



ROMANZI STORICI
E POETICI
DI WALTER SCOTT
VOL. I.
PARTE PRIMA

COLLEZIONE
 DEI
ROMANZI STORICI
 E POETICI
DI WALTER SCOTT
 VOLTATI IN ITALIANO
 DA CARLO RUSCONI
 CON NOTE E COMMENTI
 DEL VOLGARIZZATORE
VOL. I.



FIRENZE
PER DAVID PASSIGLI

PREPARETORE

MDCCCXLIV





5

ALLA BENIGNA MAESTÀ DEL RE

Sire

L'Autore di questa Raccolta di opere d'immaginazione non avrebbe ardito impetrare per esse gli augusti auspicj di Vostra Maestà, se la lettura delle medesime non si dicesse esser stata valida in qualche circostanza a ricreare ore di oppressione, ad alleggerirne altre di languiore, di cordoglio, e di ansietà e ad avere per ciò in qualche guisa collimato col più ardente dei desiderj del cuore della Maestà Vostra, con-

171. 171. 171.

Digitized by Google

tribuendo in modo comecchè tenue, alla
felicità del vostro popolo.

Esse sono quindi umilmente de-
dicate a Vostra Maestà dietro il vo-
stro grazioso permesso dal

Suddito fedele

Della Maestà Vostra,

Abbotsford 1 Gennaio 1829.

WALTER SCOTT

AVVERTIMENTO

Da alcuni anni l'Autore del *Waverley* era inteso a rivedere e ad ammendare la voluminosa serie di romanzi dati in luce sotto questo nome; onde, se essi debbono apparire come opere riconosciute da lui, ei possa renderli in qualche modo meritevoli del favore che fu loro concesso fin dalla loro prima pubblicazione. Per molto tempo nondimeno ei parve che l'edizione corretta e illustrata ch'ei meditava non sarebbe stata che una cosa postuma. Ma il corso degli eventi, che produsse la rivelazione del nome dell'Autore, ovendogli reso il diritto di una specie di critica paterna delle proprie opere, egli è naturalmente indotto a non darle alle stampe che sotto una forma corretta e, a quanto spera, castigata, la vita e la salute di cui fruisce permettendogli di esaminarle di nuovo e di dilucidarle. Tale essendo il suo proposito gli è necessario il dire alcune parole sul piano dell'edizione proposta.

Dall'aver detto che questa edizione sarà riveduta e ammendata, non deve inferirsi che si sia avuto il disegno di alterare il tenore di questi racconti, il carattere degli attori, o lo spirito del dialogo. Tutte queste parti abbisognerebbero senza dubbio di grandi correzioni, ... ma dove l'albero cade ei deve giacere. Ogni tentativo di sfuggire alla critica, anche la più sana, col ritoccare un'opera già nelle mani del pubblico, riesce generalmente inutile. Nella finzione più improbabile il lettore desidera sempre una certa aria di *vraisemblance*, e non vuole che gli incidenti di una novella a lui familiare siano alterati per conformarsi al gusto dei

critici o al capriccio dell'autore medesimo. Questa maniera di sentire è così naturale, che può notarsi che anche i fanciulli non san tollerare che un racconto delle loro nudrici sia ad essi ripetuto in modo differente da quello che l'intesero la prima volta.

Ma senza mutare in guisa veruna né la storia né l'ordine dell'esposizione, l'Autore si è prevalso di questa opportunità per togliere gli errori della stampa e quelli involontari della penna. Che tali errori vi siano non è meraviglia, quando si considera che gli editori han trovato del loro interesse il far succedere con gran fretta l'una all'altra le pubblicazioni di queste opere, e che l'Autore non ha mai avuto il tempo di rivederle. Ora vuole sperarsi che la presente edizione non avrà quegli errori accidentali che tanto hanno deturpate le prime.

L'Autore si è anche avventurato a fare alcune correzioni di diversa natura, che, senza essere deviazioni così patenti dai racconti antichi da turbare le prime impressioni dei lettori, possono aggiungere, egli crede, qualcosa allo spirito del dialogo, alla narrativa, o alla descrizione. Consistono queste nell'aver temperato il linguaggio dov'era ridondante, nell'aver legato lo stile dove correva troppo sciolto, nell'avergli infuso vigore dove era languido, nell'aver mutati fiacchi epiteti in proprii piccole alterazioni in breve, che, simili a quelle ultime pennellate di un Artista, valgono a dar la tempera e a rendere finito il quadro, sebbene un occhio inesperto sappia a mala pena dire di quale utilità esse siano.

La Prefazione Generale della nuova Edizione e le Notizie che servono d'Introdu-

zione a ogni opera separata conterranno un ragguaglio delle diverse circostanze che hanno accompagnato la prima pubblicazione dei Romanzi e dei Racconti, per quanto tali circostanze potranno sembrare interessanti per loro medesime o stimate proprie ad esser comunicate al pubblico. L'Autore ancora si propone di dare in luce in questa occasione le varie leggende, le varie tradizioni di famiglia, i fatti storici oscuri che han servito di base a queste Novelle, di dare qualche cenno dei luoghi in cui le cose accaddero,

quando queste siano interamente o in parte vere, e di aggiungervi un'enumerazione degli incidenti particolari poggianti su fatti; insieme con un più esteso Glossario e molte Note d'illustrazione sui costumi antichi, e le superstizioni popolari, alle quali si allude nelle sue produzioni.

Al postutto, è a sperarsi che i ROMANZI DI WAVERLEY non perderanno nessuno dei loro fregi, sotto le nuove vesti che ad essi si preparano, per esser stati chiosati dall'Autore, e sottoposti alla sua diligente revisione.

Abbotsford, Gennaio, 1829.

PREFAZIONE GENERALE



— E dovrò io strigare l'ordita tela
delle mie follie ?

RUGGERO H. ALL. IV. —

Avendo impresso di dare per via d'Introduzione un ragguaglio delle Opere che son qui offerte al pubblico con note ed illustrazioni, l'autore, sotto il cui nome esse vengono ora per la prima volta raccolte, sente che in lui grava il delicato carico di parlar più di se e delle sue bisogne private che non può esser forse gentile o prudente. Su questo particolare ei corre rischio di presentarsi al pubblico sotto quelle viste che la moglie muta assume nella favola dinanzi al suo consorte, quando avendo speso questi la metà delle sue ricchezze per ottenere la guarigione dei di lei mali, egli volentieri avrebbe data l'altra metà per ritornarla al primo suo stato. Ma questo è un rischio inseparabile dall'ufficio che l'autore si è addossato, ed egli può unicamente promettere di essere tanto poco egoista quanto la sua situazione può consentirlo. Gli è forse un segno poco sicuro delle disposizioni in cui è di mantenere la sua parola che essendosi introdotto dapprima colla terza persona singolare, egli proceda nel secondo paragrafo facendo uso della prima. Ma sembra a lui che l'apparente modestia collegata colla prima maniera di scrivere sia di molto bilanciata dalla sconvenienza, rozzezza e affettazione che la consegue in una narrativa di qualche estensione, e che può più o meno osservarsi in ogni opera in cui la persona terza è usata, dai commentari di Cesare fino all'autobiografia di Alessandro il grammatico.

Io debbo ricorrere a un periodu assai giovanile della mia vita quando abbia ad additare le mie prime produzioni come novelliere ma io credo che alcuni dei miei antichi compagni di scuola possano attestare anche ora che io era designato per questo speciale talento in un tempo, in cui l'applauso dei miei compagni era la mia sola ricompensa dei castighi e delle

punizioni in cui il Romanziere futuro incorreva per essere ozioso egli, e tenere in ozio gli altri, durante ore che avrebbero dovuto esser spese nelle nostre lezioni. La ricreazione principale dei miei giorni festivi era posta nello sbandarmi con un sfidato amico che aveva le mie medesime inclinazioni, e nel narrarci vicendevolmente quelle più strane avventure che la nostra mente sapeva immaginare. Noi facevamo ognuno alla vostra volta racconti interminabili di cavalleria errante, di battaglie e di incantesimi, che venivano protratti l'uno dopo l'altro giorno, senza che pur mai pensassimo a recarli ad una conclusione. Come noi mantenevamo il più stretto segreto su quei nostri colloqui, avveniva ch'essi acquistassero tutto il carattere di un piacere nascosto. Noi solevamo eleggere a scene dei nostri diporti i contorni solitari e romantici del *Seggio di Arturo*, delle *Rocce di Salisbury*, dei *colli di Braid* ¹ e tali altri luoghi delle vicinanze di Edimburgo dove andavamo a fare lunghe passeggiate; e la memoria di quei giorni festivi forma sempre un' *oasi* nel pellegrinaggio che debbo ora rivalicare. Ho solo da aggiungere che il mio amico vive tuttavia; valido gentiluomo, ma troppo assorto in cure più assai gravi per potermi ringraziare s'io il denotassi altrimenti che come un confidente dei miei misteri fanciulleschi.

Allorché l'infanzia cedendo alla gioventù fe' sentire il bisogno di più severi studi e di occupazioni più alte, una lunga infermità mi rigettò nel regno della favola come per una specie di fatalità. La mia indisposizione procedè, in parte almeno, dall'essermi rotto un piccolo vaso; e ogni moto, ogni favella mi fu per lungo tempo vietata. Per parecchie settimane io mi trovai

1. Arthur's Seat, Salisbury Crags, Braid Hills.

confinato severamente nel mio letto, durante il qual spazio non mi si concedeva che di bisbigliare qualche parola, di mangiare una o due cucchiariate di riso bollito, e di coprirmi con una tenue gualdrappa. Allorché il lettore sappia ch'io cra in quel tempo un prospero giovine, pieno dell'appetito, dell'impazienza e dell'ardore dei quindici anni, e che soffriva quindi assai sotto quel fero regime che il ripetersi della mia indisposizione rendeva indispensabile, egli non sarà sorpreso che io fossi abbandonato alla mia discrezione rapporto al leggere (che era il mio solo solazzo), ed anche meno ch'io abusassi dell'indulgenza che lasciava esultare il mio tempo a mia disposizione.

Eravi in quel tempo un *gabinetto di lettura*¹ in Edimburgo, fondato, io credo, dal celebre Allan Ramsay², che, oltre al racchiudere una bellissima collezione di libri di ogni fatta, era, come lo si immaginerà, specialmente fornito di romanzi. Vedeansi cola produzioni di ogni maniera dai racconti di cavalleria e i gravi *in-folio* di *Ciro* e *Cassandra* fino alle più pregiate opere degli ultimi tempi. Io navigai in quel vasto oceano di lettura senza bussola o pilota: e a meno che qualcuno non avesse la commiserazione di giuocar meco a scacchi, io non sapevo far altro che leggere da mattina a sera. Per un sentimento di dolcezza e di pietà, erroneo forse ma pur naturale, mi si permetteva di eleggere i miei temi di studio come meglio mi piaceva, per quello stesso principio che si tollerano le bisbetichezze dei ragazzi onde preservarli dal male. Come il mio gusto e il mio appetito non erano in null'altro appagati, io mi risarcivo divorando i libri³. In conseguenza io credo di aver letto quasi tutti i romanzi, le commedie antiche, e le eposse di quella formidabile biblioteca, e senza dubbio di aver allora accumulato inconsciamente i materiali che giovaronmi poi nella carriera che fu mio fato il percorrere.

Nell'istesso tempo io non abusavo interamente della licenza che mi era concessa. La conoscenza familiare ch'io acquistai dei speciosi miracoli della finzione recò con se una tal qual sazietà, e io cominciai a poco a poco a eccrare nelle storie, nelle memorie, nei viaggi e in simili opere, avveni-

menti forse così meravigliosi come erano quelli che mi avevano fino allora allettato, col pregio di più di essere, almeno in gran parte, veri. Il lasso di quasi due anni, durante i quali io fui abbandonato all'esercizio della mia libera volontà, fu seguito da una temporanea residenza alla campagna, dove mi trovai di nuovo in condizione assai solitaria che ricreazioni non ebbe che da una buona, comecché assai antica, libreria. Non saprei descriver meglio l'uso stravagante che feci di quei mezzi che mi erano offerti, che inviando il lettore ai pazzi studi di Waverley in consimili circostanze; i passi concernenti le sue letture furono desunti dalla memoria delle mie. È a intendersi che questa somiglianza non si estende di più.

Il tempo nel suo trascorrere mi recò i benefici di una salute e di un vigore che niuno avrebbe presagito o sperato. Gli studi severi, necessari a rendermi idoneo alla mia professione, occuparono la maggior parte del mio tempo; e la compagnia dei miei amici e dei giovani che stavano per entrare con me nel teatro della vita, empi cogli ordinari solazzi della prima età i vuoti del mio tempo. Io era in uno stato che mi rendeva indispensabili le gravi occupazioni, avvegnachè non possedendo da un lato niuna di quelle doti che credonsi assicurare un rapido avanzamento nella carriera legale, nè andando dall'altro soggetto a verun ostacolo per interrompere i miei progressi, io potevo ragionevolmente pensare di riescire più o meno secondo l'ardore che avrei spiegato per rendermi degno di esercitare le parti di avvocato.

Non entra nel piano di questa narrazione il descrivere come il successo ottenuto da alcune *ballate* valesse a mutare tutti i propositi e il tenore della mia vita e a convertire uno studioso legista di pochi anni in un proselit delle lettere. Basta il dire che io avevo assunto quest'ultimo carattere già da parecchi anni prima ch'io pur pensassi da senno a tentare un'opera d'immaginazione in prosa, sebbene uno o due dei miei saggi poetici non differissero dal romanzo che per esser scritti in versi. Ma io debbo nondimeno notare, che circa in quel tempo (sono ora oimè! trascorsi trent'anni) io allimentava l'ambizioso desiderio di scrivere una novella cavalleresca che avesse lo stile del *Castello di Otranto*⁴, insieme con molti incidenti soprannaturali e molti caratteri dei nostri uomini della fron-

1. Circulating library.

2. Poeta non di molta vaglia dello scorso secolo, autore del *Gentle Shepherd*, di un'ode alla gran Bretagna ec.

3. Becoming a glutton of books, divenendo un ghiottone di libri, traducendo alla lettera. Ma non staremo a notare tutte queste lievi variazioni, persuasi che il lettore vorrà credere che seguimmo il testo passo a passo e che non ce ne discostiamo se non quando i suoi modi troppo arditi potrebbero scandalizzare la nostra maniera di sentire italiana.

4. Di Oratio Walpole, uno dei più bei romanzi dell'Inghilterra. Vedi la *Vita di Walpole* scritta da Walter Scott.

tiera ¹. Avendo a caso trovato un capitolo di quell'opera vagheggiata, fra certe vecchie pergamene, l'ho unito a questo discorso introduttorio, stimando che qualche lettore potrebbe esser curioso di vedere i primi lavori di composizione romantica di un autore che dipoi ha tanto scritto in questo genere ². E quelli che si lagnan, non a torto, della quantità di Romanzi che son venuti dietro al *Waverley*, possono piuttosto ringraziare il Cielo che li ha preservati dal pericolo che li minacciava, perocchè quel diluvio di composizioni che venne allora rimesso a quindici anni dopo, stette per inondare il pubblico fin dai primi anni di questo secolo.

Io non ripresi mai il soggetto di quel romanzo ma non abbandonai l'idea delle composizioni di fantasia in prosa, sebbene mi determinassi a dar un altro torno allo stile dell'opera.

Le mie giovanili memorie delle scene e dei costumi delle montagne fecero così favorevole impressione nel poema chiamato *la Dama del Lago* ³ ch'io fui indotto a tentare qualcosa dello stesso genere in prosa. Io ero stato buon tratto di tempo nelle montagne quando esse erano assai meno accessibili e assai meno visitate che nol son state in questi ultimi anni, e avevo conosciuto molti vecchi guerrieri del 1745, che, come la maggior parte dei veterani, facilmente movevansi a ripetere le loro battaglie a voce quando avessero un paziente ascoltatore come era io. Mi pare naturalissimo che le antiche tradizioni e il nobile spirito di un popolo che vivendo in un secolo e in un paese civilizzato riteneva una tintura sì forte dei modi appartenenti ai primi secoli delle società, dovesse fornire un soggetto idoneo al romanzo, quando non venisse danneggiato dall'autore nella narrazione.

Fu con qualche idea di tal fatta che verso l'anno 1805 io trascrissi una terza parte circa del primo volume del *Waverley*. Quell'opera fu annunciata come di pubblicazione del fu Messer Giovanni Ballantyne, librajo in Edimburgo, sotto il nome di *Waverley o Son già cinquant'anni* — titolo dipoi cambiato in « *sessant'anni fa* » onde la data attuale dell'impressione corrispondesse al periodo nel quale le narrate cose accadevano. Essendomi avanzato io credo fino al settimo capitolo io mostrai il mio scritto ad un critico mio amico, la cui opi-

nione mi fu contraria; ed avendo allora qualche fama poetica io mi sentii ritroso ad arrischiarla tentando un nuovo genere di composizione. Io perciò gettai in un canto l'opera incominciata senza riluttanza nè osservazioni. Debbo aggiungere che sebbene la sentenza del mio ingegnoso amico si sia poscia trovata abbattuta dall'appello ch'io feci al pubblico, io non ho per ciò da porre in dubbio il suo buon gusto in cose letterarie; perocchè il saggio ch'io gli sottoposi non si estendeva al di là della partenza del mio eroe per la Scozia, e per conseguenza non ero entrato in quella parte di storia che fu poi trovata tanto interessante.

Chechè ne sia quella parte di manoscritto fu cacciata in un armadio che quando andai a soggiornare per la prima volta a Abbotsford, nel 1811, venne posto in un granajo e fu interamente dimenticato. Così, sebbene io talvolta fra le mie altre occupazioni letterarie volgessi i pensieri alla continuazione del mio romanzo, pure non avendo potuto rinvenire, malgrado le mie indagini, quello che avevo scritto, ed essendo troppo indolente per cercare di ricopiarlo coll'aiuto della memoria, deposi ogni idea che ad esso si riferisse.

Due circostanze in particolar modo ricbiamarono i miei pensieri sullo smarrito manoscritto. La prima fu la vasta e meritata riputazione di Miss Edgeworth, i cui caratteri Irlandesi han dato tanto a conoscere agli Inglesi l'umor gajo e benevolo dei loro vicini d'Irlanda, che può dirsi veramente che ella abbia fatto più per completare l'unione che non forse tutti gli atti legislativi da cui questa fu seguita.

Senza esser tanto presuntuoso da sperar di emulare la ricca vena, la patetica dolcezza, e il tatto ammirabile che predominano nelle opere della mia nobile amica, io sentii che qualcosa di quello stesso genere che Miss Edgeworth avea sì felicemente composto per l'Irlanda potea tentarsi pel mio paese — qualcosa che presentasse i nativi di questo paese ai loro fratelli dell'altro regno sotto una luce più favorevole che non avean fino allora goduta, e tendesse ad eccitare amore per le loro virtù e compatimento per le loro debolezze. Io stimai ancora che al talento che mi mancava avrei potuto supplire coll'intima cognizione del soggetto che mi vantavo di possedere avendo viaggiato per la maggior parte così delle alte come delle basse terre della Scozia; essendo familiare delle antiche al par che delle moderne schiatte; ed avendo avuto fin dalla mia infanzia libere e aperte comunicazioni con tutte le classi dei miei concittadini, dal Pari scozzese al-

1. Border gli abitatori dei confini fra In Scozia e l'Inghilterra. Specie ardita di filibustieri che vive in gran parte di contrabbando.

2. Vedi il Frammento di cui è parlato nell'Appendice Num. 1.

3. Di Walter Scott.

lo scozzese bifolco. Siffatte idee spesso mi venivano, e costituivano una parte ambiziosa delle mie teorie, sebbene nella pratica io abbia di molto fallita la meta alla quale mi dirigevo.

Ma non furono soltanto i trionfi di Miss Edgeworth che destarono la mia emulazione e dissiparono la mia indolenza. Io mi era allora impegnato in un'opera che doveva essere come un esperimento e che mi faceva sperare che col tempo avrei potuto riscattarmi dalla professione di romanziere ed essere riputato un passabile artista.

Nell'anno 1807-8, io intrapresi a istanza di Murray ¹ di ordinare per la pubblicazione alcune opere postume dell'estinto Giuseppe Strutt noto del pari come letterato che come archeologo, fra le quali era un romanzo non terminato, col titolo di *Queen-Hoo-Hall*. La scena del racconto era posta sotto il regno di Enrico VI, e quella produzione era stata dettata per illustrare le maniere, i costumi e la lingua del popolo Inglese di quel tempo. Le vaste cognizioni che il Signor Strutt avea acquistate su questi subbietti compilando le sue indugineose *Horda Angel Cynnan*, le sue *antichità regie e ecclesiastiche* e il suo *saggio sui Diporti e i solazzi del popolo Inglese*, lo avevano reso istruito nella scienza degli antiquari necessaria a comporre il progettato romanzo; e sebbene il manoscritto mostrasse i segni della fretta e della incoerenza naturali nel primo rozzo schizzo di un autore, esso chiariva (secondo me) pur nonostante la più alta potenza d'immaginazione.

Siccome l'opera non era completa io reputai mio debito come editore l'aggiungervi uno scioglimento breve e semplice consentaneo al racconto di cui il Sig. Strutt avea gettate le basi. Questo Capitolo di conclusione ² è pure unito a questa introduzione per la ragione già menzionata riguardo al frammento precedente. Fu quello un passo nella mia carriera di romanziere; e il preservare le tracce di essa m'induce per gran parte a scrivere queste pagine.

Nullameno *Queen-Hoo-Hall* non ebbe un gran successo. Io credei di vederne il motivo e supposi che col rendere il suo linguaggio troppo antiquato, e coll'aver spiegato troppo liberalmente le sue cognizioni di antiquario, l'ingegnoso autore avesse posto un ostacolo al suo trionfo. Ogni opera di mera ricreazione deve esser facilmente intesa e quando, come spesso accade in *Queen-Hoo-Hall*, l'autore si volge esclusivamente all'archeologo, ci deve rassegnar-

si ad essere abbandonato dalla massa dei lettori, colla critica di Mungo nel *Chivastello* ³ alla musica mauritana « Che vale a me udire se me non intendere? »

Io giudicai possibile lo evitare questo errore; e col rendere un'opera di egual genere meno erudita e più a portata di tutti, di sfuggire lo scoglio su cui il mio predecessore era naufragato. Ma io rimasi d'altra parte tanto scoraggiato dalla fredda accoglienza che avea ottenuta il romanzo del Sig. Strutt da entrare in persuasione che i costumi del medio evo non possedessero quell'interesse che io mi ero immaginato e che un romanzo basato sulla storia delle montagne e sopra eventi moderni riuscirebbe più popolare che un racconto di cavalleria. I miei pensieri perciò tornarono più di una volta alla novella che io avea cominciata e il caso alline mi fece ritrovare le carte smarrite.

Un giorno che mi occorrean per un mio ospite certi arnesi da pesca, a rinvenirli io frugai, fra gli altri luoghi, nel vecchio armadio già menzionato in cui soleva tenere oggetti di quella natura. Io ebbi accesso ad esso con qualche difficoltà: e rovistando per trovar ami e lenze, il manoscritto da tanto tempo perduto mi si presentò. Io immediatamente mi accinsi a finirlo secondo il mio piano originale. E qui bisogna che confessi francamente che il modo con cui condussi la storia non meritava il successo che il romanzo dipoi ottenne.

Le parti del *Waverley* furono accozzate con sì poco studio ch'io non posso vantarmi di aver formato alcun piano distinto dell'opera. Tutte le avventure di Waverley, nelle sue scorse pel paese col montanaro Bean Lean, son trattate con poca arte. La strada ch'io batteva era però quella che mi conveniva, fornendomi essa il modo di introdurre descrizioni di luoghi e di costumi a cui la realtà dava un interesse che la deficienza dell'Autore non avrebbe saputo per quelli conseguire. E sebbene in diverse altre occasioni lo sia venuto meno al mio assunto in questo rapporto, non mi sovengo che in nessuno de' miei romanzi posteriori la mancanza di piano sia apparsa così evidente come nel mio primo lavoro.

Fra le altre ciancie che son corse si è detto che il manoscritto del *Waverley* fu, durante l'impressione, offerto in vendita a varil libraj di Londra a un prezzo assai vile. Ciò è falso. I Signori Constable e Cadell che stampavano il libro erano i soli che ne conoscessero il contenuto; ed essi profferfero per esso una pingue somma mentre era ancora sotto i torchi, che l'auto-

¹ Il celebre libraj di Byron
² Vedi Appendice Num. 2.

³ Antica commedia inglese di un anonimo

re però rifiutò, non volendo egli perdere i suoi diritti sul manoscritto.

L'origine del romanzo di *Waverley* e i fatti particolari su cui esso è fondato sono additati in una introduzione separata messa a capo dell'opera e non abbisognano qui di maggiori particolari.

Waverley fu pubblicato nel 1814, e siccome il frontispizio era senza il nome dell'autore si lasciò che l'opera si aprisse da se una via nel mondo senza coadiuvarla delle consuete raccomandazioni. Il progredir di essa fu per qualche tempo lento; ma dopo i primi due o tre mesi, la sua popolarità crebbe a un punto che avrebbe soddisfatto l'amor proprio dello scrittore, fosse egli per stato più assai ambizioso che mai non fu.

Il desiderio di conoscere il nome dell'Autore era grande, ma su questo nessun schiarimento autentico poté ottenersi. Il motivo per cui io pubblicai l'opera anonima, fu la coscienza ch'io aveva ch'essa era un esperimento del gusto pubblico, che poteva assai probabilmente tornar fallace, e che perciò non era bene il correre il rischio di una disfatta. Per questo fine, molte precauzioni furono usate onde assicurare il segreto. Il mio antico amico e compagno di scuola Giacomo Ballantyne, che stampò questi Romanzi, aveva l'obbligo esclusivo di corrispondere coll'autore, che così profittava non solo dei talenti della sua professione ma anche del suo critico acume. Il manoscritto originale, o, come è detto tecnicamente, la copia, fu trascritto sotto gli occhi di Ballantyne da persone di confidenza; nè vi fu esempio di un tradimento durante i molti anni in cui si ebbe ricorso a queste cautele, sebbene diversi individui fossero impiegati nei varii tempi. Prove doppie di stampa venivano regolarmente impresse. Una era spedita all'autore da Ballantyne e i mutamenti che gli venivano inviati venivano da lui riportati sulla seconda prova per uso degli editori, cosicchè anche i fogli dall'autore corretti non furono mai visti nella stamperia; e per tal guisa l'avidità curiosità di quei tanti che facevano le più minute investigazioni rimase del tutto senza congetture.

Ma sebbene la cagione per celare il nome dell'autore nel primo caso, quando era incerta l'accoglienza del *Waverley*, fosse abbastanza naturale, più difficile è il dar ragione di tal ritrosia allorchè 11, o 12000 esemplari dell'opera impressi in brevissimo tempo vennero a chiarirne il successo. Mi duole di non poter dare adeguate spiegazioni su questo soggetto. Io ho già detto altrove che non posso assegnare migliori ragioni per questo voler rimaner anonimo che

dicendo con Shylock ¹, che tale era il mio *umore*. Si osserverà ch'io non avevo lo stimolo usuale, per gognare ad una fama personale, la brama cioè che di me si parlasse nelle conversazioni. Quanto alla riputazione letteraria meritata o immeritata io ne aveva di già quanto bastava ad appagare un uomo anche più di me vaulioso; ed entrando in quel nuovo agone di gloria io potevo piuttosto arrischiare quella che possedevo che accrescerla. Io non era neppure infiammato da veruno di quei motivi che in età più giovane avrebbero certamente operato sul mio spirito. Le mie amicizie erano formate, — il mio posto in società stabilito, — la mia vita era giunta alla metà del suo corso. La mia condizione in società era più cospicua forse ch'io non meritava, bella certamente quant'io desiderava, e a mala pena poteva esservi qualche letterario trionfo che valesse ad alterare di molto o a migliorare la mia condizione personale.

Io non era, perciò, commosso dallo spreco dell'ambizione che d'ordinario punge in tali occasioni; e nondimeno io dovevo discolparmi da un' accusa di indifferenza sconveniente o ingrata al pubblico plauso. Io non era meno riconoscente al favor pubblico perchè nol bandissi ad alta voce, — come l'amante che porta il nastro della sua amata contro il suo cuore va altero, sebben non sia sì vano di possederlo, come quegli che ne fa pompa sul suo berretto. Lungi da una tale sconoscenza io ho di rado sentito più soddisfazione di quando tornando da un viaggio di piacere trovai *Waverley* all'apogeo della sua popolarità e vidi la pubblica curiosità eccitata per sapere il nome dell'autore. La coscienza ch'io frui della generale approvazione mi fea sentir come di avere un tesoro nascosto non meno caro al possessore di quello che se tutti sapessero che gli appartiene. Un altro bene era collegato col segreto ch'io mantenevo. Io potevo apparire o ritirarmi dalla scena a mio piacere senza attirarmi nessuna attenzione personale, o con qualche sospetto soltanto. Essendo riputato autore di grido in un altro ramo di letteratura io avrei potuto anche essere accusato di intrusioni troppo frequenti verso la pazienza del pubblico, sebbene da questo lato l'autore del *Waverley* fosse tanto impassibile alle critiche quanto l'ombra di Amleto lo è ai colpi di partigiana di Marcellio. Forse la curiosità del pubblico irritata dall'esistenza di un segreto e tenuta in vena dalle discussioni che occorreano di tempo in tempo su questo soggetto, entrò per

1. Vedi il mercante di Venezia di Shakspeare

molto nel mantenere un grande interesse a quelle frequenti pubblicazioni. Eravi un mistero concernente l'autore che ogni nuovo Romanzo speravasi dilucidasse, sebbene sotto altri riguardi, esso potesse essere inferiore ai suoi predecessori.

Forse io sarò accagionato di affettazione se qui dichiaro che uno dei principali motivi che mi determinarono al silenzio fu la ripugnanza che m'ispirava ogni specie di dibattimento sulle mie composizioni letterarie. In ogni caso gli è pericoloso, per un autore, il vivere continuamente in mezzo a coloro che fanno dei suoi scritti un tema frequente e familiare di conversazione, e che debbon necessariamente esser giudici parziali allorchè si tratta di scritti composti da uno dei membri delle loro società. Il sentimento di un soverchio amor proprio che acquista così un autore nuoce sensibilmente alla rettitudine del suo spirito; perocchè la tazza della adulazione, se, come quella di Circe, non disgrada gli uomini in bestie, converte certo i migliori e i più saggi in pazzi. Io era preservato in qualche modo da questo rischio dalla maschera che portavo e l'opinione della mia importanza era lasciata a se stessa senza venire accresciuta dalle parzialità degli amici o dalle lusingherie degli adulatori.

S'io sono richiesto di ragioni più positive per la condotta che ho lungamente tenuta, io avrò ricorso soltanto allo sciliarmento che mi fornì un buon critico, tanto a me amico quanto intelligente; che l'organismo mentale cioè del romanziere dev'essere caratterizzato, per parlare craniologicamente, da uno sviluppo straordinario della passione del misterioso¹! Io suppongo in me qualche disposizione di tal fatta: perocchè, dall'istante che mi accorsi dell'estrema curiosità manifestata su questo soggetto, sentii un segreto piacere nel frustrarla, del quale piacere, quando se ne consideri la sua niuna importanza, io non saprei come dar conto.

Il mio desiderio di rimaner sconosciuto come Autore di queste novelle è stato per me cagione non di rado di goffi imbarazzi accadendo qualche fiata che quelli che erano abbastanza intimi del mio cuore mi movessero sopra essi le domande in termini diretti. In questo caso, un solo di tre partiti io potevo prendere. Svelare il segreto — rispondere equivocamente — o, da ultimo, negare fermamente e audacemente di esserne io l'Autore. Il primo era un sacrilegio che io non riconoscevo in alcuno il dritto di esigere da me, dappoichè io solo entravo in questa materia. L'alternati-

va posta in una risposta dubbia mi lasciava esposto al basso sospetto ch'io non fossi alieno dal volermi assumere il merito (se merito v'era) ch'io non ardivo assolutamente di rivendicare; o quelli che m'avevano giudicato più mitemente avrebbero anche avuto una tal risposta equivoca in conto di una indiretta confessione. Io perciò mi considerai come fondato, imitando in questo la condotta di un accusato tradotto innanzi ai suoi giudici, a rifiutar di dare la mia deposizione per non instabilire un intimo convincimento, e a negare apertamente tutto quello che non si poteva giungere a provare contro di me. Nell'istesso tempo io appoggiavo i miei neghi dicendo che se fossi stato io l'autore di questi romanzi mi sarei creduto in diritto di proteggere il mio segreto rifiutando la mia testimonianza quando mi era dimandata per iscoprir cosa ch'io volevo celare.

La verità genuina è ch'io non ebbi mai le pretese o la speranza di nascondere ai miei stretti amici la connessione che v'era fra me e queste opere. Le avventure esposte, le espressioni usate, le opinioni in esse sparse offrivano necessariamente troppe coincidenze col carattere, le azioni e le parole dell'autore nel commercio della vita, perchè quelli che avevano con me intimi vincoli potessero dubitare un istante dell'identità che esisteva fra il loro amico e lo scrittore del *Waverley*; e io credo che tutti fossero di ciò moralmente convinti. Ma finchè io taceva l'opinione loro non poteva pesar molto più nel mondo di quella degli altri; le loro credenze e i loro ragionamenti eran soggetti ad aver nota di parzialità o ad esser ribattuti da credenze e da argomenti opposti; di modo che non era questione tanto di sapere s'io verrei generalmente riconosciuto come autore di questi romanzi, malgrado la mia negativa, quanto di vedere se, anche confessandoli per miei, questa dichiarazione basterebbe a mettermi in possesso incontestabile del mio titolo.

Io son stato interrogato spesso sopra casi supposti nei quali dicevasi ch'io mi ero veduto sull'orlo di scoprire il mio segreto; ma siccome io sostenevo il mio punto con tutta la compostezza di un avvocato esercitante la professione sua da trenta anni, così non mi sovenno di aver mai provato imbarazzo o confusione su tal soggetto. Nelle *Conversazioni di Lord Byron* del Capitano Medwin il narratore riferisce di avere egli stesso chiesto al mio nobile e sublime amico: « Se ci fosse certo che questi Romanzi fossero di Sir Walter Scott? » A cui Lord Byron risponde: « Scott ha quasi confessato dinanzi a me

1. *Delitescency* dal verbo latino *delitescere*, nascondersi, celarsi, amare le cose remote.

nella libreria di Murray di essere l'Autore del *Waverley*. Io gli parlavo di questo romanzo e mi doleva che l'autore non avesse fatto risalire l'avvenimento che descrive a un'epoca più vicina alla rivoluzione. — Scott, che era interamente fuori di guardia, rispose: Si potevo farlo, ma... qui egli si fermò. Invano egli si sforzò di rimettersi; egli era confuso e si tolse al suo imbarazzo con una precipitosa partenza. Io non ricordo che una tal scena sia mai accaduta e in ogni caso lungi dal confondermene credo che ne avrei riso, perocché in una cosa di tal fatta io non avrei certamente mai sperato di potere imporre a Lord Byron; e dal modo col quale egli sempre si esprimeva io vedeva che la sua opinione era interamente formata e che ogni ripulsa dal lato mio avrebbe sembrato solo affettazione. Io non pretendo di dire che l'incidente non sia seguito, ma solo che difficilmente poteva aver luogo con tutte le circostanze esposte senza ch'io ne conservassi qualche rimembranza. In un'altra parte dello stesso Volume, si narra che Lord Byron supponeva che s'io non m'era dato a conoscere per autore del *Waverley*, gli era per un qualche mio timore che quell'opera non potesse dispiacere alla famiglia regnante. Dirò, a un tal proposito, che questo timore sarebbe stato l'ultimo che avrei potuto intrattenere, come lo prova abbastanza la dedica di questi libri. Le vittime di quell'epoca disgraziata sono state, durante il passato e l'attuale regno, onorate dalla pietà e dalla protezione della sovrana famiglia, la cui longanimità può ben perdonare un sospiro e accordarne una ella stessa alla memoria di prodi e generosi nemici, che nonchè esser guidati da un sentimento di odio, non avean tutti ascoltata che la voce dell'onore.

Intanto che quelli che avevano relazioni intime col vero autore non esitavano in attribuirgli la proprietà letteraria di queste composizioni, altri, critici di gran lena, si adoperavano in investigare con tenace pazienza ogni lineamento caratteristico che poteva svelare l'origine loro. Fra questi, un gentiluomo, notevole del pari pel tuono gentile e liberale delle sue critiche, l'acume de' suoi raziocini, e la nobile maniera colla quale seguiva le sue indagini, spiegava non solo un ingegno d'investigazione accuratissimo, ma una tempra d'intelletto meritevole di essere impiegata sopra soggetti di ben maggiore importanza; e, non dubito, convertiva alle sue sentenze quasi tutti quelli che stimavano la cosa degna di considerazione¹. L'Autore non

poteva lagnarsi delle lettere che pubblicavano su questo tema, nè d'altri tentativi di tal genere, sebbene mettersero in pericolo il suo incognito. Egli avea sfidato il pubblico al giuoco della *gatta cieca*² e se era scoperto nel suo nascondiglio dovea sottomettersi alla sua vergogna.

Varie voci, dopo ciò, circolavano in modi vari; alcune fondate sopra racconti inesatti di quello che poteva esser stato in parte vero, alcune su circostanze estranee affatto al soggetto, ed altre sulle invenzioni di certi importuni che immaginavano forse che il modo più spedito per costringere l'autore a porsi in luce fosse l'assegnare al suo silenzio cagioni turpi e disonorevoli. Può facilmente supporre che questa specie d'inquisizione venne trattata con disprezzo da quegli che precipuamente concerneva; fra tutte le notizie correnti una sola essendovene, e questa senza fondamento come le altre, che avesse qualche colore di probabilità e potesse in qualche modo diventar vera.

Io alludo alla notizia che attribuiva una gran parte o la totalità di questi Romanzi al fu Tommaso Scott, scudiere³ del settantesimo reggimento allora al Canada. Quelli che ricordano quel gentiluomo concederanno che ad un gran talento, eguale almeno a quello del suo fratello maggiore, egli aggiungeva un umor compagnevole e una profonda conoscenza del cuore umano che lo faceano universalmente amare in società, e che l'abitudine del comporre gli mancava solo per fare di lui ancora un applaudito scrittore. L'autore del *Waverley* era così persuaso di questa verità che egli esortò caldamente suo fratello a voler fare l'esperimento assumendo su di se tutte le noie del correggere e del sorvegliare le stampe. Tommaso Scott sembrò dapprima assai proclive ad arrendersi alla proposta, ed aveva anche immaginato un soggetto ed un eroe. Quest'ultimo era un individuo assai conosciuto da entrambi noi nella nostra fanciullezza per aver dato a vedere alcuni distinti tratti caratteristici. Scott avea stabilito di rappresentare il suo giovine conoscente in un'emigrazione ch'egli facea in America dove affrontava i pericoli e i disagi del Nuovo Mondo colla stessa intrepidezza che avea mostrata fanciullo nel suo paese nativo. Messer Scott avrebbe probabilmente levato gran grido colla sua opera essendo egli familiare dei modi degli Indiani indigeni, dei vecchi coloni Francesi del Canada, e dei *Brutés* o Boscajuoli, ed avendo le facoltà per osservare pro-

1. *Lettere sull'Autore del Waverley*. Rodwell e Martin, Londra, 1822.

2. *To a game at ho-peep*, giuoco d'origine Scozzese, che sta appunto in un celarsi e in un essere trovato.

3. Titolo d'onore in Inghilterra.

fondamente quello che, io non ne dubito, avrebbe saputo ritrarre con forza ed espressione eguali. In breve l'autore crede che suo fratello si sarebbe mostrato valeute in quel glorioso campo in cui dipoi il Sig. Cooper ha colti tanti allori. Ma Scott era già in preda ad un' infermità che il rendeva interamente inetto alle fatiche letterarie, quand' anche avesse potuto conciliare con esse la sua pazienza. Egli non scrisse mai, io credo, una sola linea dell' opera progettata; ed io solo ho il tristo piacere di conservare il semplice aneddoto, che nell' appendice inserisco¹, su di cui egli intendeva di basarla.

A questo aggiungerò che mi è facile il comprendere che sinvi state parecchie circostanze che abbiano autorizzata la voce sparsa che mio fratello partecipasse alle mie opere, e che tal voce venisse alzata dall' avergli io spedite in quel tempo dietro certe convenzioni di famiglia, parecchie grosse somme di denaro. A cui si arroe che se qualcuno si mostrava con mio fratello curioso su tal soggetto egli era pronto a confermare l' ingauco ricreandosi della di lui credulità.

È da farsi osservare che mentre la paternità di questi romanzi veniva di tempo in tempo caldamente disputata in Inghilterra, i librai forestieri non mostravano alcuna incertezza su di essi, ma prefiggevano il mio nome all' intera serie, non che ad alcuni altri a cui io non aveva alcun dritto.

I volumi dunque a cui queste pagine servono di Prefazione sono interamente di composizione dell' Autore da cui vengono ora riconosciuti coll' eccezione sempre di quelle citazioni volontarie e di quei plagi ignorati e non premeditati dai quali non si può mai esimere chi ha letto e scritto molto. I manoscritti originali esistono tutti e son tutti (*horresco referens*) di pugno dell' autore e in mani sue, eccetto quelli degli anni 1818 e 1819, epoca in cui, essendo egli gravemente malato, fu costretto a valersi dell' assistenza di un amico in qualità di emmanuense.

Il numero delle persone alle quali il segreto fu necessariamente confidato, o comunicato per caso, ammontava io credo almeno a venti, alle quali io sono grandemente tenuto per la fedeltà con cui esse lo mantennero. Anche il dissesto delle cose dei miei editori Constable e compagni, e l' esposizione dei loro libri di canti che ne fu la necessaria conseguenza, non rese più possibile veruna segretezza. I particolari concernenti la confessione che dovei fare son stati sottoposti al pubblico oell' introduzione alle *Cronache delle Canonicate*.

1. Vedi Appendix Num. 2.

Io ho qualche motivo di temere che le note che accompagnano i Romanzi, come sono ora stampati, possano esser riputate troppo diffuse o troppo personali all' autore. Può essere a ciò qualche scusa il dire che questa pubblicazione doveva esser postuma, ed anche più, che ai vecchi può esser permesso di parlar molto, perchè, secondo il corso della natura non possono aver lungo tempo da parlare. Preparando questa edizione io ho fatto tutto quello che potevo per ispiegare la natura dei miei materiali e l' uso che ne ho fatto; nè è probabile ch' io più riammendi o legga anche solo questi romanzi. Io era perciò bramoso piuttosto di eccedere nelle spiegazioni e nei documenti che sono uniti a questa edizione, di quello che il lettore potesse con ragione dolersi che le cose aggiunte non fossero glosse che di nome e non valessero a oulla illustrare. Rimane a vedersi se il pubblico (come un fanciullo a cui un oriuolo è mostrato) troverà, dopo aver esaminato l' esterno con scrupolosa attenzione, qualche nuovo interesse nell' oggetto allorchè aperto, e quando il meccanismo interno gli è sottoposto.

Che *Waverley* e i suoi successori abbiano avuto il loro giorno di favore e di popolarità deve ammettersi con sincera gratitudine; e l' autore si è studiato (colla prudenza di una donna bella il cui regno è stato piuttosto lungo) di supplire, coll' assistenza dell' arte, ai vezzi che la novità più non offeriva. Arricchendo questa Edizione del disegni degli artisti più celebri, i tipografi si son sforzati di corrispondere al favore onorevole che il pubblico concede agli artisti inglesi².

Come amico e come autore io ringrazio sinceramente il mio illustre compatriotta David Wilkie, Edwin Lundseer, che ha sì sovente esercitato il suo talento sopra soggetti e paesaggi scozzesi; ringrazio ancora i Signori Leslie e Newtoo, non che i Signori Cooper, Kidd ed altri artefici, dai quali son conosciuto meno personalmente, per lo zelo col quale han consacrato gli ingegni loro alla medesima materia.

Più ampie spiegazioni rispetto all' edizione spettano soltanto ai tipografi; e qui con questa introduzione il mio ufficio finisce. Se come un bambino viziato l' autore ha qualche volta abusato dell' indulgenza del pubblico, egli prega questo però a credere che in nessun tempo egli è mai stato insensibile alla sua gentilezza.

Abbotsford 1 Gennaio 1829.

2. Sia detto questo anche della nostra Edizione e del pubblico Italiano.

APPENDICE N.º 1¹

FRAMMENTO DI UN ROMANZO CHE DOVEVA ESSERE INTITOLATO

TOMMASO IL RIMATORE

CAPITOLO I.

Il sole era pressochè tramontato dietro i lontani monti di Liddesdale, allorchè alcuni degli sparpagliati e atterriti abitatori del villaggio di Hershildoun, che quattro giorni innanzi avevano avute le loro case abbruciate da una banda saccheggiatrice di Inglesi della frontiera, occupavansi in riparare le loro rovinatè dimore. Un'alta torre solo nel centro del villaggio non mostrava i vestigi della devastazione. Essa era contornata da tozze mura, e avea la porta esterna assicurata con sbarre e chiovistelli. I erspugli, e le edere che crescevanvi intorno, e i di cui rami si insinuavano anche sotto la porta, mostravano evidentemente che molti anni erano trascorsi senza che essa fosse stata aperta. Mentre le capanne circostanti, giacevano in fumanti ruine, questa torre deserta, e desolata come sembrava essere, non avea sofferto nulla dalla violenza degl'invasori; e gli esseri miserabili che si sforzavano di riparare i loro più miserabili casolari prima del cader della notte, sembravano negligerè l'asilo ben preferibile che essa poteva loro dare, senza la necessità delle loro fatiche.

Innanzichè il giorno fosse interamente tramontato, un cavaliere armato riccamente, e posto sopra un superbo destriero, si avviava lentamente al villaggio. Il suo corteggio componevasi di una Signora apparentemente giovine, e bella, che cavalcava al suo fianco sopra uno srezziato palafreno; di uno scudiero che portava il suo elmo, e la sua lancia, e tenea al guinzaglio il suo cavallu da guerra, nobile animale accennu di una sfolgorante gualdrappa; di un paggio, e di quattro armigeri, portanti archi, e quadrelle, corte spade, e targhe della larghezza di una spanna. Un tal

seguito, comechè piccolo, bastava però a farlo conoscere per uomo di alto rango.

Egli si fermò, e si indirizzò a parecchi degli abitatori cui la curiosità avea distolti dalle loro occupazioni per contemplarlo; ma al suono della sua voce, ed anche più veggendo la croce di San Giorgio nei berretti dei suoi seguaci, essi fuggirono altamente gridando che « i meridionali erano tornati. » Il Cavaliere si sforzò di parlare coi fuggiaschi che erano principalmente vecchi, donne, e fanciulli, ma il loro terrore del nome inglese accelerava la loro fuga, e in pochi minuti, il Cavaliere, e il suo corteggio, rimasero tutti abbandonati. Egli percorse il villaggio per cercare un ricovero per la notte, e disperando di trovarne uno o nell'inaccessibile torre, o nelle depredate capanne, s'avviò a sinistra dove discerse una piccola abitazione decente, soggiorno forse di un uomo molto al di sopra della schiera comune. Dopo aver molto battuto, il proprietario si mostrò affine alla finestra, e parlando la lingua inglese con molti segni di timore, dimandò che cosa da lui si volesse. Il guerriero rispose, esser egli Barone, e Cavaliere Inglese in viaggio per la Corte del Re di Scozia per bisogne di alto pondo, per entrambi i Regni.

« Perdonate la mia esitanza, nobile Signor Cavaliere », disse il vecchio, togliendo le sbarre, e i chiovistelli dalla sua porta. . . « Perdonate la mia esitanza, ma noi siamo così di frequente esposti alle rube-rie che non possiamo esercitare l'ospitalità senza cautele e sospetti. Quello ch'io ho è vostro; e Dio faccia che la vostra missione possa ridonarci la pace, e i bei giorni della nostra vecchia Regina Margherita. »

1. Non è da credersi che questi frammenti siano dati come possedenti per loro stessi qualche intrinseco valore; ma può esservi una tal quale curiosità dei medici

mi come dei primi abbozzi di un'incisione che son ripuliti interessanti da coloro che, in alcun modo, hanno ammirate le opere più finite dell'Artista.

« Amen, degno Franklin !, disse il cavaliere la conoscevate voi la Regina ? »

« Io facevo parte del suo seguito venendo in questo paese », disse il Franklin; « e la cura di certe sue terre ch'ella amava affidò determinaronmi a qui stabilirmi ».

« E come fate voi essendo Inglese », disse il cavaliere, « a proteggere la vostra vita, e le vostre proprietà qui, dove niuno della vostra nazione può ottenere ricovero per una sola notte, o avere un sorso d'acqua fosse egli pure per spirar di sete! »

« In verità, nobile scer », rispose il Franklin « l'abito, come suol dirsi, farebbe vivere l'uomo nell'antro di un leone; ed essendo io qui venuto in tempi quieti, né avendo io mai alcuno offeso io sono rispettato dai miei vicini, ed anche come vedete dai nostri scorazzatori d'Inghilterra ».

« Godo in sentir ciò, e accetto la vostra ospitalità. — Isabella, amor mio, il nostro degno ospite vi provvederà di un letto. Mia figlia, buon Franklin, è inferma. Noi staremo in casa vostra, finché il Re di Scozia tornerà dalla sua spedizione del nord . . . nel frattempo chiamatemi Lord Lacy di Chester ».

I Servi del Barone, assistiti dal Franklin intesero ad accomodare i cavalli, e ad allestire alcuni reficiamenti per Lord Lacy, e la sua vaga compagna. Mentre essi si assidevano al desco, serviti venivano dal loro ospite, e da sua figlia, cui l'uso non consentiva di mangiare in loro presenza, e che di poi si ritirarono in più interna stanza dove cenarono collo scudiero e il paggio (garzoni entrambi di alta nascita), che provveduti furono quindi da essi di letti. Gli armigeri dopo aver fatto onore al rustico banchetto del maggiordomo della Regina Margherita, ritiraronsi nelle stalle, e ognuno accanto al suo favorito cavallo sopì nel sonno le fatiche del viaggio.

La mattina seguente per tempestoso i viaggiatori furono svegliati da un flagellante battito alla porta della casa accompagnato da molte inchieste aspramente fatte, per ottenere subito accesso. Lo scudiero e il paggio di Lord Lacy dopo essersi affibbiati le armi stavano per andare a punire gl'intrusori, allorché il vecchio ospite avendo guardato da una finestra segreta fatta per scoprire, non visto, chi stava alla porta, li supplicò cui seguì del maggiore sbigottimento di tacere, se non volevano che una strage di tutti gli abitanti della casa seguisse.

Egli quindi andò frettolosamente nella stanza di Lord Lacy che trovò avvolto in

una lunga zimarra di pelle con in capo il herretto da cavaliere chiamato *mortier*. Egli era sdegnatissimo del rumore inteso e voleva conoscere il motivo che aveva frastornato il riposo della famiglia.

« Nobile Signore, » disse il Franklin, « sta qui giù uno dei più terribili, e sanguinosi uomini della frontiera Scozzese . . . ei non fu mai veduto », aggiugn'egli balbutendo per terrore, « a tal distanza dai monti, senza qualche cattiva intenzione e senza i mezzi di portar ad effetto. Siate cauto dunque, perocchè . . . »

Qui un alto strepito annunziò che la porta era stata atterrata e il cavaliere discese appena in tempo le scale per prevenire una mischia fra i suoi seguaci, e gl'intrusori. Erano questi in tre . . . Il Duce loro, era un uomo alto, di forme atletiche, e massiccie; la sua struttura muscolare così come la durezza dei suoi lineamenti, attestavano che il corso della sua vita era stato arduo, e faticoso. L'effetto della sua presenza veniva accresciuto dai suoi abiti, che consistevano in una giubba di folto cuoio su della quale molte laminette di ferro erano state l'una all'altra sovrapposte in guisa da formare una cotta di maglia, arrendevole a tutti i movimenti del corpo. Questa armatura difensiva, copriva una sottoveste di ruvido panno grigio. Egli aveva sulle spalle alcune piastre d'acciaio a metà arrugginite. Una spada a due tagli, e un pugnale che gli pendevano dal fianco da una cintura di pelle di bufalo insieme con un elmo guarnito di alcune striscie di ferro, tenente vece di visiera, ed una lancia di tremenda, e non comune lunghezza, completavano il suo abbigliamento. Gli sguardi di quell'uomo erano aspri e selvaggi come le sue vesti; i suoi occhi neri, e penetranti non rimanevano mai per un momento conversi sopra un solo oggetto, ma erravano perpetuamente qua e là, come se cercato avessero qualche pericolo da affrontare, qualche preda da gliermir, o qualche insulto da vendicare. Quest'ultima cosa sembrava essere la sua attuale bisogna, poichè senza curarsi della nobile presenza di Lord Lacy, egli pruferì le più incoerenti minacce contro il proprietario della casa, ed i suoi ospiti.

« Vedremo, sì vedremo, se un cane di inglese deve accogliere e celar qui i meridionali. Ringrazia l'abate di Melrose e il buon Cavaliere di Coldingnow, che mi han per tanto tempo tenuto lontano da te. Ma quei giorni non passati per Santa Maria, e tu lo esperimenterai! »

Gli è a credersi che l'adirato scozzese non avrebbe a lungo continuato a sfogare la sua collera con vuote minacce se la com-

parsa dei quattro armigeri cogli archi tesi alla mano non lo avesse convinto che la forza non era in quel momento dal suo lato.

Lord Lacy gli si appressò. « Voi violate il luogo del mio ritiro, soldato; ritiratevi insieme coi vostri seguaci; la pace esiste fra le nostre nazioni; ritiratevi, o i miei servi puniranno la vostra presunzione ».

« Quella pace che voi concedete otterrete », rispose lo Scozzese, additando colla sua lancia l'abbruciatto villaggio, e alzandola quindi in un baleno contro Lord Lacy. Lo Scudiero sguainò la spada, e recise con un colpo la punta d'acciaio dal tronco.

« Arturo Fitzherbert », disse il Barone, « questo colpo ti procrastina di un anno la tua carica di Cavaliere; portare non debbe mai speroni quello scudiere cui un cieco impeto sospinge a sguainare non comandato la spada, in presenza del suo Signore. Vattene, e pensa a quello che ho detto ».

Lo Scudiere lasciò la stanza tutto vergognoso.

« Sarebbe vano l'attendere cortesia », continuò Lord Lacy, « da un bifolco delle montagne, quand'anche i miei seguaci l'obblino. Però prima che tu sguaini la tua daga (avvegnachè l'intrusore avesse posto allora la mano sull'elsa) farai bene a riflettere che io venni con un salvacondotto del tuo Re, e ch'io non ho tempo da sciupare in lotte con un tuo pari ».

« Del mio Re. . . . del mio Re! » ripeté il montanaro. « Io mi curo di questo tronco corrotto come dei loro Re di Fife, e di Lothian », egli aggiunse, gettando con furore contro terra la sua lancia spezzata. « Ma Habbay di Cessford sarà qui fra poco; e presto sapremo se egli vuol permettere a un dannato Inglese di soggiornare in questo albergo ».

Avendo proferite queste parole accompagnate con uno sguardo feroce lanciato disotto ai suoi folti e irti sopraccigli, egli giro sulle sue calcagna, e lasciò la casa coi suoi due seguaci; essi salirono sui loro cavalli che avevano legati ad un auello al di fuore, e seomparvero in un istante.

« Chi è quello scortese malandrino? » disse Lord Lacy al Franklin che avea provata la più violenta agitazione durante tutta questa scena.

« Nobile Lord, egli si chiama Adamo Kerr della Palude, ma viene ordinariamente designato dai suoi compagni come il Cavalier nero di Chèviot. Io temo, io temo che egli non venga qui per nulla di bene . . . ma se Lord Cessford è vicino, egli non oserà di farne alcun oltraggio immeritato ».

« Ho udito parlare di questo capo », disse

WALTER SCOTT Vol. I.

se il Barone; « avvertitemi del suo arrivo, e tu Ridolfo », egli aggiunse parlando al più vecchio armigero, « fa una guardia severa. — Adelberto vieni a mettermi le armi ». Il paggio a cui egli si era indirizzato s'inchinò, e il Barone si ritirò nella stanza di Lady Isabella per ispiegarle la cagione del tumulto.

Ecco tutto quello che fu scritto di questo romanzo progettato: intenzione dell'autore era che esso si raggirasse sopra una bella leggenda superstiziosa in voga in quella parte della frontiera dove egli risiedeva, e dove sotto il regno di Alessandro III di Scozia si diceva aver fiorito il famoso personaggio Tommaso di Hersildoune, chiamato il Rimatore. Tale personaggio, il Merlino della Scozia, a cui la tradizione ha attribuito alcune di quelle avventure che i bardì inglesi assegnarono a Merlino il Caledone, o il Selvaggio, era come è noto un mago, siccome un vate, e un profeta.

V'è chi afferma ch'egli viva ancora nel paese delle fate, e dicesi che egli ricomparirà in qualche grande cataclisma sociale in cui debbe compiere un'alta parte; tradizione comune a tutte le nazioni, come prova la credenza nei Maomettani, rispetto al loro dodicesimo Iman.

Molt'anni fa viveva sui limiti che separano l'Inghilterra dalla Scozia un maniscalco gioviale, e ciurmatore, notevole pel suo carattere intrepido e poco curevole che il faceva un po'ammirare, e un po' temer da' suoi vicini. Una notte egli attraversava al chiaro di luna i paduli di Bowden verso la parte occidentale dei monti di Eildon, teatro delle profezie di Tommaso il Rimatore e spesso menzionato nella sua storia. Egli guidava un paio di cavalli che non avea potuto vendere, e si abbatté in un uomo d'aspetto venerabile vestito all'antica che con sua gran sorpresa gli chiese il prezzo dei suoi cavalli, e cominciò a negoziare con lui. Per Canobie Dick, perocchè gli è così che noi chiameremo il nostro mercatante, un negozio era un negozio, ed egli avrebbe venduto un cavallo anche al diavolo, senza curarsi dei suoi piedi forcuti, e lo avrebbe probabilmente truffato per sopracarico. Lo straniero pagò il costo convenuto, e intto quello che imbarazzava Dick in tal mercato, era che l'oro ricevuto fosse in unicorni, monete col berretto, ed altri antichi conii che non avrebbero avuto prezzo per una collezione, ma che riuscivano piuttosto infesti nella moderna circolazione. Pure come era oro egli si compose in modo da guadagnare col mezzo di quelle monete molto più che egli non

avea forse dato. Conforme agli ordini di sì buon compratore, egli condusse più di una volta cavalli sullo stesso luogo, esigendo chi gli acquistava soltanto che egli dovesse andarvi sempre di notte, e solo. Io non so se fosse per mera curiosità, o se qualche speranza di guadagno vi si mischiasse, ma dopo aver venduto parecchi cavalli in tal modo, Dick dichiarò che i mercati fatti sempre bene non riescivano felici, e lasciò intendere che, poichè il suo avventore viveva in quei contorni, egli doveva conformarsi all'urbanità richiesta in tali casi, e inumidirgli almeno il gorgozzule con un mezzo fiasco.

« Voi potete veder la mia dimora se vi piace », disse lo straniero, « ma se il coraggio vi fallisce mirando quello che v'è, avrete a pentirvene per tutta la vita ».

Dick sorrise con disprezzo a tali parole, ed essendo disceso per legare il suo cavallo, seguì lo straniero in un angusto sentiero che li condusse alle colline, sopra una strana eminenza posta nel centro dei monti, fra le cime più meridionali, e chiamata il Cervo di Lucken per la sua somiglianza con questo animale. Al piede di tale eminenza, che è quasi così celebre per le tregende delle streghe come il mulino a vento di Kippilaw posto nelle vicinanze, Dick trasalì alquanto in osservare che il suo conduttore era entrato nel fianco della collina per un passaggio o caverna, di cui egli non avea mai inteso parlare, nè avea mai veduto, comechè espertissimo dei luoghi.

« Voi potete retrocedere ancora », disse la sua guida guardandolo sinistramente: ma Dick sdegnò il mostrar timore¹ e continuò ad avanzarsi. Essi entrarono in una lunga serie di stalle, in ogni greppia delle quali stava un cavallo nero come ebano, e vicino ad ogni cavallo un Cavaliere con armi nere, e spade nude alla mano. Uomini e cavalli, erano del pari silenziosi, e immobili come statue di marmo. Un gran numero di torcie gettava un chiaror fosco pei luoghi in cui essi stavano, che, come quelli del califfo Vathek, erano smisuratamente vasti. Alla fine essi giunsero ad una stanza, dove, sopra una tavola antica, stava un corno, ed una spada.

« Quegli che farà risuonare quel corno, e sguainerà quella spada », disse lo straniero, che si annunziò allora pel famoso Tommaso di Hersildoune, « diverrà, se il coraggio non gli fa difetto, Redi tutta l'immensa Bretagna. Così parla la lingua che non può mentire. Ma tutto dipende dall'a-

nimo, e dalla prima elezione che verrà fatta della spada, o del corno ».

Dick era molto disposto a prendere la spada, ma i suoi spiriti audaci erano assiderati da terrori soprannaturali, ed ei pensò che lo sguainare la spada per prima potrebbe essere riputato diffidenza, e offendere le potenze della montagna. Egli prese il corno con mano tremante, e ne estrasse una nota debole, sebbene sensibile abbastanza per produrre una terribile risposta. La folgore scrosciò echeggiante sotto quelle immense volte; i cavalli, e gli uomini si avviarono; i destrieri nitirono, batterono i piedi, rosero i loro morsi, e alzarono la testa . . . i guerrieri scossero le armi, e brandirono le daghe. Il terrore di Dick, fu estremo veggendo tutto quell'esercito silenzioso prima come il sepolcro, ruggente allora, e in atto di avventarsi su di lui. Egli lasciò cadere il corno, e fece un debole sforzo per afferrare la spada incantata, ma nell'istesso punto una voce proferì altamente queste misteriose parole:

« Sciagura al colardo, se mai alcuno ne fu, che non soudò la spada prima di aver fatto squillare il corno »!

Queste parole erano appena pronunziate che un turbine di furia irresistibile si scatenò, e portò lo sfortunato manesale alla bocca della caverna precipitandolo quindi di là sopra un cumulo di macigni staccatisi dall'alto, dove i pastori lo trovarono il mattino appresso con vita bastevole appena ad esporre il suo tremendo racconto, conchiudendo il quale egli spirò.

Questa leggenda con parecchie varianti, trovasi in molte parti della Scozia, e dell'Inghilterra; la scena di essa è ora posta in qualche altro favorito delle montagne, ora nelle profonde miniere di carbone del Northumberland, e del Cumberland che si estendono sì lungi sotto l'Oceano. Essa può anche rinvenirsi nel libro sulla Stregheria di Reginaldo Scott, che fu scritto nel sedicesimo secolo. Vano sarebbe il chiedere l'origine di questa tradizione. La scelta fra il corno, e la spada può forse celare, come moralità, che gli è da pazzi il suscitare i pericoli, prima di avere armi per allontanarli.

Ma gli è patente che questa leggenda per quanto ornata e poetica fosse, non avrebbe formato che un romanzo assai misero dove in prosa trascritta, avvegnachè sarebbe affatto degenerata in un mero racconto di fate. Il Dottor Giovanni Leyden ha introdotto assai bene questa tradizione nelle sue *Scene dell'infanzia*:

« Misterioso vate, condannato da un decreto del destino a rivisitar sempre l'albero fatale di Eildon, dove spesso il pastore

1. The white leather, di mostrar le penna bianche. Cariosa frase.

nell'alba di un giorno santo ode il tuo alare cavallo nitrire con selvaggia impazienza, dinne, chi è quegli la cui voce forte, e incessante, ordina al sonno incantato dai se-
eoli di fuggire, e fa rimbombare con alto fragore le vaste caverne di Eildon, mentre che ogni guerriero vestito di armi nere si anima al clangore delle trombe, e il corno e la scimitarra afferrati con valida mano annunziano la venuta del Re Artu-

ro giungente dall'Impero delle Fate? »

Nell'istesso armadio col frammento precedente vi era il seguente fra le altre *disjecta membra*. Esso faceva parte di un romanzo di genere assai diverso, ma che fu poi quasi subito abbandonato. L'introduzione indica il tempo della composizione, che fu verso la fine del secolo decimottavo.

I. Scenes of Infancy, Parte prima.

IL SIGNORE DI ENNERDALE

IN UN FRAMMENTO DI UNA LETTERA DI GIOVANNI B. . . SCUDIERE,

A GUGLIELMO J. . . F. R. S. E.

« Empiete una tazza », disse il Cavaliere; « le Dame possono accordarci un istante di più Empiete una tazza alla salute dell'Arciduca Carlo ».

La compagnia fece il debito onore, al brindisi del suo ospite.

« Il trionfo dell'Arciduca », disse il bizzarro Vicario, « tenderà a far procedere i nostri negoziati a Parigi; e se . . . »

« Perdonate l'interruzione, Dottore », disse un uomo di volto emaciato, e con accanto un po' forestiero, « ma perchè collegate voi questi avvenimenti, a meno che non speriate che il valore e le vittorie dei nostri alleati valgano ad impedire un trattato umiliante? »

« Noi cominciamo a sentire, *Monsieur l'Abbé* », rispose il Vicario con una certa asprezza, « che una guerra continentale intrapresa per la difesa di un alleato ritroso a difendersi da se, e per la restaurazione di una famiglia regia, di una nobiltà, e di un clero che hanno vilmente abbandonati i loro diritti, è un carico troppo grave anche per mezzi di questo paese ».

« Fu dunque la guerra per parte della Gran Bretagna », prese a dire l'Abate, « una dimostrazione gratuita di generosità? Non si temeva anche qui quel funesto spirito di innovazione che si era sparso al di fuori? Non tremavano i laici per le loro proprietà, il clero per i suoi dogmi, ed ogni onore leale per la costituzione? Non fu stimato ne-

cessario l'abbattere l'edificio che era in fiamme prima che le sue vampe si diffondessero sul vicinato? »

« Nondimeno se dopo averne fatta l'esperienza », disse il Dottore, « si trovò che le mura resistevano ai nostri massimi sforzi, io non veggio una gran prudenza nel perseverare nella nostra opera fra crollanti ruine ».

« Come, Dottore! », disse il Baronetto, « debbo io rammentarvi la vostra stessa predica sull'ultimo digiuno generale? Non ci incuoravate voi a sperare che il Dio degli eserciti si sarebbe fatto innanzi alla testa dei nostri soldati, e che i nostri nemici che ne bestemmiavano il nome sarebbero stati travolti nell'ignominia? »

« Un tenero padre può talvolta voler castigare anche i suoi figli amati », rispose il Vicario.

« Io credo », disse un gentiluomo che stava in fondo alla tavola, « che i Convenzionali si scusarono presso a poco in tal modo delle fallite loro profezie alla battaglia di Dunbar, quando i loro sediziosi predicatori costrinsero il prudente Lesley a marciare contro i Filistei in Gilgal ».

Il Vicario gettò uno sguardo scrutatore, e non molto mite sul nuovo interlocutore. Era questi un giovine di mezzana statura, e di aspetto piuttosto castigato. Stodi precoci, e severi, avevano dispersa dai suoi lineamenti quella gaiezza peculiare della sua

età, e impressovi un marchio prematuro di meditazioni. Il suo occhio avea nondimeno ritenuto l'antico fuoco, e i suoi gesti la loro vivacità. Se egli avesse taciuto, niuno per molto tempo si sarebbe accorto di lui; ma allorché egli parlò vi fu qualcosa ne' suoi modi, che si attrasse l'attenzione.

« Chi è quel giovine? », disse il Vicario a voce bassa al suo vicino.

« Uno Scozzese chiamato Maxwell, venuto a visitar Sir Enrico », gli fu risposto.

« L'avrei detto dai suoi modi, e dal suo accento », disse il Vicario.

Può qui osservarsi che gli Inglesi del Nord, ritengono, più che i loro compatriotti del Sud, l'antica avversione ereditaria contro i loro vicini. Alcune altre persone preser parte alla conversazione, e sostennero le loro opinioni con tutta la veemenza che comunica il vino, e la politica, ciò che rese la conferenza assai piacevole alla parte più sobria della compagnia.

La brigata si dispersa a poco a poco, e infine rimasero soli il Vicario, e il giovine scozzese insieme col Baronetto, sua moglie, le sue figlie ed io. L'ecclesiastico non avca, parrebbe, dimenticata l'osservazione che il poneva in fascio coi falsi profeti di Dunbar, perchè, alla prima opportunità, egli si indirizzò al signor Maxwell.

« Hem!, io credo, Signore, che voi menzionaste qualcosa intorno alle guerre civili dello scorso secolo. Voi dovete essere in verità assai versato in esse per istabilire un parallelo fra quelli, e gli attuali giorni nefasti. . . giorni ch'io son parato a sostenere essere i più tenebrosi che mai offuscassero l'orizzonte della Gran Bretagna ».

« Dio mi guardi, Dottore, dal voler stabilire una comparazione fra i tempi nostri, e quelli che rammentate. Io conosco troppo bene il vantaggio che noi abbiamo sui nostri maggiori. Le fazioni e l'ambizione han posta la divisione fra di noi, ma noi siam sempre illesi dalle colpe del civil sangue versato, e da tutti i mali che ad esse conseguono. I nostri nemici, Signore, non son quelli della nostra famiglia; e finchè dureremo uniti, e fermi contro gli assalti di un nemico forestiero, per quanto sagace, e implacabile ei sia, noi avremo, io credo, poco da temere ».

« Avete trovato nulla di curioso, Messer Maxwell, fra quelle pergamene polverose? », disse Sir Enrico che sembrava temere il rinnovamento della discussione politica.

« Le mie indagini fra esse produssero le riflessioni che emisi testè », disse Maxwell, « e io credo che esse siano abbastanza validamente confortate da una storia che mi son sforzato di ordinare, desumendola da alcuni manoscritti della vostra casa ».

« Voi potete fare l'uso che volete di quei manoscritti », disse Sir Enrico; « essi son giacciuti inoperosi per molti giorni; e io ho spesso bramato di avere qualcuno perito come voi di tali anticaglie per spiegarne l'intento ».

« Quelli a cui alludevo », rispose Maxwell, « si riferiscono a un brano di storia privata, pizzicante non po' di meraviglioso, e luttimamente connessa colla famiglia vostra; se vi è di piacere, io posso leggerne gli aneddoti colla forma moderna che loro ho voluto dare, e voi potrete quindi sentenziare sul valore degli originali ».

Vi era in questa proposta qualche cosa che piaceva a tutte le parti. Sir Enrico avea un certo orgoglio di famiglia che lo disponeva ad interessarsi a tutto ciò che riportavasi ai suoi antenati. Le Signore si erano profondamente addentrate nella lettura alla moda di quei giorni. Lady Ratcliff, e le sue belle figlie, accompagnate dalla celebre eroina di Uidolfo, aveano percorsi tutti i sentieri, visitate tutte le ruine, ombrate da pini; udito ogni gemito, e sollevato il saliscendi di ogni porta. Tuttavia qualcuno le avea inteso ad osservare che il famoso incidente del Velo Nero, somigliava singolarmente all'antico apologo della Montagna Gravida, cosicchè esse erano indubitatamente critiche al pari che ammiratrici. Oltre ciò esse erano valorosamente salite *en croupe* del sepolcrale Cavaliere di Praga, mercè i suoi sette traduttori, e avean seguite le orme di Moor per le foreste della Boemia. Di più fu accennato (ma questo era un mistero maggiore di tutti gli altri) che una certa opera intitolata *il Monaco*¹ in tre bei volumi, era stata veduta da un occhio indagatore nello stipite dell'armadio indiano del gabinetto di Lady Ratcliff. Così predisposte alle meraviglie, e ai miracoli, Lady Ratcliff e le sue ninfe accostarono le loro seggiole ad un caminetto in cui stava un bel fuoco, e si disposero ad ascoltare il racconto. Io pure mi avvicinai a quel fuoco, mosso a ciò in parte dall'inclemenza della stagione, in parte perchè quella mia sordità, che lo acquistai come sapete, cugino, durante la mia guerra sotto il Principe Carlo Eduardo, non mi fosse ostacolo all'appagamento della mia curiosità, che veniva svegliata da tutto quello che riferivasi al fato di quei fedeli seguaci del poter regio, fra cui vennero sempre distinti i membri della famiglia Ratcliff. A quel fuoco il Vicario pure si appressò, e si appoggiò agiatamente alla sua carrega, sembrando disposto ad attestare il suo disprezzo per la narrazione e il narratore, coll'abbandonarsi

1. Romanzo satanico di Lewis.

al sonno, tosto che avesse potuto farlo senza offendere l'urbanità. A fianco di Maxwell (io non so dire se egli appartenga un po' per famiglia ai Nithsdale) venne posta una piccola tavola, e una coppia di lumi coll'assistenza dei quali egli lese quanto segue:

GIORNALE DI IAN VON EULEN

« Il 6. Novembre 1645, io Jan Von Eulen mercante in Rotterdam m'imbarcai colla mia unica figlia a bordo del buon vascello il *Vryheid* di Amsterdam, onde approdare nello sgraziato, e tempestoso Regno d'Inghilterra. — 7. Novembre, . . . vento fresco . . . mia figlia ha il mal di mare . . . io stesso sono inetto a finire il conto che ho cominciato sull'eredità lasciata da Jane Lansache di Carlisle, sorella della fu mia cara moglie, a raccogliere la quale intrapresi questo viaggio. — 8. Novembre, vento sempre tempestoso, e avverso — orrida catastrofe, accaduta quasi . . . la mia cara figlia, annaffiata prodigiosamente dall'acqua, nel momento che il vascello piegava per mettersi sottovento. — *Memorandum* per ricompensare il giovine marinaio, che l'ha salvata, col primo denaro che potrà avere dell'eredità di sua zia Lansache. — 9. Novembre, calma. — D. M. Lieve brezza dal N. N. V. Ho parlato col Capitano dell'eredità di mia cognata Jane Lansache. — Egli dice che la conosce, e che non ammonterà a mille lire. N. B. Egli è un cugino dei Petersons che era il nome del marito di mia cognata; cosicchè vi è luogo a sperare che vi sia di più ch'egli non dice. — 10. Novembre, 10. A. M. Possa Iddio perdonarci tutte le nostre colpe . . . una fregata inglese portante vessillo del parlamento, è comparsa al largo, e ci dà la caccia. — 11. A. M. Ella si avvicina a noi ogni momento, e il Capitano della nostra nave si ammannisce per la battaglia. — Possa Iddio di nuovo aver misericordia di noi! » . . .

« Qui », disse Maxwell, « il giornale con cui io ho aperta la narrazione termina un po' aspramente ».

« Ne ho piacere », disse Lady Ratcliff. « Ma Signor Maxwell », disse il giovine Frank, nipote di Sir Enrico, « non sapremo noi come finisse la battaglia? »

Io non so, cugino, se non vi ho altre volte parlato dell'ingegno di Frank Ratcliff. Non v'è battaglia accaduta fra le schiere del Principe, e quelle del Governo durante gli anni 1745 — 6, della quale egli non possa dare un ragguaglio. Gli è vero ch'io ho usato uno studio particolare per fargli

apprendere con frequenti ripetizioni gli avvenimenti di quel periodo importante.

« No mio caro », disse Maxwell, rispondendo al giovine Frank Ratcliff, « no mio caro, io non posso dirvi i particolari esatti di quella mischia, ma le conseguenze di essa appaiono dalla seguente lettera inviata da Garboneta Von Eulen figlia del nostro giornalista a un parente d'Inghilterra da cui ella implorava assistenza. Dopo alcune notizie generali sullo scopo del viaggio, e la lotta seguita il suo racconto procede così ».

« Il rumore del cannone era appena cessato, quando i suoni di una lingua a me poco familiare, e la confusione che seguì a bordo del vascello, mi avvertirono che i nostri aggressori avean vinto, e che avean preso possesso della nostra nave. Io andai sul ponte, dove il primo spettacolo che i miei occhi incontrarono fu un giovine nostro compagno, che sebben sfigurato e coperto di sangue era caricato di catene e veniva trascinato in uno schifo. I due personaggi principali fra i nostri nemici sembravano essere un uomo di forme alte e asciutte, portando uno sperticato cappello con un gran fazzoletto al collo, e un breve ciuffo sulla testa; e un altro uomo, con cui egli stava di molta età, di fiero sguardo, e che vestiva l'uniforme di marinaio. « Coraggio, coraggio, miei amici », gridò quest'ultimo, « navigate con buona lena »; e lo schifo su cui era stato posto il disgraziato giovine andò in breve a contatto della fregata. Forse voi mi biasimerete per menzionarvi tale circostanza; ma pensate, mio caro cugino, che quell'uomo mi avea salvata la vita, e che il suo destino, anche quando il mio e quello di mio padre venivano ventilati, non poteva che molto interessarmi ».

« In nome di colui che è geloso tanto da uccidere », disse il primo . . .

Cetera desunt

N.° 2

CONCLUSIONE DEL ROMANZO
DI MESSER STRUTT INTITOLATO
QUEEN-HOO-HALL

DELL'AUTORE DEL WAWERLEY

CAPITOLO IV.

Partita di caccia. — Avventura. — Riscatto.

Il mattino successivo i corni squillarono alla punta del giorno nella corte dell'ostello di Lord Boteler onde riscuotere gli abi-

tanti dal loro sonno, e animarli ad una splendida caccia, colla quale il Barone avea risoluto di riereare il suo vicino Fitzallen, e il suo nobile visitatore Saint-Clere. Pietro Lanaret il falconiere stava ad aspettarli coi falchi pei cavalieri, e i bracciai per lo dame, caso che essi avessero voluto variare i loro diporti della caccia del falchi coa quella dei cani. Cinque robusti boscaiuoli col loro seguito, tenacissimi uomini, vestiti di panno verde, coi corni, le daghe al fianco ed alti bastoni in mano guidavano le correnti mute che doveano snidare il cerbiatto. Dieci coppie di bei levrieri educati soltanto per dar la caccia agli animali, venivano tenute al guinzaglio da altrettanti domestici di Lord Boteler. I paggi, gli scudieri, infine tutti quelli che componevano il corteggio di uno splendido feudatario, vestiti dei loro più sfolgoranti abiti, a cavallo, o a piedi secondo il loro grado, armati di archi, di balestre, e di lance aspettavano rispettosamente gli ordini del loro signore.

Una numerosa coorte di armigeri chiamati nella lingua di quel tempo, mercenari, e che ricevevano ogni anno un abito di livrea, e una piccola pensione in ragione del servizio che facevano in tali occasioni solenni, vedevansi in giubbe azzurre portanti sulla loro armatura gli stemmi della casa di Boteler come segno della loro dipendenza. Erano questi gli uomini più alti che i villaggi vicini potessero fornire, e ognuno d'essi sorreggeva uno scudo, e una lucida spada che appendevano ad una cintura di cuoio. In questa occasione, essi facevano l'ufficio di guarda caccia, e dovevano scorrere la bosaglia per far alzare la selvaggina. Tutti questi servi empivano la corte del Castello, sebbene essa fosse assai spaziosa.

Nei prati al di fuori i villici, vestiti di diversi colori, si erano radunati, consel che una splendida caccia dovea aver luogo. Fra essi trovavansi molti nostri antichi conoscenti di Tewin come pure i gioiviali avventori del buon albergo di Hob-Filcher. Gregorio, il buffone, come può pensarsi, non avea molta voglia di mostrarsi in pubblico dopo la sua recente disavventura; ma Osvaldo il Maggiordomo, grande osservatore delle cerimonie in tutto ciò che concerneva le rappresentazioni in pubblico della famiglia del suo signore, gli avea positivamente ingiunto di venire. « Come! » egli disse, « dovrò la casa del magnanimo Lord Boteler in giorno sì bello esser senza un pazzo? Certo, se ciò fosse, il buon Lord Saint-Clere, e la sua vezzosa sorella potrebbero credere che la nostra famiglia fosse così goffamente retta come quella del loro scortesce parente di Gay Bowers, che inviò il buffone di suo padre all'ospedale,

vedè le campane del povero stolto per alcune fettucce di falco, e si fece un berretto da notte col di lui berretto da orecchie d'asino. E ascolta furlante, io voglio vederti più pazzo che mai non fossi; fa ch'io oda colie, e bei motti, e non più quelle facezie insulse, gravi, e senza sale che tu adopri da qualche tempo; o, per le mie ossa! il portiere ti riceverà nel suo antro e t'infletterà colla tua spada di legao una correzione tale che la pelle del tuo corpo diverrà screziata come quella del tuo giustacuore ».

Gregorio non rispose a questo fiero comando nè all'offerta graziosa del vecchio Alberto Drawslot capo dei guardacaccia, che propose per arrotrare lo spirito del buffone di annaffiarli il naso di aceto, come avea fatto quel mattino con un vecchio cane il cui odorato era divenuto torpido. D'altronde, egli non avrebbe avuto tempo di rispondere, perocchè i corni dopo un gaio preludio aveano taciuto, e Peretto avanzandosi accompagnato dai suoi due menestrelli sotto le finestre degli appartamenti in cui stavano gli stranieri, fuse nella seguente canzone le voci gravi dei guardaboschi, e del falconieri, suscitandone un coro che faceva tremare fino i merli del Castello.

« Svegliatevi signori, svegliatevi amabili donne; il giorno splende sulla montagna; la caccia vi aspetta, i falchi, i cavalli e le lance son preparate; i cani latrano, gli uccelli fischiano, i corni rimbombano; la gioia, la gioia empie tutti i cuori; svegliatevi, signori, svegliatevi amabili Dame ».

« Svegliatevi signori, svegliatevi amabili donne; la nebbia ha lasciato i monti, i ruscelli mormorano dolcemente allo splendore dell'alba, la rugiada scintilla in diamanti sulla verzura. I boscaiuoli anelano alla caccia, anelano a snidare dal covo il capriuolo; noi siam venuti a cantarvi la nostra canzone, svegliatevi signori, svegliatevi amabili Dame ».

« Svegliatevi signori, svegliatevi amabili donne, affrettatevi al bosco; noi potremo additarvi la preda; potremo additarvi il cervo d'agili piedi, di altera forma, mostrarvi i vestigi lasciati sugli alberi delle sue corna; voi lo vedrete negli anelli della morte, svegliatevi signori, svegliatevi nobili donne ».

« Svegliatevi signori, svegliatevi nobili donne, alto sorge il canto, venite fra di noi; fanciulli dipingete ad essi i vostri dolci trasporti; incuratelli a seguirarci per le pinure beate dal Sole. Tempo, cacciatore inesorabile a cui nulla può fare ostacolo, rimanti per un momento, o fuggi da noi come falco. Sia questo giorno di gioia, sia scevro di ogni affanno; svegliatevi Signori, svegliatevi nobili Dame ».

Mentre questa serventese veniva cantata, Lord Boteler con sua figlia, il suo agnato Fitzallen di Marden, e gli altri nobili ospiti, erano saliti sui loro palafreni, e la caccia veniva disposta col debito ordine. I boscaioli avendo sagacemente osservato le orme di un vecchio cervo nella sera antecedente poterono senza perder tempo condurre la compagnia coll' itinerario dei segni che avevano fatti sugli alberi a quella parte di bosco in cui, secondo il rapporto di Drawslot, esso doveva essersi ricoverato la notte. I cacciatori essendosi appostati sugli orli della selva, aspettarono che il guardaboschi vi entrasse seguito dal suo levriere, nobile animale, tenuto in freno da una benda che gli dava il nome¹.

Ma ecco quello che accadde. Un cervo di due anni che stava nella medesima foresta, venne snidato dapprima, e fuggì passando vicinissimo al luogo in cui era Lady Emma, e suo fratello. Un donzello inesperto che stava a poca distanza sciolse due alacri cani che si avventaron dietro al fuggitivo con tutta la rapidità dell' aquilone. Gregorio; a cui la scena animata che l'attornia aveva reso un po' i suoi spiriti, seguì i mastini, incoraggiandoli con fragorosi ululati², pel che egli ebbe le maledizioni cordiali dei cacciatori, e del Barone che si abbandonava a quel diporto con tutto quell' ardore che si ha a venti anni. « Possa il demonio cavalcare per l' eternità in groppa a quell' asino », e spronargli le costole con una falce », disse Alberto Drawslot. « Io gli avevo detto che dovevamo inseguire un cervo di prima classe, ed egli lanciò i cani sopra una dannma! Per Sant' Uberto ch' io non guidi più alcun mastino se non rompo colla mia balestra la testa di quel gaglioffo! Ma a noi miei Lordi, e Signori! la nobile bestia, è anche qui, e grazie ai santi noi abbiamo ancora bastanti cani ».

La foresta essendo stata allora percorsa in ogni senso, il cervo fu costretto ad abbandonarla, e cercare salvezza nella fuga. Tre levrieri gli furono avventati dietro che egli lasciò confusi dopo aver corso due miglia, entrando in una vasta *brughiera*, che si estendeva sulla china del monte. I cavalieri giunsero tosto, e sciogliendo molti altri cani li diressero coi guardaboschi entro l' asilo che aveva eletto l' animale. Fatto ciò, ne seguì un' altra caccia faticosa di alcune miglia condotta in direzione quasi circolare, durante la quale il povero cervo mise in uso ogni astuzia per sfuggire ai suoi persecutori. Egli passò, e ripassò tutti i sentieri polverosi che stimò meno atti a

ritenere l' odore delle sue orme; ma ridotto agli estremi, si adagiò colle zampe sotto il ventre, e confuse le nari in terra, perchè il suo alito, o l' altezza delle sue corna nol facessero discernere dai cani che gli venivan dietro. Allorchè egli vide che tutto era vano, e che i cani stavano per scagliarglisi addosso, ogni forza l' abbandonò, la sua bocca si empiè di spuma, e cogli occhi versanti lagrime si volse disperato ai cani suoi persecutori che pure allora si fermarono a contemplarlo, e tramandarono orrendi latrati chiamando così i loro bipedi ausiliari. Il caso volle che Lady Eleonora, che si dilettava più della caccia di Matilde, e stancava molto meno il suo palafreno di Lord Boteler, fosse la prima a giungere nel luogo in cui giaceva il cervo, e prendendo l' arco di un armigero ella avventò una freccia all' animale che furioso della ferita si slanciò pieno d' ira verso di lei. Lady Eleonora si sarebbe forse pentita di quello che aveva fatto, se il giovine Fitzallen che le era stato al fianco tutto il giorno, non avesse avventato il suo cavallo fra essa e il cervo, e prima che l' animale avesse raggiunto l' oggetto della sua collera ucciso non lo avesse col suo coltello da caccia.

Alberto Drawslot che accorreva nel momento stesso, tremante pel giorni della giovine Signora, volse altamente a Fitzallen gli encomi più lusinghieri sulla sua forza, e la sua cortesia. « Per la Madonna », egli disse, togliendosi il berretto, e asciugandosi con una manica la sua adusta fronte. « bel colpo, e in buon ora! Ma ora giovani levatevi i berretti, e innalzate il segnale della morte ».

I cacciatori suonarono per tre volte come era loro detto, e tramandarono un grido generale che misto all' uggliar de' cani svegliò tutti gli echi del contorno. Il guardaboschi offrì il suo coltello a Lord Boteler, onde egli potesse recidere il tallone del cervo, ma il Barone cortesemente insistè perchè Fitzallen compiesse quella cerimonia. Lady Matilde era nel frattempo venuta con molti altri del seguito; ed essendo cessato l' interesse della caccia, svegliò qualche sorpresa il non veder apparire nè Saint-Clere, nè sua sorella. Lord Boteler comandò che i corni squillassero di nuovo sperando di poter così radunar quelli che avevano traviato, e indirizzandosi a Fitzallen. « Mi pare », gli disse, « che Saint-Clere soldato sì distinto, avesse dovuto mostrare più ardore per la caccia ».

« Credo », disse Pietro Lanaret, « di conoscere il motivo dell' assenza del nobile Lord. Allorchè quel nostro goffo Gregorio eccitava i cani a inseguire la dannma, e andava dietro

1. *Bendog*.

2. *Taynas*, parola del grupp dei cacciatori.

ad essi come un pazzo (quale è), io vidi il palafreno di Lady Emma correre con gran fretta sulle orme di quel donzello, che dovrebbe essere sferzato per aver preso l'iniziativa prima del tempo. Io penso che il suo nobile fratello sia audace con lei, perchè non si esponesse a qualche pericolo. Ma qui è, per la Croce! Gregorio, che può rispondere da sé ».

Gregorio in quel momento entrò nel circolo che era stato formato intorno al cervo; egli era sfiatato, e aveva il volto pieno di sangue. Egli si limitò per qualche tempo a proferire le grida inarticolate di « Desolazione! » e « Misericordia! » ed altre esclamazioni di terrore, e di cordoglio, additando nel tempo stesso un boschetto a qualche distanza dal luogo dove il cervo era stato ucciso.

« Sull'onor mio », disse il Barone, « io vorrei ben conoscere chi ha ardito acconciar così questo povero diavolo, e io credo che egli dovrebbe scontare la sua arroganza foss'egli (uno eccettuato) il più prode uomo dell'Inghilterra ».

Gregorio che aveva rinviata un po' di lena esclamò: « Aluto se siete uomini! Salvate Lady Emma, e suo fratello che sono assassinati nel bosco di Brockenhurst ».

Queste parole misero tutti in movimento. Lord Boteler comandò in fretta a una piccola parte dei suoi di rimanere per difesa delle Signore; intantochè egli stesso, Fitzallen, e il rimanente corsero quanto più poterono verso il boschetto, guidati da Gregorio che a questo fine saltò dietro a Fabiano. Avanzandosi per un sentiero angusto, il primo oggetto che incontrarono fu un uomo di piccola statura, giacente sul terreno, oppresso, e quasi strangolato da due cani che vennero immanentemente riconosciuti per quelli che avevano accompagnato Gregorio. Un po' più in là eravi una vasta area in cui stavano tre corpi di morti, o di feriti; vicino ad essi era Lady Emma apparentemente inanimata, cui un giovine boscaiuolo e suo fratello curvati su di lei sforzavansi di fare rinvenire. Facendo uso degli ordinari rimedi, ciò venne presto conseguito, intantochè Lord Boteler, stupito di tale scena, chiedeva ansiosamente a Saint-Clere il significato di quello che vedeva, e se vi erano maggiori pericoli da temere?

« Per ora credo di no », disse il giovine guerriero, che videro allora essere lievemente ferito, « ma io supplico la nobiltà vostra, di permettere che questi boschi siano visitati; perocchè noi fummo assaliti da quattro di quei vili assassini, e io veggo che tre soli stan sulla sabbia ».

Gli armigeri fecero inoltrare allora l'uomo che avevano strappato al furore dei ca-

ni, ed Enrico con disgusto, vergogna, e meraviglia, riconobbe il suo parente Gastone Saint-Clere. Egli comunicò questa scoperta a bassa voce a Lord Boteler che comandò che il prigioniero venisse guidato a Queen-Hoo-Hall, e rigorosamente guardato; egli quindi chiese con ansietà quale fosse la ferita che aveva riportata il giovine Saint-Clere.

« Una graffiatura e null'altro », gridò Enrico; « io son meno sollecito di lasciarla che di presentarvi un uomo senza il cui aiuto quello del cerusico sarebbe giunto troppo tardi. Dove è egli? dov'è il mio prode liberatore? »

« Qui nobilissimo Signore », disse Gregorio sdruccioliando giù dal suo palafreno, e facendosi innanzi, « eccolo qui pronto a ricevere il guiderdone che la vostra generosità vorrà accordargli ».

« In verità amico Gregorio », rispose il giovine guerriero, « tu non sarai dimenticato, perchè tu corresti alacramente, e ruggisti virilmente per ottenere soccorso, senza di che io credo fermamente che ricevuto non lo avremmo. Ma il valente boscaiuolo che venne alla mia riscossa, quando quei tre scellerati mi avevano quasi gettato a terra, dove è egli? »

Ognuno si volse intorno, ma sebbene tutti lo avessero veduto entrar nella foresta, niuno poté allora trovarlo. Essi non seppero congetturar altro senonchè egli si fosse ritirato durante la confusione prodotta dalla detensione di Gastone.

« Non lo cercate », disse Lady Emma che avea in qualche modo riacquisita allora la sua compostezza, « niun mortale potrebbe trovarlo fuorchè alla debita stagione ».

Il Barone convinto da questa risposta, che il di lei terrore le avea pel momento alterata la ragione, si astenne dall'interrogarla; e Matilde, ed Eleonora a cui un messaggio era stato spedito col risultato di quella strana avventura, giungendo presero Lady Emma fra di loro, e tutti in corpo tornarono al castello.

La distanza era però considerabile, e prima di giungervi essi ebbero un altro allarme. I guardacaccia che cavalcavano dinanzi alla compagnia fecero alto, ed annunziarono a Lord Boteler che vedevano avanzarsi verso di loro un corpo d'uomini armati. I seguaci del Barone erano molti, ma essi portavano le divise della caccia non della battaglia: e fu con gran piacere che egli discerse sul pennone dell'armata schiera che veniva oltre. Invece dello stemma di Gastone, come avea qualche ragione di aspettarsi, gli amichevoli emblemi di Fitzosborne di Digswell, quello stesso giovine Lord che era presente ai giuochi di Maggio con Fitzallen di Marden. Il Cavaliere per primo si avanzò colle armi nel fodero, e senza alzarsi la visiera

disse a Lord Boteler che avendo udito di un vile attentato fatto su una parte del suo seguito da certi scellerati, egli era salito a cavallo, ed avea armati alcuni suoi seguaci per venire in loro scorta fino a Queen-Hoo-Hall. Avendo ricevuto ed accettato l'invito per accompagnarli colà, essi proseguirono il loro viaggio con fiducia, e sicurezza, e giunsero a casa senza altri accidenti.

CAPITOLO V.

Indagine sull'avventura della caccia. — Scoperta. — L'aiuto di Gregorio. — Destino di Gastone Saint-Clerc. — Conclusione.

Appena essi furono giunti alla principessa casa di Boteler, Lady Emma prese il permesso di ritirarsi nella sua stanza, onde rinfancare i suoi spiriti dal terrore patito. Enrico Saint-Clerc, spiegò con poche parole la loro avventura all'uditorio che ne era curioso. « Io non ebbi appena visto il palafreno di mia sorella, malgrado tutti gli sforzi ch'ella faceva per trattenerlo, partecipare con ardore ad una caccia iniziata a piedi dal venerabile Gregorio, ch'io le andai dietro per assisterla. Noi ci scostammo di tanto che quando i levrieri atterrarono il cervo non potemmo udire il suono dei vostri corni; ed avendo dato la loro mercede ai cani, ed accoppiatili, io li affidai al buffone, e noi eravamo in cerca della nostra compagnia cui pareva la caccia aver condotto in differente direzione. Alla fine passando in mezzo al boschetto dove ci trovaste, io rimasi sorpreso all'udir fischiare al disopra del mio capo una quadrella. Io snudai la mia spada, e mi addestrai nel boschetto, ma fui dopo breve assalito da due scellerati, mentre altri due si avanzarono verso Gregorio e mia sorella. Il povero pazzo fuggì invocando soccorso perseguitato dal mio falso parente ora vostro prigioniero, e i disegni dell'altro (micidiali senza dubbio) sulla mia povera Emma vennero prevenuti dalla subita comparsa di un animoso boscajuolo, che dopo una breve lotta distese il miscredente ai suoi piedi, e venne in mio soccorso. Io ero già lievemente ferito, e stavo per cadere sotto gli altri. La mischia durò qualche tempo, perocchè i mandrini erano entrambi ben armati, forti e disperati; dassetto tuttavia ognuno di noi aveva abbattuto il suo antagonista, quando la scorta vostra, Milord Boteler, giungeva a sollevarne. Così finisce la mia storia; ma pel

WALTER SCOTT Vol. I.

mio ordine di cavaliere, io darei il prezzo del riscatto di un Conte perchè un'opportunità mi si presentasse di ringraziare il degno boscajuolo pel cui aiuto io vivo ».

« Non temete », disse Lord Boteler, « egli si troverà se è in questa, o nelle quattro vicine Contee. Ed ora Lord Fitzosborne vorrà egli svestire l'armatura che si gentilmente si era addossata per amor nostro, onde possiamo andarne tutti al banchetto? »

Allorché l'ora del pranzo fu vicina, Lady Matilde e sua cugina visitarono la stanza della bella Darcy e la trovarono in una positura composta ma malinconica. Ella fece cadere il discorso sulle disavventure della sua vita, e diè a intendere che avendo ricuperato suo fratello, e veggendolo bramoso della compagnia di una fanciulla che lo avrebbe ampiamente ricompensato della perdita sua, ella pensava di consacrare il restante della sua vita al Cielo, dal cui intervento providenziale essa era stata sì spesso salvata.

Matilde si fé di porpora a queste parole, e sua cugina insistè molto, contro la risoluzione di Emma. « Ah mia cara Lady Eleonora », ella rispose, « io ho veduto oggi quello che non posso giudicare che per un'apparizione soprannaturale; ed a qual fine mi si sarebbe essa mostrata se non perchè io mi consacrasse agli altari? Quel vecchio che mi conduceva a Baddow passando pel parco di Danbury, quel medesimo che mi comparve in vari tempi, e sotto differenti foggie durante quel fortunoso viaggio, . . . quel giovine i cui lineamenti sono impressi nella mia memoria, è quel medesimo boscajuolo che oggi ne rende nella foresta. Io non posso essermi ingannata; e collegando queste meravigliose visioni collo spettro che vidi a Gay-Bowers, io non posso distormi dal convincimento che il Cielo abbia voluto che il mio angelo tutelare assumesse una forma mortale, per mio sollievo e protezione ».

Le belle cugine, dopo essersi ricambiati alcuni sguardi che chiarivano un timore che la mente di lei non fosse alienata, le risposero con affettuose parole, e finalmente riuscirono ad indurla ad accompagnarle nella sala del banchetto. Qui la prima persona che incontrarono fu il Barone Fitzosborne di Digswell spogliato allora delle sue armi; alla vista del quale Lady Emma mutò colore, ed esclamando, « È desso! » cadde priva di sensi nelle braccia di Matilde.

« Il suo spirito è turbato dai terrori di questo giorno », disse Eleonora; « e abbiamo fatto male ad obbligarla a discendere ».

« Ed io », disse Fitzosborne, « upepai da inusato, offrendo ai suoi sguardi un uomo il cui aspetto deve richiamarle i momenti più fatali della sua vita ».

Intantochè le Signore sorreggevano Em-

ma, e la portavano fuori della sala, Lord Boteler, e Saint-Clere chiesero a Fitzsborne spiegazione delle parole che aveva usate.

« Siate persuasi nobili Signori », disse il Barone di Digswell, « ch'io appagherò la vostra dimanda, appena avrò saputo che Lady Emma Darcy, non ha sofferto per la mia imprudenza ».

In quel momento Lady Matilde tornando, disse che la sua bella amica riavutasi, aveva dichiarato con calma e deliberazione che ella aveva veduto Fitzsborne altre volte, nelle crisi più pericolose della sua vita.

« Io temo », ella disse, « che la sua mente alterata non confonda tutto quello che il suo occhio vede, coi terribili avvenimenti di cui è stata testimone ».

« No », disse Fitzsborne, « se il nobile Saint-Clere può perdonare l'interesse che, non autorizzato, ma colle intenzioni più pure e più onorevoli, ho preso alla sorte di una sorella, mi è facile lo spiegare questo sgomento misterioso ».

Egli quindi continuò a dire che trovandosi all'osteria del *Griffone* vicino a Badow allorchè viaggiava in quel paese, egli si era abbattuto nell'antica nuditrice di Lady Emma Darcy, che essendo allora stata scacciata da Gay-Bowers, mostravasi al colmo dello sdegno e del dolore, e declamava altamente contro Lady Emma. Dalla descrizione che ella faceva della bellezza della sua figlioccia, come pure per un certo spirito di cavalleria, Fitzsborne si era interessato al di lei destino. Quell'interesse veniva di molto accresciuto, allorchè mercé un dono che egli fece al vecchio Gaunt lo Sceriffo, egli si era procurato il piacere di vedere Lady Emma mentr'ella passeggiava vicino al Castello di Gay-Bowers. Il vecchio furfante gli aveva rifiutato accesso nel Castello, ma aveva lasciato capirgli che la sua signora correva qualche pericolo, e che egli desiderava di vedersela in salvo. Il Signor suo, egli diceva, aveva saputo che ella avea un fratello vivo, e dopo di ciò gli avea tolte tutte le possibilità di ottenere i di lei dominj, e . . . in breve, Gaunt, desiderava che essi stessero divisi, e senza rischi. « Se qualche disavventura », egli diceva, « accadesse qui alla donzella, sarebbe male per noi tutti. Io aveva tentato con uno strattagemma innocente di spaventarla, e di farla partire dal Castello, introducendo un simulacro per una porta segreta, e facendola ammonire, come se dalla voce di un estinto, di ritirarsi di qui; ma la donzella è ostinata, e vuole sì adempia il suo destino ».

Trovando che Gaunt quantunque avaro e ciarliero, era troppo fedele al suo malvagio Signore, per poter agire contro i suoi ordini, Fitzsborne si rivolse alla vecchia Orsola che egli trovò più trattabile. Col di lei mezzo egli

seppe l'orribile trama che Gastone avea tesa per liberarsi della sua parente, e risolvè di salvarla. Ma conscio quanto fosse delicata la situazione di Emma, egli pregò Orsola a celarle l'interesse che prendeva alle sue sventure, risolvendosi a vegliare su di lei travestito, finchè veduta l'avesse in luogo di sicurezza. Di qui le sue apparizioni sotto varie divise durante il di lei viaggio, nel corso del quale egli mai non l'abbandonò tenendo sempre a portata del suo corno quattro valenti armigeri per soccorrerla se necessario. Quando ella fu posta in sicuro nel Castello, era intendimento di Fitzsborne di indurre le sue sorelle a farle visita, e a prenderla sotto la loro protezione: ma egli le trovò assenti da Digswell, essendo andate ad assistere un vecchio parente che pareva pericolosamente infermo in un paese lontano. Esse non erano tornate che alla vigilia dei giuochi di Maggio; e gli altri avvenimenti erano seguiti troppo rapidamente, per permettere a Fitzsborne di formare alcun piano per farle conoscere a Lady Emma Darcy. Nel di della caccia, egli si risolvè di perseverare nel suo romantico travestimento, e di seguire Lady Emma come un boscajuolo, parte per aver il piacere di starle presso, e parte per giudicare se conforme ad una oziosa ciancia che correva pel paese, ella prediligeva il suo amico, e compagno Fitzallen di Marden. Quest'ultimo motivo, come facilmente si crederà, non venne da lui esposto alla brigata. Dopo la lotta coi malandrini egli aveva aspettato l'arrivo del Barone e dei cacciatori, e quindi dubbioso sempre degli ulteriori disegni di Gastone, egli era corso al suo Castello per fare armare la schiera che scortati li avea a Queen-Hoo-Hall.

Finito che ebbe Fitzsborne il suo racconto, egli ricevè i ringraziamenti di tutta la compagnia, particolarmente di Saint-Clere, che apprezzò profondamente la rispettosità delicatezza colla quale egli si era comportato verso sua sorella. La fanciulla venne minutamente informata di quello che gli dovea; e noi lasceremo giudicare al sagace lettore, se anche colle facezie di Lady Eleonora ella potè pur dolersi che il Cielo non avesse adoperato che mezzi assai naturali per la sua salvezza, e che il suo angelo tutelare si fosse trasformato in un bello, galante, e amabile Cavaliere.

La gioja della brigata che stava nella sala si estese fino alla dispensa, dove Gregorio, il Buffone, narrava tali gesta da lui compiute nel mattino che ne sarebbero stati disgraziati Bevis, e Guido Warwick. Secondo egli il gigantesco Barone non avendo altra mira che di por fine ai suoi giorni avea abbandonato a mani subalterne la distruzione di Saint-Clere, e di Fitzsborne.

« Ma certo », egli diceva, « il vil pagano trovò degno scontro; perocchè ad ogni colpo ch'egli mi avventava col suo brando, io facea riparo colla mia sciabola di legno, e serrandomigli addosso al terzo assalto lo gettai per terra, facendogli confessare di avere usato vilmente coll'investire un uomo disarmato ».

« Taci pazzo », disse Drawslot: « tu dimentichi i tuoi migliori ausiliari, i buoni mastini *Tienfermo*, e *Accorri!* Io ti assicuro che quando quel gobbo Barone ti tenca per la cocolla che quasi ti strappò, tutti saresti trovato in assai bella piega se essi non si fossero rammentati di un vecchio amico, e non fossero venuti alla sua riscossa. Io li trovai inferociti sopra di lui, e fu un bell'impaccio il placarli. Le loro bocche erano piene del pelo de' suoi abiti, e ad uno di essi strappai anche un brano delle di lui vestimenta. Io ti fo fede che, non appena essi lo ebbero cacciato al suolo, tu te ne fuggisti come un cerbiatto spaventato ».

« E quanto al gigantesco pagano di Gregorio », disse Fabiano, « egli giace là nel corpo di guardia, ed ha le dimensioni, le forme e il colore di un ragno in una tela ».

« È falso! » disse Gregorio, « Colbrando il Danese era un nano a petto di colui ».

« Gli è tanto vero », ripigliò Fabiano, « quanto è vero che il Maestro deve sposare martedì la bella Margherita. Gregorio, il tuo ministero li reca entrambi fra un pajo di lenzuoli ».

« Io non mi curo di tali baje », disse il Buffone, « io non mi curo delle tue menzogne. In verità tu saresti ben lieto se potessi arrivare colla testa fino alla cinta del Barone prigioniero ».

« Per la Messa! », disse Pietro Lanaret, « io vuol dire un'occhiata a questo gaglioffo valentuomo »; e Inseando in dispensa se n'andò nel corpo di guardia, dove Gastone Saint-Lere stava confinato. Un armigero posto in sentinella alla ferrata porta dell'appartamento, disse ch'ei lo credeva addormentato; e che dopo aver battuto i piedi, essersi abbandonato alla più gran furia, e aver profferite le più orribili imprecazioni, egli era stato di poi in una perfetta calma. Il falconiere tirò a sé gentilmente un piccolo sportello largo un piede che stava nella porta, e che copriva una inferriata della medesima grandezza, stando dietro alla quale si potea tener l'occhio sul prigioniero, e da quella apertura vide il misero Gastone, sospeso pel collo, col suo proprio cinturino, ad un'anello di ferro confitta in uno dei muri della prigione. Egli era giunto fino ad essa valendosi della tavola su cui era stato posto il suo cibo; e nell'impeto della vergogna, e della malvagità defraudata, egli avea adottato quel modo

di sgravarsi di una sciagurata esistenza. Egli fu trovato ancora caldo, ma privo affatto di vita. L'n ragguaglio esatto e certificato fu dato del genere della sua morte. Egli venne seppellito quella sera nella cappella del Castello per un riguardo alla sua alta nascita; e il cappellano di Fitzallen di Marden che uffiziò in quella occasione fece la seguente domenica una bella predica, su quel testo, « *Radix malorum est cupiditas* », che noi abbiamo qui trascritta.

[In questo luogo, il manoscritto, che noi abbiamo con tanta pena ricopiato, e da cui abbiamo desunto, e spesso tradotto, per edificazione del lettore, questo Romanzo, è tanto indecifrabile, che eccettuati certi *nondimeno, allora, imperocchè*, ec. poco di intelligibile possiamo ricavarne tranne che l'avvanzata vien definita, « uno spasimo del cuore per le cose terrestri ». Un po' più in giù sembra essere stato in esso un gajo racconto delle nozze di Margherita con Ralf il pedagogo, delle corse della quintana, e di altri campestri diporti, effettuati in quella circostanza. Vi sono ancora frammenti di una predica buffa fatta da Gregorio in quella solennità, come per esempio questo,

« Miel cari maladetti malandrini, eravi una volta un Re, che sposò una Regina giovane vecchia, da cui ebbe un figlio, e questo figlio fu mandato a Salomone il saggio, pregandolo che egli volesse dargli quella stessa benedizione che egli avea ottenuto dalla strega di Ender quand'essa lo morse in un calcagno. Gli è di ciò che parla il degno Dottor Radigondo potatore; e perchè non si direbbe la Messa per tutte le suole arrostiti che si imbandiscono il sabbato dinanzi al Re? Perocchè incontestabile è che San Pietro volse al padre Adamo, mentre essi se ne andavano a Camelot, un'interrogazione alta, grande e astrusa, « Adamo, Adamo; perchè mangiasti tu il pomo senza pearlo? »

Il gergo grazioso di cui venne fatto uso frequente, e nel quale Gregorio spiegò tutta la vivacità del suo spirito, tale gergo affine gettò tutta la compagnia in un riso convulsivo, e fece sì grande impressione in Rosa la figlia del vnsajo, che si credè sarebbe rolpa del Buffone, se Tirsi rimanesse a lungo senza Fille. Sopra ogni altro interessava il guidare

1. Questo squarcio è preso letteralmente da un discorso profferito da un buffone di professione che trovai in un MS. antico della biblioteca degli Avvocati, quello stesso da cui l'ingegnoso Weber trasse il romanzo comico della *Garcia del Lepre*. Esso venne qui introdotto per aderire al piano di Messer Strutt di rendere il suo racconto un'illustrazione dei costumi antichi. Un sermone simile buffonesco è recitato dal pazzo Sir David Lindsay nella *Satira dei tre Stati*. Gli è strano che si trovino dei commentatori che vogliono pure scoprire qualche significato in discorsi così fatti.

nel suo letto la sposa, e lo sciogliere le asole del paraninfo, senza parlare delle conseguenze che ne sarebbero venute; e la deposizione delle calze è pure omessa, a cagione della sua oscurità.

La seguente canzone che fu poi imitata dal venerando autore della famosa *storia di Frate Bacone*, è stata con qualche difficoltà dilucidata. Essa par fosse cantata nell'occasione che la fidanzata veniva guidata al talamo dello sposo.

CANZONE NUZIALE

Sul tuono di . . . » Io fui Menestrello ec.

« Non uliste voi mai nell'indomani di un giorno di nozze, la gioia a cui si abbandona un villaggio quando la sposa ritorna a casa?

« I giuochi, ierti si preparano: sventura è bene che si antiehi costumi debbano obbliarsi! e misero quegli che cavalea una cattiva puledra; egli non potrà partecipare ai divertimenti.

« Noi vedemmo una corte di Menestrelli correre in lieta schiera, e loro offrimmo una tazza spumante purché il canto dell'amore volessero intonare.

« Ninn garzone potea più trovarsi che in tal giorno volesse guidar l'aratro, ma ognuno dinanzi a sé recava la sua donzella, e la festa era nei cuori, e i concenti nelle voci.

« Il dispensiere era alacre a prodigare la birra; le fanciulle gli andavano intorno e gli facevano mille beffe; dai servi ottenni un bicchiere di riboccante madera, e in breve m'inebriai, e stentai a sostenermi in piedi.

« Il fabbro del villaggio beve in tanta copia che immaginò la terra azzurra come il Cielo; ed io audacemente sugli Evangeli giurerei, pochi fabbri esservi da potergli stare a petto.

« La cervogia fu ammannita, e le donne vi si tuffarono, e sorridendo osservarono che non poteano più mangiare; molte zitelle, giovinette tenere, furono in quel di bacciate... io di più non dirò, il mio cuore non mi lascia altro parlare. »

Ma quello che le nostre belle lettrici vorranno principalmente dolerare, è la perdita di tre dichiarazioni di amore; la prima di Saint-Clere a Matilde, la quale colla risposta della donzella occupa quindici fitte pagine di manoscritto. Quella di Fitzsborne a Emma non è molto più breve; ma gli amori di Fitzallen e di Eleonora, essendo di natura meno romantica si racchiudono soltanto in tre pagine. Le tre nobili coppie si sposarono in Queen-Hoo-Hall in quello stesso giorno che era la dodicesima festa

dopo Pasqua. Vi è poi un ragguaglio prolissa delle feste nuziali dal quale possiamo estrarre i nomi di certi piatti come storione, rigno, tinca ec. ec. con gran profusione di selvaggina, e di animali da poltino. Noi vediamo anche che una canzone alzata all'occasione fu composta da Peretto; e che il Vescovo che benedì i letti che accolsero le fortunate coppie non fu parco della sua acqua santa, e ne sparse un mezzo gallone sopra ogni materazzo. A noi duole di non poter dare tutti questi curiosissimi particolari al lettore, ma speriamo che antiquari più esperti si occuperanno di questo manoscritto appena esso sarà stato posto in ordine, e rischiato dall'ingegnoso artista che rese un egual servizio anche ai manoscritti di Shakespeare. E così (essendo inetti ad abbandonare lo stile al quale la nostra penna è abituata) noi ti indirizziamo gentile lettore un cordiale addio].

N.º 3

ANEDDOTI DEI DI DELL'INFANZIA

Su del quale Tommaso Scott volea fondare un Romanzo.

È noto nel mezzogiorno che nelle scuole Scozzesi non vi è pugilato. Quaranta, o cinquant'anni fa però un modo assai più pericoloso di lottare in brigate o fazioni veniva permesso nelle strade di Edimburgo con gran vergogna della pulizia, e rischio delle parti che vi si impegnavano. Codeste brigate formavansi generalmente in quei quartieri della città in cui i combattenti risiedevano; ogni strada ed ogni piazza avendo una strada o una piazza che gli stava contro. Di qui seguiva che i figli dei maggiori nobili, erano spesso a riscontro di ragazzi delle infime classi, ogni fanciullo prendendo il suo posto, a norma di quello dei propri amici. Per quanto io posso rammentarmene però, ciò avveniva senza alcun sentimento di aristocrazia, o di democrazia, o anche solo con cattivo volere, o malizia di qualche fatta. E per verità non si trattava che di un giuoco per quanto potesse essere riputato rozzo. Tali contestazioni, nondimeno, veuiano sostenute con grande ardore, con selei e bastoni, allorché una parte dava la carica, e l'altra la sosteneva. Alcune disgrazie per conseguenza accadevano; narrasi di certi fanciulli rimasti uccisi, e di molti altri gravi accidenti, dei quali i contemporanei possono far fede.

Il padre dell'autore risiedendo in George-Square nel lato meridionale di Edimburgo, i fanciulli appartenenti a quella casa, cogli altri della loro piazza, erano ordinati in una specie di compagnia alla quale una signora distinta offerse una bella bandiera. Questa compagnia o reggimento, come può intendersi, si impegnava in mischie ebdomadarie coi fanciulli di Bristo-Street, di Potter-zow, in una parola dei vicini sobborghi. Questi ultimi erano la maggior parte dell'infima classe, ma al sommo arditi, e valenti: essi gettavano un selce senza fallire di un capello ed erano antagonisti molto intollerabili. Le scaramucce alle volte duravano tutta una sera, finchè una parte o l'altra era vincitrice. Quando la nostra trionfava, noi cacciavamo il nemico ai suoi quartieri; e ne venivamo talvolta ricacciati da un rinforzo di garzoni più adulti che venivano a soccorrerlo. Se al contrario noi eravamo perseguitati e respinti, come spesso succedeva, al di là dei limiti della nostra piazza, noi a volta nostra sostenuti venivamo dai nostri fratelli più grandi, dai domestici, e da simil altri ausiliari.

Coi nostri frequenti scontri accadeva che, sebbene noi non sapessimo i nomi dei nostri nemici, ne conoscevamo a meraviglia l'aspetto, e qualche titolo designativo davamo ai più notevoli di loro. Un fanciullo alacre e spiritoso potea riguardarsi come il Duce principale della coorte dei sobborghi. Egli aveva, io credo, tredici, o quattordici anni; i suoi occhi erano azzurri, alta la persona, locchè unito ai suoi lunghi capelli biondi, facealo somigliare ad un giovine Goto. Questo fanciullo era sempre il primo nelle cariche, e l'ultimo nelle ritirate... l'Achille in una e l'Aiace delle strade maestre. Egli era troppo formidabile per noi per non avere un soprannome, che, come quello di un antico Cavaliere, era preso dalla parte più avventata del suo vestiario, che era un paio di calzoni verdi, il cielo sa da quanti lustrati fatti; perocchè come Pentapolino, secondo il racconto di Don Chisciotte, *Verdi-brache*, come noi lo chiamavamo, entrava sempre in battaglia a braccia, piedi e gambe nude.

Ora accadde che questo campione plebeo in una di quelle lotte venisse a caricarci con tanta foga, che tutti fuggirono dinanzi a lui. Egli stava alcuni passi dinanzi ai suoi compagni ed avea già stese le mani sul nostro stendardo patrizio, quando uno dei nostri, a cui qualche amico improvvido avea dato un *couteau de chasse*, o una daga, spinto da uno zelo per l'amore del corpo degno del maggiore Sturgeon, ferì il povero *Verdi-brache* nella testa, profondamente abbastanza per gettarlo a terra. Ac-

caduto appena ciò, la cosa riesci così impensata che tutte e due le parti fuggirono da diversi lati lasciando il povero *Verdi-brache* coi suoi bei capelli inzuppati di sangue in cura al Watchman¹, che da onest'uomo non volle prendersi la pena di inseguire il malfattore. Il coltello insanguinato fu gettato in una fossa, e il segreto venne giurato da tutte e due le parti; ma il rimorso e il terrore di chi avea compiuta l'opera era al di là di ogni immaginare, e le sue apprensioni del genere più fatale. L'eroe ferito fu posto per alcuni giorni in una infermeria, nè quella catastrofe ebbe conseguenze più gravi; e sebbene molte interrogazioni incalzanti gli fossero fatte, niun argomento poté indurlo a denunziare il suo feritore, sebbene ei lo conoscesse perfettamente. Allorchè ei si fu riavuto e tornò a percorrere le strade, l'autore e i suoi fratelli stabilirono una corrispondenza con lui col mezzo di un fornajo in gran moda, da cui entrambe le parti soleano capitare, onde indurlo ad accettare un piccolo sussidio. La somma sveglierebbe riso s'io dicessi qual era, ma io son sicuro che le tasche del famoso *Verdi-brache* non avean mai posseduto del suo tanto denaro. Egli rifiutò l'offerta, dicendo che non voleva vendere il suo sangue; ma nel tempo stesso abbozzò l'idea di farsi delatore, mestiere che egli chiamava nefando. Dopo molta insistenza egli accettò una libbra di tabacco per uso di certa vecchia, zia, avola, o cosa simile, colla quale egli viveva. Noi non divenimmo amici perchè le *pugne* piacevano a tutte e due le parti assai più di ogni placida ricreazione; ma noi le esguimmo di poi sempre con mutui attestati della maggiore stima gli uni per gli altri.

Questo era l'eroe che Tommaso Scott voleva inviare al Canada, e avvolgere in avventure coi nativi e i coloni di quel paese. Forse la giovanile generosità di quel garzone non apparirà sì grande agli occhi degli altri come a quelli di lui, cui essa esentava da rimproveri severi, e da castigo. Ma a quelli che ne furon testimoni essa pareva indicare una nobiltà di sentimenti superiore di assai alla comune di quelli che si trovano; e per quanto oscuro sia vissuto quel garzone che la diede a dividere, io son d'avviso che se la fortuna lo avesse posto in circostanze che avessero richiesto valore o generosità, l'uomo avrebbe adempito le promesse del ragazzo. Molto tempo dopo, quando quell'avvenimento fu riferito a mio padre, egli ci biasimò severamente per non averlielo esposto allor-

1. Specie di piantone.

chè seguì, onde egli avesse potuto essere di qualche utile al giovine nella carriera che stava per intraprendere. Ma il nostro timore delle conseguenze della lama snudata, e della ferita inflitta, era stato troppo predominante in quel tempo per consentirci tanta generosità.

Forse io non avrei dovuto qui trascrivere questo racconto fanciullesco; ma oltre l'impressione forte che quell'incidente fece in me, allorchè ebbe luogo, tutti i particolari di esso suscitano nel mio cuore memorie triste e solenni. Di tutta la piccola schiera che trastullavasi in quei diporti o quelle lotte, io posso appena risovvenirmi di un solo che sia sopravvissuto. Alcuni lasciarono le file della falsa guerra per morire in servizio del loro paese; molti

partirono per terre lontane da cui più non tornarono; altri si dispersero per vari sentieri della vita che i miei occhi oscurati di lagrime cercherebbero ora invano. Ili cinque fratelli, io sono il solo che rimango; e nondimeno essi erano più robusti, e promettevano molto più di me, la cui infanzia andò soggetta a un' infermità personale, e la cui salute anche dopo quell'epoca parve per lungo tempo debole e precaria. Il più amato, e il più degno di esserlo, quegli che volea che quest'incidente fosse la base di una composizione letteraria, morì *prima di aver compiuto il suo giorno* in una terra straniera e lontana; e le più lievi cose assumono un' importanza che non è loro, allorchè si collegano con quelli che abbiamo amati e perduti.



WAVERLEY

O

SON GIÀ SESSANT' ANNI



Sotto qual Re, Bezzoniano? parla, o muori!
Enrico IV Part II.

INTRODUZIONE

Il piano di questa edizione mi obbliga di inserir qui alcuni particolari sugli incidenti che han servito di base al romanzo di Waverley. Essi son già stati dati al pubblico dal mio perduto amico Guglielmo Erskine, Scudiere (poscia Lord Kinrider), allorchè nel 1817 egli passò in rassegna i Racconti del mio Ostiere per la rivista di Edimburgo. L'autore avea fornito egli stesso a quel critico tutti gli schiarimenti necessari. Essi furono di poi pubblicati nella prefazione alle Cronache della Canongate, e vengono ora posti al luogo che più loro conviene.

La protezione che si accordano mutuamente Waverley e Talbot, su cui tutta la tela si intesse, è fondata sopra uno di quegli aneddoti che addolciscono anche le descrizioni di una guerra civile; e siccome è onorevole del pari alla memoria di entrambe le parti, noi non esitiamo a dare i nomi dei veri attori fra cui essa occorre. Quando nel mattino della battaglia di Preston nel 1745 i Montanari diedero il loro memorabile assalto all'esercito di Sir Giovanni Cope, una batteria di quattro pezzi da campagna fu presa e portata via dai Cameroniani, e dagli Stuardi di Appino. Alessandro Stuard di Invernahyle, era uno dei primi alla carica, ed osservando un ufficiale del Re che, disdegnando di fuggire come i suoi compagni, si rimaneva colla sua spada alla mano, quasi determinato a difendere fino all'ultimo il posto assegnatogli, il gentiluomo montanaro gli comandò di arrendersi e ne ebbe in risposta un colpo sulla targa. L'uffiziale era allora senza difese, e la scure di un gigantesco Scozzese (il mugnaio di Invernahyle) stava per spezzargli il cranio, quando Stuard pervenne con difficoltà a indurlo ad arrendersi. Egli prese cura delle proprietà del suo nemico, protesse la di lui persona, e finalmente gli ottenne la libertà sulla sua parola. L'uffiziale era il Colonnello Whitefoord, nobile dell'Ayrshire, uomo di alto carattere e di influenza, e caldo sostenitore della casa di Hannover; nondimeno era

WALTER SCOTT Vol. I.

tale la confidenza che esisteva fra questi due spiriti onorati, sebbene di principi politici differenti, che mentre la guerra civile inferiva, e gli uffiziali sbandati dell'esercito montanaro venivano uccisi senza pietà, Invernahyle non esitò a fare una visita al suo antico prigioniero, mentre ei se ne tornava ai monti per reclutare. In quell'occasione egli spese un giorno o due nell'Ayrshire fra gli amici Wigh del Colonnello Whitefoord, così piacevolmente, e così gaiaemente come se la pace regnato avesse dintorno a lui.

Dopo che la battaglia di Culloden ebbe abbattute le speranze di Carlo Eduardo, e dispersi i suoi proscritti seguaci, venne la volta del Colonnello Whitefoord di fare ogni sforzo per ottenere il perdono di Stuard. Egli andò dal Cancelliere della Giustizia criminale, dal Lord avvocato e da tutti gli uffiziali di Stato, e ad ogni sua inchiesta fu risposto col presentargli una nota sulla quale Invernahyle stava denotato *col segno della bestia feroce* (per usare l'espressione del buon gentiluomo) come uomo indegno di favore, e di perdono.

Alla fine il Colonnello Whitefoord s'indirizzò al Duca di Cumberland in persona: ma da lui pure ebbe un positivo rifiuto. Egli si limitò allora, per il momento, a chiedere protezione per la casa, la moglie, i figli e i beni di Stuard; lochè venne pure rifiutato dal Duca. Il Colonnello Whitefoord togliendosi a questa il suo diploma dal petto lo depose sulla tavola di Sua Altezza Reale con molta agitazione chiedendo il permesso di ritirarsi dal servizio di un sovrano che non sapeva perdonare a un nemico vinto. Il Duca fu scosso ed anche tocco. Egli comandò al Colonnello di riprendere il suo diploma, e gli garantì la protezione che dimandava. Essa veniva appunto a tempo per salvare la casa, il grano, e i bestiami di Invernahyle dai soldati che mettevano la devastazione in tutto quello che soleva allora chiamarsi « paese del nemico ». Un corpo piccolo di militi stava trincerato nei domini di Invernahyle.

le, che esso tutelava mentre dava il sacco al paese circostante, e eccitava da tutte le parti i capi dell'insurrezione, e particolarmente Stuard. Questi era assai più vicino che essi non pensavano; perocchè nascosto in una cava (come il Barone di Bradwardino) egli stette per molti giorni così presso alle sentinelle Inglesi che poteva distintamente udire chiamare l'appello. Il cibo gli era portato da una delle sue figlie, fanciulla di otto anni che Mistress Stuard era stata costretta incaricare di tal commissione; perocchè i suoi passi, e quelli di tutti gli altri membri più in età, della sua famiglia, erano minutamente spiati. Con un'anima superiore ai suoi anni la fanciulla soleva errare tra i soldati che erano con lei cortesi, e così afferrava il momento in cui non essendo osservata poteva correre in un boschetto dove deponeva in un luogo convenuto la misera provvigione che con sé recava, e che suo padre poteva in tal modo trovare. Invernahyle sosteneva la vita parecchie settimane coll'aiuto di questi soccorsi precari; e siccome egli era stato ferito alla battaglia di Culloden, le durezze che soffriva venian di molto avvivate dalle pene del corpo. Dopo che i soldati ebbero rimossi i loro quartieri egli ottenne un altro meraviglioso riscatto.

Avendo egli l'abito allora di andare la sera alla sua casa che poi il mattino lasciava, egli fu osservato da una schiera di nemici che gli fecero fuoco dietro, e l'inseguirono. Il fuggitivo essendo stato abbastanza fortunato per sottrarsi alle loro ricerche, essi tornarono nella sua casa, e accusarono la famiglia di dar ricovero a uno dei traditori proscritti. Una vecchia ebbe la presenza di spirito di sostenere che l'uomo che essi avevano veduto era il pastore. « Perchè non si è egli fermato, quando lo abbiamo chiamato? » disse il milite. — « È sordo poveraccio, come una zucca », rispose l'arguta fantesca. — « Fatele venire qui tosto ». Il Pastore vero fu dopo di ciò fatto discendere dai monti, ed essendovi stato il tempo per bene ammonirlo durante la via, egli era, apparendo, tanto sordo quanto era mestiero a sostenere il suo carattere. Invernahyle ottenne di poi il suo perdono all'atto dell'amnistia.

L'autore lo aveva ben conosciuto, ed avea spesso udito dalla sua bocca questi particolari. Egli era una nobile immagine degli antichi montanari, discendeva da un'illustre schiatta, era galante, cortese e di un valore cavalleresco. Egli era stato in campo negli anni 1715, e 1745, e avea preso una parte attiva in tutte le insurrezioni che

accaddero sui monti in quelle memorabili epoche; io ho udito dire che una delle sue geste più famose fosse il duello ch'egli ebbe alla seimittarra col celebre Rob Roy Mac Gregor nel Clachan di Balquidder.

Invernahyle era a Edimburgo, quando Paolo Iones si presentò all'imboccatura del Forth, e quantunque vecchio io lo vidi armarsi, e l'udii esultare (per usare le sue parole) alla prospettiva di « sguainare la sua claymora anche una volta prima di morire ». Infatti in quell'occasione solenne in cui la Capitale della Scozia fu minacciata da tre miseri stup, o brig in istato appena di dare il sacco ad un villaggio di pescatori, egli fu il solo che paresse proporre un piano di resistenza. Egli offerse ai magistrati, dove si fossero ottenute larghe sciabole e daghe, di trovare un numero bastante di montanari fra le infime classi, per far a pezzi le ciurme delle navi che verrebbero ad ingolfarsi in una città piena di strade anguste e tortuose per le quali si disperderebbero facilmente per amore del bottino. Io non so se quel piano fosse seguito; io credo piuttosto fosse giudicato troppo avventuroso dalle autorità costituite, che non potevano, neppur in quell'evenienza, desiderare di veder le armi in mano ai montanari. Un vento potente e inflessibile di west, definì le cose col cacciare Paolo Iones, e i suoi vascelli lungi dallo stretto.

Se vi è qualche cosa di degradante in queste reminiscenze, riesce non dispiacevole il compararle a quelle dell'ultima guerra, quando Edimburgo, oltre le forze regolari e la milizia, fornì una brigata volontaria di cavalleria, di infanteria, e di artiglieria, di più che sei mila uomini, che si trovò parata a scontrare e a respingere un esercito assai più potente di quello di cui l'avventuroso Americano era capo. Il tempo e le circostanze mutano il carattere delle nazioni, e il destino delle città; e gli è di qualche gloria per uno Scozzese il riflettere, che il carattere maschio e indipendente di un paese, che affida le sue difese al braccio dei suoi figli, dopo essere stato nell'oscurità per un mezzo secolo, ha potuto, durante il corso della sua vita, ricuperare il suo splendore.

Altre illustrazioni del Waverley troverannosi nelle Note appiè delle pagine alle quali esse appartengono. Quelle che sarebbero state troppo lunghe per essere ivi poste, si daranno al termine dei volumi ¹.

¹ Giova avvertire che nell'Edizione di cui porta qui l'Autore il Waverley era diviso in tre volumi.

PREFAZIONE

ALLA TERZA EDIZIONE



Questa pittura leggera delle antiche costumanze Scozzesi è stata accolta dal pubblico con più benevolenza che l'autore non avrebbe osato sperare, o ripromettersi. Egli ha udito con un misto di giubilo, e di umiltà che la sua opera veniva attribuita a più di un nome rispettabile. Alcune considerazioni che sembrano di gran peso nella situazione in cui egli è gl'impediscono di esonerare quegli scrittori da ogni specie di sospetto ponendo il suo nome nel frontespizio; talchè per il presente almeno debbe rimanere incerto se Waverley sia l'opera di un poeta, o di un critico, di un giureconsulto o di un ecclesiastico, o se chi la fece, per usare la frase di Mistriss Malaprop sia « come Cerbero... tre persone in una sola ». L'autore non veggendo nulla nell'opera (eccetto la sua frivolezza forse), che le precluda la via d'avere un padre, lascia alla sagacità del pubblico la cura di trovare fra le diverse circostanze peculiari alle varie situazioni della vita quelle che lo inducono a tener celato il suo nome in questa occasione. L'autore può essere nuovo nella carriera delle lettere, e poco bramoso di confessare un carattere al quale non è avvezzo, o può essere uno scrittore volgare che vergognoso di mostrarsi troppo spesso, adopera questo mistero, come l'eroina della commedia vecchia usava la maschera sua, per attirarsi l'attenzione di coloro a cui il suo volto era divenuto troppo familiare. Egli può essere un uomo di professione grave, a cui la riputazione di novelliere riuscirebbe pregiudizievole, o può essere un uomo di moda al quale ogni specie di scrittura somiglierebbe cosa pedantesca. Egli può essere anche troppo giovane per assumere il titolo di autore, o tanto vecchio da divenire in lui prudente il deperio.

L'Autore del Waverley ha udito obbiettarsi in questo romanzo che nel carattere di Callum Beg, e nel ragguaglio dato dal Barone di Bradwardine delle piccole pecche dei Montanari, sul frivolo soggetto delle

proprietà, egli era stato troppo severo ed anche ingiusto, verso il loro carattere nazionale. Nulla poteva essere più lontano dal suo desiderio, o dalle sue intenzioni. Il carattere di Callum Beg, è quello di uno spirito volto naturalmente verso il male e determinato dalle circostanze della sua situazione ad una specie particolare di malvagità. Quelli che han scorso le Lettere curiose datate dalla Montagna, e pubblicate nel 1726, avran trovato esempi di caratteri atroci simili a quelli che l'autore ha osservati, sebbene fosse tanto ingiusto il riguardare tali scellerati come i rappresentanti dei montanari di quell'epoca, come lo sarebbe l'avere gli assassini di Marr e di Williamson per campioni degli Inglesi dei nostri giorni. Quanto al sacco che si suppone sia stato dato da alcuni degli insorti del 1745, si vuole rammentare che sebbene la marcia di quel piccolo e sciagurato esercito non fosse contrassegnata nè da sangue, nè da devastazioni; e che all'incontro esso mantenesse l'ordine e la disciplina più ammirabile, *nessuna* armata però traversa un paese in modo ostile senza commettervi qualche guasto, e alcuni della natura di quelli di cui sono facettamente accagionati dal Barone, erano realmente stati posti a carico dei montanari insorti; per l'evidenza del che possono citarsi molte tradizioni, e particolarmente quella concernente il Cavaliere dello Specchio ¹.

1. Un racconto grossolano degli avvenimenti di quell'epoca, contenente alcuni strani particolari, ed anche in gran favore tra le ultime classi del popolo, fa una pittura veridica della condotta dei montanari, e della licenza militare che li distingue; essendone i versi poco conosciuti, e racchiudendo qualche bella parte, noi ci avventuriamo a qui trascriverli.

APPELLO DELL'AUTORE AL PUBBLICO IN GENERALE.

« Ora, amabili lettori, io bramo farvi conoscere i miei pensieri, i sentimenti del mio cuore. Gli è inutile il contendere a li censurare, perocchè in quello che debbo dirvi non s'è una parola ch'io possa mutare; porgetemi dunque ascolto ».

« Da entrambi i lati v'erano uomini crudeli; io li vedeva uccidere di sangue freddo; io non parlo de' gentiluomini, ma di alcuni esseri selvaggi, feccia dell'umanità che, non provando alcuna pietà per i feriti, non erano animali che dalla brama di spargere il sangue.

« A Preston, e a Falkirk prima che la fatal notte oscurasse, sorpresi venni mentre trafiggevano i feriti coi loro pugnali; per ciò alcuni di quegli sfortunati gridavano: i Turchi, i Turchi, hanno più misericordia; essi lasciano morire in pace i poveri soldati coperti di ferite.

« Siccome a coloro che mostransi colpevoli di zelo si avventano, da trafiggere i morienti sul campo di battaglia? ... Che non meritano coloro che osano commettere tali misfatti? Il taglione sarebbe per essi poca pena.

« Ho veduto uomini chiamati ladri dei monti, depredare le proprietà delle terre basse: mangiare da parassiti, e gettar le stoviglie dalle finestre; prendere, senza pagare, i galli, i polli, le pecore, e i porci.

« Ho veduto un montanaro assai risibile con un cumulo di *padding** sopra la testa; ei saltava come un pazzo dinanzi a Maggy che l'opprimeva di maledizioni, e quindi pigliava il suo volo in mezzo ai campi.

« Allorché essi erano biasimati di tali azioni, rispondevano: è len forza che i montanari si empiano il ventre. Voi non volete darci né venderci quello di cui abbiamo bisogno; noi vogliamo prenderlo: andate dal Re Shorge, e ditele che ci dia a mangiare.

« Io ho veduto i soldati a Lin-on-beig, perché un uomo

* *Pielanza inglese.*

non era wig, non lasciargli né da pascersi, né da bere in casa, abbruciargli il cappello, e la parrucca, e poi flagellarlo.

« E nelle montagne essi furono tanto crudeli da non consentire agli abitanti ne un abito, né un alimento, e da incendiar loro le dimore per barbara rappresaglia. Come potevano i montanari esser miti pensando a ciò?

« E al postutto, oh onta, oh lodebro! alcuni furono bastardati più che ladri; uomini famosi, Duci magnanimi, assoggettati vennero a castighi inumani. In verità crudeltà siffatte somigliano alle antiche torture.

« Poss'io dimenticare quei che accadde a Carlisle nel bollor della loro rabbia, allorché non v'era più né misericordia, né pietà? In distolsi il capo da tali orrori che pure si commettono in tutti i secoli.

« Così molti maledivano, pochi pregavano, altri gridavano: vicia! Gli Scozzesi ribelli erano anatemizati, e massacrati venivano come branchi di pecore nel mare.

« Oimè, cari concittadini, fate che tali sciagure non ci localino più, fate che la sete della vendetta si spenga. Deposete le vostre armi, associatevi cogli Inglesi, mettete fine ad ogni animosità.

« A che valgono le loro vanità, a che la loro vanagloria? Non abbiamo noi il migliore dei Re? Siam dunque sobrii, e dolci; viviamo in pace, perocché io veggio che molti di quelli che persistono nei litigi finiscono per averne il cranio spaccato.

** Traducendo alla lettera, si sarebbe dovuto dire: quando la misericordia era in gabbia e la pietà esiliata.



WAVERLEY

SON GIÀ SESSANT' ANNI

CAPITOLO I

Introduttorio.



Il titolo di quest'opera non fu scelto senza quelle gravi e solide deliberazioni che le cose importanti esigono da ogni uomo prudente. Io ho creduto di dover consacrare a questo scopo alcune indagini laboriose, sebbene avessi assai ben potuto, come i miei predecessori, appiagarmi, prendendo il nome più sonoro, più eufonico della storia o della topografia d'Inghilterra, per farne il titolo della mia opera, e il nome del mio eroe. Ma oimè! che altro avrebbero potuto aspettarsi i miei lettori dai nomi cavallereschi di Howard, Mordaunt, Morlimero, o Stanley, o da quei più morbidi e più sentimentali di Belmour, Belville, Belfled e Belgrave, senonchè pagine vuote, simili a quelle che si sono così battezzate da un mezzo secolo in qua? Io debbo confessare con modestia che son troppo diffidente dell'ingegno mio per poterlo mettere in una opposizione non necessaria colle idee preconcelte. Io ho, perciò, come un cavaliere vergine che sorregge uno scudo senza stemmi, preso per mio eroe WAVERLEY, nome immacolato, e che non rammenta sì in bene come in male, che le cose che il lettore

vorrà poscia collegarvi. Ma il mio secondo, o supplementario titolo, era più difficile a eleggersi, dappoichè, conciso come è, poteva pure obbligarmi ad un modo speciale di racconto, a dover dipingere certi caratteri, e riferire certi avvenimenti. S'io avessi, per esempio, posto nel mio frontespizio « Waverley, Storia del passato », qual lettore non si sarebbe immaginato di imbattersi in un altro Castello di Udolfo¹, la di cui ala orientale sarebbe stata da lungo disabitata, essendosene perdute le chiavi, o affidate a qualche vecchio cantiniere, o a qualche custode che con passo tremante doveva inevitabilmente alla metà del secondo volume, condurre l'eroe, o l'eroina, per mezzo agli appartamenti crollati? Non si sarebbe udito, alla sola vista del titolo, il singulto del cuculo e il grido del grillo? e non si doveva, mantenendo sempre un certo decoro, allegare il mio racconto, colle faenze di un fante rozzo ma fedele, o con alcune scene più liete di quelle che espongono le ciancie della camerista dell'eroina, ripetente le storie orribili e sanguinose che ella ha intese nell'anticamera? S'io avessi nominato la mia opera « Waverley, romanzo tradotto dal tedesco », qual testa sarebbe stata sì ottusa da non immaginar subito un abate dissoluto, un Duca despota, un'associazione segreta e misteriosa di Rosacroci e di Illuminati, con tutti i loro simboli, le loro nere cocolle, le caverne, i

1. Di Lady Ralcliff.

pugnali, le macchine elettriche, i trabocchetti e le lanterne cieche? O, s'io avessi piuttosto eletto di chiamare il libro mio « Storia sentimentale », non sarebbe ciò bastato per far presagire una Dama di chioma bruna e profusa, tenente un'arpa, dolce sollievo delle sue ore solitarie, che per qualche combinazione fortunata ella ha sempre mezzo di recare dal castello alla capanna, sebbene ella stessa sia talvolta costretta a saltare dalla finestra di un secondo piano, e si trovi spesso smarrita per la sua via, sola e a piedi, senza altra guida che una forosetta assai paffuta, di cui ella stenta a intendere il gergo? O infine, se il mio Waverley fosse stato detto « Storia del tempo », non mi avresti tu chiesto, lettore gentile, uno schizzo colorito del mondo galante, alcuni aneddoti scandalosi della vita privata velati tenuemente, o anche piuttosto senza alcun velo; un'eroina della piazza Grosvenor¹, o un eroe del club del Barocco, o dei Four-in-Hand², con una coorte di caratteri subalterni presi fra gli eleganti della strada della Regina Anna³, o fra gli splendidi campioni dell'ufficio di Bow-Street⁴? Io potrei estendermi per provare l'importanza di un frontespizio, e di spiegare, nel tempo stesso la mia conoscenza intima dei particolari ingredienti necessari nella composizione dei romanzi e delle novelle di vario genere. Ma basta così: io non vuo' tiranneggiare di più il mio lettore, di già impaziente, che anela senza dubbio di vedere la scelta fatta da un autore sì profondamente versato nei vari rami della sua arte.

Stabilendo, colla data della mia storia, un'epoca lontana di sessant'anni da quella in cui scrivo, 1° Novembre 1805, io annunzio ai miei lettori che essi non troveranno nelle seguenti pagine nè un romanzo cavalleresco, nè un racconto alla maniera moderna; che il mio eroe non avrà una corazza sulle spalle, come gli antichi, nè i lunghi stivali ai piedi, come è la moda attuale di Bond-Street⁵; e che le mie douzelle non saranno abbigliate di porpora e di zibellino come la Lady Alice di una vecchia ballata, nè ridotte alla nudità primitiva di una moder-

na conversazione. L'epoca che ho eletta può far congetturare al critico intelligente ch'io ho avuto per iscopo di dipingere degli uomini piuttosto che dei costumi. Per essere interessante una storia di costumi, deve essere desunta da un tempo abbastanza lontano da noi perchè essi siano divenuti venerabili, o offrire una riflessione vivida di quelle scene che accadono quotidianamente dinanzi a noi, e che ci piacciono per la loro novità. Così la cotta di maglia de' nostri avi, e la pelliccia di triplici pelli dei nostri moderni zerbini, possono, sebbene per ragioni assai diverse, essere del pari idonee all'abbigliamento di un personaggio finto; ma qual'è l'autore, che volendo che l'abito del suo eroe faccia effetto, voglia addobbarlo coi vestiri di Corte del regno di Giorgio II, cioè senza collare, colle maniche larghe, e le lunghe bisaccie? Lo stesso può dirsi, e con eguale verità delle sale gotiche, che coi loro oscuri vetri dipinti, le loro alte e tenebrose volte, e le loro tavole massicce di quercia guarnite di pelli di cinghiale e di rosmarino, di fagiani, di pavoni, di cigni e di gru, sono di un effetto eccellente nelle descrizioni della fantasia. Molto partito anche può trarsi dalla viva pittura di una festa moderna, simile a quelle che vengono ogni giorno rammentate in quella parte di giornale intitolata lo Specchio della moda. Se si paragonano queste descrizioni colle splendide formalità di un bauchetto dato sessant'anni fa, si vedrà il vantaggio immenso che il pittore dei costumi antichi, o moderni, ha su di quello che i costumi delinea della passata generazione.

Considerando le deficienze inseparabili da questa parte del mio soggetto, io ho cercato, quanto potevo, di evitarle, mettendo il mio vigore nei caratteri e nelle passioni degli attori;..... quelle passioni comuni agli uomini di tutte le classi della società, e che hanno del pari fatto palpitar il cuore sotto il corsaletto d'acciaio del quindicesimo secolo, sotto gli abiti di stoffa del diciottesimo, o il giustacuore *blù*, e il panciuto bianco dei nostri giorni⁶. Senza dubbio la differenza dei costumi e delle leggi, contemporaneamente di un colore diverso anche le passio-

1. Piazza di Londra abitata dai ricchi.

2. Il club dei Four-in-Hand è composto di giovani opulenti che si ricreano nel farla da aurighi sulle loro carrozze, imitando i modi e il linguaggio dell'infima plebe.

3. Strada famosa per le sue baliolette.

4. Ufficio dei commessi di Polizia.

5. Altra strada famosa degli eleganti di Londra.

6. Oimè! questa ultima moda rispettabile per un gentiluomo del 1805, è ora così vecchia come l'autore del Waverley. Il lettore *fashionable* sostituirà a queste divise un panciuto ricamato in velluto di porpora e seta, e un abito di quel colore che gli anderà più ai versi.

ni; ma, per servirmi del linguaggio del blasone, lo stemma non muta quale che siassi la tinta con cui vieu ritratto. La collera dei nostri antenati, per esempio, era effigiata col rosso ¹; essa prorompeva ad opere di sanguinosa violenza contro gli oggetti del suo livore; i nostri sentimenti di odio, percorrendo vie intricate, e minando alla cieca quegli ostacoli che non sanno apertamente togliere, dipinger si possono col color nero ², ma in noi internamente i moventi sono gli stessi; e l'altero Pari che non può ora condurre a ruina il suo vicino che valendosi dei lunghi processi, e della legge, è il vero discendente di quel Barone che avvolgeva fra le fiamme il castello del suo avversario, e lo uccideva, mentr'ei tentava di sottrarsi all'incendio. Il libro di cui ardisco dare al pubblico un capitolo, è preso dal gran libro della natura, da quel libro sempre il medesimo anche dopo le mille edizioni che se ne son fatte, sia in caratteri neri, o in lettere miniate. Lo stato della società nel nord dell'isola all'epoca della mia storia mi offriva alcuni bei contrasti che ho dovuto porre in molta luce per variare, e illustrare la morale della mia opera, cosa ch'io riguardo come la parte più importante del mio piano, sebbene sappia che non potrò attingere la mia meta, dove inetto a fonderla col dilettevole... carico ben più difficile a riempersi con questa nostra critica generazione che non lo era « son già sessant'anni ».

CAPITOLO II

Ostello di Waverley. — Occhiata alla genealogia 2.

Gli è dunque sessant'anni fa che Eduar-do Waverley, l'eroe di questo libro, prese comiato dalla sua famiglia per unirsi al reggimento di Dragoni, in cui avea da breve ottenuto un grado di ufficiale. Fu un giorno triste al castello di Waverley, quando il giovine milite lasciò Sir Everardo suo vecchio zio, che assai l'amava, e de' cui titoli e danari egli era erede presuntivo. Una differenza di opinioni politiche avea separato fin dalla prima giovinezza il Baro-

netto dal suo fratello minore Riccardo Waverley, padre del nostro eroe. Sir Everardo, avea ereditato dai suoi avoli tutte le idee di *torismo*, e di *anglicanismo* che avean resa celebre la casa di Waverley dopo la gran guerra civile. Riccardo all'incontro, che era più giovine di dieci anni, che non avea che le ricchezze di un cadetto, stimava non vi fosse per lui nè dignità nè piacere nel sostenere le parti di Will Wimble ⁴. Egli conobbe per tempo che per arrivare alla meta nella palestra della vita era necessario il sopportare i minori pesi possibili. I pittori parlano della difficoltà di esprimere parecchie passioni ad un tempo sopra uno stesso volto; non è meno difficile pei moralisti lo scrutare i motivi misti che uniti danno l'impulso alle nostre azioni. Riccardo Waverley trovò nella storia, e nelle sue riflessioni argomenti in favore di quella massima di un' antica canzone

« Un' obbedienza passiva è cosa indegna; una bella resistenza onora l'uomo. »

Nondimeno la ragione non sarebbe forse bastata a rimuovere i pregiudizi ereditari, se Riccardo avesse potuto prevedere che il suo fratello primogenito, affacciato da un'ambascia d'amore giovanile sarebbe rimasto scapolo fino ai settantadue anni. La prospettiva della sua successione per quanto remota fosse stata, gli avrebbe fatto sopportare in tal caso senza dubbio di trascinare nel castello durante la maggior parte della sua vita il titolo di *Messer Riccardo, fratello del Baronetto*, aspettando di prendere un giorno prima di morire il nome di Riccardo Waverley, del castello di Waverley, e di ereditare un dominio degno di un Principe, conseguendo un'immensa influenza politica come capo dei beni del paese, in cui tale dominio era situato. Ma in qual modo Riccardo, allorchè esordì nel mondo, poteva egli prevedere tale risultato, quando Sir Everardo nella primavera ancora della vita, era sicuro di vedersi ben accolto in tutte le famiglie dacchè dimanderebbe una sposa, sia che l'opulenza cercasse, o la beltà, e quando una volta l'anno regolarmente la notizia delle sue nozze ricreava gli ozi dei castelli vicini? Suo fratello perciò non vide altro mezzo per giungere all'indipendenza tranne quello di contare sopra le sue sole opere e

1. Cubes termine di araldica.

2. Salute.

3. Waverley-Monroe. — A retrospect.

4. Cioè d'uomo pregiudicato. È Wimble il personaggio di un' antica Commedia.

di adottare credenze politiche più in rapporto colla sua ragione e i suoi interessi che non poteva esserlo la fedeltà al partito anglicano, e alla casa degli Stuardi, legata a Sir Everardo dai suoi antenati. Gli è perciò che al principio di sua carriera egli fece la sua abiurazione politica, divenendo *wigh* determinato, e partigiano della casa di Hannover.

Il ministro di Giorgio Primo intendeva allora prontamente a stemperare le falangi dell' opposizione. La nobiltà dei *tori* che dovea il suo splendore al sole della corte si andava a poco a poco riconciliando colla nuova dinastia. Ma i ricchi gentiluomini delle provincie, classe che manteneva ancora qualche cosa degli antichi costumi, dell' integrità primitiva e dei vecchi pregiudizi d' intolleranza, stava in disparte in un' opposizione altera e ostinata, e gettava uno sguardo di cordoglio e di speranza a Bois-le-Duc, a Avignone, ed all' Italia ¹. L' appoggio di un parente di uno di quegli ostinati e inflessibili oppositori, venne riguardato come un mezzo valevole a produrre molte conversioni, e Riccardo Waverley fu perciò accolto dal favore ministeriale assai meglio che nol meritavano i suoi talenti, o la sua importanza politica. Venne quindi osservato che egli avea molta capacità per i pubblici negozi, e una volta ammesso nel gabinetto del Ministro, i suoi avanzamenti divennero rapidi. Sir Everardo, apparso dapprima dalla gazzetta pubblica, le *Nuove lettere*, che Riccardo Waverley Scudiere era inviato alla Camera del borgo ministeriale di Barterfaltb: poi che Riccardo Waverley Scudiere avea presa molta parte nei dibattimenti sul *bill* delle tasse in favore del Governo, e infine che Riccardo Waverley Scudiere era stato onorato di una di quelle cariche in cui gli alti stipendi si combinano tanto più col piacere di servire il proprio paese che per renderli anche più graditi vengono regolarmente pagati ogni trimestre.

Sebbene alla rapidità con cui questi avvenimenti si succedessero un editore dei nostri giornali moderni avesse facilmente presagito i due ultimi annunziando il primo, nondimeno essi non giunsero che a poco alla volta a cognizione di Sir Everardo, e come stillati a goccia a goccia, dal freddo e lento

lambiccio della Lettera settimanale di Dyer ². Imperocchè deve di passaggio osservarsi che allora non vi erano quei corrieri mercé i quali l' operaio nel suo club da sei soldi può estrarre da venti fogli contraddittori le notizie del giorno innanzi. La posta della capitale non giungeva che una volta la settimana al castello di Waverley, e non vi recava che una gazzetta ebbdomadaria, che dopo aver appagata la curiosità di Sir Eduino, di sua sorella e del vecchio cantiniere, passava regolarmente dal Castello al rettorato, dal rettorato alla cascina abitata dallo scudiere Stubbs, dallo scudiere al Maggiordomo del Baronetto, che tenea una forbita casa nelle *brughiere*, dal Maggiordomo allo Sceriffo, e da lui a un circolo innumerevole di oneste matrone, e di campagnuoli, dalle cui dure e callose mani veniva spesso fatta in pezzi, un mese appena dopo che era arrivata.

Questa lentezza di notizie in tale occasione fu vantaggiosa a Riccardo Waverley; perocchè, se Sir Everardo avesse saputo in un solo tempo tutte le turpi cose di cui si era reso colpevole suo fratello, il nuovo impiegato non avrebbe avuto certo a rallegrarsi molto seco stesso del trionfo della sua politica. Il Baronetto, sebbene il più mite degli uomini, avea alcuni punti di sensibilità che la condotta di suo fratello avea feriti. Il dominio di Waverley non era soggetto ad alcuna sostituzione, perocchè non era mai entrato in capo a nessuno dei primi proprietari che un giorno uno dei loro dipendenti si sarebbe reso colpevole delle atrocità che la Lettera di Dyer attribuiva a Riccardo. Ma in tal caso il matrimonio del possessore attuale poteva divenir funesto agl' interessi dell' erede collaterale. Queste varie idee ondeggiarono nel cervello di Sir Everardo senza però travolgerlo a nessuna determinazione.

Egli esaminò il suo albero genealogico che coperto di stemmi, e di segni emblematici di onore e di gloria, pendeva da una parete della sua ben inverniciata sala. I discendenti più prossimi di Sir Hildebran-

1. Luoghi dove il Cavalier di San Giorgio, o il vecchio Pretendente, come veolia detto, teneva l' antica sua Corte.

2. Giornale che fu per lungo tempo l' oracolo dei gentiluomini delle Provincie siccome quello che favoriva lo schietto *torismo*. L' antico foglio delle *Nuove lettere* era scritto a mano, e ricopiato da amanuensi che diramavano gli esemplari agli associati. Il suo redattore raccoglieva quei materiali politici nel caffè e chiedeva spesso una retribuzione addizionale per le spese straordinarie che era stato obbligato a fare frequentando quei luoghi.

do Waverley, in mancanza di quelli del suo figlio primogenito Vilfredo, di cui Sir Everardo e suo fratello erano i soli rappresentanti, erano, come vide sugli onorevoli archivi, e come sapeva bene anche da sè, i Waverley di Highley-Park, Contea di Hants; coi quali il ramo principale, o piuttosto lo stipite della famiglia avea cessato affatto di intralciarsi, dopo il gran processo del 1670. Questo ramo degenerato dei Waverley avea commesso inoltre un gran fallo verso il capo e la dignità della casa, pel matrimonio seguito fra il suo rappresentante e Giuditta erede di Oliviero Bradshawe di Highley-Park, le di cui armi, le stesse che quelle di Bradshawe il regicida, erano state inquatrate nell'antico stemma di Waverley. Tuttavia nel suo impeto di collera Sir Everardo avea perduto in memoria di tali offese, e se il notaio Clippurse, che avea mandato a prendere, fosse giunto un'ora prima, egli avrebbe avuto il beneficio di un atto di trasferimento della Signoria, e del dominio di Waverley con tutte le sue dipendenze. Ma un'ora di riflessione fredda è molto, allorchè l'adoprano a pesare gl'inconvenienti di due misure, niuna delle quali internamente ci piace. Clippurse trovò il suo patrono immerso in profondi pensieri che egli non osò turbare altro che traendo di saccoccia la sua carta e il suo calamaio di cuoio, per mostrare che era pronto a minutare i voleri di sua Signoria. Questa piccola operazione imbarazzò essa pure Sir Everardo che l'ebbe come un rimprovero della sua indecisione. Egli guardò il notaio come bramoso di venire ad una conclusione, allorchè il sole emergendo da una nube sparse di mezzo ai vetri dipinti in sua pregiata luce nel fosco gabinetto ove sedevano. Immantinente gli occhi del Barone volgendosi a quello splendore, caddero sullo stemma centrale fregiato della divisa che il suo motto portava, *ilicesi*, alla battaglia di Hastings; tre ermellini passanti, argento, in campo azzurro, col suo motto adattato, *sans tache*.

« Possa perire il nostro nome, pensò Sir Everardo, piuttostochè vedere quel simbolo di antica lealtà lordato dalle vili insegne di un Puritano traditore! »

Tutto ciò fu l'effetto di un raggio di sole, appena bastevole perchè alla sua luce Clippurse potesse temperare la sua penna. La penna fu temperata invano. Il notaio venne licenziato colla raccoman-

WALTER SCOTT Vol. I.

dazione di tenersi pronto al primo ordine.

L'apparizione di Clippurse al Castello cagionò molte congetture in quella parte di mondo di cui esso era il centro. Ma i politici più astuti di quel microcosmo, desunsero le più triste conseguenze per Riccardo Waverley da un avvenimento che seguì da vicino la sua apostasia. Questo fu nient'altro che un escursione del Baronetto nella sua vettura a sei, con quattro domestici in gran livrea, per fare una visita di qualche durata a un nobile Pari dei confini, di immacolata discendenza, di franchi principii aristocratici e padre avventurato di sei figlie educateissime, e nubili. L'accoglienza ottenuta da Sir Everardo in quella famiglin, fu, come può facilmente immaginarsi, assai bella; ma seinguratamente la sua elezione cadde su Lady Emilia la più giovane delle sei donzelle che accolse i suoi onaggi con un imbarazzo che mostrava ch'ella non osava rifiutarli, ma che però non le riescivano punto piacevoli. Sir Everardo notò qualchecosa di strano nel contegno riservato che ella assunse allorchè ei le parlò; ma la prudente Contessa avendolo assicurato che era l'effetto naturale di una educazione ritirata, il sacrificio si sarebbe potuto compiere, come è avvenuto in molte altre occasioni simili, se il coraggio di una sorella più attenta, non avesse rivelato al ricco pretendente che Lady Emilia amava un giovine ufficiale di fortuna, loro stretto parente. Sir Everardo rimase assai scosso da questa notizia che gli fu confermata in un colloquio privato dalla stessa giovinetta, altamente tremante dello sdegno di suo padre. L'onore e la generosità erano gli attributi ereditari della casa di Waverley. Sir Everardo con una grazia e una delicatezza degna dell'eroe di un romanzo, rinunziò tosto alla mano di Lady Emilia. Egli ottenne anche prima di lasciare il castello di Blaudeville che suo padre acconsentisse al di lei matrimonio coll'oggetto della sua preferenza. Quali argomenti egli adoprassero per ciò non può esattamente sapersi, ma il giovine ufficiale, dopo tal nodo, progredì nella sua carriera con una rapidità assai maggiore che non ha d'ordinario il merito senza protezione, sebbene all'apparenza tutto sembrasse sul merito fondato.

La scossa che Sir Everardo ricevè in quest'occasione sebbene allentata dalla coscienza di avere agito virtuosamente e genera-

samente, decise del resto della sua vita. La sua risoluzione di ammogliarsi era stata adottata in un accesso di sdegno; i modi di un vagheggiare non si adattavano alla dignitosa indolenza delle sue abitudini; egli era sfuggito al rischio di sposare una donna che non lo avrebbe mai amato, e, se anche il suo cuore non avesse patito, il suo orgoglio non sarebbe stato molto lusingato da quella conclusione del suo amore. Il risultato di tutto ciò fu il suo ritorno al Castello di Waverley, senza avere trasportate le sue affezioni su alcun'altra donna, malgrado i languenti sospiri della bella officina che non aveva palesata l'inclinazione di Emilia che per pura affezione di sorella: malgrado i cenni, le occhiate, i motti fini della madre e gli elogi che con aria grave il Conte faceva successivamente della saviezza, del buon senso, delle mirabili qualità, della sua prima, seconda, terza, quarta, e quinta figlia. La ricordanza di questo infelice amore, produsse in Sir Everardo l'effetto che avrebbe prodotto in molti altri caratteri freddi, ritrosi, alteri, sensibili e indolenti, e gli impedì di più esporsi ad una simile mortificazione, e di assumersi un carico tanto penoso quanto inutile. Egli continuò a vivere al castello di Waverley come un vecchio gentiluomo Inglese di antica schiatta e di grande opulenza. Sua sorella Miss Rachele Waverley presiedeva alla sua tavola, ed essi divennero a poco a poco un vecchio garzone e una vecchia pulzella, i campioni più miti e più cortesi dei sostenitori del celibato.

La veemenza del crucio di Sir Everardo contro suo fratello durò poco; nondimeno il sentimento penoso che gli ispirava il *weigh* e l'uomo in carica, sebbene inetto a rispingerlo a misure pregiudizievoli agli interessi di Riccardo, mantenne una gran freddezza fra di loro. Riccardo conosceva abbastanza il mondo, e il carattere di suo fratello per sapere che ogni iniziativa presa da lui, non avrebbe che accresciuto il suo mal talento. Il caso allineò ripristinò la loro relazione. Riccardo aveva sposato una giovinetta di gran famiglia, i parenti e le ricchezze della quale dovevano sollevarlo ai più alti posti; mercè essa egli era divenuto possessore di un bel dominio situato a poche miglia di distanza dal Castello di Waverley.

Il piccolo Eduardo, l'eroe di questo libro, in età allora di cinque anni, era il loro unico figlio. L'un giorno ch'egli si

allontanò colla sua governante di un miglio da Brere-Wood-Lodge, dimora di suo padre, una carrozza a cui stavano attaccati sei cavalli morì di lunga coda, e le cui dorature e fregi avrebbero fatto onore alla carrozza del Lord Prefetto, attirò la loro attenzione. Quella carrozza ferma aspettava il suo Signore che a poca distanza stava osservando i progressi di una cascina a metà fabbricata. Io non so se il fanciullo aveva avuto per nutrice una donna del paese di Galles o di Scozia, e come egli associava all'idea di proprietà personale lo stemma dei tre ermellini; ma ei non ebbe appena veduto quelle armi di famiglia, ch'ei volle a tutta forza far valere i suoi diritti sulla superba carrozza in cui stavano diplomi. Il Baronetto giunse, mentre la governante del fanciullo si sforzava invano di farlo desistere dalla sua determinazione di appropriarsi l'aurato cocchio a sei. Lo scontro accadde in un fortunato momento per Eduardo, perocchè, poco prima appunto, suo zio aveva contemplato con tenerezza, ed anche con qualche sentimento di invidia, i figli paffutelli del robusto colono, del quale faceva erigere la casa. Alla vista di quel piccolo cherubino dal volto roseo e rotondo, che aveva la fisionomia della sua famiglia e il suo come, e rivendicava un titolo ereditario alla sua parentela, alla sua affezione, e al suo patronato, fondandosi su un vincolo che Sir Everardo riputava sì sacro come la Giarrettiera, o il Mantello azzurro, gli parve che la Provvidenza gli concedesse quello che poteva meglio empier il vuoto delle sue speranze, e delle sue affezioni. Sir Everardo tornò al castello di Waverley sopra un cavallo da sella che l'accompagnava, e il fanciullo e la sua governante furono ricondotti nella carrozza a Brere-Wood-Lodge portatori di un messaggio che apriva a Riccardo Waverley una via per riconciliarsi con suo fratello. La loro relazione tuttavia, sebbene così rinnovata, continuò piuttosto ad essere una cerimoniosa formalità che un'affezione fraterna: ma ciò loro bastava. Sir Everardo veggendo spesso il suo piccolo nipote, cullava il suo orgoglio ereditario colla speranza che esso perpetuerebbe la sua nobile schiatta, e trovava così l'occasione di appagare pienamente il suo bisogno di affetti dolci e benevoli. Quanto a Riccardo Waverley, egli scorgeva nell'amore crescente

fra lo zio o il nipote, i mezzi di assicurare a suo figlio, se non a sè, il retaggio del dominio di famiglia che egli correva rischio di perdere, se avesse cercato di vivere in maggiore intimità con un uomo del carattere e delle opinioni di Sir Everardo.

Così per una specie di tacito compromesso, il piccolo Eduardo avea il permesso di passare la più gran parte dell'anno al Castello, amato del pari da entrambi le famiglie, che si limitavano a volgersi fra di loro alcune lettere cerimoniose, e a farsi visite più cerimoniose ancora. L'educazione del fanciullo venne regolata alternativamente dal gusto e dalle opinioni di suo zio e di suo padre. Ma ci estenderemo di più sopra di ciò nel seguente Capitolo.

CAPITOLO III

Educazione.

L'educazione del nostro eroe, Eduardo Waverley, fu molto varia e incostante. Nell'infanzia, la sua salute soffriva, o pareva soffrire (locchè è lo stesso), dell'aria di Londra. Gli è per ciò che appena suo padre era chiamato a Londra, dove la sua carica, la sua clientela al Parlamento, e viste d'interesse e di ambizione, l'obbligavano a risiedere ordinariamente otto mesi dell'anno, Ednardo andava ad abitare al Castello di Waverley, e mutando dimora mutava maestri e insegnamento. Suo padre per ovviare a questo inconveniente avrebbe potuto dargli un precettore permanente; ma egli pensava che un precettore da lui eletto non sarebbe stato probabilmente ben accolto al Castello, e che se ei ne lasciava scegliere uno a Sir Everardo, avrebbe introdotto nella propria casa un ospite sgradito, se non un delatore politico. Egli perciò incaricò il suo segretario privato, giovine istruito e ingegnoso, di consacrare un'ora o due di ogni dì all'educazione di Eduardo, mentre essi stavano a Brere-Wood-Lodge, e lasciò suo zio responsabile dei suoi progressi nelle lettere mentre egli dimorava al Castello.

A quest'ultima cosa fu provveduto abbastanza bene. Il cappellano di Sir Everardo, dell'università di Oxford, che avea perduto

la sua carica di professore per non aver voluto dare il giuramento a Giorgio I. era non solo versatissimo negli studi classici, ma perito anche abbastanza delle scienze, e delle lingue moderne. Egli era tuttavia vecchio e indulgente, e i frequenti interregni, durante i quali Eduardo cessava di essere sottomesso alla sua disciplina, cagionavano un tale rilassamento di autorità, che il garzone poteva a senno suo studiare come voleva, quel che voleva, e quando voleva.

Questa mancanza di regola avrebbe potuto avere dei risultati funesti per un fanciullo di pigro intendimento che, trovando faticoso il conseguimento della scienza, negletta l'avrebbe lungi dall'occhio del maestro, e il pericolo non sarebbe stato minore per un giovine in cui il fisico avesse prevalso sul morale, e cui l'irresistibile influenza di alma, avrebbe fatto correre pei campi da mattina a sera. Ma il carattere di Eduardo Waverley era diverso da questi. La sua intelligenza era sì viva, e sì analoga all'intuizione, che la cura principale del suo precettore era, come direbbe un cacciatore, di impedirgli di travagliare la selvaggina, cioè a dire di acquistare cognizioni leggere, vaghe, e senza ordine. Il precettore doveva pur combattere in lui un'altra disposizione troppo spesso unita collo splendore della fantasia e la vivacità del talento, ed era quell'indolenza di carattere che non può essere stimolata che da forti motivi di piacere e che rinuncia allo studio tostochè la curiosità è appagata, ed esaurito è il diletto delle prime difficoltà vinte, e di una novità apparsa. Ednardo si gettava con ardore sopra ogni autor classico del quale il suo maestro gli proponeva la lettura, si impossessava del suo stile per intenderne i fatti, e se questi gli piacevano, o l'interessavano divorava il volume. Ma sarebbe stato vano il tentare di fissare la sua attenzione sulle osservazioni critiche della filologia, sulla differenza degli idiomi, la bellezza delle espressioni, o le artificiali combinazioni della sintassi. « So leggere e intendo un autor latino », diceva il giovine Eduardo colla presunzione e l'ardito ragionare dei quindici anni, « e Scaligero, o Bentley non avrebbero fatto di più alla mia età ». Oimè! mentre gli era concesso così di occuparsi per suo diporto, egli non si avvedeva che perdeva per sempre l'occasione

di acquistar l'abitudine di una applicazione ferma e assidua, e l'arte di esaminare, di dirigere, di concentrare le sue facoltà morali per una investigazione grave, arte assai più importante di quella istruzione classica oggetto principale dell'educazione.

Io so che mi si potrà qui dire che è necessario il rendere la scienza gradevole alla gioventù, e che mi si rammenterà quell'infusione di miele nella medicina del fanciullo di cui parla il Tasso; ma in un secolo in cui i fanciulli vengono iniziati alle scienze più aride dal metodo insinuante dei giochi istruttivi, non vi è a temere di conseguenze di uno studio troppo grave o troppo severo. La storia d'Inghilterra è ora ridotta a un giuoco di carte, i problemi delle matematiche a enigmi e indovinelli, e gli insegnamenti aritmetici possono, mi si dirà, abbastanza impararsi spendendo alcune ore della settimana nell'esame dell'edizione nuova e complicata del Real Giuoco dell'Oca. Non manca che un passo, e si apprenderà nell'istesso modo il Credo e i dieci Comandamenti, senza la necessità di un volto grave, di un tuono solenne, e della divota attenzione fin qui richiesta dai fanciulli ben educati del regno. Potrebbe nondimeno essere soggetto di alte considerazioni il sapere se quelli che avvezziandosi ad acquistare l'istruzione col divertimento non ne ripudino tutta quella che si presenta loro sotto forma di studio; se coloro che imparano la storia colle carte non preferiscano il mezzo al fine, e se insegnando ai nostri discepoli la religione con un giuoco non li spingerebbero a farsi un giuoco della religione. Quanto al nostro giovine eroe, a cui era permesso di istruirsi in quel modo che più gli andava ai versi, e che per conseguenza non creò che quell'istruzione che lo riereava, l'indulgenza dei suoi maestri produsse frutti che ebbero una lunga e fatale influenza sul suo carattere, sui suoi interessi, e sulla sua felicità. La potenza d'immaginazione, e l'amore delle lettere di Eduardo, sebbene l'una fosse vivida, e l'altro ardente, lungi dall'ovviare a questo male particolare, non servirono piuttosto che ad aggravarlo, e ad accrescerne la violenza. La biblioteca del Castello di Waverley, vasta sala golea con doppi archi ed una galleria, conteneva una raccolta immensa e svariata di volumi riuniti nel corso di duecent'anni da una famiglia che

essendo sempre stata ricca, riguardava come un dovere, e come un segno della sua magnificenza, lo empirne le scanzie di tutte le produzioni letterarie del giorno senza molta disamina o discernimento. Eduardo poté spaziare in mezzo a quel vasto impero. Il suo precettore aveva i suoi studi particolari; poi la politica della Chiesa, le controversie teologiche insieme coll'amore dei dotti, erano cagione che, benché egli attendesse in certe ore determinate ai progressi dell'erede presuntivo del suo patrono, afferrava nondimeno con ardore ogni pretesto che lo esentava dal sorvegliare severamente, e regolarmente i di lui studi generali. Sir Everardo non era mai stato molto dedito alla scienza, e, come sua sorella Miss Rachele Waverley, professava quella volgare sentenza che l'ozio è incompatibile con qualunque lettura, e che è opera abbastanza meritoria il percorrere cogli occhi i caratteri alfabetici, senza darsi la briga di penetrare le idee, o le dottrine che vi sono espresse. Così col desiderio del divertimento, che una miglior direzione avrebbe potuto volgere a profitto dell'istruzione, il giovine Waverley, si gettò in mezzo a quel mare di libri, come un vascello senza pilota o timone. Non v'ha forse abitudine che, abbandonandovisi, divenga più potente di quella di leggere a caso, e senza scopo, soprattutto allorché si trovano occasioni così propizie. Io credo che una delle ragioni che fanno che si scorgano tanti esempi di erudizione nelle basse classi delle società, sia, che colle stesse facoltà intellettuali lo studente povero, è limitato a un circolo angusto nella sua passione pei libri, e deve necessariamente immedesimarsi di quelli che possiede, prima di potere acquistarne altri. Eduardo all'incontro, come quell'Epieuro che non si degna di morsiare che il lato della pesca maturato dal sole, cessava di leggere un libro dachè esso non eccitava più la sua curiosità o il suo interesse; e accadeva necessariamente che quanto più egli si abbandonava a questa specie di piacere, tanto maggiori trovava le difficoltà di conseguirlo, fino a che quella appagata passione del leggere riesciva a produrre in lui, come tutte le altre forti passioni, una specie di sazietà.

Prima di pervenire a questa indifferenza però, egli aveva letto e rammentava, mercè la sua tenace memoria, una quantità di cose

curiose, comechè mal classificate nel suo intelletto. Nella letteratura inglese, egli conosceva a meraviglia Shakespeare e Milton fra i nostri antichi autori drammatici; molti brani pittoreschi e interessanti dei nostri vecchi cronisti; era familiarissimo di Spenser, di Drayton, e di altri poeti autori di romanzi, genere d'opere il più seducente di ogni altro per una immaginazione giovine, innanzichè le passioni si sveglino, e chieggano alla poesia pitture più energiche e più profonde. Sotto questo rapporto, la lingua italiana, di cui era divenuto esperto, gli aveva aperto un campo più vasto. Egli aveva letta la serie di poemi romantici che dai giorni di Pulci in poi sono stati il tema favorito degli ingegni d'Italia, e si era ricreato colle numerose collezioni di *novelle* che a imitazione del Decameron aveva prodotto il genio di quella terra leggiadra e voluttuosa. Nella letteratura classica, Waverley aveva fatto gli usuali progressi, e letto i soliti autori; e la Francia gli aveva fornito una collana quasi inesauribile di memorie, di poco più vere dei romanzi, e di romanzi così ben scritti da potersi a mala pena distinguere dalle memorie. Le splendide pagine di Froissart colle sue descrizioni animate e sfolgoranti di guerra e di torneamenti, erano fra le sue letture favorite; e da quella di Brantôme, e di Delanoue egli aveva imparato a paragonare il carattere feroce e licenzioso, comechè superstizioso, dei nobili della Lega, col carattere aspro, austero, e talvolta turbolento del partito Ugonotto. La Spagna aveva pure contribuito al suo tesoro di cavalleria e di romanzi; nè la letteratura primitiva delle nazioni del nord era sfuggita alle avidi investigazioni di un giovine che cercava piuttosto di infiammar la sua immaginazione che di ordinare il suo intendimento. Ma tuttavia, sebbene Eduardo Waverley sapesse molte cose che non sono conosciute che da un piccolo numero di uomini, si poteva riguardarlo giustamente come un ignorante, dappoichè ei nulla sapeva di quello che dà lustro all'umana dignità, e mette il cittadino a tale di occupare, e di render chiaro un posto elevato in società.

I suoi parenti avrebbero potuto, con un po' d'attenzione, prevenire gl'inconvenienti di una lettura sì vaga e sì disordinata; ma sua madre morì sette anni dopo la riconciliazione dei due fratelli, e Riccardo Waverley, che dopo quell'avvenimento risiede-

va di più a Londra, era troppo inteso ai suoi piani di ricchezza e di ambizione, per non contentarsi, allorchè gli si diceva che Eduardo amava con passione la lettura, e che sarebbe potuto un giorno diventar vescovo; idea che sarebbe stata ben lungi dal suo spirito s'egli avesse potuto scoprire e analizzare i sogni dell'immaginazione di suo figlio.

CAPITOLO IV

Castelli in aria.

Io ho già dato a capire che il gusto bizzarro, schizzinoso, e sprezzante che il nostro eroe si era venuto formando con quella sovrabbondanza di letture frivole, lo aveva reso non solo inetto a studi sobrii e gravi, ma l'aveva anche fatto in qualche modo ritroso di quelli che fino allora lo avevano ricreato. Egli era nel suo sedicesimo anno, quando le sue abitudini cogitabonde, e il suo amore per la solitudine divennero così forti da svegliare le tenere apprensioni di Sir Everardo. Egli cercò di controbilanciare queste propensioni incurando suo nipote al divertimento della caccia, che era stato il sollazzo più caro della sua giovinezza. Ma sebbene Eduardo avesse alacramente portato il fucile per una stagione, quand'ei fu giunto a trattarlo con perizia, quel diporto cessò di piacergli. Nella primavera seguente la lettura dell'affascinante libro del vecchio Isacco Walton, determinò Eduardo a farsi *fratello dell'amo*. Ma di tutte le diversioni che l'ingegno mai immaginasse in soccorso dell'ozio, la pesca è la men propria a ricreare un uomo che è in una indolente e impaziente, e la rete del nostro eroe fu in breve cacciata lontano. La società, e l'esempio che più d'ogni altro dominano e modificano l'inclinazione naturale delle nostre passioni, avrebbero potuto produrre il loro effetto sul nostro giovine visionario, ma il circondario era poco abitato, e i giovani galanti del paese non erano di una classe da poter divenire i compagni di Eduardo, e molto meno da eccitarlo ad emularli nell'esercizio di quelle ricreazioni che componevano le più gravi bisogne della loro vita.

1. Castle-Building.

Vi erano alcuni giovani, è vero, di un'educazione più elevata, e di un carattere più nobile, ma il nostro eroe era in qualche modo escluso dal loro consorzio. Sir Everardo alla morte della Regina Anna, avea rinunziato al suo seggio nel Parlamento, e a misura che la sua età cresceva, e il numero de'suoi compagni diminuiva, egli si andava insensibilmente ritirando dalla società; cosicchè quando in qualche occasione particolare Eduardo si mesceva con ben istruiti e ben educati giovani del suo rango e delle sue speranze, egli sentiva la sua inferiorità a fronte di loro, non tanto per deficienza di sapere, quanto per mancanza della perizia necessaria a ordinare, e a far risplendere quello che aveva. Una sensibilità crescente e profonda, accresceva questo suo mal talento della società. L'idea vera, o immaginarla, di aver commesso il più lieve solecismo di educazione era per lui un'agonia; perocchè forse una colpa vera non suscita in certi spiriti un sentimento tanto amaro di vergogna e di rimorsi, come quello che prova un giovine modesto, sensibile, e inesperto, che crede d'aver mancato alle convenienze, o di essersi almeno mostrato ridicolo. Noi non possiamo essere felici laddove non stiamo a nostro agio, e perciò non è meraviglia che Eduardo Waverley pensasse che egli non amava, e non era fatto per la società unicamente perchè non aveva l'abitudine di vivervi in libertà e di farvi e ottenervi piacere reciprocamente. Le ore che egli passava con suo zio e sua zia, erano tempeste dalle leggende mille volte ripetute della garrula vecchiezza. Nondimeno, anche allora la sua immaginazione, facoltà predominante del suo intelletto, veniva di sovente eccitata. Le tradizioni di famiglia, e la storia genealogica, su delle quali i discorsi di Sir Everardo per lo più si raggravano, sono appunto il rovescio dell'ambra che, sostanza di prezzo per sé, racchiude per lo più insetti, festuche, ed altre cose di tal fatta; dovechè questi studi, quantunque frivoli, e insignificanti per loro medesimi, servono nondimeno a perpetuare molte di quelle cose che sono rare e stimabili nelle antiche costumanze, e a ricordare molti fatti minuti e curiosi che non sarebbero stati trasmessi alla posterità da alcun altro mezzo. Gli è perciò che se qualche volta Eduardo Waverley sbadigliava udendo l'e-

numerazione arida dei suoi antenati, il racconto dei loro matrimoni, e deplorava in sé medesimo la spietata e inflessibile accuratezza, colla quale il degno Sir Everardo accennava i differenti gradi di parentela che esistevano fra la casa di Waverley, e molti baroni, cavalieri, o scudieri; e se qualche volta (malgrado quello ch'ei doveva ai tre ermellini) egli malediva in suo cuore il gergo blasonico, i suoi griffoni, le sue talpe, le sue fenici, e i suoi dragoni, con tutta l'amarezza dello stesso Hotspur, vi erano però momenti, in cui tali notizie interessavano la sua fantasia, e ricompensavano la sua attenzione. Le gesta di Guilhermo di Waverley in Palestina, la sua lunga assenza e le sue pericolose avventure, la sua supposta morte, e il suo ritorno nella sera, in cui la fidanzata del suo cuore avea sposato l'eroe che l'avea protetta dagli insulti e dall'oppressione durante la sua assenza, la generosità colla quale il crociato abbandonò i suoi diritti, e cercò in un chiostro vicino quella pace che non è peritura; questa, e simili narrazioni egli ascoltava finchè il suo cuore ardeva, e i suoi occhi erano bagnati di lagrime¹. Nè rimaneva egli meno commosso, quando sua zia Rachele gli raccontava i patimenti e la forza di Lady Alice Waverley durante la gran guerra civile. I dolci lineamenti della venerabile vergine, allorchè ella riferiva come Carlo avea, dopo la battaglia di Worcester, trovato ricovero per un giorno al castello di Waverley, e come, quando una schiera di cavalieri si avvicinava per frugare la casa, Lady Alice avea spedito il suo più giovane figlio con una mano di domestici incaricandoli di far diversione per un'ora, dovessero mettervi le loro vite, onde il Re avesse avuto il tempo di fuggire. « E Dio sia con lei », continuava Miss Rachele, volgendo in così dire gli occhi sul ritratto dell'eroina, « ella pagò ben cara la salute del suo Prin-

1. Vi è una leggenda di famiglia, a questo proposito, appartenente alla cavalleresca casa di Bradshaigh, proprietaria di Raigh-hall nella Contea di Lancaster, dove mi si dice che questo avvenimento è rammentato sui vetri dipinti di una finestra. La ballata tedesca *il mobile Morriager* volge sopra un soggetto simile. Ma certamente molte avventure di tal fatta, debbono essere accadute in un'epoca in cui la distanza rendendo le comunicazioni difficilissime, lasciava correre sulla sorte dei Crociati assenti false notizie, alle quali si prestava fede troppo rapidamente forse nel loro paese natale.

cipe, colla vita del suo figlio prediletto che fu riportato prigioniero, mortalmente ferito. Voi potete vedere ancora le orme del suo sangue alla gran porta del Castello, lungo tutta la piccola galleria, fino alla sala dove venne deposto per morire ai piedi di sua madre. Ma vi fu allora fra di loro un alternarsi di consolazioni; perocchè egli vedeva dallo sguardo di sua madre, che lo scopo della sua difesa disperata era stato conseguito. — Ah lo mi rammento, « ella seguitava », io mi rammento bene di aver veduto una fanciulla che lo avea conosciuto ed amato. Miss Lucia Saint-Aubin visse e morì vergine per sua cagione, sebbene una delle donzelle più belle e più ricche di questi luoghi; tutto il paese le correva dietro, ma ella portò le bende vedovili tutta la vita pel povero Guglielmo (a cui erasi però solo fidanzata, non mai sposata) e morì in... non posso risovvenirmi della data; ma mi ricordo che fu nel Novembre di quello stesso anno in cui trovandosi malata, ella bramò di esser portata anche una volta al Castello di Waverley, e di visitare tutti i siti in cui era stata col mio avolo; ella fece alzare i tappeti per vedere le impronte del suo sangue, e se le lagrime avessero potuto cancellarle, non vi si vedrebbe ora più nulla, perocchè non v'era un occhio asciutto in tutta la casa. Voi avreste creduto, Eduardo, che fin gli alberi si addolorassero per lei, perocchè le loro foglie intorno a lei cadevano senza che spirasse un alito di vento; e infatti, ella avea l'aspetto di una persona che non li avrebbe mai più veduti rinverdire ».

Dopo questi racconti il nostro eroe si ritirava nella solitudine per abbandonarsi all'impressione che essi avevano in lui eccitata. Egli passava delle ore intere in un angolo della vasta e fosca biblioteca, rischiarata dal solo chiarore di alcuni tizzi morienti nell'immensa fuoca, e si tuffava in quelle interne visioni che creano nel cuore di ogni essere poetico gli avvenimenti passati, o immaginari. Egli vedeva svolgersi dinanzi a sè tutta la splendida pompa di una festa nuziale al Castello di Waverley; vedeva la forma smilza ed alta del signore del Castello, allorchè sotto gli abiti di pellegrino tornava spettatore inatteso alle nozze del supposto suo erede, e della sua fidanzata; vedeva la scossa elettrica che ognuno provava allorchè egli si dava a riconoscere:

Il tumulto dei vassalli correnti alle armi, lo stupore dello sposo, il terrore, e la confusione della sua ganza; l'angoscia di Guilberto, accorgendosi che il cuore di quella ch'egli amava non era più suo, la sua aria di dignità, e di dolore sentito allorchè riacciava nel fodero la spada a metà sguainata, e abbandonava per sempre la dimora dei suoi avi. Montando quindi scena, la sua compiacente immaginazione gli rappresentava tutta la tragedia narrata da sua zia Rachele, ed egli vedeva Lady Waverley seduta sotto un pergolato in preda ad orribili ansie, porgente orecchio ad ogni suono, udente decrescere il fragore dei passi del cavallo del Re, e quando tal fragore cessava, immaginando di ascoltare ad ogni spiro di vento fra gli alberi del parco lo strepito di una battaglia lontana.... e pochi istanti dopo, suoni remoti, simili allo scrosciar di un torrente gonfiato dalle tempeste, si fanno intendere; il rumore cresce; Eduardo può distinguere lo scalpito dei cavalli, le grida assorditrici dei guerrieri, i colpi di carabina che si appressano sempre più al Castello. La Dama si alza precipitosamente.... Ma perchè proseguire tale descrizione?

Più questo mondo ideale piaceva al nostro eroe, più ogni specie d'interruzione gli era sgradevole. Le terre che ricingevano in grande estensione il Castello, erano state nominate caccie di Waverley perchè eccedevano di molto la vastità comunale di un parco. Esse non erano originariamente che grandi foreste che, solcate da fiumicelli e frammezzate da prati su di cui i cerbiatti venivano a saltellare, avevano nondimeno conservato il loro antico aspetto selvaggio, sebbene ridotte in molte parti a viali, dove le antiche dame andavano a veder passare il cervo inseguito dai cani, o tentavano di trafiggerlo con una freccia. In un luogo notevole per un monumento gotico tappezzato di edera, Elisabetta avea, dicesi, scritto colle sue quadrelle sette capriuoli, e quel luogo avea da ciò tratto il suo nome di Seggio della Regina. Era quella la passeggiata favorita di Eduardo Waverley. In altri tempi col suo fucile e il suo braccio, che servivano a scusarlo agli occhi degli altri, e con un libro in saccoccia che forse era un'apologia a lui stesso, egli soleva andare per uno di quei lunghi viali che, dopo una salita di quattro miglia, si restringevano in-

sensibilmente in un sentiero rozzo ed alpestre, in mezzo alle valli sassose e boschive di Mirkwood-Dingle, e riescivano d'improvviso a un piccolo lago, profondo e fosco chiamato per tal ragione Mirkwood-Mere¹. Là, sopra una roccia cinta d'acqua quasi da tutti i lati, sorgeva anticamente una torre solitaria, chiamata la fortezza di Waverley, perchè nei tempi di pericolo, essa avea dato spesso ricovero a questa famiglia. Era là che durante le guerre di York e di Lancaster, gli ultimi sostenitori della Rosa Rossa, avevano avuto il coraggio di tenerne salda la causa, facendo una guerra di scaramucce, e di devastazione fino che la fortezza fu conquistata dal famoso Riccardo di Gloucester. Era là pure che si mantenne per lungo tempo un corpo di cavalleria sotto gli ordini di Nigel Waverley fratello primogenito di quel Guglielmo di cui Missriss Rachele narrava il glorioso destino. In mezzo a quelle scene Eduardo si compiaceva a « ruminare le sue meditazioni dolci ed amare », e come un fanciullo fra i suoi haocchi, si creava colle immagini vane, e gli emblemi seducenti che gli forniva la sua fantasia ampiamente pasciuta, visioni così fulgide, e in un così svenevoli come quelle di un tramonto di estate. Nel seguente capitolo si vedrà l'effetto che ebbe tale abitudine di farneticare, sul temperamento e il carattere di Eduardo.

CAPITOLO V

Scelta di uno stato.

Dai minuti particolari nei quali io sono entrato relativamente alle abitudini di Waverley, e alle impressioni che esse dovevano produrre sulla sua immaginazione, il lettore presagisce forse nel seguente racconto un'imitazione del romanzo di Cervantes; ma egli mi giudicherebbe male con tale supposizione. La mia intenzione non è di andare sulle orme di quell'inimitabile autore, e di descrivere quel disordine completo dell'intelligenza che suatura tutti gli oggetti, tosto che colpiscono i sensi; ma di dipingere quell'aberrazione di spirito più comune che non muta il fondo delle cose,

ma le cuopre di una vernice romanzesca. Eduardo Waverley era sì lungi dal credere che in generale i suoi sentimenti trovassero simpatia, o di pensare che i suoi sogni, ai quali egli si compiaceva di abbandonarsi, potessero realizzarsi mai, ch'ei non temeva nulla, quanto di lasciar vedere le impressioni che risultavano dalle sue illusioni. Egli non ebbe, e non desiderò mai di avere un confidente a cui farne parte; e si sensibile era al ridicolo che vi amava collegato, che se avesse dovuto eleggere fra un castigo senza ignominia, e la necessità di rendere un conto freddo ed esatto del mondo ideale nel quale passava la maggior parte dei suoi giorni, non avrebbe esitato, lo credo, a scegliere la punizione. Tale mistero gli parve doppiamente prezioso, allorchè progredendo negli anni, sentì l'influenza delle passioni che si svegliavano. Forme di donne di squisita grazia e bellezza cominciarono a mescolarsi nelle sue avventure immaginarie; nè stette egli molto senza guardare intorno a sé per paragonare le creature della sua fantasia con quelle della vita reale.

La lista delle bellezze che spiegavano il loro lusso ebdomadario alla chiesa parrocchiale di Waverley, non era nè numerosa, nè eletta. La più passabile, senza contraddizione, era Miss Sissy, o, come ella voleva piuttosto essere chiamata, Miss Cecilia Stubbs, figlia dello Scudiere Stubbs della cascina. Io non so se fu pel « più gran caso del mondo », frase che nella bocca di una donna non esclude sempre l'intenzione premeditata, o se fu per una conformità di inclinazioni, che Miss Cecilia scontrò più di una volta Eduardo nelle sue passeggiate favorite, alle caccie di Waverley; ma sebbene egli non avesse ancora avuto il coraggio di fermarla in quei momenti, gli scontri non erano stati senza effetto. Un amante romanzesco è una specie di strano idolatra che talvolta non bada al legno col quale modella l'oggetto della sua adorazione; e se la natura ha dotato quell'oggetto di qualche vezzo, egli può, come nel racconto orientale, compier le parti di *Gioieliere*, e di *Derris*² trovando nella sua immaginazione con che rivestirlo di una bellezza celeste, e di tutti i tesori dell'intelligenza.

1. Mere, vuol dir anche lago.

2. Vedi il racconto dei Sette Anziani di Boppard.

Ma prima che i pregi di Miss Cecilia Stubbs avessero fatto di lei una vera Dea, o posta almeno l'avessero a livello della santa del suo nome, Mistriss Raehela Waverley dietro certi sospetti, si determinò a prevenire la sua vicina apoteosi. Le donne le più semplici e le meno sospettose han sempre (Dio le benedica!) un'acutezza istintiva di percezione in questa specie di affari che qualche volta fa loro vedere inclinazioni che non esistono, ma di rado manca nel far loro scoprire tutte quelle di cui possono essere testimoni. Mistriss Raehela attese con gran prudenza, non a combattere, ma ad eludere l'imminente pericolo, e dimostrò a suo fratello la necessità di far vedere all'erede della loro casa qualche po' più di mondo che non se ne racchiudeva nei domini di Waverley. Sir Everardo non volle dapprima dar retta ad una proposta che tendeva a separarlo da suo nipote. Egli conveniva che Eduardo si occupava un po' troppo di libri, ma egli aveva sempre udito dire che la giovinezza era l'età per imparare, e non dubitava che quando quel furore di leggere si fosse calmato, e suo nipote si fosse attivata la testa di cognizioni, ch'ei non si abbandonasse ai piaceri e alle bisogne dei campi. Egli aveva spesso, diceva, dolorato di non essersi egli pure per qualche tempo dato agli studi in sua gioventù; anche con ciò egli avrebbe pur sempre ben cacciato, e avrebbe potuto fare risuonare la sala di Santo Stefano di discorsi più lunghi di quel no leale col quale incontrava, allorchè era membro della camera dei comuni, tutte le proposte del governo, sotto il ministero di Godolphin.

Tuttavia le ansietà della zia Raehela le fecero alla lunga conseguire quel ch'ella desiderava. Tutti i rappresentanti della loro casa avevano, o visitati i paesi stranieri, o servito il paese loro nel mestiere delle armi prima di stabilirsi per sempre all'castello di Waverley; ella invocò dunque in appoggio della sua asserzione l'albero genealogico, autorità dalla quale Sir Everardo non aveva mai in sua vita declinato. In breve, la proposizione fu fatta a Riccardo Waverley che suo figlio dovesse viaggiare sotto la direzione del suo precettore Pembroke, con un assegno conveniente che dovea concedergli la liberalità del Baronetto. Il padre di Eduardo non ebbe a ciò alcuna obiezione, ma egli ne parlò per caso alla

tavola del Ministro, e il grand' uomo non parve vedere il progetto di buon occhio. La ragione ne fu spiegata in privato. Il Ministro osservò che colle triste opinioni politiche di Sir Eduardo, sarebbe stato sconsigliatissimo il lasciar viaggiare sul continente un giovine di sì belle speranze con un aio eletto da suo zio e sottomesso certo alle sue istruzioni. Quali potevano essere i compagni di Eduardo Waverley a Parigi, a Roma, dove ogni sorta di laici gli sarebbero stati tesi dal pretendente, e dai suoi figli? Queste erano le cose che Waverley dovea considerare. Il Ministro poi sapeva che Sua Maestà apprezzava troppo i servizi del padre di quel giovane, perchè, se esso voleva servire qualche anno, gli si fosse mai rifiutata una compagnia in uno dei reggimenti di Dragoni venuti da breve di Fiandra.

Un cenno dato in tali guise, e rafforzato da tali argomenti non poteva impunemente trascurarsi; e Riccardo Waverley, sebbene temendo di urtare i pregiudizi di suo fratello, non poté far di meno di accettar quello che gli veniva offerto per suo figlio. Gli è vero ch'ei calcolava molto, e giustamente, sull'amore che Sir Everardo portava a suo nipote, e che, nella sua idea, suo figlio non poteva perdere sottomettendosi alla paterna autorità.

Due lettere, una indirizzata al Baronetto, l'altra a Eduardo furono tosto spedite per annunziare questa determinazione. La lettera rivolta a Eduardo esponeva semplicemente il fatto, e gli additava i preparativi che gl'incombevano per andare al suo reggimento. Riccardo scrisse a suo fratello più a lungo e con più circonlocuzioni; egli adottava con tutto il garbo possibile il suo consiglio di far vedere un po' il mondo a Eduardo, e lo ringraziava anche colle espressioni della più umile riconoscenza della sua generosa proposizione, aggiungendo tuttavia che Eduardo non poteva sciaguratamente in quel momento seguire il piano tracciato dal suo migliore amico, dal suo benefattore; che egli pure vedeva con dolore l'inazione di suo figlio in una età nella quale tutti i suoi avoli avean già percorsa la carriera delle armi; che Sua Maestà si era degnata di chiedere se il giovine Waverley non era in Fiandra, ad un'epoca della sua vita nella quale l'avolo suo avea sparso il suo sangue pel suo Re, nella gran guerra civile:

che questa richiesta era stata seguita dall'offerta di una compagnia di cavalleria che non gli lasciava luogo a deliberare; che egli non avea avuto il tempo di consultare l'inclinazione di suo fratello, quando pure avesse potuto sospettare ch'ei sarebbe stato malcontento di vedere suo nipote percorrere la via gloriosa dei suoi antenati; in breve che Eduardo avendo saltato con grande agilità i gradi intermediari di cornetto, e di luogotenente, era allora il Capitano Waverley del Reggimento dei Dragoni di Gardiner in guarnigione a Dundee in Scozia a cui doveva unirsi nel corso del mese.

Sir Everardo ricevendo questa lettera provò diverse commozioni. Ai giorni dell'elezione alla corona della casa di Hannover egli avea abbandonato il parlamento, e la sua condotta, nell'anno memorabile del 1715, avea attirati su di lui alcuni sospetti. Si era parlato di riviste misteriose di militi a piedi e a cavallo, fatte al chiaro di luna nei domini di Waverley, e di casse di carabine e di pistole, venute di Olanda, indirizzate al Baronetto, e intercettate dalla vigilanza di un ufficiale delle dogane, che poi fu punito del suo zelo da una banda di villani che col favore di una fosca notte lo fecero sloggiare in lenzuolo della sua casa. Si diceva anche che al momento dell'arresto di Sir Guglielmo Wymtham, capo del partito *tori*, erasi trovata in una saccoecia della sua vesta da camera una lettera di Sir Everardo. Ma non vi era alcuna prova manifesta contro di lui sulla quale potesse basarsi un atto di accusa, e il governo contento di sopire l'insurrezione del 1715 stimò prudente il non inveire contro altre persone che quelle che avevano prese le armi. Sir Everardo non sembrava avere alcun timore di natura da giustificare le voci sparse fra i *whigs* suoi vicini. Si sapeva bene ch'egli aveva soccorso col suo denaro alcuni sgraziati gentiluomini del Northumberland e della Scozia, che, fatti prigionieri a Preston, Contea di Lancaster, erano stati gettati nelle carceri di Newgate e di Marshalsea; e che il suo procuratore e il suo avvocato ordinario avevano prese le difese di quegli sventurati. Si pensava tuttavia generalmente che se il ministero avesse avuto qualche prova materiale della partecipazione di Sir Everardo alla ribellione, questi non si sarebbe avventurato a disprezzare così il governo, o almeno non lo avrebbe fatto impunemente.

I sentimenti che dirigevano allora le sue azioni erano quelli di un giovine in tempo di commovimenti. Il Giacobitismo di Sir Everardo si era poscia a mano a mano raffreddato come un fuoco che si spegne per mancanza d'alimento. Egli manteneva i suoi principii di *tori* e di anglicano per le elezioni e le corti di giustizia trimestrale in cui avea ampio campo di manifestarli; ma le sue opinioni concernenti i dritti ereditari al trono, erano in qualche modo assiderate. Nullameno ei soffriva veggendo suo nipote andare a servire sotto la dinastia di Brunswick; tanto più, che, indipendentemente dal suo rispetto coscienzioso per l'autorità paterna, era impossibile, o almeno imprudentissimo in lui, l'immischiarsi in quel negozio per impedirne l'esecuzione. Questa pena compressa diede luogo a molti *puhs*, e *pskaws* che furono messi sul conto di un principio di assalto di gotta, fino a che essendosi fatto dare il catalogo dell'esercito, il degno Baronetto si racconsolò trovandovi i nomi dei discendenti delle case di una lealtà vera, i Mordaunts, i Granville, e gli Stanley; e concentrando allora tutti i suoi sentimenti di grandezza di famiglia e di gloria militare, egli concluse con un argomento simile a quello di Falstaff, che quando la guerra scoppia, quantunque vi sia ignominia nel non porsi dal lato della buona causa, vituperoso è però sempre più il non combattere che l'accorrere anche fra le file del peggiore di tutti i partiti non escluso quello dell'usurpazione. Quanto alla zia Rachel il suo piano non era veramente riescito com'ella voleva, ma ella era nella necessità di sottomettersi alle circostanze, ed obbliò un po' il suo malcontento, allestendo l'equipaggio marziale di suo nipote, e si allietò colla prospettiva di vederlo rifulgere sotto il suo completo uniforme.

Eduardo Waverley medesimo ricevette la lettera di suo padre con un sentimento inespriabile di agitazione e di sorpresa. Si verificò in lui, secondo l'espressione di un antico poema, come un fuoco, che a lungo celato, divampa, cuopre di fumo la collina solitaria e l'allumina in poco tempo di una fosca fiamma. Il suo precettore o discepolo piuttosto Messer Pembroke, perchè di rado ei preleva il titolo di precettore, trovò nella stanza di Eduardo alcuni frammenti di versi che sembravano esser stati

composti sotto l'influenza dei sentimenti di commozione che gli avea ispirato questa pagina improvvisa del suo libro della vita. Il dottore, grande amatore di poesie composte dai suoi amici e scritte regolarmente con una maiuscola al principio di ogni linea, comunicò quel tesoro alla zia Rachele, che lesse i versi bagnando i suoi occhiali di lagrime, li pose nel suo giornale, fra ricette medicali e gastronomiche, fra i suoi testi prediletti della Bibbia, e alcune canzoni erotiche e giacobitiche che ella avea cantate nei suoi giovani giorni. Di là essi furono poi tolti quando lo stesso libro, insieme con alcuni altri documenti autentici sulla famiglia di Waverley, vennero consegnati all'editore indegno di questa memorabile istoria. Se tali versi non ricreeranno il lettore, essi serviranno almeno meglio di ogni racconto a dipingere lo stato dell'anima del nostro eroe.

« Allorchè in una sera d'autunno il sole tramonta nella valle romantica di Mirkwood, il lago dalle proue solcato s'imporpora di un dolce raggio; i monti e le rive scerezzate invitano il pennello a ritrarre i quadri della natura; l'albero molle di rugiada, i fiori della valle solitaria, e gli asili romiti alle scene del mondo, oggi getti più cari agli uomini, che le cose di quaggiù si vane, si eternamente dolose, rose, specchiansi in quelle onde.

« Ma il lieve soffio del vento lontano ha svegliato il genio delle acque! Egli ha udito il gemito della quercia, che scuote il suo nero mantello come un guerriero al grido della battaglia. Il turbine cresce e si avvicina, e il genio commosso da esso fa sventolare sulla sua testa un pennacchio sfolgorante. Sui flutti muggenti egli si slancia, e diseredato di questo bel mondo, da quell'ideale di poesia volge i suoi addii alla terra.

« Un piacere segreto mi stringe alle orme di lui che tramanda un lento sospiro. Mentre le sue forze languono, mentre ei combatte coi venti e coi flutti, io mi soffermo sopra una torre, e sento nascere nel mio cuore palpiti insoliti. Io ascolto il ruggito che tramanda la tempesta e rammento con amore la pace della mia umile capanna, e i suoi quadri freschi e ridenti.

« Sui sogni della giovinezza così squilla la tromba temuta dell'aspra verità, dis-

« sipando celermente le nostre più dolci illusioni. Ma poichè i prestigii dell'amore, simili ai vezzi delle belle, non durano al più che un giorno, cerchiamo oggetti più fedeli, e l'onore e le battaglie abbiano il luogo degli affetti del cuore ».

In sobria prosa, perchè forse questi versi non lo dicono abbastanza positivamente, il capriccio di Eduardo per Miss Cecilia Stubbs dileguò dal cuore del Capitano Waverley in mezzo ai commovimenti che gli cagionavano i suoi nuovi destini. Ella si era nullameno mostrata in tutto il suo splendore sulla panca di suo padre l'ultima domenica che Waverley assistè al servizio divino nella vecchia chiesa parrocchiale, dove a richiesta di suo zio e di sua zia (senza farsi, è vero, molto pregare) egli era andato in grande uniforme.

Non v'è miglior antidoto contro una soverchia stima degli altri, che l'averne una eccellente di noi nel medesimo tempo. Miss Stubbs avea chiamato in soccorso della sua beltà tutte le risorse dell'arte; ma oimè! i ricci, i nei, un mantello nuovo di seta francese, ed altri adornamenti, erano nulla con un giovine uffiziale dei Dragoni che portava per la prima volta un cappello colla frangia d'oro, che avea gli stivali fino al ginocchio, ed una larga sciaholà. Io non so se, come il campione di un'antica ballata:

« Il suo seno fosse troppo pieno di onore per potersi all'amore umiliare; niuna donna del paese avea potenza di commuovere il suo agghiacciato cuore »; o se le larghe e splendide frangie che gli cuoprivano il petto, spuntavano i dardi che gli avventavano gli occhi di Cecilia; ma ogni quadrella fu vibrata invano.

« Nondimeno io notai dove cadde la freccia dell'amore: essa non cadde sopra un fiore del nord, ma sopra un benestante, fiore d'ogni altro fiore, cioè su Gionata Bulberthfield, figlio del maggiordomo ».

Chiedendo perdono di questi versi che non ho potuto far a meno di trascrivere, terminerò qui con dolore la storia della bella Cecilia, la quale, come molte figlie di Eva, dopo la partenza di Eduardo, e lo svauiamento di alcune ridenti chimere si contentò di un *pis-aller*, e diede la sua mano nel termine di sei mesi al sopradetto Gionata, figlio del maggiordomo del Baronetto, ed erede (non ingrata prospettiva) delle ricchezze di un maggiordomo, e che dovea

inoltre probabilmente succedere a suo padre nel suo ufficio. Questi vantaggi non piacquero meno allo scudiere Stubbs, che il volto pasciuto e le maschie forme dell' aspirante non piacessero a sua figlia; per questi pregi ei non attese alla nobiltà, e il parentado fu conchiuso. Nuno ne provò più piacere della zia Rachel che, per quando il suo buon temperamento gliel poteva consentire, avea fino allora guardata un po' di traverso la presuntuosa giovinetta, ma che scorgendo la coppia dei nuovi sposi alla chiesa, unorò la bella di un sorriso benevolo, e di un profondo luccino in presenza del rettore, del parroco, del chierico, e di tutta la congregazione delle cure unite di Waverley cum Beverley.

Impetru senza una volta per tutte dai lettori, che non cercauo che di ricercarsi leggendo ronzanzì, dell' intrattenermi così spesso non'io fo della vecchia politica dei *wighs*, e dei *tori*, degli Annoveresi, e dei Giacobiti. La verità è ch'io non potrei prometter loro che questa storia fosse intelligibile, o anche solo verosimile senza di ciò. Il mio piano esige ch'io spieghi i motivi sui quali si fonda l'azione; e l'azione non procede che a tenore dei sentimenti, dei pregiudizii, e delle opinioni dei partiti di quell'epoca. Io non invito le mie belle lettrici, a cui il sesso e la impazienza congenita danno grandi diritti a lagnarsi di tutti questi particolari, ad assidersi in un carro volante trascinato da ipogriffi, o mosso da incantesimi, io non ho che l'umile carretta inglese a quattro ruote e non segno che la strada regia. Quelli a cui questa vettura non piacerà, potranno lasciarla alla prima fermata e aspettare per viaggiare il tappeto del Principe Hassan, o l'alata lega di Malek il Tessitore. Gli altri che vorranno restare con me, si vedranno talvolta esposti agli inconvenienti inseparabili dalle vie alpestri, dai monti discoscesi, dai paduli, e ad altre cause di ritardo; ma con cavalli discreti, e un auriga onesto (come dicono gli avvisi al pubblico) io pure mi obbligo di arrivare il più presto che potrò in un paese romantico e pittoresco, se i miei viaggiatori avranno un po' di pazienza in queste prime mosse.

CAPITOLO VI

Abdai di Waverley.

Fu in sulla sera di quella memorabile domenica che Sir Everardo entrò nella biblioteca, in cui per poco non sorprese il nostro giovine eroe scherzamente colla vecchia spada del suo avolo Sir Hildebrando, che, conservata come un monumento prezioso di eredità, era posta ordinariamente sopra il camminetto della libreria, più in giù del ritratto equestre del cavaliere, il di cui volto era quasi interamente celato dalla sua diffusa chioma arricciata, e il di cui bucefalo scompariva sotto l'immenso mantello dell'ordine del bagno che egli portava. Sir Everardo dopo aver gettato uno sguardo sul quadro, e un altro sopra suo nipote, cominciò un piccolo discorso ch'ei condusse colla sua semplicità naturale, ma con una commozione insolita. « Nipote », egli disse; e quindi ammentando la sua frase, « mio caro Eduardo, gli è il volere di Dio, ed anche quello di vostro padre, a cui, dopo Dio, dovete obbedire, che voi ci lasciate per abbracciare la professione delle armi, in cui tanti dei vostri avi si sono distinti. Io ho fatti tutti i preparativi necessari per porvi a tale di occupare il grado che si addice al loro discendente e a quello che probabilmente sarà l'erede della casa di Waverley; e io spero, Signore, che voi ricorderete sul campo di battaglia il nome che portate. Eduardo, mio caro ragazzo, rammentatevi ancora che voi siete l'ultimo della nostra schiatta, e che la sola speranza che essa si prolunghi è posta unicamente in voi; per ciò, schivate i pericoli per quanto il dovere e l'onore lo consentono... io intendo i pericoli non necessari... e non vi mettete di brigata coi libertini, coi giuocatori, e i *wighs*, dei quali temo che non truviate anche troppi nell'esercito in cui andate. Il vostro colonnello, da quanto mi si dice, è un uomo eccellente... per essere un presbiterano; ma voi ricorderete i vostri doveri con Dio, colla chiesa d'Inghilterra, e... (egli stava, secondo la rubrica, per aggiungere la parola di *Re*; ma siccome, disgraziatamente, questa avea un doppio e imbarazzante senso, uno accennando a un *de facto*, e l'altro a un *de jure*, il Cavaliere cimpì altrimenti la sua lacuna)... colla chiesa d'Inghilterra, e con tutte le autorità costituite ». Quindi,

senza espandersi in altre aringhe, condusse suo nipote nelle stalle a vedere i cavalli che gli destinava per suo servizio. Due erano neri (colore del reggimento), superbi destrieri entrambi; gli altri tre, del pari vigorosi, doveano essere impiegati pel viaggio, o poi due domestici che stavano per lasciare con lui il Castello; egli doveva poi, quando gli fosse stato necessario, prendere un *gram* in Scozia.

« Voi partirete con un piccol seguito », aggiunse il Baronetto, « se lo si paragona a quello di Sir Ildebrand allorchè egli passò in rivista dinanzi alle porte del Castello un corpo di cavalleria più considerabile che tutto il vostro reggimento. Io avrei desiderato che i venti giovani villi de' miei domini che si sono arruolati nella vostra compagnia vi avessero seguitato in Scozia: sarebbe stato almeno qualche cosa; ma mi fu detto che sarebbe contro l'uso de' nostri giorni in cui si cercano tutti i mezzi di annientare l'autorità del Signore sui vassalli ». Sir Everard aveva fatto quanto poteva per far risorgere un uso caduto; egli aveva dorata la ratena che legava le reclute al loro giovine capitano, non solo con un copioso banchetto di manzo e d'ala, quasi festa di addio, ma anche con doni pecuniari, più propri a indurre i giovani soldati alle orgie che alla disciplina durante la loro marcia. Dopo l'ispezione dei cavalli, Sir Everard condusse di nuovo suo nipote in libreria, e gli diede una lettera studiosamente ravvolta, fasciata da una piccola fettuccia di seta, secondo un'antica costumanza, e sigillata con un nitido stemma dei Waverley. Era essa indirizzata, con grande formalità, « A Cosmo Comyn Bradwardino, scudiere di Bradwardino, alla sua residenza di Tully-Weolan nella Contea di Perth, nord della Bretagna. Questa . . . gli sarà data dal Capitano Eduardo Waverley, nipote di Sir Everard Waverley, del Castello di Waverley, Baronetto ».

Il gentiluomo a cui era indirizzata quella voluminosa epistola, e del quale avremo a parlare in seguito, aveva preso le armi per l'espulsa famiglia degli Stuardi nel 1715, ed era stato fatto prigioniero a Preston nel Lancashire. Egli era di un'antichissima famiglia, ma seduto alquanto di beni; era dotto alla maniera degli Scozzesi, cioè a dire che la sua istruzione era più diffusa che accurata, e che egli era piuttosto leggitore che

grammatico. Del suo zelo per gli autori classici dicesi avesse dato un esempio non comune. Durante la via fra Preston e Londra, egli era fuggito dalle sue guardie, ma essendo di poi trovato oziante vicino al luogo dove era stato albergato l'antecedente notte, ei veniva riconosciuto, e di nuovo arrestato. I suoi compagni, e fino la sua scorta, erano rimasti sorpresi della sua follia, e gli avean chiesto perchè una volta in libertà, ei non ne avea approfittato per procacciarsi una sicurezza duratura: a questo egli rispondeva che così pure egli avea voluto fare, ma che era poi tornato per cercare il suo Tito Livio che avea obliato nell'impeto della sua fuga¹. La semplicità di questo aneddoto colpì il gentiluomo, che, come abbiamo dianzi detto, avea prese le difese di alcuni di quegli sventurati, pagato a ciò da Sir Everard, e forse da altri del suo partito. Egli era, inoltre, un ammiratore speciale dell'antico Patavino, e, sebbene probabilmente il suo zelo non l'avesse portato ad opera sì stravagante, non pure per riavere l'edizione di SWEYNHEIM e di PANNARTZ, (supposte ad essere le *priniceps*), egli avea nondimeno una grande stima per la devozione del nordico Britannico, e si adopra talmente a rimuovere e ad addolcire le prove della sua colpeabilità, a svelare gli errori legali *et cetera* eh'ei finì per sottrarre Cosmo Comyn Bradwardino a certe goffe conseguenze di un plato mosso a Westminster dinanzi al nostro sovrano Signore il Re.

Il Barone di Bradwardino, poichè egli era così generalmente chiamato in Scozia (sebbene i suoi amici dal luogo della sua residenza solessero denominarlo Tully-Weolan, o anche più familiarmente Tully), non appena fu *rectus in curia*, e ho andò per la posta al castello di Waverley a ringraziare il Baronetto dei suoi buoni uffici. Una stessa inclinazione per i piaceri della caccia, e una gran conformità di opinioni politiche cementarono la sua amicizia con

¹ Si dice che uno sfortunato Giacobita di quei miseri tempi desse veramente a Tito Livio la piana d'amore di cui fa qui menzione il testo. Egli era fuggito della prigione in cui stava chiuso per essere giudicato, e certamente condannato nel più breve termine, e fu ripreso errante intorno al luogo che gli avea servito di carcere nella speranza di recuperare il suo diletto Tito Livio. Mi duole di dover aggiungere che questa semplicità di carattere non valse a scusarlo come risolle, e ch'ei fu condannato e giustiziato.

Sir Everardo, malgrado la differenza delle loro abitudini e de' loro studi in altri particolari. Il Barone essendo stato parecchie settimane al Castello di Waverley se ne accomiatò con molte espressioni di riconoscenza, pregando caldamente il Baronetto di restituirgli la visita, e di andare a dividere con lui nella vicina stagione il sollazzo della caccia nei suoi paduli del Perthshire. Poco tempo dopo Messer Bradwardino mandò in Scozia per ovviare alle spese del suo processo all'alta corte del Re a Westminster una somma che, sebben non sembrasse, ridotta in moneta inglese, si enorme come lo era in *pounds*, *scellini*, e *penesi* di Scozia, fece una tale impressione su Duncan Macwhibble, agente confidenziale del Laird e suo uomo di risorse, che egli ebbe un accesso di colica che durò cinque giorni, cagionato, egli disse, solamente e interamente dal divenire l'infelice strumento che serviva a portare somma sì grave di denaro dal suo paese antico nelle mani dei perfidi Inglesi. Ma se il patriottismo è il più bello dei sentimenti, esso serve pure a mascherarne altri; e molti che conoscevano Macwhibble, affermavano che il suo dolore non era del tutto disinteressato, e che egli avrebbe veduto con minor pena quel denaro versato nelle mani dei *furfanti* di Westminster, se esso non fosse provenuto dal dominio di Bradwardino, fondo che egli in qualche modo riguardava come suo. Ma egli protestava che non gli parlava che l'amore di patria...

« Piango, piango per la Scozia, non per me! »

Il Laird godeva veggendo il suo degno amico Sir Everardo Waverley, del Castello di Waverley, rimborsato delle spese ch'egli avea fatte per conto della casa di Bradwardino. Egli credeva che fosse della dignità della sua famiglia e del Regno di Scozia anche, il non differire di un' ora quel pagamento. Sir Everardo aveva a trattare con indifferenza somme molto più pingui, rievò il versamento di lire 294, 13 scellini, e 6 denari, senza pensare che i rapporti di onor nazionale entrassero per molto in quel fatto, e forse pure non vi avrebbe egli mai pensato se anche il degno Macwhibble si fosse permesso per calmare la sua colica di intercettarlo a suo profitto. Fra il Castello di Waverley e Tully-Neolan occorre quindi l'anno riscon-

tro di una breve lettera, di un canestro, e di un harile o due. L'Inghilterra mandava formaggio, eccellente ala, fagiani, e salvaggina; la Scozia offriva in ricompensa lepri bianchi, salomoni salati, e *usquebaugh* ¹. Tutto ciò era spedito e ricevuto dai due lati come attestato di un' amicizia perenne fra le due nobili case, e da ciò veniva che non sarebbe stato conveniente che l'erede presuntivo di Waverley avesse fatto un viaggio in Scozia senza essere munito di lettere commendatizie pel Barone di Bradwardino.

Quando tutte queste cose furono stabilite, Pembroke chiese che prima della partenza del suo caro discepolo gli fosse concesso di avere seco lui un privato colloquio. Alle esortazioni del valentuomo fatte a Eduardo per raccomandargli una condotta saggia, costumi illibati, affrancarlo nei suoi principi di religione e indurlo ad evitare la compagnia profana degli schernitori e dei libertini, troppo numerosi nell'esercito, si mescolarono alcune parole dettate dai suoi pregiudizi politici. Era piaciuto al cielo, egli disse, di porre gli Scozzesi (certo per i peccati dei loro avi nel 1642) in uno stato più deplorabile di tenebre di quello ancora dello sciagurato Regno d'Inghilterra. Colà almeno, sebbene il candelabro della chiesa anglicana fosse stato in qualche modo rimosso dal suo luogo, esso tramandava però sempre un qualche splendore; colà era ancora una gerarchia comechè scismatica, e decaduta da quei principi osservati dai grandi padri della chiesa Sacerdoti e suoi fratelli; colà era una liturgia, sebbene indegnamente pervertita in alcuna delle principali preghiere. Ma in Scozia vi era un buio profondo, e tranne un resto di membri poveri, dispersi, e perseguitati, la chiesa non vedeva più nei suoi pulpiti che presbiterani, e forse settari di ogni fatta. Era quindi suo dovere l'incoronare il suo caro pupillo a resistere a quelle empie e perniziose dottrine contro il dogma e contro lo stato, che necessariamente gli sarebbero state sussurrate di tempo in tempo all'orecchio. Terminando la sua aringa egli gli presentò due immensi pieghi ognuno dei quali pareva contenere una rima di manoscritti. Essi erano stati il lavoro di tutta

1. Specie di liquore.

la vita del deguo uomo, e non mai fu spesso il tempo e la buona volontà in opera più assurda. Egli era stato una volta a Londra coll'intenzione di far pubblicare quegli scritti da un libraio della piccola Bretagna, conosciutissimo per quella specie di opere, e a cui lo si era consigliato d'indirizzarsi con una certa frase, un certo segno, che erano da quel che pare in uso allora fra i Giacobiti. Appena Pembroke ebbe proferito il Shibboleth¹ col gesto che gli si addiceva, il bibliopolo lo salutò, in onta delle sue proteste, col titolo di dottore, e conducendolo nella parte interna della bottega, dopo aver guardato tutti gli angoli in cui era possibile, o impossibile il celarsi, gli disse: « Oh Dottore, tutto va bene . . . tutto procede, a dovere . . . io non ho lasciato qui neppure un buco che potesse celare un topo annoverese. Che dunque? Quali buone novelle potete darvi dei nostri amici transatlantici? . . . Come sta il Re di Francia? o forse venite voi da Roma? . . . Bisogna che Roma dia termine alla cosa . . . Bisogna che la chiesa riaccenda la sua candela all'antica lampada . . . Oh a che tali cautele? Io vi stimo sempre più; ma non temete ». Qui Pembroke riesci con qualche difficoltà a interrompere il tormento delle dimande, mosseggi con cenni, occhiate e strette di mano, ed avendo affine convinto il libraio che egli gli faceva troppo onore supponendolo un emissario dell'espulso Re, gli espone quello che realmente lo guidava.

Il mercante di libri, assumendo un'aria più grave, procedè alla disamina dei manoscritti. Il titolo del primo era « Dissensioni dei dissidenti, o l'amalgama confutata; in cui si mostra l'impossibilità di ogni qualunque composizione fra la chiesa e i Puritani, i Presbiteriani, o i settari di ogni fatta, afforzata dalle Scritture, dai padri della chiesa, e dai più sani controversisti teologi ». Il libraio rifiutò positivamente l'acquisto di tale opera. « Ben pensata, egli disse, e dottamente senza dubbio; ma il tempo è passato. Stampata in piccolo pica² essa formerebbe da ottocento pagine, e non potrebbe mai compensare delle spese. Perdono per ciò, io amo ed onoro

la vera chiesa con tutta la mia anima e se fosse stato un sermone sul martirio, o un libercoletto da dodici penci avrei avventurato qualche cosa per onore della vostra veste: Ma mostratemi l'altra . . . Il dritto di eredità riabilitato! — Ah qui vi è qualche senso. Hum . . . hum . . . hum . . . tante pagine, tanta carta, tanto di stampa. Oh io vi consiglio, Dottore, di togliere molte di queste citazioni latine e greche; cosa pesante, Dottore, dannatamente pesante . . . (sia col vostro perdono); e se vi gettaste un po' più di pepe non sarebbe male . . . io non ho l'uso di giudicare i miei autori . . . lo ho fatto stampare per conto di Drake e di Charlwood di Lawton, e del povero Amburst³. — Ah Caleb, Caleb! Fu bene un'onta il lasciar morir di fame quel povero Caleb, allorchè abbiamo fra di noi tanti retori e tanti scudieri così pingui. Io gli davo da pranzo una volta la settimana; ma Dio mi salvi, che cos'è il pranzo di un giorno della settimana quando non si sa dove andare a mangiare gli altri sei? — Ebbene, io mostrerò il vostro manoscritto al piccolo giureconsulto Tom Alibi che tratta le mie cose innanzi ai tribunali . . . non bisogna andare contro vento . . . la plebe si mostrò molto scortese nella sommossa dell'altro di . . . son tutti *weights*, teste rotonde, Guglielmisti e sorci di Anno-ver ».

Il giorno seguente Pembroke tornò dall'editore, ma trovò che il consiglio di Tom Alibi lo avea determinato a non assumersi l'impresa dell'opera. « Per la chiesa, io anderei con piacere al . . . (che stavo io per dire?) alle Colonie, caro Dottore, se non avessi moglie, e una famiglia; ma per provarvi il mio desiderio di esservi giovevole, raccomanderò la vostra bisogna al mio vi-

3. Nicola Amburst celebre scrittore politico, redattore per alcuni anni di un foglio intitolato: *L'Uomo aristo*, sotto il falso nome di Caleb d'Anversa. Egli era partigiano dei Tori, e secondò con molta forza gli assalti di Pitteney contro sir Roberto Walpole. Egli morì nel 1742, abbandonato dai suoi protettori, e nelle più misere circostanze.

Amburst, sopravvisse alla caduta del ministro Walpole, e dovette con ragione aspettarsi di vedere le sue fatiche ricompensate. Se noi sensiamo Bollingbroke che aveva salvato soltanto gli ultimi avanzi delle sue ricchezze, noi non potremmo giustificare Pitteney che avrebbe potuto soccorrere, senza disastarsi, quello scrittore. Il maggior dono da lui fatto a Amburst, da quello che mi fu detto, fu un barile di vino! Egli morì credendosi di crapulare, e fu sepolto a spese del suo onnivoro editore Riccardo Franklin. — (*Caratteri di Lord Chesterfield*).

1. Parola d'ordine giudaica, di cui si valsero gli ebrei per distinguere gli amici dai nemici in un giorno di battaglia.

2. Specie di carattere.

cino Trimmet . . . egli è scapulo, vuol lasciar il commercio, talchè un viaggio nelle regioni occidentali, non avrebbe per lui grandi inconvenienti ». Ma Trimmet fu duro del pari, e Pembroke, fortunatamente forse per lui, si vide costretto a ritornare al Castello di Waverley, e a riportarvi sani e salvi nel suo bagaglio i suoi manoscritti di difesa dei veri principi fondamentali della Chiesa, e dello Stato.

Siccome il pubblico sembrava dovere essere così privo del benedidio delle sue elucubrazioni per l'egoistica viltà di quei venditori di libri, Pembroke prese il partito di ricopiare quell'enorme opera ad uso del suo discepolo. Egli sentiva che era stato troppo indolente come prevettore, e inoltre la sua coscienza gli rimproverava di avere, ad inchiesta di Riccardo Waverley, accondisceso a non dare a Eduardo principi opposti a quelli della chiesa, e del governo attuale. « Ora che ei non è più sotto la mia direzione », pensava egli, « io posso, senza violare la mia parola, fornire al giovine i mezzi di giudicare da sé, e non ho da temere che i suoi rimbrotti per avergli celato sì a lungo la luce che la lettura di quest'opera getterà nella sua anima ». Mentre che egli si abbandonava così alle sue cogitazioni di autore e di politico, il suo caro proselito, non veggendo nulla di molto attraente nel titolo dei due manoscritti, atterrito dalla mole, e dalla minutezza delle righe, li pose tranquillamente in un angolo del suo baule.

L'addio della zia Rachele fu breve e affettuoso. Ella ammonì il suo caro Eduardo, che ella eredevasi facilmente suscettibile di amore, di stare in guardia contro le attrattive seducenti delle bellezze di Scozia. Ella gli disse che sapeva che vi erano nel nord del Regno alcune antiche famiglie, ma che esse erano tutte *wighs* e presbiterane, tranne quelle degli alti monti, e aggiunse che doveva dirgli che essa non credeva fossero molto riservate le donne di quei paesi, avvegnachè se le fosse assicurato che gli uomini portavano sempre colla un abito bizzarrissimo e alquanto indecente. Ella chiuse i suoi addii con una benedizione tenera, e commovente, e diede al giovine ufficiale, perchè ei si rammentasse di lei, un anello di diamanti di gran valore (regio abituale degli uomini di quel tempo) e una borsa piena di quelle spaziose monete d'oro che

erano pure più comuni sessant'anni fa che nol siano adesso.

CAPITOLO VII

Quartiere di cavalleria in Inghilterra

Il mattino appresso Eduardo Waverley agitato da vari sentimenti fra cui campeggiava una grave inquietudine di vedersi abbandonato a sè stesso, lasciò il Castello tra le benedizioni, e le lagrime di tutti i vecchi domestici e degli abitanti del villaggio, alcuni dei quali gli consegnarono petizioni per ottenere gradi di sergenti e di caporali, dichiarando che non avrebbero lasciato arruolare Giacomo, Gille, e Giuata se non fosse stato per accompagnare suo onore come era loro dovere. Siccome gli era pure di suo dovere, Eduardo si disimpacciò da quei pazienti con delle promesse, minori tuttavia che non si sarebbe potuto aspettarsene da un giovine inesperto ancora del mondo. Dopo una breve visita a Londra, egli proseguì la sua via a cavallo, maniera generale allora di viaggiare. Iuvo a Edimburgo, e di là a Dundee, porto di mare sulla costa orientale dell'Angus-shire, dove il suo reggimento era allora acquartierato.

Egli entrava allora in un altro mondo in cui per un tempo tutto era bello perchè nuovo. Il Colonnello Gardiner che comandava il reggimento era egli stesso un soggetto di studio per un giovine romanzenso in una e curioso. Di persona egli era alto, bello, e alacero sebbene già di età avanzata. In giovinezza egli era stato quello che chiamasi in via palliativa un allegro giovane, e strani racconti circolavano sul suo passaggio subitaneo dal suo scetticismo, se non dalla sua incredulità, a credenze severe, e forse anche entusiastiche. Si bisbigliava che quel mutamento maraviglioso, era proceduto da una rivelazione soprannaturale, manifestatasi pure ai sensi esterni, e sebben molti riguardassero il proselito come un *illuminato*, niuno lo aveva in conto d'ipocrita. Questa circostanza singolare e misteriosa, ispirò al giovine ufficiale un sentimento particolare e solenne d'interesse pel Colonnello Gardiner ¹. Può fa-

1. Io ho messo in questa edizione il nome intero di questo uomo prode e eccellente, e seguirò riferendo il rac-

cilmente immaginarsi che gli uffiziali del reggimento, comandato da un duce sì rispettabile, dovevano comporre una società più pacifica e più regolare che veder non si soglia in un corpo militare; e che Waverley non andò esposto a certe tentazioni che avrebbe trovate in un altro reggimento.

Frattanto la sua educazione militare prevediva. Già da lungo tempo buon cavaliere, egli si dedicò all'arte del *maneggio*, che, portata alla sua perfezione, realizza quasi la favola del Centauro, i movimenti del cavallo parendo risultare piuttosto dalla volontà della sua guida, che da un impulso esterno e apparente. Egli si istrul ancora nella sua professione marziale; ma debbo confessare, che passato il suo primo ardore, i progressi furono meno rapidi ch'ei non

l'avea desiderato o sperato. I doveri di uffiziale, i più imponenti agli occhi inespérimentati di coloro che non li conoscono, perchè sono accompagnati da una pompa straordinaria, al postutto non sono che un meccanismo arido e astratto, basato principalmente su' calcoli aritmetici, abbisognevoli solo di molta attenzione e di una mente fredda. Il nostro eroe andava soggetto a distrazioni, in cui commetteva errori, che eccitavano le risa dei suoi compagni e i rimproveri dei suoi superiori. Questa circostanza gli fe' sentire amaramente la sua inferiorità nelle qualità che nella sua nuova professione parevano le più degne di elogio. Egli chiese a se stesso iuvano perchè il suo occhio non misurava sagacemente le distanze come quello dei suoi camerati; perchè ci non riusciva come essi a fare eseguire i vari movimenti necessari in una evoluzione; e perchè la sua memoria, sì desta in molte occasioni, non gli faceva ritenere correttamente le frasi tecniche, e i minuti particolari della disciplina soldatesca. Waverley era naturalmente modesto, e si guardava ben dal credere che quelle minute regole fossero al disotto di lui, o che egli fosse nato generale, perchè non era che un tristo subalterno. La verità è, che avendo continuato nell'abitudine presa di studiare senza ordine e senza metodo, quell'abitudine influendo sopra un carattere cogitabondo e astratto, gli avea dato quella disposizione mobile di spirito, che è interamente avversa all'applicazione e a un'attenzione mantenuta. Il tempo, in mezzo a ciò, scorreva greve per lui. I nobili del circondario erano malcontenti, e mostravnsi poco cortesi cogli ospiti militari; e gli abitanti della città, assorti nei mercantili traffici, non offrivano a lui nessun consorzio che gli piacesse. L'arrivo dell'estate, e il desiderio di conoscere un po' più della Scozia che ei non poteva vederne in una passeggiata a cavallo intorno al suo presidio, lo determinarono a chiedere un congedo di alcune settimane. Egli si risolvè dapprima di visitare l'antico amico e corrispondente di suo zio, col proposito di prolungare, o di abbreviare, secondo le circostanze, il suo soggiorno all'ostello di Bradwardino. Egli si mise in via a cavallo seguitato da un solo domestico, e passò la prima notte del suo viaggio in un miserabile albergo, di cui la proprietaria non avea

conto della sua memorabile conversione come la troviamo nelle relazioni del Dottore Duddridge.

« Questo notevole evento », dice il pio scrittore, « seguitò verso la metà di Luglio del 1749. Il Colonnello avea spesso la sera (e, se non erro, era un Sabbaio) in certa lieve compagnia, e avea uno scagorato apposto con una sposa alla mezzanotte. La compagnia si sciolse alle undici; e non giudicando conveniente di prevenir l'ora indicata, egli andò nella sua stanza per disperdere il tedio dell'aspettativa forse con qualche libro di ricreazione, o in altro modo. Ma accadde che egli prese un libro religioso, che la sua buona madre, o zia, avea, senza che egli lo sapesse, caricato nella sua valigia. Esso chiamavasi, se ben rammento il titolo, *Il soldato cristiano*, o *il Cristo preso d'assalto*, e ne era autore Tommaso Watson. Congetturando dal frontespizio che egli avrebbe trovato qualche frase della sua professione spiritualizzata in modo da divertirlo, egli si pose a leggere, senza curarsi di quello che racchiudeva il libro; e nondimeno quella lettura fece sul suo spirito (iddio solo sa come) un'impressione che produsse per lui la conseguenza più importante, e più fortunale. Egli credè di vedere un insolito splendore discendere sul libro che stava leggendo, che dapprima riportò a qualche accidente della lampada, ma alzando gli occhi vedè con sorpresa estrema dinanzi a lui come sospesa nell'aire l'immagine di Nostro Signore Gesù Cristo sulla croce, circondato da un'aureola; e udì una voce, o qualche cosa di equivalente ad una voce che gli disse, « Oh peccatore, sofferiti lo ciò per te, ed è questa la tua riconoscenza? » Colpito da sì maraviglioso fenomeno, egli amari i sensi, cadde sulla sua carezza, e rimase, ei non potè dir quanto tempo, senza vita, e senza conoscenza.

« Questa apparizione del Salvatore », dice qui l'ingegnoso Dottore Hibbert, « e le sue terribili parole, non prevenivano verisimilmente che da una mistura di memorie, che avevano sorgente in qualche appello incalzante alla penitenza che il Colonnello avea letto, o udito. Noi non sapremmo però spigare come tali idee possano produrre una specie di ralla. Ben è certo che quella visione ebbe uno dei più importanti effetti collegati colla religione . . . la conversione di un peccatore. E nessun altro racconto è più atto a confermarsi nella opinione che apparizioni sì terribili non procedono che da Dio ». Il Dottore Hibbert aggiunge in una nota, — « Poco tempo avanti questa visione il Colonnello Gardiner era caduto in modo assai pericoloso da cavallo. Il suo cervello avea forse sofferto di quell'accidente tanto da predisporlo ad una illusione spirituale? »

(Filosofia delle visioni di Hibbert. Edimburgo, 1824 Pag. 190).

WALTER SCOTT Vol. I

nè scarpe nè calze, e dove il locandiere, che si dava il titolo di gentiluomo, si mostrò pronto ad essere incivile col suo ospite, perchè esso non lo avea pregato di fargli compagnia a cena¹.

Il giorno dopo, Eduardo traversò una pianura monotona e illimitata, e si avvicinò insensibilmente alle terre alte del Perthshire, che gli apparvero dapprima come un contorno azzurro sull'orizzonte, ma che poi crebbero in gigantesche masse, che pareano minacciare il piatto paese che vi si schiudeva al disotto. Al fondo di quella stupenda barriera, ma sempre però nella pianura, abitava Cosimo Comyno Bradwardino di Bradwardino; e se si deve dar fede alla vecchiale

dal capelli bianchi, era già che i suoi padri aveano risieduto con tutto il loro retaggio sino dai tempi del grazioso Re Duncan.

CAPITOLO VIII

Ortello di Scozia sessant'anni fa. 2

Era circa mezzogiorno quando il Capitano Waverley entrò nel villaggio sparpagliato, o piuttosto nella filza di capanne, di Tully-Veolan, vicino a cui era posta la dimora del proprietario. Le case parevano misere all'estremo, specialmente ad un occhio avvezzo alla ridente venustà degli edifici inglesi. Esse sorgevano senza alcun ordine da entrambi i lati di una pessima strada priva di selciato, in cui dei fanciulli, quasi nello stato di nudità primitiva, si rivoltolavano, esponendosi a farsi schiacciare dai piedi dei primi cavalli che sarebbero passati. Talvolta, è vero, quando questo accidente sembrava inevitabile, qualche prudente nonna, col suo berretto in testa, la rocca, e il fuso, si avventava come una sibilla in furore fuori da una di quelle triste capanne, si gettava in mezzo alla via, afferrava uno di quei ragazzi adusti dal sole, gli dava una buona guanciata, e se lo portava in spalla all'abitazione, intanto che il fanciullo dalla testa bianca, rispondeva con un grido acuto, che estraeva dal fondo dei precordi, ai rimproveri dell'adirata matrona. Una schiera di cani erranti compieva la sua parte in quel concerto, seguitando i cavalli e mormorando loro i calcagni, con latrati, ululi e abbaiamenti; inconveniente allora così comune in Scozia che un viaggiatore Francese che, come la più parte dei viaggiatori, desiderava di trovare una buona e ragionevole ragione di tutto quello che vedeva, ha menzionato come una delle memorabili della Caledonia che lo stato manteneva in ogni villaggio, una torma di mastini chiamati *colliers*, impiegati a cacciare i *chevaux de poste* (si magri, e sì stanchi da non potersi muovere senza tale stimolo) da un casolare all'altro, fino a che con tale accompagnamento importuno fossero giunti al loro destino. Il male e il rimedio (quale è)

1. La cortesia di un invito di dividere il banchetto dei viaggiatori, o almeno di bere con esso qualche liquore era ancora nella giovinezza dell'autore un dovere agli occhi di certi vecchi albergatori della Scozia. In ricompensa di tale gentilezza, l'oste narrava sempre le novelle del paese ed era per lo più assai feroce. Tutte le occupazioni servili dell'albergo erano lasciate commesse alle povere donne dagli *Scozzesi Bonifati* (20). Eravi un tempo a Edimburgo un gentiluomo di antichissima schiatta che a fine di assicurarsi una sussistenza si mise alla testa di un caffè, uno dei più bei stabilimenti di tal genere che fossero veduti nella metropoli della Scozia. La casa era come di costume condotta interamente dall'economia, industriale *Murphy* B...; mentre suo marito che non vi dava un pensiero passava il tempo alla caccia. Un giorno, essendosi appigliato il fuoco allo stabilimento il marito fu trovato che attraversava *High-Sirel* col suo fucile, e i suoi strumenti da pesca, e che rispose tranquillamente ad un tale che gli chiedeva di sua moglie, che la poveretta s'occupava di salvare una parte dei *vassellametti*, e dei libri che le servivano a dirigere le bisogno della casa.

Nella giovinezza dell'autore vi erano ancora molti vecchi che riguardavano come una parte dei solazzi del viaggio il cianciare coll'ostiere, molto simile spesso pel suo umor compagnevole all'albergatore della *Giarrettiera delle Alzate Commari di Windsor* (16) o al *Blague del Glorioso nel Lieto diavolo di Edmonston* (21). Qualchevolta l'albergatore si pigliava cura di intrattenere la brigata. E in ogni caso il non attendere ad essi li disgustava e provocava frizi del genere del seguente:

Una bella dama che (non son sessant'anni) possedeva il principale albergo di Greenlaw nella provincia di Berwick, ebbe l'onore di ricevere sotto il suo tetto un degno ecclesiastico con tre suoi figli dell'istessa professione, uno dei quali però (sia detto fra parentesi) molto valente in pulpito. Dopo pranzo il padre nell'abbazia del suo cuore chiese a *Mistress Buchan* se ella aveva mai avuta prima in sua casa una tal compagnia. Qui sono io, egli disse, ministro della Chiesa di Scozia e qui sono i miei figli, ministri pur tutti della stessa chiesa. Confessate *Lucia Buchan* che voi non avete mai una tal brigata in casa vostra. Queste parole non furono precedute da alcun invito di assidersi al desco o di bere una tazza, cosicchè *Mia Buchan* rispose asciuttamente: « In verità, Sire, io non potrei dire di aver mai avuta una tal compagnia in mia casa, eccetto una volta nel 45 quando ricettai qui un pifferajo montanaro col suoi tre figli pifferaj montanari come lui, e il diavolo sa cosa essi potevano eseguire in concerto fra di loro ».

(16) Nome dato agli albergatori della *Gran Bretagna*.

(17) *Commedia* di *Shakspeare*.

(21) *Produzione anonima*.

2. *A Scottish Minor-House Sixty Years since.*

esistono ancora; ma questa digressione ci allontana dalla nostra storia, ed io non l'ho fatta che pei riscottori della tassa stabilita sui cani dopo il dog-bill¹ di Mr. Dent.

Waverley passando trovava qua e là un vecchio curvato dalle fatiche e dagli anni, cogli occhi indeboliti dall'età e dal fumo, che si trascinava con istento fino alla porta della sua capanna per guardare con meraviglia le vesti splendide, e i bei cavalli dello straniero, e che si univa ai suoi compaesani nell'officina del maniscalco per chiedere di dove poteva venire, e dove poteva andare il viaggiatore. Tre o quattro fanciulle del villaggio, reduci dal pozzo, o dal ruscelli, colle loro anfore o i loro secchi sulla testa, offrivano un aspetto più piacevole, e colle loro vesti corte e leggiere, colle braccia, le gambe e i piedi nudi, colla testa scoperta, e i capelli cadenti in trecce, somigliavano a quelle contadinelle che avviano i paesaggi Italiani. Un amante di pittura non avrebbe trovato nulla forse da censurare, sia nelle loro vesti che nella loro beltà; sebbene, a dir vero, un buon Inglese in cerca del *confortabile*, parola particolare alla lingua del suo paese, avesse potuto desiderare che le loro gonne fossero meno corte, che i loro piedi e le loro gambe stessero meglio riparate dall'aria, che la loro testa e le loro gote andassero meno esposte ai raggi del sole, o fors'anche avrebbe egli pensato che le persone e gli abiti avrebbero di molto profitto da un'abbondante applicazione d'acqua di fonte, con un *quantum sufficit* di sapone.

L'insieme di quella scena addolorava, perchè rivelava al primo sguardo la stagnazione dell'industria, e forse dell'intelletto. La curiosità ancora, la più tenace passione dell'ozio, sembrava animar poco gli abitanti del villaggio di Tully-Veolan; ella era attiva fra i cani di cui abbiamo parlato più su, passiva interamente fra gli abitanti. Essi si fermavano bene sulle porte delle loro capanne per veder passare il bel giovine ufficiale e il suo domestico, ma senza nessuno di quei gesti, di quegli sguardi che annunziano il piacere che quelli che conducono una vita monotona provano d'ordinario ad una distrazione inaspettata. Nondimeno la fisionomia di quegli uomini a

esaminarla attentamente era lungi dall'esprimere l'indifferenza della stupidità; i loro lineamenti erano duri, ma mostravano intelligenza; gravi, ma arguti; e fra le giovani, un artista avrebbe potuto scegliere più d'un modello per una Minerva. I fanciulli ancora, sebbene il sole avesse abbruciata la loro pelle, e imbiancati i loro capelli, avevano un'aria interessante. In una parola ei pareva che la libertà e l'indolenza, che non è che troppo spesso sua compagna, si fossero riunite per deprimere l'ingegno naturale, e le facoltà di villici coraggiosi, pensatori e franchi.

Idee di tal fatta trapassavano per la mente di Waverley mentre ei seguiva lentamente il cammino dirupato e petroso di Tully-Veolan, interrotto soltanto nelle sue meditazioni dai salti che faceva il suo cavallo allorchè era aggredito da quei cosacchi di razza canina, i *colliers test* menzionati. Il villaggio era lungo più di un mezzo miglio, le capanne essendo divise l'una dall'altra irregolarmente da giardini, o cortili, come gli abitanti li chiamavano, di differenti dimensioni, dove non si vedeva ancora (si parla di sessant'anni fa) la patata ora universale, ma dove si scorgevano piante di giganteschi *Kale*, o cavoli attornati da cespi di ortiche e mostranti qua e là agli sguardi l'amara cicuta, o il cardo nazionale ombreggiante un angolo della piccola area. Il terreno ineguale sul quale erasi eretto il villaggio non era ancora stato livellato; talchè quei chiusi presentavano declivi di ogni fatta, qui sorgendo come baluardi, là adimandosi come fosse da conciatore. Fra le mura di pietra senza cemento che proteggevano, o parevano proteggere, gli strani giardini di Tully-Veolan, scorreva un sentiero angusto che guidava al campo comunale dove i villici unendosi nei loro lavori seminavano alternativamente segala, avena, orzo e piselli, in solchi così poco estesi che a qualche distanza quella pianura così frastagliata e poco produttiva, somigliava al libro delle mostre di un sartore. In un piccolo numero di luoghi più favoriti si vedeva dietro ai casolari una misera capanna costrutta con terra, selci e torba, dove i ricchi potevano forse mettere una magra giovenca, o una sciancata alfana. Ma quasi tutte le abitazioni, eran protette dinanzi da un enorme cumulo di radici d'alberi nere da un lato della porta, dall'altro da un mon-

¹ Dog, vuol dir cane.

te di immondizie che con esso gareggiava nobilmente di elevazione. A un tiro d'arco poi dal villaggio si discernivano luoghi serrati che venivano chiamati pomposamente i parchi di Tully-Veolan, e che formavano parecchi campi quadri circondati e separati da muri di pietra alti cinque piedi. Nel centro della barriera esterna, vi era la prima porta che si apriva sotto un arco merlato, e fregiato di due massi di pietra mutilati dal tempo che, dove credasi alla tradizione del luogo, avevano altra volta rappresentato, o dovevano almeno rappresentare, due orsi rampanti, sostegno degli stemmi della famiglia Bradwardine. Dopo quella porta in linea retta, e ad una mediocre lunghezza, aprivasi una via fiancheggiata da una doppia fila di castagni antichi, e di sicomori, piantati alternativamente, i di cui rami alti e fronzuti s'intracciavano in modo da formare un viale di rezzi perpetui. Dietro a quegli alberi venerabili sorvegliavano parallelamente due grandi muri, in apparenza del pari antichi, coperti di edera, di caprifoglio, e di altre piante parassite. La via sembrava esser stata poco calcata se non da gente a piede, cosicchè essendo molto larga, e fruendo di un'ombra costante, era essa guarnita d'erbe lunghe e lussureggianti, in mezzo alle quali una viuzza che conduceva dalla porta alta alla bassa, trovavasi segnata dai passeggeri. Questa seconda porta, come la prima, si apriva sotto un arco adorno di sculture grossolane, merlato pure nella vetta, al disopra della quale si discerneva a metà nascosto dagli alberi del viale il castello coi suoi tetti alti e acuti, i suoi pignoni slanciati, le sue pietre coll'addentellato, e le sue torri negli angoli. Uno dei lati della porta bassa era aperto, e il sole vibrando nella corte spandeva il suo chiarore per quell'apertura nel fosco viale. Ciò componeva uno di quegli effetti che i pittori amano di ritrarre, e quella luce sfogorante si sposava meravigliosamente colla luce dei raggi che qua e là trapassavano la densa volta di verzura, tetto del viale.

Quella scena avea qualche cosa della calma e della solitudine del chiostro, e Waverley che alla prima porta avea consegnato il suo cavallo al suo domestico, si avanzava lentamente pel viale, godendo della dolce freschezza dell'ombra, e abbandonandosi talmente alle idee di pace e di

ritiro, suscitato in lui da quel quadro tranquillo e romito, da dimenticare la miseria e il fango del villaggio che egli si era lasciato alle spalle. La corte scelta si armonizzava interamente con quanto ei vedeva. La casa che sembrava consistere in due o tre appartamenti sovrapposti gli uni agli altri, stretti, e a tetto aguzzo, era stata costruita in un tempo in cui non v'era più bisogno di castella, ma in cui gli architetti Scozzesi non sapevano ancora compartire una dimora di famiglia. Le finestre erano numerose, ma piccolissime; i tetti avevano forme bizzarre chiamate *bartizane*, e a tutti gli angoli, che erano moltissimi, stava una piccola torre che somigliava piuttosto ad un vaso da pepe che ad una guerrita gotica. Il dinanzi della casa non annunziava che i suoi abitatori si stimassero ivi in siero da ogni assalto. Esso era tempestato di feritoie, e le finestre del pianterreno avevano sbarre di ferro, onde poter esser difese probabilmente dalle schiere erranti degli zingani, o poter resistere alle predatorie visite dei Caterani delle vicine montagne. Le stalle ed altri stabilimenti stavano dall'opposto lato della corte; le prime erano a volte basse, con piccole aperture a guisa di finestre, rassembianti, come notò il *grum* di Eduardo, piuttosto ad una prigione per ladri ed assassini, ed ogni altro malfattore, che ad un asilo per del bestiame cristiano. Al disopra di quegli squallidi antri erano i granai chiamati nel paese *girnets*, ed altri uffizi ai quali si giungeva per scale esterne di pesantissima fabbricazione. Due mura merlate, una delle quali stava rimpetto al viale, e l'altra divideva la corte dal giardino, completavano quella dimora.

Nè la corte era senza ornamenti. In un canto era una gran piccionaia in forma di botte, avente molto rapporto con un edificio curioso chiamato il forno di Arturo, che avrebbe fatto girar la testa a tutti gli antiquari d'Inghilterra, se il degno proprietario non l'avesse abbattuto per riparare la diga di una chiusa vicina. Questa piccionaia o *columbarium*, come il proprietario la denominava, non era una piccola risorsa per un Laird Scozzese d'allora, le di cui entrate si aumentavano colle tasse poste sui poderi da quegli agili foraggiatori, e colle esecuzioni a cui questi erano sottoposti in beneficio della sua tavola.

In un altro angolo della corte stava una fontana in cui un orso di macigno s'innalzava sopra un largo bacino nel quale riceveva acqua. Quest'opera di arte era la meraviglia del paese a dieci leghe di circondario. Non è da dimenticarsi che orsi di tutte le specie, piccoli e grandi, mezzi e interi erano scolpiti sulle finestre, sui pignoni, davan termine alle gronde, e sopportavano le torricelle coll'antico motto di famiglia, « Guardatevi dall'orso! » Inciso sotto ognuna di quelle forme iperboree.

La corte era vasta, avea un bel pavimento, era forbitissima, perchè verosimilmente vi era un'altra uscita dalle stalle, per la quale si facevano passare gli strami. Tutto pareva solitario e silenzioso in quel luogo, dove non si udiva che il rumore della fontana, e tutto alimentava in Waverley l'idea ch'ei fosse in un chiostro. Noi dimandiamo qui permesso al lettore di terminare un capitolo consacrato a dipingere una natura inerte¹.

CAPITOLO IX

Due altre parole sull' Ostello, e sui suoi contorni.

Dopo aver appagata la sua curiosità col guardar d'intorno a sè per parecchi minuti, Waverley scosse il massiccio martello della porta di entrata il cui architrave avea la data del 1594. Ma nessuno gli rispose, sebbene il colpo rimbombasse pei numerosi appartamenti e fosse ripetuto dall'eco delle mura della corte, spaventando i piccioni nella venerabile rotonda che occupavano, e dando l'allarme di nuovo ai cani del distante villaggio, ritirati a dormire sul loro rispettivo letamaio. Stanco di fare tanto strepito per non ricevere che si vane repliche, Waverley cominciò a credere di essere, come il principe Arturo, giunto vittorioso al castello di Orgoglio,

« Quando ad alta voce egli chiamava senza

« ottenere alcuna risposta; quando un silenzio per tutto regnava, nè un grido udivasi, nè un' anima vedevasi in nessuna parte.

Aspettandosi quasi di rimirare qualche « uomo vecchio vecchio, colla barba bianca come la neve », che egli potesse interrogare su quella deserta casa, il nostro eroe si avanzò verso un piccolo cancello di quercia ben provvisto di chiodi, che si apriva nel cortile all'angolo dell'edificio. Esso avea solo il saliscendi malgrado la sua formidabile apparenza, e dischiuse dava accesso nel giardino che offeriva una piacevole scena². La facciata meridionale della casa ombrita da alberi fruttiferi e da molte *semprevverdi*, si stendeva irregolare e venerabile, lungo una terrazza in parte selciata, in parte a arena, ornata in alcuni luoghi di fiori e di arbusti rari, da cui si discendeva per tre scale, una nel mezzo, le altre alle estremità, nel giardino propriamente detto. Quella terrazza era guarnita di un parapetto di pietra, con una pesante balaustra, fregiata di tratto in tratto di grottesche immagini d'animali accovacciati, fra i quali l'orso favorito era spesso riprodotto. In mezzo alla terrazza, fra una porta vetrata della casa e la scala del mezzo, un enorme animale di questa specie sosteneva sulla sua testa e le sue zampe del davanti un grande orologio solare, di forma circolare, sul quale erano incisi più diagrammi che le matematiche di Eduardo non gli permettessero di decifrare.

Il giardino che pareva tenuto con grande cura, e abbondava d'alberi buoni, mostrava una profusione di fiori, e di rami ognor vivi, tosati in forme fantastiche: esso componevasi di vari piani che discendevano in anfiteatro dal muro dell'ovest a un largo ruscello, la di cui acqua limpida e calma serviva a chiudere il giardino, ma che all'estremità superava con istrepito un'alta cateratta, e formava una cascata vicino ad una tenda ottangolare sormontata da un orso dorato in via di banderuola. Dopo questa gora il ruscello ripigliava il suo corso naturalmente rapido e fiero, sfuggiva all'occhio avventandosi in una valle boscosa e profonda, sul pendio della quale sorgeva una massiccia torre in

1. Sotto il nome di Tully-Vroilan non si è voluto descrivere alcuna casa speciale; ma si sono accumulate in questa pittura varie particolarità di certi antichi castelli di Scozia. La casa di Waverley nel Burnside, e quella di Reeviston, la prima appartenente a Sir Giorgio Waverley, l'altra a Sir Alessandro Keith hanno entrambe contribuito a questa descrizione. La dimora di Dean vicino a Edimburgo, ha pure qualche punto di coincidenza con Tully-Vroilan. L'autore è di poi stato informato che l'edificio di Grandtully somiglia a quello di Bradwardine assai più di ogni altro.

2. A Ravenston può vedersi un giardino simile che il proprietario Cavaliere, Marchese, parente, e amico dell'autore, Sir Alessandro Keith, ha giudiziosamente conservato. Si esso come la casa non luttava in dimensioni più piccole di queste immaginate pel Barone di Bradwardine.

ruina, prima abitazione dei Baroni di Bradwardinn. Il margine del ruscello opposto al giardino, mostrava un piccolo prato o *haugh*, come dicevasi, del più bell'effetto; il terreno poi che s'avandava dietro, era coperto di antichissime piante.

Questo giardino per quanto piacevole fosse, era però inferiore ai giardini di Alcina, sebbene non vi mancassero le due *donzelle garrule* di quell'incantato paradiso; perocchè sul praticello di cui abbiamo toccato, due fanciulle colle gambe nude, poste ognuna in una vasta tina, compievano coi loro piedi l'ufficio di una macchina da lavare con patente d'invenzione. Queste però non rimasero come le ninfe di Armida per salutare l'ospite che si avvicinava col loro cantì melodiosi, ma atterrite dalla vista di un bel forestiero sull'altra riva del ruscello, si lasciarono cadere le loro vesti (dovrei dir veste volendo essere esatto) sulle membra che la loro occupazione esponeva un po' troppo liberamente, e con un'acuta esclamazione di, « Oh Signori! »¹ proferita con misto accento di modestia, e di galanteria fuggirono come gazelle in differenti direzioni.

Waverley cominciava a disperare di poter entrare in quella casa solitaria e come incantata, quando un uomo si avanzò per uno dei viali del giardino in cui poi si fermò. Credendo che potesse essere un giardiniere, o qualche domestico del luogo, Eduardo discese una gradinata onde andargli incontro, ma a misura ch'ei se ne avvicinava, e molto prima ch'ei potesse definirne i lineamenti, ei fu colpito dalla stranezza del suo aspetto e dei suoi gesti. Quel misterioso personaggio teneva ora le mani incrociate sulla sua testa, come un logo Indiano in attitudine di penitenza; ora le lasciava cadere perpendicolarmente, e le fece vibrare da entrambi i lati del suo corpo, come il pendolo di un orologio; dopo un momento ancora ei se ne valeva a battere se stesso a colpi moltiplicati, incrociandole sul suo petto, come un cochiere di ventura a cui non vien dato alcun incarico, intantochè i suoi cavalli stanno oziosi sulla piazza in un bel tempo di ghiaccio. Il suo portamento non era meno singolare dei suoi gesti, avvegnachè di tratto in tratto egli saltasse, e si sorreggesse con gran perseveranza,

ora sul piede destro, ora sul sinistro, e ora a piedi uniti. Nè i suoi abiti discordavano pure da tanta stranezza. Essi consistevano in una specie di giubba grigia, foderata di scarlatta, con manichetti e maniche tagliate all'antica, e dell'istesso colore; l'altra parte del suo vestiario a questa corrispondeva, senza dimenticare le calze scarlatte, e il berretto scarlatta alteramente sormontato da una penna di gallinaccio. Eduardo, cui egli sembrava non avere osservato, si avvicinò, dappicchio, che la di lui fisionomia confermava quello che avevano già annunciato la sua aria e i suoi movimenti. Non era apparentemente nè l'idiotismo nè l'insania che avevano dato a un volto naturalmente bello quell'espressione irregolare, selvaggia e di demenza, ma qualche cosa che pareva un misto di entrambe, in cui la semplicità dell'imbecille si fondeva colla stravaganza di un'immaginazione alterata. Egli cantava con grande ardore, e non senza qualche talento, un frammento di un'antica ballata Scozzese:

« Falso amore e mi hai tu fatto tale opera in mezzo ai fiori dell'estate? Io te ne ricambierò fra le nevi del verno. Se il mio amante a me non torna, io sorriderò ad altri uomini com'egli ad altre belle »².

Qui alzando gli occhi, che avea fino allora tenuti volti ad osservare come i suoi piedi battessero la misura, egli mirò Waverley, e immantinente si trasse il berretto con molti segni grotteschi di sorpresa, di rispetto, e di ossequio. Eduardo, sebben con poca speranza di ottenere una sensata risposta, gli chiese se Messer Bradwardino era in casa, o dove egli poteva trovare qualcuno de' suoi domestici. La parte interrogata prese a soddisfarlo, e come la strega di Talaba, « un canto era sempre il suo discorso ».

« Il Cavaliere fa squillare il corno sui monti; la dama annoda una ghirlanda di fiori. Il pergolato della bella Elena, è coperto di musco, onde i passi di Lord Guglielmo non vi siano ascoltati ».

Eduardo da una tale risposta non poteva ricavar nulla, sicchè egli insistè nella sua domanda a cui non udì per contro che rapide parole, nelle quali per la prestezza, e la difficoltà del vernacolo, la voce di creden-

1. *Ek, Sira*.

2. Questo è veramente un frammento antico con qualche alterazione nei due ultimi versi.

ziere gli rimase solo intelligibile. Waverley quindi chiese di vedere il credenziere, al che l'amicone con uno sguardo e un cenno d'intelligenza gli additò di seguitarlo, e cominciò a danzare e a saltellare giù pel viale nel quale egli era comparso. « Una strana guida affè », pensò Eduardo, « e non molto dissimile dai reali clowns¹ di Shakespeare. Io non son molto prudente ad affidarmi ad un tal condottiere; ma uomini più saggi sono stati guidati da pazzi ». Così parlando egli giunse in fondo al sentiere dove volgendo un poco per una breve area di fiori, riparata a oriente e al nord da una fitta siepe di tasso, egli trovò un vecchio senz'abito che stava lavorando, il cui aspetto lasciava incerto s'ei fosse un primo domestico, o un giardiniere; il suo naso rosso e la sua ben stirata camicia facendolo credere della prima professione, come il suo grembiule verde e il suo volto abbruciato dal sole dando a congetturare:

« Una specie di vecchio Adamo inteso a rivolgere le zolle del suo giardino. »

Il maggiordomo, che tale egli era, riguardato come il secondo ufficiale dei domini della Baronìa (nella sua qualità di primo ministro dell'interno, al disopra anche di Macwhibble, pel suo dipartimento della cucina, e della cantina) il maggiordomo depose prontamente la sua zappa, indossò il suo abito e vibrando alla guida di Eduardo uno sguardo di collera che derivava probabilmente dall'essersegli condotto dinanzi uno straniero mentre egli era inteso a un lavoro penoso e al disotto di sé, chiese al gentiluomo che cosa voleva. Questi gli disse ch'ei desiderava di porgere i suoi rispetti al suo signore, ch'ei si chiamava Waverley; e il volto del vecchio assunse tosto una grand'aria di ossequiosa importanza. « Egli poteva prender sulla sua coscienza di dire che suo onore avrebbe avuto il più gran piacere a riceverlo. Non vorrebbe il Signor Waverley prendere qualche refettorio dopo il suo viaggio? Suo onore colle sue genti stava allora abbattendo la strega oera; e si s'era fatto accompagnare da due giardinieri (insistendo con enfasi sulla parola *due*), mentre chi gli parlava si veniva ricreando nel coltivare il hrolo di Miss Rosa, onde essere più vicino a ricevere gli

ordini di suo onore se ve ne fosse stato bisogno: il parlatore amava molto i giardini, ma avea pochissimo tempo per quel sollazzo ».

« Egli non può occuparsene che due giorni della settimana », disse la bizzarra guida di Eduardo. Il credenziere guardando tosto l'interruttore malcontento, gli ordinò, chiamandolo Davie Gellatley, con tuono che vietava ogni discussione, di andare alla strega nera a dire a suo onore che un gentiluomo del mezzogiorno era arrivato al castello.

« Saprà consegnare una lettera quel poveretto? » dimandò Eduardo.

« Con tutta la fedeltà, signore, alle persone che egli rispetta. Non così io gli affiderei un lungo messaggio a voce, sebbene ei sia più furfante che pazzo ».

Waverley diede le sue commendatizie a Mr. Gellatley, che parve confermare l'ultima osservazione del credenziere effigiandosi contr'esso, mentre ch'el guardava altrove, con un versaccio che lo faceva simigliare alla grottesca figura che termina certe pippe di Germania: dopo di che prendendo un bizzarro congedo da Waverley si mise in via danzando per adempiere al suo messaggio.

« Gli è un Innocente, signore », disse il credenziere: « ve n'è uno in quasi tutte le città di questo paese, ma il nostro è trattato meglio degli altri. Egli passava il giorno assai ben travagliando, ma salvò Miss Rosa inseguita dal nuovo toro inglese del Laird di Killancureit, e da quel tempo noi lo chiamiamo Davie Fa-poco, e potremmo chiamarlo Davie Fa-nulla, avvegnachè dopo ch'egli ha indossato quell'allegro abito per piacere a suo onore e alla mia giovane padrona. (I grandi hanno le loro fantasie) egli non ha fatto altro che danzare, che correre da un angolo all'altro della città, senza altra cura che quella di aggiustar l'amo del Laird, di mettervi gl'insetti, o di pescare egli stesso un piatto di trote, quando non sa come meglio occuparsi. Ma ecco Miss Rosa, che son sicuro sarà specialmente lieta di vedere un individuo della casa di Waverley nel suo ostello paterno di Tully-Veolan ».

Ma Rosa Bradwardino, merita che il suo indegno storico non l'introduca alla fine di un capitolo. Nel frattanto può osservarsi che Waverley apprese due cose in questo colloquio; che in Scozia, cioè, una casa era chia-

1. Specie di buffoni.

mata una città, e un pazzo, un innocente¹.

CAPITOLO X

Rosa Bradwardino, e suo padre.

Miss Bradwardino non avea che dici-sette anni; nondimeno, alle ultime giostre della Contea di un brindisi essendo stato per lei proposto mentr'ella era in mezzo ad altre giovinette, il Laird di Bumperqualgh² gran facitore di *toast*, e sosten-tacolo perpetuo del club di Bautherwhillery, non si contentò solo di dire: « *Evviva!* » vuotando un bicchiere che conteneva un flasco di bordò, ma prima di fare la libazione, denominò la divinità a cui era dedicata la *Rosa di Tully-Veolan*, e allora tre acclamazioni furono innalzate da quei membri di quella rispettabile società, cui il vino non ne avea lasciato incapaci. E mi si è anche assicurato che i convitati dormienti applaudirono russando, e che due o tre che dovevano al molto bere e all'aver le teste deboli lo starsi adagiati sul pavimento e il rivoltolarsi come, ... non spingerò più lungi la parodia, . . . mormorarono alcuni suoni inarticolati per manifestare che assentivano alla mozione.

Un applauso così unanime non potea ottenersi che per un merito riconosciuto, e Rosa Bradwardino ne era non solo degna, ma avrebbe avuto il suffragio di persone più ragionevoli di quelle che il club di Bautherwhillery avea radunate anche innanzi alla discussione del primo *magnum*. Ella era infatti una bellissima fanciulla di quella bellezza delle Scozzesi: cioè a dire che avea una folta capellatura colore d'oro pallido, e una pelle bianca come la neve delle sue montagne. Il suo volto, sebbene con questi

attributi non era però nè pallido, nè grave; i suoi lineamenti, siccome il suo carattere, aveano un' espressione vivace; la sua tinta, sebbene non vermiglia, era sì pura che pareva trasparente, e ogni più lieve emozione spingeva tutto il suo sangue sul suo volto e sul suo collo. La persona sua, quantunque al disotto della misura comunale, era al sommo elegante, ed ogni suo movimento leggiere, facile e disimbarazzato. Ella veniva da un'altra parte del giardino per ricevere il capitano Waverley con modi che stavano fra la timidità e la cortesia.

Dopo i primi complimenti, Eduardo seppe da lei che la *strega nera* che lo avea un po' confuso nel racconto fattogli dal credenziere delle abitudini del suo signore, non avea nè gatto nero, nè manico di scopa, ma era semplicemente una porzione di foresta che dovea essere atterrata quel giorno. Ella offerse con civile ritrosia allo straniero di condurlo a quel luogo che non era molto distante, allorché furono prevenuti dal Barone di Bradwardino in persona che, chiamato da David Gellatley, veniva « pieno tutto di pensieri ospitali » con una celerità che ricordava a Waverley gli stivali delle sette leghe della fiaba della sua nutrice. Era egli un uomo alto, magro, di forme atletiche, di una certa età, e di capelli grigi, ma a cui un esercizio continuo avea conservato i muscoli flessibili come la corda di un frustino. Egli era vestito negligen-temente, e più da francese che da inglese di quel periodo, e coi suoi lineamenti rozzi, e la perpendicolare rigidità del suo corpo dava idea di un ufficiale delle guardie svizzere, che avendo risieduto qualche tempo a Parigi, avesse preso *le costume*, ma non i modi sciolti dei suoi abitanti. Il fatto è che il suo linguaggio, e le sue abitudini erano eterogenee come la sua esterna apparenza.

Per le disposizioni che gli si erano tro-vate per lo studio, o forse in conseguenza del genere di educazione adottato in Isco-zia pel giovani di qualità, egli avea dovuto percorrere la carriera legale. Ma i principj politici della sua famiglia, togliendogli la speranza di innalzarsi in questa professione, Mr. Bradwardino avea viaggiato con alta riputazione per parecchi anni, e avea fatta qualche guerra al servizio degli stranieri. Dopo il suo *démêlé* colla legge per nota

1. Io non so da quanto tempo l'uso di avere dei pazzi, la di cui origine rimonta a un'alta antichità, sia caduto in Inghilterra. Swift ha scritto un epitalio del pazzo del Conte di Suffolk che chiamavasi *Dickie Peacor*. In Iscozia questo costume vi era ancora nell'ultimo secolo. Nel Castello di Glamis si vedono tuttavvia gli abiti di uno di tal buffoni, bellissimi, e ornati di molte campane. Non son trent'anni che un tal personaggio stava a tavola al fianco di uno dei primi nobili della Scozia; egli partecipava qualchevolta alla conversazione finchè spense le cose troppo lungi facendo delle proposizioni a una giovinetta della famiglia, e pubblicando i bardi tra lei ed esso nella pubblica chiesa.

2. Alla lettera, dal *huchier penon*.

d'alto tradimento nel 1715, egli era vissuto ritirato, conversando quasi interamente soltanto con quelli del suo vicinato che dividevano i suoi principj. Il misto che vi era in lui della pedanteria del legista, e dell'orgoglio del soldato, potrà far risovvenire ai membri zelanti della nostra guardia volontaria attuale, i tempi in cui i nostri avvocati portavano in uno la toga del tribunale, e l'uniforme militare. Noi dobbiamo aggiungere a ciò le opinioni politiche di un'antica famiglia Giacobita, e i pregiudizi della nascita, afforzati grandemente dall'abito della solitudine, e dall'esercizio in tutta l'estensione di domini, a metà per vero soltanto coltivati, di un'autorità incontestabile e incontestata. Perocchè, com'ei non mancava di ripeter spesso, « le terre di Bradwardino, Tully-Veolan, ed altre, erano state erette in libera Baronia da un chirografo di David I, *cum liberali potestate habendi curias et justicias, cum fossa et furca* (cioè a dire carcere e patibolo) *et saka et soka, et thol et theam, et infang-thief et outfang-thief, sive hand-habend, sive bak-barand*, frasi cabalistiche delle quali pochi, o nessuno, poteano dare il senso letterale, ma che significavano nella somma che il Barone di Bradwardino, poteva a suo talento imprigionare, giudicare e far appiccare i suoi vassalli colpevoli, come Giacomo I. Nondimeno, quegli che possedeva tale dritto si compiacenza piuttosto a parlarne che a metterlo in uso; e all'eccezione dell'incarceramento di due cacciatori nella vecchia torre di Tully-Veolan ove ebbero una terribile paura dei fantasmi, e furon quasi mangiati dai topi; e del *jougs* (herliua Scozzese) applicato ad una vecchia clie avea osato dire che Davie Gellatley non era il pazzo maggiore che stesse nella casa del Barone, niun altro, da quanto mi si afferma, andò soggetto alle di lui penali. La coscienza però di possedere così grandi poteri, dava al suo linguaggio e alla sua maniera d'agire, molta ferezza e molta importanza.

Allorchè il Barone scontrò Waverley, parve che l'emozione ch'è provava vedendo il nipote del suo amico, gli avesse fatto un po' perdere della sua inflessibile dignità; imperocchè parecchie lagrime bagnarono i suoi occhi, quando dopo aver stretta cordialmente la mano a Eduardo alla maniera Inglese, ei lo lasciò nelle gote *à la mode française*. Intantochè

WALTER SCOTT Vol. I.

la vigorosa pressione della sua destra, e la quantità di tabacco di Scozia che esal dalla sua bocca nel momento dell'accollade, valsero pure a strappare un po' di pianto dagli occhi del suo ospite.

« Sull'onore di un gentiluomo », egli disse, « mi ringiovanisce il vedervi qui Signor Waverley! Un degno rampollo dell'antico tronco di Waverley... *spes altera*, come dice Marone.... e voi avete la fisionomia della vostra vecchia schiatta, Capitano Waverley: voi non avete ancora il portamento magnanimo del mio antico amico Sir Everardo.... *mais cela viendra avec le temps*, come il mio conoscente Olandese Barone Kikkithroek diceva della *sagesse* di *Madame son épouse*. — E così voi avete presa la coccarda? Bene, bene; quantunque io l'avessi preferita di un altro colore, e fors'anche Sir Everardo, se mal non mi appongo. Ma non parliamo di ciò; io son vecchio e i tempi sono mutati. — Come stanno il degno Cavalier Baronetto, e la bella Mistriss Rachele? — Ah voi ridete, giovine! ma ella era la hella Mistriss Rachele nell'anno di grazia 1716; però il tempo scorre.... *et singula praedantur anni*.... ciò è ben certo. Ma anche una volta voi siete il benvenuto, ve lo dico di cuore, nella mia povera casa di Tully-Veolan! — Corri Rosa in sala, e fa' che Alessandro Saunderson ci dia di quel vino vecchio di Château Margaux, ch'io mandai da Bordeaux a Dundee nell'anno 1713 ».

Rosa si allontanò con molta compostezza finchè ebbe raggiunto il primo angolo del viale; poi si mise a correre colla rapidità di una fata, onde avere il tempo, dopo l'adempimento della commissione di suo padre, di pettinarsi, di vestirsi, di mettere in mostra tutte le sue bellezze, occupazione per la quale l'avvicinarsi dell'ora del pranzo non le lasciava che pochissimi istanti.

« Noi non potremo competere col lusso delle vostre tavole Ingresi, Capitano Waverley, nè darvi le *epulae lautiores* del Castello di Waverley... io dico *epulae* piuttosto che *prandium*, perchè quest'ultima frase è fatta per il popolo; *epulae ad senatum, prandium vero ad populum attinet*, dice Svetonio Tranquillo. Ma io credo che vi piacerà il mio bordò; *c'est de deux oreilles*, come il Capitano Vinsauf soleva dire.... *Vinum primae notae*, è così che lo denomina il Principale di Sant'An-

drea. Anche una volta, anche una volta, Capitano Waverley, lo sono veramente lieto che siate qui, e che beviate del miglior vino che possa trovarsi nella mia cantina ».

Questo discorso, al quale Eduardo rispose colle interiezioni che la cortesia prescrive, segui dal viale basso in cui s'erano scontrati fluo alla porta della casa, dove accolti vennero da quattro o cinque domestici in vecchie livree aventi alla loro testa Alessandro Saunderson, il credenziere, che non avea più alcun vestigio di giardino, e che gli introdusse in gran costume e colle formule d'uso,

« In una vecchia sala da cui pendevano picche ed archi, scudi antichi e corazze, e divise di battaglia ».

Il Barone con molta cerimonia, ed anche con una viva cordialità, senza fermarsi nei vari appartamenti intermediari, guidò il suo ospite nella gran sala da pranzo tappezzata di nera quercia, e fregiata di molti ritratti dei suoi avi, dove una tavola apparecchiata per sei, cogli antichi e massicci vasellamenti della casa di Bradwardino, li stava aspettando. Una campana si intese quindi dalla parte del viale, perocchè un vecchio che faceva l'ufficio di portinaio nei giorni di apparato era andato al suo posto tostochè avea saputo l'arrivo di Waverley, e annunziava allora la venuta di altri commensali.

Questi, come il Barone assicurò il suo giovane amico, erano stimabilissime persone. « Vi era il giovine Laird di Balmawhapple soprannominato il Falconiere, della casa di Glenfarquhar, grande amatore della caccia... *gaudet equis et canibus*... del resto riservatissimo gentiluomo. Vi era il Laird di Killancureit che avea consacrato tutti i suoi ozii all'arte del giardinaggio e dell'agricoltura, e che si vantava di possedere un toro d'incomparabile merito venuto dalla Contea di Devon (la Damnonia dei Romani, se vogliam credere a Roberto di Cirencester). Egli è, potreste argomentare dalle sue inclinazioni, di bassa estrazione... *servabit odorem testa diu*... e lo credo, fra di noi, che suo nonno venisse qui dal cattivo lato delle frontiere; era un certo Bullsegg, che giunse in questo paese in qualità di maggiordomo, o collettore di rendite, o qualche cosa di simile, del fu Girmigo di Killancureit che morì di atrofia. Dopo la morte del suo padrone, Signore..., voi cre-

derete difficilmente un tanto scandalo... questo Bullsegg, essendo di aspetto grazioso e leggiadro, si sposò colla vedova ereditiera che era giovine e amante, e che gli fece dono del dominio, di cui era lui possesso per disposizione testamentaria di suo marito, in contravvenzione diretta a una sostituzione non legalizzata e a pregiudizio della vera carne, e del vero sangue del testatore, del suo erede naturale, cugino suo in settimo grado, Girmigo di Tipperhewit, la cui famiglia è diventata sì povera in seguito del processo a cui quel negozio diede luogo, che il suo rappresentante serve ora in qualità di gregario nella guardia nera delle montagne. Ma questo gentiluomo, Mr. Bullsegg di Killancureit che viene ora, ha buon sangue nelle sue vene a cagione di sua madre, e della sua avola che erano entrambe della famiglia di Pleketillim, ed egli è molto amato e beneviso, e sa stare al suo posto. Dio ci guardi, Capitano Waverley, che, perchè noi siamo di schiatte immacolate, volessimo umiliarlo, allorchè fra otto, nove o dieci generazioni la sua progenie potrà forse andar del pari colla vecchia nobiltà del paese. Noi che siamo di un sangue puro, non dobbiamo avere continuamente in bocca le parole di nobiltà, e di antenati... *vix ea nostra voco*,... come dice Nasone. — Vi è inoltre un ecclesiastico della vera (comechè bersagliata) chiesa episcopale di Scozia. Egli fu confessore per essa fin dall'anno 1715, allorchè una turba di wighs distrusse la sua cappella, lacerò la sua cotta, e rubò nella sua casa quattro cucchiaini d'argento, alcuni vasellami, due barili, un d'ala semplice, uno di doppia, e tre bottiglie d'acquavite¹. Il nostro quarto convitato sarà il mio agente Duncan Macwheele; e vi è una questione, ragionata dall'incertezza dell'ortografia antica, se egli appartenga al clan di Wheedle o di Quibble²; ma tutti due hanno prodotto uomini eminenti nei tribunali ».

1. Dopo la rivoluzione del 1706, e in alcune occasioni quando lo spirito dei Presbiteriani era di più animato contro i loro avversari, i membri del clero episcopale che non avevano dato il giuramento erano esposti ad essere assaliti a colpi di pietre nelle loro case per espulsione delle loro eresie politiche. Ma qualunque i Presbiteriani fossero stati perseguitati sotto Carlo II, e sotto suo fratello, e fossero molto esasperati, le servizie che essi sopportarono furono presso a poco tutte del genere di quella menzionata nel testo.

2. *W'heedle*, adulare; *quibble*, imbroglio, bisbetico.

E mentr'ei descriveva nomi e persone gli ospiti entravano e con loro il desinare.

CAPITOLO XI

Il Banchetto.

Il pasto fu abbondante e ben servito a seconda delle Idee Scozzesi di quell'epoca, e gli ospiti vi fecero grande onore. Il Barone mangiò come un soldato affamato, il Laird di Balmawhapple come un cacciatore, Bullsegg di Killancureit come un affittaiuolo, Waverley come un viaggiatore e l'agente Macwheeble come tutti quattro insieme, sebbene per rispetto e per mostrare ch'egli era dinanzi al suo signore, sedesse sul Porto della sua scranna, a tre piedi di distanza dalla tavola, in modo che per arrivare al suo piatto, egli formava una ossequiosa curva colla sua spina dorsale, e che quegli che gli stava di rimpetto non potea vedere che la cima della sua parrucca.

Questa posizione, che avrebbe certo infastidito qualunque altro, non era punto penosa al degno uomo il quale da lungo tempo ne avea presa l'abitudine sia ch'ei sedesse, o che camminasse. Nessun dubbio che quando ei camminava una tal posizione non fosse indecente agli occhi di quelli che gli stavano di dietro; ma questi erano sempre suoi inferiori (avvegnachè Macwheeble avea cura di ceder ognora il passo alle persone poste al disopra di lui), ed ei non badava al disprezzo, o alta poca stima che poteva attirarsi dalla parte loro. Allorchè poi egli attraversava la corte per andar a prendere il suo vecchio cavallo grigio, o dopo esserne disceso, avea un po' l'aria di un cane di un girarrosto librantesi sulle sue zampe di dietro.

L'ecclesiastico non conformista era un vecchio grave, di fisionomia interessante, del numero apparentemente di coloro che soffrivano per coscienza. Egli era uno di quelli che « abbandonarono il loro beneficio senza che lor fosse stato tolto »; perciò quando il Barone non era a portata di udirlo, Macwheeble si permetteva talvolta di farsi gentilmente beffa di Mr. Rubrick, rimproverandogli con delicatezza i suoi soverchi scrupoli. E noi siamo costretti a confessare che, quantunque Macwheeble fosse in fondo al cuore

partigiano della famiglia esigliata, egli avea sempre saputo adattarsi alle circostanze; cosicchè Davie Gellatley lo avea descritto una volta come un uomo eccellente che avea una coscienza assai quieta, e pacifica, *la quale non gli avea mai fatto alcuna danno.*

Levale le mense il Barone propose un brindisi al Re, lasciando civilmente alla coscienza politica dei suoi ospiti il bere *al Sovrano de facto*, o a quello *de jure*. La conversazione divenne generale, e poco dopo, Miss Bradwardino, che avea fatti gli onori del banchetto con molta grazia e semplicità, si ritirò come pure l'ecclesiastico. Fra il resto della brigata, il vino che ben meritava gli encomi del padrone, circolò liberamente e copiosamente, e Waverley ottenne solo con molta difficoltà il privilegio di poter negligere qualche volta il suo bicchiere. Alla fine, allorchè la sera cominciò ad essere inoltrata, il Barone fece un certo cenno a Messer Saunders Saunderson, o, come egli facetamente lo denominava, *Alexander ab Alexandro*, che lasciò la stanza dando a capire d'aver inteso, e che poi tosto tornò, col suo aspetto grave velato da un sorriso misterioso e solenne, per mettere dinanzi al suo padrone una piccola cassetta di quercia guarnita d'ornamenti di rame di forma curiosa. Il Barone traendo una piccola chiave aperse la cassetta, e ne tolse una tazza d'oro antica e singolare che rappresentava un orso rampante che il padrone della casa contemplò con un misto di rispetto, di orgoglio e di piacere, ciò che rammentò suo malgrado a Waverley il Tom Otter di Ben Jonson col suo Toro, il suo Cavallo, e il suo Cane, nomi che quel bizzarro spirito dava alle sue coppe principali. Ma Mr. Bradwardino volgendosi verso di lui con compiacenza, lo pregò di osservare quella reliquia curiosa degli antichi tempi.

« Essa rappresenta », egli disse, « il cimiero eletto della nostra famiglia, un orso, come vedete, e *rampante*; perocchè un buon araldo dipinge sempre ogni animale nella sua positura più nobile; il cavallo perciò sarà *saliente*, il levriero *corrente*, e, come può inferirsene, un animale da preda *in actu ferociori*, o vorace, in una mossa da divorare, o da sbranare. Ora, Signore, voi saprete che questa divisa ci è venuta in modo glorioso dal *wappen-*

brief, o concessione d'armi, fatta da Federico Barbarossa, Imperator di Germania, al mio predecessore Godmundo Bradwardino, e fu quella l'elmo di un gigante Danese che egli uccise in un torneo in Palestina, dopo un litigio che concerneva la castità della moglie o della figlia dell'Imperatore (la tradizione non dice precisamente quale), e così come ha notato Virgilio.

« Mutemus clypeos, Danaumque insignia nobis Aplemus ».

« Quanto alla tazza, Capitano Waverley, essa fu fatta per ordine di San Duthac abate di Aberbrothlock, per ricompensare il servizio che gli avea reso un altro Barone della casa di Bradwardino, difendendo valorosamente i dritti del monastero contro certi nobili che volevano usurparli. Essa è con proprietà denominata l'orso benedetto dei Bradwardini (sebbene il vecchio Dottore Doublet la soglia burlescamente chiamare *l'rsa Major*), ed essa passava nei buoni tempi della nostra santa religione, come dotata di certe virtù misteriose e soprannaturali. Io non cado in simili *anilia*¹, ma gli è certo che questa tazza fu sempre stimata come la cosa più preziosa dell'eredità della nostra famiglia. Essa non viene usata che nei giorni di grandi feste, e ben ne è una per me il ricevere sotto il mio tetto l'erede di Sir Everardo. Io consacro dunque questa libazione alla salute, e alla prosperità dell'antica e onorandissima casa dei Waverley ».

Durante questa lunga aringa, egli avea con cura dissuggellata, e versata nella gloriosa coppa che conteneva quasi una *pinta* inglese, una bottiglia di Claretto fregiata dei convenienti ragnateli; e questa dopo avere poi data al credenziere, raccomandandogli studiosamente di non rimuoverla di una linea da quell'angolo che formava col l'orizzonte, egli devotamente ingozzò tutto il contenuto del Benedetto Orso dei Bradwardini.

Eduardo vide con orrore ed isgomento che l'animale faceva il giro della tavola, e non poté esimersi dal pensare con grande ansietà a quel motto sì congruo, « Guardatevi dall'Orso! ». Ma vedendo che nessuno dei convitati si faceva scrupolo di porgergli l'onore straordinario che gli avea

portato il Barone, e che un rifiuto per parte sua poteva essere malissimo interpretato, el si rassegnò a subire quell'ultimo atto di tirannia e ad abbandonar poscia la tavola se era possibile; e confidando nella forza della sua tempera, egli vuotò come tutti gli altri l'orso benedetto, e sostenne meglio quella libazione che non s'era immaginato. Gli altri che avevano speso il tempo con più attività, cominciarono a dar segni del mutamento che in loro si operava: « Il buon vino faceva il suo buon ufficio »². Il ghiaccio delle cerimonie, e l'orgoglio della nascita svanirono dinanzi alla felice costellazione³, e i titoli pomposi che i tre dignitari si erano volti fino allora, si mutarono nelle abbreviazioni famigliari di Tully Bully, e Killie. Quando l'orso ebbe circolato parecchie volte, questi ultimi due dopo essersi parlato a voce sottomessa, chiesero il permesso di proporre (con gran giubilo di Eduardo) il colpo di grazia. La cosa avvenne dopo qualche ritardo, e Waverley conchiuse che le orgie di Bacco erano terminate per quella sera. Non mai egli si era più completamente ingannato.

Stecome i convitati avevano lasciato i loro cavalli al piccolo albergo, o *change-house*, come era denominato, del villaggio, il Barone non poteva, senza mancare alla cortesia, non condurli fino al termine del viale; e, sia per lo stesso motivo, o per respirar l'aria fresca di una sera d'estate, di cui egli credeva di aver bisogno dopo un pasto così riscaldante, Waverley li accompagnò. Ma quando essi giunsero da Luckie Macleary, i Laird di Balmawhapple, e di Killancureit dichiararono la loro determinazione di attestare al Signore di Tully-Veolan la gratitudine che sentivano pel modo col quale esso li avea ricevuti, e dissero che speravano che egli e il suo ospite, il Capitano Waverley, vorrebbero ben bere con essi quello che essi chiamavano tecnicamente *deoch an dorruis*, la tazza della staffa, in onore della trave del tetto del Barone⁴.

2. *Madre porma* di Southey.

3. *L'Ursa Major*.

4. Questa moda di bere era anche in uso in Scozia nella gioinezza dell'autore. I convitati dopo aver preso congedo dal loro ospite invitano spesso la sera al *clachan* o al villaggio nel « *centre di sua taverna* ». L'ospite li accompagnava sempre per bere la tazza della staffa, che spesso si proiettava assai addentro nella notte. (v)

Il *Poculum potestarium* del valente Barone, il suo benedetto orso, ha un prototipo nel bel castello antico di Glamis sì ricco in oggetti degli andati tempi; la è una

1. Rancidumi.

(v) Questo uso corre anche in Italia

Deve notarsi che Macwheeble sapendo per esperienza che la festa del giorno, di cui fino allora il suo padrone avea sostenute le spese, avrebbe potuto terminare in parte a suo carico, era montato sul suo arronzinato ginetto grigio, e animato in pari tempo dall'allegria che gli dava il vino, e dal timore di esser costretto a pagare il suo scotto, avea passato il villaggio sulla sua cavalcatura, che andava di mezzo galoppo, il trotto non essendo da lei. Gli altri entrarono nel *change-house* seguiti da Eduardo che si sottometteva, avendogli detto a voce bassa il suo ospite, che se egli non accettava, si poneva in contravvenzione colle *leges conviviales*, ossia gli ordinamenti dei geniali banchetti. La vedova Macleary sembrava aver aspettata quella visita, conseguenza necessaria non solo dei tripudi di Tully-Veolan, ma anche di quelli di tutti gli ostelli di Scozia di sessant'anni fa. I convitati chiarivano in tal modo la loro riconoscenza al loro ospite pel suo bel ricevimento, avvivavano il suo *change-house*,

onoravano il luogo in cui riparavansi i loro cavalli, e si indennizzavano dell'imbarazzo cagionato da un'ospitalità feudale, passando quelle che Falstaff chiama le dolcezze della notte, nella sfrenata licenza di una taverna.

Luckie Macleary che, come abbiain detto, attendeva quei distinti ospiti, avea scoperta la sua casa per la prima volta dopo quindici giorni, alimentava il fuoco di torba necessario nel suo casolare anche a metà dell'estate, avea pulita la sua tavola di legno di abete, l'avea posta pari, mercè un pezzo di combustibile collocato sotto uno dei piedi, avea ordinato il meglio possibile cinque o sei seggiole di forma grossolana, facendole combaciare coll'ineguaglianza del terreno, si era di più posto il suo berretto bianco, la sua mantelletta, e il suo *plaid* scariatto, e aspettava gravemente l'arrivo della compagnia con speranza di onore, e di profitto. Quando gli ospiti si furono assisi sotto le travi affumicate del suo unico appartamento tappezzato di dense tele di ragno, ad un ordine del Laird di Balmawhapple, ella comparve con un enorme vaso di stagno contenente almeno tre quarti di misura inglese, chiamato familiarmente una *gallina crestate*, e che, nel linguaggio dell'ostessa, la cresta avea di un eccellente vino di Bordò spilatolo allora dal barile.

Gli era facile il vedere che quel po' di ragione che l'orso non avea divorata, sarebbe stata beccata dalla gallina. La confusione che immanentemente seguì, permise a Eduardo di perseverare nella risoluzione che avea presa di non bere alla lieta tazza che circolava per la tavola. Gli altri cominciarono a parlare tutti insieme, e con lingua intralciata; ognuno d'essi non pensava che a quello ch'ei diceva, senza punto attendere al suo vicino. Il Barone di Bradwardine cantava delle *chansons à boire*, e sputava latino; Killancureit parlava con imperturbabile sangue freddo di terre da ingrassare, di montoni di uno o due anni, di giovani bovi, e di atti del parlamento per creare delle strade; intantochè Balmawhapple con voce più stentorea esaltava il suo cavallo, i suoi falchi, e il suo levriere Whistler. In mezzo a questo fracasso il Barone chiese parecchie volte il silenzio, e quando infine la civiltà si fece abbastanza sentire perch'ei l'ottenesse, impetrò l'attenzione comune

massiccia tazza di argento dorata, modellata a foglia di fiore, e contenente quasi una pinta inglese di vino. La forma allude al casato di Strathmore che è Lyon, a quando viene offerta, quella tazza deve necessariamente votarsi alla salute del Conte. L'autore forse dovrebbe vergognarsi rammentando che egli ha avuto l'onore di ingoiare il contenuto del Leone; e la rimembranza di tale gesta serve a suggerirgli la storia dell'Orso di Bradwardine. Nella famiglia di Scott di Thirlestane (non Thirlestane della foresta, ma quello di Roxburg) fu a lungo osservata una coppa dell'istesso genere in forma di uovo stilave. Ogni convitato era obbligato a votarla prima di partire. Se il brindisi era fatto a Scott, la necessità diventava doppiamente imperativa.

Quando il padrone di un albergo offriva ai suoi avventori il *deech an dornis*, cioè a dire il bichiere della porta, o la tazza della sella, quella libazione non era posta nel conto. Su questo proposito un dotto Prefetto della città di Forfar, proferì una savissima sentenza.

A . . . ostessa in Forfar, avea spremute certe droghe, e avea posto il liquido di fuori a raffreddare; la vacca di B . . . vicino di A . . . passò di lì, e trovando la bevanda di buon sapore, la gustò, e la inghiottì tutta. Allorchè A . . . andò per procacciare il suo liquore, ella trovò il vaso vuoto, e al portamento, e allo sguardo della giovane, congetturò facilmente quello che era accaduto. La vacca fu allora bastonata, e i suoi mugghi attirarono il suo padrone; questi fece del rimprovero alla sua impetuosa vicina, ed essa gli rispose chiedendogli il valore della bevanda che la sua bestia avea frangugiata. B rifiutò di pagare, e dovette comparire dinanzi al Prefetto, che ascoltò parientemente i lagol, e chiese a quella che il movente se la vacca avea bevuto adagio, o in piedi. La donna rispose che ella non avea veduto commettere il delitto, ma che credeva che la vacca avesse inghiottito il liquore stando in piedi, aggiungendo che se ella le fosse stata vicino le avrebbe fatto fare un altro uovo delle sue gambe. Il Prefetto allora giudicò sommamente che quel che la vacca avea bevuto dovea considerarsi come un *deech an dornis*, . . . la tazza della staffa, per la quale non si poteva pretendere colla senza violare l'antica ospitalità della Scozia.

per « un' arietta militare particolarmente favorita dal Maresciallo Duca di Berwick »; e imitando quanto lo poteva i modi, e l'accento di un moschettiere Francese, immediatamente cominciò:

« Mon coeur volage, dit-elle,
N'est pas pour vous, garçon;
Est pour un homme de guerre,
Qui a barbe au menton.

Lon, Lon, Laridon.

« Qui porte chapeau à plume,
Souliez à rouge talon,
Qui joue de la flûte,
Aussi du violon.

Lon, Lon, Laridon.

Balmawhapple che non poteva resistervi di più, propose con ira una canzone dannatamente buona, com'egli la chiamava, composta da Gibby Gaethroughwi't il pifferaio di Cupar; e senza perdere più tempo, così l'intuonò;

« Gil è sui colli di Glenbarchan ch' lo son ito, di Killiebraid i deserti ho voluto lasciare, e molta salvaggina ho presa, e molti uccelli ho spennacchiati ¹ ».

Il Barone, la di cui voce si annegava nei più alti e più rimbombanti accenti di Balmawhapple, rinunziò alla lotta, e continuò solo a cantarellare *Lon Lon Laridon*, guardando con isdegno il fortunato rivale che gli toglieva l'attenzione della brigata, e che continuava così:

« Allorchè l'uccello si alza dal cespuglio, io lo riatterro con una palla in un'ala; allorch' lo rientro nella mia bella casa, curvo vo sempre sotto il peso degli animali ». Dopo aver fatto un inutile sforzo per ricordarsi la seconda strofa, egli incominciò la prima, e nell'ardore del suo trionfo, dichiarò che vi era più buon senso in quella che aveva cantata che in tutte le canzoni di Francia, e anche della Contea di Fife. Il Barone per tutta risposta annasò una lunga presa di tabacco, e lo guardò con infinito disprezzo; ma la nobile alleanza dell'orso e della gallina, avevano emancipato il giovine Laird dall'ossequio abituale in cui egli teneva Bradwardino. Egli dichiarò il claretto scipito, e chiese dell'acquavite con gran scalpore. Essa gli fu recata, e il

demonio della politica divenne senza dubbio geloso di quella armonia flammigna, in cui non si mesceva una sola nota di collera, imperocchè animato dal liquore il Laird di Balmawhapple, curandosi poco degli sguardi, e dei gesti col quali il Barone di Bradwardino, per delicatezza verso Eduardo, cercava di impedirgli di entrare in una discussione di stato, con voce intronante innalzò un brindisi: « al piccolo gentiluomo vestito di velluto nero che rese un sì gran servizio nel 1702, e possa il cavallo bianco rompergli il collo sopra una barriera di sua creazione! »

Eduardo non avea in quel momento abbastanza chiare le idee per ricordarsi che il Re Guglielmo era morto di una caduta fatta, dicesi, allorchè il suo cavallo si sfiancò contro un argine; egli si sentì tuttavia disposto a formalizzarsi di un brindisi che dallo sguardo che gli vibrò Balmawhapple gli parve un'altusione ingiuriosa al governo ch'ei serviva. Ma prima ch'ei potesse parlare, il Barone di Bradwardino si era impadronito del litigio. « Signore », egli disse al Laird, « quali che si siano i miei principii a questo riguardo (*tamquam privatus*), io non tollererò che voi diciate nulla che possa offendere l'onorevole gentiluomo che ho accolto sotto il mio tetto. Signore, se voi non avete alcun rispetto per le leggi dell'urbanità, rispettate almeno il giuramento militare, il *sacramentum militare* che lega ogni ufficiale alla bandiera sotto cui si è arruolato. Guardate a Tito Livio, vedete quello ch'ei dice di quei soldati Romani che furono così sciagurati da *exuere sacramentum* . . . da dimenticare il loro giuramento di legionari. Ma voi siete ignorante, Signore, tanto della storia antica quanto della cortesia moderna ».

« Non sono tanto ignorante quanto mi giudicate », disse ruggendo Balmawhapple. « So bene che volete parlare della legà solenne, e della Convenzione; ma se tutti i *wighs* dell'Inferno avessero preso la... ».

Qui il Barone e Waverley lo interrupperò, il primo gridandogli, « tacete, Signore! voi mostrate non solo la vostra goffaggine, ma disonorate il vostro paese nativo dinanzi a uno straniero, e a un tugiese »; e Waverley nell'istesso tempo supplicando Bradwardino di permettergli di chiedere ragione di un oltraggio che gli era

1. Questo brano di ballata fu composto da Andrea Macdonald l'ingenuo e sfortunato autore della *Fionda*. *Suum cuique*.

personale. Ma il Barone era infiammato dal vino, dalla collera, e dal disprezzo al disopra di ogni considerazione sublimare.

« No, Capitano Waverley », egli gli rispose; « voi sareste in ogni altro luogo *sui iuris*, cioè a dire emancipato, e avreste diritto di difendervi da voi, ma nei miei domini, in questa povera Baronìa di Bradwardino e sotto questo tetto, che è quasi mio, essendo affittato tacitamente ad un locatario che non l'abita che finchè mi piacerà, io sto per voi in *loco parentis*, e sono obbligato a mantenervi salvo. Quanto a voi, Falconiere di Balmawhapple, spero che non vi distoglierete di più dal sentiero della civiltà ».

« Ed io vi dico, Messer Cosmo Comyno Bradwardino di Bradwardino e di Tully-Veolan », replicò con impetuosa ira il cacciatore « che tratterò come un gallo di palude chiunque rifiuterà di far ragione al mio *toast*, sia egli un Inglese, un *scigh* tosato colla sua coccarda nera, o un uomo che diserta i suoi amici per piatire il favore dei soci di Anover ».

In un istante le spade furono sguainate dall'una parte e dall'altra, e parecchi dispersi colpi vennero ricambiati. Balmawhapple era giovine, agile, e vigoroso; ma il Barone che era molto più padrone della sua arma avrebbe certamente, come Sir Tobias Belch, fatte alcune asole nel vestito del suo antagonista, se egli non fosse stato sotto l'influenza dell'*Ursa Major*.

Eduardo volle scagliarsi fra i combattenti, ma inciampò nel voluminoso corpo del Laird di Killancureit, che si era disteso sul pavimento. Non si sa bene per qual caso il Laird si trovasse in quella positura in un momento così critico. Alcuni pensarono ch'egli avesse voluto nascondersi sotto la tavola; egli disse che era caduto, nel voler prendere uno scanno per darlo in testa a Balmawhapple, onde evitare una catastrofe. Checchè ne sia, il sangue sarebbe certamente scorso se nessuno fosse stato più pronto di lui, o di Waverley a portare soccorso. Ma il rumore ben conosciuto delle spade colpì l'orecchio di Luckie Macleary mentre ella stava tranquillamente al di là dell'*hallan*, o muro di terra dell'abitazione, facendo a mente i calcoli della spesa degli ospiti, cogli occhi però fitti sul libro di Boston. *L'Uncino della fortuna*. Immediatamente ella si slanciò innanzi gridando

vivamente: « Oh! le grandezze vostre vorranno sgozzarsi qui per screditare l'onesta casa di una povera vedova, allorchè hanno dinanzi a loro tutta la planura per combattervi? » rimostranza che ella secondò col gettare con gran destrezza il suo plaid sulle armi dei battaglianti. I domestici, che fortunatamente non avevano bevuto di troppo, accorsero pure, e separarono gli avversari irati coll' aiuto di Eduardo, e di Killancureit. Quest'ultimo condusse Balmawhapple maledicente, giurante, e imprecante vendetta contro ogni *wiga* presbiterano e fanatico d'Inghilterra e di Scozia, da John-o'-Groat, fino a Land's End¹, e lo fe' salire non senza qualche stento sul suo cavallo. Il nostro eroe, assistito da Saunders Saunderson, scortò il Barone di Bradwardino alla sua dimora, ma non poté ottenere da lui il permesso di andarsene a letto, se prima non avea udita una lunga e dotta apologia degli avvenimenti della sera, della quale tuttavia egli non intese altro, se non che si trattava di Centauri e di Lapiti.

CAPITOLO XII

Pentimento e Riconciliazione.

Waverley non usava del vino che con gran moderazione. Egli dormì perciò profondamente fino a mattina molto inoltrata, e si sovvenne con un senso di pena degli avvenimenti della sera innanzi. Egli avea ricevuto un'ingiuria personale... egli, gentiluomo, soldato, e Waverley! È vero che l'uomo che lo avea insultato, non avea in quei momenti la minima dose del buon senso che la natura gli avea concesso; che chiedendone riparazione, egli violava le leggi divine, e le leggi del suo paese; che egli poteva togliere la vita a un giovane che adempieva forse onoratamente ai doveri di società, e immergere così nel dolore una famiglia; che egli poteva ancora essere pure ucciso, alternativa che riesce sempre disagiata per quanto sia valoroso l'uomo che la bilancia.

Tutti questi pensieri si affollavano nella sua mente, ma il primo tornava però sem-

1. Dal principio al termine della terra.

pre ad agitarla colla stessa irresistibile forza. Egli avea rievuto un insulto personale, era della casa di Waverley, ed era Capitano. Non s'era da esitare, ed ei disse nella sala della colazione, coll'intenzione di accontentarsi dalla famiglia, e di scrivere a uno de' suoi fratelli uffiziali, di venirlo a raggiungere a un albergo a mezza strada da Tully-Veolan, e dalla loro città di presidio, onde incaricarlo pel Laird di Balmawhapple del messaggio che le circostanze sembravano dinandare. Egli trovò Miss Bradwardino intesa ai preparativi del tè e del caffè, e la tavola carica di pan caldo di farina, di frumento d'orzo messo in forma di focaccia, di biscotti, e di altre cose di ugual genere, di ova, di presciutto, di montone, di bove, di salmone affumicato, di marmellate, e di tutte quelle altre delicature, che obbligarono fino Johnson a mettere al disopra le colazione della Scozia, a quelle di ogni altro paese. Un piatto di orzo bollito, e un vaso d'argento che conteneva un composto di crema di latte e di burro, stava dinanzi alla sedia del Barone, come cosa faciente parte del suo asolvere quotidiano, e Rosa osservò che in quella mattina egli era uscito per tempestissimo dopo aver dato ordine che non si svegliasse il suo ospite.

Waverley si assise quasi in silenzio con un'aria distratta che non poteva dare a Miss Bradwardino un'opinione molto favorevole dei suoi talenti per la conversazione. Egli rispose a easo a una o due osservazioni che ella si avventurò a fare sopra soggetti comuni, in guisa che vedendosi quasi contrariata nei suoi sforzi per intrattenerlo, e meravigliando in segreto che non vi fosse miglior educazione sotto un abito rosso, ella lo abbandonò alle sue meditazioni, e lo lasciò maledire fra di sé l'*Ursa major*, costellazione favorita del dottore Doublet, come cagione delle sciagure di già accadute, e di quelle che poteva produrre. Ma d'improvviso Waverley trasalì, e il suo volto si copse di rossore, allorchè egli vide dalla finestra il Barone, e il giovine Balmawhapple a braccetto, e in intima conversazione. « Il Signor Falconer, ha egli passata qui la notte? » chiese egli tosto a Miss Rosa che, un po' punta dalla stranezza della prima domanda che le volgeva lo straniero, gli rispose asciuttamente di no, e il silenzio tornò a regnare.

In quel momento Saunderson comparve, e disse al Capitano Waverley che il suo padrone desiderava di parlargli in un'altra stanza. Eduardo vi andò senza indugio, con un battito violento di cuore che non poteva certo attribuirsi a timore, ma a un sentimento d'incertezza su quello che stava per accadere. Egli trovò i due gentiluomini in piedi, il Barone con un'aria di dignità e di soddisfazione che contrastava colla fievolezza del volto di Balmawhapple, pallido in quel mattino di dolore, o di onta, o forse dei due sentimenti uniti. Bradwardino gli prese il braccio, e parevano andare di concerto, mentre era egli realmente che lo guidava. Egli venne incontro a Waverley, e fermandosi in mezzo alla stanza, profert con gran pompa la seguente orazione:

« Capitano Waverley, il mio giovine e stimabile amico Falconer di Balmawhapple, si è rimesso alla mia età, e alla mia esperienza ed ha voluto riguardarmi come un buon giudice in ciò che riguarda i duelli, o le monomachie; egli mi incarica di essere suo interprete, e di esprimervi il dolore che prova, ricordando certe parole che gli sono sfuggite nella nostra riunione di ieri a sera, e che han dovuto certo offender voi che servite il nuovo governo. Egli vi prega, Signore, di porre in obbligo tale solecismo contro le leggi dell'urbanità che egli pure condanna, e di accettare la mano ch'ei vi offre in segno di amicizia. Io debbo aggiungere che non vi vuol altro che la convinzione dell'esser egli *dans son tort*, come mi diceva una volta in eguale occasione un valente cavalier francese, Monsieur Le Bretailleur, e la stima del vostro merito personale che abbino potuto determinarlo a tali concessioni; perocchè egli e i suoi parenti sono, e sono sempre stati a perdita di memoria *Navortia pectora*, come dice Buchanan, audace e guerriera schiatta, o famiglia ».

Eduardo con cortesia naturale si affrettò a prendere la mano che Balmawhapple, o piuttosto il Barone gli presentava nella sua qualità di mediatore. « Mi è impossibile » egli disse, « il rimembrare quello che un gentiluomo vorrebbe non aver detto; e io non voglio attribuire le sue parole che all'esuberante giovialità della serata ».

« Ciò è assai ben espresso », si fe' a parlare il Barone; « perocchè certo se un uomo è *ebrius*, o ubriaco, cosa che può accadere

in certi giorni di festa a qualunque uomo d'onore; e se un tal uomo a digiuno ripudia quello che disse in quello stato, riguardar si deve come, *vinum locutum est*, e le parole cessano di essere le sue. Tuttavia io non credo che di questa discolpa potesse valersi l'*ebriosus*, o l'ubriaco di abitudine; perocchè s'ei passa la maggior parte del suo tempo in una specie di alienazione, egli non deve per ciò essere esente dagli obblighi imposti dal codice della civiltà, e deve apprendere a comportarsi pacificamente e onestamente, allorchè è sotto lo stimolo del vino. Ma andiamo a far colazione, e non pensiamo più a questa pazza bisogna ».

Io debbo confessare che Eduardo, qualunque siasi la conseguenza che se ne potrà ricavare, dopo spiegazione così soddisfacente, fece molto più onore alle delicate vivande preparate da Miss Bradwardino che il suo esordio non avea promesso. Balmawhapple, al contrario, pareva imbarazzato e confuso; e Waverley si avvide allora, per la prima volta, ch'ei portava il braccio in una ciarpa, ciò che dava spiegazione del modo goffo col quale gli avea presentata la mano. Egli rispose a una domanda in proposito di Miss Bradwardino, che il suo cavallo era caduto; e impaziente di sottrarsi a uno stato penoso, si alzò appena la colazione fu finita, prese congedo dalla compagnia, rifiutò i caldi inviti del Barone, che voleva che egli non partisse che dopo il pranzo, montò a cavallo e ritornò a casa sua.

Waverley annunziò quindi la sua intenzione di lasciare subito dopo il pranzo Tully-veolan, onde poter giungere all'albergo nel quale volea andar a dormire; ma egli non ebbe il coraggio di insistere, vedendo il dolor vero e profondo, che quella risoluzione cagionava al bravo e vecchio gentiluomo. Non appena il Barone ebbe ottenuto da Waverley la promessa di rimanere alcuni giorni, che egli intese ad allontanare tutti i motivi che aveano potuto determinarlo a lasciarlo come voleva far prima. « Io non vorrei che credeste, Capitano Waverley, ch'io sia per pratica o per precetto avvocato dell'intemperanza, perchè nella nostra gioviale serata di ieri, alcuni dei nostri amici erano, se non interamente *ebrii*, o ubbriachi; almeno un po' *ebriati*, qualificazione che gli antichi davano a quelli che non avevan più la loro ragione, o

a quelli che, come dice nel vernacolo inglese la frase metaforica, son quasi in alto mare. Io non voglio con ciò alludere a voi, Capitano Waverley, che, da giovine prudente, avete molte volte rifiutato di bere; nè a me, che, essendomi trovato alla tavola di molti gran generali e marescialli, ho saputo sempre in quei banchetti solenni bere con moderazione, e che ieri sera, come avrete senza dubbio notato, non ho varcato i limiti di una modesta illarità ».

Non si poteva nulla rispondere ad una decisione emessa così positivamente da quegli, che era certo il giudice più disinteressato in quella causa; quantunque Eduardo avesse certamente, in ragione delle sue osservazioni, l'opinione che il Barone era non solo *ebriolus*, ma anche vicino a divenire *ebrius*, o, in piano inglese, che egli era incomparabilmente il più ubbriaco della compagnia, eccettuandone forse il suo antagonista, il Laird di Balmawhapple. Tuttavia, avendo ricevuto sulla sua sobrietà il complimento atteso, o piuttosto dimandato, il Barone continuò . . . « No, no, Signore, sebbene io sia di tempra forte, abborro l'ubriachezza, e detesto quelli che ingolano il vino *gula causa*, per soddisfazione della gola. Nondimeno io non son dell'avviso della legge di Pittaco di Mitilene, che infliggeva un doppio castigo al delitto commesso sotto l'influenza del *Liber Pater*; nè ammetto interamente i rimproveri che Plinio il giovine volge ai bevitori nel quattordicesimo libro della sua *Historia naturalis*. No, Signore, lo distinguo, *separo*, e approvo il vino che senza scomporre il cervello, allietta il volto, o, nella lingua di Flacco, *recepto amico* ».

Così terminò l'apologia che il Barone di Bradwardino stimò necessario di fare sulla sovrabbondanza della sua ospitalità; e può facilmente credersi che ei non fu nè interrotto, nè contraddetto da Eduardo.

Il Barone invitò quindi il suo ospite a fare nella mattina una corsa a cavallo, e ordinò a Davie Gellatley di andarli ad aspettare al *den path*¹ con Ban, e Burscar. « Prima della stagione della caccia, lo vorrei », egli disse, « darvi un'idea del modo col quale noi ci abbandoniamo a questo sollazzo in Iscozia; e noi potremo, se Idio l'acconsente, trovare qualche cerbialto.

1. Sentier romito

Il cerbiatto, Capitano Waverley, può essere cacciato in tutte le stagioni dell'anno; perchè, non essendo mai in quella che chiamasi *superbia dell'adipe*¹, ne viene che egli non è mai fuori di stagione, sebbene la sua carne sia inferiore sempre a quella del daino rosso o anche selvaggio². Ma ei ne servirà a mostrarvi come corrono i miei cani che m'andò innanzi con David Gellatley.

Waverley parve meravigliato che si affidasse una tal funzione all'amico Davie, e il Barone gli diede a intendere che quel povero semplice non era nè fatuo, *nece naturaliter idiota*, come si dice nei termini della procedura, ma soltanto un uomo di cervello lesò, che adempieva assai bene alle commissioni che non erano in opposizione coi suoi talenti, e che potevano dispensarlo dall'accudire ad altre. « Egli ci ha fatto prendere interesse a lui », continuò il Barone, « salvando Rosa a rischio della sua vita, e da quel momento in poi il furfante mangia il nostro pane, beve nelle nostre tazze, e fa quello che può, e che vuole; lo che è per lui assolutamente lo stesso, dove si voglia credere a Saunderson, e a Macwhhele ».

Miss Bradwardino disse allora a Waverley che quel povero semplice era appassionato della musica, che un canto malinconico lo commoveva profondamente, e che le arie gaie e vive lo gettavano in accessi di una allegria stravagante; che la sua memoria sotto questo rapporto era prodigiosa, e piena di frammenti di stanze, e di canzoni di ogni genere, di cui egli si valeva qualche volta, con molta arguzia, per fare una rimostranza, dare una spiegazione, o schernirsi di qualcuno; che Davie era affezionato ai pochi che gli si mostravano benigni, ma ch'ei serbava rancore di ogni cattivo trattamento, e si prevaleva abilmente dell'occasione per vendicarsene; che gli uomini del popolo, giudici tanto rigorosi gli uni degli altri, quanto lo sono di quelli che stanno al disopra di loro, avevano mostrata molta compassione pel povero *innocente*, finchè lo si era veduto errare in cenici pel villaggio; ma che dopo

che era vestito con proprietà, e che non gli mancava nulla, e che aveva anche una specie di carica di favorito, essi avevano ricordate tutte le prove di malizia, e di scaltrezza date da lui, così in azioni che in parole, e ne avevano caritatevolmente tirata la conseguenza che Davie Gellatley era appunto abbastanza pazzo, quanto gli era mestieri di esserlo per esentarsi da ogni fatica; che la loro opinione non era meglio fondata di quella dei neri, che dalle astuzie delle scimmie deducono che esse hanno il dono della parola, e che non ne fanno uso solo pel timore di non essere poste al lavoro; che Davie Gellatley era veramente quello che egli appariva, un semplicione, un cervello un po' disordinato, un essere incapace di ogni occupazione che richiedesse senno, e costanza; ch'egli aveva bastevole giudizio per non essere accusato di follia, bastevole spirito per non essere tacciato d'idiotismo; che egli era valente nella caccia, arte in cui altri pazzi erano pure riesciti, e che aveva molta cura degli animali che gli erano affidati, un buon cuore, una memoria straordinaria, e un orecchio fatto per la musica.

Lo scalpito dei cavalli si udì in quel momento nella corte, e con esso la voce di Davie che cantava, indirizzandosi ai due gran cani levrieri:

« Corriamo sulla collina dove la zolla è sempre verde, dove la fonte di cristallo si cuopre di un fresco rezzo, dove la messe è abbondante, dove la rugiada scintilla, la rugiada alimento del gallo che gioialmente se ne abbevera; corriamo sulla collina, dove di notte errano le fate, dove danzano con ala più leggera di quella dei zeffiri; corriamo ai luoghi di rado calpestati dallo straniero, agli amabili luoghi solitari e dolci, soggiorno di calma e di pace, soggiorno di durevole felicità; corriamo sulla verde collina, corriamo, corriamo ».

« Questi versi, Miss Bradwardino, appartengono all'antica poesia di Scozia? » chiese Waverley.

« Non credo », ella rispose. « Quel poveretto aveva un fratello, e il Cielo, per indennizzare senza dubbio la famiglia dell'infirmità di Davie, gli aveva dato un talento straordinario, se vero parlano le genti del villaggio. Un zio lo fece educare per la chiesa di Scozia, ma egli non poté otte-

1. *Pride of grease*.

2. I dotti nell'arte del cucinare diventano dal Barone di Bradwardino, e reputano la carne del daino come cosa secca e di poca sostanza, a meno che non sia data in zuppa e in fette, alla Scozzese.

nere di esser ministro, perchè era nato nei nostri domini. El tornò dal collegio senza speranze, eol cuore infranto, e infermò. Mio padre lo soccorse fino alla sua morte che avvenne prima che avesse tocco i diecinueve anni. Egli suonava meravigliosamente il flauto, e dicevasi molto fornito per la poesia. Amava, e compiangeva suo fratello, che lo seguiva come la sua ombra, e uoi crediamo che Davie raccogliesse da lui molti frammenti di canzoni, e di arie, dissimili da quelle del nostro paese. Ma se gli si chiede chi gli ha insegnato tali frammenti, egli risponde o con accessi di risa lunghe e selvaggie, o prorompendo in lagrime di disperazione: non ne ha mai data altra spiegazione, e non gli si è mai udito proferire il nome di suo fratello, dopo la sua morte ».

« Certamente », disse Eduardo, molto interessato da un racconto così romantico, « certamente, si potrebbe saperne di più interrogandolo con molto riguardo ».

« Forse », rispose Rosa; « ma mio padre non ha mai voluto che alcuno lo scrutasse sopra tal soggetto ».

Mentre che essi così parlavano, il Barone coll' aiuto di Saunderson si era messo un paio di grossi stivali, e venne a invitare il nostro eroe di seguirlo. Aprendogli la via, egli discese la larga scala che univa i due piani della casa, battendo i piedi, dando sulla rozza balaustrata dei colpi di sferza, e cantarellando coll'aria di un cacciatore di Luigi XIV,

*« Pour la chasse ordonnée il faut préparer tout,
Ho la ho! Vite! Vite! Debout ».*

CAPITOLO XIII

Un giorno più ragionevole del passato.

Il Barone di Bradwardino montato sopra un cavallo attivo e ben avvezzo, sopra una sella coperta di belle e grandi gualdrappe colla sua divisa, non rappresentava male un modello dell'antica scuola; egli portava un abito ricamato, di color chiaro, una veste con ricche frangie, una parucca da brigadiere, e un piccolo cappello colle tese in alto, intarsiato d'oro; egli era seguito da due domestici posti sopra

buoni cavalli, e armati di pistole da arcione.

In questa guisa egli correva per monti e per piani, svegliando l'ammirazione di tutti i coloni che si presentavano sul suo passaggio, fino all'istante in cui, giunti in fondo ad una valle erbosa, trovarono Davie Gellatley guidante due enormi levrieri, una mezza dozzina di altri cani, e accompagnato da una quantità di ragazzi colle gambe e il capo nudo, che, per avere l'onore di seguitare la caccia, non avevano mancato di piaggiare le orecchie del semplice, salutandolo col nome di *maister Gellatley*, sebbene probabilmente in ogni altra occasione ognuno d'essi non lo avesse apostrofato che coll'appellativo di *pazzo Davie*. Ma l'abito dell'adulazione verso le genti in carica non era allora particolare ai villici soltanto a piedi nudi di Tully-Veolan; era la moda di sessant'anni fa, come è quella di ora, e come sarà quella di seicent'anni dopo di noi, se questo meraviglioso composto di astuzia e di follia, che chiamasi mondo, esiste ancora.

Quei piccoli *nudi-piedi*, come erano chiamati, erano destinati a invadere la bosca-glia, ufficio che essi compierono sì bene che al termine di una mezz'ora un capriolo fu anidato, cacciato, e ucciso. Il Barone corse di galoppo col suo cavallo bianco, come altra volta fece il conte Percy, e prendendo il suo *couteau de chasse* baronale, sventrò, e vuotò magnanimamente l'animale morto, ciò che dai cacciatori francesi, egli osservò, chiamavasi *faire la curée*. Dopo questa cerimonia, egli ricondusse il suo ospite a casa per una strada sinuosa, e piacevole, da cui si scoprivano vari villaggi, vari ostelli, ai quali il Barone collegava certe rimembranze storiche, o genealogiche, ch'egli esponeva con tutta la bizzarria dei suoi pregiudizi, e della sua pedanteria, ma in cui spiegava spesso pure un gran buon senso, e molti onorevoli sentimenti, sicchè i suoi racconti divenivano assai curiosi, se non pregevoli per la istruzione che racchiudevano.

La passeggiata pareva veramente dilette-sissima ai due amici, sebbene il loro carattere, e il loro modo di vedere fossero in certi rispetti diametralmente opposti. Eduardo, come abbiàm detto, era di sentimenti caldi, di immaginazione viva, romanzesco nelle sue idee, e nelle sue letture.

e con molte disposizioni alla poesia. Bradwardino era l'opposto di tutto ciò, e si vantava di traversare la vita seguitando una strada del pari dritta, con una gravità tanto fredda e tanto stoica, quale era quella che aveva nella sua passeggiata della sera sulla terrazza di Tully-Veolan, dove per ore intere, vero modello del vecchio Hardyknute.

« Dall'aurora al tramonto magnanimamente si mostrava ».

Quanto alla letteratura, egli aveva letto i poeti classici, e l'*epithalamium* di Giorgio Bucanapo, i salmi festivi di Arturo Iohnstone, le *deliciae poetarum Scotorum*, le opere di Sir David Lindsay, il Bruce di Barbour, il Valface di Enrico Blind, il Gentil Pastore e il Mercante di ciliege, e di prune. Ma malgrado questo sacrificio di tempo fatto alle muse, egli avrebbe preferito, a vero dire, che gli si fossero sciorinati in umile prosa i pii e saggi apotelemi, così come la parte storica di queste differenti opere, e qualche volta anche egli non poteva astenersi dal dimostrare il suo disprezzo per l'arte vana e inutile di fare dei poemi, nella quale, egli diceva, Alano Ramsay il parrucchiere era solo riuscito ai suoi tempi¹.

Ma sebbene Eduardo differisse da lui *toto caelo*, come avrebbe detto il Barone, il terreno della Storia era per essi un suolo neutro che mostravasi ad entrambi molto piacevole. Il Barone, per stare alla verità, aveva soltanto ingombrata la sua memoria di fatti, di avvenimenti, che la storia rappresenta in modo arido e secco. Eduardo all'incontro si compiaceva nel compiere l'abbozzo col colorito di un'immaginazione viva e ardente, che dà luce e splendore agli attori e ai personaggi dei drammi delle passate età. Tuttavia con gusti così differenti essi contribuivano molto entrambi alla ricreazione l'uno dell'altro. Le minute narrative, e la potente memoria di Bradwardino fornivano a Waverley freschi soggetti, sui quali la sua fantasia amava di intrattenersi, e gli dischiudevano una nuova miniera di incidenti e di caratteri. Egli pagava il piacere che provava

con una grande attenzione, pregiata da tutti i narratori di storie, e particolarmente dal Barone, il di cui amor proprio veniva singolarmente lusingato; e qualche volta anche Bradwardino ascoltava con interesse le riflessioni di Eduardo, che confermavano, o spiegavano quello che egli narrava. Inoltre Bradwardino parlava volentieri delle scene della sua giovinezza, ch'egli aveva passata nei campi, e sulle terre straniere, ed aveva molti particolari da esporre intorno ai generali sotto i quali aveva servito, e ai combattimenti in cui si era segnalato.

Essi tornarono a Tully-Veolan contentissimi l'uno dell'altro; Waverley desideroso di studiare più attentamente il carattere del Barone che egli trovava strano ma interessante, e ch'ei riguardava come una collezione curiosa di aneddoti antichi e moderni; e Bradwardino considerando Eduardo come un *puer*, o piuttosto *juvenis bonae spei et magnae indolis*, come un giovine ben scerto di quella petnianza che non ode che con impazienza i consigli dei vecchi, e trascende fino a schernirli; ciò che gli faceva presagire assai lietamente sull'avvenire di Eduardo. Essi non ebbero quel giorno a pranzo che Mr. Rubrick, la di cui conversazione, come sacerdote e come letterato, si armonizzava perfettamente con quella del Barone e del suo ospite.

Poco dopo il pranzo, il Barone, per mostrare che la sua temperanza non era del tutto in teoria, propose di andar a far una visita a Rosa, o, come egli disse, al di lei *troisième étage*. Waverley lo seguì per uno o due di quei lunghi corridoi, inventati dagli antichi architetti per confusione degli abitanti delle case da loro innalzate, al termine dei quali Bradwardino salì a due a due i gradini di un'erta scala, angusta e tortuosa, lasciando un poco di dietro a sé Waverley e Rubrick, per annunziare la loro visita alla sua figliuola.

Giunti al vertice di quella scala a spirale, e quasi perpendicolare, atta a far girare la testa di ogni galantuomo, essi entrarono in una piccola stanza coperta di stuoie, che serviva di anticamera al *sanctum sanctorum* di Rosa, da cui passarono nella sua sala. Quell'appartamento era piccolo, ma leggiadro; esso si apriva al mezzodì, e le mura erano fregiate di arazzi. V'erano inoltre due quadri, uno rappresentante la madre di Miss Bradwardino, in abito di

1. Il Barone avrebbe dovuto rammentare che il giovane Alano trovava la sua discendenza dalle case del nobil Conte, che egli denominava

« D'oltremonte di schiatta antica, mia gloria, mia luce, mio ornamento ».

pastorella con una veste a gran falde ; l'altro, il Barone all'età di dieci anni, con un abito turchino e ricamato, un cappello a gran bordi, una parrucca a borsa, e un arco in mano. Eduardo non potè astenersi dal sorridere del costume, e della strana somiglianza che vi era fra il volto rotondo, bianco e vermiglio del ritratto, e il volto magro, con barba, ed occhi infossati, e colle rughe che i viaggi, le fatiche della guerra e l'età, avevano scolpite sull'originale. Il Barone pure si pose a ridere, e disse : « Questo quadro, è un capriccio di donna, della mia buona madre, figlia del Laird di Tullielum: Capitano Waverley, io vi ho mostrato il luogo dove sorgeva la sua casa, allorchè abitavamo le vette del Shinnyn-Heuch; essa fu abbruciata nel 1715 dagli Olandesi, venuti come ausiliari del governo, lo non mi sono mai di poi fatto ritrarre che una sola volta, e fu ad un'inchiesta speciale e reiterata del Maresciallo Duca di Berwick ».

Il buon gentiluomo non disse a Eduardo quello che Rubrick gli narrò poi, che il Duca cioè gli avea fatto un tale onore perchè egli era montato per primo all'assalto di un forte in Savoia nella memorabile guerra del 1709, e ch'egli vi si era difeso colla sua mezza picca per quasi dieci minuti, prima che alcuno fosse andato a soccorrerlo. Per esser giusti col Barone si ha a dire che, sebbene egli fosse inclinato a menzionare e ad esagerar anche la dignità e l'importanza della sua famiglia, gli era però un uomo di un coraggio troppo vero per parlare di tutto ciò che poteva provare il suo merito personale.

Miss Rosa esel allora dalla sua stanza per accogliere suo padre e i suoi amici. Le piccole cose di cui ella si occupava abitualmente, mostravano delle disposizioni che non avevano bisogno che di cultura. Suo padre le avea insegnato il francese, e l'italiano, e sugli scaffali della sua libreria ella avea alcune opere scritte in questi due idiomi. Egli avea cercato anche di darle lezioni di musica, ma avendo cominciato dalle dottrine più astruse, e non essendo forse molto esperto di tale arte, ella non era ancora giunta che ad accompagnarsi, cantando, colla sua arpa, cosa che pure non era molto comune a quel tempo in Scozia. In compenso, ella cantava con molto buon gusto ed espressione, e con un riguardo al significato delle

parole che proferiva, che avrebbe potuto esser proposta a modello a signore di talenti molto maggiori dei suoi. Il suo buon senso naturale le avea fatto comprendere che se, come lo dichiarò un'alta autorità, la musica deve sposarsi all'immortale poesia, troppo spesso quegli che canta fa ad esse fare il divorzio più vergognoso. Gli era forse a questo sentimento della poesia, e a un tal talento di fonderne l'espressione coll'espressione musicale che ella andava debitrice di dar più piacere col suo canto a coloro che non sapevano una nota di musica, ed anche ad un gran numero di dilettanti, che non ne avevano fatto loro provare voci più belle, un'esecuzione più esatta, scompagnata però da una sensibilità squisita come era la sua.

Un verone, o una specie di galleria, scorrente dinanzi alle finestre della sala, serviva a mostrare un'altra occupazione favorita di Rosa; esso era guernito di fiori di differente genere che ella avea cura di coltivare da sè. Si risedeva a questo balcone gotico per una piccola torre, da cui si godeva di una vista magnifica. Il giardino colle sue alte mura situato al disotto non pareva da quell'altura che un angustissimo *parterre*. Più in là discernevasi una valle boscosa, dove un piccolo canale si mostrava di tratto in tratto, celandosi poscia sotto le frondi, e l'occhio potea riposarsi con piacere sovra roccie che innalzavano a varie distanze al disopra degli alberi le loro acute cime di granito, o sopra un'antica e nobile torre che dall'alto di un promontorio specchiava le sue ruine venerabili nel cristallo del ruscello. A sinistra scorgevasi due o tre casolari, una parte del villaggio; il ridosso della collina celava il resto. Quella vallea verdeggiante era chiusa da un bel lago chiamato *loch Veolan*, dove il flumicello andava a gettarsi, e che rifletteva in quel momento i raggi rossi del sole tramontante. Il paese al di là sembrava aperto e spariato, quantunque senz'alberi, e la vista non era arrestata che da una barriera azzurra e lontana, che non catena di monti componeva dal lato del mezzogiorno all'estremità della valle. Gli era in quell'ammirabile situazione che Miss Braddardiu avea fatto portare il caffè.

La vista della vecchia torre, o fortezza, suggerì al Barone alcuni aneddoti di famiglia, alcune istorie di cavalleria scozzese che egli nar-

rò con un vero entusiasmo. La sommità di una roccia che sorgeva a poca lontananza, avea ricevuto il nome di Sedia di San Swithino; gli era il teatro di un racconto superstizioso, sul quale Rubrick diede alcuni curiosi particolari, che rammentarono a Waverley una strofa citata da Edgardo nel *Re Lear*, e Rosa fu invitata a cantare una breve leggenda composta da qualche poeta di villaggio in cui essa era stata introdotta.

« Che sconosciuto come la razza da cui egli era disceso, conservò i nomi altrui, lasciando il proprio in obbligo ».

La dolcezza della sua voce, la bellezza della musica semplice e vera, diedero a quel canto tutto il fascino che il menestrello avrebbe potuto desiderare, e di cui la sua poesia avea gran bisogno. Io dubito che essa possa esser letta spoglia di quei pregi, sebben credo che la copia che qui do sia stata alquanto adattata da Waverley al gusto di coloro a cui gli antichi carmi non possono piacere.

La Sedia di San Swithino.

« Alla veglia dell'Ognissanti per tema di non essere benedetto, prendi la sera, prima di addormentarti, il tuo rosario; fatti il segno della croce cessando di pregare, canta l'ave Maria, e di' il Credo.

« Perocchè nella vigilia dell'Ognissanti svolazzano le streghe, e, dorma o fischii il vento, esse invadono l'aria: sopra un raggio di luna, o sopra una nube, la terribile schiera si avvanza, si avvanza.

« Sulla Sedia di San Swithino viene ad assidersi una donna, i cui capelli son bagnati di rugiada; le sue gote son pallide, ma vivido è il raggio del suo occhio; feroce, impetuosa la parola del suo labbro.

« Ella ha proferito l'incantesimo dell'audace San Swithino, allorchè coi piedi nudi inseguendo a mezza notte la larva, ei di subito la fermò, e la sua voce tremenda l'obbligò a discendere dal suo carro delle tenebre.

« Chiunque oserà assidersi sulla Sedia di San Swithino, quando la strega è nell'ora del suo regno, potrà con sortilegi

interrogarla tre volte, e, malgrado l'ira di lei, ella dovrà rispondergli.

« Col Re Roberto è partito il Barone suo vassallo, e per tre lunghi anni egli va in battaglie e in assedi; la sua donna ignora ogni cosa di lui, e al luogo degli incantesimi viene per averne novella.

« Ella trema, e si arresta proferendo la formula del sortilegio; fu il cuculo che ululò? o la gioia infernale del demonio che si avvanza per la verde riva?

« Il vento è cessato, il ruggito del torrente più non si ode; quella calma, più temuta d'ogni tempesta, annunzia l'apparire del fatale fantasma! « . . .

.

« Mi duole di dover deludere l'aspettativa della brigata, e specialmente quella del Capitano Waverley che mi ascolta con una gravità sì lodevole », disse Miss Bradwardino. Questo non è che un frammento, ma credo vi siano altri versi che descrivono il ritorno del Barone dalla guerra, e come sua moglie fu trovata fredda come la terra sulla soglia della sua porta ».

« È una di quelle finzioni », osservò Bradwardino, « che nei tempi di superstizione hanno snaturate le storie delle famiglie più distinte, come a Roma, e fra le altre nazioni dell'antichità, siccome potete vederlo, Signore, nella storia antica, e nella piccola opera compilata da Giulio Obsequens, e dedicata dal dotto editore Scheffer al suo patrono Benedictus Skytte, Barone di Duder-shoff ».

« Mio padre diffida molto del meraviglioso, Capitano Waverley », disse Rosa, « e gli è accaduto di mantenere un imperturbabile sangue freddo, mentre un sinodo di Presbiterani veniva disperso dall'improvvisa apparizione dello spirito maligno ».

Waverley la guardò in modo da farle comprendere che ei desiderava di conoscerne di più su quel rapporto.

« Debbo io narrarvi il fatto, come vi ho cantata la canzone? Ebbene . . . vi era una volta una vecchia chiamata Giannetta Gellatley, che dimorava in questo villaggio, e che era creduta una strega sull'infallibile prova che era vecchissima, molto brutta, e molto povera, e avea due figli, di cui l'uno era poeta, e l'altro scemo, tale quest'ultimo, i vicini dicevano, a cagione delle sue stregherie. Ed ella fu posta in prigio-

ne per una settimana nel campanile della parrocchia, e non le furono dati che pochissimi alimenti, e le fu impedito di dormire, sicchè alla fine ella entrò in persuasione di essere strega come affermavano i suoi accusatori; e in quella calma, e quella lucidità di spirito le fu imposto di fare una confessione generale dinanzi alla nobiltà wigh, e ai ministri del vicinato, che però non erano esorcizzatori. Mio padre accorse per vedere quel bel processo fra la strega e il clero; perocchè la strega era nata nei suoi domini. Mentre che ella confessava che il diavolo le era comparso sotto la forma di un bel giovine nero, ciò che, se avesse veduto la povera Giannetta dagli occhi loschi, vi avrebbe sembrato far poco onore al gusto di Apollione; intantochè dico tutti gli assistenti l'ascoltavano con istupore, e il cancelliere scriveva con mano tremante, la povera donna mutando tutto a un tratto tuono, esclamò con acuti gridi: «Badate, badate, io veggio il diavolo seduto in mezzo a voi». Un terrore straordinario s'impadronì tosto di tutto l'uditorio che prese la fuga. Fortunati quelli che erano vicini alla porta! Molte furono le disgrazie che accadde, molti i disordini, e i cappelli, e le cuffie, e le bende, e le parrucche perdute; e in chiesa non rimase che l'ostinato prelato per comporre le materie, in bene o in male per lui, fra la strega e il suo ammiratore.

«*Risus solvantur tabulae*!», disse il Barone; «quand'essi furono rivenuti dal loro sgomento, si vergognarono troppo per poter condurre a fine il processo».

Questo aneddoto condusse ad una lunga discussione su tutte «quelle oziose fantasie, quei sogni, quelle immaginazioni, quelle profezie, e quelle meraviglie che piacciono tanto alle menti esaltate».

Con questa conversazione, e colle leggende romantiche che in essa entrarono, terminò la seconda sera del soggiorno del nostro eroe nell'ostello di Tully-Weolan.

CAPITOLO XIV

Scoperta. — Wayerley si addomestica al soggiorno di Tully-Weolan.

Il giorno appresso Eduardo si alzò di buon'ora, e passeggiando nelle vicinanze della casa, entrò in una piccola corte, in fondo alla quale era il canile, dove il suo amico Davie si occupava nella cura dei quadrupedi che gli erano affidati. Esso riconobbe tosto Wayerley, e volgendogli il dorso come se non lo avesse veduto, si mise a cantare queste strofe di un'antica ballata:

«La gioventù ama presto, e l'amor suo
«è ardente; *udite voi l'uccello che col*
«*canto lo annunzia?* L'amore della vec-
«chia dura di più; *il tordo si pone il*
«*becco sotto l'ala, e dorme.*
«L'ira del giovine è un fuoco di paglia;
«*udite voi l'uccello che col canto lo an-*
«*nunzia?* Ma come il ferro rovente è il
«corruccio del vecchio; *il tordo si pone il*
«*becco sotto l'ala, e dorme.*
«Il giovine ama i litigi nelle orgie della
«sera; *udite voi l'uccello che per l'aria*
«*lo annunzia?* Ma il vecchio coll'aurora
«*snuda la spada; il tordo si pone il becco*
«*sotto l'ala, e dorme».*

Wayerley notò che Davie dava a queste strofe un'espressione che aveva qualche cosa di satirico. Egli perciò gli si avvicinò, e si sforzò con molte domande di fargli dichiarare quello che intendeva; ma Davie non era in voglia di dare spiegazioni, e aveva bastante spirito per coprire la sua malizia col mantello della follia. Eduardo desuase solo da lui che il Laird di Balmawhapple era andato a casa la mattina innanzi cogli stivali coperti di sangue. Egli passò quindi nel giardino, dove trovò il vecchio dispensiere che non volle più a lungo tenergli nascosto che, essendo stato educato nei poderi di Sumack e compagni, a Newcastle, egli accendeva qualche volta all'arte del giardinaggio per piacere al Laird e a Miss Rosa. Grazie a una lunga serie di interrogazioni Eduardo seppe alfine, con un sentimento di pena, di sorpresa e di vergogna, che la sommissione e la scusa di Balmawhapple erano state le conseguenze del suo duello col Barone che aveva avuto luogo mentre egli era ancora in letto, duello in cui il Laird era stato disarmato e ferito nel braccio destro.

1. La Storia che è stata narrata, accadde, dicesi, nel sud della Scozia; ma cedant arma togae e si renda onore ai giudici. El fu un vecchio ecclesiastico che ebbe bastante savierezza, e fermezza per resistere al terrore panico che s'impadronì dei suoi confratelli e che così strappò una povera pazzia alla sorte crudele che l'aspettava. La narrazione delle condanne per titolo di stregoneria forma uno dei capitoli più deplorabili della Storia di Scozia.

Mortificato assai di tale scoperta, Eduardo andò a trovare il suo ospite, e gli rimproverò rispettosamente l'ingiustizia ch'egli avea commessa prevenendolo nella sua intenzione di battersi con Falconer, cosa che poteva farlo giudicare assai sfavorevolmente, visto ch'egli era giovine, e nella professione delle armi. La giustificazione del Barone fu molto più lunga eh'io non riporterò; egli dichiarò che l'oltraggio essendo loro comune, Balmawhapple era obbligato per legge di onore a dar soddisfazione all'uno e all'altro; a lui col duello, e a Eduardo con iscuse che fatte, e accettate, dovevano non solo impedire un'altra tenzone, ma anche sopire ogni memoria di quella controversia. Waverley tacque, ma non rimase molto appagato dal ragionamento del Barone; egli impreco contro l'Orso benedetto che avea dato luogo a quella contesa, e disse al Barone che esso non meritava quel pio epiteto. Bradwardino gli fece osservare che, sebbene nel blasone l'Orso fosse rappresentato come un animale dolce e pacifico, egli non poteva negare che non avesse in sé qualche cosa di feroce, e di rozzo (come si poteva leggerlo nei *Hieroglyphica animalium* di Archibaldo Simson, pastore di Dalkeith), e che esso era stato la cagione di molte dispute, e dissidi nella famiglia di Bradwardino, « dei quali », egli continuò, « io posso narrarvi quello ch'io ebbi disgraziatamente con uno dei miei eugini in terzo grado dal lato di mia madre, Sir Hew Halbert, che imprudentemente rise del mio nome di famiglia, come se fosse stato un nome di *eustodi d'orso*¹, facezia assai incivile, perchè non solo dava a credere che il capo della nostra casa fosse stato un guardiano di belve, mestiere che non può, voi lo sapete, appartenere che alle genti dell'infimo popolo, ma anche lasciava congetturare che i nostri stemmi non ci venissero da nobili gesta, e fossero stati dati alla nostra casa per *paronomasia*, o per una beffa, specie di emblemi che i Francesi chiamano *armoiries parlantes*, i latini *arma cantantia*, e gli autori Inglesi *canting heraldry*; sicchè sarebbe invero una specie di blasone degno di saltimbanchi, di cerretani, e di altri mendicchi, il cui gergo si compone di arguzie e di

motti, piuttostochè un frutto consentaneo della scienza araldica che proclama lo stemma a divise come la ricompensa delle nobili e gloriose azioni, e non come un indovinello simile a tanti che si trovano nei libri di facezie². ». Egli non aggiunse nulla di più sulla sua contesa con Sir Hew, senonchè essa era stata composta in modo conveniente.

Dopo avere dipinto con un'esattezza così scrupolosa i solazzi di Tuily-Veolan nei primi giorni che Eduardo vi dimorò, onde farne ben conoscere gli abitanti al lettore, noi crediamo inutile di continuare il racconto colla stessa minutezza. Gli è probabile che un giovine avvezzo a più allegra compagnia, si sarebbe in breve annoiato della conversazione di un difensore così ardente come Bradwardino della dignità del blasone; ma Eduardo trovò una piacevole varietà nei suoi colloqui colla di lui figlia, che udiva col più gran piacere le sue riflessioni sulla letteratura, e mostrava un senno squisito nelle sue risposte. La dolcezza del di lei carattere l'avea fatta sottomettersi con rassegnazione, ed anche con diletto a quelle letture che suo padre le avea prescritte, sebbene ei le avesse dato a percorrere alcuni gravi volumi in folio sulla storia, e certe enormi opere di polemica religiosa; comechè però, rapporto al blasone, ei si fosse fortunatamente contentato di darlene una lieve tintura, col porle fra le mani solo i due giganteschi tomi di Nisbet. Il Barone amava Rosa come la pupilla dei suoi occhi; la sua bontà costante, il suo zelo in fare tutte quelle cose che tanto più piacciono quanto meno si pensa a dimandarle, la sua bellezza che rammentava al Barone i lineamenti di una sposa amata, la sua pietà vera e la sua nobile generosità avrebbero giustificata l'affezione del più tenero dei padri.

Il suo amore per sua figlia non giungeva nondimeno fin dove si estende generalmente la previdenza paterna, cioè a dire fino ad occuparsi del suo avvenire, assicurandole una ricca dote, o facendole fare un matrimonio vantaggioso. Tutti i beni territoriali del Barone dovevano, in virtù di un'antica sostituzione, passare dopo la sua morte a

1. Vi è un giuoco di parole tra *Bradwardino* e *warden*, guardiano.

2. Sebbene l'*arma cantantia* sia generalmente disprezzata, essa può nondimeno essere stata adottata per molte accorte famiglie. Così quella dei Vernons, *For non semper vires*, non è che uno scherzo.

un parente lontano, si diceva che non sarebbe rimasto che ben poco a Miss Bradwardino, perocchè la specie contaute del buon gentiluomo era stata troppo a lungo fra le mani di Macwheble, perchè si potesse aspettar molto da quel lato. Gli è vero che Macwheble amava molto il suo padrone e la figlia del suo padrone, ma amava però anche di più se stesso. Egli avea pensato che avrebbe potuto fare annullare la sostituzione stabilita in favore della discendenza maschile, e si era anche procurato a questo fine, senza pagarlo, com'egli se ne vantava, un *parere* di un famoso avvocato di Scozia; egli era riescito a strappargli quel voto consultandolo sopra alcune altre bisogne. Ma il Barone non voleva attendere ad una tale proposta; al contrario, egli si faceva un piacere crudele mettendo innanzi che la baronia di Bradwardino era un feudo maschile, che quel feudo era stato stabilito in un'epoca in cui le donne erano considerate come inabili a succedere, visto che secondo i *constumes de Normandie c'est l'homme ki se bast et ki conseille*; o, come dicono alcune autorità meno galanti ancora, di cui egli si piaceva a citare i barbari nomi, visto che per decenza una donna non può andare col signore feudatario alla guerra, nè soccorrerlo coi suoi consigli a cagione della debolezza del suo intelletto e della sua organizzazione. Egli chiedeva con aria trionfante in qual modo una donna, e una donna della famiglia di Bradwardino, avrebbe potuto essere impiegata in servizio *exundi, seu detrahendi, caligas regis post battaliam?* ciò che vuol dire essere incaricato di mettere, e di togliere gli stivali al Re nel di della mischia, servizio particolarmente collegato alla Baronia di Bradwardino. « No », egli diceva, « senza esitanza, *proculdubio*, troppe donne, meritevoli quanto Rosa, sono state escluse dalla successione, perchè ella venisse fino a me, e il Cielo mi guardi dal comportarmi diversamente dai miei avi e dall'impugnare i diritti del mio parente Malcolm Bradwardino di Inchgrabbit, rampollo onorevole, comechè decaduto, della nostra antica schiatta ».

Macwheble, che nella sua qualità di primo ministro avea ricevuto comunicazione di questa decisione del suo sovrano, non credè di dover insistere sulla propria opinione, e si contentava, tutte le volte che l'occasione se ne presentava, di deplorare

WALTER SCOTT Vol. I

con Saunderson, ministro dell'interno, la caparbietà del Barone, e di formare piani per unire Rosa al giovane Laird di Balmawhapple che avea un bel dominio, con pochissimi pesi, ed era un giovine gentiluomo ilibato, sobrio come un santo, se si teneva l'acquavite lungi da lui, e lui lungi dall'acquavite, e che non avea, in breve, altro difetto che di starsi talvolta in bassa compagnia; come quella di Tinker, il mercante di cavalli, e di Gibby Gaethroughwi't, il suonatore di cornamusa di Cupar; « ma delle quali follie, ei si emenderà, ei si emenderà, Mr. Saunderson », diceva Macwheble.

« Come la birra acida in tempo di estate », aggiunse Davie Gellatley, che stava ad essi più vicino che non se lo sarebbero immaginato.

Miss Bradwardino, tale quale poi l'abbiamo descritta, con tutta la semplicità e la curiosità di una reclusa, approfittò dell'occasione che le porgeva la visita di Eduardo per accrescere le sue cognizioni in letteratura. Egli fece venire dal suo quartiere alcuni libri che aprirono a Rosa una sorgente di piaceri di cui ella non avea avuto ancora idea. I migliori poeti inglesi, di ogni genere, ed altre opere di belle lettere facean parte di quel prezioso carico. La musica e i fiori anche, furono negletti, e Saunderson ne fu non solo contristato, ma cominciò anche a rincrescerli un'occupazione che non gli attirava alcun ringraziamento. Questi nuovi piaceri divenivano a lei ogni giorno tanto più cari, quantochè essa li divideva con uno che avea inclinazioni consimili. L'ardore di Eduardo in commentare, in recitare, in spiegare i passi difficili rendeva la sua assistenza di un prezzo invalutabile; e la piega romanzesca delle sue idee deliziava una giovinetta che avea troppo poca esperienza per poter osservare i di lui difetti. Allorchè il soggetto lo commoveva, e che si sentiva veramente senza imbarazzo, egli possedeva quell'eloquenza naturale, animata e fiorente, che è più potente sul cuore della donna che il volto, i modi, la fama e la ricchezza, e che metteva necessariamente in pericolo la pace della povera Rosa; pericolo tanto più imminente, quantochè suo padre era troppo profondamente assorto nei suoi studi astratti per potere, a suo credere, con dignità occuparsi di quello che faceva sua figlia. Le

donne delin casa di Bradwardino erano, secondo lui, come quelle della casa di Borbone o d'Austria, poste assai al disopra delle nubi delle passioni che vulgono ad affascinare lo spirito delle donzelle di una nascita volgare; esse muovevansi, e creder suo, in un'altra sfera, si reggevano con altri sentimenti, si sottomettevano ad altre regole; in una parola il Barone di Bradwardino chiuse così bene gli occhi sulla conseguenza naturale dei rapporti che si erano stabiliti fra Eduardo e sua figlia, che il vicinato intero ne concluse che egli aveva calcolati tutti i vantaggi di un matrimonio fra Rosa e il giovane e ricco inglese, e lo dichiarava meno pazzo ch'ei non lo era stato fin là nella gestione dei suoi interessi.

Se il Barone nondimeno avesse realmente pensato a quell'unione, l'indifferenza di Waverley sarebbe stata una sbarra insuperabile al suo progetto. Dacché il nostro eroe aveva veduto un poco il mondo, egli aveva cominciato ad arrossire della sua passione per in sua leggenda mentale di Santa Cecilia, e le riflessioni fatte su quel tema gli impedirono per qualche tempo di abbandonarsi alla disposizione naturale che aveva nell'amore. Oltre di ciò Rosa Bradwardino, bella ed amabile come noi l'abbiamo dipinta, non aveva veramente quel genere di leggiadria o di merito che seduce un'immaginazione romantica nella prima gioventù. Ella era troppo franca, troppo confidente, troppo gentile; amabili qualità certo, ma che distruggono il meraviglioso col quale un giovine di fantasia si diletta a vestire la regina dei suoi affetti. Era egli possibile ch'ei sospirasse, tremasse, e odorasse la fanciulla timida e ingenua che ora gli chiedeva che le temperasse la penna, ora che le costruisse un'ottava del Tasso, ora che le lusingasse l'ortografia di una parola... di una lunghissima parola, nella traduzione da lei fattane? Tutti questi lucidanti possono allettarvi a una certa epoca della vita, ma non all'entrarvi, allorché il giovine cerca piuttosto un oggetto, la di cui affezione lo innalzi ai suoi propri occhi, che quello che si unisce a lui per questo stesso effetto; e di qui viene che, sebbene non si possano porre regole certe per una passione così capricciosa come è l'amore, la prima scelta del cuore ha d'ordinario radice nell'ambizione, o, ciò che torna al medesimo, la scelta ha luogo, come nel caso

di Santa Cecilia già menzionato, in una sfera abbastanza diversa, per lasciare libero il corso a quel bello ideale che la realtà dei rapporti intimi e familiari non tende che a limitare e a distruggere. Io ho conosciuto un giovine istruttilissimo e sensibile, che giunse di un amore violento che aveva concepito per una bella donna, il cui spirito era di molto inferiore al sembiante, col parlare con lei per tutta la metà di un giorno. Così gli è certo che se Eduardo avesse avuto l'occasione di conversare con Miss Stubbs, le premunzioni della zia Rachele non sarebbero state necessarie; perocché ei non l'avrebbe più amata che come amava la latina. E sebbene Miss Bradwardino fosse di un carattere assai diverso, pare probabile che l'intimità che esisteva fra lei e Waverley, impedisse a questi di sentire per essa altri sentimenti che quelli di un fratello per una sorella amabile; dove senza avvedersene, la povera Rosa, provava per lui una passione che faceva ogni giorno dei gran progressi.

Io aveva dimenticato di dire che Eduardo finendo venire da Dundee i libri di cui abbiamo parlato; aveva chiesto e ottenuto il permesso di prolungare la sua assenza. Il Colonnello gli aveva scritto una lettera in cui gli raccomandava amichevolmente di non frequentar troppo certe persone che, stimabilissime d'altronde, erano conosciute come poco ligie al governo, e rifiutavano di porgergli il giuramento di obbedienza; o gli diceva, con molto garbo, che sarebbe possibile che relazioni di famiglia lo forzassero a vedere gentiluomini sospetti, ma che la posizione e la volontà di suo padre dovevano impedirgli di collegarsi intimamente con loro. Egli aggiungeva che nel tempo medesimo che le sue opinioni politiche erano in pericolo con siffatte persone, egli poteva anche ricevere impressioni erronee sulla religione da parte del clero prelatista, che cercava con tanto ardore di mescolare la prerogativa regia nelle cose sacre.

Quest'ultima insinuazione fece conoscere a Waverley quali erano i pregiudizi del suo Colonnello. Egli si era avveduto che Bradwardino aveva avuto la delicatezza scrupolosa di evitare ogni conversazione politica, benché ei fosse uno dei più caldi partigiani della famiglia proscritta che l'aveva anche in certe epoche incaricato di parec-

chie missioni importanti. Credendo dopo di ciò che non si sarebbe fatto alcun tentativo per distornarlo dalla via che ei seguiva, Eduardo diceva che sarebbe stata in lui un'ingiustizia il lasciare la casa del vecchio amico di suo zio, dove ei si dilettava ed era ben veduto, per arrendersi a prevenzioni che gli parevano senza fondamento. Egli perciò rispose in generale, assicurando il suo Colonnello che la sua lealtà lo metteva in sicuro da ogni rischio, e continuò a soggiornare nell'ostello di Tully-veolan.

CAPITOLO XV

Un Saccheggio, e le sue conseguenze.

Erano da sei settimane che Eduardo abitava in Tully-veolan, allorché una mattina uscendo per fare la sua solita passeggiata prima della colazione, egli osservò nella casa una confusione straordinaria. Quattro lattaie colle gambe nude, tenendo in mano le loro anfore vuote, accorrevano con gesti di demenza, e esalavano grida strazianti di sorpresa, di dolore e di collera. Al vederle un pagano le avrebbe prese per un distaccamento delle famose Belidi, sottrattesi al loro castigo. Esse gridavano, « Dio ci soccorra, misericordia! » nè altro dicevano per ispiegare la cagione di quel terrore; ciò che indusse Waverley ad andare nella corte, da cui discese Macwheeble in mezzo al viale che stava spronando con ardore il suo vecchio ronzino. Egli sembrava aver ricevuto degli ordini premurosissimi, e giungeva accompagnato da una diecina di paesani che non faticavano molto a seguirlo.

Macwheeble in troppi gran pensieri, e troppo pieno di sé per entrare in alcuna spiegazione con Eduardo, fece chiamare Sanderson che si avanzò con un'aria trista e solenne, ed essi cominciarono tosto un colloquio segreto. In mezzo a tutto ciò Davie Gellatley stava incurvole, come Diogene a Sinope allorché vedeva i suoi compatriotti prepararsi per sostenere l'assalto. Ogni cosa nuova, lieta o disgraziata, eccitava il suo spirito, sicchè egli saltava, danzava, e cantava il ritornello di un'antica ballata,...

« Le nostre masserizie andarono... »; ma essendosi di troppo avvicinato a Macwheeble, egli ebbe dal suo frustino un avvertimento che convertì i suoi canti in lagnanze.

Waverley avviandosi verso il giardino, vide il Barone in persona che misurava e rimisurava la lunghezza del terrazzo a passi rapidi e tremendi. Il suo volto pareva coperto da una nube di orgoglio offeso, e di sdegno, e il suo contegno sembrava annunziare che ogni inchiesta gli riuscirebbe fastidiosa dove anche non l'offendesse. Waverley rientrò dunque in casa senza parlargli, e andò nella sala da pranzo dove trovò la sua giovine amica, Rosa, che, senza mostrare il furore di suo padre, l'importanza di Macwheeble, o la disperazione delle lattaie, pareva afflitta e pensosa. Una sola parola spiegò tutto il mistero.

« La vostra colazione sarà meno tranquilla dell'ordinario, Capitano Waverley », ella disse. « Una banda di Caterani è discesa questa notte, e ci ha rubati tutti i nostri armenti ».

« Una banda di Caterani? »

« Sì, di ladri delle vicine montagne. Noi eravamo al sicuro dei loro saccheggi, allorché pagavamo il black-mail a Fergus Mac-Ivor Vich Ian Vobr; ma mio padre ha pensato indegno di un uomo della sua nascita e del suo grado il porgere più a lungo un tal tributo; ei se n'è ricompro, e voi vedete quello che ne è risultato! Non è il valore della nostra perdita che mi contrista, Capitano Waverley, ma mio padre è così offeso dell'ingiuria, è sì audace e sì ardente, ch'io temo ch'egli non voglia tentare di recuperare i suoi bestiami colla forza; che s'el non è ferito, ei non ferisca qualcuno di quei selvaggi: e allora non vi sarà più pace fra essi e noi, forse per tutta la vita. Nè noi possiamo difenderci come in altri tempi, avendo il governo prese tutte le armi; e il mio caro padre è così avventato... oh che avverrà mai di noi! » Qui la povera Rosa sentì agghiacciarsi del tutto il cuore, e proruppe in un torrente di lagrime.

Il Barone entrò in quel momento, e la rimproverò con più asprezza che Waverley non gliene avesse mai vista verso alcuno. « Non sarebbe vergogna », egli disse, « che ella si mostrasse così dinanzi a qualche gentiluomo spargendo lagrime per un armento, come

la figliuola di un bifolco del Cheshire? — Capitano Waverley, desidero abbiate un'altra idea del suo dolore, che non può, e non deve derivare che dal vedere i domini di suo padre esposti al saccheggio di quei miserabili fuorusciti, allorchè noi non abbiamo una dozzina di fucili per difenderci e respingerli ».

Macwheeble entrò subito dopo, e col rapporto che fece sulle armi e le munizioni, confermò quello che aveva detto il Barone; egli espose con voce trista che, sebbene le genti del paese fossero disposte a seguire i suoi ordini, non bisognava porre in loro molta speranza, visto che non v'erano che i domestici di suo onore che avessero spade e pistole, e che i depredatori erano dediti montanari, completamente armati secondo l'uso del loro paese. Dopo questi dolorosi annunci, egli assunse una posizione di tristezza silenziosa, scuotendo talvolta il capo lentamente, col moto di un pendolo che sta per cessare di vibrare, e quindi rimanendo immobile, e curvo in guisa da formare col suo corpo un arco più torto che di ordinario.

Il Barone intanto passeggiava per l'appartamento, assorto in una muta collera, e gettando alline i suoi occhi sopra un vecchio ritratto rappresentante un uomo coperto d'armi, il di cui volto era quasi celato da una selva di capelli neri e da una barba spessa, che discendevano sulle sue spalle e sul suo petto, « Ecco il mio avolo, Capitano Waverley », egli disse: « con dugento cavalli ch'egli avea raccolti ne' suoi domini, disfece e pose in rotta più di cinquecento di quei ladri delle montagne che sono sempre stati il *lapis offensionis*, *et petra scandali*, il sasso d'offesa e la pietra dello scandalo delle vicine pianure. Ei li disfece, io dico, allorchè ebbero l'audacia di venire a devastare questo paese in tempo delle guerre civili, nell'anno di grazia 1642. Ed ora, Signore, lo, suo nipote, son trattato da costoro in questa guisa! »

Qui vi fu una tremenda pausa, dopo della quale tutta la compagnia, come si suole nei casi difficili, cominciò a dare consigli diversi e contraddittorj. Alexander ab Alexandro propose che s'invasse qualcuno per comporre le materie coi Caterani, che sarebbero solleciti, egli disse, a restituire le vacche rubate, a un dollaro l'una. Macwheeble opinò, che quella transazione sarebbe un *theft-boot*, o una composizione di

fellonia, e che era meglio il mandare un uomo esperto nelle valli, onde comprare al miglior prezzo possibile le bestie rubate, sicchè il Laird non comparisse per nulla in tale bisogna. Eduardo fu d'avviso di far venire un distaccamento dalla guarnigione più vicina, col permesso di un magistrato, e Rosa, con voce tremante, si avventurò a fare intendere che il partito più saggio era di pagare gli arretrati del tributo omesso a Fergus Mac-Ivor Vieh Ian Vohr che, come si sapeva, non avrebbe mancato di far restituire gli armenti, se ne era con convenienza pregato.

Nessuna di queste proposte piacque al Barone. L'idea d'una composizione diretta o indiretta, era per lui assolutamente ignominiosa; quella di Waverley mostrava solo che egli non aveva alcuna cognizione del paese, e dei partiti politici che lo dividevano; e nello stato in cui erano le cose con Fergus Mac-Ivor Vieh Ian Vohr, il Barone non voleva concedergli nulla, avesse dovuto ciò, egli disse, procurargli una restituzione *in integrum* di ogni vacca e vitello che il suo clan gli avea rubati fin dai giorni di Malcolm Caumore.

Infatti, egli opinava sempre per la guerra, e propose di mandare un espresso a Balmaulhapple, a Killancureit, a Tullielun, e ad altri Lairds che erano esposti ad eguali depredazioni, invitandoli a congiungersi per dare la caccia ai ladri, onde quei *nebulones nequissimi*, come egli osservò per dar loro il nome di *Lestus*, subissero il fato del loro predecessore Caco,

« *Elisos oculos, et sicum sauguinc guttur* ».

Macwheeble che in nessun modo approvava quei concili marziali, trasse allora un enorme oriuolo, del colore, e quasi della grossazza, di uno scaldavivande di stagno, e fece osservare che era più di mezzodì; che un po' dopo l'alzata del sole erano stati veduti i Caterani nelle gole di Ballybrugh, e che prima che si fossero potuti radunare i coalizzati, i ladri e la loro preda sarebbero in mezzo ai deserti senza strade, dove non sarebbe nè prudente, nè possibile l'inseguirli.

Questa osservazione non avea risposta. Il consiglio si separò senza aver nulla deciso, come ciò è accaduto talvolta ad assemblee di maggiore importanza; e fu decretato soltanto che Macwheeble mandasse a Tully-Veolan le sue tre vacche da latte pei bisogni della casa

del Barone, e che da lui fosse sostituita la piccola ala al latte. Macwheeble si affrettò a consentire a questa disposizione, esposta da Saunderson, prima per rispetto per la famiglia di Bradwardino, poi perchè pensava fra di sé, che la sua cortesia gli sarebbe in un modo o nell'altro ripagata dieci volte. Il Barone escl con loro per dare alcuni ordini, e Waverley afferrò quell'opportunità per chiedere a Miss Rosa se quel Fergus, di cui gli era impossibile di pronunziare gli altri nomi, era il principale prenditore di ladri di quel distretto.

« Prenditore di ladri? » rispose Rosa, ridendo: « egli è un gentiluomo onorato, e potente; è il capo di un ramo di un clan considerevole, e indipendente delle nostre montagne, ed è stimatissimo tanto per la sua posizione, quanto per i suoi amici, parenti e alleati.

« E che ha egli dunque a fare coi ladri? È egli un magistrato, o appartiene alla commissione di pacc? » chiese Waverley.

« Alla commissione di guerra piuttosto, se essa vi fosse », disse Rosa, « perocchè gli è un fastidiosissimo vicino per quelli che non gli sono amici, ed ha un codazzo più grande di seguaci, di molti che posseggono triplicatamente le sue ricchezze. Quanto ai suoi rapporti coi ladri, io non li posso ben spiegare, ma il più audace di loro non ardirebbe di rubare un ferro da cavallo a chiunque paga il black-mail a Vich Ian Vohr ».

« E che cos'è il black-mail? ».

« È una specie di tributo di protezione, che gli abitanti delle basse terre situate presso ai monti, offrono a un capo montanaro onde ei non li danneggi, e impedisca agli altri di danneggiarli. Se quindi un armento vi è rubato, fateglielo assapere, ed ei ve lo farà rendere, o, se nol può, si calerà in un cantone che non paga il tributo, e vi prenderà i bestiami per rimpiazzare i vostri ».

« E questa specie di Jonathan Wild delle montagne è ben visto in società, ed è chiamato gentiluomo? »

« E tanto così », disse Rosa, « che i dissapori fra mio padre e Fergus Mac-Ivor datano da un'assemblea della Contea, in cui Fergus volle star dinanzi a tutti gli altri gentiluomini delle basse terre. Mio padre non gli cedè, e Fergus gli disse ch'ei stava sotto la sua bandiera, e gli

pagava tributo. Mio padre divenne allora furioso: egli ignorava che ciò fosse vero, perocchè Macwheeble, che amministra di senno suo, avea stimato a proposito di fargli un mistero del black-mail, e di metterlo sotto altre spese. Sarebbe certo seguito un duello, se Fergus Mac-Ivor non avesse detto con cortesia che egli non leverebbe il braccio contro una testa canuta, così rispettabile come quella di mio padre. — Oh perchè, perchè non hanno essi continuato a vivere amici! »

« Avete voi mai veduto questo Mister Mac-Ivor, s'lo ben ne dico il nome, Miss Bradwardino? »

« Non è il suo nome; ed egli riputerebbe il Mister come una specie di affronto; solo perchè siete inglese, e non potete saperne di più, egli vi perdonerebbe di dargli un tal titolo. Gli abitanti delle terre basse lo chiamano come gli altri gentiluomini dal nome del suo Castello, Gtennaquoich; e i montanari lo denominano Vich Ian Vohr, cioè figlio di Giovanni il grande; noi che abitiamo sul pendio della montagna, gli diamo ora un nome, ora l'altro ».

« Temo che la mia lingua inglese non possa mai venire a termine di dargliene alcuno ».

« Gli è un uomo civilissimo, e di bell'aspetto », continuò Rosa; « e sua sorella Flora è una delle più leggiadre ed istruite giovani di questo paese. Ella è stata educata in un convento di Francia, ed era mia grande amica prima di quella sciagurata disputa. Caro Capitano Waverley, valetevi, ve ne prego, della vostra influenza su mio padre, per ricomporre le cose. Io son sicura che noi non siamo che al principio dei nostri affanni; perocchè Tully-Veolan non è mai stato una residenza salva e tranquilla, allorchè siamo stati in lite coi montanari. Quand'io era di circa dieci anni, vi fu una scaramuccia dietro alla casa, fra venti di coloro, e mio padre alla testa dei suoi domestici; le pallesse ruppero parecchie finestre delle stanze ch'io abitavo. Tre montanari rimasero uccisi, e furono avvolti nei loro *plaid*s, e deposti sul setciato della gran sala. Il giorno dopo, le loro mogli e le loro figlie vennero, percuotendosi le mani, alzando grida, e cantando il *coronach*¹, e porta-

1. Canto di morte dei Montanari.

rono via i loro morti, preceduti dai suoni delle cornamuse. Io non potei dormire per sei settimane, e mi pareva sempre di udire quelle terribili grida, e di vedere quei cadaveri distesi sulla terra coperti del loro tartani insanguinati. Dopo quel tempo, un distaccamento della guarnigione di Stirlinga venne con un mandato del Lord Giudice, o di qualche altro gran personaggio, e ci tolse tutte le armi; allorchè i montanari verranno ad assaltarci, come potremo noi difenderci?»

Waverley fremè udendo un racconto, che avea tanta somiglianza con uno dei suoi antichi sogni. Egli vedeva una fanciulla appena di diciassette anni, la più gentile del suo sesso, sì per carattere che per volto, che era stata testimone di scene che egli si era create colla sua immaginazione, e ch'ei credeva di non poter vedere che rimontando a tempi remoti. Egli provava in una l'impulso della curiosità, e quel lieve senso di peritanza che solo serve ad accrescerne l'interesse. Egli avrebbe potuto dire con Malvolio ¹, « io non fui dunque molto pazzo nel lasciarmi trasportare dalla mia fantasia. Io sono ora sulla terra delle avventure bellicose e romantiche, e rimane soltanto a vedersi qual parte in esse io compirò ».

Tutto quello che avea luogo in quel paese sembrava a lui d'altronde nuovo, e straordinario. Egli avea, è vero, udito parlar spesso dei ladri montanari, ma non avea idea di quel modo sistematico col quale adempivano alle loro depredazioni, e che queste seguissero col permesso, ed anche coll'incoraggiamento dei capi del clan, che trovavano in quei saccheggi un mezzo di abituare i loro vassalli al maneggio delle armi, e di farsi temere dai loro vicini delle basse terre per riscuotere da loro, come abbiamo visto, una tassa sotto l'apparenza di un tributo di protezione.

L'uomo d'affari Macwhheeble, che entrò poco dopo, si estese vieppiù su quel soggetto. La conversazione di quell'onesto gentiluomo s'incoloriva tanto della sua professione, che Davie Gellatley disse una volta che i suoi discorsi erano come un mandato di pagamento. Egli assicurò il nostro eroe che da tempo immemorabile i ladri, i banditi, i facinorosi delle montagne, avevano in ragione

dei loro soprannomi fatto fra essi un'associazione per commetter furti e rapine, a danno degli abitanti delle basse terre, a cui essi toglievano ogni specie di cose, grani, armenti, cavalli, montoni, galline, mobili; che di più qualche volta facevano dei prigionieri, ponean dei riscatti, e esigevano delle cauzioni: violenze tutte prevedute da diversi articoli del libro degli statuti, dall'atto del 1567, ed altri; i quali articoli, ed ogni cosa che ne consegue, erano stati indegnamente violati dai detti ladri e facinorosi, associatisi per furti, saccheggi, incendi, omicidi, *raptus mulierum*, rapimento di donne, ed altri delitti menzionati.

Waverley credeva di sognare vedendo che simili atti di violenza fossero riputati come una cosa ordinaria, e che se ne parlasse bonariamente come di vicende che dovevano accadere, nè vi fosse bisogno, per esserne testimoni, di attraversare i mari, ma bastasse lo starsi in una parte dell'isola della gran Bretagna, così bene d'altronde amministrata.

CAPITOLO XVI

Un'improvvisa alleanza compare.

Il Barone tornò a ora di pranzo, ed avea quasi del tutto recuperato il suo buon umore e la sua compostezza. Egli confermò non solo i racconti che Eduardo avea udito da Rosa e da Macwhheeble, ma vi aggiunse molti aneddoti desunti dalla sua esperienza, concernenti lo stato delle montagne e

2. Mac-Donald di Barriadale, uno degli ultimi gentiluomini montanari che esercitarono in grande l'arte del ladro, era un uomo istruito, e benissimo educato. Egli fece incidere sulla sua sciabola quei famosi versi...

*Hee tibi erui aries... pacisque imponere morem,
Parcere subjectis, et debellare superbis.*

Infatti, il black-mail, prima del 1746, fu imposto da molti capi di alto rango che adoperando così, dicevano che prestavano alla legge il soccorso delle loro armi, e accordavano una protezione che i magistrati non avrebbero potuto dare nello stato di confusione del regno. L'autore ha veduto una memoria di Macpherson di Clony, capo dell'antico clan di questo nome, dalla quale appare che il suo black-mail ammontava a una gran somma di denaro che gli era pagata volontariamente dai suoi vicini i più potenti. Un gentiluomo di quel clan, udendo un ecclesiastico predicare sul delitto del furto, interruppe il predicatore per dirgli, che per dar più peso alle sue dottrine, egli doveva riportarsene a Clony Macpherson, lo di cui spada alteriva i ladri, più che i sermoni di tutti i ministri del sinodo.

1. Famoso personaggio di Shakespeare.

dei loro abitatori. I capi di quelli ei disse essere, in generale, uomini pieni di onore, e di gran nascita, la cui parola era tenuta come una legge da tutti quei della loro famiglia, o del loro clan. « Tuttavia essi han torto », egli aggiunse, « nel pretendere, come è non ha molto avvenuto, che la loro *prosapia*, o lignaggio, che riposa in gran parte sui canti vani e parziali del loro Sean-nachies o bardi, possa essere paragonata a quella delle nobili case delle basse terre, i cui titoli son registrati in chirografi antichi, e in editti di diversi Re di Scozia. Tale è nondimeno la loro *outracuidance* e la loro presunzione, che essi stimano poco quelli che posseggono siffatti titoli, come se essi avessero tutte le loro terre in un pezzo di pergamena ».

Questo, fra parentesi, spiegava bene la cagione della contesa fra il Barone, e il suo alieato delle montagne. Bradwardino riferì quindi sui costumi, gli usi, e le abitudini di quella razza patriarcale, particolari così curiosi che Eduardo chiese se non si sarebbe potuto fare un'escursione in quelle montagne di cui egli avea veduto da lungi l'imponente barriera, e che avea un desiderio estremo di conoscere. Il Barone gli rispose che nulla sarebbe stato più facile, tostochè le ostilità fossero finite, perchè allora gli darebbe delle commendatizie pei principali capi, che lo riceverebbero nelle loro case colla maggior cortesia e ospitalità.

Mentre essi stavano così parlando, la porta di subito si aperse, e preceduto da Saunders Sanderson entrò un montanaro in abito di guerra. Se il dispensiere non avesse adempito con calma, e dignità al suo ufficio di mastro delle cerimonie, se Bradwardino e sua figlia non avessero conservato il loro sangue freddo, Eduardo avrebbe creduto certamente di veder entrare in quel momento un nemico. Egli trasalì, nondimeno, perchè era la prima volta che vedeva un montanaro Scozzese nel suo intero abito nazionale. Quel Gael era un uomo vigoroso, bruno di tinta, piccolo di persona; l'arte colla quale il suo *plaid* gli stava attortigliato intorno, poneva in mostra la robustezza delle sue forme. Il suo *kilt*, o veste corta, lasciava a nudo le sue gambe nervose; la sua borsa di pelle di becco pendeva dinanzi a lui con un pugnale da m. lato, e una pistola d'acciaio dall'altro, armi ordinarie dei montanari. Sul suo ber-

retto stava una piccola penna che intimava che egli voleva esser trattato come un Dmihè-wassel, specie di gentiluomo; una larga spada gli scendeva da un fianco, una larga gli copriva una spalla; con una mano ei teneva un lungo fucile spagnuolo, coll'altra si trasse il berretto: e il Barone che conosceva gli usi dei Montanari, e sapeva come si doveva ad essi parlare, gli disse tosto con un'aria di dignità, ma senza alzarsi, cosicchè Eduardo credè di vedere un Sovrano ricevente un ambasciatore. « Siate il benvenuto Evan Dhu Maccombich: quali novelle di Fergus Mac-Ivor Vich Ian Vohr? »

« Fergus Mac-Ivor Vich Ian Vohr », rispose l'ambasciatore in buon inglese, « vi saluta, Barone di Bradwardino e di Tully-Veolan, e si duole che una densa nube s'interponga fra voi e lui, e che essa v'impedisca di vedere e di prendere in considerazione l'amicizia e l'alleanza che non sempre state fra le vostre due case. Egli desidera che questa nube si dissipi, e che le cose si ricompongano fra il clan Ivor e la casa di Bradwardino, come nei tempi in cui non v'era fra di voi che un uovo per pietra, e un coltello per spada. Egli spera che voi direte, come lui, che siete afflitto di tale discrepanza, e che omai nessuno chiederà più se la nube è discesa dalla montagna nella valle, o se si è innalzata dalla valle alla montagna; perocchè quegli che è armato di spada non ferisce col fodero, e sciagura a colui che perde il suo amico per un nembro improvviso di un mattino di primavera ».

Il Barone di Bradwardino rispose con tutta la compostezza conveniente, che egli conosceva il capo del clan Ivor come un uomo affezionato al Re, ed era dolente che una nebbia si fosse gettata fra lui e un gentiluomo di così sani principi. « perocchè », egli aggiunse, « quando gli uomini si uniscono in società, debbo è ben quegli che non ha un fratello ».

Le due parti essendo pienamente soddisfatte, onde solennizzare convenientemente la pace fra gli augusti personaggi, il Barone fece venire un fiasco di usquebaugh, e empiendone un bicchiere lo bevve alla salute, e alla prosperità di Mac-Ivor di Glennaquoich; dopo di che il Celtico ambasciatore, per esser consentaneo alla cortesia, vuotò una capace tazza dell'istesso generoso liquo-

re, condita dei suoi buoni auguri alla casa di Bradwardino.

Dopo avere in tal modo ratificati i preliminari del trattato generale di composizione, l'invio si ritirò con Macwheeble per convenire su certi articoli subordinati, pei quali non si stimò necessario di annoiare il Barone. Questi articoli si riferivano probabilmente alla cessazione del tributo, e Macwheeble trovò certo il mezzo di ordinarli in guisa da soddisfare il suo alleato e da far credere al suo Signore che la sua dignità non fosse compromessa. Almeno gli è certo, che dopo che i plenipotenziari ebbero bevuto una bottiglia di acquavite in un sorso, che parve non far più effetto su di essi che se fosse stata versata nelle gole di marmo dei due orsi del viale, Evan Dhu Maccomhich che era stato avvertito di tutto ciò che avea rapporto al furto della notte antecedente, promise di far ritrovare gli armenti, che secondo lui non dovevano essere lontani. « Essi hanno infranto l'osso », egli osservò, « ma non hanno avuto tempo per succhiare il midollo ».

Il nostro eroe, che avea seguito Evan Dhu nelle sue perquisizioni, fu molto colpito dall'acume ch'ei spiegava nel raccogliere le informazioni, e nelle conclusioni precise e sagaci ch'ei ne traeva. Evan Dhu dal suo lato fu molto lusingato dall'attenzione che Waverley poneva ad ascoltarlo, dall'interesse che gl'ispiravano le sue indagini, e dal desiderio ch'ei mostrava di conoscere i Montanari. Senza molte cerimonie egli invitò Eduardo ad accompagnarlo per una piccola passeggiata di dieci o quindici miglia per le montagne, e ad andare a vedere il luogo in cui era stato condotto il bestiame, aggiungendo, « se la cosa è com'io suppongo, voi non avrete mai visto, nè mai vedrete un luogo simile in vostra vita, a meno che non veniate con me o con qualcuno simile a me ».

Il nostro eroe sentì la sua curiosità vivamente eccitata all'idea di visitare l'antro di un Caco delle montagne, ma ebbe tuttavia la precauzione di chiedere se la sua guida era sicura. Egli fu accertato che se vi fosse stato il più piccolo pericolo, l'invito non avrebbe avuto luogo, e che non v'era che un po' di fatica da temere; siccome poi Evan gli propose di passare un giorno, al ritorno, nella casa del suo capo, dove egli era sicuro di esser ben accolto,

quella escursione non avea nulla in apparenza di formidabile. Rosa però divenne pallida, quando ne udì fare menzione; ma suo padre che amava la viva curiosità del suo giovane amico, non cercò di raffreddarla parlando di pericoli che realmente non esistevano; e accompagnato da una specie di guardacaccia, che portava in spalla una valigia piena di tutto quello di cui poteva esservi bisogno, il nostro eroe si mise in via, con un fucile da caccia in mano, col suo nuovo amico Evan Dhu. Il loro seguito si componeva del guardacaccia di cui abbiamo parlato, e di due domestici di Evan, dei quali l'uno portava in spalla una scure raccomandata a una pertica chiamata *Lochaber-axe*¹, e l'altro uno scioppo da anitre. Evan, all'inchiesta che n'ebbe da Eduardo, gli disse che quell'apparecchio militare gli era affatto inutile per la sua sicurezza, ma che egli avea voluto, aggiunse accomodandosi con dignità il suo plaid, mostrarsi a Tully-Veolan in modo conveniente, e come lo doveva il fratello di latte di Vich Ian Vohr. « Ah », egli disse, « se i vostri *Duinhe-wassel* Sassoni (gentiluomini Inglesi) vedessero il nostro capo colla sua coda! »

« Colla sua coda? » ripeté Eduardo con qualche sorpresa.

« Sì, cioè col suo seguito, allorché egli visita qualcuno del suo rango. V'è », egli continuò, fermandosi e drizzandosi alteramente di tutta la persona, mentre annoverava colle dita i vari uffiziali della casa del suo Signore, « vi è il suo *hanch man*, o uomo della destra; poi il suo bardo, o poeta; quindi il suo *bladier*, o oratore per arringare i grandi ch'egli visita; poscia il suo *gilly-more*, o portator di armi, che sostiene la sua spada, la sua targa, e il suo fucile; inoltre il suo *gilly-casflich*, che lo porta in braccio allorché vi sono dei ruscelli da guadare; poi il suo *gilly-counstrian*, per tenergli il cavallo al guinzaglio nei passi scabri e difficili; quindi il suo *gilly-trushharnish*, per portargli il bagaglio; e poi il suonatore di cornamusa e il domestico

¹ Le gualtrie della città d'Edimburgo erano ancora, non ha molto, armate di una simile scure allorché accendevano al loro uffizio. Vi era sul di dietro della lama un uncino di cui gli antichi montanari si valevano per impiccarla sulle mura, aggrappandosi alla cima che ascendevano, e alzandosi sul manico. Questa scure, che era pure molto in uso fra gl'Irlandesi, supponevasi portata fra noi dagli Scandinavi.

del suonatore, e poi una dozzina di garzoni che non hanno altro da fare che seguire il laird, ed esser sempre pronti ad eseguire i più piccoli ordini di suo onore.

« E il vostro capo mantiene sempre tanta gente »? chiese Waverley.

« Sì », rispose Evan; « e molti altri ancora, che non saprebbero dove dormire, se non vi fosse l'ampio feudo di Glennaquolch ».

Con simili racconti della grandezza del suo Signore in pace e in guerra, Evan Dhu ingannò la via finchè essi furono ai piedi di quelle vaste montagne che Eduino non avea ancora vedute che in distanza. Fu verso sera che essi entrarono in una di quelle tremende gole che pongono in comunicazione i paesi alti coi bassi; il sentiere, che era molto angusto e alpestre, scorreva fra due rocce enormi, seguendo il letto che un torrente spumante, che romoreggiava al disotto, pareva essersi scavato da vari secoli. Alcuni raggi obliqui del sole tramontante illuminavano la profondità del torrente, e facevano vedere gli scogli e le cadute d'acqua di cui era coperto. La distanza dal sentiero a quelle acque formava un vero precipizio, in cui si vedeva qua e là qualche sporgente masso di granito, o qualche albero sparpagliato, che avea abbarbicato le sue radici nei fessi della pietra. A dritta, la rupe si innalzava sopra il sentiero con quasi eguale inaccessibilità; ma dall'opposta parte il monte era coperto da una fitta boscaglia, su cui campeggiavano parecchi pini.

« Questo », disse Evan, « è il passo di Bally-Brough, che fu difeso nei tempi antichi da dieci uomini del clan Donnochie contro cento furfanti delle basse terre. Le tombe degli estinti si vedono ancora in quel piccolo corri, o fondo, dall'altro lato del torrente, dove, se avete buoni occhi, potrete discernere certe macchie verdi. Ma ecco un *earn*, che voi meridionali chiamate aquila... voi non avete in Inghilterra uccelli di tal fatta... esso va a cercar la sua cena nei domini del laird di Bradwardine, ma io gli manderò dietro una palla ».

Egli scaricò, ciò detto, il suo fucile, ma fallì il superbo monarca della tribù alata, che, senza dar peso al tentativo di danneggiarlo, continuò il suo maestoso volo verso il mezzogiorno. Mille uccelli da preda, falchi, corvi, cornacchie e nibbi, atterriti

WALTER SCOTT Vol. I

dal colpo di fucile, lasciarono i ricoveri che avevano scelto per la notte, e fusero insieme le loro grida roche e discordanti che ripeteva l'eco delle rocce, e che si univano allo strepito del torrente. Evan, un po' sconcertato di aver sbagliato il suo bersaglio, allorchè intendeva di mostrare la sua valentia, si mise a ricaricare il suo fucile fischiando un *piibroch* per dissimulare la sua vergogna, e procedè in silenzio per la sua via.

Questa correva per una valle stretta, fra due montagne altissime e coperte di felci. Il torrente continuava ad essere loro compagno, ed essi avanzavano fra i suoi meandri, attraversandolo in molti luoghi, nelle quali occasioni Evan Dhu offriva sempre l'aiuto dei suoi uomini, per portare Eduino. Ma il nostro eroe, che era stato sempre un buon camminatore, rifiutava il soccorso, e cresceva nell'opinione della sua guida, mostrandole che non gli dava noia il bagnarsi i piedi. Egli voleva così, per quanto gli era dato di farlo senza affettazione, rimuovere da Evan l'opinione ch'ei sembrava intrattenere dell'effeminatezza degli abitanti delle basse terre, e particolarmente degli Inglesi.

A traverso la gola di quella valle, essi pervennero a un padule di estensione spaventosa, pieno di larghe pozze che essi valicarono con gran difficoltà e pericolo per dei sentieri che un montanaro solo avrebbe potuto seguire. La via medesima, o piuttosto quella porzione di terra un po' solida in cui i viaggiatori ora camminavano, ora guadavano, era aspra, scoscesa, e in molti luoghi tutta limacciata, e insicura. Qualche volta anche il suolo era così infedele che era necessario il saltare da un posto a un altro, varcando uno spazio in cui un uomo sarebbe stato inghiottito. Questo era facile ai montanari che portavano coturni con suole finissime fatti per quelle vie, e si muovevano con una agilità particolare; ma Eduino cominciò a trovare quell'esercizio, a cui non era avvezzo, più faticoso che non se lo sarebbe aspettato. Gli ultimi chiarori del crepuscolo li guidavano per quella palude Serboniana, ma essi li abbandonarono quasi del tutto al piede di una piccola montagna litta, e petrosa che i nostri viaggiatori dovevano superare. La notte tuttavia era piacevole, e non nera; e Waverley chiamando la sua energia in suo soccorso, pro-

codeva aiacrememente, sebbene invidiasse in suo cuore i suoi compagni montanari, che continuavano senza un sintomo di prostrazione nel loro rapido passo, o piuttosto trotto, che, secondo i suoi calcoli, aveva di già dovuto far compier loro almeno quindici miglia di viaggio.

Allorchè essi ebbero attraversata quella montagna, e cominciarono a discendere dall'altro lato verso un denso bosco, Evan Dhu conferì coi suoi domestici. in conseguenza di che il bagaglio di Eduardo fu tolto dalle spalle del guardacaccia, e sorretto da uno di essi, e il guardacaccia partì coll'altro montanaro in direzione diversa da quella dei tre altri viaggiatori. Waverley dinandò il motivo di quella separazione, e gli fu risposto che era necessario il mandare l'uomo delle basse terre a passar la notte in un casolare distante circa tre miglia, attesochè, a meno di essere un amico particolare di Donald Bean Lean, il degno montanaro che si riputava rifugiatore dell'armento, non si poteva senza irritarlo avvicinarsi alla sua casa. Questa risposta appagò Eduardo, e fece tacere i sospetti di subito insorti nel suo cuore, allorchè si era veduto in un tal luogo, ad una tal ora, privo del suo compagno delle basse terre. Evan aggiunse subito dopo, che egli pure avrebbe fatto bene ad andare innanzi per annunziare la loro visita a Donald Bean Lean, perocchè l'arrivo inaspettato di un *sildir roy* (soldato rosso) avrebbe potuto cagionargli una sorpresa spiacevole. E senza aspettare alcuna risposta (in termini da jockey) egli partì di trotto, e in breve scomparve fra le ombre.

Waverley fu così abbandonato alle sue meditazioni, perocchè l'uomo dalla scure, che gli restava, parinn assai poco l'inglese. Essi passarono un bosco di pini fitto e, a quanto pareva, interminato, nella cui profonda oscurità non potea scorgersi alcuna orma di sentiero. Il montanaro però ne trovava una come per istinto senza esitare, e Eduardo lo seguiva da vicino quanto poteva.

Dopo avere errato per molto tempo in silenzio, egli non poté astenersi dal chiedergli se erano anche lontani dal termine del loro viaggio.

« La caverna è a tre o quattro miglia », rispose finalmente il montanaro; « ma se il *buinhe-wassel* è un po' stanco, Donald potrà . . . manderà un *curragh* ».

Con ciò non si sapeva gran cosa. Il *curragh* promesso poteva esser un uomo, un cavallo, un carro, o una sedia; e null'altro seppe mai dire l'uomo dalla scure, se nonchè: « Verrà sì il *curragh* ».

Ma dopo breve Ednardo cominciò a intendere quello che volea significare, allorchè, uscendo dal bosco, essi si trovarono sulla sponda di un bel fiume, o lago, dove il suo conduttore gli fe' capire che doveano sedere per un po' di tempo. La luna che cominciava allora a sorgere gli fece travedere l'estensione delle acque che stendevansi dinanzi a lui, e le bizzarre e indistinte forme dei monti da cui parevano contornate. L'aria pura e fresca di una notte d'estate alleggerì la stanchezza di Waverley dopo il suo rapido corso; e i profumi che si esalavano dalle ginestre circostanti¹ ammolliate dalla rugiada notturna erano squisitamente odorosi.

Egli ebbe allora il tempo per abbandonare i suoi pensieri a tutto quello che v'era di romanzesco nella sua situazione. Egli era là sulle sponde di un lago sconosciuto, colla guida di un selvaggio montanaro, di cui non conosceva la lingua, e andava a visitar l'antro di qualche famoso bandito, un altro Robin Hood, forse, o un Adamo di Gordon, e ciò nel colmo della notte, per strade difficili e faticose, separato dal suo domestico, abbandonato dal suo conduttore . . . Quante circostanze per dar pascolo a un'immaginazione romantica, e come rafforzate tutte dal sentimento solenne dell'incertezza, almeno, se non del pericolo! La sola cosa che si assortisse male col resto, era la cagione del suo viaggio . . . le vacche da latte del Barone! Questo sgraziato incidente ei lo teneva in fondo al quadro.

Mentre ch'ei stava immerso in questi sogni dell'immaginazione, il suo compagno lo pigliò gentilmente, e gli additò un punto dinanzi a loro ai di là del lago, dicendo: « È là la caverna ». Un fioco chiarore comparve in quella direzione, che a poco a poco crescendo in estensione e in vampa, sembrò scintillare come una meteora sull'orlo dell'orizzonte. Nel momento che Eduardo osservava quel fenomeno, egli udì un distan-

1. Non sono le ginestre della specie più comune delle montagne della Scozia di cui qui si parla, ma quelle a larghe foglie delle terre basse, notevoli per la loro fragranza.

te rumore di remi. I tonfi misurati si avvicinavano ognora più, e un gran fischio si udì poi dalla medesima parte. Il suo amico dalla scure rispose tosto a quel segnale con un altro fischio acuto, e una barca, guidata da quattro o cinque montanari, si addentrò nel piccolo seno presso a cui stava seduto Eduardo. Egli si avanzò col suo compagno per andar loro incontro, e due vigorosi montanari lo portarono officiosamente nella barca, dove appena seduto, essi ripresero i remi, e cominciarono a traversare il lago con gran rapidità.

CAPITOLO XVII

L'entro di un letto delle montagne.

La brigata manteoia il silenzio, interrotto solo da una monotona canzone gelica che l'uomo che stava al timone cantava a voce bassa, e dal rumor dei remi che quelle note pareano regolare e di cui seguitavano la cadenza. La luce a cui essi si avvicinavano sempre più, diveniva uno splendore ognor più vasto, più rosso, e più irregolare. Si vedeva che era un gran fuoco, ma Eduardo non poteva dire se acceso in un'isola, o nella terra ferma. La superficie limpida del lago rifletteva quel volume sfolgorante di splendore, e il nostro eroe credea vedere il carro di fuoco sul quale il Genio del male di un racconto orientale attraversa la terra e i mari. Quando essi furono più vicini poterono scorgere alla chiarezza di quel fuoco che esso era stato acceso ai piedi di una roccia dirupata e selvaggia, che s'alzava perpendicolarmente all'orlo dell'acqua. La fronte di quella roccia che il riverbero coloriva di un rosso cupo, formava un contrasto strano ed anche spaventoso colle sponde circostanti che erano di tratto in tratto debolmente, e parzialmente illuminate dal pallido chiarore della luna.

La barca pervenne alla sponda, e Eduardo osservò che quel gran fuoco era ampiamente alimentato con rami di pino da due uomini, che, a quel rosso chiarore, apparivano due demoni; che essi stavano dinanzi all'apertura di una vasta caverna, nella quale un rimagnolo del lago sembrava entrare; ed egli congetturò (ciò che era vero) che il fuoco fosse stato acceso come un faro pei

naviganti al loro ritorno. Essi remarono direttamente fino alla bocca della cava, e quindi sollevando i remi fecero che la barca vi entrasse coll'impulso che essa avea ricevuto. Lo schifo, dopo aver percorso circa due volte della sua lunghezza nella direzione della piattaforma su cui il fuoco era stato acceso, si fermò nel luogo dove si saliva nella caverna, tappezzata al disopra di frasche, per cinque o sei frammienti di granito così ben posti che si sarebbero riputati una scala artificiale. Nel medesimo istante fu gettata una quantità d'acqua sul fuoco, che si spense con un fremito, e con cui ogni luce disparve. Quattro o cinque vigorose braccia levarono Waverley dalla barca, lo posero sui suoi piedi, e lo portarono quasi nei recessi della caverna. Egli fece alcuni passi oell'oscurità guidato in questa maniera, e avanzandosi verso un ronzio di voci che pareva venire dal centro della rupe. Dopo un'irta giravolta, Donald Bean Lean e tutta la sua casa stettero dinanzi ai suoi occhi.

L'interno della caverna, altissima in quel luogo, era illuminato da torce di pino che tramandavano una luce scintillante, e spandevano un odor forte sebbene non disagiata. A quella luce mescevasi l'altra di un gran fuoco di carbone, intorno al quale stavano seduti cinque o sei montanari armati, mentre altri avvolti nei loro plaid, giacevano confusamente nelle parti remote della cava. In una larga apertura della rupe che il ladro chiamava facelamente la sua *spence*, o dispensa, vedevansi appesi pei piedi un montone, o una pecora, e due vacche di fresco ammazzate. L'abitante principale di quella casa singolare, accompagnato da Evan Dhu che faceva gli uffici di suo mastro delle cerimonie, venne incontro al suo ospite, a cui parve ben diverso da quello ch'ei s'era immaginato. Dalla professione ch'egli esercitava, dal luogo deserto che abitava, dai volti selvaggi e guerrieri da cui era circondato, cose tutte assai fatte per ispirare sgomento, Waverley si aspettava di trovare un uomo di forme atletiche, di volto feroce, quale Salvatore lo avrebbe posto in mezzo a un gruppo di banditi¹.

1. Un'avventura assai simile a questa accadde al Signor Abercromby di Tullybody, avolo dell'Alliance Lord Abercromby, e padre del celebre Sir Ralph. Allorché quel gentiluomo, che visse fino ad un'età avanzatissima, andò a

Donald Bean Lean era l'opposto di tutto ciò. Egli era magro, e piccolo di persona, avea una chionna colore di sabbia, e una tiota pallida da cui traeva il suo nome di *Bean*, o bianco; e quantunque ei fosse vivacissimo, ben proporzionato, e alacero, nel complesso avea un'apparenza scema, e piuttosto insignificante. Egli avea servito nell'esercito Francese, in qualità di basso ufficiale, e onde ricevere in gran forma il suo visitatore Inglese, credendo senza dubbio di fargli un complimento, avea deposto per un momento il suo abito montanaro, e si era posto un vecchio uniforme turchino e rosso, e un cappello colla piuma; ma abbigliato così, egli stava tanto male, era così poco in rapporto con tutto quello che lo circondava, che Waverley si sarebbe messo a ridere, se non avesse temuto di essere incivile, e di compromettere la propria sicurezza. Il ladro accolse il Capitano Waverley con tutte le dimostrazioni della civiltà francese, e dell'ospitalità scozzese; parve conoscere perfettamente il suo nome, e le sue parentele, e particolarmente i principj politici di suo zio. A questi egli accordò molte lodi, alle quali Waverley stimò prudente di non rispondere che in modo generale.

Eduardo si assise a qualche distanza dal fuoco per non essere infestato dal calore che si univa a quello della stagione, e una giovane montanara alquanto rubusta venne a porre dinanzi a lui, a Evan, e a Donald, tre *cogues*, o vasi di legno contenenti l'*eanarwich*¹, specie di zuppa forte fatta con una parte particolare delle viscere del bue.

stabiliti nella provincia di Stirling, i suoi bestiami gli furono parecchie volte derubati dal famoso Rob Roy, o da qualcuno della sua masnada; ed egli fu alla fine obbligato, dopo aver ottenuto un conveniente salvocondotto, di fare una visita al Catenaro, uguale a quella di Waverley a Bean Lean, ragionata nel testo. Rob lo accolse con molta cortesia, e fece molte scuse degli accidenti occorsi, egli disse, per qualche sbaglio. Abercromby ebbe un'imbandiglio di carne delle sue giovenche stesse, che stavano appese per le gambe di dietro alla caverna, e fu accomiato con perfetta sicurezza, dopo aver convenuto di pagare per l'avvenire una piccola somma del black-mail, in considerazione di che Rob Roy gli promise non solo di non toccargli più i suoi armenti, ma di reintegrarglieli se gli fossero stati da altri rubati. Abercromby usò che Rob Roy affettava di riguardarlo come un amico del Giacobiti e un amico sincero dell'Unione. Nulla di ciò era vero, ma il Laird stimò necessario di non disingannare il suo ospite montanaro a rischio di venire ad una contesa politica in una tale situazione. Questo aneddoto mi fu riferito molti anni sono, credo nel 1792, dal venerabile gentiluomo che vi era stato allora.

1. Fu la vivanda che Rob Roy offrì al Laird di Tullykealy.

Dopo questo reficciamento, che, sebben grossolano, la fatica e la fame resero squisito, furono imbandite delle bragiote arrostate sui carboni; queste scomparvero dinanzi a Evan e a Donald con una prontezza così inaravigliosa, che Waverley sorpreso non poté conciliare la loro voracità con quello che aveva udito dire della sobrietà dei montanari. Egli ignorava che quella sobrietà non avea luogo che nelle classi inferiori che vi erano costrette, e che, come certi animali da preda, i montanari la mettevano per lo più in pratica riserbando di indennizzarsene allorchè l'occasione si fosse loro prestata per farlo.

Il whisky venne in copia per coronare il banchetto. I montanari ne bevvero abbondantemente, e senza annacquarelo; ma Eduardo avendone preso un poco coll'acqua nol trovò così gradevole da assaggiarne di nuovo. Il suo ospite si scusò assai di non potergli offrire del vino. Se egli avesse saputo ventiquattr' ore prima, egli disse, qual visita ei stava per ricevere, ei se ne sarebbe procurato si fosse pur dovuto correre per quaranta miglia all'intorno. Ma nessun gentiluomo può fare di più per onorare un ospite, che esibirgli tutto quello che ha di migliore. Dove non sono alberi non debbonsi cercar noci, e l'uomo deve conformarsi agli usi di quelli con cui vive.

Dopo ciò egli deplorò con Evan Dhu la morte di un vecchio, Donnacha an Amrigh, o Duocano dal berretto, veggente divino, che predicava, dotato com'era di seconda vista, i visitatori di ogni fatta che venivano nelle loro dimore, fossero amici o nemici.

« Non è suo figlio Malcolm un *taishatr* (un veggente?) » chiese Evan.

« Ma non eguale a suo padre », rispose Donald Bean. « Egli ci disse l'altro giorno che noi stavamo per vedere un gran gentiluomo viaggiante a cavallo, e nessuno venne in quel dì, tranne Shemus Beg, il cieco suonator d'arpa, col suo cane. Un'altra volta egli ci avvertì di un connubio che non fu poi che un funerale; e in una scorreria in cui ci avea profetizzato un bottino di cento vacche, noi non riportammo che il pingue bali di Perth ».

Da questo discorso egli passò allo stato politico e militare del paese; e Waverley fu meravigliato, ed anche allarmato, vedendo un uomo di quella fatta così esat-

tamente istruito della forza dei vari presidj e regglimenti aquartierati nel nord del Tav. Egli sapeva minutamente il numero delle reclute che eran venute con Eduardo dai domini del suo zio, e osservò che erano leggiadri uomini, non volendo dir belli, ma buoni soldati. Egli rammentò una o due particolarità di una rivista generale del reggimento, in modo da far credere che ei ne era stato testimone oculare; e Evan Dhu essendosi ritirato per riposare avvolto nel suo plaid, Donald chiese a Eduardo in modo assai significante se ei non avea nulla... nulla da dirgli.

Waverley, sorpreso e atterrito in qualche modo di una tal domanda da un tal uomo, rispose ch'ei non avea avuto altro motivo per fargli visita che la sua curiosità di vedere quella dimora così straordinaria. Donald Bean lo affisò tenacemente per un istante, e disse quindi, con un cenno espressivo, « Avreste potuto confidare in me; io son degno di confidenza quanto possa esserlo il Barone di Bradwardino o Vich Jan Vohr; ... ma voi siete nondimeno il benvenuto in casa mia ».

Waverley provò un fremito involontario udendo il linguaggio misterioso di quel bandito, che malgrado lui non gli permise di chiedergli il senso delle sue parole. Un letto di paglia cosparsa di fiori gli era stato preparato in un angolo della caverna, ed ei vi si adagiò, coprendosi il meglio che poté con alcuni plaids in brani, e osservò per alcuni istanti quello che accadeva in quell'antro. Egli vide a parecchie riprese due o tre uomini entrare o uscire senza altra cerimonia che di dire alcune parole in lingua gaelica al capo, o a un gran montanaro che pareva il suo luogotenente, e che vegliava durante il suo riposo. Quelli che entravano parevano tornati da qualche escursione di cui essi riportavano il successo, e andavano senz'altro alla dispensa, dove tagliavano fette di carne col loro coltelli che poi rosolavano e mangiavano a loro agio. Il liquore era distribuito in modo più regolare, essendo dato da Donald medesimo, dal suo luogotenente, e dalla fanciulla montanara di cui fu prima parlato, la sola donna che fosse apparsa in quel luogo. La distribuzione del whisky sarebbe tuttavia sembrata esorbitante a chiunque altro che, non avesse a vivere all'aria aperta, e in un clima umi-

dissimo, sarebbe stato inetto a smaltire tanta quantità di liquore senza provare nessuno di quei funesti effetti che esso d'ordinario produce sul fisico o sul morale.

Alla fine quei gruppi moventi cominciarono ad oscurarsi dinanzi agli occhi del nostro eroe, che si addormentò, nè più si riscosse finchè il sole non fu alto sul lago, benchè i suoi raggi non rischiarassero che debolmente l'interno dell'Uaimb an Ri, o caverna del Re, come l'abitazione di Donald Bean Lean veniva superbamente denominata.

CAPITOLO XVIII

Waverley continua il suo viaggio

Quando Eduardo fu interamente svegliato, egli stupì in vedere la caverna deserta. Essendosi alzato, ed avendo messo un po' d'ordine nell'abbigliarsi, ei guardò più attentamente intorno a sè, ma non vide alcuno. Non v'erano altre tracce di Donald e della sua banda, che i tizzoni spenti, o convertiti in ceneri grigie, e gli avanzi del banchetto consistenti in ossa a metà corrose, e in uno o due *keg* vuoti. Waverley corse alla bocca della caverna, da cui discorse che si poteva andare alla punta della rupe, che conservava le vestigia del fuoco accesi, per un piccolo sentiero, o naturale o rozamente scavato nel granito, radente il canale che entrava per alcune tese nella caverna, e nel quale la barca era stata la notte ed era tuttavia ancorata come in un catino. Giunto alla piattaforma dove il segnale era stato posto, egli avrebbe creduto impossibile lo incedere più oltre per terra, se non avesse pensato che era possibile che la caverna avesse un'altra uscita oltre quella del lago. Egli notò all'estremità della piattaforma tre o quattro ruderi di macigno, di cui si valse come di una scala per inerparsi sulla vetta della caverna, dalla quale discese dall'altra parte con qualche difficoltà. Egli si trovò allora sulle sponde deserte di un lago di circa quattro miglia di lunghezza, sopra uno e mezzo di larghezza, ricinto da montagne coperte di scopa e di un aspetto selvaggio, sulla cima delle quali riposava ancora la nebbia del mattino.

Guardando di dietro a sè verso il luogo da cui veniva, egli dovè osservare con quanto scarno fosse stato scelto un ricovero sì solitario e sì celato. La rupe intorno alla quale avea girato coll'aiuto di alcune ineguaglianze poco apparenti, in cui v'era appena dove posare il piede, non offriva all'occhio che un precipizio spaventoso che chiudeva interamente ogni comunicazione colle sponde del lago, di cui la larghezza impediva di scoprire dall'altra riva l'apertura angusta e bassa della caverna, di modo che, a meno che la ricerca non ne fosse stata fatta con delle barche, o il tradimento non la desse a conoscere, quelli che l'abitavano potevano rimanervi in salvo fin che gli alimenti non fossero loro mancati. Dopo aver soddisfatta la sua curiosità, Waverley si volse da tutti i lati per cercar di scoprire Evan e il suo domestico ch'egli stimava con ragione non dover esser lontani, qual che si fosse il partito che preso avessero Donald e la sua banda, che il loro genere di vita esponeva a subite emigrazioni. Alla distanza di circa un mezzo miglio, egli scorse un montanaro che credè essere Evan, pescante sull'orlo del lago al fianco di un altro, che dall'arme che avea in spalla riconobbe per l'uomo dalla scure.

Molto più vicino alla bocca della caverna egli udì le note animate di una canzone gelica, guidato dalle quali egli entrò in un aprico recesso, ombreggiato dalle foglie di un platano, e tappezzato di una sabbia solida e splendente. Ivi egli trovò la donzella della caverna, la cui canzone lo avea attirato, intesa a preparare al'a meglio uoa colazione consistente in latte, uova, pan d'orzo, burro fresco, e miele. La povera giovane avea già fatto in quel mattino quattro miglia in cerca dell'uova e della farina necessarie a fare le focacrie, e degli altri ingredienti della colazione che ella avea chiesti o presi in prestito da lontani coloni. I seguaci di Donald Bean Lean non mangiavano che la carne degli animali che essi rubavano dalle terre basse; fino il pane era riputato come una diletatura per la difficoltà che avevano a procurarselo, e tutte le domestiche provvigioni di latte, polli, burro ec. non erano affatto in uso in quel campo Scita. Io non debbo omettere che sebbene Alice avesse speso una parte del mattino nel provvedere quei mangiar pel suo ospite, che la caverna non poteva offri-

re, ella avea avuto però tempo bastante per abbigliarsi colle sue migliori vesti. Il suo abito era semplicissimo; ella non avea che una breve tonaca rossa, e una gonna anche più breve, ma composte con ogni cura e decenza. Uno *smood*, striscia di stoffa scarlatta ricamata, restringeva i suoi capelli che di sotto ne sfuggivano in profusione di ricche e nere ciocche. Ella avea deposto il *plaid* scarlatto che formava parte del suo abbigliamento, onde non essere impedita nella sua solerzia a servire lo straniero. Io obbliei il più nobile ornamento di Alice se non parlassi degli aurei pendenti, e del rosario d'oro che suo padre (perocchè ella era figlia di Donald Bean Lean) le avea recato di Francia, bottino forse di qualche battaglia o di qualche assedio.

Le sue forme, sebbene un po' troppo avvenute per la sua età, erano ben proporzionate, e il suo portamento avea una grazia naturale e semplice, senza aver nulla della goffaggine di una villice ordinaria. I suoi sorrisi che mostravano una fila di denti di squisita bianchezza, e gli occhi ridenti coi quali ella diede alla muta il buon mattino a Waverley, non sapendo parlare l'Inglese, avrebbero potuto essere interpretati da uno sciocco, o forse da un giovine uffiziale, che senza esser tale fosse stato conscio della leggiadria della sua persona, come qualcheduno di più che la cortesia di un'ospite. Nè io vorrei dire che la piccola selvaggia montanara avesse accolto un irto gentiluomo avanzato in età, il Barone di Bradwardino per esempio, colle alacri cure che ella mostrava per Eduardo. Ella pareva ansiosa di vederlo assidersi dinanzi a quella colazione ch'ella avea preparata, e alla quale avea aggiunti alcuni funghi strapall in una palude vicina. Allorchè ella lo ebbe mirato al desco, andò a porsi in silenzio sopra un sasso a pochi passi di distanza, e parve spiare con grande attenzione le opportunità di servirlo.

Evan e il suo domestico tornarono allora lentamente seguendo la riva, l'ultimo con una grossa trota, prodotto della pesca del mattino, insieme coll'uomo che gli avea servito a prenderla. Evan che lo precedeva con aria contenta e baldia si avanzò verso il luogo in cui Waverley stava così piacevolmente occupato. Dopo i saluti d'uso per l'una parte e per l'altra, Evan, guardando Waverley,

disse qualcheda a Alice in lingua gelica che la fece ridere ed arrossire fino agli occhi, malgrado la sua tinta imbrunita dall'aria e dal sole, poi le ordinò di cuocere il pesce per la colazione. Egli accese un pezzo d'esca al bacinetto della sua pistola, raccolse alcuni rami, e ne fece in poco tempo delle bragie sulle quali fu messa ad arrostita la trota. Per compiere il banchetto, egli si tolse da un saccoccia una gran conca, e trasse di sotto al suo plaid un corno di ariete pieno di whisky. Ei ne bevve dapprima copiosamente, dicendo che aveva di già presa la tazza del mattino con Donald Bean Lean prima della sua partenza, e offrì il cordiale a Alice e a Eduardo che lo rifiutarono. Allora col'aria di bontà di un Lord, egli presentò la conca a Dugald Mabony, suo domestico, che senza aspettare che gli fosse ripetuto l'invito la vuotò con trasporto. Evan quindi si apprestò ad entrare in barca, invitando Waverley a seguirlo. Nel frattanto Alice avea posto in un piccolo canestro quello che ella riputava meritevole di essere conservato, e avvolgendosi intorno il suo plaid, ella si avanzò verso Eduardo, e colla maggiore semplicità prendendogli la mano gli offerse la guancia da baciare facendogli nel tempo stesso una riverenza. Evan, che era stimato un compagnone fra le belle dei monti, si fe' oltre come per ottenere lo stesso favore, ma Alice affermando il suo canestro si lanciò sulla rupe colla rapidità di una gazzella, e volgendosi con volto ridente disse al montanaro alcune parole nella sua lingua, nelle quali egli rispose nel medesimo tuono, e col medesimo idioma. Alice fatto allora colla mano i suoi addii a Eduardo si rimise in via, e scomparve in breve fra le frondi, quantunque si continuasse per qualche tempo ad udire la viva canzone che ella avea intonata sotto il platano.

Evan e Waverley rientrarono nella gola della caverna, e discesero nella barca che Mahony staccò, e in cui, per trar profitto della mattutina brezza, inalberò una specie di vela. Evan prese il timone, e diresse il corso, come Waverley notò, verso un luogo più riposto di quello in cui s'era imbarcato la notte antecedente. Intantochè la prora scorreva per l'argenteo flutto, il montanaro aprì la conversazione con un panegirico di Alice che egli disse essere in pari tempo sagace

e gentile¹, e oltreciò la miglior danzatrice di *strathspey*, o minuetto, di tutto il contorno. Eduardò convenne in ogni cosa di quello che poté intendere delle sue lodi, e non poté nondimeno csimersi dal deplorare che ella fosse condannata a una vita così pericolosa e tremenda.

« Come ciò ? » disse Evan; « non v'è nulla nel Perthshire che ella non possa procurarsi chiedendolo a suo padre, a meno che non sia troppo caldo o troppo greve ».

« Ma essere la figlia di un ladro di bestiami . . . di un ladro volgare »!

« Ladro volgare! no affè: Donald Bean Lean non ha mai tolto in vita sua meno d'un intero armento ».

« Lo chiamerete dunque un ladro straordinario ? »

« Neppure; quegli che ruba una giovenca a una povera vedova, o un bue a un paesano, è un ladro; quegli che toglie un armento a un Laird Sassone è un gentiluomo mandriano. E inoltre, un montanaro non riputò mai vergogna il prendere un albero da una foresta, un salmone da un fiume, un cervo da una montagna, o una vacca dalle basse terre ».

« Ma come finirebbe egli se fosse preso, mentre s'appropria le cose altrui ? »

« Allora certo egli *morirebbe per la legge*, come è accaduto a molti vaghi nomini prima di lui ».

« Morirebbe per la legge ? »

« Sì, cioè colla legge, o per la legge; egli sarebbe appiccato al *gentil* giubbetto di Crieff² dove finì suo padre, e lì suo avolo, e dove io spero egli vivrà per finire, se non è ucciso prima da una palla, o da una baionetta in qualche escursione ».

« Voi *sperate* una tal morte per il vostro amico, Evan ? »

« Sì; vorreste che gli augurassi di morire su un fascio di paglia bagnata in fondo alla sua caverna come un cane idrofobo ? »

« Ma che avverrebbe allora di Alice ? »

1. *Canoy and fondy*.

2. La passata generazione si rammenta di aver veduto quel celebre giubbetto all'estremità occidentale del Borgo di Crieff, nella Contea di Perth. Noi non possiamo dire perchè esso fosse chiamato il *gentil* giubbetto, ma si narra che i Montanari, allorchè passavano vicino a quel luogo, che era stato così fatale a tanti dei loro compatriotti, solavano toccarsi il berretto ed esclamare, « Iddio mi benedica, e il diavolo vi porti »! Forse erasi dato a quella *fores* l'epiteto di *gentile* perchè era una specie di luogo di radunamento comune ai compatriotti e ai parenti di quelli che dovevano soffrirvi, e chiudervi necessariamente il loro drsino.

« Se un tale accidente dovesse accadere, e suo padre non potesse più proteggerla, io non conosco nulla che valesse a impedirmi di sposarla ».

« Cavalleresca risoluzione », disse Eduardo; « nel frattempo però, Evan, che ha fatto vostro suocero (quello che tale sarà se ha la buona fortuna di essere appiccato) degli armenti del Barone? »

« Prima che il sole fosse alzato sopra Ben-Lawers, il vostro domestico e Allan Kennedy cacciavano quel bestiame dinanzi a loro; essi debbono essere ora nelle strette di Bally-Brough e tutte le giovenche arriveranno in breve nei parchi di Tully-Veolan, ad eccezione di due che disgraziatamente erano state scannate prima della mia venuta all'*Uaimh an Ri* ».

« E dove andiamo noi, Evan, se mi è permesso di chiedervelo? », disse Waverley.

« Dove volete che vi guidi se non che all'ostello del Laird di Glennaquoich? Credo che non vorreste venire in questo paese senza fargli visita. Sarebbe un delitto degno di morte ».

« E siamo noi distanti da Glennaquoich? »

« Appena cinque misere miglia, e Vich Ian Vohr verrà ad incontrarci ».

Una mezz'ora circa dopo, essi giunsero al termine del lago, e allorché Eduardo fu disceso a terra, i due montanari condussero la barca in una piccola haja ombreggiata da erbe e da canne, dov'essa rimaneva perfettamente celata. Essi nascosero i remi in un altro luogo per uso forse di Donald Bean Lean, allorché il caso lo avrebbe portato in quei luoghi.

I viaggiatori camminarono qualche tempo in mezzo ad una valle deliziosa fra due colline, attraversata da un piccolo ruscello che scendeva nel lago. Quando essi ebbero fatto un po' di via, Waverley rinnovò le sue inchieste sull'ospite della caverna.

« Risiede egli sempre colà? », egli disse.

« Oh, no! nessuno potrebbe dire dove egli stia qualche volta; non v'è un buco, unantro, una grotta, un corri, in tutto il paese, che egli non conosca ».

« E vi sono altri, oltre il vostro signore, che lo proteggono? »

« Il mio signore? . . . Il mio signore è in Cielo », rispose alteramente Evan; e riassumendo quindi tosto l'usata civiltà dei suoi modi, « ma voi volete parlare del mio capo; . . . no, egli non protegge

Donald Bean Lean, nè nessuno che gli assomigli; egli gli concede solo (aggiunse con un sorriso) la bruciaglia e l'acqua ».

« Credo, Evan, che non sia un gran favore, dappoiché queste due cose sono qui in abbondanza ».

« Voi non m'intendete. Quand'io dico la bruciaglia e l'acqua, intendo il lago e la terra; e io penso che se il Laird si mettesse con una trentina d'uomini sulle orme di Donald nel bosco di Killycat, ei non avrebbe eventualità molto liete, quando io in pari tempo, o qualche altro garzone, . . . guidassimo le nostre barche nella caverna dell'*Uaimh an Ri* ».

« Ma supponiamo che dei soldati delle basse terre venissero per investirlo, lo difenderebbe il vostro capo? »

« No, ei non farebbe scattare una scintilla per lui, quando ei fosse chiesto in nome della legge ».

« E che farebbe allora Donald? »

« Ei sarebbe costretto a sgombrare questo paese della sua persona, e a cercar forse un asilo sul monte di Letter-Scriven ».

« E quando colà pure inseguito? . . . »

« Credo che andrebbe da suo cugino a Rannoch ».

« Ma se si andasse anche a Rannoch per rintracciarlo? »

« Ciò non è credibile », disse Evan; « e non v'è un uomo delle basse terre di tutta la Scozia, che ardissi passare di un tiro di fucile le gole di Bally-Brough, senza il soccorso del *Sidier Dhu* ».

« Chi è questi? »

« Il *Sidier Dhu*? il soldato nero; è il nome che si dà alle compagnie indipendenti, organizzate per mantenere la pace, e far osservare le leggi nelle montagne. Vich Ian Vohr ha comandato una di quelle compagnie per cinque anni, ed io vi ho servito come sergente. Esse sono chiamate *Sidier Dhu*, perchè portano i tartani; come i vostri uomini son detti campioni del Re Giorgio, *Sidier Roy*, o soldati rossi ».

« Bene, ma quando voi eravate agli stipendi del Re Giorgio, Evan, sarete stati certo soldato del Re Giorgio? »

« Affè, e ne potete chiedere a Vich Ian Vohr, poichè noi serviamo il suo Re senza discutere chi ci sia. Nuno d'altronde può dire che noi siamo ora soldati del Re Giorgio, allorché è già più di un anno che non

abbiamo ricevuto alcun onorario, che viviamo senza paga ».

Quest'ultimo argomento non ammetteva risposta, nè Eduardo volle opporvene alcuna; egli preferì di riportare il discorso a Donald Bean Lean.

« Si limita Donald a rubare gli armenti di buoi, o *toglie*, come voi dite, tutto che trova nel suo cammino? »

« In verità ei non è molto schifiloso, e prende ogni cosa, ma più volentieri i bestiami, i cavalli, o i cristiani vivi; perocchè le pecore vanno lente, e oltreciò non è facile il venderle in questo paese. »

« Ma porta via anche gli uomini e le donne? »

« Certo. Non vi ha egli parlato iersera della presa del Ball di Perth? Il riscatto di quel degno uomo fu di cinquecento marchi d'argento che dovettero esser portati all'entrata meridionale di Bally-Brough. — E una volta Donald si prese un curioso sollazzo¹. Si doveva celebrare, nella valle di Mearns², il lieto matrimonio di Lady Cramfeezler (ella era vedova, e di una certa età) col giovine Gilliewhackit, che da vero gentiluomo avea dissipate tutte le sue sostanze nel combattimento dei galli, dei tori, nelle corse dei cavalli ec. Donald Bean Lean avendo saputo che il fidanzato che volea ammogliarsi per carpir del danaro era molto amato dalla dama, coll'aiuto dei suoi, rubò Gilliewhackit una sera che andava a sospirare, o piuttosto a cenare dalla sua ganza; lo condusse tolla rapidità del lampo nelle montagne, e lo mise in sicuro nella caverna di Uaimb an Ri dove ebbe tutto il tempo di stipulare sul suo riscatto che non volle far minore di mille lire

1. La storia dello sposo rubato dai Caterani nel giorno delle sue nozze, è presa da una storia costante narrata all'autore, sono alcuni anni, dal fu Laird di Mac-Nab. Sapere gli abitanti delle basse terre e rischiare un riscatto per la loro liberazione, era un uso comune fra i montanari selvaggi, come è un uso, diversi, ai nostri giorni fra i banditi del mezzogiorno dell'Italia. Nell'occasione di cui parlavamo una banda di Caterani rubò un giovine di fresco ammogliatosi, e lo nascose in un altro vicino alla montagna di Schibailion. Il giovine infermò di vaiuolo, prima, che si fosse convenuto sul prezzo della sua liberazione; ma sia in conseguenza della freschezza del luogo che abitava, o per mancanza dei soccorsi medici, ciò che Mac-Nab non volle positivamente assicurare, il prigioniero recuperò la salute, pagò la sua tassa, e fu restituito ai suoi amici, e alla sua giovine fidanzata. L'opinione però sempre rimase che i ladri montanari gli avessero salvata la vita col loro modo di curare la malattia a cui era andato soggetto.

« Diavolo! »

« Lire di scozia, intendete; perocchè altrimenti la Signora non avrebbe potuto dare quella somma, quand'anche avesse voluto mettere in istatico la sua veste. Ella si indirizzò al governatore del castello di Stirlinga, e al maggiore della Guardia Nera. L'uno disse che quella cosa nol concerneva, attesoche il ratto era accaduto fuori del suo distretto; e l'altro che i suoi soldati erano andati a foraggiare, e ch'ei non li avrebbe richiamati per tutte le Cramfeezler della cristianità, prima che si fossero provvisi, perchè ciò sarebbe stato nocivo al paese. Nel frattanto Gilliewhackit prese il vaiuolo, e non si trovò a Perth o a Stirlinga alcun medico che volesse andare a curarlo. Io non ne fo loro un carico, perocchè Donald, che era stato maltrattato da un dottore di Parigi, avea giurato di gettar nel lago il primo esculapio che gli capitasse. Nondimeno alcune *cailliachs*, o vecchie, vicine di Donald, ebbero tanta cura di Gilliewhackit, che, con una buona aria e del latte, si ricuperò la salute così bene come se fosse stato chiuso in una camera a cristalli, con un buon letto, e delle belle tende, e fosse stato alimentato di pan bianco e di vino rosso. Donald già fradicio di tutto quel negozio, allorchè lo vide del tutto rimesso lo rimandò, lasciando in lui la scelta del modo di ricompensare le cure e le noie che avea cagionate. Io non saprei dirvi precisamente come essi si accordassero, ma si divisero così contenti l'uno dell'altro che Donald fu invitato ad andare a danzare alle nozze coi *trews*² delle nostre montagne, e che non gli si vide mai la borsa così ben guarnita come in quell'epoca. Di più Gilliewhackit diceva che se si fosse fatto un processo a Donald, ei non lo avrebbe accusato di nulla, a meno che non si fosse reso colpevole di un incendio volontario, o di un omicidio.

Colla conversazione di Evan, Waverley veniva in chiaro dello stato del paese, e una tal conversazione lo ricreava forse più che non ricreerà il lettore. Dopo aver varcato sabbie, colli, boschi, e felceti, Eduardo sebben conoscesse la liberalità degli Scozzesi nel misurare le distanze, cominciò a credere che le cinque miglia di Evan fosser presso a poco il doppio. Egli osservò che gli

2. Genere di calzoni.

Scozzesi mettevano più economia nelle misure delle strale che nella gestione del loro denaro, al che Evan rispose roll'antica beffa, « Il diavolo porta quelli che han la misura corta ¹. »

Essi udirono in quel momento un colpo di fucile, e videro un cacciatore coi suoi cani e un domestico, sulla cima del monte. « In verità, » disse Dugald Mahony, « quello è il Capo. »

« No, » rispose Evan, con tuono imperioso. « Credi tu ch'ei volesse venire a incontrare un Duinlè-wassel Sassone in una via come questa? »

Ma quando essi furono un po' più vicino, egli disse con aria mortificata: « È lui, certo; e non ha la sua coda! Non v'è altra creatura vivente con lui che Callum Beg ². »

Infatti Fergus Mac-Ivor, di cui un Francese avrebbe potuto dire con più verità che di alcun altro uomo delle montagne, « *qu'il connaît bien ses gens*, » non avea avuto l'idea di innalzarsi agli occhi di un giovine e ricco Inglese, mostrandosegli con un seguito ozioso di montanari inaddegnato alla circostanza. Egli avea compreso che quell'inutile pompa sarebbe sembrata a Eduardo più risibile che rispettabile; e come pochi vi erano più di lui attaccati alle idee di comando e di potestà feudale, così caustissimo egli era nel produrre le mostre esterne del suo grado, a meno che in quelle circostanze in cui esse potevano riescire di qualche imponente effetto. Se perciò egli avesse dovuto ricevere un capitano suo confratello, egli sarebbe stato probabilmente accompagnato da tutto quel seguito che Evan avea descritto con tanta unzione; ma per andarne ad accogliere Waverley egli avea stimato più conveniente di non farsi venir dietro che un bel garzone del monte che portava la carniera del suo signore e la sua sciabola, senza della quale di rado ei si scostava da casa.

Allorchè Fergus e Waverley si scontrarono, quest'ultimo fu colpito dalla grazia e dalla dignità del capitano. La sua statura al disopra della mezzana era ben proporzionata; gli abiti montanari, che ei por-

tava nel modo più semplice, davano risalto alle sue forme. Egli avea i *trous* di tartano screziati di scarlatto e bianco. Nelle altre parti, il suo vestiario somigliava a quello di Evan, eccetto che non era armato che di un *dirk* ³ riccamente intarsiato d'argento. Il suo paggio, come abbiain detto, portava la sua claymore; e il fucile che Fergus teneva in mano non pareva che un fucile da sollazzo. Egli avea nella sua passeggiata scaricato soltanto contro alcune anitre selvatiche, perocchè, sebbene la proibizione di tirare non esistesse, gli altri uccelli avevano i nidi, e non poteano essere di bersaglio al cacciatore. Il suo aspetto era interamente Scozzese, ed avea tutti i caratteristici delle fisionomie del nord, ma così scevro dell'asprezza e dell'esagerazione di quelle, che sarebbe stato dichiarato bellissimo in qualunque paese. Il suo berretto sormontato solo da una penna d'aquila, come segno di distinzione, avea na che di guerriero, e aggiungeva molto all'espressione maschia del suo viso ornato inoltre da ciocche di capelli neri, ben più graziose e più naturali di quante mai venissero esposte in vendita nelle botteghe di Bond-Street ³.

Un'aria di affabilità e di franchezza accresceva la favorevole impressione che faceva nascere un esterno così bello, e così nobile. Tuttavia un abile fisionomista sarebbe stato meno pago guardandolo una seconda volta. Le sue sopracciglie e il suo labbro superiore rivelavano l'abitudine del comando assoluto; la sua cortesia, quantunque aperta, sciolta, e espansiva, pareva denotare un senso di importanza personale; il movimento subitaneo e rapido dei suoi occhi annunziava un carattere vivo, altero, e vendicativo, che, sebbene ei cercasse di dissimularlo, non era meno da paventarsi. In breve, l'aspetto di quel Duca potea assomigliarsi ad uno di quei bei giorni di estate che mostrano coi segni sicuri, comeccchè leggieri, che, prima che sia fatta sera, i lampi soleheranno l'aria, e il tuono ruggirà.

Non fu tuttavia in quel loro primo incontro che Eduardo ebbe occasione di fare queste osservazioni poco favorevoli. Il Capo lo ricevè come un amico del Barone di Bradwardino, gli attestò molta benevolenza,

1. Gli Scozzesi sono liberali nel ragguaglio delle loro terre, e dei loro liquori; la pinta scozzese corrisponde a due boccali inglesi. Quanto al loro denaro ognuno conosce quei due versi:

« Come possono quei furfanti pretendere di avere il senno comune se la loro lira non è che di venti penci? »

2. Breve daga.

3. Strada di Londra degli eleganti.

e lo ringraziò della sua visita. El gli rimproverò gentilmente di aver scelto per albergo la notte innanzi un antro selvaggio, e si mise a celiare sulla amministrazione delle cose domestiche di Donald Bean, senza però dire una parola delle sue depredazioni, nè del motivo che guidava Waverley, che credè per conseguenza di dover evitare di parlare di quei due soggetti. Mentre che essi s'avviavano allegramente verso la casa di Glennaquoich, Evan formava rispettosamente la retroguardia con Callum Beg e Dugald Mahony.

Noi ci varremo dell'opportunità per dar a conoscere al lettore alcuni particolari sul carattere e l'istoria di Fergus Mac-Ivor, di cui Waverley non fu istrutto che dopo aver stretta con lui una relazione che, sebbene nata dal caso, ebbe per molto tempo la più grande influenza sul suo spirito, le sue azioni, e le sue speranze. Ma essendo questo un subbietto molto importante lo tratteremo al principio di un nuovo Capitolo.

CAPITOLO XIX

Il Duce, e la sua crua.

L'ingegnoso scolare Francisco de Ubeda, cominciando la sua storia della Picara Justina Diez, che, sia detto di volo, è uno dei libri più rari della letteratura spagnuola, si lagna perchè un capello gli si è attortigliato nella penna, e quindi principia, con più eloquenza che senso comune, a ragionare affettuosamente con quell'istrumento utile, rimproverandogli di non essere che una penna d'oca, . . . volatile incostante per sua natura, poichè corre indifferentemente l'acqua, la terra, e l'aria e non si abita per conseguenza mai a nessuna delle tre.

Quanto a me ti assicuro, lettore benevolo, ch'io dissento interamente da Francisco de Ubeda in questa materia, e che la qualità più utile che trovo nella mia penna, è posta in quella facoltà ch'ella possiede di passare prontamente dal grave al gaio, dai dialoghi e le descrizioni, alle narrazioni e ai caratteri. Di tal guisa che se la mia penna non conserva della sua madre oca altra proprietà che la sua instabilità, io mi stimo molto contento, e credo che voi, mio degno amico, non ne avrete cagione di rammarico.

Così dunque dal gergo dei *gillies*¹ delle montagne io passo a delineare il loro capo. La è un'importante disamina, e perciò, come Dogberry², dobbiamo far uso di tutta la nostra saviezza.

Uno degli avoli di Fergus Mac-Ivor, circa trecento anni innanzi, avea mosso un reclamo onde essere riconosciuto capo del clan numeroso e potente al quale apparteneva, e di cui non è necessario di menzionare il nome. Un antagonista che avea più dritto a quel titolo, o almeno più forze, essendo stato preferito, ei se ne avviò verso il sud, accompagnato da quelli che gli rimanevano affezionati. In traccia di nuovi imperi, come un secondo Enea. Lo stato delle montagne del Perthshire favorì i suoi piani. Un gran Barone di questo paese era divenuto traditore della corona. Ian, che era il nome del nostro avventuriere, si unì a quelli che avevano commissione dal Re di punirlo, e prestò sì bei servigi che ottenne la concessione delle sue proprietà, sulle quali egli e i suoi posteri di poi risiedero. Egli seguì il Re ancora in guerra nelle fertili regioni dell'Inghilterra, dove impiegò le sue ore d'ozio così mirabilmente in levare sussidi sui goffi abitanti del Northumberland e di Durham, che al suo ritorno potè erigere una torre, o fortezza, tanto stimata dai suoi dipendenti e vicini, che egli, che fino allora era stato chiamato Ian Mac-Ivor, o Giovanni figlio di Ivor, fu di poi distinto nei canti e nelle genealogie, coll'alto titolo di *Ian nan Chaistel*, o Giovanni della Torre. I discendenti di quel degno campione furono sì orgogliosi di lui, che il capo regnante portò sempre il titolo patronimico di Vich Ian Vohr, cioè figlio di Giovanni il grande; e il clan, per essere riconosciuto da quello da cui si era separato, venne generalmente denominato *Sìochd nan Ivor*, il clan della schiatta di Ivor.

Il padre di Fergus, decimo discendente diretto di Giovanni della Torre, prese la parte più attiva nell'insurrezione del 1715, e fu costretto a fuggire in Francia, dopo che furono riesciti infruttuosi i tentativi di quell'anno in favore degli Stuarti. Più fortunato di altri fuggiaschi, egli ottenne un grado negli eserciti Francesi, e sposò

1. Subalterni di un Duce montano.

2. Personaggio di Shakespeare.

una danna del Regno, da cui ebbe due figli, Fergus e sua sorella Flora. I beni ch'egli avea in Iscozia erano stati confiscati e venduti, ma furono ricomprati a basso prezzo a nome del giovine proprietario, che in conseguenza venne ad abitare sui domini dei suoi padri¹. Si notò tosto che egli possedeva una vivacità di spirito veramente rara, che era pieno di fuoco e di ambizione, e che a misura che diveniva istruito della situazione del paese, acquistava quel tuono particolare, che non poteva assumersi che sessant'anni fa.

Se Fergus Mac-Ivor fosse vissuto sessant'anni prima, è probabilissimo che egli avrebbe posseduto meno di quei modi cortesi, e di quella cognizione del mondo di cui era dotato; e se vissuto fosse sessant'anni più tardi, la sua ambizione, e il suo zelo per le leggi avrebbero moderato l'ardore che lo caratterizzava. Egli era veramente nella sua piccola sfera un politico tanto perfetto quanto lo stesso Castruccio Castracani. Egli intese col più grande ardore a sedare tutte le contese e tutti i dissidi che occorreivano spesso fra gli altri clan del suo vicinato, talchè era spesso arbitro nei loro litigi. Egli afforzò la sua autorità patriarcale colle spese che le sue ricchezze gli permettevano di fare, e pose in uso tutti i mezzi per mantenere quella ospitalità rozza, ma copiosa, che era l'attributo più stimato di un Capo. Per la stessa ragione egli empi i suoi feudi di coloni prodi, e atti alla guerra, ma il di cui numero non era in proporzione dei prodotti che il suolo poteva dare. Quei coloni appartenevano soprattutto al suo clan, e, per quanto el lo poteva, impediva che lasciassero i suoi domini. Egli avea con sé ancora alcuni avventurieri del clan da cui discendeva, che abbandonavano un Capo meno guerriero, sebbene più ricco, per rendere omaggio a Fergus Mac-Ivor. Altri individui pure che non potevano allegare questa scusa erano ricevuti nei suoi domini, di cui l'accesso non era rifiutato a veruno

di quelli, che, come Poins², erano disposti a menar le mani, e hramosi di portare il nome di Mac-Ivor.

Egli avea potuto disciplinar, i suoi soggetti, avendo ottenuto il comando di una di quelle compagnie indipendenti messe in piedi dal governo per mantenere la pace nelle montagne. Finchè egli ebbe quel grado adoperò con vigore e intelligenza, e conservò il più gran ordine nel paese in cui comandava. Egli fece entrare i suoi vassalli regolarmente nella sua compagnia facendoli servire alternativamente per un certo spazio di tempo, ciò che diede a tutti delle nozioni generali dell'arte militare. Nelle sue guerre contro i banditi, si notò ch'egli si arrogava un potere arbitrario, che, mentrechè le leggi non avevan libero corso nelle montagne, dovea necessariamente appartenere alla forza militare chiamata a sostenerlo. Così egli trattava con una indulgenza grande in pari tempo e sospetta i depredatori che restituivano a una sua intimazione le catture che avevano fatte, e che offrivano di sottomettersi personalmente a lui; ma usava ogni rigore col malandrini che ardivano disprezzare le sue ammonizioni e i suoi ordini, e che egli faceva prendere e dare in mano alla giustizia. Da un'altra parte se degli ufficiali di giustizia, dei soldati, o altri, osavano inseguire sul suo territorio dei ladri o dei depredatori senza aver prima ottenuto il suo permesso e il suo aiuto, essi potevano esser certi di non riuscire in quello che desideravano. In quelle occasioni Fergus Mac-Ivor era il primo a condolarsi con loro; e dopo aver biasimato, con qualche riguardo, la loro temerità, non mancava mai di deplorare con amarezza l'insufficienza delle leggi del paese. Quei lagni non faceano tacere i sospetti, e le cose erano rappresentate in tal modo al governo che il nostro Capitano veniva privato del suo comando militare³.

2. Personaggio dell' Enrico IV di Shakspeare.

1. Questo anacale in molte occasioni, nè fu realmente che dopo la distruzione totale dell' influenza dei clan, nel 1746, che poterono trovare dei compratori che offrissero un prezzo ragionevole dei beni stanzii nel 1715. Quei beni furono allora posti in vendita dai creditori della compagnia delle costruzioni di York che avean comprato il tutto o la maggior parte dal governo a un vilissimo prezzo. Anche all'epoca per prima menzionata i pregiudizii del pubblico in favore degli eredi delle famiglie assoggettate a contese posero vari impedimenti alla vendita delle loro proprietà.

3. Questa specie di giuoco politico attribuito a Mac-Ivor fu realmente compiuto da parecchi capi montanari, e dal celebre Lord Lovat in particolare, che ebbe ricorso a questa specie di astuzia, e la spinse fino ai suoi ultimi termini. Il Laird di Mac... era pure capitano di una compagnia indipendente, ma sapeva valutar troppo gli agi che gli procurava la sua paga, per correre il rischio di perderla servendo la causa Giacobita. La sua condotta guerriera fece insorgere il suo clan, e lo guidò nel 1746. Ma il capo rifiutò di prender parte a quella ribellione, dichiarandosi per quel monarca, e non altri, che dava al Laird di Mac... « una mezza ghinea la mattina, e una la sera ».

Quali che si fossero i suoi sentimenti in quella circostanza, egli ebbe l'arte di nascondere ogni apparenza di mal contento; ma in bre' il paese circostante cominciò a provare li funesti effetti della sua disgrazia. Donald Bean Lean, ed altri della sua classe, che limitavano allora le loro depredazioni a certi distretti, parvero da quel momento essersi stabiliti su quella sciagurata frontiera, nè trovarono alle loro devastazioni che pochi ostacoli, gli abitanti delle basse terre essendo quasi tutti stati disarmati come Giacobiti. Fu ciò che obbligò molti di quegli abitanti a pagare a Fergus Mac-Ivor il black-mail, col quale lo riconoscevano non solo per loro protettore, e gli davano gran pondo in tutte le loro consulte, ma gli fornivano i mezzi per esercitare la sua ospitalità feudale, che la soppressione della sua carica avrebbe altrimenti diminuita in modo sensibile.

Seguendo questa linea di condotta, Fergus avea ben altro oggetto che quello di essere unicamente il grand'uomo del suo vicinato, e di avere sopra un piccolo clan un'autorità dispotica. Fin dalla sua infanzia egli si era consacrato alla causa della famiglia espulsa, ed era convinto che non solo la sua restaurazione sul trono della Gran Bretagna sarebbe pronta, ma che quelli che l'avrebbero facilitata riceverebbero in ricompensa un grado e degli onori. Gli era a questo fine che egli si sforzava di riconciliare i montanari fra di loro, e che accresceva quanto il poteva le sue forze, onde essere preparato ad insorgere alla prima occasione propizia. Con questo proposito ancora, egli guadagnò il favore di tutti i gentiluomini delle basse terre suoi vicini, che erano ligi alla buona causa; e per la ragione medesima essendo incantamente venuto a contesa con Bradwardino, che, malgrado le sue stranezze, era molto rispettato nel paese, egli approfittò della scorreria di Donald Bean Lean per sedare la disputa nel modo che abbiamo menzionato. Alcuni anche sospettarono, che Fergus avesse suggerito a Donald quell'impresa onde prepararsi così un mezzo di riconciliazione, che, supponendo che tutto fosse andato come alcuni pensavano, era costato al Laird due buone vacche da latte. Questo zelo per la casa degli Stuardi gli attirò per parte loro una confidenza illimitata, qualche volta dei sacchi di luigi d'oro, molte

belle parole, ed una pergamena sottoscritta e suggellata constatante che il titolo di Conte era concesso dal Re Giacomo terzo di nome in Inghilterra, e ottavo in Scozia, al suo leale, prode, fedele, e amato Fergus Mac-Ivor di Glennaquoich nella Contea di Perth, e nel Regno di Scozia.

Con questa futura corona scintillante dinanzi agli occhi, Fergus si immischì nelle corrispondenze e nei complotti di quello sciagurato periodo; e come tutti gli agenti attivi di un partito, trovò facilmente nella sua coscienza la scusa degli eccessi che si permetteva il suo: ma certo l'onore e l'orgoglio gli avrebbero fatto ripudiare quegli eccessi se non avesse avuto in vista che il suo personale avanzamento. Dopo questa analisi di un carattere ardito, ambizioso, e ardente, ma artificioso e politico, noi riprenderemo il filo rotto del nostro racconto.

Il Capo, e il suo ospite erano allora giunti alla dimora di Glennaquoich che consisteva nell'ostello di Ian nan Chaistel, torre alta e quadrata, di rozzo aspetto, alla quale era stata aggiunta una casa di due piani che l'avolo di Fergus avea fatta costruire, tornando da quella memorabile spedizione sì ben conosciuta nelle contee dell'ovest sotto il nome di *spedizione montanara*. Vich Ian Vohr era stato forse così fortunato in quella crociata contro i wighs e i convenzionali della provincia di Ayr, quanto lo era stato il suo predecessore all'epoca della sua escursione nel Northumberland, poichè avea lasciato alla sua posterità come monumento della sua magnificenza un edificio, rivale della torre innalzata da Ian Ivor.

Intorno a quel castello, eretto sopra una sommità, in mezzo ad una valle angusta delle montagne, non si discerneva alcun segno di quelle cure, meno ancora di quegli ornamenti, che decorano d'ordinario i luoghi circondanti l'abitazione di un gentiluomo. Un rielinto o due, tutelati da mura di pietra senza cemento, erano le sole parti del dominio che fossero difese. Le anguste strisce di terra che stendevansi lungo il ruscello presentavano dei campi d'orzo poco abbondanti, esposti inoltre alle perpetue depredazioni dei branchi di cavalli selvaggi, e di bestiami neri che pascolavano sulle vicine montagne. Quelle falangi di animali prorompevano ancora talvolta sulle terre coltivate, ma allora erano respinte dai gridi

fragorosi, immani, e dissonanti di una mezza dozzina di pastori montanari, correnti tutti come pazzi, e chiamanti un cane a metà affamato per difendere le terre confidate alla loro guardia. A una piccola distanza, verso la cima della valle, scernevasi un bosco di platani piccoli e stecchiti; i colli erano alti e coperti di felci, ma la superficie non ne era svariata: l'insieme del paese era per ciò piuttosto triste e selvaggio che grande e solitario. Nondimeno, quale ch'ei si fosse, niun vero discendente di tan nan Chaistel avrebbe voluto mutarlo nei domini di Stow o di Blenheim ¹.

Dirimpetto alla porta dell'ostello, un quadro si presentò agli occhi di Waverley che forse avrebbe colpito più piacevolmente il primo proprietario di Blenheim che il più bel paesaggio delle possessioni che concesse gli avea il suo paese a titolo di riconoscenza. Cento montanari circa stavano schierati, e coperti dei loro abiti e delle loro armi. Veggendoli il Capitano si scusò con Waverley con una certa aria di negligenza. « Egli avea dimenticato », disse, « di avvertirlo che avea ordinato a qualcuno dei suoi vassalli di trovarsi sotto le armi affine di vedere se si erano equipaggiati, e armati in modo da poter proteggere il paese, e di prevenirne accidenti della natura di quello a cui era andato soggetto il Barone di Bradwardine, la novella del quale gli avea cagionato un vero dolore. Prima di licenziarli, il Capitano Waverley », egli aggiunse, « avrebbe forse desiderato di vederli compiere i loro esercizi ordinari. »

Eduardo assenti, e i montanari eseguirono con agilità e precisione qualcuna delle evoluzioni militari generalmente in uso. Essendosi quindi separati, ognuno d'essi tese a un bersaglio, onde mostrare in loro valentia straordinaria nel maneggio della pistola e dell'archibugio. Essi miravano secondo il comando, o in piedi, o seduti, o curvi, o adagiati, e sempre con buon esito. In seguito essi si posero a due a due per combattere colla spada, e dopo aver fatto prova della loro destrezza individuale formarono due corpi, e cominciarono una pugna simulata. La carica, la fuga, il rannodamento, gli assalti, erano accennati dal suono della gran cornamusa di guerra.

A un segnale del capo la scaramuccia

cessò, ed essi si composero allora in varie bande, per la corsa, la lotta, il giuoco della sbarra, ed altri, nei quali quella milizia feudale spiegò una perizia, una forza, e un'agilità incredibile. Essa riesci così nell'intento come il Capitano desiderava, che era di produrre sullo spirito di Waverley un'impressione forte, mostrandogli il merito dei suoi uomini come soldati, e il potere di volui che li facea obbedire con un cenno ².

« E quale è il numero di questi prodi che hanno il bene di chiamarvi loro capo? » chiese Waverley.

« In una buona causa, e sotto un duce che ami la razza di Ivor dà di rado meno di cinquecento claymore. Ma voi sapete certo, Capitano Waverley, che il disarmamento compiuto venti anni circa fa impedisce che il numero dei nostri uomini, pronti a combattere, sia così considerabile come già fu. Io ho sotto le armi un numero di soldati valevoli solo a difendere le mie proprietà e quelle dei miei amici, quando il paese è infestato da uomini simili al vostro ospite della notte scorsa. Il governo avendoci tolto tutti gli altri mezzi di difesa, non deve far meraviglia se ci proteggiamo da noi. »

« Ma colle vostre forze vi sarebbe facile il distruggere, o il sottomettere masnad del genere di quella di Donald Bean Lean? »

« Sì, certo; e per ricompensa sarei costretto a consegnare al General Blakeney, a Stirlinga, le poche scimitarre che ci hanno lasciate: sarebbe un operare senza discernimento, io

2. Per dar spiegazione degli esercizi militari del Castello di Glengauloch l'autore fece osservare che i montanari testavano non solo con abilità la spada, l'archibugio, ed erano esperti dei ginocchi, e degli esercizi militari in tutta la Scozia, ma che anche avevano non specie di disciplina particolare intorno al loro nulla, e al loro modo di battersi. Essi avevano per esempio molte maniere per disporre il loro piad, una quando viaggiavano pacificamente, un'altra quando vi era qualche pericolo da temere, una terza per avvolgersi dietro onde guastare un sonno non interrotto, e una quarta, valeandosi della quale potevano alzarsi al più piccolo allarme colla spada e la pistola alla mano.

Prima dell'anno 1720, o in quell'epoca circa, il piad colla cintura era universalmente adottato. La parte che aderiva alla caviglia del corpo, e quella che cadeva sulle spalle, non erano che di un drappo solo. In un assalto disperato il piad era gettato, e il clan si avanzava senza il suo aiuto non conservando che un specie di camicia messa artificialmente, che, come quella degli Irlandesi, era sempre ampia, e il *Sporran-moileach*, o la borsa di pelle di capra.

Il modo di maneggiare la pistola e il dirk facea parte degli esercizi dei montanari, che l'autore ha veduto fare da uomini che imparati li avevano nella loro gioventù.

1. Lough famous di Inghilterra

credo. — Ma venite, Capitano, il suono delle cornamuse mi avverte che il pranzo è preparato. — Ch' io abbia l'onore di ricevervi nel mio rustico ostello ».

CAPITOLO XX

Banchetto montanaro.

Prima che Waverley fosse entrato nella sala del banchetto, gli fu offerto, secondo l'uso patriarcale, un hacino in cui lavarsi i piedi, che il calore della stagione, e le paludi attraversate, dovevano rendergli molto gradevole. Ma in tale occasione non si vide quel lusso di cui gli eroi viaggiatori dell'Odisea furono oggetto in egual circostanza; l'ufficio dell'abluzione e dell'astersione non fu compito da una bella donzella avvezza

« A riscaldar le membra, e a versar l'olio fragrante », ma da una vecchia delle montagne, nera e scarna, che non parendo molto onorata dal carico che le era imposto, hortottava fra i denti, « gli armenti dei nostri padri non pascolavano così vicini gli uni agli altri ch'io debba essere obbligata a rendervi questo servizio ». Un piccolo dono riconciliò nondimeno pienamente quell'antica camerista colla sua supposta degradazione, e quando Eduardo si avanzò verso la sala, essa lo benedì, con quel proverbio gelico, « Possa la mano che si apre esser sempre piena ».

La sala nella quale il banchetto era preparato occupava tutto il primo piano dell'edificio originario di Ian nan Chaistel, e un'immensa tavola di quercia si distendeva per tutta la sua lunghezza. L'aspetto del pranzo era semplice ed anche grossolano; la compagnia si numerosa da stipare ogni parte. In capo alla tavola stava Fergus con Eduardo, e due o tre visitatori montanari dei vicini clan; dopo essi venivano gli anziani delle tribù, i *wadsetters* e i *tacksman*, che così chiamavansi quelli che possedevano qualche porzione dei domini dei loro capi a titolo di amministratori e di affittajuoli; al disotto di essi notavansi i loro figli, i loro nipoti e i loro fratelli di latte, poi gli ufficiali della casa secondo il loro grado, infine gli agricoltori che coltivavano la terra. Oltre questo gran numero di convitati,

Eduardo dirigendo i suoi sguardi verso una vasta porta allora aperta, potea vedere nei prati una moltitudine di montanari di una classe inferiore, ma che nullameno erano considerati come invitati alla festa e dovevano partecipare dell'affabilità del capo, e delle sue largizioni. A una distanza maggiore si discerneva un gruppo mobile di donne, di garzoni, e di fanciulli in cenci, di levrieri giovani e vecchi, di cani da presa, e di altri di una specie degenerata, e tutti predeavano una parte più o meno diretta all'azione principale della radunanza.

Questa ospitalità apparentemente senza limiti avea però la sua linea di economia. Qualche fastidio vi era stato nel preparare i piatti di pesce, di selvaggina ec. che eran posti alla cima della tavola, e sotto gli occhi dell'ospite straniero. Più in giù figuravano dei brani enormi di montone, e di bove, che se non fosse stata la mancanza del maiale l'abborrito nelle montagne, avrebbero ricordate le orgie grossolane degli amanti di Penelope; ma il piatto di mezzo era un agnello d'un anno chiamato un *hog in harst*, arrostito tutto intero, posto sulle sue zampe, e tenente fra i denti un boccoletto di prassemo. Esso era stato messo probabilmente in quell'attitudine per appagare l'orgoglio del cuoco che nel servizio della tavola del suo signore si piecava piuttosto di profusione che di eleganza. I fianchi di quel povero animale furono investiti con furore dagli uomini del clan, alcuni dei quali facevano uso dei loro dirks, altri dei coltelli che portavano insieme colle daghe, cosicchè ei non offrì in breve che un compassionevole spettacolo. Nella parte meno elevata della tavola, i viveri sembravano di una specie più rozza ancora ma imbanditi con ogni copia. Bove bollito, cipolle, formaggio, e gli avanzi del banchetto appartenevano ai figli di Ivor che assistevano alla festa all'aria aperta.

1. La carne di porco, qualunque fosse il modo in cui era cennita, fu a lungo in onore fra gli Scozzesi, che non ne mangiavano che da poco in qua, e che non è per essi un piatto favorito. Il Re Giacomo portò questo pregiudizio in Inghilterra, ed è noto che egli detestava il maiale quasi quanto il tabacco. Ben Jonson ha ricordata questa particolarità allorchè fa dire a uno zingano in maschera mentre esamina la mano del Re, « da questa linea si veda che dovete amare il cavallo, i levrieri, ma non i porci. » (*Lo zingano trasformato*). Il banchetto che Giacomo avrebbe voluto proporre al diavolo, sarebbe stato composto di un lombo di porco, di una testa di baccalà, con una pipa di tabacco per la digestione.

I liquori furono forniti nell'istessa porzione, e coll' istesse regole. Un eccellente claretto e sciampagna erano liberalmente distribuiti a quelli che attorniarono il capo; il whisky puro o annacquato, e la birra forte, dati venivano agli altri convitati. Questa disuguaglianza di distribuzione non pareva cagionare il più piccolo malcontento, comprendendo ognuno che il suo gusto dovea aver norma dal posto che occupava alla tavola: così i *tacksmen* e i loro dipendenti ripetevano sempre che il vino era troppo freddo pei loro stomaci, e chiedevano sempre, come se avessero avuto la facoltà di eleggere, la bevanda che era stata loro assegnata per economia ¹. Tre suonatori di cornamusa fecero udire durante tutto il banchetto un canto di guerra spaventevole; l'eco delle volte dell'edificio, e i suoni della lingua celtica producevano un rumore tanto confuso, che Waverley temè di perdere per sempre il senso dell'udito. La cosa fu sì spinta che Mac Ivor credè di doversi scusare, allegando la necessità in cui era di ricevere tanta gente. « Questi miei parenti che voi vedete, » egli disse, « gente robusta ma infingarda, contemplanò le mie possessioni come un deposito a me affidato per alimentare il loro ozio; è mestieri ch'io trovi per loro del manzo e dell'ala, mentre i furfanti non fanno altro che esercitarsi alla spada, correre i monti, cacciare, pe-

scare, bere, e corteggiare le fanciulle del paese. Ma come potrei io esimersene, Capitano Waverley? Ogni essere in natura ama la sua famiglia, sia un falco o un montanaro. »

Eduardo gli diede la risposta presagita, congratulandosi sero pei suoi molti vassalli, pel loro coraggio, e l'affezione che avevano pel loro capo.

« Sì certo », disse il Capo, « e se io fossi disposto, come mio padre, a incorrere i rischi di ricevere un colpo sulla testa, o due sul collo, credo che questi furfanti non mi diserterebbero. Ma chi pensa a ciò in questi giorni, in cui si ha per massima esser meglio una vecchiaia con una borsa in mano, che tre uomini col brando al fianco? » Quindi volgendosi alla compagnia, egli propose un brindisi alla salute del Capitano Waverley, degno amico del suo cortese vicino e alleato, il Barone di Bradwardino.

« Egli è qui il benvenuto », disse uno degli anziani, « se viene da Cosmo Comino Bradwardino. »

« Non son di quest'avviso », disse un vecchiaro che apparentemente non voleva unirsi al brindisi, « non son di questo avviso . . . perchè fin che vi sarà una foglia verde nella foresta, vi sarà una frode in un Comino. »

« Non v'è altro che dell'onore nel Barone di Bradwardino, » gridò un altro anziano, « e l'ospite che da lui ci deriva, deve essere il benvenuto fossero pure le sue mani tinte di sangue, purchè non fosse di quello della razza d'Ivor. »

Il vecchio che teneva la tazza sempre piena rispose, « V'è stato bastante sangue della razza d'Ivor sulla mano di Bradwardino. »

« Ah Bailenkeiroch, » ripigliò il primo, « voi pensate al colpo di carabina di Tully Veolan, e dimenticate che a Preston ei sguainò la spada per la buona causa. »

« E non senza ragione, » rispose Bailenkeiroch, « chè il colpo di carabina mi costò un amato figlio, e la spada snudata fece assai poco per la felicità del Re Giacomo. »

Il Capitano spiegò allora in due parole in francese a Waverley, che il Barone aveva ucciso un figlio a quell'uomo, circa sette anni prima, in una mischia vicino a Tully-Veolan; e si affrettò quindi a rimuovere ogni pregiudizio di Bailenkeiroch av-

1. Rapporto alle persone di ogni grado che si riunivano alla medesima tavola, quantunque non mangiassero delle stesse vivande, i capi montanari si conformavano solamente a un uso che era stato un tempo osservato per tutta la Scozia. Un viaggiatore chiamato Fynes Morrison che percorse le buone terre di Scozia sulla fine del regno di Elisabetta, dice così: « Io mi trovai nella casa di un Cavaliere che aveva parecchi domestici per servirlo; essi recarono le vivande dopo essersi coperto il capo con una specie di berretti azzurri; la tavola era più che a metà guarnita di gran piatti di zuppa contenenti ognuno un pezzo di carne a lessa, e allorchè le mense furono imbandite, i domestici si assisero con noi, ma alla cima della tavola si sceglieva invece della zuppa, un pollo, e alcune salsine nel brodo » (*Viaggi Pag. 155*).

Fino allo scorso secolo gli affittuoli di qualche peso destinavano coi loro domestici. La linea di demarcazione fra le diverse classi era stabilita dal sale, o qualche volta da una riga fatta col grasso sulla tavola. Lord Lovat che sapeva lusingare la vanità e frenar l'appetito dei suoi vassalli concedeva ad ogni robusto montanaro che aveva la più piccola pretesa di essere un *doimh-wassel*, l'onore insignito di assidersi alla sua tavola, ma nel tempo medesimo aveva cura che i suoi giovani parenti non pigliassero alcun diletto per le ghiottonerie straniere. Sua Signoria trovava sempre qualche scusa favorevole perchè i suoi e l'acquavite di Francia, ch'ei supponeva affacciassero gli abili guerrieri dei suoi cugini, non circolassero sulla tavola al di là di un punto determinato.

vertendolo che Waverley era un Inglese, non parente, nè alleato della famiglia di Bradwardine; al che il vecchio alzò la tazza che fino allora non avea toccata, e bevve cortesemente in di lui onore. Compita questa cerimonia il Capo fece con un cenno cessare i suoni delle cornamuse, e disse ad alta voce, « Dove si celò la canzone, miei amici, che Mac-Murrough non può trovarla? »

Mac-Murrough, il bardo di famiglia (*bhairdh*), uomo di età avanzata, comprese il significato di quelle parole, e cominciò a cantare ora adagio, ora rapidamente, una lunga filza di versi celtici che furono accolti dall'udienza con tutti gli applausi dell'entusiasmo. Più egli cantava, più il suo ardore sembrava accrescersi. Da principio, egli avea tenuti gli occhi volti a terra, ma in breve li girò intorno a sè, non più per implorare, ma per comandare l'attenzione. I diversi tuoni della sua voce, e i gesti che li accompagnavano, erano selvaggi e appassionati. Eduardo che l'ascoltava col più vivo interesse credè comprendere che egli citava molti nomi propri, che deplorava gli estinti, apostrofava i lontani, esortava, supplicava, e infiammava quelli che erano presenti. Egli credè anche udire il suo proprio nome, e ciò che lo confermò in questa opinione, fu che tutti gli occhi degli assistenti si volsero allora in un punto verso di lui. L'ardore del poeta sembravasi comunicato a tutti i suoi uditori. I loro volti rubesti e anneriti presero un'espressione più fiera e più animata, tutti si curvarono verso il bardo, alcuni si alzarono, e scuoterono le loro armi con impeto, altri misero mano alla spada. Quando i canti furono cessati, regnò un profondo silenzio, durante il quale i sentimenti del poeta, e dell'udienza ricaddero a gradi a gradi nel loro stato abituale.

Il Capitano, che, in quella scena, avea sembrato studiare piuttosto le emozioni eccitate, che partecipare a quel gran fuoco, empie di claretto una piccola tazza d'argento che gli stava vicina. « Datela, » egli disse a un domestico, « a Mac-Murrough nan Fonn, (cioè della canzone), e quando avrà bevuto il liquore, ditegli di ritenere per amore di Vich Ian Vohr la coppa che il conteneva. » Il dono fu ricevuto da Mac-Murrough con profonda gratitudine: egli bevve il vino, e baciando la

WALTER SCOTT Vol. I.

tazza l'avvolse con riverenza nel plaid che gli copriva il petto. Egli quindi proruppe in ciò che Eduardo stimò un'estemporanea effusione di ringraziamenti e di lodi al suo Capo che fu accolta con applausi, ma che non produsse l'effetto del suo primo canto. Era facile nondimeno il vedere che il clan approvava interamente la generosità del suo Duce. Molti brindisi gelici furono allora proposti e sanciti, dei quali il Capitano diede al suo ospite le seguenti versioni.

« A quegli che non volge il dorso all'amico o al nemico! A quegli che non diserta il suo compagno! A quegli che non vendè mai o non comprò la giustizia! Ospitalità agli esuli, e morte ai tiranni! Ai giovani forniti di *kilts*! Ai montanari che si spalleggiano! » con molte altre espressioni eueristiche della stessa natura.

Eduardo desiderava molto di conoscere il significato della canzone che avea sembrato produrre un effetto sì magico sulle passioni degli assistenti, e fece parte del suo desiderio a Fergus. « Avendo osservato, » disse il Capitano, « che avete lasciato passare per tre volte la bottiglia, io mi disponevo ad offrirvi di lasciare il banchetto per andare a prendere il tè alla tavola di mia sorella che potrà spiegarvi queste cose molto meglio di me. Sebbene lo non possa frenare il mio clan negli impeti delle sue feste, non son però costretto a restar con esso finchè le abbia finite; poi, » aggiunse sorridendo, « io non ho un Orso per lasciargli divorare l'intelligenza di quelli che possono farne un buon uso. »

Eduardo accettò tosto la proposta, e il Capitano, dicendo alcune parole a coloro che lo circondavano, lasciò la tavola seguitato da Waverley. Intantochè la porta si chiudeva dietro ad essi, Eduardo udì un bruciarsi alla salute di Vich Ian Vohr fatto col più gran fervore, che esprimeva la soddisfazione degli ospiti, e l'amore che portavano al Duce loro.

CAPITOLO XXI

La sorella del Capitano.

La sala di Flora Mac-Ivor era ammobiliata nel modo più semplice e più modesto; perocchè a Glennaquoich ogni sorta

di spese veniva limitata nella maggiore possibilità, a fine di conservare in tutta la dignità sua l'ospitalità del Capo, e di ritenere e moltiplicare il numero dei suoi dipendenti e aderenti. Ma non vi era l'apparenza di una tale parsimonia nell'abito della signora che era elegante e ricco, e fatto in guisa da mostrare in parte la moda di Parigi, e il più semplice vestiario delle montagne, fusi insieme col maggior buon gusto. I suoi capelli non erano sforinati dall'arte del parrucchiere, ma cadevano lu nere anella sul di lei collo, ristretti solo da una catenella gemmata di diamanti. Ella adottava questa particolarità per uniformarsi ai pregiudizi dei montanari che non potevano patire che il capo di una donna fosse coperto prima delle sue nuzze.

Flora Mac-Ivor somigliava tanto a suo fratello Fergus che essi avrebbero potuto sostenere le parti di Viola e Sebastiano, ottenendo quello stesso effetto che vi producevano Mistriss Siddons e suo fratello. Essi avevano nel profilo la stessa regolarità e correzione antica, gli stessi occhi neri, le stesse ciglia; la medesima bianchezza; eccetto che quella di Fergus era stata danneggiata dai suoi esercizi all'aria aperta, mentre l'altra di Flora possedeva la massima delicatezza femminile. Ma la fisionomia del fratello era fiera, e qualche volta selvaggia, quella di Flora non avea che un inecantevole dolcezza. Le loro voci ancora erano simili in tuono, ma differenti di chiave. Quella di Fergus, specialmente quando dava degli ordini ai suoi seguaci durante le loro prove militari, rammentava a Eduardo un passo favorito della descrizione di Emetrio:

« La cui voce da lungi si faceva udire, simile ad una tromba di argenteo squillo; » la voce di Flora all'incontro era armoniosa e dolce, e cosa che non ha prezzo in una donna, » e se trattava un soggetto favorito, lo che faceva quasi sempre con un'eloquenza naturale, i suoi accenti possedevano tanto il tuono che trasfonde il timore e la convinzione quanto quello di un'insinuazione persuasiva. Lo sguardo vivo e indagatore che nel Capitano sembrava impaziente dei soli materiali ostacoli in cui si scontrava, avea nella sorella un'amabile malinconia. Gli sguardi di Fergus parevano cercare la gloria, la potenza, e tutto ciò che poteva

estollerlo sugli altri nel corso della terra; quello di sua sorella, come se di già ella fosse stata conscia della sua superiorità intellettuale, sembravano compiangere piuttostochè invidiare coloro che agognavano ai premi, e alle distinzioni. I di lei sentimenti corrispondevano all'espressione del suo volto. La prima educazione avea posto nel suo cuore come in quello del Capitano l'affezione più sincera per l'espulsa famiglia degli Stuardi. Ella credeva che suo fratello e i suoi vassalli, come ogni altro abitante della gran Bretagna, dovessero, anche a rischio del loro sangue, contribuire a quella ristaurazione che i partigiani del Cavalier di San Giorgio non aveano cessato di sperare. Per giungere a quella meta, ella era disposta a far tutto, a patir tutto, a sacrificar tutto. Ma se la sua lealtà sorpassava quella di suo fratello in ardore, essa la vinceva anche in purezza. Avvezzo a piccoli raggi, avvolto necessariamente in mille meschine discussioni personali, ambizioso d'altronde per natura, la fede politica di Fergus era adulterata, se non corrotta, da viste d'interesse e di avanzamento così strettamente con quella collegate, che nel di in cui avrebbe sfoderata la sua claymora sarebbe stato forse difficile il decidere se egli agiva più per fare di Giacomo Stuard un Re, o di se stesso un Conte. Tutto ciò componeva un amalgama di sentimenti che egli non dichiarava a se medesimo, ma che però esistevano con forza prodigiosa.

Nel petto di Flora all'incontro lo zelo della lealtà ardeva puro, e scevro di ogni egoistica considerazione. Ella si sarebbe tanto servita della religione come di una maschera per soddisfare dei desideri ambiziosi e interessati, quanto dei suoi sentimenti di patriottismo e di fedeltà per pervenire a questo intento. Tali esempi di devozione non erano rari fra i partigiani della sventurata schiatta degli Stuardi, e forse i miei lettori possono rammentarne molti esempi. L'interesse particolare che il Cavalier di San Giorgio e la Principessa sua sposa avean mostrato alla famiglia di Fergus e di sua sorella, ed anche a loro stessi, allorchè erano orfani, avea ribadita la loro fede. Fergus, alla morte dei suoi parenti, era stato per qualche tempo paggio d'onore della Principessa che per la sua bellezza e la sua vivacità lo

avea trattato sempre colla maggiore distinzione. Quella protezione si estese pure a Flora che fu collocata per alcuni mesi in un convento di primo ordine a spese della Principessa, o ricondotta quindi in seno alla di lei medesima famiglia ove rimase quasi due anni; sì il fratello che la sorella n'avean ritenuto il senso della più profonda gratitudine per la di lei bontà.

Avendo così accennato i precipui distintivi del carattere di Flora, posso trascurare sul resto più facilmente. Ella era istruttilissima, ed avea acquistate quelle maniere eleganti da presagirsi in chi nella sua prima giovinezza era stata compagna di una Principessa, senza che per ciò ella avesse imparato a sostituire la vernice della civiltà alla sincerità dei sentimenti. Allorchè si vide confinata nelle regioni solitarie di Glennaquoich, ella credè che le cognizioni che avea acquistate della letteratura francese, inglese, e italiana le sarebbero di poco frutto, e per empier tutti i suoi istanti risolvè di apparare la musica, e le tradizioni poetiche dei montanari, e trovò in breve un diletto reale in quegli studi che suo fratello, il cui buon gusto letterario era meno sviluppato, affettava di trovar piacevoli nell'unico intento di accrescere la sua popolarità. In di lei risoluzione in quelle ricchezze fu affrancata dall'estremo diletto che le sue indagini sembravano ragionare a coloro a cui essa chiedeva degli schiarimenti.

L'amore che ella portava al suo clan, amore quasi ereditario nel suo cuore, era come la sua *tealtà*¹ una passione più pura di quella di suo fratello. Egli era troppo politico, e considerava troppo la sua influenza patriarcale come un mezzo di ingrandire i suoi domini perchè noi lo presentiamo qui come il modello di un Duce montanaro. Flora sentiva il medesimo desiderio di estendere la loro potenza, ma solo collo scopo generoso di togliere dalla povertà o di sottrarre alla tirannide forestiera quelli che suo fratello, per le nozioni del tempo e del paese, era chiamato dalla sua nascita a reggere. Gli onzi delle sue entrate, perocchè ella avea un piccolo assegno dalla Principessa Sobieski, erano consacrati non ad accrescere l'agiatezza dei suoi vassalli, perocchè questa pa-

rola era loro interamente ignota, e non pareano vogliosi di conoscerla, ma a sollevarli nelle loro vere necessità quando'erano infermi, o deserti. In ogni altra occasione essi si sforzavano piuttosto di procurarsi qualche cosa che potessero dividere col lupo come una prova della loro affezione, che aspettarsi di ricevere da lui altri soccorsi, tranne quelli che venivano loro dalla rozza ospitalità del suo ostello, e dalla divisione e suddivisione dei suoi domini fra di loro. Flora era tanto da essi amata che quando Mac-Murrough compose una canzone in cui enumerava tutte le principali bellezze del paese, e dichiarava la di lei superiorità, concludendo che, « il pino più leggiadro era appeso al ramo più alto, » ei ricevé in dono dagli individui del clan, più orzo che non ne sarebbe occorso a seminar per dieci anni il suo Paraiso delle Montagne, chiamato il *Bard's croft*, il campo del Bardo.

Per situazione, come pure per scelta, la compagna di Miss Mac-Ivor era molto limitata. La sua più intima amica era stata Rosa Bradwardino, alla quale ella era affezionatissima, e quando stavano insieme esse avrebbero potuto fornire ad un artista due ammirabili soggetti per la musa gala e malinconica. Infatti Rosa era tanto amata da suo padre, e il circolo dei suoi desiderii era così ristretto, che ella non ne manifestava un solo che ei non cercasse di appagare, e raro era ch'egli in ciò non riuscisse. Con Flora la cosa era diversa. Bambina ancora ella avea subito il più completo cambiamento di fortuna, era passata dalla gioia e dallo splendore alla solitudine e ad una comparativa povertà; e le idee, e i desiderii che ella alimentava, riferivansi ai grandi avvenimenti nazionali che non potevano effettuarsi senza sventure, e effusioni di sangue, e sui quali lo spirito non potea librarsi con leggerezza e frivolezza. I suoi modi per conseguenza erano gravi, sebbene ella usasse volentieri dei suoi talenti in rievocazione della società, e godesse della più alta opinione del vecchio Barone, che soleva cantare con lei dei duetti francesi del genere di quello di Lindoro e Clori, etc. come si usava verso la fine del regno del vecchio *Louis le Grand*.

Si credeva generalmente, quantunque nessuno ardisse accennarlo al Barone di Bradwardino, che le preghiere di Flora non

¹ In senso sempre di realismo.

avessero per poco contribuito a placare la collera di Fergus in occasione del litigio che v'era stato fra di loro. Ella seppe investire suo fratello dal lato debole, appoggiandosi all'età del Barone, e quindi rappresentandogli il danno che la causa degli Stuardi potrebbe averne, e l'altro a cui sarebbe andata soggetta l'opinione che nutrivasi della sua prudenza, qualità sì necessaria ad un agente politico, se ei persisteva fino all'ultimo nel suo rancore. È probabile che senza l'intervento di lei quella contesa fosse finita con un duello, tanto perchè il Barone avea in un'altra occasione sparso il sangue del clan, sebbene le cose fossero state in tempo composte, quanto perchè ei possedeva la riputazione di uomo esperto a trattar le armi, riputazione che Fergus quasi invidiava. Per l'istessa ragione Flora avea fatto di tutto perchè seguisse la loro riconciliazione, alla quale il Capitano avea tanto più di buon grado aderito, quanto che essa spalleggiava alcuni progetti anteriori concepiti da lui.

Fu a questa donzella, facente allora gli onori della tavola di on tè, dove la donna è imperatrice, che Fergus presentò il Capitano Waverley, che ella accolse colle usate forme della cortesia.

CAPITOLO XXII

Conte montanaro.

Dopo che i primi saluti furono ricambiati, Fergus disse a sua sorella: « Mia cara Flora, prima ch'io ritorni per presiedere ai barbari riti dei nostri proavi debbo dirvi che il Capitano Waverley è idolatra della Musa celtica per la ragione forse ch'ei non intende una parola del suo linguaggio. Io gli ho detto che voi siete ottima traduttrice della poesia montanara, e che Mac-Murrough ammira la vostra versione dei suoi canti, certo per quell'istesso principio che il Capitano Waverley ammira l'originale . . . cioè a dire perchè ei non la comprende. Volete avere la bontà di leggere, o di recitare al nostro ospite inglese la filza straordinaria di nomi che Mac-Murrough ha collegati in gaelico? Scommetterei la mia vita contro un'anitra di valle che voi avete tradotto quei nomi, perocchè io so che

voi entrate in tutti i concili del Bardo, e conoscete le sue canzoni molto prima ch'ei ce le faccia udire nella sala. »

« Come potete dir ciò Fergus? Voi sapete quanto poco quei versi possano interessare un Inglese, supponendo anche ch'io valesse a tradorli come voi dichiarate. »

« Essi interessarono lui al par di me, mia cara. Oggi le vostre composizioni, perocchè io insisto a dire che voi partecipate a quelle del Bardo, mi sono costate l'ultima tazza d'argento del Castello, e suppongo che mi costeranno qualche cosa di più la prima volta ch'io terrò *cour plénière* se la musa discende sopra Mac-Murrough. Voi sapete il nostro proverbio, « quando la mano del capo cessa di dare, l'alito del vate si assidera nei suoi carni. » Ebbene vorrei fosse così: vi son tre cose inutili per un odierno montanaro, . . . una spada ch'ei non può sguainare, . . . un bardo per cantar gesta che ei non osa imitare, . . . e una vasta borsa di pelle di capra senza un *louis d'or* da metterci. »

« Sta, sta fratello, dappoichè voi tradite i miei segreti, non presumete ch'io conservi i vostri. Io vi assicuro, Capitano Waverley, che Fergus è troppo altero per mutar pore in un bastone di Maresciallo la sua spada; che egli reputa Mac-Murrough porta maggiore di Omero, e che non darebbe la sua borsa di pelle di capra per tutti i *louis d'or* ch'ella può contenere. »

« Benissimo Flora; colpo per colpo, come disse Conan al diavolo ¹. Parlate ora voi due insieme di bardi e di poesia, se non di borse e di claymore, mentre ch'io ritorno per rendere gli ultimi onori ai senatori della tribù di Ivor. » Così dicendo egli lasciò la stanza.

La conversazione continuò fra Flora e Waverley, perocchè due giovani ben vestite che parevano compagne, o dipendenti

1. Nelle ballate Irlandesi, riferenti a Fion di Fingallo (di Macpherson), s'incontra come nella poesia primitiva di quasi tutte le nazioni un ciclo di eroi, ognuno dei quali ha qualche attributo che lo distingue. Da queste qualità, e dalle avventure di quelli che le possedevano son nati parecchi proverbi molto conosciuti ancora nelle montagne. Fra gli altri caratteri distinguendo Conan come una specie di Tersite, valente persi e molter fino alla temerità. Egli avea fatto voto di non ricevere mai una botta senza renderla, ed essendo come altri eroi dell'antichità disceso nelle regioni infernali, riceve un buffetto dall'arcidiacono che cola presiede a che ei gli restituisce tutto usando l'espressione del testo. Qualche volta il proverbio è citato così: « Artiglio per artiglio, e il diavolo s'abbia le unghie più corte come Conan disse a Lucifero. »





Carle e Crato due insieme di basso e di alto

Alvise 1711



della sorella del Capitano non vi prendevano alcuna parte. Esse erano entrambe belle, ma non servivano che a dar risalto alla grazia, e alla bellezza della loro signora. Il discorso seguita la piega che gli avea data Fergus, e Waverley si trovò tanto sorpreso che ricreato degli schiarimenti che la donzella gli diede sulla poesia Celtica.

« La declamazione, » ella disse, « di poemi narranti le prodezze di eroi, le sventure di amanti, e le guerre di tribù contendenti, forma il principale divertimento dell'inverno nelle capanne delle montagne. Alcuni di quei poemi diconsi antichissimi, e se mai verranno tradotti in qualcuna delle lingue dell'Europa civilizzata, non mancheranno di produrre una sensazione generale, e profonda. Altri sono più moderni, e furono composti da quei bardi che i capitani più illustri e più potenti ritengono presso di loro come poeti e storici delle loro tribù. Questi per conseguenza hanno un vario grado di merito, molto del quale svapora nella traduzione, o si perde per coloro che non simpatizzano coi sentimenti del poeta. »

« E il vostro Bardo i di cui canti parevano produrre oggi tauto effetto sugli assistenti, è egli annoverato fra i poeti favoriti delle montagne? »

« A questo non saprei rispondere. La sua fama è grande fra i suoi compatriotti, e non sarò io certo quella che vorrà abatterla ¹. »

« Ma i suoi canti, Miss Mac-Ivor, parvero infiammare tutti i guerrieri giovani e vecchi. »

« La sua canzone è poco più di un catalogo di nomi dei clan delle montagne, colle loro particolarità distintive, e con un'esortazione di rammentare, e di emulare le opere dei padri. »

« E mi appongo io male congetturando, per quanto straordinaria possa sembrare la mia osservazione, che vi fu qualche allusione a me, nei versi che egli declamò? »

« Avete un discernimento acuto, Capitano Waverley, che non vi ha ingannato in questa occasione. L'idioma gelico essendo molto vocale si adatta bene alla poesia improvvisata; e un bardo manca di rado di accrescere gli effetti di una can-

zone preparata, gettandovi alcune strufe suggeritegli dalle circostanze nel momento in cui comincia a recitare. »

« Darei il mio miglior cavallo per sapere quello che il Bardo montanaro poté trovar da dire di un sì indegno abitante del sud, quale mi son io. »

« Ciò non vi costerà neppure uno dei suoi crini. — Una, *Macourneen*! (ella indirizzò alcune parole a una delle giovani del suo seguito che tosto fe' un inchino, ed esci dalla camera). — Ho mandato Una a saper dal Bardo le espressioni che egli usò, e voi quindi potrete in uso la mia perizia come dragomanno. »

Una tornò dopo pochi minuti, e ripeté alla sua Signora alcuni versi gelici. Flora sembrò meditarli un momento, quindi incolorandosi leggermente si volse a Waverley. « Mi è impossibile di appagare la vostra curiosità, Capitano Waverley, senza espormi alla nota di presunzione. Se volete concedermi alcuni minuti di considerazione, io tenterò di adattare il senso di questi versi a una rozza traduzione inglese che ho inteso di fare di una parte dell'originale. Le cerimonie del tè sembrano finite, e la sera è deliziosa, sicchè Una vi mostrerà la via che conduce ad uno dei miei ricetti favoriti, dove Cathleen ed io vi raggiungeremo. »

Una, avendo ricevute le istruzioni nel suo linguaggio nativo, condusse fuori Waverley per una via diversa da quella per cui era entrato nell'appartamento. Anche in distanza egli udì la sala del Capo risuonante del clangore delle cornamuse, e delle alte ovazioni dei convitati. Essendo giunto all'aria aperta per una porticciuola, si trovò ben-tosto colla sua compagna in mezzo ai campi, e seguendo lei andò verso la cima della valle angusta e silvestre. A circa un quarto di miglio dall'ostello due rigagnoli si univano, e la loro congiunzione formava un piccolo fiumicello; il più grande dei due discendeva per la valle che si estendeva tutta uguale per quanto i monticelli che la frastagliavano permettevano all'occhio di conoscere. Ma l'altro ruscello che avea le scaturigini dai monti pareva insinuarsi fra due oscure e aride scogliere. Quei rigagnoli presentavano all'occhio due aspetti diversi. Il maggiore era tranquillo, e anche lento nel suo corso; le sue acque parevano ripiegarsi su di loro entro antri

¹. Il poeta montanaro è quasi sempre improvvisatore. Il Capitano Burt ne vide uno alla tavola di Lovat.

profondi, o svolgersi in nappe di un azzurro cupo; ma i movimenti dell'altro erano rapidi e furiosi; ei s'avventava fra i precipizi come un maniaco che uscito dalla sua prigione urla e tempesta.

Fu verso la sorgente di quest'ultimo rivo che Waverley, come un cavaliere da romanzo, venne condotto dalla bella donzella delle montagne, sua silenziosa guida. Un picciolo sentiero che era stato riparato in alcune parti, per dar un passaggio comodo a Flora, lo guidò ad un paesaggio di natura affatto opposta a quella che egli avea lasciata. Intorno al castello tutto era freddo, nudo, desolato ed anche spaventevole, ma quell'angusta valle posta a sì breve distanza sembrava condurre verso una terra incantata. Le rocce vi assumevano mille forme particolari, e svariate. In un luogo una ripa altissima presentava la sua smisurata mole, come per imporre al passeggero di non proceder oltre; e non fu che avvicinandosi alla sua base che Waverley scorse l'acuta e imprevedibile volta che pigliava il sentiero intorno a quel formidabile ostacolo. In un altro luogo le rocce che sporgevano dai lati opposti di quella gola, erano così vicine, che due pini fronzuti si erano dall'uno e dall'altro lato stese le braccia, e intrecciatisi vi formavano un ponte rustico alto almeno cencinquanta piedi. Quel ponte non avea ripari, ed era appena largo due cubiti.

Contemplando quel passo pericoloso che attraversava come una linea nera la piccola porzione di cielo non intercettata dalle proiettanti scogliere, fu con una sensazione di orrore che Waverley vide Flora e la sua ancella apparire come abitatrici di un'altra regione, i incidenti quasi a mezz'aria su quella tremante costruzione. Ella si fermò anche a guardarlo al disotto, e con una graziosa aria di sicurezza che lo fece fremere, sventolò il suo fazzoletto verso di lui, come per un segnale. Egli fu intto pel terrore che la di lei situazione gli cagionava a restituirle il saluto, e non si sentì mai più sollevato di quando quella leggiadra apparizione fu passata dalla precaria sommità che ella sembrava occupare con tanta indifferenza, e fu scomparsa dall'altro lato.

Egli allora si avanzò, e passando sotto il ponte che gli avea fatto provare tanto sgomento, venne salendo rapidamente il letto

del ruscello, e vide dischiudersi la valle in un agreste anfiteatro hello di platani, di giovani querce e di noccinoli, frammischiate qua e là da qualche tasso. In quel luogo le rocce scomparivano; nè se ne vedeva più di mezzo ai boschi che le cime grigie, e irsute. Un po' più in su scorgevansi picchi e montagne, gli uni sterili e nudi, le altre boschive; questi aguzzi, e coperti di felci, quelle piate e disuguali. Seguitando il sentiero Waverley perdè bentosto di vista il ruscello e dopo un breve giro si trovò di subito in faccia ad una cascata, veramente romantica, di cui poteva ammirarsi meno l'altezza e il volume delle acque, che il luogo romito in cui era collocata. La cateratta avea presso a poco venti piedi di altezza, e le acque venivano accolte in un immenso bacino formato dalla natura; esse erano di una limpidezza tale, che nei luoghi in cui le holle formate dalla caduta sciogliendosi, l'occhio potca discernere i selci che trovavansi in fondo al bacino quale che ne fosse la profondità. Il ruscello dopo essere uscito da quel ridotto serpeggiava per una superficie eguale, e formava una seconda caduta che andava a precipitarsi in un abisso; aprendosi quindi una nuova via fra le rupi che il suo corso avea deterse, esso errava mormorando per la valle, e componeva il flumicello dietro a cui Waverley era andato¹. Le sponde di quel romantico ridotto corrispondevano alla sua bellezza, ma la era una bellezza di un genere severo, e che si apriva al maestoso. Dei banchi di musco, e dei cespiti erano stati posti di distanza in distanza fra le rocce, e coperti di arnusti di cui alcuni erano stati piantati sotto la direzione di Flora, ma con tanta arte che essi accrescevano la grazia senza toglier nulla al romantico, e al selvaggio della scena.

Fu in quel luogo che Waverley trovò Flora cogli senardi volti alla cascata, simile ad una di quelle amabili forme che decorano i paesaggi del Poussin. Due passi più indietro stava Cathleen con una piccola

1. La descrizione della caduta d'acqua di cui si parla in questo capitolo è presa da quella di Ledeard nel potere che porta questo nome al nord di Lochard, e presso alla sorgente del lago a quattro o cinque miglia di Aberfoyle. Essa è piccola ma è una delle più belle cascate che si possano vedere. La comparsa di Flora coll'arpa, come vien descritta, è stata giustamente censurata come troppo serena e affettata in una donzella di carattere così semplice. Ma qualunque cosa si condona alla sua educazione francese io cui tali cose teatrali hanno sempre gran parte.

arpa scozzese in mano, l'uso della quale era stato insegnato a Flora da Rory Dall¹, uno degli ultimi Bardi della parte occidentale delle montagne. Il sole che allora tramontava spargeva un colore ricco e animato su tutti gli oggetti che circondavano Waverley, e pareva accrescere lo splendor sovrumano dei bellissimi occhi neri di Flora; il suo volto pareva avere a quella luce più freschezza e purità, e le sue forme più dignità e più grazia. Eduardo pensò che anche in mezzo ai suoi sogni più fantastici non mai figura si celasse, e si inebriante si era offerta ai suoi sguardi. La bellezza selvaggia della solitudine in cui si trovava produceva in lui un effetto magico, e aumentò il sentimento, misto di piacere e di tema, coi quale si avvicinò a lei, in cui erede scorgere una di quelle belle fate del Boiardo o dell'Ariosto che con un cenno pareva aver fatto del paese che li attornia, un Eden nel deserto.

Flora, come ogni donna bella, era confusa dei suoi vezzi e vedeva con piacere l'effetto che producevano, patente allora nel timore e nel rispetto del giovane soldato. Ma siccome ella era dotata di molto discernimento, ella attribuì alla sublimità della scena, e ad altre circostanze accidentali, una parte della viva e potente emozione che sembrava animarlo; nè conoscendo il carattere di Waverley, e fino a quel punto ei si lasciasse trascinare dalla sua immaginazione, riguardò il suo omaggio come il tributo passeggero che una donna di una bellezza anche inferiore poteva aspettarsi in una situazione simile alla sua. Ella perciò si allontanò a passi lenti dal luogo in cui stava, e si fermò in un sito abbastanza distante dalla cascata perchè il rumore della sua caduta potesse accompagnare piuttosto che interrompere i suoni della sua voce e del suo strumento, e assidendosi sopra un masso di macigno coperto di edera prese l'arpa dalle mani di Cathleen.

« Vi ho dato la noia di venir qui, Capitano Waverley, » ella disse, « perchè credevo che questo paesaggio potesse piacervi, e che dei canti montanari perderebbero troppo nella mia traduzione

se io non ve li facessi udire senza i loro congrui e selvaggi accompagnamenti. Per parlare il linguaggio poetico del mio paese, gli è in mezzo ai monti segreti e solitari che la musa celtica ha stabilito il suo soggiorno, e la sua voce vuole accoppiarsi al mormorio dei rivi alpestri. Quegli che l'invoca deve preferire la roccia nuda alla valle fertile, e la solitudine del deserto alle feste splendide dei palagi. »

Pochi avrebbero potuto udire quella bella donna fare una tal dichiarazione, con una voce in cui l'armonia era esaltata dal sentimento, senza esclamare che la musa che ella invocava, non avrebbe mai potuto trovare un essere più degno di rappresentarla. Ma sebbene questo pensiero venisse a Eduardo, ei non ebbe il coraggio di esprimerlo, e le sensazioni deliziose che gli fecero provare i primi suoni che ella svegliò dal suo strumento, confinarono quasi, per la loro intensità, con un senso di dolore. Egli non avrebbe per l'universo lasciato il posto che occupava al fianco di lei; nondimeno sospirava quasi la solitudine, per scrutarvi e gustarvi liberamente le miste commozioni che lo agitavano.

Flora fece succedere al recitativo monotono e misurato del bardo un'aria nobile e solenne che nei primi secoli era stata un canto di battaglia. Dopo alcuni preludi irregolari, ella fece udire delle note selvagge, e di una natura particolare che armonizzavansi a meraviglia col rumore della distante caduta, e il dolce fremere della brezza della sera scherzante fra le foglie di un pino i di cui rami stendevansi sul seggio, ove era posta la vaga suonatrice. I versi seguenti, cantati e accompagnati da lei, non daranno che una debole idea delle sensazioni che eccitarono nel petto di Eduardo.

« La nebbia è sul monte, la notte cinge la valle, ma più nero è il sonno dei figli
« di Gaei: uno straniero li vinse . . . la loro gloria è perduta, agghiacciati sono i loro cuori, intirizite le mani! »

« I loro dirks e le targhe sono sordidi
« di polvere; di ruggine si arrossa sotto la loro lucrenta claymora: se sul colle o nella pianura un fucile si mostra, gli è solo
« per far guerra all'inetto capriuolo. »

« Se i nostri bardi ricantassero le geste
« dei nostri padri, l'onta, o la morte, ricompensi le loro canzoni! Taccia ogni

1. Rodrigo Morison, chiamato Dall (senza visto), è cugino della sua cecità, visse ai tempi della Regina Anna, e fu suonator d'arpa, e Bardo della famiglia dei Macleod. Molti dei suoi canti sono ancora ripetuti dai suoi compatriotti.

« canto, si ammutì ogni armonia che rimem-
 « brar ci facesse una gloria oscurata. »

« Ma le ore nere della notte e del sonno
 « passarono, il mattino riluce alfine sulla
 « cima delle nostre montagne; i picchi di
 « Glenaladale illuminansi di raggi, e i flu-
 « mi di Glenfinnan s'imporporano di splen-
 « dori! »

« Oh magnanimo Moray! esule caro! al
 « chiaror dell'aurora solleva il tuo sten-
 « tardo! Venti del nord, gonfiate con or-
 « goglio la sua insegna come un ultimo
 « raggio quando la tempesta si appressa. »

« Figli dei prodi, appena spunterà quel-
 « l'aurora, dovrà l'arpa dei vecchi riscuo-
 « tervi dal vostro sonno? Tale aurora non
 « splende mai sulla fronte dei vostri pro-
 « vi, ma infiammò ogni altero duce a vin-
 « cere o a morire. »

« Oh, prole dei Re che in Islay domi-
 « narono, Duci alteri dei clan di Renald, di
 « Glengarry, e di Sleat! congiungetevi come
 « tre torrenti scendenti da un monte di ne-
 « ve, e in lega invincibile avventatevi sui
 « nostri avversari! »

« Vero figlio di Evan, intrepido Lochiel,
 « imbraccia la targa, e abbrunisci il tuo
 « brando! Fiero Keppoch, dà fiato alla tua
 « tromba, finchè tutto il Coryarrick risuoni
 « di un canto di morte! »

« Nato illustre di Kenneth, gran duce di
 « Kentail, l'impresa del tuo stendardo sven-
 « toli a tutte le brezze! Possa la schiatta di
 « Gillean, schiatta intrepida e libera, ram-
 « mentare Glenlivet, Harlaw, e Dundee! »

« Clan di Fingon che tanti eroi desti alla
 « terra, tanti martiri al Cielo, unisciti alla
 « razza di Rorri More, avventa la lunga ga-
 « lea, e stendi i remi! »

« Qual gioia avrà Mac-Shemei quando il
 « suo Capo si porrà il suo altero berretto
 « sulla sua antica fronte! Qual grido di
 « vendetta, scagliandosi contro il nemico,
 « tramanderà la stirpe dell'offeso Alpine, e
 « dell'assassinato Glencoe! »

« Voi figli del bruno Dermid, uccisor
 « di cinghiali, rinfrancatevi alla pura fede

« del nobile Callum-More! Mac-Neil delle
 « isole, Moy del Lago, svegliatevi all'onore,
 « alla libertà, alla vendetta! »

A questo passo un gran levriero com-
 parso nella valle corse da Flora, e colle
 sue importune carezze interruppe i di lei
 canti. Un fischio in distanza essendosi fat-
 to udire, egli si rivolse, e ritornò sulle
 sue orme colla rapidità del lampo.

« Quel cane è il compagno fedele di
 Fergus, Capitano Waverley, » disse Flora.
 « e quello fu il suo segnale. Egli non ama i
 canti ma piuttosto l'allegria, e viene in
 buon tempo per interrompere il mio lungo
 catalogo delle tribù, che uno dei vostri
 sfacciati poeti Inglesi chiama: »

« La nostra serie interminata di nobili
 mendicchi, Mac-Leans, Mac-Kenzies, e Mac-
 Gregors. »

Waverley si mostrò dolente di quell'in-
 terruzione.

« Oh, non potete credere quanto abbiate
 perduto! Il bardo, come se in debito di
 ciò, ha indirizzate tre lunghe stanze a Vich
 Ian Vohr delle Bandiere, enumerando
 tutte le sue grandi proprietà, e non di-
 menticando di lodarlo, per esser egli un
 protettore dei menestrelli, e dei bardi.
 Inoltre avreste udito una bella apostrofe
 volta al figlio dello straniero, al giova-
 ne delle chiome bionde, che vive nella
 terra dove il cespì è sempre verde: delle
 stanze in onore del Cavaliere posto sopra
 un corridore riccamente bardato, il cui co-
 lore somiglia a quello del corvo, e il cui
 nitrito è come il grido acuto dell'aquila,
 prima della battaglia. Quel prode cavaliere
 viene con amore scongiurato a rammen-
 tare che i suoi avi si distinsero per la loro
 lealtà, come pel loro coraggio. — Tutto
 ciò voi avete perduto; ma dappoichè la vo-
 stra curiosità non è paga, io giudico dal
 suono distante del fischio di mio fratello
 di aver tempo per cantare le strofe finali,
 prima che egli venga a ridere della mia
 traduzione. »

« Svegliatevi sui vostri colli, svegliatevi
 « sulle vostre isole, prodi figli dei monti,
 « delle paludi, e dei laghi! Là è la tromba
 « di guerra.... non è più la caccia che
 « vi chiama; gli è il clangor del pibroch
 « che v'invita.... ma non alle feste. »

« L'appello degli eroi vi esorta al trion-
 « fo, o alla morte, le bandiere si dispiegano
 « sui monti, e per le valli; su, impugnat

1. Il giovine e audace avventuriero, Carlo Eduardo, sbarcò a Glenaladale nel Moidart, e spiegò le sue insegne nella valle di Glenfinnan, raccogliendo intorno a sé i Mac-Donalds, i Cameron ed altri clan meno numerosi, ch'egli aveva indotti ad unirsi a lui. Vi è sul luogo un monumento con una iscrizione latina del fu Dottore Gregory.

2. Fratello maggiore del Marchese di Tully Bardine che lungo tempo esiliato tornò in Iscozia con Carlo Eduardo nel 1745.

« la claymora, il dirk, e la targa; mostratevi, marciate, abbattete le schiere avversarie. »

« Sia il brando di ogni duce come quello di Fin nell'ira sua! Il sangue scorra per le sue vene come un ardente lava! Atterrate il vil giogo straniero come fecero un tempo i vostri padri, o come i vostri padri morite, e più nol tollerate! »

CAPITOLO XXIII

Waverley rimane a Glennaquoich.

In quella che Flora concludeva la canzone, Fergus si presentò dinanzi a loro. « Sapevo che vi avrei trovati qui, anche senza l'aiuto del mio amico Bran. Un gusto semplice e poco sublime come il mio, preferirebbe un *jet-d'eau* di Versailles, a questa cascata con tutti i suoi accompagnamenti di rocce, e di ruggin. Ma questo è il Parnaso di Flora, Capitano Waverley, e quella fontana la sua Elicona. Sarebbe bene per la mia cantina che ella potesse insegnare al di lei coadiutore Mac-Murrough, il prezzo della sua influenza: egli mi ha bevuto ora una pinta di usquebaugh per correggere, disse, il frigidò del claretto. — Lasciatemi sperimentare le sue virtù. » Così dicendo bevve un po' d'acqua nel concavo della sua mano, e cominciò immediatamente con aria teatrale:

« Salve, o dama del deserto, che ami i canti di Gael, nata in regioni fertili e belle, in cui grano nè fieno mai germogliò. »

« Ma la poesia inglese non avrà mai buon effetto sotto l'influenza di un' Elicona montana. — *Allons, courage* . . . »

O vous, qui buvez à tasse pleine,

A cette heurcuc fontaine,

Où on ne voit, sur le rivage

Que quelques vilains troupeaux,

Solvis de nymphes de village,

Qui les escortent sans sabots . . . »

« Basta, caro Fergus, non ci descrivete quei personaggi, i più tediosi e insipidi di tutta l'Arcadia. Per l'amor del cielo non ci mettete innanzi Coridone e Lindoro. »

« No? Ebbene se non gustate la *houlette*

WALTER SCOTT Vol. I

et le *chalumeau*, noi ci uniremo ai vostri canti eroici. »

« Caro Fergus, voi avete certo desunte piuttosto le vostre ispirazioni dalla tazza di Mac-Murrough che dalla mia. »

« Nego, *ma belle demoiselle*, sebbene dichiaro che fra le due sarebbe quella che mi andrebbe più a sangue. Quale è quello di quei vostri pazzi poeti italiani che dice:

Io d'Elicona uiente

Mi curo, in fè di Dio, che 'l bere d'acque
(Bea chi ber ne vuol) sempre mi spiacque!

Ma se voi preferite il gelico, Capitano Waverley, vi è la piccola Cathleen che vi canterà Drimindhu. — Vieni, Cathleen, astore (cioè a dire mia cara), comincia; non far scuse col *Cean-kinné* ¹. »

Cathleen cantò con molta vivacità una piccola canzone gelica, burlesca elegia di un paesano sulla perdita della sua vacca, il tuono comico della quale, sebbene non ne intendesse una sillaba, fece ridere Waverley più di una volta ².

« Ammirabile Cathleen, » gridò il Capitano, « bisogna ch'io vi trovi un bello sposo fra gli uomini del clan uno di questi giorni. »

Cathleen rise, arrossì, e si ricoverò dietro alla sua compagna.

Mentre che essi ritornavano al castello, il Capitano esortava caldamente Waverley a fermarsi da lui per una settimana o due, onde vedere una gran caccia, alla quale egli dovea assistere con alcuni altri gentiluomini montanari.

Gl'incanti della melodia e della bellezza avevano fatta troppa impressione nel cuore di Eduardo per permettergli di rifiutare un invito così piacevole. Fu convenuto dunque che egli avrebbe scritto un biglietto al barone di Bradwardine per esternargli la sua intenzione di rimanere per una quindicina di giorni a Glennaquoich, e per pregarlo di mandargli pel latore (un *gilly* ³ del Capitano) le lettere che fossero per lui arrivate.

Ciò fece cadere il discorso sul Barone, che Fergus lodò molto, come gentiluomo

1. Sull'esser tu forse infreddata, senza ordinarla dei dilettanti di canto.

2. L'antica canzone gelica a cui qui si allude è pur sempre molto conosciuta sì in Irlanda che nelle montagne. Essa fu tradotta in inglese, e pubblicata, s'io non erro, sotto gli auspicj del nostro Lord d'Ulry, col titolo di « Cereò la vacca. »

3. Sperie d'inserviente.

« come soldato. Il di lui carattere fu definito con molta acutezza da Flora, che osservò ch'egli era il vero modello degli antichi Cavalieri di Scozia con tutte le loro doti, e le loro particolarità. » È questo un carattere, Capitano Waverley, che ognor più si dilegua; perocchè la sua miglior parte, era un rispetto di sé non perduto di vista fino ad ora. Ma ora, in questi nostri tempi, i gentiluomini ai quali i loro principii non consentono di far la corte al governo che vige, son negletti e degradati, e molti si comportano a tenore di ciò; come alcune persone che voi avete vedute a Tully Veolan, essi adottano abiti, e compagni incompatibili colla loro nascita, e la loro educazione. La spietata proscrizione di partito sembra degradare le vittime che essa deturpa, quantunque ingiustamente. Ma speriamo che un più bel giorno si avvicini in cui un gentiluomo campagnuolo Scozzese potrà essere letterato senza la pedanteria del nostro amico il Barone, cacciatore senza i rozzi modi di Falconer, e giudizioso amministratore delle sue proprietà senza divenir un vero animal buie di due gambe come Killancureit. »

Così Flora profetizzò una rivoluzione che il tempo in fatti produsse, ma in guisa assai diversa da quella che stava in mente.

L'amabile Rosa fu poscia ricordata coi più grandi elogi alla sua persona, alle sue maniere e al suo intelletto. « Troverà un inestimabile tesoro nelle affezioni di Rosa Bradwardino, » disse Flora, « l'uomo che sarà tanto fortunato da divenirne l'oggetto. Ella pone la felicità della sua anima nella sua casa, e nell'adempimento di quelle virtù pacifiche di cui la casa è il santuario. Suo marito sarà per lei quello che è ora suo padre, l'oggetto di tutte le sue cure, della sua sollecitudine, e della sua affezione. Ella non vedrà nulla, e non si legherà a nulla fuorchè con lui, e per lui. Se egli è un uomo di buon senso e di virtù, ella si assumerà una parte dei suoi dolori, allevierà le sue fatiche, e dividerà i suoi piaceri. Se ella apparterrà a un marito negligente o rozzo, ella si conformerà pure ai suoi gusti, perocchè non sopravvivrà per molto tempo alle sue inciviltà. E oimè! come è probabile che quest'ultima sia la sorte della mia povera amica! Oh fossi io una Regina in questo momento per comandare al più amabile e degno gio-

vine del mio regno di accettare la felicità colla mano di Rosa Bradwardino. »

« Bramerei che le comandaste di accettare la mia *en attendant*, » disse Fergus ridendo.

Io non so per qual capriccio quel desiderio, quantunque esternato in tuono scherzevole, irritasse i sentimenti di Eduardo, malgrado la sua crescente inclinazione per Flora, e la sua indifferenza per Miss Bradwardino. La fu una di quelle cose inesplicabili della natura umana, che noi lasciamo senza commenti.

« La vostra, fratello? » rispose Flora, guardandolo fisso. « No, voi avete un'altra sposa . . . la gloria; e i pericoli che dovete correre seguendo la sua rivale, frangerebbero il cuore della povera Rosa. »

Con questi discorsi essi giunsero al Castello, e Waverley ebbe in breve preparata la sua lettera per Tully-Veolan. Siccome egli sapeva che il Barone era puntiglioso in tali materie, voleva suggellarla coi suoi stemmi, ma non trovò l'anello, che li avea incisi, col suo oriuolo. Egli annunciò la sua perdita, pigliando in prestito nel tempo istesso il suggello di famiglia del Capitano. Quanto al proprio congetturò di averlo lasciato a Tully-Veolan.

« Certo, » disse Miss Mac-Ivor, « Donald Bean Lean non avrebbe. . . »

« Porrei la mia vita per lui in tali circostanze, » l'interruppe suo fratello: « oltrechè ei non avrebbe mai lasciato l'oriuolo. »

« Al postutto, Fergus, » disse Flora, « e con ogni concessione, io stupisco che voi proteggiate quell'uomo. »

« Ch'io lo protegga! — Questa buona sorella vorrebbe persuadervi, Capitano Waverley, ch'io piglio quello che le genti antiche chiamavano un *steak-raid*, cioè un *collop del foray*, o in più piane parole una parte del bottino del ladro, data da lui al Laird, o al capo, sulle cui terre ha fatta passare la preda. Oh gli è certo che s'io non trovo modo di gettare un sortilegio sulla lingua di Flora, il Generale Blakeney manderà da Stirlinga un distaccamento con un sergente (egli profferì queste parole con ironia altera ed enfatica) per prendere Vich Ian Vohr, come io sono per ispregio chiamato, nel suo castello. »

« Via Fergus! deve avvedersi il nostro ospite, che tutto ciò non è che follia e

affettazione? Voi avete bastanti uomini per servirvi senza arruolare banditi, e il vostro onore è al disopra di ogni taccia. Perché non cacciate quel Donald Bean Lean, che io detesto per le sue adulazioni e la sua duplicità anche più che per le sue rapine, lungi dal vostro paese? Nium motivo potrebbe indurmi a tollerare un tal uomo. »

« Nium motivo, Flora? » disse con tuono significante il Capitano.

« Nium motivo, Fergus, non pur quello che mi sta di più a cuore. Non gli date il presagio di sostegni così entivi. »

« Ob, mia sorella, » ripigliò gaiamente il Capo, « voi non considerate il mio rispetto per la *belle passion*. Evan Dhu Maccombich ama la figlia di Donald, Alice, e voi non potrete esigere ch'io lo frastorni nei suoi affetti. Tutto il clan mi griderebbe ludibrio. Voi sapete che nno de' loro dotti proverbi dice, che un parente è una parte del corpo dell'uomo, ma un fratello di latte è una membrana del suo cuore. »

« Bene, Fergus, non vi è da disputare con voi, ma io bramo che tutto ciò finisca bene. »

« Gli è un pregare devotamente, mia cara e profetica sorella, è il modo migliore del mondo di chiudere un dubbio argomento. — Ma non udite le cornamuse, Capitano Waverley? Forse vi piacerà di più di danzare con essi nella sala che di essere assordato dalla loro armonia senza partecipare all'esercizio a cui ci invitano. »

Waverley prese la mano di Flora. La danza, i canti, e i giuochi ebbero luogo, e dieder fine alla festa del Castello di Vich tan Vohr. Eduardo all'ultimo si ritirò collo spirito agitato da una varietà di sentimenti nuovi e contrari, che gl'impedirono di dormire per qualche tempo, lasciandolo in quello stato non dispiacevole in cui la fantasia prende il governo, e l'anima scorre piuttosto passivamente sul flosso delle confuse e rapide ricordanze, che non si adopi a ghermirle, a sistemarle, o ad esaminarle. A ora inoltratissima egli poi si addormentò, e sognò di Flora Mac-Ivor.

CAPITOLO XXIV

Caccia del cervo e sue conseguenze.

Sarà questo capitolo lungo, o corto? -- La è una dimanda in cui voi, lettore gentile,

non avete voce, sebbene possiate essere interessato nei suoi risultati; appunto come probabilmente potete (in ciò simile a me; non aver nulla a fare con una nuova tassa, tranne il lieve disturbo di dover pagarla. Più fortunato certo nel caso presente, poichè, sebbene sia in mio arbitrio il dare ai miei materiali l'estensione che giudico propin, non posso farvi venire dinanzi allo Scaechiere se riflotate di leggere il mio racconto. Bisogna perciò ch'io rifletta. Gli è vero che gli annali, e i documenti che ho fra le mani, parlano poco di questa caccia delle montagne; ma io posso trovare altrove copiosi materiali per le descrizioni. Ho qui dietro a un gomito il vecchio Lindsay di Pitscottie colla sua caccia di Athole, e il suo « palazzo alto e verde, » con tutte le specie di bevande che possono trovarsi « per borghi e per terre » come per esempio « ala, birra, vino, moscato, malvasia, hippocras, e acquavite; » e con « pan di frumento, d'orzo, di patate, » con « bue, montone, agnello, vitello, salvaggina, oche, capponi, lepri, grù, cigni, pernici, anitre, rombi, uccellami di valle, » senza dimenticare il « costoso apparato, i vasellamenti, le salviette, » e meno ancora « gli eccellenti maggiordomi, gli arguti valletti, i dotti cuochi, e i guatterii di belle speranze, e le loro confetture, e le loro droghe per il *desert*. » Oltre i particolari che possono raccogliersi su quel banchetto delle montagne (lo splendor del quale indusse un dabben uomo a ripudiare l'opinione che avea fino allora intrattenuta, che la Scozia cioè fosse l'... l'... l'ultimo angolo del mondo) oltre essi non avrei io potuto illustrare le mie pagine coll'aiuto di Taylor il poeta della caccia acquatica nei paduli di Mar, dove,

« Fra boschi e brughiere, per monti e
« per valli, fra nebbie e tempeste, i cer-
« biatti, i capriuoli, i becchi, le gazzelle
« han la caccia degli uomini e dei cani, che
« in due ore ne atterrano almeno ottanta.
« Oh basse terre, bassi sono i vostri diporti,
« come il vostro suolo; i sollazzi e gli
« intelletti dei monti son solo alti e gran-
« di! »

Ma senza tiranneggiare di più i miei lettori, o mostrar l'estensione della mia erudizione, io mi contenterò col citare un unico incidente, tolto dalla memorabile enciclopedia di Lude, e rammentato nel Saggio sulla

musa Caledone dell'ingenuo Mr. Gunn, e continuerò nel mio racconto con tutta la brevità che mi permetterà il mio stile naturale, conserto a quello che i retori chiamano perifrasi e ambagi, e il volgo circonclocuzioni.

Varie cause ritardarono la caccia solenne per circa tre settimane. Waverley passò quel tempo con molto piacere a Glennaquoich, perocchè l'impressione che Flora avea fatta sul suo spirito al loro primo incontro, diveniva ogni giorno più forte. Ella era veramente la donna che potea affascinare un giovane di immaginazione romanzesca. I suoi modi, il suo linguaggio, i suoi talenti per la poesia, e la musica, accrescevano di molto l'influenza dei suoi vezzi personali. Anche nelle sue ore di allegria, ella sembrava, alla sua immaginazione esaltata, al disopra delle figlie ordinarie di Eva, e pareva trattenersi soltanto per un momento su quei soggetti di ricreazione, e di galanteria, pei quali gli altri sembrano vivere. Vichuo a quell'incantatrice, intantochè i passeggi assorbivano il mattino, e la musica e la danza le ore della sera. Waverley si piaceva ogni dì più dell'ospitalità del suo albergatore, e s'inflammò ogni dì più della sua seducente sorella.

Allfine giunse l'epoca stabilita per la gran caccia, e Waverley e il Capitano si partirono pel luogo del ritrovo, che era a un giorno di distanza al nord di Glennaquoich. In quella occasione Fergus era seguito da circa trecento del suo clan ben armati, e vestiti nel loro miglior modo. Waverley si conformò tanto agli usi del paese, da adottare i *trews* (ei non potea riconciliarsi col *Kilt*), i *brogues* e il berretto, come l'abito più idoneo all'esercizio al quale stava per abbandonarsi, e che lo esponeva meno ad essere guardato come straniero allorchè sarebbe giunto al posto del convegno. In quel posto essi trovarono parecchi capi ai quali Waverley fu formalmente presentato e da cui venne cordialmente accolto. I loro vassalli, e gli uomini del clan, una parte dei cui doveri feudali consisteva in seguire tali diporti, mostravansi in tal numero da formare un piccolo esercito. Quegli attivi assistenti si spargevano pel paese, lontano e vicino, e componevano un circolo, chiamato tecnicamente il *finchel*, che a mano a mano restringendosi, cacciava i daini in branchi verso i boschi,

dove i capi e i principali cacciatori li aspettavano. Nel frattanto quei distinti personaggi bivaceavano sui cespì fioriti avvolti nei loro plaids, modo di passare una notte d'estate che Waverley non trovò dispiacevole.

Per molte ore, dopo l'alzata del sole, le coste delle montagne, e i loro passi mantennero la loro apparenza ordinaria di silenzio, e di solitudine, e i capi si diedero coi loro scguaci a vari diporti in cui le gioie della poesia, come Ossian dice, non furono dimenticate. Altri sedevano a parte sopra una romita collina probabilmente così occupati di discussioni politiche e di notizie, come lo era lo spirito di Milton, di ricerche metafisiche. Allfine i segnali dell'avvicinarsi della preda furono intesi. Gridi lontani risuonavano di valle in valle secondo che varie compagnie di montanari superando le rocce, attraversando boschi e brughiere si avvicinavano gli uni agli altri, costringendo il daino stupito, e tutti gli altri animali selvaggi che fuggivano dinanzi a loro a rinchiudersi in un circolo più angusto. Di tempo in tempo si udiva lo scoppio dei moschetti ripetuto da mille echi; il latrar dei cani si aggiungeva a quegli strepiti che crescevano sempre più; da ultimo le schiere avanzate dei daini cominciavano a mostrarsi, e a mano a mano che essi calavansi nei passi spiatì, i capi mostravano la loro valentia scandagliando i più pingui, e fean prova della loro perizia abbattendoli coi loro fucili. Fergus si fece fra gli altri distinguere, e Eduardo ancora fu così fortunato da attirarsi l'attenzione e gli applausi dei cacciatori.

Ma a un certo momento il corpo principale dei daini comparve alla sommità della valle, ristretto in uno spazio angustissimo, e presentando una falange così imponente che i loro corniferi parevano da lungi, sull'orlo del dirupato passo per cui scendevano, come una foresta sfrondata. Il loro numero era grandissimo, e in una fermata disperata che fecero, mentre i più gran cervi stavano in fila dinanzi in una specie d'ordine di battaglia guardando il gruppo che toglieva loro il passaggio alle boschiglie, i più esperti cacciatori cominciarono a presagire dei pericoli. L'opera della distruzione tuttavia cominciò da tutte le parti. I cani e gli uomini vi si adopravano;

e i moschetti e i fucili rimbombavano per tutta la valle. I cervi messi alla disperazione diedero alfine una tremenda carica al luogo in cui stavano i più famosi cacciatori. La parola in gelico fu innalzata di gettarsi coi volti a terra: ma Waverley, alle cui orecchie inglesi riesci vano quel segnale, cadde quasi vittima della sua ignoranza dell'antico idioma in cui fu dato. Fergus, vedendo il suo pericolo si slanciò innanzi e lo tirò con violenza per terra nell'istante appunto in cui tutto il branco veniva su di loro. Quel torrente essendo assolutamente irresistibile, e le ferite del corno del cervo essendo molto pericolose¹, può dirsi che l'attività del Capitano in quell'occasione salvasse la vita del suo ospite. Ei lo ritenne fortemente finchè tutta la falanga dei cervi fu passata sopra i loro corpi. Waverley quindi volle alzarsi, ma trovò che avea sofferte parecchie severe contusioni, e dopo più lungo esame si avvide che si era stravolto pericolosamente un nodo del piede.

Questo accidente sopprime la gioia generale, sebbene i montanari, avvezzi e preparati a tali scontri, non avessero sofferto alcun male. Una capanna (wigwam) fu tosto costrutta, e Eduardo vi venne deposto sopra un letto di paglia. Il chirurgo, o quegli che ne assumeva l'ufficio, sembrava unire i caratteri di dottore e di escorcista. Egli era un vecchio affumicato montanaro, con una venerabile barba grigia, che avea per solo abito una tonaca di tartano, i lembi della quale gli scendevano fino al ginocchio, e che non essendo divisa dinanzi, serviva in pari tempo da giubba e da brache². Egli usò grandi formalità avvicinandosi ad Eduardo, e sebbene il nostro eroe fosse straziato dal dolore, non volle cominciare alcuna operazione, che avrebbe potuto sollevarlo, prima di avere fatto tre volte il giro del suo letto, camminando dall'est all'ovest, secondo la direzione del sole. Questo che chiamavasi

fare il *deasil*³, veniva riguardato come cosa della maggiore importanza al buon esito della cura tanto dal cerusico che dagli assistenti; e Eduardo, a cui l'angoscia togliea il potere di fare delle rimonstranze, e che non vedeva possibilità di essere ascoltato, si sottomise in silenzio.

Dopo che quella cerimonia fu debitamente compiuta, il vecchio Esculapio cavò sangue al suo ammalato con un vetro da coppette, facendo prova della più gran sagacità, e procedè, borbottando sempre in gelico, a far bollire certe erbe con cui compone un refrigerio. Egli quindi fomentò le parti offese, non mancando mai di bisbigliare preghiere o incantesimi, qual dei due Waverley non potè distinguere, avendo le sue orecchie afferrato solo le parole, *Gasper-Melchior-Balthazar-max-prax-fax*, e simile altro gergo. Il fomento ebbe un pronto effetto in alleviare il dolore e la gonfiezza, ciò che il nostro eroe attribuì alla virtù delle erbe o del calore, ma che tutti i circostanti unanimemente ascrissero agli incantesimi da cui l'operazione era stata accompagnata. Fu detto poscia a Eduardo che nessuna di quelle erbe era stata levata fuori del plenilunio, e che il medico raccogliendole avea sempre recitato un incantesimo che in Inglese⁴ correrebbe così:

« Salve, erba santa, nata su un santo terreno! Nel monte Oliveto tu un tempo potevi essere trovata. Tu puoi sanare molte piaghe, guarir molte ferite; nel nome benedetto della Madonna io ti dico: *velgo*, o bella pianta⁵. »

Eduardo osservò con qualche sorpresa che anche Fergus, malgrado le sue cognizioni e la sua educazione, sembrava dividere le idee superstiziose dei suoi compatriotti, sia che stimasse impolitico l'affettare scetticismo su una cosa creduta da tutti, o più probabilmente perchè come molti, che non riflettono profondamente o accuratamente sopra tali soggetti, ei conservasse un fondo di superstizione che bilanciava la libertà delle sue espressioni e dei suoi modi in tutte le altre occasioni. Waverley

1. Un colpo di corno del cervo era considerato come assai più pericoloso che quello della zanna del cinghiale.
« Se sei ferito dal corno del cervo, n' andrai al cimitero; ma la mano del barbiere sanerà la piaga del cinghiale; non aver perciò alcun timore. »

2. Questo vestimento che somigliava a quello che portano spesso i fanciulli in Inghilterra, chiamato *podacco*, è una modificazione antichissima dell'abito montanaro. Esso era infatti l'usbergo, o la cotta, ma composto di panni anziché di anelli di ferro.

3. I vecchi montanari fanno ancora il *deasil* a quelli che amano. Girare intorno a una persona in direzione opposta, o *withers-shins* (in tedesco *runder-shins*), è di mal augurio, e ferma una specie di sortilegio.

4. In Italiano, noi potremmo dire.

5. Questo metrico incantesimo, o qualche cosa di simile, trovasi nell'opera di Regino de Scoti sui sortilegi.

non fece perciò alcun commentario sulla cura, ma ricompensò il professore di medicina con una liberalità che sorpassò le sue più alte speranze. Questi gli diede tante benedizioni incoerenti in gaelico e in inglese, che Mac-Ivor un po' scandalizzato dell'eccesso della sua gratitudine gli troncò la voce esclamando, « *Ceud mile mhaithleach ort!* » Cioè « Siate maledetto mille volte! » E cacciò il soccorritore degli uomini lungi dalla capanna.

Quando Waverley fu solo, lo spossamento cagionatogli dal dolore e dalla fatica, perocchè l'esercizio di tutto il giorno era stato violento, lo gettò in un sonno profondo ma febbrile, ch'ei doveva principalmente ad una dose calmante amministratagli dal vecchio montanaro, e formata da una decozione di erbe della sua farmacopea.

Di buon'ora il seguente mattino, avendo accaduto all'oggetto del loro ritrovo, e i loro diporti essendo venuti meno per l'accidente sinistro accaduto a Waverley, pel quale Fergus e i suoi amici mostrarono la più gran simpatia, si cominciò a pensare al modo di disporre del cacciatore malato. A ciò fu provvisto da Mac-Ivor che aveva una lettiga di scope e di nocciuole¹, che fu portata dai suoi uorini con tanta precauzione e destrezza da rendere possibile che essi siano stati gli avi di qualcuno di quei vigorosi Gael, che hanno ora il bene di trasportare le belle di Edimburgo, nelle loro sedie da notte, a dieci conversazioni in una sera. Allorchè Eduardo fu sollevato sulle loro spalle, ei fu tratto ad ammirare l'effetto romantico prodotto dallo sciogliersi di quel campo pastorale².

Le varie tribù si radunarono ognuna al suono del pibroch del suo clan nativo, e sotto la condotta del loro capo patriarcale. Alcune, che avevano già cominciato a ritirarsi, salivano per la collina, o scendevano i

passi che adducevano al luogo della caccia, mentre i conenti delle loro cornamuse morivano in distanza. Altre offrivano ancora un quadro pieno di vita nell'angusta pianura, formando gruppi svariati, i loro pennacchi e i loro mantelli sventolando alla brezza del mattino, intantochè le loro armi scintillavano al sole nascente. La più parte dei capi venne a dare un addio a Waverley, e ad esprimergli il vivo desiderio di rivedersi in breve; ma le cure di Fergus abbreviarono le cerimonie del distacco. Infine i suoi uomini essendo completamente radunati, Mac-Ivor cominciò la sua marcia, ma non verso la parte da cui erano venuti. Egli disse a Waverley, che la maggioranza dei suoi seguaci che tenevano allora il campo erano impegnati per una spedizione lontana e che, deposto ch'ei l'avesse nella casa di un gentiluomo che si sarebbe preso di lui ogni pensiero, sarebbe stato costretto egli pure ad accompagnarti la più gran parte della via, ma non avrebbe perduto tempo in raggiungere il suo amico.

Waverley fu alquanto sorpreso che Fergus non avesse menzionata questa destinazione ulteriore, allorchè essi erano partiti per la caccia; ma la sua situazione non gli permetteva di far molte interrogazioni. La maggior parte degli uomini del clan andarono innanzi sotto la guida del vecchio Ballenkeirach, e di Evan Dhu Maccombich, esaltatissimi in apparenza. Pochi rimasero per iscortare il Capitano che procedeva a fianco della lettiga di Eduardo, e gli addimostrava ogni specie di attenzioni. A mezzo giorno circa, dopo un viaggio che la natura del trasporto, il dolore delle contusioni e l'asprezza della via resero sommamente penoso, Waverley fu ospitalmente accolto nella casa di un gentiluomo, parente di Fergus, che avea fatto per lui tutti i preparativi che permettevano le poche abitudini generalmente sparse allora fra le montagne. In questo personaggio, vecchio di circa settant'anni, Eduardo ammirava una reliquia della semplicità primitiva. Ei non portava altre vesti che quelle che gli forniva il suo dominio; il drappo era la lana dei suoi armenti, tessuta in tartano dai suoi domestici, e tinta dei colori che producevano le erbe, e i lichen delle colline circostanti. Le sue camicie eran fatte col suo lino dalle sue figlie e dalle sue fantesche, nè la sua ta-

1. « Il di appresso formarono la bara di scope e di nocciuole. »

2. L'autore è stato qualche volta accusato di confondere il vero col falso. Egli perciò crede necessario di dichiarare che la circostanza della caccia descritta nel testo come preparatoria dell'insurrezione del 1715, è, per quanto ei ne sa, interamente immaginaria. Ma è ben noto che una gran caccia di quel genere ebbe luogo nella foresta di Braemar sotto gli auspici del Conte di Mar come iniziatrice della ribellione del 1715; e molti dei capi montanari che poscia s'impiegarono in quel civile commovimento furono presenti in quell'occasione.

vola, quantunque abbondante e fornita di selvaggina e di pesce, mostrava cosa che un prodotto non fosse del suo suolo.

Non reclamando per sè alcun diritto sui clan, o i vassalli, egli era contento dell'alleanza, e della protezione che Vich Ian Vohr, e alcuni altri capi arditi e intraprendenti gli accordavano nella vita tranquilla e senza ambizione che egli conduceva. Gli è vero che i giovani nati sulle sue terre si decidevano spesso a lasciarlo per prender servizio fra i suoi amici più attivi; ma alcuni vecchi servi, e alcuni affittaiuoli scrollavano la loro testa grigia, allorchè udivano blasimare il loro signore della sua mancanza di energia, e osservavano che « quando il vento è mite, la pioggia è dolce. » Quel buon vecchio, il di cui cuore e la cui ospitalità erano senza limiti, avrebbe ricevuto Waverley con bontà, dappoichè la sua situazione richiedeva soccorso, foss'egli pur stato l'infimo paesano Sassone. Ma la sua attenzione per un amico e un ospite di Vich Ian Vohr era affettuosa e senza interruzioni. Altri fomenti furono applicati alla parte offesa, e nuovi incantesimi eseguiti. Al fine, dopo più sollecitudine che non occorreva forse pel bene della sua salute, Fergus prese congedo da Waverley per alcuni giorni, dopo i quali, egli disse, sarebbe tornato a Tomanralt sperando che in quel tempo Eduardo sarebbe stato atto a salire sopra un cavallo montanaro dell'ospite suo, e a tornare in tal guisa a Glennaquoich.

Il giorno appresso, quando il buon vecchio suo ospite comparve, Waverley seppe che il suo amico era partito all'aurora non lasciando dei suoi servi che Callum Beg, specie di paggio che soleva seguirlo, e che doveva allora a lui obbedire. Avendo chiesto al suo albergatore s'ei sapeva dove il Capitano fosse andato, il buon vecchio lo guardò fisso, con un sorriso che avea qualcheda di tristo e di misterioso, e che fu la sua sola risposta. Waverley ripeté la sua inchiesta, a cui il suo ospite rispose col proverbio:

« I messaggeri furono spediti all'inferno per domandarvi quello che già sapete! ».

Egli stava per continuare, ma Callum Beg

disse in modo piuttosto impertinente da quel che parve a Eduardo che, « il Tighearmack, (cioè il capo) non voleva che il Duinhè-wassel Sassone fosse infestato da molte parole, atteso che non stava bene. » Dopo di ciò Waverley concluse che egli avrebbe dispiaciuto al suo amico, informandosi da uno straniero dell'oggetto di un viaggio che egli stesso non avea voluto partecipargli.

Gli è inutile il seguire i progressi della guarigione del nostro eroe. Nel sesto mattino egli poté passeggiare con un bastone, e andare incontro a Fergus che tornava con una ventina dei suoi uomini. Questi pareva nella più grande esaltazione; ei si congratulò con Waverley sul suo buono stato, e veddendo che poteva cavalcare gli propose di ritornar tosto a Glennaquoich. Waverley vi acconsentì con gioia, perocchè la forma della vaga dama di quell'ostello, gli era apparsa nei sogni durante tutto il tempo della sua infermità.

« Ora ei va per colli e piani, valli varca e fiumi guada, »

e Fergus nel frattempo accompagnato dai suoi Mirmidoni incedeva baldamente al suo fianco, o divergeva per tirare a un cervo, o a un gallo selvatico. Il cuore di Waverley batteva con violenza allorchè essi si avvicinavano alla vecchia torre di Ian nan Chaistel, e ch'ei poté discernere la divina persona della signora di essa, veniente verso di loro.

Fergus cominciò tosto, colla sua allegria usuale, a gridare: « Aprite le vostre porte, incomparabile Principessa, al Moro ferito Abindarez che Rodrigo di Narvez, Contestabile di Antiquera, guida al vostro Castello; ovvero, apritele, se più vi piace, all'inculto marchese di Mantova, tristo seguace del suo amico mezzo ucciso, Baldovino della montagna. — Ah, pace eterna alla tua anima, Cervantes! s'io non citassi le tue parole, come potrei io profondere un linguaggio conveniente ad orecchie romantiche? »

Flora si avanzò, e dato il benvenuto a Waverley con molta gentilezza, gli esprime il suo dolore per la sua disgrazia, i particolari della quale le erano già noti, e la sua sorpresa che suo fratello non avesse avuto più cura di mettere uno straniero in guardia contro i pericoli del diporto in cui l'avea fatto entrare. Eduardo scusò

1. Ciò che corrisponde al detto delle basse terre « molto chiedeva della porta che ben conoscono. »

facilmente il Capitano, che, infatti, con suo rischio personale gli avea probabilmente salvata la vita.

Finite le accoglienze, Fergus disse tre o quattro parole in gelico a sua sorella. Le lagrime vennero immediatamente ai di lei occhi, ma parver lagrime di devozione e di gioia, perchè ella guardò il Cielo, e incrociò le mani con un'espressione solenne di preghiera o di gratitudine. Dopo un minuto di pausa, ella diede a Eduardo alcune lettere che eran state mandate a Tully-Weolan durante la sua assenza, e nel tempo medesimo ne consegnò qualcuna a suo fratello. A quest'ultimo ella diede pure tre o quattro numeri del Mercurio Caledone, il solo foglio che si pubblicasse allora nel nord del Tweed.

I due gentiluomini si ritirarono per esaminare i loro dispacci, e Eduardo vide tosto che quelli che egli avea ricevuti contenevano cose della più alta importanza.

CAPITOLO XXV

Notizie dell'Inghilterra.

Le lettere che fino allora erano giunte a Waverley dai suoi parenti d'Inghilterra, non erano tali da richiedere alcuna particolare menzione in questo racconto. Suo padre gli scriveva per lo più colla pomposa affettazione di un uomo troppo oppresso dai pubblici negozi per aver agio di attendere a quelli della sua famiglia. Di tratto in tratto egli nominava persone di grado in Iscozia, alle quali desiderava che suo figlio porgesse omaggio; ma Waverley occupato fino allora delle ricreazioni che avea trovate a Tully-Weolan e a Glennaquoich, avea poco badato a suggerimenti dati con tale freddezza, tanto più che la distanza, la brevità dei congedi ec. gli fornivano una pronta scusa. Ma l'ultimo pacco di epistole paterne di Mr. Riccardo Waverley conteneva certi misteriosi sentori di grandezza e d'influenza ch'ei stava per ottenere, e che avrebbero assicurato a suo figlio le più rapide promozioni s'ei fosse rimasto al servizio militare. Le lettere di Sir Everardo diversificavano. Esse erano brevi; perocchè il buon Baronetto non era uno di quegli eterni

corrispondenti il cui manoscritto si stende per tutte le pieghe dei loro enormi fogli, e non lascia luogo al suggerito; ma esse erano gentili e affettuose, e terminavano di rado senza qualche allusione al cavallo del nostro eroe, qualche inchiesta sullo stato della sua borsa, e un'indagine speciale su quelle sue reclute partitesi, come lui, dai domini di Waverley. La zia Rachele lo esortava a rammentare i suoi principii di religione, a aver cura della sua salute, a guardarsi dalle nebbie scozzesi, che ella avea udito potevano inzuppare un Inglese fino alle ossa, a non escir mai di notte senza il mantello; e, soprattutto, a portare lo scotto vicino alla carne.

Mr. Pembroke avea scritto soltanto una lettera al nostro eroe, ma essa era stata del volume di sei epistole di questi giorni degenerati, e racchiudeva, nei moderati limiti di dieci pagine in-folio, minutamente vergate, un *précis* di un manoscritto in quarto supplementario di *addenda, delenda, et corrigenda*, riferentesi alle due operette che egli avea date a Waverley. Egli riguardava ciò come una vera zuppa nel latte per saziare l'appetito della curiosità di Eduardo, fino a che egli trovasse l'occasione di mandargli il volume stesso, troppo greve per essere messo alla posta, e ch'ei si proponeva di accompagnare con certi opuscoli interessanti, di fresco pubblicati da un suo amico della Piccola Bretagna¹, col quale avea mantenuto una specie di corrispondenza letteraria, in seguito della quale gli scaffali della biblioteca dell'ostello di Waverley si erano caricati di molte materie, e una buona cedola, di tre cifre almeno, giungeva annualmente a Sir Everardo Waverley del castello di Waverley, Baronetto, cedola emessa da Jonathan Grubbet, libraio e abitante nella Piccola Bretagna. Tale era stato fino allora lo stile delle epistole che Eduardo avea ricevute dall'Inghilterra; ma il plico consegnatogli a Glennaquoich era di natura diversa e più interessante. Sarebbe impossibile al lettore, quand'anche io inserissi per intero le lettere, di comprendere la cagione che le avea prodotte, senza gettare uno sguardo nell'interno del Gabinetto Inglese a quell'epoca.

I ministri del giorno erano (cosa non molto strana) divisi in due partiti, il più

¹ Rione di Londra.

debole dei quali supplendo coll'assiduità del raggio alla sua reale inferiorità avea di recente acquistati nuovi proseliti, e con essi la speranza di supplantare i suoi rivali nella grazia del Re, e di opprimerli nella camera dei comuni. Fra gli altri esso avea giudicato necessario di valersi di Riccardo Waverley. Questo onesto gentiluomo con un contegno grave e misterioso, un'attenzione grande per la forma degli affari, quanto per la loro essenza, una facilità di fare lunghi discorsi nolosì, consistenti in citazioni e in luoghi comuni, espressi, o avviluppati in un gergo tecnico di ufficio che impediva sì scopriasse l'inerità delle sue orazioni, avea acquistato un certo nome e credito nella vita pubblica, e godeva anche presso molti della riputazione di profondo politico; non per vero come uno di quel sfolgoranti oratori i cui talenti svaporano in figure rettoriche e in frizzi, ma come uno che possedeva cognizioni solide nei negozi, che sarebbero state bene, come dicono le Signore comprando le loro vesti, che sarebbero state bene in un servizio comune e giornaliero, poichè, francamente confessano, non essere di un tessuto conveniente per i giorni di festa.

Questa opinione era divenuta così generale, che il partito insorto nel gabinetto di cui abbiamo fatta menzione, dopo aver scandagliato Mr. Riccardo Waverley, rimaneva così soddisfatto dei suoi sentimenti e della sua abilità, da proporgli che in caso di una certa rivoluzione nel ministero, egli prendesse un posto eminente nel nuovo ordine di cose, non per verità nei primi gradi, ma molto superiore sì per gli assegni, che per l'influenza a quello che allora occupava. Non era possibile il resistere a una proposizione così seducente, quantunque il gran personaggio sotto la protezione del quale si era messo finchè esso era stato in favore, fosse l'oggetto principale dell'assalto dei nuovi alleati. Sciaguratamente questo bel piano di ambizione fu annichilato nel suo fiore da un movimento prematuro. Tutti i gentiluomini in ufficio che vi erano interessati, e che esitarono a dimettersi volentieri, seppero che il Re non avea più bisogno dei loro servizi; e quanto a Riccardo Waverley, che il ministro riguardava come più colpevole per la sua ingratitudine, la sua dimissione fu accompagnata da qualche cosa che somigliava a un disprezzo

personale e a una contumelia. Il pubblico, ed anche il partito con cui egli cadeva, complasero poco la disgrazia di un uomo di Stato sì egoista e sì interessato; ed egli si ritirò in campagna col tristo pensiero che avea perduto in pari tempo il suo credito, l'onore e . . . ciò ch'ei deplorava quasi egualmente . . . la sua paga.

La lettera di Riccardo Waverley a suo figlio in questa circostanza, era un capu d'opera nel suo genere. Aristide medesimo non avrebbe potuto allegare più duro caso. Un sovrano ingiusto, e un paese ingrato, erano le frasi di ogni suo rimbombante paragrafo. Egli parlava di lunghi servizi e di sacrifici non ricompensati; sebbene i primi gli fossero stati pagati a esuberanza, e niuno potesse congetturare in che gli ultimi consistessero, a meno che non fossero nell'aver egli disertati, non per convizione ma per amor di guadagno, i principii tori della sua famiglia. Nella conclusione il suo risentimento saliva a un tale eccesso, per la forza della sua oratoria, ch'ei non avea potuto reprimere alcune minacce di vendetta, quantunque vaghe e impotenti, e incitava suo figlio a esprimere il suo risentimento dell'ingiuria che egli avea ricevuta, rimandando il suo brevetto tostochè giunta gli fosse quella lettera. Tale, egli diceva, era pure il desiderio di suo zio, come ei medesimo gliel'avrebbe significato.

A tenore di ciò, l'epistola successiva che Eduardo aperse era di Sir Everardo. L'offesa di suo fratello pareva aver rimosso dal suo bel cuore ogni memoria dei loro dissapori, e lungi come egli era da ogni mezzo di sapere che la disgrazia di Riccardo non era in realtà che la giusta e naturale conseguenza dei suoi frustrati ragiri, l'ottimo e credulo Baronetto l'iscriveva tosto come un nuovo ed enorme esempio dell'ingiustizia del governo esistente. Era vero però, ei diceva, e non avea voluto dissimularlo neppure a Eduardo, che suo padre non sarebbe andato soggetto ad un tale insulto fatto per la prima volta ad un membro della sua casa, se ei non vi si fosse sobbarcato, accettando un impiego sotto quel regime. Sir Everardo non dubitava che egli allora non vedesse e non sentisse tutta la grandezza del suo errore, e pigliava su di sé che la causa del suo dolore non si estendesse a conseguenze pecuniarie. Bastava per un Waverley l'aver

sopportata la disgrazia pubblica; l'ingiuria patrimoniale potea ripararsi facilmente dal capo della loro famiglia. Ma la era tanto opinione di Mr. Riccardo Waverley quanto sua che Eduardo, il rappresentante della casa di Waverley, non rimanesse in una situazione che l'esponeva a un trattamento simile a quello che avea stigmatizzato suo padre. Egli pregava per ciò suo nipote a prendere l'occasione più conveniente e più pronta di trasmettere la sua dimissione al ministero della guerra, e gli accennava di più che pochi riguardi erano necessari quando si poeli ne erano stati usati a suo padre. Egli inviava mille saluti al Barone di Bradwardino.

Una lettera della zia Itachele, parlava anche più chiaramente. Ella considerava la disgrazia del fratello Riccardo come la giusta mercede dell'aver egli ripudiato il suo giuramento di sudditanza verso un legittimo, quantunque espulso sovrano, per porsi sotto i vessilli di un forestiero; concessione che il di lei avolo Sir Nigel Waverley avea rifiutato di fare, fosse al Parlamento del testa-rotondi o a Cromwell, allorchè la sua vita e i suoi beni erano orribilmente minacciati. Ella sperava che il suo caro Eduardo seguirebbe le orme dei suoi antenati, e si ricomprirebbe al più presto possibile dalla sua servitù verso la famiglia usurpatrice, riguardando gl'insulti patiti da suo padre come un'ammonizione del Cielo che ogni diserzione dal sentiero della lealtà porta il suo proprio castigo. Ella pure finiva coi suoi omaggi a Mr. Bradwardino, e chiedeva a Waverley se la di lui figlia Miss Rosa era abbastanza grande per portare un paio di begli orecchini che ella intendeva di mandarle, come segno della sua affezione. La buona dama desiderava pure di essere informata se Mr. Bradwardino prendeva sempre tanto tabacco scozzese, e danzava con tanta intrepidità, come avea fatto al Castello di Waverley trent'anni circa innanzi.

Queste lettere, come poteva congetturarsi, svegliarono in sommo grado lo sdegno di Waverley. Dal genere irregolare dei suoi studi, egli non avea desunta alcuna opinione politica sicura da poter porre in opposizione cogli impeti dell'ira che egli provava per le supposte ingiurie di suo padre. Eduardo ignorava totalmente la causa vera della di lui disgrazia, e le sue abitudini non

l'avevano mai condotto a investigare la politica del suo tempo, o i raggiari nei quali suo padre si addentrava con tanta attività. Qualunque impressione che egli avesse adottata relativamente ai partiti di quel tempo, sarebbe stata (per la compagnia nella quale era vissuto al castello di Waverley) di natura piuttosto sfavorevole al governo e alla dinastia esistente. Egli entrò per ciò senza esitanza nel cruccio dei parenti che avevano i migliori titoli a seguargli la sua condotta, e questa risoluzione gli costò forse tanto meno quanto che rammentava il tedio del suo quartiere, e la poca figura ch'ei faceva fra gli ufficiali del suo reggimento. Se qualche dubbio gli fosse rimasto, ei si sarebbe deciso dopo la seguente lettera del suo colonnello che essendo brevissima inseriremo *verbatim*.

« Signore,

« Avendo spinto un po' al di là della linea del mio dovere un' indulgenza che i lumi della natura, e anche più quelli del cristianesimo non autorizzano verso gli errori in cui possono cadere la giovinezza e l'inesperienza, e ciò anche senza effetto, io sono costretto nella presente crisi ad usare del solo rimedio che mi rimane. Vi si comanda dunque di andare a . . . quartier generale del reggimento, entro lo spazio di tre giorni, datando da questa lettera. Se mancate di farlo dovrò riportarmene al ministero della guerra dichiarandovi assente senza permesso, e prenderò altre misure, spiacevoli a voi come al

Vostro obbediente servo
I. GARDINER Luogotenente colonnello.
Comandante il Reggimento dei Dragoni.

Il sangue di Eduardo gli bolli nelle vene allo scorrere siffatta lettera. Egli era stato avvezzo fin dalla sua infanzia a disporre in gran parte del suo tempo, e avea preso così delle abitudini che gli rendevano la disciplina militare incomportabile in questo come in molti altri punti. L'idea che essa sarebbe stata meno severa per lui gli era fin dal principio entrata, e fino allora quell'opinione gli era stata confermata dalla lenità del suo luogotenente colonnello. In seguito non era nulla accaduto, a cognizione sua, che avesse potuto indurre il suo comandante (tranne gli avvertimenti di cui abbiamo parlato alla fine del quattordicesimo capitolo) ad assumere tutto a un

brutto un tuono sì duro, e, come Eduardo simava, una sì insolente autorità dittatoriale. Collegando questo fatto colle lettere che avea ricevute dalla sua famiglia, ei non poté che supporre che v'era stata l'intenzione di fargli sentire nella sua situazione attuale la stessa durezza di potere, di cui si era usato verso suo padre, e che il tutto era un piano combinato per deprimere, e invalidare ogni membro della famiglia Waverley.

Senza alcun indugio, perciò, Eduardo scrisse alcune fredde righe, ringraziando il suo Colonnello delle sue passate bontà, ed esternandogli il suo dispiacere che egli avesse cercato di cancellarne la ricordanza, prendendo seco lui un tuono diverso. Lo stile della di lui lettera insieme con quello che egli (Eduardo) considerava come suo dovere nell'attuale crisi, l'obbligavano a rimandare il suo brevetto, ed egli perciò includeva in quella la rinunzia formale ad uno stato che lo assoggettava a una corrispondenza così spiacevole, e pregava il Colonnello Gardiner ad aver la bontà di parteciparla alle autorità competenti.

Avendo dato fine a questa magnanima epistola, egli si trovò un poco imbarazzato sul modo col quale doveva essere concepita la sua dimissione, e volle consultare su tal soggetto Fergus Mac-Ivor. Deve osservarsi di volo, che la prontezza e l'arditezza di pensare, di agire e di parlare che distinguevano quel giovane Capo, gli avevano dato un grande ascendente sullo spirito di Waverley. Dotato di un'eguale intelligenza almeno, e di qualità assai più belle, Eduardo nondimeno si peritava all'attività arida e decisiva di una mente arrotondata dall'abito di operare dietro un sistema regolare e preconcelto, come pure da un'estesa cognizione del mondo.

Quando Eduardo trovò il suo amico, quest'ultimo avea ancora in mano il giornale che avea letto, e gli andò incontro colla confusione di chi ha notizie spiacevoli da comunicare. « Confermano le vostre lettere, Capitano Waverley, la trista novella che trovo in questo foglio? »

Ei gli diede il giornale in cui la disgrazia di suo padre era annunziata coi termini più amari, riportata ivi forse da qualche gazzetta di Londra. Alla fine del paragrafo vi era questo passo notevole:

« Ei pare che questo stesso Riccardo, che ha fatto tutto ciò, non sia il solo esempio

dell'onore vacillante ¹ di W-averley il-n-r. Vedi il foglio d'oggi. »

Infiammato, e compreso da un'agitazione febbrile, il nostro eroe corse alla pagina a cui si alludeva, e vi trovò queste parole: « Eduardo Waverley Capitano al... reggimento dei Dragoni, privato di carica per assenza senza congedo; » e nella nota delle promozioni militari dello stesso reggimento lesse: « il luogotenente Giulio Butler, nominato Capitano in vece di Eduardo Waverley, disimpiegato. »

Il cuore del nostro eroe arse di quella collera che un insulto non meritato e apparentemente premeditato eccita nel seno di quegli che, dopo avere agognato all'onore, si vede così crudelmente dato in preda al disprezzo e alla disgrazia pubblica. Confrontando la data della lettera del suo Colonnello con quella dell'articolo della gazzetta, ei s'avvide che la minaccia di fare un rapporto sulla sua assenza era stata letteralmente eseguita, e senza chiedere, da quel che sembrava, se Eduardo avea ricevuti gli ordini, e se era disposto a conformarvisi. Il tutto, perciò, non gli parve che un piano formale per disonorarlo agli occhi del pubblico, e l'idea che esso avea avuto compimento gli svegliò emozioni così amare che, dopo vari tentativi per nasconderele, egli alline si gettò fra le braccia di Mac-Ivor, e proruppe in lagrime di vergogna e di indignazione.

Il Capitano non avea il difetto di essere indifferente alle disgrazie dei suoi amici; e, indipendentemente da certi progetti ai quali si era consacrato, ei provava per Ednardo un interesse vivo e sincero. Quella maniera di procedere pareva a lui straordinaria quanto a Waverley; per verità egli conosceva meglio di Ednardo i motivi che avevano dato luogo all'ordine perentorio di ritornare al suo reggimento. Ma che senza maggiori ricerche delle cause di un ritardo necessario, il colonnello, contro il suo carattere ben conosciuto, avesse agito in modo sì duro e sì insolito, gli era quello un mistero ch'ei non poteva penetrare. Nullameno ei consolò il nostro eroe il meglio che poté, e cominciò a fargli volgere i suoi pensieri alla vendetta del suo onore oltraggiato.

Eduardo afferrò avidamente quell'idea.

1. Vi è un giuoco di parole fra Waverley, Honour (Castello di Waverley) e Wavering-Honour, (Onore vacillante).

« Volete portare per me un messaggio al Colonnello Gardiner, mio caro Fergus, e obbligarmi per sempre? »

Fergus pensò. « Gli è un atto di amicizia al quale io obbedirei, se potesse essere utile, e condurre alla reintegrazione del vostro onore; ma nel caso presente dubito se il vostro comandante vi risponderebbe, dopo le misure che ha prese, che, quantunque dure e piene di esasperazione, erano nondimeno negli stretti limiti del suo dovere. Inoltre, Gardiner è un vero Ugonotto, e ha adottate certe idee sul peccato di tali scontri dalle quali sarebbe impossibile il toglierlo, essendo specialmente il suo coraggio al disopra di ogni sospetto. Poi io . . . io . . . a dire il vero . . . non oso in questo momento, per alcune potentissime ragioni, avvicinarci a nessun presidio o quartiere militare appartenente al governo. »

« E dovrò io rimanermi quieto e tranquillo dopo l'ingiuria che ho ricevuta? »

« Gli è quello ch'io non consiglierai mai ad un mio amico. Ma vorrei che la vendetta piombasse sul capo, non sulla mano, sul governo tirannico ed oppressivo che decreta e dirige questi insulti premeditati e reiterati, non sugli istrumenti officiosi che egli ha impiegati per compiere le ingiustizie commesse contro di voi. »

« Sul governo! »

« Sì, sulla casa usurpatrice di Annonver, » ripigliò l'impetuoso montanaro, « che il vostro avolo si sarebbe tanto adattato a servire quanto a ricevere degli stipendi in oro abbruciante dalle mani del gran nemico infernale. »

« Ma dopo il mio avolo due generazioni di questa dinastia hanno occupato il trono, » disse tranquillamente Eduardo. »

« È vero, » rispose il Capitano; « e perchè noi abbiamo dato loro sì a lungo i mezzi di mostrare il loro natio carattere, . . . perchè voi ed io siamo vissuti in una sommissione pacifica, . . . conformati anche ci siamo coi tempi fino a ricevere delle commissioni sotto di loro, e dato abbiamo loro così l'occasione di disonorarci pubblicamente ritogliendocene, non dobbiamo noi per questo motivo sentire delle ingiurie che i nostri padri non avevano che temute e che noi soffriamo realmente? O è la causa della sfortunata famiglia degli Stuardi divenuta meno giusta, perchè i suoi titoli

son discesi in un erede che è innocente delle accuse di mal governo portate contro suo padre? Vi rammentate voi quei versi del vostro poeta favorito? . . . »

« Se Riccardo di buon grado avesse rinunciato al trono, . . . un Re non può dare che quello che gli appartiene; ma se Riccardo avesse avuto un figlio i suoi titoli in lui cadevano. »

« Voi vedete, mio caro Waverley, ch'io so citare della poesia al pari di voi e di Flora. Ma animo, diradate la vostra fronte imbrunita, e fidatevi in me per trovare un mezzo onorevole di giungere a una vendetta pronta e gloriosa. Cerchiamo Flora che forse ha altre notizie da darci su quello che è accaduto nella nostra assenza. Ella godrà udendovi redento dal vostro servaggio. Ma prima aggiungete una postilla alla vostra lettera, notando il tempo in cui riceveste la prima chiamata di questo colonnello Calvinista, ed esternate il vostro dispiacere che la precipitazione del suo procedere vi abbia prevenuto nel volergli anticipare l'invio della vostra dimissione. Fatelo così arrossire della sua ingiustizia. »

La lettera che conteneva la dimissione formale di Waverley fu sigillata, e Mac-Ivor la spedì con alcuni altri fogli per un messaggiero particolare che aveva ordine di mettere il tutto nella posta più vicina delle basse terre.

CAPITOLO XXVI

Schiarimento.

Non fu a caso che il Capo avea lasciata correre una parola toccante Flora. Egli avea veduto con gran contento l'affezione crescente di Waverley per sua sorella, nè avea scorta alcuna sbarra alla loro unione, tranne la carica che il padre di Waverley occupava nel ministero, e l'ufficio di Eduardo nell'esercito di Giorgio secondo. Questi ostacoli erano allora rimossi e in un modo che sembrava promettere che il giovane Inglese potrebbe dedicarsi a un'altra causa. Sotto tutti gli altri rapporti quel matrimonio gli pareva vantaggioso. La felicità, la sicurezza, e il ben-essere di sua sorella, che egli molto amava, sembravano farsi inconcussi con quell'unione. E il suo cuore

battera allorchè ei pensava quanta considerazione avrebbe acquistata col monarca, al servizio del quale si era posto, dopo un'alleanza con una di quelle antiche e potenti famiglie Inglesi che si eran fatte notare pel loro realismo ai giorni della Repubblica, e di cui era sì importante per la causa degli Stuardi di poter risvegliar l'affezione che esse avevano altra volta sentita per quella famiglia. Fergus non iscorgeva alcun ostacolo ad un tal piano. L'amore di Waverley era evidente, ed essendo egli bello di forme, e di inclinazioni conformi a quelle di sua sorella, ei non prevedeva alcuna opposizione dal lato di Flora. D'altra parte colle sue idee di potefe patriarcale, e con quelle che si era formate in Francia sul modo di disporre delle donne senza consultarle, malgrado tutta la sua affezione per sua sorella, un rifiuto di questa sarebbe stato l'ultimo impedimento al quale avesse pensato, o di cui si fosse preso pena, nel caso anche in cui tale unione gli avesse presentato meno vantaggi.

Influenzato da questi sentimenti, il Capo condusse Waverley in cerca di Miss Mac-Ivor non senza qualche speranza che l'agitazione che provava il suo amico, non gli desse bastante coraggio per abbreviar quello che Fergus chiamava il romanzo, e affrettare lo scioglimento. Essi trovarono Flora colle sue fide donzelle, Una, e Cathleen, occupate in preparare dei nastri bianchi, come se si fosse trattato di un matrimonio. Dissimulando alla meglio l'agitazione del suo spirito Waverley chiese per qual festa Miss Mac-Ivor faceva tali preparativi.

« Per le nozze di Fergus, » ella disse sorridendo.

« Veramente! » disse Eduardo. « Bisogna convenire che egli ha mantenuto bene il suo segreto. Io spero che egli mi permetterà di essere il paraninfo della sua sposa. »

« No, non è a voi che un tale ufficio è riservato, » rispose Flora.

« E posso io chiedere, Miss Mac-Ivor, chi sia la bella? »

« Non vel dissi io già che Fergus non avea altra sposa che la gloria. »

« E stimiate me dunque incapace di assisterlo e di consigliarlo nella via che vi guida? » disse il nostro eroe arrossando profondamente. « Sono io tenuto così in basso da voi? »

« Oh no no, Capitano Waverley. Pia-

cesse al Cielo che voi foste del nostro partito! Io non mi valsei dell'espressione che vi ha offeso che perchè:

« Ai nostri vessilli voi non siete soggetto, ma contro ci state come nemico. »

« Quel tempo è passato, sorella, » disse Fergus, « e voi potete congratularvi con Eduardo Waverley (non più Capitano) di essersi ricompro dal servire un usurpatore, di cui cesserà di portare i tristi emblemi.

« Sì, » disse Waverley staccando la nappa del suo cappello, « è piaciuto al Re che mi diede questa distinzione di togliermela in modo che mi lascia poca ragione di lamentare il suo servizio. »

« Il Cielo ne sia lodato, » gridò la bella entusiasta, « e possano essi esser sempre così ciechi da trattare colla stessa indegnità tutti gli uomini d'onore postisi al loro servizio, onde nel di della lotta decisiva io abbia meno motivi di dolore. »

« Ed ora, sorella, » disse il Capo, « dovete sostituire a quella un'altra coccarda di color più gaio. Io credo che un tempo fosse d'uso per le Signore l'armare i cavalieri, e il fragliarli dei loro colori, allorchè essi si preparavano a compiere qualche gran gesta. »

« Ma non prima che il Cavaliere avesse ben pesata la giustizia e il pericolo dell'avventura che voleva tentare, mio caro Fergus, » riprese Miss Mac-Ivor. « Mr. Waverley è troppo in preda in questo momento all'emozione che ha provata; perchè noi possiamo incalzarlo a prendere una risoluzione così importante. »

Waverley, quantunque un po' allarmato dal pensiero di assumere dei colori che erano un segno di ribellione per la maggioranza dei sudditi del regno, non poté nullameno nascondere il dispiacere che provava della freddezza colla quale Flora avea accolte le parole di suo fratello. « Io mi avveggo, » egli disse con un po' d'amarrezza, « che Miss Mac-Ivor stima il Cavaliere indegno dei suoi incoraggiamenti e dei suoi favori. »

« No, Mr. Waverley, » ella disse colla più gran dolcezza; « perchè rifiuterei io al degno amico di mio fratello un dono che sto per distribuire a tutto il suo clan? Io sarci felice di arruolare tutti gli uomini di onore nella causa a cui mio fratello si

1. La coccarda degli Stuardi era bianca; quella della casa di Hannover nera.

è consacrato. Ma Fergus ha preso il suo partito con cognizione di causa. Fin dalla culla la sua vita è stata devoluta al suo Re; l'appello che esso ha fatto al suo cuore è tanto santo per lui, ch'ei vi obbedirebbe dovesse incontrare la tomba. Ma come poss'io desiderare che voi, Mr. Waverley, si muovete del mondo, si lontano da ogni parente e da ogni amico che potesse consigliarvi e avere su di voi qualche influenza . . . in un momento anche di astio e di sdegno . . . come posso io desiderare di vedervi entrare in un'impresa così disperata? »

Fergus che non intendeva quelle delicatezze camminava per la stanza mordendosi le labbra, e quindi disse con un sorriso forzato: « Sia bene, sorella, continuate; io vi lascio compiere la vostra nuova parte di mediatrice fra l'Elettore di Hannover e i sudditi del vostro heuefatore, del vostro legittimo Sovrano. » Ciò detto ei si allontanò.

Vi furono alcuni momenti di una pausa penosa che venne alline rotta da Miss Mac-Ivor. « Mio fratello è ingiusto, » ella disse, « perchè non può sopportar nulla di quello che sembra contrario alla lealtà del suo zelo. »

« E non dividete voi il suo ardore? » chiese Waverley.

« Il suo ardore? » rispose Flora. « Dio sa che il mio lo sorpassa ancora se è possibile. Ma io non sono come lui travolta nel tumulto dei preparativi guerreschi, e in tutti i particolari infiniti di questa impresa, e non perdo di vista un minuto i gran principii di giustizia e di verità che devono servirle di base, e l'osservazione dei quali deve assicurare il suo trionfo. Ora, s'io mai non mi appongo, Signor Waverley, sarebbe un conformarvisi poco l'appropriare della vostra esaltazione passeggiare per impegnarvi in un passo irrevocabile di cui non avete esaminato né l'equità, né il pericolo. »

« Incomparabile Flora, » disse Eduardo, prendendole la mano, « quanto abbisogno di una tal guida! »

« Mr. Waverley ne avrà una ben migliore in se stesso, » disse Flora, ritirando dolcemente la sua mano, « quando vorrà ascoltare la voce della sua coscienza. »

« No; Miss Mac-Ivor, io non posso lusingarmene; guastato dal concorso di mille

circostanze, io son divenuto lo schiavo della mia immaginazione, più che quello della ragione. S'io osassi sperare . . . se potessi credere . . . che un giorno voi voleste essere per me un'amica indulgente e sensibile che m'aiuterebbe ad ammettere i miei errori passati, allora la mia vita intera . . . »

« Zitto, mio caro Signore! ora io trovo che nella gioia di esservi liberato da un reclutatore Giacobita vi abbandonate a un eccesso soverchio di gratitudine. »

« No, cara Flora, io ve ne scongiuro, non ischerzate di più; voi non potete ingannarvi sulla natura di un sentimento, l'espressione del quale mi è quasi involontariamente sfuggita, e poichè alline ho rotto il silenzio, permetteteci ch'io approfitti della mia audacia . . . o soffrite almeno ch'io mi rivolga a vostro fratello . . . »

« Vg lo vieto per l'intero mondo, Mr. Waverley! »

« Che debbo io udire? » disse Eduardo. « Evvi qualche fatale ostacolo . . . un'altra passione . . . »

« No, Signore, » rispose Flora. « Io mi credo in obbligo di significarvi che non vidi mai persona che mi ispirasse idee di questo genere. »

« La brevità della nostra conoscenza forse . . . Se Miss Mac-Ivor si degnasse di concedermi tempo . . . »

« Io non posso cercare questa scusa. Il Capitano Waverley ha un carattere sì aperto . . . di tal natura, in una parola, che è impossibile di non conoscerne subito la forza o la debolezza. »

« E per tale debolezza voi mi disprezzate? » disse Eduardo.

« Perdonatemi, Mr. Waverley, e rammentatevi che non è che una mezz'ora che esisteva fra di noi una sbarra insormontabile per me, poich'io non avrei mai potuto riguardare un ufficiale al servizio dell'Elettore di Hannover che come un conoscente casuale. Permettetemi dunque di ordinare le mie idee sopra un soggetto così inaspettato, e in meno di un'ora io potrò darvi tali ragioni per la risoluzione che adotterò, da appagare almeno il vostro giudizio se non da contentarvi. » Così dicendo Flora si ritirò, lasciando Waverley a meditare sul modo col quale ella aveva ricevuta la sua dichiarazione.

Prima che ei si fosse ben spiegato se i

suoi voti erano stati inleramente rigettati, o no, Fergus rientrò nella stanza. « Oh io vi trovo pallido come la morte, Waverley! » egli gridò. « Venite giù con me nella corte, e vedrete uno spettacolo che vale tutti gli squarci dei vostri romanzi. Cento archibugi, mio amico, e altrettante buone sciabole che ci sono state spedite da ottimi compagni, con due o trecento valorosi, pronti a lottare fra di loro a chi se ne impossesserà prima. . . . Ma ch'io vi vegga più da vicino. . . . Oh un vero montanaro direbbe che siete stato ammaliato da un occhio cattivo. — Sarebbe quella scema fanciulla che vi avrebbe gettato in tale abbattimento? Non le badate, caro Eduardo: le più savie del suo sesso, non son pur sempre che pazze, quando si tratta degli interessi della vita. ».

« Vi confesso, mio buono amico, » ripose Waverley, « che se potessi fare un rimprovero a vostra sorella, sarebbe al contrario di esser troppo ragionevole, e troppo sensata. »

« Se non è che ciò, io scommetto un luigi d'oro che il suo capriccio non durerà più di ventiquattr'ore. Non v'è donna che possa continuare ad essere ragionevole per un tale spazio di tempo, e se ciò vi fa piacere, io vi garantisco che dimani troverete Flora insensata come ogni creatura del suo sesso. Dovete imparare, mio caro Eduardo, a considerare le donne *en mousquetaire*. » Così dicendo prese il braccio di Waverley, e lo trasse alla rivista dei suoi preparativi militari.

CAPITOLO XXVII

Sullo stesso soggetto.

Fergus Mac-Ivor avea troppo tatto e delicatezza per rinnovare la conversazione che avea interrotta. Egli avea, o pareva avere almeno, la testa così piena di fucili, di sciabole, di berretti, di tartani, che Waverley non potè per qualche tempo attirare la sua attenzione su alcun altro oggetto.

« State voi per entrare in campo così presto, Fergus, che vi veggo fare tutti questi apparecchi marziali? »

« Quando sarà stabilito che voi mi accompagniate saprete tutto, ma altrimenti il saperlo potrebbe nuocervi. »

« Ma avete voi da senno il pensiero di prendere le armi contro un governo stabilito, con forze enei inferiori? La è una vera follia. »

« *Laissez faire à Don Antoine*. . . . avrò cura di me. In ogni caso ci comporteremo come Conan che non riceveva mai una botta senza darne due. Io non vorrei nondimeno che mi prendeste per un pazzo, » aggiunse il capitano, « che non sa aspettare l'occasione favorevole. . . . io non scioglierò i miei cani prima che la selvaggina sia snidiata. Ma, anche una volta, volete unirvi a noi e saper tutto? »

« Come lo posso io? » disse Waverley, « io che al di corto avevo un grado nell'esercito, la dimissione del quale è anche in via. Nell'accettarlo, io avevo tacitamente promesso di essere fedele, e avevo riconosciuto la legittimità del governo. »

« Una promessa temeraria non è una catena di ferro, » disse Fergus, « e può annullarsi, soprattutto quando quegli che la contrasse era allucinato da un errore, e fu ricompensato da un oltraggio. Ma se voi non potete immediatamente decidervi ad un partito che vi offre una vendetta gloriosa, andate in Inghilterra, e prima di aver traversato il Tweed udrete novelle che risuoneranno pel mondo: e se vostro zio Sir Everardo è tuttavia quel prode e leale cavaliere che mi è stato descritto da alcuni dei nostri *onesti* gentiluomini del 1715, ei vi troverà un più bel reggimento, e soprattutto una causa migliore di quella che avete lasciata. »

« Ma vostra sorella, Fergus? »

« Oh iperbolico demone! » disse il Capo ridendo, « come puoi tu tormentare questo misero garzone? Ma ditemi, Eduardo, non avete voi per la testa che le donne? »

« Parliamo da senno ve ne scongiuro, mio caro amico, » disse Waverley; « io sento che la felicità della mia vita intera dipende dalla risposta che Miss Mac-Ivor darà a quello che m'avventurai a dirle questa mattina. »

« Ed è questo un parlar da senno, come voi chiamate? » disse Fergus; « o siamo noi nel dominio della finzione e del romanzo? »

« Parlo della miglior fede. Come potete supporre ch'io volessi celiare su un tal soggetto? »

« Allora, » riprese il suo amico, « vi

risponderò con fede eguale, che m'inebriò di quel che mi dite, e stimo tanto Flora, che voi siete il solo Inglese al quale posso parlare così. — Nondimeno prima di stringermi la mano con sì grande ardore, vi è qualche cosa da considerare. — Approverà la vostra famiglia la vostra unione colla sorella di un montanaro di alta nascita, ma mendico? »

« La situazione di mio zio, » disse Waverley, « le sue occupazioni in generale, e la sua costante indulgenza, mi autorizzano a dire che la nascita e le qualità personali son tutto quello che ei guarderà in una tale unione. E dove posso trovarle riunite in più gran perfezione che in vostra sorella? »

« Oh in nessun luogo . . . *cela va sans dire*, » rispose Fergus, ridendo. « Ma vostro padre ha il diritto di essere consultato. »

« Certo, ma la disgrazia a cui è andato soggetto colle potenze del giorno, toglie tutti i timori che avrei potuto concepire intorno a ciò, e tanto più che mio zio perorerà caldamente, ne son sicuro, per la mia causa. »

« La differenza di religione forse, » disse Fergus, « ci creerà degli ostacoli, sebbene noi non siamo cattolici intolleranti. »

« La mia avola pure apparteneva alla chiesa Romana, e la sua religione non le fu mai rimproverata dalla mia famiglia. Non vediate dunque impedimenti dal lato de' miei parenti, mio caro Fergus, e permettete al contrario che invochi la vostra influenza per aiutarmi a combatterli dove mi sembrano dover essere più forti . . . voglio dire nella vostra amabile sorella. »

« La mia amabile sorella, come il suo amabile fratello, » rispose Fergus, « è abbastanza disposta a non prendere consiglio che dalla sua volontà che è passabilmente definita. Nondimeno io vi servirò con tutto il mio credito, e coi miei consigli. E in primo luogo vi avvertirò che la fedeltà alla causa di un Re infelice è la sua passione dominante; dopo che ella apprese a leggere l'inglese, ella s'innamorò vivamente della memoria del prode Capitano Wogan che, dopo aver rinunciato al servizio dell'usurpatore Cromwell per unirsi alle bandiere di Carlo II, marcì, alla testa di un pugno di Cavalieri di Londra, fino alle montagne, onde raggiungere Maddington in armi allora pel Re, e morì all'fine gloriosamente sotto

il vessillo che aveva inalberato. Pregatela di mostrarvi i versi che ella compose sulla di lui storia e il fato suo; essi sono stati molto ammirati, ve ne assicuro. Il secondo punto è . . . ma mi è parso di veder Flora un momento fa dirigersi dal lato della cascata . . . seguitemi, amico, seguitemi! non date tempo alla guarnigione di afforzarsi nei suoi propositi di resistenza . . . *Alerte à la muraille!* Andate a cercar Flora, indagate la sua decisione il più presto possibile, e Cupido sia con voi! Nel frattempo io esaminerò delle casse di budrieri e di cartatucce. »

Waverley ascese la piccola valle col cuore palpitante d'inquietudine. L'amore con tutto il suo seguito romantico di speranze, di timori, di desiderj, si mescolava a sentimenti di un genere meno facile a determinarsi. Egli rammentava il mutamento che quel mattino avea recato nella sua sorte, e la complicazione di cose in cui esso pareva doverlo gettare. Al sorgere di quel sole ancora, egli possedeva un grado distinto nell'onorevole professione delle armi; suo padre, seguendo ogni apparenza, veniva rapidamente in favore col suo sovrano, e tutto ciò era svanito come un sogno. Nello spazio di alcune ore, egli vedeva suo padre avvilito, se medesimo disonorato, e divenuto il confidente, se non il complice involontario, di trame colpevoli e pericolose che dovevano produrre l'abbattimento del governo che egli avea servito, o la perdita di tutti coloro che vi avrebbero partecipato. E quando pur Flora avesse accolto propiziamente i suoi voti, quale prospettiva aveva egli di poter realizzare dei progetti di felicità in mezzo al tumulto dell'insurrezione che si preparava? o come avrebbe egli ardito di proporle di lasciare un fratello che essa amava così teneramente, per ritirarsi con lui in Inghilterra, e rimanervi spettatrice tranquilla del trionfo di Fergus, o della ruina di tutte le sue speranze?

E, da un'altra parte, impegnarsi senz'altro soccorso che quello del proprio braccio nel partito arduo e avventato che gli proponeva il Capitano, . . . lasciarsi travolgere da lui nei suoi tentativi più disperati, abbandonandogli il diritto di giudicare e di decidere della prudenza delle sue azioni, . . . era una prospettiva non molto lusinghiera per l'amor proprio di Waverley, quantunque ei non potesse fermarsi a

verun' altra conclusione eccettu nel caso in cui Flora rigettasse i suoi voti: cosa, di cui, nello stato di angoscia nel quale lo poneva l'effervescenza del suo spirito, egli non poteva tollerare l'amarezza. Meditando sopra di ciò che l'avvenire gli mostrava d'incertezze e di pericoli egli giunse alla cascata, e, come Fergus lo avea previsto, vi trovò Flora seduta.

Ella era affatto sola, e, appena lo vide,orse per andargli incontro. Eduardo tentò di dire qualchecosa stando nei limiti della conversazione e dei complimenti ordinari, ma si trovò inadeguato a quel carico. Flora parve dapprima del pari imbarazzata, ma si riebbe più prontamente e (presagio sfavorevole all'amore di Waverley) fu la prima ad entrare nel soggetto del loro ultimo colloquio. « Egli è troppo importante sotto ogni punto di vista, Mr. Waverley, » ella disse, « perchè io non vi lasci in dubbio sui miei sentimenti. »

« Non vi affrettate ad esprimerli, » disse Waverley, con molta agitazione; « se essi sono quali i vostri modi mi fan prevederli, debbo temere di udirvi. Ma permettetemi di sperare che il tempo... la mia vita futura... l'influenza di vostro fratello.... »

« No, Mr. Waverley, » disse Flora, col volto animato da un lieve rossore, quantunque la sua voce continuasse ferma e tranquilla; « io mi esporrei ai più gravi rimproveri della mia coscienza, se diffidassi solo per un istante a significarvi la convinzione intima in cui sono che non potrò mai riguardarvi che come un amico... uno stimabile amico soltanto. Veggo che vi addoloro, ed io pure ne soffro, ma è meglio sia adesso che poi; ed oh! Mr. Waverley, è meglio mille volte che voi proviate ora questa pena passeggera che i lunghi e sciagurati dolori che accompagnano un'unione inconsiderata e mal assortita. »

« Gran Dio, » gridò Waverley, « e come potreste voi prevedere che essi fossero la conseguenza di un connubio in cui la nascita è uguale, che la fortuna protegge, nella quale, se oso dirlo, vi sono dei rapporti di inclinazioni, allorchè dichiarate di non avere alcuna preferenza per altri, e vi degnate anche di esternare un'opinione favorevole su quello che rigettate? »

« Sì, Mr. Waverley, io l'ho questa opinione favorevole, e ad un tal punto che quantunque avessi preferito di mantenere il si-

lenzio sui motivi della mia risoluzione, son pronta a palesarveli se esigete questa prova della mia stima, e della mia confidenza. »

Ella si assise su un frammento di roccia, e Waverley ponendoselo vicino la supplicò di dargli lo schiarimento ch'ella gli avea promesso.

« Oso appena, » ella disse, « farvi conoscere lo stato dei miei sentimenti, tanto essi sono differenti da quelli che si attribuiscono generalmente alle giovani della mia età, e non oso parlar neppure di quelli che in voi suppongo per tema di offendervi, cercando di darvi qualche consolazione. Quanto a me, dalla mia infanzia fino a oggi, io non ho avuto che un desiderio... la restaurazione dei miei regi benefattori sul loro trono legittimo. Ma è impossibile l'esprimervi la devozione dei miei sentimenti su questo soggetto; io confesserò francamente che esso ha occupato la mia mente tanto da escludere ogni pensiero riguardante quello che chiamasi il mio collocamento nel mondo. Possa io vivere abbastanza per vedere questa felice restaurazione, e poco mi cale se abiterò una capanna nelle montagne, un convento in Francia, o un palazzo in Inghilterra. »

« Ma, cara Flora, perchè è incompatibile il vostro zelo entusiastico per la famiglia esigliata, colla mia felicità? »

« Perchè voi cercate, o dovete cercare nell'oggetto della vostra affezione un cuore che non attenda che ad aumentare la vostra felicità domestica, e a ricambiarvi il vostro amore con tutto l'ardore che può realizzare l'esaltazione delle vostre idee. Un uomo di una sensibilità meno viva, di testa più fredda, e di anima meno tenera potrebbe forse appagarsi dei sentimenti di Flora Mac-Ivor, perocchè vincolata una volta da giuramenti irrevocabili, ella non si distorrebbe mai dai doveri che avrebbe giurato di compiere. »

« E perchè... perchè, Miss Mac-Ivor, credereste voi di dover fare piuttosto la felicità di un uomo che sarebbe meno capace di amarvi e di apprezzarvi di me? »

« Solo perchè i nostri sentimenti sarebbero più in armonia, e la sua tenerezza meno esigente non richiederebbe da me una passione ch'io non potrei accordargli. Ma voi, Mr. Waverley, avreste sempre dinanzi agli occhi il quadro della felicità domestica, quale un'immaginazione come la

vostra ha potuto ritrarlo, e tutto quello che non realizzasse l'ideale che ve ne siete formato, sarebbe preso da voi per freddezza e indifferenza, e potreste riguardare l'affezione ch'io porto alla famiglia reale come un furto fatto a quella che avreste dritto di aspettarvi da me. »

« In altre parole, Miss Mac-Ivor, voi non potete amarvi? » disse il giovine, con profonda tristezza.

« Posso stimarvi, Mr. Waverley, quanto e forse più di ogni altro uomo ch'io abbia mai conosciuto. Ma io non posso amarvi come meritate. — Oh! non desiderate, ve ne scongiuro per vostro bene, una prova così pericolosa! La donna che voi sputate deve dividere i vostri sentimenti e le vostre opinioni. I suoi studi debbono essere i vostri studi . . . i suoi desideri, le sue speranze, i suoi timori debbono foodersi coi vostri. Ella deve accrescere i vostri piaceri, assumersi le vostre ambascie, alleviare la vostra malinconia. »

« E perchè voi, Miss Mac-Ivor, che sapete sì ben descrivere un'uolone avventurata . . . perchè non vorrete realizzarne per me l'immagine deliziosa? »

« Vezza che non volete intendermi, » rispose Flora; « non vi ho io detto che tutta la sensibilità di cui la mia anima è capace, è concentrata in un avvenimento, al buon esito del quale non posso contribuire che colle mie ardenti preghiere? »

« E se voi vi degnate di esaudire le mie, » disse Ednardo, « troppo trascinato dai suoi sentimenti per riflettere a quello che esprimeva, » non potreste voi servire gl'interessi della causa alla quale vi siete consacrata? La mia famiglia è ricca e potente, inclinata per principj alla schiatta degli Stuardi, e se un'occasione favorevole . . . »

« Un'occasione favorevole! . . . Inclinata per principj . . . » disse Flora, con aria un po' sdegnosa. « E credete voi che un'aderenza così tepida possa essere onorevole per essa, o lusinghiera pel vostro legittimo sovrano? — Pensate, dalla mia maniera di sentire, che cosa io soffrirei entrando in una famiglia che sommetterebbe alle più fredde discussioni i dritti che sono ai miei occhi i più sacri, e che non li giudicherebbe degni di essere sostenuti che quando starebbero per trionfare senza il suo appoggio. »

« I vostri timori sono ingiusti per ciò

che mi riguarda, » rispose vivamente Waverley. « Io saprò sostenere la causa che abbraccerò, quali che sianzi i pericoli che essa presenta, con tanta iotrepidità, quanto il più arditto che abbia sguainata la spada in suo favore. »

« Di questo non dubiterei un momento, » disse Flora. « Ma consultate il vostro buon senso, e la vostra ragione piuttosto che un'inclinazione poco matura, e che non è dovuta forse che al caso che vi ha fatto scontrare in un luogo solitario e romantico una giovane i cui pregi, molto comuni, non vi avrebbero colpito in nessun'altra parte. Sia la convinzione che vi faccia agire in questo grande e pericoloso dramma, e non un sentimento impetuoso, e probabilmente passeggero. »

Waverley volle rispondere, ma le parole gli mancarono. Tutto quello che avea detto Flora giustificava la sua affezione; perocchè anche nell'esaltazione e nell'entusiasmo dei di lei principj realisti, vi era una generosità e una nobiltà che le facevano sdegnare di servir la causa, alla quale si era consacrata, con mezzi che la delicatezza più suscettiva non approvasse.

Dopo aver percorso il sentiero per alcuni minuti in silenzio, Flora riassunse la conversazione. « Anche una parola, Mr. Waverley, prima che abbandoniamo per sempre questo soggetto; e perdonate la mia audacia, se questa parola ha l'aria di un consiglio. Mio fratello Fergus desidera ardentemente che vi uoiate a lui nell'impresa che si prepara. Ma non vi acconsentite, ve ne scongiuro . . . il vostro valor solo non basterebbe per assicurarne il successo, e voi dividereste inevitabilmente la sua perdita, se è volere di Dio che egli soccomba. Lasciate ch'io vi preghi di ritornare nel vostro paese, ed essendovi sciolto da tutti i vincoli che vi legavano al governo usurpatore, spero che approfitterete della prima occasione di servire utilmente il vostro sovrano legittimo e si a lungo oltraggiato, e che, come i vostri fedeli avi, vi mostrerete alla testa dei vostri vassalli e dei vostri aderenti qual degno rappresentante della famiglia di Waverley. »

« E s'io avessi la felicità di farmi distinguere, potrei io lusingarmi . . . »

« Perdonatemi la mia interruzione. Non v'è che il momento attuale che sia nostro; ed io non posso esternarvi con caadore che i

sentimenti che ora mi animano. Ei sarebbe inutile il fare delle congetture sul mutamento che potrebbe recarvi un concorso di avvenimenti troppo lieti, per osar pure di concepirne la speranza. Credete soltanto, Mr. Waverley, che, dopo mio fratello, non v'è uomo per la felicità e la gloria del quale io possa formare voti più sinceri. »

Con queste parole ella si divise da lui, perchè erano allora giunti dove il sentiere si bipartiva. Waverley rientrò nel Castello in preda a mille passioni tumultuose e schivò ogni privato colloquio con Fergus, non sentendosi disposto nè a sostenere i suoi scherzi, nè a rispondere alle sue sollecitazioni. L'allegria fragorosa del banchetto, perocchè Mac-Ivor teneva tavola aperta pel suo clan, valse in qualche modo a sfiorire la riflessione. Quando la festa fu terminata, egli cominciò a pensare in qual modo avrebbe riveduta Miss Mac-Ivor dopo le spiegazioni penose e interessanti del mattino. Ma Flora non comparve. Fergus, gli occhi di cui scintillarono allorchè Cathleen gli disse che la sua Signora intendeva di stare nelle sue camere quella sera, andò in persona a cercarla: ma le sue rimostranze apparentemente furono vane, perocchè ei tornò col volto accreso, e con tutti i segni di un profondo malcontento. Il resto della sera passò tanto per parte di Fergus che per quella di Waverley senza alcuna allusione al soggetto che assorbiva tutti i pensieri di quest'ultimo e forse di entrambi.

Allorchè si fu ritirato nel suo appartamento, Eduardo cercò di recapitolare tutte le cose del giorno. Egli non poteva dubitare che per il momento Flora non persistesse nei suoi rifiuti, ma poteva forse sperare che il tempo gliela rendesse più propizia, se le circostanze gli permettevano di esternarle di nuovo il suo amore. Quell'entusiasmo realista che in quel momento di esaltazione non dava luogo a una passione più tenera, non sarebbe forse sopravvissuto in tutta la sua forza, e così esclusivamente, al buon esito, o alla ruina dei complotti politici nei quali ella prendeva tanta parte, e in tal caso non poteva egli lusingarsi che l'interesse che ella avea dichiarato di prendere alla sua sorte, potesse divenire un sentimento più dolce? Invano egli interrogava la sua memoria,

e cercava di richiamare ogni parola ch'ella avea profferita, collo sguardo e il gesto che l'avevano accompagnata; egli finiva sempre per trovarsi nella stessa incertezza. Così, malgrado le agitazioni oppressive del giorno, non fu che tardissimo che il sonno venne a calmare i tumulti della sua mente.

CAPITOLO XXVIII

Lettera da Tully-Doon.

Sul mattino, dopo che un sonno di parecchie ore fu succeduto alle dolorose cogitazioni di Waverley, egli udì della musica nei suoi sogni, ma non la voce di Selma. Egli si credè trasportato a Tully-Doon, e gli sembrò di udire il canto mattinale di Davie Gellatley innalzante dalla corte quei frammenti di arie che per lo più lo risvegliavano durante il suo soggiorno dal Barone di Bradwardino. Le note che colpirono il suo orecchio in quella visione divennero ognora più forti finchè egli interamente si svegliò. L'illusione però non pareva del tutto dispersa. Egli era bene in una stanza della fortezza di Ian nan Chaistel, ma era pure la voce di Davie Gellatley che faceva risuonare sotto le sue finestre i versi seguenti:

« Il mio cuore non è più qui, è nelle
« montagne; il mio cuore è nelle monta-
« gne, e insegue il daino; insegue il dai-
« no, e va dietro al cerbiatto; dovunque
« io vada, il mio cuore è nelle monta-
« gne ¹. »

Curioso di conoscere qual motivo avea potuto determinare Mr. Gellatley a un'escursione di estensione sì poco ordinaria, Eduardo cominciò a vestirsi in fretta, e mentre che a ciò attendeva, l'arte di Davie mutò tuono più di una volta:

« Nelle montagne non vi sono che erbe
« selvaggie, e galanti senza scarpe, e sen-
« za calzoni; senza scarpe, e senza calzoni
« vi sono i galanti, ma i calzoni troverò
« mo quando il Re Giacomo verrà ². »

Allorchè Waverley fu vestito ed esci, ei

1. Questi versi appartengono a un'antica canzone in cui Burns ebbe parte.

2. Questi versi ancora sono antichissimi e sul tuono credo di « Pare non avremo finchè il Re Giacomo non riederà, » follia pure in parte di Burns.

vide che Davie s'intratteneva con due o tre montanari, di quegli oziosi che non lasciavano quasi mai le porte del Castello, e che con loro danzava una ridda facendone egli stesso le principali parti e accompagnandola col fischio. Ei continuò ad assumersi la doppia funzione di ballerino e di musicante, fino a che un suonatore di cornamusa, spettatore inerte del suo zelo, obbligato di rispondere al grido unanime di *Scid suas* (cioè Suona!), venne a rimpiazzarlo in quest'ultima qualità. L'apparizione di Waverley non interruppe l'esercizio di Davie; soltanto questi cercò di far intendere al nostro eroe coi suoi segni, i suoi versacci, e alcune contorsioni di più colle quali avvìò la grazia che spiegava in quella danza montanara, ch'ei lo conosceva perfettamente. Poi nel momento in cui pareva maggiormente inteso a gesticolare, a gridare, e a battere le mani al disopra del suo capo, egli allungò tutto a un tratto il passo di fianco in guisa da avvicinarsi al luogo in cui stava Eduardo, e seguitando a battere la misura dell'aria siccome Arlecchino in una pantomima, spinse una lettera in mano al nostro eroe, senza aver mancato a una sola cadenza, o fatta una sola pausa. Eduardo che ticonobbe sulla mansione il carattere di Rosa, si ritirò per leggerla, lasciando il fedele messaggiere che l'avea recata a continuare i suoi balli, finchè il musicante od egli ne avessero avuto abbastanza.

Il contenuto della lettera sorprese grandemente Waverley. Egli vide ch'essa era stata da prima cominciata col *Caro Signore*, ma che quelle parole erano state con cura cancellate, e il *Signore* soltanto vi era rimasto. Riporteremo per intero quella lettera.

« Io temo di prendermi una libertà inconveniente importunandovi, e non ho nullameno altri mezzi per comunicarvi le cose che sono accadute qui, e di cui mi pare necessario che siate informato. Se fo male così operando, vogliate scusarmi, Mr. Waverley, perocchè, oimè! non avendo alcuno per consigliarmi, io non ho potuto lasciarmi guidare che dal mio cuore. Il mio amato padre non è più qui, e Dio sa quando ei potrà tornare per soccorrermi, e proteggermi! Voi avrete certo saputo che in conseguenza di alcuni nuovi movimenti che si fanno nelle montagne, erano stati

spediti dei mandati per arrestare parecchi gentiluomini del paese, e fra gli altri mio padre. Malgrado le mie lagrime, e le preghiere che gli ho rivolte perchè si arrendesse agli ordini del governo, egli ha trovato mezzo di sottrarsi e di unirsi a Falconer, e ad alcuni altri nobili che han presa la strada del nord con un corpo di quaranta Cavalieri. Così io temo meno per la sua sicurezza personale ora, che non pavento il risultato di tutti questi torbidi appena iniziati. Tutti questi particolari vi saran forse indifferenti, Mr. Waverley, pure ho creduto che avreste piacere udendo che mio padre è scappato, caso che inteso aveste parlare del pericolo ch'ei correva di essere imprigionato.

« Il giorno dopo la partenza di mio padre, un distaccamento di soldati venne a Tully-Veolan, e trattò con grande asprezza l'agente Macwhibble. Nullameno l'uffiziale che lo comandava fu civilissimo verso di me, e mi disse soltanto che il suo dovere lo costringeva a fare una ricerca esatta delle carte e delle armi, che potevano trovarsi nella casa. Fortunatamente mio padre avea provveduto a ciò portando con sè tutti gl'istrumenti da guerra, eccetto quelle vecchie corazze inutili che sono appese nella gran sala, e nascondendo tutti i suoi fogli. Ma perchè debbo dirvi, Mr. Waverley, che esso mi fece un interrogatorio severissimo sul conto vostro? Fra le altre inchieste ei dimandò in quale epoca avevate soggiornato a Tully-Veolan, e dove eravate ora. L'uffiziale è ripartito col suo distaccamento, ma ha lasciato nella casa un basso ufficiale con quattro uomini come una specie di presidio. Fino ad ora essi si sono benissimo comportati, e noi siamo costretti a tenerli di buon umore. Ma questi soldati ci han fatto capire che voi sareste in gran pericolo se cadeste fra le loro mani. Io non posso decidermi a scrivere tutte le odiose falsità che essi han proferito contro di voi, perocchè scommetterei che sono falsità, quantunque voi siate il miglior giudice di quello che vi resta da fare. Il distaccamento partendo ha condotto sè il vostro domestico prigioniero; esso ha preso pure i vostri due cavalli, e tutto quello che avevate lasciato a Tully-Veolan. Io spero che Dio vi proteggerà e vi farà la grazia di ritornare salvo in Inghilterra, dove mi avete detto spesso che non si pativano

violenze militari, dove non sono clan che si lottano fra di loro, e dove le leggi sono eguali per tutti, e proteggono sempre l'innocente. Io ardisco impetrare la vostra indulgenza per l'ardire che ho avuto di scrivervi, ma ei mi è sembrato, quantunque forse a torto, che il vostro onore, e la vostra sicurezza vi fossero interessati. Io sono certa, almeno lo credo, che mio padre avrebbe approvato questo passo, ed ero la sola che potessi farlo, perocchè Mr. Rubrick si è rifugiato da suo cugino per non essere maltrattato dai soldati, e dai wigs, e a Macwhheeble, da quel ch'ei dice, non piace di immischiarsi nelle cose degli altri. Io mi lusingo quindi che il cercare di servire un amico di mio padre in questa circostanza non possa essere riguardato come un'intrusione indiscreta. Addio, Capitano Waverley: gli è probabile ch'io non vi rivegga più; perocchè sarebbe in me improprio il desiderare la vostra presenza a Tully-Weolan in un tal momento, anche quando i soldati l'avessero lasciato; ma lo mi rammenterò sempre con gratitudine la compiacenza colla quale avete voluto soccorrere dei vostri consigli una scolaria si misera qual mi son io, e soprattutto le vostre attenzioni pel mio amato padre.

Credetemi la vostra devotissima
ROSA CORINO BRADWARDINO.

P. S. Spero che mi risponderete una parola valendovi di Davie Gellatley, non fosse che per dirmi che avete ricevuto la mia lettera, e che veglierete sulla vostra sicurezza. Perdonatemi se oso supplicarvi per bene vostro di non immischiarvi in nessuno di questi sragiurati complotti, o di sottrarvi partendo al più presto per la vostra felice patria. Mille cose per me alla mia cara Flora, e a Glennaquoich. Non è ella sì bella ed istruita come io ve l'aveva dipinta?

Tale era il contenuto della lettera di Miss Rosa Bradwardino, di cui Waverley fu del pari sorpreso che afflitto. Che il Barone fosse divenuto sospetto al governo in seguito delle sommosse accadute fra i partigiani degli Stuardi, era cosa naturale, era conseguenza dei suoi principj politici. Ma quello che pareva inesplicabile, era che egli, che fino al giorno innanzi non avea formato un pensiero contrario alla prosperità della famiglia regnante, potesse pure trovarsi l'oggetto di quei sospetti.

A Tully-Weolan e a Glennaquoich i suoi ospiti avevano rispettato i suoi vincoli col governo di allora, e quantunque ei fosse stato testimonio accidentale di varie cose di una natura da fargli comprendere che il Barone, e il Capo montanaro erano del numero di quei gentiluomini malcontenti, ancora abbastanza numerosi in Iscozia, nondimeno fino al momento in cui i suoi legami coll'esercito erano stati sciolti dalla sua destituzione, ei non avea avuto alcuna ragione di supporre ch'essi avessero formati dei progetti ostili, almeno di una pronta esecuzione, contro il governo stabilito. Tuttavia egli sentiva che a meno di abbracciare subito il partito che gli proponeva Fergus, era necessario ch'ei lasciasse senza indugi una vicinanza che poteva grandemente comprometterlo, e andasse senza perder tempo nei luoghi in cui potrebbe sottomettere la sua condotta a un esame, e spiegarla in modo soddisfacente. Egli si determinò dunque presso a poco per quest'ultimo partito, tanto più che così facendo ei seguiva il consiglio di Flora, e che l'idea di contribuire a portare nel suo paese il flagello di una guerra civile gli ispirava una ripugnanza inesprimibile. Una riflessione tranquilla gli diceva che, quali che si fossero i diritti primitivi degli Stuardi, Giacomo il senza pretendere di decidere se poteva disporre di quelli della sua posterità, avea almeno abdicato i suoi al voto unanime della nazione. Dopo quell'epoca quattro monarchi avevano regnato gloriosamente e pacificamente sull'Inghilterra sostenendo presso lo straniero l'onore della nazione, e conservandole nell'interno la sua libertà, e i suoi privilegi. Ora la sua ragione chiedeva se conveniva il turbare un governo affrancato da sì lungo tempo, e l'immergere un regno in tutti gli orrori della guerra cittadina per l'unico oggetto di ricollocare sul trono, i discendenti di un monarca che a quel trono avea volontariamente rinunciato. E quando pure da un altro lato la sua convinzione interna, o gli orlani di suo padre o di suo zio, finissero per indurlo ad abbracciare la causa degli Stuardi, ei dovea pur sempre cominciare col giustificare il suo carattere, provando che non avea fatto alcun passo a questo effetto, come ne era falsamente sospettato, finchè avea conservato il grado datogli dal sovrano regnante.

L'amabile semplicità di Rosa, i suoi timori affettuosi per la sua sicurezza si ingenuamente espressi, il pensiero del suo stato di abbandono, del terrore e anche dei pericoli reali ai quali poteva andare soggetta senza appoggi e senza protezione, fecero una viva impressione nel suo spirito, ed ei si affrettò a scriverle, e a ringraziarla nel modo più sentito della dolce inquietudine ch'ella avea provata a suo riguardo, assicurandola ch'ei non correva alcun pericolo. Ei le esprimeva nel tempo stesso il tenero interesse che prendeva alla sua sorte, e i voti sinceri che formava per suo padre e per lei. Ma ei fu ben presto distolto dalle emozioni che avea provato scrivendo quella lettera dalla necessità in cui si vedeva di fare i suoi addii a Flora Mac-Ivor, e forse per sempre. Quel pensiero fu accompagnato da un'angoscia inesprimibile; perocchè per l'elevazione del suo animo e del suo carattere, pel disinteresse della sua affezione alla causa ch'essa avea abbracciata, e la sua delicatezza scrupolosa sui mezzi di servirla, ella avea giustificato agli occhi di Eduardo la scelta del suo cuore. Ma il tempo incalzava; la calunnia attiva l'impiegava a deturpare il suo nome, ed ogni indugio gliene offriva un nuovo mezzo: la sua partenza doveva essere istantanea.

Con quella risoluzione egli cercò Fergus e gli comunicò il contenuto della lettera di Rosa, dichiarandogli che voleva andar tosto a Edimburgo e indirizzarsi a qualcuno dei personaggi influenti, ai quali suo padre lo avea raccomandato, per ispiegarli la sua condotta, e incaricarli di discollarlo delle note che gli erano apposte.

« Voi correte a gettarvi in bocca al leone, » rispose Mac-Ivor. « Voi non conoscete la severità di un governo straziato dai giusti timori che gl'ispira il sentimento della sua illegittimità, e dai pericoli ai quali essa lo espone. Veggo che mi toccherà di liberarvi da una delle prigioni di Stirling o di Edimburgo. »

« La mia innocenza, il mio grado, l'amicizia di mio padre con Lord M... col generale G... ec., mi saranno sufficienti guarentigie. »

« Vi accorgerete del contrario; quei gentiluomini avranno abbastanza da fare occupandosi delle cose loro. Anche una volta, volete prendere il plaid, e restare con noi

fra le nebbie e i corvi. ¹ per amore della miglior causa che abbia mai fatto snudare la spada di un valoroso? »

« Ho molte ragioni, mio caro Fergus, per pregarvi di dispensarmene. »

« Allora, » disse Mac-Ivor, « io vi troverò certamente fra poco esercitante i vostri talenti poetici in comporre elegie sulla carcere, o le vostre indagini di antiquario in scoprire l'origine del carattere Oggam ², o nel decifrare un geroglifico punico inciso sulle mura di qualche antica volta di architettura strana. Oh che dite voi di un *petit pendement bien joli*, contro la quale sgraziata cerimonia io non vi terrei salvo, se v'imbatteste in un corpo armato di wighs dell'ovest? »

« E perchè mi dovrebbero trattare così? » disse Waverley.

« Per molte buone ragioni. Prima perchè siete inglese; secondo, perchè siete gentiluomo; terzo, perchè avete abiurato l'episcopato, e quarto perchè gli è lungo tempo che essi non hanno avuto occasione di mostrare i loro talenti in questo genere. Ma non vi sgomentate di ciò, mio caro; tutto sarà fatto per la gloria di Dio. »

« Non vale; debbo correre la mia ventura. »

« Siete deciso dunque? »

« Lo sono. »

« Siete ostinato, ma non potete andare a piedi, ed io non avrò bisogno del mio cavallo, dovendo marciare alla testa dei figli di Ivor. Voi avrete il bruno Dermid. »

« Se volete vendermelo vi sarò molto tenuto. »

« Poichè il vostro orgoglio inglese non vi permette di accettarlo in dono o in prestito, lo non rifletterò del denaro alla vigilia di una guerra: costa venti ghinee. » (Rammenta, lettore, che ciò accadeva sessant'anni fa). « E quando intendete di partire? »

« Quanto più presto, tanto meglio. »

« Avete ragione, dappoichè dovete partire, o lo volete. Io prenderò il piccolo giannetto di Flora, e vi accompagnerò fino

1. Un poema montano sulla spedizione di Glencolum nel 1650 ha questi versi: « Noi rinaceremo un po' di terra fra i corvi a brandir la spada, e a curar l'arca. »

2. L'Oggam è una specie di vecchio carattere irlandese. L'idea della corrispondenza fra il celtico e il punico è fondata su una scena di Plauto, non ingenerosa che dopo la teoria del Generale Vallancry, posteriormente di così a Fergus Mac-Ivor.

a Bally-Brough. -- Callum Beg, fa' ammannire i cavalli, pigliandone uno per te, e porta il bagaglio di Mr. Waverley a . . . » e nominò una piccola città « dove potrà trovare una guida fino a Edimburgo. Tu indosserai l'abito delle basse terre, Callum, e avrai cura di frenare la tua lingua se non vuoi poi che io te la tagli. Mr. Waverley cavalcherà Dermid. » Volgendosi quindi a Eduardo: « Vorrete prendere congedo da mia sorella? »

« Certo . . . cioè se Miss Mac-Ivor vuol concedermi questo onore. »

« Cathleen, andate a prevenire mia sorella che Mr. Waverley desidera di farle i suoi addii prima di lasciarci. -- Ma bisogna ci occupiamo della situazione di Rosa Bradwardine . . . vorrei ch'ella fosse qui . . . E perchè non vi verrebbe ella? Non vi sono che quattro abiti rossi a Tully-Veolan, e i loro moschetti ci sarebbero molto utili. »

A queste rotte osservazioni Eduardo non diede risposta; esse colpivano il suo orecchio, ma la sua anima era intenta all'aspettata comparsa di Flora. La porta si aprì . . . ma non era che Cathleen colle scuse della sua signora, e i di lei auguri per la salute e la felicità del Capitano Waverley.

CAPITOLO XXIX

Amploglenza di Waverley nelle basse terre dopo la sua escursione ai monti.

Era mezzo giorno quando i due amici giunsero alla cima della gola di Bally-Brough. « Io non posso venir più innanzi, » disse Fergus Mac-Ivor, che durante il viaggio si era invano sforzato di dissipare l'abbattimento del suo amico. « Se la mia bizzarra sorella ha qualche parte nella vostra tristezza, io debbo assicurarvi ch'ella ha la più alta opinione di voi, quantunque le inquietudini che le ispirano ora le cose pubbliche, l'assorbano tanto da impedirle di occuparsi di alcun altro oggetto. Confidatemi i vostri interessi; io non li tradirò purché mi promettiate di non riprender più quell'ignominiosa coccarda. »

« Voi non dovete temerlo, rammentandovi in che inodo mi è stata tolta. Addio Fer-

gus, non permettete a vostra sorella di dimenticarmi! »

« Addio dunque, Waverley; forse udrete parlar di lei fra breve sotto un titolo più fastoso. Tornate a casa, scriveteci, e fatevi molti amici colla maggior sollecitudine che potrete. Noi'avremo fra breve degli ospiti inaspettati sulla costa di Suffolk, se le notizie che ho ricevute dalla Francia non mi ingannano. »

Così si divisero i due amici; Fergus ritornò al suo castello. Intanto ch'è Eduardo, seguito da Callum Beg, trasformato completamente in un grum delle basse terre, si avanzava verso la piccola città di . . .

Eduardo durante la via fu in preda a quelle sensazioni dolorose che assiedono il cuore di un amante condannato alla separazione e all'incertezza, e alle quali nondimeno esso ama di abbandonarsi. Io non so se le donne comprendono bene tutto il potere dell'assenza, e non credo fosse provvido l'insegnarlo loro, per tema che come le Mandane e le Clelie dei tempi antichi, il gluhirizzo ad esse non venisse di nuovo di esigiare i loro amanti. Il fatto è che la distanza produce spesso sull'immaginazione l'effetto medesimo che nella prospettiva reale; essa addolcisce, rende rotondi gli oggetti, e li fa parere doppiamente graziosi. Quello che può esservi di comune ed anche di ineguale in un carattere rimane allora abbellito; la memoria non ce ne ritrae che i lati splendidi, e ciò basta per dare all'insieme, vezzo, nobiltà, o leggerezza. Come nell'orizzonte sensibile, vi sono pure nell'immaginazione le sue ombre e le sue mezze tinte per coprire quello che vi è di meno venusto negli oggetti che le appaiono ad una debita distanza; ed essa ugualmente ha i suoi effetti di luce che sa distribuire sui punti salienti che richieggono un fulgore brillante.

Waverley dimenticava i pregiudizi di Flora Mac-Ivor pensando alla sua magnanimità, e quasi le perdonava l'indifferenza con cui ella corrispondeva alla sua affezione, pensando ai grandi e sublimi sentimenti che empivano la di lei anima. Se una gratitudine esaltata concentrava a un tal punto tutte le sue facoltà nella causa del suo benefattore, con quale

1. I Giacobiti ardenti durante gli anni memorabili del 1745-6, dimenticavano le speranze del loro partito colle voci continue di sbarchi di Francesi, venienti per sostenere il Cavaliere di san Giorgio.

sensibilità non avrebbe ella amato l'uomo tanto felice da interessare il suo cuore? Egli chiedeva a se stesso in seguito, se poteva essere quel mortale felice, e la sua mente cercava di rispondere a questa dimanda in modo proprio a lusingare le sue speranze, ricordandogli tutto quello che ella avea potuto dire in sua lode, e aggiungendovi un commentario più adulatorio che il testo non autorizzasse. Tutto ciò che apparteneva alla vita reale, alle azioni comuni che essa produce ogni dì, scompariva in quei sogli della fantasia che non gli rappresentavano Flora che colla grazia e la dignità che la distinguevano realmente dalla generalità del suo sesso, senza permettergli di vedere i caratteristici che ella avea con esso in comune. Eduardo, in breve, stava per fare una divinità della giovane, la di cui bellezza e i cui talenti lo avevano sedotto, e il tempo spendeva nell'erigere castelli in aria, finchè giunto a uoa rapida china, disse ai suoi piedi la piccola borgata di . . .

La civiltà montanara di Callum Beg . . . (vi sono poche nazioni, sia detto di volo, che possano vantarsi di maggior cortesia naturale dei montanari) . . . la civiltà montanara del suo seguace, non avea a lui permesso di frastornare le meditazioni del nostro eroe. Ma veggendolo riscuotersi alla vista del villaggio, Callum gli si avvicinò, e disse che sperava che suo onore giunto all'albergo non avrebbe parlato di Vich Ian Vohr, perocchè gli uomini di quel distretto erano wighs si arconcigliati ch'ei desiderava che il diavolo volesse estermi-
narli.

Waverley assicurò il prudente paggio ch'ei sarebbe stato cauto, e avendo inteso non il suono delle campane, ma lo strepito di qualche cosa che somigliava a un martello battente contro i fianchi di una vecchia caldaja crepata, che era stata capovolta e sospesa io una specie di torricciuola aperta della forma e della grandezza di una gabbia da pappagallo, e che era stata eretta per servire di ornamento a una fabbrica somigliante a una stalla, chiese a Callum Beg, se era giorno di festa.

1. I montanari antichi avevano un'alta opinione della loro civiltà che desideravano comunicare a tutti quelli con cui conversavano. Il loro linguaggio abbondava di frasi cerimoniose, e per l'abbondanza che avevano di parlar le armi, e di mischiarsi con quelli che le portavano, era importantissimo che osservassero fra di loro le regole della più stretta civiltà.

Callum non seppe dirglielo precisamente. « Si vedeva di rado la festa, » egli osservò, « dall'altro lato della gola di Bally-Brough. »

Entrando nella città, nondimeno, e avvicinandosi all'albergo più appariscente che vi fosse, il numero delle vecchie coperte di mantelli rossi e di vesti in mille guise screziate che escivano dal vecchio edificio simile ad una stalla, e che discutevano per strada i vari meriti del beato giovine Iabesh Rentowel, e di quel vaso di elezione Mr. Goukthrapple, mosse Callum ad assicurare al suo temporaneo Signore « che era certo la gran Domenica, o si verro la piccola Domenica del governo che chiamavasi festa. »

Smontando all'insegna del Candeliero d'oro dai sette rami, che, per maggior soddisfazione del pubblico, avea una breve scritta in ebraico, essi furono ricevuti dall'albergatore, alta e magra figura di Puritano, che sembrava ventilare fra di sè, se avrebbe dato ricovero a persone che viaggiavano in un tal giorno. Riflettendo tuttavia, secondo ogni probabilità, che era in suo potere di infligger loro una ammenda per quella irregolarità, e che essi potevano sfuggirgli andando all'osteria di Gregorio Duncanson all'insegna del Montanaro, e del Falco, Mr. Ebenezer Cruickshanks condiscese ad ammetterli nella sua dimora.

Fu a questo devoto personaggio che Waverley indirizzò la domanda di procurargli una guida con un cavallo da sella per portare la sua valigia a Edimburgo.

« E di dove potete venire? » chiese l'oste del Candeliero.

« Vi ho detto dove desideravo di andare: non credo che la guida o il cavallo abbisognino di saperne di più. »

« Hen! ahem! » rispose quegli dal Candeliero, un po' sconcertato da quel rabbuffo. « Gli è un giorno di digiuno generale, Signore, e non posso occuparmi di cose temporali in un tal giorno in cui tutti debbono umiliarsi, e gli apostati dehbon rientrare in grembo alla chiesa, come dice il degno Mr. Goukthrapple, e quando, come osserva pure l'eccellente Mr. Iabesh Rentowel, il paese deve essere in lutto per la violazione e la distruzione dell'atto di alleanza. »

« Mio buon amico, se voi non volete trovarmi una guida e un cavallo, il mio domestico li cercherà altrove. »

« Ottimamente! Il vostro domestico? E perchè non vi accompagna egli stesso?

Waverley non avea la fermezza e la risoluzione di un Capitano di cavalleria; intendendo dire quel genere di fermezza al quale ho avuto anch'io più di un' obbligazione, allorchè il caso mi ha fatto scontrare in Diligenza qualche militare che si incaricava di mettere alla ragione i garzoni delle osterie, e di falciadiare i conti degli albergatori. Tuttavia nel tempo ch'egli avea servito, il nostro eroe avea acquistato alcuni di questi utili talenti, e alla rozza provocazione dell'ostiere ei cominciò seriamente ad infiammarsi.

« Vol dimenticate che venni qui per riposarmi, e non per rispondere alle vostre impertinenti dimande. Dovete dirmi se potete o no procurarmi quello che vi richiedo, e nell'uno o nell'altro caso saprò il partito che mi rimane da prendere. »

Mr. Ebenezer Cruickshanks lasciò la sala borbottando alcune parole fra i denti, ma Eduardo non potè comprendere se esse fossero di acquiescenza o di negazione. L'ostessa, donna civile, tranquilla, e laboriosa, sottomessa probabilmente quale schiava a suo marito, venne a prendere i suoi ordini pel pranzo, ma non gli rispose nulla sul soggetto del cavallo, e della guida; avvegnachè la legge salica pare si estendesse fino alle stalle del Candeliere d'oro.

Da una finestra che guardava nella scura e angusta corte in cui Callum Beg stregghiava i cavalli dopo il loro viaggio, Waverley udì il seguente dialogo fra l'arguto paggio di Vich Ian Vohr e il suo albergatore.

« Voi venite dal nord, giovine? » cominciò quest'ultimo.

« Potete dirlo, » rispose Callum.

« E pare abbiate fatta molta strada oggi? »

« Tanta che berrei volentieri un fiasco. »

« Massaia, recate la bottiglia. »

Qui vi furono alcuni complimenti ricambiati, idonei alla circostanza; dopo di che l'oste dell'aureo candeliere, che credeva di aver guadagnata la confidenza del garzone con quell'attenzione ospitale, riassunse le sue indagini.

« Non troverete miglior whisky di questo che al di là di Bally-Brough, non è vero? »

« Io non sono di quelle parti. »

« Il vostro accento vi dichiara montanaro. »

« È falso, sono delle pianure di Aberdeen. »

« E il vostro padrone viene da Aberdeen anch'egli? »

« Sì, ei l'ha lasciata insieme con me, » rispose il freddo e impenetrabile Callum Beg.

« E che specie di gentiluomo è egli? »

« Credo uno degli uffiziali del Re Giorgio; almeno egli prende la strada del mezzogiorno e ha le saccoccie piene di denaro; egli è generoso con tutti, e paga senza scontare. »

« Egli abbisogna di un cavallo e di una guida per andare a Edimburgo? »

« Sì, e bisogna procurarglieli tosto. »

« Hum! ciò gli costerà caro. »

« Ei non se ne cura. »

« Sta bene, Duncano... non diceste che vi chiamavate Duncano, o Donald? »

« No, amico... Giacomo... Giacomo Steenson... già ve lo dissi. »

Il sangue freddo con cui fu data questa risposta abbattè interamente tutti i progetti di Mr. Cruickshanks che, quantunque molto malecontento della riserva del padrone, e della franchezza del domestico, prese pure il partito di far pagare il prestito del cavallo in guisa che potesse indennizzarlo del veder frustrata la sua curiosità. La circostanza della solennità del giorno non fu dimenticata nel prezzo ch'ei chiese, e che tuttavia non ammontava a più del doppio di quello che avrebbe dovuto essere onestamente.

Callum Beg venne poco dopo ad annunziare la ratifica di quel trattato aggiungendo che « quel vecchio diavolo avrebbe accompagnato in persona il Duinhè-wassel. »

« Ciò che non sarà molto piacevole, Callum, nè forse di gran sicurezza, avvegnachè il nostro oste sembri assai curioso; ma un viaggiatore deve assoggettarsi a questi inconvenienti. Nel frattanto, mio buon ragazzo, eccoti una inezia per bere alla salute di Vich Ian Vohr. »

L'occhio di falco di Callum scintillò di gioia vedendo una ghinea d'oro da cui queste ultime parole furono accompagnate. Egli si affrettò, non senza maledire i viluppi delle saccoccie, o *spleuchan*, come ei li chiamava, di un paio di calzoni Sassoni, di mettervi in salvo il suo tesoro; poi come se avesse voluto attestare la sua riconoscenza per quell'atto di generosità, si avvicinò a Eduardo e con un'espressione

di fisionomia significantissima gli disse a bassa voce che, se suo onore avesse creduto che quel vecchio furfante di *wigh* potesse dargli molestia, egli avrebbe trovato mezzo di provvedervi senza che alcuno lo avesse saputo.

« Come, e in che modo? »

« Si potrebbe, » rispose Callum, « andare ad aspettarlo ad una piccola distanza dalla città e purgare il suo quartiere con un *skene-oecle*. »

« *Skene-oecle!* che è ciò? »

Callum sbottonò il suo abito, alzò il braccio sinistro e con un cenno enfatico additò l'elsa di un piccolo *dirk*, celato fra i drappi. Waverley credè di aver male inteso quel ch'ei voleva dire; ei guardò fiso Callum, e non discerse sul suo volto, un po' imbrunito, ma di una gran bellezza, che quel grado di malvagità maliziosa che potrebbe animar quello di un giovine Inglese dell'istessa età, nel momento in cui formerebbe il complotto di rubare i frutti di un verziera.

« Buon Dio, Callum, vorreste togliere la vita a quest'uomo? »

« In verità, » rispose l'adolescente con sicurezza, « lo credo ch'egli abbia vissuto abbastanza se pensa a tradire la gente onesta che viene a spendere il proprio denaro nel suo albergo. »

Eduardo vide ch'ei non avrebbe guadagnato nulla coi suoi argomenti, e si contentò perciò di comandare a Callum di abbandonare ogni progetto contro Ebenezer Cruickshanks, al qual comando il paggio sembrò aderire colla più grande indifferenza.

« Il Duinhe-wassel può fare quello che gli piace; quel vecchio ladro non fece mai male a Callum. Ma ecco un cencio di lettera che il capo m'incaricò di dare a vostro onore prima di lasciarlo. »

La lettera accennata conteneva i versi di Flora sul Capitano Wogan, il cui carattere intraprendente è stato così ben dipinto da Clarendon. Egli era stato da principio del partito del Parlamento, ma lo aveva abiurato alla morte di Carlo I; e sentendo che lo stendardo reale era stato inalberato dal Conte Glencairn e dal general Middleton nelle montagne della Scozia, prese congedo da Carlo II, allora a Parigi, andò in Inghilterra, radunò un corpo di Cavalieri nelle vicinanze di Londra, e traversò il Regno che era da sì lungo tempo sotto il dominio dell'usurpa-

tor. Egli spiegò tanto coraggio, perizia, e esperienza nelle sue marcie che riesci ad unire senza accidenti la sua banda all'esercito che avea prese le armi. Dopo parecchi mesi di incerte guerre in cui i suoi talenti e il suo ardire gli fecero conseguire la più alta fama, egli ebbe la disgrazia di essere ferito in modo pericoloso, e non potendo avere i soccorsi di un cerusico terminò la sua breve e gloriosa carriera.

Il Capo da esperto politico avea avuto parecchie forti ragioni per desiderare di porre l'esempio di quel giovine eroe sotto gli occhi di Waverley col cui carattere romantico quello dell'altro tanto coincideva. Nondimeno la sua lettera si aggrava principalmente su certe commissioni insignificanti che Waverley gli avea promesso di adempiere per lui in Inghilterra, e non fu che verso la fine che Eduardo vi trovò queste parole: « Son sdegnato con Flora che ci privò ieri della sua compagnia, e per vendicarmi, poichè son costretto a farvi leggere questo foglio, onde rammentarvi la vostra promessa di inviarmi da Londra le reti e l'arco di cui abbiamo tenuto parola, vi aggiungerò i di lei versi sulla morte di Wogan. So che ciò le farà dispetto, perocchè per parlarvi francamente io la credo più innamorata della memoria di quell'eroe estinto, che nol sarà probabilmente mai di alcun vivo a meno che ei non cammini per lo stesso sentiero. Ma i gentiluomini inglesi dei nostri giorni conservano le loro querce perchè ricoverino nei loro parchi i cervi, o se ne servono talvolta per riparare le perdite fatte al giuoco, e non le invocano nè per cingere i loro capi, nè per adombrare le loro tombe. Permettetemi, nondimeno, di sperare che vi sarà fra di essi una nobile eccezione nella persona di un caro amico, al quale sarei lieto di poter dare un titolo anche più dolce. »

I versi venivano dopo,

A UNA QUERCIA,

Del cimitero di . . . nelle montagne di Scozia, che dicasi segna il luogo della tomba del Capitano Wogan, ucciso nel 1649.

« Emblema dell'antica fede d'Inghilterra, stendi con orgoglio i tuoi nobili rami, sulla tomba in cui dorme il valore, in cui riposa il prode più leale. »

« E tu, magnanimo estinto, non lagnarti se il nostro clima ingrato rifiuta alla terra che ti cuopre i fiori che un più mite Cielo vede germogliare. »

« In Primavera essi nascono, in estate appassiscono, dinanzi alla bufera presto si dileguano . . . tristo il loro destino, simile alla tua esistenza. »

« Ma no, che fra le tempeste di un fato contrario, il tuo cuore intrepido non senti mai sgomento: e mentre la disperazione calava le tende, tu cominciasti a compiere la tua splendida parte. »

« Quando i figli d'Inghilterra disertavano il campo, tu venisti a cercare sulle montagne di Albyn una razza tremenda, lieta solo delle battaglie, ruvida forse ma non mai soggiogata. »

« L'ora della tua morte non fu consolata dal pianto di alleni parente, niuna squilla intonò il *requiem* fatale; gli uomini del *plaid* attorniarono soli la tua bara, il *pi-broch* solo sollevò il tuo funebre canto. »

« Pur chi vorrebbe mutare il tuo lucido corso, sebbene troncato prima del suo tramonto, in una lunga vita di tedii, e di inutilità, colma dei favori che offre il caso? »

« Gli è a te che spetta l'albero i cui forti rami sprezzano gli ardori della state, e i ghiacci del verno: Roma inghirlandò di quercia la fronte dei suoi patriotti, come Albyn ne adombra il tumulo di Wogan. »

Qualunque potesse essere il merito reale in poesia di Flora Mac-Ivor, l'entusiasmo ch'essa esternava, dovea fare un'impressione corrispondente sul di lei amante. I versi furono letti e riletto, poi depositati contro il cuore di Waverley, poi di nuovo levati per esser trascorsi un'altra volta ad uno ad uno, con voce lenta, e commossa, con pause frequenti, che protraevano la sua estasi, come la protrae un Epicureo gustando stilla a stilla una bevanda deliziosa. L'arrivo di Mrs. Cruickshanks cogli articoli sublanari del pranzo e del vino non interruppe che a metà quei trasporti di un amore appassionato.

Alla fine del pasto Ebenezer venne a presentare il suo sgraziato viso, e la sua figura alta, e sinistra. La parte superiore del suo corpo, quantunque la stagione non richiedesse una tal precauzione, era involta in una gran tonaca che copriva i suoi abiti ordinari, e stava allacciata alla cinta. Un vasto cappuccio a quell'abito congiunto si

stendeva sulla testa e il cappello, e li copriva interamente entrambi. Questo chiamavasi un *trot-cozy*. Egli avea poi in mano una gran sferza da postiglione fasciata di cuoio, e le sue gambe coprivansi di certe ghettoni collegate di fianco con uncini ruginosi. Così addobbato egli entro maestosamente nella stanza annunziando con breve frase che i cavalli erano annunziati.

« E voi venite dunque con me, albergatore? »

« Fiuo a Perth, dove potrete trovare un'altra guida per Edimburgo se ne avete bisogno. »

Così dicendo diede a Waverley la lista del credito suo, e senza esservi invitato empì un bicchiere e bevve devotamente al buon successo del loro viaggio. L'impudenza di quell'uomo incollerì Waverley, ma siccome i loro rapporti dovevano essere brevi, ed egli avea bisogno di lui, ei non fece alcuna osservazione, e pagato il conto esternò il desiderio di partir tosto. Egli salì per conseguenza sopra Dermid, ed esal dal Candelier d'oro, seguito dalla figura di puritano che abbiamo descritta, dopo che questi con molto tempo e fatica, e coll'aiuto di un banco di pietra, eretto per comodità del viaggiatore alla porta della casa, fu in groppa all'antico, e magro carcame di un animale pieno di guidaleschi che era stato un tempo cavallo di razza, e sul quale anche la valigia di Waverley fu depositata. Il nostro eroe, sebbene non fosse allegro, si astenne a stento dal ridere, guardando il suo nuovo sediere, e immaginando lo stupore che la sua presenza cagionerebbe nell'ostello di Waverley se ei vi fosse comparso con quell'equipaggio.

La voglia di ricrearsi di Eduardo non isfuggì all'oste del Candeliere che ne comprese nel tempo stesso la ragione, ciò che addoppiò il lievito di amarezza che esprimeva il suo volto farisaico, e che il fe' risolvere internamente di dar da scontar caro al giovine Inglese il disprezzo col quale ei parca riguardarlo. Callum pure stava alla porta e si sollazzava, con una gajezza che ei non si curava di celare, della ridicola persona di Mr. Cruickshanks. Quando Waverley gli passò dinanzi, ei si cavò il cappello rispettosamente, e avvicinandosegli alla staffa gli disse che badasse « che quel vecchio diavolo di *wigh* non gli facesse qualche mal tiro. »

Waverley lo ringraziò un'altra volta, e gli diede il suo addio, quindi cavalcò alacramente innanzi, lieto di sottrarsi alle grida che innalzavano i ragazzi, vedendo il vecchio Ebenezer alzarsi e curvarsi sulla sella, per evitare le scosse, alquanto dure, che cagiona un trotto un po' vivo, sopra una strada a metà selciata. Il villaggio di . . . fu dopo poco a parecchie miglia di dietro a loro.

CAPITOLO XXX

Si mostra che la perdita di un ferro da cavallo può essere un grave inconveniente.

I modi e l'aria di Waverley, ma soprattutto lo splendido contenuto della sua borsa, e l'indifferenza colla quale ei pareva riguardarlo, intimidivano un po' il suo compagno, e gl'impedivano di fare alcun tentativo per entrare in conversazione. Ei formava nella sua mente diverse congetture, e diversi piani relativi ai suoi interessi personali. I viaggiatori cavalcarono perciò in silenzio finchè la guida lo ruppe per dire che il suo puledro avea perduto il ferro di una zampa davanti, e che senza dubbio suo onore avrebbe riguardato come a lui spettante il rimetterlo.

Questo era ciò che i giureconsulti chiamano una *questione insidiosa*, che avea per iscopo di verificare fino a qual punto Waverley fosse disposto a sottomettersi a quella piccola imposizione, per poter quindi operare a tenore di essa.

« Spettante a me il rimettere il ferro del vostro cavallo, mariuolo? » rispose Waverley errando sull'intendimento del suo compagno.

« Certo, » disse Cruickshanks: « sebbene questo caso non sia stato contemplato nelle nostre convenzioni, voi non dovete credere ch'io vorrò pagare per le disgrazie che accadranno al mio povero puledro mentre è al servizio di vostro onore. — Nondimeno, se vostro onore . . . »

« Ah, voi intendete ch'io pagherò il maniscalco; ma dove ne troveremo uno? »

Contento di vedere il suo signore, o almeno quello che pel momento serviva, in così buona disposizione, Cruickshanks lo assicurò che a Cairnvreckan, villaggio nel quale sta-

vano per entrare, vi era un fabbro eccellente; ma che essendo egli un gran professore non ferrava cavalli per chi che fosse la Domenica, o le altre feste, se non in caso di assoluta necessità, nel qual caso bisognava pagargli sel penci per ogni ferro. La parte di questa osservazione più importante per quello che la faceva, non produsse alcuna impressione sullo spirito di chi l'ascoltava, che chiedeva solo a se stesso con stupore, a qual collegio poteva appartenere quel professore veterinario, non sapendo che quel nome di professore era dato a coloro che pretendevansi di una gran santità di fede e di morale.

Entrando nel villaggio di Cairnvreckan, essi scoprirono bentosto la casa del fabbro, che era in pari tempo un albergo. Essa era di due piani e alzava il suo tetto, coperto di una pece giallastra, al disopra delle misere capanne che la circondavano. Nella fucina contigua non regnavano il silenzio e il riposo che, per la santità del suo amico, Ebenezer avea annunziato. Al contrario i martelli cadevano con istrepito sull'incudine rimbombante, i soffietti gemevano, e tutto l'apparato di Vulcano mostravasi in piena attività, e non per lavori pacifici e agricoli. Il capo fabbro, nominato, come leggevasi nell'insegna, Giovanni Mucklewrath, con due suoi compagni era molto inteso a ordinare, riparare, forbire dei vecchi moschetti, delle pistole, delle spade che stavano accumulate in fondo alla sua bottega in una confusione veramente militare. Il vestibolo di quella fucina era circondato da gente che andava e veniva, come per recare, o ricevere importanti novelle. Bastava gettare uno sguardo al popolo che traversava in fretta la strada, o che rimaneva ragunato in gruppi cogli occhi e le mani alzate al cielo, per comprendere che qualche avvenimento straordinario agitava gli spiriti del municipio di Cairnvreckan. « Vi è qualche notizia, » disse l'oste del Candeliere, spingendo sgarbatamente in mezzo alla folla il suo cavallo scarso, e il suo volto magro e giallo, « vi è qualche notizia, e se piace al mio Creatore ne saprò qualche cosa. »

Waverley, frenando la sua curiosità meglio del suo compagno, discese, e diede il suo cavallo in custodia a un fanciullo che stava là oziando. Per un effetto forse della tuidità del suo carattere durante la sua

prima giovinezza, ei senti qualche ripugnanza ad indirizzarsi a uno straniero, anche per ciltedergli i più semplici schiarimenti, senza aver prima esaminata la sua fisionomia e il suo esterno. Mentre ei guardava intorno per eleggere la persona con cui avrebbe intavolata più volentieri la conversazione, le parole che si profferivano da tutti i lati lo esentarono in qualche modo dal fastidio di un interrogatorio. I nomi di Lochiel, Clanronald, Glengarry, e di altri capi distinti delle montagne, fra i quali Vich Iau Vohr che era il più spesso menzionato, escivano dalla bocca degli interlocutori come parole familiari; e, all'allarme che regnava su tutti i volti, ei comprese che i Capi erano già discesi nelle basse terre o che almeno vi si aspettavano da un momento all'altro.

Prima che Waverley potesse chiedere alcun particolare, una donna di circa quarant'anni, alta di statura, larga di spalle, di lineamenti duri e ruhesti, abbigliata come se le sue vesti le fossero state poste con una forca, colle gote coperte di un rosso scarlatto dappertutto dove non erano imbrodolate di sego e di nero di fumo, si aprì il passo in mezzo alla folla, e brandendo per aria un fanciullo di due anni, ch'ella faceva saltare sulle sue braccia, senza badare alle grida che gli strappava il terrore, si mise a cantare con tutta la sua forza:

« Il piccolo Carlo è il mio favorito, il mio favorito è il piccolo Carlo, il mio favorito è il giovine Cavaliere! »

« Sapete voi chi è che arriva, bestie di *wighs*? Sapete voi chi discende per far cessare i vostri tumulti? »

« Voi non sapete chi è che arriva, chi è che arriva voi non sapete, i fieri *Mar-craws* stan per venire. »

Il Vulcano di Cairnreckan che riconobbe la sua Venere in quella Baccante Infiammata, le gettò uno sguardo furioso che prometteva una calda disputa, quando alcuni dei Senatori del villaggio andarono ad interporli. « Ohi, comare, è egli tempo o giorno da sì pazze canzoni?... Il tempo in cui il vino della collera è versato senza mistura nella coppa dell'indignazione, e il giorno in cui il paese farà testimonianza contro il cattolicismo, l'Episcopato, il Quaccherismo, l'Indipendenza, la supremazia, l'erastianismo, l'antinomianismo, e tutti gli altri errori della Chiesa? »

« E questo è il vostro *wiggismo*? » gridò la viragine Giacobita, « questo il vostro *wiggismo* e il vostro puro presbiterianismo, furfanti maledetti! Oh! credete voi che gli amici della tonaca si cureran dei vostri sinodi, dei vostri presbiteri, delle vostre callotte, e dei vostri sgabelli di penitenza? Al diavolo il nero sgabello, vi è stata posta più di un' onesta donna che valeva meglio di ogni *wigh* del paese. Io stessa... »

Qui Giovanni Mucklewrath temendo che non entrasse in particolari ch'ella doveva alla sua esperienza, frammise la sua autorità maritale. « Va in casa, e sii dannata, (se potessi dirlo), e preparaci da cena. »

« E tu pure, vecchio cianciatore, » replicò la sua dolce metà, la di cui collera, che fino allora non si era sparsa che su tutta l'assemblea, stava per avventarsi impetuosamente pel suo canale ordinario, « tu ti sollazzi in far le punte a spade che non toccheran mai un montanaro, invece di guadagnare del pane per la tua famiglia, e di ferrare il cavallo di questo giovine e bel gentiluomo che viene dal nord! Io scommetterei che egli non ha sempre come voi altri il suo Re Giorgio in bocca, ma che è almeno un nobile Gordon. »

Gli occhi dell'assemblea si volsero su Waverley che approfittò dell'occasione per pregare il maniscalco di ferrar subito il cavallo della sua guida, desiderando egli di rimettersi in viaggio. Quel ch'egli avea udito gli bastava per comprendere che vi era del pericolo a fermarsi colà più a lungo. Gli occhi del maniscalco lo fissarono con uno sguardo di malcontento e di sospetto, niente attenuato dall'ardore col quale sua moglie appoggiava la dimanda di Waverley. « Hai tu udito quello che ha detto questo leggiadro giovine gentiluomo, ubbriaco maledetto, uomo da niente? »

« E quale può essere il vostro nome Signore? » chiese Mucklewrath.

« Poco ciò importa a voi, mio amico, purchè lo paghi l'opera vostra. »

« Ma ciò può importar molto allo stato, Signore, » replicò un vecchio affittaiuolo puzzante di whisky e di tabacco; « voi non partirete senza aver visto il Laird. »

« Troverete, » disse Waverley alteramente, « che è difficile e pericoloso l'arrestarmi, a meno di produrne un ordine preciso. »

Vi fu una pausa, e un bishiglio fra la

folla... « E il segretario Murray; ... » E Lord Luigi Gordon! ... » Forse il Cavaliere medesimo! ... Tali erano le parole che andavano di bocca in bocca, e vi pareva una sempre maggior disposizione di ritenere Waverley. Egli cercò di parlare con dolcezza, ma la sua alleata volontaria Mrs. Mucklewraith si slanciò e l'interruppe nel suo discorso, favellando e agendo con una violenza che era posta sul conto di Eduardo da quelli che vi erano soggetti. « Vorrete arrestare un gentiluomo che è amico del principe? » perocchè ella pure aveva, ma con diversi sentimenti, adottata l'opinione generale sul nostro eroe. « Ardite di toccarlo, » ella aggiunse spiegando le sue dita lunghe e nervose armate d'unghie che un avvoltoio avrebbe invidiate. « Io applicherò i miei dieci comandamenti sul volto del primo scellerato che metterà un dito su di lui. »

« Rientra in casa, massama, » disse l'affittaiuolo di prima, « sarebbe meglio l'attendere ai figli di tuo marito che il minacciarci qui. »

« I suoi figli! » replicò l'amazzone, guardando il suo sposo con un ineffabile ghigno di disprezzo. « I suoi figli! ... »

« Perchè non sei tu morto, buon marito, perchè una verde zolla non ti cuopre il capo? allora io porterei, io farei dono della mia vedovanza a un venusto, a un venusto montanaro. »

Questo canticò elle eccitò un lieve riso nella parte più giovine dell'udienza, vinse del tutto la pazienza dello schernito uomo dall'incudine. « Il diavolo mi porti s'io non le fo inghiottire questo ferro rovente, » egli gridò in un impeto di furore ghermendo una spranga della fucina; ed egli avrebbe eseguita la sua minaccia se non fosse stato ritenuto da una parte della folla mentre il resto sforzava di trascinare la Termagante lungi dalla sua presenza.

Waverley pensò di approfittare della confusione per andarsene, ma non vide più il suo cavallo. Dopo un poco egli osservò in qualche distanza il suo fido seguace Ebenezer che scorgendo la piega che stavano per prendere le cose avea ritirato entrambi i cavalli dalla folla, e salito sopra uno di essi tenea l'altro al guinzaglio. Egli rispose a Waverley che gli gridava ad alta voce di condurgli il suo giannetto: « No, no; se non siete amico nè del Re, nè

della chiesa, se siete arrestato come sospetto, avete un conto da regolare cogli anziani per mancamento di parola; io ritengo dunque il cavallo, e la valigia per danni e interessi, calcolato che il mio cavallo ed io perderemo il giorno di dimani, senza parlare della predica della sera. »

Eduardo perdè la pazienza assalito, spinto da tutte le parti dalla folla, aspettandosi ad ogni momento qualche violenza personale, egli pensò ad intimidirla, e impugnando le sue pistole minacciò di bruciare il cervello al primo che osasse toccarlo, ingiungendo a Ebenezer con un argomento simile di non arrestarsi di un passo coi cavalli. Il saggio Partridge dice che un uomo con una pistola è eguale a cento disarmati, perocchè se ei non può uccidere che un individuo della moltitudine, ognuno però può temere di essere la disgraziata vittima. La *leva in massa* di Cairnvreckan avrebbe dunque senza dubbio rinculato; Ebenezer medesimo, il cui pallore abituale era divenuto tre volte più cadaverico, non avrebbe osato disobbedire a quell'ordine perentorio, se il Vulcano del villaggio, avido di sfogare su qualcuno che ne fosse degno il furore che sua moglie avea in lui provocato, e lieto di trovare in Waverley un avversario, non fosse corso contro esso, colla spranga di ferro rosso, tanto determinato, che Eduardo per difendersi fu costretto a scaricare una delle sue pistole. Il miserabile cadde; e intantochè Waverley, compreso d'orrore per quell'accidente, non avea la presenza di spirito di afferrare la sua spada, o di prendere l'altra sua pistola, il popolo si gettò su di lui, lo disarmò, e stava per usargli qualche violenza, quando un venerabile ecclesiastico, il pastore della parrocchia, mise un freno al suo furore.

Quel degno uomo, quantunque non fosse nè un Goukthrapple nè un Rentowel, si faceva rispettare dal basso popolo, sebbene predicasse tanto la pratica quanto la teoria astratta del cristianesimo; egli si era conciliata la stima delle alte classi, benchè rifiutasse di piaggiare i loro errori speculativi convertendo la casa dell'Evangelo in una scuola di morale pagana. Sebbene il suo ministero abbia fatto epoca negli annali di Cairnvreckan, tanto che quei parrochiani parlando di una cosa accaduta sessant'anni fa dicono ancora che essa avvenne: « al tempo del buon Mr. Morton, »

CAPITOLO XXXI

Esame.

tuttavia fu forse quella mescolanza di pratica e di teoria che mi ha impedito di sapere se ei fosse del partito evangelico o moderato della chiesa. Ma questa circostanza mi sembra di poco momento, dappoichè rimembro che l'uno di questi partiti ebbe per capo un Erskine, e l'altro un Robertson¹.

Mr. Morton era stato allarmato dalla scarica della pistola, e dal tumulto sempre crescente intorno alla cucina. Il suo primo pensiero dopo aver raccogliendolo ai circostanti di ritenere Waverley, ma senza fargli del male, fu di occuparsi del disgraziato Mucklewrath, sul corpo del quale sua moglie, per un subito risvegliamento di affezione, gridava, urlava, lacerava i suoi capelli da Megera in un accesso di frenesia. Rialzando il fabbro si vide che egli non era morto non solo, ma che poteva vivere sì lungo tempo come se non avesse mai udito uno sparo di pistola. Nondimeno egli era sfuggito a un gran pericolo, la palla gli aveva sfiorata la testa, e l'aveva stordito per un minuto o due, stordimento che il suo terrore e la sua confusione avevano un po' prolungato. Egli non si rialzò che per chiedere vendetta di Waverley, e a stento si arrese alla proposizione di Morton di farlo condurre dinanzi al Laird come giudice di pace, e di porlo fra le sue mani. Tutta l'assemblea approvò la determinazione, non esclusa Mrs. Mucklewrath che cominciava a riaversi dal suo isterismo. « Ella non si opponeva, » disse lagrimando « a quello che proponeva il ministro; esso avea fatto sempre bene il suo mestiere, ed ella sperava di vederlo un di adorno di un bell'abito di Vescovo, cosa più graziosa, pensava, dei mantelli e delle cinture di Ginevra. »

Le controversie essendo così terminate, Waverley, portato da tutti gli abitanti del villaggio che potevano star sui loro piedi, fu condotto al castello di Cairnvreckan, a un mezzo miglio circa di distanza.

Il Maggiore Melville di Cairnvreckan, gentiluomo avanzato in età, che avea spesa la sua giovinezza nel servizio militare, accolse Mr. Morton con gran gentilezza, e il nostro eroe con una civiltà, che le circostanze equivoche in cui egli si trovava rendevan fredda e temperata.

Il maggiore s'informò della ferita che avea ricevuta il fabbro, e siccome essa non era che assai leggiera, e Eduardo non avea operato che in un caso legittimo di difesa, esso giudicò che dovea limitare il castigo di Waverley ad una piccola somma da depositarsi fra le sue mani per beneficio della parte oltraggiata.

« Desidererei, Signore, » continuò il Maggiore, « che qui terminasse il mio dovere; ma io son costretto a volgarvi qualche dimanda sui motivi del vostro viaggio, in quest'epoca di torbidi e di agitazione. »

Ebenezer Cruickshanks si avanzò allora, e comunicò al magistrato tutto quello che sapeva o sospettava per la riserva di Waverley, e le risposte evasive di Callum Beg. Egli conosceva, disse, il cavallo su cui stava Eduardo, come appartenente a Viciù Ian Vohr; ei non però osava affermare altrettanto dell'uomo che prima accompagnava Waverley per tema che qualche notte la sua casa e le sue stalle non fossero abbruciate da quella razza maledetta dei Mac-Ivor. Egli concluse esagerando i suoi servigi alla chiesa e allo Stato, che aveano prodotto coll'aiuto di Dio, come egli dichiarò modestamente, l'arresto di quel formidabile delinquente. Dopo ciò lasciò credere ch'ei sperava di essere ricompensato, e nel frattempo indennizzato della perdita del suo tempo ed anche dell'offesa che avea fatta al suo carattere viaggiando per servizio del pubblico in giorno di festa.

Il Maggiore Melville rispose con gran compostezza che nonchè prevalersi della sua condotta in quella circostanza, Mr. Cruickshanks dovrebbe trovarsi ben contento se si esimeva da una forte tassa, per non avere, conforme al bando pubblicato di fresco, reso conto al magistrato più vicino di tutti gli stranieri che avea ricevuti nel suo albergo; che poichè Mr. Cruickshanks proclamava apertamente la sua affezione alla religione, e al Re, ei

1. Il Reverendo Giovanni Erskine D. N. celebre teologo Scozzese ed uomo eccellente, fu capo del partito Evangelico nella chiesa di Scozia ai tempi in cui l'Illustre Dottor Robertson, lo storico, guidava il partito moderato. Questi due distinti personaggi erano colleghi nella chiesa dei vecchi monaci grigi di Edimburgo, e malgrado la loro differenza di opinioni politiche, vivevano in perfetta armonia come amici privati, e come ecclesiastici della stessa cura.

non attribuiva la sua condotta a astio o indifferenza, ma era forzato a credere che il suo zelo per la chiesa e per lo stato avesse ceduto alla tentazione di far pagare a uno straniero il nolo del suo cavallo; che infine non essendo competente a giudicare un personaggio così importante ei lascerebbe la cura di farlo, nella prossima sessione, ai giudici di pace della Contea. L'oste del Candelieri si ritirò confuso e malcontento, e la nostra storia non fa più menzione di lui.

Il Maggiore Melville comandò quindi ai paesani di tornarsene a casa, eccetto due che facevano le parti di constabili, e al quali disse di aspettare al pian terreno. Partiti questi non rimase nella stanza che Mr. Morton, fermatosi all'invito del Maggiore, una specie d'uomo d'affari che serviva da Cancelliere, e Waverley. Un silenzio penoso e imbarazzante durò per alcuni minuti; infine il Maggiore dopo avere guardato Eduardo con molta compassione, e consultato a diverse riprese un memorandum che teneva in mano, gli dimandò il suo nome.

« Eduardo Waverley. »

« L'avevo immaginato; ultimamente nel reggimento di dragoni di . . . e nipote di Sir Everardo Waverley, del Castello di Waverley. »

« Appunto. »

« Giovine gentiluomo, mi addolora al sommo che a me spetti l'adempire un dovere crudele. »

« Se gli è un dovere, Maggiore Melville, non avete bisogno di scuse. »

« È vero, Signore: permettetemi, perciò, di chiedere in qual modo avete impiegato il vostro tempo, dacchè otteneste il permesso di lasciare il reggimento alcune settimane fa, fino ad ora »

« La mia risposta a una dimanda sì generale dipenderà dalla natura delle accuse che vi muovono a interrogarmi. Brama di sapere quali sono queste accuse, e per quale autorità io vi debbo dar ragione del mio operato. »

« Quali accuse, Mr. Waverley? Mi contrista il dire che esse son ben gravi, e che offendono il vostro carattere sì come soldato, che come suddito. Nella prima qualità voi siete incolpato di aver sparsa l'indisciplina e lo spirito di ribellione fra gli uomini che comandavate; di aver dato

loro l'esempio della diserzione prolungando la vostra assenza dal reggimento contro gli ordini espressi del Colonnello. Il delitto civile di cui siete accusato è quello di alto tradimento, di aver prese le armi contro il Re, il misfatto maggiore di cui un suddito possa rendersi colpevole. »

« E per quale autorità debbo io rispondere a sì odiose calunnie? »

« Per una che oppugnare non potete, nè lo dissobbedire. »

Egli diede a Waverley il mandato della corte suprema criminale di Scozia in piena forma, per arrestare e ritenere la persona di Eduardo Waverley, Scudiere, sospetto di pratiche sediziose, di delitti di Stato, e di atti di tradimento.

Lo stupore che Waverley mostrò a quella lettura fu attribuito dal Maggiore Melville alla confusione di una coscienza colpevole; ma Mr. Morton era invece più pronò a non riguardarlo che come la commozione dell'innocenza ingiustamente incolpata. Vi era qualche cosa di vero in tutte e due le congetture; poichè, sebbene Eduardo si sentisse in fondo all'anima innocente del delitto che gli veniva riputato, pure gettando un rapido sguardo sulla sua condotta passata, ei conobbe che non potrebbe senza gran difficoltà giustificarsi agli occhi degli altri.

« La è una circostanza deplorabile di questo doloroso affare, » disse dopo un momento il Maggiore Melville, « ch'io sia costretto, attesa la gravità dei sospetti che pesano su di voi, a esigere comunicazione di tutte le carte di cui siete portatore. »

« Mi arrendo a ciò senza riserva, Signore, » disse Eduardo, gettando sulla tavola il suo portafoglio e i suoi memorandum: « non vi è che una carta che vi pregherei di non esaminare. »

« Mi duole di non potervi accordar la vostra domanda. »

« La vedrete dunque, Signore; ma non potendo esservi di alcuna utilità, vi pregherò di tornarmela a dare. »

Egli trasse dal petto i versi che avea ricevuti la mattina e li presentò colla loro mansione. Il Maggiore li lesse in silenzio, e li diede al suo Cancelliere perchè ne facesse copia. Egli mise quella copia col foglio della mansione sulla tavola, e consegnò a Waverley l'originale con aria grave e trista.

Dopo aver dato al prigioniero, perocchè come tale possiamo omai riguardare il nostro eroe, il tempo che stimò necessario perchè ei potesse raccogliere le sue idee, il Maggiore Melville ripigliò il suo interrogatorio. Egli cominciò col dire che siccome Mr. Waverley pareva lagnarsi delle dimande generali che gli erano fatte, ei gliene avrebbe rivolte delle speciali, per quanto gli sarebbe possibile, eolle nozioni che avea di quel processo. Egli continuò quindi le sue indagini, dettando le sue dimande e le risposte dell'accusato all'amanuense, che le veniva a mano a mano trascrivendo.

« Conosceate, Mr. Waverley, Humphry Houghton, sotto uffiziale dei Dragoni di Gardiner? »

« Certo, egli era sergente della mia compagnia, e figlio di un affittajuolo di mio zio. »

« Appunto. . . e aveva una gran parte della vostra confidenza, e molta influenza sui suoi compagni? »

« Io non ho mai accordata la mia confidenza a un uomo di quella condizione, » rispose Waverley. « Io amavo il sergente Houghton, come un giovine pieno di intelligenza o di solerzia, e eredo che i suoi compagni lo rispettassero per queste qualità. »

« Ma col mezzo di quell'uomo, solevate comunicare coi soldati della vostra compagnia, reclutati nei dominj di Waverley? »

« Sì; quella povera gente trovandosi in un reggimento quasi interamente composto d'irlandesi e di Scozzesi, si rivolgeva a me in tutte le piccole disgrazie che subiva, e naturalmente eleggeva un compatriotta e un sergente, come oratore in quelle occasioni. »

« La sua influenza si estendeva dunque particolarmente sui giovani dei dominj di vostro zio che vi avevano seguitato al reggimento? »

« Appunto; ma che ha di comune eù col mio arresto? »

« A ciò appunto vengo, e vi prego di rispondermi candidamente. Dopo che avete lasciato il reggimento, avete tenuta alcuna corrispondenza, diretta o indiretta, con quel sergente Houghton? »

« Io! . . . lo tener corrispondenza con un uomo del suo grado e della sua condizione! . . . Come, e a qual fine? »

WALTER SCOTT Vol. I

« Questo spetta a voi il dirlo: ma nol richiedeste per esempio di certi libri? »

« Mi fate sovenire di una commissione da nulla ch'io gli diedi, perchè il mio domestico non sapeva leggere. Mi rammento di avergli ordinato per lettera di scegliere alcuni volumi di cui gli spedii la lista, e di mandarmeli a Tully-Veolan. »

« E di qual natura erano quei volumi? »

« La maggior parte opere di letteratura, destinate ad una dama. »

« Non v'era fra essi alcun scritto. Mr. Waverley, alcun libello contro il governo. »

« Vi erano certi trattati politici ai quali appena guardai. Essi mi erano stati spediti dall'affezione di un eccellente amico, più stimabile per l'onestà del suo cuore che per la sua prudenza, o sagacità politica; essi mi parvero stupide composizioni. »

« Questo amico era Mr. Pembroke, ecclesiastico ribelle, autore di due trattati contro il governo, le di cui lucubrazioni son state trovate nel vostro bagaglio? »

« Ma delle quali, ve ne do la mia parola da gentiluomo, io non ho mai letto sei pagine. »

« Io non sono il vostro giudice, Mr. Waverley: il vostro caso sarà trasmesso altrove. — Conosceate una persona che passa col nome di Wily Will, o Will Ruthven? »

« Non udii mai un tal nome fino a questo momento. »

« Non avete voi col mezzo suo, o con quello di alcun altro, esortato il sergente Houghton a disertare con tanti de' suoi compagni quanti ne avrebbe potuto trascinare seco, onde unirsi ai montanari e agli altri ribelli ora in armi sotto gli ordini del giovine Pretendente? »

« Vi assicuro che sono non solo interamente innocente delle pratiche di cui mi accusate, ma ch'io le detestai dal fondo dell'anima, nè vorrei rendermi colpevole di tali tradimenti per guadagnare un trono per me o per qualunque altro. »

« Nondimeno, quando esaminò questa mansione di pugno di uno dei gentiluomini traviati che sono ora in arme contro il loro paese, e i versi che vi stavan dentro, mi è forza il vedere qualche analogia fra l'impresa di cui vi ho parlato e le gesta di Wogan, che il vostro corrispondente sembra sperare vorrete prendere per modello. »

Waverley rimase colpito da quella coin-

cidenza, ma nego che si potessero considerare i desiderj o le speranze dell'autore della lettera come prove di un'accusa che non avea alcun fondamento.

« S'io sono bene istruito, il tempo della vostra assenza fu speso fra la casa di quel Capo montanaro, e quella di Bradwardino di Bradwardino che ha pure prese le armi in questa sfortunata causa? »

« Non lo nego, ma sostengo risolutissimamente di non aver avuta alcuna cognizione dei loro progetti contro il governo. »

« Voi non negherete però, suppongo, di avere accompagnato il vostro ospite Glennaquoich a un ritrovo, dove sotto pretesto di una caccia generale, la più parte dei complici del suo tradimento si radunarono per concertare i mezzi e l'epoca della loro insurrezione. »

« Confesso di essere stato a quella riunione, ma non ho veduto nè inteso nulla che potesse darle il carattere che voi le attribuite. »

« Di là, voi andaste con Glennaquoich e una parte del suo clan, a raggiungere l'esercito del giovine Pretendente; e dopo avergli presentato i vostri omaggi, tornaste per armare, e sollevare il resto del clan, e riunirlo all'esercito del Principe che si avviava verso il mezzogiorno. »

« Non andai mai con Glennaquoich per tale missione. Ecco poi la prima volta che odio dire che la persona che avete nominata è in questo paese. »

Egli quindi raccontò minutamente l'accidente che gli era sopravvenuto alla caccia, e aggiunse che al suo ritorno si era di subito trovato privo del suo grado, e non negò che allora, per la prima volta, notò fra i montanari dei sintomi che indicavano per parte loro l'intenzione di prendere le armi. Ma egli aggiunse che non avendo alcuna inclinazione per associarsi a loro, e nessuna ragione per rimaner più a lungo in Iscozia, tornava nel suo paese natale, dove era richiamato da quelli che avevano diritto di regolare la sua condotta, come il Maggiore Melville vedrebbe dalle lettere che stavano sulla tavola.

Il Maggiore Melville, a tenore di ciò, scorre le lettere di Riccardo Waverley, di Sir Everardo, e della zia Rachele; ma le conseguenze che ei ne cavò eran diverse da quello che immaginava Eduardo. Egli vide in esse il linguaggio dell'odio contro

il governo, dei progetti di vendetta chiaramente espressi, e la lettera della povera zia Rachele che affermava pianamente la giustizia della causa degli Stuardi, parve al Maggiore una franca dichiarazione dei sentimenti che gli altri non esternavano che in modo velato.

« Permettetemi un'altra dimanda, Mr. Waverley. Non avete voi ricevute parecchie lettere dal vostro Colonnello, in cui vi invitava e vi ingiungeva di tornare al vostro posto, avvertendovi dell'uso che era stato fatto del vostro nome per spargere il malcontento fra i vostri soldati? »

« No, Maggiore Melville. Io non ebbi dal mio Colonnello che una lettera in cui mi esprimeva con molta civiltà il desiderio ch'io non impiegassi tutto il tempo del mio congedo a risiedere da Bradwardino, ciò che mi parve, lo confesso, per parte sua una raccomandazione un po' indiscreta; infine il giorno stesso in cui lessi nella gazzetta che ero degradato, ricevetti dal Colonnello Gardiner una seconda lettera, nella quale mi ordinava di riunirmi al reggimento, ma a cagione dell'assenza di cui vi ho parlato, ebbi quella lettera quando non era più tempo per obbedirvi. Se vi è stato qualche altro foglio a me indirizzato dal Colonnello, io non l'ho mai ricevuto. »

« Mi son dimenticato, Mr. Waverley, di chiedervi dei partecolari sopra una circostanza meno importante, ma di cui si è parlato in pubblico a vostro svantaggio. Si dice che essendo stato proposto in vostra presenza un brindisi contro il governo esistente, voi, ufficiale negli eserciti di Sua Maestà, avete lasciato a un gentiluomo della compagnia la cura di chieder ragione di quell'oltraggio. Questo, Signore, non può essere soggetto di un'accusa contro di voi ad una Corte di Giustizia; ma se, come mi fu detto, gli ufficiali del vostro reggimento vi han domandato su di ciò delle spiegazioni, nella vostra qualità di gentiluomo e di militare, io non posso che meravigliarmi che non li abbiate appagati. »

Gli era troppo; cinto, incalzato da tutte le parti da accuse nelle quali grossolane menzogne si trovavan mescolate con circostanze vere, da renderle credibili; solo, senza amici, lontano dal suo paese, Waverley tenne il suo onore e la sua vita quasi per perduti, e appoggiando la testa sulla sua mano, rifiutò di rispondere di

più alle inchieste del Maggiore, poichè gli schiarimenti candidi e sinceri che aveva fino allora dati non erano valse che a fornire delle armi contro di lui.

Senza mostrare nè sorpresa nè dispiacere della risoluzione di Waverley, il Maggiore Melville continuò, con gran sangue freddo a indirizzargli nuove interrogazioni. « Che mi giova il rispondervi? » disse cupamente Eduardo, « voi sembrate convinto del mio delitto, e in ogni mio argomento non iscoprite che un nuovo puntello alla vostra opinione preconcetta. Godete dunque del vostro trionfo, e non mi tormentate di più. S'io son colpevole della viltà e del tradimento di cui mi accusate, non merito di essere creduto in nessuna cosa che vi dicessi. S'io sono offeso dai vostri sospetti . . . e Dio e la mia coscienza mi assicurano che è così . . . allora io non veggo perchè dovessi colla mia schiettezza dare delle armi ai miei accusatori contro la mia innocenza. Non v'è dunque alcuna ragione perch'io vi debba dire una sola parola di più. » E di nuovo riprese la sua attitudine di un silenzio cupo e determinato.

« Permettetemi, » disse il magistrato, « di farvi vedere quali vantaggi potreste ritrarre da una confessione aperta e sincera. I giovani senza esperienza, Mr. Waverley, sono spesso soggetti alle arti degli astuti, e uno dei vostri amici almeno . . . vuol dire Mac-Ivor di Glennaquoich, può esser messo in questa classe, e in uno dei primi posti, come, dal vostro candore apparente, dalla vostra giovinezza, e dalla vostra ignoranza dei costumi delle montagne, mi sentirei pronò a collocar voi fra i primi. In una tale posizione, un passo falso, un momento di errore come il vostro, che sarei felice di poter considerare come involontario, potrebbero esservi perdonati, e io intercederei volentieri in vostro favore. Ma siccome voi dovete necessariamente conoscere le forze degli individui di quel paese che han prese le armi, i loro mezzi, i loro piani, io spero che meriterete la mia intercessione con una dichiarazione franca di tutto quello che sapete sopra ognuno di questi soggetti. In questo caso io credo di potervi assicurare che la parte che avete presa in questi colpevoli macchinamenti non avrà per voi altre sinistre conseguenze che alcuni giorni di carcere. »

Waverley ascoltò con gran compostezza questa esortazione fino alla fine; poi alzandosi d'improvviso con un'energia che non aveva spiegata fino allora, esclamò: « Maggiore Melville, poichè questo è il vostro nome, io ho fin qui risposto alle vostre dimande con sincerità, o ho rifiutato di farlo mitemente perchè concernevano me soltanto; ma poichè mi stimate così vile da divenire il delatore di quelli che, quali che sianzi i loro torti politici, mi hanno ospitato come un amico, lo vi dichiaro che riguardo le vostre interrogazioni come mille volte più ingiuriose dei vostri sospetti; e poichè la mia dura fortuna non mi lascia altri mezzi di mostrarvi pel momento il mio cruccio che con una sfida verbale, voi mi strapperete piuttosto il cuore che una parola sopra cose ch'io non poteva conoscere che grazie alla piena confidenza dei miei generosi ospiti. »

Mr. Morton e il Maggiore si guardarono, e il primo che nel corso dell'interrogatorio era stato spesso commosso da accesso di tosse, fu costretto di ricorrere alla sua scatola, e al suo fazzoletto.

« Mr. Waverley, » disse il Maggiore, « la mia situazione presente mi vieta del pari dal fare e dal ricevere insulti, e io non protrarrò una discussione che potrebbe terminare in un modo, o nell'altro. Duolmi di dover segnare un mandato di arresto contro di voi; per ora la mia casa vi servirà di prigione. Posso io lusingarmi che vorrete cenare con noi? » (Eduardo scrollò il capo) « Allora ordinerò vi si portino dei refizianti nella vostra stanza. »

Il nostro eroe si inchinò e si ritirò sotto custodia di due ufficiali di giustizia che lo condussero in una camera piccola, ma pulita. Egli non volle nè vino nè cibi e si gettò sul letto stanco delle avventure e delle agitazioni di quel dì d'infortunio, e cadde in breve in un profondo sonno. Gli era più che ei medesimo non sperava; ma si dice che gl'indiani dell'America del nord legati al palo della tortura, negli intervalli della loro agonia si addormentano così saporitamente, che non possono essere svegliati che ponendo su di loro dei carboni accesi.

CAPITOLO XXXII

Una conferenza, e suoi risultati.

Il Maggiore Melville avea ritenuto Morton durante l'interrogatorio di Waverley, tanto perchè sperava di poter approfittare del suo buon senso, dei suoi lumi, e del suo attaccamento conosciuto al governo, quanto perchè voleva un testimonio della franchezza illimitata, e della lealtà dei suoi procedimenti, allorchè si trattava dell'onore e della vita di un giovine Inglese di alto rango, di famiglia distinta, e erede presuntivo di grandissime ricchezze. Ogni parte di quel processo doveva essere esaminata, ed ei voleva per sua giustificazione mettere l'equità sua, e la sua integrità al disopra di ogni specie di sospetti.

Ritiratosi che fu Waverley, il laird e l'ecclesiastico di Cairnreckan si assisero in silenzio dinanzi alla tavola preparata per la cena. Finchè i domestici stettero nella stanza, nè l'uno nè l'altro volle parlare del soggetto che teneva assorta la loro mente, nè sceglierne tampoco un altro. La giovinezza di Waverley, il candore che appariva in tutte le sue risposte, formavano uno strano contrasto coi tristi sospetti che gravitavano su di lui; eravi in lui un ingenuità, e dei modi liberi e aperti che parevano annunziare un giovine poco istruito delle cabale e dei raggiri, e che peroravano grandemente in suo favore.

Morton e il Maggiore ripassavano nella loro memoria i particolari dell'esame, e ognuno li vedeva diversi secondo i propri sentimenti. Entrambi erano dotati di uno spirito vivo e penetrante, entrambi egualmente in istato di combinar fra di loro le diverse circostanze di un fatto, e di tirarne delle giuste conseguenze; ma la differenza della loro educazione, e delle loro abitudini, facea spesso desumer loro conclusioni diverse dai medesimi avvenimenti.

Il Maggiore Melville era vissuto nei campi e nelle città. La sua professione l'avea reso vigilante, l'esperienza sua circospetto. Egli avea veduto nella società molti mali, e sebben magistrato integro e uomo da bene, le sue opinioni sugli altri eran sempre severe, e qualche volta severamente ingiuste. Al contrario Morton, dopo gli studi dell'università dove era amato dai suoi compagni, e stimato dai suoi maestri, si

era dato alla vita felice e tranquilla che allor conduceva, e in cui non avea avuto che poche occasioni di vedere il male, e sempre per incoraggiare il pentimento, e far fare ammenda ai colpevoli. I suoi parrochiani pieni di amore e di rispetto per lui, si adibatavano, per così dire, della tenera affezione ch'el loro portava, eclandogli quello che l'avrebbe vivamente contristato, le infrazioni, cioè, momentanee alle leggi della morale ch'ei raccomandava loro con tanto zelo ed unzione. Quantunque il Maggiore ed egli fossero benevisti in paese, era nondimeno un proverbio molto sparso che il laird non conosceva che il male che si faceva nella parrocchia, e il ministro il bene.

L'amore delle lettere quantunque subordinato ai suoi studi ecclesiastici, e ai suoi doveri, era una delle passioni più vive del pastore di Cairnreckan, e avea dato nella sua giovinezza al suo spirito un colore un po' romantico, colore che gli accidenti della vita reale non avevano interamente distrutto. La morte prematura di una giovine e amabile sposa a cui s'era unito per affetto, e che seguì in breve nella tomba un figlio unico, spandeva ancora, molti anni dopo quel tristo avvenimento, un'ombra di malinconia sopra un carattere naturalmente dolce e cogitabondo. I suoi sentimenti nella presente occasione, differivan perciò da quelli del militare rigido, del magistrato severo, dell'uom di mondo sospettoso.

Quando i domestici se ne furono iti, il silenzio continuò fra le due parti, finchè il Maggiore Melville empindo il suo bicchiere e dando la bottiglia a Morton così cominciò:

« Un tristo affare, Mr. Morton! Io temo che quel giovine non si sia attaccata da sé la cavezza. »

« Iddio nol voglia, » rispose l'ecclesiastico.

« Amen. » disse il Magistrato, « ma lo credo che anche la vostra logica, sebben misericordiosa, non possa rifiutarsi alla mia conclusione. »

« Certo, Maggiore, io posso sperare che tale sciagura non accadrà, per quello che abbiamo udito questa sera. »

« Veramente! Ma, mio buon parroco, voi siete uno di quelli che vogliono stendere su tutti i rei l'indulgenza della Chiesa. »

« Sì, io vorrei: perdono e rassegnazione, sono i fondamenti della dottrina che ho missione d'insegnare. »

« Gli è parlar bene sotto il rapporto religioso; ma il perdono concesso a un reo potrebbe essere una grande ingiustizia pel restante dei suoi concittadini. Io non dico di quel giovine in particolare, che desidero cordialmente possa giustificarsi, perocchè mi piace la sua modestia, e la sua vivacità. Ma io temo che egli abbia precipitato il suo fato. »

« E perchè? Centinaia di gentiluomini travolti stanno ora in armi contro il governo, e molti senza dubbio per principii che l'educazione, e i pregiudizi dell'infanzia, han fregiato coi nomi di patriottismo e di eroismo. La giustizia allorchè eleggerà le sue vittime in quella moltitudine (perocchè certo non le abatterà tutte), terrà conto dei motivi degli errori. Quegli che l'ambizione, o la speranza di vantaggi personali, ha spinto a turbar la pace di un governo ben ordinato, cadrà in olocausto alle leggi; ma il giovine affascinato dai sogni della cavalleria e di una lealtà immaginaria otterrà perdono. »

« Se le leggi della cavalleria e di una lealtà immaginaria inducono al delitto di alto tradimento, io non conosco Corte di giustizia nella cristianità, mio caro Mr. Morton, dove esse possano conseguire il loro *Habeas Corpus*. »

« Ma io non veggio che il delitto di questo giovine sia ben provato. »

« Perchè la vostra bontà accieca il vostro buon senso. Ascoltate un poco. Questo giovine discende da una famiglia ove il giacobitismo è ereditario; suo zio è il capo del partito *tori* nella Contea di...; suo padre è un cortigiano in disgrazia e malcontento; il suo precettore un ecclesiastico refrattario, autore di due volumi contro il governo. Questo giovine dunque entra nei dragoni di Gardiner guidando con sè un corpo di reclute tolte dai domini di suo zio che non han mancato, quando l'occasione si è presentata, di manifestare nelle loro dispute col loro compagni, i principii religiosi di cui erano state imbevute a Waverley. Waverley mostra un interesse straordinario per quei giovani; essi ricevono denaro più che non ne abbisogni un soldato, e che non fa di mestieri al mantenimento della disciplina; essi son posti sotto gli

ordini di un sergente favorito, col mezzo del quale mantengono col loro Capitano relazioni molto frequenti, affettando di riguardarsi come indipendenti dagli altri uffiziali, e superiori ai loro camerati. »

« Tutto ciò, mio caro Maggiore, è la conseguenza naturale della loro affezione al loro giovine Signore, e del trovarsi essi in un reggimento raccolto principalmente nel nord dell'Irlanda, e nell'ovest della Scozia, cioè fra persone disposte a contendere con loro per la loro doppia qualità di luglesi e di membri della-chiesa episcopale. »

« Benissimo! Ministro, vorrei che qualcuno del vostro sinodo vi avesse udito... ma lasciatemi continuare. Questo giovine ottiene di assentarsi dal reggimento, e va a Tully-Veolan. I principii del Barone di Bradwardine son ben conosciuti, senza parlare ch'el fu liberato nel 1715 dallo zio del nostro garzone; egli s'impegna, diceci, in una contesa, in cui manca ai doveri che s'imponeva la sua qualità di uffiziale. Il Colonnello Gardiner gli scrive in termini doli in prima, poscia severamente: voi non dubiterete eh' ei l'abbia fatto, pochè lo dice; il corpo degli uffiziali gli chiede spiegazione della sua contesa, egli non risponde nè al suo Colonnello, nè ai suoi camerati. Nei frattempo i suoi soldati si ammotinano, e obbiano ogni disciplina; e quando la notizia della sciagurata insurrezione delle montagne si spande, il suo favorito sergente Houghton, e un altro, è sorpreso in corrispondenza con un emissario Francese, accreditato a ciò, come egli dice, dal Capitano Waverley, il quale inoltre, stando a lui, lo esortava a disertare colla compagnia, e ad andarne dal Capitano vicino allora al Principe Carlo. Questo leale Capitano, come egli medesimo confessa, risiedeva intanto a Glennaquoich col più attivo, il più astuto, e il più audace Giacobita della Scozia. Ei va con lui fino al loro famoso ritrovo della caccia, e io temo un po' più oltre. Due lettere in questo tempo gli sono indirizzate: la prima per avvertirlo dello spirito di ribellione che regnava nella sua compagnia, la seconda per ingiungergli perentoriamente di tornare al reggimento, ciò che il buon senso solo avrebbe dovuto suggerirgli di fare, istruito una volta dell'insurrezione che vi era fra i suoi soldati. Egli risponde con un rifiuto assoluto, e rimandando il suo brevetto. »

« Ei ne era già stato privato. »

« Ma egli dichiara, e se ne duole, che quella misura avea prevenuta la sua risoluzione. Il suo bagaglio viene staggito a Tully-Veolan, e vi si trovano tanti libelli Giacobiti da apprestare tutta una Contea, senza parlare delle polemiche manoscritte del suo degno amico e precettore Mr. Pembroke. »

« Egli dice di non averle mai lette. »

« In ogni altro caso l'avrei creduto, peccchè lo stile ne è tanto pedantesco e grave, quanto son colpevoli i sentimenti che esprime. Ma potete voi supporre, dove non fosse per considerazione dei principii che vi si professano, che un giovine della sua età avrebbe voluto recar seco un tal fardello? Allorchè giunge la notizia che i ribelli si avvicinano, ei si mette in viaggio sotto una specie di travestimento, rifiuta di dire il suo nome, monta un cavallo che si sa appartenere a Glennaquoich, e ha con se lettere di famiglia in cui scorgesi l'espressione dell'odio più inveterato contro la casa di Brunswick, e una composizione in onore del Capitano Wogan che abbandonò il servizio del Parlamento per porsi alla testa di un corpo di Cavalleria inglese coi montanari insorti, quando presero le armi per ristabilire la famiglia degli Stuardi. Ed ecco anche quello che voleva fare egli. E in fondo a quella composizione vi è un'esortazione di quel leal suddito, di quell'amico della pace e del governo, Fergus Mac-Ivor di Glennaquoich, Vich Ian Vohr, di voler aver a modello il trapassato. Infine, » continuò il Maggiore Melville infiammandosi nei particolari dei suoi argomenti, « dove troveremo questa seconda edizione del Cavaliere Wogan? Nei luoghi più convenienti per l'esecuzione dei suoi disegni, e scaricando una pistola sul primo suddito del Re, che si avventura a interrogarlo sui motivi del suo viaggio. »

Mr. Morton prudentemente si astenne dal contraddire il Maggiore; egli sentiva che le obiezioni non sarebber valse che a confermarlo nella sua opinione, e gli chiese soltanto che cosa intendeva di fare del prigioniero.

« Ciò è di qualche difficoltà, considerando lo stato del paese, » disse il Maggiore.

« Non potreste ritenerlo in vostra casa per riguardo alla sua nascita, fino a che questo nembo sia dissipato? »

« Mio buon amico, nè la mia casa, nè la vostra gli sarebbero per molto tempo un asilo sicuro, ammettendo anche che fosse legale il ritenervelo. Mi vien detto che il Comandante in capo che marciava contro gl'insorti delle montagne, non ha voluto venirne a battaglia con essi, a Corryerick, e che va con tutte le forze del governo a Inverness. Il diavolo mi porti se so perchè, ma intanto la strada delle basse terre riman libera all'invasione dei ribelli. »

« Buon Dio, è un codardo, un traditore, o uno stolto quell'uomo? »

« Nessuna delle tre cose, lo credo. Egli possiede il coraggio volgare, necessario al suo grado, è onesto abbastanza, fa quello che gli si comanda, intende ciò che gli vien detto; ma egli può tanto operare da sè, in queste circostanze difficili, come io, mio caro Ministro, occupare il vostro pulpito. »

Quest'importante notizia divertì un momento il discorso da Waverley, ma allfine esso fu ripigliato.

« Credo, » disse il Maggiore Melville, « che affiderò questo giovine a qualcuna di quelle bande staccate e volontarie che sono state inviate ultimamente per contenere i distretti. Esse sono richiamate a Stirlinga, e un piccolo corpo deve passar di qui oggi, o dimani comandato da quell'uomo dell'ovest... come si chiama? Voi lo avete veduto, e mi diceste che è il vero modello di uno dei santi del reggimento di Cromwell. »

« Gilfillan il Cameroniano, » rispose Morton. « Bramo che il giovane gentiluomo possa essere sicuro con lui. Cose strane si compiono nel calore e nella precipitazione delle menti in così fatte crisi, e io credo che Gilfillan appartenga a una setta che ha sofferte le persecuzioni senza imparare la tolleranza. »

« Ei non avrà da condur Waverley che fino al Castello di Stirlinga, ed io gli raccomanderò grandemente di trattarlo bene. In verità io non conosco modo di viaggiare per lui più sicuro, e non credo che voi mi consigliereste a compromettermi ponendolo in libertà. »

« Ma avreste obiezioni a lasciare ch'io lo vedessi dimani in privato? »

« Nessuna certamente; la vostra lealtà, e il vostro carattere mi stanno garantiti. Però, a qual fine mi chiedete ciò? »

« Unicamente per vedere di indurlo a comunicarmi qualche circostanza che possa poi valere ad alleviare, se non a scotpare, la sua condotta. »

Gli amici si divisero e ne andarono al riposo, pieno ognuno della più grande agitazione sullo stato del paese.

CAPITOLO XXXIII

Un Confidente

Waverley si svegliò all'indomani dopo sogni tristi, e un sonno che non gli avea dato pace, per vedere più distintamente tutti gli orrori della sua situazione. In qual guisa essa potesse definirsi ei non sapeva. Ei poteva essere tradotto dinanzi a un consiglio di guerra, che in un momento di dissidii civili, non sarebbe stato scrupoloso nè sulla scelta delle vittime, nè sulla forza delle prove di convinzione. L'idea di esser giudicato dalla Corte di Scozia, neppure lo rassicurava; egli sapeva che le leggi e le forme della procedura differivano in molti punti da quelle dell'Inghilterra, e l'opinione generale, quantunque mal fondata, era che i diritti e la libertà dei cittadini non vi trovavano le stesse garanzie. Un sentimento di amarezza sorse nel suo cuore contro il governo, ch'ei riguardava come la cagione de' suoi pericoli e delle sue pene, e dal fondo dell'anima maledisse gli scrupoli che gli avevano impedito di unirsi a Mac-Ivor, come ne era stato tanto da esso sollecitato.

« Perchè non ho io, » diceva fra sè, « come tanti altri uomini di onore, afferrata l'occasione che si presentava di ristabilire sul trono d'Inghilterra il discendente dei nostri antichi Re, l'erede legittimo della corona? Perchè non ho io, »

— Abbagliando l'occhio della ribellione recato di nuovo nella mia patria la prisca fede, perchè non mi son io gettato ai piedi di Carlo? —

Tutto quello che si è detto di onorevole e di glorioso concernente la casa di Waverley è fondato sulla sua inviolabile affezione alla famiglia degli Stuardi. Dall'interpretazione che questo magistrato Scozese ha dato alle lettere di mio zio e di mio padre, è evidente che avrei dovuto

intenderle come un invito a imitare la condotta dei miei maggiori; fu la mia mancanza di sagacità, e l'oscurità in cui la precauzione le ha avvolte, che hanno confuso il mio giudizio. Se avessi obbedito al primo impulso del mio generoso sdegno conoscendo che si voleva ledere il mio onore, quanto diversa sarebbe ora la mia situazione! Io sarei libero, colle armi alla mano, combatterei come i miei avi per l'amore, la fedeltà, e la gloria. E adesso eccomi caduto nel laccio, preso nella rete a discrezione di un uomo sospettoso, rigido, e impassibile; destinato forse alla solitudine di una prigione di stato, o all'infamia di un'esecuzione pubblica. — Oh Fergus, come è stata vera la tua profezia, e come presto, come presto essa si è compiuta! »

Intantochè Eduardo si abbandonava a questi tristi pensieri, e che naturalmente, ma ingiustamente, imputava alla dinastia regnante le sventure che non doveano attribuirsi che al caso, o in parte almeno alla leggerezza della sua condotta, Morton giovandosi del permesso del Maggiore, venne a visitarlo.

La prima risoluzione di Waverley fu di dirgli che non voleva essere infestato nè da interrogazioni, nè da colloqui, ma ei si astenne da questa scortesia, veggendo l'aria benevola e rispettabile dell'ecclesiastico che l'avea salvato dalle violenze degli abitanti del villaggio.

« Credo, Signore, » disse lo sfortunato giovane, « che in ogni altra circostanza vi avrei esternata vivamente la mia gratitudine come a un uomo al quale debbo la vita; ma è tanta l'agitazione del mio spirito, e tale è la mia preoccupazione della sorte che mi è certo riservata, che posso a stento ringraziarvi della vostra interposizione. »

Morton, gli rispose « che lungi dal credere di aver dei diritti alla sua riconoscenza, il suo solo desiderio, e l'unico scopo della sua visita, erano di trovare i mezzi di meritarsela. Il mio eccellente amico, il Maggiore Melville, » egli continuò, « ha i sentimenti di un militare che adempie i doveri di magistrato. La mia posizione non è simile alla sua, e io non divido sempre le sue opinioni, o trovo spesso troppo poca indulgenza per le debolezze della natura umana. » Egli tacque un momento, poi continuò: « Io non dimando la vostra confidenza, Mr. Waverley, per ottenere da voi rivelazioni che potessero essere nocive a voi, o agli

altri - ma vi confesso che il mio desiderio più ardente sarebbe che deste a conoscere dei particolari che potrebbero servire alla vostra giustificazione. Io vi assicuro solennemente che essi saran comunicati ad un uomo fedele, e il di cui zelo non avrà altri limiti che quelli della sua debole potenza. »

« Voi siete, Signore, credo, un ecclesiastico presbiterano? » Morton accennò di sì. -- « Se mi abbandonassi ai pregiudizii della mia educazione, dubiterei della sincerità del vostro zelo in mio favore; ma ho osservato che in questo paese si nutrono disposizioni eguali contro i vostri confratelli della chiesa episcopale. Stimo che tali predisposizioni siano ingiuste nell' uno e nell' altro caso. »

« Seagura a chi pensa diversamente, » disse Morton, « e riguarda la disciplina ecclesiastica e le sue cerimonie come la base della fede cristiana e delle virtù morali. »

« Ma, » continuò Waverley, « io non veggio perchè dovessi annoiarmi coi particolari delle mie avventure, dopo aver esaminato attentamente le quali, mi trovo affatto inetto a confutare la maggior parte delle accuse che pesano su di me. Sento benissimo che sono innocente, ma non ho speranza di poterlo provare. »

« Gli è appunto perciò, Mr. Waverley, che mi arrischio a impetrare la vostra confidenza. Io conosco pressochè tutti in questo paese, e rinverrò facilmente i mezzi per raccomandarvi a quelli che non conoscessi. La vostra situazione vi impedirà, io temo, di fare i passi necessari per riunir le prove della vostra innocenza, e abbattere le ingiuste incolpazioni; io farò tali passi per voi, e se il mio zelo è inutile, almeno non vi sarà dannoso. »

Waverley dopo alcuni minuti di riflessione comprese che concedendo la sua confidenza a Mr. Morton in quanto lo riguardava, ei non poteva compromettere nè Bradwardino nè Fergus Mac-Ivor che avean prese apertamente le armi contro il governo, e che forse, se le proteste del suo nuovo amico erano sincere, come mostravansi vive e incalzanti, egli avrebbe potuto far avvantaggiare le cose sue. Egli diede perciò un ragguaglio conciso di tutti gli avvenimenti che il lettore già conosce, sopprimendo soltanto la sua affezione per Fiora, e non toccando Rosa Bradwardino.

Mr. Morton rimase particolarmente col-

pito dal racconto della visita di Waverley a Donald Beau Lean. « Ho piacere, » egli disse, « che non abbiate menzionata questa circostanza al Maggiore. Essa può produrre un' impressione sinistra nello spirito di coloro che non comprendono tutto quello che la curiosità, e dei motivi romanzeschi possono fare intraprendere a un giovine. Quaud' io era della vostra età, Mr. Waverley, ogni spedizione del pari pazza (vi chieggo scusa dell'espressione) mi avrebbe sommamente affettato. Ma vi son degli uomini nel mondo che non possono credere che si vogliano indurare pericoli e fatiche senza una causa adeguata, e che son per ciò pronti ad assegnare alle opere motivi interamente estranei alla verità. Questo Beau Lean è rinomato nel paese come una specie di Robin Hood, e le narrazioni che si fanno sulla sua sagacità, e il suo spirito intraprendente, compongono le novelle ordinarie che si espongono l'inverno accanto al fuoco. Egli certo possiede dei talenti superiori alla sfera subalterna in cui si muove; e non essendo privo di ambizione, nè infastidito da scrupoli, cercherà probabilmente di distinguersi con ogni mezzo nel corso di queste seagurate commozioni. » Morton fece quindi un ristretto esatto dei vari particolari del colloquio di Waverley con Donald Beau, e delle altre circostanze ch'ei gli avea comunicate.

L'interesse che quell' ottimo uomo pareva prendere alle sue disavventure, e soprattutto la confidenza ch'ei mostrava nell'innocenza di Waverley non potevan mancare di rendere coraggio a Eduardo, a cui la freddezza del Maggiore avea fatto credere che tutto il mondo fosse in lega contro di lui. Egli strinse affettuosamente la mano dell'ecclesiastico, e l'assicurò che la sua benevolenza, e il suo affetto avevano alleviato il suo spirito da un greve carico. Egli aggiunse che quale che potesse essere la sua sorte, egli apparteneva ad una famiglia che era riconoscente, e che aveva i mezzi di mostrarlo. L'ardore dei suoi ringraziamenti fece venire le lagrime agli occhi del degno ministro, che era allora doppiamente interessato alla causa, alla quale avea offerto volentariamente i suoi servigi, per l'ingenuità e la sincera franchezza del suo giovine amico.

Eduardo chiese a Morton s'ei sapeva il luogo della sua destinazione.

« Gli è al castello di Stirlinga, » rispose il suo amico, « e ne ho piacere per voi, perchè il governatore è un uomo onesto e buono. Ma io son più incerto del modo con cui verrete trattato lungo la strada; il maggiore Melville è involontariamente costretto a confidarvi alla custodia di un altro. »

« Sia pel meglio, » disse Waverley. « Io detesto questo magistrato scozzese, calcolatore, e col cuore di ghiaccio. Io spero di non lo rivedere mai più. Egli non ha compassione nè della mia innocenza, nè delle mie sventure, e l'accuratezza mortale colla quale egli aderiva ad ogni formola della civiltà, mentre mi torturava colle sue domande, coi suoi sospetti, e le sue indagini, mi faceva soffrire come le pene dell'inquisizione. Non cercate di giustificarlo, mio caro Signore, perchè nol soffrirei con pazienza. ditemi piuttosto chi avrà il carico di un prigioniero di stato così importante come sono io. »

« Credo un uomo chiamato Gilfillan, uno della setta dei Cameroniani. »

« Non udii mai parlare di questa setta. »

« Ella pretende di rappresentare i più rigidi e severi Presbiteranti che ai tempi di Carlo II e di Giacomo II, non vollero approfittare della tolleranza, o dell'indulgenza, come allora chiamavasi, concessa dal governo a quella religione. Essi tenevano conventicole nei campi aperti, ed essendo stati trattati con molta violenza e crudeltà dal parlamento scozzese presero più di una volta le armi. Essi traggono il loro nome dal loro capo, Riccardo Cameron. »

« Me ne rammento: ma il trionfo del presbiteranismo all'epoca della rivoluzione, non estinse quella setta? »

« No, la rivoluzione non realizzò le loro speranze che stendevano fino allo stabilimento completo della chiesa presbiterana, sulle basi dell'antica Lega Solenne, e della Convenzione. Per verità io credo che essi non sapessero quello che volevano, ma essendo molti, e esperti delle armi, si tennero in disparte come un partito diviso dallo Stato, e al tempo dell'unione formarono quasi una mostruosa alleanza coi loro vecchi nemici, i giacobiti, per opporsi a quella gran misfatta nazionale. Dopo quel tempo il loro numero è sempre diminuito, ma se ne trovano anche molti nelle contee dell'ovest; e un gran numero, più saggi che nel 1707.

WALTER SCOTT Vol. I

ha prese ora le armi per difesa del governo. Quello che essi chiamano il predestinato Gilfillan è stato per molto tempo uno dei loro capi, ed ora comanda una piccola brigata che passerà di qui oggi, o dimani in via per Stirlinga, e sotto la cui scorta il maggiore Melville propone di farvi andare. Io parlerei volentieri a Gilfillan in vostro favore, ma imbevuto com'egli è dei pregiudizj della sua setta, e avendolo preso il carattere aspro e selvaggio, ci poco baderebbe alle rimostranze di un teologo Erastiano, come cortesemente sarebbe per denominarmi. — Ora addio, mio giovane amico, io non voglio per questa volta abusare dell'indulgenza del Maggiore, onde ottenere da lui il permesso di visitarvi di nuovo nel corso della giornata. »

CAPITOLO XXXIV

Le cose si racconciavano un poco

A mezzogiorno circa, Morton ritornò con un invito di pranzo del maggiore Melville a Waverley, che sperava ch'el vorrebbe onorarlo della sua compagnia in onta del tristo impaccio che lo riteneva a Cairnvrackan, e dal quale si sarebbe di cuore rallegrato di vederlo sciolto. La verità era che il raggunglio favorevole che Morton avea dato della sua conferenza con Eduardo, e la sua opinione dell'innocenza di questi, avevano un po' scosso i giudizi del vecchio militare, riguardo alla parte che avea presa Waverley all'ammutinamento della sua compagnia, e nella trista situazione del paese il solo sospetto di astio, o di un' inclinazione ad unirsi agli insorti giacobiti, potevano essere stimolate cose colpevoli, ma non disonoranti. Inoltre una persona in cui il Maggiore confidava, avea smentito (comunque a torto, come si vedrà in seguito) le sinistre novelle che si erano sparse la sera innanzi. Secondo questi nuovi dettati, i montanari si erano tolti dalla frontiera delle basse terre per seguitare l'esercito ad Inverness. Il Maggiore non sapeva conciliare questo movimento coll'abilità conosciuta di certi capi dell'esercito delle montagne, sebbene lo spiegasse come cosa che poteva essere di più placiuta ad altri. Egli si rammentava che una politica consimile gli avea ritenuti

nel nord nel 1715, e concludeva che l'insurrezione sarebbe terminata come allora.

Queste notizie lo misero di così buon umore, che Morton avendogli proposto di mostrare qualche segno di benevolenza al suo infelice ospite, egli vi acconsentì volentieri, e aggiunse anche che sperava che il suo affare non sarebbe considerato che come una *escapade* di gioventù, e finito sarebbe con una piccola correzione, con alcuni giorni di prigione. Il generoso mediatore poté a stento indurre il suo giovane amico ad accettare l'invito. Egli non osava fargli conoscere il vero motivo delle sue istanze, che era di ottenere dal Maggiore che desse sulle cose di Waverley un ragguaglio favorevole al governatore Blakeney. Egli comprendeva che col carattere vivo del nostro eroe, il toccargli quel punto sarebbe stato un farlo affrancare nella sua resistenza. Egli si limitò dunque a rappresentargli che la civiltà del Maggiore era una prova ch'ei non dava fede a quella parte di accuse che tendevano a ledere l'onore di Waverley come gentiluomo e come militare; che non corrispondere a quella cortesia sarebbe stato un confessare ch'ei non la meritava. In breve egli dimostrò sì bene a Eduardo che la cosa più propria e più naturale era di accettare con disinvoltura e bel garbo, che sorridendo la ripugnanza che gl'ispirava la civiltà fredda e puntigliosa del Maggiore, Waverley acconsentì a seguirlo al suo nuovo amico.

L'accoglienza fu dapprima rigida e cerimoniosa abbastanza. Ma Eduardo, avendo aderito all'invito, e sentendosi l'anima tranquilla per la benevolenza di Morton, si credè obbligato a mostrarsi sereno, sebbene gli fosse impossibile l'usare cordialità. Il Maggiore era un *po' bon vivant*, e il suo vino era eccellente. Ei fe' il racconto delle sue antiche guerre, e mostrò gran cognizione degli uomini, e del mondo. Morton aveva un fondo interno di gaiezza placida e quieta, che mancava di rado di animare una compagnia poco numerosa, in cui si trovava con piacere. Waverley la cui vita era un sogno, si abbandonò all'impulso predominante e divenne il più lieto dei tre. Egli aveva sempre grandi qualità per conversare, sebbene lo scoraggiamento lo rendesse facilmente silenzioso. Nella occasione di cui trattiamo, egli si piccò di voler lasciare ai suoi compagni un'impressione favorevole di un uomo che, in sì disastrose circostanze, poteva sostenere

le sue disgrazie con disinvoltura e giovialità. Il suo spirito che mancava forse di forza, era pronto e fecondo, e presto secondò i suoi voleri. I tre convitati erano impegnati in un vivo discorso, contenti, a quanto pareva, l'uno dell'altro, e il gentile ospite stava proponendo una terza bottiglia di Borgogna, allorchè il suono di un tamburo fu udito a qualche distanza. Il Maggiore a cui la vivacità naturale di un vecchio soldato avea fatto dimenticare i doveri di magistrato, maledisse con un inarticolato giuramento il contrattempo che lo richiamava alle sue funzioni giudiziarie. Egli si alzò, e andò alla finestra che dava nella strada, e i suoi due convitati lo seguirono.

Il tamburo si avvicinava; nè era il suono regolare di una marcia militare, ma una specie di rombo simile a quello che negli incendi suol destare gli artigiani addormentati di un borgo di Scozia. L'autore di questa Storia si crede in debito di rendere giustizia a tutti, e deve perciò dichiarare a discolpa del musicante, se tale può chiamarsi un tamburino, che esso avea detto che sapea eseguire ogni marcia, o aria militare conosciuta nell'armata inglese, e che perciò avea cominciato coi *Tamburi di Dumbarton*, ma che gli fu imposto silenzio dal predestinato GHillan, comandante della brigata, che non volle permettere ai suoi di camminare ad un suono profano, e, come egli diceva anche, di persecuzione, e che ordinò al tamburino di battere il centodiecinovesimo Salmo. Siccome ciò era al disopra della capacità di un suonatore di pelle di pecora, ci fu ridotto all'offensivo *tran tran*, debole e innocente compenso della musica sacra, che il suo talento e il suo strumento non gli permettevano di compiere. Questo potrà sembrare un aneddoto da nulla, ma il suonatore di cui parliamo, era nient'altro che il tamburino della città di Anderton. Io mi rammento ancora il suo successore in quell'ufficio, membro di quella corporazione illustre chiamata la convenzione Britannica. Sia perciò la sua memoria trattata col debito rispetto.

CAPITOLO XXXV

Un volontario di sessant'anni fa

Udito che ebbe il Maggiore Melville l'infesto suono del tamburo, s'affrettò ad

aprire una porta vetrata, ed esel sopra una sperle di terrazzo che divideva la sua casa dalla strada maestra, da cui quella musica marziale si innalzava. Waverley e il suo nuovo amico lo seguitarono, sebbene, probabilmente, egli avesse fatto senza della loro compagnia. Essi videro benosto avanzarsi in marcia solenne prima il tamburino, poi una gran handiera a quattro divise in cui erano scritte le parole: Convenzione, Chiesa, Re, Regni. L'individuo che aveva l'onore di sostenere quel vessillo era seguito dal Comandante della brigata, uomo magro e di aspetto cupo, di sguardo severo e di circa sessant'anni. L'orgoglio spirituale che nell'oste del Candelieri ammantava una specie di bieca ipocrisia, era nel volto di quel duce nabilitato e in uno affoscalo da un fanatismo sincero e bollente. Gli era impossibile il vederlo senza che l'immaginazione nol ponesse in qualcuna di quelle strane crisi in cui lo zelo della religione è il principia dominatore. Un martire sul rogo, un soldato in campo, un esule solitario e fuggiasco, consolato dall'intensità e dalla supposta purità della sua fede di ogni privazione terrena, forse un inquisitore tenace tanto inflessibile nell'esercizio della sua autorità, quanto spietato per gl' infortuni: ognuno di questi pareano caratteri idonei a tal personaggio. Con sì alte mostre di energia vi era qualche cosa nell'affettata concisione, e nella solennità del suo contegno e de' suoi discorsi, che confinava col ridicolo: cosicché secondo la qualità della mente dello spettatore, e la luce sotto cui Mr. Gilfillan si presentava, si poteva ammirarlo, temerlo, o deriderlo. Il suo abito era quello dei paesani dell'ovest, di stoffa meno rozza per vero di quelle usate dalle infime classi, ma senza alcun riguardo alla moda del secolo, o a quella dei gentiluomini scozzesi di qualunque età. Le sue armi erano una larga spada, e due pistole, che dall'antichità della loro apparenza potevano aver vedute le battaglie di Pentland, o di Bothwell Brigg.

Quando fu a pochi passi dal Maggiore Melville, egli lo salutò, tacciando gravemente, ma appena appena, il suo gran berretto turchino circondato da un'angustissima tesa, onde rispendere al Maggiore che si era con cortesia levato un piccolo cappello triangolare ricamato in oro. Waverley credè in quel momento di vedere un capo

dei Puritani antichi in conferenza con un Capitano di Marlborough. La brigata di circa trenta uomini armati che seguiva quel *predestinato* Comandante era di varia descrizione. Essa portava gli abiti delle basse terre di differenti colori che contrastavano colle sue armi, dandole una mostra irregolare e di indisciplinà ad occhi avvezzi a collegare l'uniformità del vestiario col carattere militare. Di fronte stavano i pochi che apparentemente dividevano l'entusiasmo del loro capo; uomini da essere facilmente temuti in una battaglia in cui il loro coraggio naturale sarebbe stato esaltato dall'ardor religioso. Altri si pavoneggiavano alteri di portar armi, e della novità della loro situazione: mentre il resto stanco apparentemente della marcia fatta si aggirava dondolandosi attorno, o si allontanava dai compagni per andarsi a rifocillare nelle capanne, e nelle osterie vicine. « Sei granatieri di Ligonier, » pensò il Maggiore, ricorrendo alla sua esperienza soldatesca, « manderebbero lutti costoro al diavolo. »

Accogliendo tuttavia Gilfillan con civiltà, ei gli chiese se avea ricevuta la lettera che gli avea scritta durante la di lui marcia, e se poteva incaricarsi di condurre il prigioniero di stato, ch'ei gli avea menzionato, al castello di Stirlinga. « Sì, » fu la concisa risposta del Duca Cameroniano, fatta con voce che pareva esirir dai *penetralia* della sua persona.

« Ma la vostra scorta, Mr. Gilfillan, non è sì forte come io credevo. »

« Alcuni dei miei, » Gilfillan rispose, « ebber fame e sete per via, e si indugiarono per rinfrancare le loro povere anime colla parola. »

« Duolmi, Signore, che non abbiate creduto di trovare refrigieri pel vostri uomini a Cairnreckan; tutto quello che la mia rasa contiene è agli ordini delle persone che servono il loro paese. »

« Io non parlo di refrigieri carnali, » rispose il Convenzionale, guardando il Maggiore Melville con un sorriso quasi di disprezzo; « nullameno vi ringrazio, ma la mia gente rimase ad aspettare il degno labesh Bentowel per udire l'esortazione della sera. »

« E quando i ribelli stanno per spargersi nel paese, come avete voi potuto, Signore, lasciar la più gran parte dei vostri soggetti

ad assistere al sermone di un predicatore ambulante! »

Gilfillan sorrise di nuovo con ischerzo, dando questa risposta indiretta: « Così dunque i figli di questo mondo son più savi nella loro generazione che i figli della luce! »

« Non meno, Signore, » disse il Maggiore, « poichè voi vi incaricate di condurre questo gentiluomo a Stirlinga, e di darlo con queste carte nelle mani del Governatore Blakeney, io vi prego di osservare durante la strada qualche regola di disciplina militare. Per esempio io vi consiglierò di tenere i vostri uomini più uniti insieme, e che ognuno marciando coprisse il suo capo-fila invece di sbandarsi così come oche in un campo. Per prevenire poi ogni sorpresa io vi esorterei a formare una piccola avanguardia dei vostri migliori soldati con una sola vedetta che preceda tutto il corpo, talchè avvicinandovi a un villaggio, o ad un bosco . . . » Qui il Maggiore si interruppe; « ma poichè veggio che non mi badate, Mr. Gilfillan, credo di non dover prendermi il fastidio di dirne di più sopra questo soggetto. Voi siete certamente giudice migliore di me delle misure che dovete adottare: ma v'è una cosa che vorrei non dimenticaste, ed è di trattare questo gentiluomo, vostro prigioniero, senza rigore o scortesia, e di adoprare la severità a suo riguardo soltanto per impedire la sua evasione. »

« Ho letto le mie istruzioni, » disse Mr. Gilfillan, « sottoscritte da un degno e nobile Signore, Guglielmo Conte di Glencairn, nè vi ho trovato che dovessi ricevere i consigli o gli ordini del Maggiore Guglielmo Melville di Cairnvreckan. »

Melville arrossì fino alle orecchie, e il suo rossore fu patente malgrado la cipria di cui lo coprivano i suoi capelli arricciati alla militare, tanto più che vide sorridere in quel momento Morton. « Mr. Gilfillan, » egli rispose, con qualche asprezza, « io vi chieggo mille scuse di aver voluto consigliare un uomo della vostra importanza, lo stimai, nondimeno, che essendo voi stato un mandriano, s'io non erro, dovessi rammentarvi la differenza che passa fra i montanari, e gli armenti delle montagne; e se vi accadesse ancora di imbattervi in qualche gentiluomo che avesse militato, e fosse disposto a parlare di disciplina, credo po-

teste ascoltarlo senza andare incontro ad alcun male. Ma io ho finito, e debbo soltanto raccomandar di nuovo questo gentiluomo alla vostra civiltà siccome alla vostra sorveglianza. — Signor Waverley, io sono veramente dolente che dobbiamo dividerci così, ma spero, quando ritornerete in questo paese, che potrò avere qualche opportunità per rendervi Cairnvreckan più piacevole che le circostanze non han permesso in questa occasione. »

Così dicendo, egli strinse la mano del nostro eroe, e Morton pure gli diede un cordiale addio. Waverley montò sul suo cavallo, di cui un moschettiere teneva la briglia, e fra due fila di soldati intesi a prevenire la sua fuga s'avviò con Gilfillan e il resto della compagnia. Traversando il piccolo villaggio essi furono accompagnati dalle urla dei ragazzi che gridavano, « Oh vedi, vedi, il gentiluomo del mezzogiorno; ei vanno ad appiccarlo per aver tirato a Giovanni Mucklewrath, il maniscalco! »

CAPITOLO XXXVI

Incidente.

Sessant'anni fa si pranzava in Iscozia a due ore. Fu perciò verso le quattro di un delizioso giorno di autunno che Gilfillan si mise in marcia, sperando bene di potere, improntando una o due ore alla notte, giungere la sera stessa a Stirlinga, quantunque il castello fosse distante diciotto miglia. Egli camminava quindi magnanimente alla testa della sua brigata colla maggior sollecitudine possibile, guardando di tempo in tempo il nostro eroe, come se desideroso di entrare con lui in controversia. Alla fine non potendo resistere alla tentazione, ei rallentò il passo sinchè fu a fianco del cavallo del prigioniero, e dopo aver progredito alcuni momenti in silenzio di subito dimandò. « Potreste dirmi chi era il forante in mantelletta nera e colla testa impolverata che stava col Laird di Cairnvreckan? »

« l'n ecclesiastico Presbiterano, » rispose Waverley.

« Presbiterano! un miserabile Cristiano, o piuttosto un goffo prelatista . . . favoreggiatore della schifosa tolleranza, uno di quei

cani muti che non possono latrare: che ripetono sempre nei loro sermoni ciancie di terrore e di consolazione che non hanno nè senso, nè sapore, nè vita. Voi siete stato educato fra tale armento, io credo? »

« No, sono della chiesa d'Inghilterra. »

« È quasi la medesima cosa, e non è meraviglia che stiano sì bene insieme. Chi avrebbe creduto che la santa struttura della chiesa di Scozia eretta dai nostri padri nel 1642 sarebbe stata danneggiata dalle affezioni della carne, e dalle corruzioni del secolo? Sì, chi avrebbe creduto che la volta del santuario sarebbe sì presto crollata? »

A questa lamentazione a cui uno o due degli assistenti fecero coro con un profondo gemito, il nostro eroe non stimò necessario di dare alcuna risposta. Così Gilfillan sperando di avere almeno un uditore se non un disputante procedè nella sua gherminata.

« Ed è egli ora dunque meraviglioso che e per mancanza di opere, di servizio da farsi dinanzi all'altare, e di doveri quotidiani da riempire, i ministri santi cadano in peccaminose compiacenze coi grandi, si leghino con giuramenti e promesse ed altre corruzioni? E egli meraviglioso, io dico, che voi Signore ed altre persone inferme e scingurate come voi, vi adoperate a ricostruire la vostra antica Babele d'iniquità, come nei giorni sanguinosi della persecuzione dei santi? Io certo, se non foste accecato dalle grazie e dai favori, dai piaceri e dalle concupiscenze, dai titoli e dalle ricchezze di questo miserabile mondo, io potrei provarvi colla Scrittura che voi fate consistere la fede in uno schifoso ceniume, che i vostri camici, le vostre ciarpe, e i vostri vestimenti non sono che le spoglie gettate della gran prostituta che siede fosforeggiante, e beve alla tazza dell'abbominazione. Ma io veggio che siete sordo come i serpi da questa parte della testa; che siete deluso dai suoi incantesimi, che traflicate colle sue merli, e vi inebriate alla coppa delle sue fornicazioni! »

Non si sa quanto tempo il teologo militare avesse perseverato nelle sue invettive, non perdonando che al resti dispersi degli uomini della montagna, com'ei li chiamava. La materia era copiosa, la sua voce instancabile, la sua memoria eccellente; perciò era quasi impossibile che egli avesse finita la sua esortazione prima di arrivare

a Stirlinga, se la sua attenzione non fosse stata attirata da un pedone che avea raggiunta la sua schiera per una strada di traverso, e che singhiozzava, e sospirava regolarmente al fine di ogni frase della sua omelia.

« E chi siete voi, amico? » chiese il predestinato Gilfillan.

« Un povero mercatante che va a Stirlinga, e implora la protezione della schiera di vostro onore in questi cattivi templi. Ah vostro onore è molto abile a trovare, e a spiegare la segreta... sì, la segreta oscura, e incomprensibile causa dei travimenti di questa terra; vostro onore va alle radici delle cose. »

« Amico, » disse Gilfillan, con tuono più benigno che non avesse fino allora usato, « non mi date il titolo di onore. Io non vado alle passeggiate nei parceli, nei giardini, nelle piazze, perchè gli artieri, i paesani, i borghesi si traggano il loro berretto, come al Maggiore Melville di Cairnvreekan, e mi chiamino Laird, Capitano, e onore; no, i miei piccoli mezzi, che non erano prima che di venti mila marchi, sono cresciuti colla grazia di Dio, ma l'orgoglio del mio cuore non è cresciuto con essi, nè mi piace di udirmi chiamare capitano, sebbene lo abbia avuto il brevetto di tal carica da quel nobile signore, amante dell'e-vangelo, il Conte di Glencairn. Finchè io vivo, io sono e sarò sempre nominato Habakuk Gilfillan, che combatterà sotto gli stendardi delle dottrine adottate dalla famosa chiesa di Scozia, prima che ella trafficasse col maledetto Achan, finchè avrà un *plack*¹ nella sua borsa, o una stilla di sangue nel corpo. »

« Ah, » disse il mercante, « ho vedute le vostre terre a Mauchlin... fertili luoghi! le vostre reti son cadute nelle parti più belle! Non vi sono più nobili armenti in tutti i pascoli dei Laird di Scozia. »

« Avete ragione... avete ragione, amico, » replicò vivamente Gilfillan, che su questo soggetto non era inaccessibile alle adulazioni; « avete ragione; sembrano armenti della Contea di Lancaster, e non ve ne sono degli eguali neppur nei domini di Kilmaurs; » ed egli si mise allora a fare sulla loro eccellenza una dissertazione alla quale probabilmente i nostri lettori sareb-

¹ Piccola moneta di Scozia

hero indifferenti come il nostro eroe. Dopo tale escursione il duce ripigliò le sue arringhe teologiche, intanto che il mercante meno versato in quei punti mistici si contentava di gemere, e di esprimere la sua edificazione agli idonei intervalli.

« Qual fortuna sarebbe per le povere nazioni cieche e traviate fra cui ho soggiornato, l'aver una tal luce per rischiarare i loro sentieri! Io sono stato a fare i miei piccoli traffici fino in Moscovia, ho percorsa la Francia, e i Paesi Bassi, e tutta la Polonia, e molta parte della Germania, ma oimè, contristerebbe l'animo di vostro onore il vedere i giorni festivi turbati colà da mormori e da canti, dalla musica nei cori, e soprattutto dalle danze pagane, e dal giuoco dei dadi! »

Quel lagno trasportò Gilfillan sul libro delle riereazioni, sui protestanti, e i dissidenti, sulla Convezione, sull'Incursione dei Whiggamore, sull'assemblea dei teologi a Westminster, sui due catechismi, il grande e il piccolo, la scomunica di Torwood, e l'omicidio dell'Arcivescovo Sharp. L'ultimo di tali soggetti lo mosse poi a parlare della legittimità delle armi difensive, e in quella discussione dimostrò più buon senso che non se ne poteva presagire dalle altre parti della sua arringa; essa attirò anche l'attenzione di Waverley, rimasto fino allora immerso nei suoi tristi pensieri. Mr. Gilfillan esaminava dunque il diritto di un semplice particolare a volere essere il vendicatore dell'oppressione pubblica, e difendeva con calore la causa di Mas James Mitchell che avea tirato contro l'Arcivescovo di Sant'Andrea alcuni anni prima della di lui uccisione a Magnus Muirs, quando un fatto inaspettato venne a troncarli la parola.

I raggi del sole cadente impallidivano sull'estremo orizzonte, allorchè la schiera saliva un sentiere aspro e dirupato che conduceva alla cima di un monte. La vista si stendeva lontana su boschiglie e pascoli, ma il paese non era piano, e vi si vedevano ora cumuli spinosi, ora vallate coperte di sterili *brughiere*. Un boschetto di dumi coronava il monte che la brigata saliva. I soldati più robusti e più agili erano andati innanzi, avean superata la vetta, e si trovavano per un momento invisibili. Gilfillan col mercante e il distaccamento che serviva di scorta a Waverley

era ancora in fondo alla montagna, e gli altri li seguivano a gran distanza.

Tale era la situazione delle cose allorchè il mercante che aveva, dicev'egli, perduto un piccolo cane si fermò e mandò un flischio per chiamarlo. Quell'interruzione, più di una volta ripetuta, offese l'amor proprio del suo compagno, perchè gli era un mostrare quanto poco caso ci faceva dei rari tesori di erudizione in fatto di teologia e di controversia ch'ei profondeva per sua edificazione. Ei perciò gli significò con tuono asciutto che non poteva perdere il suo tempo ad aspettare un animale inutile.

« Ma se vostro onore si rammenta la storia di Tobia... »

« Tobia! » esclamò Gilfillan con gran calore, « Tobia, e il suo cane sono entrambi pagani e apocrifi, e non v'è che un prelatista, o chi so io, che possa dubitarne. Io temo di essermi ingannato sul conto vostro amico. »

« E probabile, » rispose il mercante con gran compostezza; « ma nondimeno mi prenderò il permesso di fischiare anche una volta pel mio povero Bawty. »

A quell'ultimo segnale fu risposto in modo inaspettato, perocchè sei o otto altri montanari che stavano appiattati dietro alle boschiglie si slanciarono nella via, e cominciarono a correr dietro ai soldati colle claymore in mano. Gilfillan, non atterrito da quella sgradita apparizione, gridò coraggiosamente: « La spada del Signore e di Gedeone! » e sguainando la sua sciabola avrebbe probabilmente fatto onore alla buona causa antica quanto ognuno dei suoi intrepidi campioni di Drumclog, se il mercante strappato di subito un moschetto al soldato che gli stava più vicino, non lo avesse scaricato sulla testa del suo istitutore nei dogmi Cameroniani, con mira sì ben aggiustata, che egli cadde incontinentemente per terra. Nella confusione che seguì il cavallo del nostro eroe fu ucciso da uno degli uomini di Gilfillan che tirava senza guardare. Waverley andò sotto l'animale, ed ebbe parecchie severe contusioni, ma ei fu quasi istantaneamente tratto dalla sua posizione da due montanari che prendendolo ognuno per un braccio lo portarono lungi dalla mischia e dalla strada. Essi correvano con grande ardore sostenendo, o piuttosto trascinando il nostro eroe che potè nondimeno udire

alcune fucilate nel luogo da cui era partito. Egli seppe di più che esse erano state date dai soldati di Gilfillan che si erano affine riuniti, l'avanguardia investendo il nemico di fronte e i rimasti indietro pigliandolo alle spalle. Al loro avvicinarsi i montanari si ritirarono, ma non senza avere spogliato Gilfillan, e aver ferito due de'suoi uomini pericolosamente. Essi ricambiarono ancora parecchi colpi di moschetto col militi dell' ovest, ma questi rimasti senza capo, e pavidì di un secondo agguato, non cercarono con grandi sforzi di riavere il loro prigioniero e giudicarono più saggio di continuare la loro strada verso Stirlinga, seco recando il loro Capitano e i loro camerati piagati.

CAPITOLO XXXVII

Waverley è sempre in traverso.

La velocità, o pintosto la violenza, con cui Waverley veniva trascinato, gli avea quasi tolto i sensi, perocchè le ferite che avea ricevute nella sua caduta gl'impedivano di farsi forza come avrebbe potuto. Le sue guide se ne avvidero, e chiamarono in loro soccorso due o tre compagni che avvolto il nostro eroe in un mantello se ne divisero il carico, e lo portarono intieramente colla prestezza di prima, e omai senza fatica. Parlando poco ed anche in lingua gelica, essi non allentarono il passo che dopo circa due miglia, continuando però sempre ad andare con molta sollecitudine, e rilevandosi vicendevolmente.

Il nostro eroe volle parlare con essi, ma di fu risposto con un, « *Cha n'eil Beurlagann*, » cioè, « Non so l'inglese » che come Waverley ben conosceva era sempre la risposta dei montanari allorchè non intendevano, o non volevano rispondere a un inglese, o a un uomo delle basse terre. Egli pronunziò allora il nome di Vich Ian Vohr, credendo di dovere alla sua amicizia l'esser stato riscattato dagli artigeli del predestinato Gilfillan: ma questo non sembrò produrre alcun segno di riconoscimento nella sua scorta.

Il crepuscolo avea dato luogo alla luna, quando la hrigata si fermò sull'orlo di una valle profonda che rischiarata in parte dal

chiarore dell'astro delle notti sembrava piena d'alberi e di arbuscelli. Due montanari vi discesero per un angusto sentiere come per esplorarla, e l'uno di essi tornò dopo alcuni minuti, disse una parola a' suoi compagni che ripresero tosto il loro fardello, e lo portarono con molta cura e attenzione pel rapido declivio. Ma in onta delle loro precauzioni il corpo di Waverley urtò più di una volta aspramente contro i tronchi e i rami che sbarravano il sentiere.

Al fine della discesa e, come gli pareva, vicino a un ruscello (perocchè Waverley udiva la caduta di un volume d'acqua abbondante, quantunque non potesse discernere il corso nell'oscurità) la compagnia si fermò di nuovo dinanzi a una piccola capanna rozamente costrutta. La porta ne venne aperta, e l'interno non parve più lieto, nè meno rozzo che il di fuori non dava a credere. Non v'era apparenza di mattonato di alcuna fatta; la volta era sdruscita in parecchi luoghi, le mura composte di pietre e di melma, il tetto formato da rami d'albero. Il fuoco stava nel mezzo ed empieva tutta la capanna di fumo che esiva tanto per la porta, quanto per un'apertura circolare fatta nel soffitto. Una vecchia sibilla montanara, la sola abitatrice di quella desolata dimora, pareva intesa ad ammannire qualche vivanda. Alla luce che il fuoco spandeva, Waverley pote vedere che i suoi conduttori non erano del clan di Ivor, perocchè Fergus esigea col più gran rigore che i suoi uomini portassero il tartano screziato secondo la moda particolare della loro razza; segno di distinzione anticamente adottato da tutti i montanari, e conservato ancora da quei capi alteri del loro lignaggio, o gelosi della loro autorità separata ed esclusiva.

Eduardo era stato bastante tempo a Glenaquoich per conoscere un distintivo di cui avea spesso udito parlare, e veggendo ch'ei non avea nulla in comune coi suoi conduttori, volse uno sguardo malinconico nell'interno della capanna. Tutto il mobiliare, eccetto un gran vaso da bucato, e un vecchio armadio corroso, consisteva in un vasto letto di legno, circondato, come è l'uso di Scozia, da un assito che dava accesso per una tenda. I Montanari depositarono Waverley in quel recesso dopo che egli ebbe fatto intendere che non voleva

mangiare. Il suo sonno fu inquieto, e di poco conforto; strane visioni gli passavano dinanzi agli occhi, e richiedevano i più costanti, e reiterati sforzi della mente ad essere disperse. Un violento mal di testa, un dolore per tutte le membra, e fieri brividi succedevano a quei sinismi, e il mattino i suoi domestici montanari, o le sue guardie, perocchè ei non sapeva sotto quale aspetto considerarli, conobbero che egli non poteva continuare il viaggio.

Dopo una lunga consulta fra di loro sei uomini della brigata si dipartirono colle armi dalla capanna lasciando soltanto un vecchio e un giovine. Il primo spogliò Waverley, e bagnò le sue contusioni che poteva facilmente vedere dalla gonfezza e dal lividore della pelle. Egli si mutò di camicia, perocchè i montanari non avevano dimenticato di prendere la sua valigia che gli fu data con sua gran sorpresa, senza che vi mancasse alcuna cosa. I lenzuoli erano tersi, i materassi abbastanza buoni, e il suo vecchio assistente chiuse la porta del letto, che non avea cortine, dopo aver proferite alcune parole geliche in cui Waverley comprese che ei lo esortava al riposo. Fu così che per la seconda volta il nostro eroe si trovò fra le mani di un Esculapio montanaro, ma in situazione assai meno piacevole di quando era l'ospite del degno Tomarait.

La febbre cagionata dalle contusioni che avea ricevute durò tre giorni, ma alline, grazie alle cure del suo sorvegliante, e al vigore della sua costituzione, pervenne ad assidersi sul letto, quantunque non senza fatica. Egli osservò però che la sibilla che gli faceva da infermiera, e il vecchio montanaro non pareano molto disposti a permettere che la porta del letto rimanesse aperta, ed ei credè di potersi ricreare un poco dei loro agomenti. Ma alla fine quando Eduardo ebbe molte volte dischiuso l'uscio della sua gabbia e che essi altrettanto l'ebbero serrato, l'uomo della montagna pose fine a quella contestazione, piantando nell'esterno un ehiodo sì forte che fu impossibile di sollevare la tenda o di aprire senza rimuovere quell'impedimento.

Intanto egli rifletteva alla cagione di quello spirito di contraddizione in gente la cui condotta a suo riguardo non indicava alcuna malevolenza, e che anche sotto ogni altro rapporto pareva non consultare che il

suo benessere e i suoi desideri, il nostro eroe si rammentò che durante la peggior crisi della sua malattia, egli avea veduto intorno al suo letto una figura femminile, più giovine assai che non era la sua infermiera montanara. Di ciò egli non avea che una memoria indistinta, ma i suoi sospetti vennero confermati allorchè porrendo orecchio attento, gli accadde più di una volta nel corso del giorno di udire un'altra voce di donna parlare sommessamente colla sua sorvegliante. Chi poteva ella essere? E perchè desiderava ella di restare celata? La sua fantasia di subito s'inflammò, e gli rappresentò Flora Mac-Ivor. Ma dopo un breve conflitto fra il suo ardente desiderio di crederla vicina e vegliante sulla sua infermità, come un angelo di consolazione, Waverley fu costretto a concludere che la sua congettura era improbabile, poichè il supporre che ella avesse lasciato la sua sicura casa di Glennaquoich per venire nelle terre basse, saggio allora di guerre civili, e per abitare un nascondiglio come quello, era cosa fuori del naturale. Nondimeno il suo cuore balzava allorchè egli udiva distintamente il passo leggiadro di una donna che entrava e usciva dalla capanna, o i suoni soppressi di una dolce e delicata voce femminile che contrastava colle esclamazioni aspre della vecchia Giannetta, che così udiva la sua infermiera essere denominata.

Non avendo di meglio per ricrearsi nella sua solitudine, egli cercò di trovare qualche mezzo per soddisfare la sua curiosità laonta delle precauzioni severe di Giannetta e del vecchio giannizzero montanaro, perocchè dopo il primo mattino ei non avea più veduto la giovine. Alla fine, dopo accurati esami, lo stato infermo della sua prigioniera di leguo parve fornirgli il modo di appagare i suoi desideri; perocchè ei riescì a cavare un chiodo da un'asse corrosa. Da quella minuta apertura ei pote vedere una forma di donna avvolta in un plaid in atto di conversare con Giannetta. Ma dai giorni della nostra grand'avola Eva in poi un'eccessiva curiosità è sempre stata punita dall'impossibilità di essere contentata. Quella donna non avea le forme di Flora, nè il volto ne era visibile; e per colmo di disgrazia, mentre eh'ei si sforzava col chiodo di allargare quel foro per veder meglio, un lieve strepito rivelò i suoi pro-

positi, e l'oggetto della sua curiosità disparve tosto, nè per quanto ei poté osservare la giovane ritornò più nella capanna.

Tutte le precauzioni prese per impedirgli di vedere furono allora abbandonate, e non solo gli fu permesso di discendere dal suo letto, ma anche aiutato venne ad uscire da quella sua muda. La facoltà di lasciare la capanna non gli fu però data. Il giovine montanaro si era unito al vecchio, e l'uno o l'altro erano sempre in guardia. Ogniqualvolta Waverley si avvicinava alla porta, la sentinella di fazione gli chiudeva la via civilmente ma con fermezza, e gl'impediva di uscire cercando di fargli comprendere con segni che vi era del pericolo a tentarlo, e dei nemici nel vicinato. La vecchia Giannetta sembrava inquieta, e sorvegliava pure Waverley che, non avendo ancora ripreso bastanti forze per cercar di fuggire a dispetto dell'opposizione dei suoi ospiti, doveva necessariamente rimanere paziente. Il suo volto era migliore che ei non avrebbe immaginato, perocchè il pollame ed anche il vino non erano stranieri alla sua tavola. I montanari non osavano mai mangiare con lui, e lo trattavano col più gran rispetto salvo al non lasciarselo scappare. Il suo solo divertimento era di guardare dalla finestra, o piuttosto dall'informe apertura che doveva tenerne luogo, a un rivo largo e rapido, che ruggiva e spumava fra un letto di rocce coperte quasi da alberi e da cespugli, e passante a circa dieci piedi al disotto della sua prigione.

Nel sesto giorno della sua reclusione Waverley si trovò così bene ch'ei cominciò a pensare alla sua fuga da quell'antro fosco e miserabile, stimando ogni rischio ch'ei poteva incorrere in quel tentativo preferibile alla stupida e intollerabile uniformità della carcere di Giannetta. Ma si trattava di sapere dove egli avrebbe diretto il suo corso una volta libero. Due piani gli parevano praticabili qualunque entrambi pieni di pericoli, e di difficoltà. Uno era di tornare a Glennaquoich, e di unirsi a Fergus Mac-Ivor da cui egli era certo di essere bene accolto; e nel modo come riguardava allora le cose, il rigore con cui era stato trattato lo scioglieva ai suoi occhi da ogni vincolo col governo esistente. L'altro progetto era di cercar di giungere a un

porto di Scozia, e di imbarcarsi per l'Inghilterra. La sua mente ondeggiava fra questi piani, e probabilmente se ei fosse fuggito come voleva, si sarebbe determinato secondo la facilità maggiore di eseguir l'uno o l'altro. Ma la sua fortuna avea decretato che a lui non spetterebbe l'eleggere.

Nella sera del settimo giorno la porta della capanna si spalancò d'improvviso e due montanari entrarono, che Waverley riconobbe come di quelli che lo aveano colà condotto. Essi conversarono per un po' di tempo col vecchio e il suo compagno, e quindi fecero comprendere a Waverley con cenot significanti ch'ei doveva prepararsi a seguirli. Quella notizia lo empì di gioia. Tutto che era accaduto durante la sua prigionia gli faceva chiaro che nessun male voleva a lui farsi; e il suo spirito romanesco avendo recuperata, durante il suo riposo, molta di quella elasticità che l'ansietà, il cruccio, il dolore, e il misto di sentimenti spiacevoli prodotti dalle sue ultime avventure aveano per un po' di tempo soggiogata, era allora stanco di quella inazione. La sua passione pel meraviglioso, quantunque sia nella natura di questa disposizione di essere eccitata da un pericolo che dà soltanto più elevazione ai sentimenti dell'individuo che lo affronta, si era affacciata dinanzi ai mali straordinari e insormontabili in apparenza da cui sembrava cinto a Cairnvrackan. Infatti una viva curiosità, unita a una fantasia sfrenata, forma una specie particolare di coraggio che somiglia in qualche modo al lume che porta con sè un minatore, abbastanza fulgido, per vero, per guidarlo e sostenerlo nei rischi ordinari delle sue opere, ma ch'egli è costretto a spegnere se si abbatte per un terribile caso in accumulazioni di umidità, o di vapori pestilenziali. Gli era nondimeno con un ardore pur di nuovo risorto, con un sentimento indefinito di speranza, di tema e di ansietà che Waverley guardava i montanari allora arrivati, intesi a mangiare in fretta un pezzo di carne, mentre gli altri prendevan l'armi, e facevano sollecitamente i preparativi della partenza.

Mentre che ei stava assiso nella capanna affacciata a qualche distanza dal fuoco intorno a cui gli altri si erano aggruppati, ei sentì stringersi gentilmente no braccio. si volse . . . e vide Alice la figlia di Do-

nald Bean Lean. Ella gli mostrò un fascio di carte in modo che niun altro si avvide di quel movimento, si mise per una seconda volta un dito sulle labbra, e passò oltre come per assistere la vecchia Giannetta a fare la valigia di Waverley. Gli era chiaro che ella desiderava ch'ei fingesse di non riconoscerla; nondimeno ella si volgeva sempre a guardarlo, ogniqua volta potea ciò fare inosservata, e quando vide che egli notava tutto quello che essa faceva, ella avvolse con gran destrezza e sollecitudine le carte in una delle sue camicie che depositò nella valigia.

Qui sorse un nuovo pascolo alle congetture. Era stata Alice la sua guardiana misteriosa, ed era quella vergine della caverna il genio tutelare che avea vegliato sul suo letto durante la sua infermità? Era egli nelle mani di suo padre? e quando ciò fosse qual era il di lui proposito? Ei non pareva aver fatto in quella occasione il suo usuale mestiere, quello del ladro; perocchè non solo tutto quello che apparteneva a Waverley gli fu restituito; ma la sua borsa che avrebbe potuto tentare quel saccheggiatore di professione non gli fu mai levata. Tutto ciò poteva esser forse spiegato dalle carte, ma gli era palese dal mudo di Alice che ella bramava che ei le consultasse in segreto. Nè più gli volse ella gli occhi dopo che ebbe scorto che i segni suoi erano stati intesi, e osservati. All'incontro, ella lasciò poco dopo la capanna, e fu soltanto chiudendo la porta che, favorita dall'oscurità, fece a Waverley un sorriso di addio, e gli lanciò uno sguardo significante, prima di svanire nella valle tenebrosa.

Il giovane montanaro fu parecchie volte inviato dai suoi compagni come per avere delle notizie. Affine quand'ei fu tornato per la terza o la quarta volta tutta la brigata si alzò, e fece segno al nostro eroe di seguirarla. Prima della sua partenza tuttavia, egli strinse la mano alla vecchia Giannetta che era stata sì assidua al fianco suo, e le diede una prova più sostanziale della sua gratitudine per la di lei assistenza.

« Iddio vi benedica, Iddio vi faccia prosperare, Capitano Waverley! » disse Giannetta in buono Scozzese delle basse terre, sebbene ei non le avesse ancora udito proferire una sola sillaba fuori che in ge-

lico. Ma l'impazienza della sua scorta, gl'unpiedi di chiedere spiegazioni.

CAPITOLO XXXVIII

Avventura notturna.

Vi fu un momento di pausa quando tutta la schiera fu uscita dalla capanna, e il capo dei montanari, che Waverley frugando nella sua memoria credè riconoscere pel vigoroso fante che serviva come luogotenente Donald Bean Lean, ordì con segni e bisbigli il più stretto silenzio. Egli diede a Eduardo una spada e un paio di pistole, poi mostrandogli la strada, mise la mano sull'elsa della sua claymura come per fargli intendere che avrebbero dovuto forse ricorrere alla forza per aprirsi una via. Dopo ciò ei si pose alla testa della sua brigata che s'ali il sentiere in una sola fila all'uso degl'indiani, Waverley stando vicinissimo al Duce. Questi incedeva con molta precauzione come per non dare l'alarme, e si fermò tosto che fu alla cima della salita. Waverley cunobbe di ciò presto il motivo, perocchè udì in non gran distanza una sentinella inglese gridare, « Tutto è in quiete. » La sua voce sonora portata sulle ali del vento, rimbombò per tutta la valle, e fu ripetuta da ogni eco. Il medesimo segnale si intese una seconda, una terza, e una quarta volta, ma sempre più debole come mosso da lontananza ognor maggiore. Gli era chiaro che in quei luoghi vi era un corpo di soldati, e che tutti erano in guardia, sebbene tanta vigilanza non potesse far scoprir loro degli uomini tanto esperti in tutte le astuzie dei banditi come quelli di cui spiavano allora inutilmente il passaggio.

Quando quei suoni furono morti nel silenzio della notte, i montanari si riposero in via celermente, ma sempre col più gran silenzio. Waverley non avea nè il tempo, nè la voglia dell'osservare, e si avvide soltanto che essi passavano a qualche distanza da un vasto edificio, alle finestre del quale splendevano ancora uno o due lumi. Un po' più lontano il capo montanaro flutò il vento come un cane in agguato, poi ac-

cennò alla sua schiera di fermarsi di nuovo. Egli si pose a camminare colle mani, e coi piedi, avvolto nel suo *plaid* in guisa da non apparire al disopra dei cespugli fra cui passava, e in tale positura si avanzò alla scoperta. Dopo breve el tornò, licenziò i suoi seguaci eccetto un solo, e facendo segno a Waverley di imitare il suo esatto modo di procedere, tutti e tre continuarono la loro via colle mani, e colle ginocchia.

Dopo essere andati in tal modo faticoso più tempo che non ne abbisognava per illividirsi le ginocchia e le gambe, Waverley sentì un odore di fumo che aveva probabilmente colpito assai prima l'odorato più fino della sua guida. Esso esciva dagli angoli di una cascina bassa e smantellata, i di cui muri erano di pietre sovrapposte e senza calce come è il costume in Scozia. Il montanaro condusse Waverley ai piedi di quel basso muro, e per farli comprendere l'imminenza del pericolo, o forse per dargli un'alta idea della sua sagacità gli disse, offrendogliene l'esempio, di alzare la testa, e di guardare nella cascina. Waverley obbedì, o disse un avanzato di cinque o sei soldati giacenti vicino alle loro armi. Essi erano tutti addormentati, tranne la sentinella che passeggiava innanzi e indietro col suo fucile in spalla, su cui riflettevasi il chiarore rossastro del fuoco, intantochè ella passava e ripassava dinanzi ad esso volgendo frequentemente gli occhi a quella parte di cielo in cui la luna, adombrata fino allora da vapori, sembrava in procinto di mostrarsi.

In meno di un minuto o due, per uno di quei subitì mutamenti di atmosfera sì frequenti nelle montagne, una brezza si alzò e dissipò dinanzi a sè le nubi che avevano fino allora coperto l'orizzonte, e il pianeta notturno diffuse tutto il suo splendore sopra una vasta landa grigiasta, coperta di cespugli e di arbusti dal lato da cui venivano, ma piatta e nuda da quello che rimaneva loro a percorrere e che era soggetto agli sguardi della sentinella. Le mura della cascina per vero li celavano finché stavano ivi, ma pareva impossibile il lasciar quel luogo senza essere scoperti.

Il montanaro guardava la volta azzurra, ma anzichè benedire con Omero, o piuttosto col villico di Pope sorpreso dalla notte, quella benigna luce, egli borbottava una

maledizione gelica su quell'intempestivo chiarore della *huat*, o lanterna di *Mac Farlane*¹. Egli guardò ansiosamente intorno parecchi minuti, poi sembrò prendere una risoluzione. Lasciando il suo compagno con Waverley, dopo aver fatto cenno a Eduardo di star quieto, e aver dato a voce bassa delle istruzioni al suo camerata, ei si ritirò, favorito dall'irregolarità del terreno, nella stessa direzione, e nello stesso modo in cui si erano avanzati. Eduardo seguendolo cogli occhi, lo vide correre coi piedi e colle mani coll'agilità di un indiano, approfittando per non essere veduto di ogni cespuglio, di ogni più piccola eminenza, e non varcando mai un luogo scoperto che quando la sentinella gliolgeva il dorso. Alla fine egli giunse al boschetto di arbusti che copriva quasi tutta la terra da quel lato, e che si estendeva probabilmente fino all'orto della valle in cui il nostro eroe era tanto tempo rimasto. Il montanaro scomparve ma fu solo per alcuni minuti, perchè egli di subito escì da un'altra parte del boschetto, e avanzandosi andacemente sulla spianata come per essere scoperto, mirò, e scaricò il fucile contro la sentinella. Una ferita in un braccio interruppe disagiatamente il povero diavolo in mezzo alle sue osservazioni meteorologiche, e mentre che ei si ricreava fischando l'aria di Nancy Dawson. Egli rispose alla schioppettata ma senza toccare il segno, e i suoi compagni insorti a quell'allarme, corsero tosto verso il luogo da cui era partito il primo colpo. Il montanaro dopo aver dato loro una piena vista di se stesso s'ingolfò fra i cespì, perocchè la sua *russe de guerre* era perfettamente riuscita.

Intantochè i soldati inseguivano il loro audace nemico in quella direzione, Waverley obbedendo alle istruzioni del montanaro rimasto con lui, percorse di tutta lena lo spazio che la sua guida gli voleva

1. Il clan di Mac Farlane che occupava il territorio all'ovest del lago Lomond faceva gran depredazioni nelle basse terre; e siccome le escursioni di quei montanari accadevano per lo più di notte, si diceva proverbialmente che la luna era la loro lanterna. Il loro esile *piobrach* di *Hoggil nam Bo*, che è il nome del loro canto di sommossa, si riferisce a tali pratiche; recita il verso:

« Noi rubiamo i bovi nei paduli, nei colli, e nei monti, fra le tempeste, e la pioggia. Allorchè la luna spande i suoi raggi sul lago saghiacinto, o su vette di neve, noi ci poniamo in via allegremente, e per un ben piccolo guadagno. »

far valicare, e che non era più nè sorvegliato, nè guardato, poichè l'attenzione del distaccamento era volta altrove. Dopo aver camminato per circa un quarto di miglio essi giunsero alla cima di un piccolo colle in cui era impossibile che venissero più scoperti. Tuttavia essi udivano ancora in distanza le grida dei soldati che si chiamavano gli uni cogli altri in mezzo al bosco, e distinguevano ancora nella medesima direzione lo strepito di un tamburo eccitante alle armi. Ma quei suoni ostili rimbombavano assai lontano dietro di loro, e morivano colla brezza, mentre essi celeremente si avanzavano.

Quando essi ebbero proceduto circa una mezz'ora per una landa sempre nuda e sterile, trovarono un vecchio tronco di quercia che, a giudicarne dagli avanzi, doveva esser stata di una grandezza straordinaria. In un altro vicino videro parecchi montanari con un cavallo o due. Essi si erano appena uniti a loro, e l'uomo rimasto con Waverley pareva esponesse il motivo del loro ritardo, poichè il nome di Duncan Duroch fu spesso ripetuto, quando Duncan medesimo comparve senza fiato e vero, come se avesse corso per sfuggire a un pericolo, ma ridente e lieto del buon fine della strattagemma con cui avea sberciato i suoi persecutori. Waverley comprese che quell'opera doveva essere facile per un montanaro agile che conosceva perfettamente i luoghi, e incedeva con una sicurezza e una confidenza che dovevano mancare ai suoi nemici. L'allarme che egli avea eccitato sembrava continuare ancora; poichè si udì a una gran distanza una scarica u due di fucili che non fecero che accrescere la gaiezza di Duncan e dei suoi camerati.

Il montanaro riprese le armi che avea date al nostro eroe lasciandogli intendere che i pericoli del viaggio erano felicemente terminati. Waverley montò allora sopra uno dei cavalli, che le fatiche della notte e la sua recente infermità gli resero al sommo gradito. La sua valigia fu posta su un altro, Duncan ne salì un terzo, ed essi continuarono la loro strada di buon passo, accompagnati dalla loro scorta. Null'altro di notevole accadde nel resto di quella notte, e all'aurora si trovarono alle sponde di un rapido fiume. Il paese circostante era fertile e pittoresco. Sulle rive coperte di alberi, stendevansi campi di grano che

promettevano in quell'anno un'abbondante raccolta già a metà effettuata.

Nell'altra parte del fiume, cinta in parte da un meandro delle sue acque, sorgeva un vasto e massiccio castello, le torri del quale a metà in ruina eran già illuminate dai primi raggi del sole¹. L'edifizio avea la forma di un quadrato lungo, abbastanza esteso per rinserare una gran corte. Le torri di ogni angolo erano più alte delle altre fortificazioni, ed aveano di più dei culmini di forma irregolare e irregolare. Sopra uno di questi vegliava una sentinella cui il berretto e il plaid, agitato dal vento, davano a conoscerne per un montanaro; e una gran bandiera bianca che ondeggiava sopra un'altra torre, annunziava che il Castello era occupato dagli insorti, aderenti degli Stuardi.

Dopo esser passati rapidamente per una piccola città di meschina apparenza, dove il loro arrivo non cagionò nè sorpresa nè curiosità ai pochi paesani che le messi cominciarono ad attirare nei campi, la schiera valicò un ponte antico e angusto, di parecchi archi, e volse a sinistra per un viale di vecchi sicomori. Waverley si trovò

¹ Quelle nobili rovine son care alla mia memoria perchè mi richiamano cose antiche, e dolorosamente dimenticate. Esse dominano le sponde del fiume Teith, e formarono uno dei più vasti Castelli della Scozia. Murdoch, Duca di Albania, fondatore di quella magnifica dinastia, fu decapitato nella fortezza di Stirling, da cui poteva vedere le torri di Doune, monumento della sua passata grandezza.

Nel 1745-6, un prestidivino, come dicesi nel testo, fu posto dal Cavaliere in quel castello, meno smantellato allora di adesso. Esso era comandato da Mr. Steward di Balloch in qualità di Governatore pel Principe Carlo; ed possedeva molti beni presso a Callander. Fu da quel Castello che fuggirono in modo sì prodigioso John Home, l'autore del *Disgrazia*, e alcuni altri prigionieri che, essendo stati presi alla battaglia di Falkirk, furono ivi confinati dagli insorti. Il poeta che possedeva molto di quello spirito entusiastico e romantico, e di quella vaghezza di avventure che egli ha descelte come animanti il giovane eroe del suo dramma, divise, e tentò in pericolosa impresa di fuggire dalla sua carcere. Fallì l'impresa i suoi sentimenti ai suoi compagni, e quando ogni tentativo di forza aperta fu trovato impossibile, essi si risolvettero a convertire le loro lenzuola in funi, e a discendere in tal guisa. Qualche prigioniero insieme con Home, giunsero a terra felicemente. Ma la fune si ruppe col qualun che era uomo di gran corporatura. Il sesto fu Tommaso Barrow giovane e prode inglese, amico particolare di Home. Deciso ad incorrere il pericolo solo si svincolò circostanza, Barrow si appese alla corda rotta, si calò finchè essa poté sostenerlo, e quindi si lasciò andare. I suoi amici al disotto alleviarono la sua caduta. Nondimeno ei si staccò un piede, e si frusse parecchie costole. I suoi compagni però poterono portarlo con loro.

All'indomani i montanari si misero sull'orme dei loro prigionieri con gran solerzia. Un vecchio gentiluomo ha detto all'autore ch'ei si rammentava di aver veduto il Comandante Steward:

« Cogli speroni invanguinati, e il soldo in fiamma, »
corresse furiosamente pel paese in cerca dei luggaschi.

allora dinanzi al castello capo, ma artistico ch'ei non aveva ancora ammirato che da lontano. Un'enorme grata di ferro che chiudeva la porta esterna era giàalzata per riceverli; una seconda porta di quercia, e non meno solida, tutta tappezzata di grossi chiodi, si dischiuse in breve, ed essi entrarono nel cortile interno. Un gentiluomo in abito da montanaro con una coccarda bianca nel berretto andò ad aiutare Waverley a discendere da cavallo, e gli disse con cortesia che egli era il ben arrivato al Castello.

Il governatore, perocchè così dovremo chiamarlo, condusse Waverley in un appartamento a metà ruinato dove vi era un piccolo letto da campo, e stava per lasciarlo dopo avergli offerto quei refocillamenti che avrebbe desiderati.

« Non sarete voi abbastanza compiacente, » disse Waverley, dopo le cerimonie di uso, « per avere la bontà di dirmi dove sono, e se debbo considerarmi o no come prigioniero? »

« Mi è impossibile di rispondere tanto esplicitamente su questo soggetto come bramerei. In breve, però, vi dirò che siete nel castello di Doune, distretto di Menteith, e che non correte alcun pericolo. »

« E chi mi assicura di ciò? »

« L'onore di Donald Stuart, governatore del presidio, e luogotenente colonnello al servizio di Sua Altezza Reale il Principe Carlo Eduardo. » Così dicendo, egli lasciò in fretta l'appartamento, come per ischivare ogni ulteriore dimanda.

Il nostro eroe esausto dalle fatiche della notte, si gettò sul letto, e in pochi minuti fu profondamente addormentato.

CAPITOLO XXXIX

Il viaggio continuo.

Allorchè Waverley si svegliò, il giorno era già molto avanzato, ed egli cominciò a sentire che non si era cihato da gran tempo. A ciò fu tosto provveduto con un'abbondante colazione, ma il Colonnello Stuart per evitare le inchieste del suo ospite, non comparve. I di lui complimenti tuttavia, furono presentati da un domestico, che offriva al Capitano Waverley tutto quello

di cui poteva avere bisogno pel suo viaggio, perocchè ei doveva rimettersi in via la sera stessa. A tutte le altre dimande del prigioniero, il servo oppose la barriera impenetrabile di una stupidità e di un'ignoranza, vera o affettata; e rimosse le mense, Waverley rinase di nuovo abbandonato alle sue meditazioni.

Mentre ch'ei rifletteva sulla bizzarria della sua fortuna che pareva dilettersi a metterlo a disposizione degli altri, senza ch'ei potesse mai operare di senno suo, i di lui occhi s'abatterono nella sua valigia che era stata recata nella sua stanza durante il suo sonno. La misteriosa apparizione di Alice nella capanna della valle, gli tornò tosto in mente, ed ei stava per prendere, ed esaminare le carte che ella avea deposte fra i suoi abiti, allorchè il domestico del Colonnello Stuart ritornò, e si pose la valigia in spalla.

« Ma, mio amico, non potrà io almeno mutarmi di camicia? »

« Vostro onore può disporre delle camicie soppressate del colonnello, ma questo bagaglio ho ordine di portar nella carretta. »

Con queste parole egli se ne recò seco tranquillamente la valigia senza badare ad altre rimostanze, lasciando il nostro eroe in uno stato, in cui l'ira e il dispetto contendevano a chi avrebbe il sopravvento. Egli udì poco dopo una carretta uscire dalla corte ineguale, e non dubitò che non restasse privato per un tempo almeno, se non per sempre, dei soli documenti che pareano dover spandere qualche po' di luce sui suoi strani avvenimenti. Egli ebbe ancora quattro o cinque ore di solitudine per abbandonarsi a quei tristi pensieri.

Trascorso tal termine, egli udì dei cavalli nel cortile, e il Colonnello Stuart venne a pregare il suo ospite di mangiare anche una volta prima di partire. L'offerta fu accettata, perocchè il nostro eroe, quantunque avesse asciolto assai tardi, era anche in istato di fare onore al pranzo, che gli venne imbandito. La conversazione del suo ospitante annunziava un buon gentiluomo di campagna; egliaventava di tratto in tratto celie e espressioni da soldato, ma schivava con cura tutto quello che avea rapporto alle opere militari, o alla politica del giorno; e quando Waverley lo incalzava un po' troppo su qualcuno di questi

punti, ei rispondeva che gli era vietato di dir nulla su tali soggetti.

Finito il pranzo, il governatore si alzò, e augurando il buon viaggio a Eduardo, gli disse che, avvertito che il suo bagaglio era stato spedito innanzi, egli si era preso la libertà di fargli preparare quella biancheria di cui potrebbe avere bisogno, prima di ritrovare la sua valigia. Dopo quella cortesia ei si ritirò, e un domestico venne tosto ad annunziare a Waverley che il suo cavallo era pronto.

Il nostro eroe discese dunque nella corte, vi vide un soldato che teneva un cavallo imbrigliato, saltò in sella, e traversò la porta del Castello di Doune, scortato da una dozzina di armigeri tutti a cavallo. Quegli uomini somigliavano meno a soldati regolari che a persone che avessero d'improwiso prese le armi per un motivo urgente e inaspettato. Il loro uniforme turchino e rosso, affettata imitazione di quello dei cacciatori Francesi, era molto incompleto, e stava goffamente a quelli che lo portavano. L'occhio di Waverley avvezzo a vedere un reggimento ben disciplinato, si accorse facilmente dai modi, e dal contegno della sua scorta, che militi non erano, e che se stavano bene a cavallo era piuttosto come cacciatori o *grum*, che come soldati che vi stavano. I cavalli non andavano di quel passo uguale sì necessario a compiere le evoluzioni con ordine e prontezza; essi pure non parevano esperti a trattare la spada. Quegli uomini nondimeno erano robusti e vigorosi, e avrebbero potuto individualmente essere terribili nella cavalleria irregolare. Il capo di quella piccola schiera stava su un eccellente cavallo da caccia, e quantunque portasse pure l'uniforme, quel mutamento di abito non impedì a Waverley di riconoscere il suo antico conoscente, Mr. Falconer di Balmawhapple.

Quantunque il modo con cui quel gentiluomo ed egli si erano lasciati non fosse dei più amichevoli, Eduardo avrebbe volentieri allora sopita ogni ricordanza della loro pazza contesa, pel piacere di fare dimande, e d'aver risposte, piacere di cui era privo da sì gran tempo. Ma Balmawhapple si rammentava forse la ferita che avea ricevuta dal Barone di Bradwardine, di cui Eduardo era stato la cagione involontaria, e quell'affronto insanguinava ancora il cuore

del maleducato e superbo Laird. Egli evitò perciò con cura di dare il più piccolo segno di riconoscimento, e si mise fieramente alla testa dei suoi uomini che, sebbene eguali in numero alla colonna di un sergente, erano denominati brigata del Capitano Falconer, e venivano preceduti da un trombetta che suonava di tratto in tratto, e da una bandiera che portava il cornetto Falconer, fratello più giovane del Capitano. Il luogotenente, uomo vecchio, avea l'aria poco nobile, ma di ottimo uomo. La giovialità animava in lui un volto e dei lineamenti comuni che annunziavano un'intemperanza abituale; egli portava il cappello piegato sull'orecchio, e sfischando l'aria di Bob di Dunblain, sotto l'influenza di una mezza pinta di acquavite, pareva trottare allegramente, con una felice indifferenza per lo stato del paese, la condotta della schiera, la meta del viaggio, ed ogni altra sublimare materia.

Da questo personaggio che gli veniva ora a destra ora a sinistra, Waverley sperò avere qualche schiarimento, o almeno di ingannare la via ciarlando.

« Una bella sera, Signore, » fu il primo a dire Eduardo.

« Oh sì, Signore, una notte superba, » rispose il luogotenente, colla lingua Scozzese più volgare.

« E una bella messe, semhra, » continuò Waverley, seguendo il primo assalto.

« Sì, la raccolta è buona, ma il diavolo bruci gli affittaiuoli! I mercanti di foraggi accresceranno i prezzi per danno di quelli che han dei cavalli da mantenere. »

« Voi siete forse quartier-mastro, Signore? »

« Appunto, quartier-mastro, mastro d'equitazione, e luogotenente; e di certo niuno sa alimentare, e conservare queste povere bestie meglio di me, che le compro, e le vendo. »

« Posso io chiedervi, Signore, se non sono indiscreto, il luogo in cui ora andiamo? »

« A recare il messaggio di un pazzo, io temo, » rispose il comunicativo personaggio.

« In tal caso non avrei creduto che un uomo, come voi, si fosse posto in via, » disse Waverley sempre blandendolo.

« È vero, è vero, Signore, ma non si fa sempre quello che si vuole. Vi è noto certo che il Laird ha comprato tutti questi

cavalli per provvederne la sua schiera, e che deve pagarmeli secondo le circostanze, e i prezzi del tempo. Ma quando ci li acquistò non avea un soldo, e la sua firma mi si dice, non vale la capoechia di uno spillo; nondimeno io avevo tutti i miei mercanti da saldare alla fiera di San Martino, e così siccome ei mi offriva amichevolmente questo grado, e non potevo sperare che il vecchin *Fifteen*¹ mi facesse rimborsare il mio avere per aver dato dei cavalli contro il governo; ebbene signore, vedete la coscienza, ho pensato che non avevo nulla di meglio a fare che di andare *fuori di me*², e potete credere che avendo vendute delle cavezze, per tutta la vita non ho gran paura di vedermi mettere al collo una cravatta di San Iohnstone. »

« Non siete dunque soldato di professione? »

« No, no, la Dio mercè, » rispose quell'iotrepido partigiano; « io non corò nato per sì corto guinzaglio, ero avvezzo a mangiare a pieno rastro. La mia professione era il vendere cavalli, Signore, e se posso vedervi alla fiera di Whitson a Stagshaw, ovvero anche al mercato invernale di Hawick, e che abbiate bisogno di un buon corridore per divorare la vin, in fede di onesto garzone vi servirò come bisogna, perocchè l'amie linker non è tale da mettere in mezzo i gentiluomini. Voi siete gentiluomo, Signore, e dovete conoscere i cavalli. Voi vedete la superba bestia che monta Balmawhapple; son io che glie l'ho venduta; essa è nata da Liek-the-Ladle che ottenne il premin del Re a Caverton-Edge, e da Dusty-Foot appartenente al duca di Hamilton, » ec. ³

Ma nel momento in cui linker entrava a piene vele nella genealogia della cavalla di Balmawhapple, e toccava già al nonno,

e alla nonna, e intantochè Waverley spiava l'opportunità di farlo parlare sopra un soggetto più interessante, il nobile Capitano accorse da loro, e senza far mostra di badare ad Eduardo, disse con tono severo al genealogista, « Credo, luogotenente, che i miei ordini fossero precisi, che nessuno dovesse parlare col prigioniero. »

Il negoziante di cavalli metamorfosizzato fu ridotto al silenzio, e andò a porsi alla retroguardia, dove per consolarsi cominciò una violenta disputa sul prezzo del fieno, con un affittaiolo che avea seguito di mal cuore il Laird alla guerra, onde conservare il fando di cui la locazione stava per spirare. Waverley si rassegnò dunque a tacere, perocchè vide bene che il tentare più oltre di conversare coi soldati, sarebbe stato un dare a Balmawhapple l'occasione di spiegarci insolentemente la sua autorità, e la brutalità naturale del suo carattere, che una bassa compiacenza pei suoi vizi, e una servile adulazione avevano contribuito ad accrescere.

In due ore la schiera giunse dinanzi al castello di Stirling e vide sventolare sui murli lo stendardo dell'unione, illuminato dai raggi del sole tramontante. Per accorciare la via, o forse per mostrare la sua importanza e insultare il presidio inglese, Balmawhapple volgendo a destra traversò il parco reale che confina e circonda la roccia su cui la fortezza è situata.

In uno stato di spirito più tranquillo, Waverley avrebbe certo ammirato il misto di bellezze naturali e romantiche che rendeva sì interessanti i luoghi fra cui allora passava; il campo che era stato un tempo scena di tornei . . . la roccia da cui le dame miravano il combattimento facendo ognuna voti per la vittoria del suo cavaliere favorito . . . le torri della chiesa gotica, dove quei voti dovevano essere ricompensati . . . e al di sopra di tutto la fortezza medesima, cittadella in una e palagio, dove il valore riveviva il premio dalla mano del Re, e i cavalieri e le belle chiudevano la sera fra i tripudi della danza, dei caoti, e dei banchetti. Tutti quegli oggetti erano atti a commuovere e ad infiammare un'immaginazione poetica.

Ma Waverley avea ben altro da pensare, e un incidente presto occorse di tal natura da turbare ogni genere di meditazione. Balmawhapple nella sua superba folla col

1. I Giuochi della Corte suprema delle sessioni in Scozia son proverbialmente chiamati dal popolo i *Fifteen* (i quindici).

2. *To go out*, oppure *to have been out*, cioè a dire andare al di fuori o trascendere, in Scozia era una frase convenzionale corrispondente a quella dell'Irlandese *to go up*, ovvero *to have been up*, andar di sopra, essere uscito dai gangheri; e riferivasi entrambe all'aver preso parte all'insurrezione. In Scozia era un segno di cattiva educazione il valersi delle parole *ribellione*, o *ribelle* che avrebbero potuto essere interpretate da qualcuno dei presenti come un insulto personale. Era anche stimato più civile fra i più fieri wigbs, pure il chiamar Carlo Eduardo il Cavaliere, piuttosto che il Pretendente; e questa specie di urbanità, veniva osservata nelle conversazioni dove trovavansi individui delle due opinioni uniti in termini amichevoli.

3. *Liek-the-Ladle*, *Lecca-cucchajo* e *Dusty-Foot* *Piede polveroso*, nomi di cavalli.

suo piccolo corpo di cavalleria il giro delle mura glie del castello, comandando al suo tronchetto di suonare a trionfo, e al suo alfiere di spiegare lo stendardo. Quell'insulto produsse apparentemente qualche sensazione; perocchè quando la brigata fu abbastanza lontana dalla batteria del sud perchè si potesse appuntar contr'essa un cannone, un lampo esel da una delle aperture della roccia, e prima anche che si udisse lo scoppio che l'accompagnò, Balmawhapple senti passare fischando al disopra del suo capo una palla che, andando a percuotere in terra alcuni passi distante da lui, lo coprse di polvere. Non vi fu bisogno di comandare allora la sollecitudine; perocchè cedendo tutti all'impulso del momento, essi forzarono i cavalli di Mr. Linker a mostrare la loro agilità, e ritirandosi piuttosto con fretta che con buon ordine non ripigliarono il trotto, come osservò di poi il luogotenente, che dopo esser discesi da un'eminenza che li tutelava da un secondo complimento così poco piacevole. Dehbo pertanto alla giustizia il dire che non solo Balmawhapple stette alla retroguardia, e si sforzò di mantenere la disciplina, ma anche che trasportato dal suo valore, egli rispose al cannone scaricando una pistola verso la fortezza; ma essendo a mezzo miglio di distanza non ho mai potuto sapere se quell'atto di vendetta avesse un gran risultato.

I viaggiatori percorsero allora la memorabile pianura di Bannoekburn, e giunsero a Torwood, luogo di gloriose e di terribili ricordanze per paesani Scozzesi, poichè rammenta loro le gesta di Wallace o le crudeltà di Wude Willie Grime. A Falkirk, città già chiara nella storia della Caledonia e che stava per divenire anche più famosa come teatro della guerra, Balmawhapple propose di riposarsi la notte. Non si ebbe in quella fermata alcun riguardo alla disciplina militare, il degno quartier-mastro non pensando che a trovar il luogo in cui si vendeva la miglior acquavite. Le sentinelle furono stimate inutili, e non vi furono ordini che per andare a cercare il liquore. Pochi uomini risolti avrebbero potuto facilmente tagliar a pezzi tutta quella brigata: ma degli abitanti, alcuni erano favorevoli, molti indifferenti, il resto spaventati. Nulla di notevole quindi occorre in quella sera, eccettoclè il sonno di Wa-

verley fu parecchie volte interrotto dai bevitori che urlavano a piena gola, e senza rimorsi le loro canzoni giacobitiche.

Il giorno appresso di buon mattino, essi erano di nuovo a cavallo, e sulla strada di Edimburgo, quantunque il pallore del volto di alcuni della banda rivelasse ch'essi avevano passata la notte non a dormire ma a straviziare. Essi fecero alto a Linlithgow, celebre pel suo antico palagio, che sessant'anni fa era ancora intero e abitabile, ma le venerabili rovine del quale per poco non sono state, e non sono sessant'anni, trasformate in caserme per prigionieri Francesi. Pace e benedizioni alle ceneri dell'uomo di stato patriotta che fra gli altri servigi da lui resi alla Scozia impedì quella profanazione!

Avvicinandosi alla metropoli della Caledonia, fra campi eguali e ben coltivati, essi cominciarono a udire suoni di guerra. Gli scoppi lontani, ma distinti del cannone che sentivansi di tratto in tratto, fecero consenso Waverley che l'opera della distruzione andava di buon passo. Balmawhapple stimò necessario di prendere alcune precauzioni, mandando alcuni uomini innanzi, facendo marciar gli altri in buona regola e avanzandosi di sollecito trotto.

Così disposta, la schiera giunse in breve su un'eminenza da cui si discopriva Edimburgo stendentesi al fondo dell'alto monte che dalla parte dell'est spalleggia la fortezza. Quella fortezza era allora assediata, o piuttosto bloccata dagli insorgenti del nord, già padroni della città da due o tre giorni. I difensori facevano fuoco di quando in quando sui montanari che si mostravano nella strada o nei contorni di essa. Il mattino essendo placido e bello, il risultato di quelle cannonate era di avvolgere il castello in un turbine di fumo di cui l'esterno si dissipava lentamente per l'aria mentrechè era alimentato nell'interno da nuove nubi che si innalzavano continuamente dalla fortezza. La cittadella eclata così in parte, sembrò a Waverley più vasta, e più cupa, più terribile soprattutto quand'ei pensava alla cagione di quel vapore, e come ogni esplosione potea costar la vita a un valoroso.

Innanzichè essi giungessero alla città, il fuoco che si era sempre allentato era del tutto finito; ma Balmawhapple rammentandosi il saluto poco amichevole che avea

ricevuto dalle batterie di Stirlinga, non brama forse di sperimentare se l'artiglieria del Castello gli avrebbe fatta migliore accoglienza. Egli lasciò perciò la strada dritta e torcendo di molto al sud, onde non essere a tiro del cannone, si avvicinò all'antico palazzo di Holyrood senza entrare nella città. Egli schierò i suoi uomini in battaglia dinanzi a quel venerabile edificio, e affidò Waverley alla guardia di un corpo di montanari di cui l'uffiziale lo introdusse nell'interno dell'edificio.

Una galleria lunga, bassa, e irregolare fregiata di pitture, rappresentanti, diceasi, i re di Scozia che se mai vissero dovettero vivere almeno due o trecent'anni prima dell'invenzione del dipingere a olio, serviva come di una specie di sala delle guardie, o di vestibolo agli appartamenti che l'ardito Carlo Eduardo occupava allora nel palazzo dei suoi avi. Ufficiali in abito montanaro, e delle basse terre passavano e ripassavano in fretta, o attendevano dei comandi in quella sala. Vari segretari registravano chirografi, esaminavano passaporti, spedivano ordini. Parea per tutto una gran sollecitudine, e un grande ardore, come per qualche cosa molto importante. Waverley che nessuno avea notato si assise nel concavo di una finestra, riflettendo con inquietudine alla crisi del suo destino che sembrava rapidamente avvicinarsi.

L'CAPITOLO XL

Un conoscente nuovo e uno vecchio.

Mentre ei stava immerso nelle sue meditazioni Waverley udì dietro a sé il rumore di un tartano scozzese, e una voce amica gli gridò, mentre una mano gli era posta amichevolmente su una spalla,

« Parlò vero il profeta delle montagne? O si ba a tener per nulla il dono della seconda vista! »

Waverley si volse, e fu cordialmente abbracciato da Fergus Mac-Ivor. « Siate mille volte il benvenuto a Holyrood riconquistato dal suo legittimo Sovrano! Non vi avevo io detto che noi avremmo prosperato, e che voi sareste caduto nelle mani dei Filistei se ci abbandonavate? »

WALTER SCOTT Vol. I.

« Caro Fergus, » disse Waverley abbracciandolo a volta sua, « gli è da gran tempo che non ho udito la voce di un amico. Dove è Flora? »

« In salvo, e spettatrice tranquilla dei nostri successi. »

« È ella qui? »

« Sì . . . in questa città almeno, e la vedrete; ma prima dovete far visita a un amico al quale non pensate, e che nondimeno ha chiesto spesso di voi. »

Così dicendo prese il braccio di Waverley, e lo condusse fuori della stanza; e innanzichè Eduardo sapesse dove andava, ei si trovò in una sala ornata come per accogliervi un Principe.

Un giovine, di capelli biondi, notevole per la dignità del suo portamento e la nobile espressione del suo bello e regolare volto, esel da un circolo di gentiluomini militari, e di capi montanari da cui era circondato. Dai suoi modi facili e graziosi Waverley stimò di poi che avrebbe conosciuto la sua alta nascita e il suo grado, quand'anche non avesse veduto la stella che gli scintillava in petto, e la giarrettiiera ricamata che portava al ginocchio.

« Permettetemi, » disse Fergus, inchinandosi profondamente, « di presentare a Vostra Altezza Reale . . . »

« Il discendente di una delle più antiche e leali famiglie d'Inghilterra, » disse il giovine Cavaliere interrompendolo. « Vi chieggo perdono se vi troneo la parola, mio caro Mac-Ivor, ma non occorre un maestro di cerimonie a presentare un Waverley ad uno Stuardo. »

Nel dir ciò, egli stese colla maggiore cortesia la mano a Eduardo, che non avrebbe potuto, quand'anche lo avesse desiderato, non rendergli quell'omaggio che pareva dovuto al suo grado, e che dovuto era certo alla sua nascita. « Mi duole di udire, Mr. Waverley, che per delle circostanze che non mi sono state ancora che mal spiegate, voi avete avuto cagione di laguarvi dei miei sudditi del Perthshire, e ciò venendo qui; ma siamo in tempi ai tristi che difficilmente conosciamo i nostri amici, ed anche in questo momento io sono incerto se posso avere il piacere di annoverare Mr. Waverley fra i miei. »

Egli quindi fece pausa un istante, ma prima che Eduardo avesse potuto pensare

a una risposta conveniente, o ordinar pure le sue idee su quel soggetto, vi trasse un foglio, e continuò: « Io non potrei aver dubbi a questo riguardo se creder potessi a questo bando emanato dagli amici dell'Elettore di Hannover in cui pongono Mr. Waverley fra i nobili e i Signori minacciati dalle pene di alto tradimento per la fedeltà serbata al loro legittimo Sovrano. Io non voglio però dovere i miei aderenti che all'affetto, e alla convinzione; se Mr. Waverley propende a continuare il suo viaggio verso il mezzogiorno, o a volere unirsi ai soldati dell'Elettore, egli avrà il suo passaporto, e la piena libertà di farlo, e mi dorrà solo di non poterlo tutelare dai pericoli che deriveranno da una tal misura. » Ma, » continuò Carlo Eduardo dopo un'altra breve pausa, « se Mr. Waverley, come il suo antenato Sir Nigel, si determinasse ad abbracciare una causa che non si raccomanda ancora che per la sua giustizia, e a seguire un Principe che si affida nell'amore del suo popolo per riconquistare il trono dei suoi padri, o che vuol perire tentandolo, io posso soltanto dire che fra questi nobili e gentiluomini egli troverà dei degni compagni per la generosa impresa, e che seguirà un Sovrano che potrà essere sventurato, ma non mai sconoscente. »

Il politico Capitano della razza di Ivor, conosceva il vantaggio che aveva ponendo Waverley ad un colloquio personale col rege avventuriere. Il nostro eroe ignorava il linguaggio e i modi di una corte civile, di cui Carlo era espertissimo, e le sue parole, e la sua gentilezza penetrarono il di lui cuore, e controbilanciarono tutti i consigli della prudenza. Essere così personalmente richiesto di aiuto da un Principe il di cui volto, e le cui maniere non meno che il coraggio ch'ei spiegava in quell'impresa singolare rispondevano alle sue idee di un eroe di romanzo; esser ricevuto da lui nelle antiche stanze del suo palagio paterno, ricuperato dalla spada che stava per fare altre conquiste; tutto ciò diede a Eduardo, ai suoi occhi, la dignità e l'importanza ch'egli aveva cessato di considerare come suoi attributi. Rigettato, calunniato, e minacciato da un lato, egli era irresistibilmente attirato dalla causa che i pregiudizi dell'educazione, e i principi politici della sua famiglia avevano di già raccomandata come la più giusta. Questi pensieri inva-

sero il suo spirito come un torrente, cacciando dinnanzi a loro ogni altra considerazione; d'altronde non v'era tempo a deliberare, e Waverley inginochiandosi a Carlo Eduardo, consacrò il suo cuore e la sua spada alla difesa dei suoi diritti.

Il Principe (perocchè quantunque sfortunato per gli errori e le follie dei suoi avi, noi gli daremo qui e altrove il titolo dovuto alla sua nascita) rialzò Waverley, e lo abbracciò con un'espressione di gratitudine troppo ardente per non esser sincera. Egli ringraziò ancora più di una volta Fergus Mac-Ivor di avergli trovato un tale aderente, e presentò Waverley ai vari nobili, duci, e uffiziali che gli stavano intorno, come un giovine gentiluomo delle più alte speranze, il cui entusiasmo per la sua causa gli era prova delle disposizioni delle famiglie illustri d'Inghilterra in quella crisi importante¹. Infatti era, quella cosa molto giubbia fra gli aderenti della casa di Stuart; e se una diffidenza ben fondata della cooperazione dei Giacobiti Inglesi allontanava ancora dal suo standard molti capi illustri della Scozia, e diminuiva il coraggio di quelli che si erano di già a lui uniti, non poteva nulla accadere di più favorevole al Cavaliere della dichiarazione pubblica in suo favore per parte di un rappresentante della famiglia di Waverley sì a lungo conosciuta come ligia al suo potere. Questo avea preveduto Fergus fin dal principio. Egli amava veramente Waverley, perchè i loro sentimenti, e i loro disegni non erano mai stati al capello; egli sperava di vederlo unito a Flora, e si alleggeriva di indossare con lui la stessa divisa. Ma, come abbiamo accennato, egli esultava pure da sagace politico che quella causa avesse ottenuto un partigiano di tale importanza, ed era tutt'altro che insensibile al potere in cui venne col Principe per averlo così ben secondato in quella conquista.

1. I sentimenti Giacobiti erano generali nelle Contee dell'ovest, e nel Galles. Ma sedevano grandi famiglie di Wynnes, Wyndhams, e altre si fossero obbligato ad unirsi al Principe Carlo s'ei sbarcava, esse lo avevano fatto alla condizione espressa che ei sarebbe venuto con un esercito auxillario di Francesi, senza di cui pareva loro disperata quell'impresa. Sinceramente affezionato al suo partito, e spando ogni opportunità per unirsi a lui, esse non crederono nonlimento tenute per amore a farlo, essendo egli sostenuto soltanto da un corpo di selvaggi montanari, parlante un rozzo vernacolo, e portante uno strano vestimento. La marcia a Derby le rappe di timore più che di ammirazione. Ma era difficile il dire gli effetti che sarebbero seguiti se le battaglie di Preston o di Falkirk fossero state date e vinte mentre veniva invasa l'Inghilterra.

Carlo Eduardo dal lato suo sembrava desideroso di mostrare alla sua corte la stima che aveva del suo nuovo sostenitore, e lo mise tosto a parte della sua situazione. « Voi siete per tanto tempo vissuto lontano dal mondo, Mr. Waverley, per dei motivi che poco ancora conosco, che vi sarà stato certo impossibile l'aver in pochi giorni molti particolari sulle mie strane avventure. Voi saprete nondimeno ch'io sono sbarcato nel distretto remoto di Meidart, con solo sette uomini, e che il leale entusiasmo dei Capi e dei loro clan ha posto tutto a un tratto un avventuriero solitario alla testa di un valente esercito. Voi dovete ancora, io credo, avere udito che il generale in capo dell'Elettore Anoverese, sir Giovanni Cope, marciava contro i montanari, capitanando un'armata numerosa, e ben montata, con intenzione di venirme con noi a battaglia, ma che il coraggio gli è mancato, allorchè siamo stati a tre ore di distanza gli uni dagli altri, e ch'ei ci è sfuggito dirigendosi verso il nord a Aberdeen, lasciando così le basse terre aperte e senza difesa. Per non perdere un'occasione sì favorevole, io son venuto su questa metropoli cacciando dinanzi a me due reggimenti di cavalleria, quello di Gardiner e quello di Hamilton, che avevano giurato di fare a pezzi tutti i montanari che ardissero passare la fortezza di Stirling; e intanto che i magistrati, e i cittadini di Edimburgo stavano discutendo se dovevano difendersi da loro o arrendersi, il mio buon amico Lochiel (egli disse questo ponendo la mano sulla spalla di quell'intrepido e istruito Capitano) li esentò dal fastidio del deliberare, entrando nella città con cinquecento Cameroniani. Dopo di ciò ogni cosa ne è andata a seconda; ma tuttavia come l'aria viva di Aberdeen pungeva i nervi del valente sir Giovanni, egli si è diretto per mare a Dunbar, e ho ricevuto ora la notizia sicura che è sbarcato ivi ieri. La sua intenzione è certamente di marciare verso di noi per riavere la capitale. Vi sono quindi due opinioni nel mio consiglio di guerra: una sì è che, inferiori forse in numero e certo in disciplina, senza parlare della nostra mancanza totale di artiglieria, e della debolezza della nostra cavalleria, il più sicuro per noi sarebbe di ripiegarsi sulle montagne, e di condurvi in lungo la guerra fino che ci venissero dei soccorsi di Francia e tutti i clan avessero

prese le armi in nostro favore. L'opinione contraria sostiene che un movimento retrogrado nelle nostre circostanze può screditare le nostre armi, e la nostra impresa; e che invece di accrescere i nostri partigiani scoraggierebbe quelli che ora abbiamo. Gli uffiziali che si valgono di questi ultimi argomenti, fra cui è il nostro amico Fergus Mac-Ivor, dichiarano che se i montanari sono stranieri alla tattica militare dell'Europa, i soldati che essi avranno da combattere non son meno stranieri al loro modo particolare e terribile di dare gli assalti; che si può contare sull'affezione e il coraggio dei capi e dei nobili, e che quando essi marceranno contro i nemici, i loro clan non esiteranno a seguirli; infine che avendo sguainata la spada, dobbiam gettarne lungi il fodero, e affidare la nostra causa al valore, e al Dio delle battaglie. Vorrà, Mr. Waverley, favorirci la sua opinione in sì ardua divergenza? »

L'onore di essere così consultato fece arrossire Eduardo di piacere e di modestia. ed ei disse con egual spirito che prontezza ch'ei non avrebbe data la sua opinione come frutto di una lunga esperienza, ma che il consiglio che più gli piacerebbe sarebbe stato quello certo che gli avesse dato il più presto l'occasione di provare il suo zelo in servizio di S. A. R.

« Così si esprimono i Waverley, » rispose Carlo; « e perchè abbiate un grado corrispondente in qualche modo al vostro nome, permettetemi, invece del brevetto di Capitano che avete perduto, ch'io vi offra quello di Maggiore nel mio esercito, col vantaggio di servire come uno dei miei aiutanti di campo, finchè io possa unirvi ad un reggimento, ciò che spero non debba molto tardare. »

« Vostra Altezza Reale mi perdonerà, » rispose Waverley, rammentandosi Balma-whapple e la sua piccola schiera, « s'io rifiuto di accettare ogni grado prima d'essere in tempi e in luoghi dove io possa raccogliere un numero bastante d'uomini da rendere il mio comando utile a Vostra Altezza. Nel frattanto, spero, mi permetterete di servire come volontario sotto il mio amico Fergus Mac-Ivor. »

« Almeno, » disse il Principe, palesemente contento di quella proposta, « lasciate ch'io abbia il piacere di armarvi alla guisa dei montanari. » Dicendo queste parole egli

si staccò la sciabola, di cui il budriero era coperto d'argento e l'elsa riccamente intarsiata. « Questa lama, » disse il Principe, « è un vero Andrea Ferrara; in è una specie di retaggio nella nostra casa, ma son convinto di porla ora in migliori mani che nelle mie e vi aggiungerò delle pistole della stessa officina. — Colonnello Mac-Ivor, voi dovete aver molte cose da dire al vostro amico, ed io non vi impedirò di più di parlare insieme; ma pensateci: noi contiamo sopra di voi due questa sera. E forse l'ultima notte in cui potremo ridere in questo appartamento; e siccome andiamo a combattere con coscienza serena, convien passare allegramente la vigilia dello scontro. »

Così accomiatati, il Capo e Waverley lasciarono la stanza del ricevimento.

CAPITOLO XLI

Il nostro continua a schiarirsi

« Come vi par egli? » fu la prima domanda di Fergus mentre scendevano la vasta scala di pietra.

« È un Principe per cui si deve vivere e morire, » rispose Waverley con entusiasmo.

« Sapevo bene che avreste pensato così dopo averlo veduto, e volevo che lo conosceste più presto, ma lo sgraziato accidente della caccia lo impedì. Nondimeno egli ha il suo lato debole, o piuttosto egli ha delle cattive carte da giocare, e i suoi ufficiali irlandesi, che son molti, gli danno del pessimi consigli¹. Essi non possono intendersi su tutte le pretese che avanzano. Lo credereste?... io sono stato costretto per ora di rinunciare alla mia patente di Conte concessami per dieci anni di servigi, onde non svegliare la gelosia del C. . . e degli M. . .

¹ Molti disidii presto si videro nella piccola armata del Cavaliere, non solo fra i capi indipendenti, troppo alteri per obbedire gli uni agli altri, ma fra gli Scozzesi e il governatore di Carlo, O' Sullivan, Irlandese di nascita, che non alcuno dei suoi compatriotti avendo servito nella brigata Irlandese al servizio del Re di Francia, aveva una grande influenza coll'avventuriero, la quale esercitava il cruccio del montanaro che volevano che i loro elan fossero il principale o il solo nerbo dell'impresa. Vi fu un contrasto anche fra Lord Giorgio Murray e Giovanni Murray di Broughdon, segretario del Principe, la cui divisione danneggiò di molto le cose dell'avventuriero. In generale mille piccole pretese dividevano il suo piccolo esercito e contribuivano non poco alla sua disfatta.

Ma voi avete fatto bene, Eduardo, a rifiutare la carica di aiutante di campo. Ve ne sono due vacanti per vero, ma Clanronald e Lochiel, e quasi tutti noi, ne abbiamo chiesta una pel giovine Aberchallader, e i pianigiani, e la fazione Irlandese bramano di ottenere l'altra pel maestro di F. . . Ora, se uno di questi candidati rimanesse senza posto a cagion vostra, voi vi fareste dei nemici. E lo poi sono sorpreso che il Principe vi abbia offerto il grado di Maggiore, quando so benissimo che vi vorrebbe un titolo di luogotenente Colonnello per contentar altri che non potrebbero condurre centocinquanta uomini sul campo di battaglia. Ma pazienza, cugino, e mischiate le carte!. Tutto per adesso va bene, e dobbiamo vestirvi propriamente col vostro nuovo abito per questa sera; perocchè a dire la verità il vostro esterno non è idoneo ad una Corte. »

« Ah, » disse Waverley, « il mio abito da caccia è stato sempre di servizio dopo la nostra separazione, ciò che voi probabilmente, mio amico, sapete al pari di me. »

« Gli è un fare troppo onore alla mia seconda vista. Noi fummo sì occupati, prima del progetto di dare battaglia a Cope, poscia delle nostre operazioni nelle basse terre, che io non ho potuto dare che istruzioni incerte a quelli dei miei che rimanevano nel Perthshire per soccorrevvi e proteggervi se per caso vi incontravano. Ma fatemi il racconto intero delle vostre avventure, perocchè esse non ci son giunte che molto mutilate. »

Waverley allora gli narrò tutto quello che gli era occorso, di cui il lettore è già istruito, e Fergus lo ascoltò con grande attenzione. Intanto essi erano giunti alla porta della sua casa, ch'egli avea preso in una piccola piazza selciata che poneva alla strada della Canongate, proprietà di un'allegria vedova di quarant'anni che pareva sorridere graziosamente al Capo giovine e bello, perocchè era una donna che il buon aspetto, e il buon umore prevenivan sempre in favore de' suoi ospiti quali che si fossero le loro opinioni politiche. Callum Beg li ricevè ivi con un sorriso che mostrava un'antica conoscenza. « Callum, » disse il Capo, « chiama Shemus an Snachad (Giacomo dall'ago). » Era questi il sarto ereditario di Viehlan Vohr. « Shemus, Mr. Waverley ha bisogno di un *cath dath* (tartano, o color di

battaglia); deve essere ammannito fra quattro ore. Voi conoscete le proporzioni di un uomo fatto bene: due doppie dita al fondo della gamba... »

« I giudici dall'anca al tallone, sette alla cintura... permetto a vostro onore di far appiccar Sheimus, se vi è sul dorso di nessun montanaro un abito meglio tagliato di quello che sto per fargli. »

« Fate un *plaid* e un budriere col tartano di Mac-Ivor, » continuò il Capo, « e un berretto turchino come quello del Principe a Mouat nel Cranes. Il mio abito corto di panno verde ricamato d'argento gli andrà bene, e io non l'ho mai portato. Dite all'alfiere Maccombich di scegliere una delle mie più belle targhe. Il Principe ha dato a Mr. Waverley una sciabola e un paio di pistole, io lo provvederò di *dirk* e di borsa; aggingetevi una calzatura di fondo basso, e poi, mio caro Eduardo, » soggiunse volgendosi a lui, « sarete un vero figlio di Ivor. »

Dati quegli ordini necessari, il Capitano tornò alle avventure di Waverley. « Gli è chiaro, » egli disse, « che voi siete stato sotto la custodia di Donald Bean Lean. Voi saprete che quando partii col mio clan per unirmi al Principe, lasciai le mie ingiunzioni a quel degno membro della società, di compiere un certo servizio, fatto il quale doveva venire a me con tutti gli uomini di cui poteva disporre. Ma invece di ciò il gentiluomo trovando il paese sgombro ha stimato meglio di far la guerra per suo conto, e ha percorso il paese saccheggiando, lo credo, amici e nemici, sotto pretesto di risentervi il *Black-mail*, qualche volta come se per mia autorità, e tal altra (sia maledetta la sua inarrevabile impudenza) valendosi del suo gran nome! Sull'onore mio, s'io ritorno sulle roccie di Benmore sentirò il prurito di far appiccare quel compagno! Ora io riconosco la sua mano particolarmente nel modo con cui vi ha liberato da quel furfante di gergo di Gilfillan, e credo che Donald medesimo facesse le parti di mercantazzo in quella occasione; ma come ci non vi abbia svaligiato, o posto ad un riscatto, o non si sia valso in qualche modo della vostra prigionia, è ciò che non comprendo. »

« Quando e come udiste ch'io ero stato arrestato? » chiese Waverley.

« Il Principe medesimo me ne istrui, » rispose Fergus, « e volle conoscere imman- »

nente la vostra storia. Egli poi narrò che voi eravate venuto in potere di uno dei nostri aderenti del nord, e comprenderete che io non potevo chiedergli su di ciò delle spiegazioni. Egli mi dimandò in qual modo dovevamo disporre di voi, e io opinai che bisognava condurvi qui prigioniero, perchè non volevo danneggiarvi di più col governo inglese, caso che insisteste nel vostro proposito di tornare verso il mezzogiorno, io non sapevo, ve ne rammenterete, che foste accusato come complice e fautore di un delitto d'alto tradimento, e tal fatto contribuì certo ad alterare i vostri primi propositi. Quella rozza e inetta bestia di Balmawhapple fu mandata per iscorarvi da Doune con quella che egli chiama la sua schiera di cavalleria. Quanto alla sua condotta con voi, oltre la sua antipatia naturale per ogni cosa che sente del gentiluomo, io suppongo che la sua avventura con Brawdwardino gli stia in testa, tanto più ch'io credo che il suo modo di raccontare quello scontro abbia contribuito a spargere le voci mazziose che pervennero al vostro quondam reggimento. »

« E molto probabile, » disse Waverley.

« Ma ora certo, mio caro Fergus, voi avrete il tempo di dirmi qualche cosa di Flora. »

« Io posso dirvi solo che ella sta bene, e abita per adesso in questa città con una parente. Io ho stimato bene di farla venir qui, perocchè, dopo la nostra vittoria, molte illustri dame seguitano la nostra corte militare; ed io vi assicuro che gli è molto l'essere parente prossimo di una persona come Flora Mac-Ivor, e quando vi è una sì gran rivalità di pretese e di dimande, si deve usare di ogni mezzo per accrescere la propria importanza. »

Vi era qualche cosa in quest'ultima sentenza che offendeva i sentimenti di Waverley. Ei non poteva pensare che Flora fosse considerata da suo fratello come un mezzo di avanzamento mercè l'ammirazione che ella doveva eccitare. Sebbene questo calcolo si conformasse pienamente al carattere di Fergus, ei sembrava a Eduardo come dettato dall'egoismo, e indegno dello spirito nobile della sorella, come dell'orgoglio indipendente del fratello. Fergus a cui tali pratiche erano familiari, siccome ad uomo vissuto alla Corte di Francia, non osservò l'impressione sfavorevole che egli aveva fatta incautamente sullo spirito del suo amico, e

concluse dicendo: « che sarebbe stato difficile avessero potuto veder Flora prima della sera, in cui ella doveva andare al concerto e al ballo che si dava al Principe. Noi abbiamo di già conteso perchè ella non vi venne a salutare, e io non voglio ricominciare le liti pregandola di ricevervi questa mattina; e forse la mia intervento sarebbe inutile, o la determinerebbe anzi a non venire alla festa di questa sera. »

Mentre essi stavano così conversando, Waverley udì nella corte, sotto le finestre della sala, una voce ben conosciuta. « Vi giuro, mio degno amico, » dicea il parlatore, « che la è una violazione completa della disciplina militare: e se voi non foste ancora, per così dire, un *tyro*, la vostra condotta meriterebbe gravi rimproveri. Un prigioniero di guerra non deve mai essere caricato di catene o cacciato in *ergastulo* come sarebbe accaduto se aveste messo quel gentiluomo nei sotterranei del castello di Balmawhapple. Concedo nondimeno che per più sicurezza si può mettere un gentiluomo in *carcere*, cioè a dire in una prigione pubblica. »

Il borbottare di Balmawhapple si intese come se ei si fosse allontanato malcontento, ma la parola *seccatore* fu la sola che si poté udire. Egli era scomparso quando Waverley esì per abbracciare il degno Barone. L'uniforme che questi allora portava, era un berretto turchino tutto ricamato di oro, una giubba e un paio di calzoni scalfatti che pareano accrescere la rigidità del suo corpo perpendicolare; come la coscienza del suo grado militare, e della sua autorità avevano aumentato l'importanza dei suoi modi e il tuono dogmatico della sua conversazione.

Egli accolse Waverley colla sua usata gentilezza, e si affrettò con molta inquietudine a chiedergli dei particolari sulla perdita del grado che avea nel reggimento di Gardiner. « Non è già, » egli disse, « ch'io abbia mai avuto il più piccolo timore che il mio giovane amico avesse meritato un trattamento così severo dal Governo: ma è giusto e conveniente che il Barone di Bradwardino abbia non solo il diritto ma anche la potestà di distruggere completamente tutte le calunnie emesse contro l'erode dei Waverley ch'egli avea tanti titoli di riguardare come suo figliuolo. »

Fergus Mac-Ivor che si era unito a loro, narrò in breve tutte le avventure di Eduar-

do, e non lasciò indietro l'accoglienza lusinghiera ch'egli avea ottenuta dal giovane Cavalieré. Il Barone ascoltò in silenzio, e da ultimo strinse di cuore la mano a Waverley congratolandosi seco che entrasse al servizio del suo Principe legittimo. « Perocchè, » egli continuò, « sebbene sia stato ritenuto giustamente da tutte le nazioni cosa di scandalo e di disonore l'infrangere il *sacramentum militare*, e fosse esso dato da ogni soldato individualmente, ciò che i Romani chiamavano *per conjurationem*, o da un soldato in nome di tutti, nondimeno niuno dubitò mai che l'obbedienza così giurata non rimanesse sciolta dalla *dimissio*, o dalla destituzione, avvegnacchè altrimenti lo stato nostro sarebbe duro quanto quello dei battistrada, dei carbonai, e di altri simili *adscripti glebae*, schiavi della gleba. Il nostro caso è discusso dal dotto Sanchez nel suo trattato de *jure jurando*, e certo voi l'avrete consultato in questa occasione. Quanto a coloro che vi hanno calunniato per ispirito di male, io protesto al Cielo che credo ch'essi abbiano incorso giustamente nella pena della *Memnonia Lex*, chiamata da Tullio nella sua orazione *In Verrem*. Avrei stimato però, Mr. Waverley, che prima di impegnarvi nell'armata del Principe vi foste informato qual grado vi occupava il Barone di Bradwardino, e se ei non si fosse stimato lice di vedervi posto sotto di lui nel reggimento di cavalleria che sta per accozzare. »

Eduardo eluse quel rimprovero allegando che era stato costretto a risponder subito al Principe, e che ignorava allora se il suo amico il Barone fosse nell'esercito, o in servizio altrove.

Quel puntiglio appianato, Waverley chiese di Miss Bradwardino, e seppe che ella era venuta a Edimburgo con Flora Mac-Ivor sotto la scorta di un distaccamento del Capitano. Ciò era necessario, essendo divenuto Tully-Veolan una residenza assai spiacevole ed anche pericolosa per una giovinetta senza difese, per esser tanto vicina ai monti, e a due o tre grossi villaggi che si per odio dei Caterani che per amore del Presbiteranismo si eran dichiarati in favore del Governo, e formavano corpi irregolari che scaramucceavano di frequente coi montanari e investivano qualche volta i castelli dei nobili Giacoliiti.

« Io vi proporrei, » continuò il Barone, « di venire fuor ai miei alberghi in Luckenbooths, e di ammirare passando l'High-Street, che è, senz'ombra di dubbio, una strada più bella di tutte quelle di Londra o di Parigi. Ma Rosa, poveretta, ha molta paura delle scariche della fortezza, sebbene lo le abbia provato, con Blondello e Coehorn, che è impossibile a una palla di arrivare fino alla nostra casa. Sua Altezza Reale mi ha poi comandato di andarne al campo, o all'area del nostro esercito, per darvi ordine di *conclamare vasa*, cioè di piegar armi e bagagli per la marcia di domani. »

« Gli è ciò che faremo quasi tutti e presto, » disse Mac-Ivor, ridendo.

« Vi chieggo perdono, Colonnello Mac-Ivor, non tanto presto come parete opinare. Io so che la maggior parte dei vostri uomini ha lasciata la montagna *expediti*, cioè a dire, leggeri di bagaglio; ma sarebbe vano il voler dire di quante inutili cose si siano caricati durante la loro marcia. Ho veduto uno di essi (vi dimando sempre perdono) con uno specchio in spalla. »

« Sì, » disse Fergus, continuando nel suo buon umore, « ei vi avrebbe detto, se l'aveste interrogato, che *piède che va guadagna sempre*. — Ma venite, mio caro Barone, voi sapete al par di me che cento Ullanl, o una schiera di Panduri di Selmirshitz farebbero più male a un paese che il Cavaliere dallo specchio e tutti i nostri clan uniti insieme. »

« Ciò è molto verosimile, » rispose il Barone; « essi sono, come l'autor pagano riferisce, *ferociores in aspectu, mitiores in actu*; di orrido e feroce aspetto, ma di opre più miti che la loro fisionomia non dà a credere. — Ma io sto qui cianciando con due giovani mentre dovrei essere nel parco del Rc. »

« Non vorrete però pranzare con Waverley e con me tornando? Io vi assieuro, Barone, che se so vivere all'occorrenza da montanaro, rammento però la mia educazione Parigina, e intendo perfettamente il *faire la meilleure chère*. »

« E chi diavolo ne dubita, » disse il Barone, ridendo, « allorchè soltanto conduce il cuoco, e la nostra buona città vi fornisce i materiali? — Bene, ho alcuni negozi da finire, ma tornerò alle tre, se il pranzo può aspettarmi tanto tempo. » Ciò detto si

congedò dai suoi amici, e andò ad adempiere al carico che gli era stato commesso.

CAPITOLO XLII

Il Pranzo di un Soldato.

Giacomo dall'ago era uomo di parola quando il whisky non se la pigliava seco, e in quella occasione Callum Beg che si riguardava ancora come debitore di Waverley, dappoichè ei non aveva voluto accettare un compenso a spese dell'Oste del Candeliere, prese quell'opportunità di disfarsi del suo obbligo, montando la guardia dinanzi al sarto creditario di Stiochd nan Ivor: e per citare le sue parole « lo incalzò da vicino » finchè ebbe fluita la giubba. Per liberarsi da quella noia l'ago di Shemus trascorse pel tartano come un lampo; e l'artista che in tutto il tempo cantò una terribile battaglia di Fin Macoul, dava almeno tre punti per la morte di ogni eroe. L'abito fu dunque in breve preparato perocchè una parte ne era già fatta, e il resto richiedeva poco lavoro.

Quando il nostro eroe ebbe indossata la divisa dell'antico Gaul ben atta a dare un'idea di forza ad una persona che, sebben grande e ben fatta, era più elegante che robusta, spero che le mie belle leggittime gli perdoneranno s'ei si guardò più di una volta nello specchio, e confessò a se medesimo ch'ei vedeva un leggiadro zerbino. Infatti ei non s'ingannava. I suoi capelli di un castano bruno, perocchè ei non portava parrucca malgrado l'uso generale del tempo, stavano a meraviglia col berretto che li copriva. Il suo corpo annunziava vigore e agilità, a cui le ampie pieghe del tartano aggiungevano un'aria dignitosa. Il suo occhio azzurro pareva di quella specie, « Che si addolcisce in amore, e balena in guerra, » e una certa timidezza che procedeva dalla mancanza dell'uso del mondo, rendeva interessante il suo volto senza togliergli grazia nè intelligenza.

« È un bell'uomo . . . veramente un bell'uomo, » disse Evan Dhu (allora alliere Maccombich) alla giovial padrona della casa di Fergus.

« Bellissimo, » disse la vedova Flockhart,

« ma non tanto bello quanto il vostro Colonnello, Alfieri. »

« Io non vorrei paragonarli insieme, » aggiunse Evan, « nè dicevo che l'uno fosse meglio dell'altro; ma soltanto che Mr. Waverley ha un'aria civile e determinata da vero garzone dei suoi paesi che non chiederà orzo in battaglia. Infatti egli tratta e porta bene la sciabola e la targa. Mi son spesso battuto con lui a Glennaquoich, e Vich Ian Vohr pure nei dopo pranzo delle Domeniche. »

« Iddio vi perdoni, Alfieri Maccombich, » disse la presbiterana con isgomento; « sono certa che ciò non avrà mai fatto il vostro colonnello. »

« Zitta! zitta! Mrs. Flockhart, noi siamo giovani sapete; e santi da giovani, diavoli da vecchi. »

« Ma è vero che combatterete domani con Sir Giovanni Cope, Alfieri Maccombich? »

« Affè dimani marceremo contro di lui, Mrs. Flockhart, ed egli contro di noi, » rispose l'Alfiere.

« E affronterete quei terribili nemici, quei dragoni, Alfieri Maccombich? »

« Artiglio contro artiglio, come Conan disse a Satana, Mrs. Flockhart, e il diavolo pigli chi ha le unghie più corte. »

« E il Colonnello vorrà esporsi anch'egli alle baionette? »

« Potete giurarlo, Mrs. Flockhart, per San Fedar: ei sarà il primo a disfidarle. »

« Bontà divina! e se fosse neciso dagli abiti rossi? »

« In verità se ciò accadesse, Mrs. Flockhart, conosco qualcuno che non vivrebbe per lagrimarlo. Ma noi godiam della vita oggi ed abbiamo il nostro pranzo, ed ecco Vich Ian Vohr che rientra, e Mr. Waverley che è stanco di guardarsi nello specchio. Quel vecchio furfante dai capelli grigi, il Barone di Bradwardine, che uccise il giovane Ronald di Ballanckineoh, si avvanza pure per la strada con quel dannato adulator Macwheeble che non lo lascia mai, e somiglia al cagnuolo gira spiedi del cuoco Francese del Laird di Kittlegab. Sto qui infine io che ho la fame di un corvo, mia buona vedova. Dite dunque a Kate di preparar la zuppa, e mettetevi il vostro berretto; siate certa che Vich Ian Vohr non vorrà sedere se non vi vede a capo di tavola; e non dimenticate la bottiglia dell'acquavite, donna mia. »

Quell' ammonizione affrettò il desinare. Mrs. Flockhart sorridente sotto le sue gramaglie, come il sole di mezzo a una nebbia, si mise nel primo posto, incurvole forse del tempo che sarebbe durata un'insurrezione che le procurava una compagnia sì al disopra di quella con cui solen stare. Ella avea al fianco Waverley e il Barone, e il Capitano *vis-à-vis*. Gli uomini di pace e di guerra, cioè a dire Macwheeble e l'Alfiere Maccombich, dopo molte profonde riverenze ai loro superiori, e gli uni verso gli altri, si posero a dritta e a sinistra del Capitano. Il pranzo era eccellente, visto il tempo, il luogo, e le circostanze, e Fergus era di un'allegria straordinaria. Impavido ai pericoli, presuntuoso per carattere, giovine e ambizioso, ei vedeva coll'immaginazione tutte le sue speranze coronate dal successo, e non pensava alla tomba quasi sempre aperta per un soldato. Il Barone si scusò un poco di aver condotto Macwheeble. Essi erano stati provvedendo, egli disse, alle spese della guerra. « E in fede, » aggiunse il vecchio, « come credo che sarà la mia ultima, così voglio terminare come cominciai, senza un soldo. Ho sempre trovato che era più difficile il procurarsi i nervi della guerra, come un dotto autore chiama la *caisse militaire*, che la sua carne, il suo sangue, e le sue ossa. »

« Come! » disse Fergus, « voi avete messo insieme l'unico corpo di cavalleria che ci giovi, e non avete avuto un solo dei luigi d'oro della Doutele¹ per aiutarvi? »

« No, Glennaquoich; gente più scaltra mi prevenne. »

« Gli è uno scandalo, » disse il giovine montanaro, « ma noi divideremo quello che mi rimane del mio sussidio. Voi potrete almeno passare una notte tranquilla, e dimani sarete come tutti noi, perocchè avremo delle provvigioni in un modo o nell'altro prima del tramonto. » Waverley arrossendo profondamente, ma con grande ardore, fece al Barone la medesima offerta.

« Vi ringrazio entrambi, miei cari giovani, » disse il Barone, « ma io non voglio invadere il vostro *peculium*. Il mio uomo Macwheeble ha trovato la somma necessaria. »

1. La Doutele fu un vascello di guerra che porto di Francia del denaro e delle armi agli insorti.

A queste parole Macwheeble balzò e fremè sulla sua sedia tutto sgomentato. Alfine dopo essersi espurgato cinque o sei volte, aver protestato in termini solenni della sua devozione al servizio di suo onore, notte e giorno, in vita e in morte, egli cominciò a dire che gli argentieri avevano portato tutti i loro metalli al Castello, che certo Sandie Goldie, l'orafo, avrebbe fatto molto per suo onore, ma che vi era ben poco tempo per completare la somma; così dunque che se il Colonnello, e Mr. Waverley potevano disporre . . .

« Ch'io non oda tali assurdità, Signore, » disse il Barone di un tuono che rese muto Macwheeble, « e fate come abbiamo convenuto prima del pranzo, se bramate di rimanere al mio servizio. »

A quest'ordine perentorio Macwheeble quantunque si credesse veramente condannato a soffrire una trasfusione del suo sangue nelle vene del Barone, non osò dare alcuna risposta. Tuttavia dopo essersi qualche tempo dimenato sulla scranna sua, egli si volse a Glennaquoich, e gli disse che se suo onore avea più denaro disponibile che non gliene abbisognava per pagare i suoi soldati, egli poteva metterlo a frutto fra mani sicure.

A questa proposta Fergus si mise a ridere, e ripigliando il flato disse, « mille grazie, Macwheeble, ma voi saprete che noi altri soldati abbiamo l'abitudine di prendere la nostra albergatrice per banchiere. Mrs. Flockhart, » egli soggiunse, traendo cinque o sei gran monete d'oro da una borsa che ne era stipata, e gettando poi quella nel di lei grembiule; « ecco di che provvedere ai miei bisogni; prendete il resto: siate cassiera mia se vivo, e mia esecutrice testamentaria se muoio. Ma abbiate cura di dar qualche cosa alle Cailliachs ¹ delle montagne che emetteranno il loro più bel coronach per l'ultimo Vieh lan Vohr. »

« Gli è il *testamentum militare*, » disse il Barone, « che fra i Romani poteva essere verbale. » Ma il cuor tenero di Mrs. Flockhart si liquefece alle parole del Capitano; ella innalzò un doloroso lagno, e rifiutò il deposito, che Fergus fu costretto a riprendere.

« Bene, » disse il capo, « se soccombo

sarà pel granatiere che mi romperà il cranio; ma io farò che l'impresa non gli sia tanto facile. »

Macwheeble si sentì tentato a rimettere in acqua il remo, perchè quando si trattava di denaro egli non poteva tacere. « Sarebbe meglio forse, » egli osservò, « inviare quella somma a Miss Mac-Ivor in caso di mortalità o di accidenti di guerra. Potrebbe sembrare una donazione *mortis causa* in favore della donzella, e non sarebbe costata che una temperatura di penna. »

« La donzella, » disse Fergus, « se ciò accadesse avrebbe ben altro da pensare che a questi miserabili luigi d'oro. »

« Vero . . . irrefragabile . . . niun dubbio di ciò; ma vostro onore sa che anche i dolori profondi . . . »

« Son più facili a sostenersi da molti, di una buona fame? — Avete ragione, Macwheeble, avete ragione, e credo anche vi siano persone che un tal pensiero consolerebbe dell'ammietamento di tutta la specie umana. Ma vi è un'ambascia che non conosce nè fame nè sete: è la povera Flora . . . » Egli fe' pausa, e tutta la brigata divise la sua commozione.

I pensieri del Barone si volsero naturalmente a sua figlia che mancava senza difesa, e grosse lagrime vennero agli occhi del veterano. « S'io cado, Macwheeble, voi avete tutte le mie carte, e conoscete tutti i miei affari; siate giusto con Rosa. »

Macwheeble era al postutto un uomo formato nel modello terrestre; v'era un po' di scoria e di fango in lui eettamente, ma vi erano ancora alcuni nati e giusti sentimenti, soprattutto quando si trattava del Barone o della sua giovine Signora. Egli mise un gemito lugubre. « Se al nefasto giorno giungesse, » egli esclamò, « quando Duncan Macwheeble non avesse che un obolo, esso sarebbe per Miss Rosa. Io vorrei copiare a un soldo la pagina prima che lasciasse sentire i bisogni; se le belle baronie di Bradwardine e di Tully-Neolan, colle fortezze e i poderi che ne dipendono . . . (egli singhiozzava ad ogni pausa) . . . con campi, prati, paduli, e mulini . . . terre palizzate e sciolte . . . fabbriche, cascine, piccionie . . . con diritto di pescare all'amo, e alla rete, negli stagni e nei fiumi . . . con chiesa, cura, e presbitero . . . pascoli, e boschi . . . fitti e arreltrati . . . (qui egli ebbe ricorso

¹ Vecchie a cui incombeva di compiangere i morti, che gli Irlandesi chiamano Keenies.

ai lembi della sua lunga cravatta per asclu-
garsi gli occhi suo malgrado pieni di lagri-
me, alle idee che questo gergo tecnico su-
scitava) . . . i quali beni son disegnati più
diffusamente nei titoli, e contratti . . . e
situati nella parrocchia di Bradwardino, e
nella Contea di Perth . . . se dico tutti que-
sti beni vanno non alla figlia del mio Signo-
re, ma a Inch-Grabbit, che è un *wigh* e un
Annoverese, e sono affidati alla cura del suo
mastro di casa, Giacomo Howie, inetto
ad essere guardacaccia non che agente. »

Il principio di questa lamentazione aveva
realmente qualche cosa di commovente, ma la
conclusione produsse un riso generale. « Non
abbiate paura, Macwheebie, » disse l'Alfiere
Maccombich, « perocchè il buon tempo
antico dei torbidi e dei disordini è torna-
to, e Sneekus Mac-Sneekus (alludendo certo
agli arretrati e ai fitti), come pure gli al-
tri vostri amici fuggiranno dinanzi alla
claymora più lunga. »

« E tale claymora sarà la nostra, il mio
uomo, » disse il Capitano che vide impal-
lidire Macwheebie a quella intimazione.

— « Noi darem loro il metallo che produ-
cono i nostri monti, e invece di monete
li pagheremo colle sciabole. Di debiti e di
creditori saremo presto disfatti, perchè l'uomo
in tal guisa pagato, non esige scadenze ul-
teriori. » —

« Ma a noi, amico, non vi avvilite,
bevete di cuore allegro! Il Barone tornerà
salvo, e vittorioso a Tully-Veolan e unirà
i domini di Killancureit ai suoi, dappoichè
quel vile maiale bastardo non vuole mettersi
sotto la bandiera del Principe da buon gen-
tiluomo. »

« Certo i due feudi sono vicini, » disse
l'uom d'affari tergendosi gli occhi, « e do-
vrebbero naturalmente far parte della me-
desima fattoria. »

« Ed io, » continuò il capo, « prenderò
cura anche di me, perchè sapete che ho
qui una buon' opera da finire, facendo en-
trare Mrs. Flockhart in seno alla chiesa
cattolica, o almeno a mezza via, cioè nella
vostra assemblea episcopale. Oh Barone, se
voi l'udiste colla sua bella voce di con-
tralto, garrirè ogni mattina Kate e Matty,
voi che vi intendete di musica, tremere-
ste all'idea di sentirle innalzare i salmi di
Haddo's Hole. »

« Dio vi perdoni, Colonnello, come cor-
rete! Ma spero che le signorie vostre pren-

deranno il tè prima di andare al palazzo, e
vado ad ammannirlo. »

Così dicendo Mrs. Flockhart lasciò i gen-
tiluomini ai loro parlari che, come può ben
supporsi, si aggravano principalmente sui
vicini avvenimenti della guerra.

CAPITOLO XLIII

Il Ballo.

L'Alfiere Maccombich andò al campo dei
montanari dove lo chiamava il suo dovere,
e Macwheebie si ritirò in una taverna oscura
per digerire il suo pranzo, e la spiegazione
della legge marziale data da Evan Dhu.
Waverley col Barone e il Capitano si av-
viarono a Holyrood. Questi due ultimi erano
di un'allegria pazza, e strada facendo il Ba-
rone burlava il nostro eroe sul suo ben
stare sotto quel nuovo abbigliamento. « Se
avete qualche disegno in cuore per una
bella fanciulla Scozzese, » egli disse, « io
vi ammonisco quando le dichiarerete il vo-
stro affetto di rammentare quel passo di
Virgilio:

— Nunc insanus amor duri me Martis in
armis,

Tela inter media atque adversos detinet
hostes. —

versi che Robertson di Struan, capo del clan
Donnoch (a meno che le pretese di Lude
non debbano essere anteposte, *primo loco*)
ha così tradotti elegantemente:

« Lo spietato amore mi ha allacciata
una gamba, e l'anche m'ha ristrette in
una camicia di ferro, . . . »

« sebbene però voi portiate i calzoni, abito
che di molto preferisco all'altro come più
antico e più bello. »

« O piuttosto, » disse Fergus, « udite la
mia canzone:

« Essa non volle' un Laird delle pianure,
« nè volle essere una dama lughese, ma se
« ne andò con Duncan Graeme, che entro il
« suo plaid se la portò. »

Così cantando e ciangiando giunsero al
palazzo di Holyrood, e furono annunziati
ognuno pel suo nome entrando nelle sale.

Non è che troppo noto quanti gentilu-
mini, distinti per grado, educazione e ric-
chezze, partecipassero alla fatale, e dispe-
rata impresa del 1745. Le dame di Scozia
pure in generale adottarono la causa di un

giovine Principe valoroso e bello, che si gettava fra le braccia de' suoi compatriotti piuttosto come un eroe da romanzo, che come un sagace politico. Non è perciò da stupire se Eduardo che aveva speso la più gran parte della sua vita nelle gravi solitudini del Castello di Waverley, rimase abbagliato dal lusso e dall'eleganza spiegate allora nelle sale da sì lungo tempo deserte del palazzo di Scozia. I mobiliari per vero non erano molto splendidi, essendo stati forniti nella confusione e nei torbidi di quegli istanti; ma l'effetto generale era imponente, e l'assemblea, se si considera l'alta nascita delle persone che la formavano, poteva ben chiamarsi brillante.

Non ci volle molto tempo al nostro amante per scoprire l'oggetto della sua affezione. Flora Mac-Ivor era in atto di ritornare al suo seggio quasi all'estremità della camera con Rosa Bradwardino al fianco. Fra tante femmine belle e eleganti esse si erano attirata l'attenzione generale, essendo certo due delle più leggiadre donne presenti. Il Principe le guardò molto entrambe, particolarmente Flora con cui danzò, preferenza che ella dovette probabilmente alla sua educazione forestiera, e al possesso che avea delle lingue francese e italiana.

Allorchè il tumulto che sorge alla fine di un ballo lo permise, Eduardo quasi istintivamente seguì Fergus al posto dove stava seduta Miss Mac-Ivor. La speranza di cui egli avea pasciuta la sua affezione nella lontananza dell'oggetto amato, parve svanire alla di lei presenza, e come colui che cerca di riandare i particolari di un sogno obliato egli avrebbe dato il mondo in quel momento per rammentarsi i motivi che avean servito di fondamento a una lusinga che pareva allora sì ingannatrice. Egli seguiva Fergus cogli occhi bassi, colle orecchie suonanti, e coi sentimenti di un reo che mentre si avvanza lentamente fra la folla radunatasi per vedere il suo supplizio, non riceve sensazioni chiare nè dal rumore che gli empie il timpano, nè dall'agitazione della folla su cui errano i suoi sguardi.

Flora parve poco, pochissimo commossa o turbata dal suo avvicinarsi. « Io vi conduco un figlio adottivo di Ivor, » disse Fergus.

« Ed io lo accolgo come un secondo fratello, » rispose Flora.

Ella proferì queste parole con una lieve

enfasi che sarebbe sfuggita a tutt'altri che a un amante invaso dalla febbre del timore. Dal tuono, e dal modo con cui ella pronunziò tutta la frase, ella parve voler dire: « io non penserò mai ad unirli a Mr. Waverley con più intimi nodi. » Eduardo si fermò, s'inclinò e guardò il suo amico che si mordeva le labbra; movimento di collera che provò che egli pure aveva interpretato sinistramente l'accoglienza di sua sorella. « Ecco dunque la fine del mio sogno, » fu questo il primo pensiero di Waverley, e tanto doloroso esso gli parve, da sbandire dalle sue gote ogni stilla di sangue.

« Buon Dio, » disse Rosa Bradwardino, « egli non è ancora ristabilito! »

Queste parole che ella proferì con gran commozione, furono udite dal Cavaliere che si avanzò frettolosamente, e prendendo la mano di Waverley, il richiese con gentilezza della sua salute, aggiungendo che bramava di parlargli. Facendo sopra di sé un grande e subito sforzo che le circostanze rendevano indispensabile, Waverley si richiese abbastanza per seguire il Cavaliere in silenzio in una specie di recesso della camera.

Il Principe lo trattenne colà qualche tempo facendogli varie dimande sulle famiglie *tori* e *cattoliche* d'Inghilterra, sui loro parentadi, la loro influenza, e l'affetto che portavano alla casa degli Stuardi. In ogni altro momento ancora Eduardo non avrebbe potuto rispondere che molto incertamente a tutte quelle inchieste, e si comprenderà dunque che in preda a tanta alterazione, egli non disse che cose confuse e bizzarre. Il Cavaliere sorrise una o due volte dell'incoerenza delle sue risposte, ma non mutò soggetto sebben si vedesse costretto a parlare quasi sempre egli finchè Waverley non ebbe recuperata la sua presenza di spirito. Gli è probabile che quella lunga udienza avesse per iscopo di diffondere l'idea, che il Principe bramava si nutrisse fra i suoi seguaci, che Waverley era un personaggio di qualche influenza politica. Ma ei parve, dalle sue ultime parole, che egli avesse un motivo diverso e generoso, tutto personale al nostro eroe, per prolungare quella conferenza. « Io non posso, » egli disse, « resistere alla tentazione di vantarmi della mia discrezione come confidente di una dama. Voi vedete, Mr. Waverley, ch'io so

tutto, e vi assicuro che mi interesse profondamente di questa cosa. Ma, mio giovane e buon amico, bisogna celiare meglio i vostri sentimenti. Vi son qui molti, i cui occhi possono vedere chiaramente come i miei, ma alla prudenza della cui lingua non potete del pari affidarvi. »

Così dicendo, egli si volse con disinvoltura, e si unì a un gruppo di ufficiali pochi passi distanti, lasciando meditar Waverley sulla sua settima frase, che sebbene non intelligibile a lui nel suo intero scopo, lo era almeno nel raccomandargli la cautela. Afforzandosi quindi per mostrarsi degno dell'interesse che il suo nuovo Signore gli avea esternato, obbedendo immantinente ai suoi precetti, egli andò dove sedevano Flora e Miss Braddardino, e dopo aver presentato a quest'ultima i suoi ossequi, riescì anche al di là della sua aspettativa ad alimentare un dialogo sopra soggetti generali.

Mio caro lettore, se ti è mai accaduto di pigliare cavalli di posta a . . . o a . . . (una almeno delle quali lacune, se non entrambe, ti sarà facile il riempire col nome di un albergo vicino alla tua casa) osservato avrai certo, e forse con dolore e affetto, la ripugnanza delle povere bestie ad impacciarsi il collo nella cavezza. Ma quando gli argomenti irresistibili del postiglione han prevalso su di loro a farle andare un miglio o due, esse si indurano alla loro prima sensazione, e *flammati*, come dicono i *grooms*, galoppano come se non avessero mai avuta una scalfitura. Questa similitudine corrisponde tanto allo stato dell'animo di Waverley nel corso di quella memorabile sera eh'io l'antepongo (specialmente per esser ella, io credo, affatto originale) ad ogni più splendida illustrazione che avrebbe potuto fornirmi l'arte poetica di Byshe.

Ogni sforzo ha, come la virtù, la sua ricompensa; e il nostro eroe avea d'altronde motivi non meno potenti per persistere a fingere freddezza, e a mostrarsi indifferente onde equiparare la cattiva accoglienza di Flora. L'amor proprio che pone sulle piaghe del cuore caustici salnitri comechè dolorosi, venne in breve in suo soccorso. Onorato dal favore del Principe, destinato, ci potea sperarlo, a compiere una parte cospicua nella rivoluzione che aspettava un gran Regno; superiore certo per istruzione, e eguale almeno per pregi fisici alla più

parte dei nobili e signori fra cui allora stava; giovane, ricco, e di gran nascita . . . poteva egli o doveva invilirsi pei cipigli di una bellezza capricciosa?

— « Oh ninfa spietata e inflessibile, il mio cuore è altero quanto il tuo. » —

I sentimenti racchiusi in questi due versi (che però non erano ancora stati allora composti) determinarono Waverley a convincere Flora che ei non soccombeva ad un rifiuto in cui la sua vanità gli diceva che ella vi avrebbe perduto forse più di lui. E per sostenere questo mutamento si subito, una speranza venne a piaggiarlo a sua insaputa, quella che essa imparerebbe certo a meglio stimare l'affezione del suo amante, allorchè non si vedrebbe più del tutto signora di avviarla o di estinguerla a grado suo. Vi era ancora un tuono misterioso di incoraggiamento nelle parole del Cavaliere sebbene ei temesse non si riferissero che ai desideri di Fergus per la sua unione con sua sorella. Ma tutte le circostanze di tempo, luoghi, e incidenti si combinavano per svegliare la sua immaginazione, e fargli spiegare una condotta malsana e ferma, lasciando al fato la cura dello scioglimento. Se egli solo si mostrava tristo e abbattuto alla vigilia di una battaglia, con quale gioia i maligni che si erano già tanto occupati della sua riputazione non avrebbero intessuto un nuovo racconto! Non mai, non mai, egli gridò fra di sé, nemici ch'io non ho provocati combatteranno con tal vantaggio contro il mio nome.

Sotto l'influenza di questi sentimenti misti e diversi, e eccitato di tratto in tratto da un sorriso d'intelligenza e di approvazione del Principe, allorchè ei passava vicino a lui, Waverley dispiegò i poteri della sua fantasia, della sua vivacità ed eloquenza, e si attirò l'ammirazione generale della brigata. A poco a poco la conversazione prese un tuono più idoneo anche ai suoi talenti, e alle sue cognizioni. L'allegria della sera era avvivata, piuttostochè compressa, dai pericoli dell'indimani. Tutti guardavano all'avvenire, e fruiivano del presente. Questa disposizione dell'anima, è grandemente propizia all'esercizio delle facoltà dell'immaginazione, alla poesia, e a quella facondia che tanto somiglia alla poesia. Waverley, come abbiamo altrove osservato, possedea talvolta una meravigliosa eloquenza; e in quella sera si in-

nalzò con onore fino alle più gravi note del sentimento, ricorrendo poscia nei campi bizzarri di una festosa gioialità. Egli era sostenuto, e incoraggiato da tutti i buoni spiriti che seguivano lo stesso impulso del momento; e fino quelli di abitudini più fredde e calcolatrici, venivano trasportati dal torrente. Parecchie dame si esimerono dalla danza, che sempre continuava, e sotto vari pretesti si unirono alla compagnia che, « il bel giovine inglese, » pareva aver formato intorno a sé. Egli fu presentato a parecchie dei primi titoli, e i suoi modi, che erano allora scevri da quell'imbarazzo timido da cui in momento di minore eccitazione solevano essere oscurati, davano a tutti grandissimo diletto.

Flora Mac-Ivor sembrava la sola donna presente che lo guardasse con una specie di freddezza e di riserva; nondimeno anch'ella non potè sopprimere la sua meraviglia, scorrendo talenti che non avea mai notati dacchè si conoscevano, e che mostrati venivano con tanto splendore ed effetto. Io non so se ella non provò un po' di dispiacere di avere sì decisamente ripudiati i voti di un amatore che pareva destinato a occupar sì bene un posto onorevole nelle più alte classi della società. Certo ella avea fino allora contato fra i difetti incorreggibili di Eduardo la sua *mauvaise honte*, che, educata come ella era stata nei primi crotchi di un'altra nazione, e poco conscia della ritrosia dei modi inglesi, sembravale troppo afflue colla debolezza e l'imbecillità di carattere. Ma se ella desiderò un momento che Waverley si fosse sempre mostrato sì amabile, quel desiderio si dileguò ben presto, perocchè dopo la loro separazione erano avvenute cose che rendevano, secondo lei, la risoluzione che ella avea preso a suo riguardo, finale, e irrevocabile.

Con sentimenti opposti Rosa Bradwardino era tutt'anima per ascoltare. Ella provava una gioia segreta del tributo di elogi pagato pubblicamente a un giovine di cui ella avea tanto presto, e tanto ben saputo apprezzare il merito. Senza un pensiero di gelosia, o un sentimento di timore, di pena, o di dubbio, senza una considerazione egoistica ella si abbandonava al piacere di intendere i bisbigli unanimi di approvazione. Quando Waverley parlava, il suo orecchio era esclusivamente pieno della sua voce; quando altri rispondevano, i suoi oc-

chi si mettevano a volta loro in osservazione, e spiar parevano la di lui replica. Forse il diletto che ella sentì nel corso di quella sera, sebben transitorio e seguito da molta ambascia, fu di sua natura il più puro e disinteressato che l'anima umana sia capace di gustare.

« Barone, » disse il Cavaliere, « io non lascerei la mia amante in compagnia del vostro giovine amico. Egli è certo, sebben forse un po' romanzesco, uno dei giovani più amabili ch'io abbia mai veduto. »

« E sull'onor mio, Sire, » disse il Barone, « egli è talvolta grave come un sessagenario par mio. Se Vostra Altezza Reale lo avesse veduto meditare e sospirare a Tully-Veolan quasi fosse un ipocondriaco, o, secondo l'anatomia di Burton, qual malato frenetico o letargico, voi stupireste ch'egli abbia potuto riprendere in sì poco tempo tanta facondia e giocosità. »

« In verità, » disse Fergus Mac-Ivor, « credo sia solamente l'ispirazione del tartarino; perocchè quantunque Waverley sia sempre un uomo di carattere e di onore, io l'ho trovato spesso nelle brigate distratto e disattento. »

« Noi gli siamo tanto più obbligati, » disse il Cavaliere, « di avere serbato a questa sera delle qualità che anche i suoi amici più intimi non conoscevano. Ma andiamo, Signori, la notte si avvanza, e bisogna pensare un po' alle cose di dimani. Ognuno dia la mano alla sua bella, e onori un mio piccolo reflettimento. »

Egli condusse la compagnia in un'altra fila di stanze, e si assise sotto un baldachino in una magnifica carega, a capo di una lunga serie di tavole, con un'aria di dignità e di cortesia che tanto ben si addiceva alla sua alta nascita e alle sue magnanime pretese. Un'ora era appena passata allorchè i musicanti intuonarono il segnale della partenza, sì ben conosciuto in Scozia ¹.

« Buona notte, dunque, » disse il Cavaliere, alzandosi, « buona notte, e la gioia vi accompagni! — Buona notte, belle dame, che avete voluto tanto onorare un Principe bandito e proscritto. — Buona notte, miei prodi amici, e possa la felicità, che abbiamo questa sera provata, essere il pre-

1. Era, o soleva essere, l'antica aria: « buona notte e la gioia sia con voi! »

sagio del nostro ritorno sollecito e trionfale a queste stanze antiche dei nostri padri, e di molte future riunioni presiedute dalla gioia e dal piacere nel palagio di Holyrood! »

Quando il Barone di Bradwardino di poi rammentava questo addio del Cavaliere, ei non mancava mai di ripetere con voce malinconica:

« Audiit, et voti Phœbus succedere partem

Mente dedit; partem volucres dispersit in auras; »

« versi, » egli aggiungeva, « assai ben tradotti nel metro inglese dal mio amico Bangour: »

« Febo esauld una metà delle sue preghiere, l'altra lasciò se la portassero i venti. »

CAPITOLO XLIV

La Marcia.

Le passioni diverse di Waverley, e i suoi sentimenti dolorosi non gli permisero di addormentarsi che molto tardi, ma di un sonno profondo. Egli sognava di Glennaquoh, e avea trasportato nelle sale di Ian nan Chaistel il corteggio festivo che avea allietato Holyrood. Egli udiva ancora distintamente il pibroch, e questa almeno non era una delusione, perocchè il suonatore principale del clan di Mac-Ivor, ambulava fieramente nella corte dinanzi alla porta del Capitano, e, come disse Mrs. Flockhart non molto amante di musica, faceva tremare le travi e le pietre della casa cogli aspri suoi suoni. Infatti quelle armonie divennero in breve troppo potenti pel sogno di Waverley con cui si erano dapprima collegate.

Il rumore dei sandali di Callum nel suo appartamento (perocchè Mac-Ivor avea di nuovo affidato Waverley alla sua custodia) fu un secondo segnale di partenza. « Non si alza vostro onore? Vich Ian-Vohr e il Principe son già nella gran prateria in faccia al castello che essi chiamano il parco del Re, ¹ e molti sono in piedi questa

mattina che glacieranno a sera gli uni sugli altri. »

Waverley si alzò, e coll'aiuto e le istruzioni di Callum accomodò in modo conveniente il suo tartano. Callum gli disse anche che il suo *dorlach* di cuoio colle fibbie era giunto da Doune, e stava per ripartire coi bagagli di Vich Ian Vohr.

Da questa perifrasi, Waverley intese facilmente che si trattava della sua valigia, e pensò alle misteriose carte della fanciulla della caverna che sembravano sempre sfuggirgli quando stava per prenderle. Ma non era quello il momento di soddisfare la sua curiosità; ed avendo rifiutato il buon giorno di Mrs. Flockhart, cioè a dire la tazza mattutina, essendo egli forse il solo dell'esercito del Cavaliere da cui non fosse accettata tale cortesia, fece i suoi addii, e si partì con Callum.

« Callum, » egli disse, trapassando una piccola strada sconcia che conduceva all'entrata meridionale della Canongate, « dove troverò un cavallo? »

« Che diavolo vi passa pel capo, » rispose Callum; « Vich Ian Vohr, per non parlare del Principe che lo imita, marcia a piedi alla testa del suo clan colla targa in spalla; e voi dovete seguire il loro esempio. »

« Così farò, Callum . . . datemi le mie armi . . . bene stà. Quale vi sembro? »

« Somigliate al prode montanaro dipinto nell'insegna della grande osteria detta Luckie Middlemass, » rispose Callum, credendo di fare un bel complimento, perocchè, secondo egli, l'insegna di Luckie Middlemass era un capo lavoro. Waverley però che non sentì tutta la civiltà di quella similitudine non gli fece più interrogazioni.

Allorchè essi ebbero varcato i sobborghi fetidi e laidi della metropoli, e trovaronsi all'aria aperta, Waverley provò un raddoppiamento di forze e di coraggio, e rammentò con calma gli avvenimenti della sera innanzi, considerando senza timore nè debolezza quelli che si avvicinavano.

Quando egli ebbe sormontata la piccola collina di San Leonardo, il parco del Re, o la valle profonda che si stende fra la montagna del seggio di Arturo e le eminenze sulle quali Edimburgo è ora eretto dal lato di mezzo-di, si dischiuse a' suoi piedi, e gli offerse uno spettacolo vario e animato. Esso era occupato dall'esercito dei montanari che si apprestava allora alla

¹ Il campo, o piuttosto il bivacco dell'esercito dei montanari, era nel parco del Re, nei confronti del villaggio di Tuddingston.

partenza. Waverley avea già veduto qualche cosa di simile nella caccia in cui avea seguito Fergus Mac-Ivor, ma sopra bilanciava assai più piccola, e di molto minore interesse. Le rocce che formavano il fondo del quadro e le rive circostanti, rimbombavano degli accordi dei suonatori di cornamusa ognuno eccitante col suo *pibroch* il suo duce, e il suo clan. I montanari che aveano avuto la terra per letto, e il cielo per baldacchino, alzandosi col tumulto e il disordine di una moltitudine confusa e irregolare, come api spaventate e cacciate dalle loro arnie, pareano possedere tutta la flessibilità necessaria agli esecutori militari. I loro movimenti sembravano arbitrari e rotti, ma da quelli risultava l'ordine e la regolarità, cosicchè un generale avrebbe lodata la bella mostra delle schiere, sebbene un istruttore avesse volto in ridicolo il metodo con cui le formavano.

La specie di confusione cagionata dall'ardore che ponevano i diversi clan a schierarsi sotto le loro bandiere rispettive per mettersi in marcia, componeva una scena gaja, e piena di vita. Essi non avevan tende da piegare, avendo generalmente, e per elezione, dormito negli aperti campi sebbene l'autunno già decadesse, e le notti divenissero gelate. Per alcuni minuti, intantochè le file si formavano, vi fu una fluttuazione e un mutamento vago, e confuso di lariani ondeggianti, di penne svolazzanti, di bandiere mostranti la fiera divisa del Clanronald, *Ganion Choeriga* (contraddica chi osa); *Loch-sloy* parola d'ordine dei Mac Farlanes; *Forth, fortune, and fill the fetters*, grido di guerra del Marchese di Tullybardino; *Bydand*, quello di Lord Luigi Gordon; e tutti gli altri moti ed emblemi degli altri duci o clan.

Alline la moltitudine dopo lunghi comovimenti si compose in una lunga colonna stretta e sicura che si stendeva per tutta la valle. Nel centro di quella colonna sventolava il vessillo del Cavaliere, croce rossa in campo bianco, colle parole: *Tandem triumphans*. La poca cavalleria formata di nobili delle basse terre coi loro domestici, e i loro seguaci stava all'avanguardia, e le sue bandiere, troppe riguardo al numero, vedevansi sventolare contro l'orlo dell'orizzonte. Molti membri di quel corpo, fra i quali Waverley casualmente notò Balmahapple, e il suo luogotenente linker che entrambi, al par d'altri, erano stati

messi, dietro i consigli del Barone di Brardwardino, nel rango di quelli che ei chiamava ufficiali riformati o *reformados* accrescevano la vita se non la regolarità del quadro, galoppando tanto sollecitamente, quanto in folla potea permetterlo, per andarsi a porre nella vanguardia. Gli afflettamenti delle Circi dell'High-Street, e le potazioni valide fatte nella notte, avean probabilmente ritenuti quegli eroi fra le mura di Edimburgo un po' troppo perchè essi fossero al loro posto alla punta del giorno. I più prudenti di quegli indugiatori prendevano per tornare alle loro fila una via più lunga, più obliqua, ma anche più scoperta passando a qualche distanza dall'infanteria e galoppando nei campi a rischio di fiaccarsi il collo nel superare siepi e fossi. I moti irregolari, e lo scomparire di quei piccoli corpi, come pure la confusione cagionata da quelli che volevano andare per la retta, e, benchè inutilmente, far aprir le schiere dei montanari in onta delle loro maledizioni, dei loro giuramenti, e della loro resistenza, contrastavano in modo pittoresco e bizzarro coll'ordine che si veniva stabilendo nell'esercito.

Intantochè Waverley contemplava quell'ammirabile spettacolo reso più solenne ancora da' colpi di cannone tirati di tratto in tratto dalla fortezza contro le sentinelle montanare allorchè esse passavano vicine per unirsi al corpo principale, Callum, colla sua libertà ordinaria, gli rammentò che il clan di Vich Ian Vohr era quasi a capo della colonna ancora distante, e che esso sarebbe ito sollecito una volta che il cannone avesse cominciato a farsi intendere. Waverley così ammonito studiò il passo, ma non senza gettar spesso gli occhi sulle brune masse di guerrieri che stavano dinanzi, e dietro a lui. Da vicino però l'esercito pareva meno imponente. Le prime file di ogni clan erano armate di sciabole, larghe, fucili; tutti aveano dei pugnali, quasi tutti delle pistole. Ma componevansi queste di gentiluomini, cioè a dire di parenti più o meno prossimi del capo, e che aveano diritto al suo appoggio, e alla sua protezione. Non si sarebbero potuti scegliere nelle armate dell'Europa uomini meglio fatti e più risoluti; avvezzi a viver liberi e indipendenti, docili però ai comandi del capo, e combattenti con una tattica particolare dei montanari, essi erano tanto temibili pel loro

coraggio individuale, quanto per la loro intima convinzione che bisognava muovere all'unisono, e dare al loro modo di assalto nazionale la più gran probabilità di buon successo.

Ma negli ultimi ranghi, trovavansi individui men bene armati, gli infimi delle montagne: i quali quantunque non potessero sopportare questo appellativo, e pretendessero spesso, con una apparenza di ragione, che le loro famiglie fossero più antiche di quelle dei signori che servivano, mostravan tuttavia i segni di una misera estrema, eran quasi nudi, piccoli, e di tristo aspetto. Ogni clan considerabile avea al suo seguito un certo numero di questi *Hoti*; così i Mac-Couls quantunque discendenti da Combal, padre di Finn o di Fingal, erano una specie di Gibconiti, o servi ereditari degli Stuardi di Appino; i Macbeths derivati dallo sfortunato monarca di questo nome, erano soggetti ai Morays, e al clan di Donnochy, o Robertson di Athole; e molti altri esempi potrebbero darsi, senza il timore di offendere l'orgoglio di qualche clan tuttavia esistente, e di attirare così una tempesta montanara sulla bottega del mio editore. Ora questi *Hoti* quantunque forzati ad andarne alla guerra pei voleri arbitrari dei Capitani sotto di cui tagliavan legna e coglievan acqua, erano in generale poco alimentati, mal vestiti, e peggio armati. Quest'ultima circostanza dovevasi però principalmente all'atto del disarmamento generale messo in esecuzione fra le montagne, sebbene la maggior parte dei capi fosse riuscita a cluder l'ordine, conservando le armi dei suoi clan particolari, e non cedendo che quelle di minor valore che tolte avea ai satelliti subalterni. Era quindi naturale come abbiamo di già accennato che molti di quei tapini andassero al campo in condizioni miserevoli.

Da questo risultava che in tutti i reggimenti le prime file fossero bellissime, e le altre si componessero di veri banditi. L'uno avea una scure, l'altro una spada senza fodero; questi teneva un fucile mancante di cane, quegli una falce infilzata in una pertica: alcuni avevano soltanto i loro *dirks* o sivvero dei baculi staccati dalle siepi. L'aspetto selvaggio, grossolano e feroce di quegli uomini di cui la maggior parte guardava con tutta l'ammirazione dell'ignoranza i

prodotti più ordinari delle arti domestiche, sorprendevasi gli abitanti delle basse terre, ma diffondeva pure il terrore. A quell'epoca la vita del montanaro era sì poco conosciuta che i modi, e l'apparizione delle loro tribù, quand'essi straripavano sulla pianura come avventurieri militari, eccitavano tanta meraviglia fra i planigiani del mezzogiorno quanto se un torrente di negri, o di Esquimali indiani, fosse piombato dalle montagne settentrionali della loro patria. Non vi è dunque da sorprendersi se Waverley che fino allora avea giudicato i montanari in massa stando alle mostre che di tratto in tratto gliene avea dato il sagace Fergus si sentì abbattuto, e scoraggiato vedendo che gli era in tutto un corpo appena di quattromila uomini, di cui una buona metà non armata, che osava intraprendere una rivoluzione, e mutare una dinastia nel regni della Gran Bretagna.

Mentre ch'ei s'avanzava lungo la colonna pur sempre stazionaria, un cannone di ferro, il solo che possedesse un esercito che intraprendeva una rivoluzione così importante, fu scaricato come segnale della marcia. Il Cavaliere avea mostrato il desiderio che quell'unico, e inutile cannone fosse abbandonato, ma con sua gran meraviglia i capi montanari si unirono per ottenere il permesso di recarlo con loro, allegando la superstizione dei loro clan, che poco avvezzi all'artiglieria, attaccavano un'importanza ridicola a quella gran bocca da fuoco, e immaginavano che senz'essa sarebbe stato difficilissimo col loro moschetti e le loro spade soltanto di ottenere una vittoria. Due o tre artiglieri Francesi furon quindi incaricati del maneggio di quello strumento da guerra che era tirato da una fila di cavalli delle montagne e non valeva al postutto che a dar dei segnali¹.

1. Questa circostanza, che è storica, come pure la descrizione che precede, rammenterà al lettore la guerra della Vandea, nella quale i Realisti che non erano in gran parte che pastori insorti, attaccavano un interesse straordinario, e quasi superstizioso, al possedimento di un obizzo da essi chiamato Maria Giovanna.

I montanari erano da prima alterati dal cannone di cui lo scrocio, e gli effluvi eran loro affatto sconosciuti. Fu coll'aiuto di tre o quattro obizzi che i Conti di Huntly, e di Heriot, ai tempi di Giacomo VI, ottennero una gran vittoria a Glenlivet, su una numerosa armata montanara, comandata dal Conte di Argyll. Alla battaglia del ponte di Dee, il general Middleton conseguì merce la sua artiglieria un simile successo, non essendo alli i montanari a sostenere la carica dei *Padri* dei moschetti, che così

Appena la sua voce ebbe rimbombato in quella occasione, tutta la linea si mise in movimento, e grida feroci di gioia si alzavano a mano a mano che le falangi pigliavano il corso. Quelle grida si perdevano poi fra i suoni aspri dei pifferi, e questi erano a loro volta coperti dallo strepitoso incedere di una sì gran moltitudine. Le bandiere sventolavano, i cavalieri andavano a mettersi dinanzi, o partivano per scoprire i movimenti dell'inimico. Essi svanivano dagli occhi di Waverley passando dal seggio di Arturo, da quel declivio pittoresco di irte rocce che sta contro al piccolo lago di Duddingston.

La fanteria prese la stessa direzione seguendo il suo andare su quella di un altro corpo che seguiva una strada più al mezzodì; bisognò che Waverley raddoppiasse di celerità per giungere al luogo che occupava il clan di Fergus nella linea della marcia.

CAPITOLO XLV

Un incidente dà luogo a triste riflessioni.

Allorchè Waverley raggiunse quella parte della colonna composta dal clan di Mac-Ivor, i vassalli si fermarono, e lo accolsero con altisonanti suoni di cornamuse e alti gridi di gioia, perocchè i montanari lo conoscevano quasi tutti personalmente, e lo vedevano con piacere vestito degli abiti delle loro tribù. « Voi gridate, » disse a Evan Dhu un montanaro di un clan vicino, « come se fosse il capitano che arrivasse. »

« *Mar e Bran is e a brathair*, se non è

essi chiamavano i cannoni. In un' antica ballata sulla battaglia del ponte di Dee vi sono questi versi :

« I montanari son valentuomini a trattare la spada e lo scudo, ma troppo semplici sono per mantenersi in un aperto campo.

« I montanari son valentuomini a trattar la claysmore e a portare la terza, ma inetti essi sono, inetti essi sono innanzi al ruggito del cannone.

« Perocchè il cannone ruge in una notte estiva come il tuono per l'aria; e non vi fa mai montanaro, non vi fa mai montanaro che affrontare volesse il cannone. »

Ma i montanari del 1745, non avean più la semplicità dei loro proavi, e mostrarono in tutta la guerra quanto poco temessero l'artiglieria, sebbene il basso popolo coltasse grandi conseguenze al possesso dell'obizzo che ne le venire a questa nota.

WALTER SCOTT Vol. I.

Bran, è il fratello di Bran, » gli rispose Maccombich con un proverbio. ¹

« Ovvero è il bel Duinhe-Wassel Sassone che deve sposare Lady Flora. »

« Può essere, o non essere; e ciò non spetta nè a voi nè a me, Gregorio. »

Fergus si avanzò per abbracciare il volontario, e gli fece un' accoglienza calda, e cordiale; egli credè di doversi scusare sulla diminuzione delle sue schiere che non arrivavano ai trecent' uomini, osservando che ne avea spediti molti innanzi. Il fatto è che la defezione di Donald Bean Lean gli avea tolto trenta valenti soldati sui quali ei contava, e molti montanari che lo seguivano in certe occasioni erano stati richiamati dai loro diversi capi sotto gli stendardi ai quali doveano realmente la loro obbedienza. Di più, il capo della gran branca del nord, rivale della sua, avea armato i suoi vassalli sebbene non si fosse ancora dichiarato nè pel governo nè pel cavaliere, e co' suoi raggi stremato avea di molto le schiere che Fergus metteva in campo. Per fare ammenda di quella contrarietà dicevasi generalmente che gli uomini di Vieh lan Vohr per l'aspetto, gli equipaggi, le armi, e la destrezza in trattarle eguagliavano le più elette falangi che seguivano gli stendardi di Carlo Eduardo. Fergus avea il vecchio Bal-lenkeiroch per Maggiore; e quell' ufficiale, insieme cogli altri che avean conosciuto Waverley a Glennaquoich, riceverono amichevolmente il nostro eroe come dividitore dei loro futuri pericoli e dei loro aspettati trionfi.

La strada che seguì l'esercito delle montagne, lasciando il villaggio di Duddingston, fu per qualche tempo quella grau via che conduce da Edimburgo a Haddington; ma dopo aver passato il fiume di Esk a Musselburgh, anzichè prendere la pianura che fiancheggia il mare, esso si avanzò nell'interno, e andò ad occupare le alture di Carberry, luogo già celebre nella storia di Scozia, siccome quello in cui l'amabile Maria si diede in mano ai suoi sudditi ribelli. Quella direzione fu presa perchè il Cavaliere avea saputo che l'armata del governo si era acquartierata la notte innanzi all'occidente di Haddington, coll'intenzione di calarsi sulle rive del mare, e di avvicinarsi a Edimburgo dalla parte bassa. Occupando le vette che dominano in molti

¹ Bran il famoso cane di Fingal. Questo nome si trova spesso nei proverbi, e nelle canzoni dei montanari.

luoghi quella strada, vi era speranza che i montanari potessero avere un'opportunità di dar l'assalto con vantaggio. L'esercito si fermò dunque sulla cima di Carberry, tanto per riasfrancarsi, quanto perchè quella posizione centrale permetteva di marciare contro quella qualunque parte del nemico che fosse stata stimata più offensibile. Durante quella fermata, giunse a tutta briglia un messaggero che avvertì Mac-Ivor che il Principe lo chiedeva, aggiungendo che gli avamposti avevano avuta una scaramuccia colla cavalleria inglese, e che il Barone di Bradwardine avea spediti parecchi prigionieri.

Waverley esel dalle schiere per soddisfare la sua curiosità, e discorse in breve cinque o sei cavalieri, coperti di polvere, che venivano di gran galoppo per annunziare che il nemico era in piena marcia verso l'ovest sulla spiaggia del mare. Avanzandosi un po' di più ei fu colpito da un gemito che esiva da una capanna. Egli si avvicinò a quel luogo, e udì una voce che nel vernacolo della sua Contea natale, cercava, quantunque interrotta spesso dal dolore, di recitare delle orazioni. La voce dell'infortunio trovava sempre un eco nel cuore del nostro eroe. Egli entrò nella capanna che pareva costrutta ad uso, come dicesi in Scozia nella Contee ricche d'armenti, di cascina da concimi, e a traverso l'oscurità poté dapprima soltanto vedere una specie d'involuppo rosso: perocchè quelli che avean tolto al ferito le sue armi e una parte de' suoi vestimenti, gli avevano lasciato il mantello di drago, in cui stava avvolto.

« Per amor di Dio, » disse il ferito udendo i passi di Waverley, « datemi una stilla d'acqua. »

« L'avrete, » rispose Ednardo sollevandolo fra le sue braccia, portandolo all'uscio della capanna, e dandogli bere nel suo fiasco.

« Dovrei conoscere questa voce, » disse l'uomo; ma guardando agli abiti di Waverley con occhi smarriti, « no non è il giovine scudiere, » egli soggiunse.

Era questo il titolo che davasi comunemente a Eduardo nei domini di Waverley, e questo nome fece rimbrivire il suo cuore alle mille memorie che i ben noti accenti del suo paese nativo avevano contribuito a svegliare. « Houghton, » egli disse guardando ai terrei lineamenti che la morte stava ognor più sfigurando, « siete veramente voi? »

« Io non isperavo udire ancora una voce inglese, » disse il ferito; « essi mi abbandonaron qui, senza curarsi di me perchè non potei dir loro quali fossero le forze del reggimento. Ma oh, Signore, perchè averci lasciato per tanto tempo, e aver permesso che fossimo tentati da quel demone di Ruffin? Noi vi avremmo seguitato in mezzo al fuoco e all'acqua. »

« Ruffin? vi assicuro Houghton che siete stato indegnamente ingannato. »

« Io pure l'ho talvolta creduto, » disse Houghton, « sebbene mi fosse mostrato il vostro suggello; e così Timms fu fucilato, ed io privato del mio grado. »

« Non vi affaticate a parlare, » disse Eduardo, « io vi troverò un cerusico. »

Egli vide avvicinarsi Mac-Ivor che tornava dal quartiere generale in cui era stato tenuto un consiglio di guerra, e che si affrettava ad andargli incontro. « Buone notizie, » gridò il Capo, « noi saremo alle prese in meno di due ore. Il Principe si è messo egli stesso alla testa dellaanguardia, e snudando la spada, « miei amici, » ha detto, « io ne ho gettato lungi da me il fodero. Venite, Waverley, noi partiremo subito. »

« Un momento, un momento; questo povero prigioniero muore; ... dove trovare un chirurgo? »

« In verità dove trovarlo? Noi non abbiamo, sapete, che due o tre giovinastri Francesi che credo siano poco meglio di *garçons apothicaires*. »

« Ma questo uomo è ferito a morte. »

« Infelice! » disse Fergus con un sentimento momentaneo di compassione; poi subito aggiunse, « ma sarà la sorte di molte migliaia prima che anacotti; onde venite. »

« Impossibile; egli è il figlio di un affittuolo di mio zio. »

« Ah se è uno dei vostri vassalli, bisogna averne cura; vi manderò Callum; ma *dinoul... eade millia mottligheart*, » continuò l'impaziente Capitano, « come diavolo un soldato vecchio come Bradwardine ne lascia qui dei moribondi ad infestare! »

Callum giunse colla sua solita sollecitudine, e Waverley guadagnò piuttosto che non perdesse nell'opinione dei montanari col suo zelo pel ferito. Gli è vero che essi non avrebbero compresa quella filantropia generale che non permetteva a Waverley di abbandonare un uomo in sì triste stato, ma quando seppero che il

ferilo era uno de' suoi seguaci, convennero unanimemente ch'ei s'era condotto da buono e degno capo e che meritava l'affezione delle sue genti. Al termine di un quarto d'ora il povero Humphrey spirò l'anima, pregando il suo giovine signore, allorchè fosse ritornato al Castello di Waverley, di esser mite col vecchio Giobbe Houghton e la sua donna, e secongiurandolo di non combattere con quei selvaggi in sottana contro la vecchia Inghilterra.

Quand'ei fu morto, Waverley che avea veduto con un sincero dolore e un non lieve rimorso la sua agonia (era la prima volta che egli assisteva a sì tristo spettacolo) ordinò a Callum di portare il corpo nella capanna. Il giovine montanaro obbedì non senza però frugare nelle saccoccie del defunto che egli tuttavia osservò essere state già ben prosciugate. Egli prese allora il mantello, e comportandosi con tutta la precauzione di un cane che ruba un osso, lo celò fra certi cespi, guardando studiosamente il luogo, e riflettendo che se mai ripassava per di là sarebbe stata un'eccezionale tonaca per la sua vecchia madre Elspat.

Waverley e Fergus non poterono che dopo lunghi sforzi tornare al loro posto nella colonna che si avanzava rapidamente per prendere le alture del villaggio di Trant, fra il quale e il mare dovea passare l'esercito nemico.

Il tristo colloquio di Waverley col suo antico sergente empì il suo spirito di riflessioni dolorose. Gli era chiaro, dalle parole di quell'uomo, che i rigori del Colonello Gardiner erano stati giusti, e resi anche indispensabili dai tentativi fatti a nome di Eduardo, per eccitare i soldati del suo corpo alla rivolta. La circostanza del suggello gli venne allora in mente per la prima volta ed ei rammentò di averlo perduto nella caverna del fuoruscito Bean Lean. Che quello scaltrito scellerato se ne fosse impadronito, ch'ei valso se ne fosse per qualche trama nel reggimento, era cosa da non mettersi in dubbio, e Eduardo credeva che le carte poste nella sua valigia dalla di lui figlia, gli dovessero dare più ampie spiegazioni. Intanto l'esclamazione reiterata di Houghton, « Ah Signore, perchè ci abbandonaste? » risuonava come una squilla funebre al suo orecchio.

« Sì, » egli disse, « io ho operato con

voi con una spensierata crudeltà! Io vi tolsi dai vostri campi paterni, e dalla protezione di un signore buono e generoso, e dopo avervi assoggettati a tutto il rigore della disciplina militare ho rifiutato di portare la mia parte del carico, abbandonando tanto quelli ch'io dovea tutelare, quanto la mia fama, agli artifizii della scelleraggine. Oh indolenza e indecisione di spirito! se voi non siete veri vizi, a quante infense miserie non aprite talvolta il passo! »

CAPITOLO XLVI

La vigilia della Battaglia.

Quantunque i montanari procedessero di buon passo, il sole tramontava quando essi giunsero alle cime dominanti la vasta pianura che si stende dal nord al mare, e in cui sono situati, ma a gran distanza l'uno dall'altro, i piccoli villaggi di Seaton e Cockenzie, e la città di Preston. Una delle strade basse che conduce a Edimburgo per quelle coste, traversa quella pianura dalle ultime case di Seaton fino a Preston, in cui rientra nelle gole delle montagne. Il Generale Inglese avea risoluto di avvicinarsi alla capitale da quel lato, prima perchè era più comodo per la sua cavalleria, poi perchè credeva di imbattersi così certamente nei montanari, venenti da Edimburgo dalla parte opposta. In ciò egli errava, perocchè la previdenza del Cavaliere, o di quelli che lo consigliavano, lasciò libero il passaggio propriamente detto per occupare il luogo vantaggioso che lo dominava.

Quando i montanari ebbero superate le cime, si composero tosto in linea di battaglia. Quasi nel medesimo istante si vide la vanguardia Inglese che esciva di dietro agli alberi e le trincee di Seaton, e invadeva la piana fra le alture e l'Oceano; lo spazio che divideva i due eserciti era di un mezzo miglio. Waverley potè mirare a suo agio le schiere dei dragoni precedute dalle loro vedette che abucavano una dopo l'altra dalle gole, e appostavansi nella pianura colla fronte volta all'armata del Principe. Esse erano seguite da alcuni parchi di artiglieria che furono tosto ordinati a fianco dei cavalieri, e indirizzati contro i

montanari. Dopo di questi venivano tre o quattro reggimenti d'infanteria che componevano una colonna profonda, le loro baionette dando idea di una lunga siepe di acciaio, e le loro armi splendendo come lampi, quando, a un segnale dato, si volsero, e si posero dinanzi all'inimico. Un secondo treno d'artiglieria e un altro reggimento di cavalli chiudevano la lunga marcia, e si disposero sul fianco sinistro dell'infanteria, terminando la linea che guardava il mezzogiorno.

Intanto che l'esercito inglese faceva quelle evoluzioni, i montanari non ponevano minor sollecitudine e zelo a schierarsi in battaglia. A mano a mano che i clan giungevano sulle alture in faccia al nemico, essi si allineavano in guisa che i due eserciti si trovavano nel tempo stesso pronti a combattere. Finito ciò i montanari innalzarono un urlo tremendo che venne echeggiato da tutte le alture che dietro di loro restavano. Gli Inglesi pieni di coraggio risposero con un'alta acclamazione di gioia alla sfida e tirarono un colpo o due di cannone sugli avanzposti. I montanari si disposero con ardore all'assalto; e Evan Dhu stimolava Fergus coi suoi argomenti, dicendogli che gli abiti rossi tentennavano come un uovo sopra un bastone, e che essi avevano tutto il vantaggio dell'attacco, perocchè anche una tartaruga sarebbe potuta discendere con sollecitudine da una montagna.

Ma la strada che dovevano percorrere i montanari, quantunque poco estesa, era impraticabile perchè frastagliata qua e là da burroni e muri di pietra, e traversata in tutta la sua lunghezza da una fossa larga e profonda, circostanze che avrebbero dato alla moschetteria degl'Inglesi dei grandi vantaggi prima che i montanari avessero potuto sguainar la spada, la sola arma che possedessero. L'autorità dei capi fu dunque necessaria per reprimere l'impetuosità dei montanari; alcuni bersaglieri scelti scesero solo per iscaramucciare cogli avanzposti, e riconoscere il terreno.

Lo spettacolo che presentavano allora i due eserciti era del pari interessante e straordinario. Diversi per abiti e disciplina e esperti nondimeno entrambi della loro tattica particolare, quei due eserciti di cui la lotta doveva decidere per un tempo almeno della sorte della Scozia, stavano allora a fronte l'uno dell'altro cercando la

parte più favorevole per dar l'assalto. Gli ufficiali principali, e i due Generali vedeano dinanzi alle loro file, intesi a spiarsi mutuamente con dei canocchiali, dando ordini, e ricevendo le notizie che recavano gli aiutanti di campo che animavano la scena galoppando in tutte le direzioni come se la sorte di quel giorno fosse dipesa dalla lestezza dei loro cavalli. Lo spazio che separava gli eserciti era di tratto in tratto occupato dalle mischie parziali e irregolari dei bersaglieri, e vedeasi un berretto, o un cappello talvolta cadere, o un uomo ferito che trasportato veniva dai suoi camerati. Queste non erano però che piccole scaramucce, perocchè le due parti avevano le loro ragioni per non avanzarsi di più. I villici delle vicinanze apparivano qua e là con precauzione come per mirar l'esito della lotta che stava per cominciare. Un po' più lungi nella bala erano due vascelli di tre alberi con bandiera inglese, stipati di spettatori meno timidi.

Quando quella terribile pausa fu durata alcuni istanti, Fergus, con un altro Capitano, ricevettero l'ordine di dirigere i loro clan su Preston, per fedire il fianco sinistro dell'esercito nemico, e obbligare Sir Cope a mutar posizione. Per eseguire quell'ordine Glenaquoich andò nel cimitero di Trant, luogo conveniente, come Evan Dhu osservò, per ogni gentiluomo che potea aver la disgrazia di essere ucciso, e che bramava pure una sepoltura cristiana. Onde sfondare, o porre in rotta quella schiera, il Generale Inglese fece avanzare due cannoni scortati da un numeroso squadrone di cavalleria. Essi si avvicinarono tanto che Waverley poté assai bene riconoscere lo stendardo del corpo in cui avea comandato, e udì le trombe, e i timballi al suon dei quali gli era convenuto sì spesso marciare. Egli udiva anche le parole di comando a lui sì note, proferte in inglese da una voce che meno non conosceva, quella dell'uffiziale per cui avea avuto tanto rispetto. E vi fu un momento in cui gettando gli occhi intorno a sé, e veggendo l'apparenza strana dei suoi compagni montanari, udendo il loro gracchiare in una lingua barbara e sconosciuta, poi contemplando le proprie vesti, sì diverse da quelle che avea portate fin dall'infanzia, ei bramò di svegliarsi, e di escire da quello che gli sembrava in quel momento un sogno strano, orribile, e si-

prannaturale. « Buon Dio, » egli pensò ; « sono io dunque traditore del mio paese, disertore della mia bandiera, e nemico, come dicea quell'infelice morendo, della mia natia Inghilterra! »

Prima ch'egli avesse potuto disperdere quelle memorie, vide il suo antico Colonnello che si avanzava per conoscere gli accampamenti. « Ora posso ucciderlo, » disse Callum, alzando con precauzione il suo fucile sopra il muro dietro al quale era adagiato a sessanta passi appena di distanza.

Parve a Eduardo che si stesse per commettere un parricidio in sua presenza, perocchè i capelli bianchi, l'aria imponente e venerabile del vecchio soldato, rammentavano il rispetto filiale che gli dimostravano la maggior parte de' suoi uffiziali. Ma prima che egli avesse potuto gridare, « Fermati! » un vecchio montanaro che stava vicino a Callum, gli ritenne il braccio. « Risparmiate il vostro colpo, » disse il veggente, « la sua ora non è ancora suonata. Ma ch'ei badi a sè, dimani . . . io veggo il suo sudario sul suo petto. »

Callum inaccessibile alle altre considerazioni era superstizioso. Egli impallidì a queste parole del *Taishatr*¹ e abbassò il suo moschetto. Il Colonnello Gardiner, inconscio del pericolo a cui si era sottratto, fece un lungo giro, e tornò lentamente verso il suo reggimento.

Nel frattanto l'armata inglese avea presa un'altra linea; uno de' suoi fianchi si appoggiava al mare e l'altro rimaneva a Preston, e non essendo meno difficile l'investirla in quella nuova posizione, Fergus e il resto del distaccamento furono richiamati al loro primo posto. Quell'opera ne produsse una consimile nell'esercito del Generale Cope, che si rimise in linea parallela a quella dei montanari. Fra queste disposizioni dell'una parte e dell'altra si spese il restante del giorno, e i due eserciti si prepararono a passar la notte sotto le armi, mantenendo i loro posti.

« Non si farà nulla questa sera, » disse Fergus al suo amico Waverley; « prima che ci avvolgiamo nei nostri plaid, andiamo a vedere che fa il Barone nella retroguardia. »

Nell'avvicinarsi al suo posto, essi tro-

varono il vecchio e attento uffiziale, che, dopo aver mandato fuori le sue pattuglie notturne, e aver appostate le sue sentinelle, si occupava a leggere al resto della sua schiera la prece serale della Chiesa episcopale. La sua voce era alta e sonora, e sebbene gli occhiali che avea sul naso, e la presenza di Saunders Saunderson in abito militare faciente le funzioni di chierico, avessero qualche cosa di ridicolo, nondimeno le circostanze pericolose in cui essi stavano, la divisa marziale dell'uditorio, e la vista dei cavalli sellati e imbrigliati di dietro a loro, rendevano di un effetto solenne e imponente quell'uffizio di devozione.

« Io mi sono confessato stamane prima che vi svegliaste, » susurrò Fergus a Waverley; « nondimeno non son cattolico tanto stretto da rifiutare di prender parte alle preghiere di questo buon uffiziale. »

Eduardo lo secondò ed essi rimasero finchè il Barone ebbe finito.

« Ora, miei giovani, » egli disse, chiudendo il libro, « dimani andremo contro il nemico colle mani gravi, e le coscienze leggiere. » Egli accolse quindi cordialmente Mac-Ivor e Waverley, che li richiesero della sua opinione sulla loro situazione: « Affè, voi sapete quello che dice Tacito, *In rebus bellicis maxime dominatur Fortuna*, » cioè che corrisponde al vostro adagio vernaculare, *La sorte ha parte nella mischia*. Ma credetemi, gentiluomini, il Generale inglese non è un gran sapiente. Egli raffredda il coraggio di quei poveri diavoli a cui comanda tenendoli sulla difensiva, ciò che indica sempre inferiorità, o timore. Ora essi si coricheranno armati, inquieti, e disagiati come un rospo sotto un erpice, mentrechè i nostri saran freschi e giocondi per la battaglia di dimani. Bene, buona notte. — Una cosa sola mi turba, ma se tutto va bene, dimani io vi consulterò intorno ad essa, Glennaquoieb. »

« Io potrei quasi applicare a Mr. Brdwardino il carattere che Enrico dà a Fluellen; » disse Waverley al suo amico, mentre tornavano al loro *divanac*:

— « Benchè ei sia un po' fuori di moda, questo Scozzese è sempre un modello di valore. » —

« Egli ha molto militato, » rispose Fergus, « e si stupisce talvolta che egli possa unire tanta ragione a tanta follia. Io non so quello che può turbargli la mente . . . »

1. Indovino.

probabilmente qualche cosa di Rosa. — Uditelo! gl' Inglesi pongono le loro scelte. »

Lo strepito dei tamburi e i suoni acuti dei pifferi rimbombarono dietro la collina . . . morirono . . . ricominciarono . . . e cessarono alfine interamente. Le trombe e i timballi della cavalleria eseguirono allora la bella marcia militare che annunciava tutte le sere la ritirata, accompagnando in cadenza i flauti lugubri del vento.

Gli amici giunti ai loro posti si fermarono, e guardarono intorno a loro prima di coricarsi. A settentrione il cielo scintillava di stelle, ma una densa nebbia che si alzava dall'oceano copriva l'orizzonte dal lato dell'oriente, e si svolgeva in bianche gerbe al disopra della pianura in cui l'esercito nemico era accampato. Gli avamposti di quello venivano fino al gran burrone al basso della costa, e avevano accesi dei gran fuochi in parecchi luoghi che risplendevano di una luce pallida e vacillante in mezzo ai folti vapori che li attornavano di un'aureola color di cenere.

I montanari, a densi come le foglie in Vallombrosa, stavano adagiati sulle alture, e immersi tutti, tranne le sentinelle, nel sonno più profondo. « Quanti di questi prodi dormiranno anche più intensamente prima della notte di domani, Fergus! » disse Waverley, con un sospiro involontario.

« Non pensate a ciò. Pensate soltanto alla vostra spada, e a quegli da cui vi fu data. Ogni altra riflessione viene ora troppo tarda. »

Col calmante contenuto in questa inconfutabile osservazione, Eduardo si sforzò di sedare il tumulto del suo cuore agitato. Il Capitano ed egli unendo i loro plaid formarono un letto caldo e piacevole. Calum assisosi al loro capezzale (perocchè gli era suo dovere il vegliare sulla persona del Capo) incominciò una lunga, e trista canzone gelica con un tuono basso e uniforme, che simile ai mormorii di una brezza lontana, li fe' bentosto addormentare.

CAPITOLO XLVII

Il Conflitto.

Dopo alcune ore di riposo Fergus e il suo amico furono svegliati per andare dal

Principe. Essi vi si avviavano con sollecitudine allorchè l'orologio di un villaggio lontano suonò le tre ore. Il Principe era già circondato dai suoi principali uffiziali, e dai capi dei clan. Un volume di cortecce di piselli che gli avea servito di letto gli teneva allora vece di sedia. Nel momento in cui Fergus entrò nel circolo, la consulta finiva. « Coraggio, miei prodi amici, » disse il Cavaliere, « e ognuno si metta tosto alla testa delle sue schiere; un amico fedele ha offerto di guidarci per una strada praticabile, quantunque angusta e obliqua, che traversa alla nostra destra i paduli, e riesce agli accampamenti dei nostri avversari. Sormontata questa difficoltà, il cielo e le nostre buone spade faranno il resto. »

Questa proposta cagionò una gioia universale, e ogni duce si affrettò di schierare i suoi uomini col minor strepito possibile. L'armata abbandonando la posizione con un movimento a dritta, entrò in breve nel sentiere in mezzo alle valli, marciando con gran celerità, e con un silenzio profondo. La nebbia non avea attinto le alture, cosicchè essi goderon per qualche tempo del chiarore delle stelle. Ma quella luce svanì all'avvicinarsi del giorno, e la testa della colonna continuando a discendere si tuffava per dir così nel denso oceano di vapori,

1. Il fedele amico che indicò il passaggio per cui i montanari andarono da Traenai a Senton fu Roberto Anderson solido del Lothian. Egli era stato interrotto da Lord Giorgio Murray sulla possibilità di traversare le lande selvagge a paludose che separavano i due eserciti ed avea risposto che erano impraticabili. Allorchè ei fu accostato al risorvenne che vi era da sentiere runto che fra i guadi conduceva verso l'est della pianura, e che per quel scottello i montanari avrebber potuto preader di fianco i nemici senza esposti al loro fuoco. El tornò dunque da Lord Giorgio che zierav quella notizia colla più viva gratitudine, e sveglia immantinenti il Principe Carlo che dormiva nel campo sopra un fascio di gusci di piselli. L'avventuriere sentì con la più gran gioia che avrebbe potuto costringere un'armata perfettamente ordinata ad impegnarsi in una battaglia decisiva colle sue schiere irregolari. Il suo tripudio in quella circostanza non si accorda col rimprovero di viltà datogli dal cavalier Iohnstone, uo' de' suoi periglianti malcontenti, in cui Memorie non forse romanzesche quanto storiche. Anche per confessione di Iohnstone medesimo il Principe stava alla testa della seconda linea dei montanari durante la battaglia di cui egli dice, « Essa fu guadagnata con tale rapidità che nella seconda linea dove io era al fianco del Principe, noi non vedemmo altri nemici che quelli che giacevano uccisi e feriti sebben non fossero che cinquanta passi di dietro alla prima colonna che tutto sbaragliava dinanzi a sé. »

Questo passo delle Memorie di Iohnstone fa vedere che il Principe non era timido, e che el non rifiutava di dividere i comuni pericoli. Infatti, a meno che i capi non avessero aderito alla proposta del giovane Avventuriere di condurre la vanguardia in persona, pare che el non potesse compier parte più attiva nella battaglia.

che stendeva le sue onde biancastre per tutta la pianura e sul mare che la limitava. Alcune difficoltà vi furono, inseparabili dall'oscurità, in una via stretta, disuguale, e limacciata, e dalla necessità del marciare in ordine. Quegli inconvenienti però erano meno grandi pel montanari dal loro modo di vivere, che non sarebbero stati per altri soldati, ed essi continuarono di passo fermo e veloce.

Allorchè il clan di Ivor si avvicinò alla terra ferma, seguendo le orme di quelli che lo precedevano si udì fra la nebbia il grido di una pattuglia, sebbene non si potesse distinguere il dragone, da cui fu innalzato. — « Chi va là? »

« Zitto! » disse Fergus, « Zitto! Niuno risponda se ha cara la vita... Innanzi, innanzi; » ed essi continuarono la loro marcia colla stessa solerzia e il silenzio di prima.

La pattuglia fece fuoco sui montanari, e lo scoppio fu tosto seguito dallo strepito dei passi dei cavalli che si allontanavano. « *Hylar in limine latrat*, » disse il Barone di Bradwardine che udì il colpo; « quel furfante darà l'allarme. »

Il clan di Fergus era alfine giunto al piano solido, non molto prima fornito di una ricca messe. Ma il grano era stato raccolto, e lo spazio era senza alberi, cespì, o interrompimenti di nessuna sorta. Il resto dell'armata veniva dietro in fretta, allorchè si udirono i tamburi dei nemici che battevano la generale. L'idea del sorprenderti non essendosi però agli insorti presentata, essi non rimasero sconcertati da quel segnale che gli ammoniva che gl'inglesi erano preparati a riceverli. Esso affrettò soltanto le loro disposizioni per la battaglia che erano semplicissime.

I montanari che occupavano all'est la vasta pianura o piuttosto i campi di cui abbiamo di già parlato, eran schierati in due linee, dai paduli fino al mare. La prima dovea caricare il nemico, la seconda servire di riserva. I pochi cavalli che il Principe guidava in persona, rimanevano fra le due linee. L'Avventuriere avea mostrato il desiderio di dar l'assalto egli stesso alla testa della prima schiera, ma cedendo alle istanze di quelli che lo attorniavano, avea con dispiacere rinunciato al suo proposito.

Le due linee si misero in moto, la prima

disposta a subito combattere. I clan che la componevano formavano ognuno una specie di falange separata che presentava una fronte stretta e profonda di dieci, dodici, o quindici fila, secondo il numero dei vassalli. I meglio armati, o i più nobili, perocchè queste parole erano sinonimi, occupavano il dinanzi di ognuna di quelle suddivisioni irregolari. Gli altri, posti più in fondo, spalleggiavano i primi, e incalzando sempre, comunicavano un impulso fisico, e un addizionale ardore e fiducia a quelli che dovevano esordire col pericolo.

« Deponete il vostro plaid, Waverley, » gridò Fergus gettando il suo; « avremo della seta in cambio dei nostri tartani prima che il sole sia sul mare. »

I montanari si sciolsero dai loro mantelli, apprestaron le armi, e vi fu una tremenda sospensione di circa tre minuti, durante la quale togliendosi i loro berretti, e alzando i volti al cielo, essi proferirono una breve preghiera. Waverley sentì in quel momento palpitare il suo cuore come se avesse voluto scoppiargli in petto. Non era paura, non era ardore... era un misto di entrambi, un impulso nuovo ed energico che al primo manifestarsi stordì e agghiacciò il suo spirito, poi gli cagionò una specie di febbre e di delirio. Il tumulto che lo attorniava, contribuiva ad accrescere il suo entusiasmo; le cornamuse suonavano, e i clan s'erano scagliati innanzi ciascuno nella sua nera colonna. Progredendo essi ordinarono il passo, e le parole sommesse di tanti uomini uniti non tardarono a convertirsi in feroci clamori.

In quel momento il sole giunto al disopra dell'orizzonte disperse le nebbie. I vapori si alzarono come una tenda, e lasciarono vedere le due armate in atto di azzuffarsi. La linea degl'inglesi era direttamente opposta alla linea di battaglia dei montanari: essa scintillava per le sue divise e il fulgor delle armi, ed era fiancheggiata dall'artiglieria e dalla cavalleria. Ma quella vista non atterri gli assalitori.

« Innanzi, figli di Ivor, » gridò il loro Capo, « o i Cameroniani saranno i primi a sparger sangue! » Essi si avventarono con un ululo orrendo.

Il resto è ben conosciuto. La cavalleria alla quale era stato dato l'ordine di aggredire di fianco i montanari che si avvan-

vano, fu sottoposta alle scariche irregolari che essi, le fecero contro correndo, e presa da un terror panico si fermò, esitò, si abbandonò, e si diede alla fuga. Gli artiglieri abbandonati dalla cavalleria fuggiron pure dopo aver scaricato i loro cannoni, e i montanari gettando i loro fucili sguainarono le claymore, e piombarono con un furore terribile sull'infanteria.

Fu in quel momento di confusione e di spavento che Waverley vide un ufficiale inglese, apparentemente di alto grado, che solo, e appoggiato ad un cannone, dopo la fuga dei soldati che dovevano usarlo, lo aveva egli stesso ricaricato e appuntato contro il clan di Mac-Ivor il più vicino che avesse. Colpito dalla sua nobile e marziale figura, bramoso anche di strapparla a una morte certa, Eduardo sorpassò in un istante anche i guerrieri più agili, giunse per primo, e gli gridò di arrendersi. L'uffiziale rispose con una puntata della sua spada, che Waverley ricevè sulla sua targa, e l'arma dell'Inglese colpendo di sbieco si fransè. Nel medesimo punto la scure di Dugald Mahony stava per discendere sulla testa dell'uffiziale, ma Waverley si frappose, e prevenne il colpo. L'uffiziale veggendo che ogni resistenza ulteriore era vana, e tocco dalla generosa ansietà per la di lui salvezza di Eduardo, gli cedè il frammento della sua spada, e fu confidato da Waverley a Dugald coll'ordine espresso di ben trattarlo, di non isvalgiarlo, promettendogli un pieno indennizzo di quelle spoglie.

Alla dritta di Eduardo la mischia fu alcuni istanti furiosa e terribile. L'infanteria inglese avvezza alle guerre di Fiandra rimaneva inconcussa al suo posto. Ma le sue lince estese erano sfondate, e rotte in molti luoghi dalle fitte masse del clan, e nella battaglia di corpo a corpo che seguì, le armi, il vigore, e l'attività straordinaria dei montanari diedero loro una gran superiorità sopra soldati usi a mettere la loro fiducia nella loro tattica e disciplina, e che vedevan l'una senza effetto, e l'altra senza utilità. Waverley girando gli occhi su quella scena di fumo e di strage, discerse il Colonnello Gardiner disertato da tutti i suoi soldati, in onta di ogni suo sforzo per rianuodarlo, avventante ancora il suo cavallo per la pianura onde prendere il comando di un piccolo corpo d'infanteria che addossato contro il muro del suo parco (peroc-

chè la sua casa era vicina al campo di battaglia) opponeva tuttavia una resistenza disperata, ma vana. Waverley vide ch'egli avea di già ricevute molte ferite, e che i suoi abiti e la sua sella erano tinti di sangue. Salvare quel valoroso e degno uomo divenne tosto l'oggetto dei suoi più ardenti sforzi. Ma egli non poté assistere che alla sua caduta, perocchè prima ch'ei si fosse aperta una via fra i montanari che furiosi e avidi di bottino si scagliavano gli uni sugli altri, egli scorse il suo antico Colonnello precipitato da cavallo da una schioppettata, e riccvente in terra pure più ferite che non ne sarebbero abbisognate a toglierli venti vite. Quando Waverley giunse da lui, egli non era però ancora morto. Il guerriero spirante parve riconoscere Eduardo, poichè ei fissò in lui uno sguardo di rimprovero, e di tristezza, e parve si sforzasse di parlare. Sentendo però che la morte gli era alle spalle, ei rinunziò al suo proposito, incrociò le mani devotamente, e resc l'anima al suo Creatore. Lo sguardo ch'egli volse a Waverley in quell'ora della sua agonia, non fece tanta impressione in lui in quel momento di tumulto e di confusione, come quando ei poi lo rammentò alcun tempo dopo. ¹

1. La morte di questo valent'uomo, è così narrata dal suo amico e biografo il Dottore Doddridge che ne fu testimone: « Egli passò tutta la notte sotto le armi avvolto nel suo mantello e quasi sempre protetto da un albero che sorgeva nel campo. Alle tre del mattino egli chiamò i suoi domestici, quattro in numero, e ne licenziò tre dicendo loro le più affettuose parole, e mostrandosi molto ansioso della loro futura salvezza. Ai primi raggi del crepuscolo l'esercito fu svegliato dalle grida dei ribelli che si avvicinavano. L'assalto cominciò prima che spuntasse il sole, e ei si vedeva ancor tanto da distinguere quello che accadeva sul campo di battaglia. Tosto che il nemico fu giunto a tiro di fucile esso fece una scarica, e si dice che i dragoni dell'ala sinistra immediatamente fuggissero. Il Colonnello al principio dell'assalto che durò appena alcuni minuti, fu ferito da una palla nel petto che lo alterò e cadendo si ruppe una coscia. Molti nemici erano stati uccisi da lui, particolarmente un uomo che era andato a trovarlo alcuni giorni prima con intenzioni perfide, e gli avea fatto le più grandi proteste di odio a nome del governo.

Dopo una difesa delirante tutto il reggimento fu preso da un terror panico, e malgrado gli sforzi del Colonnello, e di alcuni altri valenti ufficiali per rianuodarlo si abbandonò. Quando il Colonnello Gardiner si fermò, come per deliberare su quello che il dovere gli imponeva in tale circostanza, tutto il suo reggimento avendo abbandonato, egli vide che un disaccamento di fanti che combatteva prodamente vicino a lui, e che egli avea ricevuto ordine di sostenere, non avea ufficiali che lo comandassero; egli gridò quindi vivamente: « dovranno quei prodi essere tagliati a pezzi per mancanza di un Capitano? » E così parlando si avviò di galoppo verso di loro dicendo: « Fuoco, miei amici, e non temete nulla. » Ma nel tempo stesso che queste parole gli escivano di bocca un montanaro lo appostò, e gli infisse una palla nella testa.

Alte grida di trionfo rimbombavano allora per tutta la pianura. La battaglia era finita e guadagnata, l'artiglieria, le munizioni da guerra, i bagagli, tutto rimase in potere dei vincitori. Non mai vittoria fu più completa; appena alcuni uomini si salvarono, ad eccezione della cavalleria che era fuggita al principio della battaglia, e che era ancora divisa in molti corpi e disseminata per tutto il paese. Per ciò che concerne la nostra storia noi non abbiamo più da esporre che la sorte di Balmawhapple, che posto sopra un cavallo cocciuto e avventato, come il suo signore, inseguì i dragoni per circa quattro miglia, allorché alcune dozzine di fuggiaschi ripigliando un po' di coraggio gli si rivolsero, e frangendogli il cranio colle loro sciabole, mostrarono che il disgraziato gentiluomo avea realmente un cervello; il termine della sua vita venendo così a provare un fatto posto molto in dubbio durante i progressi di quella. Pochi lo compiansero; la maggior parte di quelli che lo conoscevano convenne nell'osservazione sagace dell'alfiere Maccombich, cioè che vi era più di un morto a Sheriffmuir. Il suo amico, il luogotenente linker, spese la propria eloquenza per disculpare la sua puledra favorita da ogni complicità in quella catastrofe. « Egli l'aveva, » disse, « ripetuto le mille volte al Laird che la era una gran vergogna il mettere una martingalla alla povera bestia, quand'el potea guidarla con un filo; e che, per non parlare di essa, el si sarebbe attirata certamente qualche disgrazia collo sprouarla, e col porla a un passo di suo libito: dove che stando alle norme ordinarie el l'avrebbe condotta come un agnello. »

Questa fu l'elegia del Laird di Balmawhapple ¹.

¹ Notiamo che questo estratto conferma il ragguaglio dato nel testo della resistenza di alcune colonie della fanteria inglese e del terrore panico che prevalse in quella giornata.

1. Gli è inutile il dire che il carattere di questo giovane Laird si brutale, è tutto immaginario. Nondimeno un gentiluomo che somigliava a Balmawhapple nel coraggio soltanto e adde a Preston nel modo descritto. Un nobile del Perthshire stimabile pel suo valore e pel suoi sentimenti, uno di quei magnanimi cavalieri che divise la fortuna di Carlo Eduardo, inseguì i dragoni fuggitivi quasi solo fino ai pozzi di San Clemente, dove gli sforzi di parecchi uffiziali erano riesciti ad arrestarli un istante. Avvolgendosi allora che erano cacciati, da un uomo soltanto con due domestici gli si volsero contro e lo fecero a pezzi

CAPITOLO XLVIII

Imbarazzo inaspettato.

Allorché la battaglia fu finita, ed ogni cosa tornò in ordine, il Barone di Bradwardino, dopo aver fatto il suo dovere tutto il giorno, e aver assegnato ai soldati che comandava i loro posti rispettivi, pensò al Capitano di Glennaquoich, e al suo amico Eduardo Waverley. Egli trovò il primo inteso a sedar dispute fra gli uomini del suo clan su punti di precedenza e opere di valore, oltre molte altre questioni alte e dubbie relative al saccheggio. La più importante di quelle discussioni riguardava un orologio d'oro appartenuto già a qualche sventurato uffiziale Inglese. La parte contrò di cui il giudizio fu proferito se ne consolò osservando che egli (cioè l'orologio, che veniva preso per un animale vivo) era morto in quella notte stessa in cui Vich Ian Vohr lo aveva dato a Marloch. La macchina essendosi difatto fermata per non essere più stata caricata.

Fu nel momento appunto in cui quella gran questione era stata determinata, che il Barone di Bradwardino, con un'aria di mistero e in una d'importanza, giunse ov'erano i due giovani. Egli scese dal suo cavallo fumante lasciandone la cura a uno dei suoi groom. « lo punisco di rado, » egli disse al fante, « ma so mi fate qualcuno dei vostri tiri, e non pensate al mio povero Berwick per correre al bottino, il diavolo mi porti se non vi rompo la testa. » Egli accarezzò quindi con grande amore l'animale che lo avea portato in mezzo ai pericoli del giorno, e dopo aver preso un tenero congedo da lui, « Ebbene, miei buoni amici, » egli disse, « la è stata una vittoria magnanima e decisiva; ma quei furfanti d'Inglese se la son data subito a gambe. Io avrei avuto piacere di potervi mostrare i veri punti del *praelium equestre*, del combattimento a cavallo, che la loro viltà ha differito, e ch'io ritengo siccome la gloria e il terrore del mestiere della guerra. Nondimeno io ho combattuto anche una volta

colle loro sciabole. Io mi rammento, quando ero fanciullo, di essermi assiso sulla sua tomba che l'erba lunga e ferrea distingueva dal resto della prateria. Una donna della famiglia che abitava allora ai pozzi di San Clemente soleva raccontarmi l'avventura tragica di cui era stata testimone oculare, e in appoggio di essa mi mostrava un fermaglio d'argento dell'abito di quello sfortunato gentiluomo.

per questa antica controversia, sebbene convergo di esser rimasto indietro assai da voi miei ragazzi, essendo a me toccato il tener raccolti in riserva una mano di cavalli. Nion Cavaliere deve però mai invidiare la gloria dei suoi confratelli, anche quando essi hanno corso tre volte più di pericoli, perocchè può piacere a Dio ch'ei si trovi una volta in simil caso. — Ma, Glennaquolch, e voi anche Mr. Waverley, lo vi prego di soccorrermi dei vostri lumi sopra una cosa molto importante e che concerne d'avvicino l'onore della casa di Bradwardino. — Vi chieggo perdono, Alfre Maccombich, e a voi anche Inveraughlin, e, a voi pure Edderalsbeudrach, e a voi Signore. »

L'ultima persona a cui egli s'indirizzava era Ballenkeiroch che, memore della morte di suo figlio, lo guardava con cruccio e diffidenza. Il barone suscettibile, e alacre come il lampo, avea già aggrottato il ciglio, quando Glennaquolch traendo il suo maggiore in disparte gli rimostrò col tuono autorevole di un Capitano la follia di rinvviare una contesa in quel momento.

« La terra è coperta di cadaveri, » disse il vecchio montanaro allontanandosi bleamente; « uno di più vi si sarebbe a mala pena notato: e se non fosse stato per voi, Vich Ian Vohr, questo uno sarebbe quello di Bradwardino o il mio. »

Il capo lo piaggiò inducendolo a dipartirsi e tornò quindi dal Barone. « Gli è Ballenkeiroch, » ei gli disse con voce bassa e confidenziale, « il padre del giovine che cadde sono otto anni nella sgraziata disputa del Mains. »

« Ah, » rispose il Barone, addolcendo tosto l'incerta severità de' suoi lineamenti, « posso soffrire molto da un uomo a cui ho sventuratamente fatto tanto male. Avete operato bene, Glennaquolch, a prevenirmene, egli può guardarmi con occhio così nero come una notte di San Martino primachè Cosimo Comyno Bradwardino si dica da lui oltraggiato. Ah lo non ho posterità maschile, e debbo sopportar ogni cosa da un uomo che ho privato di un figlio, quantunque ben sappiate che tutto segul legalmente e a vostra piena soddisfazione, e ch'io spedii poscia le lettere mortuarie. Or bene, come ho detto, io non ho posterità maschile; e nondimeno debbo mantenere l'onore della mia casa, ed è su di ciò ch'io

vi avea pregati di accordarmi tutta la vostra attenzione.

I due giovani aspettavano con curiosità ansiosa. « Io non dubito miei ragazzi, » egli continuò, « che dal modo con cui siete stati educati non comprendiate la vera natura dei diritti feudali. »

Fergus preso dal timore di qualche interminabile dissertazione rispose, « Certo, Barone, » e pigiò Waverley per accennargli di non mostrarsi ignorante di nulla.

« E voi sapete del pari, io credo, che la Baronia di Bradwardino è uno di quegli onorevoli feudi immuni e bianchi, che Craig vorrebbe latinizzare in *blancum* o piuttosto *francum*, libero, venuto nella mia famiglia *pra servitio detrahendi, seu exuendi, caligas regis post battaliam*. » Qui Fergus volse a Eduardo il suo occhio di falco con un impercettibile corrugamento di ciglia a cui le sue spalle corrisposero lievemente alzandosi. « Ora, » continuò il Barone, « due difficoltà si presentano a me su di ciò. La prima è di sapere, se in nessun caso io sia tenuto da questo dovere, a questo omaggio feudale verso la persona del Principe, essendo le parole, *per expressum, caligas regis*, gli stivali del Re; e vi prego di dirmi la vostra opinione su questo particolare prima che andiamo innanzi. »

« Certo, egli è principe Reggente, » rispose Mac-Ivor colla più laudabile compostezza, « e alla corte di Francia, il Reggente ha tutti gli onori che ottiene il Re. Inoltre se in me stesse la scelta, io vorrei piuttosto cavar dieci volte gli stivali al giovine Carlo che a suo padre. »

« Sì, ma non è solo di una predilezione personale che si tratta. Tuttavia, la vostra autorità è di gran peso in ciò che riferisce gli usi della corte di Francia; e infallantemente il Principe, come un *alter ego*, ha diritto di reclamar l'*homagium* dei gran feudatari della corona, poichè tutti i sudditi fedeli sono obbligati dall'atto della reggenza a rispettarlo come la persona stessa del Re. In bando dunque, in bando da me il pensiero di voler stremare il lustro della sua autorità, rifiutandogli un omaggio che gli deve dar tanto splendore; poichè io non so se l'Imperatore di Germania pure si faccia cavar gli stivali da un libero Barone dell'Impero. Ma ecco l'altra difficoltà . . . Il Principe non porta stivali, ma soltanto calzoni lunghi coi sandali. »

Quest' ultima osservazione alterò quasi la gravità di Fergus.

« Barone, » egli disse, « voi conoscete il proverbio, ' è difficile cavar le brache a un montanaro, ' e gli stivali son qui nell' istesso predicato. »

« La parola *caligae*, però, » continuò il Barone, « sebbene ammetto, che, secondo le tradizioni della mia famiglia, ed anche nei nostri antichi chirografi, essa sia usata per stivali, significa nel suo senso primitivo piuttosto sandali; e Caio Cesare, nipotè e successore di Caio Tiberio, fu denominato Caligola *a caligulis, sive caligis levioribus, quibus adolescentior usus fuerat in exercitu Germanici patris sui*. E le *caligae* erano anche portate dai corpi monastici; perocchè leggiamo in un antico glossario sull' ordine di San Benedetto, nell' Abbazia di Sant' Amand, che le *caligae* erano accomandate a certi lacciuoli. »

« Allora saran quelle che porta il Principe, » disse Fergus.

« È probabilissimo, mio caro Clennaqueich, e le parole sono espresse: *Caligae dictae sunt quia ligantur; nam socci non ligantur, sed tantum intromittuntur*; cioè le *caligae* han nome dalle legaccio che le accompagnano, dove che i *socci*, una specie delle nostre piane, entrano sciolti nel piede. Le parole del chirografo sono anche alterate, *exuere, seu detrudere*, cioè togliere, se si tratta di sandali o di pantofole, e *tirare*, come diciamo vernacolarmente quando vogliam parlare di stivali. Nondimeno io albisognerei di maggior luce; ma temo che qui non sarà molto facile il trovare qualche autore erudito *de re vestiaria*. »

« Io pure ne ho molto timore, » disse il Capitano, guardando a una banda di montanari che tornavano carichi di spoglie di ammazzati, « sebbene le *res vestiariae* sembrano ora ricercate. »

Quest' osservazione secondava le allegre idee del Barone che l' onorò con un sorriso, ma che riassunse poscia immediatamente quello che a lui pareva un gravissimo affare.

« Macwhebble è di avviso, che questo onorevole servizio è dovuto, per sua natura, *si petatur tantum*, solamente se sua Altezza Reale esige che il gran feudatario della corona vada personalmente a sidersene: ed egli ha trovato nelle indagini e Dubbi di Dirleton un caso simile al mio,

Grippit *versus* Spicer. Si tratta della perdita di un dominio *ob non solum canonem*, vale a dire che non ha pagato una piccola tassa di tre grani di pepe annuali, riputati del valore di sette ottavi di un soldo di Scozia, alla quale il difensore si era obbligato. Ma con vostra licenza, io ho creduto che il più saggio partito fosse di pormi in istato di rendere al Principe questo omaggio, e di adempiere al mio obbligo; e Macwhebble mi accompagnerà con una scheda di protesta che ha già fatta » (e tolse fuori una carta) « la quale dichiara che se piacesse a Sua Altezza Reale di farsi cavare le *caligae* (si voglia intendere con questa parola sandali o stivali) da altri che dal Barone di Bradwardino, che è presente e disposto a farlo, tal atto non potrebbe in alcun modo nuocere o pregiudicare il diritto dello stesso Cosimo Comyno Bradwardino di adempiere per l'avvenire a siffatte funzioni, e non darebbe allo scudiere, gentiluomo di camera, all' ufficiale, o al paggio che piacesse a Sua Altezza Reale d'impiegare, nè titoli, nè poteri per privare il succitato Cosimo Comyno di Bradwardino dei domini e della Baronìa di Bradwardino colle sue dipendenze, poichè egli è presente come ha già detto per accudire fedelmente ai doveri della sua carica. »

Fergus approvò molto tal composizione; e il Barone prese un congedo amichevole da loro con un sorriso d'importanza appagata.

« Viva cent'anni il nostro caro amico il Barone, » gridò il capo lottochè egli si fu un po' scostato, « perocchè gli è il più assurdo originale che esista al nord del Tweed! Mi duole di non averlo consigliato di venire al circolo di questa sera con un cavastivali sotto il braccio. Credo avrebbe approfittato del mio suggerimento quando fosse stato fatto con conveniente gravità. »

« E come potete piacervi nel mettere in ridicolo un uomo così degno? »

« Col vostro beneplacito, mio caro Waverley, voi siete ridicolo al par di lui. Non vedete che la di lui mente è tutta assorta in quella cerimonia? Egli ne ha udito parlare ed ha pensato ad essa fin dalla sua infanzia siccome al privilegio più augusto, e alla cerimonia più onorevole di questo mondo; e io son certo che il preconcetto piacere di aderirvi fu in lui uno dei principali motivi per fargli prendere le ar-

mi. Credetelo, s'io mi fossi sforzato di toglierlo dal progetto di darsi in spettacolo, ei mi avrebbe trattato da ignorante, da stolto, o il ghiribizzo gli sarebbe fors'anco venuto di forarmi la gola; piacere eh'egli intese un'altra volta di voler gustare per un punto di etichetta non la metà imponente per lui quant'è questa dei sandali, o degli stivali, o di qualunque altra parola con cui i dotti traducono *caligae*. — Ma io debbo andare al quartiere a prevenire il Principe di questa secna straordinaria. La mia notizia sarà ben accolta, lo farà ridere di cuore tosto, e lo metterà in guardia contro l'ilarità, allorchè essa potesse essere *mal-à-propos*. Dunque, *au revoir*, mio caro Waverley.

CAPITOLO XLIX

Il Prigioniero Inglese.

La prima cura di Waverley dopo ch'ei si fu dipartito dal Capitano, fu di andare in traccia dell'uffiziale a cui avea salvata la vita. Egli era tenuto coi suoi compagni d'infortunio, che erano molti; nella casa di un gentiluomo vicino al campo di battaglia.

Entrando nella camera, in cui essi stavano affollati, Waverley riconobbe tosto l'oggetto della sua visita, non solo per la dignità particolare del suo aspetto, ma per la vicinanza di Dugald Mabony, colla sua scure, che, dopo il momento della sua cattività gli si era sempre tenuto come eucito al fianco. Con tale vigilanza egli sperava forse di assicurarsi la ricompensa che Eduardo gli avea promessa, ma nel tempo stesso essa era valsa a far sì che il gentiluomo Inglese non venisse depredato nella confusione generale, perocchè Dugald calcolava sagacemente che il prezzo delle sue fatiche gli sarebbe pagato in proporzione dello stato del prigioniero, allorchè ei lo avrebbe riposto fra le mani di Waverley. Egli si affrettò dunque ad assicurarlo con più parole che non soleva usarne, che avea « sorvegliato per bene il *sidier roy*, e che esso non costava un obolo di meno di quando suo onore gli avea impedito di dargli un colpo di mannaia sul cervello. »

Waverley accertò Dugald di un guidedone liberale, e avvicinandosi all'uffiziale

gli attestò il suo vivo desiderio di far per lui tutto quello che potesse alleviare il dolore della sua situazione.

« Sono soldato, » rispose l'Inglese, « e ho troppa esperienza per lagnarmi della eventualità della guerra. Duolmi solo di vedere nella nostra isola scene di orrore che ho, comparativamente, veduto spesso altrove con indifferenza. »

« Un altro giorno come questo, » disse Waverley, « e vi guarentisco che la cagione dei vostri affanni non esisterà più, e che tutto tornerà in pace e in ordine. »

L'uffiziale sorrise, e scrollò la testa. « Io non dimenticherò tanto la mia situazione, » egli disse, « da voler combattere la vostra opinione: ma malgrado la vostra vittoria, e il valore che ve la fe' consegnare, voi avete assunto un carico superiore alle vostre forze. »

In quel momento Ferigus squarciò la follia. « Venite, » egli disse a Eduardo, « venite tosto; il Principe passerà la notte a Pinkie-Ilouse: e se noi non vel seguiamo perderemo la cerimonia delle *caligae*. Il vostro amico, il Barone, si è reso colpevole di una gran crudeltà; egli ha trascinato a forza Maewheebie sul campo di battaglia. Ora dovete sapere che la cosa che fa più orrore a quell'uomo è un montanaro armato, o uno schioppo carico, ed egli sta adesso in mezzo alla pianura attendendo alle istruzioni di Bradwardino sulla protesta, chiudendo il capo come un gabbiano ad ogni colpo di fucile o di pistola che i nostri si divertono a sparare, e subendo in forma di penitenza, ad ogni sintomo di agomento, un severo rabuffo del suo patrono, che non ammetterebbe la scaria di tutta una batteria a due passi di distanza come senza valevole per prestar poca attenzione a un discorso in cui si tratta dell'onore della sua famiglia. »

« Ma come Mr. Bradwardino ha egli potuto indurlo ad andare fin là? » disse Eduardo.

« Egli era giunto fino a Musselburgh, io credo, colla speranza di fare i nostri testamenti; e finita la battaglia si è spinto fino a Preston per ordine formale del Barone. Egli si lagna molto di uno o due banditi del nostro corpo che dice aver messo la sua vita in pericolo presentandogli i fucili; ma non avendo essi chiesto che un soldo inglese pel suo riscatto, non erode sia necessario infestare il prevosto militare per ciò. Andiamo Waverley. »

« Waverley! » disse l'uffiziale Inglese, con gran sorpresa, « il nipote di Sir Ewardo Waverley, della provincia di...? »

« Appunto, Signore, » rispose il nostro eroe, alquanto a sua volta meravigliato dal tuono con cui gli era fatta quella richiesta.

« Sono lieto e afflito, » disse il prigioniero, « di avervi incontrato. »

« Ignoro, Signore, » rispose Waverley, « come ho potuto meritare tanto interesse. »

« Non vi parlò mai vostro zio di un amico chiamato Talbot? »

« Gli udii spesso menzionare con gran venerazione il gentiluomo di tal nome... un Colonnello, io credo, dell'esercito, sposo di Lady Emilia Blandeville; ma credevo che il Colonnello Talbot fosse lungi dal nostro paese. »

« Vi tornai non ha molto, ed essendo in Iscozia stimai mio debito l'agire laddove i miei servigi potevano essere utili. Sì, Mr. Waverley, io souo quel colonnello Talbot, marito della donna che avete nominata, e vo altero di confessare che debbo tanto il mio grado quanto la mia domestica felicità al vostro nobile e generoso parente. Buon Dio! che io dovessi trovare suo nipote in un tal abito, e impegnato in tal causa! »

« Signore, » disse Fergus fieramente, « l'abito, e la causa appartengono a nomi di nascita e di onore. »

« La mia situazione mi vieta di contenderlo, » disse il Colonnello, « altrimenti non mi sarebbe difficile il mostrare che nè l'ardire nè il lignaggio possono far buona una causa cattiva. Ma, col permesso di Mr. Waverley, e col vostro, signore, se il vostro pure deve dimandarsi, io avrei a dirgli alcune parole su cose che riguardano la sua famiglia. »

« Mr. Waverley, signore, agisce d'impulso suo. — Voi mi seguitate, io credo, a Pinkie, » disse Fergus, volgendosi a Eduardo, « quando avrete finito i vostri discorsi con questo nuovo cosenente? » Ciò dicendo, il capo di Glennaquoich ordinò il suo plaid con aria anche più altera che non soleva avere, e lasciò l'appartamento.

Waverley non istentò molto a ottenere pel Colonnello Talbot il permesso di discendere in un vasto giardino, appartenente al luogo della sua reclusione. Essi passeggiarono alquanto in silenzio, il Colonnello cercando apparentemente come intavolare il discorso: alline ci s'indirizzò a Eduardo.

« Mr. Waverley, voi mi avete oggi salvata

la vita: e nondimeno vorrei averla perduta, piuttostochè trovarvi coll'uniforme e la coccarda di costoro. »

« Vi perdono un tal rimprovero, Colonnello Talbot; esso procede da una buona intenzione, e i pregiudizj della vostra educazione lo rendono naturale. Ma non vi è nulla di straordinario nel trovare un uomo, il di cui onore è stato pubblicamente calpestato, nella situazione che gli faceva sperare una vendetta dei suoi calunniatori. »

« Io direi prima nella situazione che potea confermare le voci già circolate sul conto suo, » osservò il Colonnello Talbot, « perchè percorrevate la linea di cui eravate stato accagionato. Sapete voi, Mr. Waverley, i gravi dolori, i pericoli anche in cui queste vostre opere hanno immerso i vostri più cari parenti? »

« Pericoli! »

« Sì, signore, pericoli. Quando io lasciai l'Inghilterra, vostro zio e vostro padre, accusati di tradimento, erano stati obbligati a dare una cauzione, ed è a forza di zelo che amici sinceri erano riusciti a farla accettare. Io venni in Iscozia col solo fine di trarvi dall'abisso in cui vi eravate precipitato; e non oso pensare ai mali che piomberanno sulla vostra famiglia ora che la vostra adesione alla ribellione è pubblica, quando il solo sospetto di tal vostra intenzione le fu così fatale. Io mi dolgo ben vivamente di non avervi veduto prima di quest'ultimo e deplorabile errore. »

« In verità, » disse Waverley con tuono asciutto, « io ignoro come il Colonnello Talbot si pigliasse tanti fastidj per me. »

« Mr. Waverley, » rispose Talbot, « io non temo l'ironia e perciò vi risponderò chiaramente come bramate. Io debbo più a vostro zio che un figlio non deve a suo padre; io ho per lui un rispetto filiale, e siccome credo mi sia impossibile il dimostrarvi meglio la mia riconoscenza che col servirvi, vi servirò, se mi è dato, anche vostro malgrado. L'obbligazione personale che voi mi avete oggi imposta è certa la più grande che un uomo possa imporre a un suo simile, ma essa non aggiunge nulla al mio zelo per voi, che sarà sempre ardente in onta di ogni vostra freddezza. »

« Le vostre intenzioni possono essere benigno, signore, » disse Waverley colla riserva di prima, « ma il vostro linguaggio è aspro, o almeno perentorio. »

« Al mio ritorno in Inghilterra, » continuò il Colonnello Talbot, « dopo una

lunga assenza, io trovai vostro zio Sir Everardo Waverley, sotto la sorveglianza di un inviato del Re, in conseguenza dei sospetti che la vostra condotta ha suscitati contro di lui. Egli è il mio più antico amico.... quante volte dovrò ripeterlo.... il mio migliore benefattore! Egli ha sacrificati i suoi progetti di felicità ai miei.... egli non ha mai proferita una parola, non ha mai alimentato un pensiero che la benevolenza la più pura avesse potuto ripudiare. Io trovai quell'uomo in carcere, sottomesso a un regime che gli reudevano più duro le abitudini della sua vita, la nobiltà della sua anima, e.... perdonatemi, Mr. Waverley.... la causa per cui a quelle calamità era sottoposto. Io non posso celarvi quali furono i miei sentimenti in quella occasione; voi mi pareste colpevole. Usando del credito della mia famiglia, che probabilmente saprete non essere tenuissimo, io giunsi a far porre in libertà sir Everardo, e partii per la Scozia; fu qui ch'io vidi il Colonnello Gardiner, quell'uomo il di cui fato solo basterebbe a rendere questa insurrezione per sempre abbominabile. Parlando con lui conobbi che, da certe cose posteriori, da un secondo interrogatorio dei complici della rivolta, e soprattutto dalla buona opinione che avea sempre avuta di voi, ei non vi condannava più così severamente; ed io mi tenevo certo, se avevo il bene di trovarvi, di poter tutto comporre. Ma questa funesta ribellione ha tutto distrutto. Io ho per la prima volta nella mia vita, nel lungo corso della mia professione militare, veduto fuggire vergognosamente gli Inglesi presi da un terror panico, e ciò dinanzi ad un nemico senza armi e disciplina; ed ora trovo l'erede del mio amico migliore... il figlio, potrei dire, della sua tenerezza che partecipa ad un trionfo di cui dovrebbe essere il primo ad arrossire. Perché deplorerei io Gardiner? La sua sorte fu felice in paragone della mia!»

Vi era tanta dignità nei modi del Colonnello Talbot, il suo volto esprimeva così bene la rassegnazione del soldato e il dolore dell'uomo, egli avea narrata la prigionia di Sir Everardo con sensibilità sì vera che Eduardo rimaneva mortificato, vergognoso, e triste in presenza del prigioniero a cui avea salvata la vita poche ore prima. Ei non ebbe dispiacere che Fergus venisse ad interrompere la loro conferenza una seconda volta.

« Sua Altezza Reale chiede di Mr. Waverley. » Il Colonnello Talbot gettò a Eduardo uno sguardo di rimprovero che non sfuggì all'occhio vivo del Duce montanaro. « Chiede *tosto* di lui, » ripeté questi con grande enfasi. Waverley si volse di nuovo al Colonnello.

« Ci rivedremo, » egli disse; « frattanto qualunque cosa di cui abbisognaste.... »

« Non desidero nulla, » disse il Colonnello; « lasciatemi dividere la sorte dell'ultimo di questi prodi che in questo giorno di sciagura hanno anteposte le ferite e la cattività alla fuga; io cammierei volentieri luogo con uno di quelli che son periti, per sapere che le mie parole han fatto impressione sul vostro spirito. »

« Sorvegliate con cura il Colonnello Talbot, » disse Fergus all'uffiziale montanaro che avea in guardia i prigionieri; « gli è l'ordine espresso del principe; è questi un prigioniero della massima importanza. »

« Ma fate che non gli manchi nulla di quello che si addice al suo grado, » disse Waverley.

« Consistente però sempre con una sicura custodia, » aggiunse Fergus. L'uffiziale accennò che avrebbe obbedito ad entrambi, e Eduardo seguì Fergus alla porta del giardino, dove Callum Beg con tre cavalli selati li stava aspettando. Volgendo la testa egli vide il Colonnello Talbot ricondotto alla sua prigione da una schiera di montanari; esso si fermò sulla soglia della porta, e fece colla mano un segno a Waverley, come per afforzare il linguaggio che gli avea tenuto.

« Vi sono ora tanti cavalli, » disse Fergus, salendo sul suo, « quante nocciuole nel bosco; per averne non v'è che da stendere la mano. Andiamo, Callum tiengli la staffa, andiamo a Pinkie-House¹ con tutta la celerità con cui questi *ci-devant* destrieri di dragoni vorranno portarci. »

CAPITOLO L

Piuttosto inutile.

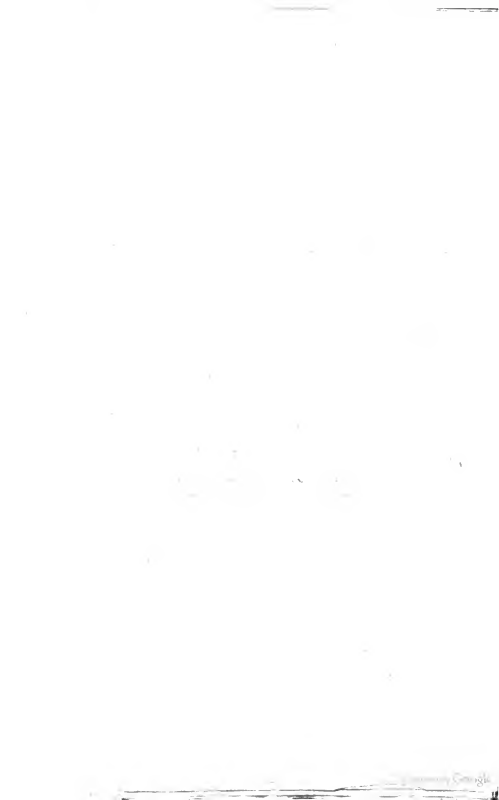
« Torrai a cercarvi per ordine del Principe, » disse Fergus a Eduardo, mentre galoppavano da Preston a Pinkie-House. « Ma voi sapete, io suppongo, di quale importan-

1. Carlo Eduardo stabilì i suoi quartieri dopo la battaglia a Pinkie-House, vicino a Musselburgh.

1632

*Giornata dello sbarco dei soldati
compita dal Principe di Piedmonte.*

WAVENLEY Cap. 43





za è un prigioniero come il nobilissimo Colonnello Talbot. Egli è tenuto uno dei migliori uffiziali degli abiti rossi, un amico speciale e favorito dell'Elettore medesimo, e di quel terribile eroe, il Duca di Cumberland, che si è tolto ai suoi trionfi di Fontenoy, per venire a divorar vivi noi poveri montanari. Vi è egli stato dicendo come suonino le campane di San Giacomo? Non è già, io credo, 'Torna a mutar bandiera, Whittington', 'come quelle di Bow, nei templi antichi? »

« Fergus! » disse Waverley, con uno sguardo di rimprovero.

« In verità io non so quello che potrà farsi di voi; voi siete scosso dal soffio di ogni nuova dottrina. Noi abbiamo ottenuto una vittoria unica nella storia... la vostra condotta è alzata al cielo da tutti... il Principe arde di ringraziarvi in persona... tutte le nostre bellezze della Rosa Bianca intrecciano ghirlande per voi... e voi, il *preux chevalier* del giorno, vi chinate sul collo del vostro cavallo come una venditrice di burro che va al mercato, e sembrate tristo come un funerale! »

« La morte di quel povero Colonnello Gardiner mi abbatte; egli fu un tempo molto buono per me. »

« Siate dolente, dunque, per cinque minuti, ma poi tornate in festa. La sua sorte d'oggi può esser la nostra di dimani. Che inferire da ciò? La cosa migliore dopo quella del vincere è di morire con onore; ma gli è un *pis-aller*, ed è meglio che ne approfittino i nemici che noi. »

« Il Colonnello Talbot mi ha detto che mio padre e mio zio sono imprigionati a cagion mia per ordine del Governo. »

« Darem per essi una cauzione, mio amico: il vecchio Andrea Ferrara ¹ ci servirà di garante; e vorrei ch'ei giustificasse i suoi titoli nelle sale di Westminster! »

1. Il nome di Andrea Ferrara si trova su tutte le sciarbole Scozzesi stimole di qualche eccellenza. Chi fosse questo arnese, quelli le sue fortune e quando fiorisse, è ciò che ha sfidato fin qui le ricerche degli antiquari; si crede solo generalmente che Andrea Ferrara fosse un artefice italiano o Spagnuolo chiamato da Giacomo quarto o quinto, per istruire gli Scozzesi nella manifattura delle armi. Molte nazioni barbare sono in quest'arte valentissime; e gli Scozzesi facevano delle spade molto perfette, anche ai tempi della battaglia di Pinkie, nei quali tempi lo storico Patten dice che esse erano larghe e sottili, meravigliosamente ingleniti, e di sì buona tempera che ci non se aveva mai potuto vedere una rotta.

Può osservarsi, che i veri Andrea Ferrara avevano una corona lucida sulla lama.

« Oh essi sono di già in libertà per una cauzione meno militare. »

« Allora perchè sei abbattuto, Eduardo? Credi tu che i ministri dell'Elettore siano tante colombe da mettere i loro nemici in libertà in questo momento critico se potessero, o se osassero, tenerli in carcere e punirli? Assicurati che o essi mancano di motivi per ritenere i tuoi parenti in prigione, o che temono i nostri amici, i valenti cavalieri della vecchia Inghilterra. In qualunque modo non v'è a temere per loro, e noi troverem mezzo per far giungere ad essi notizie della vostra salvezza. »

Eduardo fu ridotto al silenzio ma non appagato da queste ragioni. Egli era stato più di una volta scosso dalla poca simpatia che Fergus mostrava pel sentimento anche di quelli che amava, se essi non corrispondevano ai suoi del momento, e soprattutto se attraversavano qualche suo progetto. Fergus si avvedeva bene qualche volta che egli aveva offeso Waverley, ma tendendo sempre ad una meta, a un fine che gli sorrideva, egli non pensava al dolore piccolo o grande che cagionava a Eduardo, cosicchè la ripetizione di quelle leggiere offese implacate, avea un po' raffrenata la viva affezione del volontario pel suo ufficiale.

Il Cavaliere accolse Waverley colla sua solita bontà, e si congratulò seco molto pel suo valore. Egli lo trasse quindi in disparte, gli fece parecchie domande intorno al Colonnello Talbot, e ai legami che a lui lo univano; e quando ebbe ottenuto tutti gli schiarimenti che Eduardo poteva dargli, « Mr. Waverley, » egli disse, « poichè quel gentiluomo è tanto amico del nostro degno ed eccellente Sir Everardo Waverley, e poichè è congiunto dal lato di sua moglie alla famiglia del Blandeville, il di cui zelo pel veri e leali principi della Chiesa d'Inghilterra è così conosciuto, io non posso credere in verità che egli rifiuti più a lungo di essere dei nostri qualunque sia la maschera che ha presa per conformarsi ai tempi. »

« Se debbo giudicare dal suo linguaggio d'oggi, son costretto a differire dall'opinione di Vostra Altezza Reale. »

« Bene, si può almeno tentare. Io affido a voi dunque il Colonnello Talbot, lasciando a voi i poteri di trattarlo come meglio crederete. Io spero che troverete mezzo di conoscere i suoi veri sentimenti sulla ristaurazione del nostro Real Padre. »

« Sono convinto, » disse Waverley inchinandosi, « che se il Colonnello Talbot dà la sua parola si può in essa pienamente fidare, ma s'ei rifiuta, lo prego Vostra Altezza Reale a incaricare ogù altro fuorchè il nipote del suo amico della cura di tenerlo sotto la sorveglianza necessaria. »

« Io non lo affiderò che a voi, » disse il Principe sorridendo, ma in modo che non ammetteva repliche; « gli è del mio interesse che voi sembriate in buona intelligenza con lui, anche quando non poteste ottenere la sua confidenza. Vol lo riceverete per ciò nei vostri quartieri, e dove rifiuti di darvi la sua parola gli porrete intorno una guardia conveniente. Io bramo che vi occupiate di ciò subito. Dimani torniamo a Edimburgo. »

Essendo così stato rimandato nelle vicinanze di Preston, Waverley perdè il solenne atto di omaggio del Barone di Bradwardino; ma egli pensava allora così poco a tutto ciò che sentiva di vanità, che aveva interamente dimenticata la cerimonia per la quale Fergus siera sforzato di eccitare la curiosità sua. Il giorno appresso però circolò una gazzetta ufficiale che conteneva i particolari della battaglia di Gladsmuir, come i montanari volevan denominare la loro vittoria, e finiva con un ragguaglio della Corte tenuta dal Cavaliere nella sera a Pinkie-House fra i suoi lucidi paragrafi descrittivi erano i seguenti:

« Dai giorni del fatal trattato che annichillò la Scozia come nazione indipendente, noi non abbiamo più avuto il bene di vedere i suoi Principi ricevere, e i suoi nobili adempiere questi atti di omaggio feudale che, fondati sulle opere splendide del valore scozzese, richiamano le maniere della sua primitiva istoria, colla maschia e cavaleresca semplicità dei vincoli che assicuravano alla corona il rispetto, dei guerrieri da cui essa era sempre sostenuta e difesa. Ma nella sera del 20, le nostre ricordanze furono risvegliate da una di quelle cerimonie che appartengono ai tempi antichi della gloria di Scozia. Dopo che il circolo fu formato, Cosimo Comyno Bradwardino, Barone del medesimo nome, colonnello al servizio, ec., ec., comparve dinanzi al Principe, seguito da Mr. Maewhebble, uomo d'affari della sua antica baronia di Bradwardino (che diceasi ora sia stato nominato commissario) e, sotto forma di istrumento, impetrò

il permesso di adempiere verso la persona di sua Altezza Reale, come rappresentante di suo padre, il servizio ordinario e abituale che in vigore di un chirografo di Roberto Bruce (di cui l'originale fu presentato tosto e esaminato dal gran Cancelliere di Sua Altezza Reale) assicura al reclamante il possesso della baronia di Bradwardino e delle terre di Tully-Veolan. La sua dimanda essendo stata ammessa e registrata, sua Altezza Reale pose un piede sopra un cuscin, e il Barone di Bradwardino inginocchiandosi sul ginocchio diritto, sciolse il lacciuolo dei sandali, o della calzatura dei montanari, che il nostro giovine e magnanimo eroe portava per benignità verso i suoi prodi seguaci. Ciò fatto, sua Altezza Reale ha dichiarata completa la cerimonia, e abbracciando l'illustre veterano ha protestato che senza l'ordine espresso di Roberto Bruce, ei non avrebbe mai acconsentito a ricevere, non pure per formula, un servizio sì comune da mani che avevano tanto valorosamente combattuto per riporre la corona sulla testa di suo padre. Il Barone di Bradwardino ha fatto allora consegnare al Commissario Maewhebble un certificato portante che tutti i particolari e le circostanze dell'atto di omaggio, erano state *rite et solemniter acta et peracta*; e una analoga trascrizione fu messa nel protocollo del Lord gran Clamberlano, e nei registri della Cancelleria. Ci viene detto che Sua Altezza Reale intende, se tale è il piacere di Sua Maestà, di innalzare il Colonnello Bradwardino al titolo di Pari, facendolo Visconte Bradwardino di Bradwardino e di Tully-Veolan, e che nel frattanto a nome e per autorità del padre suo, Sua Altezza Reale si è compiaciuta di permettergli una addizione onorevole ai suoi stemmi, cioè un cavastivale posto di sbaleo sopra una spada nuda, che fregierà di sotto questa divisa, « *Tira, e tira!* »

Senza la memoria degli scherzi di Fergus, pensò Waverley, dopo aver letto quel lungo e grave documento, come interessanti mi sembrerebbero tutti questi particolari, e come poco avrei pensato a collegarvi un'idea di beffa! Ma al postutto ogni cosa ha il suo lato buono e cattivo, e in verità non saprei perchè il cavastivale del Barone deve risplendere meno negli stemmi che le fiacole, i carretti, le ruote, i vomeri, i candeliieri, gl'imbottoi, ed altri strumenti

che non ebbero mai rapporto colla cavalleria e che trovansi nei blasoni delle nostre più antiche famiglie. — Questo non è però che un episodio riguardo alla nostra storia principale!

Quando Waverley fu tornato a Preston, e si fu riunito al Colonnello Talbot, egli lo trovò rimesso dalle vive e violente commozioni a cui un concorso di avvenimenti disgraziati lo avea fatto andare soggetto. Egli avea ripigliato i suoi modi abituali, quelli di un gentiluomo e di un soldato inglese, prode, aperto, generoso, ma non scevro di pregiudizi contro coloro che non erano del suo paese, o non dividevano le sue opinioni politiche. Allorché Waverley gli disse che era intenzione del Cavaliere di porlo sotto la sua sorveglianza, « io non avrei mai creduto, » rispose il Colonnello, « di dovere tanto a quel giovane gentiluomo, to posso almeno dal foudo del cuore ripetere la preghiera dell' onesto ministro Presbiterano; invece della corona ch'ei si adopera ad ottenere qui, ne riceva egli una in breve nel Cielo! ¹ to vi darò volentieri la mia parola di non cercare di fuggire a vostra insaputa, poichè infatti gli è per vedervi che son venuto in Iscozia, e godo che in ciò io sia riuscito anche sotto queste condizioni. Ma suppongo che non statteremo che poco insieme. Il vostro Cavaliere (è questo un nome che entrambi possiamo dargli) coi suoi *plaid*, e i suoi berretti azzurri continuerà, immagino, la sua crociata verso il sud? »

« No, da quanto mi vien detto; io credo che l'armata si fermi a Edimburgo per aspettarvi dei rinforzi. »

« E per assediare la fortezza? » disse Talbot sorridendo sarcasticamente. « Or bene, a meno che il mio vecchio Comandante, il General Quest, non si converta in metallo falso, e il castello non precipiti nel lago del Nord, avvenimenti che io stimo del pari probabili, spero che avremo il tempo di fare conoscenza, to scommetterei che questo prode Cavaliere suppone ch'io possa divenirvi proselito, e siccome io bramo che voi lo diveniate di me, non ci può esser nulla di meglio del nostro libero con-

versare. Ma siccome io vi parlo oggi sotto l'influenza di sentimenti da cui di rado mi lascio trasportare, spero mi permetterete di riprendere le nostre discussioni soltanto allorché ci saremo fatti più famigliari l'uno all'altro. »

CAPITOLO LI

Raggieri d'amore e di politica.

Non è necessario di rammentare in queste pagine l'entrata trionfale del Cavaliere in Edimburgo dopo la battaglia decisiva di Preston. Una circostanza però può essere riportata, perchè essa serve a dimostrare la nobile anima di Flora Mac-tvor, i montanari, da cui il Principe era circondato, nella licenza e il delirio di quei felici momenti facean fuoco continuamente coi loro fucili, e uno di questi essendo stato accidentalmente per bene caricato, la palla sfiorò la tempia della giovine donzella che sventolava da un verone il suo fazzoletto. ² Fergus testimonio di quell'accidente corse tosto da lei, e dopo aver veduta la lieve ferita, sguainò la spada per avventarsi sul soldato la di cui imprudenza avea esposta sua sorella a un sì gran pericolo; ma ritenendolo pel suo *plaid*: « Non fate male a quel poveretto, » ella gridò, « per amor del Cielo non gli fate male! ma ringraziate piuttosto meco Iddio che questo accidente sia accaduto a Flora Mac-tvor; perocchè se un *wigh* vi fosse andato soggetto, avremmo detto che vi era un macchinamento. »

Waverley sfuggì all'inquietudine che quell'avvenimento gli avrebbe cagionata essendo rimasto necessariamente indietro per poter accompagnare il Colonnello Talbot a Edimburgo.

Essi facevano insieme la via a cavallo, e di tratto in tratto come per iscrutare mutuamente le loro intenzioni e i loro senti-

¹ Il Ministro di cui si parla, chiamavasi Mac-Vicar. Proletto dal cannone del Castello, egli predicava tutte le Domeniche nella chiesa dell'averi, mentre i montanari erano padroni di Edimburgo, e fu in presenza di alcuni Giacobiti che innalzò pel Principe Carlo Eduardo il vin che abbiamo accennato.

WALTER SCOTT Vol. I.

² L'accidente, che supponesi accaduto a Flora Mac-tvor, seguitò veramente con tutte le circostanze riportate a Miss Nairne, Dama che l'autore ha avuto il piacere di conoscere. Entrando l'armata inglese in Edimburgo Miss Nairne con altre Signore del partito Giacobita stava sopra un balcone dove scuoleva il suo fazzoletto allorché una palla di un montanaro venne d'improvviso a lambirle la fronte. « Grazie a Dio, » ella disse, « riavutasi appena, » quest'accidente è accaduto a me! di cui principj son consenzienti. Se si fosse trattato di un *wigh* si sarebbe detta cosa preparata. »

menti, conversavano sopra soggetti cununi e generali.

Quando Waverley riabbracciò il tema che più gli stava a cuore, cioè la situazione di suo padre e di suo zio, il Colonnello Talbot parve più desideroso di alleggerire che di aggravare le sue ansietà. Questa disposizione in lui fu soprattutto manifesta allorchè ebbe udite le avventure di Eduardo, che questi non ebbe scrupoli a confidargli.

« E così, » disse il Colonnello, « non vi è stata premeditazione, come dicono. credo, i leggistì, in questo vostro travimento; e sono state le cortesie di questo cavaliere errante italiano, e di uno o due suoi montanari sergenti reclutatori che vi hanno acalappiato? La fu certo una trista pazzia, ma non v'è tanto male quant'io congetturavo. Tuttavia voi non potete disertarlo in questo momento; ciò sembra impossibile. Ma io non dubito che nelle divisioni che nasceranno in questa massa eterogenea d'uomini selvaggi e violenti, l'occasione non possa presentarsene: allora approfittatene, ed escirete ancora con onore da questo lacerio vergognoso, se la bolla non sia scoppiata. Se noi ne veniamo a termine, io vi consiglio di andare in Fiandra nell'asilo che vi additerò. Ed io spero di ottenere il vostro perdono dal governo, dopo un esiglio di alcuni mesi. »

« Io non posso permettervi, Colonnello Talbot, di consigliarmi una tale infamia: io non abbandonerò un'impresa in cui mi sarò posto forse con foga, ma che ho assunta volontariamente, e con intenzione di vederne il fine. »

« Bene, » disse il Colonnello Talbot sorridendo, « lasciatemi almeno i miei pensieri e le mie speranze in libertà, se non la mia favella. — Ma avete mai esaminate le vostre carte misteriose? »

« Sono nel mio bagaglio, » rispose Waverley; « le troveremo a Edimburgo. »

Essi vi giunsero in breve. Per ordine espresso del Principe era stata data per alloggio a Waverley una bellissima casa in cui era un appartamento pel Colonnello Talbot. Il suo primo pensiero fu di esaminare la sua valigia, e dopo brevi ricerche ei trovò le carte desiderate. Waverley le aperse con ardore. In un piego su cui stava: A E. Waverley, scudiere, ei trovò molte lettere disugellate, due delle quali del Colonnello Gardiner. Nella più antica di da-

ta vi era una rimustranza dolce e amichevole per aver egli negletto i consigli che gli eran dati sull'uso del tempo del suo congedo che stava per finire, come il Capitano Waverley doveva sapere. « E anche, » diceva il Colonnello, « senza tale circostanza le notizie del di fuori, e le istruzioni del ministro della guerra, mi avrebbero forzato a richiamarvi, perchè si teme dopo i disastri di Fiandra l'invasione straniera, e la insurrezione dei malcontenti nell'interno. Siate dunque al più presto possibile al quartier generale del reggimento: il vostro ritorno vi è tanto più necessario, quantochè la vostra compagnia sembra male disposta; ma io non farò alcun esame, finchè il vostro zelo non venga a secondarmi. »

La seconda lettera datata otto giorni dopo era nello stile che avea dovuto prendere il Colonnello non ricevendo risposta alla sua prima. Egli rammentava a Waverley il suo dovere come ufficiale, come uomo d'onore e come Inglese; gli faceva conoscere il malcontento ognor crescente della sua compagnia, chè sì era anche udito dire da alcuni soldati che il Capitano incoraggiava e approvava il loro ammotinamento; dichiarava finalmente il dispiacere e la sorpresa del Colonnello che Ednardo non avesse ancora obbedito al comando di tornare al quartier generale. Il suo congedo stava per spirare, il suo comandante lo scongiurava coi rimproveri di un padre e l'autorità di un superiore di redimere il fallo suo riconducendosi immediatamente al suo reggimento. « Per essere sicuro, » egli concludeva, « che questa lettera vi giunga, io ve la mando pel vostro Caporale Tims, con ordine di rimetterla nelle vostre mani. »

Alla lettura di quei due fogli Waverley rimase oppresso dal dolore, e si sentì forzato a fare *amende honorable* alla memoria del suo prode ed ottimo colonnello; perocchè certo, poichè Gardiner dovea credere ch'essi gli fossero pervenuti, non ricevendo riscontri, era naturale che ei gli mandasse quel terzo ed ultimo avvertimento che per vero Eduardo avea ricevuto a Glennaquoich una troppo tardi per obbedire; e la sua destituzione quando era stato avvertito tre volte non era più un atto duro, nè severo, ma una giustizia. La lettera ch'egli aperse poscia, era del Maggiore del suo reggimento che lo ammoniva che una notizia poco onorevole per lui, circolava pel par-

se, cioè, che un certo Falconer di Balihople, o un nome consimile, avea proposto dinanzi a lui un brindisi di rivolta, e ch'ei l'avea sofferto pazientemente, quantunque l'oltraggio alla famiglia reale fosse sì turpe che un gentiluomo della compagnia, poco conosciuto d'altronde pel suo zelo pel governo, avea creduto di dover prendere le sue parti, e che il Capitano Waverley avea così permesso ad un altro che avea pochissimo interesse alla cosa di chieder ragione di una ingiuria che era stata fatta a lui personalmente come ufficiale, e che quegli avesse uno scontro col provocatore. Il Maggiore terminava assicurando che nessuno dei fratelli d'armi del Capitano Waverley poteva credere a quella storia scandalosa, ma che essi giudicavano tutti che, pel suo onore e per quello del suo reggimento, bisognava che egli trovasse mezzo di smentir tosto cotali infamie ec.

« Che pensate voi di tutto ciò? » disse il Colonnello Talbot, a cui Waverley porgeva le lettere dopo averle trascorse.

« Pensare! ogni pensiero è reso impossibile. V'è abbastanza per impazzire. »

« Calmatevi, mio giovine amico. Vediamo il significato di questi sconci scarabocchi. »

Il primo di quei nuovi fogli era indirizzato a mastro Ruffin. « Caro Signore, alcuni dei nostri galloppini non vogliono l'anno, pure han visto il suggello dello scudiere. Ma Tims vi darà le lettere che desiderate, e dirà al vecchio Addem che le ha poste fra le mani dello scudiere, lo che è lo stesso, e ch'ei sarà pronto pel segnale, e viva la Chiesa e Sachefrel, come i padri cantano dopo la raccolta. »

Vostro, caro Signore
H. H.

« Poscritto. Dite allo Scudiero che voglia le sue lettere, e ci duole non ci scriva egli, e il Vivatiente Botler, è tutto ronciagliato. »

« Questo Ruffin è, suppongo, il vostro Donald della caverna, che vi ha intercettate le lettere, e tenuta una corrispondenza con quel povero diavolo di Houghton a vostro nome. »

« Par troppo vero. Ma chi può essere questo Addem? »

« Addem, per Adamo certo; è una specie di scherzo sul nome dell'infelice Gardiner. »

Le altre lettere erano dello stesso genere, ed essi ebbero in breve particolari assai minuti sui macchinamenti di Donald Bean.

Giovanni Hodges, antico domestico di Waverley, che era rimasto al reggimento, ed era stato preso a Preston, in quel punto entrò. Egli cercava il suo padrone per tornare, se era possibile, al suo servizio. Essi seppero da quell'uomo che, poco tempo dopo che Waverley ebbe lasciato il quartiere generale del reggimento, un mercante chiamato Ruthven, Ruffin, o Rivane, conosciuto fra i soldati sotto il nome di Willy Will, avea fatti frequenti viaggi alla città di Dundee. Egli pareva aver la borsa ben guaruita, vendeva le sue merci a molto buon prezzo, mostravasi sempre voglioso di farsi onore coi suoi amici all'osteria, e si era fatto intimo di parecchi dragoni della schiera di Waverley, particolarmente del sergente Houghton, e di un certo Tims basso ufficiale. A questi egli avea fatto parte, in nome di Waverley, di un progetto di lasciare il reggimento, e di andarsi a unire ai montanari, perocchè dicevasi che quasi tutti i clan aveano già prese le armi. Quei soldati educati nei principj Giacobiti, per quanto almeno avevano un'opinione, e sapendo che il loro Signore Sir Everardo era sempre passato per affezionato a quel partito, caddero facilmente nel laccio. L'essere Waverley lontano fra le montagne era una scusa sufficiente di quel mandar egli le sue lettere col mezzo di un mercante, e la vista del suo sigillo sì conosciuto pareva dare autenticità alle trame ordite in suo nome quando ci non poteva scrivere senza gran pericolo. La cabala tuttavia rimase sventata dal linguaggio prematuro dei ribelli. Willy Will avea giustificato il suo nome, perocchè appena si era veduto in sospetto, non era più comparso. Quando la gazzetta ebbe notificata la destituzione di Waverley, molti dei suoi non nascosero più il loro progetto di rivolta, ma furono circondati e disarmati dal resto del reggimento. Una sentenza di una corte marziale condannò Houghton e Tims a essere fucilati, ma fu poscia loro permesso di cavare a sorte, perchè un solo dei due subisse la pena. Houghton che si sottrasse alla morte mostrò il più vivo pentimento, convinto dalle ri-

1. Willy, astuto.

mostranze e dai rimproveri del Colonnello Gardiner che egli avea tentato un delitto odiosissimo. Appena il povero diavolo fu di ciò persuaso, egli ebbe anche l'intima convinzione che l'istigatore avesse operato senza ordini di Eduardo, e disse, « che se era cosa disonorevole e contro la vecchia Inghilterra, lo scudiere non poteva saperne niente; che egli non avea mai fatto, mai pensato a fare nulla di vergognoso, non più che fatto avesse Sir Everardo, o alcuno de' suoi avi; e che egli avrebbe sostenuto in vita e in morte che Ruffin avea condotto tutto ciò di sua propria testa. »

La ferma convinzione colla quale egli si esprimeva, siccome la sicurezza con cui sostentava che le lettere indirizzate a Waverley erano state date a Ruthven, produssero nelle opinioni del Colonnello Gardiner il mutamento che egli avea dato a conoscere a Talbot.

Il lettore ha già senza dubbio inteso che Donald Bean Lean compì in quell'occasione la parte del tentatore. I suoi motivi per ciò erano questi. Dotato di uno spirito attivo e raggiratore, egli avea lungamente servito ai confidenti del Cavaliere come agente inalterno e spia, senza pure che Ferguson Mac-Ivor ne sospettasse nulla, perocchè, quantunque fosse costretto di ricorrere alla protezione di questi, ei molto lo temeva, e anche più lo abborriva.

Per riuscire nel piano suo, egli avea cercato naturalmente di porsi con qualche opera ardita al disopra del mestiere avventuroso e precario di filibustiere che prima esercitava. Egli era soprattutto incaricato di scandagliare le forze dei reggimenti acquartierati in Scozia, le disposizioni degli ufficiali ec. ed avea tenuto lungamente gli occhi sulla compagnia di Waverley come facile ad essere allacciata. Donald anche credeva che Waverley fosse in fondo al cuore partigiano degli Stuardi, ciò che gli pareva confermato dalla sua lunga visita al Giacobita Barone di Bradwardine. Così quando Eduardo andò alla sua caverna con uno dei vassalli di Glennaquoich, Donald che non potè mai scoprire il vero motivo di quella visita, la curiosità, osò lusingarsi che gli sarebbe stato possibile l'adoperare i propri talenti in qualche trama importante sotto gli auspicj di quel giovine e ricco Inglese. Nè perdè egli tampoco ogni speranza allorchè Waverley, malgrado tutte

le sue proteste, rifiutò di venirne ad alcuna spiegazione con lui. Quel silenzio gli parve una riserva prudente e punse un po' Donald, che convinto gli si celasse un segreto il di cui conoscimento prometteva grandi utili, risolvette di essere ad ogni costo attore in quel dramma. Egli avea dunque durante il sonno di Waverley rapito il suo sigillo per servirsene all'uopo coi dragoni che avrebbe creduti nella confidenza del Capitano. Il suo primo viaggio a Dundee, città dove stava il reggimento di presidio, lo disingannò su di quello che avea da prima supposto, ma gli aperse un nuovo campo per operare. Egli sapeva che nessun servizio sarebbe tanto ben ricompensato dagli amici del Cavaliere quanto quello di condurre sotto i suoi vessilli una parte dell'esercito Inglese. Egli si avventò quindi in mezzo ai raggi che il lettore già conosce, e che han fatto degli avvenimenti della nostra storia una cosa sì inesplicabile prima che Waverley lasciasse Glennaquoich.

Dietro i consigli del Colonnello Talbot, Waverley rifiutò di tenere al suo servizio il giovine il di cui racconto avea gettato tanta luce su quei macchinamenti. Sarebbe stato, egli osservò, un far danno a quel garzone, l'avvilupparlo in un'impresa disperata; e in ogni caso la sua testimonianza sarebbe almeno valsa a spiegare i motivi che aveano spinto Waverley a prendere quel partito. Eduardo scrisse quindi a suo padre, e a suo zio quanto gli era accaduto, prevenendoli però che non gli rispondessero. Talbot diede al giovine dragone una lettera pel capitano di un vascello di guerra inglese, in crociera dinanzi allo stretto, in cui lo pregava di sbarcare il portatore a Berwick, con un passaporto per la Contea di . . . Essi gli diedero poscia del denaro perchè viaggiasse presto, consigliandogli di andare sulla nave valendosi di un battello da pescatore, cose tutte che, come seppero poscia, riescirono a meraviglia.

Stanco della presenza di Callum Beg che avea certo ricevuto l'ordine di spiare la sua condotta, Waverley scelse per domestico un semplice pastore di Edimburgo che avea presa la coccarda bianca in un accesso di tristezza e di gelosia, perchè Jemmy Iop avea ballato tutta una notte con Bullock, caporale dei fuellieri Inglesi.

CAPITOLO LI

Conte di amore e di società.

Il Colonnello Talbot mostravasi più amico di Waverley dopo che aveva udito il racconto delle sue avventure, e siccome essi stavano quasi sempre insieme, il Colonnello era molto cresciuto nella stima di Eduardo. Esso gli era sembrato da prima un po' severo nelle sue censure, mordace nei suoi abborrimenti, quantunque niuno nelle discussioni generali fosse meno di lui schiavo delle proprie idee. L'abito del comando aveva anche dato ai suoi modi qualche cosa di aspro, malgrado la vernice di cui si erano coperti nelle elette brigate che praticava il Colonnello. Al postutto, gli era un militare che Waverley non potea paragonare a nessuno di quelli che avea fino allora veduti. Il Barone di Bradwardino era un figlio di Marte pedante; il Maggiore Melville un soldato risibilmente attento alle minuzie e alla parte tecnica della disciplina, cosa conveniente forse a quegli che fa gli esperimenti di una falange, sconvenientissima a un generale di armata; lo spirito militare di Fergus era tanto confuso e invaso dai suoi piani di ambizione e dalle sue viste politiche, ch'ei somigliava meno a un guerriero che a un piccolo Sovrano. Ma il Colonnello Talbot, era sotto tutti i rapporti il vero modello del soldato Inglese. Lìglio con tutta l'anima al servizio del suo principe e del suo paese, ei non insuperbiva del conoscimento teorico della sua professione come faceva il Barone, non attendeva ai particolari minutissimi della disciplina come il Maggiore, non lasciava servire le sue nozioni militari a progetti di cupidità personale come il capo di Glennaquoich. Si arroe a ciò ch'egli era un uomo illuminato, di uno spirito vasto e istruito, quantunque intinto moltissimo, come abbiain detto, dei pregiudizi particolari degli Inglesi.

Il carattere del Colonnello Talbot si chiarì a gradi a gradi agli occhi di Eduardo. L'assedio inutile del Castello di Edimburgo occupò i montanari per parecchie settimane, e in tal tempo Waverley non avea altro a fare che a procurarsi tutti i piaceri che poteva offrirgli la società. Egli avrebbe voluto determinare il suo ospite a far conoscenza coi suoi antichi amici. Ma

il Colonnello dopo una o due visite scrollò il capo dicendo che gli avea abbastanza sperimentati. Nè a ciò si limitò, e dichiarò che il Barone era il pedante più grave e più noioso che avesse mai avuto la disgrazia di incontrare; il capo di Glennaquoich uno Scozzese infrancesato che avea assunta la leggerezza e l'astuzia della nazione in cui era stato educato, conservando l'umore orgoglioso, vendicativo, e turbolento dei suoi compatriotti. « Se il diavolo, » egli disse, « avesse voluto eleggere un agente espressamente per mettere tutto questo disgraziato paese a soqquadro, credo che difficilmente avrebbe potuto sceglierne uno più idoneo di quell'uomo, di un carattere in pari tempo alacre, astuto, e malvagio, che ha per soldati, o piuttosto per ministri docili delle sue volontà, una masnada di tagliagole come quelli che vi paiono tanto da ammirarsi. »

E le donne ancora del partito Giacobita non isfuggirono alle sue censure. Egli conveniva che Flora Mac-Ivor era una bella donna, e Rosa Bradwardino una vaga fanciulla. Ma egli aggiungeva che la prima distruggeva l'effetto della sua bellezza con una affettazione di quelle grandi arie, che ella avea probabilmente vedute alla pazzia Corte di San Germano. Quanto a Rosa Bradwardino, era impossibile (egli osservava) l'ammirare una tal donzella che non sapea nulla, o le di cui cognizioni limitatissime convenivano tanto al suo sesso ed alla sua età, quanto un vecchio uniforme di suo padre sarebbe convenuto alla sua persona. La maggior parte di queste decisioni dell'eccellente Colonnello derivavano dal suo cattivo umore e dai suoi pregiudizi. Per lui una coccarda bianca nel petto, una rosa bianca nei capelli, e un Mac al principio di un nome, avrebbero mutato un angelo in diavolo. Egli diceva celiando, che ei non avrebbe ricevuta neppur la stessa Venere, se essa si fosse fatta annunziare alla porta della sua sala sotto il nome di Miss Mac Giove. ¹

Waverley, ben si crederà, vedeva quelle giovani donzelle con altri occhi. Durante l'assedio egli andava quasi ogni giorno da loro, sebben scorgesse con dolore che la sua assiduità non facea maggiori progressi nell'affezione di Flora che il Cavaliere

1. Mac Figlio.

non ne facesse nel blocco del Castello. Ella non si toglieva mai dalla regola che si era proposta di trattarlo con indifferenza, senza affettare di schivarlo, o di cercare i suoi colloqui. Ogni parola, ogni sguardo, era in ragione di questa sua norma; e nè l'abbattimento di Waverley, nè la collera che Fergus a stento frenava, poteano far decider Flora a varcare in favore di Eduardo quei limiti più ordinari che impone la cortesia. Da un altro lato Rosa Bradwardino sorgeva a mano a mano nella sua opinione. In parecchie occasioni egli si era avveduto che tostochè ella avea sormontata la sua timidezza, i suoi modi assumevano un carattere più augusto; che le agitazioni e i torbidi di quei tempi critici le ispiravano dei sentimenti elevati, un linguaggio energico, che egli non avea ancora notato, e che ella non ometteva alcun mezzo per estendere le sue cognizioni, e raffinare il suo gusto.

Flora Mac-Ivor chiamava Rosa sua pupilla, ed era attenta ad assisterla ne' suoi studi, e a formare il suo buon gusto e il suo intelletto. Un osservatore attento avrebbe scorto che in presenza di Waverley ella era più bramosa di far riflettere le doti dell'amica che le proprie. Ma io supplico il lettore di credere che tal condotta generosa e disinteressata era velata dalla più ingegnosa delicatezza, e che niuno avrebbe potuto vedervi la più piccola tinta di affettazione. Ciò era così dissimile dalle arti comuni di una bella donna che ne piaggia un'altra, quanto l'amicizia di David e di Gionata è dissimile dall'intimità di due perdigiorni di Bond-street. Il fatto è, quantunque ne fosse sensibile l'effetto, che la causa non era osservata. Ognuna delle donzelle, come due eccellenti attrici, era perfetta nella sua parte, e l'eseguiva con tripudio dell'uditorio; e ciò essendo, diveniva impossibile lo scoprire che la maggiore cedesse alla sua amica il primo posto, meglio adatto alla superiorità dei suoi talenti.

Ma per Waverley, Rosa Bradwardino avea un fascino al quale pochi uomini possono resistere, il vivo interesse ch'ella prendeva in tutto ciò che lo concerneva. Ella era troppo giovine e troppo inesperta per sentire quanto potea compromettersi colle attenzioni che gli addimostrava. Suo padre era troppo assorto nelle sue discussioni scien-

tifiche o strategiche per avvedersi della di lei parzialità, e Flora Mac-Ivor non voleva allarmarla con rimozioni, perchè riguardava la condotta della sua amica come tale da farle ottenere alla fine il cuore di Eduardo. La verità è, che, nel loro primo colloquio dopo che si erano rivedute, Rosa a sua insaputa avea lasciato indovinare lo stato della sua anima alla sua sagace e intelligente compagna. Da quel momento Flora si determinò non solo a rigettare in modo irrevocabile la tenerezza di Waverley, ma intese con zelo, se era possibile, a far volgere quella tenerezza sulla sua amica. Ella avea molto a cuore quel progetto, quantunque suo fratello le parlasse qualche volta fra il grave e il faceto di far la sua corte a Miss Bradwardino. Ella sapea che Fergus avea sul matrimonio i principj un po' liberi che avea veduti praticare sul continente, e che non avrebbe accettato la mano di un angelo se non avesse trovato in tale unione i mezzi di farsi degli amici in una famiglia potente, e di aumentare il suo credito e le sue ricchezze. Il capriccio del Barone di lasciare i suoi dominj a un erede maschio lontano, piuttosto che a sua figlia, sarebbe stato dunque un ostacolo insormontabile al suo pensar mai seriamente a Rosa Bradwardino. Infatti il cervello di Fergus era una perpetua officina di piani e di raggiri di ogni fatta e descrizione, e, come artefice più fertile a concepire che perseverante a compiere, spesso egli abbandonava d'improvviso senza alcun motivo apparente un progetto per adoperarsi a un altro scaturito allora dalla sua ardente immaginazione, o che egli avea messo a parte alcun tempo prima dopo averlo a metà sbozzato. Gli era perciò difficile non di rado il prevedere qual linea di condotta egli avrebbe finalmente adottata in una data occasione.

Quantunque Flora fosse sinceramente affezionata a suo fratello, il di cui carattere energico si sarebbe attirata la sua ammirazione anche senza i vincoli che li univano, ella non era però cieca sui suoi difetti, che riguardava come pericolosi alle speranze di qualunque donna, che avesse fondate le sue idee di un fortunato nodo nel godimento pacifico della domestica società, e nel dono reciproco di una tenerezza mutua e crescente. Al contrario le disposizioni di Waverley, malgrado i suoi sogni di battaglie

e di onori militari, pareano esclusivamente volte alla vita casalinga. Egli non pigliava, e non voleva prendere, alcuna parte nelle scene sì tempestose che occorreano ad ogni istante intorno a lui, e sentiva più disgusto che interesse delle pretese, dei diritti, e delle passioni che dispiegavansi spesso e venivano a lotte davanti ai suoi occhi. Tutto ciò lo dichiarava come un uomo fatto per rendere felice unò spirito simile a quello di Rosa, che corrispondeva tanto col suo.

Flora notò questa parte del carattere di Waverley un giorno che Miss Bradwardino stava al suo fianco. « Il suo ingegno e il suo buon gusto, » rispose Rosa, « non possono interessarsi di sì frivole discussioni. Che è per lui, per esempio, se il capo dei Macindallaghers, che ha condotto soltanto cinquant' uomini, ha il dritto di essere colonnello o capitano? E come Mr. Waverley potrebbe intendere gravemente alla violenta contesa che ha luogo fra vostro fratello e il giovine Corrinascian, per sapere se il posto d'onore sia dovuto al cadetto maggiore di un clan o al fratello più giovane? »

« Mia cara Rosa, se egli fosse l'eroe che immaginate, s'interesserebbe di queste cose, non in verità come importanti per loro medesime, ma per essere mediatore fra gli spiriti ardenti che fan di esse un soggetto di discordia. Voi vedeste che quando Corrinascian alzò la voce con gran collera, e mise mano alla spada, Waverley scosse il capo come se si fosse allora svegliato da un sogno, e chiese con gran compostezza di che si trattava. »

« È vero, ma il riso che eccitò la sua distrazione non valse meglio a far terminare la disputa che non avrebbero potuto tutti i suoi discorsi? »

« Sì, ma sarebbe stato più onorevole per Waverley il ricondurlo alla ragione colla forza de' suoi argomenti. »

« Volete ch'ei divenga il paciere fra tutti i cervelli esaltati dei montanari che sono nell'esercito? Perdonatemi, Flora, voi sapete ch'io non alludo a vostro fratello che ha più buon senso che una metà degli altri. Ma potete voi pensare che questi uomini arroganti, furiosi, alle cui contese assistiamo ogni dì, e che ogni dì noi atterriscono, siano paragonabili a Waverley? »

« Io non fo paralleli fra lui e quei rozzi spiriti, mia cara Rosa. Io mi dolgo

solo che colle sue doti e il suo ingegno, ei non prenda quel posto in società che tanto gli conviene, e non produca tutti i suoi mezzi pel trionfo della nobile causa che ha adottata. Non vi è Lochiel, e P..., e M..., e G..., tutti uomini della più alta educazione, e dei maggiori talenti... e perchè non prova egli ancora la loro affezione e il loro entusiasmo? — Io spesso credo che il suo zelo rimanga assiderato da quell'inglese superbo e di ghiaccio con cui ora tanto convive. »

« Il Colonnello Talbot... è certo una spiacevole persona. Egli ha l'aria di credere che nessuna donna Scozzese meriti pure che se le dia una tazza di tè. Ma Waverley è così gentile, così istruito... »

« Sì, » disse Flora sorridendo, « egli sa ammirare la luna, e citare una stanza del Tasso. »

« Inoltre, conoscete come abbia combattuto » aggiunse Miss Bradwardino.

« Pel piacere di combattere, » rispose Flora, « io credo che tutti gli uomini (cioè a dire quelli che meritano questo nome) ne avrebbero fatto altrettanto: vi vuole generalmente più coraggio a fuggire. Gli uomini d'altronde messi di fronte gli uni agli altri sono travolti da una specie di istinto ad azzuffarsi, come vediamo fra gli altri animali, i cani, i tori, ec. Ma le imprese grandi e pericolose non sono il forte di Waverley. Egli non sarebbe mai stato il suo celebre avolo Sir Nigel, ma soltanto l'istoriografo e il poeta di quell'eroe. Io vi dirò quel che gli si addice, mia cara, e qual è il suo posto... la sua casa, in seno ad una vita pacifica, dolce o monotona, in un ozio studioso, fra i grati tripudi del castello di Waverley. Egli ristaurerà l'antica biblioteca nel gusto gotico più squisito, ne guarnirà gli scaffali dei più rari e pregevoli volumi; disegnerà paesi, e giardini, scriverà versi, erigerà templi, fonderà grotte; in una bella sera d'estate egli si starà sotto la galleria dinanzi alla sua dimora a guardare i cerbiatti erranti al lume di luna, o addentrandosi fra l'ombre dense formate dai rami delle querce vetuste, di forme fantastiche... egli reciterà dei versi alla sua bella sposa che si appoggerà al suo braccio... e sarà un uomo felice. »

« Ed ella pure sarà una donna felice, » pensò la povera Rosa. Ma ella sospirò soltanto, e lasciò finire la conversazione.

CAPITOLO LIII

Fergus amante.

Più Waverley considerava la Corte del Cavaliere, meno ragioni egli aveva per esserne soddisfatto. Ella racchiudeva, come dicesi, che una ghianda racchiude in germe tutti i rami della quercia futura, bastanti semi di *tracasserie* e di fazioni per far onore alla Corte di un vastissimo Impero. Ogni persona considerabile avea qualche meta particolare a cui s'avviava con un ardore che pareva a Waverley ben al disopra della sua importanza. Ognuno avea le sue ragioni speciali di malcontento, sebbene le più legittime fossero quelle del degno e vecchio Barone, che non gemeva che per la causa comune.

« Noi stenteremo, » egli disse una mattina a Waverley, dopo averlo condotto intorno alla fortezza, « stenteremo a conseguire la corona *ossidionale* che voi ben sapete era fatta delle radici o piante abbarbicate nel luogo assediato, o forse coll'erba chiamata *paretaria*, o della muraglia; noi non la conseguiremo, lo dico, in questo blocco o assedio del Castello d'Edimburgo. » Per una tale opinione, egli diede le ragioni più dotte e appaganti, che il lettore non si curerà forse di udire ripetere.

Essendosi sottratto al vecchio gentiluomo, Waverley corse da Fergus che lo avea invitato ad andarlo a trovare al suo ritorno dal palazzo di Holyrood. « Domani avrò un'udienza particolare, » avea egli detto il dì prima a Waverley; « venite da me per dividere la gioia che mi procurerà il successo della mia dimanda al Principe, successo di cui mi tengo sicuro. »

Eduardo non mancò all'invito ed ei trovò nell'appartamento del Capo l'Alfiere Maccombich, che aspettava Fergus per dargli conto di una specie di fossa che i montanari avevano scavata intorno al Castello, e che essi chiamavano una trincea. Un momento dopo si udì la voce del Capitano sulla scala che gridava colla più gran furia: « Callum . . . Callum Beg . . . maledizione! » Egli entrò nella stanza con tutta l'agitazione di un uomo in preda alla più violenta collera; e vi erano pochi in cui i sintomi di tale passione mostrassero segni più profondi. In quei momenti le vene

della sua fronte si gonfiavano, le sue narici si dilatavano, le sue gote e i suoi occhi s'inflammavano, e i suoi sguardi erano quelli di un ossesso. Questi segni esterni della rabbia eran tanto più spaventosi quantochè ben si vedeva che procedevano in parte dai suoi grandi sforzi per dominarla, ed erano il risultato di una lotta interna della più orribile specie, che tutto lo commoveva, e lo fea cadere quasi in deliquio.

Entrando nell'appartamento ei si staccò la spada, e la gettò per terra con tanta foga che l'arma rotolò fino al termine della stanza. « Io non so quel che mi trattenga, » egli gridò, « dal proferire il giuramento solenne di non riprenderla mai più in suo servizio. Carica le mie pistole, Callum, e dammele tosto . . . tosto! » Callum cui nulla sorprendevasi, atterriva, o sconcertava, obbedì col maggior sangue freddo. Evan Dhu, sulla fronte del quale il pensiero che il suo signore fosse stato insultato faceva apparire i segni di un'ira violenta quasi quanto la sua, rimase in un cupo silenzio, aspettando di intendere dove o su di chi doveva scendere la vendetta.

« Oh, eccovi Waverley, » disse il Capo, dopo essersi un po' riavuto. « Sì, mi rammento che vi avevo detto di venir a dividere il mio trionfo, e siete venuto per essere testimone del mio . . . inganno, come lo chiameremo. » Evan gli presentò allora il rapporto scritto che tenea in mano, e che Fergus gettò lungi da sé col più grand'impeto. « Volesse Iddio, » egli esclamò, « che quell'antico antro cadesse sulla testa dei pazzi che lo investono, e dei furfanti che lo difendono! Io veggio, Waverley, che voi mi stimate demente . . . Ritiratevi, Evan, ma non vi allontanate. »

« Il Colonnello è in gran tempesta, » disse Mrs. Flockhart a Evan, allorchè ei fu disceso; « vorrei si calmasse . . . le vene della sua fronte eran grosse come la corda di una sferza; abbisogna egli di qualche cosa? »

« Ei si fa per lo più cacciar sangue quando è in tali accessi, » rispose il vecchio montanaro, colla più gran compostezza.

Quando quell'uffiziale ebbe lasciata la stanza, il Capitano a poco a poco riprese un po' di calma. « Io so, Waverley, » egli

disse, « che il Colonnello Talbot vi fa maledire dieci volte ogni dì di essere venuto con noi . . . no, nol negate, perchè io pure in questo momento son tentato di maledire la causa che sosteniamo. Credete voi che io ho fatte questa mattina due domande al Principe, e ch'ei le ha rigettate entrambe? Che pensate di ciò? »

« Che posso io pensarne, se non conosco quali erano tali domande? »

« Come? Che significa questo? Io vi dico che era io che gliele avevo fatte: io, a cui egli deve tre volte più che a ognuno dei capi che son venuti sotto il suo stendardo; perocchè io ho ordinata tutta la bisogna e ho fatto insorgere tutto il Perthshire, quando nessuno voleva muoversi. Io non son tale, mi sembra, da chieder cose irragionevoli; e se lo facessi anche, egli avrebbe dovuto pensarvi due volte prima di pur negarmele . . . Ma voi saprete tutto ora che comincio a poter respirare. — Voi vi ricordate della mia patente di Conte; essa mi fu data alcuni anni fa per certi servizi allora resi, e i miei meriti non debbono esser certo diminuiti, per non dir altro, colla mia condotta susseguente. Io vi assicuro che valuto la corona di uno stemma poco quanto voi, o quanto ogni filosofo della terra, perchè io ritengo che il capo di un clan come quello di Sliochl nan Ivor sia superiore per rango a tutti i Conti della Scozia. Ma io avevo una ragione particolare per assumere quel dannato titolo in questo momento. Dovete sapere che mi fu detto a caso che il Principe ha insistito con quel vecchio pazzo del Barone di Bradwardino perchè ei non ceda i suoi domini al suo cugino, in decimono o ventesimo grado, che ha accettato un brevetto dall' Elettore di Hannover, ma ne disponga invece in pro della vostra piccola amica, la graziosa Rosa; e questa essendo la volontà del suo Re, e del suo Signore, che può alterare a suo libito la destituzione di un feudo, il vecchio gentiluomo sembra ben riconciliarsi al decreto. »

« E che diverrà l'omaggio? »

« Maledizione all'omaggio! — Io credo che Rosa dovrà cavar le pianelle della Regina nel giorno della sua incoronazione, o qualche altra pazzia simile. Or bene, quella giovinetta mi era sempre sembrata un partito conveniente per me, se non fosse stata la ridicola predilezione di suo padre per

WALTER SCOTT Vol. I.

l'erede maschio; ma questo ostacolo tolto una volta, io non ne scorgevo altro, a meno che il Barone non pretendesse che il marito di sua figlia portasse il nome di Bradwardino, ciò che mi sarebbe impossibile nella mia posizione come beu vi è noto, e cosa a cui avrei fatto fronte prendendo il titolo al quale avevo tanto diritto e che senza dubbio avrebbe imposto silenzio ad ogni suo scrupolo. Se ella voleva essere ancora Viscontessa Bradwardino dopo la morte di suo padre, tanto meglio: io non vi avrei fatto opposizione. »

« Ma Fergus, » disse Waverley, « io non credevo che aveste la più piccola affezione per Miss Rosa, udendovi sempre beffare il dì lei padre. »

« Mio buon amico, io ho per Miss Bradwardino l'affezione che debbo avere per la futura signora della mia casa e la madre dei miei figli. Ella è una graziosa fanciulla, piena d'ingegno, e di una delle migliori famiglie certo delle terre basse; con alcune istruzioni di Flora, ella farà di sè un'ottima mostra. Quanto a suo padre, gli è un originale per vero, ed anche ben ridicolo; ma egli ha dato sì severe lezioni a Sir Hew Halbert, al fu Laird di Balmahapple, e ad altri, che niuno osa sbertarlo, talchè la parte che ha di ridicolo è come se non esistesse. Io vi dico che non vi sarebbe stata alcuna obiezione di questa terra . . . alcuna. Io avevo tutto previsto nella mia testa. »

« Ma avevate chiesto l'assenso del Barone, o quello di Rosa? »

« A qual fine? Parlare al Barone prima di aver preso il mio titolo sarebbe stato un provocare soltanto una discussione prematura e noiosa sul mutamento dei nomi; mentre fatto una volta Conte di Glenquoich, io non avevo che da proporgli di accogliere il suo dannato orso e il suo cavastivali in un piccolo angolo del mio stemma, che avrei diviso con un pallio, a meno che non avesse spinto la pretesa fino a volere intrecciare le sue armi colle mie. Quanto a Rosa io non veggio quali obiezioni ella avesse potuto fare contento una volta suo padre. »

« Forse le stesse che vostra sorella fa verso di me, seihen voi alcuna non ne facciate. »

Fergus spalancò gli occhi alla comparazione implicita in quel riflesso, ma seppa

cautamente sopprimere la risposta che gli venne alla lingua. « Oh noi avremmo messo ordine a tutto ciò. Così io chiesi un colloquio privato che mi fu concesso questa mattina, e vi pregai di venire al mio ritorno, pensando da pazzo che avrei bisogno di voi come parainfio. Bene . . . io esposi le mie dimande . . . esse non mi furono oppugnature . . . le promesse fatte tante volte, e la patente sancita . . . tutto ciò venne riconosciuto. Ma io dimandai come conseguenza naturale di prendere il rango che la patente mi dava, e mi fu opposta la vecchia storia della gelosia di C . . . e di M . . . ; legati contro di me. Io ho distrutto quell'argomento offrendomi di portare il consenso scritto dell'uno e dell'altro, in virtù della data della mia patente anteriore alle loro seicche pretese. Io vi assicuro che avrei ottenuto tal consenso, avessi dovuto consegnarlo colla punta della spada. Allora mi fu esposta la verità; e il Principe osò dirmi in faccia che pel momento deve sopprimersi l'uso della mia patente per non disgustare quell'abbietto codardo e *fainéant* . . . (nominando il capo rivale del suo clan) che ha tanti diritti ad esser Capo, quant'io a divenire Imperatore della Chiua, e che maschera la sua ripugnanza a prendere le armi come ha promesso venti volte sotto il pretesto vile della parzialità del Principe per me. E per togliere a quel miserabile cianciatore ogni scusa della sua codardia, il Principe mi ha chiesto come un favore personale di non volere instare pel momento su una dimanda sì ragionevole e giusta. Dopo ciò ponete fede nei Principi!

« E finì così la vostra udienza? »

« Fioire? Oh no: io ero deciso a non lasciargli apologie per la sua ingratitude. Io gli esposi dunque con tutto il sangue freddo che potei usare, perocchè vi assicuro che tremavo di collera, le ragioni particolari che avevo per desiderare che sua Altezza Reale scegliesse ogni altro mezzo per esperimentare il mio affetto, e il mio desiderio sincero di piacerle, atteso che proiettati da cui dipendevano la felicità e il ben essere della mia vita mi facevano considerare come il più penoso di tutti i sacrifici quello che in ogni altro caso non sarebbe stato che una leggerissima privazione; e quindi io gli spiegai senza riserva tutti i miei piani. »

« E che rispose il Principe? »

« Che rispose? Fortuna che è scritto. « Non maledite il Re, neppure colla mente! » Egli rispose che era lieto che lo avessi fatto mio confidente, onde prevenire maggiori disgrazie; perocchè ei poteva assicurarmi, sulla parola di Principe, che le affezioni di Miss Bradwardino erano impegnate, e che egli avea promesso particolarmente di favorirle. « Perciò, mio caro Fergus, » egli disse con uno de' suoi più graziosi sorrisi, « non potendo noi più trattare di matrimonio non v'è più tanta fretta per istabilire il titolo di Conte. » Ciò detto è scivolato via, e mi ha *planté là*. »

« E che faceste? »

« In quel momento non v'è nulla che non avessi fatto; mi sarei venduto al diavolo, o all' Elettore, a chiunque mi avesse offerto la più terribile vendetta. Tuttavia, ora sono in calma. Io so che egli intende di maritarla con qualcuno di quei fucanti Francesi, o dei suoi ufficiali d'Irlanda, ma io li sorveglierò per bene, e quegli che pretende di supplantarmi badi a se . . . *Bisogna coprirsi, Signore.* »

Dopo alcuni altri discorsi, che è inutile il riportare, Waverley si accomiatò dal Capitano, la di cui furia si era mutata in un profondo e forte desiderio di vendetta, e tornò a casa mal atto ad analizzare il misto di sentimenti che quella narrativa avea destati nel suo petto.

CAPITOLO LIV

« *A nulla costante noi.* »

« Io sono il figlio vero della bizzarria. » disse Waverley a se stesso, chinando la porta della sua stanza, e mettendosi a percuoterla a rapidi passi . . . « Che è per me che Fergus Mae-Ivor desideri di sposare Rosa Bradwardino? . . . io non l'amo . . . io avrei potuto forse esserne amato . . . ma rigettai la sua affezione semplice, naturale, e tenera, e mi consacrai ad un' altra che non amerà mai alcun uomo della terra, a meno che il vecchio Warwick, il facitore di Re, non sorga dal sepolcro. Il Barone ancora . . . io non mi sarei curato de' suoi domini, e così il nome non sarebbe stato un ostacolo. Il diavolo avrebbe

preso quelle sterili paludi, e cavate le reali *caligae* senza ch'io me ne fossi crucciato. Ma formata come ella è per l'affezione domestica e la tenerezza, per porgere e ricevere tutte quelle cure quiete e gentili che addolciscono la vita di quelli che stanno con lei, ella è dimandata da Fergus Mac-Ivor! Egli non la tratterà male, no certo . . . di ciò è incapace . . . ma ei la ohhlierà dopo il primo mese; ei sarà troppo intento a soggiogare qualche Capo rivale, e ad abbattere qualche favorito di Corte, a impossessarsi di qualche aprico colle o lago, o ad aggiugnere alle sue schiere qualche nuova banda di Caterani, per informarsi di quel che ella fa, o se è contenta:

— « E il dolore corroderà quel tenero fiore, e fugherà la natia bellezza delle sue guance; pallida come uno spettro, scarna come una larva ella diverrà; in tal guisa sarà tratta a morte. » —

— « E una tal catastrofe della più gentile creatura della terra, sarebbe stata prevenuta se Mr. Eduardo Waverley avesse avuto gli occhi di Fergus! — Sull'onor mio non so intendere come ho potuto stimare Flora tanto, dico *tanto* più bella di Rosa. Ella è più alta è vero, ed ha modi più distinti, ma molti stimano Miss Bradwardino più ingenua, ed ella è certo assai più giovane. Io dovrei pensare che Flora ha due anni più di me. . . io le riguarderò per bene entrambe questa sera. » —

Con questa risoluzione Waverley andò a bere il tè (come era l'usanza sessant'anni fa) nella casa di una signora di qualità ligia alla causa del Cavaliere, dove trovò come immaginava le due donzelle. Tutti si alzarono allorchè egli entrò, ma Flora ripigliò tosto il suo posto e la conversazione in cui era impegnata. Rosa all'incontro fece con un movimento quasi impercettibile un po' di luogo nel circolo, ritirando la sua sedia perchè Waverley potesse mettersene una per sè. « Le sue maniere in complesso son più attraenti » pensò Eduardo.

Una disputa insorse se la lingua gelica o l'italiana fosse più liquida e meglio adatta alla poesia: l'opinione pel gelico, che probabilmente non avrebbe trovato sostenitori altrove, fu ivi vigorosamente appoggiata da sette signore delle montagne che parlavano con tutta la lena dei precordi, e

assordavano la brigata con esempi di *eufonia* celtica. Flora osservando che le Signore delle basse terre ridevano di quel confronto, produsse alcune ragioni per mostrare che non era del tutto assurdo; ma Rosa richiesta del suo parere, si estese con anima in lode della lingua italiana ch'ella avea studiata coll'aiuto di Waverley. « Ella ha un orecchio più giusto di Flora quantunque canti meno bene, » disse Eduardo fra se. « Io credo che Miss Mac-Ivor vorrà fra poco paragonare Mac-Murrough nan Fonn all'Ariosto! »

Dopo di ciò la compagnia si trovò indecisa se si dovesse pregare Fergus a suonare il flauto, suo strumento favorito, o invitar Waverley a leggere un dramma di Shakespeare. La Signora della casa piena di deferenza pei desideri della brigata, s'incaricò di raccogliere i voti, a condizione che quello dei due gentiluomini i di cui talenti non fossero messi a contribuzione in quella sera, ne facesse godere la società all'indimani. Ora avvenne che il voto di Rosa dovette decidere la questione. Flora che pareva essersi imposto per regola di non fare mai nulla che potesse sembrare di incoraggiamento a Waverley avea opinato per la musica, sempre che il Barone volesse col suo violino accompagnare Fergus. « Mi congratulo del vostro buon gusto Miss Mac-Ivor, » pensò Waverley, mentre cercavano il suo libro. « Io lo stimavo migliore quando eravamo a Glennaquoich, ma certo il Barone non è un gran musicista, e Shakespeare merita di essere udito. »

Giulietta e Romeo fu scelto, e Eduardo lesse con grazia, passione e energia parecchie scene. Tutta la compagnia lo applaudì battendo delle mani, e molti colle loro lacrime. Flora che conosceva bene quel dramma fu frai primi; Rosa a cui esso riesciva nuovo appartenne all'altra classe degli ammiratori. « Ella è anche più sensibile, » disse Waverley internamente.

La conversazione si volse sugli incidenti della tragedia e sui caratteri. Fergus dichiarò che il solo meritevole di menzione, come uomo elegante e spiritoso, era Mercuzio. « Io non posso, » egli disse, « comprendere tutte le facezie antiquate di questo personaggio, ma doveva essere un amabilissimo cavaliere, secondo le idee del suo tempo. »

« Ma è una vergogna, » disse l'Alfiere

Macconbich, che seguiva per abitudine il suo Colonnello dappertutto, che questo Tibbert, o Taggart¹, o qual che siasi il suo nome, investa un gentiluomo che sta già combattendo. »

Le signore, come può credersi, si pronunziarono altamente in favore di Romeo, ma tale opinione non fu indisputata. La padrona di casa e parecchie altre dame gli rimproverarono severamente la leggerezza colla quale l'eroe trasferisce i suoi affetti da Rosalinda a Giulietta. Flora tacque finchè non venne ripetutamente richiesta del suo parere, e rispose quindi che non vedeva in ciò nulla di contrario alla natura, ma piuttosto anzi un segno della sagacità del poeta. « Romeo ne vien descritto come un giovane particolarmente suscettibile di passioni tenere; il suo amore è dapprima volto ad una donna che non può corrispondergli; ciò egli vi dice ripetutamente, . . . »

— « Dal fanciullesco arco del debole amore ella vive illesa; » —
e ancora,

— « Ella ha ripudiato l'amore: » —
Ora siccome era impossibile che la passione di Romeo, supponendolo un essere ragionevole, potesse continuare senza lusinghe, il poeta ha con grand'arte afferrato il momento in cui egli era ridotto alla disperazione, per porre sulla sua via un oggetto più pregievole di quello da cui era stato rigettato, e che è disposto a ricompensare la sua affezione, lo non concepisco situazione più ben calcolata, per eccitare l'ardore di Romeo per Giulietta, di quel farlo passare dallo stato di malinconia profonda in cui è immerso al principio della scena, all'estasi nella quale egli esclama:

— « Venga qualsiasi dolore, esso non potrà contrabbilanciare l'ebbrezza della gioia che produce in me il vederla un istante! » —

« Affè, Miss Mac-tvor, » disse una giovine donna di qualità, « intendereste voi di spogliarci delle nostre prerogative? Vorreste persuaderci che l'amore non può esistere senza speranza, o che l'amante può divenire instabile se la sua donna è crudele? Oh vergogna! io non mi sarei aspettata una conclusione sì poco romantica. »

« Un amante, mia cara Lady Betty, può,

lo intendo, perseverare nella sua passione anche nelle circostanze più scoraggianti. L'amore (ora come allora) può resistere ad ogni tempesta di rigore, ma non sa ostare alla fredda calma dell'indifferenza. Non vogliate, neppure coi vostri vezzi, farne l'esperienza sopra un amante che stimiate. L'amore sussisterà anche colla più lieve speranza, ma deve spegnersi, quando affatto scevro di essa. »

« Gli è appunto come la cavalla di Duncan Mac-Girdie, » disse Evan, « se piace alle signorie vostre; egli voleva avvezzarla a poco a poco a vivere senza mangiare, e nel dì in cui non le avea più imbandito che un piccol pugno di paglia, la povera bestia morì! »

L'illustrazione di Evan eccitò il riso della compagnia, e il discorso prese un tuono differente. Poco dopo la brigata si sciolse, e Eduardo tornò a casa meditando su quello che Flora avea detto. « Io non amerò più la mia Rosalinda, » egli pensò; « ella mi ha dato per far ciò bastanti sentori, e parlerò con suo fratello per rinunziare ad ogni mia dimanda. Ma una Giulietta . . . Sarebbe conveniente l'intervenire nelle pretese di Fergus, sebbene sia impossibile che esse abbiano mai buon effetto? Ma quando egli se ne convincesse? . . . oh *alors comme alors*. . . » E con questa risoluzione di lasciarsi guidare dalle circostanze, il nostro eroe si abbandonò al riposo.

CAPITOLO LV

Un valentuomo in cordoglio.

Se le mie vaghe leggitrici credessero che la leggerezza del mio eroe in amore è imperdonabile, io rammenterei loro che tutti i suoi affanni, e le sue opposizioni non derivavano dalla sorgente del sentimento. Anche il poeta lirico che deplora con tanta espansione le ambascie del cuore, non sa dimenticare che nel tempo di esse, egli era ebbro e indebitato, ciò che aggravava certamente i suoi affanni. Eranvi infatti dei giorni luteri in cui Waverley non pensava nè a Flora nè a Rosa Bradwardine, ma ch'ei spendeva in triste congetture sullo stato probabile delle cose al Castello di Waverley, e sul dubbioso esito della contestazione

1. Nome di Tibaldo storpista dal Montanaro.

civile in cui si era posto. Il Colonnello Talbot entrava spesso con lui in discussioni sulla giustizia della causa ch'egli avea adottata. « Non che vi sia possibile, » egli diceva, « l'abbandonarla in questo momento, avvenga quello che può, perocchè dovete essere fedele all'impegno che tanto temerariamente avete assunto. Ma io desidero che conosciate che la ragione non è dal lato vostro; che voi combattete contro i veri interessi del vostro paese, e che dovrete, come Inglese e patriotta, prendere la prima opportunità per lasciare questa sciagurata spedizione, prima che la palla di neve si liquefaccia. »

In tali dispute politiche Waverley soleva porre in campo gli argomenti comuni del suo partito, del quali non è necessario infestare il lettore. Ma egli aveva poco da dire quando il Colonnello lo incalzava a paragonare le forze con cui essi avevano intrapreso a hattere il governo, con quelle che si stavano allora rapidamente condensando per sostenerlo. A quell'invito Waverley non avea che a rispondere: « Se la causa che ho adottata è pericolosa, maggiormente sarebbe l'ignominia del disertarla. » E così egli faceva tacere a sua volta il Colonnello Talbot, e lo forzava a mutare soggetto di conversazione.

Una sera, quando, dopo una lunga disputa di tal natura, gli amici si furono separati, e il nostro eroe si fu posto in letto, ei venne svegliato sulla mezzanotte da un gemito soppresso. Egli trasalì, e si pose ad ascoltare: il rumore veniva dall'appartamento del Colonnello che non era diviso dal suo che da un assito con una porta di comunicazione. Waverley si avvicinò a quella porta, e udì distintamente uno o due profondi sospiri. Che poteva esser ciò? Il Colonnello si era dipartito da lui, in apparenza, nel suo solito stato di spirito. Ch'ei fosse stato colto da un male? Vinto da questo pensiero, egli aperse gentilmente la porta di comunicazione, e vide il Colonnello nella sua veste da camera, seduto vicino ad una tavola, su cui stava una lettera e un ritratto. Esso alzò il capo con impeto, mentre Eduardo stava incerto di avanzarsi o di ritirarsi, e Waverley disse che le sue gote eran bagnate di lagrime.

Vergognoso quasi d'essere stato sorpreso in tali emozioni, il Colonnello Talbot si alzò con un dispiacere apparente. « Io credevo,

Mr. Waverley, che la mia stanza e l'ora potessero assicurare anche un prigioniero da una. . . »

« Non dite *intrusione*, Colonnello Talbot; io vi udii alitare a stento, e vi l'emei malato; ciò solo poteva indurmi a venirne da voi. »

« Io sto bene, » disse il Colonnello, « perfettamente bene. »

« Ma voi siete afflitto: può nulla farsi per voi? »

« Nulla, Mr. Waverley; io pensava solo alla Inghilterra e ad alcune triste novelle che mi son venute. »

« Buon Dio, mio zio! »

« No, è un dolore tutto mio. Io mi vergogno che mi abbiate veduto mentre così mi ci abbandonavo, ma bisogna talvolta ch'esso abbia il suo corso, onde riesca poscia meglio sopportabile. Io avrei voluto celarvelo, perchè credo vi contristerà, e voi non potete essermi di alcun conforto. Ma mi avete sorpreso. . . veggo che siete sorpreso voi stesso. . . e detesto i misteri. Leggete questa lettera. »

La lettera era della sorella del Colonnello Talbot, e diceva così:

« Ho ricevute, mio caro fratello, le vostre notizie da Hodges. Sir E. W. e Mr. R. son sempre in libertà, ma non si è loro permesso di lasciar Londra. Vorrei potervi dare eguali buone novelle della nostra città. Ma i raggiugli della sciagurata mischia di Preston son giunti qui colla terribile addizione che voi pure eravate fra i morti. Voi sapete qual era lo stato di salute di Lady Emilia quando la vostra amicitia per Sir E. vi indusse a lasciarla. Ella rimase molto commossa dal racconto della ribellione in Scozia; ma si armò di coraggio come conveniva, ella disse, a vostra moglie, e per amore dell'erede futuro aspettato sì a lungo invano. Ohimè, mio caro fratello, tutte le speranze di ciò son ora svanite! Malgrado tutte le mie precauzioni, quella fatale novella le giunse senza che ella vi fosse preparata. Ella si sentì subito male, e il povero bambino sopravvisse di poco al nascer suo. Volesses l'idolo che qui fosse finito. Ma sebbene la vostra lettera posteriore, che ha smentita l'orribile novella corsa, abbia di molto riavvivato i suoi spiriti, pure il Dottore. . . teme, mi duole il dirlo, conseguenze gravi e pericolose per lei, dall'incertezza in cui ella rimarrà necessariamente

ancora per qualche tempo sulla vostra sorte, tanto più che ella si fa un'idea spaventosa della ferocia dei nemici di cui siete prigioniero.

« Cercate perciò, mio caro fratello, ricevuta appena che abbiate questa lettera, di ottenere la vostra libertà, offrendo in riscatto la parola, o qualunque altro mezzo. Io non ho esagerato lo stato di salute di Lady Emilia, ma non debbo... non oso... nascondere la verità. Sono, mio caro Filippo, la vostra per sempre affezionatissima sorella ».

LUCIA TALBOT

Eduardo rimase immobile dopo aver scorsa quella lettera, perocchè la conclusione era inevitabile che pel viaggio del Colonnello in traccia di lui, egli era andato soggetto a quella terribile calamità. La sciagura già accaduta e irreparabile era grande, perocchè il Colonnello Talbot e Lady Emilia, a lungo senza figli, avevano esultato nelle speranze allora dileguate. Ma ciò era nulla in paragone del nuovo male minacciato, e Eduardo riguardava sè con orrore, come la causa originale di entrambi.

Prima ch'ei potesse comporsi abbastanza per parlare, il Colonnello Talbot avea recuperata la sua solita placidezza di modi, sebbene il suo occhio turbato denotasse gli spasmi della sua mente.

« La è una donna, mio giovine amico, per cui sono giustificate anche le lagrime di un soldato. » Così dicendo gli diede un ritratto che ben rispondeva a quell'elogio. « E nondimeno Dio sa che voi non vedete qui che la parte più debole dei vezzi che ella possiede... che ella possedeva, dovrei forse dire... ma sia fatto il volere di Dio! »

« Voi dovete fuggire... fuggire per salvarla. Non è... non sarà troppo tardi. »

« Fuggire! come è possibile? Io son prigioniero, ho data la mia parola. »

« Io sono il vostro custode... io vi rendo la vostra parola... io risponderò per voi. »

« Voi non potete farlo attendendo al vostro dovere; nè io posso accettare da voi una libertà che mi toglierebbe l'onore... voi ne sareste responsabile. »

« Io ne risponderò colla mia testa se è necessario. Io son stato l'infelice causa della perdita del figlio vostro, non vogliate eh'io divenga l'uccisore di vostra moglie. »

« No, mio caro Eduardo, » disse Talbot, prendendolo affettuosamente per mano, « voi non meritate biasimo sotto alcun rapporto; e s'io vi celi quest'infortunio domestico per due giorni, fu per timore che la vostra sensibilità nol vedesse sotto tal luce. Voi non potevate pensare a me, appena sapevate ch'io esisteva, allorchè lasciai l'Inghilterra per cercarvi. La è, il Cielo lo sa, una responsabilità abbastanza grave per l'uomo, il dover render conto dei risultati previsti e necessari delle sue azioni... Per le conseguenze indirette e lontane l'Essere sommamente buono e grande che solo intravede la concatenazione delle cose umane, non ha voluto che le sue fragili creature fossero responsabili. »

« Ma se voi non aveste lasciato Lady Emilia nella situazione più interessante per un marito, per ricercare un... »

« Io non ho fatto che il mio dovere, e non debbo dolermene. Se il sentiero della gratitudine e dell'onore fosse sempre piano o facile, vi sarebbe poco merito a percorrerlo; ma esso muove spesso in contraddizione coi nostri interessi, e le nostre passioni, e qualche volta coi nostri affetti più cari. Queste sono le prove della vita; e sebbene l'attuale non sia la meno amara (a queste parole le lagrime gli corsero su malgrado agli occhi) nondimeno non è la prima cui è stato mio fato l'incontrare... Ma parleremo di ciò dimani, » disse, stringendo la mano di Waverley. « Buona notte: cercate di dimenticar tutto per alcune ore. Fa giorno, io credo, alle sei, e son già le due passate. Buona notte. »

Eduardo si ritirò senza potergli rispondere.

CAPITOLO LVI

Dimostrazione.

Quando il Colonnello Talbot entrò la mattina seguente nella sala della colazione, egli seppe dal domestico di Waverley che il nostro eroe era uscito di buonissim'ora, e non era ancora ritornato. Il mattino era molto inoltrato quand'ei ricomparve. Egli giungeva senza lena, ma con un'aria di gioia che sorprese il Colonnello.

« Ecco, » egli disse, gettando un foglio sulla tavola, « ecco la mia opera di stam-

ne. — Alick, fate le valigie del Colonnello. Affrettatevi, affrettatevi. »

Il Colonnello esaminò il foglio con stupore. Gli era un passaporto del Cavaliere per Talbot, onde ei potesse andare a Leith, o in ogni altro porto in possesso delle sciere di Sua Altezza Reale, e imbarcarsi per l'Inghilterra, o per quella qualunque altra parte ch'ei voleva, dando soltanto la sua parola d'onore di non prendere più le armi contro la casa di Stuart per lo spazio di dodici mesi.

« In nome di Dio, » disse il Colonnello cogli occhi scintillanti, « come otteneste ciò? »

« Sono andato dal Cavaliere all'ora che ei suole alzarsi, ma egli era già corso a visitare il campo di Duddingston. L'ho seguito colà; ho chiesta e ottenuta udienza... ma io non vi dirò una parola di più se non veggio ammanniti i vostri bagagli. »

« Prima ch'io sappia s'io posso valermi di questo passaporto, o in che modo lo avete ottenuto? »

« Potete persuadervi che non v'è nulla di sleale. — Ora ch'io vi veggio inteso a preparare le vostre cose rontionerò. Allorchè io pronunzierò prima il vostro nome, i suoi occhi sfolgorarono quasi come i vostri due minuti fa. Ha egli, ' così mi dimandò con ardore, ' mostrato qualche sentimento favorevole alla nostra causa? — No, e non v'è alcuna speranza che egli si muti. Egli mutò viso. Io lo richiesi della vostra libertà. ' Impossibile, ' egli disse, ' la vostra importanza come amico e confidente di tali e tali altri personaggi rendeva la mia richiesta affatto stravagante. ' Io gli esposi la mia storia e la vostra, e lo pregai di giudicare quali dovevano essere i miei sentimenti dai suoi. Egli ha un cuore, e un cuor generoso. Colonnello Talbot, chechè voi ne diciate. Egli prese un foglio, e scrisse il passaporto di sua mano. ' Io non sommetterò questa cosa al mio consiglio ' aggiunse, ' esso mi impedirebbe di seguire l'ispirazione della mia anima. Io non posso tollerare che un amico stimato come io stimo voi, sia in preda alle crudeli riflessioni che vi tormenterebbero se una nuova disgrazia accadesse nella famiglia del Colonnello Talbot, nè voglio ritenere un prode nemico prigioniero sotto tali circostanze. Inoltre, ' egli seguì a dire, ' ero-

do che potrei giustificarmi co' miei prudenti consiglieri, rappresentando loro il buon effetto che produrrà questo esempio di dolcezza sullo spirito delle grandi famiglie inglesi colle quali il Colonnello Talbot è legato. »

« Qui ha balenato il politico, » disse il Colonnello.

« Sì, ma egli ha concluso da figlio di Re: Prendete il passaporto; vi ho messo per formalità una condizione; ma se il Colonnello vi si oppone, lasciatelo partire senza dare alcuna parola. Io son venuto qui per far guerra agli uomini, ma non per contristare, o mettere in pericolo la vita delle donne. »

« A meraviglia: io non avrei mai creduto di dover tanto al Pretend... »

« Al Principe, » disse Waverley, sorridendo.

« Al Cavaliere, » insistè il Colonnello; « gli è un eccellente nome da viaggio, e del quale noi entrambi possiamo valerci. Disse egli altro? »

« Mi chiese soltanto se vi erano nuove cose ch'ei potesse fare per me, e quando gli ebbi risposto di no, mi prese la mano dicendo che avrebbe desiderato che tutti i suoi partigiani fossero così poco esigenti. dappoichè alcuni miei amici gli chiedevano non solo tutto quello ch'ei poteva dare, ma molte cose che non erano nè in suo potere, nè in quello dei maggiori sovrani della terra. ' E, ' egli aggiunse, ' nessun Principe parve mai agli occhi de' suoi seguaci sì simile a un Dio come io, giudicandone dalle stravaganti richieste che mi fanno ogni giorno. »

« Povero giovine gentiluomo, » disse il Colonnello, « credo ch'ei cominci a sentire i triboli della sua situazione. Bene, caro Waverley, ciò fu più che gentile, e non verrà dimenticato finchè Filippo Talbot potrà rimembrar qualche cosa. La mia vita... oh la è un nulla. Emilia vi ringrazierà di ciò... fu questo un favore degno di cinquanta vite. Io non esito a darvi la mia parola in questa circostanza: eccola... (egli accettò scrivendo la condizione. Ora come partirò? »

« Ho pensato a tutto: i vostri bagagli son pronti, i miei cavalli vi aspettano, e una barcha è stata ritenuta col permesso del Principe per condurvi a bordo della fregata la Volpe. Ho inviato a Leith a questo fine un messaggiero. »

« Ottimamente. Il capitano Beaver è mio amico particolare; egli mi sbarcherà a Berwick o a Shields, di dove potrà andare per posta a Londra. Datemi il fascio di lettere che avete recuperate col mezzo della vostra Miss Beau-Leau. Potrò avere occasione di usarle in vostro vantaggio. — Ma io veggio il vostro amico delle montagne Glen... come è il suo barbaro nome? e il suo scherano con lui. — Io non dovrei chiamarlo scherano quel tagliagole, suppongo. Guardate com'ei passeggia come se il mondo fosse suo, col berretto da un lato, e il plaid ravalto sul petto! Avrei piacere di inabbarterni ora con quel giovine se le mie mani non fossero legate; vorrei domare il suo orgoglio, o ch'ei domerebbe il mio. »

« Via, Colonnello Talbot, non vi infuriate alla vista del tartano, come dicesi faccia il toro a quella dello smuratto. Voi e Mac-Ivor avete alcuni punti di coincidenza nei vostri scambievoli pregiudizii nazionali. »

L'ultima parte di questo discorso ebbe luogo nella strada. Quando essi passarono vicino al Capo, il Colonnello puntigliosamente, ed ei fieramente, si guardarono l'uno coll'altro, come due duellisti prima di prendere il terreno. Era potente il loro odio. « Io non ho mai veduto l'arroncigliato furfante che gli sta sempre alle calcagne. » disse il Colonnello dopo ch'ei fu montato a cavallo, « senza rammentarmi dei versi che ho talvolta uditi... al teatro, io credo... »

— « Rasente a lui passeggiava l'ispido Bertram, come il demone di un mago chiedente di essere impiegato. — »

« Vi assicuro, Colonnello, che giudicate troppo rigorosamente i montanari. »

« No, no; li giudico con equità, nè posso essere più mite. Stiano essi nelle loro sterili montagne, sianvi alteri come Principi, e appendano i loro berretti alle corna della luna se ciò loro piace; ma che hanno essi a fare fra la gente che porta brache, e parla una lingua intelligibile? — Io dico intelligibile in confronto del loro gergo, poicchè anche gli abitanti delle basse terre hanno un idioma che non è molto migliore di quello dei neri alla Giammaica. Io compiangio il Pr... vuol dire il Cavaliere di avere tali furfanti intorno a sè. Ed essi appaiono per tempo il loro mestiere. Vi è una specie di folletto subalterno, per esempio, un tal demonio o vampiro che il vostro amico Glenna... Glenamuck ha qual-

che volta al suo seguito. A guardarlo ei non pare che di quindici anni, ma ne ha cento in astuzia e malvagità. L'altro di ei giuocava nella corte; un gentiluomo, di aspetto bastantemente uobile, venne a passare, ed essendo stato colpito da una palla in quei sollazzi alzò il suo bastone: ma il mio valente garzone cavò una pistola, come il Beau Clincher nel giorno del giubileo, e se un *gardez l'eau* proferito da una finestra al disopra non avesse messo le due parti in fuga per tema dell'asperzione, il povero gentiluomo avrebbe perduto la vita per le mani di quel piccolo scellerato. »

« Un bel quadro farete della Scozia al vostro ritorno, Colonnello Talbot. »

« Oh il giudice Shallow² mi esenterà da tal fastidio. — 'Deserti, deserti, mendichi, mendichi tutti. Una buon'aria per vero, '... ma solo quando escite da Edimburgo, e non siete ancora giunti a Leith, come accade a noi ora. »

Tra breve giunsero al porto.

— « Al porto di Leith venne approdando la barca su cui spirava un vento generoso; il naviglio salpò, e li condusse a Berwick. » —

« Addio Colonnello: possiate trovare ogni cosa, come desiderate! Forse ci rivedremo più presto che non credete; si parla di un' immediata invasione in Inghilterra. »

« Non mi dite nulla di ciò, » disse Talbot: « io non voglio portar novelle dei vostri movimenti. »

« Allora, addio soltanto. Dite mille cose affettuose e ossequiose e tenere a Sir Everardo e alla zia Rachele... pensate a me con più bontà che potete... parlate di me con quella maggiore indulgenza che la vostra coscienza vi permette, e anche una volta addio. »

« E addio, mio caro Waverley; molti, molti ringraziamenti per la vostra gentilezza. Toglietevi il plaid alla prima occasione. Io penserò sempre a voi con gratitudine, e la mia peggior censura sarà: *Que diable allait-il faire dans cette galère?*³ »

E così si divisero, il Colonnello Talbot per imbarcarsi, e Waverley per tornare a Edimburgo.

1. Commedia Inglese di Farquhar.

2. Famoso personaggio di Shakespeare.

3. Parole di Molière.

CAPITOLO LVII

La marcia.

Non è nostro proposito l'entrare nei dipartimenti della storia. Noi ci limiteremo perciò soltanto a dire al lettore che al principio circa di Novembre il giovine Cavaliere alla testa di forse sei mila uomini al più si risolvette a tutto arrischiare tentando di penetrare nel centro dell'Inghilterra, quantunque non ignorasse i gran preparativi che erano stati fatti per riceverlo. Egli parlò per quella crociata in un'epoca che l'avrebbe resa impossibile per ogni altro esercito, ma che dava ai suoi intrepidi montanari un vantaggio reale, sopra nemici meno robusti. In disfida di un'armata superiogra posta ai confini, e comandata dal Feld-Maresciallo Wade, essi assediaron e presero Carlisle, e subito dopo continuarono la loro audace marcia verso il mezzodì.

Il reggimento del Colonnello Mac-Ivor stava all'avanguardia dei clan, e Fergus e Waverley, che allora sopportava la fatica come un montanaro, e cominciava a parlare un po' il gelico, si tenevano perpetuamente alla testa del reggimento. Fergus tutto ardimento e fuoco, credendosi, colle armi alla mano, di poter far fronte al mondo, non calcolava nulla, se non che ogni passo lo metteva più vicino a Londra. Egli non chiedeva, non desiderava, non aspettava altri soccorsi e che quelli dei clan per riporre gli Stuardi in trono, e quando per avventura altri partigiani andavano a schierarsi sotto lo stendardo del Principe, ei li riguardava come nuovi pretendenti ai favori del futuro monarca, che avrebbero resa minore la gratitudine e le ricompense che dovevano dividersi fra lui e i suoi compatriotti delle montagne.

Eduardo pensava differentemente. Egli osservava che in quelle città in cui essi proclamavano Giacomo III nessuno gridava: « Iddio lo benedica! » Il popolo si stava attonito e silenzioso; esso lasciava fare, guardava, ascoltava, ma non si abbandonava a quei tumulti che lo inducono in tutte le occasioni ad alzar grida pel solo piacere di esercitare la sua dolce voce. Ai Giacobiti si era dato a credere che le contee del nord-ovest abbondavano di gentiluomini potenti, e di villici intrepidi devoti alla causa della Rosa Bianca. Ma dei ricchi

essi ne videro assai pochi. Alcuni avevano abbandonati i loro castelli, altri si fingevano infermi, altri anche si ponevano fra le mani del governo come persone sospette. Di quelli che rimanevano, gl'ignoranti consideravano con uno stupore misto di orrore e di avversione l'apparenza selvaggia, la lingua inintelligibile, il vestiario bizzarro dei clan Scozzesi. E agli occhi dei più sensati il piccol numero dei montanari, la loro mancanza di disciplina che colpiva tutti gli sguardi, la povertà dei loro equipaggi, parevano auguri infallibili della fine disastrosa del loro arditto tentativo. Così i pochi che si univano all'armata del Principe, erano Giacobiti che il fervore dei loro principii politici acciecava sull'avvenire, o che le loro annullate fortune spingevano a porsi in quell'opera disperata.

Il Barone di Bradwardine richiesto che cosa pensasse di quelle reclute, annasò una lunga presa di tabacco, e rispose asciutamente, « ch'ei non poteva averne che un'eccellente opinione, dappoichè esse somigliavano perfettamente ai seguaci che si erano uniti al buon Re David nella caverna di Adullam; *videlicet* che erano genti miserabili, piene di debiti, e malcontente, ciò che la Volgata esprime chiamandole: ' quelli che sono nell'amarezza del cuore; ' e indubitabilmente, ' egli aggiunse, ' esse faranno meraviglie colle loro mani, e ve ne è bisogno, perchè ho vedute molte persone che ne avevano sguardi sinistri. »

Ma nessuna di queste considerazioni opprimeva Fergus. Egli ammirava la lussureggiante bellezza del paese, la situazione di molti di quei castelli vicino a cui passavano. « L'ostello di Waverley è egli bello come quella casa, Eduardo? »

« Una metà più vasto. »

« Il parco di vostro zio, è grande come quello? »

« Tre volte più, e somiglia prima a una foresta che a un parco. »

« Flora sarà una donna felice. »

« Spero che Miss Mac-Ivor avrà per essere felice molte ragioni indipendenti dal Castello di Waverley. »

« Io pure lo spero; ma l'esser Signora di un tal luogo sarà una bella addizione alla somma totale. »

« Una addizione, la mancanza della quale, io credo, verrà ampiamente supplita da altri mezzi. »

« Come! » disse Fergus, fermandosi, e guardando Waverley. « Come debbo io intendere ciò, Mr. Eduardo? Ho io avuto il piacere di intendervi bene? »

« Perfettamente bene, Fergus. »

« E debbo io inferirne che voi non bramate più la mia parentela, nè la mano di mia sorella? »

« Vostra sorella ha rifiutato la mia con tutti i modi con cui le Signore rigettano le attenzioni infeste. »

« Non ho mai saputo che una donzella coegedasse un pretendente, o che questi si ritirasse quando le sue dimande erano approvate dal di lei tutore, senza prevenirlo e dargli mezzo di intendersi colla fanciulla. Voi non crederete, io suppongo, che mia sorella vi cadesse in bocca come una prugna matura il primo momento che l'aprivate. »

« Quanto al titolo della donna per licenziare il di lei amante, Colonnello, gli è un punto che dovete discutere con lei, essendo io ignorante degli usi delle montagne su questo particolare. Ma rapporto al mio diritto di sottomettermi alla sentenza che ella ha proferito contro di me, senza appellarmene alla vostra autorità superiore, vi dirò semplicemente, e senza voler far onta alla bellezza e ai pregi incontestabili di Miss Mac-Ivor, che non accetterei la mano di un angelo con un impero per dote, s'io non la dovessi che all'importunità de' suoi parenti e de' suoi tutori, e non alla sua scelta libera, alle sue libere inclinazioni. »

« La mano di un angelo coa un impero per dote, » ripeté Fergus, con un tuono di amara ironia, « non è molto verosimile che il mondo si dia pena per fare accettare un tal partito a un . . . a uno scudiero di una Contea. Ma Signore, » egli aggiunse, cambiando tuono, « se Flora Mac-Ivor non ha la dote di un impero, ella è mia sorella e ciò deve bastare almeno perchè non si adoperi con lei in nessun modo che possa sembrare troppo leggiero. »

« Ella è Flora Mac-Ivor, Signore, e s'io fossi anche capace di trattare coa leggerezza una donna, questo solo titolo la renderebbe più d'ogni altro rispettabile ai miei occhi. »

La fronte del Capitano si annuvolò, ma Eduardo era troppo sdegnato del tuono arrogante che egli avea preso, per istornare con ogni qualunque concessione la tem-

pesta che si avvicinava. Essi si erano fermati mentre occorreva questo breve dialogo, e Fergus sembrava a metà disposto ad aggiungere qualche cosa di più violento, ma con un subito sforzo sopprime la sua collera, e volgendo altrove il viso, cominciò a camminare in un cupo silenzio. Siccome essi erano fino allora andati quasi sempre insieme, e quasi fianco a fianco, Waverley pure in silenzio segallò il suo cammino nella medesima direzione, deciso a lasciar riprendere al Capo il suo buon umore quando gli piacesse, e fermo nella sua risoluzione di non cederli nulla della sua dignità.

Dopo che essi ebbero camminato in un fiero modo per circa un miglio, Fergus riassunse il discorso con tuono differente. « Io credo di esser stato troppo caldo, mio caro Eduardo, ma voi mi provocate colla vostra mancanza di conoscenza del mondo. Voi vi siete offeso di alcune bizzarrie di Flora, o vi haano punto forse le sue idee esaltate di realismo, ed ora come un fanciullo volete infrangere il gioiello per cui piangevate, e percoete me vostro fido custode perchè non ho il braccio abbastanza lungo per prenderlo a Edimburgo, e darvelo. Io sono sicuro, se mancassi di moderazione, che il dolore di perdere la parentela di un amico come voi, dopo che tale parentela è stata tema di tutte le conversazioni nelle alte e nelle basse terre, senza sapere come nè perchè, basterebbe bene per eccitare un terribile sentimento in un cuore più freddo del mio. Io scriverò a Edimburgo e ricomporrò le cose, cioè a dire se lo desiderate; giacchè, per verità, non posso supporre che la vostra affezione per Flora che mi avete espressa tanto spesso sia così di subito finita. »

« Colonnello Mac-Ivor, » disse Eduardo che non voleva lasciarsi trascinare più oltre in una cosa che egli avea di già attentamente esaminata, e alla quale avea definitivamente rinunciato, « sono molto sensibile del valore dei vostri buoni uffici, e certamente il vostro zelo a servirmi in una circostanza di tal fatta mi fa il più grande onore. Ma siccome Miss Mac-Ivor si è determinata liberamente e volontariamente, e siccome tutte le mie attenzioni in Edimburgo sono state ricevute più anche che con freddezza, io non posso per giustizia verso di lei o di me, acconsentire

ch'ella sia di nuovo infestata su questo soggetto. Io vi avrei voluto dir ciò da qualche tempo, ma vedevate il piede in cui stava con Miss Flora, e avreste potuto arguir tutto. S'io avessi creduto altrimenti, avrei parlato prima, ma io avevo una ripugnanza naturale a entrare in un soggetto sì peoso per entrambi. »

« A meraviglia, Mr. Waverley; tutto è detto. Io non ho bisogno di gettar mia sorella ad alcun uomo. »

« Nè io debbo cercare nuovi rifiuti da quella donzella. »

« Nondimeno, » continuò il Capitano senza badare all'interruzione, « farò le necessarie indagini; e saprò quello che mia sorella pensa di tutto ciò: vedremo quindi se la cosa deve finire così. »

« Rapporto a tali indagini, voi farete quello che stimate meglio. Non è probabile, ne sono convinto, che Miss Mac-Ivor muti determinazione; ma se anche tal caso dovesse accadere, gli è certo ch'io non mi rimuoverei. Io vi dico ciò unicamente per prevenire ogni specie possibile di equivoci. »

In quel momento Mac-Ivor avrebbe volentieri terminata la contesa colla spada o la pistola: i suoi occhi scintillavano, ed ei guardava Eduardo dai piedi alla testa, come per scorgere il luogo più conveniente ad ucciderlo. Ma sebbene noi non contendiamo più secondo gli usi e i costumi di Caranza o di Vincenzo Saviola, niuno sapeva meglio di Fergus che ci vuole qualche pretesto decente per un duello a morte. Per esempio si può sfidare un uomo che vi abbia pestato un callo nella folla, o vi abbia spinto contro un muro, o abbia preso il vostro posto in teatro; ma il codice moderno dell'onore non permette di chiamare un individuo sul terreno, perch'ci rifiuta malgrado il vostro desiderio di continuare a far la corte a una donna della vostra famiglia, che la vaga dama ha già rifiutato. Fergus fu dunque costretto a ingozzare la sua ingiuria supposta, fino che il tempo e la fortuna, di cui si prometteva di spiare colla più grande attenzione tutte le eventualità, gli offrissero un'occasione di vendicarsi.

Il servo di Waverley conduceva sempre per lui un cavallo sellato nella retroguardia del reggimento, quantunque il suo padrone vi salisse assai di rado. Ma allora ir-

ritato al massimo punto dalla condotta insolente e irragionevole del suo antico amico, egli lasciò andar innanzi le schiere e montò sul suo destriero, risoluto di andare a trovare il Barone di Bradwardino, e di chiedergli il permesso di servire come volontario sotto i suoi ordini anziché sotto quelli di Mac-Ivor.

« Un ottimo negozio sarebbe stato, » egli pensò, dopo essere salito a cavallo « l'ultimi si davvieno a quel bel modello di orgoglio, di amor proprio, e di violenza. Colonnello! Ei dovrebbe essere generalissimo. Un piccolo duce di tre o quattrocent' uomini! la sua superbia basterebbe pel Kan di Tartaria... pel Gran Signore... pel grau Mogol! Io son ben sciolto da lui; fosse Flora un angelo, ella recherebbe con sé per cognato un secondo Lucifero di ambizione e di furore. »

Il Barone, la di cui erudizione, come le arguzie di Sancio nella Sierra Morena, pareva intorpidirsi per mancanza di esercizio, accettò l'offerta di Waverley, lieto di aver con sé un uditore al quale potesse interessare qualche dotta dissertazione. Il buon gentiluomo cercò nondimeno di riconciliare i due antiebi amici; ma Fergus lo ascoltò freddamente, quantunque con rispetto; e riguardo a Waverley, ei non vedeva il motivo perch'ei dovesse essere il primo a rinnovare un legame che il Capitano avea rotto con sì poca ragione. Il Barone quindi espose la cosa al Principe che ansioso di prevenire i dissidi nel suo piccolo esercito dichiarò che avrebbe egli stesso fatte delle rimostanze al Colonnello Mac-Ivor sulla irragionevolezza della sua condotta. Ma nella foga della loro marcia un giorno o due passarono, senza che egli avesse alcuna opportunità per sperimentare la sua influenza nel modo proposto.

Nel frattanto Waverley metteva a profitto le istruzioni che avea ricevute nel reggimento di Gardiner, e assisteva il Barone come una specie di aiutante. « *Parmi les aveugles un borgne est roi*, dice il proverbio Francese; e la cavalleria, composta principalmente di gentiluomini delle basse terre, dei loro domestici e affittainoli, concepì un'alta idea del talenti di Waverley, e una grande affezione per lui. Ciò proveniva in parte dal piacere che questi avevano sentito vedendo un Inglese di distinzione abbandonare i montanari per servire fra di

loro; perocchè vi era un'inimicizia segreta fra la cavalleria e l'infanteria, non solo a cagione della differenza delle due armi, ma anche perchè la maggior parte dei gentiluomini che dimoravano sulle frontiere delle montagne avevano avuta ora in questa ora in quell'epoca delle contese colle tribù dei loro contorni, e tutti vedevano con occhio di gelosia le pretese manifeste dei montanari ad essere riguardati come più prodi che gli abitanti delle basse terre e come più utili al servizio del Principe.

CAPITOLO LVIII

Confusione del campo del Re Agromonte.

Era uso di Waverley di cavalcare talvolta a qualche distanza dal grosso dell'esercito, per andare a visitare gli oggetti di curiosità che si trovavano sulla sua via. Gli insorti attraversavano la Contea di Lancaster, quando sedotto dall'apparenza di un turrito castello, egli lasciò la sua squadra per vederlo più da vicino, e farne un abbozzo. Al suo ritorno ei vide farsegli incontro l'Alfiere Maccombich. Quell'uomo avea sentito una specie d'interesse per Eduardo, fin dal giorno ch'ei l'avea veduto per la prima volta a Tully-Veolan, e che l'avea introdotto nelle montagne. Egli pareva stare da qualche tempo in aspettativa del nostro eroe; nondimeno quando gli fu presso, ei non gli disse che la sola parola: « Badate » e quindi si allontanò volendo evitare ogni altra spiegazione.

Eduardo un po' sorpreso di quell'avviso seguì cogli occhi Evan, che presto si dileguò fra gli alberi. Il suo domestico, Alick Polwarth, che gli stava dietro, accompagnò del pari cogli occhi il montanaro, e poi si mise al fianco del suo Signore.

« Non vi fidate di me, Signore, s'io credo che siate in salvo in questi luoghi. »

« Che volete dire Alick? » dimandò Waverley.

« I Mac-Ivors, Signore, si son messi in capo che abbiate fatto un affronto alla loro giovane Signora, Miss Flora; e ho udito più d'uno dire ch'ei non si piglierebbe molto fastidio dovendovi trattare come un gallo di palude. Voi sapete che la maggior parte non si farebbe scrupolo di configgere una palla nel corpo dello stesso Principe se il

Capo gliene desse l'ordine; o anche senza che venisse ordinato, se credesse che ciò gli facesse piacere. »

Waverley quantunque sicuro che Fergus Mac-Ivor era incapace di un tal tradimento, non si teneva del pari in salvo dall'ira dei suoi. Egli sapeva che tosto che l'onore del Capo o quello della famiglia era investito, il più avventurato era quello che trovava la prima occasione di vendicarlo; ed egli avea udito spesso citare quel proverbio che la miglior vendetta è la più pronta e la più sicura. Collegando ciò coll'avvertimento di Evan, egli giudicò prudente di mettere il suo cavallo al galoppo e di raggiungere la sua squadra il più presto possibile. Ma prima che egli fosse in ciò riescito, una palla gli fischìò all'orecchio, e fu udito il colpo di una pistola.

« Fu quel furioso demone di Callum Beg, » disse Alick; « l'ho veduto fuggire celandosi dietro alle siepi. »

Eduardo giustamente sdegnato di quell'infame tradimento, esci dal viale che avea percorso, e discorse le schiere di Mac-Ivor che muovevano a qualche distanza. Egli vide pure un uomo che correva con ogni lena per unirsi a quelle schiere, e lo credè l'assassino che varcando una fossa avea trovata una via più corta di quella che essendo a cavallo egli avea dovuto seguire. Inetto a frenarsi, egli ordinò al suo domestico di andare a trovare il Barone di Bradwardino, che stava alla testa della sua cavalleria all'avanguardia a un mezzo miglio circa, e di dirgli quello che era accaduto. Egli poi corse immediatamente dov'era il reggimento di Fergus. Il Capo pure stava per unirsi. Esso era a cavallo e tornava da una visita fatta al Principe. Vedendo Eduardo che si avvicinava, egli mosse il suo cavallo verso di lui.

« Colonnello Mac-Ivor, » disse Waverley senz'altri saluti, « debbo avvertirvi che uno dei vostri uomini ha scaricato in questo momento un'arma contro di me stando in agguato. »

« Siccome gli è » rispose Mac-Ivor « (tranne la circostanza dell'agguato), un piacere che io propongo a me medesimo, vorrei sapere quale dei miei uomini ha osato prevenirmi. »

« Io sarò ai vostri comandi quando vi piaccia; . . . il gentiluomo che prese su di sè il vostro ufficio è questo vostro paggio Callum Beg. »

« Escite dai ranghi, Callum! Faceste voi fuoco su Mr. Waverley? »

« No, » rispose l'impudente Callum.

« Ciò avete fatto, » disse Alick Polwarth già di ritorno, avendo trovato un drago che s'era incaricato del messaggio per Bradwardino mentr'ei si avviava di nuovo di galoppo dal suo Signore, non risparmiando né la rotella de' suoi speroni, né i fianchi del suo cavallo. « Ciò avete fatto: io vi ho veduto così distintamente, come soglio vedere l'antica chiesa di Couddingham. »

« Mentite, » rispose Callum, colla sua solita caparbieta impenetrabile; e il combattimento fra i cavalieri sarebbe stato probabilmente preceduto, come ai giorni della Cavalleria, da uno scontro fra i loro scudieri, (perocchè Alick era un valente paesano del Merseman che temeva più le frecce di Cupido che le claymore dei montanari), se Fergus, con un tuono imperioso e deciso, non avesse chiesto a Callum le sue pistole. Il cane di una era abbassato, il bacinetto e la canna neri di fumo: la pistola era stata allora allora scaricata.

« Prendi, » disse Fergus, percotendo il ragazzo con tutta la forza sulla testa col calcio della pistola, « prendi questo per volere agire senza ordini, e mentir poscia per iscusarti. » Callum ricevè il colpo senza fare il più piccolo movimento per evitarlo, e stramazza esanime per terra. « Non vi movete sulle vite vostre, » disse Fergus al resto del clan: « farò saltare le cervella al primo che si interporrà fra Mr. Waverley e me. » Tutti rimasero immobili; Evan Dhu solo pareva inquieto e commosso. Callum giaceva per terra versando il sangue in copia, ma nessuno si arrischiava di soccorrerlo. Pareva ch'egli avesse ricevuto il colpo di morte.

« Ora a noi, Mr. Waverley: volgete con me il vostro cavallo per venti passi nella pianura. » Waverley lo compiacque, e Fergus guardandolo allorchè furono a qualche distanza dal reggimento, disse, con una grande affettazione di freddezza, « Io non istipisco più, Signore, dell'instabilità di affetti che vi piaceste di esternarmi l'altro giorno. Ma un angelo, come osservaste giustamente, non avea vezzi per voi, a meno che non vi portasse un Impero per dote. Ho ora un commentario eccellente di quell'oscuro testo. »

« Non so quello che vogliate dirvi. Co-

lonnello Mac-Ivor, a meno che non intendiate unicamente di contendere con me. »

« La vostra ignoranza affettata non vi gioverà, Signore. Il Principe . . . il Principe medesimo mi ha istruito delle vostre cabale. Io poco pensavo che i vostri impegni con Miss Bradwardino fossero la ragione che vi muoveva a rompere l'unione progettata con mia sorella. Io credo che la notizia che il Barone avea cambiata la destinazione del suo dominio, vi sia sembrata una ragione sufficiente per abbandonare la sorella del vostro amico, e rapire al vostro amico la sua amante. »

« Vi disse il Principe ch'io ero impegnato con Miss Bradwardino? È impossibile. »

« Ei me lo disse, Signore: perciò mano alla spada e difendetevi, o rinunziate alle vostre pretese su quella giovinetta. »

« Quest'è una vera demenza, » esclamò Waverley, « o vi è qualche strano errore. »

« Nessuna evasione, sguainate la spada, » disse l'infuriato Capitano colla sua già sferzata.

« Debbo io combattere per la contesa di un pazzo? »

« Allora, rinunziate e per sempre, a tutte le pretese sulla mano di Miss Bradwardino. »

« Che diritto avete voi, » gridò Waverley, perdendo affatto l'impero di sé, « che diritto avete voi, o qualunque altro nome della terra di dettarmi cosiffatte leggi? » Ed egli pure sguainò la sua spada.

In quel momento il Barone di Bradwardino, seguito da alcuno dei suoi, giunse di gran galoppo. Parecchi di quelli accorrevano per curiosità, altri per prender parte alla querela che da quello che avevano udito dire confusamente erasi manifestata fra i Mac-Ivors e il loro corpo. Il clan veggendoli avvicinarsi si mosse per sostenere il capitano, e cominciò una scena di confusione che dovea verisimilmente terminare con spargimento di sangue. Cento lingue parlavano in una volta. Il Barone arringava, il Capitano tempesta, i montanari ululavano in gelco, i Cavalieri maledivano e giuravano in Iscozese delle basse terre. Affine le cose giunsero a tale che il Barone minacciò di dar la carica ai Mac-Ivors se non tornavano ai loro ranghi, e molti di essi in risposta spianarono contro di lui e dei suoi dragoni i loro fucili. Il tumulto era segretamente alimen-

tato dal vecchio Ballenkeiroch, che non dubitava che il suo giorno della vendetta non fosse affrue giunto, quando si udì un grido. « Posto, posto! place, à Monseigneur! place à Monseigneur! » Quel grido annunciava la venuta del Principe che giungeva con una brigata della cavalleria forestiera di Fitz-James che stava con lui come guardia del corpo. Il suo arrivo produsse un po' d'ordine; i montanari tornarono alle loro file, i dragoni si misero in squadra, e il Barone e il Capitano stettero silenziosi.

Il Principe li chiamò a sè insieme con Waverley, e avendo udito la cagione originale della contesa, cioè a dire, l'opera rea di Callum Beg, ordinò che questi fosse dato immediatamente in custodia al preposto dell'esercito perchè venisse giustiziato, caso che sopravvivesse al castigo inflittogli dal Capitano. Fergus però, con un tuono che pareva reclamare a metà un diritto, a metà impetrare un favore, dimandò che ei fosse lasciato a sua disposizione, promettendo di dargli una punizione esemplare. Rifiutar ciò sarebbe stato ledere l'autorità patriarcale del Capitano, di cui essi erano gelosissimi, e impolitico sarebbe stato il disgustarli in quei momenti. Callum fu perciò abbandonato alle leggi correzionali della sua tribù.

Il Principe volle in seguito sapere qual era il motivo della contesa insorta fra il Colonnello Mac-Ivor e Waverley. Vi fu una pausa. I due gentiluomini riputavano la presenza del Barone di Bradwardine (perocchè in quel momento si erano avvicinati tutti e tre al Cavaliere per di lui ordine) come un ostacolo insormontabile a entrare in un soggetto in cui il nome di sua figlia doveva infallibilmente essere menzionato. Essi tenevano gli occhi volti a terra, e tutto in loro esprimeva l'imbarazzo, e la vergogna. Il Principe che era stato educato fra gli spiriti malcontenti e ribelli della Corte di San Germano, dove contrasti di ogni genere mettevano ogni di alla prova la pazienza del detronizzato Sovrano, il Principe, per servirci dell'espressione del vecchio Federico di Prussia, avea appreso il suo mestiere di Re. Ristabilire e mantenere la concordia fra i suoi partigiani era indispensabile; egli prese le sue misure a norma di ciò.

« Monsieur de Beaujeu! »

« Monseigneur! » disse un bell'uffiziale di cavalleria Francese del seguito.

« Ayez la bonté d'aligner ces montagnards-là, ainsi que la cavalerie, s'il vous plaît, et de les remettre à la marche. Vous parlez si bien l'anglais, cela ne vous donnerait pas beaucoup de peine. »

« Ah! pas du tout, Monseigneur, » rispose il Conte di Beaujeu, curvando la testa fino al collo del suo piccolo cavallo, ch'ei faceva caracollare con molta grazia e pompa. Dopo di ciò, egli si lanciò alla testa del reggimento di Fergus trasportato d'entusiasmo, sebbene non intendesse una parola di gelico, e pochissimo d'inglese.

« Messieurs les sauvages Ecossais... cioè a tire gentlemens selvaggi, appiate la pontà d'arranger vous. » Il clan intendendo l'ordine più dai gesti che dalle parole, e vedendo il Principe presente, si affrettò a comporre i suoi ranghi.

« Ah ver wel! cioè fort bien! » disse il Conte di Beaujeu, « Gentlemens selvaggi, mais très bien... Eh bien! — Qu'est-ce que vous appelez visage, Monsieur » (volgendosi a un dragone ozioso che gli stava al fianco) « Ah oui! Faccia... je vous remercie, Monsieur. Gentlemens, appiate la pontà di far di faccia per la dritta, par file, cioè a tire by files. — Marsh! Mais très-bien... encore, Messieurs; il faut vous mettre à la marche... Marchez donc, au nom de Dieu, parce que j'ai oublié le mot anglais... mais vous êtes des braves gens, et me comprenez très-bien. »

Il Conte si affrettò quindi a mettere in moto la cavalleria. « Gentlemens cavalerie, voi dovete voi... Ah! par ma foi, non vi dissi di sbrancarvi! Io temo che quel piccolo gros gentleman grasso si sia fatto male cadendo. Mon Dieu! c'est le commissaire qui nous a apporté les premières nouvelles de ce maudit fraeas. — Je suis très-fâché, Monsieur! »

Ma il povero Macwhibble che con una spada al fianco, e una coccarda bianca larga come una focaccia rappresentava le parti di commissario, essendo stato cacciato fuor d'arcione nel tumulto cagionato dai dragoni, affrettantesi a schierarsi, cadde di dietro a tutti fra le risa generali degli spettatori.

« Eh bien Messieurs, voltate a dritta... »

Ab gli è che, cioè . . . Eh! *Monsieur de Bradwardine, ayez la bonté de vous mettre à la tête de votre régiment, car, par Dieu, je n'en puis plus.* »

Il Barone di Bradwardino fu costretto ad andare in aiuto di *Monsieur de Beaujeu*, che aveva usate tutte le poche frasi militari juglesi che conosceva. Uno dei fini propostisi dal Cavaliere era così ottenuto. L'altro che avea in vista, era di costringere i soldati dei due corpi rivali ad ascoltare con tutta l'attenzione degli ordini dati io sua presenza da un interprete sì poco intelligibile, onde i loro pensieri si togliessero dal canale dell'odio e del furore in cui in quel momento scorrevano.

Appena Carlo Eduardo si trovò solo col Capo e Waverley, avendo fatto cenno al resto del suo seguito di ritirarsi, egli disse loro, « S'io dovessi meno alla vostra antipatia disinteressata, io esprimerei a entrambi voi il mio vivo dispiacere per aver eccitato senza motivo questo gran tumulto in un momento in cui il servizio di mio padre esige sì imperiosamente il più perfetto accordo. Ma la disgrazia della mia situazione è che i miei migliori amici si credano in libertà di rovinare per più frivoli rapirci se stessi, e la causa che hanno abbracciata. »

I due gentiluomini dichiararono di esser pronti a far lui giudice della contesa. « In verità, » disse Eduardo, « io a mala pena conosco quella di cui sono accusato. Io cercai del Colonnello Mac-Ivor unicamente per dirgli che per poco non ero stato assassinato da uno dei suoi dipendenti, che si era abbandonato a un atto di vendetta che egli, ne ero certo, non poteva avere autorizzato. Quanto al motivo per cui è disposto a contender meco io lo ignoro, a meno che non mi accusi ingiustamente di essermi cattivati gli affetti di una donzella alla mano della quale egli pretendeva. »

« Se in ciò vi è un errore, » disse il Capitano, « esso proviene da un dialogo che ebbi questa mattina con sua Altezza Reale medesima. »

« Con me? » disse il Cavaliere, « come può il Colonnello Mac-Ivor avermi sì mal compreso? »

Egli quindi condusse in disparte Fergus, e dopo cinque minuti di un colloquio animatissimo spronò il suo cavallo verso Eduardo. « E egli possibile . . . no, avvicinatevi, Co-

lonnello, perchè a me non piacciono i misteri . . . è egli possibile. Mr. Waverley, ch'io mi sia ingannato supponendovi l'amante riamato di Miss Bradwardino? Sebbene voi non mi aveste mai ciò confidato, io mi tenevo tanto sicuro del fatto per varie circostanze, che lo esposi stamani a Vich Ian Vohr come un motivo perchè egli non si offendesse che voi non pensaste più a un parentado al quale un uomo senza impegni anche dopo un rifiuto non rinunzierebbe sì facilmente, tanto era bello. »

« Vostra Altezza Reale, » disse Waverley, « si fondava su circostanze che mi sono affatto sconosciute quando mi facea il distinto onore di sopprimi l'amante riamato di Miss Bradwardino. Sono riconoscente di questa supposizione, ma non ho alcun titolo ad essa. D'altronde la mia confidenza nel mio merito proprio è, e deve essere, troppo debole per sperare successi da alcun lato su i rifiuti subiti. »

Il Cavaliere rimase silenzioso un momento guardandoli fusi entrambi, e disse poscia: « Sulla mia parola, Mr. Waverley, voi siete meno felice ch'io non mi credevo in dritto di stimarvi. — Ma ora, Signori, permettetemi di essere arbitro in questa materia, non come Principe Reggente, ma come Carlo Stuard, fratello d'armi, avventuriere come voi per la stessa nobile causa. Dimenticate interamente ch'io potrei comandarvi, e esigere di essere obbedito; pensate al vostro onore e se gli è bene, se è conveniente di dare ai nostri nemici il contento, ai nostri amici lo scandalo di vedere che pochi come siamo, la discordia regna fra di noi. E permettetemi di aggiungere che i nomi delle donzelle menzionate meritano troppo rispetto da noi tutti, per non divenire soggetto di querele e di dissidi. »

Egli tirò Fergus un po' in disparte, e gli parlò per due o tre minuti con molto calore; riavvicinandosi quindi a Waverley: « Io credo, » egli disse, « di aver convinto il Colonnello Mac-Ivor, che il suo risentimento era basato su un errore in cui io diedi luogo, e io so che Mr. Waverley è troppo generoso per conservare memoria di quello che è accaduto, quando io gli attesto che questa è la verità. — Voi isplegherete tutto ciò al vostro clan, Vich Ian Vohr, per impedire nuove violenze. » Fergus si inchinò. « E adesso, gentiluomini, fate

ch'io abbia il piacere di vedervi stringere per mano. »

Essi si avanzarono freddamente, e a passi misurati, non volendo nè l'uno nè l'altro apparire il più sollecito in quella pace. Essi si diedero tuttavia la mano, e partirono dopo aver preso rispettosamente congedo dal Cavaliere.

Carlo Eduardo andò allora alla testa dei Mac-Ivors, scese da cavallo, chiese un bicchier di vino al vecchio Ballenkerloch, e marciò per circa un mezzo miglio con loro, informandosi della storia, e dei parentadi di Sliochd nan Ivor, adottando saggiamente le poche parole geliche che sapeva e affettando un gran desiderio di conoscerne di più. Egli quindi si rimise in sella, e galoppò dal Barone di Bradwardino che stava alla vanguardia; ivi si fermò, fece la rivista ai dragoni, e dimandò della loro disciplina; indirizzò la parola ai principali uffiziali ed anche ai cadetti, e volle notizie delle loro donne e commendò i loro cavalli; ei cavalcò circa un'ora col Barone, e sopportò tre lunghe storie relative al Feld Maresciallo Duca di Berwick.

« Ah Beaujeu, mon cher ami, » egli disse, ritornando al posto che soleva occupare quando l'esercito era in marcia, « *que mon métier de Prince errant est ennuyant parfois! Mais courage! c'est le grand jeu, après tout.* »

CAPITOLO LIX

Una Scaramuccia.

Gli è quasi inutile di rammentare al lettore, che, dopo un consiglio di guerra tenuto a Derby il 5 Dicembre, i montanari rinun-

1. È stato rimproverato all'autore del Waverley di aver dipinto il giovane avventuriero sotto colori più amabili che ei non meritava, ma l'autore avendo conosciuto molti individui che lo avevano avvicinato, ha delineato il ritratto dietro le notizie avute da quei testimoni oculari delle virtù, e del carattere del Cavaliere. Si deve certo attribuire qualcheduna all'esagerazione naturale di quelli che lo rammentavano come il prode, e avventuroso Principe, in servizio del quale essi avevano affrontato la morte; ma le testimonianze loro dovranno rimanere sufficienti da quelle di un solo malcontento?

Se il Principe Carlo avesse terminata la sua vita subito dopo la sua miracolosa fuga, la sua reputazione nella storia sarebbe stata delle più illustri. Quale essa è, essa lo pone nel numero di quelli la di cui vita non ha avuto che un periodo splendido che forma un vivo contrasto con tutto quello che lo segue e lo precede.

ziarono alla loro impresa disperata di avanzarsi di più nell'interno dell'Inghilterra, e con gran dispiacere del loro giovine e audace capo risolvettero positivamente di ritirarsi verso il nord. A norma di ciò essi cominciarono il loro movimento retrogrado, e coll'estrema rapidità della loro marcia si sottrassero al Duca di Cumberlandia che li inseguiva con un numeroso corpo di cavalli.

Quella ritirata era una rinunzia formale alle loro fulgide speranze. Niuno era stato più ardente di Fergus Mac-Ivor; niuno per conseguenza mostravasi più abbattuto di quel mutamento di piano. Egli avea fatto nel consiglio di guerra i ragionamenti, o piuttosto le rimostranze, più veementi, e quando la sua opinione fu rigettata, egli versò lagrime di dolore e di sdegno. In quel momento i suoi modi si cambiarono tanto che a stento sarebbe stato riconosciuto per quel medesimo spirito altero e bollente, a cui la terra sembrava troppo angusta una settimana innanzi. La ritirata continuava da parecchi giorni, quando il 12 Dicembre, Eduardo, con sua gran sorpresa, ricevè la visita del Capitano nei quartieri che occupava, in un piccolo casolare a mezza via circa fra Shap e Penrith.

Non avendo più avuto alcun commercio col Capitano dopo la loro rottura, Eduardo aspettò con qualche ansietà la spiegazione di una visita sì inopinata, nè poté non essere un po' meravigliato, ed anche contristato, dal mutamento che vedeva in Fergus. I suoi occhi avevano perduto molto del loro fuoco, le sue gote erano sbattute, la sua voce languida, il suo portamento pareva meno fermo ed elastico che non fosse un tempo, e i suoi abiti, di cui soleva essere particolarmente studioso, lo coprivano senza alcuna cura. Egli invitò Eduardo ad andarne seco fino ad un piccolo ruscello in quelle vicinanze e sorrise tristamente veggendolo prendere la sua spada e allacciarsela.

Tostochè essi furono in un sentiero remoto accanto al rigagnolo, il Capo parlò. « La nostra bella impresa è ora rovinata, Waverley, e desidero di sapere quello che intendete di fare . . . ah non istupite, io ricevei lettera ieri da mia sorella, e se mi fosse giunta la notizia che acciudeva più presto, ciò avrebbe prevenuto una contesa a cui mi dolgo sempre pensando. Io le avevo

scritto dopo la nostra disputa, informandola della ingiunzione di essa, ed ella mi ha risposto, che non ha mai avuto, che non ha mai potuto avere l'intenzione di darvi il più piccolo incoraggiamento, cosicchè ei pare ch'io abbia operato da pazzo. — Povera Flora! ella mi scrive nella più grande esaltazione; qual mutamento produrrà anche in lei la notizia di questa sciagurata ritirata! »

Waverley vivamente commosso dal tuono di tristezza profondo col quale Fergus gli parlava, lo supplicò affettuosamente di sbandire dalla sua memoria la rimembranza di ogni dispartire insorto fra di loro, ed essi si strinsero di nuovo per mano, ma ora con sincera cordialità. Fergus tornò a chiedere a Waverley che cosa egli intendeva di fare. « Non fareste voi meglio ad abbandonare questo infelice esercito, e ad andarne prima di noi in Scozia per imbarcarvi pel Continente in qualcuno di quei porti dell'est, che sono ancora in nostro potere? Quando sarete fuori del regno, i vostri amici otterranno facilmente il vostro perdono, e a dirvi il vero, io bramerei che conduceste con voi Rosa Bradwardine come vostra moglie, e che prendeste anche Flora sotto la vostra unita protezione. » — Eduardo lo guardò col più gran stupore. « Ella vi ama; ed io credo che voi l'amiate, sebbene forse non ve ne siate ancora avveduto, perocchè voi non siete molto sagace nell'analizzare i vostri sentimenti. » Egli disse ciò con una specie di sorriso.

« Come potete consigliarmi, » rispose Eduardo, « di disertare la spedizione in cui ci siamo tutti imbarcati? »

« Imbarcati? il vascello fa acqua da tutte le parti, ed è ben tempo, per quelli che lo possono, di entrare nello schifo. »

« Che faranno i nostri compagni? E perchè i Capi montanari hanno consentito a questa ritirata, se doveva essere così ruinosa? »

« Oh, essi si sono immaginato che come nelle precedenti insurrezioni, i patiboli, le corde, le confische cadrebbero principalmente sui nobili delle basse terre, e che essi rimarrebbero sicuri nella loro povertà, e nei loro deserti, dove, secondo il proverbio loro, potrebbero ascoltare il vento delle montagne, finchè le onde fossero placate. Ma essi si ingannano; essi sono stati troppo spesso sediziosi per ottenere di nuovo il loro perdono, e questa volta lohn

WALTER SCOTT Vol. I.

Bull! ha avuta troppa paura per non dover ripigliare che dopo molto il suo buon amore. I ministri Annoveresi han meritato sempre di essere appiccicati come furfanti; ma ora, se essi sono i più forti, come lo saranno presto o tardi, poichè nè l'Inghilterra si solleva, nè la Francia ci soccorre, . . . essi meriterebbero la forza come insensati, se lasciano un solo clan delle montagne in istato di infestare di nuovo il governo. Sì, essi divelleranno le radici, e squarcieranno i rami; lo di ciò li ammonisco. »

« E mentre voi raccomandate a me la fuga.... consiglio ch'io morirei prima che abbracciare.... quali sono i vostri progetti? »

« Oh, » rispose Fergus con aria trista, « il mio fato è stabilito; morto o prigioniero io sarò iuuanzi a dimani. »

« Che intendete con ciò? Il nemico è ancora a un giorno di marcia di dietro a noi, e s'egli si avvanza noi siam pur sempre abbastanza potenti per tenerlo in dovere. Ricordatevi di Gladsnuir. »

« Quello ch'io vi dico è vero nondimeno, per quanto almeno mi concerne. »

« E su quali autorità fate voi sì trista predizione? »

« Sopra una che non ingannò mai alcuno della mia famiglia. Io ho veduto, » egli disse abbassando la voce, « ho veduto il Bodach Glas. »

« Il Bodach Glas? »

« Sì; siete voi stato tanto tempo a Glenaquoich senza udire mai parlare dello Spettro Grigio? quantunque vi sia per vero una certa ripugnanza fra di noi a menzionarlo? »

« No, non mai. »

« Ah, sarebbe stato un racconto per la povera Flora; o se quel monte fosse quello di Benmore, e quel gran lago azzurro che scorrete laggiù al fianco delle montagne, fosse il lago Tay, o il mio Loch an Ri, la narrazione sarebbe più in armonia colla scena. Tuttavia assidiamoci su questo cespizio; almeno il Saddleback e l'Ulswater, si adatteranno meglio con quello che debbo dirvi, che le fratte, i poderi, e le palizzate Inglesi. Dovete dunque sapere, che quando il mio avolo Ian nan Chaistel devastò la Nortumberlandia, egli avea con sé in quella spedizione una specie di Duce del mezzogiorno, o capitano di una banda

1. Nome con cui vengono designati gli Inglesi.

delle basse terre, chiamato Alberto Hall. Al loro ritorno, attraversando i monti Cheviots, essi contesero per la divisione del pingue bottino che avean fatto, e ne vennero dalle parole ai colpi. Gli uomini delle basse terre furono fatti a pezzi fino all'ultimo, e il loro Capo cadde dopo tutti, coperto di ferite della spada del mio antenato. Dopo quell'epoca il suo spirito è apparso al Vich Ian Vohr, quando qualche gran sventura pende sopra di loro, ma soprattutto allorchè si avvicina la loro morte. Mio padre lo vide due volte, una, prima di essere fatto prigioniero a Sheriff-Muir, l'altra, nel mattino del giorno in cui morì. »

« Come potete voi, mio caro Fergus, dir tali follie con tanta gravità? »

« Io non vi chieggo di crederle, ma vi dico la verità, asseverata dall'esperienza almeno di trecent'anni, e dalla testimonianza dei miei medesimi occhi la notte passata. »

« Spiegatevi per amor del Cielo. »

« Lo farò a condizione che non vogliate celiare su questo soggetto. Dacchè questa sciagurata ritirata è principata, io non ho potuto più gustare un momento di sonno, tanto penso al mio clan, e a quel povero Principe, che vien ricondotto indietro come un cane al guinzaglio per amore o per forza, e alla ruina della mia famiglia. La notte passata, io son stato preso da una tal febbre, che ho lasciato il mio quartiere, e mi son posto a camminare per la campagna sperando che l'aria aperta, e il rigore del freddo mi calmerebbero. Io non posso dirvi quanto mi pesa il continuare, perocchè so che non mi crederete. Ma io passavo un piccolo ponte e andavo innanzi e indietro, quando osservai con sorpresa al chiaror della luna, un'altra figura avvolta in un plaid grigio come quelli dei nostri pastori nel mezzodì della Scozia, che stava, quale ebe si fosse il mio passo, regolarmente sempre a quattro braccia di distanza da me. »

« Voi vedeste probabilmente un villico della Cumberlandia col suo abito ordinario. »

« No, io ciò pure credei da prima, e stupii dell'audacia di quell'uomo che osava così incalzarmi. Io gli parlai, ma non ebbi risposta. Un'inquietudine, un'agitazione indefinibile facevan battere il mio cuore, e per verificare i miei timori io mi fermai, e mi volsi, senza mutar luogo, successivamente

verso i quattro punti del circolo . . . Pel Cielo, Eduardo, dovunque mi girassi, la figura mi stava sempre innanzi, e sempre alla medesima distanza! Io mi convinsi allora che gli era il Bodach Glas, e i capelli mi si rizzarono, le ginocchia mi tremarono; pure volli farmi forza, e tornare ai miei quartieri. Il mio orrendo visitatore scivolò innanzi a me (perchè io non posso dire ch'ei camminasse) finchè fu al ponte, e lvi si fermò, e mi si rivolesse. Io dovevo o guardare il fiume, o passargli tanto vicino quante ora sto a voi. Un coraggio disperato, fondato sulla credenza che la mia morte era giunta, mi indusse a volermi aprire una via suo malgrado. Io mi feci il segno della croce, sguainai la spada, e sciamai: « In nome di Dio Spirito malvagio allontanati! » Vich Ian Vohr, « esso disse con una voce che mi agghiacciò il sangue, « riparati dimani! » Ei pareva in quel momento lungi un mezzo piede appena dalla punta della mia spada, ma, dette appena quelle parole, egli scomparve, e nulla si oppose più al mio passaggio. Io rientrai nel mio albergo, e mi gettai sul letto dove scorsero alcune ore molto dolorose per me: e questa mattina, non udendosi che vi fosse alcun nemico vicino a noi, presi il mio cavallo, e venni per favellarvi. Io non avrei voluto morire prima di essermi riconciliato con un amico che ho offeso. »

Eduardo poco dubitava che quel fantasma non fosse una creazione dell'immaginazione esaltata dal dolore, dalle frustrate speranze, e dalla credulità naturale dei montanari per siffatte superstizioni, ma compiangeva pur sempre Fergus per cui, in quella sua ambascia, egli provava tutta la sua antica affezione. Coll'idea di distoglierlo da quelle tetre immagini, egli disse che avrebbe chiesto al Barone, certo di ottenerlo, il permesso di rimanere nei suoi quartieri finchè il corpo del Capitano fosse giunto, e che allora gli sarebbe ridivenuto compagno. Fergus parve lieto di quell'offerta, ma esitò ad accettarla.

« Noi siamo ora, sapete, nella retroguardia . . . Il posto del pericolo in una ritirata. »

« E il posto quindi dell'onore. »

« Bene; Alick tenga il vostro cavallo pronto nel caso che dovessimo essere investiti, e godrò della vostra compagnia anche una volta. »

La retroguardia tardò a comparire essendo stata ritenuta da vari accidenti e dalle cattive strade; allfine essa giunse. Quando Waverley tornò fra i Mac-Ivors tenendosi a braccio col loro Capo, ogni risentimento mantenuto contro di lui, parve dileguarsi. Evan-Dhu, lo accolse con un sogghigno di congratulazione; e fino Callum, che correva intorno alacre come sempre, quantunque pallido e colla testa fasciata, parve deliziato di rivederlo.

« Il cranio di quell' uccello da patibolo, » disse Fergus, « dev'essere più duro del marmo: il cane della pistola vi si franse. »

« Come poteste battere con tal forza un adolescente? » disse Waverley, con compassione.

« S'io non mi facessi loro sentire qualche volta, quei furfanti perderebbero la memoria di loro stessi. »

Essi si erano riposti in marcia, ed ogni precauzione era stata usata per evitare una sorpresa. Il clan di Fergus, e un altro clan che formava il bel reggimento di Badenoch, comandato da Cluny-Macpherson, stavano alla retroguardia. Essi avevano attraversata una larga pianura, ed entravano fra le palizzate che circondano un piccolo villaggio chiamato Clifton. Il sole invernale era tramontato, e Eduardo cominciava a schernire Fergus sulle false predizioni dello Spirito Grigio. « Le idi di Marzo non sono ancora passate, » disse Mac-Ivor con un sorriso; e rivolgendosi subito i suoi occhi indietro sulla pianura, egli vide un gran corpo di cavalleria che ne invadeva la bruna e trista superficie. Schierarsi dietro le palizzate e sulla via per la quale i cavalieri doveano sboccare nel villaggio, fu l'opera di un istante. Mentre ciò facevasi la notte cadde squallida e nera, quantunque fosse il plenilunio. Un raggio tuttavia talvolta partendosi di fra le nubi rischiareva la scena su cui doveva accadere la battaglia.

I montanari non tardarono ad essere investiti nei posti che avevano presi. Protetto dalla notte un corpo numeroso di dragoni smontati da cavallo, tentò di forzare le palizzate mentre un altro egualmente forte volle aprirsi la via per la strada. Entrambi furono ricevuti con tali scariche, che le loro fila si ruppero, e dovettero ritornarsene. Non pago del vantaggio così ottenuto, Fergus, al cui ardente spirito l'avvicinarsi del

pericolo pareva aver dato un'altra volta tutta la sua elasticità, sguainando la spada, e gridando, « Claymore! » incoraggiava i suoi colla voce e coll'esempio ad avventarsi contro il nimico. Venuti alle prese coi dragoni a piedi, essi li costrinsero colla punta della spada a fuggire verso la pianura dove moltissimi rimasero uccisi. Ma la luna che di subito sfulgorò mostrò agl'Inglesi il piccolo numero degli assalitori, venuti in confusione pel loro stesso successo. Due schiere di cavalli si mossero in ajuto del loro compagni, e i montanari si sforzarono di recuperare le palizzate. Ma parecchi di loro, e fra gli altri il loro prode Capo, rimasero tagliati fuori, prima di essere riesciti nel loro proposito. Waverley cercando ardentemente cogli occhi Fergus da cui era stato separato così come dal corpo che si ritirava in mezzo al tumulto e all'oscurità, lo vide con Evan-Dhu e Callum, mentre si difendevano tutti e tre con un coraggio disperato contro una dozzina di cavalieri che li caricavano colle loro lunghe e larghe sciabole. La luna in quel momento si ricoperse di nuovo, e Eduardo fra le tenebre, non poté portar soccorso ai suoi amici, nè trovare la strada per raggiungere la retroguardia. Dopo aver corso due o tre volte il pericolo d'essere preso, o ucciso dai cavalieri in cui s'imbatte in mezzo al buio, egli giunse allfine a una palizzata, e superatala si credè in salvo, e presso ai montanari di cui udiva per aria i suoni delle cornamuse. Quanto a Fergus una speranza appena rimaneva ch'ei fosse stato fatto prigioniero. Pensando al suo destino con dolore e ansietà, la superstizione del Bodach Glas gli ricorse alla mente, ed ei disse a se stesso con un'interna sorpresa, « Ah, può il diavolo dire la verità? »¹

1. Il racconto seguente della battaglia di Clifton è estratto dalle Memorie manoscritte di Evan Macpherson di Cluny, capo del clan Macpherson, che ebbe il merito di salvare una delle parti principali in quell'avvicinamento. Quelle memorie sembrano essere state composte nel 1756 circa, solamente dieci anni dopo la battaglia. Esse furono scritte in Francia, dove quel valente Capo era andato in esiglio, ciò che da ragione di alcuni gallicismi che trovansi nella narrazione.

« Nel ritorno del Principe da Derby nella Scozia, Milord Giorgio Murray, lungotenente generale, si incaricò con piacere del comando della retroguardia; posto che, sebene onorevole, era circondato da gran pericoli, da molte difficoltà, e da non piccole fatiche; perchè il Principe temendo di non essere sorpreso dal Maresciallo Wade che stava al nord con un esercito assai superiore al suo, mentre il Duca di Cumberlandia lo incalzava con tutta la ca-

CAPITOLO LX

Capitolo di accidenti.

Eduardo era in una situazione spiacevole e pericolosa. Egli presto perdè il suono delle cornamuse e, ciò che era più terribile ancora, dopo aver cercato a lungo invano, e aver superati molti ripari, quando egli al-

valleria, era costretto ad affrettare le sue marce. Non era però possibile all'artiglieria il seguire l'esercito di Carlo Eduardo nel colmo dell'inverno, con un tempo pessimo, e colle pessime strade d'Inghilterra; cosicchè Lord Giorgio Murray era forzato spesso a continuare le sue marce di notte, infestato continuamente dai cavallieri del Duca. Nella sera del 28 Dicembre 1745, il Principe entrò nella città di Penrith, nella Provincia di Cumberlandia. Ma Giacomo Lord Giorgio Murray non pote condurre l'artiglieria così presto come avrebbe desiderato; ei fu costretto a passar la notte a sei miglia di distanza da quella città, insieme col reggimento di Mackenz di Glensharrie che in quel giorno stava alla retroguardia. Il Principe onde rianfrancare la sua armata, e dare a Milord Giorgio e all'artiglieria il tempo di raggiungerlo, si risolvette di soggiornare il 29 a Penrith; perciò ordinò alle sue piccole schiere di mostrarsi nel mattino sotto le armi, e di seguire una rivista, onde sapere quanti uomini gli restavano dopo la sua entrata in Inghilterra. Ei non avea in quel momento che 5000 pedoni in tutto, con circa 400 cavalli di nobili che servivano come volontari, una parte dei quali formava la guardia del Principe sotto i comandi di Milord Elton, un'altra come la riserva, capitanata dall'illustre Bolingbroke, decapitato nella Torre di Londra. Quella cavalleria, sebbene poca, essendo tutta di nobili, era valentissima, e di un'utile grande ai pedoni.

Intanto che quel piccolo esercito stava riunito il 29 Dicembre sopra un'eminenza in cui veniva passato in rivista, Cluny colla sua tribù, ebbe l'ordine di andare al ponte di Clifton, a un miglio al Sud di Penrith. L'artiglieria giunse al tramonto, s'avvicinò inseguita dal Duca di Cumberlandia che conduceva circa 300 cavalli. Milord Giorgio Murray si avanzò, e scrisse a Cluny e la sua tribù disposti a battersi, pure la circostanza pareva molto delicata. Le forze erano troppo disuguali, e l'attacco pareva molto pericoloso; perciò Milord Giorgio rifiutava di dar l'ordine, e chiedeva l'opinione di Monsieur Cluny. « Io li assalirò con tutto il cuore, » disse questi, « se ne ho il comando. » All'istante dunque, « rispose Milord Giorgio; e si avanzò con lui a combattere colla spada alla mano, alla testa della sola tribù dei Macpherson. In un momento essi si appressero la via fra una siepe di spinelli dietro della quale la cavalleria si era appostata, e nel passarla Milord Giorgio che era vestito da montagnard come tutto l'esercito, perdè il berretto, e la parrucca; ma egli continuò a combattere a testa nuda, finchè durò la mischia. Essi fecero dapprima una bella scarica coi loro fuochi contro il nemico, e lo assalirono poscia colle loro archibale, e ne fecero tanta strage, che costrinsero il Duca di Cumberlandia colla sua cavalleria a fuggire precipitosamente e in gran confusione; cosicchè se il Principe avesse avuto un po' di cavalli per approfittare di quel disordine, gli è certo che il Duca e i suoi sarebbero rimasti prigionieri. Tuttavia l'arrivo del nemico fu noto al Principe. Sua Altezza Reale ordinò a Milord Conte di Naime di avanzarsi per sostenere Cluny, e riscattare l'artiglieria. Ma la battaglia era finita quando il Conte arrivò nel luogo in cui era seguita. Essi si volsero perciò tutti verso Penrith, e l'artiglieria andò loro dietro in buonissimo ordine. Nè il Duca di Cumberlandia osò poi avvicinarsi più che a un giorno di marcia alla retroguardia del Principe per timor che dopo quella ritirata, che si operò colla più gran prudenza e umanità, qualunque i nemici stessero da tutte le parti. »

fine si avvicinò alla strada, dal suono infesto del timballi e delle trombe, comprese che essa era occupata dalla cavalleria inglese che stava così fra lui e i montanari. Non potendo perciò avanzarsi in linea retta, egli risolvette di evitare i soldati inglesi e di cercare di riunirsi ai suoi amici divergendo dalla miglior strada. Il sentiero che pareva doverlo condurre dove ei voleva, era fangoso, e la notte nera e fredda; ma quegli inconvenienti erano appena sentiti in mezzo ai timori ragionevoli di cadere in mano delle forze del Re.

Dopo aver camminato circa tre miglia, egli alline giunse a un piccolo villaggio. Conscio che la causa ch'ei serviva non era in generale ben vista dagli abitanti della campagna, ma desideroso pure di procurarsi un cavallo ed una guida per Penrith dove sperava di trovare la retroguardia, se non il corpo principale dell'armata del Cavaliere, egli si avvicinò all'osteria del luogo. Vi si udiva dentro un gran rumore: egli si fermò ad ascoltare. Due o tre dragoni inglesi che cantavano una canzone di guerra lo ammonirono che quel villaggio ancora era occupato dai soldati del Duca di Cumberlandia. Sforzandosi di ritirarsi col minor rumore possibile da quel luogo, e benediciendo l'oscurità contro cui avea fino allora declamato, Waverley trascorse il meglio che poté lungo una palizzata che sembrava il limite dell'orto di qualche capanna. Pervenuto alla porta di quel piccolo podere, la mano ch'ei tendeva innanzi per trovar la via, gli fu ghermita da quella di una donna, che gli disse nel tempo stesso: « Sei tu Eduardo? »

« Ecco qualche sciagurato errore: » pensò Eduardo, tentando dolcemente di sciogliersi.

« Non far rumore, non far rumore, » gli abiti rossi ti udiranno; essi hanno arrestato, e messo a requisizione tutti quelli che passavan stasera dinanzi alla porta dell'albergo per far loro condurre i loro carri e i loro bagagli. Vieni da mio padre, o essi ti faranno un brutto giuoco. »

« Una buona idea, » pensò Waverley, seguendo la fanciulla attraverso il piccolo verziere, ed entrando dopo di lei in una cucinetta selciata di mattoni, dove ella accese a un fuoco quasi spento un zolfanello, e poi una candela. Non appena ella ebbe scorto Eduardo che il lume le cadde con un acuto grido, « Ah padre, padre! »

Il padre, così invocato, prestamente comparve... un vecchio affittaiuolo con un paio di calzoni di cuoio e di stivali arrovesciati senza calze ch'ei si era posto in fretta balzando di letto; il resto del suo vestiario consisteva semplicemente in una *robe-de-chambre* di paesano del Vestmoreland, cioè a dire in una camicia. Il suo volto era illuminato da una candela che teneva nella mano sinistra; colla destra brandiva un *poker*.

« Che fai qui ragazza? »

« Ah, » gridò la povera fanciulla, quasi cadendo in deliquio, « credevo fosse Ned Williams, ed è uno degli uomini dal plaid. »

« E che avevi tu a fare con Ned Williams a una tal ora di notte? » A questa domanda, una di quelle tante senza dubbio più facili a farsi che a rispondervi, la dazizella dalle rossee guancie non disse nulla, e continuò solo a singhiozzare, e a torcersi le mani.

« E tu, garzone, sai tu che i dragoni sono in città? lo sai tu, uomo? e che essi ti cuoceranno come una patata? »

« So che la mia vita è in gran pericolo, » disse Waverley, « ma se voi volete assistermi, io vi ricompenserò assai bene. Io non sono Scozzese, ma uno sfortunato gentiluomo d'Inghilterra. »

« Scozzese, o no, » disse l'onesto affittaiuolo, « vorrei che ti fossi rivolto altrove. Ma poichè sei qui, Ginepro lopton non tradirà il sangue di alcun uomo; e i plaid erano buona gente, e non fecer molto male quando passarono di qui ieri. » Per conseguenza egli si occupò attivamente per procurare al nostro eroe del refocillamenti e un letto. Il fuoco fu presto riacceso, ma con precauzione, perchè non se ne vedesse il chiarore dal di fuori. Il buon affittaiuolo tagliò una fetta di prescutto che Cecilia tosto abbrustolì, e suo padre vi aggiunse un colmo vaso della sua miglior ala. Fu convenuto che Eduardo rimanesse là fin dopo la partenza dei soldati dell'indimani mattina, e che l'affittaiuolo allora pigliasse a nolo, o comprasse, un cavallo, e colle migliori direzioni che potessero ottenersi tentasse di fargli ritrovare i suoi amici. Un letto pulito, sebbene duro, lo accolse dopo le fatiche di quello sciagurato giorno.

Col mattino giunsero le notizie che i montanari avevano evacuato Penrith, e marcia-

vano verso Carlisle; che il Duca di Cumberlandlandia era in possesso di Penrith, e che i suoi soldati cuoprivano le strade da tutte le parti. Cercare di passare in mezzo ad essi sarebbe stato un atto della più pazza temerità. Ned Williams (il vero Eduardo) fu chiamato a consiglio da Cecilia, e da suo padre. Ned, che forse non si curava che il suo bel compagno di nome rimanesse di troppo nella casa della sua amante, per tema di nuovi equivoci, propose che Eduardo mutasse il suo uniforme e il suo plaid negli abiti del paese, e se ne andasse con lui, al podere di suo padre vicino a U'swater, per rimanere in quel luogo sieno finchè i movimenti militari non avessero più resa la sua partenza pericolosa. Il prezzo fu anche fissato del mantenimento di Waverley al podere Williams, e fu esso moderatissimo; le buone e oneste persone in mezzo a cui si trovava non considerando la sua sinistra posizione, come una ragione per esigere da lui una somma più forte.

Gli abiti necessari vennero perciò procurati, e seguendo sentieri romiti, noti al giovane affittaiuolo, essi sperarono di sottrarsi ad ogni spiacevole incontro. Il vecchio lopton e la sua leggiadra figlia rifiutarono perentoriamente ogni ricompensa dell'ospitalità che avevano data: un bacio all'una, e una cordiale stretta di mano all'altro, fu quanto accettarono. Entrambi parevano ansiosi della salvezza del loro ospite, e si accomiatarono da lui facendogli i più lieti auguri.

Nel corso della loro strada, Eduardo e la sua guida attraversarono quei campi che la notte innanzi erano stati il teatro dell'azione. I pallidi raggi di un sole di dicembre rischiaravano tristamente le vaste campagne, che, nei luoghi dove la gran strada entra nel parco di Lord Lonsdale, mostravano in copia i cadaveri degli uomini e dei cavalli, e i soliti ospiti delle carnificine, corvi, falchi e spavieri.

« E questa, dunque, fu la tua ultima battaglia! » pensò Waverley cogli occhi pieni di lagrime, alla memoria delle molte splendide doti di Fergus, e della loro antica intimità, avendo già tutte le sue passioni e le sue imperfezioni dimenticate. « Qui cade l'ultimo Vich Ian Vohr, in un campo senza nome; e in un'oscura mischia notturna fu ucciso quel giovine ardente, che ripulava poco per sé l'aprire una via al suo

1. Strumento di ferro da rompere il carbone

Signore al trono d' Inghilterra! L'ambizione, la politica, il valore, tutto quello che prevale fra gli uomini, ha subito qui il fato dei mortali. Tu, solo sostegno di una sorella la di cui anima era del pari altera e inconcussa, e più esaltata forse, qui son finite tutte le tue speranze per Flora, e per quella illustre e antica schiatta di cui volevi far riflettere viepiù la gloria col tuo magnanimo ardore! »

Mentre queste idee opprimevano la mente di Waverley egli risolvè di andare sul luogo della battaglia, e di cercare se fra gli estinti potesse scoprire il corpo del suo amico, colla pia intenzione di procurargli gli ultimi onori della sepoltura. Il timido giovine che lo accompagnava volle fare delle rimostanze sui pericoli di quell'impresa, ma Eduardo era deciso. Le ciurme del campo avean di già spogliati i morti di tutto quello che avean potuto portare con loro, ma i villici non usi a scene di sangue, non si erano ancora avvicinati all'area di quella mischia, sebbene alcuni stessero in distanza a guardarla con timore. Sessanta o settanta dragoni circa giacevano uccisi nel recinto della prima palizzata sulla strada e nei campi. Dei montanari, dodici appena erano caduti, e la più parte di quelli che avventuratisi troppo innanzi, non aveano potuto riguadagnare le trincee. Egli non potè trovare il corpo di Fergus fra gli estinti. Su una piccola eminenza, separati dagli altri, posavano i corpi di tre dragoni inglesi, due cavalli, e il paggio Callum Beg, il cui duro cranio, la scabola di un soldato aveva alfine veramente rotto. Era possibile che le spoglie di Fergus fossero state portate via dal suo clan, ma era possibile ancora eh' ei fosse fuggito, tanto più che Evan-Dhu che non abbandonava mai il suo Capo non trovavasi fra i morti; o che ei fosse stato fatto prigioniero, e la più tenue sventura annunziata dal Bodach Glas si fosse così verificata. L'avvicinarsi di una schiera mandata per costringere i villici a seppellire gli estinti, e che ne avea già radunati parecchi a questo fine, costrinse Eduardo a raggiungere la sua guida, che lo aspettava con grande ansietà e timore di dietro a certe piante.

Dopo aver lasciato quel campo di stragi il resto del loro viaggio si compì felicemente. Alla casa dell'affittajuolo Williams, Eduardo passò per un giovine parente, edu-

cato per lo stato ecclesiastico, che era andato a risiedere colà finchè i tumulti civili gli avessero permesso di trascorrere il paese. Quella spiegazione bastò ai buoni e semplici abitanti della Cumberlandia, e diè ragione abbastanza dei gravi modi, e delle abitudini solitarie del nuovo ospite. La precauzione divenne più necessaria che Waverley non avea immaginato, una varietà di incidenti avendo prolungato di molto la sua dimora a Fasthwaite, come il podere era chiamato.

La neve che cadde in copia rese per più di dieci giorni la sua partenza impossibile. Quando le strade cominciarono ad essere un po' praticabili corsero successivamente le notizie della ritirata del Cavaliere in Scozia, quindi che egli avea abbandonate le frontiere per andare a Glasgow, e che il Duca di Cumberlandia assediava Carlisle. L'esercito di questi toglieva perciò a Eduardo ogni mezzo di andare in Scozia da quel lato. Dalla parte dell'est, il Maresciallo Wade si avanzava con un gran corpo sopra Edimburgo, e lungo tutti i confini le milizie, e i volontari, erano in armi per spegnere l'insurrezione, e arrestare quelle schiere staccate che l'esercito Giacobita nella sua ritirata precipitosa avea lasciate in Inghilterra. La resa di Carlisle e la severità colla quale la guarnigione ribelle fu trattata fornì una ragione di più a Eduardo per non intraprendere un viaggio pericoloso, solo e senza soccorsi, per mezzo a un paese nemico e a un esercito numeroso, onde recare l'aiuto di una sola spada a una causa che pareva affatto disperata.

In quella situazione solitaria e romita, privo della compagnia e della conversazione di uomini istruiti, gli argomenti del Colonnello Talbot ricorsero spesso allo spirito del nostro eroe. Una memoria più trista e più penosa turbava i suoi sonni... il gesto e il moribondo sguardo del Colonnello Gardiner. Tutte le volte che la posta, che non giungeva molto esattamente a Fasthwaite, gli recava la novella di qualche scaramuccia di cui era vario il successo, egli desiderava con tutto il cuore di non essere ridotto una seconda volta a sguainar la spada in un conflitto civile. Poscia egli pensava alla supposta morte di Fergus, allo stato desolato di Flora, e con più tenera ricordanza a quello di Rosa Bradwardino, che era priva di quel fervido entu-

siasmo realista, che santificava e nobilitava l'infortunio per la sua amica. Egli avea tutto il campo di abbandonarsi a queste meditazioni senza esserne da nulla distratto, e fu passeggiando nei bei giorni d'inverno sulle sponde dell'Ulswater che egli imparò meglio che non avea potuto farlo fino allora a dominare uno spirito naturalmente inquieto, ma formatosi alla scuola dell'avversità; e che si credè autorizzato a dire fermamente, sebbene forse con un sospiro, che il romanzo della sua vita era finito, e che la sua storia vera cominciava allora. Egli fu presto chiamato a giustificare le sue pretese alla ragione e alla filosofia.

CAPITOLO LXI

Viaggio a Londra.

La famiglia di Fasthwaite si affezionò in breve a Eduardo. Egli avea infatti quella gentilezza, e urbanità che quasi sempre si attirano corrispondente benevolenza; e agli occhi di quella buona gente la sua istruzione lo rendeva rispettabile, e la sua tristezza interessante. Egli avea dato per pretesto di quest'ultima la morte di un fratello ucciso a Clifton; e in quello stato primitivo di società in cui i vincoli dell'affezione erano grandemente stimati, il suo perpetuo dolore eccitò simpatia ma non sorpresa.

Alla fine di Gennaio, egli ebbe occasione di spiegare i suoi talenti per la felice unione di Eduardo Williams, figlio del suo ospite, con Cecilia Iopson. Il nostro eroe non voleva turbare colla malinconia le nozze di due persone alle quali avea tanti obblighi. Egli se ne fece uno sforzo sopra di sé, danzò, cantò, prese parte a tutte le ricreazioni del giorno, e fu il più gaio della compagnia. All'indomani però, egli ebbe più gravi materie a cui pensare.

L'ecclesiastico che avea accoppiati i giovani si compiacque tanto dello spirito del preteso studente di teologia ch'ei venne il giorno dopo da Penrith per fargli visita. Ciò avrebbe imbarazzato un po' il nostro eroe se la conversazione si fosse intavolata su cose teologiche; ma fortunatamente il visitatore preferiva di parlare delle novelle del giorno. Egli avea recato con sé due o tre vecchie gazzette, in una delle quali Eduardo trovò

un articolo che lo rese tosto sordo ad ogni parola che il Reverendo Mr. Twigtythe gli stava dicendo sugli avvenimenti del nord, e le probabilità che il Duca avesse presto schiacciati i ribelli. L'articolo correva presso a poco così:

« Il 10 Dicembre corrente è morto nella sua casa in Hill-Street, Berkeley-Square, Riccardo Waverley, Scudiere, secondo figlio di Sir Gille Waverley del Castello di Waverley ec. Egli è morto di una malattia di languore, aggravata dai penosi sospetti in cui stava essendo stato costretto a dare una cauzione considerabile per un'accusa di alto tradimento intentatagli. Un'accusa dello stesso grave delitto pende sul suo fratello maggiore Sir Everardo Waverley, rappresentante di questa antica famiglia; e ci vien detto ch'ei sarà giudicato il mese prossimo, a meno che Eduardo Waverley, figlio dell'estinto Riccardo, ed erede del Baronetto, non venga a dar conto di sé ai tribunali. In questo caso noi siamo informati che il grazioso volere di sua Maestà, è di interrompere ogni processo contro Sir Everardo. Si assicura che quello sfortunato giovine ha preso le armi pel Pretendente, e che ha accompagnato i montanari nella loro invasione in Inghilterra. Ma di lui non si è più udito parlare dopo la scaramuccia di Clifton il 18 Dicembre. »

Tale era il terribile paragrafo. « Buon Dio, » pensò Eduardo, « io sono dunque un parricida? — È impossibile! . . . un padre che mentre visse non mi mostrò mai l'affezione di un padre, non può esser stato sì contristato dalla falsa novella della mia morte che ciò abbia affrettata la sua; no, io non voglio crederlo . . . la demenza segnirebbe una sì orribile idea. Ma sarebbe, se pur può darsi, peggio di un parricidio il tollerare che rimanesse in pericolo il mio nobile e generoso zio, che è sempre stato per me più che un padre, se vi è un sacrificio per mia parte con cui io possa salvarlo! »

Mentre queste riflessioni, dolorose come le punture dello scorpione, invadevano lo spirito di Waverley, il degno ecclesiastico interrompeva una lunga dissertazione sulla battaglia di Falkirk, spaventato dal pallore che esse aveano diffuso sul volto del suo uditor, e gli richiese se si sentiva male. Fortunatamente la sposa, tutta gioia e rosso, entrò nella stanza. Mrs. Williams era

dotata di una gran penetrazione, e di un eccellente cuore, e indovinando tosto che Eduardo avea trovato in quei fogli delle triste notizie, intervenne sì a proposito che senza eccitare i sospetti stornò l'attenzione di Mr. Twiglythe, e trovò mezzo di occuparla fino al momento in cui se ne andò. Waverley spiegò tosto ai suoi amici che egli era costretto ad andare a Londra colle minori dilazioni possibili.

Una causa di ritardo, tuttavia, occorre, alla quale Waverley era stato poco avvezzo. La sua borsa, sebben benissimo guarnita quand'egli era andato a Tully-Neolan, non avea poi più ricevuto alcun rinforzo; e quantunque il suo genere di vita non fosse stato tale da esaurirla presto, poichè egli avea abitato per lo più coi suoi amici o coll'armata, pure ei trovò che dopo aver composte le cose col suo gentile albergatore, egli era troppo povero per incontrare le spese di un viaggio per la posta. La migliore gli parve per ciò di andare sulla gran strada del nord a Borough Bridge, e là prendere una diligenza, specie di gran carrozza sul gusto antico, a tre cavalli, che faceva il viaggio da Edimburgo a Londra (coll'aiuto di Dio come diceva l'annuncio) in tre settimane. Il nostro eroe si separò dunque dopo teneri congedi dai suoi amici della Cumberlandia, promettendo loro di non dimenticar mai la loro bontà, e tacitamente sperando di poter dar loro un giorno prove non equivocate della sua riconoscenza. Dopo alcune piccole difficoltà e alcune vessazioni, e dopo essersi messi abiti più convenienti al suo grado, sebbene semplici e modesti, egli fe' il suo viaggio in mezzo al paese, e si trovò nella desiderata carrozza *vis-à-vis* di Mrs. Nosebag, moglie del luogotenente Nosebag, aiutante o maestro di equitazione dei dragoni di..., giovin donna di circa cinquant'anni, che portava una veste blu orlata di scarlatto, e teneva in mano un frustino col manico d'argento.

La dama era una di quegli attivi membri di società che prendono su di loro *de faire les frais de la conversation*. Ella tornava allora dal nord, e narrò a Eduardo che il di lei reggimento avrebbe ridotto in fetturee gli abiti di molti montanari a Falkirk, « se per disgrazia non vi fosse stato là, come dappertutto in Scozia, uno di quegli sconci paduli che avea nociuto alquanto,

al detto di Mr. Nosebag, al nobile e caro reggimento. Ella domandò poi se Waverley avea servito nei dragoni. Quella domanda giunse sì improvvisa a Eduardo che egli macchinalmente rispose di sì.

« Oh l'avrei indovinato al primo colpo d'occhio: al primo aspetto vi giudicai un militare, e son certa che non potevate essere uno di quei pestapolvere come il mio Nosebag li chiama. In qual reggimento, vi prego, eravate? » Era quella una deliziosa domanda. Waverley, tuttavia, pensò con ragione che quella buona dama sapea a memoria la lista di tutti i reggimenti, e per non essere scoperto alterando la verità, rispose: « Nei dragoni di Gardiner, Madama; ma gli è da qualche tempo che mi son ritirato. »

« Ah, quelli che vinsero il palio alla battaglia di Preston, come suol dire il mio Nosebag. Di grazia eravate voi a quella battaglia, Signore? »

« Ho avuta la disgrazia, Madama, di assistere a quello scontro. »

« E fu una disgrazia a cui pochi dragoni di Gardiner vollero star presenti, io credo, Signore . . . ha! ha! ha! Vi chieggo perdono; ma la moglie di un soldato ama gli scherzi. »

Il diavolo ti confonda, pensò Waverley; qual destino d'inferno mi ha cacciato addosso questa investigatrice strega!

Per fortuna la buona dama non si fermava per molto tempo sopra un soggetto. « Siamo a Ferrybridge, » ella disse, « dove vi è una parte dei nostri, incaricati di dar mano forte ai sergenti, ai constabili, ai giudici di pace, e a quella specie di persone che esaminano i passaporti e arrestano i ribelli; ecco tutto. » Essi erano appena giunti nell'albergo che ella tirò Waverley alla finestra, esclamando: « Vi è là il caporale Bridoon, della nostra cara compagnia; egli viene col Constabile. Bridoon è uno dei miei agnelli, come Nosebag li chiama. Venite, Signore . . . Signor . . . qual è il vostro nome di grazia? »

« Butler, Madama, » disse Waverley, credendo più prudente l'attribuirsi il nome di uno dei suoi camerati che l'esporli ad essere scoperto prendendone uno che non esistesse nel reggimento.

« Ah, voi siete stato fatto Capitano non è molto, quando quel cattivo soggetto di Waverley passò fra i ribelli. Signore! quanto desidererei che quella vecchia rozza del Ca-

pitano Crump passasse pure fra i ribelli, e Nosebag avesse il suo posto. — Signore! perchè sta là Bridoon a bindolarsi sul ponte? Ch'io sia appiccata se ei non è fra la nebbia, come dice Nosebag. — Venite, Messere, appartenendo voi ed io al servizio, rammenteremo al furfante i suoi doveri. »

Waverley, con sentimenti che è più facile il concepire che il descrivere, si vide costretto a seguire quella portentosa Generallessa. Il valente soldato somigliava a un montone, per quanto ciò è possibile in un caporale di dragoni ubbriaco, alto sei piedi circa, con spalle larghe, gambe minute, per non dir nulla di una gran cicatrice sul naso. Mrs. Nosebag gli si indirizzò con qualche cosa di simile a una bestemmia, e gli comandò di fare il suo dovere. « Voi siete una dannata str... » cominciò il valente cavaliere; ma alzando gli occhi per conformare l'azione alle parole, ed anche per afforzare l'epiteto di un sostantivo adatto alla persona che gli parlava, egli riconobbe la sua apostrofatrice, le fece un inchino militare, e mutò tuono. « Iddio benedica il vostro bel volto, Madama Nosebag, siete voi? Se un governo diavolo ha bevuto un bicchier d'acquavite la mattina, io son certo che voi perciò non gli vorrete fare alcun male. »

« Bene, furfante, adempite al vostro dovere; questo gentiluomo ed io apparteniamo all'esercito; ma badate a quel mascalzone che tenea in diligenza il cappello sugli occhi; egli dev'essere un ribelle travestito. »

« Il diavolo si porti via la vecchia parucca, la vecchia imbecille, » disse il caporale quand'ella si fu allontanata; « quella diavolesca che caccia per tutto il naso, quella monna marziale, come la denominano, è una peste peggiore pel reggimento che il prevoato, il brigadiere in capo, e il vecchio Hubble-de-Shuff, il Colonnello, tutti insieme. Venite, Signor Constable, vediamo se quel mascalzone, come essa lo chiama (gli era un quacquero di Leeds con cui Mrs. Nosebag avea avuta un'agra discussione sulla legittimità della guerra), vorrà essere il padrino di un bicchier d'acquavite, perocchè la vostra ala del Yorkshire è troppo fredda per il mio stomaco. »

La vivacità della buona dama, che fu di aiuto a Eduardo in quella circostanza, per poco nol danneggiò in altre occasioni. In

ogni città dove essi si fermavano ella voleva esaminare il *corps-de-garde*, se uno ve n'era, e una volta presentò quasi Waverley a un sergente reclutatore del suo medesimo reggimento. Egli era sempre il Capitano, il Butler, ed ei si moriva d'impazienza, e di noia; nè mai si rallegrò di più in vita sua al termine di un viaggio, come quando giunto il cocchio a Londra, ei si vide libero dalle attenzioni di Madama Nosebag.

CAPITOLO LXII

Che far poi?

Era il crepuscolo quando giunsero la città, e Waverley dopo essersi accomiato dai suoi compagni, attraversò molte strade per non essere da loro seguito, poi montò in un *fiacre*, e si fece condurre alla casa del Colonnello Talbot, in una delle piazze principali al termine occidentale della città. Quel gentiluomo per la morte di vari parenti avea ereditato dopo il suo matrimonio grandi ricchezze, possedeva molta importanza politica, e viveva, come suol dirsi, alla grande.

Quando Waverley battè alla porta, egli trovò difficile da prima l'aver accesso, ma allfine gli fu mostrato un appartamento in cui il Colonnello stava a pranzo. Lady Emilia, i cui bellissimi lineamenti erano anche pallidi per la passata infermità, gli sedeva incontro. Nel momento in cui egli udì la voce di Waverley, balzò in piedi e corse ad abbracciarlo. « Frank Stanley, mio caro ragazzo, come state? — Emilia, mio amore, questo è il giovine Stanley. »

Il sangue salì alle gote della Dama, mentre ella faceva un'accoglienza a Waverley in cui la cortesia si mischiava alla cordialità, e la sua mano tremante, e l'incerta sua voce, mostrarono tutta la sua agitazione. Le mense furono in breve riportate, e intantochè Waverley attendeva a refocillarsi, il Colonnello proseguì. « Io stupisco che siate qui, Frank; i medici mi dicono che l'aria di Londra non è propizia alla vostra salute. Voi non avreste dovuto avventurarvi. Ma io sono lieto di vedervi, e così è anche Emilia, sebbene temo non vi potrete fermar con noi lungo tempo. »

« Alcuni affari particolari mi condussero, » borbottò Waverley.

« Lo supponevo; ma non potrei permettervi di fermarvi molto. — Spontoon, » aggiunse volgendosi a un vecchio domestico di aspetto militare, e senza livrea, « portate altrove quella valigia, e venite voi se suonano. Nessun altro entri a disturbarci. Debbo parlare di affari con mio nipote. »

Quando i domestici si furono ritirati, « In nome di Dio, Waverley, come siete venuto qui? La vostra vita vi è in pericolo. »

« Caro Mr. Waverley, » disse Lady Emilia, « a cui io debbo più che ogni ringraziamento non può esprimere, come vi arrischiaste così? »

« Mio padre mio zio questo articolo »

Egli diede il foglio al Colonnello Talbot.

« Vorrei che i malandrini fossero condannati ad essere schiacciati sotto i loro torchi, » disse Talbot. « Mi si assicura che non si pubblicano ora meno di dodici di queste gazzette a Londra e non è meraviglia che siano costretti a inventare menzogne per procurare lo spaccio dei loro giornali. Gli è vero, nondimeno, mio caro Eduardo, che avete perduto vostro padre; ma quanto all'abbellimento che il dolore della sua situazione ha turbato il suo spirito, e affrettata la sua morte la verità è ... perchè, qualunque sia doloroso il dirvelo, ciò vi sollevierà da una terribile responsabilità ... la verità dunque è che Mr. Riccardo Waverley in tutte queste cose ha mostrato la più grande insensibilità sulla vostra sorte, e su quella di vostro zio: e l'ultima volta ch'io lo vidi, egli mi disse con aria lieta, che poiché ero abbastanza buono per incaricarmi dei vostri interessi, egli avea pensato che sarebbe stato meglio l'intavolare una trattativa separata per se medesimo, e il far pace col governo, valendosi di alcuni mezzi che i suoi antichi legami gli lasciavano ancora aperti. »

« E mio zio, il mio caro zio? »

« Egli non è in nessun pericolo. Gli è vero (egli aggiunse guardando alla data del foglio) che corse una pazzia voce qualche tempo fa del tenore di questa, ma è interamente falsa. Sir Everardo è andato al castello di Waverley non avendo inquietudini

che a vostro riguardo. Ma voi siete in pericolo il vostro nome è in ogni bando I mandati son corsi per arrestarvi. Come è quando veniste qui? »

Eduardo gli narrò la sua storia, sopprimendo solo la sua contesa con Fergus, perocchè amando egli in qualche modo i montanari non voleva dare alcun vantaggio ai pregiudizii nazionali del Colonnello contro di loro.

« Siete voi sicuro che fosse il paggio del vostro amico Glen che vedeste morto a Clifton Moor? »

« Non posso dubitarne. »

« Allora quel piccolo figlio del diavolo ha fatto un furto alla forca, perocchè gli stava scritto in faccia il tagliagole, sebbene (disse volgendosi a Lady Emilia) fosse pure una bella faccia. Ma per voi, Eduardo, io bramerei che tornaste in Cumberlandia, o vorrei piuttosto che non ve ne foste mai rimosso, perocchè vi sono gravi indagini in tutti i porti di mare, per tutto si cercano gli aderenti del Pretendente, e la lingua di quella terribile donna le girerà in bocca come l'ala di un mulino finchè in un modo o nell'altro ella abbia scoperto che il Capitano Butler è un personaggio finto. »

« Conoscete per nulla la mia compagna di viaggio? » chiese Waverley.

« Suo marito fu mio sergente maggiore per sei anni; la era una gioconda vedova con un po' di denaro.... ei la sposò... buon giovine egli pure e del pari festante. Io manderò Spontoon a vedere che cosa ella fa; ei la troverà da qualche antico conoscente del reggimento. Dimani voi sarete indisposto, e rimarrete in camera per rimettervi dalla fatica. Lady Emilia sarà la vostra governante, e Spontoon ed io, i vostri servi. Voi avete il nome di un mio stretto consanguineo, che niuno de' miei domestici ha ancora veduto, eccetto Spontoon, cosicchè non vi sarà pericolo immediato. Io vi prego di dire al più presto possibile che vi duole il capo, e che gli occhi vi pesano, onde Lady Emilia ed io vi ingiungiamo di mettervi a letto come un malato. Emilia, volete comandare che si prepari un appartamento per Frank Stanley, con tutte le attenzioni che un infermo può richiedere? »

Nel mattino il Colonnello visitò il suo ospite. « Ho, » egli disse, « alcune buone novelle per voi. La vostra reputazione co-

me gentiluomo e come ufficiale è ricompra dall'accusa di negligenza nell'adempimento dei vostri doveri militari e di complicità negli ammotinamenti del reggimento Gardiner. Ho avuto una corrispondenza su questo soggetto con un vostro zelantissimo amico, il vostro parroco Scozzese, Morton. La sua prima lettera fu indirizzata a Sir Everardo, ma io sollevai il buon Baronetto dal fastidio di rispondervi. Dovete sapere, che il vostro conoscente saccheggiatore, Donald della caverna, è infine caduto nelle mani dei Filistei. Egli voleva rubare gli armenti di un certo proprietario chiamato Killan . . . qualche cosa di simile . . . »

« Killancureil! »

« Appunto! Quel gentiluomo essendo, pare, un gran benestante, ed annettendo un valore speciale ai suoi armenti, ma non sentendosi da tanto di difenderli, avea ottenuto un distaccamento di soldati per proteggere le sue proprietà. Donald che non lo sapeva mise la testa nella bocca del leone, fu vinto, e fatto prigioniero. Essendo stato condannato a morte, la sua coscienza fu svegliata da un lato da un prete cattolico, dall'altro dal vostro amico Morton. Egli respinse il cattolico principalmente per quella ragione dell'estrema unzione, che quell'economo gentiluomo riguardava come un inutile consumo di olio. La cura di convertirlo da quello stato d'impetenza spettò dunque a Mr. Morton, che, oso dirlo, dovè adempirla con uno zelo ammirabile, quantunque al postutto io non creda ch'ei sia giunto a far di Donald un buon cristiano. Nondimeno egli confessò a un magistrato, certo Maggiore Melville, che sembra un'onesta ed esatta persona, tutta la sua trama con Houghlon, spiegando minutamente come essa era stata immaginata, e assolvendo voi pienamente dall'avervi acceduto. Egli narrò anche di avervi liberato dalle mani dell'uffiziale volontario, e di avervi mandato per ordine del Pret . . . del Cavaliere volevo dire, prigioniero a Doune, di dove avea saputo che eravate stato condotto pur sempre prigioniero a Edimburgo. Questi sono particolari che non possono parlare che in vostro favore. Egli lasciò intendere che avea ricevuta la commissione di togliervi alla forza e di proteggervi, e che era stato ricompensato per ciò; ma non volle confessare da chi, allegando che sebbene 'ei non si fosse fatto alcun scrupolo

di violare tutti i giuramenti ordinari per appagare la curiosità di Mr. Morton, alle pie ammonizioni del quale, egli dovea tanto, pure in quel caso egli avea giurato il silenzio sul fondente del suo dirk, ciò che sembrava costituire secondo lui una obbligazione inviolabile. ¹ »

« E che è avvenuto di lui? »

« Oh, ei fu appiccato a Stirlinga dopo che i ribelli ebbero levato l'assedio, insieme col suo luogotenente e quattro *plaidi*; egli ha avuto l'onore di una forca più alta di quella dei suoi amici. »

« Io non ho nè da compiangerlo nè da allegarmi per la sua morte; egli mi ha fatto molto bene, e molto male. »

« Le sue confessioni almeno vi gioveranno assai dappoi che mondano il vostro carattere da tutti quei sospetti, che davano all'accusa contro di voi una natura diversa da quella che aggrava tant'altri sfortunati gentiluomini che han portate o portano ancora le armi contro il governo. Il loro tradimento . . . debbo dare ad esso il nome proprio, quantunque voi partecipiate al delitto . . . deriva da un falso zelo; e non può essere considerato come un disonore sebbene sia certo molto colpevole. Ma quando i rei sono sì numerosi la clemenza deve estendersi alla maggior parte, ed io spero di potere ottenere il vostro perdono, purchè voi vi teniate in salvo dagli artigli della giustizia finchè ella ha scelte e ingoiate le sue vittime; avvegnachè in questo, come in altri casi, stia per verificarsi il proverbio volgare, ' I primi venuti, sono i primi serviti. ' Inoltre, il governo desidera di inti-

1. Come gli Dei del paganesimo contravevano un sacrilegio obbligando giurando per lo Silze, i montanari Scozzesi anettevano qualche solennità particolare a un giuramento col quale intendevano di obbligarsi. Questa per lo più consisteva nello stendere la mano giurando pel loro dirk sguainato, il quale divenendo parte del petto, era invocato per punire ogni rottura di fede. Ma cosa qualunque rito il giuramento fosse sanzionato, la parte che lo faceva brama di tenerlo segreto. Luigi XI avea pure una specie particolare di giuramento a cui non mancava mai, ma che egli difficilmente profereva. Il solo vincolo che legasse quel tiranno era il prendere a testimone della sua promessa la sacra croce di San' Alo di Aages che custodiva una parte della vera Croce. Se egli peccava contro qualche obbligo, credeva di morire dentro l'anno. Il Conte-stabile Saint Paul essendo stato invitato ad una conferenza personale coa quel Re, rifiutò di andarci a meno che egli non lo assicurasse coa quella sanzione. Ma dice Comines, che il Re rispose di non volerla dar più ad alcun uomo e che fosse pronto ad obbligarla la ogni altro modo. Il trattato si ruppe perciò dopo molte controversie sulla natura del voto che Luigi doveva fare. Tale è la differenza fra i dettali della supranazione a quelli della coscienza!

midire ora i Giacobiti Inglesi, fra i quali possono eleggersi pochi uomini per esempio. La è una disposizione fluida e vendicativa, che non durerà, perocchè, fra tutti i popoli, l'Inglese è il meno assetato di sangue. Ma essa vige ora, e dovete perciò non esporvi a subirne gli effetti. »

In quel momento entrò Spontoon con volto inquieto. Valendosi dei suoi conoscenti del reggimento egli avea rinvenuta Madama No-sabag e l'avea trovata piena di collera e di furore contro un impostore di cui ella avea scoperta la frode, e che avea viaggiato coa lei dal nord sotto il finto nome di Butler, Capitano dei dragoni di Gardiner. Ella voleva andare a fare la sua deposizione al magistrato perchè se ne facesse ricerca come di un emissario del Pretendente; ma Spontoon (soldato vecchio), mentre fingeva di approvare la sua risoluzione, l'indusse a sospenderla. Nondimeno non vi era tempo da perdere; l'accuratezza della descrizione della buona donna potea facilmente condurre alla scoperta che il capitano Butler era Waverley; identificazione pericolosa per Eduardo, per suo zio forse, ed anche pel Colonnello Talbot. Si trattava di sapere allora in qual luogo ei dovea ricoversarsi.

« In Iscozia, » disse Waverley.

« In Iscozia? » ripeté il Colonnello « a qual fine? Non per unirvi io spero un'altra volta ai ribelli. »

« No; io riguardai come finita la mia guerra, quando dopo tutti i miei sforzi non potei raggiungerli; ed ora pare che essi si sian ritirati ai quartieri d'inverno nelle montagne, dove aderenti come sono io, sarebbero per loro più infesti che utili. Ei sembra probabile che essi non prolungheranno la guerra, che per dare al Cavaliere il tempo di fuggire, e che quindi verranno a patti col governo. Aggravarli colla mia presenza sarebbe dar loro un partigiano che essi non vorrebbero abbandonare e non potrebbero difendere. Ho udito dire che essi avevano lasciato per questo motivo tutti gl'Inglesi che li servivano in guarnigione a Carlisle; e per riguardare le cose sotto un punto di vista più generale, se debbo confessarvi la verità, Colonnello, a rischio di invilirmi nella vostra opinione, io son molto stanco del mestiere della guerra, e, come dice il bizzarro luogotenente di Fletcher, « sono annoiato di battagliare. » »

« Battagliare! e che avete voi avuto fuori

di una o due scaramucce? Ah se aveste veduto la guerra in grande, sessanta o cento mila uomini da ogni lato! »

« Io non sono di ciò punto curioso, Colonnello. Il sufficiente, dice un nostro rozzo adagio, vale quanto il soverchio. Le schiere coi loro pennacchi e le fiere guerre mi allettavano in poesia; ma le marcie notturne, le vigilie, i riposi sotto un cielo d'inverno, e tutti sì fatti accompagnamenti di quel glorioso mestiere, non si conformano affatto al mio gusto in pratica: quanto ai *crudi colpi*, io me ne son saziato a Clifton, dove mi son salvato per miracolo una dozzina di volte; e voi credo.... » Egli s'interruppe. »

« Ne ebbi abbastanza a Preston? volete dire, » saltò su il Colonnello ridendo; « ma là è la mia vocazione. »

« Ma non la, mia, » insisté Waverley; « e poichè riposi nel fodero onoratamente la spada che avevo sguainata solo come volontario, sono pago della mia esperienza militare, e non mi sento più ardore per continuarla. »

« Godo di trovarvi in tali disposizioni... ma allora che farete nel nord? »

« In primo luogo, alcuni porti della costa orientale di Scozia sono anche in potere degli amici del Cavaliere: se potrò giungere ad uno di essi, mi sarà facile l'imbarcarmi pel continente. »

« Sta bene.... il vostro secondo motivo? »

« A dire il vero vi è una persona in Iscozia da cui dipende, più ch'io non credessi, la mia felicità, e sulla situazione della quale sono inquieto. »

« Emilia avea dunque ragione che vi entra un amorozzo in tutto ciò? e quale di quelle due vaghe Scozzesi che volevate ch'io ammirassi, è la preferita? Non Miss Glen.... io spero. »

« No. »

« Ah, passi per l'altra; la semplicità può migliorarsi, ma non mai l'orgoglio e le pretese. Bene, io non vi disaiumo; io credo che ciò piaierà a Sir Everardo, da quello che egli mi disse quand'io scherzai con lui su tal tema; solamente mi lusingo che l'intollerabile papà col suo gergo, il suo latino, il suo tabacco, e le sue insopportabili e diffuse storie intorno al Duca di Berwick troverà necessario per la sua sicurezza di andare ad abitare un paese fore-

stiero. Quanto alla figlia sebbene io pensi che avreste potuto trovare un partito egualmente buono in Inghilterra, pure se il vostro cuore è realmente preso dai vezzi di quella rosa Caledonica, potete compiere la trattativa, avendo il Baronetto grande opinione del padre e della di lui famiglia, e desiderando molto di vedervi annunziato e stabilito, tanto per amor vostro che per quello dei tre ermellini che potrebbero altrimenti passare altrove. Ma io vi farò conoscere più positivamente il suo modo di pensare su questo soggetto, poichè voi non sarete per ora in corrispondenza con lui, nè io tarderò molto credo a raggiungervi in Scozia. »

« Veramente! e qual cosa può indurvi a ritornare in Scozia? Non saranno, io temo, le tenere memorie che avete conservate della terra delle montagne e dei torrenti. »

« No, sull'onor mio; ma la salute di Emilia è ora, coll'aiuto di Dio, ristabilita; e per dirvi la verità ho poche speranze di concludere l'affare che mi sta ora a cuore, finchè non ho un colloquio personale con Sua Altezza Reale il Comandante in capo; perocchè, come dice Fluellen, ¹ il Duca mi ama molto, e grazie al Cielo ho meritato tale benevolenza. Io escirò adesso per un'ora o due per ordinare le cose per la vostra partenza; la vostra libertà non si estende che fino alla camera vicina, la sala di Lady Emilia, dove la troverete quando siate disposto a udire della musica, a leggere, o a conversare. Noi abbiamo prese delle precauzioni per escludere tutti i domestici tranne Spontoon, che è sincero come l'acciaio. »

Dopo due ore circa il Colonnello Talbot ritornò, e trovò il suo giovine amico in discorsi colla sua sposa. Ella si compiacceva dei suoi modi e della sua istruzione, ed ei godeva nell'essere di nuovo, sebbene per un momento, nella società di persone del suo rango, di cui era stato privo per qualche tempo.

« L'ide come ho composte le cose, » disse il Colonnello, « perchè vi è poco tempo da gettare. Questo giovine Eduardo Waverley *alias* Williams, *alias* Capitano Butler, continuerà a passare col suo quarto *alias* di Francis Stanley mio nipote; egli partirà domani per il nord, e la mia car-

rozza lo condurrà per le due prime poste. Dopo egli troverà Spontoon, ed essi andranno insieme fino a Huntingdon; la presenza di Spontoon ben conosciuto per la strada come mio domestico disperderà tutti i sospetti. A Huntingdon vi abatterete nel vero Frank Stanley, studente a Cambridge. Qualche tempo fa, incerto che la salute di Emilia mi permettesse di andare nel nord, io gli procurai un passaporto della segreteria di stato perchè egli vi andasse in mia vece. Siccome lo scopo era solo di cercarvi, il suo viaggio sarebbe ora inutile. Egli conosce le vostre vicende, voi pranzate insieme a Huntingdon, e forse le vostre sagge teste troveran mezzo per rimuovere o diminuire i pericoli della vostra ulteriore escursione. Ora, » aggiunse, tirando una cassetta, « permettetemi di darvi i fondi per la guerra. »

« Io mi vergogno, mio caro Colonnello... »

« In ogni eventualità, » disse il Colonnello Talbot, « la mia borsa è a vostra disposizione; ma questo denaro vi appartiene. Vostro padre prevedendo il caso che foste condannato per alto tradimento mi lasciò una cauzione per voi. Così voi possedete quindicimila lire senza Brerewood Lodge... ricchezze convenienti, ve ne assieuro. Eccovi delle cedole per duecento lire; somme maggiori vi saranno spese, o credenziali, nei paesi stranieri tostochè lo vorrete. »

Il primo pensiero che si presentò a Waverley divenuto possessore di tante ricchezze fu di scrivere all'onesto affittajuolo Iopson, pregandolo di accettare un vassoio di argento per parte del suo amico Williams, che non avea dimenticata la notte del 18 Dicembre. Egli lo supplicò nel tempo stesso di custodire con cura il suo abito montano, particolarmente le armi, curiose in se stesse, e a cui l'amicizia del donatore dava un prezzo inestimabile. Lady Emilia si assunse di fare acquisto di qualche oggetto che potesse lusingare la vanità, e piacere al gusto di Mrs. Williams; e il Colonnello che amava molto l'agricoltura promise di mandare al patriarca dell'Ulswater un eccellente giogo per l'aratro e pel carro.

Waverley passò a Londra un bel giorno; e viaggiando nel modo progettato trovò a Huntingdon Frank Stanley. I due giovani furono amici in un minuto.

« Io indovino l'anima di mio zio, »

¹ Personaggio di Shakespeare.

disse Stanley: « il vecchio soldato prudente, non avea bisogno di tante frasi per dirmi di consegnarvi il passaporto di cui non abbisogno; ma se la cosa andasse a male, sarebbe stata la follia dello studente; però *cela ne tire à rien*. Voi sarete Francis Stanley col suo passaporto. » La precauzione del Colonnello dovea esentare Eduardo da molte noie nel corso del viaggio; il passaporto gli avea a valere in tutte le occasioni; ed ei non poteva essere accusato di macchinare contro il governo con quella garanzia della segreteria di stato.

Il giorno passò lietamente. Il giovane studente era bramoso di conoscere i particolari della guerra di Waverley, le maniere dei montanari, e Eduardo fu costretto a soddisfare la sua curiosità, suonando un *pibroch*, ballando una *strathspey*, e cantando una canzone dei monti. Il mattino appresso Stanley accompagnò il suo nuovo amico fino alla prima posta, e si divise da lui con gran dispiacere alle rimostranze di Spontoon che, avvezzo a sottomettersi alla disciplina, era rigido nell'imporla agli altri

CAPITOLO LXIII

Desolation.

Waverley viaggiando per la posta, come usava a quel tempo, giunse alle frontiere di Scozia senza altre avventure che un'indagine o due su di lui, a cui il talismano del suo passaporto bastantemente rispose. Là egli ebbe notizie della battaglia decisiva di Culloden. Era quanto ei si aspettava, sebbene la vittoria di Falkirk avesse gettato un debole splendore sulle armi del Cavaliere. Quell'avvenimento lo commosse al sommo. Il generoso, l'amabile, il nobile Avventuriere era allora fuggiasco con una taglia sul capo; i suoi aderenti si prodi, si pieni d'entusiasmo, si leali, erano morti, imprigionati, o esiliati. Dove era allora il fiero e esaltato Fergus, se pure egli era sopravvissuto alla notte di Clifton? Dove il semplice e puro Barone di Bradwardino, i di cui lati ridicoli pareano non far spiccare che meglio il suo disinteresse, l'ingenua bontà del suo cuore, e il suo invito coraggioso? E Rosa, e Flora, che si appoggiavano a quelle colonne allora abbattute, dove erano esse, e in quali ambascie la perdita

dei loro protettori naturali non doveva averle involte? A Flora ei pensava coll'affezione di un fratello; a Rosa con sentimenti più profondi e più teneri. Poteva essergli riservato ancora di dover rimpiazzare quei sostegni che esse avevano perduti; agitato da questi pensieri, egli precipitò il suo viaggio.

Arrivato a Edimburgo dove le sue ricerche doveano necessariamente cominciare, egli comprese tutta la difficoltà della sua situazione. Molti abitanti di quella città lo avevano veduto e conosciuto come Eduardo Waverley; di qual utile poteva essergli quindi il passaporto di Francis Stanley? Egli risolvette perciò di schivare ogni compagnia, e di continuare il suo viaggio verso il nord il più presto possibile. Nondimeno ei fu costretto a fermarsi un giorno o due per aspettare una lettera del Colonnello Talbot, e a lasciargli il suo indirizzo sotto il suo nome falso ad un luogo convenuto. Con quest'ultima intenzione egli esì di sera per istrade ben conosciute, schivando con cura di essere osservato, ma invano: una delle prime persone in cui s'imbattè: tosto lo riconobbe. Fu Mrs. Floekhart, la gioviale albergatrice di Fergus Mac-Ivor.

« Iddio ci guidi, Mr. Waverley, siete voi? No, ma non abbiate timore di me. Io sono incapace di tradire un gentiluomo nelle vostre circostanze. Oh, oimè, oimè, qual mutamento; come lieti cravate, voi e il Colonnello Mac-Ivor nella nostra casa! » E la buona vedova sparse alcune lagrime sincere. Non essendo possibile l'infliggersi con lei, Waverley la riconobbe con buona grazia, e le dichiarò il pericolo della sua situazione. « Essendo già notte, Signore, volete entrare in casa nostra, e prendere una tazza di tè? Io son sicura, se volete dormire nella piccola stanza, ch'io avrò cura che non siate da alcuno disturbato, e che nessuno vi conoscerà; perocchè Kate e Matty, le fantesche, son fuggite con due dragoni del reggimento di Hawley, e ne ho altre due in vece loro. »

Waverley accettò il suo invito, e ritenne il suo alloggio per una notte o due, persuaso che sarebbe stato più sicuro nella casa di quella donna semplice che per tutto altrove. Quando egli entrò nella sala, il suo cuore si gonfiò veggendo il berretto di Fergus colla coccarda bianca, sospeso all'angolo del piccolo specchio.

« Sì, » disse Mrs. Flockbart, sospirando, nell'osservare la direzione dei di lui occhi; « il povero Colonnello se ne fece un nuovo, il giorno innanzi appunto che essi marciarono, ed io non permisi che mi pigliassero questo ch'io spazzolo ogni giorno, e guardando il quale mi pare ancora di udirlo gridare a Callum di recargli il suo berretto come ei soleva fare quando stava per escire. — La è cosa ben trista . . . i vicini mi chiamano una Giacobita . . . ma essi possono dire quello che vogliono . . . io son certa che non è per ciò . . . ma egli era il più gentile gentiluomo che mai vivesse, e il meglio formato ancora. Ob sapete voi, Signore, quanto egli sta per soffrire! »

« Soffrire! Oh dove è egli? »

« Mio Dio, mio Dio, non lo sapete? Quel povero diavolo montanaro di Dugald Mahony venne qui qualche tempo fa con un braccio di meno, e una gran cicatrice nella testa . . . voi vi rammenterete Dugald? Egli portava una scure in spalla . . . e tornò da me per limosinare, potrei dire, qualcheda a mangiare. Bene, egli ci disse che il Capo, come essi lo chiamano (ma io l'ho chiamato sempre il Colonnello) e l'Alfiere Maccombich, che voi ben ricorderete, furono presi in un certo luogo vicino alle frontiere inglesi, in una notte sì oscura che i suoi soldati non se ne erano avveduti che molto tempo dopo aver lasciato il campo di battaglia, e che erano tornati a cercarlo ma inutilmente. Ed egli ci disse anche che il piccolo Callum Beg (baldo e malvagio ragazzo) e vostro onore, erano stati uccisi la stessa notte nella mischia con molti altri valentuomini. Ma egli giurava, parlando del Colonnello, che non si era mai veduto uomo simile. Ed ora corre la voce che egli sarà giudicato e giustiziato con quelli che son stati presi a Carlisle. »

« E sua sorella? »

« Quella che chiamavano Lady Flora . . . Ella è andata a Carlisle da lui, e vive con certa gran cattolica di colà per stargli vicino. »

« E, » disse Eduardo, « l'altra donzella? »

« Qual altra? Io non so che il Colonnello avesse più di una sorella. »

« Intendo Miss Bradwardino, » disse Eduardo.

« Ah sì, la figlia del Laird; la era una buona fanciulla, poverina, ma più ritrosa di Lady Flora. »

« Dove è ella, per amor di Dio? »

« Chi sa dove siano tutti ora? Infelici! essi son tutti prigionieri a cagione delle loro coccarde bianche e delle loro rose bianche; ma ella andò al nord a raggiungere suo padre nel Perthshire, quando le falangi del governo tornarono a Edimburgo. Vi era, è vero, fra esse qualche dell'uomo, e il Maggiore Whacker era alloggiato da me, cortese gentiluomo . . . ma oh, Mr. Waverley, egli non era fatto così bene come il povero Colonnello. »

« Sapete che cosa è avvenuto del padre di Miss Bradwardino? »

« Il vecchio Laird? no, nessuno ne sa nulla; ma dicono che combattesse prodeamente in quella sanguinosa battaglia di Inverness; e Deacon Clank, il fabbro, afferma che i soldati del governo sono incitatissimi contro di lui, perchè ha preso le armi due volte; e in verità doveva essere avvertito, ma non vi è pazzo simile a un pazzo vecchio . . . il povero Colonnello era la prima volta che insorgeva. »

Questa conversazione conteneva quasi tutto quello che la buona vedova sapeva del destino dei suoi antichi ospiti e conoscenti, ma gli era abbastanza per indurre Eduardo ad andar tosto, ad ogni rischio, a Tully-Weolan, dove credeva di vedere, o almen di sapere qualcheda di Rosa. Egli perciò lasciò una lettera pel Colonnello Talbot nel luogo assegnato, firmata col suo nome finto, e gli diede per recapito la città postale vicino alla dimora del Barone.

Da Edimburgo a Perth egli prese i cavalli della posta, risolvendo di fare il resto della sua corsa a piedi, modo di viaggiare che gli piaceva, e che avea il vantaggio di permettergli di deviare dalla strada allorchè vedeva in distanza compagnie di soldati. La guerra fatta avea molto afforzata la sua costituzione e aumentata la sua attitudine a sostenere la fatica. Egli spedì innanzi il suo bagaglio con un'occasione che gli si presentava.

A misura che inoltrava verso il nord, i vestigi della guerra divenivano visibili. Carri rotti, cavalli morti, capanne scoppiate, alberi abbattuti per costruir palizzate, ponti distrutti o riparati solo in parte . . . tutto indicava i movimenti di eserciti ostili. In quei luoghi dove gli abitanti eran riputati affezionati alla causa degli Stuardi, le case erano smantellate o deserte, il corso usuale

dei lavori che creano come l'adornamento della campagna era affatto mancato, e gli abitatori vedevansi errare qua e là, colla tema, il dolore, e l'avvilimento scolpiti nel volto.

Era sera quand' egli giunse presso il villaggio di Tully-Veolan, con sentimenti e commozioni . . . quanto diverse da quelle che accompagnarono la sua prima entrata! Allora la vita era così nuova per lui, che un giorno fosco o piovoso era una delle più grandi disavventure che la sua mente potesse concepire, e gli pareva che il suo tempo non dovesse essere impiegato che in studi istruttivi o piacevoli, o fra le distrazioni delle società, e in compagnia di giovani amici. Ma quindi come tutto era mutato! come intristito e come in una elevato si era il suo carattere nel corso di pochi mesi! L'avversità e i dolori sono valenti comechè severi maestri. Più malinconico, e più saggio, egli sentiva una fiducia interna e una dignità della mente, compenso dei gai sogni che l'esperienza aveva prontamente fatti svanire.

Avvicinatosi al villaggio egli vide con istupore e inquietezza che una compagnia di soldati vi era acquantierata a pochi passi, e quel che peggio era che pareva ivi stazionaria. Egli congetturò ciò dallo scorgere alcune tende che stavano su quella che chiamavasi la piazza pubblica. Per evitare il rischio di essere fermato e interrogato in un luogo dove si facile era venisse riconosciuto, egli prese una lunga volta, schivando il villaggio, e avvicinandosi alla porta superiore del viale per un sentiero che egli ben conosceva. Una sola occhiata lo ammonì che gran mutamenti avevano avuto luogo. Una metà della porta era stata abbattuta e divisa in pezzi accatastati per uso del fuoco: l'altra stava ancora inutilmente sugli allentati suoi cardini. I merli, al disopra della porta, erano stati infranti e atterrati; e gli orsi scolpiti, che dicevasi facean la guardia da secoli all'entrata del Castello, divelti dai loro posti, giacevano in mezzo ai ruderi. Il viale era stato crudelmente devastato. Alcuni grandi alberi tagliati posavano in mezzo al sentiere; e gli armenti dei paesani, e i ferri più strugghitori dei cavalli dei dragoni, avevano mutato in una nera poltiglia i cespi verdeggianti che Waverley aveva tanto ammirati.

Entrando nel cortile, Eduardo vide realizzarsi i timori che quelle circostanze avevano eccitati. La casa era stata saccheggiata dalle schiere del Re, che, bramosi di far del male, avevano anche tentato di incendiaria: e sebbene la grossezza dei muri avesse resistito al fuoco in alcuni luoghi, le stalle e le scuderie erano affatto incenerite. Le torri e i pinnacoli dell'edifizio principale erano neri di fumo; il pavimento della corte minutamente frantumato; le porte strappate, o condotte da un solo ganghero; le finestre squarciate e demolite, e in corte dispersa di mobili ridotte in frammenti. I vecchi stemmi, ai quali il Barone nell'orgoglio del suo cuore avea congiunta tanta importanza e venerazione, erano stati trattati con una contumelia particolare. La fontana era in brani, e l'acqua che ella avea fornito sgorgava allora pel cortile. Il bacino di pietra pareva servire di abbeveratoio agli armenti, dal modo come era stato posto per terra. Tutta la tribù degli orsi, grandi e piccoli, avea sperimentato al poco favore quanto quelli che stavano in capo al viale; e uno o due ritratti di famiglia che pareano aver servito di bersaglio ai soldati giaceano in cenici sul pavimento. Però immaginarsi che fu con cuore straziato che Eduardo contemplò quella desolazione di una casa sì rispettata. Ma la sua ansietà di sapere il fato dei proprietari, e i suoi timori sulla qualità di quel fato si accrescevano ad ogni passo. Quando egli salì sul terrazzo nuove scene di tristezza gli furono patenti. La balaustra era stata rotta, le mura distrette. L'erba cresceva da tutte le parti, gli alberi fruttiferi divelti e sradicati. In un compartimento di quel giardino, modellato all'antica, stavano due immensi castagni, della cui altezza il Barone era particolarmente vano: troppo infingardi forse per tagliarli, i devastatori con maligno ingegno gli avevano minati ponendo una quantità di polvere nelle loro cavità. Uno era andato in pezzi all'esplosione, e i suoi avanzi giacevano intorno sparpagliati, ingombrando il terreno che esso avea ombreggiato per tanto tempo. L'altra mina non era riuscita che a metà. Un quarto circa del tronco dell'albero era stato staccato dalla massa, che, mutilata e trasfigurata da un lato, stendeva ancora dall'altro i suoi rami interi e vasti¹.

1. Due castagni che sorgevano nel Castello di Invergar.

Fra quei segugi generali di ruina vi erano oggetti che più particolarmente contristavano Waverley. Guardando la fronte dell'edificio così ridotto, i suoi occhi naturalmente cercarono il piccolo verone che apparteneva all'appartamento di Rosa . . . il suo *troisième*, o piuttosto *cinquième étage*. Era facile lo scoprirlo, perocchè sotto di esso giacevano i vasi di fiori e le piante, con cui ella si pregiava di fregiarlo, e che erano stati cacciati giù con furore; alcuni dei suoi libri eran mischiati cogli avanzi di quelli, e con altri avanzi. Fra essi Waverley ne distinse uno che gli apparteneva, un piccolo Ariosto, e lo raccolse come un tesoro, quantunque ridotto in orribile condizione dal vento e dalla pioggia.

Intanto, immerso nelle triste riflessioni che quella scena era fatta per eccitare, egli guardava intorno per trovar qualcuno che potesse dargli conto del destino dei proprietari, egli udì una voce dall'interno dell'edificio che cantava sopra un'aria ben conosciuta, un'antica romanza scozzese:

« Essi ne vennero a noi in una notte,
e devastarono il mio pergolato, e uccisero
il mio cavaliere: i miei domestici per
campar la vita fuggirono, e ci lasciarono
nelle più orrende estremità. Essi uccisero
il mio Cavaliere, a me sì caro; uccisero
il mio Cavaliere e gli rapirono le spo-
glie; la luna può tramontare, il sole può
alzarsi, ma un sonno di morte ha chiuso
i suoi occhi. »

Oimè, pensò Eduardo, sei tu? Povero sciagurato sei rimasto tu solo per gemere e piangere, ed empire colle tue grida selvagge l'ostello che ti proteste? — Egli quindi chiamò prima a bassa voce, e poi più alto, « Davie . . . Davie Gellatley! »

Il povero semplice comparve di mezzo alle ruine di una specie di grotta che terminava un tempo quella che chiamavasi la passeggiata del terrazzo, ma alla prima vista di uno straniero si arretrò come con terrore. Waverley rammentandosi le sue abitudini, cominciò a fischiare un'aria che a lui piaceva, che Davie con gran diletto ascoltava, e ch'ei gli avea insegnata. I canti del nostro eroe non erano uguali a quelli di Blondello, come il povero Davie non era

uguale a Cuor di Leone; ma la musica ebbe quello stesso effetto di fare che si riconoscessero. Davie di nuovo esultò dal suo nascondiglio, ma timidamente; intanto, Waverley pauroso di sgomentarlo gli faceva i segugi più incoraggiamenti che potesse immaginare. « La è la sua ombra, » borbottò Davie; nondimeno facendosi più presso, parve riconoscere uno dei suoi amici di questo mondo. Il povero pazzo sembrava egli stesso lo spettro di quello che era stato. L'abito particolare, che avea portato in giorni migliori, mostrava soltanto miseri lembi della sua bizzarra ricchezza: ed era rattoppato qua e là dagli avanzi di tappezzerie, di cortine, e di tele di quadri con cui lo avea sereziato. Il suo volto ancora avea perduto la sua aria di noncuranza e di spensieratezza; l'infelice avea gli occhi inca-
vati, era smagratto e dava a divedere la fame in modo compassionevole. Dopo lunga esitanza egli si avvicinò a Waverley con qualche confidenza, lo guardò tristamente in volto, e disse, « Tutti morti e partiti . . . Tutti morti e partiti. »

« Chi è morto? » chiese Waverley, obliando che Davie non era atto a fare un discorso sensato.

« Il Barone . . . e Macwhieble . . . e Saunderson . . . e Lady Rosa, che cantava con tanta dolcezza. . . Tutti morti e partiti . . . tutti morti e partiti; »

« Ma seguitemi, seguitemi, mentre la lucciola rischiara il bosco; io vi mostrerò dove sono i morti, avvolti nei loro lenzuola; li, intanto, i zeffiri sospirano, e la luna rossa risplende fra le fosche nubi. Seguitemi, seguitemi; prode deve esser quegli che di notte calpesta la zolla che cuopre gli estinti. »

Con queste parole, cantate con tuono selvaggio e ardente, egli accennò a Waverley di andargli dietro, e procedè rapidamente verso il fondo del giardino, secondando il corso del ruscello, che, come è noto, terminava all'est. Eduardo, che fremé suo malgrado all'udire quegli accenti, lo seguì sperandone una spiegazione. Siccome la casa era deserta, egli non poteva lusingarsi di trovare fra quelle ruine una guida più ragionevole.

Davie avanzandosi sempre in fretta, presto pervenne all'estremità del giardino, e s'inerpicò sui ruderi delle mura che un tempo lo avevano diviso dalla valle boscosa

ry, fortezza di Macdonald di Glengarry, furono distrutti, uno interamente, l'altro in parte, da un altro comitato di vendetta malvagia e insensata.

1. Le tre prime linee sono di un'antica ballata, chiamata il *Lancotto della vedova delle frontiere*.

In cui l'antica torre di Tutty-Veolan era situata. Egli quindi saltò nel letto del rigagnolo, e seguito da Waverley continuò di gran passo arrampicandosi sopra alcuni frammenti di roccia, e schivandone con difficoltà altri. Essi passarono sotto le ruine del castello; Waverley andava dietro a stento al suo conduttore, perocchè il crepuscolo era cominciato. Dopo esser disceso pel ruscello un po' più in giù, egli lo perdè interamente: ma un debole lume che discorse fra gli arbusti, parve doverlo meglio guidare. Egli percorse un sentiero aspro, e giunse alline alla porta di una miserabile capanna. Un terribile latrato di cani si intese dapprima, ma esso cessò al suo avvicinarsi. Una voce suonò dal di dentro, ed egli credè prudente di ascoltare prima di avanzarsi di più.

« Chi hai tu condotto, stolto villano? » disse una vecchia apparentemente con grande sdegno. Egli udì Davie Gellatley in risposta rischiarare una parte dell'aria colla quale ei si era dato a conoscere al semplice, e non esitò più a battere alla porta. Vi fu un mortale silenzio tosto nella capanna, se ne eccettua il profondo grugnire dei mastini: poi egli udì la padrona avvicinarsi alla porta, non probabilmente per alzare il saliscendi, ma per mettervi un catenaccio. Waverley la prevenne, ed entrò.

Egli si trovò di fronte ad una vecchia miserabile che gridò, « Che venite a cercare a quest'ora? » Da un lato due gran cani da caccia minacciati e quasi esausti di fame calmarono il loro furore alla sua vista, e parvero riconoscerlo. Dall'altro lato, celato a metà dalla porta aperta, ma non parendo rimanersi in quel luogo che suo malgrado, con una pistola montata in una mano, e coll'altra pronta a cavarne una seconda dalla cintura, stava un uomo alto, secco, e sparuto, con un vecchio uniforme, e una barba di tre settimane.

« Gli era il Barone di Bradwardino. — È inutile l'aggiungere che egli depose le sue armi, e abbracciò cordialmente Waverley.

dizione si compiaceva ad ornarla, la storia del Barone non era lunga. Egli insistè molto sul dolore che gli avea cagionata la perdita di Eduardo e di Glennaquoich. Egli avea combattuto a Falkirk e a Culloden, e narrò come, dopo che tutto andò distrutto in quell'ultima battaglia, era ritornato a casa, sperando di trovare più facilmente un ricovero nei suoi domini e fra i suoi vassalli che altrove. Una parte di soldati era stata spedita per devastare le sue proprietà, perocchè la clemenza non era all'ordine del giorno. I loro malefici tuttavia erano stati frenati dalle autorità civili. La Baronessa, si disse, non poteva essere confiscata a pro della corona e in pregiudizio di Malcolm Bradwardino di Inch-Grabbit, l'erede maschio, i di cui diritti non dovevano essere danneggiati dalla sua parentela col Barone, poichè avea titoli di un'altra natura, e per motivo della sostituzione, ei ne era entrato tosto in possesso. Ma, come avviene spesso in simili casi, il nuovo Laird mostrò presto che la sua intenzione era di privare il suo predecessore di tutte le entrate, di tutti i benefici dei suoi domini, e di profittare finchè poteva delle sventure del vecchio. Quella condotta era tanto più barbara quantochè sapevasi generalmente che per un rispetto immaginario pei diritti di quel giovine come erede maschio, il Barone non avea voluto lasciare i suoi beni a sua figlia. Un tal interesse sordido fu notato dai paesani che rimasero affezionati al loro antico signore, e detestarono il successore suo. Ecco come esprime la cosa il Barone: « Mr. Waverley, » egli disse, « le bisogna non si composero come volevano i vassalli di Bradwardino; gli affittajuoli recalcitrarono, e furono tardi ai pagamenti delle loro tasse; e quando il mio consanguineo andò nel villaggio col nuovo agente, Mr. James Howie, per percepire le rendite, un furfante... io credo fosse Giovanni Heatherblutter, l'antico guardacaccia che insorse con me nel 1745... gli tirò un colpo di fucile per di dietro, di cui fu così atterrito che posso dire come Tullio in *Catilinam*: *Abijt, evasit, erupit, effugit*. Cioè a dire ch'ei fuggì; fuggì, Signore, velocemente a Stirling. Ora egli ha posto in vendita i domini coi titoli di sostituzione dei quali per ultimo partecipava. — Se qualche cosa potesse contristarmi adesso, questo mi addolorerebbe di più che il vederlo in possesso dei miei beni, che alla fine, se-

CAPITOLO LXIV

Schiaramento.

Priva delle citazioni e dei proverbi latini, Inglesi e Scozzesi, con cui la sua eru-

condo l'ordine della natura, dovevano in pochi anni toccargli. Ma mentre parliamo la Baronessa esce dalla famiglia in cui avrebbe dovuto restare in *saccula sacerdotum*. Nondimeno sia fatto il volere di Dio, *humana perpessi sumus*. Sir Giovanni di Bradwardino... il nero Sir Giovanni, come è chiamato... che fu il fondatore della nostra casa, e di quella degli Inch-Grabbits, non avrebbe immaginato che un tal nipote potesse scaturire dai suoi lombi. Nel frattempo egli mi ha denunziato ai *primates*, i rettori del tempo, come s'io fossi un tagliagole, o un mantennitore di bravi e di assassini, o un *coupe-jarrets*. Ed essi hanno mandato dei soldati ad abitare nei miei domini, e mi dan la caccia come a una pernice delle montagne, come dice la scrittura del buon Re David, o come al nostro prode Sir Guglielmo Wallace... senza ch'io voglia stabilire fra me e loro alcun confronto. Io ho creduto, quando vi ho udito battere alla porta, che essi avessero trovato il vecchio servo nel suo ultimo antro, e perciò mi proponevo di morire vibrando colpi come un animale di prima razza. — Ma Giannetta avete qualcheda da darci da cena? »

« Sì signore, anderò a prendere la folaga che Giovanni Heatherblutter ha portata questa mattina; e voi vedete che il povero Davie sta cuocendo gli ovi sotto la cenere. Io oso dire, Mr. Waverley, che voi non avete mai creduto, mangiando al castello delle ova così ben cotte, che fossero della cucina del nostro Davie... ma non v'è nessuno come lui che sappia muovere colle dita la cenere rossa, e preparare i prodotti delle galline. » Intanto Davie si era accovacciato sul fuoco, insudiciato di cenere, e borbottava fra di sé, volgendo gli ovi, quando il calore era troppo, onde smentire quel proverbio che dice che, « vi vuol senno a cuocere un uovo, » e per giustificare l'elogio che la povera Giannetta avea fatto,

« Di quegli che ella amava, del suo figlio idiota. »

« Davie, » continuò questa, « non è sì stolto come molti dicono, Mr. Waverley; egli non vi avrebbe condotto qui se non avesse saputo che eravate amico di suo Onore... infatti anche i cani vi han conosciuto, Mr. Waverley, poichè voi eravate così buono per le bestie e per gli uomini. — Io voglio narrarvi una storia di Davie col permesso di suo Onore: suo Onore, vedete, essendo

costretto a celarsi in questi tristi templi... cosa da far pietà... passa i giorni, e spesso le notti, nella caverna della strega nera; ma quantunque ella sia abbastanza calda, e il vecchio massajo di Corso Cleugh l'abbia guarnita di paglia, quando il paese è tranquillo, e la notte troppo fredda, suo Onore viene tacitamente a riscaldarsi al mio fuoco, a dormire fra delle lenzuola, e parte la mattina. Così una mattina, quale spavento ebbi! due furfanti di abiti rossi, si occupavano a uccidere il pesce, o in qualche altra malvagità... perocchè essi non fanno mai che male... e quando furono alla porta del castello di suo Onore che entrava nel bosco gli tirarono una schioppettata. Io escii come una falconessa, e gridai, « Perchè volete uccidere quel povero innocente, quel figlio di una donna onesta? » e corsi da loro, e sostenni che era mio figlio, ed essi giuravano, e bestemiavano, e pretendevano che fosse il vecchio ribelle, come quegli scellerati chiamano suo Onore. Davie che era nel bosco, udì lo strepito, raccolse, senza che nessuno glielo dicesse, il mantello grigio che suo Onore avea lasciato cadere per correre più presto, ritornò per lo stesso sentiere coll'aria e il portamento di suo Onore, e sciamò che si erano ben ingannati, e che avevano fatto fuoco su quel misero pazzo Sawrey, come essi lo chiamano. Essi mi diedero allora sei *pence*, e due salmoni perchè non dicessi nulla. — No, no, Davie non è come tutti gli altri poveri garzoni, ma non è sì sciocco quale si pensa. — D'altronde potremmo noi mai fare abbastanza per suo Onore quando noi e i nostri siamo vissuti sulle sue terre questi duecento anni: e quando egli ha messo il mio povero lamie alla scuola e al collegio, e l'ha tenuto al castello anche finchè trovato avesse un posto migliore; e quando vietò ch'lo fossi condotta a Perth come strega... Iddio perdoni ai cattivi che volevano far tanto male a questo povero vecchio inutile corpo!... e quando ha mantenuto il povero Davie di abiti, di albergo, e di mangiare per tutta la sua vita? »

Waverley trovò infine l'opportunità d'interrompere il racconto di Giannetta, e chiese di Miss Bradwardino.

« Ella è a Duchran sana e salva, grazie a Dio, » rispose il Barone; « il Laird è nostro parente in distanza, e parente più pros-

simo del mio cappellano Mr. Rubrick; e sebbene egli sia di principii wigh, pure non dimentica in questi momenti un' antica amicizia. Macwheble fa tutto quello che può per salvare in questo naufragio qualche cosa per la povera Rosa; ma io temo, lo temo di non rivederla mai più, perocchè dovrò lasciare le mie ossa in qualche paese lontano. »

« Ah no, » disse la vecchia Giannetta, « vostro Onore ha perduto la Baronia, ma la ricuperò anche nel 1715. Andiamo, le ova sono pronte, la folaga è arrostita, ed ecco una fetta di salmone e il resto del pane bianco che ci manda Macwheble. Il flasco d'acquavite di Luckie Maclearie è anche pieno: non cenerete voi come Principi? »

« Desidero almeno che un Principe di nostra conoscenza non stia peggio di noi, » disse il Barone a Waverley, che innalzò del pari fervidi voti per la salute dello sfortunato Cavaliere.

Essi cominciarono allora a parlare del loro avvenire. I progetti del Barone erano semplicissimi. Egli voleva fuggire in Francia, dove, col mezzo dei suoi antichi amici, sperava di ottenere qualche carica militare, alla quale si credeva per sempre atto. Egli invitò Waverley ad andarne con lui, proposta a cui questi aderì, quando gl'Impegni del Colonnello Talbot non riescissero a fargli ottenere il suo perdono. Egli sperava tacitamente che il Barone sanzionerebbe il suo amore per Rosa, e gli darebbe un diritto di assisterlo nel suo esiglio; ma egli si astenne di parlare di ciò finchè il suo fato non fosse deciso. Essi poi favellarono di Glennaquoieh, di cui il Barone mostravasi molto ansioso, sebbene osservasse che egli era il vero Achille di Orazio Flacco, —

« Impiger, iracundus, inexorabilis, acer, » verso che, » egli continuò, « è stato così in nostro vernacolo tradotto da Struan Robertson: »

« Fiero, minaccioso, valorosissimo, acre; »
« caldo come il gengevero, duro come l'ac- »
« cialo. »

Flora svegliava per molta parte le inquietudini del buon veterano.

Ei cominciava a farsi tardi. La vecchia Giannetta si ritirò in una specie di canile dietro un assito; Davie da lungo dormiva e russava fra Ban e Buscar. Quei cani lo avevano seguito nella capanna dopo la de-

vastazione del castello, e vi risiedevano costantemente: e la loro ferocia, insieme colla riputazione di strega della vecchia, contribuiva per molto a tener lontano i visitatori da quel luogo. Con questa vista Macwheble forniva sotto mano a Giannetta il modo di mantenerli, e vi aggiungeva alcuni oggetti di lusso per uso del suo Signore, ma con tutte le precauzioni necessarie. Dopo alcuni complimenti, il Barone si coricò nel suo solito letto, e Waverley si assise in una comoda carrega di velluto lacerato che aveva un tempo fregiata la stanza da letto feudale di Tully-Weolan (perocchè i mobili di quel castello erano allora sparpagliati per tutte le capanne del vicinato), e dove dormì sì comodamente come su un letto di piume.

CAPITOLO LXV

Nuove spiegazioni.

Col primi crepuscoli del giorno, la vecchia Giannetta cominciò a far rumore per casa, onde svegliare il Barone che sempre dormiva di un sonno buono e profondo.

« Bisogna ch'io ritorni alla mia caverna, » egli disse a Waverley; « volete accompagnarvi? »

Essi uscirono insieme, e andarono per un piccolo sentiero, angusto e ingombro, che i pescatori e i boscaioli avean segnato nel loro continui passaggi lungo il ruscello. Strada facendo, il Barone disse a Waverley che ei poteva senza pericoli rimanere per un giorno o due a Tully-Weolan, ed anche mostrarsi in quei contorni, purché usasse la precauzione di dichiararsi incaricato di esaminare quella proprietà d'un gentiluomo Inglese che intendeva di acquistarla. E gli raccomandò dopo di ciò di andare a far visita a Macwheble, che viveva ancora nella casa dell'affittaiuolo al piccolo Weolan, a un miglio circa dal villaggio, sebbene ei dovesse presto sgombrarne. Il passaporto di Stanley avrebbe risposto a tutte le indagini dell'uffiziale, comandante le schiere di quei posti; e quanto ai paesani che potevan riconoscere Waverley, il Barone lo assicurò che nessuno lo avrebbe tradito.

« Credo, » disse il vecchio, « che la metà dei vassalli della Baronia sappia che l'antico Laird è in questi contorni, perocchè

m'avveggo che non permettono a nessun ragazzo di venir qui a snidiare gli uccelli, cosa che non avea mai potuto impedire intoramente quando godevo di tutti i miei poteri. Spesso anche ho trovato sulla via delle provvigioni che quei poveretti vi depositavano stimando che ne avessero bisogno. Iddio li benedica! Io spero che essi avranno un Signore più saggio, e buono quanto io lo ero per loro. »

Un sospiro ch'ei non poté frenare chiuse quella sentenza: ma la tranquilla equanimità colla quale il Barone tollerava le sue disavventure avea qualche cosa di venerabile, ed anche di sublime. Egli non profondeva lamenti inutili, nè mostravasi abbattuto; egli sosteneva la sua sorte e le durezza che l'opprimevano con una pazienza serena e grave, nè usava un linguaggio violento contro i veneratori.

« Feci quello ch'io stimai mio dovere, » disse il buon vecchio, « e certo essi fan quello che reprimono il loro. Mi addolora qualche volta il vedere quelle mura annerite della casa dei miei maggiori: ma gli ufficiali non possono sempre impedire le depredazioni e i saccheggi delle soldatesche; e Gustavo Adolfo medesimo, come potete leggere nella sua spedizione col degno reggimento Scozzese chiamato reggimento di Mackay di Munro, sovente le permise. — Infatti ho veduto io stesso scene sì triste come quella che offre ora Tully Veolan, quando serviv' col Maresciallo Duca di Berwick. Certo noi possiam dire con Virgilio Marone: *Fuimus Troes* . . . ed ecco il termine di un'antica canzone. Ma le schiatte, le famiglie, e gli uomini, son durati abbastanza, allorché cadono con onore; ed ora io sono giunto al mio asilo che somiglia a una *domus ultima*. » Essi erano allora ai piedi di una roccia: « Noi poveri Giacobiti, » continuò il Barone, guardando in su, « siamo come quei conigli della sacra Scrittura (che il gran viaggiatore Pocke chiama *Ierboa*), un popolo debole che si rifugia nelle rocce. Addio dunque, mio buon giovane, ci rivedremo stasera da Giannetta, perchè debbo salire ora al mio Patmos, cosa non facile alle mie membra irrigidite. »

Ciò detto egli cominciò ad ascendere la roccia, aggrappandosi colle mani, finché pervenne a certi cespugli che cuoprivano un'apertura simile alla bocca di un forno. Il Barone v'entrò dapprima colla testa e le

spalle; poi a poco a poco con due terzi del corpo; infine le sue gambe e i suoi piedi scomparvero come un enorme serpente che si fosse ingolfato nel suo buco, o un immenso albero genealogico introdotto con pena e stento nell'angusta piecionia di un gabinetto d'anticaglie. Waverley ebbe la curiosità di arrampicarsi ei pure, e di visitarlo nel suo antro, come quel nascondiglio poteva chiamarsi. El non vi somigliava male a quello che denominasi un *gomitolo in una bottiglia*, enimma si sorprendente per fanciulli (e per alcuni adulti ancora, per esempio per me) che non possono intendere come ei v'è entrato, nè come ne escirà. Quella caverna era strettissima, bassa da non potervi stare in piedi, e neppur forse seduto, scbbene il Barone cercasse di stare in tale positura. La sua sola ricreazione era la lettura del suo vecchio amico Tito Livio, variata talvolta dallo scrivere col suo coltello sentenze latine, e testi sacri sul tetto e le mura del suo ricovero, che erano di granito. Siccome la caverna era asciutta, e piena di tersa paglia e di pulito strame, « essa era, » come ei soleva dire, adagiandovisi con un'aria di contento che contrastava molto colla sua situazione, « un *gite* abbastanza passabile per un soldato vecchio, quando il vento del nord non soffiava. » Nè, » com'egli osservava, « mancava egli di sentinelle per vegliare su di lui. Davie e sua madre stavano continuamente all'erta per scoprire e allontanare i pericoli; ed era sorprendente il vedere quanta sagacia infondeva l'affezione istintiva in quel povero semplice allorché si trattava della sicurezza del suo padrone.

Eduardo cercò di avere un colloquio con Giannetta. Egli l'avea riconosciuta al primo sguardo per quella vecchia che lo avea curato durante la sua infermità, dopo che era stato liberato dalle mani del predestinato Giffilan. La capanna ancora, sebbene un po' ristaurata, e meglio ammobigliata, era certo quella in cui era stato ritenuto; ed ei si rammentò di un vasto tronco d'albero nella landa di Tully-Veolan, che chiamavasi l'albero del ritrovo, che egli non dubitava non fosse quello intorno a cui si erano radunati i montanari in quella notte memorabile. Tutte queste cose egli avea accomodate nella sua mente la notte innanzi; ma motivi che il lettore può facilmente imma-

ginare gli avevano impedito d'interrogare Giannetta in presenza del Barone.

Egli allora cominciò le sue ardenti indagini; e la sua prima dimanda fu chi era la giovinetta che lo avea visitato durante la sua malattia. Giannetta tacque un momento, e osservando quindi che il mantenere quel segreto non poteva più giovare ad alcuno, « Fu, » ella disse « una giovine dama, che non ha la sua eguale nel mondo... Miss Rosa Bradwardino. »

« Allora gli è certo ch'io dovei a Miss Rosa pure la mia liberazione, » disse Waverley, lieto di veder confermarsi un'idea, che le circostanze locali gli avean già fatto nascere.

« Io credo bene, Mr. Waverley; ma quant'afflizione avrebbe provata la povera donzella se voi lo aveste saputo; perocchè ella mi avea ammonito di parlare in gelico ogni volta che voi potevate intenderci, onde farvi credere che foste fra i montanari. Io so adoprare abbastanza bene quella lingua, perchè mia madre era delle montagne. » Alcune altre interrogazioni posero in chiaro tutto il mistero del riscatto di Waverley dalla schiavitù in cui stava a Cairnveckan, e non mai musica suonò sì dolce all'orecchio di un dilettaute, come le rozze frasi, con cui la vecchia Giannetta spiegò ogni circostanza, echeggiavano alle orecchie di Waverley. Ma il mio lettore non è un amante; e per non istancare la sua pazienza cercherò di restringere nei limiti ragionevoli il racconto della vecchia Giannetta che durò quasi due ore.

Quando Waverley fece parte a Fergus della lettera che avea ricevuta da Rosa Bradwardino col mezzo di Davie Gellatley, e che gli esponeva come Tully-Veolan fosse occupato da un piccolo corpo di soldati, quella circostanza avea colpito lo spirito vivo e ardente del Capitano. Bramoso di togliere al nemico i suoi posti, e di non lasciarlo stabilirsi così vicino a lui, e prono anche ad obbligar il Barone. . . . (perocchè l'idea di un matrimonio con Miss Rosa si presentava spesso al suo cervello). . . egli risolvette d'invviare qualcuno dei suoi per snidare gli abiti rossi, e condurre Rosa a Glennaquoich. Ma non appena egli avea ordinato ad Evan di accudire con una piccola schiera a quella spedizione, che le notizie dell'entrata di Cope nelle montagne, per disperdere le falangi del Cavaliere pri-

ma che si fossero riunite, l'obbligarono a raggiungere le bandiere con tutte le sue forze.

Egli fe' dire a Donald Bean di seguirlo; ma quell'astuto depredatore che ben conosceva i vantaggi di un comando separato, invece di andarne a lui mandò varie scuse, che Fergus incalzato dal tempo fu costretto ad ammettere senza esame, risolvendo però di vendicarsi di quel ritardo in tempo e luogo conveniente. Egli ordinò a Donald di discendere nel paese basso, di cacciare i soldati da Tully-Veolan, e, usando ogni riguardo verso il Barone, di appostarsi vicino al castello per proteggere Miss Rosa e la famiglia, e disperdere tutti i volontari, o tutte le brigate di militi che potesse trovare in quei contorni.

Donald immaginò di ricavare il maggior profitto possibile dal potere esteso che gli veniva confidato, sgombrò com'era di ogni timore di Fergus, ed essendosi acquistato qualche credito nel consiglio del Cavaliere per certi servigi segreti resigli. Egli risolvette quindi di falciare il prato finchè il sole splendeva. Senza difficoltà egli riesci a disacciare i soldati da Tully-Veolan; e quantunque non osasse saccheggiare la casa del Barone, o infestare Miss Rosa, per non farsi un nemico potente nell'esercito del Cavaliere,

« Perocchè ei ben conosceva che la colera del Barone era mortale, » nondimeno ei si mise ad imporre contribuzioni ai vassalli, e a fare una specie di guerra a suo vantaggio. Intanto egli si era posta la coccarda bianca, e vegliava su Rosa col pretesto del grande amore ch'ei portava alla causa in cui suo padre si era impegnato, e molte apologie per la libertà che egli era costretto ad usare per sostenere le sue genti. Fu allora che Rosa apprese, dalla garrula fama, con ogni specie di esagerazione, che Waverley avea ucciso il fabbro di Cairnveckan che avea voluto arrestarlo: che egli era stato gettato in una carcere dal Maggiore Melville, e doveva essere giustiziato, a tenore della legge marziale, entro tre giorni. Nel terrore che quelle novelle le cagionarono, ella propose a Donald Bean il riscatto del prigioniero. Gli era un genere di servizio che egli era bramoso di renderle, giudicando potesse costituire un merito di tal natura da far ammenda di ogni peccatuzzo di cui potesse essersi reso colpevole nel paese. Egli ebbe l'arte tuttavia

di resistere allegando il suo dovere e la disciplina, finchè la povera Rosa, nell'estremo della sua ambascia, si decise ad indurlo a quell'impresa dandogli certe gemme di prezzo appartenenti a sua madre.

Donald Bean che avea militato in Francia, conosceva, e forse esagerava, il valore di quei gioielli. Ma egli si avvide anche del timore che avea Rosa che non si sapesse che ella avea date le sue gioie pel riscatto di Waverley. Per toglierle tale agguamento egli giurò che non ne avrebbe detto mai nulla; e sapendo che gli sarebbe stato più proficuo il tacere che il parlare, s'impegnò, affinc, disse egli col suo luogotenente, di agire lealmente colla giovine dama, nel solo modo che gli parve sacro, dietro una convenzione mentale seco stesso, profferendo il patto della segretezza sul suo dirk sguainato. Egli fu anche più mosso a quest'atto di buona fede per le attenzioni che Miss Bradwardino mostrava a sua figlia Alice, e che facendole guadagnare il cuore della giovane montanara, lusingavano altamente l'orgoglio del di lei padre. Alice che cominciava a parlare l'inglese si esternava di tutto con Rosa per ricompensarla della sua bontà, e presto le confidò quanto concerneva i raggi di col reggimento di Gardner, e acconsenti a sua istanza a rendere a Waverley, senza che suo padre ne sapesse nulla, le carte che di lui parlavano. « Esse mi renderanno amici, » ella avea pensato, « la giovine donna e il bel gentiluomo; e che bisogno ha mio padre di tutti quegli scartafacci? »

Il lettore sa che ella accudì a quel proposito la vigilia del giorno in cui Waverley lasciò la capanna.

In qual modo Donald adempisse al suo carico è pur palese al lettore. Ma la cacciata dei soldati da Tully-Weolan avea dato l'allarme; e mentre ei stava in agguato aspettando Gilfillan, una forte schiera, quale Donald non si curava di affrontare, fu spedita per respingere a sua volta gl'insorti, per accamparsi nei posti loro, e proteggere il paese. L'uffiziale, gentiluomo e parlante, non s'introdusse da Miss Bradwardino, la cui situazione abbandonata ei rispettava, nè permise in alcun modo ai suoi soldati di violare la disciplina. Egli formò un piccolo campo su un'eminenza vicino al castello di Tully-Weolan, e pose convenienti guardie nei passaggi del vicinato. Quelle

sciagurate novelle giunsero a Donald Bean Lean mentre ei tornava a Tully-Weolan. Deciso tuttavia di ottenere il guiderdone delle sue fatiche, egli risolvette, dappoichè l'avvicinarsi a Tully-Weolan era impossibile, di depositare il suo prigioniero nella capanna di Giannetta, luogo di cui fin l'esistenza ignoravasi pur da molti di quelli che visitati erano per gran tempo in quei contorni, dove niuno potea andare senza guida, e che era interamente sconosciuto a Waverley stesso. Ciò fatto, egli dimandò ed ottenne la sua ricompensa. La malattia di Waverley fu un avvenimento che disordinò tutti i loro calcoli. Donald fu costretto ad abbandonare il paese col suoi uomini e a cercare altrove più libero corso alle sue avventure. A istanza ardente di Rosa egli lasciò un vecchio conoscitore di piante che riputavasi un po'intendente di medicina per sorvegliare Eduardo durante la sua infermità.

Nel frattanto, dubbi nuovi e tremendi balenarono alla mente di Rosa. Essi furono in lei prodotti dalla vecchia Giannetta, che diceva, che essendo stata offerta una ricompensa per la cattura di Waverley, e i suoi effetti personali essendo di tanto prezzo, non poteva dirsi fino a quale violazione di fede Donald potesse essere indotto. Nell'ansia dell'ambascia e del terrore, Rosa formò l'ardita risoluzione di significare al Principe stesso il pericolo in cui stava Eduardo, giudicando che sì come politico che come uomo di onore e di pietà, Carlo si sarebbe interessato perchè egli non cadesse nelle mani della parte opposta. Ella dapprima pensò di mandargli una lettera anonima, ma naturalmente temè che in quel caso non avesse avuto credito. Essa perciò la sottoscrisse col suo nome, sebbene con ripugnanza e terrore, e l'affidò ad un giovine che in procinto di abbandonare i suoi campi per unirsi all'esercito del Cavaliere, la richiedeva di qualche credenziale per l'avventuriere, da cui sperava di ottenere una carica.

La lettera giunse a Carlo Eduardo mentre ci calavasi alla planura, e conscio dell'importanza politica che aver potea il credersi ch'ei fosse in corrispondenza col Giacobiti Inglesi, egli ordinò nei termini i più positivi a Donald Bean Lean di condurre Waverley salvo nella persona e negli effetti al governatore del Castello di Doune.

Il ladrone non ardi disobbedire, perocchè l'esercito del Principe gli era così vicino che la sua punizione ne sarebbe seguita; inoltre egli era politico quanto malandrino, e non voleva annullare l'interesse di altri servigi segreti prestati divenendo refrattario in quella occasione. Egli fece quindi di necessità virtù, e mandò a dire al suo luogotenente di condurre Eduardo a Doune, ciò che fu effettuato nel modo menzionato in un altro Capitolo. Il Governatore di Doune ebbe l'istruzione di guidar Eduardo ad Edimburgo come prigioniero perchè il Principe temeva che se Waverley fosse stato posto in libertà, ei potesse tornarne al suo proposito di andare in Inghilterra senza offrirgli l'opportunità di un colloquio personale. In ciò egli operò col consiglio del Capitano di Glennaquoich col quale, dev'esser noto, il Cavaliere comunicava sul modo di disporre di Eduardo, sebbene non gli dicesse in qual guisa egli avesse saputo il luogo in cui stava confinato.

Carlo Eduardo considerava infatti quello come un segreto di donna, perocchè sebbene la lettera di Rosa fosse dettata nel termini più prudenti e generali, e si dichiarasse peramento scritta per motivo di umanità e fìzelo in servizio del Principe, pure ella esternava sì vivo desiderio che non apparisse il suo nome in tutto quel trattato, che il Cavaliere soggettò del profondo interesse che ella prendeva alla sorte di Waverley. Tale congettura, che era ben fondata, lo guidò nondimeno a false conseguenze; perocchè la commozione che mostrò Waverley avvicinandosi a Flora e a Rosa al ballo di Holyrood fu posta dal Cavaliere in conto dell'ultima, ed ei concluse che le viste del Barone sulla sua eredità, e qualche altro ostacolo di tal fatta, si opponessero solo alle loro mutue inclinazioni. La voce pubblica in vero annunciava di frequente il matrimonio di Waverley con Miss Mac-Ivor, ma il Principe sapeva che la voce pubblica è molto prodiga di tali notizie, ed esaminando attentamente la condotta delle donzelle a riguardo di Eduardo, egli si teneva certo che il giovine Inglese non interessava punto Flora, ed era amato da Rosa Bradwardino. Bramoso di unirsi Waverley, e desiderando ancora di fare un'opera cortese e amichevole, il Principe investì il Barone perchè lasciasse i suoi domini a sua figlia. Mr. Bradwardino aderì; ma la conseguenza fu che Fergus si determinò im-

mediatamente a dimandare nel tempo stesso la mano di Rosa e il titolo di Conte, ciò che il Principe gli rifiutò nel modo che abbiamo veduto. Il Cavaliere assorto continuamente nei suoi molteplici affari non aveva fino allora dimandato alcun schiarimento a Waverley, sebbene spesso di far ciò intendesse. Ma dopo la dichiarazione di Fergus, egli vide la necessità di mostrarsi neutro fra i rivali, fervidamente sperando che le cose, che pareano allora piene dei semi della discordia, potessero posare fino al termine della spedizione. Quando nella marcia a Derby, Fergus interrogato sul suo disapporo con Waverley ne allegò come causa che Eduardo bramava di ritrattarsi da quello che aveva promesso a sua sorella, il Cavaliere apertamente gli disse, che aveva egli stesso osservata la condotta di Miss Mac-Ivor riguardo a Eduardo e che era convinto che Fergus s'ingannasse giudicando del sentimento di Waverley che egli aveva ogni ragione di riputare volti a Miss Bradwardino. La contesa che seguì fra Waverley e il Capitano è, spero, rammentata dal lettore. Queste circostanze serviranno a spiegare quei punti del nostro racconto che, secondo l'uso dei romanzieri, noi lasciammo avvolti nell'oscurità per eccitare la curiosità del lettore.

Allorchè Glannetta ebbe finita la sua narrativa, Waverley poté, col soccorso del filo che tutti questi particolari gli ponevano fra le mani, riconoscere i giri del labirinto in cui aveva errato. Egli consacrò allora a Miss Rosa una vita che in suo servizio avrebbe voluto sacrificare. Un po' di riflessione lo convinse, però, che il vivere per amor suo era più conveniente e più piacevole, e che essendo ricco, ella potea starsi con lui, o nel suo o in paesi forestieri. Egli trovava ancora un gran piacere a legarsi con un uomo così stimabile come era il Barone, e si considerato da suo zio Sir Everardo. Le sue bizzarrie, che avevano qualche cosa di grottesco e di ridicolo durante la sua prosperità, pareano nel tramonto delle sue fortune armonizzarsi e assomigliarsi coi nobili caratteristici della sua anima, e dargli un'individualità potente senza eccitare alcuna heffa. Col cuore pieno di questi progetti di futura felicità, Eduardo si avviò al piccolo Veolan, abitazione di Mr. Duncan Macwhieble.

CAPITOLO LXVI

« *Ora l'apido è un fanciullo di coscienza; e fa delle restituzioni.* »
Shakspeare.

Mr. Duncan Macwhheeble, non più commissario o agente, sebben fruento ancora del vuoto nome di quest'ultima dignità, si era sottratto alla proscrizione col separarsi per tempo dagli insorti, e per la sua nullità.

Eduardo lo trovò nel suo ufficio, immerso nelle carte e nei libri di conti. Dinanzi a lui stava un vasto piatto di minestra d'orzo con a fianco un cucchiaino di corno, e una bottiglia di piccola birra. Egli percorreva rapidamente coll'occhio un immenso contratto, e portava di tempo in tempo alla sua capace bocca una gran cucchiata di quell'alimento nutritivo. Un fiasco d'acquavite d'Olanda posto pure sulla tavola indicava che quell'onorevole giuriconsulto avea già bevuta la sua *tazza del mattino*, o che aiutava con quel liquore la digestione della sua minestra, o che forse erano entrambe le cose. Il suo berretto da notte e la sua veste da camera erano state un tempo di tartano; ma l'uom d'affari, prudente quanto economo, li avea fatti tingere di nero, onde il loro funesto colore non rammentasse la sua sciagurata spedizione di Derby. Per completare il suo ritratto, il suo volto era sconsigliato fino agli occhi di tabacco, e le sue dita d'Inchiostro fino alla prima falange. Egli gettò uno sguardo dubbioso su Waverley allorchè esso si avvicinò alla grata verde che impediva al volgo di avvicinarsi al suo scrittoio. Nulla potea infestar più l'uom d'affari che l'udire reclamare il suo aiuto da qualcuno di quegli sciagurati gentiluomini allora più in caso di abbisognare di soccorsi che di offrire profitti. Ma quello era un giovine inglese ricco... chi sapeva quale poteva essere la sua situazione? — Egli era amico del Barone ancora... che v'era a fare?... Intanto che queste riflessioni davano un'aria di assurda perplessità al volto del pover uomo, Waverley pensando a quello che stava per dirgli, la natura di cui contrastava sì stranamente coll'aspetto dell'individuo, non potè trattenersi da un riso, e stette per esclamare con Siface...

« Catone è la persona propria per coullargli un amorizzo. »
WALTER SCOTT Vol. I.

Siccome Mr. Macwhheeble non credeva che si potesse ridere di buon cuore allorchè si era ciuto da pericoli o oppresso dalla miseria, l'ilarità dell'aspetto di Eduardo alleviò di molto gl'imbarazzi del suo, e dandogli un ben venuto abbastanza affettuoso al piccolo Veolan, gli chiese che cosa voleva per colazione. Il suo visitatore doveva in primo luogo dirgli qualche cosa in privato, e lo pregò di mettere il catenaccio alla porta. Duncan non amava tali precauzioni che sapevano di pericoli da paventarsi; ma non vi era da rinculare.

Convinto ch'ei poteva fidarsi di quell'uomo interessandolo ad essere fedele, Eduardo gli espose la sua situazione presente, e i suoi progetti per l'avvenire. L'astuto agente sentì con timore che Waverley fosse ancora in uno stato di proscrizione... si riconfortò alquanto udendo che egli avea un passaporto... stropicciò le mani con diletto quando descrisse le ricchezze che allora possedeva... spalancò due grand'occhi allorchè intravide lo splendore delle sue future eredità... e quando egli estese la sua intenzione di dividerle con Miss Rosa Bradwardine, l'estasi privò quasi l'onest'uomo dei suoi sensi. Macwhheeble trabalzò dal suo scanno a tre piedi, come la Pitonessa dal suo tripode; cacciò la sua miglior parrucca fuori della finestra, perchè l'ordigno su cui stava gli era posto nella via per cui s'era scagliato; avvenne contro il soffitto il suo berretto e lo afferrò cadendo; fischìò Tullochgorum: ballò una giga montanara con inimitabile grazia e agilità, e quindi si abbandonò esausto sopra una sedia esclamando, « Lady Waverley!... dieci mila lire di rendita!... Dio salvi la mia povera testa! »

« Amen con tutto il cuore, » disse Waverley, « ma ora, Mr. Macwhheeble, attendiamo agli affari. » Questa parola ebbe un effetto calmante sulla mente del buon agente che era, come diceva egli stesso, piena di upi. Egli temperò la sua penna, nondimeno, preparò una mezza dozzina di fogli facendovi un largo margine, prese le formule di Dallas di San Martino da una scansia dove quella venerabile opera stava a fianco delle Istituzioni di Stair, delle questioni di Dirlerton, della Pratica di Balfour, e di un resto di registri vecchi... aperse il volume all'articolo dei contratti di matrimonio, e si ammannì a far quella ch'ei chiamava una

picciola minuta per impedire alle parti di ritrattarsi.

Con qualche difficoltà Waverley riesci a fargli intendere che egli correva un poco troppo. Ei gli spiegò che aveva prima da pregarlo di assicurare la sua dimora scrivendo all'uffiziale di Tully-Veolan che Mr. Stanley gentiluomo Inglese, parente prossimo del Colonnello Talbot, avea resa una visita per affari a Mr. Macwheeble, e conoscendo lo stato del paese, avea mandato il suo passaporto perchè fosse segnato dal Capitano Foster. Ciò produsse una cortese risposta dell'uffiziale con un invito di pranzo per Mr. Stanley che fu rifiutato (come può facilmente immaginarsi) sotto pretesto di affari.

La seguente richiesta di Waverley fu che Mr. Macwheeble inviasse un uomo a cavallo a . . . città postale, dove il Colonnello Talbot doveva avergli scritto, con ordine di aspettare finchè la posta gli avesse recata una lettera per Mr. Stanley, che dovea portarsi con tutta sollecitudine al piccolo Veolao. In un momento l'uomo di affari fu in cerca del suo apprendista (o servitore come chiamavasi sessant'anni fa) Jock Scriver, e in tempo non molto maggiore Jock fu sul dorso della bianca cavalla.

« Badate di condurla bene, amico, perchè è un po' sfatata dopo . . . ahem! . . . Iddio mi protegga! » (aggiunse con bassa voce) « stavo per dire dopo che, . . . sì, dopo che corsi con frusta e speroni per cercare il Cavaliere onde separare Mr. Waverley e Vich-Ian-Vohr, e che per poco non mi fiaccai il collo. — Iddio perdoni a vostro Onore. . . ma si trattava di cosa importante. . . ciò però fa ammenda di tutto. Lady Waverley! . . . Dieci mila lire all'anno!... Iddio ci protegga! »

« Ma voi dimenticate. Mr. Macwheeble, che ci manca il consenso del Barone. . . quello della giovinetta! . . . »

« Non temete . . . sto a cauzione per loro... guarentisco di tutto . . . dieci mila lire all'anno! che era Balmawhapple in confronto. . . un anno di rendita val lo stato di Balmawhapple, terre e prodotti! Sia benedetto Iddio! »

Per far divergere la corrente dei suoi sentimenti, Eduardo gli chiese se aveva sentito dir nulla da poco del Capitano di Glenquoich.

« Non una parola, » rispose Macwheeble.

« se non che so che egli è sempre nel Castello di Carlisle, e che sarà presto giudicato. Io non gli voglio male, » egli aggiunse, « ma spero che quel che l'han preso lo custodiranno, e noi lasceran toruare su queste montagne per infestarci col Black-mail, opprimerci, spogliarci egli in persona, o quelli del suo seguito, senza poi tener alcuna cura del danaro ch'ei gettava nel grembiule di tutte le regine di strada d'Edimburgo. Ma ciò che vien presto, presto va. Per mia parte io desidero di non rivedere mai più qui un abito rosso nè un fucile, a meno che non sia per tirar ai montanari. . . essi sono arresi inutili, e quando vi han dato qualche danno, ottenete invano giustizia di loro; che frutta ciò? Essi non hanno un *plack* per pagarvi; voi non sapreste come estrarlo da loro. »

Con questi discorsi, e quello d'affari che andavan ricorrendo, giunse l'ora del pranzo, e Macwheeble promise di trovare qualche modo per introdurre Eduardo a Du-chran dove Rosa allora risiedeva, senza rischio o sospetto; ciò che non sembrava molto facile, poichè il Laird era un amico zelantissimo del governo. Il pollaiuolo era stato posto a requisizione, e le galline presto fumarono nella piccola sala dell'uomo d'affari. Egli stava per isturare una bottiglia di claretto (proveniente certo dalla cantina di Tully-Veolan) quando la vista della cavalla bianca passante di gran trotto sotto la finestra, indusse Macwheeble, ma colla debita precauzione, a metterla a parte pel momento. Jock Scriver entrò con un plico per Mr. Stanley; v'era il suggello del Colonnello Talbot, e le dita di Eduardo tremarono disfaccendolo. Due fogli ufficiali piegati, sottoscritti e suggellati con tutte le formule ne caddero. Essi furono sollecitamente raccolti dall'uomo d'affari che aveva un rispetto naturale per ogni cosa somigliante a un *atto*, e sogguardando indaginosamente i loro titoli, i suoi occhi, o piuttosto i suoi occhiali, s'inbattono in un « Protezione di Sua Altezza Reale alla persona di Cosimo Comyno Bradwardino, scudiere di questo ceppo, chiamato comunemente Barone di Bradwardino, e privato dei suoi domini per aver preso parte all'ultima ribellione. » L'altro era una protezione dello stesso tenore in favore di Eduardo Waverley, scudiere. La lettera del Colonnello Talbot correva in questi termini:

« Mio caro Eduardo.

« Sono appena arrivato, ed ho già finiti i miei affari; ciò mi è costato qualche fastidio come udirete. Io mi presentai a Sua Altezza Reale, appena giunto, e nol trovai ben disposto pel mio proposito. Tre o quattro gentiluomini Scozzesi si partivano dopo aver assistito al suo alzarsi. Dopo che egli mi ebbe accolto molto cortesemente: « Credereste, » mi disse, « Tabolt, che abbiamo qui una mezza dozzina dei più rispettabili gentiluomini, e dei migliori amici del Governo, il Maggiore Melville di Cairnreckan, Rubrick di Duchran, ed altri, che mi hanno strappato a forza d'importunità una protezione pel presente, e la promessa di un perdono futuro, per quell'ostinato vecchio ribelle che chiamano il Barone di Bradwardino? Essi adducono che le sue alte qualità personali, e la clemenza ch'ei mostrò a quelli dei nostri che caddero in mano dei ribelli debbono perorare in suo favore; tanto più quanto che la perdita dei suoi domini deve essere una punizione abbastanza severa. Rubrick si è incaricato di tenerlo in casa sua finchè le cose siano composte nel paese: ma gli è un po' duro l'essere forzato a perdonare in tal modo a un sì mortal nemico della casa di Brunswick. « Non era quello un momento favorevole per spiegare il motivo del mio viaggio; tuttavia dissi che godevo apprendendo che Sua Altezza Reale fosse disposta a concedere tali richieste, e che, ciò mi incoraggiava a presentargli una di egual natura in mio nome. Egli si sdegnò, ma lo persistei; io gli lasciai intendere che potevo disporre di tre voti nella Camera, parlai modestamente dei miei servigi al di fuori che non avevano prezzo che perchè Sua Altezza Reale si era degnata di rigiordarli con bontà, e mi prevalsi fortemente delle sue proteste di amicizia, e di buon volere. Egli fu imbarazzato ma non si arrese. Io gli feci comprendere allora quanto sarebbe stato politico lo staccare per sempre l'erede di ricchezze così considerevoli come quelle di vostro zio dalla causa dei ribelli, ma ciò non gli fece alcuna impressione. Io gli menzionai gli obblighi che avevo a Sir Eduardo, e a voi personalmente, e impetrai come sola ricompensa dei miei servigi ch'ei mi desse i mezzi di mostrare la mia gratitudine. Io mi avvidi che egli perseverava nel suo niego, e traendo di tasca il mio brevetto, dissi (come ul-

tima risorsa) che dappoichè Sua Altezza Reale non mi stimava degno, in sì solenne circostanza, di un favore, che non si era fatto scrupolo di accordare ad altri gentiluomini i cui servigi potevo a mala pena stimare più importanti dei miei, io chiedeva il permesso con tutta umiltà di rassegnare il mio ufficio nelle mani di Sua Altezza Reale, e di ritirarmi dalla mia carica. Egli non era preparato a ciò, e mi ordinò di riprendere il mio brevetto; aggiunse alcune cose lusinghiere sui servigi miei, e mi concesse quello che dimandavo. Voi siete perciò di nuovo libero, ed io ho promesso per voi che sarete quieto per l'avvenire e rammenterete quello che dovete alla bontà del Governo. Con ciò vedete che il mio Principe può essere generoso quanto il *ro-astro*. Io non dico, per vero, che egli conferisca i favori con tutte le grazie forestiere e le cerimonie del vostro Cavaliere errante; ma egli ha modi inglesi schietti, e la ripugnanza evidente con cui accordò la mia dimanda, mostrò il sacrificio che ei faceva delle sue proprie inclinazioni agli altrui desideri. Il mio amico, l'aiutante generale, mi ha procurato una copia della grazia del Barone (l'originale essendo fra le mani del Maggiore Melville) che io vi mando, sapendo che, se lo trovate, avrete piacere in dargli per primo sì lieta notizia. Egli deve andar tosto a Duchran per farvi la sua queranteca. Quanto a voi, io vi permetto di scortarvelo, e di starvi anche una settimana, venendomi detto che una certa bella donzella sia là acquartierata. Ho poi il piacere di dirvi che ogni progresso che potrete fare nelle sue buone grazie, riuscirà molto accetto a Sir Everardo, e a Mrs. Rachele, che non crederanno mai il vostro avvenire costituito, nè i tre ermellini in salvo, finchè voi non presentiate loro una Mrs. Waverley. Certo mio amore di alcuni anni fa ridusse a nulla dei progetti assai sensati in favore dei tre ermellini. Per ciò io son tentato per onore a fare ch'essi abbiano un'ammenda. Usate dunque bene del vostro tempo, perocchè quando la vostra settimana sarà spirata, diverrà necessario che andiate a Londra a sollecitare il vostro perdono dinanzi ai tribunali.

« Credetemi per sempre, caro Waverley, il vostro affezionatissimo,

FILIPPO TALBOT.

CAPITOLO LXVII

« Felice quell'uomo che si contragge in breve tempo »

Allorché i primi trasporti di gioia e agionati da quelle eccellenti notizie si furono alquanto calmati, Eduardo propose di andar tosto nella caverna del Barone per istruirnelo. Ma il canto Macwheele osservò giustamente che se il Barone si mostrava subito in pubblico, i vassalli e i paesani avrebbero potuto, addimostrando in modo troppo vivo il loro giubbilo, offendere le autorità, specie di persone per cui l'agente aveva sempre un rispetto illimitato. Egli perciò propose a Mr. Waverley di andarne solo dalla vecchia Giannetta, e di condurre il Barone col favore delle tenebre al piccolo Yeolan, dove avrebbe potuto di nuovo fruire degli agi di un buon letto. Nel frattempo, egli disse che sarebbe andato egli stesso dal Capitano Foster per mostrargli la grazia del Barone, e ottenere da lui il permesso di riceverlo quella notte, e che egli avrebbe trovato cavalli per la mattina per condurlo a Duchran con Mr. Stanley, « la quale denominazione, » egli aggiunse, « io spero che per ora vorrà ritenere vostro Onore. »

« Certo, Mr. Macwheele, ma non verrete voi stasera nella valle per vedere il vostro Signore? »

« Ciò vorrei con tutto il cuore, e son ben tenuto a vostro Onore di rammentarmi i miei doveri. Ma sarà dopo il tramonto quando ritornerò indietro dalla casa del Capitano e in quelle triste ore la valle ha un cattivo nome... vi sono voci sinistre sulla vecchia Giannetta Cellatley. Il Laird non vuol crederci, ma ei fu sempre temerario e imprudente... nè teme mai uomini nè diavoli... e così ne avete veduto gli effetti. Però io ho udito dire a Sir Giorgio Mackenzie che i teologi non possono mettere in dubbio l'esistenza delle streghe, dappoiché la Bibbia comandava di non lasciarle in vita: e che nessun legista di Scozia è intorno ad esse incredulo, essendo esse secondo le nostre leggi punibili di morte. Abbiám dunque la legge e il Vangelo dal nostro lato; e se suo Onore non vuole dar fede al Levitico, egli può almeno appoggiarsi al libro degli statuti... ma la pensi come ei vuole; ciò è tutt'uno per Duncan Mac-

wheele. Nondimeno io manderò a dire questa sera alla vecchia Giannetta di venire; è bene tenersi amica la gente di quella specie... e abbiamo d'altronde bisogno di Davie per far muovere lo spiedo, perocché io ordinerò a Eppie di arrostitire una grassa oca per la cena delle Signorie vostre. »

All'appressarsi del tramonto, Waverley andò alla capanna, e convenne che la superstizione aveva scelto una località non impropria, e un oggetto idoneo, per crearvi i suoi fantastici terrori. Somigliava essa esattamente alla descrizione di Spenser:

« Là, in una cupa valle, ella trovò una piccola capanna di melma e di rami, dove la vecchia dimorava impreando al mondo, e compiendo i suoi malefiz. Là, fra opere infernali ella passava la notte, e la schiera dei demoni percorreva gli antri solitari. »

Con questi versi nella mente, egli entrò nel rustico casolare. La povera vecchia Giannetta, curvata dall'età, annerita dal fumo, intendeva a scopare il suo antro, borbottando fra di sé, e forbendo alla meglio le sue mobiglie per accogliere i suoi ospiti. Al rumore dei passi di Waverley, ella trassall, alzò la testa, e cominciò a tremare con tutte le membra, sì si era commossa per timore della salvezza del suo Signore. Con difficoltà Waverley le fé intendere che il Barone era allora sicuro da ogni rischio; e quando la di lei mente ebbe accolta quella lieta notizia, riescì egualmente arduo il farle credere che ei non tornerebbe più in possesso dei suoi beni. « Sarebbe giustizia, » ella disse, « che gli fossero restituiti; nessuno avrebbe l'impudenza di rubargli un campo d'erba dopo che avesse ottenuto il suo perdono: quanto a quell'Inch Grabbit, io bramerei davvero di essere una strega per castigarlo, se non temessi che il diavolo mi prendesse in parola. » Waverley le diede poi un po' di denaro, e promise che la sua fedeltà sarebbe stata ricompensata. « Qual ricompensa più bella, Signore, che di vedere il mio vecchio padrone e Miss Rosa ritornare e vivere in pace? »

Waverley si accomiò da Giannetta, e presto giunse sotto il Patmos del Barone. Ad un lieve fischio egli osservò il veterano che faceva capolino per conoscere il chiamante, come un vecchio tasso che sporge la cervice dalla sua buca. « Voi siete venuto troppo presto, mio buon ragazzo, » egli disse discendendo. « mi pare che gli abiti

rossi non si siano ancora ritirati, e che noi non siamo ancora sicuri.

« Le buone notizie non possono mai giungere troppo sollecite, » rispose Waverley, e con gioia infinita gli comunicò le avventurose novelle. Il vecchio stette per un momento in silenziosa devozione, quindi esclamò, « Sia benedetto Iddio! ... Rivedrò mia figlia. »

« E per non dividervene mai più, io spero, » disse Waverley.

« Confido in Dio di no, a meno che non sia per guadagnare i mezzi di sostenerla; perocchè le mie cose sono in pessimo stato... ma a che valgono le ricchezze del mondo? »

« E se, » disse Waverley modestamente, « vi fosse uno stato in vita che potesse mettere Miss Bradwardino in sicuro dai crucci della fortuna, e nel rango in cui era nata, vorreste opporvi a ciò, mio caro Barone, perchè ne seguirebbe la maggior felicità di questo mondo di uno dei vostri amici? » Il Barone si volse, e lo guardò con grande ardore. « Sì, » continuò Eduardo, « io non considererò la mia sentenza di bando come rivotata, se non mi date il permesso di accompagnarvi a Duchran, e... »

Il Barone parve raccogliere tutta la sua dignità per fare una risposta conveniente a ciò che in ogni altro tempo avrebbe riguardato come la proposta di un trattato di alleanza fra le case di Bradwardino e di Waverley. Ma i suoi sforzi furono vani; il padre la vinse sul Barone; l'orgoglio della nascita e del rango si dileguarono; ... nella lieta sorpresa, una lieve convulsione gli sfiorò il volto mentr'ei s'abbandonava ai sentimenti della natura, gettava le braccia intorno al collo di Waverley, e gridava singhiozzando... « Mio figlio, mio figlio! se avessi dovuto cercare per l'universo, avrei fatto qui la mia scelta. » Eduardo corripose con viva affezione a quell'amplesso, e per un po' di tempo entrambi stettero in silenzio. All'ora questo fu rotto da Eduardo. « Ma Miss Bradwardino? »

« Ella non ebbe mai che un volere, quello di suo padre; inoltre voi siete un giovine amabile, di onesti principii e di alta nascita; no, ella non ebbe mai altro volere che il mio, e nei miei più bei giorni, io non avrei potuto scegliere sposo più degno per lei del nipote del mio eccellente vecchio amico, Sir Everardo. — Ma io spero. Il

mio giovine, che voi non procederete troppo temerariamente in questa faccenda? Io spero che vi sarete assicurato dell'approvazione dei vostri amici e consanguinei, particolarmente di quella di vostro zio, che sta *in loco parentis*? Ah dobbiamo ben badare a ciò. » Eduardo lo assicurò che Sir Everardo si sarebbe tenuto altamente onorato dell'accoglienza lusioghiera che avea ottenuta la sua proposta, e che egli avea già il suo consenso, in prova di che diè al Barone la lettera del Colonnello Talbot. Il Barone la lesse con grande attenzione. « Sir Everardo, » egli disse, « disprezzò sempre le ricchezze in confronto dell'onore e della nascita; e infatti egli non ha motivi di corteggiare la *Diva Pecunia*. Nondimeno, io ora bramerei, dappoichè quel Malcolm è un parricida, perocchè io non posso chiamarlo meglio veggendolo in atto di alienare l'eredità di famiglia... bramerei (e volgeva gli occhi a quella parte del castello che torreggiava sugli alberi) aver lasciato a Rosa quella vecchia dimora e i campi che vi stan sotto. Pure, » egli aggiunse, rimettendosi nel primo buon umore, « così è forse meglio: perocchè come Barone di Bradwardino avrei potuto stimare mio dovere l'insistere su certe formule riguardanti i nomi e gli stemmi, dovèchè ora, qual Laird senza terre, con una figlia senza dote, niuno potrà biasimarmi se da esse mi astengo. »

« Sia lodato il Cielo, » pensò Waverley, « che Sir Everardo non è testimone di questi scrupoli. I tre ermellini passanti e l'orso rampante sarebbero venuti certo alle prese. » — Egli quindi, con tutta la foga di un giovine amante, assicurò il Barone che cercava per la sua felicità soltanto il cuore e la mano di Rosa, e che si sentiva così contento dell'approvazione semplice di suo padre come se egli le avesse dato in dote una contea. »

Essi giunsero al piccolo Veolao. L'oca fumava sulla tavola, e l'uomo d'affari brandiva il roltello e la forchetta. Un lieto incontro ebbe luogo fra lui e il suo signore. La cucina pure avea i suoi ospiti. La vecchia Giannetta si era posta all'angolo del fuoco. Davie avea fatto girare lo spiedo con immortale onore; e fino Ban e Buscar, nella liberalità della gioia di Macwhebble, erano stati satollati fino alla gola, e giacevano russando sul pavimento.

Il giorno appresso, il Barone e il suo giovane amico andarono a Duchran, dove il primo era aspettato in conseguenza dei passi fatti in suo favore da quasi tutti gli Scozzesi amici del governo. Quelle perorazioni erano state sì generali e sì potenti, che si ripeté quasi che anche i suoi beni avrebbero potuto essere salvati, se passati non fossero nelle rapaci mani del suo indegno parente, i di cui diritti stabiliti dallo stesso Barone, non potevano essere annullati da una grazia della corona. Il vecchio gentiluomo disse colla sua usata tempera, ch'el godeva più sapendo di avere la stima dei suoi vicini che non avrebbe fatto venendo riabilitato e ristabilito *in integrum*, dove la cosa fosse stata pur praticabile.

Noi non ci faremo a descrivere l'incontro del padre e della figlia... che si amavano sì affezionalmente, ed erano stati separati in sì pericolose circostanze. Meno ancora tenteremo di analizzare il profondo rossore di Rosa ricevendo gli omaggi di Waverley, e indagare se ella avea qualche curiosità riguardo alla causa del suo viaggio in Scozia in quel momento. Nè tampoco infesteremo il lettore col noiosi particolari di un far la corte di Sessant'anni fa. Basta il dire che, con un così rigido osservatore delle formule quel era il Barone, tutte le cose andarono nei debiti termini. Il mattino dopo il loro arrivo, egli prese su di sé di annunziare la proposta di Waverley a Rosa, che ella udì con tutta la timidezza di una fanciulla. La fama, nondimeno, narrò che Waverley avea la sera innanzi trovato cinque minuti per istruirla di quanto stava per accadere, mentre il resto della compagnia guardava tre ritorti serpenti che formavano un *jet d'eau* nel giardino.

Le mie belle leggitrici giudicheranno di per loro; ma, per parte mia, io non so immaginare come cosa sì importante potesse riferirsi in sì breve tratto di tempo; almeno, il Barone vi mise una buon'ora nell'esporsi.

Waverley fu allora riguardato come un amante in tutte le forme. La padrona della casa a forza di occhiate e di sorrisi riceveva sempre a metterlo vicino a Miss Bradwardino a pranzo, a farlo il compagno di Miss Bradwardino quando giocavano alle carte. Se egli entrava nella stanza allorché una delle quattro Miss Rubricks stava vicino a Rosa, ella si ricordava che il suo filo e le sue cessoie erano all'altro an-

golo della sala, onde fare che il seggio posto a lato di Miss Bradwardino rimanesse vuoto, e fosse da lui occupato. Qualche volta, quando il papà e la mamma non le sorvegliavano, le Miss ammiccavano un poco insieme. Il vecchio Laird di Duchran preferiva egli pure talvolta le sue facezie, e la vecchia dama le sue osservazioni. Anche il Barone imitava gli altri; ma allora Rosa non avea per sé che le congetture, poichè egli sfogava quasi sempre il suo buonumore con citazioni latine. I domestici medesimi ridevano sovente troppo forte: le fantesche parlavano con tropp'alta voce, e un'aria d'intelligenza pareva regnare in tutta la famiglia. Alice Bean, la vaga fanciulla della caverna, che dopo la *sventura* di suo padre, come ella la chiamava, si era allogata con Rosa come *filles-de-chambre*, sorrideva e gareggiava di allegria cogli altri. Rosa e Ednardo, tuttavia, sopportavano tutte quelle piccole vessazioni come altri han fatto prima e dopo di loro; e probabilmente pensavano di indennizzarsene poscia, e di riabilitarsi dei sei giorni che avevano passati insieme a Duchran.

Fu finalmente convenuto che Ednardo andasse al castello di Waverley per prendervi le disposizioni necessarie pel suo matrimonio, quindi a Londra per impetrarvi il suo perdono, e tornare il più presto possibile a dimandar la mano della sua fidanzata. Egli intendeva anche nel suo viaggio di far visita al Colonnello Talbot, ma soprattutto gli stava a cuore di conoscere il destino dello sfortunato Capo di Glenaquoich. di andarne a lui a Carlisle, e di tentare ogni mezzo per procurargli, se non un perdono, una commutazione almeno, o un minoramento della pena a cui egli era quasi certo che dovrebbe essere condannato, e nel caso peggiore di offrire alla miserabile Flora un asilo da Rosa, o soccorrerla altrimenti nel modo possibile nelle sue viste. Il destino di Fergus pareva non potersi evitare. Ednardo avea già tentato di interessare il suo amico, il Colonnello Talbot, in di lui favore, ma dalla sua risposta avea perfettamente inteso che il suo credito in materie di quella fatta era totalmente esaurito.

Il Colonnello stava ancora a Edimburgo, e intendeva di passar là alcuni mesi per certi affari confidatigli dal Duca di Cumberlandia. Là doveva andarne da lui Lady Emilia, a cui un viaggiar lento e il latte

di capra era stato raccomandato, e che doveva percorrere la strada del nord sotto la scorta di Francis Stanley. Eduardo dunque salutò il Colonnello a Edimburgo, che gli fece mille auguri cordiali sulla sua vicina felicità e di buon grado assunse molte commissioni che il nostro eroe era necessariamente costretto di delegargli. Ma rapporto a Fergus egli fu inesorabile. Egli convinse, per vero, Eduardo, che il suo intromettersene sarebbe stato inefficace; ma inoltre dichiarò ch'ei non poteva con coscienza adoperare alcuna influenza in favore di quello sfortunato gentiluomo. « La giustizia, » egli disse, « che dimandava qualche esempio di castigo in quelli che hanno avvolta in tutto tutta la nazione, non poteva scegliere forse vittima più idonea. Egli venne in campo colla piena conoscenza della natura del suo tentativo. Egli avea studiato e conosceva quel tema. Il fato di suo padre non potè atterrirlo; la mitezza della legge che il ritornò alle proprietà e ai diritti del genitore suo non valse a mansuefarlo. L'esser egli valente, generoso, e pieno di buone qualità lo rendeva soltanto più pericoloso; l'essere istruito, e illuminato rese il suo delitto meno scusabile; il mostrarsi entusiasta di una causa falsa lo rendè più degno di divenirne il martire. Al postutto, per lui solo molte centinaia d'uomini scesero a battaglia, che senza di lui non avrebbero mai turbata la pace del paese. »

« Io vi ripeto, » disse il Colonnello, « sebbene lo vede il Cielo con qual cuore dolente per lui come privato, che quel giovane gentiluomo ha studiato, e compreso pienamente il ginoco disperato a cui giocava. Egli ha lottato per la vita o la morte, per una corona o un cataletto, e non si può ora senza ingiustizia verso il paese lasciargli ritirare i dadi perchè la fortuna gli è stata contraria. »

Tali erano i ragionamenti che in quei tempi uomini anche valenti e buoni tenevano verso i viati nemici. Ci sia permesso di sperare con ardore che a questo riguardo almeno noi non vedremo mai le scene o non albergheremo i sensi che erano generali in Inghilterra Sessant'Anni fa.

CAPITOLO LXVIII

*« Dimmi? Oh gli è troppo presto: — Grazie,
grazia per lui. »*

Shakspeare.

Eduardo, seguito dal suo antico domestico Alick Polwarth, rientrato al suo servizio a Edimburgo, giunse a Carlisle mentre la commissione di Oyer e Terminer sedeva ancora per giudicare i suoi sfortunati compagni. Egli avea affrettato il suo viaggio non oimè! con alcuna speranza di salvare Fergus, ma per vederlo un'ultima volta. Io avrei dovuto dire che egli avea fornito dei fondi per procurare dei difensori agli accusati nel modo più liberale, tostochè egli udì che il giorno di giudicarli era giunto. Un sollecitatore, e il primo degli avvocati, li assistevano; ma sull'istesso piede con cui si chiamano generalmente i primi medici al letto di un uomo di rango, moribondo; i dottori per avvantaggiarsi di qualche incalcolabile eventualità prodotta dalla natura... i legisti per prevalersi di qualche vuota nullità di procedura. Eduardo entrò nella corte che era estremamente affollata; ma veggendolo venire dal nord, e così agitato, fu creduto un parente dei prigionieri, e la gente gli apersse la via. Era la terza seduta del tribunale, e due uomini stavano alla barra. Il decreto di colpeabilità era stato già pronunciato. Eduardo guardò agli accusati nella momentanea pausa che seguì il decreto. Non v'era da ingannarsi nelle maschie forme e i nobili lineamenti di Fergus Mac-Ivor, sebbene le sue vesti fossero squallide, e il suo volto tinto del pallore di una lunga e rigida prigionia. Al suo fianco stava Evan-Maccombich. Eduardo veggendoli sentì mancare il cuore, e credè svenirsi. Ma el fu richiamato in se stesso dalla voce del Cancelliere criminale che profferiva le parole solenni: « Fergus Mac-Ivor di Glenaquoich, altrimenti chiamato Vich-Ian-Vohr, e Evan Mac-Ivor del Dhu di Tarrasleugh, altrimenti chiamato Evan Dhu, detto altrimenti purè Evan Maccombich, o Evan Dhu Maccombich. . . voi, e ognuno di voi, siete convinti di alto tradimento. Che avete da dire in vostro favore perchè il tribunale non pronunzi contro di voi la pena capitale, conforme alla legge? »

Fergus, mentre il giudice presidenziale metteva il fatale berretto della sentenza, si pose

il berretto suo sulla testa, lo guardò con occhio cupo e immobile, e rispose con voce ferma, « Io non posso lasciar credere a questa numerosa udienza, che ad un tale appello lo non abbia nulla a rispondere. Ma quello ch'io ho a dire, voi nol vorreste intendere, perocchè la mia difesa sarebbe la vostra condanna. Procedete, dunque, in nome di Dio, a far quello che vi è permesso. Ieri, e avanti ieri, voi avete condannato il più leale e onorato sangue ad essere sparso come acqua. Non risparmiate il mio. Se quello di tutti i miei avi mi stesse nelle vene, lo lo avrei arventurato in questa contesa. » Egli si rimise a sedere, e rifiutò di più alzarsi.

Evan Maccombich lo guardò con gran commozione, e, levandosi, parve ansioso di favellare; ma la confusione del tribunale, e la perplessità nascente dal pensare in una lingua diversa da quella in cui doveva esprimersi, lo tennero silenzioso. Vi fu un mormorio di compassione fra gli spettatori, prodotto dall'idea che quell'infelice volesse allegare l'influenza del suo signore, come una scusa del suo delitto. Il giudice comandò si tacesse, e incoraggiò Evan a parlare.

« Volevo soltanto dirvi, Milord, » disse Evan, in quello ch'ei credeva il modo il più insinuante, « che se vostro Onore eccellentissimo e l'onorevole tribunale volessero mettere in libertà per questa volta Vich Ian Vohr, e lasciarlo ritornare in Francia per non turbar più il governo del Re Giorgio, sei uomini dei migliori del suo clan subirebbero volentieri la penale in sua vece; e se volete lasciarmi andare a Glennaquoich, lo ve li condurrò per essere appiccati o decapitati, e potrete cominciare per primo da me. »

Malgrado la solennità della circostanza una specie di riso si udì nella sala alla natura straordinaria della proposizione. Il giudice pose freno a quella escandescenza, e Evan, guardando fieramente intorno, quando il bisbiglio fu cessato, « Se questi gentiluomini Sassoni ridono, » egli disse, « perchè un pover uomo come me crede la mia vita, o la vita di sei miei pari, degna di quella di Vich Ian Vohr, essi han diritto di ridere; ma se ridono pensando ch'io non mantenessi la mia parola, e non tornassi per riscattarlo, io dirò loro che essi non conoscono nè il cuore di un montanaro, nè l'onore di un gentiluomo. »

Non vi fu più inclinazione all'ilarità nell'udienza, e un silenzio mortale seguì.

Il giudice profferì allora sopra entrambi i prigionieri la sentenza della legge di alto tradimento con tutti i suoi orribili accompagnamenti. L'esecuzione dovea aver luogo il giorno appresso. « Per voi Fergus Mac-Ivor, » continuò il giudice, « non posso nutrire alcuna speranza di perdono. Voi dovete prepararvi per domani ai vostri ultimi palmenti di questo mondo, e al vostro gran giudizio nell'altro. »

« Non desidero di meglio, Milord, » rispose Fergus coll'istesso maschio e fermo tuono.

Gli occhi induriti di Evan, che eran stati perpetuamente volti al suo Capo, si empierono di lagrime. « Quanto a voi, infelice, » seguitò a dire il giudice, « che seguendo le idee in cui siete stato educato, ne avete in questo giorno dato un grande esempio, come l'obbedienza, dovuta al Re e allo Stato soltanto, sia coi vostri sciagurati principii del clan trasferita in qualche individuo ambizioso che termina per farvi istrumento de' suoi delitti... per voi, dico, sento tanta compassione, che se volete indurvi a impetrar grazia, io mi sforzerò di farvela ottenere. Diversamente... »

« Non grazia per me, non grazia, » disse Evan; « dappoichè state per versare il sangue di Vich Ian Vohr, il solo favore che accetterò da voi è... di ordinare che mi si sciolgano le mani, e di darmi la mia claymora, e di lasciarmi sedere per un minuto solo dove voi state! »

« Conducete altrove i prigionieri, » disse il giudice; « il suo sangue ricada sulla sua testa. »

Quasi stupefatto pei suoi sentimenti, Edduardo si accorse che il prorompere della folla lo avea trasportato nella strada, prima di sapere quello che faceva. Il suo desiderio immediato fu di vedere e di parlare a Fergus anche una volta. Egli andò alla forza dove il suo sventurato amico era confinato, ma gliene fu rifiutato l'accesso. « Il gran Sceriffo, » gli disse un basso ufficiale, « ha raccomandato al governatore di non lasciare entrare dal prigioniero che il suo confessore e sua sorella. »

« E dove è Miss Mac-Ivor? » Ciò gli fu insegnato. Era nella casa di una rispettabile famiglia cattolica che stava vicino a Carlisle.

Essendo stato respinto dalla fortezza e non arrischiandosi di ricorrere al gran sceriffo, o ai giudici, col suo nome impopolare, egli si volse al sollecitatore che avea assistito Fergus. Quel gentiluomo gli disse, che il governo temendo l'impressione che potrebbero produrre sullo spirito del popolo le relazioni pubblicate dai partigiani degli Stuardi sugli ultimi momenti di quelli che perivano per la loro causa, si era risoluto di non lasciar comunicare con essi nessuno, eccetto i loro parenti più prossimi. Nondimeno egli promise (per far piacere all'erede del castello di Waverley) di ottenere per lui il permesso di vedere il prigioniero il mattino dopo prima che i ferri gli fossero levati per andare al patholo.

È egli di Fergus Mac-Ivor che parlano così, pensò Waverley, o sogno io? Dell'audace, dell'animoso, del libero Fergus... dell'altero capitano di una tribù a lui devota? È egli quello ch'io ho veduto guidare la caccia, e capitanare gli assalti... quel prode, ardente giovine, nobilissimo, amore delle dame, e tema di canti?... È pur egli che è inceppato come un malfattore, che deve esser condotto su una carretta alle gemonie per morirvi di una lenta e crudele morte, e per esservi dilacerato dalle mani del peggiore dei miserabili? Malvagio fu in verità lo spettro che predisse tal destino al valente duce di Glennaquoich!

Con voce mal sicura egli pregò il sollecitatore di trovar mezzo di prevenire Fergus della visita che egli intendeva di fargli, caso che il permesso gliene fosse concesso. Egli quindi si dipartì da lui, e tornò all'albergo per scrivere una riga, appena leggibile, a Flora Mac-Ivor, onde annunziarle ch'ei sarebbe andato da lei la sera. Il messaggiero riportò una lettera di Miss Flora scritta nel suo bel carattere italiano, che pareva non mostrare alcun segno delle angosce che ella sopportava. « Miss Flora Mac-Ivor, » diceva la lettera, « non potevo rifiutare di vedere il più caro amico del suo caro fratello anche nelle sue attuali circostanze di straordinario dolore. »

Quando Eduardo giunse all'abitazione di Miss Mac-Ivor, egli fu fatto tosto estrarre. Flora sedeva in una vasta e oscura stanza coperta di tappeti, vicino a una finestra i cui cristalli erano chiusi, e cuciva una specie di vestimento di lana bianca. Poco distante stava una ver-

chia, straniera, giudicandone dall'apparenza, e di un ordine religioso. Essa leggeva un libro di devozione cattolica, ma quando Waverley entrò lo depose sulla tavola, e lasciò la camera. Flora sorse per accoglierlo, e gli stese la mano, ma non ardì profferire parola. La sua beltà era affatto svanita; ella era divenuta magrissima; e il suo volto e le sue mani bianche come il più puro marmo dello scultore, formavano un forte contrasto colle sue vesti nere, e i suoi capelli del colore dell'ebano. Nondimeno, fra tai segni di dolore, scomposto o disordinato non era il suo abbigliamento; anche i suoi capelli, quantunque scervi affatto di ornamenti, erano acconciati colla solita eleganza. Le prime parole che ella profferì furono: « Lo avete veduto? »

« Oimè, no, » rispose Waverley, « mi è stato rifiutato l'accesso. »

« Cui si accorda col resto, » ella disse; « ma dobbiamo sottometterci. Credete di ottenere il permesso? »

« Di... di... dimani, » disse Waverley, ma pronunziando sì male questa parola che riescì quasi inintelligibile.

« Sì, dimani, o più, » disse Flora, « fino a che... » ella aggiunse guardando il Cielo, « il tempo venga in cui ci troveremo tutti. Ma io spero che lo vedrete, mentre la terra pure lo porta. Egli vi amò sempre di cuore, sebbene... ma gli è vano il parlare, del passato. »

« Vano veramente! » ripeté Waverley.

« O anche del futuro, mio buon amico » disse Flora, « per quanto i terreni avvenimenti vi si comprendono; perocchè quante volte non ho io immaginato questa orribile catastrofe, e cercato d'indagare come l'avrei sostenuta; e nondimeno quale differenza fra le mie previsioni, e l'amarezza di questa terribile ora! »

« Cara Flora, se la forza del vostro spirito... »

« Sì, » ella rispose, con uno sguardo un po' stravolto, « gli è in ciò, gli è in ciò, Mr. Waverley, che sta il demone che mi strazia il cuore; esso mi dice, ma sarebbe follia l'attendervi, che quella forza di spirito di cui Flora si inorgoglia ha condotto suo fratello al patholo. »

« Buon Dio, come potete voi alimentare un pensiero così crudele? »

« Non è egli vero? ma nondimeno esso mi incalza come una larva: io so che non

è che una vanità, ma essa mi è sempre dinanzi, mi agghiaccia la mente, mi dice che mio fratello, impetuoso quanto incostante, avrebbe divisa la sua energia fra mille oggetti diversi. Sono io che l'ho indotto a concentrarla, e a spenderla tutta in servizio di questa causa disperata. Oh mi rammentassi io di avergli detto una sol volta, che quegli che ferisce di spada minore di spada; di avergli detto una volta sola, rimani a casa, serba te e i tuoi vassalli per imprese che non siano al disopra dell'uomo. Ma oh, Mr. Waverley, io eccitai la sua anima ardente, e metà della sua ruina divenne almeno a sua sorella! »

Eduardo cercò di combattere quell'orribile idea cogli argomenti incoerenti che si offerirono al suo spirito turbato. Ei le rammentò i principii dietro i quali credevano entrambi loro dovere di operare, e in cui erano stati educati.

« Non crediate ch'io li abbia dimenticati, » ella disse guardandogli con vivacità; « io non mi dolgo della sua impresa perchè la reputi colpevole! Oh no, su di ciò sono inconcussa; ma perchè gli era impossibile che finisse diversamente di così. »

« Nullameno ella non parve sempre tanto disperata e rischiosa come ora; e lo spirito audace di Fergus l'avrebbe sempre adottata, l'aveste voi approvata o no; i vostri consigli servivano soltanto a dare unità e consistenza alla sua condotta, a nobilitare ma non a precipitare le sue risoluzioni. » Flora non ascoltava più Eduardo, ella era di nuovo intenta al suo ago.

« Vi rammentate, » ella disse, guardandolo con un doloroso sorriso, « voi mi trovaste una volta mentre intessevo le corone della sposa di Fergus, ed ora io mi adopero intorno alla sua veste funebre. Questi nostri amici, » ella continuò con emozione compressa, « concederanno un po' di terra sacra nella loro cappella alle reliquie sanguinose dell'ultimo Vich Ian-Vohr. Ma esse non rimarranno tutte insieme; no... il suo capo!... io non avrò l'ultima miserabile consolazione di baciare le fredde labbra del mio caro Fergus! »

Qui la sfortunata Flora, dopo uno o due gemiti convulsivi svenne sulla sua sedia. La Signora che era stata vegliando nell'anticamera entrò allora in fretta, e chiese a Eduardo di lasciare la stanza, ma non la casa.

Quando ei fu richiamato dopo lo spazio di circa mezz'ora, egli trovò che con un valido sforzo Miss Mac-Ivor era riescita a ricomporsi. Fu allora ch'egli si avventurò ad esporre la preghiera di Miss Bradwardino di essere considerata da lei come una sorella adottiva, e di poterla assistere pel futuro.

« Ho avuta una lettera dalla mia cara Rosa, » ella rispose, « che mi parla di ciò. Il dolore rende egoisti, o, se non fosse, io le avrei scritto che anche nella mia disperazione ho provato una gran gioia apprendendo i piani della sua felicità, e udendo che il buon vecchio Barone è sfuggito al naufragio generale. Date questo alla mia cara Rosa: gli è il solo ornamento di valore della sua povera Flora, e fu il dono di una Principessa. » Ella pose fra le sue mani un astuccio, contenente la catena di diamanti con cui ella soleva fregiare i suoi capelli. « Per me sarebbe inutile per l'avvenire. La benevolenza dei miei amici mi ha trovato un ricovero nel convento delle monache Benedettine Scozzesi di Parigi. Dimani... s'lo potrò sopravvivere a dimani... mi metterò in viaggio con questa venerabile sorella. Ora addio, Mr. Waverley, siate felice con Rosa, come meritano le vostre buone qualità, e pensate qualche volta agli amici che avete perduti. Non tentate di rivedermi più: sarebbe una gentilezza che mi contrasterebbe. »

Ella gli stese la mano su cui Eduardo versò un torrente di lagrime, e, con passo vacillante ei si ritirò dall'appartamento, e ritornò alla città di Carlisle. All'albergo, egli trovò una lettera del suo amico legista che gli diceva ch'ei sarebbe potuto andarne da Fergus la mattina seguente tostochè le porte della fortezza fossero aperte, e rimaniersi con lui finchè l'arrivo dello Sceriffo accennasse che il momento era giunto della partenza fatale.

CAPITOLO LXIX

« Un distacco più crudele si prepara; il toniburo è coperto di un drappo nero, e la bara di un funebre velo, »

Campbell

Dopo una notte insonne, i primi crepuscoli del mattino trovarono Waverley sulla

splanata che fa fronte all' antica porta gotica della fortezza di Carlisle. Ma egli passò ivi in ogni direzione prima dell' ora in cui, secondo le regole dei presidii, le porte fossero aperte, e alzati i ponti levatoi. Egli mostrò il suo ordine al sergente della guardia, e fu ammesso.

Il luogo in cui stava confinato Fergus era un appartamento tenebroso a volta, nella parte centrale del castello; una vasta torre reputata di grande antichità, e contornata da fregi che parevano del tempo di Enrico VII. o anche posteriori. Al rumore delle sbarre di ferro e dei chiavistelli all' antica levati per far entrare Eduardo, fu risposto dallo stridore delle catene dello sfortunato capitano, che le strascicava sul pavimento della sua carcere per gettarsi nelle braccia del suo amico.

« Mio caro Eduardo, » egli disse, con voce ferma ed anche festosa, « questo è ben gentile. Seppi della vostra vicina felicità col maggior piacere. Che fa Rosa? Che fa il nostro vecchio e bizzarro amico, il Barone? Credo stia bene, poichè vi veggio in libertà. E come comporrete le cose fra i tre ermellini passanti, l' orso e il cava-sivali? »

« Come, oh come, mio caro Fergus, potete voi parlare di tali cose in simile momento? »

« Perché?... gli è vero che siamo entrati in Carlisle con auspici più lieti altre volte... il 16 Novembre, per esempio, quando noi marciavamo a fianco l' uno dell' altro, e facevamo sventolare le nostre bianche bandiere su queste antiche torri. Ma io non sono un fanciullo per annigliare e piangere perchè la fortuna mi è stata contraria. Io conoscevo la partita a cui mi avventuravo; noi giocammo audacemente, perdemmo, e dobbiamo con dignità pagare. Ora, poichè il tempo che mi rimane è breve, veniamo a cose che m' interessano di più... il Principe? sì è egli sottratto a questi cani sanguinari? »

« Sì, ed è in salvo. »

« Sia lodato di ciò Iddio! Narratemi i particolari della sua fuga. »

Waverley gli riferì quella avventura memorabile per quanto era già traspirata, che Fergus ascoltò con profondo interesse. Egli quindi gli chiese di parecchi altri amici, e fece molte indagini minute sul fato degli uomini del suo clan. Essi avevano sofferto meno delle altre tribù che si erano im-

gnate in quell' insurrezione: perocchè essendosi per la maggior parte dispersi e tornati a casa dopo l' arresto del Capitano, secondo l' uso universale dei montanari, non erano in armi quando il movimento era stato finalmente soppresso, e per conseguenza venivano trattati con minor rigore. Ciò udì Fergus con gran soddisfazione.

« Voi siete ricco, » egli disse, « Waverley, e siete generoso. Allorchè udirete dire che quei poveri Mac-Ivors sono infestati nelle loro sterili montagne da qualche ispettore, o da qualche agente spietato del governo, rammentatevi che avete portato il loro tartano, e che siete un figlio adottivo della loro razza. Il Barone, che conosce i nostri usi, e vive vicino al nostro paese, vi avvertirà del tempo e dei modi di essere il loro protettore. Volete promettere ciò all' ultimo Vich Ian-Vohr? »

Eduardo, come può credersi, diede la sua parola, ch' ei poscia tanto mantenne che la sua memoria dura anche in quei monti col nome dell' Amico dei Figli di Ivor.

« Volesse Iddio, » continuò il Capitano, « ch' io potessi trasmettervi i miei diritti all' amore e all' obbedienza di quella tribù semplice e valorosa... o almeno, come mi son ingegnato di fare, di persuadere al povero Evan di accettar la vita alle condizioni proposte, e di essere per voi quello che ei fu per me, il più mite, ... il più ardente, ... il più devoto!... »

Le lagrime, che il suo destino non potea fargli versare, caddero in copia per quel suo fratello di latte.

« Ma, » egli disse, detergendole, « ciò non può essere. Voi non potete essere per loro Vich Ian-Vohr, e queste tre magiche parole, » egli aggiunse sorridendo, « sono le sole *Open Sesame*¹ dei loro sentimenti e dei loro affetti, e il povero Evan seguirà il suo fratello di latte in morte come il segul per tutta la vita. »

« Ed io son sicuro, » disse Maccombich, alzandosi dal pavimento in cui, per timore d' interrompere la loro conversazione, era rimasto sì immobile che nell' oscurità della stanza Eduardo non avea potuto avvedersi della sua presenza, « io son sicuro che Evan non desiderò mai nè meritò miglior fine che di morire col suo Capitano. »

« Ora, » disse Fergus, « poichè siamo sul

1. Allusione ad un racconto delle Mille e una notte.

soggetto dei clau... che credete ora della predizione del Bodach Glas? » — Quindi, prima che Eduardo potesse rispondere, « lo lo vidi di nuovo la notte scorsa... egli stava su un raggio della luna, che cadeva da quell'alta e angusta finestra sul mio letto. Perchè dovrei temerne? io pensai... di mani, molto prima di quest'ora, io sarò incorporeo com'egli. Falso spirito, gli dissi, sei tu venuto a fare la tua estrema apparizione sulla terra, e a godere del tuo trionfo nella caduta dell'ultimo discendente del tuo nemico! Lo spettro parve farmi un cenno e sorridere mentre svaniva dalla mia vista. Che pensate di ciò? Io feci la stessa domanda all'ecclesiastico che mi assiste, uomo buono, e sensibile; egli dichiarò che la Chiesa concede che tali apparizioni sono possibili, ma mi esortò a non attendere troppo a questa, avvegnachè l'immaginazione evochi talvolta tali larve. Che ne pensate voi? »

« Come il vostro confessore, » disse Waverley, bramoso di schivare ogni disputa sopra un tal punto in sì fatto momento. Un lieve colpo alla porta annunciò allora il buon sacerdote, e Eduardo si ritirò mentre egli amministrava a entrambi i prigionieri gli ultimi soccorsi della religione nei modi che prescrive la chiesa di Roma.

Dopo un'ora circa ei fu richiamato, e subito dopo una fila di soldati entrò con un fabbro, che staccò i ceppi dalle gambe dei prigionieri.

« Voi vedete l'omaggio che essi fanno alla forza e al coraggio dei montanari... noi siamo stati incatenati qui come bestie selvagge, tanto da averne le membra paralizzate, e quando ci liberano mandano sei soldati coi fucili carichi per impedire di prendere il castello d'assalto! »

Eduardo seppe di poi, che quelle precauzioni severe erano state prese in conseguenza di un tentativo disperato dei prigionieri di fuggire, nel quale erano quasi riusciti.

Poco dopo i tamburi della guarnigione batterono l'allarme. « È l'ultimo appello, » disse Ferguson, « che udirò, e a cui obbedirò. Ora, mio caro, mio caro Eduardo, prima che ci dividiamo parliamo di Flora... soggetto che sveglia i miei più teneri sentimenti, che mi insanguina il cuore. »

« Noi non ci divideremo qui! » disse Waverley.

« Oh sì, lo dobbiamo: voi non potete

venire più innanzi. Non eh'io tema quello a cui vo incontro per me, » egli disse alteramente: « la natura ha i suoi tormenti come l'arte; e quanto felice non dobbiamo stimar l'uomo che si sottrae alle angherie di una malattia penosa e mortale e nello spazio di una mezz'ora? E quel momento, adoprino essi come vogliono, non può essere più lungo. Ma quello che un uomo morente può soffrire con fermezza, può essere di morte a un amico vivo riguardandolo. Quella legge di alto tradimento, » egli continuò con meravigliosa forza e compostezza, « è una di quelle benedizioni, Eduardo, con cui il vostro paese libero ha allietata la povera vecchia Scozia... la sua giurisprudenza, mi vien detto, era molto più mite. Ma io credo che un giorno o l'altro... quando non vi saranno più montanari selvaggi da sedurre con sì teneri atti... essi la cancelleranno dalle loro memorie, siccome ponenteli a livello di una nazione di cannibali. Alla sponcia scena, ancora, di esporre in mostra una testa sanguinosa... essi non avranno lo spirito di porre sulla mia una corona di coate, di carta: vi sarebbe in ciò qualche satira. Eduardo, io spero che essi l'appenderanno alla porta di Scozia, perchè io possa guardare, anche dopo morte, i monti azzurri del mio paese, che amai tanto. Il Barone aggiunge-
rebbe,

« *Moritur, et moriens dulces reminiscitur* (Argos.

Uno strepito e un suono di ruote e di piedi di cavalli si udì nella corte del castello. « Come vi ho già detto, voi non dovete seguirmi, e questi suoni mi ammoniscono che la mia ora si avvicina. Ditemi, come trovaste la povera Flora? »

Waverley, con voce interrotta dai singulti, gli disse qualche parola sullo stato della di lei anima.

« Povera Flora! » rispose il Capo « ella avrebbe saputo sopportare la sua sentenza di morte, ma non la mia. Voi, Waverley, conoscerete presto la felicità di un'offezione scambievolmente nel matrimonio... possiate voi e Rosa per molto, per molto tempo godermi!... ma voi non conoscerete mai la purità di sentimenti che congiunge due orfani come Flora e me, lasciati soli come eravamo nel mondo, ed essenti tutto l'uno per l'altro fin dall'infanzia. Nondimeno, l'alta idea eh'ella ha del dovere, e l'amore esal-

tato che porta alla famiglia del nostro Re, le daranno lena, quando il dolore amaro e penetrante di questa separazione sarà passato. Ella penserà allora a Fergus come a uno degli eroi della nostra schiatta, sulle cui gesta si compiaceva di intrattenersi. »

« Non la vedrete voi dunque? » chiese Waverley, « ella pareva aspettarlo. »

« Un inganno necessario la salverà dall'ultimo addio tremendo, lo non potrei dividermi da lei senza lagrime, e non tollererei che costoro credessero che essi avessero il potere di estorcermelo. Le fu detto che mi avrebbe veduto nell'estremo istante, e questa lettera, che il mio confessore le consegnerà, l'avvertirà che tutto è finito. »

Un ufficiale comparve, e disse che il gran sceriffo e il suo seguito aspettavano dinanzi alla porta del castello per avere i corpi di Fergus Mac-Ivor e di Evan Maccombich. « Vengo, » disse Fergus, e sorreggendo pel braccio Eduardo, seguito da Evan Dhu e dall'ecclesiastico, egli discese le scale della torre coi soldati alla retroguardia. La corte era occupata da uno squadrone di dragoni, e da un battaglione d'infanteria sfilato in quadro. Nel centro stava la carretta, o il graticcio, su cui i prigionieri dovevano essere trascinati al luogo dell'esecuzione, a un miglio circa da Carlisle. Essa era dipinta di nero, e tirata da un cavallo bianco. Da un lato del carro sedeva il carmelite, uomo d'orrido aspetto, quale addicevasi al suo mestiere, con una scure in mano; dall'altro, vicino al cavallo, eravi un seggio vuoto per due persone. Di mezzo alla volta cupa e nera che si apriva sul ponte, vedevansi a cavallo il gran sceriffo e i suoi segnaei, a cui le formole fra i suoi poteri civili e militari non permettevano di avanzarsi di più. « Ecco il tutto ben preparato per lo scioglimento di un dramma, » disse Fergus sorridendo con disprezzo a quell'apparecchio di terrore. Evan Dhu esclamò con ardore dopo aver guardato i dragoni, « Sono di quelli che fuggirono da Gladsmuir, prima che ne avessimo ammazzati pur dodici. Essi si mostrano valenti ora, però. » Il sacerdote lo supplicò di tacere.

Il carro si avvicinò, e Fergus volgendosi abbracciò Waverley, lo baciò sull'una e l'altra gota, e saltò agilmente al suo posto. Evan si assise al suo fianco. Il sacerdote dovea seguirli in un carro appartenente al

suo patrono, il gentiluomo cattolico in casa di cui stava Flora. Mentre Fergus salutava colla mano Eduardo, i soldati si ristruisero intorno al carro, e il triato corteo cominciò a muoversi. Vi fu una sospensione momentanea alla porta, in quella che il governatore della fortezza e il gran sceriffo adempivano le brevi cerimonie d'uso, quando il potere militare consegna le persone dei rei alle autorità civili. « Dio salvi il Re Giorgio! » disse il gran sceriffo. Allorchè le formalità furono finite, Fergus si rizzò sul carro, e con voce ferma e sonora replicò, « Dio salvi il Re Giacomo! » Quelle furono le ultime parole che Waverley udì da lui.

Il corteo si rimise in marcia, e il carretto svanì di sotto alla porta ove erasi fermato un istante. La marcia funebre si intese quindi, e i suoi suoni malagurati si mescolarono a quelli di un tetro squillo che si partiva dalla cattedrale vicina. Il suono della musica militare morì dopo che la processione si fu allontanata; i tristi tocchi delle campane si udirono in breve soli.

L'ultimo dei soldati era scomparso sotto alla volta in cui erano sfilati per alcuni minuti; il cortile era totalmente vuoto, ma Waverley vi rimaneva come attonito, cogli occhi immobilmemente fissi sul nero passaggio, da cui avea veduto poco prima dileguarsi il suo amico. Alline, una fantesca del governatore mossa a compassione della miseria che il suo volto mostrava, gli chiese se voleva entrare in casa del suo signore e riposarsi. Ella fu costretta a ripetere due volte la domanda primachè ei l'intendesse, ma da ultimo essa lo richiamò in sé. Sottraendosi a quella cortesia con un gesto impetuoso, ei si calò il cappello sugli occhi, e lasciando la fortezza corse con quanta rapidità poté per le strade deserte, fin che fu giunto al suo albergo; quindi si scagliò in un appartamento, e chiuse a chiavistello la porta.

Dopo un'ora e mezza, che parve un secolo di ineffabili spasimi, il suono dei tamburi e delle trombe che eseguivano un'aria allegra, e il mormorio confuso della folla che riempiva le strade un momento prima abbandonate, lo avvertì che tutto era finito, e che i soldati e il popolo tornavano dalla tremenda scena. Io non tenterò di descrivere le sue sensazioni.

Nella sera il prete andò a visitarlo, e lo avvertì che faceva ciò per ordine del suo estinto amico, onde assicurarlo che Fergus Mac-Ivor era morto come era vissuto, e avea rammentato fino all'ultimo la sua amicizia. Egli aggiunse che aveva ancora veduto Flora, lo stato della cui anima pareva più tranquillo dopo che tutto era passato. Con lei e suora Teresa, il sacerdote si proponeva di lasciare il giorno appresso Carlisle per andarne al più vicino porto di mare, e imbarcarsi per la Francia. Waverley diede a quel degno ecclesiastico un anello di qualche valore, ed una somma di denaro da essere impiegata (come ei credeva che potesse piacere di più a Flora) in servizio della chiesa cattolica per la memoria del suo amico. *Fungarque inani munere*, egli ripeté mentre l'ecclesiastico si ritirava. « Nondimeno perchè non classificare questi atti di ricordanza cogli altri onori con cui l'affezione in tutte le religioni abbellia la memoria degli estinti? »

Il mattino seguente prima che aggiornasse, egli partì dalla città facendo voto di non tornarvi mai più. Egli non osò guardare che di volo i merli gotici della porta fortificata sotto cui passò, perocchè quella città è cinta di antiche mura.

« Esse non son qui, » disse Alick Polwarth, che congetturò la causa di quell'incerto sguardo di Waverley, e che, coll'appetito che ha il volgo per l'orribile, conosceva tutti i particolari dell'esecuzione, « le teste sono sulla porta di Scozia, come essi la chiamano. Peccato che Evan Dhu, che era un uomo sì buono, e sì servizievole, fosse un montanaro; e tale era ancora il Laird di Gleunaquoich, buono pure, quando non era nei suoi accessi di frenesia. »

CAPITOLO LXX

Duler Domum.

L'impressione di orrore colla quale Waverley lasciò Carlisle si convertì a poco a poco in malinconia, gradazione affrettata dal penoso e in un dolce carico di scrivere a Rosa; egli non volle dissimulare i suoi sentimenti sulla catastrofe accaduta, ma intese adolcirne la pittura in modo da contrastare sì Rosa, ma non da atterrire la di lei immaginazione. Il quadro ch'el le fece sì

familiarizzò a poco a poco colla sua mente: e le sue lettere successive furono meno dolorose, e riferironsi alle prospettive di pace, e di felicità che stavano dinanzi a loro. Nondimeno, sebbene le sue prime orride sensazioni avessero dato luogo alla malinconia, Eduardo viaggiò fino al suo paese nativo senza potere come in altre occasioni godere delle bellezze della natura.

Allora per la prima volta dopo aver lasciato Edimburgo, egli cominciò a provare quel piacere che sentono quasi tutti coloro che tornano in un paese aprico, popoloso, e ben coltivato, dopo aver lasciate scene di desolazione o di grandezza trista e solitaria. Ma quanto non si accrebbero quei sentimenti allorchè entrò nei domini sì a lungo posseduti dai suoi proavi, e riconobbe le vecchie querce del parco di Waverley, e pensò con qual gioia avrebbe condotta Rosa in tutti i suoi luoghi favoriti, e mirò allfine le venerabili torri del castello, sorgenti sui boschi che li contornavano, e si gettò nelle braccia dei suoi amati parenti a cui doveva tanto rispetto e affezione!

La gioia del loro incontro non fu turbata da una sola parola di rimprovero. Al contrario, qualunque pena avessero provata, durante la perigliosa impresa di Waverley col giovine Cavaliere, Sir Everardo e Mrs. Rachele, la sua condotta era stata troppo in ragione dei principii in cui lo avevano educato per attirarsi il loro biasimo, e le loro censure. Il Colonnello Talbot ancora avea con gran destrezza appianata la via pel favorevole accoglimento di Eduardo, spaziando sulle sue nobili geste come militare, particolarmente sul suo valore e la sua generosità a Preston; cosicchè infiammati dall'idea che il loro nipote avesse lottato con un ufficiale così distinto come il Colonnello, lo avesse fatto prigioniero, e salvato dalla strage, il Baronetto e sua sorella mettevano a livello le glorie di Eduardo con quelle di Wiliberto, Ildebrando, e Nigel, gli eroi famosi della loro schiatta.

La vita fatta avea imbrunito l'aspetto di Waverley; la disciplina militare gli avea data un'aria dignitosa; tutto in lui mostrava il vigore e l'ilarità, ciò che rendeva veri non solo i racconti del Colonnello, ma sorprendevasi e deliziava quanti abitatori stavano al castello di Waverley. Essi gli si affollavano intorno per udirlo e encomiarlo. Mr. Pembroke, che segretamente esaltava il

1. Citazione e chiusa di un Prodestante.

suo spirito e il suo coraggio nell'aver abbracciata la vera causa della Chiesa d'Inghilterra, censurava nondimeno gentilmente il suo pupillo per esser stato così incurvole dei suoi manoscritti, ciò che gli avea cagionato, ei disse, qualche fastidio, perocchè essendo stato arrestato il Baronetto da un messaggiero del Re, egli avea stimato prudente di ritirarsi in un nascondiglio chiamato *la tana del prete*, dalla sua antica destinazione, dove, egli assicurava il nostro eroe, il maggiordomo non portandogli gli alimenti che una volta al giorno, egli era stato ridotto a pranzare con vivande assolutamente fredde, e quel che era peggio ancora caide solo a metà, senza parlare che qualche volta il suo letto non era stato rimesciato per due interi giorni. Waverley pensò involontariamente al Patmos del Barone di Bradwardine che si trovava contento del vitto di Giannetta e di poca paglia stessa in una caverna; ma ei non fece alcuna osservazione sopra una cosa che non avrebbe servito che a umiliare il suo precettore.

Tutto era in movimento pel preparativi nuziali di Eduardo, avvenimento a cui il buon vecchio Baronetto e Mrs. Rachele riguardavano come se esso avesse dovuto ringiovanirli. Il partito, come il Colonnello Talbot avea loro detto, non poteva essere più conveniente, riunendo tutte le condizioni, eccetto quella delle ricchezze, delle quali essi ne avevano anche di troppo. Mr. Clippurse fu dunque chiamato al castello di Waverley sotto auspici migliori che al principio della nostra storia. Ma Mr. Clippurse non andò solo, perocchè essendo invecchiato, egli si era associato un nipote, un giovine avvoltoio (come il nostro Giovenale Inglese, a cui dobbiamo la storia dell'Avvocato Swallow avrebbe potuto chiamarlo ¹⁾), e entrambi continuavano gli affari sotto i nomi dei signori Clippurse e Hookem. Quei degni gentiluomini ebbero l'ordine di fare gli atti necessari per la più splendida donazione, come se Eduardo avesse dovuto sposare una ricchissima ereditiera cogli stati del padre suo, per dorar la frangia del suo ermetico.

Ma prima di entrare in un soggetto di cui la lunghezza è passata in proverbio, io debbo pregare il mio lettore di rammentarsi dei progressi di una pietra rotolata giù da

un monte da un ragazzo ozioso (passatempo in cui io pure m'intrattenevo nei miei anni giovanili): essa si muove dapprima adagio, schivando per inflessione ogni ostacolo anche minimo; ma quando ha conseguito il suo massimo impulso, e si avvicina al termine della sua carriera imita la violenza, e il fragore della folgore, salta ad ogni mossa di venti passi, supera siepi e fosse come un cacciatore del Yorkshire, divenendo tanto più furiosa, tanto più rapida, quanto più s'avvicina al termine in cui deve starsi in riposo per sempre. Uguale è il corso di un racconto del genere di questo. I primi avvenimenti vengono minutamente esposti, onde voi, amabile lettore, apprendiate a conoscere i caratteri piuttosto col racconto che per l'intermediario più noioso di una descrizione diretta. Ma quando la storia si avvicina al suo fine, noi passiam sopra a molte circostanze anche importanti che la vostra immaginazione deve avervi fatte congetturare, e vi lasciamo desumere quelle cose che sarebbe un abusare della vostra pazienza il riferirvi per intero.

Noi ci asteniamo tanto più dal fare una relazione degli atti dei Signori Clippurse e Hookem, o di quelli dei loro degni confratelli che furono incaricati di ottenere la spedizione della grazia di Eduardo Waverley e del suo futuro suocero, quantochè possiamo appena toccare di materie più importanti. Le lettere mutue, per esempio, che passarono fra Sir Everardo e il Barone in quella occasione, sebbene saggi mirabili di eloquenza alla loro maniera, saran da noi condannate a una spietata obblivione. Né posso io dirvi in lungo come la degna zia Rachele, con una delicata allusione alle circostanze che avean posti fra le mani di Donald Bean Lean i diamanti materni di Rosa, offerse a lei uno scrigno con un finimento di gioie che una Duchessa avrebbe invidiate. Di più, il lettore avrà la bontà di immaginare che fu convenientemente provveduto alla sorte di Iob Houghton e della sua donna, sebbene non si potesse mai far loro intendere che il loro figlio fosse caduto altrimenti che combattendo a fianco del giovine scudiere; talchè Alick, che da buon amante della verità, avea tentato molte volte inutilmente di espor loro le circostanze come erano state, ricevé finalmente l'ordine di non dir più una parola su quel subbietto. Egli si indennizzò di ciò, tuttavia, con descri-

1. *Cralde*.

zioni liberali di battaglie disperate, di terribili esecuzioni, di visioni e di larve, colle quali faceva rabbrivire i servi del castello.

Ma sebbene tutte queste importanti cose possano essere brevemente riferite in un romanzo, come il ragguaglio di un processo in un giornale, nondimeno, anche con tutta la sollecitudine che Waverley usò, grazie alla lentezza della procedura giudiziaria, e al tardo modo con cui si viaggiava in quel tempo, più di due mesi passarono prima che egli, dopo aver lasciata l'Inghilterra, giungesse alla casa del Laird di Duchran per reclamare la mano della sua fidanzata.

La celebrazione del matrimonio fu fissata al sesto giorno dopo il suo arrivo. Il Barone di Bradwardine, per cui le sponsalizio, i battesimi, e i funerali, erano solennità della più alta importanza, rimase un poco mortificato che inclusa la famiglia dei Duchran e tutti i vicini che avevano un titolo per essere presenti alla cerimonia, non si riuscisse ad accozzare più di trenta persone. « Quand' egli si annuoviò, » egli osservò, « trecento gentiluomini di buona nascita a cavallo, oltre i servi e alcune dozzine di Lairdi montanari che non van mai a cavallo, lo avevano assistito. »

Ma il suo orgoglio trovò qualche consolazione riflettendo che egli e il suo genero erano stati così di fresco in armi contro il governo che avrebbe potuto offendere e dar timore alle autorità se si fossero riuniti i parenti, gli alleati, e gli amici della loro casa, in apparecchio di guerra, come era l'antica usanza degli Scozzesi in quelle occasioni. « E senza dubbio, » egli concluse sospirando, « molti di quelli che si sarebbero ralleggiati più sinceramente di questi gioiosi sponsali, sono andati in un mondo migliore, o vivono fu esiglio lungi dalla loro terra natale. »

Il matrimonio accadde nel giorno indicato. Il Reverendo Mr. Itubrick, parente del proprietario della casa ospitale dove fu solennizzato, e cappellano del Barone di Bradwardine, ebbe il contento di unire i giovani sposi, e Frank Stanley la fe' da parauinfo essendo andato con questa vista da Eduardo poco dopo il suo arrivo. Lady Emilia e il Colonnello Talbot avrebbero voluto essere presenti; ma la salute di Lady Emilia quando il giorno si avvicinò non fu tale da sopportare il viaggio. In compenso si stabilì che Eduardo Waverley e la sua spo-

sa, i quali col Barone volevano andar tosto al castello di Waverley, s'indugiassero nella via per alcuni giorni in uno stabile che il Colonnello Talbot era stato indotto a comprare in Scozia a buonissimo prezzo, e in cui si proponeva di risiedere per qualche tempo.

CAPITOLO LXXI

« Non è questa la mia casa, la mia casa è più bella, »
Canzone antica.

Gli sposi viaggiavano con gran fasto. Vi era un cocchio a sei all'ultima moda, di cui Sir Everardo aveva fatto dono a suo nipote, che abbagliava col suo splendore gli occhi di una metà della Scozia; vi era la carrozza di famiglia di Mr. Rubrick, e queste entrambe erano piene di dame; i gentiluomini coi loro domestici stavano a cavallo, circa una ventina. Nondimeno, senza temere la carestia, l'agente Macbeebie andò incontro a tutti sulla strada supplicandoli di passare dalla sua casa al piccolo Veolan. Il Barone strabillò, e disse che suo figlio ed egli sarebbero andati certamente al piccolo Veolan a far la corte all'agente, ma non avrebbero condotto con loro tutto il *comitatus nuptialis*, o il corteggio matrimoniale. Egli aggiunse, « che avendo inteso che la Baronía era stata venduta dal suo indegno possessore, egli era lieto di vedere il suo vecchio amico Duncan tornato nel suo posto sotto il nuovo *Dominus*, o proprietario. » L'agente sorrise, s'inchinò, si divincolò, e insistè di nuovo sul suo invito, finchè il Barone, qualunque piuttosto offeso dalla pertinacia delle sue istanze, non potè nondimeno rifiutare di acconsentire per non lasciare indovinare quei motivi di repugnanza che era ansioso di nascondere.

Egli cadde in una profonda malinconia allorchè giunsero al termine del viale, da cui non si scosse che osservando che i merli erano stati ricollocati, le ruine tolte, e (meraviglioso più di tutto) che i due grandi orsi di pietra, quei Dagoni mutilati della sua idolatria, erano tornati nelle loro nicchie sopra la porta. « Questo nuovo proprietario, » egli disse a Eduardo, « ha mostrato più gusto, come gl'Italiani sogliono esprimersi, nel breve tempo che possiede que-

sto dominio, che quel cane di Malcolm, se pure io lo avessi allevato qui, non ne avrebbe acquistato, *vita adduc durante*. — Ed ora eh' io favello di cani, non son quelli Ran e Buscar che si avanzano saltellanti pel viale con Davie Gellatley? »

« Son d'avviso che andiamo loro incontro, Signore, » disse Waverley, « perocchè io credo che il proprietario attuale del Castello sia il Colonnello Talbot che ci aspetta. Noi esitammo a dirvi dapprima che egli avea comprata la vostra antica proprietà di famiglia, ed anche ora se non vi piace di fargli visita possiamo andarne dall'agente. »

Era il momento pel Barone di spiegare tutta la sua magnanimità. Nullameno egli esalò un profondo sospiro, prese una lunga presa di tabacco, e osservò che dappoi che lo avevano condotto sì oltre, ei non poteva passare dinanzi alla porta del Colonnello senza entrarvi, e desiderava di vedere il nuovo Signore dei suoi antichi vassalli. Egli smontò, per ciò, come fecero gli altri gentiluomini e le Dame, diede il braccio a sua figlia, e, percorrendo il viale, le mostrò come presto la « *Diva Pecunia* dei meridionali... loro deità tutelare, come ei poteva chiamarla... avea rimosso tutti i vestigi della devastazione. »

Infatti, non solo gli alberi atterrati erano stati portati via, ma le radici ne erano state sbarbate, e il suolo livellato e seminato d'erba, di guisa che gli occhi che non avevano un conoscenza minuto dei luoghi, nessun segno di manomissione potevano scorgere. Un cambiamento eguale vedevasi nell'esterno di Davie Gellatley, che giungeva allora, fermandosi ad ogni momento per ammirare le sue nuove vesti del colore delle antiche, ma sì ricche da essere degne dello stesso Touchstone. Egli danzò colla sua bizzarra ordinaria prima pel Barone, poi per Rosa, incrociandosi le mani sugli abiti, e gridando: « *Bravo, bravo Davie,* » e potendo a mala pena giungere al termine di una delle sue mille e una canzone per l'impetuosa stravaganza della sua gioia. I cani ancora riconobbero il loro antico Signore, con mille salti. « Sull'anima mia, Rosa, » esclamò il Barone, « la gratitudine di quelle bestie e di quel povero innocente, fa venire le lagrime ai miei vecchi occhi; e quel miserabile Malcolm... ma io sono riconoscente al Colonnello Talbot di aver trattato così bene i miei cani e quell'in-

WALTER SCOTT Vol. I.

felice Davie. Però, Rosa mia cara, non dobbiamo permettere che essi stiano a suo carico per tutta la vita. »

Mentre ei parlava, Lady Emilia appoggiandosi al braccio di suo marito accolse la compagnia alla porta con mille dimostrazioni di benevolenza. Quando la cerimonia delle presentazioni fu passata, molto alleviata dalle maniere disinvolte e facili di Lady Emilia, ella si scusò di aver usata un po' d'arte per farli venire in un luogo che potea svegliare qualche memoria dolorosa. « Ma siccome il Castello sta per mutare signore, noi abbiamo desiderato che il Barone, »

« Mr. Bradwardino, madama, se vi piace, » disse il vecchio gentiluomo.

« Mr. Bradwardino, dunque, e Mr. Waverley, vedessero quello che abbiamo fatto per rimettere la casa dei vostri padri nel suo pristino stato. »

Il Barone rispose con una profonda riverenza. Infatti, quando essi entrarono nella corte, ad eccezione delle vecchie senderie che erano state affatto abbruciate e a cui eransi sostituiti edifizii più eleganti e più pittoreschi, tutto parve al Barone, per quanto era stato possibile di farlo, nel medesimo stato in cui trovavansi le cose al momento eh' egli avea prese le armi. La piccionaia era ristaurata; la fontana zampillava colla sua solita alacrità, e l'orso non solo che predominava sopra il suo bacino, ma tutti gli altri orsi ancora, erano ricollocati sui loro varj stalli, e rinfrescati, o riaccomodati, con tanta cura che non davano a vedere alcun segno della violenza a cui erano andati soggetti. Poichè quelle minutaglie erano state con tanta attenzione riguardate, gli è inutile di aggiungere che l'edifizio era tutto riparato, siccome il giardino, colla più gran cura per mantenere il carattere originale in entrambi e per allontanare, per quanto era possibile, ogni apparenza della devastazione che avevano sofferto. Il Barone guardava con istupore silenzioso; affine egli si indirizzò al Colonnello Talbot.

« Mentre vi ringrazio, signore, di avere sì ben ristaurato l'antico ostello della nostra famiglia, io non ho che da stupire che non abbiate posto in alcun luogo gli stemmi vostri, che sono, io credo, un mastino, chiamato anticamente un *talbot*, » come dice il poeta: « Un *talbot* forte... un cane vigoroso! Almeno un tal cane si vede nelle armi dei Conti famosi e guerrieri di Shrew-

shury, ai quali la vostra famiglia è probabilmente congiunta di sangue. »

« Credo, » disse il Colonnello sorridendo, « che i nostri cani fossero generati nello stesso canile... per parte mia se gli stemmi dovessero contendersi la precedenza, io direi loro come dice il proverbio, 'a buon cane buon orso.' »

Mentre ei così parlava, il Barone prendeva un'altra lunga presa di tabacco, ed essi entrarono quindi nella casa, cioè il Barone, Rosa, e Lady Emilia, col giovine Stanley « l'agente; perocchè Eduardo e il resto della brigata rimasero sul terrazzo per esaminare una nuova grotta contornata dalle più belle piante. Il Barone riassunse il suo soggetto favorito. « Quantunque vi sia piaciuto, Colonnello Talbot, di derogare all'onore del vostro blasone, che è certo un rapriccio simile a quello che ho veduto in altri gentiluomini del vostro paese, vi ripeterò che i vostri stemmi sono antichissimi e nobilissimi, siccome quelli pure del mio giovine amico Francis Stanley, che sono un'aquila e un fanciullo. »

« L'augello è il precursore del matrimonio ¹, come lo chiamano nel Derbyshire, signore, » disse Stanley.

« Voi siete un malvagio sbertatore, » disse il Barone, che amava molto quel giovine, forse perchè qualche volta lo attizzava; « siete un malvagio sbertatore, e un giorno o l'altro vi correggerò, » aggiunse, stringendogli cordialmente la mano. « Ma quello ch'io volevo dire, Colonnello Talbot, è che voi siete di un'antica *prosapia*, o discendenza; e dappoichè voi avete legittimamente e giustamente acquistati i dominj per voi e pei vostri, che io ho perduto per me e pei miei, lo desidero possano rimanere col vostro nome tanti secoli, quanti sono stati con quelli del passato proprietario. »

« Ciò è molto generoso, Mr. Bradwardino, » rispose il Colonnello.

« E nondimeno, signore, io non posso che meravigliarmi che voi, Colonnello, in cui io notai tanto *amor patriae*, quando ci vedemmo a Edimburgo, da vilipender fino gli altri paesi, abbiate voluto stabilire i vostri Lari, o Dei domestici, *procul a patriae finibus*, e in modo da espatriare voi stesso. »

« In verità, Barone, io non veggo perchè per mantenere il segreto di questi pazzi ra-

gazzi, Waverley e Stanley, e di mia moglie, che non è più saggia di loro, un soldato vecchio dovesse continuare ad imporre a un altro. Dovete dunque sapere, che io sono rimasto così fedele ai miei pregiudizi in favore del mio paese nativo, che la somma ch'io diedi al venditore di questa estesa Baronia, mi ha solo procurato un piccolo dominio nella Contea di... chiamato Brerewood Lodge, con circa dugencinquant'acri di terra, di cui il precipuo merito è di esser posto a poche miglia dal castello di Waverley. »

« E chi dunque, in nome del cielo, ha comprata questa proprietà? »

« Ciò, » disse il Colonnello, « spetta a questo gentiluomo lo spiegarvi. »

Macwheeble, di cui allora favellavasi, e che si era fino a quel momento rimosso da un piede all'altro con grande impazienza, « come una gallina, » com'egli disse poi, « sopra una grata infiammata, » e che avea gorgogliato (avrebbe potuto aggiungere), come la gallina stessa in tutta la gloria di fare il suo uovo... si spinse allora avanti. « Sì, lo posso, lo posso, piaccia a vostro Onore, » disse egli traendo di saccoccia un fascio di carte, e staccando con mano tremante di gioia la fettuccia rossa che le legava. « Ecco l'atto di vendita di Malcolm Bradwardino, di Inch-Grabbit, sottoscritto regolarmente coi termini dello statuto, mercè il quale, dietro una certa somma di denaro annoverata e pagatagli, egli ha disposto, alienato, e trasportati tutti i dominj e la Baronia di Bradwardino, Tully-Veolan ec. colla fortezza, le palizzate, i bassi edifici. . . »

« Per amore di Dio veniamo al fatto, signore; io so tutto ciò a memoria, » disse il Colonnello.

« A Cosimo Comyno Bradwardino, scudiere, » continuò l'agente, « ai suoi eredi, » rappresentanti, semplicemente e irrevocabilmente... per essere tenuti a *me vel de me*. »

« Ve ne prego leggete presto, signore. »

« Sulla coscienza di un uomo onesto, Colonnello, io leggo tanto presto quanto è possibile collo stile... Sotto la condizione e la riserva però... »

« Mr. Macwheeble, ciò durerebbe più che un inverno in Russia... permettemi, in breve, Mr. Bradwardino, i vostri dominj vi appartengono di nuovo, e ne potete disporre assolutamente; essi sono soltanto caricati della somma sborsata per riconquistarli.

1. The bird and bantling. Bantling, fanciullo, generato prima del matrimonio.

che mi vien detto è affatto sproporzionata col loro valore. »

« Un' antica canzone. . . una storia antica, così piaccia agli Onori vostri, » gridò Macwheeble, stropicciandosi le mani; « guardate al libro delle entrate. »

« La qual somma essendo stata data da Mr. Eduardo Waverley, sul prezzo della proprietà di suo padre, che io ho comprata da lui, viene assicurata alla sua sposa vostra figlia, e ai di lei figli con questo matrimonio. »

« Sicurezza perfetta, » gridò Macwheeble, « per Rosa Comyno Bradwardino, *alias* Waverley, vita sua durante, e alla prole di tal matrimonio, in intera proprietà; ed io ho fatto vergare la donazione come un contratto antinuziale, *intuitu matrimonii*, cosicchè non può andar soggetta ad alcuna riduzione in avvenire siccome donazione *inter virum et uxorem*. »

Gli è difficile il dire se il degno Barone fosse più lieto della restituzione della sua proprietà di famiglia, o della generosa delicatezza che gli lasciava la libertà di disporre dopo la sua morte, e colla quale si era evitato, per quanto era possibile, di metterlo sotto alcuna obbligazione pecuniaria. Quando il primo momento di stupore cagionato dalla gioia e dalla sorpresa fu passato, i suoi pensieri si rivolsero all' indegno erede che, egli disse, aveva venduta la sua primogenitura come Esau per un piatto di lente.

« Ma quale è il cuoco che l' ha cucinata? » gridò Macwheeble; « sarei lieto di saper ciò. . . spetta ad altri che a vostro Onore il comandare a Duncano Macwheeble? Suo Onore, il giovine Mr. Waverley, ha messa questa cosa in mie mani fin da principio. . . fin dalla prima citazione, com' io potrei dire. Io li ho sobillati. . . sono stato renitente. . . li ho piaggiati; e se ho fatto un buon giuoco con tncb-Grabbit e con Jamie Howie tocca a loro il dichiararlo. Scriverne ad essi! Io non dissi loro il nome della giovine sposa perchè non alzassero il mercato; no no, io li spaventai coi nostri selvaggi affittajuoli, e i Mac-Ivors che non han mai tregua, talchè non osavano escire dalla porta per tema che Giovanni Heatherblutter, o qualche altro mariuolo, non avventasse loro una palla. Dall' altra parte io parlai con essi del Colonnello Talbot. . . vorrebbero essi rigettare le offerte di un amico del Duca? Non sapevano essi che egli era il padrone?

Non ne avevano essi veduto abbastanza col tristo esempio di molti infelici. . . »

« Che andarono, per dirne una, a Derby, Mr. Macwheeble, » gli disse il Colonnello sottovoce.

« Oh, per l' amore di Dio, non parliamo di ciò, Colonnello! Vi erano molti prodi a Derby, e male cadrebbe ora un discorso da patibolo. » Egli disse queste ultime parole gettando uno sguardo al Barone che era assorto in contemplazioni profonde.

Riavendosi, come di soprassalto, ei prese Macwheeble per un bottone dell' abito, e lo tirò nel concavo di una finestra, di dove alcuni frammenti soltanto della loro conversazione pervennero al resto della compagnia. Essa riferivasi certo a pergamene, e a suggelli, perocchè nessun altro soggetto, neppur trattato dal suo protettore, avrebbe arrestata sì immobilmente la reverente e profonda attenzione dell' uom d' affari.

« Intendo Vostro Onore perfettamente; sarà così facile a farsi come levare un decreto per assenza. »

« A lei e ad esso, dopo la mia morte, e ai loro eredi maschi. . . ma con preferenza del secondogenito, se Dio fa loro la grazia di averne due, il quale dovrà portare il nome e gli stemmi di Bradwardino del mio casato, senza alcun altro titolo o arme qualunque. »

« Si assicuri Vostro Onore, » bisbigliò l' agente, « farò un atto in tutte le regole, e non costerà che un cirografo di rassegna *in favorem*, e lo invierò col primo corso di posta alla Cancelleria. »

Finito quel dialogo particolare, il Barone fu invitato a far gli onori di Tully-Weolan ai nuovi ospiti. Erano questi il Maggiore Melville di Calnrvreckan, e il Reverendo Mr. Morton, seguiti da due o tre altri conoscenti del Barone a cui era stato detto ch' egli avea riacquistato i domini dei suoi padri. Le grida dei villici si udirono ben tosto nella corte, perocchè Saunders Saunderson, che avea mantenuto il segreto per parecchi giorni con lodevole prudenza, avea disciolta la sua lingua vedendo l' arrivo del corteggio.

Ma, intantochè Eduardo accoglieva il Maggiore Melville con civiltà, e l' ecclesiastico colla più affettuosa e grata gentilezza, suo suocero pareva un po' imbarazzato, non sapendo il modo di trattare con convenienza tanti ospiti, nè come imbandire un banchet-

to ai suoi vassalli. Lady Emilia lo sollevò dicendogli che sebbene ella non potesse rappresentar per molti rapporti Mrs. Waverley, ella sperava che il Barone approvarebbe quello che ella avea fatto pel ricevimento di tanti forestieri; ch'ei troverebbe a Tully-Veolan quei comodi maggiori a cui si era potuto pensare, e che l'antica ospitalità di quel castello non avrebbe perduto nulla della sua fama. Gli è impossibile il descrivere il piacere che quell'assicurazione diede al Barone, il quale con un'aria di galanteria che apparteneva per metà al Laird Scozzese, per metà all'uffiziale al servizio di Francia, offerse il suo braccio alla bella parlatrice, e condusse la compagna, con un passo ora di minuetto, ora di marcia forzata, in una gran sala da pranzo.

Grazie alle cure e ai consigli di Saunderson, tutto, in quel luogo come negli altri appartamenti, era stato rimesso nelle disposizioni antiche; e dove nuovi mobili aveano dovuto porsi, scelti erano stati in guisa da accordarsi col carattere di tutto il castello. Vi era però una giunta in quell'antico e bello appartamento che fece venir le lagrime agli occhi del Barone. Era questa un grande e animato quadro rappresentante Fergus Mac-Ivor e Waverley in abito da montanaro; la scena era una gola selvaggia, angusta, e montuosa per cui il clan stava discendendo nella pianura. Quel dipinto era stato preso da un bello schizzo fatto mentre essi erano a Edimburgo da un giovane di ingegno, e disegnato lo avea in grande uno dei più egregi artisti di Londra. Raeburn medesimo (i di cui Capi montanari pajono muoversi sulla tela) non avrebbe potuto far meglio; e l'ardente, bellicoso, e avventato carattere dello sfortunato duce di Glennaquoich, contrastava mirabilmente coll'espressione contemplativa, romantica, e entusiastica del suo più felice amico. Vicino a quel dipinto pendevano le armi che Waverley avea portate nell'infelice guerra civile. Il tutto fu veduto con ammirazione e sentimenti profondi.

Malgrado la sensibilità e la virtù, gli uomini debbono però mangiare; e mentre il Barone si poneva all'ultimo angolo della tavola, egli insisteva perchè Lady Emilia dal primo posto ne facesse gli onori, onde essi potessero, egli disse, dare un bell'esempio ai giovani. Dopo un momento di deliberazione speso in decidere a chi toccasse

la precedenza fra la chiesa presbiterana e l'episcopale di Scozia, egli pregò Mr. Morton, come straniero, a impetrare la benedizione del cibo, osservando che Mr. Rubrick, che era a casa sua, avrebbe ringraziato il Cielo dei benefici segnalati che esso avea concesso alla famiglia di Bradwardino. Il pranzo fu eccellente. Saunderson lo servì in gran costume con tutti gli altri domestici che erano stati raccolti, eccetto uno o due di cui non si era più udito parlare dopo la battaglia di Culloden. Le cantine erano provviste di un vino che fu dichiarato inarrivabile, e l'orso della fontana della corte del castello per quella sera soltanto, zettò *punc* stupendo pei vassalli delle infinite classi.

Quando il pranzo fu finito, il Barone nel momento di proporre un brindisi, lanciò uno sguardo piuttosto doloroso sulle credenze, che sopportavano nondimeno molti dei suoi vassallamenti, che i suoi vicini avevano nascosti, o comprati dalle soldatesche, e che di enore avevano restituiti all'antico proprietario.

« In tempi come questi, » egli disse, « riconoscenti debbono essere coloro che hanno avuta salva la vita e le terre; nondimeno, in procinto di fare una libazione, io non so astenermi dal rimpiangere un antico legato, Lady Emilia. . . un poculum potatorum Colonnello Talbot. . . »

Qui il Barone fu gentilmente pigiato nel gomito dal suo maggiordomo, e volgendosi mirò nelle mani di Alexander ab. Alexander, la famosa tazza di San-Duthac, il Benedetto Orso di Bradwardino! Io non so se la ricupera dei suoi domini gli avesse cagionato maggiore piacere. « Sull'onor mio, » egli disse, « si sarebbe tentati di credere ai silfi e alle fate, Lady Emilia, allorchè vostra Signoria è presente! »

« Sono veramente lieto, » disse il Colonnello Talbot, « di aver potuto, colla restituzione di questa tazza, darvi un segno del mio profondo interesse per tutto ciò che concerne il mio giovane amico Eduardo. Ma perchè non sospettaste Lady Emilia una maga, o me uno stregone, lochè non è uno scherzo in Scozia, io vi dirò che Frank Stanley, vostro amico, in cui è nato un sublime entusiasmo per le montagne e i montanari, dopo che ha udito i racconti di Eduardo sulle antiche costumanze Scozzesi, ci descrisse per caso questa mirabile tazza. Il

mio servo Spontoon, che, da vero solitario
 vecchio, osserva tutto e dice poco, mi fece
 intendere che egli credeva di aver voluto
 il vasellamento di cui parlava Mr. Stanley
 in mano di una certa Mrs. Nosebag, la quale
 essendo stata anticamente moglie di un ri-
 gattiere, avea trovato opportunità, durante
 le ultime sciagure della Scozia, di ricominciare
 un po' il suo primo mestiere, ed era
 divenuta depositaria di più che una metà
 del bottino migliore dell'esercito. Voi potete
 credere che la tazza fu tosto recuperata,
 e mi darà gran piacere se vorrete supporre
 che il suo prezzo non è di nulla diminuito
 per esservi stata restituita da me. »

Una lagrima si mescolò al vino che il
 Barone versava mentre ci proponeva un
toast di riconoscenza al Colonnello Talbot,
 e beveva alla « Prosperità delle case unite
 di Waverley e di Bradwardino! . . »

Non mi rimane da dire, che, come nessun
 voto fu mai innalzato con sincerità più
 affettuosa, pochi così ve ne furono, avuto
 riguardo alla necessaria mutabilità delle
 cose umane, che nell'insieme si effettuassero
 più felicemente.

CAPITOLO LXXII

Paragrafo che avrebbe dovuto essere una Prefazione.

Il nostro viaggio è finito, lettore gentile,
 e se la vostra pazienza mi ha accompagnato
 fino all'ultimo di questi fogli, il contratto
 è, dal lato vostro, strettamente mantenuto.
 Nondimeno, come il vetturino che ha rive-
 nuto il suo pieno avere, non si allontana,
 e impetra ancora una nuova mancia dalla
 generosità delle persone che ha servito, e-
 gualmente io con una diffidenza conveniente
 di me vi chieggo ancora alcuni minuti di
 longanimità. Pure voi siete libero di chiudere
 il volume di uno dei postulanti, come di
 scerrare la vostra porta in faccia all'altro.

Questo Capitolo avrebbe dovuto essere
 una prefazione se due ragioni non mi aves-
 sero impedito di far ciò, la prima, che la
 più parte dei lettori di romanzi, come la
 mia coscienza mi pone in mente, va soggetta
 a peccati di omissione riguardo alle prefazio-
 ni; la seconda, che gli è un uso gene-
 rale di questa classe di lettori di comin-
 ciare dall'ultimo capitolo dell'opera, co-
 sì che al postutto queste osservazioni in-

trodotte in fine, verranno per avventura
 lette come se fossero al luogo conveniente.

Non vi è nazione Europea che nel corso
 di un mezzo secolo o poco più sia andata
 soggetta a mutamento così completo come
 il regno di Scozia. Gli effetti dell'insurre-
 zione del 1745 . . . la distruzione del potere
 patriarcale dei Capi montanari . . . l'aboli-
 zione della giurisdizione feudale della no-
 biltà e dei Baroni nelle basse terre . . .
 l'aumentamento totale del partito Giacobita,
 che avverso a fondersi coll'Inglese, o ad
 adottare i suoi usi, rontinuò lungamente a
 gloriarsi nel mantenere i modi e le co-
 stumanze di Scozia . . . cominciarono quel-
 l'innovazione. L'influsso graduale delle ric-
 chezze e l'estensione del commercio si
 sono di poi uniti per rendere l'attuale po-
 polo di Srozia, una classe di esseri si dif-
 ferenti dai loro proavi, come gl'Inglesi at-
 tuali lo sono da quelli dei tempi della Re-
 gina Elisabetta. Gli effetti politici ed eco-
 nomici di questi mutamenti sono stati de-
 scrritti da Lord Selkirk con grande preci-
 sione e accuratezza. Ma quella metamor-
 fosi sebbene immediata e rapida non si è ef-
 fettuata che in un certo numero di anni;
 e simili a quelli che sono trasportati dal
 corso di un fiume impetuoso e profondo,
 noi abbiamo bisogno per avvederci
 dei progressi che abbiamo fatti, di volgere
 i nostri occhi al punto lontano da cui ci
 siamo partiti. Tutti quelli della presente ge-
 neratione che possono rammentarsi gli ul-
 timi venti o venticinque anni del diciottesimo
 secolo sentiranno pienamente la verità
 di questa osservazione; specialmente se
 avevano dei parenti o dei conoscenti fra
 coloro che nella mia giovinezza veniva-
 no facetamente denominati, « gli uomini
 del vecchio lievito, » e che continuavano
 ad alimentare un'affezione senza speranze
 per la famiglia degli Stuardi. Quella razza
 è ora quasi interamente scomparsa dal mon-
 do, e con essa, certo, molti assurdi pre-
 giudizi politici; ma nel medesimo tempo
 sono scomparsi molti uomini che potevano
 ritarsi come esempi vivi dell'attaccamento
 più forte e disinteressato ai principj
 del realismo, che avevano ricevuto dai
 loro padri, e all'antica fede Scozzese,
 all'ospitalità, alla gloria, all'onore.

Sebbene io non sia nato montanaro lo-
 ché scuserà i molti miei errori gelici; il
 caso fece che io passassi la mia fanciullezza

za e la mia adolescenza fra i monti, e per conservare qualche idea degli antichi costumi, di cui ho veduto l'estinzione quasi totale, io ho mescolato a scene immaginarie, e attribuiti a personaggi di mia invenzione, una parte di incidenti che mi furono esposti allora da quelli che vi erano stati attori. E in vero, la parte più romantica di questo racconto è precisamente quella che si fonda sui fatti. Il patto di una protezione mutua fra un gentiluomo montanaro e un ufficiale superiore al servizio del Re, insieme col modo generoso con cui l'ultimo scontò i servizi che avea ricevuti, sono literalmente esatti. L'accidente di uno sparo di fucile, e la risposta eroica attribuita a Flora riferiscono a una nobile Dama, morta da poco tempo. E non v'ha gentiluomo, nascosto dopo la battaglia di Culloden, che non potesse narrare in quale strano modo, e appiattandosi in quali antri del genere di quelli dei miei eroi, egli si salvasse. Di ciò la fuga di Carlo Eduardo medesimo è l'esempio più illustre e più notevole. Le descrizioni della battaglia di Preston, e della scaramuccia di Clifton, son tolte dai racconti di un intelligente testimonio oculare, e corrette colla storia della rivoluzione del venerabile autore trapassato di Douglas¹. I gentiluomini Scozzesi delle basse terre, e i personaggi subalterni non vengono dati come ritratti individuali, ma furono disegnati sullo spirito generale del tempo, del quale ho veduto alcuni avanzi nella mia fanciullezza, e che ho raccolto in parte dalle tradizioni.

Io ho voluto descrivere quei personaggi non facendo un uso caricato e esagerato del loro dialetto nazionale, ma seguendo le loro abitudini, i modi e i sentimenti, in guisa da imitare, a quella distanza ch'io poteva starvi, gli ammirabili ritratti Irlandesi delineati da Miss Edgeworth, sì differenti dai *Teagues*, e dalle *Care Gtoic*,² che per tanto tempo, colla più perfetta somiglianza di famiglia gli uni cogli altri, han figurato nei drammi e nei romanzi.

Io non son pago, però, del modo col quale ho condotto a termine il mio proposito. Io ero così poco contento della mia opera che l'avea

cacciata in un angolo, appena abbozzata, e non la scopersi che a caso fra un cumulo di carte inutili in un vecchio gabinetto ch'io stavo rovistando per trovare una lenza per un amico, e nel quale era rimasta perduta parecchi anni. In quell'intervallo comparvero due produzioni sopra soggetti consimili, scritte da due donne il cui intelletto onora il loro paese; io vuo' parlare del Glenburnie di Mrs. Hamilton, e del Quadro delle superstizioni dei montanari. Ma la prima non dipinge che i costumi agresti degli Scozzesi, che espone con una fedeltà meravigliosa e inimitabile; e i ricordi tradizionali della rispettabile e ingegnosa Mrs. Grant di Laggan, sono di una natura distinta dai racconti immaginari che io ho qui voluto fare.

Io vorrei ben persuadermi che l'opera precedente non sarà trovata affatto priva d'interesse. Ai vecchi essa rammenterà scene e caratteri famigliari alla loro giovinezza; e alla generazione crescente la mia narrativa potrà dare qualche idea dei costumi dei suoi proavi.

Nondimeno io desidererei di cuore che il carico di delineare i modi dileguantisi del suo paese avesse occupata la penna del solo uomo in Scozia che avrebbe potuto farlo degnamente... di lui tanto distinto nelle amene lettere, e i cui saggi del Colonnello Caustic e l'*Umpiraville*, sono perfettamente fusi coi più bei tratti del carattere nazionale. In tal caso, io avrei avuto più piacere come lettore, che mai non ne proverò nell'orgoglio di autore in voga, supposto che questi fogli dovessero conferirmi questa invidiata distinzione. Ed avendo io invertito l'ordine usuale col porre queste osservazioni al termine dell'opera a cui si riferiscono, io avventurerò una seconda violazione di forme, chiudendo il tutto con una Dedicà:

QUESTO VOLUME

ESSENDO RISPETTOSAMENTE INTITOLATO

AL

NOSTRO ADDISON SCOZZESE

ENRICO MACKENZIE,

DA

L'UNO SCONOSCIUTO AMMIRATORE

DEL

SUO GENIO.

1. Home.

2. Nomi potremmo degli Irlandesi. (*Dear boys*).

GUIDO MANNERING

0

L'ASTROLOGO

« Dicesi che le parole e i segni possano dominare
gli spiriti nelle ore planetarie; ma poco io lodo
coloro che si avventurano in arti così perniciose. »

Canto dell' ultimo Menestrello

INTRODUZIONE



La novella, o il Romanzo, di Waverley si fece strada nel pubblico prima lentamente, come era naturale, poi con tale crescente popolarità da incoraggiare l'autore ad un secondo tentativo. Egli cercò un nome e un soggetto, e non si può dar meglio a intendere il modo con cui questo racconto fu composto che esponendo la semplice narrazione sulla quale Guido Mannering venne originalmente fondato, ma con cui nel progredire dell'opera questa produzione cessò di avere alcuna somiglianza anche la più remota. La novella che sto per dire mi fu dapprima raccontata da un vecchio servo di mio padre, un eccellente vecchio montanaro, che non aveva altro difetto che di preferire la rogiada dei monti a tutti gli altri liquori meno forti, se questo era pure un difetto. Egli credeva così fermamente a tale storia come a tutte le parti del suo dogma.

Un uomo grave e in età, secondo i rapporti del vecchio Giovanni Mac-Kinlay, fu sorpreso dalla notte nell'attraversare la solitudine selvaggia del Galloway. Con difficoltà egli trovò la via fino ad un casolare, in cui, a norma dell'ospitalità del tempo e del paese, ci fu subito ammesso. Il proprietario dell'ostello, ricco gentiluomo, rimase molto colpito dal venerabile aspetto del suo ospite, e fece delle scuse per la confusione che accompagnava necessariamente il suo ricevimento, e che non poteva sfuggire ai suoi occhi. La signora della casa, egli disse, era confinata nella sua stanza, e stava per fare suo marito padre per la prima volta, sebbene da dieci anni essi fossero già sposi. In tale emergenza il Laird disse ch'ei temeva che il suo ospite non sperimentasse qualche apparente negligenza.

« No, no, Signore, » disse lo straniero, « i miei bisogni son pochi, e facilmente vi si provvede; e io spero che le attuali circostanze mi offriranno anche un'opportunità di mostrare la mia gratitudine per la vostra ospitalità. Fate solo ch'io sappia il minuto

esatto della nascita del fanciullo che sta per entrare in questo mondo frivolo e mutabile, ed io spero di potervi rivelare alcuni particolari che avranno un' influenza importante sul suo avvenire. Io non vi celerò che sono esperto nell'intendere e interpretare i moti di quei corpi celesti che mostrano i loro influssi sui destini dei mortali. La è una scienza che io non pratico, come altri che si dicono astrologi, per darsi, o ricompense; perocchè io sono abbastanza provvisto di beni, e uso soltanto le cognizioni che posseggo in beneficio di coloro che mi ispirano interesse. » Il Laird s'inclinò con rispetto e gratitudine, e lo straniero fu posto in un appartamento che godeva un' ampia vista delle regioni siderree.

L'ospite spese una parte della notte in verificare la posizione dei corpi planetari, e nel calcolare la loro probabile influenza, finchè da ultimo il risultato delle sue osservazioni lo indusse a chiamare il padre, e a scongiurarlo nel modo il più solenne di far ritardare il parto (se possibile) non fosse che per cinque minuti. Gli fu risposto essere ciò impraticabile, e quasi nell'istante medesimo che il messaggio tornò, il padre, e l'ospite suo, vennero avvertiti che un fanciullo era nato.

L'astrologo, all'indimani, si unì alla compagnia che si raccolse intorno alla tavola della colazione, con aspetto sì severo e sì di male augurio, da svegliare i timori del padre che si era fino allora alleggerito nella prospettiva della nascita di un erede delle sue antiche proprietà, senza il quale avvenimento i suoi domini sarebbero passati a un ramo lontano della famiglia. Egli si affrettò a condurre lo straniero in una camera a parte.

« Io temo dal vostro aspetto, » disse il padre, « che abbiate cattive notizie da darmi del mio giovane ospite; forse Iddio mi ritoglierà la benedizione che mi ha concessa prima che egli pervenga alla virilità, o forse egli è destinato ad essere indegno degli affetti che noi siamo natural-

mente disposti a concedere alla nostra profezia? »

« Né l'uno né l'altro, » rispose lo straniero, « unmenochè il mio giudizio grandemente non erri. Il fanciullo sopravvivrà agli anni della minorità, e, per salute e disposizioni, sarà quale i suoi parenti possono desiderarlo. Ma con molte cose nel suo oroscopo che fan presagire molto bene, vi è un'influenza maligna altamente predominante, che minaccia di assoggettarlo a una tentazione empia e infernale all'epoca in cui egli starà per toccare il suo ventunesimo anno, periodo in cui le costellazioni dichiaran dover essere la crisi del suo fato. Sotto qual forma, o con qual carattere particolare tale tentazione venga ad assediare, l'arte mia non può scoprirlo. »

« La vostra scienza, dunque, non può darci alcuna difesa contro il male minacciato? » disse il padre con ansietà.

« Perdonatemi, » rispose lo straniero, « essa lo può. L'influenza delle costellazioni è potente: ma Quegli che fece i Cieli, è più potente di loro, dove il suo ajuto sia invocato con interezza e sincerità. Voi dovete consacrare questo fanciullo ai servigi immediati del suo Fattore con tanta fede, con quanta Samuele fu sacato alla religione nel Tempio dai suoi parenti. Voi dovete riguardarlo come un essere separato dal restante del mondo. In fanciullezza, nell'adolescenza, circondarlo dovete di uomini pii e virtuosi e proteggerlo, per quanto potete, dall'udire o dal vedere delitti di nessuna maniera, sia in parole o in azioni. Egli deve essere educato nei principii morali e religiosi i più stretti. Fate che ei non entri nel mondo, onde non vi apprenda a dividere le sue follie, o forse i suoi vizi. In breve, preservatelo per quanto vi è possibile da ogni peccato, tranne quello a cui è sottoposta tutta la razza caduta di Adamo. Allorchè il giorno in cui egli sarà pervenuto al suo ventunesimo anno sia giunto, allora avrà luogo la crisi del suo destino. Se egli vi sopravvive ei sarà felice e prospererà sulla terra; egli sarà un vaso di elezione fra gli eletti del Cielo. Ma se altrimenti succede... » L'astrologo si fermò e sospirò profondamente.

« Signore, » rispose il padre sempre più sgomentito, « le vostre parole sono sì benefiche, i vostri avvertimenti sì gravi, che io attenderò colla più gran cura ai vostri consigli; ma non potreste aiutarvi di più in bisogno così importante? credetemi, io non sarò ingrato. »

« Io non chieggo e non merito riconoscenza per fare un'opera buona, » disse lo straniero, « soprattutto per contribuire, per quanto è in me, a salvare da un orribile

destino l'innocente creatura nata la scorsa notte sotto una strana congiunzione di pianeti. Ecco il mio indirizzo; voi potrete scrivervi di tratto in tratto per avvertirmi dei progressi che fa il fanciullo nelle scienze religiose. Se egli è educato, com'io suggerisco, io credo che meglio sarà che egli venga da me nell'epoca in cui sia per compiersi la soluzione della sua sorte, cioè prima che il suo ventunesimo anno sia trapassato. Se voi me lo inviate, com'io desidero, io confida umilmente che Iddio proteggerà il suo servo contro ogni tentazione, per quanto forte ella siasi, a cui il suo fato potesse sottoporlo. » Egli quindi diede al suo ospite il suo indirizzo che era in una casa di campagna vicino ad una città postale nel mezzogiorno dell'Inghilterra, e si accommiatò con un addio affettuoso.

Il misterioso straniero partì, ma le sue parole rimasero imprresse nella mente dell'angosciato padre. Egli perdè sua moglie mentre il figlio suo era ancora bambino. Quella calamità, io credo, era stata predetta dall'astrologo; e la confidenza, che, come la più parte degli uomini di quell'epoca, egli poneva in quella scienza, si ribadì e riconfermò più che mai. La maggior cura, perciò, fu presa per seguire con esattezza il piano severo, e quasi ascetico, di educazione che il saggio avea raccomandato. Un precettore dei principii più rigidi fu impiegato per sorvegliare l'educazione del giovinetto che circondato venne da domestici del più illibato carattere, e attentamente riguardato dall'ansioso padre medesimo.

Gli anni della puerizia, dell'infanzia, e dell'adolescenza, passarono come il padre avrebbe potuto desiderare. Un giovane Nazareno non avrebbe potuto essere educato con più rigore. Tuttociò che avea qualche cosa di cattivo era tolto dagli sguardi del garzoncello... egli non udiva che i precetti più puri... ei non vedeva che azioni degne di essere imitate.

Ma quando il fanciullo fu divenuto uomo, l'attento padre scoprì cagioni di spavento. Ombre di tristezza, che a mano a mano assuusero un carattere più cupo, cominciarono ad offuscare la mente del giovane. Le crime che parevano involontarie, sogni terrotti, passeggi notturni al chiarore della luna e una malinconia, della quale ei non potea dar ragione, pareano minacciare in una la salute del suo corpo e la stabilità della sua mente. L'astrologo fu consultato per lettera e rispose che quegli accessi non erano che il principio del suo esperimento, e che il povero giovine dovea sostenere lotte anche più disperate coll'influenza maligna che lo assediava. Né cravi speranza di rimedio fuorchè nel tenersi fermo agli

studii delle Scritture. « Egli soffre, » continuava la lettera del saggio, « per essersi svegliate quelle arpie, le passioni, che hanno dormito in lui, come in altri, fino all'età a cui ora è giunto. Meglio è, assai meglio, che esse lo tormentino con sollecitazioni scevre di prestigio, di quello che egli dovesse pentirsi per averle appagate con una colpevole indulgenza. »

Le disposizioni del giovine erano così buone che ei combattè colla ragione e la religione gl'impetì di malinconia che talvolta gli investivano la mente, e non fu che quando egli si vide giunto al principio del suo ventesimo anno che essi assunsero un carattere che fece temere suo padre per le conseguenze. Ei parve che la più trista, e la più spaventosa malattia intellettuale avesse preso le forme di una disperazione religiosa. Nondimeno il giovine era ancora mite, cortese, affezionato e sottomesso ai voleri di suo padre, e cedeva con ogni suo potere alle nere suggestioni che gli erano comunicate, come pareva, da qualche spirito delle tenebre, che lo esortava, come la sciagurata moglie di Giobbe, a maledire Iddio e a mocire.

Il tempo affine giunse in cui egli doveva intraprendere quello che allora stimavasi un viaggio lungo e pericoloso, alla casa dell'antico amico che avea calcolato i destini della sua nascita. La strada che egli doveva seguire passava in mezzo a luoghi interessanti, e quel viaggio gli procurò più piaceri che egli non avrebbe creduto per lui possibili. Così ei non giunse al luogo del suo destino che la vigilia dell'anniversario della sua nascita, a mezzogiorno. Ei pareva che fosse stato tanto sopraffatto da un diletto nuovo per lui, che dimenticò in qualche modo quello che suo padre gli avea detto sullo scopo del suo viaggio. Egli si fermò affine dinanzi all'antica casa di buona apparenza, ma romita, che gli era stata indicata come l'abitazione dell'amico di suo padre.

I domestici, che vennero a prendere il suo cavallo, gli dissero che egli era stato aspettato per due giorni. Egli fu introdotto in uno studio, dove lo straniero, allora venerabile vecchio, che era stato ospite di suo padre, gli si fe' incontro con un'ombra di dispiacere e di gravità sulla fronte. « Giovine, » egli disse, « perchè sì lento in un viaggio di tanta importanza? » — « Io credevo, » rispose l'ospite accrossando e chinando gli occhi, « che non vi fosse alcun male nel viaggiar lentamente e nel soddisfare la mia curiosità, purchè io giungessi oggi alla vostra abitazione come mi impose mio padre. » — « Voi siete da biasimare, » rispose il saggio, « nell'aver indugiato, avuto riguardo che il nemico degli uomini si accalcava sulle vo-

stre come. Ma voi siete venuto affine e vogliate spicare pel meglio, sebbene il conflitto in cui siete impegnato divenga più tremendo quanto più è citardato. Ma prima accettate quei refrigeri che la natura richiede onde soddisface ma non sfogare l'appetito. »

Il vecchio lo fece entrare in una sala di estate dove un pasto frugale gli fu imbandito. Nell'assidersi al desco, si unì a loro una giovinetta di circa diciott'anni, tanto amabile, che la di lei vista dissipò nel giovine straniero i sentimenti suscitati dalla stranezza e dal mistero della sua sorte, e attirò la sua attenzione sopra tutto ciò che ella diceva, o faceva. Ella parlava poco, e ciò anche sui soggetti più gravi. Ella suonò l'arpa al comando di suo padre, ma furono inni che ella cantò accompagnandosi con quell'istrumento. Affine, ad un cenno del saggio, ella lasciò la stanza, volgendo sul giovine straniero, mentre ella partiva, uno sguardo di inesprimibile ansietà ed incertesse.

Il vecchio condusse allora il giovine nel suo studio e trattò con lui dei punti più importanti della religione, onde essere sicuro che ei poteva dar ragione della fede che professava. Durante l'esame, il giovine, suo malgrado sentì errar talvolta la sua mente, e le sue memorie andare in cerca della bella visione che avea diviso il loro pasto al mezzogiorno. In tali occasioni l'Astrologo diveniva severo e scrollava il capo: nullameno in complesso egli fu contento delle risposte del giovine.

Al tramonto, questi fu condotto al suo bagno, e dopo esserne uscito gli fu detto di vestirsi con un abito simile in qualche modo a quello degli Aemeri, tenendo i suoi lunghi capelli sciolti sulle spalle, il collo, le mani, e i piedi nudi. In tal modo ei fu guidato in una camera remota priva affatto di mobili, eccetto una lampada, una sedia, e una tavola, su cui stava la Bibbia. —

« Qui, » disse l'astrologo, « debbo lasciarvi solo, per passare il periodo il più critico della vostra vita. Se potete, commentando le grandi verità di cui abbiamo parlato, respingere gli assalti che saran diretti contro il vostro coraggio e i vostri principii, non avete nulla da temere. Ma la prova sarà ardua, e severa. » Il suo volto allora assunse una patetica solennità, le lacrime brillarono nei suoi occhi, e la sua voce era piena di commozione allorchè egli aggiunse, « Caro ragazzo, al cui nascere io prevedi questo fatale esperimento, possa Iddio farti la grazia di sopportarlo con fermezza! »

Il giovine fu lasciato solo, e immantinente la memoria di tutti i suoi peccati di omissione e di commissione, resa più terribile ancora dalla severità della sua educazione,

« venne cecitata nel suo spirito, e, come mio sciamano di demoni armati di tremendi flagelli, parve volerlo spingere alla disperazione. Mentre egli combatteva quelle orribili ricordanze, con pensieri distratti ma con mente tenace, si avvide che ai suoi argomenti veniva risposto dai sofismi di un altro essere, e che la disputa non seguiva più soltanto nell'interno della sua anima. L'autore del male era presente nella stanza con lui, sotto una forma corporea, e, adoperando la potenza che egli ha sugli spiriti dediti alla tristezza, gli additava la disperazione del suo stato, e lo istigava al suicidio come il modo più pronto di porre un termine alla sua peccaminosa carriera. Fra i suoi errori, il piacere che egli aveva preso in protrarre il suo viaggio senza necessità, e l'attenzione che egli aveva accordata alla bella giovine allorché i suoi pensieri avrebbero dovuto essere assorti nei discorsi religiosi del di lei padre, gli erano posti innanzi coi più foschi colori; ed egli era trattato come un nouou che avendo peccato contro la luce, veniva perciò meritamente abbandonato al Principe delle Tenebre.

A misura che l'ora fatale trascorreva, i terrori cagionati dalla presenza odiosa del Demonio, facevano una impressione maggiore sui sensi della sua vittima, e i suoi sofismi diventavano più difficili da combattere, almeno per l'infelice che ne era affascinato. Egli non poteva più esprimere la sicurezza del perdono al quale credeva, o profferire quel nome vittorioso in cui poneva la sua confidenza. Ma la sua fede non lo abbandonò, sebbene per un momento ei non potesse dimostrarlo. « Di' quello che vuoi, » rispose egli al tentatore, « io so che vi è fra le due tavole di questo libro qualche cosa che mi assicura il perdono dei miei falli e la salute della mia anima. » Mentre ei parlava, squillò la campana che annunciava essere passata l'ora tremenda. Il giovine ricuperò tosto la parola ed ogni sua facoltà intellettuale; egli proruppe in precii ed espressioni più ardenti terrore la sua confidenza nella verità e nell'Autore dell'Evangelio. Il Demonio si ritirò ululante e sconfitto, e il vecchietto entrando nell'appartamento, colle lacrime agli occhi, si congratulò col suo ospite della vittoria che esso aveva ottenuta in quel combattimento voluto dai fati.

Il giovine si accoppiò di poi colla bella fanciulla, la prima vista della quale aveva fatto tanta impressione in lui, ed essi goderon della più perfetta felicità domestica. — Così finisce la leggenda di Giovanni Mac Kinlay.

L'autore del *Waverley* aveva concepita la possibilità di comporre una storia interessante, edificante forse anch'è, cogli incidenti della vita di un uomo a cui pesasse un destino sul

capo, e i di cui sforzi verso il bene e la virtù fossero sempre resi vani da qualche essere malevolo, fino a che dassetto egli escisse vittorioso nella tremenda contesa. In breve, egli aveva tracciato un piano simile al racconto fantastico di Sintram e Compagni del signor Barone della Motte Fouqué quantunque, se esisteva allora, l'autore non lo avesse ancora veduto.

Il piano progettato può seguirsi nei tre o quattro primi capitoli dell'opera, ma considerazioni ulteriori indussero l'autore a rinunziare al suo proposito. Ei parve, dietro più maturo esame, che l'astrologia, sebbene la sua influenza fosse un tempo dichiarata e noimessa anco dallo stesso Barone, non abbia ora influenza bastante sull'universale per poter fornire la molla di un romanzo. Inoltre si vide, che per trattar bene un tal soggetto, sarebbero occorsi non solo maggiori talenti che l'autore non ha, ma produrre ancor si sarebbero dovute dottrine e discussioni di una natura troppo grave pel suo proposito e pel carattere del racconto. Nel mutare il suo piano, tuttavia, ciò che fu fatto mentre l'opera si stampava, i primi fogli ritennero i vestigi originali della storia, sebbene essi ora non siano più che una cosa inutile e non naturale. L'autore spiegando questo difetto spera conciliarsi l'indulgenza dei lettori.

Gli è degno di osservazione che, mentre le dottrine astrologiche sono cadute in un disprezzo generale, e sono state supplantate da superstizione di un carattere più rozzo e assai men bello, esse hanno anche ai nostri tempi ritenuto qualche settario.

Uno dei più notabili credenti, in questa dimenticata e disprezzata scienza, fu un vecchietto e celebre professore di gherminelle. Si sarebbe eredito che un uomo di cui la professione consisteva nell'ingannare i suoi simili dovesse essere meno accessibile di ogni altro alle superstizioni. Forse l'uso abituale di quei calcoli astrusi, coi quali, in modo sì sorprendente, l'artista fa tanti giochi di carte ed altri, indusse quel gentiluomo a studiare le combinazioni delle stelle e dei pianeti, colla speranza di ottenere profetiche istruzioni.

Egli costruì un piano della propria nascita, e lo calcolò con le regole date dai migliori autori di astrologia. Il risultato, quanto al passato, si accordava con quello che gli era accaduto fino allora, ma nell'importante parte dell'avvenire si presentava una singolare difficoltà. Passavano due anni nel corso dei quali egli non avea mai potuto sapere se il soggetto del suo tema era morto, o vivo. Inquieto sopra una circostanza così notevole egli diede il piano suo a un confratello astrologo che si trovò

frustrato nel medesimo modo. In un'epoca egli trovava che la persona era certamente viva; in un'altra che era senza alcun dubbio morta; ma uno spazio di due anni trascorse fra questi due termini senza che egli potesse avere alcuna certezza della propria morte, o della propria esistenza.

L'astrologo notò poi la memorabile circostanza nel suo giornale e continuò i suoi esperimenti nelle varie parti del regno, fino al termine del periodo, durante il quale la sua sorte gli era conosciuta. Infine, mentre egli stava mostrando ad una numerosa udienza la sua usata perizia, le sue mani, la cui agilità aveva spesso deluso l'osservatore più sagace, perirono tutto a un tratto il loro potere, si lasciarono sfuggire le carte, e l'incantatore non fu più che un paralitico inetto. In quello stato l'artista languì per due anni e non ne fu tolto alline che dalla morte. Si dice che il giornale di quell'astrologo moderno sarà presto dato al pubblico.

Questo fatto, se è con esattezza riportato, segna una di quelle singolari coincidenze che talvolta si veggono, e differiscono tanto dai calcoli ordinari, senza però che la loro irregolarità rischiarì, agli occhi dei mortali, la cognizione di un avvenire che il Creatore vieta ad essi di scandagliare. Se ogni cosa seguisse secondo il corso ordinario degli avvenimenti, l'avvenire sarebbe sottomesso alle regole dell'aritmetica, come le eventualità del giuoco. Ma fatti straordinari, e meravigliosi colpi della sorte sildano i calcoli del genere umano, e avvolgono il futuro di impenetrabili tenebre.

Al surriferito aneddoto noi possiamo aggiungere un altro più recente. L'autore fu, non ha molto, onorato dalla lettera di un gentiluomo profondamente versato in questi misteri, che gentilmente intraprese di calcolare la nascita dello scrittore di Guido Mannering, ch'ei poteva supporre partigiano dell'arte divinatrice ch'ei professava. Ma era impossibile il fornire una data per la costruzione di un oroscopo, per quanto ei ne fosse stato desideroso, dappoichè tutti quelli che avrebbero potuto dire del giorno, dell'ora, e del minuto della sua nascita, erano da lungo esciti dalla sfera mortale.

Avendo così dato qualche ragguaglio della prima idea, o del rozzo abbozzo della storia trattata, l'autore conformandosi al piano della presente edizione deve menzionare i prototipi dei caratteri principali di Guido Mannering.

Alcune circostanze, dovute alla sua posizione locale, diedero all'autore nella sua giovinezza l'opportunità di conoscere quella classe di uomini degradati che chiamansi

zingani, e che sono per lo più una razza mista fra gli antichi Egiziani che vennero in Europa al principio circa del quindicesimo secolo, e vagabondi di origine europea.

La zingana, su cui il carattere di Meg Merilies fu fondato, era ben conosciuta alla metà del passato secolo col nome di Giovanna Gordon, abitatrice del villaggio di Kirk Yetholm nelle montagne di Cheviot, vicino alle frontiere di Inghilterra. In uno dei primi numeri del *Magazzino di Blackwood* l'autore diede nel seguente modo alcuni particolari su quella donna straordinaria:

« Mio padre si rammentava l'antica Giovanna Gordon di Yetholm, che aveva un gran potere nella sua tribù. Ella era veramente una Meg Merilies, e possedeva la virtù selvaggia della fedeltà nella stessa perfezione. Essendo stata spesso ospitalmente ricevuta nella fattoria di Lochside, vicino a Yetholm, ella si era con ogni cura astenuta dal depredare in nessun modo le proprietà dell'affittajuolo. Ma i di lei figli (nove in numero) non avevano, pareva, la stessa delicatezza, e rubarono al loro benefattore una troia che stava per sgravarsi. Giovanna rimase mortificata di quella condotta sconosciuta, e ne fu tanto vergognosa, che ella si assentò per parecchi anni da Lochside. »

« Al termine di un certo tempo accadde che il buono affittajuolo di Lochside, in conseguenza di certi bisogni precunari del momento, fu costretto ad andare a Newcastle a cerrar del denaro per pagare le sue tasse. Egli riesci in quello che voleva, ma tornando fra i monti di Cheviot fu sorpreso dalla notte e si smarri per la strada. »

« Un lume, che venne a splendere alla finestra di una capanna in ruina, lo invitò a dirigersi verso quell'asilo, e quando ebbe battuto alla porta gli fu aperto da Giovanna Gordon. La sua persona altissima, poichè ella era di sei piedi, il suo volto e i suoi abiti del pari straordinari, rendevano impossibile il confonderla anche per un momento, sebbene ei non l'avesse veduta da molti anni: e l'imbatlersi in una tal donna, in un luogo così solitario, e probabilmente a non gran distanza dal di lei clan, fu una sorpresa spiacevole pel pover uomo che portava seco una somma, la perdita della quale lo avrebbe rovinato.

« Giovanna che lo riconobbe, emise un grido di gioja. « Eh Dio! l'affittajuolo di Lochside! scendete, scendete da cavallo. Voi non dovete procedere di più per questa notte essendo sì vicino alla casa di un'a-

1. Nome di un giornale inglese, che si pubblica ogni mese a Edimburgo, scritto in un senso assai aristocratico.

mica. « L'affittajuolo fu costretto a smontare e ad accettare le offerte della zingana di cena e letto. Vi era abbondanza di cibo nella capanna, quale che si fosse il modo con cui era stato provveduto, e vi si facevano dei preparativi per un banchetto abbondante. L'affittajuolo senti raddoppiare le sue inquietudini vedendo che si aspettavano dieci o dodici convitati, probabilmente del genere istesso della sua albergatrice. »

« Giovanna noi lasciò in dubbio su quel soggetto. Essa gli rammentò il furto della sua trua, e gli esternò il dolore che aveva in lei cagionato. Come altri filosofi, ella notò che il mondo peggiorava sempre, e, come altri genitori, che i suoi figli non l'obbedivano più e neglievano gli antichi precetti dei zingani, che comandavano ad essi rispetto, nelle loro depredazioni, ai possedimenti dei loro benefattori. Il termine di tutto ciò, fu un'inchiesta sul denaro che l'affittajuolo con sé recava: e un'urgente esortazione, o comando, che ei volesse darle il suo tesoro in custodia, dappoiché i suoi figli stavano per arrivare. Il povero affittajuolo fece di necessità virtù, espose le sue vicende, e affidò il suo oro in mano di Giovanna. Essa gli diè a ritenere alcuni scellini, osservando che avrebbe destato sospetto il trovare che ci viaggiava senza un centesimo. »

« Accuditi a ciò, l'affittajuolo si stese sopra una specie di *shake-down*, come gli Scozzesi lo chiamano, o di letto di panni disposti sulla paglia, ma, come si crederà facilmente, egli non dormì. »

« A mezzanotte circa la masnada tornò, con le varie cose predate, e parlò delle sue geste con termini che fecero tremare l'affittajuolo. Essa non stette molto a scoprire che aveva un ospite e chiese a Giovanna a rui ella avesse dato ricetto. »

« Gli è il massajo di Lechside, il buono affittajuolo, » rispose Giovanna; « ed è stato a Newcastle a cercar del denaro per pagare il suo fitto. l'onest' uomo, ma il diavolo se ne è mischiato e ritorna a casa colla borsa vuota, e ilenor tristo. »

« Ciò può essere, Giovanna, » rispose uno dei banditi, « ma noi dobbiamo frugare un po' nelle sue saccoece, e vedere se il racconto è vero o falso. » — Giovanna gridò invano contro quella violazione della ospitalità, ella non potè farli rinunziare al loro proposito. L'affittajuolo gli udì ben tosto avvicinarsi al suo letto, rattenendo fin l'alto, e gl'intese porre sossopra i suoi panni. Quando essi ebbero trovato il denaro che la providenza di Giovanna Gordon gli avea fatto ritenere, tennero consulta se dovevano prenderlo, o no; ma la picciolezza del

bottino, e la veemenza delle rimostanze di Giovanna li determinarono alla negativa. Essi gozzovigliarono, e andarono al riposo. Appena il giorno spuntò, Giovanna svegliò il suo ospite, gli diè il suo cavallo, che essa avea posto dietro all'*hallan*,¹ e lo guidò per alcune miglia, finchè ei fu sulla strada maestra di Lechside. Ella allora gli restitui tutto quello che gli apparteneva, nè poterono le più ardenti preghiere indurla ad accettare una sola ghinea. »

« Ho udito dire a certi vecchi di Jedburgh, che tutti i figli di Giovanna erano stati condannati a morte in quella città in un medesimo giorno. Narrasi che le opinioni dei giurati erano egualmente divise, ma che un amico della giustizia, che avea dormito durante tutta la discussione, si svegliò d'improvviso, e diè il suo voto per la condanna delle parole enfatiche: *Appiccategli tutti!* L'unanimità non è richiesta nei giurati Scozzesi, perciò la sentenza di morte fu proferita. Giovanna era presente, e disse soltanto:

« Il Signore ajuti gl'innocenti in un giorno come questo! » La morte anche di lei fu accompagnata da circostanze di oltraggi brutali, di cui la povera Giovanna era per molti riguardi affatto immeritevole. Ella avea, fra gli altri demeriti o meriti, come il lettore vorrà chiamarli, quello di essere una ostinata Giacohita. Trovandosi per caso a Carlisle in una fiera, poco dopo l'anno 1716, ella vi dichiarò i suoi principi politici con grande scandalo di tutta la città. Essendo così zelanti e realisti, quando non vi era alcun pericolo, come erano stati pronti a sottomettersi ai montanari nel 1743, gli abitanti inflissero alla povera donna l'orribile pena di tuffarla nell'Eslen fino che la morte ne seguisse. Quel supplizio fu lungo, perocchè Giovanna, donna vigorosa, lottava coi suoi carnefici, e metteva spesso la testa fuori dell'acqua: e finchè ella potè gridare, la si udì sempre proferire in quegli intervalli: « Carlo, Carlo per sempre! ». Essendo ancora fanciullo, e nei luoghi che ella avea frequentati, ho udito sovente narrare queste storie, ed ho versato lacrime di compassione per la povera Giovanna Gordon.

« Prima di lasciare i zingani delle frontiere, debbo narrare che il mio avolo attraversando a cavallo le paludi di Charterhouse, allora di una estensione assai grande, cadde d'improvviso in mezzo ad una banda di loro, che stavano gozzovigliando in un profondo della palude, circondato da cespugli. Essi afferrarono incontinentemente la briglia del suo cavallo, gridandogli, perocchè egli era ben conosciuto dalla maggior parte di essi, che era il ben venuto, e che come essi

1. Muroche divide le capanne di Scrin.

aveano di sovente pranzato a sue spese, in quel giorno ei doveva arrestarsi e dividere il loro banchetto. Il mio avolo restò alquanto sgomentito, perocchè, come l'affittajuolo di Lochside, egli avea con se più denaro che non si curasse di avventurarne in tali brigate. Tuttavia essendo naturalmente uomo di molto coraggio, egli entrò nello spirito della cosa, e si assise a tavola, in cui era ogni varietà di selvaggina, pollami, caroe di majale, ed altre vivande fornite da un sistema largo e poco scrupoloso di rapina. Il pranzo fu lietissimo; ma il mio parente ebbe l'avviso da qualcuno dei zingani più vecchi, di ritirarsi, allorchè la gioia e l'allegria divenivano più vive e violenti, e montando perciò sul suo cavallo, egli si accomiatò alla francese dai suoi albergatori, ma senza provare alcuna violazione delle leggi dell'ospitalità. Io credo che Giovanna Gordon fosse a quel banchetto. » — (*Magazzino di Blackwood* Vol. 1. pag. 54).

Malgrado le sciagure della posterità di Giovanna, per cui tanti dolorarono, una nipote le sopravvisse, che io mi ricordo di avere veduta, cioè a dire, come il Dottore Johnson avea una memoria in ombra della Regina Anna, che egli ritraeva come una dama maestosa, vestita di nero, e sfalgorante di diamanti. Infatti, la mia memoria conserva l'effigie solenne di una donna altissima, vestita di un lungen abito rosso, che cominciò a fare conoscenza con me dandomi un pomo, che io riguardavo, malgrado ciò, con tanto timore, con quanto il futuro dottore, predestinato ad essere alto dignitario della chiesa e tory, poteva riguardare la Regina. Io credo che quella donna fosse Madge Gordon, sulla quale un articolo, in cui si parla di sua madre Giovanna Gordon, ma che non è dell'autore medesimo dell'altro già citato, dà alcuni particolari interessanti:

« L'estinta Madge Gordon era a quell'epoca ritenuta come la regina dei claus di Yetholm. Ella era, noi crediamo, nipote della celebre Giovanna Gordon, e dicevasi le somigliasse molto. I ragguagli seguenti sono desunti dalla lettera di un amico, che per molti anni ebbe l'opportunità di osservare i caratteristici peculiali delle tribù di Yetholm.

« Madge Gordon discendeva dalle Faas, dal lato di sua madre, e si maritò con un Young. Ella era una donna notevole, di aspetto imponente, di persona alta, essendo quasi di sei piedi. Il suo naso era grande e aquilino, . . i suoi occhi penetranti anche in vecchiezza, . . i suoi folli capelli cadevano sulle sue spalle, sfuggendo al di sotto di un berretto di paglia da zingana; ella portava un mantello corto di forma bizzar-

ra, e un lungo bustone alto quasi quanto lei. Io me la rammento bene: ogni settimana ella faceva visita a mio padre per chiedergli l'*awmous*, ' quando io ero bambino, ed io riguardavo Mudge con molto sbigottimento e terrore. Allorchè ella parlava con veemenza (perocchè spesso prorompeva in alti lagni), ella soleva percuotere colla sua mazza il pavimento, e mettersi in una attitudine, che impossibile era il riguardar con indifferenza. Ella soleva dire, che poteva fare insorgere dalle parti più remote dell'isola degli amici, per vendicare le sue offese, mentre ella si stava immobile nella sua capanna; ed ella si vantava spesso di essere stata, per un tempo, di un'importanza più grande ancora, perocchè alle sue nozze vi erano stati cinquanta giumenti selati e una quantità innumerevole senza sella. Se Giovanna Gordon è stata il prototipo del carattere di Meg Merrilies, io credo che Madge debba aver seduto a modello dell'autore sconosciuto per rappresentare la sua persona. ' » — (*Magazzino di Blackwood*, Vol. 1. pag. 56).

Il lettore è stato informato di quello che vi è di vero e di falso, nelle congetture dell'ingegnoso corrispondente di Blackwood.

Per passare a un carattere di un genere affatto diverso, a Dominie Sampson, il lettore può facilmente supporre che un povero e umilissimo erudito, che ha sempre abitato le alture classiche, e deve guidare la sua barca nel viaggio della vita, non è un personaggio raro in un paese in cui una certa porzione di istruzione è facilmente acquistata da chiunque vuole indurare la fame e la sete per amore del Greco e del Latino. Ma vi è un modello più esatto del degno Dominie, sul quale è fondata in parte che egli compie nel romanzo, e di cui, per certe ragioni particolari, io non debbo parlare che in modo generale.

Un precettore, che somigliava molto al oostm Sampson, dava lezioni nella famiglia di un gentiluomo di grandi ricchezze. I suoi allievi crebbero, ed entrarono nel mondo, ma il precettore continuò a risiedere nella famiglia, cosa non strana in Scozia (nei tempi antichi), quando cibo e casa erano prontamente offerti ad amici poveri e dipendenti. I predecessori dei Laird erano stati imprudenti; egli medesimo era inetto e sfortunato. La morte gli tolse i suoi figli, i cui successi in vita avrebbero potuto controbilanciare le sue sciagure e la sua incapacità. I suoi debiti crebbero, i fondi diminuirono, finchè una ruina ne seguì. I dominii furono venduti; e il vecchio stava per uscire dalla casa dei suoi padri. E andarne non sapea

dove, quando, come un antico mobile che può durare molto tempo se lasciato nel suo posto ordinario, ma che va in pezzi se si cerca di trasportarlo, ei cade sulla soglia, colpito da paralisi.

Il precettore si svegliò come da un sogno. Egli vide il suo patrono morto, e la sua prole che gli sopravviveva, una fanciulla già negli anni, che non era allora nè bella, nè graziosa, se pure era mai stata l'uno o l'altro, orfana, senza asilo, e senza mezzi. Ei le rivolse presso a poco le stesse parole che Dominie Sampson dirige a Miss Bertram, e le dichiarò la sua determinazione di non mai lasciarla. A tenore di ciò, eccitando dei talenti fino allora sonnecchiosi, egli aperse una piccola scuola, e soccorse la figlia del suo benefattore per tutto il restante della

sua vita, trattandola colla stessa umile osservanza, e deferente attenzione, che ei le avea mostrato nei giorni della sua prosperità.

Tale è l'abbozzo della storia vera di Dominie Sampson, nella quale non sono nè incidenti romanzeschi, nè passioni sentimentali, ma che forse, per la semplicità e la retitudine del carattere che definisce, può interessare il cuore, e attirar le lacrime del lettore, appunto come se mostrasse le sventure di un carattere più nobile o più delicato.

Queste notizie preliminari concernenti il racconto di Guido Mannering, e alcuni dei caratteri che vi sono introdotti, esenteranno l'autore e il lettore, nel caso presente, dal fastidio di scrivere e di leggere una lunga filza di note staccate.

Abbotsford. Gennaio, 1829.

GUIDO MANNERING

•

L'ASTROLOGO

—•••••—

CAPITOLO I

Egli non può negare, girando intorno a sé gli occhi su quella spaventosa contrada, e non vedendo che campi aridi, e alberi nudi, montagne affusate da nebbie, e pianure inondate, che la malinconia non si impossessasse di lui per un po' di tempo, e che egli non desiderasse di trovarsi sano e salvo a casa.

Viaggi di Guglielmo Marvel.



u al principio del mese di Novembre del 17... che un giovine gentiluomo inglese, che aveva allora allora lasciato l'università di Oxford, usava della libertà concessagli, per visitare alcune parti del Nord dell'Inghilterra; e la

curiosità gli aveva fatto estendere i suoi viaggi al di là della frontiera adiacente della contrada sorella. Nel giorno in cui si apre la nostra storia, egli aveva visitate alcune ruine di monasteri della contea di Dumfries, e spesa molta parte del giorno nel disegnarle da diversi lati, cosicchè montando sul suo cavallo per continuare il viaggio, il breve e oscuro crepuscolo di quella stagione era già cominciato. La sua strada correva in mezzo ad una vasta pianura coperta di nere felci, che si estendevano per molte miglia da ogni lato e dinanzi a lui. Piccole eminenze sorgevano, come isole, su quella superficie, portando qua e là cam-

pi di grano, che anche in quella stagione era verde, e talvolta una capanna, o una cascina ombreggiata da un salice o due, circondata da fitti cespi di piante selvatiche. Quelle abitazioni isolate comunicavano le une colle altre per sentieri sinuosi, praticati in mezzo alle felci, e impossibili a battersi fuorchè dai nativi. La strada maestra, tuttavia, era abbastanza ben mantenuta e sicura, cosicchè la prospettiva di essere sorpreso dalla notte non recava con sé grandi pericoli. Nondimeno, gli è spiacevole il viaggiar solo e fra le tenebre per un paese ignoto, e vi sono poche occasioni in cui l'immaginazione si scaldi di più come in una situazione simile a quella di Mannering.

A mano a mano che la luce si dileguava, e le paludi si facevano più nere, il nostro viaggiatore interrogava con più ardore ogni passeggero, in cui si imbatteva, sulla distanza del villaggio di Kippletringan, in cui proponevasi di passare la notte. Alle sue inchieste non veniva per lo più risposto che con un'altra domanda riguardante il luogo da cui si era tolto. Finchè un po' di luce rimaneva per mostrare nei suoi abiti e nel suo volto un gentiluomo, quegli interrogatorj importuni erano per lo più fatti in forma di una supposizione, come: « Voi siete stato alla antica abbazia di Holy-cross,

WALTER SCOTT Vol. I.

signore? vi sono molti gentiluomini inglesi che vanno a visitarla. » - O, « Vostro Onore viene dal castello di Poudlerloup? » ma quando la voce del chiedente si distinse sola, le risposte erano usualmente, « Di dove giungete voi ad una tale ora di notte?... » O, « Voi non siete dunque di questo paese, amico? » e le risposte positive, quando qualcuna ne otteneva, non si accordavano fra di loro, e non erano esatte nelle informazioni che davano. Kippletringan era da prima distante « *un breve passeggio*: » quindi il « *breve passeggio* » veniva più accuratamente descritto « *un corso di tre miglia*: » poi le « *tre miglia*, » diminuivano in « *un miglio e un bocone*: » quindi si estendevano in « *quattro miglia circa*: » e da ultimo una voce femminina, avendo imposto silenzio al garrito di un fanciullo che la parlatrice teneva in braccio, assicurò Guido Mannering, « che per arrivare a Kippletringan vi era ancora molta strada da fare, e che il sentiero non era buono per viaggiatori a piedi. » Il povero cavallo di Mannering, che era probabilmente di avviso che la strada non fosse migliore per lui che per la donna che aveva risposto al suo padrone, cominciò ad allentare il suo corso, rispondendo con un gemito ad ogni colpo di sprone, e inciampando sopra ogni pietra (e non erano poche) che stava sulla via.

Mannering divenne impaziente. Talvolta scorgendo in distanza un lume o due che scintillavano, egli concepiva la speranza ingannatrice di giungere al termine del suo viaggio; ma nell'avvicinarvisi rimaneva deluso, avvedendosi che i lumi stavano in alcune di quelle cascine che ornano qua e là la superficie di quelle pianure paludose. Allfine, a compimento di sua confusione, egli giunse in un luogo dove la strada si bipartiva. Se quivi fosse stato anche un po' di chiarore per consultare i resti dell'iscrizione di una colonna che vi sorgeva, ciò pure gli sarebbe stato di poco soccorso, perocché, secondo il buon costume della Scozia, la scritta vi era stata cancellata poco dopo fatta. Il nostro avventuriero fu perciò costretto, come un antico cavaliere errante, a confidare nella sagacità del suo cavallo che, senz'esitare, scelse la via sinistra, e parve procedere di passo più alacre di pria, offrendo così una speranza ch'ei sapesse di essere vicino ai suoi quartieri notturni. Tale speranza, tuttavia, non rimase presto esan-

dita; e Mannering, in cui l'impazienza triplicava la lunghezza del cammino, cominciò a credere che Kippletringan si allontanasse dinanzi a lui in proporzione che egli progrediva.

La notte era allora molto oscura, sebbene le stelle, di tratto in tratto, vi diffondessero una scintillante e incerta luce. Fino a quel momento, nulla avea interrotto il silenzio che lo circondava; tranne il muggito profondo del *bog-blitter*, o toro delle paludi, specie di animale particolare di quei luoghi; e i fischi del vento che passava fra le felci solitarie. A ciò si unì poscia il distante ruggito dell'Oceano, verso cui il viaggiatore pareva andare. Questa circostanza non era tale da tranquillizzarlo. Molte strade di quel paese costeggiano le sponde del mare, e vanno esposte alle inondazioni nei suoi riflussi, che sorgono ad una grande altezza, e si avanzano con una estrema rapidità. Altre sono intersecate da seni e da isolette, che non possono attraversare che in certe epoche dell'anno. Nessuna di tali circostanze era rassicurante per un viaggiatore, che non conosceva i luoghi, che stava sopra un cavallo stanco, e in una notte oscura. Mannering risolvè, perciò, di arrestarsi definitivamente, per quella notte, nel primo luogo abitato che il caso gli facesse trovare, per quanto povero fosse, se non poteva procurarsi una guida per andarne a quello sciagurato villaggio di Kippletringan.

Una miserabile capanna gli diede opportunità di eseguire il suo progetto. Egli ne trovò la porta, non senza difficoltà, e per qualche tempo battè, senza avere altra risposta che un duetto fra una donna ed un can da pagliajo, questi abbajando come se avesse voluto sventrarsi, l'altra urlando in accompagnamento. A poco a poco i tuoni umani predominarono; ma l'irroso latrato della bestia essendosi in un istante convertito in un gemito sordo, gli è probabile che non fu soltanto la forza dei polmoni della sua avversaria che decise la vittoria.

« Maledizione alla tua gola! » furono queste le prime articolate parole, « non mi lascerai tu udire che cosa richieggano, coi tuoi latrati? »

« Sono io lontano da Kippletringan, buona donna? »

« Da Kippletringan!!! » con un tuono esaltato di meraviglia, che noi non possiamo esprimere che debolmente con tre punti

di ammirazione. « Oh, il mio uomo, voi avreste dovuto prendere la via dell'est per andare a Kippletringan... voi dovete ora ritornare indietro fino al Whaap, e seguire il Whaap¹ fino a che siate a Ballenloan, e allora... »

« Ciò è impossibile, buona donna! il mio cavallo è esausto... non potrete darmi un ricovero per questa notte? »

« In verità nol posso... sono donna sola, perocchè James è ito alla fiera di Drumshonloch coi montoni di quest'anno, ed io non oserei, per la mia vita, aprir la porta a degli avventurieri notturni della vostra specie. »

« Ma che debbo io dunque fare, buona donna? perocchè io non posso dormire qui sulla strada tutta la notte. »

« In verità nol so, ammenochè non vogliate discendere alla piazza, e chiedere un albergo. Io vi assicuro che vi sarete accolto, siate voi gentiluomo, o uomo semplice. »

« Semplice abbastanza per vagare in tai luoghi, a una tal ora di notte, » pensò Mannering, che ignorava il significato della frase; « ma come anderò io alla piazza come voi la chiamate? »

« Tenetevi dal lato dell'ovest al termine della cascina, e guardatevi dall'immondezzajo. »

« Oh, se voi mi parlate ancora di est e di ovest io sono perduto! — non v'è qui alcuno per condurmi a questa piazza? Io lo pagherò profumatamente. »

La parola *pagare* operò colla solita magia. « Jack, furfante, » esclamò la voce dall'interno; « ti sei tu radicato costà, quando un giovine gentiluomo cerca la strada della piazza? sorgi, falso villano, e mostragli la via che ha da percorrere. — Egli vi additerà il sentiero, signore, e vi giuro che sarete bene ricevuto, perocchè non vi si è mai chiusa la porta ad alcuno; e voi giungerete in un buon momento, io credo, avvegnachè il domestico del laird... per non dire il suo valletto di camera, ma quegli infine che l'ajuta come se fosse tale... è passato a cavallo per andare a cercare la levatrice, e si è fermato soltanto per bere due pinte di *tippenny*,² e per dirci che Milady è nei dolori del parto. »

« Forse, » disse Mannering, « l'arrivo di un forestiero in un tal momento sarà importuno? »

« No no, non temete di ciò; la loro casa è abbastanza grande, e il momento in cui una donna partorisce è sempre un momento fortunato. »

Intanto Jack, avendo trovata la sua via fra i labirinti di un abito bucatto, e di un pajo di calzoni più bucati ancora, era uscito, colla sua grossa testa coperta di capelli biondastri; e le gambe nude (tozzo garzone di dodici anni per quanto Mannering poté giudicarne) al chiarore di una lampada che la madre sua mezza nuda, teneva in guisa da poter gettare un'occhiata sullo straniero, senza molto esporsi ai di lui sguardi. Jack si volse a sinistra, lasciando la casa, guidando il destriero di Mannering per la briglia, e facendogli percorrere con destrezza l'angusto sentiero che limitava il terribile immondezzajo, la cui vicinanza si faceva sentire a più di un organo; traendo poscia lo stanco cavallo per un sentiero rotto, pieno di seici e di frantumi, egli entrò in un campo arato, aperse uno *staz*,³ come egli lo chiamava, in un vecchio muro di pietra, e fe' passare il docile animale per la breccia, sopra macerie che si arrendevano al contatto dei suoi piedi. Finalmente egli trapassò un cancello, e prese una strada che somigliava a un viale, sebbene molti alberi vi fossero caduti. Il ruggito dell'Oceano era allora vicino ed alto; e la luna, che cominciava a comparire, splendeva sopra un edificio in ruina di grande estensione, guarnito di torri. Mannering vi affissò gli occhi con una sensazione di dolore.

« Oh, mio amico, » egli disse, « questa è una ruina, non un edificio. »

« Ah, i lairds sono vissuti qui molto tempo... è l'antica dimora di Ellangowan;... vi sono degli spiriti;... ma non temete nulla... io non ne ho mai veduto un solo, ed eccoci alla porta della nuova abitazione. »

Infatti, lasciando le ruine a destra, il viaggiatore dopo pochi passi si trovò a fronte di una casa moderna, di grandezza ragionevole, a cui la sua guida battè con grande importanza⁴. Mannering espose le sue circostanze al domestico; e il padrone della

1. L' *Hoep*, pronunziato spesso *Whaap*, è la parte riparatrice o interna delle montagne. *Huff*, *houff*, *hauf*, e *Auvern*, sono tutte modificazioni della stessa parola.

2. Piccola birra.

3. Parola scozzese, che significa apertura o breccia in un muro o in una siepe.

4. In Inghilterra i colpi di martello dati alla porta annunziano il grado del visitatore.

casa, che udì dalla sala la sua storia, si avanzò, e accolse ospitalmente lo straniero a Ellangowan. Il ragazzo, felice di avere ottenuto una mezza corona, tornò alla sua capanna, il cavallo stanco fu condotto nelle scuderie, e Mannering si trovò dopo pochi minuti seduto ad una lieta cena, per cui la sua corsa a cavallo in un tempo freddo gli aveva dato molto appetito.

CAPITOLO II

« Egli venne a rapirmi la più bella
parte delle mie terre, una gran met-
za luna, mostruoso ammontamento. »
Enrico IV, Parte I.

La compagnia riunita nella sala di Ellangowan consisteva nel laird, e in una specie di persona che poteva essere il maestro di scuola del villaggio, o forse l'assistente del parroco; il suo aspetto essendo troppo triviale per indicare il ministro in visita da Sua Signoria.

Il laird medesimo era uno di quel personaggio di secondo rango, che scontrasi spesso nelle campagne. Fielding descrive una classe come *feras consumere nati*; ma l'amore della caccia indica una certa attività di spirito, che aveva abbandonato Mr. Bertram, se mai ei l'avea posseduta. Uno spensierato buonumore formava la sola notevole espressione dei suoi lineamenti, quantunque essi fossero piuttosto belli che no. Infatti, la sua fisionomia chiariva la debolezza di carattere che prevaleva nella sua vita. Io darò al lettore qualche cenno sulla posizione sociale e le abitudini di Sir Bertram, prima di riferirgli una lunga lezione che egli fece a Mannering, sul vantaggio e utilità di avvolgere le proprie staffe con fasci di strame, allorchè si è costretti a viaggiare in una stagione fredda.

Gottifredo Bertram di Ellangowan, era succeduto, come molti lairds di quel tempo, ad una lunga genealogia e a poche rendite. La lista dei suoi maggiori ascendeva di tanto, che essi si perdevano nei secoli barbari dell'Indipendenza Galvegica, cosicchè il suo albero gentilizio, oltre la serie interminabile di crociati cristiani come Gottifredi, Gilberti, Dionigi, e Orlandi, portava frutti pagani di secoli anche più remoti, quali erano gli Arthurs, i Knarths, i Donalgilds, e gli Han-

lons. Essi erano stati primitivamente possessori turbolenti di un dominio deserto, ma immenso, e capi di una numerosa tribù celtica. Mac-Dingawaies, sebbene avessero poscia adottato il nome Normanno di Bertram. Essi avevano fatto guerre, eccitato rivolte, erano stati disfatti, applicati, e decapitati, come addicevasi a una famiglia illustre di alcuni secoli fa. Ma essi avevano perduto a poco a poco il loro splendore nel mondo, e invece di essere i capi dei complotti e delle cospirazioni, i Bertram, o i Mac-Dingawaies di Ellangowan, erano discesi alle parti di complici subalterni. La mostra più fatale che fecero di loro in questa qualità, ebbe luogo nel diciassettesimo secolo, quando un pazzo demone li empì di uno spirito di contraddizione, che li indusse a lottare coi poteri costituiti. Essi ebbero una condotta affatto diversa da quella del celebre vicario di Bray, e si posero con altrettanta ostinazione dal lato del partito debole come il degno prelado si era posto da quello del più forte. E, in verità, come egli, essi ebbero la loro ricompensa.

Allan Bertram di Ellangowan, che fiorì *tempore Caroli primi*, fu, dice il mio autore Sir Roberto Douglas, nella sua *Storia dei Baroni Scozzesi* (vedi l'art. Ellangowan,) « un suddito leale e pieno di zelo per la causa di sua maestà sacra, che propugnò col gran Marchese di Montrose e altri sinceri ed onorati patrioti, e per la quale sostenne grandi perdite. Egli ebbe l'onore di esser fatto cavaliere da sua maestà sacra, e i suoi beni furono confiscati, come di un malintenzionato, dal parlamento, nel 1642, e poscia come di un ribelle, nel 1648. « Questi due selagurati epiteti di malintenzionato e di ribelle, costarono al povero Sir Allan una metà dei beni della sua famiglia. Suo figlio, Dionigi Bertram, sposò una figlia di un grande entusiasta, che sedeva nel consiglio di stato, e salvò con tale unione gli avanzi delle proprietà della sua famiglia. Ma come la fatalità volle, egli si invaghiò dei principj della sua dama come dei di lei vezzi, e il mio autore gli attribuisce questo carattere: « Egli era un uomo di partito e di gran risoluzione, per la qual ragione fu eletto dalle contee del settentrione, come uno dei membri del comitato dei nobili e dei gentiluomini, per recare le loro lagnanze al consiglio privato di Carlo II, al momento della rivista dell'esercito delle montagne, nel 1678. « Per

essersi incaricato di questa missione patriottica, egli fu condannato ad una ammenda, e per pagarla si vide costretto ad impegnare la metà di quello che gli rimaneva del retaggio paterno. Egli avrebbe potuto riparare una tal perdita con una severa economia, ma scoppiata la ribellione di Argyle, Dionigi Bertram fu di nuovo sospettato dal governo, preso, mandato al castello di Dunnotar, sulla costa del Mearns, e ivi si sfacciò il collo tentando di fuggire da una carcere sotterranea, chiamata la volta del Whig, in cui era stato confinato con altri ottanta individui delle sue opinioni. L'informatore, perciò (come chiamavasi allora il tenitore di un'ipoteca), entrò in possesso, e, secondo le parole di Hotspur, andò gagliardamente a rapire alla famiglia un'altra parte enorme di quello che restava dell'eredità.

Donohoe Bertram, con qualche cosa di irlandese nel suo nome e nel suo carattere, successe alle proprietà diminuite di Ellangowan. Egli cacciò fuori della porta il reverendo Aronne Macbriar, cappellano di sua madre, (dicesi che essi contendessero per avere le buone grazie di una lattaja,) bevve ogni giorno con colme tazze alla salute del Re, del concilio, e dei vescovi; fece orgie col Laird di Lagg, Teofilo Oglethorpe, e Sir Giacomo Turner; e infine prese il suo pulcetro grigio e si unì a Clavers a Killecrankie. Alla scaramuccia di Dunkeld, nel 1689, egli fu ucciso da un Cameroniano che aveva messo un bottone d'argento nel fucile, (supponendosi che per un patto fatto col Diavolo egli fosse a prova di piombo e di acciaio,) e la sua tomba è chiamata ancora il sepolcro del cattivo Laird.

Suo figlio, Lewis, ebbe più prudenza che non pareva appartenere a quella famiglia. Egli ebbe cura del patrimonio che tuttavia gli rimaneva; poichè gli eccessi di Donohoe, siccome le tasse e le ammende, avevano fatto un'altra breccia nel suo stato. Nondimeno ei non poté evitare la fatalità che spingeva i Lairds di Ellangowan a mischiarsi di politica; egli ebbe però la prudenza, prima di partire con Lord Kenmore nel 1713, di mettere le sue entrate in fidecommesso, per sfuggire al gastigo e alle confische, se il conte di Mar non riesciva ad abbattere la successione protestante. Ma egli vogava fra Scilla e Cariddi... una parola basta al saggio... egli non salvò il

suo stato che a spese di un processo che stremò di nuovo il retaggio avito. Egli era però un uomo di risoluzione. Ei vendè una parte delle sue terre, evacuò il vecchio castello dove la famiglia viveva nella sua decadenza, come un topo (così disse un vecchio affittajuolo) sotto un monte di grano. Atterrando una parte di quelle venerabili ruine, egli eresse colle pietre cavatene un'angusta casa di tre piani, con una facciata simile al berretto di un granatiere, avente nel centro una finestra rotonda uguale all'unico occhio di un ciclope, due finestre da entrambi i lati, e una porta nel mezzo che conduceva alla sala e a un'anticamera, che offeriva punti di vista presi da tutte le parti.

Era quello il nuovo ostello di Ellangowan, in cui abbiamo lasciato il nostro eroe più ricreato forse dei nostri lettori, e fu là che Lewis Bertram si era ritirato, pieno di progetti per ristabilire la prosperità della sua famiglia. Egli impegnò le sue proprietà, ne affittò alcune a dei proprietarj vicini, comprò e vendè dei buoi della montagna e delle pecore di Cheviot, corse a cavallo per le fiere e nei mercati, fece buoni contratti, e tenne lontano il bisogno quanto più poté. Ma quello che egli guadagnò in denaro, lo perdè in considerazione; poichè tali occupazioni rustiche e commerciali erano malissimo vedute dai Lairds suoi confratelli, che non pensavano che ai combattimenti dei galli, alla caccia, alle corse, e a educare dei cavalli di razza, coll'alternativa talvolta di qualche disperato duello. I negoziati che egli faceva nuocevano, secondo loro, alla sua nobiltà: ed ei trovò a poco a poco necessario il dividersi da loro, e il ridursi a quel tipo allora molto ambiguo di gentiluomo agricoltore. In mezzo ai suoi piani, la morte domandò il suo tributo, e i miseri avanzi di un dominio, un tempo grandissimo, toccarono a Gottifredo Bertram, il possessore di quel momento, suo unico figlio.

Il pericolo delle speculazioni di suo padre presto si vide. Privo dell'attiva e personale sorveglianza del Laird Lewis, tutte le sue imprese fallirono, e divennero pericolose o impraticabili. Spoglio dell'energia necessaria a sopportare, o a far fronte, a quelle disavventure, Gottifredo si affidò nell'attività di un altro. Egli non tenne né cacciatori, né cani, né alcun altro preminare meridionale di ruina; ma, come fu

osservato dai suoi compatriotti, ebbe un *uomo di affari*, che rispondeva a quel proposito del pari bene. Sotto l'amministrazione di quell'uomo, i piccoli debiti divennero grandi, i frutti si accumularono coi capitali, gli impegni a tempo si fecero perpetui, e le spese dei processi si aggiunsero a ciò; sebbene Ellangowan avesse sì poco lo spirito dei litigi, che due volte fu costretto a pagare le sportule di un lungo piatto di cui non avea mai udito parlare. Nel frattempo i suoi vicini predicavano la sua caduta finale. Quelli di un rango più alto lo riguardavano con qualche malignità, come un fratello già degradato. Le infime classi non vedendo nulla di invidiabile nella sua situazione, notavano i suoi impacci con più misericordia. Egli era una specie di favorito per loro; e quando accadeva la divisione di un bene comunale, o veniva preso un pescatore o un cacciatore in contravvenzione colle leggi, o in ogni altra contravvenzione consimile, in cui si credevano oppressi dai nobili, essi solevano dirsi gli uni cogli altri, « Ah, se Ellangowan, quell'uomo onesto, avesse tutto quello che ebbero i suoi maggiori, egli non tollerebbe che i poveri fossero così manomessi. » Nondimeno questa buona opinione generale non impediva loro di prendere il loro vantaggio a suo detrimento in tutte le occasioni possibili, facendo pascolare i loro armenti nel suo parco, rubando la sua legna, uccidendo la sua selvaggina, e via via, poichè il Laird, dicevano, sant'uomo, non ne saprà mai nulla, nè bada a quello che i poveri fanno. — I merciuoli, i zingani, i calderaj, e i vagabondi, di ogni descrizione, fioccavano intorno alla sua casa, o si ricoveravano nella sua cucina; e il Laird che non era « uomo altero » ma una vera comare, come la maggior parte degli uomini deboli, trovava ricompensa della sua ospitalità, nel piacere di interrogarli sulle notizie dei paesi vicini.

Una circostanza trattene Ellangowan sul pendio della sua ruina. Fu questa il suo matrimonio con una signora che gli recò in dote quasi quattromila lire sterline. Nessuno del vicinato sapea comprendere perchè essa lo sposasse, e gli desse quelle ricchezze, se non fosse che egli avea una figura alta e bella, dei lineamenti piacevoli, una fisionomia che preveniva, e un umor gioviale. Si può aggiungere a ciò, come altra considerazione, che ella era nella decadente età

dei ventotto anni, e non avea parenti stretti per regolare le sue azioni o la sua scelta.

Gli era per quella dama, incinta allora del suo primo figlio, che l'attivo e vigilante espresso, di cui avea parlato la vecchia della capanna, era stato spedito a Kippletringan nella notte dell'arrivo di Mannerling.

Sebbene noi abbiamo parlato tanto del Laird, ci rimane però sempre a dare a conoscere al lettore il suo compagno. Era questi Abele Sampson, comunemente chiamato, per le sue occupazioni di pedagogo, Dominie Sampson. Egli era di bassa nascita, ma avendo mostrato fin dalla culla una straordinaria tendenza alla gravità, i suoi poveri parenti furono incoraggiati dalla speranza che il loro *bairn*,¹ com'essi dicevano, « potesse mostrare la sua parrucca sopra un pulpito. » Con queste viste ambiziose, e per un tale progetto, essi accarebbero il loro risparmi, si alzarono di buon'ora, si coricarono tardi, mangiarono del pan duro, bevettero dell'acqua chiara, onde dare al loro Abele i mezzi di istruirsi. Intanto la sua lunga e sgraziata figura, i suoi modi austeri e taciturni, e una certa abitudine grottesca di dondolare le gambe e di far versacci recitando le sue lezioni, rendevano il povero Sampson il trastullo di tutti i suoi compagni di scuola. Le stesse qualità gli assicuraron al collegio di Glasgow un eguale porzione del medesimo ridicolo. La folla dei suoi condiscipoli si adunava regolarmente per vedere Dominie Sampson (perocchè gli era già stato conferito questo onorevole titolo) a discendere le scale della classe del greco, col suo lessico sotto il braccio, accoccolato su due lunghi stinchi mal proporzionati, curvato all'innanzi, e ponente goffamente in moto due acute scapole, che alzavano e abbassavano un prolisso abito nero che mostrava il filo e che era il suo solo vestimento. Allorchè egli parlava, gli sforzi del professore (professore di teologia sebbene ei fosse) erano affatto inadeguati a frenare le risa inestinguibili degli scolari, e talvolta anche le sue proprie. Quel lungo e pallido volto, quegli occhi foschi, quell'enorme mascella inferiore che non pareva aprirsi e chiudersi per un atto della volontà, ma per un macchinismo complicato e nascosto nell'interno, ... l'aspra e disso-

1. Parola Scozzese che significa figlio.

nante voce, e le note di gufo a cui si alzava quando veniva esortato a pronunciare più distintamente,.... tutto ciò lo esponeva alle risa, senza parlare del suo vestito squarciato, delle sue scarpe bucate, che han dato sempre legittimi temi di scherno contro i poveri studenti, fin dai tempi di Giovenale. Non si sa che Sampson mostrasse mai sdegno per sì indegne beffe, o che si sforzasse di ritorcerle sui suoi tormentatori. Egli si allontanava dal collegio pel sentiero più romito che potea scoprire, e andava a seppellirsi in una miserabile stanza dove, per 18 penci la settimana, godeva del beneficio di un saccone di paglia, e, se la sua albergatrice era di buon umore, del permesso di studiare la sua lezione vicino al di lei fuoco. Sotto tutte queste triste circostanze egli ottenne però una cognizione bastante del greco, del latino, e qualche tintura delle scienze.

Col tempo, Abele Sampson, perito di teologia, fu ammesso ai privilegi di predicare. Ma, oimè! la sua naturale timidezza, e un forte e visibile desiderio di ridere che si impadronì dell'uditorio alla prima parola che egli proferì, lo resero affatto inetto a compiere il discorso che avea preparato. Egli alitò a stento, fece versacci, ruotò orribilmente gli occhi, gemè, ululò in modo che la congregazione lo credè impazzato, chiuse la sua bibbia, discese a balzelloni le scale del pulpito, inciampò e rovesciò le vecchie che sogliono ai piedi situarvisi, e andò poscia designato come « il ministro in confusione. » In tal guisa ei fu costretto a ritornare al suo paese, colle speranze annullate ed ogni progetto distrutto, per dividerli la povertà dei suoi parenti. Non avendo egli nè amici nè confidenti, a stento, se pure, qualche conoscente, ninno potè osservare da vicino come Dominie Sampson sostenesse una disavventura che fornì materia di riso per una settimana a tutta la città. Sarebbe opera vana il volere ricordare tutte le facezie che questa produsse, da una ballata, chiamata « l'enimma di Sampson, » composta su quel soggetto da un arguto giovane, studente di umanità, fino alla burla del Principale che sperava che il fuggitivo non avesse, come il suo vigoroso omonimo, trasportate con sè le porte del collegio nella sua ritirata. †

Da tutte le apparenze, l'equanimità di

Sampson rimase inconcussa. Egli cercò di assistere i suoi parenti facendo il maestro di scuola, e presto ebbe molti scolari, ma poche paghe. Egli dava lezione ai figli degli affittajuoli per quello* che volevano dargli e ai poveri per nulla; e a ludibrio del primi convien dire, che gli stipendi del precettore non eguagliavano mai quelli di un buon conduttore di aratro. Egli avea tuttavia un bel carattere, e aggiungeva qualche cosa ai suoi prodotti copiando conti e scrivendo lettere per Ellangowan. A poco a poco il Laird, che viveva diviso dalla società, cominciò ad amare Dominie Sampson. La sua conversazione, per vero, non era attraente; ma Dominie sapeva bene ascoltare, e attizzava il fuoco con qualche perizia. Egli tentò anche un giorno di smoccolare le candele, ma non gli riesci, e abbandonò quell'ambizioso ufficio di cortesia, dopo avere due volte immersa la sala in tenebre complete. Perciò i suoi modi si ridussero, dopo quello sciagurato tentativo, a prendere il suo bicchier d'ala esattamente nel tempo stesso e nella stessa misura del Laird, e a fare udire certi indistinti mormorii di acquiescenza alle conclusioni delle lunghe e intralciate istorie di Ellangowan.

In una di queste occasioni, egli presentò per la prima volta a Mannering la sua figura alta, scarna, goffa, vestita di una giubba nera spelata, con un fazzoletto, di colore non molto terso, ravvolto intorno al suo collo nervoso e lungo, e le sue membra inferiori coperte da calzoni grigi, da calze turchine, e da scarpe ferrate guarnite di piccole fibbie di rame.

Tale è il breve abbozzo della vita e delle fortune di quei due personaggi, in compagnia de' quali Mannering si trovava allora comodamente seduto.

CAPITOLO III

** Le storie di tutti i secoli non riferiscono maravigliosi presagi di strani avvenimenti accaduti nel mondo, previsti da Astrologi, Indovini Caldei, dotti Genetici, e da quelli che hanno scritto almanacchi? **

Hudibras

Le circostanze della signora della casa furono addotte da Mannering come scusa prima del suo non mostrarsi per accogliere il suo ospite, poi del non offrirgli tutto

1. Giuoco di parole fra Sampson e Sansone.

quello con cui si doveva riceverlo; e fu anche un motivo per far venire una bottiglia di ottimo vino.

« Io non potrò dormir bene, » disse il Laird, coi sentimenti ansiosi di un padre in un tal momento, « che quando avrò saputo che la mia sposa è venuta a termine della sua opera; e se voi non avete troppo sonno, signore, e volete fare a Dominie e a me l'onore di assiderci con noi, io sono sicuro che non vi tratteremo di troppo. Luckie Howatson è assai sollecito... Vi fu una fanciulla una volta in tale situazione... ella non abitava lungi di qui... non vale che scuotiate il capo e sospirate, Dominie... io son sicuro che i diritti della chiesa sono stati sempre pagati; e che può fare un uomo di più?... e ciò accadde prima che ella avesse una camicia sul capo, e l'uomo che l'ha sposata poscia non la stima meno per sì sciagurata avventura. Essi vivono, Mr. Mannering, sulle sponde del mare a Annan, ed è una bella coppia, che sta in buon ordine, con sei fanciulli tanto vezzosi quanto potreste mai desiderare di vederne insudiciarsi in un padule di acqua salata. Il piccolo Gottifredo... nato il primo, ha i capelli ricci e cresce assai bene, come potrei dire, a bordo di un yacht ¹ dell'ufficio delle tasse; io ho un cugino impiegato nell'ufficio delle tasse, il commissario Bertram. Egli ottenne il suo posto in quella gran contestazione per la contea, di cui dovete avere udito parlare, perocchè fu avvocato alla camera dei comuni... ed ora io avrei ben votato per il Laird di Balruddery; ma vedete, mio padre era giacobita, e in insurrezione con Kenmore, cosicchè ei non diede mai il suo giuramento; ed io non so come ciò accadesse; però malgrado tutto quello che potei fare e dire, essi mi cancellarono dalla lista quantunque il mio agente, che aveva un voto sui miei domini, si fosse messo dal buon lato, opinando per Sir Tommaso Killecourt. Ma per tornare a quel che io stava dicendo, Luckie Howatson è molto sollecito, avvegna- chè quella fanciulla... »

Qui le frasi scucite e prolisse del Laird furono interrotte dalla voce di qualcuno che ascendeva le scale della cucina, e che cantava a gola aperta. Le note alte erano troppo acute per un uomo, le basse troppo profonde per una donna. Le parole, per quanto

Mannering potè distinguerle, pareano correre così:

« Fortunato momento, ora desiderata, si aggravò la dama del carico suo? sia garzone o sia fanciulla gli si dica una messa e lo si segui con la croce. »

« È Meg Merrilies, la zingana, quanto è vero che sono peccatore, » disse Mr. Bertram. Dominie sospirò profondamente, spostò le sue gambe, trasse a sè il suo tozzo piede che aveva allungato nella sua antica positura, lo collocò perpendicolarmente, e vi distese l'altra tibia di sopra, avventando due enormi nubi di fumo di tabacco. « Perchè gemere così Dominie? io son sicuro che la canzone di Meg non fa male ad alcuno. »

« Nè bene tampoco, » rispose Sampson, con una voce, la cui indicibile asprezza corrispondeva colla goffaggine della sua persona. Furono quelle le prime parole che Mannering gli udì proferire; e siccome egli avea cercato con qualche curiosità di sapere se quell'automa mangiante, bevvente, moventesi e fumante, avea ancora il dono della parola, si ricreò assai assai nell'udire i suoi rochi che gli escivano dalla strozza. Ma in quel momento la porta si aperse e Meg Merrilies entrò.

La sua vista fece trasalire Mannering. Ella era alta sui piedi, portava una gran cotta da uomo sul resto dei suoi vestimenti, avea in mano una mazza di pruno, ed in tutte le parti del suo abbigliamento, tranne nella sottana, un maschio pareva piuttosto che una femmina. I suoi capelli neri in disordine come i serpenti della Gorgone, sfuggivano da un berretto all'antica, chiamato una *buona grazia*, e davan risalto ai suoi lineamenti rubesti e anneriti dal tempo, che in parte pure celavano, mentre il di lei occhio selvaggio ruotando nella sua orbita, indicava una follia reale o affettata.

« Ebbene, Ellangowan, » ella disse, « non sarebbe stata una bella cosa che milady si fosse trovata nel suo letto, ed io alla fiera di Drumsbourloch senza che ne sapessi nulla? Chi dunque avrebbe allontanato gli spiriti cattivi? E le fate e i folletti chi li avrebbe tenuti in distanza dal bel fanciullo? Le grazie siano con lui! o chi avrebbe recitata la preghiera di San Colmo per amore di quella nobile creatura? » E senza aspettare una risposta, ella cominciò a cantare:

« Trifoglio, verbena, erba di San Giovan-

1. Piccola barca.

ni che ripari dal potere delle streghe purché nel dì di sant'Andrea si compia una vigilia. »

« Santa Brigida col suo bambino, san Michele colla sua lancia, tengano purgata la casa dagli spiriti dannati. »

Ella cantò questo scongiuro con tuono selvaggio, e voce alta e aguzza, e spicando tre capriole, con tanta forza e agilità da toccar quasi il tetto della stanza, concluse, « Ed ora, Laird, non ordinerete mi si dia una tazza di acquavite? »

« L'avrete, Meg... assidetevi là alla porta, e diteci le notizie che avete apprese alla fiera di Drumshourloch. »

« In verità, Laird, voi vi mancavate, siccome altri uomini eguali a voi; perocché vi erano molte belle fanciulle, oltre di me, e un diavolo per far loro dei presenti. »

« Stà bene, Meg, e quante zingane furono inviate a Tolbooth? »

« Tre soltanto, Laird, perocché non ve ne erano di più nella fiera, oltre di me, come dissi dianzi, e per me mi sono salvata, perocché non è bene l'avere a fare con genti litigiose. E vi è a Dunbog chi ha cacciato Red Rotten e John Young dalle sue terre... maledizione su di lui! Egli non è né gentiluomo, né ha stilla di sangue di gentiluomo nelle vene; senza di ciò egli non avrebbe invidiato a dei poveri miserabili l'asilo di una meschina capanna, né frustrarli avrebbe voluto dei cardi dell'aperta strada coi quali nutrivano i loro figli, né delle scorze dei frassini marciti con cui facevano bollire le loro zuppe. Ma vi è qualcuno al di sopra di tutto ciò e noi vedremo se il gallo rosso non canta sulla sua bella area una mattina prima della punta del giorno. »

« Silenzio, Meg, silenzio, silenzio; non è prudenza il parlare così. »

« Che vuole ella dire? » chiese Mannering a Sampson con voce sommessa.

« Sconvolgimenti, » rispose il laconico Dominie.

« Chi è ella, e che fa in nome del cielo? »

« Strega, ladra, zingana, disonestà, » rispose Sampson di nuovo.

« Oh in verità, Laird, » continuò Meg, durante questo discorso a parte, « non è che a voi che si può aprire il proprio cuore; vedete voi, si dice che Dunbog è ora tanto gentiluomo quanto il manuale che eresse

la bella casa della planura. Ma parlatemi di voi, Laird; voi siete un nobile vero di lunga schiatta, che non ha mai cacciato i poveri dalle sue terre come se fossero cani inferni, e gli è perciò che nessuno dei nostri toccherebbe nulla di quello che vi appartiene, quand'anche aveste tanti capponi quante son foglie nell'albero del ritrovo. — Ed ora, qualcuno di voi ponga là il suo orologio, e mi dica il minuto esatto del nascimento del fanciullo, perchè io ne cavi il suo oroscopo. »

« Sì, Meg; ma noi non abbiamo bisogno dei vostri soccorsi; perocché ecco uno studente di Oxford che sa meglio di voi come si cavi un oroscopo; egli lo farà consultando le stelle. »

« Certo, signore, » disse Mannering, entrando nel buon umore del suo ospite, « io calcolerò la sua nascita conformandomi ai precetti delle triplicità raccomandati da Pitagora, Ippocrate, Diocele, e Avicenna. O io comincerò *ab hora questionis* come Haly, Messahala, Ganwelis e Guido Bonato hanno raccomandato. »

Una delle grandi qualità di Sampson per avere i favori di Mr. Bertram era, che egli non scopriva mai i tentativi più grossolani che si facevano per allucinarlo, in guisa che il Laird, i di cui unili sforzi ad essere piacevole si limitavano principalmente a quelli che chiamavansi allora *bites e bams*, e che chiamansi ora *houzes e quizes*, potea sempre mostrare il suo spirito a spese di Dominie che non sospettava mai di nulla. Gli è vero, però, che ei non rideva mai, nè si univa alle risa che la sua semplicità produceva; si dice anche che egli non avea riso che una sol volta in vita sua, e che in quella memorabile occasione la sua albergatrice abortì, avvenimento cagionato in parte dalla sorpresa che ella provò, e in parte dallo spavento che le cagionarono i versacci spaventosi che accompagnarono quell'ilarità insolita. Il solo effetto che produceva su quel personaggio taciturno la scoperta che lo si era ingannato era di strappargli una esclamazione di « Prodigioso! » o, « Molto bello! » che egli proferiva sillaba a sillaba, ma senza muovere un muscolo del suo volto.

Nell'occasione presente egli gettò uno sguardo smarrito e di terrore al giovine

1. Nome delle prigioni di Scozia.

astrologo e parve dubitare di aver bene intesa la sua risposta.

« Io temo, signore, » disse Mannering volgendosegli, « che voi siate uno di quegli infelici che, per esser ciechi e inetti a penetrare nelle sfere celesti e a scoprirvi i segreti del cielo per l'avvenire, chiudono il loro cuore alla convizione per pregiudizio e disprezzo. »

« In verità, » disse Sampson, « io opino con sir Isacco Newton cavaliere e mastro delle zecche del Re che la (pretesa) scienza dell'astrologia sia vana, frivola, e ingannatrice. » E ciò detto egli diede riposo alle mascelle che avevano esposto quell'uracolo.

« Realmente, » ripigliò il viaggiatore, « mi duole di vedere un gentiluomo della vostra istruzione e gravità in una cecità sì strana e sì profonda. Voi osate contraporre il breve, moderno, e, come potrei dire, nome vernacolare di Isacco Newton, alle autorità gravi e sonore di Dariot, Bonato, Tolomeo, Italy, Eztlar, Dieterick, Naihob, Harfurt, Zael, Taustettor, Agrippa, Dureto, Magino, Origene, e Argol? Non si uniscono i cristiani e i pagani, gli ebrei e i gentili, i poeti e i filosofi, nel riconoscere l'influenza delle stelle? »

« *Communis error...* sbaglio generale, » rispose l'inflessibile Dominie Sampson.

« No, » replicò il giovine inglese, « la è una credenza generale e ben fondata. »

« Risorsa degli impostori, dei cerretani, e dei gabbamondo, » disse Sampson.

« *Abusus non tollit usum.* L'abuso di una cosa non distrugge il buon uso che se ne può fare. »

Durante questa discussione, Ellangowan era preso come una beccaccia nelle proprie reti. Egli si volgeva alternativamente ai due parlatori, e veggendo la gravità colla quale Mannering investiva il suo avversario, e le cognizioni che egli spiegava in quella controversia, cominciò a credere che facesse da senno. Quanto a Meg, ella fuggiva i suoi occhi selvaggi sull'astrologo, dominata da un gergo più misterioso del suo.

Mannering profitto del suo vantaggio, e proferì tutti i termini dell'arte che la sua memoria tenace gli fornì, e che da circostanze, che poi si diranno, gli erano stati famigliari fino dalla prima giovinezza.

Egli parlò dei segni e dei pianeti nel loro aspetti sestili, quartili, ternari, congiunti o

opposti; delle case del cielo coi loro corni, le loro ore e minuti; di Almuten, Almorhoden, Anahibazon, Catahibazon: pronunziò mille altri nomi di egual suono e significato, e insistè con ardore contro Dominie che non si arretrava, e che la sua credulità ostinata poneva in salvo da quella tempesta che cadeva su di lui.

Alfine, il lieto annunzio che la dama avea dato un figlio al suo sposo, e che ella era in ottimo stato, venne a por termine alla discussione. Mr. Bertram si affrettò di andare nell'appartamento della dama; Meg Merrilies discese in cucina per assicurarsi la sua porzione del *groaning malt*¹ e del *ken-no*; e Mannering, dopo aver guardato il suo oriuolo e notato con grande esattezza l'ora e il minuto della nascita, chiese, con conveniente gravità, che Dominie lo conducesse in qualche luogo dove egli potesse vedere i corpi celesti.

Il maestro di scuola, senza rispondergli si alzò, e aperse a metà la porta, coperta da uno specchio, che conduceva sopra un terrazzo modellato all'antica, dietro la casa moderna, e comunicava colla piattaforma su cui giacevano le ruine del vecchio castello. Il vento si era alzato, e sperdeva dinanzi a sé le nubi che avevano prima oscurato il firmamento. La luna era alta e piena, e tutti i minori satelliti scintillavano con immacolata effulgenza. La scena che la loro luce presentava a Mannering, era ammirabile e inaspettata.

Noi abbiamo detto che, nell'ultima parte della sua corsa, il nostro viaggiatore si era avvicinato alle sponde del mare senza sapere a qual distanza ne fosse. Egli vedeva allora che le ruine del castello di Ellangowan erano situate sopra un promontorio, o

1. Il *groaning malt* menzionato nel testo era l'ala che si faceva espressamente per essere bevuta accaduto appena il parto. Il *ken-no* ha un'origine più antica, e forse l'uso può desumersi dai riti segreti della *Bona Dea*. Un grande ed eccellente formaggio era fatto dalle donne della famiglia, che affidavano un gran segreto, per reperimento delle comari che aspettavano il momento propizio. Questo era il *ken-no*, così chiamato perchè (cioè si presume) la sua custodia doveva essere tenuta segreta per tutti gli uomini della casa, e specialmente pel marito e il padrone. Egli doveva perciò comportarsi come se non ne avesse saputo nulla, e poter desiderare che le convitate a quel pasto andassero ad assidersi a tavola, e mostrarsi sorprese del loro rifiuto ostinato. Ma appena era egli uscito, il *ken-no* veniva portato, e dopo che se ne era mangiato, col debito accompagnamento del *groaning malt*, il resto veniva diviso fra le comari, ognuna recandone una bella porzione a casa colla stessa affiliazione di gran segretezza. *Ken-no* si tradurrebbe alla lettera, non sapere.

sporgenza di roccie, che formava da un lato una baja piccola e sicura sull'orlo del mare. La casa moderna era collocata più in giù, quantunque vicinissima, e dietro essa il terreno discendeva al mare per una china coperta di verzura, divisa in viali formati da alberi antichi, e terminanti sulle candide sabbie. L'altro lato della baja, opposto al vecchio castello, era un dirupo pittoresco, coperto di arbusti, che in quel luogo favorito crescono quasi nell'oceano. La capanna di un pescatore compariva in mezzo agli alberi. Anche in quella morta ora della notte si vedevano qua e là muoversi dei lumi sulla sponda, derivanti probabilmente dai trasporti delle merci di una barca contrabbandiera venuta dall'isola di Man, che stava ancorata nella baja. Allorché il lume che aveva Mannering fu scorto dalla barca, il grido di « Badate al faleo! Attenzione al lume! » allarmò quelli che stavano sulla riva ed ogni luce immantinente disparve.

Era un'ora dopo mezza notte, e la prospettiva era superba. Le vecchie torri grigie del castello, metà ruinate, metà illese, portanti in un luogo i segni dei guasti dei secoli, coperte in un altro da un mantello di edera, si stendevano lungo la rupe che sorgeva a dritta di Mannering: dinanzi a lui stava la quieta baja le cui piccole onde brillanti scintillavano ai raggi della luna, svolgevansi in flutti sinuosi, e venivano mormorando ad infrangersi contro l'argentea spiaggia. Alla sinistra, i boschi si addentravano nell'oceano, lievemente stormendo e pigliando al chiarore della luna le forme più svariate e più mobili, e presentando quei contrapposti di luce e di ombre, e quella bella combinazione di aeree e di boschetti, sui quali l'occhio si compiace a rimanere, deliziato da quanto vede, e curioso di penetrare pur sempre più avanti nei labirinti di quelle scene campestri. Al di sopra ruotavano i pianeti, ognuno nella sua orbita liquida di luce, distinto dalle stelle inferiori, o più lontane. L'immaginazione può deludere sì stranamente anche quelli per volontà dei quali è stata eccitata, che Mannering, contemplando quei corpi lucidi, inclinava quasi interamente a conceder loro l'influenza che la superstizione ad essi attribuisce sugli avvenimenti umani. Ma Mannering era un giovine amante, e poteva forse egli pure essere influenzato dai sentimenti sì bene espressi da un poeta moderno:

« La favola è la culla, la casa, il mondo dell'amore: volentieri egli abita fra le fate e i talismani; l'amore si compiace a vedere gli spiriti e i sogni, crede alle divinità essendo egli stesso divino. Le forme pittoresche degli antichi poeti, la dolce umanità delle vecchie religioni, la bellezza, il potere, e la maestà che popolavano i monti vetusti e le valli, le foreste, i ruscelli, gli abissi, e le fontane, tutto ciò è svanito; tutto ciò più non vive nella fede dei popoli! Il cuore appena rammenta quel linguaggio, un antico istinto appena rinnova quei vecchi nomi. Nella regione degli astri quegli spiriti sono ora volati, che coabitavano coll'uomo sulla terra come suoi compagni. E da quel cielo azzurro essi spandono sugli amanti le loro benigne influenze; e all'epoca nostra ancora gli è Giove che trasfonde tutto che v'è di grande, Venere che reca tutto che v'è di bello. »

Tali meditazioni diedero presto luogo ad altre. « Ohinè! » egli disse fra sé, « il mio buon precettore che soleva prendere tanta parte nelle controversie fra Heydon e Chambers sul soggetto dell'astrologia, avrebbe riguardato questa scena con altri occhi, e avrebbe da senno cercato di scoprire dalla varia posizione di quei luminari, i loro effetti probabili sul destino del fanciullo orfano, come se il corso o le emanazioni delle stelle potessero dominare, o almeno accordarsi, coi decreti della divina Provvidenza. Pace sia con lui! egli mi istillò bastanti cognizioni per cavare un oroscopo, e a ciò voglio adoperarmi. » Così dicendo, e avendo notata la posizione dei principali corpi planetari, Guido Mannering ritornò in casa. Il Laird gli andò incontro in sala, e gli disse, con gran gioia, che il nato era un bello e vigoroso garzone, e parve disposto a soffermarsi a tavola. Ma Mannering allegò la sua stanchezza, e fu allora da lui condotto nell'appartamento dove doveva passare la notte.

CAPITOLO IV

« Finì e mira! credi ai tuoi occhi.
Un terribile segno è nella casa
della tua vita; un nemico, un demone
si appiattò dietro ai chiarori
del tuo passato... Oh bella! »
Schiller, tradotto da Coleridge.

La fede nell'astrologia era quasi universale alla metà del secolo decimosettimo:

essa cominciò a vacillare e a divenir dubbia verso il termine di quel periodo, e al principio del diciottesimo l'arte cadde in un discredito generale, e fu anche posta generalmente in ridicolo. Nondimeno essa mantenne molti partigiani anche fra le classi istruite delle società. L'omini gravi e studiosi stentavano a rinunziare ai calcoli che erano divenuti fino dalla giovinezza l'oggetto principale dei loro studj, e ripugnavano a discendere dall'altezza da cui dominavano, e alla quale una cognizione supposta dell'avvenire, per la potestà di consultare le influenze e le congiunzioni nascoste degli astri, gli avea innalzati, mettendoli tanto al di sopra del resto dei loro simili.

Fra quelli che diligeavano quel privilegio immaginario con inconcussa fede, era un vecchio ecclesiastico, sotto il quale era stato posto Mannering nella sua fanciullezza. Egli logorava i suoi occhi nell'osservare le stelle, e il suo cervello nel calecolare le loro varie combinazioni. Il suo allievo nei suoi primi anni si infiammò naturalmente di una parte del suo entusiasmo, e si adoperò per qualche tempo per acquistare le cognizioni tecniche per l'astrologia; cosicchè prima che ci si fosse convinto della sua assurdità, Guglielmo Lilly medesimo gli avrebbe concessa, « una fantasia investigatrice, e un giudizio arguto nel saper cavare un oroscopo. »

Nell'occasione di cui trattiamo egli si alzò così per tempo come la brevità dei giorni gli permise, e si dispose a calcolare la nascita del giovine erede di Ellangowan. Egli intraprese quel carico *secundum artem*, tanto per salvare le apparenze, quanto per una specie di curiosità che il muoveva a voler conoscere s'ei si rammentasse e potesse porre in luce quella scienza immaginaria. Per conseguenza egli formò il suo piano o figura del cielo, diviso nelle sue dodici case, pose i pianeti ognuno secondo le effemeridi, e fece collimare la loro posizione coll'ora e il momento della nascita. Senza infestare i nostri lettori coi pronostici generali che l'astrologia giudiziaria avrebbe tratti da quelle circostanze, vi era in quell'oroscopo un segno che assorbì in modo notevole l'attenzione del nostro astrologo. Marte avendo la più alta dignità nel cuspidale della dodicesima casa, minacciava di cattività, o di improvvisa e violenta morte il fanciullo; e Mannering avendo avuto ricorso a quelle norme più dotte, coi mezzi delle quali i di-

vinatori pretendono di assicurarsi della forza di quella cattiva posizione, osservò dal risultato che tre periodi sarebbero stati specialmente fatali, il *quinto*, *decimo*, e *ventunesimo* anno.

Gli era a osservarsi che Mannering aveva già un'altra volta tentata la stessa follia a istanza di Solia Wellwood, la giovine dama a cui egli era affezionato, e che aveva trovato che una simile congiunzione di pianeti la minacciava di morte, o di prigionia, nel suo trentanovesimo anno. Ella aveva allora diciotto anni, cosicchè secondo i risultati dell'oroscopo in entrambi i casi, il medesimo anno la minacciava della stessa sventura presagita al fanciullo entrato in quella notte nel mondo. Colpito da tale coincidenza, Mannering ripeté i suoi calcoli, e il risultato avvicinò gli avvenimenti predetti, finchè da ultimo lo stesso mese e giorno del mese parvero assegnati come periodo di pericolo a entrambi.

Si crederà facilmente che nel riferire queste circostanze noi non diamo alcun peso a quella nozione così cavata. Ma spesso accade, tanto è il nostro amore naturale pel meraviglioso, che noi volentieri contribuiamo coi nostri medesimi sforzi a deludere i nostri più sani giudizj. Sia che la coincidenza che ho esposta fosse realmente una di quelle strane eventualità che han luogo qualche volta contro tutti i calcoli ordinari, o che Mannering, smarrito nei laberinti dell'aritmetica e del gergo tecnico dell'astrologia, avesse senza avvedersene seguito due volte lo stesso sentiere per venire all'arguzia, o che la sua immaginazione sedotta da qualche apparente somiglianza lo avesse mosso a trovare fra le sue due operazioni una conformità più esatta che non sarebbe stata altrimenti, ciò è impossibile a definirsi; ma l'impressione fatta sulla sua mente, che i risultati esattamente corrispondevano, fu vivissima e indelebile.

Egli non poteva non meravigliarsi di un rapporto così strano e inaspettato. « V'entrerebbe il diavolo per punirci del nostro scherzare con un'arte che si dice di origine magica? ovvero è egli possibile, come Bacon e sir Tommaso Browne ammettono, che vi sia qualche verità nell'astrologia, saviamente e regolarmente praticata, e che l'influenza degli astri non sia da negarsi, quantunque l'applicazione che ne fanno i furfanti che pretendono di esercitare questa

arte debba essere grandemente sospettata? »

— Un momento di riflessione lo indusse a rigettare tale opinione come chimerica e soltanto sanzionata da quegli uomini dotti, sia perchè non osavano abiurare tutti i pregiudizj del loro secolo, sia perchè non erano essenti essi medesimi dall'influenza contagiosa di una superstizione dominante. Non dimeno il prodotto dei suoi calcoli in quei due casi lasciò nel suo spirito una impressione così spiacevole, che, come Prospero, egli mentalmente abbandonò la sua scienza e risolvette di non praticare mai più, nè da senno nè da celia, l'astrologia giudiziaria.

Egli esitò lungo tempo sulla determinazione di partecipare o no al Laird di Ellangowan l'oroscopo del suo primo nato; e al fine si risolvè di dirgli francamente il giudizio che avea formato, istruendolo in pari tempo della vanità delle regole dell'arte su cui avea operato. Con questa risoluzione egli esì per passeggiare sulla terrazza.

Se la vista dei contorni di Ellangowan gli era sembrata superba al chiarore della luna, essa non perdeva nulla della sua beltà ai raggi di un sole del mattino. La terra, sebbene fosse il mese di novembre, sorrideva sotto la sua influenza. Una salita ripida, ma regolare, guidava dal terrazzo all'eminenza vicina, e condusse Mannering di fronte al vecchio castello. Esso consisteva in due massiccie torri rotonde, annerite dagli anni, poste agli angoli di una cortina, o muro che le univa, e proteggeva così l'entrata principale, che si apriva sotto un'alta volta, nel centro di una cortina, nella corte interna del castello. Gli stemmi della famiglia, scolpiti in pietra, si vedevano sulla porta maggiore; e gli archi mostravano gli spazi lasciati dall'architetto per abbassare la saracinesca e alzare il ponte levatoio. Una ruvida porta da cascina, fatta di giovani abeti inchiodati insieme, formava la sola difesa di quell'entrata un tempo formidabile. La spianata di fronte al castello avea una bellissima prospettiva.

L'orrenda scena di desolazione fra cui era posta la strada di Mannering nella precedente sera, era tolta allo sguardo da qualche monticello, e il paese offeriva una piacevole alternativa di colli e di valli, intersecate da un fiume visibile in alcuni luoghi, in altri nascosto, che svolgeva le sue onde

fra due rive profonde e boschive. La guglia di una chiesa, e l'aspetto di alcune case, indicavano la situazione di un villaggio nel luogo dove il fiume si congiungeva all'oceano. Le valli parevano ben coltivate; le piccole palizzate, da cui erano divise, limitavano il piè dei colli, e le siepi vive da cui erano attorniate, salivano qualche volta per la china. Al di là stavano verdi pascoli, inondati principalmente da branchi di armenti neri, poi il mercato pubblico del paese, la di cui vista a qualche distanza animava vie più il paesaggio. I più remoti colli erano di aspetto più severo, e a una lontananza maggiore ancora, divenivano montagnedi una nera felce, contornanti l'orizzonte con una barriera che formava i limiti naturali e eterni del paese coltivato, e facea nascere in quel tempo l'idea piacevole che gli era un luogo solitario e ritirato. Le sponde del mare, che Mannering vedeva allora in tutta la loro estensione, corrispondevano in varietà e bellezza colla terra ferma. In alcuni luoghi esse sorgevano in alte roccie, spesso coronate dalle ruine di antichi edifizj, torri, o fari, che secondo la tradizione erano posti in vista gli uni degli altri, perchè nei tempi di invasione, o di guerra civile, potessero comunicare con segnali per mutua difesa e protezione. Il castello di Ellangowan era la più vasta e la più importante di quelle ruine, e provava colla sua grandezza e situazione la superiorità che i suoi fondatori, dicevasi, avessero avuto fra i capi e i nobili di quel distretto. In altri luoghi la riva offeriva una vista di più gentile descrizione; essa era frastagliata da piccole baje dove la terra piegava mollemente, o sporgeva nel mare con promontori coperti di alberi.

Una scena sì diversa da quella che gli avea fatta presagire la sua corsa della notte antecedente, produsse un effetto proporzionato in Mannering. Sotto i suoi occhi stava la casa moderna; tozza casa, per vero, in fatto di architettura, ma ben situata e piacevolmente esposta ai raggi del sole. — Come felicemente, pensò il nostro eroe, scorrerebbe la vita in un tal ritiro! Da un lato gli avanzi imponenti della grandezza antica, che richiamano tacitamente l'orgoglio che ispira; dall'altro, bastante eleganza moderna e comodità per appagare ogni desiderio moderato. Qui dunque e con te Sofia!...

Nel non ci estenderemo di più sui sogni

di un amante. Mannering si fermò un minuto colle braccia incrociate, e si volse quindi verso il castello in ruina.

Entrando per la gran porta, egli trovò che la magnificenza grossolana della corte interna corrispondeva bene colla grandezza dell'esterno. Da un lato vi era una fila di alte e vaste finestre, divise da pilastri di pietra scolpiti, che avevano un tempo dato lume alla gran sala del castello; dall'altro stavano varj edifizj, di data e altezza diverse, pur così uniti da presentare all'occhio un certo effetto generale di uniformità. Le porte e le finestre avevano ornamenti salienti in cui scorgevansi rozzi modelli di sculture, le une intere o infrante, le altre coperte di edera o di piante parasite, che crescevano in abbondanza fra quelle ruine. L'estremità della corte, che faceva fronte all'entrata, era pur stata chiusa anticamente da una fila di edifizj; ma quella parte del castello era più smantellata del resto, perchè dicevasi era stata cannonata dai vascelli del Parlamento, sotto Deane, durante la lunga guerra civile, e mostrava una larga breccia, in mezzo a cui Mannering poteva vedere il mare e il piccolo vascello (un palischermo armato) che stava ancorato nel centro della baja¹. Intantuchè Mannering stava guardando le ruine che lo circondavano, egli udì, dall'interno di un appartamento alla sinistra, la voce della zingana che avea veduto la precedente sera. Egli trovò presto un'apertura per cui poteva scorgersela senza essere da lei visto; e dovè convenire che il suo volto, il suo ufficio, e la sua situazione, si conformavano bene alla pittura esatta di una antica sibilla.

Ella sedeva sopra una pietra rotta, nell'angolo di una sala seclata, una parte della quale ella avea sgombrata d'ogni maceria, per ottenere uno spazio libero alle evoluzioni del suo fuso. Un raggio di sole, che trapassava per un'alta e angusta finestra, cadeva sui suoi lineamenti e sulle sue vesti selvaggie, e le offeriva lume per la sua occupazione: il resto della sala era sepolto nelle tenebre. Vestita di un abito che partecipava del costume nazionale del volgo di Scozia, e di qualche cosa di orientale, ella filava una lana di tre colori differenti, nero, bianco, e grigio,

coll'aiuto di quegli antichi strumenti di massaja, ora quasi sbanditi dalla terra, la conocchia e il fuso. E mentre filava ella cantava qualche cosa che somigliava ad un fascino. Mannering dopo aver fatto vani sforzi per ritenere esattamente le parole della sua canzone, cercò poscia di tradurla colla parafrasi seguente, che da poche espressioni intelligibili, egli conchiuse ne rendesse il senso:

« Intrecciatevi, intrecciatevi, mescolatevi ombre di gioja e di dolore, di tema e di speranza, di pace e di contesa, nel filo della vita umana. »

« Mentre la tela mistica si intesse, e la vita del fanciullo cominea, mirate di mezzo al fosco crepuscolo quante forme svariate si presentano! »

« Le selvaggie passioni e le vane follie, i piaceri in cordoglio presto cangiati, i dubbi, i timori e la gelosia nella danza magica compajono. »

« Or si formano ed ora si annientano, raggirandosi coi giri del fuso fatale: intrecciatevi, intrecciatevi, mescolatevi tutto e felicità degli esseri umani. »

Prima che il nostro traduttore, o piuttosto il nostro libero imitatore, avesse composto in mente sua queste stanze, e mentre si stillava il cervello per trovare una rima a *declinde*² l'ufficio della sibilla si compì, o, ella ebbe filata la sua lana. Ella prese il fuso, greve del suo lavoro, e sciogliendo a poco a poco il filo lo misurò, gettandolo dietro il suo gomito, e riprendendolo col pollice e l'indice. Allorchè essa lo ebbe tutto percorso, ella borbottò fra sè... « Un nodo, ma non di un gruppo solo... molti anni, settanta... ma il filo è tre volte rotto, e conviene riannodarlo tre volte: egli sarà un felice garzone se può passare tali fasi. »

Il nostro eroe stava per parlare alla profetessa, quando una voce aspra come i flutti a cui si mesceva, gridò due volte e con impazienza crescente... « Meg, Meg Merri- lies... Zingana... strega... mille diavoli! »

« Vengo, vengo, Capitano, » rispose Meg: e un momento dopo l'impaziente comandante, a cui ella si indirizzava, comparve fra le ruine.

Egli avea l'aspetto di un uomo di mare, di statura piuttosto al disotto della mezzana, e con una tinta abbronzita da mille conflitti coi venti

1. Questa descrizione, per ciò che riguarda le supposte ruine, troveretei alquanto rassomigliante a quella che offrono i nobili avanzi del castello di Carlsverck, a sei o sette miglia da Dumbrie, vicino alle paludi di Locher.

2. Parola del lascino che significa declinare.

del nord-est. Le sue membra erano mirabilmente muscolari, forti e compatte, cosicchè ci pareva che anche un uomo assai più alto non avrebbe potuto lottare con lui. Egli aveva un'aria dura, e, quello che era peggio, il suo volto non mostrava nulla di quella *insouciance*, di quella giovialità folle e incurabile, di quella curiosità oziosa che ha un marinaio in terra. Queste qualità forse, come tutte le altre, contribuiscono alla grande popolarità dei nostri uomini di mare, e alla buona inclinazione generale che noi sentiamo per essi. Il loro valore, il loro coraggio, la loro arditezza, sono qualità che svegliano riverenza, e che nmiliano forse i pacifici abitanti della terra ferma in loro presenza; e, nè il rispetto, nè un senso di umiliazione, sono cose che facilmente si accordino con una affezione familiare verso quelli che le ispirano. Ma le liete pazzie, lo spirito esultante, la libera allegria dei marinai allorchè si ricreano in terra, contemperano le parti più formidabili del loro carattere. Non vi era nulla di ciò nel volto di quell'uomo; al contrario un'aria selvaggia e insolente pareva affoscare lineamenti, che sarebbero stati spiacevoli e duri con ogni espressione o modificazione. « Dove siete madre del figlio del diavolo? » egli disse con accento alquanto straniero, sebbene parlasse perfettamente il buouo inglese. « Inferno e maledizione! noi vi aspettiamo da una mezz'ora... Venite a benedire il vascello e il viaggio, e siate maledetta come una strega di Satana! »

In quel momento, egli vide Mannering che dalla posizione che aveva preso per notare gli incantesimi di Meg Merrilies, sembrava stare in agguato, essendo a metà nascosto dal muro dietro cui si era messo. Il Capitano, che tale egli si nominò, si fermò e trasalì, e cacciandosi la destra in seno fra la giubba e la sottoveste parve voler tirare qualche arma. « Che v'è di nuovo, fratello? voi parete spiarne... eh? »

Prima che Mannering, colpito dal gesto e dall'insolente tuono di voce di quell'uomo, avesse risposto, la zingana escl dalla volta e si unì allo straniero. Egli l'interrogò a voce bassa guardando Mannering... « Un cane a proda; eh? »

Ella rispose con egual tuono sommesso usando il gergo della sua tribù. « Tacete, scortese... gli è un gentiluomo del castello. »

Il volto cupo dell'uomo di mare si dira-

dò. « Il saluto del mattino a voi, signore; veggio che siete un visitatore del mio amico Mr. Bertram... vi chieggo perdono, ma vi avevo preso per un'altra specie di persona. »

Mannering rispose, « E voi, signore, suppongo siate il comandante di quel vascello che è nella baja? »

« Sì, sì, io sono il capitano Dirk Hatteraick, della Yungfrau Hagenslaapen, ben conosciuto su queste coste; io non arrossisco del mio nome, nè del mio vascello,... nè del mio carico. »

« Credò non abbiate ragione di farlo, signore. »

« Mille folgori... no; io pratico un libero commercio... mi sono incaricato laggiù a Douglas, nell'isola di Man, di puro *cognac*... di sante merci... pizzi e merletti se ne avete bisogno... *Cognac* vero... noi ne abbiamo sbarcato cento barili la notte scorsa. »

« In verità, signore, io non sono che un viaggiatore e non abbisogno per ora di alcuna cosa di tal fatta. »

« Bene, allora buon giorno a voi, perocchè gli affari ci richiamano... ammenochè non vogliate venire a bordo a prendere uno *schnaps*,¹ o non preferiate un vaso di thè in terra. — Direk Hatteraick conosce la civiltà. »

Vi era un misto di impudenza, di arditezza, e di timore sospettoso in quell'uomo, che ispirava un disgusto inesprimibile. I suoi modi erano quelli di uno scellerato, conscio dei sospetti che gravitano sul suo carattere, e che cerca di disperderli affettando una familiarità arida e sfacciata. Mannering rifiutò asciuttamente le sue cortesie, e, dopo averlo salutato con alterigia, Hatteraick si ritirò colla zingana da quella parte delle rovine da cui era venuto. Una scala angustissima portava ivi alla spiaggia, fatta forse per uso del presidio durante un assedio. Per quella scala, quella coppia egualmente amabile in apparenza e rispettabile per professione, discese alla riva. Il sedicente capitano si imbarcò in un piccolo schifo con due uomini che parevano aspettarlo, e la zingana rimase a proda, recitando o cantando, e gesticolando con gran veemenza.

CAPITOLO V

« Voi avete fatto posere i vostri armenti nei miei parchi e abbattuto le mie foreste; voi avete rubato i panni sospesi ai miei balconi, cancellato avete i miei stemmi non lasciandomi alcuna distinzione, tranne l'opinione degli uomini e il sangue delle mie vene per mostrarvi al mondo che sono un gentiluomo. »

Riccardo II.

Allorché la barca che portava il degno capitano l'ebbe accolto a bordo, le vele cominciarono a gonfiarsi e la nave si pose al largo. Essa tirò tre colpi di cannone per salutare il castello di Ellangowan, e quindi si avviò rapidamente col vento che veniva da terra, e l'investiva in poppa.

« Sì sì, » disse il Laird, che aveva cercato per qualche tempo Mannering, e che lo aveva infine raggiunto, « eccoli partiti... eccoli partiti i liberi mercatanti. Ecco partito il capitano Dirk Hatteraick e la Yungfrau Hagenslaapen, metà Manese, ¹ metà olandese, metà diavolo! Abbassate l'albero maestro, alzate la vela maggiore, quella di trinchetto e quella da proda, e li segua chi può! Quell'amicone, Mr. Mannering, è il terrore di tutte le dogane e di tutti i guardacoste; essi non possono nulla contro di lui; egli li batte, li disarmo: ma parlandovi di dogana io vengo per condurvi a colazione: e voi avrete un thè che... »

Mannering sapeva già che le idee del degno Mr. Bertram si succedevano senza alcun collegamento,

« Come perle orientali gettate a caso, » e perciò prima che la loro corrente lo avesse di più trasportato, egli lo fermò con qualche domanda intorno a Dirk Hatteraick.

« Oh, egli è un... un... un amico abbastanza buono, ... nessuno si cura di dargli noja, ... è un contrabbandiere quando ha i cannoni apprestati, un filibustiere, o un pirata, quando li ha messi al loro posto. Egli ha fatto più male agli uomini della dogana che tutti i malandrini che vengono da Ramsay. » ²

« Ma, mio buon signore, essendo questo il suo carattere, io stupisco che egli trovi protezione e incoraggiamento su queste coste. »

« Mr. Mannering, il popolo vuole avere dell'acquavite e del thè e non se ne può avere che in questo modo, gli è un conto

fatto: essi lasciano dinanzi alla vostra porta un barile o due di acquavite, e una dozzina di libbre di thè, senza aver bisogno di aspettare al Natale una dannata lista di Duncan Robb il droghiere di Kippletringan, che chiede denaro contante, o una cedola a breve scadenza. Hatteraick prende invece legna, scorze, orzo o tutto quello che gli si dà. Io vi vuol dire una bella storia intorno a ciò. Vi era una volta un Laird... Macfie di Gudgeonford... che aveva un gran numero di polli, di quelli che gli affittajuoli danno ai proprietari... come una specie di rendita in natura. ... i miei per esempio son sempre nutriti assai male. Luckie Finnieston me ne ha mandati tre la settimana passata che era una vergogna il vederli, e nondimeno ella ha dodici staja di sementa per alimentarli: per verità suo marito Duncan Finnieston se n'è già ito da questo mondo... (noi dobbiamo morir tutti, Mr. Mannering; ciò è troppo vero) e in proposito di questo, viviamo per ora, perocchè ecco già la colazione sulla tavola, e Dominie pronto a recitare l'atto di grazia.

Dominie profert a norma di ciò una benedizione, che eccedeva in lunghezza ogni discorso che Mannering gli avesse udito fare. Il thè, che derivava naturalmente dal carico del nobile capitano Hatteraick, fu dichiarato eccellente. Mannering, nondimeno, sebbene colla debita delicatezza, fece conoscere il pericolo che vi era nell'incoraggiare uomini di un tal carattere: « Se non fosse che per giustizia verso i doganieri io direi... »

« Ab i doganieri... » perocchè Mr. Bertram non abbracciava mai l'idea generale o astratta, e nel suo spirito riguardava come doganieri tutti i commissari, sorveglianti, controllori, uffiziali a cavallo, che conosceva, « i doganieri possono badare a loro; nessuno ha bisogno di soccorrerli; essi hanno dei soldati per assisterli; e quanto alla giustizia, voi sarete sorpreso di quello che sto per dirvi, Mr. Mannering: credereste che io non son giudice di pace? »

Mannering afflettò quell'aria di meraviglia che gli veniva così prescritta, ma pensò fra di sé che l'onorevole tribunale non era molto da compiangere per esser privo dei soccorsi del suo ospite gioviale. Mr. Bertram era allora sopra uno dei soggetti poco numerosi che gli stavano a cuore, e proseguì con qualche energia:

« Nò, signore, ... il nome di Gottifredo

1. Così si dire dell'isola di Man.

2. Città dell'isola di Man.

Bertram di Ellangowan non è scritto sulla lista dei membri dell'ultimo tribunale, quantunque vi sia appena un bifeo nel paese, avente bastante terra per farvi capirci un aratro, che non possa rendersi alle sessioni trimestrali e scrivere un G. P. ¹ dietro al suo nome. Io so a che sono di ciò obbligato. Sir Tommaso Kittlecourt è stato abbastanza buono nel dirmi che mi avrebbe fatto nominare, se non avessi votato contro di lui all'ultima elezione, e perchè ho preferito di sostenere il mio sangue, il mio cugino in terzo grado, il Laird di Balruddery, essi mi han cassato dalla nota dei franchi possidenti; ed ora han fatto una nuova nomina di giudice lasciandomi fuori. Essi pretendono che gli è perchè io lasciai Davie Mac-Guffog, il contestabile, fare i mandati e condur le cose a suo talento, come se io fossi un uomo di cera: ma la è una calunnia, perchè io non ho dato facoltà che per sette mandati in tutta la mia vita, e Dominie lo sa che li scrisse; e se non fosse stata quella sciagurata mena di Sandy Mac-Gruthar, che i contestabili tennero due o tre giorni nel vecchio castello sulle montagne, invece di mandarlo nella prigione della contea, come era giusto il fare, cosa che mi è costata di molto, si sarebbero vedute diverse conseguenze. Ma io so bene quello che cerca Sir Tommaso... egli vorrebbe pormi nella chiesa di Kilmagirdle, come se io non avessi più diritti per stare sulla galleria in faccia al ministro, o fossi un altro Mac-Crosskie di Creochstone il figlio di Deacon Mac-Crosskie, tessitore di Dumfries. »

Mannering dichiarò la giustizia di quelle varie lagnanze.

« E poi, Mr. Mannering, vi fu anche una storia rapporto alla strada e al fosso del parco dei montoni. Io sapevo che Sir Tommaso si appiattava dietro a tuttociò, e dissi apertamente al cancelliere, che vedevo il piede forcuti, e che operassero come volevano. — Un gentiluomo, o parecchi gentiluomini, avrebbero essi mai voluto stabilire, e far passare una strada in mezzo alle fosse di un parco e perdere così, come il mio agente fece osservare, due pertiche di buoni pascoli di palude? E vi fu una novella riguardante la scelta del collettore delle tasse »...

« Certamente, signore, gli è straordinario che vi si usino così pochi riguardi in un paese, dove, se se ne giudica dall'estensione della loro dinora, i vostri avi debbono aver compiuta una parte importante. »

« Verissimo. Mr. Mannering... io sono un uomo semplice, e non mi fermo a queste cose, e vi debbo anche dire che poco le ricordo; ma vorrei che aveste udito mio padre narrare le battaglie dei nostri maggiori, i Mac-Dingawaies, che sono i Bertram di adesso, cogli Irlandesi e i montanari che vennero da Hay e da Cantira nelle loro *berlinghe*; ² come essi andarono poi in Terra-Santa... cioè a Gerusalemme e a Ierico, con tutti i loro clan alle calcagna; essi avrebbero fatto meglio ad andare in Giamaica, come lo zio di Sir Tommaso Kittlecourt;... e come essi tornarono con reliquie simili a quelle dei cattolici, e una bandiera che è su nel granajo. Se si fosse trattato di barilli di moscato o di botti di rum sarebbe stato meglio per i dominii; ora... ma vi è poca comparazione fra l'antico ostello di Kittlecourt e la dinora di Ellangowan... io dubito se essa abbia quaranta piedi di larghezza. — Ma voi non asciolate, Mr. Mannering, voi non mangiate il vostro cibo; permettetemi di raccomandarvi questo salmone... Fu Giovanni Hay che lo prese, saranno sabato tre settimane, nel fiume al di sotto del guado di Hempseed, » ec. ec. ec.

Il Laird, cui lo sdegno avea tenuto per qualche tempo sullo stesso soggetto, ricadde di nuovo allora nel suo stile scucito di conversare, ciò che diede a Mannering il tempo di riflettere sulla spiacevolezza di quella situazione, che un' ora prima avea stimata degna d'invidia. Egli vedeva un gentiluomo campagnuolo, il cui buon naturale pareva essere la qualità sua più stimabile, tormentarsi da sè, e mormorare contro gli altri per motivi, che, pesati coi mali reali della vita, sarebbero sembrati ben leggeri nella bilancia. Ma tale è la giusta distribuzione della Provvidenza. Essa dà a quelli che sono esenti da grandi dolori piccole vessazioni che bastano a turbare la serenità della loro vita, e ogni lettore può avere osservato, che nè l'apatia naturale, nè la filosofia acquisita valgono a rendere i gentiluomini di campagna insensibili ai dispiaceri che provano nelle elezioni, nelle ses-

1. Lettere iniziali che significano giudice di pace.

2. Galere.

sioni trimestrali, e nelle assemblee degli arbitri.

Curioso di investigare i modi del paese, Mannering approfittò di un momento di silenzio del buon Mr. Bertram, per chiedergli perchè il capitano Hatteraick paresse avere un bisogno sì incalzante della zingana.

« Oh, ei fu per benedire la sua nave, io credo. Voi dovete sapere, Mr. Mannering, che questi liberi mercatanti, che la legge chiama contrabbandieri, non avendo alcuna religione, adottano ogni superstizione; e hanno fascini, sortilegi e assurdità »...

« Cose varie e peggio! » disse Dominie: « gli è uno scherzare col diavolo. I sortilegi, i fascini, i talismani, sono sue invenzioni... quadrelle scelte nella faretra di Apollione. »

« Tacete, Dominie... voi parlate sempre... (diciamo di volo che quelle erano le prime parole che il pover'uomo avea proferite in quella mattina, dopo l'atto religioso che gli era stato ordinato)... Mr. Mannering non può dire una parola a cagion vostra! E così, Mr. Mannering, parlando di astronomia, di incantesimi, e di altre cose simili, avete voi la bontà di osservare quello di cui toccammo la notte scorsa? »

« Comincio a credere, Mr. Bertram, col vostro degno amico qui presente, che io ho celiato con un istrumento da taglio; e quantunque nè voi, nè io, nè alcun uomo ragionevole, possa prestar fede alle predizioni dell'astrologia, nondimeno è accaduto talvolta che le indagini sull'avvenire, fatte per beffa, hanno spesso col loro risultati prodotto effetti gravi e spiacevoli sulle azioni e i caratteri; lo desideravo dunque realmente che mi dispensaste dal rispondere alla vostra interrogazione. »

Gli era facile il vedere che queste parole evasive non potevano che irritare la curiosità del Laird. Mannering, però, avea determinato in mente sua di non esporre il fanciullo agli inconvenienti che sarebbero sorti da una cattiva predizione. Egli quindi diede il foglio a Mr. Bertram, e lo pregò di tenerlo per cinque anni senza romperne il suggello, finchè il mese di novembre fosse spirato. Dopo tale epoca egli lo lasciava in libertà di esaminare lo scritto, sperando che, passato senza danni il primo periodo fatale, niun credito sarebbe stato accordato alle altre profezie. Mr. Bertram dovè rassegnarsi a promettere quanto gli era chiesto, e

Mannering, per assicurarsi della sua fedeltà lo minacciò delle più grandi sventure, in caso che negletto avesse le sue ingiunzioni. Il resto del giorno che Mannering, a invito di Bertram spese a Ellangowan, trascorse senza nulla di notabile; e nel mattino di quello che lo seguì, il viaggiatore montò sul suo palafreno, diede un cortese addio al suo ospitale albergatore e al suo seguace maestro, rinnovò i suoi augurii per la prosperità della famiglia, e, volgendo la testa del suo cavallo verso l'Inghilterra, scomparve dalla vista degli abitatori di Ellangowan. Egli deve scomparire anche da quella dei nostri lettori, perocchè gli è a un altro periodo della sua vita più assai avanzato che questo racconto si riferisce.

CAPITOLO VI

« Il giudice di pace è la vittima, col suo grosso ventre guarato di un buon cappone, con occhi avari, e la barba tagliata in modo affettato, pieno di vedute nuove, e di sentenze moderne: così egli compie la sua parte. »

Allorchè Mrs. Bertram di Ellangowan fu in istato di sapere le notizie di quello che era accaduto mentre che ella era rimasta nelle sue stanze, le comari non parlarono più che del giovine e bel studente di Oxford, che avea, consultando gli astri, cavato l'oroscopo del giovine Laird, e benedetto il suo leggiadro volto. La persona, l'accento, e i modi dello straniero, vennero minutamente descritti. Il suo cavallo, la sua briglia, la sua sella e le sue staffe non rimasero senza menzione. Tuttociò fece una grande impressione sullo spirito di Mrs. Bertram, perocchè la buona dama non era sprovvista di superstizione.

Il suo primo ufficio, allorchè ella poté lavorare, fu di fare un piccolo sacco di velluto, per chiudervi il foglio della profezia, che ella avea ottenuto da suo marito. Le sue dita pizzicavano per ismania di rompere il suggello, ma la credulità fu più forte della curiosità, ed ella ebbe la fermezza di serarlo intero fra due fasce di pergamena, che vi cucì dintorno, per impedire che fosse sgualcito. Il tutto fu quindi posto nel sacchetto di velluto predetto, e appeso come un talismano al collo del fanciullo, dove

sua madre risolvette di lasciarlo fino al momento in cui ella potrebbe soddisfare la sua curiosità senza aver nulla da temere.

Il padre anche stabile per parte sua di sdebitarsi dei suoi doveri verso suo figlio dandogli una buona educazione; e colla vista di cominciarla col primo formarsi della ragione, Dominic Sampson fu facilmente indotto a rinunziare alla sua professione pubblica di maestro di scuola della parrocchia, per stabilirsi al castello, e per una paga che non eguagliava gli stipendi di un laiche, neppure a quell'epoca, intraprendere di comunicare al futuro Laird di Ellangowan tutta l'istruzione che possedeva, e tutte le grazie e perfezioni che certamente non aveva, ma che non aveva mai scoperto gli mancassero. In questa composizione il Laird trovò pure il suo vantaggio privato, assicurandosi il benefizio costante di un uditore paziente, a cui egli narrava le sue storie, quando erano soli, e a spese del quale poteva celiare, quando aveva compagnia.

Quattro anni circa dopo quell'epoca, un gran commovimento ebbe luogo nella contea dove è situato Ellangowan.

Quelli che esaminavano la disposizione degli spiriti pensavano da molto tempo che un mutamento di ministero stesse per effettuarsi, e infine, dopo molti indugi, speranze, timori, notizie, più o meno ben fondate, e anche senza fondamento, dopo che parecchi club ebbero bevuto alla salute di quel tal uom di stato e alla caduta di quel tal altro; dopo molte corse a cavallo, e a piedi, e per posta, e mille indirizzi pro e contro, e proteste di sacrificare la vita e le fortune, il colpo fu finalmente vibrato, l'amministrazione del giorno rimase disciolta, e il parlamento, come conseguenza naturale, disciolto pure.

Sir Tommaso Kittlecourt, come altri membri nella stessa situazione, andò per la posta nella sua contea, dove non trovò che una fredda accoglienza. Egli era partigiano della antica amministrazione, e gli amici della nuova avevano già steso un bel canovaccio in favore di Giovanni Featherbead, scudiere, che aveva i migliori cani e i migliori cacciatori della provincia. Fra quelli che si posero sotto lo stendardo della ribellione fu Gilberto Glossin, procuratore a... agente del Laird di Ellangowan. Quell'onesto¹ uomo o era stato disgustato per certi favori negatigli dal membro caduto del par-

lamento, o, ciò che è anche probabile, aveva ottenuto tutto quello che poteva chiedere, e volgeva i suoi sguardi in altra parte per nuovi avanzamenti. Mr. Glossin aveva un voto per le terre di Ellangowan, e decise che il suo patrono ne avesse uno pure, non nutrendo alcun dubbio sul partito che Mr. Bertram avrebbe abbracciato in quella contestazione. Egli persuase facilmente Ellangowan che sarebbe stato di onore per lui il presentarsi nella lizza alla testa di un partito numeroso quanto potevasi, e si pose immediatamente all'opera, facendo voti nel modo conosciuto da ogni legisla di Scozia, dividendo e suddividendo le autorità in quella antica e un tempo potente baronia. Così, a forza di tagliare e di frugare, di aggiungere e di ingrandire, di creare dei rappresentanti di tutti i domini che Bertram aveva avuto dalla corona, essi si avanzarono nel giorno delle elezioni alla testa di dieci uomini, le cui pergamene erano buone quanto ognuna di quelle di ogni deputato che mai prestasse giuramento di fedeltà e di possesso. Quel valido rinforzo decise la battaglia. Il principale e il suo agente ne divisero l'onore; la ricompensa toccò esclusivamente all'ultimo. Mr. Gilberto Glossin fu nominato cancelliere di pace, e il nome di Cottifredo Bertram fu inserito in una nuova commissione di giudici che seguì immediatamente l'apertura del parlamento.

Gli era là che tendeva tutta l'ambizione di Mr. Bertram; non che gli piacesse di avere i fastidj e la responsabilità di quell'ufficio, ma egli credeva che quella dignità gli fosse dovuta, e che la sola malvagità gli avesse impedito di occuparla fino allora. Però vi è un antico proverbio scozzese assai vero, « I pazzi non debbono aver strumenti per percuotere, » cioè a dire armi offensive. Mr. Bertram non fu appena in possesso della sua autorità di giudice, sì a lungo aspettata, che egli cominciò ad esercitarla con più severità che dolcezza, e smentì interamente la buona opinione intrattenutasi fino allora dell'inerzia del suo quieto carattere. Noi abbiamo letto in qualche luogo che un giudice di pace di fresco nominato scrivesse al librajo, che aveva gli statuti che riguardavano la sua carica, coll'ortografia seguente: « Vi piaccia inviarmi la scuse relativa a un Augusto di piselli. »¹

¹ Giuoco di parole con « guafus pease, giudice di pace, così scritto dal sapiente Magistrato.

Senza dubbio quel dotto gentiluomo, allorchè fu possessore della maunaja, dovè troncare le leggi come rami fradici. Mr. Bertram non era così ignorante come il suo nobile predecessore: ma Augusto dei piselli medesimo non avrebbe adoperata più ciecamente la spada che gli era stata sì imprudentemente affidata.

Egli riguardò gravemente la datagli commissione come un segno personale del favore del sovrano, dimenticando che aveva pensato prima, che se era stato privato del privilegio, o dell'onore, comune a tutti quelli del suo rango, ciò era stato meramente il risultato di una cabala. Egli comandò al suo fedele ajutante di campo, Dominie Sampson, di leggere ad alta voce il decreto, e alle prime parole: « Il re si è piaciuto di nominare... », « Piaciuto! » egli esclamò, con un trasporto di gratitudine: « Onesto gentiluomo! son certo che ciò non deve fargli più piacere che a me. »

Per conseguenza non volendo restringere la sua riconoscenza a semplici sentimenti, o parole, egli si addossò con ardore i doveri della sua carica, e si sforzò di provare che era degno dell'onore che gli era stato conferito, adempiendo con una attività instancabile alle bisogne del suo posto. Le nuove scope, dieesi, nettano bene; ed io posso attestare che, al venire di una nuova fantesca, i ragni antichi, ereditari ahitanti che avevano tessuto le loro tele sugli ultimi scaffali della mia biblioteca (dove stanno principalmente libri di legge e di teologia), durante il regno pacifico di quella che l'avea preceduta, fuggono con celerità dinanzi agli liopeti precari della nuova mercenaria. In egual modo il Laird di Ellangowan cominciò senza pietà la sua riforma magisteriale, a spese dei ladri e dei depredatori, che erano stati suoi vicini per un mezzo secolo. Egli compiva i suoi miracoli come un altro Duca Humphrey; e coll'influenza della sua bacchetta di bideletta faceva camminare gli zoppi, vedere i ciechi, e lavorare i paralitici. Egli scoprse i subdoli cacciatori, i pescatori contrabbandieri, i ladri d'orto e di piccionaja; ebbe gli applausi del tribunale in ricompensa, e il credito pubblico di attivo magistrato.

Tutto questo bene aveva pure il suo lato cattivo. Un male, consolidato e stabilito da molto tempo, non deve essere sradicato senza qualche cautela. Lo zelo del nostro do-

guo amio avvolse in grandi miserie molti personaggi di cui la sua stessa *lachesse* aveva contribuito ad alimentare le abitudini oziose e di neudici; quelle abitudini erano divenute per loro una seconda natura che non si poteva mutare, e la loro incapacità vera per il lavoro li rendeva, secondo il loro linguaggio, oggetti degni della carità di tutti i veri eristiani. Lo zoppo che per venti anni si era veduto percorrere il vicinato, ed era accolto piuttosto come un amico che come un oggetto di compassione, fu mandato negli ergastoli. La vecchia decrepita che andava per la parrocchia sopra un carretto, circolando di casa in casa come un cattivo scellino che ognuno si affretta di dare al suo vicino; ella che soleva chiedere di chi la tirasse col maggiore impero, e con tuono più ardito anche di un viaggiatore che dimanda cavalli da posta, ella pure partecipò di quel fato disastroso. Il pazzo lock che, mezzo furfante e mezzo idiota, era stato il trastullo delle generazioni successive dei fanciulli del villaggio, durante la maggior parte di un secolo, fu chiuso nella casa di correzione della contea, privato dell'aria libera e dei raggi del sole, le sole cose di cui potesse godere, e languì e morì nello spazio di sei mesi. Il vecchio marinajo che si a lungo avea visitato le pareti affumicate di ogni cucina del paese cantando il *Capitano Ward*, e l'*Audace Anniraglio Benbow*, fu sbandito dalla provincia per non miglior ragione che si supponeva parlasse con accento molto irlandese. Anche le corse annue del merciajuolo furono abolite dal giudice nel suo zelo sollecito per l'amministrazione della polizia rurale.

Queste cose non passarono senza osservazioni e critiche. Noi non siam fatti di legno nè di pietra, e, come la scorza o il lichene, ciò che si collega alle nostre antiche abitudini, non può esserci strappato senza che ne sentiamo il mancamento. La moglie dell'affittajuolo rammentava con dolore le notizie che soleva ricevere, e forse anche il contento segreto di far l'elemosina con una manciata di orzo ai poverelli che gliele recavano. Le capanne soffrivano per l'interruzione del piccolo traffico mantenuto coi merciajuoli ambulanti. I fanciulli piangevano pei loro dolci, e i loro giocattoli; le giovani donne manevano di spille, di nastri, di pettini, di ballate; e le vecchie non potevano più brattare le loro uova col sale e il taluero.

Tutte queste circostanze gettarono l'attivo Laird di Ellangowan in un discredito tanto maggiore quanto più egli era stato popolare. I suoi avi medesimi non valevano che ad accusarlo. « I Greenside, i Burnville, o i Viewforth, si diceva, pensano o fanno quello che vogliono, poco monta, sonn' strauieri: ma Ellangowan, che ha avuto un nome fra di noi dacehè il mondo esiste e anche prima, tormentare così i poveri! Suo nonno era chiamato il cattivo Laird, ma quantunque non avesse momenti troppo buoni, allorchè era in certe compagnie e avea tracannato, egli avrebbe riguardato come indegno di sè il comportarsi così. No no, in quei tempi il camminetto maggiore dell'antica Piazza fumava sempre come un forno di calce, e vi erano tanti poveri nella corte, o contro la porta, quanti nobili in sala. E la castellana, la sera di natale dava dodici penci a ogni povero in onore dei dodici apostoli. Essi erano chiamati papisti, ma i nostri grandi potrebbero qualche volta prendere lezione di papismo. Essi non danno altro soccorso ai poveri che gettando loro una moneta da sei la domenica, e facendoli flagellare e correre a suon di tamburo negli altri giorni della settimana. »

Tali erano le parole che il buon *two-penny*¹ usava tutte le feste in ogni osteria a tre o quattro miglia intorno di Ellangowan, ciò che deve essere considerato come il diametro dell'orbita in cui il nostro amico Gottifredo Bertram, scudiere, I. P. splendeva qual astro principale. E le cattive lingue ebbero anche più bel tema per esercitarsi, alla cacciata di una colocola di zingani (una femina dei quali il nostro lettore di già conosce) e che da molti anni vivevano nel loro stabilimento sui dominii di Ellangowan.

CAPITOLO VII

¹ *Fenite principi del carissimo reggimento, voi del regio sangue! Prizzi, mio naruto e potente signore, e quasi altri, qual che essi il loro nome Turkman o Patricio, Cranke o Clapper, dudgeon, Fraser o Abram-man... e in parte di tutti.*

² Il consoglio dei mendicanti.

Quantunque il carattere di quelle tribù di zingani che inondarono anticamente la

più gran parte delle nazioni di Europa, e che in qualche modo sussistono ancora fra di loro come un popolo distinto, sia generalmente conosciuto, il lettore mi perdonerà s'io ne dico alcune parole, rispetto alla loro situazione in Scozia.

Egli è ben conosciuto che i zingani,⁵ a un'epoca anteriore, furono dichiarati da uno dei Re di Scozia un popolo separato e indipendente, e furono distinti in modo men favorevole da una legge seguente, che rese il carattere di zingano nella bilancia della giustizia sinonimo di quello di ladro, e prescrisse loro un castigo in conseguenza. Malgrado la severità di questo e di altri statuti, la confraternita prosperò fra le sventure del paese, e si aumentò di tutti coloro che la fame, l'oppressione, o la guerra, avea privato dei mezzi ordinari di sussistenza. Essi perdettero in gran parte con tale mescolanza il carattere nazionale di Egliziani, e divennero una razza amalgamata, che avea tutte le abitudini oziose e rapaci del loro avi orientali, con una ferocia che probabilmente improntarono dagli uomini del Nord che si unirono a loro. Essi viaggiavano in varie bande, e avevano leggi fra di loro per le quali ogni tribù veniva confinata al suo distretto. La più piccola invasione sui limiti che erano stati assegnati a un'altra tribù, produceva battaglie disperate in cui veniva spesso versato molto sangue.

Il patriotta Fletcher di Saltoun fece un quadro di questi banditi, un secolo circa fa, che i miei lettori scorrono con istupore.

« Vi sono ora in Scozia (oltre un gran numero di povere famiglie, alimentate soltanto dalle limosine delle chiese, ed altre che per nutrirsi di cattivi cibi cadono in varie infermità) dogentomila vagabondi che accattano di porta in porta. Questi, non che essere di qualche vantaggio, sono un fardello gravissim per un paese così povero. E sebbene il numero loro sia forse doppio di quello che era anticamente, a cagione delle attuali grandi miserie, pure in ogni tempo vi è stato un centomila di costoro che son vissuti seozza alcun riguardo, o soggezione, sia alle leggi della terra, o a quelle di Dio e della natura... Nessun magistrato ha potuto mai sapere dove moriva un solo di questi vagabondi, o dove era stato battezzato. Molti omicidj si sono effettuati fra di loro, ed essi sono non solo un grave carico dei poveri coltivatori, certi di essere insul-

1. Piccola birra da due soldi.

2. Morinda.

3. *Pirico o patricio, compagno festoso o batti-carere, fratello o nonno di Abram.*

tati se non dan pane e provvignini a forse quaranta di questi mariuoli al giorno, ma rubano anche ai tapini che abitano nelle case in tal qual modo isolate. Negli anni di abbondanza, essi si uniscono a migliaia sulle montagne e vi fan banchetti e orgie che durano molti giorni; e nelle nozze di campagna, nei mercati, nei funerali, e in tutte le altre pubbliche occasioni, veggonsi, uomo e donna, perpetuamente hriachi, maledicenti, hestemmianti, e combattenti insieme. »

Malgrado la trista pittura che offre questo estratto, e che Fletcher medesimo, quantunque amico energico ed eloquente della libertà, non vide miglior modo di temperare, che coll'introdurre un sistema di schiavitù domestica. I progressi del tempo, e l'accrescimento tanto dei mezzi di sussistenza che del potere delle leggi, ridussero a poco a poco quel tremendo male entro più angusti limiti. Le tribù di zingani, *jockies*, o *cairds*, . . . perocchè con tutte queste denominazioni tali banditi erano conosciuti, . . . divennero poche in numero, e molte furono affatto annientate. Alcune, però, sempre ne rimasero per dar motivo talvolta di allarme, e per vessare. Certi mestieri rozzi e grossolani erano interamente abbandonati a questi vagabondi. L'arte particolarmente di fare i taglieri, i cucciai di corno, e tutto quello che spetta ai calderai. A questo essi aggiunsero un piccolo commercio di vasellamenti di creta, goffamente modellati, e questi erano i loro mezzi apparenti di sussistenza. Ogni tribù avea usualmente un punto stabilito di riunione, che essa occupava al bisogno, che riguardava come suo campo, e in vicinanza del quale si asteneva di commettere ogni malefiz. Essi avevano anche talenti e doti che in certe circostanze li rendevano utili e piacevoli. Molti coltivavano la musica con successo, e il suonatore di violino, o di cornamusa, favorito di un distretto, faceva spesso parte di una tribù di zingani. Essi conoscevano tutti i diporti della campagna, specialmente la caccia della lontra, la pesca, e sapevano sempre dove trovare la selvaggina: educavano poi i cani migliori e più nriti e ne avevano talvolta degli ottimi da vendere. Nell'inverno le donne dicevano la buona ventura, gli uomini mostravano le loro gherminelle di cerretani; e questi talenti ajutavano spesso la brigata raccolta

dall'affittajuolo a passare deliziosamente le lunghe e tempestose sere. Il loro carattere selvaggio, e l'orgoglio indomabile col quale sdegnavano ogni lavoro regolare, ispiravano un certo timore, che non era stemato dalla considerazione che quei vagabondi erano una razza vendicativa che nessun freno poteva arrestare, e che nè il timore nè la conoscenza distogliere li potevano dal trarre una vendetta crudele di quelli che li avevano ingiuriati. Quelle tribù erano in breve i *Parias* della Scozia, viventi come indiani selvaggi fra coltivatori Europei, e come essi giudicati piuttosto dai loro costumi, abitudini, e opiùoni, che come se fatto parte avessero della maggioranza civilizzata della comunità. Di siffatte orde qualcuna rimane, specialmente nei luoghi dove possono prontamente fuggire in qualche deserto, o in altre giurisdizioni. Nè i caratteristici loro son di molto addolciti. Il loro numero tuttavia è diminuito tanto che invece di centomila, come ne contava Fletcher, sarebbe ora quasi impossibile di trovarne più di cinquecento in tutta la Scozia.

Una tribù di questi vagabondi, alla quale apparteneva Meg Merrilies, era stabilita da lungo tempo, per quanto almeno le sue abitudini gliel consentivano, in una valle dei dominj di Ellangowan. Essi vi avevano erette alcune capanne che chiamavano la loro « città di rifugio, » e dove, allorchè non erano assenti per le loro escursioni, si ricoveravano senza molestie, come i corvi accoccolati sugli antichi frassini che le circondavano. Essi occupavano quella valle da sì lungo tempo che venivano in tal qual modo riguardati come proprietari dei miserabili ostelli in cui dimoravano. Avevano essi comprata anticamente, dicevasi, quella protezione dal Laird, coi servigi che gli avevano resi in guerra, o, più spesso, devastando e saccheggiando le terre di quei baroni vicini coi quali egli contendeva. Da ultimo i loro servigi erano di una natura più pacifica. Le donne filavano la lana per la signora, o facevano calze pel feudatario che poi gli erano ogni anno nel natale con gran solennità presentate. Le vecchie sibilie benedivano il letto nuziale del Laird quando egli si ammogliava, e la culla dell'erede nascente. Gli uomini rassettavano i vasellami infranti della dama, e assistevano il Laird nelle sue partite di caccia; insegnavano ai suoi levrieri e tagliavano le orecchie ai

piccoli cani che questi gli venian peodocendo. I fanciulli raccoglievano nocciuole nei boschi, fiori nei prati, e musco nelle ginestre, e li portavano in tributo al castello. Questi atti di servizio volontario, e questi attestati di dipendenza, erano ricompensati di protezione in alcune occasioni, di annuezza in altre, fruttavano gli avanzzi della tavola, l'ala, e l'acquavite, quando le circostanze esigevano una mostra di generosità; e questo cambio mutuo di buoni uffici, continuatosi almeno per due secoli, rendeva gli abitanti di Dernelough una specie di privilegiati possessori sul domainj di Ellangowan. « I furtanti erano ottimi amici del Laird; » ed ei si sarebbe stimato maltrattato se il suo credito non avesse potuto proteggerli contro le leggi, e i magistrati della contea. Ma questa unione amichevole doveva presto cessare.

La comunità di Dernelough, che non voleva tutelare che i furtanti suoi propri, punto non si curava della severità che il giudice di pace spiegava contro gli altri vagabondi. Essa credeva che egli avesse risoluto di non patire altri mendici, o perdigiorni, nel paese, che quelli che abitavano sulle sue terre, e che praticavano il loro commercio col beneplacito suo, sia tacito o espresso. Mr. Bertram dall'altra parte non agognava di esercitare la sua nuova autorità a spese di quelli antichi coloni. Ma egli vi fu costretto dalle circostanze.

In una delle sessioni del trimestre, il nostro nuovo giudice di pace fu pubblicamente rimproverato da un gentiluomo dell'opposto partito politico, che mentre che egli affettava un gran zelo per la pubblica polizia, e piaceva ambire alla fama di attivo magistrato, alimentava poi una tribù dei più gran mariuoli del paese, e permetteva che essi abitassero alla distanza di un miglio dal castello di Ellangowan. A ciò non vi era da rispondere, perchè il fatto era troppo evidente e troppo ben conosciuto. Il Laird digià l'affronto come meglio poté, e tornando a casa si ricreò speculando sul modo più facile di liberarsi di quei vagabondi, che ponevano una macchia sulla sua bella riputazione di magistrato. Nel momento appunto che egli risolveva di prendere la prima opportunità di contesa coi Parias di Dernelough, una causa di provocazione si presentò da sé.

Dopo la nomina del nostro amico alla carica di conservatore della pace, egli avea

voluto che la porta del suo viale che, posta solo su un cardine, era rimasta sempre ospitalmente aperta, fosse di nuovo guarnita di catenacci, e leggiadramente dipinta. Egli avea fatto anche chiudere con palizzate, bizzarramente intrecciate di lancia, certe breccie delle fratte del suo circondario, per mezzo alle quali passavano i fanciulli zingani per andare a snidare gli uccelli sulle piante, i vecchi del villaggio per abbreviarsi la strada, i giovani e le fanciulle per notturni ritrovi... tutto senza offesa, o senza domanda di permesso. Ma quei giorni di pace dovevano finire, e una scritta minacciante posta su uno dei lati della porta intimava « persecuzione secondo la legge. (il pittore avea scritto *proseguimento* ¹... *l'un vaut bien l'autre*) a tutti quelli che avessero osato trapassare quel confine. » Dall'altra parte, per uniformità, era un annunzio di precauzione che diceva come vi fossero fucili e trabocchetti sì formidabili che, aggiungeva la rubrica con un enfatico *nota bene*, « se un uomo vi si avventurava erano tali da infrangere la gamba di un cavallo. »

Malgrado queste minacce, sei ragazzi zingani di forme robuste e altrettante fanciulle erano saliti a cavallo sulla nuova porta, e vi intrecciavano fiori di maggio che, ben appariva, avevan colti nei campi vietati. Con tutta quella collera che poté sentire, o forse assumere, il Laird comandò loro di discendere; essi non gli badarono: egli allora cominciò a spingerli giù uno dopo l'altro; i furtantelli dal volto abbronzato resistevano, passivamente almeno, rimanendo fermi quanto potevano, o riascendendo tosto che erano calati.

Il Laird chiamò allora in suo soccorso uno dei domestici, uomo vigoroso, che tosto ricorse al suo frustino. Pochi colpi sperperarono la banda, e così cominciò la prima collisione fra la casa di Ellangowan e i zingani di Dernelough.

Per qualche tempo questi ultimi non poterono immaginarsi che la guerra fosse reale; essi nol crederono che quando videro i loro figli frustati se trapassavano le palizzate, o i loro giumenti ritenuti se li lasciavano nei campi, o se solo divergevano dalla strada per pascolare; infine essi ne furono convinti allorchè il constabile cominciò ad

1. Giuoco di parole fra *persecution* e *prosecution*

informarsi mutuamente dei loro mezzi di sussistenza, e addimòstrò la sua sorpresa che gli uomini dormissero tutto il giorno nelle loro capanne, e stessero assenti la più gran parte della notte.

Quando le cose furono giunte tanto innanzi, gli zingani senza scrupolo entrarono in misure di rappresaglia. I pollai di El-langowan furono saccheggiati, i suoi panni rubati dalle corde, o dai prati ove imbiancavano, i suoi pesci pescati, i suoi cani trafugati, i suoi arbusti tagliati o nudati di cortecia. Molti piccoli malefiz furono commessi, e alcuni palesemente per amore del male. Dall'altra parte si diedero mandati per perseguitarli, cercarli e prenderli senza misericordia, e malgrado la loro sagacità uno o due dei depredatori furono convinti di furto, e non poterono difendersi. Uno di essi, giovine vigoroso, che era stato qualche volta alla pesca in mare, fu dato in mano al capitano della baja a D. . . : due fanciulli furono sonoramente flagellati, e una matrona Egiziana venne mandata alla casa di correzione.

Nondimeno, gli zingani non facevano alcun passo per lasciare il paese che avevano per tanto tempo abitato, e Mr. Bertram sentiva qualche ripugnanza a discacciarli dalla loro antica « città di rifugio »: cosicchè la piccola guerra di cui parliamo continuò per alcuni mesi, senza che le ostilità crescessero o diminuissero da alcun lato.

CAPITOLO VIII

« In quel modo l'abbigliamento Indiano, sulle sponde dell'Ontario, coperto della pelle screziata della pantera, e di cui sonavano le razze, vede con dolore i bambini cingere le loro caviglie di destra agli alberi; egli lascia il ricovero del suo bosco nativo, lascia i mormorii dei flutti dell'Ohio, e nel furor suo, sfidando il passo per sentieri in cui la foglia caduta non era mai stata calcata da piede umano, si avvin verso i luoghi dove il cipressuolo regna solitario, fra foresta silenziosa fin dalla nascita del mondo »

Scene dell'infanzia.

Nel designare la nascita e i progressi della guerra dei Marun di Scozia, noi non dobbiamo dimenticare di dire che gli anni erano trascorsi, e che il piccolo Enrico Bertram, uno dei fanciulli più vivaci e più arditi che mai abbiano fatto una spada di

giunco, o un berretto da granatiere, si avvicinava al suo quinto anniversario. Una foga di disposizioni, che si era sviluppata per tempo e da sé, faceva già di lui un piccolo perdigiorno: egli conosceva tutte le praterie e tutte le valli dei contorni di El-langowan, e poteva dire, col suo linguaggio fanciullesco, su quale zolla germogliavano i più bei fiori, e quali arbusti sopportavano le migliori nocciuole. Egli atterriva continuamente quelli che lo seguivano, arrampicandosi sulle ruine del vecchio castello, e aveva molte volte fatto una furtiva escursione fino ai casolari dei zingani.

In quelle occasioni, egli era generalmente riportato a casa sulle spalle da Meg Merri-lies che, benchè non fosse entrata nel castello dopo che suo nipote era stato consegnato all'ergastolo, non pareva estendere il suo risentimento al fanciullo. Al contrario, ella spesso cercava d'incontrarlo nelle sue passeggiate, e gli cantava una canzone zingana, il faceva salire sulla sua giumentata, e insinuava nelle sue saccoccie un pezzo di pan pepato, o un pomo rosso. L'affezione antica di quella donna per la famiglia, repressa e ripudiata sotto ogni altro rapporto sembrava godere nell'aver un oggetto sul quale potesse riposarsi e diffondersi. Ella predisse cento volte che un giorno Mr. Enrico sarebbe stato l'orgoglio della famiglia, e che non era più germogliato un tal rampollo sul vecchio tronco, dopo la morte di Arturo Mac-Dingawaje, che era stato ucciso alla battaglia di Bloody Bay; perocchè quanto al ceppo di allora esso non era buono che per fare del fuoco. — Una volta che il fanciullo era malato, ella passò tutta la notte sotto la finestra, cantando un sortilegio che ella riguardava come un febrifugum solenne, e non si poté farla entrare nella abitazione nè farle lasciare il suo posto, se prima non fu informata che la crisi era passata.

L'amore di quella donna divenne materia di sospetto non pel Laird, che non era mai sollecito a sospettare il male, ma per sua moglie, che aveva una salute vacillante e uno spirito debole. Ella era allora avanzatissima in una seconda gravidanza, e siccome non poteva escire, e la donna che badava a Enrico era giovane e spensierata, ella pregò Dominie Sampson di vegliare sul fanciullo nelle sue corse, allorchè non potrebbe essere altrimenti accompagnato. Dominie amava il suo giovine discepolo, ed era

entusiasta dei suoi progressi avendo già spinta la sua istruzione l'uno a fargli compitare parole di tre sillabe. L'idea che quel piccolo prodigio di erudizione poteva essere rubato dagli zingani, come un altro Adamo Smith, non gli era tollerabile; per conseguenza, sebbene quell'ufficio fosse in opposizione colle sue abitudini e il suo genere di vita, egli l'accettò, e lo si poteva vedere a camminare ruminando un problema di matematica colla testa e avendo l'occhio fisso sopra un fanciullo di cinque anni, la cui vivacità lo pose spesso in situazioni difficili. Due volte Dominie fu inseguito da una giovinca irta di pelo; una volta si cadde in un ruscello passando su un ponte di pietra; un'altra tuffossi fino a metà del corpo nel limo di Lochend, cercando di cogliere un giglio d'acqua pel giovine Laird. In quella occasione le anatre del villaggio che soccorsero Sampson furono d'avviso, « che il Laird avrebbe potuto con egual prudenza affidare la guardia del figlio suo a un abitante delle piccole case; »² ma il buon Dominie sopportava tutti i suoi disastri con una gravità e una serenità del pari imperturbabili. « Pro-di-gio-so! » era la sola ejacolazione che essi estorcessero da quell'uomo tollerante.

Nel frattanto il Laird avea risoluto di finirlo coi Maron di Dornieugh. I vecchi servi scrollavano il capo a tal risoluzione, ed anche Dominie Sampson si avventurò a fare una rimostranza indiretta. Siccome tuttavia egli l'espose in stile da oracolo, « *Ne moveas Camerinam*, » nè l'allusione, nè il linguaggio in cui fu emessa, riescono comprensibili a Mr. Bertram, e le cose seguitarono contro gli zingani in forma di leggi. Ogni porta delle loro capanne fu segnata di rosso da un ufficiale del constabile, come un avvertimento formale perchè se ne allontanassero. Tuttavia essi non mostrarono alcun segno o di sommissione o di aderenza. Alfine, il giorno fissato per terminare, il fatal giorno di San Martino arrivò, e misure violente di espulsione furono adottate. Un forte distaccamento di ufficiali di pace, bastanti a render vana ogni resistenza, comandò agli abitanti di partire a mezzogiorno; e siccome essi non obbedivano, gli ufficiali a termine del loro mandato co-

minciarono a scoprire i tetti e ad abbattere le misere porte e finestre,.... modo di espulsione sommario e efficace, praticato ancora in alcune remote parti della Scozia, allorchè un inquilino vuol resistere. Gli zingani per un momento guardarono l'opera della distruzione in un cupo silenzio, e senza muoversi; quindi si posero a sellare e a caricare i loro asini facendo i preparativi della partenza. Questi furono in breve compiuti da uomini che avevano tutte le abitudini dei Tartari erranti; ed essi si misero in viaggio per andare a cercare nuovi stabilimenti, dove i loro patroni non fossero nè *Quorum* nè *Custos rotularum*³.

Certi rimorsi di coscienza avevano impedito a Ellangowan di assistere in persona all'espulsione dei suoi protetti. Egli avea lasciata la parte esecutiva di quella bisogna agli ufficiali della legge, sotto la direzione immediata di Frank Kennedy, ispettore, o ufficiale a cavallo delle dogane, divenuto da poco intimo del castello, e di cui parleremo più a lungo nel seguente capitolo. Mr. Bertram elesse egli stesso quel giorno, per andare a visitare un amico in qualche distanza, ma accadde, malgrado le sue precauzioni, che egli si incontrasse nei suoi antichi dipendenti, allorchè essi si allontanavano dai suoi domini.

Ei fu in un sentiero tristo, vicino alla cima di una ripida salita, sul confine dei pus-sedimenti di Ellangowan, che Mr. Bertram si imbattè nella processione dei zingani. Quattro o cinque uomini formavano la vanguardia, avvolti in lunghi e vasti mantelli che nascondevano i loro sperticati corpi magri, come dei cappelli di spaziose tese, calcati sulle loro fronti, adombravano e celavano le loro fisionomie selvaggie, i loro occhj neri, e le loro abbronzite faccie. Due di loro portavano dei lunghi fucili da caccia, un altro una larga scabola senza fodero, e tutti avevano i pugnali dei montanari, sebbene non ostentassero di mostrarli. Dietro di loro stava la sequela dei giumenti, coi bagagli e i piccoli carretti o *tumblers*, come erano chiamati in quel paese, in cui posavano i decrepiti e gli infermi, i vecchi e i fanciulli di quella esiliata comunità. Le donne, coi loro abiti rossi e i loro cappelli di paglia, i garzoni coi piedi e le teste nude e nudi quasi i corpi, avevano cura della piccola

1. Il padre della Filosofia Economica fu, nell'infanzia sua, rapito dagli Zingani, e rimase alcune ore in loro potere.

2. Così a un pazzo.

WALTER SCOTT Vol. I.

3. Fermin di giustizia.

caravana. La strada era angusta, scorrente fra due spoude di sabbia, e il domestico di Mr. Bertram corse innanzi scuotendo la sua frusta, con un'aria di autorità, e ordinando a quei pezzenti di lasciare il passo libero ai loro maggiori. Niuno badò al suo segnale. Egli si indirizzò allora agli uomini che procedevano spensieratamente dinanzi. « State alla testa delle vostre bestie, e fate posto al Laird. »

« Egli avrà la sua porzione di strada, » rispose uno zingano, di sotto al suo vasto e spenzolante cappello, senza alzare il volto, « e non ne avrà di più. La strada è tanto libera per i nostri giumenti quanto pel suo cavallo. »

Il tuono di quell'uomo essendo fiero ed anche minaccioso, Mr. Bertram stimò meglio di mettersi la sua dignità in sacroccia, e di passare quietamente vicino a quella processione, su quello spazio che essa voleva pure lasciargli, e che era angusto abbastanza. Per cuoprire con una apparente indifferenza il sentimento che gli ispirava quel mancamento di rispetto, egli si indirizzò a uno degli uomini che gli passava accanto senza salutarlo, o mostrar pure di conoscerlo. « Giles Baillie, » egli disse, « avete saputo se vostro figlio Gabriele stia bene? » (Questa domanda concerneva il giovine dato in mano della giustizia).

« Se avessi saputo altra cosa, » disse il vecchio, alzando gli occhi con una espressione rigida e minacciosa, « voi pure lo avreste udito. » Ed egli proseguì la sua strada senza aspettare altra interrogazione. Quando il Laird ebbe traversato, non senza stento, quella folla di volti familiari, e sui quali non leggeva allora che l'odio e il disprezzo, invece della riverenza di cui era un tempo oggetto come loro superiore, e fu uscito da quella masnada, ei non poté astenersi dal volgere il suo cavallo, e dal guardare indietro per vedere la loro marcia. Quello sciamè avrebbe apprestato un soggetto eccellente al pennello di Calotta. La vanguardia era già giunta ad una magra boscaglia nana, che stava in fondo al monte, e che a poco a poco nascondeva tutto il corpo, fino all'ultimo degli scorrazzatori.

I sentimenti di Bertram furono alquanto amari. La razza che egli cacciava così sommaramente dal suo antico luogo di rifugio

era per verità viziosa e indolente; ma aveva egli tentato di renderla migliore? Essi non erano allora più disprezzvoli di quando poteano riguardarsi come una specie di vassalli, dipendenti dalla sua famiglia, e per essere egli divenuto magistrato doveva egli mutare così condotta riguardo a loro? Alcuni mezzi di riforma avrebbero almeno potuto sperimentarsi prima di discacciare tante famiglie, e di privarle di una specie di ben essere, che impediva loro di commettere almeno delitti atroci. Vi era anche nel suo cuore un sentimento di compassione al dividersi da tanti volti a lui sì conosciuti e familiari; e a questo sentimento Gottifredo Bertram era soprattutto accessibile, per le qualità limitate del suo intelletto, che cercava le sue principali riereazioni fra i piccoli oggetti che lo circondavano. Mentre egli stava per rivolgere la testa del suo cavallo, onde continuare il suo viaggio, Meg Merrilies, che aveva indugiato di dietro alla schiera, inaspettatamente si presentò.

Ella era in piedi sopra una di quelle sponde scoscese che, come abbiamo detto, dominavano la strada, cosicché stava molto più in su di Ellangowan, sebbene ei fosse a cavallo; e la sua alta persona, che spiccava contro un cielo puro e azzurro, pareva quasi di forme soprannaturali. Noi abbiamo detto, che vi era nelle sue vestimenta, o piuttosto nel suo modo di comportare, qualche cosa di forestiero, artificiosamente adottato forse onde accrescere l'effetto dei suoi incantesimi e delle sue predizioni, o forse per qualche tradizione relativa al costume dei suoi avi. In quella occasione, ella aveva una gran fascia di cotone rosso ravvolta intorno al capo, in forma di turbante, al di sotto del quale i suoi occhi neri scintillavano di un fuoco straordinario. La sua capellatura lunga e intralciata, sfuggiva in ciocche fantastiche dalle pieghe di quel singolare berretto. La sua attitudine era quella di una sibilla in furore, ed ella stendeva colla destra mano un ramuscello che pareva avesse allora divelto.

« Voglio essere dannato, » disse il domestico, « se ella non ha tagliato i giovani frasini del parco di Dukit! » Il Laird non rispose, e continuò a guardare quella donna ritta così al di sopra della sua strada.

« Percorrete la vostra via, » disse la zingana, « percorrete la vostra via, Laird di El-

1. Questo suddito è un filito letterale

laugowau... percorrete la vostra via, Gottifredo Bertram! - In questo giorno voi avete spento molti focolari fumanti... guardate se il fuoco delle vostre sale arderà più giocondo per ciò. Voi avete abbattuto i tetti di molte capanne... guardate se il tetto della vostra casa sia fatto più solido. - Voi potete mettere i vostri giovani buoi a stalla nelle case di Dernelough... guardate che la lepre non vada ad accovacciarsi fra i lari di Ellangowan. - Percorrete la vostra via, Gottifredo Bertram... a che v'indugiate per mirare le nostre genti? - Sono molti cuori colà, a cui sarebbe mancato il pane prima che a voi fossero mancate le ghiottonerie, e che avrebbero dato il loro sangue e la loro vita, prima che un dito vi fosse stato scalfito. Sì... molti vi erano colà, dalla vecchiezza di cento anni fino al fanciullo nato la settimana scorsa, che ciò fatto avrebbero, e voi gli avete scacciati dal loro asilo, per mandarli a dormire coi rospi e i galli neri delle paludi! - Percorrete la vostra via, Ellangowan. - I nostri figli stanno sospesi ai nostri stanchi dorsi... guardate se la culla del vostro fanciullo ne sarà meglio ammannita... non che io auguri male al piccolo Enrico o al bambino che non è ancor nato... Iddio nol voglia... e li renda Esso pii e caritatevoli coi poveri, e migliori del loro padre! - Ed ora percorrete la vostra via, perocchè queste furono le ultime parole che avrete udito proferire a me Merrilies, e questo è stato l'ultimo ramuscello che io avrò tagliato nel bei boschi di Ellangowan. »

Così dicendo ella infranse la bacchetta che teneva in mano, e la gittò nella strada. Margherita di Anjou maledicente con furore i suoi nemici trionfanti non li avrebbe lasciati con un gesto più alteramente sdegnoso. Il Laird voleva schiarirsi la voce per parlare, e si pose la mano in saccoecia per cercarvi una mezza corona; la zingana non aspettò nè la sua risposta, nè il suo dono, e discese il monte per raggiungere la caverna.

Ellangowan tornò cogitabondo a casa; ed è notevole che ei non menzionò il suo colloquio con nessuno della famiglia. Il domestico non fu così riservato: egli narrò la storia diffusamente a un numeroso uditorio in cucina, e concluse giurando, che « se mai il diavolo parlò per bocca di una donna, egli avea parlato per quel-

la di Meg Merrilies in quel beato giorno. »

CAPITOLO IX

« Dipingete la Scozia ridotta ai suoi legami; datele un fatto a ruota, come uno zucholo, e metteteci i dannati impiegati della dogana in lusinghi, offerenti un lambiccio e infrangentolo nel tranfio loro come una misera coarbiglia. »

BURNS

Durante il periodo della sua attiva magistratura, Mr. Bertram non dimenticò gli interessi del fisco. Il contrabbando, per il quale l'isola di Man dava allora tante facilità, era generale, o piuttosto universale, lungo tutta la costa sud-ovest della Scozia. Quasi tutto il basso popolo lo praticava, la nobiltà vi dava mano; e agli ufficiali della dogana veniva spesso impedito di fare il loro dovere da quei niedesimi che avrebbero dovuto proteggerli.

In quell'epoca un certo Francis Kennedy, già nominato nella nostra storia, era impiegato come ufficiale a cavallo, o come ispettore, in quella parte del paese; gli era un uomo vigoroso, risoluto e attivo, che aveva fatto catture di gran prezzo, e che era odiato in proporzione, da quelli che avevano un interesse nel libero commercio, come essi chiamavano il traffico degli avventurieri che facevano i contrabbandi. Era egli figlio naturale di un uomo di buona famiglia; e a questa circostanza, e alla gajezza del suo carattere che lo rendeva un convitato piacevole, e al suo talento per cantare una buona canzone, egli doveva di essere ammesso qualche volta nella società dei gentiluomini del paese, e di essere membro di parecchi dei loro club, in cui faceva esercizi atletici nei quali era esertissimo.

A Ellangowan, Kennedy era ospite assiduo, e sempre bene accolto. La sua vivacità alleviava dal fastidio di pensare Mr. Bertram, e dalla fatica che gli costava una serie di idee che dovea ordinar fra di loro; intantochè le gesta ardite e pericolose che avea intraprese nell'esercizio della sua carica, formavano un eccellente tema di conversazione. Tutte le sue avventure gli affezionarono fortemente il Laird di Ellangowan; e la ricreazione che ei trovava in compagnia di Kennedy era un'ottima ragione

per soccorrere e assistere il suo amico nell'esecuzione dei suoi doveri rischiosi, e destituti.

« Frank Kennedy, » egli diceva, « è gentiluomo, quantunque dal lato cattivo del lenzuolo... egli è congiunto colla famiglia di Ellangowan per mezzo della casa di Glengubble. L'ultimo Laird di Glengubble avrebbe lasciato i suoi beni agli Ellangowan, ma essendo andato per caso a Harri-gale, vi incontrò Miss Giovanna Hadaway, e notiamo di volo che il Drago Verde è il migliore albergo dei due che vi sono a Harri-gale; ma per tornare a Frank Kennedy, egli è in un senso gentiluomo, e sarebbe vergogna il non sostenerlo contro questi dannati contrabbandieri. »

Dopo che tal lega si fu concertata, ma non ancora messa a esecuzione, accadde che il capitano Dirk Hatteraick approdò, con un carico di liquori e di altri effetti di contrabbando, sulle spiagge non lungi da Ellangowan, e confidando nell'indifferenza, colla quale il Laird avea fin allora veduto simili infrazioni della legge, poco si curò di celare o di far scomparire le sue mercanzie. La conseguenza fu, che Mr. Frank Kennedy, armato di un mandato di Ellangowan, e spalleggiato da alcuni domestici del Laird, che conoscevano il paese, e da una schiera di soldati, fece man bassa sui bauli, le casse e i sacchi, e dopo una battaglia disperata, in cui parecchie ferite gravi furono fatte e ricevute, giunse a mettere il segno della dogana su quegli articoli, e a portarli in trionfo nel magazzino vicino. Dirk Hatteraick giurò in olandese, in tedesco e in inglese, di fare una vendetta intera e sanguinosa dell'aggressore, e dei suoi sostenitori, e tutti quelli che lo conoscevano pensarono che avrebbe mantenuta la sua parola.

Pochi giorni dopo la partenza della tribù dei zingani. Mr. Bertram chiese a sua moglie una mattina a colazione se non fosse quello l'anniversario della nascita del piccolo Enrico.

« Sono oggi cinque anni compiuti, » rispose la dama; « perciò possiamo guardare il foglio del giovine gentiluomo inglese. »

Mr. Bertram si piaceva in dimostrare la sua autorità nelle inezie. « No, mia cara, no, fino a dimani. L'ultima volta che io sono andato alla sessione del trimestre, lo sceriffo ci disse che *dies...* che *dies inceptus...* infine voi non intendete il latino, ma signifi-

fica che un giorno assegnato non comincia che quando è finito. »

« Questo pare un controsenso, mio caro. »

« Sia pure, cara mia, ma può essere una buonissima regola al postutto! Parlando di giorni assegnati io vorrei, come dice Frank Kennedy, che la Pentecoste uccidesse il san Martino, e fosse appiccata per tale omicidio... perocchè ho per quell'epoca una cedola all'ordine di Jenny Cairns, e nessun diavolo di affittajuolo ha portato ancora un soldo di rendita al castello, nè ne porterà prima della Purificazione... ma parlando di Frank Kennedy, oso dirvi che sarà qui oggi, perocchè è andato a Wigton ad avvertire un vascello del Re che è all'ancora nella baja; che la nave di Dirk Hatteraick è di nuovo sulla costa, e tornerà in questo giorno; perciò ci ammannirete una bottiglia di claretto, e noi la berveremo alla salute del piccolo Enrico. »

« Desidererei, » rispose la Dama, « che Frank Kennedy lasciasse tranquillo Dirk Hatteraick. Che bisogno ha egli di mostrarsi più sollecito degli altri? Non può egli cantare la sua canzone, bere la sua bottiglia, e ricevere il suo salario come il collettore Snail, uomo onesto, che non danneggia mai nessuno? Ed io stupisco che voi Laird v'immisciate di ciò, e lo secondiate. Abbisognavamo noi di mandare a cercare il thè o l'acquavite al borgo vicino, allorchè Dirk Hatteraick poteva sbarcare tranquillamente nella baja? »

« Mrs. Bertram, voi non sapete nulla di queste cose. Credete voi che convenga ad un magistrato il prestare la sua casa a ricettacolo di contrabbandi? Frank Kennedy vi mostrerà nella legge la pena in cui si incorre, e voi sapete bene che essi solevano prima deporre i loro carichi nell'antica piazza di Ellangowan. »

« Oh caro Mr. Bertram, e che male vi era egli che le mura e le volte del vecchio castello contenessero di tempo in tempo qualche barile di acquavite? Io son sicura che voi non eravate obbligato a saperlo; e che male farebbe al Re che i Laird potessero bere una bottiglia e le loro mogli prendere del thè a un prezzo ragionevole? La è una ignominia l'aver messo tasse così forti! E non stavo io meglio con quei berretti e con quelle penne di Fiandra che Dirk Hatteraick mi mandava da Anversa? Trascorrerà molto tempo prima che il Re

mi invii qualche cosa, o Frank Kennedy. E poi voi ne veniste a litigi ancora con quegli zingani, e io mi aspetto ogni giorno di udire che la fattoria è stata atterrata. »

« Vi dico anche una volta, mia cara, che voi non intendete nulla di queste cose... ed ecco Frank Kennedy che viene di galoppo pel viale. »

« Ebbene ebbene. Ellangowan, » disse la dama, alzando la voce mentre il Laird lasciava la stanza, « bramo che possiate intenderle voi stesso, e qui sta il tutto. »

Dopo questo dialogo matrimoniale, il Laird corse tutto allegro incontro al suo fedele amico Mr. Kennedy, che giungeva tutto infiammato. « Per amore della vita, Ellangowan, » egli disse, « salite sul castello, e vedrete quella vecchia volpe di Dirk Hatteraick e i cani di sua maestà che lo cacciano. » Così dicendo egli gettò le briglie del suo cavallo a un ragazzo, e ascese rapidamente al vecchio castello, seguito dal Laird e da parecchi altri della famiglia, allarmati dal fragore del cannone, che si udiva allora dal mare distintamente. .

Giunti su quella parte delle rovine che dominava il più esteso orizzonte, essi discersero una nave con tutte le sue vele spiegate, attraverso alla baja, inseguita da vicino da uno stup di guerra che tirava su di lei coi suoi cannoni dinanzi, mentre essa gli rispondeva con quelli di poppa. « Essi non giocano alle palle che da lontano, » gridò Kennedy, con grande esultanza. « ma in breve si avvicineranno. Maledizione a lui, egli getta in mare il suo carico! io veggio il buon Nantz ammonticchiare a bordo un barile dietro l'altro! La è una rattiva cosa, una dannata cosa per parte di Mr. Hatteraick, ed io glie lo farò sapere fra poco. Ora, ora, hanno ottenuto il vento su di lui! gli è ciò, gli è ciò! — Fermatelo! fermatelo! Addosso miei mastini! addosso miei mastini! — Avventatevi sul pirata, avventatevi! »

« Io credo, » disse il vecchio giardiniere a una delle fantesche, « che l'agredito senta il *prurito*; » termine col quale il basso popolo esprime quella agitazione di spirito che riguarda come un presagio di morte.

Nel frattempo la caccia continuava. La nave si comportava con grande destrezza, e aveva ricorso a tutte le astuzie navali per sfuggire; essa avea raggiunto e stava per superare il promontorio, che formava la punta

di terra dal lato sinistro della baja. allorchè una palla fracassò l'albero maestro e fece cadere la vela maggiore sul ponte. La conseguenza di quell'accidente parve inevitabile, ma gli spettatori non poterono vederla, perocchè la nave, che avea passata la punta, perdè il suo solco, e scomparve al loro sguardo di dietro al monte. Lo stup spiegò tutte le vele per inseguirla, ma esso si avvicinò troppo al lido, e fu costretto a virare di bordo per non infrangersi, e a prendere il largo per avere acqua bastante onde superare la punta di terra.

« Essi la perderanno, per... perderan carico o nave, o entrambi in una volta, » disse Kennedy: « bisogna che io galoppi fino alla punta di Warroch (era il promontorio così spesso menzionato), per insegnar loro dove la nave si è avviata. Addio per un'ora, Ellangowan, preparate il pane e i limoni. Io vi porterò le merci francesi tornando, e beveremo alla salute del giovane Laird in una tazza che ci invierà la gola del collettore. » Così dicendo montò sul suo cavallo, e se ne andò.

A un miglio circa dal castello, e nella boscaglia, che, come abbiain detto, copriva il promontorio che terminava alla punta di Warroch, Kennedy scontrò il giovane Enrico Bertram, accompagnato dal suo precettore Dominic Sampson. Egli avea spesso promesso al fanciullo di farlo salire sulla sua cavalcatura; e siccome cantava, danzava, e faceva il pulcinella per ricrearlo, era un suo gran favorito. Appena il fanciullo l'ebbe visto, correndo cominciò a gridare adempiesse alla sua promessa, e Kennedy, che non vedeva pericolo nell'appagarlo, e che di più voleva tormentare Dominic, sul volto del quale leggeva una rimostanza, sollevò da terra Enrico, lo pose davanti a sè, e continuò la sua strada. Il « Per avventura, Mr. Kennedy... » di Sampson si perdè nello scalpito del cavallo. Il pedagogo esitò un momento se doveva seguirli, ma Kennedy godendo tutta la confidenza della famiglia e non bramando egli la sua compagnia, siccome d'uomo profano e scurrilmente buffone, continuò del medesimo passo la sua passeggiata finchè fu giunto al rastello di Ellangowan.

Gli spettatori che erano sulle rovine guardavano ancora lo stup di guerra che affine, ma non senza la perdita di molto tempo, guadagnò il largo, superò la punta di War-

roch e dileguossi dietro al boscoso promontorio. Qualche tempo dopo si udirono in distanza le scariche di parecchi cannoni, e poi un'esplosione più forte, come di un vascello che va all'aria, e una nube di fumo si alzò al di sopra degli alberi, e si mescolò coll'azzurro del firmamento. Tutti quindi si separarono presagendo diversamente del destino della nave, ma la maggior parte credendo che essa doveva essere stata presa, se non era già sommersa.

« E oramai l'ora di pranzo, mio caro, » disse Mrs. Bertram a suo marito. « Sarà molto Mr. Kennedy a ritornare? »

« L'aspetto ad ogni momento, cara mia » disse il Laird; « forse egli condurrà con sé qualche ufficiale dello slup. »

« Mio Dio, Mr. Bertram, perchè non dimelo prima; che avrei fatto ammannire la tavola rotonda? E poi essi sono stanchi di carne salata, e a dirvi il vero, un pezzo di manzo è la miglior parte del vostro desinare; e inoltre mi sarei messa un'altra veste, e voi avreste potuto porvi una cravatta bianca. Ma voi vi diletate a sorprendermi, e a mettermi in confusione. Io non sopporterò sempre così fatti modi. Ma gli è dopo la perdita di una creatura che essa si compinge. »

« Via via, il diavolo si porti il manzo, la veste, la tavola, e la cravatta! Tutto andrà bene. Giovanni, dov'è Dominic? » disse egli indirizzandosi a un domestico che preparava la tavola, « dove è Dominic e il piccolo Enrico? »

« Mr. Sampson è tornato da più di due ore, ma non credo che Mr. Enrico tornasse con lui. »

« Che non tornasse con lui? » disse la dama; « dite a Sampson di venir qui tosto. »

« Mr. Sampson, » ella aggiunse, allorchè egli entrò, « non è ella la più strana cosa del mondo che voi che siete speso di tutto qui... che vi dormite... vi mangiate... vi avete il bucato, e fruite di più di dodici lire sterline all'anno, solo per sorvegliare il fanciullo, lo perdiate poi così di vista per due o tre ore? »

Sampson fece un inchino di umile adesione ad ogni paosa della donna sdegnata che enumerava i vantaggi della sua posizione per dar più peso ai suoi rimproveri. Alla fine con parole, che noi non gli faremo l'ingiustizia di imitare, egli raccontò come Mr. Francis Kennedy avesse assunto

spontaneamente il carico di Mr. Enrico, ad onta delle sue rimostranze.

« Io sono pochissimo obbligata a Mr. Francis Kennedy dei suoi fastidi, » disse la dama, con cruccio; « egli avrà lasciato cadere il fanciullo da cavallo, e l'avrà storpato... o forse una palla di cannone lo avrà ucciso sulla riva... o forse... »

« O forse, mia cara, » disse Ellangowan, « e ciò è più verosimile di ogni altra cosa, essi saranno andati a bordo dello slup, della nave presa, e torneranno al promontorio colla marea. »

« E possono anche annegarsi, » disse la dama.

« Veramente, » disse Sampson, « io credo che Mr. Kennedy fosse tornato da un'ora... mi parve certo di udire i passi del suo cavallo. »

« Fu, » disse Giovanni facendo un versaccio, « fu Grizzel che cacciava la vacca senza corni fuori del recinto. »

Sampson arrussò fino agli occhi, non per lo scherzo implicito in tali parole che ei non avrebbe scoperto, o di cui non si sarebbe risentito anche scoprendolo, ma di una idea che gli attraversò lo spirito. « Io ho commesso un errore; » egli disse, « certo io avrei dovuto correre dietro al fanciullo. » Così dicendo egli afferrò il suo cappello, la sua mazza col pomo, e si avventò verso il bosco di Warroch più presto che non lo si era veduto, o che non lo si vide mai camminare.

Il Laird rimase qualche tempo in discussione colla sua sposa. Alla fine egli vide lo slup di guerra ricomparire, ma senza avvicinarsi alla sponda. Esso si diresse all'ovest, con tutte le vele spiegate, e fu in breve lontano. Lo stato di allarme e di timore era tanto naturale nella dama che i suoi sgomenti nulla influivano sul suo signore e padrone; ma un'apparenza di confusione e di ansietà fra i domestici, eccitò le sue inquietudini, sopra tutto allorchè egli fu chiamato fuori della stanza, e che gli fu detto in privato che il cavallo di Mr. Kennedy era tornato alla porta delle scuderie, solo, colla sella rovesciata sotto il ventre, e le briglie rotte, e che un affittajuolo aveva raccontato passando, che vi era una nave di contrabbandieri che bruciava come una fornace dall'altra parte del promontorio di Warroch, e che quantunque ei fosse venuto per mezzo ai boschi non aveva

veduto nè udito nulla di Kennedy o del giovine Laird: « solo avea scontrato Dominie Sampson che correva come un insensato in traccia di loro. »

A tal novella tutto fu in movimento a Ellangowan. Il Laird e i suoi domestici, maschi e femmine, corsero al bosco di Warroch. Gli affittajuoli e i villici del vicinato prestarono il loro soccorso, parte per zelo, parte per curiosità. Delle barche furono apprestate per visitare la sponda, che dall'altro lato del promontorio si alzava in rocce erte e scoscese. Un vago sospetto alimentavasi, sebbene troppo orribile per essere espresso, che il fanciullo fosse caduto da uno di quei precipizj.

La notte cominciava a cadere allorchè essi entrarono nella foresta, e si dispersero da varie bande per cercare il fanciullo e il suo compagno. L'oscurità del crepuscolo, e i rochi sibili del vento di novembre fra gli alberi sfronati, lo strider delle gialle foglie che coprivano i sentieri, le grida ripetute che innalzavano spesso quelle varie brigate nell'aspettativa di rinvenire l'oggetto delle loro indagini, tutto ciò dava una specie di orribile sublimità a quella scena.

Alla fine dopo molte ricerche inutili e minute pel bosco, i ricercatori si riunirono per comunicarsi le loro scoperte. Il padre non poteva più celare la sua disperazione, che eguagliava nondimeno appena l'angoscia del pretettore. « Volesse Iddio ch'io fossi morto per lui! » ripeteva col tuono della più gran desolazione quell'affettuosa creatura. Quelli che erano meno interessati all'avvenimento si gettavano in una discussione tumultuosa su i casi e le possibilità. Ognuno dava la sua opinione, e adottava alternativamente quella degli altri. Gli uni pensavano che gli oggetti delle loro ricerche potessero essere a bordo dello slup, altri che fossero iti a un villaggio distante tre miglia; alcuni dicevano a voce bassa che essi avevano potuto trovarsi sul ponte della nave di cui la marea gettava allora le tavole e gli avanzi sulla spiaggia.

In quel momento si udì dalla riva un grido sì acuto, sì penetrante, sì diverso da ognuno di quelli di cui la selva avea fino allora risuonato, che nessuno esitò un momento a credere che esso annunziasse qualche novella, e una novella terribile. Tutti si seagliarono al luogo da cui partiva, e, avventurandosi per sentieri che in altri

tempi avrebbero fremuto a riguardare, discesero verso l'apertura di una roccia dove la ciurma di una barca era già approdata. « Qui signori!... qui!... da questa parte per amor di Dio!... da questa parte, da questa parte! » era il grido reiterato. Ellangowan si aprì il passo fra la folla già radunata sul luogo fatale, e vide l'oggetto del comun terrore... il cadavere di Kennedy. Di prima vista ei sembrava essersi sfracellato cadendo dalle rocce che dominavano il luogo in cui stava, con un precipizio perpendicolare di cento piedi al di sopra della spiaggia. La salma era a metà nell'acqua a metà fuori, e la marea crescente scuotendo il suo braccio e le sue vesti, avea fatto credere, a qualche distanza, ch'ei si muovesse, cosicchè quelli che prima scopersero il corpo stimarono che un po' di vita vi restasse. Ma ogni scintilla si era da lungo estinta.

« Mio figlio! mio figlio! » gridava l'addolorato padre, « dove sarà egli? » — Una dozzina di bocche si aprivano per dargli delle speranze che nessuno sentiva. Alcuni alline menzionarono... gli zingani! In un momento Ellangowan superò le rocce, si gettò sul primo cavallo che trovò, e corse furiosamente alle capanne di Dorncleugh. Tutto vi era tristo e desolato; e mentre ei scendeva per fare più sottili ricerche inciampò nei frammenti di mobili, che erano stati gettati fuori dei casolari, e nei franti legni e nelle travi abbattute per suo ordine. In quel momento la profezia, o l'anatema di Meg Merrilies, gli tornò potente nello spirito. « Voi avete abbattuto i telti di molte capanne... guardate se il tetto del vostro castello sarà per ciò più solido! »

« Rendimi, » egli gridava, « rendimi mio figlio! restituiscimi mio figlio, e tutto sarà perdonato, e dimenticato! » Mentre egli proferiva quelle parole con una specie di frenesia, il suo occhio vide scintillare una luce in una delle capanne smantellate... era quella in cui avea risieduto Meg Merrilies. La luce, che sembrava procedere dal caminetto, splendeva non solo per la finestra, ma anche fra le crepature della dimora danneggiata in mille parti.

Egli vi corse; la porta era chiusa: la disperazione dava al misero padre la forza di dieci uomini; egli si avventò contro di essa con tal violenza che la fe' cedere ai suoi

sforzi. La capanna era vuota ma mostrava di essere stata di recente abitata... vi era del fuoco nella predella, una caldaia, e qualche preparativo di banchetto. Mentre ei guardava ardentemente intorno, per trovare qualche cosa che potesse fargli sperare che suo figlio viveva ancora, sebbene in potere di quella strana gente, un uomo entrò.

Era il suo vecchio giardiniere. « Oh signore, » disse il vecchio, « io non avrei mai creduto di viver tanto per vedere una tal notte!... venite, venite subito al castello! »

« È trovato mio figlio? è egli vivo? avete rinvenuto Enrico Bertram? Avete rinvenuto, Andrea, Enrico Bertram? »

« No signore; ma... »

« Allora è stato trafugato! sono certo di ciò, Andrea, certo come di camminare sulla terra! Ella me lo ha rubato... e io non mi muoverò di qui finchè non ho novelle di mio figlio. »

« Oh dovete venire a casa, signore! dovete venire a casa! Abbiamo mandato a prendere lo Sceriffo, e noi faremo qui la guardia questa notte, in caso che gli zingani ritornino; ma voi... voi dovete venire a casa, signore... perocchè Milady è all'agonia. »

Bertram volse uno sguardo stupido e senza significato sul messaggero che gli recava sì calamitosa novella, e ripetendo le parole, « All'agonia! » come se non avesse potuto intenderle, lasciò che il vecchio lo trascinasse verso il suo cavallo. Durante il tragitto, ei non disse altro che, « Moglie e figlio, entrambi in una volta... madre e figlio, entrambi... E troppo, è troppo! »

È inutile il descrivere la nuova scena di dolore che lo aspettava. Le notizie del fato di Kennedy erano state sollecitamente e incautamente portate a Ellangowan, coll'aggiunta gratuita, che certo « egli avea travolto il giovine Laird nella sua caduta dalle ruine, sebbene il futo avesse portato via il corpo del fanciullo... tanto leggiero, povera creatura, da andar subito a galleggiare in alto mare. »

Mrs. Bertram udì quelle novelle; ella era molto innanzi nella sua gravidanza; i dolori di un parto prematuro se le fecero tosto sentire; e prima che Ellangowan avesse recuperato bastante spirito per comprendere tutta l'estensione delle sue sciagure, era vedovo, e padre di una fanciulla.

CAPITOLO X

« Ma mirate, il suo volto è uero e pieno di sangue; le sue pupille sono dilatate più di quando viene, immobile e accendo il suo sguardo, come quello di un uomo strangolato; i suoi capelli sono irti, le sue azzurre guance dalla violenza della lotta, le sue mani stese come in un anelante che, contendendo per l'esistenza, ha soggiaciuto alla forza. »

Enrico IV part. I.

Lo Sceriffo deputato della contea giunse a Ellangowan il giorno appresso, allo spuntare dell'aurora. La legge di Scozia assegna a questo magistrato dei poteri giudiziari estesissimi, e gli impone l'ufficio di dovere informare su tutti i delitti commessi nella sua giurisdizione, incaricandolo delle catture, e degli arresti delle persone sospette.¹

Il gentiluomo, che occupava quel posto nella provincia di,... al tempo della nostra catastrofe, era un uomo ben nato e educato, e sebbene un po' pedante nei suoi modi, godeva della stima generale come magistrato attivo e intelligente. La sua prima cura fu di esaminare tutti i testimoni, le di cui deposizioni potevano gettare qualche lume su quel misterioso evento, e di fare il rapporto scritto, processo verbale, o precognizione, termine tecnico che la pratica di Scozia ha sostituito all'indagine del coroner. Sotto gli esami minuti e sagaci dello Sceriffo, molte circostanze apparvero, che sembravano incompatibili coll'opinione generale che Kennedy fosse accidentalmente caduto dalle rupi. Riferiremo brevemente alcune di queste.

Il corpo era stato depositato nella capanna di un pescatore vicino, ma senza alterare le condizioni in cui era stato trovato. Esso fu il primo oggetto degli esami dello Sceriffo. Quantunque orribilmente pesto e manomesso da una sì gran caduta, il cadavere mostrava una profonda ferita nella testa, che, secondo l'opinione di un esperto chirurgo, doveva essere stata fatta da una sciabola, o da un coltello. L'esperienza di quel gentiluomo scopre altre cose sospette. Il volto era molto annerito, gli occhi stravolti, le vene del collo turgide. Un fazzoletto di colore che lo sfortunato portava al collo

1. Lo Sceriffo Scozzese adempie le stesse funzioni, in tali occasioni, del Coroner inglese.

non si mostrava nel suo solito stato, ma era molto più ristretto, e il nodo n'era serrato con violenza; le pieghe pure ne erano gualcite come se fosse stato usato per ghermire l'estinto, e trascinarlo forse verso il precipizio.

Dall'altra parte, la borsa del povero Kennedy fu trovata intatta, e, quello che parve anche più straordinario, le pistole che egli sempre portava nelle sue spedizioni pericolose, gli furono trovate earliche in tasca. Ciò sembrò molto strano, perocchè egli era conosciuto e tenuto come uomo tanto intrepido quanto destro nel maneggio delle armi, cosa di cui avea dato spesso prova. Lo Sceriffo chiese se Kennedy soleva portare alcun ferro? Molti domestici di Mr. Bertram si rammentarono che egli avea generalmente un *couteau de chasse*, o un breve pugnale, ma esso non fu rinvenuto sul cadavere; nè alcuno di quelli che lo avevano veduto nel mattino di quel giorno fatale potè osservare se egli portasse o no in quell'occasione quell'arme.

Il cadavere non aveva altri *indizi* che riguardassero il destino di Kennedy; avvegnachè sebbene i suoi abiti fossero molto in disordine, e le sue membra orribilmente fratturate, l'una pareva la probabile, l'altra la certa, conseguenza di una tale caduta. Le mani del defunto erano fortemente contratte e piene di erba e di terra; ma ciò sembrava del pari equivoco.

Il magistrato allora andò sul luogo, dove il cadavere era stato prima scoperto, e si fece dare da quelli che lo avevano trovato un rapporto minuto sullo stato in cui era. Un enorme frammento di roccia pareva avere accompagnato, o seguito, la vittima nella sua caduta. Esso era così solido e compatto che, cadendo, qualche brano appena se ne era staccato, talchè lo Sceriffo potè prima esaminare il peso del frammento misurandolo, e calcolar quindi dalla sua forma, da qual lato collegavasi alla roccia da cui si era staccato. Egli scoprse ciò facilmente dal color grigio che avea la pietra nei luoghi in cui non era stata esposta all'azione dell'aria. La rupe fu quindi scandagliata, e se ne guardò la parte da cui il frammento si era diviso. Dall'ispezione dei luoghi, pareva chiaro, che un uom solo in piedi sulla parte sporgente della roccia non avea potuto romperne l'equilibrio col suo peso e trascinarla con sè nella sua caduta, mentre-

WALTER SCOTT Vol. I.

chè l'azione di tre o quattro uomini, col mezzo di leve, ben avea potuto divellere quel brano di macigno. I cespì che circondavano gli orli del precipizio, erano pesti come se fossero stati calcati dai talloni di un uomo, durante una lotta mortale. Tracce di simil genere, quantunque meno visibili, condussero nelle sue ricerche il giudizioso magistrato sul lembo di alcuni boschetti, che in quel luogo sorgevano fino alla cima della roccia, e guarnivano il culmine del precipizio.

A forza di pazienza e di perseveranza, essi scopersero delle orme nella parte più fitta di quei boschetti, strada che nessuno avrebbe volontariamente scelta, senza l'intenzione di celarsi. Là si trovarono di tratto in tratto segni evidenti di violenza e di lotta. Del piccoli rami vi erano infranti qua e là, come se fossero stati ghermiti da uno sciagurato abbattuto e resistente agli sforzi di quelli che li trascinavano. La terra, che era in alcuni luoghi umida e paludosa, presentava l'impronta di molti piedi. Alcuni vestigi pareano essere di sangue umano.

Da tutto ciò, gli era patente che molte persone si erano aperte un passaggio difficile in mezzo alle quercie, le noci, e il boschetto, e in alcuni luoghi si vedevano dei segni, come se un sacco pieno di grano, o un corpo morto, o qualche cosa di un volume solido e pesante, fosse stato per terra tirato. In una parte del bosco, vi era un suolo fangoso, di cui l'argilla, mischiata di sostanze sulfuree, era di un colore biancastro. Il dorso dell'abito di Kennedy pareva offrire macchie dello stesso colore.

Infine, a un quarto di miglio circa dal precipizio, le orme condussero a un piccolo spazio scoperto, di cui la terra era interamente pesta e inzuppata di sangue, sebbene delle foglie secche fossero state gettate sul suolo, e prese si fossero in fretta delle precauzioni per annientare quel vestigi, che parevano avere avuto per eagine una lotta disperata. Da un lato di quella spianata, si trovò la daga nuda dello sventurato Kennedy, che sembrava esser stata gettata nel bosco; dall'altro, il budriero e il fodero, i quali eransi celati, pareva, con più cautela.

Il magistrato ebbe cura che le impronte dei piedi, che si trovavano in quel luogo, fossero misurate e esaminate. Le une cor-

rispondevano esattamente coi piedi della disgraziata vittima, altre erano più grandi, altre più piccole: quattro o cinque uomini, poteva quindi supporre, che lo avessero almeno investito. Inoltre, qua e là si notarono le tracce di un passo di fanciullo, e siccome non se ne scoprì alcun'altra altrove, e la cattiva strada che traversava il bosco di Warroch era vicinissima, era naturale il credere che il fanciullo fosse fuggito in quella direzione, durante la mischia. Ma poichè non si udì di questo mai più parlare, lo Sceriffo, che diede un ragguaglio esatto di tutte quelle circostanze, non poté esimersi dal pensare, che il morto era stato assassinato, e che gli omicidiari, quali che si fossero, si erano impadroniti della persona del piccolo Enrico Bertram.

Ogni ricerca fu fatta per scoprire i colpevoli. I sospetti ondeggiavano fra i contrabbandieri e gli zingani. La sorte del vascello di Dirk Hatteraick era certa. Due uomini dal lato opposto della baja di Warroch (gli è così che si chiama il passaggio dalla parte meridionale della punta di Warroch) avevano veduto, quantunque a gran distanza, il vascello far vela all'est, dopo aver superato il promontorio, e avevano giudicato, dai suoi movimenti, che era senza alberi. Poco tempo dopo, si erano avvisti che esso balenava, fumava, e si accendeva in una fiamma lucida, come disse uno di loro, allorchè comparve ai loro occhi, oltre il capo, una nave del Re a bandiera spiegata. I cannoni della barca accesa si scaricarono, a misura che il fuoco vi giungeva, ed essa saltò per aria alline con una grande esplosione. Lo slup di guerra stette in distanza per sicurezza, e dopo aver temporeggiato, fino alla catastrofe della barca, si diresse verso il sud con tutte le vele alzate. Lo Sceriffo interrogò con attenzione quei due uomini, e chiese loro se nessuna barca aveva lasciato il vascello. Essi non poterono affermarlo.... alcuna non ne aveva veduta... ma il fumo denso, che sollevandosi dal vascello infiammato era spinto verso terra, aveva potuto togliere ai loro occhi quella scoperta.

Non vi era alcun dubbio che il vascello distrutto non fosse quello di Dirk Hatteraick. La sua nave era ben conosciuta sulla costiera, e lo si aspettava, appunto a quell'epoca. Una lettera del comandante del regio slup, al quale lo Sceriffo si indirizzò, certificò la cosa; egli vi aggiunse un estrat-

to del suo giornale, che diceva che a dimanda di Frank Kennedy, al servizio delle dogane di Sua Maestà, egli si era messo sulle orme di una nave contrabbandiera, comandata da Dirk Hatteraick, e che Kennedy doveva fare la guardia sulla riva in caso che Hatteraick, che era conosciuto per un uomo determinato e già messo molte volte fuori della legge, tentasse di approdare.

A nove ore circa della mattina, egli aveva scoperta una vela corrispondente alla descrizione della nave di Hatteraick, le aveva data la caccia, e dopo averle fatto molti segnali perchè inalberasse un vessillo, o si avvicinasse, aveva fatto tirare su di lei. La nave aveva allora innalzato i colori di Amburgo, e aveva risposto al fuoco; la battaglia si era impegnata, ed era durata tre ore; alla fine, allorchè la barca stava per sorpassare la punta di Warroch, il comandante si era avvisto che essa era smantellata e non aveva più l'albero maestro. Il suo equipaggio non aveva saputo approfittare di quel vantaggio per essersi avvicinato troppo alla costa, volendo raddoppiare il capo. Dopo aver virato due volte di bordo, essi vi erano pervenuti, e avevano veduta allora la barca in fuoco, e probabilmente abbandonata. La fiamma avendo attinto alcuni barili di spirito, posti sul ponte con altri combustibili per preparare la fiamma, l'incendio era divenuto così violento, che nessuna nave aveva osato a quella avvicinarsi, tanto più che il calore produceva l'esplosione, l'un dopo l'altro, dei suoi cannoni, che erano ancora carichi. Il capitano non dubitava che l'equipaggio non avesse dato fuoco alla nave, e non fosse fuggito sulle barche. Dopo essere stato in vista fino all'esplosione, lo slup di Sua Maestà, il Cane, aveva fatto vela verso l'isola di Man, per tagliar la ritirata ai contrabbandieri, che benchè potessero celarsi per un giorno o due nei boachi, avrebbero presa probabilmente la prima occasione per colà ricoverarsi. Ma essi non ne avevano più veduti dopo quel giorno.

Tale fu il rapporto di Guglielmo Pritchard, maestro e comandante dello slup reale di guerra, il Cane, che terminava dolendosi profondamente di non avere avuto la fortuna di raggiungere i furfanti, che avevano avuto l'impudenza di tirare contro il vessillo di Sua Maestà, e con un'assicurazione che se mai egli si imbatteva in Mr. Dirk Hatteraick

in una delle sue crociere non avrebbe mancato di condurlo in porto, entro la sua sentina, perchè ei potesse rispondere a tutte le accuse che gli erano mosse.

Nondimeno, siccome pareva abbastanza sicuro che gli uomini componenti l'equipaggio della barca fossero fuggiti, si mise facilmente sul conto loro la morte di Kennedy, supponendo lo avessero incontrato nel bosco nel momento in cui erano furiosi della perdita del loro vascello, e della parte che egli vi aveva avuta. Nè era impossibile ancora che siffatti scellerati, ridotti alla disperazione dalle loro sventure, avessero commesso il delitto atroce di sgozzare un fanciullo, contro il padre del quale si sapeva che Hatteraick avea proferite orribili minacce.

Contro questa ipotesi si diceva, che quindici o venti uomini non avrebbero potuto tenersi celati sulla costa, allorchè ricerche sì severe erano state fatte subito dopo la distruzione della loro nave, o almeno, che se essi si erano nascosti nella selva, trovate si sarebbero le loro barche sulla riva, e che in una situazione così precaria come la loro, e quando ogni ritirata era per loro, se non impossibile, almeno assai ardua, non si doveva credere che essi fossero stati tutti d'accordo per compiere un omicidio inutile, solo per amore di vendetta. Quelli che erano di questo avviso supponevano, o che i palischermi della nave si fossero messi in mare senza essere veduti da quelli che assistevano alla conflagrazione del vascello, e che avessero guadagnato bastante spazio per salvarsi, prima che lo slup avesse superato il promontorio, o almeno che le scialuppe, essendo state annientate e distrutte dal fuoco del Cane, durante la battaglia, l'equipaggio si fosse determinato a fuggire col vascello. Quello che dava qualche poudo a questo supposto atto di disperazione era, che nè Dirk Hatteraick, nè alcuno dei suoi marinari, tutti ben conosciuti pel loro libero commercio, non furono veduti in seguito sulla costiera, nè se ne udì più parlare nell'isola di Man, dove furon fatte severissime ricerche. Dall'altra parte, un solo corpo, ed era quello di un marinajo trafitto da una palla, fu gettato dai flutti sulla riva. Così tutto quello che poté farsi fu di registrare i nomi e i caratteristici di ogni individuo, che componeva l'equipaggio della nave, e di offrire una ricompensa a quegli che li arrestasse

tutti, o un solo di loro; tale offerta eslendendosi ancora a chiunque, tranne l'assassino, potesse fornire qualche prova, propria a convincere coloro che avevano ucciso Francis Kennedy.

Un'altra opinione, che aveva pure qualche verosimiglianza, accagionava di quel delitto orribile gli antichi abitatori di Dernelleugh. Essi avevano altamente espresso il loro orrore contro la condotta del Laird di Ellangowan riguardo a loro, e avevano proferito minacce, che ognuno li credeva capaci di porre ad effetto. Il trafugamento del fanciullo, era un delitto più consistente colle loro abitudini, che con quelle dei contrabbandieri, e il suo custode di quel momento, poteva essere caduto nel tentare di proteggerlo. Inoltre, era noto che Kennedy avea preso una parte attiva due o tre giorni prima all'espulsione violenta di quegli uomini di Dernelleugh, e che parole dure e minacciose eran passate fra lui e alcuni del patriarcati egiziani, in quella memorabile occasione.

Lo Sceriffo riceve ancora le deposizioni dello sfortunato padre e del suo domestico, concernenti quello che era accaduto nel momento che avevano incontrata la caravana degli zingani, quando essa lasciava i domini di Ellangowan. Le parole di Meg Merrilies parevano particolarmente sospette. Vi era, come il magistrato osservò col suo linguaggio di legista, *damnum minatum...* un danno o un male minacciato, e il *malum secutum*, la sventura del genere predetto accaduta tosto. Una giovane, che era stata a coglier noci nel bosco di Warroch, nel giorno del fatale avvenimento, era fortemente persuasa, sebbene rifiutasse di affermarlo con giuramento, di aver veduto Meg Merrilies, o almeno una donna notevole come lei per la sua persona e il suo esterno, escire improvvisamente da un cespuglio... ella diceva di averla chiamata per nome, ma la figura avendole rivolto il dorso senza risponderle, ella non sapeva se era realmente la zingana, o la sua anima, e aveva avuto timore di avvicinarsi ad una persona che era riconosciuta nel linguaggio volgare come non *santa*. Questa vaga storia riceve qualche corroborazione dalla circostanza del fuoco, trovato quella sera nella deserta capanna della zingana, fatto attestato da Ellangowan e dal suo giardiniere. Nondimeno pareva strano il supporre, che, se quella donna si era mischiata in quel delitto orribile,

ella fosse poi tornata la sera medesima dell'assassinio in un luogo dove si doveva verosimilmente cominciare a cercarla.

Meg Merrilies fu tuttavia arrestata ed esaminata. Ella negò altamente di essere stata a Derneleugh, o nel bosco di Warroch il giorno della morte di Kennedy, e parecchi della sua tribù giurarono che ella non avea lasciato il loro campo, situato in una valle, distante dieci miglia da Ellangowan. Del loro giuramenti poco vi era per verità a fidarsi; ma qual'altra prova poteva aversi in quella circostanza? L'esame di lei pose in luce un fatto notevole, e un fatto solo. Ella avea in un braccio una ferita leggiera, che pareva essere stata fatta da un'arma acuta, e che fasciata era da un fazzoletto di Enrico Bertram. Ma il capo dell'orda confessò di averla corretta in quel giorno col suo *whinger*, o pugnale; ella diè ragione in egual modo della sua ferita, siccome altri; e, quanto al fazzoletto, la quantità di panni rubati a Ellangowan dagli zingani, negli ultimi mesi che aveano soggiornato in quelle vicinanze, spiegava facilmente, come Meg lo possedesse, senza caricarla di un delitto più odioso.

Si notò nel di lei esame, che ella trattava con indifferenza le questioni riferentisi alla morte di Kennedy, o dell'*assalitore*, come essa il chiamava, ma che mostrava un gran disprezzo, e un grande sdegno, veggendosi sospettata capace di aver potuto nuocere al piccolo Enrico Bertram. Ella fu a lungo tenuta in carcere, colla speranza che qualche cosa potesse scoprirsi che gettasse luce su quell'avvenimento nero e sanguinoso. Nulla però ne seguì; e Meg fu alline liberata, ma sotto una sentenza di bando dal paese, come vagabonda, ladra, e donna senza condotta. Niuna traccia del fanciullo poté mal rinvenirsi; e da ultimo quell'evento dopo aver sollevato molto strepito fu lasciato a poco a poco, come affatto inesplicabile, e rammentato solo col nome del « Salto dell'Assalitore », che venne generalmente accordato alla rupe, da cui lo sfortunato era caduto, o era stato precipitato.

CAPITOLO XI

Entra il Tempo, come Coro.

« Io che ad alcuni pinceo, tutto sperimento; gioia e dolore, male e bene; io fo e sciolgo gli errori... e ora in nome mio impendo a cuore le mie olli. Non imputate come delitto a me, n' al mio celere corso, s' in tropposo su ardui anni, e lascio interamente vuota la gran lacuna. »

Novella d'Inverno.

Il nostro racconto sta ora per valicare un grande spazio, e omette quasi diciassette anni, durante i quali non accadde nulla di importante, per la storia che ci siamo assunti di esporre. L'intervallo è ben grande, è vero; ma se il lettore vuol gettare uno sguardo indietro su un egual numero di anni della sua vita trascorsa, lo spazio non gli sembrerà più lungo nella sua memoria, del tempo che porrà a percorrere queste pagine.

Fu dunque nel mese di novembre, diciassette anni circa dopo la catastrofe riferita nel passato capitolo, che in una notte fredda e tempestosa una brigata si era raccolta intorno al fuoco della cucina delle Armi di Gordon, a Kippetering, piccolo ma comodo albergo, tenuto in quel villaggio da Mrs. Mac-Candlish. La conversazione che avea luogo mi esenterà dal fastidio di narrare i piccoli avvenimenti seguiti in quel sì lungo periodo, e che è pur necessario che il lettore conosca.

Mrs. Mac-Candlish, seduta come una regina sulla sua soffice sedia soppannata di cuoio nero, confortava se stessa, e una comare o due, sue vicine, con una tazza di thè vero, tenendo nel tempo stesso un occhio acuto sui suoi domestici, mentre essi accudivano alle loro varie faccende. Lo scrivano e il maestro di canto della parrocchia fumavano con delizia, a qualche distanza, la loro pipa del sabato sera, e alternavano sì dolce occupazione inghiottendo di tratto in tratto un sorso d'acqua, e d'acquavite. Il diacono¹ Bearellif, uomo di grande importanza nel villaggio, divideva i piaceri delle due compagnie, avendo la sua pipa e la sua tazza di thè, condita quest'ultima con un po' di spirito. Un contadino o due sedevano più in giù, bevendo la loro ale da due soldi.

« Siete certa che la sala sia ammannita per loro, che il fuoco vi bruci, e il cam-

1. Diacono, vale maestro di bottega.

minetto non faccia fumo? » disse l'ostessa a una fantesca.

Ella ebbe una risposta affermativa. « Nessuno deve essere incivile con loro, specialmente nelle loro sventure, » ella aggiunse volgendosi al diacono.

« Certamente no, Mrs. Mac-Candlish, certamente no. Io vi assicuro che se essi avessero bisogno nella mia bottega di qualcosa al di sotto delle sette, otto, o dieci lire, io la darei loro a credito, così volentieri quanto ai più ricchi del paese. Vengono essi nella vecchia carrozza? »

« Oserei dire di no, » disse il maestro di canto, « perocchè Miss Bertram si vale del cavallo bianco quando va in chiesa, ed è assidua nelle sue devozioni; egli è un piacere l'udire cantare i salmi a sì vezzosa creatura. »

« Sì, e il giovine Laird di Hazlewood cavalca al suo fianco, e la riconduce a metà della via dopo la predica, » disse una comare della brigata; « io stupisco come il vecchio Hazlewood sia di ciò contento. »

« Non so se lo sia ora, » rispose un'altra delle bevitrici di thè, « ma vi fu un tempo in cui Ellangowan non avrebbe amato di vedere sua figlia in via con uno di loro. »

« Sì, vi fu un tempo » replicò la prima con qualche enfasi.

« Sono sicura, vicino Ovens, » disse l'ostessa, « che gli Hazlewood di Hazlewood, quantunque siano una buona e antica famiglia del paese, non avrebbero mai pensato, prima di questi ultimi quaranta anni, di innalzarsi fino agli Ellangowan. Io vi giuro, donne, che i Bertram di Ellangowan sono gli antichi Dingawaies; e vi è una ballata sopra uno di essi che sposò la figlia di un Re dell'isola di Man; essa comincia;

« Il giocondo Bertram valicò i flutti per trovare una sposa, e la condusse a casa, Direi che Mr. Skreigh potrebbe cantarci questa ballata. »

« Buona massaja, » disse Skreigh, stringendo la bocca e ingozzando a sorsi la sua acquavite con gran solennità, « I nostri talenti ci furono dati per un altro uso, che per cantare canzoni vecchie e profane nei giorni sacri. »

« Oh via, Mr. Skreigh, io scommetterei che vi ho udito cantare inni anche più allegri il sabato sera. Ma quanto alla carrozza, diacono, essa non è uscita dalla rimessa dopo la morte di Mrs. Bertram, son già sedici o di-

ciassette anni. Jock labos è andato a prenderli con una mia sedia; mi maraviglio che non sia ancora tornato. Fuori è tutto seuro, ma non vi sono che due luoghi brutti nella strada, e il ponte che traversa il canale di Warroch è in istato abbastanza buono, allorchè lo si piglia dal lato destro. Però la salita di Heavieside è la morte dei cavalli, ma Jock conosce meravigliosamente i sentieri. »

In quel momento si udì battere con violenza alla porta.

« Non sono essi. Non ho udito le ruote. Grizzel, infingarda, andate ad aprire. »

« Gli è un gentiluomo solo » gridò Grizzel; « debbo farlo entrare in sala? »

« Pazza che siete; sarà qualche inglese che viaggia a cavallo. Venire senza domestico ad un'ora come questa! Il garzone della scuderia ha preso il cavallo? Accendete un po' di fuoco nella stanza rossa. »

« Permettetemi, madama, » disse il viaggiatore entrando in cucina, « di scaldarmi qui, perocchè la notte è molto fredda. »

La sua persona, la sua voce e i suoi modi produssero un effetto istantaneo in suo favore. Gli era un uomo bello, alto, asciutto, vestito di nero, come si vide quando ebbe deposto il suo mantello da viaggio: la sua età sembrava fra i quaranta e i cinquant'anni, i suoi lineamenti erano gravi e interessanti, la sua aria avea qualcosa di militare. Tutto nel suo esterno e nelle sue maniere rivelava il gentiluomo. Una lunga abitudine aveva dato a Mrs. Mac-Candlish un tatto squisito per conoscere la qualità dei suoi ospiti e proporzionarvi il loro ricevimento.

« Ad ogui viaggiatore un discorso appropriato era fatto, reso ogni dovere con distinzione rispettosa, piacevole, indifferente, o cortese. Serva di vostro onore!... » Smith buona notte. »

Nell'occasione di cui tocchiamo, ella fu umile nella sua gentilezza, e profusa nelle sue apologie. Lo straniero pregò che si pigliasse cura del suo cavallo, ed ella stessa uscì per dar gli ordini allo stalliere.

« Non mai più bella bestia è entrata nelle scuderie delle Armi di Gordon, » disse il garzone; e quelle parole accrebbero il rispetto dell'albergatrice pel viaggiatore. Al suo ritorno, trovando che il forestiero non voleva andare in un altro appartamento, che, (come ella stessa confessava) sarebbe stato freddo e pieno di fumo, finchè il fuoco non vi si fosse per bene acceso, ella pose il suo ospite

benignamente accanto al caminetto, e gli offerse tutti quei refiziamenti che la casa possedeva.

« Una tazza del vostro thè, madama, se vi piace. »

Mrs. Mac-Candlish si affrettò a rinforzare il suo liquido, e ne fece gli onori colla sua miglior grazia. « Noi abbiamo una bella sala, signore, e tutto quello che può piacere a persone ben nate; ma essa è ritenuta questa sera per un gentiluomo e sua figlia, che stanno per lasciare questa parte del paese. Una delle mie sedie è andata a prenderli, e tornerà fra poco... essi non sono in così buone pieghe nel mondo, come furono; ma poi andiamo tutti soggetti a innalzamenti e peripezie in questa vita, come vostro onore deve conoscere... Oh il fumo della pipa darebbe noja a vostro onore? »

« No, madama, no; io sono un vecchio militare e ne ho un uso perfetto. Permettetemi di farvi qualche domanda su una famiglia di questi contorni. »

Il rumore delle ruote in quel punto si udì, e l'albergatrice si scagliò alla porta per ricevere gli aspettati suoi ospiti, ma ritornò un istante dopo seguita dal postiglione, che diceva, « No, essi non possono venire, è impossibile, il Laird sta troppo male. »

« Dio li soccorra. » disse l'albergatrice, « dimani è il termine fissato... l'ultimo giorno che possono dimorare in quella casa... tutto deve esser venduto. »

« Bene, ma essi non possono venire a nessun patto, io vi dico... Mr. Bertram non può muoversi. »

« Quale Mr. Bertram? » chiese lo straniero; « non Mr. Bertram di Ellangowan, io spero. »

« Egli appunto, signore; e se voi siete un suo amico giungete in tempo, perchè egli è in acque assai cattive. »

« Sono stato assente per molti anni... è dunque così scimpata la sua salute? »

« Sì, e i suoi affari anche, e tutto, » disse il diacono; « i creditori sono entrati in possesso dei domini e per venderli; e alcuni che gli debbono tutto... non dico i nomi, ma Mrs. Mac-Candlish sa bene quello che intendendo... (l'albergatrice scrollò il capo in modo significante) sono i più infelliciti ora contro di lui. A me pure si deve qualche cosa, ma vorrei piuttosto perder tutto, che discacciare il vecchio dalla sua casa, e soprattutto quando è moribondo. »

« Sì, » disse lo scrivano della parrocchia, « ma l'agente Glossin si affretta ad espellere il vecchio Laird, e a compiere la vendita, per tema che l'eredità maschio non sia gettata su di loro; perocchè ho udito dire che se vi fosse un erede maschio non si potrebbero vendere quei beni per pagare i debiti del vecchio Ellangowan. »

« Egli aveva un figlio nato molti anni fa, » disse lo straniero; « egli è morto, io snpongo? »

« Nessuno può dirlo, » rispose lo scrivano misteriosamente.

« Morto! » disse il diacono « garantisco che egli è morto da molto tempo; non si è più udito parlare di lui da venti anni circa. »

« So bene che non son venti anni, » disse l'albergatrice; « non son più di diciassette alle calende di questo mese, e la cosa fece molto rumore in paese... il fanciullo scomparve lo stesso giorno che fu ucciso l'ispettore Kennedy. Se voi siete venuto in queste terre anticamente, vostro onore avrà conosciuto l'ispettore Frank Kennedy. Gli era un uomo gioviale, piacevole, e il compagno dei più illustri gentiluomini del paese, e molte partite di piacere ha fatte anche in questa casa. Io era giovine allora, signore, e maritata di fresco coll'agente Mac-Candlish, che è adesso morto... (qui un sospiro)... ed ho molto riso coll'ispettore. Gli era un cane maledetto... oh se non si fosse immischiato coi contrabbandieri! ma egli cercava sempre le avventure. — E così vedete, signore, vi era uno slup del Re, giù nella baja di Wigton, e Frank Kennedy lo fece escire per dar la caccia alla barca di Dirk Hatteraick... Voi vi rammenterete di Dirk Hatteraick, diacono? Oserei dire che avete fatto più di un negozio con lui... (il diacono accennò in acquiescenza e mandò un *umf!*) Gli era un giovane intraprendente, e combattè finchè il suo vascello saltò per aria come una mina di zolfo; e Frank Kennedy, che era stato il primo ad abborrarlo, fu gettato contro una rupe a un miglio di distanza, e cadde nell'acqua sotto il promontorio di Warrock, che chiamano ora il Salto dell'assalitore. »

« E il figlio di Mr. Bertram, » disse lo straniero, « che ha a fare in tutto ciò? »

« Oh, signore, il fanciullo era sempre coll'ispettore, e si credè generalmente che egli andasse a bordo con lui, i fanciulli essen-

do sempre solleciti ad esporsi ai pericoli. »

« No, no, » disse il diacono, « siete in errore Luckie... perocchè il giovine Laird fu rubato da una cenciosa zingana che chiamasi Meg Merrilies, io me ne rammento bene... in vendetta che Ellangowan l'avesse fatta correre a suon di tamburo per Kippertringan per avergli rubato un cucchiaino d'argento. »

« Così vi piaccia, diacono, » disse il maestro di canto, « ma voi siete in errore come questa buona donna. »

« E quale è la vostra edizione del racconto, signore? » disse lo straniero volgendosegli con interesse.

« Non può essere molto prudente l'esporla, » disse il maestro con solennità.

Nondimeno, esortato a parlare egli fe' un preludio con due o tre vaste nubi di tabacco che gli escirono dalla bocca, e, di mezzo a quel fetido santuario che il fumo componeva intorno a lui, proferì la leggenda seguente, dopo essersi schiarita la voce con uno o due ehm... e imitando, per quanto gli era possibile, l'eloquenza che ogni settimana tuonava sul suo capo dall'alto del pulpito.

« Quello che stiamo per dirvi, miei fratelli... ehm... ehm... vuol dire miei buoni amici... non è accaduto in un angolo, e può servire di risposta ai partigiani delle streghe, agli atei e agli infedeli di ogni fatta. — Voi dovete sapere che il degno Laird di Ellangowan non era così severo come potrebbe essere stato nel purgare la sua terra dalle maliarde (rapporto a cui è detto, 'Tu non tollerai che una maliarda viva',) nè da quelli che avevano degli spiriti familiari, e consultavano le arti divinatorie, e i sortilegi, e i fascini, tutte pratiche degli egiziani, come chiamavansi coloro, e di altri sciagurati di questo nostro paese. E il Laird era ammogliato da tre anni senza prole... ed era tanto abbandonato a se stesso, che si credè avesse molti rapporti e commerci con quella Meg Merrilies, che era la strega più notoria di tutto il Galloway e della contea di Dumfries unita con esso. »

« Bene so che vi è qualche cosa di vero, » disse Mrs. Mac-Candlish, « perocchè ho udito nel castello comandare dal Laird che le fossero dati due bicchieri d'acquavite. »

« A meraviglia, buona donna, il vero io

dico. — Così la dama si incinse, e la notte in cui doveva partorire si vide giungere alla porta del castello... alla piazza di Ellangowan, come la chiamano... un vecchiaro, stranamente abbigliato, che chiedeva ricovero. Il suo capo, le sue gambe e le sue braccia erano nude, quantunque fosse inverno, e aveva una barba bianca lunga tre palmi. Bene sta, egli fu accolto, e quando la donna si fu sgravata, volle sapere il minuto della nascita, e andò fuori a consultare le stelle. Allorchè rientrò, egli disse col Laird, che lo spirito maligno avrebbe presieduto sul pargolo nato, e gli consigliò di educarlo nelle vie della pietà, dicendogli di tener sempre un ecclesiastico al suo fianco, per pregare pel fanciullo e per lui. Dopo ciò, il vecchiaro svanì, e nessuno di questo paese l'ha mai più riveduto. »

« Oh questa no, non passerà, » disse il postiglione, che collocato a una distanza rispettosa ascoltava la conversazione, « e ne chieggo perdono a Mr. Skreigh e a tutta la compagnia. Lo stregone non avea più capelli sulla testa che non ne abbia in questo momento il Letter-Gae, ¹ ed avea un pajo di stivali tanto buoni quanto alcun uomo ne abbia mai portati sulle gambe; egli avea i guanti ancora, e io credo ben di dover sapere che cosa valgono ora tali cose. »

« Silenzio, Jock, » disse l'albergatrice. « Sì? e che sapete voi di tal faccenda amico labos? » dimandò il precentore con disprezzo.

« Non molto, certo, Mr. Skreigh... so solo ch'io vivevo a un tiro di pietra dall'entrata del viale di Ellangowan, allorchè un uomo venne a battere alla nostra porta, l'anno in cui nacque il giovine Laird, e mia madre mi mandò, a metà ancora addormentato, a mostrar la porta del castello allo straniero, che se fosse stato così gran stregone l'avrebbe ben trovata da se, come ognuno imagina. Egli era un giovine di bell'aspetto, e ben vestito come un inglese... ed io vi dico che avea cappello, stivali e guanti, siccome ogni gentiluomo deve avere. Certo che egli gettò uno sguardo sinistro sull'antico castello, in cui occorreano cose ben strane, ho udito dire. Ma quanto al suo svanire, gli tenni io stesso le staffe, allorchè se ne andò, ed ei mi diede una mezza corona. Egli avea un cavallo che chiamavasi Sou-

¹ Allano Ramsay chiama il precentore il Letter-Gae della Santa povera.

ple-Sam e che apparteneva a Giorgio di Dumfries: era un cavallo bajo e ombroso; l'avevo veduto prima e l'ho riveduto dopo. »

« Via via, lock, » rispose Mr. Skreigh, con un tuono di placida solennità, « i nostri racconti non differiscono in particolari essenziali, ma io non sapevo che aveste veduto quell'omo. Così vol capite, miel amiè, che quell'indovino avea pronosticato male al fanciullo, onde suo padre stipendiò un buon ministro perchè stesse con lui notte e giorno. »

« Sì, era quello che chiamavano Dominie Sampson, » disse il postiglione.

« Non è che un can muto, » osservò il diacono; « ho inteso dire, che egli non avea mai potuto predicare di segnito cinque parole di un sermone, dacchè era stato ordinato. »

« Sta bene, » disse il maestro di canto, scuotendo la mano, come desideroso di continuare il suo discorso, « ma egli vegliava sul giovine Laird giorno e notte. Ora accadde, quando il fanciullo fu presso ai cinque anni, che il Laird aprisse gli occhi sui suoi errori, e si decidesse a cacciare quegli Egiziani dalle sue terre. El comandò loro di sgombrare, e fu Frank Kennedy, uomo di gagliarde bestemmie, che venne incaricato di espellerli. Egli proferì contro di loro delle maledizioni e dei giuramenti, ed essi lo maledirono a loro volta; e quella Meg Merrilies, che era la più potente della schiera col gran nemico del genere umano, gli disse che egli sarebbe stato in suo potere corpo e anima, prima che trascorsi fossero tre giorni. E mi viene da sicura parte, da qualcuno che lo vide, cioè da John Wilson, che era il paggio del Laird, che Meg al Laird apparve, allorchè ei tornava a cavallo da Singleside, al di sopra dei boschi di Gibbie, e lo minacciò di quello che voleva fare alla sua famiglia. Ma se fosse Meg, o qualche cosa di peggio che assumeva le sue sembianze, perocchè ella pareva più grande di ogni creatura mortale, John non potè dirlo. »

« Ottimamente, » disse il postiglione, « può essere... non saprei dir nulla contro di ciò, perchè io non era in paese a quel tempo; ma John Wilson era un gonfia nuvole che non aveva il coraggio di una passera. »

« E quale fu il termine di tutto ciò? » chiese lo straniero con qualche impazienza.

« Oh il termine fu, signore, » disse il precentore, « che mentre si stava guar-

dando un vascello del Re che dava la caccia a un contrabbandiere, quel Kennedy scappò via di subito, senza che se ne potesse dire il perchè, nè vi sarebbero state corde o catene che avessero potuto ritenerlo. Egli corse di gran galoppo verso il bosco di Warroch, e per via incontrò il giovine Laird e il suo maestro; ghermì il fanciullo, e giurò che, se era stregato, quel pargoletto avrebbe divisa la sua sorte. Il ministro lo seguì con quella maggior celerità che potè, e gli andò quasi al paro, perocchè aveva buonissime gambe... ma egli vide la strega, o il di lei padrone che ne aveva preso l'aspetto, emergere d'improvviso dalla terra e afferrare il fanciullo dalle braccia dell'assaltatore. Allora questi sguaina la spada... perocchè sapete che gli era un uomo coraggioso e che non avea paura del diavolo. »

« Credo ciò verissimo, » disse il postiglione.

« Quindi, signore, essa lo pigliò e lo lanciò, come la fionda scaglia la selce, al di sopra del promontorio di Warroch, dove fu trovato la sera. Quel che avvenisse del fanciullo, francamente non saprei dirlo. Ma il nostro parroco di allora, che ora è andato in miglior luogo, credeva che esso fosse stato trasportato solo per un po' di tempo nel paese delle fate. »

Lo straniero avea sorriso leggermente ad alcuni particolari di questo racconto, ma prima che avesse potuto rispondere, si udì lo strepito dei passi di un cavallo, e un domestico ben vestito, con una coccarda nel cappello, entrò con impeto in cucina, dicendo « Fate luogo, buona gente, » quando, osservando lo straniero, egli si abbassò alla modestia e alla civiltà di un servo, si levò il cappello e diede una lettera al suo padrone. « La famiglia di Ellangowan, signore, è in gran cordoglio e non può ricevere alcuna visita. »

« Lo so, » rispose il suo padrone. « Ed ora, madama, se volete avere la bontà di permettermi di occupare la sala di cui parlaste, dappoichè i vostri ospiti non verranno... »

« Certo, signore, » disse Mrs. Mac-Candlish; e si affrettò a rischiarargli la via con tutto l'ardore imperativo che una albergatrice zelante ama di mostrare in siffatte occasioni.

« Giovine, » disse il diacono al servo, empiendo un biechiere, « codesto non vi farà male dopo la vostra cavalcata. »

« Nò davvero, signore, e ve ne riugrazio... alla vostra salute, mio buon signore. »

« E chi è il vostro padrone, amico? »

« Come! il gentiluomo che era qui?... gli è il famoso colonnello Mannering, signore, che torna dalle indie orientali. »

« Che! quello di cui abbiamo letto nei giornali? »

« Sì, sì, appunto. Fu egli che soccorse Cuddieburn, e difese Chingalore; fu egli che difese il gran capo dei Maratti Ram Jolli Bundjeman. Io fui con lui in quasi tutte le sue guerre. »

« Iddio ci salvi! » disse l'albergatrice, « bisogna ch'io vada a chiedergli cosa vuole da cena... e averlo lasciato qui finora! »

« Oh ciò gli piace, buona donna... voi non vedeste mai nella vostra vita un uomo più semplice del nostro vecchio colonnello; e nondimeno egli ha qualche volta il diavolo in corpo. »

Il resto della conversazione della sera al di sotto delle scale essendo poco edificante, noi andremo, col permesso del lettore, negli appartamenti di sopra.

CAPITOLO XII

« Gloria?... gli è l'idolo che l'uomo oppone a Dio, fattore di ogni legge, che ci ha comandato di non uccidere, sebbene noi diciamo di doverlo fare per amore della gloria! Perché un uomo onesto avrebbe a temere per la sua riputazione, o offendere quella di un altro? Temere di fare una vilta è cosa valorosa, ma sopportarla, se ci è fatta, è cosa pure di valore. »

Ben Jonson.

Il colonnello assorto nei suoi pensieri passeggiava su e giù per la sala, allorchè l'ufficiosa albergatrice rientrò per prendere i suoi comandi. Dopo averglieli dati nel modo che egli stimò più conveniente « al bene della casa, » le chiese il permesso di ritenerla un momento.

« Io credo, » egli disse, « madama, se ho bene inteso quella buona gente, che Mr. Bertram perdesse suo figlio allorchè questu aveva cinque anni? »

« Oh sì signore, non v'è dubbio in ciò, sebben vi siano molte opinioni intorno al modo con cui lo perdè, perocchè la è una storia antica ora, e ognuno la narra accento

WALTER SCOTT Vol. I.

al fuoco alla sua guisa come noi facevamo. Ma che il fanciullo si perdesse nel suo quinto anno, come dice vostro onore, e che la notizia temerariamente riferita alla dama, già all'ultimo della gravidanza, le costasse la vita nella stessa notte... e che il Laird non prosperasse più in nulla dopo quell'epoca, e si facesse indifferente ad ogni cosa, è irrefragabile, quantunque quando sua figlia Miss Lucia fu divenuta graude, ella si sforzasse di porre ordine nella casa. Ma che poteva ella fare, povera fanciulla? Così essi sono ora scacciati dal loro castello e spossati dei loro beni. »

« Sapreste rammentarvi, madama, a qual tempo circa dell'anno il fanciullo scomparisse? » L'albergatrice dopo una pausa e alcune riflessioni, rispose, « che ella era sicura che la stagione dell'anno in cui avea avuto luogo quell'avvenimento, corrispondeva a quella in cui allora stavano, » e aggiunse alcune memorie locali che fissavano la data come al principio circa del novembre del 17... »

Lo straniero fece due o tre giri per la stanza in silenzio, accennando però a Mrs. Mac-Candlish di non lasciarlo.

« Se ho bene inteso, » egli disse, « il dominio di Ellangowan è all'asta? »

« All'asta?... esso sarà venduto dimani mattina... cioè non dimani, Iddio mi ajuti. perchè è domenica, via lunedì, il primo giorno libero; e gli arazzi e le tappezzerie saranno poste all'incanto nel tempo stesso... E opinione di tutto il paese che la vendita sia stata vergognosamente forzata, allorchè vi è così poco denaro in corso in Scozia a cagione della guerra Americana, e che vi è qualcuno che vuole avere quelle terre a buoni patti. Il diavolo se li porti per costringermi essi a parlare così! » E lo sdegno della buona donna divampava alla supposta ingiustizia.

« E dove si farà la vendita? »

« Sui luoghi, come dice la scritta... cioè alla casa di Ellangowan, com'io credo, signore. »

« E chi ragguaglia intorno alle terre, alle entrate, e ai titoli? »

« Un onest'uomo, signore, il sostituto dello Sceriffo della contea, delegato dalla corte delle sessioni. Egli è appunto nel villaggio ora, se vostro onore bramasse di vederlo, e potrà dirvene sulla perdita del fanciullo più di ogni altro. perocchè lo Sceriffo deputato

che è il suo principale) si è dato molta pena per scoprire la verità di quell'avvenimento, come ho udito dire. »

« E il nome di tal gentiluomo è... »

« Mac-Morlan, signore... uomo di carattere e di cui si parla bene. »

« Mandategli i miei complimenti... I complimenti del colonnello Mannering, e ditegli che sarò lieto se vorrà farmi il favore di cenare con me, e di recar seco tutte le carte relative a quei dominj. Vi chieggo inoltre, mia buona albergatrice, di non parlare di ciò con nessun altro. »

« Io, signore? non ne dirò mai una parola. — Io desidero che vostro onore (ella fece un inchino) o qualunque altro onorevole gentiluomo che avesse combattuto pel suo paese (un altro inchino), acquistasse la terra, dappoichè la vecchia famiglia deve lasciarla (qui un sospiro), piuttostochè quel ladro furfante di Glossin, che si è inalzato sulle ruine del suo migliore amico, l'avesse... ed ora che vi penso andrò a mettermi il mio cappuccio e le mie scarpe e correrò io stessa da Mr. Mac-Morlan... che è in casa adesso... e sta appena due passi. »

« Fatelo, mia buona dama, e abbiate mille ringraziamenti... Dite nel frattanto al mio servo di venir qui col mio portafoglio. »

Dopo un minuto o due il colonnello Mannering stava tranquillamente seduto con tutto l'occorrente per iscrivere dinanzi. Noi abbiamo il privilegio di guardare al di sopra delle sue spalle, mentre egli scrive, e volentieri comunichiamo la sostanza della sua lettera ai nostri lettori. Quella lettera era indirizzata a Arturo Mervyn, scudiere di Mervyn-Hall, Lathraithwaite in Westmorelandia. Essa conteneva alcuni particolari sul viaggio del colonnello, dopo che ei si era diviso da lui, e continuava così:

« Ed ora mi rimproverete ancora la mia malinconia, Mervyn? — Credete voi che dopo uno spazio di venticinque anni, dopo tante battaglie, ferite, prigionie, sventure di ogni fatta, io possa sempre essere quel vivace, allegro Guido Mannering, che si arrampicava con voi sullo Skiddaw, o cacciava i galli nelle pianure di Crossfell? Che voi che siete riuasto in seno alla domestica felicità, che subito avete pochi mutamenti, che il vostro passo sia ancora leggero e la vostra immaginazione ridente, gli è un fortunato effetto della salute e del temperamen-

to, al quale si aggiunge il contento di essere sceso dolcemente pel corso della vita. Ma la mia carriera è stata sparsa di difficoltà, di dubbi e di errori. Fin dalla mia infanzia sono stato il trastullo della sorte, e sebbene il vento mi abbia spesso condotto in porto, di rado ho approdato in quello a cui temevo. Permettetemi di ricordarvi... ma in brevi parole, gli eventi strani e bizzarri della mia giovinezza, e le sventure della mia virilità. »

« I primi, direte, non han nulla di che atterrire. Tutto non accadeva per il meglio: ma tutto era tollerabile. Mio padre, il primogenito di una famiglia antica, ma rovinata, mi lasciò poco, tranne il nome di capo della casa, e la protezione dei suoi più fortunati fratelli. Questi mi amavano tanto che quasi litigavano per me. Mio zio, il vescovo, avrebbe voluto farmi prender gli ordini e mi offerse un beneficio... l'altro zio, il mercatante, voleva pormi in una casa di traffico, e propose di darmi una porzione di beni della sua casa, che sarebbe divenuta quella di Mannering e Marshall, in Lombard-Street... così fra quei due sgabelli, o piuttosto quelle due morbide, lisce, ben soppanate sedie di prete e di mercatante, il mio sfortunato individuo scivolò, e si assediò sopra una sella di dragone. Allora il vescovo volle che mi ammogliassi colla nipote ed erede del diacono di Lincoln; e mio zio l'Aldermanno mi propose l'unica figlia del vecchio Sloethorn gran trafficante di vini, abbastanza ricco per giocare alle palle colle monete d'oro e per convertire in filo le cedole di banca; io trassi il mio collo da quei due nodi e sposai la povera... la povera Sofia Wellwood.

« Voi mi direte che la mia carriera militare in India, allorchè seguì colà il mio reggimento, mi fu di qualche conforto, e certamente è vero. Voi vi rammenterete ancora, che se frustrai le speranze dei miei tutori io non incorsi nel loro dispiacere... che il vescovo alla sua morte mi lasciò la sua benedizione, le sue prediche manoscritte, e un portafoglio curioso, contenente i ritratti dei primi teologi d'Inghilterra, e che mio zio Sir Paolo Mannering mi istituì solo erede e disponente dei suoi immensi dominj. Nondimeno ciò non mi valse nulla... io vi dissi che avrei portato nel sepolcro l'aloè che avvelena la tazza della mia esistenza. Io ve ne spiegherò la causa più minutamente che non feci quando stavo sotto

il vostro tetto ospitale. Voi udirete spesso ricordare tale avvenimento, e forse con circostanze diverse e false. Io perciò ve lo esporrò, ma quindi questo soggetto, e i sentimenti di tristezza che mi infuse, non siano mai un tema di discussione fra di noi.

« Sofia, come sapete, mi segui in India. Ella era innocente quanto gaja, ma sciaguratamente per entrambi gaja, quanto innocente. I miei modi erano in parte formati dagli studi che avevo abbandonati, e da un abito di solitudine non molto d'accordo colla mia situazione come comandante di un reggimento in un paese dove un ospitalità generale è offerta e reclamata da ogni colono che abbia titoli di gentiluomo. In un momento di bisogno straordinario (voi sapete quanto sentiamo qualche volta a rinforzare di bianchi le nostre linee di battaglia in India), un giovine chiamato Brown si unì al nostro reggimento come volontario, e trovando che il servizio militare si confaceva più alla sua immaginazione che il commercio in cui era impegnato, rimase con noi come cadetto. Lasciate che io rendo giustizia alla mia infelice vittima... egli si comportò con tal valore in tutte le occasioni che si offrirono, che si stimò gli si dovesse il primo brevetto vacante. Io stetti assente alcune settimane per una lontana spedizione; allorchè tornai, trovai quel giovine stabilito come amico intimo di casa, e al fianco continuamente di mia moglie e di mia figlia. Quella cosa mi dispiaceva per molti titoli, sebbene non vi fosse nulla da obbiettare alle sue maniere o al suo carattere. Nullameno io avrei potuto adattarmi alla sua familiarità colle persone a me care, senza le suggestioni di un altro. Se voi avete letto tutto il dramma dell'*Otello*, ch'io non ho mai osato più aprire, avrete qualche idea di quello che segui... parlo dei miei motivi... le mie azioni, grazie a Dio, erano meno riprensibili. Vi era un altro cadetto ambizioso del primo posto vacante. Egli attirò la mia attenzione su quella che mi indusse a nominare galanteria fra mia moglie e quel giovine. Sofia era virtuosa, ma altera della sua virtù; e irritata dalla mia gelosia fu tanto imprudente da autorizzare e incoraggiare una intimità che ella vedeva che io disapprovavo e guardavo con sospetto. Fra Brown e me esisteva una specie di interna antipatia. Egli fece un tentativo o due per vincere i miei pre-

giudizj, ma prevenuto come io era, asseguai ad essi un motivo colpevole. Vedendosi respinto, e con disprezzo, egli desistè; e siccome era senza famiglia ed amici, egli spiava naturalmente con attenzione i passi di un uomo che aveva queste due cose.

« Io non posso deluirvi con quale tortura scrivo questa lettera. Nondimeno mi sento inclinato a condurla fino al termine, appunto come se la mia rassegnazione a far ciò potesse disperdere la catastrofe che ha per sì lungo tempo anneggiata la mia vita. Ma... essa deve essere narrata, e brevemente. »

« Mia moglie, quantunque non fosse più giovine, era sempre molto bella, e... permettete che io ve lo dica per mia giustificazione... amava che si stimasse tale. Io ripeto quel che dissi testè... sulla sua virtù non ebbi mai alcun dubbio; ma sospinto dalle artificiose suggestioni di Archer, io credei che ella poco si curasse della pace del mio cuore, e che il giovine Brown la corteggiasse a mio dispetto, e per farmi onta. Egli forse dal lato suo mi riguardava come un aristocratico oppressore, che si valeva del suo grado in società, e all'esercito, per conculcar coloro che le circostanze ponevano sotto di lui. E se si era avveduto della mia stolta gelosia vi probabilmente volle qualche volta infestandosi da quel lato, vendicarsi delle piccole vessazioni alle quali il mio potere lo sommetteva. Un amico saggio cercò di farmi vedere quelle assiduità sotto una luce più favorevole e meno offensiva; egli credeva che mia figlia Giulia ne fosse l'oggetto, quantunque allora si volgesse alla madre per guadagnarne l'influenza. Quella sarebbe stata un'audacia poco lusinghiera e poeu piacevole per me, dal lato di un giovine oscuro e senza nome; ma io non mi sarei offeso di tale follia, come lo ero della maggiore presunzione che sospettavo. Ingiuriato nullameno mi tenevo, e in modo mortale.

« Una scintilla basta a far prorompere un incendio, allorchè nulla vi si oppone. Io ho affatto dimenticato la ragione vera del litigio, ma una cosa da nulla che occorre giuocando, produsse parole bollenti ed una sfida. Noi ci trovammo nel mattino appresso dietro le mura e la spianata della fortezza che io allora comandavo, sulle frontiere dello stabilimento. Noi avevamo scelto quel luogo per la salvezza di Brown, se io soc-

combevo. io in desideravo quasi; ma egli cadde al primo colpo. Noi corremmo per assisterlo, allorché alcuni di quei *Looties*, specie di banditi del paese che stan sempre in agguato per far preda, ci vennero contro. Archer ed io stentammo a riavere i nostri cavalli, e non fu che dopo una mischia sanguinosa, in cui egli ricevè molte ferite di gran momento, che riuscimmo ad aprirci una via. Per colmare le sventure di quel tristo giorno, mia moglie, che sospettava il disegno col quale avevo lascelato la fortezza, mi aveva seguito in *pataquin*, e fu atterrita, e fatta quasi prigioniera da un'altra schiera di quel saccheggiatori. Una banda dei nostri cavalieri la liberò, ma io non posso dissimularmi che gli avvenimenti di quella fatale mattina diedero una grave scossa alla sua salute già delicata. La confessione di Archer, che si credè moribondo, che aveva inventate alcune circostanze, e che per i suoi fini aveva data la peggiore costruzione ad altre; gli interi schiarimenti che ebbi da mia moglie, e il mutuo perdono dei nostri errori, non poterono arrestare il progresso dei di lei mali. Ella morì circa otto mesi dopo quell'accidente, lasciandomi soltanto la fanciulla, di cui la buona Mrs. Mervyn ha voluto assumersi temporaneamente il carico. Giulia stava pure molto male, cosicchè io mi indussi a rinunziare al mio comando, e a tornarmene in Europa, dove l'aria nativa, il tempo, e la novità delle scene, han contribuito a dissipare il suo abbattimento e a rinfrancare la sua salute.

« Ora che conoscete la mia storia, non mi chiederete più la ragione della mia tristezza, e permetterete ch'io la sopporti come posso. E certamente se gli avvenimenti narrativi non hanno avvelenato il calice, che le ricchezze e la gloria, che voi si spesso menzionate, mi han preparato poi miei anni di riposo, essi l'hanno ben riempito di amarezza. »

« Io potrei aggiungere altre circostanze che il nostro antico precettore avrebbe citato come esempi di un *giorno di fatalità*. Voi ridereste se io vi facessi conoscere alcuni particolari, sapendo specialmente che io non vi presto fede. Nondimeno dopo il mio arrivo nella casa da cui vi scrivo, ho appresa una circostanza ben singolare, la quale, se io trovo stabilita con tollerabile evidenza, ci servirà poi per soggetto di curiose discussioni. Ma basta per ora, aspettando io

una persona che deve darmi degli schiarimenti sopra una proprietà all'incanto in questo paese. Gli è un luogo che io amo pazzamente, e spero che le mie offerte saranno accettate da quelli che vogliono disfarsene, tanto più che v'è una cabala ordita per acquistarlo ad un prezzo infimo. I miei rispettosi complimenti a Mrs. Mervyn, e, malgrado le vostre pretese di essere un vivace e giovine gentiluomo, do a voi l'incarico di baciar Giulia per me. — Addio, caro Mervyn. — Il vostro per sempre. »

GUIDO MANNERING. »

Mr. Mac-Morlan entrò allora nella stanza il carattere ben conosciuto del Colonnello Mannering avea subito indotto quel gentiluomo, che era pieno di ingegno e di probità, ad essere aperto e sincero. Ei gli descrisse i vantaggi e gli svantaggi di quel dominio. « La maggior parte di esso almeno, » egli disse, « è trasmesso agli eredi maschi, e l'acquirente avrà il privilegio di ritenere una gran parte del prezzo, caso che il figlio, di cui non si hanno notizie, ricompaja entro un certo limite assegnato. »

« A che precipitare allora questa vendita? » dimandò Mannering.

Mac-Morlan sorrise. « In apparenza, » egli rispose, « perchè i frutti del denaro rimpiazzino le rendite mal pagate e precarie di un dominio in cattivo stato; ma in realtà, credeteci, per secondare le viste e i desideri di un uomo, che volendo farsi compratore e divenuto per tempo uno dei creditori principali, e si è mischiato in questi negozj con mezzi conosciuti a lui solo. E v'è chi pensa pure ch'egli volesse acquistare queste proprietà senza sborsare un obolo. »

Mannering si concertò con Mr. Mac-Morlan sui mezzi da adoperare per sconcertare i progetti di quell'uomo senza principj. Essi quindi conversarono a lungo sulla singolare scomparsa di Enrico Bertram, nel suo quinto anniversario, che verificava così la strana predizione di Mannering, di cui, tuttavia, questi, come facilmente si supporrà, non menò vanto. Mr. Mac-Morlan non era in carica, allorchè quell'accidente accadde, ma era conscio di tutte le circostanze, e promise al nostro eroe di fargliene dare i particolari dallo Sceriffo deputato medesimo. se, come egli si era proposto, acquistava uno stabilimento in quella parte della Scozia. Con questa assicurazione essi si divi-

sero sodisfatti l'uno dell'altro, e della loro conferenza di quella sera.

La domenica seguente, il colonnello Mannering andò alla chiesa della parrocchia in grande uniforme. Nessuno della famiglia di Ellangowan vi era, e si seppe che lo stato del vecchio Laird avea piuttosto peggiorato. Iock labos, di nuovo spedito a lui, tornò di nuovo senza alcun messaggio; ma Miss Bertram sperava che il giorno appresso egli potesse essere portato altrove.

CAPITOLO XIII

« Essi mi dissero, che per una sentenza della legge avean commissione di prenderli tutti i beni. Ivi era uno scellerato, di aspetto orribile, che si impadroniva di una calata di piatti d'argento massiccio, accumulati per la vendita pubblica. Ivi un altro pure ne stava che celava barbaramente sulla sua ruina; egli si era impossessato di tutti i suoi più antichi ornamenti domestici. »

Otway.

Il giorno seguente per tempissimo, Mannering montò a cavallo, e, accompagnato dal suo domestico, prese la via di Ellangowan. Egli non abbisognava di direzioni. Una vendita in campagna è un luogo pubblico di ritrovo e di ricreazione, e la gente vi affluisce da tutte le parti.

Dopo una piacevole cavalcata di circa un' ora le antiche torri in ruina si scopersero nel paesaggio. La rimembranza dei sentimenti così diversi col quali le avea perdute di vista tanti anni prima, si svegliò nella mente del viaggiatore. Il paesaggio era il medesimo; ma quanto mutati gli affetti, le speranze, e i piani dello spettatore! Allora la vita e l'amore erano nuovi per lui, e tutte le sue prospettive erano dorate dai loro raggi. Ora deluso nelle affezioni, sazio di fama e di ciò che il mondo chiama successo, colla mente oppressa da memorie amare e rimorditrici, la sua speme più lieta era di trovare un ritiro in cui potesse alimentare la malinconia, che doveva accompagnarlo fino alla tomba. « Nondimeno perchè dovrebbe gemere un individuo sull'instabilità delle sue speranze e la vanità dei suoi progetti? Gli antichi capi che eressero queste torri massicce ed enormi, perchè fossero la fortezza della loro schiat-

ta, e il seggio del loro potere, avrebbero essi immaginato che un giorno verrebbe in cui l'ultimo dei loro discendenti sarebbe espulso come un mendico vagabondo dai suoi domini? Ma i benefici della natura sono inalterabili. Il sole splenderà giocando su queste ruine, siano esse proprietà di uno straniero, o di un oscuro e sordido intrigante, che si abusa della legge, come quando i pennoni del fondatore sventolarono per la prima volta sui loro baluardi. »

Queste riflessioni condussero Mannering alla porta della casa, che era in quel giorno aperta a tutti. Egli entrò fra gli altri che attraversavano gli appartamenti, alcuni per scegliere articoli, che voleano acquistare, altri per soddisfare la loro curiosità. Anche sotto le più favorevoli circostanze, vi è sempre qualche cosa di tristo in così fatte scene. Lo stato confuso dei mobili spostati, per essere facilmente veduti e portati via dai compratori, è infesto all'occhio. Quegli oggetti che messi con ordine e simmetria riescono belli e ricchi, hanno allora un'apparenza miserabile e cenciosa; e gli appartamenti spogliati di tutto quello che li rende comodi e graditi, appajono come in ruina e in dilapidazione. Gli è spiacevole ancora il vedere gli oggetti destinati agli usi segreti della vita domestica, esposti agli sguardi dei curiosi e del volgo; l'udire le noiose e infeste faccie degli spettatori, su mode e mobili ai quali essi non sono avvezzi, ... specie di umore bizzarro alimentato assai in Scozia dal whisky¹ che vien sempre prodigato in tali occasioni. Tutti questi sono gli effetti ordinari di scene simili a quella che presentava allora Ellangowan; ma il sentimento morale, che in quella circostanza essi indicavano la ruina totale di una onorevole e antica famiglia, dava loro triplice forza e crudeltà.

Trascorse qualche tempo prima che il Colonnello Mannering potesse trovare qualcuno disposto a rispondere alle sue reiterate inchieste concernenti Ellangowan medesimo. Alfine, una vecchia serva che teneva il grembiule agli occhi parlando, gli disse che « il Laird stava alquanto meglio, e che essi speravano ch'ei potesse lasciar la casa quel giorno. Miss Lucia aspettava la carrozza ad ogni momento, e siccome il giorno era bello per la stagione che correva, essi avevano

1. Uno dei liquori delle montagne.

trasportato il vecchio nella sua comoda camera sul praticello dinanzi all'edificio, per allontanarlo da quel tristo spettacolo. « Il colonnello andò tosto nel luogo indicato, e presto discorse il piccolo gruppo che consisteva in quattro persone. La salita era ardua, cosicchè egli ebbe tempo di riconoscere mentre si avanzava, e di pensare al modo con cui si presenterebbe a loro.

Mr. Bertram paralitico, e quasi incapace di muoversi, occupava la sua soffice sedia, colla testa coperta dal suo herretto da notte, vestito di un prolisso abito di laaa, e coi piedi avvolti in un lenzuolo. Dietro di lui, colle mani incrociate sulla mazza a cui si appoggiava, stava Dominic Sampson, che Mannering tosto ravvisò. Il tempo non avea fatto alcun mutamento in lui, se ne eccettuava che il suo abito nero pareva più bruno, e le sue magre gote ancora più livide di quando Mannering lo avea veduto per l'ultima volta. Da un lato del vecchio era posta una forma di silledo... una giovinetta di circa diciassette anni, che il colonnello riputò essere sua figlia. Ella volgeva di tratto in tratto sguardi ansiosi al viale, come se avesse aspettato la carrozza; e negli intervalli attendeva ad ordinare le lenzuola, come per proteggere suo padre dal freddo, e a rispondere alle domande che ei sembrava fare in modo querulo e coacitato. Ella non osava guardare al castello, quantunque il rumore della folla dovesse attirare la sua attenzione da quel lato. La quarta persona del gruppo era un giovine bello e gentile, che pareva dividere le ansietà di Miss Bertram, e le sue sollecitudini per suo padre.

Quel giovine fu il primo che osservò il Colonnello Mannering, e immediatamente gli andò incontro come per prevenirlo garbatamente di non avvicinarsi di più a quel gruppo di infelici. Mannering immediatamente si fermò, e gli disse che era uno straniero, a cui Mr. Bertram avea un tempo mostrato gentilezza e ospitalità; che ei non avrebbe voluto importarlo in un momento di dolore, se non fosse sembrato in qualche modo una diserzione l'adopere così; che egli bramava soltanto di offrire quei servizi che era in suo potere di rendere a Mr. Bertram e alla giovine donzella.

Egli quindi si trattenne a un po' di distanza dalla sedia. Il suo antico conoscente lo guardò con un occhio fosco che non ri-

velava alcun segno di riconoscimento. Dominic pareva troppo assorto nel suo dolore per avvedersi pure della sua presenza. Il giovine parlò in disparle con Miss Bertram, che si fe' innanzi timidamente, e ringraziò il Colonnello Mannering della sua bontà; « ma, » ella aggiunse con un impeto di lacrime, « temo che mio padre non sia più in istato di riconoscermi. »

Ella poscia si ritirò verso la sedia accompagnata dal colonnello. « Padre, » ella disse, « ecco Mr. Mannering, antico amico che viene a trovarvi. »

« Egli è di cuore il ben venuto, » disse il vecchio, alzandosi sulla sua poltrona, e tentando di fare un gesto di cortesia, mentre un raggio di contento pareva rianimare il suo volto abbattuto; « ma, Lucia mia cara, andiamo in casa, non fate restare il gentiluomo qui al freddo. — Dominic prendete la chiave della cantina. Mr. a... a... Il gentiluomo piglierà sicuramente qualche cosa dopo la sua cavalcata. »

Mannering fu ineffabilmente commosso dal contrasto che la sua memoria gli offriva fra l'accoglimento di allora e quello che avea sperimentato dallo stesso individuo l'ultima volta che si erano veduti. Egli non potè frenare le sue lacrime, e la sua palese commozione gli fece ottenere subito la confidenza della donzella che non avea alcun amico.

« Oimè! » ella disse, « ciò addolora anche uno straniero; ma può esser meglio pel mio povero padre di trovarsi in questo stato, che se egli conoscesse e sentisse tutto. »

Un servo in livrea si avanzò in quel momento, e disse a voce bassa al giovine gentiluomo... « Mr. Carlo, Milady vi cerca da per tutto, onde acquistate per lei l'armadio di ebaao nero; e lady Giovanna Devergoil è con lei; bisogna che veniate subito. »

« Dite loro che non mi avete trovato, Tom; o aspettate... dite ch'io guardo ai cavalli. »

« No, no, no, » disse Lucia Bertram, ardentemente; « se non volete accrescere la miseria di questo sciagurato istante, riunitevi alla compagna tosto. — Questo gentiluomo, ne son sicura, ne accompagnerà alla carrozza. »

« Certamente, madamigella, » disse Mannering, « il vostro giovine amico può affidarsi alle mie attenzioni. »

« Addio, dunque, » disse il giovine Hazle-

wood, e le susurrò una parola all'orecchio... egli corse quindi giù per la collina, come se non si fosse fidato della sua risoluzione andando più lento.

« Dove si precipita Carlo Hazlewood? » dimandò l'invalido, che pareva essere avvezzo alla sua presenza e alle sue cure; « dove si precipita Carlo Hazlewood?... che cosa lo porta via ora. »

« Egli ritornerà fra poco, » disse Lucia gentilmente.

Il suono di alcune voci si intese allora dalle ruine. Il lettore può rimembrarsi che vi era una comunicazione fra il castello e l'eminenza su cui stavano i nostri personaggi.

« Sì, vi è una gran quantità di conchiglie e di alghe marine per concime, come potete osservare... e se si volesse fabbricare una nuova casa, lo che potrebbe infatti esser necessario, vi sono molte buone pietre rozze in queste vecchie torri, perocchè il diavolo qui... »

« Buon Dio! » disse Miss Bertram frettolosamente a Sampson, « la è la voce di quel miserabile Glossin... Se mio padre lo vede, ci rimarrà subito morto! »

Sampson si raggirò perpendicolarmente, e mosse a lunghi passi contro all'avvocato, mentre egli esciva da un arco delle ruine. « Via! » e ei gli disse... « via! vuoi tu ucciderlo e impossessarti dei suoi beni. »

« Animo, animo, mastro Dominio Sampson, » rispose risolutamente Glossin, « se non sapete predicare in pulpito non vi lasceremo predicar qui. Noi veniamo appoggiati dalla legge, mio buon amico, e lasciamo a voi l'evangelio. »

Il nome solo di quell'uomo era stato non molto prima un soggetto della più violenta irritazione per lo sfortunato infermo. Il suono della sua voce produsse allora un effetto istantaneo. Mr. Bertram si alzò senza ajuti e gli si volse in un tratto; il pallore del suo volto formava il più strano contrapposto colla violenza delle sue esclamazioni. « Lungi da me, » egli gridò, « vipera... scellerata vipera che pungi il seno che ti scaldò! - Non temi tu che le mura della dimora di mio padre cadano per ischiacciarti? - Non temi tu che la soglia del castello di Ellangowan isprofondi per inghiottirti? - Non eri tu senza amici, senza tetto, senza mezzi, quando io ti tesi la mano? - E non sei tu che cacci me... me e questa innocente fanciulla... senza amici, senza

tetto, e senza mezzi, dalla casa che ha ricoverato noi e i nostri per mille anni? »

Se Glossin fosse stato solo, egli si sarebbe probabilmente allontanato; ma la coscienza che uno straniero era presente, oltre la persona venuta con lui (una specie di agri-mensore) lo determinò ad aver ricorso all'impudenza. Il carico, tuttavia, era quasi troppo duro anche per la sua sfrontatezza... « Sir... Sir... Mr. Bertram... Signore, voi non dovete biasimar me, ma l'imprudenza vostra, se... »

Lo sdegno di Mannering era al colmo. « Signore, » egli disse a Glossin, « senza entrare nel merito di questa controversia, debbo dirvi che avete scelto per essa un luogo, un tempo, e una brigata molto improprie. Voi mi farete grazia di ritirarvi senza aggiungere parola. »

Glossin, uomo alto, forte, e muscolare, preferì volentieri una contesa con uno straniero, che egli sperava di atterrire, piuttosto che continuare a sostenere la sua cattiva causa contro il suo ingiuriato benefattore. « Io non so chi vi siate, signore, » egli disse, « e non permetterò ad alcun uomo di usare sì villani modi con me. »

Mannering era naturalmente di un carattere bollente... i suoi occhi balenarono di una sinistra luce... egli premé il suo labbro inferiore con tanta foga che il sangue ne scaturì, e avvicinandosi a Glossin, « Che voi non mi conosciate, signore, » egli disse, « poco importa, lo conosco voi, e se non discendete tosto da questa collina, senza proferire una sola sillaba di più, per quel cielo che ci sta sopra, voi la farete di un salto fino al fondo! »

Il tuono imperioso di quell'onesta collera, agghiacciò la ferocia dello spaccamonti. Egli esitò, si volse sui talloni, e, horbottando fra i denti che non voleva spaventare la donzella, li liberò dalla sua odiosa presenza.

Il postiglione di Mrs. Mac-Candlish giunto abbastanza in tempo per udire quanto era accaduto, disse ad alta voce, che se quel furfante si fosse trovato sulla sua via ei l'avrebbe fatto saltare così di voglia, come raccolto avrebbe un'antica moneta di Scozia.

Egli quindi si avanzò per annunziare che i suoi cavalli erano pronti per l'invalido e sua figlia.

Ma essi non erano più necessari. Il corpo debilitato di Mr. Bertram si era sfiaccato in quell'ultimo sforzo di sdegno, e quando

ei ricadde sulla sua sedia, spirò senza quasi un gemito, o una convulsione. Lo spegnimento della scintilla vitale produsse così poca alterazione sulla sua esterna apparenza, che le grida di sua figlia, quando ella vide i suoi occhi immobili, e sentì fermo il polso, annunziarono sole per prime la sua morte agli spettatori.

CAPITOLO XIV

« Stette un' ora. Noi le contiamo quando sono passate. Le è dunque sovvenuta nell' uomo il darsi una voce al tempo. Io sento questo suono solenne come la voce di un Angelo. »
Young.

La morale che il poeta ha sì ben dedotta dal modum necessario di misurare il tempo, può esattamente applicarsi ai vostri sentimenti riguardanti quella porzione di esso che costituisce la vita umana. Noi guardiamo tremando, come se fossero sull' orlo del sepolcro, i vecchi, gli infermi, quelli che le loro occupazioni mettono in rischi quotidiani, e nondimeno non ricaviamo alcun precetto dalla precaria loro esistenza, fin a che essa non sia del tutto cessata. Allora per un momento almeno....

« Le nostre speranze e i nostri timori insorgono di soprassalto, e si affisano all' angusto limite della vita. Che contemplan?... un incommensurabile abisso... una oscura eternità... nostro ultimo porto! »

Gli oziosi e i curiosi accumulati in folla a Ellangowan non pensavano che alle loro ricreazioni, o a quelli che essi chiamavano affari, che li avevano fatti andare colà con poco riguardo ai sentimenti di coloro che soffrivano in quella occasione. Pochissimi per vero conoscevan qualche cosa della famiglia. Il padre nella sua solitudine, colle sue sventure e la sua imbecillità di tanti anni, era stato dimenticato dai suoi contemporanei... e la figlia non era mai stata ad essi conosciuta. Ma quando la voce si diffuse che lo sfortunato Mr. Bertram era caduto morto, nello sforzo fatto per lasciare la casa dei suoi antenati, allora fluirono in copia le lagrime dell' affezione, come le acque dalla roccia toccata dalla verga del Profeta. La discendenza antica e l' integrità illibata della famiglia veone rispettosamente rammentata; e soprattutto fu pagato alla santa venerazio-

ne dovuta all' infortunio il tributo, che essa in iscozia impetra di rado in vano.

Mr. Mac-Morlan annunziò subito che avrebbe sospesa la vendita del dominio e delle altre proprietà, e ne avrebbe lasciato il libero possesso alla giovane donzella, fino a che ella avesse consultato i suoi amici, e provveduto alle esequie di suo padre.

L' espressione generale di commiserazione aveva intimidito Glossin per alcuni minuti, ma incoraggiato dal vedere che lo sdegno popolare non si volgeva contro di lui, egli ebbe l' audacia di chiedere che si continuasse la vendita.

« Prenderò sulla mia autorità di aggiornarla, » disse il sostituto dello Scritto, « e sarò responsabile delle conseguenze. Farò noto quando vi si attenderà di nuovo. Gli è dell' interesse di tutti che le terre siano vendute al più alto prezzo possibile, e il momento attuale non è proprio a farlo sperare... prenderò su di me ogni responsabilità. »

Glossin lasciò la sala e il castello ancora con segretezza e sollecitudine; e fu probabilmente bene per lui che lo facesse, dappochè il nostro amico, lock Jabos, stava già arringando una numerosa tribù di avventati garzoni e li esortava a disacciarlo.

Alcune stanze furono in fretta assestate per ricevere la donzella e il corpo di suo padre. Mannering trovò che la sua presenza era allora inutile, e avrebbe potuto dar luogo a cattive interpretazioni. Egli osservò ancora che parecchie famiglie, congiunte con quella di Ellangowan, e che desumevano i loro principali titoli di nobiltà da quel parentado, erano allora disposte a pagare al loro albero genealogico un tributo, che le avversità del loro supposto parente erano state inadeguate ad ottenere; e che l' onore di presiedere ai funerali dell' estinto Gottifredo Bertram (come nella memorabile controversia sul luogo della nascita di Omero) stava per essere dibattuto da sette gentiluomini di titoli e ricchezze, niuno dei quali gli aveva offerto un asilo mentre viveva. Essendo la sua presenza affatto inopportuna, Mannering risolvette di fare un piccolo viaggio di quindici giorni, termine al quale era stata trasposta la vendita dei beni di Ellangowan.

Ma, prima che esso partisse, chiese un colloquio a Dominie. Udendo che un gentiluomo voleva parlargli, il pover' uomo ad-

dimostrò un'espressione di sorpresa sui suoi lineamenti sparuti ai quali il dolore recente aveva dato un'impronta anche più mirabile. Egli fece due o tre profondi inchini a Mannering, e quindi raddrizzandosi aspettò pazientemente una spiegazione dei suoi comandi.

« Voi non indovinate probabilmente, Mr. Sampson, » disse Mannering, « quello che uno straniero può avere da dirvi? »

« Ammenochè non fosse per incaricarmi di istruire un giovinetto nelle belle lettere e nelle scienze umane, ... ma io non posso, ... ho un altro ufficio da adempire. »

« No, Mr. Sampson, i miei desiderj non sono così ambiziosi. Io non ho figli, e la mia figlia unica credo non la stimereste scolaria idonea. »

« Certamente no, » rispose il semplice Sampson, « Nondimeno fui io che educai Miss Lucia in tutte le utili cognizioni ... sebbene la sua governante volesse aggiungergli tutti quegli inutili studj di ricamo e di telajo. »

« Becc, Signore, » rispose Mannering, « gli è di Miss Lucia che io bramo parlarvi. Voi non avete, io credo, alcuna memoria di me? »

Sampson, sempre abbastanza distratto, non rammentava nulla dell'astrologo antico, nè tampoco dello straniero che aveva preso le parti del suo benefattore contro Glossin, tanto l'improvvisa morte del suo amico aveva confuso tutte le sue idee.

« Ebbene ciò non significa nulla, » continuò il Colonnello; « io sono un antico conoscente del fu Mr. Bertram, in istato e bramoso di assistere sua figlia nelle sue presenti circostanze. Inoltre, ho qualche idea di comprare questo dominio, e desidererei che le cose fossero poste in ordine. Vorreste avere la bontà di impiegare questa piccola somma nelle spese necessarie della famiglia? » — Egli mise nelle mani di Dominie una borsa piena d'oro.

« Pro-di-gio-so! » esclamò Dominie Sampson. « Ma se vostro onore volesse indugiare. . . »

« Impossibile, signore ... impossibile, » disse Mannering, sfuggendogli.

« Pro-di-gio-so! » esclamò di nuovo Sampson, seguendolo fino al principio delle scale, sempre colla borsa in mano. « Ma l'usare di questo denaro. . . »

Mannering scese le scale colla maggior celerità possibile.

« Pro-di-gio-so! » ripeté Dominie per la terza volta, giungendo alla porta dell'ingresso. « Ma quanto al valermi di questa specie. . . »

Mannering era già a cavallo e più non l'udiva. Dominie che non aveva mai avuto in suo possesso, sia come proprietario, o come depositario, il quarto di quella somma, quantunque non surpassasse le venti ghinee, prese consiglio, come diceva egli stesso, su quello che doveva fare di quel bell'oro così affidatogli. Fortunatamente trovò un ammonitore disinteressato in Mac-Morian, che gli indicò il mezzo più proprio di disporne, contribuendo ad adducere la sorte di Miss Bertram, proposito al quale era stato destinato certo dal donatore.

Molti gentiluomini del vicinato fecero allora sinceramente offerte di ospitalità e di servitù alla giovinetta. Ma ella sentì una ripugnanza naturale ad entrare in una famiglia che l'avrebbe ricevuta piuttosto per compassione che per amicizia, e si decise ad aspettare l'opinione e i consigli della più stretta parente di suo padre, Mrs. Margherita Bertram di Singleside, vecchia elibataria, a cui ella scrisse notificandole la sua trista situazione.

Le esequie di Mr. Bertram si fecero con privata decenza, e la sfortunata donzella non dovea più riguardarsi che come temporanea abitatrice della casa in cui era nata, e dove la sua dolcezza e le sue cure avevano sì a lungo alleviato i dolori e le infermità della vecchiaia. Quello che le aveva detto Mr. Mac-Morian, le aveva fatto concepire la speranza che non sarebbe stata costretta a lasciare di subito e con ingiurie quell'asilo: ma la fortuna aveva disposto altrimenti.

Durante i due giorni che precederono quello fissato per la vendita, Mac-Morian aspettò ad ogni istante l'arrivo del Colonnello Mannering, o almeno un suo mandato per trattare per lui. Ma niente accadde. Mr. Mac-Morian esel la mattina di buon'ora, andò alla posta, ma non vi trovò lettere. Egli si sforzò di persuadersi che avrebbe veduto il Colonnello Mannering all'ora della colazione, e disse a sua moglie di preparare i più bei vasellamenti e di vestirsi per riceverlo. Quei preparativi furono però vani. « Se avessi potuto preveder ciò, » egli disse, « avrei trascorso tutta la Scozia per trovare un compratore da opporre a Glossin. » Oimè quelle riflessioni venivano troppo tar-

di. L'ora assegnata suonò, e tutti si raccolsero nella loggia di Mason a Kippletringan, posto fissato per la vendita. Mac-Morlan spese nei preliminari tutto quel tempo che la decenza gli consentì, e lesse gli articoli della vendita così lentamente, come se fossero stati la sua sentenza di morte. Egli volgeva gli occhi alla porta tutte le volte che essa si apriva, ma con speranze che divenivano ognora più deboli: ascoltava ogni rumore nelle strade del villaggio, e cercava di distinguere in esso lo strepito di ruote o di cavalli. Tutto era vano. Un'idea luminosa allora gli si presentò, che il colonnello Mannering potesse avere incombenza qualcun altro dell'acquisto, . . . ei non gli avrebbe rimproverata la sua mancanza di fiducia che una tale condotta avrebbe dimostrata. Ma quella insinga ancora era senza fondamento. Dopo una pausa solenne, Mr. Glossin offerse il prezzo più alto per le terre e la baronia di Ellangowan. Nuno gli si oppose, e nessun competitor apparve, cosicchè dopo lo spazio ordinario, che mette la sabbia di un orologio a versarsi, il compratore dando le convenienti-guarantie, Mr. Mac-Morlan fu costretto in termini tecnici a annunziare e dichiarare, che la vendita si era legittimamente fatta, e che il detto Gilberto Glossin era l'acquirente di quelle terre e di quei domini. L'onesto sostituto rifiutò di partecipare ad un pasto splendido che Gilberto Glossin, scudiere, allora Glossin di Ellangowan, offerse al resto della compagnia, e se ne tornò a casa sfogando il suo rattivo umore contro la leggerezza e il capriccio di quei nabab, Indiani che non pensano mai una stessa cosa dieci giorni di seguito. La fortuna assunse poi generosamente su di sé tutto il biasimo, e fece tacere il cruccio di Mac-Morlan.

Un espresso giunse alla sei della sera. « ubbriaco da non stare in piedi, » come disse la fantesca, con un pezzo del Colonnello Mannering, datato quattro giorni innanzi da una città a circa cento miglia di distanza da Kippletringan, contenente i pieni poteri per Mr. Mac-Morlan, o per quel qualunque altro individuo che egli avesse voluto scegliere, per comprare il dominio, e l'annuncio che affari importanti di famiglia chiamavano il Colonnello in Westmoreland, dove le lettere dovevano essergli indirizzate, al recapito di Arturo Mervyn, scudiere, di Mervyn Hall.

Mac-Morlan nei trasporti della sua collera gettò il mandato in faccia all'innocente fantesca, e non fu che a stento trattenuto dal frustare il furfante messaggero per la cui lentezza e erapula era seguito quell'inconveniente.

CAPITOLO XV

Il mio oro e io, il mio denaro e spesso, prenditi ora i miei domini! Domani il tuo oro, buon Giudaismo di Seales, e la mia terra sarà tua per sempre.

Allora Giovanni gli diede alcune monete, e per ognuna di quelle ebbe, ne sua certo, uno stralo che valava tre volte di più.

L'erese di Linne

Il Galvegiro Giovanni di Seales era un compagno più arguto del suo prototipo. Egli cercò di impossessarsi dei domini di Linne senza l'infesta cerimonia di « annoverare il suo buon oro giallo. » Miss Bertram non ebbe appena inteso quella novella dolorosa e sì poco aspettata, che ella continuò i preparativi già cominciati per lasciare immediatamente il castello. Mr. Mac-Morlan l'assistè in quell'opera, e la sollecitò con tanta gentilezza di accettare l'ospitalità e l'asilo del suo tetto, finchè avesse ricevuto una risposta da sua cugina, o si fosse decisa intorno al partito che doveva prendere, che ella riputò sconvenienza il rifiutare un invito fatto con tanta cordialità. Mrs. Mac-Morlan era una donna di condizione, e ben fu istato per la sua nascita e i suoi modi di ricevere la visita di Miss Bertram e di renderle gradito il soggiorno della sua casa. Un tetto e un amichevole accogliimento erano assicurati alla donzella, ed ella passò con cuore più sollevato a fare e a ricevere gli addii dei pochi domestici della famiglia di suo padre.

Alorchè da un lato e dall'altro vi sono qualità stinabili, quest'ufficio è sempre penoso. . . le circostanze di allora lo rendevano doppiamente tale. Tutti riceverono quello che era loro dovuto, ed anche qualche cosa di più, e con molti ringraziamenti ed augurj, alcuni anche con lacrime, si accomiatarono dalla loro giovane signora. Non rimaneva nella sala che Mr. Mac-Morlan, che era venuto per prendere la sua ospite: Dominie Sampson, e Miss Bertram.

« Ora, » disse la povera fanciulla, « io debbo dividermi da uno dei miei più antichi e migliori amici. — Iddio vi benedica, Mr. Sampson, e vi ricompensi di tutte le cure che avete avuto per la vostra povera pupilla, e della vostra amicizia per quegli che non è più... Io spero di aver spesso vostre notizie. » Ella gli pose in mano un foglio contenente alcune monete d'oro, e si alzò come per lasciare la stanza.

Dominie Sampson si alzò pure, ma rimase immobile nel più gran stupore. L'idea di separarsi da Miss Lucia, andasse ella dove voleva, non si era mai presentata alla semplicità del suo intelletto. « Egli pose il danaro sulla tavola. « Esso è certo poco, » disse Mac-Morian, male interpretando quell'atto, « ma le circostanze... »

Mr. Sampson scosse la mano con impazienza. — « Non è il lucro... non è il lucro... ma che io, che ho mangiato del pane di suo padre e bevuto alla sua tazza per venti anni e più... pensare che io debba lasciarla... e lasciarla nell'infortunio e nel dolore... no, Miss Lucia, non lo ereditate! Voi non potete acconsentire a disaccettare il povero cane di vostro padre, e vorreste trattarmi peggio di un mastino? No, Miss Lucia Bertram, finchè vivo non mi dividerò da voi. Io non vi sarò d'aggravio... ho pensato al modo di prevenirlo. Ma come Ruth disse a Noemi, « Non supplicarmi di lasciarti nè di disgiungermi da te; perocchè dove tu vai io andrò, dove tu dimorerò; il tuo popolo sarà il mio popolo, il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove tu morrai io morirò e ivi sarò sepolto. Il Signore adopri meco in egual guisa, e più severamente ancora, se nulla fuorchè la morte può dividermi da te. » »

Durante questo discorso, il più lungo che gli si fosse mai udito proferire, gli occhi del povero Dominie Sampson eran pieni di lagrime, e, nè Lucia, nè Mac-Morian, poterono esimersi dal simpatizzare con quella manifestazione inattesa di sensibilità e di affetto. « Mr. Sampson, » disse Mac-Morian, dopo avere avuto ricorso alla sua tabacchiera e al suo fazzoletto alternativamente, « la mia casa è grande abbastanza, e se volete accettarvi un letto, finchè Miss Bertram l'onora colla sua residenza, io mi stimerò molto felice, e il mio tetto avrà molto lustro dall'accogliere un uomo della vostra sapienza e della vostra fedeltà. » E quindi con

una delicatezza, intesa a rimuovere ogni obiezione dal lato di Miss Bertram, per recare con sè quell'inaspettato satellite, egli aggiunse, « I miei affari esigono spesso un miglior aritmetico che i miei scrivani non sono, e io sarei lieto di approfittare del vostro aiuto in ciò, quando mi occorre. »

« Certamente, certamente; » disse con ardore Sampson, « io conosco come si tengono i registri in partite doppie, secondo l'uso italiano. »

Il nostro postiglione era entrato nella stanza per annunziare che la carrozza e i cavalli erano pronti; egli era stato testimonio inosservato di quella scena straordinaria, e tornato da Mrs. Mac-Cauldlish assicurò, che era stata la cosa più commovente che egli avesse mai veduta; « la morte della cavalla grigia, povera bestia, era stata un nulla in confronto. » Quella circostanza insignificante ebbe poscia conseguenze di gran momento per Dominie.

I visitatori furono ospitalmente accolti da Mrs. Mac-Morian a cui, siccome ad altri, suo marito significò, che egli avea impegnato Dominie Sampson ad aiutarlo nella fattura di conti un po' difficili, durante la quale occupazione egli avrebbe per convenienza soggiornato colla famiglia. Mr. Mac-Morian avea molta conoscenza del mondo, lo che lo indusse a dare quel rolore alla cosa, conscio, che per quanto onorevole fosse la fedeltà di Dominie sì per lui medesimo, che per la famiglia di Ellangowan, il suo esterno mal lo qualificava per « uno scudiere di dame, » e rendevalo invece piuttosto un accessorio ridicolo di una bella giovane di diciassette anni.

Dominie Sampson accudì con gran zelo a quegli uffici che Mr. Mac-Morian stimò bene di affidargli; ma fu presto osservato che ad una certa ora dopo la colazione egli regolarmente scompariva, e non tornava che all'ora circa del pranzo. La sera la spendeva nel nuovo suo impiego. Una domenica egli andò dinanzi a Mac-Morian con uno sguardo di gran trionfo, e pose sulla tavola due monete d'oro. « Che è ciò, Dominie? » chiese Mac-Morian.

« Prima per indennizzarvi delle spese fatte per me, degno signore... il di più per uso di Miss Lucia Bertram. »

« Ma, Mr. Sampson, le vostre fatiche nell'ufficio mi ricompensano a esuberanza... io sono vostro debitore, mio buon amico. »

« Ebbene, sia allora il tutto per Miss Lucia Bertram. » disse Dominic scuotendo la mano.

« A meraviglia, Dominic, ove questo denaro... »

« È venuto onestamente, Mr. Mac-Morlan: la è la generosa paga di un giovine gentiluomo a cui insegno le lingue; io gli dò tre ore di lezione ogni giorno. »

Alcune altre interrogazioni strapparono a Dominic, che quel liberal discepolo era il giovine Hazlewood, e che egli vedeva ogni dì il suo precettore nella casa di Mrs. Mac-Candlish, il cui garrito della disinteressata affezione di Sampson alla donzella avevano a lui procurato quell'infaticabile e generoso scolare.

Mac-Morlan rimase assai colpito da quello che udì. Dominic Sampson era certamente un ottimo maestro e un eccellente uomo, e i classici meritavano senza dubbio di esser letti: nondimeno che un giovine di venti anni facesse sette miglia a cavallo per venire, e sette per tornare, ogni giorno della settimana onde aver quella specie di *tête-à-tête* di tre ore, era un ardore per le belle lettere, a cui egli era poco disposto a dare intero credito. Poca arte ci volle a sobillare Dominic, perocchè la mente dell'onest'uomo non ammetteva mai che le più dirette e semplici idee. « Sa Miss Bertram come occupate il vostro tempo, mio buon amico? »

« Certo no fin ora... Mr. Carlo si è raccomandato perch'ella non lo sappia, per tema che ella non avesse qualche scrupolo ad accettare il piccolo sussidio che ne vien da ciò; ma, » egli aggiunse, « non sarà possibile di celarglielo di più, da che Mr. Carlo vuole ora prender qualche volta le sue lezioni in questa casa. »

« Oh veramente! » disse Mac-Morlan. « Sì, sì, capisco meglio. » E, di grazia, Mr. Sampson, le quelle tre ore sono interamente spese nel tradurre e costruire? »

« No davvero... noi abbiamo ancora un commercio di parole per addolcire lo studio... *neque semper arcum tendit Apollo*. »

L'inquisitore continuò ad elicere da quel Febo del Galloway su che i loro discorsi principalmente si raggiavano.

« Sai nostri passati ritrovi a Ellangowan... e, in verità, io credo che spesso parliamo di Miss Lucia... perocchè Mr. Carlo Hazlewood mi somiglia in questo particolare, Mr. Mac-Morlan. Quando io comincio a intrat-

tenermi di lei io non so più dove fermarmi... e com'io dico per celia, ella ci ruba una metà delle nostre lezioni. »

« Oh, oh! » pensò Mac-Morlan, « spira il vento da questo lato? Avevo già udito dir qualcosa di questo tenore. »

Egli quindi cominciò ad esaminare qual condotta era la più sicura per la sua *protégée*, ed anche per se stesso: perocchè il vecchio Mr. Hazlewood era potente, ricco, ambizioso, e avrebbe guardato ai titoli e alle ricchezze, in ogni unione che suo figlio si fosse proposta. Alfine, avendo la più alta opinione del buon senso e della penetrazione della sua ospite, egli si decise a prendere un'opportunità, quando fossero soli, per comunicarle la cosa, come una notizia semplice. Ei lo fece nel modo più naturale che potè. « Io desidero che vi rallegriate delle buone fortune del vostro amico Sampson, Miss Lucia; egli ha trovato non scolare che gli dà due ghinee per dodici lezioni di Greco e di Latino. »

« Veramente!... Ne son sorpresa quanto lieta... chi può essere così liberale!... è tornato il Colonnello Mannerling? »

« No, no, non il Colonnello Mannerling; ma ch'ne pensate del vostro conoscente Mr. Carlo Hazlewood? Egli dice di venir a prender qui le sue lezioni... Bramo che possiamo accoglierlo come merita. »

Lucia arrossì profondamente. « Per amor del Cielo, no, Mr. Mac-Morlan... fate che ciò non avvenga... Carlo Hazlewood ha sofferto già abbastanza per questo. »

« Per cagion dei classici, mia cara giovinetta? » disse egli, fingendo palesemente di non volerla intendere; « molti altri giovani gentiluomini han per essi sudato in un'età o nell'altra; ma i suoi studi ora sono volontari. »

Miss Bertram lasciò cader la conversazione, e il dì lei ospite non si sforzò di rinnovarla, parendo ella aver fatto pausa dopo quella notizia onde formare internamente qualche risoluzione.

Il giorno appresso, Miss Bertram profitto di un momento per avere un colloquio con Mr. Sampson. Esprimendogli nel modo più cortese la sua gratitudine e i suoi ringraziamenti per l'affezione disinteressata ch'ei le portava, e il contento ch'ella sentiva del nuovo stipendio, ch'ei si era procurato, ella gli fe' intendere che quel modo di presiedere agli studi di Carlo Hazlewood poteva

riescire disagevole al suo scolare, e che, mentre quell'impegno durava, egli avrebbe fatto meglio ad accanscirture a una temporanea separazione da lei, e a risiedere col suo discepolo, a vicina a lui quanta era possibile. Sampson rifiutò, cam'ella per vero si aspettava, di attendere per per un momento a tale proposta... ei nan l'avrebbe lasciata per divenire istitutrice del Principe di Galles. « Ma io vegga, » egli aggiunse, « che vai siete trappo altera per valer dividere i miei assegni: e forse lo vi son fatto infesto. »

« Na, sinceramente... vai foste l'antico, quasi l'unico amico di mio padre... la non sono orgogliosa... Dio vede che non ho ragione per esserlo... voi farete quello che stimate più conveniente in altre cose: ma io vi prega di dire a Mr. Carlo Hazlewood che avete avuto un dialago con me concernente i suoi studj, e che io son stata d'avviso che il continuarli in questa casa è impraticabile, e ch'ei non vi deve pensare. »

Dominie Sampson la lasciò contristato, e chiudendo la porta non potè astenersi dal borbottare il « *varium et mutabile* » di Virgilio. Il dì seguente ei comparve con un vulto assai cantrito, e diede una lettera a Miss Bertram - « Mr. Hazlewood, » egli disse, « interrompeva le sue lezioni, sebbene avesse generosamente riparat la perdita pecuniaria... Ma come riparerà egli per sè la perdita dell'istruzione che avrebbe potuto acquistare sotto la mia direzione? Anche sul rapparta della scrivere, egli stette un'ora prima di poter vergare questa viglietto, e lacerò molti fogli, sciupò quattro penne e imbrattò di scarabacchi la più bella carta bianca... In gli avrei fatta apprendere in tre settimane un carattere fermo, corrente, nitido e intelligibile... ei sarebbe divenuta un calligrafa... ma sia fatto il volere di Dio. »

Il viglietto non conteneva che poche righe di lamenti profondi contra la crudeltà di Miss Bertram, che non sola rifiutava di vederla, ma nan gli permetteva neppur nel modo più indiretto di sapere sue notizie e di contribuire al di lei servigi. Esso concludeva però con assicurarla che la sua severità era vana, e che nulla avrebbe potuta far vacillare l'affezione di Carlo Hazlewood.

Sotto l'attiva protezione di Mrs. Mac-Candlish, Sampson spigolò alcuni altri scalari... molto diversi per verità da Carlo Hazlewood

per grado, e le cui lezioni erano in proporzione poco produttive. Egli tuttavia guadagnava pur sempre qualche cosa, ed era in gloria del suo cuore il farne depositario Mr. Mac-Morlan alla fine di ogni settimana, dopo avervi soltanto sottratto un piccolo peculio, per compiere la sua pipa e la sua tabacchiera.

E qui nal dobbiamo lasciare Kippletringan per seguitare il nostro eroe, per tema che i nostri lettori non credessero di averlo perduto di vista per un altro quarto di secolo.

CAPITOLO XVI

La nostra Polly è una piccola scelerata, nè si cura di quello che inseguito le abbiamo. In stupore che un uomo voglia educare una fanciulla, perocchè quando ella è vestita con cura e magnificenza, e si sente bella, gaja e affascinante, simile ad un nocchiero imbrodato, ella fugge.
L'opera del Mendico.

Dopo la morte di Mr. Bertram, Mannering si era posato a fare un piccolo viaggio, proponendosi di tornare nelle vicinanze di El-langowan prima che la vendita di quella proprietà acaedesse. Egli andò perciò a Edimburgo e altrave, e fu nel suo ritorno verso il distretto sud-ovest della Scozia, in cui è posta la nostra scena, che, ad una città a cento miglia circa da Kippletringan, dove aveva pregata il suo amico Mr. Mervyn di indirizzargli le sue lettere, egli ne ricevè una da quel gentiluomo che conteneva notizie piuttosto spiacevoli. Noi abbiamo già assunto il privilegio di operare a *secretis* riguarda a questa gentiluoma, e perciò presenteremo al lettore un estratto di quella lettera.

« In vi chieggo perdana, mio caro amica, del fastidio che vi ho recata costringendavi a riaprire quelle ferite ancora male rimarginate a cui accenna la vostra lettera. In ha sempre udita dire, sebbene erroneamente forse, che le attenzioni di Mr. Brawn erano volte a Miss Mannering. Ma camunque, eio fosse, nan era a supparci che nella vostra situazione, la sua audacia potesse non venir notata e punita. I savi dicono che noi abbandoniamo alla società i nostri diritti naturali di personal difesa sola a condizione che la legge ci proteggerà. Allorché il

prezzo di un contratto non è pagato la stipulazione si annulla. Per esempio, muno sopportò ch'io non abbia il diritto di difendere la mia borsa e la mia vita contro un assassino, quanto un indiano selvaggio che non conosce nè leggi nè magistrati. La questione di resistenza o di sommissione deve essere determinata dai miei mezzi e dalla mia situazione. Ma se armato con forze eguali io mi sobbarco all'ingiustizia e alle violenze di un altro uomo nobile o abietto, credo che ciò sarà difficilmente attribuito a sentimento religioso o morale in me, o in qualunque altro tranne un qualunque. Un'aggressione fatta contro il mio onore sembra a me lo stesso. L'insulto in tal caso, per quanto leggiero in sè, ha le più grandi conseguenze per la mia vita, è peggiore dell'offesa che può farmi un assassino sulla strada, e il raddrizzare qui la parte ingiuriata è molto meno in potere della pubblica giurisprudenza, o anzi è affatto fuori della sua portata. Se qualcuno vuol rubare a Arturo Mervyn la sua borsa, supponendo che il detto Arturo non abbia mezzi di difesa, o perfidia o coraggio per usarse, i tribunali di Lancaster o di Carlisle gli faranno giustizia appiccando il ladro. Chi dirà nondimeno ch'io dovevo aspettare tale giustizia e sottomettermi al furto, se avevo i mezzi e l'ardire per tutelare la mia proprietà? Ma se un affronto mi è fatto sottoponendomi al quale macchio per sempre il mio carattere in faccia agli uomini d'onore, e per cui i dodici giudici dell'Inghilterra, col cancelliere di più, non possono darmi ammenda, per qual norma di legge o di ragione dovrò io ristarmi dal proteggere quello che deve essere, ed è, tanto più caro ad ogni uomo d'onore di tutte le sue ricchezze? Io non dirò nulla del punto di vista religioso, fino a che non trovi un reverendo teologo che condanni la difesa personale, allorchè si tratta della vita e delle proprietà. Se la cosa è ammessa da una parte, io stimo che poca distinzione possa esservi fra la difesa della persona e dei beni, e la protezione dell'onore. Se quest'ultimo è esposto alle assalti di persone di una moralità forse immacolata, o di un bel carattere, ciò non può togliermi il diritto legittimo della difesa personale. Io mi dorò che le circostanze mi abbiano impegnato in lotte personali con siffatti individui, ma proverò lo stesso sentimento per un

nemico generoso che cadesse sotto la mia spada in una contesa nazionale. Tuttavia lascerò ai metafisici la cura di sciogliere questa questione, osservando solo, che quel che dico non è in favore del duellista di professione, o di quegli che si fa aggressore in una disputa di onore. Io intendo unicamente di scusare colui che è spinto sul terreno da insulto tale che tollerato pazientemente offuscherebbe per sempre il suo grado e la stima di cui gode in società.

« A me spiace che vogliate stabilirvi in Iscozia, e godo in una che non siate ad un'innocua distanza, e che la latitudine sia tutta in nostro favore. Andare al Westmoreland dal Devonshire è un viaggio che farebbe fremere un abitante delle indie orientali; ma partire dal Galloway, o dalla provincia di Dumfries, per venirci a trovare, gli è fare un passo, sebben piccolo, per appressarsi al sole. D'altronde, se come io sospetto, il dominio che avete in vista dipende da quel vecchio castello in cui avete compiuta la parte di Astrologo, quando faceste quel viaggio nel Nord venti anni fa, io ve ne ho udito far troppo spesso la descrizione, con entusiasmo assai comico, per isperare di distoglierli dall'acquistarlo. Io confido tuttavia che il Laird ospitale e cianciatore non sia del tutto alla mendicizia, e che il suo cappellano, sul quale ci faceste tante volte ridere, sia ancora in *rerum natura*. »

« Ed è qui, mio caro Mannering, che vorrei fermarmi, perchè mi determino a stento a continuare questa lettera, quantunque sia sicuro che in quello che sto per dirvi non vi sia il più piccolo sospetto di indiscrezione da muovere contro la giovine allieva che mi avete temporaneamente affidata. Giulia Mannering. Ma io debbo mostrarmi sempre degno del soprannome di Downright Dunstable¹ che mi fu dato in collegio. In una parola, dunque, ecco di che si tratta.

« Vostra figlia ha molte di quelle inclinazioni romantiche del vostro carattere, con un po' di quell'amore di essere ammirata, che tutte le belle donne sentono più o meno. Ella sarà inoltre apparentemente vostra erede, circostanza da nulla per quelli che vedono Giulia coi miei occhi, ma cosa ben grande per gli uomini artificiali e di poca virtù. Voi sapete come io ho celato con

1. Uomo retto.

lei sulla sua dolce malinconia, e le sue passeggiate solitarie della mattina, quando tutti sono ancora coricati, e al lume di luna quando ognuno dovrebbe essere a letto, o a giuocare alle carte, che è la stessa cosa. L'incidente che sto per narrarvi non esce dai limiti dello scherzo, ma io preferisco che esso venga da voi piuttosto che da me.

« Due o tre volte in questi ultimi quindici giorni, io ho udito, a un'ora tarda della notte, o assai per tempo nel mattino, un flauto suonare la piccola aria indiana che piace tanto a vostra figlia. Io credei per qualche tempo che qualche domestico, amante dell'armonia, e il cui gusto per la musica fosse frenato il giorno, sceglieste quell'ora silenziosa per imitare i concenti appresi da voi stando in anticamera. Ma la scorsa notte io avevo vegliato assai nel mio studio, che è posto sotto l'appartamento di Miss Mannering, e con mia sorpresa udii non solo il flauto distintamente, ma conobbi che era suonato nel lago sotto la finestra. Curioso di conoscere da chi ci venisse quella serenata a sì insolita ora, io andai con cautela alla finestra della mia stanza. Ma vi erano altri che vegliavano con me. Voi vi ricordate che Miss Mannering preferì l'appartamento, che occupa, a ragione del veron che sul lago si apre. Or bene, signore, io udii disciindersi la sua finestra, tirarne le imposte, e la sentii conversare con qualcuno che rispondeva dal di sotto. Questo non è molto strepito per nulla, e io non poteva ingannarmi sulla sua voce, e su' toni sì dolci, sì insinuanti. — E per dire la verità gli accenti che di sotto venivano avevan pure le cadenze più tenere della passione. — Ma del senso non potrei dir nulla. Io apersi la mia finestra per udire qualche cosa di più di quel semplice mormorio, di quel *rendez-vous* alla spagnuola, ma sebbene usassi ogni cautela, il rumore allarmò i parlatori, la finestra della giovane dama si richiuse, e fu sbarrata in un istante, e il rumore di due remi, che battevano l'acqua, annunziò la ritirata del personaggio maschio del dialogo. Io infatti vidi la sua barra, che egli facea correre con somma destrezza e celerità in mezzo al lago come se avesse avuto dodici remi. Il mattino appresso interrogai alcuni dei miei domestici, come se a caso, e seppi che il guarda caccia, facendo la sua ronda, aveva veduto due volte

quella barra sotto la casa, con dentro un uomo solo, e aveva udito il flauto. Io non spinsi più oltre le mie indagini, per non compromettere Giulia nell'opinione di quelli a cui potevano essere volte. Il mattino seguente a colazione, io toccai un poco di quella serenata della sera innanzi, e vi assicuro che Miss Mannering si fere rossa e pallida alternativamente. Allora mi affrettai a dare alla conversazione una piega che potesse far credere a Giulia, che la mia osservazione era stata puramente accidentale: ma da quel momento ho preso la risoluzione di porre un lume per tutta la notte nella mia biblioteca, e di lasciare le persiane aperte, per impedire le visite del nostro scorrazzatore notturno. Io ho allegato il rigore dell'inverno che si avvicina, e l'umidità delle nebbie, come un ostacolo alle passeggiate solitarie. Miss Mannering acconsente a tutto con una calma che non è del suo carattere, e che, per dirvi la piana verità, è un pronostico che un po' mi dispiace. Giulia ha troppo del carattere del suo caro papà per lasciarsi contraddire nei suoi voleri, se non vi fosse ascosto qualche piccolo sebiarimento che ella giudica prudente di evitare.

« Ora la mia storia è finita e voi giudicherete quello che dovete fare. Io non ne ho detto nulla alla mia buona moglie, che è inclinata a sensare le debolezze del suo sesso. mi avrebbe certo consigliato di non farvi conoscere questi particolareggi, e avrebbe potuto, invece di ciò, porsi in capo di esercitare la sua eloquenza su Miss Mannering; facoltà che, sebbene potente allorché diretta contro di me, suo oggetto legittimo, avrebbe potuto fare, io credo, più male che bene in questo caso. Forse voi pure troverete che gli è più prudente di agire senza rimonstranze, o senza apparir consenzienti di questo piccolo aueddotto. Giulia somiglia alquanto a un certo mio amico: ella ha una immaginazione ardente e vivace, e dei sentimenti forti, che possono esagerare il bene e il male che trovano nella vita. Ella è una vezzosa fanciulla, tuttavia; buona e spiritosa quanto amabile. Io le ho dato con tutto il cuore il bacio che mi mandaste per lei, e in ricompensa ella mi battè le dita con tutta la sua mano. Vi prego di tornare il più presto che potrete. Frattanto affidatevi alle cure del vostro fedele

ARTURO MERVYN.

sapere se io posso congetturar nulla intorno all'homn della serenata. In verità non ho nulla a dire. Da queste parli non vi è alcun giovine gentiluomo che potesse, per grado o ricchezza, agguagliarsi a Miss Giulia e riempire questa parte. Ma dall'altro lato del lago, quasi in faccia a Mervyn-Hall, vi è un dannato albergo a cui affluiscono i nobili girovaghi di ogni descrizione, i poeti, i suonatori, i pittori, i musicanti che vengono per incabriarsi, estasiarsi, e impazzire sul pittoresco di questa nostra terra. Gli è pagare un po' caro le sue bellezze. L'aver per esse intorno un tale sciame di vagabondi. Ma se Giulia fosse mia figlia, sarebbe di un di costoro che io temerei per lei. Ella è generosa e romanzesca e scrive sei pagine per settimana ad una sua corrispondente: e la è una trista cosa in tali casi il mancare di un soggetto, sia per esercizio dei sentimenti o della penna. Addio anche una volta. Se lo dovessi trattare questa materia più gravemente che non ho fatto, farei ingiustizia al vostro cuore; se l'avessi lasciata passare in silenzio, avrei screditato il mio. »

La conseguenza di quella lettera fu, che, dopo avere inviato l'infedele messaggero coi mandati necessari a Mr. Mac-Morian per acquistare lo stato di Ellangowaa, il Colonello Mannering volse la testa del suo cavallo in direzione più meridionale, e « non allentò il passo nè si fermò » finchè non fu giunto alla casa del suo amico Mr. Mervyn, sulle sponde di uno dei laghi della Westmorelandia.

CAPITOLO XVII

« Il cielo per primo nella sua bontà insegnò ai mortali l'arte della scrittura, per le donne nei castelli, gli animali in cippi, o qualche notare, che ponendosi dinanzi i suoi personaggi, li faceva scartatamente vergare la loro storia. »

Pope, imitato

Quando Mannering era tornato in Inghilterra, il suo primo oggetto era stato di porre sua figlia in un luogo di educazione, gli sieura fama. Non trovando, tuttavia, i di lei progressi, nelle cose che egli bramava di vederle apprendere, così rapidi come la sua impazienza agognava, egli l'avea ritolta dalla scuola allo spirare del primo trimestre. Così ella avea avuto soltanto il tempo per

stringere un'amicizia eterna con Miss Matilde Marchmont, giovinetta della sua età, vale a dire quasi di diciotto anni. Al di lei occhio fedele avea ella rivolte quelle formidabili epistole che partivano da Mervyn-Hall, sulle ali della posta, mentre Miss Mannering risiedeva colà. La lettura di alcuni brevi estratti di esse sarà necessaria a rendere intelligibile il nostro racconto.

PRIMO ESTRATTO

« Dimè! mia cara Matilde, che racconto debbo io farvi? La sventura fin dalla culla ha posto il suo suggello sulla vostra sventurata amica. Che noi dobbiamo essere state separate per sì lieve causa... una frase contro la grammatica nei miei studi italiani, e tre note false in una suonata di Paisiello! Ma la è una parte del carattere di mio padre, che mi è impossibile il dire s'io ami, ammiri, o tema di più. I suoi successi nella vita e nelle guerre... la sua abitudine di vedere ogni ostacolo cedere dinanzi all'energia dei suoi voleri. anche quando essi sembrano insormontabili... tutto ciò ha dato al suo carattere una tenacità che gli rende insopportabile ogni contraddizione, e lo dispone poco all'indulgenza. Da un altro lato egli possiede così belle qualità! Sapete voi che correva una voce, mezzo confermata da alcune misteriose parole che sfuggirono alla mia povera madre, che egli possiede altre scienze, ora perdute pel mondo, che abilitano chi le conosce a evocare dinanzi a sè le forme vaporese e oscure dell'avvenire? L'idea di un tal potere, o anche dell'alto talento e dell'intelletto superiore che il mondo scambia per esso, non sponde, mia cara Matilde, una grandezza misteriosa sul suo possessor? Voi direte che ciò è romanzesco; ma considerate che io nacqui nella terra dei talismani e degli incantesimi, e che da mia infanzia fu cullata da quelle novelle che voi non potete conoscere che per mezzo di una sbiadita traduzione francese. Oh Matilde, io bramerei che voi aveste veduto i volti abbronziti delle mie fantesche indiane schierate in circolo, e porgenti orecchio attento a quella, che, metà in prosa metà in poesia, narrava quelle magiche storie! Non è meraviglia che i racconti Europei appaiano freddi e insipidi allorchè si sono veduti gli effetti meravigliosi che le novel-

le degli orientali producono su quelli che le ascoltano. »

SECONDO ESTRATTO

« Voi siete depositaria, mia cara Matilde, del segreto del mio cuore, rapporto ai sentimenti ch'io nutro per Brown; io non dirò per la sua memoria, perocchè sono convinta che vive, e che è fedele. Il suo amore per me era favorito dalla mia estinta madre; imprudentemente favorito forse, considerando i pregiudizj di mio padre sul rango e la nascita. Ma io bambina quasi allora, non potevo essere più saggia di quella sotto la cui tutela mi avea posto la natura. Io non vedevo mio padre (assorto come egli era costantemente nei suoi doveri militari) che di rado, e mi era stato insegnato a riguardarlo con più timore che confidenza. Volesse il Cielo che fosse stato altrimenti! Saràbbe forse stato meglio per noi tutti ora! »

TERZO ESTRATTO

« Voi mi chiedete perchè io non dico a mio padre che Brown vive ancora, o almeno che è sopravvissuto alla ferita che ricevè in quello sciagurato duello; che scrivesse a mia madre annunziandole la sua intera convalescenza e la sua speranza di sottrarsi ben tosto alla sua prigionia. Ma un soldato, che nel mestiere della guerra ha spesso ucciso degli uomini, non sente probabilmente alcun dolore riflettendo su una catastrofe che mi ha per così dire petrificata. E se io gli mostrassi quella lettera che cosa ne verrebbe? Brown conservante con pertinacia le sue pretese all'affetto della vostra povera amica, pretese che determinarono mio padre a volergli togliere la vita, sarebbe pel colonnello Mannering un soggetto d'inquietudine molto più grave che la sua supposta morte. Se egli sfugge dalle mani di quei depredatori, io sono convinta che egli sarà ben presto in Inghilterra, e cadrà allora in acconcio l'esaminare s'io debba rivelare la sua esistenza a mio padre... Ma oimè! se tale speranza, alla quale mi abbandonò, dovesse tradirmi, che gioverebbe lo squarciare il velo di un mistero intessuto di tante penose ricordanze? La mia cara madre temeva tanto che non si trapelasse, che io credo soffrì il suo

WALTER SCOTT Vol. I.

che mio padre sospettasse che le attenzioni di Brown erano rivolte a lei, piuttostochè permettergli di scoprire il loro oggetto reale; e, oh Matilde! quale che si sia il rispetto ch'io debbo alla memoria di uno degli autori dei miei giorni che non è più, io debbo render pure giustizia a quel che vive ancora. Io non posso che condannare la politica simulata, che mia madre adottò, come ingiusta per mio padre, e molto pericolosa per lei e per me. — Ma sia pace alle sue ceneri! le sue azioni erano guidate dal cuore piuttostochè dalla mente; e dovrà sua figlia, che ha ereditate tutte le sue debolezze, essere la prima a porre in luce i suoi difetti? »

QUARTO ESTRATTO

« MERVYN-HALL.

« Se l'India è la terra degli incantesimi, questo, mia cara Matilde, è il paese dei romanzi. La natura ha qui raccolte le sue scene più sublimi; cateratte mugghianti... montagne che alzano le loro calve fronti al cielo... laghi che serpeggiano per valli ombrose, e che ad ogni meandro conducono in recessi anche più cari; rupi che si ammantano in perpetuo delle nubi del firmamento. Da un lato tutte le bellezze selvaggie di Salvatore, dall'altro i più soavi paesaggi di Claudio. Io sono felice ancora di trovare almeno un oggetto pel quale mio padre può dividere il mio entusiasmo. Ammiratore della natura, sia come artista che come poeta, io ho provato il più gran piacere alle osservazioni con cui egli dellinise il carattere e gli effetti di questi fulgidi saggi della sua potenza. Io bramerei che egli si stabilisse in questa terra incautata. Ma le sue viste sono più oltre nel Nord, ed ora è assente per un viaggio in Scozia, dove è andato, io credo, a comprare qualche feudo per farne poi la sua residenza. Egli ama quel paese per certe giovanili memorie. Così, mia cara Matilde, io verrò allontanata anche di più da voi, prima ch'io sia allogata in una casa... Ma, oh qual diletto proverò quando potrò dire venite Matilde, e siate ospite della vostra fedel Glia!

« Io coabito ora coi signori Mervyn, antichi amici di mio padre. La moglie è un'ottima donna, un po' duna un po' massaja, una quanto alle doti o all'immaginazione...

buon Dio! mia cara Matilde, la vostra amica potrebbe con egual buon senso cercare della simpatia da Mrs. Teach'em!...¹ voi vedete ch'io non ho dimenticato i nostri soprannomi di scuola. Mervyn è differente... egli è un essere assai diverso da mio padre, nondimeno mi diverte e mi tollera. Egli è pingue e di un buon carattere, è dotato di qualche acutezza e di un certo spirito; ma essendo stato bello, io credo, in giovinezza, ha sempre qualche pretesa di essere ancora un *beau garçon*, non meno che un agricoltore entusiasta. Io mi riero a farlo arrampear sulla cima dei monti e al piede delle catteratte, e son costretta a mia volta ad ammirare i suoi cavoli, i suoi cespi, e i suoi trifogli. Egli mi reputa, io penso, una semplice Miss romantica, con un po'... (lasciate che io il dica) di bellezza, e una buona tempra; e io ritengo che il gentiluomo sia in istato di giudicare l'esterno femminile, ma non suppongo che tale sia da indagare i miei sentimenti. Così, malgrado la gatta che lo tormenta, egli è il mio cavaliere e scherza meco, mi dà la mano e mi narra storie antiche del gran mondo, in cui dice di aver molto vissuto. Io lo ascolto, e sorrido, e assumo l'aria più ammirata, più piacevole, più semplice ch'io posso, e quindi stiamo benissimo insieme.

« Ma oimè! mia cara Matilde, come passerebbe il tempo, anche in questo paradiso di romanzo, abitato da una coppia sì male assortita colle scene che la circondano, senza la vostra fedeltà a rispondere alle mie lettere, di così poco interesse? Ve ne prego, non mancate di scrivermi tre volte almeno per settimana... a voi non possono mancar cose da dire. »

QUINTO ESTRATTO

« Come significarvi quello di cui ho da porvi a parte! La mia mano e il mio cuore sono anche tanto agitati, che il carico di scrivere mi è quasi impossibile! — Non vi dissi io che egli viveva? Non vi dissi che non volevo disperare? Come poteste voi credere, mia cara Matilde, che i miei sentimenti, considerando che io mi era divisa da lui sì giovine, nascessero dal calore della mia immaginazione, piuttosto che dal mio cuore? — Oh io era sicura che essi erano

sinceri, quali che possano essersi spesso le nostre illusioni. Ma veniamo al mio racconto... e sia esso, mia amica, il più sacro e il più vero pegno della nostra affezione. »

« Noi qui ci dividiamo la sera assai per tempo... più per tempo che il mio cuore, col suo carico di cure, non trovi idoneo per abbandonarsi al riposo. Io, perciò, usualmente prendo un libro per un'ora o due, dopo che mi sono ritirata nella mia stanza, che, credo di avervelo detto, ha un piccolo balcone che guarda sul superbo lago, di cui ho tentato di darvi un debole abbozzo. Mervyn-Hall essendo in parte un antico edificio, costruito con viste di difesa, è situato sull'orlo del lago. Una pietra cacciata dallo sporgente balcone cade nell'acqua, che è abbastanza profonda perchè uno scifi possa galleggiarvi. Io aveva lasciata la mia finestra a metà dischiusa, per potere, prima di andarmene a letto, guardare, come soglio, al lago rischiarato dalla luna. Io era profondamente assorta in quella bella scena del Mercante di Venezia in cui due amanti, descrivendo la calma di una notte estiva, pongono in luce l'uno all'altro le sue bellezze, ed ero perduta nelle rimenbranze della storia e dei sentimenti che essa suscita, quando udii sul lago il suono di un flauto. Io vi ho detto che era l'istrumento favorito di Brown. Chi avrebbe potuto suonarlo in una notte che, quantunque calma e serena, era troppo fredda e troppo inoltrata nell'anno, per invitare per mero piacere alcuno a ciò? Io mi appressai alla finestra, e ascoltai coll'ansia del cuore. I suoni tacquero un istante... poi si udirono di nuovo... tacquero ancora... e di nuovo mi giunsero all'orecchio, sempre più e più avvicinantisi. Allfine, io sentii chiaramente quella piccola aria indiana che voi chiamate la mia prediletta. Io vi ho detto da chi essa mi fu insegnata... lo strumento, gli accordi erano i suoi!... era essa una musica terrena o note portate dal vento, per avvertirmi della sua morte?

« Passò qualche tempo prima ch'io potessi richiamare coraggio bastante per andarne al balcone... nulla mi avrebbe imbalanzito a far ciò, senza la mia forte convinzione che egli viveva ancora, e che ci saremmo riveduti... ma quella convinzione mi diede ardore e mi arrischiò, quantunque col cuore palpitante. Vi era un piccolo scifi con una persona sola... oh Matilde,

¹ Predicato di gollaggine

era desso!... io lo riconobbi dopo una sì lunga assenza, e fra le ombre della notte, così bene come se ci fossimo divisi jeri e ritrovati alla piena luce del sole! Egli condusse la sua barca sotto il verone, e mi parlò; io male su quello ch'ei dicesse o ch'io rispondessi. In verità io potevo appena parlare a cagione delle lagrime, ma erano lagrime di gioja. Noi fummo interrotti dai latrati di un cane a qualche distanza, e ci dividemmo, non senza però che egli mi avesse scongiurata di prepararmi a rivederlo all'istess'ora e nell'istesso luogo questa sera.

« Ma dove e a che ci condurrà tutto ciò? Posso io rispondere a tal dimanda? No. Il cielo che lo ha salvato dalla morte e sottratto alla cattività; che ha esentato mio padre aneora dallo spargere il sangue di uno che non avrebbe toccato un capello della sua testa, il cielo mi guiderà fuori di questo labirinto. Basta per me ora la ferma risoluzione, che Matilde non arrossirà per la sua amica, mio padre per sua figlia, nè il mio amante per quella in cui ha posta la sua affezione. »

CAPITOLO XVIII

*Il Parlare con un uomo da uno flauto
suo, e un grazioso colloquio! »*
Molto strepito per nulla.

Noi dobbiamo continuare coi nostri estratti delle lettere di Miss Mannerling, che mettono in luce il buon senso naturale, i principj e i sentimenti di lei, danneggiati solo da un' imperfetta educazione e dalla follia di un' improvvida madre, che riputava in suo cuore il suo sposo un tiranno, finchè lo temè come tale, e leggeva romanzi finchè divenne così vaga dei complicati intrecci che contengono, da assumere la direzione di un aneddoto della sua stessa famiglia, e da costituire sua figlia, fanciulla di sedici anni, come l'eroina principale di esso. Ella si compiacqua nei piccoli misteri, nei raggrifi, e nei segreti, e tremava nondimeno dello sdegno che quelle meschine cabale potevano eccitare nella mente di suo marito. Così ella spesso formava un piano meramente per piacere o per amore di contraddizione, si ingolfava in esso più che non credeva, si sforzava di disimpacciarsi con nuove arti

o col velare i suoi errori colla dissimulazione, si trovava avvolta nelle tele che ella stessa avea tessute, ed era costretta a condurre a compimento, per timore di non essere scoperta, quelle macchinazioni, a cui aveva da prima avuto ricorso per semplice capriccio.

Fortunatamente il giovine che ella avea introdotto così imprudentemente nel suo intimo consorzio, e incoraggiato ad amare sua figlia, avea un fondo di onore e di principj, che rendevano la sua presenza meno pericolosa, che Mrs. Mannerling non avrebbe potuto sperare o credere. L'oscurità della sua nascita poteva sola essergli opposta; per ogni altro riguardo,

« Con lucide prospettive egli era entrato nel mondo, con un puro amore della virtù, un alto desiderio di fama; gli uomini guardavano alla via che la sua mente altera avrebbe eletta, e tutti predicevano i suoi progressi. »

Ma non si poteva esigere che egli resistesse all'esca, che l'imprudenza di Mrs. Mannerling gli avea posta dinanzi, o non si affezionasse ad una donzella le cui maniere e la cui bellezza avrebbero giustificata la sua passione, anche in scene dove queste più generalmente si trovano, che in una fortezza remota dei nostri stabilimenti delle Indie. Le cose che seguirono sono state in parte riferite dalla lettera di Mannerling; e diffondersi su quello che è là esposto sarebbe un abusare della pazienza dei nostri lettori.

Noi continueremo, perciò, coi nostri annunziati estratti delle epistole di Miss Mannerling alla sua amica.

SESTO ESTRATTO

« Io l'ho veduto di nuovo, Matilde... l'ho veduto due volte. Io ho adoperato ogni argomento per persuaderlo che questo segreto commercio è pericoloso ad entrambi... l'ho anche istigato a perseverare nei suoi progetti di fortuna senza pensare più a me, e a credere la pace della mia anima abbastanza assicurata dal sapere che egli non è caduto sotto la spada di mio padre. Egli mi ha risposto... ma come posso io ripetervi le sue parole?... egli reclama come suo bene quelle speranze che mia madre gli permise di alimentare, e voleva indurmi alla follia di un'unione senza il consenso

di mio padre. Ma questo, Matilde, noi farlo mai. Ho resistito, ho soggiogato i sentimenti ribelli che sorgevano nel mio cuore per sostentarlo; e nondimeno in qual guisa escire da questo sciagurato laberinto in cui il destino e la follia ci hanno fatto entrare!

« Io ho pensato a ciò, Matilde, fino ad averne le vertigini... nè so trovar miglior temperamento del dir tutto a mio padre. Egli lo merita perchè in sua bontà è a tutte prove, e credo di avere osservato nel suo carattere, dopo che l'ho studiato più da vicino, che il suo disegno non è promosso che quando crede di essere ingannato; e sotto questo rapporto forse i suoi sentimenti furono male intesi da una che gli era cara. Egli ha ancora una tinta di romanzo, ed io gli ho veduto spargere lagrime al racconto di un'azione generosa, di un tratto d'eroismo, o di una virtuosa abnegazione, lagrime che non sarebbero finite ad un racconto di mero infortunio. Ma Brown mi dice che gli è suo nemico personale... e l'oscurità della sua nascita può essere infatti un inciampo mortale. Oh Matilde, io spero che niuno dei vostri antenati abbia combattuto a Poitiers o a Agincourt! Senza la venerazione che mio padre ha per la memoria del vecchio Sir Miles Mannerling, io gli direi tutto colla metà del timore che dovrò ora provare. »

SETTIMO ESTRATTO

« Ho ricevuto in questo istante la vostra lettera... la vostra cara lettera! Vi ringrazio, mia cara amica, del vostro amore e dei vostri consigli... io non posso ricambiarli che con una illimitata confidenza. »

« Voi mi chiedete quale è l'origine di Brown, perchè la sua discendenza debba essere così spiacevole a mio padre. La sua storia è detta in breve. Egli è di nascita scozzese, ma, essendo stato lasciato orfano, la sua educazione fu intrapresa da una famiglia di parenti stabiliti in Olanda. Egli fu allevato pel commercio e mandato giovanissimo in uno dei nostri stabilimenti dell'Oriente dove il suo tutore avea un corrispondente. Ma quel corrispondente era morto, quando egli giunse in India, ed ei non ebbe altri espedienti che di entrare come ispettore in un'altra casa di commercio. La guerra che divampò, e le strette a cui fummo da pri-

ma ridotti, apersero le fila dell'armata a tutti i giovani che erano disposti ad abbracciare quel modo di vita; e Brown, che avea una gran tendenza a farsi soldato, fu il primo a lasciare quella che avrebbe potuto essere strada delle ricchezze per eleggere l'altra che guidava alla gloria. Il resto della sua storia vi è noto; ma pensate quale sarebbe lo sdegno di mio padre, che disprezza il commercio (sebbene, fra parentesi, la miglior parte delle sue proprietà fosse conseguita in questa onorevole professione dal mio prozio), e che ha una antipatia particolare per gli Olandesi, pensate con quale orecchio vorrebbe accogliere una proposizione di matrimonio per la sua figlia unica per parte di un Vanbeest Brown, allevato per carità nella casa di Vanbeest e Vanbruggen! Oh Matilde, egli non acconsentirà mai... e così piena di pregiudizj io sono, che io pure qualche volta simpatizzo coi suoi sentimenti aristocratici. Mrs. Vanbeest Brown! Questo nome ha certo poco che lo raccomandi. — Come siamo fanciulli! »

OTTAVO ESTRATTO

« Tutto è finito, Matilde! — Io non avrò mai il coraggio di dire la cosa a mio padre... io temo anche assai ch'ei non l'abbia già saputa da un altro lato, lo che toglierebbe tutto il merito alla mia rivelazione, e abbujerebbe qualunque raggio di speranza avessi potuto connettervi. Jeri notte, Brown venne al solito, e il suo flauto sul lago annunziò il suo avvicinarsi. Noi eravamo convenuti che egli continuasse ad usare di quel segnale. Questi laghi romantici attraggono molti visitatori, che alimentano il loro entusiasmo visitando queste scene a tutte le ore, e noi speravamo che se Brown veniva veduto dalla casa, ei potesse passare per uno di quegli ammiratori della natura, che sfogava i suoi sentimenti col mezzo della musica. I suoni potevano anche servirmi di scusa, s'io venivo osservata sul verone. Ma la notte scorsa mentre stavo pienamente determinandomi a confessar tutto a mio padre, e ch'ei combatteva ardentemente tale progetto, udimmo aprirsi dolcemente la finestra della biblioteca di Mr. Mervyn, che è sotto la mia stanza. Io accennai a Brown di ritirarsi, e rientrai immediatamente con qualche lieve speranza che il nostro colloquio non fosse stato notato.

« Ma oimè, Matilde, tali speranze svanirono, tostochè ebbi veduto il volto di Mr. Mervyn a colazione la mattina appresso. Vi era tanta malizia e ironia nei suoi sguardi, che se io avessi osato mi sarei messa in più collera che mai non provai in tutta la mia vita: ma bisogna che mi comporti con prudenza, e i miei passeggi sono ora limitati al suo podere, dove il buon gentiluomo può ambulare al mio fianco senza inconvenienti. Io l'ho sorpreso una volta o due, in atto di scrutare i miei pensieri, e di scandagliare l'espressione della mia fisionomia. Egli mi ha parlato di flauti più di una volta, e ha fatto molti elogi alla vigilanza e alla ferocia dei suoi cani, e alla regolarità colla quale il guarda caccia fa le sue ronde, con un facile carico. Egli mi ha parlato ancora di lacci e di agguati tesi. Io non voglio affrontare un vecchio amico di mio padre nella sua stessa casa, ma desidero qualche volta di mostrargli che sono figlia del mio genitore, fatto di cui Mr. Mervyn si convincerà certamente se mi abbandonano al mio carattere per rispondere ai suoi assalti indiretti. Di una cosa io sono sicura . . . e gli professo gratitudine per ciò . . . egli non ha detto nulla a Mrs. Mervyn. Iddio mi protegga! quante lezioni non avrei avute sul pericolo dell'amore, e quelli di respirare di notte l'aria di un lago, e il rischio di raffreddarsi e di essere il trastullo di un impostore, e l'utilità invece del latte la sera, e del tener ben chiuse le finestre! Io scherzo, Matilde, sebbene il mio cuore sia abbastanza triste. Non so che cosa farà Brown; credo però che il timore di essere scoperto metterà un termine alle sue visite notturne. Egli alloggia in un albergo sulla sponda opposta del lago, sotto il nome, mi dice, di Dawson, ... bisogna convenire che ei non sceglie bene i nomi¹. Egli non ha lasciato l'esercito, io credo, ma non dice nulla delle sue vedute presenti. »

« Per colmare le mie ansietà, mio padre è tornato d'improvviso, e di cattivissimo umore. La nostra buona albergatrice, come ho saputo da una conversazione animatissima fra lei e la sua governante, non si aspettava di rivederlo per una settimana; ma io sospetto che il suo arrivo non dovesse sorprendere il suo amico Mr. Mervyn. Egli

fu freddissimo e riservato con me . . . ciò che ha annientato il coraggio col quale io avevo risoluto di dargli in braccio alla sua generosità. Egli mi ha detto per iscusare la sua collera e il suo cattivo umore, che non ha potuto fare l'acquisto di un dominio nel sud-ovest della Scozia, che molto gli piaceva; ma io non credo che la sua equanimità possa venire così facilmente alterata. La sua prima escursione fu fatta in barca con Mr. Mervyn per attraversare il lago e andare all'albergo che vi ho menzionato. Potete immaginare il terrore col quale aspettai il suo ritorno . . . Se egli avesse riconosciuto Brown, chi avrebbe potuto prevedere le conseguenze! Egli tornò, tuttavia, senza aver fatto in apparenza alcuna scoperta. Mi vien detto, che, in conseguenza di non aver potuto acquistare quel dominio, egli intende di prendere ora in affitto una casa nelle vicinanze di quello stesso Ellangowan, di cui sono condannata a udìr parlar tanto . . . Egli par credere che quel dominio che desiderava si grandemente possa esser presto riposto in vendita. Io non vi spedirò questa lettera prima di conoscere più chiaramente le sue intenzioni. »

« Ho avuto un colloquio con mio padre in cui non mi ha detto, io suppongo, che quello che voleva eh' io sapessi. Stamane, dopo colazione, mi ha pregato di accompagnarlo nella libreria; Matilde, i miei ginocchi tremavano, e non è esagerazione il dire che a stento potei seguirlo in quella stanza. Io temeva non so che . . . fin dalla mia infanzia ho veduto tutti tremare al suo cipiglio. Egli mi accennò di assidermi, e non mai obbedii più volentieri ad un comando, perchè in verità non stavo in piedi. Dopo passeggi su e giù per la camera. Voi avete veduto mio padre, e avete notato, mi rammento, la viva espressione del suo volto. I suoi occhi sono piuttosto chiari per natura, ma l'agitazione o la collera li affosca e li rende fierissimi; egli ha anche l'abitudine di mordersi le labbra quand'è commosso, lo che significa una lotta fra la foga del suo carattere e l'abitudine di dominarla. Era quella la prima volta che ci trovavamo soli dopo il suo ritorno dalla Scozia, e, siccome addimostrava quei segni di agitazione, io poco dubitavo che non stes- se per entrare sul soggetto che più temevo. »

« A mio ludicrillo conforto, trovai che mi era ingannata e che, checchè sapesse

¹ Dawson, figlio di un uccello; Brown, fuoco, bruno.

dei sospetti o delle scoperte di Mr. Mervyn, non intendeva di conversare con me su quel tema. Pavida come io era, io mi trovai molto sollevata, sebbene, se avesse realmente esaminato i rapporti che saran giunti al suo orecchio, la realtà sarebbe forse stata un nulla in paragone di quello che può aver immaginato. Ma quantunque i miei spiriti si alzassero a quella inaspettata salvezza, io non ebbi il coraggio di provocare la discussione, e rimasi in silenzio a ricevere i suoi comandi.

« Giulia, » egli disse, « il mio agente di Scozia mi scrive, che ha preso per me in affitto una casa decentemente ammobiliata e coi comodi necessarj per la mia famiglia... essa è a tre miglia di distanza da quella che intendevo di comprare. » — Egli quindi fece una pausa e parve aspettare una risposta.

« Qualunque luogo di residenza vi convenga, signore, riuscirà piacevolissimo anche a me. »

« Umf!... Io non intendo però, Giulia, che voi abitate sola in quella casa nell'inverno. »

« Mr. e Mrs. Mervyn, pensai fra me. Qualunque compagnia vi piaccia, signore, » risposi ad alta voce.

« Oh vi è un po' troppo di quello spirito universale di sommissione; disposizione eccellente a mettersi in pratica, ma questo ripetere costantemente il medesimo gergo, mi rammenta quegli eterni inchini dei nostri schiavi neri dell'oriente. In breve, Giulia, io conosco che vi piace la società, e intendo di invitare una giovine, la figlia di un amico morto, a passare alcuni mesi con noi. »

« Non una governante, per amor del cielo, papà, » esclamai io senza pensare a quello che dicevo, il timore avendo annichilita ogni prudenza.

« No, non una governante, Miss Mannerling, » rispose il Colonnello alquanto fieramente, « ma una giovinetta dal cui eccellente esempio, educata come essa fu alla scuola dell'avversità, credo potrete apprendere l'arte di governare voi stessa. »

« Il rispondere a quelle parole era un entrare in un terreno troppo pericoloso, e vi fu quindi una pausa. »

« E Scozzese la fanciulla, papà? »

« Sì, » disse, abbastanza seccamente.

« Ha molto l'accento del paese, signore? »

« Molto diavolo! » rispose con impeto mio

padre; « credete voi ch'io badi se un a è preferito per e, e un is per es? — Io vi dico, Giulia, che parlo daddovero. Voi avete una inclinazione per l'amicizia, cioè per formare dei vincoli che chiamate così. » (Non era ciò ben duro a udirsi, Matilde?). « Ora bramo di darvi un'opportunità almeno per acquistare una degna amica, ed ho perciò risoluto che quella donzella divenga un membro della mia casa per alcuni mesi, e spero che avrete per lei tutti i riguardi che son dovuti alla sventura e alla virtù. »

« Certo, signore. — Ha i capelli rossi la mia futura amica? »

« Egli mi vibrò uno dei suoi sguardi severi; voi direte forse ch'io lo meritava; ma io credo che il diavolo mi istighi a fare quelle dimande in tali occasioni. »

« Ella vi è tanto superiore in bellezza, mio amore, quanto in prudenza, e in affezione pei suoi amici. »

« Buon Dio, papà, stimate voi tale superiorità una raccomandazione? — Bene, signore, veggio che prendete la cosa troppo sul serio; chiunque si sia la donzella io son certa, essendomi raccomandata da voi, che non avrà motivo di lagnarsi della mia mancanza di attenzioni. — (E dopo una pausa) — Ha ella alcuno con sè? Perchè sapete che dovrò pensare al suo servizio, se non ha domestici. »

« N... no... no... servi propriamente non ne ha... il cappellano, che viveva con suo padre, è un eccellente uomo, e credo che vi sarà luogo per lui in casa. »

« Il cappellano, papà? Iddio ci benedica! »

« Sì, Miss Mannerling, il cappellano; vi è qualche cosa di strano in questa parola? Non avevamo noi pure un cappellano nella fortezza, quando stavamo in India? »

« Sì, papà, ma voi eravate allora comandante. »

« Tale sarò anche ora, Miss Mannerling... nella mia famiglia almeno. »

« Certamente, signore... ma ci leggerà egli le preghiere della chiesa anglicana? »

« L'apparente semplicità colla quale io gli mossi questa dimanda turbò la sua gravità. Animo, Giulia, egli disse, voi siete una fanciulla maliziosa, ma io non otterrei nulla a sgridarvi. Di quei due stranieri, la donzella è tale che voi non potrete fare a meno di amarla, io credo... quanto all'altra persona, che per mancanza di un miglior nome ho chiamato cappellano, gli è un de-

guo uomo sebbene un po' ridicolo, che non si avvedrà mai che voi lo beffate se non prendete a ridergli in faccia. »

« Caro papà, mi piace molto questa parte del suo carattere. — Ma, vi prego, la casa dove andiamo è situata così piacevolmente come questa? »

« Non tanto forse di vostro gusto... Ivi non sono iaghi sotto le finestre, e vi troverete costretta a contentarvi della musica che vi sarà nell'interno. »

« Quest'ultimo *coup de main* diè tre-gua all'arguto scontro dei nostri spiriti, perocchè crederete bene, Matilde, che esso mi tolse tutto il coraggio di rispondere. »

« Nondimeno, come avrete potuto vedere da questo dialogo, io avevo preso malgrado mio molta franchezza. Brown vivo, libero e in Inghilterra! lo posso tollerare ogni ansia, ed ogni imbarazzo. Tra due giorni noi lasceremo questa casa per andarne alla nostra nuova residenza. Io non mancherò di farvi conoscere quello che penso di quegli ospiti scozzesi che io non ho che troppa ragione di credere che mio padre voglia introdurre nella sua casa come una coppia di onorevoli spie; una specie di Rozencrantz femmina, e un reverendo Guildenstern, una in sottana l'altro in casacca. Quale contrasto coila compagnia che avrei bramato di avere! Al mio arrivo nella nuova abitazione scriverò tosto, e informerò la mia cara Matilde degli ulteriori destini della sua Giulia Mannering. »

CAPITOLO XIX

« Intorno stanno colline la pendio, e quercie nodose le adombrano; a quegli eterni vetri scorre un fiume famoso, le bellezze della natura vi si dispiegano; gli è un dolce Tuscòlo campestre! »

Warton.

Woodbourne, abitazione che Mannering coi mezzo di Mr. Mac-Morlan avea preso in affitto per una stagione, era un vasto e comodo edificio, graziosamente situato al piede di una collina, coperta di piante, che la tutelavano dai venti del nord e dell'est; la facciata dava su una piccola area frastagliata di cespugli e di alberi antiche, oltre i quali stendevansi alcuni campi arabili limitati dal fiume che vedevasi dalle finestre della casa. Un bel giardino, quantunque un

po' all'antica, una ricca piccionaja, e bastante terra per provvedere ai bisogni della famiglia, rendevano quel luogo per ogni rispetto conveniente, come diceva la scritta; « per un gentiluomo agiato. »

Ivi, dunque, Mannering si risolse, per qualche tempo almeno, di configgere il bastone del riposo. Quantunque proveniente dalle Indie, egli non amava di ostentare le sue ricchezze. Infatti, era troppo altero per potere esser vano. Egli risolse, perciò, di porsi sul piede di un gentiluomo campagnuolo di bastanti fortune, senza assumere o permettere che la sua famiglia assumesse nulla di quel fasto, che era allora considerato come un caratteristico di un nabab. ¹

Egli avea gli occhi sempre aperti sul dominio di Eliangowan, che Mac-Morlan credeva Mr. Glossin fosse costretto a vendere, alcuni creditori disputandogli il diritto di ritenere non la gran parte del denaro dell'acquisto nelle mani, ed essendo incerto se egli potesse pagare. In tal caso Mac-Morlan era certo che egli avrebbe prontamente rinunziato al suo contratto, quando gli si fosse offerto un prezzo superiore a quello che avea stipulato. Può sembrar strano che Mannering amasse tanto un luogo ch'ei non avea veduto che una volta sola, ed anche per sì breve tempo nella sua giovinezza. Ma gli avvenimenti colà seguiti avean fatta una grande impressione nella sua mente. Pareva esservi un fato che collegava le pagine più notevoli della storia della sua famiglia con quelle degli abitanti di Eliangowan, ed egli sentiva un desiderio misterioso di possedere quella terrazza, da cui avea letto nel libro dei ciechi gli avvenimenti straordinari compiuti per l'unico erede maschio di Bertram, e che corrispondevano sì strettamente con uno che pure si era terribilmente effettato nella sua famiglia. Inoltre, quando una tale idea si fu una volta bene impossessata della sua fantasia, egli non poté, senza gran ripugnanza, tollerare il pensiero che i suoi piani fossero stati scompaginati da un miserabile come Glossin. Così l'amor proprio e l'immaginazione operavano di concerto, e insieme uniti afforzavano la sua risoluzione di comprare, se era possibile, quel dominio.

Rendiamo giustizia a Mannering. Una bra-

¹ Uomini arricchiti nelle Indie.

ma di alleviare l'infortunio aveva ancora avuto parte nella sua determinazione. Egli aveva considerato il vantaggio che Giulia poteva ricavare dalla compagnia di Lucia Bertram, sulla schietta prudenza e il buon senso della quale si poteva così sicuramente fidare. Questa idea aveva acquistato anche più impero dopo che Mac-Morlan gli ebbe confidato, sotto il suggello solenne della segretezza, quale fosse stata la di lei condotta verso il giovine Hazlewood. Proporre ad essa di divenire abitatrice nella sua famiglia, allontanandola dalle scene della sua giovinezza e dai pochi che ella chiamava amici, sarebbe stato meno delicato; ma a Woodbourne ella poteva senza difficoltà decidersi a divenire sua ospite per una stagione, né una tale proposta aveva nulla di umiliante per lei. Lucia Bertram dopo qualche esitanza accettò l'invito di risiedere alcune settimane con Miss Mannering. Ella sentiva troppo bene, però, che per quanto la delicatezza del colonnello adombrasse la verità, il suo movente principale era un desiderio generoso di offrirle il suo favore e la sua protezione, che le sue relazioni nobili e il suo più nobile carattere potevano rendere di molta efficacia in quei contorni.

Nello stesso tempo circa, l'orfanelle ricevè una lettera da Mrs. Bertram, la parente a cui ella aveva scritto, fredda e sconsolata quanto poteva immaginarsi. Essa racchiudeva, è ben vero, una piccola somma, ma con grandi raccomandazioni di economia, e diceva che Miss Bertram si collocasse in qualche quieto famiglia o a Kippletringan o nel vicinato, assicurandola la cingia che quantunque i suoi mezzi fossero molto scarsi, ella non aveva però voluto vedere una sua congiunta nella miseria. Miss Bertram sparse alcune lagrime a quella agghiacciata epistola; perocchè al tempo di sua madre quella buona dama era stata ospite a Ellangowan per quasi tre anni, e non era stato che ad una eredità di circa quattrocento sterline all'anno che ella si era accomiatata da quella casa amica, che altrimenti avrebbe potuto avere l'onore di riceverla fino alla morte del suo possessore. Lucia si sentì molto tentata a rimandare il gretto dono, che l'orgoglio alle prese coll'avarizia aveva estorto dalla vecchia. Ma dopo alcune riflessioni, ella si contentò di scriverle che lo accettava come un prestito che sperava in breve di potere ripagare, e la consultò sul-

l'invito che aveva ricevuto dal colonnello e da Miss Mannering. La risposta venne quella volta a corso di posta, sì pavida era Mrs. Bertram che qualche frivola delicatezza, o assurdità, com'essa la chiamava, potesse indurre sua cugina a rigettare un'offerta così lusinghiera, e quindi a rimanere sempre a carico dei suoi parenti. Lucia perciò non aveva alternative, anmenochè non avesse preferito di continuare ad essere di aggravio ai degni Mac-Morlans, che erano troppo liberali per esser ricchi. Quegli altri congiunti, che le si erano offerti, parevano averla dimenticata, fuggendo di essere stati offesi che ella avesse anteposto ai loro l'invito di Mac-Morlan.

Il destino di Dominie Sampson sarebbe stato ben deplorabile, se dipeso fosse da tutt'altri che da Mannering, grande ammiratore di ogni originalità, perocchè una separazione da Lucia Bertram gli avrebbe certamente infranto il cuore. Mac-Morlan aveva dato un pieno ragguaglio dei suoi procedimenti verso la figlia del suo benefattore. Mannering aveva chiesto se Dominie possedeva ancora quell'ammirabile virtù della taciturnità per cui erasi reso famoso a Ellangowan. Mac-Morlan gli rispose affermativamente. « Fate sapere a Mr. Sampson, » diceva la lettera seguente del colonnello, « che abbisognerà del suo ajuto per classificare e mettere in ordine la libreria di mio zio. Il vescovo, che ho ordinato mi si spedisca per mare. Abbisognerà ancora di lui per copiare e ordinare certe carte. Fissate il suo salario a quello che stimiate conveniente. Fate che il pover'uomo sia ben vestito, e accompagni la sua giovane signora a Woodbourne. »

L'onesto Mac-Morlan ricevè con gran gioia quel mandato, ma ponderò molto su quella parte di esso che riferivasi al vestire di nuovo il degno Dominie. Egli lo guardò con occhio indagatore, e non era che troppo palese che i suoi abbigliamenti di allora divenivano ogni giorno più lagrimevoli. Dargli del denaro, e dirgli di andare a provvedersi, sarebbe stato soltanto un porgergli i mezzi di farsi ridicolo; perocchè quando lo strano avvenimento, segnava che Mr. Sampson dovesse comprare un nuovo abito, le addizioni che ei faceva al suo guardaroba, guidato dal suo buon gusto, gli tiravano dietro usualmente per molti giorni tutti i ragazzi del villaggio. Dall'altra parte, condurli un sarto perchè gli pigliasse le misure



0345

Received 15 November 2005; accepted 15 November 2005

$$L^2 = 10^{-6}$$

Thinning the Causal Web

*Il capitano le Domini Sampson nel
valore la capione l'istesso del Colonnello
Mannering*

Cap. XX.

e gli mandasse i panni fatti come ad un collegiale lo avrebbe probabilmente offeso. Alla fine Mac-Morian risolvette di consultare Miss Bertram e di pregarla di incaricarsi di quella bisogna. Ella lo assicurò che, sebbene non potesse dare alcun consiglio sugli abiti di un uomo, nulla era più facile che di provvedere a quelli di Dominie.

« A Ellangowan, » ella disse, « allorchè il mio povero padre pensava che qualche parte degli abbigliamenti di Dominie abbisognasse di essere rinnovata si comodaava a un domestico di entrare di notte nella sua stanza, perocchè egli dorme sodo come un ghio, di togliere il vestimento vecchio e di lasciarvi il nuovo; nè alcuno ha mai potuto avvedersi che Dominie mostrasse di esser menomamente coscio del mutamento operatosi in lui in tali occasioni. »

In conformità degli avvisi di Miss Bertram, Mac-Morian fece venire un abile artista, che dopo aver guardato attentamente a Dominie, intraprese di fargli due abiti, uno nero e uno grigio cupo, prometteudo che gli sarebbero stati tanto bene quanto ad un uomo di tale eteroclitica struttura (così disse il sarto) potevano stare, usando dei soli mezzi omani delle forbici e degli aghi. Allorchè quel valentuomo ebbe compito il suo carico, e gli abiti furono in casa, Mac-Morian risolvette giudiziosamente di effettuare il suo proposito a gradi a gradi, togliendo una sera l'uno, una sera l'altro, degli articoli che dovevano essere rimpiazzati. Avvedendosi che le cose passavano inosservate egli si avventurò poi a mutare il sottabito e infine il vestimento di sopra. Quando ei fu così trasformato interamente, e vestito per la prima volta dal piedi alla testa in modo decente, si osservò che Dominie pareva avere qualche nozione indistinta e confusa che un gran mutamento era accaduto nel suo esterno. Ogni volta che i circostanti osservavano che il suo volto si componeva ad una dubbia espressione, accompagnata da uno sguardo che fissavasi ora sulle maniche della sua giubba, ora sulla parte che copriva il ginocchio delle sue brache dove egli, probabilmente, cercava qualche antica macchia, o qualche sdrusciatura, che rassettata con un filo blu in campo nero prendeva un po' le sembianze di un ricamo, essi avevano subito cura di attirare la sua attenzione in qualche altro canale, finchè i suoi vestimenti, a forza di por-

WALTER SCOTT Vol. I.

tarli, si adattarono al loro stampo. « La sola osservazione che gli si udì fare su quel soggetto fu che « l'aria di una città, come Kippletrigan, pareva favorevole al vestiario, perocchè ei stimava il suo divenuto quasi così nuovo come il primo giorno che se lo mise, lo che fu quando andò a dar l'esame di licenza per predicare. »

Quando Dominie udì per la prima volta la proposta liberale del colonnello Mannering, egli volse uno sguardo geloso e incerto a Miss Bertram, come se avesse sospettato che quel progetto includesse la loro separazione; ma allorchè Mr. Mac-Morian si fu affrettato a spiegargli che ella pure sarebbe stata ospite per qualche tempo a Woodbourne, egli si stropicciò le sue smisurate mani, e proruppe in una specie di *portentosa* esclamazione, come quelle dell'Afrite nel racconto del Cakifo di Vathek¹. Dopo quell'insolita esplosione di gioia, egli rimase affatto passivo a tutto il resto del negoziato.

Era stato convenuto che Mr. e Mrs. Mac-Morian dovessero prender possesso della casa alcuni giorni prima dell'arrivo di Mannering, tanto per mettere ogni cosa in buon ordine, quanto per effettuare il trasporto della residenza di Miss Bertram dalla loro famiglia nella sua, con quella maggiore delicatezza e facilità che fosse possibile. Per conseguenza, nel principio del decembre, questa brigata era già stabilita a Woodbourne.

CAPITOLO XX

« *Genio gipocritico atto a lottare con tutte le biblioteche.* »
Boswell. Vita di Johnson

Il giorno in cui il colonnello Mannering e sua figlia erano aspettati a Woodbourne, giunse. L'ora del loro arrivo si avvicinava, e ognuno dei membri del piccolo crocchio ragunato entro la casa aveva i suoi particolari motivi di timore. Mac-Morian bramava naturalmente di assienarsi la protezione e il favore di un uomo delle ricchezze e della considerazione di Mannering. Egli era coscio, dalla pratica che aveva degli uomini, che Mannering, sebbene generoso e benevolo, aveva la debolezza di aspettare e di esigere la più grande esattezza e la più

1. *Romanzo famoso.*

minuta precisione nel compimento dei suoi ordini. Egli stava perciò logorando la sua memoria per vedere se ogni cosa era stata fatta secondo i desideri e le istruzioni del colonnello, e in quell'incertezza di spirito attraversò la casa più di una volta dal granajo alle scuderie. Mrs. Mac-Morian si rivolgeva in un'orbita minore e andava dalla sala da pranzo alla cucina, e dalla cucina alla stanza della governante. Tuttociò che ella temeva era che l'indugio del proprietario non danneggiasse il pranzo, e non desse una cattiva opinione dei suoi talenti e della sua attività. Dominie stesso, logliendosi dal letargo nel quale lo riteneva la sua Gemma ordinaria, aveva guardato due volte dalla finestra che dava sul viale e aveva detto, « perchè tarda tanto la loro carrozza? » Lucia la più tranquilla di tutti si abbandonava ai suoi pensieri malinconici. Ella stava per essere affidata alla protezione, alla benvolenza si potrebbe dire ancora, di uno straniero, in favore del quale tutto quello che ella aveva veduto, tutto quello che le era stato detto la preveniva, ma che ella non conosceva che assai poco. I momenti perciò dell'aspettativa scorrevano lunghi e pesanti.

Alfine uno scalpito di cavalli e un suono di ruote si udì. I servi, che erano già arrivati, corsero nella sala per ricevere il loro signore e la loro signora, con una importanza e un *empressement*, che, a Lucia, che non era mai stata avvezza alla società, o non avea vedute quelle che si chiamano maniere dei grandi, riesci di qualche allarme. Mac-Morian andò alla porta per accogliere il signore e la signora della famiglia e dopo pochi momenti essi erano nella sala.

Mannerling, che aveva viaggiato al solito a cavallo, entrò con sua figlia sotto il braccio. Ella era di statura mezzana, o piuttosto piccola, ma formata con molta eleganza: i suoi occhi ueri e penetranti, e i suoi lunghissimi capelli colore di ebano, corrispondevano colla vivacità e la svegliatezza di un volto in cui stava mista un po' di altura e un po' di timidità, molta acutezza, e una gran propensione al sarcasmo. « Io non l'amerò, » pensò Lucia Bertram, dopo un primo sguardo: « e nondimeno credo che dovrò farlo. » fu il pensiero eccitato dal secondo.

Miss Mannerling era coperta di pelliccie e mantellata fino alla gola per ripararsi dal freddo: il colonnello portava il suo gran

soprabito. Egli si inchinò a Mrs. Mac-Morian, che sua figlia pure salutò con una riverenza alla moda, non tanto umile però da esserle di disagio. Il colonnello quindi condusse sua figlia da Miss Bertram, e pigliando quest'ultima per mano, con un'aria di gran gentilezza e quasi di affezione paterna, disse, « Giulia, questa è la donzella che i nostri buoni amici, io spero, hanno indotta ad onorare la nostra casa con una lunga visita. Io sarò lieto se potrete rendere Woodbourne così piacevole per Miss Bertram, come Ellangowan lo fu per me, quando io venni per la prima volta errante in questo paese. »

Giulia si inchinò alla sua nuova amica e la prese per mano. Mannerling si volse poscia a Dominie, che aveva sempre continuato a fare delle riverenze dopochè erano entrati in quella stanza, e muoveva le gambe e piegava il dorso come un automa che seguita a ripetere lo stesso movimento finchè l'artefice non lo ferma. « Il mio buon amico, Mr. Sampson... » disse Mannerling presentandolo a sua figlia, e vibrando nel tempo stesso uno sguardo di rimprovero alla donzella, malgrado che egli pure avesse qualche disposizione a congiungersi alla sua troppo palese inclinazione di ridere; « questo gentiluomo, Giulia, metterà in ordine i libri quando giungeranno, e spero di ricavarne gran profitto dalla sua estesa istruzione. »

« Sono sicura, papà, che questo signore ci renderà dei veri servigi, e, per dare più forza ai miei ringraziamenti, io posso garantire che il suo aspetto non mi escirà mai dalla mente dopo l'impressione che mi ha fatta. » Ma Miss Bertram, « continuò ella in fretta, perocchè il ciglio di suo padre cominciava a oscurarsi, « noi abbiamo viaggiato molto... volete permettermi di ritirarmi perchè mi assesti pel pranzo? »

Queste parole dispersero la compagnia, tranne Dominie, che non avendo alcuna idea di vestirsi altro che quando si alzava dalle plume, o di spogliarsi fuori di quando andava a letto, rimase ruminando un problema matematico, finchè la brigata si radunò di nuovo nella sala e di là passò nella stanza da pranzo.

Allorchè il giorno fu finito, Mannerling prese un'opportunità per conversare un poco con sua figlia a parte.

« Che pensate dei vostri ospiti, Giulia? »

« Oh, Miss Bertram mi piace molto... ma

l'altro è il più strano originale ch'io abbia veduto... è impossibile. caro padre, il guardarlo senza ridere. »

« Finchè sta sotto il mio tetto, Giulia, ognuno deve però imparare a farlo. »

« Mio Dio, papà, neppure i domestici potranno conservare la loro gravità. »

« Ebbene essi deporranno le loro livree, » disse il colonnello, « e rideran poscia a loro talento. Mr. Sampson è un uomo ch'io stimo per la sua semplicità e la benevolenza del suo carattere. »

« Oh, io sono convinta ancora della sua generosità, » disse la vivace donzella; « egli non sa porsi una cucchiata di minestra in bocca seozza rovesciarne una parte su tutto quello che lo circonda. »

« Giulia, voi siete incorreggibile: ma ricordatevi che io intendo che freniate le vostre beffe su questo tema, onde non offendiate quell'uomo degno, nè Miss Bertram, che sentirebbe l'offesa anche più di Sampson. Ora, buona notte, mia cara; pensate che sebbene Mr. Sampson non ha fatto molti sacrificj alle Grazie, vi sono molte cose in questo mondo più veramente meritevoli di riso che la goffaggine dei modi o la semplicità del carattere. »

Due giorni appresso Mr. e Mrs. Mac-Morlan lasciarono Woodbourne, dopo aver preso un affettuoso congedo dai loro antichi ospiti. Il restante della famiglia quindi si compose. Le donzelle studiavano e si ricreavano insieme. Il colonnello Mannering provò una piacevole sorpresa nel vedere che Miss Bertram conosceva perfettamente il francese, e l'italiano, grazie all'assiduità di Dominie Sampson, cui fatiche indefesse avevan reso esposto sì degli antichi che dei moderni idiomi. Di musica ella sapeva poco o nulla, ma la sua nuova amica intraprese di darle lezione; in compenso di che ella doveva imparare da Lucia l'arte del cavalcare, l'abitudine del passeggiare, e il coraggio necessario a sùdare le stagioni. Mannering era attento a dar loro ogni sera quei libri che potevano voire l'istruzione col diletto, e, leggendo egli ad alta voce, con molto buon gusto ed espressione, le sere invernali scorrevano piacevolmente.

Una società presto si formò dove erano tanti allettamenti. Molte delle famiglie del vicinato visitarono il colonnello Mannering, ed ei scelse fra di esse quelle che conformavansi meglio al suo gusto e alle

sue abitudini. Carlo Hazlewood teneva un posto distinto nel suo favore, ed era uno dei visitatori più assidui, non senza il consenso e l'approvazione dei suoi parenti, perocchè niuno poteva immaginare le conseguenze di quelle frequenti gite a Woodbourne, e la bella Miss Mannering, di una gran famiglia, piena di ricchezze, era un partito che allettava. Abbagliati da tale prospettiva, essi non pensavano al rischio, che avevano tenuto un istante, che quel giovine inconsiderato potesse affezionarsi alla povera Lucia Bertram, che non aveva nulla sulla terra che la raccomandasse tranne un volto leggiadro, una buona nascita, e le più amabili disposizioni. Mannering era più prudente. Egli si riguardava come il tutore di Miss Bertram, e, se non credeva necessario di rompere ogni vincolo fra lei e un giovine per cui essa era un partito convenientissimo sotto tutti i rapporti eccetto sotto quello della ricchezza, adoperava in guisa che nessun impegno serio, nessuna spiegazione potesse aver luogo fra di loro, fino a che il giovine non avesse acquistata una esperienza più grande del mondo, e non fosse giunto ad una età in cui si potesse riguardarlo come capace di decidere da se stesso di una scelta da cui dipende la felicità della vita.

Mentre gli altri abitanti di Woodbourne spendevano così il loro tempo, Dominie Sampson si occupava in corpo e in anima ad ordinare la libreria dell'estinto vescovo, che era stata spedita per mare da Liverpool, e trasportata da trenta o quaranta carretti dal porto in cui era stata sbarcata. La gioja di Sampson in vedere l'immeuso contenuto di quelle casse, disposte sul suolo di un vasto appartamento, da cui ei doveva trasportarlo nelle scanzie, supera ogni descrizione. Egli digrignava i denti come un orco, scuoteva le braccia come le ali di un mulino a vento, gridava, prodigioso, empieudo la casa della sua gioja. « Ei non aveva mai veduto, » disse, « tanti libri raccolti insieme, tranne nella biblioteca del collegio; » e allora la sua dignità e il suo diletto nel soprintendere a quella collezione, lo innalzavano, nella opinione sua, quasi al rango del bibliotecario dell'accademia, che egli aveva sempre riguardato come il più grande e il più felice uomo della terra. Nè i suoi trasporti diminuirono esaminando il contenuto di quei volumi. Alcuni, per vero, di belle lettere, poemi, drammi, e memorie, furono da

lui gettati con isdegno con un « psah! » u, « frivolezze: » ma la maggior parte della raccolta era di un carattere diverso. L'estinto prelato, uomo di profonda erudizione e gran teologo, aveva caricato gli scaffali della sua biblioteca di volumi che avevano quei venerabili vestigi di antichità descritti così felicemente da un poeta moderno :

« Quei libri, di cui il legno forma in parte la legatura, han doppie fasce di cuoio e lamine di metallo. Quei fogli insieme ristretti dormirono per molti secoli, la ruggine macchiò quelle pasciute pagine. Sul di dietro leggesi in carattere d'oro il titolo fastoso e modesto di quelle opere. »

Libri di teologia e di controversia ecclesiastica, commentari e poliglotti, la collezione dei padri della chiesa e dei sermoni, ognuno dei quali ne avrebbe fatto dieci dei nostri giorni, libri di scienze antiche e moderne, edizioni le migliori e le più rare dei classici, tali erano le opere che componevano la venerabile libreria dell'estinto vescovo, e su delle quali l'occhiu di Dominie Sampson si arrestava con delizia. Egli ne fece il catalogo nel suo miglior carattere, formando ogni lettera coll'accuratezza di un amante che scrive alla sua amata il giorno di San Valentino, e le pose ognuna sulla sua scauzia colla riverenza con cui ho veduto appressarsi una dama alle sue porcellane della china. Nullameno, con tutto il suo zelo, la bisogna sua progrediva lentamente. Egli apriva spesso un volume quand'era a metà della scala della libreria, trovava qualche passo interessante, e, senza badare alla sconvenienza della sua situazione, rimaneva immerso in quella affascinante lettura finché il servo tirandolo pei lembi dell'abito, non veniva a dirgli che il pranzo lo aspettava.

Allora egli correva nella sala, ingozzava larghi bocconi, rispondeva sì e no a caso a qualunque dimanda gli venisse fatta, e rimosse appena le mense volava di nuovo in libreria, qualche volta col tovagliolo appeso al collo come una specie di ordine cavalleresco.

« Gli è così che Thalaba passava i giorni felicemente! »

Ed avendo ora posto i nostri principali personaggi in una situazione che, sebbene abbastanza piacevole per loro, è di pochissimo interesse pel lettore, noi prenderemo a narrare la storia di un uomo che fin qui è stato soltanto nominato, e che ha tutto

quel prestigio che il mistero e l'infortunio valgono a dare.

CAPITOLO XXI

« Che dici tu, uomo saggio? Che la potenza dell'amore può togliere tutti gli impedimenti della fortuna, e che non è strano di vedere l'unione di due esseri degni, l'orgoglio dell'intelletto accoppiato con quello della modestia? »

Crabbe.

V. Brown... io non oso scrivere interamente il suo nome tre volte misero... era stato fino alla sua infanzia il trastullo della fortuna; ma la natura gli aveva data quell'elasticità di spirito che si avviva di più ad ogni caduta. Egli era alto di persona, e tutto in lui mostrava il vigore e l'attività; senza essere regolare, il suo volto aperto aveva l'impronta della gajezza e quando si animava, la sua fisionomia espressiva diveniva anche più interessante. I suoi uodi annunziavano la professione militare, che egli aveva abbracciata con ardore, e in cui aveva ottenuto il grado di capitano, la persona succeduta a Mannering nel comando avendo voluto riparare all'ingiustizia che Brown aveva sostenuta pel pregiudizj del suo antecessore. Ma, tanto questo, quanto la sua liberazione dalla prigionia, era accaduto dopo che Mannering aveva lasciata l'India. Brown molto dopo aveva seguito il suo reggimento che era stato richiamato in patria. La sua prima indagine aveva versato allora sulla famiglia di Mannering, e avendo saputo che essa era andata verso il nord, l'aveva seguita con intenzione di ripigliare le sue corrispondenze con Giulia. Col padre, egli non credeva di dovere usare alcun riguardo; perocché ignorando i velenosi sospetti che gli erano stati stillati, egli lo riguardava come un tiranno oppressore, che aveva abusato della sua autorità per privarlo di un giusto avanzamento, e che lo aveva forzato ad un conflitto, senza altra ragione che le attenzioni che egli usava ad una vaga giovane, gradite a lei, permesse e favorite da sua madre. Ed era deciso perciò di non desistere che per un divieto della donzella istessa, credendo che la ferita che aveva ricevuta, la prigionia, e le sventure che ne erano seguite fossero una scusa legittima per una

tales mancanza di riguardi verso il colonnello. I nostri lettori sanno già fino a qual punto i suoi piani fossero riesciti, allorchè le sue visite notturne erano state scoperte da Mr. Mervyn.

In quella spiacevole circostanza, il capitano Brown lasciò l'albergo in cui aveva risieduto sotto il nome di Dawson, cosicchè i tentativi del colonnello Mannering per scoprirlo e seguirlo furono inutili. Egli risolse però di non togliersi dalla sua impresa finchè Giulia gli lasciava un raggio di speranza. L'amore che egli avea eccitato nel di lei seno era tale che essa non poteva nasconderglielo, e con tutto il coraggio di una cavalleria romanzesca egli si determinò alla perseveranza. Ma noi crediamo che il lettore preferirà di conoscere il suo modo di pensare e le sue intenzioni dalle sue stesse comunicazioni al suo speciale amico e confidente, il capitano Delasierre, gentiluomo Svizzero che aveva una compagnia nel suo reggimento.

ESTRATTO.

« Fate che abbia presto vostre notizie, caro Delasierre. Rammentatevi che io non posso saper nulla del nostro reggimento fuorchè per vostro mezzo, e che bramo di conoscere quello che è accaduto alla corte marziale di Ayre, e se Elliot ha avuta la maggioranza; ditemi anche se il reclutamento segue bene, e come piace la professione ai giovani ufficiali. Del nostro gentile amico, il luogotenente colonnello, non ho bisogno di dimandar nulla; io lo vidi, passando da Nottingham, felice in seno alla sua famiglia. Quale fortuna per noi, Filippo, per noi poveri diavoli, l'aver un momento di riposo fra il campo e la tomba, allorchè possiamo sottrarci alle malattie, alle spade, al piombo, e agli effetti di un'aspra vita! Un vecchio soldato in ritiro è sempre un uomo amato e rispettato. Se brontola qualche volta, ciò gli è perdonato... dove un legale, un medico, o un ecclesiastico si lagnasse di guadagnare troppo poco, e di non avere avanzamento, cento bocche gli griderebbero esserne cagione la sua sola incapacità. Ma il più stupido veterano, che per la trentesima volta fa il racconto di un assedio e di una battaglia, o descrive qualche avventura immaginaria, è udito con riverenza e simpatia quando

aggrotta le sue rade ciglia, e parla con isdegno dei ragazzi che gli son stati anteposti. E voi ed io, Delasierre, forestieri entrambi... perocchè qual vantaggio ritrarrei io dall'essere Scozzese poichè, quand'anche potessi provare la mia origine, a stento gli Inglesi mi riconoscerebbero per loro compatriotta... noi possiamo vantarci di aver pagato il nostro avanzamento col nostro sangue, e conseguito i nostri gradi colla punta della spada. Gli Inglesi sono un popolo molto saggio. Mentre lodano se stessi e affettano di sprezzare tutte le altre nazioni, essi lasciano aperte le porte, passando per le quali, noi stranieri meno favoriti dalla natura, possiamo giungere a dividere i loro vantaggi. Essi sono sotto qualche rapporto come quell'arguto trattore che vanta ed esalta la bontà e il sapore di una vivanda, che lrama di spacciar presto. In breve voi, che la vostra orgogliosa famiglia, ed io cui il rigore della sorte han fatto ufficiali di fortuna, noi possiamo dire con piacere che se nell'esercito inglese rimaniamo a mezzo corso sarà soltanto per mancanza di danaro per pagare il diritto di pedaggio, e non perchè la strada ci sia stata chiusa. Se perciò voi potete persuadere al piccolo Weischel di essere dei nostri, per amore di Dio, che ci compri solo un brevetto di alliere, viva prudentemente, rammenti il suo dovere, e confidi nel destino per la sua promozione.

« Ora, io spero che morirete di curiosità di sapere il fine del mio romanzo. Io vi dissi che avevo stimato conveniente di fare una scorsa di alcuni giorni a piedi fra le montagne del Westmoreland, con Dudley, giovane artista inglese, con cui ho formato qualche conoscenza. E questi un bel giovane, ch'io vi farò conoscere, Delasierre... egli dipinge tollerabilmente, disegna bene, è di piacevole conversazione e suona a meraviglia il flauto. Quantunque con tante doti, egli è modestissimo e senza alcuna pretesa. Al nostro ritorno da quella piccola scorsa seppi che il nemico era venuto per riconoscerci. La barca di Mr. Mervyn aveva attraversato il lago, mi fu detto dal mio albergatore, collo scudiere in persona, e un altro gentiluomo.

« Che specie d'uomo era questo, albergatore? »

« Era un uomo di aspetto militare, che veniva chiamato colonnello. Lo scudiere Mer-

« Vyn mi interrogò minutamente come se fossi stato dinanzi ai tribunali. Io mi immaginavo ben qualche cosa, Mr. Dawson (io già gli dissi che questo era il mio nome finto), ma non gli riferii nulla delle vostre corse, e delle vostre passeggiate sul lago a mezza notte. No veramente, e se egli e cianciatore io son discreto, e lo scudiere Mervyn mi chiede sempre il nome di quelli che albergano da me, e se van sul lago vicino al suo castello, che è la quarta stazione memorabile di questi luoghi: ma loe Hodges non dice nulla ed è astuto quant' egli. »

« Voi converrete dopo di ciò eh' io non aveva nulla di meglio a fare che di pagare la lista dell' onesto loe Hodges e di purtirmi, ammenocchè non avessi preferito di farlo mio confidente, cosa alla quale non ero punto inclinato. Inoltre io seppi che il nostro *ci-devant* colonnello era in piena ritirata per la Scozia e vi trascinava con sé la povera Giulia. Io appresi da quelli che conducevano il bagaglio, che egli porrà i suoi quartieri d' inverno in un luogo chiamato Woodbourne nella provincia di . . . in Iscozia. Egli stava in guardia, ond' è che lo lascerò entrare nelle sue trincee senza nuovi allarmi. Ma dopo questo, mio buon colonnello a cui io debbo tanto, state ve ne prego sulle vostre difese.

« Io vi protesto, Delaserre, che penso spesso che un po' di spirito di contraddizione stimola il mio amore. Io credo che proverei più piacere a costringer quell' uomo orgoglioso e insolente a udir chiamare sua figlia Mrs. Brown, che non avrei a sposarla col suo consenso, quand' anche mi assicurasse tutte le sue ricchezze, quando pure il re mi permettesse di prendere il nome e gli stemmi di Mannering. Vi è una sola circostanza che mi agghiaccia un poco . . . Giulia è giovine e romanzesca. Io non vorrei farla precipitare a un passo che i suoi anni maturi potessero disapprovare, no, nè vorrei che ella mi rimproverasse, non fosse che con un' occhiata, di averla danneggiata; che ella potesse dirmi, come tante altre donne han detto ai loro mariti, che se le avessi lasciato il tempo di riflettere sarebbe stata più prudente, e si sarebbe comportata meglio. No, Delaserre, ciò non sarà. Questo pensiero mi infesta sempre, perchè io so che una fanciulla nella situazione di Giulia non ha una idea precisa e distinta del valore dei sacrificj. Ella conosce le

privazioni solo di nome, e, se credi che l' amore in una capanna possa bastarle, gli è in una capanna ornata, quali se ne trovano soltanto nelle descrizioni dei poeti, o nel parco del gentiluomini che han dodicimila lire di entrata. Ella sarebbe mal preparata alle deficienze di quel vero casolare Svizzero, di cui abbiamo così spesso parlato, e alle difficoltà che ci circonderebbero necessariamente prima di giungere a quel porto. Questa cosa merita riflessione. Sebbene la bellezza e la tenerezza di Giulia abbiano fatta un' impressione nel mio cuore che non può cancellarsi, io voglio essere sicuro che ella conosca perfettamente i vantaggi a cui rinunzia, prima di sacrificarsi alla sua affezione.

« Sono io troppo presuntuoso, Delaserre, quando confido che anche questo esperimento terminerà propizio ai miei desideri? Sono io troppo vano allorchè suppongo che le poche qualità personali che possiedo, con mezzi meno che mediocri, e la risoluzione di consacrare la mia vita alla sua felicità, possono bilanciare ai suoi occhi i vantaggi ai quali ella rinunzierebbe per me? Gli abbigliamenti, la ricchezza, tutte le seduzioni del gran mondo, dovranno vincere sulla prospettiva della felicità domestica, e la reciprocità di un affetto inalterabile? Io non dico nulla di suo padre; le sue buone e le sue cattive qualità sono sì stranamente mescolate, che le prime vengono neutralizzate dalle ultime; e il dolore che proverebbe sua figlia per la perdita delle une sarebbe assai compensato dal piacere di sottrarsi alle altre: la necessità di quella separazione fra il padre e la figlia non è secondo me di gran peso. Nel frattanto io non perdo coraggio. Io ho trovato nella mia vita troppi ostacoli e troppe difficoltà per potere più illudermi; ma le ho superate troppo spesso, e in modo troppo maraviglioso, per lasciarmi abbattere.

« Bramerei che vedeste questo paese. Credo che queste scene vi delizierebbero. Almeno esse mi fan sovenire delle descrizioni animate che mi facevate del vostro paese nativo. Per me esse hanno in gran parte il fascino della novità. Quantunque nato, come mi si dice, nelle montagne della Scozia, io non ho di esse che una memoria confusa. Io mi rammento assai meglio quello che provai in giovinezza veggendo le sterili coste della Zelandia, che gli oggetti

che han dovuto colpire i miei sguardi prima di quell'epoca. Ma io credo che la mia sorpresa, che procedeva dal contrasto fra quel luogo e quello in cui è scorsa la mia fanciullezza, abbia contribuito a scolpire nella mia memoria delle ricordanze incancellabili, quantunque assai deboli. Io mi rammento che quando salimmo per la prima volta quella celebre montagna del Mysoro, intanto che i nostri compagni non provavano che sorpresa e meraviglia alla vista di quella maestosa elevazione, io dividevo piuttosto i vostri sentimenti e quelli di Cameron, la cui ammirazione per quelle rocce selvagge era mista ad un piacere desunto da giovanili ricordanze. Quantunque io sia stato educato in Olanda, una montagna azzurra è un'amica per me, e un torrente che rugge è come il suono di una canzone domestica che abbia cullata la mia infanzia. Io non ho mai sentito tale impulso così fortemente come in questa terra di laghi e di montagne. e sono addoloratissimo che il dovere vi impedisca di accompagnarmi nelle mie numerose escursioni fra questi recessi. Io ho cercato di fare qualche abbozzo ma non vi sono riuscito. Dudley all'incontro disegna meravigliosamente, con quel rapido tocco che ha qualche cosa di magico, mentre io affaticandomi e correggendo sempre. non riesco alla fine a produrre che una cattiva caricatura. Io debbo rimaner fedele al mio flauto, perocchè di tutte le belle arti la musica è la sola che si degni di sorridermi.

« Sapevate voi che il colonnello Mannering fosse un designatore? Io credo di no, perchè egli sdegnava di mostrare i suoi talenti ad un subalterno. Egli disegna benissimo, però. Dopochè ha lasciato Mervyn-Hall con Ginja, Sir Arturo ha mandato a cercare Dudley. Egli voleva, da quanto pare, far completare una raccolta di disegni di cui Mannering ha fatto i primi quattro, e che la sua partenza precipitosa l'ha costretto ad interrompere. Dudley mi ha detto che non ha mai veduto cose fatte meglio, e che vi si vede la mano di un maestro: In calce di ogni disegno vi è una piccola descrizione poetica. Saul, voi direte, è dunque fra i profeti? Il colonnello Mannering far del versi! Certo quell'uomo si deve esser preso tanta pena per nascondere i suoi talenti, quanta gli altri ne prendono per mostrarli. Come era riservato e selvaggio fra di noi! Come era poco disposto ad entrare in una

conversazione che potesse divenire interessante per tutti! E poi la sua affezione per quell'indegno Archer tanto al di sotto di lui per ogni rapporto; e ciò perchè egli era il fratello del visconte Archerfield, un miserabile parl di Scozia! Io credo che se Archer fosse sopravvissuto alle sue ferite nello scontro fatale di Cuddyboram, egli avrebbe detto cose che avrebbero sparso lume sulle inconsistencies del carattere di quell'uomo strano. Egli mi ripetè più di una volta, io lo potrei dir cose che altererebbero l'opinione che avete formato del nostro antico colonnello. « Ma la morte lo colse, e se aveva qualche spiegazione da darmi, come sembrava accennare, morì prima di averle esternate.

« Io mi propongo di fare ulteriori escursioni per questo paese finchè il freddo mi accorda qualche giorno, e Dudley, buon camminatore quasi quanto me, mi accompagnerà per una parte delle vie. Noi ci divideremo sulle frontiere della Cumberlandia, egli per tornare ai suoi alloggi di Marybone, e adoperarsi in quella che chiama parte commerciale della sua professione. Non può esservi, egli dice, un'esistenza che offra due contrapposti così grandi come quella di un artista un po' entusiasta, fra il momento in cui egli empie il suo portafoglio delle sue opere e quello in cui l'apre per mostrarle alla stolta indifferenza, o alla critica più offensiva ancora, di cominatoria alla moda. « Nell'estate, » dice Dudley, « io sono libero come un Indiano selvaggio, e frulso della mia libertà in mezzo alle più grandi scene della natura; l'inverno, imprigionato in un miserabile granajo, son condannato a piegarmi ai capricci delle persone, che non mi riguardano che come uno schiavo di galera. « Io gli ho promesso di fargli fare la vostra conoscenza. Delaserre; voi rimarrete estatico del suo talento, ed egli del vostro entusiasmo Svizzero pei torrenti e le montagne.

« Allorchè mi sarò diviso da Dudley, io potrò facilmente entrare in Scozia, attraversando una regione selvaggia, nella parte superiore della Cumberlandia. Io seguirò tale strada per dare al colonnello il tempo di accamparsi; poi andrò a riconoscere la sua posizione. Addio, Delaserre; troverò difficilmente un'altra occasione per scrivervi prima del mio arrivo in Scozia.

CAPITOLO XXII

*« Innanzi, innanzi, corriamole la via e
noi siamo allegrescenti al dila delle
sberre. Col cuore in festa si corre
tutto il giorno; col cuore in molin-
contu si è spediti dopo un meglio. »*
Racconto d'inverno.

Il lettore immagini una bella mattina di novembre in una stagione rigida; immagini un'immensa pianura di felci terminata da quella catena di monti scoscesi su cui dominano lo Skiddaw e il Saddleback; che ei guardi quella *strada cieca* così chiamata per esser tanto poco segnata dai passi del viaggiatore da non offrire che un tappeto di verzura più lievemente ombrata che le nere scrope che la limitano dalle due parti, e che, visibile a qualche distanza, scompare allorchè vi si pone sopra il piede. Gli è lungo un tal sentiere, mal segnato, che si avanza il personaggio di cui ora intendiamo trattare. Il suo passo fermo, il suo portamento libero e sicuro, hanno un'aria militare, in armonia perfetta colle sue membra ben proporzionate e la sua statura di sei piedi. I suoi abiti sono sì semplici e schietti da non mostrare affatto il suo grado; essi possono esser quelli di un gentiluomo, che viaggi così per suo diletto, o quelli di un semplice particolare, di cui formano l'abbigliamento usuale. Nulla può essere più leggero del suo bagaglio. Un volume di Shakspeare in ogni sacconcia, un piccolo involto di biancheria appeso alle spalle, un bastone di quercia in mano completano l'equipaggio del nostro pedone, e in tale equipaggio lo presentiamo ai lettori.

Brown si era diviso quella mattina dal suo amico, Dudley, e cominciava la sua passeggiata solitaria verso la Scozia.

Le due o tre prime miglia furono piuttosto melanconiche, per la mancanza della compagnia a cui era stato da ultimo avvezzo. Ma quella disposizione, poco naturale in lui, cedè ben tosto alla influenza del suo buon umore ordinario, eccitato ancora dal moto, e dal freddo acuto di un'aria diacelata. Egli fischiava camminando non « per mancanza di pensieri, » ma per dar sfogo a quei sentimenti che non aveva altro modo per esprimere. Ogni paesano che egli incontrava gli faceva un saluto amichevole, o gli indirizzava un'allegria facezia; quei rubesti Cumberlandesi ridevano passandogli accanto e dicevano: « ecco un cuore contento,

Iddio lo benedica! » La forosetta, che tornava dal mercato, volgeva più di una volta la testa per guardare la forma atletica dello straniero, sì bene in armonia col suo saluto franco e gioviale. Un piccolo cane, suo compagno costante, che gareggiava di buon umore col suo padrone, correva dinanzi a lui facendo mille salti sulle ginestre, poi tornava per saltargli addosso e per assicurarlo che ei partecipava ai piaceri del viaggio. Il dottor Johnson pensava che nella vita vi fossero poche sensazioni più gradevoli di quelle che procura un rapido corso in carrozza: ma quegli che in sua giovinezza ha gustata la libertà indipendente di una passeggiata a piedi in un paese superbo e con un bel tempo, converrà che essa offre un piacere ben superiore a quello del gran moralista. Ciò che aveva in parte deciso Brown a scegliere quella strada poco frequentata che conduce in Iscozia per mezzo alle solitudini orientali della Cumberlandia, era il desiderio di visitare gli avanzi del celebre muro romano, che sono in quel luogo meglio conservati che in ogni altra parte della sua estensione. La sua educazione era stata imperfetta e senza ordine; ma, nè le vicissitudini di una vita sparsa di ostacoli, nè i piaceri della giovinezza, nè tampoco quello che aveva di precario la sua posizione personale, avevano potuto distorglierlo dalla cura di coltivare il suo spirito. « Ecco dunque il muro romano, » egli disse arrampicandosi su una eminenza che dominava tutta quell'opera celebre dell'antichità: « qual popolo doveva esser quello i di cui lavori, eseguiti a una delle estremità del suo impero, cuoprano una tale estensione di terreno, e annunziano tanta grandezza! Nei secoli futuri, allorchè l'arte della guerra sarà mutata, a stento si troverà qualche traccia dei lavori di Vauban e di Coehorn, mentre le ruine di queste costruzioni maravigliose continueranno ad eccitare l'interesse e lo stupore della posterità! Le loro fortificazioni, i loro acquedotti, i loro teatri, le loro fontane, tutte le loro opere pubbliche hanno il carattere grave, solido e maestoso del loro linguaggio: mentre i nostri lavori moderni come i nostri moderni idiomati, non pajono costrutti che coi loro frammenti. » Avendo così moralizzato, egli si rammentò che aveva fame, e proseguì il suo cammino verso una piccola osteria, in cui si proponeva di refocillarsi.

L'osteria, che nulla era di meglio, era posta in fondo ad una piccola valle per cui passava un ruscelletto. Essa era adombrata da un gran frassino, contro il quale appoggiavasi un maltonato formante una specie di stalla. In quell'antro stava un cavallo selato che mangiava il suo fieno. Le capanne in quella parte della Cumberlandia partecipano della rozzezza che caratterizza quelle della Scozia. L'esterno, della casa prometteva poco per l'interno, malgrado la boria di un'insegna in cui stava dipinto un boccale di ala riversantesi da sé in un bicchiere, e i bisticci in geroglifico postivi al di sotto che esprimevano la promessa di un buon alloggio per uomini e cavalli. « Brown non era un viaggiatore schizzinoso... egli si fermò e andò dentro ».

È necessario di spiegare al lettore i luoghi descritti in questo capitolo. Vi è, o piuttosto vi era, presso a Glisland, che non aveva ancora conseguita la sua presente riputazione di un altro Spa, un piccolo albergo chiamato Mumps's Hall, cioè l'albergo del mendicante. Era una osteria, circondata da fratte, in cui i villi della frontiera dei due paesi si fermavano spesso per rinfrescarsi e per rinfrescare i loro cavalli, andando alle fiere e ai mercati della Cumberlandia, o allorché ne ritornavano, e soprattutto quelli che andavano o venivano fu scuola per mezzo un distretto nudo e solitario, senza strada e senza sentiere, chiamato enfaticamente il deserto di Brewcastle. All'epoca in cui le avventure riferite in questo romanzo suppongonsi accadute, gli assassini avevano già lovestito molte volte quelli che attraversavano quel distretto selvaggio, e Mumps's Hall non godeva di una buona riputazione, passando per l'asilo dei banditi, che commettevano quelle depredazioni.

Un vecchio Scozzese robustissimo, chiamato Armstrong o Elliot, conosciuto col soprannome di Fighting Charlie di Liddesdale, rammentato ancora a cagione del coraggio che mostrò nelle frequenti scaramucce che ebbero luogo sulla frontiera cinquanta o sessanta anni fa, ebbe l'avventura seguente in quel deserto, che diede l'idea di quella che vien riferita nel testo.

Charlie era stato alla fiera di Staghaw-bush, ed aveva venduto i suoi montoni o le sue vacche, o quello che vi aveva portato, e tornava a Liddesdale. Non vi erano allora nelle province di quelle banche in cui si può depositare il danaro, ciò che incoraggiava singolarmente il furto in quei paesi selvaggi, perocché i viaggiatori portavano spesso del oro. I banditi avevano nelle fiere delle spie che davano loro a conoscere quelli di cui la borsa era meglio guardata, e quelli che per tornare a casa prendevano una strada solitaria e poco frequentata, quelli in breve che valevano di più la pena di essere derubati, a che potevano esserli più facilmente.

Charlie sapeva benissimo tutto ciò, ma egli aveva un ottimo pojo di pistole e un cuore che non conosceva la paura. Egli si fermò a Mumps's Hall, malgrado il cattivo nome di quell'albergo, il suo cavallo si riposò e prese degli alimenti, e Charlie medesimo, compagno di omore alquanto libero, fece il galante coll'ostessa, furba matraccolata, che adoperò in tutte le guise per indurlo a passare la notte da lei. Il viaggiatore era lontano da casa, ella diceva, e doveva traversare il deserto, dove la notte lo avrebbe sorpreso, prima di riuscire al confine di Scozia, che riguardavasi come più sicuro. Ma Fighting Charlie quan-

Il primo oggetto che colpì il suo occhio in cucina, fu un uomo grande e robusto, che portava un'ampia giubba come i campagnuoli, il padrone del cavallo che stava nella stalla, il quale si occupava nell'ingollare larghe fette di bue gettando di tratto in tratto un'occhiata dalla finestra, per vedere se la sua bestia si comportava egualmente bene. Un gran fiasco d'ala stava vicino al suo vitto a cui egli ricorreva coi debili intervalli. L'ostessa gli arrostita il pane. Il fuoco, come è l'usanza in quei paesi, era posto su una predella in mezzo ad un immenso camminetto, sotto la cappa del quale stavano due seggiole. In una di queste sedeva una donna altissima, vestita di rosso, con un cappello a tese spalancate, che somigliava a una calderaja o a una mendica.

tanque si fosse lasciato indurre di più che la prudenza non voleva, non riguardava Mumps's Hall come un luogo abbastanza buono per passarvi la notte. Egli partì quindi, malgrado le promesse di una ottima cena e le parole affascinanti di Meg, e montò sul suo cavallo, dopo aver per bene esaminato le sue pistole, ed essersi assicurato colla baorchetta che erano cariche.

Egli fece circa un migliaio di due di gran trotto allorché il deserto diventò più nero, il terrore cominciò a nascere nel suo spirito, rammentandosi la bontà insolita di Meg, che non poté essersi dal riguardare come un pessimo augurio. Per conseguenza risolse di ricaricare le sue pistole, temendo non si fosse immidita la polvere, ma quale fu la sua sorpresa allorché non vi trovò né polvere né palla, e vide che ogni canna era stata con cura empita di stoppa fino all'altezza che avrebbe dovuto occupare la carica. La polvere del fuciletto rimasta inviolata non poteva tradire l'insufficienza di quelle armi che nel momento medesimo in cui vi sarebbe stato bisogno di farne uso. Charlie provò con tutto il cuore una maledizione sulla sua allegria e ricaricò con attenzione le pistole sue, non dubitando che sarebbe stato investito nella strada. Egli non si era addentrato di molto nel deserto, che non era frastagliato da sentieri che come quelli che son descritti nel testo, allorché due o tre furfanti, travestiti a armati, scesero da un cespuglio. Charlie se ne andava, come dice lo spagnolo, colla barba in spalla, a un'occhiata gli fece vedere che la fuga gli era impossibile, perocché due altri malandrini stavano di dietro a lui a qualche distanza. Egli non perdé tempo a riflettere, e galoppò arditamente verso i nemici che gli stavano dinanzi, a che gli gridavano di fermarsi e di gettare la borsa. Charlie spronò il suo cavallo e presentò loro una pistola. « Al diavolo la vostra pistola, » disse il primo ladro, che Charlie anche nel suo belto di morte protestò essere l'ostessa di Mumps's Hall, « al diavolo la vostra pistola! lo non me ne cura. » — « Sì, amico, » disse la profonda voce di Fighting Charlie, « ma la stoppa non l'impugna. » Egli non ebbe bisogno di dirne di più. I furfanti sorpresi di trovare un uomo, di coraggio conosciuto, bene armato, anziché senza difese, fuggirono da tutte le parti, ed egli continuò la sua strada senza altre molestie.

L'Autore ha udito raccontare questo aneddoto da persone a cui era stato riferito dallo stesso Charlie; egli ha ancora nullo dire che Mumps's Hall fu in seguito il teatro di alcuni misfatti atroci per cui gli abitatori di quella casa ebbero a soffrire. Ma tutti questi sono racconti di almeno un mezzo secolo fa, e il deserto è da molti anni così sicuro come ogni altro luogo del regno.

* Combattente.

WALTER SCOTT Vol. I.

Ell'a attendeva con ardore a fumare con una piccola pipa color d'ebano.

Alla dimanda che fece Brown che gli fosse dato da mangiare, l'ostessa spazzò col suo grembiule infarinato un angolo della tavola di abete, pose un piatto di legno, un coltello e una forchetta dinanzi al viaggiatore, gli mostrò l'enorme pezzo di bue, gli raccomandò di seguitare il buon esempio di Mr. Dinmont, e finalmente gli empiè un bicchiere di ala fatta da lei stessa. Brown non perdè tempo in fare onore ad entrambe. Per un po' di tempo, il suo compagno ed egli erano troppo occupati per prendere molto notizia l'uno dell'altro, eccetto che con un cenno amichevole ogni qualvolta ognuno di essi alzava il bicchiere alla bocca. Alline, quando il nostro pedone atteso ai suoi cominciò a pensare ai bisogni del piccolo Wasp¹, l'affittajuolo Scozzese, che tale era Mr. Dinmont, si trovò disposto ad entrare in conversazione.

« Un bel cagnuolo, signore... e buono anche per la caccia, io credo... cioè a dire se è stato ben allevato, perchè ogni cosa da ciò dipende. »

« Veramente, signore, » disse Brown, « la sua educazione è stata alquanto negletta e la sua più bella qualità è di essere un compagno piacevole. »

« Sì, davvero? fa pietà, vi chieggo perdono, ... fa pietà... il veder negliziere l'educazione sì delle bestie che degli uomini. Io ho sei mastini a casa oltre due coppie di levrieri, cinque *bull-dogs* e molti altri cani. Vi è il vecchio Pepper e la vecchia Mustarda, e il giovine Pepper e la giovine Mustarda, e il piccolo Pepper e la piccola Mustarda. ² Io li ho educati regolarmente, avventandoli dapprima contro i topi, ... quindi contro le faine e le donnole, ... e da ultimo contro le volpi e i leprotti, ... cosicchè ora non temono più di alcuna bestia portante pelo. »

« Io non dubito, signore, che non siano benissimo allevati; ma avendo tanti cani par non abbiate che una serie di nomi assai limitata per loro? »

« Oh gli è un mio capriccio, signore, di chiamarli così per distinguere la loro razza. Il Duca medesimo ha mandato fino a Charles-Hope per avere un Pepper e una Mu-

starda della covata di Dandy Dinmont. Sì, pel Cielo, signore, egli ha mandato Tam Hudson ³ il guardaboschi; ed esso ha passato un giorno da me a cacciar le volpi e a far gazzarra. Gazzarra un giorno che era notte! »

« Suppongo che la selvaggina sarà abbondante da voi? »

« Abbondante, signore!... io credo vi siano più lepri che pecore nel mio fondo; e quanto agli uccelli di palude o alle foleghe, ve n'è di più che non siano piccioni in un colombajo. — Avete voi mai tirato ad un gallo nero, signore? »

« In verità non ho mai avuto il piacere neppur di vederne, tranne nel museo di Keswick. »

« Allora io dico che venite dal mezzogiorno, e lo desumo anche dal vostro accento. Gli è strano di questi Inglesi che vengono qui, che tanti pochi ve ne siano che abbiano veduto un gallo nero. Voi avete l'aria di un giovane valente e, ... se volete venire da me... da Dandy Dinmont, a Charles-Hope, io vi farò vedere un gallo nero, e ucciderlo anche, e mangiarlo anche, signore. »

« Certo la miglior prova da ciò sarebbe di averlo mangiato, signore; e sarò felice se posso trovare il tempo di accettare il vostro invito. »

« Il tempo, signore? cosa v'impedisce di venirne con me ora? Come viaggiate? »

« A piedi; e se quel bel cavallo è vostro, mi sarà impossibile il venirne con voi al paro. »

« No, ammenochè non possiate fare quattordici miglia all'ora. Ma voi potete andare questa sera fino a Riccarton, dove vi è un albergo; o se preferite di fermarvi da Jockey Grieve a lleuch, vi sarete accolto benissimo, ed io vado appunto da quelle parti, e mi fermerò sull'uscio per bere una tazza e dirgli che venite. Oppure, aspettate... buona donna, potreste prestare a questo gentiluomo il *galloway* di vostro marito ch'io vi rimanderò dimani per mezzo di uno dei miei garzoni? »

Il *galloway* non avea che la pelle snelle ossa ed era restio. « Bene, bene, non se ne può far calcolo, ma venite dimani in qualunque modo. — Ed ora, ostessa, bisogna ch'io monti a cavallo per arrivare a Liddell pri-

1. Vespa, nome del cane.

2. Pepe e Mustarda.

3. Il nome vero di questo veterano dei cacciatori è ora riabilitato.

ma di sera, perocchè il *deserto* che vi circonda non ha, come sapete, buona riputazione. »

« Oh via, Mr. Dinmont, non sta bene a voi il dare un cattivo nome al paese. Io vi assicuro che non vi è stato alcuno assalito nel deserto dopo Lawney Culloch, il mercatante viaggiatore, e che Rowley Overdees e Jock Penny furono applicati a Carlisle due anni fa, perciò non vi è alcuno a Bewcastle ora per fare una tal cosa... noi siamo tutti gente onesta. »

« Ah, Tih, codesto sarà vero quando il diavolo sarà cieco ed esso be ancora buoni occhi. Ma udite, buona donna, io ho fatto una scorsa per tutto il Galloway e il Dumfries-Shire, e sono stato nei contorni di Carlisle, e vengo oggi dalla fiera di Staneshebank, e non vorrei essere derubato così vicino a casa; perciò voglio partire. »

« Voi siete stato a Galloway e a Dumfries? » disse la vecchie che sedeva fumando accanto al fuoco e che non aveva ancor detto una parola.

« Sì, in verità, buone comere, e ho fatto un'assai bella scorsa. »

« Allora conoscerete un luogo chiamato Ellangowan? »

« Ellangowan che fu di Mr. Bertram... lo conosco benissimo. Ho udito dire che il Laird sia morto quindici giorni fa. »

« Morto! » disse la vecchia togliendosi la pipa dalla bocca, alzandosi e andando-gli incontro, « morto!... siete voi sicuro di ciò? »

« In verità, lo sono, » disse Dinmont, « perocchè la cosa fece gran strepito nel paese. Egli morì quando si stava per vendere le sue suppellettili, e ciò interruppe i mercati e molti frustrati rimasero. Si dice che egli fosse l'ultimo di un'antica famiglia e ciò addolora... perocchè il buon sangue diventa di giorno in giorno più raro in Scozia. »

« Morto! » replicò la vecchia, che i nostri lettori avran di già riconosciuta per la loro antica conoscente Meg Merrilies, « morto! ciò pereggia le nostre partite. E diceste voi che egli morì senza un erede? »

« Sì, buona donna, ed è questo che ha fatto che si vendano i dominj; perocchè si dice che non avrebbero potuto essere venduti se vi fosse stato un figlio maschio. »

« Venduti! » ripeté la zingana, con una specie di ululo; « e chi osò comprare El-

lengowan, senza essere del sangue dei Bertram? e chi può dire che il figlio non ritorni per rivendicare i suoi titoli? Chi ardi comprare i dominj e il castello di Ellangowan? »

« In verità, buona donna, fu uno di quegli scribi che comprano tutto. Esso chiamasi, io credo, Glossin. »

« Glossin!... Gibbie Glossin!... quegli che io ho portato tante volte nel mio canestro perocchè sua madre non valeva molto più di me... egli presumere di comprare le baronie di Ellangowan! Iddio ci protegga... gli è questo un assai tristo mondo! Io gli ho augurato del male... ma nulla, nulla di simile. Sciagurata ch'io sono! io gemo pensandovi! » Elle rimase un momento silenziosa, opponendosi però colla mano alla partenza dell'affittajuolo che ad ogni dimenda steve per volgere il dorso, ma che per compiacenza si fermava vedendo l'interesse profondo che le sue risposte perrevano eccitare.

« Sì vedrà, se ne udirà parlare... la terra e il mare non taceranno di più! Sapreste dirmi se lo Sceriffo della contea è anche quel medesimo che era in carica alcuni anni fe? »

« No, si dice che egli abbia avuto un altro posto a Edimburgo... ma, buon giorno, buona donna, convien ch'io vada. » Ella lo seguì fino al suo cavallo, e mentre ne venivano assestate le briglie e il bagaglio, e assicurata la sella, gli fece altre dimande sulla morte di Mr. Bertram, e il destino di sua figlia, a cui, però, non poté avere che inadeguate risposte dall'onesto affittajuolo.

« Avete voi visto un luogo chiamato Dornacleugh, a un miglio circe dal castello di Ellangowan? »

« Sì, buona donna... gli è un luogo selvaggio ove stanno i ruderi di molti casolari distrutti. Io l'ho veduto una volta che endai nel paese con uno che voleva prendere in affitto il podere. »

« Un tempo fu un luogo giocondo! » disse Meg, perlando fra sé. « Avete notato un vecchio salice curvato? Le sue radici sono anche in terra, e il suo tronco fracido distende un ramo che protegge la capanna abbruciata. Molte volte io ho fatto le mie calze essisa su uno sgabello all'ombra di quel salice. »

« Andiamo; il diavolo l'he invasa col suo salice, il suo sgabello, e il suo Ellan-

gowan. Per amor di Dio, donna, lasciatemi partire. Eccovi sei penci per comprare un po' di liquore; cessate d'infestarmi con queste vecchie storie. »

« Vi ringrazio, buon uomo... ed ora che avete risposto alle mie domande e non mi avete chiesto perchè ve le facevo, vi darò un buon consiglio. ma non dovete neppur voi dimandarmi schiarimenti. Tib Mumps escirà fra poco per presentarvi la tazza della staffa. Ella vi dimanderà se andate per la collina di Willie o per Conscowthart-Moss. Rispondetele quel che vorrete, ma (ella aggiunse a voce bassa e con enfasi), badate di non prendere la via che le avrete detto. » L'affittajuolo rise e promise di fare così, e la zingana si ritirò.

« Seguirete il suo consiglio? » disse Brown, che aveva ascoltata attentamente quella conversazione.

« Nò, in verità... badare a quella vagabonda! No, avrei più paura di indicare a lei la mia strada che a Tib Mumps, sebbene non vi sia da fidarsi molto neppure di Tib, ragione per cui vi direi di non passare la notte in questa casa. »

Un momento dopo Tib, l'ostessa, apparve colla tazza della staffa che venne vuotata. Ella quindi, come Meg aveva predetto, chiese se avrebbe preso la strada della collina o della pianura. Ei rispose che sarebbe andato per l'ultima, ed avendo salutato Brown e ripetutogli che lo aspettava al più tardi il mattino appresso a Charles-Hope, mise il suo cavallo ad un buon trotto.

CAPITOLO XXIII

*« I patiboli e le bottiture sono potentissimi nelle strade maestre. »
Racconto d'inverno.*

L'armonimento dell'ospitale affittajuolo non era stato perduto per Brown. Ma mentre ei pagava il suo conto non poteva astenersi dal fissare ripetutamente Meg Merrilies. Ella aveva, sotto tutti i rapporti, le stesse apparenze di strega come quando noi l'abbiamo introdotta per la prima volta al castello di Ellangowan. Il tempo aveva incanutito i suoi capelli di corvo, e aggrinzito i suoi selvaggi lineamenti, ma la sua persona rimaneva diritta, e la sua alacrità non era diminuita. Si notava in quella donna, come

in altre della stessa descrizione, che una vita attiva, quantunque non laboriosa, le dava un pieno possesso delle sue membra, cosicché le attitudini in cui naturalmente si poneva erano libere, facili e pittoresche. In quel momento ella stava vicino alla finestra del casolare, e posta in modo da mostrare in tutta la sua luce la sua alta statura; la sua testa tenevasi un poco indietro, onde il largo berretto che l'adombrava non le impedisse di affissare tenacemente Brown. Ad ogni gesto che egli faceva, ad ogni accento che proferiva, ella pareva dare un guizzo quasi impercettibile. Dal lato suo egli era sorpreso di sentire che non poteva gettare uno sguardo su quella figura singolare, senza provare qualche emozione. « Mi sono io sognato una tal figura, » egli disse fra sé « o questa donna dai lineamenti feroci e bizzarri richiama alla mia memoria qualcuna di quelle immagini strane, che ho vedute nelle nostre pagode indiane? »

Mentre egli ondeggiava fra queste riflessioni, e l'ostessa sciorinava tutto il suo denaro per barattargli una mezza ghinea, la zingana fece d'improvviso due passi e afferrò la mano di Brown. Egli si aspettava per conseguenza di vederla spiegare la sua perizia nella chiromanzia, ma ella pareva agitata da altri sentimenti.

« Ditemi, » ella disse, « ditemi in nome di Dio, giovine, quale è il vostro nome, e di dove venite? »

« Il mio nome è Brown, madre, e vengo dalle Indie orientali. »

« Dalle Indie orientali! » ella disse, lasciando cadere la sua mano con un sospiro; « non può dunque essere ciò... io sono una pazza che tutto quello a cui guardo mi sembra essere la cosa che vorrei di più vedere. Ma le Indie orientali! non può esser ciò... Nondimeno, chinque vi siate, voi avete un volto e una voce che mi rammentano i miei passati templi. Addio... affrettatevi nella vostra strada, e se vedete qualcuno dei nostri, non v'immischiate con loro, ed essi non vi faranno alcun male. »

Brown che aveva nel frattempo ricevuto il resto della sua moneta, le diede uno scellino, salutò l'ostessa, e prendendo la strada per cui era andato prima l'affittajuolo si avanzò alacremenente, col vantaggio di essere guidato dalle orme fresche del di lui cavallo. Meg Merrilies gli guardò dietro un pezzo, e quindi borbottò fra sé. « Bisogna

ch'io rivegga quel giovine... bisogna che io rivegga ancora Ellangowan... Il Laird è morto... ebbene la morte salda tutti i conti... egli era stato un tempo un buon padrone. - Lo Sceriffo è partito dal paese ed io posso appiattarmi nei boschi... non vi è da temere la cattura! o i cepli... lo voglio rivedere anche una volta prima di morire il dolce Ellangowan. »

Brown, frattanto, procedeva a gran passi verso il nord, attraversando quello spazio che è chiamato il deserto della Cumberlandia. Egli passò dinanzi a una casa isolata, verso la quale l'affittajuolo che lo precedeva si era forse avviato, perocchè i passi del suo cavallo erano segnati in quella direzione. Un po' più lungi nuovi vestigi indicavano che egli aveva ripresa la strada. Mr. Dinmont aveva probabilmente fatto una visita colà per affari, o per piacere. « Vorrei, » pensò Brown, « che il buon affittajuolo vi fosse rimasto fino al mio arrivo; non mi sarebbe dispiaciuto di fargli alcune domande sulla via che sembra diventare ad ogni momento più selvaggia. »

Infatti, la natura, come se avesse destinato quel paese a servir di barriera fra due nazioni sempre in guerra, ha impresso su di esso un carattere di solitudine e di desolazione. Le montagne non vi sono nè alte nè scoscese, ma in terra è tutta felci e paduli; le capanne povere e piccole stanno a grandissima distanza le une dalle altre. Intorno ad esse vedesi generalmente qualche tentativo di coltivazione, ma un puledro o due di mezzo sangue erranti qua e là, eolle gambe di dietro legate per evitare le spese di una scuderia, mostrano che la principale risorsa del colono è di attendere alle razze dei cavalli. Il popolo anche vi è più doro e meno ospitale che in ogni altra parte della Cumberlandia; ciò che deriva dalle sue abitudini e dal numero di vagabondi e di rei che cercano in quel paese selvaggio un rifugio contro la giustizia. Gli abitanti di quel distretto erano andati tanto soggetti in un'epoca anteriore all'odio e ai sospetti dei loro vicini più civilizzati, che vi era, e forse vi è ancora, uno statuto nella corporazione degli operai di Newcastle, che proibiva ad ogni uomo libero di quella città di prendere ai suoi stipendi un uomo nato in quelle regioni. È stato detto con ragione,

« Date un cattivo nome a un cane ed appiccatelo; » e può aggiungersi che se date a un uomo, o a una razza d'uomini, un cattivo nome, essi faranno probabilmente qualche cosa che meriti l'appiccatura. Di ciò Brown aveva udito dire qualche cosa e più anche sospettava per le parole corse fra l'ostessa, Dinmont e la zingana; ma egli era naturalmente di un carattere intrepido, non aveva nulla con sé che potesse tentare i ladri, e sperava di valicare il deserto finchè era giorno. In quest'ultimo particolare però ei si ingannava. La via si trovò essere più lunga che non aveva immaginato, e l'orizzonte cominciava ad affievolirsi allorchè appunto egli entrava in un esteso felceto.

Camminando con attenzione e fermezza, il giovine ufficiale si avanzava per un sentiero che qualche volta si abbassava fra due rotte sponde di nera sabbia, qualche volta passava accanto a profondi fossi pieni di un liquido che teneva del limo e dell'acqua, e qualche volta era sbarrato da cumuli di selci e di pietre, che un torrente, o una caduta d'acqua dei monti vicini, aveva portate in quella terra paludosa. Egli cominciava a pensare come un uomo a cavallo potesse andare per una via siffatta; ma le orme del puledro di Dinmont erano ancora visibili. Ei erede anche di udirne il passo a qualche distanza, e convinto che l'affittajuolo dovesse valicare più adagio di lui quella palude, risolvette di affrettarsi per raggiungerlo, e per approfittare della cognizione che egli aveva del paese. In quel momento il suo piccolo cane si avventò innanzi latrando furiosamente.

Brown studiò il passo vie più, e pervenuto alla cima di una piccola eminenza vide il motivo dell'allarme del cane. In una fossa, posta circa un tiro di schioppo al disotto di lui, un uomo, che egli tosto riconobbe per Dinmont, era impegnato con altri due in una lotta disperata. Egli era disceso da cavallo e si difendeva alla meglio col troncone della sua frusta pesante. Il nostro viaggiatore volò in suo soccorso; ma prima ch'ei lo avesse potuto raggiungere, un colpo sulla testa aveva abbattuto l'affittajuolo, e uno dei ladri, approfittando della sua vittoria, con altri furiosi colpi tirava a terminarlo. L'altro scellerato facendosi incontro a Brown chiamò il suo compagno, dicendogli che il caduto era « contento » cioè che forse signi-

fleava che egli non poteva più resistere nè lagnarsi. Uno dei malandrini era armato di un coltellaccio, l'altro di una daga; ma siccome la strada era molto angusta, « essi non hanno armi da fuoco, » pensò Brown, « ed io ne posso far scontar loro delle belle. » — Essi si affrontarono dopo di ciò colle più alte minacce dalla parte dei ladri. Questi trovarono nondimeno che il loro nuovo oppositore era tanto forte quanto risoluto; e dopo aver ricambiato due o tre colpi, uno di essi disse, « segui la tua via per la pianura, in nome del diavolo, noi nou abbiamo a far nulla con te. »

Brown rifiutò quella composizione, per non abbandonare in loro potere il disgraziato ch'essi stavano per svaligiare se non anche per uccidere; e la scaramuccia era appunto ricominciata quando Dinmont, riavendo inaspettatamente i sensi, si alzò e colla sua arme alla mano corse al luogo dell'azione. Siccome egli era un antagonista che anche solo i malandrini avean stentato a sopraffare, essi non vollero allora aspettare che egli congiungesse le sue forze a quelle di un uomo che li teneva già così occupati, e fuggirono a tutta lena per la palude, inseguiti dal Wasp, che aveva operato gloriosamente durante la mischia, infestando le calcagne del nemico, e spesso producendo una momentanea diversione in favore del suo padrone.

« Diavolo, che ottimo cane per la selvaggina è il vostro, signore! » furono le prime parole che proferì il gioviale affittajuolo, avanzandosi colla testa insanguinata e riconoscendo il suo liberatore col suo piccolo seguace.

« Io spero, signore, che non siate ferito pericolosamente? »

« Oh è un nonnulla... la mia testa può sostenere una ferita... nondimeno non li ringrazio, ma voi ringrazio con tutto il cuore. Ora, mio amico, bisogna che mi ajutate a riprender la mia bestia, e che saliate in groppa di dietro a me, perocchè dobbiam fuggire come cerbiatti prima che tutto il clan dei mariuoli ci venga addosso. Il resto di essi non deve esser lontano. » Il galloway fu per buona fortuna facilmente ripigliato, e Brown fece qualche scusa di quel soverchio peso che imponeva all'animale.

« Al diavolo i vostri timori, mio amico, » rispose il proprietario, « Duple portereb-

be sei persone se avesse il dorso lungo abbastanza... ma, per amor di Dio, affrettatevi, salite, perocchè veggio venir qualcuno di fra le felci, che non è forse prudezza l'aspettare. »

Brown fu pure di avviso che l'apparizione di cinque o sei uomini, a cui gli altri scellerati pareano essersi uniti, e che venivano attraversando i paduli verso di loro, dovesse por fine ad ogni cerimonia: egli perciò saltò *en croupe* a Duple, e quel piccolo e animoso puledro cominciò a divorare la via, con due uomini di tal mole e forza sul dorso, quasi statì fossero due fanciulli di sei anni. L'affittajuolo, che pareva conoscere perfettamente i sentieri di quelle solitudini, eleggeva con gran bravura i più solidi, opera in cui era ajutato dalla sagacità del galloway, che non mancava mai di pigliare il passaggio più conveniente nei tragitti più difficili. Nondimeno, anche con questi vantaggi, la strada era così cattiva, ed essi venivano così spesso distolti dal suo corso retto da vari impedimenti, che non avevan guadagnato molto spazio sui loro persecutori. « Non temete, » disse l'intrepido Scozzese al suo compagno, « se possiamo saperare il padule di Witherbin, la strada non è più così empia, e noi li faremo sgambettar per benino. »

Essi in breve giunsero al luogo, ch'ei diceva angusto canale, nel quale un'acqua limacciata pareva dormire pinchè sgorgare, coperta di piante di valle verdastre. Dinmont direbbe il suo puledro verso un passaggio dove l'acqua sembrava fluire con più libertà per avere un fondo più compatto; ma Duple si arretrò di là, chinò la testa come per riconoscere più da vicino il luogo, raschiò la terra con uno dei suoi piedi dinanzi, e rimase quindi così immobile come se fosse stato di marmo.

« Non faremmo meglio, » disse Brown, « a smontare, e ad abbandonare il cavallo al suo destino, o non possiam noi costringerlo ad entrar nel guado? »

« No, no, » rispose il suo condottiero, « non bisogna forzar Duple a nessun patto... egli ha più buon senso di molti cristiani. » Così dicendo, allentò le redini e le lasciò sciolte. « Va' ora, mio garzone, piglia la tua via... vediamo dove ci condurrà. »

Duple, lasciato in libertà di sè, trotto validamente verso un'altra parte del canale,

meno sicura, pensò Brown, in apparenza, ma che la sagacità o l'esperienza della bestia raccomandava come migliore, e dove con poca difficoltà attinse la sponda opposta.

« Son contento che siamo fuori di quel padule, » disse Dinmont, « dove sono più stalle per cavalli che alberghi per uomini!... noi dobbiamo ora ad ogni costo giungere alla strada della Vergine e siamo salvi. » In conseguenza essi raggiunsero ben presto una specie di rozzo marciapiede, così chiamato per essere l'avanzo di un'antica strada romana che traversa quelle selvagge regioni nella direzione del nord. Ivi essi poterono cominciare a fare allora da nove a dieci miglia all'ora. Dumble non cercando altro ristoro che quello di andar mutando il trotto nel galoppo. « Potrei farlo correre di più, » disse il suo padrone, « ma noi siamo due ragazzi dalle gambe lunghe alla finfine, e sarebbe una barbarie lo sferzar Dumble. Non v'era cavallo simile ad esso a Staneshiebank il giorno della fiera. »

Brown prontamente assenti alla convenienza di aver riguardo ad un tal cavallo ed aggiunse, che essendo essi allora assai distanti dai ladri, egli pensava fosse bene che Mr. Dinmont si allacciasse la testa con una pezzuola, perchè il freddo dell'aria non inasprirebbe la sua ferita.

« E perchè far ciò? » rispose l'animoso affittajuolo; « il meglio è anzi di lasciar raggrumarsi il sangue sulla piaga... ciò salva dal fastidio degli empiastri. »

Brown che, nella sua professione militare, aveva veduto di moltissime ferite infitte, non poté però far a meno di notare, « che ei non ne aveva mai veduta alcuna così severa, sostenuta con tanta apparente indifferenza. »

« Che! che! amico... non menerò mai rumore per una scalfittura nella testa... ma noi saremo in Scozia ora fra cinque minuti, e dovete venire con me a Charles-Hope... ciò è ben chiaro. »

Brown accettò volentieri l'ospitalità che gli era offerta. La notte era caduta quando essi giunsero dinanzi ad un bel fiume che trascorreva per un paese pastorale. Le montagne erano più verdi e più irte di quelle che Brown aveva ultimamente passate, e i loro fianchi, coperti di cespugli, scendevano fino al fiume. Quantunque esse non presentassero cime elevatissime nè pitto-

resche, e l'occhio non fosse attirato nè da boschi nè da roccie sulle loro chine uguali e lisce, il quadro non avea meno un'aria di solitudine e di grandezza selvaggia che piaceva all'immaginazione. Non vi erano nè palizzate nè strade, e quasi nessuna coltivazione... ma pareva una terra che un patriarca avrebbe eletto per farvi pascere i suoi armenti. Gli avanzi qua e là di una torre ruinata mostravano che gli antichi abitatori di quei luoghi, ben diversi da quelli che li occupavano allora, erano stati soprattutto di quei ladroni, le di cui gesta son rammentate negli Annali della storia delle guerre fra l'Inghilterra e la Scozia.

Calando per un sentiere verso un gnado a lui familiare, Dumble attraversò il fiume, e quindi afforzando il passo trottò circa un miglio vivamente sulle sue sponde, e si avvicinò a due o tre basse case coperte di stoppia, poste cogli angoli gli uni contro gli altri, con gran disprezzo d'ogni regolarità. Quella era la fattoria di Charles-Hope, o, per usare il linguaggio del paese, « la Città. » Un furioso latrato si alzò all'appressarsi dei viaggiatori, mosso dalle tre generazioni dei Pepper e delle Mustarde, e dalla quantità dei loro alleati di cui ignoriamo i nomi. L'affittajuolo fece udire la sua alta voce, che, ben conosciuta, ristabilì tosto l'ordine... la porta si aperse e una fanciulla mezza ignuda, a cui spettava il mugnimento delle capre, si presentò, ma richiuse poi tosto l'uscio in faccia agli arrivanti onde correre nell'interno e gridare, « signora, signora, gli è il padrone e un altro uomo è con lui. » Dumble, rimasto libero, s'avviò alla porta della sua stalla ed ivi battè colla zampa il suolo e guai per essere ammesso, petizione a cui fu risposto dai suoi conoscenti dell'interno. In mezzo a tal parapiglia, Brown era costretto a proteggere Wasp dagli altri cani, che, con ardore più corrispondente ai loro nomi² che al carattere ospitale del loro signore, eran molto disposti a trattare ruvidamente l'intrusore.

Dopo circa un minuto un vigoroso villico andò a spalmar Dumble e ad aprirgli le porte della stalla, intantochè Mrs. Dinmont, donna di buonissima fisionomia, accoglieva suo marito con sincera cordialità. « Eh Dio!

1. The Turn.

2. Pepe e Mustarda.

il mio uomo, voi siete stato ben molto tempo lontano! »

CAPITOLO XXIV

1. L'Autore osserva qui che il carattere di Dandie Dinmont non fu desunto da alcun individuo. Una durezza almeno di vigorosi benestanti (*gentlemen*) del Liddesdale eh' egli conobbe, e da cui fu ospitato durante le sue escursioni in quel paese selvaggio, a un'epoca in cui esso non era accessibile che nel modo che dice il testo, possono pretendere di essere il prototipo di questo razzo ma fedele, ospitale, e generoso affittajuolo. Una circostanza però fece che si desse quel nome a un individuo rispettabile di quella classe ora estinto. Mr. James Davidson di Hindlee, colonno di Lord Douglas, oltre quella ruvida onestà, quella forza corporale, e quell'arditezza che si trova nel carattere di Dandie Dinmont, aveva il ticchio di dare a una celebre razza di cani che possedeva, i nomi generici di Mustarda e di Pepper (secondo che erano di pelo giallo o grigio) senz'altra distinzione particolare che quella nel testo menzionata. M. Davidson risiedeva a Hindlee, fattoria solitaria, sul lembo delle montagne del Teviotdale a sulle frontiere di Liddesdale dove i fiumi e i ruscelli si dividono secondo che portano le loro acque per nuotare ai mari dell'oriente o del nord. La sua passione per la caccia, quant'ch'ella si fosse, ma specialmente quella della volpe, fatta come vien detto lo uno dei seguenti Capitoli, nell'accudire alla quale egli era perito più che tutti gli abitanti delle montagne del mezzogiorno, era il punto culminante del suo carattere.

Quando il Romanzo su cui queste note vengono scritte divenne popolare, il nome di Dandie Dinmont fu generalmente dato a Davidson, che lo ricevette con grandissimo buon umore, dicendo solo nel designare l'autore col nome che gli è dato nel paese dove il suo è sì comune... « che lo Scrittore non aveva scritto di più su di lui che sugli altri, ma scritto aveva soltanto sui suoi cani. » Una dama inglese di alto rango, e molto amante delle mode, bramando di avere una coppia dei celebri cani Mustarda e Pepper, espose il suo desiderio in una lettera, che fu indirizzata letteralmente a Dandie Dinmont, colla qual mansueta goffetta pervenne a Mr. Davidson, che giocondosi di essere il prototipo del nostro personaggio non mancò di complacere ad una richiesta che faceva a lui e ai suoi cani favoriti tanto onore.

Io credo che non si dirà che offendo la memoria di un ottimo e degno uomo se menziono un piccolo caratteristico che spiegossi nell'ultima malattia di Mr. Davidson. Io uso le parole dell'eccezionale ecclesiastico che lo assisté e che ne dava un ragguaglio a un reverendo gentiluomo della sua religione:

« Io lessi a Mr. Davidson le opportunissime e interessanti dottrine che gli avevano indirizzate. Egli le ascoltò con gran gravità e mostrò sempre la più profonda sollecitudine per la salute della sua anima. El morì la prima domenica dell'anno 1820; un colpo apoplettico lo privò in un istante di tutte le facoltà, ma fortunatamente suo fratello stava accanto al suo letto perocchè ei lo aveva richiamato dall'andare alla Camera quel giorno, sebbene non si sentisse pezzato del solito. — Voi avete dunque avuta l'ultima piccola Mustarda che la mano di Dandie Dinmont educò.

« La sua passione dominante era tenacissima anche alla vigilia della sua morte. I cani di Mr. Baillie avevano inditata una volpe in un covo, che dalle sue finestre dominava, poche settimane prima, e tutto che egli usò il lastrico dei mastini, il suo occhio scintillò; egli volle alzarsi e con molta difficoltà andò alla finestra per veder ivi detto spettacolo come ei lo chiamava. Quando discese per andarsene da lui, egli disse, « che aveva veduta la volpe ma non ne aveva vista la morte. Se fosse stato il volere della Provvidenza, » egli aggiunse, « io con piacere le sarei andato dietro; ma godo di essermi potuto porre alla finestra, e sono riconoscente di quello che ho veduto, che mi ha fatto molto bene. Malgrado queste eccentricità (dice qui il liberale e sensibile ecclesiastico) io spero sinceramente e credo ch'egli sia lito in un mondo migliore a fra miglior compagnia a godimenti. »

« Il Liddell ha intruso fino ad ora risuonare le sue sponde dei laghi dei poeti amorosi occupati ai suoi mormorii in concerti Dorici sconosciuti alla poesia... sebbene non mai riuscito più pare anche abbia le sue linfe verso l'Oceano. L'arte di mantener la salute.

Gli affittajuoli attuali del mezzogiorno della Scozia sono più innanzi nella civilizzazione dei loro padri, e i costumi che sto per descrivere sono affatto scomparsi, o sono in molta parte modificati. Senza perdere l'agreste semplicità dei modi, essi coltivano ora arti ignote alle precedenti generazioni, non solo nel miglioramento progressivo delle loro terre ma in tutto quello che concerne le dolcezze della vita. Le loro case sono più comode, le loro abitudini regolate di guisa da uniformarsi a quelle della parte più scelta delle società, e il più bello dei lussi, il lusso della scienza, ha guadagnato molto suolo fra le loro montagne, durante gli ultimi trent'anni. Gli eccessi del bere, la maggiore delle loro antiche pecche, divengono adesso sempre più rari, e, intanto, la sincerità della loro ospitalità liberale continua la medesima, essa è, generalmente parlando, raffinata nel suo carattere, e espurgata di quel che aveva di soverchio.

« Oh diavolo, moglie! » disse Dandie Dinmont, sciogliendosi dagli amplessi della sua sposa, ma gentilmente, e con uno sguardo di grande affezione; « diavolo, Ailie... non vedete il gentiluomo forestiero? »

Ailie si volse per fare le sue scuse. « In verità fui sì contenta di rivedere mio marito, che... Ma gran Dio! che avete dunque entrambi? »... dinanda mossa perchè essi erano allora nella sua piccola sala e il lume mostrava le macchie del sangue che la ferita tesla di Dinmont aveva abbondantemente sparso tanto sugli abiti del suo compagno che sui suoi. « Voi avete combattuto di nuovo, Dandie, con qualcuno di quei tagliacode di Bewcastle! Vergogna, vergogna!

Se qualche parte di questo piccolo racconto può recitare un sorriso, esso è però coerente col rispetto più profondo che dobbiamo alla semplicità dell'inferno e al suo godimento e benevolenza, a cui non dorrà, speriamo, che abbiamo data una edizione corretta di un manoscritto che ha perennemente circolato. La razza del Pepper e delle Mustarde è adesso stimatissima, non solo per la caccia, ma per l'intelligenza e la fedeltà. Quelli che, come l'autore, possiedono una coppia quei cani, li riguardano come invidiabilissimi compagni.

un uomo ammogliato con una famiglia come la vostra dovrebbe conoscer meglio quel che vale la vita di un padre in questo mondo. » - Le lagrime stavano negli occhi della buona donna mentr'ella parlava.

« Via! moglie, » disse Dinmont dandole un bacio in cui era più affezione che cerimonia; « non pensate a ciò... non pensate a ciò... vi è qui questo gentiluomo che vi dirà come io era entrato da Lourie Lowther, dove avevo bevuto due o tre tazze, e come dopo esserne uscito mi posi nel felcelo affrettandomi di tornare a casa, quando due malandrini sboccando dagli arbusti mi furono addosso, senza ch'io me l'aspettassi, mi rovesciarono da cavallo e mi diedero un colpo nella testa che mi tolse i sensi prima anche che avessi potuto spazzolar loro il muso col mio frustino. E in verità, mia buona Allie, se questo onesto gentiluomo non sopravveniva io avrei avuto più busse che non avessi bramato, e perduto più denaro che non potrei risparmiare. Così, dopo Dio, gli è a lui che dovete i vostri ringraziamenti. » Ciò detto egli trasse dalla sua saccoccia un gran portafoglio di cuoio ben sudicio e disse a sua moglie di chiuderlo nel suo cassetto.

« Iddio benedica questo gentiluomo, Iddio lo benedica, è il voto del mio cuore; ma rhe possiamo noi fare per lui, se non è dargli la tavola e l'alloggio che non rifiutiamo neppure al più misero mendicante? Però forse... (e qui il suo occhio si volse al portafogli, ma con un'espressione di modestia che rendeva delicatissima la sua proposta) forse vi può essere qualche altro mezzo... » Brown vide e stimò al suo giusto valore il misto di semplicità e di generosità riconoscente che racchiudevano quelle parole; egli comprese d'altronde che il suo vestliario, in quel momento lacerato e macchiato di sangue, poteva farlo credere un uomo degno di pietà, e forse di limosina, e si affrettò a dire il suo nome, aggiungendo che era Capitano nel reggimento di cavalleria di... che viaggiava a piedi per suo diporto, per aver più indipendenza e far più economia; e pregò infine la sua gentile albergatrice di voler visitare la ferita di suo marito, che questi non gli aveva consentito di esaminare. Mrs. Dinmont era più avveza a veder delle ferite nella testa del suo sposo che a trovarsi dinanzi a un Capitano dei dragoni. Ella perciò guardò alla tovaglia che non era molto bianca, e, ritardando di un minuto o

due la cena, battè sulla spalla di suo marito, e gli disse di assidersi, aggiungendo ch'egli era « un cervello balzano, che si ficcava sempre nelle dispute altrui, e le attirava sopra di sè. »

Quando Dandie Dinmont, dopo aver fatto due o tre capriole, e aver danzato una giga montanara per mettere in ridicolo i timori di sua moglie, degnò alfine di porsi a sedere, e affidò la sua testa di toro, rotonda, nera, lispida, alle di lei cure, Brown pensò che egli avea visto il cerusico del reggimento accigliarsi per piaghe assai più lievi. La buona donna tuttavia mostrò di non essere novizia nell'arte degli ospedali; ella tagliò dapprima colle sue cesoje le ciocche di capelli intrise di un sangue coagulato che l'impacciavano, poi mise sulla ferita una pezzuola satura di un liquor vulnerario, stimato infallibile in tutti quei contorni, (e di cui si facea gran spaccio nelle fiere); quindi assicurò il suo empiastro col mezzo di una benda, e, malgrado la resistenza del paziente, ricoperse il tutto di un berretto da notte, per farlo star fermo. Ella fece un fomento con dell'acquavite a certe contusioni ch'egli avea sulle spalle e sulla fronte, operazione che il ferito non permise che dopo che la sua gola ebbe fatto pagare un copioso tributo al rimedio. Mrs. Dinmont poscia semplicemente, ma gentilmente, offerse la sua assistenza a Brown.

Egli l'assicurò che non abbisognava di altro che di un po' d'acqua in un catino e di un asciugatojo.

« Ed è cosa a cui avrei dovuto pensar più presto, » ella disse, « e me n'era venuta l'idea, ma non ardiì aprire la porta perchè ivi sono tutti i fanciulli, povere creature, che non anelano che di vedere il loro padre. »

Queste parole spiegarono il rumore e il guajto che si udiva all'uscio della piccola sala, che aveva sorpreso alquanto Brown, sebbene la sua buona albergatrice lo avesse solo notato col porre il chiavistello tostochè lo aveva udito innalzarsi. Ma quando ella aprì la porta per prendere il bacino e l'asciugatojo, (perocchè ella non ebbe il pensiero di condurre il suo ospite in un'altra stanza), un'intera tribù di spiritelli dalla testa bianca si avventò nella camera, alcuni giungenti dalla stalla dove erano stati a trovar Dumble e a dargli il ben venuto e una parte della focaccia della loro colazione,

altri tolliti dalla cucina dove erano stati ad ascoltare i *racconti* e le *ballate* della vecchia Elspeth; i più piccoli mezzo audi escivano dal letto; tutti gridavano che volevano vedere papà e sapere quello che aveva ad essi portato dalle varie fiere a cui era stato. Il nostro cavaliere dalla testa rotta li abbracciò e li baciò uno dopo l'altro, poi distribui loro dei zufeletti, delle piccole trombe ingommate, e del pan di spezie, e infine, quando il tumulto della loro gioia e delle loro accoglienze fu divenuto insopportabile, esclamò al suo ospite... « Questo è il difetto della massaja, Capitano... ella lascia fare ai fanciulli tutto quello che vogliono. »

« Il difetto mio! il Signore mi ajuti, » disse Ailie, che in quel momento entrava col catino e la brocca. « come posso io impedirlo? - Io non avevo altro da dare a queste povere creature! »

Dinmont si mise allora in moto, e, accarezzando, minacciando, urlando riesci a fare evacuare la stanza, non lasciandovi che un garzone e una fanciulla, che essendo i primi nati della famiglia, potevano comportarsi, come egli stesso fece osservare, decentemente. Per la stessa ragione, ma con minori cerimonie, tutti i cani furono cacciati fuori, eccetto i venerabili patriarchi, il vecchio Pepper e la Mustarda a cui i gastighi inflitti, non meno che gli anal, avevano ispirato sentimenti così ospitali, che, dopo mutue spiegazioni e rimostanze fatte in forma di grugnito, ammisero Wasp, che aveva fino allora stimato prudente lo starsi sotto la sedia del suo padrone, a dividere la pelle dissecata di un montone, guarnita ancora della sua lana, usata come un tappeto di Bristol.

L'attività della massaja (così era essa chiamata in cucina, mentre *buona donna* veniva detta in sala), aveva già costata la vita a due polli che, per mancanza di tempo, furono ben tosto cotti sulla graticella, o il *brander*, come Mrs. Dinmont lo chiamava. Un gran presciutto, un pezzo di carne fredda, delle ova, del burro, delle focaccine di farina d'orzo completavano la cena, che fu annaffiata da un'ala di eccellente qualità, fatta nella fattoria, e da una bottiglia di acquavite chiusa in un astuccio. Pochi soldati dopo una lunga marcia, e una scaramuccia di più, avrebbero trovato che mancasse qualcosa a un tal pasto; perciò Brown fece i più grandi onori ai commestibili. Intan-

tochè la massaja in parte aiutava, in parte istruiva una grande e vigorosa ragazza sua fantesca, di cui le gote eran rosse come il nastro che le avvolgeva i capelli, a togliere gli avanzi della cena, e a porre sulla tavola lo zucchero e l'acqua calda (che la povera donzella avrebbe dimenticati, tanto era intesa a guardare un capitano in attività di servizio), Brown prese una opportunità per dimandare al suo ospite, se non era pentito di aver negletto i consigli della zingana.

« Chi lo sa, » rispose egli; « essi sono diavoli maligni, e forse avrei evitato un agguato per cadere in un altro. Nondimeno non debbo parlare così, perocchè se un giorno quella avventuriera viene a Charles-Hope lo le darò una pinta d'acquavite e una libbra di tabacco per passar l'inverno. Ei sono diavoli maligni come soleva dire il mio vecchio padre... ma da adoperar peggio dove son peggio trattati. Al postutto vi è del bene e del male in quegli zingani. »

Questo testo ed alcuni altri servirono per votare un'altra pinta d'ala e un'altra *cheever* (come Dinmont la chiamava, colla frase del paese) di acquavite e d'acqua. Brown quindi rifiutò risolutamente di stare di più al desco per quella sera, allegando la sua stanchezza e gli effetti del conflitto... ben conscio che sarebbe stato inutile il rimostrare al suo ospite che quelle librazioni troppo moltiplicate avrebbero potuto nuocere alla sua ferita. Il viaggiatore fu allora condotto in una piccola stanza dove trovò un eccellente letto per riposare le sue membra affrante; e le lenzuola confermarono l'asserzione della sua albergatrice che non se ne poteva trovare in nessun luogo delle migliori, poichè il lino ne era stato filato da Nelly e da lei medesima, perchè erano state imbiancate nella sua prateria, insaponate nella bella acqua del suo pozzo: e che cosa avrebbe potuto fare una donna di più, fosse ella pur stata regina?

Esse infatti gareggiavano di bianchezza colla neve, e il modo con cui erano state lavate dava loro una gratissima fragranza. Il piccolo Wasp, dopo aver leccata la mano del suo padrone per dargli la buona notte, si accovacciò ai piedi del suo letto; e i sensi del viaggiatore si immerse ben tosto in un grato oblio.

CAPITOLO XXV

« Su britannici, abbandonatevi al vostro antico amore per la caccia, inseguite senza posa il facinoroso malfattore che devota i vostri poderi; costringetelo ad uscire dalle grotte oscure e tortuose in cui si cela, e fate tornare su di lui il fulgore della caccia. »
Le stagioni di Thompson.

Il giorno appresso Brown si alzò di buon mattino, ed esì per vedere lo stabilimento del suo nuovo amico. In vicinanza della casa tutto era negletto e incolto. Il giardino faceva pietà; nessuna era stata presa per renderlo asciutto o piacevole, e vi si vedeva una mancanza totale di quella simmetria che dà un aspetto sì grato alle fattorie inglesi. Nondimeno era evidente che quei difetti provenivano dalla mancanza di buon gusto, o dall'ignoranza dei proprietari, piuttosto che dalla povertà o dalla negligenza che l'accompagnano. Una stalla piena di belle mucche da latte; in un'altra dieci giovani torrelli delle più vaghe forme; due bei gioghi da cavalle; dei domestici attivi, industriosi e che sembravano contenti della loro sorte; in una parola un'aria d'abbondanza sparsa da per tutto, indicava la ricchezza dell'affittajuolo. La casa, situata sopra una piccola eminenza, stava alle sponde del fiume, in sicuro dalla vicinanza pericolosa delle acque stagnanti. A poca distanza, Brown vide la schiera dei fanciulli che ridevano e si trastullavano a fare delle case di ereta intorno ad una gran quercia guarnita d'edera, chiamata il rifugio di Charles, in conseguenza di una tradizione su un antico Ghibastiere, che aveva un tempo abitato quei luoghi. Fra la fattoria e la montagna dove erano i pascoli, vi era una profonda palude, chiamata in quel paese uno *slack*, che aveva pur servito anticamente di difesa ad una fortezza, di cui non rimaneva più alcun vestigio, ma che dicevasi essere stata abitata dallo stesso eroe terribile a cui accennato abbiamo. Brown si sforzò di far conoscenza coi fanciulli, ma i piccoli furlantelli gli sfuggivano come l'argento vivo, quantunque i due maggiori si fermassero a guardarlo a una certa distanza. Il viaggiatore avviandosi quindi alla montagna, attraversò la predetta palude, su un marciapiede di pietre che non erano le più larghe né le più solide che si potessero immaginare. Egli si arrampicava ancora sul monte,

quando trovò un uomo che ne discendeva.

Egli riconobbe presto il suo degno ospite, sebbene un *maud*, come è colà chiamato il mantello grigio dei pastori, avesse rimpiazzato il suo abito da viaggio, e un berretto di pelle di gatto selvaggio coprisse la sua testa più comodamente che non avrebbe potuto fare un cappello, a cagione delle fasce che l'avvolgevano. Brown, avvezzo a giudicar gli uomini dal loro muscoli e dai loro nervi, non poté tenersi dall'ammirare, in mezzo alle nebbie che lo cingevano, la statura di Dandie, la larghezza delle sue spalle, e la fermezza del suo passo. Dinmont dal lato suo pagava internamente lo stesso tributo di ammirazione a Brown, di cui esaminava le forme atletiche con più orgoglio che non avesse ancor fatto. Dopo i saluti di uso, Brown chiese se il suo ospite aveva patito nulla per le vicende dell'antecedente notte.

« Le ho di già dimenticate, » disse l'intrepido affittajuolo, « ma credo questa mattina, ora che son fresco e sobrio, che se voi ed io fossimo al Latch di Withershin, ognuno di noi con un buon bastone di quercia, noi non fuggiremmo, vi fosse pure una mezza dozzina di quei furfanti. »

« Ma siete voi prudente, mio buon signore, » disse Brown, « non prendendo un'ora o due di riposo di più dopo tali contusioni? »

« Confusioni! » rispose l'affittajuolo, volgendo la cosa in riso; « mio Dio, Capitano, io non ho mai la testa confusa. Una volta sono caduto dalla cima della rupe di Christenbury; ebbene, senza confondermi perciò, mi sono alzato e ho raggiunto i miei cani che davano dietro alla volpe. No, no, io non provo mai confusioni che quando, di tratto in tratto, bevo un po' troppo. Inoltre, bisognava che facessi una ronda questa mattina per vedere come stanno le pecore. I pastori sono negligenti, si perdono in trastulli, gazzano, e sono in festa sempre quando il padrone è lontano. Io ho incontrato Tom Todshaw e alcuni altri dell'altra parte del monte: essi vanno alla caccia della volpe questa mattina... volete unirvi a loro? Io vi darò Dumble, e prenderò per me la vecchia cavalla. »

« Ma io temo di doverti anzi lasciare questa mattina, Mr. Dinmont, » rispose Brown.

« Il diavolo noi voglia, » esclamò l'af-

fittajuolo; « voi non ci abbandonerete a nessun patto, prima che siano scorsi almeno quindici giorni. No, no, degli amici come voi non si trovano tutte le notti nel feleeti di Bewcastle. »

Brown non aveva intenzione di viaggiare rapidamente; egli accettò dunque volentieri in parte quell'invito cordiale, e promise di passare una settimana a Charles-Hope.

Al loro ritorno a casa, dove la massaja aveva preparata un'ampia colazione, ella udì della proposta caccia, non per verità approvandola, ma senza allarme o sorpresa. « Dandie, voi siete sempre il vecchio antico... nulla vi renderà prudente, che quando sarete riportato qualche giorno a casa coi piedi all'innanzi. »

« Taci, ragazza, » rispose Dandie, « tu sai bene che dopo tutte le mie corse io son pur sempre quel valente di prima. »

Così dicendo, egli esortò Brown ad asciolver presto, perchè liquefatto il gelo le orme della salvaggina si scorbberò perdute.

Essi si misero dunque in via per Otterscope-scaurs, l'affittajuolo stando dinanzi.

In breve ebbero lasciata la piccola valle, e si ingolfarono fra montagne assai scoscese, ma senza precipizj. I fianchi di quelle montagne mostravano spesso dei letti che durante l'inverno, o dopo grandi piogge, erano inondati dai torrenti. Le nebbie coprivano ancora le vette delle montagne perdersi qua e là fra le nuvole del mattino. In mezzo a quei vapori sollevati, si scorgevano, come a traverso di un velo nero, cento ruscelli che scendevano dai monti, e li solcavano come fili d'argento. Dinmont trottava colla più intrepida fidanza per sentieri scabri, accessibili soltanto alle capre; allfine essi giunsero vicino al luogo del ritrovo, e discersero altre persone a piedi e a cavallo che vi si dirigevano egualmente. Brown non capiva come si potesse cacciare la volpe, fra monti impraticabili ad ogni destriero avvezzo alla pianura, e dove il cavaliere, che si stoglieva dalla via solo della metà della larghezza di un yard, si esponeva ad essere sepolto in un pantano, o a cadere in una voragine. Cotale meraviglia non iscemò quand'ei fu giunto al luogo dell'azione.

Dopo avere superato a poco a poco una altura lungo e rapidissima, essi si trovarono dove una montagna dominava una valle angustissima e profonda. Ivi i cacciatori si erano radunati con un apparecchio che

avrebbe dato i brividi a un membro del Psychely-Hunt; perocchè, l'oggetto della loro riunione essendo tanto la morte di un animale nocivo e distruttore, quanto il piacere della caccia, la povera volpe avrebbe avuto molti minori vantaggi di quando viene inseguita in una pianura. La fortezza della sua abitazione, tuttavia, e la natura del suolo da cui era circondata da tutte le parti, supplivano a quello che le toglievano i cacciatori poco cortesi. I lati della valle erano formati da banchi di terra tagliati a picco, e da rocce, e discendevano fino al piccolo ruscello serpeggiante ai suoi lembi, su cui qua e là germogliavano alcune piante striscianti e alcune ginestre spinose. I cacciatori a piedi e a cavallo si schierarono lungo le rive di quella valle, che, come abbiamo detto, era angustissima e profondissima: ogni affittajuolo aveva con sé una coppia almeno di quegli enormi e avventati cani, di quella razza che aveva servito un tempo in quei luoghi alla caccia dei daini, ma che ora è ben degenerata, per essersi incrociata con razze più comuni. Il capo caccia, specie di ufficiale provinciale del distretto, che ha una ricompensa per ogni volpe che uccide, era già al termine della valle, che risuonava dei latrati di molti cani educati a quel genere di battaglie. Dei mastini, nel numero dei quali era tutta la generazione del Pepper e delle Mostarde, erano già stati spediti innanzi, sotto la condotta di un postore. Altri cani di mezzo-sangue e di ogni descrizione lavoravano in coro. Gli spettatori, posti sulla cima dei monti che cingevano la valle, tenevano i loro vetri al guinzaglio, pronti ad avventarli sulla volpe se per sottrarsi alla persecuzione degli altri, essa tentava di fuggire da quel lato.

Quello spettacolo, che sarebbe sembrato rozzo ad ogni cacciatore di professione, aveva nondimeno qualche cosa di seducente. Quelli che camminavano sulle vette dei monti non avendo che il cielo di dietro parevano muoversi per aria. I loro cani, impazienti di essere ritenuti, infiammati dagli abbaiamenti che udivano in fondo alla valle, saltellavano qua e là, mordendo le correggie che impedivano loro di unirsi ai loro compagni del di sotto, ove scorgevasi un quadro non meno piacevole. La lieve nebbia non era interamente dissipata, in guisa che spesso

l'occhio non poteva discernere i movimenti dei cacciatori che in mezzo a un velo ondeggiante, che, squarciandosi talora per una brezza improvvisa, scopriva tutto a un tratto la pianura, e lasciava vedere il ruscello dalle acque azzurre, serpeggiante nel suo letto solitario. Allora si vedevano pure i pastori che si slanciavano con una agilità intrepida di roccia in roccia e che istigavano i cani a prorompere; gli uni e gli altri per la profondità e la distanza non parendo che pigliassero. Le nebbie venivano poi ad avvolgerli di nuovo, e non si poteva più segnare il luogo della caccia che per le grida degli uomini, e i clamori dei cani, che esultavano dalle viscere della terra. Allorché la volpe, così perseguitata in tutti i suoi asili, era costretta a lasciare la valle, e a cercare un ricovero più lontano, quelli che dalla vetta dei monti esaminavano i suoi movimenti scioglievano i loro levrieri, che superandola in celerità, ed agguagliandola in forza e in coraggio, presto uccidevano la depredatrice notturna.

In questa guisa, senza alcuna attenzione alle regole ordinarie e agli usi della caccia, ma con gran piacere dei bipedi e dei quadrupedi, quattro volpi vennero in quella mattina ammazzate; ed anche Brown, sebbene avesse veduto le cacce superbe degli Indiani, e inseguito avesse le tigri su un elefante col Nabob di Arcot, confessò che si era molto divertito. Finito il diporto, molti cacciatori, secondo le usanze ospitali del paese, andarono a pranzare a Charles-Hope.

Durante il loro ritorno a casa, Brown si trovò per un poco a fianco del capo caccia e gli fece alcune domande sulla sua professione; ma quell'uomo pareva volere evitare i suoi sguardi, la sua compagnia, e la sua conversazione, cosa di cui Brown non poteva darsi conto. Gli era un uomo asciutto, bruno, alacre, ben fatto per la dura professione che esercitava. Il suo volto, però, non annunziava nè la gajezza, nè il buon nome del cacciatore; egli teneva sempre gli sguardi a terra, pareva imbarazzato e schivava gli occhi di quelli che troppo lo fissavano. Dopo alcune osservazioni senza importanza sui successi di quel giorno, Brown gli fece un piccolo dono, e cavalcò innanzi col suo ospite. Essi trovarono che la masaja aveva pensato al loro ritorno... la dispensa e il pollajo avevano supplito al hanchetto, e la cordialità e la gioia facevano

ammenda di tutte le deficienze che vi erano in eleganza e in cerimonie.

CAPITOLO XXVI

« Gli Elliot e gli Armstrong si radunarono: magnanima brigata! »
Ballata di Giovanni Armstrong.

Senza parlare delle occupazioni dei due giorni seguenti e che consistarono nel solazzi ordinari della campagna, la caccia e le corse a cavallo, cose poco interessanti pel lettore, noi passeremo a un diporto particolare della Scozia e che potrebbe chiamarsi la giostra del salmone. Questa caccia, in cui il pesce è inseguito e trafitto con una lancia a due punte, o con una specie di tridente, chiamato *waster*,¹ è soprattutto praticata all'imboccatura dell'Esk e negli altri fiumi di Scozia dove si trova il salmone. Essa viene effettuata di giorno e di notte, ma soprattutto in quest'ultima, in cui i pesci vengono scoperti col mezzo di torcie, o di querciuoli uniti e resinosi, che spandono una forte e parziale luce sull'acqua. Nella occasione di cui trattiamo, i cacciatori principali, imbarcati sopra un vecchio battello stavano in un luogo dove il fiume, ristretto dalle palizzate di un mulino, rendeva quella caccia più facile. Gli altri, correnti sulle sponde e brandenti le loro torcie e le loro lance, davano idea dei bacchanali antichi; essi inseguivano i salmoni che tentavano di fuggire, gli uni rimontando il fiume, gli altri ficcandosi sotto radici d'alberi, frammenti di pietre o rupi enormi; ma il movimento più lieve li tradiva: un'ala che luccicava, una bolla d'acqua che s'alzava, bastavano per additare a quegli esperti pescatori il luogo dove doveano sprofondare le loro lance.

Per quelli che erano avvezzi a quella specie di pesca essa era un gran divertimento, ma Brown, che non sapeva come servirsi della sua lancia, si stancò ben presto dei suoi vani sforzi, che non valevano che a rintuzzare la sua arma contro le rocce che limitavano la riva. Egli provava anche qualche disgusto vedendo il disgraziato pe-

1. O *leister*. La lancia lunga è usata per percuotere; ma se n'è una più corta, che si scaglia, e con cui, un esperto pesatore, abbatte il pesce con maravigliosa destrezza.

sce dibattersi contro la morte, tirato nella barca che inondava del suo sangue. Ei chiese quindi di esser posto a terra, e, dall'alto di un *keugh*, o ripa scoscesa del canale, godè di quello spettacolo con più diletto. Egli pensava al suo amico Dudley, veggendo l'effetto prodotto da quella luce viva e rossastra sulla sponda, al disotto della quale scorreva la barca. Ora essa diminuiva o pareva come una stella lontana riflettentesi sulle acque, simile ancora a quelle che, secondo le leggende del paese, il kelpy marino invia per attirare le sue vittime nei flutti che debbono esser loro tomba: ora divampava più fulgida, più viva, più calda, e scintillante, rendeva le roccie, gli alberi, e le sponde visibili, mentre passava tingendole del suo colore e riponendole quindi a poco a poco nelle tenebre, o in un pallido crepuscolo, a misura che seguiva il suo corso. A quella luce ancora vedevansi gli uomini delle barche, ora colte armi alzate, ora curvi in atto di percuotere, ora attentamente immobili coi volti coloriti da una tinta di sangue fosco, idonea alle regioni del Pandemonio.

Essendosi ricreato così per qualche tempo con quegli effetti di luce e di ombre, Brown s'avviò verso la fattoria, guardando per istrada agli uomini occupati della pesca, posti per lo più a tre a tre, uno colla torcia, gli altri colle picche in mano, parati ad uccidere il pesce. E avendo veduto un individuo che lottava, per condurlo a proda, con un enorme salmone che avea ferito ma che non potea del tutto sollevare dall'acque, Brown si fe' presso all'orlo della sponda, per vedere il termine di quella contestazione. L'uom che teneva la torcia in quel luogo era il cacciatore di cui avea notato con sorpresa l'incerta condotta. « Venite qui, Signore! venite qui, Signore! guardate che pesce! Esso è in verità come un majale. » — Tale fu il grido degli assistenti, allorchè alcuni di essi videro avanzarsi Brown.

« Appoggiate bene il *waster*, uomo! appoggiate bene il *waster*!... Tenetelo giù... voi non avete la forza di un gatto!... » gridavano quelli dalla riva, consigliando, incoraggiando, e rimproverando il pescatore alle prese col salmone, il quale stava a metà nell'acqua, fra il ghiaccio infranto, e contendeva contro la forza del pesce e la rapidità della corrente, non sapendo in qual

modo assicurarsi della sua preda. Brown giungendo all'orlo della ripa esclamò... « Alzate la vostra torcia, amico capocaccia! » poichè egli avea già conosciuto il suo bruno volto alla calda luce che l'illuminava. Ma l'amico non appena udì la sua voce, e vide, o piuttosto argin, che fosse Brown che si appressava, invece di levar la torcia la lasciò cadere come per acclidente nelle onde.

« Il diavolo ha preso Gabriele! » disse quello che teneva la lancia, vedendo la torcia ondeggiare sull'acqua quasi spenta, « Il diavolo l'ha preso! Io non mi impossessero di questo salmone senza lume; se io potessi portarlo a terra non mai più bel *kipper* sarebbe stato sopra un pajo di *cleeks*. » « Alcuni si gettarono nell'acqua per dargli ajuto, e il pesce, che era di quasi cento libbre, fu tirato a terra.

La condotta del capocaccia colpì Brown, sebbene ei non ricordasse punto il suo volto, nè potesse immaginare perchè egli schivasse così palesemente i suoi sguardi. Poteva egli essere uno di quei malandrini che lo avevano assalito alcuni giorni prima? La supposizione non era affatto improbabile, quantunque non fosse appoggiata su nulla che potesse far riconoscere la sua persona, o i suoi lineamenti. Ma quegli scellerati portavano dei gran cappelli a larghe tese, delle grandi casacche sciolte, ed egli non avea potuto tanto osservare le loro persone da dire che quell'uomo fosse con essi. Egli risolvè di parlare su quel soggetto al suo ospite Dinmont, ma delle ragioni particolari gli fecero pensare che sarebbe stato meglio il differire quegli schiarimenti fino alle ore sobrie del mattino appresso.

I pescatori tornarono carichi di preda, con più di cento salmoni ammazzati. I migliori vennero offerti ai principali affittajuoli, gli altri divisi fra i loro pastori. I coloni, i domestici, e tutti quelli di un grado inferiore. Quel pesce, asciungto al fumo di di torba delle loro capanne, formava una

t. Il *cleek* di cui qui si parla è la catena di ferro pendente dal cimiterio di una capanna scozzese, dove si attiene la saldaia allorchè la si vuol far bollire. Quell'istumento è anche chiamato *unelno*. Il salmone vien per lo più discecato, appiccandolo al fumo di un fuoco di torba dopo che è stato affettato e impregnato di sale, il che si dice fare un *crisf*. Il salmone, così condizionato, viene mangiato come una vivanda deliziosissima, sotto il nome di *kipper*, pizanza alla quale il dottore Redgill ha dato la sua sanzione come un ingrediente della educazione Scozzese. — Vedi il bel romanzo intitolato *Melrimonia*.

saporita addizione ai piatti di patate e di cipolle che componevano la parte principale dei loro alimenti nell'inverno. Nel frattanto, mentre una distribuzione liberale di ale e di whisky veniva fatta fra di loro, oltre quello che era detto un antipasto di pesce... cioè due o tre salmoni, messi in una caldaja e fatti bollire per la loro cena, Brown accompagnò il suo gioviale ospite e il resto dei suoi amici in una vasta e affumicata cucina, dove quella pietanza saporita era posta sopra una tavola di quercia, abbastanza massiccia perchè avesse potuto desinarvi Giovanni Armstrong e la sua allegra comitiva. In breve non si udirono più che gli strepiti della gioia, degli evviva e delle risa clamorose, miste di facezie e di bel motti. Il nostro viaggiatore guardò attentamente intorno per vedere il bruno viso del cacciatore delle volpi, ma egli non c'era.

Alfine egli si avventurò a fare una domanda su di lui. « Miei amici, » egli disse, « è accaduto un accidente a uno di voi, che ha lasciato cadere la sua torcia nell'acqua allorchè il suo compagno lottava con quel gran pesce. »

« Un accidente! » ripeté un pastore, alzando gli occhi (quello stesso giovine vigoroso che aveva trafitto il salmone), « egli meriterebbe di essere frustato per aver lasciato cadere il lume quando la lancia di un altro avea indiziato il pesce! Io sono convinto che Gabriele ha gettato apposta i *roughies*¹ nell'acqua; a lui non piace che altri lo superi in nulla. »

« Sì, » disse un secondo, « egli è certo molto vergognoso, altrimenti sarebbe venuto qui questa sera. Gabriele ama le buone cose al pari di noi. »

« E egli di questo paese? » chiese Brown.

« No, no, è pochissimo che è in ufficio, ma è un eccellente cacciatore. Egli venne dalla contea di Dumfries. »

« E qual è il suo nome, vi prego? »

« Gabriele. »

« Ma Gabriele chi? »

« Oh il Signore lo sa; noi non attendiamo molto ai cognomi qui; un nome serve per tutto un clan. »

« Voi vedete, Signore, » disse un pastor

vecchio, alzandosi e parlando con gran gravità, « che le genti che stanno qui sono tutti Armstrongs e Elliots;² e gli affittajuoli per distinguersi prendono il nome dei luoghi dove dimorano: così per esempio Tom di Todshaw, Will del Flat, Hobbie di Sorbie-trees, e il nostro buon ospite presente di Charles-Hope. Or bene, Signore, voi osserverete che le persone di una classe inferiore vengono designate con degli appellativi, come Glai-keet, Christie e Davie di Deuke, o ancora, come quel Gabriele, dal suo impiego; come per esempio Gabriele dalla volpe, o il cacciatore Gabriele. Non è molto che egli sta qui, e credo che nessuno lo conosca sotto altro nome. Ma non è bene il parlare di lui dietro le spalle, perocchè è un valente cacciatore, quantunque non sia forse così destro col *waster* come qualcuno di noi. »

Dopo alcuni altri discorsi slegati, i pescatori superiori si ritirarono per chiudere la sera alla loro galsa, lasciando i loro inferiori abbandonarsi alla gioia, che la loro presenza avrebbe frenata. Quella sera, come tutte quelle che Brown avea già passate a Charles-Hope, si spese in un'innocente gajezza, e fra i piaceri del banchetto. Questi ultimi avrebbero potuto essere spinti fino all'orgia senza le buone massaje; perocchè parecchie *mistresses* del vicinato, (termine che avea là un significato ben diverso da quello che gli si dà nel gran mondo)³ si erano radunate a Charles-Hope, per assistere agli avvenimenti di quella memorabile sera. Ora trovando che si riempiva troppo spesso il vaso del *punch*, e che vi era qualche pericolo che la loro graziosa presenza venisse dimenticata, esse assalirono valorosamente gli infedeli bevitori, guidate dalla loro buona signora Allie, cosicchè Venere sconsigliasse presto Bacco. I suonatori di violino e

1. La distinzione degli individui per soprannomi, allorchè non possiedono nulla, è anche in uso sulle frontiere, ed è veramente necessaria per numero di persone che hanno lo stesso nome. Nel piccolo villaggio di Ludrother vivevano quattro abitanti chiamati Anders, o Bandie, Oliver. Essi eran distinti come Bandie orientale, Bandie occidentale, Bandie del dito, e Bandie il mulo. I due primi ricavano i loro nomi dall'abitare l'uno a oriente, l'altro a occidente, nelle strade del villaggio; il terzo da una certa conformità particolare del suo pollice; il quarto dalle sue faciliere abitudini.

Narrasi, come una famosa facezia, che una vecchia mendica, respinta di porta in porta uroire chiedeva ricovero in un villaggio di Annandale, dimandando nella sua disperazione se non vi fossero cristiani in quel luogo? Al che gli uditori credendo che ella chiedesse di persone così nominate, risposero: « No, no, non vi sono Cristiani qui; voi siamo tutti Gaiceni e Giovanni. »

2. *Mistresses* vuol dire anche amanti.

1. Allorchè per cacciare di notte sull'acqua si adopra-no dei pezzi di legno acceso o dei rami, questi vengono chiamati *roughies*; ma quando si adopra-no dei crudi lo-ropetti nello spirito, essi chiamansi *Ards* probabilmente dal francese.

di cornamusa quindi comparvero, e la miglior parte della notte si passò galantemente nel danzare a quella musica.

All'indomani una caccia della lontra, e quell'altro giorno una caccia della donnola, fecero scorrere piacevolmente il tempo. Io spero che il nostro viaggiatore non perderà la stima del lettore, per quanto gran cacciatore ei possa essere, allorchè saprà che in quell'ultima occasione il giovine Pepper avendo avuto una zampa dinanzi rotta, e la Mustarda essendo stata quasi strangolata, egli chiese a Mr. Dinmont, come un favore personale e particolare, di lasciare la povera donnola, che aveva fatta una così bella difesa, ritirarsi al suo covo, senza ulteriori molestie.

L'affittajuolo, che avrebbe probabilmente accolta con disprezzo quella richiesta vendendogli da ogni altro, si contentò solo di esprimere il suo stupore a Brown. « Ebbene, » egli disse, « là è una cosa assai strana, ma dappoichè pigliate le sue parti, mi porti il diavolo se un cane l'assalirà più durante la mia vita. Noi la noteremo, e la chiameremo la donnola del capitano. Sono ben contento di potervi far piacere, ma come si può pigliare interesse, mio Dio, per una bestia! »

Dopo una settimana trapassata in questi rurali diporti, e dopo avere sperimentata l'ospitalità più cordiale e più aperta del suo buon albergatore, Brown fece i suoi addii alle sponde del Liddell, e alla dimora di Charlies-Hope. I fanciulli, di cui era divenuto amico e favorito, gridarono in coro alla sua partenza, ed ei fu costretto a promettere venti volte di tornar presto, per suonare col flauto le arie che piacevano loro tanto, fino a che le avessero imparate a memoria. « Tornate, Capitano, » disse un garzoncello stordito, « e Lenny sarà vostra moglie. » Lenny aveva quasi undici anni; ella corse a nascondersi dietro alla mamma.

« Tornate, Capitano, » balbettò una bambina di un lustro appressando la bocca per essere baciata, « sono io che sarò la moglie vostra. »

« Bisognerebbe essere di una creta più dura che io non sono, » pensò Brown, « per lasciare con indifferenza dei cuori così buoni. » La massaja venne ancora, colla modestia della donna, e quella semplicità affettuosa che distingueva i tempi antichi, ad offrire la sua gota all'ospite che partiva. « Quello

che possiamo fare per voi è ben poco, » ella disse, « ma nondimeno se vi fosse qualche cosa... »

« Ebbene, mia cara Mrs. Dinmont, voi mi incoraggiate a muovervi una dimanda... vorreste avere la bontà di tessermi un mantello grigio, simile a quello che porta il buon uomo? » Nel breve tempo del suo soggiorno, Brown aveva studiato il linguaggio e i sentimenti del paese, e sapeva il piacere che avrebbe cagionato la sua dimanda.

« Forza sarebbe che non vi fosse lana fra di noi, » disse la buona donna, lietissima, « perchè non ne aveste un tanto buono quanto mai tessitore ne fece. Parlerò dimani a Giovanni Goodsire, il fabbricante di Castletown. Addio, Signore; e possiate essere così felice come desiderate che gli altri siano. È questo un augurio che non bisognerebbe indirizzare a certe persone. »

Io non dimenticherò di dire, che il nostro viaggiatore lasciò il suo fido seguace Wasp a Charlies-Hope per quella stagione. Egli prevedeva che sarebbe stato per lui un compagno infesto, caso che egli avesse avuto bisogno di nascondersi, o di adoperar con segreto. Ei lo confidò perciò alle cure del fanciullo primogenito, che gli promise, servendosi delle parole dell'antica canzone, di dargli « un po' della sua cena, un po' del suo letto, » e ch'ei non si sarebbe trovato avvolto in nessuna di quelle pericolose intraprese, in cui la razza delle Mustarde e dei Pepper aveva sofferte frequenti mutilazioni. Brown si acciuse quindi al suo viaggio, dopo aver dato un addio temporaneo al suo affettuoso compagno.

Vi è uno strano pregiudizio in quelle montagne in favore del cavalcare. Ogni affittajuolo cavalca bene, e cavalca per tutto un giorno. Probabilmente l'estensione dei loro pascoli, e la necessità di sorvegliarli rapidamente, introdussero prima quel costume, che un antiquario zelante farebbe rimontare ai tempi del canto dell'ultimo Menestrello, allorchè ventimila cavalieri ragunavansi alla luce dei fari. Ma il fatto è incontestabile;

1. Sarebbe affettazione il mutare questa citazione. Ma il lettore comprenderà che la fatta per tenere ingannato l'autore che doveva ben crederci non avrebbe alluso alle sue opere. Questa spiegazione si adatta ancora a due o tre altri passi di questo e degli altri romanzi introdotti per la stessa ragione.

* Il Canto dell'ultimo Menestrello è come ognun sa un poema di Walter Scott.

CAPITOLO XXVII

* Se n'è in le suo po' di misericordia,
volgimi la testa, perchè so possa mo-
rare »

Giovanna Baile.

essi si dilettaano di andare a cavallo e sarebbe difficile il persuaderli che si possa viaggiare a piedi per altre ragioni che per economia o per necessità. Per conseguenza, dimontò volle che il suo ospite pigliasse un cavallo, e lo accompagnò egli stesso fino alla prima città del Dumfries-shire, ove aveva inviato il suo bagaglio, e di dove intendeva di continuare il suo viaggio fino a Woodbourne, residenza di Giulia Mannering.

Per la via, Brown interrogò il suo compagno sul carattere del capocaccia, ma ottenne pochi schiarimenti, essendo egli stato nominato a quel posto mentre Dimmont correva le fiere delle montagne. « Colui mi par bene un furfante, » egli disse, « e oserei aggiungere che vi è un po' di sangue zingano nelle sue vene... ma chechè ne sia, egli non era coi malandrini che ci hanno aggredito nel felceto. Io ben li conoscerei se li rivedessi. E quand'anche egli fosse della schiatta zingana, tutti non son diavoli in essa... se azzecco quella vecchia avventuriera di nuovo, io le darò di che comprare il tabacco... io credo alla fin fine che ella mi avesse dato un ottimo consiglio. »

Allorchè finalmente stettero per dividersi, il buon affittajuolo tenne a lungo Brown per mano, e poi gli disse: « Capitano, le lane son state ben vendute quest'anno; il nostro filto è pagato, e noi non sapremmo che fare del resto del nostro denaro, allorchè Ailie abbia avuto la veste nuova, e i fanciulli dei nuovi abiti. Ora io vorrei porlo in mani sicure, perocchè ciò è meglio che comprare dello zucchero e dell'acquavite, ed ho udito dire che voi altri gentiluomini dell'armata potete qualche volta comprare il vostro avanzamento. Se cento o dugento sterline vi giovassero in tale occasione, un pezzo di carta sarebbe per me come la moneta, e potreste prendere tutto il tempo per restituirmele. La cosa mi andrebbe benissimo, ve ne assicuro. » Brown sentì tutta la delicatezza di quelle parole, e vide bene che volendo fargli un servizio, Dandie sembrava chiedergliene uno; egli ringraziò il suo amico cordialmente, e lo assicurò che avrebbe avuto ricorso senza scrupoli alla sua borsa, se le circostanze glie ne facessero sentire la necessità; poi si divisero con molle espressioni di mutua stima.

Il nostro viaggiatore prese una sedia da posta nel luogo dove si divise da Dimmont, coll'intenzione di andare a Kippletringan e d'informarsi dello stato della famiglia di Woodbourne, prima di avventurarsi a far conoscere che era nel paese a Miss Mannering. La distanza era di diciotto o venti miglia, e la strada era posta, per così dire, in mezzo a' campi. Per accrescere gli inconvenienti del viaggio, la neve cominciava a cadere in abbondanza. Il postiglione, tuttavia, corse per parecchie miglia, senza mostrare nè dubbi nè esitanze. Non fu che quando la notte fu caduta interamente, che egli dichiarò di temere di non essere su la buona strada. La neve cresceva aumentava tanto più quei timori quantochè oscurandogli la vista e imbiancando ogni cosa intorno a lui, contribuiva doppiamente a fargli perdere la conoscenza ch'egli avea del paese, e a diminuire le eventualità di porsi nella retta via. Brown allora esel dalla carrozza e gettò gli occhi intorno a sè, senza altra speranza, come può ben immaginarsi, che di scoprir qualche casa in cui potesse andar a chiedere della strada. Non ne vedendo alcuna, egli disse al postiglione di avanzarsi sollecitamente. Essi stavano in mezzo a piantagioni di una estensione e di una spessezza mirabili, ciò che fece congelare al nostro viaggiatore che non dovesero esser lontani da qualche castello. Infine, dopo un miglio circa di penoso cammino, il postiglione si fermò, e protestò che i suoi cavalli non volevano più muoversi, nè fare un passo innanzi; ma che vedeva, aggiunse, fra gli alberi un lume che doveva procedere da una abitazione; e che là soltanto si sarebbe potuto sapere la strada che bisognava prendere. In conseguenza, egli discese da cavallo, imbarazzato gravemente dal suo lungo e largo mantello, e da un pajo di stivali che avrebbero potuto gareggiare in solidità col settemplici scudo di Ajace. Siccome egli andava a intraprendere il suo viaggio d'esplorazione in quelle divise, Brown, non potendo frenare la sua impazienza, si scagliò fuori dalla sedia. gli disse

di rimanere vicino ai cavalli e che sarebbe andato egli stesso alla casa, composizione alla quale l'altro si sottomise volentierissimo.

Il nostro viaggiatore andava a tentone lungo la palizzata da cui emanava la luce, per trovare qualche mezzo di avvicinarvisi, e, dopo un certo spazio, vide un'apertura nella siepe, e un sentiere che conduceva fra le piante esteticissime in quel luogo. Quel sentiere pareva dirigersi verso la luce che era l'oggetto delle sue ricerche, e Brown per conseguenza procedè in quella direzione, ma ben tosto gli alberi gli oscurarono ogni cosa. Il sentiere, che da principio pareva largo e ben segnato, diveniva poi appena visibile, quantunque la bianchezza della neve riflettesse un po' di chiarore. Avviandosi alla meglio che poté nelle parti meno alpestri del bosco, egli fece circa un miglio senza scuoprire di nuovo la luce o nulla che somigliasse ad una casa. Nullameno ei credè che fosse bene di continuare in quella direzione; il chiarore che aveva veduto, troppo splendido per essere un *ignis fatuus*, doveva certo procedere dalla capanna di un guarda-boschi. Il terreno divenne alline scosceso e cominciò a declinare rapidamente; e Brown credendo di seguir quello che doveva essere stato almeno un tempo un sentiere, allora inegualissimo, fece una caduta o due, cagionate dalle fenditure del suolo che la neve gli impediva di vedere. Egli cominciò allora a pensare di ritornare indietro, tanto più che in neve, alla quale nella sua impazienza non aveva badato, cadeva ognora più densa e con più rapidità.

Tuttavvein volle tentare un ultimo sforzo e si avanzò un istante ancora a gran passi; allora, con suograngiuibillo, il lume gli ricomparve a breve distanza, e lo giudicò ad uno stesso livello con lui. Quest'ultima congettura era falsa, perocchè la strada continuava a discendere così rapidamente, che egli pensò ben tosto che vi fosse un gran concavo, o un precipizio, fra lui e l'oggetto delle sue ricerche. Prendendo ogni precauzione per inautenersi in piedi, ei seguitò a cularsi finchè fu giunto al fondo di una dirupata e angusta valle, in mezzo alla quale fluiva un ruscelletto, il di cui corso era allora quasi interrotto dalla neve. Egli si trovò quindi imbarazzato fra le ruine di capanne, le di cui travi amucrite, rese più visibili

dal contrasto della superficie bianca della terra, stavano ancora rizzate. Le mura dei bianchi avevano da lungo tempo ceduto alle devastazioni del tempo, e posavano in cumoli informi che copriva la neve. In essi incianpava ad ogni momento il viaggiatore. Egli non si sgomentò però; traversò il ruscello, dopo parecchi tentativi penosi e pericolosi, attinse il lato opposto, sebbene fosse assai erto, e si trovò infine dinanzi al luogo da cui veniva la luce.

Essa era così debole, che a stento egli poté riconoscere la natura di quell'edilizio. Esso sembrava una fabbrica quadrata, di grandezza mezzana della quale la parte superiore era interamente in ruina. Forse quella dimora era stata anteriormente l'asilo di qualche piccolo proprietario, o un luogo di rifugio o di difesa in caso di accessità, per un personaggio più importante. La volta del piano inferiore sussisteva ancora, e formava il tetto dell'edilizio. Brown si avanzò verso il luogo da cui veniva lo splendore, che era una lunga e stretta finestra, o feritoja, quali se ne trovano nei castelli antichi. Curioso di conoscere l'interno di quella strana dimora, prima di penetrarvi, egli guardò per quell'apertura, e vide una scena della più gran desolazione. Un gran fuoco era acceso in mezzo alla stanza, e il fumo di cui era piena usciva per un buco fatto in mezzo al soffitto. Le mura, schiarite da una fosca luce, parevano appartenere a una ruina di due o tre secoli almeno. Una o due botte, dei bauli infranti, e parecchie cataste di panni, giacevano confusamente nell'interno. Ma gli abitanti attirarono principalmente l'attenzione di Brown. Sopra un letto di paglia, in cui stava un solo lenzuolo, posava un uomo tanto immobile, che Brown l'avrebbe preso per un cadavere, se fosse stato coperto degli abiti che annunziano la morte. Una seconda occhiata gli fece vedere che fra breve ei non sarebbe più che un estinto, perocchè intese uno di quei sospiri rochi, penosi, e interrotti, che precedono la separazione dell'anima dal corpo tenace ancora della vita. Una donna vestita di un lungo nito sedeva sopra una pietra a lato di quel miserabile letto, coi gomiti appoggiati sulle ginocchia, ed il volto, che la luce di una lampada di ferro posta di dietro a lui non rischiarava, piegato su quello del moribondo. Di tratto in tratto ella gli bagnava le labbra con un liquore contenuto

in un vaso a metà infranto, e negli intervalli cantava a voce sommessa, e con tuono monotono, una di quelle preghiere, o piuttosto uno di quei fascini, che in alcune parti della Scozia, e nel nord dell'Inghilterra, il volgo e gli ignoranti sogliono recitare, per ajutar lo spirito a lasciare la mattina, come usavansi nel giorno dell'antico cattolicesimo le campane. Ella accompagnava quei canti funebri con un ondeggiamento di corpo, come se avesse voluto segnare la misura con quel movimento. Le parole erano presso a poco così:

« Morente, logoro, perchè indugiare, perchè continuare a lottare così colla creta? Anima, esci dal corpo; odi! la messa si canta. »

« La santa Madre di Dio ti ajuti a lasciare questa spoglia mortale; i santi tutti vengano a soccorrerti; odi! il mortorio è cominciato. »

« Non temere le nevi copiose, nè la pioggia, e la grandine, e l'autunno in furore; fra breve un bianco lenzuolo cuoprirà tutti i tuoi sensi, che dal loro riposo non sorgeranno mai più. »

« Affrettati, affrettati a morire; la terra fugge presto, e il tempo ha le ali; esala il tuo anelito; gemi anche una volta, il giorno sta per spuntare. »

La cantatrice si fermò, e il moribondo le rispose con uno o due gemiti profondi, che parevano annunziare il termine della sua agonia. « Non può essere, » ella borbottò fra sè, « egli non può passare con questa idea nella mente... essa lo trattiene ancora... »

« Il cielo non può accoglierlo, la terra rifiuta di celarlo. »¹

1. I riti misteriosi, ai quali Meg Merrilies si abbandonava, convengono al suo carattere, come regina della sua razza. Tutti sanno che gli zingari di ogni paese si attribuiscono il dono di predire l'avvenire; ma accade spesso che essi vadano soggetti alle superstizioni, di cui si giovano, degli altri. Il corrispondente di Blackwood, citato nell'introduzione di questo romanzo, ci dà qualche ragguaglio intorno alla loro credenza.

« Io ho sempre udito dire, egli dice parlando degli zingari di Yetholm, che essi sono molto superstiziosi e che guardano con molta attenzione la forma delle nubi, il volo di certi uccelli, e lo spirare dei venti, prima di intraprendere qualche cosa. Essi sono tornati indietro molte volte col loro bagaglio, i loro asini, e le loro famiglie, per avere incontrato persone che sembravano loro di cattivo augurio; e non si possono mai veder loro emigrare senza avere un presagio favorevole pel loro ritorno. Essi abbandonano gli abiti dei loro morti, non tanto per timore che comunicano loro delle infermità, quanto per la convinzione che portandoli altrove verrebbero la loro vita. Essi custodiscono ancora con gran cura i ca-

Bisogna ch'io apra la porta; » e alzandosi, ella si avanzò verso l'uscio della stanza, attendendo con gran cura a non voltare la testa indietro; e tirando un catenaccio o due, perocchè, malgrado l'apparenza miserabile della capanna, la porta era ben chiusa, alzò il saliscendi dicendo:

« Apriti porta... finisci agonia, vieni morte, vita scompaia. »

Brown, che nel frattempo si era mosso dal suo posto, si trovò dinanzi a lei, allorchè ella aperse la porta. Ella si tirò un passo indietro, ed egli entrò riconoscendo immantinente, ma non con piacere, quella stessa zingana che aveva veduta a Bewcastle. Ella pure lo riconobbe, e la sua attitudine, il suo volto, e l'ansietà che da tutta lei traspariva, le davano l'aria di una buona maga di una novella, che avverte uno straniero di non entrare nell'appartamento pericoloso di suo marito. Le prime parole che ella proferì, alzando le mani in forma di rimprovero, furono: « Non vi avevo io detto, non fate, non v'immischiate? » Badate al colpo rosso! ² voi siete venuto in una casa dove la morte non è naturale. » Così dicendo, ella alzò la lampada e ne fe' piovere la luce sul moribondo, i cui lineamenti duri e rubesti erano allora contratti dall'ultimo spasimo. Un benda che gli avvolgeva il capo era macchiata di sangue, di cui inzuppato era pure il lenzuolo e la paglia. Era facile, infatti, il vedere che il tapino non moriva di morte naturale. Brown si arretrò a quell'orrendo spettacolo, e volgendosi alla

davveri, giorno e notte, fino al momento di seppellirli, e credono che il diavolo abbia in guardia i corpi di coloro che sul letto di morte han sentita l'agonia, e i terrori del ritorno. »

Queste pratiche non sono particolari ai soli zingari; esse si diffusero fra le infinite classi della Scozia, ma non si trovano più che fra le genti le più rozze e le più ignoranti. L'idea popolare, che si prolunga la lotta fra l'agonia e la morte, lasciando la porta chiusa, era accolta come una certezza dagli avi superstiziosi degli Scozzesi. Essa non doveva tampoco però essere del tutto aperta. Lasciar la porta in *isparaglia* era il modo adottato dalle vecchie, versate nei misteri della morte e della guardia dei cadaveri. In tal caso l'anima aveva esempio di uscire, ed era nel tempo stesso un ostacolo, e si è detto, per impedire di costringere gli spiriti, che altrimenti avrebbero potuto affollarsi nella stanza. Il suolo di una abitazione era in qualche guisa un limite sacro, e il soggetto di molte superstizioni. Anche in oggi si alza sempre una fidanzina, per farle varcare in soglia della casa complice, uno che deriva certo dai Romani.

2. Il colpo rosso è un colpo che si riceve gettandosi fra due comitanti per ferirli e separarli. Questo colpo, diversi per proverbio il più pericoloso che un uomo possa avere.

zingana esclamò: « Miserabile! chi ha ucciso quell'uomo? »

« Quegli a cui ciò era permesso, » rispose Meg Merrilies, esaminando con occhio attento e penetrante i lineamenti del moribondo. « Egli ha avuto una lunga lotta... ma se ne va... lo sapeva che stava per morire quando voi entraste. — Era il ranto della morte... ora è spirato! »

In quel momento si udirono dei suoni in distanza, come di voci. « Vengono, » ella disse a Brown; « avete tante vite quanti avete capelli in testa, siete un uomo morto. » Brown si guardò intorno per trovare qualche arma, ma non ve ne era alcuna. Egli si avventò allora alla porta, coll'intenzione di gettarsi nel bosco e di fuggire da un luogo ch'ei riguardava come un antro di banditi; ma Merrilies lo ritenne con una forza maschile. « Rimanete, » ella disse, « rimanete... tacete e siete salvo... cbeccchè udiate o veggiate, non vi muovete, e non vi accadrà nulla di male. »

Brown, in quelle circostanze disperate, si risovvenne del suo primo incontro con quella donna, e pensò che il solo mezzo di salvarsi fosse di obbedirle. Ella l'obbligò a distendersi sopra un cumulo di paglia in un angolo della stanza in faccia al cadavere; lo coprì con cura, e gettò su di lui due o tre sacchi vecchi che là si trovavano. Curioso di conoscere quello che stava per accadere, Brown compose dolcemente come poté gli oggetti che lo celavano, si fece un po' di spiraglio, e aspettò con ansia il termine di quella strana e spiacevole avventura. La vecchia zingana intanto stirava le membra del defunto, e metteva in linea orizzontale al corpo le braccia. « È meglio il far ciò, » ella borbottava, « prima che sia irrigidito. » Ella pose sul petto del cadavere un piatto di legno pieno di sale, pose una candela dalla testa e una dai piedi, e le accese entrambe; poi ripigliò la sua canzone e aspettò l'avvicinarsi di coloro, le di cui voci erano state udite dal di fuori.

Brown era soldato, e valente ancora, ma era pur uomo, e in quel momento i suoi timori vinsero il suo coraggio tanto, che un sudor freddo gli usciva da tutta la pelle. L'idea di essere tirato fuori dal suo miserabile nascondiglio, da gente che faceva forse il mestiere dell'assassino, senza armi, e senza alcun mezzo di difesa, non giovando forse le sue suppliche che a sollazzarli, le sue

grida per impetrar soccorso che a morire nelle loro orecchie... la sua sicurezza affidata alla compassione precaria di un essere associato con quel malandrini, e il di cui cuore doveva esser chiuso ad ogni sentimento umano, per le sue abitudini di rapina e d'impostura... l'amarezza di tutte queste emozioni quasi lo soffocava. Egli si sforzò di leggere nei lineamenti neri e aggrinziti della zingana, allorchè la luce li schiariva, qualche cosa che facesse presagire quei sensi di pietà che le donne, anche nell'ultimo grado dell'abbiezione, possono di rado comprimere, ma non vi era nulla di umano in quel volto. L'interesse, quale che si fosse, che l'induceva a soccorrerlo non derivava da un impulso di compassione, ma da un'idea segreta, e probabilmente bizzarra, che egli non poteva penetrare. Essa basavasi forse su una fantastica somiglianza, come quella che Lady-Macbeth credè trovare fra il sovrano addormentato e suo padre. Tali erano le riflessioni che si succedevano rapidamente nella mente di Brown, mentre ci guardava dal suo covo quella donna straordinaria. Frattanto la masnada non si avvicinava, ed ei fu quasi tentato a tornare al suo primo intendimento di cercar di fuggire dalla capanna, e maledì internamente la sua irresolutezza, che gli aveva fatto acconsentire di nascondersi in un luogo dove la fuga e la resistenza gli erano del pari impossibili.

Meg Merrilies pareva del pari in guardia. Ella ascoltava tutti i suoni che penetravano fra le antiche mura, quindi si rivolgeva al cadavere, e trovava qualche cosa da ricomporre o da alterare nella sua posizione. « È un bel corpo, » ella borbottava fra sé, « e bea degno di essere sepolto; » e in quella orrenda occupazione ella pareva provare una specie di piacere di professione, entrando lentamente in tutti i particolari come se colla perizia e i sentimenti di un dilettante. L'n mantello colore d'onda di mare abbrunito, ch'ella trasse da un angolo, venne disposto per pallio dell'estinto. Ella gli lasciò il volto scoperto, dopo avergli chiusa la bocca e gli occhi, e ordinate le falde del panno in guisa da nascondere le sanguigne bende e dare al corpo, com'ella borbottò, « una più decente apparenza. »

In quel momento tre o quattro uomini, che al volto e alle vesti parevano assassini, si scagliarono nelle stanze. « Meg, membro

di Satana, come osi lasciare la porta aperta? » fu il primo saluto della brigata.

« E chi udi mai che si chiudesse una porta quando un uomo dava i tratti?... come credete che l'anima fosse potuta uscire con dei chiavistelli e delle sbarre quali son quelle? »

« E egli dunque morto? » disse uno, andando vicino al letto per guardare al cadavere.

« Sì, sì... morto abbastanza, » disse un altro; « ma qui vi è quello che potrebbe farlo risvegliare. » Così dicendo egli andò a prendere da un angolo un barile d'acquavite, mentre Meg si affrettava a preparare le pipe e il tabacco. Dall'attività con che ella accendì a ciò, Brown desunse buona speme della sua fedeltà verso il suo ospite. Era palese che ella bramava d'impegnare i banditi nella loro orgia, per impedire le scoperte che sarebbero potute accadere, se, per caso, qualcuno di essi si fosse di troppo avvicinato al luogo in cui appiattavasi Brown.

CAPITOLO XXVIII

« Noi non abbiamo né tavola, né granchio, né letto, né porta; noi non abbiamo una dolce compagna congiunta a noi da un vincolo sacro che ammonisca il nostro desio. Nissun ci fa carezze né nostri vntri leccerotti e la notte e il nostro giorno; in dunque, su dunque, fratnai compagna; spendiamola come meglio possiamo. »

Giovanna Ballie.

Brown poté contare i suoi nemici... essi erano cinque; due di loro vigorosissimi uomini che pareano, o erano, marinaj, o vagabondi che assumevano quel carattere; gli altri tre, un vecchio e due garzoni, sembravano meno robusti, e dai loro capelli neri e dai bruni volti si sarebbero detti appartenere alla tribù di Meg. Essi si davano l'un col l'altro la coppa nella quale bevevano il loro liquore. « Questa, al suo buon viaggio! » disse uno dei marinaj bevendo; « egli ha scelta però una brutta notte per fare la sua corsa. »

Noi omettiamo qui le varie bestemmie colle quali quegli onesti gentiluomini condividevano i loro discorsi, ritenendo soltanto quei loro riempitivi che possono essere meno offensivi.

« Ei non teme più vento nè acqua... Egli ha avuto più di una volta in vita sua i nembi sul dorso. »

« E ha fatto jeri il suo ultimo pellegrinaggio, » disse un altro aspramente; « ed ora la vecchia Meg può pregare per lui perchè egli abbia un vento favorevole, come essa ha già fatto altre volte. »

« Io non pregherò nè per lui nè per te, cane ubbriaco, » disse Meg; « i tempi son molto cambiati da quelli che correvano quand'ero fanciulla. ¹ Gli uomini erano uomini allora, e combattevano nei campi aperti e non di notte assassinando. ² E i nobili avevano il cuor mite e sapevano dare l'alimento e la bevanda ³ ai poveri zingani; e non v'era uno di noi, da Johnnie Faa, il nostro capo, ⁴ fino al piccolo Christie che stava nel canestro dell'asino, che avesse rubato loro un cencio. ⁵ Ma voi non seguite più i nostri antichi precetti, e non è meraviglia che si ponga in prigione, e che si appicchi ⁶ al spesso qualcuno di noi. Sì, voi siete cambiati... voi mangiate il cibo del massajo, bevete il suo liquore, dormite sulla sua paglia, ⁷ nella sua cascina, e per ringraziarlo forzate la sua porta e gli segate la gola! Perciò vi è del sangue sulle vostre mani, cani che siete... più che non ve ne sarebbe se combatteste lealmente. Mirate in qual guisa quindi spirerete... egli si è dibattuto, ha lottato a lungo colla sua agonia, e non poteva nè vivere nè morire; ma voi... metà del paese accorrerà per voi per alzarvi il patibolo. »

La brigata proruppe in un gran riso a quella profezia di Meg.

« Chi vi ha fatto tornar qui, vecchia pazza? » disse uno degli zingani; « non potevate rimanere dove eravate, e dir la buona ventura nelle pianure di Cumberlandia? Escite e fate la guardia, ⁸ vecchia diavolesa, guardate che nessuno ci scuopra, voi non siete più buona ad altro ora. »

« Ah, non son più buona che da ciò, » disse la matrona sdegnata. « Io valevo da più in quel gran combattimento fra la nostra schiera e quella di Patrico Salmon; se

1. Kinchen-mori.

2. In the darkness.

3. Lap and pannel.

4. The upright man.

5. A dud.

6. To the cheat.

7. Strammel.

8. Bing out and tour.

queste braccia non vi avessero soccorso (aggiunse alzando le mani), Giovanni Bailie vi avrebbe strozzato, l'aborto miserabile che siete! »

Vi fu qui un'altra risata a spese dell'eroe che aveva avuto quel soccorso dell'amazzone.

« Prendete, madre, » disse uno dei marinai, « bevete a questa tazza e non pensate più a questo cianciatore. »

Meg bevè il liquore, e ritraendosi da più lunga conversazione si assise dinanzi al luogo ove era nascosto Brown, in tal positura che sarebbe stato molto difficile ad ognuno l'avvicinarsi ad esso senza farla alzare. I banditi però non mostrarono alcuna inclinazione di disturbarla.

Essi si restrinsero intorno al fuoco, e tennero consulta fra di loro; ma parlando assai sommessamente o in gergo, Brown non poté intender molto di quello che dicevano. Egli udì soltanto in generale, che si mostravano molto sdegnati contro un individuo. « Egli avrà la sua mercede, » disse uno, e bisbigliò quindi qualche cosa pianissimo all'orecchio del suo camerata.

« Io non voglio immischiarmi in ciò, » rispose l'altro.

« Vi si è dunque fatto il cuore di gallina, Jack? »

« No, perdio, ho cuore quanto voi, ma in ciò non entro. Fu qualche cosa di simile che ruppe ogni commercio quindici o venti anni fa. Avete udito parlare del salto dell'assaltatore? »

« L'ho udito (disse il primo, indicando con un cenno il cadavere) parlare di quella cosa. Dio, come egli soleva ridere allorchè ci mostrava il modo col quale l'avea fatto saltare dalla roccia! »

« Sì, ma egli pose fine anche al commercio, » disse Jack.

« Come mai avvenne? » dimandò l'altro bandito.

« Come? » replicò Jack; « il popolo si sollevò e non volle più traffichi e vi furono tanti mandati di arresti che... »

« Tutto questo sta bene, » disse l'altro, « ma credo che una sera noi ripiglieremo l'amico e lo acconciremo a dovere. »

« La vecchia Meg è già addormentata, » scappò su uno; « ella diventa timida e ha paura della sua ombra. Ella canterà qual-

cuna delle nostre farse: se non ci baderete. »

« Non temete nulla, » disse il più vecchio degli zingani; « Meg è fedele; ella è l'ultima della banda che potesse tradirci. Ma ella ha delle bisbetichezze e talvolta delle parole aspre. »

Essi continuarono a intrattenersi in un gergo anche più oscuro, accompagnandolo con movimenti di testa e con gesti significanti per loro, ma senza esprimer mai distintamente, o in un linguaggio chiaro, il soggetto della loro conversazione. Alfine uno di essi vedendo Meg profondamente addormentata, o che sembrava esserlo, disse a uno dei giovani di portare il nero Pietro, perchè potessero spararlo. Il garzone andò all'uscio, e recò una valigia che Brown immediatamente riconobbe per sua. I suoi pensieri ricorsero immediatamente allo sfortunato postiglione che egli avea lasciato nella carrozza. Lo avevano ucciso quegli scellerati? Questo orribile dubbio gli attraversò la mente. Egli era come in un'agonia, e la sua attenzione diveniva più forte, mentre i banditi vuotavano la sua valigia, e ammiravano i differenti oggetti del suo vestiario. Egli ascoltava ardentemente, per ottenere qualche indizio che potesse dichiarargli la sorte del postiglione. Ma i furfanti erano troppo deliziosi della loro preda, e troppo intesi ad esaminarla, per entrare in alcun particolare riguardo al modo con cui l'avevano acquistata. La valigia conteneva, oltre varie cose di abbigliamento, un pajo di pistole, un portafoglio di cuoio con alcune carte, e un po' di denaro. In ogni altra circostanza Brown avrebbe tollerato difficilmente la maniera poco cerimoniosa colla quale i ladri si dividevano le cose sue, e si ricreavano a spese del proprietario. Ma il momento era troppo pericoloso, perchè ei potesse avere altro pensiero che quello della sua conservazione.

Dopo un esame bastante della valigia, e un equo riparto del suo contenuto, i banditi attesero più caldamente alla loro grave occupazione del bere, in cui spesero la maggior parte della notte, e Brown sperò per qualche tempo che ne ingojassero tanto da divenire insensibili, e di potere allora facilmente evadere. Ma il loro mestiere pericoloso richiedeva delle precauzioni anche in

1. Frummagen'd.

2. Cioè, farà la spia.

mezzo alle loro orgie, ed essi fecero pausa prima di essere del tutto ubbriachi. Tre di essi nondimeno si disposero a dormire mentre il quarto vegliava. Egli fu rimpiazzato in quell'ufficio da un altro dopo una veglia di due ore. Quando la seconda guardia fu passata, la sentinella svegliò tutta la compagnia che, con indicibile diletto di Brown, cominciò ad ammannirsi per la partenza, affastellando i varj oggetti che erano ad ognuno toccati. Tuttavia rimaneva sempre qualcosa a fare. Due di loro, dopo aver rovistato per qualche tempo, con non piccolo terrore di Brown, presero una vanga e una pala, e un altro una falce di solito alla paglia in cui giaceva il cadavere. Con quegli strumenti, due di essi lasciarono la capanna, e gli altri tre, due dei quali erano marinaj fortissimi, vi rimasero in presidio.

Dopo lo spazio di circa mezz'ora, uno di quelli che erano partiti tornò, e bisbigliò alcune parole agli altri. Essi avvolsero il cadavere nel mantello, che gli avea servito di drappo mortuario, e lo portarono con loro. La vecchia sibilla si scosse allora dal suo sonno finto o vero. Ella prima andò alla porta, come per accertarsi della partenza dei suoi ultimi ospiti, quindi tornò e comandò a Brown, con voce bassa e compressa, che la seguisse istantaneamente. Egli obbedì; ma lasciando la capanna avrebbe volentieri ripreso il suo denaro, o almeno le sue carte, ma essa glielo vietò nel modo il più perentorio. Egli pensò losto che se ripigliava qualche cosa, il sospetto sarebbe caduto su quella donna che, secondo tutte le probabilità, gli avea salvata la vita. Egli vi rinunziò dunque e si contentò di prendere una daga, che uno dei banditi avea gettato fra la paglia. Ripostosi in piedi, e in possesso di quell'arme, ei si stimava già a metà liberato da quei pericoli che lo circondavano. Egli si sentiva nondimeno tutto pesto e intirizzito, per la postura difficile e forzata nella quale era rimasto tutta quella freddissima notte. Ma seguendo la zingana fuori della capanna, l'aria fresca del mattino, e l'azione del camminare, restituirono la lena e la solerzia alle sue stanche membra.

La pallida luce di un mattino d'inverno era resa più viva dalla neve, che cuopriva la terra, e che un freddo acuto avea congelata. Brown gettò un rapido sguardo sul paese che lo circondava per potere ricono-

scere quel luogo. La piccola torre, di cui soltanto una volta rimaneva, formando il triste appartamento in cui egli avea passata quella memorabile notte, sorgeva sul cocuzzolo di una roccia sporgente, che dominava il ruscello. Ad esso non si poteva giungere che da un lato, cioè pel fiume o la valle che v'era al di sotto. Dalle altre parti le sponde erano così scoscese, che Brown conobbe che la sera innanzi era sfuggito a più di un pericolo; perocchè se avesse tentato di fare il giro dell'edifizio, come ne avea avuto idea, si sarebbe fiaccato il collo. Il precipizio era così angusto, che in molti luoghi gli alberi dei due lati opposti si toccavano. Essi erano allora carichi di neve, invece che di foglie, e formavano così una specie di gelato baldacchino sul ruscello, che sgorgava nel profondo in mezzo a monti di neve, che davano alle sue acque un colore più fosco. In un luogo, in cui la valle era alquanto più larga, e in cui si trovava uno spazio uguale fra il ruscello e le ripe ardue della montagna, si ammonticchiavano le ruine dei casolari in cui Brown si era smarrito la sera antecedente. Dei tetti crollati, di cui l'interno era annerito dal fumo di torba, sembravano anche più laridi vicino ai cumuli di neve che il vento vi avea portato, e ai ghiacci da cui erano recinti.

Brown non poté gettare che uno sguardo in fretta su quella scena d'inverno e di desolazione, perocchè la sua conduttrice, dopo essersi fermata un momento come per dargli campo di sfogare la sua curiosità, scese a gran passi dinanzi a lui il sentiero, che conduceva nella valle. Egli concepì qualche sospetto, veggendo che la vecchia prendeva una via in cui stavano già alcune orme, che ei riputava quelle dei banditi, che avevan passata la notte nella torre. Un momento di riflessione, però, lo tranquillò. Non era credibile che quella donna, che avrebbe potuto dargli senza difese in mano alla sua banda, avesse aspettato per consumare il suo tradimento ch'ei fosse nei campi aperti, armato, e con tante eventualità di difendersi o di fuggire. Egli seguì dunque la sua guida in silenzio e con confidenza. Essi attraversarono il piccolo ruscello, nell'istesso luogo dove era stato valicato da quelli che erano andati innanzi. Le vestigie dei piedi apparivano fino a un certo luogo, dove la valle di nuovo si restringeva, poi seguivano la direzione del villaggio ruinato. Ma la zin-

gana si distolse allora da quella strada, e prese un sentiero disuguale e alpestre che conduceva alla roccia che dominava il villaggio. Sebbene la neve nascondesse in molti luoghi la strada, e rendesse il cammino incerto e mal sicuro, Meg incedeva con un passo fermo e determinato che annunziava una gran conoscenza del paese che attraversava. Alla fine, essi pervennero alla cima della ripa, quantunque per un passaggio così arduo e intricato, che Brown, sebbene convinto che fosse quello stesso per cui si era calato la notte innanzi, rimase non poco sorpreso come egli fosse potuto riescire in quell'opera, senza rompersi il collo. Là cominciava una pianura di un miglio o due da un lato, e dall'altro stavano folissime piante per un assai lungo spazio.

Meg continuò, tuttavia, a camminare sulla sponda del ruscello da cui erano montati, finchè udì al di sotto un mormorio di voci. Indicando allora una piantagione di alberi a qualche distanza, « La strada che conduce a Kippletringan, » ella disse, « è dall'altra parte di quel recinto. Affrettatevi il più che potete; la vostra vita è più preziosa di quella di molti altri. Ma voi avete perduto tutto... fermatevi. » Ella compulso un'immensa sacoccia da cui cavò una sudicia borsa. « La vostra famiglia ha fatto a Meg, e ai suoi, molte limosine... ed ella è vissuta abbastanza per restituirne una parte. » Così dicendo pose la borsa in mano a Brown.

Essa è pazza, pensò Brown; ma non era il momento di entrare in spiegazioni, perocchè i suoni che udiva dal ruscello al di sotto derivavano probabilmente dai banditi. « Come vi renderò questo denaro, » egli disse, « o come ricompenserò il servizio che mi avete fatto? »

« Ho due favori da chiedervi, » rispose la sibilla, parlando a bassa voce e in fretta, « uno, che non parliate mai di quello che avete veduto questa notte; l'altro, che non lasciate questo paese senza avermi riveduta, e che lasciate una parola alle Armi di Gordon per indicarmi dove sarete; e quando vi chiamerò, foste in chiesa o in mercato, a nozze o a funerali, in sabato o in Domenica, in tempo di gozzoviglia o di digiuno, che lasciate ogni altra cosa per venire da me. »

« Ciò vi farà poco bene, madre. »

« Ma sarà ben più utile a voi, ed è quello

a cui penso. Io non sono pazza, quantunque abbia sofferto abbastanza per diventarlo... io non sono nè pazza, nè delirante, nè ubriaca... io conosco quello che dimando, e conosco che è stata la volontà di Dio di preservarvi da strani pericoli, e di far di me lo strumento che vi rimetta nel seggio di vostro padre. Perciò datemi la vostra promessa, e rammentatevi che questa notte vi ho salvata la vita. »

Vi è qualche cosa certo di straordinario nei suoi modi, pensò Brown; ma è piuttosto esaltazione che follia.

« Bene, madre, poichè mi chiedete una cosa sì poco difficile, io ve la prometto. Essa mi darà almeno campo di restituirvi aumentato il vostro denaro. Voi siete una creditrice di un genere poco comune certamente, ma... »

« Partite, partite dunque, » ella disse, scuotendo la mano. « Non pensate all'ora... che vi appartiene; Ma ricordatevi quello che direste, e non ardate di seguitarmi o di guardarmi dietro. » Ciò detto, ella si ingolfò nella valle, e discese pel precipizio con grande agilità, tirando dietro a sé nel suo corso i ghiacciai e le ghirlande di neve.

Malgrado la sua proibizione, Brown cercò di andare su un punto della riva da cui potesse, non veduto, guardare nella valle al di sotto, e non fu senza difficoltà (perocchè si crederà bene che la maggior precauzione era necessaria) che egli in ciò riesci. Il luogo in cui andò per quel proposito fu la punta di una roccia sporgente, che si alzava apice fra gli alberi. Inginocchiandosi sulla neve, e allungando il capo cautamente innanzi, egli poté osservare quello che accadeva nel fondo del ruscello. Egli vide, come se l'aspettava, i suoi compagni dell'ultima notte, raggiunti allora da due o tre altri. Essi avevano scopata la neve al piè della roccia, e aperta una fossa profonda, che doveva servire da sepoltura. Intorno a quella, essi stavano, e vi calavano qualche cosa avvolta in un mantello da marinajo, che Brown subito conchiuse dovesse essere il corpo dell'uomo, che aveva veduto spirare. Essi rimasero quindi silenziosi un mezzo minuto, come commossi dalla perdita del loro compagno, ma se questo era il loro sentimento, non a lungo ne subirono l'influenza, perocchè tutti si adoperarono ad empier la tomba: e Brown veggeva che l'ufficio sarebbe pre-

sto fluito, pensò bene di appigliarsi al consiglio della zingana, e di andare colla maggior celerità possibile, finchè giunto fosse all'indicata piantagione.

Pervenuto dietro il riparo di quegli alberi, il suo primo pensiero fu di guardare alla borsa della zingana. Egli l'aveva accettata senza esitanza, quantunque con un sentimento di degradazione ispirato dal carattere della persona da cui le era stata data. Essa il toglieva da uno stato d'imbarazzo grave, comechè passeggero. Il suo denaro eccetto pochi scellini era nella valigia, e quella era in mano degli amici di Meg. Un po' di tempo era necessario per scrivere al suo agente, o anche per indirizzarsi al suo buon ospite a Charles-Hope che volentieri lo avrebbe soccorso. Nel frattanto egli risolse di giovarsi dei sussidj di Meg, confidando di avere una pronta opportunità per restituirglieli insieme con un bel regalo. « Non sarà che una bagattella, » disse fra sè, « e debbo credere che la buona dama avrà qualcuno dei miei biglietti di banca in cambio. »

Con queste riflessioni egli aperse la borsa di cuojo, aspettandosi di trovarci al più tre o quattro ghinee. Ma quanto non rimase egli sorpreso trovando che essa conteneva, oltre una gran quantità di monete d'oro di differenti conli e di varj paesi, l'ammontare unito delle quali non poteva ascendere a meno di 100 sterline, parecchi anelli di prezzo, parecchi gioielli, e, da quanto seppe arguire nella rapida ispezione che potè farne, di altissimi costi!

Brown rimase tanto stupito quanto imbarazzato dalle circostanze nelle quali si trovava, possessore come era allora di oggetti di un valore ben superiore a ciò che aveva perduto, ma che, secondo ogni apparenza, erano stati acquistati cogli stessi mezzi di depredazione, ch'ei pure avea sperimentati. Il suo primo pensiero fu di andare dal più vicino giudice di pace, e di porre in sua mano il tesoro di cui era divenuto così inaspettatamente depositario, narrando nel tempo stesso le sue strane vicende. Ma un momento di considerazione mise qualche obiezione a quel modo di procedere. In primo luogo, adoperando in quella maniera, egli violava la promessa data del silenzio, e poteva probabilmente compromettere la sicurezza, forse la vita, della vecchia, che avea arricchita la sua per salvarlo, e che dato gli avea spontaneamente quel tesoro. . . gene-

WALTER SCOTT Vol. I.

rosità che poteva per tal modo divenire la cagione della sua ruina. A tal cosa non v'era dunque da pensar. Inoltre, egli era straniero, e, per un po' di tempo almeno, non atto a consolidare il suo carattere e il suo credito, a soddisfazione di qualche stupido, o ostinato, magistrato di campagna. « Io voglio pensare a tal faccenda più gravemente, » egli disse; « forse vi sarà un reggimento aquartierato in questa Contea, nel qual caso il mio conoscimento della professione, e la relazione che ho con molti ufficiali dell'esercito, non possono mancare di convalidare la mia situazione e il mio carattere con più evidenza, che non ne trasparirebbe a un giudice civile. Allora io avrò l'assistenza dei comandanti per trarmi d'impaccio, e per oprar di guisa da coprire quella infelice demente, il cui errore, o prevenzione, è stato di così buon effetto per me. Un magistrato civile potrebbe credersi obbligato a fare arrestare lei pure, e le conseguenze, caso ch'ella fosse presa, son manifeste. — No, ella si è fidata del mio onore, e, fosse anche il diavolo, l'onore debbo mantenerle. Ella avrà il privilegio di una corte marziale, dove il punto d'onore è la prima legge. D'altronde io posso rivederla in quel luogo, Kipple... Couple... come il chiamò essa... e quivi farle la restituzione; e, se la legge le pon le unghie addosso, non avrvi io avuto parte. Frattanto, però, io mi mostro sotto un bell'aspetto, avendo l'onore di servire Sua Maestà come Capitano, ed essendo poco meglio che un manotengoio di robe rubate. »

Con questi pensieri, Brown prese dal tesoro della zingana tre o quattro ghinee, per le spese immediate, e legando il resto nella borsa si risolvette di non riaprirla finchè non fosse a tale di renderla a chi gile l'aveva data, o di porla fra le mani di qualche funzionario pubblico. Egli pensò poscia alla daga, e il suo primo impulso fu di lasciarla nella piantagione. Ma quando riflettè al rischio d'imbatlersi con quei banditi, non potè determinarsi a dividersi dalla sua arma. Il suo vestliario, quantunque semplice, avea tanto del militare da non isconvenirgli una buona lama. Inoltre, sebbene l'uso di portar le spade quando non si era in uniforme fosse a poco a poco divenuto antiquato, non era esso obbiato così interamente da produrre qualche osservazione particolare su di coloro che in quell'uso perseveravano.

Ritenendo perciò l'arma sua di difesa, e ponendo la borsa della zingana in una tasca privata, il nostro viaggiatore procedè alacramente fra gli alberi, in cerca della strada promessa.

CAPITOLO XXIX

« Gli è a scuola, nell'innocenza dell'età, Ermia, che contratta abbiamo la nostra amicizia; assieme insieme su un giuocante, i nostri occhi ricamavano lo stesso fiore; noi cantavamo un'egual canzone sullo stesso tuono; le nostre mani, le nostre voci, i nostri moti, i nostri pensieri, parevano i medesimi. Il sogno di una notte d'estate.

GIULIA MANNERING A MATILDE MARCHMONT.

« Come potete rimproverarmi, mia cara Matilde, che si sia raffreddata la mia amicizia, che la mia affezione cerchi un altro oggetto? E egli possibile che io dimentichi che voi siete la prediletta del mio cuore, l'amica nel seno della quale ho deposto tutti i sentimenti, che la vostra povera Giulia ardisce confessare a se medesima? La vostra ingiustizia non è minore allorchè mi accagionate di negligervi per Lucia Bertram. Io vi assicuro che ella non ha le qualità che io cercherei in una confidente. Ella è una vezzosa fanciulla certo, ed io l'amo molto, e confesso che le nostre conversazioni della mattina e della sera mi han lasciato minor tempo per l'esercizio della mia penna, che non chiedeva la regolarità della nostra corrispondenza: ma ella è affatto priva di doti amabili, eccetto che conosce bene il francese e l'italiano, che ha imparato dal maestro più grottesco che mai vedeste, e che mio padre ha preso come una specie di bibliotecario, e ch'ei protegge, io credo, per mostrare il suo disprezzo dell'opinione del mondo. Il colonnello Mannering sembra essersi fatta l'idea, che nulla di quello che gli appartiene, o che ha dei rapporti con lui, possa essere riguardato come ridicolo. Io mi ricordo che in India avendo trovato un piccolo cane, dalle gambe torte, dal dorso lungo e disuguale, con orecchi che spazzolavano il suolo, egli fece di quello schifoso animale il suo favorito, malgrado tutto ciò che si potè dirgliene; e che uno dei gran torti che egli rimproverava a Brown, fu, di

avere osato criticare le zampe bisbetiche e le orecchie cadenti di Bingo. Sull'onore mio, Matilde, io credo che la gran stima che ei porta a quest'uomo, il più goffo di tutti i pedanti, si basi su eguali principj. Codesta creatura si asside a tavola, dove impetra una benedizione col tuono d'un uomo che grida: chi vuol pesce, dalla strada; getta le pietanze nella sua gola a palate, come un birrocciajo che carica la sua carretta, e sembra non avere alcuna conoscenza di quello che inghiotte; poi bela, con tuono del pari poco naturale, un atto di ringraziamento, esce precipitoso dalla stanza, e va ad immergersi in un monte di roscati volumi in folio, rozzi al pari di lui! Io potrei sopportare abbastanza bene tale creatura, se avessi qualcuno con cui riderne; ma Lucia Bertram, se accenno di voler celiare su quel Mr. Sampson (tale è l'orrido nome di quell'orrido uomo), si mostra così trista, che mi toglie tutta la forza di continuare, e mio padre aggrotta il ciglio, getta fuoco dagli occhi, si morde le labbra, e mi indirizza qualche volta parole assai dure e assai dispicenti.

« Non era però di quella creatura ch'io intendevo parlarvi: vi dirò solo, che essendo istrutto nelle lingue antiche e moderne, egli ha cercato di insegnare queste ultime a Lucia Bertram: e se il greco, il latino, l'ebraico anche forse, non le sono conosciuti, bisogna renderne grazia al suo buon senso, o alla sua fermezza nell'opporci a tale istruzione. Così ella è realmente molto colta, e vi assicuro che provo una sorpresa ogni giorno del talento che mostra, e del piacere che sembra prendere a rammentarsi e ad ordinare nella sua memoria il soggetto delle sue antiche letture. Noi leggiamo insieme ogni mattina, e comincia a piacermi l'italiano assai più che quando eravamo tormentate da quel ridicolo animale Ciecipi:... ch'è così si pronunzia il suo nome e non Sciscipisci... voi vedete che divento dotta.

« Ma forse io amo più Miss Bertram per i pregi che le mancano, che per le cognizioni che ha. Ella non sa nulla di musica, e non conosce della danza che ciò che è comune qui agli infimi paesani, che, fra parentesi, ballano con gran spirito ed ardore. Perciò, io divengo maestra a mia volta, ed ella riceve con grande riconoscenza le lezioni che le do di pian forte, ed io le ho anche fatto apprendere alcuni passi di La-Pique, che

sapete che mi riguardava come una scolara di belle speranze.

« Nella sera, il babbo ci legge spesso, e vi assieuro che gli è il miglior lettore di poesia che mai intendeste. Egli non ha nulla di comune con coloro, che non facendo distinzione fra la lettura e la declamazione, inarcano il sopracciglio, contraggono il volto, e gestiscono come se fossero in pieno costume sopra un teatro. Il modo di mio padre è affatto diverso; egli legge come un uomo ben educato, che produce effetto col sentimento, il gusto, le inflessioni della voce, e non coi movimenti o i versacci. Lucia Bertram sta benissimo a cavallo, ed io posso ora accompagnarla, essendomi imbalanzata coll' esempio. Noi cavalciamo così dei bei tratti, in onta del freddo. Voi vedete dunque, da tutto l' insieme, che io non ho tanto tempo per iscrivermi come solevo averne.

« Inoltre, mia amica, io userò della scusa di tutti gli stupidi corrispondenti, dicendo che non ho nulla da dire. Le mie speranze, i miei timori, le mie ansietà intorno a Brown, sono meno vive poichè so che egli è in libertà e che sta bene. Io debbo convenire ancora che sono un po' punta del non avere più ricevuto da lui alcuna novella. La nostra corrispondenza era forse imprudente, ma non sarebbe lusinghiero per me che Mr. Vanbest Brown fosse il primo a scoprirlo, e a romperla quindi. Io posso assicurarvi che noi non differiamo molto d' opinione, dove questa fosse la sua, su tale rapporto, perocchè ho spesso pensato che mi son comportata assai follemente in questa faccenda. Nondimeno ho una così buona idea del povero Brown, che non posso che credere che vi è qualche cosa di straordinario nel suo silenzio.

« Per tornare a Lucia Bertram, credete, mia cara Matilde, che ella non può, e non potrà mai, gareggiare con voi ai miei occhi; così la vostra affettuosa gelosia è senza fondamento. Ella è certo una vaghiassima, sensibilissima e amorosissima fanciulla; e credo che vi sarebbero poche persone a cui potrei ricorrere più liberamente per avere delle consolazioni, in quelli che chiamasi i mali reali della vita. Ma tali mali si soffrono di rado, e si ha bisogno invece di un amico che simpatizzi cogli affanni del cuore. Il cielo sa, e voi sapete, mia cara Matilde, che questi affanni non richiedono men vi-

vamente i balsami dell' amicizia che i mali di un carattere più determinato. Ora, Lucia Bertram non ha nulla di quella mitecondiscendenza... affatto nulla, mia cara Matilde. Se io fossi malata di febbre, ella starebbe giorno e notte al mio capezzale per curarmi colla più indefessa pazienza; ma colla febbre del cuore, che la mia Matilde ha blandita così spesso, ella ha tanta simpatia quanta ne abbia il suo vecchio precettore. E quello che mi provoca di più, è, che questa rigida puritana ha un amante, e che la loro mutua affezione (chè mutua la credo), ha molto del romanzesco e dell' interessante. Ella doveva essere erede, sapete, di grandi ricchezze; ma rimase misera per la prodigalità di suo padre, e la scelleraggine di un furfante in cui egli si affidò. E uno dei più bei giovani del paese ne è innamorato; ma essendo egli l'erede di un vasto dominio, essa rifiuta le sue proposte, per la sproporzione delle loro fortune.

« Ma con tutta questa moderazione, abnegazione, modestia, Lucia è però sempre una piccola furba... to son sicura che ella ama il giovine Hazlewood, e sono sicura che egli lo immagina, e che l'indurrebbe probabilmente a confessarlo, se mio padre od ella gli ne dessero una opportunità. Ma dovete sapere che il colonnello ha sempre, egli medesimo, per Miss Bertram quelle piccole attenzioni, che forniscono ad un giovine amante, nella situazione di Hazlewood, le migliori occasioni per dichiararsi. Io vorrei che il mio caro papà badasse di non cadere nel laccio, come succede a tanti che vogliono immischiarsi nelle cose degli altri. Io vi assieuro che se fossi Hazlewood, non vedrei senza qualche sospetto i suoi complimenti, e i suoi saluti, e la cura che ha di ben disporre il manto e lo sciallo e di offerirle il braccio; e veramente mi pare che Hazlewood qualche volta se ne ingelosisca. Immaginate la goffa figura della vostra povera Giulia in siffatte occasioni. Da un lato mio padre che fa l' amabile colla mia amica; dall' altro il giovine Hazlewood, attento ad ogni parola che ella proferisce, ad ogni suo sguardo; mentre io non ho la soddisfazione di interessare alcun essere umano... non pure quel mostro esotico del bibliotecario, che si assiede colla bocca aperta, e fissa i suoi occhi di buè come quelli di una statua, ammirando Miss Bertram!

« Tuttociò mi rende qualche volta con-

vulsa, e un po' malvagia. Io ero tanto incitata l'altro giorno di vederlo che mio padre e gli amanti mi mettevano lungi dai loro pensieri, e dalla loro società, che diressi contro Hazlewood un assalto, al quale non poteva senza scortesia rifiutarsi di rispondere. Insensibilmente egli si riscaldò difendendosi; e vi assicuro, Matilde, che ha tanto spirito quanta leggiadria. e mi pare che non lo avessi mai visto in così bella luce: quando in mezzo alla nostra conversazione animata, un sospiro dolcissimo di Miss Lucia raggiunse le mie orecchie, che ne rimasero lusingate. Io era troppo generosa per spingere più lungi la mia vittoria, anche se non avessi temuto di papà. Fortunatamente per me, egli era allora assorto in una lunga descrizione degli usi e dei modi di una certa tribù di Indiani, che vive sulle montagne, e la stava illustrando sui modelli di ricami di Miss Bertram, di cui guastò i tre più belli, introducendovi schizzi di costumi orientali. Ma io credo che ella non pensasse in quel momento nè alle sue vesti, nè ai turbanti e ai fregi degli Indiani. Nondimeno, fu bene per me che egli non vedesse tutto il merito della mia piccola aggressione, perocchè ha l'occhio arguto come un falco, ed è nemico giurato anche dell'ombra della civetteria.

« Ebbene, Matilde, Hazlewood pure udì quel sospiro a metà soffocato, e si pentì tosto di avere prodigato anche per un momento le sue attenzioni a un oggetto che ne è così poco degno come la vostra Giulia, e, con un'espressione assai comica di pentimento, si avvicinò alla tavola da lavoro di Lucia. Egli fece alcune leggiere osservazioni, e la di lei risposta fu tale che ci voleva l'orecchio esercitato di un amante, o di un osservatrice curiosa come era io, per iscorgerci qualche cosa di più freddo e di più asciutto che di ordinario. Ma essa equivaleva a un rimprovero al mio eroe che si accusava da sè, ed egli rimase perciò costernato. Voi crederete bene che la mia generosità mi indusse a compiere la parte di mediatrice. Io mi mischiai dunque alla conversazione, col tuono calmo di chi non ha nulla veduto, ed è affatto disinteressato, e li ricondussi alla prima familiarità; e dopo avere servito così per qualche tempo di canale di comunicazione per trasmettere le parole dell'uno all'altro, li feci sedere dinanzi a uno scacchiere, e andai, al mio solito,

a tormentare papà, che attendeva sempre a disegnare. I giocatori di scacco, bisogna lo sappiate, eran posti vicino al caminetto, coi gomiti appoggiati sopra una piccola tavola da lavoro, sulla quale stavano lo scacchiere e le pedine; il colonnello all'estremo opposto della sala, era presso ad una tavola carica di libri e di lumi, perocchè la nostra sala, secondo la moda antica, è grandissima. ha parecchi recessi, ed è addobbata di scure tappezzerie, rappresentanti ciò che neppure l'artista avrebbe saputo spiegare.

« La scacco è un giuoco molto interessante, papà? »

« Si dice di sì, » rispose egli, senza onorarmi neppure di uno sguardo.

« Lo credo anch'io dall'attenzione che Mr. Hazlewood e Lucia vi pongono. »

Egli alzò la testa in fretta, e tenne sospesa la malita per un momento. Forse ci non vide nulla che potesse eccitare i suoi sospetti, perocchè stava per rimettersi a finire le pieghe di un turbante di un Maratta con gran tranquillità, quando io l'interruppi.

« Che età ha Miss Bertram, Signore? »

« Che ne so io, Miss? La vostra età circa, suppongo. »

« Di più, erederci, Signore. Voi mi ripetete sempre che ella fa con molto più decoro di me gli onori della tavola e del tè... Dio, papà, se voi le deste una volta per sempre il diritto di presiedervi! »

« Mia cara Giulia, » rispose il papà, « voi siete una gran pazza, o siete più disposta alla malizia che non avevo ancora creduto. »

« Oh, mio caro Signore, prendete la cosa dal miglior lato... non vorrei per nulla al mondo essere stimata pazza. »

« Allora perchè parlare come se lo foste? » disse mio padre.

« Oh, mio Dio, Signore, io sono sicura che non vi è molta follia in quello che ho detto... tutti sanno che voi siete un bellissimo uomo (un sorriso si faceva in lui visibile), cioè a dire per la vostra età (il raggio scomparve) che non è inoltrata, e non so perchè non facciate quello che potrebbe rendervi felice. Io capisco bene che non sono che una fanciulla spensierata, e se una compagna più grave potesse rendervi più contento... »

« Vi fu un misto di dispiacere e di austera affezione nel modo con cui mio padre mi prese la mano; gli era un rimprovero severo che mi era fatto per aver voluto ce-

liare sui suoi sentimenti. « Giulia, » egli disse, « io sopporto la vostra petulanza, perchè credo di averla in qualche modo meritata, neglignendo di sorvegliare abbastanza da vicino la vostra educazione. Nondimeno, io non vi permetterò di abbandonarvi sopra un soggetto così delicato. Se non rispettate i sentimenti di vostro padre verso la memoria di quella che avete perduta, abbiate riguardo almeno ai titoli sacri della sventura: e badate che la più lieve cecia su di ciò, giugnendo alle orecchie di Miss Bertram, l'indurrebbe a rinunziare al suo asilo, e ad andare, senza un protettore, in un mondo che ella ha sperimentato così poco benevolo. »

« Che potevo io dire. Matilde? Io piansi soltanto di cedere, chiesi perdono, e promisi di essere per l'avvenire una buona ragazza. Così sono di nuovo neutralizzata, perocchè non posso con onore, o bontà, punger la povera Lucia intervenendo con Hazlewood, sebbene ella abbia così poca confidenza in me; e neppur posso, dopo il grave ammonimento di mio padre, avventurarmi a entrare con lui di nuovo sopra un terreno così tenero. In tal guisa io passo il mio tempo nel bruciare dei piccoli rotoli di carta, e nello schizzare delle teste di turchi su dei biglietti di visita, di cui affumico il fondo... io vi assicuro che feci la notte passata un magnifico Hyder-Ali... e suono sul mio sciagurato gravicembalo, e comincio dalle ultime pagine di un grave libro, e lo leggo all'indietro. — Al postutto, questo silenzio di Brown mi riesce infestissimo. Se egli fosse stato costretto a lasciare il paese, sono sicura che mi avrebbe scritto... è egli possibile che mio padre abbia intercettato le sue lettere? No, no... ciò è contrario a tutti i suoi principj... io non credo che egli aprisse una lettera indirizzata a me di notte, per impedirmi pure di fuggire dalla finestra la mattina... Quale espressione mi sono io lasciata escire dalla penna! Io dovrei vergognarmene anche con voi, Matilde, e anche avendola detta per scherzo. Ma io non avrei molto merito nell'operare come intendo... Quel Mr. Vanbeest Brown non è amante tanto ardente da cercar di ottenere l'oggetto della sua passione anche con passi così inconsiderati. Egli dà tutto il tempo di riflettere a quello che convien fare. Tuttavia, non vuol biasimarlo senza averlo udito, nè dubitare della maschia fermezza di un carattere che ha sì spesso con voi esaltato. S'egli fosse

capace di timore, di debolezza, o d'incostanza, io avrei poco da piangere.

« E perchè, mi direte voi, quand'io conto su tal fedeltà ferma e inalterabile di un amante, perchè mi curo io di quello che fa Hazlewood, e delle attenzioni ch'egli usa ad un'altra? — Fo a me stessa tal domanda cento volte al giorno, e ad essa non do che la sciocca risposta, che non piace di vedersi negletta, quand'anche non si voglia incoraggiare una seria infedeltà.

« Io vi scrivo tutte queste inezie, perchè dite che vi divertono, e stupisco che lo possano. Io mi rammento, che nei nostri viaggi segreti nel mondo della finzione, voi sempre ammiravate il grande e il romantico... racconti di cavalieri, di nani, di giganti, di piangenti donzelle, d'indovini, di visioni, di spettri minaccianti, e di mani sanguinose... dove che a me piacevano i raggi in traleciati della vita domestica, o, al più, tanto di soprannaturale quant'è conciliabile col ministero di un Genio Orientale, o di una benefica fata. Voi amavate ad immaginare il corso della vostra vita sul vasto Oceano, colle sue terribili calme, e le sue ruggenti tempeste, i suoi gorgi e i suoi flutti ammonitiachianti... io mi piacevo a figurarmi la mia navicella sopra un lago, o in una baja, di cui le acque fossero commosse da una brezza abbastanza viva per richiedere qualche sagacità dal navigatore, ma non per ispirargli dei gravi sgomenti. Cosicchè pesato il tutto, Matilde, io credo che voi avreste dovuto avere per padre il padre mio, coll'orgoglio delle sue armi e dei suoi antenati, il suo cavalieresco punto d'onore, i suoi gran talenti, e i suoi studi astrusi e mistici. Voi avreste dovuto avere ancora Lucia Bertram per amica, i di cui maggiori, con nomi che sfidano dei pari la memoria e l'ortografia, ressero questo paese romanzesco, e la di cui nascita, da quanto mi vien detto, accadde in circostanze di un interesse profondo e particolare. A voi sarebbe convenuta pure la nostra dimora Scozzese, cinta da montagne, e le nostre passeggiate romite fra ruine visitate dagli estinti. Ed io avrei avuto in cambio i boschi e i cespugli, e le case verdi e i prati di Pine-park, colla vostra buona, placida, indulgente zia, la sua cappella il mattino, il suo piccolo nonno dopo il pranzo, la sua partita di whist la sera, senza dimenticare i suoi pingui cavalli e il suo più pingue auriga. Badate però che Brown non è

compreso in questo baratto proposto: il suo buon umore, la sua vivace conversazione, e la sua franca galanteria, convengono al piano della mia vita; come le sue forme atletiche, i suoi bei lineamenti, e il suo valore converrebbero ad un carattere cavalleresco. Così, non potendo noi cambiare interamente la nostra sorte, credo che dovremo appagarci di quella che ci fu data. »

CAPITOLO XXX

« Non accetto la vostra sfida; se parlante si accanimento io barricherò le mie porte contro di voi, l'edete la finestra di quella baja? Storma, ... io non mi curo di servire il buon Dura di Norfolk. »
L'allegro Diavolo Edimonten.

GIULIA MANNERING A MATILDE MARCHMONT.

« Son stata malata, mia cara Matilde, e sorgo dal letto per narrarvi i strani e spaventosi avvenimenti che sono occorsi. Ohimè! come male possiamo celiare sull'avvenire! Io terminai la mia ultima lettera molto lietamente, con alcune osservazioni facete sul vostro gusto per lo straordinario e il romantico nelle opere d'immaginazione. Come poco mi aspettavo di dover raccontarvi tali eventi nel corso di pochi giorni! E l'essere presente a siffatte scene di terrore o il leggerle descritte è tanto diverso, mia cara Matilde, quanto lo è il pendere su un precipizio ritenuto ad un fragile arbusto, dall'ammirare quello stesso precipizio ritratto in un paesaggio di Salvatore. Ma io non vuo' anticipare il mio racconto.

« La prima parte della mia storia è abbastanza spaventosa, sebbene non abbia nulla che riguardi i miei sentimenti. Dovete sapere che questo paese è particolarmente propizio al commercio di una sorta di disprezzati dell'isola di Man, che è situata in faccia a noi, ed è a breve distanza. Quel contrabbandieri son molti, risoluti, e formidabili, e sono molte volte divenuti il terrore del vicinato, quando si è voluto porre qualche freno ai loro traffichi. I magistrati del luogo per timidezza, o motivi anche peggiori, son divenuti ritrosi ad agire contro di loro, e l'impunità li ha resi più intraprendenti e più audaci. Con tutto ciò, mio padre, straniero nel paese, e non investito di al-

cuna autorità ufficiale, non aveva, si crederà facilmente, a far nulla. Ma è da confessarsi che, com'ei medesimo dice, egli nacque quando Marte dominava la sua curva ascendente, e che le mischie e le carnedicine vengono a trovarlo nei luoghi più ritirati e pacifici.

« Alle undici circa dello scorso lunedì, mentre Hazlewood e mio padre si disponevano a partire per un piccolo lago, a tre miglia di distanza, onde tirare alle anitre selvatiche, e mentre Lucia ed io ordinavamo i nostri lavori, e pensavamo agli studi del giorno, fummo sorpresi da uno scalpito di cavalli, che avvicinavasi celermente pel viale. La terra era indurita da un fortissimo gelo, ciò che rendeva il rumore delle zampe più distinto e più echeggiante. Dopo un momento, due o tre uomini, armati, a cavallo, e conducenti ognuno al guinzaglio un puledro carico di bagagli, apparvero sulla splanata, e, senza seguire la via che un po' diverge, si diressero apertamente verso la porta della casa. Essi parevano nella più gran sollecitudine, e nella confusione maggiore, e sovente si rivolgevano indietro, come nomini tementi una viva e terribile persecuzione. Mio padre e Hazlewood corsero alla porta per chieder loro chi erano e che cosa volevano. Essi risposero che erano uffiziali della dogana che avevan preso quei cavalli carichi di merci di contrabbando in un luogo distante circa tre miglia; che i contrabbandleri dopo essere stati a prendere un rinforzo li inseguivano, coll'intenzione manifesta di ripigliare le merci e di uccidere gli uffiziali che avevano voluto fare il loro dovere; infine che i loro cavalli essendo carichi, e gl'inseguitori vincendoli di celerità, essi si erano rifugiati a Woodbourne, persuasi che mio padre, che aveva servito il re, non rifiuterebbe di proteggere uffiziali del governo, minacciati di morte per avere adempito al loro dovere.

« Mio padre a cui, nei suoi sentimenti entusiastici di fedeltà militare, anche un cane sarebbe di molta importanza, se venisse in nome del sovrano, diede ordini pronti per assicurare le merci nella sala, e fece armare i domestici per difendere la casa, se ciò fosse stato necessario. Hazlewood lo secondò con grande ardore, e fino quell'animale esotico, che chiamano Sampson, esci dal suo antro e prese un fucile da caccia, che mio padre avea deposto per imbrandire una di quelle

carabine, colle quali si inseguono le tigri nell'oriente. Ma lo schioppo scattò nelle goffe mani del povero bibliotecario, e per poco ei non uccise uno dei doganieri. A quella inaspettata e involontaria esplosione della sua arma, Dominie (tale è il suo soprannome) esclamò, « Prodigioso! che è la sua solita ejaculazione, quand'è meravigliato. Ma nulla potè forzarlo a dividersi dal suo fucile scarico, cosicchè si dovè acconsentire a lasciarglielo, colla precauzione però di non dargli munizioni. Nulla di tutto ciò, come ben crederete (eccetto l'allarme prodotto dallo scoppio), venne per allora a mia notizia; ma narrandoci poscia quella scena, Hazlewood ci ricreò alquanto, col valore mal destro ma zelante di Dominie.

« Quando mio padre ebbe fatto ogni preparativo per la difesa, e la sua gente si fu posta alle filestre coi fucili, egli venne a ordinarci di metterci in sicuro dal pericolo... in cantina io credo... ma noi non potemmo essere indotte a muoverci. Quantunque morente di paura, io ho tanto del suo carattere che preferii di vedere il pericolo che ci minacciava, piuttosto che udire il rumore intorno a me, senza conoscerne la natura o i progressi. Lucia, pallida come una statua di marmo, cogli occhi fissi in Hazlewood, pareva non udire pure le preghiere che ei le faceva perchè lasciasse il diavanz della casa. Ma in verità ammenochè la porta non fosse stata atterrata, noi eravamo in poco rischio; le finestre erano quasi stipate di cuscini e di guanciali, e, ciò che affliggeva di più Dominie, con dei volumi in folio, portati in fretta dalla biblioteca, cosicchè non vi erano che dei piccoli spazi perchè gli aggrediti potessero far fuoco sugli assalitori.

« Tutte le disposizioni di mio padre essendo fatte, noi rimanemmo sedute, in una mortale aspettazione, nella stanza divenuta buja, e gli uomini rimasero in silenzio ai loro posti, pensando probabilmente con ansietà al pericolo che si avvicinava. Mio padre, che si sentiva nel suo elemento in tale scena, andava da uno all'altro, e reiterava i suoi comandi, che nessuno presumesse di far fuoco, finchè ei non ne dava il segnale. Hazlewood, che pareva desumere il coraggio dal di lui occhio, agiva come suo ajutante di campo, e spiegava la maggior solerzia nel recare i suoi ordini da un luogo all'altro, e nel vederli convenientemente eseguiti. Le

nostre forze, cogli stranieri compresi, potevano salire a circa dodici uomini.

« Alline il silenzio di quella tremenda aspettativa venne interrotto da un suono, che, in distanza, somigliava allo scrosciare di un fiume; ma che avvicinandosi distinguemmo essere prodotto da una banda di cavalieri, che verso di noi galoppavano. Un pertugio di una finestra mi permise di vedere appressarsi il nemico. Lo strepito cresceva, e sempre più si accostava, e alline trenta uomini a cavallo, e anche più, si scagliarono sulla spianata. Voi non avete mai veduto più orridi miserabili! Malgrado il rigore della stagione, la maggior parte di essi era in camicia e in mutaude, con dei fazzoletti di seta annodati intorno alla testa, e tutti benissimo armati di carabine, di pistole, e di daghe. Io, che sono figlia di un militare, e che fui avvezzata a vedere la guerra fin dalla mia infanzia, non rimasi mai così atterrita in vita mia come dal selvaggio aspetto di quei banditi. I loro cavalli fumavano per la celerità della corsa, ed essi alzarono grida di rabbia e di dolore veggendosi frustrati della loro preda. Essi si fermarono, tuttavia, alla vista dei preparativi fatti per riceverli, e parvero tenere un momento di consulta fra di loro. Alline uno della banda, che si era annerito il volto di polvere per non essere conosciuto, si avanzò con un fazzoletto bianco appeso alla punta della sua carabina, e chiese di parlare al colonnello Mannering. Mio padre, con mio infinito terrore, spalancò la finestra dietro cui si era appostato, e chiese che cosa volesse. « Vogliamo le nostre merci che ci son state rubate da quei cani, » disse l'amico. « e il nostro luogo-tenente m'impone di significarvi che se ci son rese, ci ritireremo senza parggiare i nostri conti col furtanti che ce le carpirono; ma se no, abbrucieremo la casa, e avremo il sangue del cuore di tutti quelli che essa rinsera. » Egli ripeté più di una volta questa minaccia condendola con una fresca varietà di imprecazioni, e colle più orride bestemmie che sapesse anggerirgli il suo furore.

« E chi è il vostro luogo-tenente? » chiese mio padre.

« Quel gentiluomo su quel cavallo grigio, » disse il furtante. « che ha un fazzoletto rosso intorno alla fronte. »

« Compicetevi, dunque, di dire a quel gentiluomo, che se egli e i mariuoli che son

cou lui, non isgombrano di qui all'istante, io farò fuoco su di loro senza cerimonie. » Così dicendo, mio padre chiuse la finestra, e ruppe la conferenza.

« Non appena l'ambasciatore ebbe raggiunta la sua banda, che, mandando un alto grido, o piuttosto un ululo selvaggio, essi fecero una scarica generale contro il nostro presidio. I vetri delle finestre andarono in pezzi da tutte le parti, ma le precauzioni che dissi di sopra salvarono i nostri. Tre scariche consimili ebbero luogo, senza che con un sol colpo vi fosse risposto. Mio padre allora osservando che prendevano delle scuri e delle leve, forse per abbattere la porta, con voce forte gridò, « Nessuno faccia fuoco fuori di me e di Hazlewood. » Hazlewood mirate all'ambasciatore. « Egli poi prese a bersaglio l'uomo che stava sul cavallo grigio, che cadde sotto il colpo. Hazlewood non fu meno destro. Egli rovesciò a terra l'oratore che era smontato, e si avanzava con una mannaia in mano. La loro caduta scoraggiò gli altri, che cominciarono a volgere i loro cavalli, e pochi spari fitti su di loro li sbaragliarono, e fuggire li fecero portando con sé i loro compagni feriti o uccisi. Noi non potemmo vedere se avessero sofferte maggiori perdite. Un momento dopo la loro partenza vedemmo giungere, con non gran conforto, una banda di soldati, che sono aquartierati in un villaggio distante alcune miglia, e che erano marciati al primo rumore della scarameucia. Una parte di essi scortò gli atterriti uffiziali di dogana colla loro preda a un vicino porto di mare, come luogo di sicurezza, e alla mia ardente preghiera, due o tre file di loro rimasero con noi per quel giorno ed il seguente, onde tutelare la casa dalla vendetta di quei banditi.

« Tale fu, mia cara Matilde, il mio primo allarme. Io non debbo dimenticare di dirvi, che quei miserabili lasciarono in una capanna, sul lembo della strada maestra, l'uomo che avea il volto annerito di polvere, certo perchè non era in stato di essere trasportato. Egli morì una mezz'ora dopo. Esaminando il cadavere si vide, che era quello di un furfante del vicinato, molto conosciuto come violatore di ogni legge, e contrabbandiere. Noi ricevemmo molti messaggi di congratulazione dalle famiglie che qui risiedono, e si convenne generalmente che alcuni esempi di una resistenza così energica, do-

merebbero di molto la presunzione di quei malandrini. Mio padre distribuì ricompense fra i suoi domestici, e mise al cielo il coraggio e il sangue freddo di Hazlewood. Lucia ed io avemmo una parte dei suoi elogi, perchè avevamo sostenuto il fuoco con fermezza, e infestato non lo avevamo con urti o rimostranze. Quanto a Dominie, mio padre approfittò di quell'occasione per proporgli di mutare tabacchiera con lui. L'onesto gentiluomo fu molto lusingato da quella proposta, e vantò eccessivamente la bellezza della sua nuova scatola. « Essa pareva, » egli disse, « di vero orn di Ofir. » — In verità sarebbe ben strano che così non sembrasse, formata essendo appunto di quel metallo; ma per render giustizia a quell'onesta creatura, io credo che il conoscimento del suo prezzo reale non accrescerebbe il sentimento della sua gratitudine verso mio padre, supponendo, come egli fa, che sia di peltro dorato. Egli ha avuto un duro carico nel dover ricollocare i volumi adoperati per la barricata, nell'appianare le pieghe e le incartocciature, e nel riparare agli altri disastri che han sostenuti durante il loro servizio nella fortificazione. Egli ci ha portato alcuni pezzi di piombo e di mitraglia che quei ponderosi tomi avevano intercettato durante l'azione, e che egli estratti avea con gran cura; e s'io fossi di buon cuore vi darei un ragguaglio comico del suo stupore, all'apatia colla quale noi udivamo il racconto delle ferite e delle mutilazioni sofferte da un Tommaso d'Aquino, o dal venerabile Grisostomo. Ma io non sono in vena, e ho anche un incidente più interessante da comunicarvi. Mi sento, tuttavia, già così stanca per quello che ho fin qui scritto, che non ripiglierò la penna fino a dimani. Tratterò questa lettera, però, onde non avete a entrare in alcuna ansietà per conto della vostra

GIULIA MANNERING. »

CAPITOLO XXXI

« Questo è un bel mondo! Sapete nulla di quell'opera bella? »

Il Re Giovanni.

GIULIA MANNERING A MATILDE MARCHMONT.

« Ripiglio il filo della mia storia, mia cara Matilde, dove lo interruppi jeri.

« Per due o tre giorni, noi non parlammo d'altro che del nostro assedio, e delle sue probabili conseguenze, e facemmo a mio padre, che non parve molto disposto ad arrendersi, la proposta di andare a Edimburgo, o almeno a Dumfries, dove vi è un'ottima società, fino che il cruccio di questi handiti fosse svaporato. Egli ci rispose con gran compostezza, che non voleva lasciar devastare la casa del suo proprietario, nè quello che egli possedeva a Woodhourne; che, con nostra buona licenza, egli era stato fino allora stimato capace di tutelare, e di proteggere la sua famiglia; che se egli rimaneva tranquillamente nella sua casa, l'accoglienza che i handiti aveano sperimentata non era tale da invitarli ad una seconda visita; ma se mostrava qualche segno di timore, attirato avrebbe il pericolo di cui eravamo sgomentate. Incuraggiiti dai suoi argomenti, e dalla indifferenza estrema colla quale egli trattava il rischio supposto, noi cominciammo a ripigliare gli antichi spiriti e a fare le nostre solite passeggiate. I gentiluomini soltanto erano qualche volta invitati a prendere i loro fucili quando ci seguivano, e io osservai che mio padre attese per parecchie notti con molto studio ad avere la casa bene assicurata, e comandò ai domestici di tener pronte le armi in caso di necessità.

« Ma tre giorni fa ci accadde un'avventura che mi allarmò assai più dell'assalto dei contrahändler.

« Io vi ho detto che vi era a qualche distanza da Woodhourne un piccolo lago, dove i gentiluomini vanno qualche volta a cacciare le anitre selvatiche. Mi avvenne a colazione di dire che mi sarebbe piaciuto di vedere quel lago, ora gelato, e i molti pattinatori che lo van sempre solcando. Vi è della neve in terra, ma essa è indurita dal freddo, e io credei che Lucia ed io potessimo andare fino a tale distanza, tanto più che il sentiere che vi conduce è ora molto frequentato, a cagione dell'affluenza di coloro che vi si riducono per sollazzarsi. Hazlewood si offerse immantinente di accompagnarci, e noi stipulammo che ei dovesse prendere il suo schioppo. Egli rise molto all'idea di andare a caccia sulla neve, ma per calmare i nostri timori comandò ad un valletto, che riempie talvolta le parti di guardacaccia, di seguirci col suo fucile. Quanto al colonnello Mannering, a cui non piacciono le riunioni, o le viste dei volti nani

WALTER SCOTT Vol. I.

messi in spettacolo, ammenochè non si tratti di una mostra militare, egli rifiutò di essere della partita.

« Noi ci ponemmo in via di buonissima ora, in un bello e esilarante mattino agghiacciato, e sentimmo i nostri spiriti, siccome i nostri nervi, lusingati dall'elasticità di un'aria pura. La nostra passeggiata fino al lago fu deliziosa, o almeno le difficoltà furono tali da divertirci soltanto, come per esempio una sdruciolevole discesa o una fossa agghiacciata da valicare, che rendevano l'ajuto di Hazlewood assolutamente necessari. Io non credo che a Lucia piacesse meno quella passeggiata a cagione di quei piccoli fastidi.

« La scena sul lago era superba. Da un lato esso è limitato da scoscese rupi, da cui pendono mille enormi ghiacci che scintillano al sole; dall'altro vi è una piccola foresta, che offre quelle immagini fantastiche che presentano i pini allorchè hanno i rami carichi di neve. Sul dorso gelato del lago medesimo stava una moltitudine di figure moventisi, le une fuggenti in retta linea colla rapidità della rondine, le altre descriventi i più graziosi circoli, ed altre, profondamente interessate in un passatempo meno attivo, affollatisi intorno al luogo dove gli abitanti di due parrocchie rivali contendevano pel primato di camminare sul ghiaccio, ... onore di non piccola importanza, se poteva giudicarsene dall'anietà espressa tanto dai giocatori che dai soprastanti. Noi facemmo passeggiando il giro delle acque, sostenute da Hazlewood che ci dava il braccio a entrambe. Egli parlava, ottimo amico, con gran bontà ai vecchi e ai giovani, e pareva meritamente assai popolare fra l'adunata folla. Alline pensammo a ritirarci.

« Perché rammento io queste inutili circostanze? ... Non è, lo sa il cielo, per l'interesse che posso ora ad esse collegare. ... ma perchè, come un uomo che annega, il quale afferra ogni più piccolo ramo, io profitto di ogni scusa per differire la seguente e terribile parte del mio racconto. Ma se essa deve essere esposta ... io debbo aver almeno la compassione di un'amica in questa dolorosa calamità.

« Noi tornavamo a casa per un sentiero che traversava un bosco di abeti. Lucia avea lasciato il braccio di Hazlewood ... la è soltanto l'assoluta necessità che l'induce ad accettare il suo soccorso. Io continuava ad

19

appoggiarmi sull'altro suo braccio. Lucia ci seguiva da vicino, e il domestico stava due o tre passi di dietro a noi. Tale era la nostra posizione, quando d'improvviso, e come se fosse uscito di sotterra, Brown ristette dinanzi a una vicina volta della strada! Egli era molto semplicemente, dovei dire rozamente, vestito, e tutto il suo aspetto avea qualche cosa di selvaggio e di agitato. Io mandai un grido fra la sorpresa e il terrore... Hazlewood fraintese la natura del mio sgomento, e, quando Brown si avanzò verso di me come per parlare, gli comandò imperiosamente di arretrarsi e di non spaventarmi. Brown replicò con eguale asprezza ch'egli non avea bisogno di prendere lezione da lui sul modo di comportarsi con me e con altre donzelle. Io credo che Hazlewood, preoccupato dal pensiero che quell'uomo appartenesse alla banda dei contrabbandieri, e avesse qualche cattiva mira, non intendesse che imperfettamente la sua risposta. Egli prese il fucile dal servo che era venuto in schiera con noi, e, appuntandolo a Brown, gli intimò di allontanarsi per quanto avea cara la vita. I miei urli, perocchè il terrore m'impedì di profferir parola, affrettarono soltanto la catastrofe. Brown così minacciato si scagliò su Hazlewood, lo afferrò, e riesci quasi a strappargli il fucile, allorchè la scarica seguì nel dibattimento, e trapassò una spalla di Hazlewood che tosto cadde. Io non vidi altro, perchè tutte le cose cominciarono a girarmi dinanzi agli occhi, e svenni; ma, secondo il rapporto di Lucia, lo sciagurato esecutore di quell'opera, guardò per un momento davanti a sè, finchè i di lei stridi cominciarono a dar l'allarme alla gente del lago, che principiò a mostrarsi. Egli allora saltò una siepe che divideva il sentiero dal bosco, e non se n'è più udito parlare. Il domestico non fece alcun tentativo per fermarlo o impadronirsi di lui, e il rapporto ch'ei diede della cosa a quelli che vennero da noi, li indusse piuttosto ad esercitare la loro umanità nel richiamarmi in vita, che a mostrare il loro coraggio inseguendo un disperato, descritto dal valletto com'uomo di tremenda forza personale e completamente armato.

« Hazlewood fu trasportato a casa, cioè in Woodbourne, in sicurezza, e spero che la sua ferita non sarà pericolosa, quantunque molto lo addolori. Ma per Brown le conseguenze saranno fatalissime. Egli è già l'og-

getto del cruccio di mio padre, ed è ora incorso nelle penali delle leggi del paese, e gli sta sopra di più la clamorosa vendetta del padre di Hazlewood, che minacciava di muovere cielo e terra contro l'autore della ferita di suo figlio. Come potrà egli riparsi dalla vindice attività di tali persecuzioni? come difendersi, se preso, contro la severità di leggi che, mi si dice, possono estendersi anche alla sua vita? e come posso io trovar mezzo per avvertirlo del suo pericolo! Poi il mal celato dolore della povera Lucia, prodotto dalla ferita del suo amante, è un'altra sorgente di amarezza per me, ed ogni cosa che mi attornia mi sembra deporre contro l'indiscrezione che ha prodotta questa calamità.

« Per due giorni sono stata in verità molto malata. La notizia che Hazlewood si riaveva, e che l'uomo che l'avea ferito non rinvenivasi da alcun lato, senonchè dicevasi per certo ch'egli era uno dei capi dei contrabbandieri, mi fu alquanto di conforto. Il sospetto e le persecuzioni essendo dirette da quel lato, la fuga di Brown deve riescire naturalmente molto facile, e io spero ch'egli sia di già evaso. Ma pattuglie di cavalieri e di fanti attraversano il paese in tutte le direzioni, e io son torturata da mille confuse e non autentiche voci di arresti e di scoperte.

« Frattanto il mio gran sollievo è il generoso candore di Hazlewood che persiste a dichiarare, che, quali che si fossero le intenzioni dell'uomo da cui fu ferito nell'avvicinarsi a noi, egli è convinto che lo scoppio segul per accidente lottando, e che a caso egli rimase ferito. Il valletto dall'altra parte sostiene che il fucile fu strappato dalle mani di Hazlewood, e deliberatamente appuntatogli contro, e Lucia inclina alla stessa sentenza. Io non li sospetto di volontaria esagerazione; nondimeno tale è la fallacia delle umane testimonianze, perocchè quello sgraziato scoppio segul certamente senza che ve ne fosse l'intenzione. Forse sarebbe il meglio di confidar tutto a Hazlewood... ma egli è molto giovane e sento la più gran ripugnanza a comunicargli la mia pazzia. Io pensai una volta di svelare il mistero a Lucia, e cominciai col chiederle se si rammentasse della persona e del volto dell'uomo che avevamo sì disgraziatamente incontrato... ma ella proruppe in sì orrida descrizione di quel bandito da strada, come il ripeteva,

CAPITOLO XXXII

ch'io rimasi priva di tutto il coraggio e di ogni disposizione per confessare la mia affezione ad un uomo dell'aspetto ch'ella gli attribuiva. Bisogna ch'io dica che Miss Bertram è molto influenzata dalle sue preoccupazioni, perocchè vi sono pochi uomini più belli del povero Brown. Io non l'aveva veduto da molto tempo, ed anche in quella sua strana e subita apparizione, in quella sventurata circostanza, e sotto ogni svantaggio, le sue forme mi pare, pensando, che avessero migliorato in grazia, e i suoi lineamenti in dignità espressiva. Ci rivedremo noi più mai? Chi può rispondere a tal domanda? - Scrivetemi con bontà, mia cara Matilde... ma quando lo fate mai in altro modo?... nondimeno, di nuovo, scrivetemi presto e scrivetemi con bontà. Io non sono in situazione da approfittare di consigli o di rimproveri, nè ho il mio solito spirito per parlarli con delle beffe. Io provo i terrori di un fanciullo, che spensieratamente solazzandosi avesse messo in movimento un macchinismo portentoso; e che, mentre mira girar le ruote, volgersi i cilindri, strisciar le catene, è tanto stupido delle forze tremende che il suo debole ministero ha poste in azione, quanto sgomentato dalle conseguenze ch'egli è costretto ad aspettare, senza avere i mezzi di impedirle.

• Io non debbo omettere di dirvi che mio padre è molto mite e affettuoso. Lo spavento che ho provato basta a scusare la mia agitazione nervosa. Le mie speranze sono che Brown sia fuggito in Inghilterra, o forse in Irlanda, o nell'isola di Man. In ognuno di questi casi egli può aspettare tranquillamente e con pazienza l'esito della ferita di Hazlewood, perocchè (grazie al cielo) le comunicazioni di quei paesi colla Scozia, non sono di natura da dare alcun timore. S'egli in questo momento fosse preso, le conseguenze potrebbero essere terribili. Io tento di afforzare il mio spirito, argomentando contro la possibilità di tale sventura. Oimè! quanto presto le ambascie e i terrori, reali e forti, han seguito lo stato uniforme e placido di esistenza, del quale era sì disposta non ha molto a lagnarmi! Ma io non vuo' infestarvi di più colle mie querimonie. Addio, mia cara Matilde!

GIULIA MANNERING. •

« Un uomo può veder come va questo mondo senza occhi. Guarda coi suoi orecchi. Fedi come quel giudice laggiù arrischiò quel povero ladro. Ascolta, una ammazza... Fa' loro mar far fuoco; e, cura! chi è il giudice, chi il ladro? »

Il Re Lear.

Fra quelli che presero il più vivo interesse per cercar di scoprire l'uomo che aveva ferito e atterrato Carlo Hazlewood, fu Gilberto Glossin, Seudiere, un tempo scrivano a..., allora Laird di Ellangowan, e uno dei venerabili giudici di pace della Contea di... I suoi motivi di quello zelo in quella circostanza erano molti; ma noi crediamo che i nostri lettori, da quello che già conoscono di tal gentiluomo, non li attribuiscono a una bramosia e a un amore intemperato della giustizia astratta.

La verità è, che quel rispettabile personaggio si sentiva meno contento che non se lo sarebbe aspettato, dopo che i suoi raggi lo avevano messo in possesso del dominio del suo benefattore. I suoi pensieri, in quei luoghi dove tante cose gli si presentavano per rammentargli i tempi passati, non erano sempre di congratulazione con se stesso pel ben riuscito suo stratagemma. E quando egli si guardava attorno, sentiva che era escluso dalla società dei gentiluomini del paese, al cui rango egli immaginava di essersi alzato. Egli non era ammesso ai loro clubs; e a quelle riunioni di un carattere pubblico, dalle quali non poteva del tutto essere escluso, si trovava attraversato e riguardato con freddezza e disprezzo. I principj e i pregiudizj si collegavano nel farlo così mal accetta; perocchè i nobili del paese lo disprezzavano per la bassezza della sua nascita, e lo odiavano pei mezzi ch'egli avea usati per innalzarsi. Col popolo in generale la sua riputazione era anche peggiore. Esso non voleva dargli nè il nome territoriale di Ellangowan, nè fargli il solito complimento di Mr. Glossin.... con esso egli era nudamente Glossin, e sì incredibilmente era interessata la sua vanità in quella leggiera circostanza, che si seppe che egli avea data una mezza corona ad un mendico perchè lo aveva chiamato tre volte Ellangowan, obbedendogli la limosina. Ei perciò sentiva con profonda amarezza quella mancanza universale di rispetto, soprattutto allorchè para-

gonava l'accoglienza che Mr. Mac-Morlan, quantunque molto meno ricco di lui, e in una posizione meno elevata, riceveva in società; amato e rispettato dal ricco e dal povero, Mac-Morlan metteva le fondamenta di una ricchezza mediocre ma solida colla approvazione e la stima di tutti quelli che lo conoscevano.

Glossin mormorando fra sé contro quelli, che avrebbe chiamato volentieri pregiudizj e prevenzioni del paese, era troppo destro per lasciarsene apertamente. Egli comprendeva che la sua elevazione era troppo recente, e i mezzi coi quali se l'era procurata troppo odiosi perchè gli fosse perdonata così presto. Ma col tempo egli pensava si sarebbero scemate le meraviglie, e dispersa ogni memoria delle sue cattive azioni. Colla sagacità di un uomo che deve la sua fortuna a una profonda conoscenza delle debolezze umane, egli si determinò dunque ad attendere l'occasione di rendersi utile a quei medesimi che erano più mal disposti contro di lui; confidando che i suoi talenti, le contese che si innalzavano così spesso fra i gentiluomini campagnuoli, circostanza che rende preziosa l'assistenza di un legista esperto, mille altri avvenimenti infine da cui con astuzia e pazienza avrebbe potuto estrar partito, lo collocherebbero in un grado più rispettabile e più eminente fra i suoi vicini. In una parola, egli mirava a conseguire quell'importanza che ottiene qualche volta un uomo d'affari eloquente, furbo, raggiratore, quando, stabilito fra dei gentiluomini di provincia, egli diviene, come dice Burns,

« Per essi tutti la voce della tromba. »

L'assalto della casa del colonnello Mannering, seguito dalla ferita di Hazlewood parve a Glossin un'occasione favorevole per mostrare al paese quali servizi potrebbe rendergli un magistrato attivo (perocchè egli era stato nominato giudice di pace da qualche tempo), possedente una profonda cognizione delle leggi, e che avesse saputo snidare i contrabbandieri dal loro covi più celati. Codesto era a lui più facile che ad ogni altro. Egli aveva avuto in altri tempi delle relazioni intime coi principali capi di quei facinorosi, si era associato ad alcune delle loro imprese, e i suoi consigli li avevano sempre convalidati. Ma poi aveva da

molti anni rotto ogni vincolo con essi: non ignorava che la vita dei grandi uomini di quella fatta va soggetta a molte eventualità, e che molti motivi li obbligano a cambiar spesso il luogo e la scena dove far risplendere i loro talenti; nè aveva ragione di credere che le sue ricerche potessero compromettere dei vecchi amici che avrebbero forse avuto i mezzi di vendicarsi. La sua antica partecipazione a quei traffichi non poteva impedireli, da quello ch'ei pensava, di far servire la sua esperienza al bene pubblico, o piuttosto al trionfo delle sue vedute personali. Acquistare la buona opinione e il favore del colonnello Mannering, non era poco per l'uomo, che era molto disposto a sottrarsi alla Convenzione; e ottenere il favore del vecchio Hazlewood che occupava la prima carica nel paese, era anche più importante. Infine, se egli riesciva a scoprire, ad arrestare e a convincere i colpevoli, egli avrebbe avuto la soddisfazione di mortificare e, in qualche modo, screditare Mac-Morlan, a cui, siccome a sostituto dello sceriffo della contea, apparteneva quella specie di investigazione, e che avrebbe certamente sofferto nella opinione pubblica se le dimostrazioni volontarie di Glossin fossero riuscite più efficaci delle sue.

Influenzato da motivi sì potenti, e conoscendo bene tutti gli agenti subalteri della giustizia, Glossin mise in movimento ogni molla per iscoprire e arrestare, se era possibile, qualcuno di quei banditi che avevano assalito Woodbourne, e più particolarmente l'individuo che aveva ferito Carlo Hazlewood. Egli promise grandi ricompense, suggerì varj piani, usò della sua influenza personale su quelli che da molto tempo conosceva e che favorivano il contrabbando, dando loro a intendere che era meglio il sacrificare uno o due di quei furfanti, che incorrere nell'odio di avere spalleggiati i loro atroci proedimenti. Ma per qualche tempo tutti i suoi tentativi furono vani. Il basso popolo del paese favoriva, o temeva troppo i contrabbandieri, per dare alcun ragguaglio contro di loro. Alla fine l'attivo magistrato venne informato che un uomo, che avea gli abiti e l'aspetto di quello che aveva ferito Hazlewood, aveva alloggiato, alla vigilia di quello scontro, alle Armi di Gordon, a Kippletringan. Egli non perdè un momento e corse subito al villaggio, per interrogarvi la nostra antica conoscente Mrs. Mac-Candlish.

1. *The tongue of the trumpet*, la lingua della tromba, è la corda di metallo dell'arpa celtica che dà suono all'istrumento.

Il lettore si rammenterà che Mr. Glossin non stava, secondo la frase di quella buona donna, molto innanzi nei di lei libri. Ella andò perciò di mala voglia nella sala dov'ei la chiamava, e gli fece un inchino nel modo più freddo possibile. Il dialogo seguì quindi così:

« Una bella mattina d'inverno, Mrs. Mac-Candlish. »

« Sì, signore, la mattina è abbastanza bella, » rispose asciuttamente l'albergatrice.

« Mrs. Mac-Candlish, vorrei sapere se i giudici di pace pranzeranno qui come al solito dopo la loro seduta di lunedì? »

« Credo... me l'immagino... come al solito, » (e fece un movimento per lasciare la stanza).

« Fermatevi anche un poco, Mrs. Mac-Candlish... perchè avete tanta fretta, mia buona amica? Ho creduto che un club che si radunasse e che pranzasse qui una volta al mese sarebbe una cosa molto piacevole. »

« Certamente, signore; un club di persone rispettabili. »

« Già già, » disse Glossin, « m'intendo di proprietari, di gentiluomini di peso nella contea. Vuo' vedere che si effettui un tal progetto. »

La piccola tosse secca con cui Mrs. Mac-Candlish accolse quella proposizione, non indicava che essa le fosse infesta, considerata astrattamente, ma inferiva gran dubbj sul come potesse aver luogo, sotto gli auspici del gentiluomo da cui era esternata. Non era una tosse negativa, ma una tosse dubitativa, e come tale Glossin l'intese; ma egli non voleva allora sdegnarsi.

« È sicura la strada, Mrs. Mac-Candlish? Avete molti viaggiatori, m'immagino? »

« Abbastanza, signore... ma credo di essere aspettata al banco. »

« No, no, fermatevi un momento; non lo potrete per far piacere a un antico avventore? - Ditemi, non vi rammentate di un giovine alto che albergò da voi una notte, la settimana scorsa? »

« In verità, signore, non potrei parlarne... io non bado se i viaggiatori son lunghi o corti, mi basta che facciano una lista lunga. »

« E se non la fanno, voi sapete farla per loro, non è vero, Mrs. Mac-Candlish?... Ha ha ha! Ma il giovine di cui vi accenno era circa di sei piedi, aveva un abito scuro coi bottoni di metallo, i capelli di un castagno chiaro e senza cipria, gli occhi turchini e

un naso profilato; viaggiava a piedi e non avea servi nè bagaglio... voi dovete certo ricordarvi di un tal viaggiatore? »

« In verità, signore, » rispose Mrs. Mac-Candlish, vogliosa di eludere le sue indagini, « io non posso caricare la mia memoria di tante cose... vi è altro da fare in una casa come questa, io credo, che perdersi a esaminare i capelli dei viaggiatori, i loro occhi, o il loro naso. »

« Allora, Mrs. Mac-Candlish, debbo dirvi in piane parole, che quel giovine è sospettato di aver commesso un delitto; e che gli è in conseguenza di tal sospetti che io, come magistrato, vi interrogo... onde se rifiutate di rispondere alle mie domande, dovrò forzarvi a proferire il vostro giuramento. »

« Sull'onor mio, signore, io non son libera di giurare... noi giurammo all'assemblea di Antiburgher... gli è vero che ai tempi del buon Mac-Candlish (onest' uomo) noi stavamo per la chiesa, mentre egli uziava, lo che era assai decente... ma dopo che egli andò in un luogo migliore di Kippletringan, io sono ritornata ai consigli del degno Mr. Mac-Grainer. E così voi vedete, signore, che io non posso giurare, senza aver parlato al ministro... specialmente contro un povero giovane abbandonato che ha attraversato questo paese, straniero e senza amici. »

« Io dissiperò i vostri scrupoli, forse, senza che infestiate Mr. Mac-Grainer, dicendovi che l'uomo sul quale vi interrogo è quello che ferì il vostro giovine amico, Carlo Hazlewood. »

« Bontà divina! chi avrebbe creduto ciò di lui?... No, se fosse stato per debiti, per una contesa con quei furfanti di doganieri, la lingua di Nelly Mac-Candlish non avrebbe mai proferita una sillaba a suo carico. Ma se realmente egli ha ferito il giovine Hazlewood... però, ciò non posso credere, Mr. Glossin; sarà qualcuna delle vostre gherminelle... non posso creder ciò di un giovine di sì dolce aspetto... no, no, sarà uno dei vostri antiehi strattagemmi... voi volete strapparmi una deposizione contro di lui. »

« Veggo che non avete confidenza in me, Mrs. Mac-Candlish; ma guardate queste di-

1. Alcuni dei non conformisti i più austeri rifiutano di prestare giuramento dinanzi ai magistrati civili.

chiarazioni, sottoscritte dalle persone che videro commettersi il delitto, e giudicate voi stessa se la descrizione del malandrino non è quella del vostro ospite. »

Egli le diede le carte, che ella lesse con grande attenzione spesso levandosi gli occhiali, per alzar gli occhi al cielo o per asciugarsi una lagrima, perocché il giovine Hazlewood era un favorito speciale della buona donna. « Bene, bene, » ella disse quand'ebbe finito il suo esame, « poichè la cosa è così, io denuncierò lo scellerato. Ma oh! come fallace è il mondo! Io non vidi mai alcuno che di più mi piacesse, non vidi mai un'aria più dolce e più malinconica. Io lo riputai un gentiluomo, tocco da qualche sventura. Ma io lo denuncierò lo scellerato!... Tirare a Carlo Hazlewood... e dinanzi a delle donzelle... povere creature!... Io lo denuncierò. »

« Ammettete, dunque, che quell'uomo alloggiasse qui la notte innanzi di quel roo scontro? »

« Sì, signore, e tutta la casa era di lui incantata; gli era un giovine sì franco e sì piacevole. Non fu certo per la sua spesa, perch'egli non prese che una costoletta di montone, un flasco d'ala, e forse uno o due bicchieri di vino... e io l'invitai a here il tè con me, ma non glie lo misi in conto; ed egli non cenò perchè disse che era stanco per aver viaggiato tutta la notte prima. Io oso affermar ora che sarà stato per qualche'altra forfanteria. »

« Poteste voi per avventura sapere il suo nome? »

« Sì bene che lo seppi, » disse l'ostessa, così zelante allora in isvelar tutto come lo era stata prima in tutto nascondere. « Egli mi disse che il suo nome era Brown, e mi disse che era possibile che una vecchia, una specie di zingana, venisse a chiedermi di lui... Sì, sì, dimmi con chi vai e ti dirò chi sei! Ah scellerato!... Ebbene, signore, la mattina quando se ne andò, pagò il suo scotto molto onestamente, e diede qualcosa alla fantesca, senza dubbio perchè Grizy non ha nulla da me fuorchè due paja di calze nuove all'anno e un po' di strenne pel Natale... » Qui Glossin trovò necessario di intervenire e di ricondurre la buona donna al suo soggetto.

« Egli mi disse, dunque, se viene una persona di tal fatta a chiedere di Mr. Brown, voi le direte che sono ito a vedere i patti-

natori del Lago Creeran, come lo chiamate, e che tornerò a pranzo... Ma egli non tornò più... scbbene io lo aspettassi così fedelmente, che feci io stessa una pietanza di cui mostrava voglia, e un ragù di teste di merluzzo... cosa ch'io non soglio far tanto spesso, Mr. Glossin... Ma poco io immaginava a qual specie di patinamento egli alludesse... tirare a Mr. Carlo, povero agnello! »

Mr. Glossin avendo, da prudente esaminatore, permesso alla sua interrogata di sfogare tutta la sua sorpresa e il suo sdegno, cominciò allora a dimandarle, se la persona sospettata avea lasciato nessun foglio o nessun effetto nell'osteria.

« Sì, veramente, mi ha lasciato un piccolo involto in custodia, e mi ha dato un po' di denaro per comprargli una mezza dozzina di camicie coi manichetti incerpati, intorno a cui si adoprano ora le mani di Peg Pasley... esse gli serviranno per andare alla forza in Lawn-market ¹, scellerato! »

Mr. Glossin chiese quindi di vedere quell'involto, ma l'ostessa si fece allora meno propensa.

« Ella non sapeva... ella non voleva opporsi che la giustizia avesse il suo corso... ma quando una cosa era confidata a qualcuno come a lei, essa ne diveniva certo responsabile... però andrebbe a chiamare il Diacono Bearchiff, e se Mr. Glossin voleva fare un inventario degli oggetti e darle una ricevuta dinanzi al Diacono... o, ciò che le sarebbe piaciuto anche di più, se l'involto poteva sigillarsi e porsi fra le mani del Diacono Bearchiff, essa sarebbe stata assai più tranquilla... Non era per nulla, ma giustizia doveva farsi a tutte le parti. »

La sagacità naturale di Mrs. Mac-Candlish, e i sospetti ch'ella avea su Glossin, non potendo rimaner vinti, egli fece chiamare il Diacono Bearchiff per parlargli di quel furfante che « avea tirato a Mr. Carlo Hazlewood. » Il Diacono per conseguenza comparve, colla sua parrucca torta, cosa proveniente dalla foga colla quale alla chiamata del giudice egli l'avea sostituita al berretto di Kilmarnock, col quale usualmente serviva

¹ La processione dei rei al patibolo prendeva anticamente quella direzione, movendosi, come dice la canzone degli studenti: « Dall'alto del merrain della gran pia nura fino all'arco occidentale: dall'alto della lunga scorta fino alle piccole funi.

« Up the Lawn-market
Down the West Bow,
Up the lang ladder,
And down the little low

gli avventori della sua bottega. Mrs. Mac-Candlish produsse allora l'involto datole da Brown in cui si trovò la borsa della zingana. Osservando il valore delle varie cose che vi si racchiudevano, Mrs. Mac-Candlish internamente si congratulò delle precauzioni che aveva prese prima di darlo a Glossin, mentre egli, con un'apparenza del maggior disinteresse, per primo proponeva che quegli oggetti fossero convenientemente inventariati e depositati in mano del Diacono Bearcliff, finchè potessero essere mandati all'ufficio della Corona. « A lui non piaceva. » egli osservò, « di essere personalmente responsabile di effetti che parevano di grandissimo valore, e che erano certo stati ottenuti coi mezzi più nefandi. »

Egli posela esaminò la carta in cui la borsa era stata avvolta. Era la mansione di una lettera indirizzata a V. Brown, sendiere, ma il contenuto di quella era stato lacerato. L'ostessa... allora si ansiosa di sparger luce sulla fuca del colpevole come prima lo era stata di palliarla, perocchè i varj oggetti di quella borsa erano secondo lei un grande argomento che non tutto era schietto... Mrs. Mac-Candlish, dico, fece intendere in quel momento a Glossin, che il di lei postiglione e il suo mozzo di stalla avevano veduti entrambi lo straniero sul ghiaccio quel giorno che il giovine Hazlewood era stato ferito.

L'antico conoscente dei nostri lettori, Jock Jabos, fu il primo chiamato, e dichiarò francamente di aver veduto e conversato sul ghiaccio quella mattina con uno straniero, che, gli fu detto, aveva albergato alle Armi di Gordon la notte innanzi.

« Sopra che si raggiò la vostra conversazione? » disse Glossin.

« Raggiarsi?... noi non facemmo giri di alcuna sorte, noi procedevamo in linea retta sul ghiaccio di conserva. »

« Bene, ma di che parlaste? »

« Oh egli mi fece delle domande come sogliono i forestieri. » rispose il postiglione, dominato, pareva, da quello stesso spirito subdolo e non comunicativo che aveva lasciato la sua signora.

« Ma intorno a che? » chiese Glossin.

« Ah, intorno alla gente che pattinava, intorno al vecchio Jock Stevenson molto tagliando in quel diporto, intorno alle dame ec. »

« Quali dame? e che dimandò egli di loro, Jock? » disse l'interrogatore.

« Quali dame? oh furono Miss Giulia Mannering e Miss Lucia Bertram, che voi conoscete bene, Mr. Glossin... e che passeggiavano sul ghiaccio col giovine Laird d'Hazlewood. »

« E che gli diceste voi di esse? » dimandò Glossin.

« Ebbene, gli dissi che era Miss Lucia Bertram di Ellangowan che avrebbe dovuto avere dei gran possedimenti nel paese... e che era Miss Giulia Mannering, che doveva sposarsi col giovine Hazlewood... che guardasse com'essa gli stava sotto il braccio... e poi gli dissi quello che dice tutto il paese... che gli è un valente giovine. »

« Bene, e che rispose egli? »

« Oh egli guardò le giovani dame con occhi di fuoco, e chiese se era sicuro il matrimonio fra Miss Mannering e il giovine Hazlewood... e io gli risposi che era positivo e assolutamente certo, come ero ben autorizzato a rispondergli... perocchè la mia cugina in terzo grado, Giovanna Clavers (è una vostra parente, Mr. Glossin, voi dovete conoscer Giovanna da molto tempo) è affine della fautesca di Woodbourne, ed ella mi ha detto più di una volta che nulla era più probabile. »

« E che disse lo straniero quando ebbe udito tutto ciò? » dimandò Glossin.

« Che disse? » ripeté il postiglione, « non disse nulla... ci li guardò immobilmemente mentre passeggiavano sul ghiaccio intorno al lago, come se avesse voluto mangiarli, e non distolse mai gli occhi da loro; egli non disse una parola, non guardò neppur più Bonspiel, quantunque fosse il miglior pattinatore che si sia mai veduto... poi si rivolse, prese il sentiero del bosco di abeti che traversa Woodbourne, e noi non lo vedemmo più. »

« Pensate soltanto, » disse Mrs. Mac-Candlish, « che duro cuore bisogna dire che abbia, per ferire un povero giovine gentiluomo in presenza della donzella ch'ei deve sposare. »

« Oh Mrs. Mac-Candlish, » disse Glossin, « i registri dei tribunali provano che simili casi non son rari... certamente ei voleva vendicarsi, e la vendetta gli sembrava tanto più dolce quant'era più crudele. »

« Idio abbia pietà di noi, » disse il Diacono Bearcliff, « noi siamo ben fragili creatu-

re, allorchè ci troviamo abbandonati a noi stessi!... sì, egli aveva dimenticato quel testo, « La vendetta è mia, e spetta a me di esercitarla. » »

« Bene, a meraviglia, signori, » disse Jabos, il di cui spirito rozzo e senza coltura, ma penetrante, trovava la selvaggina mentre gli altri stormivano pel bosco, « bene bene, voi potete però tutti ingannarvi... io non eredero mai che un uomo formi il progetto di ucciderne un altro prendendogli prima il fucile. Iddio ci ajuti, sono stato io stesso assistente del guardacaccia nell'Isola, e vi assieuro che l'uomo il più valente della Scozia non mi avrebbe mai strappato un moschetto dalle mani che io non gli avessi prima ficcata la carica in corpo, sebbene sia sì mingherlino, e non alto che a stare in sella, o sul dinanzi di una carrozza... no, no, nessun uomo al mondo si sarebbe avventurato a tanto. Io vuo' scommettere i miei migliori stivali, e son nuovi, e gli ho comprati alla fiera di Kirkcudbright, che non è stato che un accidente, un puro caso. Ma se non avete nulla di più da dirmi, credo che sarà meglio che vada a veder mangiare le mie bestie, » e così dicendo si partì.

Il mozzo, che lo aveva accompagnato, depose nello stesso senso. Egli e Mrs. Mac-Candlish furono di nuovo interrogati se Brown aveva delle armi in quella sciagurata mattina. « Nessuna, » essi dissero, « tranne una daga comune, o una lama, che gli pendeva dal fianco, »

« Più vi penso, » disse il Diacono, prendendo Glossin per un bottone (perchè considerando quell'intricato soggetto egli avea dimenticato i nuovi titoli dell'uomo a cui parlava), « più vi penso e la cosa mi par meno chiara, mastro Gilberto... perocchè non è verosimile che egli andasse ad investire un uomo con sì misere armi. »

Glossin si sciolse dagli artigli del Diacono e ruppe le discussioni, quantunque non con asprezza, perocchè avea interesse allora a guadagnarsi una buona opinione da ogni specie di gente. Egli gli dimandò il prezzo del tè, dello zucchero, e disse di voler fare le sue provvisioni per quell'anno; ordinò a Mrs. Mac-Candlish di preparare un bel banchetto per cinque amici, che egli intendeva di invitare a pranzo con sè alle Armi di Gordon il sabato della prossima settimana; e infine diede una mezza corona a Jock

Jabos, che il mozzo avea deputato per tenergli la staffa.

« Ebbene, » disse il Diacono a Mrs. Mac-Candlish, accettando un bicchiere di birra che essa gli avea offerto sul banco, « il diavolo non è così brutto come si dipinge. Gli è un piacere il vedere un gentiluomo interessarsi alle cose del paese come fa Mr. Glossin. »

« Sì, è vero, Diacono, » rispose l'ostessa, « e nondimeno io stupisco che i gentiluomini lascino fare quello che a loro toccherebbe ad un par suo. Ma finchè il denaro avrà corso, Diacono, non si baderà all'effigie del Re che vi sta sopra. »

« Io eredo al postutto, Mistress, che Glossin non si mostrerà in ciò che di un cattivo conio, » disse Jabos, traversando il piccolo passaggio dinanzi al banco; « ma nel frattempo ecco una buona mezza corona. »

CAPITOLO XXXIII

« Un uomo che riguarda la morte soltanto come un suono di urtrici; senza pensieri, indifferente e severo da ogni paura del passato, del presente o dell'avvenire; inaccusabile ad ogni fatto, avventato in ogni opera. »

Misura per misura.

Glossin avea fatto un processo verbale minutissimo delle informazioni che avea desunte dai suoi esami. Esse spandevano poca luce sull'avvenimento per ciò che riguardava i suoi propositi: ma il lettore, meglio informato di lui, con quelle investigazioni è venuto in chiaro delle cose di Brown, dopo che lo lasciammo nella sua gita verso Kippletringan, e quando, punto da gelosia, egli si temerariamente e sfortunatamente si presentò dinanzi a Giulia Manning, e per poco non condusse ad un fatal termine la querela che la sua opposizione avea cagionata.

Glossin tornò lentamente verso Ellangowan, meditando su quello che avea udito, e più e più convinto che il proseguire con attività e buon successo le indagini di quella misteriosa hisogna, era un'opportunità per ottenere la grazia di Hazlewood e di Manning da non doversi per alcun conto negligere. Forse ancora egli sentì che la sua riputazione come legista era interessata in condurre a buon fine quel difficile processo.

Fu dunque con gran piacere che al suo ritorno da Kippletringan al castello, egli udì annunziarsi in fretta dai suoi servi, « che Mac-Guffog, il commissario di pulizia, e due o tre altri concorrenti stavano in cucina, con un uomo che avevano preso, aspettando suo onore. »

Egli immantinente balzò giù da cavallo e si affrettò di entrare in casa. « Mandatemi tosto il mio scrivano, io troverete nella piccola sala verde, dove copia un rendiconto dei miei domini. Mettete ogni cosa in ordine nel mio studio, e avvicinate la gran poitrona di cuoio al tavolo, ponendovi anche uno scabello per Mr. Serow. — Serow (egli aggiunse voigendosi alio scrivano che entrava) guardate Sir Giorgio Mackenzie sui Delitti; apriteio alla sezione *Vis publica et privata*, e fate una nota al passo che tratta del portare le armi proibite. Ora ajutatemi a levarmi la mia casacca, appendetela nell'anticamera, e dite che conducano il prigioniero. — Io credo che siamo in porto... ma aspettate, mandatemi prima Mac-Guffog. — Ah Mac-Guffog, dove trovaste quel garzone? »

Mac-Guffog, uomo vigoroso, di gambe erculee, coi collo da toro, col volto acceso come un tizzone ardente, e gli occhi sbircianti prodigiosamente, cominciò, dopo varie contorsioni in via di saluti al giudice, a narrare la sua storia, accompagnandoia con segni di testa significanti, e con un socchiudimento or della destra, or della sinistra palpebra, che chiariva nn'intima corrispondenza di idee fra il narratore e il suo principale uditore. « Vostro onore saprà che sono andato nel luogo di cui vostro onore mi aveva parlato; quell'osteria di cui è padrona quella donna, che vostro onore ben conosce, sulla sponda del mare. — Che dimandate qui? » mi disse ella; « siete venuto da Ellangowan con una scopa in saccoecia? »¹ — Sì, « le dissi io, « un diavolo di scopa verrà di là, perchè sapete, dissi, che suo onore medesimo Ellangowan in altri tempi... »

« Bene bene, » disse Glossin, « lasciam le minuzie, veniamo all'essenziale. »

« Veniamoci. Noi ci mettemmo dunque a sedere con un po' d'acquavite che le avevo detto di voler comprare aspettando che egli venisse. »

« Che venisse chi? »

« Egli! » e additava col pollice a ritroso la cucina dove il prigioniero era guardato. « Così egli aveva il suo mantello ravvolto d'attorno, e giudicai che non stesse colle mani in mano²... perciò pensai che era meglio parlare con proprietà, e così egli mi credè un uomo di Man, ed io mi posi sempre fra lui e lei, per tema che ella non lo avesse sobiliato. E quando cominciammo a bere, io scommisi che ei non avrebbe ingollato un quarto di pinta d'acqua d'Olanda tutto in un fiato... ma egli provò... e allora appunto giunsero Stiounging Jock e Dick Spur e noi gli mettemmo i manicchetti, e lo prendemmo come un agnello... e ora che ha dormito un poco, è fresco come una margherita di maggio per rispondere a quello che vostro onore vorrà dimandargli. » Questa narrazione fatta con una maravigliosa quantità di gesti e di versacci, ottenne alla conclusione i ringraziamenti e le lodi che il narratore si aspettava.

« Non aveva egli armi? » dimandò il giudice.

« Sì, sì, essi non stan mal senza schioppi e partigiane.

« E carte? »

« Questo fascio, » consegnando un sudicio taccuino.

« Discendete, Mac-Guffog, e aspettate i miei ordini. » L'uffiziale lasciò la stanza.

Lo strascico delle catene si udì poscia immediatamente per le scale, e dopo due o tre minuti un uomo col ceppi ai piedi e alle mani venne introdotto. Egli era quadrato, nervoso, e musciare, e sebbene la sua capigliatura irta e grigiastra mostrasse un'età alquanto avanzata, e fosse di statura piuttosto basso, pareva nondimeno uomo contro cui pochi avrebbero voluto lottare. Il suo volto, duro e selvaggio, era ancora infiammato, e i suoi occhi balenavano ancora sotto l'influenza della forte potazione che era stata la cagione immediata della sua cattura. Ma il sonno, quantunque breve, che Mac-Guffog gli aveva permesso di gustare, e più anche il sentimento del pericolo della sua situazione, reso gli avevano l'uso completo delle sue facoltà. Il degno giudice e il suo non meno stimabile prigioniero si guardarono l'un l'altro intently per un lungo tratto senza parlare. Glossin pa-

1. Allusione ai volti delle streghe sui manichi delle scope.

2. Cioè, che fosse armato.

rea riconoscere il suo captivo, ma sembrava non trovare il modo di procedere nelle sue investigazioni. Alla fine egli ruppe il silenzio. « Siete dunque voi Capitano? voi siete stato straniero per molti anni su queste coste. »

« Straniero? » replicò l'altro « è cosa, parmi, abbastanza strana... perocchè mi porti il *tiavolo* s'io venui mai qui prima. »

« Questo non passerà, messer Capitano. » « Questo bisogna passi, messer giudice... infallantemente. »

« E come vi piacete dunque di nominarvi per ora, » disse Glossin, « finchè lo faccia comparire qualcun altro per rinfrescarvi la memoria intorno a chi siete o almeno foste. »

« Chi esser io?... *tiavolo* e *maletizione!* io sono Jans Janson di Cuxhaven... chi volete ch'io sia? »

Glossin prese da un armadio vicino un paio di piccole pistole da sacuccia, che egli caricò con molta ostentazione. « Potete rilidarvi, » egli disse al suo scrivano, « e condurre ogni altro con voi. Scrow... ma aspettate nell'anticamera, in luogo da udirvi chiamare. »

Lo scrivano voleva fare qualche rimostranza al suo patrono sul pericolo di rimaner solo con un tal disperato, quantunque incatenato da non poter fare nessun moto efficace; ma Glossin con impazienza gli accennò che se ne andasse. Allorchè egli ebbe lasciata la stanza, il giudice fece due piccoli giri per l'appartamento, quindi tirò la sua poltrona di fronte al prigioniero come per esaminarlo bene, montò le pistole e le mise dinanzi a sè, e disse con voce ferma, « Voi siete Dirk Hatteraick di Flessinga, lo neghereste? »

Il prigioniero volse gli occhi istintivamente alla porta, come se avesse temuto che qualcuno li ascoltasse. Glossin si alzò, aperse la porta onde il prigioniero, dalla sedia in cui stava, potesse vedere che non vi era alcuno, quindi la richiuse, tornò nella sua poltrona e ripeté quanto avea detto, « Voi siete Dirk Hatteraick, un tempo capitano della *Vingfrau-Haagensluapen*, lo neghereste? »

« Mille *tiavoli!*... e se lo sapete perchè me lo dimandate, » disse il prigioniero.

« Perchè stupisco di vedervi nell'ultimo luogo appunto dove dovrete essere, se avete avuto riguardo alla vostra sicurezza, » osservò freddamente Glossin.

« *Tiavolo!*... alla propria sicorezza non bada chiunque così mi parla! »

« Che? disarmato e in ceppi!... ben detto, Capitano, » rispose ironicamente Glossin. « Ma, Capitano, le bravate sono inutili... voi non uscite da questo paese senza dar ragione di un piccolo accidente che seguí alcuni anni fa al promontorio di Warroch. »

Gli occhi di Hatteraick divennero neri come la notte.

« Per parte mia, » continuò Glossin, « io non ho raginne di essere duro con un antico conoscente... ma son costretto a fare il mio dovere... e vi manderò a Edimburgo in una sedia da posta e a quattro cavalli in questo medesimo giorno. »

« Mille folgori! voi non farete ciò! » disse Hatteraick con tuono più umile e più basso; « voi pure avete un mezzo carico in cambiali su Vanbeest e Vanbruggen. »

« È passato tanto tempo, Capitano Hatteraick, » rispose alteramente Glossin, « che in verità ho dimenticato come fui ricompensato delle mie fatiche. »

« Delle vostre fatiche? del vostro silenzio vorrete dire. »

« A quell'epoca attendevo agli affari, » disse Glossin, « ma me ne son distolto da qualche tempo. »

« Sì, ma io ho in idea che potrei farvi tornare alacramente e rientrare nel vostro antico corso, » rispose Dirk Hatteraick. « Il diavolo mi porti, il mio nome, se non intendev di venirmi a far visita e di dirvi qualche cosa che vi riguarda. »

« Del fanciullo? » disse ardentemente Glossin.

« Yaw, Mynheer, » rispose il capitano con freddezza.

« Egli non vive... vive egli? »

« Bene quanto voi ed io, » disse Hatteraick.

« Buon Dio!... Ma è almeno in India? » esclamò Glossin.

« No, mille diavoli, è qui! su queste putride vostre coste, » rispose il prigioniero.

« Ma, Hatteraick, questo... se questo è vero, che io non eredo... siamo perduti entrambi, perocchè egli si sovverrà del vostro bell'asalto; e per me... prodorrà le peggiori conseguenze! Ciò ne rovinerà entrambi, vi dico. »

« Io dico a voi, » disse il marinajo, « che non rovinerà che voi solo... perocchè io sono di già rovinato; e se debbo essere appiccato per questo negozio, rivelerò ogni cosa. »

« Maledizione! » disse il giudice con impazienza, « perchè siete tornato come un demente su queste coste? »

« Perchè tutto l'oro era ito, e la casa crollava, e credevo l'avventura già dimenticata e sepolta da lungo tempo, » rispose il degno contrabbandiere.

« Aspettate... che cosa può farsi? » disse Glossin con ansietà. « Io non ardisco sciogliervi... ma potrei ordinar le cose in modo che veniste liberato per la strada... sì certo... scrivete una parola al luogotenente Brown... e vi farò condurre per la strada che costeggia il mare. »

« No, no, ciò non può farsi... Brown è morto ucciso... chiuso nel cataletto, il mio uomo... il diavolo ora se ne pascola. »

« Morto?... ucciso?... a Woodbourne, suppongo, » replicò Glossin.

« Yaw, Mynheer. »

Glossin fece pausa... il sudore grondava dalla sua fronte nell'agonia dei suoi sentimenti, mentre l'indurito miserabile che gli sedeva di fronte masticava freddamente il suo tabacco e ne sputava l'umore sulla predella del caminetto. « Sarei rovinato, » disse Glossin fra sé, « assolutamente rovinato, se l'eredità ricomparisse... e poi, quali conseguenze deriverebbero dalle mie relazioni con questi uomini?... nondimeno non vi è che poco tempo per determinarsi... Udite, Hatteraick; io non posso mettervi in libertà... ma posso farvi chiudere in un luogo da cui potrete fuggire... io amai sempre di assistere un vecchio amico. Io vi metterò per questa notte nell'antico castello, e darò ai vostri custodi doppia razione di grog. Mac-Guffon cadrà nel laccio in cui vi prese. Le sbarre della finestra di quella prigione, come la chiamano, sono in uno stato compassionevole; la finestra non è alta più di dodici piedi dal suolo, e la porta è grossa. »

« Ma questi arnesi... » disse Hatteraick guardando i suoi ceppi.

« Aspettate, » disse Glossin, appressandosi ad un cassetto e togliendone una piccola lima, « eccovi un'amica, e voi conoscete la scala per la quale si va al mare. » Hatteraick scosse i suoi ferri in estasi, come se fosse già in libertà, e volle stendere la sua mano incatenata verso il suo protettore. Glossin si pose il dito sulle labbra, vibrando uno sguardo di cautela alla porta, quindi procedè nelle sue istruzioni. « Quan-

do sarete scappato farete bene ad andare a Dernelough. »

« Fulmini! quella mina è scoppiata. »

« Demonio!... ebbene prenderete allora il mio schifo che sta sulla costa e partirete. Ma dovete rimaner nascosto al promontorio di Warroch fino ch'io vengo. »

« Al promontorio di Warroch? » disse Hatteraick, di nuovo impallidendo; « nella caverna, m'immagino?... Mi piacerebbe più qualunque altro luogo... m'è infesto quel posto... si dice per certo che vi ricompare... Ma fulmini e lampi! non l'ho mai temuto vivo e non lo temerò estinto... L'Inferno m'inghiotta! Non si dirà mai che Dirk Hatteraick abbia avuto paura di un cane o di un diavolo!... Vi aspetterò dunque colà? »

« Sì, sì, » rispose Glossin, « ora bisogna che richiami i miei uomini. » E infatti li chiamò. »

« Non posso cavar nulla dal Capitano Ianson, com'ei si fa chiamare, Mac-Guffog, ed è ora troppo tardi per condurlo alla prigione della Contea. Non vi è una stanza sicura su nel vecchio castello? »

« Sì, signore; mio zio, il constabile, vi tenne una volta per tre giorni un uomo ai tempi del vecchio Ellangowan. Ma dev'essere ben sconsigliato... è più di 15 anni che nessun vi è entrato. »

« Lo so; ma quest'uomo non vi rimarrà molto tempo... non si tratta che di una notte... è un luogo di deposito, finchè abbia subito un altro interrogatorio. Vi è accanto una piccola stanza; voi vi accenderete del fuoco per voi, e vi manderò di che stare di buona voglia. Ma non dimenticate di serbar bene il prigioniero; e, badatemi, fate a lui pure del fuoco, la stagione lo esige. Forse dimani egli potrà provare di essere innocente. »

Con queste istruzioni, e con un'ampia provvigione di cibi e di liquori, il giudice mandò le sue genti a passar la notte nel vecchio castello, colla ferma opinione e speranza che esse non la spendessero nel far la guardia o nei dire orazioni.

Vi era poco da credere poi che Glossin medesimo dormisse in quella notte. La sua situazione era all'estremo pericolosa, perchè tutte le cattive opere di una vita passata fra delitti parevano aggrupparsegli intorno per farlo precipitare. Egli si mise in letto e si dimenò fra le coltri molto

tempo in vano. Alla fine si addormentò, ma solo per sognarsi del suo benefattore... ora, come lo aveva veduto l'ultima volta, col pallor della morte sulla fronte, ora tornato in tutto il vigore e la freschezza della gioventù, in atto di cacciarlo dalla dimora dei suoi padri. Quindi egli sognò che dopo aver vagato lungamente per un deserto, giungeva all'fine ad uno albergo, da cui innalzavansi canti di gozzoviglia; e che, entrandovi, la prima persona che incontrava era Frank Kennedy, tutto sparuto e sanguinoso, come lo aveva visto sulla spiaggia del promontorio di Warroch, ma con in mano un *bowl* di *punc* fumante. Quindi la scena mutavasi in una carcere, dove egli udiva Dirk Hatteraick, che parevagli fosse stato condannato nel capo, confessare i suoi delitti a un ecclesiastico. « Dopo quell'opera sanguinosa, » diceva il prigioniero, « noi ci ritirammo in una caverna vicina, di cui l'esistenza era nota soltanto a un uomo del paese: noi stavam dibattendo che cosa dovessimo far del fanciullo, e pensavamo di darlo agli zingani, quando udimmo le grida degli inseguitori che si rispondevano l'una coll'altra. Un uomo solo venne direttamente alla nostra cava, e fu quell'uomo che ne sapeva il segreto... ma noi lo comprammo con una metà delle merci salvate. Per consiglio suo noi portammo il fanciullo in Olanda ai nostri consorti che vennero la notte seguente a prenderci dalla riva. Quell'uomo era... »

« No, uogo!... non fui io!... » disse Glossin con voce strozzata; e dibattendosi nel suo terrore per esprimere più distintamente quel niego, si svegliò.

Era tuttavia la coscienza che fatto andar soggetto lo aveva a quella fantasmagoria della mente. La verità era, che, conoscendo molto meglio di ogni altro gli asili dei contrabbandieri, egli era, mentre gli altri cercavano in diverse direzioni, andato addirittura alla caverna anche prima di aver saputo l'omicidio di Kennedy, ch'egli si aspettava di trovar loro prigioniero. Egli ne andò a loro coll'idea di farsi mediatore, ma li trovò in preda ai terrori che seguono il delitto; la rabbia che li avea spinti all'omicidio dava luogo nei loro cuori, eccetto in quello di Hatteraick, ai timori e ai rimorsi. Glossin a quell'epoca era povero e pieno di debiti, ma possedeva già tutta la confluenza di Mr. Bertram, e conscio delle

debolezze del suo carattere non vide difficoltà nell'arricchirsi a sue spese, purché l'erede maschio venisse allontanato, nel qual caso il dominio diveniva proprietà assoluta del debole e prodigo padre. Stimolato dall'interesse del momento, e dalla prospettiva di ingrandirsi in seguito, egli accettò i doni che i contrabbandieri gli offersero nel loro sgomento, e aderì, o piuttosto gli incoraggiò nel pensiero che condnessero con sé il figlio del suo benefattore, il quale, lasciato, aveva bastanti aiuti per poter descrivere la scena di sangue di cui era stato testimone. L'unica scusa che l'ingegno di Glossin potesse porgere alla sua coscienza, fu che la tentazione era grande, e gli era venuta all'improvviso, e gli mostrava nell'avvenire dei beni a cui aveva tante volte agognato, togliendolo dagli impacci pecuniari sotto i quali stava per soccombere. Egli si sforzò anche di persuadersi che la necessità di salvare la propria vita autorizzava la sua condotta. Egli era in qualche modo in potere di quei banditi, e se avesse rifiutate le loro offerte, i soccorsi che avrebbe invocati, quantunque poco lontani, sarebbero giunti troppo tardi per sottrarlo a quegli uomini, a cui un omicidio di più sarebbe tanto poco costato.

Tormentato dai neri presentimenti di una coscienza colpevole, Glossin si alzò e si mise alla finestra. La scena, che abbiamo già descritta al principio di questo volume, era allora coperta di neve, e la splendida, comecché trista, bianchezza della terra dava al mare per contrasto una tinta livida e oscura. Un paesaggio coperto di neve, sebbene astrattamente possa chiamarsi bello, ricava un'apparenza desolata e selvaggia dal freddo, dall'oscurità e dalla solitudine della notte. Gli oggetti che meglio conosciamo sono scomparsi o sono così stranamente variati e trasformati, che ci pare di guardare in un mondo sconosciuto. Ma non era da tali riflessioni che la mente di quell'uomo malvagio era occupata. Il suo occhio stava volto ai contorni giganteschi e foschi del vecchio castello, dove in una delle torri di fianco, di grossezza e di altezza enorme, splendevano due lumi, uno dalla finestra della prigione, dove era confinato Hatteraick, l'altro da quella dell'adiacente appartamento, occupato dai suoi custodi. « E egli fuggito o potrà egli farlo?... Avran vegliato quegli uomini, che mai non vegliarono, onde

completare la mia ruina?... Se il mattino lo trova colà ci sarà messo in prigione; Mac-Morian o qualcun altro si avvocherà l'affare... egli sarà riconosciuto... convinto... e dirà tutto per vendicarsi! »

Mentre questi strazianti pensieri scorrevano rapidamente per la mente di Glossin, egli vide oscurarsi uno dei lumi, come per un corpo opaco venuto alla finestra. Qual momento interessante!... « Egli si è sciolto dalle sue catene!... si adopera intorno alle sbarre della finestra... esse son ridotte in modo da non potere certo opporre resistenza... Oh Dio! esse son cadute al di fuori, le ho udite risuonare fra le pietre!... il rumore certo li sveglierà... l'inferno s'abbia quel goffo olandese!... Il lume ricompare... essi lo han strappato dalla finestra, e lo stan legando nella stanza!... No, egli si è soltanto ritirato per un istante all'allarme prodotto dalla caduta delle sbarre... eccolo alla finestra di nuovo... e il lume che di nuovo si cela... ei sta per escire!... »

Un rumor sordo, come di un corpo cadente da una certa altezza sulla neve, annunziò che Hatteraick aveva effettuata la sua fuga, e poco dopo Glossin mirò una figura nera come un'ombra che scorreva lungo la bianca spiaggia e che andò al luogo dove stava lo schifo. Nuova eangione di timore! « Ei non potrà da se solo condurre la barca, » disse Glossin fra sé, « bisognerà ch'io vada ad aiutare quel miserabile. Ma no, essa si allontana dalla costa, ed ora, grazie a Dio, la sua vela si stende al chiarore della luna... sì, egli ha ora il vento in poppa... piacesse al Signore che fusse una tempesta per cacciarlo in fondo! »

Dopo quest'ultimo voto cordiale, egli continuò a guardare il progresso della barca che si avviava al promontorio di Warroch, finchè non poté più discernere la vela oscurata dalle brune onde su cui scivolava. Convinto allora che il pericolo immediato fosse allontanato, ei ritornò con un po' più di compostezza al suo colpevole giuociale.

CAPITOLO XXXIV

« Perché non mi assistete, e non mi ajutate a escire da quest'antro impuro e macchiato di sangue? »

Tito Andronico.

Il mattino appresso grande fu l'allarme

e la confusione degli ufficiali, allorchè scopersero la fuga del loro prigioniero. Mac-Guffog comparve dinanzi a Glossin colla mente alterata dall'acquavite e dal timore, ed ebbe una severa sgridata per aver negletto il suo dovere. Il risentimento del giudice non parve rimanere interrotto che dalla sua ansietà di riavere il prigioniero, e gli sgherri, felici di sottrarsi al suo cruccio e ai suoi rimproveri, furono spediti sulle orme del fuggiasco in tutte le direzioni, eccetto che in quella dove avrebbero potuto trovarlo. Glossin raccomandò loro particolarmente di visitare con cura Dorneleugh, dove spesso si rifugiavano di notte vagabondi di ogni specie. Avendo così disperso i suoi mirmidoni in varie parti, egli stesso si affrettò, per sentieri romiti in mezzo al bosco di Warroch, ad andare al suo concertato colloquio con Hatteraick, da cui sperava di apprendere con più agio dell'antecedente sera, le circostanze relative al ritorno dell'erede di Ellangowan nella sua patria.

Imitando i passi della volpe che si fa spesso innanzi e indietro per deludere i cani, Glossin cercò di arrivare al luogo convenuto lasciando le minori tracce possibili della sua andata. « Voltesse il cielo che nevicasse, » egli disse alzando gli occhi, « e che si celassero queste mie orme. Se qualcuno degli ufficiali di pulizia le scoprisse, ei le seguirebbe all'odore come un cane da caccia, e ei sorprenderebbe. — Bisogna ch'io discenda sulla sponda del mare e cerchi di strisciare al di sotto delle rocce. »

Per conseguenza, egli discese non senza fatica da quella ripa scoscesa, e si avanzò fra il piede delle rupi e il mare in quel momento crescente; e ora egli alzava gli occhi per vedere se si osservavano i suoi movimenti dall'alto delle rocce, ora li rivolgeva con inquietezza al mare per assicurarsi che non vi era nè vascello, nè barche da cui si potesse scoprirlo.

Ma anche i suoi timori personali rimasero per un momento sospesi, allorchè giunse al luogo dove era stato trovato il corpo di Kennedy. Esso veniva contrassegnato dal frammento di roccia che era stato precipitato dalla rupe di sopra, o col corpo o dopo di esso. Quel masso era allora incrostato di piccole conchiglie e coperto di alghe marine, ma distinguevasi ancora per la sua forma e la sua sostanza dalle altre rocce che lo contornavano. Si crederà facil-

mente che egli non avea mai diretto le sue passeggiate verso quel luogo dopo la funesta catastrofe; essa venne allora a ravvivarsi nel suo spirito con tutte le circostanze orribili che l'avevano accompagnata. Egli si rammentò con quale precauzione, simile a un reo, era uscito dalla caverna, e si era mescolato al gruppo spaventato che cingeva il cadavere, tremante che qualcuno non gli chiedesse di dove veniva; e si rammentò ancora con quale spavento interno avea distolto gli occhi da quel sanguinoso spettacolo. Le grida disperate del suo benefattore, « Mio figlio! mio figlio! » risuonavano di nuovo al suo orecchio. « Buon Dio, » egli esclamò, « e tutto quello che ho guadagnato, val esso le pene di quel momento, e i mille timori e i mille strazi che hanno dipoi sempre contristato la mia vita!... Oh quanto bramerei di posare dove posa quell'infelice, e che egli stesse qui pieno di vita e di salute! Ma questi dolori vengono troppo tardi. »

Comprimmo però i suoi sentimenti, egli si inerplicò verso la caverna: essa era così vicina al luogo dove era stato ritrovato il cadavere, che i contrabbandieri avevano potuto udire dal loro nascondiglio le varie congetture degli assistenti intorno al fato della loro vittima. Nulla d'altronde era più difficile a scoprirsi dell'entrata di quel loro asilo. L'apertura, non più larga di quella per cui sienta a transitare un cane da volpe, era fatta nella costa, dietro a un'enorme rupe nera, o piuttosto pietra verticale, che serviva a nasconderla agli sguardi degli stranieri, e a farla conoscere a quelli che solevano cercarvi un rifugio. Lo spazio fra quella pietra e la rupe era molto angusto, ed essendo ingombrato di sabbia e di altre materie, che le maree vi deponevano, le ricerche più minute non avrebbero potuto far scoprire la bocca della cava, ammenochè sgomberata non si fosse di tutto quello che innanzi vi stava. Infine, per più sicurezza, i contrabbandieri che frequentavano quell'antro, dopo esservi entrati chiudevano l'apertura con del musco marino secco e ben pigiato, che pareva esser stato portato là dalle onde. Dirk Hatteraick non avea dimenticata tal precauzione.

Glossin, quantunque uomo audace e risoluto, sentì mancare il cuore e vacillarsi le ginocchia, mentre si apprestava ad entrare in quel covo segreto di iniquità, onde

conferire con un bandito, che riputava non degli uomini più pravi e più disperati. « Ma egli non ha interesse di nuocermi, » fu la sua riflessione consolatrice. Egli esamlnò, tuttavia, le sue pistole prima di rimuover le erbe e di entrare nella caverna, ciò che fece strisciando sulle mani e sui piedi. Il passaggio, che da prima era basso e angusto e in cui non si potea andare che carponi, si apriva dopo un certo tratto in una volta arcata, di prodigiosa grandezza. Il suolo, che si alzava a gradi a gradi, era coperto della più pura sabbia. Innanzichè Glossin si fosse raddrizzato, l'aspra e compressa voce di Hatteraick grugni qualcosa nei recessi della caverna.

« Cielo e fulmini! siete voi? »

« State così fra le tenebre? »

« Tenebre? diavolo! sì, » disse Dirk Hatteraick, « dove prendere un lume? »

« Ne ho portato uno; » e Glossin tolse di saccoecia esca e pietra, e accese una piccola lanterna.

« Ci vuole anche un po' di fuoco, perchè, mi porti il diavolo, se non son di ghiaccio. »

« E, sicuro, un luogo freddo questo, » disse Glossin, raccogliendo alcuni pezzi di legna, che erano stati forse nella caverna fin da quando Hatteraick vi era andato l'ultima volta.

« Freddo? neve e ghiacci! la è una perditione... io mi son tenuto in vita soltanto correndo su e giù per questa dannata volta, e pensando ai bei momenti che abbiamo passati qui. »

La fiamma cominciò allora a spandere un giocondo chiarore, e Hatteraick appressò il suo volto di bronzo, e stese le sue mani dure e nervose sopra essa, coll'avidità di un famelico a cui vien dato del cibo. La luce rischiarava i suoi lineamenti cupi e selvaggi, e il fumo, ch'ei sopportava fin quasi alla soffocazione, tanto era il suo bisogno di scaldarsi, dopo aver fatto un circolo intorno alla sua testa, si alzava verso la volta scura e ineguale della caverna, dalla quale esciva per qualche pertugio, o crepatura venuta nella roccia, da cui entrava l'aria pura in quell'antro quando il flutto era alto, nel qual tempo l'apertura dal lato del mare era piena d'acqua.

« Vi ho portato anche qualche cosa da colazione, » disse Glossin, dandogli alcune vivande fredde e un fiasco di liquore. Hatteraick afferrò ardentemente quest'ultimo.

se lo pose alla bocca, e, dopo aver bevuto un Inngo sorso, esclamò con trasporto, « Buono!... questo è buono... questo riscalda il fegato! » Quindi proruppe nel frammento di una canzone olandese,

« Beviamo birra, beviamo vino; nulla resista a noi, nè porta nè finestre; io libertino, tu libertino, entrambi in ciò siamo maestri! »

« Ben detto, mio valente Capitano! » gridò Glossin, sforzandosi di prendere quel tuono d'orgia, ...

« Dateci dell'acquavite a secchi, fate che il vino scorra a torrenti; noi siamo tre valenti giovani, tre giovani valenti noi siamo; tu sulla terra, io sull'onde, Tack sulla forca, Tack sul patibolo! »²

« Sta bene, mio prode camerata! eccovi rinfrancato ora! Parliamo dunque dei nostri affari. »

« Dei nostri affari, se vi piace, » disse Hatteraick; « fulmini e tempeste!... i miei son compiti da che mi son partito dalla carcere. »

« Abbiate pazienza, mio buon amico... io voglio convincervi che i nostri interessi sono i medesimi. »

Hatteraick tossì in un modo asciutto, e Glossin dopo una pausa continuò,

« Come vi lasciaste fuggire il ragazzo? »

« Come? Fulmini e maledizioni! ei non era stato affidato a me. Il luogotenente Brown lo mandò da suo euglino, che conduceva, a Middleburgh, la casa di Vanbeest e Vanbruggen, e gli fece non so qual racconto da gazzetta, ch'egli era stato preso in una scaramuccia contro i maledetti terrazzani... ei gli lo inviò perchè ne facesse un valletto. Io lasciarlo fuggire... il dannato bastardo sarebbe salito su un patibolo prima ch'io mi fossi curato di lui. »

« Bene, ei fu dunque allevato qual domestico? »

« No, no; il furfante si guadagnò il cuore del vecchio, ed ei gli diede il suo nome, e lo crebbe fra traffichi, e lo spedì in India... lo credo ch'egli avrebbe voluto rimandarlo qui, ma suo nipote gli disse che il commercio libero sarebbe stato rovinato per molto tempo, se quel giovinastro tornava in Scozia. »

« Credete che il giovane sappia ora qualcosa della sua origine? »

« Diavolo! » rispose Hatteraick, « come potrei io dire quello che ora sa? Ma ei ne rammentò una parte per lungo tratto. Quando non aveva che dieci anni, egli indusse un altro membro di Satanasso, un altro bastardo Inglese come lui, a rubare lo schifo del mio vascello... la barca come voi la chiamate... e a tornare nel suo paese com'ei lo nominava... Maledizione! Prima che potessimo riprenderli, essi stavano già fuori del canale, erano già a Deurloo... la barca poteva andar a fondo. »

« Volesse il cielo che ciò fosse seguito... quand'egli vi stava! » ejaculò Glossin.

« Ero tanto sdegnato con quel mariuolo che lo feci saltar dalla tolda... ma naccherò!... il piccolo demonio nuotava come una anitra; così lo feci guazzare per un miglio, onde insegnargli le creanze, e quindi lo ripigliai quando stava per annegare. — Ma, per S. Nicola! ei vi acconcerà i panni ora che è più alto di un barile di aringhe! Quando non avea che quella misura, egli avea già lo spirito del folgore e del lampo! »

« Come ritornò dall'India? »

« Che ne so io?... la casa laggiù fallì, ciò che ei diede, lo credo, una bella scossa a Middleburgh... così essi mi spedirono di nuovo qui per vedere che cosa potesse farsi frai miei vecchi conoscenti... ritenendo noi che le antiche vicende fosser ben trascorse e dimenticate. Nei miei ultimi due viaggi, io avea stabilito dei bel traffichi; ma Brown, quello stupido animale, ha urtato nello scoglio facendosi uccidere dal Colonnello. »

« Come! non eravate voi con loro? »

« No, in verità! io non temo nulla... ma ero troppo dentro terra e potevo essere riconosciuto. »

« È vero. Ora per tornare a quel giovane... »

« Sì, sì, fulmini e maledizioni! è questo il vostro affare, » disse il Capitano.

« Come sapete voi ch'egli sia in questo paese? »

« Oh!... Gabriele lo vide fra le montagne. »

« Gabriele! chi è esso? »

« Uno zingano che, circa 18 anni fa, fu cacciato per forza a bordo della *stuy* di guerra del dannato Capitano Pritchard. Fu egli che fuggì, e che venne ad avvertirci che il Cane ci inseguiva, nel giorno in cui regolammo i nostri conti con Kennedy. Egli ci disse che Kennedy ci aveva fatto la spia.

1. Saufen Bier und Brantwein, ec.

2. Gin by patibulo, wine in rivers, ec.

Gli zingani e Kennedy avevano inoltre qualche disputa insieme. Quel Gabriele andò poi nelle Indie orientali sullo stesso bastimento col vostro giovine, e, per Lucifero! lo conobbe bene, sebbene l'altro non si sovvenisse di lui. Gabriele si nascondeva, allorché egli mostravasi, perché è disertore e ha servito di più contro l'Inghilterra; ed egli ci ha fatto sapere positivamente che il giovine è qui... sebbene di ciò c'interessassimo come di una punta di fune. »

« Così, dunque, realmente e seriamente parlando, egli è ora in questo paese? Hatteraick me lo dite da amico? » chiese Glossin gravemente.

« Folgori e tempestie, *yaw!* Per chi mi pigliate? »

Per un impudente bandito, assetato di sangue! pensò Glossin internamente; ma dissè, « E chi dei vostri fu che ferì il giovine Hazlewood? »

« Storni e tempeste! » disse il Capitano, « ci ritenete insensati?... nessun di noi, il mio uomo... Viva Dio, il paese era anche troppo infiammato, dopo quel pazzo ghiribizzo di Brown di assaltare quello che chiamate il Castello di Woodbourne. »

« Ma mi fu detto esser stato Brown che aveva tirato a Hazlewood, » disse Glossin.

« Non il nostro luogotenente, ve ne assicuro, perché egli stava sei piedi sotto terra a Derncleugh il giorno innanzi che quella cosa accadesse. — Mille diavoli, uomo! pensate voi ch'ei potesse sorgere dal feretro per uccidere un altro? »

Un lampo cominciò qui a diffondersi sulle confuse idee di Glossin. « Non mi diceste che il giovinastro, come il nominato, vive col nome di Brown? »

« Di Brown? *yaw...* Vanbeest Brown; il vecchio Vanbeest Brown, dei nostri Vanbeest e Vanbruggen, gli diede il suo nome... glie lo diede. »

« Allora, » disse Glossin, soffregandosi le mani, « è egli, pel cielo, che ha commesso questo delitto! »

« E che abbiamo noi a fare con ciò? » chiese Hatteraick.

Glossin tacque, e, fertile nei suoi espedienti, presto ebbe ideato uno strattagemma, onde si avvicinò al contrabbandiere con aria di confidenza. « Voi sapete, mio caro Hatteraick, che è nostro grande interesse di spacciare di quel giovine. »

« Umh! » rispose Dirk Hatteraick.

« No, » continuò Glossin... « non è che lo volessi fargli alcun male personale... se... se... se se ne può far senza. Ora egli è soggetto alla giustizia, tanto per portare il nome medesimo del vostro luogotenente che s'è impegnò nella lotta di Woodbourne, quanto per aver tirato al giovine Hazlewood con intenzione di ferirlo o di ucciderlo. »

« Sì, sì, » disse Dirk Hatteraick; « ma che utile vi porterà codesto? Egli sarà riposto in libertà, tostoché avrà indossate le sue vere divise. »

« È vero, mio caro Dirk; avete osservato assai bene, mio amico Hatteraick! Ma vi è spazio hastante per una prigionia temporanea, finché abbia fatto venire i suoi documenti dall'Inghilterra o da altri luoghi, mio buon amico. Io conosco le leggi, Capitano Hatteraick; e mi incarico io, io povero Gilberto Glossin di Ellangowan, giurisco di pace per la contea di... di far rifutare tutte le sue cauzioni, quando dovesse offrire le migliori del paese, fino a che abbia subito un secondo interrogatorio... Ora, dove credete che lo farò rarcerare? »

« Uragani e saette! rlie me ne curo io? »

« Aspettate, mio amico... voi dovreste molto curarvene. Sapete voi che le vostre merci, che furono prese e portate a Woodbourne, stanno ora nella dogana di Portanferry? (piccola città di pescatori) Dunque io porrò quel giovinastro... »

« Quando l'avrete preso? »

« Sì, sì, quando l'avrò preso; non istarò molto a far ciò. — Io lo porrò, dunque, nell'ergastolo, o Bridwell, che, come sapete, è a fianco di quella dogana. »

« *Yaw*, so perfettamente dove è quel Purgatorio. »

« Sarà mia cura che gli abiti rossi siano dispersi pel paese; voi approdate di notte colle ciurme del vostro *tugger*, pigliate le vostre mercanzie, e trasportate il giovinastro Brown indietro con voi a Flessinga. Non farete ciò? »

« Sì, lo porteremo a Flessinga, » disse il Capitano, « o... in America? »

« Appunto, appunto, mio amico. »

« O... a Jerico? »

« Via! Dove vorrete. »

« Sì, o... lo farem saltar dalla tolda? »

« No, lo non consiglio violenze. »

« Ah no, no... voi le lasciate a me. Tuoni e nembi! lo vi conosco da un pezzo. »

Ma uditemi; che guadagnerà Dirk Hatteraick in tutto questo negozio? »

« Come, non è vostro interesse quanto uia? » disse Glossin; « inoltre non vi liberai io questa mattina? »

« Voi mi liberaste! Diavolo e fulmini! Fui io che mi liberai. D'altronde, come dicevate jeri, è ben trascorso molto tempo dopo di ciò, ah, ah, ah! »

« Via via, non celle; a me non dispiace un bel complimento... ma è cosa vostra quanto mia. »

« Che parlate voi di cosa mia? non siete voi che vi siete impadronito di tutto lo stato del giovine? Dirk Hatteraick non ha mai avuto un picciolo delle sue rendite. »

« Zitto zitto... vi dico che sarà affare per entrambi. »

« Che, mi darete dunque la metà dei redditi? »

« La metà dei domini? vorreste venirvi a stabilire con me ad Ellangowan e prendere la baronia a testa alzata? »

« Fulmini del cielo! no, ma potreste dar-mi la metà del valore... la metà dell'oro. Dimorare con voi? no... io prenderò una bella casa nel sobborgo di Middleburgh e avrò un giardino di fiori come un borgomastro. »

« Sì, e un leone di legno alla porta, e una sentinella dipinta nel giardino con una pipa in bocca!... Ma, udite, Hatteraick; che vi goveranno tutti i tulipani, i fiori, e le case di piacere dell'Olanda, se sarete appiccato qui in iscozia? »

Hatteraick mutò volto. « Diavolo! appiccato? »

« Appunto, appiccato, Meinheer Capitano. Il diavolo medesimo non potrebbe impedire che Dirk Hatteraick fosse appiccato come omicidiario e contrabbandiere, se il giovine Ellangowan venisse a stabilirsi in questo paese, e se il valente capitano fosse qui ripigliato nell'atto di rinfrancare il suo bel commercio! Inoltre si parla molto di pace, e non sarebbe impossibile che le loro Alte Potenze acconsentissero a darvi al loro nuovo alleati, quando pure rimaneste tranquillo nella terra dei vostri padri. »

« Fulmini e maledizione! io... io credo che diciate vero. »

« Non, » disse Glossin, avvedendosi di aver fatta la desiderata impressione, « non che rifiuti di essere onesto, » ed egli pose nella mano passiva di Hatteraick una cedola di qualche valore.

WALTER SCOTT Vol. I.

« Sta tutto qui? » disse il contrabbandiere; « voi avete avuto il prezzo di una mezza carica di vascello per chiuder gli occhi su una nostra avventura che pure vi tornava utile. »

« Ma, mio buon amico, voi dimenticate che in questo caso riavrete tutte le vostre merci. »

« Sì, a rischio dei nostri colli... noi possiamo far ciò anche senza di voi. »

« Ne dubito, capitano Hatteraick, » disse Glossin assolutamente, « perchè trovereste probabilmente una dozzina di ahiti rossi alla dogana, che sarà mia cura, se ci componiamo, di tener lontani. Animo, animo, io sarò liberale quanto potrò, ma abbiate voi pure coscienza. »

« Mi porti il diavolo! codesto mi provoca più d'ogni altra cosa!... Voi rubate e assassinate, mi incitate a rubare e assassinare e a mettermi in una via piena di misfatti, e quindi, fulmini e tempeste! mi parlate di coscienza!... Non potreste trovare miglior modo per liberarvi di quello sciagurato giovine? »

« No, Meinheer; ma affidandolo a voi... »

« A me... affidarlo a una miniera di polvere, a una lama tagliente!... ma non importa, se deve essere sia... voi però avete bastante buon senso per congetturare quello che accadrà. »

« Oh, mio caro amico, io spero che la severità non sarà necessaria, » rispose Glossin.

« La severità... » disse l'amico, con una specie di grugnito. « Vorrei che aveste avuto i sogni che ebbi io questa notte, in questa maledetta caverna, quando cercai di dormire su quelle asciutte alghe. - Prima fu quel dannato doganiere, colla schiena rotta, urtante come il giorno che lo feci sbalzare dalla roccia... ah, ah, avreste giurato che giaceva sul suolo in cui voi state, e si dibatteva come una rana pesta... » quindi... »

« No, mio amico, » disse Glossin interrompendolo, « che significa riandare queste stravaganze? - Se or non avete più che un cuore di gallina tutto è finito per entrambi. »

« Un cuore di gallina?... No. Io non son vissuto tanto per arretarmi dinanzi a un diavolo o a un uomo. »

« Bene, dunque, bevete un altro sorso... il vostro cuore è ancora agghiacciato. - Ora ditemi, sta nessuno delle vostre antiche ciurme con voi? »

« Nessuno... tutti morti, fucilati, appiccati, annegati, dannati. Brown fu l'ultimo... tutti morti, tranne lo zingano Gabriele che acconsentirebbe a lasciare il paese per un po' di denaro... e tacerà per amor suo... o la vecchia Meg, sua zia, lo farà tacere per non esserne danneggiata. »

« Quale Meg? »

« Meg Merrilies, la vecchia strega zingana, figlia di Satanasso. »

« Ella vive ancora? »

« Yaw. »

« Ed è in questo paese? »

« Ed è in questo paese. Ella era a Derrnleugh l'altra notte, e vegliò sul cadavere di Vanbeest Brown con due dei miei, e alcuni dei suoi zingani. »

« Quest'è un altro rompicollo, capitano! Credete voi che non parlerà? »

« No... ella non dirà parola... ella giurò pel salmone¹ che se noi non facevamo male al fanciullo, ella non avrebbe mai detto come el fosse venuto in nostro potere. Quantunque io le abbia dato una botta in testa colla mia daga, e le abbia squarciato un braccio, ed ella sia stata per quella bisogna molto tempo trattenuta nella città vicina, la vecchia Meg, pel diavolo! è stata sempre sincera come l'acriajo. »

« Gli è come voi dite, » rispose Glossin. « E nondimeno se ella potesse essere portata in Zelandia, o a Amburgo, o... o... in qualche altro luogo, comprendete che sarebbe meglio. »

Hatteraick balzò in piedi, e squadrò Glossin dalle calcagne alla testa. « Io non veggo i piedi del becco, » egli disse, « e nondimeno costui dev'essere veramente il diavolo! - Ma Meg Merrilies è anche più affine di Satanasso che voi non pensate... sì, ed io non ho mai subito più fiera tempesta di quella che ebbi il giorno che sparsi il suo sangue. No, no, io non vuo' più immischiarmi con lei... ella è una strega del demonio... una vera parente del diavolo... ma a ciò spetta a lei il pensare. Fulmini e tempeste! con lei non m'impaccio... faccia ella pure. - Ma per il resto... se codesto può farsi senza nuocere al commercio, io vi libererò presto del giovinastro dove voi mi avvertiate allorché ei sarà in gabbia. »

Quei due degni compagni concertarono in

breve la loro impresa, e convennero sui mezzi di corrispondere insieme. La nave di Hatteraick potea senza pericolo stare vicino alla costa, non essendo colà in quel momento nessuno dei vascelli del Re.

CAPITOLO XXXV

« Voi siete uno di coloro che rifiutano di servir Dio, se il diavolo lo comanda. — Perchè sian venuti a fare arraggio, voi ci pigliate per scellerati. »

Otello.

Allorché Glossin fu ritornato a casa, egli trovò fra le lettere e carte inviatigli un foglio di grande importanza. Esso era sottoscritto da Mr. Protocol, avvocato a Edimburgo, e indirizzatogli come all'agente del fu Mr. Bertram di Ellangowan, scudiere, e dei suoi discendenti, per annunziargli la morte improvvisa di Mrs. Margherita Bertram di Singleside, e pregarlo di comunicare quella novella ai suoi clienti, caso che avessero stimato a proposito di farsi rappresentare negli atti relativi alla successione che stavano per aver luogo. Mr. Glossin comprese che l'autore di quella lettera ignorava la rottura che era seguita fra lui e il suo defunto patrono. Egli sapeva che Lucia Bertram avea diritto a quella successione ma v'era cento da scommettere contro uno che la vecchia dama aveva per capriccio alterata quella destinazione. Dopo aver stancata la sua fertile immaginativa per iscoprire se quell'avvenimento non poteva presentargli qualche vantaggio particolare, egli non poté trovare alcun mezzo per rivolgerlo a suo profitto, eccettoché nell'appoggiarvisi per recuperare, o piuttosto per crearsi, una riputazione, il bisogno della quale già da qualche tempo sentiva, e che forse avrebbe sentito anche più profondamente. Bisogna che lo mi ponga sopra un buon terreno, egli pensò, onde se qualcosa riesca a male nel tentativo di Dirk Hatteraick, io abbia almeno delle prevenzioni in mio favore. - Inoltre, per rendere giustizia a Glossin, malvagio come egli era, provava però qualche desiderio di compensare un poco delle sue perdite Miss Bertram e indennizzarla, senza suo scapito, di nn po' del male, che egli aveva fatto alla sua famiglia. Egli risolvette quindi di andare la mattina appresso di buon'ora a Woodhourn.

¹ Il giuramento grande e inviolabile delle tribù eranti.

Non fu senza esitanza che egli si determinò a quel passo, sentendo quella ripugnanza naturale ad abboccarsi col colonnello Mannering, che la frode e la scelleraggine sperimentano a contutto dell'onore e della probità. Ma egli confidava molto nel suo *savoir faire*. I suoi talenti erano naturalmente acuti e non ristretti alle opere della sua professione. Egli avea in vari tempi risieduto per molto in Inghilterra, e i suoi modi erano scevri della rozzezza campestre e della pedanteria di professione; cosicchè egli possedeva gran mezzi di oratoria e di gentilezza, uniti a un'impudenza a tutte prove, che egli affettava di nascondere sotto una certa semplicità. Confidente, quindi, in se medesimo, egli comparve a Woodbourne verso le dieci della mattina, e fu ammesso come un gentiluomo venuto per parlare a Miss Bertram.

Egli non disse il proprio nome che quando fu giunto alla porta della sala da colazione, dove un domestico, a sua inchiesta, annunziò che Mr. Glossin bramava di favellare a Miss Bertram. Lucia, rammentandosi l'ultima scena della vita di suo padre, divenne pallida come la morte, e cadde quasi dalla sua sedia. Giulia Mannering corse ad assisterla, e insieme lasciarono la stanza. In essa non rimase che il colonnello Mannering, Carlo Hazlewood, col suo braccio al collo, e Dominie, il cui volto squallido e i suoi occhi di marmo assunsero un aspetto assai ostile riconoscendo Glossin.

Quantunque un po' vergognoso dell'effetto che produceva il suo arrivo, l'onesto gentiluomo si avanzò con confidenza, e disse che sperava che la sua presenza non fosse riescita rincresevole alle dame. Il colonnello Mannering osservò con tuono freddo e secco che egli non sapeva a che attribuire l'onore di una visita di Mr. Glossin.

« Hem! hem! io mi presi la libertà di venire da Miss Bertram, colonnello Mannering, per parlarle di affari. »

« Se potete fare le vostre comunicazioni a Mr. Mac-Morlan, suo agente, signore, credo che ciò piacerà di più alla donzella. »

« Dimando perdono, colonnello Mannering, » disse Glossin, tentando malamente di essere disinvolto, « voi siete uomo di mondo... vi sono alcuni casi nei quali è più prudente per tutte le parti di trattare senza intermediarij. »

« Allora, » rispose Mannering, con aria

ripulsiva, « se Mr. Glossin vuol prendersi il fastidio di esporre in una lettera l'oggetto della sua visita, io guarantisco che Miss Bertram la leggerà coll'attenzione conveniente. »

« Certo, » balbettò Glossin, « ma vi sono casi in cui una conferenza a *viva voce*... Hem! mi avveggo... so... che il colonnello Mannering ha adottato alcuni pregiudizj che possono rendere la mia visita infesta; ma io sottometto al suo buon senso se egli abbia da rifiutare di udirmi, senza conoscere il motivo per cui vengo, o sapere di quali conseguenze possa essere per la giovine dama che egli onora della sua protezione. »

« Certamente, signore, io non ho alcuna intenzione di far ciò, » rispose il colonnello. « Io anderò a consultare Miss Bertram su questo proposito, e riporterò a Mr. Glossin la sua risposta, se egli può avere il tempo per aspettarla. » Ciò detto lasciò la stanza.

Glossin era sempre rimasto in piedi in mezzo all'appartamento. Il colonnello Mannering non avea fatto il più piccolo movimento per invitarlo a sedere, e in piedi era egli pure rimasto durante il loro breve colloquio. Quand'egli ebbe lasciata la stanza, però, Glossin prese una sedia e vi si abbandonò sopra con un'aria fra l'imbarazzo e la sfrontatezza. Egli sentiva che il silenzio dei suoi compagni lo sconcertava e l'opprimeva, e risolvette di interromperlo.

« Un bel giorno, Mr. Sampson. »

Dominie rispose con qualche suono, in cui vi era un mugghio di acquiescenza e un gemito sdegnoso.

« Voi non venite mai a vedere i vostri antichi amici di Ellangowan, Mr. Sampson... Voi vi trovereste ancora molti dei vecchi affittajuoli. Io ho troppo rispetto per la passata famiglia per disturbare gli antichi residenti, anche sotto pretesto di miglioramento. Inoltre, non è la mia maniera di operare... ciò non mi piace... io credo, Mr. Sampson, che la Scrittura condanna particolarmente quelli che opprimono il povero e cacciano i terzazzani. »

« O che divorano le sostanze degli orfani, » soggiunse Dominie. « *Anatema, Maran-atha!* » Così dicendo, egli sorse, si cacciò sotto un braccio il volume in folio che era stato sfiorando, fece una giravolta, e marciò fuori della stanza a passo di granatiere.

Mr. Glossin senza turbarsi, o almeno trovando necessario di non parer turbato, si volse al giovine Hazlewood, che pareva intento

nella lettura di una gazzetta. « Nessuna notizia, signore? » Hazlewood alzò gli occhi, lo guardò, e gli diede il giornale come si fa ad uno straniero in un caffè, quindi si alzò e stava per partire dalla camera. « Vi chieggo perdono, Mr. Hazlewood... ma non so astenermi dal rallegrarmi con voi vedendovi sì presto riavuto da quell' infernale accidente. » A ciò fu risposto con una specie di inclinazione del capo, piccola e rigida quanto possa immaginarsi. Nondimeno essa incoraggiò il nostro legista a continuare. « Vi assieuro, Mr. Hazlewood, che nessuno ha preso più interesse di me a quell'avvenimento, e per amore del paese e per la mia venerazione particolare per la vostra famiglia, che vi occupa un posto così eminente; così eminente in fatti che Mr. Featherhead essendo diventato vecchio, ed essendosi sparsa voce, dopo l'ultima sua controversia, ch'ei voglia ritirarsi dal parlamento, voi fareste bene a prendere per tempo le vostre misure per essergli surrogato. Io vi parlo da amico, Mr. Hazlewood, e da uomo che conosce gli affari; e se i miei servizi potessero giovarvi... »

« Vi chieggo perdono, signore, ma io non ho alcun progetto in cui possa essermi utile la vostra assistenza. »

« Ah, benissimo... forse avete ragione... nulla s'è che incalzi, e la cautela mi piace in un giovine gentiluomo. Ma io parlavo della vostra ferita... io credo di aver avuto lume su quell'affare... credo d'averne avuto... e se non farò subire all'amico condigno castigo!... »

« Perdonate anche una volta, signore; ma il vostro zelo va più lungi che non bramerei. Io ho ogni ragione di credere che quella ferita fosse accidentale... al certo non premeditata. Contro l'ingratitudine e il tradimento meditato, se trovaste qualcuno colpevole di tali delitti, il mio cruccio sarebbe come il vostro ardente. » Tale fu la risposta di Hazlewood.

Un altro rabbuffo, pensò Glossin; bisogna che io tenti da altro lato. « Benissimo, signore, nobilissimamente detto! Io sentirei tanta compassione di un uomo ingrato quanta di una beccaccia... E ora che parliamo di caccia (questa era una specie di diversione nel dialogo che Glossin avea appresa dal suo antico patrono), io vi veggo spesso collo schioppo, e spero che sarete presto atto a tenere il campo? Io noto che

voi vi limitate sempre deutoro i vostri confini dalla parte di Hazleshaws. Io spero, mio caro signore, che non vorrete farvi scrupolo di inseguire la selvaggina anche sulle terre di Ellangowan: credo che in esse si trovino anche più beccacce, sebbene e in un luogo e nell'altro ve ne siano in abbondanza. »

Non avendo quest'offerta prodotto che un freddo e forzato inchino, Glossin si vide costretto a tacere, e si trovò alquanto sollevato dall'entrata del colonnello Mannering.

« Vi ho trattenuto per troppo tempo, io temo, signore, » egli disse indirizzandosi a Glossin; « io volli indurre Miss Bertram a vedervi, dovendo, secondo me, le sue obiezioni cedere il luogo alla necessità di ascoltare in persona quello, che si dice per lei d'importanza di dover conoscere. Ma trovai che alcune recenti circostanze, non facilmente dimenticabili, l'hanno resa così ripugnante ad ogni colloquio personale con Mr. Glossin, che sarebbe stata crudeltà l'insistere: ed ella ha incaricato me per accogliere i suoi comandi, le sue proposte, o, in breve, tutto quello che potesse a lui piacere di significarle. »

« Hem! hem! Mi duole, signore... son molto afflitto, colonnello Mannering, che Miss Bertram abbia a supporre... che dei pregiudizii, in breve... o l'idea che nulla per parte mia... »

« Signore, » disse l'inflessibile colonnello, « dove non s'alzano accuse, le apologie o gli schiarimenti riescono inutili. Avete alcuna difficoltà di partecipare a me, come tutore temporaneo di Miss Bertram, le circostanze che credete dovere interessarla? »

« Alcuna, colonnello Mannering; ella non poteva eleggere più rispettabile amico, o alcuno con cui io, in particolare, bramassi più ardentemente di intrattenermi. »

« Abbiate la bontà di venire al vostro soggetto, signore, se vi piace. »

« La cosa non è sì facile come riputate... ma non importa che Mr. Hazlewood lasci la stanza... io voglio tanto bene a Miss Bertram, che bramerei che tutto il mondo fosse qui ad ascoltarmi. »

« Il mio amico Mr. Carlo Hazlewood non sarà forse ansioso, Mr. Glossin, di udire quello che non può riguardarlo... ed ora ch'egli ci ha lasciati vi prego di essere breve e chiaro in quello che avete da dire. Io sono

soldato, signore, e alquanto impaziente delle formule e delle introduzioni. « Così dicendo si pose nella sua poltrona, e aspettò che Mr. Glossin parlasse.

« Abbiate la bontà di leggere questa lettera, » disse Glossin, dandogli l'epistola di Protocol, come il mezzo più sollecito per metterlo a giorno del suo affare.

Il Colonnello la lesse e la restituì dopo aver registrato il nome dello scrittore nel suo taccuino. « Questo non parmi, signore, richiedere molte discussioni... vedrò quello che v'è a fare per l'interesse di Miss Bertram. »

« Ma, signore... ma, colonnello Mannering, » disse Glossin, « v'è un'altra cosa che nessuno fuori di me può spiegare. Questa dama... questa Mrs. Margherita Bertram, consta a me che fece un lascito di tutti i suoi beni a Miss Lucia fin da quando ella viveva col mio vecchio amico, Mr. Bertram di Ellangowan. Dominie... era questo il nome col quale il mio estinto amico soleva sempre chiamare quell'uomo rispettabile, Mr. Sampson... Dominie ed io fummo presenti a quell'atto. Ed ella aveva bene ogni facoltà a quell'epoca per fare quelle disposizioni, essendo già in possesso dei domini di Singleside, sebbene una sua sorella maggiore ne avesse l'usufrutto. Era ciò provato, signore, dal bizzarro testamento del vecchio Singleside, che in tal modo aizzava l'una contro l'altra le due sue figlie come due gatte. ha, ha, ha! »

« Ottimamente, signore, » disse Mannering, senza il più lieve sorriso di simpatia « ma veniamo al proposito. Voi dite che quella dama poteva disporre del suo stato in favore di Miss Bertram, e che lo fece? »

« Sì, colonnello, sì, » rispose Glossin, « Io credo d'intendermene di legge... io ho fatta la professione molti anni, e, sebbene l'abbia abbandonata per attendere ad un decente patrimonio, non ho ripudiata una scienza che è dichiarata superiore alle case e alle terre, e la legge reputo come dice il nostro poeta... »

« Il mezzo più eccellente per guadagnare i beni sciupati e spesi. »

« No, no, mi piace anche lo scatto di una frusta... e quel po' di scienza che posseggo è al servizio de' miei amici. »

Glossin procedè così, credendo di aver fatto un'impressione favorevole in Mannering. Il Colonnello, infatti, rifletteva che quella po-

teva essere una crisi importantissima per le fortune di Miss Bertram, e risolvette che la forte inclinazione che provava di gettar Glossin fuori dall'uscio, o dalla finestra, non dovesse intervenire in quel negoziato. Egli mise un freno potente al suo carattere, e si determinò ad ascoltare con pazienza almeno, se non con compiacenza. Egli, perciò, lasciò che Mr. Glossin andasse fino al termine degli elogi che faceva di sè stesso, e gli chiese quindi se sapeva dove fosse quell'atto?

« Io so... cioè io penso... io credo di poterlo trovare... Vi sono dei depositari che in siffatti casi esigerebbero delle mercedi... »

« Noi non avrem diverbi intorno a questo, signore, » disse il Colonnello traendo il suo portafogli.

« Ma, mio caro signore, voi mi prendete così alle strette... Io dissi *vi sono dei depositari* che avrebbero delle pretese... pel rimborso delle spese dell'atto, le cure per condurlo a compimento, ecc. ecc. Ma io per parte mia desidero soltanto di provare a Miss Bertram e ai suoi amici, che mi sono comportato onorevolmente verso di lei. Eccovi quel foglio, signore! Mi sarebbe stato di gran contento il porlo fra le mani di Miss Bertram, e il farle le mie congratulazioni sull'avvenire ch'esso sembra aprirle. Ma poichè le sue prevenzioni in ciò sono invincibili, mi rimane solo da trasmetterle i miei auguri col mezzo vostro, Colonnello Mannering, e attestarle ch'io di buon grado farò fede della legalità di questo documento quando sarà chiamato. Ho l'onore di darvi il buon giorno, signore. »

Queste parole di addio, proferite coll'accento della virtù ingiustamente oltraggiata, scossero l'opinione del colonnello Mannering. Egli seguì Glossin per due o tre passi, e si accomiatò con più civiltà (come che pur sempre con freddezza e cerimonia) che non gliene avesse mostrata durante la sua visita. Glossin lasciò la casa un po' compiacinto dell'impressione ch'egli avea fatta, un po' mortificato dall'accoglienza fredda e sdegnosa che avea da prima sperimentata. « Il colonnello Mannering avrebbe potuto essere più cortese, egli disse fra sè; non si trovano tutti i giorni degli uomini che rechino l'annuncio di quattrocento lire sterline all'anno di entrata a una fanciulla, che non ha un soldo. Sì, Singleside deve ora dare quattrocento lire di rendita, come Reilagenanbeg, Gillididget, Loverless, Lialone,

e Spinsterknowe le danno. Molti altri al mio posto avrebbero voluto trarne profitto... e nondimeno, per dire la verità, dopo averci molto pensato, io non veggio come ciò mi fosse stato possibile. »

Non appena Glossin fu uscito, che il colonnello mandò a chiamare Mr. Mac-Morlan, e gli mostrò il testamento, chiedendogli se era verosimile che potesse giovare alla sua amica Lucia Bertram. Mac-Morlan lo trascorse con occhi scintillanti di gioia, si stropicciò parecchie volte le mani, e alla fine esclamò, « Giovare!... la è cosa che si adatta come un guanto... nessuno sa far meglio di Glossin, allorchè ei non ha qualche motivo per essere malvagio. Ma (egli aggiunse mutando volto) quella vecchia diavolossa, scusate l'espressione, può aver fatte altre disposizioni. »

« Ah! E come potremo verificarlo? »

« Qualcuno bisogna che vada per Miss Bertram, onde assistere agli atti della successione. »

« Potete voi essere il suo mandatario? » disse il colonnello.

« Temo di no, » rispose Mac-Morlan, « bisogna ch'io sia presente ad un processo criminale dinanzi alla nostra corte. »

« Allora andrò io; » disse il Colonnello, « dimani partirò. Sampson mi accompagnerà... egli fu testimone di quell'atto. Ma avrà bisogno di un legale? »

« Il gentiluomo, che fu ultimamente Sceriffo di questa contea, è in grau credito nel foro; io vi darò una lettera di raccomandazione per lui. »

« Quello che in voi mi piace, Mr. Mac-Morlan, » disse il colonnello, « è che andate sempre direttamente alla meta. Fatemi subito questa lettera... vorremo noi annunziare a Miss Lucia l'eventualità di questo retaggio? »

« Certo; perchè bisogna che ella vi faccia un mandato, di cui stendo ora la minuta. Inoltre, mi fo mallevadore della sua prudenza, e che ella riguarderà tal fatto solo come non impossibile. »

Mac-Morlan giudicava bene. Dal contegno di Miss Bertram non si poté indurre che ella fondasse soverchie speranze sulla prospettiva che così inaspettatamente se le apriva. Ella dimandò per vero a Mac-Morlan nel corso della sera, come se a caso, quali potevano essere i redditi annui del domini di Hazlewood; ma dovrem noi perciò

inferirne come cosa certa, che ella considerasse, se una ereditiera di quattrocento lire all'anno, potesse essere partito conveniente pel giovine Laird?

CAPITOLO XXXVI

« Datemi una tozza di vino, perchè io animino i miei occhi. Io debbo parlare con colui, e io farò sul tono del re Cambise. »

Enrico IV. Part. I

Mannering, con Sampson per suo compagno, non perdè tempo a porsi in via per Edimburgo. Essi viaggiarono nella carrozza da posta del colonnello, che conoscendo le abitudini distratte di Dominie non volle perderlo di vista, e neppur permise che percorresse la strada a cavallo, perchè probabilmente qualche furfante di stalliere avrebbe potuto metterlo in sella colla testa volta alla coda. Perciò, coll'ajuto del suo valletto che li seguiva cavalcando, egli si sforzò di condurre sano e salvo Mr. Sampson in una osteria di Edimburgo... perchè a quei giorni non vi erano alberghi... senza altri accidenti che quelli prodotti dall'aver esso divagato due volte sulla strada. In una occasione ei fu riscattato da Barnes, che conosceva la sua tempra, quando dopo essersi impegnato in uno stretto colloquio col maestro di scuola di Moffat, sul valor di una sillaba in un verso dell'ode settima di Orazio, del libro secondo, la controversia ad un'altra controversia porto, riguardante il significato esatto della parola *Malobathos*, che trovasi in quella lirica effusione. La seconda scappata ebbe luogo per l'intento suo di visitare il campo di Rullion-green, caro al suo cuore presbiterano. Essendo disceso di carrozza un momento, egli vide il monumento sepolcrale dell'ucciso, alla distanza di circa un miglio, e fu arrestato da Barnes nel suo corso sulle montagne di Pentland, avendo in entrambe quelle circostanze dimenticato il suo amico, patrono, e compagno di viaggio così interamente, come se egli fosse stato alle Indie Orientali. Essendogli stato detto che il colonnello Mannering lo aspettava, egli preferì la sua solita ejaculazione di « Prodigioso!... io l'avevo obblato, » e ritornò quindi verso la

1. Prodigious! — I was obnoxious.

carrozza. Barnes rimase sorpreso della pazienza del suo signore in tutte due quelle occasioni, sapendo per esperienza come poco si tollerasse le negligenze, o gli indugi; ma Dominie era per ogni rapporto un personaggio privilegiato. Il suo patrono ed egli non stavano mai neppur per un momento nella via l'uno dell'altro, e pareva chiaro che essi fossero stati formati per essere compagni per tutta la vita. Se a Mannering abbisognava un libro, Dominie glie lo portava; se bramava di fare una somma o una sottrazione, il suo ajuto era egualmente pronto; se un desiderio gli veniva di rammentare qualche passo particolare dei classici, ei poteva ricorrere a Sampson come a un dizionario; e nondimeno, quella statua ambulante non era nè presuntuosa allorchè di essa si faceva calcolo, nè sdegnosa di vedersi non curata... Per un uomo riservato, altero, e ritroso, come era sotto molti rapporti Mannering, quella specie di catalogo vivente, e di automa animato, aveva tutti i vantaggi di un erudito servitor muto.

Appena arrivati a Edimburgo, e stabiliti nell'ostello di Giorgio vicino a Bristo-port, condotto allora del vecchio Cockburn (io sono vaghissimo dei particolari), il colonnello domandò una guida per andare da Mr. Pleydell, l'avvocato, al quale doveva dare la lettera di Mr. Mac-Morian. Egli quindi comandò a Barnes di tenere d'occhio Dominie, e si fece condurre dal giureconsulto.

Gli era verso il fine della guerra Americana. Il gusto delle case comode, ben ventilate, e delle mobilitè eleganti, non aveva fatto ancora molti progressi nella capitale della Scozia. Alcuni tentativi eransi effettuati nella parte meridionale della Città, per erigere delle case dentro le case, come dicevasi enfaticamente; e al nord la città nuova, ora sì estesa, era appena principata. La maggior parte delle persone di riguardo, e particolarmente i legisti, abitavano ancora negli antri o nelle torri della Città vecchia. I modipure di alcuni di quei veterani del foro non avevano subite innovazioni. Uno o due degli avvocati più emeriti ricevevano ancora i loro clienti nelle taverne, come era l'usanza generale cinquant'anni fa; e sebbene le loro abitudini fossero già riguardate come antiquate dai giovani giureconsulti, pure il costume di mescer vino e orgia ai gravi affari, era sempre osservato da quei vecchi legisti, che amavano la strada antica, o per-

chè era tale, o perchè erano stati troppo bene avvezzi in essa per viaggiare per un'altra. Fra questi encomiatori dei passati tempi, che con ostentata pertinacia affettavano i modi delle passate generazioni, era quel medesimo Paolo Pleydell, scudiere, uomo erudito e degno d'altronde, ed eccellente legale.

Dietro i passi della sua fida guida, il colonnello Mannering, dopo aver valicate una o due buje viuzze, pervenne all'Highstreet, allora rimbombante di voci di venditrici di ostriche e delle campanelle dei bozzolari; perocchè, come la sua guida affermò, le otto erano appunto suonate all'orologio di Tron. Era da lungo tempo che Mannering non era stato nella strada di una affollata metropoli, che col suo strepito e i suoi clamori, il suo movimento commerciale e la sua agitazione pei piaceri e la licenza, la sua varietà di lumi e la sempre caugiante forma dei suoi cento gruppi, offre, di notte specialmente, uno spettacolo che, sebben composto dei materiali più volgari allorchè vengono separatamente considerati, ha, quando stanno uniti, un effetto potente e vivissimo sull'immaginazione. L'altezza straordinaria delle case veniva controssegnata dai lumi, che splendendo irregolarmente nelle facciate ascendevano di tanto nei piani che parevano brillare in mezzo al cielo. Quel *coup d'oeil*, che sempre esiste in un certo grado, era allora più imponente, mercè la fila uguale degli edifizj da entrambi i lati, che non si aprivano che nel luogo dove il North Bridge si unisce alla strada principale, formando una pinza superba e uniforme, che si estende dalla facciata dei Luckenbooths fino all'entrata della Canongate, e che corrisponde in larghezza ed altezza alla mole non comune degli ostelli che la circondano.

Mannering non ebbe molto tempo per guardare e per ammirare. Il suo conduttore gli fece traversare rapidamente quella bella scena, e subito si ingolfò con lui in un'angusta ed erta strada. Volgendosi a destra, essi salirono con precauzione per una scala di cui la pulizia, giudicandone da uno soltanto dei suoi sensi, riesci molto iofesta alla delicatezza di Mannering. Allorchè furono pervenuti ad un'altezza considerabile, udirono battere fortemente ad una porta, posta anche due piani al di sopra di loro. La porta si aperse; e tosto si intesero gl'irosi e strazianti latrati di un cane, gli ululi di una don-

na, il miagolare di un gatto ussaltato, e la voce roca di un uomo che diceva col tuono più imperativo, « Qui Mostarda! Qui, abbasso, abbasso. »

« Iddio ci salvi, » disse la donna, « se egli avesse sbranato il nostro gatto, Mr. Pleydell non me l'avrebbe mai perdonato! »

« Non è nulla, mia cara, e un gatto non dev'esser preferito ad un cliente... Dunque egli non vi è, voi dite? »

« No, Mr. Pleydell non è mai in casa il sabato sera, » rispose la voce della femmina.

« Nè la domenica mattina tampoco, » disse l'interrogante; « io non so quel che mi debba fare. »

Nel frattanto Mannering era giunto, e trovò un campagnuolo forte e vigoroso, abbigliato di una cotta di color misto di pepe e sale, con dei gran bottoni di metallo, un cappello coperto di tela cerata, degli stivali e un gran frustino sotto il braccio, in colloquio con una rubesta donzella, che teneva in una mano il catenaccio della porta e nell'altra un catiao pieno d'acqua di sapone, o *camstane*, come vien chiamata... circostanza che a Edimburgo indica infallibilmente il sabato sera.

« Mr. Pleydell non è, dunque, in casa, mia buona fanciulla? » disse Mannering.

« Sì, signore, è in casa ma non è qui: egli è sempre fuori il sabato sera. »

« Ma, mia buona fanciulla, io sono forestiero e ho un affare che preme... Volete dirmi dove posso trovarlo? »

« Suo onore, » disse la guida, « deve essere a quest'ora alla taverna di Clerihugh... Questa donna ve lo avrebbe detto, ma ella crede forse che vogliate vedere la sua casa. »

« Bene, dunque, andiamo dove gli è... io spero che egli vorrà ascoltarmi venendo per cosa importante. »

« Non lo so, signore, » disse la ragazza, « a lui non piace di essere annoiato il sabato con affari... ma egli è sempre cortese coi forestieri. »

« Verrò alla taverna anch'io, » disse il vostro amico Dinmont, « poichè io pure sono forestiero e debbo pure parlargli di cose gravi. »

« Andate, » disse la fantesca, « se egli riceve il gentiluomo, riceverà anche l'uomo semplice... ma, per amor di Dio, non dite che sono stata io che vi ho mandati. »

« Non sono che un semplice campagnuolo, è vero, ma non vengo per farlo lavorare

per nulla, » disse l'affittajuolo, con questo orgoglio, e scese in fretta le scale, seguito da Mannering e dalla sua guida. Mannering non sapeva astenersi dall'ammirare il contegno determinato col quale il forestiero, che lo precedeva, divideva la folla, facendo balzar lontani, col solo peso e impeto dei suoi moti, sobrii e ubriachi. « Egli non farà molta via così, » disse la guida; « scommetterei una corona che non giungerà al termine della strada senza aver trovato qualcuno con cui contendere. »

Quella predizione, però, non si verificò. Quelli che si arretrarono dinanzi al peso colossale di Dinmont, scandagliando la sua persona e le sue forze, lo stimavano apparentemente di troppo greve tempra per potere essere temerariamente battuto, e gli lasciavano seguir la sua via senza disfidarlo. Seguendo il sole da lui aperto, Mannering si avanzò finchè l'altro fece pausa, e si rivolse per dire alla guida, « Credo, amico, che il covo sia qui! »

« Sì, sì, » rispose Donald, « l'antro è codesto. »

Dinmont discese con gran baldanza, quindi si volse per una scura galleria, poi salì a tentone una scala, e si trovò poscia ad una porta aperta. Mentre egli fischia con furore per chiamare il cameriere, come se fosse stato uno dei suoi meravigliosi cani, Mannering si guardò intorno, o non seppe concepire come un gentiluomo, di una professione liberale, e avvezzo alla buona compagnia, potesse scegliere un tal luogo per ricrearsi. Senza parlare dell'entrata che era miserabile, la casa ancora era sucida e cadeva a brani. Il passaggio in cui essi stavano non era che debolmente illuminato da una piccola finestra, che sempre, ma principalmente verso sera, dava accesso a una mescolanza confusa di odori molto ingrati. Corrispondente a quella finestra stava un'invetriata che rispondeva in cucina, la quale non avea comunicazione coll'aria esterna, ma riceveva di giorno un poco del chiarore oscuro e di seconda mano che la finestra opposta ricavava da una straduzza assai stretta. In quel momento l'interno della cucina, rischiarata da vasti fuochi, era un vero Pandemonio, dove uomini e donne, mezzo nudi, stavano intenti in arrostitire, lessare, e abbrustolare ostriche, e mille altre *dannate cose*, sulle graticole; la padrona del luogo coi suoi sandali slacciati e i suoi capelli

sciolti, come quelli di Megra, scendenti di sotto al suo rotondo berretto, infiammandosi, gridando, ricevendo ordini, profferdono ed eseguendoli in uua, pareva la Maga preside di quella cupa e infuocata regione.

Alli e ripetuti scoppi di risa che prorompevano da diverse parti della casa provavano che le sue fatiche non erano sgradite, e non mal ricompensate da un pubblico generoso. Con una tal quale difficoltà un servo riesci a poter mostrare al colonnello Mannering e a Dinmont la stanza dove il loro amico, giureconsulito, prendeva le sue ebdomadarie ricreazioni. La scena che essa offeriva, e particolarmente la postura dell'avvocato medesimo, figura principale di quel quadro, empi i suoi due clienti di stupore.

Mr. Pleydell era un uomo vivace, di sguardo acuto, in cui traspariva l'astuzia della professione, e, generalmente parlando, aveva un po' dei cerimoniali dell'arte nei suoi modi. Ma questi, così come la sua parrucca a tre code e la sua nera giubba, ei poteva levarsi in un sabato sera, allorchè circondato era da un'allegria comitiva, e disposto a quelle ch'ei chiamava le sue *altitudini*. Nell'occasione di cui trattiamo, l'orgia durava già da quattro ore, e affine sotto la direzione di un venerabile bevitore, che aveva partecipato ai diporti e ai tripudj gastronomici di tre generazioni, la pazza compagnia aveva cominciato ad abbandonarsi all'antico ed ora dimenticato sollazzo dell'*High Tinks*. Questo gioco si faceva in vari modi. Spesso i dadi erano gettati dalla brigata, e quelli su di cui cadeva la penale erano costretti ad assumere e a mantenere, per un dato tempo, un certo carattere finto, o a ripetere un certo numero di versi fescennini con un ordine particolare. Se essi erano incoerenti coi caratteri loro assegnati, o se la loro memoria si mostrava infida nella ripetizione, incorrevano ammende, che erano ridotte o a dover ingozzare una tal quantità di liquore, o a pagare una porzione dello scotto. A questo diporto si abbandonava la gioviale compagnia, quando Mannering entrò nella stanza.

L'avvocato Mr. Pleydell, tale quale noi l'abbiamo descritto, era stato posto in trono come un monarca in una poltrona, posta sulla tavola; avea la testa contornata da una corona di turaccioli di sughero, la parrucca da un lato, gli occhi scintillanti di un'espressione fra gaja ed ehra, mentre la sua corte

intorno a lui ripeteva versi del genere di questi:

« Dove è Gerunto ora? che è avvenuto di lui? Gerunto si è annegato per non saper nuotare. »

Tali erano, o Temi, gli antichi diporti dei tuoi figli Scozzesi! Dinmont era entrato per primo. Egli stette a bocca spalancata un momento e quindi esclamò, « Gli è desso, sicuramente... Diavolo! in tal modo non l'aveva mai veduto! »

All'annuncio che Mr. Dinmont e il colonnello Mannering bramavano di parlargli, l'avvocato Pleydell volse la testa, e arrossì un poco quando scorse la nobile figura dell'Inglese. Egli era però dell'opinione di Falstaff, « Innanzi, furfanti, recitate la vostra commedia! » saviamente giudicando esser quella la miglior via per mostrarsi affatto disimbarazzato. « Dove sono le nostre guardie? » esclamò quel secondo Giustiniano; « non vedete un cavaliere forestiero giunto da lontane parti a questa nostra corte di Holyrood... col nostro audace bevestante Andrea Dinmont, preposto alla guardia dei nostri reali armenti nella foresta di ledwood, dove, merè la nostra sovrana sollecitudine per l'amministrazione della giustizia, essi pascono così sicuramente come se fossero nei recinti di Fife! Dove sono i nostri araldi, i nostri seguaci, il nostro Lyon, il nostro Marchmont, il nostro Carrick, e il nostro Snowdown? Fate che gli stranieri si assidano alla nostra tavola, e siano trattati come si addice alle loro qualità, e alla solennità di questo nostro gran giorno... dimani udiremo le loro notizie. »

« Perdono, Altezza, » disse uno della brigata, « dimani è domenica. »

« Domenica è dimani? allora non offenderemo le corporazioni della chiesa... Lunedì essi avranno audienza. »

Mannering, che era rimasto da prima incerto di avanzarsi o di ritirarsi, risolvette allora di partecipare per un momento alla bizzarria di quella scena, sebbene si rodesse internamente con Mac-Morlan, che lo aveva mandato a consultare un sì matto giureconsulito. Egli, perciò, s' inoltrò di alcuni passi facendo dei profondi inchini, e chiese licenza di deporre le sue credenziali ai piedi del monarca Scozzese, ond' ei le potesse leggere con tutto il comodo. La gravità colla quale egli si conformò alla bisbetichezza di quel momento, e le umili e profonde riverenze

colle quali, da prima rifiutò, poi accettò un seggio presentatogli dal maestro delle cerimonie, gli procurarono tre salve di applausi.

« Il diavolo mi porti, se non son tutti dementi! » disse Dinmont, assidendosi con minori formalità in fondo alla tavola; « essi hanno anticipato il natale, e fan già le mascherate. »

Un colmo bicchiere di vino fu offerto a Mannering, che lo bevve alla salute del principe regnante. « Voi siete, io credo, » disse il monarca, « quel celebre sir Miles Mannering, sì rinomato nelle nostre guerre contro la Francia, e potreste meglio di ogni altro dirci se i vini di Guascogna perdonano dei loro profumi nei nostri nordici regni. »

Mannering lusingato da quell'allusione alla fama del suo illustre antenato, rispose che egli era soltanto un parente lontano di quel *preux chevalier*, e aggiunse che secondo lui quel vino era superlativamente buono.

« Eso è troppo freddo pel mio stomaco, » disse Dinmont, deponendo il bicchiere, (vuoto, s'intende).

« Ammenderemo tal difetto, » rispose il re Paolo, primo di tal nome; « Noi non abbiamo obliato che l'aria densa e umida della nostra valle di Liddell dimanda più forti potazioni. Senescalco, versate al nostro fedele agricoltore una tazza di acquavite; essa si attempererà più alla sua natura. »

« Ed ora, » disse Mannering, « dappoi che siamo stati sì goffi da infestare vostra maestà in uno dei suoi momenti di ricreazione domestica, noi la supplichiamo di dirci quando ella vorrà onorare di una udienza uno straniero, che affari importanti hanno condotto nella sua nordica capitale. »

Il monarca apertosi la lettera di Mac-Morlan, e, dopo averla rapidamente scorsa, esclamò, colla sua voce e i suoi modi naturali, « Lucia Bertram di Ellangowan, povera e cara fanciulla! »

« Ammenda! Ammenda! » esclamarono da dodici voci; « Sua Maestà ha dimenticato il suo reale carattere. »

« Non di un jota! non di un jota! » rispose il re; « mi giudichi questo corfese cavaliere. Non può un monarca amare una fanciulla di rango inferiore? Il Re Cofetua e la Fancinilla Mendica, non fan testo al mio assunto? »

« Frasi d'avvocato! frasi d'avvocato!... un'altra ammenda, » esclamò la nobiltà tumultuante.

« I nostri regi predecessori, » continuò il monarca, alzando la sua sovrana voce per dominare quel ribelli clamori, « i nostri reali predecessori, non hanno essi avute le loro Giovanne Logies, le loro Bessie Carmichael, le loro Olifanti, le loro Sandilande, e le loro Weirs? e sarà negato a noi di nominare pur anche una fanciulla che ci compiaciamo di onorare? No, pintosto pera lo stato e la sovranità! perocchè, come un altro Carlo Quinto, noi l'abdiccheremo, e cercheremo nella vita privata quei pinceri che sono negati al trono. »

Così dicendo, egli si strappò la sua corona, e balzò dal suo elevato seggio con più alacrità che non si sarebbe potuta supporre in uomo della sua età; fece portar dei lumi, un catino d'acqua, un asciugatoio e il thé verde in un'altra stanza, e accennò a Mannering che ve lo accompagnasse. In meno di due minuti, egli si lavò il volto e le mani, si compose la parrucca allo specchio, e, con somma sorpresa di Mannering, parve un uomo affatto diverso da quello che un momento innanzi avea veduto in quel fanciullesco baccanale.

« Vi sono delle persone, » egli disse, « Mr. Mannering, dinanzi a cui bisognerebbe guardarsi di fare delle follie... perchè esse hanno o troppa malizia, o troppo poco spirito, come dice il poeta. Il migliore complimento ch'io possa fare al colonnello Mannering è di mostrare ch'io non mi vergogno di venirgli innanzi avendo, credo, ben meritata questa sera tutta la sua indulgenza. — Ma che cosa chiede questo robusto valentuomo? »

Dinmont, che era entrato dietro al colonnello nella stanza, salutò razzolando all'indietro la terra con un piede e accompagnando quel movimento con un'inclinazione della sua testa. « Io sono Dandie Dinmont, signore di Charles-hope, il fattore di Liddesdale... mi riconoscete?... fu per me che vinceste quel gran processo... »

« Qual processo, insensato? » disse il legista, « credete che io mi possa ricordare di tutti i pazzi che vengono ad annojarmi? »

« Buon Dio, signore, fu quel gran processo pel diritto di pascolo sul Langtsehead? » disse l'affittajuolo.

« Ebbene, sii maledetto, non ci pensare; dammi il memoriale e vieni da me lunedì alle dieci. » rispose il dotto avvocato.

« Ma, signore, io non ho alcun memoriale distinto. »

« Nessun memoriale distinto? » disse Pleydell.

« No, signore, nessun memoriale, » rispose Dandie, « perocchè vostro onore mi disse altre volte, Mr. Pleydell, dovete rammentarvene, che preferivate di udire noi montanari a parlare colle parole della bocca. »

« Dannazione alla mia lingua se ho detto ciò, » rispose l'avvocato; « le mie orecchie ne pagheranno il fio. — Bene, dite in due parole quel che avete a dire... vedete che quel signore aspetta. »

« Oh, signore, se quel gentiluomo lo vuole può parlare per primo; è lo stesso per Dandie. »

« Ah, insensato, » disse il legista, « non capite che il vostro affare è nulla pel colonnello Mannering, ma che egli può non volere queste vostre lunghe orecchie per udire il suo. »

« Ehbene, signore, come vorrete voi ed egli... veniamo alle cose mie, » disse Dandie, senza essere per nulla sconcertato dalla rozzezza di quell'accoglimento. « Noi siamo sempre in litigio rapporto ai confini, Jock di Dawston-Cleugh ed io. Voi sapete che i nostri limiti sono alla cima del Touthopriag al di là del Pomoragrains; perocchè i Pomoragrains, e i Slackenspool, e i Bloodylaws, si avanzano fino a quel punto, e dipendono dal Peel; ma al di là del Pomoragrains, ad una gran rupe, trovasi la famosa pietra chiamata Charles-Chuckie, che segna i termini fra Dawston Cleugh e Charles-hope. Ora, io dico, che la linea di demarcazione accenna al vertice della montagna di dove calano i venti e le acque; ma Jock di Dawston Cleugh pretende il contrario, e afferma che essa è contrassegnata dall'antica strada che va per Knot Gate a Keeldarward... e ciò fa una gran differenza. »

« E qual differenza fa ciò, amico? » dimandò Pleydell. « Quante pecore vi si potran far pascolare? »

« Oh non molte, » disse Dandie, grattandosi la testa; « son luoghi così alti e sì mal collocati... non vi si potrebbe forse far pascolare che un majale o due, in un buon anno. »

« E per tal pascolo, che può costar cinque scellini all'anno, volete gettar dalla finestra un centinajo o due di lire sterline? »

« Oh, signore, non è pel valore del pa-

scolo, » rispose Dinmont, « gli è per giustizia. »

« Mio buon amico, » disse Pleydell, « la giustizia, come la carità, deve cominciare da se stesso. Non siate ingiusto con vostra moglie e colla vostra famiglia, e non pensate più a questa faccenda. »

Dinmont pur sempre indugiava facendo scorrere il suo cappello fra le sue mani. « Non è per questo, signore... ma io non voglio che colui mi schermisca... egli produrrà una ventina di testimonj e forse più... ma io sono sicuro che altrettanti giureranno per me, tutta gente vissuta a Charles-hope, a cui non piacerebbe di vedere che la terra perdesse i suoi diritti. »

« Per Bacco, il mio uomo, se gli è un punto d'onore, » disse il giureconsulto, « perchè i proprietarj non se lo assumono? »

« Io non so, signore, (grattandosi di nuovo la testa), se l'elezione è seguita l'ultima volta senza alcun strepito; ma i Laird son molto amici, e chechè noi facciamo, Jock ed io, non possiamo deciderci a venire alle prese l'uno contro l'altro. Ma se voi credete che potessimo ritenere le rendite... »

« No, no, questo non può mai farsi, » disse Pleydell; « il cielo vi confonda, perchè non pigliate dei buoni bastoni e non assestate fra di voi la bisogna? »

« Oh, signore, » rispose l'affittajuolo, « l'abbiamo già fatto tre volte, due sulla terra, e una alla fiera di Lockerby. Ma noi siamo di forze eguali, e la cosa non può determinarsi. »

« Allora prendete delle buone sciabole, e andatevene al diavolo, come i vostri padri han fatto prima di voi, » disse il savio giureconsulto.

« Sta bene, signore; se stimate che non sia contro la legge, gli è tutt'uno per Dandie. »

« Fermatevi, fermatevi, » esclamò Pleydell; « noi vedremmo un'altra volta l'errore di Lord Soulis. Ascoltami, amico, e intendimi; considera per quale inezia e follia vai a metterti in un processo. »

« Davvero, signore? » disse Dandie con tuono scorato. « Voi non volete dunque incaricarvi del mio affare? »

« Io no, certamente. Torna a casa, torna a casa, bevi una pinta e fa la pace. » Dandie non pareva che a metà soddisfatto, e pur sempre si soffermava. « Hai qualche altra cosa, amico? »

« Una parola sola, signore, riguardo all' eredità di quella dama che è morta, la vecchia Miss Margherita Bertram di Singleside. »

« Ah che potete dirmi di lei? » disse l' avvocato alquanto sorpreso.

« Non è che noi siamo parenti dei Bertram, » disse Dandie, « essi sono troppo grandi per noi... ma Giovanna Liltup, che era fantesca del vecchio Singleside, e che era madre di quelle due giovani dame che sono ite... l'ultima è morta assai vecchia, io credo... Giovanna Liltup aveva avuto le origini a Liddelwater, ed era nient' altro che eugina in secondo grado della sorella consanguinea di mia madre. Ella viveva con Singleside, niun dubbio, quando era sua governante, ed era quello un gran dolore e una gran mortificazione per tutta la famiglia, ma egli la sposò e soddisfecce alla chiesa... ed ora io vorrei sapere da voi se noi abbiamo alcun diritto a quella eredità. »

« Neppur l'ombra. »

« Ebbene, non perciò saremo più poveri, » disse Dandie, « ma ella può aver pensato a noi, se le fu suggerito di far testamento. Dunque, signore, io ho detto quello che avevo da dire... vi auguro la buona notte e... » mettendosi la mano in saccoccia.

« No, no, mio amico: non ricevo mai onorari il sabato sera, soprattutto quando non mi furono dati memoriali... addio Dandie. » Dandie fece la sua riverenza e partì.

CAPITOLO XXXVII

« Quella misera scena non aveva né verità, né arte, per atterrire l'immaginazione o commuovere il cuore. Oscura, ma non tremenda, dolente, ma abbortita, non si vedeva sulla scena che un parapiglia senza ragione; non c'era nulla di tenebroso, né di profondo. Il freddo di ghiaccio dell'opera si spandeva in ogni luogo. »
Il registro della Parrocchia.

« Vostra Maestà, » disse Mannering, ridendo, « ha solennizzata la vostra abdicazione con un atto di compassione e di carità... Quell'uomo non penserà più a litigare. »

« Oh, noi crediate, » disse l'esperto leghista. « La sola cosa che ho ottenuta, è di

aver perduto cliente e sportule. Egli non si darà pace finchè non trovi qualcuno che lo incoraggisca a compiere la follia a cui si è determinato. — No! no! io vi ho solo mostrata un'altra debolezza del mio carattere... io dico sempre la verità il sabato sera. »

« E qualche volta ancora nella settimana, suppongo, » disse Mannering, continuando sul medesimo tuono.

« Forse sì; per quanto almeno la mia professione può consentirlo, io sono, come dice Anacleto, abbastanza onesto, quando i miei clienti e il mio sollecitatore non si servono di me per spacciare nel foro le loro doppie menzogne. Ma *oportet vivere*! la è una trista cosa. — Ed ora veniamo a noi. Io ho piacere che il mio vecchio amico Mac-Morian vi abbia a me indirizzato; egli è un uomo attivo, sincero e d'ingegno: fu per lungo tempo Sceriffo sostituto della Contea di... sotto di me, e occupa ancora quella carica. Egli sa l'interesse ch'io porto a quella sfortunata famiglia di Ellangowan, e alla povera Lucia. Io non l'ho più veduta dopo la di lei età dei 12 anni, ed ella era allora una dolce e vaga fanciulla, sotto la tutela di un ben seiocco padre. Ma l'affezione che sento per lei è di ben più antica data. Io fui chiamato, Mr. Mannering, essendo allora Sceriffo di quella Contea, a investigare i particolari di un omicidio che era stato compiuto vicino a Ellangowan il giorno in cui nacque quella povera creatura, e in cui, per una strana coincidenza ch'io fui sventuratamente inetto a porre in chiaro, seguí la morte, o il rapimento, del suo unico fratello, fanciullo di cinque anni. No, Colonnello, io non dimenticherò mai la desolazione del castello di Ellangowan in quel giorno!... il padre quasi demente... la madre morta per un parto prematuro... l'infelice bambina, con appena uno che le badasse, entrante con ansie e gemiti in questo sciagurato mondo, in un tal momento di ineffabile infortunio. Noi legali non siamo di ferro, signore, o di bronzo, come voi soldati non siete d'acciaio. Noi stiamo in mezzo ai delitti e alle miserie della società civile, come voi state in mezzo ai delitti e alle miserie della guerra, e per fare il nostro dovere in entrambi questi stati è forse necessaria un po' d'apatia. Ma il diavolo porti il soldato il cui cuore sa esser duro come la sua spada, e la sua

dama ¹ ghermisca il giureconsulto che rende di bronzo il suo petto, anziché la sua testa!... Ma andiamo, io sto perdendo la sera del mio sabato... volete avere la bontà di confidarmi quelle carte che si riferiscono agli affari di Miss Bertram?... e aspettate... volete accettar dimani un pranzo da baccelliere, con un vecchio legale... Io insisto perchè lo facciate, e vi avverto che si metton le mense alle tre in punto... e vi esorto a venire un'ora prima. La vecchia dama deve essere seppellita lunedì; si tratta della causa d'un'orfana, e possiam prendere un'ora della Domenica per parlare di questa bisogna... sebbene io temo non possa riescirsi a nulla s'ella ha alterato il suo testamento... a meno che trascorsi non fossero i sessanta giorni, nel qual caso se Miss Bertram potesse provare il suo carattere di ereditiera, potrebbe dirsi...

« Ma udite! i miei sudditi sono impazienti del loro *interregnum*... io non vi invito ad unirvi a noi. Colonnello; sarebbe un abusare della vostra compiacenza, a meno che non aveste speso il giorno intero con noi, e non foste passato a gradi a gradi dalla saviezza all'allegria, e dall'allegria alla... alla... alla stravaganza. - Buona notte... Enrico, riconducente alla sua casa Mr. Mannering... Colonnello, vi aspetto dimani poco dopo le due. »

Il Colonnello ritornò alla sua osteria, sorpreso del pari dei fanciulleschi diporti in cui aveva trovato il suo dotto legista, del candore e del buon senso ch'egli aveva in un momento evocato per accudire alle esigenze della sua professione, e del tuono di sensibilità che aveva spiegato parlando dell'abbandonata orfanella.

La mattina, mentre il Colonnello e il più placido e silenzioso di tutti i suoi attinenti, Dominie Sampson, stavan terminando di fare una colazione, che Barnes aveva apprestata e servita, dopo che Dominie si era abbruciato le mani per averlo voluto tentare, Mr. Pleydell venne di subito introdotto nella stanza. Una piccola parrucca con cura pettinata, ogni capello della quale aveva ricevuto da un zelante e valente barbiere la sua quantità di cipria conveniente; un abito nero ben spazzolato, delle scarpe lucenti colle fibbie d'oro e una fibbia dello stesso metallo nella cravatta; dei modi piuttosto

riservati e cerimoniosi che petulanti, ma mostranti le formule della civiltà, non quelle della goffaggine: un volto, in cui le espressive e alquanto comiche linee erano in un completo riposo... tutto dava a vedere un essere affatto diverso dal bizzarro spirito della sera innanzi. Uno sguardo acuto, maligno, e penetrante, era la sola particolarità che richiamasse l'individuo della notte del sabato.

« Non venuto, » egli disse, inchinandosi con molta cortesia, « a usare della mia autorità regia in vostro favore, in cose spirituali come temporali... debbo io accompagnarvi alla Chiesa Presbiterana o alla riunione Episcopale?... *Tros Tyriusve*, l'avvocato, sapete, è di entrambe le religioni, o piuttosto dovrei dire di entrambi i riti... o potrei io assistervi nel passare altrimenti le ore meridiane? Dovete scusare la mia antiquata importunità... io nacqui in tempi in cui uno Scozzese sarebbe stato stimato inurbano, se avesse lasciato un suo ospite solo un momento, eccetto che quando dormiva... ma io spero che vorrete dirmi del pari se vi do molestia. »

« No, in verità, mio caro signore, » rispose il colonnello Mannering... « io godo di potermi mettere sotto la vostra direzione. Bramerei molto di udire qualcuno dei vostri predicatori Scozzesi, i cui talenti han fatto tanto onore al vostro paese... i vostri Blair, Robertson, o Henry; e accetto con tutto il cuore la vostra gentile esibizione. - Solamente, » traendo l'avvocato un po' in disparte, e volgendo gli occhi a Sampson, « il mio degno amico che là medita è un po' distratto, e ha bisogno di un conduttore, e il mio servo, Barnes, che vuol guidarlo per lo più, non può assisterlo bene qui, avendo egli specialmente esternata la sua determinazione di andare in uno dei vostri più remoti e sconosciuti santuari. »

L'occhio dell'avvocato si fissò su Dominie Sampson. « È una curiosità degna di essere conservata... e vi troverò un degno custode. - Uditte, amico, (al valletto) andate da Luckie Finlayson in Cowgate perchè vi insegni Miles Macfin, il commesso, che deve esser là ora, e ditele che bramo di parlargli. »

La persona dimandata tosto arrivò. « Io affiderò il vostro amico alle cure di questo uomo, » disse Pleydell; « egli lo seguirà, o lo condurrà, dovunque ei vuole andare.

¹ Del diavolo

con una bella indifferenza alla chiesa o al mercato, a una assemblea o a una corte di giustizia, o... in qualunque altro luogo, ... e ve lo riporterà sano e salvo a casa a qualunque ora indichiate; cosicchè Mr. Barnes sarà libero di spendere il suo tempo come vuole. « La cosa venne così stabilita, e il Colonnello commise Dominie alle cure di quell'uomo, tutto il tempo che essi sarebbero rimasti a Edimburgo.

« Ora, signore, se vi piace, noi andremo alla chiesa dei frati grigi, a udire il nostro storico di Scozia, del Continente, e dell'America. »

Essi non riescirono in quello che desideravano... egli non predicava quella mattina. « Non ci pensate, » disse il giureconsulto, « abbiate un momento di pazienza, e verremo ampiamente indennizzati. »

« Il collega del dottor Robertson ascese sul pulpito ¹. La sua apparenza esterna non prometteva gran cose. Un volto di un pallore straordinario contrastava stranamente con una parrucca nera senza un granello di cipria; un petto stretto, delle reni curve, delle mani che, poste come archi sul pergamo, parevano sostenere il corpo del predicatore, piuttosto che secondare la sua favella... nessuna cotta, non pur quella di Ginevra, un collarino strofinato, e un gesto che sembrava appena volontario, erano le prime cose di lui che colpivano uno straniero. « Questo predicatore pare assai goffo, » bisbigliò Mannering al suo nuovo amico.

« Non temete, egli è figlio di un eccellente giureconsulto Scozzese ²... e mostrerà il suo sangue, ve lo garantisco. »

Il dotto legista predicava il vero. Un discorso fu pronunziato pieno di vedute nuove, sublimi, e istruttive della storia della Scrittura... discorso in cui il calvinismo della chiesa di Scozia veniva sagacemente puntellato, e diveniva la base di un sistema di morale pratica che non coprisse il peccatore del mantello di una fede puramente speculativa, o di una peculiarità di credenze, nè lo lasciasse in balia ai vortici dell'incredulità e dello scisma. Nelle sue metafore e nei suoi argomenti vi era qualche cosa di antiquato, ma ciò serviva soltanto a dare

allo stile dell'elocuzione maggior forza e carattere. La predica non fu letta... un brano di carta contenente i sommi capi del discorso veniva talvolta consultato, e l'esposizione, che da prima sembrava imperfetta e stentata, diveniva a misura che il predicatore si infiammava progredendo, animata e distinta; e sebbene quel discorso non potesse essere portato come un saggio corretto di eloquenza oratoria, pure Mannering aveva di rado udita tanta istruzione, tanta acutezza metafisica, ed energia di argomenti, posta in servizio del cristianesimo.

« Tali, » egli disse, « essendo dalla chiesa, » debbono essere stati i predicatori, i di cui spiriti iutrepidi e acuti, quantunque in alcuni casi senza cultura, ci han fatto ottenere la riforma. »

« E nondimeno quel reverendo gentiluomo, » disse Pleydell, « ch'io amo a cagione di suo padre e a cagion sua, non ha nulla di quell'asprezza, o di quell'orgoglio farisaico, che è stato attribuito ad alcuni dei primi padri della chiesa calvinista di Scozia. Il suo collega ed egli differiscono, e sono a capo di due partiti nella chiesa, per riguardo a certi particolari della disciplina ecclesiastica; ma senza aver mai perduto per un momento il rispetto personale o i riguardi che si dovevano l'uno all'altro, o aver permesso che la malignità intervenisse in una lotta ferma, costante, e in apparenza coscienziosa da entrambi i lati. »

« E voi, Mr. Pleydell, che pensate voi della loro discrepanza? »

« Ma, Colonnello, lo spero che un uomo onesto possa andare in cielo, senza occuparsi affatto di ciò... Inoltre, *inter nos*, io sono membro della sofferente episcopale chiesa di Scozia... l'ombra di un'ombra ora, e questo fortunatamente... Però mi piace di pregare dove pregarono i miei padri prima di me, senza perciò pensare più male del culto presbiteriano, perchè non ne divido le idee. » E con questa osservazione si divisero fino all'ora del pranzo.

A giudicarne dalla meschina entrata della casa del giureconsulto, Mannering non si aspettava di avere uno splendido banchetto. Essa gli parve anche più trista al lume del giorno che a quello della sera innanzi. Le case dai due lati della strada erano così poco distanti, che gli abitanti avrebbero potuto dalle loro finestre, poste di fronte le une alle altre, darsi la mano, e alcune

1. Era questi il celebre Dottore Erskine distinto ecclesiastico ed eccellente uomo.

2. Il padre del Dottore Erskine fu un eccellente avvocato e le sue istituzioni delle leggi di Scozia sono ora il testo degli studenti della Scienza del Foro.

anche comunicavano fra di loro con gallerie di legao. La scala non era ben pulita; ed entrando nella casa, Mannering notò, con disgusto, la strettezza e l'oscurità del corridoio, che poneva agli appartamenti. Ma la biblioteca, in cui fu introdotto da un domestico, avanzato in età, di volto rispettabile, contrastava completamente con quei spiacevoli esordj. La era una stanza ben proporzionata, fregiata di uno o due ritratti di personaggi celebri della Scozia, fatti da Jamieson, il Vandyke della Caledonia, e circondata da libri, le migliori edizioni dei migliori autori, e in particolare da un' ammirabile collezione dei classici.

« Ecco i ferri del mio mestiere, » disse Pleydell. « Un avvocato che non sa nulla di storia o di letteratura è un meccanico, un vero manuale; se egli è un po' versato in queste cose, egli ha forse il diritto di crederci un architetto. »

Ma Mannering rimase principalmente incantato dalla vista di cui si godeva dalle finestre, che dominavano quell'incomparabile prospettiva che si stende da Edimburgo al mare; il Frith di Forth, colle sue isole; la baja che termina al promontorio di Berwick, e le variate sponde di Fife al nord, spiccati con un contorno sinuoso sul puro e azzurro orizzonte.

Quando Mr. Pleydell ebbe abbastanza goduto della sorpresa del suo ospite, egli chiamò la sua attenzione sugli affari di Miss Bertram. « Io avevo qualche speranza, » egli disse, « come che debole, di trovare il mezzo per instabilire incontestabilmente i suoi diritti a questa proprietà di Singleside; ma le mie ricerche sono state vane. La vecchia dama era sicuramente disponente assoluta e incommutabile; tutto quello di cui possiamo lusingarci è che il diavolo non l'abbia tentata di alterare queste disposizioni legittime. Voi dovete assistere dimani ai funerali della vecchia donzella, ai quali verrete invitato, avendo avvertito il suo agente che siete qui per parte di Miss Bertram; e io vi rivedrò poscia alla casa che ella abitava, per essere presente all'apertura del testamento, cosa alle volte molto lieta. La vecchia gatta aveva una fanciulletta, orfanella di qualche parente, che viveva con lei, come una specie di fantesca. Io spero che avrà avuta la coscienza di lasciarle qualcosa, avuto riguardo alla *peine forte et dure* alla quale l'assoggettò durante la sua vita. »

Tre gentiluomini giunsero in quel momento, e furono presentati allo straniero. Erano persone savie, amabili, e istruite cosicchè il giorno passò molto piacevolmente; e il colonnello Mannering festeggiò, fino alle otto della sera, la hottigella dell'ospite, che era, s'intende, un *magnum*. Al suo ritorno all'osteria, egli trovò un invito ai funerali di Miss Margherita Bertram di Singleside, che doveva essere sepolta nel cimitero dei frati grigi a un'ora dopo mezzogiorno.

All'ora indicata, Mannering andò a una piccola casa nei sobborghi del sud, dove trovò il luogo del convoglio indicato, come si usa in Scozia, da due piagnoni coperti di lunghi mantelli neri, coi corrotti al cappello, e una fascia bianca, tenenti in mano delle mazze, adorne pure di bende luttuose. Da due altri personaggi muti, che dal loro volto si sarebbero detti soffrire gli spasimi più atroci, egli fu introdotto nella sala da pranzo dell'estinta, dove la comitiva era radunata pel funerale.

L'uso, ora abolito in Inghilterra, di invitare tutti i parenti del defunto ai funerali suoi, esiste ancora in Scozia. In molte occasioni, risulta da ciò uno spettacolo singolare e meraviglioso, ma che per lo più degenera in vuote formalità e versacci, allorchè l'estinto non è stato amato in vita, e non è compianto dopo la sua morte. I riti funebri dell'Inghilterra, una delle parti più belle e più imponenti degli uffizj della chiesa, potrebbero in siffatte circostanze attirare l'attenzione degli spettatori, e indurli a unirsi di spirito e di cuore alle preghiere che si innalzano; ma nel rituale Scozzese nulla può produrre un tale effetto, e se gli assistenti non sono veramente addolorati, la noia, un'ipoecrisia mal mascherata, son tutto quello che si può leggere sul loro volto. Mrs Margherita Bertram era sfortunatamente una di quelle persone, che non sanno colla bontà del loro carattere conciliarsi l'affezione generale. Ella non aveva parenti stretti, a cui la forza sola del sangue avesse potuto strappare delle lagrime, e perciò ai suoi funerali non vedevansi che gli apparati esterni del dolore.

Mannering, perciò, in mezzo a quella lugubre riunione di cugini in terzo, quarto, quinto e sesto grado, compose il suo volto a quella decente solennità, che vedeva su quelli degli altri, e parve tanto tristo della morte di Mrs Margherita Bertram, come se

l'estinta donna di Singleside fosse stata sua sorella o sua madre. Dopo un momento di pausa maestosa e profonda, la brigata cominciò a cianciare in piccoli crocchi, sommessamente, però, come se nella stanza vi fosse stato un moribondo.

« La nostra povera amica, » disse un grave gentiluomo, aprendo appena la bocca, per tema di alterare l'indispensabile tristezza dei suoi lineamenti, e facendo scorrere i suoi labbigli di mezzo alle sue labbra, che teneva compresse quant'era possibile... « la nostra povera amica è almeno vissuta nella copia dei beni del mondo. »

« Senza dubbio, » rispose la persona a cui si era rivolto, con occhi a metà chiusi, « la povera Mrs Margherita fu sempre ottima massaja. »

« Nessuna notizia oggi, Colonnello Mannering? » disse uno dei gentiluomini con cui egli avea pranzato il giorno innanzi, ma in un tuono, colla gravità del quale egli avrebbe potuto annunziare la morte di tutta la sua generazione.

« Nulla di particolare, io credo, signore, » rispose Mannering con quella cadenza che era, egli osservò, conveniente nella casa del dolore.

« Mi si dice, » continuò il primo parlatore enfaticamente, e con l'aria di chi è bene informato, « mi si dice che vi sarà una *composizione*. »

« E che cosa avrà la piccola Jenny Gibson? »

« Cento lire, e la vecchia ripetizione. »

« Ben poco, povera creatura; ella passò dei giorni assai magri colla vecchia dama. Ma gli è male il contare sulle ciabatte degli estinti. »

« Io temo. » disse il politico, che stava vicino a Mannering, « che non abbiamo finito ancora col vostro vecchio amico Tippoo Saib. Io credo che egli farà gran danno alla Compagnia, e mi si assicura, ma voi lo saprete per bene, che i fondi delle Indie Orientali non si alzano. »

« Spero che fra poco si alzeranno. »

« Mrs Margherita, » disse un altro, mescolandosi alla conversazione, « aveva alcuni crediti in India. Io lo so perchè ne tiravo i frutti per lei... sarebbe desiderabile, tanto pei curatori quanto pei legatari, che il Colonnello esternasse il suo parere sul tempo

e il modo di venderli. Per me giudico... ma ecco Mr. Morteloke, che viene ad avvertirci che si sta per alzare il corpo. »

Mr. Morteloke, il capo del convoglio, giunse infatti con un volto lungo lungo e un'aria di afflizione quale il suo ufficio gli comandava, per distribuire alle persone, che dovevano portare il drappo funerario, delle piccole carte, indicanti a ciascuna il posto che dovea occupare accompagnando il cataletto. Siccome quella precedenza è stabilita dai gradi di parentela coll'estinto, Mr. Morteloke ad onta della sua esperienza consumata in quelle triste cerimonie, non poté però non offendere qualcuno. Essere parente di Mrs Bertram gli era in qualche modo esserlo delle terre di Singleside, e tutti i cugini, e secondi cugini presenti, se ne mostravano molto gelosi. Alcuni mormorii si fecero quindi intendere; e il nostro amico Dinmont esprese il suo malcontento un po' più forte, essendo inetto a nascondere il suo cattivo umore, o a sfogarlo nel tuono adattato alla solennità. « Io credevo che mi avreste data da portare una delle sue gambe, » egli esclamò, con voce molto più alta che non si addicesse a quella circostanza; « pel cielo, se io non fossi stato un povero affittajuolo, io l'avrei portata come tanti gentiluomini che sono qui. »

Venti sguardi biechi, venti cipigli minacciosi si volsero all'intrepido agricoltore, che dopo aver esternato il suo cruccio, discese baldamente le scale col resto della compagnia, senza badare alle critiche di coloro che le sue osservazioni avevano scandalizzati.

E quindi il corteo funebre si avviò; dinanzi stavano le due sentinelle che avevano guardata la porta, coi loro bastoni e le loro bende di velo di un bianco afflato, in onore della castità verginale di Mrs Margherita Bertram. Sei cavalli sfiancati, veri emblemi essi medesimi della morte, mantellati di gualdrappe e fregiati di penne, travevano a passi contati il carro funerario, tutto coperto di stemmi in gramaglie, verso il luogo delle sepolture, preceduti da lamie Duff, idiota, che con due vasi lacrimatorj e una cravatta di carta bianca, accompagnava tutti i mortorj, e seguiti da sei cocchi in tutto, pieni della brigata. La maggior parte di coloro che la componevano, cominciarono allora a dar libero corso alla loro lingua, e a discutere con un ardore che non era più

palliato, sul valore della eredità, e la probabilità della sua destinazione. I pretendenti principalment mantenevano, però, un silenzio prudente, temendo di lasciare apparire delle speranze che potevano essere fallaci; e l'agente, o uomo d'affari, che sapeva solo esattamente come stavano le cose, si rimaneva in un'importanza misteriosa, come se avesse voluto far durare il più lungo tempo possibile l'ansietà e la sospensione.

Alfine il corteggio funebre arrivò alle porte della chiesa, e di là, prendendosi il passo fra due o tre dozzine di donne oziose, che tenevano dei fanciulli in collo, e accompagnato da una ventina di ragazzi, che correvano facendo urli e baldoria intorno alla squallida processione, pervenne al sepolcro della famiglia di Single-side. Gli era un recinto quadrato nel cimitero dei frati grigi, difeso da un lato da un angelo, veterano senza naso e con una ala sola, che aveva il merito di aver mantenuto il suo posto per un secolo, mentre il cherubino suo camerata, che era stato messo in sentinella sul corrispondente piedestallo, giaceva informe troncato fra la cicuta, l'ortica, e i dumi, che crescevano lussureggianti e superbi intorno alle mura del mausoleo. Una iscrizione, logora e coperta di musco, informava il lettore, che nell'anno 1650, il Capitano Andrea Bertram, primo di Singleside, disceso dall'antichissima e onorata casa di Ellangowan, aveva fatto costruire quel monumento per sé e pei suoi discendenti. Un numero ragionevole di falci, di orioli a polvere, di teste di morto, e di ossa incrociate, fregiava il seguente saggio di poesia sepolcrale, fatto in memoria del fondatore del mausoleo:

« Se mai uomo possedè il cuore di Nataniele e il valore di Bezaleel, quegli ei fu, ben lo affermo, che giace in questo letto. »

Ivi dunque, fra la terra nera pingue e untuosa in cui i suoi avi si trovavano convertiti, deposte furono le spoglie di Mrs. Margherita Bertram; e, come soldati reduci da un funerale militare, i più stretti parenti, che potevano esser stati contemplati nelle disposizioni della dama, stimolarono i coacchieri a far andar i loro cavalli con tutta quella celerità di cui erano capaci, onde

porro un termine alle incertezze sopra un soggetto sì interessante.

CAPITOLO XXXVIII

« Muori e adotta un collegio o un gatto. »

Pope.

Vi è una favola narrata da Luciano la quale dice che, mentre una tozza di scimmie ben istruite da un ingegnoso impresario, stava eseguendo una tragedia con grandi applausi, il decoro di tutta la rappresentazione rimase annullato, e le passioni degli attori divamparono con emulazione molto viva e indecente, allorchè un mal arnese ebbe gettato una manciata di noci sul palco. In egual modo, la crisi avvicinandosi suscitò fra i pretendenti sensi di una natura molto diversa da quella, della quale, sotto la soprintendenza di Mr. Mortcloke, si erano poco prima sforzati di imitar l'espressione. Quegli occhi che stavano non molto innanzi levati al cielo con devozione, o con umiltà anche maggiore solennemente confitti a terra, vibravano allora acutamente e inquisitivamente i loro sguardi al di là delle porte, negli armadi, negli scrigni, nelle cassette, e in tutti i bizzarri angoli dell'ostello di una vecchia pulzella. Nè quelle indagini eran senza interesse, sebbene non si riuscisse a scoprire il testamento, che tutti cercavano.

In un luogo si trovò una cedola di 20 lire, firmata dal ministro della cappella dei non-conformisti, con menzione che i frutti erano stati pagati il giorno di S. Martino dell'anno precedente, o avvolta con cura in una nuova canzone, sull'aria vecchia.

« *Sulle acque di Charlie*; in un altro una curiosa corrispondenza amorosa fra l'estinta e un certo O'Kean, luogotenente di un reggimento di fanteria; e conserito con quelle lettere stava un documento che tosto spiegò ai parenti perchè una relazione, che non faceva presagir nulla di bene, fosse stata di subito rotta, ciò essendo un'obbligazione del luogotenente di 200 lire, delle quali nessun frutto di sorta pareva esser stato pagato. Altre cedole e obbligazioni di maggior valore, e firmate da nomi migliori (mi intendo commercialmente di quelli del drago teologo e del prode soldato, rinvennersi

1. Nathaniel's heart, Bezaleel's hand.
If ever any had,
These bodily do I say had he
Who lieth in this bed.

ancora nel corso di quelle investigazioni, come pure trovossi una cassetta di monete di ogni nome e forma, e di avanzi di gioielli d'oro e di argento, di vecchi orecchini, di cardinetti di tabacchiere, di lamine d'occhiiali ee. ee. ee. Niun testamento, però, mai scoprivasi; e il colonnello Mannering cominciava per bene a sperare, che l'atto che egli avea avuto da Glossin contenesse le ultime e definitive disposizioni della vecchia dama. Ma il suo amico Pleydell, che allora sopravvenne, lo ammonì di non abbandonarsi a tale credenza.

« Io conosco, » egli disse, « il gentiluomo che dirige queste ricerche, e argomento dai suoi modi, che egli ne sa più di noi intorno a tale faccenda. » Mentre le indagini procedono gettiamo uno sguardo a un individuo o due della compagnia, che vi sembrano di più interessati.

Di Dinmont, che col suo lungo frustino sotto il braccio spinge la sua larga faccia al di sopra della spalla dell'*homme d'affaires*, gli è inutile il parlare. Quel piccolo vecchio magro e in compite gramaglie, è Mac-Casquil, un tempo di Drumquag, che si ruinò per avere avuto un legato di due azioni nella banca di Ayr. Le sue speranze, nella presente occasione, si fondano sopra una lontanissima parentela, sul suo studio di mettersi tutte le domeniche in chiesa nella stessa panca colla defunta, e sulla compiacenza colla quale egli faceva regolarmente la sua partita tutti i sabati sera, guardandosi bene di non vincer mai. Quell'altro i di cui capelli grigi sono racchiusi in una borsa di cuojo più grigia ancora, e di rozzo aspetto, è un tabaccajo, affine della madre di Mrs Bertram, che avendo molti fondi di magazzino quando la guerra contro le colonie scoppiò, triplicò il prezzo delle sue merci per tutti, tranne per Mrs Bertram, la di cui scatola di tartaruga veniva ebbomadariamente empita col miglior *rappè* all'antico prezzo perchè la fantesca, che acudevà a quella commissione, era sempre incaricata dei complimenti di Mrs Bertram per suo cugino Mr. Quid. Quel giovine che non ha avuto neppure la decenza di levarsi i suoi stivali e i suoi calzoni di pelle di daino, avrebbe potuto, come ogni altro, conseguire le buone grazie della vecchia a cui non spiaceva un bel garzone; ma diceasi che egli perdesse la sua fortuna trascurando qualche volta di andare da lei quand'era

solenemente invitato a prendere il thè, o qualche volta da lei mostrandosi dopo aver pranzato con compagnia troppo gioconda; due volte infine egli aveva pestata la coda del suo gatto, e una aveva fatto sdegnare il suo pappagallo.

Agli occhi di Mannering, la persona più interessante di tutto quel crocchio era la povera fanciulla, che era stata una specie di umile compagna dell'estinta, e su della quale ella avea per molti anni sfogato il suo cattivo nmore. Condotta per le formalità nell'appartamento dalla cameriera preferita della defunta, ella si era tosto rifugiata in un canto da cui considerava con sorpresa e spavento quegli stranieri, che osavano rovistare quelle cassette e quegli armadi, che fin dalla sua infanzia ella non avea riguardati che con un religioso timore. Quella fanciulla era veduta di mal occhio da tutti i competitori, fuorchè dall'onesto Dinmont: gli altri credevano di trovare in lei una formidabile rivale le cui pretese potessero almeno porre ostacolo e scemare le eventualità della loro successione. Nondimeno ella era la sola presente che sembrasse compiangere realmente la defunta. Mrs. Bertram era stata la sua protettrice, sebbene per motivi egoistici, e la sua capricciosa tirannia era dimenticata in quell'istante in cui le lagrime inondavano in copia le gote della sua atterrita e abbandonata dipendente.

« Vi è molt'acqua salata qui, Drumquag, » disse il tabaccajo all'ex proprietario: « ciò non ne fa presagire nulla di bene. Si mostra di rado tanta afflizione senza sapere perchè. » Mr. Mac-Casquil rispose soltanto con un cenno, non volendo, in presenza di Mr. Pleydell e del colonnello Mannering, mostrarsi amico o di rango uguale a un venditore di tabacco.

« Sarebbe strano che non si trovasse alla fine il testamento, amico, » disse all'uomo di affari Dinmont, che cominciava a inquietarsi.

« Un po' di pazienza, se vi piace... Mrs. Margherita Bertram era una donna buona e prudente... una donna buona, prudente, e savia, che sapeva scglier bene i suoi amici e i suoi esecutori testamentari... ella avrà affidato il suo ultimo atto o volontà, o per dir meglio le sue disposizioni *mortis causa*, alle mani di qualche amico sicuro. »

« Scommetterei cento contr'uno, » disse Pleydell all'orecchio del Colonnello, « che egli ha in saccoeria il testamento; » e in-

dirizzandosi quindi all'uomo della legge, « Andiamo, signore, finiamola se vi piace... ecco un atto fatto parecchi anni fa, che dispone della proprietà di Singleside in favore di Miss Lucia Bertram di Ellangowan. » La compagnia spalancò gli occhi, o rimase agghiacciata di terrore. « Io suppongo che voi, Mr. Protocol, possiate dirci se vi sono disposizioni posteriori? »

« Vogliate favorirmi, Mr. Pleydell, » e così dicendo prese l'atto dalle mani del detto avvocato, e ne percorse il contenuto.

« È troppo tranquillo, » disse Pleydell, « è troppo tranquillo... continuo a dire che egli ha un altro testamento in saccoccia. »

« Perché non lo mostra, dunque, se lo porti il diavolo? » disse il militare, la cui pazienza non teneva più che a un filo.

« Perché? che ne so io? » rispose il legista... « Perché il gatto non uccide il topo appena lo piglia? la coscienza del proprio potere, e la smania di tormentare, lo credo. - Bene, Mr. Protocol, che dite di quest'atto? »

« Oh, Mr. Pleydell, gli è un atto ben fatto, autentico e che ha tutte le formule volute dallo statuto. »

« Ma rievocato o abrogato da un altro di data posteriore che voi possedete, eh? » disse l'avvocato.

« Qualche cosa di questo genere, ve lo confesso, Mr. Pleydell, » rispose l'uomo di affari, traendo un fascio di carte avvolte con un nastro, e sigillate in ogni piega e nodo con della cera vera. « L'atto che voi produce, Mr. Pleydell, e su cui vi fondate, è datato dal 1. Giugno 17...; ma questo... » rompendo i suggelli, e sciorinando adagio adagio il documento, « è datato dal 20... no, mi inganno dal 21 di Aprile di questo anno, ed è quindi di 10 anni posteriore. »

« Le streghe se la portino, » disse l'avvocato, improntando questa esclamazione a sir Tobias Beleh, « gli è appunto il mese in cui la ruina di Ellangowan divenne pubblica. Ma udiamo che cosa ella ha fatto. »

Mr. Protocol avendo inposto silenzio, cominciò a leggere le disposizioni, con voce lenta, chiara, da uomo d'affari. Il gruppo che lo contornava, con occhi in cui le speranze andavano svegliando e morendo, e che poneva tutta la sua attenzione in ben comprendere le volontà della testatrice, in mezzo al gergo tecnico in cui erano state

registrate, avrebbe fornito uno studio degno a Hogarth.

Quel testamento era di una natura inaspettata. Esso dava in pieno retaggio i domini e le terre di Singleside, senza eccezione nè riserva, insieme col hen di Loverless, Léalone, Spinster-Knowe, e il cielo sa che, (qui il lettore addolela la sua voce e l'abbassò al più modesto *piano*) a Pietro Protocol, uomo d'affari, che godeva la confidenza piena della testatrice, nella sua capacità e integrità, « (queste furono le precise parole che la mia degna estinta amica volle scrivessi), » ma in fidecommesso soltanto (a questo punto il lettore riprese la sua voce e il suo stile, e più di un volto, di cui anche Mr. Mortlake avrebbe potuto invidiare lo squalido allungamento, visibilmente si arrotondò). In fidecommesso e per gli usi, fini, e propositi più giusti menzionati.

In quegli usi, fini, e propositi, stava la crema dell'affare. Un preambolo prima veniva, in cui era stabilito che la testatrice discendeva in linea retta dall'antica casa di Ellangowan, il suo rispettabile avolo Andrea Bertram primo di Singleside, di felice memoria, essendo stato secondo figlio di Allan Bertram, quindicesimo Barone di Ellangowan. In seguito, ella diceva che Enrico Bertram, figlio ed erede di Gottifredo Bertram, signore di Ellangowan, era stato rapito nella sua infanzia ai suoi parenti, ma che ella, testatrice, *era ben sicura che ei viveva ancora in terre straniere, e che per la provvidenza del cielo sarebbe stato ristabilito nei domini dei suoi avi...* nel qual caso il detto Pietro Protocol era tenuto ed obbligato, come egli tenevasi e obbligavasi accettando quel documento, a disfarsi di quelle terre di Singleside ed altre, di tutti gli altri effetti compresi nella donazione (eccetto una gratificazione conveniente per le sue fatiche) in favore e profitto del predetto Enrico Bertram, allorché tornato ei fosse nel suo paese natale. E mentre ei continuava a dimorare in terre forestiere, o in caso ch'ei non fosse mai ricomparso in Iscozia, Mr. Pietro Protocol, fidecommissario, era incaricato di distribuire le rendite delle terre, e i frutti dei capitali (deducendo sempre un'equa gratificazione per le sue fatiche, come si era detto più sopra) in porzioni eguali fra quattro stabilimenti di carità indicati nel testamento. Il potere di amministrarne, di cedere in affitto, di prestare

o improprio denaro, in breve tutta l'autorità padronale era confidata al degno fidecommissario, e, in caso della sua morte, ad un altro uomo d'affari, nominato pure nel testamento. Due legati poi soltanto vi erano, uno di cento lire a una camerista favorita; un altro di egual somma a Ginetta Gibson (che l'atto dichiarava essere stata allevata per carità dalla testatrice), onde farle apprendere qualche onesto mestiere.

Una disposizione in favore delle *mani morte* chiamasi in iscozia una *mortificazione*, e in una gran città di quel paese (Aberdeen, se ben mi rammento) vi è un ufficiale municipale che sorveglia l'esecuzione di quelle disposizioni di utile pubblico, e che è qualadi chiamato il *maestro delle mortificazioni*. Si direbbe che questo nome abbia avuto la sua origine dagli effetti che tali disposizioni sogliono produrre sui parenti di quelli che le hanno fatte. Grande almeno fu la mortificazione dell'udienza, che, nella sala dell'estinta Mrs. Margherita Bertram, udì quell'impensata destinazione assegnata alle terre di Singieside. Un profondo silenzio successe alla lettura di quell'atto.

Mr. Pleydell fu il primo a romperlo. Egli chiese di vedere il testamento, ed essendosi convinto che era stato fatto in buona forma, lo restituì senza alcuna osservazione, dicendo soltanto a parte a Mannerling, « Protocol non è un furfante, io credo; ma la vecchia ha fatto in modo che se non lo diventa, non sarà per mancanza di tentazione. »

« Io penso realmente, » disse Mr. Mac-Casquil di Drumquag, che, avendo inghiottito una metà del suo cruccio si era deciso a sfogare il resto, « io penso realmente che questo sia un caso ben straordinario! Io vorrei ora sapere da Mr. Protocol, che essendo solo fidecommissario, e con dei poteri illimitati, dove essere stato consultato in questa bisogna, vorrei, dico, sapere, come Mrs. Bertram poteva credere all'esistenza di un fanciullo, che tutti sanno essere stato ucciso molti anni fa? »

« Davvero, signore, » disse Mr. Protocol, « io non saprei come spiegare i suoi motivi più ch'ella stessa non abbia fatto. La nostra eccellente amica defunta era una buona donna, signore... una donna pia... e poteva aver ragioni per credere alla esisten-

za del fanciullo per noi inaccessibili, signore. »

« Al diavolo, » disse il tabaccajo, « io conosco perfettamente tali ragioni. Ecco là Mrs. Rebecca (la camerista) che mi ha detto cento volte nella mia bottega, che nessuno sapeva come la sua signora avrebbe composte le cose, perchè una vecchia strega zingana a Glisland le aveva cacciato in testa che il giovine... Enrico Bertram, mi pare?... sarebbe un giorno tornato... Vorreste negarmi ciò, Mrs. Rebecca? sebbene oso dire che vi siete dimenticata di ricordare alla vostra padrona quello che mi promettevate di dirle, quando vi regalavo una mezza corona, ciò che è accaduto più di una volta. Ma voi non oppugnerete quello ch'io ora dico, ragazza? »

« Non so nulla di tutto questo, » rispose Rebecca Ingrugnita, e alzando gli occhi con tutta la fermezza di chi è ben determinato a non aver più memoria che non gli piace.

« Ben detto, Rebecca! voi siete contenta di quello che vi è toccato in un modo o nell'altro, » disse il tabaccajo.

Il nostro bellimbusto di seconda mano, perchè di prima ei non era, era stato fía allora sferzando i suoi stivali col suo frustino, e mostrandosi come un *enfant gâté*, a cui è stata tolta la cena. I suoi laghi, tuttavia, erano prodotti interiormente, o al più in un soliloquio come questo... Mi duole, per Dio, di essermi potuto impacciare maledettamente con costei... Io venni qui una notte a bere il thè, e lasciai King e il corridore del Duca Will-Hack. Vi era una delle più belle corse, e, per Dio, io avrei potuto, restando con essi, guadagnare e ottenere il permesso di entrare io pure nell'arringo... ma pel Cielo ch'ella non mi ha nepper lasciato un cento di lire! »

« Noi ci incaricheremo di tutte le spese, » disse Mr. Protocol, che non voleva accrescere in quel momento l'odio congiunto al suo ufficio... « ed ora, signori, mi pare che non abbiamo più nulla da far qui. Dimani io deposrò il testamento della mia degna e eccellente amica negli archivi perchè ognuno possa, volendo, prenderne copia, o esaminarlo a suo agio; » e così dicendo egli cominciò a chiudere le cassette e gli armadij, con più sollecitudine che non avesse usata ad aprirli. « Mrs. Rebecca, voi avrete la compiacenza di tener qui tutto in ordine.

finchè abbiain trovato da affittar la casa... Mi son state fatte delle offerte questa mattina, nella supposizione che a ciò si volesse pensare, e dove io fossi stato incaricato di tutta l'amministrazione. »

Il nostro amico Dinmont, di cui le speranze eran distrutte siccome quelle degli altri, si era sdraiato con dispetto sulla seggiola a bracciuoli della defunta, che non si sarebbe poco scandalizzata vedendo quel colosso del genere mascolino in tal guisa occuparla. Il suo passatempo, in quella giacitura, era di arrotolare in forma di un serpente aggruppato la lunga correggia del suo frustino, e quindi, lasciandola andare, di far che la punta ne batzasse in mezzo all'appartamento. Le prime parole che egli disse, quand' ebbe un po' digerita la sua bite, contenevano una dichiarazione magnanima, che egli probabilmente non sapeva di aver profertita con sì alta voce... « Bene... il sangue è più denso dell'acqua... io non le rimprovero nè i miei formaggi, nè i miei princiuti. » Ma quando il fidecommissario ebbe indirizzato alla compagnia l'invito di partire, ed ebbe detto di affittar la casa, l'onesto Dinmont saltò in piedi, e se' strabiliare i presenti con questa brusca dimanda. « E che avverrà dunque di questa povera fanciulla, Jenny Gibson? Quando si parlava di eredità eravam tutti della famiglia; or non possiamo noi uniti far qualche cosa per lei? »

Quella proposizione parve dispor molti immediatamente a schifare di dover rispondere, sebbene alla muzione di Mr. Protocol, essi avessero pure indugiato, come intorno al sepolcro delle loro frustrate speranze. Drumquag disse, o piuttosto borbottò qualche cosa... che aveva una famiglia del suo; e nella sua qualità d'uomo di buona condizione volle la precedenza, ed esal colla maggior pressa possibile. Il tabaccajo si alzò adacamente per combattere la proposta. « Questa fanciulla è di già trattata abbastanza bene, e Mr. Protocol deve naturalmente prenderne cura, come esecutore testamentario. » Dopo queste parole, profferite con tuono fermo e deciso, egli pure lasciò la stanza. Il bellimbusto tentò una stupida e grossolana facezia sulla raccomandazione di Mrs. Bertram che si dovesse insegnare alla povera fanciulla un mestiere onesto; ma il colonnello Mannering (verso il quale, nella sua ignoranza delle buone maniere, ei s'era volto per trovare appianso) gli lanciò, co' suoi oc-

chi neri e vivi, un sguarido di traverso, che lo agghiacciò fino al fondo del cuore; ed egli pure corse alle scale il più presto che poté.

Protocol, che veramente era una buona pasta d'uomo, esternò allora la sua intenzione di incaricarsi provvisoriamente della fanciulla, dichiarando però che ciò non avrebbe dovuto riguardarsi cho come un atto di pura carità; allorchè Dinmont alla fine si fece iananzì, e, dopo aver scossa la sua prolissa cappa, come un cane di Terra-Nuova scuote la sua vellosa criniera escendo dall'acqua, ejaculò: « Il diavolo mi porti se dovette prendervi alcun fastidio per lei, Mr. Protocol, dove ella però voglia venirne con me a casa mia. Aiite ed io, vedete, non sappiamo molto a questo mondo, e ci piacerebbe che le nostre figlie sapessero un po' più di noi, per essere come le fanciulle dei nostri vicini. E, vedete voi, Jenny non può far a meno di non conoscere le buone maniere, e di saper leggere nei libri, e di saper cucire, ... dopo esser vissuta tanto tempo con una gran dama come Lady Singleside; o se ella non sapesse nulla di tutto ciò, io credo che i nostri figliuoli l'amerebbero anche maggiormente. Ed io le darò tutto quello di cui abbisogna, e di più un po' di danaro per le sue spese personali, così che le sue 100 lire possono rimanere in mano vostra, Mr. Protocol, e accrescersi ogni anno dei frutti e di quel che io le verrò allungando, finchè ella abbia trovato qualche garzone del Liddesdale a cui manchi qualcosa per comprare un armento. ¹ — Che dite di ciò, fanciulla? Io vi fermerò un posto nella vettura di Jethart... che è abbastanza cattiva; ma dopo vi toccherà di pigliare un cavallo pel Limestane... perchè il diavolo non trascinò mai carrozze nelle valli di Liddes ² ... e di più sarò ben contento se Mrs. Rebecca vi accompagnerà, fanciulla, e si tratterà un mese o due con noi finchè ci siamo familiarizzati. »

Intantochè Mrs. Rebecca gli faceva un inchino, e si sforzava di indurre la povera

1. The hired.

2. Le strade del Liddesdale ai giorni di Dandie Dinmont può dirsi non esistevano, e a quella provincia si riusciva soltanto trapassando una serie di spaventose paludi. Trent'anni fa l'autore medesimo fu il primo che condusse una piccola carrozza scoperta in quelle solitudini; le recalcanti strade che ora vi si veggono essendo allora appena iniziate. Le genti rimasero commosse di non piccola meraviglia vedendo una cosa, che molti non avevano mai veduta in tutta la loro vita.

CAPITOLO XXXI

orfanello a fare il simigliante, piuttostochè lagrimare, e mentre Dandie alla sua rozza maniera le stava incoraggiando entrambe, il vecellio Pleydell ebbe più di una volta ricorso alla sua tabacchiera. « Gli è per me un banchetto squisito, Colonnello, » egli disse riavendosi. « Il vedere un uomo di tal fatta... io lo seconderò com'egli vuole... lo assisterò a rovinarsi... poichè non v'è mezzo di farlo recedere da tal pazzia. Qui, Liddesdale... Dandie... Charles-Hope... come vi chiamate? »

L'affittajolo si rivolse, sommamente deliziato anche da quel segno d'attenzione; perocchè, subito dopo il suo proprietario, un avvocato di grido era l'uomo che più di cuore egli onorava.

« E così, non volete dunque rinunziare a quella lite relativa ai vostri confini? »

« No... no, signore... a niuno piace di decampar dai propri diritti e di far ridere a proprie spese. Ma dappoichè la cosa non garba a Vostro Onore, ed è forse per amicizia col mio avversario, troverò qualch'altro avvocato. »

« Ah... colonnello Mannering, non ve lo avevo io detto?... Bene, il mio uomo, poichè volete fare assolutamente il pazzo, bisogna procurarvi il diporto di un processo alle minori spese possibili, e farvi riescir vincitore se ciò è da noi. — Fate che Mr. Protocol mi mandi dunque le vostre carte, e io lo consiglierò sul modo di condurre la vostra causa. Io non veggo alla fin fine perchè voi pure non doveste avere i vostri processi e i vostri litigi dinanzi alla Corte delle sessioni, come i vostri avi avevano i loro combattimenti a morte e i loro incendi. »

« Certamente, signore, la è cosa naturale. Noi avremmo già ripigliata l'antica usanza se non fosse stato per le leggi. E dappoichè la legge ci vincola, ella ancora ci scioglie. Inoltre, un uomo è sempre più stimato nel nostro paese allorchè è comparso dinanzi ai giudici. »

« Ottimi argomenti, mio amico! Sia dunque; e inviatemi i vostri fogli. — Venite, Colonnello, noi non abbiamo più nulla a far qui. »

« Din, noi vedremo ora su qual tuono vorrà cantare Jock di Dawston Cleugh! » disse Dinmont, battendosi una coscia colla maggiore esultanza.

« Io vado al parlamento; voi vedete questo sacco. — Se avete qualche causa che da lui dipende, siete conciso, presentatela a parte, e pagate le vostre atreure. »

Il piccolo Avvocato francese.

« Potrete voi vincere la causa di quell'onesto uomo? » disse Mannering.

« In verità, non so; la battaglia non è ancora cominciata, ma egli trionferà di Jock di Dawston, se ciò dipende da me. Io debbo essergli riconoscente; perocchè la nostra professione, e ne è questo il gran male, non ci fa veder spesso la natura umana sotto il suo più bell'aspetto. I litiganti vengono da noi nei primi accessi dell'egoismo e della collera; essi producono tutto il loro astio e le loro prevenzioni; e ne fanno apparire le punte, come i maniscalchi volgano i chiodi dei ferri dei nostri cavalli quando vi è del ghiaccio. Molti son venuti da me che avrei volentieri fatto slazzare dalla fluestra; ma alla fine, io capivo che avrei operato come loro, se fossi stato al loro posto, cioè a dire, in collera, e per conseguenza irragionevole. Io mi sono consolato pensando che, se la nostra professione ha più spesso di ogni altra lo spettacolo della follia e della malvagità umana, egli è perchè essa serve loro come di canale per esalarsi più liberamente. Nelle società civili la legge è il caminetto per cui esce tutto il fumo, che senza di quello circolerebbe e ingombrerebbe la casa, infestando gli occhi di ognuno. Non ci meravigliamo, dunque, se il tubo è qualche volta un poco sudicio. Ma noi ci piglieremo cura, perchè la causa del nostro uomo del Liddesdale sia ben condotta e ben discussa, onde risparmiare tutte le spese non necessarie, e farlo pazzo al minor prezzo che si può. »

« Vorreste farmi il piacere, » disse Mannering mentre essi stavano per dividersi, « di pranzare con me alla mia osteria? Il mio alberatore mi assicura che ha una selvaggina e un vino eccellente. »

« Selvaggina... eh? » rispose l'avvocato con ardore, poi subito aggiunse: « Ma no, gli è impossibile... e neppur io posso invitarvi da me. Il lunedì e il martedì son giorni sacri... e mercoledì ho una causa importantissima... Ma fermatevi... il tempo è

freddo, e se voi non partite e la selvaggina si mantiene, fino a giovedì... »

« Pranzerele con me quel giorno? »

« Ve lo prometto. »

« Beno, dunque, rimarrò per una settimana, come ne avevo pensiero, e se la selvaggina non si mantiene, vedremo che cosa altro il nostro oste ne sa dare. »

« Oh la selvaggina si manterrà, » disse Pleydell; « ed ora addio... eccovi due o tre lettere di raccomandazione; recapitatele se vi piacciono le mansioni. Io le scrissi per voi questa mattina... addio. Il mio scrivano mi aspetta per cominciare l'informazione di un maledetto processo. » E Mr. Pleydell se ne andò con gran celerità, ingolfandosi sotto molte volte, salendo scale coperte, onde giungere all'High-Street per un accesso, che, paragonato alla strada comune, era quello che è lo stretto di Magellan posto a parallelo col passaggio più aperto, ma sinuoso, del capo di Horn.

Guardando alle lettere commendatizie che Pleydell gli aveva date, Mannering vide con diletto che alcune di esse erano indirizzate a vari dei più distinti letterati della Scozia. « A David Hume, Scud. 'A Giovanni Home, Scud. 'Al Dr. Ferguson. 'Al Dr. Black. 'A Lord Kalmes. 'A Mr. Hutton. 'A Giovanni Clerk, Scud. di Eldin. 'A Adamo Smith, Scud. 'Al Dr. Robertson. »

« Sull'onor mio, il mio amico avvocato ha una bella serie di conoscenti... questi son nomi ben cautati dalla fama... un indiano deve preparare il suo spirito e aguzzare un po' le sue facoltà prima di presentarsi in una tal brigata. »

Mannering non mancò di approfittare di quelle lettere; e ci fu molto di non poter dare al lettore un'idea del piacere o dell'istruzione che egli trovò in un circolo sempre aperto ai forestieri dotti o sensati; e tale quale non vi fu mai forse a nessuna epoca, sotto il rapporto della superiorità e della varietà dei talenti.

Il giovedì, Mr. Pleydell giunse all'osteria del colonnello Mannering. La selvaggina era di ottima qualità, il claretto eccellente; e il dotto avvocato, gran dilettante di gastronomia, fece distinti onori ad entrambi. Io non so, però, se anche quel buon banchetto gli diede più piacere che la presenza di Dominic Sampson, da cui, col suo stile giuridico

e spiritoso egli ritrasse gran riereazioni sì per sé che per uno o due amici che il Colonnello aveva pure invitati in quella occasione. La semplicità grave e laconica delle risposte di Sampson alle domande insidiose del legista, pose la *bonhomie* del suo carattere in un punto di vista anche più luminoso che Mannering medesimo non avesse osservato. Nella medesima occasione egli spiegò una quantità di cognizioni varie, astruse, e generalmente parlando, inutili; e l'avvocato dipoi paragonò la sua mente al magazzino di un facitore di pegni, piena di oggetti di ogni fatta, ma sì confusamente ammonticchiati e in tal disordine, che il proprietario non può mai metter la mano sopra una data cosa nel momento che ne ha bisogno.

Quanto all'avvocato, egli diede almeno tanto esercizio alla mente di Sampson quanto fu il diletto che ricavò da lui. Allorchè l'uomo dei tribunali cominciava ad entrare nelle sue *altitudini*, e il suo spirito, naturalmente vivo e mordace, diveniva più animato e più satirico, Dominic lo guardava con quella specie di sorpresa che deve provar l'orso addomesticato, allorchè per la prima volta la scimmia, sua futura compagna, si trova dinanzi a lui. Mr. Pleydell si diletta a insinuare con malignità, in mezzo ad un dialogo grave e serio, qualche proposizione che egli ben sapeva che Dominic non avrebbe lasciata passare. Egli quindi contempera con giubbilo squisito lo sforzo interno col quale l'uomo onesto ordinava le sue idee per rispondere, e tentava di mettere in movimento tutta la pesante artiglieria della sua erudizione, onde demolire la proposizione scismatica, o erotica, eucassa. Ma, all'improvviso, prima dell'esplosione delle sue cariche, il nemico aveva lasciato il suo posto, e si mostrava in altro luogo per infestare il fianco, o la retroguardia di Dominic. Spesso questi esclamava: « Prodigioso! » quando marciando contro il nemico, confidante nella vittoria, egli trovava il campo vuoto, e gli costava, come può ben supporre, non poca fatica il voler ristabilire le fazioni. « Egli era, » disse il Colonnello, « come un esercito di Indiani, formidabile pel numero, ma tosto sperperato ad una dimostrazione fatta di investirlo dai lati. » Nell'insieme, però, Dominic, quantunque un po' affaticato per quegli sforzi intellettuali fatti con sì insolita foga e sempre sotto la necessità del momento, proclamò quello uno dei giorni bian-

1. Alla le al suo viaggio alle Isole Orientali.

pri della sua vita, e rammentò dipoi sem-
che Mr. Pleydell, come una persona molto
erudita ed amena. ¹

Gli altri convitati a poco a poco si erano
ritirati, e avevano lasciati soli Pleydell, Do-
minie e Mannering. La conversazione di que-
sti tre gentiluomini si volse allora sul te-
stamento di Mrs. Bertram. « Chi mai, » dis-
se Pleydell, « poté ficcare in testa a quella
vecchia ciuca e restia, di diseredare la povera
Lucia Bertram, sotto il pretesto di lasciare
i suoi beni a un ragazzo, che è da tanto
tempo morto e scomparso?... vi chieggo
perdono, Mr. Sampson; avevo dimenticato
quanto vi contristassero queste memorie...
io mi rammento di avervi interrogato su
ciò... e non mal ho stentato tanto a far
dire a qualcuno tre parole consecutive. Voi
potete parlare, Colonnello, dei vostri Pita-
gorici, o dei vostri Bramini silenziosi... ite,
ite; io vi assicuro che questo dotto gentilu-
omo li vince tutti in taciturnità... ma le pa-
role del saggio sono preziose, e non debbo-
no essere gettate leggermente. »

« Certo, » disse Dominie, asciugandosi gli
occhi col suo fazzoletto a scacchi blu, « fu
un giorno quello bene amaro per me; sì,
un giorno di dolore da non potersi soppor-
tare; ma quegli che dà il fardello dà an-
che la forza per reggerlo. »

Il colonnello si valse di quella opportu-
nità per pregare Mr. Pleydell di informarlo
dei particolari relativi alla perdita del fan-
ciullo, e l'avvocato, che era vago di favel-
lare di soggetti di giurisprudenza criminale,
specialmente quando erano collegati colla
sua esperienza, si diffuse pienamente su tutte
le circostanze. « E quale è la vostra opi-
nione sul risultato intero di ciò? »

« Oh, che Kennedy fu assassinato; non
è la prima volta che un tal caso è accaduto
su quelle coste. È caso contemplato, con-
trabbandiere *versus* doganiere. »

« E che congetturate sul destino del fan-
ciullo? »

« Oimè, assassinato ei pure, certamente, »
rispose Pleydell. « Egli aveva anni bastanti
per dire quello che aveva veduto, e quei
infanti spietati non si farebbero scrupolo
di commettere un secondo eccidio di Beticum-
me se credessero che il loro interesse lo
dimandasse. »

Dominie gemè profondamente, ed ejaculò.

« Enorme! » ²

« Ma si trattava di zingani ancora in quel-
l'affare, avvocato, » disse Mannering, « e da
quello che ha detto dopo il funerale quel-
l'uomo di basso aspetto... »

« L'idea di Mrs. Margherita Bertram che
il fanciullo vive ancora era fondata sul rap-
porto di una zingana, » disse Pleydell, en-
trando nel pensiero del Colonnello, « lo vi
invidio questa concatenazione di idee...
la è una vergogna per me di non esserne
venuto alle medesime conclusioni. Noi vo-
gliamo accudire a ciò tosto. Qui, garzone, va
da Luckie Wood in Cowgate; ivi troverai
il mio scrivano Driver; egli starà girando
ora nell'High-Links (perchè noi e i nostri
subordinati, Colonnello, siamo molto regola-
ri nelle nostre irregolarità); digli di venir qui
subito, ch'io pagherò le sue ammende. »

« E non si mostrerà egli nel suo carat-
tere, dinanzi a voi? » chiese Mannering.

« Ah non parlarmi più di ciò se mi ami,
Hal, » disse Pleydell. « Ma noi ritrarremo,
se è possibile, qualche notizia della terra di
Egitto. Oh, se io riuscissi a ghermire il filo
più minuto di questa intricata matassa, ve-
dreste come la scoglierei. Io vorrei strap-
pare la verità ai vostri Boemi, come i fran-
cesi li chiamano, meglio che un *Monitoire*,
o una *Plainte de Tournelle*; io so come va
trattato un testimonio refrattario. »

Intanto che Mr. Pleydell stava così esaltan-
do le sue cognizioni della sua professione, il
valletto rientrò con Mr. Driver, colla bocca
unta ancora di un pasticcio di montone, e
il labbro superiore ancor velato dall'ultimo
bicchiere di birra da due soldi che aveva
bevuto, tanto era stato grande il suo ardore
nell'arrendersi agli ordini del suo princi-
pale. « Driver, dovete escir tosto, e trovare
la donna che era cameriera della vecchia
Mrs. Margherita Bertram. Chiedetene da per
tutto, e, se è necessario ricorrete a Protocol,
a Quid il tabaccajo, o a qualunque altro, e
abbiate cura di non mostrarvi in persona,
ma mandate qualche donna vostra co-
noscente... io oso dire che ne conoscete ab-
bastanza, che volentieri vi renderanno tal
servizio. Quando l'avrete trovata, impegna-
tela a venir da me domani mattina alle otto
precise. »

¹ *Pro-di-gious* è la prima esclamazione ed ora vien
quella di *Fa-re-llous* / *farch*, *immedi*.

² *F-roe-nous* che sta con *Pro-di-gious* e *Fa-re-llous*
ret

« Che le dirò io per indurla a venire? » chiese l'ajutante di campo.

« Tutto quello che vorrete, » rispose il giureconsulto. « Spetta egli a me l'inventar bugie per voi, di grazia! ma fate che ella sia in *praesentia* dinanzi alle otto, come vi ho detto. » Lo scrivano soggiugnò, fece un inchino, ed uscì.

« Gli è un garzone molto utile, » disse l'avvocato, « non credo che vi sia l'uguale per condurre un processo. Egli scriverebbe sotto la mia dattatura tre notti di seguito senza dormire, o, ciò che è il medesimo, scrive bene e corretto quando è addormentato come quando è sveglio. Di più gli è un giovine ordinatissimo... alcuni dei suoi compagni van sempre mutando osteria, di modo che bisogna mandar loro dietro venti messi per trovarli, come i capitani dalla testa nuda att'raversando le taverne dell'East-Cheap per discoprire Sir Giovanni Falstaff. Ma egli è la costanza medesima... egli ha il suo seggio al fuoco l'inverno, e il suo seggio alla finestra l'estate, nell'osteria di Luckie-Wood, fra i quali seggi son poste le sue sole emigranioni; ivi egli può trovarsi sempre allorchè ha fatto il suo dovere. Io son d'avviso che egli non si svesta mai, e non vada mai a letto... la birra sola gli fa vece di tutto. Essa è per lui cibo, bevanda, abiti, letto, tavola, e lavatura. »

« Ed egli sempre in istato di adempiere alle sue funzioni? lo non lo crederei, riflettendo ai suoi quartieri. »

« Oh, il bere non gli dà mai noia, Colonnello; egli scriverebbe per delle ore anche quando non può più parlare. Mi ricordo che una volta fui di subito chiamato per istendere un atto di appello. Io aveva pranzato, ed era un sabato sera, e non avevo voglia di attendere a quel negozio... tuttavia erano venuti a trovarmi alla taverna di Clerfingh, e noi ci assidemmo finchè io avessi vuotata per mio conto una *pollastra crestate*¹ di claretto, e quindi mi persuasero a stendere la carta. Allora mandammo a cercar Driver, e tutto quello che due uomini poterono fare fu di portarlo da noi, perocchè egli era,

quando lo rinvennero, come qualche volta gli accade, senza movimenti e senza favella. Ma non appena una penna gli fu posta fra le dita, e un foglio gli stette sciorinato innanzi, ed udì la mia voce, che si mise a vergar linee come uno scriba... ed eccetto che eravamo qualche volta obbligati a tuffargli la penna nell'inchiostro, perche egli non vedeva il calamaio, io non scorsi mai pergamena di carattere più leggiadro. »

« Ma all'indimani, le vostre unite produzioni come vi sembrarono? » disse il Colonnello.

« Per Bacco, eccellenti... non v'eran tre parole che abbisognassero di essere ammen-date; la scrittura fu spedita quel giorno medesimo colla posta. — Ma volete venire a far colazione da me dimani, e a udire l'esame di quella donna? »

« Assiolvere un po' troppo a buon'ora. »

« Noa potrei fare diversamente. Se non fossi alla sala del Palazzo di Giustizia alle nove in punto, la voce si spargerebbe che mi è venuto un colpo d'apoplezia, e me

2. Il ragguaglio dato da Mr. Pleydell di aver egli in mezzo ad un'orgia dettato un atto di appello, fu preso da un aneddoto (narratomi da un vecchio gentiluomo) del Presidente Dundas di Arnislon (padre dell'altro Presidente Arnislon, e di Lord Melville). Si stimava necessario, mentre quel distinto avvocato era consigliere del Re, di ottenere la sua assistenza per un caso di appello, il quale, siccome l'occasione di tali scritture era assai rada, riputavasi soggetto della più gran delicatezza. Il sollecitatore posto in mezzo dall'appellante, seguiva da quello che mi disse queste cose, e che occupava il posto di suo sostituto, andò all'abitazione del Lord Avvocato, vicino a Fishmarket, lo penso. Era un sabato a mezzogiorno; la Corte era stata licenziata, il Lord Avvocato si era mutato abiti e si poneva gli stivali, e il suo domestico col cavalli stava poco lontano, in via tutti per Arnislon. Fu appena possibile di indurlo ad udire una parola di affari. L'asilo agenzia però, col pretesto di fargli una o due dimande che non l'avrebbe rattenuto neppur *mezz'ora*, trasse Sua Signoria, che non era meno esente *bona vivat* che avvocato d'impareggiabili talenti, a bere un sorso ad una famosa taverna, dove il dolin giureconsulto si trovò avvolto a poco a poco in un'animata discussione dei punti legali in controversia. Alline gli venne l'idea ch'egli poteva ben anche andare ad Arnislon col fresco della sera. I cavalli si ordinaro fossero messi nella stalla, ma non dissellati. Il pranzo fu ordinato, la legge fu sbandita per un momento, e la bottiglia liberamente circolò. Alle nove della sera dopo aver onorato Bacco per tanto tempo, il Lord Avvocato comandò che dissellati venissero i suoi cavalli... che carta, penna e calamaio portati gli fossero... ed egli cominciò a dettare l'atto di appello... e continuò in quell'ufficio fino alle quattro della mattina. Colla posta del giorno appresso, il sollecitatore mandò a Londra quello scritto, capo d'opera del suo genere, e in cui, il mio narratore mi assicurò, non eran cinque parole da correggere. In non eravvi, perciò, di esser stato inasuito deservendo il modo col quale gli antichi Avvocati Scozzesi univano talvolta il culto di Bacco a quello di Temi. Quel che questo aneddoto mi riportò fu Alessandro Keith, Scud. nonno del mio amico, l'attuale Sir Alessandro Keith di Raveston, e apprendisti in quel tempo dello scrittore che trattava quella causa.

1. La *pollastra crestate* conteneva tre quarti di claretto. Io ho veduto una di quelle formidabili bische dal prete John Maxwell a Edinburgh, molti anni fa. Essa era di stagno; e il vino soleva anticamente circolare in quel vaso su di cui stava scolpita una gallina. In tempi più vicini fu dato lo stesso nome a una bottiglia di vetro, di un'enorme dimensione. Cotali oggetti non son più comuni fra i letterati depravati dei nostri giorni.

ne risentirei per tutto il resto della sessione. »

« Bene, mi sforzerò di essere da voi all'ora prescritta. »

La compagna si sciolse quindi per quella sera.

La mattina, il colonnello Mannering apparve dall'avvocato, sebbene maledicendo l'aria cruda di un mattino di Scozia in Dicembre. Mr. Pleydell aveva fatto sedere accanto al fuoco Mrs. Rebecca, le aveva dato una tazza di cioccolata, ed era già addentro in conversare con lei. « Oh, no, vi assicuro, Mrs. Rebecca, non v'è alcuna intenzione di investire il testamento della vostra signora; e vi do la mia parola d'onore che il vostro legato è inviolabile. Voi lo avete meritato colla vostra condotta verso la vostra padrona, e vorrei fosse stato due volte tanto. »

« Ebbene, signore, non è giusto certo di riferire quello che uno ha detto... e voi udiste come quel suicido Mr. Quid mi rimproverò alcuni piccoli doli, e ripeté alcune parole in aria che dovevano restare fra lui e me. Se io parlassi francamente a Vostro Onore, non so quel che potrebbe seguirne. »

« Io vi assicuro, mia buona Rebecca, il mio carattere e la vostra età e il vostro aspetto vi son mallevadori se anche doveste parlar così liberamente come un poeta erotico. »

« Ebbene, se Vostro Onore crede ch'io sia sicura... la storia è questa:... Dovete sapere che un anno circa fa, o forse non tanto, la mia signora fu consigliata di andare per un po' di tempo a Gilsland, perocchè il suo spirito era molto prostrato da malinconia. Le sventure di Ellangowan cominciavano a diventar cosa pubblica, ed ella n'era molto trista... perocchè altera ella era della sua famiglia. Quanto a Ellangowan e ad essa, erano stati qualche volta bene insieme, qualche volta no... ma negli ultimi due o tre anni non eran più andati affatto d'accordo... avegnachè ei le chiedesse sempre del denaro, cosa che a lei spiaceva... e dato che essa il ridimandasse, vicenda del pari infesta al Laird. Così, dassetto, si separarono del tutto. E allora qualcuno della brigata a Gilsland le disse che i dominj stavano per essere venduti; ed ella parve concepire da quel momento un grand' odio còntro Miss Lucia Bertram, perchè molte volte l'udii ad

esclamare, ' Oh Becky, Becky ¹, se quell' inutile boecond di fanciulla, che sta a Ellangowan, e che non può tenere il suo pazzo padre entro alcun limite... se ella fosse un maschio, non potrebbero vendere l'antico ostello, il retaggio avito, per pagare i debiti di un insensato... Ed ella insisteva su questa corda, finchè io n'era fradicia e malata anche di udirla imprecare contro quella povera giovinetta, come se ella pure non avesse voluto essere maschio e avere i dominj, se da lei fosse dipeso il mutar sesso. ² E un giorno che noi passeggiavamo a Gilsland sotto le roccie ella guardò una torma di ragazzi... i figli di un certo Mac-Crosky... ed esclamò... Non è egli strano che ogni accattonne del paese abbia un figliuolo e un erede, e che la casa di Ellangowan sia senza discendenti maschi?... Vi era là di dietro a noi una comare zingana che l'aveva udita... la più spaventosa donna che mi si sia mai presentata. - ' Chi è, ' ella disse, ' che osa affermare che la casa di Ellangowan perirà senza prole maschile? ' La mia padrona si volse... ella era donna di coraggio, e sempre pronta a rispondere! ' Sono io che lo affermo, ' ella disse, ' e che lo affermo coll'anima piena di amarezza. ' Allora la zingana le prese la mano: ' Io ben vi conosco, ' ella le disse, ' sebben voi non mi conosciate... Ma così certo come che quel sole è nel cielo, e così certo come che quell'acqua corre al mare, e così certo come che vi è un occhio che ci vede, e un orecchio che ci ascolta entrambe... Enrico Bertram, che si disse assassinato al Promontorio di Warroch, non fu colà ucciso... egli doveva subire delle prove terribili fino al suo ventesim'anno, come gli fu predetto... Ma se vivete, e eh'io viva, voi ne saprete di più di lui quest'inverno, prima che la neve sia rimasta due giorni sul monte di Singleside... Io non ho bisogno del vostro denaro, ' ella aggiunse, ' voi eredereste ch'io volessi affascinarvi gli occhi... addio fin dopo alla festa di S. Martino:...' e ci lasciò immobili di stupore. »

« Era essa una donna molto alta? » dimandò Mannering.

« Aveva i capelli neri, gli occhi neri, e una cicatrice nella fronte? » aggiunse l'avvocato.

¹ Vezzeggiativo di Rebecca

² Sett'trovo nel testo, giuoco di parole con sette

« Era la più alta donna ch'io mai vedessi, e i suoi capelli erano neri come la notte, fuorchè nei luoghi dove erano grigi, ed ella aveva una cicatrice nella fronte in cui avreste potuto nascondere un dito. Nuno di quelli che l'hanno veduta possono dimenticarla, ed io sono moralmente convinta che fu per quello che le disse quella zingana, che la mia padrona fece il suo testamento, avendo preso in avversione la giovane donzella di Ellangowan; ed ella l'amò anche meno dopo che si fu impegnata a mandarle venti lire, perocchè disse che Miss Bertram non contenta di lasciar passare i beni di Ellangowan in mani forestiere per essere una fanciulla e non un maschio, andava ancora colla sua povertà ad essere un aggravio e un disonore pel Singleside. Ma io spero che il testamento della mia padrona sia non perciò meno valido, perocchè duro mi sarebbe il perdere quel po' di legato... io servii per pochissima paga, e credo di averlo guadagnato. »

L'avvocato dissipò i suoi timori da quel lato, quindi le dimandò di Jenny Gibson, e intese che ella aveva accettata l'offerta di Mr. Dinmont; « ed ho fatto lo stesso anch'io, poichè fu abbastanza educato per invitarmi, » disse Mrs. Rebecca. « I Dinmont sono persone decenti, sebbene la mia padrona non amasse di parlar molto di quel ramo della famiglia. Ma ella bene amava i presciutti di Charles-Hope, i formaggi, e le folaghe che essi le mandavano, e i velli delle pecore, e le loro focaccine... Sì, ella amava tutto ciò abbastanza. »

Mr. Pleydell accomiatò allora Mrs. Rebecca. Ita che ella fu, « Credo di conoscere quella zingana, » disse l'avvocato.

« Stavo per dirvene altrettanto, » rispose Manning.

« E il suo nome, » disse Pleydell...

« È Meg Merrilies, » aggiunse il Colonnello.

« Come sapete ciò? » chiese l'avvocato, guardando il suo amico militare con una espressione comica di sorpresa.

Manning gli rispose che egli aveva conosciuta quella donna a Ellangowan venti anni innanzi, e informò quindi il suo duto amico di tutti i mirabili particolari di quella sua prima visita al castello.

Mr. Pleydell ascoltò con grande attenzione, e quindi disse: « Io mi rallegro di aver fatta la conoscenza di un profondo teo-

logo nella persona del vostro cappellano, ora, in verità, non io aspettavo di trovare un discepolo di Alhumazar, o di Messahala, nel suo patrono. Mi sia in mente, però, che quella zingana potesse direne di più su questa faccenda, che ella non ne abbia saputo coi mezzi dell'astrologia o della seconda vista. Io l'ebbi fra le mani una volta e non potei cavare gran cosa, ma scriverò a Mac-Morian che muova cielo e terra per ritrovarla. Anderò volentieri nella contea di... per assistere in persona al suo esame. Io ho ancora la carica di giudice di pace in quel luogo, sebbene non sia più Sceriffo. Non ho mai avuta in vita mia una cosa che mi stia più a cuore come di sapere la verità riguardo a quell'omicidio, e al destino del fanciullo. Io scriverò ancora allo Sceriffo della contea di Roxburgh, e a un attivo giudice di pace della Cumberlandia. »

« Spero, quando verrete nel nostro paese, che stabilirete a Woodbourne il vostro quartier generale? »

« Certamente; io temevo che voi non me lo vietaste... ma facciamo colazione ora, e arriverò troppo tardi. »

Il giorno seguente i nuovi amici si divisero, e il Colonnello raggiunse la sua famiglia, senza alcuna avventura degna di essere riferita in questi capitoli.

CAPITOLO XL

« Non troverò io mai riparo, mai un asilo per proteggermi, e le mie miserie mi verranno dietro sempre come cani affamati? Sfortunato giovine, qual via seguirai, qual via seguirai per evitare la morte? Il pace si stende intorno a te. »

Le donne contente

Il nostro racconto ci richiama ora per un momento all'epoca in cui il giovane Hazlewood fu ferito. Quell'accidente non appena seguì, che le conseguenze che esso poteva avere per Miss Manning e per lui stesso, si presentarono allo spirito di Brown. Dal modo con cui il fielle si era scaricato, egli non aveva da temer molto di potere essere riputato colpevole. Ma un arresto in un paese forestiero, e dove era privo di ogni mezzo per stabilire i suoi titoli e la sua professione, era cosa da evitarsi. Egli perciò risolvette di fuggire pel momento sulla

vicina costa d'Inghilterra, e di rimanere così celato, se era possibile, finché avesse ricevuto lettere dai suoi amici del reggimento, e fondi dal suo uomo d'affari; e quindi di riassumere il suo carattere, e di offrire al giovine Hazlewood e ai suoi amici ogni schiarimento, o soddisfazione, che potessero bramarne. A questo fine egli si allontanò a lunghi passi dal luogo di quel disgraziato scontro, e giunse senza ostacoli al villaggio che abbian chiamato Portanferry, (ma che il lettore cercherebbe invano sotto questo nome nella mappa delle contee). Una gran barca scoperta stava appunto per mettere alla vela pel porto di Allonby in Cumberlandia. Brown vi entrò, e risolvette di fare di quel porto il suo asilo provvisorio, finché avesse ricevuto lettere e denari dall'Inghilterra.

Durante quel breve tragitto, egli entrò in conversazione col pilota, che era anche proprietario della barca, vecchio gioviale, che molte volte avea seguito i traffichi del contrabbando, come la maggior parte dei pescatori, su quella costa. Dopo aver favellato di oggetti di poco interesse, Brown fece cadere il discorso sulla famiglia di Mannering. Il marinajo avea inteso parlare di quello che era accaduto a Woodbourne, ma disapprovava la condotta dei contrabbandieri.

« Siano maledetti, essi si afferreranno tutto il paese in testa, goffi gaglioffi. No, no, quand'io camminavo per quelle strade, io ginocavo a condizioni pari cogli uffiziali... mi confiscavano un farico?... tanto meglio per loro... ne conducevo sicuramente in porto uno?... tanto meglio per me... no, no, gli sparpieri non debbono beccar gli sparpieri. »

« E quel colonnello Mannering? » disse Brown.

« In verità, egli pure non è stato molto saggio a immischiarsi di ciò... non che lo biasimi di aver salvata la vita ai doganieri... ciò era giusto; ma non si addiceva a un gentiluomo il combattere contro dei poveri diavoli per alcuni sacchi di thè e alcuni harili di acquavite. Tuttavia, gli è un uomo ricco e un uffiziale, e la gente di quella fatta fa tutto quel che vuole contro i pari nostri. »

« E sua figlia, » disse Brown, col cuore palpitante, « sta per accasarsi in una gran famiglia, da quel che ho inteso? »

« Che, cogli Hazlewood? » disse il pilota.
« No, no, le non sono che ciance. Tutte le do-

meniche regolarmente quel giovine riconduce a casa a cavallo la figlia del morto Laird di Ellangowan, e mia figlia Peggy, che serve a Woodbourne, dice che ella è sicura che il giovine Hazlewood pensa tanto a Miss Mannering quanto ci pensate voi. »

Censurandosi amaramente di aver potuto adottare con tal foga una opinione contraria, Brown, nondimeno, udì con diletto che i sospetti della fedeltà di Giulia, su di cui avea così temerariamente agito, erano probabilmente privi di fondamento. Ma quanto non doveva egli aver sofferto nella di lei opinione! O come poteva ella giudicare la condotta, che doveva farlo sembrare tanto incarcevole della sua tranquillità, quanto degli interessi della loro affezione? Le relazioni di quel vecchio colla famiglia di Woodbourne parevano offrirgli un mezzo di comunicazione sicuro, del quale egli si determinò di giovare.

« Vostra figlia è cameriera a Woodbourne! Io ho conosciuta Miss Mannering in India, e sebbene ora sia in una posizione molto inferiore, ho delle grandi ragioni per credere che ella volesse interessarsi in mio favore. Io ho avuto la disgrazia di contendere con suo padre, che era il mio comandante nel reggimento, e son sicuro che quella giovane dama si sforzerebbe di riconciliarlo con me. Forse vostra figlia potrebbe darle una lettera che trattasse di ciò, senza metter male fra suo padre e lei? »

Il vecchio, amico di ogni specie di frode, rispose subito che la lettera sarebbe stata data segretamente e fedelmente, e per conseguenza appena furono giunti a Allonby, Brown scrisse a Miss Mannering, esprimendole il pentimento più profondo di quello che era accaduto per la sua imprudenza, e seongiurandola di accordargli il permesso di perorare la propria causa e di ottenere grazia della sua indiscrezione. Egli non istimò sicuro di entrare in alcun particolare riguardo alle circostanze da cui era stato indotto in errore, e si studiò di esprimersi con tale ambiguità, che se la lettera fosse caduta in mano di qualche malintenzionato, difficile dovesse essergli l'intenderne il tenore vero, o di scuoprire l'autore. Il vecchio si incaricò di consegnare fedelmente quella lettera a sua figlia a Woodbourne, e siccome il suo commercio avrebbe fatto ritornar prontamente lui, e la sua barca, a Allonby, promise di incaricarsi di quella ri-

sposta che la giovine dama avesse voluto dargli.

Il nostro viaggiatore perseguitato approdò ad Allonby e vi cercò una dimora conveniente alla sua precaria povertà, e al suo desiderio di passare quant'era possibile inosservato. A tal fine egli assunse il nome e la professione del suo amico Dudley, sapendo trattare abbastanza il pennello per non svegliare sospetti nel suo ospite di colà. Egli annunciò che il suo bagaglio giungerebbe da Wigton; e stando ritirato quanto poteva aspettò la risposta alle lettere che egli aveva mandate al suo agente, a Delasserre, e al suo luogotenente Colonnello. Dal primo chiedeva denaro; il secondo scongiurava che fosse andato da lui in Iscozia, e al luogotenente Colonnello dimandava un certificato del suo grado e della sua condotta nel reggimento, onde poter stabilire in modo incontestabile il suo titolo come ufficiale, e la sua moralità. Colpito vivamente dagli inconvenienti che può produrre la mancanza di numerario, egli scrisse pure a Dinmont per chiedergli in prestito una piccola somma per alcuni giorni, tenendosi certo che, per essere la residenza di Dinmont a sole sessanta o settanta miglia di distanza, egli avrebbe ricevuto in breve una risposta favorevole alla sua inchiesta, a cui non si era indotto, egli diceva, che per essere stato derubato dopo la sua partenza. Quindì con impazienza bastante, ma senza alcun timor grave, egli aspettò i riscontri di queste varie lettere.

Ora deve osservarsi, per scusa dei suoi corrispondenti, che il servizio delle poste era a quell'epoca assai men celere che nol sia dopo le ingegnose luvenzioni di Mr. Palmer; e per riguardo all'onesto Dinmont in particolare, siccome egli non riceveva per lo più che una lettera ogni tre mesi (ammenechè quando era impegnato in qualche processo, nei quali casi mandava regolarmente alla posta), la sua corrispondenza rimaneva sovente per un mese o due sul banco del maestro di posta, fra i libricoletti, il pan pepato, le piccole focaccine, le ballate, secondo il mestiere che il detto maestro praticava. Inoltre vi era un uso a quell'epoca, non del tutto abolito, di far viaggiare una lettera da una città all'altra, cosicchè invece di percorrere per esempio trenta miglia prima di giungere al suo destino, ne faceva dugento, ciò che aveva il triplice vantaggio

di dar aria per bene alle epistole, di aggiungere alcuni *penci* alle entrate dell'ufficio, e di esercitare la pazienza dei corrispondenti. Grazie a tutte queste circostanze, Brown rimase parecchi giorni in Allonby senza ricevere risposte di sorta, e il suo gruzzolo, quantunque usato colla maggiore parsimonia, cominciava assai a stremarsi, allorchè un giovine pescatore gli consegnò la lettera seguente:

« Voi avete operato colla più crudele indiscrezione; voi mi avete mostrato quanto poco io posso credere alle vostre dichiarazioni che la mia pace e la mia felicità vi sono care; e la vostra imprudenza ha cagionata quasi la morte di un giovine di onore e del più gran merito. Debbo io dirne di più? . . . debbo io aggiungere che io pure son stata molto malata in conseguenza della vostra violenza e dei suoi effetti? E oimè! dir debbo anche che io ho pensato con ansietà ad essi, riguardo a ciò che in voi produrranno, sebbene voi mi abbiate dato così poca causa per farlo? Il C. è assente per alcuni giorni; Mr. H. si è quasi riavuto; ed ho ragione di credere che il biasimo si volge sopra chi non l'ha meritato. Nondimeno non vi avventurate a venir qui. Noi abbiamo sperimentato accidenti troppo violenti e terribili per poter rinnovare una corrispondenza che così spesso ci ha minacciato delle più terribili catastrofi. Addio, perciò, e credete che nessuno può considerare più vivamente la vostra felicità di G. M. »

Questa lettera conteneva una di quelle specie di avvisi che spesso sono dati coll'intenzione precisa di far fare direttamente l'opposto di quello che è consigliato. Così almeno pensò Brown, che chiese tosto al giovine pescatore se egli veniva da Portanferry.

« Sì, » disse il garzone; « io sono il figlio del vecchio Willie Johnstone, ed ebbi quella lettera da mia sorella Peggy, che è imbianchitrice a Woodbourne. »

« Mio buon amico, quando fate vela? »

« Col riflusso di questa sera. »

« Io ritornerò con voi; ma non bramaudo di andare a Portanferry, vorrei mi poneste a terra in qualche parte della costa. »

« Potremo farlo facilmente, » disse il ragazzo.

Sebbene il prezzo delle provvigioni, ecc. fosse allora assai moderato, il fitto e le

spese della sua tavola, insieme con quelle cagionate dal dover mutar abiti, tanto per sicurezza quanto per un giusto riguardo alla sua apparenza esterna, posero la borsa di Brown in acque assai basse. Egli lasciò l'ordine all'ufficio della posta, che le sue lettere gli fossero spedite a Kippletringan, dove si risolse di andare per ridimandare il tesoro che aveva lasciato a Mrs. Mac-Candlish. Egli comprese ancora che era suo dovere il mostrarsi nel vero suo stato, tostochè qualche documento avesse che di quello stato fosse garante, e, come ufficiale al servizio del re, venire ad ogni schiarimento che fosse necessario col giovine Hazlewood. Se egli non è un caparbio insensato, egli pensò, ei deve convenire che il modo col quale agì fu la conseguenza necessaria della sua petulante condotta.

Ed ora eccolo di nuovo imbarcato nello stretto di Solway. Il vento fu avverso, seguito da un po' di pioggia, ed essi lottaron contro quegli elementi senza esser molto assistiti dal riflusso. La barca era molto carica di merci (una parte probabilmente di contrabbando), e sprofondavasi di molto nel mare. Brown, che era stato educato da marinajo, ed era forte negli esercizi più atletici, fu di un soccorso valido, remando o stando al timone, o dando consigli per guidar la barca, cosa che diveniva sempre più difficile crescendo il vento, ed avendo a soppraffare un rapidissimo flutto. Alla fine, dopo aver passata tutta la notte nello stretto, coll'alba furono in vista di una bella baja sulla costa Scozzese. Il tempo era allora calmato. La neve che per alcuni giorni era caduta, scomparsa del tutto era al buffi della fresca brezza della notte precedente. Le montagne più lontane per vero conservavano i loro bianchi mantelli; ma tutta la pianura era sgombra, meno alcune pezze che indicavan qua e là dove avea inflorito il temporale. Anche sotto quelle divise invernali, la costa era molto piacevole. La linea che la limitava, con tutte le sue varie curve, baie, e addentellamenti, fuggiva dinanzi all'occhio da entrambi i lati, componendo quei contorni graziosi, facili, e frastagliati, che l'occhio si diletta di contemplare. E le forme bizzarre delle roccie accrescevano la bellezza e la varietà di quel quadro, qui terminato da un arduo picco che saliva al cielo, là da una dolce china che bagnava i piedi nel mare. Parecchi edifizj di

vario genere sparsi pei campi riflettevano i raggi invernali di un sole di Dicembre; e i boschi, sebben sfrondati, ravvivavano e illeggiadrivano il paesaggio. Brown provò quelle emozioni forti e elettrizzanti, che il buon gusto e la sensibilità desumono sempre dalle bellezze della natura, allorchè si presentano d'improvviso agli occhi dopo la monotonia e lo squallore di un viaggio notturno. Forse... perocchè chi può presumere di analizzare quell'ineffabile sentimento che avvince un uomo nato in un paese alpestre alle sue native montagne?... forse qualche ricordanza giovanile, serbante il suo effetto anche molto tempo dopo che la causa era obblita, si mesceva in quell'onda di piacere colla quale egli affisava la scena che gli stava dinanzi.

« E qual è, » disse Brown al barcaiuolo, « il nome di quel bel Promontorio che si avvanza nel mare, coi suoi fianchi in pendio e le sue cime coperte di boschi, e che forma il lato destro della baja? »

« La punta di Warroch, » rispose il ragazzo.

« E quell'antico castello, amico mio, con quella casa moderna postavi proprio al disotto? Pare a questa distanza un grande edificio. »

« Quell'è la vecchia piazza, signore; e l'altra che v'è al basso è la piazza nuova. Noi vi metteremo a terra colà se lo volete. »

« Ne sarò lieto; visiterò quelle ruine prima di continuare il mio viaggio. »

« Sì, gli è un antico e bel luogo, » disse il pescatore; « e quella gran torre è un eccellente faro, e si scorge così da lontano come Ramsay nel Man, e la punta di Ayr... qui si combatteva molto una volta. »

Brown sarebbe voluto entrare in maggiori particolari, ma un pescatore è di rado antiquario. Le sue *barcaresche* nozioni locali erano compendiate in quello ch'egli avea di già detto, « che era un grande ed eccellente faro, e che si era molto combattuto colà un tempo. »

« Ne saprò di più, » disse Brown fra sè, « allorchè sarò approdato. »

La barca continuò il suo corso avviandosi direttamente al luogo dove il castello era situato, che dominava dalla vetta della sua rupe le onde sempre agitate della sottoposta baja. « Io credo, » disse il marinajo, « che potrete sbarcar qui coi piedi

così asciutti come se entraste nelle porte di un palazzo. Vi è un luogo dove un tempo essi attaccavano le loro berline e le loro galere, come le chiamavano; ivi troverete una piccola angusta scala che guida in cima alla rupe. Più di una volta al chiaro di luna ho fatto colà approdare le mie merci. »

Mentre ei così parlava, superarono una punta di roccia, o trovarono un piccolo porto formato in parte dalla natura, in parte dagli indefessi lavori degli antichi abitanti dal castello, che, come osservò il pescatore, l'avevan trovato necessario per proteggere le loro barche e i loro schifi, sebbene non potesse dar ricetto a alcun vascello un poco grave. Le due punte di roccia che ne formavan l'entrata, eran così vicine l'una all'altra, che una sola barca alla volta poteva penetrarvi. Da entrambi i lati si vedevano ancora due immensi anelli di ferro, piantati profondamente nel macigno della roccia. Fra quei due anelli, secondo la tradizione, facevasi scorrere ogni sera una pesante catena, raccomandata a un gigantesco chiavistello, per sicurezza del porto e dell'*armada* che conteneva. Coll'ajuto della mannaja e dello scalpello un brano di roccia era stato convertito in una specie di *quai*. La roccia era durissima, e quell'assunto così difficile, che, secondo il pescatore, un lavoratore che vi accudiva, poteva portar la sera a casa nel suo berretto tutti i frantumi che aveva potuto staccare nel corso del giorno. Quel piccolo *quai* comunicava con una rozza scala, già molte volte menzionata, che discendeva dall'antico castello. Si poteva ancora andare dalla sponda al *quai* inerpicandosi per le roccie.

« Voi non potete sbarcar in miglior luogo, » disse il ragazzo, « perchè i flutti son alti a Shellecoat-stone, e se noi avessimo solo un filo ascintto lo deporremmo qui. — No! no! (rispondendo a un'esibita di denaro) voi avete travagliato nel vostro passaggio, e travagliato meglio di tutti noi. Buon giorno: vi auguro ogni bene. »

Così dicendo prese il largo per andar a sbarcar il suo carico dal lato opposto della baja; e Brown, con un furdelletto in mano, contenente gli articoli indispensabili per vestirsi ch'egli era stato costretto a comprare a Allonby, fu lasciato sulle roccie al disotto delle ruine.

E così, inconsci come il più assoluto straniero, e in circostanze che, se non di-

sperate, erano pel momento molto imbarazzanti; senza un amico eutro il circolo di parecchie centinaia di miglia; accusato di un grave delitto, e, ciò che era quasi fatale come tutto il resto, essendo ormai senza un soldo, l'errante giovine sventurato, per la prima volta dopo tanti anni, si avvicinò agli avanzi del castello dove i suoi avi avevano esercitato un potere quasi regale.

CAPITOLO XLI

« *Sì, mura tappezzate di edera, torri non più difese, io vi rivisito coperto di vergogna! Dove sono ora tutti i vostri trofei? Le vostre affollate corti, i banchetti, i tumulti, che chiarivano la grandezza della mia casa, l'omaggio dei vicini Baroni?* »
La Madre misteriosa.

Brown, che noi chiameremo col suo vero nome di Bertram ora che ha rimesso il piede nel dominio dei suoi padri, entrò nel castello di Ellangowan per una porticiuola che sembrava essere stata assicurata in altri tempi colle più gran cure, ed errò da una stanza all'altra, sorpreso della massiccia solidità di alcune parti dell'edifizio, della rozza e stupenda magnificenza di altre, e della vastità del tutto. In due di quelle stanze, vicine l'una all'altra, egli vide segni che provavano che erano state abitate di fresco. Nella più piccola egli scorse delle bottiglie vuote, degli ossi a metà rosi, e dei pezzi di pane secco. Nell'altra, che era a volta, ed era difesa da una forte porta allora aperta, osservò una gran quantità di paglia; e in entrambe poi era stato acceso del fuoco poco tempo prima. Quanto poco egli avrebbe potuto indovinare che quelle circostanze triviali si congiungevano intimamente ad avvenimenti da cui dipendeva la sua prosperità, il suo onore, e forse la sua vita!

Dopo avere appagata la sua curiosità scorrendo in fretta l'interno del castello, Bertram uscì dalla porta principale che si apriva sulla campagna, e si fermò per guardare il nobile paesaggio che essa dominava. Essendosi invano sforzato di indovinare la posizione di Woodbourne, ed avendo quasi riconosciuto quella di Kippiebringan, egli si rivolse per gettare un ultimo sguardo sulle superbe ruine che aveva attraversate. Egli

ammirò l'effetto maestoso e pittoresco delle grandi torri rotonde che fiancheggiavano e rendevano più augusta l'alta e bruna volta per la quale si penetrava nel castello. Gli stemmi dell'antica famiglia scolpiti sopra la porta erano tre teste di lupo poste diagonalmente sotto l'elmo e la cresta, formata essendo quest'ultima da un lupo accovacciato, trafitto da un quadrello. Da entrambi i lati stava a sorreggerli un selvaggio di grandezza naturale, *cinto e coronato*, per usare il linguaggio araldico, e teneva in mano una quercia *stradicata*, cioè a dire, colle radici all'aria.

E i potenti baroni che avevano questi stemmi, pensò Bertram, seguendo il solito corso di idee che affluiscono nella mente a siffatte scene, hanno i loro posteri ancora possessori di queste terre, che essi si adoperarono a fortificar tanto? o vagano questi, ignoranti anche forse della gloria e della potenza dei loro maggiori, mentre i loro domini ereditarij sono in mano di una razza di stranieri? Perchè, egli continuò, insistendo nella successione d'idee che quella scena evocava, perchè vi sono degli spettacoli che svegliano in noi pensieri che direbbersi sogni, memorie vaghe e confuse dell'infanzia, quali il mio vecchio Bramino Mooushic le avrebbe attribuite alla ricordanza di una esistenza precedente? E egli che le visioni che ci presentano i nostri sogni, ondeggiano confusamente nella nostra memoria, son rianimate dalla presenza degli oggetti reali, che corrispondono alle larve che tali visioni hanno offerto alla nostra immaginazione? Allorchè ci troviamo per la prima volta in una società, non ci accade egli spesso di provare un sentimento misterioso e mal definito, che fa che nè il luogo, nè le persone, nè il soggetto della conversazione, non sono interamente nuovi per noi, e che potremmo quasi prima esporre i discorsi che non hanno ancora avuto luogo? Ecco l'effetto ch'io provo veggendo queste ruine; nè posso io distogliermi dall'idea che queste torri massicce, e questa bruna porta addentrata sotto quegli archi, e rischiarata appena dalla luce delle corte al di là, non mi sono del tutto straniere. Questi oggetti sarebbero essi stati familiari alla mia infanzia, e dovrei io trovare vicino ad essi quegli amici di cui il mio cuore conserva una tenera come che debole memoria, e che fanciullo ancora cambiai in padroni si spietati?

Nondimeno Brown, che io non eredo abbia voluto ingannarmi, mi ha detto che ero stato rapito sulla costa dell'Est, dopo un combattimento in cui mio padre aveva perduta la vita, e io rammento ancora un'orrida scena che afforza quell'asserzione. »

Per un caso singolare il luogo in cui il giovine Bertram si era fermato per veder meglio il castello era appunto quello in cui suo padre era morto. Esso era contrassegnato da una gran quercia antica, la sola che vi fosse sulla spianata e che essendo il luogo delle esecuzioni dei baroni di Ellangowan, era chiamata l'albero della giustizia. Per un altro caso, e la coincidenza era notabile, Glossin era quella mattina in conferenza con una persona che egli soleva consultare rapporto ai restauri e agli ingrandimenti considerabili che intendeva di fare alla nuova casa di Ellangowan, in cui intendeva di usare le ruine del castello, non avendo piacere in veder ciò che gli rammentava sì al vivo la grandezza degli antichi proprietari. Perciò egli era venuto sulla sponda del mare, seguito dall'ispettore in un'altra occasione da noi menzionato, che in caso di necessità soleva compiere ancora le parti di architetto. Quanto ai piani, Glossin li avrebbe fatti da sé. Bertram volgeva loro il dorso quand'essi salivano, ed egli era affatto nascosto dai rami dell'albero, cosicchè Glossin non si avvide della sua presenza finchè non gli fu a due passi.

« Sì, Signore, come vi ho detto spesso, il castello vecchio è un quadrato perfetto di pietre, e sarebbe bene l'atterrarlo poichè non serve che di antro ai contrabbandieri. » In quel momento Bertram si volse vicinissimo, e disse, « Vorreste voi distruggere questo bel castello antico, Signore? »

Il suo volto, la sua persona, la sua voce, erano così esattamente quelle di suo padre nei suoi bei giorni, che Glossin, udendo la sua esclamazione, e vedendo quella apparizione improvvisa in forma del suo benefattore, e così presso al luogo in cui era spirato, pensò quasi che il morto fosse risorto. — Egli si fe' indietro due o tre passi vacillando, come se avesse ricevuto di subito una ferita mortale; ma in breve però si riebbe, richiamato in sé dal tremendo pensiero che non era un abitante dell'altro mondo che gli stava innanzi, ma un uomo oltraggiato, che la più piccola goffaggine dal lato suo porrebbe in chiaro dei suoi diritti

dandogli i mezzi di farli valere. Pure le sue idee erano così confuse dalla commozione provata, che la sua prima dimanda rivelò il suo spavento.

« In nome di Dio, come veniste qui? » disse Glossin.

« Come venni qui? » ripeté Bertram, sorpreso dalla solennità dell'inchiesta; « io sono sbarcato un quarto d'ora fa nel picciolo porto che è sotto il castello, e ho speso un momento d'ozio in visitare queste belle ruine. Io mi lusingo di non essere stato indiscreto? »

« Indiscreto, Signore?... no, Signore, » disse Glossin, riavendo un po' il fiato; e bisbigliò quindi alcune parole all'orecchio del suo compagno, che tosto lo lasciò e discese verso la casa. « Indiscreto, Signore?... no, Signore... voi, o qualunque altro gentiluomo, potete liberamente appagare la vostra curiosità. »

« Vi ringrazio, Signore, » disse Bertram. « Mi dicono che questa si chiama la piazza vecchia? »

« Sì, per distuguerla dalla nuova che è la casa dove io sto. »

Glossin, deve notarsi, durante il seguente dialogo, era da un lato bramosissimo di sapere quali memorie il giovine Bertram aveva ritenute delle scene della sua infanzia, e dall'altro si sentiva costretto ad essere estremamente cauto nelle sue risposte per non isvegliare, con qualche nome, frase, o aneddoto, le associazioni delle sue idee ancora sonnecchiosie. Egli soffrì, dunque, durante tutta quella scena le angosce che tanto meritava; nondimeno l'orgoglio e l'interesse, come la fortezza degli Indiani dell'America del Nord, gli davano lena per sostenere le torture che gli facevano provare i rimorsi di una coscienza rea, l'odio, il timore, ed il sospetto.

« Bramerei di sapere il nome, Signore, » disse Bertram, « della famiglia a cui queste superbe ruine appartengono? »

« Esse son mie, Signore; il mio nome è Glossin. »

« Glossin... Glossin? » ripeté Bertram, come se la risposta fosse stata alquanto diversa da quella che egli aspettava; « vi chieggo perdoav, Mr. Glossin; io vado soggetto a delle grandi distrazioni. - Posso io dimandarvi se questo castello è posseduto da molto tempo dalla vostra famiglia? »

« Esso fu costruito, io credo, sono alcuni

secoli, da una famiglia chiamata Mac-Diungawaie, » rispose Glossin, sopprimendo per ragioni ovvie il nome più familiare di Bertram, che poteva suscitare quelle memorie ch'egli voleva comprimere, e cercando di eludere con una risposta evasiva la domanda relativa al tempo del possedimento.

« E come leggete voi il motto a metà cancellato, Signore, » disse Bertram, « che è su quella lamina che attraversa gli stemmi? »

« Io... lo... lo veramente non so, » rispose Glossin.

« Io credo di poterlo decifrare. *Il nostro diritto fa la nostra forza.* »

« Mi pare sia qualche cosa di questo genere, » disse Glossin.

« Posso io dimandarvi, Signore, se gli è il motto della vostra famiglia? »

« N... n... no... no... non è il nostro. Egli è, io stimo, il motto degli antichi possessori... Il mio è... il mio è... io ho avuto qualche corrispondenza con Mr. Cumming dell'ufficio del Leone a Edimburgo rapporto al mio. Egli mi scrisse che i Glossin anticamente avevano per divisa, *Quel che si piglia si possiede.* »¹

« Se vi fosse qualche incertezza, Signore, e se io fossi nel caso vostro, » disse Bertram, « sceglieri il motto antico che mi par migliore. »

Glossin, che aveva in quel momento la lingua confitta al palato, rispose soltanto con un cecano.

« Gli è strano, » disse Bertram, fissando gli occhi all'arco della porta e agli stemmi, e indirizzandosi ora a Glossin, ora parlando come con se stesso, « gli è strano come la memoria qualche volta si fa giuoco con noi. I frammenti di un'antica profezia, o canzone, o ballata, o non so che, mi ritornano in mente veggendo quel motto... aspettale... là è una strana congerie di suoni:

« La tenebra si rischiarerà, e all'offesa sarà fatta ragione, allorché Bertram nei suoi diritti e nella sua forza si imbatterà... »
« Io non posso ricordarmi l'ultimo verso... ma dice su qualche vetta... *vetta* è la rima, ne son sicuro; ma non posso trovare la parola precedente. »

« Sia maledetta la tua memoria, » bor-

1. *Our Right makes our Might.*

2. *He who takes it, makes it.*

bollò Glossin, « essa non ti serve che troppo ! »

« Vi sono ancora degli altri versi collegati con queste reminiscenze dell'infanzia, » continuò il giovine. « Di grazia, Signore, non v'è una canzone in questa parte del mondo su una figlia del re dell'isola di Man fuggente con un cavaliere di Scozia? »

« Io sono l'uomo del mondo meno proprio a potere essere consultato sulle ballate antiche, » rispose Glossin.

« Io cantavo quella canzone da cima a fondo quando ero fanciullo, » disse Bertram. « Dovete sapere ch'io lasciai la Scozia, che è il mio paese nativo, molto giovine, e quelli che mi allevarono fecer di tutto per sopprimere in me le ricordanze della mia patria, perchè, senza dubbio, un desiderio fanciullesco mi induceva a voler fuggire dalle loro mani. »

« Cosa molto naturale, » disse Glossin, ma proferendo queste parole come se in onta di tutti i suoi sforzi egli non avesse potuto aprir la sua bocca di più di un quarto di dito, cosicchè i suoi suoni inarticolati non erano che un mormorio confuso molto diverso dal tuono fermo e distinto della sua voce ordinaria. Il suo aspetto e i suoi gesti, durante tutta quella conversazione, parevano sfremare anche la sua forza e la sua statura; cosicchè ei non sembrava più che l'ombra di se medesimo, ora mettendo innanzi un piede, ora l'altro, ora rimanendo immobile, e stringendosi nelle spalle, ora brancicando i bottoni della sua giubba, ora incrociando le mani... in breve egli era l'immagine di un vile e abietto furfante, che trema di essere scoperto. Quelle sembianze sfuggivano a Bertram, assorto nelle sue meditazioni. Infatti, sebbene egli si indirizzasse a Glossin, gli era molto meno a lui che badava che alla confusione inesplicabile dei suoi sentimenti e delle sue memorie. « Sì, » egli disse, « io ho conservato il mio linguaggio fra marinaj, molti dei quali parlavano inglese, e quando ero solo in un angolo soleva cantare quella ballata dal principio al fine... ora non ne rammento più una parola... ma ne rammento l'aria, sebbene non sappia congetturare perchè mi ritorni adesso sì fortemente nella memoria. »

Egli trasse il suo flauto di saecoccia, e innalzò una semplice melodia. Quell'aria svegliò certe memorie analoghe la una donzella che lavava panni, a metà della scesa,

ad una bella fonte, che aveva un tempo provveduto d'acqua il castello. Ella tosto emise il cantico a cui quei suoni si riportavano:

« Son queste, » ella cantò, « le rive del Forth, o sono le lande del Dee, o i bei boschi di Warroch che sì volentieri avrei rivveduti? »

« Pel cielo, » disse Bertram, « ecco la ballata! Bisogna ch'io ne impari le parole da quella ragazza. »

Maledizione! pensò Glossin; s'io non lo impedisco tutto è perduto. Oh il diavolo si pigli tutte le ballate e quelli che le fanno, e quelli che le cantano, e quella dannata squaldrina ancora colla sua zampogna! « Avrete tempo bastante per ciò in qualche altra occasione, » egli disse ad alta voce; « ora... (perocchè egli vedeva il suo emissario che ritornava per la spiaggia con due o tre uomini) ora dobbiamo avere una conversazione più grave insieme. »

« Che cosa volete intendere, Signore? » disse Bertram volgendoseli bruscamente, offeso dal tuono di cui egli aveva fatto uso.

« Ma, Signore, quanto a ciò... io credo che vi chiamiate Brown? » disse Glossin.

« E che ne inferite, Signore? »

Glossin si guardò sopra una spalla per vedere come era vicina la sua brigata e la scorse avanzarsi in fretta. « Vanbeest Brown? se non erro. »

« E che ne inferite, Signore? » disse Bertram con meraviglia e dispiacere crescenti.

« In tal caso, » disse Glossin, osservando che i suoi amici gli stavano già presso... « in tal caso io vi arresto in nome del re! »

« Nel tempo medesimo egli stese la mano verso il collo di Bertram, mentre due dei suoi agenzini gli afferravano le braccia; egli si sciolse, nondimeno, da loro con uno sforzo violento in cui atterrò il più tenace, e sgainando la sua daga si pose sulla difensiva, mentre che quelli che avevano sperimentata la sua forza si arretravano dalla sua presenza, e guardavano da una rispettosissima distanza. » Notate bene, » egli disse nel tempo stesso, « ch'io non intendo di resistere a un'autorità legale; mostratemi un mandato di qualche magistrato che vi autorizzi a questo arresto, ed io obbedirò quietamente; ma ninno che ami la propria vita si avventuri a venirmi vicino finchè io non sappia per qual delitto, e con quale autorità, vengo arrestato. »

Glossin ordinò allora a uno degli ufficiali di mostrare il mandato per l'arresto di Vanbeest Brown, accusato di aver tirato malvagiamente e consolarlo a Carlo Hazlewood, il più giovine degli Hazlewood, con intenzione di ucciderlo, ed anche di altri delitti e di cattivi portamenti, il quale preso doveva esser condotto dinanzi al più vicino magistrato per essere esaminato. Il mandato essendo regolare, e il fatto quale ei non poteva negarlo, Bertram abbassò la sua arma, e si diè in mano agli ufficiali, che, scagliandosigli sopra con impeto corrispondente alla loro prima pusillanimità stavano per caricarlo di catene, allegando la forza e il furore, ch'egli aveva mostrati, come scusa di quella sevizia. Ma Glossin sentì vergogna o sgomento di quell'insulto non necessario, e comandò che il prigioniero fosse trattato con tutta l'urbanità ed anche il rispetto consistente colla sicurezza. Pavidamente, d'introdurlo in casa sua, dove maggiori ricordanze se gli sarebbero rivvelate, e ansioso nel tempo stesso di palliare l'opere sue colla sanzione di un altro magistrato, egli se' avmannir la sua carrozza (che la carrozza aveva da qualche tempo) e impose che si desae ogni specie di riflessamenti al prigioniero e agli ufficiali, che furono posti in una delle stanze del vecchio castello, finché si fosse potuto trasportare l'accusato dinanzi al giudice che doveva interrogarlo.

CAPITOLO XLII

« Fate entrare i testimoni... Tu che presiedi alla giustizia piglia il tuo posto; e tu, suo compagno di equità, assisti al suo fianco... E' così che si tiene il tribunale... vedete voi pure. »

Il re Lear.

Mentre si stava preparando il cocchio, Glossin ebbe a scrivere una lettera che gli fe' perdere non poco tempo. Essa era diretta al suo vicino, come ei si piaceva a chiamarlo, sir Roberto Hazlewood di Hazlewood, capo di un'antica e potente fazione della Contea, e in cui, dopo la decadenza degli Ellangowan, si era a poco a poco concentrata la loro autorità e influenza. Il rappresentante di quella casa era un vecchio che amava furiosamente la sua famiglia, che componevasi di un unico figlio e figlia. ed

era stoisicamente indifferente al fato di tutto il resto del genere umano. Dopo di ciò egli operava da galantuomo perchè temeva le censure del mondo; e per lo stesso motivo era generalmente giusto. Di una vanità eccessiva, per tutto quello che riguardava l'importanza e la nobiltà della casa, questa disposizione in lui si era di molto afforzata dopo che, con un'eredità, gli era venuto il titolo di Baronetto di Nova Scozia; ed ei detestava la memoria della famiglia di Ellangowan, sebbene allora una memoria soltanto, perchè un certo Barone di quella casa, narrava una tradizione, aveva costretto il fondatore della famiglia di Hazlewood a tenergli la staffa mentre saliva a cavallo. In tutto il suo contegno campeggiava l'orgoglio e la smania di parere potente, e parlando egli affettava una florida elocuzione, che spesso diventava ridicola per l'accumulamento di tre o quattro epiteti coi quali caricava le sue sentenze.

A questo personaggio Glossin stava allora scrivendo con quello stile adulatorio che poteva soddisfare la sua vanità e il suo orgoglio di famiglia; e il contenuto della sua lettera era il seguente:

« Mr. Gilberto Glossin » (egli anelava di aggiungergli di Ellangowan, ma la prudenza prevalse, ed ei sopprime il suo nome territoriale), « Mr. Gilberto Glossin ha l'onore di offrire i suoi più rispettosì ossequi a sir Roberto Hazlewood, e di avvertirlo che egli è stato questa mattina abbastanza fortunato per fare arrestare l'individuo che ferì Mr. C. Hazlewood. Siccome sir Roberto Hazlewood avrà probabilmente piacere di far egli stesso l'esame di questo reo, Mr. C. Glossin lo farà trasportare all'albergo di Kippletringan, o al castello di Hazlewood, come può più piacere a sir Roberto. E col permesso di sir Roberto Hazlewood, Mr. G. Glossin lo segnerà in uno di questi due luoghi, recando con sé le prove e le dichiarazioni ch'egli è stato tanto avventurato da poter raccogliere su quell'atroce misfatto. »

Indirizzata,

« A Sir Roberto Hazlewood di Hazlewood, Baronetto.
« Castello di Hazlewood ec. ec.

ELL.^o G.^{ro}
Martedì.

Questa lettera fu inviata da Glossin col mezzo di un servo a cavallo, a cui venne raccomandato di andare colla maggior sollecitu-

dine. Poco dopo egli ordinò a due ufficiali di giustizia di salire in carrozza con Bertram, ed egli stesso li seguì a lento passo cavalcando, fino al luogo dove la strada, dividendosi, conduceva da un lato a Kippletringan, dall'altro al castello di Hazlewood. Ivi egli aspettò il ritorno del suo messaggero onde decidere quale strada doveva prendere, dalla risposta del Baronetto. Una mezz'ora circa dopo, il suo servo tornò colla seguente epistola ben piegata, e suggellata cogli stemmi di Hazlewood, in mezzo ai quali vedevasi il titolo di *Nova Scozia*.

« Sir Roberto Hazlewood di Hazlewood ricambia a Mr. G. Glossin i suoi complimenti, e lo ringrazia pel fastidio che si è preso in una cosa riguardante la sicurezza della famiglia di sir Roberto. Sir R. H. prega Mr. G. G. di avere la bontà di condurre il prigioniero nel castello di Hazlewood per essere esaminato, portando seco le prove, o dichiarazioni, di cui egli parla. E quando tutto sarà finito, se Mr. G. G. non è altrove impegnato, sir Roberto e Lady Hazlewood gli dimandano il favore di rimanere con loro a pranzo.

Indirizzata,

a Mr. Gilberto Glossin, &c.

Castello di Hazlewood,
Martedì.

Così, pensò Glossin, ecco un dito già passato, e troverò un mezzo per introdurre tutta la mano. Ma bisogna prima che io mi liberi di questo disgraziato giovine. — Io credo di potere allucinare sir Roberto. Egli è stupido e orgoglioso, e seguirà le mie suggestioni, sulla penale da infliggere, credendo di agire di suo moto proprio. Così avrò il vantaggio di essere il magistrato vero, senza l'odio della responsabilità.

Mentre egli accarezzava queste speranze e aspettazioni, la carrozza si avvicinava al castello di Hazlewood per un bel viale di vecchie querce che adombravano l'antico edificio, simile ad una abbazia. La era una vasta dimora costruita in varj tempi, una parte della quale era stata veramente un priorato, alla soppressione del quali, ai tempi della Regina Maria, il capo della famiglia avea ottenuto in dono dalla Corona la casa e le terre circostanti. Essa era ben situata in un parco spazioso sulle sponde del fiume che abbiamo già menzionato. Il paesaggio all'in-

torno era di un genere austero, solenne, e un po' melanconico, lo che ben si accordava coll'architettura della casa. Tutto sembrava tenuto nel migliore ordine possibile, e annunziava il grado, e l'opulenza del proprietario.

Allorchè la carrozza di Mr. Glossin si fermò alla porta del castello, sir Roberto guardò da una finestra il nuovo equipaggio che arrivava. Secondo le sue opinioni aristocratiche, la era una gran presunzione in quel *novus homo*, in quel Mr. Gilberto Glossin, non molto prima cancelliere a.... l'ardire di far uso di tai comodi; ma la sua collera si mitigò osservando che i panni della carrozza non portavano che la semplice cifra di due G. Bisogna dire, però, che quella modestia apparente non dovevasi che alla lentezza di Mr. Cumming, dell'ufficio del Leone, che essendo stato in quel tempo incaricato di scoprire e di matricolare gli stemmi di due commissarij dell'America del Nord, di tre pari Irlandesi alle camere di Inghilterra, e di due gran mercatanti della Giamaica, non avea potuto, coll'usata sollecitudine, creare un'arma gentilizia pel nuovo Laird di Ellangowan. Ma quella dimora fu vantaggiosa a Glossin nell'opinione del superbo Baronetto.

Intantochè gli ufficiali di giustizia trattenevano il loro prigioniero in una specie di vestibolo, Mr. Glossin fu introdotto in quella che chiamavasi la gran sala di quercia, vasta stanza, superbamente inverniciata, e adorna dei biechi ritratti degli antenati di sir Roberto Hazlewood. Il visitatore, che avea la coscienza intera della bassezza della sua nascita e del poco suo merito, senti la sua inferiorità, e colla profondità dei suoi inchini, e la servilità del suo portamento, mostrò che il Laird di Ellangowan era ricaduto per allora nelle abitudini antiche e di sommissione del quondam aggregato dei tribunali. Egli si sforzava ben di persuadersi che secondava solo l'orgoglio del vecchio Baronetto per rivolgerlo in suo vantaggio, ma i suoi sentimenti erano di un'altra natura, ed ei sentiva l'influenza di quei medesimi pregiudizj che pretendeva di beffare.

Il Baronetto accolse il suo visitatore con quella discendente gentilezza che valea ad asseverare la sua incontestata superiorità, e a mostrare la generosità e la cortesia colle

1. Cioè, della commissione araldica.

quali ei poteva distogliersene, discendendo fino a parlare familiarmente con uomini volgari. Egli ringraziò Glossin per le sue attenzioni in una cosa in cui « il giovine Hazlewood era tanto interessato, » e, additando i suoi ritratti di famiglia, aggiunse con un sorriso grazioso, « in verità, Mr. Glossin, quei venerabili gentiluomini vi son grati al par di me delle pene, fatiche, cure, e fastidi che vi siete presi per loro in questa bisogna; ed io non dubito che se potessero parlare si unirebbero a me, Signore, per ringraziarvi del favore che avete fatto alla casa di Hazlewood, interessandovi ed essendo così sollecito e zelante pel giovine gentiluomo, che deve perpetuare il loro nome e la loro famiglia. »

Glossin fece tre riverenze, abbassandosi sempre di più in più, una in onore del cavaliere che gli era diritto dinanzi, l'altra per rispetto verso i pacifici personaggi che stavano pazientemente appesi alle pareti, e la terza per deferenza pel giovine gentiluomo, che continuar doveva il nome e la famiglia. Roturier come egli era, sir Roberto fu lusingato da quell'omaggio, e procedè in un tuono di benigna familiarità: « Ed ora, Mr. Glossin, mio eccellente amico, mi permetterete di giovarmi dei vostri lumi nelle materie legali nella condotta di questo affare. Io non son molto avvezzo a compiere le parti di giudice di pace; ciò si addice meglio ad altri gentiluomini, i cui affari domestici e di famiglia richieggono meno costante soprintendenza, attenzione, e sorveglianza dei miei. »

Mr. Glossin rispose che i suoi deboli talenti erano a disposizione di sir Roberto Hazlewood; ma che sir Roberto Hazlewood era troppo dotto perchè egli potesse lusingarsi di essergli necessario, o in nessun modo utile.

« Mio buon Signore, voi intenderete che io voglio dire che io manco un poco della conoscenza pratica dei particolari ordinari della giustizia. Io fui, è vero, educato pel foro, e potevo forse gloriarmi un tempo di aver fatto qualche progresso nelle dottrine speculative, astratte, e astruse del nostro codice municipale; ma adesso vi è così poca opportunità per un uomo ricco e di buona nascita per pervenire alle eminenze di Temi, alle quali giungono avventurieri, parati tanto a perorare per John Nokes, quanto pel primo nobile della terra, ch'io rimasi d'avvero

disgustato giovanissimo della pratica. La prima causa che mi fu data da esaminare mi fece dispetto; si trattava, Signore, di una vendita di sego fra un beccajo e un fabbricator di candele, e mi avvidi che si credeva che io volessi infarcirmi la bocca non solo coi loro nomi volgari, ma con tutti i termini tecnici, e le frasi, e il linguaggio peculiare di quelle sconcie arti. Sull'onore mio, mio buon Signore, non ho mai potuto dappoi sopportar l'odore di una candela di sego. »

Dolorando, come pareva si addimandasse, il basso uso a cui volevano degradarsi i talenti del Baronetto io quella sciagurata occasione, Mr. Glossin si offerse di far le funzioni di clerico, o di assessore, o di far tutto quello in cui potesse esser stimato più giovole. « E per darvi un'idea generale della cosa, non sarà, io credo, in primo luogo, difficile di provare il fatto principale, cioè che questi fu l'individuo che scaricò il disgraziato schioppo. Se egli lo negasse, ciò verrebbe convalidato, io suppongo, da Mr. Hazlewood? »

« Il giovine Hazlewood non è oggi a casa, Mr. Glossin. »

« Allora prenderemo il giuramento del domestico che lo accompagnava, » disse Glossin prontamente; « ma in verità io non credo che il fatto possa essere contestato. Temo piuttosto che, dal modo troppo indulgente e favorevole con cui ho udito dire che Mr. Hazlewood ha voluto rappresentare la cosa, l'aggressione possa essere riguardata come accidentale, l'ingiuria fatta come senza intenzione; cosicchè il marinolo potesse essere rimesso tosto in libertà per compiere altri malefiz. »

« Io non ho l'onore di conoscere il gentiluomo che occupa ora il posto di avvocato del Re, » rispose gravemente sir Roberto; « ma io spero, Signore... io credo che egli vorrà considerare il solo fatto di aver ferito il giovine Hazlewood di Hazlewood, anche per inavvertenza (per vedere la cosa sotto l'aspetto più mite, più gentile, più propizio ed improbabile), come un delitto che verrà troppo facilmente espiato dalla prigione, e che merita la deportazione. »

« Certo, sir Roberto, » disse il suo assenziente giudice confratello, « sono interamente del vostro avviso; ma, non so come sia, io ho veduto che i tribunali di Edimburgo, ed anche gli ufficiali della Corona, si piccano

di una estrema imparzialità nelle cose della giustizia, senza alcun riguardo al grado e alle famiglie; ed io temerei... »

« Come, Signore, senza riguardo al grado e alle famiglie? Potreste voi dirmi che una tal dottrina sia professata da uomini di buona nascita e di una educazione legale? No, Signore; quegli che ruba una cianciafruscola nella via commette un furto, ma il furto diventa sacrilegio se il delitto è commesso in chiesa; così, secondo le giuste gradazioni della società, la colpevolezza di un misfatto si accresce a tenore della nobiltà dell'individuo verso cui è stato meditato, compiuto, eseguito. »

Glossin si inclinò profondamente a questa dichiarazione *ex cathedra*, ma osservò che, nel peggior caso, o quando le licenziose dottrine accennate dovessero prevalere, « la legge poteva in altro modo ghermire Mr. Vanbeest Brown. »

« Vanbeest Brown! così si chiama costui? Buon Dio! e il giovine Hazlewood di Hazlewood avrà quasi perduta la vita, avrà avuta la clavicola della sua spalla destra slogatissima e laceratissima, avrà sentito nell'acromio alcuni pezzi di piombo o di palle, come dichiara in termini precisi il rapporto del medico di famiglia, e tutto ciò per un oscuro miserabile che si chiama Vanbeest Brown! »

« In verità, sir Roberto, la è una cosa alla quale si può a stento pensare; ma, chiedendo diecimilla perdoni, per riassumere quello ch'io stavo per dire, una persona dello stesso nome è, come appare da questi fogli, (producendo il taccuino di Dirk Hatteraick), del numero di quelle che empievano il vascello dei contrabbandieri, che commisero tante violenze a Woodbourne, ed io non dubito che non sia lo stesso individuo; locchè tuttavia il vostro acuto senno potrà facilmente scoprire. »

« È il medesimo, mio buon Signore, deve certamente esserlo... sarebbe un fare ingiuria anche all'infimo popolo, il supporre che vi possano essere due persone condannate a portare un nome così straziante per le orecchie, come quello di Vanbeest Brown. »

« È vero, sir Roberto, gli è incontestabile, non può esservi in ciò no'ombra di dubbio. Ma di più, quest'ultima circostanza vi spiegherà i motivi della nuova violenza a cui quell'uomo si condusse. Voi scoprirete il motivo del suo delitto. sir Roberto... vol. dico,

lo scoprirete senza difficoltà, badando all'esame; per mia parte, io non posso tenermi di sospettare che la molla non sia stata un desiderio di vendetta pel valore col quale Mr. Hazlewood, memore della magnanimità del suo famosi antenati, difese la dimora di Woodbourne contro questo furfante e i suoi compagni scellerati. »

« Scandaglierò il tutto, mio buon Signore, » disse il dott. Baronetto. « Nondimeno fin d'ora suppongo che adotterò la soluzione, o spiegazione di questo indovinello, enigma, o mistero, che voi avete in qualche modo così rischiarato. Sì, deve esser stata una vendetta... e buon Dio di chi, e contro chi?... Concepita, progettata, alimentata, contro il giovine Hazlewood di Hazlewood, e in parte effettuata, eseguita, compiuta, dalla mano di un Vanbeest Brown! Sono questi giorni ben terribili, mio degno vicino (quest'epiteto indicava un rapido avanzamento nelle buone grazie del Baronetto), giorni in cui i baluardi della società sono annientati fin dalle fondamenta, e in cui il rangon, che forma, si direbbe, l'ornamento e la grazia dell'edificio, è mischiato e confuso colle parti più villi dell'architettura. Oh, mio buon Mr. Gilberto Glossin, ai miei tempi, Signore. l'uso delle spade, e delle pistole, e di tali altre armi onorevoli, era riservato alla nobiltà e ai patrizi, e le dispute del volgo si definivano colle armi che la natura gli ha date, o coi bastoni scerpatti, tagliati, o infranti dai boschi vicini. Ma ora, Signore, la scarpa ferrata del villico incalza il sandalo del cortigiano. Le infime classi han le loro contese, Signore, e i loro punti d'onore, e le loro vendette, per cui si riportano ad arbitri assai fatali. Ma animo, animo! non perdiamo il tempo... occupiamoci di questo soggetto, di questo Vanbeest Brown, e finiamola su di lui almeno pel presente. »

CAPITOLO XLIII

« Egli mi aveva minacciato, ma l'ingiuria ricadde su di lui, come una bomba mal diretta colpire nel suo quello che l'accende. Nondimeno io spero che la sua ferita non sia tanto pericolosa ch'ei non possa guarirne. La bella fanciulla dell'albergo. »

Il prigioniero comparve quindi dinanzi ai due reverendi magistrati. Glossin, in parte

per dei rimorzi, e in parte per non dipartirsi dalla sua prudente risoluzione di lasciar dirigere in apparenza a sir Roberto Hazlewood tutto l'interrogatorio, teneva gli occhi confitti alla tavola, e si occupava in leggere e ordinar le carte relative all'affare, profferendo solo di tratto in tratto un'arguta parola, come sollecitatore, quando vedeva che il principale, e, apparentemente più attivo giudice, abbisognava di un sentore. Quanto a sir Roberto Hazlewood, egli volle dispiegare l'austerità della giustizia, congiunta alla dignità personale appartenente al Baronetto di un'antica famiglia.

« Là, constabili, fatelo star là in fondo alla tavola. - Degnatevi di guardarmi in volto, Signore, e rispondete ad alta voce alle dimande che sto per farvi. »

« Posso io chiedere in primo luogo, Signore, chi è che si piglia il fastidio di interrogarmi? » disse il prigioniero; « perocchè gli onesti gentiluomini che mi han condotto qui non si son compiaciuti di darmi alcun schiarimento su questo punto. »

« E di grazia, Signore, » rispose sir Roberto, « che hanno a fare il mio nome e le mie qualità colle inchieste, ch'io sto per muovervi? »

« Nulla, forse, Signore, » disse Bertram, « ma possono influir molto sulla mia disposizione a rispondervi. »

« Ebbene, Signore, allora saprete che state dinanzi a sir Roberto Hazlewood di Hazlewood, e a un altro giudice di pace di questa Contea... e ciò deve bastarvi. »

Siccome questa dichiarazione produsse un effetto meno forte nel prigioniero, ch'ei non avea congetturato, sir Roberto procedè alle sue investigazioni con un cruccio crescente verso l'oggetto di esse.

« Il vostro nome è Vanbeest Brown, Signore? »

« Appunto, » rispose il prigioniero.

« Sta bene... e con qual altro titolo di più potrem designarvi, Signore? » chiese il giudice.

« Con quello di capitano dei dragoi al servizio di Sua Maestà, » rispose Bertram.

Il Baronetto strabillò di meraviglia; ma ripigliò lea ad uno sguardo d'incredulità che gli vibrò Glossia, e all'udire il compreso sibilo ch'egli mandò, come per sorpresa e disprezzo. « Io credo, mio amico, » disse sir Roberto, « che vi troveremo, prima che ci dividiamo, un titolo più umile. »

« Se ciò potete, Signore, » rispose il prigioniero, « io volentieri mi sottometterò a quel qualunque castigo che una tale impostura meriterebbe. »

« Bene, Signore, si vedrà, » continuò sir Roberto. « Conoscete voi il giovine Hazlewood di Hazlewood? »

« Io non vidi che una volta il gentiluomo che mi si dice porti questo nome, e mi duole fosse in spiacevoli circostanze. »

« Voi volete confessar, dunque, » disse il Baronetto, « di aver inflitta nel giovine Hazlewood di Hazlewood quella ferita, che mise in pericolo la sua vita, che di molto lacerò la clavicola della sua spalla destra, e depose, come dichiarò il medico della famiglia, alcuni pezzi di palla o di piombo nell'acromio? »

« Oh, Signore, » rispose Bertram, « io posso dir soltanto che sono del pari ignorante che addolorato del molto male che ho fatto a quel giovine gentiluomo. Io l'incontrai in un angusto sentiero dov'egli passeggiava, con due danie e un domestico, e, prima ch'io potessi passarli, o indirizzarli a loro, quel giovine Hazlewood prese il fucile dal suo domestico, me lo splanò contro, e mi comandò col più altero tuono di arretrarmi. Io non era disposto nè a sobbarcarmi alla sua autorità, nè a lasciarlo in possesso dei mezzi di offendermi, ch'ei pareva disposto ad usare con tale avventatezza. Io, perciò, me gli gettai addosso per disarmarlo; e, in quella che stavo per compiere il mio proposito, la schioppettata andò accidentalmente, e, con mio dolore di allora e di poscia, inflisse al giovine gentiluomo un gastigo più severo ch'io non bramassi, sebbene senta con piacere che non sia maggiore di quello che la sua follia non provocata dovesse meritare. »

« E così, Signore, » disse il Baronetto, con ogni muscolo del volto enfiato per la sua dignità offesa, « voi, Signore, ammettete che fu vostro intento, Signore, e vostro proposito, Signore, ed unico e vero oggetto dell'aggression vostra, Signore, di disarmare il giovine Hazlewood di Hazlewood del suo schioppo, Signore, o del suo fucile, o del suo archibugio, o, sia pur qual si vuole il nome che volete dargli, Signore, sulla strada maestra del re, Signore?... Io credo che questo basti, mio degno vicin! Io credo ch'ei sia già condannato? »

« Voi siete di gran lunga miglior giudi-

ce di me, sir Roberto, » disse Glossin, col suo tuono più insinuante; « ma se mi avventurassi ad accennarlo, vi era qualcosa relativa a quei contrabbandieri. »

« Avete ragione, buon Signore. — E d'altronde, Signore, voi, Vanbest Brown, che vi dite Capitano al servizio di Sua Maestà, non siete nè più nè meno che un eencioso Luogotenente di contrabbandieri! »

« In verità, Signore, » disse Bertram, « voi siete vecchie, e in qualche strano errore, altrimenti io mi sdegnerei molto con voi. »

« Vecchio, Signore! strano errore, Signore! » disse sir Roberto arrossando di sdegno. « Io protesto e dichiaro... Avete, Signore, alcuna lettera, o documento, che possa far fede del vostro preteso titolo, del vostro stato, del vostro ufficio? »

« Non ho nulla per ora, Signore, » rispose Bertram; « ma col corso di una posta o due... »

« E come avviene, Signore, » continuò il Baronetto, « se siete Capitano al servizio di Sua Maestà, come avviene che viaggiate in Scozia senza lettere di raccomandazione, credenziali, bagagli, o nulla che appartenga al vostro preteso grado, stato, e condizione, come dissi testè? »

« Signore, » rispose il prigioniero, « ebbi la disgrazia di essere derubato di tutti i miei effetti. »

« Oh! voi siete dunque il gentiluomo che prese una sedia di posta da... a Kippletringan, che piantò il postiglione in mezzo alla strada, e che mandò due dei vostri compiei per malmenare il garzone e prendere il bagaglio? »

« Io era, Signore, in una sedia quale voi dite, fui costretto a discendere nella neve, e perdei la via sforzandomi di trovare la direzione di Kippletringan. La padrona dell'albergo vi informerà che giungendo là, la mattina appresso, le mie prime indagini furono sul garzone. »

« Allora permettemi di dimandarvi dove spendete la notte... non nella neve presumo? voi non immaginerete che ciò passi, sia ricevuto, accreditato? »

« Chieggo licenza, » disse Bertram rammentandosi la promessa che aveva fatta alla zingana, « chieggo licenza di esimersi dal rispondere a questa domanda. »

« L'avrei supposto, » disse sir Roberto. « Non foste voi quella notte nelle ruine di

Berneleugh?... nelle ruine di Berneleugh, Signore? »

« Io vi ho detto che non intendo di rispondere a questa indagine, » rispose Bertram.

« Ebbene, Signore, allora siete già condannato, Signore, » disse sir Roberto, « e sarete mandato in prigione, Signore, ebe gli è il tutto, Signore. — Abbiate la bontà di guardar questi fogli; siete voi il Vanbest Brown qui menzionato? »

Deve notarsi che Glossin aveva insinuat fra le carte alcuni scritti che realmente appartenevano a Bertram, e che erano stati trovati dagli ufficiali nel vecchio antro dove era stata manomessa la sua valigia.

« Alenne di queste carte, » disse Bertram guardandole, « son mie, ed erano nel mio portafoglio allorchè fu rubato dalla sedia di posta. Le son note di poco valore, e veggio che son state con cura scelte come non offerenti alcuna evidenza del mio grado, o carattere, che molti di quegli altri fogli avrebbero potuto stabilire pienamente. Esse son mischiate con conti di vascello ed altri fogli appartenenti, apparentemente, a una persona dello stesso nome. »

« E vorrai tu persuadermi, amico, » chiese sir Roberto, « che vi siano due persone in questo paese, e nel tempo istesso, del tuo aspro, strano, e spiacevolissimo nome? »

« In verità non veggio, Signore, perè, in quella guisa che vi è un vecchio Hazlewood e un giovine Hazlewood, non potesse esservi un vecchio e un giovine Vanbest Brown. E per parlare seriamente, io sono stato educato in Olanda, e so che questo nome per quanto aspro possa suonare alle orecchie inglesi... »

Glossin, conscio che il prigioniero stava per entrare in un terreno pericoloso, intervenne, sebbene l'interruzione non fosse necessaria per divertirl'attenzione di sir Roberto Hazlewood, divenuto immobile e senza favella per isdegno alla presuntuosa comparazione involta nelle ultime parole di Bertram. Le vene della sua gola e delle sue tempie eran gonfie come per iscoppiare, ed ei sedeva coll'aria sconcertata e eollica di un uomo che ha ricevuto un insulto mortale da un lato, a cui non può volgersi per rispondere senza rimettere del proprio decoro. Mentre che, con fronte abbassata e con occhio furioso, egli tirava l'alto lentamente e maestosamente, e poscia il rigel-

tava con profonda e solenne dimostrazione, Glossin venne in suo soccorso. « Io crederai ora, sir Roberto, colla più gran sommissione, che questa sia cosa finita. Uno dei costabili, oltre la prova evidente già prodotta è disposto a giurare che la spada, di cui fu privato questa mattina il prigioniero (mentre l'usava, diciamolo di volo, per resistere ad un mandato legale), era stata perduta da lui in un combattimento fra gli uffiziali e contrabbandieri, un po' prima dell'assalto di Woodbourne. E nondimeno, » egli aggiunse, « non vorrei desumere da ciò alcuna conseguenza troppo temeraria; forse il giovine potrà spiegare come venisse in possesso di quell'arma. »

« A ciò ancora, Signore, » disse Bertram, « mi sarà concesso di non rispondere. »

« Ma vi è un'altra circostanza da dilucidare, sempre col consenso di sir Roberto, » disse Glossin. « Questo prigioniero ha dato a Mrs. Mac-Candlish di Kippletringan un invollo contenente molte monete d'oro di vario conio, e parecchi altri oggetti di molto prezzo. Forse, sir Roberto, voi stimerete conveniente il dimandare come egli possedesse cose che si di rado si veggono? »

« Voi, Signore. Mr. Vanbeest Brown, Signore, voi udite la dimanda, Signore, che vi fa questo gentiluomo? »

« Io ho delle ragioni particolari per non voler dir nulla a tale richiesta, » rispose Bertram.

« Allora io temo, Signore, » disse Glossin, che aveva portate le cose al punto che desiderava, « che il nostro dovere ci costringa a segnare un mandato di arresto. »

« Come volete, Signore, » rispose Bertram; « badate però a quel che fate. Pensate che io vi avverto che sono Capitano del reggimento... di Sua Maestà, e che son tornato non ha molto dall'India, e che perciò non posso avere alcun vincolo coi contrabbandieri di cui parlate; che il mio luogotenente Colonnello è ora a Nottingham, il Maggiore, cogli uffiziali del mio corpo, a Kingston sul Tamigi. Io mi offero ad entrambi di essere trattato colla più grande ignominia se col ritorno della posta di Kingston e di Nottingham non posso stabilire questi punti. O, se voi lo preferite, scrivete all'agente del reggimento, e... »

« Tutto ciò sta molto bene, Signore, » disse Glossin, cominciando a temere che la

fermezza di Bertram non facesse qualche impressione in sir Roberto, che sarebbe morto quasi di vergogna commettendo un tal solecismo, come di mandare un capitano di cavalleria in carcere. « Tutto ciò sta molto bene, Signore, ma non vi è alcuna persona più vicina a cui possiate riportarvene? »

« Due persone soltanto vi sono in questo paese che conoscono qualcosa di me, » rispose il prigioniero. « L'una è un semplice affittajuolo del Liddesdale, chiamato Dimont di Charlies-hope, sebben però non sappia null'altro di più di me, di quello che io gli dissi, e che ora a voi dico. »

« Oh ciò è bene abbastanza, sir Roberto! » disse Glossin. « Io suppongo che egli voglia condurmi innanzi quel suo villano per farmi attestare, giurando, la sua propria credulità, sir Roberto, ha, ha, ha! »

« E qual è il vostro secondo testimonio, amico? » disse il Baronetto.

« Un gentiluomo che ho qualche ripugnanza a nominare per certe ragioni private: ma sotto di cui servì qualche tempo in India, e che è troppo uomo d'onore per rifiutare di far fede del mio carattere se a lui mi riportassi come a soldato e a gentiluomo. »

« E chi è questo tremendo testimonio, di grazia, Signore? » disse sir Roberto, « qualche quartier mastro o sergente a mezza paga, suppongo? »

« Gli è il colonnello Guido Mannering del reggimento di... nel quale, come vi dissi, ho una compagnia. »

Il colonnello Guido Mannering! pensò Glossin, chi diavolo l'avrebbe immaginato?

« Il colonnello Guido Mannering! » ripeté il Baronetto, molto scosso nella sua opinione. « Mio buon Signore, » aggiunse a parte a Glossin, « questo giovine, con un nome orrendamente plebeo, ed una sicurezza molto modesta, ha uondineno qualcosa del tuono, dei modi, e del sentire di un gentiluomo, di uno almeno che sia vissuto nella buona società... Si danno ora colla più gran noncuranza, libertà, e spensieratezza, i brevetti in India... stimo che faremo meglio ad aspettare il ritorno del colonnello Mannering: egli è ora, io credo, a Edimburgo. »

« Voi siete sotto ogni rapporto il miglior giudice, sir Roberto, » rispose Glossin, « sotto ogni rapporto. Io vorrei soltanto sottomettervi, che io dubito che abbiamo il di-

ritto di licenziare quest'uomo sopra un'asserzione che egli non può appoggiare con alcuna prova, e che noi ci esporremmo ad una gran responsabilità tenendolo in una custodia privata, senza commetterlo alla pubblica carcere. Certamente, però, voi siete il miglior giudice, sir Roberto... ed io vorrei soltanto dire che io fui, non ha molto, severamente biasimato, per aver ritenuto una persona in un luogo ch'io stimavo perfettamente sicuro, e sotto la guardia dei propri uffiziali. L'uomo fuggì nondimeno; ed io non dubito che la mia riputazione di prudenza e di circospezione, come magistrato, non abbia alquanto sofferto.... io dico soltanto ciò... ma mi unirò con voi in qualunque determinazione, sir Roberto, stimate più conveniente. » Mr. Glossin sapeva bene, però, che quelle parole bastavano a decidere il suo collega, a cui l'orgoglio non impediva di adottare le idee degli altri. Così sir Roberto Hazlewood riassunse la materia nel seguente discorso, emesso in parte sulla supposizione che il prigioniero fosse un gentiluomo, in parte sulla credenza opposta, eh'ei fosse un furfante scellerato.

« Sir, Mr. Vanbeest Brown... io vorrei chiamarvi capitano Brown se vi fosse la più piccola ragione, o causa, o argomento, per supporre che siete capitano, o che avete una compagnia nel rispettabilissimo corpo che menzionate, o anche in qualunque altro corpo al servizio di Sua Maestà, intorno alla qual circostanza dichiaro di non proferire alcun positivo, stabilito, o inalterabile giudizio, dichiarazione, o opinione. Io dico perciò, Signore Mr. Brown, che noi ci siamo risolti, avuto riguardo alla spiacevole situazione in cui vi trovate, essendo stato derubato come dite, asserzione intorno a cui sospendo la mia opinione, e possedendo una specie di tesoro, e una daga col manico di bronzo, sul modo di avere ottenuto i quali oggetti non volete darci alcun schiarimento... io dico, Signore, che ci siamo determinati, e abbiamo risoluto e decretato di farvi mettere in una carcere, o piuttosto di assegnarvi in essa un appartamento, onde aspettare il ritorno del colonnello Mannering da Edimburgo. »

« Col vostro permesso, sir Roberto, » disse Glossin, « posso io dimandarvi se gli è vostro proposito d'invlare questo giovine gentiluomo alla prigione della contea?... perocchè se questa non fosse la vostra sta-

bilità intenzione, mi prenderei la libertà di accennarvi che ci sarebbe meno durezza a mandarlo al Bridewell di Portanferry, dove potrebbe essere guardato senza pubblico scandolo; circostanza che, sul dubbio che la sua dichiarazione possa esser vera, è molto da computarsi. »

« Senza dubbio, vi è un distaccoamento di soldati a Portanferry per proteggere le merci della dogana; e così, considerato tutto, e visto che quel luogo è piacevole per essere un tal luogo, lo dico, pesato quanto era da pesarsi, che noi comanderemo, o piuttosto autorizzeremo l'arresto di questa persona nella casa di lavoro di Portanferry. »

Il mandato fu fatto su tal tenore, e Bertram venne informato che la mattina appresso sarebbe stato condotto alla sua prigione, sir Roberto avendo ordinato che ei non vi fosse trasferito fra le tenebre, per tema che qualcuno noi liberasse. Durante l'intervallo egli doveva essere ritenuto al castello di Hazlewood.

Non sarà una prigionia così dura, egli pensò, come fra i selvaggi dell'India, nè durerà tanto. Ma il diavolo si porti il vecchio e stupido pedante, e il suo più astuto compagno, che gli parla sempre sotto voce... essi non san comprendere il racconto semplice di un uomo allorchè loro è fatto.

Frattanto Glossin prese congedo dal Barone, con mille rispetti inchini e umili scuse per non accettare il suo invito di pranzo, dichiarando che si avventurava a sperare che gli sarebbe stato permesso di tornare per offrire i suoi omaggi a lui, a Lady Hazlewood, e al giovine Mr. Hazlewood.

« Certo, certo, Signore, » disse il Barone, con gran garbatezza. « Io credo che la vostra famiglia non sia mai stata incivile coi nostri vicini; e quando verrò dalle vostre parti, mio buon Mr. Glossin, vi convincerò di ciò venendo a battere così familiarmente alla vostra porta come è consistente... cioè a dire come può sperarsi o aspettarsi. »

« Ed ora, » disse Glossin fra sè, « bisogna trovare Dirk Hatteraick e la sua gente... bisogna fare allontanare i soldati della dogana e giuocar quindi la gran carta. Tutto dipenderà dalla sollecitudine. Quale fortuna che Mannering sia stato ritenuto a Edimburgo! Il suo conoscimento di questo giovine è una terribile aggiunta ai miei pericoli, »... qui egli permise al suo cavali-

di allentare il passo. « E se tentassi di compormi eoll'erede?... gli è certo ch'ei sarebbe obbligato a pagarmi una bella somma per la restituzione, ed io potrei distogliermi da Hatteraick... Ma no, no, no! vi erano troppi occhi su di me; Hatteraick stesso, e lo zingano marinajo, e quella vecchia strega... No, no! bisogna ch'io m'attenga al mio piano originale. » E con questo egli spronò di nuovo i fianchi del suo destriero, e corse di gran trotto a mettere in movimento le sue macchine.

CAPITOLO XLIV

« Una prigione è un soggiorno di affanni, un luogo dove nessuno migliora, una pietra del paragone sincera per sperimentare un amico, una tomba per un vivente. Qualche volta la è il soggiorno dell'innocenza, qualche volta quello del delitto, qualche volta unantro di banditi e di malfattori, e di uomini onesti insieme con essi. »

Inscrizione sulla prigione di Edimburgo.

All'indimani per tempissimo, la carrozza che aveva condotto Bertram al castello di Hazlewood, stava, colle sue due guardie bieche e silenziose, ammannita per guidarlo alla sua prigione di Portanferry. Quell'edifizio era unito all'altro della dogana stabilita in quel piccolo porto di mare, ed entrambi erano situati sì presso alla spiaggia, che era stato necessario per difenderli un largo e solido baluardo di grosse pietre, disposte in pendio dal lato dei flutti, che spesso ascendevano fino a loro e andavano ad infrangervisi. La facciata era circondata da un alto muro, che racchiudeva un piccolo cortile, in cui i miserabili abitatori dell'edifizio potevano talvolta far degli esercizi e prender aria. La prigione serviva di casa di correzione, e qualche volta di succursale anche alla carcere della contea, che era vecchia e mal situata rapporto al distretto di Kippeltrigan. Mac-Guffog, l'uffiziale da cui Bertram era stato preso da prima, e che allora l'accompagnava, era custode di quella sciagurata dimora. Egli fece fermare la carrozza vicino alla porta esterna, e discese egli stesso per battere. Il rumore del suo martello attirò venti o trenta ragazzi ceniciosi, che si ricreavano a far navigare delle

barche e delle fregate di loro invenzione sulle piccole pozze d'acqua salata che li mare avea lasciate ritirandosi, e che abbandonando tutto accerchiarono il cocchio per vedere il disgraziato che stava per uscire « dal bell'equipaggio nuovo di Glossin » e passare in una carcere. La porta del cortile, dopo un gran strepito di catene e di sbarre, fu alfine aperta da Mrs. Mac-Guffog, terribile virago, donna forte e risoluta, atta a mantener l'ordine fra i suoi litigiosi ospiti e ad amministrare la disciplina della casa, come era chiamata, durante l'assenza di suo marito, o nelle sue ubbriacature. La voce aspra di quella amazzone, che greggiava in rozzezza colla straziante musica dei suoi catenacci e dei suoi chivistelli, presto disperse da tutte le parti i piccoli perdiglioni, che si erano affollati intorno alla sua soglia, e indirizzandosi al suo amabile consorte:

« Spicciati, uomo, e fa' entrare il timone: noi puoi? »

« Taci e va' al diavolo... » rispose il suo grazioso marito, aggiungendo un pajo d'epiteti assai energici, ma che ei dispenserebbe dal ripetere. Quindi, indirizzandosi a Bertram,...

« Ebbene, mio giovine, discendete, o dobbiamo ajutarvi? »

Bertram smontò di carrozza, e, ghermito dal constabile appena ebbe posto piede a terra, fu trascinato, sebbene non resistesse, al di là della soglia, fra le continue grida dei piccoli *sans-culottes*, che stavano a una conveniente distanza da Mrs. Mac-Guffog. Appena egli ebbe varcato il limitare fatale, la portinaja riserrò le catene, cacciò i chivistelli, e, volgendo con ambe le mani un'immensa chiave, la tolse dalla toppa, e la pose in una gran bisaccia di panno rosso.

Bertram stava allora nel piccolo cortile già menzionato. Due o tre prigionieri vi passeggiavano, e sembravano aver desunto il più gran sollievo dallo sguardo momentaneo che l'apertura della porta avea permesso loro di lanciare al di là di una sponcia strada. Nè potrà ciò stimarsi sorprendente, allorché si consideri che, tranne in tali occasioni, la loro vista era limitata ai cancelli di ferro delle loro prigioni, agli alti e neri muri del cortile, al cielo di sopra a loro, e al pavimento sotto i loro piedi; monotonia di vedute, che, per usare

l'espressione del poeta, « si aggrava come piombo sull'occhio fastidito, » e sviluppa in alcuni una nera e dura misantropia, in altri quel languor dell'anima, che induce l'uomo, già racchiuso in una tomba viva, a desiderare un sepolcro anche più tranquillo e segregato.

Allorchè furono entrati nel cortile, Mac-Guffog permise che Bertram respirasse un momento, e osservasse i suoi compagni di infortunio. Quand'egli ebbe girato intorno lo sguardo, su volti in cui il delitto, la disperazione, e le passioni più ignobili avevano posto il loro stemma; sul dissipatore e il baro, il ladro e il fallito doloso, « l'idioti vaneggiante, e il pazzo gajo, » che un meschino spirito di economia aveva congregati in quell'orrenda abitazione, egli sentì il suo cuore preso da un'inesprimibile avversione di tollerare, anche per un momento, il contagio della loro compagnia.

« Io spero, amico, » egli disse al costode, « che voi mi assegnerete una carcere a parte? »

« E che me ne verrà? »

« Oh io non posso esser riteuto qui che un giorno o due, e sarebbe per me molto spiacevole il dover stare colla brigata che qui si trova. »

« E che me ne cale di ciò? »

« Allora, amico, per riportarmi ai vostri sentimenti, » disse Bertram, « io ricompenserò come merita una tale indulgenza. »

« Sì, ma quando, Capitano? quando e come? questa è la questione, o piuttosto le due questioni, » disse il carceriere.

« Quando sarò libero, e avrò ricevuto i fondi che aspetto dall'Inghilterra, » rispose il prigioniero.

Mac-Guffog scrollò il capo con incredulità.

« Perchè, amico, voi non potete esser convinto ch'io sia realmente un malfattore! » disse Bertram.

« Che ne so io, » disse l'altro; « ma se lo siete nun siete certo uno dei più scaltri, ciò è chiaro come la luce. »

« E perchè dite che non sono uno dei più scaltri? »

« Perchè non v'è che un cervello fesso, che un baggeo, che avesse lasciato loro il denaro che deponeste alle armi di Gordon! » disse il constabile. « Il diavolo mi porti, ma io avrei volentieri riscattarlo dai loro artigli! Non v'era ragione perchè foste spo-

gliato della vostra pecunia, e mandato in carcere senza una moneta per pagare il vostro mantenimento; essi avrebbero potuto tener il resto degli oggetti per documenti del processo. Ma perchè, da stordito, non chieder le ghinee? Io vi feci, nondimeno, molti cenni e occhietti per tutto l'esame; ma al diavolo, se volgeste mai la testa dalla mia parte! »

« Bene, amico, » rispose Bertram, « s'io ho diritto di reclamare quella proprietà, la reclaimerò; e vi è ben più che abbastanza per soddisfare ogni inchiesta che poteste farmi. »

« Questo non so, » disse Mac-Guffog; « voi potreste rimaner qui molto. E allora bisognerà pagare il credito che trovaste per sopra-mercato. Ma però siccome sembrate un buon giovine, quantunque mia moglie mi dica ch'io mi rovino colla mia troppa condiscendenza, se mi fate un ordine su quel denaro per le mie competenze... io oso dire che Glossin lo pagherà... so qualche cosa su una certa fuga da Ellaugowan... sì, sì, egli avrà piacere di farvi servizio, e mi tratterà da amico. »

« Ehhene, » rispose Bertram, « se non mi viene in un giorno o due del denaro da altra parte avrete l'ordine che chiedete. »

« A meraviglia, » disse Mac-Guffog, « e allora sarete servito come un principe. Ma ascoltatemmi, amico, perchè non avessimo poscia da contendere; ecco il prezzo ch'io chieggo sempre a quelli che vogliono alloggiare a parte... Trenta scellini la settimana per la stanza, e una ghinea pei mobili; una mezza ghinea per settimana per un letto da una persona sola... e a me non viene il tutto, perchè bisogna ch'io dia una mezza corona a Donald Lalder che è qui per aver rubato dei montoni, e che, secondo la regola, dovrebbe dormire con voi. Egli mi chiederà della paglia fresca, e forse un po' di whisky. Ma non importa. »

« Sta bene, amico, continuate. »

« Quanto al cibo e alla bevanda avrete quello che gli è di meglio, e io non chieggo mai di più del venti per cento al disopra del prezzo degli alberghi per piacere ad un gentiluomo... e ciò è ben poco, per tutte le corse e le fatiche che deve fare la fantesca. E poi, se siete malinconico verrò a passare un'ora della sera con voi, e vi aiuterò a bere la vostra bottiglia. - Io ne ho bevuta più d'una con Glossin, amico, con

quello che vi prese, quantunque egli sia ora giudice di pace. Io debbo quindi prevenirvi che, se volete del fuoco, perocchè le notti son fresche, oppure il lume, gli è questo un articolo molto caro, essendo contro le regole. Ora vi ho detto quasi tutto; non ho nulla da aggiungere, sebbene vi sia sempre qualche spesa straordinaria. »

« A meraviglia, amico; io mi riporto alla vostra coscienza, supposto che questa parola abbia qualche senso per voi... io non posso fare altrimenti. »

« No, no, Signore, » rispose il cauto carceriere, « io non vi permetto di dire così... io non vi costringo in nessun modo... se il prezzo non vi piace, scioglietevi dal contratto... io non isforzo alcuno; io vi spiegavo soltanto quel che voleva la civiltà; ma se voi preferite la via ordinaria della casa, gli è tutt'uno per me... io avrò meno impicci, ed ecco ogni cosa. »

« No, mio amico, io non ho nessuna voglia di disputare, come potrete, credo, immaginar facilmente, sopra questi decreti, » rispose Bertram. « Venite, conducetemi nella mia stanza, perchè brano di rimanere un poco solo. »

« Sì, sì, andiamo, capitano, » disse il furfante, con una contorsione di volto, che egli intendeva di qualificare per un sorriso; « andiamo, e per mostrarvi se ho una coscienza come dite, mi porti il diavolo se vi dimanderò più di sei soldi al giorno per lasciarvi discendere nel cortile, dove potrete passeggiare tre grosse ore, e trastullarvi a vostro talento. »

Con queste graziose premesse, egli introdusse Bertram nella casa, e gli mostrò una scala di pietra, ripida e stretta, in cima alla quale era una porta massiccia, foderata di ferro e tempestata di chiodi. Al di là di quella porta vi era un angusto passaggio, o corridoio, che aveva tre celle da ogni lato, miserabili antri, con letti di ferro e materazzi di paglia. Ma al termine di esso vi era una piccola camera di più decente apparenza, cioè a dire, che aveva meno l'aria di una segreta, perocchè, senza l'enorme serratura e i grossi chioviastelli della porta, senza le sbarre massicce della finestra, si sarebbe potuto paragonarla a alla più cattiva stanza del più cattivo albergo. « La era quella destinata come ad una specie d'infermeria per i prigionieri, la cui salute richiedeva qualche indulgenza; e infatti Donald

Lalder, che doveva dividere quella stanza con Bertram, era stato cacciato da uno dei due letti che vi stavano, per andare a sperimentare se la paglia fresca e il whisky non avrebbero avuto più virtù per guarire una febbre intermittente. Quella espulsione era stata fatta per forza da Mrs. Mac-Guffog, mentre suo marito parlamentava con Bertram nel cortile, avendo la buona dama un presentimento distinto del modo con cui si sarebbe necessariamente concluso il trattato. Apparentemente quella cacciata non si era effettuata senza qualche forte pugno, perocchè una delle colonne che sostenevano il cielo del letto era infranta, e le cortine pendevano in mezzo alla stanza, come una bandiera squarciata nel furor della mischia.

« Non badate a questi inconvenienti, capitano, » disse Mrs. Mac-Guffog, che li aveva seguiti nella stanza; poi volgendo il dorso al prigioniero con tanta gentilezza quanta quell'opera ne ammetteva, ella si sciolse una giarrettiere, e se ne valse per rassettare e riaccomodare la colonna del letto: dopo ciò, essa impiegò più spille del suo abbigliamentto che la decenza non avesse acconsentito, per afforzare le cortine, e infine rivolse i materazzi del letto, sui quali stese una coperta ben traforata. « Ecco ora qualche cosa di proposito, » ella disse, « ed ecco il vostro letto, capitano, » aggiunse indicando un gran volume di materazzi posti su una tavola di quattro piedi, che con tre soli poggiava (attesa l'ineguaglianza del suolo di molto abbassatosi, perocchè la casa sebbene nuova era stata costruita per appalto), il quarto rimanendo sospeso per aria, come quello di quegli elefanti che si veggono sugli sportelli delle carrozze. « Quello è il vostro letto colle lenzuola; ma se vi abbisognassero delle coperte, dei guancini, delle camicie, della biancheria da tavola, gli è a me che dovrete indirizzarvi, perocchè questo è fuori dei conti del marito (Mac-Guffog nel frattanto aveva lasciato la stanza, per sfuggire probabilmente ai reclami che poteva far nascere quella nuova esazione), ed egli non entra mai in cose di questo genere. »

« In nome di Dio, » disse Bertram, « datemi tutto quello che è necessario, e fatemi quel conto che volete. »

« A meraviglia, a meraviglia, ciò è presto stabilito; noi non vi tasseremo di troppo, sebbene viviamo così vicini alla dogana. Vado a provvedervi del fuoco e il pranzo; ma

il pranzo d'oggi sarà cattivo, perchè non aspettavamo una sì bella e sì gentile compagnia. » Così dicendo, e con tutta la fretta, Mrs. Mac-Guffog andò a cercare un canestro di carbone; dopo averne empito la grata rugginosa, che non avea sentito il fuoco da molti mesi, senza lavarsi le mani ella si mise a dispiegare le contrattate biancherie (oimè quanto differenti da quelle di Allie Dinmont), borbottando fra sè, mentre adempiva a quell'ufficio, per una sua lrosità inveterata, e sembrando lagnarsi di dovere apprestare anche quelle cose, che le sarebbero pur state pagate. Alla fine, tuttavia, ella si dipartì dicendo fra i denti, « che avrebbe voluto piuttosto montar la guardia, che servire quei belimbusti sì difficili a contentarsi, e sì pieni di ghiribizzi. »

Quando ella fu ita, Bertram si vide ridotto all'alternativa di passeggiare per la sua piccola stanza per fare dell'esercizio, o di guardare il mare, per quanto glie lo permettevano le sbarre sudicie e fitte della finestra, o di leggere le facezie stupide e le trivialità, che la disperazione avea trascritte sui muri a metà imbiancati. I suoni che gli ferivano l'orecchio erano del pari spiacevoli. Gli era il rumor tristo della marea, che allora si ritirava, o di tratto in tratto una porta che si apriva e si chiudeva, con tutti gli accompagnamenti rochi e scordati dei chiavistelli e dei cardini, che si udivano sovente alla noiosa monotonia dei flutti. Qualche volta ancora egli udiva l'aspro grugnir del carceriere, o gli strilli della sua compagna, invasa quasi sempre da collera, da cruccio, da malcontento. Altre ancora, il grosso mastino incateonato nel cortile rispondeva con furiosi latrati agli insulti dei prigionieri oziosi, che si ricreavano a farlo arrabbiare.

Alla fine il tedio di quella solitudine fu interrotto dall'entrata di una sconcia fantesca, che fece alcuni preparativi pel pranzo, coprendo con una tovaglia lurida una schifosa tavola. Un coltello e una forchetta, logori, ma non per esser stati nettati, fiancheggiavano un piatto di majolica appannato; un vaso da mostarda quasi vuoto, posto da un lato del desco, si armonizzava con una saliera, contenente una materia di una natura grigiastria, o piuttosto nerastra, messa dall'altro: quelle due masserizie di terra cotta mostravano segni troppo evidenti di recente servizio. Poco dopo, la stessa donna portò un piatto di fette di manzo, cotte nella padella,

alle quali era mischiata una quantità di grasso, che nuotava in un oceano d'acqua tiepida; ella pose vicino a quella vivanda saporida un pezzo di pan nero, e chiese che cosa il gentiluomo desiderava di bere. L'apparenza di quel banchetto non era molto seducente; ma Bertram volle ammetterla ordinando del vino, che egli trovò abbastanza buono, e coll'aiuto di un po' di formaggio compose il suo desinare. Allorchè il pasto fu finito, la fanciulla gli fece i complimenti del suo padrone, che se a lui piaceva sarebbe andato a passar seco la sera. Bertram chiese di essere scusato, e impetrò, invece della sua graziosa compagnia, del lomi, della carta, e quanto occorreva per iscrivere. Il lume comparve, sotto la forma di una lunga candela di sego rotta, curvantesi sopra un candeliere di stagno tutto unto: quanto ai materiali per iscrivere, il prigioniero fu avvertito che li avrebbe avuti il giorno appresso, se voleva mandar fuori a comprarli. Bertram pregò allora la fanciulla di dargli un libro, e appoggiò la sua dimanda con uno scellino; in conseguenza di che, dopo una lunga assenza, ella ritornò con due cattivi volumi del Calendario di Newgate, che le avea prestato Sam Silverquill, apprendista ozioso, imprigionato per falsificazioni. Avendo deposto i libri sulla tavola, ella si ritirò, e lasciò Bertram a meditare sopra un'opera, che non era male in rapporto colla sua trista situazione.

CAPITOLO XLV

« Ma se tu dovessi esser tratto con ignominia a quell'ulbero infero, un amico non ti mancherebbe per rubire vuote le segrete del tuo fatal destino. »
Shensione.

Immerso nelle cupe riflessioni che gli erano naturalmente ispirate dalla sua orreoda lettura e dalla sua dolorosa posizione, Bertram per la prima volta in vita sua credè di doversi abbandonare al più gran scoraggiamento. « Io mi sono trovato in situazioni ben peggiori di questa, » egli disse;... « più pericolose, perocchè qui non vi sono pericoli; più tremende per l'avvenire, perocchè la mia attuale prigionia deve essere necessariamente breve; più intollerabili pel presente, giacchè qui almeno ho del fuoco, degli alimenti, e un asilo.

Nondimeno scorrendo questi sanguinosi racconti di delitti e di miseria, in un luogo così corrispondente alle idee che essi svegliano, e udendo questi suoni lugubri, io mi sento più disposto alla tristezza che mai non fossi in vita mia. Ma io non mi vi darò in preda... vattene tu, volume di misfatti e di infamie! » egli aggiunse gettando il libro sul suo giaciglio; « una prigione di Scozia non abatterà nel primo giorno un coraggio, che la penuria, i climi, le malattie, e la cattività in terre straniere, non han potuto far sflettere. Io ho combattuto a lungo colla fortuna, ed ella non mi atterrerà ora, se io posso impedirlo. »

Facendo allora un violento sforzo, egli volle considerare la sua situazione sotto una luce più favorevole. Delaserra doveva esser presto in Iscozia; i certificati del suo comandante dovevano presto arrivare; se anche doveva indirizzarsi a Mannerling, chi poteva dire che il risultato non fosse una conciliazione fra di loro? Egli aveva spesso osservato, e se ne rammentava allora, che quando il suo antico colonnello prendeva le parti di qualcuno, non era mai a metà, e che egli pareva amare tanto più coloro a cui più servigi aveva resi. Nel caso di allora, un favore che poteva esser chiesto con dignità e concesso con prontezza, valer poteva ad una riconciliazione. Da ciò i suoi sentimenti si volsero naturalmente a Giulia; e, senza misurare troppo esattamente le distanze che vi erano fra un soldato di fortuna (che aspettava dagli attestati del di lui padre la sua liberazione), e la ricca ereditiera di tutti i beni di quel padre, egli costruì i più bei castelli in aria, abbellendoli coi colori ridenti di una sera d'estate, allorché le sue meditazioni vennero interrotte da un batter precipitoso alla porta esterna, a cui fu risposto dagli abbajamenti del tremendo e affamato mastino, che stava acquartierato nel cortile come un rinforzo del presidio. Dopo molte scrupolose precauzioni, la porta venne aperta, e qualcuno entrò. I chiavistelli furon tirati, le catene levate, e un cane, che era corso a precipizio su per le scale, fu udito a guaire e a gemere alla porta della stanza. Fra breve, il greve piede e la grossa voce di Mac-Guffog, che sembrava indicare la via, si intesero... « Di là, di là; badate al gradino;... quella è la camera. » - L'uscio di Bertram si dischiuse, e, con sua gran sorpresa e gioia, il suo cagnuolo, Wasp, si

slanciò nell'appartamento, e lo coprì delle sue carezze, seguito dalla massiccia forma del suo amico di Charles-hope.

« Ebbene! ebbene! » ejaculò l'onesto affittajuolo, guardando la miserabile dimora e le meschine mobilit del suo ospite...

« Che vuol dir ciò? che vuol dir ciò? »

« Un giuoco della fortuna, mio buon amico, » disse Bertram, alzandosi e stringendogli cordialmente la mano; « ecco il tutto. »

« Ma che vi sarebbe da fare per voi?... o che può farsi per voi? » disse l'onesto Dandie... « è egli per debiti, o perchè? »

« No, no, non è per debiti, » rispose Bertram; « e se avete tempo di sedere, vi dirò tutto quello ch'io so di questa faccenda. »

« Se ho tempo? » disse Dandie, con un accento che suonava come una derisione...

« Perchè diavolo sarei io venuto qui, il mio uomo, se non fosse per sapere come va tal negozio? Ma non vi dispiacerà, io credo, di mangiare un boccone... è già tardi... e lo ho detto alla gente dell'albergo, dove ho messo Dumble, di mandarmi qui la mia cena, cosa di cui è contento il degno Mac-Guffog... Io ho disposto tutto ciò... Ora udiamo la vostra storia... Zitto, Wasp, ragazzo! Come il poveretto è contento di rivedervi! »

Il racconto di Bertram essendo ristretto all'accidente di Hazlewood, e all'equivoco corso fra lui e un contrabbandiere del suo nome, che aveva preso parte all'assalto di Woodbourne, fu presto fatto. Dinmont ascoltò attentissimamente. « A meraviglia, » egli disse, « questo non è certo un affare disperato... il giovine ferito è già risanato; e che sono due o tre pezzi di piombo in una spalla? Se gli aveste cavato un occhio, sarebbe stato un altro caso. Ma eh! quanto bramerei che il nostro vecchio Sceriffo Pleydell fosse ancora qui!... Pel Cielo! egli sarebbe l'uomo da metterli al dovere, e parlerebbe loro con tuono che non avreste mai udito! »

« Ma ora ditemi, mio eccellente amico, come sapete ch'lo era qui? »

« In modo strano abbastanza, il mio giovine, » disse Dandie, « ma lo ve lo dirò dopo che avremo cenato, perocché potrebbe essere improvviso il parlarne, mentre quella tozza ragazza va innanzi e indietro. »

La curiosità di Bertram rimase in qualche modo calmata dal venir della cena che

il suo amico aveva ordinata, la quale, sebbene grossolana, aveva quell'appetente nettezza di cui tanto mancava la cucina di Mrs. Mac-Guffog. Dinmont, dopo aver detto che egli avea cavalcato tutto il giorno dopo la colazione, senza aver più assaggiato nulla che valesse la pena « di esser nominato, » la qual frase si riportava a circa tre libbre di montone freddo arrostito, ch'egli avea inghiottite alla sua stazione meridiana, ... Dinmont, dico, assannò prodamente le nobili vivande, e, come uno degli eroi di Omero, poco parlò, o in bene o in male, finchè placata non fu la rabbia della sete e della fame. Alla fine, dopo un gran sorso di ala casalinga, egli cominciò dall'osservare. « In verità, in verità, questa gallina, » guardando le deplorabili reliquie di quel che era stato l'onore del pollajo, « non era cattiva per esser stata allevata in una città, sebbene siano assai migliori i nostri graziosi pollastri di Charles-hope... ed io godo vedendo che la noiosa burla a cui siete andato soggetto non vi abbia tolto l'appetito, Capitano. »

« Affè, Mr. Dinmont, il mio pranzo non fu tanto squisito da danneggiar la mia cena. »

« Neppur io il direi, neppur io il direi, » disse Dandie... « Ma, ragazza, ora che ci avete data l'acquavite, l'acqua calda, e lo zuccherò, e che tutto sta bene, potete andarvene, chiudendo la porta, perchè avremmo a parlar d'affari. » La fanciulla in conseguenza si ritirò, e scerrò l'uscio della stanza, a cui mise per precauzione un gran catenaccio dal di fuori.

Appena ella fu uscita, Dandie andò a riconoscere i posti, origliò alla chiavatura, come se avesse voluto sentir respirare una louta, ed essendosi assicurato che non vi era alcuno che ascoltasse, tornò alla tavola; ed empiendosi il bicchiere per divenir gajo, com'ei diceva, attizzò il fuoco, e cominciò la sua storia con un tuono sommosso di gravità e di importanza in lui non molto abituale.

« Voi saprete, Capitano, ch'io son stato a Edimburgo per due o tre giorni, onde assistere ai funerali di un'amica che abbiamo perduta, e forse per avere il prezzo della mia cavalcata; ma vi sono degli inganni in tutto, e chi può ovviarvi? Io avevo inoltre un piccolo processo, ma non si tratta di ciò ora. In breve, io composi le mie cose e me ne tornai a casa. All'indimani, alla punta

del giorno, io andai a vedere i miei armenti, e, strada facendo, mi prese voglia di arrivar fino a Tout-hope, dove sono i limiti pei quali io e Jock di Dawston contendiamo. Or bene, in quella appunto ch'io vi giungevo, io vidi dinanzi a me un uomo che conobbi non essere dei nostri pastori (e gli è un brutto luogo per incontrarci tutt'altri), e avanzatomi vidi che era Tod Gabriele, il cacciatore di volpi. Allora io gli dissi, piuttosto sorpreso, « Oh, uomo, che state facendo in questi dirupi senza i vostri cani? Vorreste senza cani snidare la volpe? » Ed egli mi rispose, « No, massajo, ma io cercavo di vedervi. »

« « Sì, » diss'io, « avreste bisogno di soccorsi? vorreste qualcosa per passare l'inverno? »

« « No, no, » egli disse, « non è questo che cerco; ma voi prendete molto interesse alla sorte di quel capitano Brown che stava con voi, non è vero? »

« « Sì, in verità, Gabriele, » gli dissi; « e che v'è di nuovo di lui, garzone? »

« Egli rispose, « Vi sono alcuni che si pigliano di lui anche maggior interesse che voi non facciate, e alcuni a cui debbo ubbidire; non è dunque del tutto di senno mio ch'io vengo qui a dirvi di lui alcune cose, che non vi piaceranno. »

« « In verità, nulla mi piacerà, » io dissi, « che a lui non piaccia. »

« « E allora, » egli soggiunse, « vi nojerà l'udire che egli sarà condotto in prigione a Portanferry, se non prende la miglior cura di sé, perchè vi è un mandato per arrestarlo appena ritorni da Altonby. Adesso, massajo, se vi cale di lui, correte a Portanferry, e non lasciate crescer l'erba sotto le zampe del vostro cavallo; e se lo trovate colà in prigione, state con lui notte e giorno, per un dì o due, perchè avrà bisogno di amici di polso e di coraggio; se a questo avviso non badate, non avrete da pentirvi che una volta, ma sarà per tutta la vita. »

« « Ma, Iddio ci commiseri, il mio uomo, » io dissi, « come apprendeste ciò? Vi è un bello spazio da qui a Portanferry. »

« « Non pensate a codesto, » mi rispose, « quelli che ci recarono queste notizie cavalcarono notte e giorno, e voi dovete partir tosto, se volete fare un po' di bene... io non ho un'altra da dirvi. » Ciò detto si assise per terra e scivolò giù per la china dove male avrei potuto seguirlo colla mia bestia; e io

ritornai a Charles-hope a dir tutto alla donna, perchè io era incerto su quello che dovevo fare. Sarebbe strano, io pensai, che me ne andassi a pellegrinare pel consiglio di un tal vagabondo. Ma, Dio! appena la massaja vi mise la gola, e mi disse quale onta sarebbe stata s'io vi avessi lasciato in qualche pericolo, potendo aiutarvi; e fu venuta la vostra lettera per confermare ogni cosa. ch'io corsi al mio scrigno a prender tutte le mie cedole, dove avete potuto averne bisogno, e tutti i garzoni volarono a sellar Dumble. Per gran fortuna io aveva portata con me l'altra bestia a Edimburgo, cosicchè Dumble era fresco come una rosa. Così io mi posi in via, e Wasp con me, perchè in verità avreste creduto ch'ei sapesse dove andavo, povero animale; e qui mi trovò, dopo aver trotte sessanta miglia circa. Ma Wasp ne cavalcò ben trenta con me sulla sella, e la cara bestiola si dondolava come un bambinetto quand'io galoppavo o caracollavo. »

la questo strano racconto Bertram vide patentemente, supponendo verace l'avviso, che si trattava per lui di un pericolo più forte e più imminente che nascer non potesse da una prigionia di pochi giorni. Nel tempo stesso, era evidente del pari che qualche amico sconosciuto si adoperava in suo favore. « Non mi diceste che quel Gabriele era di sangue zingano? » egli dimandò a Dinmont.

« Tale fu sempre creduto, » rispose Dinmont, « e io stimo ciò vero; perchè quella gente sa sempre dove trovar quelli che cerca, e quando il vuole sa lanciare una novella da un angolo del paese all'altro come si lancia una palla. Ma mi dimenticavo di dirvi, che si fanno delle perquisizioni severe per quella vecchia che vedemmo a Bewcastle; lo Sceriffo ha appostato gli sgherri per lei sulle alture di Lime-stane, e giù all'Eremo e a Liddell, e da per tutto, e una ricompensa nulla meno che di cinquanta lire sterline le viene offerta se ella si mostra; e il giudice Forster, nella Cumberlandia, ha emesso un mandato di cattura contro di lei, da quel che mi si dice; e le sue spie la cercan dovunque, e possono ancor entrar nelle case. Ma ella non sarà presa da loro a meno che nol voglia. »

« E come è venuto ciò? » dimandò Bertram.

« Oh, lo nol so; oso dire sia una stol-
WALTER SCOTT Vol. I.

tezza, ma essi pretendono ch'ell'abbia raccolto del seme di felce, e possa trasportarsi dovunque vuole. come lottò l'uccisore di giganti di cui parlò la ballata, col suo abito di tenebre e il suo volo celerissimo. Comunque si sia, ella è come una specie di regina fra gli zingani; ella ha più di cento anni, dice la gente, e venne in paese con quelle bande che l'inondarono all'epoca della caduta degli Stuardi. Così, se ella non può celarsi da sè, ella conosce persone che ben la nasconderanno, non ne dubitate. Ah se avessi saputo che era Meg Merrilies quando la scontrai da Tibb Mumps, io avrei più pensato come le parlavo. »

Bertram ascoltò con grande attenzione quel racconto, di cui parecchie circostanze collimavano così bene con quello che egli stesso aveva veduto della sibilla zingana. Dopo un momento di considerazione, egli pensò che non sarebbe stato un mancar di fede il dire quello che aveva veduto a Dorncleugh, ad un uomo che teneva Meg in tal riverenza, come Dinmont. Ei gli espose la sua avventura perciò, interrotto spesso da esclamazioni come, « Ebbene trovate la sua simile! » oppure, « Al diavolo se non vi è qualche cosa sotto! »

Quando il nostro amico di Liddesdale ebbe udita la narrazione da cima a fondo, egli scosse la sua gran testa nera... « Bene, io sosterrò che vi è del buono e del cattivo in questi zingani, e se essi han commercio col diavolo, la è cosa loro e non nostra. Io hen conosco che ella sa comporre un cadavere a meraviglia. Quei demoni di contrabbandieri, allorchè qualcuno di loro è ucciso in una mischia, mandano a cercare una comare come Meg per seppellire il corpo, e in ciò si sta tutta la loro pompa funeraria. Poi essi gettano le spoglie sotto terra senza alcun riguardo, come se fossero cani. Ma sogliono insister molto su quell'usanza, e, quando stan per morire, bisogna che una vecchia vada a cantar loro delle preghiere, delle ballate, dei fascini, come essi li chiamano, piuttosto che avere intorno un ministro che implori il cielo con loro. Gli è un antico uso fra di loro, e io credo che l'uomo che morì fosse uno di quelli che era rimasto ferito, allorchè abbruciarono Woodhourie. »

« Ma, mio buon amico, Woodbourne non è stato abbruciato, » disse Bertram.

« Ebbene, tanto meglio per coloro che lo abitano, » rispose l'affittajuolo. « La voce

era corsa fra di noi che non ne rimaneva pietra sopra pietra. Ma ad ogni modo colà vi fu un combattimento, e sarei per dire un bel combattimento. Potete dunque credermi, che quell'uomo dovè essere ucciso colà, e che furono gli zingani che presero la vostra valigia, quando trovarono la sedia di posta in mezzo alla neve. Essi non potevano passare senza pigliarla... la si confaceva alle loro mani come il collo di una bottiglia. »

« Ma, se quella donna è sovrana fra di loro, perchè non potè ella proteggermi apertamente, e farmi restituire quello che mi era stato tolto? »

« Oh, ch'è lo sa? se essa ha il diritto di comandar loro, essi han quello di fare quel che loro piace, quando lo vogliono. Poi, quando vi sono dei contrabbandieri con loro, essa ha forse meno autorità... e ve n'è quasi sempre. - Io ho udito dire che gli zingani sanno quando i contrabbandieri debbono arrivare, dove debbono sbarcare, meglio di quelli a cui essi vendono le loro merci. D'altronde, ella è un po' pazza, ha qualche cosa di straordinario nel cervello; siano le sue profezie vere o false, di certo ella vi crede, e nella sua condotta obbedisce sempre a qualche singolare ispirazione. Così ella non prende mai la via più breve per andare ad un pozzo. Ma che diavolo di trista storia è la vostra fra le ruine, i morti e i moribondi! Io non ne lessi mai alcuna simile nei nostri libri di racconti!... Ma silenzio, odn venir il carceriere. »

Mac-Guffog infatti interruppe i loro discorsi coll'aspra armonia dei suoi catenacci e delle sue chiavi, e mostrò il suo largo volto alla porta. « Venite, Mr. Dinmont, abbiam chiuso per farvi piacere un'ora più tardi; dovete ora andare ai vostri quartieri. »

« Quartieri, uomo? Io intendo di passar qui la notte. Vi è un altro letto nella stanza del capitano. »

« Gli è impossibile, » rispose il carceriere.

« Io dico che è possibile, e che non mi muoverò... bevete una tazza. »

Mac-Guffog bevve, e riassunse le sue obiezioni. « Ma gli è contro le regole, signore; vni non avete commesso alcun malefiz. »

« Io vi romperò la testa, » disse l'atleta del Liddesdale, « se dite una parola di più, e questo sarà un malefiz bastante per dar-

mi il diritto di alloggiare con voi in qualunque modo. »

« Ma io vi dico, Mr. Dinmont, » insistè il carceriere, « che gli è contro le regole, e che mi esporrei a perdere il mio posto. »

« Bene, Mac-Guffog, » disse Dandie, « io ho due cose da dirvi. Voi sapete ch'io sono abbastanza ricco, e che non farei fuggire un prigioniero. »

« E come lo so io? » rispose il carceriere.

« Oh, se non lo sapete, » disse il risoluto affittajuolo, « voi sapete che i vostri affari vi conducono spesso dalle nostre parti; ora, se mi lasciate passare quietamente la notte col capitano, vi pagherò doppio fitto per la stanza; ma se dite di no, state certo che la prima volta che metterete il piede nel Liddesdale, io vi applicherò nella schiena la più bella tempesta di bastonate, che abbiate mai ricevuta in vostra vita. »

« A meraviglia, a meraviglia, massajo, » disse Mac-Guffog, « un uomo ostinato deve andar per la sua via; ma se i giudici mi chiamano io saprò con chi farla; » e avendo sigillata questa osservazione con uno o due profondi giuramenti, egli se ne andò a letto, dopo avere con gran cura assicurate tutte le porte della carcere. La campana della città suonava le nove allorchè si concludeva quella cerimonia.

« Sebbene sia anche presto, » disse l'affittajuolo, che aveva osservato che il suo amico era pallido e stanco, « io credo che faremo meglio a coricarci, capitano, se non preferiste di bere un altro flasco. Ma, in verità, voi non siete bevitore; nè il sono io, ammenochè non sia in pellegrinaggio, o a tavola con degli amici. »

Bertram acconsentì volentieri alla mozione del suo fedele amico; ma gettando gli occhi sul letto, sentì una gran ripugnanza a porsi svestito fra le terse lenzuola di Mr. Mac-Guffog.

« Io son del vostro avviso, capitano, » disse Dandie. « Pare che tutti i carbonaj del Sanguhar siano stati in questo letto. Ma il mio grosso mantello mi riparerà da ogni cosa. » Così dicendo egli si gettò sul fragile letto, con una forza che lo fece tutto scricchiolare, e dopo pochi momenti diede segni sensibili di essere addormentato. Bertram si levò l'abito e gli stivali, e si pose sull'altro dormitorio. La stranezza del suo destino, e il mistero che sembrava circon-

darlo, mentre ei pareva perseguitato e protetto da amici e nemici segreti, appartenenti ad una classe con cui non avea avuto mai legami, occuparono per qualche tempo i suoi pensieri. La stanchezza, tuttavia, compose a poco a poco la sua mente, e in breve egli era tenacemente addormentato come il suo compagno. E in questo dolce stato di oblio noi li lasceremo, per far conoscere al lettore alcuni altri avvenimenti che seguivano presso a poco nel tempo medesimo.

CAPITOLO XLVI

« Ditemi di dove vi venne questo strano acriso? a che trattenerne su questa squallida piumera coi vostri augurj profetici?... Portate, ve lo comando. »

Nacheth.

La sera del giorno in cui accadde l'esame di Bertram, il colonnello Mannering giunse a Woodbourne da Edimburgo. Egli trovò la sua famiglia nel consueto stato, lo che forse, riguardu almeno a Giulia, non sarebbe seguito, se ella avesse saputo le notizie dell'arresto di Brown. Ma siccome durante l'assenza del Colonnello le due giovani dame erano vissute molto ritirate, quella circostanza fortunatamente non pervenne a Woodbourne. Una lettera avea già avvertita Miss Bertram della perdita di ogni speranza rapporto all'eredità della sua parente. Qualunque tristezza quella novella le avesse cagionata, il suo accoramento non le impedì di unirsi alla sua amica per fare al Colonnello l'accoglienza più cordiale, volendo provargli quanto era sensibile alla sua bontà paterna. Ella gli attestò anche il suo dispiacere, perchè egli avesse fatto per lei in una tale stagione un viaggio così inutile.

« Inutile per voi, mia cara, » disse il Colonnello, « e me ne dolgo sinceramente; ma per me, ho imparato a conoscere a Edimburgo alcuni uomini del più gran merito, ed ho speso il tempo della mia lontananza con molto diletto; cosicchè da questo lato non ho da lagnarmi di nulla. Anche il nostro amico Dominie ne ritorna tre volte più dotto, avendo aguzzato il suo spirito in varie controversie col genj della metropoli del Nord. »

« Certamente, » disse Dominie, con molta compiacenza, « lo ho lottato e non son ri-

masto battuto, sebbene il mio avversario fosse fortissimo nella sua arte. »

« Io suppongo, » disse Miss Mannering, « chè quella contestazione vi sia riescita alquanto faticosa, Mr. Sampson? »

« Alquanto, alquanto, giovine dama... quantunque avessi cinto i miei lombi, e resistessi da valoroso. »

« Posso assicurare, » disse il Colonnello, « che non vidi mai pugna più calda. Simile alla cavalleria Mahratta, il nemico assaliva da tutte le parti, e non offriva un bel bersaglio alle artiglierie; ma Mr. Sampson se ne stava ai suoi cannoni nulla ostante, e tirava ora al nemico, ora alla polvere che esso avea alzata; ma noi non abbiamo il tempo di raccontare le nostre geste questa sera... dimani a colazione ne parleremo. »

L'indimani, però, Dominie non comparve alla colazione. Egli era uscito, disse un domestico, di buonissim'ora. Ma gli accadeva così spesso di dimenticare il suo pasto, che la sua assenza non turbò la famiglia. La custode di casa, matrona presbiterana, seguente le usanze antiche e che nutrivà la più alta stima per le cognizioni teologiche di Sampson, soleva in tal casi far che le sue distrazioni non gli recassero nocimento, e rammentargli al suo ritorno i suoi bisogni subiturni, fornendogli quello che poteva placarli: Di rado però accadeva che egli si assentasse per due banchetti di seguito come avvenne nell'occasione di cui trattiamo. Noi dobbiamo spiegare la cagione di questo avvenimento straordinario.

La conversazione che Mr. Pleydell avea tenuta con Mr. Mannering, rapporto alla perdita di Enrico Bertram, avea svegliato tutte le penose sensazioni che quell'avvenimento avea cagionate a Sampson. L'affettuoso cuore del povero Dominie gli avea di già rimproverato, che la sua negligenza in lasciare il fanciullo alle cure di Frank Kennedy, era stata la causa prossima dell'omicidio dell'uno, della perdita dell'altro, della morte di Mrs. Bertram, e della ruina della famiglia del suo protettore. Gli era un soggetto sul quale ei non conversava mai... se però il suo modo di parlare poteva chiamarsi un conversare... ma che era spesso presente alla sua immaginazione. La specie di convulsione sì chiaramente espressa nel testamento di Mrs. Bertram, avea eccitato nel cuore di Dominie una dolce speranza, che però si convertì in una an-

sietà, veggendo la poca opinione che Pleydell ne aveva. Certamente, pensava Sampson, egli è un uomo di erudizione e ben conscio delle gravi materie legali; ma gli è anche un uomo di molta bizzarra leggerezza e incoerenza; e perchè deve egli dire, come *ex-cathedra*, che è fallace la speranza esternata dalla ilegna Mrs. Margherita di Singleside?...

Tuttociò, dico, Dominie lo pensava; perocchè se egli avesse dovuto proferire la metà di un tal discorso, le sue mascelle sarebbero state male per un mese, all'insolita fatica di un esercizio così continuato. Il risultato di quelle cogitazioni fu di andare a visitare la scena della tragedia al promontorio di Warroch, dove egli non era stato da molti anni... dove non era più stato dopo il fatale accidente seguitovi. Quel passeggio era lungo, perocchè il promontorio di Warroch stava sull'ultimo lembo dei dominj di Ellangowan, situati fra quel luogo e Woodbourne. Inoltre, Dominie si smarri più di una volta, e trovò ruscelli convertiti in torrenti dal liquefarsi delle nevi, che egli, onest' uomo, credea di vedere, come in estate, rigagnoli sotto il sole.

Alla fine, però, egli giunse al bosco a cui tendeva, e lo attraversò con cura, limandosi il cervello per rammentare ogni circostanza della catastrofe. Si crederà di leggieri che l'influenza della situazione locale, con tutte le idee che vi si associavano, non potè fargli adottare conclusioni differenti da quelle che formate aveva nel momento medesimo di quegli avvenimenti. « Con molti sospiri, e molti gemiti » il povero Dominie tornò quindi dal suo disperato pellegrinaggio, e riprese la via di Woodbourne mentre che il suo stomaco, straziato dal bisogno, l'induceva spesso a chieder se aveva o no fatto colazione quella mattina?... Così ora pensando alla perdita del fanciullo, ora distratto per forza dal suo appetito che gli offriva per soggetto di meditazioni delle fette di bue, del pan col burro, etc., egli prese una strada differente da quella che aveva presa la mattina, e passò dinanzi ad una piccola torre in ruina, o piuttosto ai vestigi di una torre, chiamata dai paesani il Kaim di Derncleugh.

Il lettore può rammentarsi la descrizione che abbiain fatta di quelle ruine nel ventisettesimo capitolo, siccome il luogo in cui il giovine Bertram, protetto da Meg Merri-

nente di Hatteraick. La tradizione popolare aggiungeva terrori soprannaturali allo spavento naturale che ispirava la solitudine di quel luogo, terrori che gli zio-gaioi, che avevano così a lungo abitato in quei contorni, propalati avean forse, o anche inventati, pei loro vantaggi particolari. Si diceva che durante il tempo dell'indipendenza Galvegiana, un certo Hanlon Mac-Dingawale, fratello del capo regnante, Knaith Mac-Dingawale, aveva assassinato il suo germano e signore, onde usurpare il trono a suo nipote ancora fanciullo, e che essendo inseguito dalla vendetta dei fidi alleati e seguaci della famiglia, che assunta avean la causa dell'erede legittimo, era stato costretto a ritirarsi con alcuni dei suoi, che egli avea involti nel suo delitto, in quella inespugnabile torre, chiamata il Kaim di Derncleugh, dove egli si era difeso, finchè forzato dalla fame avea dato fuoco alla piazza. ed egli e il piccolo presidio si erano uccisi colle spade, piuttosto che cadere in mano dei loro esasperati nemici. Quella tragedia, che, considerando i fieri templi in cui si diceva seguita, poteva avere qualche fondamento di verità, era stata condita di molte leggende superstiziose e diaboliche, cosicchè la maggior parte dei villici di quei contorni, allorchè eran sorpresi dalla notte, preferivano di fare un assai lungo circenito, piuttostochè passare vicino a quelle mura visitate dagli estinti, i lumi, che vedevansi spesso in quella torre, *rendez-vous* dei contrabbandieri che talvolta vi affluivano, erano riguardati, coll'autorità di quei racconti di stregherie, in modo comodo in una per le parti private che concernevano, e soddisfattorio pel pubblico.

Ora è a confessarsi che il nostro amico Sampson, sebbene sommo erudito e matematico, non si era addentrato tanto in filosofia da dubitare dell'esistenza delle streghe o delle apparizioni. Nato, infatti, in un tempo quando il non credere alle streghe era interpretato come un partecipare alle loro pratiche infernali, la fede in tali leggende era stata infusa nella mente di Dominie come cosa indivisibile dalle sue credenze religiose, e forse sarebbe stato del pari difficile l'indurlo a mettere in controversia le une come le altre. Con questi sentimenti, e in un giorno di densa nebbia, che stava già volgendo al suo termine, Sampson non potè passare vicino al Kaim di Derncleugh senza provare un tacito orrore.

Quale quindi fu la sua meraviglia, quando, lambendo la porta... quella porta che supponevasi esser stata colà posta da uno degli ultimi Laird di Ellangowan per impedire agl' improvvidi pellegrini di andar ad abitare in quella volta satanica... quella porta, che credevasi sempre chiusa, e di cui la chiave dicevasi popolarmente fosse deposta nel Presbitero... quella porta, quella fatai porta, di subito si aprì, e la signora di Meg Merrilies, ben conosciuta, sebbene non più vista da molti anni, stette innanzi agli occhi dell'atterrito Dominie! Ella si pose in mezzo al sentiero per cui egli doveva passare, intercettandogli così interamente la via, ch'ei non poteva evitarla fuorchè tornando indietro, cosa alla quale il suo coraggio non gli permise pur di pensare.

« Io sapeva che sareste venuto qui, » ella disse, coila sua aspra e profonda voce: « io so quei che cercate; ma bisogna che vi peritiate davanti a me. »

« Indietro, indietro! » disse con isgomento Dominie... « Indietro!... *Conjuro te, scelestissima... nequissima... spurcissima... iniquissima... atque miserrima... conjuro te!!!*... »

Meg rimase immobile contro questa tremenda salva di superlativi, che Sampson emetteva dal profondo dei precordi, e le avvenne con voce di fulgore. « È egli pazzo, » ella disse, « colie sue vociferazioni? »

« *Conjuro*, » continuò Dominie. « *abjuro, confestor, atque viriliter impero tibi!*... »

« Ma di che temete, in nome di Satana, col vostro gergo francese, che farebbe ammaiar un cane? Ascoltate, lunga antenna, quei che sto per dirvi, o ve ne pentirete finchè rimarrà di voi membro *congiunto* a membro!... Dite al colonnello Mannering ch'io so ch'egli mi cerca. Egli sa, ed io so, che il sangue sarà deterso, che il perduto sarà trovato,... »

« E il diritto e la potenza di Bertram si riuniranno sulle alture di Ellangowan! » « Sì, eccovi una lettera per lui; io stava per inviargliela in altro modo. - Io non so scrivere; ma ho chi scrive e legge per me, chi-per me corre e cavalca. - Ditegli che il tempo è venuto, che il fato si compie, e la ruota si volge. Raccomandategli di consultare le stelle come le consultò un tempo. Vi ricorderete di tutto ciò? »

« Ne dubito davvero, donna, » disse Dominie, « perocchè le tue parole mi rendono perplesso, e la mia carne fremente ascoltan-doti. »

« Le mie parole non possono farvi alcun male, bensì molto bene. »

« Indietro! io non desidero un bene che mi venga con tai mezzi illeciti. »

« Insensato che sei, » disse Meg, avanzandosi verso di lui con un cipiglio di sdegno, che faceva scintillare i suoi neri occhi come lampade di sotto ai suoi cigli aggrottati... « Insensato! se volessi farti male, non potrei io gettarti dall'alto di quella rupe, e se ne saprebbe di più intorno alla tua morte che non se ne sapesse su quella di Frank Kennedy? Odi tu quel ch'io dico, codardo? »

« In nome di tutto quel che è sacro, » disse Dominie, arretrandosi, e appuntando la sua lunga canna da passeggiare, col pomo di peltro, come un giavellotto contro la supposta strega, « in nome di tutto quello che è sacro, scompari! Io non voglio esser toccato, donna... vattene, ne è di mezzo la tua vita!... Desisti, dico... io son forte... Mira, io resisto!... » Qui il suo discorso rimase troncato; perocchè Meg, armata di una potenza soprannaturale (come Dominie asseverò), si scagliò su di lui, parò un colpo della sua canna ch'ei le avea vibrato, e lo trasportò sotto la volta, « così facilmente, » egli disse, « come io trasporterei un atlante di Kitchen. »

« Siedi qui, » ella disse, cacciando con violenza il predicatore, già a metà soffocato, sopra una sedia rotta,... « siedì qui, e ripiglia il fiato e i sensi, nero majale di chiesa che sei... Sei tu pazzo o digiuno? »

« Digiuno... di tutto fuorchè di peccati, » rispose Dominie, che, ricuperando la voce, e trovando che i suoi esorcismi non valevano che ad inasprire l'indomabile strega, pensò meglio di affettar compiacenza e sommissione, internamente ripetendo, però, i terribili scongiuri ch'egli non osava più profondere ad alta voce. Ma essendo lì di lui cervello affatto inetto a seguire, nel medesimo tempo, il corso di due diverse idee, avveniva che una parola o due del suo esercizio mentale qualche volta gli sfuggisse, e si mischiasse coi suoi discorsi in un modo abbastanza ridicolo, specialmente per i brividi che sorprendevasi in ognuna di quelle congiunture il pover uomo, pavido degli

effetti che quella cosa poteva produrre nei sentimenti irritabili della strega.

Meg nel frattempo si era avvicinata ad una gran caldaja nera che bolliva sopra una fiamma accesa in mezzo alla stanza, e alzando il coperchio, un odore si diffuse per la volta, che se i vapori della caldaja di una strega possono di qualche cosa essere garantiti, dava a presagire migliori cose che il brodo infernale, che tai vasi usualmente suppongonsi contenere. Infatti gli era il fumo di un eccellente stufato composto di faglie, lepri, pernici, e uccelli di palude cotti insieme con patate, cipolle, porri, e che dalla misura in cui v'erano parevano essere preparati per una dozzina almeno di uomini. « Dunque non avete mangiato nulla oggi? » disse Meg, mettendo una buona porzione di quella vivanda in un piatto, e condendola saporitamente di sale e pepe. «

« Nulla, » rispose Domine ... » *scelestissima*! ... cioè a dire buona donna. »

« Ebbene, » ella disse, mettendogli dinanzi il piatto, « ecco quello che vi riscalderà il cuore. »

« Non ho fame ... *malefica* ... vuol dire ... Mrs. Merrilies! » perocchè egli disse fra di sé, « il sapore è buono ma la vivanda è stata cucinata da una Canidia o un'Erittoe. »

« Se non mangiate subito, se non vi saziare col pane e il sale, io vi darò a mangiare con questo cucchiajo ancora ardente, per amore o per forza. Apri la bocca, peccatore, e inghiottiti! »

Sampson atterrito dagli occhi di lucertola, dai pollici di rana, e dai mille rettili della caldaja, aveva determinato di non avventurarsi a tanto; ma l'odore dello stufato trionfò a poco a poco della sua ostinazione, facendogli venire l'acqua in bocca, e le mi-

naccie della strega lo decisero a satollarsi. La fame e il timore sono eccellenti casuisti.

« Saul, » diceva la Fame, « mangiò colla strega di Endor. » ... « E, » aggiungeva il Timore, « il sale che ella ha sparso su questa pietanza mostra chiaramente che non è un cibo stregato, in cui tal condimento non entra mai. » — « Inoltre, » aggiunse la Fame, dopo la prima cucchiajata, « la è cosa saporita ed eccellente. »

« Vi piace questa vivanda? » dimandò l'ostessa.

« Sì, » rispose Domine, « e ti ringrazio ... *scelestissima*! ... m'intendo ... Mrs. Margherita. »

« Allora mangiate finchè siete sazio; ma se sapete di dove viene questa carne, voi non ne mangereste forse con tanto appetito. » Sampson si lasciò cadere il cucchiajo nell'atto che se l'appressava pieno alla bocca. « E bisognato più di un chiaro di luna per raccogliere tutto ciò, » continuò Meg, « e quelli che debbono mangiare a questo banchetto, poco si curano delle leggi della caccia. »

Sta tutto qui? » pensò Sampson ripigliando il suo cucchiajo e virilmente apprestandosi a divorare; « io non perderò il mio cibo per un tale argomento. »

« Ora volete bere? »

« Lo voglio, » disse Sampson ... *congiuro* te ... cioè vi ringrazio cordialmente, » perocchè, pensava egli, non vi perdo nulla, non un soldo, non una lira; e beve alacramente, alla salute della strega, una capace tazza di acquavite. Allorchè ebbe posta quella pietra sull'eccellente banchetto di Meg, egli si sentì, siccome disse, « potentemente incoraggiato, e non temè più di alcun malefiz. »

« Vi rammenterete ora del mio messaggio, » disse Meg Merrilies; « veggio dai vostri occhi che siete altro uomo da quello che eravate venendo qui. »

« Me ne rammenterò, Mrs. Margherita, » rispose Sampson audacemente; « io gli consegnerò questa epistola sigillata, e gli aggiungerò a voce tutto quello che vorrete. »

« Allora non sarà cosa lunga, » disse Meg. « Ditegli di consultare gli astri questa notte, e di fare tutto quello che io gli accenno in questa lettera, se egli brama. »

« Che il diritto e la potenza di Bertram si riuniscano sulle alture di Ellangowan. » « Io l'ho veduto due volte senza che egli

1. Dobbiamo eleonore di nuovi agli articoli del *Magazzino* di Blackwood, Aprile 1817.

« Agli ammiratori delle buone vivande, la cucina degli inglesi par debba esser poco raccomandata. Io posso assicurarvi però che il cuore di un nobile molto distinto, uomo che non legge neppure i romanzi senza avere in vista i progressi della scienza culinaria, ha aggiunto all'*Almanach des Gourmands*, un certo *Poitege* di *la Meg Merrilies de Derneleugh*, consistente di salvaggina e di polli di ogni fatta, cotti a modo di zuppa con dei vegetabili, che gurgugia in sapore e lo sostanza colle migliori vivande dei quacchi di Camacho; e che il Barone di Bradwardine avrebbe certo nonoverato fra le *Epique lastiores*. »

L'artista a cui si allude in questo passo è il Sig. Florence, furo di Enrico e Carlo, già duca di Buccleugh, distintissimo nella sua professione.

* *Fedi il Haverley*

CAPITOLO XLVII

*« Non è follia quel che dassi; metterei
mi alla prova e ripeterei tutto; la de-
menza nol potrebbe. »*

Amleto

mi vedesse; io so quand'è venuto in questo paese per la prima volta, e so che cosa ve lo conduca. Su escite! voi siete rimasto anche troppo... seguitemi. »

Sampson seguì perciò la sibilla, che lo guidò per circa un quarto di miglio attraversando boschi, per una strada più corta ch'ei non avesse potuto trovare; essi quindi giunsero alla pianura, e Meg continuò a camminare dinanzi a lui di gran passo, finchè giunta fu alla vetta di una piccola eminenza, che dominava la strada.

« Qui, » ella disse, « fermatevi qui. Guardate come il sole tramontante squarcia quella nube che l'ha oscurato per tutto il corso del giorno; guardate il luogo dove cadono i primi suoi raggi... gli è sopra la torre di Donagild... la più vecchia torre del castello di Ellangowan... ciò non è per nulla! - Guardate quali tenebre stanno sul mare là dietro a quella barca che è nella baja... non questo per nulla è pure. - Gli è qui in questo luogo ch'io stava, » ella disse, rizzandosi tanto da spiegar tutta intera la sua straordinaria altezza, e stendendo il suo lungo braccio nervoso, e la sua scarna mano, « gli è qui in questo luogo ch'io stava quando predissi all'ultimo Laird di Ellangowan quello che stava per accadere alla sua casa... e fu vana quella predizione?... no, ella si compl' interamente! - Gli è qui ch'io ruppi la verga di pace sopra di lui... e qui sto di nuovo, per pregare Iddio di benedire e di far prosperare l'erede legittimo di Ellangowan, che presto rientrerà nei suoi domini; e sarà il miglior Laird che Ellangowan abbia avuto in questi trecento anni. Io non vivrò per vederlo, forse; ma molti occhi giocondi lo vedranno allorchè i miei saranno chiusi. Ed ora, Abele Sampson, se mai amaste la famiglia di Ellangowan, correte dal Colonnello inglese col mio messaggio, come se la vita e la morte dipendessero dalla vostra celerità! »

Così dicendo, ella si volse subitamente dal meravigliato Dominie, e rientrò a rapidi e lunghi passi nel bosco da cui era uscita, nel punto dove esso più avanzasi sul loro sentiere. Sampson le guardò dietro per un momento, con uno stupore completo; poi obbedendo ai suoi ordini si avventò verso Woodhouse, con un passo per lui affatto insolito, esclamando tre volte, « Prodigioso! prodigioso! pro-di-gio-so! »

Mentre Mr. Sampson attraversava il vestibolo del castello con occhi smarriti, Mrs. Allan, la huona custode, che, colla riverente attenzione che si nutre d'ordinario in Iseozia pel clero, aspettava il suo ritorno, escl per incontrarlo. « Ebbene, che è ciò, Mr. Sampson, gli è peggio che mai!... voi soffrite alla fine con questi lunghi digiuni... nulla è più dannoso per lo stomaco, Mr. Sampson!... se almeno vi foste posto qualche focaccia in saccoccia, o aveste detto a Barnes che vi tagliasse una fetta di pane. »

« Arretrati! » disse Dominie, ricorrendo sempre colla mente al suo colloquio con Meg Merrilies, e avviandosi alla sala del pranzo.

« È inutile che v'entriate; le mense sono state rimosse è già un'ora, e il Colonnello beve la sua bottiglia; ma venite nella mia stanza; ho un boccone che il cunro preparerà in un momento. »

« *Exorciso te!* » disse Sampson, « cioè ho pranzato. »

« Pranzato! è impossibile... con chi avreste pranzato, voi che non andate mai in alcun luogo? »

« Con Belzebù, io credo, » disse il ministro.

« Oh, di certo egli è stregato, » dissé la custode, lasciandolo andare; « egli è stregato o è pazzo, e in ogni caso non v'è che il Colonnello che possa condurlo a buon termine... Come el mi guardava! Misericordia! Gli è ben tristo il vedere a che guidi la scienza! » E con questa esclamazione di compassione, ella si ritirò per accudire ai suoi affari.

L'oggetto della sua pietà entrava intanto nella sala da pranzo, dove la sua comparsa cagionò un gran stupore. Egli era infangato fino alle spalle, e il pallor naturale delle sue gote sentiva due volte di più del solito del cadavere, pel terrore, la stanchezza, e la perturbazione della mente. « Che significa ciò, in nome di Dio, Mr. Sampson? » disse Mannerling, che vide lo sgomento di Miss Bertram, nell'osservare il suo amico semplice ma affezionato.

« *Exorciso,* » disse Dominie.

« Come, Signore? » replicò il meravigliato Colonnello.

« Vi chieggo perdono, onorato Signore! ma i miei spiriti... »

« Sono andati un po' a zonzo, io credo... Di grazia, Mr. Sampson, ricomponetevi e ditemi quello che ciò significa. »

Sampson stava per rispondere, ma trovando ancora la sua *formula* latina di esorcismo sulla punta della sua lingua, ebbe la prudenza di chiudere la bocca, e diede al Colonnello la lettera che gli avea consegnata la zingana. Mannering ne ruppe il suggello e la lesse con gran sorpresa. « Questo sembra uno scherzo, » egli disse, « e un goffo scherzo. »

« Non è di persona scherzosa, però, » disse Mr. Sampson.

« E chi ne è l'autore? » chiese Mannering.

Dominie, che mostrava spesso una gran delicatezza in quelle cose che concernevano Miss Bertram, rammentò le triste circostanze collegate con Meg Merrilies, guardò le giovani dame, e rimase silenzioso. « Vi raggiungeremo fra un momento alla tavola del tè, Giulia, » disse il Colonnello; « veggio che Mr. Sampson desidera di parlare a me solo. — Ed ora che esse se ne sono andate, qual'è, in nome del cielo, Mr. Sampson, il significato di tutto ciò? »

« Può essere un messaggio del cielo, » disse Dominie, « ma venne da una postiera di Belzebù. Fu quella strega, Meg Merrilies, che avrebbe dovuto essere abbruciata sopra una botte di pece venti anni fa, come meretrice, ladra, strega, e zingana. »

« Siete sicuro che fosse lei? » disse il Colonnello, con grande interesse.

« Sicuro, onorato Signore!... in verità ella non è tale da potersi dimenticare... una simile a Meg Merrilies non può vedersi in alcuna terra. »

Il Colonnello percorse la stanza a rapidi passi in grandi cogitazioni. « Mandar qualcuno per prenderla... ma Mac-Morlan è troppo distante, e sir Roberto Hazlewood non è che un pazzo pomposo; inoltre l'eventualità di non trovarla in quel luogo, o il capriccio di tacere, che prima ebbe, se dovesse tornarle... no, dovessi essere stimato un pazzo, io non disprezzerei i consigli che ella mi dà. Molti della sua classe cominciano per essere impostori e terminano diventando entusiasti, o tenendo una specie

di condotta dubbiosa, ignari quasi se ingannino se stessi o gli altri. — Il mio partito è preso; e se i miei sforzi saranno infruttuosi, non si dirà che ho seguito troppo le mie abitudini di saviezza. »

Con questo, egli suonò il campanello, e detto a Barnes di andar con lui nel suo gabinetto, gli diede alcuni ordini, di cui il lettore saprà poscia il risultato. Ora noi dobbiamo partecipargli un incidente, che si collegò pure alle vicende di quel memorabile giorno.

Carlo Hazlewood non si era avventurato a fare alcuna visita a Woodbourne durante l'assenza del Colonnello. Infatti, tutta la condotta di Mannering gli avea dato a credere che avrebbe fatto bene ad astenersene; e l'ascendente che il vittorioso soldato e il nobile gentiluomo avea ottenuto su quel giovane era tale, che egli in nessun modo si sarebbe arrischiato ad offenderlo. Egli vide, o credè di vedere, nei modi generali del Colonnello, un'approvazione del suo affetto per Miss Bertram. Ma egli vide ancora la sconvenienza di tenere una corrispondenza privata, che i suoi parenti potessero non approvare, ed ei rispettò quella barriera interposta fra di loro sì per la stima che avea di Mannering, quanto per essere egli il protettore liberale e zelante di Miss Bertram. « No, » egli disse fra sé, « io non esporrò la mia Lucia a dovere abbandonare un asilo in cui vive tranquilla, prima di poterle offrire una casa che le appartenga. »

Con questa valorosa risoluzione, che egli mantenne, sebbene il suo cavallo, per una abitudine costante, volgesse il capo verso il viale di Woodbourne, e quantunque egli stesso passasse dinanzi a quell'ostello due volte in un giorno, Carlo Hazlewood resistè alla forte tentazione di andarvi, anche per chiedere come stavano le giovani dame, e se ei poteva servirle in nulla durante l'assenza del colonnello Mannering. Ma nella seconda occasione egli sentì quella inclinazione così forte, che risolvette di non esporsi una terza volta, e contentandosi con inviare inchieste e augurj a Woodbourne, risolvette di fare una visita promessa da molto tempo ad una famiglia alquanto distante, e di ritornare, in modo da essere uno dei primi visitatori di Mannering, per alleggerirsi con lui sul suo felice arrivo dalla sua distante e pericolosa spedizione di Edimburgo. Perciò, egli andò per la sua bisogna, ed avendo or-

dinate le cose in guisa da sapere in poche ore il momento del ritorno del Colonnello, egli finalmente si decise ad accomiatarsi dagli amici con cui avea speso quell'intervallo di tempo, coll'intenzione di pranzare a Woodbourne dove era, può dirsi, di famiglia; e questa (perocchè egli pensava più profondamente alla cosa che non fosse necessario) si lusingava dover sembrare una maniera semplice, naturale e gentile di comportarsi.

Il destino, però, di cui gli amanti tanto si lagnano, era, in quel caso, contrario a Carlo Hazlewood. I ferri del suo cavallo abbisognavano di essere cambiati, in conseguenza del gelo che cominciava a fare. La signora della casa in cui stava, rimase nella sua stanza fino a una tardissima ora di colazione. Il suo amico anche insistè per fargli vedere una nidata di piccoli cani, che una sua levriera favorita avea partoriti quella mattina. Il color dei peli avea suscitato qualche dubbio intorno alla paternità, questione importante di legittimità, a decider la quale fu invocata l'opinione di Hazlewood, come arbitro fra il suo amico e il di lui valletto, e che recò, nelle sue conseguenze, quali dei piccoli dovevano essere annegati, e quali salvati. Inoltre, il Laird medesimo allentò in partenza del nostro giovine amante per molto tempo, sforzandosi con retorica lunga e superflua, di far sapere a sir Roberto Hazlewood, col mezzo di suo figlio, le sue peculiari idee rispetto alla linea di una strada progettata. Gli è grandemente di vergogna per l'intelletto del nostro giovine amante, che, al decimo reiterato ragguaglio di quella cosa, ei non potesse vedere il vantaggio che si otteneva colla proposta via passante per Lang-hirst, Windy-knowe, Goodhousepark, Hailzeeroft, e quindi incrociante il fiume al gnado Simon avviandosi a Kippletringan; piuttostochè colla linea meno bella scelta dall'Ingegnere Inglese, che dovea trapassare in mezzo ai beni di Hazlewood, e tagliare a un miglio, o quasi, dalla abitazione, distruggendo la piacevolezza e la *privatessa*, come diceva l'oratore, di quel bel suolo.

In breve, l'ammonitore (che avea interesse a far costruire il ponte vicino quanto era possibile ad un suo feudo) non riescì in alcun suo sforzo per attirarsi l'attenzione del giovine Hazlewood, finchè non ebbe osservato per caso che la strada proposta

WALTER SCOTT Vol. I.

era sostenuta da « quel Mr. Glossin, » che pretendeva di farsi uno dei capi della contea. In un momento il giovine Hazlewood divenne attentissimo e interessato; ed essendosi assicurato della via che Glossin appoggiava, assicurò il suo amico che non sarebbe stata colpa sua se suo padre non ne favoriva ogni altra fuori di quella. Ma queste varie interruzioni consumarono la mattina. Hazlewood montò a cavallo almeno tre ore più tardi che non si era proposto, e, maledicendo le belle signore, le levriere, i cagnuoli e i progetti di strade, si vide rattenuto oltre il termine in cui avrebbe potuto con convenienza andare a Woodbourne.

Egli avea sorpassata, perciò, in volta della strada che conduceva a quell'ostello, designato soltanto dalla lontana apparenza del fumo turchino alzantesi contro il pallido cielo di una sera invernale, quando credè di scorgere Dominie che prendeva una scorciatoja pel bosco avviandosi verso casa. Egli lo chiamò, ma in vano; perocchè quell'onesto gentiluomo, non mai suscettivo molto di impressioni estranee, si era in quel momento diviso da Meg Merrilies, ed era troppo profondamente assorto in meditare sui di lei vaticini per poter rispondere all'appello di Hazlewood. Egli fu quindi costretto a lasciarlo procedere senza interrogarlo sulla salute delle giovani dame, o fargli nessun'altra inchiesta oziosa, a cui per buona fortuna avrebbe potuto ottenere una risposta nella quale entrato fosse il nome di Miss Bertram. Ogni ragione di sollecitudine gli era allora tolta, e, allentando le redini sul collo del suo cavallo, egli permise all'animale di ascendere a suo agio un discosceso sentiere posto fra due alte sponde di sabbia, che, sorgendo eminentissimo, dominava, alla fine, tutto il paese circostante.

Hazlewood, nondimeno, era sì lungi dal guardar con amore quella prospettiva, sebbene essa avesse la raccomandazione che una gran parte di quella terra era di suo padre, e doveva necessariamente divenir sua, che la sua testa si volgeva ad ogni momento indietro verso i caminetti di Woodbourne, quantunque ad ogni passo che faceva il suo cavallo, la difficoltà di valersi de' suoi occhi in quella direzione divenisse maggiore. Dalle contemplazioni in cui era assorto, ei fu d'improvviso riscosso da una voce troppo aspra per poter dirsi femminina, e troppo stridula in una, per esser di

uomo... « Che cosa vi ha trattenuto sì a lungo per la strada?... Debbono altri adunque adoperarsi per voi? »

Egli guardò; la parlitrice era di persona altissima, aveva un gran fazzoletto avvolto intorno al capo, da cui sfuggivano qua e là grigie ciocche fantastiche di capelli, un lungo mantello rosso, e un bastone in mano, al termine del quale stava una punta come di lancia... era, in breve, Meg Merrilies. Hazlewood non aveva mai veduta prima quella mirabile figura; egli raccolse le redini, stupito al suo comparire, e si fermò ad un tratto. « Io eredo, » ella continuò, « che quelli che s'interessano alla casa di Ellangowan non debbano dormire questa notte; tre uomini son stati a cercarvi, e voi ve ne andate a casa per coricarvi nelle vostre plume... Credete voi che se il giovine Laird cade, la sorella possa prosperare? No... no! »

« Io non v'intendo, buona donna, » disse Hazlewood; « Se voi parlate di Miss... io intendo di qualcuno della famiglia estinta di Ellangowan, ditemi quello ch'io posso fare per loro. »

« Della famiglia estinta di Ellangowan? » ella rispose con gran veemenza; « della famiglia *estinta* di Ellangowan!... e quando vi fu mai, o vi sarà una famiglia di Ellangowan, che il prode nome non porti degli audaci Bertram? »

« Ma che cosa volete inferire, buona donna? »

« Io non sono una buona donna... tutto il paese sa ch'io sono abbastanza cattiva, e forse esso ed io ci doliemo ch'io non sia migliore. Ma lo posso fare quello che molte buone non potrebbero e non oserebbero. Io posso assiderare il sangue nelle vene di colui che vivo nell'opulenza dopo avere immiserito l'orfanello, dopo aver voluto soffocarlo nella sua culla. Ascoltatemi... la guardia è stata tolta dalla dogana di Portanferry, e trasportata al castello di Hazlewood per ordine di vostro padre, perchè egli teme che la sua casa non sia investita questa notte dai contrabbändleri;... non vi è alcuno che intenda di offenderlo; egli ha buon sangue, sangue gentile... lo non parlo di lui in particolare, ma non vi è alcuno che pensi ch'el valga la pena di mischiarsi con lui. Rimandate i cavalieri subito al loro posto, quietamente e prudentemente... essi avran forse da fare questa notte... avran

da fare... i fucili lampeggeranno e le spade scintilleranno al chiaror della luna. »

« Buon Dio! che volete dire? » disse il giovine Hazlewood; « le vostre parole e i vostri modi mi persuaderebbero che siete demente; e vi è nondimeno uno strano ordine in quello che dite. »

« Io non sono demente, » esclamò la zingana; « io sono stata imprigionata come demente... flagellata come demente... bandita come demente... ma demente non sono. Ascoltate, Carlo Hazlewood: odiate voi colui che vi ferì? »

« No, donna, Iddio me ne guardi; il mio braccio è guarito, e io ho sempre detto che il colpo andò a caso. Io avrei piacere di poterlo dire anche a quel giovine. »

« Allora fate quel ch'io v' insegno, » disse Meg Merrilies, « e gli farete più bene che mai male egli non vi facesse; perocchè se egli fosse lasciato in balia di quelli che lo detestano, el sarebbe un cadavere sanguinoso prima di dimani, o un uomo bandito... ma vi è qualcuno lassù. — Fate com'io vi dico; rimandate i soldati a Portanferry. Vi è tanto da temere pel castello di Hazlewood quanto per quello di Cruiffell-fell. » Ed ella svanì colla sua solita celerità.

Sembrerebbe che l'apparenza di quella donna, e il misto di frenesia e di entusiasmo che erano nei suoi modi, mancassero di rado di produrre le più forti impressioni sopra coloro a cui ella si indirizzava. Le sue parole, quantunque strane, erano troppo aperte e intelligibili per dirla pazza, e troppo bisbetiche e veementi in una, per essere dettate da uno spirito sano. Ella pareva operare sotto l'influenza di una immaginazione piuttosto fortemente eccitata che disordinata; ed è meraviglioso quanto in tali casi è palpabile la differenza prodotta sulla mente dell'uditore. Ciò può dar ragione dell'attenzione con cui i suoi avvisi misteriosi e strani erano uditi e seguiti. Gli è certo almeno, che il giovine Hazlewood rimase molto scosso dalla sua subita comparsa, e dal suo tuono imperativo. Egli cavalcò a Hazlewood di celere passo. Era già notte da qualche tempo allorchè el vi giunse, e arrivando vide una conferma di quello che la sibilla gli avea detto.

Trenta cavalli di dragoni stavano sotto un portico vicino alle cucine, legati insieme colle loro briglie. Tre o quattro soldati vegliavano come guardie, mentre gli altri pas-

seggiavano dinanzi alla casa colle loro grandi sciabole e i loro pesanti stivali. Hazlewood chiese all'uffiziale che li comandava di dove erano venuti.

« Da Portanferry. »

« Vi avete lasciata alcuna guardia? »

« No, ci siam portati tutti qui per ordine di sir Roberto Hazlewood onde difendere la sua casa contro un assalto minacciato dai contrabbandieri. »

Carlo Hazlewood andò tosto in traccia di suo padre, e avendogli fatto i suoi omaggi dopo il suo ritorno, gli dimandò per qual motivo aveva mandato a prendere una scorta militare. Sir Roberto assicurò suo figlio che dalle informazioni, novelle, e notizie che gli erano state comunicate e partecipate, egli aveva ogni ragione di opinare, credere, ed essere convinto, che un tremendo assalto si sarebbe in quella notte tentato e consumato contro il castello di Hazlewood, da una torma di contrabbandieri, zingani, ed altri disperati.

« Percchè, mio caro Signore, » disse suo figlio, « la furia di costoro dovrebbe dirigersi contro la nostra casa, piuttostochè contro ogni altra del paese? »

« Io supporrei piuttosto, e sarei di avviso, Signore, o di opinione, Signore, » rispose sir Roberto, « con tutti i riguardi dovuti alla vostra saviezza ed esperienza, che in questi tempi e occasioni la vendetta di tali persone è diretta o volta contro i personaggi più importanti e più distinti per grado, talenti, nascita, e situazione, che hanno interrotto, represso, punito i loro misfatti, i loro tentativi illegittimi, illeciti e colpevoli. »

Il giovane Hazlewood, che conosceva il debole di suo padre, rispose che la cagione della sua sorpresa era posta non dove temeva sir Roberto, ma che egli soltanto si meravigliava che essi avessero potuto pensare ad investire una casa dove erano tanti servi, e dove ad un segnale fatto ai vicini potevano venire i maggiori soccorsi; egli aggiunse che temeva assai che la reputazione della famiglia non iscapitasse, nell'aver tolto i soldati dalla loro guardia della dogana per proteggerla, come se essa non fosse abbastanza forte per difendersi in ogni occasione ordinaria. Egli fe' anche comprendere che i loro nemici avrebbero fatto tema eterno di facezie una precauzione che fosse stata inutile.

Sir Roberto Hazlewood rimase alquanto

confuso a questa intimazione, perocchè, come tutti gli uomini di cervello ottuso, egli odiava cordialmente e paventava il ridicolo. Egli si raccolse e mostrò una specie di pomposo imbarazzo, come se avesse bramato di far credere ch'ei disprezzava l'opinione pubblica, che tanto invece temeva.

« In verità, avrei creduto, » egli disse, « che l'ingiuria che è già stata fatta alla mia casa, nella persona vostra, come erede e rappresentante della famiglia di Hazlewood, dopo di me... avrei creduto e pensato, dico, che ciò mi avrebbe giustificato abbastanza agli occhi delle persone più rispettabili e migliori del paese, di aver preso queste precauzioni onde prevenire, impedire, e render vana una ripetizione di offese. »

« In verità, Signore, » disse Carlo, « io debbo rammentarvi quello che vi ho detto spesso, ch'io son sicuro che la scarica del fucile fu accidentale. »

« Non fu accidentale, Signore, » rispose suo padre in collera, « ma voi sarete più savio dei vostri maggiori. »

« Realmente, Signore, » rispose Hazlewood « la una cosa che mi concerne così intimamente... »

« Signore, essa non vi concerne che in secondo grado... cioè non vi concerne affatto, in quanto all'esser voi un giovine senza cervello, che si diletta a contraddire suo padre; ma concerne il paese, Signore; e la contea, Signore; e il pubblico, Signore; e il regno di Scozia, per quanto gli interessi della famiglia di Hazlewood, Signore; son collegati, e congiunti, e posti in pericolo per voi, e a cagion vostra Signore. — E il malfattore è in sicura custodia, e Mr. Glossin pensa... »

« Mr. Glossin, Signore? »

« Sì, Signore, il gentiluomo che ha comprato Ellangowan... voi sapete di chi lo parlo, credo? »

« Lo so, Signore, » rispose il giovine, « ma non mi sarei mai aspettato di udrvi citare una tale autorità. Quel mariuolo... che tutti conoscono per un sordido abbietto, al raggiratore, e ch'io sospetto anche di qualche cosa di più... E voi, voi, mio caro padre, da quanto tempo date il nome di gentiluomo ad un tal furfante? »

« Ma, Carlo, io non mi intesi gentiluomo nel senso preciso e ristretto, nella significazione rigorosa della parola, a cui senza dubbio essa dovrebbe essere limitata; ma

lo voleva usarla relativamente, come per designare il rango a cui si è sollevato e alzato... come per denotare, in una parola, una specie di uomo onesto, ricco, e stimabile. »

« Permettetemi di dimandarvi, Signore, » disse Carlo, « se fu per gli ordini di quell'uomo che la guardia venne tolta da Portanferry? »

« Signore, » rispose il Baronetto, « io non credo che Mr. Glossin presumesse di dare ordini, o anche consigli, ammenochè richiesto, in una cosa in cui la casa Hazlewood e di Hazlewood la casa... mi intendo con una di queste frasi la dimora di pietra della mia famiglia, e coll'altra tipicamente, metaforicamente, e parabolicamente la famiglia stessa... io dico dunque, in cui la casa di Hazlewood e di Hazlewood la casa fossero sì da vicino interessate. »

« Suppongo però, Signore, » disse suo figlio, « che Glossin abbia approvata tale misura? »

« Signore, » rispose suo padre, « lo reputai giusto, conveniente e proprio di consultarlo come il magistrato più vicino, tostochè la notizia del minacciato oltraggio mi venne all'orecchio; e sebbene egli rifiutasse per deferenza e rispetto, come si addice alle nostre situazioni relative, di concorrere nell'ordine, egli interamente approvò però le mie disposizioni. »

In quel momento si udì un cavallo che veniva di gran galoppo pel viale. Dopo pochi minuti la porta si aperse e Mr. Mac-Morian si presentò. « Vi prego di scusarmi se v'importuno, sir Roberto, ma... »

« Permettetemi, Mr. Mac-Morian, » disse sir Roberto, con un grazioso saluto, ricevendolo; « questa non è importunità, Signore, perocchè il vostro ufficio di sostituto dello Sceriffo, obbligandovi di vegliare alla pace della contea (e proponendovi voi certo di proteggere in particolare la casa di Hazlewood), vi dà il diritto riconosciuto, ammesso, e incontestabile, Signore, di entrare nell'ospizio del primo gentiluomo di Scozia, anche senza essere invitato... presumendo sempre che chiamato vi siate dai doveri della vostra carica. »

« Sono infatti i doveri della mia carica, » disse Mac-Morian, che aspettava con impazienza l'opportunità di parlare, « che mi rendono qui importuno. »

« Non v'è importunità, » ripeté il Baronetto, stringendogli graziosamente la mano.

« Ma, concedetemi di dirvi, sir Roberto, » disse il sostituto dello Sceriffo, « che io non vengo qui per rimanere, ma per richiamare questi soldati a Portanferry, e assicurarvi ch'io rispondo della salvezza della vostra casa. »

« Ritirare la guardia dal castello di Hazlewood! » esclamò il proprietario, con dispiacere e sorpresa; « e voi risponderete per esso! Ma, di grazia, chi siete voi, Signore, perchè io debba prendere la vostra garanzia, mallevanzia, cauzione, assicurazione ufficiale o personale, per la salvezza del castello di Hazlewood?... Io penso, Signore, e credo, Signore, e son di avviso, Signore, che se anche un solo di questi ritratti di famiglia fosse lacerato, o distrutto, o guasto, mi sarebbe difficile il riparare a tal perdita colla garanzia che voi così gentilmente mi offerite. »

« In tal caso ne sarei dolente, sir Roberto, » rispose lo schietto Mac-Morian; « ma spero che non avrò da rimproverarmi di essere stato cagione di perdita così irreparabile, perocchè posso assicurarvi che nessun assalto sarà tentato contro Hazlewood, e che io ho ricevuto degli avvisi che mi portano a credere che questa voce fu sparsa unicamente per fare allontanare i soldati da Portanferry. Gli è dunque sotto questa ferma credenza e convinzione, che nella mia qualità di Sceriffo e di capo della pulizia della contea, io ordino ad essi tutti, o alla maggior parte, di ritornare indietro. E mi duol molto, che, per la mia assenza momentanea, abbiam perdute già parecchie ore, e che non possiamo arrivare che assai tardi a Portanferry. »

Siccome Mr. Mac-Morian era il magistrato superiore, ed esprimeva in modo perentorio la risoluzione di far rispettare i suoi diritti, il Baronetto, quantunque altamente offeso, non poté che dirgli: « Sta bene, Signore, sta bene. No, Signore, pigliateli tutti con voi... io non voglio che nessuno di essi rimanga qui, Signore. Noi, Signore, possiamo proteggerci da noi, Signore. Ma voi avrete la bontà di osservare, Signore, che agite a vostro proprio rischio, Signore, e pericolo, Signore, e responsabilità, Signore, se qualche cosa seguisse o accadesse al castello di Hazlewood, Signore, o agli abitanti, Signore, o alla mobilia, o alle pitture, Signore. »

« Io agisco col mio miglior senno, dietro le notizie che ho avute, sir Roberto, »

disse Mac-Morian, « e io debbo pregarvi di crederlo, e di perdonarmi per conseguenza. Vi chieggo di osservare che non è tempo da cerimonie... che è già molto tardi. »

Ma sir Roberto, senza degnarsi di ascoltare le sue scuse, si adoperò immediatamente con molto strepito ad armare, e ad ordinare i suoi domestici. Carlo Hazlewood anelava di accompagnare i soldati che stavano per andare a Portanferry, e che si erano allora raccolti sotto la direzione e la guida di Mr. Mac-Morian, come civile magistrato. Ma sarebbe stato un offendere e non contristare veramente suo padre, il lasciarlo in un momento in cui egli riputava sé e la sua casa in pericolo. Con malcontento e disgusto compresso, il giovine Hazlewood guardò, perciò, da una finestra finché non l'uffiziale comandare... « dalla diritta di fronte, in fila, *ma-a-reh!* A quattro innanzi, di trotto! »

Tutta la schiera postasi ad un passo veloce e uniforme si perdè in breve fra gli alberi, e il rumore delle ferrate zampe dei cavalli morì in breve in distanza.

CAPITOLO XLVIII

*« Con isbarre e con grimaldelli noi
abbiamo sconfiato le terrors; noi
siamo entrati nella prigione interna
dove giaceva Willie di Kilmont. »
Antica ballata delle frontiere.*

Noi ritorniamo a Portanferry, e a Bertram e al suo onesto e cordiale amico, che lasciamo abitatori innocentissimi di un luogo costruito pel delitto. I sonni dell'affittajuolo erano placidi quanto era possibile.

Ma il primo sonno greve di Bertram trapassò assai prima della mezza notte, nè poté egli più ricuperare quello stato di oblio. All'incertezza e al disagio della sua mente, si aggiungeva una febbre che gli opprimeva il cuore. Questa era cagionata dall'aria deusa e mal sana dell'angusta stanza in cui dormivano. Dopo aver sopportato per qualche tempo il peso di quell'atmosfera che lo soffocava, egli si alzò per aprire la finestra della camera e procurarsi così un intanto di aria. Oimè! al suo primo tentativo egli si accorse che era in una carcere, e che quella dimora essendo stata eretta per sicurezza, non per agi, i mezzi di rinnovar

l'aria non erano lasciati a disposizione dei suoi miserabili abitanti.

Venuto meno in quell'assunto, egli stette vicino qualche tempo alla tenace finestra. Il piccolo Wasp, sebbene esausto dalla fatica del suo viaggio nel giorno precedente, si alzò pure e andò ai piedi del suo padrone, stropicciandogli il suo velloso manto contro le gambe, ed esprimendogli, con mormori inarticolati, il diletto che provava di essere di nuovo con lui. Così accompagnato, e aspettando che l'accesso febbrile che allora infiammava il suo sangue fosse calmato e si convertisse in un bisogno di dormire, Bertram rimase qualche tempo contemplando il mare.

Il riflusso era allora quasi pieno, e le onde flagellavano aspramente la base dell'edificio. Di tratto in tratto anche un'onda impetuosa veniva a infrangersi contro la specie di baluardi che tutelavano la casa, e s'avventava con maggior violenza e rumore contr'essi di quelle che irrompevano sulle sabbie soltanto. A grande distanza, e al dubbio chiarore di una luna opaca e spesso celata dalle nubi, si vedeva l'Oceano sollevare la moltitudine dei suoi flutti nelle sue innumerevoli complicazioni, svolgendoli, incrociandoli, mescolandoli gli uni agli altri.

« Spettacolo imponente e terribile, » disse Bertram fra sé, « immagine di quelle vicissitudini del destino che mi hanno attraversato e trabalzato pel mondo fin dalla mia infanzia! Quando cesserà questa incertezza, e quando mi sarà concesso di avere un asilo tranquillo, dove io possa coltivare in quiete, e senza timore e sgomenti, quelle arti della pace da cui le mie sventure mi hanno fin qui sì penosamente distolto? L'orecchio della Immaginazione, diceasi, sa discernere la voce delle ninfe marine e dei tritoni fra il romoreggiante serosciare dell'Oceano; potessi anch'io fare così, e qualche Proteo o Sirena sorgesse da questi flutti in tempesta, per spiegarmi l'anima strano del Fato in cui mi trovo avvolto! - Fortunato amico! » egli aggiunse, guardando il letto dove Dimont avea adagiata la sua pesante persona, « le tue cure si limitano all'angusto circolo di una occupazione salutare e prosperosa! Tu puoi deporre a senno tuo, e godere il profondo riposo del corpo e dell'anima che un'illibata fatica ti ha preparato! »

In quel momento le sue riflessioni furono

interrotte dal piccolo Wasp, che, tentando di saltare accanto alla finestra, cominciò a gemere e a latrare furiosamente. Quel rumore giunse alle orecchie di Dinmont, ma senza dissipar l'illusione che lo aveva trasportato da quel misero albergo all'aria libera delle sue verdoglianti colline. « Innanzi, Jarrow, il mio uomo... più oltre... più oltre, » egli borbottò fra i denti, immaginando, certo, di parlare al suo caudell'armento, e di esortarlo, in frasi pastorizie, contro qualche intrusore nel pascoli. L'abbaiamento continuato del cagnuolo ebbe a risposta il latrar iroso del mastino della corte, che era stato per molto silenzioso, eccetto che quando la luna esalava di subito dalle nubi in cui emetteva una nota breve e profonda. In quel momento, i suoi clamori si fecero incessanti e feroci, e parevano essere prodotti da cagioni diverse dell'abbaiare di Wasp, che gli aveva dato prima l'allarme, e che, con mollo stento, il suo padrone aveva costretto a sopprimere il suo cruccio in un basso e colerico grugnito.

Alla fine Bertram, la cui attenzione era allora del tutto eccitata, credè di vedere una barca in mare, e udì veracemente un suono di remi e di voci umane, misto col rombo dei flutti. Qualche pescatore sorpreso dalla notte, egli pensò, o forse qualcuno di quei disperati contrabbandieri dell'isola di Man. Essi son ben arditi però ad avvicinarsi tanto alla dogana, dove devono essere sentinelle. La è una gran barca, una barca lunga, e piena di gente; probabilmente appartiene alla commissione dei doganieri. — Bertram fu confermato in questa ultima opinione, osservando che la barca voleva prender terra su un piccolo *quai* che si addentrava nel mare dietro alla dogana, e che, saltando fuori un dopo l'altro, gli uomini della ciurma in numero di venti trascorrevano silenziosi su una breve spianata che divideva la dogana dal Bridewell, e scomparivano dalla sua vista lasciando soltanto due di loro a custodire la barca.

Il rumore dei remi di quegli uomini dapprima, e poi i suoni compresi delle loro voci, avevano destato lo sdegno della vigilante scorta del cortile, che aveva poscia alzata la sua voce profonda in sì orridi e continui ululati da svegliare il suo bruto signore, can selvaggio quasi quanto lui. Le sue grida dalla finestra, « Che c'è Tearum, che hai, animale?... taci, maledizione,

laci! » non ispensero gli abbaiamenti di Tearum, che impedirono in parte al suo padrone di udire i suoni di allarme che la sua vigilanza feroce stava per provocare. Ma la compagna del Cerbero a due gambe era dotata di udito più aguzzo di suo marito. Ella pure si era posta allora alla finestra; « Mentecatto, discendi e seicogli il cane, » ella disse, « sforzano la porta della dogana, e il vecchio imbecille Hazlewood ha levata la guardia. Ma tu non hai maggior cuore d'un gatto. » E l'Amazzone discese per adempiere ella stessa a quell'ufficio, mentre il suo consorte, più pavido delle sommosse interne, che delle tempeste al di fuori, andava di cella in cella a vedere se gli abitanti di ognuna di esse erano debitamente assicurati.

Queste ultime cose, da noi riferite al lettore, accadevano dinanzi alla casa, e non erano per conseguenza che imperfettamente udite da Bertram, la cui stanza, come già esponemmo, guardava dalla parte di dietro dell'edificio sul mare. Egli udì, però, un movimento e un tumulto che non parevano accordarsi colla rigida guardia di una prigione nell'ora della mezza notte, e collegando ciò coll'arrivo di una barca armata in quella morta ora, non poté che supporre qualche cosa di straordinario che stava per accadere. In questa opinione, egli scosse Dinmont per una spalla... « Eh!... eh!... eh!... Ah!... donna, non è ancor tempo di alzarsi, » borbottò l'addormentato uomo delle montagne. Scosso più fortemente tuttavia, ei si riebbe, si stropicciò le orecchie e chiese, « In nome della Provvidenza, che c'è? »

« Gli è quello che non posso dirvi, » rispose Bertram; « ma o la casa ha preso fuoco, o qualche avvenimento straordinario sta per seguirvi. Sentite voi un odor di fumo? Non udite quale strepito di porte che vengono dischiuse dentro la casa, di aspre voci, di schiamazzi e di grida al di fuori? Sull'onor mio è accaduto qualche cosa di grande... Alzatevi, per amore del cielo, e mettiamoci in guardia. »

Dinmont sorse all'idea del pericolo, intrepido e determinato come qualunque dei suoi avi, allorchè vedevano risplendere il faro della guerra. « In verità, capitano, questo non è un bel luogo! il giorno non si può escire, la notte non vi si può riposare. Diavolo, in quindici giorni io vi logorerei

il cuore. Ma, ci ajuti il cielo, che strepito è codesto?... Vorrei bene che avessimo un qualche lume. - Wasp, Wasp, zitto bestiuola... zitto, mio buon amico, e lasciaci indire quello che accade. Ma il diavolo l'ha invaso; vorrai tu tacere? »

Essi cercarono invano tra le ceneri i mezzi di accendere la loro candela, e il rumore al di fuori continuava sempre. Dinmont a volta sua corse alla finestra, « Ci salvi il cielo, capitano! venite qui! - Hanno abbattute le porte della dogana. »

Bertram corse alla finestra e vide chiaramente una folla mista di contrabbandieri e di banditi di ogni specie, alcuni con delle torce accese, altri portando pacchi e barili verso la barca che stava nella rada, a cui due o tre altre barche di pescatori si erano unite. Essi stavano caricando ognuna di queste, mentre una o due altre avevano già fatto vela. « Ciò si spiega da sé, » disse Bertram, « ma temo che qualche cosa di peggio non sia accaduto. Sentite voi pure un gran puzzo di fumo, o è la mia fantasia? »

« Fantasia? » rispose Dinmont, « vi è del fumo come in un forno. Pel cielo, se essi dan fuoco alla dogana la fiamma si spanderà qui e bruceremo come botti di pece. Sarebbe trista di dover arder vivi per nolla, come stregoni! - Mac-Guffog, mi udite!... (dispiegando tutta l'acutezza della sua voce) « se vi cale di salvare un osso sano, apriteci, amico, apriteci. »

Il fuoco cominciava allora a salire, e dense nubi di fumo svolgevansi dinanzi alla finestra in cui stavano Bertram e Dinmont. Qualche volta, secondo il capriccio del vento, un cupo velo di vapori nascondeva ogni cosa ai loro occhi; qualche volta un chiaror rosso illuminava la terra e il mare, e riverberava intero sui bruni e fieri volti di coloro che con immane attività stavano caricando le barche. L'incendio all'fine trionfò e proruppe in goizzi di fiamme da tutte le finestre dell'acceso edificio, mentre che enormi tizzi venivano scagliati dal vento contro la vicina carcere, e un tappeto di nero fumo si stendeva su tutto il vicinato. Le grida di una ciurma furiosa rimbombavano ognora di più; perocchè al contrabbandieri nel loro trionfo si era unita la canaglia di tutte le piccole città circostanti, riscossa e in rivolta completa malgrado l'ora avanzata: alcuni per partecipare al bottino, e la mag-

gior parte per quell'amore del male e dei tumulti comune nell'iofmo popolo.

Bertram cominciò a sentirsi gravemente agitato sul loro destino. Non si udiva alcun movimento nella casa; pareva che il carceriere avesse disertato il suo ufficio, e lasciata la prigione coi suoi miseri abitanti in balla dell'inceendio che si ayoava verso di loro. Nel frattanto un nuovo e feroce assalto si udiva contro la porta esterna dell'ergastolo, che battuta con mannaie e con isbarre di ferro fu presto sforzata. Il custode, tanto codardo quanto insolente, colla sua moglie più fiera, erano fuggiti; i loro servi cedettero prontamente le chiavi. I prigionieri redenti, celebrando la loro liberazione cogli urli di gioja più selvaggi, si mescolarono colla ciurma che era venuta a riscattarli.

In mezzo alla confusione che ne seguì, tre o quattro dei principali contrabbandieri corsero alla stanza di Bertram, con torce accese e armati di daghe e di pistole. « Tiavolo, » disse il conduttore, « qui è la nostra meta! » e due di essi presero Bertram, ma uno hisigliò al suo orecchio, « Non resistete fino che non siete nella strada. » Lo stesso individuo trovò un mometo per dire a Dinmont, « Seguite il vostro amico ed ajutatelo, quando ne vedrete l'istante. »

Nella pressa di quel momento, Dinmont obbedì e gli andò dietro. I due contrabbandieri traseciarono Bertram pel corridojo giù per le scale, per mezzo al cortile illuminato allora dal chiarore del fuoco, e lo guidarono nell'angusta strada in cui si apriva la porta, e dove, nella confusione, gli uomini di quella masoada erano in qualche modo separati gli uni dagli altri. Un rumore crescente, come di un corpo di cavalli che si avanzava, parve accrescere il tumulto. « Fulmini e tuoni, che è ciò? » disse il capo. « State uniti garzoni, badate al prigioniero ». Ma, malgrado il suo comando, i due che tenevano Bertram erano gli ultimi della partita.

I suoni e i segni della violenza si udivano dinanzi a loro. Il popolo traveva furiosamente agitato, gli uni cercaodo di difendersi, gli altri di scappare; delle schioppette veovano tirate, e le larghe sciabole dei dragoni comociavano a scintillare sopra la testa degli ammottinati. « Ora, » disse a voce sommessa l'uomo che teneva il braccio sinistro di Bertram, quel medesimo che

gli avea già parlato, « scioglietevi da colui e seguitemi. »

Bertram spiegando di subito, e con efficacia, la sua forza, facilmente si disimpacciò dagli artigli dell'uomo che lo teneva colla mano destra pel collo. Il bandito volle spianare una pistola, ma fu atterrato da un pugno di Dinmont, che anche un bue avrebbe difficilmente ricevuto senza eguale umiliazione. « Seguitemi tosto, » disse l'incognito amico; e si ingolfò per una straduzza che scorreva in linea diversa dalla strada principale.

Niuna persecuzione accadde. L'attenzione dei contrabbandieri era stata altrove, e assai spiacevolmente, attirata, dalla subita comparsa di Mac-Morlan e dalla banda dei cavalli. L'alta e maschia voce del magistrato provinciale si udiva acclamante l'atto di ribellione, e imponente, « A tutti quelli che stavano così illecitamente radunati di disperdersi. » Quell'interruzione infatti sarebbe venuta in tempo per prevenire quell'attentato, se per istrada il magistrato non avesse ricevuto un falso avviso, che l'induceva a credere che i contrabbandieri volessero sbarcare nella baja di Ellangowan. Egli perdè quasi due ore per quella falsa notizia, che non è mancanza di carità il supporre che Glossin, tanto interessato nell'esito di quella impresa notturna, si fosse adoprato di porre sulla via di Mac-Morlan, giovandosi del sapere che i soldati avean lasciato il castello di Itazlewood, cosa che a un orecchio ansioso come il suo doveva presto giungere.

Intanto Bertram seguiva la sua guida ed era a volta sua seguito da Dinmont. Le grida della folla, lo scalpito dei cavalli, gli spari delle pistole, risuonavano sempre più deboli alle loro orecchie; quando al termine della nera strada trovarono una sedia di posta con quattro cavalli. « Siete là, in nome di Dio? » disse la guida al postiglione, che stava vicino ai cavalli.

« Sì, in verità vi sono, » rispose Jack Jabos, « e vorrei essere in qualunque altro luogo. »

« Aprite lo sportello, dunque... salite, Signori... fra poco sarete in luogo sicuro... » e (a Bertram) rammentatevi la vostra promessa alla zingana! »

Deciso di obbedire passivamente ad un uomo che gli avea reso un servizio si se-

gnalato, Bertram entrò nella sedia come gli era detto. Dinmont lo seguì; Wasp, che era venuto sempre vicino a loro, vi saltò nel tempo stesso, e il cocchio si dipartì colla celerità maggiore. « Mi protegga il cielo, » disse Dinmont, « ma questa avventura è ben strana! - Affè, ch'io spero che nessun male ce ne venga... ma qual sorte avrà Dinmont? - Io vorrei piuttosto essere sul dorso suo che nel cocchio di un Duca; Iddio lo benedica. »

Bertram osservò che di quel rapido passo non potevano andare a gran distanza, senza cambiare cavalli, e che bisognava, per amore o per forza, fermarsi fino a giorno nel primo albergo in cui si fossero abbattuti, o almeno venire in chiaro dello scopo del loro viaggio; che Mr. Dinmont potrebbe quindi prendere delle misure relativamente al suo fido destriero, che forse era in salvo nelle stalle dove ei l'avea lasciato. « Animo, animo, Dandie, non vi penso più. Ma se noi fossimo fuori di questa dannata carrozza credo che costoro non ci condurrebbero che nei luoghi che a noi piacessero. »

Mentre ch'ei parlava così, la sedia tutto a un tratto voltandosi lasciò loro scorgere in distanza il villaggio in fiamme, perocchè l'incendio essendosi appreso ad un fondaco di spiriti si alzava allora in tremule colonne di una luce sfolgorante. Essi non ebbero molto tempo per ammirare quello spettacolo, perocchè un'altra volta li pose in un'angusta strada fiancheggiata da alberi, dove la sedia continuò il suo corso, in mezzo quasi a tenebre complete, ma con foga eguale.

CAPITOLO XLIX

« La notte trascorre in cuori e sonni, e l'ala porrea ad ogni momento migliore ».

Tom di Shanter.

Noi dobbiamo ora ritornare a Woodbourne, che, il lettore lo rammenterà, lasciammo nel momento appunto che il colonnello dava alcuni comandi al suo domestico di confidenza. Allorchè egli ritornò, la sua aria distratta, un'ansietà e un'espressione insolita di gravi pensieri colpì le donzelle a cui si unì nella sala. Mannering, però, non era uomo da lasciarsi interrogare neppur da

quelli che più amava, sulle cagioni dell'agitazione mentale che esprimevano quei segni. L'ora del tè giunse, e la brigata partecipava a quel refettorio in silenzio, quando una carrozza si fermò alla porta, e il campanello annunciò una visita. « Certo, » disse Mannering, « gli è ben presto di parecchie ore. »

Vi fu una breve pausa, allorché Barnes, aprendo la porta della sala, annunciò Mr. Pleydell. L'avvocato entrò col suo abito nero ben spazzolato, la sua parrucca bene incipriata, i suoi manichetti di pizzo, le sue calze di seta nera, le sue scarpe ben lucenti colle fibbie d'oro, e ogni altra cosa infine che mostrava le cure che egli si era prese, prima di presentarsi a delle dame. Egli fu bene accolto da Mannering, che gli strinse cordialmente la mano. « Voi siete l'uomo ch'io bramavo di più di vedere in questo momento. »

« Veramente, » disse l'avvocato, « io vi avevo detto che avrei presa la prima opportunità; così mi sono avventurato a lasciare la corte per una settimana nel tempo delle sessioni... sacrificio non piccolo... ma avevo l'idea di potere essere qui utile, e dovevo assistere qui ad un processo nel tempo medesimo. Volete ora presentarmi a queste giovani dame? — Ah ve n'è una che avrei dovuto conoscere subito alla sua somiglianza di famiglia! Miss Lucia Bertram, mia amica, son molto felice di rivedervi. » Ed egli l'abbracciò, e le diede un bacio cordiale sopra entrambe le gote, cosa a cui Lucia si sottomise con rassegnazione arrossando.

« *On n'arrête pas dans un si beau chemin* », continuò il gajo e vecchio gentiluomo; e, mentre il Colonnello gli presentava Giulia, si prese la stessa libertà colle guancie di quella bella donzella. Giulia rise, si fe' di fuoco, e si disciolse. « Chieggo mille perdoni, » disse l'avvocato, con un inchino che non era nè goffo, nè di professione; « l'età e gli usi antichi danno dei privilegi, e io non so se sia più affatto di aver tanti titoli per reclamarli, o felice di ritrovare un'occasione per porli in pratica così piacevolmente. »

« Sull'onor mio, Signore, » disse Miss Mannering, ridendo, « se fate delle scuse così lusinghiere cominceremo a dubitare che abbiate realmente diritto ai privilegi che reclamate. »

« Posso assicurarvi, Giulia, » disse il Colonnello, « che non ho mai visto un uomo così... »

nello, « che avete ragione; il mio amico, l'avvocato, è una persona pericolosa; l'ultima volta che ebbi il piacere di vederlo, egli stava a colloquio con una bella donna che gli avea concesso un *tête-à-tête* alle otto della mattina. »

« Sì, Colonnello, » disse l'avvocato, « ma dovrete aggiungere, che io dovevo più alla mia cioccolata che al mio merito quel favore prezioso di una persona di condotta sì sobria come Mrs. Rebecca. »

« E questo dovrebbe rammentarmi, Mr. Pleydell, » disse Giulia, « di offrirvi il tè... supponendo sempre che abbiate pranzato. »

« Tutto quel che vorrete dalle vostre mani, Miss Mannering, » rispose il galante giureconsulto; « sì, ho pranzato... vale a dire come si pranza in un albergo di Scozia. »

« Ed è abbastanza male, » disse il Colonnello, mettendo la mano sul campanello; « permettetemi di ordinarvi qualche cosa. »

« A dire il vero, » rispose Mr. Pleydell, « non v'è bisogno; io mi sono di già occupato di questa faccenda, perocchè dovevo sapere che mi son fermato un momento in cucina per deporre i miei gravi stivali un po' larghi per le mie asciutte tibie, » e guardava con compiacenza le sue gambe, molto belle ancora per la sua età, « e ho avuto un po' di conversazione col vostro Barnes, giovine intelligente, che suppongo essere il custode; ora gli è stato concluso fra di noi... *tota re perspecta*... dimando perdono a Miss Mannering di queste parole latine... che la vecchia cucciniera aggruga alla vostra leggiera cena di famiglia il refettorio più sostanziale di un pajo d'anitre selvatiche. Io le ho comunicate (sempre colla più profonda sommissione) le mie povere idee rapporto alla salsa, che colle sue collimavano esattamente; e, se il permettete, aspetterò che quelle vivande sian pronte prima di mangiare nulla di solido. »

« E noi anticeremo l'ora della nostra cena, » disse il Colonnello.

« Con molto piacere, » disse Pleydell, « purché ciò non mi faccia perdere la compagnia delle Dame di un momento solo. Io sono del parere del mio vecchio amico Burnet; l'amo la *coena*, il banchetto de-

1. Il Burnet, il cui gusto nei pasti della sera degli antichi è citato da Mr. Pleydell, fu quell'eccellente uomo, metallico illustre, Lord Monboddo; le cui *coenae* non saranno presto dimenticate da coloro che furono della sua

gli antichi, il pasto piacevole e l'allegria
tazza che deterge dalla mente i ragnateli,
che gli affari o le disgrazie vi han tessuti
nel corso del giorno ¹. »

La vivacità dei modi e del contegno di
Mr. Pleydell, e la sicurezza colla quale ei
si disponeva a godere dei suoi piccoli tri-
pudi epieurei, ricrearono le donzelle, ma
specialmente Miss Mannering, che imme-
diatamente porse all'avvocato l'attenzione
più lusinghiera: e più cose piacevoli furon
dette da entrambi i lati durante il servizio
del tè le quali noi non abbiamo tempo di
riportare.

Tostochè quella bisogna fu finita, Man-
nering guidò il giureconsulto, pigliandolo
sotto il braccio, in un piccolo studio che
confinava colla sala, e dove, secondo l'uso
della famiglia, vi eran sempre, di sera, lumi
e un buon fuoco.

« Io veggio, » disse Mr. Pleydell, « che
avete qualcosa da dirmi rapporto alla fa-
miglia di Ellangowan.... È essa cosa terre-
stre o celeste? ehe dice il mio marziale Albu-
mazar? Avete calcolato il corso degli even-
ti? Avete consultato le vostre Effemeridi,
il vostro Almochedon, il vostro Almuten? »

« No, in verità, avvocato, » rispose
Mannering, « voi siete il solo Tolommeo a
cui intendo di ricorrere in questa occasio-
ne;... novello Prospero ², io ho in-
franta la mia verga, e ho gettato il mio
libro entro abissi imperscrutabili. Io ho però
grandi notizie, nullastante. Meg Merrilies,
la nostra Sibilla Egiziana, è comparsa a
Dominie oggi stesso, e, da quanto con-
getturo, ha atterrito non poco l'onest'uo-
mo ».

« Veramente! »

classien ospitalità. Come giudice *Scotese*, egli prese il
titolo dai suoi domini di famiglia. La sua filosofia, come
è noto, era di un carattere filosofico e alquanto bizzarro;
ma la sua istruzione era profonda, ed egli possedeva un'e-
ccellente particolare, che fra sovente agli ascoltanti
dell'*asylum* dei bohemii dell'Accademia. Enthusi-
asta delle abitudini classiche, i suoi banchetti era sempre
di sera, e vi circolava sempre un eccellente bardo ghe-
lato di rose, che in copia stavano pur sparse sulla
tavola alla maniera di Orazio. La miglior società, sia per
ragno o per ingegno, trovavasi sempre nella strada di S.
Giovanni, nella Canoniale. Il conversare di quell'ecce-
zionale vecchio, il suo spirito nobile, alto, cavalleresco,
l'erudizione e l'ingegno col quale ei sosteneva i suoi bi-
zzarri paradossi, la tempera mite e liberale della ospitali-
tà sua, devono rendere quelle *soctes* cosuole cure a tutti
quelli che, come l'Autore i qualunque nobile assai gio-
vane, abbiano l'onore di nascerli al suo desco.

1. Aldiani tradotto, alla lettera. Vedi i *Colubini* che i
bazzanesi sono stati ripuliti nel dramma ec.

2. Vedi la *Tempesta* di Shakspeare.

« Sì, ed ella mi ha fatto l'onore di
aprir meco una corrispondenza, supponen-
domi così profondo nei misteri astrologici
come quando ei trovammo la prima volta.
Ecco la sua pergamena, portatami da Do-
minie.

Pleydell si mise gli occhiali. « L'na per-
gamena ben sucida, davvero... e le let-
tere sono da lapida o da epigrafe ³, co-
me qualcuno ehama il vostro vasto carat-
tere testuale, e per forma e perpendicolarità
somigliano le costole di un majaletto arro-
sto... a stento le decifro. »

« Leggete forte, » disse Mannering.

« Se posso, » rispose l'avvocato. « *Voi
siete un buon cercatore, ma un cattivo ri-
trovatore: voi vi siete posto a sostenere una
cosa cadente, ma con una gaja previsione
ch'essa sarebbe sorta di nuovo. Date mano
all'opera ehe si appressa, come l'occhio dexte
al destino che era lontano. Abbiate pronta
una carrozza questa sera alle dieci, al
termine del Crooked Dykes di Portanferry;
fate ehe guidi a Woodbourne quelli che
si presenteranno; dicendo: SIETE LA', IN
NOME DI DIO. - Aspettate, vi è anche della
poesia...* »

¹ *Le tenebre si schiariranno, e l'offesa
otterrà ragione, quando il dritto e la po-
tenza di Bertram si riuniranno sulle al-
ture di Ellangowan.*

Una epistola misteriosa in verità, e chiusa
con dei versi degni della Sibilla Cumana....
E che avete fatto? »

« Ah! » disse Mannering con un po' di
ripugnanza, « io non voll' perdere un'op-
portunità di schiarire questo affare. Quella
donna è forse insensata, e queste effusioni
possono procedere meramente da visioni
della sua fantasia;... ma voi eravate d'av-
viso ch'ella ne sapesse di più di quella
strana storia che mai non disse. »

« E così mandaste una carrozza al luogo
indietro? » disse Pleydell.

« Voi riderete di me se confesso ehe lo
fecì, » rispose il Colonnello.

« Chi, io? » replicò l'avvocato « No,
in verità; credo fosse la cosa più saggia che
potevate fare. »

« Sì, » rispose Mannering, lieto di essere
sfuggito al ridicolo che temeva, « voi sa-
pete che il peggio che possa accadere è di
pagare il nolo della carrozza... io man-

dai una sedia da posta con quattro cavalli da Kippletringan, dando istruzioni corrispondenti alla lettera . . . i cavalli avranno una stazione lunga e fredda nelle strade di notte, se la nostra notizia è falsa. »

« Non credo che ciò sarà, » disse l'avvocato. « Quella donna ha recitata una parte, e ha finito per crederla una realtà; o, se ella è un'imposlora, senza un'ombra di illusione che veli la sua fuffanteria, ella però può sempre credersi tenuta ad operare in conformità del suo carattere . . . io so che nulla potei estrarre da lei coi modi comuni degli interrogatorj; e la più sensata cosa che possiamo fare è di darle il campo di emettere le rivelazioni a suo modo. Ora avete altro da dire, o tornar dobbiamo dalle donzelle? »

« Il mio spirito è molto conturbato, » rispose il Colonnello, « e . . . ma non ho altro da dire . . . soltanto conlerò i miei mianti finchè torna la carrozza; voi, però, non potete provare la stessa ansietà. »

« Ah no . . . l'abitudine è il tutto, » disse il giureconsulto, uomo di più esperienza . . . « io m'interesso molto, certamente, ma credo di poter sopravvivere a questo spazio, se le Signore vogliono farci un po' di musica. »

« Col sussidio ancora delle anitre fra poco? » aggiunse Mannering.

« Sì, sì, Colonnello; l'ansia di un avvocato intorno all'esito della causa più interessante di rado ha danneggiato il suo sonno o la sua digestione. ¹ E nondimeno lo anelerò di udire il romore di quelle ruote al loro ritorno. »

Così dicendo, egli sorse e si avviò nella contigua sala, dove Miss Mannering, a sua inchiesta, si assise al suo gravicembalo. Lucia Bertram unì la sua voce melodiosa ai suoni della sua amica, e Giulia poscia eseguì nel modo più perfetto alcune suonate di Scarlatti. Il vecchio avvocato, che sapea

sfiorare un po' il violoncello, ed era membro della società musicale dei dilettanti di Edimburgo, rimse così incantato di quel modo di passare la sera, ch'io dubito se egli pare una volta pensasse alle anitre selvaggie finchè Barnes non venne ad annunziare che la cena era pronta.

« Dite a Mrs. Allan di tener qualche cosa preparata, » disse il Colonnello. « io aspetto . . . cioè lo spero . . . che venga qualcun altro questa sera; fate che i domestici stiano alzati, e non chiudano la porta del viale finchè non lo comando. »

« Dio! Signore, » disse Giulia, « chi potete aspettare a quest'ora? »

« Alcune persone . . . certi stranieri debbono venirmi a parlar di affari questa sera, » rispose suo padre, non senza imbarazzo, perocchè male avrebbe sopportato una delusione, che avrebbe posto in ridicolo il suo discernimento; « ma ciò non è però certo. »

« Bene, noi non perdoneremo loro di venire a disturbare, » disse Giulia, « ammenochè non rechino così buon umore e tanta amabilità, come il mio amico e ammiratore, ch'è così egli ha voluto chiamarsi, Mr. Pleydell. »

« Ah, Miss Giulia, » disse Pleydell, offrendole il suo braccio con aria di galanteria per condurla nella sala da mangiare, « vi fu un tempo . . . quand'io ritornai da Utrecht nell'anno 1738 . . . »

« Vi prego, non parliamo di ciò, » rispose la giovine donzella, « noi vi amiamo molto più quale voi siete . . . Utrecht, in nome del cielo! . . . Dopo quel tempo io scommetterei che voi non vi siete occupato che in cancellare i segni della vostra educazione olandese. »

« Oh, perdonatemi, Miss Mannering, » disse l'avvocato, « gli Olandesi son molto più forniti di galanteria che i loro leggieri vicini non vogliano ammettere. Essi sono costanti come un orologio nelle loro attenzioni. »

« Ciò mi annojerebbe, » disse Giulia.

« Di un buon umore imperturbabile, » continuò Pleydell.

« Peggio, sempre peggio, » disse la giovine.

« E poi, » aggiunse il vecchio *beau garçon*, « allorchè il vostro adoratore vi ha per sei volte trecentosessantacinque giorni posto il vostro mantello sulle spalle, il vostro scalda piedi dinanzi, ha trascinato la vostra piccola slitta sul ghiaccio in inverno, e il

¹ Gli è forse vero, come osserva l'avvocato Pleydell, che le inquietudini di un avvocato per una causa, supponendolo da qualche tempo esercitante la professione, difficilmente turbano la sua quiete o il suo stomaco. I clienti, nullameno, alimentan talvolta con vaghezza diversa sentenza. Mi fu detto da un ottimo giudice, ora estinto, di un gentiluomo campagnuolo, ebre, indirizzandosi al suo consigliere (quello che queste cose mi riferì), allorquando di gran grido, nella mattina del giorno, in cui la causa stava per essere discussa, disse, con una bonhomie singolare, « Bone, Wilord (il suo consigliere era Lord avvocato), il terribile giorno è alfine venuto. Io non ho potuto dormire un momentaccio pensando . . . se, esseri dire, Vostra Signoria per anch'è. »

vostro carrozzino d'estate nella polvere, voi potete tutto a un tratto, senza motivi nè schiarimenti, al termine di duemila e ceatonovanta giorni, ciò che, dietro un calcolo fatto in fretta e non badando agli anni bisestili, rappresenta la durata della sua corte assidua, acomiatarlo, senza curarvi affatto dell'effetto che quel rigore produrrà sull'anima sensibile di Myrtheer. »

« Beue, » rispose Giulia, « quest'ultima è veramente una buona raccomandazione per gli Olandesi, Mr. Pleydell... Il cristallo e i cuori perderebbero tutto il loro prezzo nel mondo se fossero meno fragili. »

« Quanto a ciò, Miss Mannering, gli è così difficile di trovare un cuore che si infranga, come un vetro che noi faccia; e gli è per questo motivo ch'io insisterei sul valore del mio... se non vedessi da alcuni minuti Mr. Sampson cogli occhi chiusi e le mani congiunte, aspettante il fine della nostra conversazione, per cominciare l'atto di grazia. - E per dire il vero l'aspetto di quelle anitre selvaggie è molto appetente. » Così dicendo il deguo avvocato si assise a tavola, e obliò la sua galanteria per un poco onde onorare le buone cose che gli stavano innanzi. Nulla più di lui si seppe per qualche tempo, eccettochè egli osservò che le anitre erano arrostite a meraviglia, e che la salsa di Mrs. Allan, composta di claretto, di cedro, e di pepe indiano, era al di sopra di ogni lode.

« Veggo, » disse Miss Mannering, « che ho una formidabile rivale nelle grazie di Mr. Pleydell anche nella prima sera che egli si è dichiarato mio ammiratore. »

« Perdonatemi, bella donzella, » rispose l'avvocato, « il vostro palese rigor solo mi ha indotto a commettere il solecismo di mangiare una buona cena in vostra presenza; come potrei io sopportare i vostri sdegni senza attivare le mie forze? Per l'istesso motivo, e non altro, vi chieggo il permesso di bere un bicchiere di vino con voi. »

« Questa pure è l'usanza di Utrecht, io suppongo, Mr. Pleydell? »

« Perdonatemi, Signora, » rispose l'avvocato; « i Francesi stessi, modello di ogni galanteria, chiamano i loro trattori *restaurateurs*, alludendo, certamente, al conforto che essi recano agli amanti sconsolati posti in fondo dalla severità delle loro amate. I miei casi abbisognano di tanti solievi, ch'io vi prego, Mr. Sampson, di darai

quell'altra ala, senza pregiudizio della torta per cui mi rivolgerò poscia a Miss Bertram... Staccate l'ala, Signore, anzichè tagliarla... Mr. Barnes vi assisterà, Mr. Sampson... vi ringrazio, Signore... Mr. Barnes un bicchier di birra, se vi piace. »

Intantochè il vecchio gentiluomo, allegato dalla vivacità e dalle attenzioni di Miss Mannering, si abbandonava così al suo buon umore per ricreazione di lei e propria, l'impazienza del Colonnello Mannering cominciava a varcare tutti i limiti. Egli avea rifiutato di mettersi a tavola sotto il pretesto che non cenava mai; e attraversava la sala in cui stavano con passi frettolosi e impazienti, ora avvicinandosi alla finestra per guardare alle strade, ora ascoltando con ardore se qualche remoto suono di carrozza si udisse nel viale. Alla fine, non potendo resistere alla sua impazienza, egli lasciò la stanza, prese il suo cappello, e il suo mantello, e si avviò pel viale come se con ciò avesse potuto affrettare l'arrivo di quelli che aspettava. « Veramente io desidererei, » disse Miss Bertram, « che il Colonnello Mannering non si avventurasse ad escire a tali ore di notte. Avrete udito, Mr. Pleydell, la mischia terribile che qui avemmo. »

« Oh, coi contrabbandieri? » rispose l'avvocato, « essi sono miei antichi amici. Io ne feci giustiziare più d'uno molto tempo fa, quand'ero Sceriffo di questa contea. »

« E poi del terrore che ci cagionò alcuni giorni dopo la vendetta di uno di quei miserabili? » aggiunse Miss Bertram.

« Allorchè il giovine Hazlewood fu ferito... lo udii parlare anche di questo. »

« Immaginatevi, mio caro Mr. Pleydell, » continuò Lucia, « lo spavento che Miss Mannering ed io provammo, allorchè uno scellerato, tanto terribile per la sua forza che per la ferocia dei suoi lineamenti, si scagliò sopra di noi! »

« Dovete sapere, Mr. Pleydell, » disse Giulia, non potendo frenare il suo risentimento a quel biasimo involontario del suo amante, « che il giovine Hazlewood è così bello agli occhi delle donzelle di questo paese, che esse stimano ogni altro uomo orrendo vicino a lui. »

Oh, oh!, pensò Pleydell, che per la sua professione era avvezzo a notare i gesti e i tuoni; vi è qualche cruccio fra le mie giovanili amiche. - « Beue, Miss Mannering, io non ho più veduto il giovine Hazlewood

dopo la sua infanzia; così queste donzelle possono aver ben ragione; ma io debbo assicurarvi, in onta del vostro disprezzo, che se volete vedere dei begli uomini! bisogna che andiate in Olanda; il più leggiadro giovane che io abbia veduto fu un Olandese, malgrado che si chiamasse Vanbost o Vanbuster, o con qualch'altro barbaro nome di tal fatta. Egli non sarà più certo ora così vago. »

Toccò a Giulia allora di confondersi un poco all'eventualità meuzionata dal suo dotto ammiratore, ma in quel momento il Colonnello rientrò. « Non odo ancor nulla, » egli disse; « nullameno per adesso non ci separeremo. Dov'è Dominie Sampson? »

« Qui, onorato Signore. »

« Che libro avete, Mr. Sampson? »

« Gli è l'erudito De-Lyra, Signore... io vorrei chiedere a suo onore, Mr. Pleydell, col suo permesso, il suo giudizio sopra un passo molto contestato. »

« Non sono in vena, Mr. Sampson, » rispose Pleydell; « vi è qui un metallo più attrattivo... io non dispero di impegnare queste due giovani donzelle a cantare una romanza, o una canzone, nella quale mi arrischerò a fare le parti di basso. — Mandate al diavolo De-Lyra, amico; tenetelo per un momento più propizio. »

Dominie avvilito chiuse il suo ponderoso volume, molto maravigliando fra di sé come un uomo, che possedeva l'erudizione dell'avvocato, potesse abbandonarsi a sì frivoli diporti. Ma il legista, indifferente alla sua alta fama di sapienza, che egli danneggiava, si empi un gran bicchiere di borgogna, e, dopo alcuni preludi fatti con voce che aveva perduto alquanto della sua nativa freschezza, invitò coraggiosamente le donzelle a cantar con lui. « *Noi siam tre poveri Marinaj*, » e compì la sua parte con gran successo.

« Non temete voi di fare appassire le vostre rose coricandovi così tardi, mie giovani dame? » disse il Colonnello.

« No, no, Signore, » rispose Giulia; « il vostro amico, Mr. Pleydell, ci minaccia di divenir dimani discepolo di Mr. Sampson, così dobbiamo approfittare questa sera della nostra conquista. »

Ciò condusse a un altro esperimento musicale, e poi a una vivace conversazione. Alla fine, quando il solitario suono di un'ora ebbe da lungo squillato all'orecchio

d'ebano della notte, e l'altro tocco si stava rapidamente avvicinando, Mannerling, la cui ansietà si era da molto convertita in iscoraggiamento e disperazione, guardò il suo oriuolo, e disse, « Ora non dobbiamo più pensarvi... Ma quello che ne accade allora richiede un capitolo a parte.

CAPITOLO L

Il Giudice. « Questo conferma ogni circostanza della zingana! Non senza amici, né orfano tu sei... io sono tuo padre, questa è tua madre, questo tuo zio... questo il tuo primo cugino, e questi son tutti tuoi parenti stretti! »

Il Critico.

Mentre Mannerling riponeva il suo oriuolo, egli udì un rumor sordo in distanza. « È una carrozza certamente... no, non è che lo sturmire del vento fra i rami senza foglie. Venite alla finestra, Mr. Pleydell. » L'avvocato, che, col suo prolisso fazzoletto di seta in mano, si stava diffondendo con Giulia su qualche soggetto ch'ei stimava interessante, obbedì nullameno all'appello, avvolgendosi però prima il fazzoletto intorno al collo, onde premunirsi contro l'aria fredda. Il suono delle ruote divenne allora molto sensibile, e Pleydell, come se avesse riservato tutta la sua curiosità a quel momento, corse fuori nel vestibolo. Il Colonnello comandò a Barnes di condurre le persone che venivano nella carrozza in una stanza separata, non sapendo ancora chi potessero essere. Ma la carrozza si fermò alla porta prima che quel comando avesse potuto esser comunicato. Un momento dopo si udì Mr. Pleydell a gridare, « Ecco il nostro amico del Liddesdale, con un valente garzone dell'istesso calibro. » La sua voce colpì Dinmont, che lo riconobbe con piacere e sorpresa uguali. « Oh, se gli è vostro onore, tutto sta a meraviglia. »

Ma mentre l'affittajuolo si fermava per fare una riverenza, Bertram abbagliato dal chiarore subitaneo dei lumi, stordito della sua situazione, entrò, senza sapere quasi quello che facesse, per la porta aperta della sala, e si abbatté nel Colonnello che gli veniva incontro. L'appartamento era troppo bene illuminato perchè tosto non si riconoscessero, e il giovine rimase tanto imbarazzato

dall'apparenza di coloro a cui così inaspettatamente si presentava, come essi lo furono della sua vista così poco immaginata. Gli è a rammentarsi che ognuno dei presenti aveva le sue ragioni particolari per guardar con terrore a quello che di primo aspetto sembrava una apparizione dell'altro mondo. Mannering vedeva dinanzi a sè l'uomo che credeva di avere ucciso in India; Giulia mirava il suo amante in una situazione molto strana e pericolosa; e Lucia Bertram riconosceva il feritore del giovine Hazlewood. Bertram, che attribui lo stupore e l'immobilità degli sguardi del Colonnello al dispiacere di quella sua intrusione, si affrettò a dire che essa era involontaria, e che egli era stato trasportato colà senza sapere dove lo conducessero.

« Mr. Brown, io credo! » disse il Colonnello Mannering.

« Sì, Signore, » rispose il giovine modestamente, ma con fermezza, « quel modesto che vedeste in India, e che osa sperare che quello che sapete di lui non sia tale da dovergli impedire di chiedervi che vogliate far fede del suo carattere, come gentiluomo e uomo d'onore. »

« Mr. Brown... di rado... non mai... fui tanto sorpreso;... certamente, Signore, per tutto quello che ebbe luogo fra di noi, voi avete diritto di contare su una mia favorevole testimonianza. »

In quel momento critico entrarono l'avvocato e Dinmont. Il primo vide con meraviglia il Colonnello che si riavveva dalla sua gran sorpresa, Lucia Bertram che stava per cadere in deliquio pel terrore, e Miss Mannering in un'ansietà di dubbi e di apprensioni, che ella si sforzava invano di nascondere o di sopprimere. « Che significa tutto ciò? » egli disse; « questo giovine ha egli recato con sè la testa della Gorgone?... Lasciate ch'io lo veggia. — Pel Cielo! » egli borbottò fra sè, « è il ritratto vivente del vecchio Ellangowan!... Sì, le stesse maschie forme e bei lineamenti, con un'espressione molto più d'ingegno nel volto... Sì!... la sirega ha mantenuta la sua parola. » Quindi appressandosi tosto a Lucia, « Guardate quel giovine, Miss Bertram, mia cara, avete mai veduto alcuno che gli somigli? »

Lucia avea soltanto avventurato uno sguardo su quell'oggetto di terrore, in cui però, dalla sua altezza e dal suo portamento, avea riconosciuto il supposto assassino del gio-

vine Hazlewood; convinzione che escludeva, per conseguenza, le più propizie associazioni di idee che avrebbero potuto suscitarsi in un esame più attento. « Non mi chiedete nulla intorno a lui, Signore, » ella disse, volgendo altrove gli occhi: « fatelo escire, per amor del Cielo! egli ne ucciderà tutti! »

« Ucciderne! dov'è un forcone? » disse l'avvocato, con qualche sgomento; « ma le son folle! noi siamo in tre uomini senza i domestici, e vi è qui l'onesto Liddesdale, che vale per una dozzina almeno... noi abbiamo la *major vis* dal nostro lato... tuttavia, qui, mio amico Dandle... Davie... come vi chiamate?... State fra quel giovine e noi per garanzia delle dame. »

« Signore! Mr. Pleydell, » disse l'affittajuolo con meraviglia, « gli è il capitano Brown; non conoscete il Capitano? »

« No; se è un vostro amico, noi siamo abbastanza sicuri, » rispose Pleydell, « ma stategli vicino. »

Tutto questo ebbe luogo con tale rapidità, che passò prima che Dominie fosse rinvenuto da una sua distrazione; chiudendo poscia il libro che era stato studiando in un canto, e, avanzandosi per vedere i nuovi ospiti, egli esclamò, affisando Bertram, « Se la tomba può rendere gli estinti, quest'è il mio caro e onorato padrone! »

« Noi abbiamo ragione alla fin fine, pel Cielo! Io era sicuro di aver ragione, » disse il legista; « egli è l'immagine scolpita di suo padre. Andiamo, Colonnello, a che pensate che non date il benvenuto ai vostri ospiti? Io penso... io credo... io confido che abbiamo ragione... non vi fu mai tanta somiglianza. Ma pazientiamo... Dominie, non dite una parola... Sedete, giovine gentiluomo. »

« Chieggo perdono, Signore; s'io sono, come intendo, nella casa del Colonnello Mannering, bramo prima di sapere se la mia presenza accidentale qui l'offende, o s'io sono il benvenuto? »

Mannering fece tosto uno sforzo. « Il benvenuto » certamente, soprattutto se potete dirmi in qual modo valgo a servirvi. Io credo di aver qualche torto da riparare con voi... spesso l'ho sospettato; ma la vostra apparizione subitanea e inaspettata, collegata con memorie assai penose, m'impedirono di dirvi da prima, come ora fo, che qualunque sia la cosa che mi ha procurato

l'onore di questa visita, essa mi riesce molto accetta. »

Bertram s'inchinò con aria fredda ma civile, ringraziando Mannering della sua grave cortesia.

« Giulia, mia amica, farete meglio a ritirarvi. Mr. Brown, seuserete mia figlia; vi sono delle circostanze, lo veggo, che parlano alla sua immaginazione. »

Miss Mannering sorse e si ritirò dopo di ciò; pure passando accanto a Bertram non poté starsi dal dirgli. « Insensato! un'altra volta! » ma parlando in guisa da non potere essere udita che da lui solo. Miss Bertram accompagnò la sua amica, molto sorpresa, ma senza azzardare un secondo sguardo sull'oggetto del suo terrore. Vi era, ella vedeva, qualche errore, e non voleva accrescerlo denunziando lo straniero come un assassino. Egli era conosciuto, ella vide, dal Colonnello, e accolto da gentiluomo; certamente, o egli non era la persona che ella sospettava, o Hazlewood aveva ragione nell' affermare che quel colpo era stato accidentale.

Il restante della compagnia non avrebbe composto un cattivo gruppo per un abile pittore. Ognuno era troppo assorto nelle proprie sensazioni per attendere a quelle degli altri. Bertram all'improvviso si trovava nella casa di un uomo ch'egli era alternativamente disposto ad odiare come suo nemico personale, e a rispettare come padre di Giulia; Mannering lottava fra il suo alto senso della cortesia e dell'ospitalità, la sua gioia vedendosi mondo del delitto di aver tolta una vita in una mischia privata, e i pristini impeti di abborrimento e di antipatia, che rivevano nella sua altera mente alla vista dell'oggetto contro cui intrattenuti li avea; Sampson, sorreggendo le sue tremanti membra coll'appoggiarsi al dorso di una sedia, fissava in Bertram gli occhi con un'ineffabile espressione di ansietà convulsa, che commoveva tutto il suo volto; Dinmont, avvolto nella sua velluta e lunga giacchetta, e simile ad un grande orso ritto sulle zampe di dietro, guardava tutta quella scena con dei grandi occhi rotondi che attestavano il suo stupore.

L'Avvocato solo era nel suo elemento, astuto, pronto, investigativo; egli già calcolava le prospettive di un brillante successo in una causa strana, misteriosa, piena di eventi, e nessun giovine sovrano, bol-

lente di speranze, e alla testa di un prode esercito, poté provare diletto maggiore allorché andò per la prima volta ad accamparsi. Egli raggranellava le idee con grande vigoria, e prese sopra di sé tutto lo schiarimento di quell'affare.

« Animo, animo, gentiluomini, sedete; tutto questo negozio mi appartiene; dovete lasciare ch'io componga le cose per voi. Sedete, mio caro Colonnello; e lasciatemi fare; sedete, Mr. Brown, *aut quocumque alio nomine vocaris*... Dominic, mettetevi al vostro posto... avvicinate la vostra sedia, onesto Liddesdale. »

« Io non so, Mr. Pleydell, » disse Dinmont, guardando alla sua ruvida veste, quindi ai bei apparati della stanza, « se non starei meglio in qualch'altro luogo, e se non abbia a lasciarvi finché mi chiamate... io non son ben montato. »

Il Colonnello, che intanto avea riconosciuto Dandie, andò da lui tosto e gli fece le più cordiali accoglienze, assicurandolo, che da quel che di lui avea veduto a Edimburgo, potea desumere che il suo rozzo vestito e i suoi grossolani stivali avrebbero onorata anche la sala di un re.

« No, no, Colonnello, noi altri paesani siamo gente semplice, ma certo io godrò di ogni evento lieto del Capitano, e son sicuro che tutto andrà bene, incaricandosene Mr. Pleydell. »

« Avete ragione Dandie... avete parlato come un oracolo dell'Hieland... ed ora, tacete. Bene, vi siete tutti assisi, alfine; prendete un bicchier di vino, finché io comincio metodicamente il mio catechismo. Ed ora, » volgendosi a Bertram, « mio caro giovine, sapete voi chi o quale siate? »

In onta della sua confusione il catechumeno non poté astenersi dal ridere a un tal principio, e rispose, « In verità, Signore, prima credeva di saperlo; ma confesso che queste ultime circostanze mi han reso alquanto incerto. »

« Dunque diteci chi prima vi credevate di essere. »

« Oh, io avea l'abitudine di riputarmi e di farmi chiamare Vanbeest Brown, che servi come cadetto o volontario il colonnello Man-

1. Non sarà forse inutile di dire ai lettori meridionali, che quella regione montuosa posta sulle frontiere Scozzesi (sud-ovest) chiamasi Hieland, sebbene differisca totalmente da quella serie di monti più alpini e più estesi del Nord, accennati usualmente Hieland.

nering quand'egli comandava il reggimento di ... nella qual carica io non gli rimasi sconosciuto. »

« Io, » disse il Colonnello, « posso far fede dell'identità di Mr. Brown; e aggiungere, quello che la sua modestia può avere obliato, ch'egli si distinse come giovine di ingegno e di coraggio. »

« Tanto meglio, mio caro Signore, » disse Mr. Pleydell; « ma questo sta pel carattere in generale ... Mr. Brown deve dirci dove nacque. »

« In Scozia, io credo, ma non so in qual parte. »

« Dove fu educato? »

« In Olanda, certamente. »

« Rammentate nulla della vostra vita infantile prima di aver lasciata la Scozia? »

« Cose assai imperfette; pure ho una forte idea, forse più profondamente stabilita in me dai susseguenti palimentelli, di esser stato nella mia fanciullezza l'oggetto di molte cure e di molta affezione. Io ho una memoria confusa di un uomo di mite aspetto ch'io solevo chiamar padre, e di una signora malaticcia, e che io penso debba esser stata la mia genitrice; ma la è ora rimembranza annebbiata e indistinta. Io rammento ancora un uomo alto, magro, buono, vestito di nero, che soleva insegnarmi a leggere e passeggiava con me; ... e io credo che l'ultima volta... »

Qui Dominie non poté di più frenarsi. Mentre ogni nuova parola serviva a provare che il figlio del suo benefattore gli stava innanzi, egli avea fatto i maggiori sforzi per sopprimere le sue emozioni; ma quando le giovanili memorie di Bertram si volsero al suo tutore e ai suoi insegnamenti, egli fu costretto a dare sfogo ai suoi sentimenti. Egli si alzò con impeto dalla sua sedia, e colle mani incrociate, con membra tremanti, e con un torrente di lagrime gridò, « Enrico Bertram! ... guardami... non era io quello? »

« Sì! » disse Bertram, balzando dal suo seggio come se una luce improvvisa gli avesse stenebrata la mente, « ... sì... questo era il mio nome!... e questa è la voce e la figura del mio buon maestro antico! »

Dominie si gettò fra le sue braccia, lo strinse mille volte al seno in un trasporto convulsivo, che commoveva tutto il suo corpo, mandò singulti soppressi, e, alline, per usare il linguaggio enfatico della scrit-

tura, alzò la voce e pianse abbondantemente... il Colonnello Mannering ebbe ricorso al suo fazzoletto; Pleydell fece dei versacci e asciugò le lenti dei suoi occhiali; e l'onesto Dimmont, dopo due grandi interjezioni inarticolate, esclamò, « Diavolo d'uomo! el mi ha costretto a far quello che non avevo più fatto dopo la morte della mia vecchia madre! »

« Su, su, » disse alline l'avvocato, « silenzio in tribunale. — Noi dobbiam contendere con un avversario forte; e non perderemo tempo a raccogliere i nostri materiali, perchè, da quanto arguisco, vi sarà forse qualcosa da fare prima dell'alba. »

« Farò sellare un cavallo, se volete, » disse il Colonnello.

« No, no, vi è tempo... tempo abbastanza... ma andiamo, Dominie, io vi ho concesso uno spazio conveniente per esprimere i vostri sensi. Bisogna ch'io vi ponga un termine... dovete lasciarmi continuare il mio esame. »

Dominie obbediva per abito a chiunque gli voleva comandare; egli tornò nella sua sedia, si stese il suo fazzoletto a scacciarsi sul volto, a somiglianza, suppongo, del velo del pittor Greco, e, da' movimenti delle sue mani congiunte, apparve per qualche tempo assorto nell'atto di un ringraziamento mentale. Egli alzava di tratto in tratto gli occhi di sotto alla benda come per assicurarsi che la sua dolce apparizione non si era disciolta in aria... poi li richiudeva di nuovo per riassumere il suo atto interno di devozione, finchè si sentì obbligato a prestar la sua attenzione all'avvocato, dall'interesse che le sue inchieste eccitavano.

« Adesso, » disse Mr. Pleydell, dopo parecchie minute indagini concernenti le ricordanze delle sue vicende giovanili, « adesso, Mr. Bertram, perocchè credo che per l'avvenire dovrem chiamarvi col vostro vero nome, vorrete avere la bontà di dirci ogni particolare che possiate rammentarvi relativamente al modo con cui lasciate la Scozia? »

« Per dire la verità, Signore, quantunque le memorie di quel giorno siano in me profonde, pure il terrore ne ha fino a un certo punto confuso o cancellato i contorni. Mi rammento soltanto che io passeggiava, con mi ricordo ben dove... in un bosco, mi pare... »

« Oh sì, fu nel bosco di Warroch, mio caro, » disse Dominie.

« Tacete, Mr. Sampson, » disse l'avvocato.

« Sì, fu in un bosco, » continuò Bertram, le di cui idee oscure e quasi perdute rivivevano a poco a poco nella sua memoria; « e vi era qualunco con me... questo degno e affezionato gentiluomo, io credo. »

« Oh sì, sì, Enrico, Iddio ti benedica... era io stesso. »

« Tacete, Dominie, e non interrompete l'interrogato, » disse Pleydell. « E così, Signore? » a Bertram.

« E così, Signore, » proseguì Bertram, « come uno di quel mutamenti di un sogno mi parve di essere a cavallo dinanzi alla mia guida. »

« No, no, » esclamò Sampson, « io non misi mai le mie membra, per non dire le tue, in tal pericolo. »

« Sull'onor mio, ciò è intollerabile! - Dominie, se dite ancora una parola prima di averne da me il permesso, io leggerò tre versi nel libro della magia nera, raggiurerò tre volte la mazza intorno alla mia testa, disfarò tutti gli incantesimi di questa notte, e costringerò Enrico Bertram a ritornare Vanbeest Brown. »

« Onorato e degno Signore, » borbottò Dominie, « io umilmente vi chieggo perdono... non fu che un *verbum volans*. »

« Bene, *no lens volens*, frenate la vostra lingua, » disse Pleydell.

« Tacete, ve ne prego, Mr. Sampson, » disse il Colonnello, « gli è delle più grandi conseguenze per l'amico che avete ritrovato, che lasciate Mr. Pleydell a seguire il suo esame. »

« Son muto, » disse il rimprocciato Dominie.

« All'improvviso, » continuò Bertram, « due o tre nominali si scagliarono su di noi e ci cacciarono giù da cavallo. Io poco mi rammento dopo di ciò, se non è che cercai di fuggire in mezzo a una mischia disperata, e che caddi nelle braccia di una donna altissima che esel dai cespugli, e mi proteste per qualche tempo... il resto è tutto confusione e terrore... una cupa memoria di una spiaggia, e di una caverna, e di una forte bevanda, che mi fece dormire per molto tempo. In breve, io non mi ricordo più nulla fino al momento in cui mi vidi maltrattato, mal pasciuto, a bordo di un vascello di merci in qualità di mozzo, e poi scolaro in Olanda, sotto la protezione di un

WALTER SCOTT Vol. I.

vecchio trafficante, che mi aveva preso a voler bene. »

« E che vi disse della vostra famiglia il vostro protettore? » domandò Pleydell.

« Pochissimo, » rispose Bertram, « e vietandomi di chiedergliene mai di più. Mi fu fatto credere che mio padre prendeva parte nei contrabbandi che si fanno sulla costa orientale della Scozia, e che egli era stato ucciso in una scaramuccia contro gli ufficiali della dogana; che i suoi corrispondenti in Olanda avevano un vascello sulla costa a quel tempo, e che una parte delle clurme si era trovata impegnata in quel combattimento; che essi mi avevano preso a bordo con loro per compassione, vedendomi privo d'appoggi per la morte di mio padre. Divenendo adulto vi erano molte cose in questo racconto che mi sembravano inconciliabili colle mie memorie; ma che poteva io fare? Io non avevo mezzi per rischiarare i miei dubbj, nè un solo amico a cui potessi comunicarli, e che giovar mi potesse de' suoi consigli. Il resto della mia storia è noto al colonnello Mannering; io andai in India per essere commesso in una casa Olandese; i negozi andarono male... io mi consacrai alla professione militare, e spero di non averla fin qui disonorata. »

« Voi siete un valente giovine, ne fo garanzia, » disse Pleydell; « e poichè vi è mancato un padre per tanto tempo, vorrei, con tutto il cuore, poter rivendicare lo stesso tale paternità. Ma quello scontro col giovine Hazlewood... »

« Fu meramente accidentale, » disse Bertram. « Io viaggiavo in Scozia per mio piacere, e dopo essere stato una settimana col mio amico Mr. Dinmont, con cui ebbi la buona fortuna di formare una conoscenza pure accidentale... »

« La fortuna fu mia, » disse Dinmont; « due malandrini mi avrebbero infranto il cranio se egli non mi avesse aiutato. »

« In breve, dopo che ci fummo divisi alla città di... mi fu rapito il mio bagaglio dai ladri, e fu mentre risiedeva a Kippitringan ch'io mi imbattei accidentalmente in quel giovine gentiluomo. In quella che io mi avvicinava per offrire i miei omaggi a Miss Mannering, ch'io aveva conosciuta in India, Mr. Hazlewood, immaginando che la mia apparizione non fosse delle più rispettabili, mi comandò alteramente di stare indietro, e fece così nascere la lotta, in cui ebbi la

avventura di infliggergli involontariamente una ferita. Ora, Signore, che ho risposto a tutte le vostre dimande... »

No, no, non a tutte, » disse Pleydell, stringendo argutamente un oocchio; « vi sono alcune altre inchieste che riporterò a dimani; perocchè è tempo; penso, di chiudere la seduta per questa sera, e piuttosto per questa mattina. »

« Ebbene dunque, Signore, » disse il giovane, « per variare la frase, dappoichè ho risposto a tutte le dimande che avete voluto farmi questa notte, sarete così buono da dirmi chi siete voi che prendete tanto interesse alle mie cose, e chi mi riputate, poichè il mio arrivo ha prodotta tanta commozone. »

« Per me, Signore, » rispose il legista, « sono Paolo Pleydell, avvocato al tribunale Scozzese; quanto a voi, non è così facile di dire per ora distintamente chi siete; ma io confido di poter salutarvi in breve col titolo di Enrico Bertram, rappresentante di una delle più antiche famiglie dello Scozia, ed erede per sostituzione dei dominj di Ellangowan... Sì, » egli continuò, chiudendo gli occhi e parlando fra di sé, « bisognerà passare sopra suo padre, riguardarlo come erede del suo avolo Luigi, l'autore della sostituzione... il solo uomo savio della sua famiglia di cui io abbia inteso parlare. »

Tutti si erano alzati per andarsi a coricare, allorchè il colonnello Mannerling si appressò a Bertram, rimasto pieno di meraviglia alle parole dell'avvocato. « Mi congratulo con voi, » egli disse, « della prospettiva che il destino vi ha aperta. Io fui un antico amico di vostro padre, e mi trovai nella dimora di Ellangowan, così inopinatamente come voi ora siete nella mia, la notte appunto in cui nascesti. Io non sapevo tale circostanza allorchè... ma io spero che ogni memoria trista verrà dimenticata fra di noi. Credetemi, la vostra apparizione qui come Mr. Brown, mi ha sollevato dalle più dolorose sensazioni; e il vostro diritto al nome di un antico amico mi rende la vostra presenza in questo luogo come Mr. Bertram doppiamente accetta. »

« E i miei parenti? » dimandò Bertram.

« Non vivono più... e i beni della famiglia sono stati venduti, ma credo potranno riupeparsi. Io sarò ben lieto di fornirvi tutti i mezzi che vi potessero manciare a far valere i vostri diritti. »

« No, elò spetta a me, » disse l'avvocato; *la è la mia vocazione, Hal, e io ne caverò denaro.* »

« Io son ben sicuro che non conviene a me, » osservò Dimont, « il parlare fra gentiluomini come voi siete; ma se occorre del denaro a sostenere lo lite del capitano, perocchè si dice che senza esso nessuna causa gira sulla ruota... »

« Eceetto che il sabato sera, » disse Pleydell.

« Sì, ma quando vostro onore rifiuta le strenne rifiuta ancora le cause; perciò non verrò più a infestarvi il sabato sera. Ma, come dicevo, io ho un po' di denaro nel *spleuchan*¹ a disposizione del Capitano, perocchè tanto Allie che lo io abbiamo assegnato a quest'uso. »

« No, no, Liddesdale... non v'è bisogno, non v'è bisogno di elò... tieni il tuo denaro per provvedere alla tua fattoria. »

« Provvedere alla mia fattoria? Mr. Pleydell, vostro onore sa molte cose, ma non sa che sia la fattoria di Charles-hope... essa è sì ben fornita di già, che noi ne ricaviamo seicento lire ol'anno... che ne dite? »

« Non ne potete dunque pigliare un'altra? »

« Non so... Il Duca non ne ha delle vacanti, ed egli non può voler licenziare gli antichi affittajuoli; d'altronde, io non vorrei arricchirmi col *whistling*,² e levare le rendite ai miei vicini. »

« Come! neppure al tuo vicino Dawston di Devilstone... come chiami quel luogo? »

« Che! a Jock di Dawston? no in verità. Egli è un ostinato e un litigatore³ rapporto al confini, e più di una volta ci siamo bastonati, ma il diavolo mi porti se volessi fare tale offesa anche a Jock di Dawston. »

« Sei un onest'uomo, » disse l'avvocato, « vattene in letto. Tu dormirai più profondamente, ne so fede, di molti che si mettono un abito ricamato il giorno, e la notte un berretto colla frangia d'oro. Colonnello, io vi veggo bene occupato del vostro *Enfant trouvé*. Barnes mi venga o chiamare dimani alle sette, perocchè il mio domestico ha il sonno duro; e oso dire che il mio scriva-

1. Lo *spleuchan* è un piccolo sacco per il talcino, usato qualche volta come borsa.

2. Il *whistling* accade allorchè uno degli affittajuoli di un gran dominio dà al proprietario, o ai suoi agenti, tali avvisi da cagionare agli altri affittajuoli suoi vicini la perdita delle loro rendite, lo che è tenuto per una grande indegnità.

3. *Canstentary, fashont.*

no, Driver, ha subito il fato di Clarenza, ed è annegato a quest'ora in una botte della vostra ala; perocchè Mr. Allan si impegnò di tenerlo allegro, e presto avrà scoperto quello che gli occorre per elò. Buona notte, Colonnello... buona notte, Dominie Sampson... buona notte, Dinmont l'onesto... buona notte, infine, a voi nuovo rappresentante dei Bertram, dei Mac-Dingwaies, dei Knartha, degli Artha, dei Goffredi, dei Dionigi, degli Orlandi, e, ultimo e più caro titolo, erede dei dominj e della baronia di Ellangowan, in forza della sostituzione e dei provvedimenti fatti da Luigi Bertram, scudiere, in cui nome voi siete. »

Così parlando il vecchio gentiluomo prese il suo lume, e lasciò la stanza; e la compagnia si diperse dopo che Dominie ebbe più di una volta abbracciato e strette le mani del suo « piccolo Enrico Bertram, » come egli continuava a chiamare il giovane soldato, che aveva sei piedi di altezza.

CAPITOLO LI

*« La mia immaginazione non si arre-
sta, in tutto ciò, che a Bertram; io
non perdù, io non rivò se Bertram
è stato, »
Tutto è bene, quei che a ben riesce.*

All'ora che egli avea indicata la precedente sera, l'instancabile avvocato stava seduto ad un buon fuoco, con un pujo di candele di cera sulla tavola, un berretto di velluto in testa, e un' ampia zimarra intorno alla persona, intentissimo a ordinare i suoi *memoranda* di prove e indizj concernenti l'omicidio di Frauk Kennedy. Un espresso era ancora stato spedito a Mr. Mac-Morlan, onde esortarlo ad andarne a Woodbourne per un affare d'importanza. Dinmont affaticato per le velenose dell' anteedente sera, e trovando i comodi di Woodbourne molto preferibili a quelli di Mac-Guffog, non avea gran fretta di alzarsi. L'impazienza di Bertram l'avrebbe messo di buon mattino in moto, ma il colonnello Mannerling gli avea detto che sarebbe andato a fargli visita nelle sue stanze, onde egli non le poteva lasciare. Per quel colloquio, egli si era vestito col panni che Barnes gli avea dati, per ordine del suo padrone, e aspettava allora con ansietà la visita promessagli dal suo ospite.

Dopo breve, un lieve plechio annunziò il Colonnello, con cui Bertram ebbe un dialogo lungo e piacevole. Ognuno però celava all'altro una circostanza. Mannerling non sapeva indursi a rivelare la sua predizione astrologica; e Bertram, per motivi che possono facilmente immaginarsi, non diceva nulla del suo amore per Giulia. Sotto ogni altro rapporto il loro conversare fu franco e grato ad entrambi, e il Colonnello finì anche per addimostare una specie di cordialità. Bertram misurò attentamente la sua condotta su quella del suo ospite, e parve piuttosto accogliere con riconoscenza e piacere le sue gentilezze, che sollecitare per conseguirle.

Miss Bertram era nella sala della colazione quando Sampson v'entrò col volto tutto raggiante di sorrisi; circostanza sì strana, che la prima idea di Lucia fu, che qualcuno lo avesse allucinato con qualche impostura, che posto lo avesse in quell'allegria. Essendo stato seduto per un po' di tempo, girando gli occhi e spalancando la bocca come la gran testa di legno alle mostre di Merlin, egli infine cominciò... « E che ne pensate di lui, Miss Lucia? »

« Pensar di eh, Mr. Sampson? » chiese la giovane donzella.

« Di Enr... no... di quegli che ben sapete? » dimandò di nuovo Dominie.

« Che ben so? » rispose Lucia, inetta affatto a comprendere quel ch'ei diceva.

« Sì, dello straniero, vuo' dire, che venne jer sera in carrozza eolla posta... di quegli che tirò al giovane Hazlewood... ha, ha, ha! » irruppe Dominie, con un riso che parve un nitrito. »

« In verità, Mr. Sampson, » disse la sua pupilla, « avete scelto uno strano soggetto di ricreazione. Io non penso nulla di quell'uomo; spero solo che quell'oltraggio sia stato accidentale, e che non vi sia più luogo a temerne una ripetizione. »

« Accidentale! bo! bo! ha! » di nuovo disse Sampson serosciando.

« Davvero, Mr. Sampson, » disse Lucia, alquanto punta, « siete molto lieto contro l'uso vostro questa mattina. »

« Sì, certo lo sono! ha, ha, ho! Facceto... ho, ho, ha! »

« Si insolitamente faceto, mio caro Signore, » prosegui la donzella, « che bra-

merei piuttosto di conoscere il motivo della vostra allegria, che di essere ricreata soltanto dai suoi effetti. »

« Lo conoscerete, Miss Lucia, » rispose il povero Abele... « Vi ricordate vostro fratello? »

« Buon Dio! come potete dimandarmelo?... niuno sa meglio di voi, eh'el fu perduto il giorno stesso ch'io nacqui. »

« È vero, è vero, » rispose Dominie, attristandosi a quella ricordanza; « lo era molto distratto... sì, sì... è troppo vero... Ma voi vi rammentate il vostro degno padre? »

« Potreste dubitarne, Mr. Sampson? non son molte settimane dacehè... »

« Vero, vero... sì, troppo vero, » disse Dominie, mutando il suo riso bonyhnbm in un moto isterico del diaframma. « non sarò più faceto sotto l'impero di tali memorie... ma guardate quel giovine! »

Bertram entrava in quel momento. « Sì, guardatelo bene... è l'immagine viva di vostro padre; e avendovi Iddio privata dei vostri cari parenti... Ob miei figli, amatevi l'uno coll'altro! »

« Gli è in verità il ritratto di mio padre, » disse Lucia, divenendo pallidissima; Bertram corse a sostenerla... Dominie andò in traccia d'acqua da aspergerle il volto... (che nella sua foga ei prese dall'avvampante urna del thé)... quando fortunatamente il colore ritornandole l'essentò dall'applicazione di quell'improvvido rimedio. « Io vi scongiuro a dirmi, Mr. Sampson, » ella disse, con voce interrotta ma solenne, « è questo mio fratello? »

« Sì... sì!... Miss Lucia, gli è il piccolo Enrico Bertram, quant'è vero che quel Sole di Dio è nel Cielo! »

« E questa è mia sorella? » disse Bertram, dando sfogo a tutta quell'affezione di famiglia, che per tanto tempo avea dormicchiato nel suo seno, per mancanza di un oggetto su cui diffondersi.

« Sì... sì!... la è Miss Lucia Bertram, » ejaculò Sampson, « la quale mercè i miei poveri soccorsi troverete esperta nelle lingue di Francia, d'Italia, e anche di Spagna... in saper leggere e scrivere la sua lingua nativa, e nell'aritmetica, e nel tener i registri a partita semplice e doppia... io non dirò nulla dei suoi talenti per orlare, cucire, modellare, e governare una casa, i quali, per dare a ognuno il suo avere, ella

non acquistò da me, ma dalla custode... nè mi fo un merito tampoco della sua abilità nel suonare gli istrumenti da corde, a cui le istruzioni di una onorevole damina virtuosa, modesta, e molto faceta in una... Miss Giulia Mannering... non han per poco contribuito... *Suum cuique tribuit.* »

« Voi dunque, » disse Bertram a sua sorella, « siete tutto quello che mi rimane! - Jer sera, ma più pienamente questa mattina, il colonnello Mannering mi ha ragguagliato delle nostre sventure di famiglia, sebbene senza dirmi che avrei trovata qui mia sorella. »

« Questo, » disse Lucia, « volle lasciare a questo gentiluomo di dirvi, uno dei più benevoli e più fedeli amici che alleviarono la lunga infermità di mio padre, che li videro morire, e che fra i nembi della fortuna non disertarono i suoi orfanelli. »

« Iddio lo benedica per ciò! » disse Bertram, stringendo la mano a Dominie, « egli merita l'amore col quale ho sempre riguardata anche quell'oscura e imperfetta ombra della sua memoria che la mia infanzia intrattenne. »

« E Iddio benedica voi entrambi, miei cari figli, » disse Sampson; « se non fosse stato per amor vostro, io sarei stato contento (tale essendo il piacer del Cielo) di riposare la mia testa sulla zolla accanto al mio benefattore. »

« Ma io spero, » disse Bertram, « lo ho fidanza che tutti vedremo dei giorni migliori. Tutti i nostri mali saran risarciti, dappoichè il Cielo mi ha dato i mezzi e degli amici per far trionfare i miei diritti. »

« Amici per vero! » ripeté Dominie, « e datvi, come voi ben dite, da Quegli a cui lo, fanciullo v'insegnai di rivolgervi, siccome alla sorgente di ogni bene. Qui abbiamo il gran colonnello Mannering reduce dalle Indie Orientali, uomo di guerra fin dalla nascita, ma non uomo di molta erudizione, considerando i pochi mezzi che ha avuti per ottenerla; e qui abbiamo, di più, il sommo avvocato Mr. Pleydell, che è pure uomo altamente erudito, sebben si abbassi qualche volta a cedere indegne di lui; e abbiamo Mr. Andrea Dinmont, che io non chiamerò uomo di scienza, ma che, come i patriarchi antichi, conosce a meraviglia tutto quello che si riferisce alle lane e agli armenti... Infine, vi sono io, che avendo avuto per istruirmi maggiori oppor-

tunità dei predetti esimi personaggi, non le ho, se mi si addice il parlar così, neglette, per quanto le mie povere facoltà erano atte ad approfittarne. Certamente, piccolo Enrico, noi dobbiam presto riprendere i nostri studj. Io voglio riformar tutta la vostra educazione, dallo studio vero della grammatica inglese sino a quello degli Idiomi Ebraico e Caldeo. »

Il lettore osserverà, che, in questa occasione, Sampson fu infinitamente più profuso di parole che mai mostrato non si fosse. La ragione era, che, riacquistando il suo discepolo, il suo spirito ricorse tosto all'epoca della loro unione, ed egli ebbe, nella sua confusione di idee, il più forte desiderio di ripigliare col giovine Bertram le sue lezioni di lettura e di scrittura. Ciò era tanto più ridicolo, quanto che verso Lucia non assumeva eguali poteri di insegnamento. Ma ella era cresciuta sotto i suoi occhi, e le sue cognizioni aumentandosi coi suoi anni, ella si era a poco a poco redenta dalla tutela del buon precettore, che, pel suo spirito e i suoi modi, rimaneva sotto molti rapporti alquanto al di sotto di lei. Abbandonandosi dunque alla dolce illusione che gli cagionava la prospettiva del suo potere rinascendo, contro la sua abitudine egli si mostrò prodigo di parole; e siccome è raro che si parli più che non si suole senza rivelare i propri sentimenti segreti, egli fece intendere chiaramente a quelli che l'ascoltavano, che se si sottometteva a tutte le opinioni, a tutti gli ordini che gli venivano dati, non avea pur meno l'intimo convincimento che sull'articolo dell' e-ru-di-zio-ne. (gli è così che egli proferiva questa parola) egli era molto superiore solo a tutti gli altri insieme. Allora, però, quelle esortazioni eran volte ad orecchie disattente, poichè il fratello e la sorella eran troppo profondamente assorti in dimandarsi e ricever notizie concernenti le loro fortune antiche, per badar molto al degno Dominie.

Quando il colonnello Mannering ebbe lasciato Bertram, egli andò nel gabinetto di Giulia e fece escire ia sua cameriera. « Mio caro padre, » ella disse allorchè egli entrò, « voi avete dimenticato le nostre vigilie della notte scorsa, e mi avete a mala pena dato tempo di pettinarmi, sebbene conosciate come i capelli mi si dovessero essere scomposti dopo i maravigliosi avvenimenti che seguirono. »

« Gli è colà l'interno della vostra testa che ho a fare ora, Giulia; fra pochi minuti lascerò le cure dell'esterno alla vostra Mrs. Mincing. »

« Mio Dio, papà, » rispose Miss Mannering, « pensate ai disordini delle mie idee e dite, se il potete, di ordinarle! In pochi minuti! Se Mincing operasse del pari nel suo dipartimento, ella mi strapperebbe una metà della chioma. »

« Bene dunque, esponetemi, » disse il Colonnello, « dove sta il disordine, e io lo sbroglierò colla debita gentilezza. »

« Oh, da per tutto, » disse la donzella, « il tutto è un sogno assai bizzarro. »

« A meraviglia, io mi farò quindi a spiegarvelo. » Ei le diede allora un breve sunto delle vicende e dell'avvenire di Bertram, che Giulia ascoltò con un interesse che invano si sforzava di nascondere. « Ora, » conciusse suo padre, « son divenute più chiare le vostre idee su tal soggetto? »

« Più confuse che mai, mio caro padre, » disse Giulia. « Qui abbiamo un giovine che, dopo essere stato reputato morto, come il gran viaggiatore Abonfouaris, ritorna dalle Indie per abbracciare sua sorella Canzada, e il suo savio fratello Hour. Io credo di errare però... Canzada era sua moglie... ma Lucia può rappresentar l'una, e Dominie l'altro. Poi viene quel vivace pazzo di avvocato Scozzese come una pantomima al termine di una tragedia... Ma qual piacere sarà per me che Lucia ritorni ricca! »

« Adesso io penso, » disse il Colonnello, « che la parte più misteriosa di questo negozio sia che Miss Giulia Mannering, che doveva conoscere le inquietudini di suo padre pel destino di quel giovine Brown, o Bertram, come dobbiam ora chiamarlo, io abbia incontrato quando ebbe luogo la ferita di Haziwood, e non ne abbia mai detto una parola a suo padre, ma abbia permesso che si facesse ogni indagine contro quel gentiluomo come s'el fosse stato un vagabondo, o un assassino. »

Giulia, che avea raccolto tutto il suo coraggio per sostenere quel dialogo con suo padre, perdè ogni presenza di spirito; ella piegò il capo in silenzio dopo aver tentato invano di dire che ella non avea riconosciuto Brown, allorchè si era in lui imbat-tuta.

I. To comb, di pettinarmi.

« Voi non rispondete?... Sta bene, Giulia, » continuò suo padre gravemente, ma con bontà; « permettetemi di dimandarvi, se è questa l'unica volta che abbiate veduto Brown, dopo il suo ritorno dalle Indie?... Voi continuate a tacere. Io debbo quindi naturalmente supporre che non è la prima volta... Sempre ugual silenzio. Giulia Mannering, volete avere la bontà di rispondermi? Fu quello il giovine stesso che veniva sotto le vostre finestre e conversava con voi durante la vostra dimora a Mervyn-hall? Giulia... io vi comando... io vi supplico di essere sincera. »

Miss Mannering alzò la testa, « Io sono stata, Signore... io credo di essere ancora... molto pazza; e la è forse un'espiatione più che sufficiente ch'io debba trovarmi dinanzi a voi con quel gentiluomo, che è stato, se non la causa interamente, almeno il complice della mia follia. » Qui ella si fermò.

« Io debbo dunque giudicare, » disse Mannering, « ch'ei fosse l'autore delle serenate di Mervyn-hall? »

Vi era qualcosa in questo allusivo mutamento di epiteto che diede a Giulia un po' più di coraggio. « Egli lo era, Signore; e se ho fatto male, come ho pensato spesso, ho almeno qualche scusa. »

« E quale è essa? » disse il Colonnello, parlando in fretta e con un po' d'asprezza.

« Io non mi avventurerò a nominarla, Signore... ma... » Ella aperse un piccolo armadio e gli diede alcune lettere. « Vi prego di leggerle onde vediate come cominciò la nostra relazione e da chi fu incoraggiata. »

Mannering si appressò alla finestra... il suo orgoglio gli vietava di allontanarsi di più... egli lesse alcuni passi di quelle lettere con occhio incerto e niente agitata... il suo stoicismo, però, venne in tempo ad aiutarlo; quella filosofia, che, radicata nell'alterigia, reca, nondimeno, spesso i frutti della virtù. Egli ritornò verso sua figlia con aspetto così fermo quanto i suoi sentimenti gli permettevano di assumere.

« Vi è qui una grande apologia per voi, Giulia, da quanto posso giudicarne, dopo aver gettata un'occhiata a queste lettere... voi avete obbedito almeno a vostra madre. Ripartiamocene ad un proverbio Scozzese che Dominie citava l'altro giorno, ' Il passato sia passato, e la gioja ci sorrida per l'avvenire. ' Io non vi rimprovererò di aver

mancato meco di confidenza... voi giudicavate delle mie future intenzioni dalle mie opere, di cui fin qui non avete, però, certo ragione di lagnarvi. Tenete queste lettere... esse non furono scritte per me, e io non ne vorrei leggere di più di quello che ho fatto, a vostra inchiesta e per vostra discolpa. Ed ora siamo noi amici? O piuttosto mi intendete? »

« Oh mio caro, mio generoso padre, » disse Giulia, gettandosi nelle sue braccia, « perchè non vi ho io meglio conosciuto? »

« Basta così Giulia, » disse il Colonnello; « noi siamo stati entrambi degni di biasimo. Quegli che è troppo altero per voler possedere senza cercarla l'affezione e la confidenza, alle quali crede di aver diritto, si espone ad esserne privato e lo merita forse. Gli è abbastanza, che l'essere più caro, quello che tanto ancor piango, sia disceso nel sepolcro senza avermi conosciuto; ch'io non perda almeno la confidenza di una figlia, che deve amarmi, se veramente s'ama. »

« Oh niun pericolo... niun timore! » rispose Giulia; « ch'io abbia la vostra approvazione e la mia, e non v'è legge tanto severa che possiate impormi, a cui io non sia pronta ad assoggettarvi. »

« Ottimamente, mia cara, » egli disse, baciandole la fronte, « io spero che non esigerò da voi cose molto eroiche. Rapporto alla relazione con quel giovine gentiluomo, io mi aspetto in primo luogo che ogni corrispondenza clandestina... che nessuna fanciulla può alimentare, anche per un momento, senza abbassarsi agli occhi propri, e a quelli del suo amante... io chieggo, dico, che ogni corrispondenza clandestina, di qualunque fatta, cessi, e che voi inviate Mr. Bertram da me per saperne il motivo. Voi bramerete naturalmente di conoscere quali saranno i risultati di tal condotta. Prima di tutto io voglio osservare il carattere di quel giovine gentiluomo più studiosamente, che le circostanze, e forse le mie prevenzioni, non mi permetteranno un tempo di fare... io sarò lieto ancora di veder stabiliti i suoi titoli e la sua nascita. Non che io mi curi ch'egli riacquisti i dominj di Ellangowan, sebbene cosa siffatta non possa essere veduta con indifferenza che in un romanzo; ma certamente Enrico Bertram, crede di Ellangowan, in possesso o no dei beni dei suoi avi, è un personaggio molto diverso da Vanbeest Brown,

CAPITOLO LII

« Scrivvi, vi do la mia parola che dimani, a ora di pranzo, io ve lo manderò per rispondere a voi, o a qualunque altro, di ogni accusa che gli è stata apposta. »

Prima parte dell' Enrico IV.

figlio non si sapeva di chi. I suoi padri, da quanto dice Mr. Pleydell, hanno un posto distinto nella storia, per aver seguito le bandiere dei principi del loro paese, mentre i nostri combattevano a Crecy, e a Poitiers. In breve, io non do nè rifiuto la mia approvazione¹, ma conto che vogliate ricompensare i vostri errori passati; e siccome sventuratamente voi non potete ora più ottenere che il consenso di un parente solo, spero che mi accorderete quella confidenza, di cui il mio ardente desiderio di assicurare la vostra felicità vi fa un obbligo sacro. »

La prima parte di questo discorso aveva un poco contristata Giulia; il merito comparativo degli avi di Bertram e del Mannerling aveva eccitato un sorriso segreto, ma la conclusione doveva naturalmente commuovere un cuore pieno di affezione e di generosità. « No, mio caro padre, » ella disse, stendendogli le mani, « ricevete il mio giuramento che da questo momento voi sarete il primo consultato rapporto a ciò che avrà luogo per l'avvenire fra Brown... vuol dire Bertram... e me; e che nessun impegno verrà da me assunto, senza che vi venga immediatamente comunicato, e che otteggerà la vostra approvazione. Posso io dimandarvi... se Mr. Bertram continuerà a soggiornare a Woodbourne? »

« Certo, » disse il Colonnello, « finchè i suoi affari lo renderanno necessario. »

« Allora, Signore, voi comprenderete da quel che è passato, che egli vorrà qualche spiegazione della mia ritrosia... del non dargli più gli incoraggiamenti che può credere gli abbia dati. »

« Io credo, Giulia, » rispose Mannerling, « che egli rispetterà il mio tetto, e sentirà un po' di gratitudine forse dei servizi che bramo di rendergli, nè perciò insisterà in una condotta di cui potessi con ragione lagnarmi; e io confido, che voi gli vorrete far comprendere quel che è dovuto ad entrambi. »

« V'intendo, padre mio, e sarete fedelmente obbedito. »

« Vi ringrazio, mia cara; le mie inquietudini (baciandola) non riguardavano che voi. — Ora asciugate quelle lagrime, ¹ e venite a far colazione. »

Dopo le varie scene, come possono veramente dirsi, seguite fra gli individui della famiglia di Woodbourne, e riferite da noi nel precedente capitolo, la brigata infine si radunò per ascoltare, Dandie eccettuato, che aveva consultato il suo gusto per le vivande, e forse per la compagnia, bevendo una tazza di thè con Mrs. Allan, afforzata da due cucchiainate di cognac, e resa migliore da varie larghe fette di bue. Una specie d'istinto gli diceva che avrebbe potuto mangiare due volte di più, e due volte di più parlare con quella buona donna e con Barnes, che coi padroni nella sala; e infatti il banchetto fu più gajo che quello delle persone riunite alla tavola del Colonnello, in cui regnava un imbarazzo quasi generale. Giulia non osava alzar la voce per chiedere a Bertram se voleva un'altra tazza di thè. Bertram si sentiva confuso, mangiando il suo pane col burro sotto gli occhi di Mannerling. Lucia piena della gioia di aver ritrovato suo fratello, cominciava a pensare alla di lei contesa con Hazlewood. Il Colonnello provava l'ansietà penosa, naturale in una mente altera, allorchè riflette che ogni sua azione più piccola è sottoposta agli attenti commentarj degli altri. L'avvocato anche, stendendo il butirro sul suo pane aveva un aspetto di insolita gravità, derivato forse dalla severità dei suoi studj mattotini. Quanto a Dominie, egli era estatico! Egli guardava Bertram... guardava Lucia... sorrideva... sospirava... gemeva... commetteva mille solecismi in fatto di forme... versò tutta la crema (error non tristo) sul piatto di zuppa, con cui soleva ascoltare ogni giorno... gettò il fondo della sua tazza di thè nella zuccheriera, credendo certo di versarlo nel vaso destinato a quell'uso, e concluse collo spargere l'acqua bollente sul cane favorito del Colonnello, il vecchio Platone, che ricevè la libazione con un ululo, che fece poco onore alla sua filosofia.

L'impassibilità del Colonnello rimase scossa a quell'ultima goffaggine. « Sull'onore mio, Mr. Sampson, voi dimenticate la dif-

¹ *Fate scomparir quei testimoni dai vostri occhi. Così il testo.*

ferenza che vi è fra Platone e Senocrate. »

« Il primo era capo degli Accademici, l'altro degli Stoici, » rispose Dominie, un poco offeso dalla supposizione.

« Sì, mio caro, ma era Senocrate, non Platone, che negava l'esistenza del male. »

« Avrei creduto, » disse Pleydell, « che il rispettabilissimo quadrupede, che è uscito dalla stanza librandosi sopra tre zampe, fosse piuttosto della scuola dei Cinici. »

« Ben detto... Ma ecco la risposta di Mac-Morian. »

Essa era sfavorevole. Mrs. Mac-Morian inviava i suoi più doverosi complimenti, ma suo marito era stato, ed era, trattenuto da alcuni tristi avvenimenti occorsi l'antecedente notte a Portanferry, e dalle necessarie indagini ch'essi avevano suscitate.

« Che dobbiamo ora fare, avvocato? » disse il Colonnello a Pleydell.

« Io avrei bramato che Mac-Morian fosse venuto, » disse il legista; « egli è un uomo intelligente, e avrebbe operato dietro i miei consigli. Ma cercheremo di far senza di lui. Il nostro amico qui dev'esser creato *sui juris*... egli è per ora un prigioniero fuggitivo; la legge ha una goffa pretesa su di lui; egli deve esser posto *rectus in curia*, che è il primo oggetto. Pel qual proposito, Colonnello, io vi accompagnerò nella vostra carrozza al castello di Hazlewood. La distanza non è grande; noi offriremo la nostra mallevateria; e io spero di poter facilmente far vedere a Mr... gli dimando perdono... a sir Roberto Hazlewood, la necessità di accettarla. »

« Con tutto il cuore, » disse il Colonnello; « e suonando il campanello diede gli ordini necessari. » E poscia che v'è da fare? »

« Andremo da Mac-Morian, e cercheremo di ottener maggiori prove. »

« Prove! » disse il Colonnello, « la cosa è chiara come la luce del giorno... qui sono Mr. Sampson, e Miss Bertram, e voi medesimo, che potete dichiarare il giovine gentiluomo l'immagine vera di suo padre; ed egli stesso rimembra tutte le più minute circostanze che precederono la sua partenza da questo paese... Che altro è necessario per la convinzione? »

« Per la convinzione morale nulla di più, forse, » disse l'esperto ginreconsulto, « ma molto per le prove legali. Le ricordanze di

Mr. Bertram sono sue ricordanze soltanto, e perciò non possono valere in suo favore; Miss Bertram, il dotto Mr. Sampson, ed io, possiam dir solo, che chiunque conobbe l'antico Ellangowan deve covenir tosto che questo gentiluomo è il suo identico ritratto... ma questo nol rende figlio d'Ellangowan, e non gli dà i suoi domioj. »

« E qual cosa lo potrà? » dimandò il Colonnello. »

« Una prova incontestabile. - Vi sono quei zingani... ma oimè! essi vengon riputati quasi insani all'occhio della legge... validi a peoa a far testimonianza, e Meg Merrilies inetta affatto a ciò, pei vari raggiugli che ella un tempo diede di questa cosa, e per i suoi impudenti nieghi di conoscer nulla del fatto quando lo stesso l'esaminai intorno ad esso. »

« Che può farsi dunque? » disse il Colonnello.

« Dobbiam vedere, » disse il savio legale, « quali prove possono ottenersi dall'Olanda, dalle persone fra cui il nostro giovine amico fu educato. Ma il timore di esser cbiamate in giudizio per l'omicidio dell'assaltatore le renderà mute; o se parlano, saran sempre forestieri o banditi fuori della legge. In breve, veggio dei gran dubbi. »

« Con vostra licenza, dottissimo e onorato Signore, » disse Dominie, « io confido che Quegli che ha reso il piccolo Enrico Bertram ai suoi amici, non lascerà la sua opera imperfetta. »

« Io credo come voi, Mr. Sampson, » disse Pleydell; « ma dobbiamo usare dei nostri mezzi; e temo avremo più difficoltà in procurarci che non avevo da prima pensato. Però un enor debole mai non ottenne una donzella vaga... e, sia detto di volo (soglionse a parte a Miss Mannering mentre Bertram era impegnato con sua sorella), ecco l'Olanda riscattata agli occhi vostri! Quai bei giovani non debbon escire da Leyden e da Utrecht, ve lo dimando, allorchè garzone si venuto può esser mandato fuori dalle miserabil palestre di Middleburgh? »

« Gli è vero, » disse Dominie, geloso della riputazione del collegio Olandese, « gli è vero, Mr. Pleydell, ma debbo farvi notare che lo stesso gettai le basi della sua educazione. »

« Nulla in contrario, mio caro Dominie, » rispose l'avvocato, « e ciò dà ragione, certo, dell'esser egli sì avanzato nelle gra-

zie!... ma ecco la vostra carrozza, Colonnello. Addio, miei giovani; Miss Giulia, conservatevi il cuore finch'lo ritorno... guardate che nulla pregiudichi i miei diritti, mentre sono *non volens agere*. »

Il loro ricevimento al Castello di Hazlewood fu più freddo e più cerimonioso del solito; perocchè il Baronetto, in generale, mostrava gran rispetto pel colonnello Mannering; e Mr. Pleydell, oltre all'essere un uomo di buona famiglia e da tutti stimato, era un vecchio amico di sir Roberto; ma in quell'occasione egli parve asciutto e imbarazzato nelle sue maniere. « Egli avrebbe volentieri, » disse, « accettata la malleva, sebbene l'offesa fosse stata direttamente commessa, fatta, e compiuta contro il giovine Hazlewood di Hazlewood; ma il giovine avea preso un nome finto, ed era di quella specie di persone che non possono essere liberate, sciolte, o restituite alla società; e perciò... »

« Io spero, sir Roberto Hazlewood, » disse il Colonnello, « che voi non vogliate dubitare della mia parola, quando io vi assicuro che egli servì sotto di me come cadetto in India? »

« No, no davvero. Ma voi lo dite cadetto: egli dichiara, manifesta, e sostiene che era capitano, o duce di una schiera nel vostro reggimento. »

« Egli fu promosso dopo ch'ebbi rinnalzato al comando. »

« Ma ne avrete udito parlare? »

« No. Io tornai dall'India per ragioni di famiglia, e dopo di allora non ho più brama di sapere alcuna particolarità del reggimento; il nome di Brown, d'altronde, è così comune, che avrei potuto vedere la sua promozione nei giornali senza notarla. Ma in un giorno o due verranno lettere dei suoi ufficiali superiori. »

« Mi si dice ed informa, però, Mr. Pleydell, » rispose sir Roberto, sempre esitando, « che egli non intende di conservare questo nome di Brown, ma che vuol reclamare i domini di Ellangowan con quello di Bertram. »

« Sì; chi dice ciò? » chiese l'avvocato.

« Oh, » disse il militare, « chiunque siasi che dica ciò, dà questo un diritto per tenerlo in prigione? »

« Silenzio, Colonnello, » disse il legista;

« Io son certo che se si provasse che egli è un impostore, voi non più di me vorreste favorirlo. Da amico, sir Roberto, diteci chi vi informò di tal cosa. »

« Una persona, Mr. Pleydell, » rispose il Baronetto, « che è particolarmente interessata in investigare, scandagliare; e rischiare questa bisogna fino al fondo... voi mi scuserete se non ne dico di più. »

« Certamente, » rispose Pleydell; « e quella persona dice?... »

« Essa dice, che il piano di cui vi parlo è stato combinato fra dei zingani, contrabbandieri, egiziani, e altri vagabondi, e che quel giovine, che è un bastardo, o un figlio naturale dell'ultimo Ellangowan, è un impostore, che essi producono per la sua gran somiglianza con suo padre. »

« E vi fu un tal figlio naturale, sir Roberto? » chiese l'avvocato.

« Certamente; e io l'ho positivamente conosciuto. Ellangowan lo aveva posto come mozzo, o marinaio, a bordo di un vascello di guerra, o di un *yacht* della dogana, col mezzo del commissario Bertram suo parente. »

« Bene, sir Roberto, » disse l'avvocato, prendendo la parola di bocca al soldato impaziente; « voi mi dite delle cose ben nuove; io le esaminerò, e se son vere, il colonnello Mannering ed io non proteggeremo certo quel giovine. Nel frattempo, siccome noi ci obblighiamo entrambi di rappresentarlo per rispondere a tutte le querele che gli fossero mosse, voi operereste molto illegalmente e compromettereste la vostra responsabilità rifiutando la nostra cauzione. »

« Ma, Mr. Pleydell, » disse sir Roberto, che conosceva l'alto peso dell'opinione dell'avvocato, « voi conoscete meglio di me queste cose, e poichè promettete di abbandonar quel giovine... »

« Se è riconosciuto per un impostore, » aggiunse con qualche enfasi il legista.

« Sì, certo... a questa condizione accetterò la vostra cauzione; quantunque questa mattina non dei miei vicini, uomo, posso dirlo, obbligante, servizievole e civile, che ha pure molta esperienza d'affari, mi abbia dato l'avviso, il consiglio, di non venire a ciò. Fu da lui ch'io seppi che quel giovine era stato liberato, ed era uscito, o piuttosto fuggito, dalla sua carcere. — Ma dove troveremo qualcuno per far l'atto che dovete sottoscrivere? »

« Qui, » disse l'avvocato suonando il

1. Giuoco di parole fra le grazie teologiche e i bel modo delle società.

campanello, « mandatemi il mio scrivano, Mr. Driver... spero che non vi offenderete se detto lo stesso la scrittura. » Essa venne fatta a tenore di ciò e sottoscritta, e dopo che il giudice ebbe rilasciato un mandato regolare per la liberazione di Bertram, *alias* Brown, i visitatori si ritirarono.

Ognuno dei due si gettò nel suo angolo della carrozza, e non disse nulla per qualche tempo. Il Colonnello ruppe per primo il silenzio: « Voi dunque intendete di abbandonare quel povero giovine al primo assalto? »

« Chi, io? » rispose l'avvocato: « Io non abbandonerei un capello della sua testa, quando pur dovessi per salvarlo andare a perorare dinanzi alla corte sovrana... ma che avremmo noi guadagnato coll'instigare una discussione, e collo scoprire i nostri piani a quel vecchio asino? Gli è ben meglio ch'ei possa dire al suo istigatore Glossin, che noi siamo indifferenti o tepidi in questa bisogna. Inoltre bramavo di conoscere le disposizioni del nemico. »

« A meraviglia! » disse il soldato, « Io veggio dunque che la legge ha i suoi stratagemmi come la guerra. Bene, e come trovate la loro linea di battaglia? »

« Ingegnosa, » disse Mr. Pleydell, « ma credo disperata... essi prendono troppe precauzioni; fallo ordinario in tali occasioni. »

Durante questi discorsi la carrozza scorreva rapidamente verso Woodbourne, senza che nulla occorresse loro degno di essere menzionato al lettore, eccetto il loro incontro col giovine Hazlewood, a cui il Colonnello narrò la strana storia del ritorno di Bertram, che egli udì con diletto, e cavalcò quindi innanzi per offrire a Miss Bertram le sue felicitazioni sopra un avvenimento così bello e così inaspettato.

Ritorniamo alla brigata di Woodbourne. Dopo la partenza di Mannering, la conversazione si aggirò principalmente sulle fortune della famiglia di Ellangowan, i suoi dominj, e il suo potere antico. « Fu dunque sotto le torri dei miei padri, » disse Bertram, « che lo approdai alcuni giorni fa, in circostanze molto simili a quelle di un vagabondo? Quelle torri a metà ruinate, e quei bruni archi sveglarono in me anche allora pensieri del più profondo interesse, e rimembranze ch'io non poteva decifrare. Io voglio rivisitarli di nuovo con altri sentimenti,

e, confido, con altre e ben migliori speranze. »

« Non vi andate per ora, » disse sua sorella. « La casa dei nostri maggiori è adesso l'abitazione di un miserabile, perfido quanto pericoloso, le cui arti e la cui scelleraggine effettuarono la ruina e infransero il cuore del nostro infelice padre. »

« Voi accrescite la mia voglia, » rispose suo fratello, « di trovarmi a fronte con quel malvagio, anche nell'antro che egli ha per sé costruito. Io credo di averlo già veduto. »

« Ma dovette considerate, » disse Giulia, « che siete ora sotto la custodia mia e di Lucia, e siete responsabile a noi di ogni vostro movimento. Considerate che non è per nulla ch'io son stata per dodici ore l'amante di un legale, e io vi assicuro che sarebbe follia il tentare ora di andare ad Ellangowan. Il più a cui posso consentire è che passeggiarmi in corpo fino al termine del viale di Woodbourne, e di là forse ci indurremo ad accompagnarvi fino a una certa eminenza, da cui potrete beervi colla prospettiva lontana di quelle nere torri, che commossero sì vivamente la vostra immaginazione simpatica. »

La proposta fu tosto accettata: e le donzelle avendo preso i loro mantelli andarono per la via menzionata sotto la scorta del capitano Bertram. La era una piacevole mattinata invernale, e la fredda brezza serviva soltanto a rinfrescare non ad assiderare le vaghe passeggerie. Un vincolo di parentela segreto, sebbene non confessato, univa le due donzelle: e Bertram ora ascoltando i ragguagli interessanti della sua famiglia, ora riferendo le sue avventure in Europa e in India, ricambiava il piacere che riceveva. Lucia andava allora di suo fratello, tanto per l'audacia e maschia tempra dei suoi sentimenti, quanto per i pericoli che egli aveva incontrati, e il coraggio con cui li aveva superati. E Giulia, mentre meditava sulle parole di suo padre, non poteva esimersi dallo sperare che lo spirito indipendente, che era sembrato a suo padre presunzione nell'umile e plebeo Brown, non avesse il fascino dell'ardire, della nobile condotta, e dell'alto sangue, nell'erede dell'antica casa di Ellangowan.

Essi giunsero all'fine alla piccola eminenza, o monticello, chiamato Gibbiesknowe, nella parte più alta di quei distretti... luogo molte volte menzionato in questa storia, che



2000. 10

[Faint handwritten notes at the bottom of the page]

„ Che cosa vi trattene? „ disse Meg,
costringendo l'aspro e rozzo suono della sua
cupa voce; „ Perché non mi seguite?... „

QUED MANNERING Cap. 53.

stava sui lembi del dominio di Ellangowan. Esso dominava una bella varietà di monti e di valii frastagliate di boschi, i cui rami nudi in quella stagione facevano spiccare il color generale del paesaggio con una tinta di un rosso cupo; mentre in altri luoghi la prospettiva era più formalmente intagliata da file di piante, fra cui gli abeti di Scozia spiegavano tutta la varietà della loro fosca verdura. Alla distanza di due o tre miglia stava la haja di Ellangowan, le cui onde si svolgevano sotto l'influenza del vento occidentale. Le torri del ruinato castello, vedute al di sopra di ogni altro oggetto circostante, ricevevano un colore più gajo dal sole invernale.

« Ecco, » disse Lucia Bertram, additandole in lontano, « ecco il seggio dei nostri antenati. Dio sa, mio caro fratello, ch'io non agogno per voi quel potere esteso che i signori di quelle ruine dicesi abbiano avuto sì a lungo, e, qualche volta, troppo abusandone. Ma oh! ch'io potessi vedervi in possesso di tali reliquie della loro ricchezza, che valessero ad assicurarvi un'onorevole indipendenza, e ad ahhiitarvi a proteggere i vecchi e miseri servi della nostra famiglia, che la morte del nostro povero padre... »

« Avete ragione, mia cara Lucia, » rispose il giovine erede di Ellangowan; « e io spero coll'assistenza del cielo, che ci ha fin qui condotti, e con quella di questi buoni amici, che per generosità di cuore si sono interessati per me, lo spero che le mie triste avventure dehanno avere un tal termine. — Ma, come soidato, io debbo guardare con commozione quella logora dimora di pietre cadenti; e se quel tenebroso scelerato, che ne è ora in possesso, osa muovere un selcio di essa... »

Egli fu interrotto da Dinmont, che giunse frettoloso per la loro strada, non visto finchè non fu a due passi da loro: « Capitano, Capitano! siete richiesto... Siete richiesto da quella che ben sapete. »

E immediatamente Meg Merriies, come emergendo di sotto terra, ascese lì basso monte, e stette innanzi ad essi. « Vi ho cercato in casa, » ella disse, « e non ho trovato che lui (additando Dinmont); ma voi avete ragione, ed io ebbi torto. Gli è qui che dovevamo incontrarci, in questo luogo, dove i miei occhi videro vostro padre per

l'ultima volta. Rammentatevi la vostra promessa e seguitemi. »

CAPITOLO LIII

« La dama era bromosissima di favellare ed era in modo gentile; ma il re Arturo assorto nei suoi dolori non le rispuadeva. Quel uomo sei tu, disse la donna, per non voler parlarli? Sirr, io posso far cessar le tue pene sebbene sia brutto a rimirare. »

Il matrimonio di sir Gawaine.

La bella fidanzata di sir Gawaine, mentre stette sotto l'influenza dei fascino della sua malvagia madrigna, era probabilmente più decrepita, e, come suoi darsi comunemente, più brutta di Meg Merriies; ma io dubito che ella possedesse quella sublimità selvaggia, che un'immaginazione infiammata comunicava a lineamenti, marcati ed espressivi nel loro carattere particolare, e ai gesti di una persona che, considerato il suo sesso, poteva essere chiamata gigantesca. Perciò i cavalieri della Tavola Rotonda non si arretarono con più terrore dell'apparizione dell'orrenda dama posta fra « una quercia e un verde ailoro, » che Lucia Bertram e Giulia Mannering non facessero all'aspetto di quella sibilla galvegiana sui confini di Ellangowan.

« Per amor di Dio, » disse Giulia, traendo la sua borsa, « date qualcosa a questa terribile donna, e fate che se ne vada. »

« Nol posso, » disse Bertram, « io non dekho offenderla. »

« Che cosa vi trattiene? » disse Meg, esaltando l'aspro e rozzo tuono della sua cupa voce; « Perchè non mi seguite?... Deve la vostra ora suonar due volte?... Vi rammentate il vostro giuramento?... fosse in chiesa o in mercato, a nozze o a funerali, ... » ed ella alzò il suo dito scarno in modo minacciente.

Bertram si volse alle sue atterrite compagne. « Scusatemi per un momento; io mi sono impegnato con promessa di seguire questa donna. »

« Buon Dio! Impegnato con una pazza, » disse Giulia.

« O con una zingana, che avrà la sua banda nel bosco pronta per trucidarvi! » disse Lucia.

« Questo non fu un favellare da figlia di

Ellangowan, « disse Meg, aggrottando il ciglio verso Miss Bertram. » Quelli che temono il male sono quelli che fanno il male. »

« Infine, bisogna ch'io vada, » disse Bertram, « gli è assolutamente necessario; aspettate qui cinque minuti. »

« Cinque minuti? » disse la zingana, « cinque ore non vi hasteranno. »

« L'udite? » disse Giulia; « per amor del cielo, non andate! »

« Lo debbo, lo debbo... Mr. Diomoot vi ricodurrà a casa. »

« No, » disse Meg, « egli deve venire con voi; gli è perciò che è qui. Egli vi assisterà col cuore e col braccio; e ben gli sta, perchè impacciarsi nella sua contesa avrebbe potuto costarvi caro. »

« È vero, Luckie, è vero, » disse l'intrepido affittajuolo, « e io non mi arretrero dal fianco del capitano; io mostrerò che non l'ho dimenticato. »

« Oh sì, » gridarono oel tempo stesso le due donzelle, « Mr. Dinmont venga con voi, se volete ubbidire assolutamente a un ordine così strano. »

« Gli è quanto debbo, » rispose Bertram, « ma voi vedete ch'io son ben guardato... Addio per poco; toruate a casa il più presto che potete. »

Egli strinse la mano di sua sorella, e prese un addio più affettuoso dagli occhi di Giulia. Immobili quasi di sorpresa e di timore, le donzelle guardarono con occhio inquieto la via che seguivano Bertram, il suo compagno, e la loro straordinaria guida. L'alta figura di questa muoveva per la *brughiera* invernale con passi sì rapidi, sì lunghi, e sì fermi, che ella pareva piuttosto scivolare che andare. Bertram e Dinmont, entrambi altissimi, parevano più piccoli di lei a cagione dei suoi abiti prolissi, e del suo gran berretto. Ella attraversava i campi, senza cercare il sinuoso sentiero pel quale i passeggeri scivavano le ineguaglianze e i cumuli che vi erano in varj luoghi. Così quelle figure, diminuendo oell'allontanarsi, scomparivano spesso dall'occhio, allorchè scendevano nei profondi evitati, e di nuovo mostravansi, valicati quei piccoli burroni. Vi era qualche cosa di spaventoso e di soprannaturale, si sarebbe detto, nel corso rapido e diritto che ella segnava, incorevole di ognuno di quegli impedimenti che sogliono far deviare ogni viaggiatore dalla retta strada. Ella procedeva quasi con ce-

lerità, e in linea così uniforme, come un uccello per l'aria. Alfine essi giunsero a quel boschetti naturali che si diramavano agli orti delle praterie, e giungevano fino ai rigagnoli e alle valli di Dernelough, e si perdettero interamente di vista.

« Ciò è ben straordinario, » disse Lucia, dopo una pausa, volgendosi alla sua compagna. « Che può egli aver a fare con quella vecchia strega? »

« Cosa terribile, » rispose Giulia, « e che quasi mi riporta a quel racconto di maghe, incantatrici, e geni maligni, di cui ho udito in lodia. Colà si crede ai fascini degli occhi, e dicesi che quelli che ne son dotati possono forzare la volontà, e segnare i movimenti delle loro vittime. Che può aver in comune vostro fratello con quella spaventosa donna, perchè egli debba lasciarci, manifestamente contro il voler suo, per obbedire ai di lei comandi? »

« Almeno, » disse Lucia, « lo possiamo riputar salvo da offese, perocchè ella non avrebbe mai detto a quella fedel creatura di Dinmont, della cui forza, coraggio, e intrepidezza Enrico ci oarrò tanto, di seguirlo in una spedizione in cui introdesse di far qualche male alla persona del suo amico. » Ora torniamocene a casa per aspettare il Coloonello... forse Bertram riederà prima di lui; ad ogni modo il Colonnello giudicherà di quello che v'è da fare. »

Appoggiandosi quindi l'una al braccio dell'altra, ma inciampando spesso, fra il timore e la commozione del loro nervi, esse pur pervennero al principio del viale, dove udirono dietro a loro lo scalpitio di un cavallo. Esse trasalirono, perocchè le loro orecchie eran deste ad ogni suono, e mirarono, con loro gran piacere, il giovine Hazlewood. « Il Colonnello sarà qui fra poco, » egli disse; « lo galoppai innanzi, per offrire i miei omaggi a Miss Bertram, facendole le congratulazioni più sincere pel lieto evento seguito nella sua famiglia. Io aedo di essere presentato al capitano Bertram, e di ringraziarlo della ben meritata lezione ch'egli diede alla mia temerità e indiscreziooe. »

« Egli ci ha lasciato ora appunto, » disse Lucia, « e in un modo che ci ha spaventate moltissimo. »

In quel momento si avanzava la carrozza del Coloonello, e, vedute le donzelle, ei si fermò e discese col suo dotto amico per

nnirsi a loro. Esse gli comunicarono tosto i motivi del loro nuovo sgomento.

« Meg Merrilies un'altra volta! » disse il Colonnello; « ella è certo una persona molto misteriosa e inesplicabile; ma io credo ch'ella avesse qualche cosa da comunicare a Bertram, che non voleva che da noi si sapesse. »

« Il diavolo si porti la vecchia pazza, » disse l'avvocato; « ella non vuol mai che le cose prendano il loro corso, *prout de lege*, ma vuol sempre cacciarvi il suo remo a modo suo?... Io temo, dalla direzione che essi han preso, che non vadano ad Ellangowan... quel furfante di Glossin ci ha già mostrato quali scellerati egli ha a sua disposizione. Io bramo che l'onesto Liddesdale possa essere una guardia sufficiente. »

« Se li volete, » disse Hazlewood, « io sarò molto lieto di andare nella direzione che essi han seguita. Io son tanto conosciuto in paese, che dubito che un qualche oltraggio possa farsi in mia presenza, ed io mi terrò a tal cauta distanza da non parer di spiare Meg, o da interrompere nessuna comunicazione ch'ella possa aver da fare. »

« Sull'onor mio, » disse Pleydell (a parte), « per essere un rampollo, che mi rammento di aver veduto non molti anni fa con un volto di siero e un sacchetto, io credo che il giovine Hazlewood sia diventato un valente garzone. Io temo più qualche nuovo attentato di oppressione legale, che una violenza manifesta, e da ciò la presenza di questo giovine ratterrebbe tanto Glossin quanto i suoi sicari. — Via dunque, mio giovine... spronate... spronate... voi li troverete nei contorni di Derneleugh, o probabilmente nel bosco di Warroch. »

Hazlewood volse il suo cavallo. « Tornando, venite a pranzo da noi, Hazlewood, » gridò il Colonnello. Egli s'incbinò, punse il suo destriero, e si mise al galoppo.

Passiamo ora a Bertram e a Dimmont, che seguitavano ad andar dietro alla loro misteriosa guida per boschi e valli, fra le aperte campagne e il rovinato villaggio di Derneleugh. Stando dinanzi, ella non si volse mai per guardare i suoi seguaci, tranne che per rimproverarli della loro lentezza, sebbene il sudore, in onta della stagione, grondasse dalle loro fronti. Altre volte ella parlava seco medesima con frasi rotte, come queste... « Gli è per rifabbricare l'antica casa... gli è per mettere la pietra an-

golare... e non l'aveva io avvertito?... Io gli dissi che ero nata per farlo quand'anche ne fosse dovuta andar di mezzo la testa di mio padre... Gli era mio destino... a ciò intesi in gabbia e in ceppi... fui espulsa... non mi mutai per mutar di terre... fui sferzata... marchiata... la mia risoluzione rimase inconcussa e addentro troppo perchè la frusta o il ferro rovente giunger potessero fino a lei... e adesso l'ora è venuta. »

« Capitano, » disse Dimmont, in una specie di bisbiglio, « desidero ch'ella non sia una strega! Le sue parole non sembrano venire dal lato di Dio o esser come quelle degli altri. Si dice nel mio paese che vi siano siffatte genti. »

« Non temete, mio amico, » bisbigliò Bertram rispondendogli.

« Temere! non ho un capello che ci pensi, » disse l'intrepido affittajuolo; « sia ella il diavolo o una strega, ciò è tuttuno per Dandie Dimmont. »

« Silenzio, buon uomo, » disse Meg, guardando fieramente al disopra della propria spalla; « vi par egli questo il tempo e il luogo in cui voi possiate parlare? »

« Ma, mia buona amica, » disse Bertram, « come io non dubito punto della vostra schiettezza e benevolenza che ho sperimentate, in ricompensa voi dovrete porre qualche confidenza in me. Io desidererei di sapere dove ci conducete. »

« Non v'è che una risposta a ciò, Enrico Bertram, » disse la sibilla. — « Io ho giurato che la mia lingua non parlerebbe mai, ma non dissil mai che il mio dito non avrebbe accennato. Incedete e trovate la vostra fortuna, o tornate indietro e perdetela... gli è quanto posso dire. »

« Andate oltre, dunque, » disse Bertram; « io non vi farò più domande. »

Essi discesero nella valle, nel medesimo luogo presso a poco dove Meg si era un'altra volta divisa da Bertram. Ella si fermò uu istante sotto l'alta roccia dove aveva assistito alla inumazione del cadavere, e calco coi piedi le zolle che, in onta di tutte le cure prese, mostravano ancora i segni di esser state di recente rimosse. « Qui, » ella disse, « riposa un uomo che fra poco avrà forse dei compagni. »

Ella attraversò quindi il ruscello e giunse al villaggio ruinato, dove, arrestandosi con un'espressione di affetto particolare, e in

lei insolito, dinanzi ad una delle capanne che ancora si alzavano, ella disse, con tuono meno virulento, sebben solenne come prima, « Vedete voi queste mura ennerite, questo tetto crollato a metà?... qui per quarant'anni scintillò la fiamma del mio focolare... qui misi al mondo dodici figli maschi e femmine... dove sono essi ora?... dove son le foglie che stavano su quel vecchio frassino il giorno di san Martino?... il vento del nord lo ha sfrondata... ed io pure priva di tutto rimango. - Vedete quel salice?... non è che un corrotto tronco ora... ma io mi sono assisa ai suoi rezzi molti giorni di estate allorchè esso spiegava le sue gaje ghirlande sopra le acque mormoranti. - Io mi sono assisa qui e, » elevando la sua voce, « qui vi ho tenuto sulle mie ginocchia, Enrico Bertram, e qui ho cantato molte canzoni dei baroni antichi e delle loro guerre sanguinose... Esso non rinverdirà più, e Meg Merrilies non alzerà più canti, siano essi tristi o giocondi. Ma voi nulla dimenticherete e riedificar farete le vecchie mura per amor suo... e farete che vi abiti qualcuno, troppo pio per temere gli abitanti di un altro mondo... perocchè se mai i morti tornarono fra i vivi, io sarò veduta in questo casolare molte notti, dopo che queste mie peste ossa saranno nel cataletto. »

Il misto di insanie e di entusiasmo appassionato con cui ella proferì queste ultime parole, col suo braccio destro nudo e disteso, il suo sinistro piegato e ammantato della sua tonaca di un rosso cupo, l'avrebbero resa uno studio degno della nostra Siddons stessa. « Ed ora, » ella disse ripigliando il tuono breve, severo e forte a lei familiare... « all'opera... all'opera. »

Ella quindi si avanzò verso il promontorio su cui era situato il Kaim di Dorncleugh, trasse una gran chiave di saccoceia, e aperse le porte. L'interno di quel luogo era in miglior ordine dell'ultima volta. « Ho ammantato il tutto con decenza, » elle disse; « io giacerò forse qui morta prima di notte... Allora vi saran pochi per assistere ai funerali di Meg, perocchè molti dei nostri biasimeranno quello che ho fatto, e quello che sto per fare! »

Esse poscia additò una tavola su cui stavano alcune vivande fredde, disposte con più mondezze che non se ne potesse aspettare dalle abitudini di Meg. « Mangiate, » ella

disse, « mangiate; voi ne avrete bisogno per questa notte. »

Bertram per compiacenza mangiò un boccone o due; e Dinmont, il cui appetito era inconcusso anche fra la meraviglia, le aprensioni, o dopo il pasto del mattino, fece al desco la sua solita figura. Ella quindi offerse a ognuno di essi un bicchiere di spirito, che Bertram bevve diluito, e il suo compagno schietto.

« E voi non prenderete nulla, Luckie? » disse Dinmont.

« Io non ne avrò bisogno, » rispose la loro misteriosa albergatrice. « Adesso, » ella aggiunse, « vi vogliono delle armi... non bisogna che andiate colle mani nude... ma non le usate temerariamente... fatelo prigioniero, ma salvategli la vita... la giustizia abbia quello che le appartiene... egli deve parlare prima di morire. »

« Chi v'è da far prigioniero?... chi ha da parlare? » chiese Bertram con meraviglie, ricevendo un paio di pistole, che essa gli diede, e che, dopo esame, ei trovò cariche e montate.

« Le piume son buone, » ella disse, « e la polvere è asciutta... io ben mi intendo di queste cose. »

Quindi, senza rispondere alle sue domande, ella armò pure Dinmont di una gran pistola, poi disse loro di scegliere un bastone da un fascio di legoi di brutto aspetto, che ella andò a cercare in un angolo. Bertram prese un ramo nodoso, e Dinmont una clava che avrebbe servito ad Ercole. Essi dopo di ciò lasciarono la capanna insieme, e, nel farlo, Bertram si valse di una occasione per dire a Dinmont sommamente, « Vi è qualche cosa d'inesplicabile in tutto ciò... ma noi non useremo queste armi fuorchè per necessità e per nostra legittima difesa... badate di fare come mi vedrete fare. »

Dinmont rispose con un cenno di annuenza, ed essi continuarono a seguire per asciutto e per bagnato, per prati e per pendii, le orme della loro conduttrice. Essa li guidò nel bosco di Warroch per lo stesso sentiero battuto dall'estinto Ellangowan, allorchè corse a Dorncleugh a cercare suo figlio, nella sera fatale dell'omicidio di Kennedy.

Quando Meg Merrilies si trovò fra quegli alberi, fra i quali il vento marino di inverno fischiava aspro e acuto, ella pervenne a una pausa un momento come per riconoscere la

via. « Bisogna che andiamo pel sentiero identico », ella disse, e continuò ad avanzarsi, ma piuttosto sinuosamente e con mille giri contrarij, che secondo il suo primo muovere fermo e diretto. Alla fine essa li condusse, fra i labirinti del bosco, ad una piccola spianata di circa un quarto di jugero, circondata da alberi e cespugli, che vi formavano un confine selvaggio e irregolare. Anche in inverno gli era un luogo riparato e quasi inaccessibile; ma quando la primavera l'adornava delle sue verzure, quando la terra era smaltata di fiori, e i cespici circostanti brillavano come lo smeraldo, e le ginestre che si alzavano al di sopra di molti alberi piovevano i loro lunghi rami guerniti di foglie, come per intercettare i raggi del sole, gli era un asilo conveniente ad un giovine poeta per comporvi i suoi primi sonetti, o a due amanti per farvi la prima confessione della loro mutua tenerezza. Apparentemente, però, esso svegliò in quell'istante sentimenti molto diversi. La fronte di Bertram, quando egli ebbe mirato quel luogo, divenne cupa e trista. Meg, dopo aver detto fra sè, « Ecco l'area! » lo guardò con una terribile occhiata di traverso: « Vi rammentate di questo luogo? »

« Sì », rispose Bertram, « sebbene imperfettamente. »

« Ah, » continuò la sua guida, « gli è qui che cadde da cavallo l'uomo... io era dietro a quel cespuglio di spini in quel momento. Quanto egli si dibattè e come impetrò misericordia... ma egli era fra le mani di coloro che mai non conobbero tal parola! - Ora vi mostrerò il sentiero che percorremmo insieme l'ultima volta... l'ultima volta che lo passaste eravate in queste braccia. »

Ella li menò dopo di ciò per una via lunga e a meandro, quasi stipata di piante, finchè senza alcuna percettibile discesa, essi di subito si trovarono sulla sponda del mare. Meg allora procedè rapidissima fra i flutti e le rocce, e si fermò dinanzi ad un gran rudere di rupe, staccato dalla sua massa. « Ecco », ella disse, con voce bassa e appena intelligibile, « ecco dove fu trovato il cadavere. »

« E la caverna, » disse Bertram, con lo stesso tuono, « è qui vicina... è ad essa che ci guidate? »

« Sì, » disse la zingana con voce decisa! « Rinfrancate entrambi i vostri cuori... seguitemi come me carpone... io ho

posto le legne da bruciare in modo da nascondervi. Rimanete dietro di esse per un istante, finchè io dico, *L'ora e l'uomo son giunti*; quindi scagliatevi su di lui, toglietegli le armi, e legatelo in guisa da fargli escire il sangue dalle unghie delle dita. »

« Ciò farò sull'anima mia, » disse Enrico, « se è l'uomo ch'io suppongo... lansen. »

« Sì, lansen Hatteraick, con venti altri nomi che si appropria. »

« Dinmont, voi dovete starvi alle spalle ora, » disse Bertram, « perocchè quell'uomo è un demonio. »

« Non ne dubitate, » rispose il forte affittajuolo, « ma bramerei di poter rammentarmi un boccone di orazione, prima di entrare dietro alla strega nella buca che ella spalanca... Sarebbe tristo il lasciare questo benedetto sole, e quest'aria libera, per esser manomesso e ucciso come un rospo sepolto in un antro simile a questo. Ma saranno valenti cani quelli che strozzeranno Dandie; quindi, come dissi, mi porti il diavolo se vi abbandonano. » Ciò fu proferito col più basso accento possibile. L'entrata era allora aperta. Meg vi scivolò, appoggiandosi alle mani e alle ginocchia, Bertram la seguì; e Dinmont, dopo aver dato un'occhiata patetica alla luce del giorno, la cui beatitudine stava per abbandonare, formò la retroguardia.

CAPITOLO LIV

« Muori, profeta, come predicasti; per ciò, come per le altre cose, fui io designato. »

Enrico VI. parte III.

L'affittajuolo, che, come abbiain detto era l'ultimo della parlità, fu spaventosamente arrestato da una mano che gli afferrò una gamba, mentre el trascinava le sue lunghe membra dietro di sè, silenzioso e turbato, per l'angusta e bassa entrata di quel passaggio sotterraneo. Il cuor di bronzo dell'audace campagnuolo si sbigottì quasi, e a stento ei sopresse uno strido, che, nella postura e situazione indifesa che essi occupavano, avrebbe potuto costare a tutti loro la vita. Egli si contentò, tuttavia, di disimpacciare il suo piede dalla cattura di quel sguace inaspettato. « Tacete, » gli disse una

voce di dietro lasciandolo; « sono un amico... Carlo Haziewood. »

Queste parole furono proferite con voce bassissima, ma produssero rumore bastante per far trasalire Meg Merrilies, che conduceva la vanguardia, e che, essendo già giunta al luogo dove la caverna si espandeva, alzata si era sui suoi piedi. Ella cominciò, come per confondere qualunque orecchio che stesse ascoltando, a borbottare, a declamare, e a cantare ad alta voce, e nell'istesso tempo a muovere dei rami secchi, che erano stati accumulati nella caverna.

« Qui... pazza... figlia del diavolo, » bisbigliò l'aspra voce di Dirk Hatteraick dall'interno del suo antro, « che fai tu costà? »

« Preparo i rami asciutti per garantirvi dal vento freddo, disperato uom da nulla. Voi state bene ora e a niente vi apponete; sarà ben differente fra poco. »

« Mi avete portata l'acquavite, e qualche notizia della mia gente? » disse Dirk Hatteraick.

« Eccovi un fiasco. La vostra gente è dispersa... disfatta... fuggita... tagliata in pezzi dagli abiti rossi. »

« *Tiavolo!*... questa costa mi è fatale. »

« Voi avrete più ragione per dirlo. »

Durante questo dialogo, Bertram e Dinmont erano entrati nella cava e si erano rizzati. La sola luce che rischiарasse le pareti nere e disuguali era una quantità di carbone acceso in una grata di ferro, simile a quelle che si usano nella pesca notturna del salmone. Su quelle bragie Hatteraick gettava di tratto in tratto una manciata di foglie secche o di ramicelli; i quali anche abbruciando non bastavano ad illuminare l'estesa caverna; e, siccome il suo abitatore principale stava dal lato della grata più remoto all'ingresso, non era facile per lui lo scoprire distintamente gli oggetti che vi erano in quella direzione. Gli intrusori perciò, il cui numero si era inaspettatamente aumentato fino al tre, stavano dietro alla catasta di rami con poco pericolo di essere osservati. Dinmont aveva avuto la presenza di spirito di tenere indietro Haziewood con una mano finchè ebbe susurrato a Bertram, « Un amico... il giovine Haziewood. »

Non era tempo quello di stringer conoscenza, ed essi tutti stettero immobili come le rocce circostanti, riparati dalla catasta, probabilmente posta colà per intercettare il freddo vento di mare, senza togliere del tutto l'a-

ria. I rami erano stali così male commessi, che, guardando fra di quelli verso la luce della grata, essi potevano facilmente vedere quello che accadeva nelle sue vicinanze, sebbene una luce anche più forte di quella che spandeva non avrebbe permesso alle persone che stavano in fondo alla caverna di scorgervi nella posizione che occupavano.

Quella scena, indipendentemente dal suo particolare interesse morale, e dal pericolo personale che vi era collegato, aveva, per l'effetto della luce e delle ombre sugli oggetti strani che vi stavano, un'apparenza ineffabilmente tremenda. La caverna non era rischiарata che da quella luce rossastra che sparge il carbone in istato d'ignizione, accresciuta di tratto in tratto da una fiamma passeggera più o meno viva, secondo che le materie che Hatteraick gettava nella grata erano più o meno in istato di ardere. Qualche volta una nube nera di fumo soffocante si alzava fino al tetto della caverna, poi divampava come a stento un guizzo di luce, che, dopo avere errato intorno a quella colonna di vapori, diveniva d'improvviso più sfoigorante e più vivida, allorchè alcuni rami più asciutti, o qualche brano di pino resinoso, convertivano il fumo in fiamma. A quelle fantastiche irradiazioni poteva vedersi più o meno distinta la forma di Hatteraick, i cui lineamenti fieri e selvaggi, resi allora più spaventosi dal luogo in cui stava, e dalla tristezza del suo spirito, si assortivano bene colla nera e rotta volta che si alzava al di sopra di lui in rozzo arco. La figura di Meg Merrilies, movente intorno a lui, qualche volta in luce, qualche volta parzialmente oscurata dal fumo, o dalle tenebre, contrastava fortemente col volto di Hatteraick, che, seduto, stava piegato sulla fiamma, e che nella sua ferma postura era sempre visibile agli spettatori, mentre quello della donna, simile ad uno spettro, mostravasi e scompariva.

Bertram sentì bollirsi il sangue alla vista di Hatteraick. Egli se lo rammentò bene sotto il nome di Iansen, che il contrabbandiere aveva adottato dopo la morte di Kennedy; e rammentò ancora che quel Iansen e il suo compagno Brown, quel medesimo che era stato ucciso a Woodbourne, erano stati i tiranni brutali della sua infanzia. Ricordando le sue memorie imperfette a quello che gli avevano detto Mannering e Pleydell, Bertram dedusse, che quell'uomo era stato

l'autore principale dell'atto di violenza che lo aveva strappato dalla sua famiglia e dal suo paese, ed esposto a tante disavventure e dolori. E mille riflessioni esasperanti sorsero entro il suo petto; e a stento poté tenersi dal precipitarsi sopra Hatteraick e dal fargli saltare le cervella.

Ma quella cosa non sarebbe stata senza pericoli. La fiamma, alzandosi e spegnendosi, mentre illuminava le forme vigorose e il petto quadro dello scellerato, splendeva pure sopra due paja di pistole che teneva alla cinta, e sull'elsa della sua daga: non v'era da dubitare che la sua disperazione non fosse adeguata alla sua forza personale, e ai suoi mezzi di resistenza. Quel mezzo era per vero inefficace contro due uomini come Bertram e Dinmont, senza contare l'inspettato soccorso di Hazlewood, che era però disarmato e di minor vigoria; ma dopo un momento di riflessione Bertram comprese che non vi sarebbe stato nè buon senso nè coraggio nel prevenire gli uffizii del carnefice, e che era di molta importanza l'impadronirsi di Hatteraick vivo. Egli repressé, perciò, il suo sdegno, e aspettò quel che stava per seguire fra il malandrino e la zingana sua guida.

« E come state ora? » disse la voce aspra e scordata della donna. « Non ve l'aveva io detto quel che vi sarebbe accaduto... sì, accaduto in questa caverna, dove vi ricoveraste dopo il misfatto? »

« Fulmini e tempeste! Strega del diavolo! » rispose Hatteraick, « tenetevi le vostre antifone d'Inferno finchè ne siate richiesta. Avete veduto Glossin? »

« No, » rispose Meg Merrilies, « voi falliste il colpo, spargitore di sangue! e non avete nulla da aspettarvi dal tentatore. »

« Pel demonio! » esclamò lo scellerato, « s'io l'avessi per la gola!... e che ho dunque da fare? »

« Da fare? » rispose la zingana; « da morire da uomo o da essere appiccato come un cane! »

« Sii maledetta, strega di Satanasso!... il canapo che deve appiccarmi non è stato ancora seminato. »

« Fu seminato, è cresciuto, tagliato, filato. Non vi dissi io, quando voleste rapire il fanciullo Enrico Bertram in onta delle mie preghiere,.... non vi dissi io ch'ei sarebbe ritornato, dopo aver subito i suoi destini in terre straniere fino al suo ventune-

simo anno?... Non dissi io che l'antico fuoco si ridurrebbe a una scintilla, ma che si riaccenderebbe poi di nuovo? »

« Bene sta, madre, voi lo diceste, » disse Hatteraick, con un tuono quasi di disperazione; « e, fulmini e tempeste! credo che mi diceste il vero... quel giovine Ellangowan è stato un martirio per me tutta la mia vita! ed ora, per quel dannato strattagemma di Glossin, le mie ciurme son state tagliate in pezzi, le mie barche son distrutte, e oso dire il mio *tugger* è preso... non v'erano rimasti bastanti uomini a bordo per governarlo, meno ancora per difenderlo... ogni fradicia navaccia avrebbe potuto farlo suo. E chi lo possiede adesso, ditemi?... Uragani e nembi! Non mi attenderò mai più di tornare a Fiessinga. »

« Non ne avrete bisogno, » disse la zingana.

« Che fate colà, » disse il suo compagno, « e perchè dite così? »

Durante questo dialogo, Meg aveva unite alcune stoppe. Prima di rispondere alla domanda che le era fatta, ella lasciò cadere una bragia sulle stoppe che aveva innanzi asperse di qualche liquore spiritoso, perchè presero tosto fuoco, e alzarono una piramide di vivissima luce fino alla cima della volta. Mentre quella ascendeva, Meg rispose alla inchiesta dello scellerato con voce ferma e forte: « *Perchè l'ora e l'uomo son giunti!* »

Allo stabilito segnale, Bertram e Dinmont escirono dal loro nascondiglio e si scagliarono sopra Hatteraick. Hazlewood, inconscio del piano del loro assalto, andò un po' più tardi. Lo scellerato, che tosto si accorse di esser stato tradito, fe' cadere la sua prima vendetta su Meg Merrilies, contro cui scaricò una pistola. Ella cadde, con un tal grido tremendo e straziante, che partecipò dell'ululo dell'angoscia, e del suon del riso quand'è al suo colmo e soffoca quasi chi il prova. « Io sapeva che ciò sarebbe seguito, » ella disse.

Bertram, nella sua fretta, inciampò per l'inequal suolo della caverna; inciampo fortunato, perchè la seconda palia di Hatteraick fischìò su di lui con mira si ferma e sì sicura, che, s'el fosse statoritto, gli avrebbe sfraccellate le cervella. Prima che il contrabbandiere avesse potuto cavare un'altra pistola, Dinmont lo ghermì, e si sforzò con gran lena di tenergli le braccia. Tale

CAPITOLO LV

però era la vigoria di quel miserabile, unita agli impeti della disperazione, che, in onta della forza gigantesca colla quale l'affittajuolo lo prese, egli lo atterrò sulle stoppe brucianti, e riesci quasi a cavare una terza pistola che avrebbe potuto essere fatale all'onesto Dinmont, se Bertram e Hazlewood facendo ogni lor possa non avessero abbattuto Hatteraick, disarmatolo, e legatolo. Quella mischia, sebbene abbia richiesto qualche tempo nella narrazione, seguita in meno che un minuto. Quando fu bene assicurato, dopo uno o due tentativi convulsivi e di disperazione, il malandrino rimase perfettamente immobile e silenzioso. « Eccolo preso come un lepratto, » disse Dinmont; « bene sta, lo non l'amo meno per ciò. »

L'onesto Dandie fece questa osservazione levandosi di dosso i pezzi di stoppa ardente che gli si erano attaccati alla sua grossa giubba e alla sua vellosa chioma color d'ebano, di cui più d'una ciocca era bruciata nel dibattimento. « Egli è quieto, ora, » disse Bertram; « stategli al fianco, e non gli permettete di muoversi, intantochè lo veggo se questa povera donna è viva o morta. » Col l'ajuto di Hazlewood, egli alzò Meg Merrilies.

« Io sapeva ch'egli avrebbe fatto ciò, » ella borbottò, « ed era anche in tal modo che doveva farlo. »

La palla era entrata nel petto al disotto della gola. All'esterno non scorgevasi molto sangue; ma Bertram, avvezzo a veder ferite di fucile, stimò quello un sintomo dei più allarmanti. « Buon Dio! che faremo per questa povera donna? » egli disse a Hazlewood, le circostanze togliendo la necessità di previe spiegazioni e di presentazioni dell'uno all'altro.

« Il mio cavallo è legato su nel bosco, » disse Hazlewood. « Io vi ho tenuto dietro due ore... io correrò a prendere qualche soccorso. Intanto, difendete la bocca della caverna contro ognuno, finchè io ritorno. » Detto ciò partì. Bertram, dopo aver fasciata come meglio potè la ferita di Meg Merrilies, si appostò vicino alla entrata dell'antro con una pistola montata in mano; Dinmont continuò a guardare Hatteraick, tenendolo stretto pel petto con una forza da Ercole. Un silenzio mortale regnò nella caverna, interrotto solo dai lenti e suppressi gemiti della donna ferita, e dall'altir faticoso del prigioniero.

« Perché sebbene, ardito e fatto traviare, tu abbia viaggiato molto, molto errato, il tuo Dio ti ha tenuto gli occhi sopra in tutto il tuo corso, e ha veduto tutti i passi che potevano portarti al precipizio. »

La sala di Giustizia.

Dopo lo spazio di circa tre quarti d'ora, che l'incertezza e il pericolo della loro situazione triplicò quasi, la voce del giovine Hazlewood fu intesa al di fuori. « Son di ritorno, » egli gridò, « con una scorta sufficiente. »

« Entrate dunque, » rispose Bertram, lieto non poco di vedersi sollevato dalla sua guardia. Hazlewood allora si fece innanzi, seguito da due o tre compaesani, uno dei quali agiva come ufficiale di pace. Essi alzarono Hatteraick, e lo portarono nelle loro braccia fin dove la volta lo permise, quindi lo distesero sul suo dorso e lo trascinaron come poterono, perchè nulla valse a indurlo a coadiuvare in qualche modo da sé a quel trasporto. Egli stava silenzioso e inerte in mauo loro come un cadavere, inetto ad opporsi, ma per niuna maniera secondante la loro operazione. Quand'ei fu alla luce del giorno, e drizzato in piedi fra tre o quattro assistenti, che erano rimasti al di fuori della caverna, ei parve stupefatto e abbagliato dal subito mutamento dalle tenebre al chiarore a cui era posto. Mentre alcuni altri attendevano a rinuovere Meg Merrilies, quelli che erano restati con Hatteraick tentarono di farlo sedere su un frammento di roccia che stava vicino al mare. Un forte fremito agitò per un istante il suo volto di broozo, intantuchè egli si opponeva al loro proposito. « Non là... Fulmini!... voi non mi farete seder là? »

Queste furono le sole parole ch'ei profeteri; ma il loro significato, e il tuono di profondo orrore col quale furono articolate, valse a mostrare quello che aveva luogo nel suo spirito.

Allorchè Meg Merrilies fu pure tolta dalla caverna, con tutte le cure che le circostanze ammettevano, si consultò dove si dovesse trasportarla. Hazlewood aveva maddato a prendere un cerusico, e propose che ella fosse condotta nel frattanto nella capanna più vicina. Ma la paziente esclamò con grande ardore, « No, no, no! Al Kaim di

Derucleugh... al Kaim di Dernelceugh... non è che là che lo spirito potrà liberarsi dalla carne. »

« Bisogna compiacerla, io credo, » disse Bertram; « la sua immaginazione commossa aggraverà altrimenti la febbre della ferita. »

Easi la portarono perciò alla torre. Lungo la via la sua mente pareva spaziar più sulla scena occorsa che sulla sua morte vicina. « Erano in tre contro di lui... io non ne guidai che due... chi era il terzo?... Era egli stesso tornato per compiere la sua vendetta! »

Era palese che l'inaspettata apparizione di Hazlewood, la cui persona nel colpo di Hatteraick ella non aveva avuto tempo di riconoscere, aveva prodotto un forte effetto sulla sua immaginazione. Ella spesso vi ricorreva. Hazlewood spiegò a Bertram il suo inaspettato arrivo, dicendogli che li aveva tenuti di vista per qualche tempo dietro la direzione di Mannering; che vedendoli entrare nella caverna vi si era ingolfato dopo di loro, intendendo di annunziare se stesso e il suo messaggio, quando la sua mano abbattendosi fra l'oscurità nella gamba di Dinmont, aveva quasi prodotta una catastrofe, che nulla altro per vero fuorchè la presenza di spirito e la forza dell'andace affittajuolo avevano potuto allontanare.

Allorchè la zingana giunse alla capanna, ella ne trasse la chiave; e allorchè furono entrati, e stavano per deporla sul letto, ella disse con tuono affannoso, « No, no! non così; coi piedi all'oriente; » e parve contenta quando essi la volsero come ella voleva, e la posero nell'attitudine conveniente a un cadavere.

« Non v'è alcun ecclesiastico in questi luoghi, » disse Bertram, « per assistere alle preghiere di questa donna infelice? »

Un gentiluomo, il ministro della parrocchia, che era stato precettore di Carlo Hazlewood, era stato avvertito, come molti altri, dalla voce pubblica che l'uccisore di Kennedy era stato preso nel luogo stesso dove il delitto aveva compiuto molti anni innanzi, e che una donna era mortalmente ferita. Per curiosità, o piuttosto per quel sentimento del suo dovere che lo spingeva a correre ad ogni scena di dolore, quel gentiluomo si era avviato al Kaim di Dernelceugh, e allora si presentò. Il cerusico giunse nel me-

desimo tempo, e stava per iscandagliare la ferita; ma Meg rifiutò i soccorsi di entrambi. « L'uomo non può far nulla per guarire il mio corpo o salvare la mia anima. Lasciatemi dire quel che ho da dire, poi fate quel che volete; io non tollero contraddizioni. » Ma dove è Enrico Bertram? « Gli assistenti, a cui quel nome era stato per molto tempo straniero, si guardarono gli uni cogli altri. — « Sì, » ella disse, con tuono più forte e più aspro, « dico Enrico Bertram di Ellangowan. Toglietevi dal lume perchè io lo vegga. »

Tutti gli occhi si volsero a Bertram, che si avvicinò al letto dell'infelice. La moribonda gli prese una mano. « Guardatelo, » ella disse, « voi tutti che vedeste suo padre o il suo avolo, e dite s'el non è la loro immagine viva? » Un mormorio si alzò dalla folla... la somiglianza era troppo forte per potere essere negata. « Ed ora uditemi... e lasciate che quell'uomo, » additando Hatteraick, che stava seduto fra le sue guardie sopra una cassa, a qualche distanza... « lasciate che ei negli quello ch'io affermo, se lo può. Questo è Enrico Bertram, figlio di Gottifredo Bertram, barone un tempo di Ellangowan: questo è il giovine che fanciullo Dirk Hatteraick rubò nel bosco di Warroch, il giorno in cui egli uccise l'assaltatore. Io era colà come uno spirito errante... perocchè io anelava di veder quel bosco prima che abbandonassimo il paese. Io salvai la vita del fanciullo, e molto, molto pregai e supplicai perchè a me lo lasciassero... Ma essi lo portarono via, ed egli è stato per molto tempo in mare, ed ora è ritornato per rivendicare il suo retaggio; e chi potrebbe resistergli?... Io giurai di mantenere il segreto fino al suo ventunesimo anno... lo sapeva che egli doveva scontare il suo fato suo a quel giorno... io fui fedele al mio giuramento... ma feci un altro voto con me stessa, che se vivevo per vedere il giorno del suo ritorno, ricollocato lo avrei sul seggio di suo padre, quando pure ad ogni passo avessi dovuto vedermi ai piedi un cadavere. Questo giuramento ho ancora mantenuto, e cadavere per prima io mi giaccio... Colui (additando Hatteraick) sarà fra breve il secondo, nè altri ve ne saranno. »

L'ecclesiastico si interpose, osservò che gli era male che quella deposizione non fosse regolarmente fatta e trascritta, e il ce-

rusico insisté sulla uecessità di visitare la ferita prima di logorare con dimande le di lei forze. Allorché essa vide che muovevano Hatteraick per sgombrare la stanza, e lasciare che il cerusico facesse le sue operazioni, ella gridò ad alta voce, alzandosi in pari tempo sul letto, « Dirk Hatteraick, voi ed io nou ci incontrerem più finché non siamo dinanzi al tribunale del gran Giudice... Volete confessare quello che ho detto, o oserate negarlo? » Egli volse la sua fronte indurita verso di lei, con uno sguardo di sfida muta e inflessibile. « Dirk Hatteraick, oserei tu negare col mio sangue sulle mani una sola parola di quello che moribonda ho proferito? » Egli la guardò colla stessa espressione di durezza e di ferocia indomabile, e mosse le labbra, ma senza articolare alcun suono. « Allora addio, » ella disse, « e possa il Signore perdonarti! la tua mano ha convalidata la tua testimonianza. » Quando vivevo ero la pazza zingana errante, che era stata frustata, bandita, e marchiata... che aveva limosinato di porta in porta, ed era stata cacciata come una belva di parrocchia in parrocchia... e chi avrebbe allora atteso ai suoi racconti?... Ma ora sono una donna che muore, e le mie parole non cadranno a terra, nè la terra coprirà il sangue che hai sparso! »

Ella qui si fermò, e tutti lasciarono la capanna eccetto il cerusico, e due o tre donne. Dopo un brevissimo esame, egli scrolò il capo, e cedé il suo posto all'ecclesiastico.

Una carrozza, che tornava vuota a Kippletringau, era stata messa a requisizione sulla strada da un constabile, che aveva previsto che essa sarebbe stata necessaria per trasportare Hatteraick in carcere. Il conduttore, intendendo quel che accadeva a Berncleugh, lasciò i suoi cavalli in custodia di un cencioso ragazzo, confidando, gli è a suporsi, piuttosto negli anni e nella discrezione delle bestie che in quella del loro guardiano, e si mise a correre per vedere, come egli diceva, « qual farsa si stava lassù compiendo. » Egli arrivò nel momento appunto in cui i paesani e gli affittajuoli, il cui numero cresceva da un istante all'altro, stanchi di guardare la fiera faccia di Hatteraick, avevano rivolta la loro attenzione sopra Bertram. Quasi tutti, specialmente i vecchi che avevano veduto Ellangowan nei suoi più bei giorni, sentirono e confer-

marono la giustizia della dichiarazione di Meg Merrilies. Ma gli Scozzesi sono un popolo cauto; essi ricordarono che vi era un altro in possesso del dominj, e si limitarono ad esprimersi i loro sentimenti a voce sommessa. Il nostro amico Jock Iabos, il postiglione, si aperse la via fino in mezzo al circolo; ma non appena ebbe gettato gli occhi sopra Bertram, ch'ei si arretrò colpito di maraviglia, esclamando solennemente, « Quant'è vero che vivo, gli è il vecchio Ellangowan uscito dalla tomba! »

Questa dichiarazione pubblica di un testimonio disinteressato fu la scintilla che doveva far divampare l'entusiasmo popolare, che proruppe in tre grida distinte. « Bertram per sempre!... Lunga vita all'erede di Ellangowan!... Iddio lo rimetta nei suoi beni, per vivere in mezzo a noi come i suoi padri fecero un tempo! »

« Io son stato per settant'anni sulle sne terre, » disse uno.

« Io e i miei vi siamo stati settant'anni e poi altri settanta, » disse un altro; « io debbo conoscere l'occhio di un Bertram. »

« Io e la mia famiglia vi siamo da trecento anni, » disse un altro vecchio, « e venderei la mia ultima vacca per vedere il giovine Laird ristabilito nei suoi diritti. »

Le donne, che bramano sempre il meraviglioso, soprattutto quando un bel giovine vi si mesce, aggiunsero le loro stridule acclamazioni allo strepito generale, « Sia benedetto... è il vero ritratto di suo padre!... i Bertram sono stati sempre il baluardo del paese. »

« Oh, se la sua povera madre, che morì di dolore per averlo perduto, fosse vissuta fino a questo giorno! » esclamò qualche voce femminile.

« Ma noi lo sosteneremo con ogni potere, » gridarono altri, « e prima che Glossin rimanga nella piazza di Ellangowan, noi stracieremo su di lui le nostre unghie. »

Altri si affollarono intorno a Dinmont, che non era lento a raccontare quel che sapeva del suo amico, e a gloriarsi dell'onore che aveva avuto contribuendo a farlo riconoscere. Siccome egli era conosciuto da parecchi dei principali affittajuoli presenti, la sua testimonianza diede un motivo di più all'entusiasmo generale. In breve, fu uno di quei momenti di viva commozione, in cui la freddezza Scozzese si fonde come neve, e

il torrente scatenato trascina seco dighe e ripari.

Quelle subite grida interruppero le orazioni dell'ecclesiastico; e Meg, che era in uno di quei vaneggiamenti accessi di assopimento, che precedono il termine della vita, trasalì d'improvviso... « Udite?... udite?... egli è riconosciuto!... è riconosciuto! io non viveva che per questo... io sono una donna colpevole; ma la mia maledizione lo abbattè, la benedizione mia lo ha rialzato! Adesso vorrei aver parlato di più. Ma gli è impossibile. Fermatevi... » ella continuò, allungando la sua testa verso il raggio di luce che penetrava per l'angusta fenditura che serviva da finestra, « non è egli colà?... toglieteci dalla luce, e lasciate ch'io lo vegga anche una volta. Ma la tenebra è nel mio occhio, » ella aggiunse ricadendo supina, dopo aver vibrato uno sguardo ardente che si perdè nel vuoto... « tutto è finito ora... *Passa spirito, vieni morte!*... »

E adagiatisi e distesi sul suo letto di paglia, ella spirò senza un gemito. L'ecclesiastico e il cerusico trascrissero con cura tutto quello che ella aveva detto, dolendosi profondamente di non averla esaminata più minutamente, ma convinti entrambi moralmente della verità delle sue dichiarazioni.

Hazlewood fu il primo ad alleggersi con Bertram sulla prossima eventualità di essere egli rimesso in possesso dei suoi beni e dei suoi titoli. Il popolo circostante, che seppe da labos che Bertram era l'uomo che lo aveva ferito, rimase colpito dalla sua generosità, e aggiunse il di lui nome a quello di Bertram nelle sue esultanti acclamazioni.

Alcuni chiesero, però, al postiglione come avesse riconosciuto solo allora Bertram, avendolo egli di già veduto a Kippletringan? al che egli diede una risposta assai naturale... « Chi poteva pensare allora a Elangowan?... fu la voce diffusasi adesso, che il giovane Laird era stato trovato, che mi mise a tale di scorgere la sua somiglianza... Non v'era da ingannarsi, una volta in traccia di essa. »

La ferocia di Hatteraleck durante l'ultima parte di questa scena parve rimanere in qualche modo scossa. Ei fu visto ad aggrottare il ciglio... a tentar di alzare le sue mani legate per calcarsi il cappello sulla fronte... a guardare con sdegno e impazienza la strada, come ansioso del carro che doveva portarlo lunge da quel luogo. Al-

ne Mr. Hazlewood, pavido che il fermento popolare non irrompesse sul prigioniero, disse ch'el fosse messo sulla carrozza da posta, e così condotto alla città di Kippletringan, per esservi lasciato a disposizione di Mac-Morian; nel tempo medesimo egli mandò un espresso per avvertire quel gentiluomo di quanto era accaduto. « Ora, » egli aggiunse con Bertram, « io sarei ben felice se voleste accompagnarmi al castello di Hazlewood; ma siccome penso che ciò non possa piacervi tanto ora, come spero debba fare fra qualche giorno, voi mi permetterete di ritornare con voi a Woodbourne. Ma voi siete a piedi. »

« Oh se il giovine Laird volesse prenderlo il mio cavallo!... O il mio... O il mio, » dissero una mezza dozzina di voci... « O il mio; egli fa dieci miglia all'ora senza frustarlo o spronarlo, ed è del giovine Laird fino da questo momento, se egli brama di prenderlo come un *herczeld*,¹ come lo chiamavano un tempo. » Bertram accettò volentieri il cavallo, ma in prestito, e ringraziò la folia adunata dei suoi lieti auguri, al che ella rispose con grida e voti di affezione.

Mentre il proprietario contento spediva un ragazzo a cercare « la sella nuova, » un altro a toglier del « fieno secco per ben pascere l'animale, » un terzo a improntare da Dan Dunkieson le « sue staffe argentate, » ed esprimeva il suo cruccio perchè non vi fosse tempo bastante per ben nutrire la bestia, « onde il giovine Laird ne potesse conoscere tutto il valore, » Bertram, preso l'ecclesiastico pel braccio, entrò nella capanna, e chiuse tosto dietro di loro la porta. Egli guardò in silenzio per alcuni minuti il corpo di Meg Merrilies, com'esso posava dinanzi a loro, il di cui volto affascato dalla morte manteneva ancora quel carattere fiero ed energico, che le aveva conservato in vita la sua superiorità come conduttrice della banda selvaggia fra cui era nata. Il giovine soldato si asciugò le lagrime, che involontariamente gli vennero agli occhi vedendo quegli avanzi di una donna

1. Questa parola un po' aspra è posta in bocca di qualcuno dei vecchi schiattiuoli. Negli antichi patti feudali l'herczeld era una convenzione per la quale il miglior cavallo, o qualche altro animale, sulla terra dei vassalli diveniva di proprietà del Signore. Il solo vestigio di questa usanza è quello che chiamasi la sassin, specie di onorario pagato allo sceriffo della contea allorché imponesse i vassalli della corona.

che poteva dirsi esser morta vittima della sua fedeltà per lui e per la di lui famiglia. Egli quindi prese la mano dell' ecclesiastico, e gli chiese solennemente se ella aveva potuto accordare alle sue preghiere quell' attenzione adicevole ad una moribonda.

« Mio caro Signore, » disse il buon ministro, « io spero che questa povera donna abbia avuto bastante sentimento per comprendere ed unirsi alle mie preghiere. Ma confidiamo umilmente che saremo giudicati in ragione delle nostre nozioni religiose e morali. In qualche modo ella poteva essere riguardata come una pagana ignorante. anche in seno alla chiesa cattolica; però gli errori e le colpe di una vita passata nelle tenebre furono controbilanciati da esempi di affezione disinteressata, ascendenti quasi all' eroismo. A *Lui*, che sa solo pesare i nostri delitti e i nostri peccati coi nostri tentativi verso la virtù, affidamola con timore, ma non senza speranza. »

« Posso io chiedervi, » disse Bertram, « di vegliare perchè i funerali di questa povera donna siano fatti con decenza? Io ho in mano alcune cose che le appartengono... ad ogni modo, farò fronte io a tutte le spese... e potrete chiedere di me a Woodbourne. »

Dinmont, che era stato provveduto di un cavallo da uno dei suoi conoscenti, gridò in quel momento che tutto era pronto pel loro ritorno; e Bertram e Hazlewood, dopo una breve esortazione alla folla, divenuta allora di parecchie centinaia d'individui, di esser moderata in quella gioia, avvegnachè un ardore sfrenato avrebbe potuto nuocere al giovine *Laird*, com'essa il chiamava, si accomiatarono fra i plausi universali.

Passando vicino alle ruinate capanne di Dernelough, Dinmont disse: « Io son sicuro, che quando voi sarete rientrato in possesso dei vostri beni, Capitano, non dimenticherete di eriger colà un bel easolare? Mi porti il diavolo se noi facessi io stesso, se la cosa non stesse in migliori mani. — Però io non vorrei abitarvi, dopo quel che ella disse. Io vi metterei invece la vecchia Elspeth, la vedova del beccchino... le genti come lei son avvezze ai morti, alle ombre, e a tutte le cose. »

Un breve ma solerte cavalcare li portò a Woodbourne. Le notizie delle loro geste vi eran già arrivate, e tutti gli abitanti del vicinato andarono loro incontro pel viale con

gridi di congratolazione. « Se mi rivedete vivo, » disse Bertram a Lucia, che prima corse a lui, sebbene gli occhi di Giulia l'avessero già prevenuta, « dovete ringraziarne questi buoni amici. »

Con un rossore che esprimeva in pari tempo piacere, gratitudine e modestia, Lucia s'inchinò a Hazlewood, ma a Dinmont ella stese francamente la mano. L'onesto affittajuolo, nell'esaltazione della sua gioia, portò la libertà più oltre che quell'atto non autorizzava, perocchè egli stampò i suoi ringraziamenti sulle labbra della donzella, e rimase poi tosto scosso dalla goffaggine della sua condotta. « Per l'amor di Dio, Signora, vi chieggo perdono, » egli disse; « io obblia che non siete una mia figlia... il Capitano è così buono; ciò fa che uno si dimentichi di se stesso. »

Il vecchio Pleydell in quella si avanzò: « Se guiderdoni di tal fatta si danno ora, » egli disse...

« Fermatevi, fermatevi, Mr. Pleydell, » disse Giulia, « voi foste pagato anticipatamente... rammentatevi della scorsa notte. »

« Oh mi confesso in pari, » disse il legista; « se però dimani concludendo il mio esame di *Dirk Hatternack* non avrò diritto a doppie mercedi tanto da voi che da Miss Bertram... Pel cielo io lo farò ben flettere!... Voi lo vedrete. Colonnello, e voi, mie schizzinose Miss, se non potrete vederlo, l'udirete. »

« Sempre quanto ci piaccia d'udirlo, avvocato, » rispose Giulia.

« E voi pensate, » disse Pleydell, « che se posso scommetter due contr' uno che nol vorrete?... Ma la curiosità non v' insegna ella l'uso dei vostri orecchi? »

« Io dichiaro, avvocato, » rispose la vivace donzella, « che arditi baccellieri come siete voi c'insegnerebbero piuttosto l'uso delle nostre dita. »

« Serbatele pel cembalo, amor mio, » disse l'avvocato. « Sarà meglio per tutti. »

Mentre queste oziose parole correvano, il colonnello Mannering presentò a Bertram un uomo di semplice e buon aspetto, avvolto in una grigia veste e sottoveste, con calzoni di pelle e stivali. « Questo, mio caro Signore, è Mr. Mac-Morlan. »

« A cui, » disse Bertram, stringendogli cordialmente la mano, « mia sorella andò debitrice di un ricovero, allorchè venne abbandonata da tutti i suoi amici e parenti. »

Dominie si fe' innanzi, ghignò, ululò, fece uno strepito diabolico tentando di parlare, e finalmente, non potendo comprimere la sua emozione, corse altrove a sollevare piangendo i sentimenti del suo cuore.

Noi non ci faremo a descrivere l'espansione e l'esultanza di quella sera fortunata.

CAPITOLO LVI

« Simile all'abborrita scimmia, scoperta mentre tripudia fra gli oggetti rubati, è il furfante, le cui frodi segrete vengono poste in chiaro »
Il Conte Basilio

Il giorno appresso a buon'ora vi fu un gran commovimento a Woodbourne, a cagione dell'esame che seguir doveva a Kippletringan. Mr. Pleydell, dagli interrogatori antecedentemente fatti sull'oscuro caso della morte di Kennedy, come pure per la deferenza generale che otteneva la sua sagacità in professione, fu pregato da Mr. MacMorlan, da sir Roberto Hazlewood, e da un altro giudice di pace che si unì a loro, di prendere il seggio di presidente, e di dirigere le investigazioni. Il colonnello Mannerling venne invitato ad assistere al processo. L'esame fu privato, sotto altri rapporti essendo anteriore alle discussioni.

L'avvocato riassunse e interrogò di nuovo gli antichi chiamati. Egli quindi prese nota dall'eccelesiastico e dal cerusco delle dichiarazioni di Meg Merrilies moribonda. Essi dissero, che ella distintamente, positivamente, e ripetutamente si era confessata testimone oculare della morte di Kennedy, ucciso da Hatteraick e da due o tre altri della sua ciurma; che la di lei presenza era stata accidentale; che ella credeva che il loro sdegno vedendolo, allorchè essi stavano per perdere il loro vascello a cagione del raggiugli da lui dati, avesse prodotto il delitto; che ella aveva aggiunto che vi era un altro testimone di quell'omicidio, che però aveva rifiutato di prendervi parte, ancor vivo suo nipote Gabriele Faa; e che ella aveva accennato che una terza persona era stata complice dopo, non prima, del fatto; ma qui le sue forze le erano mancate. Nè essi obbligarono di riferire la sua dichiarazione, che ella aveva salvato il fanciullo, e che esso era stato strappato a lei

dai contrabbandleri per essere portato in Olanda. - Tutti questi particolari vennero minutamente registrati.

Dirk Hatteraick fu quindi condotto dentro tutto incateato; precauzione stimata necessaria per esser egli già un'altra volta fuggito. Fu richiesto del suo nome; non rispose... Della sua professione; continuò a tacere... Parecchie altre domande gli furono fatte, a nessuna fe' motto. Pleydell pulì le lenti dei suoi occhiali, ed esaminò il prigioniero con grande attenzione.

« Un amicone d'aspetto ben truciolento, » egli bisbigliò a Mannerling; « ma, come dice Dogberry, lo accudirò validamente all'opera con lui. - Ehi! fate entrar Soles... Soles il calzolaio. - Soles, vi rammentate di aver misurate alcune orme di piede impresse nel fango nel bosco di Warroch, nel... Novembre 17... per mio ordine? » Soles si ricordava di ciò perfettamente. « Guardate questo foglio... è esso il raggiuglio che deste di quelle misure?... » Soles verificò quel documento... « Ebbene, vi è un paio di scarpe su quella tavola; esaminatele e vedete se corrispondono a nessuna delle misure da voi notate. » Il calzolaio obbedì, e dichiarò, « che rispondevano esattamente alla pedata più larga. »

« Noi proveremo, » disse l'avvocato, a parte a Mannerling, « che quelle scarpe, che furono trovate nelle ruine di Beracleugh, appartenevano a Brown, l'uomo che uccideste sulla spianata di Woodbourne. - Adesso, Soles, misurate accuratamente il piede di quel prigioniero. »

Mannerling teneva gli occhi fissi sopra Hatteraick, e poté scorgere un tremore visibile. « Corrispondono queste misure con nessuna delle orme? »

Il calzolaio guardò la nota, quindi al suo regolo... poi constatò la misura prima con una seconda. « Corrispondono, » egli disse, « senza diversità di un capello, a una pedata più grassa e più corta della prima. »

Il genio di Hatteraick qui lo abbandonò... « *Tiarolo!* » egli esclamò, « come potevano esservi impronte sulla terra se faceva un gelo duro come il cuore di un turaccio di Memel? »

« La sera, ve lo concedo, capitano Hatteraick, » disse Pleydell, « ma non il dopo pranzo... volete far grazia di dirmi dove eravate il giorno che rammentate così bene? »

Hatteraick conobbe il suo errore, e di nuovo aggrottò il suo duro volto ad un silenzio ostinato... « Registrare la sua osservazione, ad ogni modo, » disse Pleydell allo scrivano.

In quel momento la porta si aperse, e, con gran sorpresa di quasi tutti i presenti, Mr. Gilberto Glossin comparve. Quel degno gentiluomo a furia di scandagliare e di spiare aveva potuto sapere che egli non era stato nominato nelle ultime dichiarazioni di Meg Merrilies, circostanza dovuta non certo ad alcuna disposizione favorevole verso di lui, ma agli indugi frapposti ad esaminarla regolarmente, e al rapido sopravvenire della morte. Egli quindi si stimò al coperto d'ogni testimonianza, tranne quelle che emerger potevano dalle confessioni di Hatteraick; a prevenir le quali egli risolvette di improntare una faccia franca, e di unirsi ai suoi confratelli della giustizia durante l'esame. - Io potrò, egli pensò, far capire al malandrino che la sua sicurezza è posta nel tenere il suo segreto e il mio; e la mia presenza, inoltre, sarà una prova della mia fiducia e innocenza. Se debbo perdere i domini, debbo... ma spero che ciò non avvenga. »

Egli entrò facendo un profondo saluto a sir Roberto Hazlewood. Sir Roberto, che aveva cominciato a sospettare che il suo plebeo vicino si fosse valso di lui come della zampa del gatto, piegò il capo rigidamente, prese tabacco, e guardò da un'altra parte.

« Mr. Corsand, » disse Glossin all'altro giudice di pace, « vostro umilissimo servitore. »

« Vostro servitor umile, Mr. Glossin, » rispose Mr. Corsand asciuttamente, componendo il suo volto *regis ad exemplar*, cioè a dire, alla maniera del Baronetto.

« Mac-Morian, mio degno amico, » continuò Glossin, « come state... sempre zelante pei vostri doveri? »

« Umf! » disse l'onesto Mac-Morian, poco badando al complimento o al saluto.

« Colonnello Mannering (un profondo inchino leggermente ricambiato), e Mr. Pleydell (altra riverenza profonda), io non mi sarei lusingato di trovarvi con dei poveri giudici di provincia in quest'epoca delle sessioni. »

Pleydell prese tabacco, e lo affisò con uno sguardo critico e astuto... « Io gli in-

segnerò, » egli disse a parte a Mannering, « il valore dell'antico precetto, *Ne accesseris in consilium antequam voceris*. »

« Ma forse io son qui di troppo, Signori? » disse Glossin, che dovè avvedersi della freddezza di quelle accoglienze. - « È già cominciata la discussione? »

« Per parte mia, » disse Mr. Pleydell, « lungi dal riguardare la vostra venuta come un' intrusione, Mr. Glossin, io non ebbi mai tanto piacere di vedervi in vita mia: soprattutto pensando che noi avremmo dovuto ad ogni modo chiedervi il favore della vostra compagnia nel corso del giorno. »

« Beue, dunque, Signori, » disse Glossin, appressando la sua sedia alla tavola, e cominciando a rovistar fra le carte, « dove siamo?... fin dove siamo giunti?... dove sono le dichiarazioni? »

« Scrivano, dategli tutti quei fogli, » disse Mr. Pleydell.... « Io ho una maniera strana di ordinare i miei documenti, Mr. Glossin; quando un altro vi si mesce io mi confondo... ma avrò mestieri della vostra assistenza fra poco. »

Glossin ridotto così all'inerzia, gettò uno sguardo a Dirk Hatteraick, ma non poté scorgere altro sul suo fosco cipiglio che malizia e odio contro tutti i presenti. « Signori, » disse Glossin, « è egli bene di tener quel pover uomo così pesantemente incatenato, allorchè egli non fu preso che per subire un esame? »

Ciò fu detto per far comprendere al prigioniero che egli aveva un amico. « Egli è fuggito un'altra volta, » disse Mac-Morian seccamente, e Glossin fu costretto a tacere.

Bertram venne poscia introdotto, e, a confusione di Glossin, fu salutato nel modo più amichevole da tutti i presenti, anche da sir Roberto Hazlewood. Egli espose le memorie della sua infanzia con quel candore e quella riserva che erano i migliori garanti della sua buona fede. « Questa pare una questione civile piuttosto che criminale, » disse Glossin, alzandosi; « o siccome non potete ignorare, Signori, che la pretesa parentela di questo giovine può avere le più grandi conseguenze pei miei interessi chieggo il permesso di ritirarmi. »

« No, mio buon Signore, » disse Mr. Pleydell, « noi non possiamo per alcun modo esentarvi. Ma perchè dite *preseta* la parentela di questo giovine?... lo non inten-

do di disprezzare le vostre ragioni se ne avete; ma... »

« Mr. Pleydell, » rispose Glossin, « io son pronto sempre ad operare apertamente, e credo di poter svolgere questa matassa. — Questo giovine, ch'io reputo un figlio naturale dell'ultimo Ellangowan, ha vagato pel paese alcune settimane sotto differenti nomi, complostando con una malvagia vecchia demente, che, ho saputo, è rimasta da poco uccisa in una contesa, e con altri zingani, ealderaj, egiziani, e persone di tal fatta, non che con un tozzo e stupido affittajuolo del Liddesdale, eccitante i suoi consorti a ribellarsi ai loro Signori, il che, come sir Roberto Hazlewood sa... »

« Non per interrompervi, Mr. Glossin, » disse Pleydell, « ma voi dite che questo giovine è?... »

« Ah, io dico, » rispose Glossin, « e credo che quel gentiluomo (guardando Hatteraick) sappia, che questo giovine è un figlio naturale dell'estinto Ellangowan, avuto da lui da una donna chiamata Giannetta Lightheel, che poscia sposò Hewit il marinaio, che abitava nelle vicinanze di Annan. Il suo nome è Gottifredo Bertram Hewit, e con questo nome entrò a bordo della Real Carolina, *yacht* della dogana. »

« Sì? » disse Pleydell, « la è cosa molto verosimile!... ma, senza fermarci ad alcune differenze d'occhi, di tinta, ee... compiacetevi di avanzarvi, Signore. — Un giovine marinaio si avanzò. — Questo, » continuò l'avvocato, « è il vero Simone Puro... questo è Gottifredo Bertram Hewit, giunto jer sera da Antigua per la via di Liverpool, luogotenente di un vascello Indiano, e in posizione di far bene nel mondo sebbene vi venisse alquanto irregolarmente. »

Mentre alcune parole ricambiavansi fra gli altri giudici e quel giovine, Pleydell prese dalle carte che stavano sulla tavola il vecchio taccuino di Hatteraick. Uno sguardo inquieto del contrabbandiere indusse l'astuto legale a credere che vi fosse in esso qualcosa d'interessante. Egli perciò continuò l'esame dei fogli, ponendo il taccuino sulla tavola, ma tosto si avvide che l'ansietà del prigioniero si era calmata. Vi deve essere in questo portafogli qualche cosa d'importante, pensò Pleydell; e di nuovo si mise a scandagliare quel libretto, finchè scoperse una piccola fenditura fra il cartone e la pelle da cui cavò tre pezzetti

WALTER SCOTT Vol. I.

di carta. Pleydell allora volgendosi a Glossin, gli dimandò se egli aveva assistito alle ricerche fatte pel cadavere di Kennedy, e pel figlio del suo benefattore, nel giorno in cui erano scomparsi.

« No... cioè... sì, » rispose Glossin colpito nella coscienza.

« È strano, » disse l'avvocato, « che, congiunto come eravate colla famiglia di Ellangowan, io non mi ricordi che siate mai stato esaminato, o che siate mai comparso dinanzi a me, mentre quelle investigazioni seguivano! »

« Io fui chiamato a Londra; » rispose Glossin, « per un affare importantissimo, il mattino dopo quel tristo avvenimento. »

« Scrivano, » disse Pleydell, « notate questa risposta. — Io suppongo, Mr. Glossin, che l'affare di cui dite, fu di negoziare queste tre cambiali emesse da voi contro i Signori Vanbeest e Vanbruggen, e accettate da Dirk Hatteraick in loro nome, nel giorno stesso dell'assassinio. Io mi congratulo con voi dell'esser esse state regolarmente scontate, come vedo che furono. Parmi che avrebbe potuto dubitarsene. » Glossin si avvill. « Questi documenti irrefragabili, » continuò Mr. Pleydell, « convalidano la descrizione della vostra condotta in quell'occasione fatta da un uomo chiamato Gabriele Faa, che abbiamo ora in custodia, e che fu presente a tutte le trattative fra voi e il degno prigioniero... Avete nessun schiarimento da dare? »

« Mr. Pleydell, » disse Glossin con gran compostezza, « io credo, se voi foste il mio avvocato, che non mi consigliereste a rispondere, nell'impeto del momento, ad una accusa che gli esseri più abietti del genere umano sembrano parati a stabilire con uno spergiuro. »

« Il consiglio mio, » disse l'avvocato, « avrebbe norma dall'opinione che avessi della vostra innocenza o del vostro delitto. Nel caso vostro, io penso che scegiate la miglior strada; ma vi prevengo che siete arrestato. »

« Arrestato? perchè Signore? » rispose Glossin. « Per un'accusa di assassinio? »

« No; per aver solo avuto arte e parte in trafugare il fanciullo. »

« Gli è un delitto che ammette la mallevanzia. »

« Perdonatemi, » disse Pleydell, « gli è un *plagium* e il *plagium* è felonìa. »

« Vogliate scusarmi, Mr. Pleydell; vi è soltanto un esempio di ciò, Torrence e Wal-
die. Esse erano, ve ne rammentate, due
donne che visitavano i sepolcri, e che ave-
vano promesso ad alcuni giovani cerusici
di dar loro il corpo di un bambino. Per
non mancare ai loro impegni, e contentare
gli studenti, esse rapirono un fanciullo vivo,
lo uccisero, e ne venderono il corpo per
tre scellini e sei penci. Esse furono appic-
cate, ma per l'uccisione, non pel *plagium*.¹
Le vostre leggi civili vi han spinto un poco
tropp' oltre. »

« Bene, Signore; ma nel frattanto, Mr.
Mac-Morian bisogna che vi ponga nella pri-
gione della contea, se questo giovine per-
siste nelle sue deposizioni. Uffiziali, condu-
cete con voi Mr. Glossin e Hatteraick, e te-
neteli in diverse stanze. »

Gabriele, lo zingano, fu quindi introdotto,
ed espose chiaramente com'egli avea diser-
tato il vascello del capitano Pritchard, e co-
me si era unito ai contrabbandieri durante
la mischia; dichiarò come Dirk Hatteraick
avea dato fuoco alla sua nave allorchè l'a-
vea vista disalberata, e come, protetto dal
fumo, era fuggito egli e le sue ciurme, re-
cando con sè una parte del carico nella
caverna dove si erano proposti di rimanere
fino al cader della notte. Hatteraick mede-
simo, il suo compagno Vanbeest Brown, e
tre altri, di cui il dichiarante era uno, eran
quindi andati nel bosco adiacente per par-
lare con alcuni amici del vicinato. Essi ave-
vano scontrato d'improvviso Kennedy; e
Hatteraick e Brown, cossi ch'egli era l'au-
tore del loro disastro, avevano risoluto di
assassinarlo. Egli affermò di averli veduti
prendere per forza il doganiere, e trasci-
narlo nei boschi, ma che egli non avea
preso parte a quell'assalto, nè era stato pre-
sente al modo come era terminato. Tornato
alla caverna per un'altra strada, egli avea
trovato di nuovo Hatteraick e i suoi com-
plici; e il capitano stava per dare un rag-
guaglio come egli e Brown avessero cacciato
Kennedy giù dalla roccia, e fossero riesciti
a staccare e a far piombare su di lui un
frammento di macigno, allorchè Glossin era
di subito comparso. Di tutto il trattato col
quale Hatteraick comprò la sua segretezza,
egli era stato testimone. Riguardo al gio-
vine Bertram, ei potea parlare di tutti i suoi

passi finchè era andato in India, dopo di
che lo avea perduto di vista, e lo avea
poscia improvvisamente riveduto nel Lidde-
sdale. Gabriele Faa aggiunse, che egli ne
avea mandato tosto avviso a sua zia Meg
Merrillies, come pure ad Hatteraick, che sa-
peva che erano sulla costa; ma che sua
zia lo avea molto censurato per quell'ulti-
mo raggiuglio. Egli concluse dichiarando,
che sua zia gli avea detto che ella avreb-
be fatto di tutto per sostenere allora i di-
ritti di Ellangowan, quand'anche per ciò a-
vesse dovuto farsi delatrice contro Dirk Hat-
teraick; e che molti della sua banda l'ave-
vano ajutata, come pure avea fatto egli, nel-
l'opinione ch'ella fosse dotata di ispirazio-
ni soprannaturali. A quel fine egli avea
saputo che sua zia avea dato a Bertram il
tesoro della tribù di cui ella era custode.
Tre o quattro zingani per comando espres-
so di Meg Merrillies si erano mescolati alla
folla, allorchè la dogana era stata investita,
onde liberare Bertram, cosa che il dichia-
rante stesso avea effettuata. Egli disse che,
obbedendo ai dettati di Meg, essi non di-
scutevano nè la loro raginnevolezza, nè la
loro convenienza; il rispetto in cui ella era
tenuta dalla sua tribù impedendo ogni Mi-
samina. Dopo ulteriori interrogazioni, il te-
stimonio aggiunse che sua zia avea sem-
pre detto che Enrico Bertram portava in-
torno al collo qualche cosa che valeva a
far riconoscere la sua nascita. Gli era un
talismano, ella diceva, che un dotto di Oxford
avea fatto per lui, ed ella avea persuaso i
contrabbandieri che il privarlo di quello a-
vrebbe prodotto la perdita della loro nave.

Bertram allora mostrò una piccola borsa
di velluto, che ci disse aver portata al collo
fin dalla più tenera infanzia, e che egli avea
conservata, prima per una riverenza super-
stiziosa, e poi per la speranza che essa po-
tesse giovargli un giorno alla scoperta dei
suoi parenti. Aperta quella borsa si trovò
che conteneva un astuccio di seta turchina
dal quale venne cavato un oroscopo. Guar-
dando quel foglio, il colonnello Manner-
ing dichiarò tosto che lo scritto era suo, e diede
le prove più forti e più soddisfacenti che
il possessore di esso doveva essere neces-
sariamente il giovine erede di Ellangowan,
confessando di essersi egli prima mostrato
in quel paese sotto le sembianze di Astro-
logo.

« Adesso, » disse Pleydell, « trascrivete

1. I particolari e l'esito di quel processo sono un anacronismo; seguito com'è ai nostri giorni.

i mandati di arresto contro Hatteraick e Glossin; essi rimarranno io prigionieri sino che siano giudicati. Me ne duole, » egli aggiunse, « per Glossin. »

« Quanto a me, » disse Mannering, « el mi pare assai meno degno di pietà del suo compagno. L'altro almeno è audace, sebbene sia duro come un selcio. »

« Gli è naturalissimo, Colossoello, » disse l'avvocato, « che voi sentiate interesse pel bandito ed io pel furfante... gli è un gusto di mestiere... ma vi assicuro, che Glossin sarebbe stato un eccellente avvocato, se non avesse avuto troppa inclinazione per la parte malvagia della professione. »

« La maldicenza direbbe, » osservò Mannering, « che non per ciò sarebbe stato legista peggiore. »

« La maldicenza mentirebbe come suol far sempre, » rispose Pleydell. « La legge è come il laudano; gli è più facile l'usarla da ciarlatano che da esperto medico. »

CAPITOLO LVII

*« Inetto a vivere o a morire ... oh cune
re di marmo! andate con lui, amici,
conducetelo al patibolo. »*
Misura per misura.

La prigione della contea di... era una di quelle torri antiche che fioo ad alcuni anni fa disonorarono la Scozia. Allorché i prigionieri e le loro guardie vi giunsero, Hatteraick, di cui erano note la forza e l'intraprendenza, fu posto in quella che chiamavasi la camera dei condannati. La era una vasta stanza vicino al tetto della prigione. Una sbarra rotonda di ferro, della grossezza del braccio di un uomo al di sopra del gomito, l'attraversava orizzontalmente all'altezza di sei piedi circa dal suolo; e le sue estremità erano profondamente confitte nel muro da entrambe le parti. Le gambe di Hatteraick al di sopra della caviglia furono ristrette fra anelli di ferro, attaccati a una catena lunga quattro piedi, che da un lato si congiungeva alla sbarra di cui abbiamo parlato. Si comprende che

on prigioniero così legato poteva passeggiare da un angolo all'altro della stanza per tutta la lunghezza della sbarra, ma non poteva allontanarsi di più che non consentiva la catena. Allorché i suoi piedi furono così assicurati, il carceriere gli tolse le manette, e io lasciai quasi in piena libertà sotto altri rapporti. Un giaciglio di paglia fu messo vicino alla sbarra, onde l'incatenato prigioniero potesse adagiarsi a suo senno, anche in quella trista posizione.

Glossin giunse alla prigione poco dopo Hatteraick. Per un riguardo al suo grado e alla sua educazione, egli non fu inceppato, ma posto in una camera decente sotto la custodia di Mac-Guffog, che dopo la distruzione dell'ergastolo di Portanferry aveva agito ivi come semplice portachiavi. Allorché Glossin fu chiuso in quella stanza, ed ebbe agio e solitudine bastanti per calcolare tutto il pro e il contro della sua situazione, ei dovè riguardare il giuoco come disperato.

« I dooinj son perduti, » egli disse, « non v'è più da pensarvi; e fra Pleydell e Mac-Morlan i miei diritti verranno ridotti a nulla. La mia riputazione... ma se ottengo la vita e la libertà mi arricchirò di nuovo, e di nuovo coprirò di lustro la mia esistenza. Io non seppi dell'assassinio dell'assaltatore che dopo il fatto, e sebbene avessi qualche parte del contrabbando, ciò non è fellooia. Ma il furto del fanciullo... gli è quel che la cosa mi concerne più da vicino. Vediamo... Quel Bertram era allora un ragazzo... la sua testimonianza non può valere... l'altro testimoniaio è un disertore, uno zingano, e un bandito... Meg Merrilies, sia maledetta, è morta. Ma quelle cedole infernali! Hatteraick le portò con sé, io credo, per avere i mezzi di minacciarmi, o di estorcermi del denaro. Bisogna ch'io tenti di vedere quel furfante... bisogna ch'io gli dica di tener sodo; ch'io lo induca a dar qualche altro colore alla cosa. »

Colla mente assorta in panni di nuovi inganni, per cuoprire le scelleraggini passate, egli spese il tempo ordinandoli e combinandoli, finchè venne l'ora della cena. Mac Guffog, come portachiavi, entrò. Egli era, come sappiamo, un cosciente antico ed intimo del prigioniero che stava allora sotto a lui. Dopo avergli dato un bicchiere di

vi vennero abbaiate alcuni anni fa, e forse vi è anche in uso.

1. Questo modo di assicurarsi dei prigionieri veniva universalmente praticato in Scozia dopo la condanna. Allorché un uomo aveva udita la sua sentenza di morte, e gli era messo al Gad, come era chiamato, cioè conducendolo alla sbarra nel modo menzionato nel testo. Questa pratica sussistè in Edimburgo finchè le antiche carceri

acquavite, e averlo scandagliato con uoo o due discorsi lusinghieri, Glossin gli richiese che gli facesse avere un colloquio con Dirk Hatteraick. « È impossibile! affatto impossibile! gli è contro gli ordini espressi di Mr. Mac-Morlan, e il Capitano (gli è così che in iscozia vien chiamato il capo carceriere) non me lo perdonerebbe più. »

« Ma come dovrebbe saperlo? » disse Glossin, facendo scorrere una coppia di ghinee nella mano di Mac-Guffog.

Il portachiavi pesò l'oro e vibrò uno sguardo acuto a Glossin. « Sì, sì, Mr. Glossin, voi conoscete gli usi del luogo. - Ascoltate... all'ora che si chiudono le porte ritornerò e vi farò salire nella sua carcere... Ma voi sarete costretto a passarvi tutta la notte, perchè io ho obbligo di portar le chiavi al Capitano che le tiene fino a giorno, e non potrò farvi uscire che dimani mattina. Allora io verrò a fare la mia visita una mezz'ora prima del solito, e voi potrete discendere e tornare nella vostra stanza ionanzi che il Capitano faccia la sua ronda. »

Quando le dieci furono suonate al campanile vicino, Mac-Guffog arrivò con una piccola lanterna muta. Egli disse sommessamente a Glossin, « Cavatevi le scarpe, e seguitemi. » Escito ch'ei fu dalla stanza, Mac-Guffog, per far credere che adempiva ai suoi doveri ordinari, gridò ad alta voce, e come parlando a un prigioniero, « Buona notte, Signore, » e chiuse la porta, cacciandovi i chiavistelli con uno strepito ostentato. Egli quindi guidò Glossin ad una scala ritta e angusta, in cima a cui s'apriva la camera del condannato; questa egli dischiuse, e dando a Glossin la lanterna gli accennò di entrare, poi mise i catenacci alla porta dietro di lui colla stessa accuratezza affettata.

Nella vasta e oscura stanza in cui egli fu in tal modo introdotto, Glossin non poté per qualche tempo scorgere nulla. Alla fine egli discerse in barlume il giaciglio posto accanto alla gran sbarra, e su quello la figura di un uomo. Glossin si avvicinò. « Dirk Hatteraick! »

« Fulmini e tempeste! è la sua voce, » disse il prigioniero mettendosi a seder sul letto, e facendo stridere le sue catene con quel movimento. « Allora il mio sogno è vero! - Vattene e lasciami... sarà meglio per te. »

« Che! mio buon amico, » disse Glossin, « l'idea di poche settimane di prigionia varrà ad abbattere il vostro spirito? »

« Sì, » rispose il bandito cupamente, « allorchè non ne debbo essere sollevato che dalla forza!... Lasciatemi solo... ite per le vostre faccende, e loggietemi quella lampada dagli occhi! »

« Vite! mio caro Dirk, non temete, » disse Glossin... « io ho un bel piano per salvarvi tutti. »

« All'inferno coi vostri piani! » rispose il suo complice, « sono essi che mi han fatto perdere il vascello, le merci, e la vita; e io mi sognava io questo momento che Meg Merrilies vi trascinava qui pei capelli, e che mi dava il lungo coltello a scatto che ella soleva portare... voi non sapete quel che ella diceva. Fulmini e tempeste! sarebbe in voi saviezza il non tentarmi! »

« Ma, Hatteraick, mio buon amico, alzatevi solo e parlatemi, » disse Glossin.

« Noi voglio! » rispose quel fiero cagnescamente... voi avete cagionato tutte le mie disgrazie, voi non volete che Meg tennesse il fanciullo; ella lo avrebbe reso allorchè esso avesse tutto dimenticato.

« Oh, Hatteraick, siete voi impazzito! »

« Inferno! volete negare che tutto quel maledetto lcutativo di Portanferry, che mi costò vascello e ciurma, non fosse da voi immaginato per un vostro fine personale? »

« Ma le merci voi sapete... »

« Il diavolo se le fosse portate, » disse il contrabbandiere, « noi ne avremmo prese delle altre; ma, maledizione! perdere il vascello, e i miei bravi compagni, e la mia vita, per un dannato furfante codardo, che compie sempre le sue frodi col braccio degli altri! Non mi parlate di più... sono pericoloso. »

« Ma, Dirk... ma, Hatteraick, ascoltate solo alcune parole. »

« Fulmini! no. »

« Solo una frase. »

« Mille maledizioni... no! »

« Allora vattene all'inferno, ostinato brutto olandese! » disse Glossin perdendo la pazienza, e dandogli un calcio.

« Fulmini e tempeste! » disse Hatteraick balzando in piedi e afferrandolo; « tu io vuoi, dunque? »

Glossin lottò e resistè, ma la furia dell'assalto fu tanta e giunse sì impensata, che egli cadde sotto Hatteraick, e la parte posteriore

del suo collo battè con forza spaventosa sulla sbarra di ferro. La mortal mischia continuò. La stanza posta al di sotto di quella di Hatteraick, essendo quella di Glossin, era per conseguenza vuota; ma gli abitatori dell'altro piano più basso sentirono lo strepito della caduta di Glossin, seguito da un dibattimento e da gemiti. Però in quel soggiorno orribile i lamenti e le grida erano cose troppo ordinarie perchè si potesse prestare a ciò molta attenzione.

All'indimani, fedele alla sua promessa, giunse Mac-Guffog... « Mr. Glossin, » egli disse, con voce sommessa.

« Chiama più forte, » rispose Dirk Hatteraick.

« Mr. Glossin, venite per amor di Dio! »

« Difficilmente potrà farlo senza soccorsi, » disse Hatteraick.

« Che state cianciando lassù, Mac-Guffog? » gridò il Capitano dal disotto.

« Venite, per amor di Dio, Mr. Glossin! » ripeté il portachiaiv.

In quel momento, il carceriere comparve con un lume. Quale non fu la sua sorpresa, ed anche il suo orrore, veggendo il corpo di Glossin attraverso alle sbarre penzoloni, in una positura che toglieva ogni idea ch'el potesse esser vivo. Hatteraick stava placidamente adagiato sul suo giaciglio alla distanza di un mezzo braccio dalla sua vittima. Nell'alzare Glossin, si conobbe che egli era morto da alcune ore. Il suo corpo mostrava strani segni di violenza. La spina dove si congiunge al cranio aveva sofferto molto dalla sua prima caduta. Vi erano impronte distinte di soffocazione nella sua gola, che corrispondevano col color nerastro del suo volto. Il capo era rivoltato all'indietro sopra le spalle, come se il collo fosse stato contorto con una forza disperata. Pareva che il suo implacabile antagonista avesse ghermita con impeto di morte la gola del disgraziato, e non l'avesse lasciata finchè un alito di vita vi era rimasto. La lanterna, pesta e affranta, posava sotto il cadavere.

Mac-Morian era in città, e andò tosto a esaminare il corpo morto. « Che cosa condusse qui Glossin? » egli chiese a Hatteraick.

« Il diavolo! » rispose lo scellerato.

« E che gli faceste? »

« Lo mandai all'inferno prima di me! » disse il miseredente.

« Miserabile, » disse Mac-Morian, « voi avete coronata una vita passata senza una sola virtù, coll'omicidio del vostro sciagurato complice? »

« Virtù! » esclamò il prigioniero, « fulmini! lo fui sempre fedele ai miei committenti... diedi conto sempre fino all'ultimo soldo dei miei carichi. Uditeli! fatemi avere una penna e un calamajo; io vo' esporre il tutto alla nostra casa; e lasciatemi solo un pajo d'ore, siete contento?... Fate che portin via anche quella carogna, fulmini e tempeste! »

Mac-Morian stimò il meglio il compiacere quello scellerato; gli fece dare l'occorrente per scrivere e li lasciò solo. Allorchè la porta venne riaperta, si trovò che quell'intrepido malandrino aveva prevenuta la giustizia. Egli aveva annodata una funicella strappata dal letto, e l'aveva raccomandata a un osso, reliquia del suo pranzo del giorno innanzi, ch'egli avea conficcato in una fenditura fra due crepature della muraglia alla maggior altezza a cui era potuto ascendere montando sulla sbarra. Avendo enfiato il nodo, egli aveva avuta la fermezza di rimanervi appeso come inginocchiato, e di mantenere quella positura finchè la risoluzione non era più necessaria. La lettera da lui scritta ai suoi committenti, sebbene si raggiungesse principalmente sui loro traffichi, racchiudeva molte allusioni al giovanastro Ellangowan, com'ei lo chiamava, e confer-mava pienamente tutto quello che Meg Merrilies e suo nipote avevano detto.

Esposta la catastrofe di quei due miserabili, mi rimane solo da aggiungere che Mac-Guffog fu cacciato dal suo impiego, ad onta della sua dichiarazione (ch'ei s'offerse di sostenere con giuramento), ch'egli aveva a meraviglia ehiuso Glossin nella sua stanza la notte in cui trovò la morte in quella di Hatteraick. Il suo detto, però, fu creduto dal degno Mr. Skriegh, e da altri amanti del meraviglioso, che pensano ancora che il Nemico del genere umano unisse in quella notte quei due miserabili, con mezzi soprannaturali, onde essi potessero colmare il vaso del loro delitti, e averne il guiderdone coll'uccisione e il suicidio.

CAPITOLO LVIII

« Per concludere... il termine di tutto. »

Il Decano Swift.

Glossin essendo morto senza eredi, e senza aver pagato tutto il prezzo del dominio di Ellangowan, questo di nuovo cadde nelle mani dei creditori di Mr. Gottifredo Bertram, di cui i diritti erano però dubbi, quando Enrico Bertram potesse provare il suo carattere di erede sostituito. Il giovine gentiluomo affidò i suoi affari a Mr. Pleydell e a Mr. Mac-Morlan con una clausola sola, che, quand'anche avesse per ciò dovuto ritornare in India, egli voleva che ogni debito legittimamente contratto da suo padre venisse pagato. Mannering, che udì quella dichiarazione, gli strinse amichevolmente la mano, e da quel momento regnò una perfetta intelligenza fra di loro.

I beni di Miss Margherita Bertram, e i soccorsi liberali del Colonnello, misero facilmente il nuovo proprietario in istato di far fronte a tutto, tanto più che l'astuzia e le indagini dei suoi amici legali scopersero, specialmente sul conto di Glossin, tante frodi e macchinazioni da stremare di assai il debito totale. In quelle circostanze i creditori non esitarono a riconoscere i titoli di Bertram, e a cedergli la casa e le terre dei suoi avi. Tutta la brigata di Woodhouse assistè alla solennità che ebbe luogo nel prendere il possesso fra le grida dei coloni e del vicinato; e sì ansioso era il colonnello Mannering di veder effettuati certi miglioramenti, ch'egli avea raccomandati a Bertram, ch'ei si stabilì a Ellangowan con tutta la sua famiglia, sebbene quel soggiorno fosse allora molto meno comodo di Woodhouse.

Il cervello del povero Dominie si smarrì quasi nella gioia di ritornare alla sua antica abitazione. Egli corse su per le scale facendo tre gradi alla volta, per andarne ad un piccolo stanzino, sua cella e dormitorio nei giorni passati, e che il fruire di una camera molto più bella a Woodhouse non avea mai sbandito dalla sua memoria. Ivi un tristo pensiero di subito commosse l'onest' uomo... I libri!... tre stanze di Ellangowan non valevano a contenerli. Mentre questa fosca riflessione gli ottenebrava la mente, ei sentì chiamarsi da Mannering per assistere a un calcolo relativo alle pro-

porzioni di una dimora vasta e splendida, da erigersi sull'area del Nuovo Ellangowan, in uno stile corrispondente alle magnificenze delle ruine che vi stavano vicine. Fra i vari ambienti del piano, Dominie osservò, che uno dei più spaziosi veniva chiamato *Biblioteca*; e a fianco si vedeva una simmetrica cameretta, nominata *Stanza di Mr. Sampson*. - « Prodigioso, prodigioso, pro-di-gio-so! » gridò l'estatico, esilarato Dominie.

Mr. Pleydell avea lasciato i suoi amici promettendo di fare ad essi una nuova visita nelle ferie del Natale. Allorchè egli giunse ad Ellangowan tutta la famiglia era al passeggio, tranne il Colonnello, che era occupato in piani di edilizj e di giardini, in cui sentiva molto addentro, e dei quali grandemente si diletta.

« Ah! » disse l'avvocato, « siete qui! Dove son le signore? Dov'è la bella Giulina?... »

« Passeggia col giovine Hazlewood, con Bertram, e il capitano Delasserre, amico suo, venuto non ha molto. Essi sono iti a Dernelough per stabilirvi la pianta di una capanna. Ma avete terminato il processo? »

« Con un colpo di mano, » rispose l'avvocato, « la causa del nostro giovine è stata portata alla Cancelleria. Noi lo abbiamo fatto dichiarare erede dai mazzieri. »

« Dai mazzieri? chi sono essi? »

« Ah! una specie di giudiziale Saturnalia. Dovete sapere che uno dei requisiti per esser mazziere, o assessore, della nostra Corte suprema, è quello di non saper nulla. »

« A meraviglia. »

« Ora la nostra legislazione Scozzese, per burla io credo, ha costituito quegli uomini di nessuna scienza in una corte speciale per decidere le questioni di parentela e di discendenza, come quella appunto di Bertram; che sono per lo più involute fra le più gravi e maggiori difficoltà. »

« Al diavolo! Mi par cosa assai sconvolgente, » disse Mannering.

« Oh, noi abbiamo un rimedio pratico per le teorie assurde. Uno o due dei giudici agiscono in tali occasioni come sollecitatori e relatori coi loro compagni. Voi poi sapete quello che dice Cujacio, *« Multa sunt in moribus dissentanea, multa sine ratione. »* Checchè però ne sia, quella corte

1. L'uso singolare a cui qui si allude è ora in gran parte tolto.

Saturnalia ha aderito alla nostra bisogna; e quindi noi abbiain bevuto da Walker una gloriosa quantità di claretto. Mac-Morlaio strabillerà vedendo il decreto. »

« Noo temete, » disse il Colonnello, « noi sosterremo il cozzo, e allegheremo di più tutta la contea dalla mia amica Mrs. Mac-Candlish. »

« E sceglierete lock labos per vostro cavallerizzo? » disse l'avvocato.

« Forse. »

« Ma dov'è Dandie, il formidabile Sire del Liddesdale! » chiese il legista.

« È tornato ai suoi monti, promettendo però a Giulia di fare una *discesa* in estate, colla massaja, com'ei la chiama, e non so quotti figliuoli. »

« Ah, i ricciutelli furfanti! io verrò a giuocar con loro a *gatta cieca* e a *piaglia-piglia*. — Ma che è questo? » aggiunse Pleydell, prendendo i piai delle fabbriche;... « una torre nel centro a imitazione di quella dell'aquila di Caernarvon... *corps de logit*... diavolo! ah... ah!... oh, la casa prenderà sul dorso il dominio di Ellangowan, e se ne fuggerà coo esso! »

« No, no, noi lo aggraveremo con alcuni sacchetti di monete d'oro indiane, » disse il Colonnello.

« Ah! spira il vento da tal lato? Allora suppongo che quel giovine cane mi rubi la mia amante Giulia? »

« Vi apponete, avvocato. »

« Questi furfanti, questi *post-nati*, ci tolgono il meglio ad ogni momento, a noi della vecchia scuola, » disse Mr. Pleydell.

« Ma ella rinuozierà il suo affetto, e prenderà per sostituta in ciò Lucia. »

« A dirvi il vero, io temo che da questo lato ancora rimarrete sconfitto, » rispose il Colonnello.

« Veramente? »

« Vi è stato qui sir Roberto Hazlewood, » disse Mannering, « per far visita a Bertram, e ha pensato, stimato, e opinato... »

« Per carità! esentatemi dalle tirate del Baronetto! »

« Ebbene, mio amico, » continuò Mannering; « per dirla in breve egli ha cre-

duto che poichè il dominio di Singleside sta fra due suoi feudi, ed è quattro o cinque miglia lontano da Ellangowan, una specie di vendita, di cambio, o di composizione poteva aver luogo, conveniente ad entrambe le parti. »

« Bene, e Bertram?... »

« Bertram ha risposto che egli riguardava la disposizione primitiva di Mrs. Margherita Bertram come l'ordimento più proprio nelle circostanze della famiglia, e che perciò i beni di Singleside appartenevano a sua sorella. »

« Furfante! » disse Pleydell, forbendo i suoi occhiali, « ci mi ruba il cuore come le amanti. — *Et puis?* »

« E poi, sir Roberto si è ritirato dopo molti discorsi gentili; ma quindi ha ripreso il campo di gran forza, col suo cochio a sei, la sua sottoveste di scarlatto ricamata, e la sua miglior parrucca... da gran parata, come dice il libro dei ragazzi. »

« E che ha saputo aggiungere? »

« Oh! ha parlato con grandi formule di un'affezione di Carlo Hazlewood per Miss Bertram. »

« Ah, ah; egli rispetta il piccol Nume Cupido allorchè lo vede accovacciato sulla Torre di Singleside. E dovrà la povera Lucia abitare con quel vecchio pazzo e con sua moglie, che non è che il cavaliere stesso in sottana? »

« No... abbiain provvisto a ciò. La casa di Singleside verrà restaurata pei giovani, e si chiamerà d'or innaozi Moote-Hazlewood. »

« E voi, Colonnello, continuerete a rimanere a Woodbourne? »

« Solo fiocchè questi piai saran stati posti ad effetto. Guardate, ecco lo schizzo del mio Buogalow, con tutti i comodi per vivere romito e solo quando me ne venga il talento. »

« Ed essendo situato, come discerno, vicino alla porta del vecchio Castello, voi potrete far riparare la torre di Donagild per la contemplazione notturna dei corpi celesti? Bravo Colonnello! »

« No, no, mio caro avvocato! Qui finisce l'ASTROLOGO. »

NOTA AGGIUNTA

AL

GUIDO MANNERING



*Località Galvesiche e personaggi a cui si crede siasi voluto alludere
in questo Romanzo*

Un vecchio proverbio Inglese dice, che Tom il pazzo è conosciuto da più persone che egli non ne conosca; e l'influenza di questo adagio pare estendersi a tutte le opere composte sotto gli influssi di ogni pianeta proprio ai sogni dell'immaginazione. I lettori han fatte molte allusioni su questo romanzo, di cui l'autore non avrebbe sospettata la possibilità. Egli deve riguardare, però, come un gran complimento, che, nell'aver descritto accidenti puramente immaginarj, ei sia stato tanto fortunato in avvicinarsi alla realtà, da far credere che le sue pitture fossero di oggetti esistenti. Gli è perciò con piacere che egli nota alcuni brani di racconti locali e di tradizioni, che si è detto coincidere coi personaggi, anti gli incidenti, e le scene di Guido Manner-

ring. Il prototipo di Dirk Hatteraick riguarda- si come preso da un capitano di nave olandese chiamato Yawkins. Quell'uomo era ben conosciuto sulle coste del Galloway e del Dumfries, come proprietario unico e capitano di un *Buckkar*, o vascello contrabbandiere, chiamato il Principe Nero. Essendo famoso per la sua perizia nautica e la sua intrepidità, la sua nave era spesso stipendiata, e i suoi servigi usati dalle compagnie dei contrabbandi francesi, olandesi, scozzesi, e dell'isola di Man.

Un uomo notissimo sotto il nome di *Buckkar the*, per esser stato un celebre contrabbandiere di quest'articolo, e anche sotto quello di *Bogle-Bush*, luogo della sua residenza, assicurò a uno dei miei amici, che me lo disse, Mr. Train, che egli avea veduto molte volte da circa dugento uomini di *Lingtow* adunarsi e penetrare nell'interno del paese carichi di merci proibite.

In quei giorni placidi pel contrabbando il prezzo fissato per portare una cassa di *the*, o una balla di tabacco, dalla costa di

Galloway a Edimburgo, era di quindici scellini, e un uomo con due cavalli si assumeva quattro di tali pacelli. Quel traffico fu interamente distrutto dalla famosa Legge di Mr. Pitt, che, scemando i pesi della dogana, abilità gli onesti mercatanti a competere coi contrabbandieri. Quella legge fu chiamata nel Galloway e nella provincia di Dumfries, da coloro che dei contrabbandi vivevano, « Uno statuto di fuoco e faine. »

Sicuro di trovare su quella costa una assistenza, Yawkins faceva imprese così ardite che il suo nome solo era il terrore degli uffiziali della dogana. Egli si valeva di quello sgomento che la sua presenza eccitava. Una notte che, solo sulla riva, egli faceva la guardia a una gran quantità di merci, una forte banda di doganieri ne andò da lui. Lungi dallo schivare l'assalto, Yawkins si scagliò innanzi gridando, « Venite miei ragazzi: Yawkins vi conduce. » Gli uffiziali della dogana rimasero intimiditi e abbandonarono la loro preda, quantunque difesa unicamente dal coraggio e dall'astuzia di un uomo solo. Sul suo elemento Yawkins era del pari fortunato. Una volta egli stava sbarcando le sue merci sul lago di *Manxman*, vicino a *Kirkcudbright*, quando due barche della dogana (il *Pigmeo*, e il *Nano*) comparvero in vista da due differenti coste, una veniente dalle isole di *Flect*, l'altra dalla punta di *Roeberry*, e di *Muckle Ron*. L'intrepido contrabbandiere levò tosto l'ancora e passò fra le due barche, ma così vicino, che poté gettare il suo cappello a bordo di una e la sua parrucca su quello dell'altra; alzò un barile sul suo albero maestro, per mostrare il commercio che faceva, e fuggì a forza di vele, senza aver ricevuto alcun danno. Quella fuga meravigliosa, ed altre di egual genere, accreditarono fra il popolo l'opinione superstiziosa, che Yawkins avea assicurato il suo

celebre Bucklar, patteggiando col diavolo di dargli un decimo del suo carico ad ogni viaggio. A chi andasse quel decimo, possiamo congetturarlo. Il Bucklar fu forse chiamato il Principe Nero in onore del formidabile assicuratore.

Il Principe Nero soleva scaricare le sue merci a Luce, Balcarray, e altrove sulla costa; ma il suo luogo prediletto era all'entrata del Dee e del Cree, vicino al vecchio castello di Rueberry, sei miglia circa al di sotto di Kirkcudbright. Vi è una caverna vastissima nelle vicinanze di Rueberry, che, per essere stata visitata frequentemente da Yawkins, e dalle sue supposte relazioni coi contrabbandieri della sponda, chiamasi ora la caverna di Dirk Hatterræck. Gli stranieri che visitano quel luogo romanticissimo son condotti a vedere un tremendo precipizio, che porta il nome di Salto dell'Assaltore, e che è quel medesimo, dicesi, da cui Kenney fu avventato.

Meg Merrilies è riguardata nel Galloway come debitrice della sua origine alle tradizioni concernenti la celebre Flora Marshal, una delle regie consorti di Willie Marshal più comunemente denominato il Caird di Barullion, re degli zingani delle basse terre dell'occidente. Quel potentato era il medesimo meritevole di storia per le seguenti particolarità. Ei nacque nella parrocchia di Kirkmichael, circa al 1671; ed essendo morto a Kirkcudbright, il 23 Novembre 1792, deve esser stato quindi nel suo centovenunesimo anno di età. Non può dirsi che questa insolita lunghezza di vita fosse illustrata da alcuna bella dote. Willie era stato arruolato, o si era messo nell'armata, sette volte, e l'avea disertata altrettante, senza contare l'esser egli per tre volte fuggito dal servizio navale. Egli si annuoliò legittimamente 17 volte; e malgrado di questa porzione ragguolevole di conforti matrimoniali, nel suo centesimo anno era padre di quattro figli, frutto di affetti meno ortodossi. Egli sussistè verso il termine della sua lunga esistenza di una pensione che gli dava l'avolo dell'attuale conte di Selkirk. Willie Marshal è sepolto nella chiesa di Kirkcudbright, dove si vede ancora il suo monumento, fregiato di uno stemma bene inquadato, di due corni di ariete, cioè, e due cucchiaini di legno.

Nella sua giovinezza egli passeggiava per lo più la sera sulla strada maestra, onde sgrovare i viaggiatori del peso delle loro borse. Una volta il Caird di Barullion svaligiò il laird di Bargally, in un luogo fra Carsphairn e Dalmellington. Il suo intento non poté compiersi senza una severa lotta, in cui lo zingano perdè il suo berretto, e fu costretto a fuggire lasciandolo alla stra-

da. Un rispettabile affittajuolo passando vide quel berretto, lo prese, e imprudentemente se lo mise in capo. In quel momento, Bargally tornava con alcuni assistenti, e, riconoscendo il berretto, disse che l'affittajuolo di Ban'oberick era il ladro, e lo prese in custodia. Essendovi qualche somiglianza fra le due parti, Bargally persistè nella sua accusa, e sebbene l'illibatezza del carattere dell'affittajuolo fosse provata, o ammissa, la sua causa venne ventilata. Il tal berretto stava sulla tavola del tribunale; Bargally giurò che era quello che portava l'uomo che lo avea derubato; ed egli ed altri deposero che essi avevano trovato l'accusato sul luogo dove il delitto era stato compiuto, con quel berretto in testa. La cosa si metteva male pel prigioniero, e l'opinione del giudice pareva sfavorevole, ma vi era un uomo alla corte che ben conosceva chi aveva commesso e chi non aveva commesso il delitto. Era questi il Caird di Barullion, che, avventandosi alla tavola vicino al luogo dove stava Bargally, prese di subo il berretto, se lo pose in capo, e guardando fiso il laird, gli dimandò con voce che si attirò l'attenzione della corte e dei mille uditori... « Guardatemi, Signore, e diteci, col giuramento che avete proferto... se io non son l'uomo che vi ha derubato fra Carsphairn e Dalmellington? » Bargally rispose con gran meraviglia. « Per cielo! siete quello. » — « Voi vedete che specie di memoria ha questo gentiluomo, » disse il difensore volentario: « egli giura dal berretto, senza dare al volto che vi è sotto. Se voi medesimo ve lo mettete in testa, Milord, egli giurerà che Vostra Signoria fu quella che lo svaligiò fra Carsphairn e Dalmellington. » L'affittajuolo di Ban'oberick venne unanimemente assolto, e così Willie Marshal salvò ingegnosamente un innocente senza porsi egli stesso ad alcun rischio, dappoiché la testimonianza di Bargally mostravasi troppo incerta per potersi fondare.

Mentre che il re degli zingani stava così lodevolmente occupato, la sua real consorte stava, dicesi, di rubare il cappuccio all'abito di un giudice: per la quale insolenza, insieme colla sua colpa presunta di esser zingana, ella fu mandata alla Nuova Inghilterra, da cui non ritorno mai più.

Ora, io non posso co'cedere che l'idea di Meg Merrilies fosse e nella sua prima concezione desunta da Flora Marshal, avendo io già detto che essa fu tratta da Giovanna d'Ardo; e non avendo la scena del laird di Bargally per apporre lo stesso fatto a due individui diversi. Sul terreno io so che contengo che Meg se ne sia considerata come rappresentante della setta e della sua classe in generale, di Flora come di altre.

Gli altri esempi in cui i miei lettori Galveginiani hanno reso a se stessi grato, assegnando « a esseri aerei un'abitazione locale ed un nome, » verranno pure sanzionati, per quanto l'autore potrà farlo. Io eredo che il faceto Joe Miller rammenti un caso al mio conforme; quando il eustode di un museo, mostrando, com'ei dice, la vera spada con cui Balaam volle uccidere il suo asino, fu interrotto da uno dei visitatori che gli fece sovvenire che Balaam non aveva spada ma

ne desiderava soltanto una. « E vero, Signore, » rispose l'arguto Cleerone; « ma questa è appunto quella spada di cui egli aveva desiderio. » L'autore, per fare un'applicazione di tal racconto, deve soltanto aggiungere, che, sebbene ignori la coincidenza, che vi è fra le finzioni del romanzo e alcune circostanze reali, egli è ridotto a credere di avere affatto inconsciamente pensato, o sognato, di queste ultime, mentre stava componendo Guido Mannerling.

L'ANTIQUARIO

« Io conobbi Anselmo. Egli era astuto e prudente; la saviezza e la perspicacia si dividevano
« l'impero di lui; ma egli era bizzarro come un
« fanciullo male allevato, e si recreava con quei
« trastulli che ai fanciulli pur piacciono, o con
« libri di favole adorni di rami, o collo stridere
« di medaglie rugginose, o col'egregia melodia di
« qualche antico canto composto per allietare la
« culla del Re Pepino. »

INTRODUZIONE

Quest'opera compie una serie di romanzi, destinata ad illustrare i costumi della Scozia in tre epoche differenti. Waverley abbraccia l'età dei nostri padri, Guido Manering quella della nostra giovinezza, e l'Antiquario si riferisce agli ultimi dieci anni del secolo decimottavo. Io ho, nei due ultimi racconti specialmente, scelto i miei principali personaggi in quella classe della società, che è l'ultima a sentire l'influenza di quella civilizzazione universale, che assimila di tanto i costumi delle varie nazioni. Nell'istessa classe ho fatto seguire alcune scene, in cui mi sono sforzato di descrivere gli effetti delle passioni più forti e più potenti; prima, perchè gli ordini inferiori della società son meno avvezzi a comprimere i propri sentimenti; poi, perchè penso come il mio amico Wordsworth, l'che essi li esprimono generalmente nei termini più forti ed energici. Ciò si nota specialmente fra i villici del mio paese, classedi cui son stato molto tempo familiare. L'antica forza e la semplicità del loro linguaggio, intinto spesso dell'eloquenza orientale della Scrittura, nella bocca di quelli dotati di buon intelletto, rende patetico il loro dolore, e dignitoso il loro risentimento.

Io son stato più sollecito di descrivere infinitamente i costumi, che di ordire un racconto con arte, e non ho che a dolermi di esser stato incapace di riunire queste due quali a richieste in un buon romanzo.

I furfanteria dell'Adepo nelle seguenti pagine sembrerà forzosa e improbabile; ma noi abbiamo a tutto esempj recenti della forza di una credulità superstiziosa molto maggiori, e il lettore può esser certo che questa parte del racconto è fondata sopra un fatto reale.

Io debbo ora soltanto esprimere la mia gratitudine al pubblico, per la buona accoglienza che ha fatto ad opera che non aveva che un po' di verità di colorito per raccomandarsi, e accogliammi rispettosamente, come un uomo che probabilmente non implorerà più il suo favore.

All'avvertimento che sta qui sopra, preposto già alla prima edizione dell'Antiquario è necessario di aggiungere in questa ristampa alcune parole tolte dall'Introduzione delle Cronache della Canonicate, relative al carattere di Jonathan Oldbuck.

« Io posso qui dire in generale, che, sebbene abbia sempre creduto che fosse permesso di dipingere personaggi storici, io non ho mai in alcun caso violato il rispetto dovuto alla vita privata. Mi era infatti impossibile che caratteri propri di persone tanto vive che morte, con cui ho avuto commercio in società, non dovessero ricorrermi alla penna, in opere come Waverley e quelle che la seguitarono. Ma io mi son sempre studiato di generalizzare le pitture in guisa che non sembrassero nell'insieme che prodotti della fantasia, quantunque possedenti qualche somiglianza con individui reali. Nullameno, io debbo confessare che i miei sforzi in quest'ultimo particolare non son sempre riesciti a bene. Vi sono nomi i cui carattere è tanto indistinto, che non se ne può ritrarre le principali linee, senza che tutto il personaggio non vi stia dinanzi. Così il Jonathan Oldbuck dell'Antiquario fu in parte fondato sul carattere di un antico amico della mia giovinezza, a cui io dovevo la conoscenza di Shakspeare, ed altri inestimabili favori; ma io pensai di aver così bene adombrata la somiglianza, ch'ei non potesse essere riconosciuto da nessun individuo ora vivo. Io mi ingannai, però, e compromisi quello che bramavo si riguardasse come un segreto, perocchè poscia seppi che un rispettabilissimo gentiluomo uno dei pochi amici sopravvissuti a mio padre, critico acuto, a ciò detto, all'apparire dell'opera, che egli sapeva infallibilmente che ne era l'autore, riconoscendo nell'Antiquario tracce del carattere di un amico intimo della famiglia di mio padre, »

Io debbo quindi pregare il lettore di non supporre, che il rispettabile mio amico estimo somigliasse a Mr. Oldbuck, sia nelle sue antie genealogiche, o nell'istoria attribuita al personaggio ideale. Non vi è un solo incidente nel romanzo, che sia stato desunto

dalla sua vita reale, eccetto il fatto della sua residenza in una casa antica, vicino a un fiorente porto di mare, e una scena, di cui per caso l'autore fu testimone, fra lui e la direttrice di una diligenza, simile alquanto a quella che comincia la storia dell'Antiquario. Un carattere eccellente, congiunto ad un po' di causticità; originalità, istruzione, spirito, più risaltanti per quelle singolarità proprie di un vecchio celibatario; un'argutezza di mente, avvivata talvolta dalla bizzarria dell'espressione, erano, secondo l'autore, le sole qualità per cui la creatura della sua immaginazione ritraesse del suo benevolo ed eccellente vecchio amico.

La parte efficace eseguita dal Mendico, nel racconto seguente, induce l'autore a stendere alcune osservazioni su quel carattere, come esisteva un tempo in Scozia, sebbene a stento ora se ne trovi qualche vestigio.

Vi erano molti di quei vecchi mendicanti Scozzesi, che non potevano essere confusi con quella classe d'uomini interamente degradati, che praticano ora il mestiere di vagabondi. Alcuni di loro, che avevano l'abitudine di percorrere certi distretti particolari, erano usualmente bene accolti, tanto nella sala dell'affittajo, che nelle cucine dei gentiluomini campagnuoli. Martin, l'autore delle *Reliquiae Divi Sancti Andreae*, scritte nel 1683, dà il seguente ragguaglio di una classe di uomini di quell'ordine nel secolo decimosettimo, con parole che potrebbero indurre un antiquario come Mr. Oldbuck a compiangere la sua estinzione. Ei li suppone discesi dagli antichi Bardi, e continua: « Essi sono chiamati dagli altri, e si chiamano da se medesimi, Jockies, e se ne vanno mendicando; essi hanno anche l'abitudine di recitare il Sloggorno (parola di riunione o grido di guerra) della più parte dei veri e antichi nomi della Scozia, appoggiandosi alla loro vecchia esperienza e alle loro osservazioni. Io ho parlato con alcuni di essi, e ho trovato che hanno ragione e discrezione. Un di loro mi disse, che essi erano allora appena in dodici in tutta l'isola; ma ch'ei si rammentava quando ve ne era una folla, e quando egli era uno dei cinque che solevano trovarsi a S. Andrea. »

Questa razza di Jockies (come è qui descritta) è spenta, io credo, da molto tempo in Scozia; ma il vecchio mendico ricordatissimo, vissuto anche ai miei tempi, simile al Baccorh, o allo storpio viaggiatore di Irlanda, doveva meritare l'ospitalità che gli veniva accordata con qualche cosa di più che la nuda esposizione delle sue miserie. Gli era spesso un compagno garrulo e faretto, pronto ai frizzi, e non rattenuto al

vibrarli da rispetto di alcuno, il suo mantello rattoppato dandogli il privilegio degli antichi buffoni. Essere *brun scherzatore*, cioè a dire possedere il talento della conversazione, era necessario nel mestiere di un *pover uomo* della classe più stimata; e Burns, che si dilettava tanto all'udirli parlare, sembra avere riflettuto con austera fermezza sulla possibilità di divenire egli stesso un giorno o l'altro membro della loro società vagante. Nelle sue opere poetiche, egli allude a ciò spesso, forse per indicare che non riguardava l'effettuazione di quel pensiero come del tutto impossibile. Così, nella bella dedica dei suoi scritti a Gavin Hamilton, egli dice,...

« E quando non sottoporro più il cavallo all'aratro, allora, grazie a Dio, potrò mendicare. »

Nella sua epistola a Davie, poeta confratello, egli dichiara pure che al termine della loro carriera...

« Il peggio alla fin fine sarà di mendicare. »

E dopo aver notato, che...

« Gli è ben duro li coricarsi la sera su un mattonato o un'amida paglia, colle ossa peste e il sangue affocato; » il poeta, dotato di uno spirito veramente lirico, conclude, che li loro godimento delle bellezze della natura può ben controbilanciare gli stenti e le incertezze anche della vita di un mendicante. In una delle sue lettere in prosa, non mi ricordo più a chi, egli definisce più nettamente questa idea, e vi insiste come non incompatibile colle sue abitudini e le sue facoltà.

La vita di un mendico Scozzese del secolo decimottavo parendo non esser stata veduta con molto orrore da Roberto Burns, l'autore non può credere che gli si rimprovererà di aver dato al carattere di Edie Ochiltree qualche cosa di poetico e una dignità personale, che lo alzano al di sopra degli individui della sua classe miserabile. Quella classe aveva infatti alcuni privilegi. Un ricovero, qual che si fosse, veniva tosto concesso a quegli uomini in una delle case esterne, e la solita limosina (*awmons*) di una manciata d'orzo (chiamata *goupes*) non era loro rifiutata neppure dai più poveri coloni. Il mendico la poneva, secondo la sua qualità, in certi sacchi che avea intorno, e così el portava con sé la parte principale della sua sussistenza che egli non aveva che da dimandare per ottenere. Nelle case dei nobili, il suo pasto si migliorava con fette di carne pesta e talvolta con una moneta da due soldi di Scozia, o un penny inglese, che veniva adoperato per com-

1. Altra moneta.

prare il tabacco o il whisky. Infatti quegli indolenti peripatetici soffrivano molto meno i mali reali o la mancanza degli aiuti, che i poveri paesani da cui ricevano la limosina.

Se oltre queste qualità personali il mendico era per avventura un Bedesman del Re, o no *abito azzurro*, egli apparteneva in virtù di ciò alla aristocrazia del suo ordine, ed era stimato uo personaggio di grande importanza.

Quei Bedesman erano un ordine di poveri a cui i Re di Scozia solevano distribuire certe limosine conformi agli ordini della chiesa cattolica, e che, in ricompensa, dovevano pregare per la salute della famiglia reale e per quella dello Stato. Quell'ordine sussiste ancora. Il suo numero è uguale al numero di anni che ha sua Maestà; e un Abito Azzurro di più vien registrato nei cataloghi ad ogni regio anniversario. In quell'epoca fortunata, ogni Bedesman riceve un nuovo mantello, o veste di panno ruvido, di colore *blu* chiaro, con un fermaglio di peltro, che gli dà il privilegio generale di chiedere la limosina per tutta la Scozia, ogni legge contro i mendici, gli accattoni, ed ogni altra specie di pezzenti non avendo vigore contro quella classe distinta. Col suo mantello, ognuno riceve una borsa di cuoio, contenente tanti scellini Scozzesi, (videlicet soldi sterlini) quanti anni ha il Sovrano; lo zelo della loro intercessione per la lunga vita del Re, gli è a' supposti, dovendo di molto essere stimolata dal loro interesse. Nella stessa occasione uno dei cappellani reali fa una predica ai Bedesmen, i quali compongono (come ebbe a dire uno di quei reverendi gentiluomini) l'uditorio più inquieto e disattento del mondo. Ciò in parte nasce forse dall'opinione dei Bedesmen, di essere essi pagati per le loro preghiere, non per ascoltare quelle degli altri. O, più probabilmente, nasce da quell'impazienza naturale, sebbene sconveniente in uomini di uo carattere così venerabile, di veder giungere il termine del cerimoniale dell'anniversario regio, che si chiude per lo più per essi coo un lussureggiante banchetto di pane ed ala; quella rappresentazione religiosa e morale finendo a tenore del precepto del Crigio Eremita di Iohannso al suo proselito, . . .

« Vieni, mio garzone, beviamo della birra. »

Delle carità concesse o quei vecchi Bedesmen in danari e in vesti vi son molti ricordi nel conti del Tesoriere. L'estratto seguente, datomi gentilmente da Mr. Macdonald dell'uffizio del Registro, interesserà coloro il cui gusto è affine a quello di Jonathan Oldbuck di Mookbarns.

ABITI AZZURRI.

Per conto di sir Roberto Melvill di Murchornay, Tesoriere Deputato di Giosemo VI, vi sono i seguenti pagamenti:

JUNI 1590.

« Item, a Mr. Pietro Young, elemosiniere, 24 abiti di panno blu, da esser dati a xxiiii vecchi, secondo le loro età; prezzo ec. Inde, 12 c. 1 li.
« Item, per xvi drappi di traficcio, prezzo di cadauno ec. Inde, vii li.
« Item, xxiv borse, e in cadauna borsa xxiv scellini ec. Inde, xxviii li.
« Item, prezzo di cadauna borsa, ... d. Inde, viii s.
« Item, per fattura dei detti abiti viij li.

Per conto di Giovonni, Conte di Mar, Gran Tesoriere di Scozia, e di sir Gedecone Murray di Elibonk, Tesoriere deputato, gli abiti Azzurri veggonsi ancora. così:

JUNI 1617.

« Item, a Giacomo Murray, mercante, per xv teii di vesti torehine da esser compilate ad altrettanti uomini entranti nel numero degli anni di Sua Maestà ec. vi c. xii li.
« Item, agli artefici di Giacomo Aikman sartore xii s. iii d.
« Item, per un telo e mezzo di auma 1 vi d. vii s. li. 12.
« Item, agli operai per aver portato i sopradetti abiti dal prenominato Giacomo Aikman al palazzo di Santa-Croce xviii s.
« Item, per fattura dei xv abiti suddetti a xii s. l'uno Inde xxx li.
« Item, per cinquautuna borse degli stessi poveri li. 5.
« Item, a sir Pietro Young, li 5. da esser poste in cadauna di dette borse pel delli poveri. 1 c. xxx li. 1 s.
« Item, allo stesso sir Pietro, da esser distribuite in pane e vino fra i detti poveri. 1 vi li. 11.
« Item, al medesimo sir Pietro per altri poveri. 1 c. li.
« Item, nell'ultimo giorno di Junij al dottor Young, Decano di Winchester, Elemosiniere Deputato di Sua Maestà, venticinque lire sterline, da esser date ai poveri lungo la via di Sua Maestà. Inde, 12 c. li. »
Mi rimane soltanto da dire, che, sebbene l'istituzione del Bedesmen del Re sussista ancora, essi possono ora di rado vedersi per le strade di Edimburgo, il loro abito strano dando ad essi un carattere particolare.

Avendo così avvertito del genere e della specie alla quale Edie Ochiltree appartiene, l'autore aggiungerà che l'individuo che egli ha avuto in vista fu Andrea Gemmells, antico mendicante del carattere descritto, che molti anni fa era assai conosciuto, e deve essere ancora rammentato, nelle valli di Gala, Tweed, Elrick, Yarrow, e nel paese circostante.

L'autore in sua giovinezza ha veduto molte volte e ha conversato con Andrea, ma non può ricordarsi se egli avesse il grado di Abate Azzurro. Gli era un vecchio di volto mirabile, al lussino, e che aveva qualche cosa di marziale nei suoi modi e nel suo parlare. I suoi lineamenti erano pieni di intelligenza, e avevano una grande espressione di sarcasmo. I suoi movimenti erano sempre così graziosi, che si sarebbe quasi sospettato che egli avesse studiati; perorchè egli avrebbe potuto in ogni occasione servire di modello ad un artista, sì nobili erano le sue più comuni attitudini. Andrea Gemmells si serviva poco del gergo della sua professione; i suoi bisogni si limitavano al cibo e ad un ricovero, o ad una piccola moneta che egli sempre chiedeva, e che pareva ricevere come se gli fosse stata dovuta. Egli cantava delle belle canzoni, narrava delle belle storie e poteva mostrare tutto l'acume dei buffoni di Shakspeare nelle loro più belle celtie, quantunque senza usare come essi il mantello dell'insidia. Gli era tanto il timore che ispiravano le satire di Andrea, quanto un sentimento di benevolenza o di carità, che il facevano certo di essere bene accolto, dovunque andasse. Infatti una beffa di Andrea Gemmells, specialmente contro un personaggio importante, scorreva per tutto il circolo ch'ei frequentava così sicuramente come il *bon mot* di un uomo di un carattere faceto stabilito circola nel mondo elegante. Si rammentano ancora molti dei suoi scherzi, i quali, generalmente parlando, son troppo locali e personali per essere qui esposti.

Andrea aveva un carattere che gli era proprio fra la sua tribù, da quello almeno che ho udito dire. Egli era sempre parato a giocare alle carte o ai dadi con chiunque bramasse quella ricreazione. Cotale caratteristico appartiene più al saltimbanco agabondo dell'Irlanda, chiamato in quel paese *carrow*, che al mendico Scozzese. Ma il reverendo dottor Roberto Douglas, ministro di Gala-hiels, assicurò l'autore che l'ultima volta che egli vide Andrea Gemmells, egli era impegnato in un giuoco di carte con un gentiluomo di nascita, di ricchezza, e di gran riputazione. Per mantenere la dovuta gradazione delle classi, la par-

tita si faceva a una finestra aperta del castello, il Laird seduto sulla sua poltrona nell'interno, il mendico su uno sgabello nel cortile; ed essi giocavano sul davanzale della finestra. La somma arrischiata in quel giuoco era grandissima. L'autore dimostrando qualche sorpresa, il dottor Douglas osservò, che il Laird era senza dubbio un uomo originale o un *umorista*; ma che molte persone rispettabili, come egli, non avrebbero creduto che vi fosse in quei tempi nulla di straordinario nel passare un'ora, o giocando o conversando, con Andrea Gemmells.

Quel mendico singolare aveva generalmente, o supponevasi avesse, con sé tanto denaro quanto ne sarebbe valsa la sua vita agli occhi dei nostri moderni assassini di strada. In una occasione, un gentiluomo campagnuolo, riguardato comunemente come molto avaro, abbattendosi in Andrea, disse che gli di-placeva molto di non avere denaro in saccoccia, perchè altrimenti gli avrebbe dato una moneta da sei pence: « Posso scontarvi una cambiale, se il volete, Laird, » rispose Andrea.

Come molti di quelli che son diventati i capi della loro professione, Andrea deplorava spesso la degradazione a cui ne era venuta la mendicizia ai suoi tempi. Come mestiere, egli diceva, esso era decaduto di quaranta lire sterline all'anno dacchè egli lo praticava. In un'altra occasione, egli osservò che il mendicare nei tempi moderni non poteva più essere professione da gentiluomo, e che se egli avesse avuto venti figli non si sarebbe facilmente indotto ad allevare alcuno nel suo stato. Quando o dove quel *laudator temporis acti* terminasse le sue cose, l'autore non lo ha mai saputo con certezza; ma probabilmente come dice Burns,...

« Egli morì come il povero cavallo di un carrettiere sull'orlo di qualche fossa. »

L'autore aggiungerà un altro ritratto del genere stesso di quello di Edie Ochiltree e di Andrea Gemmells; considerando queste illustrazioni come una specie di galleria aperta a tutto ciò che può far conoscere le antiche costumanze, o divertire il lettore.

I contemporanei dell'autore all'università di Edimburgo si rammenteranno probabilmente della figura gracile e smaurita di un venerabile vecchio Bedesman, che stava sul porto di Potter-row, ora demolito, e che, senza proferire una sillaba, chinava gentilmente la testa e stendeva il suo cappello, ma colla minore impossibilità possibile, ad ogni individuo che passava. Quell'uomo otteneva col suo silenzio e il suo aspetto estenuato e sfacelo, che il taceva parere un pellegrino venuto da lontane terre, quegli

stessi tributi che erano accordati all'umore sarcastico e al contegno imponente di Andrea Gemmella. Si diceva allora, che egli fosse in istato di mantenere suo figlio agli studj di teologia in quell'università medesima, alle porte della quale il padre mendicava. Il giovine era modesto e dedito all'applicazione; di guisa che uno studente della medesima età, e i di cui parenti erano di una classe pintoasto infima, commosso dal vederlo escluso dalla compagnia degli altri scolari, allorchè il segreto della sua nascita venne sospettato, si sforzò di consolarlo mandandogli di tratto in tratto qualche cortesia. Il vecchio mendicante fu riconoscente di quelle attenzioni a suo figlio, e un giorno in cui passava il benevolo studente, egli si fece innanzi più del solito come per intercettargli il cammino. Lo scolare trasse un mezzo penny, che egli credè fosse l'oggetto per cui si avanzava il mendico, ma invece, con sua sorpresa udì ringraziarsi delle gentilezze che aveva addimostrate a femmie, e nell'istesso tempo sentì un invito cordiale di andare a mangiare con loro la domenica succes-

siva una spalia di montone e delle patate, chiuso con queste parole, « mettelevi una camicia bianca, perchè vi sarà molta gente. » Lo studente fu molto tentato di accettare quella proposta ospitale, come molti nel caso suo avrebbero probabilmente fatto, ma siccome i suoi motivi avrebbero potuto essere male interpretati, egli stimò più prudente, considerando il carattere e le circostanze del vecchio, di non annuire alla cortesia.

Ecco i pochi caratteristici della mendicizia Scozzese, destinati a sparger luce sopra un Romanzo, in cui un carattere di tal fatta compie una gran parte. Noi concludiamo, che crediamo di aver giustificato il diritto di Edie Ochiltree all'importanza che gli è assegnata, mostrando che abbiain conosciuto un mendico che giuocava alle carte con un personaggio distinto, e un altro che dava dei pranzi.

Io non so se si debba qui osservare, che quando l'Antiquario comparve, esso fu accolto meno bene dei suoi predecessori, sebbene col volgere del tempo ci sorgesse ad eguale, e a popolarità anche superiore, con alcuni lettori.



L'ANTIQUARIO



CAPITOLO I

« Fate venire una carrozza; una carrozza sia chiamato, e l'uomo che la chiama sia il chiamatore, e nel chiamarla altro non chiami che una carrozza, una carrozza, una carrozza! Oh sommi Dei una carrozza! »
Chronohotonthologos



sto in una di quelle carrozze pubbliche che vanno da Edimburgo a Queensferry, luogo, dove, come lo indica il nome ¹, e come è noto ad ogni mio lettore del Nord, trovasi una barca per passare lo stretto del Forth. La carrozza era destinata a contenere regolarmente sei viaggiatori, oltre quelli che il cocchiere poteva raggranellare per la via, e che andavano a stivare i posti dei legittimi possessori. Le cartelle, che davano diritto ad un seggio in quella carrozza poco comoda, erano distribuite da una vecchia di aspetto aguzzo, con un paio d'occhiali su un naso sottilissimo, che abitava in un « laigh shop, » *« anglice, in una cantina, che si apriva nell' High-street, e in cui si scendeva per una scala ripida e stretta. In quel profondo ella vendeva nastro, filo, aghi, lana, tela, ed altri articoli femminili, a quelli che avevano il coraggio e la valentia di inabissarsi nella sua dimora, senza rompersi il capo, o senza*

rovesciare nessuna di quelle merci, che ammonticchiate da entrambi i lati di quella scala, indicavano la professione laggiù praticata.

L'affisso, scritto a mano e incollato su una tavola di legno sporgente, per annunziare che la diligenza di Queensferry, o la Mosca di Hawes, ² partiva a mezzogiorno preciso, il martedì quindici luglio 17... onde assicurare ai viaggiatori il passaggio del guado colla marea montante, era simile a un bullettino; perocchè, sebben quell'ora fosse suonata all'orologio di San Giles e ripetuta da quello di Tron, nessuna carrozza appariva nel luogo indicato. Gli è vero, che due cartelle soltanto erano state vendute, ed è possibile che la dama della casa sotterranea avesse un' intelligenza col suo Automedonte, che in tali casi un po' d'indugio avesse luogo per l'eventualità di empier i posti vacanti... o forse lo stesso Automedonte era stato impiegato in qualche funerale, ed era trattenuto dalla necessità di spogliare la sua carrozza dei suoi lugubri addobbi... o anche si era fermato per bere una mezza pinta di più col suo amico intimo il mozzo... o... in breve, ei non compariva.

Il giovine gentiluomo, che cominciava ad impazientirsi, fu dopo breve raggiunto da un compagno in quella piccola miseria della vita umana... l'uomo che aveva preso l'altro posto. Quegli che sta per imprendere un viaggio³ si distingue in generale facilmente dai suoi concittadini. Gli stivali, il

1. Ferry passaggio. Queen, Regina — Sarebbe il Passo della Regina.

2. Chiamata forse così dalla sua instabilità.

mantello, l'ombrello, il piccolo involto che ha in mano, il cappello calcato sulla fronte, il suo passo determinato, le sue brevi risposte ai saluti degli oziosi suoi conoscenti, son tutti segni, da cui l'esperto viaggiatore di posta o di diligenza può riconoscere da lungi il suo commilitone di strada, allorchè esso si avvanza in fretta per giungere al luogo del ritrovo. Gli è allora, che, con una saviezza mondana, il primo corre a prendere il miglior posto nella carrozza, e a disporre convenientemente il suo bagaglio, prima dell'arrivo dei suoi competitori. Il nostro giovine, che aveva poca prudenza di ogni fatta, e che, per la mancanza del cocchio, non poteva neppur valersi della sua priorità nell'elezione, si divertiva invece coll'indagare le occupazioni e il carattere del personaggio giunto in quel momento.

Gli era un uomo di buon aspetto, di 60 anni e forse più, ma la sua bruna tinta e il suo fermo passo annunziavano, che il tempo non avea stremate le sue forze, o la sua salute. Il suo volto era del più vero tipo di Scozia, molto marcato, e alquanto aspro nell'lineamenti, con occhio acuto e penetrante, e una fisionomia in cui la gravità abituale veniva avvivata da uno sprazzo di umore ironico. Il suo abito era semplice e di un colore conveniente ai suoi anni, e alla sua gravità; una parrucca ben pettinata e incipriata, sormontata da un piccolo cappello a tese alzate, gli dava qualche cosa di un'aria di professione. Egli poteva essere un ecclesiastico, nullameno il suo aspetto era più d'uomo di mondo che di un membro ordinario della chiesa di Scozia, e la sua prima esclamazione mise la cosa fuor di dubbio.

Egli giunse con passo frettoloso, e, gettando uno sguardo di sgomento all'orologio della chiesa, quindi al luogo dove avrebbe dovuto essere il cocchio, gridò, « Diavolo portami... son venuto troppo tardi! »

Il giovine lo sollevò dalla sua ansietà, dicendogli che la carrozza non era ancora comparsa. Il vecchio gentiluomo, conscio apparentemente di non essere egli pure stato esatto, non si sentì da prima il coraggio di imperversare contro la mancanza del cocchiere. Egli prese un pacchetto, contenente, pareva, un gran volume in folio, da un fanciullo che lo avea seguito, e, battendogli leggermente la mano sulla testa, gli disse di ritornarsene, e di dire a Mr. B... che se egli avesse saputo di aver

tanto tempo, avrebbe messo un'altra parola o due nel loro contratto, ... quindi ammonì il fanciullo di attendere alle sue faccende, assicurandolo che sarebbe divenuto garzone tanto valente quanto alcun altro che mai spolverasse un libro in dodicesimo. Il fanciullo indugiò, colla speranza forse di avere un penny per comprare i batocchi; ma nulla ottenne. Il nostro vecchio depose il suo pacco sopra uno dei pali che stavano a capo della scala, e, guardando il viaggiatore arrivato prima, aspettò in silenzio per circa cinque minuti l'arrivo della diligenza.

Alla fine, dopo aver gettato uno o due impazienti sguardi ai progressi della sfera dell'orologio, e dopo averla paragonata con una vecchia e pesante ripetizione d'oro che si era tolta di tasca; dopo avere composto il volto per dare la dovuta enfasi a una o due esclamazioni di collera, egli chiamò la vecchia della caverna.

« Buona donna... come diavolo si chiama?... Mrs. Macleuchar! »

Mrs. Macleuchar, che ben sapeva di esser ridotta alle difensive nell'assalto che stava per aver luogo, non fu sollecita ad affrettare la discussione col rispondere subito.

« Mrs. Macleuchar... buona donna, » con voce alta... quindi a parte, « Vecchia strega, ella è sorda come uno dei suoi pali... Mrs. Macleuchar, dico! »

« Sto servendo un'avventora. — In verità, cuor mio, non ve lo darò a un soldo di meno di quel che vi dico. »

« Donna, » ripeté il viaggiatore, « credete che vorremo star qui tutto il giorno, finchè abbiate frodata quella povera fantesca della sua paga di un mezzo anno? »

« Frodata! » ripeté Mrs. Macleuchar, lieta di mettere la contesa sopra un terreno difensibile; « disprezzo le vostre parole, Signore; voi siete uno scortese, e vorrei che non steste lì per calunniarmi a capo della mia scala. »

« Questa donna, » disse il vecchio, guardando con malizia il suo futuro compagno di viaggio, « non intende le formule speditive. — Donna, » volgendosi di nuovo all'altro, « lo non impugno il tuo carattere, ma vorrei sapere cosa è avvenuto della tua carrozza? »

« Che cosa volete? » rispose Mrs. Macleuchar divenendo di nuovo sorda.

« Noi abbiam preso posto, Madama, » disse il giovine straniero, « nella vostra dili-

genza per Queensferry. « - « Che dovrebbe essere a quest' ora a metà della strada, » continuò il vecchio viaggiatore più impaziente, di cui divampava la collera mentre parlava; « ed ora è probabile che mancheremo della marea, ed io ho affari importanti sull'altra sponda... e la vostra dannata carrozza... »

« La carrozza?... Iddio ci guidi, Signori, non è essa ancora veguta? » rispose la vecchia, il cui tuono stridulo di cruccio si era convertito in una specie di grugnito apoiletico. « Aspettate voi la carrozza? »

« E che altro ci tratterrebbe qui a bruciare al sole sull'orlo di questa vostra caverna... donna senza fede, eh? »

Mrs. Macleuchar cominciò allora a salire la sua scala a trappola (che tale avrebbe potuto chiamarsi, quantunque costruita di pietra), finché il suo naso venne ad un livello col pavimento; allora, dopo aver forbiti i suoi occhiali, per guardare a quello che ella sapeva bene non si sarebbe trovato, esclamò, con uno stupore improntato a meraviglia, « Iddio ci guidi!... si vide mai nulla di simile! »

« Sì, donna abbominevole, » gridò il viaggiatore, « molti han viste cose simili, e tutti vedran le simili coloro che hanno a fare col vostro diabolico sesso; » quindi passeggiando con grand'ira dinanzi all'uscio della bottega, ogni volta che passava e ripassava, come un vascello che avventa la sua scarica venuto di fronte a una fortezza nemica, egli lanciava un nembro di lagui, di minacce, e di rimproveri sulla confusa Mrs. Macleuchar. Diceva che avrebbe presa una sedia di posta... una carrozza di piazza... quattro cavalli... ch'ei doveva essere sulla sponda del nord entro il giorno... e che tutte le spese del suo viaggio, oltre i danni, diretti e provenienti, cagionati da quell'indugio, sarebbero accumulati sulla testa consacrata di Mrs. Macleuchar.

Vi era qualche cosa di così comico nel suo cruccio collerico, che il viaggiatore giovane, che non aveva tanta fretta di partire, non poté starsi dal non divertirsene, specialmente apparendo manifesto, che di tratto in tratto il vecchio gentiluomo, sebbene sdegnatissimo, non sapeva esimersi dal ridere della sua stessa vemenza. Ma quando Mrs. Macleuchar cominciò pure ad unirsi in quelle risa, egli tosto mise un termine alla sua intempestiva allegria.

« Donna, » egli disse, « è questo il tuo annunzio? » mostrandole un foglio stampato, tutto qualcito: « Non esprime esso che, a Dio piacendo, come ipocritamente voi dite, la Mosca di Hawes, o la Diligenza di Queensferry, sarebbe partita oggi alle dodici; e non son ora, o falsissima creatura, passate di un quarto le dodici, senza che tal mosca o diligenza si sia veduta? - Sai tu le conseguenze di ingannar così i galantuomini con bugiardi annunzi? - Sai tu che la cosa potrebbe essere sottoposta allo statuto di frode e lesione? Rispondi; e per una volta nella tua lunga, inutile e malvagia vita, fa' che sia colle parole della verità e della sincerità... hai tu la carrozza?... E essa in *rerum natura*?... o è questo vile avviso un mero tranello per gli incauti, onde far perder loro il tempo, la pazienza, e tre scellini di moneta sterlina di questo regno?... Hai tu, dico, la carrozza? sì o no? »

« Oh caro Signore, sì; i vicini conoscono bene la diligenza verde rigata di rosso... con tre ruote gialle e una nera. »

« Donna, la tua minuta descrizione non gioverà... può essere soltanto una menzogna circostanziata. »

« Oh uomo, uomo! » disse l'oppressa Mrs. Macleuchar, del tutto sfinita di esser stata sì a lungo il bersaglio della sua retorica, « ripigliatevi i vostri tre scellini e andatevene. »

« Un momento, un momento, donna... tre scellini potranno essi trasportarmi a Queensferry, a tenore del tuo traditore programma?... o compenseranno essi il danno che lo incontrerò per aver lasciato i miei affari in sospenso, o mi rimborseranno del danaro che sarò costretto a profondere se mi fermo un giorno al mezzogiorno del guado per aspettar la marea?... Mi basteranno essi, dico, per pagare una barca di eni il prezzo ordinario è di cinque scellini? »

Qui i suoi argomenti furono interrotti da un rumor sordo, che si conobbe essere quello della carrozza che si aspettava, e che avanzavasi con tutta la celerità di cui erano capaci le due ruote che vi stavano dinanzi. Mrs. Macleuchar vide con un ineffabile piacere il suo tormentatore stabilito nella carrozza; ma anche partendo egli mise il capo fuori dello sportello per rammentarle, con parole che andavano perdendo fra lo strepito delle ruote, che, se la diligenza non giungeva al guado a tempo per approfittare

della marea, elln, Mrs. Macleuchar, sarebbe stata responsabile di tutte le conseguenze che ne sarchbero derivate.

La carrozza aveva già fatto un miglio o due prima che lo struniero si fosse messo completamente in calma, come riusciva manifestò dalle dolorose ejaculazioni sulla troppo grande probabilità, o anche certezza, di non trovare la marea. A poco a poco, tuttavia, in sun collera si calmò; egli si asciugò la fronte, nppinnò il suo cipiglio, e, scogliendo il pacco che avea in mano, trasse il suo in-follo su cui gunrdava di tratto in tratto coll'occhio incauto di un dilettante, ammirando la sun altezza e il suo stato, e assicurandosi, colla minuta indagine di ogni carta, che il volume era illeso ed intero dal frontespizio all'ultima pagina. Il suo compagno di viaggio si prese la libertà di chiedergli quic era il soggetto dei suoi studj, e il vecchio, gettandogli un'occhiata alquanto critica come se lo avesse giudicato inetto a gustare, o forse a intendere in sua risposta, gli disse che quel libro era l'*Itinerarium Septentrionale* di Sandy Gordon, opera destinata ad illustrare le ruine Romane in Iscozia. L'interrogante, senza mostrarsi atterrito da quel dotto titolo, continuò a fare varie domande, che mostravano che nveva saputo approfittare di una buona educazione, e che, sebben non molto versato nelle antichità, conosceva però abbastanza i classici per renderlo un uditor intelligente e interessato allorchè di quelle veniva discorso. Il vecchio viaggiatore scorgendo con piacere la capacità che avea il suo temporaneo compagno di intenderlo e di rispondergli, si sprofondò volentieri in un mare di discussioni, concernenti urne, vasi, altari votivi, campi romani, e regole di castametazione.

Il piacere di quei discorsi produsse un effetto così salutare che, sebbene il viaggio venisse due volte ritardato da circostanze, ognun delle quali cagionò un indugio più lungo di quello che avevafatta cader tutta la sua collera sulin sfortunnta Mrs. Macleuchar, il nostro Antiquario non mostrò il suo malcontento che con alcune esclamazioni di impazienza, che parevano riferirsi più all'interruzione delle sue disquisizioni che alle dimore del suo cammino.

La prima di quelle fermate fu prodotto dall'essersi rotta una molin, che una mezz'ora bastò appena a riparare. Alla secon-

da l'Antiquario medesimo contribuì, se anche non ne fu la cagione principie; perocchè, osservando che uno dei cavalli aveva perduto un ferro di una delle sue zampe dinanzi, nvertì il cocchiere di quell'importante accidente. « È Jamie Martingale che si è incaricato di ferrare i cavalli e di allmentarli, » rispose John, « ed io non debbo fermarmi, nè soffrire alcun danno per questa specie di cose. »

« E quando te ne anderai... m'intendo ni luogo in cui meriti di andare, furfante,... chi credi che si incaricherà di togliertene? Se non ti fermi subito, e non conduci alla più vicina officina quel povero animale, io ti farò punire, se si trova un giudice di pace nel Mid-Lothian; » e, aprendo lo sportello, ei saltò giù dalla carrozza, mentre il cocchiere obbediva ai suoi ordini borbottando che, « se i gentiluomini non trovavano marea, non dovevano accagionarne che loro soli, poichè egli non desiderava che di andare avanti. »

Mi piace così poco di analizzare in complicazione delle cause che influiscono sulle opere, che non mi avventurerò ad affermare che l'umanità del nostro Antiquario verso la povera bestia non fosse in qualche modo forzata dal suo desiderio di mostrare al suo compagno un campo pitto, o trincea rotonda, soggetto su cui era stato dottamente dissentendo, e di cui un saggio « assai curioso e perfetto, » trovnsi per avventura a un cento passi di distanza dal luogo dove quell'interruzione era seguita. Ma s'io fossi costretto a porre a nudo i motivi del mio degno amico (che tale era il gentiluomo dall'abito semplice, dall'impolverata parueca, e dal cappello rialzato), direi che, sebbene egli non avesse certo in nessun caso permesso al cocchiere di continuare il viaggio mentre un cavallo era inetto al servizio, e che sofferto avrebbe coll'essere ndoperato, pure il modo piacevole con cui li vecchio viaggiatore trovò di poter passare quel tratto di tempo esentò certo l'uomo dalla frusta da violenti rimproveri e da ingiurie sdegnose.

Quelle interruzioni nientarono di tanto il loro viaggio, che, quando essi discesero la montagna che sta sopra Hawes (così chiamasi l'albergo posto sul lato meridionale di Queensferry), l'occhio esperto dell'Antiquario conobbe tosto dall'estensione della sabbia bagnata, e dal numero di pietre ne-

re e di sassi coperti di alga che vedevansi sui lembi della riva, che l'ora della marea era passata. Il giovine viaggiatore si aspettava un impeto di sdegno; ma, sia, come dice Croaker nell'*Uomo di buona tempra*, che il nostro eroe fosse esausto pei lagni già emessi su i suoi infortuni, in guisa da non sentirli più allorché essi realmente accadevano, sia che la compagnia in cui si trovava gli piacesse abbastanza per impedirgli di mormorare delle circostanze che ritardavano il suo viaggio, certo è ch'ei si sottomise alla sua sorte con molta rassegnazione.

« Al diavolo la diligenza e la vecchia strega a cui appartiene!... La Diligenza, dissi? Avresti dovuto chiamarla l'Infiggarda... Mosca! ella l'intitola?... Sì davvero; essa si muove come una mosca in mezzo a un ragnatelo, direbbe un Irlandese. Ma, però, il tempo e la marea non aspettano alcuno; e così, mio giovine amico, noi faremo bene a mangiar qualche cosa in questo albergo di Hawes, che è abbastanza decente, e io sarò lieto di finire il raggiuglio che vi stava dando della differenza che vi è fra il modo di formare la *castra stativa* e la *castra aestiva*, cose confuse da troppi dei nostri storici. Misericordia, se essi si fossero presa la pena di esaminarli col loro occhi, anziché seguirsi ciecamente gli uni gli altri!... Bene, noi staremo comodamente a Hawes; e d'altronde, alla fin fine, avremmo dovuto pranzare in qualche luogo, e sarà più piacevole il veleggiare col riflusso e colla brezza della sera. »

Con questa disposizione Cristiana di prender tutto per il meglio, i nostri viaggiatori discesero a Hawes.

CAPITOLO II

« Signore, io sono qui insultato! Ogni giorno un misero brano di montone secco da poter convertirsi in polvere, colto poscia con birra e con latte uniti! Gli è contro alle mie abitudini e al benessere di cui fruisco. Il vino è la parola che rallegra il cuor dell'uomo, e la mia cosa è quella del vino. Borgogna, grida il mio vattello, allegri e si beva il Cipro, ecco le mie usanze. »

Il nuovo albergo di Bea-Tonson.

Calandosi dall'ardua pedana della diligenza dinanzi all'albergo, il vecchio viag-

giatore fu salutato dall'oste, uomo pingue, gottoso, e bolso, con quel misto di familiarità e di rispetto, che gli albergatori Scozzesi della vecchia scuola solevano assumere coi loro avventori più stimati.

« Buon Dio, Monkbarns (nominandolo col suo titolo territoriale, il più gradito sempre alle orecchie di un proprietario Scozzese), siete voi? Io non avrei creduto di veder qui vostro onore prima del termine della sessione di estate. »

« Vecchio diavolo cianciatore, » rispose il suo ospite, con un accento scozzese che predominava quando era in collera, sebben negli altri casi non fosse molto notevole, « cianciatore vecchio idiota impotente, che ho io a fare colle sessioni, colle ocche che vi affluiscono, o i falchi che apprestano per esse i loro vanni? »

« È vero, è vero, » disse l'oste, che infatti parlava soltanto dietro una memoria confusa della prima educazione del forestiere, e che sarebbe stato doientissimo che non lo si fosse creduto esattamente informato del suo stato e della sua professione, o di quella di qualunque altro suo avventore, « È verissimo... ma credevo che aveste qualche lite da sorvegliare... ne ho una anch'io... un processo fatale che mio padre mi lasciò, e che suo padre aveva a lui lasciato. Si tratta del nostro cortile... ne avrete forse udito trattare al Parlamento, Hutcheson contro Mackitchinson... gli è un litigio notissimo... è stato quattro volte dinanzi al *quindici*,¹ e, mi porti il diavolo, se il più savio di loro ne ha capito qualche cosa. Esso è stato rimesso alla camera superiore... Oh! la è una bella cosa il vedere quanto è lunga e cauta la giustizia in questo paese! »

« Tacete, vecchio pazzo, » disse il viaggiatore, ma con buonissimo umore, « e dite quello che darette a questo giovine gentiluomo ed a me per pranzare. »

« Ah, vi è del pesce, senza dubbio... cioè a dire, della trota di mare e del merluzzo, » disse Mackitchinson, piegando la sua salvieta, « e vi sono delle costole di montone, e delle torte coll'uva, benissimo conservate... e... qualunque altra cosa potrete desiderare. »

« Cioè a dire, che non vi è altro? Bene bene, il pesce, il montone, e le torte ba-

1. Il numero dei Giudici.

steranno. Ma non imitate i cauti indugi che lodate nelle corti di giustizia. Fate che non vi siano dimore fra la *camera inferiore* e la *superiore*. Voi m'intendete? »

« No, no, » disse Mackitchinson, che a furia di leggere con ogni attenzione dei volumi interi del giornale delle sessioni si era fatto donno di alcune frasi legali... « il pranzo sarà servito *quamprimum*, e cioè *peremptorie*. » E, col riso lusinghiero di un oste che tanto promette, ei li lasciò in un salotto selciato di sabbia e adorno dei rami delle Quattro Stagioni.

Siccome, in onta delle sue millanterie, i gloriosi indugi della legge non furono senza imitazione nella eucina dell'albergo, il nostro giovine viaggiatore ne ebbe un'opportunità per escire e fare alcune dimande agli abitanti della casa sulla condizione e lo stato del suo compagno. Le informazioni che egli ottenne, quantunque poco autentiche, e generali, gli fecero conoscere però la storia, il nome, e la posizione del gentiluomo, che noi cercheremo, con poche parole, di presentare più accuratamente ai nostri lettori.

Jonathan Oldenbuck, o Oldinbuck, per una contrazione popolare detto Oldbuck, ¹ di Monkbarne, era il secondogenito di un gentiluomo, possessore di un piccolo fondo nelle vicinanze di un prospero porto di mare sulla costa Nord-Est della Scozia, che per varie ragioni chiameremo Fairport. ² Essi vi erano stabiliti da parecchie generazioni, come proprietarj nella contea, e in molte provincie dell'Inghilterra sarebbero stati riguardati come una famiglia di qualche importanza. Ma la contea di... era piena di nobili di più antica prosapia e di maggiori ricchezze. Inoltre tutti i gentiluomini del vicinato dell'ultima generazione erano stati, quasi senza eccezione, giacobiti, mentre i proprietarj di Monkbarne, come i borghesi della città presso a cui erano posti, erano stati fermi sostegni della successione protestante. La famiglia di cui parliamo aveva, però, una genealogia di cui gloriavasi come quelle che la disprezzavano e che belle faceansi delle loro origini Sassoni, Normanne, o Celtiche. Il primo Oldenbuck, che si era stabilito in quella terra poco dopo la riforma, discendeva, essi dicevano, da uno di coloro che inventarono la stampa in Germania, e aveva lasciato la

sua patria a cagione delle persecuzioni mosse a quelli che professavano la religione riformata. Egli aveva trovato un rifugio nella città, vicino a cui dimoravano i suoi posterj, tanto più facilmente quantochè egli soffriva per la causa protestante, nè meno in ciò gli valeva l'aver recato con sè denaro bastante per comprare il piccolo fondo di Monkbarne, venduto allora da un prodigo Laird, al padre del quale era stato dato, con altri beni della chiesa, al momento della dissoluzione di un monastero ricco e potente a cui era appartenuto. Gli Oldenbuck erano, perciò, sudditi fedeli in tutti i casi di insurrezione; e siccome mantenevano buona intelligenza col borgo, accadde che il Laird di Monkbarne, che viveva nel 1745, fosse nominato prevosto della città durante quell'anno fatale, e mostrasse molto valore nella causa del re Giorgio, pel servizio del quale fece anche delle spese, di cui, secondo la consueta liberalità di tutti i governi verso i loro amici, non fu mai rimborsato. A forza di sollecitazioni, nondimeno, e del credito nel borgo, egli riescì ad ottenere un posto nelle dogane, ed essendo uomo frugale e attento, si trovò abilitato ad accrescere di molto il suo patrimonio. Egli aveva soltanto due figli, di cui, come accennammo, il Laird di allora era il più giovine, e due figlie, una delle quali fioriva ancora nelle dolcezze del celibato, e l'altra, che era molto più giovane, aveva fatto un matrimonio d'amore con un capitano del *quarantaduesimo*, che non aveva altri beni che il suo brevetto e una genealogia montanara. La povertà turbò un'unione che l'amore avrebbe altrimenti resa felice, e il capitano M'Intyre per ntile di sua moglie, e di due figli, un maschio e una femmina, si vide costretto ad andare a cercar fortuna alle Indie Orientali. Essendogli stata comandata una spedizione contro Hyder Ally, il distaccamento al quale egli apparteneva fu tagliato in pezzi, e la sua sfortunata moglie non poté mai sapere s'ei fosse perito in battaglia o ucciso in prigione, o se fosse sopravvissuto in una cattività, che il carattere del tiranno Indiano rendeva senza speranza. Ella soccombè sotto il doppio peso dell'incertezza e del dolore, e lasciò un figlio ed una figlia a carico di suo fratello, il Laird di cui trattiamo.

La storia di questo proprietario stesso non sarà lunga. Essendo, come dicemmo, secon-

1. Vecchio daino.

2. Bel porto.



WGA 20

For a general theory of the
 ... of the ...
 ...



*Fu a questa donzella . . . che Fergus
presentò il capitano Ulster . . .*

WAVERLEY Cap. V.

dogenito, suo padre lo destinò a prender parte in imprese commerciali condotte da alcuni parenti di sua madre. Da ciò la mente di Jonathan si ribellò nel modo più determinato. Egli fu allora messo come apprendista da un giureconsulto, o avvocato, dove profitto tanto, che si trovò in breve al corrente di tutte le formule di investiture feudali, e mostrò tal piacere nel conciliare le loro contraddizioni, e nel tracciare la loro origine, che il suo principale ebbe speranza che un giorno o l'altro ei dovesse essere un abile notajo. Ma egli si fermò sulla soglia, e, sebbene acquistasse qualche cognizione dell'origine e del sistema delle leggi del suo paese, non poté mai essere indotto a farne un uso pratico e lucrativo. Nè era per una inconsiderata negligenza dei beni che accompagnano il possedimento del denaro che egli deluse così le speranze del suo principale. « Foss' egli spensierato o leggiero, o *rei suae prodigus*, » diceva il suo istruttore, « lo saprei come comportarmi seco. Ma egli non spende mai uno scellino senza esaminare attentamente le monete con cui lo cambia, fa valere un *sei-pence* più che ogni altro ragazzo non sappia una mezza corona, e pondera per dei giorni su una vecchia e nera copia di qualche atto del parlamento, piuttosto che andare ai sollazzi o alla borsa; e nullameno ei non sa accordare uno di quei giorni ad un piccolo affare di *routine*, che gli farebbe guadagnare 20 scellini... misto strano di frugalità, d'industria, e di trascurata indolenza... lo non so che farmi di lui. »

Ma coll'andar del tempo il papillo ebbe i mezzi di fare quello che gli piaceva; perocchè suo padre essendo morto, fu dopo breve seguito dal primogenito, alacre cacciatore e pescatore, che si partì da questa vita in conseguenza di un'infreddatura presa in quei diporti, cacciando alle anitre nei paduli chiamati Kittlefitting-moss, sebbene quella notte medesima avesse bevuto una bottiglia d'acquavite per tenere il freddo lontano dal suo stomaco. Jonathan, perciò, gli succedette, ed ebbe così i mezzi di vivere senza doversi applicare a quell'odiatto mestiere della legge. I suoi desiderj erano moderatissimi; e siccome le rendite del suo piccolo fondo erano cresciute col migliorarsi delle terre, esse eccedevano in breve di molto i suoi bisogni e le sue spese; e, quantunque iropo indolente per guadagnar dena-

WALTER SCOTT Vol. I. -

ro, egli non era per alcun verso insensibile al piacere di mirarne dell'accumulato. I borghesi della città vicino a cui abitava lo guardavano con una specie di invidia, come un uomo che affettava di tenersi fuori dal posto ch'essi occupavano in società, e i cui studj e piaceri parevano ad essi incomprendibili. Una specie di rispetto ereditario, però sempre, pel Laird di Monkbarns, accresciuto dal sapere ch'egli era uomo di danaro, gli lasciava godere di una tal quale importanza fra quella classe dei suoi vicini. I nobili campagnuoli gli stavano in generale al di sopra per ricchezze, e al di sotto per talento, ed eccetto uno con cui viveva in molta intimità, avevano pochi rapporti con Mr. Oldbuck di Monkbarns. A lui non mancava, però, la solita dolcezza della compagnia del ministro e del medico quando la desiderava, e si formava delle occupazioni e dei piaceri corrispondendo cogli uomini più dotti del suo tempo, che come lui si piacevano a misurare delle trincee in ruina, a fare il piano di castelli demoliti, a leggere iscrizioni illeggibili, ed a scrivere dei saggi sulle medaglie, in ragione di 12 pagine per ogni lettera dell'epigrafe. Egli aveva contratta una certa irritabilità di carattere proveniente in parte, dicevasi nel borgo di Fairport, da una delusione amorosa provata in giovinezza per cui era divenuto misogamo, come egli medesimo dichiarava, ma più particolarmente perchè era guastato dalle cure che aveva per lui la sua nubile sorella, e la sua orfana nipote che egli aveva avvezate a riguardarlo come il più grande uomo della terra, e di cui soleva gloriarsi come delle sole donne che egli avesse mai vedute ben educate e sottomesse al freno dell'obbedienza; sebbene debba confessarsi, che Miss Grizzy Oldbuck s'impuntasse qualche volta quand'ei teneva le redini troppo serrate. Il resto del suo carattere apparirà da questa storia, e noi terminiamo con piacere il carico fastidioso delle recapitolazioni.

Durante il pranzo, Mr. Oldbuck, spinto dalla stessa curiosità che aveva provato il suo compagno di viaggio, fece qualche indagine, che la sua età e il suo stato gli permettevano, in un modo più diretto per sapere il nome, le qualità, e la destinazione del suo giovine compagno.

Il giovine geniluomo disse che il suo nome era Lovel.

« Che! il gatto, il topo, e il nostro cane Love? » Era egli disceso dal favorito del re Riccardo? »

« Egli non aveva alcuna pretesa, » disse il giovine, « di riputarsi un cane di quella razza; suo padre era un nobile del Nord dell'Inghilterra. Quanto a lui, egli andava allora a Fairport (la città vicina di Monkbarne), e se trovava quel luogo piacevole poteva forse rimanervi alcune settimane. »

« L'escursione di Mr. Love era dunque soltanto di piacere? »

« Non interamente. »

« Forse per affari con qualche mercatante di Fairport? »

« In parte per affari, ma che non avevano alcun rapporto col commercio. »

A ciò egli passò; e Mr. Oldbuck avendo spinto le sue dimande fin dove la civiltà lo permetteva, fu costretto a mutare la conversazione. L'Antiquario sebbene non nemico dei buoni banchetti, era contrario a tutte le spese non necessarie nei viaggi; e, avendogli il suo compagno accennato di prendere una bottiglia di vino di porto, egli fece una pittura orrenda della mistura che disse vendevansi usualmente sotto quel nome, e, affermando che il ponc era più schietto e meglio adattato alla stagione, stese la mano al campanello per ordinarne gli ingredienti. Ma Mackitchinson aveva decretato in mente sua quel che berrebbero, e comparve con un immenso flasco, chiamato in Scozia *magnum*, coperto di sabbia e di ragnateli, garantiti della sua antichità.

« Ponc! » egli disse, afferrando quel generoso suono mentre entrava nella sala, « il diavolo mi porti se berrete una goccia di ponc oggi qui, Monkbarne, e se potrete comporre il vostro conto con esso. »

« Che volete dire, impudente mariuolo? »

« Sì, sì, non importa... ma vi rammenterete la celia che mi faceste l'ultima volta che veniste qui? »

« Io una celia a voi! »

« Sì, voi stesso, Monkbarne. Il Laird di Tamlowrie, e sir Gilberto Grizzieuegh, e il vecchio Rossbailoh, e il prefetto, erano en-

trati per passar qui la sera, e voi, con qualcuna delle vostre storie del mondo antico, a cui la mente dell'uomo non può resistere, li trascinate là in fondo, a vedere il vecchio campo Romano... Ah signore! » volgendosi a Lovei, « egli farebbe discendere gli uccelli dagli alberi coi racconti che espone delle genti da lungo morte... e non perdei io il consumo di sei pinte di buon claretto, perocché al diavolo se qualcuno di loro si sarebbe mosso prima di averle vuotate? »

« L'udite, l'impudente furfante? » disse Monkbarne, ridendo però nell'istesso tempo: perocché il degno ostiere, come soleva vantarsene, conosceva la misura dei piedi di ogni ospite quanto ogni calzajo di quella parte del Solway; « bene, bene, ci potete mandare una bottiglia di porto. »

« Porto? no, no! dovete lasciare il porto e il ponc ai pari nostri; gli è il claretto che è degno di voi, Signori; e oso dire che nessuno degli antichi, di cui parlate tanto, bevè mai dell'uno o dell'altro. »

« Lo sentite com'è assaiuto il malandrino? Ebbene, mio giovine amico, bisognerà che per una volta preferiamo il Falerno al vile Sabinum. »

Il sollecito ostiere estrasse tosto il turacciolo, versò il vino in un vaso di conveniente capacità, e, dichiarando che esso *profumava* tutta la stanza, lasciò i suoi ospiti a ricrearsene.

Il vino di Mackitchinson era realmente buono, e produsse il suo effetto sullo spirito dell'ospite più vecchio, che narrò alcune belle storie, vibrò alcuni arguti frizzi, ed entrò infine in una dotta polemica concernente gli antichi autori drammatici; terreno su cui trovò il suo nuovo conoscente così forte, che egli alla fine cominciò a sospettare che li avesse studiati per professione. « Un uom che viaggia parte per piacere parte per affari?... Oh il teatro concilia entrambe le cose; la è una fatica per gli attori e offre, o si stima debba offrire, piacere agli spettatori. Egli sembra, è vero, per modi e educazione al di sopra della classe dei giovani che seguono quella carriera; ma io mi rammento di aver udito dire, che il piccolo teatro di Fairport doveva aprirsi colla recita di un giovine gentiluomo esordiente. »

« Se questo fossi tu, Lovei?... Lovei? sì, Lovei o Belville sono appunto i nomi che i giovanastri assumono in tali occasioni...

1. Durante il regno di Riccardo III apparve il seguente distico:

« A cat, a cat, and Lovei our dog,

Rule all England under a hog. »

Ciò che significa « un topo, un gatto, e Lovei il nostro cane, regnano l'Inghilterra sotto un porco. » Il topo era Ratscliffe, il gatto era Catesby, e Lovei era un nome comune dei cani.

sull'onor mio, me ne duole per questo ragazzo. »

Mr. Oldbuck era per abitudine economo, ma senza viltà; il suo primo pensiero fu di esimersi il suo compagno dalle spese di quel banchetto, che, nella sua situazione, egli supponeva, potevano più o meno riescirgli infeste. Ei perciò prese un'opportunità per comporre in privato le cose con Mr. Mackintoshon. Il giovine viaggiatore si dolse di quella sua liberalità e vi aderì soltanto per deferenza ai suoi anni e al suo carattere.

Il mutuo piacere che provavano nella loro reciproca compagnia indusse Mr. Oldbuck a proporre, e Lovel ad accettare volentieri, un piano per andare insieme fino al termine del loro viaggio. Mr. Oldbuck mostrò il desiderio di pagare due terzi del nolo di una sedia da posta, dicendo che per lui era necessario uno spazio in quelle proporzioni; ma a ciò Mr. Lovel risolutamente si rifiutò. La loro spesa fu dunque egualmente divisa, eccetto quando Lovel faceva scorrere uno scellino nella mano di un borbottante postiglione; perocchè Oldbuck, tenace delle antiche usanze, non stendeva mai le sue crederie al di là di 18 penci per ogni posta. In tal modo viaggiarono, finchè giunsero a Fairport, a cui risalirono alle due del giorno seguente.

Lovel probabilmente si aspettava che il suo compagno lo avesse invitato a pranzo dopo il loro arrivo; ma Mr. Oldbuck, che dubitava che le cose non fossero bene in ordine in casa sua per ricevere un ospite inaspettato, e che aveva forse qualche altra ragione, si astenne da quella cortesia. Egli lo pregò soltanto che lo andasse a trovare il più presto che potesse nella mattina, lo raccomandò ad una vedova, che aveva l'appigionarsi sulle sue stanze, e ad una persona che imbandiva una decente tavola; avvertendo però entrambe a parte, che egli conosceva soltanto Mr. Lovel come un piacevole compagno di viaggio in una sedia di posta, e che non intendeva di far fronte ai debiti che avesse potuti contrarre mentre risiedeva a Fairport. Il volto, e i modi del giovine gentiluomo, per non dir nulla di un ben guernito baule, che presto gli giunse per mare al suo indirizzo a Fairport, ebbero probabilmente tanto peso in suo favore quanto la limitata raccomandazione del suo compagno di viaggio.

CAPITOLO III

« Egli possiede una quantità di cose antiche e veramente singolari: armi d'acciaio rugginosi, cotte di maglia formate di ferro, bastoni a provvedere di chiodi per un anno i tre Londani; cazzuole e saliere di legno più vecchie del diluvio. »

Burns.

Dopo essersi stabilito nel suo nuovo appartamento a Fairport, Mr. Lovel pensò ad arrendersi all'invito del suo compagno di viaggio. Egli nol fece prima perchè con tutto il buon umore e l'istruzione del vecchio gentiluomo, vi era stato qualche cosa nel suo linguaggio e nei suoi modi verso di lui, che davano a credere ad un'aria di superiorità, che la differenza di età non gli pareva giustificare del tutto. Egli aspettò dunque, che il suo bagaglio fosse giunto da Edimburgo onde vestirsi secondo la moda del giorno, e rendere il suo esterno corrispondente al grado in società che esso mostrava, o al quale credeva di avere diritto.

Fu il quinto di dopo il suo arrivo, che, avendo fatto le necessarie dimande sulla strada, egli andò per offrire i suoi omaggi a Monkbarus. Un sentiero che guidava su un'aprica collina, e fra due o tre prati, lo condusse a quella casa che stava sulla parte opposta della collina stessa, e godeva una bella vista della baja e dei vascelli che vi erano ancorati. Divisa dalla città dal monticello, che pure la riparava dal vento di Nord-Ovest, quella casa aveva un aspetto solitario e di isolamento. L'esterno aveva poco che la raccomandasse. La era un'antica dimora irregolare, alcune parti della quale erano appartenute a una cascina, o a una romita fattoria, occupata dall'economo, o dal maggiordomo del monastero, quando quel luogo era in possesso dei frati. Gli era lvi che la comunità metteva il grano ch'essa riceveva dai suoi vassalli come un tributo territoriale; perocchè, secondo la prudenza del loro ordine, tutti i redditi del convento erano in generi; e da ciò, come compiacersi a dire il nostro Laird, era venuto il nome di Monkbarus. Gli abitanti laici che succedevano avevano fatte varie addizioni agli avanzi della casa dell'economo, in ragione del comodi di cui abbi-

1. Monk, monaco, Burns, cascina, fenile, aja.

gnavano le loro famiglie; e, siccome ciò erasi effettuato tanto con disprezzo delle convenienze interne che della regolarità architettonica del di fuori, il tutto avea l'impronta di un casolare che si fosse di subito fermato in mezzo ad una danza campestre condotta da Orfeo o da Anfione. L'edificio era contornato da alte fratte di tasso e di alloro spinoso, alcune delle quali mostravano ancora la perizia dell'artista *topiario*,¹ e rappresentavano delle bizzarre poltrone, delle torri, e delle figure di S. Giorgio col drago. Il gusto di Mr. Oldbuck non avea annientato quei monumenti di un'arte ora sconosciuta, ed egli era tanto meno tentato di farlo, quantochè ciò avrebbe spezzato il cuore del vecchio giardiniere. Un alto alloro fronzuto era, però, rispettato dalle forbici; e su un seggio del giardino, all'ombra di esso, Lovel mirò il suo vecchio amico, cogli occhiali sul naso e la sua borsa al fianco, intentemente assorto nella lettura della Cronaca di Londra, cullato dall'estiva brezza fra le mormoranti foglie, e dal lontano scrosciar dell'onde infraugentisi sul lido.

Mr. Oldbuck si alzò tosto e si avanzò a ricevere il suo conoscente con una cordiale stretta di mano. « Sull'onor mio, » egli disse, « cominciavo a credere che aveste cambiato proposito, e aveste trovato gli abitanti di Fairport così stupidi da giudicarli indegni dei vostri talenti, e che vi foste accennato alla francese, come fece il mio vecchio amico e confratello antiquario, Mac-Cribb, allorchè se ne parlò con una delle mie medaglie Assire. »

« Spero, mio buon Signore, che non mi sarei attirato un tal rimprovero. »

« Sarebbe stato eguale, permetteteci che ve lo dica, se ve ne foste andato senza darvi il piacere di rivedervi. Avrei voluto piuttosto che mi pigliaste il mio medesimo Ottone di rame. — Ma venite, lasciate che io v'introduca nel mio *sanctum sanctorum*, nella mia cella, posso chiamarla, perocchè, eccetto due oziose pettegole della razza femminile (con questa frase sprezzante, improntata dal suo confratello antiquario, il cinico Antonio Wood, Mr. Oldbuck soleva denotare il bel sesso in generale, e sua so-

rella e sua nipote in particolare), che, con certi insufficienti pretesti di parentela si sono stabilite in casa mia, io vivo qui da cenobita come il mio predecessore, Iobn di Girnelli, la cui tomba vi mostrerò fra non molto. »

Così dicendo, il vecchio gentiluomo si avanzò per primo verso una bassa porta; ma innanzi che v'entrasse si fermò su due piedi per additare alcuni vestigi di quella ch'ei chiamava un'iscrizione, e scrollando il capo nel dichiararla del tutto illeggibile, « Ah se voi sapeste, Mr. Lovel, il tempo e le fatiche che quegli avanzi cancellati di lettere mi costano! Nessuna madre soffrì mai tanto partorendo un figlio... e ciò con nessun frutto... sebbene io sia quasi certo che quei due ultimi segni spiegano le figure o lettere, LV. e possono farci congetturar bene sulla data dell'edificio, dappoichè sappiamo, *altronde*, ch'esso fu fondato dall'Abate Valdimiro alla metà circa del secolo decimoquarto... e non dubito che degli occhi migliori dei miei non potessero scoprire l'ornamento che è nel centro. »

« Mi pare, » disse Lovel, per secondare un po' l'umore del vecchio, « che abbia come l'apparenza di una mitra. »

« Dichiaro che avete ragione! che avete ragione! io non me n'era mai accorto... vedete che vuol dire aver degli occhi giovani... una mitra, una mitra, ciò collima sotto ogni rapporto. »

La somiglianza non era molto maggiore di quella della nube di Polonio a una balena, o a un merlo; ma essa bastò per metter sottosopra il cervello dell'Antiquario. « Una mitra, mio caro Signore, » egli continuò, precedendolo per un labirinto di corridoi incomodi e oscuri, e accompagnando la sua dissertazione con certi avvertimenti necessarj al suo ospite... « Una mitra, mio caro Signore, conviene al nostro Abate come a un Vescovo... egli era abate mitrato, e al principio dei chirografi... badate a quei tre gradi... so che Mac-Cribb lo nega, ma gli è così certo come ch'egli prese il mio Antigono, senza dimandarne il permesso... voi scorgete il nome dell'abate di Troilosey, *Abbas Troiloseyensis*, in principio dei chirografi del parlamento dei secoli decimoquarto e decimoquinto... ci si vede poco qui, e quel dannato sesso lascia sempre i suoi vasi sulla via... occhio ora a quell'angolo... ascendete dodici gradini e siete salvo! »

1. *Arx topiaria*, l'arte di tosar le siepi e di dar loro delle forme fantastiche. Un poema latino, intitolato *Arx topiaria*, contiene un curioso ragguaglio del modo con cui quest'arte va praticata.

Mr. Oldbuck era intanto giunto in cima ad una scala a lumaca, che conduceva nel suo appartamento, e aprendo una porta, e sollevando un tappeto che la copriva, la sua prima esclamazione fu, « Che state qui facendo, femmine maledette? » Una fantesca coi piedinetti, e abbastanza sporca, sorpresa sull'odioso fatto di mettere ordine al *sanctum sanctorum*, gettò il suo strofinaccio dalla polvere, e fuggì, per una porta opposta, dagli occhi del suo adirato signore. Un giovane di buona fisionomia, che stava sorvegliando quella operazione, sostenne il cozzo, ma con qualche timidità.

« In verità, zio, la vostra stanza non era in istato di essere veduta, ed io vi era venuta soltanto perchè Jenny rimettesse ogni cosa al suo posto. »

« E come osate voi, o Jenny, prendervi la libertà d'immeschiarmi nelle mie cose private? (Mr. Oldbuck odiava tanto le parole *mettere in ordine* quanto il dottore Orkborne, o ogni altro dotto di professione). Andate a cucire, scimminia, e fate che non vi ritrovi più qui un'altra volta per quanto avete care le vostre orecchie. — Io vi assicuro, Mr. Envel, che le ultime escursioni di queste pretese amiche della pulizia sono state quasi tanto fatali alla mia collezione quanto la visita di Hudibra a quella di Sirofrol; e posso dire lo pure che dopo mi son mancate... »

« Le mie tavole di rame e gli almanacchi sapr'esse incisi; i miei dadi di Napier, i miei calcoli, e le mie costellazioni di pietra, la mia mosca, la mia pulce, e la mia farfalla che comprai per ben contemplare... »

« E così via via, come continua il vecchio Butler. »

La giovinetta, dopo aver fatto un inchino a Lovei, prese il momento di fuggire mentre egli numerava le sue perdite. « Voi rimarrete soffocati qui dalla quantità di polvere che esse hanno alzata. » continuò l'Antiquario; « non io vi assicuro che questa polvere era antichissima, pacifica, quietissima un'ora fa, e sarebbe rimasta così molti anni se quelle zingane non fossero venute a disturbarla, come disturbano tutto quello che è a questo mondo. »

Ci volle, infatti, qualche tempo prima che Lovei potesse discernere in mezzo a quella densa atmosfera, in quale specie di antro il suo amico avesse costruito il suo gabinetto. La era una stanza alta, di mezzana

larghezza, mal rischiarata da finestre vicine alla soffitta, anguste e coperte da una rete di ferro. Uno dei lati era occupato tutto da scanzie, troppo poche in ragione dei volumi che vi stavano sopra, i quali erano perciò ammonticchiati in due o tre file, mentre un'altra gran quantità stipava il pavimento e le tavole, fra un caos di mappe, di incisioni, di pezzi di pergamena, di involti di carte, di parti di vecchie armature, spade, daghe, elmi e targhe Scozzesi. Dietro al seggio di Mr. Oldbuck (antica poltrona di cuoio che il frequente uso fattone aveva reso lucente) stava un grande armadio di quercia, ornato ad ogni angolo di cherubini Scozzesi, colle loro piccole ale di anitra spiegate, fra cui mostravano i loro tozzi e grotteschi volti. Il di sopra di quell'armadio era coperto di busti, e di lampade e patere Romane, mescolate con una o due figure di bronzo. Le mura della stanza erano in parte addobbate di vecchie e oscure tappezzerie, rappresentanti la memorabile storia delle nozze di sir Gawaine, in cui piena giustizia era fatta alla bruttezza dell'*aversa dama*, sebbene, giudicandone dal suo viso, il gentil cavaliere avesse meno ragione di essere disgustato di quell'imeneo, a cagione della disuguaglianza delle doti esterne, che il romanziero non ci ha fatto intendere. Il resto della camera era fregiato, o riparato, da una oscura fodera di quercia a cui stavano appesi due o tre ritratti d'uomini armati, eroi della storia di Scozia, prediletti da Mr. Oldbuck, e un numero eguale di rappresentanti della sua famiglia in parrucche annodate, e abiti ricamati. Una vasta e antica tavola, pure di quercia, era coperta di mille fogli, papiri, libri, e cose senza nome, oggetti che non parevano aver nulla che li raccomandasse, se se ne eccettuava la ruggine e l'antichità che essa mostra. In mezzo a quegli avanzi di volumi antichi e di utensili, con una gravità simile a quella di Marco fra le ruine di Cartagine, stava accovacciato un gran gatto nero, che, ad un occhio superstizioso, avrebbe potuto dar l'idea del *genius loci*, del demone tutelare dell'appartamento. Il pavimento, siccome la tavola e le sedie, era laondato dallo stesso *mare magnum* di urnes di ogni forma, dove sarebbe stato tanto impossibile di trovare un particolare oggetto di cui si fosse abbisognato, come di servirsene dopo averlo trovato.

In mezzo a quella confusione non era facile l'avvicinarsi ad una sedia, senza inciampare in qualche in-folio prostrato, e senza esporsi anche alla più trista disavventura di rovesciare qualche antico vaso Britannico o Romano. E quando alla sedia si era giunti, bisognava sgombrarla con cura dai rami, che potevano porgerle danno, o dagli antichi speroni e fibbie, che dovevano certo cagionarle a quegli che l'avesse troppo presto occupata. Di ciò l'Antiquario fece accorto particolarmente Lovel, aggiungendo che il suo amico, il reverendo dottore Heavystone dei Paesi-Bassi, si era fatto molto male per essersi assiso subitamente e incautamente sopra tre antichi ferri, che erano stati trovati di fresco in una palude, vicino a Bannockburn, e che dopo essere stati destinati da prima da Roberto Bruce a lacerare i piedi dei cavalli inglesi, erano venuti così in processo di tempo a offendere le parti decetane di un dotto professore di Utrecht.

Essendosi infine assiso senza calastrofi, e bramando di conoscere gli strani oggetti che lo attorniarono, e su di cui il suo ospite era del pari desideroso di diffondersi, una gran mazza fu presentata a Lovel, con un pungolo di ferro, rinvenuta pochi giorni prima in un campo di Monkbarrow, presso a un antico cimitero. Essa somigliava in modo da confonderla ad uno di quei bastoni che portano ordinariamente i miettori delle montagne nelle loro annue peregrinazioni; ma Mr. Oldbuck era molto tentato di credere che, siccome la sua forma era singolare, potesse esser stata una di quelle mazze con cui i monaci armavano i loro vassalli invece di strumenti più marziali, e per cui, egli osservò, i coloni erano chiamati *Colve-carles*, o *Kalb-kerts*, cioè, *Clavigeri*, o portatori di mazze. Per la verità di quel costume egli citò le cronache di Anversa e quelle di San Martino; contro le quali autorità Lovel non ebbe nulla da opporre, non avendo mai udito parlarne fino a quel momento.

Mr. Oldbuck mostrò quindi certa specie di manette che avevano servito a torturare gli osservatori della Convenzione, e un colliere che aveva il nome di un uomo convinto di furto, e che era stato condannato, come diceva l'iscrizione, a servire un barone del vicinato. Invece del castigo, come aggiungeva Oldbuck, allora usato in Scozia, che consistesse nel mandare i colpevoli ad arricchire

l'Inghilterra col loro lavoro, e ad arricchir se stessi colla loro perizia. Le cose bizzarre e gli oggetti che die' a veder poscia furono molti e varj; ma gli era principalmente dei suoi libri ch'el si gloriava, ripetendo con compiacenza, nell'additare le stipate e polverose scanzie, i versi del vecchio Chaucer...

Egli avrebbe più amato di avere accanto al suo capezzale venti libri legati in rosso o in nero, di Aristotile, o della sua filosofia, che abiti doviziosi, arpe, o salteri.

El recitò questi versi espressivi, scrollando la testa, e dando ad ogni suono gutturale il vero accento anglo-sassone, dimenticato ora nelle parti meridionali di questo regno.

La sua collezione era, infatti, curiosa, e avrebbe potuto eccitare l'invidia di un dilettante. Nondimeno essa non era stata fatta colle enormi spese dei tempi moderni, che avrebbero bastato ad atterrire il bibliomane più antico, e più determinato, che noi crediamo fosse il famoso Don Chisciotte della Mancia, poichè fra gli altri leggeri segni di un intelletto infermo, il suo storico fedele, Cid-Hamet Benengeli, narra che egli avea cambiato del prui, e dei poderi in libri in-folio e in-quarto di cavalleria. In quella specie di prodezza, il buon cavaliere errante è stato imitato da Lordi, Scudieri, e Baronetti dei nostri giorni, sebbene non abbiamo ancora udito che alcuno di essi abbia riputato un'osteria un castello, o abbia messo la lancia in resta contro un mulino a vento. Mr. Oldbuck non andava sulle orme di questi fattori di collezioni che tanto spendono; ma prendendo piacere all'incontro nelle ricerche penose a cui l'obbligava la sua biblioteca, risparmiava il denaro usando il tempo e le fatiche. Egli non era un incoraggiatore di quella razza ingegnosa di mezzani peripatetici, che, frammettendosi fra l'oscuro padrone di una bottega e l'avidò scienziato, approfittano del pari dell'ignoranza del primo e delle cognizioni e del gusto che l'altro paga sì caro. Quando siffatta gente era menzionata dinanzi a lui, egli mancava di rado di fare osservare a qual punto era necessario di afferrar di volo l'oggetto della propria curiosità, e narrava il suo aneddoto favorito di *Davie l'intabaccato*, relativo al libro del *Gioco degli scacchi* di Caxton. E quell'aneddoto egli volle pure riferire a Lovel. — « Davy Wilson, » egli disse, « chiamato co-

mnemente Davy l'intabaccato, a eagione del grand'uso che faceva del tabacco, potea veramente denominarsi il principe degli scorridori, per le seoperte ch'ei sapeva fare nei corridoi oscuri, nelle cantine, nei granai, in ogni hugigattolo, di volumi rari. Egli avea l'odorato di un levriere, Signore, e la tenacità di un can da presa. Egli avrebbe flutata una vecchia ballata in lettere gotiche in mezzo ai fogli di un volume di giurisprudenza, e trovata un *editio princeps* sotto la maschera di un Corderius. L'intabaccato Davie comprò il *Gineco* degli scacchi, stampato nel 1474, il primo libro di tipi inglesi, in una bottega di Olanda, per circa due *groschen*, o due penci della nostra moneta. Egli lo vendè a Osborne per venti sterline, e un numero di libri equivalenti a quella somma, ed anche più. Osborne rivendè quell'inimitabile volume al dottor Askew per sessanta ghinee. Alla vendita del dottor Askew, « continuò il vecchio gentiluomo infiammandosi mentre parlava, « quell'inestimabile tesoro brillò in tutta la sua luce, e fu comprato dal sovrano medesimo per 170 sterline! Se si potesse trovarne ancora una copia, Iddio solo sa. » egli gridò con un profondo sospiro, e alzando le mani, « Iddio sa a quale prezzo salirebbe; e nondimeno esso fu comprato in origine, mercè le ricerche e la perizia, per due miserabili penci! » Fortunato, tre volte fortunato, o intabaccato Davie! e fortunati i tempi in cui l'industria poteva essere così ricompensata! »

« Ed anch'io, Signore, » egli seguì a dire, « sebbene molto inferiore per industria, discernimento e presenza di spirito, a quel grand'uomo, potrei mostrarvi alcune poche, alcune pochissime cose che ho raccolte, non a furia di denaro come ogni ricco può fare... sebbene, come dice il mio amico Luciano, esso talvolta non valga che ad illustrare l'ignoranza del compratore... ma conseguite in modo che mostra che io m'intendo un po' di tali materie. Mirate questo fascio di ballate: non ve n'è una che sia posteriore al 1700, e alcune di esse son di 100 anni più antiche! Io riesci a farne dare da una vecchia, a cui erano più care che il suo libro dei salmi. Tabacco,

Signore, tabacco e la *Sirena completa*², furono l'equivalente! Per quell'esemplare mutilato dei *Lagni della Scozia*, io assistei a un orgia di 12 bottiglie di ala forte del suo ultimo e dotto possessore, che per riconoscenza me lo lasciò in testamento. Quei piccoli Elzeviri sono attestati e trofei di molte passeggiate notturne e mattutine per la Cowgate, la Canongate, il Bow e il Viale di Santa Maria... dovunque infine si trovano botteghe e libreruzzi, rivenduglioli e spacciatori di ferri vecchi. Quante volte mi son fermato a contendere per un mezzo penny, per timore che aderendo troppo presto al prezzo dimandato, il venditore non avesse a sospettare l'importanza che ammettevo io stesso all'articolo!... quante volte ho tremato che non sopraggiungesse qualche passeggero per disputarmi l'oggetto al quale anelavo, guardando ogni povero studente di teologia, che si fermava per sfogliare i libri della bottega, come un dilettante rivale, o un avido librajo travestito! - E poi, Mr. Lovel, la soddisfazione segreta colla quale si paga l'oggetto comprato, e lo si mette in saccoccia, affettando una fredda indifferenza mentre la mano freme di piacere!... Quindi abbagliar gli occhi dei nostri emuli e rivali più ricchi mostrando loro un tesoro come questo... (e apriva un piccolo volume affumicato, della misura circa di un alfabeto)... e godere della loro sorpresa ed invidia, mascherando la propria superiorità e le proprie cognizioni sotto un velo di misteriosa riserva... Quelli, mio giovine amico, quelli sono i lucidi momenti della vita, che compensano delle fatiche, e delle pene, e dell'attenzione assidua che la nostra professione su tutte le altre così particolarmente dimanda! »

Lovel si divertì molto udendo il vecchio gentiluomo parlare in tal guisa, e sebbene incapace di comprendere tutto il merito di quello che vedeva, egli ammirò quanto poteva aspettarsi i varj tesori che Oldbuck gli veniva mostrando. In un luogo erano delle edizioni stimatissime per essere le più antiche, e accanto ad esse altre non meno stimate per esser le ultime e le migliori; in un altro luogo stava un libro prezioso perchè aveva le correzioni finali dell'autore, in un altro (strano a dirsi!) un altro non meno prezioso perchè non le aveva. Uno era in grande

1. Questo metodo di bibliomania è letteralmente vero: e l'autore non ha bisogno di dire ai suoi confratelli di Roxburgh e di Bannatyne che David Wilson non è un personaggio immaginario.

2. *Canzoniere Scozzese*.

reputazione per essere in-folio, un altro per essere in dodicesimo; alcuni per essere niti, altri per esser bassi; il merito di questo consisteva nel frontespizio, il merito di quello nell'ordinamento delle lettere della parola *finis*. Infine parve che non vi fosse distinzione particolare, per quanto leggiera o insignificante, che non valesse a dar pregio ad un volume, purchè la qualità indispensabile della scarsità, o della rarità, vi fosse collegata.

Nè meno interessante era la collezione contenente... Le ultime parole... Il sanguinoso omicidio... o la meravigliosa meraviglia delle meraviglie nel suo primitivo stato di sdruscitura, come era stata annunciata per le strade, e venduta per il misero prezzo di un penny, sebbene valesse allora il peso di quel penny in oro. Su quelle opere, l'Antiquario si diffuse con trasporto, e lesse, con voce esaltata, i pomposi titoli, tanto in ragione del contenuto quanto lo sono gli animali dipinti sull'insegna della bottega di un saltimbanco ad una fiera a quelli che stanno dentro. Mr. Oldbuck per esempio si vantava specialmente di possedere uno scritto unico intitolato, « Nuove strane e meravigliose di Chipping-Norton, della contea di Oxon, di certe terribili apparizioni vedutesi per aria il 26 Luglio 1610, a nove ore e mezzo della mattina, e continuate fino alle undici, durante il qual tempo si scorsero parecchie spade fiammeggianti, strani movimenti nelle sfere superiori, un insolito scintillare delle stelle, colla descrizione del modo con cui il cielo si è aperto, e delle singolari cose che vi si son mostrate, insieme ad altre circostanze prodigiose, di cui non si è mai udito parlare in alcun secolo, a gran meraviglia di quelli che ne son stati testimoni e secondo il ragguaglio che ne fu dato in una lettera a un certo Mr. Colley, risiedente a Smithfield, e che è stato attestato da Tommaso Brown, Elisabetta Greenaway, e Anna Gutheridge, spettatori e testimoni delle terribili apparizioni suddette. E se qualcuno desidera di assicurarsi di più della verità di tal Relazione, ch'ei si volga a Mr. Niglitngale, all'albergo dell'Orso in Smithfield e otterrà ogni soddisfazione. »

« Voi ridete di ciò, » disse il proprietario della collezione, « ed io vi perdono. Convegno che i fascini che ci allettano non son

1. Di questo rarissimo librercolo, l'autore possiede una copia.

si eloquenti agli occhi dei giovani come quelli di una bella donna; ma voi diventerete più savio, e vedrete con più agguistatezza quando porerete gli occhiali. — Pure, aspettate, io ho un oggetto di antichità che voi forse di più apprezzerete. »

Così dicendo, Mr. Oldbuck aperse una cassetta e ne cavò un mazzo di chiavi; poi alzò un tappeto che celava la porta di un piccolo gabinetto, in cui discese per quattro gradini di pietra, e dopo aver rovistato fra bottiglie e pentole esel con due alti bicchieri di piede largo, e a forma di campana, come quelli che si veggono nei quadri di Téniers, e con una piccola bottiglia di quello che egli chiamava vin di razza delle Canarie, recando insieme una focaccia, che teneva su un sottile piatto di argento di lavoro antico e squisito. « Non dirò nulla del piatto, » egli osservò, « sebbene dicesi fosse fatto dal vecchio pazzo Fiorentino, Benvenuto Cellini. Ma, Mr. Lovel, i nostri antichi bevevano il Canarie... voi che ammirate il dramma, sapete dove se ne parla. — Io bevo al buon successo delle vostre opere a Fairport, Signore! »

« Ed io, Signore, all'accrescimento dei vostri tesori, senza maggior fatica per parte vostra che non se ne esiga a rendere un nequisto più prezioso. »

Dopo una libazione sì idonea al genere di divertimento in cui si erano occupati, Lovel si alzò per accomiarsi, e Mr. Oldbuck si apprestò ad accompagnarlo per una parte della strada, e a mostrargli qualche cosa degna di esser vista nel suo ritorno a Fairport.

CAPITOLO IV

« Il vecchio natuto, varcando le distanze, venne a inchinarsi a me con mille saluti, dicendo: Gratia Signore, arretrate la cortesia di dar ricovero ad un povero idiota qual io mi sono? »

L'uomo di Gab-elumale.

I nostri due amici mossero per un piccolo orto, dove i vecchi pomi carichi di frutta mostravano, come occorre spesso in vicinanza dei monasteri, che i giorni dei frati non erano stati spesi sempre nell'indolenza, ma consacrati spesso all'orticoltura e al giardinaggio. Mr. Oldbuck non mancò di

fare osservare a Lovel che i piantatori di quel giorno possedevano il moderno segreto di impedire alle radici degli alberi fruttiferi di scompaginare le zolle e di costringerle a stendersi in una direzione laterale col mezzo di selciate che stabilivano su quegli alberi e che interponevano fra le loro fibre e la profondità del suolo. « Quel vecchione, » egli disse, « che rimase abbattuto l'estate scorsa, e che, sebbene a metà curvato verso terra, è tuttora coperto di frutta, era stato munito di una barriera simile, fra le sue radici e il suolo ingrato. Vi è su quell'altro albero un aneddoto; i suoi frutti chiamansi i pomi dell'Abate; la moglie di un barone vicino ne era sì ghiotta che essa veniva spesso a visitare Monkbarons per avere il piacere di coglierli sulle fronde. Il marito, uomo geloso, sospettò forse che un gusto così simile a quello della nostra madre Eva pronosticasse una caduta eguale. Trattandosi dell'onore di una nobile famiglia, io non dirò altro su di ciò, e mi limiterò a rammentar solo che i dominj di Lochar e di Cringlecut pagano ancora annualmente una tassa di sei sacchi d'orzo, per detergere il delitto del loro temerario possessore, che nei suoi sospetti mondani osò violare il ritiro in cui l'Abate si credeva ricevesse la sua penitente. Ammirate quel piccolo campanile che si innalza su quel portico tappezzato di edera... ivi era un *hospitium*, *hospitale*, o *hospitamentum* (perchè gli è scritto in tutte queste varie maniere negli atti e nei chirografi antichi), in cui i frati ricevevano i pellegrini... io so che il nostro ministro ha detto nel Ragguaglio Statistico, che l'*hospitium* era situato o sulle terre di Halloway, o su quelle di Half-starvet; ma egli erra, Mr. Lovel... ecco la porta chiamata ancora Porta del Pellegrino, e il mio giardiniere scavando la terra per procurarsi del sedano invernale, trovò molte pietre intagliate, alcune delle quali ho spedito ai miei dotti amici, e a varie società di antiquari di cui sono indegnamente membro. Ma non voglio dirne di più per adesso; vuol riserbare qualche cosa per un'altra visita, e noi abbiamo un oggetto ora dinanzi ai nostri occhi degno di tutta la nostra curiosità. »

Nel dir così egli camminava innanzi di passo gagliardo, e dopo avere attraversato

uno o due lussureggianti pascoli pervenne ad un campo di ginestra aperto e salì quindi sopra un piccolo monticello. « Questo, » egli disse, « Mr. Lovel, è veramente un luogo notabile. »

« Vi è una bellissima vista, » disse il suo compagno, guardando d'intorno a sé.

« È vero, ma non è per la prospettiva che vi ho condotto qui; non vedete altro di grande?... nulla sulla superficie della terra? »

« Ah sì; veggio qualche cosa... come una fossa segnata indistintamente. »

« Indistintamente?... perdonatemi, Signore, ma tale indistinzione deve essere nelle vostre facoltà visive... nulla può esser meglio marcato... gli è bene l'*agger*, o *valium*, colla sua corrispondente diga o fossato. Indistintamente! il ciel vi ajuti; mia nipote, la ragazza, oca di testa leggiera, quale il sesso ne offre, ha veduto subito i segni di questa fossa. Indistinta! oh il posto importante di Ardoch, o quello di Burnswark nell'Annandale, son più chiari senza dubbio, perchè erano fortezze stazionarie; mentre questo non fu che un accampamento momentaneo. Indistinta! dovete pensare che i villani, gli idioti, i zotici, han cacciato l'aratro in queste terre, e, come bestie e ignoranti selvaggi, han cancellato due lati del quadrato, e danneggiato di molto il terzo; ma voi vedete che il quarto lato è ancora intatto! »

Lovel si sforzò di scusarsi, e di spiegare la sua incauta frase, allegando la sua inesperienza. Ma egli non vi riuscì interamente da principio. La sua prima espressione era stata troppo franca e naturale per non allarmare l'Antiquario, ed egli non poté facilmente riaversi dall'urto ch'essa gli diede.

« Mio caro Signore, » continuò il vecchione, « i vostri occhi non sono senza esperienza; e io suppongo che distinguate una fossa da un terreno eguale. Indistinta! ah l'infimo popolo, il più piccolo monello che sa condurre una giovenca, la chiama il *Kaim* di Kinprunes; e se ciò non significa un campo antico, io non so davvero cosa significhi. »

Lovel aderì di nuovo, ed avendo alline calmata la vanità irritata e sospettosa dell'Antiquario, egli procedè nel suo ufficio di cicerone. « Avete a sapere, » egli disse, « che i nostri antiquari Scozzesi sono stati molto divisi rapporto alla situazione locale

1. Fermati stanco.

2. Mezzo offeso.

dell'ultima battaglia fra Agricola e i Caledoni. Alcuni sostengono che essa seguitò ad Ardock nello Strathallan, altri a Innerpeffrey, alcuni a Raedykes nel Mearns, altri portano il teatro di quella azione nel nord fino a Blair nell'Athole. Ora, dopo tutte quelle discussioni, « continuò il vecchio gentiluomo, con uno dei suoi sguardi più acuti e di maggiore compiacenza, » che pensereste, Mr. Lovel... lo dico, che pensereste... se la memorabile scena di quel conflitto fosse stata appunto nel luogo chiamato il Kaim di Kinprunes, proprietà dell'oscuro e umile individuo che in questo momento vi favella? » « Quindi, essendosi fermato un poco per dar tempo al suo compagno di riaversi dalla sorpresa che doveva suscitargli una notizia così importante, egli riassunse la sua disquisizione con tono più alto. » Sì, mio buono amico, io mi ingannerei ben di molto se questo luogo non corrispondesse a tutti i segni che indicano il celebre teatro di quell'azione. Fu vicino ai monti Grampian... eccoli là innalzanti le loro cime fra le nubi, e contendenti ad esse i limiti dell'orizzonte!... fu in *conspectu classis*,... in vista della flotta Romana; e quale ammiraglio Romano o Britanno poteva desiderare una baja più bella di quella che avete a destra? Gli è da stupire come siam ciechi talvolta noi altri antiquari; Sir Roberto Sibbald, Saunders Gordon, il generale Roy, il dottor Stukely, ... ciò è sfuggito ad essi tutti. - Io non ne volevo parlare prima di essermi assicurato del terreno, che apparteneva al vecchio Johnnie Howie, Laird dal berretto¹ qui confinante, ed avemmo molte conferenze insieme prima di poterci intendere. Alfine... mi vergogno quasi a dirlo... mi decisi a dargli un ugual numero di jugeri dei miei buoni campi da grano per questo sterile terreno. Ma gli era un interesse nazionale; e quando la scena di un avvenimento così celebre divenne mia, io fui bene indennizzato. - Chi è quello il cui patriottismo non si sveglierebbe, come dice il vecchio Johnson, sulle pianure di Maratona? Io cominciai a far scavare questo suolo per vedere che cosa vi si poteva scoprire; e il terzo giorno, Signore, trovammo una pietra, che ho trasportata a Monkbarrow per farla scolpire con del cemento di Parigi; essa rappresenta un vaso da sacrificj, colle lettere

1. Un laird dal berretto significa un piccolo proprietario che ha il vestire, e le abitudini di un signore.

A. D. L. L., che non è molto difficile lo spiegare così: *Agricola Dicitur Libens Lulbens*. »

« Certamente, Signore, dacchè gli antiquari Olandesi dicono che Caligola fu il fondatore del fari, sulla sola autorità delle lettere C. C. P. F., che essi interpretano *Caligula Pharum Fecit*. »

« È vero, ed è stata rammentata come una sana spiegazione. Veggo che faremo qualche cosa di voi anche prima che abbiate gli occhiali, malgrado che trovaste indistinte al primo sguardo le orme di quel bel campo. »

« Col tempo, Signore, e con una buona istruzione... »

« Voi diverrete più abile... non ne dubito. Alla vostra prima visita a Monkbarrow voi leggerete il mio meschino Saggio sulla Castrametazione, con alcune osservazioni particolari sul vestigio delle antiche fortificazioni ultimamente scoperte dall'autore nel Kaim di Kinprunes. Credo di aver dimostrato il modo sicuro per conoscere le cose antiche. Io premetto alcune regole generali su quel punto, sulla natura, cioè, delle testimonianze che possono accogliersi in tali casi. Frattanto, complacetevi di osservare, per esempio, ch'io avrei potuto afforzarvi del famoso verso di Claudiano, »

« *Ille Caledoniis posuit qui castra pruinis* » perocchè *pruinis*, quantunque interpretato per *brina bianca*, a cui confesso che andiamo alquanto soggetti su questa costa del nord-est, può anche significare una località come *Prunex*; *Castra Pruinis posita* sarebbero quindi il Kaim di Kinprunes. Ma io abbandono ciò, perchè capisco che i cavallatori potrebbero valersene per mettere i miei Castra ai tempi di Teodosio, che Valentiniano non mandò in Bretagna che nell'anno 367, o circa. No, mio buon amico, lo me ne appello agli occhi della gente... non è qui la porta Decumana? e là, senza gli strazi dell'orrido aratro, come un mio dotto amico lo chiama, sarebbe la Porta Pretoriana. - Alla sinistra voi vedrete alcuni lievi segni della *porta sinistra*, e alla dritta, un lato della *porta dextra* quasi intero. - Puniamoci, dunque, qui noi, su questo tumulo, che mostra i fondamenti di edificj ruinati, ... il punto centrale... il *praetorium*, indubitatamente, del campo. Da questo luogo, ora appena distinguibile dal resto della fortificazione, per la sua lieve ele-

vazione e le sue zolle più verdi, noi possiamo immaginarci che Agricola abbia guardato all'oste immensa dei Caedoni, che occupava il declivio del monte opposto, l'infanteria alzantesi fila dietro fila, e la forma del terreno si prestava perebè si dispiegasse con tutto il suo vantaggio; la cavalleria e i *corinari*, con cui intendo i carrettieri... altra specie di gente che quei vostri eleganti di Bond-street che guidan quattro palettri, lo penso,.... scorrenti lo spazio più livellato al disotto... »

« E mirate allora, Lovel... mirate... mirate quel poderoso esercito scendente dai dirupi, le cui corazze dorate scintillano come scaglie di serpenti;... l'incender loro somiglia al ruggire di una tempesta... Miratelli, miratelli, poi Roma con mirate più!... »

Sì, mio caro amico, da questa strofa appare probabile... anzi è quasi certo, che Giulio Agricola vide quello che il nostro Beaumont ha così ammirabilmente descritto!... Da questo stesso *Praetorium*... »

Una voce alzatasi dietro a lui interruppe la sua esultata descrizione... « Praetorian qui, Praetorian là, io mi ricordo quando fu costruito. »

Entrambi si volsero in un medesimo tempo, Lovel con sorpresa, Oldbuck con sorpresa e sdegno, a sì scortese interruzione. Un nditore, eh' essi non avean nè visto nè sentito, si era avvicinato a loro, mentre l'energia dell'Antiquario prorompeva in una declamazione entusiastica, e Lovel gli porgeva un'attenzione voluta dalla civiltà. Esso aveva l'apparenza di un mendicante. Un cappello di vaste dimensioni a tese alzate; una lunga barba bianca, che si mescolava coi suoi capelli grigi; un volto vecchio di anni, ma notevole per la sua espressione, e che l'aria aperta alla quale era continuamente esposto aveva colorito di un bruno cupo; un prolisso abito turchino con una medaglia di petto sul braccio destro; due o tre sacchi, o saccocchie, pendenti dalle spalle per tenervi i vari generi di vitto, che egli aveva in elemosina da quelli che erano poco più ricchi di lui,.... tutto ciò deotava in pari tempo la professione di mendico e una di quelle privilegiate classi, che si chiamano in Iscozia Bedesmen del Re, o, volgarmente, Abiti Azzurri. »

« Che cosa è che dite, Edie? » disse Oldbuck, sperando forse che le sue orecchie

lo avessero ingannato; « di che cosa parlate? »

« Di questi avanzi di edificio, Vostro Onore, » rispose l'intrepido Edie; « io mi rammento quando fu fabbricato. »

« Il diavolo vi porti, vecchio pazzo; ciò accadde prima che nascesti, e sussisterà anche molto tempo dopo che sarete stato appiccato. »

« Appiccato o annegato, qui o là, morto o vivo, io mi rammento dell'origine di questa fabbrica. »

« Voi... voi... voi!... » disse l'Antiquario, balbettando fra la confusione e la collera, « voi vecchio errante vagabondo, che diavolo potete saperne? »

« Oh, io ne so abbastanza, Monkbarns, e qual profitto me ne verrebbe dal dirvi una menzogna... Io so che circa 20 anni fa, io, ed altri valenti garzoni come me, insieme coi muratori che scavarono la lunga fossa che si estende fino al viale, e due o tre pastori forse, ci mettemmo qui all'opera e fabbricammo un recinto di cui vedete gli avanzi, e che voi chiamate il... il... Praetorian... e tutto ciò per potervi danzare alle nozze del vecchio Aiken Drum, e noi vi danzammo allegramente, sebbene il tempo fosse piovoso. Per la verità di ciò, Monkbarns, se voi fate frugare fra quei ruderi, come sembra che abbiate cominciato, troverete, se non l'avete già trovata, una pietra su della quale uno dei muratori per fare una beffa allo sposo aveva inciso un cuneajo da pignatta in cui aveva segnato le quattro lettere A. D. L. L.,... cioè a dire *Aiken Drum Lang Ladle*, perocchè Aiken era uno dei più gran mangiatori di cavoli che fossero nella contea di Fife. »

Questa, pensò Lovel, è una famosa controparte della storia di *Guarda il tuo lato*. Egli quindi si avventurò a gettare un'occhiata al nostro Antiquario, ma subitamente se ne distolse per la gran compassione. Imperocchè, gentil lettore, se tu hai mirato il volto di una donzella di 16 anni, il cui romanzo di amore siasi dileguato per una intempestiva scoperta, o quello di un fanciullo di 10 anni, il cui edificio di carte è stato abbattuto da un maligno compagno, io posso assicurarli che Jonathan Oldbuck di Monkbarns non aveva l'aria nè meno confusa nè meno malcontenta.

L. Aiken Drum, Lungo Cuneajo. È questo il tema di una canzone Scozzese.

« Vi è qualche errore in codeslo, » egli disse con impeto, volgendo il dorso al mendicante.

« Il diavolo mi porti se è dal lato mio, » rispose il tenace accattone; « io non inganno mai; gli inganni fruttano inganni. Forse, Monkbarns, il giovine gentiluomo che è con vostro Onore ha poca stima di un cialtrone par mio; e, nondimeno, scommetto ch'io potrei dirgli dove era ieri sull'imbrunire, se non che gli dorrebbe forse di udirne parlare in compagnia. »

Tutto il sangue di Lovel gli saltò alle gote, colorandolo di quella viva porpora del vendicativo animo.

« Non badate a quel vecchio furfante, » disse Mr. Oldbuck; « e non crediate ch'io vi stimi meno a cagione della vostra professione; non vi sono che gli stolti, i pazzi, e gli uomini pregiudicati, che potessero farlo. Voi vi rammentate quello che dice il vecchio Tullio nella sua orazione *pro Archia poeta*, rapporto a uno della vostra confraternita... *Quis nostrum tam animo agresti ac duro fuit... ut... ut...* ho dimenticato il latino, ma il significato è questo... Chi di noi sarebbe tanto rozzo e tanto barbaro da non piangere alla morte del gran Roscio, alla quale, in onta dell'inoltrata sua età, eravamo sì lungi dal pensare che speravamo piuttosto che un uomo così perfetto, così superiore nella sua arte, sarebbe andato esente dalla sorte che assegna alla morte tutte le cose? Così il principe degli oratori parlò del teatro e di quelli che vi agiscono. »

Le parole del vecchio giunsero alle orecchie di Lovel, ma senza recare al suo spirito alcuna idea precisa, perocchè egli stava allora meditando con quali mezzi il vecchio mendico, che continuava a guardarlo con un'aria di intelligenza e di malizia provocatrice, fosse riuscito a immischiarsi nella conoscenza dei suoi affari. Egli si mise la mano in succoccia, come il modo più pronto per fargli intendere che bramava la segretezza e assicurarsi della sua discrezione; e, mentre gli dava un'elemosina più in proporzione dei suoi timori che della sua carità, lo guardò con un aspetto significante, che il mendico, fisonomista di professione, parve intendere perfettamente. « Non pensate a me, Signore, io non sono un dicatore di storie; ma vi sono nel mondo altri occhi oltre i miei, » rispose egli, intascando il dono di Lovel, ma con un tuono da essere

udito da lui soltanto, e un'espressione che riempiva ampiamente il vuoto da lui lasciato. Quindi volgendosi a Oldbuck... « Io vado al presbiterio, Signore, e se vostro Onore ha qualche ambasciata per quel luogo, o per sir Arturo, io ritornerò stasera passando dal castello di Knockwinnoch.

Oldbuck trasalì come escendo da un sogno; e, con tuono sollecito, che mostrava il suo cruccio, e il desiderio di nascondere, egli disse, gettando il suo tributo nel cappello nuntuoso, spelato, e senz'orli di Edie: « Andate, andate a Monkbarns... fate che vi diano da pranzo... o fermatevi; se andate al presbiterio, o a Knockwinnoch, non importa che diciate nulla di questa vostra sciocca storia. »

« Chi, lo? » disse il mendico... « Iddio benedica vostro Onore, nessuno ne saprà mai una parola da me, non più che se queste ruine fossero qui dai tempi del diluvio. Ma, mio Dio, mi si assicura che vostro Onore ha dato jugero per jugero delle sue buone terre a Iohnnie Howie per questa sterile landa! Ora, se egli vi ha mai ingannato rapporto a quelle ruine tanto da farvi credere che fossero un'opera antica, io son d'avviso che il contratto non tenga, e verrà annullato se potrete decidervi a farlo giudicare dalla legge, dicendo che siete stato frodato. »

« Furfante provocatore, » borbottò fra i denti lo sdegnato Antiquario, « io farò conoscere per ciò al suo dorso la sferza del boja?... » E quindi con voce più alta... « Non ci pensate, Edie... gli è tutto un errore. »

« In verità, lo credo, » continuò il suo tormentatore, che sembrava compiacersi nell'irritare l'invelenita sua piaga, « in verità, l'ho sempre creduto, e non è molto ch'io dicevo a Luckie Gemmells, « Pensate voi, Luckie, che suo Onore, Monkbarns, avrebbe fatto la sciocchezza di dare delle fertili terre, che valgono almeno cinquanta scellini il jugero, per un arido campo che non costa una lira di Scozia? No, no, » lo aggiunsero, « siate sicura che il Laird è stato ingannato da quell'astuto diavolo malandrino di Iohnnie. » « Ma Iddio ci ajuti, come può essere avvenuto ciò, » ella rispose, « se il Laird è così dotto nei libri che non vi è il suo pari nel paese, e Iohnnie Howie ha appena senso bastante per chiamare le sue vacche fuori della stalla? » « Andiamo, andiamo, » lo dis-

si, ' voi udirete ch' egli lo ha allucinato con qualcuna delle sue vecchie storie dell'altro mondo... perocchè voi sapete bene, Laird, che un'altra volta scambiaste un bottone in una moneta antica, e... »

« Vattene al diavolo, » disse Oldbuck; e poi con tuono più dolce, come quegli che era conscio che la sua riputazione stava in mano del suo antagonista, aggiunse... « Spiccatevi di andare a Monkbarne, e quando ritorno vi manderò una bottiglia d'ala in cucina. »

« Il cielo ne rimeriti vostro Onore! » Queste parole furono proferite col vero guaio di un mendicante; e mettendosi il suo bastone ferrato dinanzi, egli cominciò a muoversi nella direzione di Monkbarne... « Ma vostro Onore, » disse poi rivolgendosi, « si fe' mal restituire il denaro che diede a quel merciajuolo ambulante per quel bottone? »

« Sì maledetto, vattene pei tuoi affari. » « Via, via, Signore, Iddio benedica vostro Onore!... io spero, nondimeno, che farete bastonare Johnnie Howie, e ch'io vivrò abbastanza per vederlo. » E così dicendo, il vecchio accattone se ne andò, sollevando Mr. Oldbuck da memorie che non erano in alcun modo piacevoli.

« Chi è quel vecchio sì arido? » disse Lovel, quando il mendico non fu più a portata di udirlo.

« Oh, uno dei flagelli del paese... lo son sempre stato contrario alle tasse pel poveri e agli ergastoli... ma credo che finirò per votare per essi, onde farvi chindere quel furfante. Un tale ospite vi conosce in breve come la sua scodella, e diventa con voi così familiare come quegli animali domestici e amici dell'uomo, che si uniscono ordinariamente a quelli della sua professione. Chi è egli?... oh ha fatto tutti i mestieri... è stato soldato, cantatore di balate, calderajo ambulante, ed ora è mendico. Egli è guastato da tutti i pazzi nobili che ridono delle sue cecità, e ripetono i bei motti di Edie Ochiltree così esattamente come quelli di Joe Miller. »

« La libertà di cui sembra usare pare esser l'anima del suo spirito, » osservò Lovel.

« Oh sì, è libero abbastanza, » disse l'Antiquario; « egli inventa generalmente qualche dannata menzogna improbabile per provocare la gente, come la sciocchezza di cui

parlava ora... non già che prima di pubblicare il mio Saggio io non voglia esaminare a fondo la cosa. »

« In Inghilterra, » disse Lovel, « un sì fatto mendico sarebbe presto messo alla ragione. »

« Sì, i vostri sagrestani e i vostri cani di pulizia baderebbero poco alla vena del suo umore! Ma qui, sia maledetto, egli è una specie di peste privilegiata... una delle ultime mostre dell'antico mendico di Scozia, che percorreva uno spazio particolare, ed era il portatore di notizie, il mestrello, e qualche volta lo storico del distretto. Quel furfante, per esempio, sa più vecchie ballate e tradizioni di ogni individuo di questa e di quattro parrocchie vicine. E al postutto, » egli continuò, raddolcendosi a misura che descriveva le belle doti di Edie, « quel cane non manca di buon umore. Egli ha sostenuto la sua trista sorte con spirito inconcusso, e sarebbe crudele il rifiutargli il conforto di ridere dei suoi superiori. Il piacere di avermi *mitificato*, come i vostri allegri zerbini direbbero, gli sarà pascolo e bevanda per un giorno o due. Ma bisogna ch'io ritorni e gli tenga l'occhio sopra, altrimenti el spargerebbe la sua dannata storia senza senso per una metà del paese. »

Così dicendo, i nostri eroi si divisero, Mr. Oldbuck per tornare al suo *hospitium* di Monkbarne, e Lovel per seguitare la sua via a Fairport, dove giunse senza altre avventure.

CAPITOLO V

Lancillotto Gobbo. « Guardatevi ora: ora sollevò le acque. »
Il mercante di Venezia.

Il teatro di Fairport era aperto, ma nessun Lovel vi agiva, nè alcuna cosa nella condotta, o nelle abitudini di quel giovane, autorizzava le congetture di Mr. Oldbuck, che il suo compagno di viaggio fosse un candidato aspirante al pubblico favore. L'Antiquario non mancava di chiedere regolarmente le notizie di quel piccolo teatro a un vecchio barbiere che assestava le tre sole parrucche della parrocchia, che, in onta delle tasse e della durezza dei tempi, si sommettessero ancora all'operazione della cipria

e della arriccianura, e che, perciò, divideva il suo tempo fra i tre avventori che la moda gli aveva lasciati... Mr. Oldbuck si informava regolarmente, io dico, da un tal personaggio di quello che accadeva al piccolo teatro di Fairport, aspettando di udire ogni giorno la comparsa di Mr. Lovel; nella quale occasione, il vecchio gentiluomo aveva risoluto di fare onore al suo giovine amico, e, non soltanto di andare alla rappresentazione, ma di condurvi con sé le sue femmine, o, il sesso, come lo chiamava. Ma il vecchio Giacobbe Caxon non gli recava alcuna novella che potesse determinarlo al passo decisivo di prendere un palco.

Ei gli disse, al contrario, che vi era un giovine a Fairport, che era un enigma per tutta la città (parola con cui egli intendeva tutte le comari, che, non avendo affari del proprio, spendevano il loro tempo badando a quelli degli altri); che egli non cercava alcuna compagnia e sembrava piuttosto evitar quella che l'apparente gentilezza dei suoi modi e una certa curiosità avevano indotto molti ad offrirgli; che nulla poteva essere più regolare, o somigliar meno a quella di un avventuriere, della sua maniera di vivere, che era semplice, ma sì ben regolata che tutti quelli che avevano a fare con lui altamente lo encomiavano.

Queste non sono le virtù di un eroe da teatro, pensò Oldbuck; e, sebbene pertinace per abitudine nelle sue opinioni, si sarebbe stato costretto ad abbandonar quella che in quel caso aveva formata, senza un passo del rapporto di Caxon che gli comunicò che il giovine gentiluomo era stato udito qualche volta a parlare fra di sé e a camminare per la sua stanza, come fanno appunto i teatranti.

Nulla, però, eccetto questa circostanza, venne a confermare le supposizioni di Mr. Oldbuck, e rimase una questione alta ed incerta che cosa potesse fare a Fairport un giovine bene educato, senza avervi né amici, né parenti, né uffici di alcuna fatta. Il vin di porto e il whist non sembravano avere alcun vezzo per lui. Egli avea rifiutato di pranzare alla tavola dei volontari, che erano stati incorporati, ed evitato di unirsi in alcuno dei conviti dell'una o dell'altra delle due fazioni che dividevano Fairport, come altri luoghi ben più importanti. Egli era troppo poco aristocratico per voler far parte del regio club dei Veri Azzurri, e troppo

poco democratico per fraternizzare con una società filiale di *soi-disant*, Amici del Popolo, cho quel borgo avea pure la fortuna di possedere. I caffè erano la sua aversione; e, mi duole a dirlo, simpatia eguale avea ancora per le tavole del thè. In breve, dacchè tal nome era alla moda nei romanzi, vale a dire da gran tempo, non v'era mai stato un Mr. Lovel di cui si sapesse tanto poco, e che venisse così universalmente descritto con nozioni negative.

Una di tali negative, però, era importante... nessuno sapeva nulla di cattivo di Lovel. Infatti, se qualche cosa vi fosse stata sarebbe divenuta presto pubblica; perchè il desiderio naturale di sparlare del nostro vicino non sarebbe stato frenato in quel caso da alcun sentimento di affezione per un essere così insocievole. Sotto un rapporto solo egli cadde qualche volta in sospetto. Siccome faceva un libero uso del suo pennello nelle sue passeggiate solitarie, e avea ritratte parecchie viste del porto in cui il faro, ed anche la batteria dei quattro cannoni erano introdotte, alcuni amici zelanti del pubblico fecero circolare sommessamente una voce, che quel misterioso straniero fosse di certo una spia francese. Lo Sceriffo andò a trovare, perciò, Mr. Lovel; ma nel colloquio che ne seguì, parve ch'ei togliesse ogni dubbio al magistrato, dappoichè ei gli permise di rimanere non solo tranquillo nel suo ritiro, ma si disse che lo lavitò due volte a pranzo, inviti che furon dall'altro civilmente rifiutati. Sulla natura di quegli schiarimenti, il magistrato mantenne, però, un segreto profondo non solo col pubblico, ma col suo sostituto, col suo scrivano, con sua moglie, e le sue due figlie, che componevano il suo consiglio privato in ogni circostanza per lui ufficiale.

Tutti questi particolari essendo fedelmente riportati da Mr. Caxon al suo patrono a Monkarns, valsero molto ad innalzare Lovel nell'opinione del suo antico compagno di viaggio. Gli è un ragazzo modesto e di buon senso, egli disse fra sé, che sdegnava di entrare nelle pazzie e nelle goffaggini di quell'idiota gente di Fairport. — Bisogna ch'io faccia qualcosa per esso... che gli dia un pranzo... e scriverò a sir Arturo di venire a Monkarns a fargli compagnia... Consultiamo prima il sesso. »

Per conseguenza, dopo quella consulta, un messaggero speciale, niient'altri che

Caxon medesimo, ebbe il comando di prepararsi a fare una passeggiata al castello di Knockwinock con una lettera, « Per l'onorato sir Arturo Wardour, di Knock Winock, Baronetto. » Il contenuto era questo:

« Caro sir Arturo,

« Martedì 17 del corrente, *stylo novo*, do un banchetto cenotico a Monkarns, e vi prego di assistervi alle quattro precise. Se la mia bella nemica, Miss Isabella, può e vuole onorarci della sua compagnia, le mie femmine non saranno che troppo altere di avere il soccorso di una tale ausiliaria, nella causa della resistenza che fan sempre ai legittimi diritti e alla legittima supremazia. Se no, io manderò le femmine al presbiterio per oggi. Ho fatto la conoscenza di un giovine che bramo di presentarvi; gli è un giovine dotato di più buon senso che non ne appartenga a questi tempi frivoli... che riverisce i vecchi, e ha belle nozioni dei classici... e siccome deve sentire un disprezzo naturale per gli abitanti di Fairport, io desidero di procurargli il piacere di una compagnia sensata e gludiziosa quale è la vostra. Sono, caro sir Arturo, ec. ec. ec. »

« Volà con questa lettera, Caxon, » disse il vecchio, dandogli la sua epistola, *signata atque sigillata*, « vola a Knockwinock, e portami una risposta. Va' così presto come se il consiglio della città radunato aspettasse il prevosto, e il prevosto aspettasse la sua nuova parrucca incipriata. »

« Ah Signore, » rispose il messaggero, con un sospiro profondo, « quei giorni son da gran tempo passati. Al diavolo, se un prevosto di Fairport ha più portato parrucca dall'epoca del vecchio Iervie... ed egli aveva una dannata fantesca che gliela pettinava ella stessa, con del sego e una spazzola da banco. Ma io ho visto i tempi, Monkarns, in cui il consiglio della città di Fairport avrebbe fatto senza scrivano, o senza acquavite, piuttosto che mostrarsi senza una decente parrucca, bene impolverata, bene assestata sulla testa. Oimè, Signore, v'è egli a supire che le Comuni siano malcontente, e si sollevino contro la legge, allorchè ai veggono i magistrati, i prefetti, i decani, e il prevosto medesimo, con teste così calve come quelle di legno che ho in bottega? »

« E provviste di egual senno al di dentro, Caxon. Ma animo... voi avete un modo eccellente di vedere le pubbliche cose, e oso dire che avete accennata la cagione del

nostro malecontento popolare così bene come avrebbe potuto fare il prevosto medesimo. Ora andatevene dunque, Caxon. »

E Caxon si mise in via per la sua passeggiata di tre miglia.

« Ei zoppicava... ma il suo cuore era fermo; più presto che non poteva gli era impossibile di andare. »

Mentre che gli è occupato del suo viaggio e del suo ritorno, non sarà fuor di luogo l'informare il lettore della casa in cui recava la sua ambasciata.

Nol abbiain detto che Mr. Oldbuck stava poco in relazione coi nobili del vicinato, eccetto che con un solo. Questi era sir Arturo Wardour, baronetto, di antica schiatta e di ricchezze grandi, ma disordinate. Suo padre, sir Antonio, era stato Giacobita, ed aveva mostrato tutto l'entusiasmo di quella fazione mentre poteva essere servita soltanto con parole. Nessuno premeva un arancio¹ con gesto più significante; niuno sapeva proporre più destramente un brindisi sedizioso, senza cadere sotto gli statuti penali; e soprattutto, niuno beveva al buon successo della causa con più ardore e devozione. Ma all'avvicinarsi dell'esercito montanaro, nel 1745, parve che lo zelo del degno baronetto divenisse un po' più moderato, quando appunto il calor suo era di maggiori conseguenze. Egli parlava molto, per verità, di entrare in campo pel diritti della Scozia e di Carlo Stuard; ma la sua sella da guerra non stava bene che a uno dei suoi cavalli, ed era appunto quello che non poteva abituarsi a vedere il fuoco. Forse l'onorevole proprietario simpatizzava coi timori di quel sagace quadrupede, e cominciava a credere, che quello che era tanto paventato dal cavallo non potesse essere molto proficuo al cavaliere. Ad ogni modo, intanto che sir Antonio Wardour parlava, beveva ed esitava, l'intrepido prevosto di Fairport (che, come dicemmo, era padre del nostro Antiquario) esel dal suo antico borgo, capitanando una legione di borghigiani whigs, e, in nome di Giorgio II, si impossessò ad un tempo del castello di Knockwinock, dei quattro cavalli da carrozza, e della persona del proprietario. Sir Antonio fu poco dopo mandato alla Torre di Londra, per un decreto del segretario di stato, e con lui andò suo figlio, Arturo, allora giovanissimo. Ma sicco-

1. Da orange. Allusione alla Casa Sovrana di questo nome.

me nulla indicava un atto aperto di tradimento, padre e figlio furon presto rimessi in libertà, e tornarono alla loro casa di Knockwinnoek per bervi più che mai alla salute della famiglia esiliata, e parlare dei patimenti che avevan sostenuti per la causa reale. Ciò divenne tanto abituale in sir Arturo, che, anche dopo la morte di suo padre, il cappellano, non conformista, soleva pregare regolarmente per la ristaurazione del legittimo sovrano, per la caduta dell'usurpatore, e per essere liberali dai loro crudeli e sanguinari nemici, sebbene ogni idea di opposizione seria alla casa di Hannover fosse dovunque svanita, e quella liturgia sediziosa si mantenesse più come cosa di forma che per avere un distinto significato. La verità di ciò era sì patente, che, verso l'anno 1770, in occasione di una elezione contestata nella contea, il degno cavaliere ejaculò bravamente il giuramento di abbiurazione e di obbedienza, onde giovare a un candidato che l'interessava;... per tal modo rinunziando all'erede, per la ristaurazione del quale egli implorava il cielo tutte le settimane, e riconoscendo l'usurpatore, pel cui abbattimento non aveva mai cessato di pregare. E per far risaltare quel tristo esempio dell'incoerenza umana, sir Arturo continuava a fare orazioni per la casa di Stuard, anche dopo che quella famiglia si era estinta, e quando nel suo realismo teorico egli si compiaceva a riguardarla pure come viva, non era però meno, in ogni occasione di servizio reale e di condotta pratica, suddito zelante e devoto di Giorgio III.

Sotto altri rapporti, sir Arturo Wardour viveva come la maggior parte dei nobili in Scozia... andando alla caccia e alla pesca... dando e ricevendo pranzi... assistendo alle corse e alle riunioni della contea... e facendola da luogotenente e deputato in tutti gli atti pubblici. Ma, avanzando negli anni, essendo divenuto infingardo o inetto al diporti campestri, egli vi supplì col leggere di tempo in tempo la storia di Scozia: ed avendo a poco a poco preso ad amare le antichità, sebbene il suo gusto non fosse nè profondissimo, nè molto corretto, egli divenne amico del suo vicino Mr. Oldbuck di Monkbarne e si unì a lui nelle sue numismatiche ricerche.

Vi erano però dei punti di discrepanza fra quei due *umoriati* che talvolta producevano la discordia. Sir Arturo come an-

tiquario aveva una fede illimitata; e Mr. Oldbuck (malgrado l'affare del *Prætorium* al Kaim di Kinprunes) era molto più scrupoloso nell'adottare le leggende per moneta corrente e autentica. Sir Arturo si sarebbe stimato colpevole del delitto di lesa maestà se avesse dubitato dell'esistenza di un solo individuo di quella formidabile lista di centotquattro re di Scozia ammessi da Boezio, e resi classici da Bucanano, in virtù di cui Giacomo VI reclamava il governo del suo antico regno, e i di cui ritratti pendevano aneora dalle pareti della galleria di Helyrood. Oldbuck invece, uomo sottile e sospettoso e che poco rispettava il diritto divino dell'eredità, cavillava su quel catalogo sacro, e affermava che quella seguenza di posterì di Fergus che empie tutte le pagine della storia di Scozia, aveva così poca realtà e sostanza come le apparizioni luminose dei discendenti di Banquo nella caverna di Ecale¹.

Un altro punto delicato era la reputazione della Regina Maria di cui il cavaliere era validissimo sostenitore, e che lo scudiere impugnava in onta delle sue bellezze e delle sue sventure. Quando sciaguratamente la loro conversazione cadeva sopra tempi più recenti, i soggetti di discordia occorrevano quasi ad ogni pagina della storia. Oldbuck era per principj un fermo presbiterano, un duce efficace della chiesa e un amico dei principj rivoluzionari, e della successione protestante; mentre sir Arturo era il rovescio della medaglia. Essi convenivano, gli è vero, nel sentimento di amore e di obbedienza al sovrano che ora occupa il trono², ma gli era quello il solo punto di contatto che avessero. Seguivano spesso quindi fra di loro dispute molto vive, nelle quali Oldbuck non sapeva frenar sempre il suo umor caustico, intanto che il baronetto trovava dal lato suo che il discendente di uno stampatore tedesco, i di cui padri avevano cercata la vil compagnia di miserabili borgbigiani, obliava di molto se stesso, e si pigliava, discutendo, delle libertà inescusabili, considerato il grado e l'antica origine del suo antagonista. La memoria dell'ingiuria fatta a suo padre dal padre di Mr. Oldbuck allorchè esso venne ad impadronirsi dei cavalli dell'ostello e della torre fortificata

1. Vedi il *Macbeth* di Shakspeare.

2. Il lettore comprenderà che alludiamo al regno del re Giorgio III, nostro grazioso Sovrano.

soleva talvolta congiungersi al resto per infiammare le gote e gli argomenti del Baronetto. E infine Mr. Oldbuck, che sotto certi rapporti riguardava il suo degno amico e compare presso a poco come un pazzo, finiva spesso per fargliela capire un poco più chiaro che la civiltà non avrebbe voluto. In tali casi essi si dividevano di sovente molto irritati e con una specie di risoluzione di evitarsi per l'avvenire.

« Ma col mattino sopraggiungevano le placide riflessioni, ed allora di nuovo si stringevano la mano. »

E siccome ognuno comprendeva che la compagnia dell'altro per abitudine gli era divenuta essenziale, la pace veniva fatta prontamente fra di loro. In tali occasioni Oldbuck, considerando che la petulanza del Baronetto era come quella di un fanciullo, mostrava pel consueto la superiorità del suo buon senso facendo per compassione i primi passi verso la riconciliazione. Ma accadde una volta o due che l'orgoglio aristocratico del cavaliere di antica schiatta prendesse un volo troppo offensivo per sentimenti del rappresentante del tipografo. In quei casi la rottura fra quei due originali sarebbe stata eterna, se non vi fosse intervenuta coi suoi benevoli sforzi la figlia del Baronetto, Miss Isabella Wardour, che, con un figlio allora assente e al servizio militare in terre straniere, componevano tutto quello che gli restava della sua famiglia. Ella ben sapeva quanto fosse necessaria alle ricreazioni e al sollievo di suo padre la compagnia di Mr. Oldbuck, e di rado ella si interponeva senza buon esito, allorchè l'aspra irritabilità dell'uno, o la boria dell'altro rendevano indispensabile la sua mediazione. Sotto la mite influenza di Isabella, suo padre dimenticava le ingiurie fatte alla Regina Maria, e Mr. Oldbuck perdonava le bestemmie che laceravano la memoria del re Guglielmo. Siccome, però, ella soleva in generale prendere scherzando le parti di suo padre in quelle controversie, Oldbuck si era avvezzato a chiamare Isabella la sua bella nemica, sebbene infatti egli avesse più stima di lei che di ogni altra del suo sesso, di cui, come abbiamo veduto, non era ammiratore.

Vi era fra quei due degni gentiluomini un altro punto che aveva alternativamente un'influenza attrattiva o repulsiva sulla loro latinità. Sir Arturo aveva sempre bisogno

WALTER SCOTT Vol. I.

di denaro; Mr. Oldbuck non era sempre disposto a prestarne. Mr. Oldbuck, per contrario, voleva sempre essere rimborsato con esattezza, e sir Arturo non era sempre, e neppure spesso in stato di soddisfare quel desiderio ragionevole; e nelle composizioni che accadevano fra persone di tendenze sì opposte, piccoli diverbi talvolta avevano luogo. Nullameno uno spirito di mutuo accordo, tutto contemplato, dominava tra loro; ed essi procedevano come cani accoppiati con qualche difficoltà, e mostrandosi talvolta i denti, ma senza assolutamente appuntarsi, o ghermirsi alla gola.

Una piccola contestazione del genere di quelle di cui abbiamo parlato, proveniente da affari privati o da politica, aveva diviso le case di Knockwincock o di Monkbarrow, quando l'emissario di quest'ultima giunse per adempiere al suo messaggio. Il Baronetto stava seduto nel suo antico salotto gotico, le cui finestre rispondevano da un lato sul mobile oceano, dall'altro sul lungo e angusto viale del castello, e ora volgeva una carta di un volume in-folio, ora annoiato gettava uno sguardo sulle foglie di un verde cupo fra cui si rompevano i raggi del sole, o sul fusto liscio e forbito degli alti e fronzuti tigli di cui il viale si componeva. Quand'ecco, oh vista allegra! una figura viva gli apparve e fece nascere le solite inchieste: Chi è egli? e quale può essere il suo messaggio? Il vecchio abito di un grigio biancastro, l'andar zoppicante, il cappello con falda mezzo sollevata mezzo ripiegata annunziarono il negletto facitore di parrucche, e non lasciarono da investigare che il secondo punto. Esso fu in breve chiarito da un servo che entrò nella sala. . . . « Una lettera da Monkbarrow, sir Arturo. »

Sir Arturo prese il foglio colla debita importanza e dignità.

« Conducete il vecchio in cucina, e dategli qualcosa a mangiare, » disse la giovinetta, che con occhio di compassione aveva notato i suoi radi capelli grigi, e il suo passo stanco.

« Mr. Oldbuck, figlia mia, ci invita a pranzo martedì 17, » disse il Baronetto, pausando; « egli pare davvero essersi dimenticato che non si comportò ultimamente con me con quella civiltà che si sarebbe potuta aspettare. »

« Caro padre, voi avete tanti vantaggi sul povero Mr. Oldbuck, che non è meraviglia

che qualche volta ei se ne sdegni; ma io so che egli ha molto rispetto per la vostra persona e per la vostra compagnia, e che nulla lo contristerebbe di più che il mancarvi di riguardi reali. »

« E vero, è vero, Isabella; e bisogna essere indulgenti pensando alla sua origine: qualche cosa degli orsi di Germania gli sta ancora nelle vene; un resto di opposizione repubblicana o avversa al rango stabilito e ai privilegi. Voi osserverete che egli non ha mai alcun vantaggio su di me discutendo, se non quando si giova di quella specie di erudizione da cavillatore che egli possiede, di date, nomi e fatti insulsi, noiosa e meschina accuratezza di memoria che egli deve intieramente alla sua discendenza da un meccanico. »

« Essa gli sarà, però, utile nelle sue investigazioni storiche, o Signore, » disse la giovinetta.

« Sì, ma lo conduce ancora a un modo incivile e assoluto di disputare; e nulla è più irragionevole dell'udirgli vilipendere anche la bella traduzione di Ettore Boezio fatta da Bellenden, ch'io ho il piacere di possedere, e che è un in-folio gotico di gran prezzo; e far ciò sull'autorità di non so qual rancida pergamena ch'egli ha salvata dal destino che avria meritato di esser fatta in brani per servizio di un sartore. E, inoltre, quell'abito di accuratezza minuta e noiosa ingenera una maniera mercantile di trattar gli affari, cosa al disotto di un proprietario di terre la cui famiglia ha vedute due o tre generazioni... Io non so se vi sia giovane di mercante in tutto Fairport che sappia far meglio di lui uno specchio di beni e interessi. »

« Ma voi accetterete il suo invito, Signore? »

« Oh, sì... sì; noi non abbiamo altri impegni, lo credo. Chi sarà il giovine di cui parla? Di rado egli fa conoscenze nuove; ed ei non ha alcun parente di cui io abbia mai udito discorrere. »

« Probabilmente qualche parente di suo cognato, il capitano M'Intyre. »

« Potrebbe darsi; sì, accetteremo; i M'Intyres sono di un'antichissima famiglia delle montagne. Potete rispondere al suo biglietto coll'affermativa, Isabella; per me non ho ozio bastante da spacciar del Caro Signore. »

Essendosi così composta quell'importante

bisogna, Miss Wardour scrisse, « ch'ella offeriva i suoi e il convenevoli di sir Arturo, e che essi avrebbero avuto l'onore di andarne da Mr. Oldbuck; che Miss Wardour si sarebbe approfittata di quell'occasione per rinnovare le sue ostilità contro Mr. Oldbuck, a cagione della sua lunga assenza da Knockwincock, dove le sue visite erano sì gradite. » Con quel *placebo* ella conchiuse il suo scritto, che il vecchio Caxon, refocillato e ripresa lena, si preparò a portare alla casa dell'Antiquario.

CAPITOLO VI

Moeth. « *Per Woden, Dio de' Sassoni, da cui venne il nome al mercoledì, che significa appunto giorno di Woden, la verità è cosa ch'io sosterrò sempre fino al giorno in cui scenderò nel sepolcro...* »
L'ordinario di Carwrig.

Il nostro giovine amico, Lovel, che avea ricevuto un invito conforme al precedente, puntuale all'ora del ritrovo, giunse a Monkbarns cinque minuti circa prima delle 4 del 17 di Luglio. Il giorno era stato caldissimo, e alcune grosse goccioline di acqua erano di tratto in tratto cadute, sebbene quella minacciosa pioggia si fosse allontanata.

Mr. Oldbuck lo ricevè alla porta del Pellegrino tutto vestito di bruno, colle calze di seta grigia, e una parrocca incipriata con tutta la perizia del veterano Caxon, che, avendo finito il pranzo, si era preso cura di non finire il suo ufficio sinchè l'ora del mangiare non era vicina.

« Voi siete il benvenuto nel mio *simposio*, Mr. Lovel; ora lasciate che vi presenti al mio *Clogdogdo*, come Tom Otter lo chiama; alle mie femmine sciagurate e buone da nulla... *malae bestiae*, Mr. Lovel. »

« M'ingannerei pur assai, Signore, se non stimassi le dame troppo immeritevoli della vostra satira. »

« Pace, Mr. Lovel, pace, *tilley-valley*! che, sia detto di volo, un commentatore fa derivare da *tittivillitium*, e un altro da *talley-ho*... ma *tilley-valley*, io dico, colle vostre cortesie. Voi non le troverete che mostre del sesso... Ma eccole, Mr. Lovel, e per andar con ordine vi presento per

prima la mia discretissima sorella Griselda, che sprezza la semplicità, come pur la pazienza, collegata al povero antico nome di Grizel; e la mia squisitissima nipote Maria, la cui madre era chiamata Mary, e qualche volta Molly.¹

La donna attempata era vestita di seta e raso, e portava un edificio in testa simile a quelli che veggonsi nell'album delle dame del 1770... una superba mostra di architettura... poco dissimile da un castello gotico moderno, di cui i reici potevano rappresentare le torri, le spillo nere i *chevaux de frise*, e le blonde le bandiere.

Il volto, che, come quello delle antiche statue di Vesta, era così coronato di torri, era largo e lungo, screziato nel naso e nelle gote, e aveva sotto altri rapporti tal somiglianza ridicola colla fisionomia di Mr. Jonathan Oldbuck, che, se non fossero comparsi tutti e due in una volta come Sebastiano e Viola, nell'ultima scena della dodicesima notte,² Lovel avrebbe potuto credere che il viso che avea dinanzi fosse quello del suo vecchio amico mascherato da donna. Una veste di un'antica stoffa fiorata adornava la persona straordinaria a cui apparteneva quell'unica *tête*, che suo fratello soleva dire essere più idonea ad un turbante di Mahound o a un Termagante, che alle divise di una creatura ragionevole, o di una gentil donna cristiana. Due braccia lunghe e ossose, guarnite al gomito di pizzi in triplice schiera, stavano piegate in croce dinanzi a lei, e portavano lunghi guanti di un colore vermiglio, che le faceva somigliare alquanto a due enormi gamberi. Un paio di scarpe di tacco altissimo; e una corta mantelletta di seta gettata con disinvoltura negligenza sulle sue spalle, completavano l'esterno di Miss Griselda Oldbuck.

Sua nipote, quella medesima che Lovel aveva veduta di volo durante la sua prima visita, era una vaga giovinetta vestita gentilmente secondo la moda del giorno, con un'aria di *espèglerie* che le si addiceva a meraviglia, e che le veniva forse dall'umor caustico particolare della famiglia di sno zio, addolcito però nella trasmissione.

Mr. Lovel offerse i suoi omaggi a entrambe le dame, e gli fu risposto dalla vecchia

con uno di quei prolungati inchini del 1760, epoca gloriosa...

« In cui la benedizione della tavola occupava una mezz'ora di spazio, o le genti si allegravano il venerdì mangiando un capone... »

o dalla giovine con una riverenza moderna, che, simile alla festiva benedizione di un prete attuale, fu di durata molto più breve.

Mentre tali saluti si ricambiavano, sir Arturo, colla sua bella figlia sotto il braccio, avendo licenziata la sua carrozza, comparve alla porta del giardino, e presentò con tutte le formole i suoi rispetti alle dame.

« Sir Arturo, » disse l'Antiquario, « e voi, mia bella avversaria, lasciate ch'lo vi faccia conoscere il mio giovine amico Mr. Lovel, gentiluomo che, durante la febbre scarlattina che è ora epidemica in questa nostra isola, ha la virtù e la decenza di mostrarsi sotto un abito di colore onesto³. Voi vedete, però, che la tinta di moda compare sulle sue gote se non nelle sue vestimenta. Sir Arturo permettete che vi presenti un giovine gentiluomo che dopo maggior conoscenza troverete grave, saggio, gentile, erudito, amabile, dotto in tutti i misteri più reconditi del palco scenico e dei camerini, dai giorni di Davie Lindsay fino a quelli di Dibdli... egli arrossisce di nuovo, lo che è un segno di grazia. »

« Mio fratello, Signore, » disse Miss Griselda indirizzandosi a Lovel, « ha una maniera bishellica di esprimersi; nessuno bada a quello che dice Monkbarne... perciò vi prego di non confondervi per queste folle; ma voi avrete avuto molto caldo venendo qui con questo sole ardente... volete qualche cosa?... un bicchiere di vin di balsamo? »

Innanzi che Lovel avesse potuto rispondere, l'Antiquario si interpose. « Al diavolo, strega, vorresti avvelenare i miei ospiti colle tue decozioni infernali? Non ti rammenti tu come andasse coll'ecclesiastico che l'aducesti a bere quella perfida bevanda? »

« Oh via, via, fratello... Sir Arturo, udite mai nulla di simile?... egli vuole far tutto da sé, o altrimenti inventa tali frasche... Ma ecco Jenny che va a suonare il vecchio campanello per ammonirci che il pranzo è pronto. »

Rigido nella sua economia, Mr. Oldbuck

1. In inglese. *Maria e Mary, Maria; Molly*, vezzeggiativo che ammollicca, che addolcisce.

2. Commedia di Shakespeare.

3. L'Antiquario allude colla febbre scarlattina ai vestiti rossi della fazione parlamentaria divenuti quasi universali.

non teneva servi masehi. Ciò egli palliava col pretesto che il sesso mascolino era troppo nobile per essere impiegato in quegli atti di servitù personale che in tutti i tempi primitivi della società erano sempre imposti alle donne. « Perchè, » diceva egli, « il ragazzo Tom Rutherford che, a istigazione della mia saggia sorella, io, con saviezza eguale, avevo preso al mio servizio... perchè mi rubava egli i pomi, pigliava i nidi degli uccelli, rompea bicchieri, e mi trafugava da ultimo i miei occhiali, se non per aver sentito quella nobile emulazione che arde nel petto del sesso mascolino e che poi lo confuse in Fiandra con un moschetto in spalla dove certamente sarà promosso al grado di alabardiere, o si alzerà anche fino ad un glorioso patibolo? E perchè questa fanciulla, sua vera sorella, Jenny Rutherford segue la stessa via con passo quieto e sicuro... calzata o scalza... col silenzioso andare di un gatto e la docilità di un cagnuolo? Perchè, se non perchè ella è nella sua vocazione? Le donne ci servano, sir Arturo... ci servano, dico... la è la sola cosa che sappiano fare. Tutti gli antichi legislatori da Licurgo a Macometto, chiamato per corruzione Maometto, convennero nel metterle nel loro posto proprio e subordinato, e furono soltanto quei cervellacci dei nostri vecchi avoli cavallereschi che eressero in principesse dispotiche le loro Dulcinee. »

Miss Wardour protestò altamente contro sì scortese dottrina; ma in quella il campanello invitò a pranzo.

« Mi sia lecito di adempiere a tutti gli uffizj della gentilezza con sì bella antagonista, » disse il vecchio gentiluomo offrendole il braccio. « Io so, Miss Wardour, che Macometto (volgarmente Maometto) era imbarazzato sul modo di chiamare i suoi Mussulmani alla preghiera. Egli rifiutò le campane, perchè i cristiani ne facevano uso; le trombe, perchè erano il segnale dei Guehri; e finalmente adottò la voce umana. Io ho avuto stuhi eguali intorno al modo di annunziare il mio pranzo. I *gongi*, ora alla moda, mi parevano una invenzione affatto pagana, e la voce del sesso femminile io rifiutai come del pari aspra e dissonante; perciò contrariamente al detto Macometto, o Maometto, ho ripigliato la campana. Essa

ha una proprietà locale, poichè era il segnale del convento per annunziare il hanchetto del refettorio, ed ha il vantaggio sulla lingua del primo ministro di mia sorella, Jenny, che sebbene non così strepitante nè acuta, essa cessa di vibrare appena si abbandona la corda: dove che noi sappiamo, per una trista esperienza, che il tentare di far tacere Jenny gli è non svegliare soltanto il doppio di Miss Oldbuck e di Maria M'Intyre per unirle in coro. »

Terminando questo discorso egli giunse nella sala da pranzo che Lovel non aveva ancora veduta; essa era foderata di un assito e conteneva alcuni dipinti curiosi. La tavola era servita da Jenny; ma una vecchia soprintendente, una specie di dispensiera femmina, stava accanto alla credenza ed ebbe a soffrire parecchi rimproveri da Mr. Oldbuck, e alcune ammonizioni, meno dirette, ma anche più aspre, da sua sorella.

Il pranzo era tale qual si addiceva a un Antiquario di professione, comprendendo molte saporite vivande alla Scozzese bandite ora dalla tavola degli eleganti. Vi era la squisita oca di Solan, di cui l'odore è così forte che non vien mai cotta nell'interno delle case. Selaguratamente ella era sanguinante in quella occasione, cosicchè Oldbuck minacciò quasi di gettare l'untuoso uccello aquatico in faccia alla negligente massaja, che aveva agito come sacerdotessa presentando quell'odorifera offerta. Ma per buona sorte ella era stata più fortunata nel *ragù*¹ che venne unanimemente dichiarato inimitabile. « Io sapeva che saremmo riesciti qui, » disse Oldbuck con esultanza, « perocchè Davie Dibble, il giardiniere (vecchio hacelliere come sono io), ha cura che le birbe femmine non disonorino i nostri vegetabili. Ecco dei pesce colla salsa, e delle teste di merluzzo... Confesso che le nostre donne san fare eccellentemente questo piatto; esso procura loro il piacere di garrir per una mezz'ora almeno due volte la settimana colla vecchia Maggy Mucklebackt, nostra pescivendola. Il pasticcio di uccelli, Mr. Lovel, è fatto dietro una ricetta lasciataci dalla mia morta avola di felice memoria... E se volete arrischiarvi a bere un bicchier di vino, lo troverete degno di chi professa le massime del vecchio re Alfonso di Castiglia... Bruciate legni vecchi... leggete libri vecchi... bere-

1. Strumento cinese di metallo su cui si batte con una bacchetta di ferro.

2. *Hotch potch*, vivanda Scozzese.

te vino vecchio... e conversate con vecchi amici, sir Arturo... e con amici giovani ancora, Mr. Lovel. »

« E quali notizie ci recate da Edimburgo, Monkbarrow; » disse sir Arturo, « come va il mondo nella città affumicata? »

« Il mondo è pazzo, sir Arturo, pazzo... frenetico affatto... senza speranza che gli possano giovare i bagni di mare, i radimenti del craulo, o le bevande di elleboro. La specie peggiore di frenesia, la frenesia militare, ha invaso uomini, donne, e fanciulli. »

« E ne è ben tempo, io credo, » disse Miss Wardour, « allorché siamo minacciati da un'invasione dei fuoristi, e da un'invasione intera. »

« Oh, io ero certo che vi sareste unita agli altri scariati contro di me... le donne, come i gallinacci, son sempre soggiogate dai cecci rossi... Ma che dice sir Arturo, che pensa savente agli eserciti stanziati e all'oppressione germanica? »

« Oh, io dico, Mr. Oldbock, » rispose il cavaliere, « che, per quanto io sono atto a giudicare, noi dobbiamo resistere *cum toto corpore regni*... come corre la frase, se non ho affatto dimenticato il mio latino... contro un nemico che viene a proporci una specie di governo Whig, un sistema repubblicano, e che è aiutato e sostenuto dalla peggiore specie di fanatici che siano nel regno. Io ho preso alcune misure, ve ne assicuro, quali si addicono al mio grado nella comunità; ed ho ordinato ai constabili di impossessarsi di quel vecchio furfante mendico, Edie Ochiltree, che diffonde voci sinistre, e propaga il mal contento contro la chiesa e lo stato per tutta la parrocchia. Egli disse apertamente al vecchio Caxon, che il berretto di Willie Howie copriva più buon senso che le tre parrucche della parrocchia... credo sia facile l'intendere quel che vuol dire... Ma il furfante apprenderà migliori maniere. »

« Oh no, mio caro padre, » esclamò Miss Wardour, « non il vecchio Edie che da tanto tempo conosciamo... io vi assicuro che quel constabile che eseguisse un tal mandato non avrebbe più la mia grazia. »

« Ah, ah, » disse l'Antiquario, « voi, sir Arturo, che siete un sì fermo tory, avete alimentato nel vostro seno un bel rampollo di whig. Ma Miss Wardour da se sola ha-

sterebbe a ridorre all'inerzia una sessione intera... una sessione dico? un'assemblea generale o una convocazione di tutto il regno... Ella è una Boudicca... una Amazzone, una Zennobia. »

« E nondimeno con tutto il mio coraggio, Mr. Oldbock, son ben lieto di udire che tutto il nostro popolo si metta sotto le armi. »

« Sotto le armi, Iddio abbia pietà di voi! avete voi mai letta la storia di Sunra Margherita, che, dettata da una testa che, benché vecchia ora e alquanto grigia, ha più buon senso e più intelligenza politica che non se ne trovi ai tempi nostri in tutto un siao? Vi rammentate il sogno della Nudrice in quell'opera squisita, che ella racconta in tanta angoscia a Hubble Bubble?... Allorché nella sua visione ella voleva afferrare un pezzo di drappo, ecco che esso splendeva come un gran cannone di ferro, e quando ella stendeva la mano per prendere una conocchia, essa diveniva una pistola che se le drizzava al volto. La mia visione a Edimburgo è stata alquanto consimile. Io andava a consultare il mio avvocato; egli era vestito da dragone col l'elmo e il cinturino, e stava per montare sopra un cavallo, che il suo scrivano abbigliato da bersagliere faceva andare innanzi e indietro davanti alla sua porta. Io passai dal mio agente per garrirlo di avermi mandato a parlare con un tal pazzo; egli si era messo in testa la penna che in giorni più saggi teneva fra le dita, e rappresentava un ufficiale di artiglieria. Il mio merciajo si valeva delle bacchette del tamburo invece della sua auna per misurare le sue masserizie. Il commesso del banchiere incaricato di verificare i miei conti di cassa si sbagliò tre volte essendo turbato dalla memoria dei comandi militari dell'esercizio della mattina. Io ero malato e mandai a prendere un cerusico... »

« Egli venne, ma il valore gli avea infiammato così gli occhi, e una tale scimitarra gli brillava al fianco, che, per gli Dei! con tali arnesi io giudicai ch'ei fosse venuto per assassinarci non per guarirci!... »

Io ebbi ricorso a un medico, ma egli pure esercitava un genere d'omicidio più generale di quello al quale si è convenuto in ogni tempo che la sua professione lo autorizzava. Ed ora che sono ritornato qui, anche i nostri saggi vicini di Fairport si sono intinti dello stesso umore valoroso. Io odio i fucili quanto un'anitra selvatica ferita... de-

1. *Auld Reekie*, nome Scots di Edimburgo.

2. Propri dei soldati.

testo i tamburi al par dei quacqueri... ed eccoli sulla piazza della città, che non cessano di far strepiti e scariche, ed ogni fucilata ed ogni strepito mi penetra in fondo all'anima. »

« Caro fratello non parlate così dei volontari... essi hanno il più bell'uniforme, e si son bagnati due volte fino alle ossa la settimana scorsa... Io li ho incontrati mentre marciavano in tristo corteo, e vi fu più d'uno che pigliò la tosse quel giorno. — Credo che le fatiche che sostengono meritino ben la nostra gratitudine. »

« Ed è per ciò che mio zio, » disse Miss M'Intyre, « mandò loro 20 ghinee per aiutarli nelle spese dei loro equipaggi. »

« Fu perchè comprassero della liguorizia e dello zucchero candito, » disse il cinico, « fu per incoraggiare il commercio della piazza, e rinfrescar la gola degli uffiziali, che eran divenuti rochi servendo il loro paese. »

« Badate, Monkbarns! noi finiremo per mettervi fra i becchi neri presto o tardi. »

« No, sir Arturo, io non sono che un piacido maldicente. Io non voglio che il privilegio di borbotar qui, in questo mio angolo, senza dover unire la mia voce al gran coro della palude... *Ni quito Rey, ni pongo Rey*... io non fo i Re nè li disfo, come dice Sancio, ma prego di cuore per il nostro Sovrano, pago le tasse e i balzelli, e maledico qualche volta l'esattore... Ma ecco il formaggio di latte che viene proprio in tempo; gli è un miglior digestivo che non sia la politica. »

Quando il pranzo fu finito, e le ultime bottiglie furon poste in tavola, Mr. Oldbuck propose un brindisi alla salute del Re, che fu volentieri accettato da Lovel e dal Baronetto, il giacobitismo di quest'ultimo essendo allora soltanto una specie di cogitazione speculativa... l'ombra di un'ombra.

Dopo che le signore ebber lasciata la stanza, l'ospite e Sir Arturo entrarono in parecchie squisite polemiche, in cui Lovel, o per l'astrusa erudizione che richiedevano, o per qualch'altra ragione, prese sol piccola parte, finchè da ultimo fu di subito riscosso dalla profonda meditazione in cui s'era immerso, da un appello fatto inaspettatamente al suo giudizio.

« Io starò a quello che dice Mr. Lovel: egli è nato nel nord dell'Inghilterra, e conoscerà forse il luogo. »

Sir Arturo credè inverosimile che un gentiluomo sì giovine avesse potuto molto badare a una cosa di quella fatta.

Son di contrario avviso, » disse Oldbuck. « Che ne dite, Mr. Lovel?... Parlate pel vostro onore, giovine. »

Lovel fu costretto a confessarsi nella ridicola situazione di chi ignorava del pari il tenore della conversazione e la controversia che aveva occupata la compagnia per nn' ora.

« Iddio ajuti questo ragazzo, la sua testa se n'è ita a diporto!... Io dubitavo che ciò avvenisse ammettendo fra noi le femmine... e congetturavo che non si potesse cavar una parola di buon senso da un giovine neppur sei ore dopo. Ascoltatemi dunque: vi fu una volta un popolo chiamato *Piks*... »

« Più propriamente *Pitto*, » l'interruppe il Baronetto.

« Io dico *Pikar*, *Pihar*, *Piochtar*, *Pia-ghter*, o *Peughtar*, » vociferò Oldbuck; « esso parlava un dialetto Gotico... »

« Celtico genuino, » saltò su di nuovo il cavaliere.

« Gotico! Gotico, lo sosterrò fino alla morte! » asseverò in riscontro lo scudiere.

« Oh Signori, » disse Lovel, « mi pare che questa disputa possa esser facilmente rischiarata dai filologi, se vi è qualche avanzo di quel linguaggio. »

« Non ve n'è più che una parola, » disse il Baronetto, « ma in onta dell'ostinazione di Mr. Oldbuck essa decide la questione. »

« Sì, in mio favore, » disse Oldbuck; « Mr. Lovel voi ne siete giudice... io ho il dotto Pinkerton dal mio lato. »

« Io, dal mio, l'infaticabile ed erudito Chalmers. »

« Gordon collima colla mia opinione. »

« Sir Roberto Sibbald colla mia. »

« Innes è con me! » urlò Oldbuck.

« Ritson mi seconda! » tuonò il Baronetto.

« In verità Signori, » disse Lovel, « prima che schierare le vostre forze e opprimermi col peso delle vostre autorità, io volentieri conoscerò la parola in controversia. »

1. I nemici delle altitudini.

« *Benval*, » dissero entrambi i disputanti in una volta.

« Che significala *caput valli*, » disse sir Arturo.

« La cima del muro, » disse Oldhuck.

Vi fu una pausa profonda. « « La è una base alquanto angusta per erigerli sopra una ipotesi, » osservò l'arbitro.

« No, no, » disse Oldhuck; « gli uomini combattono meglio in un campo stretto... la larghezza di un dito val quanto quella di un miglio in siffatte contese. »

« Gli è assolutamente Celtico, » disse il Baronetto; « non v'è montagna delle Alte terre che non cominci per *Ben*. »

« Ma che dite del *Fal*, Sir Arturo... non è assolutamente il *wall* (muro) del Sassoni? »

« Gli è il *vallum* Romano, » disse Sir Arturo; « i Pitti han presa questa parte della parola. »

« No, affè, no; se preser qualche cosa sarà stato il vostro *Ben* che aver potevano dai Britanni loro vicini del Strath Clwyd. »

« I Pikl, o Pitti, » disse Lovel, « debbono avere avuto un dialetto ben povero, dappoichè, nella sola parola del loro vocabolario che di loro ci resti, e che consiste di due sillabe, essi son stati evidentemente costretti a prenderne una da un altro idioma; e mi sembra, con sommissione, Signori, questa controversia non dissimile da quella che faceva combattere i due cavalieri, vuo' dir lo scudo da un lato bianco dall'altro nero. Ognun di voi reclama una mezza parola, e par rinunziare all'altra. Ma quel che mi colpisce di più è la povertà della lingua che ha lasciato ai deboli vestigi di se stessa. »

« Voi siete in errore, » disse Sir Arturo; « gli era un idioma ricco ed era quello un popolo grande e potente... che eresse due campanili, uno a Brechin, uno a Abernethy. Le fanciulle Pitte del sangue regio eran tenute nel Castello di Edimburgo onde fu chiamato *Castrum Puellarum*. »

« Leggenda da ragazzi, » disse Oldhuck, « inventata per dar dell'importanza al sesso perfido. Fu chiamato il Castello delle Vergini, quasi *lucus a non lucendo*, perchè resistè ad ogni assalto, cosa che non fan mai le femmine. »

« Vi è una lista di Re Pitti, » insistè Sir Arturo, « ben autenticata da Crentheminacheryme (di cui non si sa con certez-

za in qual tempo regnasse) fino a Drasterstone, colla morte del quale finì quella dinastia. Una metà di essi ha il patronimico Celtico *Mac* preposto... *Mac, id est filius*... che rispondete a ciò, Mr. Oldhuck? Vi è Drust Macmorachin, Trynel Maciachin (primo di questo antico clan come può giudicarsi) e Gormack Macdonald, Alpino Macmetegus, Drust Macallargam (qui fu interrotto da un impeto di tosse), ugh, ugh, ugh... Golargio Macchan... ugh, ugh... Macchanan... ugh... Macchananail... Kenneth... ugh... ugh... Macfecedith, Echan Macfungus... e venti altri nomi, Celtici affatto, che potrei ripetere, se questa dannata tosse non m'infestasse. »

« Prendete un hicheier di vino, Sir Arturo, e tranguigate questa nota di nomi barbari che farebbero paura al diavolo... l'ultimo di tali nomi è il solo intelligibile... essi son tutti della triad di Macfungus... monarchi venuti come funghi; fatti germogliare dal cervello balzano, dalla follia e dalla menzogna di qualche ladro bardo Montanaro. »

« Sono sorpreso di udirvi, Mr. Oldhuck; voi conoscete, o dovrete conoscere, che il catalogo di questi potentati fu copiato, da Enrico Maule di Melgum, dalle Cronache di Lock-Leven e di S. Andrea, e registrato da lui nella sua breve ma bella storia del Pitti, stampata da Roberto Freebairn di Edimburgo, e venduta da esso nella sua bottega a ridosso del Parlamento, nell'anno di grazia 1705, o 6, non sono sieurissimo della data... ma io ne ho una copia a casa vicino al mio esemplare in 12.^o degli Atti Scozzesi, e sta assai bene sulle scanzie con essi... Che rispondete a ciò, Mr. Oldhuck? »

« Rispondere? Oh to mi rido di Enrico Maule e della sua storia, » rispose Oldhuck, « e aderisco alla sua richiesta di trattarla come merita. »

« Non ridete di chi val più di voi, » disse Sir Arturo, con alquanto di sprezz.

« Non credo di farlo, Sir Arturo, ridendomi di lui o della sua storia. »

« Enrico Maule di Melgum era un gentiluomo, Mr. Oldhuck. »

« Non credo che avesse alcun vantaggio su di me su questo rapporto, » rispose l'Antiquario con aspro accento.

« Permettetemi, Mr. Oldhuck... egli era un gentiluomo di una gran famiglia e di un' antica prosapia, e perciò... »

« Il discendente di uno stampatore di Vestfalia dovrebbe parlar di lui con riverenza? Questa può essere la vostra opinione, Sir Arturo, ma non è la mia. Io son d'avviso che la mia discendenza da quell'industre e operoso tipografo, Wollbrand Oldenhuck, che, nel mese di Dicembre 1493, sotto il patronato, come ci dice il colofono, di Schalodo Scheyter e di Sebastiano Kammermaister, fece l'edizione della gran Cronaca di Nuremberga... io son d'avviso, dico, che la mia discendenza da quel sommo ristoratore delle scienze sia più d'onore a me come uomo di lettere, che se lo avessi annoverato nella mia genealogia tutti i litigiosi antichi Baroni Gotici dalla testa di manzo e il pugno di ferro, che datano dai giorni di Crentheminaeberyme... non uno dei quali, credo, sapesse scrivere il suo nome. »

« Se con questa osservazione volete sbertare i miei antenati, » disse il cavaliere, prendendo un tuono di superiorità e di compostezza, « io ho il piacere di informarvi che il nome del mio avolo Gamelyn di Guadover, Milete, è leggiadramente scritto di sua mano nella copia più antica del catalogo di Ragman. »

« Ciò che non vale che a provare ch'ei fu uno dei primi a dar l'esempio di una bassa sommissione a Eduardo I. Che potete voi dire in favore della lealtà immacolata della vostra famiglia, Sir Arturo, dopo un tal tradimento? »

« Basta così, Signore, » disse Sir Arturo balzando in piedi fieramente, e spingendo indietro la sua sedia, « io baderò per l'avvenire in qual modo onore della mia compagnia un uomo che si mostra così ingrato alla mia condiscendenza. »

« In ciò farete quello che più vi piacerà, Sir Arturo; io spero che non sentendo tutta la estensione degli obblighi che vi avevo per aver visitata la mia povera casa, sarò scusato di non aver spinta la mia gratitudine fino alla servilità. »

« Molto bene... molto bene, Mr. Oldbuck... vi auguro la buona sera. — Mr. A... A... A... Shovel... auguro a voi pure una buona sera. »

E Sir Arturo crucciato esì dalla stanza, come se lo spirito di tutta la Tavola Rotonda avesse infiammato il suo petto, e traversò a lunghi passi il labirinto di corridoi che conduceva alla sala.

« Udiste mai un asino di testa più grossa? » disse Oldbuck, apostrofando brevemente Lovel; « ma non bisogna ch'io lo lasci partire in tal matto ghiribizzo. »

Così dicendo egli corse dietro al barone che si allontanava, e di cui seguì le tracce al rumore delle porte ch'egli apriva e chiudeva con violenza, cercando quella che doveva condurlo nella sala del thè. « Voi vi farete male, » gridò l'Antiquario; « *qui ambulat in tenebris nescit quo vadit*... voi cadrete giù per la scala. »

Sir Arturo era giunto in mezzo alle tenebre, di cui l'effetto calmante è ben conosciuto dalle nudrici e dalle governanti, che debbono custodire fanciulli bisbetici. Esse fecero allentare i passi allo sdegnato Barone se non calmarono il suo risentimento, e Mr. Oldbuck, meglio al fatto del *locale*, lo raggiunse mentre ei poneva la mano sul maniscendo dell'uscio della sala.

« Fermatevi un minuto, Sir Arturo, » disse Oldbuck, opponendosi alla sua impetuosa entrata; non siate tanto sollecito, mio buono e vecchio amico... confesso che fui un po' aspro con voi rapporto a Sir Gamelyn... oh gli è uno dei miei vecchi conoscenti, amico, uno dei miei favoriti... egli fu il compagno di Bruce e di Wallace... e io girerei sopra una biblioteca, che egli non sottoscrisse la pergamena del Ragman che coll'intenzione legittima e giustificabile di circonvenire il falso meridionale... la era un'astuzia Scozzese, mio buon cavaliere... cent'altri ne praticarono... animo animo, oblianza e perdono... confessate che abbiám dato a questo giovine il diritto di riguardarci come vecchi pazzi. »

« Parlate per voi, Mr. Jonathan Oldbuck, » disse Sir Arturo, con molta maestà.

« Sia sia... gli ostinati debbono seguire il loro corso. »

In questa la porta si aperse, e l'altero Sir Arturo entrò nella sala seguito da Lovel e da Mr. Oldbuck; tutti e tre erano un po' turbati.

« Vi ho aspettato, Signore, » disse Miss Wardour, « per proporvi di andrè a passeggiare insieme incontro alla carrozza poichè la sera è così bella. »

Sir Arturo acconsentì tosto a quella proposta che conveniva così bene all'irritazione in cui si trovava; e, secondo l'uso ordinario nei litigi, avendo rifiutato il caffè e il thè che gli veniva offerto, prese sua fi-

glia sotto il braccio, e, dopo un saluto cerimonioso alle dame, e un asciuttlissimo a Oldbuck, se ne andò.

« Credo che Sir Arturo sia di nuovo entrato io isdegno, » disse Miss Oldbuck.

« Al diavolo il suo sdegno! egli è più assardo di una femmina... Che ne dite, Love? ... Oh, il garzone se ne è pur ito. »

« Egli si accomiatò, mio zio, mentre Miss Vardour si assitava per partire; ma io non credo che voi l'osservaste. »

« Il demonio s'abbia tutta questa gente! Ecco quello che si guadagna colle cure, i fastidi e gli impacci sofferti per riceverli a pranzo, senza contare ancora la spesa. — Oh Seged, Imperatore di Etiopia! » aggiunse egli, sollevando con una mano una tazza di thè, e un volume dello *Scorazzatore* coll'altra... perocchè gli era usualmente suo costume di leggere mentre mangiava o beveva in presenza di sua sorella, pratica che serviva in una a mostrare il suo disprezzo per la compagnia del bel sesso, e la sua risoluzione di approfittare di ogni momento per istruirsi... « Oh Seged, Imperatore di Etiopia! tu parlavi con saviezza... niuno può presumere di dire: Questo sarà un giorno di felicità. »

Oldbuck continuò i suoi studi per quasi un'ora, senza essere interrotto dalle donne che con profondo silenzio attendevano a qualche opera del loro sesso. Alla fine si udì un lieve e modesto battito alla porta della sala. « Sei tu, Caxon?... entra, entra, amico. »

Il vecchio aperse la porta, e, allungando il suo magro volto cosperso di pochi capelli grigi, e una manica della sua bianca giubba disse, con un tuono di voce misterioso e sottomesso, « ho bisogno di parlarti, Signore. »

« Entra dunque, vecchio pazzo, e d' quello che hai da dire. »

« Io non vorrei spaventare queste dame, » disse l'ex-arciere.

« Spaventare! » rispose l'Antiquario, « che vuoi tu dire?... non badare alle dame. Hai veduto un altro spettro a Humlockknow? »

« No, Signore; non è uno spettro questa volta, » rispose Caxon... « ma io non son tranquillo. »

« Hai mai sentito dire che alcuno lo fosse? » rispose Oldbuck; « e per qual diritto un miserabile vecchio facitore di parrucche

WALTER SCOTT Vol. I.

quale tu sei avrebbe lo spirito più tranquillo che il resto del genere umano? »

« Non è per me, Signore; ma la notte minaccia di essere terribile; e sir Arturo e Miss Wardour, povera fanciulla... »

« Ebbene, essi debbono aver scontrata la carrozza in cima al viale o poco più su; e saran già a casa da lungo tempo. »

« No, Signore; essi non han presa la strada maestra per andare incontro alla carrozza; essi sono andati per le sabbie. »

Questa parola fu un colpo elettrico per Oldbuck. « Per le sabbie! » egli esclamò; « è impossibile! »

« Oimè, Signore, gli è quello ch'io dissi al giardiniere; ma egli afferma di averli veduti voltare pel Musselcraig... in verità, io gli dissi, se la cosa è così, Davie, io temo che... »

« Un almanacco! un almanacco! » disse Oldbuck, alzandosi molto spaventato. « Non questa inezia, » egli aggiunse, gettando via un piccolo lunario tascabile che sua nipote gli avea dato... « Gran Dio! la mia povera cara Miss Isabella!... Trovatemi subito l'almanacco di Fairport. » Esso fu recato, consultato, e accrebbe di molto la sua agitazione. « Vuò andare io stesso... chiamate il giardiniere e il bifoico... dite loro che portino funi e scale... dite che trovino maggiori ajuti per la via... salgano la cima delle rupi e ne seguitino il corso, e li avvertano colle loro grida... andrò io stesso. »

« Di che si tratta? » chiesero Miss Oldbuck e Miss M'Intyre.

« La marea!... la marea! » rispose l'Antiquario paralizzato.

« Se noi mandassimo Ienny... ma no, vi correrò io medesima, » disse la donzella, dividendo tutti i terrori di suo zio... « correrò io medesima da Saunders Mucklebackit e gli dirò di escire colla sua barca. »

« Grazie, mia cara, questa è la parola più saggia che sia stata fin qui proferita... correte! correte! — Andare per le sabbie! » aggiunse prendendo il suo bastone e il suo cappello; « si intese mai tale pazzia! »

CAPITOLO VII

« Essi si compiacquero un momento a contemplare lo spettacolo spaventoso e nuovo del vasto mare. Le acque ritirandosi avevano concesso loro da prima di seguire le crevste sponde; ma in breve esse tornarono per soverchiare la strada che percorrevano, e diminuire di momento in momento lo spazio che loro restava. »
Crabbe

La notizia di Davie Dibble, che aveva sparso uno sgomento al generale a Monkbarne, non era che troppo vera. Sir Arturo e sua figlia avevano seguito in principio, come si erano proposti, la gran strada; ma quando furono giunti in capo al viale illimitato da fratte, che serviva di luogo di passeggio alla casa di Monkbarne, essi discersero a poca distanza dinanzi a loro Lovel, che andava a passi lenti, come se avesse desiderato di essere da essi raggiunto. Miss Wardour disse allora a suo padre di battere un'altra via, ed essendo il tempo bellissimo, di tornarsene per le sabbie, che stendendosi al di sotto di una catena di rocce pittoresche, offrivano in tutti i tempi un passaggio più gradevole fra Knockwinnoek e Monkbarne che la strada maestra.

Sir Arturo acconsentì volentieri. « Sarebbe cosa spiacevole, » egli disse, « l'essere raggiunti da quel giovine, che Mr. Oldbuck si è preso la libertà di presentarci. » Con tutta la sua civiltà dei tempi antichi, Sir Arturo non possedeva quella disinvoltura colla quale ai nostri giorni si può troncare ogni relazione con una persona con cui si è passata una settimana, tostochè tal conoscenza diventa importuna. Egli si risolvette, dunque, a mandare un ragazzone, col dono di un soldo, incontro al cocchiere per prevenirlo di ricondurre la carrozza a Knockwinnoek.

Accudito a ciò, e partito che fu il piccolo messaggere, il cavaliere e sua figlia lasciarono la strada aperta, e seguitarono un sentiero sinuoso tracciato sopra vette di sabbia, coperte di ginchi e di dumi, che li condusse in breve sulle sponde dell'oceano. La marea non era allora così distante come essi avevano creduto; ma ciò in principio non li spaventò, poichè vi erano appena dieci giorni in tutto l'anno in cui essa si appressasse tanto alle rocce da non lasciarvi un sentiere asciutto. Nullameno, in primavera, o anche quando dei venti violenti acceleravano il flusso ordinario, il mare co-

priva interamente quella strada, e la tradizione aveva conservata memoria di parecchi avvenimenti funesti accaduti in quelle circostanze. Tali pericoli, però, erano occorsi così di rado, che venivano riguardati come poco probabili, e quei racconti, al pari di altre leggende, servivano piuttosto a rievocare le veglie invernali, che a impedire di percorrere le sabbie per andare da Knockwinnoek a Monkbarne.

Camminando al fianco di suo padre, e godendo della freschezza del cammino sopra una sabbia compatta e umida, Miss Wardour non poté, nondimeno, astenersi dall'osservare, che l'ultimo fiotto si era alzato a un segno molto superiore alle tracce che ordinariamente soleva lasciare. Sir Arturo fece la medesima osservazione, senza che alcun timore venisse a colpire lo spirito dell'uno o dell'altra. Il sole calava il suo disco immenso sui confini del vasto oceano, e indorava le forme bizzarre delle nubi fra le quali aveva viaggiato tutto il giorno, e che allora, ammonticchiate da tutte le parti, parevano annunziare i disastri che accompagnano la decadenza di un Impero, o la morte di un monarca. Il suo splendore moribondo spandeva, però, pur sempre una fosca magnificenza su quella congerie formidabile di vapori, e dava a quella massa aerea le forme fantastiche di piramidi e di torri, di cui le une riflettevano una luce dorata, mentre le altre erano coperte di tinte purpuree, o di un rosso bruno e cupo. Il vasto mare stendendosi sotto quel padiglione pomposo e svariato riposava in una calma quasi spaventosa, e faceva riflettere i raggi sfolgoranti dell'astro al suo tramonto, e il pittoreccio colorito delle nubi fra le quali si coricava. Vicino alla riva i flutti ribollivano e formavano onde biancheggianti di spuma, che impercettibilmente, ma con rapidità si avanzavano ognor più sopra le sabbie.

Colla mente tutta assorta in quella magnifica scena, o forse agitata da qualche altro oggetto, Miss Wardour procedeva in silenzio a lato del Baronetto, che la sua dignità di fresco offesa non disponeva a conversare. Seguendo il dedalo della spiaggia, essi traversarono l'una dopo l'altra molte scoscelture, e si trovarono sotto l'immensa catena di rocce da cui essa è in qualche parte intalata. Intre scogliere che si stendevano sott'acqua e di cui l'esistenza

non era indicata che da una punta nuda che appariva qua e là, e dalla spuma delle onde che vi si infrangevano contro, rendevano la baja di Knockwinnock molto tenuta ai piloti e ai padroni di navi. Le roccie che segnavano la spiaggia, e che sorvegliavano all' altezza di due o trecento piedi, offrivano nelle loro crepature a un numero infinito di uccelli di mare un asilo, che non pareva potere essere violato dalla rapacità dell' uomo. Molte di quelle tribù selvagge, coll' istinto che fa loro cercare la terra prima che prorompa la tempesta, si misero a volare intorno ai loro nidi, con quel grido penetrante e doloroso che rivela lo spavento e le catastrofi. Il disco del sole si era tutto a un tratto oscurato prima di discendere interamente sotto l' orizzonte, e tenebre subitanee e precoci avevano velato il lungo crepuscolo di una sera di estate. Il vento non tardò ad alzarsi, ma fece udire gemiti tristi e lugubri, e commosse il seno dell' oceano qualche tempo prima di invadere la terra. La massa delle acque divenuta fosca e minacciosa, cominciò a solcarsi profondamente; le sue onde sollevate s' ingrandirono, e formarono montagne di spuma che copersero gli scogli e la spiaggia, col rumore che fa il tuono in distan-za.

Atterrita da quel mutamento di tempo subitaneo, Miss Wardour si strinse a suo padre e premè fortemente il suo braccio. « Vorrei, » ella disse a voce bassa, e come se avesse temuto di esprimere il suo terrore crescente, « vorrei che avessimo continuato a seguire la gran strada, o che avessimo aspettato a Monkbarns l' arrivo della carrozza. »

Sir Arturo guardò intorno a sè, ma non vide, o non volle vedere alcun segno di tempesta vicina. Essi sarebbero giunti a Knockwinnock, egli disse, molto prima dei prorompere dell' uragano. Ma la sollecitudine colla quale egli camminava, e a cui Isabella poteva a stento uniformarsi, indicava abbastanza che egli credeva che tutti i loro sforzi fossero necessari per averare quella predizione consolante.

Essi erano allora vicini al centro di una baja angusta, ma profonda, formata da due roccie scozzesi e inaccessibili, le di cui punte sporgevano nel mare come i corni di una mezza luna. Nessuno dei due ardiva di comunicare all' altro il timore, che

cominciava a provare, che i progressi rapidi della marea non gli impedissero di superare il promontorio che stava dinanzi a loro, o di riprendere la strada che ve li aveva condotti.

Mentre si spingevano innanzi, anelando senza dubbio di mutare la linea curva, che li costringeva di adottare la sinuosità della baja, in un sentiero più aperto e più diretto, quantunque meno conforme alle regole della bellezza, Sir Arturo discorse sulla spiaggia una figura umana che si avanzava incontro a loro. « Ringraziamo Iddio! » egli esclamò, « noi potremo voltare da Halket-Head; quell' uomo deve esservi passato; » e così egli si abbandonava alla speranza dopo avere compresso il suo terrore.

« Ah sì, ringraziamo Iddio, » ripeté sua figlia appena sensibilmente, nel suo interno esprimendo la gratitudine che ella forte sentiva.

La figura che si avanzava verso di loro faceva ad essi molti segni, che l' oscurità dell' aria, il vento, e una pioggia minuta, impedì ad essi di vedere o di comprendere distintamente. Qualche tempo prima che si fossero scontrati, Sir Arturo riconobbe il vecchio mendico dall' abito azzurro, Edie Ochiltree. Si dice che nel momento in cui il pericolo diventa comune, anche i brutti depongono le loro animosità e la loro antipatia. La spiaggia che stava sotto a Halket-Head diminuendo rapidamente per l' avanzarsi del flutto, sospinto da un vento di nord-ovest, era un campo neutro, dove anche il giudice di pace e l' errante vagabondo potevano trovarsi con mutua benevolenza.

« Tornate indietro! tornate indietro! » esclamò il mendico, « perchè non siete tornati quando ve ne ho fatto cenno? »

« Noi credevamo, » rispose sir Arturo con grande agitazione, « che avremmo avuto il tempo di pervenire a Halket-Head. »

« Halket-Head! il mare cuopre in questo momento Halket-Head, e si slancia di là come un' altra caduta di Fyers! Gli è tutto quello che ho potuto fare venti minuti fa traversandolo... l' acqua vi giungeva a tre piedi alla volta. Forse noi potremo ritornare per la punta di Bailyburgh. Iddio ci protegga; là è la nostra sola speranza. Proviamo. »

« Mio Dio, mia figlia! » ... « Mio padre, mio caro padre! » esclamarono il padre e la figlia, mentre che il terrore dando loro forza e

agilità tornarono indietro cercando di superare la punta che forma l'estremità meridionale della baja.

« Ho saputo che eravate qui, dal ragazzo che avete mandato incontro alla carrozza, » disse il mendico, avanzandosi con passo vigoroso dietro a Miss Wardour, « e non ho potuto pensare senza fremere al pericolo che correva questa giovine e delicata donzella sempre sì buona pel cuor affitti che cercano un rifugio in lei. Io ho dunque scandagliato l'avanzarsi della marea, e ho detto che se potevo giungere in tempo per avvertirvi di ritornare, tutto potrebbe ancora andar bene. Ma io temo di essermi ingannato, perocchè quel mortale ha mai veduto il mare correre così furiosamente come ora? guardate laggiù la roccia di Rallon... al mio tempo io l'ho sempre veduta alzar la sua cima al di sopra dell'acqua; ebbene, essa è ora sommersa. »

Sir Arturo gettò uno sguardo dal lato che indicava il vecchio. Egli vide che un'immensa roccia, che generalmente anche nelle maree più alte si alzava con mole simile a quella di un grao vascello, era affatto sotto l'acqua, senza che nulla additasse il suo luogo tranne il ribollire e il rifluire delle onde che lottavano e si spezzavano contro quell'ostacolo sotto-marino.

« Affrettatevi, affrettatevi, mia buona donzella, » continuò il vecchio, « affrettatevi e arriveremo forse anche in tempo! Prendete il mio braccio... esso è ora vecchio e fragile, ma ha sostenuto più di un nembo. Prendete il mio braccio, mia bella donzella! Vedete laggiù quel punto nero in mezzo alle onde spumanti? Questa mattina esso era alto come l'albero di un brick; gli è ben piccolo ora, ma finchè presenterà tanta superficie quanta ne ha il mio cappello, io non dispererò che possiam dar la volta da Ballyburgh, malgrado lo stato in cui ci troviamo. »

Isabella accettò in silenzio l'aiuto del vecchio che sir Arturo non era in istato di offrirle. Le onde si avanzavano allora tanto sulla spiaggia, che essi erano stati costretti a mutare il sentiero compatto e uguale che avevano in principio seguito sulla sabbia, per un sentiero alpestre che costeggiava il precipizio. e che anche in alcune parti attraversava i luoghi più difficili sopra i suoi orli. Sarebbe stato assolutamente impossibile a sir Arturo e a sua figlia lo sco-

prire una via fra quegli scogli, se non fossero stati guidati e incoraggiati dal mendico che vi si era già trovato in altre maree, sebben però mai, egli confessò, in una notte così terribile.

La era infatti una spaventosa notte. Il muggito delle onde si mesceva alle grida degli uccelli di mare, e suonava come una squilla funebre all'orecchio delle tre vittime, che sospese fra due oggetti dei più magnifici e dei più tremendi della natura, un mare in furia e un precipizio senza fondo, seguivano la loro strada penosa e pericolosa, spesso battuti dai flutti spumanti e giganteschi, che sorgevano sulla spiaggia al di sopra di quelli che li avevano preceduti. Ad ogni minuto il loro nemico guadagnava visibilmente del terreno sopra di loro. Nondimeno non potendo decidersi ad abbandonare un'ultima speranza di salute, essi si affisavano alla roccia nera che aveva loro additata Ochiltree. Gli era ancor facile il distinguersela fra le onde, e continuò ad esserle fino a che, seguitando la loro incerta strada, essi pervennero ad una voltaia, dove un monte di macigno venne tutto a un tratto a nascondersi ai loro occhi. Privati del solo fanale sul quale avessero contato, essi si videro allora in preda alla doppia angoscia dell'incertezza e del terrore. Si sforzarono di avanzarsi tuttavia; ma quando giunsero al luogo da cui avrebbero potuto scorgere la rupe, essa non era più visibile. Quel segnale di salute si era perduto fra mille flutti biancheggianti che, irrompendo sulla punta del promontorio, si arrovesciavano come vasti lenzuoli di neve, alzatisi prima come l'albero di un vascello di guerra, per flagellare la bruna punta del precipizio.

Il vecchio impallidì. Isabella mandò un debole grido. « Dio abbia pietà di noi, » disse solennemente la sua guida; parole che ripeté con accento doloroso sir Arturo... « Mia figlia, mia figlia!... morire di tal morte! »

« Mio padre, mio caro padre! » esclamò sua figlia abbracciandolo... « e voi pure, che avete perduta la vostra vita per salvare le nostre! »

« Ciò non val la pena di essere contato, » disse il vecchio. « Io son vissuto abbastanza per essere stanco della vita; e qui o là... in una fossa, in un monte di neve, o nel gorgo di un'onda, che im-

porta come il vecchio mendico sarà finito? »

« Buon uomo, » disse sir Arturo, « non avreste alcun espediente?... alcun aiuto?... Io vi farò ricco... vi darò un potere... io... »

« Le nostre ricchezze saran presto eguali, » disse il mendico, contemplando la lotta delle acque... « esse lo sono di già; perocchè io non ho terre e voi daresti i vostri campi fertili e la vostra baronia per una canna quadrata di rupe che rimanesse all'asciutto per dodici ore. »

Mentre che si ricambiavano queste parole si erano fermati sul più alto della roccia a cui fossero potuti giungere; perocchè pareva che ogni tentativo ulteriore per avanzarsi non valesse che ad anticipare il loro fato. Là dunque non rimaneva ad essi più che di aspettare i progressi lenti ma sicuri dell'elemento furioso, simili in ciò in qualche modo a quei primi martiri della chiesa, che esposti da tiranni pagani alle bestie feroci, erano costretti a contemplare per qualche tempo l'impazienza e la rabbia che commovevano quelle fiere, intanto che attendevano che il segnale dato per aprire le loro gabbie permettesse ad esse di avventarsi sulle loro vittime.

Nondimeno quella pausa terribile diede a Isabella il tempo di raccogliere tutte le facoltà di uno spirito naturalmente fermo e coraggioso, e che ripigliò forza in quella congiuntura orrenda. « Dovremo abbandonare la vita, » ella disse, « senza una lotta? Non v'è un sentiero, per quanto pericoloso, pel quale possiamo giungere al promontorio, o ad un punto abbastanza alto per rimanervi fino a giorno, o almeno finchè ci venga qualche soccorso? La nostra situazione deve essere conosciuta, e tutto il paese verrà in nostro aiuto. »

Sir Arturo che udi, ma quasi senza intenderla, la domanda di sua figlia, si volse, però, come per istinto dal lato del mendico, quasi che le loro vite fossero state fra le sue mani. Ochiltree rifletté. « Un tempo, » egli disse, « io mi inerpicavo arditamente sulle rocce, e ho rapito più di un nido di falco anche fra queste nere scogliere... ma è già molto, molto, e v'era mestieri di corde; ché nessun mortale avrebbe potuto far senza di ciò... e quando pure ne avessi una ora, non ho più l'occhio così giusto, il piede così sicuro, la mano così ferma come a

quel tempo. Come dunque potrei io salvarvi?... ma vi era allora un sentiero da questa parte, quantunque però, se lo vedeste, preferireste forse di rimanere dove siete... Il Signore sia benedetto, » egli gridò poi improvvisamente, « vi è qualcuno ora che discende dalla roccia! » Quindi alzando la voce con tutta la sua forza verso quegli la di cui intrepidità sprezzava tali pericoli, si mise a dargli tutte le istruzioni, ebe la sua antica pratica e la memoria delle circostanze locali presentavano al suo spirito. « Di qui, di qui, » egli cominciò a gridare... « sta bene... attaccate bene la corda intorno al corno di Crummie: là è quella pietra che voi vedete così nera; volgetela intorno due volte; bene sta... ora avanzatevi un po' più a oriente... anche un po' fino a quell'altro sasso: vi era là un tempo la radice di una quercia... fermatevi là, mio giovine, ripigliate fiato, e riposatevi; il Signore vi benedica, non siate troppo sollecito. A meraviglia; ora convien giungere a quell'altra larga pietra verdastra chiamata il grembiule di Beasy, e poi penso che col vostro aiuto e con quello della corda arriverò fino a voi; in seguito potremo sollevare la giovine e suo padre. »

L'avventuriero, seguendo i proceetti del vecchio Edie, gli gettò uno dei termini della corda, che il mendico annodò intorno al corpo di Miss Wardour, avviluppandola da prima con cura nel suo mantello azzurro per garantirli quanto era possibile da ogni ingiuria; poi valendosi egli stesso della fune attaccata dall'altra parte, cominciò a inerpicarsi per la rupe: intrapresa pericolosa e atta a dare le vertigini, ma che dopo averlo esposto a cadere una o due volte, lo condusse infine sano e salvo sulla larga pietra quadrata vicino al nostro amico Lovel. Le loro forze riunite pervennero a sollevare e a deporre Isabella nel luogo in cui essi stavano. Lovel scese quindi per soccorrere sir Arturo, intorno al quale allacciò la corda, poi, risalendo nel loro posto di rifugio, riescì, coll'aiuto di Ochiltree e gli sforzi che fece sir Arturo per ajutarsi da sé, a metterlo in sicuro dall'invasione dei flutti.

La certezza di essere stati tolti a una morte vicina e inevitabile ebbe i suoi soliti effetti. Il padre e la figlia si gettarono nelle braccia l'uno dell'altro, si baciaron e piansero di gioia, quantunque la loro salute fosse accompagnata dalla prospettiva di pas-

sare una notte tempestosa sul eulmioe di una rupe, che aveva appesa bastante spazio per sostenere quattro individui, che, tremanti di freddo, e avvicinandosi gli uni agli altri, stavano, come gli uccelli di mare che li circondavano, su quel luogo, che doveva essere per loro un asilo contro l'elemento distruttore che muggiva al di sotto. I flutti spumanti che giuocavano a poco a poco in modo spaventoso al piede del precipizio, dopo avere inondata la spiaggia da cui si erano tolti alcuni momenti prima, si alzavano di tratto in tratto fino al luogo del loro momentaneo rifugio, e col fragore che tramandavano battendo le roccie pareano richiedere i fuggitivi con voce di folgore, come vittime che erano loro destinate. La era per vero una notte estiva; ma pareva poco probabile che un corpo così delicato come quello di Miss Wardour potesse resistere fino a giorno a quell'inondazione di spuma di cui ella era tutta intinta; e lo strepito della pioggia, che cadeva allora con forza, accompagnata da luoghi e violenti fischi di vento, accresceva l'orrore e i pericoli della loro situazione.

« La fanciulla... la povera fanciulla... » disse il vecchio; « io ho passato molte notti simili, ma, Iddio ci protegga, come la potrà essa sopportare! »

I suoi timori vennero comunicati a bassa voce a Lovel, perocchè, per quella specie di istinto che fa che gli spiriti fermi e intraprendenti si intendano e, per così dire, si riconoscano nel momento del pericolo, essi si sentivano l'uno per l'altro una mutua confidenza. — « Mi arrampicherò su per la rupe da cui scesi, » disse Lovel; « vi è anche luce di giorno bastante per vedere la via; salirò e chiamerò soccorso. »

« Fatelo, fatelo, per amor del cielo! » disse sir Arturo ardentemente.

« Avete smarrito il sentiero? » chiese il mendico; « Francie di Fowlsheugh, il garzone più intrepido del paese per salir roccie e prender gli uccelli entro i loro nidi, si staccò il collo sul Dunbuy di Slaines. Ebbene, egli non si sarebbe avventurato a salire l'Halket dopo la caduta del sole. Gli è per grazia di Dio, ed anche per miracolo, che voi non siete in mezzo ai flutti dopo tutto quello che avete arrischiato. Io non credevo che vi fosse uomo che potesse discendere dalle roccie come avete fatto. Io non so se io pure ne sarei stato capace, a quest'ora, »

con un tal tempo, quand'anche avessi avuto tutta la forza e l'agilità della mia giovinezza... Ma cercare di rimontare adesso sarebbe un tentare la Provvidenza. »

« Io non ho nulla da temere, » disse Lovel, « io ho notato tutti i luoghi scendendo, e vi si vede quanto basta per valersene un'altra volta. Io son sicuro di giungere senza pericoli. Fermatevi qui, mio buon amico, vicino a sir Arturo, e alla dozzella. »

« Se voi andate, » disse il bedesman risolutamente, « mi porti il diavolo se non vengo io pure, perocchè insieme avremo anche a far molto per giungere io cima alla rupe. »

« No, no, fermatevi qui vicino a Miss Wardour... vol vedete che sir Arturo è affatto esausto. »

« Fermatevi voi allora, che anderò io, » disse il vecchio; « la morte perdoni al grano verde e si pigli il maturo. »

« Rimasetevi entrambi, ve ne prego, » disse Isabella debolmente; « io sto bene e posso passar qui la notte benissimo... Io mi sento rinfrancata. » Così dicendo la voce le mancò... ella chinò la testa, e sarebbe caduta dalla rope se non fosse stata sostenuta da Lovel e da Ochiltree, che la posero metà adagiata, metà seduta, accanto a suo padre, che oppresso da stenti fisici e morali così grandi e insoliti si era già assiso, in una specie di stupore.

« Gli è impossibile il lasciarli... » disse Lovel. « Che faremo?... Uditè! Uditè!... Non ascolto io un grido? »

« Gli è il grido di un Tammie Norie, » rispose Ochiltree, « lo lo conosco bene. »

« No, pel cielo, » rispose Lovel, « la è una voce umana. »

Un grido distante si fece intendere di nuovo, e, malgrado lo strepito degli elementi, e lo stridere degli uccelli da cui erano attornati, giunse distintamente fino a loro. Il medico e Lovel vi risposero dando alla loro voce tutta la estensione che fu ad essi possibile, il primo scuoteodo anche il fazzoletto di Miss Wardour alla cima del suo bastone per indicare il luogo in cui essi erano. Sebbene le grida venissero ripetute, trascorse qualche tempo prima che fossero in risposta diretta a loro, ciò che lasciò gli sfortunati incerti se nel bruno crepuscolo e nella tempesta crescente essi avessero fatto avvertiti i sopravvenienti, che forse va-

licavano allora il precipizio, del posto in cui avean trovato rifugio. Al fine essi ricevettero una risposta diretta e regolare, e il loro coraggio fu sostenuto dalla certezza che potevano farsi udire, se non udirsi agli amici che venivano a soccorrerli.

CAPITOLO VIII

« F'è una rupe la cui alta e curva cima domina terribilmente il mare che risuona; conducetemi all'orlo di essa e io porrò termine ai vostri mali. »

Il Re Lear.

Il rumore delle voci umane, che venivano dal di sopra di loro, presto aumentò e lo splendore delle torcie si congiunse al debole chiarore del crepuscolo, che la tempesta aveva pure lasciato. Si fece qualche tentativo per stabilire una certa comunicazione fra i soccorritori e i pazienti che continuavano a rimanere nel loro luogo precario di sicurezza; ma il muggito dell'uragano limitava le loro intelligenze a grida inarticolate, come quelle degli abitanti alati di quei luoghi selvaggi, che ululavano in coro, atterriti dai suoni reiterati delle voci umane, al di rado intese fra quei precipizi.

Sull'orlo dell'abisso un gruppo inquieto si era formato. Oldbuck stava innanzi a tutti ed era il più ardente; egli spingeva la sua testa, sulla quale il suo cappello e la sua parrucca erano attaccati con un fazzoletto, al di sopra della voragine, con un'aria di determinazione che faceva tremare i suoi più timidi compagni.

« Badate, badate, Monkbarns, » gridò Caxon, tenendo i lembi dell'abito del suo patrono e tirandolo con quanta forza aveva, « per l'amore di Dio badate. — Sir Arturo è già annegato, e se voi pure cadete nel precipizio non vi sarà più nella parrocchia che la parrucca del ministro.

« Badate, » esclamava Mucklebackit, vecchio pescatore e contrabbandiere. « badate... Steenie, Steenie Wilks ci porta le corde... e io vi assicuro che li faremo in breve approdare, Monkbarns, se volete tirarvi in disparte.

« Io li veggo, » disse Oldbuck, « laggiù su quella piatta pietra... ohi ohi ohi. »

« Io pure li veggo » disse Mucklebackit,

« essi stanno accoccolati come gamberi in un tempo di nebbia. Ma credete che li ajuterete rimanendo lì a gridare come un vecchio cuculo durante la tempesta?... Steenie, mio garzone, posa qui l'albero... lo li alzerò come alziamo un barile di gengevero, o d'acquavite; prendi il paio, fa' un buco per l'albero, assesta sicuramente la poltrona colle funi, assicura bene con tutte le tue forze. »

I pescatori avevano portato con loro l'albero di una barca, e siccome allora una parte delle genti del paese era accorsa per zelo, o per curiosità, esso fu in breve confitto solidamente in terra. L'ua perlica attaccata in croce alla parte superiore dell'albero, con una corda stesa in tutta la sua lunghezza, e alle estremità della quale venne posto un gravissimo peso, formò una specie di bilancia che dava i mezzi di calare una poltrona solidamente legata, fino alla piccola spianata di roccia dove gli infelici si erano rifugiati. La loro gioia udendo i preparativi che si facevano per riscattarli fu di molto temperata quando videro per qual mezzo precario di trasporto essi dovevano traversare le regioni dell'aria. La poltrona ondeggiava a una tesa circa al di sopra del luogo che occupavano, obbedendo ad ogni insulto della tempesta e del vento, e dipendendo interamente dalla forza di una corda, che, in mezzo all'oscurità sempre crescente, non pareva più che un filo impercettibile. Oltre il pericolo di confidare una creatura umana agli spazi vuoti dell'aere in una macchina sì fragile, vi era il pericolo più terribile ancora che la sedia, e quello che l'occupava, fossero avventati dal vento o dal bilanciamento della fune contro gli ispidi fianchi del precipizio. Ma per diminuire quant'era possibile quel rischio, l'esperto marinajo avea calato colla poltrona un'altra corda, che essendovi attaccata e tenuta dalle persone rimaste al di sotto, potea servire di fune regolatrice e ridurre il trasporto più facile e più sicuro. Nullameno, per commettersi in una tal macchina in mezzo all'impeto dell'uragano, fra i venti e la pioggia, con una roccia inaccessibile sopra la testa, e un immane abisso sotto i piedi, era necessario quel coraggio che non può nascere che dalla disperazione. Per quanto minacciosa fosse però da tutti i lati la prospettiva, e per quanto incerto e pericoloso sembrasse quel mez-

zo, Lovel e il vecchio mendico, dopo avere consultato un momento insieme, e dopo che il primo con uno sforzo vigoroso e a rischio della propria vita si fu assicurato della solidità della corda, convennero che il meglio era di attaccare Miss Wardour alla poltrona e di affidarsi alle cure e all'affezione di quelli che venivano in suo soccorso, per trasportarla sana e salva sulla cima della roccia.

« Mio padre vada primo, » esclamò Isabella; « per amor di Dio, miei amici, metteteci prima in salvo. »

« Ciò non può essere, Miss Wardour, » disse Lovel; « la vostra vita deve esser innanzi assicurata... la corda che sostiene il vostro peso potrebbe... »

« Io non ascolterò alcuna suggestione di egoismo. »

« Ma bisogna che cediate, mia buona fanciulla, » disse Ochiltree, « perocchè la vita di tutti noi da ciò dipende. E poi, quando sarete lassù, potrete definir loro la nostra situazione... Sir Arturo non credo che ne fosse capace. »

Cospirata dall'aggiustatezza di quel ragionamento, ella gridò: « C'è vero: sono pronta e disposta ad affrontare il pericolo. Che ora dirò io ai nostri amici lassù? »

« Di badare, che la corda non tocchi la superficie della roccia, poi di abbassare la poltrona e di alzarla con mano ferma, e senza deviare; noi ne daremo il segnale con delle grida. »

Colla tenera sollecitudine che mostra un padre per sua figlia, Lovel attaccò Miss Wardour, valendosi del suo fazzoletto, della sua cravatta, e della cintura di cuoio del mendico, al dorsale e ai braccioli della poltrona, assicurandosi di ogni nodo, mentre Ochiltree cercava di calmare sir Arturo che gridava: « Che volete fare di mia figlia?... che state facendo?... non la separate da me... Isabella rimanete con me, ve lo comando! »

« Per amor di Dio, sir Arturo, tacete e ringraziate Iddio che vi siano genti più sagge di voi per condurre tutta questa faccenda, » disse il mendico stanco delle esclamazioni irragionevoli del povero Baronetto.

« Addio mio padre, » mormorò Isabella... « addio, miei amici; » e chiudendo gli occhi, come Edie le avea raccomandato, diede il segnale a Lovel ed egli a quegli che stavano di sopra. Ella si alzò mentre la corda

che Lovel reggeva al di sotto assicurava il movimento regolare della poltrona sulla quale ella sedeva. Lovel col cuore palpitante tene gli occhi fissi sul vello che sventolavano del suo abito bianco, finchè quella macchina fu giunta a livello dell'orlo del precipizio.

« Fermatevi un poco ora, ragazzi, » gridò il vecchio Muckibackit, che aveva la direzione di tutta quell'opera, « girate un po' la pertica... bene sta... eccola sana e salva sulla terra. »

Un alto grido di trionfo annunciò il buon successo di quell'impresa agli altri che stavano al di sotto e che vi risposero con una lieta acclamazione. Monkbarns nell'estasi della sua gioia si levò la sua gran giubba per avvolgerne la giovinetta, e si sarebbe anche tolta la sua sottoveste se non gli fosse stato impedito dal prudente Caxon. « Badate, voi vi ucciderete con un tal freddo... ci vorranno più di quindici giorni per guarire dall'emierania che cagionerà una tal notte a vostro Onore. Ma no, così non servirete nè voi nè nessuno... La carrozza è vicina, non è egli meglio che due di questi uomini vi portino la giovinetta? »

« Avete ragione, » disse l'Antiquario, rimettendosi il suo abito, « avete ragione, Caxon, non è questa una notte da passare all'aria aperta. » Miss Wardour lasciò che l'io vi guidi alla carrozza. »

« No, per tutto il mondo, finchè non vengo mio padre in salvo. » E con poche chiare parole, che mostravano quanto la sua risoluzione avesse sormontato anche il timore mortale di rischio sì grande, ella spiegò la natura della situazione di quelli che si trovavano di sotto, e il desiderio di Lovel e di Ochiltree.

« È giusto, è giusto... io pure sono impaziente di vedere il figlio di Sir Camelyn di Guardover sulla terra asciutta. Io credo che ora egli acconsentirebbe a sottoscrivere il giuramento di abluza e la pergamena di Ragman di più, e riconoscerebbe anche la regina Maria per quel che fu in realtà, onde trovarsi accanto alla mia bottiglia di vecchio porto da cui si è separato quando era appena manomessa. Ma egli è in salvo ora, ed eccolo che viene... (perocchè la sedia era stata di nuovo abbassata e sir Arturo vi era stato legato senza conoscer quasi quello che gli facessero)... ecco egli viene... fermatevi un momento, ragazzi... badate, badate una genealogia di cento secoli è appesa ad una cor-

da di dieci soldi... Tutta la baronia di Knockwinnock dipende da tre trecce di canapa... *respice finem, respice finem*: guardate al fine, guardate alla corda. Siate il ben venuto, mio vecchio amico, siate il ben venuto sulla terra ferma, sebbene io non possa dire sulla terra calda e sulla terra secca... Viva una corda contro cinquanta piedi d'acqua, quantunque non nel senso del vil proverbio... dannazione a quella frase... meglio *sus. per funem* che *sus. per coll.* »

Meotrc Oldbuck stava ciò dicendo, sir Arturo, giunto senza disgrazie, veniva teneramente abbracciato da sua figlia, che assumendo l'autorità che le circostanze richiedevano, ordinò che lo si trasportasse in carrozza, promettendo di seguirlo dopo alcuni minuti. Ella continuò a fermarsi sulla roccia, appoggiandosi al braccio di un vecchio villico, desiderosa certo di veder giungere in salvo quelli di cui ella aveva diviso il pericolo.

« Chi vi è qui, » disse Oldbuck, mentre la macehica saliva un'altra volta, « chi vi è sotto quei cenci? » Poi riconoscendo i lineamenti abbronziti e i capelli grigi del vecchio Ochiltree, « Oh, » egli aggiunse, « sei tu, vecchio scherzatore? via saremo amici... ma chi diavolo è il quarto della partita? »

« Uno che ci vale entrambi, Monkarns: il giovane straniero chiamato Lovel, che si è comportato in questa beata notte come se avesse tre vite da spendere e ne volesse dar due piuttosto che mettere in pericolo quelle degli altri. Siate attenti, miei amici, se vi è cara la benedizione di un vecchio; pensate che non vi è più alcuno ora laggiù per sostenere la corda... Badate all'Orecchio del gatto, al Corno di Crummie !. »

« Badate davvero, » ripeté Oldbuck, « oh gli è il mio *rara avis*... il mio cigno nero... la mia fenice dei compagni in uoa sedia di posta... badate a lui, Mucklebackit. »

« Vi pongo tanta cura quanta se fosse una vecchia cassa d'acquavite; nè potrei fare di più, se pure i suoi capelli fossero come quelli di Iohn Harlowe. — Sn, garzoni, tirate come va fatto. »

Lovel correva per verità pericoli assai più grandi di ognuno dei suoi precursori. Il suo peso non era bastante a rendere la sua ascensione ferma in mezzo a tal turbine, ed egli balzava qua e là come un pendolo a-

gitato, a rischio mortale di essere schiacciato contro le rocce. Ma egli era giovine, attivo, e ardito, e col' aiuto del bastone del mendico che avea ritenuto per di lui consiglio, riesci a tenersi lontano dal precipizio e dalle rupi sporgenti, accanto a cui dovea passare. Ondeggiando in uno spazio immenso, come una penna leggera, con un moto da stordirlo, o da cagionargli le vertigini, egli conservò nondimanco la presenza di spirito e la libertà di operare che gli erano così necessarie, e non fu che quando si trovò in salvo sulla cima della rupe che provò un momentaneo stordimento. Riavendosi da quel mezzo deliquio, egli girò ardentemente gli occhi intorno a sé. L'oggetto che egli avrebbe voluto vedere si allontanava in quel momento. Le bianche vesti di Isabella erano appena discernibili mentre ella seguiva il sentiere che suo padre aveva preso. Ella non aveva voluto lasciar quel luogo finchè non avea veduto in salvo l'ultimo dei suoi compagni di patimenti, e finchè la voce aspra di Mucklebackit non l'ebbe fatta certa che il giovane era giunto con tutte le sue membra, e che avea soltanto il cervello un po' allucinato. Ma Lovel ignorava anche che ella avesse preso alla sua sorte quel po' di interesse; e benchè non vi fosse nulla in tal sentimento che di ben dovuto a quello che l'avea soccorsa in tal pericolo, egli non avrebbe creduto di conseguirlo a prezzo troppo caro affrontando rischi maggiori ancora di quegli a cui si era esposto. Al mendico ella avea detto di andar a passar la notte a Knockwinnock. Egli se ne era scusato.

« Fate che io vi vegga dunque dimani. »

Il vecchio promise di obbedirle. Oldbuck gli mise qualcosa in mano... Ochiltree vi guardò al chiarore delle torcie e gli ne rese. « No, no, lo non prendo mai oro, Monkarns; e poi dimani potreste pentirvene. » Volgendosi quindi al gruppo dei pescatori e dei paesani, « Chi di voi, amici, mi darà da cena e un po' di paglia asciotta? »

« Io, io, io, » risposero con ardore molte voci.

« Ebbene, poichè è così, e poichè non posso dormire che in un sol luogo, anderò questa sera da Saunders Mucklebackit; egli ha sempre qualche cosa di buono alle sue cene. Quanto a voi, miei giovani, lo vivrò forse abbastanza per rammentare un dì o l'altro a ognun di voi ch'ei mi ha promesso un asilo

1. Nomi di rospi.

e un'elemosina. » Dicendo queste parole se ne andò col pescatore.

Oldbuck si impossessò fortemente di Lovel. « Al diavolo se tornate questa notte a Fairport, il mio giovine, ... voi dovete venirne con me a Monkbarns... Oh amico, voi vi siete comportato da eroe, da vero Sir Guglielmo Wallace sotto tutti i rapporti. Animo, mio buon giovine, venite sotto il mio braccio... io non sono un puntello molto solido con un tal vento... ma Caxon ci aiuterà... Là, vecchio idiota, stagli dall'altra parte... E come diavolo discendeste su quell'infernal Grembiule di Bessy, come essi lo chiamano?... Sia maledetta quella Bessy e il grembiule suo... ella ha disteso quel vil pennone, o quella bandiera femminile, come il resto del suo sesso, per trascinare i suoi adoratori a morte e a ruina. »

« Io mi sono avvezzato a salire le rocce, e ho veduto molti cacciatori superare quel passo. »

« Ma come, in nome di tutto quel che è santo, come faceste a scoprire il pericolo di quel petulante Baronetto e della sua figliuola degna di maggior lode? »

« Li vidi dall'orlo del precipizio. »

« Dall'orlo?... umf... E chi vi spinse *dumosa pendere procul de rupe*?... sebbene *dumosa* non sia l'epiteto proprio. - Chi diavolo, dio, vi spinse sull'orlo dell'abisso? »

« Oh gli è che mi piace a veder condensarsi e prorompere una tempesta... o, secondo il vostro linguaggio classico, Mr. Oldbuck, *suave mari magno*... ec. Ma eccoci alla volta di Fairport. Vi auguro la buona notte. »

« Non vi allontanerete di un passo, di un cubito, di un dito, di un *shathmont*, come potrei dire; il significato della qual parola ha confuso molti che si credevano antiquarj. Io so però che dovremmo dire *salmon* invece di *shathmont*. A voi è noto che lo spazio concesso dagli statuti pel passo del salmone in una chiusa è appunto quello che è necessario ai movimenti di un grosso majale. Ora io posso provarvi che in quella guisa che si fa uso degli oggetti terrestri per stabilire le misure sotto-marine, così è a credersi che i prodotti dell'acqua siano stati considerati come norme nelle misure della terra. - *Shathmont*... *salmone*... voi vedete l'unione che vi è fra questi anoni; cavate due *k* e due *t*, aggiungete un *l* e un *e*, e avete composta la cosa... Bramerei

che le derivazioni degli antiquarj non avessero mai chiesto maggiori concessioni. »

« Ma, mio caro signore, bisogna davvero ch'io vada a casa... io sono intinto fin nelle ossa. »

« Avrete la mia veste da camera, giovine, e le mie pantofole, e prenderete la febbre degli antiquarj come si piglia la peste portando abiti infetti... no, io so quel che volete dire... voi temete di essere di aggravio al vecchio baccelliere. Ma non vi sono gli avanzi di quel glorioso pasticcio di polli... che, *meo arbitrio*, è migliore freddo che caldo... e quella bottiglia del mio vecchio Porto, del quale quello stolido Baronetto (a cui non posso perdonare daccchè ha evitato di rompersi il collo) non avea bevuto che un bicchiere, quando il suo debole cervello cominciò a vagare dietro a Gamelyn di Guardover? »

Così dicendo egli trascinò Lovel suo alla porta del Pellegrino di Monkbarns, la cui soglia non era forse stata mai valicata da due pedoni più stanchi; perocchè la fatica sostenuta da Monkbarns era così contraria alle sue abitudini da sfacciarlo, e il suo compagno, più giovine e più robusto, avea patito agitazioni di spirito che abbattuto lo avevano anche di più degli esercizi straordinari del suo corpo.

CAPITOLO IX

« Se siete valente, » ella disse, « potrete essere nostro ospite: in camera visitata dagli spiriti è sempre quella che è tenuta meglio nella casa. Se quindi il vostro coraggio può sostenere la vista di toppei che si alzano, di cattedre che strisciano; se la vostra magnanimità bisogna ha potenza di parlare quando salirono al vostro letto si aggirerà l'orrido spettro; se osate chiedergli perchè lascia la sua tomba, io vi additerò la vostra camera e la vostra lenzuola ben arazzate. »

Vera Storia.

Essi giunsero alla sala in cui avevano pranzato, e furono clamorosamente ben accolti da Miss Oldbuck.

« Dov'è la femmina più giovine? » dimandò l'Antiquario. »

« In verità, fratello, in tutto questo disordine Maria non ha voluto lasciarsi guidare da me... ella è voluta partire per la rupe

di Halket, e stupisco che non l'abbiate veduta. »

« Ah ... che ... che dite sorella?... la fanciulla è voluta escire in una notte come questa per andare a Halket?... Buon Dio, le sventure di questa notte non son dunque ancora finite! »

« Ma voi non mi lasciate il tempo di parlare, Monkbarns ... voi siete così imperativo, così impaziente... »

« Tacete, donna, » disse con impeto l'Antiquario agitato, « dov'è la mia cara Maria? »

« Dove dovreste essere anche voi, Monkbarns ... lassù nel suo caldo letto. »

« L'avrei giurato, » disse Oldbuck ridendo, ma evidentemente molto sollevato, « l'avrei giurato. Quella piccola infingarda poco si curava che ci annegassimo tutti... ma che diceste che ella era uscita? »

« Voi non mi avete lasciato finire, Monkbarns ... ella è bene uscita, e non è rientrata col giardiniere se non quando è stata certa che nessuno di voi era caduto nel precipizio, e quando ha veduta Miss Wardour sana e salva nella sua carrozza. Gli è appena un quarto d'ora che ella è entrata, perocchè stan per suonare le dieci, e la povera fanciulla era così intrisa che le ho mescolato un bicchiere di sherry nella sua acqua. »

« Avete fatto bene, Grizel, avete fatto bene... niente di meglio delle femmine per vezzeggiarsi l'una coll'altra. Ma udite, mia venerabile sorella ... nè trasalite alla parola venerabile; essa include molte qualità degne di lode, indipendentemente dall'età che è pure taoto da onorarsi, sebbene sia l'ultimo titolo pel quale le donne volessero essere onorate. Ma badatemi; fateci portar le reliquie del nostro pasticcio e della bottiglia di Porto. »

« Il pasticcio... il Porto... oh caro fratello, nun v'erano più che le ossa e appena una goccia di vino. »

Il volto dell'Antiquario si annuvolò, sebbene ei fosse troppo educato per esprimere dinanzi a uno straniero il suo cruccio per la mancanza delle vivande sulle quali aveva contato. Ma sua sorella comprese quegli sguardi di collera. « Oh caro Monkbarns, a che vale lo sdegnarsi? »

« Io non mi sdegno, femmina. »

« Ma perchè mostrarsi così cupo per alcuni ossi scarnati? se volete sapere la verità, vi dirò che il ministro, degno uomo, è

venuto questa sera, ed era pieno d'inquietudine senza dubbio sulla vostra situazione precaria, come el la chiamava (perocchè sapete che il cielo gli ha dato il dono della parola), e non è voluto partire di qui se prima non ha saputo con certezza come sarebbe andata la cosa per voi altri tutti. Egli ha fatto le riflessioni più belle sulla rassegnazione che si deve avere pel decreti della Provvidenza; uomo degno, oh come ha parlato! »

Oldbuck replicò coll'istesso tuono, « l'omo degno!... lo credo che non gli sarebbe dispiaciuto di veder passare i miei domini alla mia erede femmina... e mentre egli era assorto nell'ufficio cristiano di consolarvi dei mali futuri, il pasticcio e il mio buon Porto sono scomparsi, non è così? »

« Caro fratello, come potete pensare a tali frivolezze dopo esservi salvato da un precipizio? »

« Piacesse al cielo, Grizel, che la mia cena si fosse del pari salvata dalla voragine dello stomaco del ministro. Tutto fu inghiottito, credo? »

« Via, Monkbarns, voi parlate come se fossimo affatto sprovvisti di cibi in casa... noi dovevo io offrire a quell'onest'uomo qualche refizamento dopo che era venuto dal presbiterio fin qui? »

Oldbuck metà cantò, metà fischio il termine di un'antica canzone scozzese:

« Oh prima essi mangiarono i puddings bianchi, poi mangiarono i neri, e il masajo disse fra sé: mi porti il diavolo se non mangerebbero me pure. »

Sua sorella si affrettò a farlo tacere, proponendogli alcuni altri avanzi del pranzo. Egli parlò di una bottiglia di vino, ma raccomandò di preferenza un bicchier d'acquavite, che era veramente eccellente. Siccome nessuna istanza poté indurre Lovel a mettersi il berretto da notte di velluto e la veste fiorata da camera del suo ospite, Oldbuck, che pretendeva di essere un po' al fatto dell'arte medica, insistè perchè egli andasse a letto il più presto possibile, e disse di mandare un messaggiero (l'infaticabile Caxon) a Fairport appena aggranasse per prendergli degli abiti e della biancheria.

Udendo che il giovine straniero doveva passar colà la notte, Miss Oldbuck fu colpita da tal sorpresa, che senza la preponderanza della macchina che ingombrava la sua

testa, quale noi l'abbiamo descritta, i suoi capelli grigi si sarebbero drizzati e rovesciati avrebbero tutto quell'edifizio.

« Iddio abbia pietà di noi, » esclamò la stupida poleella.

« Che vi è ora, Grizel? »

« Di che parlavate testè, Monkbarns? »

« Di che parlavo? non mi ndiste? io ho bisogno di andarmi a coricare ed anche questo povero giovine... fategli dunque preparar subito un letto. »

« Un letto? Ci guardi Iddio, » gridò di nuovo Grizel.

« Che significa tutto ciò? Non vi son forse letti e stanze bastanti nella casa? Non era anticamente un *Aospitium*, in cui, oso dirlo, si alloggiavano tutte le sere venti pellegrini almeno? »

« Oh caro Monkbarns, eh! sa quello che vi facessero tanto tempo fa? ma ai nostri giorni... i letti, sì i letti per verità vi sono... e le camere anche... ma voi sapete che nessuno vi ha più dormito, Iddio eonosee da quanto tempo, e che alle camere non è più stato dato aria. Se noi lo avessimo saputo, Maria ed io saremmo andate al presbitero... Miss Beckie ci vede sempre con piacere (ed anche il ministro, suo fratello)... Ma ora il Signore ci protegga... »

« Non vi è la camera verde, Grizel? »

« Sì, sì, e ben disposta aneora, quantunque nessuno vi abbia più abitato dopo il dottore Heavysterne; ma... »

« Ma che? »

« Ma dovete rammentarvi la notte eh'ei vi passò, né vorrete esporre questo giovine ad una notte simile. »

Lovel udendo quell'alterco dichiarò che sarebbe andato a casa a piedi, piuttosto che dar loro il più piccolo incomodo... e che il moto gli avrebbe fatto bene... e che ei conosceva perfettamente di giorno o di notte la strada di Falrport, ... che la tempesta era scemata, e così via via; aggiungendo tutto quello che la civiltà potea suggerire come scusa per sottrarsi ad una ospitalità che pareva di più disturbo pel suo ospite che ei non avrebbe immaginato. Ma i flasci del vento, e il rumore che faceva la pioggia flagellando le finestre, insieme col pensiero delle fatiche alle quali era stato esposto tutta la sera, avrebbero trattenuto Old-buck dal consentire alla partenza del suo giovine amico, quand'anche esso gli avesse

ispirato minore interesse. Inoltre egli teneva ad onor suo il mostrare che non si lasciava governare dalle femmine. « Sedete, sedete, giovine, » gli ripeté egli parecchie volte; « lo acconsento a non cavar mai più un turacolo se voi ed io ei dividiamo così, ed ecco appunto una bottiglia di ala forte vero anno Domini... non di quelle vostre decozioni di assia quassala, ma fatta nella fattoria di Monkbarns. Giovanni di Cirnel non aperse mai un miglior flasco per alcun menestrello errante, o pellegrino, venuto colle notizie più fresche di Terra Santa. E per rimuovere dalla vostra mente ogni desiderio di partire, sappiate che, facendolo, la vostra ripotazione di valente cavaliere è perduta per sempre. Giovine, la è una vera vieenda il dormire nella stanza verde a Monkbarns... Sorella, fateci ammannire... E sebbene l'audace avventuriere Heavysterne non abbia sognato che pene e spasmi in quella stanza incantata, non è una ragione perchè un campione prode come voi, alto due volte, e pesante non pur la metà del Dottore, non debba affrontarne gli incantesimi e distruggerli. »

« Oh si tratta di una stanza visitata dai morti, mi immagino? »

« Appunto, appunto... ogni casa in questo paese, di qualche antiehità, ha i suoi spiriti e le sue camere visitate dagli estinti, e voi non dovete sopporci meno favoriti dei nostri vicini. Essi però cominciano per verità ad essere un po' fuori di moda. Io mi ricordo i tempi in cui se vi foste permesso di dubitare della realtà di uno spettro in un vecchio ostello correvate il rischio, come dice Amleto, di diventare uno spettro voi stesso. Sì, se voi aveste contestata l'esistenza del cappuccino rosso nel castello di Glenstirym, il vecchio sir Pietro Pepperbrand vi avrebbe chiamato nella sua corte, vi avrebbe forzato a snudar la spada, e se non foste stato il più forte nella mischia, vi avrebbe infilzato come un catenaccio all'inferrata del suo castello baronale. Io una volta mi sottrassi per miraeolo a un siffatto litigio; ma mi umiliai e feci le mie scuse al cappuccino rosso; perocchè neppure in giovinezza io son mai stato amico della *monomachia*, o del duello, e ho voluto passeggiar piuttosto col prete che col cavaliere, nè mi euro di quei che si ereda del mio valore... grazie a Dio ora son vecchio, e posso abbandonarmi alla mia irritabilità sen-

za doverla poi sostenere colla punta del brando. »

Qui Miss Oldbuck rientrò con un aspetto molto grave. « Il letto di Mr. Lovel è preparato, fratello... lenzuola terse, asciutte... fuoco nel camminetto... io vi assicuro, Mr. Lovel (rivolgendosi a lui), che non vi fu alcun fastidio... e spero che avrete un buon riposo... Ma... »

« Voi siete risoluta, » disse l'Antiquario, « di far quel che potete perchè ciò non segua. »

« Io?... io son sicura di non aver detto nulla, Monkbarns. »

« Mia cara signora, » disse Lovel, « permettemi di chiedervi la cagione della cortese ansietà che provate a mio riguardo. »

« Oh a Monkbarns non piace che si parli di ciò... ma sa bene egli stesso che la stanza gode di un cattivo nome. Gli è noto che in essa dormiva il vecchio Rab Tull, il cancelliere della città, allorchè ebbe quella comunicazione meravigliosa relativamente al gran processo che pendeva fra noi e i feudatari di Musseleraig. Ci vollero dei monti d'oro, Mr. Lovel, perchè i processi allora come adesso non si alimentavano senza di ciò, e il Monkbarns di quel tempo, nostro degno avolo, Mr. Lovel, stava per perdere per mancanza di una certa carta... Monkbarns sa bene che carta era, quantunque non voglia aiutarmi a dirlo... non importa, la era una carta di gran valore per la lite, e senza della quale eravamo rovinati. Ebbene, la causa era stata evocata dinanzi ai quindici, come suol dirsi... e il vecchio Rab Tull, il cancelliere, ve ne a far l'ultima ricerca del foglio di eni abbisognava prima che l'avolo mio partisse per Edimburgo onde terminare la lite... nè gli rimaneva, quindi, che pochissimo tempo. Quel Rab non era che un povero uomo, da quanto ho udito... ma era cancelliere di Fairport, e gli eredi Monkbarns lo avevano sempre impiegato a cagione delle loro relazioni colla città, come voi sapete... »

« Sorella Grizel, questo è abominevole, » l'interruppe Oldbuck; « io sostengo che avreste avuto il tempo di evocar le anime di tutti gli abati di Troctosey cominciando da Valdimiro, mentre siete stata sminuzzando questa introduzione alla storia di un solo spettro... Imparate ad essere succinta nei vostri racconti... Imitate lo stile conciso del vecchio Aubrey, molto esperto di queste materie, e che ne riportava gli esem-

pi sul suo giornale alla maniera dei negozianti; *exempli gratia*... A Cirencester, 5 Marzo, 1670, vi fu un'apparizione... Dimandato se gli era uno spirito buono o cattivo, non rispose nulla, ma tosto scomparve lasciando uno strano profumo e una vibrazione armoniosa. — *Vide* le sue Miscellanee, pag. 18, da quanto posso rammentarmene. e a metà circa della pagina. »

« Oh Monkbarns, oh uomo! credete che tutti siano così dotti come voi?... Ma a voi piace di far parer goffa la gente... ciò fate spesso con sir Arturo ed anche col ministro. »

« La natura mi ha prevenuto in entrambi questi casi, Grizel, ed anche in un altro che non nominerò... ma prendete un bicchier d'ala, Grizel, e continuate la vostra storia, perchè è tardi. »

« Jenny vi sta scaldando il letto, Monkbarns, e bisogna che aspettiate che ella abbia finito... Ebbene io ho lasciato alla ricerca che il nostro degno avolo, il Monkbarns di allora, faceva coll'ajuto del vecchio Rab Tull. Ma essi ebbero un bel cercare; non poterono trovar nulla che loro valesse, e così dopo che ebbero rovistato più di un vecchio portafoglio di cuoio, e frugugiata molta polvere, Rab prese la sua stalla di ponc per sciaquarsi il gorgozzule... non vi son mai stati gran bevitori in questa casa, Mr. Lovel... ma quell'uomo era così avvezzo ad andare a bere coi commissarij e i decan, quando si univano per gli interessi del paese (ed era quasi tutte le sere), ch'el non poteva più addormentarsi senza di ciò. Per dirlo in breve, ei bevè il suo ponc e andò a coricarsi; alla metà della notte egli fu svegliato in modo sì terribile, sì terribile, che dopo si dice non fosse più lo stesso uomo, e morì di una paralisi in quel medesimo giorno quattr'anni dopo... Egli credè dunque di udire a metà della notte un fremere delle cortine, Mr. Lovel, e si mise a guardare, pover uomo, fantasticando che fosse il gatto... Ma egli vide... Dio buono, tutta la carne mi frizza narrando questa storia, e l'avrò ben narrata venti volte... egli vide, dico, al chiaro di luna, un vecchio gentiluomo di buon aspetto, diritto vicino alle sue lenzuola, vestito stranamente, con molti bottoni e nastri sul suo abito; e quella parte delle sue spoglie che non è permesso a una dama di nominare l'era

ampia e lunga, e simile a quella che portano i marinai olandesi. Egli aveva anche la barba e i baffi sul labbro di sopra rialzati da ogni lato, e di una lunghezza terribile. Rab diede altri particolari, ma sono ora dimenticati perchè è una storia vecchia... Ora Rab era un onest' uomo, quantunque faciente gli affari di una provincia, e fu meno atterrito che non si sarebbe potuto immaginario... Egli chiese all'apparizione che cosa voleva... ma lo spirito gli rispose in una lingua ignota... Allora Rab dice che provò di parlargli in Erso, perchè in sua giovinezza era venuto dal paese di Glenlivat... Ma ciò non giovò... Ebbene, egli si sovvenne in quella stretta di due o tre parole latine che usava nel far gli Atti della Città, e non ebbe appena provato di dirle allo spirito, che ei l'inondò di un tul diluvio di latino che il povero Rab Tuil, che non era molto erudito, rimase tutto confuso. Nullameno, egli era molto ardito, e si ricordò del nome latino dell'atto di cui abbisognava, a forza di udire lo spettro a gridare sempre *Carter, carter...* »

« *Carla*, se non volete snaturar la lingua, » gridò Oldbuck; « se il mio avolo non aveva imparato altri idiomi nell'altro mondo, almeno non doveva aver dimenticato il latino pel quale era stato così celebre in questo. »

« Bene bene, *carla*, sia pur così, ma quelli che mi narrarono il fatto dicevano *carter*. — Egli gridava dunque sempre *carla*, se veramente era *carla*, e fece segno a Rab di seguirlo. Rab Tuil aveva un cuor da Montanaro: ei scese dal letto, prese i primi abiti che trovò, e andò dietro alla larva in su e in giù fino al luogo che noi chiamiamo il colombajo. Là è una specie di torricciola all'angolo della casa vecchia, dove vi era una quantità di vecchi bauli e di vecchie scatole; là lo spettro gettò Rab a calci in quel vecchio armadio gotico che mio fratello ha nel suo gabinetto, vicino alla biblioteca, e poi scomparve come il fumo di una pipa, lasciando il povero Rab in un miserrimo stato. »

« *Tenuis cessat in auras*, » disse Oldbuck. « in verità, signore, *mansit odor...* ma quello che è certo è che l'atto richiesto fu trovato in una cassetta di quel mobile dimenticato, che conteneva parecchie pergamene molto curiose, con cura suggellate e messe in ordine, e che sembra ap-

partenessero al mio avolo, il primo proprietario di Monkbarns. L'atto trovato in modo sì strano fu il chirografo originale di erezione dell'Abbazia, delle terre abaziali e di Troctosey, comprendente Monkbarns ed altre, in una Signoria Sovrana in favore del primo Conte di Glengibber, protetto di Giacomo Sesto. Esso è sottoscritto dal Re a Westminster, il 17 Gennajo, A. D. 1612... o...13. È inutile ripetere il nome dei testimoni. »

« Vorrei piuttosto, » disse Lovel, la cui curiosità si era svegliata, « vorrei piuttosto conoscere la vostra opinione sul modo con cui quell'atto venne scoperto. »

« Oh s'io avessi bisogno di un patrono per la mia leggenda ne troverei uno in S. Agostino, che narra la storia di un defunto comparso a suo figlio perseguitato per un debito già pagato, e che gli indicò dove ne avrebbe trovata la ricevuta. ¹ Ma io son

1. La leggenda di Mrs. Griseida Oldbuck fu tolta in parte da un avvenimento straordinario seguito 70 anni circa fa nel mezzo giorno della Scozia, e di cui le circostanze sono così fuori del comune che merita di essere riportate in questo luogo. Mr. B... di Bowland, gentiluomo proprietario della valle di Gala, era perseguitato per una gran somma che si diceva dovesse ad una nobile famiglia. Mr. B... credeva veramente che suo padre avesse pagato quel debito, e che la persecuzione che ei sosteneva fosse senza fondamento. Ma dopo molte ricerche fatte fra le carte di suo padre, negli atti pubblici, e presso tutte le persone che avevano trattati affari per lui, nessun documento poteva trovarsi valevole a tuttarlo. L'epoca si avvicinava in cui la legge stava per colpirla, ed egli si era determinato di andare ad Edimburgo il giorno appresso, e di comfortarsi alla meglio coi suoi privati creditori. Corstacato con questa risoluzione e col la mente piena di quelle vecchie, egli ebbe il seguente sogno. Suo padre, morto già da molti anni, parve che gli comparisse, e che gli chiedesse perchè era così alterato di spirito. Tali apparizioni in sogno non sorprendevo. Mr. B... credè di dover informare suo padre della causa del suo dolore, aggiungendo che il pagamento di una gran somma gli riusciva tanto più sgradevole, quantochè egli si teneva certo che essa non fosse dovuta, sebbene non potesse trovare alcun attestato per convalidare la sua convinzione. « Avete ragione, mio figlio, » rispose l'ombra del padre; « io scontento quel debito pel quale voi siete ora perseguitato. Le carte relative a quell'affare sono in mano di Mr... avvocato che non esercita ora più la professione, e che dimora a Inveresk, vicino a Edimburgo. Fu egli di cui io mi valsi saldando quel conto. Gli è possibile, » continuò l'ombra, « che Mr... abbia dimenticato una cosa passata già da tanto tempo; ma voi potrete richiamargliela alla memoria, dicendogli che, quando io andai per pagarli il suo avere, si trovarono gravi difficoltà per cambiare una moneta d'oro portoghese, e che fummo costretti perciò ad andare a bere in una taverna. »

Mr. B... si svegliò la mattina con queste parole in testa, e credè bene di andare a Inveresk prima di entrare in Edimburgo. Giunto ivi chiese dell'avvocato menzionato nel sogno, uomo vecchissimo, e senza dir nulla dell'apparizione gli dimandò se si ricordava di aver trattato quell'affare pel suo estinto padre. Il vecchio dapprima non seppe sovvenirsi di nulla, ma fattogli parlare della moneta d'oro portoghese intin gli tornò in mente; allora egli andò a cercare le carte di cui si trattava e le trovò,

piuttosto dell'avviso di Lord Bacon, che dice che l'immaginazione ha molta parte in miracoli di tal fatta. Vi è sempre stato qualche racconto ozioso su quella stanza, dove si diceva che ritornava lo spirito del mio trisavolo Aldobrando Oldenbuck... la è una vergogna che nella lingua inglese noi non abbiamo una maniera meno ridicola di esprimere questa relazione di parentela, di cui abbiamo così spesso occasione di parlare. ¹ Egli era straniero, e portava il suo abito nazionale, di cui la tradizione ci ha lasciata una descrizione esatta, e infatti vi è un' incisione che lo riguarda, che credesi di Reginaldo Elstrucke, in cui è rappresentato mentre preme colla sua mano stessa i torchi da cui escirono i fogli della sua rara edizione della Confessione di Angsburgo. Egli era tanto buon chimico quanto buon meccanico, e una di queste due doti bastava in quel tempo nel suo paese per farlo riguardar come possessore almeno della magia bianca. Quel vecchio cancelliere superstizioso aveva udito tutto ciò, probabilmente lo credeva, e in sonno l'immagine e il pensiero del mio avo gli richiamò quello del suo armadio, che colla doverosa attenzione che si ha per le cose antiche, e per la memoria dei nostri maggiori, era stato cacciato nella piccionnaja perchè non impacciasse. Aggiungete un *quantum sufficit* di esagerazione, e avrete la chiave di tutto il mistero. »

« Oh fratello, fratello! Ma il dottor Heavysterne, fratello... il cui sonno fu sì terri-

bilmente interrotto che dichiarò che non avrebbe passata un'altra notte nella camera verde per guadagnar tutto Monkbarns, cosicchè Maria ed io fummo costrette a cederli la nostra... »

« Grizel, il dottore era un buono e onesto tedesco, di molto merito nella sua professione, ma amante del mistico come quasi tutti i suoi compatriotti. Voi ed egli non avevate fatto altro in tutta la sera che discorrere di tali storie, ed egli vi aveva narrato le vicende di Mesmer, di Shropper, di Cagliostro, e di altri moderni che pretendono di aver scoperto il modo di evocar gli spiriti, e di trovar tesori, per compensarvi dei vostri racconti della camera verde... e considerando che l'*Illustrissimus* aveva mangiata una libbra e mezzo di carne di Scozia per cena, aveva fumato sei pipe, e bevuto ala e acquavite in proporzione, non mi meraviglio che egli abbia avuto delle visioni. — Ma tutto è ora pronto. Permettetemi di accompagnarvi fino al vostro appartamento, Mr. Lovel... io son sicuro che avete bisogno di riposo... e spero che il mio avolo senta troppo i doveri dell'ospitalità per non venire a sturbare un sonno che avete troppo meritato colla vostra magnanimità e generosa condotta. »

Così dicendo, l'Antiquario prese un candelere massiccio di argento di forma antica, il quale, fece egli osservare, era stato fatto col metallo trovato nelle montagne di Harz, ed aveva appartenuto a quello stesso personaggio che aveva fornito loro un soggetto di conversazione. Esposto ciò, egli andò innanzi per molti, oscuri e tortuosi corridoi, ora salendo, ora scendendo, finchè giunse alla camera del suo giovine ospite.

CAPITOLO X

« Quando la notte, in assenza della luna, ha coperto i cieli del suo velo funebre ma passeggero, nell'ora in cui i mortali dormono, in cui gli estinti vegliano ed escono dai loro sepolcri, nessuna apparizione anginosa mi percuote, nessun pallido spettro viene ad atterrirmi nel mio letto, ma oimè, la mia mente contempla un'immagine anche più dolorosa, la larva della mia felicità perduta per sempre. »

W. R. Spenser.

Allorchè essi arrivarono alla camera verde, come era chiamata, Oldbuck pose il can-

cosicchè Mr. R... potè portare a Edimburgo i documenti necessari a vincer la causa che stava per perire.

L'autore ha udito spesso questa storia, narragli da persone che potevano meglio di tutto conoscere il fatto, a che non erano tali da lasciarsi ingannare nè da ingannare. Egli non può, perciò, non crederlo, per quanto straordinario ne sembrano le circostanze. Il carattere di tali sogni non è spesso che una fortuita coincidenza, e dall'altra parte pochi sopportano che le leggi della natura si sospendano, e che una comunicazione fra i vivi e i morti possa istruirli per risparmiare a oo uomo alcune centinaia di lire. La teoria dell'autore è, quindi, che quel sogno fu soltanto una ripetizione di informazioni che Mr. R... aveva ricevute da suo padre la vita, ma che da prima ei non rammentò, col sentimento in genere che il debito era stato pagato. Non è straordinario il vedere degli uomini che durante il sogno rianudano il filo delle idee che svegliati avevano perdute.

Posso aggiunger che questa memorata vicenda fu seguita da trista conseguenza per Mr. R...; la cui salute, e la cui mente furono di poi danneggiate dall'altezza che egli si creò in obbligo di dover prestare alle visioni notturne.

1. A proposito del trisavolo, per cui il testo dice *great-great-grandfather*, ossia, *gran-gran-gran-gran-nnonno*.

deliere sopra una tavola, dinanzi ad un gran specchio vicino a cui stava un quadro nero del Giappone e molte scatole di polvere profumate, e si guardò intorno con una leggiera espressione di confusione. « Io vengo di rado in questa stanza, » egli disse, « e non mai senza un sentimento di tristezza... non pei racconti ridicoli che vi ha fatti Grizel, ma per le memorie di nn' affezione giovanile che non fu felice. Gli è in momenti come questi, Mr. Lovel, che noi ci occorriamo degli effetti del tempo. I medesimi oggetti sono dinanzi a noi... quelle cose innaminate che noi abbiain contemplate fra le bisbetichesse dell' infanzia, nell' impetuosa giovinezza, nella cogitabonda e intraprendente virilità... esse son rimaste le stesse; ma quando le riguardiamo di nuovo nella freddezza e insensibile vecchiazza, possiamo noi, cambiati come siamo di carattere, di desiderj, di sentimenti, ... mutati nella forma, nelle membra, nelle forze, ... possiamo noi chiamarceli gli stessi? o non dobbiamo piuttosto ricordarci con una specie di meraviglia che noi fummo un tempo esseri così differenti, così diversi da quelli che ora siamo? Il filosofo, che si appellava da Filippo infiammato di vino a Filippo sobrio, non sceglieva giudice tanto diverso come se si fosse appellato da Filippo giovine a Filippo vecchio. Io rimango commosso dai sentimenti sì bene espressi in un poema che ho udito leggere: ¹

« I miei occhi sono intenebrati di lagrime fanciullesche, il mio cuore è fortemente agitato, lo odo il suono che udì nella mia prima infanzia; questa illusione rimonde dunque ancora alla vecchiazza?... e nondimeno la ragion fredda geme meno per quello che gli anni ci tolgono che per quello che essi ci lasciano. »

« Or bene, il tempo cura tutte le ferite, e sebbene le cicatrici rimangano e possano qualche volta essere dolorose, lo spasimo provalo allorchè esse ci vennero inflitte non si sente più. » - Così dicendo, egli strinse cordialmente lo mano a Lovel, gli augurò la buona notte, ed escl.

Lovel poté contare ogni passo del suo ospite, mentre si allontanava pei corridoi, e udire tutte le porte che si chiudevano dietro a lui con rumore ognora più sordo e più lontano. Allorchè ogni strepito fu ces-

sato, ed ei si trovò, per così dire, separato dai vivi, prese il lume e guardò la stanza. Il fuoco ardeva allegromente; Mrs. Grizel aveva avuto cura che gli si lasciasse della legna, caso che avesse voluto alimentarlo, e se la camera non aveva un aspetto gajo, non vi mancava almeno nulla per starvi comodamente. Le mura erano coperte di tappeti che le officine di Arras avevano prodotti nel sedicesimo secolo, e che il dotto tipografo, sì spesso menzionato, ovea recati con sé, come mostra delle arti del continente. Il soggetto di essi era una caccia; e siccome i rami fronzuti degli alberi di una foresta disegnata sul drappo formavano il colore predominante, la stanza aveva acquistato il nome di camera verde. Molte biecche figure, vestite alla flammiga antico, con giubbe slacciate e piene di nastri, mantelli corti e calze fino al ginocchio, stavano occupate in tenere al guinzaglio levrieri, o mastini, o in eccitarli contro gli animali di cui andavano in traccia. Altri con lancia, spade e fucili di forme bizzarre, investigavano cervi, o cinghiali, che avean messo in termine di morte. I nomi della densa foresta erano coperti di uccelli di varie fatte, ognuno dipinto coi colori delle sue penne. Ei pareva che l'artista Fiammingo fosse stato animato da quell'immaginazione feconda, da quella ricchezza di invenzione che distingue il nostro vecchio Chaucer, e Oldbuck avea perciò fatto incidere in lettere gotiche i seguenti versi tolti da quell' antico ed eccellente poeta, in una specie di bordo che egli ovea aggiunto alla tappezzeria:

« Là si veggono alte querce, alte come pini, sotto cui si stende un'erba fresca. Ogni albero si innalza prosperoso, diviso dal suo compagno, pieno di vigoria, carico di foglie verdi e rosse, che indora il sole nascente. »

E in un altro conto stavano pur questi versi del medesimo autore:

« Molti cervi, e molti daini mi scherzavano intorno, gnidati dai becchi o dai capri selvaggi; gli scojattoli accoccolati al rezzo delle verdi pionte, infrangono le noci, e se or pascono esultando. »

Il letto ero di un verde cupo e svaporato, ma tale da corrispondere colla tappezzeria, quantunque fatto da una mano più moderna e meno esperta. Le larghe e pesanti poltrone a dossale di ebano, ben rimpinzate, erano ricamate allo stessa maniera, e un vasto specchio, sull' antico camminetto,

1. Probabilmente le ballate liriche di Wordsworth non erano state ancora pubblicate.

dava ragione di un altro più piccolo che serviva per abbiagliarsi, e che era del pari antiquato.

« Si dice, » pensò Lovel, guardando in stanza e le mobili, « che i morti cieggono spesso in camera migliore della casa colla quale hanno a fare; e io debbo confessare che lo spirito dello stampatore della confessione di Augsburgo non è di più cattivo gusto degli altri. » Ma egli trovò così difficile di fissare la sua mente sulle storie che gli erano state dette intorno ad una stanza a cui parevano tanto adattarsi, che si dolse quasi della mancanza di quei sentimenti di timore e di curiosità, eccitati dalle leggende di cose soprannaturali, da cui le triste realtà della sua passione disperata per allora lo staccavano. Perocchè in quel momento ei non provava che le emozioni espresse in quei versi,

« Ah crude! fanciulla, come tu hai mutato la tempera della mia anima! il mio cuore per te da tutti strappato divenia come te inumano! »

Egli si sforzò di evocare i sentimenti che in altri templi sarebbero stati affini alla sua situazione, ma il suo cuore non avea luogo per tali divagamenti della fantasia. La memoria di Miss Wardour, determinata di non riconoscerlo allorchè costretta a tollerare la sua compagnia, e ferma nel proposito di fuggirlo, sarebbe bastata ad occupare esclusivamente la sua immaginazione. Ma a ciò si univano pensieri più commoventi, se anche meno penosi... la miracolosa maniera con cui ella era stata salvata... il fortunato aiuto ch'egli aveva potuto darle... Non-dimeno qual era stata la sua ricompensa?... Ella aveva lasciata la rupe mentre il suo destino era tuttavia incerto, mentre era dubbio se il suo salvatore avrebbe conservata una vita ch'egli avea esposta per lei così liberamente. — Certo la gratitudine, almeno, esigeva un po' più d'interesse... Ma no... ella non potea essere egoista, o ingiusta... tale non era il suo carattere. Ella voleva solo sopprimere ogni speranza, e, forse anche per compassione di lui, estinguere una passione ch'ella non avrebbe mai potuto dividere.

Ma questo modo di ragionare, degno di un amante, non era tale da riconciliarlo al suo fato, perocchè, quanto più amabile la sua fantasia gli presentava Miss Wardour, tanto più egli si sentiva inconsolabile, do-

WALTER SCOTT Vol. I.

vendo rinunciare alle inspieghe concepite. Egli sapeva bene che poteva distruggere sotto alcuni rapporti i di lei pregiudizi; ma fino all'ultimo egli si determinò a persistere nel proposito formato di assicurarsi che ella bramava degli schiarimenti, onde non mostrarsi importuno. E guardando la cosa da tutti i lati egli non poteva persuadersi di nutrire una passione disperata. Vi era stata qualche confusione e non gran sorpresa nei di lei sguardi, allorchè Oldbuck lo avea presentato, e, forse, dopo maturo esame, l'non era stata assunta per coprir l'altra. Egli non voleva rinunciare a un affetto che gli avea già costato tanti dolori. Piani, in ragione del suo cervello romantico, s'incalzavano gli uni cogli altri nella sua testa, volatili e irregolari come gli atomi che si aggirano in un raggio di sole, e, molto tempo dopo ch'ei si fu coricato, continuarono ad impedirgli il sonno di cui tanto abbisognava. Quindi, affaticato dall'incertezza e dalle difficoltà da cui ognuno dei suoi propositi era accompagnato, egli si decise al penoso sforzo di vincere il suo affetto, di espellere l'amore dal suo cuore, « come il leone scuote le goccioline di rugiada dalla sua criniera, » e di riprendere gli studi, e la carriera che quell'amore così mal ricompensato gli aveva fatto interrompere per tanto tempo. In quest'ultima risoluzione egli tentò di afforzarsi con ogni argomento che l'orgoglio siccome la ragione seppe suggerirgli. « Ella non supporrà, » egli disse, « che prevalendomi di un servizio accidentale reso a lei e a suo padre, io voglia cercare di attirar sopra di me un'attenzione alla quale essa non mi crede alcun titolo. Io non voglio vederla più. Io ritornerò nel paese, dove se non son donne più belle, ve ne sono almeno delle ugualmente belle, e delle meno altere di Miss Wardour. Dimani io partirò da queste spiagge del nord e da quel che è fredda e implacabile come il loro clima. » Quando egli ebbe per qualche tempo pensato a questa eroica risoluzione, cedè all'inevitabile stanchezza, e, in onta della sua collera, del suoi dubbi, e della sua ansietà, si addormentò.

Di rado avviene che il sonno, che segue agitazioni così violenti, sia o profondo, o refrigerante. Quello di Lovel fu turbato da mille visioni strane e confuse. Ora gli pareva d'essere un uccello, ora un pesce, e volava come l'uno, nuotava come l'altro...

qualità che gli sarebbero state molto necessarie alcune ore prima. Poi Miss Wardour era una sirena, o un uccello di paradiso; suo padre un tritone, o un gabbiano; e Oldbuck, alternativamente un porco marino, o uno smergo. Queste piacevoli immaginazioni erano accompagnate da tutte le divagazioni ordinarie di un sogno febbrile; l'aria rifiutava di sorreggere il visionario, l'acqua pareva abbruciarlo... le rocce contro cui era gettato gli somigliavano guanciali di piume... tutto quello che egli intraprendeva gli falliva in qualche modo strano e inaspettato... e tutto quello che si attirava la sua attenzione, allorché voleva esaminarlo più d'appresso, subiva qualche metamorfosi meravigliosa e strana, mentre il suo spirito continuava sempre in qualche modo ad esser conscio della delusione da cui tentava di riaversi distandosi... sintomi insani tutti, che quelli che sono infestati dalle visioni notturne, che i dotti chiamano Effalte, troppo bene conoscono. Affine quella scuita fantasmagoria prese una forma più regolare, se pure l'immaginazione di Lovel (che non era la facoltà di cui fosse meno provvisto) non ordinò al suo svegliarsi insensibilmente, e senza avvedersene, una scena di cui il suo sonno non gli aveva presentato che un abbozzo confuso. O gli è possibile che la sua agitazione febbrile lo aiutasse a formare quella visione.

Ma lasciando queste discussioni ai dotti, noi diremo che dopo una successione di strane immagini, simili a quelle che abbiamo più su descritte, il nostro eroe, che tale bisogna lo dichiariamo, ripigliò tanta cognizione delle località, da rammentarsi dove era, e tutti gli apparati della camera verde si ritrassero ai suoi occhi sonnacchiosi. E qui anche una volta mi sia permesso di protestare che, se in questa astuta e scettica generazione rimane qualcuno che abbia conservata abbastanza intatta la buona fede antica per credere che quello che sta per seguire fosse una visione pintto che un sogno, lo non vorrò impugnare le sue dottrine. Egli fu dunque, o si immaginò di essere, ad occhi aperti nella camera verde, e in atto di fissare la fiamma passeggiata e scintillante che alzavano di tratto in tratto gli avanzi delle bruciatte del caminetto, a misura che cadevano sul cumulo di bragie formato dalle legne già arse. Insensibilmente la leggenda di Aldo-

brando Oldenbuck, e le sue misteriose visite agli abitanti della camera, ricorsero alla sua mente, e con esse, come spesso accade in sogno, un'aspettazione ansiosa e pavida, che manca di rado di presentare all'immaginazione l'oggetto dei nostri timori. Vampe più incide sfolgorarono nel caminetto con chiarore sì intenso da illuminare tutta la stanza. Le tappezzerie si commossero stranamente sopra i muri, finché le oscure figure che vi stavano dipinte cominciassero ad animarsi. I cacciatori suonavano i loro corni... Il cervo pareva fuggire, il cinghiale difendersi, e le mute assalir l'uno e inseguir l'altro; i gemiti del daino straziato dai cani furiosi, le grida degli uomini, e lo scalpito dei cavalli parevano in una attorniarlo... mentre ogni gruppo riempiva con tutto l'ardore della caccia l'ufficio in cui l'artefice l'aveva rappresentato impegnato. Lovel guardava quella strana scena senza meraviglia (che di rado essa entra nei sogni), ma con un'inquietudine sensazione di terrore. Affine una sola figura fra tutte quelle dei cacciatori, nel momento in cui egli le guardava con più attenzione, parve staccarsi dagli arazzi, e avvicinarsi al suo letto. A misura che si appressava quella figura pareva alterarsi. Il corno che aveva in mano diveniva un volume chiuso da fermagli di rame; il suo berretto da caccia prendeva la forma di quegli acconciamenti da testa di pelle con cui Rembrandt ha adornato i suoi borgomastri; il suo abito flamingo rimaneva, ma i suoi lineamenti non più agitati dal bollor della caccia si componevano a quell'espressione severa e imponente, che pareva dovere adattarsi a quelli del primo proprietario di Monkbarne, quale era stato descritto a Lovel dai suoi discendenti nel corso della sera innanzi. Mentre questa metamorfosi avveniva, lo strepito e il movimento cessavano fra gli altri personaggi della tappezzeria nell'immaginazione del visionario, esclusivamente occupato allora della figura che aveva davanti. Lovel tentò di interrogare quel tremendo personaggio usando di un esorcismo idoneo alla circostanza; ma la sua lingua come avvicinò nei sogni spaventosi gli rifiutò il suo ufficio, e rimase paralizzata e immobile contro il suo palato. Aidobrando alzò il dito, come per impor silenzio all'ospite ardito venuto nella sua stanza, e cominciò deliberatamente ad aprire il venerabile volu-

me che tenea nella mano sinistra. Allorché ebbe fatto ciò, egli ne svolse in fretta le carte per un po' di tempo, e quindi raddrizzandosi in tutta la sua altezza, e tenendo il libro spiegato additò un passo nella pagina ch'egli aveva aperta. Sebbene la lingua fosse ignota al nostro visignario, il suo occhio e la sua attenzione furono fortemente colpiti da una linea che il personaggio volea fargli notare, le parole della quale sembravano risplendere di una luce soprannaturale, e che rimasero scolpite nella sua memoria. Nel momento in cui la larva chiuse il suo volume, i suoni di una musica deliziosa empierono l'appartamento... Lovel trassè e si svegliò del tutto. La musica però continuò a farsi udire, nè cessò ch'ei non avesse distintamente conosciuto la misura di una vecchia aria Scozzese.

Egli si mise a sedere sul letto, e cercò di cacciare dalla sua testa i fantasmi che lo avevano turbato in quella notte faticosa. I raggi del sole mattutino penetravano per gli sportelli a metà chiusi della finestra e spandevano una chiara luce nella stanza. Egli guardò alle tappezzerie, ma i gruppi diversi dei cacciatori che vi erano tessuti in seta vi rimanevano così immobili quanto avevano potuto renderli i chiodi che assicuravano l'arazzo leggermente agitato dal vento mattinale, che, entrando per una crepatura della finestra, sfiorava la sua superficie. Lovel saltò giù dal suo letto, e, avvolgendosi in una zimarra che gli era stata providamente fornita, si avvicinò alla finestra che dava sul mare, le cui onde mugghianti annunziavano che esso era ancora agitato dalla tempesta della sera innanzi, quantunque la mattina fosse calma e serena. La finestra di una torricciuola, che sporgeva da un angolo del muro ed era vicina alla stanza di Lovel, era mezzo aperta, e da quella parte egli udì di nuovo la musica che aveva probabilmente interrotto il suo sonno. Cessando di appartenere a una visione essa aveva perduto molto dei suoi fascino, e non era più che un'aria sufficientemente bene eseguita sopra un piano forte... perocchè tale è il capriccio dell'immaginazione relativamente alle belle arti. Una voce di donna cantava con gusto e semplicità le strofe seguenti, che appartenere pareano a un inno, o a una canzone:

« Perchè rimanere su quelle ruine; vecchio canuto e austero? Rammenti tu la loro

antica gloria, o mediti come essa passò? »

« Non mi conosci tu? » gridò la voce profonda; « sì a lungo goduto, sì spesso mal usato, ad ora ad ora dal tuo volubile orgoglio, bramato, negletto e ripudiato? »

« Dinanzi al mio alito, come paglia accesa, si annienta: l'uomo e le sue meraviglie; gli imperi si mutano e spariscono; si fondano, fioriscono e decadono. »

« Redimiti... lo spazio è breve... finchè un po' d'arena rimane nel mio orologio; rammenta che non avrai più misura le tue gioie o i tuoi dolori, allorché il Tempo si dividerà da te per sempre! »

Mentre questi versi venivano cantati, Lovel era ritornato nel suo letto; essi svegliarono in lui una serie di pensieri romantici e piacevoli quali la sua mente li amava, e rimettendo al giorno aperto la scelta ancor dubbia della risoluzione ch'ei stava per prendere, si abbandonò al dolce languore cagionato dalla musica, e non fu svegliato che molto tardi dal vecchio Caxon, che era entrato nella sua stanza per adempiere agli uffici di valletto.

« Ho spazzolato il vostro abito, Signore, » disse il vecchio, veggendo Lovel desto; « il garzone l'ha portato questa mattina da Fairport, poichè quello che avevate jeri era appena asciutto quantunque fosse rimasto tutta notte vicino al fuoco della cucina; ed ho nettate le vostre scarpe. Io suppongo che non avrete bisogno ch'io annodi i vostri capelli, perocchè tutti i giovani Signori li portano corti ora, » egli aggiunse con un debole sospiro, « ma ho preso meco i ferri da arricciare per conformarli un po' alla fronte, se volete, prima di andar dinanzi alle dame. »

Lovel, che nel frattempo si era di nuovo alzato, rifiutò i servizi di professione del vecchio, ma accompagnò il niego con un dono che addolcì interamente la mortificazione di Caxon.

« Gli è peccato ch'ei non voglia far arricciare e impolverare i suoi capelli, » disse l'antico parrucchiere, quando si trovò di nuovo in cucina, nella quale sotto un pretesto o un altro passava tre quarti dei suoi ozj... e lo è a dire tutto il suo tempo... » gli è gran peccato, perocchè egli è un giovine leggiadro. »

« Volete tacere, vecchio cuculo, » disse Jenny Rintnerout; « vorreste insudiciare i

suoi bei capelli bruni col vostro sporco olio, e quindi infarcirli come la parrucca del vecchio ministro?... Voi vorrete far colazione pintosto, mi immagino?... eccovi una bella scodella di zuppa, e fareste meglio a mangiarla col latte rappreso, che occuparvi della testa di Mr. Lovel. Voi sareste capace di guastare la più bella capigliatura della contea e della città di Fairport colla vostra smania insensata. »

Il povero barbiere sospirò pensando al disprezzo in cui la sua arte era così generalmente caduta, ma Jenny era una persona troppo importante perchè egli si arrischiassse ad offenderla con una contraddizione; così, assidendosi quietamente in cucina, egli inghiottì la sua umiliazione e il conteuto della scodella, in cui stava una mezza libbra di farina d'orzo sostanzialmente bollita alla Scozzese.

CAPITOLO XI

« Qualche volta egli crede che il cielo gli mandasse quella visione e tutte le altre che la seguiranno; qualche volta egli le reputa giuochi di sua fantasia travolta, memorie confuse di cose avvenutegli il giorno. »

Noi dobbiamo ora pregare il lettore di venir nella sala della colazione di Oldbuck, ebe, disprezzando le moderne usanze del the e del caffè, preferiva, *more majorum*, una fetta di manzo freddo e un bicchiere di quel liquido chiamato *mum*, specie di ala stomatica fatta di frumento e di erbe amare, di cui la generazione attuale conosce soltanto il nome per essere ricordato negli atti delle rendite del Parlamento, insieme a quello del cedro e di altri liquori soggetti alle tasse. Lovel, che si trovò impegnato ad assaggiarne, a stento si ritenne dal dichiararlo detestabile; ma però vi riesci, poichè vide che avrebbe gravemente offeso il suo ospite, il quale faceva fare ogni anno quel liquore con cure particolari, valendosi di una ricetta lasciategli da quell'Aldobrando Oldenbuck così spesso menzionato. La gentilezza delle dame fornì a Lovel una colazione più conforme al gusto moderno, e, mentre ch'ei ne prendeva la sua parte, fu assalito da questioni indirette sul modo onde avea passata la notte.

« Noi non possiamo rallegrarci con Mr.

Lovel questa mattina sulla sua buona cera, fratello...e, quantunque egli non voglia convenire di aver avuta una cattiva notte, egli è certo molto pallido, e quando giunse qui era fresco come una rosa. »

« Ma, sorella, pensate che questa vostra rosa è stata abbattuta dai venti e dal mare jeri sera come un cespo di spinì; e come diavolo vorreste che avesse ritenuto il suo colore? »

« Io mi sento certo anche un po' stanco, » disse Lovel, « ad ora degl' eccellenti comodi che ho qui trovati. »

« Ah Signore, » esclamò Miss Oldbuck, guardandolo con un sorriso significante, o che ella intendeva almeno che io fossa, « voi per cortesia non volete convenire di essere stato disturbato. »

« In verità, Madama, » rispose Lovel, « io non ho avuto nulla che mi abbia molestato; perocchè molestata non vorrei chiamare la musica con cui qualche fata amabile mi ha beato. »

« Io temeva bene che Maria non vi svegliasse colle sue canzoni; ella non sapeva ch'io avea lasciato un'apertura nella vostra finestra, perocchè, oltre lo spetto, vi è anche il fumo nella camera verde allorchè spiri un gran vento. Ma io presumo che questa notte avrete udito ben altre cose che le arie di Maria. Oh gli uomini devono essere assai arditì per sopportare tali cose; quanto a me, s'io dovessi subir prove di egual natura... cioè a dire fuori di natura... io comincerei a gridare in modo da fare alzare tutta la casa, quale che ne fosse la conseguenza... e oso dire ebe il ministro ne farebbe altrettanto, come io gli ho espresso... Io non conosco che mio fratello Monkbarns, che sapesse resistere a siffatte apparizioni, se pur non conto anche voi, Mr. Lovel. »

« Un uomo dell'istruzione di Mr. Oldbuck, Signora, » rispose il giovine, « non si sarebbe esposto all'inconveniente del gentiluomo Montanaro di cui parlavate jeri sera. »

« Ah, ah, voi comprendete ora dove sta la difficoltà... nella lingua? Ma egli ha un modo proprio di discorrere che basta ad espellere tutti gli spettri dalla Contea di Gedeone (intendeva forse Midian) ¹, come dice Mr.

¹ Gedeone e Midian, si pronunziano in Inglese *giggion* e *miggion*, dalla qual somiglianza di suoni l'equivoco della Miss Oldbuck.

Blattergowl... soltanto non si deve essere scortesì neppur colle ombre. Ma se qualcuno deve dormir di nuovo in quella stanza, sono devisa, fratello, di adoprare quella ricetta che mi avete mostrata un giorno nel vostro libro, quantunque, in verità, io pensi che per carità cristiana sarebbe meglio far ristaurare il tutto. La camera è un po' umida e poco illuminata; ma noi abbiamo così di rado degli ospiti... »

« No, no, sorella; l'umidità e le tenebre son peggio che gli spettri... I nostri sono spiriti di luce... e preferirei che aveste ricorso allo scongiuro. »

« Lo farei volentieri, Monkbarns, se avessi gli ingredienti, come il mio libro di erulluaria li chiama... Vi entra della *verbena* e del *mentastro*... me ne ricordo... Davie Dibble saprà ciò, sebben dia forse alle cose dei nomi latini... e poi del *peppercorn* (pepe grosso) ne abbiamo in quantità. »

« Hypericon, pazza! » tonò Oldbuck; « credete voi che si tratti qui di una salsa piccante, o vi immaginereste che uno spirito, perchè è formato d'aria, possa essere cacciato da una ricetta contro vento?... Questa mia savia Grizel, Mr. Lovel, si rammenta (con quale accuratezza, potete giudicarne) di un fascino, di cui io le parlai una volta, e che avendo coipita la sua testa superstiziosa, vi è rimasto meglio impresso di ogni altra cosa ch'io avessi potuto insegnarle in questi dieci anni. Ma v'è più d'una vecchia come lei... »

« Vecchia! Monkbarns, » disse Miss Oldbuck, « escendo un po' dal suo tuono sottomesso, » veramente voi siete men che civile a mio riguardo. »

« Non son che giusto, Grize; nondimeno io inelodo nella stessa categoria molti nomi sonori, da lambico a Aubrey, che han scupato il loro tempo immaginando rimedi contro mali chimerici. Ma lo spero, mio giovine amico, che affascinato, o non affascinato... protetto dalla potenza dell'*hypericon*, »

« Con verbena e con mentastro che domano il volere delle streghe... o esposto di nuovo inerme alle escursioni del mondo invisibile, voi disprezzerete una seconda volta i terrori della camera inenata e accorderete un altro giorno ai vostri amici fedeli e leali. »

« Lo desidererei di cuore, ma... »

« Nessun *ma*, io ho stabilito che ciò sia. »

« Vi son molto tenuto, mio caro Signore, ma... »

« Che! voi tornate coi vostri *ma*! Io odio l'*ma*; io non conosco forma di espressione in cui essi possano apparire amabili, eccetto quando si riferiscono al vino. ¹ *Ma* è per me una combinazione di lettere più odiosa dello stesso *no*. *No* è simile a un franco e aperto garzone, un po' aspro, che dice quel che pensa, senza ambagi. *Ma* è una specie di congiunzione artificiosa, un pretesto, un'ipocrisia, che viene a strapparvi la tazza nel momento in cui ve l'appressate alle labbra... »

« Abominio al *ma*, esso avvelena tutto il bene che l'ha preceduto! esso è simile al carceriere che guida un atroce malfattore. »

« Bene dunque, » rispose Lovel, inerte ancora in quel momento di quello che avesse a risolvere, « voi non collegherete la memoria del mio nome a una partigiana così villana... lo eredo di dover lasciar presto Fairport... e poichè siete così buono per desiderarlo prenderò l'opportunità di passar qui un altro giorno. »

« E voi ne sarete ricompensato, mio giovine. Prima vedrete la tomba di Giovanni di Girmel, poi ce n'andremo pian piano lungo le sabbie, dopo esserci informati dello stato della marea (perchè noi non vogliamo aver più avventure alla Wilkins, nè opere alla Gium, o alla Gawrie), fino al castello di Knokwinnoek per chiedere notizie del vecchio cavaliere, e della mia bella nemica... lo che non è che un tratto di educazione, e poi... »

« Vi chieggo perdono, mio caro Signore, ma forse fareste meglio ad aggiornare la vostra visita a dimani... io son straniero, lo sapete. »

« E perciò più obbligato alle cerimonie, suppongo. Ma perdono se mi valgo di una parola che non spetta forse che a un collettore di anticaglie. Io sono un uomo della vecchia scuola, »

« Di quel bel tempo, in cui pieni di ebrezza i giovani volavano di contea in contea per danzare una giga colle loro belle, e sperare omilmente ch'esse non pigliassero il raffreddore. »

« Oh se... se... se voi credete che ciò mi

1. In inglese *ma* fa *but*, e *barile* di vino *butt*. L'autore scherza su questa somiglianza di parole.

convenga... ma lo penso che farei meglio a restare. »

« No, no, mio buon amico, lo non son sì indiscreto da insistere sopra una cosa che vi dispiaccia... mi basta di vedere che vi è qualche *remora*, qualche causa di trattenimento, qualche ostacolo che io non ho diritto di scandagliare... Ma voi siete forse anche stanco? Ebbene, io troverò il modo di intrattenere il vostro intelletto, senza affaticare le vostre membra. Io pure non sono amante degli esercizi violenti... una passeggiata nel giardino una volta il giorno basta ad un essere pensante... non vi è che un pazzo, o un cacciatore di volpi, che possa richiedere di più. — Ora veggiamo, da che cominceremo noi?... dal mio Saggio sulla Castrametazione... no, io lo riservo *in petto*, ed il nostro cordiale dopo il mezzogiorno... lo vi mostrerò piuttosto la controversia sui poemi di Ossian che vi è fra Mac-Cribb e me. Io sto coll'acuto Orcadiano... egli col difensori dell'autenticità. La controversia è cominciata con parole dolci e cortesi, ma diventa più aspra e ardente a misura che ei avanziamo... essa partecipa già un po' dello stile del vecchio Scaligero. — Io temo che quel furfante del mio avversario non venga a scoprire quella storia di Ochiltree... ma alla peggio, lo ho una dura risposta da dargli su quell'Antigono che svaporò... lo voglio mostrarvi la sua ultima epistola, e il modo com'io la riscontro... vedrete, in verità, che egli è un cinnamomo. »

Così dicendo, l'Antiquario aperse un armadio, e cominciò a rovistare fra una quantità di carte di vario genere antiche e moderne. Ma la era la disgrazia di quel dotto gentiluomo, come quella di tanti altri dotti e indotti, che egli spesso sperimentava in quelle occasioni quello che Arlecchino chiama l'*embarras des richesses*... in altre parole l'abbondanza della sua raccolta gli impediva spesso di trovare la cosa che egli cercava. « Maledette carte!... lo credo, » disse Oldbuck, cacciandole qua e là, « io credo ch'esse si facciano delle ali per volar via, come farfalle... ma frattanto ecco, guardate questo piccolo tesoro. » Nel dir queste parole egli mise fra le mani di Lovel una cassetta di qaercia, guarnita al quattro angoli di piastrelle d'argento. « Pigiate quel bottone, » egli disse, osservando che il giovane cercava la molla; Lovel lo fece, la

cassetta si aperse, e mostrò un sottile volume in quarto legato curiosamente in zigrino nero. « Ecco, Mr. Lovel... ecco l'opera di cui io vi parlai la notte scorsa... il raro in quarto della Confessione di Augsburgo, fondamento, e baluardo in uno della riforma, trascritta dal dotto e venerabile Melantone, difesa dall'Elettore di Sassonia, e dagli altri prodi euori che sostennero la loro fede anche contro un potente e vittorioso imperatore, e stampata dal poco meno venerabile e degno di lode Aldobrando Oldenbuck, mio fortunato progenitore, durante i tirannici tentativi di Filippo Secondo per sopprimere la libertà civile e religiosa. Sì, Signore... per aver stampata quest'opera, quell'uomo sommo fu cacciato dal suo ingrato paese, e costretto a recare i suoi Dei penati qui a Monckbaras, fra le ruine del dominio papale. Guardate alla sua venerabile effigie, Mr. Lovel, e rispettate l'onorata occupazione in cui esso si mostra, lavorando personalmente sui torchi, onde diffondere l'istruzione erisiana e politica... E vedete qui il suo motto favorito, che esprime la sua indipendenza e la confidenza che avea in sé, che sdegnava di dover nulla al patronato che meritato non fosse... e che esprime ancora quella fermezza di mente e tenacità di proposito raccomandate da Orazio. Egli era infatti un uomo che sarebbe rimasto inecconeuso quand'anche tutto il suo edificio editorio, stampa, torchi, cilindri, forme, caratteri grandi e piccoli, fossero andati in pezzi intorno a lui... Leggete, dico, il suo motto... perocchè ogni stampatore avea il suo motto, o divisa, quando quell'arte illustre venne dapprima praticata. Quello del mio avolo era espresso, come vedete, colla frase Teutonica, *Kunst macht Gunst*, cioè a dire, la perizia, o la prudenza, nel valere dei nostri talenti, o delle nostre doti naturali, si attirerà favore e protezione anche dove lo impedisse il pregiudizio, o l'ignoranza. »

« Ed è ciò, » disse Lovel, dopo un momento di silenzio cogitabondo, « ed è questo il significato di queste parole tedesche? »

« Senza alcun dubbio... voi ne scorgete la giusta applicazione a un sentimento di merito interno e di eccellenza in un'arte utile e onorevole. — Ogni stampatore a quei giorni, come vi ho già detto, avea la sua

1. Il lettore vorrà ricordarsi leggendo tutto questo paragrafo che l'autore è protestante.

divisa, la sua impresa, come potrei chiamarla, nel modo stesso di quei diavoli di cavalieri di quel secolo, che correvano alle giostre e ai torneamenti. Il mio avolo si gloriava tanto della sua come se el l'avesse dispiegata su un campo di battaglia conquistato, sebbene essa fosse l'emblema della diffusione dei lumi, non dell'effusione del sangue. E nondimeno vi è una tradizione di famiglia che porta ch'el la eleggesse per una circostanza assai romantica. »

« E quale fu essa, mio buon Signore? » chiese il suo giovine amico.

« Oh, debbo confessare che è una storia che danneggia un po' la riputazione di prudenza e di saviezza del mio avolo venerando... *Sed semel insanivimus omnes*... ognuno ha fatto il pazzo qualche volta. Si dice che il mio avolo, mentre era apprendista dal discendente dei vecchio Fust, che la voce popolare ha mandato al demonio sotto il nome di Faust, fu attirato da un miserabile cencio di femminuccia figlia del suo principale, chiamata Berta... Essi ruppero gli anelli, o fecero qualche altra seema cerimonia, come si suole in tali matte occasioni, per impegnare la loro fede, e Aidobrando andò a percorrere la Germania, come si addiceva a un onesto artefice (*handwerker*), perocchè tale era l'uso dei meccanici a quel tempo, di fare un giro per l'impero, e praticare la loro arte, per un certo tratto, in ognuna delle più eminenti città, prima di stabilirsi definitivamente per tutta la vita. Gli era quello un uso savio; perocchè tali viaggiatori essendo accolti come fratelli in ogni città da coloro del loro mestiere, essi erano sicuri di acquistare delle cognizioni, o di comunicarne. Quando il mio avolo tornò a Norimberga, si dice che egli trovò il suo antico padrone morto di fresco, e due o tre galanti giovani, di quel filig certo rovinati di antiche prosapie, che corteggiavano la *Yung-frau*, Berta, il cui padre si narrava le avesse lasciata una dote che poteva bilanciare sedici quarti blasonici. Ma Berta, che non era la peggior mostra del sesso, aveva fatto voto di non sposare che quello che potesse fare agire nobilmente i torchi del suo genitore. Siccome la perizia e il sapere a quel tempo erano rari e maravigliosi, quest'espedito la liberò dai suoi pretendenti, che erano tanto atti a sostenere un bastone di compositore quanto una verga da mago... qualcuno dei più

volgari tipografi tentarono, niuno riuscì... Ma io vi annojo. »

« No, no, continuate, Mr. Oldbuck; io vi ascolto coi più grande interesse. »

« Ah! non è che follia, al postutto... tuttavia... Aidobrando giunse sotto gli abiti comunali, come diremmo, di uno stampatore viaggiante... quelli stessi con cui aveva traversata la Germania, e conversato con Lutero, Melantone, Erasmo ed altri eruditi uomini, che non disprezzavano i suoi lumi, e il potere che egli aveva di diffonderli, quantunque nascosti sotto sì rozzo vestiario. Ma quello che apparve rispettabile agli occhi della saviezza, della religione, della istruzione, e della filosofia, sembrò abietto, come si poteva facilmente immaginare, e disgustoso a quelli di una femminetta stolta e affettata, e Berta rifiutò di riconoscere il suo antico amante sotto l'abito lacerato, il berretto di pelle, il grembiule di cuoio, e le scarpe ferrate dell'artigiano, o del meccanico viaggiatore. Egli reclamò il suo privilegio, tuttavia, di essere ammesso ad un esperimento; e quando tutti gli altri corteggiatori ebbero recusato di farlo, o composto tale opera che neppure il diavolo l'avrebbe letta, se anche da ciò fosse dipese il suo perdono, tutti gli occhi si volsero allo straniero. Aidobrando si avanzò allora graziosamente, ordinò i tipi senza omissione di una sola lettera, di un punto, di un accento, o di una virgola, li mise sotto i torchi non facendo nascere alcun disordine, e cavò il suo primo foglio chiaro e scevro di mende come se fosse stata una terza prova! Tutti plaudirono il degno successore dell'immortale Faust... la ragazza arrossì, e conobbe quale era stato il suo errore nel fidare più negli occhi che nell'intelletto, e li fidanzato prescelto elesse dipoi per sua impresa e divisa le congrue parole: *La virtù guida al favore*. « Ma che cosa avete?... voi siete in una cupa meditazione!... Animo, io vi avevo ben detto che questa era una conversazione assai leggiera per degli esseri pensanti... ed ora io ho messa la mano sulla mia Ossianica contestazione. »

« Dimando perdono, » disse Lovei, « io vi apparirò certo molto frivolo e mutabile, Mr. Oldbuck, ma voi sembraste esser d'avviso che la civiltà esigesse ch'io andassi da Sir Arturo? »

« Psa! psa! lo farò le vostre scuse, e se dovrete lasciarci così presto, come dite,

che importa come stiate nelle buone grazie di suo Onore? - Ed io vi avverto che il Saggio sulla Castrametazione è un po' prolisso, e occuperà il tempo che ci rimarrà dopo pranzo; così perdereste la controversia Ossianica se non consacrasimo ad essa questa mattina... Noi andremo laggiù, sotto quel mio pergolato sempre fiorito, sotto il mio sacro alloro spinoso, e là *fronde super viridi* noi leggeremo

« Cantiamo l'alloro e la sua verzura, ehè l'amore e l'amicizia non han la vita di un giorno. »

« Ma diavolo, » continuò il vecchio gentiluomo, « guardandovi meglio, comincio a credere che siate di differente opinione. Amen, con tutto il cuore... io non contendo contro le bisbetichezze di alcuno, se non mi feriscono direttamente; e se lo fanno... ho un pungolo anch'io. - Che dite?... nel linguaggio del mondo e dei vili mondanì, se potete abbassarvi fino a così nmlle sfera, staremo o anderemo? »

« Ebbene, nel linguaggio dell'egolismo, che è certo quello del mondo... andiamo ad ogni modo. »

« Amen, amen, dice il conte Marshall, » rispose Oldbuck, mutando le sue pantofole in un paio di robuste scarpe col *cutikins* di panno nero, com'ei li chiamava. E la passeggiata non fu interrotta che da una lieve deviazione alla tomba di Giovanni Girmel, ricordato come l'ultimo prefetto dell'Abbazia che avesse risieduto a Monkbarne. Sotto una vecchia quercia, che sorgeva in vetta a un monticello scendente piacevolmente a mezzogiorno, e da cui si dominava in lontano il mare e la rupe di Mussel, stava una pietra coperta di musco, postavi in memoria dell'estinto prefetto. Essa aveva un'iscrizione che Mr. Oldbuck (quantunque molti ne dubitassero) diceva significasse così:

« Qui giace il dotto Giovanni Girmel; la terra ne ha la corteccia, il cielo la sostanza. Al suo tempo le galline covavano, e di 60 anni egli era caro ai fanciulli. Egli divideva la sua birra in cinque parti, quattro per la santa chiesa, diceva, ed una per i poveri mortali. »

« Voi vedete come era modesto l'autore di questa iscrizione sepolcrale... egli ci dice che l'onesto Giovanni faceva cinque parti della sua birra invece di quattro... ch'ei dava la quinta agli infelici, e le altre

quattro le metteva a disposizione dell'abate e del capitolo... che al suo tempo le galline covavano sempre gli uovi, e che il diavolo poteva ringraziarlo se esse mangiavano un quinto delle rendite dell'abbazia; e che il focolare dell'onest'uomo non mancava mai di fanciulli... addizione al miracolo, di cui essi, come io, non avremmo potuto dar conto. Ma venite... lasciamo Giovanni di Girmel, e avanziamoci sulle salite, dove il mare, simile a un nemico respinto, si ritira ora dalla terra su cui combatte contro di noi jeri sera. »

Così dicendo, egli andò verso la spiaggia. Vicino ad essa stavano quattro o cinque capanne, abitate dai pescatori, le cui barche erano ancorate nella marina. Sotto l'influenza dei raggi di un sole ardente, un vapore di pece mescolava il suo odore a quello che esalavano gli avanzi dei pesci e le altre immondezze, generalmente accumulate intorno alle capanne di Scozia. In mezzo a quella atmosfera infetta, di cui non pareva avvedersi, una donna di età mezzana, e il di cui volto sembrava aver sfidato mille tempeste, aspettava una rete alla porta di una di quelle capanne. La sua testa era avvolta in un fazzoletto; e un abito appartenuto un tempo ad un uomo le dava un'aria maschile, che era convalidata ancora dalla sua forza, dall'alta sua persona, e dall'aspra sua voce. « Di che abbisogna vostro Onore oggi? » ella disse, o piuttosto urlò, a Oldbuck, « di merluzzo o di aringhe?... di cane o di salmone? »

« Quanto pel merluzzo e il salmone? » chiese l'Antiquario.

« Quattro scellini bianchi e sei penci, » rispose la Najade.

« Quattro diavoli e sei dei loro folietti! » gridò l'Antiquario, « mi credete pazzo, Maggie? »

« E credete voi, » rispose la virago, mettendosi le mani sui fianchi, « che il mio uomo e i miei figli possano andar per mare, con un tempo come quello di ieri e di oggi... per un mare come è adesso... e dar per nulla il loro pesce, ed essere anche mal giudicati, Monkbarne? Non è il pesce che voi comprate... è la vita degli uomini. »

« Guardate, Maggie, io sarò buono con voi... io vi darò uno scellino dei due pesci, o sei penci per ognuno separatamente... e se tutto il merluzzo vi è così ben

pagato, io credo che il vostro uomo, come voi lo chiamate, e i vostri figli, faranno un buon viaggio. »

« Il diavolo infranga la loro barca piuttosto contro la roccia di Beil! sarebbe il più bel viaggio che potessero fare. Uno scellino di questi due bel pesci! Vi fu mai nulla di più strano! »

« Ebbene, ebbeue, vecchia pazza, portate quel pesce a Monkbarus, e vedete quel che mia sorella vi offrirà. »

« No, no, Monkbarus, al diavolo... io preferisco di dover trattare con voi; perocchè, sebbene voi siate abbastanza economico, Miss Grizel ha la mano ancora più serrata... io ve li darò (e il diceva con tuono addolcito) per tre scellini e sei penci. »

« Diciotto penci, o nulla. »

« Diciotto penci! (con un alto grido di meraviglia, che decadde in una specie di guaito irato, allorchè il compratore si volse come per andarsene)... voi non volete dunque il pesce?... (quindi con voce più forte, mentre lo vedeva muoversi)... io ve li darò con... con... con una mezza dozzina di gamberi per far la salsa, per tre scellini e una dramma d'acquavite. »

« Mezza corona allora, Maggie, e una dramma. »

« Via, via, vostro Onore vuol sempre le cose a suo modo; ma una dramma d'acquavite val denaro ora che le officine son chiuse. »

« E spero di non vederle più riaperte ai miei giorni, » disse Oldbuck. »

« Sì sì, gli è facile a vostro Onore e alle genti della sua specie di parlare così; voi altri, a cui non manca nulla, che siete ben alloggiati, ben pasciuti, ben vestiti, e che vi assistete comodamente vicino ad un caminetto ben fornito di legna. Ma se vi mancasse il fuoco, gli alimenti, e gli abiti; se vi sentiste bagnati e morenti di freddo, e, ciò che è ancor peggio, col cuore gonfio di tristezza, quando pur non avete che due soldi in saccoccia sareste ben lieti di acquistare con essi un cordiale, che vi infondesse gaiezza ed animo, e vi tenesse vece di fuoco, d'abiti e di cena, fino all'Indimani. »

« Quel che esponete non è che troppo vero, Maggie; ma ditemi, vostro marito si è egli messo in mare questa mattina, dopo le sue fatiche della scorsa notte? »

« In verità sì, Monkbarus; egli è partito »

WALTER SCOTT Vol. I.

questa mattina alle quattro, quando il mare era ancor gonfio come un lievito, pel vento di jer sera, e la nostra piccola barca danzava sul flutti come un turacciolo di sughero. »

« Bene sta... gli è un uomo industrioso. Portate il pesce a Monkbarus. »

« Vado... o piuttosto manderò la piccola Jenny, che cammina più presto; ma anderò anch'lo per chiedere la dramma di acquavite a Miss Grizel e dirle che siete voi che mi inviate. »

Una specie di piccolo animale, che si sarebbe riputato una sirena, e che stava guazzando in un padule in mezzo alle rocce, fu chiamato a terra dalla voce acuta di sua madre. Questa avendola assistata (era una bambina) decentemente, secondo lei; ciò che ella fece aggiungendo un piccolo mantello rosso a una veste che prima la copriva sola, e le scendeva appena ai ginocchi, mandò la fanciulla con un canestro che conteneva il pesce, e una raccomandazione di Monkbarus, perchè lo si preparasse per il pranzo. « Ci sarebbe voluto molto tempo, » disse Oldbuck, con gran compiacenza, « prima che le femmine avessero concluso un mercato simile con questa vecchia arpa, quantunque qualche volta le oda intendere per un'ora sotto la finestra del mio studio, come tre smerghi che stridono aspettando il temporale. Ma venite, continuiamo la nostra via verso Knockwinnoch. »

CAPITOLO XII

« Un mendico?... gli è il solo uomo libero della vostra repubblica; poi indipendente di ogni Scozzese indipendente; egli non osserva leggi, non ha autorità, non religione, fuor di quella che gli insegnano le sue antiche costumanze o che si costituisce da se; né i mendici non perciò ribelli. »

Ercome.

Col permesso del lettore, noi preterremo il passo fermo, ma un po' lento, dell'Antiquario, che ad ogni istante si volgeva verso il suo compagno per fargli osservare qualche cosa del paese, o per diffondersi su qualche tema prediletto con più enfasi che non consentiva l'esercizio di quel passeggio; ed egli fece pause così frequenti che la loro gita si trovò di molto ritardata. »

Malgrado le fatiche e i pericoli della sera prima, Miss Wardour aveva potuto alzarsi alla sua ora solita e ripigliare le sue occupazioni abituali, dopo aver calmata la sua inquietudine intorno allo stato di suo padre. Sir Arturo non provava altra indisposizione che quella cagionatagli da una grande agitazione, e da una insolita fatica, ma pure essa bastava a farlo stare in camera.

Isabella rievocava a stento agli avvenimenti del giorno innanzi. Essa doveva la sua vita e quella di suo padre alla sua persona a cui ella temeva di più di avere delle obbligazioni, perocchè gli era difficile di abbandonarsi a suo riguardo all'espressione di una riconoscenza naturale, senza incoraggiare delle speranze che potevano divenir funeste a entrambi. « Perchè, » diceva ella, « sono io destinata a ricever tali servizi, prestati con tanto rischio, da un uomo di cui mi son sempre sforzata di sopprimere la passione romantica? Perchè doveva la sorte dargli tal vantaggio su di me? e perchè, oh perchè soprattutto, un sentimento mal compreso nel mio debole cuore mi spira esso una gioia segreta ch'egli abbia ottenuto quel vantaggio? »

Mentre Miss Wardour si rimproverava così la sua incoerenza, ella vide avanzarsi pel viale, non il suo giovine liberatore, che ella temeva tanto, ma il vecchio mendico, che aveva avuto così gran parte nel dramma della sera precedente.

Ella fece venire la sua cameriera. « Dite a quel vecchio di salire. »

La cameriera tornò dopo un minuto. « Ei non vuol venire a nessun patto, Signora... dice che le sue scarpe ferrate non stettero mai sopra un tappeto in vita sua, nè, a Dio piacendo, mai vi staranno. Lo debbo fare entrare nella stanza dei domestici? »

« No, fermatevi, ho da parlargli... Dove è egli? » perocchè ella lo aveva perduto di vista, mentre ei si era avvicinato alla casa.

« Sta assiso al sole, nella panca di pietra del cortile, vicino alla finestra della prima sala. »

« Ditegli che mi aspetti... scenderò nella sala, e gli parlerò dalla finestra. »

Essa discese, infatti, e trovò il mendico mezzo seduto, mezzo adagiato sulla panca attigua alla finestra. Edle Ochiltree, quantunque vecchio e accattone, aveva apparen-

temente la coscienza interna dell'impressione favorevole che stava collegata colla sua alta statura, i suoi imponenti lineamenti, i suoi capelli, e la sua lunga barba bianca. Si notava in lui, che tutte le sue attitudini mostravano quasi sempre con vantaggio i suoi doni naturali. In quel momento, egli era a metà piegato, il suo volto era grigio, ma fresco e animato, ei teneva l'occhio rivolto al cielo, aveva al fianco il suo bastone e la sua saecoccia. L'espressione di sagacità naturale, e di causticità ironica, mentre coi suoi occhi grigi e penetranti egli guardava il cielo o la corte, ne avrebbe fatto un modello per l'artista che avesse voluto rappresentare un vecchio filosofo della setta dei cinici, meditante sulla frivolezza delle occupazioni degli uomini, sulla poca solidità dei beni che essi posseggono in questo mondo, e drizzando gli sguardi all'unica sorgente da cui può derivare una felicità perpetua. La giovinetta, allorchè si presentò colla sua persona leggiere e elegante, allorchè si presentò, diciamo, all'inferrata che tutelava, secondo l'usanza antica, tutte le finestre basse del castello, diede a quella scena un interesse di un genere differente. Un'immaginazione romanzesca avrebbe potuto figurarsi allora una donzella prigioniera, esponente le sue disavventure a un pellegrino, onde egli eccitasse il valore di tutti i cavalieri, che incontrerebbe nelle sue cose erranti, ad andare in soccorso della bella oppressa.

Dopo che Miss Wardour ebbe esternato, nei termini più graditi al mendico, quei ringraziamenti che, disse egli, erano molto al di là di quanto meritava, ella cominciò ad esprimersi in un modo, che stimò più idoneo a provargli la sua riconoscenza. « Ella non sapeva ancora, » osservò, « quali erano le intenzioni positive di suo padre rapporto al loro liberatore; ma certo sarebbero state di natura da assicurarlo per tutta la vita, e, nel caso che egli fosse voluto rimanere al castello, ella avrebbe dato gli ordini... »

Il vecchio sorrise e scrollò il capo. « Io sarei un fardello e un disonore pel vostri servi eleganti, mia donzella, e non son stato ancora a carico di nessuno, nè alcuno ho fatto arrossire. »

« Sir Arturo darebbe gli ordini più severi... »

« Voi siete ben buona, non ne dubito, ma vi soan delle cose che un padrone

può comandare ed altre sulle quali non può nulla. Io credo bene eh' egli vieterebbe ad essi di mettermi le mani addosso, e, in verità, non penso che alcuno vi si avventurasse.... che egli ordinerebbe loro di darmi la zuppa e il mio brano di carne; ma credete voi che gli ordini di sir Arturo potessero impedir loro di sfogarsi colla lingua, o reprimere le loro occhiate di disprezzo! che egli potesse costringerli a darmi la mia porzione di vivande con quell'aria benevola che me rende la digestione così facile, o ripararmi da quei sarcasmi, o da quei discorsi insultanti che fan più male che le parole più dure?... Poi io sono il vecchio più poltrone che mai vivesse; io non so assoggettarmi ad ore fisse per mangiare, o per dormire, e per dire onestamente la verità sarei di un cattivissimo esempio in una casa ben regolata. »

« Bene dunque, Edie, che pensereste di una piccola capanna pulita con un bel giardino, un pranzo giornaliero, e nulla da fare tranne zappare un poco il giardino quando ne aveste voglia? »

« E quante volte accadrebbe ciò, mia donzella? forse una sola fra la Purificazione e il san Giovanni; e quando pure non avessi a occuparmi di nulla, quando pur fossi come sir Arturo, non potrei tollerare di restar sempre nel medesimo luogo, di veder tutti i giorni e tutte le notti le stesse travi e la stessa soffitta sopra il mio capo. D'altronde io ho un umor acido che può convenire abbastanza a un mendico vagabondo, delle parole del quale nessuno si cura; ma voi sapete che sir Arturo ha le sue bisbetichezze, e se mi accadesse di riderne, o di beffarle, voi vi sdegnereste con me, e allora non avrei più che da appiccarmi. »

« Oh voi siete un essere privilegiato, » disse Isabella; « noi vi daremo ogni ragionevole libertà. Farete bene, quindi, a lasciarvi guidare da me; e a pensare alla vostra età. »

« Ma non sono ancora tanto vecchio, » disse il mendico, « e jeri sera, dopo aver esercitato un po' le mie membra, son divenuto alacero come nn'anguilla. Inoltre, che farebbe tutto il paese circostante perdendo Edie Ochiltree? Pensate bene, che gli è lui che porta tutte le notizie e i racconti da una fattoria all'altra; che dà il pan pepato alle fanciulle, aiuta i giovani a riassettar i loro violini, le massaje a sanar le loro

cazzeroole; che fa delle spade di giunco e dei berretti da granatiere per i loro figliuoli; che sa guarir le vacche e i cavalli; che può dir più canzoni e storie da sé solo che tutta la baronia insieme, e che reca seco la gioia dovunque va. No, sull'onor mio, buona donzella, non posso abbandonare la mia vocazione; sarebbe una disgrazia pubblica. »

« Ebbene, Edie, se l'idea che avete della vostra importanza è tanto grande da non poter esser scossa neppur dalla prospettiva dell'indipendenza... »

« Mia Signora, mia Signora, io sono più indipendente come mi trovo. Io non chieggo nelle cose che quella carne di cui abbisogno in un pasto, qualche volta anche una boconata, e se mi è rifiutata in un luogo son certo di ottenerla in un altro. Non si può dir, dunque, ch'io dipenda da alcuno in particolare, ma dal paese in genere. »

« Allora, promettetemi almeno che se avanzando negli anni, divenendo meno atto alle vostre cose, sentiste il desiderio di stabilirvi in un modo sicuro, promettetemi che me lo darete a conoscere; e per ora prendete questo. »

« No, no, mia donzella; io non posso prendere tanto denaro in una volta; gli è contro le nostre regole; e poi si dice, qualunque non sta forse civile in me il ripetere, che il denaro sta per divenir raro in casa di sir Arturo, e che egli si è lasciato rovinare da tutte quelle escavazioni che ha voluto fare per trovare delle miniere di rame e di piombo. »

Isabella sentiva da qualche tempo delle inquietudini segrete dello stesso genere; ma ella rimase atterrita udendo che si parlava così pubblicamente delle ristrettezze di suo padre, come se la maidicenza, che si piace soprattutto di annoverar gli errori dell'uomo dabbene, e di godere della caduta del potente o del ricco, avesse potuto lasciarsi sfuggire un soggetto che le andava tanto ai versi. Miss Wardour emise un profondo sospiro... « Non importa, Edie, » gli disse ella; « in onta di tutto quello di cui si parla, ci rimane ancora abbastanza per pagare i nostri debiti, e quello che abbiamo contratto con voi è uno dei più sacri. Accettate, dunque, da me questa somma. »

« Perché poi fossi derubato e assassinato qualche notte fra città e città? o, ciò che non sarebbe molto meglio, perchè lo viva continuamente nel timore che questo mi ac-

cada? Io non sono... (aggiunse abbassando la voce, e guardando acutamente d'intorno a sé) io non sono d'altronde del tutto sprovveduto; e quando pur dovessi morire sull'orlo di una fossa, si troverà fra le fodere di questo vecchio abito azzurro di che seppellirmi decentemente come un cristiano, e vi sarà una strenna pel garzone e per le fanciulle onde celebrino i miei funerali. Il vecchio mendico ha pensato alla sua inumazione; che ci vuole di più? Se si vedesse un povero diavolo della mia specie barattare una ghinea, chi sarebbe tanto pazzo da volergli fare mai più la carità? La notizia di ciò si spargerebbe pel paese come il fuoco; si direbbe che il vecchio Edie ha fatto questa o quella cattiva azione, e avrei un bel dimandare, nessuno mi darebbe più neppure un miserabile oso nonchè un soldo.»

« Non v'è dunque nulla ch'io possa fare per voi? »

« Sì, io verrò sempre qui a dimandar la mia limosina come soglio, e sarò qualche volta ben contento di avere una presa di tabacco; ma bisogna che voi parliate al constabile, o agli uffiziali, onde non mi badino. Forse avrete anche la bontà di dire una parola al mugugno Sandie Netherstones perchè egli incateni il suo grosso cane. Non vorrei, però, ch'ei malmenasse quella povera bestia, che non fa che il suo dovere abbajando dietro a un vecchio accattone quale sono io. Avrei anche da pregarvi di un'altra cosa, ma forse troverete che gli è troppo ardire in un par mio il parlarvi di ciò. »

« Di che si tratta, Edie?... se la cosa vi riguarda, ed è in mio potere, sarà fatta. »

« Essa riguarda voi sola, è in vostro potere, e se pur doveste sdegnarvene dovrei nondimeno dirvela; voi siete molto bella, molto buona, troppo buona per non essere sensibile. Credetemi, dunque, non discacciate più il giovine Lovel come faceste qualche tempo fa nel viale di Brierybank, dove io vi vidi e vi udii entrambi, sebbene voi altri non ve ne accorgeste. Siate meno severa con quel giovine che vi ama assai; gli è a lui solo, e non a me, che sir Arturo e voi doveste jeri sera la vita. »

Egli proferì queste parole a voce sommessa, ma distintamente, e senza aspettare risposta si avanzò verso una porta bassa che guidava alle sale dei domestici, ed entrò così nella casa.

Miss Wardour rimase un momento o due

nella stessa posizione in cui ella aveva ascoltate le ultime e straordinarie parole del vecchio, appoggiandosi, cioè, alle sbarre della finestra, nè poté risolversi a dir nulla su un soggetto così delicato, finchè il mendico non fu scomparso. Gli era infatti difficile il decidere quel che aveva da fare. Ella si doleva molto pensando che il segreto del colloquio e della conversazione, che ella aveva avuto col giovine straniero, fosse in potere di un uomo che apparteneva all'ultima classe in cui una giovine donzella avesse voluto scegliere un confidente, di un uomo che faceva, per così dire, nel paese professione di cianciatore. Ella non aveva, per vero, ragione di sospettare che il vecchio potesse mai dir nulla volontariamente per offenderla, ben meno ancora per nuocerle; ma la libertà sola colla quale ci le avea parlato su quel soggetto indicava abbastanza la mancanza di quella delicatezza, che non poteva infatti pretendersi di trovare in lui. Dopo di ciò, ella avea luogo a temere che un sì caldo partigiano della libertà non si facesse gran scrupolo di dire, o di fare, per essa, la prima cosa che potesse passarli per la testa. Questa idea l'atterrì e la tormentò tanto, che ella avrebbe quasi desiderato, quali che ne fossero state le conseguenze, di non aver ricevuto i soccorsi e i servizi di Lovel e di Ochiltree la sera innanzi.

Mentre versava in questa agitazione di spirito, ella vide entrar d'improvviso nella corte Oldbuck e Lovel. Ella si ritirò immediatamente dalla finestra per non essere veduta, e stette in distanza osservando l'Antiquario che si era fermato in faccia all'edificio, e che, inteso a mostrare i diversi stemmi dei suoi antichi proprietari, pareva dare a Lovel molte notizie, certo curiosissime ed erudite, ma che dallo sguardo distratto del suo uditore Isabella indovinò facilmente dover andare perdute. La necessità di prendere una risoluzione diveniva incalzante; ella chiamò un domestico, e gli ordinò di fare entrare i due visitatori nella sala, mentre che per un'altra scala ella andò nelle sue stanze, per riflettere, prima di mostrarsi, alla condotta che doveva adottare. I sopraggiunti, secondo l'ordine che ella aveva dato, furono introdotti nella sala destinata ai ricevimenti.

CAPITOLO XIII

« Fi fu un tempo in cui io ti abborrivo, e, nondimeno, non è già ch'io ti ami. La tua compagnia, che mi era insopportabile, posso ora sopportarla... ma non isperare maggiori ricompense. »

Come vi piace.

La tinta di Miss Isabella Wardour era molto viva quando, dopo gli indugi necessari all'ordinamento delle sue idee, ella si presentò nella sala.

« Son ben contento che siate venuta, mia bella nemica, » disse l'Antiquario, salutandola con molta cordialità, « perchè io ho avuto qui nel mio giovane amico un uditor dei più ribelli, o almeno negligenti, mentre tentavo di istruirlo della storia del castello di Knockwinneck. Io credo che il pericolo della notte scorsa abbia confuso le idee del povero garzone. Ma voi Miss Isabella, voi, pare dal vostro aspetto che siate stata jeri sera nel vostro elemento naturale, e in una occupazione delle più gradite. Il vostro colore è anche migliore di quando onoraste jeri il mio *hospitium*. » E sir Arturo, come sta, il mio buono e vecchio amico? »

« Abbastanza bene, Mr. Oldbuck; ma io temo che egli non sia in istato di ricevere le vostre congratulazioni, o di offrire... di offrire... a Mr. Lovel i suoi ringraziamenti per la nobile azione da lui compiuta. »

« Me lo immagino bene... è necessario un buon guanciale di piuma per riposarvi la testa dopo esser stato sì aspramente adagiato sul maledetto Grembiule di Bessy. »

« Io non avevo l'intenzione di importunare, » disse Lovel guardando a terra, e parlando con esitanza e con agitazione compressa, « io non avevo l'intenzione di importunare sir Arturo, o Miss Wardour, colle mia presenza, che dev'essere certo loro infesta... richiemando ad essi triste memorie. »

« Non crediate mio padre così ingiusto e così sconoscente, » disse Miss Wardour. « Io so dire, » ella continuò partecipando alla confusione di Lovel... « io oso dire... io son sicura... che mio padre sarebbe felice di mostrare la sua riconoscenza in qualunque modo... in qualunque modo Mr. Lovel potesse stimar proprio. »

« Che diavolo, » interruppe Oldbuck, « che specie di reticenza è questa?... Sull'onor

mio, essa mi fa sovvenire del nostro ministro che, da vecchio pazzo e cerimonioso come è, avendo voluto bere un giorno all'adempimento dei desideri di mia sorella, erede necessario di dovere aggiungere questa clausula restrittiva... purchè, Signora, siano virtuosi. Animo, lasciamo tutte queste assurdità... oso lusingarmi che sir Arturo ci riceverà fra pochi giorni... E quali notizie dei regni sotterranei delle tenebre e delle aeree speranze? che dice lo spirito nero delle miniere? sir Arturo ha veduto qualche buon risultato delle sue ultime ricerche in Glen-Withershins? »

Miss Wardour scrollò il capo. « Tristi risultati, temo, Mr. Oldbuck; ma ecco là un saggio che ne è stato mandato. »

« Ah le mie povere cento lire sterline, che sir Arturo mi persuase di scambiare in un'azione in quella seducente impresa... con esse si sarebbe comprata tutta la raccolta di un portinajo di mineralogia... ma vediamo. »

Così dicendo, egli si assise ad una tavola nel fondo della sala, su cui alcuni prodotti minerali erano posti, e cominciò ad esaminarli borbottando, e facendo esclamazioni di disprezzo tutte le volte che ne prendeva uno e lo rimetteva al suo luogo.

Nel frattanto, Lovel, rimasto in una specie di *tête-à-tête* con Miss Wardour, prese l'opportunità per indirizzarle con bassa ed interrotta voce alcune parole. « Spero che Miss. Wardour vorrà bene attribuire a circostanze quasi irresistibili questa intrusione di un uomo che ha ragione di crederci... così sgradito visitatore. »

« Mr. Lovel, » rispose Miss Wardour, collo stesso tono di precauzione, « io spero che voi... io son sicura che voi non vorrete abusare dei vantaggi che vi han fatto ottenere i servigi che ci avete resi, i quali, per ciò che riguarda mio padre, non possono mai essere abbastanza riconosciuti o ricompensati... Se Mr. Lovel potesse vedermi senza che la sua pace ne rimanesse turbata... potesse vedermi come un'amica, una sorella, nessuno sarebbe... » e, da quello che ho udito dire di Mr. Lovel, avrebbe diritto di esser ricevuto qui con più piacere; ma... »

Lovel ripeté internamente l'anatema di Oldbuck contro la maledetta preposizione *ma*. « Perdonatemi se vi interrompo, Miss Wardour... voi non avete a temere che

vi importuni sopra un soggetto pel quale sono stato già severamente garrito . . . ma non aggiungete alla severità di non dividere i miei sentimenti. Il rigore di obbligarli a ripudiarli. »

« Io sono molto confusa, Mr. Lovel, » rispose la donzella, « della vostra . . . non vorrei usare una parola troppo forte . . . della vostra pertinacia romanzesca e senza speranze . . . Gli è per voi stesso ch'io peroro in questo momento, onde riflettendo che il vostro paese reclama i vostri servigi e i vostri talenti, voi cessiate di abbandonare la vostra immaginazione alle illusioni pericolose di una affezione mal collocata, perdendo un tempo che meglio speso vi guadagnerebbe agli onori e alle distinzioni. Permettetemi di dirvi che fareste una saggia risoluzione. . . »

« Basta, Miss Wardour, veggio pienamente a che . . . »

« Mr. Lovel, voi siete offeso . . . e credete ch'io soffro della pena che vi cagiono. Ma posso io, volendo esser giusta con me, ideale con voi, fare altrimenti? . . . Senza il consenso di mio padre io non incoraggerò mai le speranze di alcuno, e voi medesimo comprendete quanto sia impossibile che egli approvi i sentimenti dei quali mi onorate. . . »

« No, Miss Wardour, » rispose Lovel, « con tuono supplice e appassionato; » non ne dite di più . . . non basta che distruggiate ogni speranza nella nostra situazione attuale? . . . non spingete più oltre la erudità . . . a che dirmi qual sarebbe la vostra condotta se le obiezioni di sir Arturo potessero esser rimosse? »

Gli è infatti vano, Mr. Lovel, » disse Miss Wardour, « perchè il rimuoverle è impossibile; e io desidero soltanto, come amica vostra, e come quella che vi deve la vita sua e quella di suo padre, di supplicarvi di comprimere questa sfortunata affezione. . . di lasciare un paese che non offre guiderdone ai vostri talenti, e di ripigliare l'onorata professione, che pare abbiate abbandonata. »

« Bene, Miss Wardour, i vostri desideri saranno appagati . . . pazientate con me anche un mese, e se nel corso di esso io non posso riescire a farvi approvare i motivi del mio soggiorno a Fairport, dirò addio a questo paese, siccome a tutte le mie speranze di felicità. »

« No, Mr. Lovel; molti anni di una felicità meritata, fondata sopra una base più ragionevole dei vostri attuali desideri, vi stanno, io spero, dinanzi. . . Ma gli è tempo di finire questa conversazione. Io non posso costringervi ad adottare il mio consiglio . . . io non posso ehiudere la porta della casa di mio padre in faccia all'uomo che ha salvata la sua e la mia vita. Non dimeno, quanto più presto Mr. Lovel potrà rassegnarsi alla perdita di speranze si leggermente formate, tanto più egli sorgerà nella mia stima . . . e, nel frattempo, per suo bene, come per mio, egli mi scuserà se gli vieto l'intrattenersi d'ora innanzi sopra un tema così doloroso. »

Un domestico in quel momento annunziò, che sir Arturo bramava di parlare con Mr. Oldbuck nella sua stanza.

« Lasciate ch'io vi conduca, » disse Miss Wardour, che temeva apparentemente una continuazione del suo colloquio con Lovel, e che guidò l'Antiquario nella camera di suo padre.

Sir Arturo stava coricato nel suo letto, colle gambe avvolte in panni lanti. « Ben venuto, Mr. Oldbuck, » egli disse; « io spero che ve ne siate cavato meglio di me da quell'inclemenza di jeri sera? »

« In verità, sir Arturo, io non vi fui molto esposto . . . io tenni la *terra ferma*. . . voi vi commetteste liberamente alla fredda aria notturna nel più letterale di tutti i sensi. Ma tali avventure convengono meglio a un prode cavaliere che a un umile scudiere . . . alzarsi sulle ali dei venti notturni . . . sprofondarsi nelle viscere della terra . . . Quali notizie della nostra sotterranea Buona Speranza . . . la *terra incognita* di Glen-Withershins? »

« Nulla di buono ancora, » disse il Baronetto, volgendosi frettolosamente, come se trafitto dalla gotta; « ma Dousterswivel non dispera. »

« Non dispera? » disse Oldbuck; « io lo so, col suo beneplacito . . . sapete che il vecchio dottore H . . . n^o 1 mi ha detto, allorchè sono stato a Edimburgo, che dalle mostre che gli abbiamo sottoposte, egli giudica che non troveremo mai tanto rame da far pure un pajo di fibbie da sei soldi . . . e non credo che vi sia molta differenza di

qualità di quello che ho veduto sulla tavola della sala. »

« L'erudito dottore non sarà infallibile, suppongo? ... »

« No; ma egli è uno dei nostri primi chimici; e questo vostro filosofo errante... questo Doosterswivel è, io ho la idea, uno di quei dotti avventurieri, descritti da Kircher: *Artem habent sine arte, partem sine parte, quorum medium est mentiri, vita eorum mendicatum ire*; cioè a dire, Miss Wardour... »

« Non è necessario la traduzione, » disse Miss Wardour; « io comprendo il significato all'ingrosso... ma spero che Mr. Doosterswivel si mostrerà meno indegno della nostra confidenza. »

« Io ne dubito non poco, » disse l'Antiquario; « e noi siamo in brutte acque se el non discopre questa infernal vena, che ha profetizzata da due anni. »

« Voi non avete in ciò grande interesse, Mr. Oldbuck, » disse il Baronetto.

« Grande, grandissimo, sir Arturo... e nondimeno per amore qui della mia bella nemica sconsentirei a perder tutto, purché voi non ci rimettete più di me. »

Vi fu un penoso silenzio di alcuni momenti; perocché sir Arturo era troppo oltiero per convenire della dispersione dei suoi sogni dorati, sebbene egli non potesse più oltre celare a se stesso che tale sarebbe stata la conclusione di quell'avventura. « Ho saputo, » egli disse infine, « che il giovine gentiluomo, allo cui prodezza e presenza di spirito dovemmo tanto la scorsa notte, mi ha favorito di una visita... Mi duole di non poter vedere né lui né alcun altro in questo momento, tranne un vecchio amico però, come siete voi, Mr. Oldbuck. »

Un' inclinazione dell'irta spina dorsale dell'Antiquario servì di ringraziamento o quello preferenza.

« Voi imparaste a conoscer quel giovine a Edimburgo, io credo? »

Oldbuck espose le circostanze dello loro relazione.

« Oh, allora, mia figlia conosce da più tempo Mr. Lovel di voi, » disse il Baronetto.

« Davvero! io nol sapevo, » rispose Oldbuck atquanto meravigliato.

« Io vidi Mr. Lovel, » disse Isabella incolorandosi lievemente, « la primavera scorsa da mia zia, Mrs. Wilmot. »

« Nell'Yorkshire? ... e qual carattere a-

vevo egli allora, o come era occupato? » dimandò l'Antiquario... e perchè non mostrate di ravvisarlo quond'io ve lo presentai? »

Isabella rispose alla interrogazione meno difficile e passò sopra l'altra. « Egli aveva un grado nell'ormata, e oveva servito, credo, con gloria; egli era molto rispettato come un giovine amabile e di belle speranze. »

« E, di grazia, tale essendo il caso, » insistè l'Antiquario, non disposto ad ottenere una risposta sola per due dimande, « perchè non pariate con quel giovine subito quando lo incontraste in casa mio?... Io vi credeva superiore a quel meschino orgogliuccio del sesso, Miss Wardour. »

« Vi era una ragione per ciò, » disse sir Arturo con dignità; « voi conoscete le opinioni... i pregiudizii forse li chiamereste... della nostra casa, sulla purità della nascita; quel giovine pare sia figlio illegittimo di un uomo ricco, e mia figlia non ho giudicato a proposito di rinnovare conoscenza con lui prima di sapere se io approvavo una tal relazione. »

« Se si fosse trattato di sua madre anziché di lui, » rispose Oldbuck, colla sua solita causticità, « io avrei potuto trovare i vostri motivi eccellenti. Oh, povero garzone, questa era dunque lo cosa per cui egli pareva sì distratto e confuso, mentre io gli spiegavo la sbarra di legittimità che si trova sullo stemma di una delle torricciuole del castello. »

« Gli è vero, » disse il Baronetto, con compiacenza, « è lo scudo di Malcolm l'usurpatore, come vien detto. La torre che egli eresse vien chiamata da lui la torre di Malcolm, ma più frequentemente la torre di Misticot, ch'io credo sia una corruzione di Misbegot. Nella genealogia latina della nostra famiglia, egli è denominato *Milcolumbus Nothus*; e l'invasione momentanea dei nostri beni, come pure i suoi ingiusti tentativi per stabilire la sua stirpe illegittima nelle terre di Knockwinnock, produssero tante divisioni e sciagure nella famiglia, che da ciò derivarono certo quell'antipatia e quell'orrore che noi abbiamo sempre avuto per l'illegittimità e i matrimoni disuguali, e che mi furono trasmessi dai miei maggiori. »

« Conosco questo storia, » disse Oldbuck, « e stavo esponendola a Lovel in

questo momento, aggiungendovi l'influenza che essa aveva avuta sulle opinioni della vostra casa, e le savie massime che ne erano risultate. Il povero giovine deve esser rimasto ben mortificato; io presi la sua aria distratta per una mancanza di attenzione, e ne fui un po' piceato; mentre non era che una prova di sensibilità. Io spero, nondimeno, sir Arturo, che voi non collegherete minor prezzo alla vostra vita perchè gli è lui che ve l'ha salvata. »

« Nè crediate ch'io sia, perciò, meno riconoscente al mio liberatore, » disse il Baronetto; « la mia tavola e la mia porta gli saran sempre aperte come s'ei fosse disceso dalla più pura schiatta. »

« Ebbene, ne sono ben lieto... egli saprà dunque dove potrà trovar da pranzare quando ne avrà bisogno. Ma quali possono essere le sue mire in questi luoghi?... bisogna ch'io senta... e se egli ha bisogno dei miei consigli,... o se anche non ne ha bisogno... glie li darò. » Nel fare questa promessa liberale, l'Antiquario si raccomandò da Miss Wardour e da suo padre, avido di cominciare le sue operazioni sopra Mr. Lovel. Egli l'informò brevemente che Miss Wardour gli faceva i suoi convenevoli e rimaneva con suo padre, e prendendolo per un braccio lo condusse fuori del castello.

Knockwinnoch conservava ancora in gran parte gli attributi esterni di una residenza baronale. Esso aveva i suoi ponti levatoi, quantunque non stessero più alzati, e le sue fosse, secche, è vero, ma i di cui orti erano piantati di arbusti sempre verdi. Al di sopra di questi sorgeva il vecchio edificio, fondato in parte su una roccia di granito, la di cui china scendeva fino alla riva del mare, e in parte sopra un monticello posto ai di là della fossa. Oltre gli alberi del viale, di cui abbiamo già parlato, un gran numero di essi si alzava intorno al castello, di cui la bellezza e la grossezza parevano confutare quel pregiudizio, che la vicinanza dell'oceano nuoce alla forza della vegetazione. I nostri passeggiatori si fermarono, e si voiserò per guardare il castello, allorchè furon giunti all'altezza di un monte, su cui trascorreva la via che doveva guidarli a Monkbarra, perchè si sopportò facilmente che essi non si avventurarono a correre il rischio della marea ritornando per le sabbie. L'edificio spandeva la sua

larga ombra sul denso fogliame degli arbusti da cui era attorniato, mentre le invetriate delle finestre scintillavano dei raggi del sole che batteva sulla facciata. Ognun di loro contemplava quello spettacolo con sentimenti differenti. Lovel, coll'ardore avido di una passione che si pasce di nulla, come il camaleonte, vive d'aria o degli insetti invisibili che essa contiene, si sforzava di indovinare quante di quelle numerose finestre apparteneva alla stanza che abbelliva allora la presenza di Miss Wardour. Le meditazioni dell'Antiquario erano più triste, e vennero in parte additate dall'esclamazione di *cito peritura!* mentre egli si distolse da quella prospettiva. Lovel riscosso lo guardò come per chiedergli la soluzione di quelle parole di mal augurio. Il vecchio scrollò la testa. « Sì, mio giovan amico, » egli disse, « io temo forte, e mi si infrange il cuore a doverlo dire... che questa antica famiglia sia vicina alla sua ruina. »

« Veramente! » esclamò Lovel. « Voi mi enjoinate una gran meraviglia. »

« Noi ci afforziamo invano, » continuò l'Antiquario, abbandonandosi al corso dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti... « noi ci afforziamo invano per trattare con quell'indifferenza che meritano le vicende di questo ingannevole mondo... Invano noi tentiamo di porci in quello stato di invulnerabilità di un essere che basta a se stesso, il *teret atque rotundus* del poeta... Ma quell'indifferenza stoica, colla quale la filosofia presume di insegnarci a sopportare le pene e i fastidi della vita, è tanto immaginaria, quanto quello stato di quietismo mistico e di perfezione morale, alla quale tanti stravaganti entusiasti hanno mirato. »

« E il cielo pur voglia che non sia altrimenti, » disse Lovel, con calore... « il cielo non voglia che alcun progresso della filosofia valga a rintuzzare e ad indurare i nostri sentimenti, sì che nulla debba più commuoverci tranne quello che personalmente ci concerne. Io desidererei tanto che la mia mano divenisse dura come il ferro, onde evitare i tagli e le punture a cui può andare talvolta soggetta, quanto far pompa di non stoicismo che renderebbe il mio cuore simile alla macina di un mulino. »

L'Antiquario fissò il suo giovine compagno con uno sguardo di compassione e di interesse, e alzò le spalle rispondendogli,

« Aspettate, giovine... aspettate che la vostra barca sia stata battuta dalle tempeste di sessanta anni di vicissitudini morali, e allora saprete dirigere le vostre vele, e farle obbedire al timone... o, nella lingua di questo mondo, voi avrete bastanti dolori sopportati, e da sopportare, per tenere in pieno esercizio i vostri sentimenti e i vostri affetti, senza interessarvi di più alla sorte degli altri che non sia assolutamente necessario. »

« Bene, Mr. Oldbuck, questo può essere; ma fino ad ora io vi soniglio più in pratica che in teoria, e non posso starmi dal nutrire l'interesse più profondo per la famiglia che abbiamo lasciata. »

« E ben lo potete, » rispose Oldbuck, « gli impacci di sir Arturo son da poco io qua divenuti tali e tanti, che stupisco che non ne abbiate inteso parlare. E poi quelle opere assurde e ruinosi che dirige quell'avventuriere tedesco, quel Dousterswivel... »

« Credo di aver veduto quell'uomo allorchè sono entrato per caso una volta nel caffè di Fairport... gli è alto di persona, tozzo, con sopraccigli densi e ristretti... Egli cominciò a parlare di soggetti scientifici con più sicurezza che sapere, almeno da quello che io nella mia ignoranza ho potuto giudicare, e m'è sembrato esponga le sue opinioni in un modo assoluto e sfrontato mescolando termini tecnici a un gergo bizzarro e mistico. Un giovine che era là, ebbe la semplicità di dirmi che egli era un *Illuminé* e che aveva delle relazioni col mondo invisibile. »

« Oh, gli è desso, gli è desso... egli ha bastanti cognizioni pratiche per parlare saviamente e giudiziosamente a quelli di cui teme la penetrazione; e, per dire il vero, questa facoltà, unita alla sua estrema impudenza, ha illuso me pure sul suo conto per qualche tempo, allorchè cominciai a conoscerlo. Ma io ho inteso di poi dire che, quando è fra degli ignoranti e delle donne si mostra un vero ciarlatano... parla del *magisterium*... delle simpatie e delle antipatie... della cabala... della bacchetta divinatoria, e di tutti gli altri inganni, con cui i Rosacroce imposero a secoli miei iludibrio, e che, per nostro eterno ludibrio, rivivono in qualche modo nel nostro. Il mio amico Henysteroe conobbe quell'uomo sul continente, e, senza volerlo (perocchè biso-

gna che sappiate che egli pure è una specie di credente, lodiamone Iddio), mi ha ajutato in gran parte a indovinare il suo vero carattere. Oh, s'io fossi califfo per un giorno solo, come desiderava di esserlo l'onesto Abon Hassan, farei cacciare questi ciarlatani dal regno a verghe di scorpioni. Essi seducono lo spirito degli igooranti e dei creduli colle loro frodi mistiche, come se inebriassero i loro cervelli con del gengevero e vuotano quindi le loro saccoccie colla stessa facilità. E gli è così che questo ciarlatano errante ha dato l'ultima mano alla ruina di un'antica ed onorevole famiglia. »

« Ma come poté egli sopraffare di tanto sir Arturo? »

« Nol so... Sir Arturo è un buono ed onorato gentiluomo... ma, come avrete potuto giudicarlo dalle sue idee scucite riguardo al linguaggio dei Piki, egli non è molto forte di intelletto. I suoi beni sono in maggiorasco, ed egli è stato sempre un uomo impacciato. Quell'intrigante gli promise dei monti d'oro, e si è trovata una compagoia inglese che ha avanzate delle gran somme di denaro, sulla garanzia, io temo, di sir Arturo. Alcuni particolari... ed io sono stato tanto bestia per esserne del numero, han tolte delle piccole azioni in quell'affare, e sir Arturo medesimo ha fatto delle grandi spese. Noi siamo stati travolti da apparenze plausibili, da menzogne più plausibili ancora, ed ora apriamo gli occhi, e, come Giovanni Bunyan, crediamo che non sia che un sogno. »

« Soo maravigliato che voi, Mr. Oldbuck, abbiate incoraggiato sir Arturo col vostro esempio. »

« Oh, » disse Oldbuck, abbassando i suoi vasti sopraccigli grigi, « io pur ne son sorpreso e me oe vergogno; certo non fu per amor del guadagno... sebbene io sia uomo prudente nessuno cura meno il denaro di me... ma io credevo di potere arrischiare quella piccola somma. Il mondo pensa, quantunque in verità io non ne sappia la ragione, ch'io darò qualche cosa a quello che vorrà sbarazzarmi di quel boccone di femminuccia, Maria M'Intyre; e forse si pensa del pari ch'io debba far qualche cosa per l'avanzamento di quel cattivo mobile di suo fratello, che è nell'armata. S'io avessi potuto triplicare la somma che avventurai, ciò mi avrebbe giovato in un caso o nel-

l'altro. Inoltre io avevo l'idea che i Feniel avessero un tempo scavato una miniera di rame nell'istesso luogo. Quell'astuto furfante di Dousterswivel trovò il mio lato debole, e seppe fabbricare sì strane storie (lo confonda il cielo!) di avanzi di frecce rinvenuti, e di vestigi di opere escavatorie condotte in modo tanto diverso da quel che si usa ai tempi nostri, che... infine fui pazzo ed ecco tutto. La mia perdita non vale la pena che se ne parli; ma gli impegni di sir Arturo sono, si dice, assai ragguardevoli, e il mio cuore geme per lui e per la povera donzella che deve partecipare alle sue sventure. »

« Qui la conversazione si interruppe, e noi la ripiglieremo nel seguente capitolo.

CAPITOLO XIV

« Se non credete alle immagini lusinghiere del suono, i miei sogni presagiscono qualche lieta novella. Il mio cuore riposa più leggermente nel mio petto, e tutto il giorno animato dai trasporti di una gozzetta inusitata io mi lbro per l'aere con pensieri diletti. »

Glietta e Romeo.

Il ragguaglio della sciagurata impresa di sir Arturo aveva un po' distolto Oidbnek dal suo proposito di interrogar Lovel sui motivi della sua dimora a Fairport. In quel momento, però, si decise a intavolare quel soggetto. « Miss Wardour mi ha detto che voi già la conoscevate, Mr. Lovel? »

Lovel rispose che egli aveva avuto il piacere di vederla da Mrs Wilmot nell'Yorkshire.

« Veramente voi non mi avevate menzionato ciò prima, e non ve le appressate come ad un' antica conoscente. »

« Io... io non sapeva, » disse Lovel, alquanto confuso, « se fosse la stessa donzella; ed era mio dovere l'aspettare che ella per prima mi ravvisasse. »

« Concepisco la vostra delicatezza; il cavaliere è un vecchio pazzo puntiglioso, ma io vi assicuro che sua figlia è al di sopra di ogni ridicolaggine e pregiudizio. Ed ora che avete trovata una nuova serie di amici qui, posso io chiedervi se intendiate di lasciare Fairport così presto come vi proponevate? »

« Che direste s'io rispondessi alla vostra

dimanda con un'altra, » disse Lovel, « e se vi chiedessi la vostra opinione sui sogni? »

« Sul sogni, pazzo giovine!... e che potrei io pensarne se non che sono allucinazioni della fantasia allorchè la ragione abbandona le redini?... io non veggio differenza fra essi e i deliri della follia... in entrambi i casi i cavalli lasciati a loro medesimi portano con sé fuggendo la carrozza; soltanto nell'uno l'auriga è ubbriaco, mentre nell'altro dormicchia. Che dice il nostro Marco Tullio... *Si insanorum visis fides non est habenda, cur credatur somnientium visis, quae multo etiam perturbatiora sunt, non intelligo.* »

« Sì, Signore, ma Cleerone ci dice ancora che quegli che passa tutta la giornata a scagliar dardi bisogna che qualche volta attinga la meta, e che così, fra le nubi dei sogni notturni, ve ne può essere qualcuno che consuoni cogli avvenimenti futuri. »

« Ciò che vuoi dire che nella vostra savia opinione voi tal meta avete toccata? Dio Dio, quanta follia vi è in questo mondo! ebbene per una volta vuoi riconoscere la scienza Oneirocritica... vuoi dar fede all'esposizione dei sogni, e dire che un Daniele è sorto per interpretarli, se potete provarmi che il sogno che avete fatto vi assegna una linea di condotta savia e prudente. »

« Allora ditemi, » rispose Lovel, « perchè nel momento in cui esitavo ad abbandonare un' impresa cominciata forse con un poco di temerità, mi è avvenuto di vedere in sogno, la notte scorsa, il vostro avoio, che mi additava un motto, e mi incoraggiava a perseverare? Come avrei io pensato a quelle parole, che non mi rammento di avere intese prima, che sono in una lingua a me ignota, e la di cui traduzione racchiude nondimeno una lezione così applicabile alle mie circostanze? »

« L'Antiquario diede in uno scoppio di risa. « Scusatemi, mio giovine amico, ma gli è così che noi pazzi mortali amiamo di ingannarci cercando al di fuori dei motivi che hanno origine nella nostra propria volontà. Io credo di poter spiegare la causa della vostra visione. Voi eravate così assorto nelle vostre contemplazioni jeri dopo il pranzo, da non badare ai discorsi che seguivano fra sir Arturo e me, finchè non venimmo alla controversia concernente i Piki, che si

terminò così bruscamente; ma io mi ricordo che avevo mostrato a sir Arturo un libro stampato dal mio avolo, e gli ne avevo fatto osservare il motto; la vostra mente era altrove, ma il vostro orecchio aveva accolto e ritenuto meccanicamente quei suoni, e la vostra commossa fantasia, infiammata dalla leggeoda di Grizel, suppongo, ha introdotto quella impresa tedesca nel vostro sonno. Quanto a quella saviezza, che al vostro svegliarvi vi ha fatto osservare una circostanza così frivola come una scusa per perseverare in un partito che non potete giustificare con nessun'altra miglior ragione, la è appunto una di quelle gherminelle che il più illuminato fra di noi si permette qualche volta per soddisfare le sue inclinazioni a scapito del suo senno. »

« Ne convengo, » disse Lovel, arrossendo profondamente... « credo che abbiate ragione, Mr. Oldbuck, e sento ch'io debbo perdere della vostra stima per aver dato importanza un momento a tale assurdità. Ma io ondeggiai fra desiderii e risoluzioni contraddittorie, e voi sapete che la corda più sottile può dirigere una barca allorchè essa è in preda alle onde, dove che una gomena la muove appena quando è a secco sulla riva. »

« È vero, è vero, » esclamò l'Antiquario; « nè voi perdetevi nulla nella mia opinione. Io vi amo anzi di più, mio giovine. Ora noi abbiamo entrambi la nostra storia, e io mi vergognerò meno rammentandomi quella di quel maledetto Praetorinm... quantunque io sia sempre convinto che il campo di Agricola deve esser stato in qualche parte di questo vicinato. Ed ora, Lovel, mio buon amico, siate sincero con me. Perchè vi siete allontanato da Wittenberg?... Perchè avete lasciato il vostro paese, e i doveri della vostra professione, per venire a risiedere oziosamente in un luogo come Fairport?... Vi piace di correre il mondo, io temo. »

« Avete ragione, » rispose Lovel, sommessamente pazientemente a un interrogatorio che non poteva evitare; « nondimeno io sono nel mondo così isolato, vi sono così pochi esseri ch'io ami, o che amino me, che questo stato di abbandono costituisce la mia indipendenza. Quegli di cui il buono o il cattivo destino non concerne che lui solo, ha il miglior diritto per disporre di sé come gli piace. »

« Perdonatemi, giovine, » disse Oldbuck,

ponendogli amichevolmente una mano sopra una spalla, e fermandosi... « *suffragium*... un po' di pazienza, se vi piace. Io voglio ben supporre che non abbiate amici per dividere o godere dei vostri successi in vita, che voi non possiate volgere uno sguardo indietro su di quelli a cui dovete essere riconoscente, o innanzi verso di coloro che avrebbero diritto alla vostra protezione... ma non siete però meno obbligato a procedere con passo fermo nel sentiere del dovere... perocchè non è soltanto alla società che siete debitore dell'esercizio attivo delle vostre facoltà, ma lo siete ancora, per gratitudine, all'Essere supremo che ve ne fece membro, e che vi dotò dei mezzi di essere utile a voi e agli altri. »

« Ma io non so di possedere tali mezzi, » disse Lovel, con un po' d'impazienza; « io non chieggo nulla alla società, fuor del permesso di continuare pacificamente il mio cammino nella vita senza urtar gli altri e senza lasciare me pure urtare; io non debbo nulla ad alcuno... io ho il modo di vivere in una completa indipendenza, e i miei desiderii son così moderati su questo rapporto, che tal modo, quantunque limitato, li supera di molto. »

« Allora, » disse Oldbuck, lasciando cadere la sua mano, e ripigliando la sua strada, « se voi siete tanto filosofo da trovarvi ricco abbastanza non v'è nulla da dire. Io non ho il diritto di consigliarvi; voi siete giunto all'*acmé*... alla cima della perfezione. — E come avvenne che Fairport fosse scelto per asilo di una filosofia così austera? Gli è come se un adoratore della vera religione avesse alzate le sue tende in mezzo alle orde idolatre della terra d'Egitto. Non vi è un uomo a Fairport che non sia un settario zelante del Vitello d'oro... del Mammone dell'iniquità... ed io stesso, mio giovine, rimasi sì infetto da questo tristo vicinato, che mi sento talvolta in pericolo di divenire io pure idolatra. »

« La letteratura essendo la mia principale ricreazione, » rispose Lovel, « e alcune circostanze, ch'io non posso esporre, avendomi indotto a lasciare almeno per qualche tempo il servizio militare, io ho scelto Fairport come un luogo dove potevo attendere alle mie occupazioni favorite, senza esserne distolto da alcuna di quelle tentazioni che un circolo più elegante di società avrebbe potuto offrirmi. »

« Ah, ah, » disse Oldbuck coll'aria di penetrazione, « comincio a intendere l'applicazione del motto del mio avolo... voi siete un candidato al favor pubblico, sebbene non nel modo ch'io aveva prima sospettato... voi aspirate a risplendere nella carriera letteraria, e sperate di venire in gloria col lavoro e la perseveranza? »

Lovel, che si trovava incalzato dalle indagini del vecchio gentiluomo, pensò che era meglio di lasciarlo nell'errore che aveva così gratuitamente adottato.

« Sono stato abbastanza pazzo talvolta, » egli rispose, « per alimentare pensieri di tal fatta. »

« Ah, povero giovine, nulla può esservi di più tristo; ammeno però, ciò che accade qualche volta ai giovani, che non foste innamorato di qualche frivola femminuccia, ciò che veramente, come ha detto così bene Shakspeare, equivale a un giovarsi del frustino e dello sprone tutto in una volta per correre più presto alla propria perdita. »

Egli continuò in seguito con dimande a cui era abbastanza cortese per rispondere da se stesso talvolta; perocchè quel buon vecchio gentiluomo colle sue ricerche di antiquaria, aveva contratta l'abitudine di stabilire delle congetture sopra basi, che spesso erano lungi dall'offrire la superficie necessaria; ed essendo, come il lettore ha già potuto vederlo, abbastanza ostinato, ei non tollerava facilmente di essere reintegrato, sia nei fatti, sia nei giudizi che ne portava, neppure da coloro che erano di più interessati nei soggetti delle sue speculazioni. Egli proseguì, dunque, definendo egli stesso la carriera letteraria di Lovel.

« E dove intendete di esordire come uomo di lettere? ho capito... colla poesia... colla poesia, amabile seduttrice della giovinezza. Sì, nella modesta confusione del vostro sguardo e dei vostri modi, vi è qualche cosa che mi annunzia che ho detto il vero. E quale è il genere delle vostre ispirazioni? Siete voi disposto a prendere il vostro volo verso le regioni più alte del Parnaso, o a scorrere soltanto intorno alla base della montagna? »

« Io non ho fin qui tentato che alcuni componimenti lirici, » disse Lovel.

« Me lo immaginavo... sfiorando i cespugli con un volo modesto. Ma io confido

che vi alzerete con più audacia. Badate, però, che non son io che vorrei incoraggiarvi a seguire un'occupazione così poco lucrativa... ma, non mi diceste voi che eravate affatto indipendente dai capricci del pubblico? »

« Affatto, » rispose Lovel.

« E che siete risoluto di non adottare un genere di vita più attiva? »

« Questa è per ora la mia risoluzione, » rispose il giovine.

« Allora dunque non mi rimane più che a darvi i migliori consigli, e tutta l'assistenza che potrò, sul genere che dovete trattare. Anch'io ho pubblicato due Saggi nel Repertorio delle Antichità... e sono perciò un autore di esperienza. L'uno, contenente le mie osservazioni sull'edizione di Hearne, di Roberto Gloucester, era sottoscritto *lo Scrutatore*; e l'altro, sottoscritto *l'Indagatore*, si aggirava su un passo di Tacito. Potrei parlare anche di un articolo inserito nel *Magazzino del Gentiluomo*, che produsse al suo tempo un grande effetto, sull'iscrizione di Elia Lelia ch'io sottosegnai Edippo. Cosicchè voi vedete ch'io non son novizio nel mestiere di autore, e che debbo per conseguenza conoscere il gusto e l'umore dei tempi. Ora, anche una volta, di dove intendete di cominciare? »

« Io non ho alcun piano di pubblicare opere per il momento. »

« Ah, così non va... voi dovete in tutte le vostre imprese aver dinanzi agli occhi il timore del pubblico. Vediamo un poco... Una raccolta di poesie volanti... ma no... le vostre poesie volanti potrebbero divenire stazionarie dal libro. — Ci vorrebbe qualcosa di solido e attraente... niente dei vostri romanzi o delle vostre novità anomale... voi dovrete scegliere subito un campo vasto... Un momento... che pensate di un poema epico?... l'antico, il vero, il grau poema storico che dura dodici o venticinque libri!... Gli è ciò... io vi darò il soggetto... la battaglia fra gli Scozzesi e i Romani... Voi lo chiamerete la Caledoniade, o, l'invasione respinta... Esso si adatterà al gusto attuale, e potrete fare qualche allusione ai nostri tempi. »

« Ma l'invasione di Agricola non fu respinta. »

« No, ma voi siete poeta, e come tale libero, e così poco obbligato al vero, o al probabile, quanto lo fu Virgilio. Voi potete

sconfiggere i Romani a dispetto di Taci-
to. »

« E porre il campo di Agricola al Kaim
di... come lo chiamate? » rispose Lovel, « a
dispetto di Edie Ochiltree. »

« Non parliam più di questo se mi amate...
E, nondimeno, oserei dire che in entrambi
questi casi voi foste più presso al vero
che non pensate in onta della toga dello
storico, e dell'abito azzurro del mendican-
te. »

« Voi mi date degli ottimi consigli... io
ne approfitterò quanto più posso... la vo-
stra gentilezza mi assisterà per le informa-
zioni locali. »

« Che! nol farei io, amico? Oh, lo scrive-
rò le note critiche e storiche di ogni can-
to, e vi darò anche tutto il piano dell'ope-
ra. Io pretendo di avere un po' di genio
poetico, Mr. Lovel, ma non ho mai saputo
fare un verso. »

« Peccato, Signore, che manchiate di una
facoltà alquanto essenziale nell'arte. »

« Essenziale?... no, no... la è la parte
puramente meccanica. Un uomo può esse-
re poeta senza saper misurare un esametro
o un dattilo come gli antichi, o far rimare
la fine delle righe come i moderni; come si
può essere architetto sebbene inetto ai la-
vori di muratore. Credete voi che Palladio
o Vitruvio abbiano mai portato un trino-
golo? »

« In tal caso vi vorrebbero due autori
per ogni poema; uno per l'invenzione e
il piano, l'altro per l'esecuzione. »

« Non sarebbe male; ad ogni modo fa-
remo l'esperimento... non ch'io desideri
di render pubblico il mio nome... ma nella
prefazione, dopo tutte le belle cose che giu-
dicherete a proposito di dire, potrete accen-
nare che un dotto amico vi ha assistito nel
vostro lavoro... io sono affatto straniero
alla vanità di autore. »

Lovel si ricreò molto di quella dichiara-
zione, che tanto poco si accordava coll'ar-
dore che il suo vecchio amico poneva a
prendere tutte le occasioni di presentarsi al
pubblico, quantunque in modo da somiglia-
re piuttosto a quello che sale dietro una
carrozza che a quello che vi è dentro. L'An-
tiquario era in quel momento al colmo della
gioia, perocchè, come molti altri uomini
che spendono le loro vite in oscure ricer-
che letterarie, egli sentiva un'ambizione se-
greta di comparire sulle stampe, frenata pe-

rò da freddi accessi di diffidenza, dal timo-
re delle critiche, dall'abito dell'indolenza e
della procrastinazione. Ma, pensava egli, io
posso come un secondo Teucro avventare i
miei dardi all'ombra dello scudo del mio
alleato, e supponendo ch'ei non sia un poe-
ta di primo ordine, io non sono in alcun
modo responsabile delle sue deficienze, e
delle buone note possono probabilmente so-
stenere un testo anche mediocre. Ma egli è...
egli deve essere un buon poeta... egli ha
la vera astrazione del Parnaso... rispon-
de di rado a una domanda che non gli sia
fatta due volte... beve il the ardente, e
mangia senza saper quello che si mette in
bocca. Questo è il genuino *aestus*, l'*awen*
dei Bardì Gallesi, il *divinus afflatus* che tra-
sporta il poeta oltre i limiti delle cose sub-
lunari... Le sue visioni ancora, presen-
tano tutti i sintomi dei deliri dei vati...
Bisogna che mi ricordi questa sera di man-
dar Caxon a vedere se ha smorzata la sua
candela per dormire... i poeti e i vigo-
nari sogliono esser negligenti a questo pro-
posito. — Quindi volgendosi al suo com-
pagno, egli si esprime ad alta voce conti-
nuando:

« Sì, mio caro Lovel, avrete molte note, e
credo che potremo introdurre nell'Appen-
dice tutto il mio Saggio sulla Castrameta-
zione. Esso darà gran valore all'opera. Poi,
faremo rivivere quelle antiche e belle for-
me sì vergognosamente neglette nei tempi
moderni. — Voi invocherete la Musa... e
certo ella sarà propizia ad un autore che
in un secolo di apostasia aderisce colla fede
di Abdiel l'all'antico culto... In seguito
ci vorrà una visione... nella quale il ge-
nio della Catedonia apparirà a Galgaco,
e gli mostrerà la vera serie dei Sovrani
Scozzesi... e nelle note io avventerò un
dardo a Boezio... ma no, io non toccherò
quel soggetto, ora che sir Arturo sta per
avere tante altre vessazioni... io annichi-
lirò soltanto Ossian Macpherson, e Mac-
Cribb. »

« Ma dobbiamo considerare le spese della
stampa, » disse Lovel, volendo sperimentare
se quel sentore non cadesse come acqua diac-
cia sull'ardente zelo del suo volontario col-
laboratore.

« Le spese, » disse Mr. Oldbuck, fermando-
si, e rovistandosi macchinamente in sacco-

1. Il serafino di Milton.

cia, « gli è vero... io vorrei fare qualche cosa... ma noo potreste pubblicare per associazione? »

« No certo, » rispose Lovel.

« No, no, » aggluose vivamente l'Antiquario, « non è cosa onorevole. Ma vi dirò, lo conosco un libraio che ha io conto la mia opinione, e che arrischierà stampa e carta, e farò vendere tante copie di ragion vostra quante potrò. »

« Oh, io non sono un autore mercenario, » rispose Lovel, sorridendo; « io desidero soltanto di noo arrischiare nulla. »

« Zitto, zitto, penseremo a questo... lasceremo tutte le eventualità agli editori. Io anelo di veder cominciata la vostra opera. Voi sceglierete i versi sciolti certamente?... sono i più digeribili e i più idonei ad un soggetto storico; e per bene vostro, mio amico, io credo che siano anche i più facili.

Questa conversazione li condusse a Monkbarrow, dove l'Antiquario ebbe a tollerare una sgridata da sua sorella, che, quantunque non appartenente alla classe dei filosofi, lo stava ad aspettare sotto il portico per dargli una lezione. « Buon Dio, Monkbarrow, non son dunque abbastanza cari i generi, senza che voi facciate aumentare anche il pesce, dando a quella sfrontata Luckie Mucklebackit tutto quello ch'ella vi chiede? »

« Come! Grizel, » disse il saggio, alquanto vergognoso di quell'assalto inaspettato, « io credevo di aver fatto un buon contratto. »

« Un buon contratto, quando le avete dato più della metà di quello che ella cercava! Se volete fare il massalo, e comprare il pesce da voi, non bisogna mai offrire più di un quarto. E poi l'impudente è venula anche per bere l'acquavite, ma Jenny ed io l'abbiamo per bene concitata. »

« Veramente, » disse Oldbuck, con un'occhiata acuta al suo compagno, « io credo che dobbiamo benedire la sorte che ci ha impedito di udire questa controversia. — Bene, bene, Grizel, ho avuto torto anch'io una volta nella mia vita... *ultra crepidam*... ne convego pienamente. Ma al diavolo la spesa... gli affanni ucciderebbero un gatto... noi mangeremo il pesce quale che ne sia il costo. — E poi, Lovel, bisogna che sappiate ch'io vi ho pregato a rimanere oggi perchè abbiamo un pranzo un po' migliore del solito, jeri essendo stato un giorno di tripudio. Io preferisco la dimane di un banchetto al banchetto stesso. Io mi diletto del-

le *analecta*, delle *collectanea*, come io posso chiamarle, del pranzo del giorno innanzi, che appaiono in tali occasioni. — E vedete, ecco Jeuny che va a suonare la campanella del desioare. »

CAPITOLO XV

« Sia consegnata questa lettera con sollecitudine... con sollecitudine... con sollecitudine! Fata, mandrasse, vola... per la tua vita... per la tua vita... »
Antica maniera di lettere d'importanza.

Lasciando Mr. Oldbuck e il suo amico a godere il loro pesce comprato sì caro, noi ci permetteremo di trasportare il lettore nella sala che è di dietro alla bottega del maestro di posta di Fairport, dove sua moglie, essendo egli assente, era impiegata nell'ordinare le lettere, giunte colla posta di Edimburgo, per poter essere consegnate. La è l'ora del giorno nella quale piace spesso alle comari di una piccola città di entrare dall'uomo o dalla donna delle lettere, onde potere dall'esterno, e spesso anche, se non è loro impedito da suggelli, dal contenuto dell'interno, divertirsi a raccogliere degli schiarimenti, o a formare delle congetture sulle corrispondenze e gli affari dei loro vicini. Due donne di questa specie stavano nel momento di cui parliamo aiutando, o piuttosto allentando i doveri ufficiali di Mrs Mailsetter.

« Eh, ci guardi Iddio, » disse la moglie del beccajo; « ecco dieci, undici... dodici lettere per Tennant e Co. Quella gente fa più affari che tutto il borgo unito. »

« Sì; ma vedete, ragazza, » rispose la moglie del fornaio, « ve ne son due piegate ben in quadro e suggellate dai due lati. Dubito che vi sian dentro delle cambiali protestale. »

« È venuta ancora nessuna lettera per Jeuny Caxon? » chiese la donna delle bistecche e delle bragirole « il luogotenente sono tre settimane che è partito. »

« Ne venne una furon martedì otto giorni, » rispose la matrona delle lettere.

« Giungeva per via di mare? » chiese la Fornarina.

« Sì, in verità. »

« Era dunque del luogotenente, » disse la signora delle focacce, alquanto scornata;

« non avrei mai creduto ch'egli avesse pensato a lei dopo la sua partenza. »

« Strano ! eccone un'altra, » disse Mrs Mailsetter. « Una lettera di vascello... col timbro di Sunderland. » Tutte corsero per pigliarla. — « No, no, mie Signore, » disse Mrs Mailsetter, intervenendo, « ne ebbi abbastanza dell'ultima volta... Non sapete che Mr. Mailsetter ebbe un gran rabbuffo dal segretario di Edimburgo, per un plato mosso-gli a cagione della lettera di Aily Bisset, che voi avevate aperta, Mrs Shortcake? »¹

« Aperta lo ! » rispose la donna del principal fornajo di Fairport; « voi sapete, madama, ch'essa si nperse da sè fra le mie mani. Che potev lo farvi? Quelli che scrivono dovrebbero valersi di miglior cera. »

« Ebbene, debbo confessare che avete ragione, » disse Mrs Mailsetter, che teneva una bottega di piccole merel, « e noi ne abbiamo di quella ch'io potrei raccomandare in coscienza se ne conoscesto qualcuno che ne avesse bisogno. Ma la breve e la lunga di ciò è, che noi perderemo il nostro posto se vi è qualche altra lagnanza di tal genere. »

« Via, ragazza; il prevosto penserà ad impedirlo. »

« No, no, lo non mi fido nè del prevosto, nè del prefetto, » disse la donna delle poste; « nondimeno non chieggo meglio che di essere obbligante col miei vicini, e non vi impedisco di guardare alla mansione di una lettera. Mirate... vi è un' ancora sul suggello di questa: lo scrittore si è valso di uno dei suoi bottoni, lo scommetto. »

« Vediamo, vediamo, » dissero in pari tempo la moglie del beccajo e del fornajo; ed esse si gettarono sulla lettera di amore, supposta, come le tre streghe di Macbeth sul pollice del piloto, con una curiosità del pari ardente, e del pari quasi maligna. Mrs Heukbane « era una donna alta; essa teneva la preziosa lettera in su, fra i suoi occhi e la finestra. Mrs Shortcake, che era piccola e paffuta, si drizzava sulla punta dei piedi per partecipare all'investigazione. »

« Sì certo, la è di lui, » disse la moglie del beccajo... « lo leggo la sua sottoscrizione Riccardo Taffril in un canto, e il foglio è pieno da una punta all'altra. »

« Tenetelo più giù, madama, esclamò Mrs Shortcake, con un tono che vinceva la prudenza necessaria in quell'occupazione... » te-

netelo più giù... credete voi che nessuno fuor di voi sappia leggere il manoscritto. »

« Zitto, zitto, per amor di Dio, » disse Mrs Mailsetter, « vi è qualcuno di là in bottega. » — Poi ad alta voce... « Baby, badate agli avventori. » — Baby rispose dal di fuori colla sua aspra voce... « Non vi è che lenny Caxon, madamn, che viene a vedere se vi son lettere per lei. »

« Ditele, » rispose la fedele donna delle lettere ammiccando alle sue comari, « di tornare domani mattina alle dieci e glie lo farò sapere... noi non abbiamo ancora avuto il tempo di esaminare, e di distribuire le lettere... ella ha sempre tanta fretta che si direbbe che le sue lettere fossero più importanti di quelle del primo negoziante della città. »

La povera lenny, fanciulla di una bellezza e di una modestia non comuni, si restrinse il suo mantello per sopprimere il sospiro di dolore che atava per sfuggirle, e se ne tornò a lento passo a casa, onde sopportarvi per un'altra notte quell'ambascia prodotta da una speranza differita.

« Vi è qualche cosa di un ago e di un palo, » disse Mrs Shortcake, a cui la sua rivale in pettegolezzi, di statura più alta, aveva infine permesso di gettare uno sguardo sull'oggetto della loro curiosità.

« La è una vera vergogna, » disse Mrs Heukbane, « il beffarsi di quella povera imbecille dopo averle fatto la corte tanto tempo, e avere ottenuto certo da lei tutto quello che voleva. »

« Non v'è da dubitarne, » ripeté Mrs Shortcake; « rimproverarle che suo padre non è che un barbiere, e che ha un palo dinanzi alla sua bottega per sostenere le sue teste, e che ella medesima è una cuccitrice, via, è vergogna. »

« Non è vero, Signore, » gridò Mrs Mailsetter, « voi avete torto... La è qualche cosa che è cavata da una di quelle canzoni in cui si tratta di essere fedeli come lo è l'ago al polo. »² Mi ricordo di avergli udito cantare una tal canzone. »

« Bene, bene, bramo che ciò sia, ma converrete che non sta bene ad una fanciulla come lei di essere in corrispondenza con un ufficiale al servizio del Re, » disse la caritatevole dama Heukbane.

1. Dal pan torto.
2. Dall'osso di enca.

3. Gioco di parole su *pole* che significa polo e per-ucca.

« Non nego ciò, » disse Mrs Mailsetter; « però è forza convenire che le lettere di amore sonno di un gran vantaggio all'amministrazione delle poste. — Guardate, ecco cinque o sei lettere per sir Arturo Wardour... molte di esse suggellate con ostie e non con cera. Vi sarà presto un mutamento in quella casa, credetemi. »

« Sì, queste son lettere di affari e non dei suoi grandi amici che suggellano coi loro stemmi come essi li chiamano, » disse Mrs Monkbaue. « Ciò finirà male; l'orgoglio di costoro si abbasserà. Egli non ha fatto i conti con mio marito da un anno, e sospetto che sia in fondo. »

« Nè con noi da sei mesi, » disse Mrs Shortcake... « gli è un paniere traforato. »

« Eccola una lettera, » interruppe la fedel postiera, « di suo figlio il capitano, io credo... il suggello ha gli stessi segni che la carrozza di Knockwinnock. Egli ritrnerà per vedere che cosa può salvar dal funco. »

Dopo aver così licenziato il Baronetto esse presero a scrutinar lo scudiere... « Due lettere per Monkbaue... saranno di qualche suo datto amico. Guardate come son scritte fino alla cera, e ciò per evitare una doppia lettera... fa così anche Monkbaue. Quando egli affranca una lettera egli pensa a farla pesare così esattamente un'oncia che un granello di arena la farebbe traboccare sulla bilancia. Oh, io fallirei se dovessi pesare con tanta esattezza il pepe, lo zolfo, e le altre dolcezze agli avventori che vengono a comprarle. »

« Il Laird di Monkbaue è un uomo gretto, » disse Mrs Monkbaue; « egli non vuol pagare un quarto di agnello più caro in Agosto che se fosse un pezzo di bue. Se noi pigliassimo un'altra goccia di questo liquore, Mrs Mailsetter?... Ah, mie care amiche, se aveste conosciuto suo fratello come io, quante volte è venuto da me con un pajo di anitre selvatiche in sacoccia, mentre il mio primo marito era alla fiera di Falkirk... ma a che serve il parlar di ciò ora? »

« Io non dirò male di Monkbaue, » disse Mrs Shortcake; « suo fratello non mi ha mai portato anitre selvatiche, e questo è un valentuomo. Siamo noi che mandiamo il pane alla famiglia, ed egli ci paga tutte le settimane. Soltanto è andato in collera quando gli abbiamo spedito un libro invece del legno da tagli, ¹ che, diceva egli, era

anticamente e saviamente usato, nè aveva forse torto in ciò, per fare i conti fra i furnaj e i loro avventori. »

« Ma guardate qui, ragazze, » disse Mrs Mailsetter. « Ecco qualche cosa che merita di essere veduta. Che non darete per sapere quello che si contiene in questa lettera? Ecco del grano nuovo... non ho ancora vedute cose simili... per Guglielmo Lovel, scudiere, da Mrs Hadway, High-street, Fairport per Edimburgo, N. B. E' appunto la seconda lettera che ha ricevuto dacchè è qui. »

« Per amor di Dio, enmore, lasciateci vedere! Per amor di Dio, lasciateci vedere!... la è di quello di cui nessuno sa nulla... ed è un bel giovinne... lasciateci vedere, lasciateci vedere! » Così gridavano le due degne rappresentanti della nostra madre Eva.

« No, no, Signore, » esclamò Mrs Mailsetter; « lontane... lontane, vi dico... non toccate nulla, non è una di quelle lettere da quattro soldi di cui noi potessimo reintegrare il costo alla posta se qualche accidente accadesse. Il costo di questa è di venti scellini, e vi è un ordine del segretarin di mandarla al giovine con un espresso, caso che egli non fosse qui. Perciò, dunque, non vi mettete le mani; nessuno deve toccarla. »

« Ma lasciateci vedere il di fuori, amica. » Il di fuori non potè dare alcun schiarimento, nè far fare che delle osservazioni sulle diverse qualità che i filosofi attribuiscono agli oggetti materiali, lunghezza, larghezza, pesantezza e profondità. Il piego era fatto di una carta molto compatta, impetrabile agli occhi curiosi delle comari, quantunque esse ve li fissassero sopra in modo da farli scivolare dalla loro orbita; il suggello avea un'impronta netta e profonda di armi, che sfidava ogni strattagemma.

« Mio Dio, » disse Mrs Shortcake, pesando la lettera nella sua mano, e desiderando certo che la cera troppo solida potesse sciogliersi e liquefarsi; « quanto pagherei a sapere quella che vi è qui dentro, perocchè quel Lovel è il tormento di tutto Fairport, e nessuno sa cosa pensarne. »

dei forni dei tempi antichi invece dei registri. Ogni famiglia ne avea uno corrispondente, e ad ogni pane che le si mandava vi si faceva un segno. Dei conti dello Scacchiere tenuti nello stesso modo possono aver dato luogo alla parzialità dell'Antiquario in loro favore. Al tempo di Prior i forni inglesi se ne servivano ancora :

« Non vedete voi la famiglia del fornajo galleggiante fra due panieri colmi? In una rita porta il suo legno dei conti, nell'altra i fiori che le ha dati il suo daino. »

¹ Questo legno da tagli era ordinariamente adoperato

« Bene, bene, » disse la postiera, « sediamo, amiche, per parlarne un poco. Baby, portateci l'acqua per il the. Vi son molto tenuta delle vostre focaccine, Mrs Shortcake... noi faremo chiudere la bottega e ginocheremo alle carte finchè mio marito ritorna; poi assaggeremo quel vitello che avete avuta la compiacenza di mandarmi, Mrs Heukbane. »

« Ma non spedite dunque la lettera a Mr. Lovel? » dimandò la beccaja.

« Non so per chi spedirla finchè mio marito non ritorna, perocchè il vecchio Caxon mi ha detto, che Mr. Lovel passava tutto il giorno a Monkbarus. Egli si è preso una buona febbre per aver voluto cavar dal mare il Laird e sir Arturo. »

« E che bisogno avevano quei due vecchi idioti, » disse la fornaja, « di andare a bagnarsi in una notte come quella di jeri? »

« Mi si era fatto credere, » disse Mrs Heukbane, « che fosse stato il vecchio Edie che li aveva salvati... Edie Ochiltree, l'abito azzurro... e che esso li aveva levati tutti tre dall'antico padule, dove Monkbarus li aveva condotti per veder le opere dei frati dei secoli passati. »

« Via, son pazzie, » disse la postiera; « vi dirò tutto ciò, come Caxon me lo ha detto. Dovete sapere che sir Arturo, Miss Wardour, e Mr. Lovel avevano pranzato a Monkbarus... »

« Ma Mrs Mailsetter, » l'interruppe di nuovo Mrs Heukbane, « non invierete un espresso con questa lettera? Vi è il nostro cavallo, e il nostro garzone, che son pronti, e che han già servito di espresso alla posta; il cavallo non ha fatto oggi più di trenta miglia; Jock lo conduceva alla scuderia, allorchè sono uscita. »

« Oh, Mrs Heukbane, » disse la donna delle lettere, stringendo la bocca, « voi sapete che a mio marito piace di portare da sè i messaggi. Bisogna pensare alla gente propria prima che agli stranieri, e tutte le volte che egli sale la mia giumenta guadagna una bella mezza ghinea. Io son sicura che non tarderà a ritornare, e poi, suppongo che sia lo stesso che il giovine riceva la sua lettera stasera o dimani. »

« Soltanto, Mr. Lovel sarà forse tornato in città prima della partenza dell'espresso, » disse Mrs Heukbane, « e allora, mia cara, a che ne sarete? Ma voi sapete meglio di ogni altro quello che vi convenga. »

« Ebbene, Mrs Heukbane, » rispose Mrs

WALTER SCOTT Vol. I.

Mailsetter, con un po' di malumore, ed anche di confusione, « voi sapete bene ch'io sonò una buona vicina, e che mi piace di vivere e di lasciar vivere tutti, come suol dirsi; ora, poichè ho avuto la sciocchezza di mostrarvi l'ordine della posta, non v'è alcun dubbio che non bisogni eseguirlo; ma vi sono assai obbligata del vostro garzone, esso non mi occorrerà, e manderò invece il piccolo Davie sul vostro cavallo. Così ci verranno a ognuna di noi cinque scellini e tre penci, come ben sapete. »

« Davie! ci ajuti Iddio, quel fanciullo non ha dieci anni, e, per parlarvi apertamente, il nostro cavallo è un po' restio, e si ferma per la strada, e nessuno sa guidarlo fuori del nostro Jock. »

« Me ne duole, » rispose gravemente la donna delle lettere; « in tal caso bisogna che aspettiamo il ritorno di mio marito, perchè non vorrei essere responsabile di avere affidata una lettera al vostro garzone Jock. Il nostro Davie appartiene in qualche modo all'ufficio. »

« Bene, bene, Mrs Mailsetter, veggio a che volete venirne... ma se volete avventurare il fanciullo, io avventurerò la bestia. »

Gli ordini furono dati in conseguenza. Il cavallo ritroso fu cavato dalla sua scuderia e allestito di nuovo per la partenza... Davie, col sacco di cuoio ufficiale appeso ad una spalla, venne accoccolato sopra la sella con una lagrima negli occhi e una bacchetta in mano. Jock ebbe la compiacenza di condurre l'animale fuori della città, e colle sue sferzate e il suono della sua voce ben conosciuto l'obbligò a prendere la strada di Monkbarus.

Nel frattanto le conari, come le sibille, dopo avere consultato le loro foglie, ordinarono e combinarono le notizie della sera, che si diffusero all'indimani per Fairport per mille sorgenti differenti, e con mille variazioni. Notizie e congetture strane e infinite furono le conseguenze di quelle voci. Gli uni dicevano che la casa Tennant e Compagni stava per fallire, e che tutte le sue cedole tornavano protestate; gli altri, che essa aveva fatto un gran contratto col governo, e che riceveva lettere dai principali negozianti di Glasgow, che volevano prendere delle azioni in quell'impresa. Da una parte circolava la notizia che il luogotenente Taffril aveva riconosciuto definitivamente il suo matrimonio segreto con len-

ny Caxon; dall'altra che ei le avea scritto una lettera in cui le rimproverava la bassezza della sua nascita e della sua educazione e le dava un eterno addio. Si diceva poi dappertutto che gli affari di sir Arturo erano rovinati; e le genti savie non dubitavano di questi rapporti che perchè partivano dalla bottega di Mrs Mailsetter, sorgente più celebre per la circolazione delle novelle che per la loro esattezza. Ma tutti si accordavano a ripetere che un piego proveniente dal ministero era giunto all'indirizzo di Mr. Lovel, portato da un dragone, spedito dal quartiere generale di Edimburgo, che avea traversato Fairport di galoppo senza fermarsi se non che per dimandare la strada di Monkbarns. I motivi di un messaggio così straordinario per un individuo così tranquillo e così ritirato come Mr. Lovel, venivano variamente spiegati. Alcuni dicevano che Lovel era un emigrato nobile, chiamato a capitanare un'insurrezione che era scoppiata in Vandea... altri che era una spia... altri che era un uffiziale generale venuto per visitare segretamente la costa... vi era infine chi diceva, che egli era un principe del sangue che viaggiava incognito.

Ora il piego, che dava luogo a tante congetture, avea subito più di un pericolo e di un ritardo sulla strada di Monkbarns. Il portatore, Davie Mailsetter, che somigliava così poco a un audace dragone quanto può immaginarsi, andò innanzi sulla via retta finchè il cavallo ebbe a memoria le frustate e la voce del garzone della beccheria. Ma quando egli sentì come il piccolo Davie, a cui la cortezza delle gambe non permetteva di stare in equilibrio, traballava qua e là sul suo dorso, egli sdegnò di obbedire più a lungo agli ordini che avea ricevuti. Egli cominciò quindi a non andar più che di passo; nè per ciò vi sarebbero stati litigi fra esso e il suo cavaliere che si era trovato molto male nella rapidità dei suoi primi movimenti, e che si affrettò ad afferrare l'istante in cui rallentava il corso per sbocconcellare un pezzo di pan pepato che sua madre gli avea cacciato in mano onde disporre quel giovine emissario della posta all'esecuzione del suo dovere. Ma a gradi a gradi la maligna bestia approfittò di quell'allentamento di disciplina per sciogliersi dalla briglia, levandola a poco a poco dalle mani di Davie, e si mise a mangiar l'erba sull'orlo della strada. Spaven-

tato da quei sintomi di ribellione ostinata, e temendo tanto di rimanere in sella quanto di discenderne, il povero Davie alzò la voce piangendo fortemente. Il cavallo, udendo tutto quello scalpore al disopra di sé, cominciò in apparenza a pensare che il miglior partito che potesse prendere per sé e pel suo compagno era di tornare di dove venivano; per conseguenza, esso fece un movimento retrogrado verso Fairport. Ma in quella guisa che tutte le ritirate van soggette a finire con delle rotte complete, così il cavallo sgomentito dagli urli del fanciullo, e dal battimento delle redini che gli eran cadute penzoloni sulle zampe dianzi, sentendo pure che era nella direzione della casa, cominciò a correre con tale velocità, che, supponendo che Davie fosse rimasto in sella, cosa molto dubbia, ei non avrebbe tardato a deporlo dinanzi alla scuderia del beccajo, se all'angolo di una via un ausiliario sopravvenendo molto a proposito, sotto la forma del vecchio Edie Ochiltree, non si fosse impadronito delle guide e non l'avesse fermato nella sua corsa gridando: « Chi sei ragazzo? e perchè galoppi così? »

« Io non ne ho colpa! » disse l'espresso singhiozzando; « io sono il piccolo Davie. »

« E dove vai? »

« A Monkbarns con una lettera. »

« Pazzo! questa non è la strada di Monkbarns. »

Davie non poté rispondere a ciò che con singulti e lagrime.

Il vecchio Edie era presto mosso a compassione quando la fanciullezza ne andava di mezzo. Io non andavo da quelle parti, egli pensò, ma quel che v'è di bello nel mio genere di vita gli è ch'io non son mai fuori di strada. Mi si darà un ricovero a Monkbarns così volontieri come altrove; vi andrò dunque col fanciullo, perchè se non v'è qualunno per condurgli il cavallo, il poveretto si romperà la testa. « Così, voi dicevate che avete una lettera, ragazzo? Volete mostrarmela? »

« Io non debbo mostrarla ad alcuno, » disse il fanciullo, sempre singhiozzando, « prima di averla data a Mr. Lovel, perocchè io sono un servo fedele dell'uffizio... la colpa era del cavallo. »

« Benissimo, mio piccolo uomo, » disse Ochiltree, volgendo la testa del ripugnante

animale verso Monkbaras; « ma per quanto restio sia, noi due uniti lo faremo camminare. »

Sull'eminenza proprio di Kinprunes, dove Oldbuck aveva attirato Lovel dopo il pranzo, l'Antiquario, riconciliato di nuovo con quel campo prima degradato, si abbandonava con compiacenza alle ispirazioni che esso gli offriva per la descrizione dei trinceramenti di Agricola all'alba di un bel giorno, quando di subito vide il mendico e il suo protetto. « Che diavolo!... ecco il vecchio Edie con sacco e bagaglio, io credo. »

Il mendico spiegò il motivo del suo messaggio, e Davie che insisteva per adempiere letteralmente la sua commissione andando fino a Monkbaras, a stento si lasciò indurre a consegnare il dispaccio al suo proprietario, incontrato un miglio prima del luogo al quale era stato indirizzato. « Ma, mia madre mi ha detto che bisognava portargli venticinque scellini per la lettera e dieci per l'espresso. Ecco la carta. »

« Vediamo... vediamo, » disse Oldbuck, mettendosi gli occhiali, ed esaminando il foglio gualcito dei regolamenti a cui Davie si appellava. « Per un espresso di un uomo e un cavallo non si darà per un giorno più di dieci scellini e sei penci. » « Per un giorno? Oh qui non si è spesa neppure un'ora. — Un uomo e un cavallo? invece abbiamo una scimmia sopra un gatto affamato. »

« Mio padre sarebbe venuto egli stesso, » disse Davie, « sul giumento rosso, se aveste potuto soltanto aspettare fino a domani mattina. »

« Venticinque ore dopo la data regolare della consegna della lettera! Oh fanciullo esulto appena dall'uovo, prole di basilisco, hai già in appresa così presto l'arte di frodare? »

« Via, Monkbaras, non spiegate il vostro spirito contro un ragazzo, » disse il mendico; « pensate che il beccajo ha arrischiata la sua bestia, e la donna suo figlio, e che dieci scellini e sei penci non son molto per ciò. Voi non iscrutavate tanto allorché Johnie Howie... »

Lovel, che, assiso sul supposto *Praetorium*, avea guardato il contenuto della lettera, mise un fine a quell'alterco dando a Davie quello che ei chiedeva, e volgendosi quindi a Mr. Oldbuck, con un aspetto molto agitato, si scusò di non poter tornare con

lui quella sera a Monkbaras. « Bisogna che lo vada subito a Fairport, e forse che lo lasci dopo un momento; io non mi dimenticherò mai, Mr. Oldbuck, la vostra gentilezza. »

« Non avete ricevuto cattive notizie, io spero? » disse l'Antiquario.

« Notizie di un genere misto, » rispose il suo amico. « Vi saluto, e nella buona o nella cattiva fortuna, io conserverò memoria dell'affezione che mi avete dimostrata. »

« No, no... fermatevi un momento. Se... se... (facendo uno sforzo) se vi trovaste in qualche dissesto pecuniario, lo ho cinquanta... o anche cento ghinee al vostro servizio... fino... fino alla Pentecoste o pur per maggior tempo se volete. »

« Vi son molto tenuto, Mr. Oldbuck, ma io sono ben provveduto, » disse il suo misterioso giovine amico. « Scusatemi... io non posso sostenere ora una conversazione più lunga. Io vi scriverò, o verrò a trovarvi prima di lasciare Fairport... cioè se mi trovo obbligato a far ciò. » Così dicendo egli strinse la mano dell'Antiquario affettuosamente, e, senza ascoltare altre dimande, si avviò di celere passo verso il borgo.

« Cose straordinarie! » disse Oldbuck, « ma vi è in quel giovine qualche cosa che non ho mai potuto penetrare; e nondimeno mi è impossibile di formare una cattiva opinione di lui. Bisogna ch'io torni a casa, e che faccia estinguere il fuoco nella camera verde, perocché nessuna delle mie femmine si avventurerebbe ad entrare in essa dopo il crepuscolo. »

« E come farò a tornare a casa io? » disse piangendo lo sconsolato espresso.

« La notte è bella, » disse l'abito azzurro guardando il cielo; « sarà lo stesso s'io ritorno nella città e mi piglio cura del fanciullo. »

« Fate lo, fate lo, Edie; » e rovistando per qualche tempo nelle sue vaste saccocce finché ebbe trovato l'oggetto delle sue ricerche, l'Antiquario aggiunse, « eccovi un sei penci per comprare il tabacco. »

CAPITOLO XVI

« Il birco mi ha stregato colla sua compagnia, l'oglio essere appiccato se il furfante non mi ha dato delle droghe perchè io non avessi cost; non può essere altrimenti. Io ho preso delle droghe. »

Seconda parte dell' Enrico IV.

Per una quindicina di giorni Oldbuck si informava regolarmente dal veterano Caxon se avesse sentito dire cosa fosse avvenuto di Lovel, e le risposte di Caxon furono sempre regolarmente le stesse. « La città, » egli diceva, « non sapeva nulla a suo riguardo, se non che egli avea ricevuto uno o due altri pieghi dal Mezzogiorno, e che non si vedeva più affatto uscire di casa. »

« E come vive egli, Caxon? »

« Mrs Hadoway gli prepara una bistecca, una cotoletta di montone, o una gallina, infine quello che essa stima meglio, ed egli mangia nella piccola sala rossa vicino alla sua stanza. Essa non può indurlo a scegliere una cosa piuttosto che un'altra, ella gli prepara il the tutte le mattine, ed ei fa i conti con lei onorevolmente al termine di ogni settimana. »

« Ma non esce mai? »

« Ha del tutto abbandonato le sue passeggiate, e rimane tutto il giorno nella sua stanza a leggere o a scrivere. Egli ha vergato parecchie lettere, ma non ha voluto metterle alla posta della città, quantunque Mrs Hadoway si sia offerta di portarvele ella stessa. Egli ha preferito di mandarle sotto coperta allo sceriffo, e l'opinione di Mrs Mailsetter è che lo sceriffo le abbia fatte mettere dal suo domestico alla posta di Taanonburg. Io credo che egli abbia qualche sospetto che le sue lettere siano state aperte nell'ufficio di Fairport, e in ciò non ha torto perchè la mia povera figlia Jenny... »

« Zitto, non mi state a seccare colle vostre femminucce, Caxon. Ma rapporto a quel povero giovine... non scrive egli altro che lettere? »

« Oh no; Mrs Hadoway dice che egli empie dei fogli interi di altre cose. Ella vorrebbe bene indurlo a passeggiare un poco; trova che adesso ha cattivissima cera, e che ha perduto l'appetito. Ma egli non vuole udire parlare di varcar la soglia della porta, sebbene fosse avvezzo a far tanto moto. »

« Fa male... io so di che cosa si occu-

pa, ma non deve essere assiduo troppo. Io andrò a trovarlo oggi... egli si è addentrato senza dubbio nella Caledoniade. »

Avendo formato questa maschia risolutiva, Mr. Oldbuck si preparò a compierla, si pose le sue scarpe da viaggio ferrate, e prese la sua canna dal pomo d'oro, ripetendo nel tempo stesso le parole di Falstaff che abbiamo messo in testa a questo capitolo; perocchè l'Antiquario stupiva egli stesso dell'affezione che conveniva di sentire per quel giovine straniero. L'anima non era però molto difficile da sciogliere. Lovel oltre le sue belle qualità si era guadagnato il cuore del nostro Antiquario mostrandosi generalmente un attento ascoltatore.

Una passeggiata a Fairport era divenuta un vero avvenimento nella vita di Oldbuck che non si curava di intraprenderne spesso. Egli detestava i complimenti che gli era forza udire sulla piazza del mercato, e poi le strade erano per lo più piene di oziosi che non mancavano di perseguitarlo colle notizie del giorno, o per dei piccoli affari. In quella occasione, non appena ei comparve nelle strade di Fairport, che egli udì: « Buon giorno, Mr. Oldbuck... In verità vi si vede ben di rado... Che ne dite delle notizie che ci dà il foglio d'oggi? Si narra che la grande impresa comincerà fra quindici giorni. »

« Vorrei ch'essa fosse cominciata e finita per non ne sentir più discorrere. »

« Monkbarrow, » scappò su un giardiniere, « spero che vostro onore sia stato contento delle piante, e se avete bisogno di belle sementi di fiori arrivate dall'Olanda, o (abbassando la voce) di una o due cassette di acqua di Colonia, uno dei nostri bastimenti è entrato jeri in porto. »

« Grazie, grazie, per ora non ho bisogno di nulla, Mr. Crabtree, » disse l'Antiquario, avanzandosi risolutamente.

« Mr. Oldbuck, » disse il clero della città, personaggio più impertinente, che veniva a presentarsi in faccia al vecchio gentiluomo, e si avventurò a fermarlo, « il prevo- sto avendo saputo che siete qui vi prego di non andarvene senza averlo veduto; egli ha bisogno di parlarvi su quella sorgente Fairwell, » perchè bisognava forse farla passare sulle vostre terre. »

1. Pomo d'oro.

2. B-f. porro.

« Come, diavolo! non vi son dunque altre terre che le mie da tagliare o da sprofondare? Io non acconsentirò, ditleglielo. »

« E il prevosto, » seguitò il clerico senza badare al rabbuffo, « e il consiglio, acconsentono che vi prendiate le antiche pietre della cappella di San Donagild che avete mostrato di desiderare. »

« Che?... come?... ah, gli è un altro conto. — Bene, bene, passerò dal prevosto e ne parleremo. »

« Ma bisogna che vi decidiate subito, Monkbarne, se volete aver le pietre; perocchè il diacono Harlewall crede che quelle statue, sebben mutilate, starebbero benissimo in fronte alla nostra nuova sala del consiglio. Si metterebbero le due figure dalle gambe incrociate, che chiamansi volgarmente Robin e Bobbin, dai due lati della porta, e la terza di Ailie Dailie, al di sopra. Il diacono dice che sarebbe cosa di buon gusto, e precisamente nello stile gotico moderno. »

« Iddio mi liberi da questa gotica generazione, » gridò l'Antiquario. « La statua di un cavalier templario al lati di un portico greco, e una Madonna in cima!... Ob *crimini!* — Ebbene, dite al prevosto ch'io bramo di avere quelle pietre, e che non mi opporrò al corso dell'acqua. La è ben stata gran ventura ch'io venga qui oggi. »

Le due parti si divisero entrambe contente; ma l'astuto clerico aveva tanto più motivo di congratularsi con se stesso della propria sagacità, che tutta la proposizione di un cambio fra i monumenti (che il consiglio avea deciso di far levare dalla via pubblica come un inutile inciampo) e il privilegio di far venir l'acqua fino al borgo, passando pei dominj di Monkbarne, era un'idea che la circostanza gli avea di subito ispirata.

Passando fra questi vari impedimenti, Monkbarne (per conformarsi al titolo col quale era designato nel paese) giunse all'fine da Mrs Hadoway. Quella buona donna, vedova di un ecclesiastico di Fairport, era caduta per la morte di suo marito in quello stato di ristrettezze a cui le vedove dei membri del clero Scozzese son troppo spesso ridotte. Le mobilie, che ella avea conservate, le permettevano di affittare una parte della sua casa, ed avendo trovato in Lovel un inquilino pacifico e assestato, la di cui dimora le era stata vantaggiosa sotto

il rapporto pecuniario, e piacevole per la dolcezza e la cortesia con cui egli avea sempre seco trattato, ella vi si era veramente affezionata, e avea per lui tutte le piccole cure, e tutte le attenzioni personali, che le circostanze le permettevano. Gli era un diletto per lei il preparare una vivanda in un modo un po' più ricercato pel pranzo « del povero giovine gentiluomo, » o di valersi della buona volontà di quelli che erano disposti a servirla per rispetto verso la memoria di suo marito, o per benevolenza verso di lei, onde procurarsi qualche legume raro, o qualche ghiottoneria, che nella sua semplicità ella credeva di dovere offrire al gusto del suo ospite; ma quanto più ella si compiaceva nel prestargli quegli uffici, tanto essa cercava di toglierne il conoscimento a quegli che ne era l'oggetto. Nondimeno se ella manteneva il segreto su quelle attenzioni benevole, non era per evitar i sorrisi beffardi di coloro che avrebbero potuto supporre, che un piacevole volto ovale, abbellito da due grandi occhi neri, e una tinta bruna e animata, quantunque appartenente a una donna di quarantacinque anni, e apparente sotto l'umile e modesta cuffia di una vedova, potesse ancora aspirare a fare delle conquiste; perocchè, a parlare sebbetamente, un'idea così ridicola non si era mai a lei presentata, e difficile le sarebbe stato di prestarla agli altri. Ma ella celava semplicemente quelle attenzioni per un motivo di delicatezza relativo al suo inquilino, di cui sospettava che i mezzi per sovvenire a quel piccolo accrescimento di spese non fossero in rapporto col desiderio che egli ne avrebbe avuto, e al quale ella voleva impedire il dispiacere di aver contratto degli obblighi, che gli fosse stato impossibile di soddisfare. Essa aperse la porta a Oldbuck, e la sorpresa e la gioia che provò veggendolo furono tali, che le lagrime le vennero agli occhi involontariamente.

« Son contenta di vedervi, Signore... ue son ben contenta. Temo che il mio povero giovine sia malato; e, oh Mr. Oldbuck, egli non vuol veder nè medico, nè ministro, nè notajo. Ora pensate che cosa accadrebbe se, come soleva dire il mio povero Mr. Hadoway, dovesse morire senza l'aiuto delle tre facoltà dotte. »

« Si troverebbe meglio, » borbottò il cinico Antiquario. « Io vi dico, Mrs Hadoway, che

il medico vive delle nostre infermità, e il legale delle nostre disgrazie. »

« Oh via, Monkbarra, udire tali cose da voi! — Ma voi salirete, e vedrete il nostro povero giovine. Oimè, oimè, un così bel garzone... e mirarlo ogni giorno mangiar meno, talchè ora non tocca più nulla, e prende solo i piatti per formalità, le sue povere gote diventano quindi tutti i giorni più pallide e più fiose, e ora ha l'aspetto vecchio quant'io che potrei essere sua madre... non del tutto, però, ma poco ci manca. »

« Perchè non fa egli più esercizio? » disse Oldbuck.

« Credo che siamo infine riusciti a persuaderlo a farne, perocchè ha comprato un cavallo da Gibble Golightly, il maniscalco; e Gibble ha detto alla nostra fantesca, che egli si intende di cavalli, perocchè ei gliene aveva prima offerto uno che stimava gli dovesse convenire abbastanza come uomo di gabinetto; ma Mr. Lovel non ha voluto pur guardarlo una seconda volta, e ne ha acquistato un altro che potrebbe servire al maestro di Morrie. Esso sta nelle scenderie delle Armi di Graeme, dall'altro lato della strada, e jeri e oggi è andato a cavallo a passeggiare prima della colazione. Ma non volete entrare nella sua stanza? »

« Adesso, adesso. Ditemi, non viene alcuno a ritrovarlo? »

« Oh, caro Mr. Oldbuck, nessuno; se egli non voleva ricevere nessuno quando stava bene ed era lieto, pensate se lo vorrebbe ora che è così. »

« Avete ragione, avete ragione... stupirei che fosse stato altrimenti. Andiamo, insegnatemi le scale, Mrs Hadoway, perchè io non mi sbagli, e non vada dove non debbo andare. »

La buona donna guidò Mr. Oldbuck per un'angusta scala, avvertendolo di ogni voltata, e lagnandosi per tutta la salita di essere costretta a farlo montare così in su. Alla fine, ella battè dolealmente alla porta della sala del suo ospite. « Entrate, » disse Lovel; e Mrs Hadoway introdusse il Laird di Monkbarra.

Il piccolo appartamento era tenuto con molta decenza, ben mobilitato e ornato di alcuni lavori all'ago, della sua prima giovinezza, che Mrs Hadoway aveva conservati; ma esso era basso e di poca aria, e Oldbuck temeva che l'esposizione non ne

fosse sana, per un giovine di una salute delicata; osservazione che lo confermò in un piano che si era di già offerto alla sua mente in favore di Lovel. Questi stava seduto sopra un sofà in veste da camera e in elabatte; teneva dinanzi una tavola piena di carte e di libri. Oldbuck rimase scosso dal mutamento seguito nelle sue sembianze. Un pallor mortale si era diffuso sulla sua fronte e sulle sue gote, cecetto dove una macchietta di un rosso vivo le segnava, simile a quelle che indicano generalmente la tisi, e così diversa da quel colorito fresco di salute che poco prima aveva animato il suo volto. Oldbuck notò dalle sue vesti e da un abito nero posto sopra una sedia al fianco di lui, che egli era in gran corrotto. Nel momento che l'Antiquario entrò, Lovel si alzò per andargli incontro.

« Ciò è ben gentile, » egli disse, stringendogli la mano, e ringraziandolo cordialmente della sua venuta; « ciò è ben gentile, e previene una visita che intendevo di farvi. Bisogna che sappiate che da poco in qua ho comprato un cavallo. »

« Gli è quello che mi ha detto Mrs Hadoway. Spero soltanto, mio caro amico, che la vostra scelta sarà caduta sopra un cavallo tranquillo. È accaduto anche a me imprudentemente di comprarne uno una volta da Gibble Golightly; ora, quella bestia si mise a correre, avendomi sopra di sé, pel tratto di due miglia dietro una muta di cani colla quale io aveva a far tanto quanto colla neve dell'anno passato, e dopo aver procurata una ricreazione infinita a un'intera banda di cacciatori, ebbe la bontà di cacciarmi in una fossa secca. Io spero che la vostra sarà più pacifica. »

« Credo, almeno, che ci intenderemo meglio sulla scelta delle nostre escursioni. »

« Cioè a dire che vi reputate buon cavaliere? »

« Non converrei volentieri di essere cattivo, » rispose Lovel.

« No; tutti voi altri giovani stimereste che tanto valesse il paragonarvi a dei sarti. Ma avete dell'esperienza? perocchè, *crede esperto*, un cavallo in collera non ischerza. »

« Oh, io non ambisco di esser tenuto grande equitatore, ma quando servii come ajutante di campo di Sir.... nella mischia che seguì l'anno passato, io vidi a terra molti cavalieri migliori di me. »

« Ah, voi avete mirato in faccia il terribile Dio delle battaglie... voi avete conosciuto i furori di Marte armipotente? Quell'esperienza finisce di rendervi degno di trattar l'epopea. Voi vi rammenterete però che i Britanni combattevano su dei carri... *corinarii*, secondo la frase di Tacito. Voi vi ricordate la bella descrizione del modo con cui irrupevano sulla fanteria Romana, quantunque lo storico ci dica come poco la superficie montuosa del paese fosse propria ad un combattimento equestre; e veramente io mi son sempre dimandato con istupore quale specie di carri si potessero trascinare in Iscozia fuori delle strade maestre. Ebbene, vediamo... le Muse vi hanno visitato?... Avete qualche cosa da farmi udire? »

« Il mio tempo, » disse Lovel, gettando uno sguardo sui suoi abiti neri, « è stato speso meno piacevolmente. »

« La morte di un amico? » chiese l'Antiquario.

« Sì, Mr. Oldbuck, dell'unico amico quasi ch'io potessi mai vantarmi di possedere. »

« In verità, » ripigliò allora il vecchio gentiluomo, con tuono serio ben diverso dalla gravità ordinaria che affettava, « o giovine, non rigettate dunque le consolazioni che vi restano. La morte togliendovi un amico, mentre la vostra affezione mutua era ancora in tutta la sua forza, in tutto il suo vigore, e nessuna memoria di freddezza, di diffidenza, o di tradimento viene a mescolare il suo amaro alle lagrime che accordate alla sua perdita, vi risparmia forse una prova più crudele ancora. Guardate d'intorno a voi: quanti ve n'è che vediate invecchiare in quelle affezioni che furono formate nella prima età della vita? La sorgente da cui noi desumiamo in comune i nostri piaceri va prosciugandosi a misura che ci avanziamo nel viaggio, e noi ce ne formiamo dei nuovi da cui i primi compagni del nostro pellegrinaggio sono spesso esclusi... la gelosia, l'invidia, le rivalità vengono successivamente ad allontanare da noi quelli che crediamo i nostri migliori amici. Noi restiamo quindi soli con coloro che l'abitudine ci conserva più che l'affetto, e che non essendo uniti a noi da altro vincolo che del sangue, rimangono col vecchio durante la sua vita per non essere dimenticati alla sua morte... »

Hæc data poena diu viventibus...

Ah, Mr. Lovel, se è vostro fato il giungere a quella trista epoca della esistenza, voi rammenterete gli affanni della vostra giovinezza come le lievi nubi che interrompono un momento i raggi del sole che si leva. Ma io stanco le vostre orecchie con queste parole, che non recano alcuna convinzione al vostro spirito. »

« Sono sensibile alla vostra benevolenza, » disse il giovine, « ma una ferita così recente deve dolorosamente spargere sangue; e nella mia attuale esaltazione, perdonatemi di parlarvi così, sarebbe un'idea poco consolante quella che mi presenterebbe l'avvenire siccome non riservandomi che una serie di dolori sempre più crudeli. Permettetemi di aggiungere, Mr. Oldbuck, che voi avete meno ragione di ogni altro di guardar la vita sotto un aspetto così triste. Voi siete abbastanza ricco, godete della stima pubblica, potete, secondo la vostra frase, *vacare musis*, darvi alle occupazioni a cui il vostro gusto vi porta; voi potete eleggere la vostra compagnia al di fuori, e in casa trovate le cure più affettuose e più assidue delle parenti più prossime. »

« Oh sì; le femmine... per femmine, grazie al modo con cui le ho avvezate, son molto civili e trattabili... non mi disturbano nei miei studi della mattina... traversano dolcemente la stanza col passo leggero del gatto, quando dopo il desinare o il the mi accade di fare un sonnellino sulla mia poltrona. Tutto ciò è molto bene... ma mi ci vorrebbe qualche cosa di più: qualcuno con cui potessi ricambiare le mie idee... con cui potessi parlare. »

« Allora perchè non invitate vostro nipote, il capitano M'intyre, che è menzionato da tutti come un giovine pieno di vivacità e di fuoco? »

« Chi? » esclamò Monkbarrow, « mio nipote Ettore? l'Hotspur del Nord? Iddio me ne guardi, vorrei piuttosto gettare un tizzo acceso nel mio granaio. Egli è un Almanzor, un Chamont... ha una genealogia Montanara lunga come la sua claimora, e una claimora lunga come la strada principale di Fairport, ch'egli sfoderò contro il cerusico l'ultima volta che venne a Fairport. Io me lo aspetto qui uno di questi giorni, ma lo terrò a dovere, ve lo prometto. Egli divenire un membro della mia casa! per farvi tremar fin le sedie e le tavole nei

suoi furori... No, no; io non voglio Ettore M'Intyre. Ma udite, Lovel; voi siete un giovine dolce e tranquillo; or non fareste voi meglio a venirvi a stabilire per un mese o due a Monkbarns, poichè non veggio che siate deciso di lasciar subito questo paese? Io farò aprire una porta nella vostra camera che dia sul giardino... essa non costerà che un'inezia... ve n'era una anticamente che fu murata... e così voi potrete andare e venire dalla camera verde senza infestare il vostro vecchio ospite e senza esserne infestato. Quanto al modo di vivere, Mrs Hadoway mi ha detto che siete molto riservato; quindi vi contenterete della mia modesta tavola. Rapporto alle biancherie... »

« Permettetemi di interrompervi, mio caro Mr. Oldbuck, » si fece a dir Lovel, « senza poter frenare un sorriso; » e prima che la vostra cortese ospitalità abbia compito degli ordinamenti che mi sarebbero sì gradevoli, lasciate ch'io vi ringrazi sinceramente di questa benigna offerta: io non posso ora accettarla, ma, prima di fare i miei addii alla Scozia, spero di trovare una opportunità di venire a passare alcuni giorni con voi. »

Il volto di Mr. Oldbuck si turbò. « Oh, io credeva di aver formato il vero piano che poteva convenire ad entrambi, e chi sa quello che sarebbe potuto seguire alla lunga, e se ci fossimo mai lasciati?... Io sono il padrone delle mie terre, amico... ecco il vantaggio di essere disceso da un uomo che aveva più buon senso che orgoglio... nè io posso essere obbligato a trasmettere i miei beni mobili ed immobili in modo diverso da quello che mi piaceva. I miei capricci o le mie predilezioni non saran modificati da una torma di eredi sostituiti, inutili, come i pezzi di carta infilzati dietro alla coda di un cervo volante. Ma io veggio che non volete lasciarvi tentare per ora. La Caledoniade va però innanzi, io spero. »

« Sì, certamente, » disse Lovel, « io non posso pensare ad abbandonare un piano così bello. »

« Gli è infatti, » disse l'Antiquario, « aiutando gravemente gli occhi al Cielo, perocchè con tutta la sua penetrazione e il suo senno per giudicare i divisamenti formati dagli altri, egli aveva naturalmente un'opinione molto esagerata dell'importanza di quell'che concepiva da sé;... » gli è, infatti, che la

sarebbe una di quelle opere, che, compiuta collo stesso spirito che ne dettò la concezione, varrebbe a redimere la letteratura attuale dal rimprovero di frivollità, che le è indirizzato. »

Qui fu interrotto da un lieve battito che si udì alla porta. Era Mrs Hadoway che portava una lettera a Lovel, dicendo che il domestico aspettava la risposta. « Si tratta qui anche di voi, Mr. Oldbuck, » disse Lovel dopo aver guardato il biglietto, dandolo all'Antiquario.

Era una lettera di sir Arturo Wardour, scritta con termini molto cortesi, in cui egli si doleva che un accesso di gotta gli avesse impedito fino allora di attestare a Mr. Lovel in un modo qualunque gli obblighi che aveva verso di lui; si scusava di non essere andato personalmente a ringraziarlo, e sperava che Mr. Lovel volesse mettere da parte ogni cerimonia e unirsi alla sua brigata per andare a visitare le ruine dell'abbazia di S. Ruth il giorno appresso, e tornar poscia a pranzo e a passar la sera al castello di Knockwinnoch. Sir Arturo terminava dicendo, che egli aveva mandato a pregar pure la famiglia di Monkbarns di partecipare a quella escursione. Il luogo del ritrovo era stabilito a una barriera posta a egual distanza dai varj punti di partenza delle persone invitate.

« Che faremo noi? » disse Lovel, guardando l'Antiquario, ma già sicuro del partito che egli avrebbe preso.

« Anderemo, amico, anderemo ad ogni modo. Vediamo... io dovrò sborsare il prezzo di una sedia di posta, che ci conterrà benissimo voi, io, e Maria M'Intyre... l'altra femminuccia passerà dalla sorella del ministro, e la sedia potrà ancora ricondurci a Monkbarns, poichè l'avremo per tutto il giorno. »

« Ma mi sembra che sarebbe meglio che io venissi a cavallo. »

« E vero, è vero, avevo già dimenticato il vostro Bucefalo. Voi siete un pazzo giovine ad aver comprato quella bestia; avreste fatto meglio a prendere a nolo un padro se vi piace più di fidarvi delle gambe altrui che delle vostre. »

« Oh, siccome i cavalli hanno il vantaggio di andar più presto ed han due paia di gambe per uno, confesso che preferisco... »

« Basta, basta, fate come vi piace. Allora

dunque lo condurrò Grizel o il ministro, perocchè quaudò prendo i cavalli della posta mi piace di cavare tutto il profitto del mio denaro, e ci vedremo a Tirlingen a mezzogiorno in punto. » E con questa convenzione i due amici si separarono.

CAPITOLO XVII

*« In questi luoghi un tempo i preti
cristi di fiondi alzavano al cielo le
loro ardenti preghiere o lusingavano
l'anima notturna. Qui si rifuggiva la
avventura; in queste celle venivano a
spirare l'odio e la vendetta; il ri-
sarcia, addolcito dalla pila, scottava
dissemparai la metà dei suoi terrari;
e l'orgoglio prostrato si spargeva le
lagrime della penitenza. »*

Il Borgo di Crabbe.

Il mattino del venerdì, giorno assegnato, fu così bello, così placido come se non vi fosse stato alcun proposito di fare una partita di piacere, circostanza quasi egualmente rara nella vita reale e nei romanzi. Lovel, rianimato dall'influenza propizia del tempo, e dal pensiero di trovarsi anche una volta con Miss Wardour, prese a cavallo la strada del ritrovo, meglio disposto che non fosse stato da gran tempo. Sotto molti rapporti l'avvenire pareva diradarsi e aprirsi dinanzi ai suoi occhi; e la speranza, quantunque simile ai raggi del sole del mattino, che appajono fra nubi e vapori, sembrava voler rischiare la strada ch'ei doveva percorrere. In tale disposizione di spirito gli era naturale ch'ei giungesse primo al luogo del ritrovo, e più naturale anche che i suoi sguardi stessero volti così attentamente sulla strada di Knockwinnock, da non accorgersi dell'arrivo della divisione Monkbarus prima che la frusta del postiglione, e lo strepito della carrozza, non ne lo avessero avvertito. In quella grave macchina stavano serrate, prima, la maestosa figura di Mr. Oldhuck stesso, poi, la non meno nobile persona del Reverendo Mr. Blattergowl ministro di Troctosey, parrocchia nella quale erano situati Knockwinnock e Monkbarus. Quel reverendo personaggio portava un'enorme parrucca in cima alla quale stava un equilaterale cappello o tre punte; ed era la sua che la vinceva sulle tre ultime parrucche che rimanevano nella parrocchia, e che dif-

WALTER SCOTT Vol. I.

ferivano fra di loro, come soleva dire Monkbarus, come i tre gradi di comparazione... la parrucca pialta di sir Arturo essendo il positivo, la sua di una moda più antica formando il comparativo, e l'inarrivabile chioma grigiastra e riccioluta del degno ecclesiastico dando idea del superlativo. Il soprintendente di quei vieti adornamenti credendo, o affettando di credere, di non potere essere assente in una circostanza che li univa tutti e tre, si era posto a sedere di dietro alla carrozza, onde esser pronto a passare un ferro sui capelli, se quei signori lo avessero stimato necessario, prima di andare a pranzo. Fra quelle due massiccie figure di Monkbarus e dell'ecclesiastico, stava la minuta e delicata Maria M'Intyre, sua zia avendo preferito di passare il giorno al presbitero, in una piacevole conversazione con Miss Beckie Blattergowl, oll'andare ad investigar le ruine dell'Abbazia di San Ruth.

Mentre Lovel salutava la famiglia di Monkbarus e n'era risalutato, si vide la carrozza del Baronetto che veniva di gran trotto al luogo del ritrovo. Gli era un calesse scoperto che, coi suoi cavalli spumanti, i suoi eleganti postiglioni, i suoi panni coperti di stemmi, e i due domestici a cavallo che lo precedevano, faceva un bel contrasto colla macchina scompaginata e le due secche puledre che avevano condotto l'Antiquario e la sua compagna. I posti d'onore del calesse erano occupati da sir Arturo e da sua figlia. Al primo sguardo che si gettarono mutuamente Miss Wardour e Lovel, il volto della giovane si infiammò di un vivo rossore; ma ella si era apparentemente formato il piano di trattarlo da amico, e non altro, e rispose con pari grazia che facilità al saluto ch'ei le indirizzò e che mostrava abbastanza la di lui agitazione. Sir Arturo se fermar la carrozza per stringer cordialmente la mano del suo liberatore, ed esternargli il piacere che provava a prendere quell'occasione per fargli i suoi ringraziamenti o voce. Poi, con tuono abbastanza leggiero e come non vi onnetendo molta importanza, « Mr. Lovel, » egli aggiunse, « vi presento Mr. Dousterswivel. »

Lovel gettò uno sguardo sull'addetto Tedesco, che occupava nel calesse il posto davanti, dato per lo più ai dipendenti e agli inferiori. Il sorriso affettato, e il saluto ossequioso col quale lo straniero s'affrettò di

rispondere al lieve inchino di Lovel, accrebbero la specie di avversione che questi aveva già internamente concepita contro di lui, ed era evidente dall'aggrottarsi dei densi sopraccigli dell'Anticuario ch'ei vedeva pur di mal occhio che quell'uomo facesse parte della brigata. Il resto di questa si fece da lungi qualche segno di complimento, e le carrozze essendosi riposte in via, dopo circa 3 miglia dal luogo ove s'eran incontrate, si fermarono dinanzi a un piccolo albergo, sull'orlo della strada, all'insegna del *Quattro ferri da cavallo*, dove Caxon asperse umilmente lo sportello, calò il predellino della sedia, mentre gli eleganti domestici del calesse aiutavano sir Arturo e sua figlia a smontare.

Ivi i saluti ricominciarono, le donzelle si strinsero la mano, e Oldbuck, che si trovava nel suo elemento, si mise a camminar dinanzi per servir di guida e di cicerone alla compagnia, che incedeva allora a piedi verso gli oggetti che andava a visitare. Egli ebbe cura di tener Lovel vicino a sè, come il migliore ascoltatore della brigata, e di tratto in tratto indirizzava una parola di spiegazione e di istruzione a Miss Wardour e a Maria McIntyre, che venivano immediatamente dopo. Egli evitava piuttosto il Baronetto e l'ecclesiastico, perchè sapeva che essi pretendevano di conoscere bene al pari di lui, ed anche meglio, il soggetto di cui si trattava; e quanto a Donsterswivel, oltre che lo considerava come un ciarlatano, la sua vista gli rammentava tanto la perdita che egli temeva di fare nella compagnia delle miniere, che non poteva sostenere la sua presenza. Questi due ultimi satelliti perciò accompagnavano il pianeta di sir Arturo, a cui erano d'altronde molto inclinati a collegarsi, siccome al personaggio più importante della brigata.

Accade spesso in Scozia che i punti di vista più belli si trovino celati in fondo a valli solitarie, e che attraversiate il paese in tutti i sensi senza pensare di essere vicini a un luogo degno di essere contemplato, ammenochè un accidente, o la vostra intenzione non vi ci conducano. Questo si riferisce particolarmente al paese che contorna Fairport, che è in generale aperto, sterile, e nudo. Ma qua e là il corso di un ruscello, o di un piccolo rigagnolo, si getta in una valle, sugli orli alpestri ed alti della quale crescono alberi e arbusti di ogni

specie, che dispiegano una profusione tanto più piacevole quanta che essa forma un contrasto inaspettato colla superficie generale del paese. Si scorgevano luoghi di tal fatta nelle vicinanze delle ruine di San Ruth, a cui si giungeva per un piccolo sentiero che si stendeva lungo una montagna discoscesa e sterile, e che in principio non sembrava che una via attraversata dagli armenti. Ma a mano a mano che esso calava e si ingolfava nel dedalo delle montagne, si vedevano apparire alberi da prima lontani agli uni dagli altri, sfrondati e secchi, e i di cui tronchi coperti in qualche luogo di strati di lana offrivano nell'interno dei concavi dove i montoni si compiacevano a riposarsi... spettacolo più gradito agli occhi di un ammiratore del pittoresco, che a quelli di un coltivatore, o di un proprietario di foreste. A poco a poco gli alberi si formavano in gruppi contornati di dumi e di cespi, e alla fine quei gruppi si avvicinavano tanto, che quantunque si aprissero qua e là per comporre un viale ombreggiato, e si trovasse di tratto in tratto un piccolo spazio nudo di palude o di felci aride che avea rifiutato di alimentare le radici che gli alberi stendevano d'intorno a loro, l'aspetto di quel luogo era assolutamente quello di una foresta. I lati della valle cominciavano ad avvicinarsi ognora più, il gorgogliar di un ruscello era udito al di sotto, e fra le aperture del bosco si potevano scorgere talvolta le sne chiare acque precipitare il loro rapido corso sotto il baldachino di verzura che le cuopriva.

Oldbuck si arrogò allora tutta l'autorità di un cicerone, e raccomandò ansiosamente alla compagnia di non deviare di un passo dal cammino che ei le additava, se voleva godere in tutta la sua perfezione dello spettacolo che andava a contemplare. « Voi siete fortunata di avermi per guida, Miss Wardour, » esclamò il veterano, muovendo la sua mano e la sua testa in cadenza, mentre ripeteva con enfasi quei versi,...

« Io conosco ogni sentiero ed ogni viale, ogni antro ed ogni speco di questa selvaggia foresta; io ne ho percorso ogni pergolato a parte a parte. »

« Ah il diavolo se lo porti!... quel ramo ha demolito tutte le opere di Caxon e ha quasi portata la mia parrucca nel ruscello... ecco che vuoi dire il recitare *hors de propos*. »

« Non vi pensate, mio caro Signore, » disse Miss Wardour, « voi avete il vostro fedel seguace pronto a riparare simili disastri, e quando avrà reso alla vostra parrucca il suo pristino splendore, lo pure declamerò: ... »

« Così tramonta l'astro del giorno nel letto dell'oceano, e all'orlo dell'orizzonte sembra fermarsi per vibrare un ultimo raggio sul mondo che abbandona, per dispiegare le sue ultime vampe. » »

« Oh basta basta, » rispose Oldbuck; « avrei dovuto sapere che cosa era il darvi un vantaggio su di me. Ma ecco quello che interromperà le vostre satire, perocchè voi siete, io lo so, un'ammiratrice della natura. » Infatti dopo che le ebbero seguito dietro a un antico muro quasi crollato, una prospettiva tanto inaspettata quanto mirabile, si stese dinanzi agli spettatori.

Essi si trovavano posti sopra una vetta altissima ch'è si era venuta allargando in modo da formare una specie di anfiteatro, che accoglieva nel suo recinto un lago limpido e profondo di parecchi jugeri, circondato da un terreno eguale e ben livellato. Su quelle sponde alzavansi rocce scoscese in alcuni luoghi, in altri boschi cedui che si specchiavano nel flutto, e contrastavano colle loro varie tinte colla verzura uniforme dei cespì che cuoprivano la terra. Al di sotto, il lago avea sfogo nel ruscello rapido e fragoroso dietro cui erano venuti per la valle, e vicino al luogo in cui si divideva dalla sorgente che alimentava il suo corso, stavano le ruine oggetto della loro curiosità. Esse non erano di grande estensione; ma la bellezza singolare, siccome il carattere romito e selvaggio dei luoghi in cui erano collocate, dava loro un'importanza e soprattutto un interesse superiore a quello che possono ispirare avanzi di architettura anche maggiori, ma posti vicino a case ordinarie, e privi di accessorj così romantici. La finestra orientale della chiesa era rimasta intera con tutti i suoi ornamenti, e quella parte dell'edifizio era sostenuta da lievi archi, che, sporgenti dal muro e adorni di sculture e di fregi eleganti, davano all'edifizio col loro appoggio, per così dire aereo, una snellezza piena di grazia. Il tetto e la parte occidentale della chiesa erano affatto rovinati, ma quest'ultima pareva avere occupato il lato di un quadrato, di cui le ruine del convento formava-

no altre due parti, e il giardino la quarta. La fabbrica crollata che dominava il ruscello era stata in parte fondata su un'irta roccia, e quel luogo avea più di una volta servito di fortezza militare, nè senza molto sangue era stato preso durante le guerre di Montrose. Il terreno su cui si era steso anticamente il giardino era indicato ancora da alcuni alberi fruttiferi. Un po' più lungi dall'edifizio stavano querce, olmi, e castagni, riesciti ad una grossezza mirabile. Il resto dello spazio che divideva le ruine dal ridosso della montagna era tappezzato di cespì fini e corti, che la visita quotidiana degli armenti manteneva in miglior stato che se la falce vi fosse passata. Tutta quella scena spirava una calma maestosa e commovente senza essere monotona. Il largo e profondo bacino, in cui il lago svolgeva le sue acque pure e turchine riflettenti i gigli aquatici che germogliavano sulla riva, e gli alberi che qua e là steudevano dalle sponde su quel lago i loro rami vigorosi, offrivano un bel contrasto coll'impetuosità e lo strepito del ruscello, che si avventava fuori della sua diga come se fosse uscito di prigionia, e scorreva per la valle raggrinzandosi intorno alla base della rupe sulla quale le ruine erano poste, raddoppiando lo strepito e cuoprendosi di spuma ad ogni selce o macigno che impediva il suo passaggio. Il verde pascolo che contornava quei ruderi, i grandi alberi che vi eran sparsi, mostravano lo stesso contrapposto colle spode diramate, ehe, adorne ora di una lieve vegetazione, ora di rosse felci, lasciavano scorgere talvolta d'improvviso sporgenze sassose e grigiastre in cui cresceva il lichen e quelle altre piante ardite che si radicano nelle crepature delle rocce più aride.

« Qui fu l'asilo dell'istruzione in giorni di tenebre, Mr. Lovel, » disse Oldbuck, intorno a cui si era aggruppata la compagnia, che ammirava quell'inattesa prospettiva tanto romantica; « qui riposarono saggi uomini stanchi del mondo, consacrandosi a quello che deve venire, o in servizio delle generazioni che dovevano seguitarli. Io vi mostrerò ora la biblioteca... mirate quel lungo muro colle sue finestre gotiche... ivi esistevano, come mi assicura un vecchio manoscritto che possiedo, cinquemila volumi. E qui io potrei ripetere i lamenti del dotto Leland, che, dolorando la distruzione delle librerie dei conventi, esclama, come Rachele pian-

gente pei suoi figli, che se i sofismi di Heytesburg, la logica di Aristotile, gli universalisti di Porfirio, e la teologia di Dunse, con tali altri inutili bagattelle (chiedendovi perdono, Miss Wardour), frutti dell'abisso senza fondo, fossero saltate fuori da queste biblioteche per entrare nelle botteghe dei droghieri, dei salumai, dei facitori di candele, e di altri tali esercenti, noi avremmo potuto contentarcene. Ma far servire le nostre antiche cronache, le nostre nobili storie, i nostri dotti commentarj e i nostri monumenti nazionali a uso così vile, così degradante, ecco di che disonorarci agli occhi della posterità fino ai tempi più remoti. Oh negligenza troppo fatale al nostro paese!

« Ed, oh Giovanni Knox, » disse il Baronetto, « per la cui influenza, e sotto i cui auspicj, quel carico patriottico si effettuò. »

L' Antiquario un po' nella situazione della beccaccia presa nella sua propria rete, si voltò in fretta e tossì, per adombrare un lieve rossore mentre ordinava la sua risposta, . . . « Quanto all' apostolo della Riforma Scozzese. . . »

Ma Miss Wardour intervenne per interrompere una conversazione così pericolosa.

« Chi era, vi prego, l'autore che avete citato, Mr. Oldbuck? »

« Il dotto Leland, Miss Wardour, che perdè l'intelletto vedgendo la distruzione delle librerie dei conventi in Inghilterra. »

« Gli è possibile, » ripigliò la donzella, « che quella sua disgrazia abbia conservata la ragione a molti antiquari moderni, che certo l'avrebbero sepolta in un mare di scienza così vasto, se esso non fosse stato per tempo diminuito. »

« Ebbene, grazie al cielo non vi è ora più pericolo di ciò. . . un cucchiaino d'acqua appena ci rimane in cui tuffarci. »

Così dicendo Mr. Oldbuck li condusse per un sentiero rotto in mezzo alle rovine. « Gli è qui che essi vissero, » continuò l'Antiquario, « spendendo interamente il loro tempo nel rischiarar punti della più alta antichità, nel copiar manoscritti e compor nuove opere per istruzione dei posteri. »

« E, » aggiunse il Baronetto, « nell'esercitare i riti della devozione con una pompa e un cerimoniale degni del sacerdozio. »

« E se l'eccellenza di sir Arturo vuole permetterlo, » disse il Tedesco, con un umile inchino, « i frati facevano molte curiose

esperienze ne loro lavoratorii o di clinica, o di *macia naturalis*. »

« Mi sembra, » disse l'ecclesiastico, « che avevano abbastanza da fare nel raccogliere le decime e i tributi di tre buone parrocchie. »

« È vero, » aggiunse Miss Wardour ammiccando coll'Antiquario, « ch'è essi non erano infestati dal sesso debole. »

« Vi apponete, mia bella nemica, » disse Oldbuck; « gli era un paradiso in cui nessuna Eva era ammessa, e dobbiamo stupire perciò tanto più che i buoni padri lo perdessero. »

Con tali critiche sulle occupazioni di coloro da cui le rovine erano state anticamente possedute, essi errarono per qualche tempo da un altare coperto di musco a un altro, sotto la guida di Oldbuck, che illustrava con bastante verosimiglianza il primo piano dell'edifizio, leggendo e spiegando le vecchie iscrizioni di cui vedevansi ancora le orme sulle tombe dei morti o al di sopra delle nicchie in cui erano state un tempo le immagini dei santi. « Qual è la ragione, » disse infine Miss Wardour all'Antiquario, « per cui la tradizione non ci ha conservato che così poco sugli antichi abitanti di questi maestosi edifizj innalzati con tante spese e tante cure, e i di cui proprietari furono a loro tempo personaggi di sì gran potere e di sì grande importanza? la più piccola torre di un barone scorrazzatore, o di uno scudiere vissuto della sua lancia, o della sua spada, è consacrata da qualche leggenda, e ogni pastore vi dirà con esattezza il nome e le geste dei suoi antichi possessori; ma chiedete a un villico degli schiaramenti su questi vasti e superbi avanzi, su questi campanili, questi archi, e queste finestre, eretti con tanto dispendio, e vi risponderà in tre parole. . . I frati li fabbricarono molto tempo fa. »

La domanda era un poco astrusa. Sir Arturo alzò gli occhi al cielo come lusingandosi di esservi ispirato di una risposta; Oldbuck si assistò la parrucca. . . Lovel pensava che poteva risolversi meglio la questione considerando quali sono gli avvenimenti che lasciano impressioni più profonde nello spirito del popolo. « Non sono, » egli continuò, « quelli che somigliano ai progressi misurati di un fiume, che sparge la fertilità e l'abbondanza, ma quelli piuttosto che paragonare si possono al corso

furioso di un torrente devastatore che tutto strugge passauo. Le epoche colle quali il volgo ha diviso il tempo si riferiscono sempre a qualche gran flagello e tribolazione, ed esso data dalle tempeste, dai terremoti, o dai commovimenti delle guerre. Quando questi sono i fatti che vivono di più nella memoria del popolo, noi non dobbiamo stupire, » egli concluse, « che il feroce guerriero sia raimentato, e l'abate pacifico abbandonato alla dimenticanza ed all'oblio. »

« Con vostro permesso, centiluomini e tarme, e chietento pertono a sir Arturo e a Miss Wartour, e a questo tegno ecclesiastico e al mio buon amico e compatriotta Mr. Ottenpuck, e al buon ciovine Mr. Lofel, io creto tutto questo si teha alla mano tella cloria. »

« Alla mano di che? » dimandò Oldbuck.

« Alla mano tella cloria, mio buon maestro Ottenpuck, che è un grande e terribile segreto che i monaci usarono per nascondere i loro tesori quanto furono cacciati dai loro chiestri ta quella che voi chiamate la Riforma. »

« Davvero! » disse Oldbuck, « oh, insegnateci questo segreto che merita bene di essere conosciuto. »

« Oh, mio buon maestro Ottenpuck, voi riderete solamente di me... Ma la mano tella cloria è ben conosciuta nel paese che abitano anticamente i vostri maggiori... la è una mano che tefe essere tagliata a un morto appiccato per omicidio e che si fa seccare al fumo di cenefero, e se voi acciuncete un poco di pece sarà anche meglio... poi prenterete tel grasso t'orso, ti cinebiale, ti lepre, e di lattante pampino non pattezzato (ciò è molto essenziale) e farete una cantela che terrete nella mano della cloria a una cert'ora, con certe cerimonie, e quegli che cerca i tesori è sicuro di non ne trofar mai. »

« Quanto a ciò lo giurerei anch'io, » disse l'Antiquario. « E vi era l'uso in Vestfalia, Mr. Doosterswivel, di quell'elegante candelabro? »

« Sempre, Mr. Ottenpuck, quanto si solea che nessuno scoprisse ciò che voi facefate. E i frati se ne servivano sempre quanto nascontavano i fascellami tella ehiesa, i loro eran calcei, e li anelli preziosi di pietre e di ciovelli. »

« Ma, nondimeno, voi altri Cavalieri Rosa Croce avete mezzo certo di rompere il

fascino, e di scuoprire quello che i poveri frati si son presa tanta pena per nascondere? »

« Ah, buon Mr. Ottenpuck, » rispose l'adetto, scuotendo misteriosamente la testa, « voi siete ben incetulo; ma se voi afeste fetuto i pezi d'arcento massiccio, sir Arturo... si per laforati, Miss Wartour... e la croce t'arcento che noi trofammo (Schroepfer et io) per il barone Von Blunderhaus, allora afreste ben dofuto cretere. »

« Si crede infatti a quello che si vede... ma quale è la vostra arte... quale è il vostro mistero, Mr. Doosterswivel? »

« Ah, Mr. Ottenpuck, gli è il mio piccolo segreto, mio buon signore... e voi mi pertonerete s'io non fe lo tico. Ma si sono altri mezzi... sì, in ferità, se voi fate per esempio tre folte di seguito to stesso sogno gli è un buonissimo segno. »

« Godo di saperlo, » disse Oldbuck; « io ho un amico (gettando uno sguardo di soppiatto a Lovel), che è particolarmente favorito dalle visite della Regina Mab. »

« Sì, si sono le simpatie e le antipatie, e le proprietà singolari e le virtù naturali di tiferse erbe, e tella piccola pacchetto tiffinatoria. »

« Vorrei piuttosto vedere questi miracoli che udire parlare, » disse Miss Wardour.

« Ah, mia onoratissima tonzella, questo non è il tempo nè il moto per la cran merrafiglia di trofare tutti i fascellami e i tesori tella chiesa; ma per farli piacere e anche a sir Arturo, mio patrono, e al tteferendo ecclesiastico, e al buon Mr. Ottenpuck, e al ciovine Mr. Lofel che è pure un ciovine centiluomo molto buono, io vi mostrerò se è possibile, e molto possibile, di trofare una sorcente t'acqua, o una piccola fontana nascosta sotto terra, senza bisogno di pala, di zappa, o di fanga. »

« Umf! » disse l'Antiquario, « io ho già udito parlare di questo sortilegio; ma non sarà un'arte molto produttiva nel nostro paese. Voi fareste meglio ad andare a applicare questo segreto in Spagna, o in Portogallo. »

« Ah, mio buon Mr. Ottenpuck, si è là l'inquisizione, e gli Auto-da-fe. to semplice filosofo sarei cruciato come maco. »

« Sarebbe un gettare il carbone, » disse Oldbuck sommessamente a Lovel, « ma se lo mettersero in gogna come il più impudente furfante che mai articolasse una lin-

gua, ei non avrebbe che il gastigo che merita. Vediamo... io credo che egli stia per mostrarci qualcuna delle sue gherminelle. »

Infatti, il Tedesco era andato in un piccolo bosco ceduo a qualche distanza dalle ruine, dove affettava di essere occupatissimo nel cercare una bacchetta che potesse convenire alle sue operazioni misteriose; e dopo averne tagliate, esaminate, e cacciate parecchie, egli si fermò a un piccolo ramo di spino, che finiva a due punte, e che dichiarò possedere le virtù necessarie per le prove che stava per fare. Tenendo i lati forcuti della bacchetta fra l'indice e il pollice, e facendola stare parallela al suo corpo, egli si mise a percorrere le ali ruinate del chiosato, seguito dal resto della compagnia che formava dietro di lui un'attenta processione. « Io credo che non si fosse acqua qui, » disse l'addetto dopo aver fatto il giro dell'edificio, senza vedere alcuno di quegli indizj che egli fingeva di cercare; « io credo che questi frati Scozzesi trofassero l'acqua troppo fretta per il clima, e che peffessero sempre del puon fino del Reno... ma oh... guardate! » Gli occhi degli assistenti si fissarono sulla verga che si mosse nelle sue mani, sebbene ei dicesse che la teneva strettissima. « Fi è qui tell'acqua certo... » e volgendosi qua e là secondo i movimenti della bacchetta, egli infine andò in mezzo ad un'area in cui era stata un tempo la cucina dell'abbazia, e dove la bacchetta si piegò in modo da indicare quasi direttamente il luogo che stava al di sotto. « E qui, è qui, » disse l'addetto, « e se voi non trofate qui acqua foglio mi chiamate un imputente furfante. »

« Si scuopra acqua o no, mi prenderò sempre questa licenza, » bisbigliò l'Antiquario a Lovel.

Un domestico che era andato dietro alla compagnia con un canestro di vivande fredde, fu mandato alla capanna di un boscajuolo vicino, per prendere una vanga e un barile. I ruderi e le pietre essendo state tolte dal luogo indicato dal Tedesco, si videro ben tosto i lati di un pozzo fatto con ogni regolarità; e il boscajuolo e i suoi figli avendo sgombrato delle macerie che l'empievano per alcuni piedi di profondità, l'acqua cominciò a scaturire con gran diletto del filosofo, meraviglia delle donzelle, di Mr. Blatergowl e di sir Arturo, sorpresa di Lovel, e confusione dell'incredulo Antiquario. Que-

sti non mancò però di protestare alle orecchie di Lovel contro quel miracolo. « La è una gherminella e non altro, » egli disse; « il malandrino si è assicurato in qualche modo dell'esistenza di questo antico pozzo prima di venire a questa solenne furlanteria. Badiamo a quello che viene ora; o io mi inganno molto, o questo non è che il preludio di una frode più scia. Guardate l'importanza che assume quel dannato, come gongola del suo trionfo, e come il povero sir Arturo ascolta il diluvio di assurdità che egli spaccia come principj della scienza occulta. »

« Voi potete, mio puon patrono, voi potete, mie puone tonzelle, tegno tottor Platterbowl, et anche Mr. Lofel e Mr. Ottenpuck possono federe, se lo fogliono, come l'arte non appia altri nemici che l'ignoranza. Cuartate questa piccola fercia... essa non par puona che a flacellare i piccoli fanciulli... (Vorrei scegliere un buon baculo per le tue spalle, borbottò Oldbuck)... eppure, mettetela in mano di un filosofo... pof! essa fa le più grandi scoperte. Ma questo è nulla, sir Arturo... nulla affatto, tegno tottor Platterbowl... affatto nulla, tonzelle... affatto nulla, ciosfine Mr. Lofel e puon Mr. Ottenpuck, in paracone ti quello che l'arte può fare. Ah se si fosse un uomo che afesse spirito e coracio, io gli vorrei far feter pen nitro che acqua in un pozzo... lo gli potrei far feter... »

« E non po' di denaro sarebbe necessario, non è vero? » disse l'Antiquario.

« Oh, una pacatella che non fale la pesa che se ne parli, » rispose l'addetto.

« Gli è quello che mi immaginavo, » disse ascintamente l'Antiquario, « ed io nel frattempo senza alcuna bacchetta divinatoria vi farò apparire un eccellente pasticcio di salvaggina e una bottiglia di una certa Madera di Londra, che equiparerà, io credo, tutto quello che l'arte di Mr. Dousterswivel potesse mostrarne. »

Il banchetto venne imbandito *fronde super viridi*, come si esprime Mr. Oldbuck, sotto un antico e vasto albero chiamato la Quercia del Priore, e la brigata assidendosi dintorno fece grande onore al contenuto del canestro.

CAPITOLO XVIII

*« Simile al grifone che con volo sicuro attraversa il deserto, calica i monti, i torrenti e le valli, in traccia dell'Arimaspia, che gli ruba il frutto d'oro affidato alle diligenti sue guardie; colto stesso ardore il demone... »
Il Paradiso perduto.*

Allorchè la colazione fu finita, sir Arturo riprese il soggetto dei misteri della bacchetta di cui si era intrattenuto prima con Dousterswivel. « Il mio amico Mr. Oldbuck sarà ora disposto, Mr. Dousterswivel, ad ascoltare con più rispetto il racconto a cui n'avevo accennato, delle scoperte fatte ultimamente in Germania da vostri confratelli. »

« Ah, sir Arturo, questa non è cosa da tirarsi a questi centiluomini... perocchè la mancanza di eretichità, ti quello che fol chiamano fete, rofina tutto. »

« Almeno, mia figlia ci narrerà l'aneddoto che ella ha appreso nella storia di Martino Waldeck. »

« Ah, quella è una fierissima storia... Ma Miss Wardour ha tanto spirito e malizia che essa gli ha tata l'aria di un romanzo... come avrebbero potuto fare Goethe o Wieland. »

« A dir la verità, Mr. Dousterswivel, » rispose Miss Wardour, « il meraviglioso di quella leggenda vinceva tanto il probabile, che gli era impossibile ad un'amante del regno delle fate, come sono io, di non agguingervi qualche cosa per renderla perfetta nel suo genere. Ma eccola, e se non inclinate a lasciare questo rezzo finchè il calore del dì non è un po' scemato, e se potete compatire la mia cattiva composizione, forse sir Arturo o Mr. Oldbuck ce la leggeranno. »

« Non lo, » disse sir Arturo; « non mi è mai piaciuto di leggere ad alta voce. »

« Nè io tampoco, » disse Oldbuck, « perchè mi son dimenticato i miei occhiali. Ma ecco Lovel, che ha occhi aguzzi e buona voce; perocchè Mr. Blinthergowl io so che non legge mai nulla per tema che non si sospetti che legga le sue prediche. »

Il carico fu perciò affidato a Lovel, che ricevè con qualche trepidazione dalle mani di Miss Wardour il manoscritto, che essa con un certo turbamento gli diede, e che era stato vergato da colei al cui possesso agognava come al bene per lui maggiore dell'esistenza; ma costretto di raffrenare la pro-

pria emozione, egli gettò un momento gli occhi sulle carte, come per famigliarizzarsi col carattere, si raccolse, e lesse alla brigata il racconto seguente. »

Avventure di Martino Waldeck¹.

Gli è nelle solitudini della foresta di Harz in Germania, e specialmente nelle montagne chiamate Blockberg, o piuttosto Brockenberg, che si pone ordinariamente la scena delle apparizioni, dei racconti delle streghe e dei demoni. Le occupazioni degli abitanti, la più parte boscaioli, o minatori, sono di un genere che sembra renderli più accessibili alla superstizione, e i fenomeni naturali a cui qualche volta assistono nell'esercizio del loro mestiere solitario, o sotterraneo, sono spesso attribuiti da loro all'intervenzione degli spiriti, o al potere della magia. Fra i varj racconti diffusi in quel paese selvaggio ve n'è uno favorito, che suppone che Harz sia frequentato da una specie di demone tutelare, sotto la forma di uomo selvaggio, di statura gigantesca, colla testa e la cinta contornata di foglie di quercia, e portante in mano un pino stradicato. Gli è certo che molti affermano di aver veduto un tal colosso attraversante a lunghi passi, e in linea parallela alla loro strada, la cima opposta della montagna da cui essi si trovavano disgiunti da un'angusta valle; e il fatto di tale apparizione è così generalmente ammesso, che lo scetticismo moderno non ha trovato altro rifugio che di ascriverlo a un'illusione di ottica².

Nei tempi antichi, il commercio del demone cogli abitanti era più frequente, e, secondo le tradizioni dell'Harz, egli soleva, con quel capriccio usualmente assegnato a quelle potenze nate dalla terra, mescolarsi nelle cose degli uomini, qualche volta per loro bene, qualche altra per loro male. Ma si era osservato che anche i suoi doni diventavano col tempo fatali a quelli che li avevano ricevuti; e in era una cosa comune che i pastori zelanti dei loro greggi

1. Il fondo di questa storia è cavato dal tedesco, sebene l'autore non sappia ora dire in quale delle varie collezioni di leggende popolari di quell'idiotismo si trovi l'originale.

2. L'ombra della persona che vede il fantasma essendo riflessa su una nube di vapori, come l'immagine della lanterna magica sopra un lenzuolo bianco, produce, si suppone, l'apparizione.

componessero delle prediche, la somma delle quali versava sempre in avvertirli di preservarsi da ogni relazione diretta o indiretta col demone di Harz. Le avventure di Martino Waldeck sono state spesso citate dai vecchi alla gioventù improvvida quando l'udivano beffarsi di un pericolo, che le sembrava immaginario.

Un cappuccino viaggiatore si era impadronito del pergamo dell'umile chiesa, coperta di paglia, di un piccolo villaggio, chiamato *Morgenbrodt*, situato nel distretto di Harz, da cui declamava contro la malvagità degli abitanti, le loro connessioni coi demoni, le streghe, le fate, ed in particolare colto spirito della foresta di Harz. Le dottrine di Lutero avean di già cominciato a diffondersi fra i paesani, perocchè l'incidente vien posto sotto il regno di Carlo V, ed essi ridevano, sbertando lo zelo col quale l'uomo venerabile insisteva su quel soggetto. Alla fine, la sua veemenza crebbe in ragione della loro opposizione, e la loro opposizione in ragione della sua veemenza. Agli abitanti non piaceva di udir paragonare un demone familiare e pacifico, che avea abitato nel Brockenberg per tanti secoli, con Baalpeor, Artaroth, e Belzebù medesimo, e di udirlo condannare senza misericordia all'incommensurabile Tophef. Il timore che lo spirito non cessasse di vendicarsi di loro per aver ascoltati siffatti discorsi venne anche ad aggiungersi all'interesse nazionale ch'esso ispirava. Un frate errante, essi dicevano, che oggi è qui dimani là, può dir quel che gli piace: ma siam noi, gli abitanti antichi e perpetui del paese, che rimaniamo in balia dell'offeso demone, e che dobbiamo, per conseguenza, scontentar per tutti. Nei concitamento prodotto da queste riflessioni, i paesani dalle ingiurie passarono alle pietre; ed avendo ben lapidato l'uom della chiesa, il cacciarono dalla parrocchia, perchè andasse a predicare altrove contro i demoni.

Tre giovani, che erano stati presenti e avevano agito in quella occasione, tornavano alle loro capanne, dove attendevano alla laboriosa e misera occupazione di far carbone per uso delle fornaci. Lungo la via i loro discorsi cadevano naturalmente sul demone di Harz e le dottrine del frate. Max e Giorgio Waldeck, i due maggiori fratelli, sebbene convenissero che il linguaggio del cappuccino era stato indiscreto e degno di

biasimo, siccome presumente di determinare il preciso carattere e la dimora dello spirito, pure ammettevano che gli era pericoloso al massimo grado l'accettare doni da questo o lo starsi seco in comunicazione. Egli era potente, ben ne convenivano, ma bisbetico anche e capriccioso, e quelli che con lui avean commercio di rado giungevano a buon fine. Non avea egli dato al prode cavaliere Ecbert di Rabenwald, quel famoso destriero nero con cui egli avea vinto tutti i campioni del gran torneo di Bremen? e quello stesso destriero non si era poi precipitato col suo cavalcatore in un abisso così profondo e tremendo, che nè cavallo nè uomo eransi mai più rinvenuti? Non avea egli dato a Monna Gertrude Trodden una curiosa ricetta per fare il burro? e non era ella stata fatta abbruciare come strega dal gran giudice dell'Elettorado, per essersi giovata di quei doni? Ma questi, e molti altri esempi ch'essi citavano, di sventure e di mali da sezzo accadenti a quelli che accoglievano i benefizi apparenti dello Spirito di Harz, non facevano alcuna impressione in Martino Waldeck, il minore dei fratelli.

Martino era giovane, temperario, impetuoso, magnanimo in tutti gli esercizi che distinguono un montanaro, e prode, intrepido, per avere affrontato molte volte i pericoli che li accompagnano. Egli rise della timidezza dei suoi fratelli, « Non mi parlate di tali follie, » egli disse; « quel demone è un buon demone. . . esso vive fra di noi come se fosse un paesano simile a noi altri... visita le rupi solitarie e i recessi delle montagne, come un cacciatore, o un pastore di capre... e quegli che ama la foresta di Harz e le sue scene selvagge, non può essere indifferente al fato degli arditi figli di questa terra. Ma se quel demone fosse così malizioso come voi dite, in qual guisa acquisterebbe dei poteri sopra i mortali che si limitano ad accettare i suoi doni, senza obbligarsi a sottomettersi alle sue volontà? Allorchè voi portate il vostro carbone alla fornace, il denaro che ve ne è dato dal bestemmialore Blaize, quel vecchio reprobato d'intendente, non è così buono come se lo ricevete dalle mani dello stesso ministro? Non sono dunque i doni del demone che possono divenire pericolosi, ma l'uso che ne fate. E se il demone mi apparisse ora, e mi indicasse una miniera d'oro, o d'ar-

gento, io comincerei a scavarla prima che egli avesse rivolto il dorso, e mi riguarderei sempre come sotto la protezione di un essere assai maggiore di lui, finché facessi un buon uso delle ricchezze ch'ei mi avrebbe fatto scuoprire. »

A ciò il fratello maggiore rispose, che un bene male acquistato era di rado ben impiegato; mentre Martino presuntuosamente affermava, che il possedimento di tutti i tesori di Harz non avrebbe prodotta la più piccola alterazione nelle sue abitudini, nella sua morale, o nel suo carattere.

Il fratello di Martino lo supplicò di non parlare così temerariamente su quel soggetto, e con qualche difficoltà riesci a distrarre la sua attenzione, attirandola sulla vicina caccia del cinghiale. Questi discorsi li condussero a casa, cioè ad una capanna miserabile, situata sui fianchi di una valle angusta, selvaggia, e romantica, nelle gole del Brockenberg. Essi sollevarono la loro sorella dall'occupazione faticosa di carbonizzare la legna, che richiede un'attenzione costante, e si divisero fra di loro la cura di sorvegliar l'opera nella notte, due di essi dovendo dormire, secondo l'usato, mentre uno di loro faceva la guardia.

Max Waldeck, il primogenito, vegliò le prime due ore della notte, e rimase molto atterrito osservando sugli orli opposti della valle un gran fuoco, circondato da alcune figure che parevan girarvi intorno con gesti spaventosi. Max da prima fu tentato di chiamare i suoi fratelli; ma pensando al carattere intraprendente del più giovine, e trovando impossibile lo svegliar l'altro senza disturbare Martino... immaginando ancora, che quel ch'ei vedeva non fosse che un'illusione del demonio, conseguenza forse delle ardite espressioni usate da Martino stesso il giorno antecedente, egli giudicò meglio di mettersi sotto la salvaguardia di quelle orazioni, ch'ei poté articolare, e di continuare ad osservare, fra la paura e la molestia, quella strana e spaventosa apparizione. Dopo aver bruciato per qualche tempo, il fuoco a poco a poco si spense nelle più complete tenebre, e la veglia di Max non fu più turbata che dalla rimembranza dei suoi terrori.

Giorgio occupò quindi il posto di Max, che andò a dormire, e il fenomeno del vasto fuoco scintillante sul lembo opposto della valle si presentò del pari ai suoi occhi. Esso era cinto, come prima, da figure distin-

te dalla loro forma opaca, stando esse fra lo spettatore e la rossa vampa della fiamma, che si muovevano, e si raggiravano intorno ad essa, come se compianti qualche mistica cerimonia. Giorgio, sebbene egualmente cauto, era di carattere più animoso di suo fratello primogenito. Egli si risolse di esaminar più da vicino l'oggetto della sua meraviglia; e perciò dopo avere attraversato il rigagnolo, che divideva la valle, si arrampicò sulla sponda opposta, e si avvicinò a un tiro di quadrello dal fuoco, che ardeva con tanta furia come quando lo aveva prima veduto.

L'apparenza degli spettatori che lo circondavano somigliava a quella di quei fantasmi che ci presenta un sogno terribile, e lo riconfermò nell'idea già concepita che essi non appartenessero a questo mondo. In mezzo a quelle forme strane e soprannaturali, Giorgio Waldeck distinse quella di un gigante tutto irto di peli, che teneva in mano un abete diradicato, col quale pareva di tratto in tratto attizzare il fuoco, e non avendo altro che lo cuoprissi fuorchè una ghirlanda di foglie di quercia intorno alla cintura e alla testa. Giorgio sentì mancare il cuore riconoscendo il demonio di Harz, come gli era stato spesso descritto dagli antichi pastori e cacciatori che lo avevano veduto attraversare le montagne. Egli si volse, e stava per fuggire; ma, ad un secondo pensiero, censurando la propria viltà, recitò colla mente il verso del Salmista « Tutti i buoni angeli lodano il Signore! » che è stimato in quel paese potente come un esorcismo, e tornò a guardare il luogo in cui aveva veduto il fuoco. Ma ogni cosa era scomparsa.

La pallida luna sola rischiarava allora il dorso della valle, e quando Giorgio con passo tremante, colla fronte coperta di sudore, e i capelli intirizziti sotto il suo berretto da carbonajo, andò al luogo in cui il fuoco era stato prima visibile, designato come esso era da una quercia inaridita, nessun vestigio trovò di quello che aveva contemplato. Il musco e i fiori selvaggi erano in tutta la loro freschezza, e i rami dell'albero che un momento prima gli erano comparsi avvolti in ghirlande di fiamma e di fumo scintillavano della rugiada notturna.

Giorgio tornò nella sua capanna a stento, e, argomentando come il suo fratello maggiore, si risolvette di non dir nulla di quel-

lo che aveva veduto per non svegliare in Martino quella chiostosità intraprendente, che egli riguardava come congiunta quasi col l' empietà.

Spettava allora a Martino il vegliare. Il gallo della famiglia avea già dato i suoi primi segnali, e la notte era pressochè passata. Esaminando lo stato della fornace, in cui venia deposta la legna per essere carbonizzata, egli rimase sorpreso trovando che il fuoco non vi era stato abbastanza alimentato; perocchè nella sua escursione, e nelle conseguenze che ne erano venute, Giorgio si era dimenticato dell' oggetto principale della sua guardia. Il primo pensiero di Martino fu di chiamare i suoi fratelli addormentati, ma notando che il loro sonno era più forte e più profondo del consueto, egli rispettò il loro riposo, e cominciò a dar vita alla fornace senza chiedere il loro aiuto. La legna ch'el vi pose era apparentemente umida perchè il fuoco parve piuttosto estinguersi che ravvibrarsi. Martino andò quindi a prendere alcune bracciate di rami, che erano stali con cura tagliati e asciugati, ma al suo ritorno trovò il fuoco del tutto spento. Gli era quello un male grave, e che li minacciava della perdita di più di un giorno di lavoro. Inquieto e tormentato volle prendere il batti-fuoco per accendere un lume e con esso la legna, ma l' esca era bagnata, e tutti i suoi sforzi anche in ciò riescono inefficaci. Egli stava per decidersi allora a chiamare i suoi fratelli, perchè le circostanze divenivano incalzanti, quando dalle finestre, e dalle crepature della loro misera capanna, egli vide delle vampe di luce, e fu colpito dalla stessa apparizione che aveva successivamente spaventato i suoi due fratelli durante la loro guardia. La sua prima idea fu che i Muhlerhansers, loro rivali in mestiere, e con cui avevano avute molte contese, avessero valicato i loro confini per venire a rubare ad essi la legna, e si risolse di svegliare i suoi fratelli e di vendicarsi della loro audacia. Ma un momento di riflessione, e l' osservazione dei gesti e dei modi di quelli che parevano adoperarsi intorno al fuoco, dispersero quel pensiero, e, sebben piuttosto scettico in tali materie, l' indussero a credere che quel ch'ei vedeva era un fenomeno fuori del naturale. « Ma siano uomini o demoni, » disse l' intrepido boscaiuolo, « quelli ch' lo là veggio compiere quelle cerimonie con gesti

così fantastici? lo andrò da loro, e chiederò loro un lume per riaccendere la mia fornace. » Egli abbandonò nel tempo stesso l' idea di svegliare i suoi fratelli. Vi era un'opinione, effe le avventure del genere di quella ch'ei stava per affrontare non potessero realizzarsi che da uno solo alla volta; egli temeva ancora che i suoi fratelli nella loro timidezza scrupolosa non volessero impedirgli il passo a cui si era risolto; e perciò, staccando la sua lancia da cinghiali dal muro, l' animoso Martino Waldeck andò solo all' impresa.

Collo stesso successo di suo fratello Giorgio, ma con molto maggior coraggio, Martino attraversò il rigagnolo, ascese il colle, e si avvicinò tanto all' assemblea degli spiriti, che poté riconoscere nella figura che vi presiedeva gli attributi del demonio di Harz. Un freddo brivido lo invase per la prima volta in vita sua; ma rammentando che egli avea sfidato, ed anche vagheggiato da lungi la circostanza che allora si presentava, ei sentì fortificarsi il suo coraggio, e l' orgoglio supplendo a quella risoluzione che poteva mancargli, si avanzò con bastante fermezza verso il fuoco, apparendo tanto più selvaggie, fantastiche, e soprannaturali le figure che lo contornavano, quanto più egli vi si avvicinava. Egli fu ricevuto con iscoppi di risa roche e non naturali, che al suoi orecchi storditi sembrarono più funeste che una combinazione dei suoni più orrendi e tristi che potessero immaginarsi. « Chi sei? » disse il gigante, componendo i suoi lineamenti selvaggi e sproporzionati ad una specie di gravità forzata, mentre venivano di tratto in tratto agitati dalle convulsioni di un riso, che egli pareva comprimere.

« Martino Waldeck, il boscaiuolo, » rispose l' arditto giovine; « e voi chi siete? »

« Il Re del deserti e delle miniere, » rispose lo spettro; « e come hai tu osato venire a turbare i miei misteri? »

« Venni in cerca di un lume per riaccendere il mio fuoco, » rispose Martino audacemente; e quindi risolutamente chiese a sua volta, « Che misteri son quelli che qui celebrate? »

« Noi celebriamo, » rispose il demone complacente, « le nozze di Ermes col Drago Nero. — Ma prendi il fuoco che venisti a cercare e vattene... nessun mortale può guardarne a lungo senza morire. »

Il paesano confisse la sua lancia in un gran pezzo di legna bene ardente, che egli sollevò con qualche difficoltà, e quindi se ne tornò verso la sua capanna, gli scoppi di risa venendo rinnovati di dietro a lui con triplice violenza, e risuonando già per tutta la valle. Sebbene stupito di quel che avea mirato, la prima cura di Martino, tornato alla capanna, fu di porre fra le sue legna il fuoco che portava onde accendere al più presto la sua fornace; ma dopo molti sforzi, e dopo avere invano adoperato il soffietto e le molle, il tizzo che avea recato con sé del fuoco del demonio si spensé totalmente, senza aver potuto far ardere gli altri legni. Egli si rivolse, e vide che le fiamme scintillavano ancora sulla montagna, sebbene quelli che vi erano stati intorno fossero scomparsi. Immaginando che lo spettro si fosse fatto beffa di lui, egli si abbandonò alla sua temerità naturale, e risolvendosi a vedere il termine di quell'avventura, ripigliò la strada verso quel fuoco da cui senza alcuna opposizione del demone riportò nel modo di prima un altro tizzo acceso, ma che pure non valse a far bruciare le sue legna. L'impunità avendo messo il colmo alla sua audacia, egli si determinò ad un terzo tentativo, che gli riuscì come innanzi; ma quando preso dell'altro fuoco e si fu accinto a partire, udì la voce aspra e soprannaturale, che lo aveva prima interrotto, proferire queste parole, « Non osare di tornar qui una quarta volta! »

Non avendo mai potuto riaccendere il fuoco suo per nessuno di quegli esperimenti, Martino rinunziò a quell'impresa disperata, e si gettò sul suo letto di foglie, risolvendosi di diffire fino all'indomani la comunicazione della sua avventura soprannaturale ai suoi fratelli. Egli fu svegliato da un grave sonno, in cui era caduto per stanchezza di corpo e agitazione di spirito, da alle esclamazioni di sorpresa e di gioia. I suoi fratelli meravigliati di trovar smorzato il fuoco quando si erano destati, avevano fatto opera colla legna di rinnovarlo, allorché fra le ceneri avevano scorto tre grosse masse di metallo, che la loro perizia (perocché la maggior parte del paesani dell'Harz son mineralogisti) aveva fatto tosto loro conoscere per puro oro.

La loro gioia rimase un po' annebbiata allorché seppero da Martino in che modo avevano ottenuto quel tesoro, e la loro vi-

sione notturna non permetteva di intrattenere su di ciò il più lieve dubbio. Ma essi non ebbero forza di resistere alla tentazione di dividere le ricchezze del loro fratello. Mettendosi dunque alla testa della casa, Martino Waldeck comprò delle terre e dei boschi, eresse un castello, ottenne una patente di nobiltà, e, con grande addegno dell'antica aristocrazia del vicinato, fu investito di tutti i privilegi di un uomo di illustre nascita. Il suo coraggio nelle guerre pubbliche come nei litigi privati, insieme col numero di dipendenti che stavano a' suoi stipendi, lo sostennero per qualche tempo contro l'odio prodotto dalla sua subitanea elevazione e l'arroganza delle sue pretese.

L'esempio di Martino Waldeck si uoi allora a molti altri per mostrare quanti pochi uomini vi siano che possano prevedere gli effetti che una prosperità improvvisa produrrà nelle loro disposizioni. Le cattive inclinazioni del suo carattere, che la povertà avea frenate e represses, si svilupparono sotto l'influenza delle tentazioni e i mezzi di secondarle, e produssero i loro frutti fatali. Come l'abisso chiama l'abisso, una cattiva passione ne sveglia un'altra;... il demone dell'avarietà evocò quello dell'orgoglio, e l'orgoglio doveva essere sostenuto dall'oppressione e dalla crudeltà. Il carattere di Waldeck, sempre audace e intraprendente, ma reso aspro e arrogante dalla prosperità, il fece odiar presto non solo dai nobili ma anche dalle infime classi, che vedevano con doppio cruccio i dritti oppressori della nobiltà feudale dell'impero così spietatamente esercitati da un uomo sorto dalla feccia del popolo. La sua avventura, quantunque con istinto celato, cominciò pure a spargersi sommessamente, e il clero scomunicò come stregone e complice di demoni il miserabile, che avendo acquistato un così gran tesoro in modo sì strano non avea cercato di esonerarsene facendo qualche opera pia. Cinto da nemici pubblici e privati, tormentato da mille contrasti, e minacciato dalla chiesa, Martino Waldeck, o, come dobbiamo chiamarlo ora, il Barone Don Waldeck, spesso rimpiangeva desiderandole le fatiche e i sollazzi della sua non invidiata povertà. Ma il suo coraggio non gli falliva neppur fra tutte quelle traversie, e pareva piuttosto crescere in proporzione dei pericoli che gli infligevano

intorno, finchè un accidente venne a produrre la sua caduta.

Un bando del Duca regnante di Brunswick avea invitato ad un solenne torneo tutti i nobili Tedeschi di pura e onorata discendenza, e Martino Waldeck, ornato splendidamente, accompagnato dai suoi due fratelli, e con un bel seguito di armigeri, ebbe la petulanza di mostrarsi fra i cavalieri, e di chiedere il permesso di entrar nella lizza. Ciò venne riguardato come il colpo della sua presunzione, e mille voci esclamavano, « Noi non vogliamo un altizzone di carboni nei nostri giuochi. » Incitato fino alla frenesia, Martino sguainò la spada, e abbattè l'araldo, che, per compiacere all'opinione pubblica, si oppose alla sua entrata nell'agone. Cento spade luccicarono tosto per vendicar quello che venia a quel di riguardato come un delitto soltanto inferiore al sacrilegio, o al regicidio. Waldeck, dopo essersi difeso come un leone, fu preso, processato sul luogo dai giudici della giostra, e condannato, come adeguato gastigo per aver rotta la pace del suo sovrano, e aver violata la persona sacra di un araldo, ad avere la sua mano destra tagliata dal suo corpo, ad essere ignominiosamente privato dell'onore della nobiltà, di cui era indegno, e a dover andar in bando dalla città. Allorchè gli si furono tolte le armi, ed ebbe sofferta la mutilazione imposta da quella sentenza severa, quella vittima infelice dell'ambizione venne abbandonata alla folla, che lo seguì con minacce e grida, chiamandolo ora negromante, ora oppressore, e che si portò alfine alle violenze. I suoi fratelli (perocchè il suo seguito era fuggito e si era disperso) riescirono a redimerlo dalle mani della ciurma, allorchè, sazia di crudeltà, essa l'ebbe lasciato mezzo morto per la perdita del sangue e per gli oltraggi patiti. Ma la barbarie ingegnosa dei suoi nemici non permise loro di valersi d'altro mezzo di trasporto per ricondurlo a casa che di un carro da carbonajo, simile a quelli di cui avea fatto uso anticamente, e in cui essi deposero il fratello loro su uno strato di paglia, poco sperando di poter giunger a qualche luogo di rifugio, anzichè la morte lo avesse sollevato dalle sue miserie.

Allorchè i Waldeck, procedendo in sì misero modo, furono giunti ai lembi del loro paese, in una cupa via, fra due montagne,

essi videro avanzarsi verso di loro una figura che da prima somigliò a un vecchio. Ma a misura che si appressava, le sue membra e la sua statura crescevano, il mantello gli cadeva dalle spalle, il suo bastone da pellegrino si tramutava in un pino diradicato, e la gigantesca figura del demone di Harz passò dinanzi a loro nei suoi terrore. Venuto di fronte al carro che conteneva il misero Waldeck, i suoi smisurati lineamenti si schiarirono ad un ghigno di ineffabile disprezzo e malignità mentre chiese al paziente, « Come ti piace il fuoco che i miei carboni hanno acceso? » Il potere di muoversi che la paura avea sospeso nei suoi due fratelli parve rinfanciarsi in Martino per l'energia del suo coraggio. Egli si alzò sul carro, aggrottò il ciglio, e, stringendo il pugno, lo mostrò allo spettro scuotendolo con un terribile sguardo d'odio e di sfida. La larva svanì fra i suoi soliti scrosci di riso orrendo e fragoroso, e lasciò Waldeck esausto per quello sforzo di una natura moribonda.

I fratelli atterriti volsero il loro carro verso le torri di un convento, che sorgeva in un bosco di pini vicino alla strada. Essi furono caritatevolmente accolti da un cappuccino scalzo e dalla barba lunga, e Martino visse solo abbastanza per poter effettuare la prima confessione ch'egli avesse fatta dopo i giorni della sua improvvisa prosperità, e per ricevere l'assoluzione da quello stesso religioso cui, precisamente in quel di tre anni prima, egli avea cooperato a cacciare dal borgo di Morgenbrodt. I tre anni di benessere precario si supposero avere una corrispondenza misteriosa col numero delle sue visite al fuoco dello spettro sulla montagna.

Il corpo di Martino Waldeck fu sepolto nel convento dov'egli spirò, e in cui i suoi fratelli avendo indossato l'abito dell'ordine, vissero e morirono compiendo atti di carità e di devozione. Le sue terre, alle quali niuno pose alcuna pretesa, rimasero deserte finchè l'Imperatore non le ebbe ripigliate come un feudo della corona; e le ruine del castello, a cui Waldeck avea dato il suo nome, souo ancora achivate dai boscajuoli e dai minatori come ostello di spirti malvagi che le frequentano. Così le avventure di Martino Waldeck erano destinate a fornire un nuovo esempio delle sciagure che accompagnano sempre il cattivo uso

fatto di beni acquistati troppo rapidamente.

CAPITOLO XIX

« Qui è seguito il tempestoso incontro fra mio cugino il Capitano, e questo soldato, intorno a un non so che... » a nulla, davvero; si parlava di competenza, di gradi, di meriti di milizia!... »

Il nobile Ullgio.

L'attento uditorio fece i ringraziamenti che l'urbanità imponeva alla bella compiatrice della leggenda che abbiamo già esposta. Oldbuck solo arrese il naso, e osservò, che la bravura di Miss Wardour era alquanto simile a quella di un alchimista, peocchè ella avea tentato di desumere una morale sana e pregievole da una storiaccia assai mendace e ridicola. « Gli è di moda ora, mi dicono, l'ammirare quelle stravaganti finzioni... per me,

Un cuore inglese io serro in petto che nè spettri nè larve varrebbero ad agghiadare. »

« Con vostra licenza, mio puer Mr. Oldbuck, » disse il Tedesco, « Miss Wardour ha resa la storia, come rente ogni altra cosa che tocca, molto pella; ma tutta l'esposizione tello spettro di Harz, e come egli era fra quelle teserte montagne con un gran apele per canna, e tel gran espugli verti intorno alla testa e alla cinta... ciò è così vero quanto eh'io sono un uomo onesto. »

« Non v'è da disputare su una proposizione così ben garantita, » disse l'Antiquario seccamente. Ma in quel momento l'avvicinarsi di uno straniero troncò la conversazione.

Il sopravveniente era un bel giovine, di circa 25 anni, vestito da militare, e avente nella fisionomia e nei modi molto della sua professione marziale, forse un po' più che non sia conveniente ad un uomo di ottima educazione, in cui niuna abitudine professionale deve predominare. Egli fu a un tratto salutato dalla maggior parte della compagnia. « Mio caro Ettore! » disse Miss M'Intyre alzandosi per prendergli la mano...

« Ettore, figlio di Priamo, di dove vieni? » dimandò l'Antiquario.

« Da Fife, signor mio, » rispose il gio-

vine soldato; e, dopo aver salutato civilmente il resto della brigata, e particolarmente sir Arturo e sua figlia, egli continuò... « io appresi da uno dei domestici, mentre andavo a Monkbarns per offrirvi i miei ossequi, che avrei trovata qui questa compagnia, e volentieri mi valse dell'opportunità di rassegnare il mio rispetto a tanti amici in una volta. »

« E ad un nuovo ancora, mio degno Trojano, » disse Oldbuck. « Mr. Lovel, quest'è mio nipote, il Capitano M'Intyre... Ettore, vi raccomando di coltivare la conoscenza di Mr. Lovel. »

Il giovine soldato fissò il suo occhio acuto sopra Lovel, e io salutò con più riserva che cordialità; e siccome il nostro amico credè scorgere in quella riserva qualche cosa di sprezzante, gli rese il suo saluto con pari orgoglio. Così una prevenzione contraria parve innalzarsi fra di loro fin dal principio della loro conoscenza.

Le osservazioni che fece Lovel durante il restante di quel giorno non tesero a riconciliarlo con quel sopravvenuto. Il Capitano M'Intyre, colla galanteria da aspettarsi dalla sua età e professione, si pose ai servigi di Miss Wardour, e le prodigò, in ogni occasione possibile, quei segni di attenzione che Lovel avrebbe dato un mondo per poterle porgere, e da cui si asteneva solo per la tema di dispiacerle. Con disperato abbattimento talvolta, e con irritabilità suscitata quaiqual'altra, egli vide quel bel giovine militare assumere ed esercitar le parti e i privilegi tutti di *cavalier servente*. Egli teneva i guanti di Miss Wardour, ei l'assisteva a mettersi lo sciaile, ei la seguiva nei suoi passeggi, rimuoveva con mano pronta ogni impedimento del sentiero, le dava il braccio dov'esso era alpestro o disagiabile; la sua conversazione era particolarmente rivolta a lei, e, quando le circostanze lo permettevano, era con lei esclusivamente. Tutto ciò, Lovel ben sapeva, poteva essere soltanto quella specie di egoistica galanteria che induce alcuni giovani dei tempi presenti a darsi l'aria di saper attirar l'attenzione della più bella donna della compagnia, come se gli altri fossero indegni di un di lei sguardo. Ma egli credè di vedere nella condotta del Capitano M'Intyre qualche cosa di quell'affetto particoiare, che doveva mettere in allarme la gelosia di un amante. Miss Wardour pure gli ricambiava

le sue attezioni; e, sebbene egli dovesse di buona fede convenire, che esse erano di un genere da non potersi rifiutare senza affettazione, pure lo amareggiava profondamente il vedere ch'ella il facesse.

Le angosce, che queste riflessioni gli cagionavano, lo disponevano male alle sterili dissertazioni d'antichità, eolle quali Oldbuck, che continuava a esigere la sua attenzione particolare, lo stava senza posa perseguitando; ed egli sostenne con impell' d'impazienza, che si volsero quasi in disperazione, un corso di osservazioni sull'architettura monastica, in tutti i suoi stili, dal Sassone massiccio al Gotico florido, e da questo all'architettura mista e composita dei templi di Giacomo Primo, quando, secondo Oldbuck, tutti gli ordini si turbarono, e colonne d'ogni genere sorsero a fianco l'una dell'altra, o furon l'una sull'altra ammonticchiate, come se la simmetria fosse stata obblata, e i principii elementari dell'arte si fossero disciolti nella loro primitiva confusione. « Che vi è di più straziante pel cuore della vista di mali, » disse Oldbuck, in un impeto di entusiasmo, « che siam costretti a contemplare, senza aver i mezzi di ovviarvi? » Lovel rispose con un gemito involontario. « Veggo, mio caro giovine amico, che le nostre anime s'intendono e che queste mostruosità vi disgustano quasi al par di me. Vi siete voi mai avvicinato ad esse, o le avete mirate senza bramare di annientare, di togliere, quel che è così disonorevole? »

« Disonorevole! » ripeté Lovel, « per qual motivo disonorevole? »

« Io intendo di disdoro all'arte. »

« Dove? come? »

« Sul portico, per esempio, delle scuole di Oxford, dove, con immense spese, l'architetto bizzarro, barbaro e ignorante, ha voluto rappresentare i cinque ordini dell'architettura in fronte di un edificio. »

Con attacchi di questo genere, Oldbuck, ignaro della tortura che infliggeva, costringeva Lovel a dargli una parte della sua attenzione... come un esperto pescatore, valendosi della sua lenza, assevevò il suo impero sui più bizzarri movimenti dell'agonizzante sua preda.

Essi se ne tornavano allora al luogo dove avean lasciata la carrozza; e non sapebbe dirsi quante volte, in quel breve corso, Lovel, rifiuto dall'eterno ciancio del

suo degno compagno, mandò mentalmente al diavolo, o a qualunque altro che lo avesse esentato dal fastidio di udirne più parlare, tutti gli ordini e disordini dell'architettura che eran stati inventati o combinati dall'erezione del Tempio di Salomone in poi. Un piccolo accidente, nullameno, occorse, che rallegrò un poco il bollire della sua impazienza.

Miss Wardour, e il suo spontaneo cavaliere, precedevan di un poco gli altri nell'angusto sentiere, quando la donzella desiderò di uirsi al resto della compagnia, e, per rompere il suo *tête-à-tête* col giovine ufficiale, graziosamente si fermò finché Mr. Oldbuck fosse sopraggiunto. « Bramavo di dimandarvi, Mr. Oldbuck, a qual epoca appartenessero queste interessanti ruine. »

Sarebbe commettere un'ingiustizia verso il *savoir faire* di Miss Wardour, il supporre ch'ella non sapesse che una tal dimanda avrebbe prodotta una risposta di lunghezza illimitata. L'Antiquario, raddrizzandosi come un cavallo da guerra al suono della tromba, si addentrò nei vari argomenti in pro e in contro che riportavano quella data al 1273, in cui un'opera di fresco uscita sulle antichità architettoniche della Scozia dichiarava essersi eretta l'abbazia di S. Ruth. Egli passò in rassegna i nomi di tutti gli abbati di quel convento, dei nobili che l'avean dotato di terre, e del Sovrano che eran venuti a dormire il loro ultimo sonno in quelle corti scoperebiate. Come una corrente di polvere che s'accende è sicra di accenderne un'altra che le sia vicina, il Baronetto, afferrando per aria il nome di uno dei suoi antenati, che fu profferito da Oldbuck nella sua disquisizione, passò ad un ragguaglio delle sue guerre, delle sue conquiste, e dei suoi trofei, e il degno Dr. Blattergowl fu indotto, dalla menzione di una concessione di terre, *cum decimis inclusis tam vicariis quam garbalibus, et nunquam antea separatim*, a entrare in un lungo schiarimento concernente l'interpretazione che il Tribunale delle Decime aveva data a una clausola di quel genere, che era stata in un processo, ch'egli aveva avuto ultimamente, per fare noire alla sua parrocchia un aumento di rendite. Gli oratori, tre cavalli da giostra, anelavan tutti alla meta, senza badar molto se attraversavano

o no la strada degli altri. Mr. Oldbuck arringava, il Baronetto declamava, Mr. Blattergowi narrava e citava la legge, e così le formule latine delle concessioni feudali si mescevano al gergo blasonico, e alla fraseologia anche più barbara della corte delle decime di Scozia. « Egli era, » gridava Oldbuck, parlando dell'Abate Ademaro, « veramente un prelato esemplare; e per la strettezza della sua morale, la rigida esecuzione dei suoi castighi, congiunta alle caritatevoli disposizioni del suo animo, e alle infermità tollerate nella sua mirabile vecchietta, frntto anche delle abitudini ascetiche... »

Qui gli avvenne di tossire, e sir Arturo saltò su, o piuttosto continò... « era chiamato popolarmente l'inferno in Corazza; egli portava uno scudo a borchie nere, che noi abblam poi posto in disuso, e fu neciso alla battaglia di Vernenil, in Francia, dopo aver ammazzati sei tuglesi colia sua... »

« Una sentenza di certificazione, » proseguì l'ecclesiastico con quel tuono lungo, fermo, uguale, che, sebben dapprima vinto dalla violenza dei competitori, prometteva in un corso protratto di ottenere l'ascedente in quella gara di favellatori; « una sentenza di certificazione essendo stata emessa, e le parti essendo come convenute, la prova potea dirsi piena, quando il loro avvocato distrusse tutto, allegando che vi erano testimoni per affermare che essi avean l'abitudine di condur le pecore agli agnelli nelle terre franche di decime; lo che era una pura evasione, avvegnachè... »

Ma a questo punto il Baronetto e Mr. Oldboek avendo ricuperata lena, e continuando le loro rispettive arringhe, i tre *filii* della conversazione, per parlare il linguaggio dei funajuoli, si ritorsero in una corda sola di indecifrabile confusione.

Per quanto fosse poco interessante quel triplice gergo, gli era patente che Miss Wardour intendeva di porgergli attenzione piuttostochè rinnovare il suo privato colloquio col Capitano M'Intyre. Così, dopo aver aspettato un po' di tempo, con un dispiacere mal celato dal suo altero volto, egli la lasciò a pascersi del suo cattivo gusto, e, prendendo sua sorella pel braccio, la trattenne un momento dietro al resto della brigata.

« Io trovo, Maria, che il vostro vicinato

non è divenuto nè più brillante nè meno dotto durante la mia lontananza. »

« Non ci mancava che la vostra pazienza e la vostra saviezza per istrulirci, Ettore. »

« Grazie, mia cara sorella. Ma in fatto di saviezza la vostra compagnia si è accresciuta di un individuo che la vince bene sul vostro indegno fratello, se anche non è tanto vivace quanto egli... In favore, chi è quel Mr. Lovel, che il nostro vecchio zio tien sì alto nelle sue buone grazie?... Egli non suol esser così corrente cogli stranieri? »

« Mr. Lovel, Ettore, è un giovine molto cortese, molto nobile. »

« Sì, vale a dire, ch'el s'inchina quando entra in una stanza, e porta un abito che non è bucato ai gomiti. »

« No, fratello; vale a dire molto di più. Vale a dire che i suoi modi e i suoi discorsi mostrano i sentimenti e l'educazione delle classi più alte. »

« Ma io bramo di sapere qual è la sua nascita e il suo grado in società; e quali i suoi titoli per essere nel crocchio in cui lo trovo addomesticato? »

« Se chiedete come venisse a Monkbarrow dovete rivolgermi a mio zio, che probabilmente vi risponderà che egli invita in casa sua chi più gli piace; e se intendeste di indrizzarvi a sir Arturo, saprete che Mr. Lovel rese a lui e a Miss Wardour un servizio dei più importanti. »

« Che! quel racconto romanzesco è dunque vero?... Ma, di grazia, il valoroso cavaliere aspira egli, com'è convenevole in tali occasioni, alla mano della donzella che redense da morte?... Gli è secondo le regole perfette dell'arte, ben lo so; e mi parve ch'ella fosse stranamente concesa con me mentre passeggiavamo insieme, e che di tempo in tempo spiasse se non offendeva il suo prode cavaliere. »

« Caro Ettore, » disse sua sorella, « se veramente continuate ad alimentare qualche affetto per Miss Wardour... »

« Se, Maria?... che significa tal se? »

«... Confesso che riguardo tal perseveranza vostra come cosa disperata. »

« E perchè disperata, mia savia sorella? » chiese il Capitano M'Intyre; « Miss Wardour, nello stato di cose di suo padre, non può pretendere a grandi ricchezze;... e quanto alla famiglia, io conto che quella dei M'Intyre non sia alla sua inferiore. »

« Ma, Ettore, » continuò sua sorella, « sir Arturo ne riguarda sempre come membri della famiglia Monkbarns. »

« Sir Arturo può riguardare quel che gli piace, » rispose il Montanaro sdegnosamente; « ma chiunque abbia il senso comune considererà che la moglie prende stato dal marito, e che la genealogia di mio padre di 15 illibati quarti avrebbe nobilitata mia madre, se anche le sue vene fosser state piene d'inehiostro di stamperia. »

« Per amor di Dio, Ettore, » rispose con ansietà sua sorella, « badate a voi... una espressione sola di tal fatta riportata a mio zio da un ascoltatore indiscreto o interessato, vi farebbe perdere per sempre il suo favore, e distruggerebbe tutte le speranze della sua eredità. »

« Sia pure, » disse il giovine spensierato; « io appartengo ad una professione di cui il mondo non ha mai potuto far senza, e di cui avrà più bisogno che mai in questo mezzo secolo; e il mio buon vecchio zio può appiccare i suoi bei dominii e il suo nome plebeo alla fettuccia del vostro grembiule, Maria, e voi potete sposare questo suo nuovo favorito se il volete, e entrambi potete condurre una vita quieta, placida, ben ordinata, se il cielo lo vuole. Il mio partito è preso... io non adolerò alcuno per avere un'eredità che mi spetta per nascita. »

Miss M'Intyre pose una mano sul braccio di suo fratello e lo scongiurò di calmarsi. « Chi vi danneggia o chi cerca di danneggiarvi, » ella disse, « se non il vostro colerico temperamento?... quali rischi affrontate voi, tranne quelli che avete voi stesso evocati? Nostro zio è stato fin qui con noi affettuoso e mite come un padre, e perchè dovete supporre ch'ei sia diverso per l'avvenire da quello che è sempre stato, dappoichè rimanemmo orfanelli in sua custodia? »

« Egli è un eccellente vecchio, lo confesso, » rispose M'Intyre, « e io mi adiro con me stesso quando mi avviene di offenderlo; ma quelle sue elerue polemiche sopra cose che non valgono la favilla di un selce... quelle sue investigazioni su pignate infrante, e pentolini, e vasi da tabacco, caduti di moda... tutte queste cose mi fan perdere la pazienza... v'è qualche cosa di Hotspur in me, sorella, ne convengo. »

« Troppo, troppo, mio caro fratello. In

quanti pericoli, e, perdonatemi se lo dico, alcuni di essi poco onorati, non vi ha condotto questo carattere assoluto e violento? Fate, che tai vapori non oscurino il tempo che state ora per passare con noi, e fate che il nostro vecchio benefattore vegga il suo parente qual è... generoso, benevolo, e vivo, senz'esser aspro, impetuoso e scapestrato. »

« Bene, » rispose il Capitano M'Intyre, « mi si fa la lezione... i bei modi non mi abbandoneranno! Vuo' essere civile anche col vostro nuovo amico... bisogna ch'io parli con questo Mr. Lovel. »

Con tale determinazione, ben sincera allora, egli raggiunse la brigata che procedeva dinanzi. La triplice dissertazione era allora finita; e sir Arturo parlava di novelle forestiere, e della situazione politica e militare del paese, temi sui quali ognuno si crede idoneo a esprimere un'opinione. Una battaglia dell'anno precedente essendo venuta sul tapis, Lovel, mischiandosi casualmente alla conversazione, asserì alcune cose intorno ad essa, dell'esattezza delle quali il Capitano M'Intyre parve non essere convinto, sebbene i suoi dubbi venissero urbanamente espressi.

« Dovete confessarvi qñi dal torto. Ettore, » disse suo zio, « sebbene sappia non esservi alcuno più di voi ritroso a ciò: ma voi eravate a quell'epoca in Inghilterra, e Mr. Lovel partecipò probabilmente allo scontro. »

« Io parlo dunque a un militare, » disse M'Intyre: « e posso io chiedere a qual reggimento Mr. Lovel appartenga? » — Mr. Lovel gli diede il numero del suo reggimento. — « È strano che non ci siam mai veduti innanzi, Mr. Lovel. Io conosceo benissimo il reggimento vostro, e ho servito sotto di esso in varie occasioni. »

Un lieve rossore coprì il volto di Lovel. « Gli è da qualche tempo ch'io non son stato al mio reggimento, » egli rispose; « io servii nell'ultima guerra sotto gli ordini del Generale... »

« Veramente! questo è anche più inconcepibile; perocchè, sebbene io non abbia militato sotto il General..., pure io conosco i nomi di tutti gli uffiziali che stavano con lui, e non posso rammentarmi di quello di Lovel. »

A questa osservazione, Lovel arrossì di nuovo tanto da attirarsi gli sguardi di tutta

la brigata, mentre un sogghigno di scherno pareva indicare il trionfo del Capitano M'Intyre. « Vi è qualcosa di strano in ciò, » disse fra sè Oldbuck, « ma io non abbiurerò così per poco la fenice del compagni di viaggio... tutte le sue azioni, il suo linguaggio, la sua condotta, son propri di un gentiluomo. »

Lovel intanto avea preso il suo taccuino, ed estraendone una lettera, da cui tolse la mansione, la diede a M'Intyre. « Voi conoscete il carattere del generale probabilmente... io so che non dovrei mostrare queste espressioni esagerate della sua stima e della sua benevolenza per me. » La lettera racchiudeva i più grandi elogi dell'uffiziale di cui parlavasi per alcuni servizi militari resi di fresco. Il Capitano M'Intyre, dopo avervi gettato l'occulu sopra, non potè negare che non fosse la scrittura del generale, ma osservò asseittamente, restituendo la lettera, che vi mancava l'indirizzo. « L'indirizzo, Capitano M'Intyre, » rispose Lovel nello stesso tuono, « sarà a vostra disposizione quando vi piacerà di dimandarmelo. »

« Gli è quello che non mancherà certo di fare, » replicò il soldato.

« Andiamo, andiamo, » esclamò Oldbuck, « che significa tutto ciò? — Ci portate voi la discordia?... Non vogliamo contese, giovinastri. Venite voi dalle guerre forestiere per metter sossopra con liggi domestici la nostra terra pacifica? Siete voi come giovani mastini, che quando il toro è fuor del recinto, contendono fra di loro, si abruano o mordono le gambe delle oneste persone che stanno intorno? »

Sir Arturo disse che sperava che quei due giovani non sarebbero stati tanto dimentichi di loro stessi da infiammarsi per un nonnulla com'era la mansione di una lettera.

Entrambi i disputanti affermarono di non aver tale intenzione, e, rossi in viso e con ocelli scintillanti, protestarono di non esser mai stati così tranquilli nella loro vita. Ma un mal essere apparente si manifestò in tutta la compagnia; ognuno parlò quindi troppo compassato per poter essere amabile, e Lovel, immaginandosi di essere divenuto sospetto, e conoseendo che le sue risposte indirette avevan dato agli altri il permesso di alimentare strane opinioni sul conto suo, si determinò magnanimamente a sacrificare

WALTER SCOTT Vol. I.

i piaceri che avea vagheggiati nel passare un giorno a Knockwinnoek.

Egli affettò perciò di esser preso da un violento male di testa prodotto dal calore del giorno, a cui non era stato più esposto dopo la sua malattia, e fece una scusa formale a sir Arturo, che, ascoltando più i sospetti recenti che la gratitudine dovuta gli pel servizio che gli avea prima prestato, non insistè perchè adempiesse alla sua promessa più di quello che l'educazione dimandava.

Quando Lovel prese commiato dalle Signore, i modi di Miss Wardour parvero più affettuosi che egli non avesse fino allora osservato. Ella indicò con uno sguardo verso il Capitano M'Intyre, percettibile soltanto a Lovel, il soggetto dei suoi timori, e disse con voce molto più sommessa del solito che sperava che non fosse un motivo anche più triste che li privava del piacere della compagnia di Mr. Lovel. Lovel l'assicurò che nessun altro motivo vi era, e che gli era soltanto il ritorno di un male al quale andava da lungo tempo soggetto.

« Il miglior rimedio in tal caso è la prudenza, ed io... ed ogni amico di Mr. Lovel si aspetta ch'ei vorrà usarne. »

Lovel s'inechinò e arrossì grandemente, e Miss Wardour consigliò come di aver troppo detto sì volse e saltò in carrozza. Lovel ebbe quindi a separarsi da Oldbuck, che, durante quest'intervallo, era stato aspettando coll'ajuto di Caxon la sua disordinata parrucca, e spazzolando il suo abito che mostrava alcuni segni dell'aspro sentiero che avevano attraversato. « Che, amico! » disse Oldbuck, « voi non ci lascereste già a caglione di quell'indiscreta curiosità e foga di quel pazzo Ettore?... Oh, gli è un giovine spensierato... un fanello vizioso fin dal tempo che stava fra le braccia della nudrice... egli mi gettò un giorno i suoi sonagli e le sue campane in faccia perchè gli avevo rifiutato un pezzo di zucchero... e voi avete troppo buon senso per non badare a un ragazzo bisbetico... *aequum servare mentem* è il motto del nostro amico Orazio. Io griderò fra breve Ettore e tutto si ricomporrà. »

Ma Lovel persistè nel suo disegno di ritornare a Fairport.

L'Antiquario allora assunse un tuono più grave. « Badate, giovine, ai sentimenti che ora v'infiammano. La vita vi fu data per

fini utili e nobili, e deve essere riservata ad illustrare la letteratura del vostro paese, quando non siate chiamato ad esporla per sua difesa, o per redenzione dell'innocenza. I duelli, sconosciuti alla civilizzazione antica, sono, fra tutte le pazzie introdotte dalle tribù Gotiche, la più madornale, empia e crudele. Fate eh'io non sappia più nulla di queste querele assurde, e vi mostrerò il trattato sul duello ch'io composai quando il cancelliere della città e il prevo-sto Mucklewhame vollero assumere i privilegi patrizj e disfidarsi. Io ebbi in idea di stampare il mio Saggio, sottoscritto *Pacificator*; ma non ve ne fu bisogno, la cosa essendo stata racconciata dal consiglio della città stessa. »

« Ma io vi assicuro, mio caro Signore, che non vi è nulla fra il Capitano M'Intyre e me che possa render necessaria sì rispettabile intervento. »

« Guardate che sia vero; perchè altrimenti io farei da padrino a entrambe le parti. »

Ciò detto il vecchio gentiluomo montò nella sua sedia, vicino a cui Miss M'Intyre avea trattenuto suo fratello, per quello stesso principio che fa che il proprietario di un can stizzoso lo tenga vicino a sè per impedirgli di avventarsi su di un altro. Ma Ettore riescì a eludere le sue precauzioni; perocchè, essendo a cavallo, egli s'indugiò dietro le carrozze finchè esse ebbero svoltato un canto della via di Knockwinnoch, e quindi girando la testa del suo corridore lo spronò nella direzione opposta.

Dopo pochi minuti egli raggiunse Lovel, che, congetturando forse la sua intenzione, avea fatto andare il suo puledro di un piccolo trotto, e a poca distanza era, quando uno scalpito gli annunziò il Capitano M'Intyre. Il giovine soldato, il cui carattere bollente era anche infiammato dalla rapidità del moto, fermò il suo cavallo subitamente e violentemente al fianco di Lovel, e toccando lievemente la tesa del suo cappello, chiese con tuono altero, « Come debbo io interpretare, Signore, quelle vostre parole che il vostro indirizzo era a mia disposizione? »

« In modo molto semplice, Signore, » rispose Lovel, « che il mio nome è Lovel, e che per ora albergo a Fairport come vedrete da questo biglietto. »

« E queste son tutte le spiegazioni che siete disposto a darmi? »

« Non veggio che abbiate diritto di chiedermene di più. »

« Io vi trovo, Signore, in compagnia con mia sorella, » disse il giovine soldato, « ed ho titolo di sapere chi è ammesso nella società di Miss M'Intyre. »

« Mi prenderò la libertà di disputarvi tal titolo, » rispose Lovel, con modi alteri come quelli del giovine campione di Marte; « voi mi trovate in una brigata che è stata paga delle informazioni dei miei affari che lo ho stimato proprio di darle, e voi, semplice straniero, non avete diritto per dimandarne di più. »

« Mr. Lovel, se voi avete militato come dite... »

« Se! » l'interruppe Lovel, « Se lo ho militato come dico? »

« Sì, Signore, tale fu la mia espressione... se voi avete militato, dunque saprete che mi dovete in un modo o nell'altro una soddisfazione. »

« Quando questa sia la vostra opinione, andrò altero di darvela, Capitano M'Intyre, nel modo che si usa generalmente fra gentiluomini. »

« Bene sia, Signore, » rispose Ettore, e volgendo il suo cavallo raggiunse di galoppo la sua brigata.

La sua lontananza era già stata a questa di allarme, e sua sorella, avendo fatto fermar la carrozza, sporgeva la testa dallo sportello per veder dov'egli era.

« Che diavolo avete ora? » disse l'Antiquario, « per andar cavalcando qua e là come se il vostro collo si fosse messo in giostra?... perchè non state vicino alla carrozza? »

« Mi ero dimenticato un guanto, Signore, » disse Ettore.

« Dimenticato un guanto!... suppongo che vogliate dire che andaste a gettarne uno... ma lo vi terrò a freno, mio giovine gentiluomo... voi tornerete con me questa sera a Monkbarra. » Così dicendo comandò al postiglione di continuare la strada.

CAPITOLO XX

« Se l'onore qui vi manca non presumiate di esser voi più il di lei cavaliere, date un addio alla gloria delle armi, e il magnanimo nome di soldato si annienti per voi come la ghirlanda d'alloro colpita dal fulmine sopra una fronte riprovata. »

La bella contessa.

Per tempissimo il mattino appresso, un gentiluomo andò a chiedere di Mr. Lovel, che era alzato e pronto a riceverlo. Egli era un militare, amico di M'Intyre, allora a Fairport per reclutare. Lovel ed egli si conoscevano appena. « Io soppongo, Signore, » disse Mr. Lesley (tale era il nome del visitatore), « che congetturiate il motivo che mi fa venire ad infestarvi così presto? »

« L'u messaggio del Capitano M'Intyre, se ben mi appongo. »

« Appunto... egli si tiene ingiuriato dal modo con cui voi rifiutate jeri di rispondere a certe dimande ch'egli si credeva in debito di dover fare rispetto a un gentiluomo che trovò in intimi consorzi colla sua famiglia. »

« L'osso io chiedere, se voi, Mr. Lesley, avreste aderito a soddisfare inchieste mosse così inurbanamente e così orgogliosamente! »

« Forse no, e perciò, siccome conosco il calore del mio amico M'Intyre in tali occasioni, bramo assai di farla da paciere. Scorgendo i modi nobili e distinti di Mr. Lovel, ognuno deve ardentemente desiderare di vederli annichilire tutti i sospetti che la malignità può far correre sopra una situazione che si avvolge in tanto mistero; e s'egli vuol permettermi, in via amichevole, d'informare il Capitano M'Intyre del suo vero nome, perocchè noi siamo indotti ad arguire che quello di Lovel è finto... »

« Vi dimando perdono, Signore, ma io non posso ammettere questa induzione. »

« O, almeno, » disse Lesley continuando, « che non è il nome col quale Mr. Lovel si è fatto in ogni tempo distinguere... se Mr. Lovel vuol aver la bontà di spiegarmi questa circostanza, ciò che, secondo me, egli deve fare per render giustizia a se stesso, io risponderò per la pacifica composizione di questo spiacevole affare. »

« Cioè a dire, Mr. Lesley, che se io condisceudo a rispondere a dimande che nessuno ha il diritto di farmi, e che ora fatte

mi sono sotto pena del cruccio del Capitano M'Intyre, il Capitano M'Intyre acconsente a rimanere appagato? Mr. Lesley, io non ho che una parola da dirvi su questo proposito... io non dubito che il mio segreto, se nn segreto avessi, non fosse ben affidato al vostro onore, ma io sento di non dovere soddisfare la curiosità di alcuno. Il Capitano M'Intyre mi trovò in una brigata che da se stessa mi era un garante in faccia al mondo, e doveva esserlo a lui specialmente, ch'io era un gentiluomo. Egli non ha, secondo me, alcun titolo per procedere più oltre, e per dimandare la genealogia, il grado, o le circostanze di uno straniero, che, senza cercare alcuna intima relazione con lui, o coi suoi, ha per caso pranzato con suo zio, e passeggiato con sua sorella. »

« Quand'è così, il Capitano M'Intyre vi fa sapere, che ogni vostra visita ulteriore a Monkbarrow, ed ogni legame con Miss M'Intyre deve essere infranto come a lui spiacevole. »

« Io andrò certo, » disse Lovel, « a far visita a Mr. Oldbock quando mi piacerà, senza badar punto alle minacce di suo nipote o al suo cruccio. Io rispetto poi troppo il nome della donzella (sebbene nulla vi sia di più leggiero della nostra conoscenza) per introdurla in una tal discussione. »

« Poichè questa è la vostra risoluzione, Signore, » rispose Lesley, « il Capitano M'Intyre prega Mr. Lovel, a meno che egli non voglia passare per un uomo di un carattere molto equivoco, a trovarsi con lui questa sera, alle sette, ai cespi di spine della piccola valle vicina alle rovine di S. Ruth. »

« Vi sarò certamente. Vi è solo una difficoltà... mi occorre un amico per accompagnarmi, e dove cercarne uno in così poco tempo, io che non conosco nessuno a Fairport?... Verrò sul terreno, nondimeno; il Capitano M'Intyre può essere sicuro di questo. »

Lesley avea preso il suo cappello, ed era già alla porta della stanza, quando, come mosso dalla situazione impacciata di Mr. Lovel, si rivolse, e così gli parlò: « Mr. Lovel, vi è tanto dello strano in tutto questo, che non posso tenermi dal ripigliare l'argomento. Voi dovete ora esser voi pure conscio dell'inconvenienza di conservare

un incognito, pel quale, ne son convinto, non può esservi alcun motivo disonorevole. Nullameno, tal mistero vi rende difficile il procurarvi l'assistenza di un amico in una crisi così delicata... e, lasciate ch'io lo aggiunga, molti anche riguarderanno come un Chisciuttismo in M'tintyre l'assegnarvi un ritrovo, mentre il vostro carattere e le vostre circostanze sono avvolte in tale oscurità. »

« Intendo quel che volete dire, Mr. Lesley, » rispose Lovel, « e sebbene dovessi offendermi della vostra severità, nol farò perchè le vostre intenzioni son buone. Ma, secondo me, quegli a cui la società nella quale egli vive non può rimproverare nulla di degradante, e che si è comportato sempre da gentiluomo, ha diritto di reeclamarne i privilegi. Quanto a un amleto, mi lusingo che troverò qualunquo che vorrà esserlo, e se la sua esperienza sarà minore che non potrei desiderare, io son sieturo che non avrò da soffrir nulla per tal circostanza quando voi siate in campo col mio antagonista. »

« Nè in ciò v'ingannereste, » disse Lesley; « ma bramando io stesso di dividere così grave responsabilità con un assistente capace, permettetemi di dirvi, che il brig del Luogotenente Taffril è entrato nella baja, e ch'egli stesso è ora dal vecchio Caxon, dove dimora. Io credo che voi lo conosciate presso a poco come conoscevate me, ma come lo son sicuro che volentieri vi avrei spalleggiato se non mi fossi impegnato dall'altra parte, così eredo ch'egli verrà con voi appena glie ne chiediate. »

« Ai cespì di spine, dunque, Mr. Lesley, questa sera alle sette... le armi saranno, suppongo, le pistole? »

« Appunto; M'tintyre ha scelto l'ora in cui gli sarà più facile lo scappare da Monk-harns... egli era da me stamane alle cinque onde poter tornare e presentarsi prima che suo zio fosse alzato. Buon giorno a voi, Mr. Lovel. » — E Lesley lasciò la stanza.

Lovel era valoroso quanto un uomo può esserlo; ma nessuno sa guardare internamente una crisi del genere di quella a cui si appressava, senza sentimenti profondi di timore e di incertezza. Fra poche ore ei poteva essere in un altro mondo, a rispondere di un'azione che il suo pensiero in ealma gli diceva essere ingiustificabile sotto il punto di vista religioso; o poteva errar poscia per questo, come Caino, col san-

gue di un suo fratello sulla testa. E a tutto ciò poteva avviarsi dicendo una parola. Nullameno l'orgoglio gli susurrava, che il dire allora quella parola avrebbe potuto ascriversi ad un motivo, che lo avrebbe degradato di più che non le più turpi ragioni che potevano assegnarsi per quel suo silenzio. Ognuno, Miss Wardour inclosa, lo avrebbe allora tenuto, ei pensava, per un vigliacco senza onore, che, per tema del Capitano M'tintyre, dava quegli schiarimenti che aven rifiutati alle rimostanze placide e sensate di Mr. Lesley. L'insolente condotta di M'tintyre stesso poi, l'aria di protesta che avea assunta verso Miss Wardour, e l'estrema ingiustizia, arroganza e scortesia delle sue inchieste verso uno straniero, parevano giustificarlo di essersi opposto alle sue villane investigazioni. In breve, egli fermò la risoluzione, che avrebbe potuto aspettarsi da un giovine, di chiuder gli occhi, cioè, della ragione tranquilla, e di seguire i dettati dell'offeso orgoglio. Con questo proposito egli cercò il Luogotenente Taffril.

Il Luogotenente lo accolse colla gentilezza di un gentiluomo e la franchezza di un uomo di mare, e ascoltò con non poca sorpresa i particolari che preecedettero la sua richiesta, ch'ei volesse favorirle della sua compagnia, nello scontro col Capitano M'tintyre. Allorchè ebbe finito, Taffril si alzò, e fece uno o due giri per la stanza.

« La è questa la più strana delle circostanze, » egli disse. « e veramente... »

« So, Mr. Taffril, che poco dritto io abbia a farvi la mia dimanda, ma la foga delle cose non mi lascia alternative. »

« Permettetemi un'inchiesta, » disse l'uomo di mare; « vi è nulla di cui vi vergogniate in quello che non avete voluto comunicare? »

« No, sul mio onore; non vi è nulla che io fra breve non sperassi di poter manifestare a tutto il mondo. »

« Io spero che il mistero non derivi da una falsa onta, per la bassa nascita dei vostri genitori forse, o per le vostre parentele? »

« No, sulla mia parola, » rispose Lovel. « Avrei poca compassione per tale follia, » disse Taffril, « e in verità non si potrebbe supporre molta in me, che, parlando del mio parentado, posso dire di esser figlio dell'albero della mia nave, e che stringerò

fra breve un nodo, che il mondo blasimerebbe, con una fanciulla amabile, a cui sono stato affezionato fin da quando eravamo confianti di porta, in un'epoca nella quale non avrei potuto immaginare gli avanzamenti a eni mi veggio portato. »

« Io vi assicuro, Mr. Taffril, » rispose Lovel, « che, qual che si fosse il grado dei miei parenti, non mai avrei pensato a nascondere per uno spirito di gretto orgoglio. Ma io mi trovo in tal posizione ora, che non posso entrare in discorso della mia famiglia con convenienza. »

« Basta così, » disse l'onesto navigante, « datemi la mano; vi servirò alla meglio in questo affare, sebbene alla fin fine sia dispiacevole. — Ma che val ciò? Dopo la patria, il nostro onore ha i migliori diritti su di noi... voi siete un giovine di coraggio, e confesso ch'io stimo Mr. Ettore M'Intyre, colla sua lunga genealogia e le sue arie di famiglia, un impertinente. Suo padre era un soldato di fortuna, com'io sono un marinaio... egli stesso è, io credo, poco meglio, e diverrà quello che piace a suo zio... e il cercare i beni per terra o per mare porta poca differenza, io m'immagino. »

« Nessuna affatto, » rispose Lovel.

« Bene, » disse il suo nuovo alleato, « noi pranziamo insieme, e comperremo le cose per questo scontro. Io spero che conosciate l'uso dell'arma? »

« Non particolarmente, » disse Lovel.

« Me ne duole... M'Intyre passa per un eccellente tiratore. »

« Io pur me ne dolgo, » disse Lovel; « tanto per lui che per me... io allora dovrò per mia difesa mirare alla meglio ebe potrò. »

« Sia così, » aggiunse Taffril, « farò venire con noi il cerusico della nave... un ottimo amico, per curare la ferita di una palla. Preverrò Lesley, che è un garzone onesto per essere uom di terra, ch'ei verrà per bene di entrambe le parti. — Vi è nulla che possa fare per voi in caso di disgrazia? »

« Ho poco da chiedervi, » disse Lovel, « questo piccolo pacchetto contiene la chiave del mio scrittojo in cui sta il mio segreto... vi è una lettera nello scrittojo » (qui la sua voce tradì un palpito involontario del suo cuore) « ch'io vi ehieggo il favore di consegnare colle vostre mani. »

« Intendo, » disse il marinaio; « ob, mio amico, non vi vergognate di queste cose...

una lagrima data alla memoria di una tenera affezione, fosse anche al momento che una nave dà l'assalto, non disonora... e fidatevi, che quali che si siano i vostri ordini, Dan Taffril li riguarderà come lasciategli da un fratello morente. Ma queste son folle... su, ordiniamo le nostre cose e pranzate con me; il mio piccolo ecrusico di nave sarà alle armi di Graems, sulla strada, alle quattro. »

« E convenuto, » disse Lovel.

« Bene sta, » disse Taffril; e il tutto venne preparato.

La era una bella sera estiva, e l'ombra del solitario ceppo di spini si stendeva sulle verdi zolle dell'angusta valle, fiancheggiata dagli alberi che attorniano le rovine di S. Ruth.

Lovel e il Luogotenente Taffril, col ecrusico, andarono sul luogo con idee molto dissonanti dal carattere di quell'ora e di quella scena dolea, mite e pacifica. Gli armenti, che durante le vampe del giorno si erano rievitati dietro le sponde di sabbie, o sotto gli alberi antichi e rosi, si spargevano allora sul ridosso dei colli per fruire del loro pascolo vespertino, e belavano rispondendosi con quei suoni melanconici che avviano un paesaggio e ne denotano in pari tempo la solitudine. Taffril e Lovel si avvanzarono in stretta conferenza, avendo, per tema di scoperta, mandato indietro alla città i loro cavalli pel domestico del Luogotenente. La parte opposta non era ancora comparsa. Ma quando giunsero sul terreno, essi videro seduta sui tronchi di un'antica pianta una figura, così rubesta e vigorosa nella sua decadenza come i bistorti e forti rami coperti d'edera che le servivano da baldacchino. Era il vecchio Ochiltree. « Ecco un impaccio, » disse Lovel; « come ci libereremo da costui? »

« Qui, padre Adamo, » gridò Taffril, che conosceva da un pezzo il mendico; « ecoci una mezza corona... ma bisogna che andiate ai Quattro Ferri da Cavallo laggiù... al piccolo albergo, che ben sapete, e che chiediate di un domestico in livrea blu e gialla. S'ei non è venuto, aspettate, e ditegli che anderemo dal suo padrone fra un'ora. Ad ogni modo fermatevi colà finchè noi veniamo... e... andate... animo, animo, levate l'ancora. »

« Vi ringrazio della limosina, » disse Ochiltree, mettendosi in tasca la moneta;

« ma vi chieggo perdono, Mr. Taffril... io non posso recare ora il vostro messaggio. »

« Perchè no? Che cosa vi trattiene? »

« Vorrei dire una parola al giovine Mr. Lovel. »

« A me? » rispose Lovel; « che potete aver da dirmi? Su, parlate, e siate conciso. »

« Il mendico lo tirò alcuni passi in disparte. « Dovete voi nulla al Laird di Monkbarns? »

« Dovere!... no; non gli debbo nulla... che significa ciò? Come veniste in tale idea? »

« Avete a sapere ch'io fui oggi dallo Sceriffo; perchè, grazie a Dio, io erro da tutte le parti come un'anima in castigo; e chi ho io veduto arrivar colà tutto confuso in sedia da posta, se non Monkbarns stesso? e si sa che non è per poco che suo Onore piglia una sedia due giorni di seguito. »

« Bene, bene; ma che fa tutto ciò a me? »

« Oh, lo saprete. Ora dunque Monkbarns si è chiuso collo Sceriffo, quantunque gli altri poveri siano rimasti all'uscio: voi non dubiterete di codesto... i gentiluomini son sempre così cortesi fra di loro. »

« Per amor di Dio, mio vecchjo amico... »

« Perchè non mi mandate piuttosto al diavolo, Mr. Lovel? sarebbe meglio che proferrir il nome di Dio con una tale impazienza. »

« Ma ho qui un affare di premura col Luogotenente Taffril. »

« Sta, sta, tutto in buon tempo, » disse il mendico... « io posso prendermi un poco di libertà con Mr. Daniele Taffril... io gli ho fatto molte tavole e molti assiti, perchè fui legnajuolo siccome calderajo. »

« O voi siete pazzo, Adamo, o volete dir'io lo divenga. »

« Nè l'un nè l'altro, » disse Edie, montando di subito il suo accento strisciante di accatone in un tuono secco e deciso; « lo Sceriffo avea mandato a cercare il suo scrivano, che è un garzone che ha la lingua un po' troppo lunga, e ho scoperto che ei segnava un mandato di arresto contro di voi. Io credei che veniste catturato per debiti, perchè ognun sa che al Laird non piace di lasciarsi frugar nelle saccocce. Ma io debbo ora tacere perchè veggo là in fondo il giovine M'Intyre e Mr. Lesley, e indovino adesso che l'intenzione di Monkbarns

era migliore di quella che vi conduce qui in questo momento. »

Gli antagonisti si avvicinarono, e si salutarono con quella fredda civiltà che si addiceva a quell'occasione. « Che ha a far qui questo vecchjo? » disse M'Intyre.

« Io sono un vecchjo, » disse Edie, « ma sono anche un vecchjo soldato di vostro padre, perocchè io servii con lui nel quarantaduesimo. »

« Abbiate servito dove volete, non avete ragione per entrar qui, » disse M'Intyre, « o... » e alzò la sua canna in *terrorem*, sebben senza l'idea di battere il vecchjo. Ma il coraggio di Ochiltree si scosse a quell'insulto. « Giù quella verga, Capitano M'Intyre! Io sono un soldato vecchjo, come vi dissi, e sopporterò molto dal figlio di vostro padre; ma non mi lascerò toccare finchè il mio bastone ferrato terrà sodo. »

« Via, via, ho avuto torto... ho avuto torto, » disse M'Intyre, « eccovi una corona... andate... di che si tratta adesso? »

Il vecchjo si drizzò in modo da spiegare tutti i vantaggi della sua figura non comune, e malgrado i suoi abiti, simili più presto a quelli di un pellegrino che di un mendico ordinario, apparve per la sua altezza, i suoi modi, e l'enfasi della sua voce e de'suoi gesti, piuttosto un canuto visitatore dei luoghi santi o un eremita predicatore, un consigliere spirituale dei giovani che gli stavano intorno, che l'oggetto della loro carità. Le sue parole invero erano rozze come i suoi abiti, ma tanto ardite e franche quanto il suo portamento era nobile e dignitoso. « Che veniste a far qui, giovani? » egli disse, rivolgendosi ai suoi sorpresi uditori; « veniste voi fra le più belle opere di Dio a violare i suoi comandamenti? Avete voi lasciato le opere dell'uomo, le case e le città che non son che argilla e polvere, come quelli che le costruirono, e veniste qui fra i pacifici monti, e accanto alle quiete acque, che dureranno finchè le cose della terra staranno insieme, per distrugger la vita l'uno dell'altro, che non avrebbe chè un brevissimo tempo, per natura, e di cui dovrete rendere un conto terribile? Oh mio Dio! non avete voi dei fratelli, delle sorelle, dei padri, che vi abbiano allevati, e delle madri che abbiano sofferto mettendovi al mondo, degli amici che chiamati vi abbiano come una parte del loro cuore? Ed è questo il modo che adottate

per privarti di figli, di fratelli, di amici? Oh! gli è un tristo combattimento quello in cui il vincitore è il più sventurato! Pensate a ciò, giovani... io sono un pover uomo... ma sono anche un vecchio... e quel che la povertà toglie di peso a' miei consigli, i capelli grigi e la sincerità del cuore ve lo aggiunge a venti doppi... Tornate a casa, tornate a casa, come buoni giovani... i Francesi uno di questi giorni verranno ad assaltarci... allora avrete combattimenti bastanti, e forse il vecchio Edie si trascinerà egli stesso dietro a voi se pur troverà un argine propizio per appoggiarvi il suo fucile, e vivrà ancora per dirvi chi dei due sa combattere meglio quando si tratta di una buona causa. »

Vi era qualche cosa nei modi intrepidi e indipendenti, nei sentimenti fieri, e nella maschia e forte elocuzione del vecchio, che produsse il suo effetto sugli ascoltanti, e particolarmente sui padrini, il cui orgoglio non era interessato a far sì che la disputa avesse un termine sanguinoso, e che, al contrario, ardentemente anelavano ad ogni opportunità, che potesse dar adito a raccomandare una riconciliazione.

« Sull'onore mio, Mr. Lesley, » disse Taffril, « il vecchio Adamo parla come un oracolo... Questi nostri amici jeri furono molto collerici, e per conseguenza molto pazzi... Oggi dovrebbero esser freddi, o almeno noi dovremmo esserlo per loro... Io credo che la parola dovrebbe essere *obblia e perdona* da entrambi i lati, che dovremmo tutti stringerci la mano, mandar all'aria queste dannate palte, e tornare in corpo a cenare alle armi di Graems. »

« Io pur di cuore raccomanderei ciò, » disse Lesley, « perocchè, fra molto calore e irritazione da entrambi i lati, io mi confesso inetto a scoprire alcun motivo ragionevole di contesa. »

« Signori, » disse M'tintyre con molta freddezza, « a tutto ciò avrebbe dovuto pensarsi prima. Secondo me, uomini che han spinta questa cosa tant'oltre come noi abbiám fatto, e che si dividessero senza farla ire di più, potrebbero andare a cenare alle armi di Graems molto lietamente, ma si alzerebbero il mattino appresso con nomi enciosi come è qui il nostro amico, che ci ha fatto udire un saggio non necessario della sua eloquenza. Io parlo per me,

e mi credo obbligato a pregarvi di procedere senza altri indugi. »

« Ed io, » disse Lovel, « non avendone mai desiderato alcuno, ho pur da supplicare questi gentiluomini di accudire al preliminari il più presto possibile. »

« Giovani, giovani! » gridò il vecchio Ochiltree, « nia avvedendosi che nessuno più gli badava... » Pazzi, dovrei dire... ma il vostro sangue ricada sulle vostre teste! » E il vecchio si ritirò dal campo che venne allora misurato dai padrini, e continuò a borbottare e a parlar fra di sé con bieca indignazione mista ad ansietà, e con un forte senso di curiosità dolorosa. Senza più attendere alla sua presenza, o alle sue rimostranze, Mr. Lesley e il Luogotenente presero le necessarie disposizioni pel duello, e fu convenuto che entrambi i lati dovessero far fuoco quando Mr. Lesley lasciava cadere il suo fazzoletto.

Il fatal segno fu dato, e entrambi scacciarono quasi nel medesimo momento. La palla del Capitano M'tintyre sfiorò il fianco del suo oppositore ma non entrò nella pelle. Quella di Lovel andò meglio alla meta; M'tintyre vacillò e cadde. Alzandosi sopra un braccio, la sua prima esclamazione fu, « Non è nulla... non è nulla... dateci le altre pistole. » Ma dopo un momento disse con voce più fioca, « Credo di averne abbastanza; e, quel ch'è peggio, temo di meritario. Mr. Lovel, o qual che siasi il vostro nome, fuggite, salvatevi... Siate tutti testimoni ch'io provcai questa contesa... » Quindi sorreggendosi di nuovo sopra un braccio, egli aggiunse, « Stringiamoci la mano, Lovel... io vi credo un gentiluomo... perdonatemi la mia inurbanità, e io vi perdono la mia morte... Mia povera sorella! »

Il cerusico venne a compiere le sue parti in quella tragedia, e Lovel rimase guatando il male di cui era stato la cagione attiva, sebbene involontaria, con occhio ottenuto e smarrito. Egli fu scosso dalle sue ambascie dalla mano del mendico... « Perchè rimanete a contemplare la vostra opera?... Quel che è destinato accade... Quel che passò non può più evocarsi. Ma via, via, se volete salvare il vostro giovine sangue da una morte ignominiosa... lo veggio spuntar laggiù gli uomini che vengono troppo tardi per separarvi... ma oimè! abbastanza e troppo presto per condarvi in prigione. »

« Egli ha ragione... egli ha ragione... »

esciamò Taffril, « voi non dovete esporvi a percorrere la strada maestra... imboscatevi fino a notte. Il mio brig metterà fra poco alla vela, e alle tre, col riflusso, manderò una barca ad aspettarvi alla rupe di Mussel. Via... via, per amor del Cielo! »

« Oh sì, salvatevi, salvatevi! » ripeté il ferito, le cui parole si spegnevano fra singulti.

« Venite con me, » disse il mendico, quasi trascinandoselo dietro, « il piano del Capitano è il migliore... io vi condurrò in un luogo dove potrete star intanto celato, quando pur mandassero dei levrieri per isnidarvi. »

« Andate, andate, » insistè di nuovo il Luogotenente Taffril... « Il rimanervi quissarebbe pura follia. »

« Fu peggior follia il venirmi, » disse Lovel stringendogli la mano... « Ma addio! » e seguì Oehltree nei recessi del bosco.

CAPITOLO XXI

« Il feudale Abate aveva un'anima solitaria e penetrante come il fuoco; per incante magiche egli si calava fin nell'inferno, e se l'ora è posseduto dai demoni ed essi lo sanno strappare... ora, si cela in caverne sconosciute a tutti fuorché a me. »

La meraviglia di un Regno.

Lovel seguì quasi macchinamente il mendico, che si avanzava con fermi e frettolosi passi fra cespi e dumi, schivando il sentiero battuto, e volgendosi spesso per udire se nessuno li seguiva. Essi qualche volta scendevano fin nel letto del torrente, qualch'altra andavano per una via angusta e precaria, che le pecore (le quali, colla seoncia negligenza verso questa specie di proprietà, universale in Scozia, potevano vagare liberamente per la foresta) avevano fatta sull'estremo suo orlo. Di tempo in tempo, Lovel vedeva il sentiero ch'essi avevano traversato il giorno innanzi in compagnia di sir Arturo, dell'Antiquario, e delle donzelle. Abbattuto, confuso, sopraffatto da mille inquietudini, che non avrebbe egli dato per riacquistare il sentimento dell'innocenza che solo può controbilanciare mille mali! « Nondimeno, » così correavano i suoi pensieri involonta-

riamente e impetuosamente, « allorché ero senza delitti, e stimato da tutti quelli che mi circondavano, io mi riputava infelice. Che sono io ora, col sangue di quei giovine sulle mani?... il sentimento di orgoglio che mi sospinse al fatto mi ha adesso disertato, come il demonio dicesi fare con coloro che ha trascinati alla colpa. » Anche la sua passione per Miss Wardour si assopì in quel momento, dinanzi alle prime angosce del rimorso, ed egli pensò che avrebbe potuto sostenere qualunque ambascia di amor spregiato per riavere quella coscienza della sua infelicità che il mattino possedeva.

Queste dolorose riflessioni non erano interrotte da alcuna conversazione per parte della sua guida, che percorreva il bosco, ora allontanando i rami per sgombrare il sentiero, ora esortandolo a far presto, ora borbottando fra sé, all'uso dei vecchi negletti e solitari, parole che sarebbero sfuggite all'orecchio di Lovel se anche vi avesse badato, o che scuite e dimezzate erano troppo concise per fargli intender nulla di chiaro... abitudine che può spesso osservarsi fra persone dell'età e della professione del vecchio.

Alla fine, quando Lovel, esausto dalla sua passata infermità, dai dolorosi sentimenti da cui era agitato, e dallo sforzo necessario per seguir la sua guida in un sentiero così malagevole, cominciava a tentennare e a stare indietro, due o tre passi assai ardui lo posero di fronte a un precipizio coperto di arbusti e di boscaglia. Ivi una caverna, angusta nell'entrata come una tana da volpe, era indicata da un piccolo pertugio nella rupe, ombra dai rami di un'antica quercia, che, abbarbicata colle sue grosse e contorte radici nella parte superiore della roccia, pioveva i suoi rami quasi perpendicolarli sulla cava, sottraendola ad ogni osservazione. Essa potea veramente sfuggire agli sguardi pur di quelli che ne fossero stati alla bocca, sì disagiata era la porta per la quale il mendico entrò. Ma dentro, la caverna era più alta e più ampia, tagliata in due rami separati che intersecandosi negli angoli formavano un emblema della croce, e additavano l'abitazione di un anacoreta degli antichi tempi. Vi son molte caverne di egual fatta in varie parti della Scozia. Io porterò solo in esempio quella di Gorton, vicino a

Roslyn, in un luogo ben noto agli ammiratori della natura romantica.

Il lume che rischiarava la caverna era un denso crepuscolo in principio che poi perdevasi del tutto nei recessi più interni. « Pochi conoscono questo luogo, » disse il vecchio; « per quanto mi sovveno non ne esistono più ora che due, senza contarli, cioè lingling Jock e Lang Linker. Io ho pensato molte volte che divenuto troppo vecchio, abbandonato e incapace di godere più dei benefizj dell'aria, mi sarei trascinato qui con una piccola provvigione di farina d'orzo, e guardate, vi è là un fonte che sgorga sempre, d'inverno e di estate, e non potrei far meglio che stendermi in questo luogo aspettando il mio fine, come un cane vecchio che reca sull'angolo di un bosco, o in qualche fossa, il suo laido e mozzicato carceme, per toglierne la vista ai vivi, quando esso sarà spento. E quindi allorchè i mastini avessero latrato alla porta della fattoria isolata, la massaja griderebbe, silenzio, silenzio, è il vecchio Edie! e i fanciulletti verrebbero barcollando alla porta per aprire al cencioso abito azzurro che rassettava loro i giuocottoli. Ma non vi sarebbe allora più Edie! »

Egli condusse poscia Lovel, che lo seguiva senza resistenza, in uno degli sfondi interni della caverna. « Qui, » egli disse, « vi è una piccola scala a chiocciola che comunica colla chiesa vecchia. Vi è chi dice che questo luogo fu scavato dai frati, molto tempo fa, per nascondervi i loro tesori; altri aggiungono, ch'essi solevano introdurre qui di notte nell'abbazia cose che non si curavano di portarvi apertamente e di pieno giorno; vi è chi narra anche che uno di essi divenne un santo (lo si volle forse far credere), e ch'egli si stabilì in questa cella di S. Ruth (come le genti di un tempo chiamavano questo luogo), e che fu esso che fece costruire questa scala onde poter salire in chiesa quando vi si celebravano gli uffizj divini. Il Laird di Monkbarns potrebbe diffondersi su questo tema (come fa spesso su dei meno interessanti), se conoscesse soltanto questo luogo. Ma chi può decidere se fu fatto per servire ai disegni dell'uomo o al culto di Dio? Ho veduto di grandi cose accadervi ai miei giorni, ed io stesso vi ho preso parte a molte altre, ... sì, in questa stessa fosca caverna. Molte massaje si son meravigliate di non aver inteso canta-

re il mattino il gallo della casa mentre noi avevamo arrostita in questo buco nero la povera bestia!... Oimè! vorrei non aver mai fatto nulla di peggio di ciò! Qual rumore noi abbiamo sollevato qui in mezzo alle viscere stesse della terra, e quali sgomenti vi abbiamo cagionati a Saunders Aikwood, boscajuo allora, e padre di quel Ringan che vive anche, quand'egli se ne andava la sera perlustrando la foresta e vegliando sulla selvaggina del Laird, e discerneva il lucior delle torcie, che traspirava dai fori della caverna e si spandeva qua e là sui bruni noci che vi stan contro. Bisognava udire poscia raccontare a Saunders le sue leggende degli spiriti e dei stregoni che mostravansi nella selva di sera, e dei fuochi ch'egli vi aveva veduti, e delle grida che avean colpite le sue orecchie, quando non s'erano aperti altri occhi che i suoi. Ed era a me, e ai miei compagni, ch'egli veniva a riferir quelle storie di apparizioni, e conveniva vedere com'io gli rendeva la pariglia, e come avevo sempre un racconto alla mano per ognuno dei suoi, quantunque in fondo io sapessi un po' meglio di lui a che riportarmene! Sì, sì, noi abbiamo fatto più di una cella allora; ma oimè! tutto ciò non era che vanità e follia, ed è giusto che quelli che han condotta una vita dissipata e leggiera, e che abusarono del loro mezzo in giovinezza, ne manebino quando son vecchi. »

Mentre Ochiltree stava così esponendo le geste e le gherminelle della sua età giovanile, con un tuono in cui l'ilarità e la compunzione predominavano volta a volta, il suo sventurato ascoltatore si era assiso sul seggio dell'eremita, incavato nella solida roccia, e si abbandonava a quella stanchezza di mente e di corpo, che generalmente tien dietro a un corso di avvenimenti che li hanno agitati entrambi. L'effetto delle sue infermità, che lo avea molto indebolito, contribuì a quello scoraggiamento letargico. « Povero giovine, » disse il vecchio Edie, « s'egli passa la notte in questa caverna umida, forse non si sveglierà più, o forse piglierà qualche malattia pericolosa. Non è di lui come di noi che possiam dormir da per tutto quando abbiamo lo stomaco pieno. Alzatevi, Mr. Lovel, giovine mio; via, alla fin scommetterei che il Capitano non morirà, e poi voi non siete il primo a cui sia accaduta tale di-

sgrazia. io ho veduto uccider molti, e ho ajutato anch'io a far che molti se ne uccidessero, quantunque non vi fossero contese fra di noi; e se non è un delitto l'ammazzar della gente con cui non abbiamo liti, e che porta solo una coecarda diversa e parla una lingua forestiera, non vedo perchè non vi fossero scuse per quegli che ammazza il suo nemico mortale, venuto in campo armato contro la sua vita. Io non dico che ciò sia bene, Dio me ne guardi! e che non sia un gran peccato il loggiere a un uomo l'alito che gli ha dato il Creatore e che nessuno può rendergli; ma dico che gli è un peccato che il pentimento può scontare. Noi non siamo tutti che peccatori; ma se volete badare a una vecchia testa canna che ha riconosciuto i suoi antichi errori, vi è nelle promesse del vecchio Testamento di che salvare il più perverso di noi, basta solo ch'egli voglia credervi. »

Fu con tali incoraggiamenti e conforti teologici che il mendico continuò a richiamare e a forzar l'attenzione di Lovel, finchè il crepuscolo cominciò a dar luogo alla notte. « Ora, » disse Ochiltree, « io vi condurrò in un luogo più conveniente, dove io son stato molte volte a udir gridare il cuculo fra l'edera folta, e a veder la luna insinuarsi per le vecchie finestre di quelle ruine. Nessuno viene qui a quest'ora della notte, e quei furfanti ufficiali dello Sceriffo e del Conestabile debbono aver fatto cessare le loro ricerche. Io vi assicuro che, in onta dei loro mandati e delle loro chiavi del Re, sono i più gran vigliacchi che possano esistere. Io li ho ghermiti più di una volta, al mio tempo, quando non erano molto lontano da me; ma, grazie a Dio, ora non han diritto su di me che come su un vecchio e un mendico, e la mia piastra di metallo è una buona protezione; poi Miss Isabella Wardon è ancora per me un appoggio più solido, ben lo sapete... (Lovel sospirò) Sta! sta! non vi lasciate abbattere... la partita non è ancora perduta... datele il tempo di sapere quel ch'ella vuole. Gli è il fior del paese per la bellezza, ed è anche per me una buona amica e una protettrice. Io passo ora vicino alla casa di correzione sicuro come vicino alla chiesa

nei giorni di festa. Al diavolo se v'è alcuno che osasse toccare adesso un cappello del vecchio Edie! io sto alla vetta del selciato quando vado io città, e stropiccio la manica anche del prefetto con tanta tranquillità come se passassi allato di una pianta fradicia. »

Parlando così il mendico intendeva in un angolo della caverna a attaccare alcune pietre che cadevano quasi da loro, e che impedivano l'accesso della scala di cui egli avea già parlato: fatto ciò egli vi salì per primo, e Lovel lo seguì in un silenzio passivo.

« L'aria è libera abbastanza, » disse il vecchio; « i monaci badavano a ciò, perchè era una generazione non di lunga lena. Essi avevan fatto fare dei piccoli fori, che eran di canale coll'aria aperta, e che tenevan le scale fresche come un gambo di cavolo. »

Lovel trovò infatti la scala ariosa, e, sebbene angusta, nè rovinosa nè lunga. Dopo poco, essi giunsero in una stretta galleria, che scorreva al di dentro intorno intorno alla chiesa da cui riceveva luce per certe aperture ingegnosamente nascoste fra i lussureggianti ornamenti dell'architettura gotica.

« Questo passaggio segreto si aggira intorno a una gran parte dell'edifizio, » disse il mendico, « e accanto al muro di quel luogo, che Monkbarus chiamava il Refrattorio (volendo dir probabilmente Refettorio); esso corre poscia fino all'abitazione dell'Abbate. È verosimile ch'ei se ne servisse per sentire quello che dicevano i frati durante il pasto; dopo di che poteva venir qui, e assicurarsi se avevan pensato a cantare i salmi. Poi, allorchè era sicuro che tutto andava con ordine, egli poteva discendere da questa parte e far entrar qualcuno dal sotterraneo, perocchè eran beu valenti quei monaci! a meno che non se ne sia parlato di troppo. Ma, in seguito, quelli che han conosciuto questi luoghi, si son dati gran pena per murar questo passaggio in alcune parti e abbatterlo in altre, per tema che qualche importuno non vi si insinuasse, e non scoprisse le burle che venivano a farvi. In verità sarebbe stata per noi una cattiva bisogna! e certo qualcuno dei nostri colli se ne sarebbe risentito. »

Essi arrivarono in seguito in un luogo dove la galleria si allargava in un piccolo

1. Le chiavi del Re in termine di legge sono i martelli, le leve, e i grimaldelli, usati per isforzar le porte e le serrature nell'adempimento dei mandati reali.

cerchio, valevole a contenere un seggio di pietra. Una nicchia, costruita di fronte, sporgeva nella chiesa, ed essendo traforata come da un ricamo, si scorgeva di là tutto quello che avveniva nell'interno del santuario. Quel luogo, come diceva Edie, era stato probabilmente immaginato come una specie di avanzposto, da cui il Priore poteva vegliare sui suoi monaci, e cerciararsi da sé, se essi adempivano quei riti di devozione a cui il suo titolo lo dispensava dal prender parte. Siccome quella nicchia stava fra una serie di altre consimili che si stendevano lungo il muro della chiesa, e non ne differiva in alcun modo, neppur nell'esterno, e siccome era celata dalla statua di S. Michele e del Drago, e dal fregio che tutte le decoravano, era impossibile di osservarla specialmente. Il passaggio privato, ripigliando la sua pristina larghezza, si era esteso in origine al di là di quel seggio; ma le precauzioni inquiete dei vagabondi, che avevan poi soggiornato nella caverna di S. Ruth, avean loro ispirato di murarlo studiosamente in quella parte con grossi macigni che avean levati dalle mine.

« Noi staremo meglio qui, » disse Edie, assidendosi sulla panca di pietra, e stendendovi sopra le falde del suo abito azzurro, mentre accennava a Lovel di accomodarsi egli pure al suo fianco... « Noi staremo meglio qui che giù... l'aria è più tepida e mite, e la fragranza dei garofani e delle altre piante, che crescono su quel muro in ruina, è assai più salutare delle esalazioni nmide che si respirano in quel fondo. Di notte quei fiori odorano di più, e quasi sempre si trovano fra gli edifizj crollati; voi che siete dotto, Mr. Lovel, potreste voi dirmi il motivo di ciò? »

Lovel rispose colla negativa.

« Io dunque credo, » ripigliò il mendico, « che essi siano come molti valentuomini, che non si mostrano mai tanto nobili come nell'avversità; forse anche è ella una parabola per insegnarci a non disprezzar quelli che sono immersi nelle tenebre del peccato, o che sono oppressi da tribolazioni, dandoci a vedere che Dio manda dei profumi per avviar le ore più triste, e fa crescer le piante odorifere anche fra le macerie. Ed ora io vorrei che un saggio mi dicesse se il Cielo è come noi deliziato di questo spettacolo che godiamo... di questo bel chiaro di luna, che si stende così tran-

quillo sul seicrato della vecchia chiesa, e si riflette fra le colonne e i davanzali di quelle gotiche finestre, intanto che ad ogni spirito che commuove quell'antico frassino l'aria si empie di fragranza. Io vorrei, dico, sapere se tale spettacolo non è così gradito alla Divinità quanto lo era la chiesa, allorché vedevasi illuminata da ceri, lampade, e torcie; allorché vi si abbruciava l'incenso e la mirra di cui parla la Scrittura Santa; e risuonava della voce dei cantori e delle cantatrici; dei suoni dell'organo, del timpano e di altri strumenti musicali. Io chieggo se essa si compiaceva di quelle cerimonie, o se non le riguardava come l'idolatria di cui il sacro libro dice, « L'abbomino! » Ma io credo, Mr. Lovel, che se le preghiere di due poveri peccatori pentiti come voi ed io possono trovar grazia dinanzi... »

Qui Lovel pose vivamente la mano sul braccio del mendico dicendo, « Zitto, odo parlare qualcnno. »

« Io son duro di udito, » rispose Edie, con un bisbiglio, « ma noi siamo certo salvi in questo luogo... dove era il rumore? »

Lovel additò la porta della chiesa, che, fregiata di mille ornamenti, stava al termine occidentale dell'edifizio, sormontata dalla finestra, che lasciava passare in quel momento un torrente di luce di luna.

« Non può essere nessuno dei nostri, » disse Edie, collo stesso tono sommessso e cauto; « non ve n'è che due che conoscan questo posto, e son molte miglia distanti, se son pur tuttavia intesi al loro triste pellegrinaggio. Non crederò mai che possano essere gli ufficiali... qui... a una tal ora di notte. Io non do fede alle leggende delle comari intorno agli spiriti, sebbene questo sia luogo idoneo per loro... Ma mortaii, o dell'altro mondo, essi si avanzano!... sono in due con un lume! »

E infatti mentre il mendico parlava, due figure umane oscurarono colla loro ombra l'entrata della chiesa, di cui avevano aperta la porta che dava sulla prateria, rischiarata dalla luna piena, e la piccola lanterna portata da una di esse spandeva una luce sì fioca, fra il chiaror dell'astro della notte, come quell'astro stesso allorché il giorno tramonta. L'idea prima e più naturale, in ota delle asserzioni di Edie Ochil-

1. Sarà mestieri anche qui ricordare ai lettori che la religione dell'autore è la riformata.

tree, fu che le persone che si avvicinavano a quelle ruine a nn'ora sì straordinaria, fossero gli uffiziali che andavano in traccia di Lovel. Ma nulla della loro condotta confermò quel sospetto. Il vecchilo pigliò Lovel, e gli bisbigliò che la meglio per loro era di rimaner quieti, e spiare i movimenti degli intrusori dal loro nascondiglio. Se qualche cosa accadeva da rendere la loro partenza necessaria, essi avevano dietro di loro la scala segreta e la caverna, passando per le quali potevano fuggir nel bosco senza tema di rapido inseguimento. Essi si tennero, perciò, in silenzio quant'era possibile, e notarono con curiosità ardente e ansiosa ogni moto ed ogni accento di quei notturni scorrazzatori.

Dopo aver conversato insieme qualche tempo a bassa voce, i due sopravvenuti andarono in mezzo alla chiesa, e una voce, che Lovel tosto riconobbe, dal tuono e dalla pronunzia, per quella di Dousterswivel, profferì con accento più elevato, sebben compresso ancora, « lu ferità, mio puon Signore, non si può essere un'ora più pella né una stagione migliore per questo cran proposito. Foi fedrete, mio puon Signore, che la è tutta nna frote quella che Mr. Oltenspuck tice, e che egli non sa nulla di più di quello che tice di un piccolo fanciullo. Per la mia anima! egli crededa di difenir ricco come un Epreo con quelle sue pofere cenciose cento lire, telle quali lo mi curo tanto, sull'onestà mia, quanto ti cento tenari. Ma a foi, mio munifico e referendo patrono, lo foglio mostrare tutti i secreti dell'arte... sì, i secreti del cran Pimandro. »

« L'altro, » sussurrò Edie, « sarà probabilmente sir Arturo Wardour. Io non credo che vi sia altri che lui che volesse venir qui a quest'ora, ed anche con quel furfante di tedesco. Si direbbe ch'el lo avesse stregato... ei gli farebbe scambiar la creta in formaggio... Vediamo un poco cosa faranno. »

Questa interruzione, e il basso tuono con cui sir Arturo parlava, fece perdere a Lovel tutte le risposte di Wardour all'adetto, eccetto le due ultime enfatiche parole, « Spesa enorme;... » a cui Dousterswivel rispose, « Spesa... certo... si farà nna cran spesa... foi non potete presumer di mie-

tere prima di afer semaino... la spesa è il seme... le ricchezze e la miniera ti puon metallo, e i gran fasellamenti son la raccolta... molto puona raccolta, sul mio onore. Ora, sir Arturo, foi afete sparso questa notte un po' di seme di tieci chinee, come una presa di tapacco, o poco più... e se foi non cogliete una cran messe... gli è a tire, una cran messe per la piccola mano di seme, perchè tutto defe essere in proporzione, foi sapete... non chiamate mai più un onest' uomo Ermanno Dousterswivel. Così fedete mio patrono... perchè io nou foglio nasconderli affatto il mio secreto... foi fedete, questo piccolo fasellamento ti arcento... foi sapete che la luna corre tutto il zotiano nello spazio di fentotto ciorni... ogni fanciullo sa ciò... pene, io preuto questo fasellamento quanto ela è nella sua quinticesima casa, la qual casa è nella *Libra*, e lo si incito ta un lato le parole, *Shedbarschemoth Schartachan*... cioè, gli Emplemi tel'Intellicenza tella luna... e lo la ritraggo come un serpe fuccente con una testa di callinaccio... molto pene... Poi su questo lato faccio la tavola tella luna, che è un quatrato ti nofe, moltiplicato in se stesso, con ottantun numeri ta ogni lato, e nofe in tiometro... locchè è molto proprio, e questo mi servirà per ogni canciamento ti quarto tella luna, onte lo possa trofare il protolto tella spesa che farò in suffumici, e che tef'essere ciò che è nofe per nofe moltiplicato in se stesso... ma io non fedrò forse questa notte più ti tue o tre folte nofe, perchè si è negli astri una influenza contraria. »

« Ma Dousterswivel, » disse il semplice Baronetto, « non è questa una specie di magia?... Io sono un sincero, sebbene indegno figlio della chiesa Episcopale, e non vuo' aver a far nulla col diavolo. »

« Pah! pah!... non si è nulla ti macico affatto... nulla... Il tutto è fontato sull'influenza planetaria, e la simpatia e forza tel numeri... lo si mostrerò cose anche più pelle... lo non tico che uno spirito non possa muoversi coi suffumici però, e se anzi non afete paura egli non sarà Inisipile. »

« Non mi sento alcuna curiosità di vederlo, » disse il Baronetto, il cui coraggio parve, da un certo tremito del suo accento, aver preso la febbre.

« Gli è cran peccato, » disse Dousterswivel; « afrei afuto piacere di farli feter lo

1. *Stivera*, soldi di Olanda.

spirito che custodisce questi tesori sotto le forme di un fiero mastino... ma io so come usare... voi non vi curate di feterio. »

« Affatto, affatto, » rispose il Baronetto, con una finta indifferenza, « io eredo che abbiam poco tempo da perdere. »

« Pertonatemi, mio patrono, non sono ancora le totiel, e alle totiel in punto è la nostra ora planetaria; lo potrei farli feterio intanto molto pene lo spirito così per piacere. Io tisegnerei un pentagono tentro un circolo, cosa molto facile, e si farei ascentere i miei suffumiel, e noi si staremo come in un forte castello, e voi terreste la spata, mentre io tirei le parole necessarie... Allora voi fetereste aprirsi le solite mura come le porte di una città, e quindi... pensiamo... sì... voi fetereste prima un cerchio in seguito la tre lefrieri neri che lo atterreranno come fanno alla gran caccia dell'Elettore... e quindi un nano nero eliopto prutto, turpe, comparirebbe e prenterebbe il cerchio ti sotto a loro... e paf!... tutto sfanirebbe... poi utireste i corni risuonar per tutte le ruine... in feterità eh' essi sfonerebbero una pella aria ta caccia, pella come quella che suona Fi-seher colla cornamusa... molto pene... poscia feterrebbe un aralto, come noi denominiamo Ernolt, squillante... e quindi il cran Peolfan, tetto il Potente Cacciatore del Nort, in croppa al suo nero testiere... Ma voi non vi curate di feter nulla ti ciò? »

« Oh io non temo, » rispose il povero Baronetto, «... ma... qualche malefiz... qualche gran sciagura non accade in tali occasioni? »

« Pah!... malefizi? no! qualche volta se il circolo non è esatto, o il rieurante è un filo cotorto, che non tien ferma la spata, e pen appuntata contro ti lui, il Cran Cacciatore ne profitta, e trae l'esorcista fuori del circolo e lo strancola. Questo sfecete. »

« Ebbene, dunque, Dousterswivel, quan-

tunque io abbia ogni confidenza nel mio coraggio e nella vostra abilità, pure faremo di meno di questa apparizione, e procederemo alla nostra bisogna di questa notte. »

« Con tutto il mio cuore... è tuttuno per me... et ora è il tempo... tenete voi la spata mentre appruccio un po' di resina. »

Dousterswivel a tenore di ciò accese una piccola catasta di legni, preparati con qualche sostanza bituminosa per farli ardere fortemente, e quando la fiamma fu al colmo, e rischiò colle sue vive e brevi vampe tutte le circostanti ruine, il Tedesco vi cacciò una manciata di essenze, che produssero un odore pungente e forte. L'esorcista e il suo pupillo ne rimasero tanto affetti da tossire e starnutare violentemente; e il vapore dilatandosi e percorrendo tutta la cinta del santuario trapassando per ogni crepatura, produsse lo stesso effetto sul mendico e su Lovel.

« Fu un eco? » disse il Baronetto, stupito, allo starnuto che rimbombava di sopra; « o... » avvicinandosi all'adetto, « sarebbe lo spirito di cui parivate, che mette in ridicolo i nostri tentativi per ritrovare i suoi tesori celati? »

« N... n... no! » borbottò il Tedesco, che cominciava a dividere i terrori del suo pupillo, « spero di no. »

Qui una violenta esplosione di starnuti, che il mendico non potè comprimere, e che non potevano in nessun modo considerarsi come i suoni morienti di un eco, accompagnati dal rombo di una tosse mezzo soffocata, confuse i due cercatori di tesori. « Iddio abbia pietà di noi! » disse Wardour.

« *Alle guten Geister, loben den Herrn!* » ejaculò l'atterrito adetto. « Comincio a eretere, » egli continuò, dopo un momento di silenzio, « che questo possa farsi meglio ti pieno giorno... è meglio che ce ne antiamo ora. »

« Vile impostore, » disse il Baronetto, in cui queste parole svegliarono un sospetto che vinse i suoi terrori, collegato come era col sentimento di una disperazione nascente da una rovina vicina, « cerchiamo miserabile, questa è una delle vostre gherminelle per esentarvi dall'adempire quanto promettete, come avete fatto tante altre volte. Ma, pel Cielo, io voglio saper questa

1. Vi è un grizzo simile a questo del Tedesco nella *Magia Scelta* di Reginald Scot, Terza Edizione, in folio, Londra 1665. L'appendice è intitolata: « Discorso eccellenze sulla natura e le sostanze dei Diavoli e degli Spiriti, » in due Volumi; il primo, del pre nominato autore (Scot), l'altro ora aggiunto alla terza edizione come complemento dell'opera. Quel secondo libro, sebben posto come succedaneo del primo varia in tutti totalmente da esso; perocchè l'opera di Scot è una compilazione delle più assurde e superstiziose idee concernenti le streghe ai generali a quei tempi, e in preloso conclusione è un trattato gravissimo dei vari mezzi di far apparire gli spiriti celesti.

notte di chi mi sono sfidato quando mi son lasciato travolger da voi alla mia ruina totale! - Continuate, lo voglio... vengano demoni o maghi, dovete mostrarmi il tesoro, o confessarvi per un furfante e un impostore, o, per la fede di un uomo ruinato e disperato, io vi manderò dove vedrete spiriti bastanti. »

Il Tedesco, trepido e delle cose soprannaturali che stimava stessero per apparirgli, e della sua vita, che parsa in balia di un disperato, poté dir soltanto, « Mio patrono, questo non è il moto. Considerate, mio onorato Signore, che gli spiriti... »

Edie, che in quella entrava nella bizzarria della scena, mandò un ululo straordinario, che non era che una prolungazione ad alta voce del più deplorabile guaito con cui solesse chiedere la carità, e Dousterswivel cadde ingluocchiatto: « Caro sir Arturo, antiamoeene, o lasciatemi andare! »

« No, malvagio furfante, » disse il cavaliere, sguainando la spada che avea portata per l'esorcismo, « questo stratagemma non vi gioverà... Monkbarrow mi avea avvertito da gran tempo delle vostre frodi... io vo' veder questo tesoro prima che lasciate questo luogo, o vo' che vi confessiate un impostore, o, pel Cielo, io vi trapasso con questa spada, se anche tutti gli spiriti degli estinti dovessero venirne intorno! »

« Per l'amore del cielo appiate pazienza, mio onorato patrono, e voi afrete tutto il tesoro ch'io conosco... ah... lo afrete... ma non parlate di spiriti... ciò li rende stegnosi. »

Edie Ochiltree si preparava a emettere un altro urlo, ma fu ritenuto da Lovel, che cominciava a prendere un interesse più serio alla cosa, veggendo l'ardore e la disperazione, quasi, di sir Arturo. Dousterswivel, avendo in un dinanzi agli occhi il timor del demonio, e le violenze di sir Arturo, recitò la sua parte di esorcista assai male, esitando a prendere il grado di sicurezza valevole ad imporle a quest'ultimo, per tema di non offendere la causa invisibile del suo sgomento. Tuttavia, dopo aver stravolti gli occhi, borbottato e bestemmiato qualche incantesimo tedesco, con contorsioni del volto e della persona, derivate piuttosto da impulsi di terrore che di frode meditata, egli alline andò in un angolo dell'edificio, dove vedevasi sul suolo una pietra quadra-

ta, che avea incisa l'effigie di un guerriero armato in una curva positura. Egli bisbigliò a sir Arturo, « Mio patrono... gli è qui... l'itio ci salvi! »

Sir Arturo, che, passato il primo momento del timor superstizioso, pareva aver raccolto tutta la forza della sua anima per mandar fino al termine quell'avventura, porse la sua assistenza all'adetto onde alzare la pietra, la quale, col mezzo di una leva che il Tedesco avea portata, venne, sebbene con stento di entrambi, rimossa. Nessuna luce soprannaturale proruppe dal disotto per indicare il tesoro nascosto, nè vi fu alcuna apparizione di spiriti, terreni o infernali. Ma quando Dousterswivel ebbe, con gran trepidazione, vibrato alcuni colpi con uno strumento escavatorio (perocchè essi avevan tutto l'occorrente per penetrar sotto terra) si udì suonar qual cosa, come un rimbombo di metalli, e Dousterswivel, pigliando in fretta l'oggetto che prodotto avea quel suono, e che la sua marra avea cacciato in distanza colla terra, esclamò, « Sulla mia fida onestà, mio patrono, questo è il tutto... gli è quanto... noi possiam fare questa notte... » ed ei si guardò intorno con uno sguardo pavido e agitato, come per vedere da qual parte il castigatore della sua impostura dovea sboccare.

« Lasciate che vegga, » disse sir Arturo: e quindi più severamente aggrinse, « voglio osservare... vo' giudicar col miei occhi. » Egli perciò mise l'oggetto trovato al lume della lanterna, e vide che era una piccola cassetta, o scrigno... (perocchè Lovel non poteva dal luogo dov'era discernere bene la forma), che, dall'esclamazione del Baronetto apprendola, egli concluse dover esser piena di denaro. « Sì, » disse il Baronetto, « questa infine riesce bene! e se fa presagire successi proporzionati in tentativi più vasti, correremo l'arringo. Queste ultime 600 lire di Goldie-word, unite alle altre incalzanti dimande, sarebbero state la mia assoluta ruina. Se credete che possiam avviarvi ripetendo questo esperimento... per esempio al vicino rinnovarsi della Inna... io arrischierò la somma necessaria, quale che siasi il mezzo di procurarvela. »

« Oh mio buon patrono, non parlate di ciò ora, » disse Dousterswivel, « ma ajutatemi a metter la pietra come era, e antiamoeene per la nostra fia. » E avendo

ricollocata la pietra, egli sollecitò sir Arturo, ebe si rassegnò di nuovo a lasciarsi condurre da lui, lungi da quel luogo, dove la coscienza colpevole del Tedesco e i suoi superstiziosi timori gli facean veder degli spiriti appiattati dietro ad ogni colonna, per punire le sue frodi.

« Si mirò mal nulla di simile! » disse Edie, allorchè essi furono scomparsi come ombre per la porta da cui erano entrati, « vide mal nessuna creatura viva cosa eguale! — Ma che farem noi per quel povero diavolo imbecille di Baronetto cavaliere?... Per Giove, egli ha mostrato più coraggio eb'io non gli ne avrei creduto... io ho pensato ch'ei volesse freddar quel vagabondo... Sir Arturo non sarebbe stato la metà tanto audace l'altra sera al Grembiule di Bessie... ma qui il sangue gli era salito alla testa, e ciò porta una gran differenza. Ho veduto molti uomini capaci di ucciderne altri in collera, e che avrebbero fatto una trista figura nell'uragano di quella notte. Ma che si ha da fare? »

« Io-m' immagino, » disse Lovel, « ehe la sua fede in colui si sia del tutto rinfanciata per quell'inganno, che certamente egli aveva già predisposto. »

« Quale! di quelle monete?... Sì, sì,... lasciate fare a lui per eb... quelli che nascondono san meglio come trovare... egli non vuol che carpirgli la sua ultima ghinea, e poi fuggire nel suo paese, il malandrino. Io avrei avuto piacere di andargli di dietro quando scavava, e di avergli poi assestato un colpo colla mia mazza ferrata; egli l'avrebbe creduto una benedizione di qualcuno dei vecchi abati estinti... Ma gli è meglio esser cauti... l'astuzia varrà qui più della forza... lo accomoderò con lei le partite un giorno o l'altro. »

« E se informaste di tutto Mr. Oldbuck? » disse Lovel.

« Oh! non so... Monkbarne e sir Arturo sono ora amici, ora no... Monkbarne ha qualche volta dell'Influenza su di lui, qualche volta sir Arturo se ne cura come di me. Monkbarne poi in certe cose non è neppur egli molto savio... egli prenderà un bodle¹ per un'antica medaglia Romana, com'ei le chiama, o una fossa per un campo, se qualunco si piglia il fastidio di farglielo eredere. Io gli ne ho pur date ad

intender molte, Iddio mi perdoni. Ma con tutto ciò, ei non è molto mite verso le follie degli altri; ed è duro e spietato abbastanza per addimostrar loro le loro stoltezze, come se ei ne fosse affatto scevro. Egli vi ascolterà tutto un giorno se volete narrargli le storie di Wallace, di Enrico il cieco, e di Davie Lindsay, ma non bisogna parlargli di spettri, di fate, di anime erranti o di cose simili... Egli ha cacciato quasi il vecchio Caxon dalle finestre (e avrebbe dovuto caeciarvi dietro la sua miglior parrucca) per avergli esso detto di aver veduto uno spirito a Humlock-knowe. Ora, se egli la prendesse da questo lato, offenderebbe l'orgoglio del Baronetto e farebbe più male che bene... ciò è già accaduto due o tre volte a proposito delle escavazioni delle miniere... e avreste detto che sir Arturo si prendesse piacere di addentrarsi in esse tanto più, quanto più forti erano le rimozioni di Monkbarne. »

« Che direste voi dunque se facciamo saper tutto a Miss Wardour? »

« Oh, poverina, come potrebbe ella impedire a suo padre di fare quello che volesse?... e, d'altronde, a che servirebbe ciò? — Vi è un mandato nel paese per quelle 600 lire, e un avvocato di Edimburgo perseguita sir Arturo con tutti i rigori della legge, e gli appoggia la spada alle reni per farlo pagare, di guisa che, se nol può, bisognerà vada in prigione, o fugga dal paese. Gli è un uomo alla disperazione, e ehe si aggrappa all'ultima eventualità che crede di avere, per sfuggire a una ruina totale. Così a ehe gioverebbe il mettere a giorno la fanciulla di una sventura che ella non ha alcun mezzo di impedire? e poi, per dirvi il vero, io non desidero di scoprire il segreto di questo luogo. Questo è un nascondiglio abbastanza comodo, voi ben lo vedete, e sebbene io non sia più in posizione di abbisognarne ora, e spero, per la divina grazia, di non far mai più nulla che valga a rendermelo necessario, pure non si sa mai a quali tentazioni si possa andar soggetti; e, per finirli in breve, non potrei tollerare il pensiero che qualcun altro oltre me conoscesse questa cava. Suol dirsi: custodite una cosa sette anni e troverete mezzo di servirvene; e potrebbe essere che avessi bisogno della caverna se non per me, forse per qualcun altro. »

Questo argomento, al quale Edie Ochil-

1. Moneta di Scozia.

tree, malgrado le sue massime divine e morali, pareva appoggiarsi, forse per un'antica abitudine o un interesse personale, non potè esser ben espugnato da Lovel, che in quel momento godeva il beneficio del segreto di cui il vecchio sembrava così geloso.

La scena occorsa, tuttavia, fu di molto giovamento a Lovel, siccome quella che distolse il suo spirito dallo selagurato avvenimento di quella sera, e svegliò l'energia che si era in lui assopita al primo senso delle sue calamità. Egli riflettè, ebe una ferita per quanto pericolosa poteva però non essere mortale... che egli era stato trascinato lungi dal campo prima che il cerusico avesse esternata alcuna opinione sullo stato del Capitano M'Intyre... e che aveva dei doveri sulla terra da adempiere, quando pur le cose giungessero al peggio, che se non potevano rendergli la pace dell'anima e la coscienza della sua innocenza, fornirgli potevano almeno un motivo per lollera la vita, e convertirla nel tempo stesso in un corso di operosa benevolenza.

Tali erano i sentimenti di Lovel, quando l'ora giunse in cui, secondo i calcoli di Edie, che, per certe sue disamioe proprie sui corpi celesti, sapeva far senza di oriuolo, essi dovevano lasciare il loro nascondiglio, e andare alla spiaggia, dove dovea attendervi la barca del Luogotenente Taffril.

Essi si ritirarono per lo stesso passaggio per cui erano andati nel segreto seggio dell'Abate; e, esciti che furono dalla grotta per imboscarsi, gli uccelli, ebe cominciarono a pigolare, ed anche a cantare, annunziarono che l'aurora era già comparsa. Questo venne ad essi confermato dalla luce, e dalle nubi di porpora che stavano sul mare, e che essi scorsero tostochè, valicata la boscaglia, poterono discernere l'orizzonte. Il mattino, che si disse amico delle Muse, fu investito probabilmente di questo carattere dagli effetti che esso produce sulla fantasia e i sentimenti degli uomini. Anche a quelli che come Lovel han passata una notte agitata e insonne, la brezza dell'aurora reca forza e alacrità, si alla mente che al corpo. Fu quindi con rinnovata lena e vigore che Lovel, condotto dal fido accattone, sfiorò la rugiada, attraversando la macchia che divideva l'antro di S. Ruth dalla sponda del mare.

Il primo raggio del sole oriente, meotro il suo fulgido diseo cominciava a emergere dall'oceano, cadde sul piccolo brig ancorato nella baja... e vicino alla proda stava la barca in aspettativa, condotta dallo stesso Taffril avvolto nel suo mantello marinaretico. Egli saltò a terra quando vide accostarsi Lovel e il mendico, e stringendo al primo cordialmente la mano, gli disse di non esser tanto iristo. « La ferita di M'Intyre, » ei gli significò, « era grave ma non disperata. » Egli avea avuto l'attenzione di far trasportare segretamente il bagaglio di Lovel a bordo del suo brig; « e, » aggiunse, « confidava che, se Lovel volea rimanere sulla nave, la noia di una breve erociera sarebbe stata la sola spiacevole conseguenza del suo scontro. Quanto a lui, egli poteva disporre, » disse, « del suo tempo e muoversi come voleva, purchè rimanesse però sempre in quella rada. »

« Noi parleremo dei nostri movimenti ulteriori, » disse Lovel, « sulla tolda. »

Quindi volgendosi a Edie, si sforzò di fargli prendere del denaro. « Io credo, » disse Edie, arretrandosi, « che tutti qui siano impazziti, o che abbiano fatto voto di rovinare la mia professione, come si dice che troppa acqua ammazza il muguajo. Mi è stato offerto più oro in due o tre settimane ch'io non ne avevo veduto in tutta la mia vita. Tenete il vostro denaro, il mio giovine, voi ne avrete bisogno, ve ne assicuro, ed io non so che farmene. I miei abiti non son gran cosa, e tutti gli anni ricevo una veste azzurra nuova, con tanti scellini quanti anni ha il re, che Iddio protegga. Voi ed io serviamo lo stesso padrone, lo sapete, Capitano Taffril. Eccoli dunque provvisti di vesti; e quanto agli alimenti e alle bevande, io me le procuro chiederle nelle mie case, o talvolta mi accade di farne senza per un giorno; perocchè io ho decretato di non voler mai pagare del mio il mio pasto. Così dunque tutto il denaro di cui necessito è per comprare il tabacco, e talvolta un bicchier di acquavite nei giorni freddi, perocchè io non sono un gran bevitore per essere un mendico. Ripigliate quindi il vostro oro, e datemi soltanto un bel sedellino raggiante. »

In queste bizzarie, che egli imaginava intimamente congiunte coll'onore della professione girovaga, Edie era inconcusso, nè v'era

eloquenza o preghiere che potesse rimuoverlo. Perelò Lovel fu costretto a rimettersi in saccoccia il suo ideato dono, e prendendo un amichevole congedo dal mendico stringendogli la mano, e assicurandolo della sua sincera gratitudine per gli importanti servizi ch'ei gli avea resi, gli raccomandò il segreto di quello che avevano veduto quella notte. « Non avete a dubitare di ciò, » disse Occhiltree; « io non dico mai nulla intorno a quella caverna sebbene vi abbia vedute in vita mia delle strane cose. »

La barca salpò. Il vecchio rimase guardandola mentre sospinta da sei forti rematori si appressava rapidamente al brig, e Lovel lo vide a scuotere il suo berretto turcchio, come in segno di addio, prima di togliersi dalla sua positura, e di cominciare a muover lentamente per le sabbie, ripigliando le sue solite peregrinazioni.

CAPITOLO XXII

« Raimondo si crede più saggio allorché chiuso nel suo gabinetto ride di tutti i pericoli e di tutte le avventure, ora che la metà delle sue terre è scomparsa in fumo per cercar l'oro, e il crugioloso, oggetto delle sue speranze, si è infranto una seconda volta; ma nondimeno se una terza eventualità si presenta, tutto aoro in lui consacrerà all'impresa di trovar denaro. »

Una settimana circa dopo le cose rammentate nel nostro ultimo capitolo, Mr. Oldbuck, discendendo nella sua sala da colazione, trovò che le sue femmine non erano attente ai loro uffizj, che le vivande non eran pronte, e l'argentea coppa, avvezza ad ottenere le sue libazioni di *mum*, non era debitamente ammannita pel suo ricevimento.

« Peste sia di quel ragazzo senza cervello! » egli disse fra sè, « ora che comincia ad esser fuori di pericolo, io non posso più tollerare questa vita... Tutto va in confusione... una saturnale universale sembra bandita nella mia quieta e ordinata famiglia, io chieggo di mia sorella... nessuno risponde... chiamo, grido... invoco

1. L'Autore non ricorda dove siano questi versi; forse nelle *Satire* del Vesuvio Hall.

WALTER SCOTT Vol. I.

I miei coabitanti con più nomi che i Romani non ne davano alle loro divinità... Alla fine Jenny, la cui stridula voce io ho udito per una mezz'ora garrir nelle tartaree regioni della cucina, accondiscendo a sentirmi e a rispondermi, ma senza salir le scale, di guisa che la conversazione deve farsi a spese dei miei polmoni. » — Qui egli cominciò di nuovo a urlare, « Jenny, dov'è Miss Oldbuck? »

« Miss Grizzy è nella stanza del Capitano. »

« Umf, me l'immaginavo... e dov'è mia nipote? »

« Miss Maria fa il the del Capitano. »

« Umf, questo pure immaginavo... e dov'è Caxon? »

« È ito alla città a prendere il fucile da caccia e il cane del Capitano. »

« E chi diavolo assetterà la mia parrucca, sciocca che siete?... Sapendo che Miss Wardour e sir Arturo venivano qui subito dopo la colazione come poteste lasciar partir Caxon per una tale scempiaggine? »

« Io! che potevo io impedirlo?... Vostro Onore non vorrebbe certo che si contraddicesse ora il Capitano, ora che è moribondo! »

« Moribondo! » disse sgomentito l'Antiquario, «... come!... che!... ba egli peggiorato? »

« No, egli non sta peggio per quanto io ne sappia. »²

« Allora sta dunque meglio... e a che giova qui un cane ed un fucile, se non l'uno a guastare tutti i miei mobili, a rubar nella dispensa, e forse a strozzare il gatto, e l'altro a mandar del piombo nella testa di qualche galantuomo... mi pare che ne abbia avuto abbastanza di pistole e di fucili. »

In quel momento Miss Oldbuck entrò nella sala, alla porta della quale Monkbarns stava facendo questo dialogo, egli gridando all'Inglì a Jenny, ed essa urlando in risposta verso le parti superiori.

« Caro fratello, » disse l'attentata donzella, « voi diverrete fioco come un cuculo strillando... è questo il modo di gridare quando vi è un malato in casa? »

« Sull'onor mio, il malato sta per atti-

2. La è, credo, una pratica, o una cosa di costanza fra le basse classi della Scozia, di non dir mai che un inferno sia meglio. La risposta più soddisfacente, su un malato che guarisce, che possa ottenerla la è « che non c'è peggio. »

rare egli solo l'attenzione di tutta la casa, io non ho fatto ancora colazione, ed è probabile che rimanga senza parrucca: e io non posso, suppongo, dire che ho fame e freddo, per non disturbare il gentiluomo infermo che sta sei stanze distante, e che è in stato abbastanza buono per inandare a prendere il suo cane e il suo fucile, sebbene sappia ch'io detesto tali oggetti, dacchè il nostro povero fratello maggiore, il povero Williewald, lasciò questo mondo per essersi bagnati i piedi nella palude di Kittlefitting... Ma ciò non significa nulla... io presumo che si aspetta fra poco di vedermi dar mano allo scudiere Ettore per discendere dalla sua lettiga, mentre egli si abbandona alle sue inclinazioni per la caccia uccidendo i miei piccioni, o i miei polli... perocchè penso che nessuna delle *ferae naturae* abbia da temer nulla da lui, almeno per un po' di tempo. »

Miss M'Intyre in questa si fe' vedere, e cominciò ad apprestare, come soleva ogni mattina, la colazione di suo zio, colla sollecitudine di chi ha troppo indugiato a compiere un ufficio, ed anela di riparare al tempo perduto. Ma codesto non le giovò. « Badate, sciocca femmetta... che il *mum* è troppo vicino al fuoco... la bottiglia creperà... e io sospetto che vogliate ridurre in cenere quella vivanda per farne poi una offerta a Giunone, o qual che si sia il nome che le date... dico la cagna, che ha un nome da Pantheon di tal fatta, e che il vostro savio fratello, in uno dei suoi primi momenti lucidi, ha ordinato sin condotta qui (e ne lo ringrazio), per accrescere il numero del sesso della mia famiglia nelle sue conversazioni e commerci quotidiani con lui. »

« Caro zio, non andate in collera con quella povera bestia; essa era stata legata nell'appartamento di mio fratello a Fairport, ma ha rotto due volte la sua catena per accorrere qui da lui; e voi non potreste permettere che cacciassimo quella fedele compagna... essa geme come se conoscesse la disgrazia del povero Ettore, e non vuole allontanarsi dalla sua stanza. »

« Come! » disse suo zio, « dicevano che Caxon era andato a Fairport a prendere il suo cane e il suo fucile. »

« Oh zio, no, » rispose Miss M'Intyre, « egli è andato per prendere alcune fascie che mancavano, e Ettore gli disse solo di

portargli il suo fucile, posciachè andava a Fairport ad ogni modo. »

« Ebbene, dunque, la cosa non è così pazza come si sarebbe potuto credere pensando al numero di femmine che vi hanno accaduto... Le fascie, sta bene!... ma chi rasserterà la mia parrucca? Jenny se ne incaricherà, » continuò il vecchio baccelliere, guardandosi nello specchio... « essa la renderà tollerabile. Ora asciolviamo... con quell'appetito che potremo... Io potrei ben dire a Ettore, come sir Isacco Newton al suo cane Diamante, quando quell'animale (abborro i cani) atterrò un lume sopra dei calcoli che tenevano occupato il filosofo da venti anni e fe' bruciare tutti quei materiali... Diamante, Diamante, tu non conosci qual male abbi fatto! »

« Io vi assicuro, Signore, » rispose sua nipote, « che mio fratello non ignora quanto sia stata improvvida la sua condotta, e conviene che Mr. Lovel si è comportato assai nobilmente. »

« E questo sarà un gran bene, quando quel povero giovine è dovuto fuggir dal paese! Io ti dico, Maria, che l'ingegno di Ettore, e molto più quello del sesso, è inadeguato a comprendere tutta l'estensione del male che egli ha cagionato a questa generazione e alle venture... *aureum quidem opus*... un poema sopra un tal soggetto... con note illustratrici di tutte le cose chiare e oscure, e di quelle che non son nè chiare nè oscure, ma stanno come in un bruno crepuscolo fra le regioni delle antichità Caledoniche. Io avrei dato da fare ai panegiristi Celtici... Fingal, come essi sciocamente denominano Fin-Mac-Coul, sarebbe scomparso dinanzi alle mie ricerche, ravvoltolandosi nella sua nube come lo spirito di Loda. Una siffatta occasione più difficilmente presentarsi un'altra volta a un uomo vecchio e canuto... e vederla perduta per l'ira pazza di un ragazzo senza cervello!... Ma io mi sobbarco... Sia fatto il volere del Cielo. »

L'Antiquario continuò così a *borbottare*, come diceva sua sorella, durante tutto il tempo della colazione, e in onta dello zucchero, del miele, e di tutte le buone cose di una colazione Scozzese, le sue riflessioni resero amaro il banchetto a quelle che le ascoltarono. Ma esse conoscevano la natura

1. Giove di parole *val dressing & dress*, fasciare e accendare.

dell'uomo. « Il latrato di Moukbaras, » diceva Miss Griselda Oldbuck, in confidenza a Miss Rebecca Blattergowl, « è molto peggiore del suo morso. »

In fatti, Mr. Oldbuck avea patito molto nell'animo suo mentre suo nipote era in pericolo, e allora si sentiva libero, essendone quegli uscito, di lagnarsi dei fastidi che gli avea cagionati, e delle interruzioni che avea portate alle sue opere di antiquaria. Ascoltato quindi in silenzio rispetto da sua nipote e da sua sorella, egli sfogava il suo cruccio con parole del genere di quelle che abbiamo riportate, lanciando molti sarcasmi contro le donne, i soldati, i cani, e gli schioppi, ch'egli riguardava come ragioni più o meno dirette di tumulto, di discordia, di disordine, e che dichiarava di avere in abbozzata.

Quell'irruzione di bile venne di subito interrotta dal rumore di una carrozza al di fuori, e, perdendo ogni mal umore, Oldbuck corse tosto su e giù per le scale, cose che erano entrambe necessarie, per ricevere Miss Wardour e suo padre alla porta della casa.

Uno scontro cordiale ebbe luogo da ambo i lati, e sir Arturo riportandosi alle sue precedenti indagini per lettera e ambasciata, chiese di essere informato minutamente della salute del Capitano M'Intyre.

« Sta meglio che non merita, » gli fu risposto; « meglio che non merita, per averci infestato col suoi litigi, e per aver violata la pace di Dio e del re. »

« Quel giovine gentiluomo, » disse sir Arturo, « è stato imprudente; ma noi gli siamo obbligati per averci fatto conoscere in Lovel un uomo sospetto. »

« Sospetto non più di lui, » disse l'Antiquario, zelante nelle difese del suo favorito; « quel garzone fu un poco pazzo e ostinato, e rifiutò di rispondere agli impertinenti interrogatori di Ettore... ecco il tutto. Lovel, sir Arturo, si sceglie meglio i suoi confidenti... sì, Miss Wardour, guardatemi pure... ma è vero... fu nel mio petto ch'ei depose il segreto che lo fa soggiornare a Fairport, e io avrei fatto tutti gli sforzi per assisterlo nell'intento a cui si è consacrato. »

Udendo questa magnanima dichiarazione per parte del vecchio Antiquario, Miss Wardour cambiò colore più di una volta, e a stento poté credere alle sue orecchie. Pe-

rochè di tutti i confidenti da scegliersi per un segreto di amore... e questo ella supponeva naturalmente dovesse esser stato il soggetto del discorso... dopo Edie Ochiltree, Oldbuck pareva il più inetto e straordinario; nè ella sapeva riaversi abbastanza dallo stupore e dal dispiacere che le cagionava una combinazione di circostanze sì bizzarre come quelle che ponevano un segreto tanto delicato in possesso di individui meno adatti ad esserne depositarij. Ella pensava ancora con timore al modo col quale Oldbuck avrebbe fatta la dimanda a suo padre; perocchè ella credeva che tale fosse la sua intenzione. Ella ben sapeva, che l'onesto vecchio, sebben veemente nei suoi pregiudizj, non simpatizzava molto con quelli degli altri, e avea da paventare una spiacevolissima esplosione in una conferenza fra di loro. Fu perciò con grande ansietà che ella udì suo padre chiedere un colloquio privato, e che vide Oldbuck tosto alzarsi, e avviarsi verso la sua biblioteca. Ella rimase però al suo posto, tentando di conversare colle Signore di Monkbaras, ma coi sentimenti alterati di Macbeth, allorchè costretto a celare la sua coscienza lorda, ascoltando e rispondendo alle osservazioni del Conte, da cui è cinto, sulla tempesta della notte innanzi, la sua anima sta intenta ad udire il primo allarme dell'omicidio, che egli sa deve tosto alzarsi da quelli che sono entrati nelle stanze da letto di Duncano. Il colloquio, nondimeno, dei due dottì versava sopra un soggetto molto diverso da quello che avea preconizzato Miss Wardour.

« Mr. Oldbuck, » disse sir Arturo, allorchè si furono, dopo le debite cerimonie reciproche, assisi nel *sanctum sanctorum* dell'Antiquario, « voi, che sapete tante cose della mia famiglia, rimarrete forse sorpreso della dimanda che sto per farvi. »

« Oh, sir Arturo, se essa si riferisce a denaro, io sono molto dolente, ma... »

« Si riferisce a denaro, Mr. Oldbuck. »

« Veramente, allora, sir Arturo, » continuò l'Antiquario, « nello stato attuale di cose... coi fondi così bassi... »

« V'ingannate su quello che voglio dire, Mr. Oldbuck, » disse il Baronetto; « volevo chiedervi la vostra opinione per mettere a frutto una pingue somma. »

« Diavolo! » esclamò l'Antiquario; e comprendendo che quella sua involontaria esclamazione di maraviglia non era molto ci-

vile, egli volle spiegarla col dire che alludeva alla sua gioja che sir Arturo avesse una tal somma, quando quella merce era così rara. « E quanto al modo di impiegarla, » egli disse facendo pausa, « i fondi son bassi adesso, come dissi testè, e si possono acquistare delle belle terre a buon patti. Ma non fareste voi meglio col cominciare a togliervi tutti gli impieci, sir Arturo? - Vi è prima la somma col l'obbligo personale... e poi le tre cedole di vostra mano, » egli continuò, traendo dal suo armadio un certo memorandum legato in rosso, di cui sir Arturo, per l'esperienza dei frequenti appelli che vi erano stati fatti altre volte, abborriva fino la vista... » col frutti, lo che monta a... vediamo... »

« A circa mille lire, » disse sir Arturo, in fretta; « me lo diceste anche l'altro giorno. »

« Ma vi è un altro termine di interessi scaduto poscia, sir Arturo, ed esso fa (salvo errori) 1113 lire, sette scellini, cinque penny e tre quarti di un penny sterlino... ma guardate voi medesimo al computo. »

« Son sicuro che dite bene, mio caro amico, » disse il Baronetto, allontanando colla sua mano il libro, come si rigetta l'antiquata cortesia che vorrebbe forzarvi ad ingozzar del cibo dopo aver già mangiato fino alla nausea, « perfettamente bene, ne son certo, e di qui a tre giorni, o anche meno, avrete tutto il vostro avere... vale a dire, se lo volete prendere in verghe. »

« In verghe! vorrete intendervi di piombo! Che diavolo! Abbiamo noi trovata affine la vena?... Ma che mi farei io di mille lire e forse più di piombo?... Il primo Abate di Trotconey avrebbe potuto far con esso il soffitto della chiesa e del monastero in verità... ma per me... »

« Per verghe, » disse il Baronetto, « mi intesi i preziosi metalli... oro e argento. »

« Davvero, eh?... E da qual Eldorado deve essere tolto questo tesoro? »

« Non lunge di qui, » disse sir Arturo con aria significante; « e, ora che ci penso, voi vedrete tutto il processo a una piccola condizione. »

« E quale? » chiese l'Antiquario.

« Sarà necessario che mi porgiate il vostro soccorso amichevole, anticipandomi circa un cento lire. »

Mr. Oldbuck, che colla fantasia avea già

ghermita la somma e i frutti di un debito che da lungo riputava quasi come disperato, rimase sì stupito al cambiamento delle carte che gli veniva fatto tanto improvvisamente, che poté ripeter soltanto, con accento di dolore e di sorpresa, le parole, « Anticipar cento lire! »

« Sì, mio buon amico, » continuò sir Arturo; « ma colle migliori guarentigie di ottenere il pagamento in due o tre giorni. »

Vi fu una pausa... fosse che la mandipola inferiore di Oldbuck non avesse ricuperata la sua posizione, in guisa da renderlo inabile a profferire una negativa, e che la sua curiosità gli facesse mantenere il silenzio. »

« Io non vi proporrei, » continuò sir Arturo, « di obbligarmi di tanto, se non avessi ora prove reali della sennatezza delle aspettative di cui vengo a parlarvi. E, io vi assicuro, Mr. Oldbuck, che nell'aprirmi siccome fo pienamente con voi su di questo soggetto, è mio intento il mostrare la fiducia che ho in voi, e il sentimento di gratitudine che vi debbo per gli altri vostri favori. »

Mr. Oldbuck lo ringraziò, ma evitando con cura di prometter nulla intorno a nuovi prestiti.

« Mr. Dousterswivel. » disse sir Arturo, « avendo scoperto... »

Qui Oldbuck proruppe cogli occhi scintillanti di collera: « Sir Arturo, io vi ho sì spesso ammonito della furfanteria di quel dannato cerretano, che veramente stupisco che ne citiate il nome con me. »

« Ma udite... udite... » si fe' a dire sir Arturo, « ciò non vi farà alcun male. In breve, Dousterswivel mi indusse ad assistere a un esperimento che egli voleva fare fra le ruine di S. Ruth... e che credete che abbiamo trovato? »

« Un'altra sorgente d'acqua, suppongo, di cui il malandrino si era certo preso cura prima di asseverare la posizione. »

« No, no... una cassetta di monete d'oro e di argento... eccole. »

Con ciò, sir Arturo trasse di saccoccia un vasto corno di ariete con un coperchio di rame, che conteneva molte monete di argento, con alcune d'oro mischiatevi. Gli occhi dell'Antiquario lampeggiarono mentre le stendeva bramosamente sopra la tavola.

« Sull'onor mio... conii Scozzesi, tri-

gleal, e forestieri del secoli 15 e 16, e alcuni di essi rari... *et rariores... etiam rarissimi!* Ecco la moneta dal berretto di Giacomo V... l'unicorno di Giacomo II... sì, e il testone d'oro della Regina Maria, colla sua effigie e quella del Delfino... E queste monete furono veramente trovate nelle ruine di S. Ruth? »

« Veramente... i miei occhi ne furono testimoni. »

« Bene, » rispose Oldbuck, « ma dovete dirmi quando... dove... e come. »

« Quando? » rispose sir Arturo, « a mezzanotte dell'ultimo plenilunio... dove? già ve lo dissi, fra le ruine dell'abbazia di S. Ruth... come? dietro un notturno esperimento di Dousterswivel, in cui non era accompagnato che da me. »

« Affè! » sclamò Oldbuck, « e quali mezzi di scoperta adoperaste? »

« Soltanto un semplice suffumiglio, » disse il Baronetto, « secondato dalla conveniente ora planetaria. »

« Un semplice suffumiglio? un semplice gherminella... l'ora planetaria? il violino planetario... *Sapiens dominabitur astris.* — Mio caro sir Arturo, quel furfante vi ha pienamente tradito sopra terra e sotto terra, e vi avrebbe tradito per aria del pari, se fosse stato presso a voi quando stavate su quel diavolo di picco a Halket-head... e di certo la cosa sarebbe stata allora molto *à propos.* »

« Bene, Mr. Oldbuck, vi sono assai tenuto del bel concetto che avete del mio criterio; ma penso che mi crederete quando vi dico che ho veduto ciò che vi esposi. »

« Certo, sir Arturo, » disse l'Antiquario, « fino al punto almeno, che io so che sir Arturo Wardour non dirà di aver vista alcuna cosa fuor di quello ch'ei crede di vedere. »

« Alla buon'ora, » rispose il Baronetto; « or quanto è vero che vi è un Cielo al disopra di noi, Mr. Oldbuck, io vidi, coi miei occhi, scavar queste monete a mezzanotte nella chiesa di S. Ruth. — E quanto a Dousterswivel, sebbene si debba alla sua scienza questa scoperta, pure, per dire il vero, io credo che egli non avrebbe avuta

la fermezza di spirito di persistere nell'impresa, s'io non gli fossi stato allato. »

« Davvero? » disse Oldbuck, col tuono che si adopera quando si desidera di udire il termine di un racconto prima di farvi sopra alcun commento.

« Sì, davvero, » continuò sir Arturo, « io vi assieuro che stavo in guardia... noi udimmo alcuni suoni molto strani, questo è certo, che venivano di fra le ruine. »

« Ah, affè? » disse Oldbuck; « un complice appiattatosi in mezzo, suppongo? »

« No, no, » disse il Baronetto; « quei suoni, quantunque di un carattere spaventoso e soprannaturale, somigliavano piuttosto a starnuti violenti che a ogni cos'altro... lo udii poi di certo un ruggito profondo... e Dousterswivel mi assieura, che egli vide lo spirito di Peolfan, il gran Cacciatore del Nord (guardate per esso nel vostro Nicolao Remigio, o Pietro Thyraeus, Mr. Oldbuck), che contraffaceva belfando i movimenti del tabaccare e dei suoi effetti. »

« Queste indicazioni, quantunque singolari per derivare da un tal personaggio, sembrano esser state *à propos* della cosa, » disse l'Antiquario; « poichè voi vedete che la cassetta, che racchiude queste monete, ha tutte le apparenze di quelle antiche tabacchiere da mulino di cui si servivano gli Scozzesi. Ma voi perseverate, in onta dei terrori di quel folletto starnutante? »

« Oh, io credo che un uomo volgare avrebbe desistito; ma io sospettavo di una frode, era conscio dei doveri che ho verso la mia famiglia di sostenere il mio coraggio in ogni contingenza, e perciò costringi Dousterswivel, con violenti minacce, a continuare la sua opera; e, Signore, la prova della sua sapienza ed onestà è questo cumulo di monete d'oro e di argento, dalle quali vi prego di eleggere quelle che possono convenir meglio alla vostra collezione. »

« Ah, sir Arturo, poichè siete così buono, e a condizione che vogliate permettermi di controsegmarne il costo a norma del catalogo di Pinkerton, e di dedurlo dal vostro debito sul mio libro rosso, io con piacere sceglierò... »

« No, » disse sir Arturo Wardour, « io non voglio che le considerate che come un dono dell'amicizia, e mai mi rassegnerei alla stima del vostro amico Pinkerton, che ha impugnate le autorità antiche e ve-

1. Giuoco di parole su *gull* tradire, e che vuol dire ancora uccello di mare. *He has made a gull of you*, dice Munkbrus; lo che significa, vi ha ingannato; e alla lettera, vi ha convertito in un gabbiano, uccello di cui sarebbero state molto opportune le ali per salvarsi dalla morsa a cui accenna qui l'Antiquario.

nerabili, su di cui, come su colonne esamie e coperte di musco, posava il credito delle antichità della Scozia. »

« Sì, sì, » disse Oldbuck, « voi volete parlare, io suppongo, di Mair e di Boezio, il Jachin e il Boaz, non della storia, ma delle falsificazioni e delle frottole. E, malgrado tutto quello che mi avete detto, io riguardo il vostro amico Dousterswivel come apocrifo quanto ognuno di loro. »

« Allora, dunque, Mr. Oldbuck, » disse sir Arturo, « senza svegliare dispute rancide, io debbo supporre che voi mi riguardiate, perchè credo alla storia antica del mio paese, come senza occhi e senza orecchi, nè tale, quindi, da poter attestare quegli avvenimenti di cui son testimonia? »

« Perdonatemi, sir Arturo, » rispose l'Antiquario, « ma io reputo tutta l'affettazione di terrore che quel degno gentiluomo, coadiutor vostro, volle dimostrare, come facente parte della scena e del mistero di allora. E, con rispetto alle monete d'oro e di argento, esse son così miste, e sì diverse di paesi e di date, che non posso credere che siano state realmente accumulate e sotterrate colle vedute ordinarie, e stimerei piuttosto che simili alle borse poste sulla tavola del legista di Iludibras... »

« Fossero monete messe per mostra, come nidi ingannatori di uccelli, per far fermare i clienti, e farli pagare dietro erronee opinioni. »

« Son le frodi di tutte le professioni, mio caro sir Arturo. Di grazia, posso io chiedervi quanto vi costa questa scoperta? »

« Circa dieci ghinee. »

« E avete ottenuto quel che equivale a venti in peso reale, e forse al doppio agli occhi di pazzi come siamo noi, bramosi di pagare le rarità. Questo fu un bel profitto, ne convengo. E che vi ha egli proposto ora? »

« Di avventurar 150 sterline; io glie ne ho dato un terzo, e ho creduto che voleste assistermi nel far tutta la somma. »

« Penso che questo non può essere il suo ultimo colpo... non è di peso e di importanza sufficienti; egli ci lascerà guadagnare probabilmente anche questa volta, come fanno i bari coi giocatori novizi. — Sir Arturo, spero che crediate ch'io desidero di servirvi? »

« Certamente, Mr. Oldbuck; io penso che

la mia confidenza in voi in questa occasione non lascia luogo a dubitarne. »

« Bene, dunque, permettetemi di parlare con Dousterswivel. Se il denaro può darsi utilmente e vantaggiosamente per voi, siamo vicini antichi, e non vi mancherà; ma se, come ho in idea, posso scoprire il tesoro per voi senza anticipar nulla, voi non avrete obiezioni, suppongo? »

« Nessuna al mondo. »

« Allora, dove è Dousterswivel? » continuò l'Antiquario.

« A dirvi il vero è già nella mia carrozza; ma conoscendo i vostri pregiudizj contro di lui... »

« Grazie al Cielo, io non son pregiudicato contro alcuno, sir Arturo; son le opere, non gli individui, che si attirano la mia riprovazione. » E suonò il campanello. « Jenny, sir Arturo ed io facciamo i nostri complimenti a Mr. Dousterswivel, il gentiluomo che è nella carrozza di sir Arturo, e gli dimandiamo il favore di venire a parlare con noi qui. »

Jenny parlò e recò l'ambasciata. Non entrava per nulla nei piani di Dousterswivel di metter a parte Mr. Oldbuck del suo supposto segreto. Egli aveva sperato che sir Arturo otterrebbe la somma senza esporre il modo con cui sarebbe stata impiegata, e aspettava di fuori solo per avere al più presto possibile quel denaro, perocchè prevedeva che la sua carriera era terminata. Ma quando fu chiamato alla presenza di sir Arturo e di Mr. Oldbuck, egli risolvette magnanimente di affidarsi nella impudenza, di cui il lettore avrà visto, che era stato liberalmente dotato.

CAPITOLO XXIII

« Fostro compare, quel dottore dalla barba scemica e affumicato, sarebbe capace di chiedere tutta quest'aria in un chiodo, poi di sostituirvene di mercurio sublimato che si scoglierebbe al colore e andrebbe tutto in fumo. »

L'Alchimista.

« Com'è state, puer Mr. Ottenpuck? Spero che il fostro cionfine centiluomo, il Capitano M'Intyre, stia pur meglio?... Oimè! è un tristo necozio quanto i cionfani centi-

luomiai fogliono così mettersi nel corpo scambievolmente tulle palle ti piombo. »

« Credo veramente, Mr. Dousterswivel, che tutte quelle avventure in cui si tratta di piombo siano molto precarie; ma ho saputo con piacere dal mio amico sir Arturo, » continuò l'Antiquario, « che avete adottata una professione migliore, e vi siete fatto uno scopritor d'oro. »

« Oimè, Mr. Oltenpuck, il mio puono et onorato patrono non afrebbe tofuto tirli una parola ti ciò: perchè seppene lo appia tutta la stucia... sì, in ferità, sulla prudenza e la discrezione tel puon Mr. Oltenpuck, e nella sua crante amicitia per sir Arturo Wartour... pure, oh cielo! gli è un crante e ponteroso secreto. »

« Più ponderoso dei metalli che per esso troveremo, io temo, » rispose Oldbuck.

« Questo sarà a tenore tella fete e tella pazienza che metterete nel crante esperimento... Se foi fi unite con sir Arturo, che tefe tare 150 lire... guardate, fe ne sono cià qui cinquanta in una cetola ti quel foistro sucito Fairport... se foi tate altre 150 lire in prutte cetole coglierete nou so quanto paro oro et arcento. »

« Nè alcun altro lo sa più di voi, io credo, » disse l'Antiquario. « Ma udite, Mr. Dousterswivel; supponete, che senza infestar di nuovo con altri suffumigi quello spicito starnutante, noi ce n'andassimo in corpo, alla piena luce del sole, col buon sostegno delle nostre coscienze, e senza usare altri mezzi magici che zappe e vanghe robuste, ce n'andassimo, dico, a scavare da un angolo all'altro le ruine di S. Ruth, e, senza arrischiare alcuna spesa, ci assicurassimo così dell'esistenza del tesoro supposto (le ruine appartenendo a sir Arturo non potrebbe esservi alcun ostacolo), credete voi che non riusciremmo in tal guisa nel nostro intento? »

« Puh... foi non troferete neppure un opolo di rame... Ma sir Arturo farà quel che gli piace... io gli ho mostrato come è possipile... assal possipile... ti ottenere delle cranti somme per i suoi pissogni... io gli ho mostrato i ferì esperimenti... se egli non fnol creterfi, puon Mr. Oltenpuck, ciò non fa nulla a Ermanno Tousterswivel... egli perte solo la moneta, l'oro, e l'arcento... questo è tutto. »

Sir Arturo Wardour gettò uno sguardo umido a Oldbuck, che, in onta delle loro

differenze di opinioni, avea, soprattutto quand'egli era presente, una vera influenza su di lui. Infatti, il Baronetto nutriva un sentimento segreto che confessava appena a se medesimo, che l'ingegno dell'Antiquario vineeva di gran lunga il suo. Egli lo rispettava come un nomo arguto, indagatore, scaltro; temeva le sue satire, e si affidava nella saviezza delle sue opinioni in generale. Egli perciò gli guardò come dimandando il suo permesso prima di alimentare la sua credulità. Dousterswivel vide che egli era in pericolo di perdere il suo gonzo, a meno che non facesse qualche impressione favorevole nel suo consigliere.

« Io so, mio puon Mr. Oltenpuck, che è una fanlità il parlare con foi ti spiriti e ti folletti. Ma cuartate questo curioso corno; io so che a foi sono familiari le curiosità ti tutti i paesi, e che foi sapete come il cran corno di Oltenpurch, che si conserfa ancora nel Museo ti Copenachen, fu tato al Tuca di Oltenpurch ta uno spirito femminino del posco. Ora, io non potrei incannarli se anche lo folessi, poichè conoscete così pene tutte le cose straotuarie, e questo corno è pieno di monete... se fosse stato no faso o uno scrigno io nou fe ne afrei tetto nulla. »

« L'essere un corno, » disse Oldbuck, « afforza per verità il vostro argomento. Era uno strumento fatto dalla natura, e quindi molto usalo fra le nazioni barbare, sebbene possa essere che il corno metaforico sia più frequente in proporzione dei progressi della civilizzazione. E venendo a questo corno, » egli continuò alzandosi le maniche, « la è una reliquia curiosa e venerabile, e senza dubbio destinata ad essere un *cornucopia*, o corno dell'abbondanza, per qualcuno; ma se per l'adetto o pel suo patrono, ciò riman molto dubbio. »

« Pene, Mr. Oltenpuck, io fi trofo sempre turo a ertere... ma io fi assicuro che i monaci intentefano il *macisterium*. »

« Lasciam da parte il *magisterium*, Mr. Dousterswivel, e parliamo un po' del magistrato. Sapete voi che questo vostro ufficio è contro le leggi della Scozia, e che tanto sir Arturo che io siamo nella commissione dei giudici di pace? »

« Mio Tio! e che significa ciò, quando io foglio farli tutto il pene che posso? »

« Bisogna che sappiate che quando la

legge abolì i decreti crudeli contro la stregoneria, non si sperò di struggere i sentimenti superstiziosi dell'umanità su di cui tali chimere erano state fondate; e, per impedire che di quei sentimenti non si prevalessero gli uomini astuti e artificiosi, fu stabilito nel *nono* statuto di Giorgio Secondo, cap. 5, che chiunque pretendesse, colla sua allegata perizia in qualche ramo delle scienze occulte, di scoprire oggetti perduti, rubati, o nascosti, debba esser castigato colla gogna e la prigione, come impostore e frodolento. »

« E questa è la legge? » chiese Dousterswivel, con qualche agitazione.

« Potete leggerla voi stesso, » rispose l'Antiquario.

« Allora, centiluomo, io mi concedo la fol, ecco tutto; a me non piace ti antare in quella che chiamate coga... molto molto cattivo di pigliar aria, penso; e a me non piaciono le fostre pricioni non più, dofe non si può prenter aria in nessun moto. »

« Se così è, Mr. Dousterswivel, » disse l'Antiquario, « io vi consiglio di rimanere dove siete, perchè io non posso lasciarvi andare, a meno che in compagnia di un constabile; e, di più, io esigo che ci seguiate alle ruine di S. Ruth tosto, e ci additiate il luogo dove vi proponete di trovare questo tesoro. »

« Poon Tio, Mr. Oltenpuck! trattate voi così un antico amico, quanto lo fi ho tetto sì apertamente come posso che se antate ora non troferete tanto tesoro che equifalca pure a un sel pencil? »

« Vuol tentarlo, nondimeno, e voi sarete giudicato a norma del successo... sempre però col consentimento di sir Arturo. »

Sir Arturo, durante quell'investigazione, si era mostrato al sommo impacciato, e, per usare una frase volgare ma espressiva, pareva entrato in apoplezia. La diffidenza ostinata di Oldbuck gli faceva sospettare forte dell'impostura di Dousterswivel, e il modo dell'adetto di tenere il campo era meno risoluto che non si sarebbe aspettato. Pure egli non lo abbandonò del tutto.

« Mr. Oldbuck, » disse il Baronetto, « voi non rendete giustizia a Mr. Dousterswivel. Egli ha intrapresa questa scoperta coll'uso della sua arte, e coll'applicazione dei caratteri ritraenti le intelligenze che presiedono all'ora planetaria in cui l'esperienza

deve farsi; e voi volete ch'ei vi accudisca, sotto penna di castigo, senza concedergli alcuno di quei preliminari ch'egli riguarda come atti ad assicurargli il successo? »

« Io non dissì veramente ciò... io gli chiesi soltanto di essere presente quando farem le ricerche, e di non lasciarci in questo intervallo. - Io temo che egli possa avere qualche intelligenza colle intelligenze di cui parlate, e che tutto quello che può essere ora nascosto a S. Ruth scompaja avanti che vi siamo arrivati. »

« Pene, Signori, » disse Dousterswivel cupamente, « io non farò oppelezioni a fenir con voi; ma io cià fi tiasi che non troferete nulla che falca pure a farli scostar di fenti passi talla fostra porta. »

« Noi stiamo per farne un bell'esperimento, » disse l'Antiquario; e la carrozza del Baronetto essendo stata ordinata, Miss Wardour ebbe ordine da suo padre di rimanere a Monkbaron finchè ei fosse ritornato da una passeggiata che andava a fare. La donzella fu alquanto confusa a conciliare quel comando colla conferenza che supponeva dovesse esser corsa fra sir Arturo e l'Antiquario; ma ella si vide costretta, per allora, a rimanere in quello stato di sospensione assai spiacevole.

Il viaggio dei cercatori del tesoro fu abbastanza triste. Dousterswivel tenne un cupo silenzio, meditando sulle sue deluse aspettative e il timor del castigo; sir Arturo, i cui sogni d'oro erano a poco a poco svaniti, mirava in tenebrosa prospettiva i sopravvenienti impacci della sua situazione; e Oldbuck, che capiva che l'essersi immischiato tanto nelle cose del suo vicino dava al Baronetto no diritto di aspettare qualche soccorso subito ed efficace, ponderava tristemente fino a qual dimensione fosse necessario di aprire i cordoni della sua borsa. Così, essendo ognuno avvolto nelle sue proprie spiacevoli lucubrazioni, vi fu appena una parola da un lato o dall'altro, finchè la carrozza non giunse ai *Quattro ferri da cavallo*, insegna del piccolo albergo. Essi si procurarono colà i necessari ajuti e gli utensili per scavare; e, mentre erano intesi a quegli apparecchi, furono d'improvviso raggiunti dal vecchio mendico, Edie Ochiltree.

« Iddio benedica vostro Onore, » cominciò l'Abito Azzurro, col guair genuino dell'accattone, « e vi faccia viver molto...

godo di udire che il giovine Capitano M'Intyre sarà probabilmente presto di nuovo sulle sue gambe... Non obbliate il vostro povero Bedesman in questo giorno. »

« Ah! vecchio amico! » rispose l'Antiquario, « perchè non sei più venuto a Monkbarra dopo la notte che correstisti tanti pericoli di terra e di mare?... Eccoti qualche cosa per comprare il tabacco, ... » e rovistando per cavar la borsa, trasse nel tempo stesso il corno che conteneva le monete.

« Sì, ed ecco qualche cosa per mettervelo, » disse il mendico, guardando il corno di montone... « quel che li avete è un mio antico conoscente... Potrei giurare che riconoscerai quel corno da tabacco fra mille altri. Io l'ho portato di gran anni fino al momento in cui lo cambiai in questa scatola di ferro bianco, col vecchio Giorgio Glen, il fabbro minatore, quando gli venne il capriccio di andare a faticar nella miniera di Glen Wittershins là giù. »

« Ah, davvero? » disse Oldbuck, « voi me faceste il baratto con un minatore? ma io credo che voi non lo abbiate mai veduto pieno così bene com'è ora? » e aprendolo gli mostrò le monete.

« Sulla mia fede, potreste giurarlo, Monkbarra; quando quel corno mi apparteneva non vi erano mai dentro più di sei soldi di rapè nero. Ma non ne vogliate fare una antichità come avete fatto di tante altre cose. Diavolo! vorrei bene che a qualcuno entrasse il ghiribizzo di fare anche di me una antichità; ma quelli che trovano del valore in simili trastulli di rame, di ferro, e di corno, non si curano di un vecchio malandrino della loro specie e del loro paese. »

« Voi potete indovinar ora, » disse Oldbuck, volgendosi a sir Arturo, « ai buoni uffici di chi dovete la scoperta dell'altra notte. Apprendendo che questo corno è appartenuto a uno dei vostri minatori, voi vedete che esso ha un rapporto abbastanza diretto coo qualcuno di nostra conoscenza. Io spero che conseguiremo un egual successo questa mattina e senza dispendii. »

« E dove vogliono andar oggi le Signorie vostre, » chiese il mendico, « con quelle zappe e quelle vanghe? Sarà qualcun'altra delle vostre, certo, Monkbarra; voi andate ad infestar qualcuno dei vecchi monaci laggiù nei loro sepolcri, e a farnelli esltre pri-

WALTER SCOTT Vol. I.

ma del giorno del giudizio. Ma, con vostra licenza, io bramo di seguirvi ad ogni modo, e di vedere quello che state per fare. »

La compagnia in breve giunse alle ruine dell'abbazia, e, essendo entrata nella chiesa, si fermò per esaminare da qual parte doveva cominciare gli scavi. L'Antiquario, intanto, si indirizzò all'adetto.

« Di grazia, Mr. Dousterswivel, quale è il vostro consiglio in questa bisogna? Sarà più verosimile il buon esito se scaviamo da oriente a occidente, o da occidente a oriente? Ci volete voi assistere colla vostra flata triangolare di rugiada di Maggio, o colla vostra verga divinatoria di spioi, sacri alle stregherie? O avrete la bontà di insegnarci alcuni termini rimbombanti dell'arte, i quali, se vengon meno ora nel nostro attuale servizio, possono almeno essere utili a coloro che non han la fortuna di esser scappoli, per far tacere i loro himbi quando son cattivi? »

« Mr. Ottenpuck, » disse cagnescamente Dousterswivel, « io fi ho già detto, che non farete nulla, e io troverò qualche mezzo per ringraziarvi delle vostre cortesie... sì, in ferità. »

« Se le Signorie vostre intendono di scavare il suolo, » disse il vecchio Edie, « e vogliono seguire il consiglio di un povero, io direi che cominciassero laggiù sotto quella gran pietra, in mezzo alla quale si vede un uoino steso sul dorso. »

« Io ho qualche ragione per credere sagace questo avvertimento, » disse il Baronetto.

« Ed io non ho nulla da opporvi, » disse Oldbuck; « non era cosa insolita che si eclassero i tesori nelle sepolture... molti esempi possono citarsi di ciò da Bartholinus e da altri. »

La pietra sepolcrale, quella stessa sotto cui erano state trovate le monete da sir Arturo e dal Tedesco, fu di nuovo alzata, e la terra venne facilmente sollevata dalla vanga.

« È una terra già mossa, » disse Edie, « essa cede subito... Io m'intendo di ciò, perchè ho lavorato tutta un'estate col vecchio Will Winnet, il beccchino, e ho scavata più di una tomba ai miei giorni; ma io lo lasciai nell'inverno, perchè era un lavoro troppo freddo; poi venne un Natale austero e la gente moriva a precipizio...

perchè ben sapete che un *Natale fiero em- pie il cimitero*. Io, dunque, a cui non è mai andato a' versi il faticar molto, lasciai il mestiere, e rimisi a Will di sprofondare un'ultima dimora da per sé, per Edie. »

Gli scavatori erano allora così innoltrati nella loro opera da scoprire che i fianchi della tomba che stavan sbrattando erano stati anticamente afforzati da quattro muri di macigno, formanti un parallelogrammo, destinato, probabilmente, a ricevere il cataletto.

« Non fosse che per curiosità, questi lavori meriterebbero di essere continuati, » disse l'Antiquario a sir Arturo. « Io vorrei sapere a qual sepolcro han dato tanti studi. »

« Le armi dello scudo, » disse sir Arturo, sospirando, « son le stesse di quelle della torre di Misticot, che supponesi eretta da Malcolm l'usurpatore. Niuno seppe mai dov'ei fosse sepolto, e vi è una profezia antica nella nostra famiglia, che non ci presagisce nulla di bene quando la sua tomba sarà scoperta. »

« Io credo, » disse il mendico, « di averla udita spesso quando ero fanciullo. »

« Se la tomba Misticot di Malcolm verrà trovata, le terre di Knockwinnock saran perdute e guadagnate. »

Oldbuck, coi suoi occhiali sul naso, si era già inginocchiato sul monumento, e tracciava, parte coll'occhio, parte col dito, le corrose divise che stavano intorno all'effigie del guerriero estinto. « Son certo le armi di Knockwinnock, » egli esclamò, « inquadrate colla cotta di Wardour. »

« Riccardo, detto Wardour dalla Mano Rossa, sposò Sibilla Knockwinnock, l'erede della famiglia Sassone, e con quell'unione, » disse sir Arturo, « diede al castello e ai domini il nome di Wardour, nell'anno di grazia 1150. »

« Verissimo, sir Arturo, e qui vi è la fatal sbarra, il marchio dell'illegittimità, che si estende diagonalmente sulle due divise dello scudo. Dov'erano i nostri occhi, per non veder prima questo interessante monumento? »

« E dove era la pietra che lo copriva, » disse Edie, « per non esserci caduta sotto gli sguardi che ora? Perocchè, uomo o fanciullo, io conosco questa vecchia chiesa da sessanta lunghi anni, e ciò non vidi mai prima di ora, sebbene non sia pietra così

piccola che qualcuno non l'avesse notata nella parroccchia. »

Ciascuno interrogò allora la propria memoria sullo stato in cui avea vedute le ruine in quella parte della chiesa, e tutti convennero nel ricordare un gran cumulo di macerie, che dovea esser stato rimosso per rendere visibile la tomba. Sir Arturo solo avrebbe potuto sovvenirsi di aver veduto quel monumento l'ultima volta che era colà andato, ma il suo spirito era troppo turbato allora per attendere a quella nuova circostanza.

Mentre la brigata stava assorta in queste ricordanze e discussioni, i lavoratori procedevano nella loro opera. Essi si eran già addentrati di cinque piedi, e, siccome l'escavazione diventava ognor più difficile, cominciarono a stancarsi di quell'ufficio.

« Siamo in fondo adesso, » disse uno di loro, « e non vi è qui nè bara nè alcuna altra cosa... gente più astuta di noi ha già qui lavorato, lo penso; » e in ciò dire saltò fuori dalla fossa.

« Vite, garzone, » disse Edie, mettendosi al suo posto, « lascia ch'io mi riprovi nel mio vecchio mestiere di becchino... voi siete buoni cercatori, ma cattivi ritrovatori. »

Entrato nella fossa appena, egli battè vigorosamente il suo bastone ferrato contro terra, e, sentendo una gran resistenza, gridò come un fanciullo Scozzese quand'ha trovato qualche cosa, « Nè a metà nè a quarti... tutto è mio, nulla dei miei vicini. »

Ognuno, dall'abbattuto Baronetto al cupo Tedesco, fu invaso da una gran curiosità, si affollò intorno alla tomba, e vi sarebbe saltato dentro, se essa avesse potuto contenere tante persone. I lavoratori, che avevano cominciato a stancarsi del loro ufficio monotono e inutile in apparenza, ripigliarono allora i loro strumenti, e si rimisero all'opera con tutto l'ardore dell'aspettativa. Le loro vanghe incontrarono presto una dura superficie di legno, che, forbita della terra, assunse le forme distinte di una cassa, ma molto più piccola di un cataletto comunale. Allora tutti intesero a cavarla fuori della tomba, e tutti, quando fu alzata, attestarono il suo peso, e presagirono il suo valore. Essi non si ingannavano.

Quando la cassa fu posta sul suolo, e il coperchio ne fu levato con una spranga, si vide dapprima un grosso canovaccio che vi stava teso sopra, quindi una quantità di

sloppa, e sotto questa un gran numero di verghe d'argento. Una esclamazione generale accolse una scoperta sì sorprendente e inaspettata. Il Baronetto alzò le mani e gli occhi al cielo, coll' enfasi silenziosa di chi vien tolto da una angustia ineffabile. Oldbuck non potendo quasi credere ai propri occhi sollevava una verga d'argento dietro l'altra. Non vi erano né iscrizioni né segni su di esse, eccetto uno, che pareva Spagnuolo. Egli non poteva dubitare della sincerità e del gran prezzo del tesoro che gli stava innanzi. Nondimeno, esaminando pezzo a pezzo, egli si credeva di trovar quelli del disotto più inferiori; ma non seppe scorgere alcuna differenza neppure in ciò, e si vide costretto ad ammettere, che sir Arturo era venuto in possesso di un tesoro del valore forse di mille lire sterline. Sir Arturo promise allora ai lavoratori una bella ricompensa, e cominciava a pensare al modo di portare quel ricco acquisto a Knockwinock, quando l'adetto riavendosi dalla sua sorpresa, eguale a quella di tutti gli altri della compagnia, lo tirò per la manica, e, avendogli offerte le sue umili congratulazioni, si volse a Oldbuck con un'aria di trionfo.

« Io ti fissi, mio buon amico Mr. Oldbuck, che afrei trofat un'opportunità per rinraziarli tulle fostre cortesie; ora non pensate foi ch'io appia scelto un puon mezzo per farli i miei rinraziamenti? »

« Come, Mr. Dousterswivel, pretendereste di aver avuto qualche parte nel nostro successo?... voi obbliate che ci rifiutaste ogni soccorso della vostra scienza, amico. E voi siete qui senza le vostre armi con cui avreste dovuto dar la battaglia che pretendete di aver vinta in nostro favore. Voi non avete usato né fascini, né talismani, né sigilli, né suffumigi, né cristalli, né pentacoli, né specchi magici, né figure geomantiche. Dove sono i vostri *periatti*, e i vostri *abracadabris*, amico? Il vostro fieno di Maggio, la vostra verbena... »

« I vostri rospi, i vostri corvi, i vostri draghi, le vostre pantere, il vostro sole, la vostra luna, il vostro firmamento, le vostre stelle, la vostra Latona, il vostro Azock, Zernich, Chibrit, Ileautarit, con tutti i vostri filtri, le vostre bevande, i vostri materiali che abbrurierebbero un uomo pronunciandoli?... »

Ah! egregio Ben Jonson! lunga pace alle

lue ceneri per esser tu stato il flagello dei cerretani dei tuoi giorni!... chi avrebbe creduto di vederli rivivere nei nostri? »

La risposta dell'adetto all'apostrofe dell'Antiquario sarà da noi riportata nel nostro prossimo capitolo.

CAPITOLO XXIV

« Clauto. Voi conoscerete ora la grandezza dei mendici del re... Se... prima di domani tratterete il vostro ricovero qui... non dubitate, se viu saprò accorciarvi. »

Il cospiglio dell'Acconione.

Il Tedesco, deciso, pareva, di approfittare del vantaggio che gli avea dato quella scoperta, rispose con gran pompa e fermezza all'assalto dell'Antiquario.

« Messer Oldenpuck, tutto ciò può essere molto comico e spiritoso, ma io non ho nulla da tire... nulla affatto... contro persone che non fogliono credere ai loro occhi. E ferissimo ch'io non ho uulla delle cose tell'arte, ed è più meraviglia che appia fatto quello che occhi ho fatto. — Ma io forrei richiederli, mio onerato, e pnono, e ceneroso patrono, ti mettere la fostra mano nella fostra saccoccia testra, e ti mostrarli quel che sarete per trovarli. »

Sir Arturo aderì a quella preghiera, e trasse il piccolo vasellamento d'argento che aveva usato sotto gli auspicj dell'adetto nell'altra occasione. « E verissimo, » disse sir Arturo, guardando gravemente l'Antiquario, « quest'è il vasellame gradnato e pieno di calcoli col quale Mr. Dousterswivel ed io facemmo la nostra prima scoperta. »

« Via! via! mio caro amico, » disse Oldbuck, « voi siete troppo savio per poter credere all'influenza di un pezzo di metallo ingannevole, splatellato e marchiato di graffitiure. Io vi dico, sir Arturo, che se Dousterswivel avesse saputo dov'era questo tesoro, voi non ne avreste veduto neppur l'ombra. »

« In verità, così piaccia alle Signorie vostre, » disse Edie, che interloquiva sempre. « Io credo che, poichè Mr. Dousterswivel ha avuto tutto il merito di scoprire qui queste ricchezze, il meno che possiate fare è di dargli per le sue fatiche quelle che si è lasciate dietro: perorchè senza dubbio quegli che

ha saputo trovarne tante, non sarà confuso di rinvenirne anche di più. »

La fronte di Dousterswivel si corrugò a questa proposta di lasciare il resto del tesoro a lui come diceva Ochiltree; ma il mendico, avendolo tirato in disparte, gli bisbigliò una parola o due all' orecchio, alle quali parve porgere gravissima attenzione.

Intanto sir Arturo, col cuore palpitante della sua buona fortuna, disse ad alta voce, « Non badate al nostro amico Monkbarns, Mr. Dousterswivel, ma venite dimani al Castello, e io vi proverò che non sono ingrato per le suggestioni che date mi avete in questa faccenda, e la sconsigliata cedola di Fairport, come voi la chiamate, è di cuore a vostra disposizione. Andiamo, amici miei, rimettete solidamente il coperchio a questa cassa. »

Ma il coperchio nella confusione era caduto fra le macerie e la terra rimossa, e, in breve, non poté trovarsi.

« Non serve, miei buoni amici, legatevi il canovaccio sopra, e portate il tutto nella carrozza. Monkbarns, volete passeggiare?... Bisogna ch'io torni indietro con voi per preudere Miss Wardour. »

« Ed io spero, per destinare anche con me, sir Arturo, e per bere un bicchier di vino al buon successo della nostra avventura. Inoltre, voi dovete scrivere di questa bisogna allo Scaechiere, in caso di qualunque intervento per parte della Corona. Siccome siete possessore della terra, sarà facile ottenere un atto di donazione, per evitare ogni pretesa... noi parleremo di ciò con miglior agio. »

« Ed io raccomando particolarmente il silenzio a tutti i presenti, » disse sir Arturo, guardandosi intorno. Tutti s'inclinaron e dichiararono che sarebbero stati muti.

« Quanto a ciò, » disse Monkbarns, « raccomandare la segretezza di una cosa conosciuta da dodici persone, è soltanto un mettere la verità in maschera, perocchè l'avventura circolerà sotto venti forme differenti. Ma non vale, noi ne faremo un rapporto fedele ai Baroni, e questo è quanto è necessario. »

« Io inclino a mandare no espresso questa notte, » disse il Baronetto.

« Ne avrò uno sicuro da raccomandare a Vostro Onore, » disse Ochiltree; il pic-

colo Davie Mailsetter colla bestia restia del macellaio. »

« C'intrerremo della cosa andando a Monkbarns, » disse sir Arturo. « Amici miei (ai lavoratori), venite con me al Quattro Ferri da Cavallo, ch'io possa scrivere tutti i vostri nomi. Dousterswivel, io non vi dirò di venire a Monkbarns, poichè il Laird e voi differite tanto di opinioni; ma non mancate di mostrarvi da me dimani. »

Dousterswivel borbottò una risposta, in cui le parole, « doferre... mio onorato patrone... » e, « agli ordini di sir Arturo... » furono solo comprensibili; e, dopo che il Baronetto e il suo amico ebbero lasciate le ruine, seguiti dai servi e dai lavoratori, che, nella speranza di una ricompensa e del whisky, andarono lietamente dietro al loro conduttore, rimase in una cupa meditazione a lato della tomba dischiusa.

« Chi afrebbe potuto pensar ciò? » egli gridò senza avvedersene. « Mio buon Tio! io ho ntilo parlare di queste cose, e ne ho anch'io parlato... ma, pel Cielo! non afrei mai cretuto di feterle. E se io mi fossi sprofondato solo tue o tre pieti ti più nella terra... tutto sareppe stato mio! Maletizione!... e lo che mi son prese tante pene per quatagnarè assai meno ta questo pazzo. »

Qui il Tedesco interruppe il suo soliloquio, perocchè, alzando gli occhi, scontrò quelli di Edie Ochiltree, che non era partito col resto della compagnia, ma che appoggiandosi al solito suo bastone ferrato, si era piantato dall'altro lato della tomba. I lineamenti del vecchio, naturalmente astuti ed espressivi, aventi un'impronta quasi di furfanteria, pareano in quel momento dotati di tanta scaltrezza, che anche l'impudenza di Dousterswivel, sebbene cercetano di professione, venne meno dinanzi ai suoi sguardi. Ma egli vide la necessità di uno schiarimento, e, raccogliendo i suoi spiriti, cominciò tosto a scandagliare il mendico sulle hisogne del giorno. « Poon Messer Elies Ochiltrees... »

« Edie Ochiltree, non è un messere... ma il povero vostro Bedesman e quello del re, » rispose l'Abito Azzurro.

« Pene tunque, poon Elie, che pensate ti tutto questo? »

« Pensavo che Vostro Onore era stato ben buono (per non dire ben semplice)

nell'aver dato a quei due ricchi, che hanno terre, e Baronie, e oro finchè ne vogliono, un così gran tesoro (provato tre volte al fuoco come dice la Scrittura), e che avrebbe potuto fare la vostra fortuna e la vostra felicità, la vostra e quella di due o tre oneste persone come voi. »

« Infatti, Edie, mio onesto amico, questo è ferissimo; solo io non sapeva, cioè, non era sicuro, tose trovarlo stesso l'oro. »

« Come! non fu per suggestione e consiglio di Vostro Onore che Monkbarus e il Cavaliere di Knockwinnock vennero qui? »

« Ah... sì... ma per un'altra circostanza; io non sapeva che essi afrepperò trovato il tesoro, mio amico, seppene concetturassi talia cazarra, tosse, e starnuti, e comiti, fra gli spiriti tell'altra notte qui, che si potessero essere telle ricchezze e telle ferche nascoste in questo luogo. Ah pel Cielo! lo spirito cemeva e sospirava sul suo oro, come se fosse stato un Porcomastro Olantese contante i suoi tollari topo un cran pranzo allo Stadthaus. »

« E credete voi veramente a ciò, Mr. Dousterdeevil?... un sapiente come voi... via! »

« Mio amico, » rispose l'adetto, costretto dalle circostanze a parlare con un poco più di verità che non soleva generalmente fare, « io lo creteta quanto voi, o quanto ogni altro ineretulo, finchè non utili io stesso stritere e eemere e ruccire l'altra notte, e finchè non fti occhi la causa che era una cran cassa tutta piena tel più pno arcento tel Messico... e che pensar allora? »

« E che daresti voi, » disse Edie, « a chi vi ajutasse a trovare un'altra cassa uguale di argento? »

« Targli?... mio Tio... almeno un crosso quarto ti essa. »

Per me, » disse il mendico, « se il segreto fosse mio, io ne vorrei la metà; perchè vedete bene, sebbene io non sia che un povero cencioso e non possa andare a vendere delle verghe d'oro e d'argento, per tema di non essere arrestato, pure lo troverei molti che farebbero i contratti per me e a un minor prezzo che non potremmo pensare. »

« Mio Tio!... Mio poun amico, che cosa ho io tetto?... lo m'intesi ti tire che afre-

ste afuto tre quarti per la fostra metà e un quarto a me in tutto. »

« No, no, Mr. Dousterdeevil, noi divideremo in porzioni eguali quel che troviamo, come fratelli. Ora guardate questa tavola che ho gettato in un canto oscuro, mentre Monkbarus si deliziava contando le verghe di argento. Monkbarus è molto astuto, e son ben contento che ciò non vedesse. Voi potrete leggerne i caratteri meglio di me... perchè io non son molto dotto, o almeno non ho molta pratica di queste cose. »

Con questa modesta dichiarazione di ignoranza, Ochiltree tolse di dietro a una colonna il coperchio della cassa, che, sforzate le imposte, era stato gettato trascuratamente in disparte durante l'ardore della enriosità di vedere che cosa conteneva, ed era stato poscia, pareva, celato dal mendico. Vi era sull'asse nn numero e una parola, e il mendico li rese più distinti, spintando sul suo fazzoletto turchino sdruscito, e soffregandone la creta da cui l'iscrizione era palciata. Era nelle comuni lettere grandi e nere.

« Potete decifrarla? » disse Edie all'adetto.

« C, » disse il filosofo, come un fanciullo che comincia a compitare, « E, R, C, A... Cerca... numero... uno. Mio Tio! Tunque si sarà un numero due, mio poun amico: perocchè cerca si riferisce a scafa², e questo non è che il numero uno?... Cielo! si è certo qualche cran fentura anche per noi, poun Mr. Ochiltree. »

« Sia così... ma noi non possiamo scavar ora perchè han portato altrove tutti gli utensili, e certo sarà mandato qualcuno per colmar la fossa e rimetter tutto al suo posto... Ma se voi volete venir con me frattanto nel bosco, io proverò a Vostro Onore che voi avete appunto trovato il solo nomo del paese valevole a narrarvi la storia di Malcolm Misticot e dei suoi celati tesori... Prima però raderemo queste lettere, perchè non ci tradissero. »

E valeudosi del suo coltello, il mendico graffiò e guastò i caratteri in modo da renderli inintelligibili; poi coperse e stropicciò

2. Vi è nel testo *starch*, che vuol dir *amido*, e l'adetto dice già è quello di cui si servono le stinacole per collare le camicie; ma Edie gli risponde, No, *Strofinaccio del Diavolo* (*Dousterdeevil*) non dice *starch*, voi siete miglior esorcista che clero... dice *starch*, amico, *starch* (*cerca*) mirabile l'a lampante. « Ah avete ragione, grida allora il tedesco, *hier starch*... (*cerca*) numero uno ecc. Questo passo era, come vede il lettore, intraducibile.

1. Il mendico snatura qui maliziosamente il nome dell'adetto chiamandolo *Strofinaccio del diavolo*.

l'asse con carta in guisa da nascondere tutti i segni della cancellatura.

Dousterswivel lo guardava con silenzio ambiguo. Vi era una intelligenza e una prontezza in tutti i movimenti del vecchio che indicavano un uomo che non poteva esser facilmente sopraffatto; e nondimeno (perocchè anche i birbi conoscono in qualche modo il diritto di precedenza) il nostro adetto sentiva il disonore di compiere una seconda parte e di dividere i suoi lucri con un sì basso associato. Il suo amor del guadagno, però, era bastante a vincere il suo orgoglio offeso; e sebben molto più impastore che gonzo, egli aveva pure una tal qual fede personale anche nelle gosse superstiziose colle quali egli imponeva agli altri. Nullameno, essendo avvezzo ad agir come duce in tali occasioni, egli si sentiva umiliato di trovarsi nella situazione di un avvoltoio guidato alla preda da un inetto corvo. Utiuno però costui fino alla fine, pensava Dousterswivel, e sarà per ora cosa se io non trofo i miei conti meglio che non pensa Mr. Etie Ochiltree.

L'adetto, convertito così d'insegnatore in discepolo delle arti mistiche, seguì Ochiltree con acquiescenza passiva fino alla Quercia dell'Abate... luogo, come il lettore può ricordarsi, a breve distanza dalle ruine, dove il Tedesco si assise, e aspettò in silenzio le comunicazioni del vecchiaro.

« Mr. Dustandsnive! ¹, » disse il narratore, « è ben gran tempo che ho inteso raccontare questa storia... perchè saprete che i Lairdi di Knockwinnock, nè sir Arturo, nè suo padre, nè il suo avolo, dei quali tutti un poco mi rammento, non ebbero piacere di udirne parlare... nè piacere ne avrebbero oggi... ma non importa; ciò non impedisce che non se ne sia discusso in cucina siccome di tante altre cose che in una gran casa son soggetti proibiti nelle sale. Ne ho apparato le circostanze da vecchi servi di famiglia; e nei giorni in cui viviamo, quando si cessa di ricordare queste vecchie leggende dei templi antichi intorno al focolare della veglia, la memoria ne è ben tosto cancellata, tanto che non credo ora che vi sia un solo individuo nel paese capace di narrarvi questa, eccetto il Laird medesimo però, avve-

gnachè vi sia nella libreria del Castello di Knockwinnock un volume in pergamena che ne contiene il racconto. »

« Pene, tutto questo è molto pene... ma procetete colla vostra storia, mio buon amico, » disse Dousterswivel.

« Così vedete, » continuò il mendico, « che è cosa che accade in quei remoti tempi in cui il paese era pieno di discordie e di contese, in cui ognuno viveva per sé e Dio per tutti, e quando a un individuo non mancavan le buone cose se aveva la forza di impadronirsene, e non le conservava che finchè la potenza gli rimaneva per custodirle. In quei giorni vi era una gara di chi vincerebbe colla violenza il vicino in tutta questa costa orientale, e gli avvenimenti vi correvano probabilmente uguali nel resto della Scozia. »

« Ora dunque in que' tempi Sir Riccardo Wardour giunse in paese, ed era il primo di questo nome che venuto mai vi fosse. Ve ne son stati ben altri poscia, e la più parte, contando quello che fu chiamato *l'Inferno in armi*, dormono adesso sotto queste ruine. La era una razza d'uomini fieri e crudele, ma valorosa ancora, e che si mostrava sempre pronta a sostenere gli interessi del paese. Iddio li salvi tutti!... Erano essi chiamati i Wardour Normanni, quantunque fossero venuti dal sud in questo paese. Ora dunque, quel sir Riccardo, chiamato Mano Rossa, si accordò col vecchio Knockwinnock di allora, perchè v'eran già dei Knockwinnock nel paese, e volle a forza sposare la sua figlia unica che doveva essere erede del Castello e delle terre. La povera fanciulla (Sibilla Knockwinnock, è il nome che le dan quelli che mi han narrata questa storia) avea una grande avversione per quel matrimonio, perocchè ella si era affezionata con tutto il cuore a uno dei suoi cugini contro cui suo padre era sdegnato. Avvenne dunque che dopo quattro mesi di matrimonio, perchè sembra ch'essa fu costretta a disporlo, che quantunque non fossero che quattro mesi in punto ella gli fece il presente di un bel figliuolo... Allora vi fu nella famiglia uno scalpore da non venirne a capo, ed ella doveva essere abbruciata, egli appiccato; questo era quanto s'intendeva. Nondimeno le cose si riordinarono io non so come, e il fanciullo fu mandato fuori del paese per essere allevato nelle montagne, e crebbe per divenire un

1. Nuova alterazione maligna del nome dell'Alchimista, che risponde questa volta a « Signor del duro intradimento ».

bel garzone come tanti altri che son venuti dal fianco sinistro. Sir Riccardo in seguito ebbe una prole a sé, e tutto andò pacificamente fino a che ei fu deposto nella tomba. Ma allora giunse Malcolm Misticot... (Sir Arturo dice che dovrebbe profferirsi *Misbegot*,² ma Misticot lo l'ho sempre inteso chiamare)... giunse, dico, quel Malcolm, frutto d'amore, dall'isola di Glen, con una sequela di Montanari dalle gambe lunghe, parati sempre a battaglia per ogni eagione, e s'impadronì del castello e delle terre, come figlio primogenito di sua madre, e mise tutti i Wardour fuori della porta. Vi furono in quell'occasione dei combattimenti e delle stragi, perchè i nobili si schierarono dai vari lati; nondimeno Malcolm ebbe alla lunga la vittoria, fortificò il castello, ed eresse quella gran torre che chiamasi anche adesso la torre di Misticot. »

« Mio poun amico, fecchio Elie Ochiltree, » lo interruppe il Tedesco, « ecco una lincea storia simile a quelle di Paroni ta setici quarti del mio paese: io forei utir piuttosto tell'oro e tell'arcento. »

« Aspettate, » continuò il mendico. « Quel Malcolm era ben ajutato da uno zio, un fratello di suo padre, che era qui Abate di S. Ruth, ed essi riunirono fra di loro molti tesori per assicurare alla loro casa la successione delle terre di Knockwinnoek. Alcuni dicono che i monaci conoscevano a quei tempi l'arte di moltiplicare i metalli... ad ogni modo essi erano ricchissimi. Alla fine accadde che il giovine Wardour, che era il figlio maggiore di Mano Rossa, sfidò Misticot a battaglia in campo chiuso, come dicevano allora, con che intendevano un luogo che circondavano di palizzate come si fa pel combattimenti dei galli. Ebbene, Misticot rimase vinto e in balia di suo fratello; ma questi non volle togliergli la vita a cagione del sangue di Knockwinnoek che scorreva nelle vene di entrambi. Malcolm fu dunque costretto a farsi monaco, e morì in breve nell'abbazia, di cruccio e di dolore. Nessuno seppe mai dove suo zio l'Abate l'avesse sepolto, nè ciò che fece del suo oro e delle sue masserizie, perocchè egli sosteneva i diritti della Santa Chiesa, e non voleva renderne conto ad alcuno. Ma si sparse una profezia pel paese,

che, quando si fosse trovata la tomba di Misticot, le terre di Knockwinnoek sarebbero state perdute e guadagnate. »

« Ah, mio poun fecchio amico, Messer Elie, e questo non è pur molto impropabile, se sir Arturo vuol contentere coi suoi pouni amiel, per piacere a Mr. Oltenpuck... E così voi pensate che l'arcento rinvenuto appartenesse al poun Mr. Malcolm Mishdigot? »²

« Sì, in verità, Mr. Donstersweil. »³

« E voi cretete che lì siano altri tesori oltre quello? »

« Come non lo crederei? Come dubitare?... Cerea... N. 1, gli è quanto dire, cerca e troverai il numero due... inoltre, non vi era che dell'argento in quella cassa, e lo ho udito dire che fra le masserizie di Misticot vi era molto bell'oro. »

« Allora, mio poun amico, » disse l'adetto alzandosi in fretta, « perchè non ci mettiamo noi subito all'opera? »

« Per due buone ragioni, » rispose il mendico, che rimase tranquillamente seduto; « la prima perchè, come già vi dissi, non abbiamo nulla per scavare, essendo stati portati via tutti gli utensili; e la seconda perchè vi sarebbe una schiera di pezzenti e di curiosi che verrebbe ad essere spettatrice tutto il giorno... senza contar gli uomini che il Laird probabilmente manderà per colmare la fossa. Così in ogni modo noi saremmo presi. Ma se voi volete unirvi con me a mezzanotte con una lanterna sorda, io avrò gli strumenti pronti, e noi potremo accudir tranquillamente alla nostra opera senza che nessuno ne sappia nulla. »

« Ma... ma... mio poun amico, » disse Donstersweil, dalla cui memoria l'altra sua avventura notturna non poteva cancellarsi neppur fra le splendide speranze che il racconto di Edie gli avea fatto balenare, « non è molto sicuro l'antarc a quell'ora intorno alla tomba del poun Mr. Mishdigot... voi avete dimenticato quel che si ho detto tegli spiriti che ho uito comere e sospirare. Io li assieuro che non è un luoco tranquillo. »

« Se temete gli spiriti, » rispose freddamente il mendico, « correrò da me solo il rischio, e vi porterò la vostra porzione

1. Dal lato roverso del lenzuolo. Così il testo.
2. Mal generato.

3. Testa di becco. Così scambia il nome anche l'adetto.
4. Al solito, *Strophaneus del Diavolo*.

di denaro in quel luogo che mi indicere-
rete. »

« No... no... mio eccellente fecchio Mr. Etie... sarebbe troppa noja per foi... questo io non foglio... ferrò anch'io... e sarà meglio; perocchè, mio fecchio amico, fui io, Ermanno Doustersdifel, che scopersi la tomba di Mr. Mishdigot allorchè cercafo un luoco per metterli alcune monete, onte far una purla al mio caro amico sir Arturo, per riter solo e per solazzo... sì, io rimossi alcuna di quelle che chiamate macere, e scopersi la sepoltura di Mr. Mishdigot... E propalè ch'egli intentesse che io fossi il suo erete... e così non sarepe cortesia in me il non antare in persona a pretere il mio retaccio. »

« Alle dodici, dunque, » disse il mendico, « ci troveremo sotto questo albero... Io errerò qui intorno, e vederò che nessuno vada a rovistare nella tomba... basterà il dire che il laird non vuole... poi andrò a mangiare un boccone per cena da Ringan il legnajuolo del vicinato, e gli chiederò di dormir nella sua teggia, da cui escirò di notte senza che alcuno se ne avvegga. »

« Fate così, mio puon Mr. Etie, et io ferrò ta foi in questo luoco, quant'anche tutti gli spiriti dofessero rucclire e starmutare tanto da farsi scoppiare il cerfello. »

Così dicendo, egli strinse la mano al mendico, e con quella mutua promessa di esser fedeli al loro appuntamento, per allora si separarono.

CAPITOLO XXV

*« Mostrami iocchi nascosti dalla cupidità degli abbati; rimetti in libertà gli angeli, e vedrai che il libro santo, le compagne, e i ceri non mi ripudieranno quando l'oro e l'argento mi inviteranno ad avozzarmi. »
Il re Giovanni.*

La notte si annunciò in modo tempestoso, con venti e pioggia che cadde a varie riprese. « Ah Cielo, » disse il vecchio mendico, appostandosi sotto i rami della vasta quercia per aspettarvi il suo compagno, « ah Cielo, quanto ostinata e malvagia è mai questa natura umana! Non deve es-

sere assai grande l'avidità del guadagno che può condurre quel Dousterdiavolo in un luogo selvaggio come questo, a mezzanotte, e con un vento simile, per far delle ricerche sotto muri crollati e polverosi? Ed io, dal lato mio, non son io anche più pazzo di venir qui ad aspettarlo! »

Avendo fatte queste sagge riflessioni, egli si avviluppò nel suo mantello, e fissò gli occhi nella luna che scorreva fra le nubi brune e minacciose, che il vento di tratto in tratto le aggruppava dintorno. Il raggio melanconico e incerto ch'ella pioveva ogni volta escendo da quel neri tappeti illuminava le volte in ruina e le finestre gotiche dell'antico edificio, che rimaneva così per un momento pienamente visibile nel suo stato di squallore, poi ridiveniva una massa nera, fosca, e indistinta. Il piccolo lago avea la sua parte di quella luce passeggiata, e mostrava le sue acque frementi, spumanti, e agitate dalla tempesta che inferiva, le quali poi, oscurata la luna, non rivelavansi più che pel loro infrangersi incessante e impetuoso contro le sponde. La valle boscosa ripeteva, ad ogni soffio dell'uragano che in essa si sprigionava, il gemito profondo e vario con cui gli alberi rispondono agli assalti dei turbini, e quel suono moriva, passato ch'era l'aquilone, in un murmure fiacco e svanevole, simile al sospiro dello stanco malfattore quando ha subite le prime angosce della tortura. In quei rumori, la superstizione avrebbe potuto trovare ampi argomenti per quello stato di terrore esaltato che ella teme e in uno ama. Ma siffatti sentimenti non potevano entrare nel cuore di Ochiltree. La sua mente riandava invece le scene della sua giovinezza.

« Io son stato di guardia agli avamposti tanto in Germania che in America, » egli diceva fra sé, « molte notti più cattive di questa, e quando sapeva che vi era una dozzina almeno di scorrazzatori nei boschi che mi stavano dinanzi. Ma io fui sempre esatto al mio dovere... nessuno sorprese mai Edie dormente. »

Mentre profferiva seco stesso queste parole, istintivamente si pose in spalla il suo fido bastone ferrato, assunse il contegno di una vigile scolta, e, facendo un passo verso l'albero, gridò, con un tuono più adattato alle sue reminiscenze marziali che al suo stato di allora... « Alto... chi va là? »

« Al Tiavolo, puon Etie. » rispose Dousterswivel, « perchè parlate sì forte come un *baarenhauser*, o quel che voi chiamate un fazionario... io fuo' tire una sentinella? »

« Appunto perchè credeva in questo momento di essere una sentinella, » rispose il mendico. « È una notte tremenda... avete portato la lanterna e un sacco per mettermi il denaro? »

« Sì... sì... mio puon amico, » disse il Tedesco, « ecco tutto... le mie tue puone pisacie... un lato sarà per voi... uno per me... io le metterò sul mio cavallo per essenturì tallà fatica, essento voi fecchio. »

« Voi avete, dunque, qui un cavallo? » dimandò Edie Ochiltree.

« Oh sì, mio amico, leato lacciù al cancello, » rispose l'adetto.

« Bene, debbo dirvi una cosa prima di andare al lavoro... là è che il mio denaro non anderà sul dorso della vostra bestia. »

« E ti che temereste? » chiese il forestiero.

« Solo di perder di vista cavallo, uomo, e denaro, » disse l'accatone.

« Sapete voi che prentete un centiluomo per un eran furlante?... »

« Non sarebbe il primo gentiluomo che si fosse mostrato tale, » rispose Ochiltree. « Ma a che contendere? se volete continuare, andiamo; se no me ne torno nella teggia di Ringan Aikwood, su quella buona foglia di orzo che ho stentato tanto a lasciare, e riporterò il badile e la marra dove li ho presi. »

Dousterswivel riflettè un momento se col lasciar partire Edie non avrebbe assicurate a sè solo tutte le aspettate ricchezze. Ma la mancanza di strumenti escavatorj, l'incertezza anche se trovandoli ei fusse stato atto senza ajuti ad addentrarsi nella terra ad una bastante profondità, e, soprattutto, la ripugnanza ch'ei sentiva, a cagione dell'esperienza di quell'altra notte, ad avventurarsi solo contro i terrori della tomba di Misticot, lo persuasero che il tentativo sarebbe stato azzardoso. Sforzandosi, perciò, di prendere il suo solito tuono piagiatore, sebbene internamente irato, egli pregò, « il suo puon amico Mr. Etie Ochiltree ti conturlo, » e lo assicurò della sua annuenza in tutto quello che un così eccellente amico avrebbe proposto.

« Animo, animo, dunque, » disse Edie, « badate bene ai vostri piedi in mezzo a

WALTER SCOTT Vol. I.

questa lunga erba e a queste macerie... vorrei che potessimo tener acceso il lume, con questo terribile vento... ma v'è un raggio di luna di tratto in tratto. »

Così dicendo, il vecchio Edie, segnito da presso dall'adetto, si avanzò verso le ruine, e si fermò giunto che vi fu di fronte.

« Voi siete un uomo dotto, Mr. Dousterswivel, e conoscete molte delle opere meravigliose della natura... ora, volete dirmi una cosa?... Credete voi negli spiriti e nelle anime erranti sulla terra?... Vi credete, sì, o no? »

« Ah! mio puon Mr. Etie, » bisbigliò Dousterswivel, con un tuono di voce lamentevole, « è questo il tempo o il luoco per tali domande? »

« Sì, in verità, è l'uno e l'altro, Mr. Dustanshovel¹; perchè io sono obbligato a dirvi, che vi è la voce che il vecchio Misticot erri qui presso. Ora la sarebbe una trista notte per incontrarlo; e chi sa se gli piacesse molto che andassimo a visitare i suoi tesori? »

« *Alle guter Geister*.²... » borbottò l'adetto, il resto dello scongiuro rimanendo perduto in una tremula cadenza della sua voce... « io tesiterò che non pariate così, Mr. Etie, perocchè tu tutto quello che intesi l'altra notte io cretù... »

« Quanto a me, » disse Ochiltree, entrando nella chiesa, e gesticolando con un'aria di sfida, « io mi curerei di lui quanto dello snocciolar del mio pollice, fosse egli per apparirmi in questo momento... egli non è che uno spirito senza corpo, mentre noi siamo spiriti che ne abbiamo uno. »

« Per l'amor tel Cielo, » disse Dousterswivel, « non tite nulla nè tegli spiriti nè tel corpo! »

« Animo, » disse il mendico (schiaurendo le ombre colla lanterna), « ecco la pietra, e, spirito o non spirito, io scaverò un po' più addentro questa tomba... » ed egli saltò nel luogo da cui era stata tolta il mattino la preziosa cassa. Dopo aver vibrato alcuni colpi, egli fu stanco, o affetto di esserlo, e disse al suo compagno, « Io son vecchio e debole ora, e non posso resistere a tanto... Il tempo fa dei brutti

1. *Pala da poltrere.*

2. *Tutti i buoni Spiriti ecc.*

scherzi, vicino... bisogna che entriate voi e prendiate un po' il piccone... cacciate fuori tutta questa terra, e poi verrà a secondarvi. »

Dousterswivel a tenore di ciò prese il posto che il mendico avea lasciato, e lavorò con tutto lo zelo che l' eccitata avarizia, mista coll' ansioso desiderio di flor quell' opera e lasciar quel luogo il più presto possibile, potevano ispirare in un animo ad on tempo cupido, sospettoso, e timoroso.

Edie, stando con grande agio vicino alla buca, si contentava coll' esortare il suo compagno a darsi buona lena. « In fede mia, porhi hau lavorato per miglior mercede; la cassa che sperian di trovare, quando pur non contenesse che il decimo delle verghe del N. 1. varrebbe ancora il doppio, essendu piena d' oro anzichè d' argento. - Diavolo! voi vi aduprate come se foste stato educato per la marra! Sapete che potreste guadagnare ogni giorno una mezza corona? Badate a quella pietra, stringete i piedi! » le quali ultime parole egli articolò dando un calcio ad una gran pietra che l' adetto avea cacciata fuori con difficoltà, e che Edie gli respinse dentro di nuovo, con gran fastidio degli stinchi del suo commilitone.

Così esortato dal mendico, Dousterswivel sudava e si aduperava fra le macerie e la creta sciolta, affaticandosi come un cavallo, e bestemmiando internamente in tedesco. Allorchè qualcuna di quelle empie esclamazioni gli sfuggiva, Edie voltava la sua batteria sopra di lui.

« Oh non giurate, non giurate!... chi sa chi ci ascolta!... Oh! Iddio ci assista, che cosa vi è laggiù? Ah! non è che un ramo di edera che ondeggia contro il muro. Allorchè la luna lo illuminava lo si sarebbe detto il braccio di un estinto sorreggente una face. Ho creduto che fosse Misticot in persona. Ma non vi pensiamo, adoperatevi... gettate beu la terra al di là del sentiero... Diavolo! voi siete pratico del mestiero di becchino quanto lo stesso Will Winnet! Ebbene, perchè vi fermate? Voi siete ora appunto nel buon momento. »

« Perchè mi ferino? » disse il Tedesco, cun un tuono di collera e di perdita speranza. « ah, io sono arrifato alla roccia su ti cui queste malatette ruioe (Tio mi per-toni) furono fontate. »

« Bene, » disse il mendico, « gli è il

luogo appunto il più propizio... sarà qualche grossa pietra posta costà per coprir l' oro; addoppiate gli sforzi, addoppiate gli sforzi, amio... un buon colpo di piccone la spaccherà, ne son sicuro... sì, ciò avverrà. - Pel Cielo, egli ha il braccio forte quanto Wallace. »

In fatti l' adetto, mosso dagli incitamenti di Edie, vibrò due o tre colpi disperati, e riesci a rompere, non per verità l' oggetto contro cui si adoprava, e che, come avea già congetturato, era la solida roccia, ma lo strumento di cui si giovava, sentendo nel tempo stesso nelle braccia una dolorosa scossa che gli si comunicò fino alle ossa delle spalle.

« Erviva, amio!... il piccone di Ringan è andato! » gridò Edie, « è una vergogna per questi abitanti di Fairport di costruire degli utensil così deboli. Provate colla marra... all' opera di nuovo, Mr. Dousterdiavolo. »

L' adetto, senza rispondere, escl dalla fossa, profonda allora quasi sei piedi, e si rivolse al suo compagno con una voce tremante di collera: « Sapete foi, Mr. Etie Ochiltres, chi è quello con cui scherzate, e che beffate? »

« Sì davvero, Mr. Dousterdiavolo... sì davvero io vi conosco, e non da oggi soltanto; ma qui non vi son beffe, perchè io aspetto con ansietà i nostri tesori. Noi dovremmo averne di già empite le due bisaccie... spero ch' esse siano abbastanza grandi per contenere tutte le nostre ricchezze? »

« Patate a foi, file e fecchia persona, » disse l' adirato filosofo, « se foi scherzate un' altra volta con me, io fl spaccherò il cranio con questa zappa. »

« E dove sarebbero allora le mie mani e il mio bastone? » rispose Edie, cun un tuono che non mostrava alcun timore. « Via, via, Mr. Dousterdiavolo, io non ho vissuto tanto tempo in questo mondo, per esserne cacciato fuori con uoa vanga. Ma a che sdegnarvi tanto, camerata, coi vostri amici? Io scommetto che troverò il tesoro in un minuto; » e saltò nella buca prendendo la marra.

« Io fl giuro, » disse l' adetto, i cui sospetti si erano allora interamente svegliati, « che se mi afete fatto un tiro simile io fl patterò orrentamente, Mr. Etie. »

« Uditelo, uditelo, » disse Ochiltres; « egli sa come costringer la gente a tro-

vare i tesori... Pel Cielo, lo credo che un egual mezzo sia già stato coo lui adoperato. »

A questa allusione, che si riferiva palesemente all'altra scena fra il Tedesco e sir Arturo, il filosofo perdè quell'avanzo di pazienza che gli rimaneva, e, essendo di un carattere violento, alzò il tronco del piccone rotto per fracassare la testa del vecchiarlo. Il colpo, secondo ogni probabilità, sarebbe stato fatale, se quegli verso cui era volto non avesse esclamato con voce ferma e severa, « Vergogoa a voi, pessimo uomo !... Credete voi che il Cielo o la terra vi lasceranno assassinare un vecchio che potrebbe essere vostro padre?... Guardate di dietro a voi, uomo malvagio ! »

Dousterswivel si volse istintivamente, e mirò, con suo gran stupore, una figura alta e nera che gli stava alle costole. L'apparizione non gli diede tempo di spiegare i suoi esorcismi o di far null'altro, ma avendo tosto ricorso alla *voie de fait*, misurò le spalle dell'adetto tre o quattro volte con colpi sì efficaci, ch'ei cadde sotto il peso di essi, e rimase alcuoi minuti privo dei sensi fra il timore e la meraviglia. Allorchè rinvenne, egli era solo nella squallida chiesa, e giaceva sulla morbida e bagnata creta che avea gettata fuori dalla tomba di Misticot. Egli si alzò coo una sensazione confusa di collera, di pena, e di terrore; e non fu che dopo aver seduto per alcuoi minuti che poté ordinar le sue idee abbastanza per rammentare dove era, e perchè vi era venuto. Al tornargli della memoria, egli non poté dubitare che l'escia apprestagli da Ochiltree per farlo andare in quel luogo solitario, i sarcasmi coi quali egli lo avea locitato ad un litigio, e il pronto soccorso che avea avuto per terminarlo nel modo che era occorso, non fossero tutte parti di un piano concertato per danneggiare e coprir di igominia Ermanno Dousterswivel. Egli non poteva supporre di aver sostenuta la fatica, le ansietà, e le battiture che gli erano state inflitte, solo per la malignità di Edie Ochiltree, ma arguiva che il mendico non avesse eseguita che uoa parte assegnatagli da qualche personaggio di maggiore importanza. I suoi sospetti baleavano fra Oldbuck e sir Arturo Wardour. Il primo non si era in alcun modo studiato di nascondere il mal talento che avea contro di lui... ma l'altro era stato da lui molto frodato; e sebbene ei pensasse che

sir Arturo non coooscesse l'estensione delle furfanterie a cui egli lo avea assoggettato, pure era facile l'immaginare ch'egli avea raccolto abbastanza del vero per fargli considerare di vendicarsi. Ochiltree si era riportato almeno ad una delle circostanze che l'adetto avea ogni ragion di supporre dovessero essere segrete fra lui e sir Arturo, e doveva essergli stata comunicata da questo. Le parole di Oldbuck ancora rivelavano una convinzione della sua birbanteria, che sir Arturo avea udito senza fare alcuna difesa animata. Da ultimo, il modo col quale Dousterswivel supponeva che il Baronetto avesse sfogata la sua vendetta, non era incoerente colle esperienze fatte in altri paesi che l'adetto cooosceva meglio di quelli del Nord dell'Inghilterra. In lui, come in molti malvagi, il sospettare un'ingiuria, e il concepire l'idea di vendicarla, era una stessa cosa. E prima che Dousterswivel avesse del tutto recuperato l'uso delle sue gambe, mentalmente avea giurata la ruota del suo benefattore, che, sfortunatamente, egli possedeva troppi mezzi per compiere.

Ma, quantunque un piano di vendetta si librasse nel suo cervello, non era il tempo quello per pascersi di tali contemplanzi. L'ora, il luogo, la sua situazione, e forse la presenza o la vicinanza dei suoi aggressori, esigevano prima che egli si occupasse della sua salvezza. La lanterna era stata abbattuta e si era spenta nella baruffa. Il vento, che prima fischlava sì forte fra le vòlte in ruota, era allora quasi cessato, domato dalla pioggia, che cadeva precipitosa. La ruota, pel motivo stesso, si era del tutto oscurata, e sebbene Dousterswivel coooscesse un po' le ruote, e sapesse che doveva far opera per riguadagnare la porta orientale della chiesa, pure la confusione delle sue idee era tale, che egli esitò per qualche tempo prima di stabilire in quale direzione doveva cercarla. In quella perplessità, i dettati della superstizione, avvantaggiandosi delle tenebre e della sua cattiva coscienza, cominciarono di nuovo ad infestare la sua immaginazione. « Ma pah! » disse egli prodicamente fra sè, « son tutte follie... tutto fa parte di quella turpe e crossolana impostura. Tiafolo! che quel coffo Paronetto Scozzese, che ho contolto pel naso cinque anni, appia schernito così Ermanno Dousterswivel! »

Venuta a questa conclusione, un incidente occorre che tese grandemente a far vacillare il suolo su cui l'aveva poggiata. Fra i sospiri melanconici del vento moriente, e il rumor della pioggia sulle foglie e le pietre, sorse, e apparentemente a non gran distanza dall'ascoltatore, un'onda di musica vocale così trista e solenne, come se gli spiriti trapassati degli ecclesiastici, che avevano abitato un tempo quelle deserte ruine, avessero gemuto per la solitudine e la desolazione a cui il loro santuario era stato abbandonato. Dousterswivel, che si era allora alzato in piedi, e che andava a tentone lungo i muri della chiesa, rimase confitto contro terra a quel nuovo fenomeno, e ogni facoltà della sua anima parve per momento concentrata nel senso dell'udito, e tutte si accordavano per fargli credere che quel canto finiva, profondo, e in cadenza che allora sentiva, era la musica consacrata a uno degli inni funebri più solenni della chiesa di Roma. Perché innalzato in quella solitudine, e da qual classe di cantori, erano questioni che la fantasia atterrita dell'adetto, in preda alle mille superstizioni tedesche di spettri, di fantasmi, di folletti, di spiriti bianchi e neri, turchini e grigi, non osava neppur tentare di sciogliere.

Un altro dei suoi sensi fu in breve interessato in quelle investigazioni. All'estremità di una delle volte della chiesa, in fondo ad alcuni gradini, vi era una piccola porta con una grata di ferro, che si apriva, per quanto ei se ne rammentava, in una specie di basso ridotto o sagrestia. Gettando gli occhi dal lato dei canti, egli vide una gran vampa di luce rossa scintillante fra i ferri di quella grata, e contro i gradini per cui vi si discendeva. Dousterswivel rimase incerto un momento su quello che doveva fare; quindi, formando a un tratto una risoluzione disperata, mosse alacramente verso il luogo da cui la luce si emanava.

Afforzatosi col segno della croce, e con quanti esorcismi la sua memoria poté rammentare, egli si avanzò verso la grata, da cui, non visto, poteva vedere quello che accadeva nell'interun della volta. Mentre egli si appressava con passi timidi e incerti, il canto, dopo una o due strane e protratte cadenze, morì in un silenzio profondo; e la grata, quand'ei vi giunse, pre-

sentava uno spettacolo singolare nell'interno della sagrestia. Una tomba aperta, con quattro alti funerali, ognuno di circa sei piedi, posti ai quattro angoli... una bara, avente un cadavere nel suo lenzuolo, colle braccia incrociate sul petto, era posta su due sgabelli da un lato della tomba, come in procinto di esservi sepolto... un sacerdote, vestito di cotta e stola, teneva dischiuso il libro delle preghiere... un altro ecclesiastico, in abiti sacri, sorreggeva un aspersorio... e due fanciulli, in camice bianco, portavano l'incenso... un uomo, di figura un tempo alta e imperiosa, curva allora per gli anni o le infermità, stava solo e più vicino di ogni altro al cataletto, vestito in gramaglie... questi erano le figure più preminenti di quel gruppo. A una piccola distanza vedevansi due o tre persone di entrambi i sessi, abbigliate di lunghi mantelli e di cappucci neri; e cinque o sei altre cogli stessi lugubri vestimenti, un po' più lontane dal cataletto, intorno intorno ai muri della volta, stavano schierate con ordine immobile, tenendo ognuna in mano una gran torcia di cera nera. La luce affumicata che si diffondeva da tante faci, empiva l'aria di un vapor rossastro e indistinto, e dava un'apparenza dubbia, fantastica, e quasi soprannaturale a quella scena strana. La voce dell'ecclesiastico... alta, chiara, e sonora, leggeva nel breviario che avea in mano quelle parole solenni, che i riti della chiesa Cattolica han consacrate al rendimento della terra alla terra. Durante quel tempo, Dousterswivel rimaneva ancora incerto, atteso il luogo, l'ora, e la sorpresa, se quello che vedeva era veramente vero, o non piuttosto un'aerea immagine di quel culto a cui in altri tempi quelle mura erano state familiari, ma che è ora di rado praticato nei paesi protestanti, e quasi mai in Senzia. Egli era incerto di aspettare il termine della cerimonia, o di tentare di ritornare in chiesa, quando uno dei suoi movimenti lo fece scorgere dalla grata a uno dei segugli in lutto. La persona che prima lo notò, comunicò con un segno la sua scoperta all'individuo che stava a parte e più vicino degli altri alla bara; e, avendogli egli pur fatto un segno in risposta, due del gruppo si staccarono, e, muovendo con passi taciti, per non turbare le preci, trassero il chiavistello e aprsero la grata che li divideva dall'adetto.

Ognuno di essi lo prese per un braccio, e, spiegando un grado di forza a cui egli sarebbe stato inetto a resistere, se pure i suoi timori gli avessero permessa qualche specie di opposizione, essi lo posero sul selciato della chiesa, e si assisero ognuno da un suo lato come per ritenerlo. Convintosi ch'egli era in mano di mortali come lui, l'adetta avrebbe voluto interrogarli; ma mentre uno gli additava la volta, da cui il suono della voce del prete si udiva distintamente, l'altro si poneva il dito sulle labbra in segno di silenzio, sentore a cui il Tedesco stimò il più prudente di conformarsi. E così essi lo ritennero finchè un alto Alleluja, rimbombando per gli squallidi archi di S. Rnth, non ebbe dato termine alla singolare cerimonia a cui era stata sua ventura di assistere.

Allorchè l'inno fu cessato con tutti i suoi echi, la voce di uno di quei neri personaggi, sotto la cui guardia l'adetto era rimasto, disse, con tuono familiare e in dialetto: « Caro Mr. Dousterswivel, siete voi? Non potevate farci sapere che bramavate di assistere alla cerimonia? Milord non potè veder di buon occhio che voi vi veniste in tal modo, e di nascosto. »

« In nome ti tutto quello che è buono, ditemi chi siete? » disse il Tedesco. -

« Chi sono? E chi volete ch'io sia se non Ringano Aikwood, il fattore di Knockwinnock? E che facevate qui a quest'ora della notte, se non veniste per seguire il corteo di Milady? »

« Io ti teliaro, mio buon Fattore Aikwood, » disse il Tedesco, alzandosi, « che io son stato assassinato questa notte, terupato, e messo in pericolo della mia vita. »

« Derubato? chi vi sarebbe qui per commettere sì nera azione? - Assassinato! strano, che parlate così bene dopo esser stato assassinato. - Messo in pericolo! chi vi mise in pericolo, Mr. Dousterswivel? »

« Io fe lo tirò, Mr. Fattore Aikwood Ringano; è stato quel fecchio miscretente cane scellerato apito azzurro, come foi chiamate Etie Ochiltres. »

« Io nol crederò mai, » rispose Ringano; « io conosco Edie, e mio padre il conobbe prima di me, per un uomo leale, sincero, e incapace di un'azione colpevole; e, per convincervi, egli dorme nella nostra teggia, e vi è fin dalle dieci di sera. Così vi avrà offeso chi vorrà, Mr. Dou-

sterswivel, ma offeso o no, io son sicuro che Edie è innocente. »

« Mr. Ringano Aikwood Fattore, io non so quel che tite innocente, ma lascianto a parte tutta l'ala e il cero¹ che tite che egli ha o che egli è, io ti assicuro che questa notte fui terupato il cinquanta lire tal vostro amico tall'ala e tal cero Etie Ochiltres; et egli è ora tanto nella vostra teggia quanto io sono nel regno del cielo. »

« Ebbene, Signore, se volete venir con me, ora che la brigata del funerale si è dispersa, noi vi faremo un letto nella cascina, e vedremo se Edie è oella teggia. Vi erano due gaglioffi di cattivo aspetto che lasciavano la vecchia chiesa quando noi vi giungemmo col cadavere, ciò è ben vero; e il prete, a cui non piace che alcun eretico sia testimonia delle nostre funzioni religiose, ha mandato dietro di loro due dei nostri tre uomini a cavallo; così ne sapremo qualcosa. »

In tal guisa parlando, la benigna apparizione, coll'ajuto del personaggio muto, che era suo figlio, si sciolse dal suo mantello, e si apprestò a scortare Dousterswivel al luogo di quel riposo di cui l'adetto avea tanto bisogno.

« Antrò timani tal macistrati, » disse l'adetto, « e farò mettere a esecuzione la lege contro tutti i furfanti. »

Mentre egli si riprometteva così una vendetta contro la cagione dei suoi insulti, traversava le ruine vacillando sostenuto da Ringano e da suo figlio, il cui soccorso nel suo stato di debolezza gli era assai necessario.

Allorchè furono fuori dell'Abazia, e si videro nel piccolo prato in cui essa sta, Dousterswivel potè scorgere le torcie, che gli avean fatto provare tanto spavento, che escivano con processione irregolare dalle ruine, e diffondevano la loro luce, come quella dell'*ignis fatuus*, sulle sponde del lago. Dopo esser andati pel sentiero per un breve spazio, con movimenti ondeggianti e inordinati, i lumi veonero spenti tutti in una volta.

« Noi smorziamo sempre le nostre torcie al pozzo della Santa Croce in queste occasioni, » disse il campagnuolo al suo ospite; e infatti nessun segno visibile della processione si offerse più a Dousterswivel,

1. Equivoce col leale e sincero, gli epiteti preferiti prima da Ringano.

sebbene il suo orecchio potesse intendere l'eco distante e decrescente dello scalpitar dei cavalli nella direzione in cui il corteggio funerario si era mosso.

CAPITOLO XXVI

« Su via, vogli meglio la barca, e farcia miglior paro? La barca solchi i flutti, gli è ciò che dà da mangiare alla famiglia. La barca vogli, la barca vogli... e lieta sia la vita di coloro che portano il pesce i canestri. »

Antica Ballata

Noi dobbiamo ora introdurre il nostro lettore nella capanna del pescatore menzionata nel capitolo undecimo di questa storia edificante. Io bramerei di poter dire che il suo interno era ben disposto, decentemente ammobiliato, o abbastanza pulito. Ma al contrario, sono costretto a dichiarare, che vi era della confusione, ... dello squalore, ... e del suicidume. Ad onta di ciò, i suoi abitanti, Luckie Mucklebackit e la sua famiglia mostravano di godere di un' agiatezza, di un' abbondanza, e di comfort, che parevano giustificare il loro vecchio e sconcio proverbio: « Il fango ingrassa. » Un gran fuoco, sebben fosse estate, vedevasi nel caminetto, e serviva in uno per dar luce, calore, e i mezzi di cuocere le vivande. La pesca era stata fortunata, e la famiglia, colla solita imprevidenza, non cessava, dopo aver scaricate le merci, di arrostitire e di friggere una gran quantità di pesce riservato pel consumo di pochi mesi, lasciando le spine e le scaglie ammonticchiate sopra piatti di legno, miste con pezzi di focaccia (*bannocks*) e con vasi mezzo vuoti e mezzo rotti di birra. La forma alta e atletica di Maggie, corrente qua e là fra una schiera di fanciulle e di ragazzi più piccoli che or l'uno or l'altro respingeva con questa esclamazione accarezzante: « Sgombratemi il passo, piccoli malandrini! » formava un mirabile contrasto collo sguardo immobile e l'aria quasi stupida della madre di suo marito, donna venuta al termine della umana esistenza, che sedeva nella sua solita poltrona vicinissimo al fuoco, il calor del quale ella vagheggiava, ma di cui pareva poco conscia, borbottando ora fra sè, ora sorridendo come

un idiota ai fanciulli, mentre essi tiravano i nastri del suo *toy* o berretto stretto, o le affastellavano il suo grembiule a scacchi azzurri. Colla rocca al fianco, e il fuso in mano, ella si abbandonava trascuratamente, e come macchinamente all'antica industria Scozzese, secondo pure le antiche Scozzesi maniere. I più piccoli dei fanciulli, strisciandosi fra le gambe dei maggiori, e di tratto in tratto si avventuravano ad interromperne le mosse mentre esso scorreva sul pavimento con quei rimbalzi che i flatoj a macchina hanno ora così universalmente fatto cessare, che anche la Principessa Incantata della novella potrebbe percorrere adesso tutta la Scozia senza rischio di traforarsi la mano con una conocchia e di morire della ferita. Tardi siccome era (e di molto era trascorsa la mezzanotte), tutta la famiglia era pure in piedi, e non pensava a coricarsi; la massaja era affacciata in cuocere delle focaccine sulla gratella, e la figlia maggiore, la seminuda sirena altrove commemorata, preparava un monte di merluzzi di Findhorn (cioè, merluzzi asciugati al fumo di legna verde) da essere mangiati con quella specie di pan di sapori.

Mentre essi stavano così occupati, un lieve battito udito alla porta accompagnato dalla domanda, « Siete ancora alzati? » annunciò un visitatore. La risposta, « Sì, sì,.... entrate mia cara, » produsse il levarsi del saliscendi, e Jenny Rintherout, la fantesca del nostro Antiquario comparve.

« Ah buon Dio! » esclamò la massaja, « siete voi Jenny? voi vi lasciate veder ben di rado, fanciulla. »

« Ah noi siamo state così occupate della ferita del Capitano Ettore che non son potuta escire un momento in questi 15 giorni; ma egli sta meglio ora, e il vecchio Caxon dorme nella sua stanza, in caso che abbisognasse di qualche cosa. Così, appena i nostri vecchi son stati in letto, io mi son posta una cuffia, e lasciata la porta col saliscendi perchè si potesse all'occorrenza entrare ed escire durante la mia assenza, son venuta a vedere se vi era nulla di nuovo da voi. »

« Sì, sì, » rispose Luckie Mucklebackit, « veggio chi siete venuta a cercare... ma egli non è a casa questa notte... e voi non siete fatta per Steenie, ragazza... una

creatura fragile come voi non può mantenere un uomo. »

« Nè Steeuie è fatto per me, » rispose Jenny, con un movimento di testa che non sarebbe disconvenuto a una fanciulla di nascita molto più alta, « io voglio un uomo che possa mantenere sua moglie. »

« Ah sì, carina... son le idee delle vostre città e dei vostri villaggi. Ma certo le mogli dei pescatori la san più lunga... esse tengono l'uomo, la casa, e anche il denaro, ragazza. »

« Ma con tutto ciò faticate come bestie, » rispose la ninfa di terra a quella di mare. « Tostochè la carena della barca tocca la spiaggia, il vostro infingardo pescatore non è più buon da nulla, ed è la moglie che deve andare a tuffarsi nell'acqua per cercare il pesce e portarlo a terra. Quanto all'uomo, egli si toglie gli abiti fradiei e se ne pone degli asciutti, si asside accanto al fuoco colla pipa in bocca e l'acquavite al fianco, tranquillo come un vecchio borghese, e non si cura di nulla finchè la barca non torna in acqua. Ma la povera moglie, a lei tocca riportare in casa i remi colle sue spalle, poi andar col pesce al vicino borgo, e gridare, e contendere con ogni massaja che vuol comprare da lei finchè sia riescita a venderlo. Ecco la vita delle mogli dei pescatori, povere schiave! »

« Schiave? via, via, ragazza!... Chiamar schiave le reggitrici della casa? Si vede che non sapete quello che dite, fanciulla... Citatemi una sola parola che il mio Saunders osi dire, un solo passo ch'egli osi fare nella casa, se non è per bere, e mangiare, e riciarsisi un po' come i nostri fanciulli. Gli ha ben troppo buon senso per credere di essere il padrone di qualche cosa qui, contando dal tetto fino a quel piattello infranto laggiù su quel banco. Egli conosce troppo bene chi lo alimenta, chi lo veste, chi tien tutto in buono stato e in buon ordine nella casa, mentre la sua barca è tempestate dai flutti, il poverello. No, no, fanciulla... quella che vende le merci ha la borsa, e quella che ha la borsa governa la casa. Indicatemi uno dei vostri allittajuoli che permettesse a sua moglie di condur le bestie al mercato e di riceverne il prezzo. Ah no, no. »¹

1. Nei villaggi abitati da pescatori, situati sugli stretti del Forth e del Tay, come pure nel resto della Scozia, il governo è una giacconeria, come vien detto nel testo.

« Ebbene, ebbene, Maggie, ogni terra ha le sue usanze. Ma dove è dunque Steenie questa notte, quando tutti son venuti e andati? E dove è il massajo? »

« Ho messo il massajo a letto, perchè non ne poteva più; e Steenie è andato a far qualche spedizione notturna col vecchio mendico, Edie Ochiltree. Essi non tarderanno a tornare, e intanto potete sedere. »

« In verità, buona madre (pigliando una seggiola), io non ho molto tempo da fermarmi; ma bisogna ch'io vi dica le notizie... Voi avrete certo udito raccontare che sir Arturo ha trovata una gran cassa piena d'oro laggiù a S. Ruth?... Egli sarà più superbo che mai ora... e non ardirà più starnutire per timore di non vedersi le scarpe. »

« Oh sì... tutto il paese è pien di ciò, ma il vecchio Edie dice, che si esagera molto il tesoro, che non era il decimo di quel che si racconta, e ch'ei lo vide scavare. Pel Cielo, persone povere come noi non farebbero una tale scoperta. »

« No, certo. — E avrete anche inteso parlare della morte della Contessa di Glenailan, e come ella è stata esposta sopra un letto di parata, e come deve esser seppellita questa notte stessa a S. Ruth, al chiaror dei torchi; e tutti i servi cattolici e

Durante l'ultima guerra, e l'allarme dell'invasione, una flotta da trasporti entrò nello stretto del Forth, scortata da alcuni vascelli di guerra che non vollero rispondere ad alcun segnale. Uno sgomento generale si diffuse, e tutti i pescatori, che erano arruolati per servire in mare in caso di necessità, salirono sulle barche cannoniere, che dovevano guidare, e andarono contro il supposto nemico. Avvenne che quegli sminieri fossero Russi, coi quali eravamo allora in pace. I nobili del distretto del Mid-Lothian, compiaciuti dello zelo mostrato dai pescatori in un momento sì critico, approvarono la mozione che fosse donato alle loro comunita un vaso da pane di argento, che doveva servire nelle grandi feste; ma le mogli dei pescatori avendo saputo quel che si voleva fare, reclamarono la loro parte nella ricompensa onorevole destinata ai loro sposi. Gli uomini, esse dissero, erano i loro mariti; sarebbero state esse che avrebbero sofferto se gli sposi loro fossero stati uccisi, ed era coi loro permessi e dietro le loro esortazioni che essi si erano imbarcati per servire la causa pubblica. Esse perciò dimandarono di dividere la ricompensa in queste mode che valsero ad onorare il patriottismo femminile che avevano spiegato in quella circostanza. I nobili della Contea volentieri ammisero la loro istanza; e, senza alzare il prezzo del loro goldronne agli uomini, fecer dono alle donne di un bellissimo fermaglio, per attaccarsi il plaid della regina delle prescrivende di quel tempo.

Può di più osservarsi che quelle Nereidi son molto puntigliose fra di loro, e tengono diversi ranghi secondo le loro meriti. Una delle più esperte di loro fu udita a caratterizzare una giovane donnella come « un povera idiota, senza ambizione, e che non si sarebbe mai innalzata, ella predilettava, » e si dispose del traffico delle anguille.

Ringano Aikwood, che è pur cattolico, debbono esservi. Sarà uno dei più grandi spettacoli che si siano mai veduti. »

« Sì, davvero, fanciulla, » rispose la Ne-reide, « se non vi son che dei papisti non vi sarà gran folla, almeno del paese; peccchè, come dice l'onesto Mr. Blattergowl, la vecchia peccatrice, com'el la chiama, ha più pochi che hevano alla coppa delle sue seduzioni in questo angolo della nostra eletta terra. — Ma qual ghiribizzo venne loro di seppellire la vecchia malandrina (una donna fiera essa era) così di notte? — Oserei dire che nostra madre lo saprà. »

Qui ella alzò la voce, e gridò due o tre volte, « Madre! madre! » ma immersa nell'apatia della vecchiezza e della sordità, l'antica sibilla a cui ella si indirizzava continuò a far volare il suo fuso senza intendere l'appello che le veniva fatto.

« Chiamate la nonna, Jenny... per me vorrei andar piuttosto a ritroso della corrente per un mezzo miglio con una barca fradicia e un vento di nord-ovest contro i denti. »

« Buona nonna, » disse la piccola sirena, con una voce a cui la vecchia era più avvezza, « mia madre dimanda perchè i Glenallan seppelliscono sempre i loro morti al chiaror delle torcie nelle ruine di S. Ruth? »

La vecchia si fermò nell'atto di dar la spinta rotatoria al fuso, si volse verso il resto della brigata, alzò la sua mano avvizzita, tremante, e color di creta, mostrò un volto di cenere e pieno di rughe, che i rapidi movimenti di due occhi di un turchino chiaro distinguevan precipuamente dal volto di un cadavere, e, come se un punto di contatto l'avesse associata di nuovo agli esseri viventi del mondo, rispose, « Perchè i Glenallan seppelliscono i loro morti al chiaror delle torcie, chiese la fanciulla?... È forse morto qualch'altro Glenallan? »

« Noi potremmo tutti morire ed esser sotterrati, » disse Maggie, « senza, credo, che voi ve ne avvedeste;... » quindi, alzando la voce a portata dell'udito di sua suocera, aggiunse, « È stata la vecchia Contessa, buona madre. »

« Ed ha ella affine lasciato questo mondo? » disse la vecchia, con una voce che pareva commossa da più sentimenti che non appartenessero alla sua estrema vec-

chiaja, e alla indifferenza generale dei suoi modi... » è ella affine chiamata al suo ultimo rendiconto, dopo il suo lungo corso di potenza e di orgoglio?... Oh Dio, perdona! »

« Ma la mamma chiedeva, » ripigliò la piccola investigatrice, « perchè i Glenallan seppelliscono sempre i loro estinti al lume delle torcie? »

« Essi han fatto sempre così, » disse la vecchia, « fin dai tempi in cui il Gran Conte cadde nella fiera battaglia di Harlaw, allorchè, si dice, il *coronach* ¹ fu intonato dall'imboccatura del Tay fino a quella del Cahrach, e non si udivano che querimonie e lamenti per la morte di tanti illustri guerrieri, atterrati in combattere Donato delle Isole. Ma la madre del Gran Conte era viva... le donne della casa di Glenallan furono sempre una razza dura e orgogliosa... ed ella non volle che alcun *coronach* si cantasse per suo figlio, ma il fece deporre nel silenzio della mezzanotte nel suo sepolcro, senza bere la tazza funeraria, o alzare il compianto. — Ella disse ch'ei ne avea uccisi abbastanza nel dì che morì, perchè le vedove e le figlie dei Montanari ch'egli avea spenti, cantando il *coronach* per essi lo cantassero anche per lui; e così ella lo calò nella tomba con occhi asciutti, e senza un gemito o un lamento. — E fu stimato un superbo motto quello per la famiglia che poscia vi si è sempre uniformata... soprattutto negli ultimi tempi, perchè di notte essi celebrano più liberamente le loro cerimonie papali e più segretamente che non potrebbero fare di giorno... almeno così andava la cosa ai miei anni... Di giorno essi sarebbero stati sturbati dalle leggi e dalle autorità di Fairport... può essere che ora, come ho inteso dire, siano lasciati in pace... il mondo è ben cambiato... lo stessa appena so talvolta se sono in piedi o seduta, morta o viva. »

E guardando intorno al fuoco come in quello stato di incoscia incertezza del quale ella si lagnava, la vecchia Elspeth riandò nella sua occupazione macchinale e abituale di girare il fuso.

« Oh, mio Dio! » disse a mezza voce Jenny Rintherout alla sua vicina, « la è cosa tremenda l'udire vostra madre quando declama così... gli è come un morto che parlasse a dei vivi. »

1. Canto di morte dei Montanari della Scozia.

« Voi non errate, fanciulla; ella non sa nulla di quello che avviene intorno a lei tutto il giorno... ma mettetela su queste vecchie storie, ed ella parlerà come una pettegola. Ella ne sa ben più di molti altri su quella famiglia dei Glenallan... Il padre di mio marito era il loro pescatore molto tempo fa. Dovete sapere che i cattolici aderiscono molto al pesce... lo era sempre sieura di vendere il più bel pesce al più alti prezzi, per la tavola della Contessa, Dio sia con lei! specialmente il venerdì... Ma guardate come la nostra vecchia muove le mani e le labbra... la sua testa è ora in fermento come il lievito... ella parlerà, ne sono sicura, tutta notte... sebbene sta delle settimane intere senza dire una parola, eccetto che ai fanciulli. »

« In verità, Mrs Mucklebackit, è una donna da far paura! » disse Jenny in risposta. « Pensate voi ch'ella sia quello che dovrebbe essere?... Vi sono alcuni che dicono ch'ella non va alla chiesa, nè parla al ministro, e ch'ella fa tu tempo cattolica, ma dopo che suo marito è morto nessuno sa più quel ch'ella sia. Credete nulla voi, eh'ella sia un po' fattucchiera? »

« Fattucchiera! sciocca che siete; per esser vecchia si è fattucchiera! Se volete parlare di Ailison Breck, alla buon'ora... per lei non potrei in coscienza giurare... io le ho veduto i canestri pieni di pesce quando... »

« Zitto, zitto, Maggie, » bisbigliò Jenny, « vostra madre sta per parlare di nuovo. »

« Qualcuno di voi non ha detto, » chiese la vecchia sibilla, « o me ne sognai io, o mi fu rivelato, che Iosselinda, Lady Glenallan, è morta, ed è stata sepolta questa notte? »

« Sì, buona madre, » urtò la sua nuora, « la cosa è così. »

« E così sia, » disse la vecchia Elspeth; « ella ha fatto più di un infelice ai suoi giorni... sì, fino suo figlio... vive egli ancora? »

« Vive... ma chi può dire se per molto tempo?... Non vi ricordate ch'egli venne a chiedervi di primavera, e che vi lasciò del denaro? »

« Può essere, Maggie... io non me ne ricordo... ma un bel gentiluomo egli era, e suo padre anche prima di lui. Oh! se suo padre fosse vissuto, essi avrebbero potuto essere felici!... Ma egli se ne andò, e

WALTER SCOTT Vol. I.

la Contessa fece man bassa sul suo figlio, e gli fece credere quello che non avrebbe mai dovuto credere, e compier ciò di cui si è pentito per tutta la vita, e sempre si pentirà, fosse la sua vita lunga come questa mia dolorosa e pesante. »

« Oh, che fu ciò, suocera?... Che fu, nonna?... Che fu, Luckie Elspeth? » chiesero i fanciulli, la madre, e la visitatrice, tutti in un fiato.

« Non dimandate mai quel che fu, » rispose la vecchia sibilla, « ma pregate Dio che non vi abbandonì all'orgoglio e alla pertinacia dei vostri cuori. Vi son delle passioni potenti nelle capanne come nei castelli... io posso farne una trista testimonianza. — Oh, quell'orrenda e dolorosa notte non escirà mai dal mio vecchio capo!... Vederla, ah! vederla sul pavimento coi suoi lunghi capelli luzzuppati d'acqua del mare!... Il Cielo ne prenderà vendetta su tutti quelli che vi ebbero parte... Mio Dio! sarebbe sul flutti mio figlio con questo tempo burrascoso? »

« No, no, madre... non v'è barca che possa stare in mare con siffatto vento... egli dorme nel suo letto, di sopra. »

« Steenie è forse ito alla pesca allora? »

« No, uonna... Steenie è escito col vecchio Edie Ochiltree, il meudico... forse saranno attesi a vedere il funerale. »

« Ciò non può essere, » disse la masaja... « No, non ne sapevan nulla quando Jock Rand è entrato, e ci ha detto che gli Aikwood avevano avuto l'ordine di aiutarvi; essi tengono queste cose segrete, e il corpo ha dovuto esser portato dal castello, che è lontano dieci miglia, fra le tenebre. Esso è stato esposto in parata per dieci giorni all'ostello di Glenallan, in una gran camera tappezzata di nero, e rischiaramata da candelabri. »

« Iddio l'assolva! » esclamò la vecchia Elspeth, col capo, pareva, sempre pieno della morte della Contessa... « ella era una donna crudele, ma è andata dove si dà conto di sé, e la misericordia del Cielo è infinita... Dio voglia che essa la trovi tale! » E ricadde nel suo silenzio, che non ruppe più nel restante di quella sera.

« Io non so che cosa quel vecchio furfante e nostro figlio Steenie possano fare in una notte come questa, » disse Maggie Mucklebackit; e la sua espressione di sorpresa si ripeté nella sua visitatrice. « Una

di voi, fanelle, si arrampichi sulla rupe e li ehiami ad alta voce, caso che fossero a portata di intendervi... le focaccine si convertiranno in cenere. »

La piccola messaggiera si partì, ma dopo pochi minuti ritornò correndo ed esclamando con tutta la forza: « Ah mamma! ah nonna! vi è un folletto bianco che ne caccia dinanzi a sè due neri per la valle. »

Uno strepito di passi seguì questo singolare annunzio, e il giovine Steenie Mucklebaekit, seguito dappresso da Edie Ochiltree, si avventò nella capanna. Essi erano trafelati e senza lena. La prima cosa che Steenie fece fu di guardare alla sbarra della porta, che sua madre gli rammentò era stata infranta per farne legna da bruciare nel crudele inverno di tre anni innanzi; perocchè « che bisogno, » ella disse, « hanno di sbarre i pari nostri? »

« Non vi è nessuno che ci insegue, » disse il mendico, ripigliando fiato; « noi siamo come i malvagi che fuggono senza che nessuno vada loro dietro. »

« È vero, ma fummo caeciali, » disse Steenie, « da uno spirito, o qualcosa di poco meglio. »

« Era un uomo vestito di bianco a cavallo, » disse Edie; « perocchè lì terreno molle, che non poteva sostenere la bestia, lo fece andar da un lato dove io ben io vidi; ma non avrei creduto che le mie vecchie gambe mi avessero potuto portar con tanta velocità; lo andavo quasi sì celere come se fossi stato a Prestonpans. »

« Pel cielo, eredo che vi apponiate, » disse Luekie Mucklebaekit, « sarà stato qualcuno del cavaliere che scortavano il feretro della Contessa. »

« Che! » disse Edie, « la vecchia Contessa è stata sepolta questa notte a S. Ruth?... Oh, ecco i lumi e il rumore che ci han fatto partire; vorrei averlo saputo... mi sarei fermato, e non avrei lasciato quell'uomo laggiù... ma essi ne avran preso eura. Vol lo percuoteste troppo forte, Steenie... io temo che non l'abbiate fratturato. »

« No, in verità, » disse Steenie, ridendo; « egli ha le spalle larghe e ossute, e io ne pigliai giustamente la misura colla mia mazza... Strano! s'io non fossi stato

sollecito con lui, egli vi avrebbe spaccato il vostro vecchio cranio, amico. »

« Ebbene, polehè mi son cavato da questo impaccio, » disse Edie, « non voglio più tentare la Provvidenza. Ma io non posso credere che vi sia del male a fare una burla di quella fatta a un birbo palentato che vive coll'ingannare la gente onesta. »

« Or che faremo noi di questo? » disse Steenie, traendo un taccuino.

« Iddio ci guidi, amico, » selamò Edie, spaventato, « perchè pigliaste ciò? un foglio solo di quel taccuino basterà a farei applear tutti e due. »

« Io nol sapeva, » disse Steenie; « il libro gli sarà caduto di saecoccia, io penso, perchè me lo trovai frai piedi, quando feci opera per raddrizzarlo sulle sue gambe, e me lo misi in tasca perchè non si perdesse: lo scalpito dei cavalli venne quindi, e voi gridaste, ' Salva, salva, ' nè io ebbi più pensiero di questa inezia. »

« Nol lo rimanderemo al furfante in un modo o nell'altro; forse sarà meglio che lo portiate voi stesso a Ringano Aikwood alla punta del giorno. Non vorrei per cento lire che fosse trovato nelle nostre mani. »

Steenie promise di fare come gli era detto.

« Una bella notte avete passata, Mr. Steenie, » disse Jenny Rintherout, che, impaziente di rimanere sì a lungo senza essere notata, si presentò allora da ad al giovine pescatore... « Una bella notte avete passata correndo con dei vagabondi, e facendovi inseguire da dei fantasmi, quando avreste dovuto essere a dormire nel vostro letto come vostro padre, uomo onesto. »

Questa aggressione provocò una risposta adattata del giovine pescatore sullo stesso tuono di scherno. L'assalto si volse quindi alla focaccia e al pesce, e fu sostenuto validamente coll'aiuto di una o due pinte di ala da due penny e di una bottiglia di ginepro. Il mendico poscia si ritirò in una teggia vicina dove si stese sulla paglia... i fanciulli andarono ad uno ad uno nel loro nido... la vecchia avoia fu condotta nel suo letto di penne... Steenie, ad onta delle sue precedenti fatiche, ebbe la galanteria di accompagnare Miss Rintherout alla sua casa, e a che ora tornasse la storia noi dice... e la matrona della famiglia, avendo messo il coprifuoco sulla pedicella, e po-

1. Luogo di una celebre battaglia.

ate le cose in una specie d'ordine, andò per ultima a prendere riposo.

CAPITOLO XXVII

« Fi son molti potenti che darebbero la metà del loro stato, per conoscere il modo e aver l'onore di medicare alla grande... »

Il Cespoglio del medico.

Il vecchio Edie si alzò colle allodole, e la sua prima indagine fu intorno a Steenie e al taccuino. Il giovine pescatore si era visto costretto ad accompagnare suo padre prima del giorno per profitare della marea, ma avea promesso, che, appena tornato, il taccuino, con tutto quello che conteneva, studiosamente avvolto in un pezzo di vela, sarebbe stato consegnato da lui a Ringano Alkwood, per esser dato a Douster-swivel, il proprietario.

La matrona avea imbandito il banchetto della mattina per la famiglia, e, mettendosi in spalla il suo canestro di pesce, s'era avviata alacrementemente a Fairport. I fanciulli stavano ozando intorno alla porta, perchè il giorno era bello e sereno. L'antica avola, di nuovo assisa nella sua poltrona di giunco vicino al fuoco, avea ripigliato il suo eterno fuso, impassibile affatto agli urli e alle strida dei ragazzi, e al garrito della madre, che avea preceduto la dispersione della famiglia. Edie avea composto i suoi vari sacchi, e stava per riprendere le sue corse erranti, ma prima si avanzò colla debita cortesia per prendere congedo dalla decrepita comare.

« Buon giorno e molti simili a questo, » ei le disse. « Tornerò verso il finire della raccolta, e spero di trovarvi sana pur sempre e vegeta. »

« Pregate piuttosto perchè lo sia in una placida tomba, » disse la vecchia, con voce bassa e sepolcrale, ma senza che un solo dei suoi lineamenti si commovesse.

« Voi siete vecchia, comare, e così son anch'io; ma noi dobbiamo rassegnarci ai voleri del Cielo... noi non saremo dimenticati al debito tempo. »

« Né le nostre opere tampoco. » disse la vecchia; « di quel che il corpo ha fatto lo spirito risponderà. »

« È vero, è vero; e io debbo aver più

di ogni altro presente questa sentenza, io che ho condotto una vita girovaga e disordinata. Ma voi foste sempre una buona donna. Noi siamo tutti fragili... ma voi non avete molto che possa chinarvi giù. »

« Meno che non potrei avere... ma più, oh, assai più, che non occorrerebbe per sommergere il più vasto brig che mai esclisse dalla rada di Fairport!... Non disse qualcuno jeri... almeno così mi sta in mente... ma i vecchi han lo spirito debole... non disse qualcuno che l'osselinda, Contessa di Glenallan, si era partita dalla vita? »

« Diceva il vero chi lo disse, » rispose il vecchio Edie; « ella fu seppellita jer sera a lume di torcie a S. Ruth, ed io, da pazzo, fuggii scorgendo i cieri e la cavalcata. »

« Così hanno essi nato dopo i giorni del Gran Conte che fu ucciso a Harlaw... Essi lo fanno per mostrare che disprezzano di morire e di esser sepolti come gli altri mortali... Le donne della casa di Glenallan non piangono pei consorti, nè le sorelle pei fratelli. — Ma fu ella alfine chiamata al suo lungo rendiconto? »

« È tanto vero, » rispose Edie, « come è vero che voi pure ed io un giorno lo saremo. »

« Allora lo vuol sgravarmi la mente, segua quel che vorrà. »

Ella disse queste parole con più alacrità che usualmente non stesse nelle sue espressioni, e le accompagnò con un atto della mano, come se avesse gettato qualcosa innanzi da lei. Ella quindi si alzò, e dispiegando tutta la sua persona, un tempo alta, e mostrando anco di esser stata tale, sebbene curvata dall'età e dai reumatismi, stette dinanzi al medico come una mummia animata da qualche spirito errante ad una risurrezione momentanea. I suoi occhi erulei vagavano qua e là, come se alcun tratto obbliasse e poscia rammentasse il fine per cui la sua lunga e avvizzita mano frugava fra i molteplici oggetti che stavano in un'ampia tasca foggia all'antica. Alfine ella cavò un piccolo astuccio di paglia, e, aprendolo, ne tolse un bell'anello, in cui era intessuta una ciocca di capelli di due differenti colori, nero e castano, attorcigliati insieme, e circondati da brillanti di altissimo prezzo.

« Buon uomo, » ella disse a Ochiltree, « per quanto avete a cuore la misericordia

celeste, andate a portare il mio messaggio al Castello di Glenallan, e chiedete del Conte. »

« Il Conte di Glenallan, o mare! oh egli non vuol veder nessuno del paese, e qual probabilità che sia per accogliere un vecchio accattone? »

« Andate e provate... e ditele che Elspeth di Craighurnfoot... egli mi rammenterà meglio con questo nome... ha bisogno di vederlo prima di dar termine al suo lungo pellegrinaggio, e eh'ella gli manda questo anello in segno della rosa di cui vuol parlargli. »

Oehlthre guardò l'anello con qualche ammirazione del suo valore apparente, e quindi riponendolo con cura nell'astuccio, e avvolgendolo in un vecchio fazzoletto strisciato, se lo pose in seno.

« Sia bene, o mare, » egli disse, « adempirò la vostra commissione o non sarà per colpa mia. — Ma certo non vi fu mai dono così prezioso inviato a un Conte da una vecchia moglie di un pescatore, e per mano di un vagabondo accattone. »

Con questa riflessione, Edie prese la sua mazza ferrata, si mise il suo berretto a larghe tese, e si accinse alla sua peregrinazione. La vecchia rimase per qualche tempo in una positura immobile, cogli occhi diretti alla porta da cui il suo ambasciatore era partito. L'apparenza di esaltazione, che il suo dialogo avea prodotta, a poco a poco svanì dai suoi lineamenti... ella ricadde sulla sua solita seggiola, e tornò al suo lavoro meccanico della rocca e del fuso, colla sua aria ordinaria di indifferenza.

Edie Oehlthre intanto progrediva nel suo viaggio. La distanza che avea a superare era di dieci miglia, marcia che il vecchio soldato eseguì in circa quattr'ore. Colla curiosità appartenente al suo mestiere ozioso e al suo carattere vivace, egli si torturò tutta la via per immaginare qual poteva essere il significato di quel messaggio misterioso che gli era stato affidato, o qual relazione l'altero, ricco e potente Conte di Glenallan poteva avere coi delitti o i rimorsi di una vecchia insana, il cui grado in vita non eccedeva di molto quello del suo messaggiero. Egli si sforzò di rammentare tutto ciò che avea mai saputo o inteso della famiglia di Glenallan, e anche dopo aver fatto ciò rimase inetto a formare alcuna

congettura su quel testo. Egli sapeva che tutti gli estesi domini di quell'antica e potente famiglia eran stati trasmessi alla Contessa allora estinta, che avea ereditato, in grado notevole, il carattere fiero, rigido, e inflessibile che avea distinta la casa di Glenallan da che essa avea cominciato a risplendere negli annali della Scozia. Come tutti i suoi avi, ella era stata zelante della fede Cattolica, e si era accoppiata a un nobile Inglese della stessa eumunione, e di grandi ricchezze, che non era sopravvissuto due anni alla loro unione. La Contessa era rimasta, perciò, in giovinezza vedova, con tutta l'amministrazione dei vasti possedimenti dei suoi due figli. Il maggiore, Lord Glenallan, che doveva succedere ai titoli e alle ricchezze dei Glenallan, dispese da sua madre totalmente durante la di lei vita. Il secondo, venuto a maggioranza, pigliò il nome e le armi di suo padre, e si impossessò dei suoi beni, secondo le condizioni del contratto di matrimonio della Contessa. Dopo quel tempo, egli soggiornò principalmente in Inghilterra, e fece pochissime e brevissime visite a sua madre e a suo fratello; e da queste anche alfine fu affatto dispensato, per essersi convertito alla religione protestante.

Ma prima pare di aver fatta quell'offesa mortale a sua madre, la dimora di Glenallan offriva pochi diporti a un giovine gajo come Eduardo Geraldin Neville, sebbene quella tetraggine e quella solitudine paressero convenirsi alle abitudini romite e malinconiche del suo fratello maggiore. Lord Geraldin, nei primordi della vita, era stato un giovine di belle maniere e di belle speranze. Quelli che lo avean conosciuto durante i suoi viaggi avean formato la più alta idea della sua carriera futura. Ma aurore così belle vengono spesso stranamente oscurate. Il giovine nobile ritornò in Scozia, e, dopo esser vissuto circa un anno in compagnia di sua madre al Castello di Glenallan, parve aver adottata tutta l'austerità e la cupa malinconia del di lei carattere. Escluso dagli uffici politici per l'inettezza connessa a quelli della sua religione, e da ogni vocazione più lieve per elezione, Lord Geraldin condusse una vita della più rigida solitudine. La sua compagnia ordinaria era composta dai preti della sua comunione, che di tratto in tratto visitavano la sua casa: e rarissimamente, in cer-

le occasionali di grandi feste, una o due famiglie che tuttavia professavano il Cattolicesimo erano con molte cerimonie accolte a Glenallan. Ma qui stava tutto... i vicini eretici non sapevan nulla affatto della famiglia; e anche i Cattolici poco vedevano al di là della pompa e del fasto spiegati in quelle grandi occorrenze, da cui tutti tornavano non sapendo se dovessero stupir più del fiero e rigido contegno della Contessa, o dell'abbattimento profondo e insanabile che stava perpetuamente come una nube sul volto di suo figlio. L'avvenimento toccato ultimamente da noi lo aveva fatto possessore delle sue ricchezze e del suo titolo, e i circostanti abitatori avevan già cominciato a congetturare se l'allegria riviverebbe coll'indipendenza, quando quelli che avevano qualche barlume di conoscenza dell'interno della famiglia diffusero una voce, che la esistenza del Conte era logora dalle austerità religiose, e che, secondo ogni probabilità, egli avrebbe seguito presto sua madre nel sepolcro. Questo evento era tanto più verosimile, quantochè suo fratello era morto di una malattia di languore, che, negli ultimi anni della sua vita, avea invaso in uno la sua forma e il suo spirito; cosicchè araldi e genealogisti stavan già scandagliando i loro antichi ricordi per scoprire l'erede di quella sventurata schiatta, e gli avvocati parlavano con gaudio anticipato, della probabilità di una « gran causa Glenallan. »

Mentre Edie Ochiltree si avvicinava alla facciata del Castello di Glenallan, antico edificio estesissimo, la parte più moderna del quale era stata disegnata dal celebre Inigo Jones, egli cominciò a considerare in qual modo avrebbe potuto ottenere più facilmente accesso pel suo messaggio; e dopo molte incubrazioni, si risolvette di mandare il segno datogli al Conte per uno dei domestici. Con questa idea egli si fermò ad un casolare, dove ottenne i mezzi di avvolgere l'anello in un pacchetto sigillato in forma di petizione, indirizzato « *All suo onor il Quante di Glenallan.* » Ma essendo conscio che le lettere consegnate alle porte dei grandi ostelli da persone qual era egli, non seguon sempre la loro via a tenore della mansione, Edie si determinò, da vecchio soldato, di conoscere il terreno prima di dare il suo assalto finale. Appressandosi alla loggia del por-

tiere, egli si avvide, dal numero di poveri schieraati lazanzi ad essa, ... alcuni, indigenti del viciato, altri accattoni erranti della sua professione, ... che stava per esservi un dono generale o una distribuzione di limosine.

« Una buona azione, » disse Edie fra sé, « non va mai senza ricompensa... io posso trovar qui forse una bella carità, che mi sarebbe mancata senza questo messaggio della vecchia. »

Per conseguenza egli si pose col resto della sua conclosa tribù, si stabilì vicino quanto era possibile alla facciata, ... distinzione dovuta, egli pensò, al suo abito azzurro e alla sua piastra di metallo, non meno che ai suoi anni e alla sua esperienza; ma presto si accorse che era ivi un altro principio di prelazione, ch'egli non avea avvertito.

« Avate voi diritto alle tre porzioni, amico, che vi spingete innanzi così audacemente?... Io credo di no, perchè non vi son Cattolici con quella piastra. »

« No, no, io non son Romano, » disse Edie.

« Allora ite con quelli della duplice o della semplice razione, cioè cogli Episcopali o i Presbiterani laggiù... è vergogna il vedere un eretico con una così lunga barba bianca che farebbe onore a un eremita. »

Ochiltree, respinto in tal guisa dalla società dei mendici cattolici, o di quelli che si chiamavan tali, andò a collocarsi coi poveri della comunione della chiesa di Inghilterra, a cui il nobile donatore concedeva una porzion dupla delle sue carità. Ma non mai alcun povero conformista di occasione fu più aspramente ripudiato da una congrega dell'Alta Chiesa, anche quando quelle materie venivan più furiosamente ventilate ai giorni della buona Regina Anna.

« Guardatelo, colla sua piastra! » si udì gridare; « egli ode uno dei cappellani Presbiterani del re predicar un sermone nel mattino di ogni suo anniversario, ed ora vorrebbe passare per uno della Chiesa Episcopale! No, no! Noi baderemo a ciò! »

Edie così abbiurato da Roma e dall'Episcopato, fu costretto a rifugiarsi, fra le risa dei suoi confratelli, nel piccolo gruppo di Presbiterani, che avevano adognato di nascondere le loro religiose opinioni per ottenere un dono un po' maggiore, o forse

sapevano di non poter tentare l'inganno senza certezza di essere scoperti.

La stessa formula di precedenza fu osservata nel modo di distribuire la carità, che consisteva in pane, carne, e una moneta a ogni individuo di tutte le tre le classi. L'elemosiniere, ecclesiastico di aspetto grave e di grave contegno, sorvegliava in persona la distribuzione fatta ai mendici cattolici, movendo a ognun di loro una dimanda o due nell'atto di far loro il dono, e raccomandando alle loro preghiere l'anima di Iossellnda, un tempo Contessa di Glenallan, madre del loro benefattore. Il portiere, designato dalla sua lunga mazza col pomo di argento, e dall'abito nero gallonato con nastro dello stesso colore, che egli avea indossato nel lutto generale della famiglia, osservava il comparto dell'elemosina fra gli episcopali. I figli meno favoriti del *Airk* (della chiesa Presbiterana) erano commessi al carico di un vecchio domestico.

Essendo quest'ultimo in discussione col portiere sopra alcune formalità, il suo nome, per avventura profferito, e quindi il suo volto, colpirono Ochiltree, e destarono in lui memorie di antichi templi. Il resto della corte si stava ritirando, quando il domestico, avvicinandosi di nuovo al Inogo dove Edie pur titubava, disse, con accento marcato dell'*Aberdeen*, « Che fa quel vecchio pazzo che non se ne va, ora che ha avuto vitto e denaro? »

« Francie Macraw, » rispose Edie Ochiltree, « non vi ricordate di Fontenoy, e di 'l'uniti, uniti, innanzi fronte e retroguardia? »

« Oh, oho! » gridò Francie, con un ululo di sorpresa, da vero paese del nord, « non v'è che il mio vecchio compagno di schiera Edie Ochiltree che potesse aver dette queste parole! Ma lo mi dolgo di vedervi in sì misero stato, amico. »

« Non tanto misero quanto potreste pensare, Francie. Ma io non vorrei lasciar questo Inogo senza aver cianciato un poco con voi, perchè io non so quando vi rivedrò; voi altri non fate buone accoglienze ai Protestanti, si dice, ed è questo il motivo per cui non son mai venuto qui. »

« Via, via, » disse Francie, « lasciate che la mosca s'attacchi al muro... quando il fango è secco con una fregatina se ne va... e venite con me. ch'io vi darò qualcosa di meglio di quell'osso di bua, amico. »

Avevo quindi detto in confidenza una parola al portiere (probabilmente per chiedergli la sua adesione), ed aspettato finchè l'elemosiniere fosse entrato in casa con passo lento e solenne, Francie Macraw introdusse il suo vecchio camerata nel cortile del castello di Glenallan, la bruna porta del quale era sormontata da un grande stemma, in cui l'araldo e il dipintore aveano mescolati, come di costume, gli emblemi dell'umano orgoglio e delle umane nullità: la cotta d'armi ereditaria della Contessa, colle sue mille inquartature disposte in vari modi, e circondate dagli scudi separati dei suoi avi paterni e materni, confusi con falci, oriuoli da polvere, teschi, ed altri simboli di quella mortalità che adegua tutte le classi. Conducendo il suo amico colla maggiore sollecitudine possibile pel largo cortile selciato, Macraw andò ad una porta laterale che metteva in un piccolo appartamento vicino alla sala dei domestici, il quale, per esser egli al servizio personale del Conte di Glenallan, poteva chiamare suo proprio. L'imbandire pietanze fredde di vario genere, birra forte, ed anche un bicchiere di spirito, non era difficile ad un uomo dell'importanza di Francie, che non avea perduta, pel sentimento della sua dignità, l'arguta prudenza nordica che gli raccomandava di intendersela bene col dispensiere. Il nostro inviato mendicò bevve ala, e parlò di antiche gesta col suo commilitone, finchè, nessun altro tema di discorso occorrendo, egli risolvette di venirne alla sua ambasciata, che gli era per qualche tempo uscita dalla memoria.

« Egli avea una petizione da presentare al Conte, » disse;... perocchè stimava cautele il non dir nulla dell'anelito, non sapendo, come poscia osservò, quanto i modi di un gregario si potessero esser corrotti servendo in una gran casa.

« Ah, ah, amico, » disse Francie, « il Conte non vuol petizioni... ma io posso darla all'elemosiniere. »

« Essa si riferisce ad un segreto, che forse Milord preferirà di conoscer solo. »

« È appunto la ragione per cui l'elemosiniere sarà lieto di vederla per prima. »
« Ma io non son venuto qui che per compiere il mio messaggio, Francie, e voi dovete un poco ajutarmi. »

« E così farò, » rispose l'uomo dei-

l'Aberdeenshire; « essi alla peggio non potranno che accontentarmi, ed io pensavo appunto di cedere la mia licenza e di andare a finire i miei giorni in inverurie. »

Con questa maschia risoluzione di servire il suo amico ad ogni costo, dappoichè non poteva andar incontro a cosa che molto lo danneggiasse, Francis Macraw lasciò la stanza. Ei stette molto prima di tornare, e quando ricomparve, i suoi modi indicavano meraviglia e agitazione.

« Io non son ben sicuro se voi siate Edie Oebitree della compagnia di Carrick del quarantaduesimo, o se è il diavolo che ha preso il vostro aspetto! »

« E perchè dite così? » chiese il mendico stupito.

« Perchè Milord è entrato in tal confusione e turbamento quale io non vidi mai in alcun uomo in vita. Ma egli vuol vedervi... io ho questo almeno ottenuto. Egli rimase per alcuni minuti come un uomo fuori di sè, e lo credel anche che avvenisse, e quando si è riavuto, mi ha chiesto chi aveva portato il piego... e che credete ch'io gli abbia risposto? »

« Che era stato un vecchio soldato, » disse Edie; « ciò che suona meglio alla porta di un gentiluomo... a quella di un affittajuolo è meglio il dire di essere un vecchio calderajo, per ottenere un ricovero, perchè v'è da scommettere che la massaja avrà sempre qualcosa da racconciare. »

« Ma io non dissì nè l'uno nè l'altro, » rispose Francis; « Milord non si sarebbe di ciò curato... perocchè egli fa caso solo di quelli che possono racconciare le nostre coscienze. Così io gli ho dunque esposto che il dispetto era stato portato da un vecchio dalla barba lunga e bianca; che poteva essere un frate capuccino, da quanto sapevo giudicarlo, perocchè era vestito da vecchio pellegrino. In tal modo egli vi manderà a prendere tostochè sarà abbastanza rimesso per potervi parlare. »

Vorrei essere sbrigato da questo impiccio, pensò Edie fra sè; molti dicono che il Conte non ha la testa molto sana, e chi sa quanto possa sdegnarsi meco per essermi io assunta questa faccenda!

Ma non vi era più mezzo di ritirarsi... un campanello suonò da una parte lontana della casa, e Macraw disse, con accento smorzato, come se fosse stato già al cospetto del suo signore, « È il campanello

di Milord!... seguitemi, e camminate leggermente e senza strepito, Edie. »

Edie seguì i passi della sua guida, che pareva andare come se pavida di essere udita, per un lungo corridoio, e su per una scala del di dietro, che diè loro accesso negli appartamenti della famiglia. Ivi tutti gli ornamenti erano di una moda antichissima, e si sarebbe creduto di attraversar le stanze di un nobile di Scozia prima della unione delle due corone. L'estinta Contessa, parte per un altero dispregio dei tempi in cui viveva, parte pel suo orgoglio di famiglia, non avea voluto che si mutasse o si modernizzasse una sola delle mobilitie durante la sua residenza al castello di Glenallan. La parte più splendida dei fregi era una preziosa raccolta di quadri dei migliori maestri, le cui massiccie cornici erano state alquanto imbrunite dagli anni. In questo particolare pure i sentimenti austeri della famiglia sembravano predominare. Vi erano inoltre alcuni bei ritratti di famiglia di Vandyke e di altri artisti sommi; ma la collezione era mirabile soprattutto pel Santi e i Martirj del Domenichino, di Velasquez, e di Murillo, e per altri soggetti di tal fatta, che eran stati preferiti ai paesaggi o ai quadri storici. Il modo con cui quei soggetti terribili, e talvolta disgustosi erano rappresentati, armonizzava col eupo stato degli appartamenti, circostanza che non passò senza osservazione del vecchio, mentre egli li traversava sotto la guida del suo quondam commilitone. Egli stava per esprimere qualche sentimento di questa specie, ma Francis gli accennò di tacere, e, aprendo una porta al termine della lunga galleria, lo introdusse in una piccola anticamera tappezzata di nero. Ivi essi trovarono l'elemosiniere, eoll'orecchie volte alla porta opposta a quella per cui erano entrati, nell'atto di uno che ascolta con attenzione, ma è nel tempo stesso timoroso di essere sorpreso mentre lo fa.

Il vecchio domestico e l'eccelesiastico trasalirono vedendosi. Ma l'elemosiniere per primo si riebbe, e, avanzandosi verso Macraw, disse sotto voce, ma con tuono imperioso, « Come ardite di appressarvi alla stanza del Conte senza battere? e chi è quest'uomo, o che ha egli a far qui?... Ritiratevi nella galleria ed aspettatevi là. »

« Ci è impossibile per ora di obbedire a Vostra Reverenza, » rispose Macraw, alzando

la luce come per essere inleso nella camera contigua, essendo consolo che il prete non avrebbe sostenuto l'alterco, quando a portata di essere udito dal suo patrono, « il campanello del Conte ci ha chiamati. »

Egli avea appena pronunziate queste parole, quando si udì suonar di nuovo con maggior violenza di prima; e l'ecclesiastico, veggendo impossibili ulteriori sciliarimenti, alzò il dito verso Macraw in atto minaccioso, mentre lasciava la stanza.

« Io ve lo avea ben detto, » bisbigliò a Edie l'uomo di Aberdeen; e quindi aprse l'uscio vicino a cui aveano veduto in fazione il cappellano.

CAPITOLO XXVIII

«... « Questo anello, i. questo piccolo anello, con forza magica, ha evocata la larva del peccato fra i miei timori, ha suscitato il vanto dell'onore e dell'amore in tali forme, che esse mi atterriscono. »

Il matrimonio fatale.

Le antiche solennità dei lutti venivano osservate nel castello di Glenallan, malgrado la durezza colla quale i membri della famiglia supponevansi popolarmente rifiutare agli estinti il tributo delle solite lagrime. Fu notato, che quando ella ricevè la fatal lettera che le annunziava la morte del suo secondogenito, e, come credevasi, del suo figlio favorito, la mano della Contessa non tremò, nè le sue ciglia si incesparono più che non avrebbero fatto per la lettura di un'epistola ordinaria. Il Cielo solo sa se la compressione del dolore materno, che l'orgoglio le dettò, non ebbe qualche effetto in accelerare la sua morte. Fu almeno generalmente supposto che il colpo apoplettico, che si sobite dopo terminò la sua esistenza, fu come la vendetta della natura ollraggiata pel freno a cui i suoi sentimenti erano stati sottoposti. Ma, sebbene Lady Glenallan si astenesse dai consueti segni esterni di dolore, ella volle che molti degli appartamenti, fra gli altri i suoi e quelli del Conte, fossero tesi cogli esterni addobbi della sventura.

Il conte di Glenallan era perciò seduto in una stanza apparsa di panno nero, che pendeva in squalide pieghe dalle alte mu-

raglie. Un paravento, coperto pure di drappi neri, posto vicino alla lunga e angusta finestra, intercettava molta della luce rifranta che si apriva una via fra i vetri colorati, che rappresentavano, con quella perizia che possedè il secolo XIV, la vita e i dolori del profeta Geremia. La tavola a cui il Conte era seduto era rischiarata da due lampade cesellate in argento, che spandevano quel chiarore incerto e spiacevole che nasce dalla mischianza di una luce artificiale con quella generale del giorno. Nella stessa tavola vedevasi un crocifisso di argento e uno o due libri in pergamena col fermaglio. Un gran quadro, squisitamente dipinto dallo Spagnoletto, rappresentava il martirio di S. Stefano, ed era il solo ornamento di quella camera.

L'abitante e signore di quello sconsolato appartamento era un uomo non oltre il fiore della vita, pur sì manomesso dalle infermità e dai dolori dello spirito, sì pallido e magro, da non parer più che uno scheletro umano; e quando egli si alzò in fretta e si avanzò verso il sopravveniente, quell'atto parve quasi sopraffare le sue emunte forze. Scontrandosi in mezzo alla stanza, il contrasto che essi offrirono era molto forte. La gota abbronzita, il passo fermo, la ritta persona, e il contegno sicuro e inconcusso del vecchio mendico, indicavano pazienza e serenità anche nel termine della vita, e nelle più umili condizioni a cui l'umanità possa venire; mentre lo sguardo supino, la pallida guancia, e la figura vacillante del nobile di cui era a fronte, mostravano quanto poco le ricchezze, il potere, ed anche i pregi della giovinezza, hanno a fare con ciò che dà riposo all'anima, e robustezza al corpo.

Il Conte incontrò il vecchio in mezzo alla stanza, e avendo comandato alla sua guida di ritirarsi nella galleria, e di non lasciar che alcuno entrasse nell'anticamera se egli non suonava il campanello, aspettò, con impetuosa e pavida impazienza, finchè ebbe udito prima la porta del suo appartamento, poi quella dell'anticamera, chiudersi e venir affrancate col paletto. Quando egli si fu convinto di non poter essere udito, Lord Glenallan andò vicinissimo al mendico, che egli probabilmente scambiò in qualche personaggio di un ordine religioso travestito, e disse, con voce sollecita e in un tremante, « In nome di tutto quello che la

nostra religione ha di più santo, ditemi, reverend padre, che debbu aspettarci da una conferenza, aperta da un segno collegato con sì orribili memorie! »

Il vecchio, confuso da modi sì differenti da quelli che ei si era aspettato dall'altro e potente nobile, non seppe che rispondere e in qual guisa disingannarlo... « Ditemi, » continuò il Conte, con tuono di angoscia e di trepidazione crescenti... « ditemi, venite per significarmi, che tutto quello che è stato fatto per espiare un delitto sì orribile fu poco e inadeguato alla colpa, e ad additarmi nuovi e più efficaci mezzi di penitenza severa?... Io non mi stoglierò da essa, padre... lasciate ch'io soffra le pene del mio delitto col corpo, piuttosto che un giorno collo spirito! »

Edie ebbe allora bastante intelletto per vedere, che se egli non interrompeva le aperte confessioni di Lord Glenallan, ei poteva diventar confidente di più cose che non fosse per lui sicuro di sapere. Egli perciò balbettò con voce frettolosa e agitata...

« Vostro Onore s'inganna... Io non sono della vostra religione, nè sono un ecclesiastico, ma, con ogni riverenza, soltanto il povero Edie Ochiltree, *bedesman* del re e di Vostro Onore. »

Egli accompagnò questa spiegazione con un profondo iachino alla sua maniera, e quindi rizzandosi si appoggiò col braccio alla sua mazza, gettò indietro i suoi lunghi capelli bianchi, e fissò i suoi occhi sul Conte, come aspettando una risposta.

« E voi dunque non siete, » disse Lord Glenallan, dopo una pausa di sorpresa, « voi non siete dunque un prete cattolico? »

« Dio me ne guardi! » disse Edie, obbliando nella sua confusione a chi ei stesse parlando; « io son soltanto un *bedesman* del re e di Vostro Onore, come dissì dianzi. »

Il Conte si vnse bruscamente, e percorse due o tre volte la camera, come per riversi dalla commozione in cui lo avea posto il suo errore; quindi, appressandosi al mendico, gli chiese, con tuono rigido e imperioso, che cosa avea inteso di fare andando a scrutar così la sua vita privata, e da chi avea avuto quell'anello che gli avea mandato. Edie, uomo di gran spirito, fu meno atterrito da quel modo di interrogazioni che non fosse stato confuso dal tuono di confidenza con cui il Conte avea cominciata la loro conversazione. Alla rei-

terata inchiesta, da cui avesse avuto l'anello, egli rispose con compostezza, « Da una persona che il Conte conosceva meglio di lui. »

« Ch'io conosco meglio, gaglioffo! » disse Lord Glenallan; « che cosa volete dire? Spiegatevi tosto, o proverete le conseguenze di esservi così intruso in momenti di cordogli domestici. »

« Fu la vecchia Elspeth Mucklebackit che mi mandò qui, » disse il mendico, « onde dire... »

« Voi vaneggiate, vecchiardo! » disse il Conte; « io non udii mai tal nome... ma questo terribile gioiello mi ricorda... »

« Me ne sovengo adesso, Milord, » disse Ochiltree; « ella mi ammonì che Vostra Signoria l'avrebbe meglio conosciuto, s'io l'avessi chiamata Elspeth di Craighburnsfout... Ella avea questo nome quando viveva nelle terre di Vostro Onore, cioè in quelle della venerabile madre di Vostro Onore... che Dio sia con lei! »

« Sì, » disse il nobile vacillando, mentre il suo volto si fecea floscio, e le sue guancie prendevano un colore anche più cadaverico; « questo nome è scritto infatti nella pagina più tragica di una lagrimevole storia... Ma che vuol ella da me? E ella morta o viva? »

« Viva, Milord; e supplica per veder Vostra signoria prima di morire, perchè ella ha qualcosa da comunicare che le schiaccia l'anima, e dice che non potrà andare in pace se non vi ha veduto. »

« Se non mi ha veduto!... che può significar ciò?... ma ella è fuori di sé per vecchiezza e malattie... io andai da lei, amico, non è un anno, avendo avuta la notizia ch'ella era in bisogno, ed ella non riconobbe nè il mio volto nè la mia voce. »

« Se Vostro Onore volesse permetterme lo, » disse Edie, a cui la lunghezza della conferenza avea reso una parte della sua audacia di professione e della sua naturale loquacità, «... se Vostro Onore volesse permetterme lo, io direi, salvo il rispetto che debbo al miglior senno di Vostra Signoria, che la vecchia Elspeth è simile a quegli antichi castelli e a quelle fortezze in ruina che si vedono fra i monti. Vi sono molte parti della sua mente che sembrano, potrei dire, smantellate e decadute, ma ve ne sono anche che si mostrano tanto più salde, tanto più forti, e tanto più grandi,

quantochè emergono appunto come frammenti fra i ruderi del resto. . . La è una terribile donna. »

« Ella fu sempre tale, » disse il Conte, facendo eco quasi senza avvedersene alle parole del mendico; « ella fu sempre diversa dalle altre donne. . . simile forse a quella che ora non è più, per carattere e per tempra di spirito. - Ella desidera, dunque, di vedermi? »

« Prima di morire, » disse Edie, « ella implora ardentemente questo piacere. »

« Non sarà un piacere per nessuno di noi, » disse il Conte rigidamente, « nondimeno ella sarà soddisfatta. - Ella abita, io credo, sulla costa al mezzogiorno di Fairport? »

« Appunto, fra Monkbarns e il Castello di Knockwinnock, ma più presso a Monkbarns. Vostro Onore conoscerà certo il Laird e sir Arturo? »

Uno scuotimento, come se non avesse inteso la domanda, fu la risposta di Lord Glenallan. Edie vide che il suo spirito era altrove, e non si avventurò a ripetere una inchiesta che aveva così pochi rapporti colla cosa che lo avea condotto là.

« Siete voi cattolico, vecchio? » dimandò il Conte.

« No, Milord, » disse Ochiltree fermamente, perocchè la ricordanza dell'ineguale comparto dell'elemosina gli tornò in mente in quell'istante; « grazie al Cielo io sono un buon protestante. »

« Quegli che può con coscienza chiamarsi *buono*, ha infatti ragione di ringraziare il Cielo, sia qual vuolsi la forma del suo cristianesimo. - Ma dove è colui che ardisce farlo! »

« Non io, » disse Edie; « io spero di essere esente dal peccato della presunzione. »

« Qual era il vostro mestiere in giovinezza? » continuò il Conte.

« Ero soldato, Milord; e molti fieri giorni di accampamenti ho veduti. Io dovevo diventare sergente, ma. . . »

« Soldato! dunque avete ucciso e abbruciato, devastato e saccheggiato? »

« Io non dirò di esser stato migliore dei miei compagni, » rispose Edie. . . « gli è un mestiere aspro. . . la guerra non è bella che per coloro che non l'han fatta. »

« E ora siete vecchio e miserabile, e implorate da una carità precaria quel cibo che in giovinezza strappaste dalle mani dei poveri paesani? »

« Io sono un mendico, è vero, Milord; ma non sono tanto miserabile quanto credete. . . perocchè de' miei peccati io ho avuto la grazia di pentirmi, se dir ciò posso, e di deporli su di chi può portarli meglio di me. . . e quanto al cibo, nessuno nega a un vecchio un boccone e un sorso. - Così io vivo come posso, e son contento di morire quando sarà la mia ora. »

« E così, dunque, con poco a cui guardare nella vostra vita passata che sia piacevole o degno di lode, con meno anche a cui affissarvi nella vostra prospettiva dell'eternità, voi siete contento di trascinare il resto della vostra esistenza. . . Andate, andate; e nella vostra vecchiezza, e povertà, e stanchezza, non inviadate mai il signore di un castello come questo, sia nelle sue veglie o nei suoi sonni. . . Eccovi qualche cosa. »

In ciò dire il Conte mise nelle mani del vecchio cinque o sei ghinee. Edie avrebbe forse esposto i suoi scrupoli, come in altre occasioni, sul valore dell'elemosina, ma il tuono di Lord Glenallan era troppo assoluto per ammettere risposte o contestazioni. Il Conte chiamò quindi il suo domestico. . . « Conducete quest'uomo fuori del castello. . . e fate che nessuno gli parli. . . e voi, amico, andatevene, e dimenticate la strada che conduce alla mia dimora. »

« Questo mi sarà difficile, » disse Edie, guardando l'oro che teneva ancora in mano, « questo mi sarà difficile, dappoichè Vostro Onore mi ha dato sì buone ragioni per ricordarmene. »

Lord Glenallan diè un guizzo, come a stento comprendendo l'audacia del vecchio in osare ricambiar parole con lui, e colla mano gli fece un altro segnale di dipartirsi, a cui il mendico tosto obbedì.

CAPITOLO XXIX

« Perocchè egli entrava in tutte i loro oziosi sollazzi, e come un sovrano reggeva la loro piccola corte; il puerile arco si formava, la palla volante, cento altri trastulli erano tutti sue opere. »

Il Villaggio di Crabbie.

Francis Macraw, a tenure degli ordini del suo padrone, seguì il mendico onde

ben vederlo fuori dei domini, senza permettergli di aver dialoghi o parole con nessuno dei dipendenti o dei domestici del Conte. Ma, giudiziosamente considerando che la restrizione a lui non si estendeva, a lui incaricato della scorta, egli usò di ogni mezzo in suo potere per estorcere da Edie la confessione del suo colloquio confidenziale e segreto con Lord Gellallan. Ma Edie era stato ai suoi tempi avvezzo a simili investigazioni, e facilmente si sottrasse a quella del suo quondam camerata. « I segreti dei grandi », disse Ochiltree fra sé, « son come le bestie feroci che stan chiuse nelle gabbie. Tenetevele ben serrate e tutto sia bene... ma se le lasciate escire vi sbraneranno. Io mi rammento a quali disgrazie andò incontro Dogald Gunn per aver lasciato il freno alla sua lingua a proposito della moglie del Maggiore e del Capitano Bandler. »

Francie fu, perciò, respinto nei suoi assalti contro la discrezione del mendico, e, come un cattivo giuocatore da seacchi, divenne, ad ogni mossa inutile, più soggetto ai colpi del suo avversario.

« Così voi sostenete che non avevate nulla di particolare da dire a Milord fuorchè sulle cose vostre? »

« Sì, e non parlai che di quegli oggetti che ho portato dal di fuori », disse Edie. « Io so che i cattolici son vaghi di quelle reliquie di santi e di chiese che vengono di lontano. »

« In verità, bisognerebbe che Milord fosse divenuto pazzo del tutto, Edie », disse il domestico, « per commuoversi tanto per cosa da voi portatagli. »

« Voi non siete forse molto lontano dal vero, vicino », rispose il mendico; « può essere che egli abbia avuto dei grandi dolori in giovinezza e talvolta ciò basta per turbare l'intelletto delle persone. »

« Davvero, Edie, potete ben dirlo... e pochè è probabile che voi non torniate mai più qui, o che, se vi tornate, io non vi sia più, vi parlerò dunque che quando egli era giovine ha avuto dei dispiaceri così forti che stupisco che vi abbia potuto resistere tanto. »

« Ah, veramente? » disse Ochiltree; « sarà stato, ne son certo, a cagione di qualche donna? »

« Ci avete colto », disse Francie... fu per una sua cugina... Miss Evelina Neville,

come solevano chiamarla... Vi furono grandi voci allora intorno a ciò, ma siccome si trattava di potenti, la cosa venne in breve soppressa... Son passati da quell'epoca già più di venti anni... sì, sì, devono essere ventiquattro. »

« Io era in America a quei giorni », disse il mendico, « e non potevo sapere gli avvenimenti della nostra terra. »

« Non se ne discorse molto tempo, amico », continuò Macraw; « egli amava quella donzella, e l'avrebbe sposata, ma sua madre scoperse tutto, e allora vi fu una casa del diavolo. Alfine, la povera fanciulla si gettò dalla rupe di Craighburnsfoot nel mare, e ogni cosa fu acconciata. »

« Sì, per la povera donzella », disse il mendico, « ma non pel Conte, io credo. »

« Il Conte non ne vedrà il termine che col termine della sua vita », rispose l'Aberdoniano.

« Ma perchè la vecchia Contessa si oppose al matrimonio? » seguì il perseverante interrogatore.

« Perché?... Ella noi sapeva forse bene neppure ella stessa, perocchè bisognava conformarsi ai suoi voleri, giusti o ingiusti che fossero... Ma si disse che la giovine donzella era inclinata verso qualcuna delle eresie del paese... e di più ella gli era parente più stretta che le regole della nostra Chiesa non ammettono per matrimoni... E così la donzella fu tratta a quell'atto disperato, e il Conte non portò poi mai più alta la testa come un uomo. »

« Bene », rispose Ochiltree; « è però strano ch'io non abbia mai inteso parlare di questa storia. »

« È strano che ne udiate parlar ora, perocchè al diavolo se alcuno dei domestici ne avrebbe osato dire un motto mentre viveva la vecchia Contessa... Oh, amico Edie, quella era davvero padrona... e ci sarebbe voluto un uomo a posta per andar di squadra con lei... Ma ella è nella tomba, e ci è permesso di sciogliere un poco la lingua quando ci imbattiamo in un amico... Ora addio, Edie, bisogna ch'io ritorni pel servizio della sera... Se andate a Inverurie forse di qui a sei mesi, non dimenticate di chiedere di Francie Macraw. »

Quel che l'uno gentilmente chiedeva, l'altro promise di fare con sincerità; e gli amici essendosi così divisi con ogni attestato di mutuo affetto, il domestico di Lord

Glenallan ripigliò la sua strada verso l'abitazione del suo signore, lasciando Ochiltree a compiere il suo usato pellegrinaggio.

La era una bella sera di estate, e il mondo, cioè a dire il piccolo circolo che è un mondo per l'individuo avvezzo a percorrere, si schiudeva dinanzi a Ochiltree, lasciandolo libero nella scelta del suo quartiere notturno. Quand'egli ebbe valicati i domini meno ospitali di Glenallan, egli aveva tanti ricoveri per la sera da poter scegliere, ch'ei si mostrò delicato e anche difficile su quello che avrebbe accettato. L'albergo di Allie Sim era sulla strada a circa un miglio dinanzi a lui; ma per esser quello un sabato egli avrebbe trovato colà una banda di giovani, che si sarebbe opposta ad ogni conversazione ragionevole. Altri « buoni uomini e buone donne, » come gli affittajuoli e le loro mogli vengono denominati in Scozia, si presentarono successivamente al suo spirito. Ma uno era sordo, e non poteva udirlo: un altro senza denti, ed ei non poteva intenderlo; un terzo avea un umor bestiale; e un quarto un dannato cane di guardia alla casa. A Monklands o a Knockwinnoch egli era sicuro di un accoglimento favorevole e ospitale; ma quei luoghi erano troppo distanti per potervi andare comodamente in quella notte.

« Io non so come sia, » disse il vecchio, « ma sou più schifitoso per scegliere un albergo per questa notte che non mi sovevenga mai di esser stato in vita mia. Io credo che tutte le belle cose che ho vedute laggiù, conoscendo che si può esser più felice senza di esse, mi han reso orgoglioso della mia sorte... ma vorrei ciò presagisse bene, perchè l'orgoglio precede sempre la distruzione. Ad ogni modo, la teggia più cattiva sarà un soggiorno più lieto del castello di Glenallan, con tutti i suoi quadri e i suoi velluti neri, e i vasellamenti di argento che gli appartengono. Così bisogna ch'io la finisca, e andrò a chiedere ricetto a Allie Sim. »

Mentre il vecchio scendeva il monte che domina il piccolo villaggio verso cui si indirizzava, il sole cadente avea posto un termine alle opere dei suoi abitanti, e i giovani, approfittando della bellezza della sera, stavan giuocando alle bocchie su un prato della comune, intantochè le donne e i vecchi li stavano a guardare. Le grida,

le risa, le esclamazioni dei vincitori e dei perditori si alzavano in coro fino al sentiero per cui si calava Ochiltree, e suscitavano nella sua memoria i giorni quando egli pure era stato un potente competitore, e spesso un vincitore. In giuochi di forza e di agilità. Queste reminiscenze mancavano di rado di strappare un sospiro, e anche quando la sera della vita è illeggiadrita da prospettive più liete di quelle del nostro povero mendico. — A quel tempo, egli pensò naturalmente, io avrei sì poco badato a un vecchio pellegrino scendente dalle chine di Kinblythmont quanto questi ardenti giovani badar possono al vecchio Edie Ochiltree.

Egli rimase, tuttavia, contento, vedendo che il suo arrivo destava più interesse che la sua modestia non avea immaginato. Una disputa era insorta fra i giuocatori; e siccome il farmacista favoriva una parte, e il maestro di scuola l'altra, poteva dirsi che la querela era stata abbracciata dalle alte potenze. Il mugnaio pure e il fabbro, si erano messi da diversi lati, e, considerando la vivacità di due disputanti simili, vi era da dubitare che il litigio fosse finito all'amichevole. Ma il primo che si avvide del mendico esclamò, « Ah viene il vecchio Edie, che conosce le regole dei giuochi campestri meglio di chiunque scagliasse mai una boecchia, o un bastone, o una pietra... non più contese, amici... sottoponiamoci al giudizio del vecchio Edie. »

Edie fu a tenore di ciò ben accolto, e installato come arbitro, fra grida generali di esultanza. Con tutta la peritanza di un vescovo a cui una mitra è offerta, o di un nuovo oratore chiamato alla tribuna, il vecchio rifiutò l'alto incarico e la responsabilità di cui si trattava di investirlo, e, in compenso della sua abnegazione e umiltà, ebbe il piacere di intendere le assicurazioni reiterate di giovani, vecchi, e uomini di mezza età, che egli era il più idoneo all'ufficio di arbitro. « di tutto quel paese. » Così incoraggiato, egli procedè gravemente all'esecuzione del suo dovere, e, vietando strettamente ogni espressione odiosa da un lato o dall'altro, udì il fabbro e il farmacista da una parte, il mugnaio o il maestro di scuola dall'altra, come tribunale juniore e seniore. Edie però avea già giudicata la cosa prima che cominciassero le arringhe, come molti altri

giudici, a cui tocca nondimeno di passare per tutte le formule, e di soffrire, nella sua piena estensione, l'eloquenza e le argomentazioni della barra. Per il che, quando tutto fu detto da entrambi i lati, e molte cose ripetute più di una volta, il nostro anziano, avendo debitamente e maturamente considerata la bisogna, profferì il giudizio moderato e conciliatorio, che il colpo che avea dato luogo alla controversia era no colpo nullo, e non doveva perciò valere per nessuna delle parti. Questa savia decisione rimise la concordia oel campo dei ginocatori; essi cominciarono a riordinare le loro partite e le loro scommesse, colla clamorosa gioja solita in tali occasioni di diporti di villaggio, e i più ardenti stavan già levaodosi le giubbe, e affidandole, coi loro fazzoletti di colore, in cura alle mogli, alle sorelle, e alle amanti, quando la loro ilarità venne stranamente interrotta.

Al di fuori del gruppo dei giuocatori si erano alzati in un subito suoni ben diversi da quelli che eccitano il tripudio dei giuochi... quella specie di esclamazioni e di sospiri soppressi, con cui le prime notizie di una disgrazia sono accolte dagli ascoltanti, cominciarono ad intendersi indistintamente. Un ronzio corse fra le donne di « Oh mio Dio! così giovine e così a un tratto morto! » — Esso quindi si estese fra gli uomini, e se' tacere ogni voce di giubbilo. Tutti intesero ad un tempo che qualche disastro era accaduto nel paese, e ognuno ne chiese la causa al suo vicino, che ne sapeva quanto l'interrogatore. Allor la novella giunse chiaramente alle orecchie di Edie Ochiltree, che stava nel centro dell'assemblea. La barca di Mucklebackit, il pescatore che abbiain al spesso nominato, si era sommersa in mare, e quattro uomini erano periti, affermavasi, frai quali Mucklebackit e suo figlio. La fama avea, però, in questo, come in altri casi, esagerata la verità. La barca era per vero andata a fondo; ma Stefano, o, come era chiamato, Steenie Mucklebackit, era il solo che si fosse annegato. Sebbene il luogo della sua dimora e il suo modo di vivere togliessero il giovine dalla compagoia dei paesani, pure essi non mancarono di troncane i loro rustici sollazzi, per pagare all'improvvisa sventura quel tributo che di rado non ottiene nelle vicende straordinarie. A Ochil-

tree, in particolare, la notizia arrivò come un colpo di folmine. tanto più che egli avea così poco prima impegnato il giovine ad ajutarlo io una burla maligna; e sebbene nessun delitto e nessuna ingiuria grave fosse stata ideata contro l'adetto tedesco, pure quell'opera non era stata una in cui le ultime ore della vita avessero dovuto occuparsi.

Una disgrazia non vien mai sola. Mentre Ochiltree, cogitabondo e appoggiato al suo bastone, univa i suoi dolori a quelli del villaggio che deplorava la subita morte del giovine, e internamente si rimproverava per l'impresa io cui lo avea da ultimo impegnato, il collare del vecchio fu afferrato da un ufficiale di pace, che stese la sua verga colla destra, ed esclamò, — In nome del Re. »

Il farmacista e il maestro di scuola spiegarono la loro rettorica, per provare al coostabile e al suo assistente che egli non avea diritto per arrestare un *bedesman* del re come vagabondo; e la muta eloquenza del mugogio e del fabbro, che appariva nel loro pugol stretti, stava per dare una cauzione montanara pel loro arbitrio; il suo abito azzurro, essi dicevano, gli era guaragte per viaggiare il pace.

« Ma il suo abito azzurro, » rispose l'uffiziale, « non lo autorizza ad assalire, a rubare, a assassinare; e il mio mandato contro di lui è per questi delitti. »

« Assassinare? » disse Edie, « assassinare? chi ho io mai assassinato? »

« Mr. Germano Doustercivile, l'agente delle miniere di Glen-Withershins. »

« Assassinare Doustercorcile !... via, egli è vivo, e sta come ognuno di noi, amico. »

« Non però per merito vostro; egli dovè lottare grandemente per salvarsi, se è vero tutto quello che dice, e voi dovete rispondere di lui a tenore della legge. »

I difensori del mendico si arretrarono uedendo l'atrocità dell'accusa mossagli, ma più di una mano cortese gli gettò carne, pane, e monete, perchè si mantenesse nella prigione, dove gli ufficiali stavano per condurlo.

« Vi ringrazio... Dio vi benedica tutti, i miei giovani... io soo escito da molte trappole quand'ero peggio meritevole di reden-

zione... io sfuggirò anche a questa come l'occello dal cacciatore. Continuate i vostri giuochi e non pensate a me... io son più affitto pel povero garzone che è rimasto morto che per tutto quello che possono farmi. »

In conseguenza, il prigioniero seozza resistere fu condotto via, mentre egli accettava e isaccava machioalmente nelle sue bisaccie le limosine che gli venivano da tutti, e, lontanichè avesse lasciato il villaggio, era carico come un vivandiere di governo. La fatica di portare quella greve soma gli fu però alleviata dall'uffiziale che se' veolse un carretto e un cavallo per goidare il vecchio da un magistrato, ond' esservi interrogato e messo in carcere.

La disgrazia di Steenie, e l'arresto di Edie, posero on termine ai diporti del villaggio, gli abitatori del quale cominciarono a meditare sulle vicissitudini delle cose umane, che avean sì d'improvviso fatto scender uno dei loro nella tomba, e messo il mastro dei loro giuochi in qualche pericolo di essere appiccato. Il carattere di Dousterswivel essendo quasi generalmente conosciuto, il che, nel suo caso, voleva dire essendo quasi generalmente detestato, vi erano molti pensieri sulle probabilità che l'accusa fosse bugiarda. Ma tutti convennero, che, se Edie Ochiltree si era comportato io modo da dover subire la pena in quella occasione, era molto da dolersi ch'egli non avesse meglio meritato il suo fato uccidendo addirittura Dousterswivel.

CAPITOLO XXX

« Chi è egli?... Uno che per mancanza di terra combattè sopra l'acqua... egli ha sfidato un tempo la gran bollina; e, coi suoi titoli di *Leviathan*, *Behemoth*, ec. ha gloriato con un pacco-spada... In verità, Signore, l'arguto ebbe la meglio... quell'argomento amareggia ancora il fegato del nostro campione. »

Antica Commedia.

« E il povero garzone, Steenie Mucklebackt, deve esser scpolto questa mattina, » disse il oostro vecchio amico, l'Antiquario, mutando la sua veste da camera soppaosata in un abito nero all'antica in vece dell'abbigliamento color tabacco ch'egli usual-

mente portava; « io suppongo, che si aspetterà ch'lo segna i suoi funerali? »

« Oh sì, » rispose il fido Caxon, spazzolando officiosamente i fili bianchi e levando le macchie dell'abito del suo patrono; « il corpo, Iddio ci ajuti, venne così sbattuto contro le roccie che essi son costretti ad affrettare le esequie. Il mare è un traditore, come io dico a mia figlia, poveretta, quando voglio rinfrancare i suoi spiriti... il mare, io dico, Jeony, è una professione così incerta... »

« Come quella di un vecchio parrucchiere, a cui è tolto l'esercizio del suo mestiere dalla moda dei capelli corti e dalla tassa sulla cipria. Caxon, i vostri argomenti consolatorj son tanto male scelti quanto estranei all'attoal proposito. *Quid mihi cum femina?* Che ho io a far colle vostre donne? io che ne ho abbastanza e di troppo delle mie?... Di grazia, vi chieggo di nuovo se sono aspettato da quei poveretti per far parte del corteo del loro figliuolo? »

« Indubitatamente, Vostro Onore è aspettato, » rispose Caxon; « io son certo che siete aspettato. Voi sapete che io questo paese si riguarda come cosa civile che i gentiluomini accompagnino i cadaveri almeno per le loro terre... voi non dovete andar più oltre del vale. Niuno si aspetta che Vostro Onore varei i limiti dei suoi dominj... gli è soltanto un convoglio di Kelson, un passo e mezzo al di là della soglia. »

« Un convoglio di Kelson! » ripeté l'indagatore Antiquario; « e perchè un convoglio di Kelson più che un altro? »

« Caro Signore, » rispose Caxon, « che posso saperne io? gli è uo detto. »

« Caxon, » rispose Oldbuck, « io non sei che un vero parrucchiere... Se avessi fatta la dimanda a Ochiltree, egli avrebbe avuta una leggeoda pronta da dirmi. »

« Io non ho a fare, » rispose Caxon, con più vivacità che comuemente non dimostrasse, « che coll'esterno della testa di Vostro Onore, come solete dire. »

« E vero, Caxon, è vero; e non bisogna rimproverare a uo conculcetti di non essere un tappezzere. »

Egli quiodi prese il suo libro dei ricordi, e scrisse, « Convoglio di Kelson... avanzarsi, dicessi significa, uo passo e mezzo al di là della soglia. Autorità... Caxon. - *Quare*... Come è derivato? *Mem.* Scrivere al Dr. Graysteel su di ciò. »

Fatta la qual annotazione, egli ripigliò: « Quanto a quest' uso dei proprietarj di accompagnare i corpi dei coloni, io lo aprovo, Caxoo. Esso ci viene dai tempi antichi, e radicossi nelle nozioni di mutuo soccorso e dipendenza fra il padrone e il coltivatore del suolo. E qui, bisogna ch'io lo dica, il sistema feudale (come pure oelta sua cortesia verso le femmole, in cui nondimeno eccede)... qnl, dico, e con ciò gli usi feudali mitigarono e addolcirono l'asprezza dei tempi classici. Niuno mai udi, Caxon, che uoo Spartano seguisse i funerali di un iloto... e nulla ostate lo giurerai che Giovanni di Ginnell... voi avrete udito parlar di lui, Caxoo? »

« Sì, sì, Signore, » rispose Caxon: « nessuno può esser stato qualche tempo in compagnia di Vostro Onore seoa ioteoder discorrere di quel gentiluomo. »

« Bene, » contiouò l'Antiquario, « scommetterei uo nounulla che oon vi fu *kolb kerl*, o servo, o paesano, *ascriptus glebae*, che morisse sui territorj dei monaci, che Giovanni di Ginnell non lo facesse decentemente e onestamente seppellire. »

« Sì, ma così piaccia a Vostro Onore, e' dicono ch'egli avesse a far più colle nascite che colle sepolture. Ha! ha! ha! » con un malizioso riso.

« Buona, Caxon! ottima! oh, avete dello spirito questa mattina. »

« E inoltre, » aggiunse Caxon argutamente, iocoraggito dalle lodi del suo patrono, « e' dicooo anehe che i sacerdoti Cattolici ricevevao in quei tempi qualche cosa per assistere ai funerali. »

« Sta bene, Caxon, sta bene come un guanto... la qual espressione, diciamolo di volo, io credo proceda dall'uso di gettare un guanto come arra di fede irrefragabile... bene, dico, come un guanto, Caxon... ma noi di schiatta Protestante abbiamo pure un merito a compiere questo dovere per nulla, sebbene uoa tangente vi fosse stata unita sotto il regno di quella Imperatrice che Spenser, Caxon, diffinisce colla sua frase allegorica... »

... Figlia di quella cieca femmina, Abessa, prole dell'ingorda Coreca... »

Ma perchè parlo io con voi di queste cose?... il mio povero Lovel mi ha guastato, e mi ha insegnato a discorrere ad alta voce quando è lo stesso che se parlassi fra me... dove è mio nipote, Ettore M'Intyre? »

« In sala, Signore, colle dame. »
« Ottimamente, » disse l'Antiquario, « io pure v'andrò. »

« Per carità, Monkbarne, » disse sua sorella, allorchè egli eotrò dov'ella stava, « non andate in collera. »

« Mio caro zio! » cominciò Miss M'Intyre.

« Che significa tutto ciò? » disse Oldbuck, sgomeotito dal pensiero di qualche cattiva nuova, e vaticinandola dal suono supplichevole delle donne, come una fortezza teme un assalto al primo squillo della tromba che intima la resa... « Che vuol dir questo? Perchè implorate la mia pazienza? »

« Non si tratta di grao cosa, oso sperarlo, Signore, » disse Ettore, che, col suo braccio al collo, sedeva alla tavola della colazione; « tuttavia, qual che ne sia il costo, io oe soo responsabile, come lo sooo pei più gravi fastidj che vi ho cagionati, e pel quali ooo posso offrirvi che dei ringraziamenti. »

« No, oo! sii di cuore il benvenuto, il benvenuto di cuore... solo vi sia stata una lezione, » disse l'Antiquario, « contro i vostri accessi di furia, che è una momentanea pazzia... *Ira furor brevis*... ma qual è la nuova disgrazia? »

« La mia cagaa, Signore, ha fatalmente gettato in terra... »

« Non ti Jagramitorio di Clocknaben se piace al Cielo! » esclamò Oldbuck.

« Io verità, zio, » disse la giovine donzella, « io ne temo... era quello che stava sulla credenza... la povera bestia non intendeva che di maogiare il pane di burro fresco... »

« In cui sarà pienamente riescita, sospetto, perchè veggio che sulla tavola noo vi è più che del sale. Ma ciò è nulla... Il mio lacrimatorio, la colooooa fondamentale della mia teoria, su cui mi appoggiavo per mostrare, lo onta della pertinace ignoranza di Mac-Cribb, che i Romani eran passati per le gole di questi mootti, e avean lasciato dietro di loro segni delle loro arti ed armi, è ito... annichilato... ridotto io tali frammenti da scambiarli negli avanzi di un vaso da fiori di terra cotta! »

... Ettore io ti amo, ma ooo essere mai più, mai più mio ufficiale. »

« In vero, Signore, temo che farei uoa trista figura in un reggimento messo insieme da voi. »

« Almeno, Ettore, porrei buon ordine al vostro seguito, e vi farei viaggiare *expeditus* o *relictis impedimentis*. Voi non potete credere quanto io sia infestato da questa bestia... Ella fa furti qualificati, pare, perchè ho inteso accusarla di aver violata la cucina dopo che tutte le porte ne erano state chiuse, e di avervi mangiata una spalla di montone. » — (I nostri lettori, se si rammentano la precauzione di Jenny Rinthorout di lasciar la porta aperta allorché ella andò alla capanna del pescatore, probabilmente sgraveranno la povera Giunone di quell'aumento di colpa che i legadi chiamano un *claustrum fregit*, e che forma la distinzione fra il furto qualificato e il furto semplice).

« Io son veramente dolente, Signore, » disse Ettore, « che Giunone abbia commesso tanti malefizi: ma Jack Muirhead, il domatore dei cani, non potè mai domarla. Ella ha viaggiato più di qualunque altra cagna ch'io abbia mai conosciuta, ma... »

« Allora, Ettore, bramerei ch'essa andasse a viaggiar fuori del miel dominj. »

« Noi ci ritireremo entrambi oggi, o dimani, ma mi rincrescerebbe di dividermi disgustato dal fratello di mia madre a cagione di una pignatta rotta. »

« Oh fratello, fratello! » esclamò Miss M'Intyre, disperando che potesse esservi più pace dopo quell'ignominiosa qualificazione.

« Ebbene, come vorreste che lo chiamassi? » continuò Ettore, « era appunto simile a quei vasi che adoprano in Egitto per rinfrescare il vino, o il sorbetto, o l'acqua... io ne portai meco un paio di quelli... ne avrei potuto portar venti. »

« Che! » disse Oldbuck, « fatti come questo che la vostra cagna abbattè? »

« Precisamente, Signore, una specie di recipienti di terra uguali a quello che stava sulla credenza. Essi sono nella mia casa a Fairport: noi ne portammo un paio per tener fresco il vino nella traversata... a ciò servono benissimo... se io potessi credere che valessero in qualche modo a riparare la vostra perdita, o piuttosto che vi piacersero, sarei molto onorato dal vostro accettarli. »

« In verità, caro ragazzo, proverei un meraviglioso diletto nel possederli. Tracciare i vincoli delle nazioni dai loro usi, e dalla somiglianza di strumenti che esse ado-

prano, è stato da lungo tempo il mio studio favorito. Ogni cosa che può illustrare queste relazioni è pregevolissima per me. »

« Ebbene, Signore, sarò molto lieto che accettiate i miei vasi, e alcune altre bagatelle della stessa specie. — Ora, posso io sperare che mi abbiate perdonato? »

« Oh, mio caro giovine, voi siete solo spensierato e un po' troppo pazzo. »

« Na Giunone pure è soltanto spensierata, ve ne assicuro... Il domatore mi diceva ch'ella non ha alcun vizio e nessuna caparbietà. »

« Bene, concederò ancora a Giunone un perdono libero... a condizione che voi l'imitiate nello evitare i vizi e la caparbietà, e che di qui innanzi ella sia espulsa dalla sala di Monkharns. »

« Mio zio, » disse il soldato, « io sarei stato molto dolente e vergognoso di proporvi in espiazione del miel peccati, o di quelli della mia seguace, qualche cosa che non fosse stato degno di voi; ma ora che tutto è perdonato, permetterete voi al nipote orfano, a cui foste un padre, di offrirvi una bagattella, che mi si è assicurato essere realmente curiosa, e che soltanto il tristo accidente della mia ferita mi ha impedito di darvi fin qui? Io l'ebbi da un dotto Francese, a cui resi qualche servizio dopo la battaglia di Alessandria. »

E il capitano diede un astuccio all'Antiquario che, aperto, si vide che conteneva un anello antico di oro massiccio, con un cammeo, benissimo inciso, avente una testa di Cleopatra. L'Antiquario entrò nella più grande esaltazione, strinse cordialmente la mano a suo nipote, lo ringraziò cento volte, e mostrò l'anello a sua sorella e a sua nipote, l'ultima delle quali ebbe il tatto di sufficientemente ammirarlo; ma Miss Griselda (sebbene avesse la medesima affezione per suo nipote) non ebbe la destrezza di seguir quella pedata.

« È bellissimo, » ella disse, « Monkharns, e, oso dire, anche di prezzo... ma non me ne intendo... voi sapete ch'io non posso giudicare di queste cose. »

« Ecco tutto Fairport che ha parlato con una voce! » esclamò Oldbuck; « gli è veramente lo spirito di quel borgo che ci ha tutti corrotti; io credo di averne anche sentito il fumo in questi due giorni, che il vento è stato come una *remora* al nord est... e i suoi pregiudizi si estendono anche

più dei suoi vapori. Siate certo, mio caro Ettore, s'io dovessi andare per la gran strada di Fairport, mostrando questa inestimabile gemma a tutti quelli che incontrassi, niuno, dal Prevosto al piantone, si fermerebbe per chiedermene la storia. Ma se portassi una balla di tele sotto il braccio, io non potrei penetrare neppur nel mercato dei cavalli senza essere oppresso da interrogazioni intorno alla sua precisa tessitura e al costo. Oh la loro brutale ignoranza potrebbe parodiarsi colle parole di Gray... Formate l'ordito, e formate la trama, il lenzuolo dello spirito e del buon senso, rozzi vestimenti di prova vietata a tutti coloro che non han dozzine. »

Il segno più notevole che quella pace era stata gradita, fu, che mentre l'Antiquario declamava con enfasi, Giunone, che aveva paura di lui, per quell'istinto mirabilissimo che hanno i cani a scoprire tosto chi li ama o non li ama, avea messo parecchie volte il muso nella stanza, e non trovando nulla di molto ansero nel suo aspetto, avea alloue ardito di introdurre tutto il suo corpo, e finalmente divenendo audace per impunità avea mangiata la focaccia di Mr. Oldbuck, mentre, guardando ora all'uno ora all'altro del suo auditorio, egli ripeteva con compiacenza,

« Formate l'ordito e formate la trama, »... Voi vi ricordate di questo passo nelle Fatali Sorelle, che, notiamolo così alla lesta, non è tanto bello come nell'originale. Ma misericordia! la mia focaccia è svanita!... Veggo in quel modo... Oh tu tipo del sesso femminile, non è meraviglia che esse si offendano alla tua appellazione generica! » - (Così dicemmo, egli mostrò il pugno a Giunone, che corse fuori della sala). - « Nullameno, come Giove, secondo Omero, non poté reggere Giunone in Cielo, e come Jack Muirhead, secondo Ettore M'Intyre, fu del pari senza successo in terra, io credo che bisogna lasciarla fare. » E il fratello e la sorella stimarono giustamente quella mite crinura come un perdono intero per le offese di Giunone, e si assisero ben contenti al desco della mattina.

Finita la colazione, l'Antiquario propose a suo nipote di andar con lui al funerale. Il soldato disse che non aveva un abito nero.

« Oh ciò non conta... basta la vostra presenza. Io vi assicuro, che vedrete qual-

WALTER SCOTT Vol. I.

che cosa che vi diventerà... no, questa è una frase impropria... ma che vi interesserà, per le somiglianze ch'io vi additerò fra i nostri costumi popolari in tali occasioni e quelli degli antichi. »

Il Ciel mi salvi! pensò M'Intyre; lo mi comporterò certo male, e perderò tutto il credito che ho da poco e così accidentalmente ottenulo.

Allorchè essi escirono, ammonito come n'era dai cenni e dagli sguardi supplichevoli di sua sorella, il soldato si risolvette fortemente a non offendere suo zio mostrando poca attenzione o impazienza. Ma le nostre risoluzioni migliori sono fragili, allorchè si oppongono alle nostre inclinazioni predominanti. Il nostro Antiquario, per non lasciar nulla inesplicato, avea cominciato dai riti funebri degli antichi Scandinavi, allorchè suo nipote lo interruppe a metà di una dissertazione su la « vecchiaja dei monti, » per osservare che un gran smergo, che svolazzava intorno a loro, era venuto due volte a tiro di fucile. Questo errore essendo stato riconosciuto e perdonato, Oldbuck riprese la sua disquisizione.

« Le son queste circostanze a cui dovrete attendere e divenirne familiare, mio caro Ettore; perocchè nelle strane contingenze dell'attual guerra che commuove ogni angolo di Europa, non si sa dove potreste esser chiamato a servire. Se in Norvegia, per esempio, o in Danimarca, o in ogni altra parte dell'antica Scania, o Scandinavia, come noi la chiamiamo, cosa sarebbe più bello che aver sulla punta delle dita la storia e la numismatica di quella vetustissima contrada, l'*officina gentium*, la madre della moderna Europa, la nutrice di quegli eroi, Fieri alla battaglia, impavidi al soffrire, sorridenti alla morte?...

Qual esaltazione, per esempio, al termine di una lunga marcia, nel trovarvi vicino ad un monumento Runico, e scoprire che avete alzato le tende sulla tomba di un valoroso! »

« Io credo, Signore, che il pasto ci sarebbe meglio imbandito se ci trovassimo ad essere vicini ad un buon pollajo. »

« Oimè, dovete voi dir ciò!... Non stupore che i giorni di Creey e di Agincourt più non risplendano, quando il rispetto per le antiche glorie è morto nel seno dei soldati Britannici. »

« Ecco ciò che non è vero, Signore... che non è punto vero. Osò dire che Eduardo e Enrico, e il resto di quegli eroi, pensavano al loro pranzo, però, prima di andare ad esaminare una vecchia tomba. Ma io vi assicuro, che noi non siamo insensibili alla memoria delle geste dei nostri padri; io ho spesso di sera fatto cantare al vecchio Rory M'Alpin uno squarcio di Ossian sulle battaglie di Fingal e di Lamont Mor, e su Magno e lo spirito di Muir-tach. »

« E credevate voi, » chiese trasalendo l'Antiquario, « credevate voi veramente che quelle ciancie di Macphersoos fossero proprio antiche, giovine semplice? »

« Crederlo, Signore?... come avrei potuto non crederlo, se ho udito quei canti fin dalla mia infanzia? »

« Ma non quegli stessi dell'Ossian Inglese di Macpherson... voi non sarete tanto goffo da affermarlo, lo spero? » disse l'Antiquario, col ciglio corrugato di collera.

Ma Ettore resistè fortemente alla tempesta; come molti Celti indomabili, egli stimò l'onore del suo paese e del suo linguaggio nativo collegato coll'autenticità di quei poemi popolari, e avrebbe combattuto a tutta oltranza, o rinunziato ai suoi beni e alla sua vita, piuttostochè abbiuinarne una linea. Egli sostenne perciò iotrepidamente, che Rory M'Alpin poteva recitare tutto il libro da un termine all'altro; e non fu che dopo un esame più maturo che egli modificò un'asserzione così generale, aggiugnendo, « Almeno, dove avesse whisky bastante, poteva recitarne fiocchè si fosse voluto ascoltarlo. »

« Sì, sì, » disse l'Antiquario; « e non doveva esser molto, suppongo. »

« Oh, noi avevamo certo i nostri doveri, Signore, e non potevamo star ad odire tutta notte un menestrello. »

« Ma vi ricordate, adesso, » disse Oldbuck, stringendo i denti tenacemente, e parlando senza aprirli, come soleva fare quand'era contraddetto, « vi ricordate, adesso, nessuno di quei versi che vi parevano così belli e interessanti... essendo voi, certo, un giudice irrefragabile di tali cose? »

« Io non pretendo di essere in ciò assai esperto, zio; ma non è molto ragionevole che vi sdegniate con me perchè ammiro le antichità della mia terra più che quelle

degli Aroldi, degli Arfugers, e degli Acons di cui voi siete sì vago. »

« Oh, quelli, Signore... quei potenti e indomabili Goti... furono i vostri avi! I Celti dalle brache rotte che essi soggiogarono, e che lasciarono soltanto esistere, come un popolo abietto, nelle cavità delle roccie, non furono che i loro Servi e Mancipia! »

La fronte di Ettore si annuvolò ora a sua volta. « Sigdore, » egli disse, « io non so cosa voglia dire Servi e Mancipia, ma credo tai nomi ingiustissimamente applicati ai Montanari della Scozia. Niuno fuorchè il fratello di mia madre avrebbe ardito usare tale linguaggio dinanzi a me; e vi prego ad osservare, ch'io nol considero nè come urbano, nè come bello, nè come gentile, nè come generoso verso il vostro ospite e il vostro parente. I miei avi, Mr. Oldbuck... »

« Furono duci magnanimi e potenti, ne son sicuro, Ettore; e in verità lo non mi intendeva di offendervi tanto trattando un punto di antichità remota, un soggetto su cui io pure son sempre freddo, disinteressato, e imparziale. Ma voi siete così irritabile e bollente, come se foste Ettore e Achille e Agameonone in una. »

« Mi duole di essermi espresso con tanto fuoco, zio, specialmente con voi, che foste sì cordiale e sì buono... Ma i miei anteoati... »

« Non ne parliam più, ragazzo; io non volli insultarli... in nessun modo. »

« Ne ho piacere, Signore; perocchè la casa di M'Intyre... »

« Pace sia con lei, e con ognuno dei suoi membri, » disse l'Antiquario. « Ma per tornare al nostro tema... Vi ricordate, dico, nessuno di quei poemi che vi piacevano tanto? »

È ben duro, pensò M'Intyre, ch'egli parli con tal diletto di ogni cosa antica, eccetto che della mia famiglia. Quindi, dopo qualche sforzo di memoria, aggiunse ad alta voce, « Sì, Signore,... credo di rammentare alcuni versi; ma voi non intendete la lingua Gèlica. »

« E posso star molto bene senza intendere. Ma potreste darmi qualche idea del senso nel linguaggio che parlate? »

« Sarò un cattivo traduttore, » disse M'Intyre, ruminando l'originale ben fornito di *aghos*, *aughs*, e *oughs*, e simili gutturali,

e quindi tossendo e dimenandosi come se una versione gli si applicasse in gola. Affine, avendo premesso che il poema era un dialogo fra il poeta Oisín, o Ossian, e Patrick, il santo tutelar dell'Irlanda, e che era difficile, se non impossibile, di rendere la squisita bellezza dei due o tre primi versi, egli disse che il senso correva così:...

« Patrick cantare di salmi, poichè di ascoltare non vi piace una delle mie leggende, sebben mai prima udita non l'aveste, duolmi di dirvi che siete poco migliore di un asino... »

« Buono! buono! » esclamò l'Antiquario; « ma continuate. Al postutto questo non è che un ammirabile scherzo... credo che il poeta avesse ragione. E che dice il Santo? »

« Risponde conforme al suo carattere, » disse M'Intyre, « ma dovrete sentir M'Alpin cantare l'originale. Le parole di Ossian sono di basso profondo... quelle di Patrick in chiave di tenore. »

« Come il corno di M'Alpin e la sua zampogna, m'immagino, » disse Oldbuck. « Bene! Di grazia, andate innanzi. »

« Allora, dunque, Patrick risponde a Ossian:...

« Sull'onore mio, figlio di Fingal, mentre io canticchio i salmi, il clamore prodotto dalle ciancie delle vostre vecchie disturba i miei esercizi di devozione. »

« Ottimamente!... oh, meglio e sempre meglio. Spero che S. Patrick cantasse meglio del precentore di Blattergow, o sarebbe stata una scelta difficile fra il poeta e il salmista. Ma quel ch'io ammiro è la cortesia di questi due eminenti personaggi l'uno verso dell'altro. Peccato che non vi sia stata una parola di tutto ciò nella traduzione di Macpherson. »

« Se siete sicuro di questo, » disse M'Intyre, gravemente, « egli si sarà prese delle strane libertà col suo originale. »

« Fra poco molti lo crederanno... ma, vi prego, seguitate. »

« Dopo, » disse M'Intyre, « vien la risposta di Ossian che è così:...

« Ostate voi paragonare i vostri salmi, figlio di mia... »

« Figlio di che! » esclamò Oldbuck.

« Vuol dire, io credo, » disse il giovane soldato, con qualche ripugnanza, « figlio di una cagna... »

« Ostate voi paragonare i vostri salmi al racconti del Fenians dalle nude braccia? »

« Siete certo di tradur bene quest'ultimo epiteto, Ettore? »

« Certissimo, Signore, » rispose Ettore, cagnescamente.

« Perchè avrei pensato che la nudità venisse citata come esistente in una parte diversa del corpo. »

Attenendosi dal rispondere a questa allusione, Ettore continuò declamando:...

« Io non reputerò un gran male lo svelarvi quella testa calva dalle spalle... »

« Ma che vi è là? » gridò a un tratto, interrompendosi. »

« Un individuo degli armenti di Proteo, » disse l'Antiquario... « una *phoca*, o vitello marino, addormentata sulla spiaggia. »

A queste parole M'Intyre, con tutto l'ardore di un giovine cacciatore, obbliò interamente Ossian, Patrick, suo zio, e la sua ferita, ed esclamò, « Vuol prenderla! vuol prenderla! » strappò il bastone da viaggio dalle mani dello stupito Antiquario, a rischio di buttarlo in terra, e corse con tutta la lena per mettersi fra la bestia e il mare, a cui, avendo udito il rumore, si stava rapidamente ritirando.

Non Sancio, quando il suo padrone troncò la sua relazione dei combattenti di Pentapolino dal braccio scameciato, per andare in persona alla carica del branco di pecore, rimase più confuso di Oldbuck a quell'improvvisa uscita di suo nipote.

« Ha egli il diavolo in corpo, » fu la sua prima esclamazione, « per andar così ad infestare un animale che non pensò mai a lui! » « Quindi alzando la voce, « Ettore... nipote... pazzo... lascia star la *Phoca*... lascia star la *Phoca*... le mordono, te lo dico, come furie. — Egli mi bada come a un palo... là... là... eccoli ora alle prese... Oh, oh! la *phoca* ha il sopravvento! Ho piacere di esserne testimoniaio, » egli disse nell'amarezza del suo cuore, sebben davvero sgomentito per la salvezza di suo nipote; « ho piacere di esserne testimoniaio; ne godo con tutto il cuore e lo spirito. »

Infatti, l'animale vedendosi impedita la ritirata dall'agilità del giovine militare, lo affrontò magnanimamente, e avendo sofferto senza danno un grave colpo, aggrinzò la fronte, come è l'uso di quella bestia quand'è sdegnata, e valendosi delle sue zampe dinanzi e della sua indomabile forza divelse l'arma dalle mani dell'aggressore, lo rovesciò sulla sabbia, e corse al mare

senza fargli altro male. Il capitano M'Intyre, un po' avvilito dall'esito di quell'impresa, sorse appunto in tempo per ricevere le congratulazioni ironiche di suo zio, su un duello, degno di essere commemorato dallo stesso Ossian, « dappoiché, » disse l'Antiquario, « il vostro magnanimo oppositore è fuggito, sebben non colle ali di aquila, dal nemico che era in terra... Cioè, esso se ne andò con tutti gli onori del trionfo, e portò seco anche il mio baculo, come *spolia opima*. »

M'Intyre avea poco a rispondere per sé, eccetto che un Montanaro non può lasciar passare un cervo, un vitello, o un salmone, senza lottar con essi, e ch'egli si era dimenticato che avea uno dei suoi bracci al collo. Egli addusse anche la sua caduta come scusa per tornare a Monkbarus, e così si sottrasse alle ulteriori beffe di suo zio, come pure ai suoi lagni per la perdita della sua mazza.

« Io l'avea tagliata, » egli disse, « nei boschi classici di Hawthornden, quando non mi aspettavo di rimaner sempre scapoli... io non l'avrei data per un oceano di vitelli marini... Oh Ettore, Ettore!... il tuo patronino nacque per essere il puntello di Troja, e tu per essere la ruina di Monkbarus! »

CAPITOLO XXXI

« Non me lo dite, amico... quando i giovani piangono, le loro lagrime sono una mite pioggia;... dai nostri vecchi occhi il dolore si stempera come grandine del Nord, agghiacciando i sentieri delle nostre appassite gote, fredda come le nostre speranze, e dura come i nostri sentimenti... Le lagrime loro non lasciano orme... le nostre ricadono sui nostri cuori, vi si ammonticchiano, e fan impallidire tutto dinanzi a noi. »

Commedia Anties.

L'Antiquario, rimasto solo, studiò il passo, ritardato dalle varie discussioni, e dallo scontro che le avea terminate, e presto giunse dinanzi alla mezza dozzina di capanne di Mussel-crag. In aggiunta al loro solito aspetto squallido e spiacevole, esse avevano allora i tristi attributi di una casa in tutto. Le barche eran state tirate tutte sulla spiaggia; e, sebbene il giorno fosse bello, e la stagione propizia, non si udiva nè il

canto usato dei pescatori quando sono in mare, nè il cicalaggio dei fanciulli, nè la voce stridula della massaja che solleva le sue melopee seduta alla porta raccouciando le reti. Parecchi dei vicini, alcuni col loro abiti antichi neri ben conservati, altri nei panni soliti, ma tutti con un'espressione di dolore per una sventura sì subita e inaspettata, stavano raccolti intorno alla soglia della capanna di Mucklebackit, aspettando che « il corpo fosse alzato. » Allorché il Laird di Moukbarus si appressò, essi si divisero per lasciarlo entrare, togliendosi i cappelli e i berretti mentre passava, con un'aria di cortesia malinconica, ed ei rispose nello stesso modo al loro saluti.

Nell'interno della capanna vi era una scena, che il nostro Wilkie soltanto avrebbe potuto ritrarre, con quello squisito senso della natura che caratterizza le sue incantevoli opere.

Il cadavere era nel suo feretro che posava nel letto che il giovane pescatore avea occupato mentre viveva. A poca distanza stava il padre, il cui ruvido volto annerito dal tempo e ombrato dai suoi capelli grigiastri, avea affrontato molte notti tempestose, e molti giorni sinili alle notti. Egli stava meditando, pareva, sulla sua perdita con quel forte sentimento di dolorosa ambascia, proprio delle anime rozze e violente, che quasi si converte in un odio contro il mondo e tutto quello che in esso rimane, dopo che l'oggetto della loro affezione ne è stato tolto. Il vecchio avea fatto gli sforzi più disperati per salvare suo figlio, e vi era voluta una forza superiore per impedirgli di rinnovarli al momento quando, senza la possibilità di assistere il moriente, egli stesso sarebbe perito. Tutto ciò stava evidentemente rimescolandosi nel suo spirito. Il suo sguardo era diretto, ma obliquamente verso il cataletto, come su un oggetto in cui egli non potea affissarsi, e da cui nondimeno non poteva torcer l'occhio. Le sue risposte alle domande indispendabili che gli eran fatte, eran brevi, aspre, o quasi fiere. La sua famiglia non avea ancora ardito indirizzargli una parola di conforto o di commiserazione. Sua moglie, viragine di un carattere mascolino come era, e direttrice assoluta della famiglia, come giustamente si gloriava di essere in tutte le occasioni ordinarie, era ridotta al silenzio e alla sommissione da quel-

la gran perdita, e costretta a nascondere a suo marito gli impeti del suo femmineo affanno. Siccome egli avea rifiutato ogni cibo dopo che il disastro era seguito, non osando ella stessa avvicinarseli, avea quella mattina, con affettuoso artificio, adoperato il figlio minore e prediletto per offrire qualche refizimento a suo marito. Il primo moto era stato di respingerlo da sé con una violenza collerica, che avea atterrito il fanciullo; il successivo, di afferrare il ragazzo e di coprirlo di baci. « Tu sarai un bravo giovine, se mi rimani, Patie... ma non saprai mai... quel che egli era per me! » Egli avea condotta con me la barca fin dalla sua età dei dieci anni, e non vi era il suo simile per calare una rete di qui a Buchananess... Dicono che bisogna sottomettersi... proverò. »

Ed egli avea taciuto da quel momento fino a che era stato costretto di rispondere alle domande indispensabili di cui abbiám digià parlato. Questo era lo stato doloroso del padre.

In un altro angolo della capanna, col volto coperto dal grembiule ch'ella vi si era gettata sopra, sedeva la madre, e la natura del suo affanno era abbastanza indicata dal contorcersi delle sue mani, e dall'agitazione convulsa del suo seno, che la copertura non valeva a nascondere. Due delle sue comari, bisbigliandole officiosamente all'orecchio quei soliti luoghi comuni di rasseguazione ad una disgrazia irrimediabile, parean cercar di stordire quel dolore che non potevano consolare.

La tristezza dei fanciulli mescolavasi a meraviglia pei preparativi che vedevano intorno a loro, e per la strana imbandigione di pan di frumento e di vino, che i più poveri paesani, o pescatori, offrono ai loro ospiti in quelle selagurate occasioni; e così la loro angoscia per la morte del loro fratello perdevasi già quasi nell'ammirazione dello splendore dei suoi funerali.

Ma la figura della vecchia avola era la più mirabile dello squallido gruppo. Seduta sulla sua poltrona, coll'usata apatia e indifferenza per quello che la circondava, ella pareva di tratto in tratto ripetere macchinalmente il moto di ritorcere il fuso... quindi guardarsi in seno per vedervi la rocca, sebbene entrambi fossero stati deposti. Ella alzava poi gli occhi come se fosse stata sorpresa di vedersi mancante dei soliti suoi

arnesi di industria, e mostravasi colpita del color nero della gonna di cui l'aveaovestita, e confusa dal numero di persone da cui era ricinta... finalmente ella levava il capo con un orrendo sguardo, e si affisava al letto ove era la bara di suo nipote, quasi avesse a un tratto, e per la prima volta, acquistato senno di comprendere la sua inesprimibile calamità. Quei vari sentimenti di confusione, meraviglia, e dolore, sembravano succedersi più di una fiata sui suoi torpidi lineamenti. Ma ella non diceva una parola, nè avea versata una lagrima; nè alcuno della famiglia, o dai suoi sguardi o dalle sue espressioni, avea potuto comprendere fino a che punto ella sentisse il movimento straordinario che seguiva intorno a lei. Così ella sedeva fra quell'assemblea funebre come un anello che collegasse i parenti desolati al cadavere che essi deploreavano... come un essere in cui la luce dell'esistenza era già stata oscurata dalle ombre crescenti della morte.

Allorchè Oldbuck entrò in quella casa di pianto, egli fu accolto da una generale e silenziosa inclinazione del capo; e, secondo l'usanza della Scozia in tali occasioni, venne profferto agli ospiti vino, pane, e liquori. Elspeth, quando quei refizimenti furono presentati, sorprese e fe' trasalir tutta la compagnia accennando alle persone che li portavano di fermarsi; quindi prendendo in mano un bicchiere, ella si alzò, e, col sorriso dell'inconsapevolezza sui suoi avvizziti lineamenti, disse con tremula e cupa voce, « Alla vostra salute, Signori, e possiam noi aver spesso ai lieti incontri! »

Tutti fremerono al sinistra augurio, e deposero le tazze senza sfiorarle, compresi di orrore, cosa che non sorprenderà quelli che sanno quante superstizioni sian ancora in corso in tali solennità fra il volgo della Scozia. Ma assaggiato che ebbe il liquore, la vecchia di subito esclamò con una specie di urlo, « Che è ciò?... Vino... Come può esservi del vino in casa di mio figlio? » Sì, » ella continuò con un gemito soppresso, « ne rammento ora la trista cagione, » e lasciandosi cadere il bicchier di mano, ella rimase guardando immobilmente un istante il cataletto, e quindi cadendo a poco a poco sulla sua poltrona, si coprse gli occhi e la fronte colla sua scarra e livida mano.

In quella, il sacerdote entrò nella capan-

na. Mr. Blattergowl, quantunque un terribile parlatore, particolarmente rapporto alle argomentazioni, alle località, alle decime di cui erasi trattato in quella sessione dell'assemblea generale; nella quale, sgraziatamente per gli uditori, egli avea fatte per un anno le parti di moderatore, era nondimeno un buon uomo dinanzi a Dio e al mondo, per usare l'antica frase presbiterana della Scozia. Ninn ecclesiastico era più zelante a visitare gli infermi e gli sconsolati, a catechizzare i giovani, a istruir gli ignoranti, a garrir e colpevoli. E da ciò, non ostante l'impazienza che cagionavano la sua proliquisità e i suoi pregiudizi personali o di professione, e nonostante, di più, un certo disprezzo abituale pel suo intelletto, specialmente in cose di genio e di gusto, su cui Blattergowl soleva esser diffuso, sperando di ottenere così un giorno una cattedra di retorica o di belle lettere, ... nonostante, dico, tutte le prevenzioni eccitate contro di lui da queste circostanze, il nostro amico l'Antiquario lo avea in gran cale e rispetto. quantunque confesso che di rado, ad onta del sentimento della convenienza e delle istigazioni delle sue femminette, egli si lasciasse indurre ad andare ad ascoltare le sue prediche. Ma egli si scusava di ciò regolarmente tutte le domeniche, giorno in cui Blattergowl era invitato a pranzo a Monkbarrow, modo di dimostrargli la sua stima che il proprietario stimava forse del pari efficace, e che più si uniformava alle abitudini sue.

Per tornare da una digressione che non può servire che a far conoscere più specialmente l'onesto ecclesiastico ai nostri lettori, Mr. Blattergowl non era appena entrato nella capanna, salutato alla muta e tristemente dalla brigata che conteneva, ch'egli andò dallo sfortunato padre, e parve dargli alcune parole di condoglianza o di consolazione. Ma il vecchio non era ancora in istato di intenderne alcuna; egli si inchinò, nondimeno, bruscamente, e strinse la mano dell'ecclesiastico per ringraziarlo delle sue buone intenzioni, ma fu inetto o non volle dargli alcuna risposta.

Il ministro passò poscia dalla madre, movendosi con passo lento, misurato e silenzioso, come se avesse temuto che il suolo, come ghiaccio mal sicuro, avesse potuto infrangersi sotto i suoi piedi. o che il primo eco di una orma potesse dischiogliere

qualche incantesimo magico, e immerger la capanna, con tutti i suoi abitatori, in un abisso sotterraneo. Il tenore di quello che egli disse alla povera donna poté solo desumersi dalle sue risposte, mentre, soffermata a metà dei singhiozzi mal repressi, e dalla copertura che teneva sempre sul volto, ella diceva flocamente, ad ogni pausa che egli faceva, « Sì, Signore, sì!... Voi siete molto buono... siete molto buono!... Non v'ha dubbio, non v'ha dubbio!... È nostro dovere il sottometterci!... Ma, oh il mio caro, il mio povero Stoenie, l'orgoglio del mio cuore, che era sì bello, sì buono, l'aiuto della sua famiglia, e la consolazione di tutti noi, e la gioia di tutti quelli che lo conoscevano!... Oh mio figlio, mio figlio! perchè sei tu a giacer là! e perchè rimango io qui a lagrimarti! »

Non poteva esservi ludgo a ragionare con quell'esplosione di dolore e di affezione materna. Oldbuck dovè ricorrere più di una volta alla sua tabacchiera per celare le lagrime che, malgrado il suo carattere caustico e severo, gli vennero ripetutamente agli occhi. Le donne che erano presenti piangevano, gli uomini si tenevano i berretti dinanzi al volto e parlavano gli uni cogli altri a voce sommessa. L'ecclesiastico, frattanto, rivolgeva le sue consolazioni spirituali alla vecchia avola. Dapprima ella tese l'orecchio, e parve ascoltar quello, ch'ei le diceva, coll'apatia della sua solita insensatezza. Ma a misura che, insistendo sul suo tema, ei se le venne appressando, e che il senso delle sue parole le divenne intelligibile, quantunque non udito da quelli che stavano un po' più distanti, il suo aspetto si compose a quella fisionomia rigida ed espressiva che caratterizzava i suoi lucidi intervalli. Ella drizzò la testa e la persona, scuotè il capo in modo da mostrare almeno impazienza, se non disprezzo pel suoi consigli, e mosse adagio la mano, ma con un gesto sì vivo, da indicare a tutti quelli che lo videro che ella rifiutava con isdegno i conforti spirituali che le erano offerti. Il Ministro si arretrò come respinto, e levando le braccia al Cielo parve lasciar scorgere meraviglia, dolore, e compassione pel terribile stato del di lei spirito. Il resto della compagnia divise quei sentimenti, e un bisbiglio compresso vi sorse, significante quanto quei suoi modi aspri e dispe-

rali avessero empito tutti di tema e anche di orrore.

Nel frattempo la compagnia funeraria erasi compita per l'arrivo di una o due persone che si aspettavano da Fairport. Il vino e gli spiriti di nuovo circolarono, e i saluti muti vennero anche una volta ricambiati. L'avola prese per una seconda volta un bicchiere in mano, ne bevve il contenuto, ed esclamò con una specie di riso, « Ha! ha! ho bevuto per due volte in un giorno del vino... Quando l'avevo io mai fatto, ve ne sovvenite, comari?... Mai, mai. » - E il fuoco passeggiò, che le aveva animato il volto, svanendo, ella rimise il bicchiere, e ricadde sulla seggiola da cui si era alzata per prenderlo.

Allorché lo stupore generale si fu dissipato, Mr. Oldbuck, il cui cuore sanguinava in mirar quello ch'ei riguardava come i travamenti dell'intelletto indebolito, iotante contro i torpidi geli della vecchiaia e del cordoglio, fece osservare all'ecclesiastico che era tempo di andar innanzi colla cerimonia. Il padre non era in istato di dare alcun ordine, ma il parente più prossimo della famiglia fece un segno al legnajnolo, che in tali casi compie gli uffici di becchino, di riempire il suo dovere. Il cingolo dei chiodi a vite annunziò che il coperchio di quell'ultima dimora dell'uomo stava per esser racchiuso per sempre su di quello che l'occupava. Quell'ultimo atto, che per sempre ci divide anche dalle reliquie mortali della persona che ci siamo radunati per compiangere, produce ordinariamente il suo effetto anche sui cuori più freddi, più indifferenti, più egoisti. Per uno spirito di contraddizione che ci si perdona di riguardare come un misero pregiudizio, i padri della chiesa Scozzese rigettavano anche in un momento così solenne ogni specie di preghiera alla Divinità per tema di non essere accensati come fautori dei riti di Roma o di Inghilterra. Con molto più senno e più liberalità la maggior parte degli ecclesiastici Scozzesi dei nostri giorni ha adottato l'uso di scegliere quel momento per profferire una preghiera e un'esortazione valevoli a fare impressione sui vivi mentre che essi hanno ancora dinanzi agli occhi gli avanzi di quegli che si poco tempo prima era simile a loro, e che è in quel momento quel ch'essi pure un giorno diventeranno. Ma quest'uso prov-

vido e lodabile non era ancora in voga al tempo di cui parliamo, o almeno Mr. Blattergowl non vi si conformò, e la cerimonia cominciò senza alcun esercizio di devozione.

La bara, coperta di un drappo, e sostenuta con delle mazze dai parenti più prossimi, non aspettava più che il padre, che, secondo il costume, doveva portare la testa. Due o tre di quei personaggi privilegiati gli ne parlarono, ma egli non rispose che scuotendo la mano e il capo in segno di rifiuto. Con miglior intenzione che saviezza, gli amici, che consideravano quell'atto come un dovere del superstiti verso l'estinto, stavano per insistere nella loro richiesta, quando Oldbuck intervenne fra l'addolorato padre e i suoi ben intenzionati tormentatori, e avvertì questi, che egli stesso, come Signore e padrone dell'estinto, « avrebbe sorretto il suo capo fino alla tomba. » In onta della tristezza della circostanza, i cuori dei parenti palparono nei loro petti ad una sì nobile distinzione per parte del Laird; e la vecchia Alison Breck, che era presente fra le altre mogli di pescatori, girò quasi ad alta voce che, « Suo Onore Monkbarns non avrebbe mai difettato d'ostriche alla sua stagione (del qual pesce lo si diceva amatissimo), se pure avesse dovuto ella stessa andarle a pescare in mare col più gran vento che si fosse mai scatenato. » E tale è il carattere delle basse classi della Scozia che con quella mostra di compiacenza pei loro costumi, e di rispetto per le loro persone, Mr. Oldbuck ottenne più popolarità che ottenuta non ne avesse con tutte le somme che egli aveva ogni anno distribuite alla parrocchia per elemosine private o generali.

Lo squallido corteo cominciò ad avanzarsi lentamente, preceduto da bidelli, o piagnoni, colle loro canne, ... vecchi di aspetto miserabile, vacillanti come se fossero stati essi stessi sull'orlo di quella fossa a cui un altro scortavano, e vestiti, secondo l'uso Scozzese, con abiti neri spelati, e berretti da caccia fregiati di vecchi veli. Monkbarns avrebbe probabilmente fatto delle rimostranze contro quella spesa superflua, se fosse stato consultato; ma ciò facendo avrebbe recato maggior offesa che conseguita non avesse popolarità coll'acccondiscendere a compiere gli uffici di piagnone principale. Di questo egli era ben

conscio, e saviamente si astenne da ogni rimprovero. quando rimproveri e consigli sarebbero stati del pari inefficaci. È un fatto, che i paesani Scozzesi son pur sempre infetti da quella mania dei funerali che un tempo distinse tanto i grandi del Regno, che il Parlamento di Scozia fece una legge suntuaria per reprimerli: ed io ho conosciuto molti delle infime classi che si sono astenuti non solo dalle piacevolezze, ma quasi dalle cose necessarie della vita, onde risparmiare tanto denaro che valesse ai loro amici superstiti per farli seppellire come Cristiani, come essi dicevano; né mai i fedeli esecutori del loro voler, quantunque essi stessi nello miseria, si lasciavano persuadere di impiegare per uso e pel bisogni dei vivi un denaro pazzamente speso per l'innalzazione del trapassati.

La processione al cimitero, distante eiren un mazzo miglio, fu fatta con tutta la dolorosa solennità solita in quelle occasioni, ... il corpo fu consegnato alla terra materna.... e quando i beehini ebbero colmato la fossa e copertina di fresche zolle, Mr. Oldbuck, prendendo il suo cappello, salutò gli assistenti che gli stavano intorno in un silenzio malinconico, e con quell'addio disperse il convoglio.

L'eccelesiastico offerse la sua compagnia al nostro Antiquario per tornarsene a casa; ma Mr. Oldbuck era rimasto tanto colpito dal dolore del pescatore e dal contegno di sua madre, che, mosso da compassione, e forse anche alcun poco da quella curiosità che ei spinge a cercare quello pure che poi ci attrista in vedere, preferì una passeggiata solitaria lungo la costa col fine di rivisitar la capanna mentre passava.

CAPITOLO XXXII

« Qual'è questa colpa segreta, questa storia non narrata, che senza artificio vale ad estorcere, senza pena ad esplorare? I suoi misteri sono innumabili, nulla li turba, la loro colpa non è forzata, nessun rimorso l'ha incolpata, le sue labbra non han tremato. »

La madre misteriosa.

Levata che fu la bara, gli assistenti, a seconda del loro grado o della parentela che li univa al morto, sfilarono a mano a mano

dalla capanna per accompagnarla. I più piccoli garzoncelli erano pure stati condotti a far eorte al feretro del loro fratello e contemplavano con istupore una cerimonia che potevano a pena comprendere. Le comari si alzarono poscia per partire, e, per considerazione per la situazione dei parenti, condussero seco loro le fanciulle, onde dare agli sventurati congiunti la facilità di disfogare i loro enori. e di addolcir le loro ambascie comunicandoselo, ma la loro benevola intenzione fu qui senza effetto. Appena l'ultima di esse avea oscurata della sua ombra, ritirandosi in soglia della porta, che avea con gentilezza sochiusa, che il padre, assicurandosi prima con uno sguardo rapido che non v'erano più straieri, si alzò di soprassalto, congiunse le mani attortigliandole con forza al disopra della sua testa, mandò quel grido di disperazione che tratteneva da tanto tempo, e con tutta l'impazienza impotente del dolore, avventandosi a metà, a metà trascinandosi verso il letto dove il feretro era stato deposto, vi si gettò sopra, e seppellendo la testa sotto le coltri diede un libero corso a tutto l'eccesso del suo dolore. La sventurata madre atterrita dalla violenza di quell'affanno (affanno tanto più spaventoso quantochè era in uomo di modi rozzi e di robusta costituzione), soffocando i suoi singhiozzi e le sue lagrime, e tirandolo pel lembo dell'abito, lo supplicò in vano di alzarsi, e di non dimenticare che, quantunque uno dei suoi figli gli fosse stato tolto, gli rimaneva pur una moglie ed altri figli da consolare e da sostenere. Quell'appello, fatto troppo presto e in un momento in cui il suo dolore non poteva a nulla badare, non fu neppur inteso; ed egli continuò a rimaner prostrato mostrando, con singulti sì amari e sì forti che il letto e le tende ne tremavano, coi pugni chiusi che stringevano tenacemente le coperte, e col movimento rapido e convulsivo delle sue gambe, quanto siano profonde e terribili le angosce del dolor paterno.

« Oh che giorno è questo! che giorno è questo! » disse la povera madre, la cui ambascia femminile era già esaurita coi singhiozzi e le lagrime, e che perdevasi allora quasi nel terrore che le cagionava lo stato di suo marito: « oh qual ora è questa! e non v'è alcuno per aiutare una povera donna abbandonata... Oh buona ave-

la, poleste voi aloicuo dirgli una parola!... potete voi esortarlo a farsi animo! »

Con suo stupore, ed anche con accrescimento di sua paura, la madre di suo marito l'intese e rispose alla chiamata. Ella si alzò e percorse la stanza senza essere sostenuta, e senza molta debolezza apparente, e, mettendosi vicino al letto su cui suo figlio si era gettato, disse, « Alzati, mio figlio, e non piangere per quegli che è in salvo dal peccato, dal dolore e dalle tentazioni... Il dolore è per coloro che rimangono in questa valle di tenebre e di pianto... to che non ho pianto, e che non posso piangere per alcuno, ho più bisogno che vi lagrimiate tutti per me. »

La voce di sua madre, non intesa per anni a prender parte nelle cose attive della vita, o ad offrir consigli o consolazioni, produsse il suo effetto sopra suo figlio. Egli si assise sulla sponda del letto, e il suo volto, la sua attitudine, i suoi gesti, mutarono da un'irosa disperazione a un abbattimento e a un dolore profondo. L'avola tornò nel suo angolo, la madre prese machinalmente in mano la sua sdruscita bibbia, e parve leggere, sebbene i suoi occhi fossero intenebrati da lagrime.

Essi a ciò ne erano quando un altro battito si intese alla porta.

« Oh mio Dio! » disse la povera madre, « chi può venire in tal modo in questo momento?... Non avran saputo nulla della nostra disgrazia, ne son sicura. »

Il picchio essendosi ripetuto, ella si alzò ed aperse la porta, dicendo querulamente, « Chi è che viene a infestar così una casa in duolo? »

Un uomo alto, vestito di nero, stette dinanzi a lei, che ella tosto riconobbe per Lord Glenallan.

« Non vi è qui, » egli disse, « una vecchia che alloggia in questa, o in una delle capanne vicine, chiamata Elspeth, che dimorò un tempo a Craighurnsfoot dei Glenallan? »

« E mia suocera, Milord, » disse Margherita; « ma ella non può vedere adesso alcuno. Oimè! noi abbiám subito un colpo assai crudele... noi abbiám avuto una dolorosa diapensa. »

« Mi guardi addio, » disse Lord Glenallan, « ch'io per lievi cagioni volessi infestare il vostro dolore... ma i miei giorni son contati... vostra suocera è al termine

WALTER SCOTT Vol. I.

della vecchiaja, e, s'io non la veggio oggi, potremmo non vederci più in questo mondo. »

« E che potete vedere, » rispose la desolata madre, « in una vecchia affranta dagli anni, dai crepacuori, e dalle ambascie?... Nobile o plebeo, nessuno varcherà la soglia della mia porta nel giorno in cui ne è uscito il cadavere di mio figlio. »

Così dicendo, abbandonandosi alla ingenua irascibilità del suo carattere e della sua professione, che cominciava a mescersi in qualche modo col suo affanno, di cui la prima esplosione era sfrenatamente passata, ella teneva un terzo della porta aperta e si era posta nel vacuo, come per rendere impossibile l'entrata del visitatore. Ma la voce di suo marito si intese dal dentro... « Che vi è, Maggie? Perché tenete chiusa la porta? Lasciate che entrino... non conta nulla più di una vecchia fune il sapere chi viene ora o va da questa casa. »

La donna si ritirò al comando di suo marito e permise a Lord Glenallan di entrare nella capanna. L'abbattimento che traspariva nella sua curva persona, e nel suo pallido volto, faceva un forte contrasto cogli effetti del dolore, che vedevansi nel viso rozzo e annerito dall'aria del pescatore, e nei lineamenti maschili di sua moglie. Egli si avvicinò alla vecchia seduta al solito nel suo canto, e le chiese, con tuono sì udibile quanto la sua voce poteva renderlo, se ella era Elspeth del Craighurnsfoot dei Glenallan.

« Chi è che mi parla della seonsacrata dimora di quella malvagia donna? » fu la risposta alla sua interrogazione.

« Lo sfortunato Conte di Glenallan. »

« Conte... Conte di Glenallan! »

« Quegli che fu chiamato Guglielmò Lord Geraldo, » disse il Conte, « e che la morte di sua madre ha fatto Conte di Glenallan. »

« Aprite la finestra, » disse la vecchia fermamente e frettolosamente a sua nuora, « aprite tosto la finestra ch'io vegga se questi è il vero Lord Geraldin... il figlio della mia Signora... quegli ch'io ricevei nelle mie braccia nell'ora della sua nascita... quegli che ha ragione di maledirmi per non averlo io soffocato prima che quell'ora fosse passata! »

La finestra, che era stata chiusa affinché un fosco crepuscolo valesse ad accrescere

la solennità di quel ritrovo funebre, venne dischiusa com'ella ordinava, e una luce improvvisa e forte si sparse per l'affumicata e nebbiosa capanna. Cadendo a piombo sul caminetto, i raggi illuminarono, alla maniera di Rembrandt, i lineamenti dello sfortunato nobile, e quelli della vecchia sibilla, che allora, rizzatasi, e teneudolo per una delle sue mani, fingeva alacramente i suoi occhi cerulei nel di lui volto, e moveva il suo dito lungo e searno a poca distanza da quello come per segnare i contorni, e conciliare quel che ella ricordava con quello che allora vedeva. Terminando la sua investigazione, ella disse con un sospiro profondo, « Vi è un terribile... terribile mulamento... e di chi ne è la colpa?... ma ciò è scritto in un libro che ne serberà memoria... è scritto su tavole di bronzo con penna d'acciaio in un luogo dove è ricordato tutto quello che appartiene alla carne. - E che cerca, » ella disse dopo una pausa, « che cerca Lord Geraldin da una povera vecchia qual son io, già morta, e che non si collega ai vivi se non in quanto che non è stata ancora deposta sotto terra? »

« Son io, » rispose Lord Glenallan, « che in nome del Cielo vengo a chiedervi il motivo per cui si ardentemente imploraste di vedermi. Perché appoggiaste la vostra domanda mandandomi un pegno a cui ben sapevate che non potevo rifiutar nulla? »

Così parlando, egli levò dalla sua borsa l'anello che Edie Ochiltree gli avea dato al Castello di Glenallan, e la vista di quell'oggetto produsse un effetto forte e istantaneo nella vecchia. La paralisi del timore si aggiunse in breve a quella della vecchiaia, ed ella cominciò immantinente a frugare nelle sue saccocele coll'agitazione tremula e sollecita di chi crede di aver perduta cosa di alta importanza... quindi, convinta come della realtà dei suoi timori, si volse al Conte, e dimandò, « E chi ve lo diede, dunque?... Chi ve lo diede?... Io pensavo di averlo custodito così sicramente... che dirà la Contessa? »

« Voi sapete, » disse il Conte, « almeno avete dovuto udire, che mia madre è morta. »

« Morta! voi non m'ingannate? ha ella lasciato affine tutto... terre, signorie, e lignaggi? »

« Tutto, tutto, » disse il Conte, « come

i mortali lasciar debbono tutte le vanità umane. »

« Mi sovvengo ora, » rispose Elspeth, « ne udii già parlare; ma vi son state sì gran disgrazie poscia fra noi, e la mia memoria è così logora... Però voi siete certo che vostra madre, la Contessa, è ita per sempre? »

Il Conte l'assicurò di nuovo che la sua antica padrona più non esisteva.

« Allora, » disse Elspeth, « sollevò il mio spirito da questo peso!... Quand'ella viveva, chi avrebbe osato dire una parola su quello che ella voleva tener segreto?... Ma ella è ita... ed io confesserò tutto. »

Quindi, volgendosi a suo figlio e a sua nuora, essa comandò loro imperiosamente di allontanarsi dalla capanna e di lasciare Lord Geraldin (che così ella continuava a chiamarlo) solo con lei. Ma Maggie Mucklebackit, il primo impefo del dolore essendo trascorso, non era in alcun modo parata in casa sua a obbedire passivamente agli ordini di sua suocera, autorità che le persone della sua classe sopportano ingenerale molto malvolentieri, e che ella stupita tanto più di veder rinascere, quanto che era stata per sì lungo tempo obbiata e abbandonata.

« Sarebbe strano, » ella disse borbottando... perchè il grado di Lord Glenallan le dava qualche soggezione, « sarebbe strano di comandare a una madre di lasciare la propria casa colle lagrime agli occhi, nel momento in cui il suo primo figlio ne è stato portato cadavere fuori della porta. »

Il pescatore, con tuono rigido e cupo aggiunse, « Non è questo il giorno per raccontare le vostre vecchie storie, mia madre... Milford, se è un Lord, può venir qualch'altro giorno... o può dire adesso quel che è venuto per dire, se gli piace... Non vi è nessuno qui che si voglia prender la briga di ascoltar lui o voi. Ma nè per Laird nè per bifolchi, nè per gentiluomini nè per paesani, lascerò io la mia casa per piacer ad alcuno nel giorno in cui il mio povero... »

Quì la voce gli mancò e non poté andare più oltre; ma essendosi egli alzato all'entrare di Lord Glenallan, ed essendo poscia rimasto sempre in piedi, egli si gettò allora bruscamente sopra una seggiola, e rimase nella silenziosa attitudine di un uomo determinato di mantenere la sua parola.

Ma la vecchia, cui quella crisi pareva aver rimessa in possesso di tutte quelle facoltà superiori dell' intelletto di cui era stata un tempo eminentemente dotata, si alzò, e avanzandosi verso di lui gli disse con voce solenne, « Mio figlio, se volete evitare di udire l' obbrobrio di vostra madre... se non volete essere testimonio volontario della confessione dei suoi delitti... se volete meritare di esser benedetto da lei e schivare la sua maledizione, io vi comando, per questo seao che vi portò e vi nutrí, di lasciarvi la libertà di dire a Lord Geraldin quello che nessun orecchio mortale, tranne il suo, può udire. Obbedite alle mie parole, udate quando mi getterete la terra sul capo... e oh! tal giorno venga presto!... possiate rammentarvi di questo momento senza avervi da rimproverare di aver disobbedito agli ultimi comandi che vostra madre vi diede sulla terra. »

Le parole di quell' ordine solenne fecer rivivere nel cuore del pescatore l' abitudine dell' obbedienza istintiva, a cui sua madre lo avea avvezzato, e a cui egli si era sottoposto implicitamente finchè ella avea conservate le facoltà per usarla. Una ricordanza si mischiò ancora al sentimento che prevaleva in quel momento; perocchè girando l' occhio al letto, su cui era stata la bara, egli bisbigliò fra sè, « Egli non mi disobbedì mai, avessi o no ragione, e perchè dovrei lo oppormelo? » Quindi pigliando pel braccio la sua sposa ripugnante, la condusse gentilmente fuor della cappanna, e chiuse dietro di loro la porta.

Allorchè gli infelici parenti si furono ritirati, Lord Glenallan, perchè la vecchia non ricadesse nel suo letargo, l' esortò a spiegarsi su quello che avea inteso di dirgli.

« Non l' indirete che troppo presto, » ella rispose; « il mio spirito è ora abbastanza lucido, e non vi è... eredo non vi sia... possibilità ch' io dimentichi quello che debbo dirvi. La mia dinora a Craighurnsfoot mi sta dinanzi agli occhi come s' io la vedessi in realtà... la sponda verde col suo orlo corrente fino alla roccia che lambè il mare... le due piccole barche colla loro vela attortigliata nella baja naturale che esso forma... la rupe altissima che lo univa al parco di Glenallan, e che si curvava sopra il ruscello... Ah! sì, posso dimenticare che ebbi un marito e che l' ho per-

duto... che non ne ho più che uno vivo di quattro bei figli... che disgrazia sopra disgrazia han distrutte le nostre ricchezze mal acquistate... che il cadavere del primogenito del mio figliuolo è stato portato via di qui questa mattina... Ma non potrò mai dimenticare i giorni che passai al bel Craighurnsfoot! »

« Voi eravate una favorita di mia madre, » disse Lord Glenallan, desideroso di ricondurla al punto, da cui ella divagava.

« Io era, lo era... non serve che me lo rammentiate. Ella mi innalzò al disopra del mio stato, e mi fece acquistar più cognizioni che non ne hanno le pari mie... ma come l' antico tentatore, colla conoscenza del bene ella mi diede anche quella del male. »

« Per amor di Dio, Elspeth, » disse il Conte stupito, « continuate, se potete, ad illustrare gli orrendi sentori che avete emessi!... io ben so che siete la confidente di un segreto spaventoso che farebbe crollar questo tetto venendo manifestato... ma continuate ad ogni modo. »

« Lo farò, » ella disse, « io farò... ma abbiate pazienza con me anche per un momento; » ed ella parve di nuovo perdersi nelle sue memorie, ma quell' astrazione non era più mista di imbecillità o di npatia. Ella stava per entrare nel soggetto che le avea a lungo oppressa la mente, e che certo assorbiva spesso tutta la sua anima quand' ella pareva morta per tutti quelli che la circondavano. E posso aggiungere, come fatto notabile, che tanta era l' opera intensa dell' energia della mente sulle sue facoltà fisiche e sul suo sistema nervoso, che, malgrado la sua sordità, ogni parola che Lord Glenallan disse in quella memorabile conferenza, sebbene profferita col più basso tuono di orrore o di angoscia, fu udita piena e distinta da Elspeth, come avrebbe potuto esserlo in qualunque altro periodo della sua vita. Ella pure poi parlò chiaramente, lucidamente, e lentamente, come se ansiosa che quello che diceva fosse ben inteso; concisamente nel tempo stesso, e senza nulla di quel cicalaggio o di quelle aggiunte circonlocutorie naturali alle persone del suo sesso e della sua condizione. In breve, il suo linguaggio rivelò un' educazione migliore, come anche una fermezza di spirito e un' energia poco comuni, e un carattere di quella specie da cui grandi

virtù o grandi delitti naturalmente si aspettano. Il tenore dei suoi discorsi si vedrà nel seguente capitolo.

CAPITOLO XXXII

« Il rimorso... esso non ci abbandona mai. Simile al cane levriere esso ci insegue rapidamente la mezza al lottatore atterraggio della frenesia giovanile, senza farsi vedere forse se non quando la vecchiaia ci ha domati. Allora, nel nostro ricettacolo, quando il Tempo ha agghiacciato le nostre membra e ci ha tolto ogni speranza di fuggirle si di combatterla, noi udiamo la sua voce minacciosa che ci ammonisce la vendetta, la disperazione, e il castigo che ci aspettano. »

Antica Commedia.

« Io non ho bisogno di dirvi, » cominciò la vecchia, indirizzandosi al Conte di Glenallan, « ch'io fui la favorita e la confidente di Iosselinda, Contessa di Glenallan, che Iddio ne abbia misericordia!... » (qui ella si fe' il segno della croce)... « e, credo anche, che non abbiate dimenticato, ch'io possedei per molti anni la sua stima. Io a questa rispondevo colla più sincera affezione, ma caddi in disgrazia per una piccola disobbedienza, riferita a vostra madre da una che credeva, e in ciò non andava errata, ch'io spiassi le sue azioni e le vostre. »

« Donna, » disse il Conte con voce tremante di collera, « ti impongo di non nominar lei dinanzi a me! »

« È necessario, » rispose la penitente con calma e fermezza; « o come potreste intendermi? »

Il Conte si appoggiò ad uno degli agnelli di legno del casolare, si tirò il cappeio sul volto, strinse insieme le mani, unì i denti come chi eccita il proprio coraggio per sostenere un'operazione dolorosa, e le accennò di proseguire.

« Io dico dunque, » ella ripigliò, « che la mia disgrazia colla mia Signora fu principalmente dovuta a Miss Evelina Neville, educata allora nel castello di Glenallan come figlia di un cugino germano ed amico intimo di vostro padre già estinto. Vi era molto mistero nella sua storia, ma chi avrebbe osato addimandare di più di quello che alla Contessa piaceva di dire?...

Tutti nel castello di Glenallan amavano Miss Neville... tutti fuori di due... vostra madre ed io... noi entrambe la detestavamo. »

« Dio! per qual motivo, dappoiché creatura sì mite, sì gentile, sì formata per ispirare amore non era mai comparsa in questo miserabile mondo? »

« Ciò può esser vero, » rispose Elspeth, « ma vostra madre odiava tutto quello che procedeva dalla famiglia di vostro padre... tutto, tranne lui. Le sue ragioni si riferivano a litigi insorti fra di loro appena compiuto il matrimonio; quei particolari non entrano nel nostro proposito. Ma, oh doppiamente ella abborrì Evelina Neville quando si accorse che vi era un affetto crescente fra voi e quella sfortunata donzella! Voi vi rammenterete che il mal talento della Contessa non si manifestò dapprima che con della freddezza... almeno altro non si scorgeva: ma alla lunga esso proruppe con tal violenza che Miss Neville fu costretta di rifugiarsi al castello di Knockwinnoch dalla sposa di sir Arturo che (Iddio la benedica) era ancor viva. »

« Voi mi squarciate il cuore ricordandomi questi particolari... Ma procedete, e possa la mia angoscia attuale essere accettata come un'espiazione di più del mio delitto involontario! »

« Ella era stata assente da alcuni mesi, » proseguì Elspeth, « quando una notte lo aspettavo nella mia capanna il ritorno di mio marito dalla pesca, e versavo in privato quelle lagrime amare che il mio spirito orgoglioso estorceva da me ogni volta ch'io pensava alla mia disgrazia. La porta a un tratto si aprì, e la Contessa, vostra madre, entrò nella mia abitazione. Io credei di vedere uno spettro, perocchè, anche nell'apogeo del mio favore, era quello un onore ch'ella non mi aveva mai fatto, ed ella era pallida e orribile come se ai fosse alzata dal sepolcro. Ella si assise e scosse l'acqua di cui erano intrisi la sua chioma e il suo mantello, perocchè era una notte nebbiosa, ed ella era venuta fra le piantagioni, gremite di guazza. Io menziono queste cose solo perchè veggiatelo quanto mi sia ancora presente quella notte... e ben lo debbe. Io fui sorpresa di vederla, ma non osai parlare per prima, non più che se avessi veduta una iarva... No, io non l'osai, Miord, lo che ho veduto tante cose terribili, senza fremmerne mai... »

Così, dopo un po' di silenzio, ella disse, ' Elspeth Cheyne (perocchè ella mi dava sempre il mio nome di fanciulla), non siete voi la figlia di quel Reginaldo Cheyne che morì per salvare il suo Signore, Lord Glenallan, sul campo di Sheriff-muir? ' Ed io le risposi con eguale alterigia quasi... ' Tanto vero quanto che voi siete, figlia di quel Conte di Glenallan che mio padre salvò in quel giorno colla sua morte. ' »

Qui ella fece una pausa profonda.

« E che ne segoi?... che ne segui?... Per amor del Cielo, buona donna... Ma perchè userel questa parola... Pure, buona o malvagia, vi impongo di dirmele. »

« E poco io calcolerei i comandi della terra, » rispose Elspeth, « se non vi fosse una voce che mi ha parlato dormiente e desta, che mi spinge a questo doloroso racconto. - Ebbene, Milord... la Contessa mi disse, ' Mio figlio ama Evelina Neville... essi son di concerto... si sono impegnati la fede;... se essi avessero un figlio, io perderei i miei diritti su Glenallan... da quel momento io diverrei di Contessa una miserabile vedova stipendiata... io che portai terre e vassalli, e un alto sangue e un'antica gloria, a mio marito, io cesserei di esser Signora se mio figlio avesse un erede maschio. Però io non mi curerei di ciò... avesse egli sposata qualunque donna, tranne una di quegli odiati Neville, lo avrei tollerato... Ma per loro... che essi e i loro discendenti debbano fruire dei diritti e degli onori dei miei avi, ciò mi trapassa il cuore come una daga a due tagli. E quella fanciulla... io la detesto! ' - Ed io risposi, perchè il mio cuore divampò a quelle parole, che il suo odio era eguale al mio. »

« Miserabile! » esclamò il Conte, malgrado la sua determinazione di tacere...

« Donna miserabile! qual causa di odio poteva esser sorta da un essere sì innocente e gentile? »

« Io odiava quel che odiava la mia Signora, come era l'uso dei vassalli di Glenallan; perocchè sebbene, Milord, lo contraessi un matrimonio al disotto di me, pure nessuno dei vostri antenati andò mai in battaglia, senza che un antenato di questa misera, demente, inutile, miserabile, decrepita, che ora vi parla non gli portasse lo scudo dinanzi. - Ma qui non stava tutto, » continuò la vecchia, le cui pas-

sioni terrestri e malvagie si riaccendevano col calore della narrazione; « qui non stava tutto... io odiava Miss Evelina Neville per lei stessa... io l'aveva condotta d'Inghilterra, e, durante tutto il nostro viaggio, ella si era fatto beffa e scorno del mio abito e della mia favella nordiche, e avea contratta la mia pronunzia come le sue amiche e le sue compagne del mezzogiorno fatto aveano nel luogo di educazione dove era cresciuta, » (e, strano come può sembrare, ella parlava di un affronto fatto da una spensierata fanciulla senza intenzione, con un tale risentimento che, dopo tanto tempo, un'offesa mortale non avrebbe nè eccitato nè autorizzato in nessuna mente ben costituita). « - Sì, ella mi schernì e si fe' giuoco di me... ma quelli che deridono il tartano temano la daga! »

Ella fe' pausa, e quindi proseguì. « Però io non nego che non l'odiassi più ch'ella non meritava. La mia Signora, la Contessa, perverò, e disse, ' Elspeth Cheyne, questo figlio ribelle vuole accoppiarsi col perfido sangue Inglese... fossimo ai tempi passati, lo potrei gettar lei nel Massymore ¹ di Glenallan, e fare incarcerar lui nella Torre di Strathbannel... Ma quei giorni son trascorsi, e l'autorità che i nobili della terra dovrebbero esercitare è delegata a subdoli leggeuisti e ai loro più villi dipendenti. U ditemi, Elspeth Cheyne! Se voi siete la figlia di vostro padre, com'io lo son del mio, troverò mezzo che non al sposino... Ella passeggiava spesso su quella rupe che domina la vostra casa, per spiare la venuta della barca del suo amante,... (voi vi ricorderete il piacere che vi dava allora il mare, Milord)... ch'ei la trovi quaranta piedi più in giù che non si aspetta! ' - Sì!... potete torcer gli occhi, e corrugare la fronte, e stringer le mani, ma quant'è vero ch'io debbo andar dinanzi all'Essere solo ch'io abbia mai temuto... e oh! perchè non l'ho io temuto di più!... queste furono le parole di vostra madre... Che mi gioverebbe il mentir ora con voi?... Ma io non volli acconsentire a macchiar le mie mani di sangue - Allora ella disse, ' Secondo la religione della nostra santa Chiesa essi son parenti troppo stretti e non possono maritarsi. Ma io mi aspetto che divengano eretici come sono

¹ Massymore, antico nome di prigione, derivato dalla lingua moerica, forse fin dal tempo delle Crociate.

reprobi disobbedienti. E in quel momento in spirito maligno che si compiace ad operar principalmente sopra anime come la mia, orgogliose oltre il loro stato e la loro posizione, mi fece sciaguratamente dire, 'Ma si potrebbe trovar modo di persuader loro che esiste fra essi un grado di parentela tale da esser vietato il loro matrimonio da ogni legge cristiana.' »

Qui il Conte di Glenallan ripeté le di lei parole con grido sì acuto, da far tremar quasi il tetto della capanna. « Ah! dunque Evelina Neville non era la... la... »

« La figlia, vorreste dire, di vostro padre? » continuò Elspeth; « No... vi sia di tormento o di conforto... sappiate la verità, ella era tanto figlia di vostro padre quanto lo sono io. »

« Donna, non ingannarmi... non farmi maledire la memoria della madre che ho da sì poco tempo deposta nel sepolcro, per essersi mischiata nella trama più crudele, più infernale... »

« Pensateci, Milord Geraldin, prima di maledire la memoria di una madre estinta; non vi è alcuno del sangue di Glenallan pur vivo, i cui errori abbiano cagionato quell'orrenda catastrofe? »

« Volete dir di mio fratello? ... egli è pur morto, » disse il Conte.

« No, » rispose la sibilla, « vuol dire di voi, Lord Geraldin. Se voi non aveste trasgredito i doveri di figlio sposando segretamente Evelina Neville mentre dimorava a Knockwinnock, il nostro complotto avrebbe potuto separarvi per qualche tempo, ma vi avrebbe lasciato i vostri dolori almeno senza rimorsi per inasprirli... Ma la vostra condotta avea avvelenata l'arma che noi trattavamo, e vi ferì con più forza perchè voi stesso ve le avventaste contro. Se il vostro matrimonio fosse stato pubblico e riconosciuto, il nostro strattagemma di mettere un ostacolo nella vostra via che doveva essere insormontabile, non avrebbsi potuto né sarebbe stato praticato contro di voi. »

« Gran Dio! » disse lo sfortunato Conte; « gli è come se una benda mi cadesse dagli occhi! — Sì, ora ben comprendo le consolazioni equivoche suggeritemi dalla mia miserabile madre, tendenti indirettamente a impedire l'evidenza degli errori di cui le sue arti mi avean fatto credere di essere colpevole. »

« Ella non poteva parlare più chiara-

mente. » rispose Elspeth, « senza confessare la propria frode, ed ella si sarebbe sottoposta ad essere squartata da cavalli indomiti, piuttosto che rivelare quel che avea fatto; e, se fosse vissuta, così pure avrei fatto lo per amor suo. Furono cuori forti quelli della schiatta dei Glenallan, uomini e donne, e simili anche furon quelli che nei tempi antichi gridarono la loro parola di riannodamento *Glochnaben*. ... essi stettero spalla a spalla... Ninnò si divise dal suo capo per amore di oro o di guadagno, di torto o di ragione. Ora sento che i tempi sono cambiati. »

Lo sfortunato Conte era troppo assorto nelle sue vaghe e scucite riflessioni per attendere alle espressioni rozze di fedeltà selvaggia, in cui, anche negli ultimi momenti della vita, la miserabile autrice delle sue sventure pareva trovare una sorgente di bre consolazioni.

« Dio potente! » egli esclamò, « io son dunque esente dal delitto più orribile di cui un uomo possa essere macchiato, e il sentimento del quale, sebbene involontario delitto, ha distrutta la mia pace e la mia salute, e mi fa discendere prematuramente nel sepolcro. Accetta, » egli aggiunse ferventemente, alzando gli occhi, « accetta i miei ringraziamenti umili!... S'io vivo misero, almeno non morirò lordo di questa colpa contro natura! — E in... continua, se ti riman qualcosa da dire... continua, finchè hai voce per favellare ed io ho potenza di intenderti. »

« Sì, » rispose la vecchia, « l'ora in cui voi dovete ascoltare, ed io dire, trascorre infatti rapidamente... La morte vi ha segnata la fronte col suo dito, e io sento la sua strette ogni di più fredde al cuore. — Non mi interrompete più con gemiti, ed esclamazioni, e accuse, ma udite fino al termine il mio racconto! E poi... se siete veramente uno di quei Lord Glenallan ricordati ai miei tempi... ordinate ai vostri uomini di raccogliere lo spinn, e la vite, e il verde lauro finchè n'abbian fatto un monte alto come il tetto della vostra casa, e abbruciate! abbruciate! abbruciate! la vecchia strega Elspeth, e tutto quello che può farvi risovvenire che una tal creatura abbia mai strisciato sulla superficie della terra. »

« Seguitate, » disse il Conte, « seguitate... io non vi interromperò più. »

Egli parlò con voce a metà soffocata e

in un risoluta, deciso che nessuna irritabilità per parte sua lo avesse a privare di quella occasione di acquistar prove della storia che allora ascoltava. Ma Elspeth si era esaurita con un racconto di sì insolita lunghezza: e la successiva parte della sua narrazione fu più interrotta, e, sebbene distinta sempre e intelligibile in molte parti, non ebbe più la concisione lucida che da principio ella avea spiegata in grado sì meraviglioso. Lord Glenallan trovò necessario, quand'ella ebbe fatto alcuni sforzi senza buon esito per continuare la sua storia, di eccitare la memoria sua, chiedendole, « quali prove ella poteva addurre della verità di un racconto sì diverso da quello che aveva fatto un tempo? »

« La prova, » ella rispose, « della vera nascita di Evelina Neville era in mano della Contessa, coi motivi che l'avevan fatta tenere per qualche tempo segreta. Essa si troverà, se ella non l'ha distrutta, nell'armadio di ebano che è nel suo gabinetto... la sua intenzione era stata di sopprimerla fino a che aveste ripreso i vostri viaggi, e allora, prima del vostro ritorno, ella intendeva di rimandare Miss Neville nel suo paese o di disporre di lei maritandola. »

« Ma non mi mostraste voi delle lettere di mio padre che mi parve, se io non deliravo in quei momenti orribili, rivelassero la sua parentela... con quell'infelice... »

« È vero; e, colla mia testimonianza, voi o lei come potevate dubitare del fatto? — Ma noi palliammo il vero significato di quelle lettere, ed esso era, che vostro padre aveva stimato bene che quella donzella passasse per sua figlia per qualche tempo, a motivo di certe ragioni di famiglia che vi erano fra di loro. »

« Ma perchè, quando conoscete la nostra unione, persisteste in quel barbaro artificio? »

« Non fu, » ella rispose, « che dopo che Lady Glenallan vi ebbe comunicata quella falsa storia che ella sospettò che foste già maritati... e anche allora voi non parlaste in modo da convincerla che la cerimonia fosse già seguita... Ma voi ricorderete, oh! non potrete che troppo ricordarlo, quello che accadde in quel terribile ritrovo! »

« Donna! tu giurasti sugli evangeli pel fatto che ora nieghi. »

« Lo feci, e avrei fatta anche ogni altra

cosa più terribile se ve ne fossero state... io non avrei risparmiato il sangue del mio corpo, nè i delitti della mia anima, per servire la casa di Glenallan. »

« Miserabile! chiamai quell'orrido spergiuro, seguito da conseguenze anche più tremende... stimai quello un servizio alla casa dei tuoi benefattori? »

« Io servivo lei, che era allora il capo del Glenallan, come ella mi imponeva di servirli. La causa pendeva fra Dio e la sua coscienza... il modo ' fra Dio e la mia... Ella è andata al suo rendiconto, e io pur v'andrò in breve... Vi ho io tutto detto? »

« No, » rispose Lord Glenallan; « vi rimane qualch'altra cosa da dire... dovete parlarvi della morte di quell'angelo che il vostro spergiuro condusse alla disperazione, macchiata, com'ella stimavasi, da un delitto sì orrendo... Dite la verità... fu quella terribile... quell'inumana sciagura... (ei poteva appena articular le parole), « quale venne riportata? o fu invece un atto di sempre più spinta, sebben di non più atroce crudeltà, compito da altri? »

« Vi intendo, » disse Elspeth; « ma la voce corse vera... la nostra falsa testimonianza fu bene la causa, ma il fatto venne da lei compiuto in un momento di delirio... Il giorno di quella terribile rivelazione, quando voi vi scagliaste lungi dal cospetto della Contessa, e sellaste il vostro cavallo, e lasciate il castello come la folgore, la Contessa non aveva ancora scoperto il vostro matrimonio segreto; ella ignorava che quell'unione, che con quella tremenda storia imaginata volea prevenire, avesse avuto luogo. Voi fuggiste dalla casa come se il fuoco del Cielo fosse stato per cadere sopra, e Miss Neville, la cui ragione era a metà amarrata, fu messa sotto buona guardia. Ma la guardia si addorim e la prigioniera era desta... la finestra era aperta... la via le stava innanzi... ivi era la rupe, ed ivi il mare! — Oh quando mi dimenticherò io ciò! »

« E così ella morì, » disse il Conte, « come mi fu annunziato? »

« No, Milord. Io era andata alla baja... era l'ora della marca, e, se voi ve ne rammentate, essa lambiva il piè della roccia... era un gran comodo quello per mio marito nei suoi traffichi... Ma dove devio?... »

to vidi un oggetto bianco che si scagliò dalla cima della roccia come uno smergo fra la nebbia, e quindi una caduta pesante e uno spruzzar dell'acque mi mostrò che era una creatura umana quella che era piombata nelle onde. Io era audace e forte, e familiare coi flutti. Io mi precipitai e afferrai i suoi abiti, e la trassi fuori, e la portai sulle mie spalle... Io ne avrei potuto portar due eguali a lei, allora... la portai nella mia capanna, e la deposi sul mio letto. I vicini vennero e recarono soccorso... Ma le parole che ella profferì nel suo delirio, quando riacquistò l'uso della favella, furon tali, ch'io mi vidi costretta a rimandarli, e a spedire un messaggio a Glenallan. La Contessa spedì la sua fantesca spagnola Teresa... se mai vi fu un demone in forma umana su la terra, quella donna lo era... Ella ed io dovevamo vegliare sopra sfortunata fanciulla, e lasciar che nessun altro si avvicinasse. Dio sa qual doveva essere la parte di Teresa... essa non me lo disse... ma il Cielo recò la cosa a termine. La povera donzella sentì i dolori del parto prima del tempo, diede in luce un bambino, e morì nelle braccia mie... della sua nemica mortale! Sì, potete piangere voi... ella era una vaga creatura da mirarsi... ma credete voi s'io non la deplorai allora, che possa deplorarla adesso? - No, no! - io lasciai Teresa col morto corpo e col lattante nato, e andai a sentir dalla Contessa quellu che doveva farsi. Quantunque fosse assai tardi, io la feci svegliare, ed ella mi ammonì di rivolgermi a vostro fratello... »

« A mio fratello? »

« Sì, Lord Geraldin, a vostro fratello, che alcuni dicono ella desiderasse di fare suo erede. Ad ogni modo, egli era il più interessato alla successione e all'eredità della casa di Glenallan. »

« Ed è egli possibile il credere che mio fratello per cupidigia della mia eredità si appigliasse a sì ignobile e orrendo strattagemma? »

« Vostra madre lo credeva, » disse la vecchia con un riso diabolico, « ... non era lo che avevo composta la trama... ma quel che essi facessero o dicessero io non dirò, perchè non l'intesi. Essi ebbero una lunga e violenta conferenza nel gabinetto dal tavolino nero; e quando vostro fratello passò per la stanza dove lo stava di servizio, mi

parve (come ho di poi creduto spesso) che il fuoco dell'Inferno stesse nelle sue gote e nei suoi occhi. Ma egli avea lasciato alcun poco di quello con sua madre ad ogni modo. Ella entrò nella camera come una demente, e le sue prime parole furono, 'Eispeth Cbeyne, hai tu mai strappato alcun fiore sbocciato di fresco?' Io le risposi, come potete pensare, che lo aveva fatto di sovente; 'Allora, 'ella disse, 'conoscerai il miglior modo per distruggere e annientare il rampollo eretico e bastardo la di cui nascita ha disonorata, questa notte, l'Illustre casa di mio padre. Prendi (ed ella mi diede uno spillone d'oro), nulla fuori dell'oro può spargere il sangue dei Glenallan. Quel fanciullo è già frai morti, e poichè tu e Teresa soll sapete che vive, disponetene in modo da poterne dare a me conto! 'Ed ella si volse nel suo furore, e mi lasciò con quella spilla in mano. Eccola; essa e l'anello di Miss Neville son tutto quello che mi è rimasto delle mie mal conseguite ricchezze... perchè molte ricchezze io ottenni. E bene ho io mantenuto il segreto, ma non per l'oro o le masserizie che mi erano state date. »

La sua mano lunga e ossosa diede a Lord Glenallan un aureo spillone, da cui nel concitamento della sua fantasia egli vide agorgare il sangue del suo figliuolo.

« Miserabile! avesti tu cuore? »

« Non so se l'avessi avuto o no. Io tornai alla mia capanna senza sentirmi la terra sotto i piedi; ma Teresa e il bambino erano scomparsi... tutto quel che viveva era scomparso... nulla restava più tranne l'inerme cadavere. »

« Nè sapeste mai nulla del destino del mio bambino? »

« Non potel che congetturarne. Io vi ho detto l'intento di vostra madre e so che Teresa era un demonio. Ella non si fe' mai più vedere in Scozia, e mi fu detto che era tornata al suo paese. Una nera cortina è caduta sul passato, e i pochi che ne videro qualche parte poterono fantasticare soltanto di seduzione e di suicidio. Voi, voi stesso... »

« Lo so... lo so, » rispose il Conte.

« Voi conoscete infatti tutto quello che posso dire... Ed ora, erede di Glenallan, saprete perdonarmi? »

« Chiedi perdono a Din, e non all'uomo, » disse il Conte avviandosi per escire.

« E come posso io chiedere all'immacolato e al puro quel che mi è rifiutato da un peccatore simile a me?... Se ho errato, non ho io sofferto? Ho io avuto un giorno di pace o un'ora di riposo dopo che quei lunghi capelli inzuppati posarono sul mio guanciaie di Craighurnsfoot?... Non è stata bruciata la mia casa, col mio lattante in culla?... Tutte le mie barche non si son sommerse quando l'altre volavano col vento in poppa?... Tutti quelli che mi erano affini e cari non han patito amare pene per la mia colpa?... Il fuoco non ha avuto la sua parte di loro... i venti non ne hanno avuta la loro parte... il mare la sua? - E oh! » (ella aggiunse, con un lungo gemito, alzando prima gli occhi al Cielo, poi abbassandoli sul pavimento)... « oh! la terra pure pigliasse la parte sua in colei che a lungo a lungo ha anelato di congiungervi-si! »

Lord Glenaivan era giunto alla porta della capanna, ma la generosità del suo carattere non gli permise di lasciare la sciagurata donna in quello stato di obbrobrio e di disperazione. « Possa Iddio perdonarti, miserabile, » egli disse, « così sinceramente come lo fo!... volgiti per ottenere misericordia a Quegli che solo può essere misericordioso, e possano essere udite le tue preghiere come se fossero le mie!... Manderò un ecclesiastico. »

« No, no, non preti! non preti! » ella gridò; e la porta della capanna aprendosi mentre ella parlava, le impedì di continuare.

CAPITOLO XXXIV

« I nervi induriti e agghiacciati di questa donna snanme hanno pure la raporta segreto col cuore di una padre palpitante... in quella guisa che il membro reciso è sepolto sotto terra mantiene, dicesi, una comunicazione misteriosa col tesoro mutilato a cui appartiene, e i di cui muscoli si commuovono ancora nella sua esistenza incompleta. »

Antica Commedia.

L'Antiquario, come dicemmo al lettore alla fine del trentunesimo capitolo, si era sottratto alla compagnia del degno Mr. Blattergowi, sebbene egli si fosse offerto di riercarlo con un estratto delle più belle

WALTER SCOTT Vol. I.

arringhe che avesse mai intese al Tribunale delle Decime, profferite dal procurator della chiesa nel memorabile caso della parrocchia di Gatherem. Resistendo a quella tentazione, il nostro vecchio gentiluomo preferì un sentiero solitario, che di nuovo lo condusse alla capanna di Muckiebackit. Quand'ei fu di fronte al casolare del pescatore, egli vide un uomo che lavorava con ardore, per restaurare una barca sdruscita sulla spiaggia, e, andando da lui, fu sorpreso di trovare che era lo stesso Muckiebackit. « Godo, » egli disse, con tuono affettuoso, « godi, Saunders, che possiate così occuparvi. »

« E che vorreste che facessi! » rispose il pescatore bruscamente, « debbo lasciar morir di fame quattro altri figli, perchè uo si è annegato? Sta bene a voi altri Signori, che vi assidiate nelle vostre case con un fazzoletto agli occhi quando perdetes un amico, ma i pari nostri debbono tornar presto alle opere, se pure i palpiti dei nostri cuori fossero feroci come i colpi di questo martello. »

Senza badar più a Oldbuck, egli proseguì il suo lavoro; e l'Antiquario, a cui la mostra della natura umana sotto l'influenza di forti passioni non era mai indifferente, gli stette al fianco, in silenziosa aspettazione, come se spiando il progresso della sua opera. Egli notò più di una volta che i duri lineamenti di quell'uomo, per forza quasi di associazione, si disponevano ad accompagnare il suono della sega e del martello coll'usata sintonia di una rozza aria canticchiata o fischiate, e spesso del pari un guizzo leggiero e convulsivo dei labbri mostrava che, prima che il suono fosse stato articolato, una cagione per sopprimerlo si faceva sentire alla mente. Alfine, quando egli ebbe ristoppata una mirabile crepatura, e stava per racconciarne un'altra, i suoi sentimenti parvero prevalere o toglierli l'attenzione necessaria al suo lavoro. Il legno ch'ei si accingeva ad inchiodare era prima troppo lungo; quindi lo avea segato troppo corto; quindi ne avea scelto un altro del pari male adattato al suo proposito. Da ultimo, gettandolo con collera, dopo essersi asciugato gli occhi offuscati colla sua mano tremante, egli esclamò, « Vi è una maledizione in me o in questa vecchia dannata barca, che ho guidata e

1. Black bitch ec. Cagna nera di barca.

spalmata, assettata e racconciata tanti anni, perchè poi mi annegasse il mio povero Steenie al termine di ogni cosa... sia ella abbominata! » e cacciò il suo martello contro la barca, come se essa fosse stata la cagione volontaria della sua disgrazia. Poi riavendosi, egli aggiunse, « Ma a che giova lo sdegnarsi con lei, che non ha nè anima nè sentimento?... sebbene io pure ora poco più di essa valga. Essa non è che una congerie di vecchi legni fraciditi incibodati insieme, e sospinti dal vento e dal mare... ed io sono un povero zotico, sbattuto dalle tempeste in mare e in terra e reso quasi insensibile al pari di lei. Bisogna che essa sia racconciata ad ogni modo per la marea del mattino... ciò è necessario. »

Così dicendo, egli andò a raccogliere i suoi arnesi e tentò di riprender la sua opera, ma Oldbuck lo pigliò amichevolmente pel braccio. « Andiamo, andiamo, » egli disse, « Saunders, non è questo lavoro per voi oggi... io vi manderò Shavings il carpentiere per rassettare la barca, ed ei metterà la sua fatica a conto mio. Voi sarete anche bene a non escire dimani e a rimanere a consolare la vostra famiglia in questa traversia. Il giardiniere vi porterà qualche vegetabile e qualche cibo da Monkbarne. »

« Vi ringrazio, Monkbarne, » rispose il povero pescatore; « io sono un uomo rozzo e poco so parlare; io avrei potuto apprendere più belle maniere da mia madre molto tempo fa, ma io non vidi mai che esse le producessero molto bene; ad ogni modo, vi ringrazio. Voi foste sempre cortese e buon vicino, quantunque si dica che siete un po' stitico allo spendere; e a quell'epoca in cui si volevano far insorgere i poveri contro i ricchi io ho detto spesso che nessuno avrebbe ardito di toccare un capello di Monkbarne finchè Steenie ed io potessimo muovere un dito... così diceva Steenie pur anche. E, Monkbarne, quando voi deponeste il suo capo nella tomba (e di ciò vi ringrazio mille volte), voi vedeste coprir di terra il corpo di un giovine onesto che vi amava, che molto vi amava,... sebbene non ne facesse pompa... »

Oldbuck, vinto nell'orgoglio del suo affettato cinismo, non avrebbe voluto aver vicino nessuno in quel momento che gli citasse le sue massime favorite della filo-

sofia Stolca. Grosse lagrime e senza interruzione cadevano dai suoi occhi, mentre egli diceva al padre, intenerito allora alla memoria dei sentimenti onesti e generosi di suo figlio, di astenersi da un inutile dolore, e lo conduceva pel braccio verso la sua dimora, dove un'altra scena aspettava il nostro Antiquario. Entrando, la prima persona ch'ei vide fu Lord Glenallan.

Una sorpresa reciproca trasparve nei loro sembianti mentre si salutarono l'un l'altro, con altera riserva per parte di Mr. Oldbuck, con imbarazzo per quella del Conte.

« Milord Glenallan, credo? » disse Mr. Oldbuck.

« Sì... molto cambiato da quel che era quando conosceva Mr. Oldbuck. »

« Io non m'intendo di importunare Vostra Signoria, » disse l'Antiquario... « io non era venuto che per vedere questa adolorata famiglia. »

« E avete trovato, Signore, chi ha anche titoli maggiori alla vostra compassione. »

« Alla mia compassione? Lord Glenallan non può abbisognare della mia compassione... se Lord Glenallan potesse abbisognarne, io non credo ch'egli volesse chiederla. »

« La nostra antica conoscenza... » disse il Conte.

« E di data sì remota, Milord... fu così breve, e collegata con cose tanto dolorose, ch'io penso possiamo dispensarci dal rinnovarla. »

Così dicendo, l'Antiquario si volse, e lasciò la capanna; ma Lord Glenallan lo seguì all'aria aperta, e, in onta di un frettoloso, « Buon giorno, Milord, » impetrò una conversazione di pochi minuti, e il favore dei suoi consigli sopra una materia importante.

« Vostra Signoria troverà molti più adatti di me per consigliarvi, Milord, e da cui i vostri colloqui saran stimati un onore. Per me, io son uomo tolto dagli affari e dal mondo, e non molto vago di riandare gli avvenimenti passati della mia inutile vita; e, perdonatemi se lo dico, io provo un dispiacere particolare a ricorrere a quel periodo di essa in cui io adoperai da pazzo, e Vostra Signoria da... » E troncò la frase.

« Da scellerato, vorreste dire, » disse Lord Glenallan, « chè tale io debbo esservi apparso. »

« Milord... milord, io non bramo di udire le vostre confessioni, » disse l'Antiquario.

« Ma, Signore, se io posso mostrarvi ch'io fui più vittima che colpevole... che son stato infelice oltre ogni descrizione, e che contemplo anche ora una prematura tomba come il solo luogo di riposo che possa serbarmi. voi non rifiuterete la confidenza che, avendo in conto la vostra apparizione in questo momento critico come un avviso del Cielo, persisto a volervi fare. »

« Certamente, Milord, io non ischiverò di più la continuazione di questo abboccamento straordinario. »

« Io debbo dunque farvi ricordare delle circostanze nelle quali ci scontrammo, son più di venti anni, al Castello di Knockwinnock, e non serve ch'io mi riporti ad una donzella che faceva parte allora di quella famiglia. »

« La sfortunata Miss Evelina Neville, Milord... me ne rammento bene. »

« Per cui voi alimentavate dei sentimenti... »

« Molto diversi da quelli con cui e prima e dopo ho riguardato il di lei sesso; la sua gentilezza, la sua docilità, il suo diletto negli studi ch'io le additavo, interessarono i miei affetti più che non convenisse alla mia età (sebbene questa non fosse allora molto inoltrata), o alla solidità del mio carattere. Ma non è necessario ch'io ricordi a Vostra Signoria i vari modi con cui intrattenevate la vostra gajezza a spese di un goffo e solitario erudito, impacciato dall'espressione di sensi così nuovi per lui, e lo non dubito che la giovane dama non si unisse a voi nel coprirmi di un ben meritato ridicolo... È l'usanza del sesso. Io ho esposto e le dolorose circostanze del mio affetto e il modo con cui fu rigettato perchè Vostra Signoria si avvegga bene ch'io rammento ogni cosa, e possa, per quanto io vi ho parte, narrar la propria storia senza scrupoli o vani delicatezze. »

« Io farò, » disse Lord Glenallan; « ma prima permettetmi di dirvi che siete ingiusto verso la memoria della più mite e più gentile, siccome della donna più sventurata, supponendo che ella potesse deridere l'onestà affezione di un uomo come voi. Spesso ella mi garriva, Mr. Oldbuck,

per dar lo campo alla mia leggerezza a vostre spese... crederò io che vorrete perdonarmi le libertà di uno spensierato che allora vi offendevano?... Lo stato della mia mente non mi ha poi messo mai più nella necessità di chieder grazia per le vivacità inconsiderate di una pazza e felice allegria. »

« Milord, io vi ho perdonato pienamente, » disse Mr. Oldbuck. « Voi dovevate sapere, che, come tutti gli altri, io ignoravo a quel tempo che entravo in gara con Vostra Signoria, e credeva che Miss Neville fosse in uno stato di dipendenza che dovesse farle preferire una libertà ragionevole e la mano di un uomo onesto. - Ma io getto il tempo... vorrei poter credere che le viste nudrìe su di lei da altri fossero state sì belle e sì probe come le mie! »

« Mr Oldbuck, voi giudicate temerariamente. »

« Non senza causa, Milord. Quand'io solo, di tutti i Magistrati di questa Contea, non avendo come alcuni di loro l'onore di essere cliente della vostra potente famiglia, nè, come altri, la bassezza di temerla... quando io feci qualche indagine su la morte di Miss Neville... io vi fo fremere, Milord, ma debbo essere aperto... io confesso che ebbi ogni ragione di credere che ella avesse subito qualche indegno trattamento, e che fosse stata ingannata da un matrimonio finto, o che misure molto forti si fossero adottate per sopprimere e distruggere le prove di un'unione reale. Ed io non posso starmi dal pensare, che quella crudeltà per parte di Vostra Signoria, procedesse essa dal vostro libero volere, o dall'influenza dell'estinta Contessa, spinto la sfortunata donzella all'atto disperato che die' termine alla sua vita. »

« Vi ingannate, Mr. Oldbuck, in conclusioni che non son giuste, sebbene derivino naturalmente da quelle circostanze. Credetemi, io vi rispettivo anche quando mi erano più infensi i vostri attivi sforzi per penetrare le sventure della nostra famiglia. Voi mi mostraste più degno di Miss Neville di me, pel coraggio con cui persisteste a voler rivendicar la sua reputazione anche dopo morte. Ma la ferma credenza, che i vostri ben intesi tentativi non potessero servire che a porre in luce una storia troppo orribile per essere narrata, mi indusse ad unirmi alla mia infelice madre nel divisa-

mento di rimuovere o di annientare ogni documento dell'unione legale che era seguita fra me e Evelina. Ed ora assidiamoci su questa panca, perchè mi sento inetto a sostenermi di più in piedi, e abbiate la bontà di udire quella scoperta straordinaria io abbia fatta oggi. »

Easi si assisero infatti; e Lord Glenallan narrò brevemente le sue infelici avventure di famiglia... il suo celato matrimonio... l'orribile macchinazione colla quale sua madre avea stabilito di render impossibile quell'unione che era di già accaduta. Egli espose minutamente le arti con cui la Contessa, avendo in mano tutte le prove relative alla nascita di Miss Neville, avea mostrato soltanto quelle che si riportavano a un periodo, durante il quale, per ragioni domestiche, suo padre avea acconsentito a riconoscere quella donzella come sua figlia naturale, e die' a vedere come fosse impossibile che egli potesse sospettare o scoprire la frode condotta da sua madre, e convalidata dai giuramenti delle sue fantesche, Teresa e Elspeth. « Io lasciai la casa paterna, » egli concluse, « come se le furie dell'inferno me ne avessero cacciato, e viaggiai colla velocità di un demente uon so dove. Nè io ho la più piccola ricordanza di quel che feci o dei luoghi in cui andai, finchè non fui scoperto da mio fratello. Io non vi annojerò col racconto di una malattia che soffersi e della mia guarigione, o come, molto tempo dopo, mi avventurai a chiedere della mia compagna di infortuni, e seppi che la sua disperazione avea trovato un rimedio tremendo per tutti i mali della vita. La prima cosa che mi scosse dal mio letargo fu l'udire che facevate delle indagini su quello sclagurato avvenimento; e non vi meravigliate, che, credendo quel che io credeva, mi unissi in quegli espedienti, per sopprimere le vostre investigazioni, che mio fratello e mia madre avevano abbracciati. Le istruzioni che diedi loro concernenti le circostanze e le prove del nostro matrimonio segreto fecer sì che essi potessero render vano il vostro zelo. L'ecclesiastico, quindi, e i testimoni, persone che si erano mischiate in quella cosa solo per piacere al potente erede di Glenallan, furono accessibili alle sue promesse e alle sue minacce, e vennero provveduti in guisa, che non ebbero difficoltà di lasciare questo paese per un altro. Quanto a

me, Mr. Oldhuck, » proseguì l'infelice, « da quel momento io mi considerai come cancellato dal registro dei vivi, e come non avente a far più nulla col mondo. Mia madre tentò di riconciliarmi all'esistenza con ogni arte... anche con cenni che posso ora interpretare come intesi a produrre qualche dubbio su l'orrenda tela che ella stessa avea formata. Ma io ritenni tutto quello ch'ella diceva come finzioni dell'affetto materno. — Io mi asterrò da ogni rimprovero... ella non è più... e, come la sua miserabile complice disse, ella non sapeva quanto fosse avvelenato il dardo, o quanto addentro potesse scendere, allorchè lo lanciò. Ma, Mr. Oldhuck, se mai, in questi venti anni, si strascinò sulla terra un essere meritevole della vostra pietà, io son stato quello. Il mio cibo non mi ha nutrito... il sonno non mi ha rinfancato... le preghiere non mi han sollevato... tutto ciò che è di refrigerio e di necessità per l'uomo si è convertito per me in assenzio. Le rare e limitate relazioni che ho avuto cogli altri mi son state odiose. Mi pareva ch'io recassi il contagio di un delitto contro natura e inesprimibile fra i gai e gli innocenti. Vi sono stati dei momenti in cui ho avuto pensieri di altra fatta... in cui ho sognato di correre le avventure della guerra, o di sprezzare i pericoli del viaggiatore fra climi barbari e lontani... di mischiarmi nei raggiri della politica, o di ritirarmi alla rigida reclusione degli anacoreti della nostra religione... Tutti questi pensieri son passati volta a volta per la mia mente, ma ognuno addimandava un'energia che non mi apparteneva più dopo il colpo terribile che avevo sofferto. Io vegetai quindi come potei sempre in un luogo... coll'immaginazione, il sentimento, la salute, il senno a mano a mano decadenti, come un albero a cui è stata rapita la scorza, e in cui i fiori prima appassiscono, poscia i rami, finchè esso somiglia all'informe e languente tronco che ora vi sta innanzi. Potete adesso commiserarmi e perdonarmi? »

« Milord, » rispose l'Antiquario, molto commosso, « la mia commiserazione... il mio perdono, voi non dovete chiederli, perchè le vostre orrende disavventure sono di per se stesse non solo un'ampia scusa per tutto quello che potesse esservi stato di misterioso nella vostra condotta, ma formano un racconto che muoverebbe i vostri peggiori

uemicì (ed io non fui mai di questo numero, Milord) alle lagrime e alla pietà. Ma permettetemi di dimandarvi quello che ora intendete di fare, e perchè avete onorato me, la cui opinione può essere di così poca conseguenza, della vostra confidenza in questa occasione? »

« Mr. Oldbuck, » rispose il Conte, « come io non avrei mai potuto prevedere la natura della confessione che oggi ho ascoltata, non v'è bisogno ch'io dica, ch'io non aveva formato alcun piano di consultar voi o alcun altro sopra cose, la tendenza delle quali non potevo pur sospettare. Ma io sono senza amici, non avvezzo agli affari, e, in forza di una lunga solitudine, ignorante del parl delle leggi del paese e delle abitudini della generazione vivente; e quando, inaspettatamente, io mi trovo immerso in bisogno di cui nulla so, lo afferro, come chi annega, il primo appoggio che mi si presenta. Voi siete questo appoggio, Mr. Oldbuck. Io vi ho sempre udito nominare come uomo di saviezza e di intelletto... Io vi ho conosciuto io stesso come persona risoluta e indipendente... e vi è una circostanza, » egli disse, « che ci unisce in tal qual modo... l'aver entrambi offerto i nostri omaggi alla virtù della povera Evelina. Voi vi siete mostrato a me nel momento del bisogno, e conoscevate già il principio dei miei infortunii. A voi perciò ricorro per consigli, per affetto, per sostegno. »

« Nè invano ciò, Milord, » disse Oldbuck, « per quanto i miei limitati mezzi si estendono, e mi tengo onorato della preferenza, derivi dall'elezione o dal caso. Ma questa è cosa a cui si vuole maturamente pensare. Posso io chiedere quali siano le vostre vedute principali al presente? »

« Conoscere il destino di mio figlio, » disse il Conte, « siano le conseguenze quali esser si vogliono, e render giustizia all'onore di Evelina, che ho tollerato venisse sospettato, solo per schivare la scoperta di una macchia più orribile a cui mi era stato fatto credere fosse soggetto. »

« E la memoria di vostra madre? »

« Deve sopportarne il carico, » rispose il Conte con un sospiro; « meglio ch'ella sia giustamente convinta di avermi ingannato, se questo è necessario, di quello che altri venga ingiustamente accusato di delitti tanto più orribili. »

« Allora, Milord, » disse Oldbuck, « la nostra prima cosa deve essere di mettere la deposizione della vecchia Elspeth in forma regolare ed autentica. »

« Già, » disse Lord Glenallan. « sarà ora, temo, impossibile... Ella è sposata, e circondata dalla sua famiglia in pianto. Dimani, forse, quand'ella sia sola... è dubito, dal suo senso imperfetto del bene e del male, se vorrà parlare in presenza di alcun altro fuor che di me... e io pure son molto stanco. »

« Ebbene, Milord, » disse l'Antiquario, « cui l'interesse del momento elevava al di sopra di quelle considerazioni di spese e di fastidi che avean per lo più bastato peso su di lui, » io vorrei proporre a vostra Signoria, invece di tornare, affaticato come siete, fino al Castello di Glenallan, o di adottare anche la più trista alternativa di andare ad un cattivo albergo di Fairport, per farvi nascere l'allarme fra tutti gli attivi spiriti di quella città... io vorrei proporvi, dico, che diveniste mio ospite a Monkbarrow per questa notte. Dimani questi poveretti saran tornati alle loro occupazioni, perocchè il cordoglio non è per essi un motivo di ozio, e noi visiteremo la vecchia Elspeth, sola, e registreremo il suo esame. »

Dopo un'apologia formale pel disturbo, Lord Glenallan si arrese ad andar con lui, e tollerò con pazienza nella loro gita a casa tutta la storia di Giovanni di Girmell, di cui non si seppe mai che Mr. Oldbuck avesse fatto grazia ad alcuno che valicata avesse la sua soglia.

L'arrivo di uno straniero di tal portata, con due cavalli da sella e un domestico vestito di nero, il qual domestico avea la sacca delle pistole appese all'arcione, e su quella stampata una corona, produsse un commovimento generale nella casa di Monkbarrow. Jenny Rintherout, non anche riuvenuta dall'isterismo a cui era andata soggetta udendo la disgrazia del povero Steenie, andò a dar la caccia ai gallinacci e ai polli, crociti e stridè più forte di loro, e finì per ucciderne una metà di troppi. Miss Griselda fece molte savie riflessioni sulla spensieratezza ostinata di suo fratello, che avea cagionato una tal devastazione, guidando d'improvviso da loro un nobile cattolico. Ed ella si arrischiò a mandare qualche cenno a Mr. Blattergowi dell'insolita strage seguita nella *basse-cour*, ciò che in-

duase l'onesto ecclesiastico ad andar a chiedere se il suo amico Monkbarns era tornato bene a casa, e come se l'era passata al funerale, e ad andarsi al poco prima dello squillare della campana del pranzo, che l'Antiquario non poté che invitarlo a rimanere e a benedirlo le vivande. Miss M'intyre provò dal lato suo un po' di curiosità di vedere quel Pari potente, di cui tutti aveano inteso parlare, come di un califfo o di un sultano orientale odono parlare i suoi sudditi, e sentì una certa timidezza all'idea di andar dinanzi a un uomo, delle cui insociali abitudini e rigidi modi tante storie raccontavansi, che i suoi timori andarono quasi del pari colla sua curiosità. La vecchia custode di casa non era meno sottosopra e in ismania per dover obbedire al mille comandi contraddittorj della sua padrona, concernenti conserve, pasticcerie, e frutta, la maniera di disporre e di condurre il desinare, la necessità di non soffrire che il liquefatto burro si convertisse in olio, e il pericolo del permettere a Giunone... che, sebben formalmente sbandita dalla sala, non mancava di scorrazzare nei dipartimenti esterni della famiglia... di entrare in cucina.

Il solo abitatore di Monkbarns che restasse affatto indifferente in quella grande occasione fu Ettore M'intyre, che si curava tanto di un Conte quanto di un marano, e cui interessava quella visita inaspettata solo in quanto che essa poteva offrirgli qualche protezione contro il dispiacere di suo zio, se dispiacere serbava per non essere egli andato alla cerimonia funebre, ed anche più contro le sue satire relative al valoroso ma sfortunato combattimento da esso sostenuto contro la foca, o vitello marino.

A questi diversi membri della sua famiglia Oldbuck presentò il Conte di Glenallan, che ascoltò con civiltà mite e rassegnata, i prolissi discorsi dell'onesto teologo, e le diffuse apologie di Miss Griselda Oldbuck, che suo fratello si sforzò invano di accorciare. Prima del pranzo, Lord Glenallan chiese il permesso di ritirarsi per un poco nella sua stanza e Mr. Oldbuck accompagnò il suo ospite nella camera verde, che era stata ammannita in fretta pel suo ricevimento. Egli guardò intorno con un'aria di dolorosa rimembranza.

« Io credo, » egli disse allfine. « io cre-

do, Mr. Oldbuck, di esser stato altre volte in questo appartamento? »

« Sì, Milord, » rispose Oldbuck, « in occasione di un'escursione qui da Knockwinnock... e poichè siamo sopra questo tristo soggetto, potrete forse ricordarvi dal buon gusto di chi furono foruiti questi versi di Chaucer, che formano ora la divisa della tappezzeria. »

« Me lo imagiuo, » disse il Conte, « sebbene non sappia risovvenirmene... Ella mi superava, infatti, in gusto letterario e in istruzione, come in ogni altra cosa, ed è una delle distribuzioni misteriose della Provvidenza, Mr. Oldbuck, che una creatura dotata di tanto ingegno è di sì belle forme debba esserci stata tolta in modo sì sciagurato, solo per essersi stretta in una affezione fatale con un miserabile quale sono io. »

Mr. Oldbuck non cercò di rispondere a quell'impeto di dolore che si aggravava sempre più sul cuore del suo ospite, ma stringendo la mano di Lord Glenallan con una delle sue, e coll'altra sfiorando le sue vellute ciglia, come per disperdersi in una nebbia che gli intercettava la vista, lasciò il Conte in libertà di prepararsi al desinare.

CAPITOLO XXXV

« La vita in voi arde nel cervello e pulsa col sangue; lo è come il vino che un ospite giovinile ha ingollato che allenta il cuore e solleva la mente: ... in me, non è che il misero avanzo della coppa, svaporato, e insulto, e senza profumo, lardante solo colle sue torbide fecce il suo che lo racchiude. »

Antica Commedia.

« Ora pensate solo che uomo è mio fratello, Mr. Blattergowi, per essere un savio e un erudito, a condurci così quel Conte in casa senza averne prima detto una parola ad alcuno! — E vi è la disgrazia di quei Mucklebackits... talehè non potremo avere un pesce... e non abbiam tempo di mandar a pigliar la carne a Fairport, e il montone nou è che da poco che è stato ammazzato... e quella sciocca buona-anulla, Jenny Rinteront, ha preso i parolismi e nou ha fatto altro in questi due giorni che ridere e piangere... talehè do-

vremo chiedere a quel domestico forestiero, che è grande e austero come il Conte stesso, di servirci a tavola! Né io posso andare in cucina per diriger nulla, perchè egli scurrazza sempre là intorno, e ammannisce forse qualche manicaretto¹ per Milord, che non mangia neppure come fan gli altri... E come faremo pranzare quell'uomo?... In verità, Mr. Blattergowl, tutto ciò vince il mio senno. »

« Certamente, Miss Griselda, » rispose il tenlog, « Monkbarus operò senza riflessione. Egli avrebbe dovuto scegliere un giorno per questo invito, come si fa col consentimento del titolare nei negoziati di comulti e di vendite. — Ma questo grand'uomo non poteva però cader d'improvviso su alcuna casa della parrocchia che fosse meglio fornita di viveri... ciò debbo dire... e il fumo che esce dalla cucina solletica assai piacevolmente le mie nari... e se avete qualche affare domestico a cui attendere, Miss. Griselda, non mi trattate da straniero... io mi riederò mirabilmente colla grande edizione delle Istituzioni di Erskine. »

E prendendo giù dalla scansia quel *di-lettevnie in-folio* (il *Cake Scozzese* sopra Littleton), lo asperse, come istintivamente, al decimo titolo del secondo libro, « Delle Decime e Percezioni della Chiesa, » e si immerse in una profonda discussione riguardante i benefici temporali.

Il pranzo, intorno a cui Miss Oldbuck esternava tanta ansietà, venne alline imbandito; e il Conte di Glenallan, per la prima volta dopo le sue sventure, si vide assiso ad una tavola forestiera cinto da stranieri. Egli provava le sensazioni di un uomo che sogna, o di uno il cui cervello non si è pienamente riavuto dagli effetti di una pozione inebbricante. Sollevato, com'era stato quel mattino, dall'immagine del delitto che avea per tanto tempo incrudelito nella sua mente, egli sentiva i suoi dolori come un carico più lieve e più tollerabile, ma non poteva però ancora partecipare alle conversazioni che si facevano intorno a lui. Esse erano, infatti, di un genere assai diverso da quello a cui era stato avvezzo. I modi ruvidi di Oldbuck, le noiose arringhe apologetiche di sua sorella, la pedanteria del teologo, e la vivacità del giovine soldato, che sentiva più assai del campo

che della corte, riescivan cose tutte nuove ad un nobile vissuto per tanti anni in uno stato di solitudine e di squallore, e al quale le maniere del mondo parevano tanto strane quanto spiacevoli. Miss M'lutry sola, per la delicatezza naturale e la semplicità senza fasto dei suoi modi, sembrava appartenere a quella classe di società a cui egli era stato abituato nei suoi giorni giovanili e più ridenti.

Nè il contegno di Lord Glenallan fu di minor sorpresa alla brigata. Sebbene un semplice ma eccellente pranzo domestico fosse fornito (perocchè, come Mr. Blattergowl avea detto giustamente, era impossibile sorprendere Miss Griselda colla dispensa vuota), e sebbene l'Antiquario facesse pompa del suo miglior Partu, e lo assomigliasse al Falerno di Orazio, Lord Glenallan fu a prova contro gli adescamenti di tutte quelle cose. Il suo domestico gli mise innanzi una piccola pietanza di vegetabili, quel piatto, la forma del quale avea allarmato Miss Griselda, disposta colla mondezza più minuta e scrupolosa. Egli mangiò poco di quella vivanda; e un bicchiere di acqua pura, cavato dalla fontana zampillante, compì il suo pasto. Tale, disse il suo domestico, era da molti anni il pranzo di sua Signoria, tranne che nelle grandi solennità della Chiesa, o quando persone di primo ordine venivano accolte al castello di Glenallan, nelle quali occasioni egli rimetteva un po' della sua austerità, e acconsentiva a bere un bicchiere o due di vino. Ma a Monkbarus, nessun anacoreta avrebbe potuto fare un banchetto più semplice e più frugale.

L'Antiquario era gentiluomo, come abbi- am veduto, di sentimento, ma rozzo e trascurato nelle espressioni, per l'abito suo di vivere con coloro dinanzi a cui non aveva nulla da sopprimere. Egli assalì il suo nobile ospite senza scrupolo sulla severità del suo regime.

« Poehl legumi quasi freddi, alcune patate... un bicchiere di acqua al ghiaccio per mandarli giù... l'antichità non ci dà di ciò alcun esempio, Milord. Questa casa fu un tempo un *hospitium*, un luogo di ritiro per Cristiani; ma il pranzo di vostra Signoria è quello di un Pittagorico pagano, o di un Bramino delle Indie... sì, anche più severo di quelli, se rifiutate questi bei pomi. »

« Voi sapete ch'io sono Cattolico, » disse Lord Glenallan, bramoso di sottrarsi a quella discussione, « e sapete che la nostra chiesa... »

« Pone molte regole di mortificazione, » continuò l'intrepido Antiquario; « ma io non intesi mai che fossero così rigorosamente praticate... Ne sia garante il mio predecessore, Giovanni di Ginnell, o il gioviale Abbate, che diede il suo nome a questo pomo, Milord. »

E pelando il frutto, ad onta degli, « Oh via, Monkbarns, » di sua sorella, e della protratta tosse del ministro, accompagnata da uno scuotimento della sua vasta parrucca, l'Antiquario procedè narrando l'aneddoto che avea messo in voga il pomo dell'abbate, con più particolarità e motti che non fossero veramente necessari. Le sue burle (come facilmente si crederà) fallirono la meta, perocchè quell'aneddoto di galanteria di convento non suscitò il più lieve sorriso sul volto del Conte. Oldbuck si mise allora sul tema di Ossino, Macpherson, e Mac-Cribs; ma Lord Glenallan non li aven neppur mai uditi nominare, si poco si era intrattenuto della letteratura del giorno. La conversazione era dunque in qualche pericolo di languire, o di cadere nelle mani di Mr. Blattergow, che aveva allora profferita la formidabile parola, « Decime, » quando il soggetto della Rivoluzione Francese venne affrontato; avvenimento politico che Lord Glenallan riguardava con tutto l'orrore e i pregiudizi di un Cattolico pinzochero e di un ardente aristocratico. Oldbuck era ben lungi dal portare tant'oltre il suo odio per quei principi.

« Vi erano molti nella prima assemblea costituente, » egli disse, « che professavano sane dottrine liberali, e che volevano stabilire una Costituzione in cui fosse ben provveduto all'emancipazione del popolo. E se una torma di dementi si è ora impossessata del governo, » egli continuò, « gli è quello che succede spesso nelle grandi rivoluzioni, in cui misure estreme vengono adottate nella concitazione del momento, e lo Stato somiglia a un pendolo scosso che armeggia di qua e di là per qualche tempo prima di riacquistare la sua posizione normale e perpendicolare. O si potrebbe far anche il paragone con un turbine, con un uragano, che cagiona gran danno

dove passa, ma che assorbe pure ogni valore insano e stagnante, e ricompensa, con fertilità e salubrità future, gli immediati guasti e la desolazione che produce. »

Il Conte scrollò il capo; ma non avendo nè lena nè lucidazione per una disputa, lasciò passar quell'argomento senza contestazioni.

Quel discorso servì poi a far entrare in campo il giovine soldato; ed egli parlò delle battaglie, a cui si era trovato, con modestia, e nell'istesso tempo con un'aria di entusiasmo e di coraggio che piacque al Conte, cresciuto, come altri della sua casa, nell'opinione, che il mestiere delle armi fosse il primo dovere dell'uomo, e credente che l'adoprarle contro i Francesi fosse come un porsi in una guerra santa.

« Che non darei io, » egli disse sommessamente a Oldbuck, mentre si alzavano per unirsi alle Signore nella sala di conversazione, « che non darei per avere un figlio coraggioso come quel giovine geniluomo!... I suoi modi non sono ancora formati... gli manca un po' di quell'uso del mondo che il contatto della società gli darebbe... ma con quale ardore e anima egli si esprime... come è esaltato della sua professione... con qual calore loda gli altri... come è riservato parlando di sé! »

« Ettore vi è molto tenuto, Milord, » rispose suo zio, con una soddisfazione che non si estendeva però fino a sopprimere il sentimento che aveva della sua superiorità intellettuale sul giovine soldato; « io credo in vero che nessuno dicesse mai pur in metà tanto bene di lui prima d'ora eccetto forse il sergente della sua compagnia, quando stava per arruolare un Montanaro sotto le sue bandiere. Egli è un buon garzone, nullameno, sebben non sia l'eroe che vostra Signoria lo suppone, e sebbene le mie lodi si riferiscan più al suo carattere che al suo valore. Infatti il suo ardore è una specie di veemenza di tempra, che lo accompagna in tutte le sue opere ed è spesso molto infesto ai suoi amici. Io l'ho veduto oggi impegnarsi in una mischia animata con una *phoca*, o vitello marino² (i nostri le chiamano più propriamente *sealgh*, ritenendo la gutturale gotica *gh*) con tanta foga come se fosse andato a combattere contro Dumourier... Veramente, Milord, la *phoca* ebbe la meglio, come il

1. Whiggish.

2. Seal.

detto Dumourier ha avuto su certe altre genti. Ed egli vi parlerà con entusiasmo eguale, se non superiore, della buona condotta di una cagna da caccia, come del piano di una guerra. »

« Egli potrà cacciare liberamente nelle mie terre, » disse il Conte, « se tanto gli piace quell'esercizio. »

« Voi ve lo affezionate io corpo e in anima, Milord, » disse Monkbarne; « dategli liceiua di scaricare il suo fucile contro una povera covata di pernici o di anitre, ed egli è vostro per sempre. Io lo farò giubilare con questa notizia. Ma oh, Milord, se aveste veduto la mia fenice Lovel!... il vero principe e duca della gioventù di questo secolo; e non privo di coraggio pure... io vi assicuro che egli diede al mio termagante parente un *quid pro quo*... un Orlando pel suo Oliviero, come dice il volgo, alludendo ai due celebri paladini di Carlomagno. »

Dopo il caffè, Lord Glenallan chiese di parlare in privato all'Antiquario, e fu condotto nella sua libreria.

« Io vi tolgo dalla vostra famiglia amabile, » egli disse, « per avvolgermi nelle perplessità di uno sventurato. Voi conoscete il mondo, da cui io son stato tanto tempo sbandito; perocchè il castello di Glenallan mi è stato piuttosto una prigione che una abitazione, quantunque prigione da cui non avevo nè la forza nè il coraggio di sottrarmi. »

« Lasciate prima ch'io dimandi a Vostra Signoria, » disse l'Antiquario, « quali sono i vostri desideri e i vostri disegni in questa faccenda? »

« Io bramo prima di tutto, » rispose Lord Glenallan, « di dichiarare il mio sfortunato matrimonio e di redimere l'onore dell'infelice Evelina; cioè, se vedete la possibilità di farlo senza render pubblica la condotta di mia madre. »

« *Suum cuique tribuito*, » disse l'Antiquario, « da' il suo a ciascuno. La memoria di quella misera donzella è stata troppo ingiuriata, e credo possa detergersi senza sconsigliar quella di vostra madre più che col far intendere generalmente che ella disapprovava assai e si oppose con astio a quella unione. Tutti... perdonatemi, Milord... tutti quelli che sepper qualcosa dell'estinta Contessa di Glenallan, apprendranno ciò senza molta sorpresa. »

WALTER SCOTT Vol. I.

« Ma voi dimenticate una circostanza orribile, Mr. Oldbuck, » disse il Conte con voce agitata.

« Non so di farlo, » rispose l'Antiquario.

« Il destino del fanciullo... la sua scomparsa colla fantesca fidata della mia genitrice, e le tremende induzioni che possono cavarsi dal mio dialogo con Elspeth. »

« Se volete che vi dica francamente la mia opinione, Milord, » rispose Mr. Oldbuck, « e purchè voi non vi attacciate troppo peso, come cosa da sperarvi, io vi significherò che è molto possibile che il fanciullo viva ancora: perocchè nelle mie antiche indagini concernenti l'avvenimento di quella sera deplorabile questo verificar potei, che un fanciullo e una donna eran stati condotti in quella notte dalla capanna di Craighburnsfoot in una carrozza a quattro cavalli da vostro fratello Eduardo Geraldin Neville, per la strada che va in Inghilterra, il cui viaggio io potei tracciare anche per parecchie poste. Io credei allora che fosse una convenzione di famiglia di trasportare il fanciullo, che intendevate di denigrare coll'illegitimità, fuori di quel paese dove il caso avrebbe potuto fargli trovare dei protettori e le prove dei suoi diritti. Ma io ora penso che vostro fratello, avendo ragione, come voi, di stimare il fanciullo macchiato di un'onta anche più indelebile, l'abbia allontanato in parte per l'onore della sua casa, in parte per rischi a cui poteva essere esposto a contatto di Lady Glenallan. »

Mentre egli così diceva, il Conte di Glenallan era divenuto pallidissimo, ed era quasi caduto dalla sua sedia. L'Antiquario spaventato corse qua e là cercando dei rimedi; ma il suo museo, sebbene abbastanza ben stivato di una gran quantità di cose inutili, non conteneva nulla che potesse servire in quella o in consimili occasioni. Escendo dalla stanza per andar a prendere le essenze di sua sorella, egli non poté starsi dal prorompere in un grugnito del suo carattere di dolore e di meraviglia pel vari incidenti che avean convertita la sua casa prima in uno spedale per un duellista ferito, e allora nell'infermeria di un nobile moribondo. « E nondimeno, » egli disse, « io mi son sempre convertita la sua casa dalle soldatesche e dal patriziume. Il mio *coenobitium* deve ora solo divenire un luogo da partorienti, e allora le sue trasformazioni saranno complete. »

Quando ei tornò col farmaco, Lord Glenallan stava molto meglio. La luce nuova e inaspettata che Mr. Oldbuck avea gettata sulla storia dolorosa della sua famiglia lo avea quasi sopraffatto. « Voi pensate, dunque, Mr. Oldbuck, ... perchè voi potete pensare, io nol posso ... voi pensate, dunque, che sia possibile ... che non sia impossibile ... che mio figlio viva ancora? »

« Io penso, » disse l'Antiquario, « che sia impossibile che la sua vita abbia corso alcun pericolo fra le mani di vostro fratello. Egli fu conosciuto come uomo dissipato e amante dei sollazzi, ma non crudele nè abietto, ... e non è possibile, che, se egli avesse inteso di fare un tristo giuoco, avesse voluto mettersi così innanzi nella tutela del bambino, come proverò a Vostra Signoria ch'ei fece. »

Così dicendo, Mr. Oldbuck tirò una cassetta dell'armadio del suo avolo, Aldobrando, e cavò un fascio di carte legate con una fettuccia nera, e segnate, « Indagini, ec. fatte da Jonathan Oldbuck, Giudice di pace il 18 febbrajo 17...; e un poco più giù stava scritto, in carattere minuto, *Eheu, Evelina!* » Le lagrime cadevano in copia dagli occhi del Conte, mentre tentava, in vano, di disciogliere il nodo che assicurava quei documenti.

« Vostra Signoria, » disse Mr. Oldbuck, « farebbe meglio a non leggere ora. Commosso come siete, e avendo tanto da fare non dovrete esaurire le vostre forze. L'eredità di vostro fratello è adesso vostra, suppongo, e vi sarà facile lo scrutare fra i suoi domestici e dipendenti per sapere dove è il fanciullo, se fortunatamente esso vive ancora. »

« Io non posso sperarlo, » disse il Conte, con un sospiro profondo, ... « perocchè per qual motivo me lo avrebbe taciuto mio fratello? »

« Non dite così, Milord! Dite perchè vi avrebbe egli dovuto comunicare l'esistenza di un essere che voi dovevate supporre frutto di ... »

« È vero ... vi è una ragione potente e affettuosa pel suo silenzio. Se qualche cosa, infatti, avesse potuto accrescere l'orrore dello spaventoso sogno che ha contristata tutta la mia vita, sarebbe stata la conoscenza che un tal figlio di ignominia esisteva. »

« Dunque, » continuò l'Antiquario, « sch-

bene fosse temerario il concludere, dopo uno spazio di più che 20 anni, che vostro figlio deve vivere ancora, perchè non fu ucciso nell'infanzia, pure io penso che dobbiate tosto mettervi alle vostre ricerche. »

« Lo farò, » rispose Lord Glenallan, affermando ardentemente la speranza che gli era offerta, la prima che avesse alimentata in tanti anni; « scriverò a un fidato maggiordomo di mio padre, che ebbe la stessa carica sotto mio fratello Neville ... ma, Mr. Oldbuck, io non sono l'erede di mio fratello. »

« Veramente! ... me ne duole, Milord ... gli è un superbo dominio, e le ruine del vecchio castello di Neville-Burgh soltanto, che sono i più begli avanzi dell'architettura Anglo-Normanna in quella parte di paese, sono un possedimento da essere molto desiderato. Io credeva che vostro padre non avesse altri figli nè alcun parente stretto. »

« Difatti alcuno non ne avea, Mr. Oldbuck, » rispose Lord Glenallan; « ma mio fratello adottò principii di politica, e forme di religione aliene da quelle mantenute sempre dalla nostra casa. I nostri caratteri differirono per molto tempo, nè la mia infelice madre crede sempre ch'ei le fosse abbastanza ligio. In breve, vi fu una contesa di famiglia, e mio fratello, il cui bene erano a sua piena disposizione, si valse del poter accordatigli per eleggere per suo erede uno straniero. È cosa che non mi parve mai di alcuna conseguenza; perocchè, se i mondani possessi potessero alleviare gli infortunii, io ne avrei abbastanza e di troppi. Ma ora me ne spiace, se ciò pone qualche ostacolo alle nostre investigazioni ... e credo lo possa; perchè, in caso ch'io avessi avuto un figlio legittimo, e che mio fratello fosse morto senza prole, i beni di mio padre scendevano tutti a mio figlio. Non è quindi verosimile che questo erede, quale che ei siasi, voglia assisterci a fare una scoperta che può tornar tanto in suo danno. »

« E secondo ogni probabilità il maggiordomo di cui parla Vostra Signoria è anche al suo servizio, » disse l'Antiquario.

« È molto facile; ed essendo un Protestante ... non so quanta sicurezza vi sia a confidargli. »

« Spero, Milord, » disse Oldbuck, gravemente, « che un Protestante possa esser degno di fede quanto un Cattolico. Io sono doppiamente interessato alla fede Protestan-

te, Milord. Il mio avolo, Aldobrando Oldenbuck, stampò la celebre Confessione di Augsburgo, come posso mostrare coll'edizione originale che è in questa casa. »

« Non ho il più piccolo dubbio su quel che dite, Mr. Oldbuck. » rispose il Conte, « nè io parlo per pinzocheria o per intolleranza; ma probabilmente il maggiordomo Protestante favorirà l'erede Protestante più che il Cattolico... se però mio figlio è stato educato nella religione di suo padre... o, oimè! se pur vive ancora. »

« Rifletteremo a ciò seriamente, » disse Oldbuck, « prima di avventurarci. Io ho un letterato amico a York, col quale ho avuto un'estesa corrispondenza a proposito del corno Sassone che si conserva nella nostra cattedrale: noi ci scrivemmo per sei anni e non abbiain potuto ancora dilucidare che la prima linea dell'iscrizione. Io mi farò sentir tosto da quel gentiluomo, il Dr. Dryasdust, e sarò miunto nelle mie indagini sul carattere, ec. dell'erede di vostro fratello, del gentiluomo che fa i suoi affari, e di tutto quanto può servire alle ricerche di Vossignoria. Nel frattanto Vossignoria metterà insieme le prove del matrimonio, che spero potranno tuttavia trovarsi? »

« Certamente, » rispose il Conte, « i testimoni che vennero prima allontanati per frustrare il vostro zelo vivono ancora. Il mio precettore, che solennizzò quel rito, fu mandato in Francia con una pensione, ed è di fresco tornato qui come emigrato, vittima del suo ardore per la legittimità, la lealtà, e la religione. »

« Questa è una conseguenza fortunata della Rivoluzione Francese, Milord... ciò almeno dovete concedermi, » disse Oldbuck; « ma non temete, io mi adopererò con tanto calore nelle cose vostre come se io fossi delle vostre opinioni politiche e religiose. E prendete il mio consiglio... Se volete che un affare di conseguenza sia convenientemente trattato, mettetelo nelle mani di un antiquario, perocchè, siccome essi esercitano perpetuamente il loro ingegno e le loro ricerche su bagattelle, gli è impossibile che possano rimaner scornati in bisogne d'importanza... l'uso ci rende perfetti; e il corpo che è più spesso atteggiato alle mostre sarà più alacre ne' suoi esercizi nel di della battaglia. E, parlando di ciò, io leggerei volentieri a Vostra Signoria, onde passare il tempo che si frappone alla cena... »

« Vi prego di non alterare per me le vostre abitudini di famiglia, » disse Lord Glenallan, « ma io non prendo mai nulla dopo il tramonto. »

« Nè io tampoco, Milord, » rispose il suo ospite; « nulladimane si dice fosse il costume degli antichi... però io pranzo ben diversamente da Vossignoria, e quindi posso meglio far senza quegli elaborati banchetti che le mie femminucce (mia sorella, e mia nipote, Milord) sanno imbandire per mostrar piuttosto la loro abilità che per provvedere ai nostri bisogni. Tuttavia, un merluzzo affumicato, una bragiola arrostita, un' ostrica, una fetta di presciutto fatto da noi, con una focaccia e un vaso di birra... o qualche cosa altra di tal genere, per chiuder l'orifizio dello stomaco prima di andare a letto, non cade sotto la mia restrizione, nè, spero, sotto di quella di Vostra Signoria? »

« Io non ceno literalmente, Mr. Oldbuck; ma vi farò compagnia al desco con piacere. »

« Bene, Milord, » rispose l'Antiquario, « proverò di pascere almeno le vostre orecchie, poichè non posso solleticare il vostro palato. Quel ch'io sto per leggere a Vossignoria si riferisce alle valli delle montagne di sopra. »

Lord Glenallan, quantunque avesse piuttosto preferito di tornar sul discorso delle sue incertezze, fu costretto a fare un cenno civile di trista acquiescenza.

L'Antiquario, quindi, prese il suo taccuino pieno di fogli staccati, e, dopo aver premesso che i particolari topografici che là stavano doveano illustrare un breve saggio sulla castrametazione, che era stato letto con indulgenza da parecchie società di antiquari, cominciò così: « Il soggetto, Milord, è la montagna fortificata di Quicksnobbog, di cui Vostra Signoria è certo familiare. Essa è nei vostri domini di Montanner, nella Baronìa di Clochnabon. »

« Credo di aver udito i nomi di questi luoghi, » disse il Conte, rispondendo all'appello dell'Antiquario. »

« Udito i nomi! e quella possessione gli dà 600 lire di entrata... Oh Signore! »

Tale fu l'esclamazione mal frenata dell'Antiquario. Ma la sua ospitalità fece ammenda della sua sorpresa, ed el cominciò a leggere il suo Saggio con voce chiara, lieto di essersi assicurato un paziente, e,

com' egli vagamente sperava, un ascoltatore interessato.

« Quicken-bog pare da prima abbia desunto il suo nome dalla pianta *Quicken*, con cui, *Scotlice*, noi intendiamo erbaccia, petalo da cane, o il *Triticum repens* di Linneo; e dal volgare monosillabo Inglese *Bog*, col quale significar vogliamo, in idioma popolare, stagno o padule; in Latino, *Palus*. Ma confonderà i patrocinatori delle derivazioni etimologiche più facili, il sapere che l'*erbaccia* o il petalo da cane, o, per parlare scientificamente, il *triticum repens* di Linneo, non germoglia pel raggio di un quarto di miglio da quel *castrum*, o montagna fortificata, i cui baluardi sono costantemente addobbati di un breve e verdeggiante trifoglio; e che per trovare uno stagno o *palus* dobbiamo andare anche a maggior distanza, il più vicino essendo quello di Gird-the-Mear, a un buon mezzo miglio di là. L'ultima sillaba *bog* è perciò palesemente una corruzione soltanto del *Burgh* Sassone, che scorgiamo nei vari trasmutamenti di *Burgh*, *Burrow*, *Brough*, *Bruff*, *Buff*, e *Boff*, il qual ultimo si accosta assai alla parola in questione... poichè supponendo quella voce esser stata in origine *borgh*, che è nella perfetta tessitura Sassone, una lieve mutazione, una cosa da nulla, quale gli organi moderni fan troppo spesso sui suoni antichi, renderà prima *Bogh*, e poi, *elisa H*, o compromettendo e affocando la gutturale, come piace alla comune pratica vernacolare, avrete *Boff* o *Bog*, secondo che accade. La parola *Quicken* richiede in egual modo di essere alterata.... decomposta, si direbbe, ... e ridotta alla sua forma originale e gennina, prima che possiamo discernerne il suo reale significato. Col cambiamento ordinario del *Qu* in *Wh*, familiare al più rozzo *tyro* che mai aprisse un libro di antica poesia Scozzese, noi otteniamo o *Whilkens*, o *Whichens-borgh*... detto così, possiam sopporlo, di volo, come se quelli che tal nome gli diedero, colpiti dalla grande antichità del luogo, avessero espresso con una interrogazione, « A chi appartiene questa fortezza? » - O può essere *Whacken-burgh*, dal Sassone *Whacken*, batter colle mani, siccome certo le scaramucce seguite presso a un luogo di tanta manifesta conseguenza debbono aver legittimata una tal derivazione, ec. ec. ec. »

1. *To schi-h thou borgh?* Vedi più in là *Whichens-borgh*

Io sarò più misericordioso coi miei lettori che Mr. Oldbuck nol fu pel suo ospite; perocchè, considerando che le opportunità di aver paziente ascoltato da un personaggio di tanta conseguenza qual era Lord Glenallan non erano per lui molte, usò, o piuttosto abusò di quella, quanto potè farlo.

CAPITOLO XXXVI

« La severa vecchia e la giovinezza non possono stare insieme; la giovinezza è piena di tripudii, la vecchia di affanni; la giovinezza è come un mattino estivo, la vecchia come un nubo invernale; la giovinezza è come l'estate rigogliosa, la vecchia come l'inverno sifrontato. »
Shakespeare.

Nel mattino del giorno seguente, l'Antiquario, che era un po' infliggendo ad alzarsi, fu chiamato da Caxon un'ora prima dell'ordinario.

« Che vi è? » egli esclamò, sbadigliando e stendendo una mano alla sua immensa ripetizione d'oro, che posava sopra il suo fazzoletto di seta Indiana, vicino al suo giaciale « Che vi è, Caxon?.. Non possono essere ancora le otto. »

« No, Signore,... ma il domestico di Milord è venuto a trovarmi, perchè egli mi crede il valletto di Vostro Onore,... e così sono, senza dubbio, tanto di Vostro Onore che del Ministro... almeno non ne avete altri eh'io sappia... e son di ajuto un poco anche a sir Arturo, ma ciò è più secondo la mia professione. »

« Sta bene... non pensate a questo, » disse l'Antiquario; « felice quegli che è a se stesso valletto, come voi lo chiamate... ma perchè venir a turbare il mio riposo? »

« Oh, Signore, gli è che il gran personaggio è in piedi dall'alba, e ha mandato alla città per chiedere un espresso che andasse a cercare la sua carrozza. Questa sarà qui fra poco ed egli vorrebbe veder Vostro Onore prima di partire. »

« Per Bacco! » ejacolò Oldbuck, « questi grandi usano della casa e del tempo degli altri come se fossero cose loro. Ebbene, gli è per una volta. - Jenny si è ancora riavuta, Caxon? »

« In verità, Signore, la comincia, » rispose il barbiere; « ella era tutta sossopra

stamane facendo il cioccolato, e stava per versarlo nella tazza e berselo nelle sue astrazioni... ma è stata riscossa e ne è venuta a termine coll'aiuto di Miss M'Intyre. »

« Dunque tutte le mie femminette son in piedi e si arrabbattono, e non posso goder più la quiete del mio letto, se voglio che le cose domestiche vadano bene. - Datemi la mia veste. - E che notizie di Fairport? »

« Ah, Signore, qual altra ve ne può essere tranne la gran nuova di Milord, » rispose il vecchio, « che non ha varcata la sua soglia per venti anni... e che è venuto a far visita a Vostro Onore? »

« Aha! » esclamò Monkbarne, « e che dicono di ciò, Caxon? »

« In verità, Signore, hanno varie opinioni. Quelli che son chiamati *democrai*, come li nominano, che stan contro il Re e la legge, e la cipria dei capelli, e le parrucche del gentiluomini... furfanti, furfanti... dicono che è venuto per parlare con Vostro Onore per far discendere dai suoi monti una torma di satelliti e far cessare le riunioni degli Amici del Popolo... » quando lo dissi che Vostro Onore non si immischiava in siffatti negozi in cui potevano esservi botte e spargimenti di sangue, mi risposero, che se noi facevate voi, poteva farlo vostro nipote, e ch'egli era ben conosciuto per realista, che avrebbe combattuto fino all'ultimo anelito, e che voi eravate il capo ed egli la mano, e che il Conte dovea dar gli uomini e il denaro. »

« Andiamo, » disse l'Antiquario, ridendo, « son contento che la guerra non debba costarmi che del consiglio. »

« No, no, » disse Caxon, « niuno crede che Vostro Onore volesse combattere in persona, o dare un picciolo all'una o all'altra parte. »

« Um! bene, questa è l'opinione dei *democrai*, come voi li chiamate... ma che dice il resto di Fairport? »

« Davvero, » disse il candido relatore, « non posso dire che ciò valga di più... il Capitano Coquet, dei volontari... quello che deve essere il nuovo collettore... e alcuni altri gentiluomini del Club del Blu, dicono che è pericoloso il lasciare così percorrere il paese ai cattolici, che han tanti amici in Francia, come il Conte di Glenal-

lan, e... ma Vostro Onore forse si sdegherà? »

« No, no, Caxon... » disse Oldbuck, « scaricate come se foste tutto il manipolo del Capitano Coquet... io sarò inconcusso. »

« Bene; dunque, dicono, Signore, che come voi non appoggiaste la petizione per la pace, e vi opponeste a quella in favore della nuova tassa, e che vi si è sempre veduto far intervenire il corpo degli affittajuoli nelle sommosse del popolo, onde compor le cose così constabili, dicono che da tutto ciò si può dedurre che non siete amico del governo, e che questa specie di conferenze fra un signore tanto potente, come è il Conte, e un uomo così dotto come siete voi, sono sospette, e meritano attenzione; e v'è chi aggiunge che non si farebbe male a mandarvi entrambi nella fortezza di Edimburgo. »

« Sull'onor mio, » disse l'Antiquario, « son molto tenuto ai miei vicini della buona opinione che hanno di me! E così lo che non m'impacci mai nei loro trasferugli che per raccomandare la quiete e le misure moderate, son abbiurato da tutte e due le parti come uomo molto pronto a commettere alti tradimenti contro il Re o il Popolo? - Datemi la mia giubba, Caxon,... datemi la mia giubba... Fortuna che non vivo al loro contatto. - Avete saputo nulla di Taffril e del suo vascello? »

Caxon impallidì. - « No, Signore, e i venti son stati forti, e la è una riva tremenda questa per farvi crociera cogli aquiloni orientali... Gli scogli son così alti che una nave può spezzarvisi in men ch'io non affilo un rasojo... e poi non vi è alcuna baia, alcun stretto di rifugio nelle nostre coste... non son che rupi e macigni. L'n vascello che cozza nelle nostre sponde va in polvere come la cipria quando scuote il piumaccio, ed è del par difficile il raccozzarne alcuna delle parti. Gli è quello che dico sempre a mia figlia quando si affanna di non aver notizie del Luogotenente Taffril... la è sempre una scusa per lui: non bisogna condannarlo, figliuola, le dico; chi sa che cosa può essergli accaduto! »

« Benone, Caxon, tu sei del pari buon confortatore che valletto. - Dammi una camiciuola bianca, amico... credi ch'io possa andar giù con un fazzoletto da naso al collo quando ho gente in casa? »

« Caro Signore, il Capitano dice che un

fazzoletto a tre punte è la cosa più alla moda che possa esservi, e che queste camiciuole stian bene a Vostro Onore e a me che siam gente dell' antico mondo. - Vi chieggo perdono per nominarmi vicino a voi, ma così dice il Capitano. »

« Il Capitano è un burattino, e voi siete un papero, Caxon. »

« Può essere, » rispose l' acquiescente barbiere, « son certo che Vostro Onore lo sa meglio di me. »

Prima della colazione, Lord Glenallan, che si mostrò di miglior umore che non fosse stato la sera innanzi, esaminò con attenzione i vari documenti che Oldbuck avea un tempo raccolti; e, esponendo i mezzi che possedeva per completare le prove del suo matrimonio, espresse la sua risoluzione di proceder tosto nel penoso carico di radunare e mettere in ordine le carte concernenti la nascita di Evelina Neville, che Elspeth avea detto essere in po-
tessà di sua madre.

« E nondimeno, Mr. Oldbuck, » egli disse, « mi par di essere un uomo che riceve novelle importanti prima di essere del tutto deso, e dubita se esse si riportano alla vita vera, o non son piuttosto una continuazione del suo sogno. Quella donna... quell' Elspeth... è al termine della vecchiaia, in uno stato, può dirsi per molti rapporti, di vaneggiamento. Non sono io stato troppo sollecito nell' ammettere la sua testimonianza, contro quella ch' ella mi fece un tempo con un diverso... diversissimo proposito? »

Mr. Oldbuck tacque un momento, quindi rispose con fermezza... « No, Milord, non credo che abbiate alcuna ragione di sospettare della verità di quel ch' ella ultimamente vi ha detto senza alcun impulso palese, tranne il pungolo della coscienza. La sua confessione fu volontaria, disinteressata, distinta, conseguente a se medesima, e a tutte l' altre circostanze note di quell' avvenimento. Io non vorrei perder tempo perciò nell' esaminare e ordinare gli altri documenti a cui ella si è riportata, e penso anche che la sua deposizione dovesse trascriversi, se fosse possibile, in un modo formale. Noi avevamo detto di occuparci di ciò insieme. Ma io esenterò da questo fastidio Vostra Signoria, e la cosa avrà un' apparenza più imparziale, se faccio solo l' investigazione e come Magistrato. Io accenderò a ciò, almeno lo tenterò, tostochè io la

vegga in uno stato di mente favorevole a sostenere un esame. »

Lord Glenallan strinse la mano dell' Antiquario in segno di grata annunzia. « Io non posso esprimervi, » egli disse, « Mr. Oldbuck, quanto il vostro appoggio e la vostra cooperazione in questo scuro e triste affare mi siano di sollievo e mi ispirino confidenza. Io non so abbastanza lodarmi di aver ceduto al subitaneo impulso che mi costrinse, dirò, a porre in voi la mia fiducia, e che nacque dalla coscienza ch' io avea della vostra fermezza, nell' adempiere ai vostri doveri come magistrato, e come amico della memoria della sventurata. Qualunque sia l' esito di queste cose, ... e vorrei sperare vi fusse un' aurora sorgente sulle fortune della mia casa, sebbene io non debba vivere per vederne la luce... ma qual che si sia l' esito, voi avete messo me e la mia famiglia nelle obbligazioni più durevoli. »

« Milord, » rispose l' Antiquario, « io debbo necessariamente nutrire il più gran rispetto per la famiglia di Vostra Signoria. ch' io ben so esser una delle più antiche della Scozia, venuta essendo certamente da quell' Aymer di Geraldin, che sedeva in Parlamento a Perth, nel regno di Alessandro II, e che una tradizione del paese, meno autentica, ma pur plausibile, vuole disceso da Marmour di Clochnaben. - Nondimeno con tutta la mia venerazione per la vostra vetusta prosapia, confesso che mi sento anche più incitato a dare a Vostra Signoria quei soccorsi che i miei limitati mezzi mi permettono, da una sincera pietà delle vostre sventure, e odio per le frodi di cui siete stato tanto tempo vittima. - Ma, Milord, il desco mattutino è, me ne avveggo, imbandito... Permettetemi di condurre Vostra Signoria pel dedalo del mio *conobitium*, che è piuttosto un' aggregazione di celle addossate bisbeticamente le une alle altre e ammonticchiate le une sull' altre, che una casa regolare. - Io confido che siate per fare un po' di ammenda della rigida astinenza di jeri. »

Ma ciò non entrava nel sistema di Lord Glenallan; avendo salutato la compagnia colla grave e trista gentilezza che distingueva le sue maniere, il suo servo gli diede una fetta di pane abbrustolato, con un bicchiere di acqua limpida, in cui usualmente consisteva la sua colazione. Intantochè il

pasto mattutino del giovane soldato e del vecchio Antiquario veniva onorato in modo assai più sostanziale, si intese al di fuori uno strepito di ruote.

« La carrozza di Vossignoria, credo, » disse Oldbuck, andando alla finestra. « Sull'onor mio, una bella *Quadriga*, perocchè tale, secondo il miglior *scholtum*, era la *vox signata* dei Romani per denotare un carro ehe. come quel di Vossignoria, veniva tirato da quattro cavalli. »

« E lo mi avventurerei ad aggiungere, » gridò Ettore, guardando con ardore dalla finestra, « che quattro più belli o meglio accoppiati destrieri baj non furono mai aggiogati... Che bel collo!... come si cavalcherebbe bene su di essi!... Posso io chiedere se sono delle vostre razze, Milord? »

« Io... io... lo credo, » disse Lord Glenallan; « ma son stato così negligente delle mie cose domestiche, che mi vergogno a dire che debbo ricorrere a Calvert » (guardando il suo domestico) « per saperlo. »

« Sono delle vostre razze, Milord, » disse Calvert, « nati da Mad Tom e da Iemima e Yarico, cavalle di Vostra Signoria. »

« Ve ne son altri di quella filiazione? » dimandò Lord Glenallan.

« Due, Milord... uno che ha quattro anni, l'altro cinque all'erba nuova, entrambi molto belli. »

« Allora fateli condurre dimani mattina a Monkbarns da Dawkins, » disse il Conte... « Io spero che il Capitano M'Intyre li accetterà, se possono essergli di qualche servizio. »

Gli occhi del Capitano sfavillarono, ed ei si diffuse in grandi ringraziamenti; mentre Oldbuck dall'altra parte, pigliando il Conte per la manica, tentò di impedire un dono che non facea augurar molto bene per la sua avena e il suo strame.

« Milord... Milord... mille grazie... mille grazie... Ma Ettore è di fanteria, e non sale mai un cavallo in battaglia... egli è soldato Montanaro, di più, e il suo vestuario si adatta male al servizio di cavalleria. Macpherson pure non ci ha mai rappresentato i suoi avoli a cavallo, sebbene abbia l'impudenza di dirlti nati-sul-carro... e qui è, Milord, che si arrovela la testa di Ettore... gli è il veicolo, non l'esercizio equestre, che egli brama... »

'Sunt quos curriculum pulverem Olympicum collegisse juvat.'

Il suo talento sarebbe di avere un curriculum, ch'egli non ha nè denaro per comprare, nè abilità per condurre se lo avesse; e lo assicuro Vostra Signoria, che il pos-sedimento di due quadrupedi tall gli sarebbe più pericoloso di ognuno dei suoi duelli, fossero con nemici umani o colla mia amica la *phoca*. »

« Voi potete esiger tutto da me ora, Mr. Oldbuck, » disse il Conte cortesemente, « ma spero che non vorrete impedirmi un giorno di offrire al mio giovane amico qualche cosa che possa piacergli? »

« Qualche cosa di utile, Milord, » disse Oldbuck, « ma non un *curriculum*... Io vi assicuro che egli potrebbe con eguale ragionevolezza dire di voler guidare d'un fiato una *quadriga*... Ed ora che ci penso, che è venuta a far qui da Fairport quella vecchia sedia di posta? Io non l'ho mandata a prendere. »

« È per me, Signore, » disse Ettore piuttosto bruscamente, perchè non gli era punto piaciuto che suo zio si fosse frapposto alla generosità del Conte, e avesse messa in discredito la sua abilità come auriga, e riportato ai fosse ai suoi cattivi successi nelle avventure del duello e della foca.

« Per voi, Signore? » ripeté l'Antiquario, rispondendo alla sua asciutta informazione. « E, di grazia, che potete voi aver a fare con una sedia di posta? Deve quello splendido equipaggio... quella *biga*, come potrei chiamarla... servir di introduzione a una *quadriga* o a un *curriculum*? »

« In verità, Signore, » rispose il giovane soldato, « se è necessario il darvi tali minuti schiarimenti, io vado a Fairport per un piccolo affare. »

« Mi acconsentirete di informarmi della natura di questo affare, Ettore? » disse suo zio, che si compiaceva ad esercitare una piccola autorità sul suo parente... « Io suppongo che ogni affare di milizia sia regolato dal vostro degno rappresentante il sergente... onesto gentiluomo, che è tanto buono da fare di Monkbarns la sua casa dacchè è giunto fra noi... io suppongo, dico, ch'egli possa accndire a tutti gli affari vostri, senza che abbiate bisogno di spendere un giorno di paga in due rozze, e in quel collegamento di legni fracidi, di vetri rotti, e di cuojo... scheletro di sedia di posta, quale è quello che sta ora dinanzi alla casa. »

« Non è un affar di milizia, Signore, che mi chiama; e, poichè volete saperlo, vi dirò, che Caxon ci ha annunziato questa mattina che il vecchio Ochiltree, il mendico, deve subire un esame oggi prima di esser messo in giudizio; e vado a veder di soccorrere quel povero diavolo... ecco tutto. »

« Sì... ne avevo ben udito dir qualcosa, ma non ci credevo. E per cortesia, Capitano Ettore, voi che siete sempre così pronto a fare il padrino ad ognuno in ogni circostanza di contese civili o militari, per terra, per acqua, o sulle sponde del mare, qual interesse particolare vi lega al vecchio Edie Ochiltree? »

« Egli fu soldato sotto mio padre, Signore, » rispose Ettore; « e inoltre, quand'io stavo per fare un giorno una vera pazzia, egli volle prevenirmene, e mi diede consigli così buoni quasi quanto avreste potuto darmi voi. »

« E coll'istesso felice esito, lo giurerei... eh, Ettore? Confessate, confessate che furono gettati. »

« È vero, Signore; ma non veggio ragione perchè la mia follia dovesse avermi reso meno riconoscente per la sua istesa bontà. »

« Bravo, Ettore! questa è la cosa più sensata ch'io vi abbia mai inteso dire... ma nondimeno comunicatemi liberamente il vostro piano... oh sì, verrò con voi anch'io, giovine... io son certo che quel vecchio non è colpevole, e lo assisterò in questa stretta più assai efficacemente che non potreste far voi. Inoltre, ciò vi risparmierà una mezza ghinea, mio amico, considerazione che di cuore vi prego ad aver più spesso dinanzi agli occhi. »

La cortesia di Lord Glenallan lo avea indotto a volgersi altrove e a parlare colle Signore, quando la disputa fra lo zio e il nipote era sembrata farsi troppo animata perchè uno straniero l'udisse, ma il Conte si unì di nuovo nella conversazione allorchè il tuono placabile dell'Antiquario espresse amistà. Essendogli stato dato un breve ragguaglio del mendico, e dell'accusa mosagli, che Oldbuck non esitò ad ascrivere alla malignità di Dousterswivel, Lord Glenallan chiese se l'individuo in questione non era stato un tempo soldato?... Gli fu risposto di sì.

« Non aveva egli, » continuò sua Signoria, « un rozzo abito azzurro, o tonaca, con un fermaglio?... Non era un vecchio alto,

di sguardi acuti, coi capelli e la barba grigia, che stava ben ritto, e parlava con una aria di indipendenza e una facilità, che formavano un contrasto mirabile colla sua professione? »

« Questo è il suo vero ritratto, » rispose Oldbuck.

« Ah, allora, » continuò Lord Glenallan, « sebbene io tema ch'io non possa essergli di alcun utile nella sua attuale situazione, nondimeno io ho con lui un debito di gratitudine per essere egli stato il primo che mi recò certe novelle della maggiore importanza. Io gli esibirò volentieri un ricovero pacifico, disimpacciato ch'ei si sia da questo laccio. »

« Dubito, Milord, » disse Oldbuck, « che gli fosse difficile il conciliare le sue abitudini di vagabondo col vostri benefizi; almeno so che l'esperimento ne è stato fatto senza effetto. Egli riguarda come un'indipendenza il mendicar dal pubblico in generale, in confronto del cavare tutti i suoi sussidii dalla generosità di un individuo. Egli è tanto filosofo vero, da disprezzare tutte le regole ordinarie delle ore e dei tempi. Allorchè ha fame mangia; quando ha sete beve; quand'è stanco dorme, e con tale indifferenza sui mezzi per cui noi ci affanniamo tanto, che credo non gli sia mai accaduto di aver mal destinato o di esser stato male alloggiato. Poi egli è, fino a un certo punto, l'oracolo del distretto che percorre... il genealogista, il novelliere, il mastro di cerimonie, il medico, al bisogno, o il teologo... io vi fo fede, ch'egli ha troppi doveri ed è troppo zelante in adempierli, per poter esser facilmente indotto ad abbandonare la sua vocazione. Ma io mi dorrei veramente se quel povero vecchio gioviale fosse mandato per qualche settimana in carcere. Io son convinto che la prigionia gli spezzerebbe il cuore. »

Così finì la conferenza. Lord Glenallan, essendosi accomiato dalle Signore, rinnovò le sue offerte al Capitano. M'intyre che potesse egli andare a cacciare liberamente ne' suoi domini, offerte che furono lietamente accettate.

« Posso soltanto aggiungere, » egli disse, « che se i vostri spiriti non van soggetti al torpore in una compagnia monotona, il castello di Glenallan vi è sempre aperto. Due giorni della settimana, venerdì e sabato, io rimango coi miei appartamenti. Io

che vi sarà piuttosto un sollievo, potendo voi goder pieosamente allora la compagnia del mio elemosiniere, Mr. Glademoor, che è uomo dotto e di mondo. »

Ettore, col cuore in festa al pensiero di andare a cacciare nei recessi di Glenallan, e nei paduli ben custoditi di Clochnaben, di più, giubbilo sopra giubbilo, nella foresta da cervi di Strath-Bonnel, fece molte dichiarazioni dell'odore e della riconoscenza che sentiva. Mr. Oldbuck fu seosibile alle attenzioni del Conte per suo nipote; Miss M'Intyre si mostrò gaja perchè suo fratello lo era; e Miss Griselda Oldbuck pensò con estasi a tutte le beccacchie e le folaglie che avrebbe potuto far cucinare e di cui Mr. Blattergowie era un ammiratore conosciutissimo. Così, ... lo che avviene sempre quando un uomo di portata lascia una famiglia umile dove si è studiato di parer cortese, ... tutti furon sollevati ad aprirsi in lode del Conte tostochè egli ebbe preso coogedo e fu trasportato lontano nella sua carrozza dai quattro encomiati cavalli baj. Ma il panegirico venne troncato, perchè Oldbuck e suo nipote salirono nel loro cocchio di Fairport, il quale, con un cavallo che trottava, e l'altro che era forzato a sgambettare, stridendo, crocchiando, e zoppicando mosse verso il celebre porto di mare, in un modo che altamente contrastava colla rapidità e la dolcezza colle quali l'equipaggio di Lord Glenallan era sembrato svanire dai loro occhi.

CAPITOLO XXXVII

« Si! io amo offe la giustizia... l'omo quanto voi... ma perchè la buona donna è cieca, ella deve usarmi, se, esigendola il tempo e la ragione, io compo muto, ... io non vuo' colle mie parole far sì che le parole mi sieno un giorno troncate. »

Antica Commedia.

Mercè i doni degli abitanti della città, e le provviste che avea con sè portate, Edie Ochiltree poté passare un giorno o due in carcere senza troppa impazienza, dolorando tanto meno la perdita della sua libertà, quantochè il tempo era tristo e piovoso.

« La prigionie, » egli diceva, « non era un luogo così cattivo come si pensava. Ivi era sempre un buon tetto per proteggere

contro i nembi, e se le finestre non avevano i vetri, vi era più aria e riesciva cosa più piacevole nella stagione estiva. Nè ivi mancava mai qualcuno con cui ciarlare, e vi era più pane da mangiar che non ne occorreva. A che affannarsi dunque pel resto?

Il coraggio del nostro accattono cominciò, però, a scemare, quando il sole spleodè sereno sulle rugginose sbarre della sua torre e uo povero frioguello, la di cui gabbia un meschiuo debitore avea ottenuto di poter attaccare alla finestra, cominciò a salutarlo coi suoi canti.

« Tu sei più lieto di me, » disse Edie, volgeodosi a quell'uccello, « perchè io non posso nè caotar nè fischiare, pensando agli ameni colli e alle verdi praterie dove potrei andar ad errare con un tempo simile a questo. — Ma piglia, eccoti delle briciole di pane che ti do, poichè sei sì gajo; e in verità tu puoi ben esser giocondo, perocchè non è colpa tua se sei in gabbia; mentre io non debbo ringraziar che me stesso di trovarmi racchiuso in questo tristo aotro. »

Il monologo di Ochiltree venne interrotto da un ufficiale di pace, che gli intimò di seguirlo dinanzi al magistrato. Così egli esal sotto la dolorosa scorta di due miserabili creature, niuna delle quali era certo robusta quant'egli, per esser condotto dal giudice processante. Il popolo gridava, vedendo quel vecchio prigioniero fra le sue guardie decrepite, « Eh! mirate quella testa grigia che ha commesso un furto da strada, quantunque abbia già un piè nella fossa! » — E i faociulli facean festa agli ufficiali, oggetto ad ora ad ora per essi di ricreazione e di spavento, Paggie Orrock e Jock Ormstoo, per avere un prigioniero vecchio quanto loro.

In tal modo guidato, Edie fu introdotto (e non era certo la prima volta) dinanzi al degno Ball Littlejohn, o, Piccolo Giovaoni, che, contro a quello che il suo nome esprimeva, era un magistrato di alta e grossa persona, sì quale i baobetti della coogrega non erano stati dati io vano. Egli era un realista zelante di quei zelanti templi, alquanto rigido e assoluto nell'esecuzione dei suoi doveri, e ooo poco gonfio del sentimento del suo potere e della sua importanza, d'altronde cittadino onesto, utile, e ben intezionato.

« Conducetelo dentro, conducetelo den-

WALTER SCOTT Vol. I.

tro! - egli esclamò; « sull'onor mio, questi son tempi terribili e contro natura...! Bedesman e i seguaci di Sua Maestà sono i primi ad infrangere le sue leggi... Ecco un vecchio Abito-Azzurro che ha commesso un furto! Io m'immagino che il primo che mi si condurrà mostrerà la sua riconoscenza della carità regia che gli dà un abito, una mercede, e il permesso di medicare, immischiandosi in qualche complotto di alto tradimento o di sedizione almeno. - Ma fatelo dunque entrare. »

Edie fece il suo inchino presentandosi, e rimase quindi al solito fermo e diritto, col volto un po' piegato all'insù come per afferrare ogni parola che stesse per indirizzargli il magistrato. Alle prime domande che riguardavano soltanto il suo nome e la sua professione, il mendico rispose con prontezza e esattezza; ma quando il Magistrato, avendo detto al suo scrivano di registrar quei particolari, cominciò ad informarsi dove era il mendico quella notte in cui Dousterswivel avea subito la sua peripezia, Edie ripudiò l'inchiesta. « Potreste dirmi, Ball, voi che conoscete la legge, che bene mi farà il rispondere alle vostre interrogazioni? »

« Bene? nessun bene certo, mio amico, eccetto che col darmi un ragguaglio esatto della vostra condotta mi fornite i mezzi, se siete innocente, di farvi porre in libertà. »

« Ma pare a me più ragionevole ora, che voi, Ball, o chiunque altro ha qualche cosa da dire contro di me, provi prima il mio delitto, anziché dirmi di provare la mia innocenza. »

« Io non siedo qui, » rispose il Magistrato, « per contendere con voi sopra punti di legge. Io vi chieggo, se volete rispondermi, se eravate da Ringan Aikwood il boscajolo, nel giorno che ho accennato? »

« In verità, Signore, non credo di essere obbligato a rammentarmene, » rispose il prudente Bedesman.

« O se, nel corso di quel giorno o di quella notte, » continuò il Magistrato, « vedeste Stefano, o Steele, Mucklebackit?... voi lo conoscevate, m'immagino? »

« Ob certo ch'io conosceva Steenie, povero giovine, » disse il prigioniero... « ma non posso assicurarvi qual sia stato il giorno ch'io l'ho veduto per l'ultima volta. »

« Andaste voi alle ruine di S. Ruth nel corso di quella sera? »

« Ball Littlejohn, » disse il medico, « se piace a Vostro Onore, renderem breve una novella lunga, e vi dirò schiettamente ch'io non intendo di rispondere a nessuna di queste dimande. Io son viaggiatore troppo vecchio per permettere alla mia lingua di mettermi in impaccio. »

« Scrivete, » disse il Magistrato, « ch'ei rifiuti di rispondere agli interrogatorj, perchè dicendo il vero potrebbe mettersi in impacci. »

« No, no, » disse Ochiltree, « non vuol che si scriva ciò come mia risposta: volevo soltanto dire che la mia esperienza e la mia memoria non mi ponevano dinanzi alcun esempio da cui potesse desumersi che fosse risultato alcun bene dal rispondere a questioni oziose. »

« Scrivete, » disse il Ball, « che, essendo istrotto degli interrogatorj giudiziari per una lunga esperienza, ed essendomi danneggiato col rispondere a dimande fattegli in tali occasioni, li dichiarante rifiuta. »

« No, no, Ball, » ripeté Edie, « non bisogna neppur volgere in questo senso le mie parole. »

« Dettate allora voi stesso la risposta, amico, » disse il Magistrato, « e io scrivano la copierà dalla vostra bocca. »

« Bene, bene, » disse Edie, « ecco quel ch'io chiamo bel ginoco; risponderò subito. - Così dunque, vicino, dovete scrivere, che Edie Ochiltree, il dichiarante, reclama la libertà... no, io non debbo dire neppur ciò... io non sono un figlio della libertà... io ho combattuto contr'essa nelle sommosse di Dobloo... poi, ho mangiato per molto tempo il pane del re. - Aspettate, lasciate mi pensare... Sì... scrivete che Edie Ochiltree, l'Abito-Azzurro, reclama la prerogativa... (badate di segnar correttamente questa parola, che è molto lunga) la prerogativa che han tutti i sudditi di questo paese, e che non risponderà a ona sola delle dimande che gli saranno indirizzate oggi, a meno che non vega una ragione per farlo. - Scrivete così, il mio giovine. »

« Adunque, Edie, » disse il Magistrato, « puichè non volete darmi alcuna istruzione sopra questo soggetto, io vi rimanderò nella carcere finchè ne siate liberato nel debito corso della legge. »

« Ebbene, Signore, se questo è il voler di Dio e dell'uomo, io debbo certo sottomettermi, » rispose il medico. « Io non

ho molto a dire contro la carcere, senonchè non se ne può escire; e se la cosa fosse per voi uguale, Ball, io vi darei la mia parola di comperire dinanzi ai Lordi del Circuito, o in qualunque altra corte che vi piacesse, nel giorno che volete assegnarmi.»

«Io credo, mio buon amico,» rispose il Bail Littlejohn, «che la vostra parola sarebbe una tenue sicurtà quando il vostro collo fosse in qualche pericolo. Io penso che in quel caso abbandonereste la vostra cauzione. Se un altro garante più valido poteste darmi, allora...»

In quel momento entrarono l'Antiquario e il Capitano M'intyre. «Buon giorno a voi, Signori,» disse il Magistrato; «voi mi trovate assorto nelle mie usate faccende... scandagliando le iniquità del popolo... adoperandomi per la *repubblica*, Mr. Oldbuck... servendo il re nostro Signore, Capitano M'intyre,.... perchè penso che sapiate ch'io pure ho preso la spada.»

«Gli è uno degli emblemi della giustizia, certamente,» rispose l'Antiquario; «ma avrei stimato che le bilancie vi si addicesero meglio, Ball, specialmente avendole voi pronte giù in bottega.»

«Benissimo, Monkbarns... eccellentemente; ma non è come Magistrato ch'io piglio la spada, è come soldato... e per vero dovrei dir piuttosto il moschetto e la bajonetta... eccoli qui presso alla mia poltrona da gottoso, perocchè conviene che confessi che sono ancora poco atto a far l'esercizio... Una piccola visita della nostra antica conoscente la *podagra*... però comincio a poter star in piedi, mentre il nostro sergente mi insegna la manovra. Vorrei sapere, Capitano M'intyre, se egli segue esattamente le regole... mi pare ch'ei ci faccia portar male il fucile e che i nostri avanzamenti siano lenti.» Ed ei zoppicò verso la sua arma per rischiare i suoi dubbi e mostrare la sua scienza.

«Ho piacere, che abbiamo dei difensori così zelanti, Ball,» rispose Mr. Oldbuck; «e son sicuro che Ettore vi compiacerà significandovi il suo parere sui vostri progressi in questa nuova professione. Oh, voi competete coll'Ecate degli antichi, mio buon Signore... mercante alla fiera, magistrato in città, soldato in campo... *quid non pro patria?* Ma lo ho a fare colla giustizia; il commercio dunque e la guerra vedano a dormire.»

«Bene, mio buon Signore,» disse il Bail, «e che comandi avete per me?»

«Oh, vi è qui un mio antico conoscente chiamato Edie Ochiltree, che qualcuno dei vostri mirmidoni ha cacciato in stia, per un'aggressione allegata contro quel Dousterswivel, delle cui accuse io non credo una parola.»

Il Magistrato, qui assunse un aspetto gravissimo. «Avreste dovuto sapere che egli è accusato di furto, come di aggressione; cosa gravissima in verità... non spesso siffatti rei mi vengono sotto.»

«E,» aggiunse Oldbuck, «voi vi valete dell'opportunità per dispiegare quanta più perizia potete? Ma è veramente la posizione di quel povero vecchio così cattiva?»

«Quantunque sia contro le regole,» disse il Bail, «essendo voi della commissione, Monkbarns, io non esiterò a mostrarvi la dichiarazione di Dousterswivel e il resto delle deposizioni.» E diede le carte all'Antiquario, che pigliò i suoi occhiali, e si assise in un angolo per trascorrerle.

Gli ufficiali intanto ebbero ordine di condurre il prigioniero in un'altra stanza, ma prima che potessero farlo, M'intyre si valse di un momento per salutare il vecchio Edie, e fargli scivolare una gineca fra le mani.

«Dio benedica Vostro Onore,» disse il vecchio; «gli è il dono di un giovane soldato e dovrebbe certo fruttificare ad un soldato vecchio. Io noi rifiuterò sebbene sia sì di là delle mie norme; perchè se mi chiudono qui, i miei amici verosimilmente mi dimenticheranno... lungi dagli occhi, lungi dal cuore; è un proverbio troppo vero... E non sarebbe di onore a me, che sono bedesman di Sua Maestà, e facoltizzato ad accattare di viva voce, che affibbiasi un laccio alla finestra della carcere e lo facessi discendere per raccogliere una elemosina.» Facendo questa osservazione egli fu condotto altrove.

La dichiarazione di Mr. Dousterswivel conteneva un esagerato ragguaglio delle offese che gli erano state fatte, e di quello pure che aveva perduto.

«Ma quel che mi sarebbe piaciuto di dimandargli,» disse Monkbarns, «sarebbe qual era il suo fine nel frequentare le ruine di S. Ruth, luogo sì remoto, ad una tal ora, e con un compagno come Edie Ochiltree. Non vi è alcuna strada che passi di

là, e non credo che la sola passione del bello pittorico avesse colà condotto il Tedesca in una notte sì burrascosa. Badate a me, egli attendeva a qualche furfanteria, e, secondo ogni probabilità, è stata calto nella rete che egli stesso teneva... *Nec lex justior ulla.* »

Il Magistrato convenne che vi era qualche cosa di misterioso in quella circostanza, e si scusò di non avere eccitato Dousterswivel a spiegarla, per esser stata la sua dichiarazione volontaria. Ma ad appoggio dell'accusa principale, el mostrò le deposizioni degli Aikwood concernenti lo stato in cui erasi trovata Dousterswivel, e stabilenti il fatto importante, che il mendico avea lasciata la cascina in cui dovea pernottare, e non vi era più tornato. Due individui appartenenti all'intraprenditore delle pompe funebri di Fairport, che eran stati impiegati quella notte nel corteo di Lady Glenallan, avean pure dichiarata, che, essendo mandati sull'orme di due persone sospette che si eran partite dalle ruine di S. Ruth all'appressarsi del martorio, e che si supponeva potessero esser state, depredando qualcuna degli ornamenti apprestati per la cerimonia, le avevan scorte e perdute di vista più di una volta, a cagione della natura del terreno, sfavarevale al cavalcare, ma che avevan poi da ultimo notato che entrambe si ricoveravano nella capanna di Mucklebackit. Ed uno di essi aggiungeva, che « egli, il dichiarante, essendo sceso da cavallo, ed essendosi appressato alla finestra del casolare, avea veduto l'Abito-Azzurro e il giovane Steenie Mucklebackit, con altri, mangianti e bevuti al di dentro, e osservato anche che il detto Steenie Mucklebackit mostrava un taccuino; e che il dichiarante non avea alcun dubbio che Ochiltree e Steenie Mucklebackit non fossero le persone ch'egli e il suo compagno aveano inseguite, come dicevasi più sopra. » Ed essendo stata interrogato perchè non fosse entrato nella capanna, avea detta, « ch'egli non avea mandato di farlo; e che Mucklebackit e la sua famiglia essendo conosciuti per gente manesca, egli, il dichiarante, non desiderava di impacciarsi nei loro affari. *Causa scientiae patet.* Tutto il che egli affermava essere la verità, ec. ec. »

« Che potete dire a questo corpo di prove contro il vostro amico? » disse il Magi-

strato, quand'ebbe visto che l'Antiquario avea svalte l'ultimo foglio.

« Oh se si trattasse di tutt'altri, confesso che direi che l'affare, *prima facie*, sembra alquanto brutto; ma non posso condannare alcuno per aver battuta Dousterswivel... se io fossi stato un po' più giovane, o avessi avuto una scintilla sola del vostro genio guerriero, Ball, l'avrei fatto io assai prima... Egli è *nebulo nebulonum*, un indipendente, fraudolento, bugiardo, cerretano, che mi ha fatto perdere un centinaio di lire colle sue gherminelle; e al mio vicino sir Arturo, Dio sa quanto... E inoltre, Ball, lo hai reputo amico sincero del governo. »

« Veramente! » disse Littlejohn; « se lo credessi, la cosa muterebbe grandemente. »

« Sì certo; perocchè, nell'averlo battuto, » osservò Oldbuck, « il bedesman non avrebbe mostrato che la sua gratitudine al re castigando un suo nemico; e derubandolo, saccheggiato avrebbe solo uno zingano, l di cui beni sono un bottino legittimo. Ora, immaginatevi che quel ritrovo nelle ruine di S. Ruth avesse uno scopo politico... e che quella novella del tesoro celato ec. fosse un'escata di qualche gran personaggio di là dall'acqua, o i fondi destinati a mantenere un club sedizioso. »

« Mia caro Signore, » disse il Magistrato, afferrando l'idea, « voi collimate perfettamente con me! Quanto sarei felice se potessi diventare l'umile strumento che mettesse in chiaro questo negozio!... Non credete che faremma bene a chiamare i volontari, e a metterli sotto le armi? »

« No, ora no, ora che la *podagra* li priva di un membro essenziale del loro corpo. — Ma volete permettere ch'io esamini Ochiltree? »

« Volontieri, ma non ci caverete nulla. Egli mi fece intendere chiaramente ch'ei conosceva i pericoli di una dichiarazione giudiziaria per parte di un accusato, che, per dire il vero, ha fatto appicare molti uomini più onesti ch'ei non siasi. »

« Sia pure, ma, Ball, » continuò Oldbuck, « voi non avete obiezioni a lasciarmi provare? »

« Nessuna al mondo, Monkbarns. — Odo laggiù il sergente... ripeterò la manovra intanto. — Baby, ¹ portate il mia schioppo

e la bajonetta nella stanza di sotto... facciamo meno strepito colla mettendo a terra le armi. » - E così esel il bellico Magistrato, colla sua fantesca dietro che gli recava le armi.

« Quella ragazza è il degno scodiare di un campione gottoso, » osservò Oldbuck. - « Ettore, mio giovine, bisogna captivarselo, bisogna captivarselo... Andate con lui, giovine, tenetelo occupato per una mezz'ora circa... addolcitetelo con qualche termine di guerra... lodate il suo uniforme e la sua abilità. »

Il Capitano M'Intyre, che, come molti della sua professione, riguardava con infinito disprezzo quei soldati cittadini che avevano prese le armi senza alcun titolo di arte per portarle, si alzò con molta ripugnanza, osservando che egli non avrebbe saputo che dire a Mr. Littlejohn; e che il vedere un vecchio gottoso bottegajo far gli esercizi e accudire ai doveri di un soldato semplice, era in verità troppo ridicolo.

« Ciò può essere, Ettore, » disse l'Antiquario, che di rado conveniva subito con chi gli parlava sulle cose che udiva emesse... « può possibilmente esser vero in questo e in alcuni altri esempi; ma adesso il paese somiglia a quegli uomini che hanno un processo per un piccolo debito, e che non avendo denaro per pagar gli erol del foro, difendono da sè la loro causa. Io son sicuro che in quel caso non vi è mai da rimpiangere la mancanza di sottigliezza e di acume degli avvocati, e per la ragione stessa spero che nell'altro ce ne caveremo col nostro coraggio e i nostri fucili, quantunque possiam mancare qualchevolta alle forme della vostra disciplina. »

« Io non mi oppongo, davvero, Signore, che tutto il mondo combatta se gli piace, purchè lasci me io pace, » disse Ettore, avvlandosi burberamente.

« Sì, voi siete affè un personaggio molto pacifico, » disse suo zio; « voi il cui ardore pei litigi non sa lasciar neppur dormir tranquilla una povera phoca sopra una spiaggia! »

Ma Ettore, che vide dove mirava il colpo, e che detestava ogni allusione alla sconfitta che avea subita dal pesce, scappò prima che l'Antiquario avesse chinsa la sua sentenza.

CAPITOLO XXXVIII

« Bene, bene, alla peggio, non è né un furto né una falsificazione di monete, supponendo pure che sapessi tutto quello di cui mi accagionate. E quand'anche la tomba si fosse aperta per dare i suoi tesori a qualcuno che neppur li sognava, un tale bottaio non fu mai una ruberia, meno anche una pura generosità. »

Commedia Antica.

L'Antiquario onde giovarsi del permesso datogli di interrogare l'accusato, preferì di andar piuttosto nella stanza ove era Occhiltree, di quello che dare una solennità a quell'esame facendolo ricomparire nell'uffizio del Magistrato. Egli trovò il vecchio seduto accanto a una finestra che guardava il mare; e mirando quella prospettiva, grosse lagrime gli cadevano dagli occhi come senza ch'ei se ne avvedesse, e scorrevano per le sue gote e per la sua barba bianca. I suoi lineamenti erano, nullameno, sereni e composti, e tutto il suo portamento e la sua attitudine indicavano pazienza e rassegnazione. Oldbuck gli si era avvicinato senza essere da lui veduto, e lo tolse alle sue meditazioni, dicendogli benignamente, « Mi duole, Edie, di vedervi così abbattuto in questa circostanza. »

Il mendico trasalì, si alzò con gli occhi io fretta colla manica del suo abito, e, sforzandosi di ripigliare il suo solito tuono di indifferenza e di celia, rispose, ma con voce più tremula dell'ordinario, « Avrei ben potuto immaginarmi, Monkbarne, che eravate voi, o qualcuno come voi, che veniva così a aturbarmi... perocchè è uno dei gran beni delle carceri e delle corti di giustizia, che potete entrarvi ed escirne quanto vi piace, senza che nessuno di quelli che vi sono impiegati ve ne chiegga mai il motivo. »

« Bene, Edie, » rispose Oldbuck, « io confido che la causa che vi affligge ora non sia tanto disperata che non si possa ripararvi. »

« Ed io avrei sperato, Monkbarne, » rispose il mendico con tuono di rimprovero, « che voi mi aveste conosciuto meglio per non credere che questa inezia avesse strappato lagrime ai miei vecchi occhi, che han vedute tante disavventure peggiori. - No, no!... Ma la è la figlia di Caxon, quella povera fancinlla, che è venuta a cercar qui

dei conforti, e che non ne ha trovati di sorta... Non si non più avete notizie del brick di Taffril dopo l'ultima burrasca, e la voce corre sulla costa, che un vascello del re si è infranto sopra gli scogli di Rat-tray, e che tutto l'equipaggio si è sommerso. Dio ei tuteli, perocchè, ne sono così sicuro come che voi siete lì, Monkbarns, il povero giovine Lovel, a cui volevate tanto bene, sarebbe perito. »

« Nol voglia Iddio, davvero! » ripeté l'Antiquario, impallidendo; « preferirei piuttosto che Monkbarns fosse abbruciato. Mio caro, mio povero amico e coadjutore!... Vuo' andar tosto sulla spiaggia. »

« Son certo che non vi apprenderete nulla più di quello che vi ho detto, Signore, » disse Ochiltree, « perocchè gli uffiziali qui son stati molto cortesi (vale a dire, per gente della loro fatta) e han preso tutti gli schiarimenti che potevano senza venir a giorno di nulla o in un modo o nell'altro. »

« La cosa non può essere... la cosa non può essere, » disse l'Antiquario, « e non la crederei se pur fosse... Taffril è un eccellente pilota... e Lovel (mio povero Lovel!) aveva tutte le qualità ntili e piacevoli di un compagno di viaggio per terra o per mare... il solo, Edie, che, per l'ingenuità del suo carattere, lo sceglierei, se dovessi fare un viaggio di mare (che mai non fo, fuorchè per traversare lo stretto), *fragilem mecum solvere phaselum*, per dividere i miei rischi, siccome quello contro cui gli elementi non potrebbero alimentare vendette. No, Edie, non è, e non può esser vero... è una menzogna di quella oziosa clanciatrice Fama, che vorrei veder appiccata colla sua tromba al collo, che non vale col suoi suoni da cuenlo che a far perder la testa alle persone oneste. — Ma ditemi come siete caduto nella trappola in cui vi trovo. »

« Mi interrogate come Magistrato, Monkbarns, o soltanto per appagare la vostra curiosità? »

« Per mia curiosità soltanto, » rispose l'Antiquario.

« Mettete dunque da parte il vostro tacuino e la vostra penna d'acciaio, perchè lo non dirò nulla finchè vi vedrò con quegli arnesi da scrivere in mano... che sono lo spauracchio degli uomini indotti quale sono io. — Per Satanasso! vi è nella stanza vicina un clerco che sporcherà del

bianco con del nero quanto basta per far appiccare un uomo, prima che questi sappia pure quello che ha detto. »

Monkbarns si conformò all'umore del vecchio, e ripose il suo portafogli.

Edie allora narrò con gran sincerità quella parte di storia già nota al lettore, informando l'Antiquario della scena che aveva veduta fra Dousterswivel e il suo patrono alle ruine di S. Ruth, e francamente confessando che egli non avea potuto resistere alla tentazione di indur l'adetto ad andare a visitare un'altra volta la tomba di Misticot, col fine di trarre di lui una vendetta comica della sua ciarlataneria. Egli avea persuaso facilmente Steenie, che era un giovine ardito e spensierato, a secondarlo in quella pazzia, e la burla era stata per imprudenza portata più oltre ch'egli non avea inteso. Riguardo al tacuino, egli dichiarò che avea dimostrata la sua sorpresa e il suo cordoglio tostochè si era avvisto che per inavvertenza era stato preso, e che palesemente, dinanzi a tutti gli abitanti della capanna, Steenie avea preso l'impegno di restituirlo il giorno dopo, e ne era stato prevenuto soltanto dal suo fato intempestivo.

L'Antiquario pensò un momento, poi disse, « La vostra narrazione pare assai simile al vero, Edie, ed io la credo per quel che conosco delle parti... ma penso che voi sappiate più di quello che mi avete detto rapporto a quel tesoro... lo sospetto che voi abbiate compito la parte del *Lare Familiaris* di Plauto... una specie di Demonio, Edie, perchè m'intendiate, che vegliava sui tesori nascosti. — Io mi ricordo che voi foste la prima persona che incontrammo quando sir Arturo andò a dare il suo proficuo assalto alla tomba di Misticot, ed anche che, quando gli scavatori cominciarono ad esser stanchi, voi, Edie, foste il primo a saltare nella fossa, e a fare la scoperta della cassetta. Ora dovete spiegarmi tutte queste cose, se non volete ch'io vi tratti così male come Euclio tratta Stasila nell'*Aulularia*. »

« Buon Dio, Signore, » rispose il mendico, « che so io della vostra *Lullara*?... ciò somiglia più al linguaggio di un cane che a quello di un uomo. »

« Voi sapevate che vi era quella cassetta? » continuò Oldhuck.

« Caro Signore, » rispose Edie, facendo

le viste di una gran semplicità, e che vosimiglianza vi è di questo? Credete voi che un povero miserabile come son io avesse saputo di una tal cosa senza approfittarne?... E voi ben conoscete ch'io non vi cercai e non vi ebbi alcun profitto, come il servo di Michele Scott. Che interesse avrei potuto avervi io? »

« Gli è quello appunto che bramo che mi diciate, » disse Oldbuck; « perchè io son sicuro che voi sapevate che quel tesoro vi era. »

« Vostro Onore è un uomo molto sicuro, Monkbarns...e, per essere un uomo sicuro, debbo confessare che avete spesso ragione. »

« Voi concedete dunque che la mia credenza è ben fondata? »

Edie accennò di sì.

« Allora piacervi di spiegarmi tutta la cosa da cima a fondo, » disse l'Antiquario.

« Se fosse un segreto mio, Monkbarns, » rispose il meodico, « noi dimandereste due volte; perchè io vi ho sempre detto dietro alle spalle, che, malgrado tutte le assurdità che vi passano per la testa talvolta, voi siete il più savio e il più discreto di tutti i nostri gentiluomini. Ma sarò aperto con voi, e vi dirò, che questo è il segreto di un amico, e che mi squarterebbero con dei cavalli selvatici, o mi segherebbero a mezzo, come fecero ai figli di Ammone, prima che io dicessi una parola di più su questa cosa, eccetto che non si voleva fare alcun male, ma molto bene, e che quelle ricchezze dovevano giovare a persone che valgono due mila volte più di me. Ma non vi è alcuna legge, io penso, che faccia un delitto di sapere dove è nascosto del denaro d'altri, perchè non vi si metta la mano sopra per nostro conto? »

Oldbuck percorse una volta o due la stanza in profondi pensieri, sforzandosi di trovare qualche ragione plausibile per un'opera così misteriosa, ma il suo ingegno non poté riescirvi. Egli quindi andò dianzi al prigioniero.

« Questa vostra storia, amico Edie, è un vero enigma, e chiederebbe un secondo Edipo per spiegarla... e chi fosse questo Edipo, ve lo dirò un'altra volta, se me ne fate sovvenire... Tuttavia sia per la saviezza o per le assurdità che mi fate l'onore di attribuirmi, io son molto pronto a credere che abbiate detto il vero, tanto più, che non avete ostentato nessuno di quei

poteri superiori, di cui so che voi e i vostri consorti fate sempre uso quando intendete di ingannare la gente. » (Qui Edie non poté sopprimere un sorriso). « Se perciò, volete rispondere ad una mia dimanda, tenterò di ottenere la vostra liberazione. »

« Se mi lasciate udire la dimanda, » disse Edie, colla cautela di un arguto Scozzese, « vi dirò se voglio rispondervi o no. »

« È cosa semplice, » disse l'Antiquario: « Dousterswivel sapeva nulla del nascondimento delle verghe? »

« Egli, quel maioato furfante! » rispose Edie, con molta franchezza, « poche ne sarebbero rimaste se Dustandivolo avesse conosciuto che vi erano... sarebbe stato burro nel casotto di un mastino. »

« Io pur me l'immaginavo, » disse Oldbuck. « Bene, Edie, s'io vi lo porre in libertà, voi manterrete la parola, e compariete nel giorno indicato a sollevarmi della mia cauziooe, perchè questi non son tempi perchè degli uomini prudenti incorrano in ammenae, ammenoechè non sapeste additarmi un'altra *Aulam auri plenam quadrilibrum*... un altro *Cerca N. 1.* »

« Ah! » disse il mendico, scroiloando il capo, « temo fuggito l'uccello che covò quelle ova d'oro... ch'io non chiamerò un'oca sebben così dica la novella. — Ma terrò la parola, Monkbarns; non avrete a perdere un penny per me... E in verità bramo di esser fuori, ora che il tempo è bello... e che potrei più facilmente saper le prime notizie dei miei amici. »

« A meraviglia, Edie, e siccome sento che lo strepito delle armi giù è no po' calmato, suppongo che il Bati Littlejohn abbia congedato il suo precettore militare, e passato sia dalle opere di Marte a quelle di Temi... andrò a parlar seco... Ma non credo e non voglio credere a nessuna di quelle cattive nuove che mi avete date. »

« Dio voglia che Vostro Onore abbia ragione, » disse il mendico, mentre Oldbuck lasciava la stanza.

L'Antiquario trovò il Magistrato, esausto dalle fatiche della manovra, adagiato nella sua soffice poltrona, balbettando l'aria « *Viviam lietamente allegri soldati!* » e fra ogni strofa riconfortandosi con una cucchiata di zuppa di testuggini. Egli ordinò un'eguale imbandigione per Oldbuck, che ia rifiutò, osservando, che, non essedo militare, non si sentiva disposto a rompere

la sua abitudine di non mangiar mal che ad ore stabilite... « I soldati come voi, Ball, debbono ingollare il cibo quando l'occasione e il tempo se ne presenta. Ma mi duole di sentire le cattive notizie del brig del giovane Taffril. »

« Ah infelice! » disse il Ball, « egli era un onore per la città... e si era molto distinto il primo di Giugno. »

« Ma, » disse Oldbuck, « io tremo a udirvi parlar di lui in tempo passato. »

« In verità, credo vi siano troppe ragioni per farlo. Monkbarns; e nullameno speriamo per il meglio. L'accidente è, dicesi, accaduto nelle scogliere di Rattray, a circa venti miglia al nord, vicino alla Baja di Dirlenalan... Ho mandato a prendere delle informazioni... e vostro nipote è corso in persona come se fosse andato a prendere l'annuncio di una vittoria. »

Qui Ettore entrò, esclamando, « Penso che non sia il tutto che una dannata menzogna... non posso di ciò trovare alcuna autorità tranne la voce generale. »

« E di grazia, Mr. Ettore, » disse suo zio, « se fosse vero, di chi sarebbe la colpa per essersi trovato Lovel su quel vascello? »

« Non mia certo, » rispose Ettore; « sarebbe stata soltanto una mia disgrazia. »

« Veramente! » disse suo zio, « non avrei creduto ciò. »

« Come, Signore, con tutta la vostra inclinazione a trovarmi dal torto, » rispose il giovane soldato, « suppongo confessereste che la mia intenzione non era da biasimarsi in quella circostanza. Io feci quel che poteva per atterrar Lovel, e, se fossi riescito, gli è chiaro che la sua sorte sarebbe stata la mia e la mia la sua. »

« E chi vi intendete di atterrar ora che portate con voi quel magazzino di cuoio su cui sta scritto, Polvere da schioppo? »

« Debbo prepararmi alla caccia di Lord Glenallan, Signore, che è ai 12, » disse M'Intyre. »

« Ah, Ettore! questa tua gran *chasse*, come i Francesi la chiamano, starebbe meglio... »

*Omne cum Proteus pecus agitare
Viscere montes...*

se invece dei nostri timidi uccelli di palude doveste combattere qualche bellicosa *phoca*. »

« Al diavolo il vitello marino, Signore. »

o la *phoca*, se così volete nominarlo... è duro che non si debba mai udir il termine di una breve follia come fu quella. »

« Sta, sta, » disse Oldbuck, « ho piacere che mostriate di vergognarvene. Ma siccome io detesto tutta la razza dei Nembroddi, auguro ad essi tutti un'egual sorte... Ob non vi sdegnate di una cella, giovine... ho finito sulla *phoca*... sebben osi dire che il Ball ci saprebbe dire il prezzo di una pelle di vitello marino anche così su due piedi. »

« Son care, » disse il Magistrato, « molto care... la pesca è stata poco fortunata in questi nitimi templi. »

« Possiamo farne fede, » disse il tormentatore Antiquario, deliziato dell'ucciso che quell'incidente gli dava sul giovine cacciatore. « Anche una parola, Ettore, e »

« La pelle di un vitello marino stenderei sulle tue membra di malfattore. »

Ah, ah! mio giovine!... animo, non ci si pensi più, veniamo agli affari. Ball, una parola... imporrete una ammenda... un'ammenda moderata... intendete... a guarentigia che il vecchio Edie ricomparirà. »

« Voi non pensate a quello che chiedete, » disse il Ball; « il delitto è aggressione e furto. »

« Zitto! non una parola di ciò, » disse l'Antiquario, « ve ne diedi già un sentore... vi istruirò di più poscia... vi assicuro che vi è un mistero. »

« Ma, Mr. Oldbuck, se vi entra lo Stato, io, che fo mille affari da nulla qui, ho realmente diritto di essere consultato, e se... »

« Silenzio! silenzio! » disse l'Antiquario, ammiccando e mettendosi un dito sul naso... « voi avrete tutto l'onore, e tutta la direzione, quando le cose saranno mature. Ma quel vecchio è un ostinato, che non vuol saperne di metter ora due persone a giorno dell'affare, ed ei non mi ha ancora pienamente informato di tutte le diavolerie di quel Doutersawivel. »

« Ah, dunque presumo che bisogni sottoporre quell'altro all'atto alieno? »

« A dire il vero bramerei che lo faceste. »

« Non soggiungete altro, » disse il Magistrato, « la cosa sarà compiuta subito *tamquam suspect*... credo sia una delle vostre frasi, Monkbarns? »

« Frase classica, Ball... voi fate dei progressi. »

« E nondimeno le pubbliche bisogne mi han così oppresso in questi ultimi giorni che son stato costretto ad associarmi il mio capo di bottega. - Ho avuto due corrispondenze diverse col Sotto-Segretario di Stato; una sulla tassa proposta sulla canapa di Riga, l'altra per la distruzione dei club politici. Così potete dirmi liberamente quel che sapete della scoperta che ha fatta quel vecchio di una trama contro il regno. »

« Io farò tostochè la saprò, » rispose Oldbuck... « detesto i fastidi che cagiona la direzione di questa specie di affari... Ricordatevi, però, ch'io non dissi decisamente una trama contro lo Stato; io dico solo, che spero di scoprire, col mezzo di quest'omo, una trama nefanda. »

« Quando sia una trama, vi sarà tradimento, o sedizione almeno; » disse il Ball... « Volete cauzionarlo per 400 marchi? »

« Quattrocento marchi per un vecchio Ahito Azzurro! Pensate all'Atto del 1701, sulle cauzioni! - Togliete una cifra dalla somma... io son contento di guarentirlo per 40 marchi. »

« Bene, Mr. Oldbuck, ognuno in Fairport è sempre disposto ad obbligarvi... e, inoltre, so che siete un uomo prudente, e un uomo tanto avverso al perdere 40 marchi, quanto 400. Accetto dunque la vostra cauzione... *meo periculo*... che dite di questa nuova frase legale?... L'odii da un dotto avvocato. - Ve lo garantisco, egli diceva, Milord, *meo periculo*. »

« Ed io garantisco in egual modo Edie Ochiltree, *meo periculo*, » disse Oldbuck.

« Fate dunque che lo scrivano compili l'atto ed io lo firmerò. »

Compiuta quella cerimonia, l'Antiquario significò a Edie la lieta novella ch'egli era di nuovo in libertà, e lo consigliò di mettersi in via per Monkbarrow, dov'egli stesso tornava con suo nipote, dopo aver eseguita quell'opera buona.

CAPITOLO XXXIX

« *Pieno di bei detti e di esempi moderni.* »

Come vi piace.

« Per l'amor del Cielo, Ettore, » disse l'Antiquario, la mattina appresso dopo colazione, « abbiate pietà dei nostri nervi e
WALTER SCOTT Vol. I.

non ve ne state sempre con quel fucile in mano. »

« Mi duole assai di annoiarvi, » disse suo nipote, continuando a maneggiare il suo moschetto; « ma è un ottimo fucile; uo loe Manton, che mi costa 40 ghinee. »

« Un pazzo riman presto diviso dal suo denaro, nipote... vi è un loe Miller pel vostro loe Manton, » rispose l'Antiquario; « ho piacere che abbiate tante ghinee da gettar via. »

« Ognuno ha i suoi capricci, zio... a voi piacciono i libri? »

« Sì, Ettore, » disse lo zio, « e se la mia Collezione fosse vostra, voi la fareste fuggir dal fabbro, dal maniscalco, dall'educatore di cani... *Coemptos undique nobiles libros... mutare loriciis Iberis.* »

« Io non saprei usare dei vostri libri, mio caro zio, » disse il giovane soldato, « gli è vero; e farete bene a provvedere perchè cadano in migliori mani... ma non accagionate dei falli della mia testa il mio cuore... io non mi dividerei da una fetta di carne che fosse appartenuta ad un vecchio amico, per avere un treno di cavalli come quello di Lord Glenallan. »

« Non penso che il faceste, ragazzo, non penso che il faceste, » disse suo zio addolcendosi... « io mi piaccio a pungervi un po' qualche volta; ciò mantiene lo spirito della disciplina e l'abito della subordinazione... Voi passerete qui bene il vostro tempo, avendo me per comandarvi, invece del Capitano, o Colonnello, o Cavalier d'armi, come lo chiama Milton; e invece dei Francesi, » egli continuò, ahbandonandosi di nuovo al suo umore ironico, « avrete la *Gens humida ponti*... perocchè, come dice Virgilio, »

« *Sternunt se somno diversae in litore phocae,* che può tradursi,

« Qui le foche dormicchian sulla riva, » a portata del nostro Ettore Montanaro. Oh se vi sdegnate non se ne parli più. - Inoltre, veggio il vecchio Edie nel cortile, con cui ho a fare. Buon giorno, Ettore. Vi rammentate come essa si cacciò nel mare come il suo Signore Proteo, *et se jactu dedit aequor in altum?* »

M'intyre aspettò finchè la porta si fosse chiusa, e quindi diede sfogo all'impazienza naturale del suo carattere.

« Mio-zio è il miglior uomo del mondo, e alla sua maniera il più benefico: ma

piuttosto che udìr parlar un'altra volta di quella maledetta *phoca*, come egli si piace a nominarla, vorrei andare alle Indie Occidentali, e non rivederlo mai più. »

Miss M'Intyre, legata di viva gratitudine a suo zio, e amatissima del fratello, era, in tali occasioni, il solito veicolo di riconciliazione. Ella si affrettò ad andare incontro a suo zio quando tornava, prima che entrasse nella sala.

« Ebbene, ora, Miss Femminuccia, che significa quell'aspetto di supplicante?... Giunone ha forse fatto qualche altro malefiz? »

« No, zio; ma il padrone di Giunone ha molto timore delle vostre belle rapporto al vitello... io vi giuro ch'ei le sente più che non potreste desiderare... è una follia in lui, certamente; ma voi sapete metter così bene tutti in ridicolo... »

« Animo, mia cara, » rispose Oldbuck, addolcito dal complimento, « frenarò le mie satire, e, se è possibile, non parlerò più della *phoca*... Non parlerò neppur più di *sigillare* una lettera, ma dirò *umf*, e vi farò un cenno quando mi ci vuole la cera lacca... lo non sono *monitoribus asper*, ma, io sa il Cielo, il più mite, quieto, e pacifico degli esseri umani, cui sorella, nipote femmina, e nipote maschio, guidano come meglio loro piace. »

Con questo piccolo panegirico della propria docilità, Mr. Oldbuck entrò nella sala, e propose a suo nipote una passeggiata alla rupe di Mussel. « Ho da fare alcune domande a una donna della capanna di Mucklehackit, » egli osservò, « e bramo di aver meco un testimone... così, per mancanza di meglio, Ettore, sarò contento di voi. »

« Vi è il vecchio Edie, Signore, o Caxon... non potrebbero esser più acconci di me? » rispose M'Intyre, allarmatosi alquanto alla prospettiva di un lungo *tête-à-tête* con suo zio.

« Sulla mia parola, giovine, volete farmi andare con dei bei compagni, e son molto grato alla vostra cortesia, » rispose Mr. Oldbuck. « No, Signore, io intendo che l'Abito Azzurro venga meco... non come testimone competente, perchè egli è ora, come il nostro amico Ball Littlejohn dice, (benedetta sia la sua istruzione!) *tamquam*

suspectus, e voi siete *suspicion major* come dichiara il testo. »

« Vorrei ben esser Maggiore, Signore, » disse Ettore, afferrando soltanto l'ultima, e, all'orecchio di un soldato, la più efficace parola della sentenza, «... » ma, senza impegni o denaro, vi è poca probabilità di far quel passo. »

« A meraviglia, valente figlio di Priamo, » disse l'Antiquario, « lasciatevi regolare dai vostri amici, e non si può dire quel che accadrà. Venite con me, e vedrete quel che può esservi utile, se mai doveste sedere in una corte marziale. »

« Son stato in molte corti marziali del nostro reggimento, Signore, » rispose il Capitano M'Intyre. « Ma eccovi una nuova mazza. »

« Mille grazie. »

« La comprei dal nostro tamburo maggiore, » aggiunse M'Intyre, « che venne nel nostro reggimento dall'esercito del Bengal, allorchè esso discese pel Mar Rosso. Fu tagliata sulle sponde dell'Indo, ve ne assicuro. »

« Sull'onor mio, è un bel bastone, che rimpiazzerà bene quello che la ph... Bah! che stavo io per dire? »

La brigata consistente dell'Antiquario, suo nipote, e il vecchio mendico, si avviò per le sabbie verso la rupe di Mussel... il primo nella più bella disposizione di istruttore, e gli altri, per un senso di obbligatezza, e qualche speranza di guadagni futuri, abbastanza attenti ad udirlo. Lo zio e il nipote procedevano insieme, il mendico un passo e mezzo circa di dietro, a quella distanza appunto in cui il suo patrono poteva parlargli con una lieve piegatura del collo, e senza il fastidio di voltarsi indietro. Petrie, nel suo *Saggio sulla Buona Educazione*, dedicato ai Magistrati di Edimburgo, raccomanda, dietro la sua esperienza come precettore in una famiglia distinta, quella situazione a tutti gli uomini di alto grado, e ai precettori, dipendenti, e inferiori di ogni genere. Così scortato, l'Antiquario andò innanzi, colla coscienza della sua erudizione, come un superbo vascello di guerra, volgendosi di tratto in tratto per avventare una *bordata* sui suoi seguaci.

« E così voi credete, » egli disse al mendico, « che quella scoperta... quell'*arca auri*, come Plauto la chiama, non gioverà molto a sir Arturo nei suoi bisogni? »

1. Per intender questa faccenda è necessario sapere che *seal* significa in Inglese vitello marino, e, *to seal*, sigillare, onde l'auliguita e il doppio senso dell'Antiquario.

« A meno che non ne trovi dieci volte tanto, » disse il mendico, « e questo son sicuro che sarà molto dubbio... Udii parlare di ciò Paggie Orrock, e quell'altro ladro di uffiziale, o messaggiero... e le cose van molto male quando uomini di quella fatta discorrono sì apertamente delle cose di un gentiluomo. Io temo che sir Arturo non sia presto messo fra quattro muraglie per debiti, a meno che non ottenga un soccorso, pronto e grande. »

« Voi parlate da pazzo, » disse l'Antiquario. « Nipote, la è cosa osservabile, che in questo felice paese niuno possa legalmente esser imprigionato per debiti. »

« Davvero, Signore? » disse M'Intyre; « io noi sapevo... questa legge converrebbe maravigliosamente a qualcuno dei nostri compagni. »

« E se non si imprigiona per debiti, » disse Ochiltree, « che cosa è dunque che può far sì che tanti poveri rimangano nelle prigioni di Fairport? Essi dicono tutti che vi son stati fatti porre dai loro creditori... Pel Cielo! se vi stan volentieri a bisogno dire che vi trovino più piacere di me. »

« Osservazione naturalissima, Edie, e che molti vostri superiori, farebbero del pari, ma che è fondata interamente sull'ignoranza del sistema feudale. — Ettore, abbiate la bontà di ascoltare, a meno che non cerciate un'altra... Hem! » (Ettore che intese il ceceo sì sforzo di porgergli tutta la sua attenzione) — « E voi Edie, può esservi utile, *rerum cognoscere causas*. La natura e l'origine del mandato di cattura è un oggetto *haud alienum a Scaevola's studiis*. Dovete dunque sapere anche una volta che nessuno in Scozia può essere arrestato per debiti. »

« Io non ho molto a fare con ciò, Monkbarns, » disse il vecchio, « perchè nessuno presterebbe un obolo ad un meodico. »

« Pace, buon uomo. — Nondimeno siccome si richiedeva una compulsiore al pagamento al quale il debitore è naturalmente ripugnanza, secondo che posso esser troppo convinto per la mia esperienza, noi avevamo delle lettere di quattro forme, una specie di invito gentile, con cui il nostro sovrano Signore il re interveniva, qual lo debbe un monarca, nell'ordinamento delle bisogne private dei suoi sudditi, da prima con blande esortazioni, poi con lettere più rigide e più dure... Ma che cosa vedete di

straordinario in quell'uccello, Ettore?... Non è che uno smergo. »

« E un gabbiano, Signore, » disse Edie. « Io sia pure... che significa ciò adesso?... Ma vedo che siete impaziente; oode abbandonooerò le lettere di quattro forme, e verrò al modo di procedere moderno. — Voi credete che un uomo possa esser messo in prigione perchè non paga un debito? Niente di più falso; vero è però, che il re è tanto buono da intervenire a richiesta del creditore, e da inviare al debitore il suo comando regio di fargli giustizia eolo un certo tempo... quindici giorni, o sei, secondo il caso. Bene, il debitore resiste e disobbedisce... cosa ne segue? Che egli è legalmente e giustamente dichiarato ribelle ai nostro grazioso sovrano, i cui ordioi ha disobbediti, e ciò con tre squilli di corno nel mercato di Edimburgo, metropoli della Scozia. Ed esso è allora legittimamente imprigionato, non per alcun debito civile, ma pel suo sconoscente disprezzo del mandato regio. Che vi pare di ciò, Ettore?... Ecco una cosa che voi noo sapevate. »

« No, zio; ma confesso che se mi mancasse il denaro per pagare i miei debiti, vorrei riograziare il re se me ne mandasse pinttostochè dichiararmi ribelle per non far quello che non potrei fare. »

« La vostra educaziooe non vi ha portato a considerare queste cose, » rispose suo zio; « voi siete inetto ad apprezzare la delicatezza di questa legge ingegnosa, e il modo con cui concilia quella durezza, che, per tutela del commercio, si è trovato necessario di dover estendere verso i debitori refrattari, colla più scrupolosa attenzione alla libertà del suddito. »

« Non so, Signore, » rispose il poco illuminato Ettore; « ma se un uomo deve pagare i suoi debiti e andare in carcere, poco conta, lo credo, ch'ei vi vada come debitore o come ribelle. Però, voi dite che l'ordine del re accorda un iodugio di alcuni giorni... ora, affè, se io fossi nel caso, vorrei battere la ritirata, e lasciare il re e il creditore a comporsi insieme prima di venirne a quell'estremità. »

1. La dottrina di Monkbarns, sull'origine della carenazione per debiti civili in Scozia, sembrava alquanto bizzarra, ma fu citata e riconosciuta giusta dal Tribunale supremo della Scozia, il 5 Dicembre 1855, nel caso di Thom Black. Infatti la legge Scozzese è in questo particolare più zelante della libertà personale del suddito di ogni altro codice di Europa.

« E così farei io pure. » disse Edie; « io darei loro la cauzione delle mie gambe. »
 « Sta bene, » rispose Monkbarus; « ma con quelli che la legge sospetta di voler sottrarsi così ai suoi decreti, essa procede con mezzi più concisi e meno cerimoniosi, siccome con gente colla quale la cortesia e il favore sarebbero gettati. »

« Capisco, » disse Ochiltree, « e saran quelli che si chiamano mandati di fuga... ne ho qualche cognizione. Vi sono pure sulle frontiere del mezzogiorno degli strani mandati e molto violenti. Io fui arrestato una volta alla fiera di S. Giacomo, e rinchiuso nella vecchia chiesa di Kelso un giorno e una notte; luogo ben freddo e ben buio, ve ne assicuro. — Ma chi è quella donna col canestro in spalla?... È la povera Maggie, lo credo. »

E ben era. Il sentimento della perdita fatta dalla povera donna, se non era diminuito, era stato almeno mitigato dall'inevitabile necessità di badare al modo di sostenere la sua famiglia; e il suo saluto a Oldbuck fu fatto con un tuono che esprimeva le sue solite sollecitazioni presso i suoi avventori, e il suo compianto per la recente sua calamità.

« Come state oggi, Monkbarus?... Io non ho avuto ancora la buona creanza di venire a ringraziare Vostro Onore per la stima che mostraste del povero Steenie, sostenendo la sua testa fino al suo sepolcro prematuro, povero giovine! » — Qui ella gemè e si asciugò gli occhi colla punta del suo grembiule turchino. — « Ma la pesca non è stata cattiva, sebben mio marito non si sia per anche sentito bastante coraggio per tornare in mare... Vorrei ben dirgli che gli farebbe bene di rimettersi al lavoro... ma temo quasi di parlargli... ed è strano l'udir uno di noi il dir così di un uomo... nondimeno, ho dei bel pesci e li darei a tre scellini la dozzina perchè non ho forza per mercanteggiare adesso, e debbo prendere quello, che qualche buon Cristiano vorrà darmi, senza lagni e contese. »

« Che faremo, Ettore? » disse Oldbuck, fermandosi; « io caddi in disgrazia delle mie femmine per aver già fatto con questa donna un cattivo traffico. Questi animali marittimi, Ettore, son di malaugurio per la nostra famiglia. »

« Puh! Signore, che volete fare?... date alla povera Maggie quel che dimanda, o

permettetemi di mandare un piatto di pesce a Monkbarus. »

Ed ei le presentò il denaro; ma Maggie tirò indietro la mano. « No, no, Capitano; voi siete troppo giovine e troppo prodigo degli averi vostri... Non bisogna mai prendere una pescivendola alla prima parola che essa dice, e in verità credo che farei bene ad andare a trovare la vecchia custode di Monkbarus, o Miss Grizzel, che mi darebbero qualche cosa... Vorrei ben anche vedere cosa è divenuta quella schizzinosa Jenny Kintherout... Si dice ch'ella sia stata male... Povera pazza, si sarà contristata per Steenie, come se egli avesse mai volta la testa per vedere una pari sua!... Andiamo, Monkbarus, voi avrete degli ottimi merluzzi, quantunque a casa vostra non mi siano pagati molto, e vedrò anche se vi abbigliassero dei gamberi. »

E si rimise in via col suo carico, i suoi pensieri essendo alternativamente divisi fra il suo dolore, la sua riconoscenza per la compassione che i suoi superiori le dimostravano, e l'usato amore del traffico e del guadagno.

« Ora che siam dinanzi alla porta della capanna, » disse Ochiltree, « saprei volentieri, Monkbarus, perchè avete voluto prendervi il fastidio di me per tutta questa strada? Io vi dico sinceramente che non ho piacere ad entrar costi. Mi affligge il pensare come la giovinezza sia caduta al mio fianco, o come lo sia rimasto solo come un vecchio tronco inutile che ha conservato appena una foglia verde. »

« La vecchia che è qui, » disse Oldbuck, « non vi mandò con un messaggio al Conte di Glenallan? »

« Sì! » rispose il mendico con sorpresa; « come sapete ciò così bene? »

« Lord Glenallan medesimo me lo disse, » ripigliò l'Antiquario; « non vi è dunque delazione... non mancamento di fede per parte vostra... e siccome egli brama che io pigli la sua deposizione in un affare importante di famiglia, ho voluto condurvi con me, perchè nella di lei situazione, fra l'insania e il senno, è possibile che la vostra voce e il vostro aspetto le ridestino memorie ch'io non potrei in altro modo eccitare. La mente umana... che fate, Ettore? »

« Fischiovo per chiamar la cagna, Signore, » rispose il Capitano; « ella si al-





London: not

London: not

100

100

100

100



*È la sua spinta all'ultimo detto che
lo ha esito dal letto.*

ANTONIO CAP. 9.

lontana sempre troppo... ma lo sapeva che vi avrei dato noja. »

« No, no, punto, » disse Oldbuck, riprendendo il tema della sua disquisizione... « La mente umana deve trattarsi come una matassa beu avviluppata, in cui è forza cercare colla più grande attenzione il filo volendola svolgere. »

« Non so nulla di conteso, » disse l'accattone; « ma se la mia vecchia conoscenza è quello ancora che era, o qualche cosa che le somigli, ella ci avvolgerà tutti prima che ne veniamo a capo. Gli è terribile il vederla o l'udirli quando comincia a scuotere le braccia, e ricorre al suo Inglese, e parla come un libro stampato... sebben non sia che la vecchia moglie di un pescatore. Ma pur è vero, che ha ricevuta una grande educazione, e che aveva veduto molto del mondo prima di fare un matrimonio un po' al disotto di lei. Ella è più vecchia di me di dieci anni... ma mi ricordo abbastanza che si fecero tante ciarle in paese pel suo matrimonio con Simone Mucklebackit, il padre di questo Saunders, come se ella fosse stata una gentildonna. Però tornò in favore, e di nuovo quindi lo perdè, come ho udito dire a suo figlio quand'era ancora fanciullo; ed essi ebbero molto danaro, e lasciarono le terre della Contessa per venirsi a stabilir qui. Ma le loro cose mai non prosperarono. Comunque siasi, la è una donna bene educata, e se ella si vale del suo Inglese, come le ho udito far qualche volta, è possibile che ci confonda tutti. »

CAPITOLO XL

« Il corpo della vita in così estrema pochezza e impercettibile e silenzioso; esso mostrasi lenta come al dipartirsi in moria che abbonda a poco a poco un naviglio infranto sulla sabbia. Un tempo esso galleggiava lietamente ad ogni impulso più lieve dei zeffiri o del flutto; ma ora la sua carena sta sulle arde, il suo albero forma verso il Cielo un angolo immobile, ogni onda arretranti lo scuote di un movimento ognor più debole, finché, desto sulla spiaggia, si rimane inutile e impasabile. »

Antica Commedia.

Nell'alzar che fece l'Antiquario il saliscendi della capanna, ei fu sorpreso di udi-

re la voce tremula e aguzza di Elspeth che cantava un'antica ballata su un tuono bizzarro e doloroso.

« L'aringa ama il chiaro di luna, lo sgombero ama il vento, ma l'ostrica ama il sole sfolgorante, ella è di razza più gentile. »

Diligente raccoglitore di questi frammenti leggendari di antica poesia, il suo piede rifiutò di varcar la soglia finché il suo orecchio fu così allettato, e la sua mano prese per istinto la matita e il taccuino. Di tratto in tratto la vecchia pareva parlare ai fanciulli... « Obe, piccini, zitti, zitti! e ve ne canterò una più bella di questa... »

« Tenete la lingua comari e massaj; ascoltatemi tutti grandi e piccoli. Io vuo' cantarvi del Conte di Glenallan che combattè nei campi sanguinosi di Harlaw. »

« Il coronach si è fatto udire a Bennaachie, e sulle sponde costernate del Don, e da per tutto. Piani e montagne sono in gramaglia per la fiera battaglia dei campi di Harlaw... »

Non mi rammento bene il verso che vien dopo... la mia memoria è svaporata, e dei pensieri strani sono venuti nel mio cervello... Iddio ci salvi dalle tentazioni! »

Qui la sua voce deperì in un indistinto brontolamento.

« La è una ballata storica, » disse Oldbuck con ardore, « un frammento genuino e irrefragabile degli antichi menestrelli! — Percy ne ammirerebbe la semplicità... Ritorn non ne potrebbe impugnare l'autenticità. »

« Sì, ma è una trista cosa, » disse Ochiltree, « il vedere la natura umana così sopraffatta da venirne a canzoni simili dopo una perdita come la sua. »

« Silenzio! silenzio! » disse l'Antiquario, « ella ha ritrovato il filo della sua storia. »

« E mentre ch'ei parlava, ella cantò: »

« Essi sellarono cento bianchi cavalli, essi imbrigliarono cento cavalli neri, e di un acciaio di lista copersero il capo di ogni destriero, e un buon cavaliere salì sul dorso di ognuno. »

« Lista! » esclamò l'Antiquario, « è equivalente, forse, a *fizza*... la parola vale un dollaro... » ed ei la trascrisse nel suo memorandum rosso. »

« Essi non avevano ancor cavalcato un miglio, un miglio, ma sol dieci passi, quando Donald con ventimila uomini si avanzò fra le *brughiere*. »

« I loro tartani sventolavano, le loro spade scintillavano, il *piobrach* risuonava di sponda in sponda tanto da assordare. »

« Il gran Conte stava sulle sne staffe quell'oste Montanara a contemplare: ' Un Cavaliere qui anche prode e forte può dimostrarsi impicciolato. ' »

« Che faresti tu, mio allegro scudiere, che mai non ti stacchi dalle mie orme, se tu oggi fossi il Conte di Glenallan ed io mi fossi Orlando Cheyne? ' »

« ' Voltar le briglie fora onta e vergogna, battagliare è di immenso periglio, che faresti ora Orlando Cheyne, se tu fossi il Conte di Glenallan? ' »

« Dovete sapere, piccini, che questo Orlando Cheyne, sebbene vecchia e povera qual mi vedete assisa in quest'angolo del caminetto, era pure il mio avolo, e nn nomo tremendo ei fu quel dì nella battaglia, specialmente dopo la caduta del Conte; perchè ei si rimproverò del consiglio dato di combattere prima che Mar fosse arrivato con Mearns, Aberdeen, e Angus. »

La sua voce crebbe e divenne più animata declamando le parole bellicose del suo maggiore:

« ' S'io fossi il Conte di Glenallan oggi, e se voi foste Orlando Cheyne, lo sperone infiggerei nel fianco del mio corridore, e le briglie sciolte sulla criniera vorrei lasciargli. ' »

« ' S'essi hanno ventimila lame e dieci volte dieci più numerosi di noi si avanzano, pur non hanno che i loro *plaid* di *tartano* e noi siamo vestiti di ferro. ' »

« ' Il mio cavallo valicherà le loro file sì impetuoso come quando scorre i palustri felcelli; oh non mai, non mai, il gentil sangue Normanno s'attiepidisca al cospetto di Montanari. ' »

« L'udite, nipote? » disse Oldbuck; « capirete che i vostri Gelici antenati non eran tenuti in grande stima un tempo dai guerrieri delle piane. »

« Odo, » disse Ettore, « una sciocca vecchia che canta una sciocca e vecchia canzone. Rimango sorpreso, Signore, che voi, che non volete intendere i canti di Selma di Ossian, possiate compiacervi in queste frasche; io dichiaro di non aver mai letto o udita una peggior ballata da due penny; non credo che ne trovaste una più gretta nella valigia di nessun saltimbanco del paese. Io mi vergognerei pensando che

l'onore delle Montagne potesse soffrire per questo sucido canto. » - E, scrollando il capo, finì l'aria con disprezzo.

Parve che la vecchia udisse il suono delle loro voci; perocchè desistendo dai suoi metri, ella gridò, « Entrate, Signori, entrate... il buon volere non si arresta mai alla soglia. »

Essi entrarono, e trovarono, con loro sorpresa, Elspeth sola, seduta vicino al focolare, il cui volto cadaverico pareva la personificazione della Vecchiaia, quale è rappresentata nella canzone del Cacciatore e del Cueulo¹, eoperto di rughe, scarno, spaventoso, eogli occhi affascati, la pelle scolorita e in uno stato di torpore.

« Essi sono esciti, ella disse quand'essi ebbero superato il limitare; ma se volete aspettare un poco, qualcuno ritornerà. Se avete a fare con mia nuora, o mio figlio, saran qui fra poco, ... io non parlo mai di interessi. - Piccini, portate delle sedie... i piccini se ne sono andati, io penso, » (guardandosi intorno), « io cercavo di farli tacere un poco; ma se ne saranno iti senza ch'io me ne sia avveduta... Sedete, Signori, presto torneranno; » ed ella lasciò andare il fuso ritorcendolo, e parve in breve non attendere più che a regalarne i movimenti, tanto inconscia della presenza degli stranieri quanto indifferente, sembrava, al loro grado o agli affari che là li guidavano.

« Bramerei, » disse Oldbuck, « che riprendesse quel cantico, o que' frammenti di leggenda... io ho sempre sospettato che vi fosse una scaramuccia di cavalleria prima della gran battaglia di Harlaw.² »

« Se piace a Vostro Onore, » disse Edie, « non sarebbe meglio pensare alla cosa che

1. Vedi Mrs. Grant sulle Superstizioni del Montanari, vol. II pag. 280, per questa bella traduzione dal greco.

2. La gran battaglia di Harlaw, qui e prima menzionata, potè dirsi scaldire se la razza Gelica o Sassone dovesse prevalere in Iscozia. Donald, Signore delle Isole, che a quei tempi avea i privilegi di un sovrano indipendente, volle rivendicare la Corona di Ross durante la Reggenza di Roberto, Duca di Albania. Per consolidar il suo diritto supposto, egli devastò il nord con un fiero esercito di Montanari e di Iscolani. A Harlaw, nel Garioch, lo affrontò Alessandro Conte di Mar, alla testa dei nobili del settentrione e dei gentiluomini di schiatta Sassone e Normanna. La battaglia fu sanguinosa e non completa, ma l'invasore lo costretto a ritirarsi, per le perdite fatte, e quindi dovè sottomettersi al Reggente e rinunziare alle sue pretese su Ross; cosicchè tutti i van taggi della mischia furono conseguiti dai Sassoni. La battaglia di Harlaw seguì al 24 di Luglio del 1411.

ci ha qui condotti? Io m'impegno di farvi avere un'altra volta questa canzone. »

« Credo che abbiate ragione, Edie... *Do manus...* mi sottometto. Ma come faremo? Ella siede là, imagine vera di una rimbambita... ditele qualche cosa, Edie... provate se potete farle risovvenire che essa vi spedì al castello di Glenallan. »

Edie si alzò, e traversata la stanza, si mise nella stessa posizione che aveva occupata nel suo primo colloquio con lei. « Ho piacere di vedervi in così buon stato, comare; tanto più che la sventura vi ha visitata ¹ dopo l'ultima volta che venni sotto il vostro tetto. »

« Sì, » disse Elspeth, ma piuttosto per un'idea generale di disgrazia, che per alcuna memoria distinta di quel che le era accaduto.... « vi è stato del cordoglio fra di noi qui da ultimo... io non so come i giovani lo sopportino... io lo soffro male... io non posso udire il fischio del vento, nè il ruggito del mare, senza immaginarmi di vedere la barca ebe va a fondo, e qualcuno di essi che si dibatte nel flutto! - Oh mio Dio! che sogni tristi si fanno in questo assopimento che non è nè veglia nè sonno, prima di addormentarsi in quel sonno lungo e calmo! - Io qualche volta penserei quasi che mio figlio, o Steenie, mio nipote, fossero morti, e eh'io ne avessi veduto i funerali. Non è questo un sogno strano per una vecchia miserabile quale sono io? Perchè dovrebbero essi morire prima di me? Gli è contro il corso della natura, voi lo capite. »

« Credo che caverete poco costrutto da questa stupida vecchia, » disse Ettore, che alimentava, in segreto, forse, ancora, qualche sentimento di cruccio per la disonorevole menzione fatta dei suoi compatriotti nel canto... « credo che poco ricaverete da lei, Signore, e gli è un gettare il tempo il mettersi qui ad ascoltare le sue imbecillità. »

« Ettore, » disse l'Antiquario, con isdegno, « se non rispettate le sue disavventure, rispettate almeno la sua vecchiezza e i suoi capelli grigi... ella è in quell'ultimo stadio dell'esistenza, sì ben descritto dal poeta Latino:

* Omni
Membrorum damno major dementia, quae nec

1. The black ox has tramped on ye. Il buo nero vi ha calpestato ec.

*Nomina servorum, nec vultus agnoscit amict,
Cum quis praeterita coenavit nocte, nec illos
Quos genuit, quos eduxit * »*

« Quest'è Latino! » disse Elspeth, scuotendosi come se avesse badato ai versi che l'Antiquario recitava colla più gran pompa... « Questo è Latino! » e gettò uno sguardo selvaggio dintorno a sè... « mi ha qualche prete alla fine scovata? »

« Voi vedete. nipote, che ella intende quasi come voi questo bel passo. »

« Spero che penserete, Signore, ch'io pure sapevo quanto lei che era Latino? »

« Oh rapporto a ciò... Ma zitti, ella sta per parlare. »

« Non vuol prete... no, nessuno, » disse la vecchia, con furore impotente... « come son vissuta, morirò... niuno dirà che ho tradita la mia Signora, se pur fosse per salvar la mia anima! »

« Questo rivela una trista coscienza, » disse il mendico; « vorrei eh'ella si scaricasse il cuore per bene suo, » e di nuovo l'assalì.

« Bene, buona donna, io portai la vostra ambasciata al Conte. »

« A qual Conte? Io non conosco Conti... lo conobbi una Contessa un tempo... vollesse Iddio che non l'avessi mai conosciuta! perchè da quella relazione, vicino, derivarono, ... » e si mise a contare, parlando, colle sue dita aggrinzite... « prima la Superbia, poi la Malizia, quindi la Falsa Testimonianza; e l'Omicidio fea capolino all'uscio, se non entrò... E non eran quelli, dite, ospiti piacevoli per prender quartiere nel cuore di una donna? In verità era una bella brigata. »

« Ma, comare, » continuò il mendico, « non fu della Contessa di Glenallan ch'io volli parlare, ma di suo figlio, quegli che era Lord Geraldin. »

« Me ne sovvengo adesso, » ella disse; « io lo vidi, non è molto, qui, ed ebbimo una calda conferenza insieme. - Oh, mio Dio! quel bel giovine Lord è divenuto vecchio e fragile quanto son io... gli è ciò che fanno nelle anime giovani il dolore, l'ambascia, e le opposizioni ad un amor sincero... Ma non toccava a sua madre il riflettere a questo?... Noi eseguivamo i suoi voleri, voi sapete... io son sienta che nessuno potrebbe biasimarmi... egli non era mio figlio, ed ella era la mia Signora... Voi conoscete come corre la rima... Ho

quasi dimenticato come si canta, oppure quell'aria è uscita dalla mia vecchia testa: « Egli si volse da tutti i lati e disse: Non ispregiare mia madre; nuove ganze io posso trovare per tutto, ma non mai un'altra madre. »

Poi egli non era che di mezzo sangue, vi è noto, ed ella era dei veri Glenallan. No, no, io non debbo rimpiangere quello che ho fatto e che ho sofferto per la Contessa Josselinda. No, no, io non mai lo rimpiangerò. »

Quindi tirando il lino dalla rocca, col l'aria risolta di chi è deciso di non confessar nulla, ripigliò la sua interrotta occupazione.

« Ho inteso dire, » tornò su il mendico, avvantaggiandosi di quello che Oldbuck gli avea detto della storia della famiglia... »

« ho inteso dire, comare, che qualche cattiva lingua s'immischiò fra il Conte, cioè Lord Geraldin, e la sua giovine fidanzata. »

« Cattiva lingua? » ella disse, con gran fretta e sgomento; « e che aveva ella a temere dalle lingue cattive!... ella era buona e bella abbastanza... almeno tutti lo dicevano... E se avesse frenata la sua lingua su gli altri, avrebbe potuto viver da dama in onta di tutto quello che è stato. »

« Ma ho udito dire, buona donna, » continuò Ocbiltree, « che la voce corresse in paese, che suo marito e lei fosser parenti troppo stretti quando si accoppiarono. »

« Chi oserebbe parlar di ciò? » disse la vecchia impetuosamente; « chi oserebbe affermare che fossero maritati?... Chi ne seppe nulla?... Non la Contessa... non io... Se si congiunsero in segreto furono divisi in segreto... Essi bevvero al fonte dei loro medesimi inganni. »

« No, vecchia miserabile, » esclamò Oldbuck, che non poté più tacere, « essi bevvero il veleno che tu e la tua malvagia Signora per essi apprestaste. »

« Ah! ah! » ella rispose, « io ho sempre creduto che le cose ne sarebbero venute a ciò... ma io non ho che da mantenere il silenzio mentre mi esamineranno... non vi son più torture ai nostri giorni... e se vi fossero, mi squarcino!... Mai si addice alla bocca del vassallo il tradir quello di cui ha mangiato il pane. »

« Parlatele, Edie, » disse l'Antiquario,

« ella conosce la vostra voce, e vi risponde più prontamente. »

« Non ne trarrem più una sillaba, » disse Ocbiltree. Quando ella si è messa giù così, e colle braccia incrociate, dicono che sta delle settimane senza profferire una parola. E poi, secondo me, il suo volto è molto mutato da che qui entrammo. Tuttavia, proverò anche una volta per compiacere Vostro Onore. » « Così, dunque, comare, voi non potete mettervi in testa che la vostra antica Signora, la Contessa Josselinda, è stata di qui rimossa? »

« Rimossa! » ella esclamò; perocchè il nome della Contessa non mancava mai di produrre il suo solito effetto in lei; « allora dobbiamo tutti seguirarla. Tutti debbono essere a cavallo quando ella è in sella... dite loro di avvertire Lord Geraldin che noi andiam dinanzi... portatemi il mio cappuccio e la mia ciarpa... non vorrete già ch'io vada in carrozza con Milady coi capelli così disadorni? »

Ella alzò le sue braccia aggrinzite, e si parve in quell'atto di una donna che si mette un mantello per escire, quindi le abbassò lentamente e rigidamente; e la stessa idea di un viaggio ondeggiando sempre nella sua mente, ella continuò con tuono precipitoso e interrotto... « Chiamate Miss Neville... Che volete dire colla vostra Lady Geraldin? Dissi Evelina Neville... non Lady Geraldin... non vi son Lady Geraldin... ditele ciò, e comandate di cambiarsi gonna, e di non mostrarsi così pallida. Fanciullo! che avrebbe ella a fare con un fanciullo?... le donzelle non ne hanno, io credo. — Teresa... Teresa... Milady ci chiama!... Portate un lume, la scala grande è cupa come una notte d'inverno... Veniamo, Milady! » Con queste parole ella eadde all'indietro sul suo seggio, e di lì a rovescioni sul pavimento. »

1. L'ultima circostanza della morte di Elsie è presa da un incidente, che diedi seguisse ai funerali del Duca di Roxburgh. Tutti che avrebbero quel dotto gentiluomo rammentavano, che egli era tanto famoso per la curiosità e splendida libreria che aveva saputo raccogliere, quanto pel possedimento intellettuale dei suoi letterati che essa conteneva. Nell'ordinare i suoi libri, pigliando e ricollocando i volumi che gli occorrevano, egli sola valersi non di un segretario o di un bibliotecario, ma di un domestico chiamato Archie, cui l'abitudine avea reso sì pratico della biblioteca, ch'ei conosceva ogni libro, come un pastore ogni sua pecora, da quello che chiamasi marchio della testa, e sapeva dare al suo Signore qualunque volume gli abbisognavasse, prestandogli ogni soccorso materiale che fosse necessario alle sue erudite ricerche. Per ottenere i servizi di Archie vi era poi una campanella.

Edie corse per sostenerla, ma non l'ebbe appena in braccio che disse, « Tutto è finito, ella è passata con quell'ultima parola. »

« È impossibile, » disse Oldbuck, avanzandosi in fretta, come fece pure suo nipote. Ma nulla era più certo. Ella era spirata coll'ultimo detto che le era uscito dal labbro; e tutto quel che restava dinanzi ad essi erano le apoglie mortali della creatura che avea sì a lungo lottato con un senao interno di delitto nascosto, congiunto a tutte le miserie della vecchiezza e della povertà.

« Dio faccia che ella sia lita in miglior luogo! » disse Edie, guardando l'animato corpo; « ma, oh! vi era qualcosa di ben duro e ben crudele nel suo cuore. Io ho veduto morir molti tanto in battaglia, che in letto; ma non ho mai assistito a una morte così spaventosa come la sua. »

« Bisognerà chiamare qualcuno, » disse Oldbuck, riyuto che si fu un poco dal suo orrore e dalla sua meraviglia, « e far nota questa nuova disgrazia... bramerel ch'ella avesse fatta una confessione. E, sebbene di molto minor conseguenza, avrei bramato di trascrivere quel frammento metrico. Ma sia fatto il volere del Cielo! »

Essi lasciarono per conseguenza la capanna, e diffusero la notizia pel paese, le cui matrone immantinente si ragunarono per compor le membra e ordinar la spoglia di

lei, che potea riguardarsi come la decana della loro comunità. Oldbuck promise la sua assistenza pel funerali.

« Vostro Onore, » disse Allison Breck, che era la più vicina in età alla defunta, « dovrebbe mandarci qualche cosa per sostenere i nostri cuori durante la veglia funebre, perocchè tutto il ginepro di Saunders, poveretto, fu bevuto ai funerali di Steenie, e non si troveran molti che vogliano restar presso al cadavere a gola asciutta. Elspeth era molto stimata nella sua giovinezza, io ben me ne ricordo, ma si son sempre avuti strani sospetti su di lei... Non si dovrebbe parlar male dei morti... meno ancora di una comare e di una vicina... ma corrono strane voci a proposito di una giovine dama e di un fanciullo prima che ella lasciasse Craighburnsfoot. E così, in verità, sarà una brutta veglia (*like-wake*), se Vostro Onore non spedisce di che avviarla. »

« Avrete del *schisky*, » rispose Oldbuck, « tanto più che avete saputo conservare la parola propria di quell'antica costumanza di vegliar sui morti. — Voi osserverete, Ettore, che questo è vero Teutono, dal Gotico *Leichnam*, cadavere. Viene poi impropriamente detto *Late-wake*, sebbene Brand favorisca questa moderna corruzione e derivazione. »

« Credo, » disse Ettore fra sè, « che mio zio darebbe Monkbarra a chiunque andasse a chiederglielo in Teutono genuino! Queste vecchie non avrebbero avuto una goccia di *whisky*, se la loro presidente l'avesse chiesto per uso del *Late-wake*. »

Intantochè Oldbuck dava ordini ulteriori, e prometteva la sua assistenza, un domestico di sir Arturo veniva celermente cavalcando lungo le sabbie, e si fermò quando vide l'Antiquario. « Cose molto gravi, » egli disse, « accadevano al Castello, » (egli non poté, o non volle, spiegare quali fossero), « e Miss Wardour lo avea mandato come espresso a Monkbarra, per pregare Mr. Oldbuck ad andare da loro senza un momento di indugio. »

« Temo, » disse l'Antiquario, « che il suo corso non sia volto ad un termine... Che debbo io fare? »

« Fare, Signore?... » esclamò Ettore coll'impazienza del suo carattere, « montar a cavallo, e voltar la sua testa dal lato di Knockwinnock... voi sarete al Castello in dieci minuti. »

che non passai in alcun'altra occasione fuorchè per chiamarlo individualmente nell'istud del Dura.

Qua Grazia morì a 3. James's Square, Londra, nell'anno 1804; il cadavere dovette essere trasportato in Scozia, per giocervi in apparato alla sua casa di Fleurs, e per esser quindi di là portato al cimitero di famiglia a Bowden.

Intanto Archie che da lungo soffriva di segato, era ridotto agli estremi di quella malattia. Nondimeno ei si dispose ad accompagnare il corpo del Signore che aveva sì a lungo e sì fedelmente servito. I medici gli dissero che non sarebbe sopravvissuto a quel viaggio. Non vola dir nulla, egli rispose, che morisse in Scozia o in Inghilterra; egli era risoluto di porgere gli ultimi soccorsi al suo benigno padrone, da cui era stato diviso tanti anni, dovesse pur soccombere per la strada. Il povero invalido poté accompagnare il corpo del Dura in Scozia; ma quando giunsero a Fleurs egli era del tutto esanime, e costretto a mettersi in letto in una specie di stupore che annunziava una pronta dissoluzione. Nel mattino del dì fissato per portare il cadavere del Dura al cimitero, la campanella, con cui egli sol'era chiamato al suo servo nello studio, fu scossa violentemente. Costui poteva accender facilmente nella confusione di una tal scena, sebbene i vicini preferissero di credere che la campanella suonò di proprio impulso. Che suonasse, però, fu vero; e Archie, scosso dal conosciuto appello, si alzò sul letto, e balbettò, con interrotti accenti, « Sì, Milord Dura... sì... vengo da Vostra Grazia subito! » e con queste parole sulle labbra, natursi cadde supino e spirasse.

WALTER SCOTT Vol. I.

« Questo è un bunnissimo corridore, » disse il serva smuntando e assestando la cinta e le staffe... » solo s'irpenna un poco quando sente il peso del cavaliere. »

« E non tarderebbe a liberarsene cacciandomi per terra, mio amico, » disse l'Antiquario. « Che diavolo, nipote, siete stanco di me? o mi credete annunziato tanto della vita ch'io voglia salire sopra un Bucéfalo come questo? No, no, mio amico, se debbo andar oggi a Knockwinneek, sarà piacidamente sulle mie gambe ch'io vi andrò, e in farò il più presto possibile. Il Capitano McIntyre può andar egli su questo animale, se gli talenta. »

« Ho poca speranza di poter essere di qualche utile, zin, ma non so pensare alle loro sventure senza bramare di mostrarne loro almeno la mia compassione... dunque andrò innanzi a cavallo, e annunzierò la vostra venuta... Vi prego di darmi i vostri speroni, amico. »

« Non ne avrete bisogno, Signore, » disse il domestico, staccandoseli però, ed allacciandoli alle calcagna del Capitano, « egli conosce assai bene la strada. »

Oldbuck rimase confuso a quest'ultimo atto di temerità. « Siete pazzo, Ettore? » egli gridò, « o vi siete dimenticato quel che dice Quinto Curzio, di cui, come soldato, dovreste essere istruttilissimo? *Nobilis equus umbræ quidem virgæ regitur; ignavus ne calcari quidem excitari potest*; lo che palesemente mostra che gli speroni sono inutili in ogni occasione, e, posso aggiungere, pericolosi in molte. »

Ma Ettore, che poco si curava tanto dell'opinione di Quinto Curzio, quanto di quella dell'Antiquario, in tali materie, rispose solo con uno stordito « Non abbiate paura, non abbiate paura, Signore. »

« ... Ciò dicendo egli abbandonò la briglia al suo cavallo, e, piegandosi innanzi calò i suoi talloni armati contro gli anelanti fianchi della povera alfana; in tal guisa avventato ei divinò la via nè attende ad altre parole... »

« Eccoli partiti, e stan bene insieme, » disse Oldbuck, guardandoli correre, « un cavallo malto che porta un ginvine scapestrato, le due creature più indomabili della Cristianità! e tutto ciò per andare una mezz'ora più presto in un luogo dove nessuno lo richiede; perocchè io temo che i dolori di sir Arturo non possano essere sanati

dal nostro cavaliere di testa leggiera. Deve esser stata la furfanteria di Dousterswivel, per cui sir Arturo ha fatto tanto; avvegna- ché io non sappia starmi dall'osservare che, con alcune nature, la massima di Tacito va a meraviglia: *Beneficia eo usque lucta sunt dum videntur exsolvi posse; ubi multum anteverere, pro gratia odium redditur*... dal che ogni uomo saggio debbe aver norma di non beneficiare oltre quel termine del quale può avere ricompensa, per non rendere il suo debitore fallito in gratitudine. »

Borbottando fra di sé questi brani di filosofia clinica, il nostro Antiquario percorse le sabbie che adducevano a Knockwinneek; ma è necessario che noi in precedenza per spiegare le ragioni che l'avean fatto chiamare con tanta ansietà al castello.

CAPITOLO XLI

« Così, mentre l'Oce, di cui ci parla la favola, era accovacciato sui suoi orbi d'oro, il fanciullo crudele, impaziente di acciderlo, s'innanziava presto al nido solitario, lo prende con mano avida e spietata, e, in breve, dei di lei sogni dorati non rimangono più che all'invano agitatissimi, e grida moribonde. »

Gli amori delle Algha

Dal tempo in cui sir Arturo Wardour era divenuto possessore del tesoro trovato nella tomba di Misticot, egli era stato in una tempra di mente più simile al delirio che al buon senso. E sua figlia anche più di una volta avea seriamente temuto ch'ei non perdesse il cervello; perocchè, non nutrendo egli dubbio che possedesse il segreto per impadronirsi di ricchezze illimitate, il suo linguaggio e il suo contegno eran quelli di un uomo che ha trovata la pietra filosofale. Egli parlava di comprare domini contigui, che l'avrebber portato da un lato dell'isola all'altro, come se fosse stato deciso di non tollerare altri vicini che il mare. E si mise in corrispondenza con un architetto di gran grido, sul proposito che aveva di far ricostruire il Castello dei suoi avi sopra un piano di cui la magnificenza avrebbe gareggiato con quella di Windsor, e intendeva di far disegnare il parco in modo analogo. Colla fantasia ei vedeva già schiere di domestici in livrea ozianti nel-

le sue sale, e... perocchè a che non possiamo far aspirare immense ricchezze?... la corona di marchese, forse di duca, scintillava alla sua immaginazione. Sua figlia... di quai nozze non poteva ella esser degna? Un' alleanza pure col sangue reale non era al di là della sfera delle sue speranze. Suo figlio era già generale... ed egli stesso poi tutto quello che l'ambizione può sognare nelle sue visioni più bizzarre.

In questo esaltamento, se qualcuno si sforzava di ricondurre sir Arturo alle regioni della vita comune, egli rispondeva presso a poco come l'Alfiere Pistol:

« Non mi curo del mondo e dei suoi vili abitanti! parlo dell'Africa e dei suoi aurei trastulli! »

Il lettore può figurarsi la meraviglia di Miss Wardour, quando, invece di andar soggetta a un'investigazione rapporto agli amori di Lovel, com'ella si era aspettata dalla lunga conferenza di suo padre con Mr. Oldbuck, nel mattino del dì memorabile in cui il tesoro fu trovato, le parole di sir Arturo rivelarono una fantasia infiammata dalle speranze di venire in possesso delle ricchezze più grandi. Ma ella entrò in molto allarme allorchè Dousterswivel fu chiamato al Castello, e stette in una stanza con suo padre, che lo consolò della sua sventura, lo indennizzò dei suoi danni, e assunse le sue parti. Tutti i sospetti che ella avea da lungo intrattenuti su quell'uomo si afforzarono, vedendo com'ei si studiava di alimentare le chimere di sir Arturo, e di assicurarli con vari pretesti di quel di più che poteva, del tesoro che questi avea sì stranamente trovato.

Altri cattivi sintomi cominciarono a apparire, e si succedettero rapidamente gli uni agli altri. Lettere giungevano con ogni posta, che sir Arturo, guardatane appena la manzione, gettava nel fuoco, senza prendersi il fastidio di aprirle. Miss Wardour era tratta a sospettare che quelle epistole, il contenuto delle quali sembrava esser conosciuto da suo padre per una specie di intuizione, venissero da locuzzanti creditori. Frattanto, l'aiuto temporaneo che aveva avuto dal tesoro, era passato come un lampo. La maggior parte di esso era stato ingojato dalla necessità di pagar la cedola delle 600 lire che avea minacciato sir Arturo di una catastrofe immediata. Del resto, parte era stata data all'adetto, parte profusa io istra-

vaganze che parevano al povero cavaliere ben autorizzate dalle sue turgide lusinghe, e alcun che avea servito a chiudere per qualche tempo la bocca di tai petenti che, stanchi di belle promesse, eran divenuti d'avviso, con Arpagone, che fosse necessario il toccare qualche cosa di sostanziale. Alla fine, le circostanze provarono troppo chiaramente, che, due o tre giorni dopo la scoperta, non restava più nulla del tesoro; e non vi era alcuna prospettiva di un nuovo soccorso. Sir Arturo, naturalmente impaziente, tornò a rimproverare Dousterswivel della violazione di quelle promesse, mercè le quali si era lusingato di convertire in oro tutto il suo piombo. Ma quel degno gentiluomo avea già fatto il colpo, e, avendo bastante pudore per non voler essere testimone della caduta della casa che avea rovinata, usò alcuni termini di arte per rassicurare sir Arturo, e perchè ei non si affannasse almeno prima del tempo. Egli quindi si accomiatò, accertando che sarebbe ritornato a Knockwinock la mattina appresso, con tali oziolose da redimere sir Arturo da tutte le sue angustie.

« Perocchè, tacchè stulto queste cose, io non son mai stato, » disse Mr. Ermano Dousterswivel, « così vicino all'*arcannum*, quello che voi chiamate il cran mistero,... il Panchresta... il Polychresta... io ne so ti esso quanto Pelaso ti Tarenta, o Pasilio... e, o ti porterò in tue o tre giorni il N. ill ti Mr. Mishticoat, o mi chiamerete un furfante, e non mi cuarterete mai più in faccia. »

L'adetto si dipartì con questa assicurazione, colla risoluzione ferma di far che si avverasse l'ultima parte della sua proposizione, e di ooo ricomparire mai più dinanzi al suo ioganoato benefattore. Sir Arturo rimase in una grande agitazione e perplessità. Le assicurazioni positive del filosofo, colle solenni parole Panchresta, Basilio, ec. produssero qualche effetto oella sua mente. Ma egli era stato troppo spesso deluso da tal gergo per esser interamente sollevato da' suoi dubbi, e si ritirò la sera nella sua biblioteca, nel terribile stato di quegli che, pendente su un precipizio, e senza aver i mezzi di ritirarsi, vede la pletra, su cui si appoggia, a gradi a gradi partirsi dal resto della roccia, e in procinto di inabissarsi con lui.

I sogli della speranza svanirono, ed ei

senti crescere in proporzione quell'agonia febbrile dell'anima, colla quale un uomo avvezzo all'opulenza e al sentimento del suo grado... sostenitore di un antico casato, e padre di due figli del più lusinghevole avvenire, ... prevede l'ora imminente che deve privarlo di tutto lo splendore che il tempo gli avea reso familiarmente necessario, e cacciarlo deve nel mondo, per contendervi colla povertà, colla rapacità, e il disprezzo. Con queste orrende previsioni, il suo carattere, alterato dal dolore di veder sempre differite le sue speranze, divenne irritabile e moroso, e le sue parole, siccome i suoi atti, esprimevano spesso una disperata indifferenza, che atterriva al sommo Miss Wardour. Noi abbiain già veduto in un'altra occasione, che sir Arturo era uomo di passioni vive e pronte, in confronto della debolezza del suo carattere sotto altri rapporti; egli non era abituato alle contraddizioni, e se era stato in generale fino allora gaio e festevole, ciò era probabilmente avvenuto perchè il corso della sua vita non gli avea offerte opposizioni sì frequenti da rendere i suoi crucci in lui connaturali.

Il terzo mattino dopo la partenza di Donsterswivel, il domestico, al solito, mise sulla tavola della colazione la gazetta e le lettere del giorno. Miss Wardour prese la prima, per sottrarsi al continuo mal umore di suo padre, che si era abbandonato ad un grande accesso di collera perchè le focaccine erano troppo cotte.

« Veggo come è, » così concluse egli il suo discorso su quell'interessante soggetto, ... « i miei domestici, che hanno avuto la loro porzione delle mie ricchezze, cominciano a credere che vi sia più poco da cavar da me in avvenire. Ma finchè sono padrone di questi furfanti, tale mi mostrerò, e non permetterò loro la più piccola negligenza... no, nè acconsentirò che mi manchino di un peio a quel rispetto che ho diritto di esigere da loro. »

« Io son pronto a lasciar il servizio di Vostro Onore, » disse il domestico su di cui era caduta quell'apostrofe. « subito che abbiate ordinato che mi si paghino gli arretrati dei miei stipendi. »

Sir Arturo, trafitto come dal dardo di un serpente, cacciò la mano in saccoccia, e ne trasse le monete che vi erano, ma che non bastavano a pareggiare il conto. « Quanto denaro avete con voi, Miss Wardour? »

egli disse, in un tuono di calma affettata, ma che celava la più violenta agitazione.

Miss Wardour gli diede la sua borsa; egli cercò di contare i biglietti di banca che conteneva, ma non poté venirne a capo. Dopo aver errato due volte nella somma, egli gettò il tutto a sua figlia, e, dicendo con voce fiera, « Pagate questo malandrino, e ch'egli esca di questa casa subito! » si allontanò dalla stanza.

La donzella e il servo rimasero del pari meravigliati dell'agitazione e della veemenza dei suoi modi.

« Vi assicuro, Signora, che se avessi creduto di essere dal terzo, non avrei risposto nulla quando sir Arturo mi garri... Io son stato molto tempo al suo servizio, ed egli è stato un buon padrone, e voi non ottime Signora per me, e mi dispiacerebbe che credeste ch'io volessi abbandonarvi per una parola un po' viva... Io so bene che fui molto villano a parlare di arretrati a Suo Onore, quando forse egli ha qualche cosa che lo infastidisce... ma ora mi sarebbe molto duro di lasciare la casa in questo modo. »

« Andate giù, Roberto, » disse la donzella... « qualche cosa è accaduta che ha messo in questo concitamento mio padre... andate giù, e fate che Allick risponda alle chiamate del campanello. »

Quando il domestico fu fuori, sir Arturo rientrò, come se fosse stato aspettando la sua partenza. « Che significa ciò? » egli disse in fretta, veggendo i biglietti ancora sulla tavola... « Non se n'è egli andato? Non mi si obbedirà dunque nè come padrone, nè come padre? »

« Egli è disceso per dare i suoi conti alla donna di governo, Signore, ... Io penso che non occorresse tanta fretta. »

« Tal fretta occorre, Miss Wardour, » rispose suo padre, interrompendola... « Quel che mi resta a fare nella casa dei miei padri, deve farsi subito, o mai. »

Egli quindi si assise, e prese con mano tremante la tazza di the che era stata per lui preparata, indugiando a berne il contenuto, come per differire la necessità di aprire le lettere che stavano sulla tavola, e che egli guardava di tratto in tratto come se fossero state un nido di vipere in atto di animarsi e di avventarsi sopra di lui.

« Voi avrete piacere di udire, » disse

Miss Wardour, bramosa di distogliere la mente di suo padre dalle dolorose riflessioni in cui pareva assorta. « avrete piacere di udire, Signore, che il brig del Luogotenente Taffril è entrato senza disgrazie nella rada di Leith. - Veggo che si son nutriti dei gravi timori per lui... godo che non li abbiamo conosciuti che quando sono smentiti. »

« E che fa a me Taffril e il suo brig? »

« Signore! » disse Miss Wardour meravigliata; perocchè sir Arturo nel suo stato ordinario s'interessava con curiosità di tutte le piccole notizie del giorno e del paese.

« Dico, » egli ripeté, con tuono sempre più vibrato e più impaziente, « che poco m'importa di chi si salva o di chi si perde. - Codesto non conta nulla per me, io credo? »

« Io non sapeva che foste occupato di altre cose, sir Arturo; e stimavo, essendo Mr. Taffril un valentuomo, e un nostro compaesano, che aveste piacere ad intendere... »

« Oh sì, ne ho piacere... ne ho tutto quel piacere che è possibile... e, per far provar piacere a voi pure, vi dirò alcune delle mie notizie in ricompensa. » E prese una lettera. « Non significa quale io apro prima... esse son tutte sullo stesso tono. »

Ei ruppe il sigillo in fretta, percorse la lettera, e quindi la gettò a sua figlia. « Sì, non potevo eader meglio!... questa impone l'ultima pietra. »

Miss Wardour, con terror silenzioso, prese la lettera.

« Leggetela... leggetela ad alta voce! » disse suo padre; « non si può udirla troppo spesso; servirà a prepararvi ad altre buone novelle del medesimo genere. »

Ella cominciò a leggere con voce tremante. « Caro Signore. »

« Mi dice anche *caro*, vedete... quell'impudente valletto di un procuratore, che, un anno fa, non era degno di assidersi alla tavola dei miei domestici... lo credo che fra poco mi chiamerà caro Cavaliere! »

« Caro Signore, » ripigliò Miss Wardour; ma, interrompendosi. « Veggo che il contenuto è sgradevole per voi... e non gioverà che ad irritarvi la lettura di questa lettera. »

« Se volete permettermi di operare come mi sembra bene, Miss Wardour, vi supplico di andare innanzi... se fosse inutile io non vi darei questo fastidio. »

« Essendo entrati in comandita qui da ultimo, » continuò Miss Wardour, leggendo, « con Mr. Gliberto Greenhorn, figlio del vostro antico corrispondente e uomo di affari, Girmigo Greenhorn, Scud. procuratore in cancelleria, i cui affari io direi come clerico del parlamento per molti anni, e che saranno per l'avvenire condotti sotto la gerenza di Greenhorn e Grinderson (ciò ch'io vi prego ben a voler ricordare facendo di qui innanzi la mansione alle vostre lettere), ed avendo ricevuto ultimamente la pregiata vostra, diretta al prelodato mio socio, Gliberto Greenhorn, per esser egli andato alle corse di Lamberton, ho l'onore di rispondere alla detta vostra. »

« Voi vedete che il mio amico è esatto, e comincia dallo spiegare le cause che mi han procurato un corrispondente così modesto e così elegante... Seguitate... posso sopportarlo. »

E rise di quel riso amaro che è forse l'espressione più tremenda dei dolori dell'anima. Tremando di continuare, e pavida nullameno di disobbedirlo, Miss Wardour procedè: « Io sono dolente, sì per me che pel mio compagno, di non vi poter compiacere procurandovi le somme di cui parlate, o ottenendovi una dilazione al pagamento del credito di Goldiebird, ciò che è incompatibile coi nostri doveri, essendo noi stati incaricati di agire come procuratori e avvocati del detto Goldiebird, in forza dei quali titoli abbiamo fatti degli atti contro di voi, come dovete conoscerlo dall'intimazione che avrete ricevuta di pagare (ciò che crediamo avverrà) entro il termine fissato, e per prevenire inconvenienti più gravi, la somma di lire 4756, 5 scellini, 6 penci e 4 denari, insieme col frutti. Ci vegliamo poi nel tempo stesso nella necessità di avvertirvi che avremo piacere di ricevere il pagamento del nostro conto personale, salente a 769 lire, 10 scellini, e 6 penci; ma siccome abbiain fra le mani tutte le vostre carte, titoli e documenti in ipoteca, non sarein restii a documentarvi noi per ciò una dilazione ragionevole... cioè a dire fino alla prima scadenza. Io sono, per conto mio e del mio socio, affitto di dover agguagliare, che le istruzioni che ci hanno date i Sigg. Goldiebird sono di procedere *peremptorie et sine mora*, del che ho piacere di avvertirvi per ovviare ad ogni futuro errore, riserbandomi altrimenti di

operare come si conviene. Intanto io mi protesto, per me e pel mio compagno, caro Signore, il vostro devotissimo e umile servo, Gabriele Grinderson, per Greenborn e Grinderson. »

« Sconoscente scellerato! » disse Miss Wardour.

« Oh no; è nel corso ordinario delle cose, io penso; il colpo non sarebbe stato perfetto se lo avesse vibrato qualunque altra mano... tutto va come deve andare, » rispose il povero Baronetto, la cui affettata compostezza veniva dolorosamente smentita dal suo labbro tremante e dallo straviggersi dei suoi occhi. « Ma vi è una poscritta che non vidi... terminate la lettura. »

« Mi riman a dire (non per me ma pel mio socio) che Mr. Greenborn si adatterà a prendere i vostri vasellamenti di argento, o i cavalli bai, se sono in buon stato, ad una stima equa, in parte di pagamento del vostro debito. »

« Dio lo confonda! » disse sir Arturo, perdendo ogni dominio di sé a quella condiscendenza; « il suo avolo ferrava i cavalli di mio padre, e questo discendente di un vil maniscalco mi propone di cederli i miei! Ma gli risponderò come si conviene. »

Ed ei si assise, e cominciò a scrivere con gran veemenza, quindi si fermò e lesse forte: « Mr. Gilberto Greenhorn, in risposta alle mie ultime due ho ricevuto lettera da un uomo che dice chiamarsi Grinderson, e che si annunzia come vostro socio. Quando io scrivo a qualcuno, non ho l'abitudine che si usi di qualcun altro per rispondermi... io credo di essere stato utile a vostro padre, civile e amico con voi, e perciò mi sorprende... » « Ma, » diss'egli interrompendosi, « perchè mi sorprenderei di questa o di ogni altra cosa... o perchè getto io il tempo scrivendo a un tal miserabile?... Io non starò sempre in prigione, penso, e il romper l'ossa di quel furfante sarà la mia prima opera appena uscito. »

« In prigione, Signore? » disse Miss Wardour con voce spenta.

« Sì, in prigione, certo. Lo ponete in dubbio?... Oh, la bella iettera per sé e pei suo soelo di Mr... qual è il suo nome... è vana per voi, o voi avete quattro mila e tante centinaia di lire, colle dovute frazioni di scellini, penci, e mezzi penci, per pagare la prelodata dimanda, com'egli la chiama. »

« Io, Signore?... Oh s'io avessi i mezzi!... Ma dov'è mio fratello?... Perchè non viene egli giacchè è in Iscozia? Ei potrebbe fare qualche cosa per assisterci. »

« Cbi, Reginaldo?... io sospetto ch'ei sia andato con Mr. Gilberto Greenhorn, o qualche'altra persona rispettabile di egual genere, alle corse di Lamberton... io l'ho aspettato la settimana scorsa... ma io non debbo stupire che i miei figli mi neglino al par di tutti gli altri. Ah, perdonatemi, mia cara, voi non mi negligeste nè mi offendeste mai in tutta la vostra vita. »

E baciandole la gola mentr'essa gli gettava le braccia al collo, egli provò quella consolazione che sente un padre, anche nelle più grandi miserie, vedendosi sicuro di possedere l'affezione di un figliuolo.

Miss Wardour approfittò di quell'eccitamento di sensibilità, per calmare lo spirito di suo padre. Ella gli rammentò che aveva molti amici.

« Ne ebbi molti un tempo, » disse Sir Arturo; « ma di plectui ho esaurita la bontà coi miei pazzi progetti... altri non han mezzo di assistermi... altri non vogliono... tutto è finito per me... io spero solo che Reginaldo avrà un esempio dalla mia follia. »

« Debbo mandar qualcuno a Monkbarns, Signore? » dimandò sua figlia.

« A che fine? Egli non potrebbe prestarmi una tal somma, nè il vorrebbe se lo potesse, perocchè sa ch'io sono ingolfato nei debiti; ei non farebbe che infestarmi con massime misantropiche e con citazioni latine. »

« Ma egli è astuto e sensibile, e fu educato per gli affari, e io sono certa che amò sempre questa famiglia. »

« Sì, credo li facesse... gli è un bel passo a cui siamo venuti, quando l'affetto di un Oldbuck può essere importante per un Wardour! — Ma allorchè le cose sono ad un estremo come penso siano... può esser bene il mandare anche a chiamar lui. — Ora andate, mia cara, alla vostra passeggiata... il mio spirito è più tranquillo adesso che non era quando dovevo farvi quella tremenda rivelazione... Voi conoscete il peggio e potete ogni giorno... ad ogni ora aspettarvelo. Andate al vostro passeggio... desidero di rimaner solo per un poco. »

Quando Miss Wardour ebbe lasciata la stanza, sua prima cura fu di valersi del

mezzo permesso avuto da suo padre, per mandare a Monkharus il messaggero che, come abbiain già visto, trovò l'Antiquario e suo nipote sulla riva del mare.

Poco badaudo, e infatti appena sapendo, dov'ella vagasse, il caso portò poi i passi di lei verso il monte delle spine, come era uno di quei luoghi chiamato. Un rigagnolo, che, in altri tempi, aveva empite d'acqua le fosse del castello, sgorgava là per una angusta valle, in cui il buon gusto di Miss Wardour avea fatto segnare un sentiero additato dalla natura, e il cui declivio dolce e facie non si risentiva per nulla delle triste regolarità dell'arte. Esso si addiceva bene al carattere della piccola valle, che era coronata di boschetti e di arboscelli, di larici e di nocciuoli, frastagliati colle solite varietà di bronchi e di dumi. In quel luogo era seguita la spiegazione fra Miss Wardour e Lovei, che era stata intesa dal vecchio Edie Ochiltree, e con cuore addolcito dalle sventure che minacciavano la sua famiglia, Miss Wardour rammentò allora ogni parola e ogni argomento che Lovei avea prodotto in appoggio del suo affetto, e non poté starsi dal confessare a se stessa, che non era un piccolo motivo di orgoglio per lei l'aver saputo ispirare ad un giovine del suo lignaggio una passione sì forte e sì disinteressata. Che egli avesse lasciata una professione in cui faceva così rapidi progressi, per seppellirsi in un luogo spiacevole com'era Fairport, onde alimentarvi un amore senza ricompense, poteva esser messo in ridicolo da altri come romantico, ma gli veniva naturalmente perdonato come un eccesso di affezione dalla persona che era l'oggetto del suo attaccamento. Se egli avesse avuta un'indipendenza anche moderata, o avesse potuto provare che avea dei diritti incontestabili al grado del quale sembrava fatto per essere l'ornamento, ella avrebbe potuto dividere il suo destino, e sarebbe stata allora a tale di poter offrir a suo padre un asilo nella sua sventura. Codesti pensieri così favorevoli all'amante assente si succedevano con foga, con sì minuta ricordanza di ogni sua parola, di ogni suo atto, di ogni suo sguardo, da mostrare chiaramente che la sua prima ripulsa era stata dettata dal dovere piuttosto che dall'inclinazione. Isabella meditava alternativamente su questo soggetto e sulle disgrazie di suo padre, quando, voigendo il sentiero

dietro una piccola eminenza, coperta di bronchi, l'Abito Azzurro di subito le comparve.

Coll'aria di chi ha qualche cosa di importante e di misterioso da comunicare, egli si trasse il berretto, e prese il contegno cauto e la voce dell'uomo che non desidera che altri lo sorprenda. « Bramai molto di vedere Vossignoria... perchè sapete ch'io non oso di venire al Castello a cagione di Doosterswivel. »

« Udii, infatti, » disse Miss Wardour, gettandogli una limosina nel berretto, « udii che avevate commessa un'opera molto pazza, se non malvagia, Edie, e mi dolse di intenderlo. »

« Oh! mia buona dama... pazza!... Tutto il mondo è pazzo... e come il vecchio Edie Ochiltree solo dovrebbe esser saggio?... e quanto alla malvagità... chiedete a quelli che hanno avuto a fare con Doosterswivel se egli ha avuto di un peio più che non meritasse. »

« Questo può essere, Edie, e nondimeno, » disse Miss Wardour, « potete aver avuto un gran torto. »

« A meraviglia; di ciò non vorremo disputare ora... gli è di voi che debbo parlare... Sapete voi quello che pende sul castello di Knockwinnock? »

« Grandi sventure, lo temo, Edie, » rispose Miss Wardour, « ma stupisco che sian già così pubbliche. »

« Pubbliche!... Sweepclean, li messo, vi anderà oggi con tutta la sua banda. Io lo so da uno dei suoi confratelli, come essi si chiamano, che è avvertito di unirvisi... e non tarderanno a mettersi all'opera... Dove essi passano non si annidano uccelli... essi tondono bene ai vivo. »

« Siete sicuro che quell'ora fatale sia così prossima, Edie?... io pur so che deve suonare. »

« La cosa è com'io vi dico, Signora! ma non vi affliggete... vi è il Cielo che veglia su di voi qui, come in quella notte spaventosa fra Baillyburgh-ness e Halket. Credete voi che Quegii che respinse le acque, non potrà proteggervi contro la collera degli uomini, sebbene armati di tutta l'umana aotorità? »

« Gli A, per vero, quello solo in cui dobbiamo fidare. »

« Vol non sapete... voi non sapete... quando la notte è più scura, l'alba è più

vicina. S'io avessi un buon cavallo, o sapessi starvi in sella avendolo, lo credo che potrei trovarvi soccorso. - Avere pensato di salire sull'imperiale della diligenza, la Regia Carlotta, ma pare si sia rovesciata a Kittlebrig. Vi' era un giovine gentiluomo dinanzi, che ha voluto condurla; e Tom Sang, che dovrebbe aver più giudizio, lo ha lasciato fare, onde all'angolo del ponte hanno mal voltato e la carrozza si è infranta come vetro contro i macigni. Fortunatamente non vi andai. Vengo qui dunque, poco sperando di riescire, a vedere se volete permettermi questa spedizione. »

« Ma Edie... dove volete andare? » disse la donzella.

« A Tannonburgh, Milady, » (che era la prima posta dopo Fairport, ma assai più vicina a Knockwinnock), « e senza indugi... si tratta del bene vostro.

« Del nostro bene, Edie? Oimè! io vi son grata delle vostre generose intenzioni, ma... »

« Non vi son ma su di ciò, Signora, lo debbo andare, » disse il perseverante Abito Azzurro.

« E per far che, a Tannonburgh?... o, come la vostra scorsa coia può essere utile a mio padre? »

« In verità, mia dolce donzella, » disse il mendico, « dovete lasciare questo segreto alla testa grigia del vecchio Edie, e non muovermi alcuna dimanda sopra esso... Certo, s'io ho arrischiata per voi la vita in quella notte maiaugurata, non posso intendere di farvi un brutto giuoco nel di delle vostre disgrazie. »

« Ebbene, Edie, seguitemi dunque, » disse Miss Wardour; « e tenterò di mandarvi a Tannonburgh. »

« Affrettatevi, affrettatevi, mia buona Signora, per l'amor di Dio!... » ed ei continuò ad esortarla alla sollecitudine finché furono al castello.

« Fada chi vuole a vederlo... io non amo ciò... perchè, sebben dicano ch'ei fosse lo schivo del fusto e della pompa e di tutte le nullità che ora gli son tolte dalla dura mano della necessità, pure gli è tristo il contemplare la fronte accigliata dove la Fanita stende il suo fragole velo sulle rughe profonde dell'angoscia contrita. »

Anthon Commedia

Quando Miss Wardour giunse nella corte del Castello, ella fu avvertita dal primo sguardo, che la visita degli uffiziali della legge era già seguita. Vi era confusione, squallore, ambascia, e curiosità fra i domestici, intanto che i commissari della giustizia andavano di luogo in luogo facendo un inventario di ogni oggetto di spettanza del loro tristi mandati, o staggendo ogni cosa, come suol dirsi in iscozia. Il Capitano M'Intyre le volò incontro, allorchè, rimasta come muta per la trista convinzione della ruina di suo padre, ella si soffermò sulla soglia della porta.

« Cara Miss Wardour, » egli disse, « non vi turbate; mio zio verrà tosto, e son sicuro ch'ei troverà modo di cacciar da questa casa questi furfanti. »

« Oimè! Capitano M'Intyre, temo sia troppo tardi. »

« No, » rispose Edie, con impazienza, « se potessi andare a Tannonburgh. In nome del Cielo, Capitano! immaginate qualche via per farmi colà pervenire, e farete a questa povera famiglia rovinata il più gran servizio che le sia stato fatto dopo i tempi di Mano Rossa... procchè, per tutta l'infelicità degli antichi detti, il Castello di Knockwinnock sarà oggi perduto e guadagnato. »

« Oh, e quai bene potete voi fare, vecchio? » dimandò Ettore.

Ma Roberto, il domestico di cui sir Arturo era stato sì malcontento la mattina, e che sembrava attendere l'opportunità di mostrare il suo zelo, si avanzò in fretta, e disse alla sua Signora « Con vostra licenza, Madama, io vi farò osservare che questo vecchio Edie Ochiltree ha gran sapere e esperienza in molte cose, come per esempio nelle malattie delle vacche, dei cavalli, ec... e io sono sicuro che non è senza motivo che vuol andar oggi a Tannonburgh, vedendolo soprattutto insistere su di ciò: e se

a voi piacesse, Signora, io ve lo condurrei nella carretta, in meno di un'ora, e sarei ben lieto di poter esser utile a qualche cosa; perchè mi strapperei la lingua quando penso a questa mattina. »

« Vi son grata, Roberto, » disse Miss Wardoor; « e se pensate che vi possa essere qualche utilità, quantunque... »

« In nome di Dio, » disse il vecchio, « attacca il carrettino, Robie, e se non vi gioverò più o meno vi do licenza di cacciarmi giù dal ponte di Kittlebrig quando torniamo. Ma, oh amico, affrettati, perchè il tempo oggi è prezioso. »

Roberto guardò la sua Sigoora mentre si ritirava in casa, e, vedendo che non gli era inibito, corse nella stalla, adiacente al cortile, onde aggiorar la bestia; perocchè, sebbene un vecchio mendico fosse l'ultimo personaggio a cui si avesse potuto pensare per ottenere soccorsi efficaci in un caso di strettezza pecuniaria, pure vi era fra il basso popolo del circolo di Edie una idea generale della sua prudenza e sagacità, che autorizzava le parole di Roberto, ch'egli non avrebbe sì ardentemente chiesto di andare, se non fosse stato convinto che poteva essere di grande utile. Ma, tostochè il servo ebbe preso il cavallo per imbrigliarlo, un ufficiale gli battè sulla spalla. . . « Amico, lasciate questo animale, è già nell'inventario. »

« Come! » disse Roberto, « non potrò prendere un cavallo del mio padrone, per portare un messaggio della mia giovine lady? »

« Non potete toccar nulla qui, » disse l'uomo della legge, « o andrete soggetto a tutte le conseguenze. »

« Come diavolo, Signore, » disse Ettore, che, avendo seguito Occhiltree per interrogarlo sulla natura delle sue speranze, cominciava già a fremere come un mastino delle sue montagne, e non cercava che un pretesto conveniente per sfogare la sua collera, « avrete voi l'impudenza di impedire al domestico della giovine Signora di obbedire ai suoi ordini? »

Vi era qualche cosa nelle maniere e nel tuono del giovine soldato, che sembrava dire che la sua intervento non si sarebbe limitata a mere rimostanze; e che, se faceva presagire in fine un processo per battitore e cattivi trattamenti, sarebbe cominciata certo colle sgradevoli circostanze ne-

cessarie a fondare un tal piano. L'uffiziale dei tribunali se riscontrò di sé con quello dei campi, strinse con mano tremante il bastone tostuoso che doveva afforzar la sua autorità, e coll'altra mostrò la piccola verga di carica, fregiata di argento, e avente su di sé un mobile aoello. . . « Capitano M'Intyre, . . . Signore, io non debbo contender con voi, . . . ma se mi interrompete nei miei doveri, romperò la canna di pace, e dichiarerò che mi avete violentato. »

« E chi diavolo si cora, » disse Ettore, affatto ignorante delle formule legali, « che vi dichiarate violentato o arreso di buon grado? » — E quanto al romper la vostra canna, o la pace, o quel che volete, tutto quel ch'io so è che vi romperò le ossa, se impedite a quest'uomo di metter le redini al cavallo per obbedire alla sua padrona. »

« Prendo tutti quelli che son qui a testimoni, » disse il commesso, « ch'io gli ho mostrato i miei simboli e spiegato il mio carattere. — Ma quegli che vuol la guerra avrà la guerra, . . . » e fece scorrere il suo anello enigmatico da una punta all'altra del bastone, segno proprio per dichiarare ch'era stato interrotto dalla forza nel compimento dei suoi doveri.

L'onesto Ettore, meglio avvezzo all'artiglieria dei campi che a quella della legge, vide con grande indifferenza quella mistica cerimonia; e con egual trascuraggine mirò il commesso assidersi per vergare un processo di violenza. Ma in quel punto, a salvare il benintenzionato Montanaro di sangue caldo dai rischi di una grande ammenda, giunse l'Antiquario, sudante e sbuffante, col fazzoletto rattorto sotto il cappello, e la parrucca sulla punta della sua mazza.

« Di che diavolo si tratta qui? » egli esclamò assettandosi frettolosamente la sua parrucca; « vi ho seguito per timore che non v'infrangeste la vostra testa leggiera contro qualche rupe, e vi trovo diviso dal vostro Bucefalo, e in litigi con Sweepcan. Un commesso, Ettore, è nemico peggiore di una *phoca*, sia *phoca barbata*, o la *phoca vitulina* del vostro ultimo conflitto. »

« Maledizione alla *phoca*, Signore, » disse Ettore. « quando poi sia l'una o l'altra... lo dico maledizione a entrambe! — Io

1. *D-forced* dice il commesso, e Ettore, sbagliando in *divorced* la parola, dice e chi si cura ec. che vi dirubiate o ammogliate? »

penso che non vorreste che fossi qui tranquillo vedendo un marioico come costui, perchè si dice messo del re... (e spero che il re ne abbia dei molto migliori per i suoi più abietti messaggi) insultare una donzella di una buona famiglia e della educazione di Miss Wardour? »

« Ben detto, Ettore, » rispose l'Antiquario; « ma il re, come ogni altro, deve talora far adempiere vili uffici, e, diciamolo fra di noi, ha mestieri di vili persone per compierli. Ma, supponendovi pure non a giorno degli statuti di Guglielmo il Leone, in cui, *capite quarto, versu quinto*, questo delitto di sopraffazione è chiamato *despectus Domini Regis*, disprezzo; cioè, del re stesso, nel nome del quale è fatta ogni persecuzione legale, non avreste voi dovuto inferire, dall'istruzione che mi son presa tanta pena di darvi oggi, che quelli che si oppongono agli ufficiali venuti a eseguire mandati di cattura, sono *tantum participes criminis rebellionis*? visto che colui che soccorre uno ribelle, è egli stesso *quodammodo* un accessorio della ribellione... Ma io vi trarrò d'impaccio. »

Egli quindi parlò al commesso, che, al suo arrivo, avea deposto ogni pensiero di cavare un processo fruttifero da quella violenza, e accettò l'assicurazione di Mr. Oldbuck che il cavallo e il carrettino sarebbero tornati senza danni nel corso di due o tre ore.

« Molto bene, Signore, » disse l'Antiquario, « poichè siete disposto ad essere così cortese, vi darò un altro guadagno in modo migliore... un piccolo caso politico... un crimine punibile per *Legem Juliam*, Mr. Sweepclean... Ascoltate. »

E, dopo una confabulazione sommessa di cinque minuti, gli porse un brano di carta, ricevuto il quale, il messo montò a cavallo, e, con uno de' suoi subalterni, si allontanò di gran trotto. Il compagno che rimase parve differire a proposito le sue operazioni, procedè nel resto dei suoi doveri lentissimamente, e colla cautela e precisione di chi si sente sorvegliato da un ispettore esperto e severo.

Frattanto Oldbuck, preso suo nipote pel braccio, lo condusse in casa, ed entrambi furono guidati alla presenza di sir Arturo Wardour, che, in preda all'orgoglio offeso, ai timori più strazianti, e tentando invano di nascondere quei sentimenti con una mo-

stra di indifferenza, offriva uno spettacolo di doloroso interesse.

« Son contento di vedervi, Mr. Oldbuck... son sempre contento di vedere i miei amici sia nel buono che nel cattivo tempo, » disse il povero Baronetto, sforzandosi di essere non composto, ma gajo, affettazione a cui si opponeva gradatamente la pressione nervosa e protratta della sua mano, e l'agitazione di tutto il suo corpo; « son contento di vedervi... voi siete venuto a cavallo, mi sembra... spero che in questa confusione si sarà presa cura dei cavalli vostri... io desidero sempre che siano ben guardati i cavalli dei miei amici... In verità, di qui innanzi essi avran tutte le mie cure, perchè, come scorgete, pare che non me ne lasceranno alcuno dei miei... Ha! ha! ha! ha! Mr. Oldbuck! »

Questo tentativo di burla fu seguito da un ghigno isterico, che il povero sir Arturo intese somigliasse a un riso comunale.

« Voi sapete ch'io non vo mai a cavallo, sir Arturo, » disse l'Antiquario.

« Vi chieggo perdono; ma certo vidi arrivar vostro nipote a cavallo poco tempo fa. Dobbiam far sì che i cavalli degli ufficiali siano ben streggiati, e il suo era un bel corridore grigio, come ho notato. »

Sir Arturo stava per suonar il campanello, quando Mr. Oldbuck disse, « Mio nipote venne sul cavallo grigio che vi appartiene, sir Arturo. »

« Che mi appartiene! » disse il povero Baronetto, « che mi appartiene? Allora il sole mi ha abbagliato... Bene, io non son degno di posseder di più un cavallo, poichè non riconosco il mio quando lo veggo. »

Boon Dio, pensò Oldbuck, come si son cambiati i modi di quest'uomo! Egli ha perduta tutta la goffaggine antica e divien gajo nell'avversità... *Sed pereunti mille figurae*. — E quindi disse ad alta voce, « Sir Arturo, è necessario che parliamo un poco di affari. »

« Certo, » disse sir Arturo;... « ma mi parve sì strano di non riconoscere un cavallo che salgo da cinque anni... ha! ah! ha! »

« Sir Arturo, » disse l'Antiquario, « non gettiamo il tempo che è prezioso; avremo, spero, migliori occasioni per burlare... *desipere in loco* è la massima di Orazio... io ho gran ragione di sospettare che tutto

ciò sia il frutto della furfantaria di Dousterswivel. »

« Non nominate colui, Signore! » disse sir Arturo; e le sue maniere si mutarono interamente da una vana affettazione di allegria a tutta l'agitazione del furore... I suoi occhi sfavillarono, la spuma gli venne alla bocca, le sue mani si contorsero. « Non nominate colui, Signore, » egli gridò, « a meno che non vogliate farmi impazzire in vostra presenza! — Ch'io sia stato sì miserabile gonzo... sì infatuato idiota... tal bestia, dotata di triplice stupidità bestiale, da lasciarmi menar per il naso, e eccitare da siffatto mariuolo, e sotto pretesti così ridicoli... Mr. Oldbuck, lo mi sbranerò quando vi penso. »

« Io volli solo dire, » rispose l'Antiquario, « che colui troverà facilmente la sua ricompensa; e io penso che nel suo sgoamento gli caveremo qualche cosa che potrà esservi utile... Egli ha avuto certo qualche corrispondenza illecita al di là dell'acqua. »

« Credete?... lo credete?... veramente?... allora vadano al diavolo i miei fari, i cavalli, e tutto il resto... andrò allegramente in prigione, Mr. Oldbuck... spero in Dio vi siano bastanti probabilità ch'ei possa essere applicato? »

« Bastanti, luvero, » disse Oldbuck, bramoso di far seguito a quella diversione, onde mitigare i sentimenti che pareano in procinto di sopraffare l'intelletto del pover uomo; « uomini più onesti son stati appesi ad una corda, o la legge è stata tristemente ingannata... Ma questa sgraziata vostra faccenda... non potrà farsi nulla?... Vediamo il mandato. »

Ei prese i fogli; e, leggendoli, il suo volto divenne scuro e sconsolato. Miss Wardour era intanto entrata nella stanza, e fuggendo i suoi occhi in Oldbuck, come per aver un criterio del suo fato nei di lui sguardi, facilmente conobbe, dall'alterazione che seguì sulla sua fronte e dall'allungarsi della sua mascella inferiore, che poco vi era da sperare.

« Noi slam dunque rovinati irreparabilmente, Mr. Oldbuck? » disse la donzella.

« Irreparabilmente?... ho fede di no... ma la domanda attuale è molto forte, ed altre, certo, la seguiranno. »

« Sì, non ne dubitate, Monkbarns, » disse sir Arturo: « dove è strage accorrono

le aquile... Io son come una pecora che ho veduto cadere in un precipizio, o morire di maiattia... non saran passati dieci minuti da che è distesa per terra, che una mezza dozzina di corvi, quantunque non se ne fosse forse veduto uno in quindici giorni, andranno a mangiarle gli occhi (ed ei si pose la mano sui suoi) e a divorarle il cuore prima che la povera bestia abbia avuto il tempo di spirare. Ma quel dannato avvoltojo che mi lacerò per tanto tempo sarà stato fatto inarcerare da voi, io spero? »

« Non ne dubitate, » disse l'Antiquario; « il gentiluomo bramava di batterse questa mattina, e fuggire colia diligenza di non so qual distretto. Ma avrebbe trovato le sue fila già corrose a Edimburgo. Come stiano le cose, egli non andò sì lungi, perchè la carrozza si rovesciò... e come poteva correr bene con un tal Giona?... egli fece una caduta infernale, fu portato in una capanna vicino a Kittlebrig, e, per impedire ogni possibilità che ci scappi, ho mandato il vostro amico, Sweepiean, perchè lo riconduca a Fairport, *in nomine Regis*, o perchè gli faccia da infermiere a Kittlebrig, se è più conveniente. — E ora, sir Arturo, permettemi di parlare un po' con voi sullo sgradevole stato presente dei vostri affari, onde veggiamo quel che può farsi per disimpacciarli; » e l'Antiquario andò innanzi nella biblioteca, seguito dallo sfortunato Baronetto.

Eran passate due ore dacchè stavano chiusi insieme, allorchè Miss Wardour andò a interromperli. Essa avea il mantello sulle spalle come se si fosse accinta ad un viaggio. Il suo volto era pallidissimo, pure col l'impronta di quella calma che apparteneva al suo carattere.

« Il commesso è tornato, Mr. Oldbuck. »

« Toruato?... Come diavolo! non avrà già lasciato fuggir colui? »

« No... mi dicono che l'ha fatto mettere in carcere; ed ora è venuto per seguire mio padre, e dichiara che non può aspettare di più. »

Un gran garrito s'intese allora sulle scale. In cui la voce di Ettore predominava. « Voi un ufficiale, Signore, e quei furfanti una brigata! Schiera di bottegai... contate che siete fu nove, e poi conosceremo la vostra forza effettiva. »

La voce irata dell'uomo della legge fu

quindi intesa a borbottare indistintamente una risposta, a cui Ettore replicò... « Animo, animo, Signore, così non andrà; sgombrate tosto da questa casa colla vostra brigata, come la chiamate, io ve ne farò veder a tutti subito la strada. »

« Il diavolo si pigli Ettore, » disse l'Antiquario, correndo al luogo dell'azione; « il suo sangue montanaro gli è ritornato alla testa, e lo vedrem combattere in duello coi commesso... Su via, Mr. Sweepclean, dote darci un po' di tempo... so che non vorrete proceder con tanta foga contro sir Arturo. »

« No certamente, Signore, » disse l'emisario, cavandosi il cappello, che si era posto per mostrare il suo disprezzo delle minacce del Capitano M'Intyre; « ma vostro nipote, Signore, usa un linguaggio molto sconveniente e ne ho già sopportato anche troppo. Io non posso lasciar di più sciolto il mio prigioniero dopo le istruzioni che ho ricevute, a meno che non mi si paghino le somme segnate nel mio mandato. » - Così dicendo presentò un foglio accennando colla terribile verga che teneva nella mano destra, la formidabile linea di cifre notate sul dorso di quello.

Ettore dall'altra parte, quantunque ridotto al silenzio dalla presenza di suo zio, rispose a quel gesto scuotendo il suo pugno stretto verso il commesso con un cipiglio di collera montanara.

« Giovine pazzo, calmatevi, » disse Oldbuck, « e venite con me in questa stanza... quell'uomo adempie al suo miserabile ufficio, e farete solo peggiorar le cose opponendovegli. - Io temo, sir Arturo, che sia necessario che accompagniate colui a Fairport; non si può far altro adesso... io vi seguirò per concertare con voi quello che rimane da eseguirsi... Mio nipote scorterà Miss Wardour a Monkbarns, che mi lusinga ella voglia far sua residenza finchè non sian composte queste sgraziate bisogne. »

« Io anderò con mio padre, Mr. Oldbuck, » disse Miss Wardour fermamente... « ho preparato i suoi abiti e i miei... penso che ci permetteranno l'uso della carrozza? »

« Tutto quello che è ragionevole, Signora, » disse il commesso; « io ne ho dato l'ordine ed è già alla porta... io salirò in cassetta coi cocchiere... non desidero di importunar nessuno... ma due dei miei uomini verranno dietro a cavallo. »

« Io pure verrò, » disse Ettore, e corse per assicurarsi di una cavalcatura.

« Andiamo dunque, » disse l'Antiquario.

« In prigione, » soggiunse il Baronetto, sospirando involontariamente. « E che significa ciò? » egli riprese, con tuono di sforzata letizia, « non è in fine che una casa da cui non si può escire... Imaginate un accesso di gotta, e Knockwinnock diventa lo stesso... Sì, sì, Monkbarns, lo chiameremo un accesso di gotta senza i suoi dannati spasimi. »

Ma i suoi occhi eran turgidi di lagrime mentre parlava, e la sua voce tremante mostrava quanto gli costasse quell'improntata gajezza. L'Antiquario gli strinse la mano, e, come i Baniani dell'India, che fanno a certi contratti importanti, mentre in apparenza cianciano di cose indifferenti, la mano di sir Arturo, colla sua risposta convulsiva a quella pressione, esternò il suo senso di gratitudine pel suo amico, e lo stato reale dell'agonia della sua anima. Essi scesero lentamente dalle superbe scale... ogni oggetto familiare sembrando allo sfortunato padre e alla figlia prendere un aspetto più distinto e più prominente del solito, come per essere da loro ben notato per l'ultima volta.

Giunti al pian terreno, sir Arturo si fermò come inetto a più reggersi; e, veggendo che l'Antiquario lo guardava ansiosamente, disse con dignità assunta... « Sì, Mr. Oldbuck, ai discendenti di un'antica stirpe... al rappresentante di Riccardo Mano Rossa e di Gameyn di Guardover, può perdonarsi un sospiro quando egli lascia il castello dei suoi avi così miserabilmente scortato. Quand'io fui mandato alla Torre col fu mio padre, nell'anno 1745, fu per un'accusa che non disgradava la nostra nascita... per un'accusa di alto tradimento. Mr. Oldbuck, noi fummo condotti da Highgate da una falange di guardie del corpo, e arrestati per un mandato del segretario di stato; ed ora, mi veggio strappato nella mia vecchietta dalla mia casa da una vile creatura come colui (additando il commesso) e per un'abbietta bisogna di lire, pence, e scellini. »

« Almeno, » disse Oldbuck, « avete ora la compagnia di un'affettuosa figlia e di un sincero amico, se volete permettermi di chiamarmi tale, e questo può esservi di qualche conforto, anche senza la certezza

che non può entrarvi appiccatura, fucliazione, o squartamento in questa occasione. — Ma odo di nuovo la voce tuonante di quel ragazzo collerico. Voglia Dio che non si sia posto in qualche nuovo imbroglio!... fu una dannata eventualità quella che qui lo condusse. »

In fatti, un subito clamore, in cui l'accento alquanto nordico di Ettore e i suoi gridi di nuovo pienamente si distinguevano, ruppe tutti i discorsi. La cagione di ciò riferiremo nel seguente capitolo.

CAPITOLO XLIII

« La fortuna ci fugge, voi dite?... No, essa svoltava solo intorno a noi come l'agile smergo intorno alla barca dell'uccellatore... ei si perde un momento fra le arbie, e poi battendo la bianca vela colle sue ali più bianche pur corteggiare il colpo. L'esperienza veglia e rimette la fortuna sulla sua ruota... »

Commedia Antica.

Le grida di trionfo di Ettore avevano un tuono bellicoso che le facevano difficilmente distinguere dai suoi ululi di guerra. Ma dall'avventarsi ch'ei fece alle scale con un plico in mano, esciando, « Vivano sempre i vecchi soldati! giunge Edie con un sacco di buone novelle! » divenne manifesto che la causa attuale di quel clamore era di una natura piacevole. Egli consegnò le lettere a Oldbuck, strinse cordialmente la mano a sir Arturo, e si congratulò con Miss Wardour, con tutta la franchezza dei suoi monti. Il commesso, che aveva una specie di terrore istintivo del Capitano M'Intyre, si avvicinò al prigioniero, tenendo l'occhio aperto sui movimenti del soldato.

« Non crediate ch'io mi dia pena per voi, sconcio emissario, » disse il soldato: « eccovi una ghinea per la paura che vi ho fatta; ed ecco un vecchio del *quarantaduesimo* che è compagno più idoneo per voi ch'io non sia. »

Il commesso (uno di que' cani che non disprezzano di mangiare un *pudding* fradido) prese la ghinea che Ettore gli gettò in faccia, e stette guardando con attenzione la plega che prendevano gli affari. Tutti intanto faceano ad alta voce inchieste, a cui nessuno sapeva rispondere.

« Di che si tratta, Capitano M'Intyre? » disse Sir Arturo.

« Dimandatene al vecchio Edie, » disse Ettore; « io so solo che tutto è salvo e va bene. »

« Che vuol dir ciò, Edie? » disse Miss Wardour al mendico.

« Vossignoria deve parlarne a Monkbarns, che ha avuto l'epistola dei corrispondenti. »

« Dio salvi il Re! » esclamò l'Antiquario gettato appena uno sguardo al contenuto del piego, e, obblievole della filosofia, del decoro, e della calma, cacciò per aria il suo cappello a tese alzate, da cui non discese, essendo stato ritenuto nel cadere da un ramo di un lampadario. Guardando quindi allegramente dintorno a sè, egli ghermì la sua parrucca, che forse avrebbe mandata dietro al cappello, se Edie non gli avesse tenuta la mano, esclamando, « Mio Dio! la sua testa è ita... ricordatevi che non vi è qui Caxon per riparare il danno, »

Tutti aggredirono allora l'Antiquario, chiedendo con gran strepito qual fosse la cagione di quel subito trasporto, allorchè, vergognoso alquanto del suo impeto, egli bellamente voltò la coda, come una volpe al latrato delle mute, e, salendo le scale a due gradini alla volta, tornò al primo piano del palagio, dove, sguaraguatando intorno intorno, si indirizzò così alla sua meravigliata udienza...

« Miei buoni amici, *favete linguis*... Per istruirvi di quello che accade, bisogna prima di tutto, secondo la logica, che io sappia io; e perciò, con vostro permesso, mi ritirerò nella biblioteca per esaminare questi fogli. — Sir Arturo e Miss Wardour avranno la bontà di entrare nella sala... Mr. Sweepclean, *secede paulisper*, o, coi vostro idioma, concedeteci una dilazione di cinque minuti all'adempimento del vostro mandato... Ettore, rinfrancate le vostre forze, e fate fiorir altrove il vostro valore... E, finalmente, state tutti allegri fino al mio ritorno, che sarà *instantier*. »

Il contenuto del plico era infatti sì poco da aspettarsi, che potea perdonarsi all'Antiquario prima la sua esaltazione, poi il suo desiderio di diffire la comunicazione delle novelle che recava, finchè non le avesse egli colla mente ordinate e digerite.

Sotto la mansione stava una lettera di-

retta a Jonathan Oldbuck, Send. di Monkbarns, che correva in questa sentenza.

« Caro Signore, ... A voi, siccome ad un amico stimabile ed esperimentato di mio padre, io mi avventuro a rivolgermi, essendo io qui rattenuto da doveri militari di un carattere molto importante. Voi dovete essere a giorno, a quest'ora, dello stato intralciato delle cose nostre; e so che vi farà gran piacere l'apprendere, ch'io sono fortunatamente quanto inaspettatamente posto a tale di poter porgere un efficace aiuto per disimpacciarmi. Sento che Sir Arturo sia minacciato di misure severe da persone che riempiono un tempo le parti di suoi agenti; e, per consiglio di un esperto uomo di affari di qui, io mi son procurato lo scritto che accludo, e che mi si dice varrà a sospendere i loro processi, finchè le loro pretese vengano discusse e pesate al giusto valore. Io includo anche varie cedole per la somma di mille lire onde far fronte ad ogni altra domanda incalzante, e imploro dalla vostra amicizia di usarne secondo il senno vostro. Voi stupirete ch'io vi dia tante noie, quando parrebbe più naturale che mi rivolgessi direttamente a mio padre nelle sue bisogne. Ma io non sono stato ancora assicurato che i suoi occhi si siano aperti sul carattere di un uomo contro di cui voi lo avete spesso, lo so, ammonito, e la cui fatale influenza è stata la cagione di tutte queste disavventure. E siccome io debbo i mezzi per ricomprare Sir Arturo alla generosità di un amico impareggiabile, gli è mio dovere il prendere le più grandi precauzioni perchè il soccorso riesca allo scopo a cui è consacrato, e ben so che la vostra saviezza e gentilezza faran sì che ciò segua. Il mio amico, che reclama una parte del vostro interesse, vi spiegherà alcuni suoi propositi nella lettera che poi inserisco. Lo stato dell'ufficio della posta di Fairport essendo alquanto noto, lo invierò questo piego a Tannonburgh; ma il vecchio Ochiltree, cui circostanze peculiari han mostrato degnissimo di fede, è avvertito del tempo in cui potrà presso a poco giungere il plico a quel luogo, e avrà cura di farvelo recapitare. Io attendo di aver presto un'opportunità per scusarmi in persona dei fastidi che ora vi reco, ed ho l'onore di essere il vostro servo fedelissimo - Reginaldo Gamelyn Wardour. Edimburgo, 6 Agosto, 179... »

L'Antiquario ruppe in fretta il sigillo

dell'incisa, il tenore della quale gli fu egualmente di sorpresa che di diletto. Quando ci si fu in qualche modo ricomposto dopo sì inaspettate novelle, egli esaminò attentamente le altre carte, che riferivansi tutte ad affari. ... mise le cedole nel suo saccoccino, e vergò una concisa ricevuta, da spedirsi colla posta di quel giorno, perchè egli era esatissimo in cose di denari, ... e, finalmente, pieno dell'importanza della sua scoperta, scese nella sala.

« Sweepclean, » diss'egli, entrando, all'uffiziale che stava rispettosamente alla porta, « bisogna che sloggiate dal Castello di Knockwinnock con tutte le vostre genti e subito. Vedete questa carta, amico? »

« Un decreto di sospensione, » disse il commesso, con aria di dispiacere; « avevo ben sempre creduto strano che le cose andassero agli estremi con un gentiluomo come sir Arturo... Bene, Signore, me ne andrò con i miei uomini... E chi mi paga le spese? »

« Quelli che vi hanno impiegato, » rispose Oldbuck, « come voi benissimo sapete. - Ma giunge un altro espresso: questo è un giorno di notizie, mi sembra. »

Era Mr. Maitsetter che veniva da Fairport colla sua cavalla, e portava una lettera a sir Arturo, un'altra al commesso, entrambe da consegnarsi, gli era stato detto, colla più gran sollecitudine. Il commesso aperse la sua, osservando che Greenhorn e Grinderson erano ben in istato di indennizzarlo di tutto, e che gli scrivevano per ordinarli di cessare dai suoi passi. A tenore di ciò, egli immediatamente lasciò la stanza, e non indugiando che il tempo necessario per raccogliere i suoi agherri, evacuò le Fiandre, come disse Ettore, che spingeva la sua partenza come un mastino geloso spia quella di un mendico discacciato.

La lettera di sir Arturo era di Mr. Greenhorn e abbastanza curiosa nel suo genere. Noi la riportiamo coi commenti del degno Baronetto.

« Signore... (Oh! non son più il caro Signore; le persone son care ai Signori Greenhorn e Grinderson soltanto quando sono nelle avversità)... Signore, son stato dolentissimo di sapere al mio ritorno dalla compagna, dove fui per affari (qualche pariglia, scommetto), che il mio socio ha avuto l'indelicatezza, nella mia assenza, di assumere le ragioni dei Signori Goldbirds

a preferenza delle vostre, e che vi ha scritto in modo sconveniente. Io vi prego di accettare le mie più umili scuse, siccome anche quelle di Mr. Grinderson... (via, veggo ch'ei può scriver per sè e pel suo compagno ancora) e spero vi sia impossibile di pensare ch'io abbia dimenticato, o sconsocia, la costante protezione che la mia famiglia (la sua famiglia! maledetta marionetta!) ha sempre sperimentata da quella di Knockwinnock. Mi duole poi di essermi accorto da un colloquio che ebbi oggi con Mr. Wardour che egli è molto sdegnato, e, lo confesso, con apparente ragione. Ma, onde riparare per quanto è in me all'errore di cui egli si lagna (leggiadro errore, invero! mandare in carcere il suo benefattore), ho spedito questo espresso per interrompere ogni atto contro di voi o contro le vostre proprietà, e per trasmettervi nel tempo stesso le mie rispettose scuse. Debbo solo aggiungere, che Mr. Grinderson è di avviso, che, se volete onorarlo restituendogli la vostra confidenza, egli potrà indicarvi delle circostanze relative ai reclami attuali di Mr. Goldiebird che potrebbero stremarne di molto l'importanza (a meraviglia, farla da furfante da tutti e due i lati); e che non vi è nessuna fretta per pareggiare i vostri conti con noi; e che io sono per Mr. G., quanto per me, Caro Signore (oh, sottoscrivendosi si riavvicina alla familiarità), il vostro umilissimo e obbligatissimo servo, Gilberto Greenhorn. »

« Ben detto, Mr. Gilberto Greenhorn, » disse Monkburns; « veggio ora l'utile che hanno due avvocati associandosi. I loro movimenti somigliano quelli dell'uomo e della donna del barometro Olandese. Quand'è bel tempo pel cliente, esce il socio gentiluomo per leccargli i piedi com'è un cau spagnuolo; quando annuvola, si mostra il confratello da azione e lo assanna come un levriero. — Orbè, io ringrazio Dio, che il mio uomo d'affari porta ancora un cappello rialzato a tre punte, tien casa nella Città Vecchia, ha panca, quasi quanto me, dei cavalli, giuoca alle palle il sabbato, va in chiesa la domenica, e, non avendo associati, non deve render conto che delle sue proprie folle. »

« Vi sono degli avvocati onestissimi, » disse Ettore. « Vorrei che qualcuno mi dicesse che mio cugino, Donald M'Intyre, settimo figlio di Strathudlem (gli altri sei

son nell'armata), non è tanto onesto quanto... »

« Senza dubbio, senza dubbio, Ettore, tutti i M'Intyre lo sono; hanno una patente di ciò, mio ragazzo... Ma lo volevo dire, che in una professione in cui è necessario di ispirare una confidenza illimitata, non v'è da meravigliarsi che si trovino degli stolti che se ne mostrino indegni per la loro negligenza, e dei furfanti che per mala fede ne abusino. Tutto ciò riesce sempre quindi più di onore a quelli, e fo voto perchè siano molti, che oniscono l'integrità all'attenzione e alla perizia, e procedono nobilmente diritti dove son tanti scogli e inciampi per coloro di un carattere opposto. A siffatti uomini, i loro concittadini possono abbandonare senza timore la tutela dei loro interessi, e il paese il carico più sacro delle sue leggi e dei suoi privilegi. »

« Sta però sempre meglio chi ha meno a far con essi, » disse Ochiltree, che avea allungato il collo all'uscio della sala; perocchè, non cessando ancora cessata la confusione generale della famiglia, i domestici, come onde dopo una tempesta, non erano ancora rientrati nei loro limiti, e vagavano all'impazzata per tutta la casa.

« Ah vecchio Penny sincero, sei tu costà? » disse l'Antiquario; « sir Arturo, permettemi di presentarvi il messaggero della buona novella, sebbene zoppo. Voi parlavate dei corvi che sentono da lungi l'odore della strage; ma ecco un piccione azzurro (un po' vecchio e duro, lo ammetto) che fiutò le ottime notizie a 6 o 7 miglia di distanza, corse in un carretto, e tornò col ramo di olivo. »

« Lo dovete al povero Robie che mi condusse... povero diavolo, » disse il mendico, « egli teme di essere in disgrazia con Milady e sir Arturo. »

Il volto vergognoso e pentito di Roberto si vide al disopra della spalla dell'accattonc.

« In disgrazia meco? » disse sir Arturo...

« e come mai? ... perchè lo sdegno in cui era entrato a cagione della focaccia gli era uscito dalla mente da un pezzo... » Oh, mi ricordo... Roberto, io mi posi in collera, e voi avete torto... andate ai vostri uffici, e non rispondete mai più a un padrone che vi parla quand'è irritato. »

« Nè ad alcun altro, » disse l'Antiquario, « perchè la rabbia si annienta dinanzi alla dolcezza. »

« E dite a vostra madre, che sta sì mole di quel reuma, che venga dimani dal custode. » disse Miss Wardour, « e vedremo quel che le può giovare. »

« Dio benedica Vossignoria, » disse il povero Roberto, « e Suo Onore, sir Arturo, e il giovine Laird, e la casa di Knockwinnock in tutti i suoi rami prossimi e lontani... essa è stata una buona e cortese casa pei poveri per molte centinaia di anni. »

« Là, » disse l'Antiquario a sir Arturo. « noi non contenderemo... ma voi vedete che la gratitudine del popolo si volge naturalmente alle virtù civili della vostra famiglia. Voi non l'udrete parlar di Mano Rossa, o dell'Inferno in Corazza. Per me, dirò, *Odi accipitrem qui semper vivit in armis*. . mangiamo e beviam dunque in pace, e stiamo allegri, Signor Cavaliere. »

L'una tavola venne tosto imbandito nella sala, dove la brigata festosamente si assise ad un pastello. A inchiesta di Oldbuck, Edie Ochiltree poté mettersi a un angolo del desco in una gran poltrona di cuoio, che fu posta in tal qual modo dietro un paravento.

« Aderisco o ciò tanto più volentieri, » disse sir Arturo, « quantochè rimembro che ai giorni di mio padre quella poltrona era empita da Ailshie Gourlay, che, per quel che ne so, fu l'ultimo pazzo, o buffone privilegiato, mantenuto da famiglie distinte in Scozia. »

« Bene sta, sir Arturo, » rispose il mendico, che non esitava mai un istante fra un amico e una cella, « e molti saggi seggono ora sulla sedia dei pazzi, e molti pazzi occupano le sedie dei saggi, soprattutto nelle famiglie distinte. »

Miss Wardour, temendo l'effetto di quel motto (quantunque degno di Ailshie Gourlay, o di ogni altro buffone patentato) sui nervi di suo padre, si affrettò a chiedere se si doveva distribuire alla e manzo o i servi e alla gente che quelle novità avevano attirati intorno al Castello.

« Certo, mia amica, » le disse suo padre, « fu mai altrimenti in casa nostra allorchè un assedio venne levato? »

« Sì, un assedio posto da Saunders Sweepclean il commesso, e fatto levare da Edie Ochiltree il mendico, *par nobile fratrum*, » disse Oldbuck. « e bene messi di froote per elevatezza di grado. Ma non ci pensate, sir Arturo... son questi gli assedi e i ri-

scatti che i nostri tempi ammettono... e la nostra redenzione non vuol meno celebrarsi con un bicchiere di questo vino eccellente... Sull'onor mio, è Borgogna, io credo. »

« Se vi fosse stato anche qualcosa di meglio in cantina, » disse Miss Wardour, « tutto sarebbe stato inadeguato per voi dopo le vostre amichevoli opere. »

« Voi dite ciò? » osservò l'Antiquario... « allora, dunque, una tazza per ringraziarvi, mia bella nemica, e possiate voi presto essere assediata come le fanciulle amano di esserlo, e segnare gli articoli di una capitolazione nella cappella di S. Winnox. »

Miss Wardour arrossì, Ettore si fe' di porpora, e quindi divenne pallido.

Sir Arturo rispose, « Mia figlia vi è molto grata, Monkbarns; ma a meno che non la pigliate voi stesso, io in verità non so dove lo figlia di un povero cavaliere dovesse cercare un'alleanza in questi tempi mercoari. »

« Io, voi dite, Sir Arturo? - No, ooo io, lo reclamerò il privilegio del duello, e, essendo inabile ad affrontare io medesimo la mia vaga nemica, mi farò rimpiazzare da un campione. - Ma di ciò parleremo poi. - Che cosa trovate in quel giornale, Ettore, che gli tenete chinata sopra la testa come se vi cacciasse il sangue dal naso? »

« Nulla di particolare, Signore; ma pensavo che, poichè il mio braccio è ora quasi guarito, potevo sollevarvi dalla mia compagnia e andarmene a Edimburgo fra un giorno o due. Veggio che il Maggiore Neville vi è già arrivato. Avrò piacere di vederlo. »

« Il Maggiore chi? » disse suo zio.

« Il Maggiore Neville, Signore, » rispose il giovine soldato.

« E chi diavolo è il Maggiore Neville? » dimandò l'Antiquario.

« Oh, Mr. Oldbuck, » disse sir Arturo, « avrete veduto molte volte il suo nome sui fogli... è un distintissimo giovine ufficiale in verità. Ma godo di poter dire a Mr. M'Intyre che non vi è bisogno ch'egli lasci Monkbarns per vederlo, perocchè mio figlio mi scrive che il Maggiore verrà con lui a Knockwinnock, e non posso significare qual piacere proverò a far fare la loro scambievolmente conoscenza ai due giovani gentiluomini... a meno che, però, già non si conoscano. »

« No, non personalmente, » rispose El-

tore, « ma ho udito parlar di lui molte volte, e abbiamo parecchi amici comuni... vostro figlio fra gli altri. - Io però debbo andare a Edimburgo; perchè veggio che mio zio comincia a stancarsi di me, e temo... »

« Che voi vi stanciate di lui, » lo interruppe Oldbuck, « ho paura che sia già da un pezzo. Ma voi avete obbliato che il famoso 12 d'Agosto si avvicina, e che vi siete impegnato ad andare alla caccia di Lord Glenallan, Dio sa dove, per perseguitare le pacifiche creature alate. »

« È vero, è vero, zio... l'avevo dimenticato, » disse lo scapestrato Ettore, «... ma voi diceste cose testè che mi fecero escir tutto dalla mente. »

« Se piace alle Signorie Vostre, » disse il vecchio Edie, sollevando la sua testa canuta più in su del paravento, dove era stato lietamente baocchettando con ala e carne fredda... « se piace alle Signorie Vostre, io vi dirò qualche cosa che ratterrà il Capitano fra di noi al parl della caccia. - Non sapete che vengono i Francesi? »

« I Francesi, stolido? » rispose Oldbuck... « Via! »

« Non ho avuto tempo, » disse sir Arturo Wardour, « di leggere la mia corrispondenza, come Luogotenente, della settimana scorsa. Io mi son fatto in generale una regola di leggerla solo il Mercoledì, eccetto nei casi pressanti... perchè io so oggì cosa con metodo... ma dall'occhietta che diedi alle lettere vidi che vi era qualche allarme. »

« Allarme? » disse Edie, «... in vero deve esservi dell'allarme, perchè il prevo-sto si è affrettato a far mettere un fanale sulla cima di Halket, ciò che avrebbe dovuto farsi già da sei mesi; e quegli che il consiglio ha nominato a guardia di quel luminaire non è altri che il vecchio Caxon. Vi è chi dice che è stato per un riguardo al Luogotenente Taffril, perocchè par deciso ch'ei sposerà Jenny Caxon; altri affermano che è per piacere alle Signorie Vostre dalla parrucca; e v'è anche chi si riferisce a uo' antica storia di certa capellatura ch'ei fece per uno dei Ball e che non gli fu mai pagata. Che che ne sia, eccolo accoccolato come un gufo sulla cima della rupe per strider, com'esso, quando farà cattivo tempo. »

« Sull' onor mio un bel guardiano, » disse Monkbarne, « e che avverrà della mia parrucca frattanto? »

WALTER SCOTT Vol. I.

« Fel questa inchiesta a Caxon, » rispose Ocblitree, « e mi disse che sarebbe potuto venir da voi tutte le mattie a spaz-zolarvela un poco prima di andarsi a coricare, perchè vi è un altro per rimanere colà il giorno; e soggiunse che avrebbe saputo arriciare la parrucca di Vostro Onore tanto addormentato quanto desto. »

Quelle notizie diedero un nuovo torno alla conversazione, che versò sulla difesa nazionale, e il dovere di combattere per la terra in cui viviamo, finchè sia tempo di dipartircene. L'Antiquario e suo nipote ripigliarono quindi la loro strada verso casa, dopo essersi staccati da Knockwinnoch colle espressioni più calde di mutua deferenza, e colla promessa di rivedersi al più presto possibile.

CAPITOLO XLIV

« No, se elle non mi ama, io non mi curo di lei: dovrò io impallidire perchè la fanciulla arrossisce? o sospirare perchè ella sorride, e sorride ad altri? Non io, poi Cielo! - Ho troppo cura la mia pace, per consentire che, come la penna che sta sul di lei cappelletto, essa baleni ad ogni suo capriccio. »

Antica Commedia.

« Ettore, » disse suo zio al Capitano M'Intyre, tornando a casa, « io son talvolta inclinato a credere che, sotto un rapporto, voi siate un pazzo. »

« Se voi mi riputate tale soltanto sotto un rapporto, Signore, son certo che mi siete più benigno ch'io non mi aspettavo, o che non merito. »

« Io intendo in un particolare *par excellence*, » rispose l'Antiquario. « M'è entrato il sospetto qualche fiata che voi abbiate gettato gli occhi sopra Miss Wardour. »

« Ebbene, Signore, » disse M'Intyre, con molta compostezza.

« Ebbene, Signore! » ripeté suo zio, « il diavolo si pigli costui, egli mi risponde come se fosse la cosa più ragionevole del mondo, che egli, uo Capitano dell'esercito, e oull' altro, dovesse sposare la figlia di un Baronetto. »

« Oso pensare, Signore, » disse il giovane Montanaro, « che non vi sarebbe degradazione per parte di Miss Wardour in punto di famiglia. »

« Oh, il Cielo non voglia che entriamo su questo soggetto!... no, no, eguaglianza dai due lati... tutti e due nel quadri della nobiltà del paese, e intitolati a disprezzare ogni *roturier* della Scozia. »

« E quanto alle ricchezze siam giustamente pari, dappoichè nessuno di noi ne ha, » continuò Ettore. « Pnò dunque esservi errore in me, ma non presunzione. »

« Ma qui sta l'errore appunto, se così volete chiamarlo, » rispose suo zio; « ella non vi vuole, Ettore. »

« Davvero, Signore? »

« *Davverissimo*, Ettore; e per rendervene doppiamente sicuro, debbo avvertirvi che essa ama un altro. Ella fraintese alcune parole che un tempo lo le dissi, ed ho poscia potuto congetturare l'interpretazione ch'ella ne fece. In quel momento, io non potei spiegare la sua esitazione e il suo rossore; ma, mio povero Ettore, ora io li intendo come un segnale di morte delle vostre pretese e speranze... Così lo vi ammonisco di battere la ritirata, e di allontanare le vostre batterie come potete, perchè il forte è troppo ben munito per essere preso da voi di assalto. »

« Io non ho bisogno di battere alcuna ritirata, zio, » disse Ettore rizzandosi di tutta la persona, e camminando con una specie di solennità cagnesca e offesa; « niuno deve ritirarsi che avanzato prima non si sia. Vi son fanciulle in Iscozia oltre Miss Wardour, di famiglie del pari buone... »

« E di miglior gusto, » disse suo zio; « certo ve ne sono, Ettore; e sebbene io debbo confessare che questa è una delle ragazze più sensibili e più colte ch'io mi abbia vedute, pure io dubito che molto del suo merito fosse gettato con voi. Una donna di volto rosso e paffuto, colla testa sormontata da due pennacchi sfolgoranti... uno verde, uno blu, che portasse talvolta l'uniforme del reggimento, guidasse un di il carretino, e facesse nell'altro una rivista sul ginnetto grigio trascinatoro di quello, *hoc erat in votis*.... Ecco le qualità che vi soggiogherebbero, specialmente se avesse un po' di debole per la storia naturale, e bramasse di vedere un saggio di *phoca*. »

« Gli è un po' duro, Signore, » disse Ettore, « ch'lo debba udirmi gettare in faccia ad ogni momento quel maledetto vitello di mare... ma poco mi euro di esso...

e il mio cuore non si infrangerà per Miss Wardour. Ella è libera di scegliere, e le auguro ogni felicità. »

« Magnanilmente risolvisti, o puntello di Troja! Ah Ettore, io avevo paura di qualche scena... Vostra sorella mi disse che amavate disperatamente Miss Wardour. »

« Signore, » rispose il giovine, « non vorreste già che amassi disperatamente una donna che non si cura di me? »

« Sta bene, nipote, » disse l'Antiquario, più gravemente, « vi è certo molto buon senso in quello che dite; nondimeno io avrei dato molto, 20 o 25 anni fa, per poter pensare come voi. »

« Ognuno, credo, può pensare come gli piace su queste materie, » disse Ettore.

« Non secondo la vecchia scuola, » disse Oldbuck; « ma, come dissi dianzi, la pratica dei tempi moderni sembra in questo caso la più prudente, quantunque, dubito, non la più poetica. Ma esponetemi ora le vostre idee su questo soggetto universale di un' invasione. — Si dice da per tutto che i Francesi vengono! »

Ettore, inghiottendo la sua mortificazione, che egli era ansiosissimo di celare alle osservazioni satiriche di suo zio, entrò prontamente in un discorso che doveva distogliere i pensieri dell'Antiquario da Miss Wardour e dal vitello. Allorchè essi giunsero a Monkbarns, la comunicazione fatta alle Signore degli avvenimenti seguiti al Castello, e la relazione dall'altra parte del gran tempo che era stato ammannito il desinare prima che le femminucce si fossero avventurate ad assaggiarne in assenza dell'Antiquario, allontanò quei soggetti delicati di discussione.

Il mattino appresso l'Antiquario sorse per tempestivo, e, siccome Caxon non era ancora comparso, cominciò a sentire mentalmente la mancanza di quelle piccole novelle e di quelle ciancie, di cui l'ex-parrucchiere era riportatore fido, e che l'abito aveva reso sì necessarie all'Antiquario quanto le sue prese di tabacco, sebbene le avesse, o affettasse di averle, entrambe come cose dello stesso valore. Il senso di vacuità particolare di una tal privazione, fu alleviato dall'apparizione del veebio Ochiltree, avanzantesi lungo le siepi di alloro e i tassi recisi, coll'aria di chi è in casa sua. Infatti, egli era andato colà da ultimo tanto

spesso, che neppur Giunone gli iatrava, e si contentava di guardarlo con occhio acuto e vigilante. Il nostro Antiquario esci nella sua veste da camera, e tosto ricevè e rispose al suo saluto.

« Vengono ora davvero, Monkbarns... son partito da Fairport per portarvi queste novelle e vuo' ritornarvi tosto... Il *Search* (Cerca) è entrato nella baja, e dicono sia stato inseguito da una flotta francese. »

« Il *Search*? » disse Oldbuck, riflettendo un momento. « Oho! »

« Sì, sì, il brig del Capitano Taffril, il *Search*. »

« Che! avrebbe esso qualche relazione col *Search*, N. 11? » disse Oldbuck, afferrando il lampo che il nome del vascello pareva gettare sulla cassetta misteriosa del tesoro.

Il mendico, come uomo preso in fragranti, si mise il berretto dinanzi al volto, e non potè starsi dal ridere di cuore. « Voi avete il diavolo in corpo, Monkbarns, per ricordarvi delle cose più remote e raccorzarle... Chi avrebbe pensato che aveste potuto unir queste?... In verità, sono adesso nel laccio. »

« Capisco tutto, » disse Oldbuck, « così chiaramente come la scritta di una medaglia ben conservata... la cassa in cui erano le verghe apparteneva al brig. e il tesoro alla mia fenice? » (Edie accennò di sì.) « Ed era stato seppellito colà, per sollevare sir Arturo nelle sue ristrettezze?... »

« Da me, » disse Edie, « e da due uomini del brig... che non ne sapevano il contenuto, e io eredevo solo qualche contrabbando del Capitano. Io vegliai giorno e notte finchè lo vidi nelle mani di quegli a cui spettava; e allora, quando quel diavolo di Tedesco anelava sull'orlo dell'arca (egli era fuor di sè dalla cupidigia), credo fosse qualche demonio Scozzese che mi mise in testa di fargli quella scena. Ora comprendete, che se avessi detto un poco di più o un po' di meno al Ball Littlejohn tutta la storia si sarebbe scoperta, e Dio sa come Lovel si sarebbe sdegnato di parervi dentro in alcun modo. Io era quindi deciso a sopportar tutto prima che ciò accadesse. »

« Debbo confessare ch'egli ha scelto bene il suo confidente, » disse Oldbuck, « sebbene alquanto stranamente. »

« Posso dirlo sull'onor mio, Monkbarns, » rispose il mendico, « io sono l'uomo più

idoneo in tutto il paese per aver in deposito del denaro, per la ragione che non ne ho bisogno, che non ne desidero, e che non saprei dove spenderlo se ne avessi. Ma il povero giovine non aveva campo a sceglierlo in quella bisogna, perchè credeva di lasciare il paese per sempre (spero ora che si sia ingannato), e quando sapemmo, per un caso singolare, le ristrettezze di sir Arturo, la notte era già innottrata, e Lovel doveva essere a bordo alla punta del giorno. Nondimeno, cinque o sei sere dopo, il brig venne a stazionare nella rada; io fui avvertito di andarci in uno schifo, e fu allora che sottrammo il tesoro dove fu trovato. »

« Fu una gesta molto romantica e pazza, » disse Oldbuck... « perchè non confidare in me o in qualche altro amico? »

« Il sangue del figlio di vostra sorella, » rispose Edie, « era sulle sue mani, ed esso poteva esser morto... ebe tempo aveva egli per prendere consiglio?... o come poteva egli volgersi a voi per ciò? »

« Avete ragione. — Ma se Dousterswivel vi avesse prevenuti? »

« V'era poco da temere ch'egli andasse colà senza sir Arturo... egli vi aveva avuto un terribile spavento pocchè sere innanzi, e non sarebbe tornato in quel luogo che per forza... Egli sapeva bene che la prima scoperta era stata da lui preparata, e come poteva egli aspettarne una seconda? El non aveva ordito l'altro avvenimento che per eavarne più partito da sir Arturo. »

« Allora, » disse Oldbuck, « come poteva sir Arturo irsene a quel posto, se il Tedesco non ve lo conduceva? »

« Umf! » rispose Edie asciuttamente, « avevo una certa storia intorno a Misticot che avrebbe fatto fare a voi o a lui 40 miglia. Inoltre, era da pensarsi ch'ei volesse rivisitare il luogo in cui aveva già fatta un'altra scoperta... poichè ei non conosceva nulla della trama. In breve, l'argento essendo in quella forma, sir Arturo in gravi impacci, e Lovel deciso ch'egli non sapesse mai qual mano lo aiutava,... perchè su di ciò più che su ogni altro insisteva,... noi non trovammo miglior via per cacciare il denaro in sua casa, quantunque ci stitassimo a lungo per codesto il cervello. E se, per qualche strana eventualità, Dousterdiavolo vi avesse messo sopra gli artigli, io avrei esposto tosto a voi, o allo Sceriffo, tutta la storia. »

« Bene, malgrado tutte queste savie precauzioni, io credo, Edie, che il vostro strattagemma riescisse meglio che non meritava. Ma come diavolo possedeva Lovel tante verghe d'argento? »

« Questo è appunto quello che non saprei dirvi. - Ma esse furon messe a bordo cogli altri effetti che aveva a Fairport, certamente. Che che ne sia, noi le ponemmo in una delle casse di munizione del brig, per assicurarle e trasportarle comodamente. »

« Dio! » disse Oldbuck, riandando colla memoria i primi tempi della sua conoscenza con Lovel; « e quel giovine al quale ho pagato il pranzo al Guado, per cui volevo aprire una sottoscrizione a Fairport, arrischia tanto denaro in sì fatto modo, lo non pagherò più da pranzo a nessuno, questo è indubitato. - E voi avrete tenuto una corrispondenza costante con Lovel, suppongo? »

« Ebbi un piccolo biglietto che mi diceva che vi sarebbe stato jeri a Tannonburgh un piego, con delle notizie importantissime per la famiglia di Knockwinnock, perchè ei sospettava si aprissero le lettere all'ufficio di Fairport. E bisogna che ciò sia vero, perchè ho inteso dire che Mrs. Mailsetter sta per perdere la sua carica, per essersi troppo occupata degli affari degli altri e non abbastanza dei suoi. »

« E che vi aspettate ora, Edie, per esser stato il consigliere, il messo, il guardiano e il confidente di tutte queste cose? »

« Che diavolo volete che aspetti... eccetto che qualcuno del gentiluomini del paese verrà al mortorio del vecchio povero, e che voi, voi stesso ne porterete forse la testa come faceste per l'infelice Steenie Mucklebackit. - Che dolore mi diede quella catastrofe? Io non sapevo darmene pace... Ma fui ben giocondo quel dì che escii di carcere; perchè temevo che quella dannata lettera non giungesse quand'io stavo serrato come nn' ostrica, e che tutto non andasse a male per non poterla andare a prendere. Vi fu qualche momento che pensai di confidar tutto a voi, ma sarebbe stato nn disobbedire agli ordini positivi di Mr. Lovel; e sapevo che egli aveva bisogno di veder qualcuno a Edimburgo prima di poter fare quel che voleva per sir Arturo e la sua famiglia. »

« A meraviglia; veniamo mo adesso alle

vostre notizie pubbliche, Edie. - Si dice dunque ancora che i Francesi vengono? »

« In verità, sì, Signore; e son giunti i comandi più rigorosi perchè i volontari che son qui e le altre forze fossero preste. Si parla pure di un giovine ufficiale di merito che deve venire per esaminare i nostri mezzi di difesa. Ho veduto la fantesca del Ball che forbliva il suo cinturino e i suoi calzoni bianchi, e l'ho ajutata un poco perchè non sapeva fare, e così ho saputo tutte le novelle per la mia fatica. »

« E che ne pensate voi, come soldato vecchio? »

« In fede, non so... Se vengono in tanti come si dice, sarà un osso duro... Ma vi son molti vecchi fra i volontari; e io non debbo toccare di quelli che sono inabili, perchè io pure quasi lo sono... Ma faremo alla meglio! »

« Che! il vostro spirito marziale si rinfancia di nuovo, Edie?... »

« Fin nelle ceneri la sacra fiamma divampa. »

Non avrei creduto, Edie, che voi aveste molto da difendere. »

« Io non ho molto da difendere, Signore!... E non è questo dunque il mio paese, e le colline, e le valli, che godono tanto a percorrere! E non ho io qui i lari delle massaje dove trovo il mio tozzo, e i fanciulletti che accorrono per trastullarsi con me quando giungo all'entrata di una città! Diavolo, » egli continuò brandendo con grande enfasi il suo hastone ferrato, « se avessi tanto vigore quant'ho buona volontà, con una così buona causa ne adagierei ancora qualcuno per terra. »

« Bravo, bravo, Edie! Un paese non è mai in gran pericolo quando il mendico è così pronto a combattere per la sua scodella come li Laird pel suoi domini. »

La loro conversazione successiva si riferì ai particolari della notte passata dal mendico e Lovel nelle ruine di S. Ruth; la descrizione della quale ricreò grandemente l'Antiquario.

« Avrei dato una ghinea, » egli disse, « a vedere quel furfante di Tedesco nell'agonia di quei terrori, che fa parte della sua ciarlataneria d'ispirare in altri, e tremare volta a volta e del furore del suo patrone, e dell'apparizione di qualche fantasma. »

« Affè, » disse il mendico, « era tem-

po che quella cosa finisse per lui; perocchè avreste creduto che lo spirito d'Inferno-in-Corazza si fosse impossessato di Sir Arturo. — Ma che avverrà di quel gabbamondo? »

« Ho avuto una lettera questa mattina, da cui apprendo ch'egli vi ha sgravato dall'accusa che vi mosse, ed è disposto a rivelar tali cose che renderanno la composizione degli affari di Sir Arturo assai più facile che non temevamo. Così scrive lo Sceriffo; e aggiunge, che egli ha dato alcune informazioni private importantissime al governo, in considerazione delle quali sento che sarà rimandato a fare il mariuolo al suo paese. »

« E tutte le belle macchine, le ruote, gli ordigni, gli strumenti di Glenwithershios, che accadrà di essi? » disse Edie.

« Spero che gli operai, prima di disperdersi, ne faranno un falò, come un esercito strugge le sue artiglierie quand'è costretto a levare un assedio. E quanto agli scavi, Edie, io li abbandono come trappole da sorci, per beneficio di quei savi venturi che vorranno lasciarvi eader la sostanza per ghermire un'ombra. »

« Oh mio Dio guidateci! abbruciare quelle macchine? è un gran peccato... Non fareste meglio a cercar di recuperare una porzione delle vostre cento lire colla vendita di quei materiali? » continuò il mendico, con un tuono di affettata condoglianza.

« No, non ne voglio un quattrino, » disse irosamente l'Antiquario voltandosi e facendo un passo o due per allontanarsi. Quindi tornando e un po' sorridendo del proprio cruccio, egli aggiunse, « Entra in casa, Edie, e ricordati il mio consiglio: non parlare mai a me di mine, o a mio nipote di foche, o di vitelli marini, come li chiamate. »

« Bisogna ch'io torni a Fairport, » disse il vecchio errante; « debbo sentire quello che dicono dell'invasione... ma rammenterò quello che Vostro Onore mi consiglia, non parlar mai con voi di vitelli, nè col Capitano delle cento lire che deste a Douster... »

« Ti confonda il Cielo!... non volevo che me le menzionassi. »

« Caro Signore, » disse Edie, con sorpresa simulata; « pensavo che non vi fosse nulla che non si potesse dire con voi, a meno che non si riportasse al Praetorian, o al bottone che quel facchino vi vendè per una medaglia vecchia. »

« Zitto, zitto, » disse l'Antiquario, svolando da lui in fretta e ritirandosi in casa.

Il mendico gli guardò dietro un momento, e con un riso di beffa, come quello con cui una gatta o un pappagallo applaude una ghermoia che gli è riescita, ripigliò la strada di Fairport. La sua abitudine gli avea data una specie di avversione al riposo, molto accresciuta dal piacere di raccogliere notizie, e in breve tempo ei fu nella città che avea lasciata il mattino per la sola ragione di « lasciattar quattro ciancie con Monkbarns. »

CAPITOLO XLV

« Il faro splendeva di una luce rossastra sulle alture di Pownell, sullo Skiddaw ve n'erano tre; il corno risuonava perpetuamente per le valli e le paludi. »

Giacomo Hogg.

Le scolta che vegliava sul monte, e guardava verso Birnam, credè probabilmente di sognare quando per prima vide il fatal bosco in movimento marciante contro Dunsinane¹. Così pure il vecchio Caxon, mentre, accovacciato nel suo casolare, vagava coi pensieri sul vicino matrimonio di sua figlia, e la dignità di divenir snocero del Loogotenente Taffril, gettando di tratto in tratto un'occhiata al segnale con cui il suo corrispondeva, non fu poco sorpreso mirando un lume in quella direzione. Egli si stropicciò gli occhi, guardò di nuovo, appoggiando le sue osservazioni all'altezza di una eroe geometrica che era stata posta in guisa da scontrare direttamente quel punto, e contemplò la luce crescente, come una cometa all'occhio dell'astronomo, che minaccia di sterminio le nazioni addolorate.

« Iddio ci tuteli! » disse Caxon, « e che v'è da far ora?... Teste più savi della mia vi penseranno, accendiamo intanto il faro. »

E lo accese infatti, pel che si diffuse pel cielo una lunga striscia di luce, che sgominò gli smerghi nei loro nidi e si sparse rossa e fiammante per lungo tratto di mare. I confratelli guardiani di Caxon essendo del pari diligenti, videro e ripeterono il suo segnale. I lumi brillarono per monti, valli, e scogliere; e tutto il distretto fu mes-

1. Il pastore di Elfrick.

2. Vedi il Macbeth di Shakspeare.

so in commovimento dagli annunci dell'invasione¹.

1. La storia del falso allarme di Fairport, e le conseguenze che produsse, son prese da un incidente reale. Quelli che videro lo stato della Inghilterra, e della Scozia in particolare, dal periodo che innanzi alla guerra cominciata nel 1800 fino alla battaglia di Trafalgar, rammenteranno quei tempi con sentimenti che a stento potremmo far comprendere alla crescente generazione. Quasi ogni individuo era stato arruolato in quella civile o militare, onde contribuire a resistere alle minacce di invasione tanto tempo sospesa, che risuonava da tutte le parti. Fanali erano scesi lungo le coste, e per tutto si pensò, per dare il segnale ad ognuno di andare al posto dove il suo dovere particolare lo chiamava, a uomini di ogni descrizione atti a servire stavano preparati ai più imminenti appelli. Durante quel periodo di commozione, e nella sera del 5 Febbrajo 1804, la scorta che stava sulle alture di Home Castle, essendo stata ingannata da qualche fuoco casuale della Costa di Northumberland, che scambio per segnale corrispondente di quella Costa con cui comunicava, accese il proprio faro. Il segnale venne presto ripetuto per tutte le valli della Frontiera, e se il fiammifero di S. Abbe fosse stato alimentato l'allarme si sarebbe diffuso e avrebbe sollevata tutta la Scozia. Ma la guardia di quel posto importante considerò giustamente che se vi fosse stata una minaccia vera di invasione nelle nostre coste orientali, il segno sarebbe venuto dalle coste stesse, e non dall'interno del paese.

Pre tutte le Contee della Frontiera l'allarme si sparse con rapidità, e in nessuna occasione, quando quel paese era scena di perpetue e incessanti guerre, l'appello alle armi fu più prontamente obbedito. Nel Berwickshire, Roxburghshire, e Selkirkshire, i volontari e la milizia corsero alle armi con tale alacrità che, considerando le distanze a cui vivevano gli uni dagli altri gli abitanti, ebbe qualche cosa di sorprendente... essi andarono sui punti minacciosi della costa con sì bell'ordine e così ben forniti di munizioni, di bagagli ecc. che molti soldati espressi li giudicarono attissimi a servir tosto e con efficacia.

Vi furono alcuni particolari in quell'allarme generale curiosi e interessanti. Gli uomini del Liddesdale, la parte più remota all'occidente a cui giungeva l'appello, ebbero tanta paura di arrivar ultimi al campo, che misero a requisizione tutti i cavalli che poterono trovare, e quando ebbero fatta una marcia forata fuori del loro paese lasciarono i loro cavalli sciolti a trovar la strada per le montagne onde tornare, e tornarono infatti tutti senza danno alle loro stalle. Un'altra notevole circostanza fu il grido generale degli abitanti dalle città più piccole per avere della armi, onde potere unirsi ai loro compagni. I benestanti del Selkirkshire fecero una memorabile marcia; perocchè sebbene alcuni di essi vivessero a 20 e 30 miglia di distanza dal luogo dove dovevano schierarsi, furono nondimeno incorporati e in ordine in sì breve spazio, che giunsero a Dalkeith, luogo del ritrovo, a un'ora circa nel giorno che seguì a quello del segnale, con uomini e cavalli in buon stato, sebbene le strade fossero pessime, e molti dei cavalieri avessero dovuto fare 40 o 50 miglia senza staccare le briglie. Due membri di quel corpo erano per avventura assenti, uno a Edimburgo per loro bisogno privato. La moglie di uno di essi e la madre dell'altro mandaron armi, uniformi, e cavalli perche essi potessero raggiungere i loro fratelli a Dalkeith. L'Astoria fu molto colpita dalla risposta che gli diede l'ultima di queste Signore, quand'ei le fece un complimento sulla prontezza che ella aveva mostrata nel provvedere a suo figlio i mezzi per andare ad affrontare i pericoli, allorchè essa avrebbe potuto lasciargli una bella scusa per la sua assenza. « Signore, » ella rispose, colto spirito di una matrona Romana, « oluno sa meglio di voi che mio figlio è il solo puntello da cui, dopo la morte di suo padre, è sostenuta la nostra famiglia. Ma vorrei vederlo piuttosto morto tra su quella pedella, che udire che si fosse rimasto indietro di una spugna dai suoi compagni, diseredando il suo re e il suo paese. » L'Astoria

il nostro Antiquario, colla testa ben fasciata in due doppi berretti da notte, stava tranquillamente fruendo del suo riposo, quando gli venne d'improvviso interrotto dalle grida di sua sorella, di sua nipote, e delle due fantesche.

« Che diavolo c'è? » egli disse, saltando su nel suo letto, « femmine in camera mia a quest'ora di notte!... siete tutte pazze? »

« Il faro, zio! » disse Miss M'Intyre.

« I Francesi vengono a scannarci! » urlò Miss Griselda.

« Il faro, il faro!... i Francesi i Francesi!... omicidio, omicidio! e peggio che omicidio!... » gridavano le due fantesche come il coro di un'opera.

« I Francesi? » disse Oldbuck, traballando.... « escite dalla stanza femminucce che siete, finchè mi son messo le mie cosce... E, sentite, datemi la mia spada. »

« Quale, Monkbarrow? » gridò sua sorella, offrendogli con una mano un brando Romano di bronzo, coll'altra un Andrea Ferrara, senza manico.

« La più lunga, la più lunga, » esclamò Jenny Rintherout, trascinandosi dietro una scimitarra da maneggiarsi a due mani del dodicesimo secolo.

re ricorda quello che gli cadde soltanto sott'occhio, e fu a sua conoscenza; ma il coraggio era universale, dovunque giunse il richiamo, si in lancia che in laghittere.

La narrazione del bel patriottismo spiegato dal paese in quella circostanza, infiamma il cuore degli Scozzesi in ogni parte del mondo. Esso giunse a cognizione del famoso Dr. Leyden, il cui amore entusiastico per la Scozia, e per il suo distretto del Teviotdale, formava una parte distinta del suo carattere. Il ragguaglio che gli ne fu letto mentre era infermo, esposeva (con verità) che i varj corpi, giungendo al luogo del ritrovo, si annunziavano colle suonate a i canti del loro peculiari paesi, molti dei quali eran stati per secoli segnali di guerra. Venne particolarmente rimembrato che gli uomini del Liddesdale, già menzionati, entrarono in Kelso cantando l'aria bellica: « Oh chi osava combatter meco, chi meco osava combattere? lo sono io piccolo Elliot; ehi vorrà venire meco a battaglia? » - Il male fu sì allietato da quella mostra di antico valore, che il re si alzò sui ginocchi e cominciò a cantare l'antica canzone con tal veemenza di azione e di voce, che i suoi servi, ignoranti la cagione di quell'eccitamento, stimarono che la febbre gli fosse andata al cervello; e fu soltanto la visita di un altro Callesden, sir John Malcolm, e la spiegazione ch'egli era ben in caso di dar loro, che li impedì di ricorrere ai mezzi coercitivi raccomandati dalla medicina.

Le circostanze di quel falso allarme, e le sue conseguenze, possono ripetersi ora troppo poco importanti anche per una nota di un Romano, ma all'epoca in cui egli, fu veduto dal paese come un augurio giuocando, che le falangi nazionali, a cui molto naturalmente dovea fidarsi, avevano il coraggio di guardar di fronte il pericolo che avvan preso le armi per respingere: e ognuno rimase convinto, che, quel che si fosse il lato a cui Din accorrevano la vittoria, gli invasori avrebbero trovata l'opposizione più decisa dai figli del suolo.

« Femmine, » disse Oldbuck, con grande agitazione, « calmalevi, e non vi abbandonate a vani terrori... Siete sicure che essi vengano? »

« Sicure!... sicure!... » urlò Jenny, « sicurissime!... tutti i soldati di terra, e i soldati di mare, e i volontari e i benestanti, sono in piedi, e corrono a Fairport con quanta celerità possono andare uomini e cavalli... e il vecchio Mucklebackit vi è andato cogli altri... ei sarà buono di molto;... Oimè, mio Dio!... ora si sentirà la perdita di *quello* che avrebbe ben saputo servire il suo re e il paese! »

« Datemi, » disse Oldbuck, « la spada che portò mio padre del 45... essa non ha cinturino nè fodero... ma ne faremo senza. »

Così dicendo infilzò l'arme nella saccoccia dei suoi calzoni. In quel momento entrò Ettore, che era stato sopra un'eminanza vicina per vedere se era vero l'appello.

« Dove sono le vostre armi, nipote! » esclamò Oldbuck... « dov'è il vostro fucile a due canne, che avevate sempre in mano quando non vi era bisogno di siffatte vanità? »

« Puh, puh! Signore, » disse Ettore, « chi prese mai un fucile da caccia per una battaglia?... Io mi son messo l'uniforme, come vedete... spero che sarò più utile se mi daranno un comando ch'io non potrei esserlo con dieci schiappe. - E voi, Signore, dovete andare a Fairport, per darvi ordini per gli aequartieramenti e le soste degli uomini e dei cavalli, e per prevenire la confusione. »

« Avete ragione, Ettore, ... penso che la mia testa potrà giovare quanto il mio braccio... Ma ecco sir Arturo Wardour, che, sia detto fra di noi, non sarebbe molto atto a valersi dell'una o dell'altro. »

Sir Arturo era probabilmente di avviso diverso; perchè, vestito col suo uniforme di luogotenente, egli pure andava a Fairport, ed era, passando, entrato per prendere con se Mr. Oldbuck, la di cui sagacità, dopo gli ultimi avvenimenti, gli ispirava la più intera fiducia. E malgrado tutte le suppliche delle femmine, che l'Antiquario rimanesse per presidio di Monkbarns, Mr. Oldbuck e suo nipote accettarono tosto l'offerta di sir Arturo.

Quelli che han veduto siffatte scene possono soli comprendere lo stato di eccita-

mento che scorgevasi in Fairport. Le finestre scintillavano di mille lumi, che, apparendo e scomparendo rapidamente, indicavano la confusione delle case. Le doone delle più basse classi ragunavansi e facean baccano nella piazza del mercato. I benestanti, venendo da differenti parti, galopavano per le strade, alcuni soli, alcuni in bande di cinque o sei, secondo che si erano incontrati sulla strada. I tamburi e i pifferi dei volontari chiamati alle armi, mescolavansi colla voce degli ufficiali, i suoni dei corni, e lo squillo delle campane delle parrocchie. I vascelli nel porto erano illuminati, e dei battelli spediti dai vascelli armati accrescevano il tumulto, sbarcando uomini e fucili destinati alla difesa del luogo. Quella parte di apparecchi era sorvegliata con molta attività da Taffril. Due o tre bastimenti leggieri avean già levate le gomen e stavano in alto mare, per iscoprire il supposto nemico.

Tale era la scena di confusione generale, quando sir Arturo Wardour, Oldbuck, e Ettore, si apersero con difficoltà il passo fino alla piazza principale, dov'è situata la casa del comune. Essa era tutta rischiara, e i magistrati, con molti dei gentiluomini del vicinato, stavano a consulta. E ivi, come in altre occasioni consimili in Scozia, era mirabile come il buon senso e la fermezza del popolo sopplissero quasi a tutte le deficienze dell'inesperienza.

I magistrati erano assaliti dal quartier mastri dei differenti corpi che chiedevano polizze d'alloggio e di vitto per uomini e cavalli. « Mettiamo i cavalli nei nostri magazzini, » disse il Ball Littlejohn, « e gli uomini nelle nostre sale, ... dividiamo la nostra cena cogli uni, e i nostri foraggi cogli altri. Noi ci siamo arricchiti sotto un governo libero e paterno, ed ora è tempo di mostrare che noi lo sappiamo apprezzare. »

Un grido alto e festoso di acquiescenza fu emesso da tutti i presenti, e le sostanze del ricco, colle persone degli individui di tutti i gradi, vennero unanimemente consacrate alla difesa del paese.

Il Capitano M'Intyre agì in quell'occasione come consigliere militare e ajutante di campo del principal Magistrato, e mostrò una presenza di spirito, e un riconoscimento della sua professione imprevedibili affatto per suo zio, che, rammentando la

sua solita *insouciance* e impetuosità, lo guardò con meraviglia di tempo in tempo, mentre notava il modo calmo e fermo col quale egli spiegava le varie misure di precauzione che la sua esperienza gli suggeriva, e dava ordini per farle eseguire. Egli trovò i differenti corpi in buon ordine, considerando i materiali irregolari di cui erano composti, in gran forza di numero, pieni di confidenza e di coraggio. E l'esperienza militare vinceva in quel momento tanto tutti gli altri pregi, che anche Edle Ochiltree, invece di esser lasciato, come Diogene a Sinope, a svolgere la sua botte quando tutti intorno si ammannivano alla difesa, ebbe l'incarico di presiedere al comparto delle munizioni, che egli adempì con tutto il buon senso.

Due cose si aspettavano ancora ansiosamente... la presenza dei volontari di Glenallan, che, per riguardo all'importanza di quella famiglia, erano stati ordinati in un corpo a parte, e l'arrivo dell'uffiziale a cui la difesa della costa era stata commessa dal comandante in capo, e il cui grado lo autorizzava a disporre pienamente di quelle forze militari.

Alfine i corni dei benestanti di Glenallan squillarono, e il Conte in persona, con sorpresa di tutti coloro che conoscevano le sue abitudini e il suo stato di salute, apparve in uniforme alla loro testa. Essi formavano una bella e tenace schiera, composta interamente di vassalli delle basse terre del Conte, ed eran seguiti da un reggimento di 500 uomini, perfettamente equipaggiati secondo il costume Montanaro, ch'egli avea chiamato dalle terre alte, e che si avanzavano al suono delle cornamuse che sorgeva nell'avanguardia. La forbitezza e l'aria militare di quelle bande di dipendenti feudali si attrasse l'ammirazione del Capitano McIntyre; ma suo zio fu anche più scosso dal nodo con cui, in quella crisi, l'autico spirito militare della sua famiglia pareva animare e invigorire la persona disfatta del Conte, loro Duce. Egli dimandò, ed ottenne per sé e per i suoi seguaci, il posto che sembrava dover essere di maggior pericolo, spiegò grande alacrità nel fare le disposizioni necessarie, e diede a vedere egual sagacità nel discuterne la convenienza. Il mattino spuntò sul Consiglio militare di Fairport, mentre tutti quelli che lo componevano erano anche profondamente occupati

nel prendere delle precauzioni per la loro difesa.

All'ultimo un grido fra il popolo annunziò « che il prode Maggiore Neville giungeva alfine con un altro ufficiale; » e la loro sedia da posta tirata da quattro cavalli entrò nella piazza fra gli evviva dei volontari e degli abitanti. I Magistrati, coi loro assessori della Luogotenenza, corsero alla porta del loro palagio per riceverlo; ma qual fu la sorpresa di tutti i presenti, e specialmente dell'Antiquario, quando discersero che il bell'uniforme e il berretto militare coprivano la persona e i lineamenti del pacifico Lovel! Un caldo amplesso, una cordial stretta di mano, furono necessari per assicurarlo che i suoi occhi non l'ingannavano. Sir Arturo non rimase meno stupito nel riconoscere suo figlio, il Capitano Wardour, in compagnia di Lovel, o piuttosto del Maggiore Neville. Le prime parole dei giovani ufficiali furono una dichiarazione positiva a tutti i presenti, che il coraggio e lo zelo che essi avevano dimostrato erano stati interamente gettati, se non in quanto eran valsi a dare una bella prova del loro spirito e della loro sollecitudine.

« Il guardiano di Halket, » disse il Maggiore Neville, « come abbiamo saputo per alcune indagini fatte venendo qui, è stato naturalmente condotto in inganno da un falò che qualche ozioso ha fatto sul monte che domina Glenwithershins, nella linea appunto del faro con cui il suo corrisponde. »

Oldbuck gettò uno sguardo significante a sir Arturo, che vi rispose con uno del pari impacciato, e stringendosi nelle spalle.

« Saran state le macchine che, nella nostra collera, condannammo alle fiamme, » disse l'Antiquario, ripigliando coraggio, sebbene non poco vergognoso di esser stato cagione di tanto tumulto... « Vorrei di tutto cuore che il diavolo si pigliasse Dousterswivel!... Parmi ch'ei ci abbia lasciato un legato di errori e di malefizi, come se avesse acceso partendo qualche fila di fuochi artificiali... Qual bomba sta per scoppiare adesso fra le nostre gambe?... Ma ecco il prudente Caxon che giunge. - Tenete alta la testa, asino... i vostri superiori debbono sopportare il biasmo per voi... E prendete questa, come la chiamate... » (dandogli la sua spada)... « Non so quel

che avrei detto jeri a chi mi avesse annunziato che avrei dovuto porre tale appendice alla mia coda. »

Qui egli si sentì prender gentilmente il braccio da Lord Glenallan, che lo tirò in una stanza a parte. « Per amor di Dio, chi è quel giovine gentiluomo che somiglia tanto... »

« Alla infelice Evelina, » lo interruppe Oldbuck. « Io mi sentii disposto ad amarlo fin dai primi momenti, e Vossignoria me ne ha spiegato ora il motivo. »

« Ma chi... chi è egli? » continuò Lord Glenallan, tenendo convulsivamente stretto l'Antiquario.

« Un tempo io l'avrei chiamato Lovel, ma ora par sia il Maggiore Neville. »

« Che mio fratello educò come suo figlio naturale... che egli fece suo erede... Dio misericordioso! il fanciullo della mia Evelina! »

« Aspettate, Milord... aspettate! » disse Oldbuck, « non vi abbandonate troppo a tale congettura... che probabilità vi è? »

« Probabilità? nessuna! Vi è certezza, assoluta. L'agente di cui vi parlai mi scrisse tutta la cosa... lo ricevei jeri solo la sua lettera... Fatele venir qui, per amor di Dio, che gli occhi di un padre possano benedirlo prima ch'ei parta. »

« Lo farò; ma, per amor vostro e suo, dategli alcuni momenti per prepararsi. »

E, deciso di fare ulteriori investigazioni prima di adottare un sì strano racconto, egli cercò il Maggiore Neville, e lo trovò mentre diramava i necessari comandi per disperdere le forze che erano state radunate.

« Di grazia, Maggiore Neville, lasciate questa bisogna per un momento al Capitano Wardour e a Ettore, con cui io spero che siate sinceramente riconciliato (Neville sorrise, e strinse la mano ad Ettore di sopra alla tavola), e concedetemi un minuto di udienza. »

« Voi avete diritto di disporre di me, Mr. Oldbuck, se pur fossero più urgenti i miei affari, » disse Neville, « per essermi io fatto conoscere a voi sotto un falso nome, e aver ricompensata la vostra ospitalità ferendo vostro nipote. »

« Voi lo trattaste come meritava, » disse Oldbuck, « sebbene, diciamolo, abbia mostrato oggi molto buon senso e coraggio... In verità, s'ei volesse studiare un poco, e leggere Cesare e Polibio, e gli *stratage-*

WALTER SCOTT Vol. I.

mata Polyani, credo farebbe progressi nell'armata, e lo, certo, lo spalleggerei. »

« Egli ne è ben degno, » disse Neville; « e godo che mi scusiate, lo che farete anche di più, forse, sapendo ch'io son tanto sfortunato da non avere migliori diritti al nome di Neville con cui son stato generalmente designato, di quelli che avessi all'altro di Lovel, sotto del quale mi conosceste. »

« Davvero! allora, io spero, che uno ve ne troveremo a cui avrete un titolo fermo e legittimo. »

« Signore!... io confido che non istimerete la sventura della mia nascita un soggetto idoneo... »

« No, no, giovine, » rispose l'Antiquario, interrompendolo, « io credo di saperne più intorno alla vostra nascita che non voi stesso... e, per convincervene, voi foste educato e conosciuto come figlio naturale di Geraldin Neville di Nevillesburgh, nell'Yorkshire, e destinato, suppongo, ad essere suo erede? »

« Perdonatemi... tali prospettive non mi furono poste dinanzi: io venni liberalmente educato, e il denaro e gli impegni mi fecero far grandi avanzamenti nell'esercito; ma io credo che il mio padre supposto allmentasse lungo tempo alcune idee di matrimonio, che poi mai non effettuò. »

« Voi dite il vostro *supposto* padre?... Che cosa vi induce a pensare che Mr. Geraldin Neville non fosse il vostro padre vero? »

« Io so, Mr. Oldbuck, che voi non potete farmi queste domande, sopra un punto tanto delicato, per appagar solo un'oziosa curiosità. Io vi dirò, perciò, candidamente, che l'anno scorso, mentre occupavamo una piccola città nelle Fiandre Francesi, io trovai in un convento, vicino a cui era acquartierato, una donna che parlava benissimo l'Inglese... Ella era una Spagnuola... chiamata Teresa D'Acunha. Nel corso della nostra conoscenza, ella scoperse chi io era, e mi si rivelò per la persona che aveva avuta in cura la mia infanzia. Ella lasciò sfuggirsi più di un sentore su un grado a cui io aveva diritto, diceva, e sull'ingiustizia che mi era stata fatta, promettendo di darmi più ampi schiarimenti seguita appena la morte di una Signora di Scozia, durante la cui vita ella era determinata di mantenere il segreto. Ella pure mi affermò che Mr. Geraldin Neville non era mio pa-

dre. Noi fummo investiti dal nemico, e cacciati dalla città, che fu saccheggiata con ferocia selvaggia dai repubblicani. Gli ordini religiosi erano l'oggetto principale del loro odio e della loro crudeltà. Il convento fu abbruciato, e parecchie monache perirono, fra le quali Teresa... e con essa tutte le possibilità di sapere il segreto della mia nascita... che deve esser stato tragico, per ogni rapporto. »

« *Raro antecedentem scelestum*, o, come posso qui dire, *scelestam*, » disse Oldbuck, « *deseruit poema*... anche gli Epicurei lo ammettevano... e che faceste allora? »

« Scrissi a Mr. Neville, ma senza poterne cavar nulla... Io ottenni in seguito un congedo e andai a gettarmi ai suoi piedi e lui sconsigliò di compiere la rivelazione che Teresa si era apprestata a farmi. Egli rifiutò, e alle mie istanze importune, mi rimproverò con amarezza i favori di cui mi aveva colmato; io pensai che egli abusasse dei diritti di benefattore, poichè era stato costretto a confessare che non aveva titoli a quelli di padre, e ci dividemmo con disgusto mutuo. Io rinunciai al nome di Neville, e assunsi l'altro sotto del quale ci scontrammo. — Fu a quel tempo, che risiedendo con un amico nel nord dell'Inghilterra, che favoriva il mio *incognito*, ch'io conobbi Miss Wardour, e fui abbastanza romanzesco per seguirlo in Scozia. Il mio spirito ventilava vari piani di vita, quando risolvetti di ricorrere anche una volta a Mr. Neville per aver una spiegazione del mistero della mia nascita. Stetti molto prima che mi si rispondesse; voi eravate presente quando mi giunse un riscontro. Egli mi informava del cattivo stato della sua salute, e mi sconsigliava, per bene mio, a non investigare più oltre la natura dei suoi vicoli con me, ma a rimanere appagato della sua dichiarazione esser essi tali e sì intimi, che egli intendeva di costituirmi suo erede. Quando mi apparecchiavo a lasciare Fairport per andar da lui, un secondo espresso mi recò la novella ch'ei più non viveva. Il possedimento di grandi ricchezze non valse a sopprimere i sentimenti di rimorso, coi quali riguardavo allora la mia condotta verso il mio benefattore, e alcuni cenni della sua lettera, che pareano significare che ci era nella mia nascita una macchia più profonda di quelle di un'or-

dinaria illegittimità, mi fecero pensare a certi pregiudizi di sir Arturo. »

« E voi vi immergeste in quelle triste idee tanto da ammalarvi, invece di venire a chieder consiglio a me e di narrarmi tutto? » disse Oldbuck.

« Appunto: quindi segui la mia contesa col Capitano M'Intyre, e la mia forzata partenza da Fairport e dalle sue vicinanze. »

« Dall'amore e dalla poesia... Da Miss Wardour e dalla Caledoniade? »

« In tutto così. »

« E dopo quel tempo vi siete occupato, suppongo, di strattagemmi per soccorrere sir Arturo? »

« Sì, Signore; coll'assistenza del Capitano Wardour a Edimburgo. »

« E di Edie Ochiltree qui... voi vedete che so tutta la storia. Ma come avevate tutte quelle verghe di argento? »

« Era una quantità di vasettami appartenuta a Mr. Neville e lasciata in custodia a una persona di Fairport. Qualche tempo prima della sua morte, egli avea mandato ordine che fossero fusi, non desiderando forse ch'io vi vedessi sopra gli stemmi dei Glenallan. »

« Bene, Maggiore Neville, o... lasciate ch'io dica, Lovel, essendo il nome che più mi piace, voi dovete, io credo, intare entrambi i vostri *alias* per assumere il grado e i titoli dell'onorevole Guglielmo Geraldin, detto comunemente Lord Geraldin. »

L'Antiquario quindi espose tutte le strane e dolorose circostanze concernenti la morte di sua madre.

« Io non dubito, » egli disse, « che vostro zio non volesse far credere che il figlio nato da quello sventurato matrimonio non esistesse più... forse avea un occhio puro sull'eredità di suo fratello... essendovi egli allora un giovine allegro e dissipato... Ma il vostro racconto e la storia di Teresa lo sgravano pienamente di ogni intenzione malevola contro di voi, malgrado i sospetti che l'agitazione in cui si era mostrato dinanzi a Elspeth e la cattiva di lei coscienza, fecero a lei concepire. Ed ora mio caro amico, fate ch'io abbia il piacere di presentare un figlio al padre. »

Noi non tenteremo di descrivere un tale incontro. Le prove da ogni lato furono complete, perocchè Mr. Neville avea lasciato un minuto ragguaglio di quell'avvenimento e l'avea racchiuso in un plico sigillato che

avea affidato al suo onesto maggiordomo e che non dovea aprirsi che dopo la morte della vecchia Contessa; il suo motivo per conservare il segreto tanto sembrando esser stato il timore dell' effetto che quella rivelazione, basata su sì gran disonore, dovea necessariamente produrre in un' anima sì altera e violenta.

Nella sera di quel dì, i vassalli e i voloranti di Glenallan bevvero alla salute del loro giovine Signore. Un mese dopo, Lord Geraldin sposò Miss Wardour, e l' Antiquario fece alla dama il presente dell' anello nuziale, che era di oro massiccio e di antico lavoro, e portava il motto di Oldbuck, *Kunst macht gunst*.¹

Il vecchio Edie, l' uomo più importante che mai vestisse un abito azzurro, va con tutt' agio dalla casa di un amico a quella di un altro, e si vanta di non canimmar mai che nei giorni di sole. Qui da ultimo, infatti, ha mostrato sintomi di divenire stazionario, essendosi trovato di frequente nell' angolo di una tersa capanna fra Monk-barns e Knockwinnock, dove Caxon si è ritirato dopo il matrimonio di sua figlia, ond' esser vicino alle tre parrucche parrocchiali, ch' ei continua ad assettare, sebben soltanto per ricreazione. Edie è stato inteso a dire, « Che è quello un luogo gajo, e che è un conforto il possedere un tal asilo per riposarvisi nei giorni cattivi. » Si pensa,

1. Abbiamo già data la spiegazione di questo motto.

divenendo egli ognor più stitico di giunture, che finirà per stabilirsi colà.

La generosità di patroni sì ricchi come Lord e Lady Geraldin si diffuse copiosa su Mrs. Hadoway e sui Mucklebackits. La prima usò degnamente dei loro benefizi, gli altri non seppero approfittarne. Essi continuano, però, a riceverne, ma sotto l' amministrazione di Edie Ochiltree; e non li accettano senza borbottare del mezzo per cui sono ad essi partecipati.

Ettore fa gran progressi nell' armata, è stato nominato più di una volta nei Giornali, e si eleva in proporzione nelle buone grazie di suo zio. E, ciò che contenta quasi del pari il giovine soldato, egli ha anche ucciso due vitelli marini, e posto così un termine ai frizzi perpetui dell' Antiquario sul proposito della *phoca*. Si discorre di un matrimonio fra Miss M' Intyre e il Capitano Wardour; ma questa notizia abbisogna di conferma.

L' Antiquario va spesso in visita a Knockwinnock e al Castello di Glenallan, ostensibilmente per la ragione di completare due Saggi, uno sulla cotta di maglia del Gran Conte, e l' altro sulla manopola sinistra di Inferno-in-Corazza. Egli chiede regolarmente se Lord Geraldin ha cominciata la Caledoniade, e scrolla il capo alle risposte che riceve. *En attendant*, tuttavia, egli ha terminate le sue note, che, crediamo, saranno a disposizione di chiunque vorrà pubblicarle, senza rischi o spese dell' ANTIQUARIO.

FINE DELLA PARTE PRIMA DEL VOL. I.^o

00 57882 57

